

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

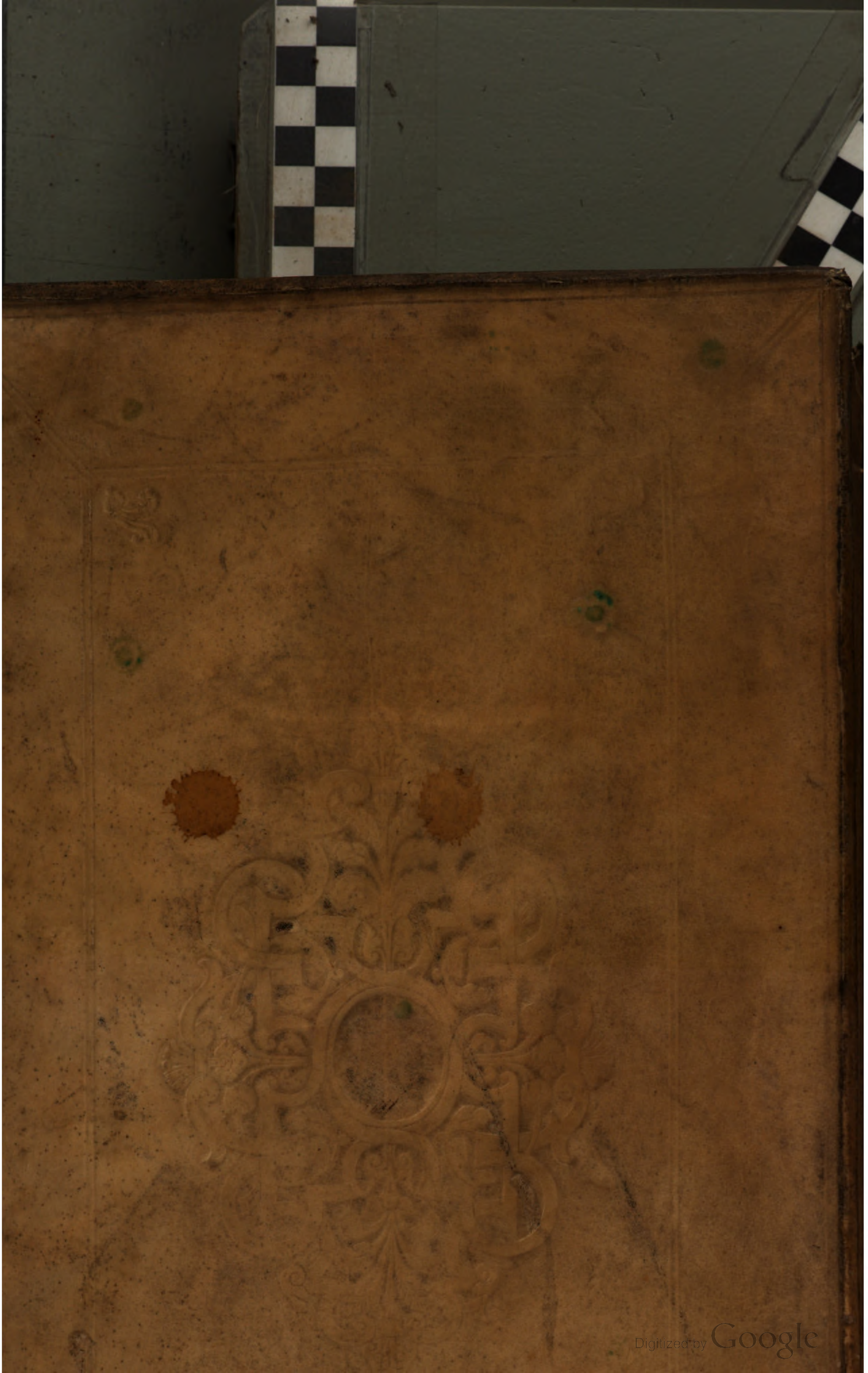
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


Digitized by Google

an 2873
P. 5967





UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK GENT
900000206096
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'IDEA DELLA

ARCHITETTVRA VNIVERSALE

DI VINCENZO SCAMOZZI

ARCHITETTO VENETO,

Parte Prima, Libro Primo.

IN CVI SI MOSTRA L'ORIGINE, LA NOBILTA' e l'Eccellenza di essa Facoltà, tanto nelle parti, quanto nel soggetto di lei, si descriuono le lodi, e fatti de' più celebri Architetti antichi, e moderni, e le dotti, che deono hauere quelli, che desiderano tali diuenire.

IN OLTRE LE PROPORTIONI DELLE FORME: I PRECETTI per l'Inuentare, e Disegnare, e fare i Modelli, e descriuonsi l'opere marauiglioſe antiche, e moderne, e proprie dell'Autore: con gli auuertimenti per bene edificare: e del diuidere, & estimare le fabriche, applicare bene i Capimastri, & assegnarne il premio condecente.

CON VARII DISEGNI.

E DVE INDICI COPIOSISSIMI, L'VNO DE' CAPI, E L'ALTRO delle materie, che in questa Prima Parte si contengono.

AL SERENISS.MO MASSIMILIANO ARCIDVCA D'AVSTRIA, &c.



CON GRATIA, E PRIVILEGI.

IN VENETIA, PRESSO LAVTORE, M.DC.XV.

BIBLIOTHEQUE DE L'UNIVERSITE DE GENEVE
Digitized by Google

DE VNIVERSÆ ARCHITECTVRÆ IDEA

VINCENTII SCAMOCII ARCHITECTI VENETI.

IN PARTEM PRIMAM, ET LIBRVM PRIMVM.

ARGVMENTVM.

IN quo origo, nobilitas, excellentiaq. tantæ facultatis ostenditur: partesq; ipsius, ac subiectum declaratur. Laudes, resq; gestæ describuntur tum veterum, tum recentiorum celeberrimorum Architectorum. Et conditiones proponuntur, quas in illis inesse oportet, qui nostris se dare studijs desiderant. Adhæc proportiones formarum, præceptaq; traduntur pro inueniendis, delineandis, conficiendisq. modulis. Examinanturq. opera omnia mirifica antiqua, & noua, Propriaq. Autoris. Ac tandem documenta statuuntur, vt bellè, beneq; extruere, metiri, diuidere, æstimareq. ædificia quisq. sciat, seq. applicare possit ad præcipua, ex iusta assignet præmia.

Varijs Typis.

Digitized by Google



AL SERENISSIMO

PRENCIPE MASSIMILIANO

ARCIDVCA D'AVSTRIA

DVCA DI BORGOGNA, &c. CONTE D'ASPVRG, &c.

E GRAN MASTRO DELL'ORDINE TEVTTONICO.

SERENISSIMO PRENCIPE sò benissimo, che l'Idea di questa mia Architettura Vniuersale, in cui si scuoprono, (oltre i precetti di questa Facoltà) varie descrittioni, proprietà, e differenze di Paesi, di Cittàdi, & di Fortezze reali, con tutte le sorti di edificij sacri, publici, e priuati, ad honor d'Iddio, & à sicurezza de gli huomini, & altre degne materie, che cadono per consequenza, & in abbellimento del mondo; non può esser veramente dono proportionato, e basteuole alla grandezza, e fama di Vostra Altezza Serenissima, nella quale viue la più subblime Idea delle più degne imprese dell'Vniuerso. Tuttauia in vn perpetuo giro de' miei più graui pensieri per ritrouar à queste mie lunghe, e studiose fatiche l'vltimo centro, in cui possano stabilir la loro quiete, & assicurarsi della loro (siami lecito il dirlo) permanenza, & eterna duratione, non hò trouato, oue maggiormente io potessi acquetarmi, quanto nella somma, & incomparabile benignità di Vostra Altezza Serenissima. Affidato adunque da questa riuerente, e sommessa mia confidenza vengo à presentarle in dono questo mio Primo Libro, non per arrecar à lei alcun fregio di gloria; di che tanto abonda per se stessa, ma per apportar qualche raggio del suo splendore alle mie Vigilie. Così mi fosse stato concesso di poter esprimer in carte la grande Idea de' suoi glorioſissimi meriti: hauendola il sommo Iddio collocata in vno de' più alti, e sublimi gradi di felicità de, e di gloria, che l'humana conditione possa desiderare; così per grandezza di nascita, come per prudenza, valor dell'armi, e fauor di fortuna; posedendo la sua gran Casa più Imperij, e Regni, che qualunque altra del Mondo tutto, e godendo essa sola la più ampia, e maggior parte di esso, che tutti gli altri Prencipi, ancorche insieme vniti. Mà chi potrà mai degnamente accennare non che spiegare à bastanza le singolarissime, & eminentissime doti di Vostra Altezza Serenissima, laquale con somma, & incomparabil prudenza regge i suoi amplj Stati, e gouerna i felicissimi popoli, e maneggia i più alti affari della Christiana

Republica, ſcoprendoſi in tutti i tempi ſempre inuitto, e generoſo Prencipe, nel tempo di pace, e di guerra: e quando dalle piu graui occupationi di Stato ſuol prender qualche riſtoro dell'animo, non le mancano per ſuo diporto trattenimenti de' più lodeuoli ſtudi in tutte le Scienze, e Facoltà, che d'vn gran Prencipe ſono degne: e ſpecialmente in quelle, c'hanno gran ſimbolo, e conuenienza con queſte dell' Architettura. Ilche m'è non ſolamente noto per fama, mà preſſo gloriarmi d'hauer vdito, e veduto di preſenza con mia ſomma, & indicibile meraviglia, quando per mia buona fortuna mi occorſe paſſar per gli feliciſſimi ſuoi Stati, e ſpecialmente per InſpruckK, Anno 1599. accompagnando l'Illuſtriſſimo Signor Pietro Duodo Caualier di honorata memoria, Ambaſciator Veneto alla ſacra Maeſtà Ceſarea di Rodolfo II. fratello di Vo- Anno 1604. ſtra Sereniſſima Altezza. E non molto doppo anco nel mio paſſaggio per Salzburg chiamato per la fabrica nuoua di quella Cathedrale, nel qual tempo fui da Voſtra Altezza Sereniſſima, arrichito di tante gratie, & eſtraordinarij fauori, & anco de' ſuoi grauiſſimi, e benigni commandamenti, in tanto ch'io reſtai in quel punto dalle ſue grandi, & heroiche virtù di maniera rapito, che col più deuoto, & ardente affetto del mio animo dedicai me ſteſſo alla grandezza del ſuo nome, & ammirande virtù; deſiderando pur vn giorno, che di tanto mi foſſe corteſe il Cielo, ch'io poteſſi dar qualche degno teſtimonio al mondo di queſta mia ſingolar diuotione. Et ecco che al preſente con l'occaſione di dar alle ſtampe, e per beneficio del Mondo queſta mia Architettura Vniuerſale ho preſo animo di conſacrar alla Sereniſſima ſua perſona la parte principale di eſſa mia fatica; prendendo inſieme, come certa ſperanza, che col felice indirizzo di queſta prima debbiano anco le altre parti di tutta l'opera di mano in mano ſortir, come ſpero fortunato ſucceſſo. Degniſi dunque l'Altezza Voſtra Sereniſs. per la ſua innata benignità di non ſprezzar queſto picciolo dono alla ſua grandezza, che humilmente, e reuerentemente le porgo, quaſi in tributo di quello Homaggio, che ſe non per naſcita, almeno per elettione, è come volontario vaſſallo ſon tenuto di offerirle, che ſarà proprio effetto di quella grandezza, e generoſità connaturale d'animo, con la quale Voſtra Altezza Sereniſſima è ſolita di fauorir le ſcienze, e le belle Arti, e parimente le perſone dotte, et i profeſſori di quelle, che confidentemente ricorrono ſotto l'ombra della ſua protettione, et in queſto mentre il Signor Dio proſperi lunghi, e felici anni la ſua Sereniſſima, e valoroſa perſona.

Di Venetia, a' 6. Agoſto. 1615.

Di Voſtra Altezza Sereniſſima.

Humiliſſimo, e Deuotiſſimo ſeruitore.

Vincenzo Scamozzi.

Digitized by Google



A' PRVDENTI, E BENIGNI LETTORI.

VINCENZO SCAMOZZI.

DI GRANDISSIMA lode, e comendatione sono veramente degni que' Padri di cosi sano intelletto, iquali dalle prime etadi de' loro ben nati figliuoli, con ogni maggior prudenza, cercano di alleuarli bene, e costumarli, e darle i migliori documenti, osseruando tutti i segni, e le note de' loro instinti naturali, specialmente quelli, che à qualche honorata professione, ò sia nelle Lettere, ò nell'Armi, ò in qual altra cosa degna, e Virtuosa gl'inclinino. Mà di grandissimo essempio, & imitatione singolare sono altresi quelli, che da più alti, e purgati giudicij, e naturale inclinatione guidati, ò pure esortati dal consiglio, e scorta de' loro maggiori indirizzano (come Naue, che velleggia à prospero Vento) tutti i loro pellegrini, e nobili pensieri a' sublimi studij delle scientie speculatiue, ouero delle belle Arti, come al vero porto di gloria. Laonde gli vni, e gli altri in progresso di tempo (benche per diuerse strade) così aiutati dalla Natura, e fauoriti da' loro pellegrini ingegni, e frequenza di studij, co'l tempo diuengono ottimi, e perfetti in quelle facoltà: intantoche con questi, e simiglianti mezzi honorano se stessi, e le loro famiglie, apportano beneficio vniuersale al Mondo, & alla fine lasciano degne, e talhor immortali memorie alle loro patrie, & alla posterità, come si è veduto infinite volte.

QVINDI è, che per tutti questi rispetti non poche gratie noi rendiamo del continouo alla Maestà d'Iddio, che ci sia degnato, mediante i nostri Padri, e genitori, iquali fino da' primi albori della nascita, e dell'Aprile della nostra giouentù per l'inclinatione naturale ne posero sotto precettori eruditissimi a' studij delle buone Lettere, e di mano in mano alle Mathematiche Discipline, anzi potiamo dire di tutte le Arti liberali, e parimente nel Disegno. Si come nella nostra virilità, & maggiore etade, con la perseueranza di queste lunghe vigilie, (qual pianta trasportata in migliore, e più cultiuato terreno, così in Roma, come quì in Venetia,) si siamo affaticati sempre volentieri fino à questo non immaturo, & infruttuoso Autunno; per giugnere (se così era dato da' Cieli) à quel desiderato fine al quale haueuamo indirizzato il corso loro.

AGGIVNTOVI poscia il molto incomodo, e dispendio tale, che non per lontananza de paesi, ne per asprezza de luoghi, e difficoltà d'incontri si siamo retirati punto dalla incominciata opera. Intantoche ne per interpositione d'altri affari, quali per nostro particolar interesse si doueuano posporre, ne per incomodo della nostra etade ci siamo lasciati deuiare da così nobile, e singolare impresa: Così per vedere, & osseruare non solo in Italia, mà in lontanissime Regioni la maggior parte delle antichità, & altre cose più estimate da' Sauij, & ammirate da noi, anzi (e sia inteso dentro a' termini della modestia) habbiamo molto più amato lo affaticarsi, e spender largamente à profitto altrui, che à qual altro honesto vtile, e comodo, che per altra via ne potessimo col tempo sottrarre, per lo che questa è stata la nostra Lotta, il nostro Disco, e finalmente il nostro corso continouato per tanti anni, e si può dire tutto il tempo di nostra vita. E tutto affine, (e fallo là Maestà d'Iddio) di non lasciar' irrugginire il nostro talento di redurre in vn corpo ben distinto, & ordinato tutti i Precetti di cosi celebre, e preclara facoltà dell'Architettura, iquali fin' hora come spariti, e quasi persi se ne rimaneuano: intantoche postosi chiunque si voglia nel mezo, quasi d'vn'ampio Theatro, ad vn girar d'occhio, e porger di mano, potranno scorger, e ritrouare la maggiorparte delle più belle Diffinitioni, e più reali, e sublimi intendimenti, c'hauessero gli antichi in essa Facoltà, e già tante etadi decaduti, e quasi andati in obliuione per la poca intelligenza de gli huomini.

ECCO STVDIOSI Lettori, c'hora vi si presenta l'opera, laquale mercè vostra và qualche tempo desiderate, e bramate hauere, non solo come vn ricco, e douitioso Archiuio di quelle virtù lequali il Signore, mediante le nostre non interposte fatiche s'è degnato d'adornarlo, & ingemmarlo, oue scoprirete

Digitized by Google

infiniti esempi delle più celebri, e famose cose Antiche, e moderne, ad intelligentia, & vtilità vostra; così in tempo di pace, come di guerra. Oltre gli auuertimenti sopra la maggior parte delle difficultà, che rendeuano mutilato, & oscuro Vitruuio (si può dire Prencipe di questa Facoltà,) & altri Autori, che di essa hãno scritto; Mà etiandio vi ritrouarete que' maggiori, e più germani precetti, che si possono desiderare in tutto il corso dell'Architettura, tanto nella Theorica, quanto nell'atto stesso dell'edificare, e costruer bene. Ilche secondo l'intentione nostra si sarebbe etiandio effettuato qualche tempo prima se specialmente le cariche Publiche, e priuate; così in questa Sereniſſima Republica, come etiandio in molte, e non picciole occasioni de Prencipi, e Signori, tanto in Italia, quanto fuori, e di là da' monti: lequali tutte cose ne hanno contra nostra voglia tante volte allungato il tempo.

TRALASCIAMO al presente di narrarui l'ordine, e la diuisione di tutto il corpo di questa nostra opera, laquale come vedrete, è per maggior comodità, distinta in Tomi, ò Parti, & in dieci Libri, con i loro Capi per facilità delle materie, che si trattano in essi, e non le significamo alcuna cosa circa alla dignità, e prestanza della scienza, non le dimostramo altri particolari intorno al soggetto di essa, ne le facciamo mentione d'altri anessi, e requisiti molto degni, iquali ad ogni modo cadono per consequenza in consideratione. Essendo che è molto meglio il tacerne in questo luogo, che il volerne dire alcuna cosa così ristrettamente, auuengache il tutto assai felicemente si è spiegato nel Proemio, dell'opera stessa, il quale ad ogni vostra compiacenza potrete vedere nel primo ingresso di questo volume.

SAPPIA il prudente Lettore, che tutto l'intento nostro s'è indirizzato, affine dell'vniuersale vtilità, e beneficio, di chi brama da douero porsi a' studij, e seguire i Precetti di questa così prestante, e nobile Facoltà, e di là passarsene poscia all'intelligenza, & all'atto dell'edificare nobilmente, e far costruere bene, e realmente qualunque edificio: Per la qual cosa quanto di profitto, & vtile ne siano per trar, e questi, e quelli, e non meno, i Signori, e Patroni, che fabricano, lo lasciaremo di buona voglia giudicare à tutti quelli, che attentamente leggeranno l'opera, e parimente à gli altri, che osseruaranno le molte, e nobilissime fabriche inuentate, & ordinate da noi, non solo in questa non mai à bastanza celebrata Città di VENETIA, come etiandio esequite in molte altre Città, quà, e là per l'Italia, e non poche in altre Prouincie, e Città di là da' monti: ilche, si scoprirà à parte, à parte nell'opera stessa. E se l'Huomo con l'esibirsi à seruitio altrui meritamente s'appella vn Dio, à cotal meta sempre noi habbiamo tenuto l'occhio, e si bene attenta la mano, affine di colpir il segno, che perciò speriamo, che il Mondo non se ne potrà dolere.

E PIACCIA al dator delle gratie, che in questo punto non se ne possiamo arrossire la fronte, e le guãcie, mà più tosto honoreuolmente, e con ragione purpurare il manto, e con quel Decoro, e maestà, che si conuiene comparire in vista d'ogn'vno, & accontarsi al pari di qualunque altro, ò sia antico, ò moderno scrittore di questa Facoltà, & anco acciò si cimentino le cose nostre, come il purissimo Oro à pietra Lidia. E si sententiano dal giudicio sano de' più sauij Lettori, e nel conspetto di tutto il Mondo. Posciache da douero non si curamo punto del fauore, & applauso popolare; accostandosi à quella bella, e dorata sentenza, che fra le lodi, quali per vltimo Elogio degnamente si conuenne al Diuin Platone, e questa vna fù di grandissima stima fra l'altre, ch'egli non sofferiua esser in alcuna maniera comendato da soggetti indegni; posciache questi tali, qual hora si sia lodando indegnamente lodano, ma solamente da gli huomini buoni, e più sapienti dell'età sua nasce, e n'esce, ogni perfetta lode: essendo che da essi soli, come intelligenti, ne prouiene la vera, e permanente lode. Come disse Cicerone di Socrate.

RESTA che per compita intelligenza dell'animo nostro siate auuertiti, che non per alcuna audacià; ma per imitatione delle più antiche, e sapute etadi habbiamo adornate le fronti di questi nostri Libri, con i nomi de alcuni Sereniſſimi Prencipi, così di là, come di quà da' Monti, per molti, e degni rispetti, come si vede nelle Dedicationi loro: concioſia cosa, che delle loro più degne attioni offeriuano ne' Tempij de' loro Dei, à nome de' loro Eroi i più pregiati Troffei, & doni, per eternar le loro degne memorie de fatti egreggi alla posterità. E se per auuentura paresse ad alcuno, che à prima vista noi trasponessimo il fauore, e l'aspetto Sereniſſimo del nostro Prencipe naturale, al quale per oblighi, e per molte gratie speciali douemo per ogni ragione hauere grandissima reuerenza, e dimostrar ossequio; tutto ciò, ne d'ignoranza, ne meno d'ingratitudine giustamente ci si può dare alcuna nota; posciache senza alcun dubbio resta douuta, e donata non solo l'opera stessa; come perpetuamente si gloriamo noi d'esser con indissolubil vincolo pompoſo vasallo, e con molta chiarezza si è dimostrato con l'hauer seruito, così per elettione, come per debito nostro, e con tanta fedeltà nell'opere Publiche, tutto'l fiore della nostra etade.

LAONDE si serbamo, come luogo più proprio, e conueneuole di dedicare alla Sereniſſima Signoria altri libri, che tosto col fauor Diuino seguiranno à questi, ne' quali si tratta diffusamente di tutti i Generi d'edificij Publici; così antichi, come moderni, e Sacri, e Secolari, oue si scorgeranno in gran parte l'opere Publiche delle Piazze, e Palazzi de gl'Illustriſſimi Signori Procuratori, le loro reduttioni, e Statuario Publico, pur edificij intorno ad esse, e tutte di nostra Inuentione, & ordine, & non pochi altri effetuati etiandio in altre parti: lequali ogn'vna per se sono molto più vnite insieme, hanno forsi pochi, che li pareggino

al

Digitized by Google

al Mondo. Intanto ne dee godere altresì sua Serenità con eccesso d'affetto benigno, e come Padre d'amoroso figlio, qual volta scorge, che altroue si spieghino le virtù, e s'adornino de gli altrui Freggi, & honori le vesti, & i manti de' proprij figli suoi, e Cittadini virtuosi. Laonde di cotal giogia, e pompa sappiamo, che molte volte se ne è compiacciuta la Serenità del nostro Prencipe, intorno alle virtuose imprese de sudditi, e proprij figli, (fra quali la Dio gratia si potiamo annouerare) quà, e là meritevolmente sparse, e poi gratiosamente accolte, à cui ne risultano graditi honori, e non immeritati doni de' generosi Prencipi, e gran personaggi: come ci è occorso più volte à noi, tanto in Italia, quanto in altre parti di là da' Monti. Ancora è d'auuertire, che nel Dedicare i Libri habbiamo hauuto principalmente rispetto, che le materie contenute in essi riescano conformi a' Genij, & a' studij de tali Prencipi, ne si è tenuto tanto l'occhio all'anteporre, ò posporre la dignità dell'vno à quella dell'altro; essendo intentione nostra de honorarli, e reuerirli, e tenirli tutti ne' modi loro, così di sangue, e di virtù, come di merito, e di valore, e qual si conuiene, ne intendiamo di pregiudicare benche in minima parte ad alcuno d'essi.

HORA benigni Lettori vi facciamo vn generoso, e libero dono, di tutte queste nostre immense fattiche; e se è verissimo, che le cose donate deono esser molto più care, & accette, che quelle per qual si voglia altra via acquistate, e possedute: adunque queste di vera ragione al presente sono diuenute loro proprie, e non più nostre. Laonde si come mẽtre sono state in poter nostro l'habbiamo sempre custodite come pupilla de gli occhi proprij, e diffese per quanto, e stato bisogno da chi indebitamente l'ha voluto mordere, e calunniare, così preghiamo voi, per lo auuenire à volerle aggradire, & abbracciare, godendole con gusto, e cõ profitto, e ritrouandole meritevoli di lode, come speriamo, con la vostra generosità, protegerle, e defenderle contra chi si sia, che per inuidia, ò per Emulatione cercasse di opprimerle, & abbassarle, e di questa vostra tutela, e difensione virtuosa vi restaremo in perpetuo obligati. Intanto pregate Dio Signor Nostro, à volerci donare buona sanità, e forze, sì che possiamo in breue dar felice compimento al rimanente, & all'incontro noi vi promettiamo di vsar ogni diligenza, e spesa, e pregaremo sua Maestà Diuina per la vostra compita felicità.

INDICE DE' CAPI.

CHE IN QVESTA PRIMA PARTE SI CONTENGONO.

CAPI DEL PRIMO LIBRO.

PROEMIO della Prima Parte. faccie 1

CHE COSA sia Architettura, la forza di questo nome Architetto, e che egli nella sua Idea và speculando tutte le belle forme. Capo I. fac. 5

QVANTE eguali siano le parti dell'Architettura: dell'origine, e progressi, e nobiltà sua, e quanto ella sia bene osseruata quì in Italia. Capo II. fac. 7

QVAL SIA il soggetto dell'Architettura intorno à che cosa versi, e quello ch'essa habbia per fine di conseguire. Capo III. fac. 11

DE GLI Architetti publici presso gli Antichi, e della Nobiltà, & Opere loro marauigliose. Capo IV. fac. 13

D'ALCVNI Architetti, i quali scrissero di Architettura, & di quanta stima furono sempre presso gli Antichi. Capo V. fac. 15

D'ALCVNI Architetti, e scrittori moderni d'Architettura, e dell'honore, e ricompensa conuenuole ad essi. Capo VI. fac. 18

DELLE VIRTV dell'animo, e del corpo, e delle eruditioni, e discipline necessarie all'Architetto. Capo VII. fac. 21

D'ALCVNE altre parti bisogneuoli all'Architetto, e perche se gli conuenghino. Capo VIII. fac. 24

COME SI possano acquistar molte Virtù, e Scientie; e del Decoro, e fine che dee hauere l'Architetto. Capo IX. fac. 26

D'ALCVNI principij appartenenti alle forme, come si descriuono le superficie regolari, e si ritrouino i Catheti, e l'Aree de' triangoli. Capo X. fac. 29

DEL RITROVAR l'arte delle superficie di molti lati, e la quadratura de' cerchi, e loro portioni, e quelle

Digitized by Google

INDICE DE' CAPI

e quelle de' corpi regolari. Capo XI. fac.33
DELL'ECCELLENZA delle forme naturali, e proportioni del corpo humano, e delle qualità delle forme artificiali, e differenza, e capacità loro. Capo XII. fac.37
A QVELLO che si può paragonare l'Architetto, e d'alcune cose, che egli deue auertire nelle Inuentioni. Capo XIII. fac.43
COME SI deono fare le inuentioni, e Disegni, e le maniere più risolute per disegnare. Capo XIV. 46
DE GLI stromenti, che seruono all'Architetto, e le materie per disegnare, e de' Modelli: e l'ordine per farli bene. Capo XV. fac.49
CHE COSA sia fabrica, & edificio, e quanti, e quali siano i generi, e le maniere loro. Capo XVI. 52
DELL' ECCELLENZA, e perfettione delle Forme de gli edificij, e che gli antichi edificarono eccellentemente. Capo XVII. fac.55
CHE DOPO l'inclinatione dell' Imperio Romano, l'Architettura andò sempre declinando. Capo XVIII. fac.57
DELLA MAGNIFICENZA, grandezza, e benefici, che apporta l'Architettura, e dell'opere marauigliose de' Greci, & altri popoli stranieri. Capo XIX. fac.59
DELL' OPERE stupende, e marauigliose appresso gli antichi Romani. Capo XX. fac.61
DELLA PERFETTIONE dell'Opere antiche, e l'ammiratione, ch'esse rendono fino a' tempi nostri. Capo XXI. fac.64
CHE ALL' Architetto si ricerca la prescienza Theoricale, e l'esperienza, e che egli dee osseruare l'opere antiche, e moderne più prestanti. Capo XXII. fac.65
DE' BENEFICII, che apporta all'Architetto lo studio, e l'osseruanza delle cose Antiche, e che egli dee hauere anco intelligenza delle naturali, & artificiali. Capo XXIII. fac.68
CHE L'ARCHITETTO hor si dimostra speculatiuo, e talhor attiuo, e della conoscenza che egli dee hauere delle misure, e che ad egli solo s'aspetta il trattar di questa facoltà. Cap. XXIV. fac.70
DE' MODI, che dee tenere l'Architetto per consigliare, e che egli deue persuadere i Signori, e Patroni all'edificar bene. Capo XXV. fac.75
DI QVELLE cose che si deono auuertire per edificar lodeuolmente, e bene, e de' modi più reali per far i calcoli delle spese de gli edificij. Capo XXVI. fac.77
DE' MODI per diuidere, & istimar bene le Fabriche, e de gl'Idioti, che si presumeno nell'Architettura. Capo XXVII. fac.80
DELLA PREMINENZA dell'Architetto, e delle maniere, che egli dee tenere nel comandare. Capo XXVIII. fac.83
DELLA PERITIA, & imperitia de' Capimastri, e dell'eleggerli, & applicarli bene all'opere. Capo XXIX. fac.86
DE' MODI più conueneuoli per remunerar i Capi mastri delle fabriche. Capo XXX. fac.89

CAPI DEL SECONDO LIBRO.

DE' CLIMI, e delle differenze delle Regioni, e che all'Architetto è molto conueneuole l'intendere bene, & saper disegnare di Geografia. Capo I. fac.97
D'ALCVNI PAESI dotati di bontà, e bellezza, e specialmente dell'Italia, e grandezza alla quale peruenne l'Imperio Romano. Capo II. fac.100
D'ALCVNI PAESI incogniti all'habitare, & altri per varij accidenti inhabitati, e le Città anicchilate. Capo III. 103
CHE I PAESI si deono eleggere di buona clemenza, e sani, & abbondanti alle Città, e lasciar quelli di cattiua Aria. Cap. IV. fac.109
DI QVANTO beneficio, & augumento sia la nauicatione alle Città, & d'alcuni Porti principali d'Italia, & altroue. Capo V. fac.112
D'ALCVNI SITI particolari lodati presso gli antichi, & altri de tempi nostri: & in generale le buone qualità, che deono hauere. Capo VI. fac.116
LE QVALITA che si deono fuggire ne' Siti; che cosa sia luogo, e sito, e le loro forme, e differenze, e del sapere le Aree de' Siti irregolari. Capo VII. fac.119
COME SI prendino bene in disegno i Siti Irregolari, e si possono ridur facilmente al quadro per uso delle fabriche. Capo VIII. fac.124
DELLE CRESCENZE, e discrescenze Naturali de' Mari, e del nascimento, & effetti de' gran fiumi. Capo X. fac.129
DELLE QVALITA, e Nature dell'Acque, de' Laghi, Stagni, e Paludi: e d'alcuni benefici, Virtù, e mutationi

Digitized by Google

e mutationi d'esse. Capo X. fac. 127
DELLE INNONDATIONI, e maleffici, che apportano l'Acque, e delle Molina, & altri edifici sopra esse. Capo XI. fac. 130
DELLA NATVRA, e qualità, e differenza dell'Aria, e alcuni segni della bontà, & anco delle alterationi sue nociue a' corpi humani. Capo XII. fac. 133
DE GLI EFFETTI buoni, e cattiui causati dall'Aria: e delle diuersità de Lumi, per gli edifici. Capo XIII. fac. 136
DELLA SOSTANZA, e natura de' Venti, e del Numero, nomi, e Situationi loro nel Globo della terra. Capo XIV. fac. 139
DELL'ETIMOLOGIE DE' nomi, e qualità de' Venti, & à qua' tempi spirano. Capo XV. 144
DEL MOTO naturale, e non naturale di Venti: e della temperie, & intemperie loro: e de gli effetti, ch'essi causano: e de gli Horologi Solari. Capo XVI. fac. 147
DELL'ORIGINE, e fondatione delle Città, e delle loro conueneuoli grandezze, acciò possino esser con maggior augumento. Capo XVII. fac. 152
DELLA SITVATIONE differente d'alcune Città principali d'Italia, & altroue: e dello elegger bene i Siti ad vso d'esse. Capo XVIII. fac. 156
DE' BENEFICI ch'apportano i porti alle Città di Mare, e de' Siti conueneuoli, e le qualità che deono hauere. Capo XIX. fac. 160
DELLA FORMA vniuersale, recinto della Città, e del suo piano interno, & aspetto, e compartimento delle strade dentro, e fuori. Capo XX. fac. 164
DELLA SITVATIONE delle Piazze, Tempij, Palazzi Reggi: e de' luoghi per Magistrati, & altri da rispetto. Capo XXI. fac. 170
DE' LVOGHI da munitioni, e Vittouaglie, & Alloggiamenti de' Soldati, e da Guarnigioni, e Stalle publiche da Caualli. Capo XXII. fac. 175
D'ALCVNI AVVERTIMENTI generali intorno alle Fortezze, e la differenza, e buona elettione de' Siti migliori ad vso di esse. Capo XXIII. fac. 179
DELLE FORME ad vso delle Fortezze reali, e delle Rocche, Castelli, Cittadelle, e de' Forti in Campagna. Capo XXIV. fac. 183
DELLE FORME, e grandezze de' recinti, Cortine, Parapetti, e Terrapieni delle Fortezze, e loro effetti buoni, e cattiui. Capo XXV. fac. 188
DELLE FORME, e situationi de' Bellouardi, Piatteforme, Reuellini, Caualieri, Fosse, Porte, Ponti, Contrascarpe, Strade coperte, e spianate. Capo XXVI. fac. 190
COME SI disegnino bene le Piante, e gli Alciati delle Fortezze, e loro parti, con le misure particolari. Capo XXVII. fac. 195
DE' MODELLI per le Fortezze: e del far le minute, & i calcoli delle spese: e le materie migliori per esse. Capo XXVIII. fac. 203
COME SI mettino in piano le Fortezze reali, e s'incominciano, & eleuino, e finiscano senza errori. Capo XXIX. fac. 206
DE' BENEFICI, e malefici, ch'apportano le parti principali delle Fortezze, così dentro come fuori di esse. Capo XXX. fac. 212

CAPI DEL TERZO LIBRO.

CHE GLI antichi edificarono eccellentemente in publico, & in priuato: di quanta lode sia l'edificar bene: e de' Generi de gli edifici priuati. Capo I. fac. 219
D'ALCVNE CONSIDERATIONI, che secondo varij Paesi si deono hauere à gli edificij priuati: della bontà dell'Aria, e di Siti, & aspetti loro: acciò siano comodi all'habitare. Capo II. 223
LA DESCRITTIONE particolare, e disegni delle Case de gli antichi Greci: e le forme, & vso delle parti, che appartengono ad esse. Capo III. fac. 226
D'ALCVNE CASE, che furono fatte molto nobilmente da gli antichi Romani, e la descrittione, e Disegni particolari della Casa per Senatori. Capo IV. fac. 232
DELLE PARTI PRINCIPALI delle Case Romane: & come in varij tempi hebbero l'vso molto differente di esse. Capo V. fac. 236
QVELLO CHE si aspetta in generale a' Palazzi de' principali Signori d'Italia, come Roma, Napoli, Genoua, Milano, & anco quì in Venetia. Capo VI. fac. 240
D'VN PALAZZO del primo genere per gli Illustrissimi Signori Corneri quì in Venetia, & vn'altro de' Magnifici Signori Strozzi in Fiorenza. Capo VII. fac. 244

DE'

Digitized by Google

INDICE DE' CAPI DELLA PRIMA PARTE.

DE' GENERI de' Palazzi ad vso de' principali Signori di Spagna: e di Francia: e di Germania: e di Pollonia. Capo VIII. fac.250

DE' SITI conueneuoli à' Generi delle fabriche priuate: e delle forme, e compartimenti d'essi in vniuersale. Capo IX. fac.254

D'ALCVNI DISEGNI, e fabriche fatte in Vicenza: e prima l'vna di mediocre grandezza: vn'altra in sito piramidale, e la terza in sito di varij angoli. Capo X. fac.256

D'ALCVNI DISEGNI, e fabriche l'vna in sito assai lungo in Bergamo: & vn'altra in Genoua: e d'alcune altre. Capo XI. fac.262

DELLE LODI, e comodità delle fabriche Suburbane: e de' loro Generi: e del Laurentino di Plinio Cecilio: e della elettione de' siti per esse. Capo XII. fac.266

DELLE FORME, e compartimenti delle Fabriche suburbane: e la descrittione d'vna presso Lonigo: e l'altra presso Padoua. Capo XIII. fac.271

D'VNA FABRICA Suburbana su la Brenta, vn'altra presso Castel Franco, e la terza presso Asolo di Treuisana. Capo XIV. fac.276

DELLE VTILITÀ, e benefici della Villa: e de' Generi delle fabriche rurali de gli Antichi: e delle forme conueneuoli à nostri tempi. Capo XV. fac.282

D'VNA FABRICA Dominicale, e Rurale à Villa Verla: vna à Loregia, l'altra à Peraga, la quarta à San Donà de Piaue. Capo XVI. fac.286

D'VNA FABRICA Dominicale, e Rurale à Poisuolo nel Treuisano, & vna per grosse entrate, e delle parti principali delle Case Rurali. Capo XVII. fac.294

DE' VESTIBOLI, entrate, Corti, e Portici, Loggie, Sale, Salotti, e Gallerie, & altre parti principali ad vso delle fabriche priuate. Capo XVIII. fac.302

DE GLI appartamenti delle Stanze, e Librarie: e loro proportioni, & altezze: & altri luoghi per ministerio della Casa. Capo XIX. fac.306

DE' SITI, e forme conueneuoli à varie maniere di Scale priuate ad vso de' tempi nostri, & alcune introdotte dall'Autore. Capo XX. fac.312

DELLE PORTE Principali, e non Principali de gli edificij: e delle fenestre: e lumi: e de' camini ad vso de gli antichi, e de nostri tempi. Capo XXI. fac.318

DELLE STRADE, che conducono à gli edifici in Villa: e delle Corti, Horti, e Bruoli, & altre cose ad vso di esse. Capo XXII. fac.322

DE' GIARDINI, e cedrare, e loro forme, e compartimenti: e del piantare de gli Antichi, & à tempi nostri, e della natura d'alcune piante. Capo XXIII. fac.325

DE' PORTICI, Gallerie, luoghi da passeggi, Ventidoti, & altri luoghi per delitie, e de quelli, che rendono l'Eccho. Capo XXIV. fac.328

DE' SORGIMENTI dell'Acque, e loro nature, e delle buone qualità d esse per vso di corpi humani, e male qualità da fuggire. Capo XXV. fac.331

DEL RITROVAR artificiosamente l acque sotterranee: e de' modi più reali, e facili per sapere le loro pendentie, e liuellarle bene. Capo XXVI. fac.335

DEL CONDVR l Acque in varie maniere presso gli antichi: e de' modi più sicuri per condurle bene à' tempi nostri secondo varij Paesi. Capo XXVII. fac.338

DE' MODI per raccoglier l'Acque: nettar i loro condotti: e far Fontane, e Peschiere, e Laghi artificiati. Capo XXVIII. fac.342

DEL FAR i Pozzi, e le Cisterne in varie maniere, e le conserue, e Giacciare artificiate: e simili cose per comodo, e delitie. Capo XXIX. fac.346

D'ALCVNE MACHINE, e Stromenti antichi, e Moderni più sicuri per alzar l'acque in poca, e molta quantità. Capo XXX. fac.350

Il Fine dell'Indice de' Capi della Prima Parte.

Digitized by Google

AD VINCENTIVM SCAMOCCIVM ARCHITECTORVM NOSTRI TEMPORIS FAGILE PRINCIPEM.

A LETTORI. Auuertasi, che in questi Elogij non s'è osseruato di metter prima più vno, che l'altro Autore, secondo ò la professione, ò la degnità; mà per via d'Alfabetto si son posti i nomi loro per leuare ogni gara.

AENEAS PICCOLOMINEVS.

QVAE DEO SCAMOCCI QVAE MORTALIBVS
TOLLIS AD CAELVM MARMORA
QVIBVS ORNAS ITALIAM
VIX NATVRAE FATEOR
VIX ARTI
VIX TEMPORI
CEDVNT
AT QVAE TVM TIBI STATVIT
SVMMA VIRTVS
SVMMA GLORIA
PARCE
NATVRAM ARTEM TEMPVS
VINCVNT.

CHRISTOPHORVS FERRARIVS I. C.

QVANTVM ORBIS TIBI DEBEAT VNIVERSVS
ILLE VERE DIXERIT QVI PRIVS DIXERIT
QVANTVM ORBI DECORI, ET COMMODO SIET
ORBEM IPSVM QVI PERAGRAT
ÆDIFICIIS VT PVLCHRIS PVLCHRIOREM FACIAT
QVAE DIIS ATQVE HOMINIBVS CONSTRVVNTVR
IN PACE IN BELLO RVRI, ET IN VRBE
CONSTRVENDIQ. ARTEM ORBEM EDOCEAT
FELIX
QVAE TE SCAMOCCI GENVIT VICENTIA
FELICES QVAE TE VENETIAE TENENT
DE TOTO ORBE AC DE IPSO COELO
BENEMERENTEM.

Digitized by Google

CAMILLVS AMBERTVS.

LATRATVS SPERNAT,
SI QVIS INVIDVS HVNC
LIBRVM
ZOILVS CAPESCAT,
SCAMOCCIVS.
IDEAM ADMIRENTVR MENTES
ISTAM OMNES
ARCHITECTVRAE.
ET
DENT VINCENTIO LAVDES
CVNCTI MORTALES, ET GLORIAM
TRIBVANT.
PROPVGNACVLA, ET MOLES,
ÆDES, PALATIA, ET VRBES
INDIGITAT.
EVGE SCAMOCCI.
FELIX VIVE DIV.
AC LONGVM
SIT TIBI NESTORIS
ÆVVM.

FRANCISCVS POLA I. C.

QVOD ARCHITECTORI.
SECVLI. SVI. AEVI. OMNIS.
MAXVMO. OPTVMO.
VINCENTIO. SCAMOCCIO.
ARCHITECTONES. OMNES.
SIVE. GRAECI. FVANT. SIVE. LATINI. FVANT.
IPSAQ. ADEO. ARCHITECTONICE.
FASCES. SVBMITTERE. DEBEANT. SVOS.
FIDES, SIET. FIDA.
GRANDE. HOCCE. OPVS. ET. LABORIOSVM.
AETERNA. NOMINIS. EIVS. ARCHITECTIO.
P. FR. POLA.
AMORIS. CAVSSA. ET. HONORIS.

Digitized by Google

GVLIELMVS ALTEMPSIVS COM.

SINGVLARIS AD OMNES
HIC LIBER EAT.
ET FELIX VOLITET PER MANVS,
ORAQVE VIRORVM.
DVCAT MERCVRIVM IPSVM;
SEQVATVR APOLLO.
STENT COMITES MVSAE CIRCVM,
ET LONGO SERVENT TEMPORE SVPERI.
EVGE SCAMOCCI: ET TVVM
SIDERA PVLSET NOMEN.
QVOD DONEC AMNIS
VERSAE BACCHILIONIS AQVAE
CVRRENT VICENTIAE,
MANEBIT SEMPER: ET TE IMMORTALEM
VBIQVE
IAM VRBES RESONANT,
ET LAVDANT
GENTES, ET COLVNT.

LAVRENTIVS PIGNORIVS.

HAVE MI LECTOR.
LIBER QVEM VIDES MAGNAE SCIENTIAE
MEDVLLA EST.
EIVS FACVLTATIS QVAE VNA HOMINES A FERA
AGRESTIQVE VITA TRADVXIT AD
HVMANITATEM
QVAE HVMANITATEM ORNAVIT
AD ELEGANTIAM VITAE.
TV INSPICE LEGE PERLEGE.
INVENIES HIC QVOD ORNAMENTO ET MVNIMENTO
PVBLICE
INVENIES QVOD TIBI PRIVATIM ET TVIS COMMODO SIET.
HAEC OMNIA VNVS VNICE POTVIT
COMPLECTI AVCTOR
CVI VICENTIA PATRIA MENTEM
CVI VENETIAE CIVES PROFECTVM
CVI VARIA ET CVM IVDICIO SVSCEPTA
PEREGRINATIO FASTIGIVM FACVLTATIS
CONTVLERVNT.
VALE MI LECTOR.

Digitized by Google

OCTAVIVS MENINVS I. C.

VALETE PVTIDIVSCVLI ANTIQVITATIS LAVDATORES
NON ADEO EFFÆTA NOSTRA EST AETAS,
VT NON ET IPSA AVT NOVARVM ARTIVM DAEDALOS,
AVT IAM MORTVARVM AESCVLAPIOS PARIAT, HABEAT.
TV TV SCAMOCCI, VT DE ALIIS TACEAM, ARCHITECTVRAM
PENE AB INFERIS EXCITASTI.
TV PRISCIS EIVS AVCTORIBVS LVCEM RESTITVISTI.
TE SI CAESAR, SI TRAIANVS HABVISSENT, RHENO ILLE,
HIC DANVBIO PONTEM IMPONERE, LVDVM PVTASSENT.
TV TEMPLA, THEATRA, PORTICVS, PALATIA, MAENIA,
PROPVGNACVLA, MOLES ALIAE, QVO PACTO CONSTRVI
MAGNIFICENTIVS, CAELOQ. SE ATTOLLERE POSSENT OSTENDISTI.
SALVE VIR ADMIRANDI INGENII. SALVETE MONVMENTA
AVRES, OCVLOS PRINCIPVM OMNIVM MORATVRA.
ITE, ORBEM TOTVM PERAGRATE: CVIVS PARTEM MAXIMAM,
QVI VOS CONDIDIT, VT ILLVSTRARE POSSET, LVSTRAVIT.
SI QVIS, QVID POLLICEAMINI, QVAERET, RESPONSVM DATE,
ID AGIMVS, VT PER NOS MVNDVS PVLCRIOR FIAT.

VINCENTIVS BLANCVS EQVES. COM. PALAT.

SIC POSTERIS
AETERNA STATVVNTVR INSIGNIA:
NOMINIS MEMORIA
AMPLISSIMIS CONSECRATA MONVMENTIS.
PROPTEREA SIBI
VEL EX SINGVLIS PENE LITERIS,
VERBORVMQVE INTERPVNCTIONIBVS
SVMMAM ARCHITECTONICAE,
PERENNEMQVE FAMAM FACVLTATIS
SCAMOCCIVS.
QVOT SCRIBENTIS DEXTERAE CHARACTERES,
TOT MOLIENTIVM COGITATIONVM
FIGVRAE.
QVOD, SI QVEMADMODVM PAGINAE,
ITA AEDIFICIA, HAEC CHARTAE:
MIRACVLA PLVRIMA MVNDI.
SIN SPECVLVM, VT LIBER,
VOLVMEN:
COELESTIS OMNIA CONDITORIS OPERA
PERSPICVA.

Digitized by Google



PROEMIO DELLA PRIMA PARTE.

PERCHE è molta connatural cosa all'huomo studioso, il desiderio di voler sapere, e possedere perfettamente, ò tutte, ò la maggior parte delle Scientie, & hauer gusto delle belle Arti; affine di poter conoscere le cause, & intendere gli effetti naturali, e sopranaturali di quelle; come anco le marauiglioſe operationi, e magisteri di queste. Quindi è che douendo noi trattare dell'Architettura Scientia, e facoltà così prestante ed illustre, non ci dee parere nè scomoda, nè inconueniente cosa (anzi vtile, e molto necessaria) che incominciando alquanto più ad alto il ragionamento nostro, con semplice, e breue maniera, andiamo distinguendo la diuersità delle Scientie; e parimente delle Arti; acciò che imediate appariſca sotto qual genere sia l'Architettura, che professiamo, & altresì distintamente si possi conoscer le varie specie delle Arti; per la qual cosa si vederà chiaramente, che la miglior parte di essa, soggiacciono al comando di così prestante facoltà.

LE SCIENTIE sono indagatrici delle cause di tutte le cose diuine, & humane, e dimostrano il viuer bene, & operare virtuosamente, & esse sole possono apportare in questo mondo qualche stato di felicità all'huomo: e come dice il Sauio, sono habiti dell'intelletto nostro formati dalla verità; e posseno esser, ò Morali, ò Naturalii, ò sopranaturali, & i soggeti loro sono proprij, ò pure come dice il Commentatore; sono tolti da altre Scientie: e perciò communicano l'una all'altra. Laonde perche risiedono nell'intelletto, e nell'anima nostra: & hanno i loro termini reali, e non punto dubitabili, quindi è, chè si possono insegnare, & apprendere, e sono metro, e misura di tutte le cose. 1.Metaf. Proem. De mẽte, e remin. cap. 2. 1.Physic. com. vlt. 1. Metaf. in proe. 10. Meta. tex. com. 57. 2. Metaf. tex. com. 4. Metaf. tex. cõ. 7.

DELLE scientie alcune sono speculatiue pure, e semplici: come la Filosofia sopranaturale, che i Greci chiamano Metafisica, laquale frà tutte le Scientie, e nobilissima, e specula intorno alle sostanze, e forme, e fini delle cose incorrutibili dell'Anima, e delle sue potenze, e fino all'eterna essenza; come fà il Theologo; mà in quel modo, che possono esser capite dall'intelletto nostro, per via delle cause: laonde perche essa ha per fine solo l'inuestigare la verità, & il suo suggetto è ammirabilissimo; perciò è perfettissima, e colma d'ogni certezza: e precede à tutte l'altre Scientie; come dice anco Aristotele, & Auueroe.

LA FILOSOFIA naturale, che i Greci chiamano Fisica, nella Theorica hà per soggetto le cose naturali, e sensibili, che sono, come i Cieli, e le Metheorologiche, e gli Elementi, e del Mondo, e de gli animali, e piante, e pietre, e metalli, che possono essere, e finalmente dell'anima, e sensi dell'huomo, e de' suoi motti, e augumenti, e decressimenti, e della quiete, e dell'alterationi, e delle cose efficienti, finali, ò formali, ò materiali, per mezo delle cause, ò siano pure, e semplici, come i Cieli, e gli Elementi, e Metheorologiche, ò composte, come le cose animate, ò sensibili, ò vegetabili, come gli animali, e le piante, e le pietre, & i metalli: e nella pratica considera gli effetti, e gli accidenti, come fanno i Medici, e Chirurgici tutto dì. 1. Fisica in proe.

ANCORA la Filosofia Morale, ch'è Scientia attiua versa intorno alle virtù dell'animo, e costumi Ciuili, e Politici, e bene, e virtuosamente operare, & all'economia, e dispensatione delle cose familiari; e finalmente anco al gouerno delle cose Publiche; reggendo il tutto con Temperanza, Prudenza, e Giustitia; e perciò disse il Sauio: *Finis in morale scientia non est scire, sed agere*: & altroue con queste parole: *Vtrum prudentia sub actionem cadat an non, licuerit hinc nosce cuius spectando scientias quemadmodum Architecturam.* 1. Eticor. com. 9. 6. Metaf. tex. 1. 1. Magn. moral. cap. 33.

ALTRE poi sono Scientie fatiue, ouero attiue, & altre finalmente Theoricali, come disse il Commentatore con queste parole: *Scientia dicitur quattuor modis, aut communis, aut propria, aut in actu, aut in potentia*, & anco Platone disse: *Ita cunctas scientias diuide agentem vnam, alteram cognoscentem solummodo nomina, sim ergo scientia species dua, cum vna sit scientia tota*: le quali hanno parimente 2. priore com. 1. de regno 139. col. 1. prin.

i loro principij, ò dall'intelletto, come disse Aristotele, ò pure da alcuna potenza, ouero dall'Arti, e questo si è detto quanto alle scientie.

E PASSANDO alle Arti, esse si possono diuidere in Dottrinali, e liberali, & in attuali, ò Mecaniche, & altre in imitatrici, & operatiue, e pratiche: & ancor esse intendonole cause, & il perche delle cose, che fanno: e molte volte secondo quella sentenza dell'Alciato, *Ars natura adiuuat*, imitando la natura vengono à dar compimento, e perfettione alle cose tenute impossibili, e come imperfette della natura; acciò che possino esser capite dal senso. Laonde Platone disse, che tutte le arti deono far le cose con ragione, altrimenti si possono chiamar peritie, & anco che le arti sono, e più, e meno scientifiche, e pure, & impure, con queste parole. *In manuarijs primum artibus videamus num Artium alia scientia magis, alias minus sit, oportet & aliam purissimam, aliam impurissimam arbitramur.* Laonde vengono ad esser più nobili, & eccellenti l'una dell'altra: ò per la nobiltà de' soggetti, ch'esse trattano, ouero per la certezza delle dimostrationi; come attesta il Commentatore: *Artes quædam sunt nobiliores vna altera, vel certitudinis demonstrationis, vel nobilitate subiecti.*

Emble. fac. 107. Derecta. fac. 237. col. 2. m. De sum bon. fac. 71. 1. pr. Anima 1. com. 1. 1. Metaf. Proem.

LE ARTI liberali per incominciar di quà, fanno libero adito à tutte le virtù dell'animo, e parimẽte à tutte le Scientie, esercitando solo l'intelletto senza fatica delle mani: e possono cibare l'anima nostra i sensi del corpo in qualunque stato l'huomo si ritroui, ò sano, ò infermo: sono sette, vero è che appresso a' Greci fù connumerato anco la Grafida, come mostraremo altroue, in luogo più appropriato, tre delle quali dipendono dalle eruditioni delle dottrine, lequali peruengono dalla Filosofia Morale, & allhora sono chiamate Scientie, à differenza delle Arti Mecaniche. Come la Grammatica, la Dialetica, e la Retorica, e quattro poi dalle Mathematiche discipline, cioè l'Arithmetica, la Geometria, l'Astrologia, e la Musica: lequali secondo, che dice Ammiano Marcellino hebbero prima l'esito loro da gli Egittij, & esse versano intorno alle forme, e grandezze, & a' numeri, & à gli accidenti, e procedono con certissime, e fermissime dimostrationi lineari in potenza solamente: lequali cose non possono fare le prime tre, e perche come dicono i Sauij: tutte le arti hanno la Theorica, & anco la pratica; quella come padrona, e questa come sua ancilla; però toccaremo, e dell'una, e dell'altre.

cap. 8. libro 22. fac. 17. 4. Metaf. Plat. Sofista. fac. 122. col. 1. m

LA GRAMMATICA è vna cognitione, & arte del parlare, e scriuer bene, & ordinatamente, e pronontiare, & interpetrare delle parole, & de' sensi allegorici delle Storie, e delle Poesie: quella leggendo, e narrando la verità de' luoghi, come la Geografia, i tempi come fanno gli Annali, e le Croniche, e le nature, & i gesti de gli huomini, come le Storie vniuersali, & in questa dilettando, e fingendo varie cose, ò con verso Lirico, ò Comico, ò Tragico, ò Boscarecio, ò Satirico, e come disse Quintiliano, la Grammatica è origine, e fonte di tutte le belle Arti.

libro 1. cap. 4.

LA DIALETICA, ò Logica è via, e metodo, (e come disse il Commentatore), Arte vniuersale à tutte le Scientie, & à tutte le belle Arti, della quale secondo il Sauio, ne fù inuentore Parmenide Filosofo. Ella disputa di tutte le cose per via del genere, specie, differentia, proprietà, & accidente, e altre parti; come parimente della forma, figura, luogo, nome, stirpe, patria, e simiglianti: e versa intorno alle questioni probabili, & il suo fine è di esplicare, e distinguere, & approbare il vero dal falso: laonde alcuni antichi la posero vicino alla Filosofia naturale.

2. Metaf. com. 15. 2. Fisica. com. 16. Aueroe. 2. Metaf. 4. Metaf. capo 5.

POI LA Retorica è Arte, che parla bene, e ornatamente di tutte le cose nel dimostrare, cõsultare, deliberare, persuadere, e disuadere con ragioni, così nelle questioni publiche, come nel giusto, & honesto delle cose priuate; e perciò il Retorico (come dice il medesimo Quintiliano) dee esser instrutto in tutti i generi delle Scienze, e delle Arti, i Prencipi di essa furono Demostene appresso i Greci, e Cicerone frà i Romani, e questa è il Triuio delle eruditioni.

libro 2. cap. 21.

E PASSANDO alle Mathematiche, l'Arithmetica, che è voce Greca, e dinota numero, secondo Platone, fù insegnata nell'Egitto da Theut regnando Thamo, e frà Greci se ne fà autore Pitagora: ella è prima frà le Mathematiche, e versa intorno alla quantità de' numeri semplici; e delle aditioni, che Platone disse: *Numerare nihil aliud ponemus quam considerare videtur*. Sotrationi, multiplicationi, e partitioni: poi di numeri lineari, piani, e solidi; cioè superficie, e corpi sferici, piramidali, quadratti, & altri di molto più faccie, ritrouando le loro Aree, e quantità corporee, senza alcuna materia sensibile, come habbiamo da Euclide, e nella pratica si estende a' numeri, pesi, e misure delle cose corporee, e sensibili.

De Pulcro. 237. fac. 2. pr. De scien. fac. 112. col. 2. m. Elemẽti.

LA GEOMETRIA considera ancor essa in astratto il Ponto, le linee, le superficie, & i corpi mensurabili, e diuisibili in potenza solamente, e nella pratica l'Agrimensura, & il misurar tutte le cose materiali, e corporee in atto. Laquale come vogliono Aristotele, e Platone hebbe occasione, & il suo principio, dal ripartire molte volte il paese dell'Egitto per l'inondatione, e souersione dell'acque del Nilo, e da queste due dipende la Perspettiua, ouero Optica.

Metaf. libro 17. fac. 274.

L'ASTROLOGIA è vna Theorica, che specula Mathematicamente, e considera intorno a' Pianetti,

Digitized by Google

netti, e segni del Zodiaco, e corpi celesti, e del leuare, e tramontare delle stelle, e parimente di questa Machina, i Poli, e Circoli Artico, & Antartico, e l'Equinottiale, & i Meridiani, e Climi del Mondo, e con la pratica fa poi molte osseruationi di queste cose, per mezo della Sfera materiale, e de gli Astrolabij, e di altri stromenti, e si disegnano gli Horologi Solari in varie forme, & altre simiglianti cose, come habbiamo da Vitruuio. libro 10. dator. cap. 4.

E FINALMENTE la Musica Theoricale considera l'ordine, e la concordanza, & armonia de' moti delle Sfere celesti, e quelle de' puri elementi; mà la naturale consiste nell'intelletto, e nella ragione de' componimẽti, e nel senso dell'audito per via delle voci humane, e per mezo dell'artificio proportiona i suoni di varij stromenti, e questo è il quadriuio delle Mathematiche.

E PASSANDO più oltre disse Platone: *Res omnes quæ fiunt, quæ futuræ, quæq; factæ sunt, vel natura, vel fortuna, vel arte fieri*: laonde incominciando alle arti Mecaniche, ò attuali, che sono quelle, che artificiosamente vsano l'ingegno, e parimente le mani per far machine, e stromenti marauigliosi, oltre al creder humano: ò col moto esterno, ò interno, ò se mouente: onde elle versano intorno all'eleuare, e traportar pesi, e condur acque per via di moti, e causar suoni per mezo dell'aere violentato, e tormenti, e machine da guerra, come fecero gli antichi le Torri mobili, gli Arieti, le Catapulte, i Scorpioni, e le Baliste, e simili altri, riducendo le cose dalla potenza all'atto; come habbiamo da Vitruuio, e da Herone, e Pappo, e tanti altri, che ne hanno scritto, e perciò elle sogiacciono all'Architettura, & à questo proposito disse Platone: *Quare artem non appello, quæ careat ratione, sed peritiam*. de legib. fac. 590. col. 2. m. libro 10. tutto. De Rhetorica. fac. 237. col. 2. m.

LE ARTI imitatrici; lequali, imitano la Natura, e le altre Arti, per lo più sono quelle doue interuiene il Disegno, e le proportioni, e parti, e le corrispondenze, frà lequali le principali saranno come la Pittura, e Miniatura, e la Scoltura contra l'opinione di Plinio, che la nomina Scientia; perche *scire est per causam cognoscere, & Artis complementum est res sensibilis, & visibilis*. Vero è, che *Ars est recta ratio rerum factibilium*. Altre sono poi come l'Intaglio alto, e basso, e con punzoni, e bullini, e quelli che lauorano di tarsie, e rimessi di legnami, e Musaici di marmi, e di vetri, e la Plastica, de' stucchi, e meschie fatte di varie materie, e se altre ve ne sono, che imitino le creature ragioneuoli, e gli animali, e le piante, & i sassi, e gli edifici, e tante altre cose, che sono, e possono esser in questo globo terrestre; lequali perche non si reggono per via delle cause, nè hanno termini, nè precetti certi, e terminati: anzi in gran parte volontarij, e come à piacimento; quindi è che il Padre non può insegnare con molta facilità al figliuolo, nè l'un fratello all'altro. libro 36. cap. 5. 3. Cœlo tex. com. 63. & 6. Ethicor.

LE ARTI operatiue, ò fabrili; lequali passano dalla fatica all'industria, e pratica poi alla esperienza, e diligenza, & maestria, e peritia, e da questa all'Arte: sono tutte quelle, che battono, e percuotano co' martelli, & altri stromenti, nelle materie dure; e perciò sono prohibiti ne' giorni festiui, come il Legnaiolo nel legno: il Lapicida, e Muratore nelle pietre dure, viue, e morte; & il Fabro più di tutti ne' metalli, da' quali furono chiamate fabrili, e tante altre, che non nominamo, per far con le loro mani, cose che siano à proposito per la costruttione de gli edifici, come vuole anco Vitruuio, e Cicerone à questo proposito disse: *Natura enim dedit homini manus multarum artium ministras*; & Aristofane dicendo: *Quid tandem non efficiant manus*? dimostrò, che non è cosa alcuna, che con l'Arte, e con l'industria non si conduchi à fine. libro 4. cap. 2.

E PERCIÒ Platone le chiamò Tectoniche; cioè che seruono alle fabriche: onde esse introducono la forma nella superficie della materia: laonde egli disse altroue che ò fanno, ò vsano, ouero imitano alcuna cosa: senza quelle altre poi, che tagliano i legnami, e preparano i mattoni, le calci, e cauano le pietre ne' monti, apparecchiano i Metalli, e simili altre, che sarebbe lungo à raccontarle. De Iusto fac. 450. col. 1. m.

LE ARTI pratiche, che alcuni chiamano Mecaniche, dalla fatica, che rendono al corpo, sono come attesta Platone, quelle che non hanno fermezza, e stabilità alcuna; come l'Agricoltura; la Lanificia, la Venatione, ò Cacciagione; la Gimnastica, la Medicina pratica; la Nauigatoria, e la Militia: lequali in vero sono oltre modo necessarie alla vita humana: così per viuere, e vestire, e per l'esercitio, e sanità del corpo; come per augumento d'esso: lasciando da parte l'Arte illiberali, vili, e sordide; mà perche non è intentione nostra, nè sarebbe fatica proportionata à gli homeri nostri il trattar di tutte le Scientie, ò di tutte le Arti particolarmente; perciò habbiamo tocche queste poche cose: affine di scoprire sotto qual genere di Scientia stia l'Architettura, & altresì quelle Arti delle quali ella si può seruire per costruere, & adornare le fabriche: & in soma per hauer adito più facile, & aperto à quelle cose, che noi habbiamo à trattare in questa opera. De fumo bono. fac. 71. col. 1. m.

LAONDE senza alcun dubbio ogn'uno di noi viuamente, dee hauere grandissimo obligo à quelli principalmente, che ci hanno generati; che instituirono i sacrificij; che ordinarono le leggi; e poi che hanno edificate le Città, e tanti generi d'edifici; così in Publico, come in priuato, con tanta magnificenza, e comodo; e finalmente anco à quelli, che sono stati inuentori, di tempo in tempo, di tan-

Digitized by Google

libro 2. cap. 21. te Scientie, e tante belle Arti (come disse Quintiliano) essendo, che i primi diedero l'essere à gli huomini, & la veneratione alla Maestà d'Iddio, & l'osseruare l'equità, e la giustitia: e gli altri n'hanno apportato la sicurezza per noi, e per i figliuoli, & il comodo dell'habitare, e finalmente il viuere virtuosamente, e fuori d'otio.

QVINDI è, che molti elcuati ingegni antichi, & anco moderni degni di molte lodi, si sono dati alla speculatione, & all'osseruatione, per ritrouare la certezza di molte cose; affine di lasciar memorie degne alla posterità: e perciò disse Homero:

Imò facinus insigne peregit. Ipsa etiam quod posteritas exaudiat. Mà noi fuori di questa intentione, e di cotanto nome, sì siamo affaticati XLV. anni continoui, e col studio, e con la penna in mano, e con le peregrinationi; con quella sentenza di Cicerone *Libero lecto nihil iucundius*: e con l'osseruanza delle cose fatte da gli Antichi, e Moderni: e finalmente con l'assistenza nostra nel ereggere le cose importanti in questa professione, ne l'hauer fatto fondare; così in publico, come in priuato tanti generi d'edifici, e con quel detto de' Greci: *semper superioris anni meliora: & noctes ꝯ dies ꝯ*, & anco come disse Virgilio: *Exercitatio potest omnia*: e tutto affine di non lasciar inrugginire quel talento, che piacque alla Maestà d'Iddio dator delle gratie di donarci; Perche come disse Homero: *Mortalis diuum auxilium desiderat omnis*. E più tosto vsarlo à beneficio de' studiosi dell'età nostra, & anco di tutti gli altri, che veranno dopò di noi.

Epist. ad Attic.

Georg.

Odissea.

E PERCIÒ nello spacio di XXV. anni habbiamo posto insieme X. libri, per ridur vn corpo intiero, & in tutte le sue parti compito, e perfetto intitolato l'Idea dell'Architettura, approbando quel detto di Homero: *Aetate prudentiores reddimur*: e parimente quando egli disse: *Tarda, & sera nimis, sed fama & laude perenni*. Nel Primo de' quali trattamo dell'eccellenza, e parti di essa, e quello che appartiene à gli eccellenti Architetti: Nel Secondo delle Regioni, e Paesi, e qualità de' Siti, e forme delle Città, e Fortezze; Nel Terzo de gli edifici priuati per comodo, e per delitie: Nel Quarto di tutti i generi de gli edifici publici: E nel Quinto de gl'edifici Sacri, e simiglianti. Poi nel Sesto di tutti gli Ordini, & ornamenti: Nel Settimo delle materie per edificare: Nel Ottauo del fondare, & eleuare in coperto essi edificij: Nel Nono de' loro finimenti: E nel Decimo, & vltimo delle riforme, e restaurationi de gli edifici, e di bonificar i Paesi: e piaccia alla Maestà d'Iddio, che con verità si possi dire: *Dedali opera.*

Odissea.



DEL-

Digitized by Google



DELL'IDEA DELL'ARCHITETTVRA VNIVERSALE DI VINCENZO SCAMOZZI ARCHITETTO VENETO.

PARTE PRIMA, LIBRO PRIMO.

CHE COSA SIA ARCHITETTVRA: LA FORZA di questo nome Architetto, e che egli nella sua Idea và speculando tutte le belle forme. Capo I.

PERCHE tutte le Scientie, e parimente le belle Arti vengono lodate, comendate, e tenute in sommo pregio, & honore: ò per la speculatione, e certezza delle dimostrationi, che eccellentemente contengono, ò per la nobiltà del soggetto, che trattano: ouero come vogliono i Saui, per l'uso delle quali vengono à gouernarsi l'attioni de gli huomini, & anco ad amministrarsi le Republiche, & i Regni: ò finalmente da comodi, che da esse prouengono; in consequenza, delche se noi andaremo attentamente considerando, senza dubbio ritrouaremo, che l'Architettura non solo sarà Scientia, per tutti questi capi; mà frà le Scientie verrà ad esser degnissima, e meritissima d'ogni lode; posciache (come à suoi luoghi dimostraremo) ella è sublime nella speculatione; indubitata nelle dimostrationi, nobilissima per il soggetto, che tratta; eccellentissima per il methodo, ch'ella tiene nel dimostrare; necessarijssima al viuer Politico, e ciuile, per la comodità, che apporta al genere humano, e riguardeuole; perche lei sola abbellisse il Mondo tutto. E perche è hormai tempo di spiegar le velle al nostro viaggio, con quell'Adagio: *Qui bene conjiciet, vatum hunc perhibeto optimum*: e perche Platone disse: *Inquit autem opinionem veram, cum ratione scientiam esse: sine ratione expertem scientiæ.* 6. Metaf. com. 2. De scientia f. 113.

LAONDE degnamente Vitruuio disse: *Architectura est scientia pluribus disciplinis, & varijs eruditionibus ornata, cuius iudicio probantur omnia, quæ à cæteris artibus perficiuntur opera*: e perche (come habbiamo detto) le scientie tengono il primo luogo di nobiltà, e di certezza: adunque l'Architettura indubitatamente risiede frà le prime scientie. Egli poscia discende ad abbracciar la multiplicità delle Discipline, che la subalternano, e delle eruditioni, che le fanno ornamento. Laonde, per le prime intese le Mathematiche, e per l'altre tutte le dottrine; come egli conferma altroue. *Putani quibus eruditionibus, & disciplinis esset ornata exponere*: e quello, che segue; e perche, come vuole Aristotele, le Scientie principali sono di maggior nobiltà, e più degne di quelle, che le seruono: perciò essendo l'Architettura subalternata anco per questo rispetto sarà nobilissima. libro 1. cap. 1. Proem. libro 2. cap. 3. 1. Metaf. proem.

INOLTRE, essendo che questa voce, Archos dinota superiorità, preminenza, & impero; perciò molto ragioneuolmente diremo, che à lei anche (come soggiunse l'istesso Vitruuio nel luogo allegato

De Regno 1. 1. m. legato) soggiacciono in atto tutte le Arti, ò Liberali, ò Mecaniche, & ingegnose; nelle quali, (come dice il Diuin Platone) interuengono numeri, grandezze, forme, figure, forze, moti, e quieti: ò imitatrici, & effetuatrici delle materie naturali, & artificiali: in quella maniera à punto, che la Metafisica souraſtà à tutte l'altre Scientie speculatiue, e theoricali, ò morali, & attiue.

de regno tac. 1. E che ciò sia vero: Platone diuidendo i generi delle Scientie, e dell'Arti, in tre parti: nella prima, dopò la dignità del Prencipe, pose le Mathematiche; come quelle, che cercano solo di conoscere le grandezze, e le differenze: così nelle quantità lineari, come nelle numerali: & apportano diletto, e piacere all'ánimo; mà nel secondo luogo, collocò l'Architettura con tai parole: *Etenim Architectus nullus manuum ministerio vtitur, sed vtentibus præsidet. Dum iudicium adhibet nùm ministerium. Iure igitur speculandi scientia particeps est dicenda*, e ciò che segue; essendo, che per vniuersal beneficio lei sola ordina, e comanda à tutte l'Arti: e nella terza lasciò poi l'Arti fabrili, come sue ministre, e seruenti, e così attesta anco il Filosofo.

1. Metaf. proem.

E quando Gemino diuide le Mathematiche in due Classi: nella prima pone quelle, che solo si contentano della speculatione; mà nell'altra doue principalmente nomina l'Architettura: parla di quelle, che attendono alla speculatione, & all'effetto delle cose riducendole dalla potenza all'atto. Laonde diuengono durabili, comode, riguardeuoli, e possono seruire al fine, per cui elle sono destinate. Di maniera, che si può dir con verità, che l'Architettura sia causa effettrice di tutte l'altre scientie, e facoltà: e Pappo (come si disse) antepose l'Architettura à tutte le Mecaniche, come quella che sopraſtà, e comanda à tutte l'altre.

Proem.

Nel Cratilo, co. 1. fac. 208. de regno fac. 339. Libro 1. cap. 1. Libro 9. Therap. Altroue l'istesso Platone dimostra ancora, che da lei dipende l'edificio, & il saper parlar bene di lui dicendo: *Ab Architectura similiter duo fiunt, ædificium videlicet, & Architectura, illud quidem opus, hæc autem doctrina*: & altroue. *Ita cunctas scientias diuidein agentem, alteram cognoscentem solummodo nomina*; laqual cosa conferma anco Vitruuio. *Ex his autem* dice egli *vnum proprium esse eorum, qui singulis rebus sunt exercitati, id est operis effectus: alterum commune cum omnibus doctis, id est ratiocinatio*: e Galeno attesta, che tutte le Scientie, e tutte le Arti hanno due parti: cioè, il Methodo, e l'essercitio.

De scientia. f. 113. 2. Metaf. proem. Laonde da coteste autorità di Vitruuio, di Platone, d'Aristotele, di Gemino, di Pappo, e d'altri molti, che non adduciamo, si vede, che l'Architettura indubitatamente, e Scientia speculatiua, e precellente nelle dottrine, e nelle eruditioni, e tanto nobile, e singulare inuestigando le cause, e le ragioni delle cose à lei attinenti. E perche da tutte queste cose dimostrate, è segno manifesto, che ella sia scientia (come dice Platone) per laqual cosa; poiche essa hà le sue dimostrationi; certi, & indubitabili; perciò si possono insegnare, e dimostrare come è costume delle Mathematiche, e simili altre, i quali sono tutti segni del sapere, come dice Aristotele. E dimostra il bene, & vtilmente, & ornatamente edificare, e conoscere, & intendere da principio à fine quelle cose, che essa pretende sempre di voler fare esequire in atto; acciò che (come si disse) facilmente possino esser capite dal senso, & anco dalla ragione, e per maggior intelligenza de' maestri.

Libro 1. cap. 3. Libro 1. cap. 1. Inoltre con questa soprana intelligenza và ella inuestigando, e ritrouano le marauigliose inuentioni, e le forme di tutti i generi d'edifici: così Publici, come priuati, e proportionando ciascuna delle loro parti, e disponendo le materie, & addattando tutte le cose secondo, che si conuiene, e ricerca il bisogno: affinche così'l corpo intiero, come le parti d'essi edifici possino, come vuole Vitruuio seruire alla perpetuità, & al comodo, & alla bellezza: onde si vede, che ella tiene della Filosofia Morale. Di maniera (come disse l'Alberti,) che volendo poi ridurre in atto, ciò che nell'Idea, s'ha l'Architetto formato, le mani, & i stromenti de gli artefici diuengono stromenti dell'Architetto: poiche egli non opera alcuna cosa, se non per mezo loro.

E perche da essa dipende assolutamente il sapere di tutte queste cose, non solo in potenza: ouero in particolare: come è costume dell'Arti, che intendono per via de gli accidenti; mà per via delle cause in vniuersale, & in particolare, & anco in atto; & essendoche il primo modo de' Mathematici, e de' Naturali è, vn semplice intendere con gusto solo dell'animo del Sapiente; perciò il sapere in potenza, e il redur anco le cose in atto per via delle cause, e delle ragioni, indubitatamente viene ad esser vn certo, & efficace, e maggior sapere, con grandissima giocondità, e non poca vtilità. Concludasi dunque, che l'Architettura trà le Scientie Morali, e Naturali, e Mathematiche sia degnissima, e principalissima; versando in tutte le speculationi, e scientie soddette; hauendo per principale oggetto, il fine di ritrouare l'inuentioni, e dar ordine à tutte le cose; e poi gli Artefici di condur l'opera al fine desiderato. E sì come di sopra; così in molti altri luoghi doue richiederà il bisogno; per maggior giustificatione della verità, addurremo le autorità Latine: affine che le persone dotte le possino riconoscere a' luoghi loro, e farne poi fede à molti, che non le saperebbono ritrouare; e così gli vni, e gli altri verranno ad intendere il vero senso de gli autori, e parimente ad acertarsi della verità.

L'archi-

L'ARCHITETTVRA si può considerare in due modi; cioè quanto all'eccellenza, e purità della Scienza, e quanto al fine, e compimento dell'opera: in quella guisa à punto (come disse il Sauio,) che si fanno tutte le Scienze, e tutte l'arti liberali; cioè, per la Theorica, e per la pratica. Perche, si come il Filosofo considera i corpi nella loro natura, semplicemente, per via delle cause, & in astratto, e senza alcuna materia congiunta ad'essi; così il Fisico pratico li considera organizati, e con le loro parti, e membra, e come sanabili; e perciò non è scientifico. Laonde, mentre l'Architetto specula nella sua Idea, e nel suo intelletto, e discorre le cause di tutte le forme, e parti di qualunque edificio, e le cause materiali, & efficienti, & i fini loro, (che sono primi nell'intentione) allhora egli è puro scientifico. Mà quando poi tai edifici si considerano, e quanto a' loro siti, & alle materie, e quanto alla costruttura, & arteficij de' maestri; e come corpi artificiati, & habitabili, (che sono i fini, per i quali essi sono fatti) allhora, perche cotai cose soggiacciono al senso; perciò il giudicio dee esser della peritia dell'Arte, e non s'aspetta all'intelletto, & alla purità della scienza; onde Platone disse. *Hoc, vt arbitror, ad iudicem pertinet, non ad finem venire*; e quello che soggiunge. Quindi adunque, nasce, che tutti i Saui concordemente tengono l'Architettura esser scienza prestantissima, & i pratici l'hanno poi chiamata Arte. La qual opinione, e largamente reprobata da Vitruuio dicendo: *Operum vero ingressus, qui manu ac tractationibus ad elegantiam perducuntur*, (che sono i Capi Mastri) *ipsorum sunt, qui proprie vna arte ad faciendum sunt instituti*.

2. Fisic. com. 3.

5. metaf. com. 20

1. Fisic. 1.

libro 1. cap. 1.

QVANTE EGVALI SIANO LE PARTI dell'Architettura: dell'origine, e progressi, e nobiltà sua, e quanto ella sia bene osseruata quì in Italia. Capo II.

L'ARCHITETTVRA (come dice anco Vitruuio,) si diuide in tre parti principali; cioè *Aedificatio*, *Gnomonice*, & *Machinatio*, nella prima egli comprese l'edificare delle cose ciuili, come delle Città, & edifici priuati, e publici, così sacri come secolari; nella seconda trattò de gli Horologgi solari stabili, e mobili; e con le rote, e contrapesi; e nella terza delle Machine, e Stromenti da leuar pesi, e per vso di espugnare le Città, e questi vengono ad essere come generi vniuersali, da' quali dipendono altri generi, e specie come si dimostrerà. Mà perche à nostri tempi la loro maniera soddetta, non è di molto profitto; perciò noi la diuidiamo in quattro parti; cioè in Precognitione, Edificatione, Finimento, e Ristauratione.

libro 1. capo 2.

E PRIMA SOTTO questa voce di Precognitione intendiamo tutte le eruditioni, e discipline necessarie all'Architetto, le quali si mostreranno molto distintamente à parte à parte poco appresso. Nella edificatione si considera la elettione de luoghi in genere, come anco nelle loro specie, ne' quali si hà da estimare la bontà dell'Acque, dell'Aere, la natura de' Venti, e poi (come dice anco Vitruuio) l'edificatione delle Città, e delle Fortezze, e loro parti, (onde si vede, che propriamente ella soggiace all'Architettura, e non alla Militia,) e loro parti dentro, e fuori: così delle strade, de' Fiumi, e la situatione delle Piazze, e de gli edifici sacri, e publici per magnificenza del Prencipe, e de gli Arsenali, e luoghi d'Armi, e da Monitioni, e Vittouaglie, e simili altre cose di rispetto, delle quali ne trattaremo à bastanza nel II. libro.

capo 7.

libro 1. cap. 2.

IN OLTRE si considera anco tutti gli edifici, che si edificano per vtilità, e comodo de' priuati; così nella Città, come ne' Suburbani, & in Villa con altre delitie, e si dimostrerà nel III. libro. Si come nel IV. si descriueranno quelli per magnificenza del Prencipe, ò per comodità, e diletto vniuersale del populo, che per lo più saranno edifici publici. E nel V. trattaremo poi de gli edifici sacri: così à honor d'IDDIO, come per habitatione de' Religiosi, e persone Claustrali dell'vno, e dell'altro sesso, & altri per studio della giouentù. E perche è molto conueneuol cosa, che i Generi di questi edifici siano dentro, e fuori conueneuolmente ornati; perciò nel VI. libro trattaremo di tutti cinque gli ordini, e le specie de gli adornamenti, che di grado in grado se li possono applicare. Segue poi il trattare delle materie di tutte le specie così per costruere, come per adornare essi edifici; delle quali ne ragionamo abbondantemente nel VII. libro.

Si come nel VIII. dimostramo tutti i modi, che si deono osseruare per fondare in qualonque luogo, & elleuare, e metter in coperto tutti i generi d'edifici. Il finimento, e la espolitione s'intende tutto quello, che si fà all'edificio per condurlo al suo intiero compimento, e fine, per poterlo habitare, delche si ragionarà nel IX. libro, e finalmente la ristauratione è quella, che leuando, permutando, & aggiungendo à gli edifici vecchi, per ridurli in più bella, e comoda forma; ilche si tratterà nel X. & vltimo libro, che ad honor d'Iddio, e beneficio vniuersale sarà il compimento di tutta l'opera.

POI

Sum. bo no fa. 71. r.m.

POI OLTRE alla costruttione segue quella parte, che per autorità di Platone noi dimandiamo costruttione, la qual serue principalmente all'ordinare le marauigliosi concatennationi de' Ponti mobili, ò permanenti sopra a' Fiumi, & simiglianti cose di legnami; le quali paiono impossibili, e vengono à essere in vn genere trà l'edificare, e quello delle Machine c'hanno forza, e valore di tirare, spingere, e girare, ò con motti violenti, e tardi, ò con altri più piaceuoli, e sotto diuerse forme: e di esse ne trattaremo altroue se nõ quel tanto, che ci parerà conueneuole per gli artificij delle acque, e per vso delle fabriche; come molto necessarie alla loro costruttione, appresso alle quali aggiungeremo alcuni modi artificiosi ritrouati da noi per ridur col mezo d'esse, e dell'arte, in miglior stato le Città, & i Paesi mal sani, acquosi, & altri simiglianti di non poca importanza, come si dirà nel decimo libro.

libro 3. libro 8. libro 10.

HA' IN OLTRE l'Architettura altre parti considerabili, la cognitione delle quali assai leggiadramente si può inuestigare; essendo, che per dono singolare della Maestà d'IDDIO, all'huomo solo, è concesso l'anima ragioneuole con le sue potenze; cioè intelletto, memoria, e volontà; la onde considerando, che dallo studio, e diligenza, che si fà nelle Eruditioni, e Discipline, l'huomo di natura docile, può sempre mai andar raffinando l'ingegno; dallo ingegno raffinato si fà buon giudicio: e dal giudicio, ne viene quella facoltà di ricercar la ragione: e dalla ragione si peruiene alla cognitione delle cause, e della cosa medesima; & in cotal modo egli diuiene scientiato; onde finalmente ne nasce la bella Idea, che è vn'habito nell'intelletto nostro: dalla quale l'Architetto ne caua nobilissime inuentioni, e leggiadri Disegni, delle cose, che si desidera fare.

10

POI DALLE inuentioni trahesi l'ordinatione delle parti: e dall'ordinatione dipende la dispositione dalla dispositione: la distributione, dalla distribuitione: la corrispondenza, dalla corrispondenza, ne risulta la Venustà; e finalmente da questa il Decoro di tutta l'opera; la quale l'Architetto, haueua fino à principio presupposto nella sua Idea di voler fare.

20

libro 1. cap. 2.

HORA queste sei parti, nelle quali come afferma anco Vitruuio, con queste parole: *Architectura autem constat ex Ordinatione, & ex Dispositione, Eurythmia, & Symmetria, & Decore, & Distribuitione*; consiste tutta questa facoltà: sono come altri Generi, c'hanno sotto d'essi le loro specie, e differenze, dalle quali appare la forza dell'Architettura. Posciache si ritrouano mai sempre, nell'edificio, e nelle sue parti; e perche bene spesso vengono prese in iscambio, l'vna per l'altra, perciò noi, le distingueremo à questo modo. Prima alcune d'esse sono intorno al sito; altre rispetto alla forma vniuersale dell'edificio, e delle sue parti; & altre riguardano alla natura, e qualità della materia; & altre finalmente, al fine rimirano.

LA DISPOSITIONE s'intende, secondo l'ordine delle parti: hauendo rispetto alle qualità del sito, della forma, e della materia, & anco del tempo; perche intorno al sito, si considera la collocatione di tutto l'edificio, e che le sue parti siano a' luoghi loro conueneuoli. Alla forma, ch'ella sia proportionata al corpo, e parimente à ciascuna delle sue parti. Alla materia, che sia habile, per le fondamente per le mura, Palchi, Volte, Tetti, & anco per gli ornamenti dentro, e fuori, e bene disposta a' suoi luoghi, & in fine, quanto al tempo, sapersi seruire d'esso, ò di Primauera, ò d'Estate, ò d'Autunno, ouero d'Inuerno; rispetto là cosa, che si vuol fare; disponendo tutte le cose, secondo, che tornerà meglio, e più vtile, e comodità all'opera; e non confonder mai l'vna cosa con l'altra.

30

LA DISTRIBVTIONE, si considera intorno alla qualità del sito, della materia, e del tempo; acciò che il tutto conueneuolmente si dispensi ne' proprij luoghi, secondo il bisogno, e non profusamente; mà con debito risparmio della spesa, hauendo l'occhio, che l'opera rieschi solo per quel fine destinato, e che si conuiene. La corrispondenza, (che i Greci, & i Latini chiamano Simmetria) versa intorno alla forma generale dell'edificio, & anco nel compartimento delle sue parti; in tanto, c'hanno conuenienza, e corrispondenza al tutto, & frà esse, e l'vna per l'altra; si come fanno le parti d'vn corpo naturale ben composto, e proportionato.

40

L'ORDINE ancor'esso (secondo Aristotile) stà intorno alla forma, & è vna regolata precedenza, e sussequenza delle parti; affine c'habbino il luogo proprio; in tanto, che se bene elle sono differenti di quantità, e grandezza; tuttauia siano collocate a' luoghi loro; e così rendino comodità, e bellezza à tutto il compartimento dello edificio: di maniera che ancorche esse si tramutassero; però non si conuenissero ne potessero star meglio.

50

LA VENVSTA' (da' Greci nominata Eurithmia) riguarda'l fine: & è vn'aspetto gratioso, e senza menda di tutto'l corpo: & vna anessione, e proportione delle parti conueneuoli à tutto l'edificio; in tanto, che lo rende, non solo comodo all'vso; mà ancora riguardeuole, e bello da vedere.

E FINALMENTE il Decoro, anch'egli riguarda il fine dell'edificio; essendo proprio vn'aspetto ornato, e senza diffetto; di modo, che rende maestà, gratia, e bellezza: la qual cosa auuiene, allhora, che tutte le parti sono fatte con ragione, & approbate da' termini limitati, e che soggiacciono all'Arte,

Digitized by Google

te, secondo il genere, e le modulationi della cosa, e non fatte à caso; la onde si vede chiarissimamente quanto l'Architettura in tutte queste parti tenghi della Filosofia morale, e naturale.

LA MAESTA' del grand'IDDIO sommo Architetto, dopò creata questa marauigliosa machina del Mondo, & arricchitala, & adornatala di tutte le cose superiori, & inferiori, constituì per gratia l'huomo, e lo fece padrone della parte inferiore, & ammirator di tante grandezze. Mà, perche propagando la specie quanto egli godeua di pascer l'intelletto, co'l cibo della indagatione: altre tanto era necessitato à prouedere, & à procacciare le comodità humane; secondo, che ricercaua il consortio politico. Quindi è, che gli huomini andarono inuestigando varie Scienze, e Discipline, e varie Arti, & esercitij, (come si è mostrato) le quali dal principio del Mondo si sono poi andate sempre con marauigliosa variatione, & ordine migliorando, & illustrando, e frà queste risiede come principale l'Architettura, come dimostrammo. Sacra Genesi. Procm.

LAONDE, è argomento d'incomparabile prestanza la sua prima antichità; poiche ella hebbe origine fino à tempo de' nostri primi padri, e gran Patriarchi; mentre andauano prouedendo alla necessità del poter habitare, come attestano le sacre Lettere, confermate da Vitruuio, facendo le loro semplici case hor di vinchi, e canne, e tallhor di legnami, e di lotte di terra, e ne' Boschi, e nelle Campagne, come fece il populo Israelitico, che nel deserto dimorò 40. anni, per non dire ne gli antri, e nelle cauerne. Onde la sua pueritia fù poi à tempo de gli Egitij, i quali però non fecero per allhora alcuna cosa perfetta; perche osseruarono le forme molto sodde, & anco le materie, come rudi. Prima ella adolescente diuenne appresso a' potentissimi Rè dell'Asia, che edificarono con mattoni, e bitumi con le quali fecero Città, Palazzi, & altre delitie (come habbiamo da gli Historici) con qualche maggior artificio. Genesi libro 1. cap. 4. libro 2. cap. 1. Bibia.

MA CRESCIVTA poi si fece giouane, e robusta: mentre si nudrì nel publico, e priuato comodo, e nella tranquillità della famosa Grecia: (ostetrice delle virtù, e delle belle Arti,) la quale edificò, e scolpì: quasi sempre di finissimi marmi. Mà finalmente così girando il moto delle cose humane, & essendo cadute tutte l'altre grãdezze per maggior suo decoro si trasferì in Italia; oue salito al colmo l'Imperio Romano, ella pure in quel punto diuenne virile, e perfetta: non solo nelle inuentioni, e nella elleganza delle forme; mà parimente nell'esquisitezza dell'artificio, e nella singolarità della materia; essendo, ch'essi soli frà i populi dell'Vniuerso, con ogni termine di magnificenza edificarono tutti i generi d'edifici; in tanto, ch'i loro vestiggi ancorche ridotti in poluere arrecano stupore, e marauiglia à chiunque con attentione, e giudicio le veggono.

E SE E' VERO, (come dice Aristotile, & Auerroe,) che le Scienze, le quali sono subalternate; siano più nobili, & anco più eccellente di quelle, che subalternano, ò ad'vna, ouero à molte altre Scienze, & Arti. Chi può dubitare adunque, che l'Architettura non sia dignissima frà tutte le Scienze, c'habbiamo nominate? Poiche secondo Vitruuio, ella è piena di molte discipline, ò Mathematiche, & ornata di varie eruditioni, ò dottrine, e sumministrata da tanto numero d'Arti, e di tutte à suo arbitrio si serue per far ridurre all'atto, e compimento, ogni e qualunque genere d'edificio, così sacro, come secolare. E parimente dal giudicio di lei sola viene approbato tutto ciò, ch'esse Arti fanno; come disse Vitruuio con queste parole. *Cuius iudicio probantur omnia, quæ à cæteris artibus perficiuntur opera*. La qual cosa è confermata anco da Platone. *Etenim Architectus nullus manuum ministerio vtitur, sed vtentibus præsidet. Dum iudicium adhibet, non ministerium*, e simiglianti parole. Et in oltre disse anco, che l'Architettura era perspicacissima, & sublimissima sopra à tutte l'altre, e che da lei sola deriuauano tutte le misure, e proportioni, e stromenti, e massime le più importanti de' quali le Arti si seruono con queste parole. *Architecturam verò mensuræ, & instrumenta iam plurima quibus vtitur illa crebrò, at perspicacem maximè; ita supra cæteras artificiosam maximè reddunt*; e quello, che soggiunge; & oltre di ciò da lei sola dipende i Metodi, e le maniere del bene, & vtilissimi, e comodi modi, & ornatamente edificare tanto le fabriche stabili, e permanenti, come il costruere etiandio le Naui, i Ponti, e tante specie di Machine, e Stromenti, & altre cose portatili quà, e là. 1. Etich. cap. 1. 1. Metaf. proem. 1. Post. com. 30. Filosof. Proem. Poster. Proem. 1libro 1. cap. 1. libro 1. cap. 1. De Regno 139. col. 1. f. De Summonof. 71 col. 1. m.

E PERCHE tutte le Scienze, ò siano Speculatiue, ò Theoricali; attiue, ò fattiue, (come dicemmo à principio) versano chi più, e chi meno intorno a' soggetti nobili, & eccellenti, e parimente le Dottrine, e molto più si può dire delle Discipline, ò Mathematiche, che sono de' generi delle Arti liberali, e nel primo grado di certezza, & anco di nobiltà. Però da tutte queste cose appare molto chiaro, che l'Architettura sia Scienza nobilissima: e tanto maggiormente quanto, che lei sola trà tutte le altre Scienze ella viene, e dalle eruditioni, e dalle discipline sodette subalternata, e come si è detto essa giudica, & approba tutto ciò che da tutte le specie delle Arti; le quali concorrono alla edificatione, e costruttione, ouero al compimento, & anco alla ristauratione; nè in ciò si esclude, poscia Procm.

le

le attioni, ò atto delle arti liberali, ne delle Mecaniche, ne molto meno le imitatrici, come per le autorità di Vitruuio, e Platone, & Aristotile si può concludere.

STABILITE queste Massime diremo, che si come gli antichi Greci, e Romani, come habbiamo accennato; (e più largamente dimostraremo nel progresso di questo libro,) edificarono tanto eccellentemente; così à tempi nostri si può dire con ogni termine di verità, che l'Italia sola osserua molto più che qual altra parte del Mondo i veri termini dell'Architettura, e le belle maniere dell'ornare gli edifici. Vedendosi non solo nelle principali Città Metropoli di essa; come Venetia, Roma, Napoli, Genoua, Milano, e Fiorenza; mà etiandio in molte altre; (e massime nel publico,) edificij fatti con gran magnificenza, e splendidezza, & ornati con molta maestà, e decoro; in tanto, che si come si và di gran lunga andar à tempi nostri migliorando dalle età passate, così si dee sperare, che succedi di bene in meglio, per l'auuenire per lo studio, e diligenza di belli ingegni, e persone di spirito eleuato, & opera di eccellenti, e periti Artefici.

MA' PER lo contrario la Spagna, la Francia, la Germania, e molto più ancora la Hungaria, e la Polonia sue congiunte; per non dire delle Prouincie, e de' Regni, oltre à que' Mari; e girando fino à Costantinopoli (per quello, che noi habbiamo osseruato di veduta,) l'vni, e gl'altri ne' termini della buona Architettura, e nelle maniere dell'ornare con gratia gli edifici rimangono molto à dietro alla nostra Italia: ilche principalmente auuiene, (e sia detto con buona gratia, e per solo desiderio, c'habbiamo di giouare, e che si accreschi la loro magnificenza, e grandezza) perche in que' Regni, & in quelle Prouincie non vi sono Architetti eccellenti, e che habbino studiato di sapere le cause, & intendino le proportioni de' compartimenti, e le corrispondenze de gl'ordini, ne osseruino quello, c'hanno fatto con tanta lode gli antichi; quindi nasce, che que' tali, che vi sono si compiacciono d'vna certa sola apparenza delle cose, nelle quali i maestri pur troppo semplici ancor'essi perdono il tempo, infruttuosamente in certi loro capricij fatti, ò di pietre, ò sia anco di legnami, ouero dipinti, le quali alla fine sono di gran spesa, e per lo più non hanno ne proportione ne gratia, ne ragioneuolmente si conuengono punto, ne al tutto, ne alle parti de gli edifici.

E PVRE ad ogni modo hanno pietre di varie sorti, e legnami se non del tutto nobili, & eccellenti, come i marmi, e tante specie di pietre miste di varij colori, e bianche di molte sorti della nostra Italia almeno tali (come parimente habbiamo osseruato in varij tempi,) che essi molto bene se ne potrebbero seruire; in tanto, che ragioneuolmente non si possono dolere, che la natura non gli habbia concesso quasi tutte le specie di materie delle quali noi si sapereßimo assai bene seruire per costruere ogni stupenda machina, & ornare qual si voglia grandissimo edificio; mà con ogni verità: si deono più tosto dolere di loro stessi; perche non studiano di conoscere, & imitare le belle, & eleganti forme, della qual cosa certo noi si siamo grandemente marauigliati.

QVAL

QVAL SIA IL SOGGETTO DELL'ARCHITETTVRA: intorno à che cosa versi, e quello ch'essa habbia per fine di conseguire. Capo III.

ESSENDO vero, come fù detto, che l'Architettura sia Scienza speculatiua; dunque concluderemo, ch'ella versi nelle qualità del sito in astratto, e diuersità delle forme, e di tutte le specie delle materie, & artificij di qualunque sorte, che sono atti alla costruttione dell'edificio, come volse intendere Quintiliano con queste parole. *Velut Architectonice; nam ea in omnibus quæ sunt ædificio vtilia versantur*; e perciò degnamente noi la paragonamo all'oratore, & anco versa intorno alle forme elleganti, e non communi, & ordinarie de gli edifici d'ogni genere, e maniera: e parimente alle proportioni, & alla cognitione delle materie naturali, ò artificiate, le quali possono seruire ad'essi, e finalmente all'artificio de' maestri, i quali per ordine suo possono costruere l'opere, e ridurle al fine desiderato, e però disse Platone: *Architecturam verò mensum, & instrumenta iamplurima, quibus vtitur illa crebro, vti perspicacem maximè, ita supra cateras artificiosam maxime reddunt in ipsa profecto nauium, & domorum constructionem multis q; alijs, &c.* e passa dopò à molti particolari. Poiche secondo Aristotele, e Platone, e Vitruuio ne' luoghi citati ella per mezo delle cause ricerca la perfettione delle cose, & impera, ordina, e comanda à tutte quelle Arti, che interuengono alla costruttione de gli edifici, e modera le loro operationi.

Metaf. 6 cap. 1. libro 2. cap. 21. De summo bono 71. col. 1. m. De Sum. bon. col. 2. m. Metaf. 1. cap. 1. De Regno 139. 1. p.

L'ARCHITETTVRA si serue in astratto del numero, delle grandezze, delle forme, delle materie, de' motti naturali, degli artificiali, e delle altre parti per via della speculatione: e si serue ancora della quantità discreta, della continoua, e delle proportioni, e corrispondenze; in que' modi à punto, che fà il Mathematico, & il Fisico, e Metafisico: anzi appropinquasi tanto alle prime, che doue quelle finiscono, essa Architettura prende i suoi principij, & indirizza i suoi felici progressi; onde perciò gli Antichi, come habbiamo mostrato, la chiamarono Scienza, e la posero nel genere delle Mathematiche, come anco afferma largamente Strabone, dicendo. *Cum Architecturam quoque partem Mathematum esse, mathematici dicunt.*

Metaf. 6 capo 2. Anima. Proem. libro 1. fac. 28.

E FINALMENTE ella è prestante, & eccellente, versando in soggetto tanto nobile, e degno, come è quello dell'inuentare con la speculatione tutti i più nobili generi d'edifici stabili, e permanenti, come etiandio i temporanei, e le Machine, & artificiosi stromenti; così in luogo di pace, come in tempo di guerra, riducendo tutte le cose, per mano di tanti eccellenti maestri dalla potenza all'atto. Di modo, che questa Scienza sola, con tanto decoro, e maestà, (come si vede fino appresso le persone inculte, e barbere) apporta merauigliosa giocondità all'animo, diletto al senso del vedere, vtilità, comodità, e beneficio a' corpi nostri, & ornamento vniuersale à tutto'l Mondo.

IN OLTRE, ella tiene anco la parte dimocratiua, con apportare in Disegno, ouero in Modello, ò in altra maniera, le forme del tutto, e delle parti de gli edifici; acciò che siano capite dal senso. Discorre altresì sopra la cosa, che significa, come materiale; onde và significando l'esser suo, e la sua forma con quelle ragioni probabili, che possono esser esplicate, per via delle dottrine, e delle Discipline, come vuole intendere Vitruuio dicendo. *Significatur, proposita res de qua dicitur. Hanc autem significat demonstratio rationibus doctrinarum explicata*; si che dimostra quello, che si conuiene meglio, e che ricerchi più propriamente il genere della cosa, che si vuol fare: essendo, che le dimostrationi (come dicono i Saui) si fanno principalmente intorno à quelle cose, che sono in vece della materia, e della forma.

libro 1. cap. 3. Auerroe Posterio re. Proem.

E PERCHE i Saui dicono, che tutte le Scienze speculano, e tutte l'Arti operano à qualche fine: e ch'egli è molto più nobile della cosa stessa, come l'vso della casa è più nobile di essa; e però il fine dee esser molto noto, e manifesto; acciò che si possi operare co' mezi conueneuoli, mediante i quali si perueng hi ad esso; essendo, che dalla diuersità loro ne prouengono le diuersità delle attioni, e le cause delle operationi, & il compimento, e la perfettione d'esse; come disse anco Aristotile.

1. Metaf. com. 50. Metafic. com. 8. c 31. Metaf. 8. com. 15. Metaf. 12. com. 30. Moral. libro 1.

E PERCHE indubitatamente il fine dell'Architetto è d'Inuentare, e Disegnare prima la forma dell'edificio, e disporre, e distribuire bene tutte le cose, con tal corrispondenza, & ordine; affine, che riescano con molta Vinustà, e Decoro; così nel tutto come nelle parti di esso, (come si è detto poco dianzi), & affine di farlo costruer bene, & eccellentemẽte; il quale prima nella sua Idea egli considera, e nel tutto, e nelle sue parti; per appunto come se egli fusse compito, e del tutto perfettionato; e però l'Architettura con l'instituire, & ordinare l'edificio, ò publico, ò priuato, e far distribuire bene tutte le cose

le cose si può dire, che sia sopra al Signore, e Padre di famiglia, che fà quella spesa: poiche regge, e
Economia 240. gouerna il tutto col suo sapere, e giudicio, come volse intendere Senofonte. E però quando si tratta la deliberatione dell'edificio all'Architetto solo s'aspetta il deliberare, come afferma anco Quinti-
2. Orat. capo 21. liano con queste parole. *Ergo cum de faciendo portu Hostiensi deliberatum est, non debuit dicere sententiam Orator? Atque opus erat ratione Architectorum.* Adunque se non ne dee parlare punto l'Oratore, il quale hà facoltà di persuadere, e dissuadere tutte le cose, molto meno ne douerà ragionare gli Artefici, e le persone imperite. Laonde douerebbono astenersi i Prencipi, e Signori, che fabricano senza Architetti, essendo materia di tanta importanza: & à questo proposito potiamo dire, che le cause communi, e principali, come disse Aristotile, sono quattro, e l'vna più nobile, & eccellente del-
1. Phisic. Proem. 3. Metaf. com. 4. 4. Metaf. cap. 2. l'altra; cioè la materiale, la efficiente, la formale, e la finale, e perciò disse il Commentatore. *Scientia quæ est nobilior dicitur de formali, & de finali*, la Scienza è quell'vna, la quale hà non solo il soggetto di quel genere, e della medesima specie vniuoce; mà etiandio, che ancora se le attribuisca vn medesimo fine, & vn medesimo Agente. 10

Laonde, più propriamente si può dire l'Architettura esser composta, che nata (come dice Vi-
libro 1. cap. 1. truuio) di fabrica, e di discorso: come attesta Platone, ampiamente con queste parole. *Ab Architectura similiter duo fiunt, ædificium videlicet, & Architectura, illud quidem opus, hæc autem doctrina:*
Cratilo 208. 2. fine. e come nuoua maestra, e quasi riformatrice della Natura, và riducendo poco men, che tutte le specie
De Regno 139. 1. p. delle materie in altre molto più vtili, & elleganti forme; e perciò altroue disse il medesimo Platone: *quæ vero ad Architecturam, & manuum ministerium pertinent, Scientiam innatam actionibus possident: corpora quæ ab illis effectæ qua ante non erant perficiuntur.* 20

Poi ella inuenta, & ordina come si sà la stanza per culto del grande Iddio, e per i suoi elletti, & à noi stessi, & a' figliuoli, & alla famiglia ci dà l'habitatione comoda, e riguardeuole, la qua-
libro... cap. ... le come dice Plinio, e vna specie di felicità humana, & anco ci presta l'vso delle cose necessarie per conseruatione della specie. Mà non contenta di ciò riduce al consortio politico, e ciuile, e l'habitare insieme nelle Città, oue conserua, e l'honore, e la vita, e le proprie sostanze contra la violenza de gli eserciti nemici, e dalle ingiurie de gli animali ferocissimi.

Ancora è ritrouatrice di tante belle Arti, & esercitij, così necessarie alla vita humana, perche vi è quel detto d'Euripide, *Paupertas sapientiam sortita est*, & Homero disse: *Pauper sed ingeniosus*, e per mezo d'essa gl'huomini s'introducono à tante virtù, & operationi ciuili, le quali come dicessimo fanno rilucere il Mondo. E passando più innanzi essa è causa della liberalità de' Prencipi, e 30
sprone à gli huomini d'animo generoso, e nobile, che e quelli, e questi s'impieghino all'edificare nobilmente; onde ella è conseruatrice delle memorie, e delle operationi illustri; facendole permanenti alla posterità: e finalmente per mezo d'essa l'huomo edificando si rende come immortale: perche gode viuendo, e dopò morte, lascia qualche segno di magnificenza alla posterità.

E perciò meritamente in tutti i secoli del Mondo, questa nobilissima Scienza fù tenuta mai sempre in sommo honore, e pregio, come si legge appresso gli antichi Greci, e Romani. Fù parimente con molta riputatione insegnata, & oppressa da' maggior Rè, & Imperatori, & esercitata da persone grandi, di sommo valore, & in opere celebratissimi; onde in conseguenza gli Architetti eccellenti, e degni di qualche nome, appresso tutte le nationi dell'Vniuerso (come mostraremo) sono
cap. 4. stati per lo più stimati, honorati, e tallhor arrichiti molto nobilmente: à ragione dunque ogni bel- 40
l'intelletto dee honorare, & ammirare l'Architettura Scienza tanto grande, e così prestante, & illustre.

Digitized by Google

DEGLI ARCHITETTI PVBLICI PRESSO GLI Antichi, e della Nobiltà, & Opere loro marauiglioſe. Capo IV.

SI come ne i tre precedenti Capi, habbiamo trattato dell'Architettura, e delle ſue parti; così ne'tre ſeguenti ragionaremo della forza di queſto nome, e degli Architetti di molta fama, che ordinarono gran parte di eſſe opere: & anco, che ſcriſſero di queſta materia, e ſimiglianti coſe; affine di hauer maggior'intelligẽza delle coſe, & infiammare la giouentù allo ſtudio, & alla diligẽza della profeſſione.

QVESTA voce Architetto, che i Latini dicono Architectus, & i Greci Architecton ſè compoſta di Archos, che vuol dire Prencipe dell'edificare, e del coſtruire l'edificio, e tecton, che dinota artificioſo; ouero anco da tectonicon, che ſignifica la fabrica; Dimodoche ſi comprende per l'vna, che l'Architetto ſia principaliſſimo nelle coſe artificioſe, e per l'altra ſia Prencipe delle fabriche, e con general comando di eſſe: E prima ſi legge nelle ſacre Lettere, che Dio per far edificare il Tabernacolo eleſſe Beſeleel, interpretato Ombra di Dio, della nobil Tribù di Iuda: *Et impleui eum ſpiritu Dei, ſapientia, & intelligentia, & ſcientia in omni opere, ad excogitandum quicquid fabre fieri poteſt ex auro, & argento, & ære, marmore, & gemmis, & diuerſitate lignorum.* Exodus cap. 31.

SOLEVANO quei primi Greci non ſolo per honoreuolezza; mà ancora per beneficio, che ne traeuano, mantenere del publico gli Architetti: e perciò dice Strabone, che frà tutte le Città della Grecia Marſilia, Rodi, Cizico nella Propontide vſauano eſtrema diligenza intorno all'hauere Architetti eccellenti, oltre, che erano mantenuti del Publico; accioche haueſſero cura degli edifici publici, de gl'Armamenti, e machine, e de'ſtromenti da guerra, come perſone intelligenti ch'erano: e queſto non ſolo fù appreſſo à gli antichi Greci; mà etiamdio le nationi barbare tennero in grandiſſima ſtima, & honore gli Architetti, come habbiamo da Caſſiodoro, oltre ch'eglino douеſſero eſſere perſone di dignità, e molto periti; e parla anco delle remunerationi, che erano date loro da Theodorico Re de'Gotti; così per rinouare le fabriche, che rouinauano, come per ornare di gloria l'altre, che ſi faceuano di nuouo. Mà ancora i Parti ſecondo Strabone, haueuano Architetti eccellentiſſimi, e pratichi Ingegneri, e Maeſtri per far le machine da eſpugnare, & anco da difender le Città. lib. 14. fa. 151. lib. 12. fac. 78. libro 7. fac. 166. lib. 16. fac. 237.

MA NON fà di meſtieri, prender lungo ragionamento per dimoſtrare quanto honoreuolmente gli antichi eſſaltarono l'Architettura; poiche ſtimo che baſti, il ſoggiongere, che i più celebri, e diuini Scrittori, delle ſue lodi, n'habbino honorati i loro volumi: poiche Platone, & Ariſtotele Prencipe de' Filoſofi, & inſieme tanti altri, ne hanno parlato molto nobilmente; e Platone in particolare diſſe nel Dialogo della Filoſofia. *Tum ego, ſic, inquam, dicis quemadmodum in opificis contingit? vbi opificem quidem quinque ad ſummum, aut ſex minis emeres, Architectum verò ne dracmarum quidem decem millibus: nam per omnem Graciam rari admodum reperiuntur;* e molto più ſi potrebbe dire à queſti noſtri tempi. Et Ariſtotile. *Vt prudentia ſub actionem cadat; an non, licuerit hinc noſſe cuius, ſpectando ſcientias, quemadmodum edificatura eſt. Namq; in edificatura, vt dici ſolet, vnus quidem quiſpiam Architecton Græcæ, quem nos, tum Architectum, tum opificem nominamus, cui ſumminiſtrat ſeſe ædificatoris domus eſt faber; eſt ſane Architectus ſiue opifex, cuius præſcripto ad domum extruendam ſe faber accingit.* e quello che ſegue. Filoſofia 4. fa. 2. m. Magnaliù lib. 1. cap. 33.

INOLTRE la differẽza trà l'Architetto, & i Capi maſtri, è come appunto frà il padrone, & i ſeruj; men tre queſti cõ le mani eſequiſcono tutto ciò, che da quello loro viene impoſto; laonde Platone diſſe: *Etenim Architectus nullus manuum miniſterio vtitur, ſed vtentibus præſidet. Dum iudicium adhibet, non miniſterium. Id quoque verum igitur ſpeculandi ſcientiæ particeps eſt dicendus;* & altro che ſegue. De Regno fac. 139. col. 1. fine.

E FRA i Greci della Ionia, come racconta Vitruuio, non ſi può dar maggior ſegno di honor meritato, che quello di Diogenetto Rodiano Architetto celebre, il quale eſſendo in molta ſtima, e però per la ſua virtù meritamente prouiſionato del Publico annualmente; tutto, che per certa machina, che come per giuoco fece Callia Architetto Aradiano; la quale eſſendo fermata sù le mura della Città, e volgendola come l'antenna alligata alla ſuprema parte dell'albero della naue: leuò ad alto e traſportò dentro vna torre: onde merauigliati i Rodiani della nouità della coſa, e non ſapendo le cauſe, però attribuirono ad eſſo la prouiſione annuale di Diogenetto. lib. 10. cap. 22.

MA POCO dopò, eſſendo venuto, con vna potente armata il Rè Demetrio, huomo tremebondo, & hauendo per ordine di Epimato Athenieſe nobile Architetto, preparata vna torre di ſmiſurata grandezza, e bene fortificata, per eſpugnare la città: nè ſapendo allhora Callia ritrouar modo da poter riparar'all'offeſe, così i Rodiani ſoprapreſi dal timore della ſeruitù, e rouina della loro patria; & auueduti dell'oltraggio, e dell'ingiuria, che ſenza cauſa haueuano fatto à Diogenetto; ſi humiliarono, e lo pre-

garono: mà egli non volendo acconsentire, lo fecero di nuouo pregare, e supplicare dalle Vergini, e da'giouanetti, & anco da'Sacerdoti; onde alla fine acconsentì di adoperarsi in tanto vrgente bisogno; con patto però, che mentre egli acquistasse la Machina, del tutto ella fusse in poter suo: e così conuenuti, in tempo di notte perforate le mura, e fatto alcuni canali, fece gettar al difuori grandissima quantità di lordura; onde il giorno seguente, volendosi poi auuicinar la Torre, ella peruenne in vna voragine, e lubricità di terreno, per il che non potè, nè andar all'innanzi, nè ritornare all'indietro; e così Demetrio si leuò dall'impresa, & i Rodiani per ingegno di Diogenetto, e non di Callia si liberarono dal timore; che però publicamente le renderono gratie, e l'honorarono di tutti gli ornamenti possibili, & egli condusse poi dentro della Città la Machina, e la dedicò in publico, con questa iscrittione: DIOGNETVS EMANVBIIS ID POPVLO DEDIT MVNVS.

DVNQVE da questo successo si dee auuertire, che nelle cose importanti preuale molto più il sapere de gli Architetti, che tutte le altre prouisioni; il medesimo si potrebbe dire de'stratagemi di quelli di Chio, e di Trifone Alessandrino, il quale saluò gli Apolloniati, e de'Massilienси, che gli vni, e gli altri, per ingegno de gli Architetti, furono liberati dal timore, e dalla potenza de'nemici.

lib.7.fac. 472. lib.2.fac. 81. li.5.c.13. Illiade..

E PASSANDO alla loro nobiltà, Dedalo, nato di sangue reale de'Metronidi, di Epulamo d'Athene (come dice Pausania, & Diodoro Siciliano) fù di tanto singolar ingegno, che per l'opere sue marauigliose, fatte in Athene, e per il Laberinto in Creta; e di là passato in Sicilia (come afferma Diodoro) fece i sudatoi in Selinunte, e poi in Italia; oue fù molto chiaro, & illustre Architetto, come afferma l'istesso, dicendo: *Præclarus Architectus fuit, quæ re multa ad Architectorum artem adiumenti contulit.* e fù anco celebrato da Homero. In tanto, che i Poeti finsero, che à se, & al figliuolo egli facesse le ali, dinotando il suo felice ingegno, e la instabilità del figliuolo.

lib.9.fac. 699. Probl. à 519. lib. 10. fac.721.

FVRONO anco di sangue reale Trofonio, & Agamede; perche come asserisce Pausania nacquero di Ergino Re de'Minij nella Boetia: i quali parimente furono eccellenti Architetti, e d'acutissimo ingegno nell'ordinar i Tempij, & i Palazzi Reggi; e perciò la quarta volta fecero fare il Tempio d'Apollo in Delfo, di finissimi marmi. E Plutarco dice, che dimandando la mercede ad Apollo, e dapoi adornentati morirono; tuttauia Pausania vuole, che in oltre facessero l'Erario del Rè Hinico: benche per l'inganno fatto dal secondo, egli vi lasciasse la vita.

lib.8.fac. 618.

SCOPA Pario, fù ancor'esso Architetto di molte opere, secondo Pausania, e fra l'altre ordinò il tempio di Minerua Alea, appresso à Tegeati nell'Arcadia; il quale frà gli altri fù riputato marauiglioso d'Architettura, di grandezza, e de'marmi nobilissimi.

lib.4.c.1. li.34.c.8. lib.1.fac. 58.

CALIMACO Athenieſe fù egli pure Scultore, e Pittore, & Architetto eccellente, e ritrouò il capitello corinto, come dice Vitruuio, e per la diligentia sua, come nota anco Plinio hebbe vari cognomi; costui fece quella famosissima lucerna d'oro, la quale staua sospesa nel Tempio di Minerua in Athene; che empita d'olio, e col lucignolo di lino Carpasio duraua vn'anno intero; come nota Pausania nel primo libro.

l.2.proe. Vit.Alef. l.14.440. li.7.c.37.

DINOCRATE Macedone Architetto, racconta Vitruuio, che propose al grande Alessandro di voler ridurre il monte Atho della Macedonia in vna certa sembianza humana; alcuni lo nominano Democrate, mà Plutarco lo chiama Stasicrate, e Strabone Chiromocrate, dal quale fù poi edificata Alessandria, alla bocca del Nilo, come afferma anco Plinio.

li.7.c.37. De Rheto.f.235. col.1.m. lib.9.fac. 161. li.8.c.13.

FV DI gran nome, e riputatione Filone, perche narra l'istesso Plinio, ch'egli facesse il famoso Arsenale d'Athene; e nelle cose d'Athene Platone lo connumera dicendo: *Scis vtique hæc naualia, & mœnia Athenarũ, portusq; dispositionem partim*; per grandezza, e per proportione capace di mille nauilij: benche Strabone dica quattrocento, che tante ne mandarono fuori. Costui spiegò le marauiglie di quest'opera nel Theatro, alla presenza del Popolo: onde, come dice Valerio Massimo, acquistò non meno lode d'eccellente, che d'eloquente Architetto.

lib.5.fac. 360.

DICE Pausania, che Libone di natione Eleo fù parimente celebre Architetto, e fece il nobil tempio di Gioue Olimpo in Alti, appresso à gli Elei, ch'era circondato tutto di colonne d'ordine Donio, e fatte di pietre del paese. La sua lunghezza fù 230. piedi, e la larghezza 95. e da terra fino alla sommità del frontespicio 68. & era coperto di tegole di marmo Pentelico, fatte da Niza Nasio, e'l simulacro fù fatto da Fidia Athenieſe. Questo Tempio era ornatissimo di pitture; e nel freggio Lucio Mummio vi pose 21. scudi dorati, per maggior ornamento.

lib.3.fac. 229.

EVPALINO Architetto Megarense (secondo Herodoto) figliuolo di Naustrofo, fù quello, che per via d'vna fossa lunga sette stadij, e profonda trenta cubiti, e tre volte tanto larga, per la quale fece venire l'acqua viua in Samo: parimente ordinò l'acquedutto di larghezza, e profondità di otto piedi, che per via sotterranea dal fonte peruenina alla Città, e si spargeua quà, e là con molte fistolette. E Rheco figliuolo di Phileo Samio fù Architetto del famoso Tempio di Samio, riputato la terza marauiglia di quella Città.

IN VN

In vn medesimo tempo (come habbiamo da Vitruuio) vi furono molti Architetti in Athene, scola delle scientie; tra'quali si nomina, Antistite, Colossero, Antimachide, e Potiro, che vnitamente posero le fondamenta del famoso Tempio di Gioue Olimpo, fatte fare da Phisistrato nella medesima Città; e per vari accidenti impedita quell'opera doppò 200. anni, sotto al Rè Antioco egli fù finito. libro 7. proem.

Appresso à Pausania, si fa souente mētione di molti Architetti, come d'Agapeto, ò Agapito; & in Olimpia vi fù il Portico del suo nome, come Architetto di quell'opera; & altresi d'Ettino, d'Epulemo Argiuo, di Trofonio, e di molti altri, i quali ordinarono opere singolari nella Grecia: in oltre si da ancora gran lode ad Epeo Dicrateo, che fece il Cauallo Troiano, ò più tosto machina stupenda da gettar le mura di quella Città, come attesta anco Homero. Costui essendo vincitore a'Tarsi acquistò il Regno: come habbiamo dal medesimo Pausania. lib. 5. fac. 374. li. 8. fac. 610. li. 1. f. 52. L. 2. f. 167. l. 5. f. 341. Illiade.

Parimente Eupolemo Argiuo, fu Architetto del tempio di Giunone vicino à Micena; nel quale, come dice Pausania, vi erano colonne ornate con la pugna de'Giganti; e nel Vestibulo molte statue delle Sacerdotesse, & altre à destra, e sinistra dell'entrata, le quali erano di molta stima. lib. 2. fac. 138.

Fv tenvto in grandissima riputatione Policleto, inuentore del famosissimo Theatro, come dice Pausania, di forma rotonda di grandissima conuenientia e bellezza appresso gli Epidauri. E Mnesicle fù Architetto della famosissima Rocca d'Athene sotto Pericle. E Nicone padre di Galeno, fù Geometra, e peritissimo dell'Architettura; e Spintaro Corinto, ordinò il famoso tempio di Apollo Delfico; e Zenodoto fù Architetto del famoso pauimento di Pergamo, e Zmilo, e Rholo, e Theodoro, furono Architetti del Laberinto di Lemno, per non dirne d'altri. lib. 2. fac. 163. Plutarco

Poi de'Romani, dice Vitruuio, che vissero famosi Cosutio, e Gaio Mutio, ambedoi Cittadini, il primo finì con gran magisterio il famoso tempio di Gioue Olimpo in Athene, sotto al Rè Antioco (come dicessimo) hauendolo adornato di marmi da tutte quattro le faccie, con bellissima dispositione. Egli pigliò anco assunto del tempio di Gioue Olimpo in Asti, opera grandissima, & ornatissima, d'ordine Corinto. Poi Gaio Mutio, huomo di lettere, e di scientia, ordinò con veri termini d'Architettura (se bene di materia lateritia) il tempio dell'Honore, e della Virtù, della Cella Mariana; con colonne, & ornamenti sopra, fatti con grandissima diligenza. libro 7. proem.

Parimente fù eccellente Architetto Apollodoro; costui, come dice Dione, ordinò il Foro, e l'Odeo, & il Gimnasio di Traiano Imperatore; come anco il ponte sopra il Danubio, tutte opere marauigliose: delle quali ne fanno fede molti Auttori, e si comprende dalla colonna storiata, e quasi illesa de'candidissimi marmi, e dalle rouine, che appaiono sino hoggidì del Ponte. Fù in oltre costui di parlare, e di costumi libero: onde per certa risposta data ad Adriano Imperatore, fù bandito di Roma, e fù perseguitato: il che però poco curando, rescrisse toccando di nuouo l'Imperatore di molte imperfettioni, che conosceua nel tempio di Venere, ch'esso Imperatore faceua fare in Roma. libro 69. fac. 793. Pub. Vit.

Valerio finalmente, Ostiense, fù pur egli famoso Architetto; & il Theatro di Roma, come opera del suo ingegno sino al giorno d'hoggi ce ne rende certi.

D'ALCVNI ARCHITETTI, I QVALI SCRISSERO di Architettura, & di quanta stima furono sempre presso gli Antichi. Capo V.

Hora toccaremo qualche cosa de gli Architetti, che illustrarono con le penne loro la professione; E principiando da'Greci (come dice Vitruuio) Sileno fu il primo, che scriuesse vn volume de Architettura, e seguirono poi Itimo, ò Ettino, e Carpione, che scrissero del tempio di Minerua, nella rocca d'Athene pur d'ordine Dorico; il primo fece anco il tempio di Cerere Eleusina, e come afferma Pausania, quello d'Apolline Epicuro nel Cotilio in Arcadia, di marauigliose Architetture, e tutto di marmi finissimi. Costui fece anco il Partenone in Athene. libro 7. proem. lib. 8. fac. 610.

Hermogene Alabandeo; oltre, che fù inuentore del falso aspetto de'Portici, d'intorno al tempio di Diana in Magnesia: esso pure d'ordine Dorico descrisse anco questo tempio, e quello di Bacco in Theo: con vn'ordine solo di colonne all'intorno, e senza cella secondo Vitruuio. libro 7. proem.

Cosi Thesifone (benche come dice Vitruuio, e Plinio dica Therfifrone) Gnosio, e Metagene suo figliuolo, scrissero del tempio di Diana Effesia, consecrato in quella Città; con colonne, & ornamenti d'ordine Ionico, e tutto di marmi: e dicesi, che fusse inuentore di tanto ammirando edificio, non Demetrio, seruo di quella Dea, e Dafni Milesio che furono meri esecutori dell'opera, come diremo altroue; di più, fecero anco il tempio d'Apollo, pur d'ordine Ionico. lib. 3. c. 1. l. 7. proe. l. 7. c. 37.

PILEO, ò Phitio, da Pileo, scrisse del Fano, ò luogo aperto, e consacrato à Minerua, in Priene
libro 7. proem. ordinato da Meleagene, e d'ordine Ionico, come dice Vitruuio.

ARGELIO, ancor esso, scrisse delle proportioni dell'ordine Ionico, e Corinto, del tempio d'Esculapio in Trali: oltre che si dice, che facesse anco di propria mano le cose più importanti di quell'opera; come afferma il medesimo.
libro 7. proem.

libro 7. proem. libro 10. fac. 712. THEODORO Focese secondo Vitruuio, scrisse del tempio di Iunone Samia, d'ordine Dorico, e parimente del Tholo, ò Tribuna del tempio d'Apollo Delfico, del quale, la quinta volta ne fù Architetto Spintaro Corinto: come vuole Pausania.

libro 7. cap. 37. PHITHO, ò come dice Plinio, Philone, scrisse le proportioni de' Tempi sacri, e dell'Arsenale, ò Armamentario: ilquale, come si è detto, era cosa merauigliosissima nel Pireo, porto d'Athene, che similmente da esso fù ordinato.

SOSTRATO Gnidio Architetto, e figliuolo di Dessifane sotto Tolomeo .... fù quello, che ordinò la famosa torre del faro d'Alessandria, ad honore de' Dei, e per salute de' nauiganti: mostrandole
libro 17. fac. 277. (come dice Strabone) la strada co' lumi nel tempo della notte: questa torre era fabricata di finissimi
libro 36. cap. 12. marmi, e con molti piani in altezza; così afferma Plinio.

DEL famosissimo Mausoleo in Alicarnasso, ne scrissero (come dicono Vitruuio, e Plinio) Satiro,
libro 7. proem. e Phiteo; della quale inuentione, eglino ne riceuettero, oltre a' premij, vna perpetua lode; poiche fù
libro 36. cap. 5. connumerata da molti Scrittori degnamente frà le sette opere merauigliose del mondo. E Satiro fù quello, che per forza de ruottoli mossi sopra à lunghissime traui distese per terra, e condusse l'Obelisco di
libro 36. cap. 9. Tolomeo Filadelfo, in Alessandria, come dice Plinio.

GLI ARTEFICI principali, che scolpirono cotanta grand'opera, furono Leocare, Briase, Scopa, e Prasitelle, altri vi aggiungono, vn Thimoteo; i quali operando vno per faccia, gareggiarono per vincersi l'vn l'altro, & ottener la palma.

VISSERO poi in altri tempi, alcuni di minor fama; i quali scrissero di questa scientia, e delle proportioni de gli ordini: come Nesare, Theocide, Demofilo, Pollo, Leonida, Silanio, Melampo, Sarnaco, Eufranore, e simili altri connumerati da Vitruuio nel luogo citato.

libro 7. proem. DE' CITTADINI Romani, come nota l'istesso Authore, Sufficio fù il primo, che deliberò di scriuere d'Architettura; si come Terentio Varrone, hauendo scritto di varie discipline, scrisse però vn libro d'Architettura, e Publio Settimio ne scrisse dui; ma doppo costui, sino à Vitruuio, non si sà per alcuna tradition, che alcun'altro scriuesse di questa materia: benche vi furono molti Cittadini Romani Architetti di molto valore, i quali lo hauerebbero potuto fare. Tuttauia afferma Vitruuio, che i Greci scrissero molto più de' Romani.
libro 7. proem.

HORA di questi Scrittori, & Architetti, e molti altri nominati da Herodoto, e Pausania, e Strabone e Dione, e Plutarco & altri Greci, e Liuio, e Plinio, e tanti altri Latini, sono state di grandissima perdita l'opere loro, ed altre molte per oscurità del racconto obliuiate: perche, non era così facile ad ogni vno di trascriuerle, rispetto anco alla difficoltà de' disegni: e la medesima fortuna, han corso altresì in gran parte l'opere de' Mathematici, e delle machine, e stromenti: li precetti de' quali haurebbero apportato grandissimo beneficio alla posterità: essendo che l'huomo più commodamente può studiare molti Authori, à poco, à poco, che andar lontano con tempo, e spesa grandissima per vedere, & osseruar le cose fatte da gli antichi, per saperssene poi seruire à luogo, e tempo con miglioramento.

NE PAIA marauiglia ad'alcuno, che appresso à gli antichi Greci, e Romani, non vi sia stato molfac. 4. col. 2. m. to numero d'Architetti di eccellente nome; come dice anco Platone nella sua Filosofia; posciache questa è vna di quelle scientie, composta di due parti; cioè, del discorso, e dell'applicatione, e chiara cosa è che la prima può esser commune à molti; mà l'altra appartiene solo à quelli, che sono scientiati; e molto intendenti nella professione.

NOI ritrouiamo nelle Storie antiche, e moderne, che la maggior parte di Principi, Signori, Capitani, & huomini di qualche qualità; e molto più ancora de' Mathematici, Cosmografi, e di tutti quelli c'hanno versato lungamente nelle professioni: doue, ò poco, ò molto, occorre il disegno, e questi, e quelli alla fine si sono dati (come à cosa più perfetta) allo studio dell'Architettura: e per essempio, solo bastarebbe à dire fra i grandi, che Adriano Imperatore, trà le altre discipline, tanto intese d'Architettura, che da se ordinò molte fabriche, e diede molte buone leggi nell'edificare, e Tacito Imperatore fu ancor egli intendentissimo del fabricare, e molto cupido de' marmi.

MA SOGGIVNGIAMO ancora che per la maggior parte, le Republiche de' Greci, i gran Regi, & Imperatori Romani, si sono sempre dilettati di questa facoltà: essendo che questi, e quelli hanno lasciati edifici merauigliosi nelle loro Prouincie, e Città, che in tutti i secoli riempirono il mondo di stupore: e ne' tempi più moderni i Sommi Pontefici, gl'Imperatori, i Regi, & i Prencipi, si sono com-

compiaciuti grandemente dell'edificare, come anco nell'età noſtra, de quali però non prenderò aſſunto di ragionarne.

ANCORA, che dalle coſe dette ſin qui, ſi poſſi comprendere in parte, quanto ſia ſtato ſempre ſtimato il prudente conſiglio de gli eccellenti Architetti: in oltre anco lo poſſiamo facilmente conoſcere col teſtimonio Iſtorico di molti Scrittori antichi, dalle ſtupende, e marauiglioſe opere, che eſſi ſcriuono de gl'Egittij, e de Greci, e de Romani, poiche per mezo d'eſſi non ſolo furono ordinate le ſette opere marauiglioſe del Mondo; ma etiandio tante illuſtri Città, e Porti, luoghi da ſpettacoli, Tempij, Palazzi publici, & infinite altre coſe, che non tocchiamo al preſente: molte veſtiggia delle quali ſino oggidi ne fanno largo teſtimonio. Anzi ne ſono più veraci teſtimoni li tanti edifici nobili, e grandi, nelle principali Città dell'Italia, come Roma, Venetia, Napoli, Genoa, e Milano, oltre ad'infiniti altri nella Francia, nella Spagna, nella Germania, & ſimili Regni, i quali tutti ſono ſtati ordinati di tempo in tempo, da' più eccellenti Architetti, che viueſſero.

MA PERCHE, come dicono i Sauij, l'intendere, & il conoſcere, ſono molto differenti trà ſe; eſſendo, che nell'vno apprendiamo ſolo i principij, e termini delle coſe; e nell'altro poſſediamo il tutto, & anco le parti; onde perciò queſta è virtù molto maggiore, e più preſtante. Errano dunque grandemente coloro, che oſſeruando la lettura di qualche Auttore, vanno facendo ſolamente quelle inuentioni, per tali quali eſſi le intendono, perſuadendoſi ad ogni modo, d'eſſere eccellenti Architetti, che noi però ſtimiamo, come Pittori, & Poeti, i quali quando vanno copiando, & immitando gl'altri, non ſi poſſono chiamare degni profeſſori: Adunque all'eccellente Architetto s'aſpetta il conoſcere tutte le coſe in vniuerſale, & in particolare; e ſaper regolare, e corregger, & anco emendare i precetti, e gli ordini laſciati da' medeſimi profeſſori: e far di propria inuentione tutte le coſe, che poteſſero occorrere, coſi nel publico, come nel priuato per la coſtruttione dell'opere.

ONDE perciò, ſono da lodare ſommamente coloro, che vſando ogni poſſibil ſtudio, e diligenza, hanno cercato di peruenire al ſupremo grado, e perfettione di queſta facoltà; mà perche cotale ſtrada è lunghiſſima, & erta, & anco piena di molte difficoltà, le quali attrauerſano queſta glorioſa ſalita, & eſſendo molti i requiſiti, che ſi ricercano in vn'Architetto: quindi naſce, che in tanti ſecoli del Mondo, (come dice Platone nel luogo citato) coſi ne' primi tempi, come nelle più proſſime età paſſate, e molto più nella preſente per molti, che ſi ſiano poſti allo ſtudio di queſta eccellente profeſſione, aſſai pochi ſono ſtati però quelli, che ſiano riuſciti; non diciamo ottimi, e preſtanti; ma nè anco più de mediocri Architetti. Filoſofia fac. 4. col. 2. m.

MOLTI conſiderarono ſe foſſe meglio ſeruire vn Prencipe aſſoluto, ouero rimanere nella ſemplice libertà, e propria volontà: Hora noi riſpondiamo, che quando il Prencipe, ò Signore ſarà amatore della virtù, e che egli habbia deſiderio di gloria, e per eſperienza ſi conoſca largo remuneratore, e di generoſo animo: in queſto caſo, quãdo l'Architetto venirà ricercato, cõ bella, & honoreuole occaſione; ſarà allhora ſe non bene à ſeruire vn tal Prencipe; poiche in qualche ſpatio di tempo l'Architetto può ſperare con la gratia d'vn tal Signore, d'acquiſtare nõ poco honore, e premio: & tanto più lo dee fare, quando le fuſſe Prencipe naturale; come habbiamo fatto noi qualche tempo nella noſtra giouentù. Altramente è molto meglio, che l'huomo viui libero, e nella ſua poteſtà: per fuggire ſicuramente il pericolo di perder la robba, ò la fama, e talhor anco inſieme la propria vita; come hanno prouato molti, coſi ſoprafatti dalla violenza delle perſone maligne, per la inuidia, & emulatione.

INFINITE e non picciole occaſioni (per gratia di Dio) ci ſono di tempo in tempo apprefentate: oue ſiamo ſtati chiamati per ſeruire à gran Prencipi, e Signori titolati; coſi in Italia, come fuori, & con pur troppo grandi, e honoratiſſime prouiſioni; le quali certo erano d'auantaggio ſopra al noſtro merito e ſapere: mà conſiderando noi, quanto duro, e difficile ad'vn'huomo ingenuo, e che ſi contenta del ſuo ſtato, e della ſua fortuna ſia il ſeruire: oltre che ci pareua aſſai più conueneuol coſa douendolo fare, farlo più toſto co'l proprio Prencipe, che andar di lontano cercando la fortuna; la quale può eſſer fauoreuole all'huomo douunque egli ſi ritroua, attenendoſi a quel detto Greco. *Saxum volutũ non obducitur muſco:* perciò laſciaſſimo il penſiero d'andar attorno a'Poeti, & ad'altre perſone di belle lettere, come raccõta Pauſania, & è ſtato ſempre coſtume da gli antichi in quà. Vero è, che alle volte eſsẽdo chiamati, ſecondo le occaſioni importanti, ci ſiamo trasferiti alle Corti de' Prencipi; ma con limitato tẽpo. lib. 1. f. 4.

Perche habbiamo hauuto à memoria quel detto preclaro di Pauſania, *Hominem nimis reipub. adminiſtrationi deditũ, & populari aura fidentem, ad vnquam feliciter diem extremum claudere:* cioè che l'huomo ilquale amminiſtra lungamente le coſe publiche, e che troppo ſi confida nel fauor popolare, rade volte fa buon fine; come interuenne à Demoſtene, e perciò ci ſiamo compiaciuti della quiete dell'animo, con vna honeſta libertà, che ricercare tanti carichi publici con ambitione, e con molto più diletto, e ſtudio della profeſſione, e ſciolti da ogni ſeruitù. lib. 1. fac. 17.

Digitized by Google

D'ALCVNI ARCHITETTI, E SCRITTORI moderni d'Architettura, e dell'honore, e ricompensa conueneuole ad essi. Capo VI.

DAPOI che Theodorico Rè de' Gotti hebbe pacificamente il Dominio d'Italia, che fù del 500. come attesta Cassiodoro, e Paolo Diacono, egli rinouò molte Città, e fortificò Castelli, e ristaurò gli edifici di Roma, & edificò vn Palazzo in Rauenna, vno in Pauia, & vno in Modena, e Galla Placida pur in Rauenna edificò San Giouanni Euangelista, e San Vitale l'anno 547. così nelle principali Città d'Italia furono edificati molti, e grandi edifici con animi Regi; mà senza Architettura e dispositione, ò ordine tale, che potesse render gratia ò vaghezza alcuna al tutto, & alle sue parti; come habbiamo veduto in Roma il Palazzo vecchio di San Giouanni Laterano, e buona parte di quello di San Marco.

QVÌ IN VENETIA il Palazzo Dogale, e quello di Padoua, e Vicenza per render ragione. Il Piscopio, e Vicaria di Napoli, & altre Chiese; e l'Abbadia di Monreale in Sicilia. Diuerse Chiese, e Palazzo Ducale, & altri Palazzi in Genoua. Il Domo, e Castello di Milano, e la Certosa presso Pauia, edificati da Galeazzo Sforza loro Duca. San Petronio in Bologna; & in Fiorenza il Palazzo Ducale, & altre Chiese, e Palazzi di quella Città, come afferma anco il Vasari nelle Vite.

Parte Prima.

DELLE quali opere non si hà certa notitia de gli Architetti, se non da alcuni tempi doppo, come d'vn certo Buschetto da Dulichio di natione Greco, che del 1016. diede principio al Domo di Pisa. Buono Lombardo, Maglione, Antonio Filarete, e simili altri, che fecero qualche poco meglio; mà inuero andarono poi auanzando quelli che fecero la Scola di San Marco, e di San Rocco, & il Palazzo *Non nobis Domine* quì in Venetia, & anco la Chiesa di San Saluatore, e San Fantino, & altre infinite fabriche nelle sodette Città, che non raccontiamo.

EMEGLIO la intenderono Arnolfo Lappi che fù del 1152. e Giouanni, e Nicolò Pisani, Margaritone, Agostino, & Agnolo Sanesi, Andrea Pisano, Andrea Orgagna. Poi Filippo Bruneleschi, Michelozzo Michelozzi, Giuliano da Maiano, Leonbattista Alberti, Vilan da Padoua, e Lorenzo Vecchietti, & alcuni altri.

MA PASSANDO all'età migliore del 1500. successe Bramante da Vrbino, fattosi animoso dalle gofferie, che vsauano nel Domo di Milano Bernardino da Treuio, e Cesare Cesariano; poi Antonio, e Giuliano San Gallo; Raffaello da Vrbino, il Cronica Fiorentino, Andrea Contucci, Baldassar Perucci, Lorenzetto Loto, Frà Iucundo, e Falconetto Veronesi, Baccio d'Agnolo, e poi Giulio Romano, il quale morì del 1546. in Mantoua.

A' QVALI seguirono Nicolò Tribolo, Simone Mosca, Bortolomeo Genga, Giouanbattista da San Marino, Michele e Giouan Girolamo San Micheli Veronesi, Bastiano Aristotile da San Gallo, Christoforo Gobbo Milanese, Giouan Francesco Rustichi, Francesco Primaticcio Bolognese, Michel Agnolo Buonaroti, Iacomo Barozzi, Giouan Francesco dalla Porta, Galeazzo Alessi Perugino, Giacomo Sansouino, che visse lungo tempo quì in Venetia, & vltimamente Andrea Palladio Vicentino, che passò à miglior vita l'anno 1580. I quali tutti hanno lasciato quà, e là per tutta Italia opere piene d'Inuentioni, e Disegni, & arricchite d'ordini pieni di gratia, e ridotte à finimenti con molta perfettione d'Architettura. Ancorache ne' tempi sodetti siano stati non pochi, i quali han corso l'arringo di scriuer d'Architettura, come si può vedere dall'Opere loro vscite alla stampa.

E PER venire a' particolari si può dire, che Vitruuio sia il più antico frà tanti che ne haueuano trattato; à lui molto tempo doppo seguì Antonio Filarete, e Francesco Sanese, ambi Scultori, & Architetti: l'vno sotto Eugenio Quarto: e l'altro ne' felici tempi di Francesco Maria Feltro dalla Rouere, l'Opere de' quali habbiamo appresso di noi scritte à penna. Poi Leon Battista Alberti, Sebastian Serlio, Ioanne Bluon, Pietro Cataneo, e Filiberto dell'Orme. Et anco Giacomo Barozzi, e Giacomo Sansouino (benche l'Opera sua non sia ancora venuta in luce) e finalmente Andrea Palladio, Ioanne, e Paolo Vredeman, e Iaches Androuet, e qualchedun'altro, che non raccontiamo: buona parte de' quali sono stati huomini assai stimati nell'Architettura.

OLTRE poi à Ioanne Iucundo, Cesare Cesariano, Giouanbattista Caporali, Gulielmo Filandro, Daniel Barbaro, & vltimamente Bernardin Baldo: Commentatori dottissimi intorno à Vitruuio, vi sono anco de gli altri, c'hanno tocco qualche cosa di questa materia, come Alberto Durero, Giorgio Vasari, Giouanbattista Bertano, Giouanantonio Rusconi, e Giouan Paolo Lomazzo, e simili altri; tuttauia molti d'essi, non hanno proceduto, con quelle ragioni (sia detto con pace loro) nè con quei termini, che ricerca vna simil materia, nè sono conformi à quello, che fecero quei primi intelligenti: verità,

che si

che si caua da' loro scritti, a' quali molto deuemo credere: anzi nè meno concordano con le migliori opinioni di Vitruuio. Ilche è proceduto, ò dall'ottusità de' loro ingegni, ò dal voler introdurre mille capricci, e barbarismi fatti senza ragione.

ALTRI poi, i quali, ancorche habbiano fatto alcune opere, di qualche lode, nientedimeno, ò perche non hanno hauuto alcuna sorte di lettere, nè meno la via di spiegare i loro concetti: come si conuiene, nè altresi maniera di disegnare; ouero, che temerono vna lunga fatica, e le molte spese, che occorono; ò finalmente per non metter à rischio la loro riputatione, & honore acquistato, sono restati occulti al Mondo, e senza fama; e forsi à gran ragione; perche nello scriuere, si considera non solo gli vniuersali, & il genere della cosa; ma etiandio, tutti i particolari, benche minimi; oltre che lo scriuere dee esser di diuerse maniere: sì in quanto alle qualità della cosa che si tratta, sì ancora per quelli, c'hanno à leggere. Onde specialmente nell'Architettura, si dee più tosto hauer riguardo alla sostanza, & al suggetto della cosa, e che i concetti siano ordinati, & espressi con proprietà di parole: onde *sit candidus sermo*, non con molta esquisitezza di voci, & affettatione: in oltre è da auuertire, che vsiamo questa vococe, NOI, nel plurale, come si osserua nelle scuole publiche, e doue si parla con molti, e come fanno i Legisti, e Medici, & altri ne' loro consulti. Cassiodoro lib. 1. cap. 3.

ET ESSENDO, che trà i parti dello scriuere, veramente figliuoli legitimi sono quelli, che nascono dal proprio ingegno: onde quelli che sono mendicati quà, e là in varij luoghi, sono à similianza de gli non nati del proprio seme: Però siamo di parere, che chi scriue deue esser dottissimo in quest'arte & scriua cose degne d'esser lette & ascoltate dal Mondo, come reputiamo esser questo dell'Architettura; essendo, che à questo modo, l'opere sono desiderate, anzi bramate da gli huomini di giudicio, e possono seruire alla maggior parte. Onde si vede, che trà Filosofi, Aristotele tiene il primo luogo; trà Mathematici Euclide; trà Legisti Bartolo, e Baldo; trà i Medici Hippocrate, Galeno, & Auicenna; e trà i Poeti Greci Homero; si come trà i Latini Virgilio; e trà i volgari il Petrarca, l'Ariosto, e'l Tasso.

E PERCIÒ mediante il fauor diuino; Noi pure speriamo di trattar li precetti dell'Architettura, e tutte le sue parti; come anco dimostrare la multiplicità delle inuentioni nella maggior parte de gli edifici antichi, e moderni, così publici, come priuati; & anco gli ordini, & ornamenti delle materie, del fondare, dell'eleuare, del finire, e del ristaurare, essi edifici in modo, che possano giouare così all'uniuersale de' professori, come etiandio ad ogni stato, e qualità di persone; e finalmente anco à quelli, che si dilettano di cotale studio. Nè per far ciò (e sallo la maestà di Dio) habbiamo tralasciato alcuna peregrinatione, fatica, tempo, spesa, ò studio, anteponendo il beneficio vniuersale ad ogni altro interesse particolare, e comodo nostro. E se alcuno volesse detrahere, ò calunniare in qualche parte l'opera nostra, à questi tali basta quello che dice Aristotele: *Nemo omnino temere est, quod vulgo dicitant*, e noi protestiamo, che ancor essi debbiano prima co i parti de' loro ingegni, comporre qualche simil'opera, e di simil materia, con addattare insieme tanti precetti, & inuentioni, e tanta diuersità, e disposition di cose, come fin qui habbiamo fatto noi; acciochè a questo modo si possa fare poscia il paragone del loro ò poco, ò molto sapere; e non stiano co' piedi a penzolone, e con le mani sotto alla cintola, ò come disse Quintiliano, *Manum habere sub pallio*, e far puntigli, (come si sente tutto dì) di cose, che rileuano nulla, ò poco; ò di alcune altre, che possono esser disputabili da ambe le parti: onde *Ne Iuppiter quidem omnibus placet*, & essendo che non è alcuna proportione, trà il dire, & il fare.

NEL rimanente poi speriamo, che queste nostre vigilie saranno da' virtuosi lodate, con sincerità d'animo e vedute, & abbracciate volontieri da tutto il Mondo, per beneficio del quale, insegnando a molti il fuggire l'otio, e la pigritia, noi ci siamo trauagliati la maggior parte di nostra vita, & in ciò habbiamo cercato d'imitar l'Aquila, la quale si dice che fà le sue voua nel tempo, e luogo che le fiere rapaci non glile possano rubbare. Arist. lib. 1. c. 6. de animal.

PER quello, c'habbiamo da Cicerone, da Vitruuio, & da Catone nell'Agricoltura, si vede, che già appresso gli Effesij era vna legge, & vn'instituto di honorare, e premiare grandemente gli Architetti, c'haueuano carico publico; e fra i Principi antichi, Alessandro Magno honorò, e premiò grandemente gli Architetti, come si dice di Dinocrate: non meno fece Cesare il quale (come dice Vitruuio) fù molto studioso di questa facoltà, & Augusto, & Alessandro Seuero, il quale instituì loro salari publici, si come ad altre persone ingegnose, per eccitarli maggiormente alle virtù, e Traiano, & Adriano, e molti altri Imperatori, che si diedero gloriosamente all'edificare: così hanno fatto i Sommi Pontefici, e gl'Imperatori, e' Re passati di tempo, in tempo, come si scriue di Carlo V. e del Re Francesco, di gloriosa memoria, del gran Duca Cosimo, e di tanti altri, che non andiamo annouerando. Ben conoscendo, che per mezo de gli Architetti nè risulta veramente la perpetuità, il comodo, la venustà, e bellezza dell'opere, & essi acquistano vna lode permanente, per molti secoli. libro 2. proœm. libro 10. proœm. libro 1. epist. Strab. 14. f. 14. Sempr. f. 134.

MASE oltre all'honore non vi fusse anco lasciata speranza del premio, e della ricompensa delle virtù, chi sarebbe di gratia che volesse lasciare la cura delle cose familiari, per darsi all'armi, ò alle lettere,

Digitized by Google

lettere, ouero alle belle facoltà, & arti per le quali conuengono far tante ſpeſe, e fatiche, eſperimenti, ſtudi, peregrinatione, con trauaglio dell'animo, e del corpo, e non certi di poterle bene acquiſtare, e poi voleſſe con molto ſpirto darſi alle coſe altrui, & aportarle beneficio e comodo, non per altro, che per acquiſtare lode, & applauſo popolare? Coſa certo, che ſe ben bene oſſeruaſſero i Principi, e le Republiche, hauerebbero ſempre a' loro ſeruitij huomini di gran valore, bontà, e fedeltà: ma perche paſſano le coſe di altro modo, quindi è, che gli huomini venali e mercenarij, e di poco ſapere, e giudicio, per lo più hanno queſti carichi: onde diuengono inſani, e cattiuelli; e perciò poco fidati a' loro Prencipi: perche per lo più, ſono ſtentati de' premi, che anco molto tenui, le vengono promeſſi, e leuatoli molte volte anco il pane di bocca. Con tutto queſto eſortiamo tutti, che faccino il debito loro: coſi in publico, come in priuato; ne deuono eſſer auidi al molto guadagno: eſſendo, che è noſtro parere inſieme con Vitruuio, che ſia aſſai meglio la buona fama, che il molto hauere; e colui che merita molto, guadagna molto con la lode. lib. 1. c. 1.

ADVNQVE l'Architetto dee eſſer modeſto nel guadagno, oſſeruando il preceto di Vitruuio. *Nec ſit cupidus, neque in muneribus accipiendis habeat animum occupatum, ſed cum grauitate ſuam tueatur dignitatem ac bonam famã habendo*, poſciache: *Malum lucrum æquabile diſpendio:* e perciò dee tenere magraui, e lodeuoli, con ogni poſſibil deſtrezza cerchi, e procuri di eſſer ricompenſato delle ſue vigilie: eſſendo, che la rimuneratione è ſegno del merito. In oltre ſarà liberale, e corteſe con quelli ch'egli adopra, e maſſime conoſcendoli meriteuoli. E di gratia non pari ſtrano à coloro, che ſi ſeruono de gli eccellenti Architetti, che le fatiche loro debbino eſſer conueneuolmente ricompenſate, ò veramente riceuerle in dono con grato animo tale, che di loro ſi faccia il ricompenſo in qualche honoreuol modo; non facendo come alcuni; che ricompenſano molte volte il beneficio riceuuto dalle perſone virtuoſe, con qualche loro ingratitudine, perche certa coſa è, che ogni fatica, e virtuoſa operatione merita premio: e ſe le gioie elette, di ſingolare bellezza, che ſono frutti della natura, quando ſono condotte dalle più remote parti della terra, vengono à ragione tenute in molto maggior pregio, e valore delle altre, coſi parimente i pareri, e l'inuentioni pelegrine, & i bei diſegni de gli Architetti eccellenti; c'hanno tralaſciate le caſe proprie e laſciato gli aggi, & i riposi, e ſtudiato, e peregrinato molto, deono valere molto più; oltre che l'opere loro ſono raccomandate quaſi alla eternità, in riſpetto alli altri di tal profeſſione, che hanno fatto poco ſtudio, e fatica, e ſono viſſuti nell'otio, e nella pegritia: i quali perciò poſſono dar le coſe loro à buona derata: a ſimiglianza di quei mercanti, che vendono merci communi, e di poco valore. Ma noi poſſiamo affermare con verità, che molte volte (per gratia di Dio, e de' benefattori) i noſtri diſegni ſono ſtati remunerati a peſo d'oro, ſe bene altre volte meno, di tutto ci ſiamo contentati: ſenza far ſtrepiti e rumori. Onde poteuimo dire: *Ambabus manibus aurire*. lib. 1. c. 1.

CERTA coſa è che la ricompenſa è teſtimonio del merito; perciò douemo ſtimar che ſia meglio, e più honoreuol coſa il meritare, ancora che non ſi poteſſe ottenere il premio, che hauere alcuna coſa fuori di merito; ſi come è molto meglio il meritar vn grado, che non ſi haueſſe, che hauerlo indegnamente: eſſendoche nel primo modo, l'huomo appare virtuoſo, e degno, e nel ſecondo ſi moſtra molto indegno del merito. Coſi apunto diciamo eſſer meglio, che l'Architetto ſia introdotto a qualche bella occaſione, ò carico honoreuole per mezo del merito, e della virtù propria; ancorche foſſe tardi, che ottenerlo per mezo di preghi, e di fauori mendicati.

ANZI di queſto ne ſia eſſempio Dinocrate Architetto di Macedonia; ilquale (come dice Vitruuio) confidato nella propria virtù, e ſapere, e ſprezzati i fauori, da ſe ſolo comparſe alla preſenza del grande Aleſſandro; alquale da indi in poi fù ſempre cariſſimo, & accettato per ſuo Architetto. libro 2. procem.

VERAMENTE i doni ſono ottima coſa ad'ogn'uno, & allegrano grandemente l'animo, e maſſimamente delle perſone virtuoſe; e che meritano molto: & anco maggiormente ſono da lodare quando vengono dati in tempo opportuno, e perciò diſſe Seneca: *Bis dat qui citò dat:* e per lo contrario: *Ingratum eſt beneficium, quod diu inter manus dantis hæſit*. nè mai ſi dee recuſare la coſa, che vien donata ò poco, ò molto che ella ſia; anzi ſi dee ſempre lodare il donatore, e grattuire la medeſima coſa; e tener memoria con grato animo di ricompenſarla in qualche modo virtuoſamente, e perciò appreſſo gli antichi era quel detto. *Nihil recuſandum quòd donatur. Et Munerum animus optimus*, poſciache: *Muneribus, vel Dij capiuntur*. Poi che dice Caſſiodoro, che la larga ricompenſa nutriſce l'ingegno dell'Arte; e noi aggiungemo, che è manifeſtiſſimo ſegno del merito di colui, che la riceue; e ſegno di magnificenza in chi la dà. De beneficijs.

E PERCHE molte volte può occorrere, che l'Achitetto non ſia remunerato, come vorebbe il giuſto, e'l douere: Però tuttauia noi ſiamo di parere, ch'egli non debbi laſciar nè patire, nè pericolare le opere; nè mai far coſa, che non ſi conuenga all'huomo honorato, e da bene; ancora, che per altro ne fuſſe prouocato: eſſendo, ch'egli non dee guardare alla mala ricompenſa, che le veniſſe fatta: ma à quello, che dal ſuo canto, è giuſto, & honeſto: E caſo che non poteſſe hauere le ſue giuſte rimunerationi;

non

Digitized by Google

non s'attristi però, ne pensi, ne faccia mai alcuna cosa indegna; affine di ottenerla; poiche non è alcun paragone, tra vn'atto indegno, ad vno honesto guadagno: altrimente venirebbe à far credere, ch'egli, e non altri ne fusse cagione: e più tosto dee donare, e lasciar andar di soprauia qualche merito, e ricompensa delle sue fatiche, che mai litigare, ne rumoreggiare con alcuno. E ben vero, che esortiamo à lasciar cotai pratiche per sempre mai; perche alla fine la Maestà di Dio è giusto remuneratore delle buone, e virtuose operationi, come anco castigatore seueriſſimo delle mal fatte verso il prossimo.

E MOLTO giusto, & honesto, che le inuentioni, i disegni, & i modelli, come cose proprie, e che toccano l'interesse d'honore, e di riputatione, che altri potesse leuare, stiano sempre appresso all'Architetto, & egli à suo beneplacito ne disponga come le pare, e piace, mentre si và terminando, e stabilendo il far dell'opera: si come è molto ragioneuole, che dopò terminate le cose, & hauute le debite sodisfattioni, & incominciamento à suo nome, i modelli in particolare deono stare in luogo serbato; mà che si possino vedere di tempo in tempo per saper quello, che si và facendo; e tanto basti.

DELLE VIRTV DELL'ANIMO, E DEL CORPO, e delle eruditioni e discipline necessarie all'Architetto. Capo VII.

PERCHE l'huomo d'animo ben composto, dee procurare di fuggire i vitij, e seguire le virtù; lequali, come più conueneuoli e più proprie ad esso, le apporteranno giocondità e non picciola comodità, e molta lode appresso i Sauij: Però quando poi le virtù sono bene appropriate, possono causar in noi qualche specie di felicità humana; e condurci alle volte ad vna vita lieta, e beata: Onde à questo modo il virtuoso, quasi sempre viue nella memoria de gli huomini, e come disse Zenodoto: *Quanis terra patria. Virtus gloriam parit*, & tanto maggiormente accrescerà la lode, quanto egli si ritrouerà in più alto grado di perfettione, perche allhora si può dire: *ornatus ex suis virtutibus*: come per lo contrario, i vitij arrecano spiacere, danno, e vergogna, e perpetua infamia in vita, & in morte; onde si può concludere, che oltra le virtù, tutte l'altre cose sono momentanee, caduche, e frali. Però dunque, come fu detto, l'Architetto dee procurare di hauer particolarmente quelle dell'animo; lequali lo possono rendere qualificato, perche allhora alcuno non isdegna di obedire, e di star sotto al comando d'un tale; ma si bene, de chi gli è pari, ò inferiore.

SIA oltre di ciò pronto, e vigilante in tutte le cose quasi indefesso, così nel publico, come nel priuato, e se pure con qualche differenza, nell'uno lo faccia senza mancamento dell'altro, nè meno sia vindicatiuo, nè perseguiti alcuno de' suoi emuli; mà osserui come dice Quidio.

Corpora magnanima, satis est prostasse leoni,
Pugna suum finem, cum iacet hostis, habet.

E SE l'Architetto non potrà conseguire tutte queste cose, sia voto de tutti i vitij; ò almeno de' più graui, e noceuoli, e che lo possin macchiare; perche *optimus non nasci; proximum citò mori, e pulchrum sepulchri elogio*, (come disse Procopio:) ma assai buono è colui, che non ha di se migliore: e perche, non si ritroua huomo, che per propria natura possi esser sapiente: nè anco (come dice Platone) per gran studio che faccia, egli può saper tutte le cose; perciò è necessario, che acquisti la virtù per le vie ordinarie, con molto studio, e fatica, non tralasciando alcuna diligenza. Et è opinione approbatissima, & affermata da' Sauij, che sia molto meglio, e più lodeuole il saper più tosto poco; ma delle cose più eccellenti, e nobili, & importanti, che molto di quelle, che sono vili, e di poco valore.

Plin. li. 7. De bello Persico, lib. 1. Etica lib. 6. cap. 14. De ente fac. 126. col. 1. m.

NELL'APPRENDER le scientie, e tutte le belle arti, è necessario prima a conoscere l'importanza del soggetto, e che le sia dimostrato la via dell'imparare, e dopoi applicarui molto studio, e diligẽza per far buon habito in esse. Mà perche si ritrouano alcuni, di così poco giudicio, & habilita, che quasi sempre, si applicano alle opinioni più triste, e false, come fanno gli ostinati, & ignoranti, e perciò non procurando di saper le ragioni contradicono senza altro a tutte le cose.

ALTRI poi di migliore intelletto, e natura docile sono tali, che si applicano così al vero, come al falso, di modo, c'hanno vn saper instabile delle cose, e però non fanno molto profitto. Ma finalmente altri si applicano con molto studio, e diligẽza à discerner il vero dal falso; la onde per la docilità dell'intelletto essi fanno buon habito, & apprendono benissimo tutte le scientie, e tutte le belle arti, di maniera, che diuengono dotti; e sapienti.

SE BENE la vera nobiltà dell'huomo, è la propria virtù, che però sauiamente gli antichi Romani, come dice Cornelio Tacito, ammetteuano alla loro cittadinanza i forastieri virtuosi, è quelli, c'hauendo

lib. 3. fac. 58.

Suet. in Cesare. libro 6. proem.

lib. 6. fac. 166.

lib. 2. de legibus.

Vitr. lib. 2. proe.

Epist. famil. li. 10.

lib. 1. c. 1.

lib. 1. c. 1.

ueuano cognitione singolare delle Arti liberali: tutta via chi comanda dee esser ben nato, e benissimo educato; acciochè sia fatto maggior stima di lui; onde Vitruuio disse, *Itaque maiores primum a generis probatis opera tradebant Architectis. Deinde quærebant si honeste essent educati, ingenuo pudori, non audaciæ; proteruitati committendum iudicantes. Ipsi autem artifices non erudiebant nisi suos liberos, aut cognatos, & eos viros bonos instituebant*, e simiglianti parole. E Cassiodoro disse, che l'Architetto douea esser persona di dignità, e che al decoro delle fabriche Romane, conueniua esser perito, per rinouare quelle, che rouinauano, & ornare di gloria l'altre, che si faceuano di nuouo.

HOR VENENDO all'Architetto sarebbe poco men, che necessario ch'egli fosse di grandissimo, e perspicace ingegno, e molto flemmatico, perche molte volte, quelle cose, che paiono impossibili, e che non si possino fare ad vn tratto, si fanno a poco, à poco; come mostrò Sertorio a' suoi soldati: col strapar le settole della coda del cauallo, nel modo che racconta Plutarco: sia di natura viuace per ritrouare prontamente l'inuentioni, e la varietà delle cose: sia di grandissimo, e saldo giudicio, per saper render le ragioni in tutto quello, che le occorrerà: Di grande imaginatiua, per la multiplicità, e varietà delle cose, c'hauera da trattare; tanto in publico, come in priuato: di gran memoria, per hauer molto pronte tutte le cose, che occorrerano nel progresso dell'opere; e finalmente d'una salda, e raffinata dottrina: acciò ch'egli sia facile, ispedito, e ricco de partiti, e per conoscer prontamente le cause, le nature, e gli effetti di tutte le cose.

ANCORA all'Architetto giouerebbe l'esser ben complessionato, e di natura sana, e prosperosa: si per poter far gran progressi ne' studij, come per poter resistere alle fatiche de' viaggi, che quà, e là; e talhor in parte lontane (come habbiamo fatto più volte noi) ò per il suo Prencipe, ò per altri le conuenirà fare.

APPRESSO à questo gli giouerà assai esser di bella presenza, di grato aspetto, e molto cortese di parole, e di fatti; perche questi tali oggetti hanno grandissima forza ne gli animi altrui, che bene spesso nel maneggio delle cose importanti, facilitano molto ad ottenere le audientie, & anco le gratie, & i fauori; perciò à gran ragion Cicerone lodaua assai la grandezza, e la bella forma nell'huomo: e Platone disse: *Primum rectè valere* (cioè sanità:) *proxima forma: tertio loco diuitiæ*.

E SI VIDE in Denocrate Architetto di Macedonia, che non potendo esser introdotto al grande Alessandro, nè con lettere, nè con fauori; alla fine confidatosi in se stesso: perche era di statura alta; di grato aspetto, e di somma dignità, e bellezza; è perciò si fece strada à quel potentissimo Re, e le spiegò i suoi concetti, alquale fù poi per sempre mai grato.

NEL MODO, che questo nostro indiuiduo, è composto d'anima, e di corpo; così quella è ripartita di ragione, e d'apetito; e questo di stromento, & attione: e perche il corpo è più sensibile, e l'apetito non raffrenato, preuale alla ragione; e perciò il prudente Architetto prima d'ogn'altra cosa dee in tutte le sue attioni cercare di raffrenare le proprie passioni: in tanto, che per mezo della consuetudine, e dell'uso, che si conuerte in natura, egli peruenghi, e si stabilisca nel lume della ragione; la quale vincendo gli apetiti nostri sia guida, e norma poi in tutto quello c'habbiamo à fare; affine che così à poco à poco si assuefacciano questi stromenti del corpo à sottomettersi alla ragione in modo, che diuenghino habili ad ogni nobile attione.

E QVELLI che credono, che ogn'uno possi esser habile all'intendere, e conoscer bene tutte le cose nell'Architettura, per difficili, che elle si siano, s'ingannano all'ingrosso. Perche il vero segno di douer apprender le virtù è fuggire prima il vitio, e poi andarle acquistando con le buone lettere, e col principio d'altri studij, come si mostrerà: iquali si conuengono all'introdutione di essa, & l'espresso segno del voler sapere, è auidamente, studiare, ascoltare, e vedere, & osseruare quelli, che sanno molto: & hauer il fine d'acquistar riputatione, & honore: perche come disse Cicerone *Virtute duce, comite Fortuna*. Altrimenti riuscirà insensato, & vna palla da vento.

LVNGA, e difficil materia sarebbe, se noi volessimo andar raccogliendo tutte le parti, che sono state attribuite da' maggiori Scrittori, e che si conuengono veramente ad vn eccellente Architetto. Perciò prenderemo cura di parlar solo intorno alle principali; come più necessarie: dalle quali si potrà comprender poi buona parte dell'altre: la onde essendo l'Architettura vna cognitione di molte eruditioni, e discipline; nel modo dimostrato: però per diuenire in qualche grado di eccellenza, egli (come dice Vitruuio) dee esser d'ingegno perspicace, e facile all'imparare le discipline, e arti liberali; poiche chiara cosa è, che mancando l'una di queste due parti, per fatiche, e studio, che e'facesse non potrebbe diuenir giamai in alcuna cosa perfetto.

OLTRE che secondo noi è malageuol e quasi impossibile senza apprensione di fondamenti, e principij vniuersali delle scientie, e facoltà sapere bene e perfettamente le altre cose, che appartengono alla cognitione di esse, e Vitruuio nel principio della sua opera, disse, che l'Architetto douea hauere molte dottrine con queste parole: *Et vt literatus sit, peritus graphidos*, (cioè Disegno) *eruditus Geometria, optices*

optices non ignarus, instructus Arithmetica, historias complures nouerit, Philosophos diligenter audiuerit, Musicam sciuerit, Medicinæ non sit ignarus, responsa Iurisconsultorum nouerit, Astrologiam cæliq; rationes cognitas habeat. e poi ne rende le ragioni.

MA SECONDO noi, egli dee possedere molto ben le sette arti liberali; che per vna certa communanza, c'hanno insieme vengono ad esser subalternatrici alla maggior parte delle scienze, e delle belle Arti: nelle quali s'include molte di quelle, che espresse anco Vitruuio. Perche si sà, che la Grammatica è la porta, & il primo adito delle belle lettere, senza laquale, mai non potressimo darsi allu studio, & all'apprensione d'alcuna scientia, ò arte giuditiosa lasciataci da gli antichi; e quindi auuiene che pochi intendono i scritti di Vitruuio, & altri Autori, oltre che come disse l'Alciato: *ex litterarum studijs immortalitatem acquiri*. emblem. fac. 144.

E PERÒ l'Architetto sarà ammaestrato in essa, per conoscer'anco gli vniuersali, di molti ammaestramenti nelle Storie, e nelle Poesie, che gli saranno bisogneuoli: Perche se bene, è proprio del Pittore, e dello Scultore, il depignere, e scolpire: nientedimeno il principal carico, è quello dell'Architetto: per ritrouar l'inuentioni, e disporle con decoro ne gli edifici publici, e con gratia ne' priuati, e per saper bene discorrere, e spiegare i pelegrini pensieri dell'animo suo.

LA LOGICA, ò Dialetica (come dicessimo) versa intorno alle dispute, e questioni, & hà per fine di esplicare, e distinguere, & approbare il vero dal falso, e l'ordine dell'interrogare, & rispondere: la onde con queste distintioni, & auertenze, non potiamo cosi facilmente esser ingannati dalle apparenze de gli argomenti, e colori di silogismi, e prender l'vna cosa per l'altra. nel proe.

E PERCHE i nostri pensieri, e concetti dell'animo s'esprimono con le parole, con i gesti, e con le dimostrationi: Però la Rettorica è vna facoltà, la quale serue propriamente per dimostrare, approbare, e confutare con fondate ragioni tutte le cose, che à tempo, e luogo occorrono à trattare all'Architetto, così in publico, come in priuato, & a' Capi mastri dell'opere; mà però egli dee esser più tosto ristretto nel dire, che molto prolisso.

LE MATHEMATICHE, come afferma Platone, così dicendo: *An & hoc aduertisti, quòd homines natura Aritmetici ad omnes doctrinas, vt ita dixerim, acuti videntur*: fanno l'huomo atto à tutte le speculationi, e secondo Aristotele, versano intorno alle grandezze, a' numeri, & à gli accidenti essentiali, de gli vni, e de gli altri. E prima l'Arithmetica, laquale (secondo Strabone) s'introdusse dalle mercature de' Fenici, insegna ad aggregare, detrahere, multiplicare, partire, e schisare le quantità: e parimente ritrouare le radici quadrate, e le cube: onde per mezo d'essa si possono calcolare le spese importanti, che si hanno à fare ne gli edificij, & esplicare le ragioni delle misure, e ritrouare i metodi delle corrispondenze, e risoluer anco per via di numeri le questioni difficili di Geometria. De Rep. fac. 423. col. 1. m. Fisica 2. c. 22. fac. 26. Metaf. 4. com. 1. Strab. li. 9. f. 660.

MA LA Geometria laquale è molto comendata da Platone con queste parole, *quatenus enim ad bellicam rem confert. Nam, ad castra ponenda, regionem occupandam*, e quello che segue, posciache serue à conoscere i termini delle cose mensurabili: le qualità delle linee, e la forza de gli anguli, e le forme delle soperficie, e corpi regolari; tanto in piano, come in faccia, riducendo alla pratica l'uso del compasso, e le forme circolari, e così parimente lo squadrare, liuellare, e tirar à dirittura tutte le cose; onde serue all'Architetto, per far i compartimenti delle piante, e de gli impiedi: inoltre per via della pratica, intende le forze, & i moti delle machine: si che ne risulta vna spedita intelligenza nel reggere, e mouere da luogo, à luogo i grandissimi pesi. De Rep. fac. 213. col. 1. m.

L'ASTROLOGIA dimostra la situatione de' venti: il corso del Sole, della Luna, e delle Stelle mobili; e ci viene à distinguere l'Equinottio, i Solstitij, i Tropici, & i Poli, e l'altre parti di questa machina del Mondo, per mezo delle quai cose, possiamo situare le fronti de gli edificij, e le loro parti à gli aspetti migliori del Cielo, come nel progresso dell'opera dimostraremo.

E FINALMENTE la Musica, ci da le ragioni delle consonanze; e disonanze delle voci, e di suoni, e di conoscer i luoghi naturali, & artificiali, peccanti, fuori delle consonanze: onde con questa conoscenza, molte volte l'Architetto può ouuiare l'imperfettione ne' Theatri, e nelle Basiliche, e luoghi, da dispute, & anco ne' tempi, & altre molte cose, che non raccontiamo. Le quali tutte Arti liberali non è intentione nostra, nè douemo pigliare assunto di dimostrare; mà si dee presuporre, che il studioso le habbia bene espresse altrimenti sarebbe vn voler dimostrare fuor di proposito i principij di esse.

IN OLTRE fà bisogno, che l'Architetto habbia buona intelligenza della Filosofia morale, e naturale; laonde essendo erudito nelle lettere, e disciplinato nelle mathematice, e gli và considerando gli effetti della natura, e delle arti, e speculando le cause; perilche egli diuiene scientiato, e sia più tosto Filosofo in effetto, che nella sola apparenza; essendo che la Filosofia è nutrice di tutte le scientie; riducendo l'huomo alla pulitia, e facendolo ragioneuole, e d'animo grande, & atto à tollerare tutte le cose occorrenti; piaceuole, e grato nel conuersare, giusto, e fidele in tutte le cose, ch'egli tratta, ò per se, ò per altri; e senza alcuna macchia d'auaritia, le quali parti furono molto bene espresse da Vitruuio. *Philosophia*

lib.1.c.1. *losophia vero perficit architectum animo magno, & vti non sit arrogans, sed potius facilis, aequus, & fidelis sine auaritia, quod est maximum.*

INSEGNA anco à non esser cupido di gloria, nè hauer l'animo punto piegheuole à riceuer doni illeciti, anzi procurar di hauer buona fama. Mà inoltre, ci dà la cognitione delle leggi ciuili, e per saper quello, che è proprio, e di ragione, e che s'aspetta ad ogn'uno; accioche non si litighi, credendo di poter valersi di quelle cose, che paiono giuste, & honeste, e poi non sono: effetti per loro stessi grandi, & importanti, e molto necessari al ben viuere dell'huomo.

POI LA Filosofia naturale, laquale considera i principij, e le vere cause di tutte le cose, e ci esplica quelle difficultà le quali sono necessarie à saperssi intorno alla generatione, sostanza, e corruttione delle cose: onde per mezo d'essa habbiamo, come certa cognitione delle specie de' terreni, delle pie- 10
tre, de' minerali, delle piante, & altresi della natura delle acque, dell'Aere, de' Venti, & d'infinite altre cose; e si possono risoluere molte, e varie questioni naturali; così nel condur dell'acque sotto, e sopra terra: oue si causano molti spiriti aerei, i quali contrastano, come anco il far le machine, e stromenti spiritali, ò da se stessi mouenti, ò vero, che hanno il moto da altri: lequali tutte cose non si potrebbono intendere, se non col mezo della Filosofia.

D'ALCVNE ALTRE PARTI BISOGNEVOLI all'Architetto, e perche se gli conuenghino. Capo VIII.

20

lib.1.c.1. MA OLTRE à queste scienze, & Arti, egli doueua esser perito nel disegno, che così disse anco Vitruuio: *Deinde graphidos scientiam habere, quo facilius exemplaribus pictis, quam velit operis, speciem, deformare valeat*, accioche possi mostrare tutte le forme delle piante, e le parti de gli edifici tanto in piano, quanto in profilo, & in faccia, con gli eleuati, & ordini, & ornamenti loro, così anco per rappresentarle in Prospettiua; come parimente nelle altre cose difficili, & importanti, co i modelli di relieuo; i quali propriamente à questo effetto sono stati introdotti: e per toccar qualche cosa della nobiltà del Disegno: prima egli fù sempre in grandissima stima appresso tutte le nationi del Mondo, e particolarmente questa scientia, che per tale fù insegnata publicamente nelle Scole della Grecia. 30

libro 35. cap. 10. LA QVAL cosa dice Plinio con queste formali parole: *& huius autoritate* (parlando di Panfilo di Macedonia) *effectum est Scycione primũ, deinde, & in tota Gracia, vt pueri ingenui ante omnia Diographicen, hoc est pictura*, come vuole anco Vitruuio (cioè Disegno) *in buxo docerentur reciperetur q; ars ea in primum gradum liberalium. Semper quidem honos ei fuit, vt ingenui eam exercerent, mox vti honesti, perpetuo interdito ne seruitia docerentur*, e quello che segue, per esperimentare i tenerelli ingegni de' giouinetti ben nati; secondo Vitruuio: Perche in vero il Disegno (che Vitruuio in più luoghi chiama *Graphis*, essendo, che *Graphium* vuol dire stilo da disegnare, e non pennello da dipignere) viene ad esser la base, & il fondamento di tutte le belle arti: onde ne furono adornati tutti i Regi, & Imperatori Romani; come il grande Alessandro, Cesare, & Adriano, & tanti altri, che non nominiamo.

libro 1. c.1.c 2.

libro 6. proem. lib.1.c.1.

ANCORA è molto conueneuol cosa, che l'Architetto sappia almeno i principij, e' termini vniuer- 40
sali di tutte le Arti, e magisteri, che occorrono; così alla preparatione delle materie, come per costruire, & ornare essi edifici; in modo tale però, che non le sappia come artefice; mà come Filosofo intender le cause, e fini dell'operar loro; ad essempio di colui, che hà da esser'ordinatore, e moderatore, e sopraintendente à costoro: essendo, che da questa cognitione indubitatamente con la ragione, e co'l giudicio egli potrà à luogo, e tempo far conoscer tutto ciò, che sarà conueneuole al compimento, & alla perfettione dell'opere.

Metaf. libro 1.c.1. E PERCHE non pari ad alcuno, che noi desideriamo all'Architetto troppo honoreuolezza, dottrina, e sapere; in confermatione di questo, Aristotele disse, che gli Architetti sono molto più honoreuoli, più dotti, & anco più sapienti de gli altri, con queste parole, *quare, & eos qui in quaq; re Architecti sunt, honorabiliores, & doctiores, ac eis qui manibus operantur sapientiores putamus: quoniam causas eorum,* 50
quæ fiunt, sciunt, illi vero, sicut & quidem inanimata, faciunt quidem, sed ne scientia faciunt ea, quæ faciunt, vt ignis comburit; e non meno ne parla poco appresso. Però altre tanta inconuentia fanno quelli, che oscuri di sangue, e senza lettere, e senza intelligenza delle Mathematiche e Disegno, ò d'alcuna cosa, che buona sia si persuadono arrogantemente di diuenire eccellenti Architetti.

DVNQVE à gran ragione noi habbiamo attribuite all'Architetto, tante parti, come si è detto: però le deue possedere non solo bene; mà alcune di esse molto eccellentemente, come l'Arithmetica, e nella Geometria; le quali tengono i primi gradi di certezza. E nella scientia del Disegno, che per

tale

Digitized by Google

tale la tenero sempre gli antichi (come habbiamo mostrato con autorità di Plinio) non ritroui alcuno altro giamai; ancora che fusse Archita, nè Apollonio, nè tanti altri Mathematici; nè meno Apelle, nè Zeusi, e quelli che seguirono l'Arte del Disegno, che lo raggiogness̃e, ò trapassasse giamai; se bene fussero studiosissimi, e consumatissimi, & principalissimi in esse facoltà: intendendo però sempre di quella intelligenza, che propriamente s'aspetta all'Architetto; e non altrimente, ne' particolari, & accidenti delle loro arti; perche allhora trascenderebbe dall'Architettura alle Mathematiche, & alla Pittura; e cosi verebbe ad acquistare tutte le scienze, e facoltà, laqual cosa Platone nega, e noi parimente confermiamo del tutto. libro 35. cap. 10. De Ente fac. 126. col. 1. m.

E LA RAGIONE, perche noi ricercamo tanto eccellentemente queste cose è, perche nel far le piante, e gli impiedi, & anco gl'iscorcij di tanti generi, e forme variate di edifici, non solo vi cadono tutte le qualità di linee, e superficie, e corpi regolari; lequali appresso a' Mathematici sono assai poche: mà altresi molte altre, e quasi innumerabili, che sono irregolari, e che non cadono sotto à quell'ordine.

COME le forme de' Basamenti, e Cimacie de Piedestili: Basi, e Capitelli di varie maniere di Colonne, Imposte, & Architraui, e Freggi di Cornici de' loro ornamenti: le quali parti; oltre, che sono quelle, ch'apportano la gratia, e bellezza all'edificio: inoltre hanno le membra loro tutte differenti, e più artificiose di quelle del Geometra: lequali egli intende in astratto, e non come l'Architetto, dimostrandole in atto, la qual cosa è molto più eccellente: e però disse Cassiodoro, che la Geometria seruiua all'Architettura, & à molte altre facoltà. libro 3. fac. 82.

E PARLANDO dell'Arithmetica, chi sarà giamai colui, c'habbia da calcolare per via di numeri, più diligentemente dell'Architetto? douendo risoluere con ragioni probabili, anzi necessarie, le questioni difficili, e ritrouare le modulationi delle parti de gli edifici, e le proportioni, e le corrispondenze de gli ordini, e de' colonnati, e de gli archi, e de' loro ornamenti; parti, e membra; come si vedrà chiaramente nel progresso dell'opera, e specialmente nel sesto libro, & in confermatione di questo Platone nel vestibulo della sua Academia fece questa sentenza. *Nemo huc Geometriæ expers ingrediatur:* intendendo che douessero sapere le proportioni, e le corrispondenze delle misure àbenche non vogliamo, come disse Cicerone. *Numeris Platonicis obscurius*.

LA ONDE l'Architetto per far tutte queste cose eccellentemente egli hà dibisogno d'unà esquisita, e somma intelligenza del Disegno, e franchezza di mano, e leggiadria di lineare, & esquisitezza di toccar d'acquarelle: per spiegar ad altri i concetti del suo animo, e dimostrare ogni hora, & ogni momento tutto quello, che l'occorrerà sotto al senso, laqual cosa più propriamente non si conuiene ad alcuno altro se non all'Architetto.

PERCHE al Pittore s'aspetta il ritrare, e colorire le cose, ò naturali, ò artificiali, e simiglianti, e non il disegnare esquisitamente le cose che in qualonque modo si hanno da edificare: oltre che l'Architetto, col buon disegno conoscerà la perfettione, & imperfettione delle pitture, delle scolture, e dell'altre simiglianti arti immitatrici; onde di tempo, in tempo, presterà consiglio à tutti quelli artefici, che le haueranno à fare; però osseruarà il decoro, che si conuiene alla qualità dell'opere, ò siano publiche, ouero priuate: la onde questa scientia si dee imparare da' più eccellenti huomini, che siano in vita, e cauarla da ottimi esemplari, & imitar' il bello, e buono; anzi l'ottimo e perfetto; affine di prender' i più reali, e veri termini d'essa.

LA ONDE si è ritrouato presso à gli antichi Greci, e Romani, alcuni Architetti, i quali hanno possedute queste doti, & hauuto queste, e simiglianti parti, come attesta Vitruuio. *Atqui vtrumq; perdidicerunt, (vti omnibus armis ornati) citius cum auctoritate quod fuit propositum, sunt assecuti*, come sauij che erano (per dir cosi) armati di tutte l'armi della theorica, e de' termini delle scienze, & ornati di tutto punto della intelligenza di tante belle Arti. lib. 1. c. 1.

PERÒ trattarono sempre mai le cose loro appresso i gran Rè, come si è detto con autorità di Vitruuio, di Denocrate dinanzi al grande Alessandro, e tanti altri con decoro, e lode loro, e cosi hebbero grandissima autorità; intanto che per mezo dell'opere loro peruenero al sommo grado dell'honore, e della gloria. E come dice Platone gli Architetti eccellenti, e periti conducono con somma arte e magistero, & con esquisitezza ad vn ottimo fine, & a perfettione, cosi le cose grandissime, quanto anco quelle di manco importanza. libro 2. proem. De legge dialog. 10 f. 595. 1. p.

LA QVAL cosa non poterono in alcun tempo far quelli, che attesero se non alla semplice prattica, ouero che si essercitarono con le fatiche delle mani; e senza la conoscenza de' termini reali, e che si aspettano ad vna scientia cosi prestante; laonde Vitruuio disse: *Itaq; Architecti, qui sine litteris contenderunt, vti manibus essent exercitati, non potuerunt efficere, vt haberent pro laboribus auctoritatem*; come a' tempi nostri hanno tentato non pochi, e Pittori, e Scultori, per non dir d'altri, senza conseguire alcun frutto. libro 1. cap. 1.

C NE

Digitized by Google

libro 1. cap. 1.

NE PARIMENTE quelli, che si confidarono nelle sole lettere, e ne'discorsi superficiali; quasi (come dice Vitruuio) *Qui autem ratiocinationibus, & litteris solis confisi fuerunt, umbram, non rem persecuti videntur*; ch'essi seguissero l'ombra, e l'apparenza d'vn corpo; mà non il vero della cosa essentiale; perche da gli accidenti non si può peruenir mai in cognitione così vera delle cause delle cose, e *Stultus stulta loquitur*; e però gettano il tempo in darno.

E SE VOGLIAMO l'essempio di quanto habbiamo detto, chi non sà che i Greci, & i Romani faceuano, come dice Cicerone, apprender' a'loro figliuoli ben nati, di primo tratto, la purità delle lettere humane Greche, e Latine, & altre sorti, per poter studiare; & il Disegno per delineare; e poi le Mathematiche per conoscere le cose numerali, e mensurabili; come principij communi à tutte le professioni.

INDI cresciuti d'età, attendeuano poi alla Filosofia, per sapere il viuer ciuile, e l'ordine delle cose naturali, e sopranaturali; e poi alle altre Virtù, le quali poteuano condurli ad ogni sublime grado, & honore; e quindi è, che in tutti i generi di scientie, e delle belle arti appresso di essi si ritrouarono huomini prestanti, & eccellentissimi.

LAONDE a' tempi nostri, ò sia la pouera fortuna de'padri, ò bassezza d'ingegno de'figliuoli, ò grandissima stoltitia de gli vni, e de gli altri; quando gli huomini pensano di venire eccellenti, e perfetti, ò nella Pittura, ò nella Scoltura, & in tante belle Arti, oue versa il Disegno, e molto più eccellenti in questa facoltà dell'Architettura, senza darsi allo acquisto de'buoni studij, e delle Virtù, che sono beni proprij dell'huomo, & inpermutabili, sono vuoti del tutto: Intanto, che attempati che sono, fanno mille stenti, e fatiche infruttuose; e più tosto paiono Simie nel voler' immitare, e contrafare le opere molto eccellenti, e perfette con la semplice prattica, e perciò mai possono arriuare alla intelligenza di quelle cose, che possedono con fondamenti reali gli huomini scientiati.

COME SI POSSANO ACQVISTAR MOLTE Virtù, e Scientie; e del Decoro, e fine che dee hauere l'Architetto. Capo IX.

De Virtute, fac. 523. e f. 521.

libro 9. fac. 660.

DICEVA Platone, che all'acquisto delle Virtù, bisognaua grandissimo amore; accioche non pari malageuole; & era necessario non smarrirsi nelle difficultà, che s'incontrano; stimar essa Virtù sopra tutte le ricchezze; studiar molto, e con giudicio; immitare il meglio; esser'emulo in essa Virtù; non darsi a'piaceri; e fuggire i vitij, e simiglianti cose: & à questo proposito dice Pausania, che i Tebani nella Beotia, haueuano le statue di tre Veneri, l'vna chiamata Celeste, cioè di amor puro, e semplice, e sciolto da tutti i pensieri humani, che si può applicare allo studio dell'huomo virtuoso: la seconda era Popolare, cioè ne gli amori carnali, e nelle passioni delle cose terrene, & a'guadagni illeciti: e la terza poi era detta Apostofia, perche diuertiua, e scacciaua gli appetiti non honesti, e le scelerate opinioni.

NELL'ACQVISTO delle Scientie, e delle Arti è di bisogno principalmente, che l'huomo sia dalla natura non solo inclinato; mà da essa molto fauorito: perche indubitatamente ella è singolar maestra all'insegnare, e far apprender tutte le cose, per difficili, che elle si siano; e tanto maggiormente à quelli, che accompagnano poi lo studio, e la diligenza; e però Vitruuio così disse: *Itaque cum & ingeniosum esse oportet, & ad disciplinam docilem*: essendo che, come dinota Vittorino, la natura fa habile, l'Arte facile, l'vso potente, e lo studio sapiente. Onde concludiamo, che per quanto studio facciano quelli che non sono d'ingegno docili, e facili all'imparare, indubitatamente essi gettano via tutta l'opera, e la fatica.

libro 1. cap. 1. Vittorino.

Filosofia fac. 4. col. 2. m.

IL DIVIN Platone chiama sapiente colui, che nell'animo suo possiede le discipline, le quali partecipano della eminenza della Filosofia, e che allhora aggiugnerà alla gloria, & alla meta, quando egli sarà perito in tutte le Arti; e massime di quelle, che si conuengono ad huomo prestante, e ciuile, e c'hanno intelligenza delle ragioni, e non dell'altre, che si fanno col ministerio delle mani; & in certo proposito Galeno dice, che suo padre valse molto nella Geometria, nell'Architettura, nella Astronomia, Arithmetica, & in molte altre sottili questioni, oltre l'esser Filosofo.

LE QVALI cose non deono esser reputate, nè per tanto difficili, nè per tanto impossibili à potersi conseguire dall'huomo, c'habbia pronta volontà, mediante l'ordine, la ragione, & il modo facile; ancorache la vita nostra sia così breue, e sottoposta à molti, e vari accidenti; essendo che l'huomo hà l'intelletto per potersi applicare à molte scientie, & arti; come la lingua à varij linguaggi; e tanto maggiormen-

giormente, quanto elleno hanno i loro principij, e termini certi, & indubitabili; e con le dimostrationi da potersi capire dal senso, e con le ragioni, & anco per la congiuntione, e communicanza che l'vna con l'altra esse hanno, come disse Vitruuio: *Encyclios enim disciplina, vti corpus vnum ex his membris, est composita.* libro 1. cap. 1. E perciò Pindaro, & Homero descrissero la testudine di sette corde in consonantia, & armonia intendendo per le sette Arti liberali.

DIMODOCHE quando l'huomo di molto spirito sarà inclinato dalla natura, & habbia principiato i suoi studij da giouinetto, e continouato sempre di grado in grado le discipline fino all'età matura; certa cosa è, che come disse Marco Tullio, *Nihil dulcius quam omnia scire.* Ad Atticũ lib. 4. E Platone disse: *Maximam verò gloriam adipiscit, si omnium artium peritus sit:* De Philosoph. f. 4. col. 2. m. e quello che segue; peruenirà al grado supremo dell'eccellenza, e perfettione. La qual cosa fù anco confermata da Phitio nobile Architetto, e parimente da Pappo Alessandrino con queste parole. *Atque cum quidem in supradictis scientijs à prima ætate versatus sit, & praedictas artes calluerit. Quique acri sit ingenio, optimum fore, & inuentorem, & Architectum, mecanicorum operum.* Vitr. lib. 1. c. 1. fi. Pappo lib. 12. cap. 11. la qual cosa è affermata anco da Quintiliano.

E SE ad alcuno paresse (come parue à Vitruuio nel luogo citato) impossibile, che in vno Architetto si douessero ritrouare tante, e così prestanti scientie, & Arti liberali, e Virtù morali, come habbiamo dimostrato; molto più hanno da hauere per impossibile, e prender' ammiratione grandissima di Socrate, e di Platone, & anco molto più d'Aristotile, sommi Filosofi della Grecia, e di tanti altri, che non andiamo raccontando; i quali furono di così prestante ingegno, che ne possederono molto più; e così dottamente, e prestantemente le scrissero, che però, nè prima, nè dapoi essi non si è ritrouato giamai, chi habbia potuto andar tant'oltre, con l'intelletto à penetrare l'intimo della reconditezza de' loro arcani secreti.

LAONDE Vitruuio al parer nostro non doueua riprender così acerbamente Phitio Phileo; quello, che ordinò, e parimente scrisse il nobil tempio di Minerua in Pirene: oue egli meritaua di esser grandemente lodato, e commendato; hauendo detto, che all'Architetto s'aspetta hauer maggior dottrina, e cognitione di qualunque artefice: posciache egli dee render le cause, & il perche di tutte le cose: la qual cosa non può fare alcuno artefice. E più tosto Vitruuio doueua con maggiore studio, e diligenza procurare di descriuere molto meglio, e spiegar più scientificamente le parti de' suoi scritti, e le modulationi de gli ordini, e le proportioni delle loro parti, e membra, e tante altre cose che inuero mancano nella sua opera; e dimostrare anco in Disegno molto più chiaramente tutte le cose, come si conueniua ad eccellente Architetto; con vna infinità d'essempij di scritti, e delle famose opere della Grecia, le quali à tempo suo erano in fiore; e tuttauia non le vide, nè osseruò punto. lib. 1. cap. 1. in fine.

HIPPOCRATE parlando della Medicina, disse che la vita era breue, l'arte lunga, l'occasioni veniuano in vn'instante, l'esperienza fallace, il giudicio difficile; e che non bastaua, che il Medico facesse l'vfficio suo, se parimente l'infermo non fusse obediente, l'astante accurato, e che tutte le altre circostanze non corrispondessero al bisogno: mà noi veramente diciamo, che l'Architettura è scienza & arte difficilissima d'apprendere, & effettuare all'huomo di vita tanto procellosa, e breue. libro 1. Aph. 1.

COSI per le molte eruditioni, discipline, maniere di disegnare, e per la molta osseruanza, e peregrinationi, che l'Architetto dee fare per le cose antiche, e moderne, e per la cognitione che egli dee hauere de' Paesi, e siti; e dell'acque, dell'aere, e de' venti, e per tutte le forme, e compartimenti di tanti generi di edifici sacri, e secolari; così publici, come priuati; & altresi de gli ordini, & ornamenti per ornarli conueneuolmente, e per la cognitione delle varie specie delle materie, che si hanno da adoperare in essi; e per li modi di far fondare, e costruer bene, & ordinatamente per mano di persone estranee, e per li varij finimenti dentro e fuori de gli edifici; e finalmente per le ristaurationi, e riforme de gli edifici vecchi; la maggior parte cose, che dipendono dal volere del Padrone; & conoschi l'arteficio de' Maestri di poca fedeltà, & intelligentia.

NON è dubbio alcuno, che l'Architetto dee esser con qualche sorte di beni di fortuna; come si vede, che erano gli Architetti Greci, e Romani, secondo Vitruuio, e poco dianzi noi habbiamo mostrato; così per poter resistere alle molte spese, e per gli studij, e per li viaggi fruttuosi, come per mantenimento del suo honore; essendo che l'honestà, & il decoro sono ornamenti dell'animo; mà non far già, come certi Ingegnieri, Periti, Pittori, Scultori, e simili altri con termini non conueneuoli: onde noi habbiamo cercato sempre di far seruigio vniuersalmente à tutti; mà non mai habbiam voluto tener stretta prattica con Prothi, ne familiarità con Capimastri, oltre à quello che portaua il bisogno: Perche, come dice Plinio, ragionando de' Medici: *In qua conditione infidiosissima authoritate pessimis boni faciunt.* libro 10. proem. lib. 29. cap. 1.

E CHIARA cosa è, che l'Architetto ha da tenere quella grauità, & decoro che se gli conuiene, e non si esponga così facilmente à tutte le cose, nè dee concorrere con i suoi emuli della professione; e massimamente con quelli, con i quali altre volte hauerà fatto arringo, come habbiamo fatto noi souente, e

riuscito con vittoria, poiche nè anco vn Capitano, è tenuto à combattere con l'inimico altre volte vinto e superato: se egli non lo facesse per riuerenza delle cose di Dio; ò per honor della patria, ò per rispetto del suo Prencipe: come habbiamo souente fattto noi.

E PER mantenere il grado e la riputatione l'Architetto non dee mai concorrer à quelle opere, doue fussero altri inferiori à lui; osseruando anco quella sentenza: *Cum amico non certandum amulatione: ne cum laruis luctandum*, essendoche i paragoni si deono fuggire ad ogni modo; e se pure si hanno à fare siano del pari, cioè tra professione, e professione, & anco tra professore, e professore, acciò habbino corrispondenza, e simpatia: e perciò non ista bene la concorrenza con persone basse, e vili; essendo che si và à rischio di perder ad vn tratto la riputatione, e la fama di già aquistata, onde per ciò siamo di parere che più tosto si dica con verità perche non hanno tolto il consiglio, e parere di quello eccellente Architetto, che con alcun rossore, e pentimento quello d'alcun'altro, che vaglia assai meno. 10

ANCORA l'Architetto da se stesso non si dee lodare, nè magnificare le cose sue, nè biasimare, nè auuilire; mà riceuer la lode con gratitudine: e se pure douerà lodarsi, lo potrà fare destramente con honor suo, quando egli fusse in paese, ò luogo, che non fusse conosciuto, nè di persona, nè di virtù, & doue si facesse paragone da lui ad altri non punto eguali di merito, ò di valore; ò doue potesse riceuer danno, ò ignominia. Et non ostante che si conoschi preualere à molti della sua professione, sia però modesto nell'accettar le lodi, le quali sono segni manifesti, che conuengono alla virtù: osseruando quel-
lib. 1. c. 1. lo, che dice Vitruuio: *Architectus magno sit animo, non arrogans, sed facilis, & aequus, & fidelis, sine auaritia*, Si come l'honore, e vn'esser riuerito per testimonio del molto valore, e del proprio merito; d'onde ne viene la fama; laquale è vna ferma opinione de gli huomini, d'esser tenuto buono, & atto 20
per far alcuna cosa importante; doue poi ne risulta la gloria, ch'è vna notitia chiarissima della cosa fatta con molta laude; e però à ragione furono lodate sempre quelle sententie poste nel tempio d'Apolline Delfico: *Nosce te ipsum, ne quid nimis, & refutantes laudem immodicam*, come disse Homero,
Paus. lib. 10. f. 764. e Plutarco.

E FINALMENTE si dee bene auuertire se quelli, c'haueranno à giudicare, e l'inuentioni, & i Disegni, se sono persone di sana mente, e giusti; & intendenti delle cose, che hanno à giudicare, ouero appassionati, ò dependenti, & affettionati all'altra parte, perche vi è quella bella sentenza. *Alia res sceptrum, alia plectrum*, e fù parere di Senofonte che solo il sauio, & intelligente dee giudicare le cose
libro 5. fac. 117. fatte da' Sauij, onde Darete Frigio disse. *Dissensu vario cessat fauor, his noua semper grata magis: veteris & ingi fastigia tolle*, essendoche le dispute deono esser del tutto lontane dalle passioni, e dall'odio, 30
Cielo li. 3. com. 60. & anco dall'amore; perche allhora offuscano l'intelletto, e non lasciano bene discerner la verità della cosa. Onde Aristotele disse, che Platone declinò molto dal vero per l'amor, che egli portaua à Socrate suo maestro, & alla Geometria.

L'ARCHITETTO non dee per incontrare qualche nobile occasione (che delle picciole non ne parliamo) ricercarla da se, nè per mezo d'altri; nè confidarsi ne' molti fauori, nè vsar modi illeciti, nè oue prima saranno stati chiamati, ò adoperati altri: ancora, che lo facesse per desiderio d'honore, e di gloria, e per lasciar cosa degna alla posterità. Nè dee prender cura di quelle opere, che per qual si voglia accidente fussero rimase imperfette: essendo, che di primo tratto, la lode sarebbe del primo inuentore, e tutti gli errori passati sarebbono poi attribuiti ad esso.

E PERÒ egli dee aspettar l'occasione, & il tempo d'esser ricercato; perche all'hora sarà con mag- 40
libro 1. proem. gior lode, & honor suo: altrimenti sarebbe tenuto, che egli lo facesse per auidità, ò per bisogno, c'hauesse, d'adoprarsi: e però disse Vitruuio, *cæteri Architecti rogant, & ambiunt, vt Architectentur, mihi autem à præceptoribus est traditum, rogatum non rogantem oportere suscipere curam*, e quello che segue: e molto meno traprendi il maneggio d'alcuna cosa, ò publica, ò priuata doue entra il danaro; perche alla fine ad ogni modo rimarrebbe incolpato di poca fede, ò vero ò falso che fusse.

NON è dubbio alcuno, che in tutte le occasioni, e buoni progressi (oltre al valore) fà di bisogno l'aiuto, & il fauore del buono incontro, e d'una buona fortuna, (christianamente parlando) e specialmente all'Architetto. Onde Ouidio disse,

De tristibus li. 5. fac. 303. *Rara quidem est virtus, quam non fortuna gubernet.*

Essendo, che non basta con i molti studij, e peregrinatione, e fatiche esser peruenuto à qualche grado 50
di perfettione, (se così si può dire) che ancora gli è molto necessario, che se gli faccia incontro l'occasione degnissima de' suoi alti pensieri, & eguali al suo bell'animo; laqual cosa è stata sempre molto difficile, e massimamente alle età presenti: forsi per qualche occulta cagione di influssi celesti; che noi non sappiamo, ò per il poco desiderio della virtù, e della vera gloria, c'habbino i Prencipi; ò per l'auaritia,
libro 7. cap. 28. che regna per li molti disordinati appetiti del Mondo; onde importa grandemente in quai tempi s'abbatta la virtù de gli huomini; e come disse Plinio, ò sotto gli Augusti, ò sotto i Neroni Imperatori.

MOLTI si marauigliaranno forsi, che dentro da questi limiti noi habbiamo potuto ordinar tante

fabriche,

Digitized by Google

fabriche, quali elle si siano: non solo in tante parti dell'Italia, mà anco altroue di là da' monti, laqual cosa riconosciamo principalmente dalla mano di Dio, e poi dal giudicio, e prudenza de' saui, e generosi patroni, e però l'Architetto dee hauer per fine il proprio honore, come anco quello de' Signori, che fabricano, e guardar di non prender temerariamente assunto di voler ordinar quelle cose, che egli non sappia che gli debbano, e possano riuscire bene, e felicemente, e prendendo cura egli dee star sempre vigilante, e pronto; così nell'inuentare; come nel disegnare, & ordinare, e regolare di tempo in tempo tutte le cose, e però dee hauere nella sua Idea tutti i Generi de gli edifici, e tutte le specie delle loro parti, e le proportioni de gli ornamenti conueneuoli, e conoscere le qualità del sito, e l'altre cose, che le cadono per consequenza.

Inoltre conoschi per natura, e per qualità tutte le specie delle materie tanto nobili, quanto ignobili per vso dell'edificare, ò in qual si voglia modo dipendenti; affine di poter discorrere intorno ad esse, così in generale col Signore, e Padrone, che dee fabricare, come etiamdio trattarne particolarmẽte, con i capi mastri dell'opera accioche si possi far buona elettione di quelle che saranno più conueneuoli per risparmio, ò per bontà, ò per bellezza dell'edificio: essendo che per sentenza d'Aristotele l'artefice, che noi chiamiamo capo mastro, edifica tutto quello, che è prescritto, & ordinato, dall'Architetto, & è puro esecutore della sua volontà, e non altrimenti. Fisica 2. cap. 2.

D'ALCVNI PRINCIPII APPARTENENTI ALLE forme, come si descriuono le superficie regolari, e si ritrouino i Catheti, e l'Aree de' triangoli. Capo X.

Si come il puro Mathematico (come dicemmo altroue) specula i termini delle linee, de gli angoli, delle forme, delle superficie, e de' corpi; così semplicemente del tutto estratti dalla materia (laqual cosa secondo Aristotele) è commune anco ad altre scientie: così è proprio dell'Architetto, e non d'alcun altro, dapoi ch'egli hauerà considerato queste cose nella sua Idea l'andarà disponendo, ordinando, e disegnando in atto ouunque conoscerà, che si conuenghino meglio nelle parti de gli edifici, publici, e priuati. Proem.

Però seruendosi de' principij, che sono communi al Mathematico, & all'Architetto, essendoche (come dicemmo altroue) doue finisce la speculatione dell'uno principia quella dell'altro, toccaremo quel tanto di questa materia, che ci parerà conueneuole, come parti degli studi fatti sotto il Reuerendo Padre Christoforo Clauio, nel tempo che stessimo in Roma, e per maggior intelligenza delle cose, c'habbiamo à trattare in questa nostra opera; e prima del punto, e delle linee, dalle quali secondo Pitagora si compongono gli angoli, e però vi è quel detto d'Aristide: *Ad lineam incipere*, e poi delle superficie, & vltimamente de' corpi. Capo 1. Diogene Laertio. lib. 8.

Il punto, ò centro, ò termine, è come nota Euclide quello c'hà essistenza, forma, e permanente, senza alcuna estensione, nè largheza, nè meno profondità, immaginabile, nè tanpoco patisce diuisione alcuna; mà può esser anco estremità, ò medietà, ò copula, ouero secante alcuna linea, ò superficie, ò corpo come si mostra nella tauoletta A. li. 1. dif. 1. lib. 1. definit. 2, 3.

La linea è poi quella, che viene tirata da vn punto, ò centro, ò termine, all'altro, per lo meno di due punti, ò sia per mediocre, ò per molto spacio: senza alcuna longheza, ò profondità, e può esser retta, ò curua, ò mista da per se così semplicemente: ò corda maggiore, ò minore che cerchio, ò diametro, che passa per il centro, ò diagonale, cioè che passa da vn'angolo all'altro d'una figura retti linea: ouero che sono linee parallele, ò perpendicolari, ò cathete, ò angulari, ò contingenti à cerchi, ouero intersecanti ad altre linee rette, ò circolari, ouero miste; che anco si possono dir irrationali, ne mai due linee rette chiudono alcun spacio; benche possono far angolo, come si vede nella tauoletta B. libro 1. post. 12.

Gli angoli sono il toccamento almeno di due linee; e quando esse sono rette causano angoli retti, acuti ouero ottusi: e quelli delle linee curue si addimandano curuilinei, ò caullinei, ò sperali; & anco essi possono, esser acuti, ouero ottusi, ò contingenti, ò toccanti a' cerchi, ò promiscui, ouero misti mẽtre che sono composti d'una linea retta, & due curue, nè mai alcun angolo per se stesso può chiudere alcuna superficie, come si notta nella tauoletta C. libro 1. def. 8.

Le svperficie si chiamano quelle, che sono chiuse da vna linea come la circolare, & la quale, ò da due quale è la portione del cerchio, ò corda maggiore, ò minore, che Euclide chiama segmenti, ouero i fini, ò la promiscua; composta dell'una, e dell'altra: poi delle laterali, come de' triangoli, che i Greci chiamano Isopleuri, che noi chiamamo Equilateri; ouero Piramidali; poi gl'Issoceli con due lati eguali, & i scaleni con tre lati, & angoli diseguali, che i Greci parimẽte chiamano Ossigo- libro 1. def. 15. libro 1. def. 19. libro 1. def. 21.

Digitized by Google

nij, & orthogonij, & ambligonij; perche oxy significa acuto, & gonia angolo; e vengono ad hauere gli angoli acutti, ò retti, ouero ottusi, come appare nella tauoletta D.

libro 1. def. 22. LE SVPERFICIE quadrilatere, ò quadratte dette da Actus, ò spacio quadro, s'intendono perfette ad angoli retti; altre sono, ò poco, ò molto più lunghe, che larghe; mà con i loro angoli retti, le

libro 1. def. 32. 33. quali adimandiamo quadrangolari: altre sono Rombe, cioè de' lati eguali; mà dilumbate; ouero Romboide; cioè più lunghe che larghe, con due angoli acuti, due ottusi, che anco s'addimandano Paral-

libro 1. def. 34. lelogrammi, ouero le trapezie ò Mensule; cioè di quattro lati, & angoli diseguali, e però s'intendono nelle superficie irregolari, & incerte, delle quali il ragionamento nostro sarà altroue.

lib. 2. c. 3. libro 1. def. 23. A QVESTE seguono poi, le superficie di più lati; come à dire la Pentagona, la essagona, la eptagona, la ottagona, la nonagona, la decagona, la vndecagona, e duodecagona; cioè de 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. lati & angoli eguali, e per questo s'addimandano regolari, e tante altre, che non nominiamo.

E TVTTE le superficie possono essere maggiori, e minori nell'istessa specie, nelle quali si considerano i lati, ò coste, e gli angoli, i centri, i diametri, le corde, i catheti, le perpendicolari, le diagonali, e loro inscrittioni, e circonferenze: e finalmente le loro lunghe, larghe, & Aree, delle quali ne parlaremo poco appresso.

GLI ANTICHI hebbero molto riguardo di far tutte le cose con proportione, e gratia, come si vede anco l'Alfabeto antico Romano formato di molte parti delle cose sodette: e prima la superficie A è composta d'un angolo acuto in piedi, con vna linea retta, che forma il triangolo acuto. La superficie B è fatta da vna linea perpendicolare, con due portioni de cerchi differenti, che la chiudono: il C è contenuto da vna portione maggiore di cerchio aperto. La superficie D è composta da vna perpendicolare cõ vna portione di cerchio che la chiude. L'E è contenuto da vna perpendicolare toccata da due linee rette ne gli estremi, & vna nel mezo. Si come l'F da due sole. La lettera G è d'una portione maggiore di cerchio, con vna linea nell'estremo toccante.

L'ASPIRATIONE H è di due perpendicolari toccate nel mezo de gli angoli retti da vna linea transuersale. La lettera I da vna linea perpendicolare semplice. Il K da vna perpendicolare toccata da due linee, che fanno angolo acuto; l'L da vna linea perpendicolare, che cade su vna linea piana. L'M è formato da due linee perpendicolari toccate da due altre linee, che formano tre angoli acuti: Cosi l'N da due perpendicolari toccate da vna linea diagonale, che formano due angoli acuti. La superficie O è fatta dal cerchio intero perfetto. La soperficie P da vna linea perpendicolare, alla quale tocca vna portione di cerchio. La superficie Q è d'un cerchio perfetto, al quale è attaccato à basso vna linea curua. E la soperficie R è composta da vna linea perpendicolare con vna portione di cerchio, e linea curua.

POI LA lettera S è contenuta da due portioni de cerchi l'vno maggiore dell'altro, attaccati insieme; il T da vna linea piana, sotto alla quale cade vna perpendicolare; l'V da due linee rette, che formano vn'angolo acuto; l'X da due linee rette, le quali s'incrociano insieme, e formano due angoli ottusi, e due acuti; il Y da vn'angolo, sotto al quale cade vna linea perpendicolare; e finalmente la lettera Z è contenuta da due linee paralelle, e da vna diagonale, che le tocca ambedue, & tanto basti.

PERCHE come dicono i Sauij la descrittione delle forme di tutte le cose senza altro si fà più specifica, mediante vna certa cognitione de' termini delle loro parti, e lineamenti, che le circonscriuono. Però oltre a' modi diuersi, che descriuono molti Mathematici, e specialmente Euclide per formare le superficie: di nostra inuentione mostraremo due modi non men facili ad esser intesi, che ispediti, e giusti da metter in effetto.

libro 13. prop. 18.

E PER FAR ciò, presa col compasso la base ò lato della superficie, che desideriamo fare; con questa allargatura, che seruirà per semidiametro secondo, che insegna Euclide, fatto centro sù l'estremo di essa nel punto E si formi vn cerchio perfetto, e dapoi fatto anco centro sù l'altro estremo della base, nel punto F si formi vn'altro cerchio, i quali s'incrocieranno insieme ad alto, & à basso in G & L a' quali s'allunghino le basi tutto oltre, e si tirino le due cathete, ò perpendicolari, che passino per i loro centri, e s'incrocino insieme ad angoli retti nella base, e diuidano ambedue i cerchi, in quattro parti eguali; per vno ne' punti H, I, K.

libro 1. propos. 1.

POI incominciando à parte destra si diuida, e segni per ordine con numeri le due quarte superiori del cerchio in 15. parti eguali per vna, & altre 15. all'altre due quarte inferiori, che in tutta la circonferenza saranno 60. parti (come numero perfetto) e del prodotto del 6. e del 10. anco essi perfetti, e molto atto à riceuer varie diuisioni, si come lo potressimo diuidere in 120. ouero in 180. & anco in 360. & il medesimo si faccia alle quarte dell'altro cerchio: principiando a parte sinistra: talche le basi ò semidiametro de' detti cerchi sarà per approssimare parti $9\frac{1}{2}$. delle già dette 60. parti.

HOR VOLENDO per esempio sopra alla medesima base E, F, formare il triangolo equilatero si ritrouino le 20. parti, che verrà ad esser la terza parte del 60. nella seconda quarta superiore de' cerchi,

chi, à punto, doue s'incrociano in G. e da questo punto, che verrà ad esser l'angulo superiore si tirino le due linee laterali à gli estremi della base, & à questo modo sarà formato esso triangolo equilatero, di parti $9\frac{1}{2}$. per lato.

E PERCHE la base, & i due catheti de'cerchi (come dicessimo) vengono à far quattro angoli retti, che s'incrociano ne' centri; però tirata la linea contingente H, I, alle parti superiori dall'vno all'altro cerchio; oue saranno à punto le 15. parti, e termini delle prime quarte, la qual linea sarà paralella alla Base, & à questo modo, oltre a quello che ne dice Euclide, sopra alla medesima base si haverà formato il quadrato perfetto ancor esso di parti $9\frac{1}{2}$. per lato, & i suoi angoli saranno F, G, H, I. libro 1. prop. 46.

E COSI continouando con questo ordine sù la medesima base si potrà descriuere qual si voglia altra figura laterale: diuidendo il 60. in tante parti, quanti haueranno à esser i lati d'esse figure, onde al pentagono tocca 12. parti, all'essagono 10. all'eptagono $8\frac{4}{7}$. all'ottagono $7\frac{1}{2}$. al non agono $6\frac{2}{3}$. & al decagono 6. poi all'vndecagono $5\frac{5}{11}$. non segnata, al duodecagono 5. al quindecagono 4. al venticagono 3. al trentagono 2. & al sessantagono 1. parte, alcune de'quali non habbiamo voluto segnare per non recare confusione con tante linee; e perche moltiplicato il 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 15. 20. 30. e 60. lati per i sodetti numeri, faranno per apunto 60.

POI DA questi termini siano tirate le linee laterali fino a'centri, così à destra, come à sinistra; in tanto che sopra alla medesima base si haverà formato due angoli, e due lati delle sodette 12. figure regolari, come dimostra la figura E, F. e così volendo si potrebbono formare molte altre figure: e mediante questi quattro termini per via di tre punti, come insegna Euclide, ad ogn'vna d'esse si descriuerebbe i suoi proprij cerchi: d'intorno a'quali si andarebbero segnando i lati. libro 1.

E PERCHE come dicessimo, le superficie si possono inscriuere, ò circonscriuere l'vna nell'altra, nel centro, ò ne'lati, ò sù la diagonale, e del tutto simili di forma, ò siano circolari, ò laterali, ò altre di più lati, ò parallele, ò equidistanti, come i cerchi, ò triangoli, ò quadrati e quadrilateri; & allhora si possono chiamare enciclie; ouerамente descriuerle concentrici, ò pendenti fuori del centro, ò pure transuerse come il triangolo, & il quadrato, e simili altre per il conuerso, cioè gli angoli dell'vno verso i lati dell'altro, ò pure il cerchio nel quadrato, ò finalmente descriuerle transposite, cioè l'vna à canto all'altra; non concentrici, e del tutto differenti di forma l'vna dall'altra, come si vedono i cerchi, e quadrati X, e Z. & i pentagoni, & essagoni Y, inscritti, e raddoppiati, e quadrupplicati, e le medie proportionali, secondo Tolomeo, Euclide, & Orontio; e si dimostra nella figura Z. Planisferio. Orõtio lib. 2. cap. 27. & 6. par. 11. 13. & cet.

E PASSANDO al secondo modo, il medesimo compartimento delle 60. parti, e diuisioni già dette intorno a'due cerchi, possono beniſſimo seruire volendo descriuere le sodette, & altre figure laterali intorno a'cerchi; perche tirate per essempio le linee dal piede delle prime quarte fino al 20. si formerà vn lato del triangolo equilatero; al 15. quello del quadrato perfetto; al 12. del cinque lati; al 10. del sei; all' $8\frac{4}{7}$. del sette; al $7\frac{1}{2}$. dell'otto; al $6\frac{2}{3}$. del noue; al 6. del dieci; al $5\frac{5}{11}$. dell'vndici; & al 5. a punto del dodici lati; al 4. del quindeci lati; & al 3. del venti lati; & al 2. del trenta lati; e finalmente all' 1. del sessanta lati; e così haueremo i termini de'lati delle già dette figure.

POI PRESA questa norma di numeri, ò diligentemente con l'allargatura del compasso l'vno d'essi lati, così s'anderà descriuendo intorno alla circonferenza tutti gli altri, ò ne gl'istessi, ò altri simili, e parimente si potrebbono descriuere molte altre figure equilatere, & equiangole, che era l'intento nostro di dimostrare.

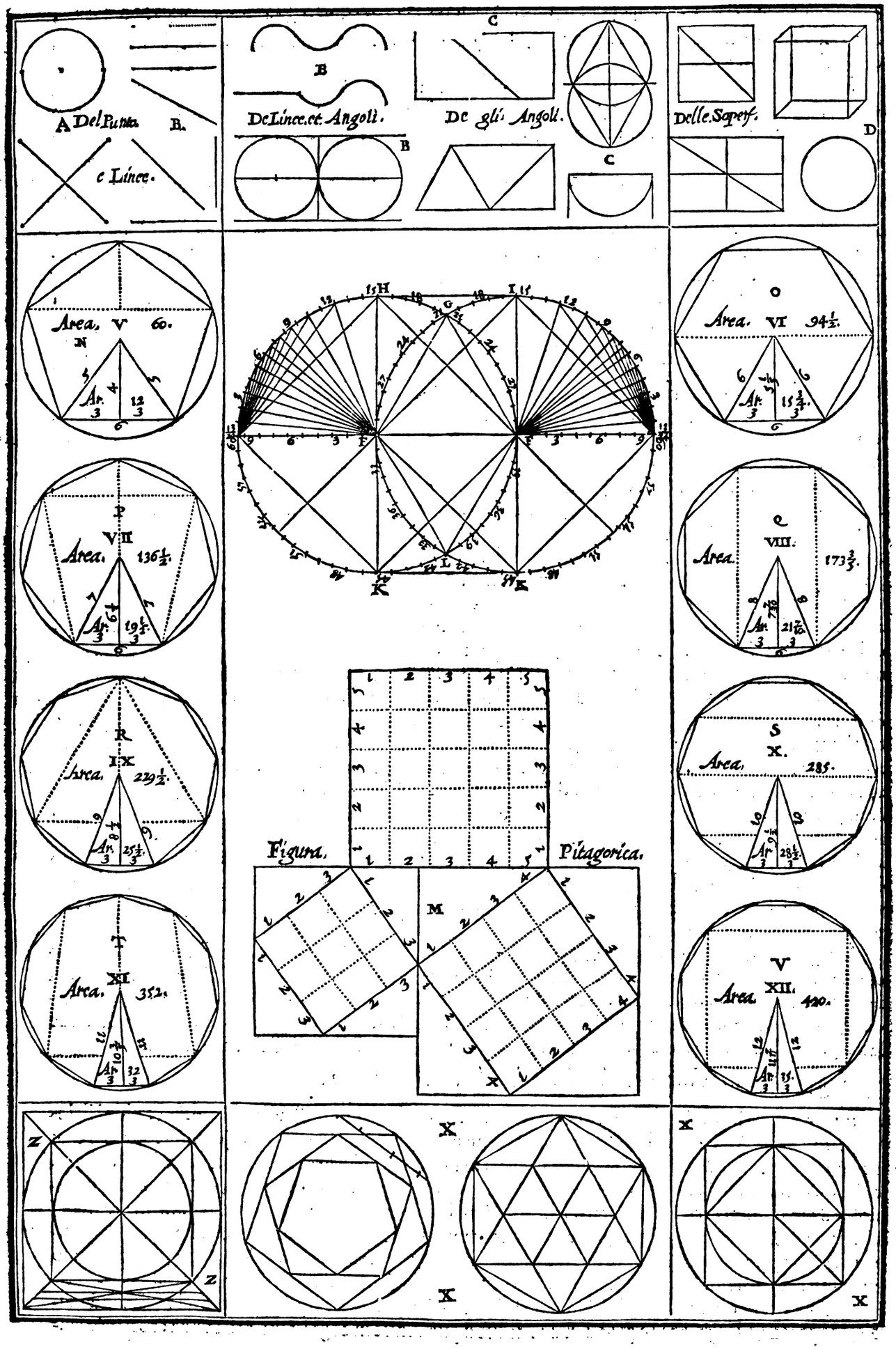
ANCORA la corrispondenza delle portioni de'cerchi, de'lati di queste due figure regolari sono così: prima la portione del cerchio del triangolo equilatero è due tanti della portione del cerchio del sei lati: quella del quadrato è $1\frac{1}{2}$. quella del cinque lati è $1\frac{1}{5}$. quella del sei lati è la sesta parte del cerchio, e pari al semidiametro; quella del sette lati è $\frac{6}{7}$. quella dell'otto lati è tre quarti; quella del noue lati è $\frac{2}{3}$. quella del dieci lati è $\frac{1}{2}$. quella dell'vndici lati è $\frac{5}{11}$. e quella del dodici lati è la metà.

Quì segue la Tauola, che dimostra le cose narrate.

ESSENDO che molte volte può occorrere all'Architetto per grandi & importanti occasioni il douer ritrouare le Aree delle superficie regolari, che poco fà si sono dimostrate, e di molte altre; e così parimente della quadratura de' corpi, & essendo materia molto delicata, e di non poca speculatione, della quale molti belli ingegni si sono ingannati: però ne toccaremo quel tanto, che parerà conueneuole alla materia; & in ciò teniremo alcuni modi osseruati da noi, non meno intelligibili alla ragione, che dimostratiui al senso. E per proceder ordinatamente, le misure possono esser ò lineari, ò delle superficie, ò finalmente de' corpi; e quanto alle superficie trattaremo prima de'triangoli, e poi di mano in mano di tutte le altre: intendendo sempre le quantità ò siano Palmi, ò Piedi, ouero Braccia.

E PERCHE tutte le superficie laterali, ò circolari deono hauere tre dimensioni, cioè circonferenza, lunghezza, e larghezza; e però con due di esse si può venire in cognitione della terza: così ne'triangoli,

Digitized by Google



Digitized by Google

goli, e quadrati, come ne i cerchi, e portioni, ò fini; e perciò à voler ritrouare l'Aree delle superficie è necessario di ridurre al quadro i loro triangoli, ò siano d'un angolo retto, ouero di due, ò di tre angoli eguali, ò diseguali; mà ridotti al retto; altrimente ogni fatica sarebbe vana, & infruttuosa, e per far questo fa dibisogno ritrouar il catheto, ò linea perpendicolare in quel luogo, che tornerà meglio; poi con la dottrina d'Euclide, che vuole che i quadrati di due lati minori del triangolo (de' quali ne sia sempre vno il catheto) vengano ad esser per apunto quanto i quadrati del lato maggiore, come si vede nella figura M. della antecedente tauola. libro 1. prop. 47.

ONDE con questa famosa propositione ritrouata da Pitagora Samio: sapendo la quantità de' due lati, ò maggiori, ò minori possiamo anco sapere la quantità del terzo lato, di qual si voglia triangolo, ilquale habbia vn'angolo retto. E per esempio moltiplichisi il lato maggiore, che sia 15. come numero diuisibile, del triangolo equilatero a,b,c, in se stesso; come se fusse diagonale d'un quadrangolo, i suoi quadrati verrano à esser 225. ancora moltiplichisi in se il $7\frac{1}{2}$. che è la metà della sua base 15. lasciando l'altra metà per riquadrare esso triangolo, i suoi quadrati saranno 56. i quali sottratti dal 225. rimaranno 169. Diogene lib. 8.

HOR RITROVISI vn numero che presuporremo il 13. ilquale moltiplicato in se stesso faccia per approssimamento il 169. e questo sarà il catheto, che ricerchiamo al triangolo equilatero, e però moltiplicato il $7\frac{1}{2}$. della base col 13. di esso catheto farà $97\frac{1}{2}$. e questa sarà tutta l'Area del triangolo proposto, e così riesce facendo per il conuerso, come dinota la figura A. E perche il catheto d'ogni triangolo d'eguali lati hà quella proportione ad essi lati, c'hà il 13. al 15. e però moltiplicando l'uno de' lati per 13. e partendo per 15. così ne verrà esso catheto 13.

POI, NEL triangolo g,h,i, de' due lati eguali si moltiplica la metà 5. della base 10. in se, e si sottra dal moltiplicato del lato maggiore 13. e poi la radice di quello, che resta sarà il catheto, ò perpendicolare 12. la quale moltiplicata per la metà della base, ò per il conuerso farà 60. che sarà l'Area del detto triangolo, come si vede nella figura.

MA VOLENDO ritrouare la base & il catheto ad vn triangolo de' lati ineguali d,e,f, si moltiplica in se stesso il lato destro 6. & anco il sinistro 8. e parimente tutta la base 10. e poniamo voler ritrouare la base alla parte sinistra del triangolo: si ponne insieme il 64. che sono i quadrati del lato sinistro, & anco il 100. che sono i quadrati di tutta la base, e della summa 164. si sottra il 36. che sono i quadrati del 6. del destro lato, e del 128. che rimane si vedi quante volte vientra il 10. della base, che sarà per approsimamento $12\frac{4}{5}$. e di questo se ne prende la metà che sarà $6\frac{2}{5}$. e verrà à esser' il numero della base, che si ricercaua.

E PER ritrouare il catheto si moltiplica la detta base $6\frac{2}{5}$. in se stesso farà 41. quadrati, che sottratti da' quadrati 64. del lato maggiore restano 23. e la sua radice ò catheto verrà à esser $4\frac{4}{5}$. e facendo per il conuerso si hauerà la base $3\frac{3}{5}$. e parimente il catheto $4\frac{4}{5}$. alla parte sinistra di esso triangolo. Inoltre l'Area del triangolo si ritroua moltiplicando tutta la base $6\frac{2}{5}$. per la metà $2\frac{2}{5}$. del catheto, e ne verrà $15\frac{2}{5}$. ouero la metà $3\frac{1}{5}$. della base per tutto il catheto $4\frac{4}{5}$. e faranno parimente $15\frac{2}{5}$. e finalmente moltiplicato tutta la base, & ilcatheto, e prendendo la metà che sarà $15\frac{2}{5}$.

E VOLENDO l'Area del triangolo à parte destra si moltiplica la base $3\frac{3}{5}$. con $2\frac{2}{5}$. cioè la metà del catheto, ò per il conuerso ne verrà $8\frac{3}{5}$. che posto insieme con $15\frac{2}{5}$. farà 24. che sarà per apunto tutta l'Area del triangolo già proposto. Ancora l'Area di qual si voglia triangolo regolare, ò irregolare si ritroua moltiplicando la metà 12. della sua circonferèza 24. del sodetto triangolo con i residui 6.4.2. de' suoi lati, detratti da quel numero 12. secondo Orontio, mà secondo noi moltiplicato anco quei tre residui 6.4.2. l'uno nell'altro, e poi con la detta metà 12. e di quello che ne resta 5. trarne la radice che sarà l'Area 24. e questa è la più spedita via. libro 2. cap. 21.

E PER verificare queste operationi de' triangoli si descriuano i quadrangoli, d'intorno ad essi, e si moltiplichi l'un lato con l'altro, e quello che ne verrà sarà il doppio dell'Area di essi triangoli, come a dire $4\frac{4}{5}$. per 10. farà 48. che è doppio di 24. e però l'Area del quadratto perfetto, & anco d'ogni triangolo ad angoli retti sarà facilissima a ritrouare, perche moltiplicando l'uno de' lati della larghezza, che porremo 12. con quello della lungheza, che fusse parimente 12. senz'altro il 144. che ne verrà per apunto sarebbe l'Area del quadrato; si come se noi moltiplicaremo la sua diagonale, che verrebbero 7. laquale per la dottrina d'Euclide si chiama anco irrationale, & incommensurabile, farebbe per il doppio, come nella figura detta, & tanto basti. libro 10. def. 4. libro 10. prop. 116.

DEL

DEL RITROVAR L'AREE DELLE SVPERFICIE di molti lati, e la quadratura de' cerchi, e loro portioni, e quelle de' corpi regolari. Capo XI.

PER RITROVARE le Aree delle ſuperficie regolari di più lati, per ordinario ſi ſogliono redurre in triangoli con gli angoli verſo al centro, e con le baſi verſo a' loro lati; come il pentagono in 5. l'eſſagono in 6. e coſi dell'altre, poi ritrouato il catheto all'uno d'eſſi nel modo che ſi è detto, che al pentagono ſarà 8. e moltiplicato per la metà della baſe, che è 6. (eſſendo tutta 12.) e quel 48. che ne verrà ſarà per apunto l'Area del triangolo, la quale moltiplicata per il 5. de' lati della figura ne verrà 240. e queſta ſarà l'Area di tutta la figura del pentagono, e coſi ſi potrà fare di tutte le altre.

Diogene Laertio, li.8.vite.

MA SALENDO più ad alto dice Diogene, che Pitagora Samio per hauer ritrouato quella belliſſima propoſitione poco dianzi allegata de' quadrati del triangolo ſacrificò 100. Buoi a gli Dei, onde i Mathematici douerebbero offerire molto più ſe eſſi ritrouaſſero mai prefiſſamente, che ſapendo ſolo la quantità numerale, o lineare de' lati di qual ſi voglia ſuperficie regolare di molti lati, & angoli, noi poteſſimo ſapere la quantità del ſemidiametro del ſuo cerchio, che verebbe a eſſer il lato dell'uno de' ſuoi triangoli, e dapoi ritrouare il catheto dalle quali due quantità ſapereſſimo l'Aree di eſſo triangolo, e finalmente tutta l'Area di eſſa ſuperficie.

LA ONDE noi per regola generale partimo il ſemidiametro del cerchio, che fuſſe intorno alla ſuperficie in quante parti hanno da eſſer i ſuoi lati come de' 5.6.7.8. e coſi ſucceſſiuamente, & ogni volta, che nè prenderemo 6. ſaranno per il lato di qualunque di eſſe ſuperficie, e fatto ciò ſi diuida mai ſempre il lato della ſuperficie propoſta (che chiamaremo baſe) in 6. parti eguali.

E VOLENDO ſapere la quantità del pentagono ſi prende 5. parti e con quella allargatura, fatto punto sù gli eſtremi di eſſa baſe, o lato; e facendo all'insù portione di cerchi: oue s'incrocierà eſſe allargature ſarà centro del pentagono, e termine del catheto del ſuo triangolo, e ſi formerà la figura triangolare Pitagorica, che la metà della baſe ſarà 3. il catheto 4. & il lato, ò ſemidiametro 5. onde moltiplicando il 3. nel 4. nè verrà 12. che ſarà l'Area del triangolo, il qual numero moltiplicato poi per i 5. lati nè riſulterà 60. e queſta ſarà tutta l'Area della ſuperficie pentagonale, che voleuamo ſapere.

COSI pigliando le 6. parti del lato o baſe ſi formerà vn triangolo equiangolo giuſtiſſimo dell'eſſagono dalle quali due proportioni ſi ritrouerà il catheto, e l'Aree. Dapoi per approſſimamento con le 7. parti delle 6. della baſe ſi hauerà il triangolo dell'eptagono; e con le 8. quello dell'ottangolo; e con le 9. quello del noue angoli, e con le 10. quello del dieci angoli; e con le 11. quello del vndici angoli, e finalmente con le 12. quello del dodici angoli, e lati, e con la regola già dimoſtrata hauendo le loro baſi, e lati ſi ritrouerà i loro catheti, e dapoi le loro Aree de' loro triangoli, & anco l'Aree di tutte le loro ſuperficie, come ſi può vedere nelle figure N,O,P,Q,R,S,T,V, nella tauola.

De' quadrati circuli.

ANCORA l'Area di qual ſi voglia figura circolare, ò regolare di molti lati; ſecondo la dottrina di Archimede, è ſempre eguale ad vna figura rettangola, che ſia di lũghezza la metà della circonferenza di eſſa figura, regolare, e di larghezza della perpendicolare che viene dal centro $9\frac{1}{2}$. dell'uno de' lati, di detta figura; e però ſe noi moltiplicaremo la detta perpendicolare, ò ſia catheto nella metà della circonferenza della figura regolare, allhora nè verrà l'Area dell'una, e dell'altra figura; come nel quadrato, e nel pentagono e nell'eſſagono, e ſimili altre; mà ne' quadrangoli cioè più lunghi che larghi ſi procedi, come ſi è detto poco adietro:

libro 1. prop.32.

E PERCHE (principiando di quà) ſecondo la dottrina d'Euclide, ogni quadrangolo contiene 4. angoli retti, e tirata la ſua diagonale, che lo diuida in due parti eguali ſi formerãno due triãgoli, perciò gli angoli di qual ſi voglia triangolo rettilineo, ſono ſempre eguali a due angoli retti. La onde eſſendo cognita ſe non la quantità d'un lato della figura regolare de' molti lati, e parimente il numero de' ſuoi lati: perciò fa dibiſogno per mezo dell'uno, ò de gli altri modi artificioſi, ritrouare la quantità della perpendicolare, ò ſia catheto, per via della quale verremo dapoi in cognitione delle Area della figura.

QVINDI è che ſe noi doppiaſemo il numero de gli angoli della figura regolare, come del 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. e 12. lati fanno 10. 12. 14. 16. 18. 20. 22. e 24. & ad ogni vno di tai numeri leuatone poi 4. (perche come dicemmo) ogni quadrato contiene 4. angoli retti; però quello che reſterà verrà ad eſſer i numeri de gli angoli retti, a' quali ſi vguaglieranno gli angoli delle figure regolari propoſte. Intanto che il pentagono hauerà 6. angoli retti; l'eſſagono 8. l'eptagono 10. l'ottangolo 12. il noue angoli 14.

il dieci

Digitized by Google

il dieci angoli 16. l'undeci angoli 18. & il dodeci angoli 20. angoli retti; e cosi procedēdo si hauerà parimēte quelli dell'altre figure. Ancora se noi diuideremo questi numeri de gli angoli retti, per il numero de gli angoli delle loro superficie allhora haueremo la quātità de' loro angoli proportionati a' retti; come del pētagono $1\frac{1}{5}$. dell'essagono $1\frac{1}{3}$. dell'eptagono $1\frac{1}{7}$. dell'ottangolo $1\frac{1}{2}$. del noue angoli $1\frac{5}{9}$. del dieci angoli $1\frac{3}{5}$. del vndeci angoli $1\frac{7}{11}$. e del dodeci angoli $1\frac{2}{3}$. e cosi sarebbe de molti altri.

E PER maggior intelligenza di queste figure, e da sapere che l'angolo del triangolo equilatero è $\frac{2}{3}$. dell'angolo retto, del quadrato perfetto, e quello del pentagono $\frac{1}{5}$. più; quello dell'essagono $\frac{1}{3}$. più; e quello dell'eptagono $\frac{3}{7}$. più, e quello dell'ottangolo la $\frac{1}{2}$. più; poi quello del noue angoli $\frac{5}{9}$. più; e quello del dieci angoli $\frac{2}{5}$. più; e quello dell'undici angoli $\frac{7}{11}$. più; e quello del dodeci angoli $\frac{2}{3}$. più: si come quello del quindeci angoli sarebbe $\frac{11}{15}$. più; e quello del vinti angoli $\frac{4}{5}$. più; e quello del trenta angoli $\frac{13}{15}$. più; finalmente quella del sessanta angoli sarebbe $\frac{14}{15}$. più dell'angolo del quadrato perfetto; le quali cose per maggior intelligenza sono registrate quà sotto.

Figure.	Parti del Diametro.	A portione della essag. parti della circonferēza.	Quantità per li lati a portione del 360.	Quantità de gli angoli retti interni.	Quantità de gli angoli retti esterni.
Triangolo equilatero	6	18	120	$\frac{2}{3}$	$1\frac{1}{3}$
Quadrato perfetto	8	24	90	1	1
Pentagono	10	30	72	$1\frac{1}{5}$	$\frac{4}{5}$
Essagono	12	36	60	$1\frac{1}{3}$	$\frac{2}{3}$
Eptagono	14	42	$51\frac{3}{7}$.	$1\frac{3}{7}$	$\frac{4}{7}$
Ottangolo	16	48	45	$1\frac{1}{2}$	$\frac{1}{2}$
Noue lati	18	54	40	$1\frac{5}{9}$	$\frac{4}{9}$
Diece lati	20	60	36	$1\frac{3}{5}$	$\frac{2}{5}$
Vndeci lati	22	66	$32\frac{8}{11}$.	$1\frac{7}{11}$	$\frac{4}{11}$
Dodici lati.	24	72	30	$1\frac{2}{3}$	$\frac{1}{3}$

MA OLTRE à queste regole theoricali noi possiamo per via della prattica vsare differenti modi, e per esempio il pentagono si può riquadrare facendo vna portione di Piramide à basso; col largo allo insù, & vn triangolo ad alto. All'essagono si possono fare due figure trapezie, ò mensule, al sette lati far parimente vna portione di piramide riuersa, e due triangoli a' lati, & vno di sopra. All'otto lati formando vn quadrangolo al lungo, & vna mensula di sotto, & vna di sopra. Al noue lati col formare vn triangolo equilatero, e tre mensule; cioè vna à basso, e due laterali. Al dieci lati formando vna mensula doppia per il lungo, e due minori, l'una di sotto, e l'altra di sopra. All'undeci lati col far' vna portione di piramide, e tre mensule; cioè vna à basso, e due laterali; e poi vn triangolo di sopra, e finalmente al dodici lati formare vn quadrilatero perfetto, e quattro mensule; cioè vna à basso, e due laterali, & vna ad alto.

MA E DA auuertire che le prisme, ò mensule, e le portioni delle piramidi si requadrano moltiplicando la largheza eguale con la metà della lungheza maggiore, & minore poste insieme: lequali misure si possono sapere dalla quantità de' lati, e delle basi, e cosi si haueranno le Aree delle sodette superficie regolari L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, come si vede nella tauola antecedente.

E ANCO bene à sapere che tutte le superficie de' lati equali, e corrispondenti, come de' 4. 6. 8. 10. e 12. e simili altre quando non volessimo fare alcuna operatione dentro di esse: allhora se le potrà descriuer' all'intorno vn quadrato perfetto, ò quadrilūgo, e per via della notitia de' quadrati de' lati secondo la propositione d'Euclide, de' triangoli, ò altri residui all'intorno, si ritrouerà la quantità loro, le quali sottratte poi dalla quantità di tutta l'Area del quadrato; quello, che rimane, sarà la propria Area della superficie; come si vede nel 6. & 8. lati. libro 1. prop. 47.

ANCORACHE non si sia potuto scientificamente ritrouare cosi per apunto la quadratura del cerchio secondo Euclide, & Archimede, e tanti eccellenti Mathematici antichi, e moderni: posciache si come la circonferenza del quadrato perfetto da' Mathematici, è misurato apunto quattro volte dal suo diametro laterale: cosi il cerchio secondo i medesimi, e Macrobio, & anco Plinio essendo linea irrationale, & incomensurabile, per il suo approssimaméto viene misurato se non tre volte, & vn settimo: benche alcuni dicano esser alquanto più: la onde passò in prouerbio: *Circulum absoluere*. libro 12. prop. 18. quadrat. circoli. libro 1. cap. 15. libro 2. cap. 23.

DIMODOCHE accostandosi all'openione più approuata di Archimede, e del Buteone, & altri il diametro del quadrato, e parimente del cerchio che fusse 14. la circonferenza delle quattro quarte del cerchio De quadratura circoli.

Digitized by Google

cerchio verebbero 44. mà le quattro faccie del quadrato sarebbono 56. di modo che la circonferenza del cerchio, e minore $\frac{3}{14}$. di quella del quadrato perfetto, posciache questa cresce per li suoi quattro angoli. Onde per la dottrina d'Archimede (vessata in vano da tante sotilità) per ritrouare la quadratura del cerchio: che perciò Cicerone disse: *Archimedes non posset melius describere*. Si moltiplica la metà del suo diametro, che presupponiamo esser 7. con la metà della circonferenza che fusse 22. che nè verrebbe 154. e questa sarebbe tutta l'Area del cerchio Z.

ET ALL'INCONTRO vna figura quadrata perfetta di 14. parti per ogni lato: moltiplicando l'uno de' lati della larghezza con l'altro della lunghezza, sarebbero 196. onde l'Area 154. del cerchio ancor essa, è come l'undeci al quattordeci del 196. di questa Area del quadrato Y; Di modoche si verifica quella propositione d'Euclide, che i cerchi hanno tra essi quella proportione, c'hanno i quadrati descritti da' loro diametri. libro 12. prop. 2.

E PERÒ se noi vorremo formare vn quadrato perfetto che fusse della capacità del cerchio, e non più, si dee ritrouare la radice quadrata del 154. che per approssimamento sarà $12\frac{5}{12}$. per ogni lato, il qual numero moltiplicato in se stesso: cioè l'un lato con l'altro farà l'approssimamento del 154. de l'Area; della figura V,X, intantoche la sua diagonale per approssimamento sarebbe $17\frac{2}{3}$. & haurebbe quella proportione, col diametro del cerchio, come il 10. al 8. si come mostra il Durero, il Fortio, Orontio, & altri moderni; e questo è quanto alle superficie regolari; perche delle irregolari ne parlaremo altroue, come luogo più oportuno. lib. 2. c. 8.

MA QVANDO fussero portioni, ò sini de' cerchi, e che il diametro fusse 14. d'intorno ad vn quadrato perfetto con i lati, ò corde 10. & i catheti 2. si caui l'Area 100. del quadrato dell'Area 154. di tutto il cerchio intorno, & i residui 54. sono per i quattro residui; ò sini come si vede nella figura S. Et hauendo vna portione di cerchio, ò maggiore della metà, come per esempio $29\frac{1}{3}$. ò minore quale $14\frac{2}{3}$. si moltiplica la metà di esse portioni con la metà 7. del diametro, e nè verrà l'Area $102\frac{2}{3}$. alla maggiore, ouero $51\frac{1}{3}$. alla minore, che posto insieme fanno tutta l'Area 154. del cerchio M, N. E finalmente le portioni, ò sini de' cerchi minori, ò maggiori si riquadrano cauando i triangoli da tutta la quantità del cerchio, e per esempio sia il sino intorno ad vn triangolo, ò ad altra forma regolare delle già dette, e dimostrano le K,L,M,N,S,T, si detrae il triangolo che è dalla corda sino alla circonferenza, da tutta la quantità, e quello che rimane sarà l'Area del proposto sino, & tanto basti hauer detto delle superficie piane, potendo vedere quello, che nè dice Tolomeo, & altri Autori. Almagesto lib. 1.

SI COME le linee hanno solamente la semplice lunghezza, e le superficie lunghezze, e larghezze; così i corpi à differenza dell'une, e dell'altre, come afferma Euclide, hanno lunghezze, e larghezze, e parimente altezza, ò profondità, & ancora si come l'angolo piano (oltre al cerchio) e principio delle figure superficiali così apunto l'angolo solido viene ad esser principio de' corpi solidi; intanto che le superficie lequali vengono ad esser l'estreme parti de' corpi sodi; hanno parimente correlatione, con i lati, & angoli de' corpi, e si vede assai manifesto; poiche dalla figura triangolare si forma il tetraedro, ò sia la Piramide: dalla figura quadrata si forma il cubo, che hà lati eguali, e dalla pentagonale si forma il duodecaedro; cioè il corpo di dodeci pentagoni, e parimente dal triangolo si forma l'ottoedro, e l'icosaedro; cioè di otto, e venti triangoli, e finalmente dal cerchio si forma la sfera, come si può cauare dalla dottrina d'Euclide. libro 11. def. 1. libro 11. def. 2. libro 11. def. 25.

I CORPI à differenza delle superficie sono quelli, che occupano luogo, ancor essi vengono à rappresentarsi di molte specie, e per parlar de quelli che possono seruire all'Architetto, & a' generi de gli edificij, come sono gli sferici, ò rottondi, e de' columnari, ò siano perpendicolari, ò diminuiti; e de' piramidali, ò siano di forma triangolare, ò quadrate; cioè di tre, ò quattro faccie, e che s'ergono in qualche altezza, & in vn'angolo sodo. Poi i corpi quadrati, ò cubi, ò quadrangolari; cioè più lunghi, che larghi, à simiglianza de' pilastri, che perciò chiamaremo pilari, e gli vni, e gli altri di qualche conueneuole altezza; così i pentagonali di cinque faccie, e simiglianti, che si vano auicinando al cerchio, & anco essi di qualche proportionata altezza: de' quali (come dicemmo nelle superficie regolari) saputo la loro Area, e moltiplicato per le parti della loro altezza nè haueremo allhora tutto il sodo del corpo.

E PERÒ in questo luogo tralasciaremo il ragionare de' corpi regolari, come dell'ottoedro, duodecaedro, icosaedro, & simiglianti secondo Euclide, & altri Mathematici, non per altro, che per acuire gli intelletti degli studiosi, ad altre speculationi. Perche sarebbero poco à proposito alla materia, che noi habbiamo preso à trattare. Le piramidi triangolari, ò le quadrate come quelle de' Memfi nell'Egito si riducono al quadro moltiplicando l'Area superficiale (delle quali habbiamo parlato à bastanza) con la metà del catheto, ò perpendicolare della loro altezza, e quello che nè viene sarà tutto il sodo della piramide. libro 11. 13. 15.

E PARLANDO delle Agulie dato che l'Agulia fusse dal piede tre, e nel sommo $\frac{3}{4}$: nel mezo verrà à

Digitized by Google

rà à esser $1\frac{7}{8}$. per quadro che multiplicato nell'altezza 15. farà $28\frac{1}{8}$. Area d'una faccia, e di nuouo moltiplicato per $1\frac{7}{8}$. nè risultarebbe $52\frac{1}{2}$. che s'intende tutto il sodo della Aguglia. E dato il pilastro, ò colonna di grossezza da piedi vn Modulo, e di sopra $\frac{3}{4}$. & alta Moduli $6\frac{1}{2}$. & à mezo la diminutione $\frac{7}{8}$. che multiplicato come corpo quadro, ò rotondo, il sodo della colonna sarà Moduli 5. due & vn quarto sessantaquattresimi; e del pilastro $5\frac{1}{2}$. come dimostrano le due figure q. & n.

E QVANDO noi volessimo sapere la superficie di tutto vn corpo sferico, & anco tutto il sodo di esso; si multiplichi l'Area, che come dicessimo, se fusse 154. per 4. secondo che vuole Archimede, ne verrà 616. e questo sarebbe per apunto l'approssimamento di tutta la superficie della sfera; la quale viene ad esser quattro tanti dell'Area piana; e finalmente secondo noi, multiplicando il 154. dell'Area per $9\frac{2}{3}$. che viene ad esser due terzi di 14. del diametro, faranno $1437\frac{1}{2}$. e questo numero verrà ad esser poi tutta la quadratura del corpo della sfera, ò palla: e così procedendo si possono ritrouare e le superficie, & anco le corporcità d'ogni globo, come dimostra la sfera Z. libro 1. pr. 31. de sfera.

E PARIMENTE se noi hauessimo il quadrato perfetto; il diametro laterale, del quale fusse $12\frac{5}{12}$. (come dicessimo) e l'Area superficiale per approssimamento 154. il qual numero multiplicato per le sue sei faccie ne verrebbe à punto 924. questa sarebbe la superficie del corpo cubo: & in questo molti hanno equiuocato; perche il cubo hà non 4. mà 6. faccie; onde di nuouo multiplicato il 154. dell'Area superficiale per $12\frac{5}{12}$. ne risultarebbe per apunto $1912\frac{1}{6}$. e tanto verrebbe ad esser il corpo sodo del proposto Cubo, X, perfetto; e per questa via si può ritrouare la quadratura, e corporeità d'ogni altro quadrato perfetto.

MA MENTRE che si ritrouassimo hauere il quadrato perfetto di 14. parti, ò fussero Braccia, ò Piedi, ò Palmi per ogni lato è la sua prima Area superficiale di 196. (come dicessimo nelle superficie) moltiplicato questo numero altresì per 6. che sono i sei lati, ne verrà 1176. e questa sarebbe tutta la superficie del cubo; e finalmente moltiplicato il 196. della già detta superficie per 14. allhora ne verrebbe 2744. il qual numero sarebbe tutto il sodo del cubo Y. Onde si vede manifesto, e nell'Area della superficie piana, e nella superficie del corpo, e finalmente nel sodo della sfera quanta notabil differenza vi sia: Intanto che à questo modo sicuramente si può ritrouare la quadratura delle superficie, & i corpi sodi delle cupole, e d'altri corpi rotondi, ò quadrilateri, ò di molti lati pertinenti alle fabriche, che era l'intento nostro di dimostrare: e tanto basti hauer ragionato d'essi.

DELL' ECCELLENZA DELLE FORME NATVRALI, e proportioni del corpo humano, e delle qualità delle forme artificiali, e differenza, e capacità loro. Capo XII.

SARA' molto conueneuole, che oltre alle cose dette fin quà, noi passiamo à ragionare de' Generi delle forme, e delle differenze loro, e simiglianti cose; affinche per questa via noi possiamo venire in maggior cognitione, e familiarità di esse: poiche tutte le cose si fanno intelligibili all'intelletto nostro, & anco finite per mezo delle forme: e finalmente diuengono sensibili, e per dir così, in spatio terminato, quando esse sono appoggiate alla materia; e perciò sarà molto vtil cosa à chiunque si diletta di questa facoltà dell'Architettura, se noi penetraremo alquanto più à dentro ne' particolari di queste cose: posciache daranno grandissimo lume à ritrouare le belle Inuentioni, e fare i loro Disegni, de' quali poco appresso noi trattaremo.

E PER proceder con qualche buon'ordine diremo, che i Generi delle forme sono Naturali, ò Mathematiche, ò siano Architetoniche, & altre poi artificiali: le naturali; perche di queste sarà prima il ragionamento nostro, le quali si chiamano anco materiali per la mistione degli elementi, hãno l'esser loro in due modi; prima in potenza, quando se le imaginiamo nell'intelletto, così in astratto, innanzi che siano connesse ad alcuna materia corruttibile; seconda, quando si ritrouano poi nell'esser loro poste in atto, & esistenti nella propria materia: di modo che senza difficultà possono esser'intese, e capite distinte, e specificatamente tutte le loro parti dall' intelletto nostro: Laonde è da auuertire, che quando le forme per qualche accidente sono, ò nel tutto, ouero nelle loro parti in qualche modo mancheuoli, allhora si possono chiamare brutte, & imperfette, e talhora anco mostruose.

E PERCHE la Natura, come possiamo osseruare negli animali, e specialmente nell'huomo; il quale indubitatamente è tenuto di forma singolare sopra tutti gli altri, & in tutte le sue parti molto eccellente per non dire ammirando, come si dimostrerà: perciò essa natura, come si vede tutto dì, incomincia le sue operationi, quasi in vn'istante; il che è manifestissimo nella generatione delle cose: doue molte volte non possono concorrere in vn'istesso tempo tutte le specie necessarie per la loro formatio-

nè; e quindi è, che appresso a'Sauij ella è molto più scusabile, quando appare qualche mancamento in essi per la materia; la qual cosa non ammettiamo così à quelle cose, che dipendono poi assolutamente dall'Arte.

E CHI non si marauigliarebbe affatto, vedendo tutte le cose create dalla onnipotenza di Dio, così celesti, come terrestri, & anco l'altre prodotte dalla Natura, per mezo delle seconde cause, che però, e queste, e quelle apparino con tanta ammiratione, e piene di proportione, e bellezza à gli occhi nostri: intanto che non basta al giudicio de gli huomini à ritrouar cosa alcuna, che nell'vniuersale delle Forme, ò nell'ordine, ò nella dispositione delle parti, ouero nella quantità, ò nelle qualità, ò finalmente nelle specie delle materie, ch'esse manchino in alcuna, benche minima parte; e quello che accresce l'ammiratione è, che niuna d'esse sono, ò nel tutto, ò nelle loro parti del tutto cõformi, ò simiglianti. 10

E PERCHE habbiamo tocco più volte del corpo dell'huomo, il quale da'Sauij con voce Greca fù chiamato Microcosmos, cioè picciol mondo: laonde à gran ragione fù reputato la suprema meraui-
Platone, Herm. Trimeg. glia: prima per l'immortalità dell'Anima, e delle sue potenze; e per il core, il quale gli dà lo spirito, & il moto, & le forze vicendeuoli à tutte le parti benche estreme; e per la mobilità così facile di tutte le sue membra; poi per la maggioranza che ei tiene sopra l'altre creature; e per la forma sferica in tutte le sue parti perfettissima; e per la proportione, e corrispondenza di tutte le sue parti, e membra interne, & esterne; e per l'eccellenza del vedere de gli occhi, che s'assimigliano a'due luminari del Sole, e della Luna; e per la venustà, & ornamento, c'hà in se nella faccia; e per li quattro humori, e per li cinque sensi, e molte altre parti, che non nominiamo; lequali tutte hanno grandissima corrispondenza, e simpatia col Mondo. 20

LAONDE Anasagora Filosofo Clazomeno, solo perche l'huomo haueua le mani per stromenti da potersene seruire in molte cose; à differenza di tutti gli altri animali; perciò egli lo estimò sapientissi-
Nella Filos. Mor. mo, & attissimo à far tutte le cose; il che referisce anco Plutarco, & in parte viene affermato da Aristotile: e che cosa si potrebbe dire della fauella, e del numerare; e dell'Intelletto, Memoria, e Volontà: perciò sarà se non vtilissima cosa, che noi dimostriamo qualche parte della sua ammiranda forma, e descriuiamo le sue proportioni, ò almeno le principali, che si possono comprendere, così nell'vniuersale, come in tutte le sue parti.

E PRIMA nell'vniuersale tanto è alto l'huomo ben formato stando ritto in piedi, quanto egli è
lib. 3. c. 1. parimente allargando le braccia, come afferma anco Vitruuio: oltre à ciò tenendo aperte le gambe, e parimente le braccia in modo, che l'estremità delle dita delle mani stiano à perpẽdicolo dell'estremità delle dita de'piedi; allhora formerà vn quadrato perfetto; e perciò Aristotele disse: *Quadratus homo*; & anco vn cerchio: e di questo l'vmbilico verrà ad esser il suo centro, e di quello il pettignone; & il circolo contenirà vndici parti de'quattordici del quadrato della medesima larghezza; e la diagonale del quadrato è quanto il diametro del suo cerchio, come habbiamo detto poco à dietro; & in oltre l'huomo si compone talmente con le braccia, e gambe, che fa l'angolo acuto, retto, & ottuso: i quali seruono per formare qualsiuoglia superficie regolare; e perciò si vede quanta Gimetria ha in se il corpo humano; mà è hormai tempo di dimostrare la sua corrispondenza in Disegno. 30

E PERCHE, come dice Aristotile (e bene) in tutti i generi vi dee essere vn primo, e principale, il
10. Metaph. cap. 3. & 5. c. 12. quale sia metro, e misura di tutto quello, che dipende dal medesimo genere; però à misurare il corpo humano si prende la mano, ò la faccia; & ancora che siano assai varij i pareri intorno alle proportioni sue, come di VIII. & anco di X. parti, ò faccie in altezza, tuttauia la più corrispondente forma virile viene stimata quella di IX. faccie; della quale opinione furono anco gli eccellenti Pittori; e si comparte in questo modo. 40

L'ALTEZZA della nuca del capo fino alle radici de'capelli è vn dito police, ouero la terza parte della faccia; mà come parte escrementosa non si comprende in cotal altezza.

Dal principio de'capelli fino al mento	Parte	I.
Dal mento alla fontanella della gola	Parte	o $\frac{1}{2}$.
Dalla fontanella alle zinne, ò mammelle	Parte	I.
Dalle mammelle all'vmbilico	Parte	I.
Dall'vmbilico al pettignone,	Parte	I.

50

E questo viene ad esser la metà dell'altezza del corpo stando ritto in piedi.

Dal pettignone fino à mezo delle coscie	Parte	I.
Dalle coscie à mezo alle ginocchia	Parte	I.
Dalle ginocchia à mezo i ventricoli delle gambe	Parte	I.
Da'ventricoli al collo del piede	Parte	I.
E da quì fino alla pianta del piede	Parte	o $\frac{1}{2}$.

Che in tutto vengono ad esser IX. parti, ouero XXVII. dita polici.

Por

POI la larghezza del medesimo corpo stando con le braccia aperte, si comparte così: Da mezo
alla fontanella della gola sino alla punta della spalla Parte 1.
Dalla spalla sino al gombito del braccio Parte 1 1/4.
Dal gombito sino al nodo della mano altra Parte 1 1/4.
E dal nodo sino all'estremo della mano sinistra Parte 1.
Che sono Parti 4 1/2. & altretanto à parte destra.
Che in tutto fanno Parti IX. ouero XXVII. dita pollici, come si è detto.

MA INOLTRE noi habbiamo ritrouato, che tanto sono grosse le coscie, quanto il capo; & tanto il ventricolo delle gambe quanto il collo: il doppio della grossezza del collo è quanto la circonferenza dalla sommità del capo fino al mento. E parimente la lunghezza della mano è vn palmo Romano, commune, e giustissimo quanto l'altezza della faccia. Poi la lunghezza, e larghezza della mano, che gli antichi chiamarono la prima Palmo minore; e posta insieme viene ad esser quanto la lunghezza del piede; si come la larghezza è pari ad ambedue; & tanto è grosso il braccio vicino alla giuntura della mano, quanto può strignere la mano con l'allargatura delle due prime dita; e parimente doue entra la mano con le dita chiuse vi entra anco il piede fino al collo della gamba: & ancora fatto centro in certa parte della palma della mano, la circonferenza toccarà tutte le estremità delle dita bene allargate: & così potressimo dire di molte altre proportioni, e corrispondenze di esso corpo, e delle sue parti, e membra, le quali tralasciamo.

E PERCIÒ, à ragione Vitruuio disse: *Reliqua quaque membra suos habent commensus proportionis, quibus etiam antiqui Pictores, & Statuarij nobiles usi, magnas, & infinitas laudes sunt assecuti.* libro 3. cap. 1. E non meno fanno a' tempi moderni i Pittori rari, & eccellenti; come fece Titiano Vicelio, Giacomo Tintoretto, Paolo Veronese, & Giacomo Palma; la maggior parte de' quali sono stati contemporanei, & amicissimi nostri, e da noi tanto amati, & stimati, come meritano le loro honorate qualità: così nella forza del Disegno, e ne i corpi ignudi, e leggiadria de' vestiti, vaghezza del colorire, e se vale à dire la verità al pari di quai si vogliano altri Pittori antichi, ò moderni, come fanno fede le tante opere loro sparse, non solo per l'Italia, e quasi si può dir per la maggior parte d'Europa; mà questo non è luogo capace delle lodi di tanti honorati Virtuosi.

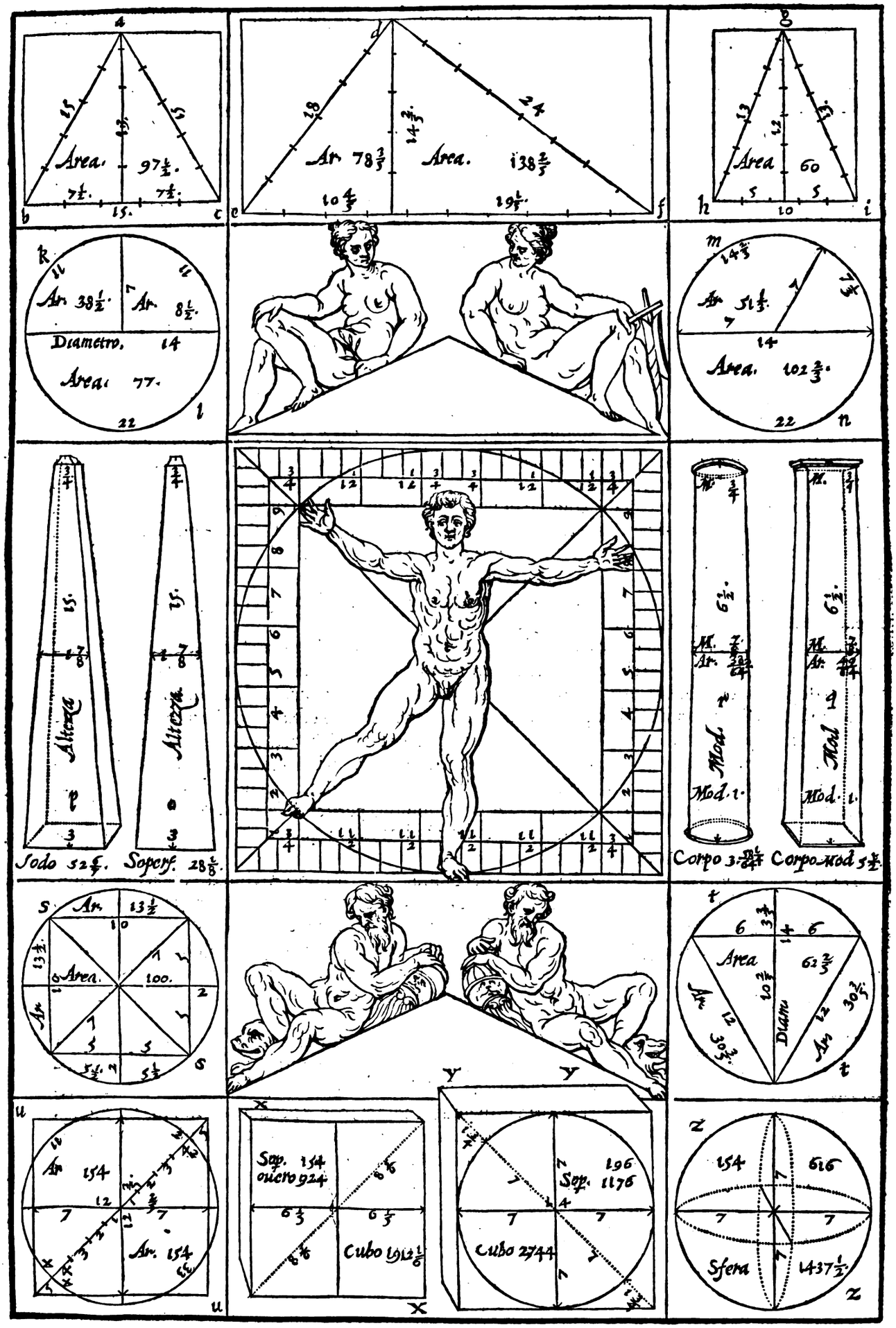
E tornando doue ci siamo partiti, si vede che dalle parti del corpo humano sono denominate molte misure delle quali tutte gli Architetti antichi si seruirono, e noi parimẽte ci seruiamo nel fare i compartimenti degli edifici publici, e priuati, come il dito; il palmo antico di quattro dita, e quello di sedeci dita; il sommesso, cioè tenendo il dito grosso eleuato, e la mano chiusa: la spanna, ò allargatione delle due estreme dita: il piede antico, e moderno; che è la quinta parte dell'altezza dell'huomo ben formato: il cubito dal gombito del braccio fino all'estreme dita della mano: il braccio quanto è dalla punta della spalla all'estremo della mano: il vargo, ò passo andante: il Passo detto à pandendo, cioè aprendo le braccia, che sono cinque piedi, ò quanto l'altezza dell'huomo; la pertica di sei piedi, ò l'altezza dell'huomo con l'alzar della mano: e la canna di Roma di dieci Palmi, delle quali misure altroue ne ragionaremo, e tante altre che non nominiamo. Capo 24

LA ONDE se noi vediamo, che alla Maestà del grande Iddio sommo Architetto, piacque di assegnare le Forme più singolari, e più eleganti à quelle cose, ch'erano destinate all'eternità, e' doueuano esser incorruttibili, come sono i Cieli, & i due Luminari, e l'altre Stelle minori, & anco gli Angeli, e finalmente alle creature ragioneuoli per l'immortalità dell' Anima; per qual ragione non giudicaremo noi (per quanto comporta la cognitione humana) ad imitatione di quell'eterno, & incomprensibile Architetto, che sia bene di elegger sempre mai le forme più eccellenti, & anco le più riguardeuoli, e le più belle delle altre?

E POI con sano giudicio saperssene seruire, applicando à gli edifici molto più nobili, e più degni degli altri; come a' Tempi, & a' Palazzi publici le più prestanti, e merauigliose; e così andarle disponendo di mano in mano à tutti gli altri: essendoche, indubitatamente la singularità, & eccellenza delle forme non accresce altrimente gran fatto le spese à gli edifici, come pensano molti; mà si bene aggrandiscono oltre modo la venustà, & il Decoro, e la bellezza d'essi; intanto che empiono di merauiglia, e di stupore chiunque li mira, e reflettono grandissima contentezza nell'anima nostra, la quale per certo instinto naturale desidera sempre, e sempre si compiace delle cose perfette.

Quì segue la Tauola, che dimostra le cose narrate.

Digitized by Google



Digitized by Google

Le forme Mathematiche, che anco noi dimandaremo Architettoniche sono per lo più regolari; cioè di lati, & angoli equali, ò siano di linee semplici superficiali, ouero delle superficie de'corpi: e l'vne, e l'altre ancora, che si ritrouino in Disegno semplice, & anco fuori della materia, (e come si suol dire in astratto) tuttauia l'intelletto nostro può capire le loro quantità, e comprender anco le diuisioni delle loro parti, quasi nell'istesso modo quando elle si ritrouano disposte nella propria materia.

E si come a'Pittori, & a gli Scultori, e parimente à molti altri degni artefici, che versano nel Disegno è molto facile à ritrouare molte, e varie forme: posciache essi imitano quasi sempre ò la Natura, ouero l'Arte oue hanno dinanzi à gli occhi quasi del continouo le forme come preparate: così per lo contrario l'Architetto và ogn'hora inuestigando le forme molto diuersamente da tutti gli altri: In tanto che non può seruirsi propriamente, nè delle naturali, ne meno delle artificiali; mà và ricercando col suo intelletto, & ritrouando vn terzo genere di forme tra queste, e quelle; le quali possano seruire alla perpetuità, al comodo, & all'vso, accompagnate con molta gratia, e bellezza.

Laonde l'Architetto procurarà sempre con ogni possibil studio, e diligenza per ritrouare, e metter in vso tutte le formi più eleganti, e più belle, & anco più conueneuoli, che sia possibile: essendoche questa eccellenza, e sopranità è quella appunto, che apporta sempre marauiglia, e stupore a' riguardanti, e piacere, e diletto grandissimo all'animo; & essendo che l'huomo fatto ad imagine, e similitudine del suo Creatore è la più nobile, & anco la più prestante creatura fra tutte le altre di questo mondo, essendoli infusa l'anima dall'istesso Iddio, & fatto possessor di tutte l'altre cose create, & prodotte dalla natura; adonque per consequenza egli dee anco godere, & illarmente participare che vi siano, & anco fruire le più singolari forme, che si possano ritrouare per vso de gli edifici; e veramente sono da lodare, e commendare quelle forme sopra tutte l'altre, quando nell'istesso luogo, & à quel medesimo effetto non se ne potranno ritrouar'alcune altre, che vi stessero nè più propriamente, nè anco vi compareſſero meglio.

Non è dubbio alcuno che gli edifici publici, come anco quelli delle persone priuate, di qualunque sorte, che si siano da vn'eccellente Architetto possono esser fatti in varie, e differenti forme; mà è molto bene auuertire, che dall'vna all'altra vi potrà esser non poca differenza nella capacità, nella spesa, nella gratia, e nella bellezza. Perche chiara cosa è, che la forma circolare chiude più spatio di qualsiuoglia altra forma; e paragonata alla forma quadrata del medesimo Diametro, ella tiene tre vndecimi più: ancora ch'essa fusse pari, e della medesima circonferenza; si come dapoi alla circolare seguono tutte le forme regolari; cioè di molti lati, & angoli eguali, le quali l'vna dietro all'altra possono seruire alle Corti, & a'Tempi, alle Sale, Salotti, stanze, & altri luoghi publici; mà non così facilmente, e bene nelle case particolari de'priuati; doue si ricercano appartamenti di stanze l'vna dietro all'altra: essendo ch'esse non riquadrano così bene, e facilmente, e si perde non poco spatio, e si vniscono con maggior grossezza, e spesa delle mura; come si vede nelle Therme di Roma, e nel nobilissimo palazzo de gli Illustrissimi Signori Farnesi à Caprarola, & altroue.

Laonde indubitatamente la forma quadrata perfetta riesce molto più concertata, e commoda a gli edifici publici, & anco a'priuati, che alcun'altra, che sia delle già dette: poiche ella chiude molto sito, con risparmio non poco della spesa; e riesce anco molto comoda per la dispositione de'compartimenti delle cose interne, e fa corrisponder'alle faccie, & a'lati di fuori; e perciò delle forme quadrate, ò alquanto più lunghe, che larghe noi si siamo seruiti molte volte nelle Chiese, e ne'Monasterij, & anco nelle altre cose publiche; come etiamdio nelle case priuate, tanto nella Città, quanto ne'suburbani, & in Villa: ad essempio degli antichi Greci, e Romani: come habbiamo cauato da molti Autori, e compreso nelle vestigie rimase de'loro edifici.

Poi la forma quadrilunga; cioè di due, e tre, & anco quattro volte più della larghezza, non chiude molto spatio, rispetto alla quantità delle mura, che se le richiedono per circondarla; oltre che non torna così bene, e comoda à disporre i compartimenti di dentro, perche s'obligano l'vn l'altro; e perciò non la lodiamo, se non in caso di bisogno, e di necessità di far braccia, ò ale di quà, e di là dalle corti; e se bene pare ad alcuni, ch'ella faccia maggiore aspetto della quadrata, ella non hà poi fianco proportionato, nè corrispondente al bisogno; e se vi si faranno stanze, elle saranno dominate da ambe le parti ò dal Sole, ò da'Venti, ò finalmente dalle ingiurie de'mali tempi.

Se bene vi sono alcuni siti, ne'quali pare, che vi si possano adattare diuerse forme: tuttauia l'Architetto prudente, e giudicioso sopra à tutti gli altri conoscerà propriamente, che se le confarrà quell'vna sola, la quale per tutte le ragioni egli dimostrerà esser molto più proportionata, e più corrispondente, e bella delle altre: e perciò noi esortiamo efficacissimamente gli Architetti, che procurino con tutto il loro giudicio, & esattissima diligenza andar ricercando le più eccellenti, e più perfette forme, così nell'vniuersale, come anco ne'particolari; affineche in que'luoghi doue elle saranno poste

Digitized by Google

rendino oltre alla commodità vna compiuta gratia, e leggiadria: essendo, che l'eccellenza delle forme senz'altro per se stesse trapassano di gran lunga tutte le sorti d'ornamenti, ancora che fussero fatti con molta esquisitezza de maestri; e preggio delle materie: di modoche si fanno conoscere quasi apunto, come le cose preggiate fra le vili, e la verità fra le molte oppinioni, e la bugia.

LE FORME artificiali secondo noi possono essere in tre modi; cioè in potenza dell'artefice, e nella superficie della materia (essendoche non si concede alcuna forma nell'interno de' corpi,) la terza nell'atto stesso, e visibili al senso: e quindi è che le forme naturali non possono esser compresi così bene dall'intelletto nostro, come le forme Mathematiche, e quelle dell'Architetto: nè parimente dal senso, come le sodette; mà si comprendono molto meglio dall'atto: per mezo della materia.

INTANTOCHE nelle cose artificiali la forma viene ad esser il fine dell'operatione dell'Artefice, 10
si come la forma è la materia insieme comprendono vnitamente tutto il compimento della cosa fatta. Laonde raccordiamo efficacemente, che tutti gli Artefici, e specialmente quelli delle fabriche debbiano porre ogni posibil cura, e diligenza, per applicar sempre bene le forme più rare, & eccellenti alle materie che siano più conueneuoli, e dopoi condurle con le loro mani à quell'vltimo fine, che si conuiene; accioche elle riescino ottimamente, e bene nelle opere doue saranno poste.

DA TVTTO quello, c'habbiamo trattato fino quì si può comprender chiaramente, che le forme de gli edificij indubitatamente vengono ad esser prima in potenza, e nella Idea dell'Architetto, e dapoi mediante vna sua essatissima, e perfettissima intelligenza, & ordinata disposition elle possono esser poste in atto per mezo delle mani de gli Artefici, & tãto più eccellẽti, e singolari elle appaiono à gli occhi de' riguardanti quanto meglio, e più conueneuoli, e ben disposta sarà la materia per poterle riceuere. 20
La onde per consequenza appare molto chiaro, quanto sia difficile cosa ellegere la rarità, e singolarità delle forme, e dapoi saperle far bene riuscire in atto; tutte cose contro l'openioni communi.

E PERCHE nell'edificare noi habbiamo ritrouato grandissima differenza da vna forma all'altra, sì inquanto alla bellezza, come anco perche elle apportano maggior vtilità, e commodità all'habitare, e non poco risparmio nella spesa. Perciò anco in questo l'Architetto dee porre grandissimo ingegno, e giudicio per saperle conoscere, e far' elettione delle ottime, e perfette, ò almeno delle migliori; & affine, che siamo meglio intesi in questo luogo faremo alcune breui mà vtilissime proposte, e risolutioni intorno ad esse, incominciando dalle cose imperfette, e passando di mano in mano all'altre.

PRIMA presupposto vn sito di forma triangolare equilatero, & equiangulo di 100. piedi per faccia, ilquale con 60. passa di mura si d'intorniarebbe tutti i suoi tre lati; tuttoche nell'approssimamento della sua Area superficiale chiuderebbe solo passa $173\frac{1}{3}$. quadrate di terreno da poter fabricare. Poi se il sito fusse di forma quadrangolare di 100. piedi di lunghezza, e di 25. di larghezza, si d'intorniarebbe i suoi quattro lati con 50. passa di mura, e nella sua Area superficiale contenerebbe apunto 100. passa sole di terreno. 30

MA QVANDO il sito fusse di forma quadrata perfetta pur di 100. piede per lato, all'hora indubitatamente si circondarebbe i suoi quattro lati con 80. passa di mura, e tuttauia elle abbracciarebbe nella sua Area superficiale 400. passa di terreno: & anco quando il detto quadrato perfetto circondasse 50. passa come la forma quadrangolare, cioè piedi $62\frac{1}{2}$. per ogni lato ancora nella sua Area superficiale chiuderebbe passa $156\frac{1}{4}$. che ad ogni modo verebbe ad esser la metà più dell'Area del quadrangolo. 40

E FINALMENTE hauendo vn sito di forma circolare di 100. piedi di diametro noi lo circondaremo con passa 62. e $\frac{6}{7}$. di mura, e nientedimeno la sua Area superficiale secondo l'approsimamamento verebbe à esser passa $314\frac{2}{7}$. di terreno, e quanti più angoli hanno le superficie tanto maggiormente viene ad esser la loro capacità, perche esse vano approssimando al cerchio.

LA ONDE da tutte le cose dette si vede chiarissimamente di quanto poco vtile sia di terreno, e di spesa il voler fabricare: così nelle fortezze, come anco ne gli edifici, per habitare la forma del quadrato bislongo, e molto più il triangolo essendo, che quello nella sua Area, chiude se nõ il doppio delle passa del terreno; rispetto à quello, che và nelle mura, che lo chiudono intorno: si anco perche il compartimento delle stanze rende seruitù non poca l'una dietro all'altra, e poi il triangolo chiude solo due tanti, e sette ottaui più di quello, che và nelle mura de' suoi tre lati: oltre che le stanze, che vi si facessero 50
per dentro riuscirebbero con assai poca gratia, & anco incomode all'habitare.

E PERCIÒ di gran lunga sono auantaggiate, e di capacità, e di spesa le forme di quadrati perfetti, e parimente de' circolari, ò tra l'une, e l'altre; perche e queste, e quelle chiudono nelle loro Aree superficiali, quattro, e cinque volte più di terreno, che non và à circondare di mura. Oltre che la forma del quadrato riesse più di tutte di molta maggior comodità, e per sale, e per la doppiezza delle stanze, e per ogni altro rispetto; laqual cosa non può fare in alcun modo la forma circolare; ne tanpoco la triangolare, lequali tutte cose con le loro dependenze, che per hora tralasciamo, sono state

poco

poco considerate e meno intese da gli Architetti passati. E perche come si vede elle sono di grandissima importanza a quelli, che fabricano, e con la lunga osseruatione, noi l'habbiamo esperimentate tante volte, e tuttauia ancora che molti le leggeranno, & anco le potrebbe affermare per tali, nientedimeno per il mal' habito loro assai pochi potranno esser quelli, che le sapranno bene osseruare nell'opere loro, così per honor proprio, come anco per beneficio da' patroni. Perche altro sonano le trombe, & i tamburi, nell'inuitare i soldati, & i cauallieri alla battaglia, & altro poi si ricerca ne' fatti stessi dell'ardor della guerra.

A QVELLO CHE SI PVO PARAGONARE l'Architetto, e d'alcune cose, che egli deue auertire nelle Inuentioni. Capo XIII.

ESSENDO l'Architettura scientia tanto prestante & eccellente (come si è dimostrato sin quì) perciò ella non hà i suoi termini communi all'altre scientie, nè parimente cosi dilettenoli al senso, come quelli dell'altre facoltà, e belle Arti: si inquanto alle cause, & a' fini, si ancora al merito della cosa, che si tratta, come nell'ordine che si hà da tenere per douerla spiegare. Perche (come dice Vitruuio) l'Istorico inuita il Lettore, e lo conduce quasi à voglia sua con la narratione, e varia aspettatione de gli euenti delle cose; come si vede in Liuio, in Polibio, in Cornelio Tacito, & in Plutarco, e molti altri: e quasi à questa simiglianza fanno gli eccellenti Scultori co'l rappresentare, le diuerse nature e qualità de' corpi; e le attitudini, e le mouenze nelle loro scolture. libro 5. proem.

E PARIMENTE il Poeta conduce con molto diletto, e piacere colui, che legge hor con la cadenza de' versi, e talhor con l'introduttione de gli esempi, e delle fauole per insegnare, e cosi và disponendo, e guadagnando gli animi de gli ascoltanti; come fece Homero trà Greci, Virgilio, & Ouidio frà Latini, e tal volta con tanta proprietà di parole accompagna le sentenze, & allegorie, che quasi rappresenta le cose in fatto: e perciò dice Horatio: *Pictoribus atq; Poetis quidlibet audiendi semper fuit aequa potestas*, & anco perche il Pittore in certo modo imita il Poeta non per altro, che per dimostrare al senso la diuersità delle attioni humane, e le cose naturali, e l'artificiali, & anco le imaginate; disposte con tanta gratia, e leggiadria, e dipinte con grandissima vaghezza de colori. De arte.

LAONDE si vede, che l'Architetto non si consà in parte alcuna con cotali professori: mà si potrebbe più tosto paragonare al Mathematico, & al Filosofo naturale quãto alla speculatione, & alle forme, e quanto poi all'uniuersale dell'altre parti all'Oratore essendo, che l'uno, e l'altro conuengono hauere cognitione di tutte le forme, e nature delle cose, ilche si conferma da Quintiliano, cosi dicendo; *nam ea in omnibus quae sunt edificio vtilia, versatur:* benche in diuersi modi: e si come l'Oratore vsa molta arte per acquistar la gratia de gli ascoltanti: cosi all'Architetto fa dibisogno far questo per via del merito, per acquistar la gratia con quelli ch'egli tratta: accioche le siano credute quelle cose, ch'egli propone, in publico, ò in priuato. libro 2. cap. 21.

E SICOME l'Oratore và narrando il tutto ordinatamente à tempo, e luogo, conueneuole, & vsa i colori Retorici, e termini dell'Arte: cosi parimente l'Architetto, dee spiegar le sue inuentioni, disegni, e la dispositione delle parti bene ordinate all'edificio, & applicar al genere quell'ordine, che più propriamente se le conuiene. Hà l'Oratore à prouare la verità della sua causa, con testimonij, e scritture autentiche, e trattare tutte le cose ornatamente, e con parole chiare, & appropriate alla materia: altresi l'Architetto dee fare i suoi disegni con Moduli regolati, e bene intesi, è con gli esempi dell'opere antiche, ò per autorità di Architetti di qualche nome, con approuare anco in particolare gli ornamenti, le parti, e le membra: onde applicate bene all'edificio, rendino gratia, e leggiadria.

E PERCHE appresso molti potrebbe nascer pensiero, che fra le moltiplicità delle arti, ò Liberali, ò Mecaniche, ò Immitatrici, per non dir delle più inferiori, nè fusse alcuna, che si potesse paragonare all'Architetto; come si sono dati ad intendere alcuni, certo poco intelligenti, prendendo il ministerio de' Capi mastri incambio dell'ufficio dell'Architetto. Però, ancorche per l'autorità di Vitruuio, e Platone, & Aristotele; e di tanti altri (come habbiamo mostrato) resta sopita cotal loro opinione tuttauia à sodisfattione maggiore dimostraremo appertamente; quanto s'oppongono ingiustamente al vero.

DIREMO primieramente che essendo l'Architettura scientia ornata di molte discipline, e di varie eruditioni (come dicemmo) però senz'altro non si concede, ch'alcuna arte, ò sia liberale, ò non liberale di manco disciplina, & eruditione, e senza conoscimento delle cause, e de' fini della cosa, c'ha da fare, hauendo solo per fine l'operatione, si debbi, nè possa con ragione vguagliare ad essa. Poi essendo, che

come

Filosofia proem. Poster. proem. come dice Aristotele tutte le Arti Liberali, Mecaniche, ingenioſe, ouero imitatrici, ò altre ſe ve ne fuſſero, che ſi ſubalternano alle ſcientie come fanno queſta all'Architettura, ouero anco à qualche altra Arte: immediate quelle tali s'intẽdono ad eſſer inferiori, e come miniſtre di eſſe: la onde e per il fine nobiliſſimo che ella hà, e per le coſe raccontate; poiche ſe una Pittura ò Scoltura valle cento ſcudi, vn'edificio valerà mille, e talhor cento milla volte più, e da queſti tre capi per non andar procedendo più oltre reſta ſopita queſta loro opinione.

E SE ALCVNO diceſſe da che auuiene, che ne' tempi antichi, come à tempi noſtri, molti Mathematici, & Ingegneri, Pittori, e Scultori di qualche nome, & altri belli ingegni verſati nel diſegno, iquali nõ raccontiamo, in progreſſo di tempo hanno laſciate l'Arti loro per eccellenti ch'eſſe fuſſero, e ſi ſono dati alla ſpeculatione, & allo ſtudio dell'Architettura, come quella, che hà più altro riguardo, e fine, e per beneficio publico, e priuato comodo? come afferma anco Giorgio Vaſari, anzi che le altre due le ſono d'ornamento, e ſeruitio; alla qual propoſta noi diremo con verità, che eſſi hanno fatto queſto non ad altro fine; che per acquiſtar maggior grado, e riputatione in coſa più eccellente, e perfetta. Eſſendo, ch'è coſa naturale, e maſſimamente all'huomo di molto ingegno, e giudicio di veder per tutte le vie, e modi poſſibili di aſcender'ogni di più all'eccellenze, & auicinarſi alla perfettione in tutte le coſe, e per cercar di acquetar l'anima noſtra laquale ogn'hora và appetendo coſe nuoue, e molto maggior di quelle ch'è poſſeſſore.

Vite parte 1.

E PERÒ ſtiano i Mathematici con la nobiltà e gradi di certezza, & i Pittori, e Scultori, e ſimili altri nelle loro vaghe, e belle inuentioni, & ogn'uno goda e ſi contenti del ſuo ſtato in che ſi ritroua & oſſeruino quella bella ſentenza di Cicerone: *quam quiſque nouit artem in hac ſe exerceat*. E ſe pure voleſſero altri darſi à queſta nobiliſſima, ſcientia dell'Architettura, lo cerchino di fare con tutti que' requiſiti, che ſe le conuiene, e la riconoſchino, e la honorino, come ſi dee, e ſi conuiene ad vna loro ſuperiora e padrona: perche coſi nè ſaranno lodati, e commendati da tutti, e nè conſeguiranno, honore, & vtile non poco, e non facciano come alcuni de' tempi paſſati, i quali per ſchiffar la fatica, e vedendo forſi non poter peruenire à qualche grado di perfettione nella Pittura, ò Scoltura, però ſi dierono all'Architettura, i quali perche non haueuano nè buone lettere, nè Mathematiche, nè belle inuentioni, e maniere de diſegnare, nè tanti altri preſidi, che ſe le conueniuano, perciò la maggior parte d'eſſi rimaſſero come inetti; e le coſe loro furono in pochiſſima ſtima appreſſo a' giudicioſi. Di modo che ſi poſſono paragonare à quei mercatanti, che attendono à due, ò à tre mercatantie; mà non eſſendo loro fauoreuole la ſorte, nè eſſi hauendo molto capitale, alla fine è forza, che faliſchino ſu le prime, ò almeno in sù le ſeconde.

libro 6. proem. ONDE ſi vede che non ſolo à tempo de gli antichi; come dice Vitruuio, e ne' tempi andati; mà ancora al preſente ſono molti imbrata fogli, che ſi perſuadono di far gli Architetti, e non ſarebbero buoni muratori, ò ſcarpellini, ò falegnami, e co'l mezo di alcuni, che loro preſtano aiuto, fanno inuentioni, e diſegni, e loro modelazzi, ſenza gratia, e leggiadria; e ſenza alcuna bella forma, per far le reti da pigliar' vccelli, & à queſto modo, e cõ queſte falſe perſuaſioni fanno gettar via le molte migliaia di ſcudi.

POICHE ſino quì habbiamo detto di quelle coſe, che appartengono alla ſpeculatione, & alla cognitione, che dee hauere l'Architetto; però veniremo à trattar hora delle Inuentioni, de' diſegni, & anco de' modelli delle fabriche; materia in vero di molta conſideratione; e perciò grandemente deſiderata da' profeſſori. Prima d'ogni altra coſa è molto conueneuole, che l'Architetto ſappia ſe ſi douerà edificare in publico, ouero in priuato, e ſe in publico intendere il genere della fabrica, e per qual cauſa, & à qual fine ella dee ſeruire, e ſimiglianti coſe, che cadono per conſequenza, & eſſendo perſona priuata dee ſapere dal padre di famiglia la ſua volontà; affine di poter diſporre le coſe neceſſarie, e per ſe, e per la moglie, e per li figliuoli; e per la famiglia, & anco per l'altre coſe, che occorrono ad vna caſa formata: coſi quanto alla grandeza, e numeroſità delle parti, come anco alla diſtributione d'eſſe.

POI diſcorrerà della ſpeſa, che il padrone può fare comodamente ſenza diſturbo delle coſe ſue; nè conſigliarà mai à ſpender molto ne ſuperfluamente, nè in luogo, che non ſi conuenga, nè metterſi in alcuna neceſſità, nè fare la fabrica in parte alcuna ſtroppiata: eſſendo, che tutte queſte coſe riſultarebbero à danno del padrone, & anco à biaſimo dell'Architetto.

libro 6. cap. 11. NELLO edificio bene ordinato ſi conſidera, come dice Vitruuio con queſte parole: *Itaque omnium operum probationes tripartito conſiderantur, id eſt fabrili ſubtilitate, magnificentia, & diſpoſitione*, e quello che ſegue; cioè il fine, la forma, e l'artificio, e la materia: tre delle delle quali parti ſono dell'Architetto e più eccellenti delle altre: perche nella materia gran parte ne hà la Natura, la quale la produſſe, & il padrone, che la comperò: e tuttauia biſogna, che la concedi il luogo, e che ſia atta à quello, che ſi vuol fare: poi l'Architetto, che con l'ingegno ſuo la diſpoſe; & vltimamente gli Artefici, che lauorandola la miſero ne' luoghi deſtinati nell'opera. Nella diligenza del lauoro vi han la maggior

gior parte gli Artefici, i quali eſequiſcono gli ordini dati dall'Architetto, col conſenſo del padrone.

MA NELLA forma ò del tutto, ò delle parti dell'edificio; quando egli è condoto al fine, con bella, & elegante maniera, accioche ſia appropriato all'vſo, all'Architetto ſolo tocca tutta la ſomma della lode, poſciache da egli ſolo dipende tutto lo ſplendor dell'opere: come diſſe Vitruuio nel luogo citato. *Cum verò venuſtate, proportionibus, & ſymmetris habuerit auctoritate tunc fuerit gloria Architecti:* onde s'ingannano di gran lunga quelli che penſano, che la nobiltà della materia ſia quella, che precedi alla magnificenza dell'edificar bene, e lodeuolmente. libro 6. cap. 11.

DAPOI conferite queſte coſe egli dee far prender gli aſpetti, e le miſure particolari del ſito, vnà più volte diligentemente da' Capi maſtri, e talhor con la propria eſiſtenza, per hauer la vera forma, e le particolarità de' ſuoi confini, e le giuriditioni di potere, ò non potere edificare, à ſuo comodo, & incomodo: affine, che non ſi metti à far alcuna coſa della quale ne poteſſe ſeguire qualche conteſa, ò litiggio, con i vicini, e confinanti a qualche parte.

INOLTRE l'Architetto dee hauere grandiſſimo riguardo al decoro; ilquale ſi diuide in tre parti, come habbiamo da Vitruuio cioè, ò Naturale, ò di proprietà, ouero di conſuetudine; e per parlar del primo, biſogna che il ſito ſia lodeuole, bello, e comodo, d'acque, d'aere ſano, di venti non impetuoſi, e d'altre coſe, che ſi deono comprẽdere in eſſo, e per vſo, e per piacere: la proprietà, è poi da vſare quelle forme, che ſono più conueneuoli ſi ne gli edifici ſacri, come ne' publici, & anco ne' priuati de' ſecolari: e però gli antichi alle volte per vſare la proprietà faceuano ad alcuni Dei (come ſi dirà altroue) i tempij ſcoperti, & ad altri poi coperti, & anco ſotteranei: la conſuetudine s'intende, che l'edificio, ſia compoſto di parti conueneuoli, e ſempre conformi tra eſſe: intanto, che non diſpiacciano all'occhio; e non ſiano punto fuori del biſogno, mà come vuole la ragione, e ricerca il paeſe, ò caldo, ò freddo, ò temperato, e ſimiglianti coſe. lib. 1. c. 2. lib. 5.

NON reſteremo di dire in queſto luogo, che l'Architetto dee andar molto cauto nel laſciar vedere, e fidar nelle mani altrui le ſue inuentioni, e diſegni e modelli à gli occhi; & alle mani altrui; mà cuſtodirle appreſſo di ſe, perche s'altro non fuſſe chiara coſa è, che al vedere ſarà ſempre compagna la lingua; la quale difficilmente ſi può raffrenare; per lo che può cagionar molti cattiui effetti; coſi del paleſare ad altrui, e forſi concorrenti della medeſima profeſſione, ò per curioſità, ò impenſatamente, e poco conſiglio ſi può hauere in vna ſola occhiata da perſone, che non ſiano molto intelligenti, e ſapute: onde è molto più ſicura coſa, ch'elle non ſiano nè vedute, nè inteſe da chi ſi voglia, fuori di tempo.

SE PERÒ non fuſſe qualche perſona illuſtre, e di molta autorità, e valore, e per modo di dire Mecenati (come habbiamo quaſi ſempre hauuto noi) *& vſque ad aras amicus*, e come diſſe Marco Tullio: *Amicus certus in re incertà cernitur*, intantoche le coſe proprie vadino acquiſtando maggior fama, e riputatione: oltre, che ſi leuerà ogni dubbio, ch'elle vengano biaſimate, ò che altri ſe ne poteſſe ſeruire, & in tutte queſte coſe ſi dee proceder con molta cautela, e ſecretezza per condur' il tutto à fine con ogni celerità poſſibile; eſſendoche à queſto modo tutte le coſe vanno acquiſtando maggior nome appreſſo ad ogn'uno, ò ſia per occaſione publica, ouero priuata, & anco ſi verrà à ſoprafare (come ſi ſuole in caſo di guerra) l'inimico incauto e ſprouiſto, intanto che l'Architetto ſi potrà prometter quaſi di certa Vittoria dell'impreſa.

SI COME la Maeſtà del grande Iddio creò le coſe in modo, che nel tutto, e nelle loro parti furono vtili, comode, buone, & anco belle e riguardeuoli: coſi parimente vennero ad eſſer decorate, e perfette, che gli Hebrei eſprimono con queſta voce Tob, perciò l'Architetto dee hauere grandiſſimo riguardo, che ne gli edifici, maſſimamente ne' maggiori, e più importanti vi concorrano le ſodette parti, accioche l'opere, che ſi faranno diuengano lodeuoli, e che le ſpeſe non ſiano infruttuoſe, e gettate via: laqual coſa interuenne grandemente à tutti quelli che edificarono nella età paſſate: poiche le coſe erano del tutto imbarberite, e non di rado auuiene anco à tempi noſtri; coſi per l'imperitia de gli Architetti, che preſumono di ſaper molto, come anco per la poca intelligenza, e guſto c'hanno i patroni del fabricare bene, e perſuadendoſi, che ogn'uno ſia buono à cotal carico; la onde quelli rimangono ingannati del loro poco ſapere; e queſti defraudati delle opere, e coſi gettano via le migliaia di ſcudi col fare, e rifare, non ſapendo quello che ſi vogliano.

Digitized by Google

COME SI DEONO FARE LE INVENTIONI, e Disegni, e le maniere più risolute per disegnare. Capo XIV.

QVANDO l'Architetto hauerà auuertito tutto ciò, c'habbiamo detto, anderà pensando col suo ingegno, come possa ritrouare l'inuentioni, e fare i disegni perilche
lib.1.c.2. Vitruuio disse: *Inuentio autem est quæstionum obscurarum explicatio, ratioq; nouæ rei vigore mobili reperta*; onde si vede che l'esperienza serue molto più all'arte, che all'inuentione, laquale finalmente è la più nobil parte delle cose artificiose. Mà è da auuertire, che l'inuentioni deono esser semplici, e facili, e per lo più di le linee rette: fuori che in alcuni casi vsando le circolari, e simili altre forme regolari, & in ciò cercherà d'imittare la Natura, la quale ne' corpi animati hà messo tanta arte, e scopre cotanta maestria, come vediamo specialmẽte nell'huomo nel corrisponder con tanta merauiglia le parti destre alle sinistre, & il numero, e la grandezza loro con tanta corrispondenza, e gratia, e sopra tutto hà collocato nella suprema parte le merauiglie della proportione, e bellezza nella faccia.

LA ONDE noi dobbiamo tralasciare da parte quelle inuentioni, le quali in qualunque modo hanno le linee torte, e piegate, e gli angoli fuori di squadro, ò in altri modi falsi, ò bistorti, e parimente quelle, c'hanno vna parte all'indentro, e l'altra all'infuori, e massimamẽte nelle faccie principali, e simiglianti forme doue appare qualche manifesto errore, ò diffetto. Perche in oltre gli altri, che possono essere nascosti, questi pure apportano brutezza, alla vista, & impedimento nel collocar l'entrate principali, e gl'incontri delle porte, delle feneſtre, e delle salite delle scale.

PERÒ con ispacio di tempo egli ricercarà più d'una Inuentione: e di tutte ne anderà col suo giudicio togliendo, e tramutando, e leuando le parti men conueneuoli, e belle, fin tanto, che conosca, che nè egli, nè alcuno altro della professione, per diligenza, che essi vsassero, non fusse possibile à ritrouar meglio, nè cosa in quel genere più eccellente; perche in verò, non è opera da ogn'uno il ritrouare leggiadre, e gratiose forme nelle inuentioni, e massimamente de gli edifici grandi, publici, ò priuati; come si è veduto espressamente ne' tempi passati, e non poco anco a' tempi nostri.

IN OLTRE andarà notando tutte le misure delle lunghezze, e larghezze delle parti, e le grossezze delle mura, nelle piante, e l'altezze, e le largheze nè gl'impiedi, e faccie di fuori, e così parimente ne' profilli delle parti di dentto: accioche si possano vedere, e comprendere che tutte le cose siano accommodate a' luoghi loro, e con proportione, forma, e grandezza conueneuole: auuertendo molto bene di non introdurre alcuna cosa, che non sia approuata dalla ragione, perche *est Gnomon, & Regula*, ò imitata dalla Natura, ò cauata da gli esempi buoni de gli antichi, essendoche l'huomo non può esser tanto osseruatore dell'Arte, ch'egli non possa innauertentemente cadere in qualche errore.

E PER accellerare il tẽpo, ò nella Città, ouero in Villa si potranno fare l'inuentioni in forma mediocre, ò picciola: perche (come disse à noi in questo proposito l'Eccellẽza del Duca Vespasiano Gonzaga,) mentre le mostrassimo vn schizzo della Scena del suo Theatro. *Leonem ex vnguibus æstimare*, e dal rostro l'Aquila. Poi fatta questa diligenza, vna e più volte, e riuedute, & esaminate tutte le cose: poiche *Consilium in melius cõmutandum*, quãdo si sentirà di buona voglia, & tutto disposto in tẽpo opportuno, e comodo allhora à bell'agio, più tosto nel tempo della mattina, che l'animo è riposato, & il polso molto quieto, si come dal motto violento, egli fa la mano tremante, cercherà di ridur le sue inuentioni in forme conueneuoli, e grandi, e finirle ad ogni compimento, e perfettione de' disegni, che sarà possibile, e ricercarà il genere della cosa, che douerà fare.

lib.1.c.2. LE PARTI della dispositione (per vsare l'ordine istesso di Vitruuio, mà più chiaramẽte) sono tre che i Greci chiamano Idee; cioè Ichnographia, che noi chiamiamo la pianta; laquale contiene l'uso del disegnare le cose laterali, & anco le circolari, per lo che si comprende la descrittione delle forme de gli edifici, e le misure delle loro lunghezze, e larghezze, e tutte le loro parti, lequali si hanno à porre in piano.

LA SECONDA è l'Orthographia; cioè l'imagine della fronte, eretta, laquale noi nominiamo l'impiedi dell'edificio, ilquale sia giustamente disegnato, e quanto al tutto, e quanto alle parti corrispondente alla pianta, e con le sue altezze, e distanze, apunto in quel modo che hà da esser fatta l'opera.

E LA TERZA e poi la Scenographia; cioè il disegno del più, e meno rilieuo della fronte, e parimente de' lati di esso edificio, ilquale noi chiamiamo profillo, ò sia in semplice disegno, ò tirato in prospettiua, ouero anco in modello: dalquale si vede la corrispondenza, che fanno tutte le linee na-
lib.1.c.2. turali all'occhio nostro: e tutte queste tre parti; come dice anco Vitruuio con queste parole, *Species dispositionis, quæ Græce dicuntur Ideæ hæ sunt, Ichnographia, Ortographia, Scenographia*, nascono dalla

Idea,

Digitized by Google

Idea, ò nobil penſiero dell'Architetto, e dall'inuentione. Il penſiero nella Idea dell'Architetto, come afferma il medeſimo: non è altro che vn deſiderio, & vna cura di ſtudio, piena d'induſtria, e vigilantia, & vno effetto propoſto nella mente, accompagnato con grandiſſimo deſiderio di ritrouarne la certezza; ſi come l'inuentione è la eſplicatione, che l'Architetto fà delle queſtioni oſcure, e difficili, e la ragione che egli apporta della coſa ritrouata eccellentemente di nuouo, e con accutezza, e viuacità d'ingegno; e queſte vengono ad eſſere le terminationi della diſpoſitione; onde appar manifeſtamente, che l'Architetto ſpecula, per via delle cauſe.

E PER paſſar più oltre la compoſitione lodeuole, è quella bella vnione delle parti, lequali ſiano talmente corriſpondenti l'una all'altra, & tutte inſime, e di ſito, e di forma, e di quantità, e di qualità, e parimente di materia conueneuole, che nè riſulta poi, vn corpo del tutto proportionatiſſimo, e gratioſiſſimo alla viſta, e per conſeguir queſto ſi deono fare i compartimenti di fuori, che habbiano corriſpondenza con quelli di dentro; e come à dire le colonne della faccia, & i pilaſtri ſu gli angoli ſiano di rincontro alle mura di dentro; la qual coſa, come ſi vede, nõ ſeppero fare gl'Architetti dell'età paſſate.

LE PORTE, e le altre apriture, e le fineſtre, ſiano di due, ò di tre vani per ſtanza: altrimenti le coſe vengono ſgangherate, e fuori di luogo, come ſi vede per lo più nelle fabriche vecchie, & anco non poche di quelle che ſi fanno a' tempi noſtri, più à caſo, che con alcuna ragione; è ciò auuiene per non ſapere modulare il tutto alle parti: Perche nell' Architettura il Modulo, ò groſſezza della colonna, e miſura con la quale ſi viene in cognitione delle proportioni, e corriſpondenza delle parti di tutto il corpo dell'edificio.

LA ONDE per conſeguir bene tutte le ſodette coſe non lodiamo punto quelli Architetti, i quali ſi compiacciono di tutte le inuentioni, che eſſi ò bene, ò male ſi facciano: e per moſtrarſi riſoluti, e preſti con grandiſſima fretta, & auidità vanno facendo inuentioni, e diſegni, e toſto li moſtrano a' Signori, e Patroni, c'hanno à fabricare, per inanimarli quanto prima à dar principio all'opere loro; perche queſti tali ſi aſſomigliano à gl'animali vili, & abieti, i quali fanno i loro parti in breue tempo; e perciò ſono pieni d'imperfettioni, e diffetti.

MA LODIAMO quelli Architetti giudicioſi, i quali delle loro inuentioni vanno ſcieglendo alcune parti migliori, e ponendole inſieme; infin tanto, che habbiano fatto vn corpo intiero, e perfetto; e vengono ad imitare la natura, che prudentemente tiene queſto ordine, che al naſcer delle gioie, e nel creſcer delle piante più nobili, & i parti de gli animali più perfetti, e di eccellente qualità, gli vni, e gli altri ſtano lungo tempo nelle viſcere della terra, e nel ventre delle loro madri, per riceuer maggior qualità, e compimento, e perfettione.

I DISEGNI che gli antichi chiamarono Graphidi, cioè deſcritione di lineamenti; come dice Vitruuio, ſono quelli, per mezo de' quali eſplicamo ad altri la volontà noſtra, e ſecondo noi non vengono ad eſſer più, che di tre ſorti; cioè la pianta, ò ſuperficie; l'impiedi, ò faccia, & il profilo; & ambedue queſti ſeruono allo eleuato del corpo dell'edificio: e queſta è vna via infallibile per conoſcer tutte le coſe coſi naturali, come artificiali, & anco in parte le ſopranaturali: eſſendoche per mezo del diſegno ſi riduce in piccioliſſima forma il Mondo terreſtre, & anco il celeſte: intanto, che e l'uno, e l'altro dimoſtra chiaramente ſotto al ſenſo, quaſi tutte le coſe nella ſua vera ſomiglianza, e manca ſolo di corporeità, laquale ſi aſpetta al Modello. Di modo che per via del diſegno ſi eſprime molto facilmente tutto quello, che non può far la moltiplicità delle parole eſpreſſe, ò deſcrite in carta; e perciò à ragione ſi può dire, che il diſegno ſia più toſto dono celeſte di Dio, che coſa ritrouata dall'ingegno humano. lib. 1. c. 1.

POI LA proſpettiua, ſerue per rappreſentare, per via di linee artificiali tutte le coſe, come dice anco Vitruuio, ſtando in certo determinato luogo: corriſpondono a' raggi noſtri del vedere naturale: in modo tale, che apportano à gli occhi noſtri le ſpecie, e l'imagini vere, de gli edifici, che ſono diſegnati in iſcorcio nelle ſcene, & altroue; e certo è mirabil coſa il vedere, che il piano delle tele, ò delle tauole, con colori ſiano talmente ben diſpoſte, e lineate dall'arte, che à quelli, che le mirano paiono che ſiano di relieuo, e più alto, e più baſſo; e di queſta facoltà ſino nella noſtra prima giouentù ne habbiamo ſcritto ſei libri, ne' quali è molto numero di diſegni, coſi delle coſe ſuperficiali, & in piano, come de' corpi e parti di cinque ordini, i quali ſperiamo in Dio di metterli in luce, doppo queſta noſtra lunga, e faticoſa opera d'Architettura. libro 1. cap. 1. 2. libro 7. proem. 1575.

BEN SI douerebbero arroſſir gli huomini, poi che ſono ſuperati ſino da gli animali inſeti nell'artificio, e nella diligenza del diſegnare: Poiche vediamo le Ragna tirar, quelle loro fila coſi per lungo, cume per lo trauerſo, e quà, e là tanto ſottili, e diritte, & vgualmente diſtanti; benche in differenti larghezze, che paiono, come piani degradati in proſpettiua, e coſi bene congiunte, che è coſa mirabile à vedere, e non ad altro fine che per far vna bella rete da far preda. E però altrettanto di diligenza, e di artificio douerebbero metter gli Architetti nel lineare i loro diſegni deſtinati à maggiore, e più nobil fine; mà *imperitia culpæ numerantur*, e tuttauia pochi ſono quelli, che vi attendano da douero.

I DISE-

I DISEGNI d'Architettura; deono esser fatti di semplici, e pure linee, e tocchi leggiadramente d'acquarelle, chiare, mezane, & alquanto scurette: fatte d'ottimo inchiostro; in modo che imitino, l'ombre, che fanno i corpi naturali, ò artificiali, della medesima specie: pigliando il lume à parte sinistra, e facendo l'ombre alla nostra destra, come sito proprio à vedere, e studiare tutte le cose; ouero appropriandole al medesimo loro sito e doue, che si hanno à vedere, lasciando del tutto le vaghezze de' colori, a' miniatori; che così sogliono far talhor alcuni poco intendenti, per inmascherare le loro sciocche inuentioni; onde perdono il tempo in queste cose poco rileuanti, e tralasciano poi le maggiori e molto importanti; come il ritrouare le belle forme, e far bene le modonature, e simiglianti cose; dalle quali dipende la perfettione, ò imperfettione delle fabriche.

LE PIANTE si possono compartire à diuersi modi; mà tuttauia di nostra inuentione noi solemo diuiderle in spacij eguali di cõueneuole larghezza; come se fussero intercolunnij, e da mezo à mezo colonna, ò pilastro: facendo l'entrate, e le Sale, e Salotti de tre spacij; mà quello di mezo alquãto maggiore, per dar maestà all'entrare. Le larghezze delle stanze de due spacij, e le lunghezze alle minori di due, & alle maggiori di tre, e di quattro larghezze. Poi le larghezze delle scale, e de' camerini d'un spacio per ogni ramo, & à questo modo le mura s'intendono à esser tra l'uno, e l'altro spacio; come se vi fussero colonne, ò pilastri.

LAONDE à questo modo tutte le appriture, e fori della faccia dinanzi rispondono con quelli di dietro; e quelli del lato destro à gli altri del lato sinistro. Di modoche tutte le parti dalle maggiori alle minori hanno corrispondenze, e proportione l'una con l'altra, laqual cosa non può succeder giamai quando si fa il compartimento à palmi, ò à piedi, ouero à braccia; come osseruano à Roma, & à Napoli, e Genoua, e quà d'intorno alla Lombardia, & à Fiorenza, & altre Città d'Italia: e però ne gli edifici de' tempi passati si veggono pochi compartimenti, e belli incontri d'apriture.

NEL DISEGNARE le piante de gli edifici in buona forma noi osseruiamo de tirare col stileto di Auorio, e dapoi con la penna tutte le linee delle grossezze delle mura, così per lunghezza, come per la larghezza, hauendo riguardo alla qualità dell'edificio, & anco alla sorte della materia di che douerà esser fatto, perche altra grossezza ricercano le pietre de' monti, e tuffi, come si usa à Roma, & à Napoli, & altroue, & altro poi di mattoni; come in questi nostri paesi, intantoche distinguono tutte le parti l'una dall'altra. Dapoi le compartiamo le porte, e le finestre, & i camini, & i nicchij, se ne vanno, ne' luoghi loro destinati; le quali si conoscono attrauersando le già dette linee paralelle, delle grossezze delle mura.

POI NEL darle di tinta d'acquarelle mezane lasciamo tutto bianco il vuoto delle porte, e se nõ la metà di dentro alle fenestre, per renderle più comode all'appoggiarsi, & a' camini à mezo le mure; le quali cose, sì come sono differenti dall'uso de' professori passati; così imitano il vero, e naturale, e vengono ad esser fatte con ragione, e quello che si è detto delle piante, si dee intendere anco de gli impiedi, e profili, come si potrà osseruare ne' nostri disegni.

PERÒ oltre al far la scala de' piedi, ò de' moduli proportionati alla grandezza, c'hanno da esser i disegni; si deono terminare tutte le lunghezze della pianta; sù vn canto dell'orlo diritto d'una lista di carta liscia, e sottile: larga due ò tre dita, e parimente su l'altro orlo, le larghezze di essa pianta diuise in spaci, eguali da mezo à mezo alle colonne, ò grossezze delle mura (come si è detto) e così parimente in altre liste si potrà fare delle lunghezze, & altezze della facciata di fuori, e parti di dentro dell'edificio, & annotar ogni particolarità, & anco delle membra de' piedestili, e colonne, & ornamenti.

LEQVALI liste contrasegnate de' nomi, e misure fermandole distese da vn capo all'altro bene in squadro con la linea di mezo del disegno, e con vna puntina d'Ago sottilissimo si andarãno poi appuntando quei termini ad vno ad vno, e così prima tirate con linee morte, ò lapis di Fiandra, e di mano in mano con l'inchiostro à questo modo seruono à far giusti essi disegni: oltreche ad altro tempo possono seruire per far nuoui disegni del tutto simili, & hauer particolar memoria delle cose fatte, come habbiamo osseruato in lontanissime parti, e serbate presso di noi; la qual via si come è facilissima; così è anco molto più certa, e sicura che qualonque altra, ne della commune di rapportar co i compassi; i quali sono alterabili, e per tanti accidenti, che non raccontiamo; come pruouano tutto dì i virtuosi.

DE GLI STROMENTI, CHE SERVONO all' Architetto, e le materie per disegnare, e de' Modelli: e l'ordine per farli bene. Capo XV.

PERCHE molti si sono dati à credere, che il disegnar bene consista più tosto nella bontà, e bellezza di stromenti, che in altra cosa; però si sono ingegnati à tutto lor potere d'hauer cotai stromenti; come righe d'Ebeno, e Compassi, e Squadre, e Bossole di ottone dorate, & anco d'argento: fatte da ottimi maestri, e comperatele con molta spesa; laqual cosa s'appartiene à Prencipi, e Signori, che li tengono più tosto per bellezza; mà alla fine si sono di gran lunga ingannati: essendoche le belle inuentioni, la gratia delle forme, e la leggiadria del polso della mano assuefatta al disegnar bene preuale ad ogni altra cosa.

ET ANCORCHE noi sappiamo di certo di non hauer mai fatto cosa; che nõ potesse esser migliore, e molto più perfetta: tuttauia molti si sono persuasi, che adoperassimo stromenti esquisitissimi, e quando gli hanno poi veduti d'ottone assai semplici, e puri allhora tanto maggiormente si sono marauigliati, e perciò ogn'uno adopri quello, che gli serue meglio, & hanno assuefatta la mano, e che gli può tornare più à proposito.

NOI LODIAMO, & osseruiamo di nostra inuentione, che le righe siano di Pero, ò Pomo, ò Gigiolo, ò Sorbo dimestico, ò saluatico; come legni gentili, trattabili, e costanti alla mutatione de' tempi: le quali siano larghe quattro, ò sei ditta, secondo la loro lunghezza proportionata à disegni; si potrebbono anco fare di Nasso, ò di Verzino, e di legno Violino, belli, & odoriferi, e sottili, e dirittissime, e da vn cãto habbiano l'orlo à squadro per tirar le linee occulte, ò morte con la puntina dello stilo d'auorio, ò con vna punta d'un temperarino, ò d'ago non pungente; tanto che calchino gentilmente la carta, e non con le punte de' compassi; perche si logorano, e guastano, & alla fine tagliano la carta; mà l'altro orlo sia poco leuato gli angoli di quà, e di là per il terzo della grossezza: affine che nel tirar le linee d'inchiostro elle non imbrattino la carta, e se ne possono far due, e tre senza rimouer la riga, e l'occhio guardi dentro dalla penna, e non al difuori. Le righe grosse aggrauano, oltre che la penna non può far diligentemente i tratti, e dalle sottili facilmente l'inchiostro cala sù la carta, e l'imbratta.

LE RIGHE ò linde larghe fanno molti buoni effetti; l'uno è che col diritto, cioè la parte colma allo insù tengono molto bene spianato, & vguale il foglio della carta; e perciò osseruiamo à metterle à tante altre righe, e nel mezo della riga le tiriamo per trauerso vn segno in isquadro; ilquale serue à metter in vno istante tutte le linee del disegno incrociate ad angoli retti; l'altro effetto buono è, che elle si reggono, e gouernano benissimo con la mano sinistra ben stesa, e posata, e con quattro dita; essendo, che l'indice, e l'auriculare calcano, e spingono all'innanzi la riga; & il medio, e l'anulare premono, e tirano indietro secõdo che fà bisogno, lequai tutte cose, nõ si possono fare con le righe strette, e sdrucciole, come d'Ebeno, e d'Auorio, e simili altre: e quelle di metallo tingono il candor della carta. Il numero delle righe dipende dalla volontà dell'Architetto, e la loro lunghezza, dalla grandezza, e diuersità de' disegni, e perciò, noi habbiamo vsate righe di due, e tre, e sino di cinque piedi di lunghezza.

I COMPASSI siano più tosto d'ottone, che d'altra materia che s'irruginisca; ben leggieri e sottili di gambe, purche non tremino, all'uso di Francia: mà in modo che non aggrauino la mano nel maneggiarli leggiadramente con le due prima dita della mano destra; e quanto al numero possono bastare per ordinario tre, cioè grande, mezano, e picciolo: poiche il molto numero de' compassi confonde, & anco facilmente si può prender l'uno per l'altro. Habbiano le loro puntine sottili, & acconcie in modo, che non pertugino la carta, laqual cosa fa non poca bruttezza, e l'una puntina ad ogn'una d'essi habbia vn taglio di bullino al lungo alla parte di dentro; acciò tinta nell'inchiostro a' bisogni faccia l'effetto della penna: quando si fanno portioni di cerchi, archi, e simili altre cose. Deono hauere le loro teste tonde, ò più tosto à otto faccie non molto grosse; perche le due prima dita della mano destra girà hor quà, & hor là il compasso, e con l'aiuto del terzo dito egli si ferma à piacimento.

E QVANTO alle squadre, le grandi siano di pero, ò d'altro legno gentile, e ben sagionato, e le picciole d'ottone; l'une e l'altre sottili, e di honesta larghezza (per le ragioni dette poco fà) & ancor esse fatte molto esattamente. Noi prima squadrato il foglio della carta col far le paralelle per lungo, e per trauerso, e con le righe, e liste di carta compartite le lunghezze, e le larghezze nelle piante, solemo per più facilità far ogni grande, & importante disegno; senza altre squadre, e molte volte ci seruiamo in vece d'esse d'un mezo foglio di carta gentile piegata in croce, e questi sono gli stromenti

più proprij all'Architetto, e se altri ne volesse, come bossole, e simiglianti, siano à volontà, & à piacimento suo, e per diletto; mà non di necessità.

Le penne siano d'Oca nostrana trattabili, chiare, e trasparenti, e di mezana grossezza; perche le grosse, e molto dure aggrauano la mano à disegnare, e si vanno sfendendo più del douere; e massime le Olandesi, calcando ogni poco più del bisogno. Siano temperate con tagli alquanto lunghetti al modo del rostro dell'Aquila, & in punta ridotte sottili mezanamente, e non molto sfese; acciò siano saldette per tirar linee (benche in alcuni bisogni si possono fare linee sottilissime con vn temperarino non molto tagliente.)

Male penne da intorniare, e disegnar capitelli, e simili cose siano alquanto più dolci, e trattabili: acciò con gratia raddoppino meglio i tratti bisogneuoli dalle parti dell'ombre. Noi lodiamo questa sorte di penne; perche sono piegheuoli, e non si consumano per la loro neruosità, e non arsano ad vn tratto l'inchiostro, nè rodono gli orli alle righe, come fanno quelle d'Ottone, ò d'Argento, ò d'altro metallo; ne anco tagliano la carta, & al più siano di tre sorti, cioè grossette, mezane, e sottili.

Gli Antichi adoperauano assai frequentemente la carta Pergamena, ò membrana fatta di pelle d'animali giouinetti; e specialmente trouiamo in Gellio, che quell'Architetto mostrò varie sorti di Bagni disegnati in carta Pergamena, che era cosa delicatissima à vedere; la qual alle volte osseruiamo à far anco noi, e massime nelle cose molto esquisite. libro 19. cap. 10.

Perche molte volte siamo stati ricercati del modo che prepariamo la carta, la quale noi adoperiamo à disegnare, però à compiacenza ne diremo qualche cosa. Nella carta principalmente si considera la sottigliezza, la densità, la bianchezza, e la pulitezza, come dice anco Plinio: e però si vsi ogni diligenza per hauerla tale; ò sia di forma Reale, ò Imperiale, ouero Papale, ò di qual'altra che sia: ò da Fabriano, ò pure di Lione di Francia, ò d'altroue se fusse meglio; acciò non si getti il tempo, e la fatica indarno, e che alla fine, come suole accadere, i Disegni non riescano poi bene. Se la carta sarà fina, e bella solo basterà con vna carta bianca, e sottile piegata in forma di lettera; sfriccarla più volte per lungo, e per trauerso; mà s'ella fusse poi alquanto rugosa; allhora si sfricchi parimente per ogni verso con vna porzeletta di mare, ò sfriccatori d'auorio, ò dente di Porco cignale; tenendola però ben distesa frà mezo à due fogli di carta sottilissima, e finissima, acciò diuenga pastosa, e delicata: mà che non appari alcun segno di sfriccatura. libro 13. cap. 12.

Ma quando la carta fusse più ruuidetta (come si ritroua molte volte più di quello che bisognarebbe) allhora posti molti fogli insieme frà altre carte si faccia batter bene, & vgualmente da'librari, e dapoi metterla in soppressa ne' loro torchi, oue stia per qualche giorno. A questi modi habbiamo quasi sempre preparata la carta, e tenutala gli anni per seruircene ne'nostri Disegni: la quale ogni giorno più è diuenuta migliore; e così le acquarelle le riescono molto bene sopra. E per fuggire anco tutte le affettationi nelle quali sogliono incorrere molti de'professori, e di carte lustre, e quasi brunite, le quali furono anco schifate da gli Antichi, come racconta Plinio, e talhor ricoperte di molte vaghezze de'colori: tutte cose mascherate, e da lasciar à ciabattini, e guasta l'Arti nobili. libro 13. cap. 41.

Nel disegnare si auuertisca di non calcare molto la carta nel tirar le linee con puntine di ferro, ò d'Ottone, nè meno piegare gran fatto i fogli; perche vengono come tutte le altre materie à perder il neruo, e la forza, talche maneggiandoli poi col tempo si vanno debilitando, e stracciano facilmente.

Dell'inchiostro non si può dar così certa regola, come alcuni pensano; e però in poche Città si ritroua inchiostro fino, e buono; se bene egli si fa d'ottima Romania, ò vino bianco, e ben chiaro (perche hà maggior virtù di attrahere à se la sostãza) e di Galla Histriana crespa, & alquanto franta; tenendola in infusione, in vaso vetriato per quindeci giorni al Sole, nel tẽpo della state, e mescolandolo ogni dì; ouero in tempo di verno scaldarlo più volte sù le bracia: poi colatolo se le aggiugne a portione il Vetriolo di Cipro, ò Romano, che sia morbido, e pastoso, e sedacciato sottilmente; e non Tedesco crudo, ò reffinato (perche egli non riesce nel dar d'acquarelle) e così lasciato per vn giorno, ò due, e di nuouo si cola con qualche sorte panni di lana; e si riponga in vaso di vetro ben chiuso, accioche non suanisca la sua bontà; e per disegnare meglio è l'inchiostro fatto di nuouo, che quello di molti mesi; e perciò si serbi il vino gallato, e se li metta il vitriolo di fresco in fresco. Nell'adoperarlo se li aggiunga vn poco di Gomma Arabica lucida, e ben frangibile, la quale li da alquanto di corpo, e lustro. Anno 1426.

In antichissime memorie habbiamo ritrouato: *Vna sit Galla, mediata sit Gumma; Vitrioli quarta, superadde octo Falerni: Noctibus ista tribus simul confecta sereno, Sepius hanc misce, & demum colata repone, Sic Atramentum tu scriptor, confice crudum.*

E anco da auuertire, che le materie vecchie sono migliori; e se bene la dosa è 30. oncie, ò libre di Vino, due di Galla, e tre di Vitriolo, & vna di Gomma, tuttauia dalla più, e meno bontà de gl'ingredienti ne segue grande alteratione. La finezza dell'inchiostro si conosce dal color pauonazzo nelle acquarelle, che rende molta gratia a'Disegni, e dapoi scritto nel rouerso della carta traspari qualche

cosa

cosa del medesimo colore, che è segno della sua bontà, come noi habbiamo desiderato sempre, e non giallaccio, ò rossiccio, ò di color ferrugineo; e non si tenga in altro Calamo, che di vetro, ò di osso, ò di qualche materia inuetriata; nelle spongie di seta, ò di bombace di Cipro, e riuolte sossopra ogni giorno; & il calamo stia ben coperto dall'aria, e dalla polue, perche si corrompe, e guasta; & il Vetriolo corrode tutti i metalli, & l'inchiostro allhora perde la viuezza del suo bel colore, e tanto basti.

E PER non lasciar'à dietro cosa, che possa giouare a'virtuosi, diremo anco, che per hauer più facilmente à memoria gli stromenti pertinenti all'Architetto, e che sono conceduti ad alcune arti: la letra vocale A rassomiglia al Compasso aperto in piedi, con la vite à mezo per strignere, & allargare, & il Liuello ad vso delle fabriche. La vocale E, e lettera F la Penna appropriata per tirare due e tre linee in vna volta sola. L'aspiratione H rappresenta la Bossola morta da metter in disegno i Siti. La vocale I la Riga, ò Linda. l'L la Squadra; l'M, & N le Righe mobili, ò piegheuoli da prender gli angoli; si come la vocale O rassomiglia la Bossola co i venti da pigliar gli aspetti de' Siti. Il T la Squadra doppia; la vocale V il Compasso aperto con le punte allo insù; e per non dirne altre la lettera X figura la Squadra mobile con la quale si forma ogni sorte d'angoli.

L'VSO de' Modelli è cosa antichissima, facendone mentione Vitruuio in più luoghi, e Cicerone lib. 1. c. 1. lib. 2. c. 8. scriuendo à Marco Celio. Il Modello si può dire che sia come noncio, & espresso argomento della cosa che si hà da edificare: Archetypus è tanto quanto esemplare, ò modello, come si caua da Martiale, libro 8. e Plinio Cicilio scriuendo ad Antonio; e si come il Disegno è cosa lineare, che consideriamo per Teorica, & anco Mathematicamente; così il Modello è parte che viene dimostrata sensibilmẽte, & in atto.

I MODELLI si deono fare per l'opere, ò publiche, ò priuate di molta importanza: affine di hauere, come dinanzi à gli occhi vn corpo proportionato, e corrispondente alla forma dell'opera, che si hà di già terminata di voler fare; nel quale si possi vedere le lunghezze, e le larghezze, e parimente le altezze di tutte le parti, come anco delle mura, e de'piani, e delle volte, e de'tetti, che conuengono all'opera, e la corrispondenza c'hanno le entrate, le corti, le loggie, le scale, e le sale, e salotti, e stanze; e la qualità de'lumi, e la proportione loro: tanto à destra, quanto à sinistra; così vnite, come separate dal corpo; e finalmente, che in ogni caso che mancasse l'Architetto, si possa chiaramente vedere, e conoscere per il Modello qual'era la sua volontà almeno in generale, accioche non si habbia à rimouere, ò peggiorare cosa alcuna; come in tai casi suole auuenire per la poca intelligenza d'altri, che succedono, ò per far à bella posta qualche nouità.

IL MODELLO della Chiesa di San Pietro di Roma, veduto più volte da noi, d'Inuentione di Antonio San Gallo, e fatto da Antonio Labaco suo creato, era lungo piedi 22. largo 16. & alto circa 13. de'nostri, e circa vna trentesima parte dell'opera, il quale solo de maestri, e legnami costò circa 4184. scudi di Roma, & all'Architetto ne furono poi assegnati 1500.

I MODELLI si possono fare in diuersi modi; mà i più facili, e di nõ molta spesa saranno quelli di legname, e di mediocre grandezza; in modo che l'oncia del Palmo, ò del Piede, ouero del Braccio diuisa almeno in 3. & al più in 5. parti possa seruire per scala de'piedi piccioli del Modello. E dapoi con essi sopra vna tauola, piana, & vguale per ogni verso, e bene sagionata si faccia il compartimento delle lunghezze, e larghezze delle parti di tutta la Pianta, secondo l'Inuẽtione, e Disegni affermati: osseruando d'alzarsi conueneuolmente dal piano per le crescenze de'terreni, e delle acque, & altri rispetti importanti; oltre che apporta maggior maestà all'edificio; e così segnate le grossezze delle mura di fuori, e di dentro, ne'quai luoghi si profonderanno i loro canaletti per fermar bene l'impiedi del Modello.

POI siano preparate tauolette di Zirmolo, ò Filarea, ò Tiglio gentile, e secche, e ben spianate, e tirate à conueneuol grossezza; e sopra ad esse siano disegnate le altezze, e lunghezze, & i compartimenti della facciata, e de'fianchi, & anco le di dietro; e parimente quelle delle parti interne, con le loro porte principali, e non principali, e fineſtre, & altre cose che le conuengono; e fatto questo darle à tagliar fuori diligentemente a'maestri falegnami, e dapoi siano a'luoghi loro ben commessi, & incollate insieme ne'loro canaletti; e così principiando, ò alle parti di fuori, ouero à quelle di dentro, e venendo di mano in mano all'infuori, compnendo tutta l'opera: intanto che si vegga le diuisioni delle stanze, e delle scale, e delle altre parti.

E DAPOI sopra esse facciate di fuori, e di dẽtro doue sarà dibisogno si ripongano di rilieuo le colonne, e pilastri, & i loro corniciamenti, & altre cose che si conuengono per ornare, e vi si facciano i piani, le volte, & i tetti; mà di maniera che siano mobili, e da poter leuare à fatto, ò apprire all'insù in modo di cassette; affine, che si possano vedere e di dentro, e di fuori tutte le parti, così principali, come particolari. E questa sorte d'ornamenti si potrãno far di Acero, & altri legnami gentili, e bianchissimi, che imitano il marmo, e le pietre bianche; ò di Pero, Nasso, e Vorzino, così di Gigiolo, di Sorbo, & d'altri legnami che rassomigliano le pietre colorate; ouero si potrà far dar di tinta, e colorire tutte le mura, & i piani, e le volte, & il tetto: ad imitatione di quello, che douerà esser l'opera stessa.

Digitized by Google

NOI HABBIAMO fatto far' anco Modelli d'honesta grandezza, e maggior spesa di tutto relieuo, e talmente condotti, e finiti diligentemente da artefici osi maestri Vicentini, che si comprendeuano tutte le cose distintamente, e si vedeuano molto bene le parti de' piedestili, e delle colonne, e de gli ornamenti, e fino le membra loro: come fù quello, per mostrare vna parte delle fabriche, de gl'Illustriss. Anno 1582. Signori Procuratori in Piazza di San Marco, di nostra inuentione, & ordine; il qual diede mostra della magnificenza di quell'opera, e fù tenuto per cosa singolare; di modo che nè prima nè dapoi è stato fatto cosa simile in questa Città. E non meno fù reputato quello per rappresentare tutti gli edifici intorno alle due Piazze; cioè quella di San Marco, e l'altra di rincontro al Palazzo maggiore, con tutte Anno 1596. le cose pertinenti ad esse. Di lunghezza d'otto piedi, e larghezza di cinque: sopra alquale doppo visto à pleno Collegio, fù terminato dall'Eccellentissimo Senato, la continuatione di dette fabriche di nostra inuentione, & ordine.

E MOLTO bene da auuertire che i Modelli deono esser veduti con la medesima quantità, e qualità, e chiarezza di lume naturale, che si douerà vedere l'opera stessa, e non mai nelle stanze racchiuse frà le mura, nè meno in tempo di notte con i lumi accesi: saluo che per qualche accidente, perche all'hora non si può far retto giudicio; e del concerto che deono fare gli appartamenti delle stanze, e le vedute, che passano da vn capo all'altro, così per lungo, come per trauerso: gl'incontri dell'appriture, e la chiarezza de' lumi, che deono seruire à tutte le parti: e però non si deono mai far Modelli di cartoni, ò altre materie sottili, e deboli: perche quelle sottigliezze non possono rappresentare giustamẽte le grossezze delle mura, e quando questo fusse allhora tutte le parti verrebbero tanto picciole, che perciò il Modello sarebbe di poco, ò di niun beneficio, senza tante altre imperfettioni e contrarietà.

NOI SOLEMO dir', e molto bene, che le inuentioni, & i disegni posti in carta, & in gran parte anco i Modelli in qualonque modo fatti di rilieuo, che e gli vni, e gli altri per esser senon corpi inanimati, e senza spirito, che perciò hanno di bisogno della voce dell'Architetto, ò d'altra persona scientiata, e di valore, la quale esprima con le parole, e dimostri con le ragioni quello, che essi sono, e le dia spirito e motto. Perche à questo modo si vengono ad ecitare, & infiammar gli animi; di modo che si Anno può far risolutione delle cose importanti, e grandi: come noi dicessimo al Sereniss. Doge Grimani, men 1594. tre informauamo sua Serenità del sodetto modello per le fabriche de gl'Illustr. Signori Procuratori in Piazza di S. Marco. Con tutto ciò i Modelli sono à simiglianza di piccioli vccelli, i quali per allhora non si discernono bene se sono nè maschi, nè femine; mà fatti poi grandicelli si conoscono per Aquile, ò per corui, e perciò è anco assai facil cosa, che i Padroni siano ingannati sotto coperta de' Modelli.

CHE COSA SIA FABRICA, ET EDIFICIO, e quanti, e quali siano i generi, e le maniere loro. Capo XVI.



lib. 1. c. 1. SSENDOSI molte volte incidentemente tocco della fabrica, e dell'edificio, però come soggetto principalissimo, sarà se non bene diffinire l'una, e l'altro, laqual cosa apporterà anco maggior chiarezza à quello, che noi habbiamo à trattare. La fabrica (che i Greci chiamano Architectonicum) da Vitruuio vien così diffità: *Fabrica est, continuata, ac trita vsus meditatio*, ecco la speculatione dell'Architetto; *quæ manibus perficitur è materia cuiuscunque generis opus est, ad propositum deformationis*: E qui si scopre l'operatione de' Capi mastri. Mà secondo noi, è vn'habito scientifico, che risiede nella mente dell'Architetto, della cosa particolare ò vniuersale, che egli ha da far costruire, ò fia per vso sacro, politico, ò ciuile, così publico, come priuato, come egli dinota per le seguenti parole. *Ratiocinatio autem est, quæ res fabricatas solertia ac ratione proportionis de-*
Metaf. li. 7. test. cõ. & 8. c. 4. *monstrare atque explicare potest*. Et Aristotele volse dire, che la fabrica riceue questo nome dall'Architetto, il quale se la forma nella Idea, e nella mente; ouero la disegna con lineamenti: seconda poi quando la sudetta forma è cõtenuta in atto per via delle materie, le quali sono, come à dire i laterculi, le pie-
3. Metaf. cap. 1. tre, i legnami, & anco i metalli, e simiglianti: e però egli disse: *Causa enim domus ex qua fit motus est, artificium, & ædificatori: & causa, propter quam fit domus, est operatio; & materia domus est luctum, & lateres; & forma domus est terminus eius*.

ONDE secondo noi la forma di essa sono i termini contenuti dalla lunghezza, e dalla larghezza, e parimente dall'altezza come corpo, prescritti dall'Architetto, e poi la causa del motto che fa l'Artefice, e l'edificatore; cioè colui che opera, e nella cosa operata (secondo Aristotele) è la causa per la quale
Metaf. 3. sum. 2. cap. 1. si fa la cosa, & anco l'operatione; & il fine per il quale si fa la fabrica, è d'habitarla dapoi ch'ella sarà del tutto finita; onde Cicerone disse: *Capitolij fastigium illud, & cæterorum ædiũ non venustas, sed necessitas*
lib. 3. de orat. *ipsa fabricata est*. Inquanto poi all'edificio, s'intẽde non solo la costruttione delle gran moli; così sacre,

come

Digitized by Google

come secolari: publiche, e priuate, di qual genere si siano; mà etiandio qualonque corpo, è machina artificiata, secondo l'Inuentione, Disegno, & ordine dato da eccellente Architetto; però disse Platone, la sententia da noi più volte allegata: *Ab Architectura similiter duo fiunt, Aedificium, videlicet, & Architectura, illud quidem opus, hac autem doctrina.* & altroue: *Quæ vero ad Architecturam, & manuum ministerium pertinent, scientiam innatam actionibus possident: corporaque ab illis effecta, quæ antè non erant perficiunt.* Nel Cratilo, fac. 208. col. 1. fine. De Regno, fac. 139. col. 1. princ. Metafis. lib. 2. c. 1.

E SI può chiamare edificio per cinque cause; cioè, per il genere: per la specie: per la forma: per la materia: & anco per il fine; come volse intendere Aristotile, ò sia in luogo permanente, ò da esser (come le machine, & anco le naui) composto, e colligato insieme per mano de Artefici ammaestrati; e ridotto alla sua perfettione, e compimento: e di quì è, che tutte le cose costruite per mano de gli huomini si possono chiamar edifici: la seconda, che l'edificio può esser di questa, ò di quell'altra specie, così sacro, come secolare: la terza, ch'egli sia fatto ò sotto all'vna, ouero sotto all'altra forma: quarta, che non è edificio alcuno in atto reale, il quale non sia composto di qualche specie di materia: & vltima, che ogni edificio è fatto, accio c'habbia à seruire per qualche fine: ò sia comodo, ò dilettenole: onde Vlpiano disse: *Aedificij quoque appellatione non solùm superficiem signari, sed solum quoque ipsum, cui Aedificium superpositum est.*

FRA tutte l'opere attuali, che possa far l'huomo, niuna certo è più durabile (poiche non si può dir eterna) che questa dell'edificare: e che ciò sia vero, non è Prouincia dell'Europa, non è parte dell'Asia, ò dell'habitabile dell'Africa, e dell'America; nelle quali fino hoggidì non appariscano qualche sorte di notabili vestigi delle grandissime Città, ò d'altri nobili edifici: con tutto, che siano passati tanti secoli, tante età d'huomini, e tante migliaia d'anni: Dunque si conclude chiaramente, la perpetuità dell'opere dell'Architettura soprauanzare tutte l'altre de gli huomini; e se pur vediamo la destruttione de gli edifici antichi; ciò è auuenuto, per le deuastationi, & incendij de' Barbari, & anco per le rouine, ò di pace, ò di guerra accadute dapoi d'essi; ò finalmente per le male qualità delle materie, e per male colligationi dell'opere, & anco per la malignità dell'aria: le quali, come dice Hippocrate, essendo composte de' quattro elementi, chiara cosa è, che l'vno vincendo, e superando l'altro ogni cosa alla fine si corrompe, e guasta.

DALLE cose, che noi habbiamo discorso fino quì, si comprende chiaramente, che veruno potrà giamai edificar bene, ne lodeuolmente, non che perfettamente, senza l'vniuersal consiglio, e comando d'eccellente Architetto, e poi de' prattici Capimastri, che eseguiscano puntalmente il suo comando: Perche si come vn'esercito ben formato; ancora c'hauesse buon numero di soldati veterani, com'hebbe Cesare: tuttauia egli ha dibisogno d'vn generale, valoroso, & intẽdente Capitano; il quale con la prudenza sua lo guidi, e scorga bene, lo prouegga di tutte le cose, & à tempo, e luogo debito, e con giudicio comandi tutto quello, che farà di bisogno all'impresa, e disponga il tutto in modo tale, ch'egli stia quasi con certa speranza di vittoria: ilche perciò non seppero fare Serse, e Dario.

E SI come grandissima prudenza appare in coloro, ch'essendo infermi di graue malatia, chiamano vno, ò più eccellenti Medici, e non i pratici & l'empirici: così colui che litiga di qualche grossa somma, ò per honore, ò per saluarsi la vita, si consiglia con vno, e con molti eccellenti Auuocati; secondo il parer de' quali, gli vni regolano la vita loro; e gli altri gouernano le attioni delle loro cause: e che più si può dire se fino le Api, e le formiche, & altri animali hanno i loro Rè, e Capitani suppremi, a' quali sempre mai in tutte le cose obediscono volontieri.

PERÒ esortiamo efficacemente, che tutti quelli, che desiderano di fabricar lodeuolmente, e perfettamente, & in particolare le cose importanti, deono prender sempre consiglio da' più eccellenti Architetti, che in quell'età potranno hauere; i quali per dottrina, per theorica, e per lunga esperienza siano intelligentissimi, e ben versati nella professione. Mà quì passando da colui, che desidera far fare l'edificio all'Architetto, sarà debito di questo tale, dapoi intesa la volontà del padrone, e fattosi famigliare il sito, e ricercate molte inuentioni, e ridottele in Disegno; dapoi dee communicare al Signore, e Padrone, che douerà far la spesa dell'opera tutto quello, ch'egli nella sua Idea sopra ciò hauerà in generale disposto di voler fare conforme al bisogno; delle quali cose ne trattaremo altroue.

NON è da dubitar punto che il dar giudicio della proportione delle forme vniuersali, e della corrispondenza particolare de gli edifici, e parimente della fermezza, e della comodità, e bellezza delle fabriche non s'aspetta ad alcun'altro, che alla prudenza, e sapere dell'Architetto; come quello, c'hà la cognitione per termini della scientia, e possiede le cause, e le ragioni delle cose, & parimẽte si può promettere la certezza, che l'inuẽtione rieschi bene, & al fine determinato. Poiche tai cose nõ possono succedere ne gli idioti, e non prattici, de quali, come le ranocchie in tutti i luoghi se ne ritrouano in grãdissima moltitudine; essendo, che per ordinario costoro apportano differenti pareri, che per lo più nascono da qualche instinto naturale, ouero da vna loro semplice prattica, non già da alcuna buona ragione, ò

cognitione, ch'essi habbiano della cosa, che si tratta; e se altro non fusse bastarebbe à dire, che doue è la moltitudine iui apunto seruì la confusione, & il litigio. Però concludiamo che il retto giudicio in tutte le cose, come anco in questa delle fabriche, non può esser fatto, se non dalle persone sauie, e discrete, & intendenti della professione.

HORA trattaremo de' generi de gli edifici, e diremo, che il genere può essere, ò generale, ò speciale. Il generale è quello, che comprende come generante, tutti gli edifici. Il genere speciale, è poi quello, c'hà sotto di se molte specie, e maggiori, e minori; mà però à quel medesimo vso: si come la specie particolare, è come indiuiduo, e solo trà molti altri, e perciò la specie s'intende quanto al tutto, & anco quanto alle parti dell'edificio. Adunque si conclude che i generi de gli edifici publici sono molti oltre alle Città, e simili, de' quali si tratterà nel secondo libro.

E PARLANDO de gli edifici publici, alcuni sono di genere libero, & aperto, come le Piazze: altri per opportunità, come i Portici intorno ad esse: altri per speculare, e per marauiglia, come le Torri, & i Fari: alcuni per magnificenza, come i Palazzi de' Prencipi: per aministratione, come le Basiliche: per gouerno, come il Senato: per castigo de' rei, come le Prigioni: per riporre, come gli Erarij: per far bella vista, come i Quadriui: per rifugio, come i Porti: per traffico le Dogane, & i Fondachi: per serbare, i Magazeni e grannai: per sanità, come i Bagni: per fausto, i Theatri, e gli Amphitheatri, e simili altri: per essercitio, le Palestre appresso a' Greci, & i Circi appresso a' Romani: per memorie degne, gli Archi, e simiglianti, de' quali tutti se ne tratterà nel quarto libro.

MA INOLTRE è da sapere, che gli edifici sono moltiplici ne' loro generi, perche ò sono sacri, ò secolari: i sacri possono esser di cinque specie: cioè ad honor di Dio, e reuerenza de' suoi Santi; e questi deono esser fatti con somma venustà e bellezza: altri per comodo de' religiosi, dell'uno, e dell'altro sesso: altri per riduttione de' secolari, e per seruigio, e studio de' giouani: & altri finalmente per albergo de' poueri, & per reffugio de' miseri; de' quali tutti se ne parlerà distintamente nel quinto libro.

POI GLI edifici priuati vengono ad esser di tre sorti; cioè ò per habitatione de' proprij Padroni, con le loro famiglie; ò per riserbare le loro entrate, & animali da coltura, & altri per diletto e piacere: così nella Città, come ne' suburbani, & in Villa; e questi più tosto deonsi fare per comodo, & vtilità, che per segno di magnificenza, e pompa; de' quali se ne discorrerà à pieno nel terzo libro.

SI PVÒ affermare veramente, che gli antichi hebbero tutti i generi, le specie, & anco le forme de gli edifici in singolarissimo grado, & in somma eccellenza; poiche haueuano mira alla fermezza delle fondamenta, e delle mura: all'uso; accioche fussero comodi, per il fine, per il quale erano fatti: e finalmente hauessero venustà nell'aspetto gratioso, e bello da vedere. Onde l'Imperatore Augusto si gloriaua nell'estremo della sua vita, del grandissimo acquisto fatto all'Imperio Romano; mà molto più di hauer'ornata, & abbellita la Città, e riempiutala d'edifici fatti di marmi finissimi, condotti fino dalle estreme parti della terra, e però egli disse quelle gemmate parole:

Suetton. nella vita
Dione Cassio libro 53.
Sesto Aurelio. Vittore lib. f. 273.

Vrbem lateritiam reperi, relinquo marmoream.

Poiche prima era edificata con semplici mattoni di terra, parte crudi, e parte cotti, e liberatala da gli incendij, e dalle innondationi del Teuere, e di questo n'hebbe parte grandissima M. Agrippa, come quello, che proponeua ad Augusto, & haueua poi carico principale delle fabriche.

lib. 3. c. 2.

LAONDE Vitruuio à tempi suoi non vide tanti esempi di tempij, & altri generi d'edifici, ch'egli và ricercando altroue, per la Grecia; i quali in progresso di tempo superarono, e di quantità, e di grandezza, e di eccellenza d'Architettura, e di nobiltà di materie, e di esquisitezza di lauoro, tutti quelli delle altre nationi del Mondo, la qual cosa non debbe parer marauigliosa à quelli, che non hanno veduto, & osseruato le cose di Roma, e sparse quà, e là per l'Italia, & altroue.

E VOLGARE quel detto, che tutte le grandezze, e le Monarchie, e gl'Imperij fanno mille riuolutioni, e vicissitudini, e si risoluono col tempo, nè altro resta d'essi, che le memorie de gli Istorici; mà noi ardiremo d'affermare, che siano molto maggiori quelle de' superbissimi edifici, per mezo de' loro vestigi, rimasi contra la voracità del tempo, e delle deuastationi, di tante nationi nemiche, e delle fiamme: perche molto bene si danno ad intendere, e sono conosciute da quelli, che sanno discernere il buono, e bello: quali elle doueuano essere nel loro stato primiero; e con tutto ciò per quello, che noi habbiamo osseruato, l'Italia sola hà molto più vestigi d'edifici publici, in varij generi, e di molta singolarità fatti da gli antichi, che forsi tutto il rimanente dell'Europa, e quasi che si potrebbe dire del Mondo.

E PER dire quello che noi sentiamo liberamente, gli antichi Romani sono stati superati in molte cose, da diuersi altri Popoli; come da Serse ne gli eserciti da terra, ò nelle Armate da mare, come raccontano gli Storici, e nelle fattioni de gli vni, e dell'altre; mà è poi cosa certissima, che nõ sono stati nè anco mai raggiunti nella magnificenza de gli edifici publici; E se alcuni si marauigliano col vedere due colonne di grannito, dirizzate in piedi in capo della Piazza di S. Marco, qui in Venetia; come non si marauiglieranno poi se in Roma (fino hoggidì) ne vedranno il numero di 200. fra intere, e spezzate,

e buona

e buona parte d'esse di finissimi marmi bianchi; e nel colmo dell'Imperio Romano per quello, che noi habbiamo potuto comprendere, dalla numerosità de gli edifici descritti da Publio Vittore, e Sesto Ruffo, e da Plinio, e da tanti altri Scrittori, ve ne douevano esser due milla: e che più si può dire? se non quelle parole, che Roma non potea capire in se stessa, e che la sua magnificenza, e le sue grandezze si possono comprendere dalle rouine de' suoi proprij edifici. Mà ritornando al primo ragionamento; le maniere appartengono al genere speciale, ouero alla specie propria dell'edificio; e però le maniere ordinate secondo noi per ornare tutti i generi d'edifici sono cinque; cioè il Toscano, il Dorico, il Ionico, il Romano, & il Corinto: de' quali con tutte le loro parti, & ornamenti, se ne parlerà nel Primo libro della Seconda Parte molto ampiamente; e dalle maniere principalmente, si conoscono le specie de gli edifici, si come dall'uso si comprende il genere di esse, e la differenza l'uno dall'altro.

Molti sono di parere, che si debba fabricar sempre secondo l'uso proprio delle Prouincie, e delle Città particolari, e non altrimenti; onde se così fusse, in que' luoghi essi verebbero à fare vn genere solo, e come immutabile di fabricare ad ogni città, la qual cosa non potrebbe stare, nè sarebbe conueneuole: perche altro vuole Roma, altro ricerca Venetia, & altro finalmente Napoli, Genoua, e Milano, e molte altre Città: Mà ciò dicono per l'imperitia loro; e perche non hanno, nè letto Vitruuio, nè tante Istorie, che trattano di vari generi, e specie d'edifici, così publici, come priuati: nè meno han veduto, nè osseruato l'antico, nè parimente le fabriche d'Italia, e di tante altre Prouincie; nelle quali da certi tempi in quà (la Dio mercè) si è andato introducendo tante, e così varie forme di belliſſime fabriche: del tutto fuori di quella tanta barbara, & inuecchiata vsanza; le quali da eccellenti, & ingegnosi Architetti sono state trasportate dall'uso antico, de' Greci, e de' Romani, e d'altri popoli politici, e ciuili.

DELL' ECCELLENZA E PERFETTIONE delle Forme de gli edificij, e che gli antichi edificarono eccellentemente. Capo XVII.

Poiche siamo ispediti del ragionare de' generi, e delle specie de gli edifici, hora toccaremo qualche cosa, della eccellenza, e della perfettione loro; accioche si habbi maggior certezza d'essi: e procedendo con ordine trattaremo prima della forma, la quale si concerta nell'Idea dell'Architetto (come disse Vitruuio) innanzi, ch'egli faccia dare alcun principio all'opera; intanto che costituisse nella sua imaginatiua espressamente, così la fermezza, e comodo, come etiamdio l'uso, il decoro, e la bellezza, che ne deue risultare doppo che sarà finito l'edificio. lib. 6. c. ii.

E perciò, se l'Architetto sarà d'eleuato ingegno, e di perspicace giudicio; non è dubbio, che concepirà forme singolari, insolite, e belle à merauiglia, e parimente le esplicherà con parole à parte, à parte, e le circonscriuerà con linee in disegno, e le farà mettere in Modello, per mano de' maestri, e finalmente, doppo terminate col Signore, e Padrone le farà eseguire nel proprio edificio, col mezo delle materie, e de' capi mastri. Mà chiara cosa è questa, che le singolari, e belle forme non cadono per l'ordinario nell'Idea, e mente delle persone idiote; mà solo delle persone rare, & d'eccellenti Architetti, consumati ne gli studij, e nelle opere famose de gli antichi osseruate quà, e là, e parimente versati nel maneggio delle cose grandi per qualità, & esquisitezza, e non per numerosità.

Chiarissima cosa è, che le forme sopra tutte l'altre parti danno le maggiori lodi, che possano riceuere gli edificij; posciache elleno, nel tutto, e nelle loro parti sono, come l'anima nel corpo humano, e nelle sue membra, laonde è molto da marauigliarsi, che le forme non siano conosciute da molti Architetti, nè talhora da' patroni, che fabricano; intantoche molte volte anco nelle cose importantissime, così nel publico, come nel priuato, e doue si hanno à far spese grandissime, si fa elettione di forme, talhor basse, & abiette: forsi, come quelle, che sono più facili ad esser intese dal senso d'ogn'uno: in simigliante modo, come le cose terrene, quando sono paragonate alle celesti: & tuttauia (à parer nostro) le belle, & esquisite forme non alterano nè accrescono gran fatto la spesa, tutto che non sia da paragonare la lode, che esse apportano.

Laonde senza dubio alcuno le maggior lodi, de gli edifici, alla fine cõsistono nella bellezza delle forme, e nella dispositione delle parti, e in simiglianti cose; adunque essendo così indubitatamente precederanno all'eccellenza della materia, & all'artificio de' maestri; di modoche arrecheranno stupore, e merauiglia a' riguardanti. E che questo sia vero, che spese (di gratia) si possono paragonare à quelle delle Piramidi di Memfi, e del Labirinto in Egitto, e delle mura, e Palagi, & Horti pensili di Babilonia nell'Asia? nientedimeno furono assai facilmente superate, l'une, e l'altre prima da' Greci, nel Peloponeso, e nell'Asia minore, e poi da' nostri antichi Romani, nell'eccellenza delle forme de' tempi, e delle

Basiliche,

Basiliche, e de' Circi, e de' Theatri, & Amfitheatri, e delle Therme, & in molte altre sorti d'edifici, e principalmente per la eccellenza delle forme, e poi per l'uso, molto più nobile, & importante al quale essi edifici doueuano seruire.

E QVASI il simigliante si può dire, dell'opere edificate quà, e là, da' Barbari le quali si veggono in molte Città, fatte con grandissima spesa, e di materie, e d'artefici di mano; mà con tante inetie, e mostruosità per dentro, quanto alle forme, che non è bene andarle raccõtando; di modoche paragonate, e nel tutto, e nelle loro parti à quelle de gli antichi; di gran lunga, à prima vista, sono vinte, e superate: laonde da quello, c'habbiamo detto, si dee concludere, ch'essendo la forma, la bellezza vniuersale, & anco speciale dello edificio, perciò egli ragioneuolmente, non si dee, nè si può lodare, se non sarà conueneuole al genere suo, & anco al fine, & all'uso di esso.

VERAMENTE sono degni di grandissima lode, e comendatione quei primi nostri Padri, nell'hauer ritrouato, tante, e così merauigliose Scientie, e tante belle Arti, e specialmente quelle, che apportano vtilità, e comodo alla vita; fra lequali senza dubbio, risplende l'Architettura, come si è detto: nelle opere della quale, appariſce la sodezza, nel fondare de gli edifici, la colligatione, e fortezza nell'eleuar le mura; l'arteficio mirabile, nel bilicare, come in aria le gran volte, e sostenere le trauamente, e'palchi, e la concatenatione ne'tetti; poi la gratia, e bellezza, che rendono gli ornamenti delle colonne, e corniciamenti ben disposti, & il pulimento delle bianche mura, e in fine le machine, e stromenti per condurre, & eleuar tutti i marauigliosi pesi, e la diuersità delle materie: lequali tutte cose furono ritrouate di tempo in tempo, e poste in vso da gli huomini di eleuatissimo ingegno, e giudicio, d'eccellenti Architetti; affine de abbellire questa machina del Mondo, e render comodo, e beneficio à tutto il genere humano.

E SI COME, gli antichi Egitij, & Assirij, e Greci, e Romani; gli vni doppo gli altri cercarono di andar sempre col studio, e con la diligenza auanzando, l'uno l'altro, e nella perpetuità, nel comodo, e nella bellezza delle eleganti forme; de' loro edifici: ò fussero sacri, ò secolari; intanto, che arriuarono al supremo grado della eccellenza, e della perfettione, così parimente esortiamo che si ingegnino à tutto lor sapere, e studio gli Architetti, che desiderano di esser eccellenti, e lo procurino i Patroni delle fabriche, & ogni persona di giudicio; che attenderà con gusto à questa facoltà, perche cotal diligenza tornerà di somma vtilità, e comodo a' Signori che fabricano, e grãdissimo honore a gli Architetti, e questi, e quelli lascieranno molta lode appresso alla posterità; & haueranno à memoria, che si come la magnificenza dell'opera dipende in gran parte dalla volontà, & arbitrio del Patrone, che fabrica; così la bella dispositione, e la comodità, e la gratia, e la bellezza dell'edificio assolutamente prouiene dal giudicio, e sapere dell'Architetto; perciò come cosa, che stà nelle sue mani, egli ne può liberamente, & à voglia sua molto bene disporre.

SE NOI andiamo bene considerando le Storie antiche, non è dubbio alcuno, che quasi tutte le più potenti, e più prestanti nationi, che l'una doppo l'altra hanno signoreggiato il mondo: come Egittij, Assirij, Medi, Persi, Greci, & Romani, sempre hanno gareggiato, nel voler edificare, non solo bene, mà molto eccellentemente, posciache i Greci, & i Romani specialmente hebbero, non meno pensiero, quelli della grãdezza delle loro Republiche, e questi del loro impero, cõ l'armi in tempo di guerra, che nella pace, e nell'otio grandissima cura, per edificar sontuosamente, affine di nobilitare le loro Città, & anco per lasciar memorie degne alla posterità di tutti i generi d'edifici, così sacri, come secolari, tanto in publico, quanto in priuato, e di ammiranda grandezza.

E SI COME i Romani da principio imitarono le altre nationi esterne nell'edificare; così alla fine le superarono tutte, come si può cauare dalle vestigie de' loro superbi edifici, rimase; perche anco dalla forma del piede, gli antichi vennero in cognitione della statura di Hercole; si perche gli animi loro pieni di heroiche magnificenze, aspirauano in tutte le cose, di lasciar degnissime memorie: si ancora, per le grandissime ricchezze, che tutto dì andauano acquistando, e possederono: lequali furono immense, e finalmente per la numerosità de' serui, e schiaui per mezo de' quali, con assai lieue spesa faceuano preparare, e condur le materie, & da' più amaestrati lauorarle, & buona parte costruire l'opere; si come habbiamo per traditione, e dalle Sacre Lettere, che il popolo Israelitico, stette tante decine d'anni in seruitù, sotto a' Faraoni, per la costruttione delle Piramidi d'Egitto; & anco si legge in autori veridici, che le Therme Diocletiane in Roma furono fatte nello spacio di x. anni, con ischerzo di XL. milla Christiani, e tanti altri edeficij, che noi non raccontiamo.

Sacra Biblia. Giulio Capitol. Marcellino.

MA PER per discendere alquanto più al particolare, gli antichi furono sopra modo osseruatori in tutte le cose, e specialmente haueuano mira alla perpetuità, alla comodità, & alla bellezza, ne' loro edifici, come si può cauare da Strabone, e Pausania; massimamente delle cose fatte da' Greci, e peruenute a' Romani; le quali si conoscono in proprio fatto, dalle loro vestiggie rimase quà, e là, e particolarmente in Roma, & in Costantinopoli. Perche quanto a' siti: oltre che la Grecia era tutta piena di

vaghezze,

Digitized by Google

vaghezze, e de' fonti, e de' fiumi, e de' piani, e de' colli, e monti delitiosissimi, eleggeuano anco, solo que' siti, che più s'appropriauano al genere de gl'edificij; mà à marauiglia riguardeuoli, e belli; e tanto si potrebbe dir di Roma. E prima quanto al genere: sotto alquale vien compreso il corpo dell'edificio, e le sue parti; ò fusse sacro, ò secolare, ò publico, ò priuato, egli era in molta eccellenza, e la maniera, che è la propria specie d'esso, ilquale, poteua essere, ò col tetto scoperto (come osseruarono ad alcuni tempij) e sodi, e graui, e leggiadri, ò delicati; ouero misti de gl'uni, e de gli altri.

QVANTO poi alle forme; poiche hebbero Architetti eccellenti, e pieni di scienze, d'eruditioni, e di discipline, andarono tanto oltre inuestigando, che ritrouarono le più eccellenti, e ben regolate forme, e circolari, e quadrate, e miste dell'une, e dell'altre, nell'uniuersale, & anco nel particolare, che fusse mai possibile à ritrouare con l'ingegno humano; e perche esse sono gli oggetti speciali dell'opere: Però, nè prima, nè dapoi essi pare che nõ sia stato possibile di raggiungerli, non che de trapassarli, come si legge di tante forme di Tempij famosissimi, e di Palazzi reggij, de' sepolcri di Mausolo Rè di Caria in Alicarnasso; e di tanti altri fatti con gran singolarità di forme, & il medesimo si potrebbe dire in parte de gli edifici priuati, col testimonio di Vitruuio, di Plinio, e di molti altri.

POI NE GLI ornamenti trapassarono quasi la meta, & il segno: intantoche furono, come innumerabili, per la grandissima quantità delle colonne di smisurata grandezza, e de' variati ordini, e talhor dupplicate, e triplicate in altezza, e co i loro corniciamenti pieni d'intagli, oue erano inserte, statue, Pitture, e tante altre cose di marauigliosa bellezza, e fatte con esquisitissima arte, e magistero, da' più celebri Artefici, c'hauessero tutte le Prouincie dell'Vniuerso: de' quali in particolare ne furono piene Sicione, Corinto, Athene, e tante altre Città della Grecia. E dicalo di gratia, Strabone, Pausania, Plinio, e tanti altri autori, c'hanno celebrato l'opere loro, e di marmo, e di metallo, col testimonio di tante milla, e milla, che doppo l'acquisto della Grecia, e d'infinite altre Prouincie, e Città furono poi per trionfo condotte à Roma.

E QVANTO alle materie, veniuano ad esser di somma esquisitezza, e pregio: poi che per lo più furono di finissimi marmi, e candidissimi, e de varij colori; de' quali, come si sà, ne fù sempre più, che tutte le altre parti del mondo, abbondantissima la Grecia penisola, & anco nell'Asia minore, e tutte l'Isole del mar' Egeo, hora l'Arcipelago, come sino hoggidi ne fà larghissimo testimonio l'infinito numero di colonne, e corniciamenti, e tante tauole di fregiata bellezza, che si veggono in Roma; lequali sino a' giorni nostri, sono soprauanzate dalle deuastationi de' Barbari, dalle fiamme, e dalla voracità del tempo.

E CHI NON sà, finalmente che quanto alla costruttione, la maggior parte delle maniere delle murature artificiose, e ben concatenate, & etiamdio, quasi tutte le sorti d'artificiosi lauori (come dice Vitruuio) principalmente furono ritrouati, e posti in vso da' Popoli Greci: intanto, che l'opere loro gareggiarono, quasi con la perpetuità, se non fussero state distrutte dalle guerre, & incenerite dal fuoco, come interuenne della Città di Corinto sotto Lucio Mummio. Di modo che si può conchiudere fermamente (come habbiamo detto poco dianzi) che vi si comprendeua la dispositione, e la distributione, così nel tutto, come nelle parti: e quanto al sito, e quanto alla forma, & quanto alla materia, & al tempo: e specialmente osseruarono mirabilmente la corrispondenza, e l'ordine nella forma vniuersale, nelle parti, e nelle membra. E finalmente, hebbero riguardo alla venustà, & al decoro, acciochè non solo l'opere apparissero ornate; mà anco perche l'aspetto loro riuscisse bello, e gratioso. lib. 2. c.

CHE DOPPO L'INCLINATIONE DELL'IMPERIO Romano, l'Architettura andò sempre declinando. Capo XVIII.

ESSENDO l'Imperio Romano peruenuto alla suprema felicità; come habbiamo detto; e per consequenza anco l'Architettura salita al colmo della sua eccellenza e perfettione; laonde, come fù sempre ordinario delle cose humane, lequali nõ posono lũgo tempo permanere in vn medesimo stato, però egli incominciò poi, per imbecilità de chi lo reggeua, hor da vn lato, hora dall'altro; e talhor da molte parti à titubare: così per le discordie interne (ad esempio de gli intestini nel corpo humano) come per le solleuationi, e guerre straniere: di modo, che quasi come corpo composto di parti molto dissimili, e membra sproportionate, alla sua grandezza, egli incominciò ad infermare, e così à poco, à poco à declinare della sua Maestà, e grandezza. Dimodo che essendo infestato da genti straniere, e dalle Isole Settentrionali, come i Gotti, Ostrogotti, Visigotti, Vandali, Cimbri, Teutoni, Gepidi, Dani, Vni, Suedi, Eruli, e finalmente Alani, e Longobardi, & altre nationi, che con eserciti numerosi come onde del grande Occano, venirono l'una dietro à l'altra: prima,

nelle

Digitized by Google

nelle Prouincie lontane di la da' monti, che passate il Rheno, & il Danubio, e dapoi arriuati nella nostra Italia la depredarono più volte, e misero à ferro, & à fuoco; onde ogni magnificenza, ogni splendore, e bellezza d'edifici, e d'altro andarono sossopra.

SI CHE in quel punto, cadettero à terra, non solo la libertà; mà etiamdio le scientie, e tutte l'altre facoltà, e belle Arti, di modo, che per tante centinaia d'anni la vera, e buona Architettura, stette senza nome, e molto vilipesa. Mà alla fine, quando piacque alla Maestà di Dio (datore di tutte le gratie) di liberar l'Italia; come il popolo Israelitico, dalle mani de' Faraoni; dapoi la scacciata de' Gotti; ella risorse alquanto, e così zoppicando se nè andò certo spacio: insino che à tempi de' nostri Aui, incominciò pur ad ergersi; & eleuarsi: onde così, incaminatasi fin'hoggi, potremo sperare di certo: mentre goderemo vna tranquilla pace, ch'ella peruenga ancora nella sua primiera nobiltà, & antico splendore.

E PER verificare in parte questa verità, e che i Virtuosi sappiano lo stato delle cose passate. Le grandezze, e bellezze dell'Architettura, andarono in quei tempi, tanto peggiorando, ch'ella peruene all'infimo grado della imperfettione; come molto bene si può vedere da' Tempij, Basiliche, Palazzi, & altri generi d'edifici; che sono sparsi, e rimangono sino hoggidi quà, e là, per l'Italia (per non trattar delle Oltramontane) e specialmente in Rauenna; doue per molti anni i Gotti, & i Longobardi tennero assai pacificamẽte il loro seggio regale, & ancorche cercassero in tutte le maniere sempre di nobilitarla, & aggrandirla, come si ha da Cassiodoro: ad ogni modo tai edifici primieramente, nell'uniuersale non tengono in se alcuna, nè bella nè vtil forma: si come nelle loro parti; essendo ò maggiori, ò minori di quello, che si richiede: onde vengono à mancare d'ogni proportione, e corrispondenza, e finalmente ne' colonnati, & Archi, & molto più ne' loro ornamenti non hanno alcuna gratia, nè leggiadria: Intanto, che alla fine quei tali edifici, così desordinati, e mal composti, paragonati con quelli, de gli antichi (si come habbiamo considerato tante volte) si rassomigliano più tosto ad animali brutti; e mostruosi, riuscendo senza alcun termine d'Architettura che stia bene.

MA VENENDO a' tempi, dapoi che l'Italia si mise in libertà, che cosa maggiore (di gratia) potea far vn Rè, & anco vn'Imperatore, non che Gio. Galiazzo Sforza Duca di Milano, nel 1387. che vn Domo, il quale per grandezza, e per nobiltà di marmi, & anco per la numerosità delle Scolture, & intagli, e quantità de' lauori, si può paragonare à qualonque altro Tempio, che facessero gli antichi Greci, ò Romani? Poiche nella sua Area, circonda vn quarto di miglio, & hà nell'interno cinque naui, per la sua lunghezza, e tre in forma di croce, & è di tanta smisurata altezza quella di mezo, onde la Cupula s'erge ... piedi, fino sotto alla volta: intanto, ch'ella abbaglia la vista a' riguardanti, che mirano la sù: in oltre tutte le mura, & i Pilastroni, al nomero di più di cento, sono di marmi sodi, & ornati all'intorno con triplicato ordine di statue, e tanti bassi relieui, & altri lauori; che perciò rende gran merauiglia. Onde à ragione fù detto: *In tantam altitudinem erecti, vt fastigia illius nubibus minaci videantur, qua si cælum ipsum æquatura, alij enim super alios impositi montes marmorei.*

Corio 3. par. fac. 264.

MA PERCHE questo tempio, manca prima nell'eccellenza dell'Inuentione, e forma vniuersale, e poi nella corrispondenza delle parti: e finalmente nella proportione delle membra, e conessione delle cose; perche hanno tutte del debile, e molto trinciate. Però egli alla fine non risulta altro, che vn monte traforato di marmi, & altre materie, condotte con grandissima spesa da' monti; e lauorate, e poste l'una sopra all'altra inordinate, e come alla confusa. Perilche non è stato mai possibile, che alcuno sano intelletto, habbia potuto ritrouare, come si possa tirare à fine, e compimento nè la facciata, nè il finimento tutto all'intorno delle grondi; nè meno il defuori della Cupola, in modo, che potessero esser lodati. Il simigliante si potrebbe dire del grandissimo tempio di nostra Donna di Parigi; fatto in cinque naui, oltre alle capelle, con Gallerie sopra: dentro, e fuori ancor'egli tutto lauorato, e de tanti altri, c'habbiamo veduti in diuerse parti.

QVANTO a' Palazzi Reggi, che cosa poteua fare di gratia, con maggior desiderio di gloria, e liberalità d'un Prencipe, di quello che fece la Serenissima Signoria di Venetia, sotto Angelo Partecipatio, che l'edificatione d'un Palazzo, il maggiore, e più bello, & anco il più ornato, che fusse al mondo; onde à questo fine, fece raccorre da diuerse parti della Grecia (che allhora ella dominaua) gran quantità di marmi, & altre pietre di molta stima, e valore; e buona quantità di maestri, per condurre l'opera al desiderato fine. Onde egli ne ottenne questi due versi.

Anno 809. Sabellico lib. 2. Descrittione di Venetia.

Tecta Palatina, Communis paruula fundo,
Aedificò Sanctum Zacariam Ilariumq.

Mà tuttauia per non esserui in quei tempi Architetti eccellenti di così alto, e così nobil pensiero, non ne pote cõseguire altro, che vn corpo grandissimo sostenuto da deboliſſimi tronchi di colõne: il quale nell'uniuersale della forma, oltre à due gran Sale nell'interno (à tempi nostri tutte fregiate di oro, e singulari pitture) e nella specialità delle parti, & anco ne gli ornamenti, appresso à gli intendenti, egli è assai difforme, e brutto. Il simile possiamo dire, delle grandissime Basiliche, di Padoua, e di Vicenza; e così

d'infinte

d'infinite altre cose, sparse per l'Italia, lequali non andiamo raccontando. E tutto questo è auuenuto principalmẽte, perche in quei tempi, che seguì la declinatione dell'Imperio di Roma: pieni di seruitù, e di mestitia, come anco dapoi che furono scacciati i Barbari fuori d'Italia, essendo (come si è detto) tutte le virtù cadute à terra, e calpestate da ogn'uno, non si trouarono Architetti intelligenti, nè esperimentati non che scientiati, nè molto eccellenti, & osseruatori delle singolari, e buone opere de gli antichi; con tutto, che allhora, elle si ritrouassero in assai miglior stato, che non sono al presente. Mà v'erano solo persone idiote, e manuali; le quali andauano facendo, con vn certo loro instinto naturale, senza sapere le cause, & il perche ciò facessero, neà che fine: e solo per prouedere alla necessità; ò col imitar le maniere delle fabriche lasciate da' Barbari: nelle quali introdussero se non cose deboli, e però ridicole, e monstruose: ouero che procederono à compiacimento, e volontà de' Signori, e Padroni, che fabricauano; e perciò non dee parere marauiglia alcuna, se operando di questa maniera, le cose loro, non potero riuscire bene, non che auuicinarsi alla perfettione. Et all'incontro si sà per traditioni delle Storie, che tutti gli edifici antichi, e massimamente quelli di qualche nome, e fatti nell'ascendenza dell'Imperio, si come anco i migliori, e meglio intesi de' tempi nostri, gli vni, e gli altri sono stati fatti da Architetti eccellenti, e di nome, e non da idioti, e persone volgari.

DELLA MAGNIFICENZA, GRANDEZZA, e benefici, che apporta l'Architettura, e dell'opere marauiglioſe de' Greci; & altri popoli ſtranieri. Capo XIX.

NON si potrebbe dire à pieno, in quanta eccellẽza, & estimatione sia sempre stata l'Architettura, e per se stessa, e per il beneficio grandissimo; che ella apporta al genere humano; come si è prouato in tutti i secoli. Poiche le cose, che paiono affatto impossibili, fà diuenire possibili: cauando le viscere de' monti, riempiendo le cuppe valli, e fabricando nel profondo dell'acque del mare: l'inhabitabile, e mal sicuro fa habitabile: e rende forte, come le Prouincie, e le Città: il malageuole, & l'incomodo riduce piano, e comodissimo: l'informe, e brutto fa riguardeuole, e bello; e finalmente le cose insensibili, come le piccolissime pietricelle, e materie rudi, fa membra, e corpi intieri di grandissimi edifici. Onde, si come le cose, che apportano giouamento, e beneficio vniuersale, ouero alla maggior parte, deono esser anteposte à tutte le altre: così l'Architettura, per gli immensi benefici, che ella arreca al Mondo, fu sempre lodata, & ammirata da gli antichi Greci, e Romani.

E si può dire con ogni termine di verità, che l'Architettura sia stata sempre l'ornamento di questa machina mondiale; posciache, per essa se adornano le Città, e quanto à loro stesse, e quanto poi à tanti generi d'edifici publici; si per le belle forme loro, si anco per le materie di tanta varietà, e pregio intagliate, scolpite, e fatte con tanto ammirãdo arteficio; ilche si potrebbe dire anco in parte, de' priuati; quelli con tanto decoro, e maestà, e questi, con tanta comodità, e delitie de' Giardini, de' Fonti, e di tante altre cose; in modo, che per la bellezza loro, fanno rassembrare il Mondo, quasi vn Paradiso a' mortali, e perciò à ragione l'Architetura fù chiamata ornamento di tutto'l Globo della terra. La onde in tutti i tempi, e sino dalle prime età de gli huomini in quà, questa scienza è stata sempre in molto grado, e riputatione, merce all'opere sue. Perche leggiamo, che gli Egittij, & i gran Re dell'Asia, i Greci, e finalmente, i Romani maggior popoli del Mõdo l'uno dapoi l'altro, hanno edificati grandissimo numero di superbissimi edifici: i quali non si hauerebero potuti nè incominciare, nè condurre à fine, senza l'interuento d'Architetti di molto valore: chi dunque non conosce chiaramente quanto sia eminente, e degna, questa facoltà della Architettura? Ciuit. orbis terrarum.

E perche in tutte le cose grandi & importanti fa dibisogno l'inuentore, ò ritrouatore, e l'esecutore della cosa; però non è merauiglia, se gli antichi edificarono così nobilmente, essendoche haueuano in tutte le scientie, e belle Arti, huomini dottissimi, e di grandissimo sapere: e particolarmente Architetti prestanti, da quai dipendeuano l'inuentioni, i disegni, l'ordinare, e regolare gli edificii in tutte le loro parti, e la buona costruttione d'essi; vero è che se bene la maggior parte di queste cose (come habbiamo detto) dipendono dall'Architetto: tuttauia all'esecutione vi concorre l'industria, e l'opera de' maestri; come pare che volesse intendere il diuin Platone, e Vitruuio ne' luoghi citati.

Certa cosa è, che da questa scientia, e facoltà dell'Architettura sono deriuate la maggior parte, & anco le più importanti, delle cose memorande, che furono fatte dalle più prestanti nationi, e potentati del Mondo; le quali per l'immensa grandezza, e per lo splendore, e per la magnificenza, e per l'artificio mirabile; e finalmente, per l'eccellenza, e pregio della materia, à gran ragione furono

tenute

tenute ſopra naturali: perche pareua impoſſibile di poter credere, che fuſſero fatte per opera humana; e però le chiamarono, le merauiglie del Mondo.

LA MAGGIORE, e più nobil di tutte, noi ſtimiamo quella del famoſiſſimo tempio di Diana Effeſia, in Effeſo nell'Aſia minore. Opera di Demetrio, e Peomio, della quale nè furono Architetti, Theſifone, Gnoſio, e Metagene ſuo figliuolo: Doue furono impiegate buona parte delle ricchezze de' Re dell'Aſia, coſi per la magnificenza dell'aſpetto, circondato di colõne; come per l'immenſa grandezza, e per la eccellenza dell'arte, e finalmente per la nobiltà della materia: perche era compoſto di finiſſimi marmi; onde ella oſcurò il nome à tutte l'altre; come moſtreremo nel quinto libro.

LA SECONDA, furono l'immenſe, & ampie mura laterite, accompagnate di foſſe, laghi, ponti, palazzi, & horti penſili di Babilonia, come cauamo da Strabone; fatti da quella armigera Semiramide, che con molta aſtutia diuenne Regina di que' popoli, e debelatrice di tanti Regni, lequali circondauano la Città di forma quadrata di 480. ſtadij ſecondo Herodoto, & anco Plinio, e 385. ſecondo Strabone, che tanto giraua la Città, e le foſſe erano larghe 200. piedi, e le mura alte 50. Cubiti ò ſiano 75. piedi; & i corritori ſopra eſſe erano larghi 32. piedi, in modo che agiatamente poteuano darſi luogo due carrette, e le torri erano alte 90. piedi Babilonici: Onde paſsò in prouerbia: *Menia Semiramidis*.

libro 16. fac.229. libro 1. fac.94. libro 6. cap.26.

LA TERZA dicono la ſuperbiſſima Caſa di Ciro, potentiſſimo Rè de' Perſi, e Medi: edificata di precioſiſſimi marmi, colligati inſieme con laſtre di finiſſimo oro, cauato dalle ricchezze guadagnate nell'acquiſto dell'Aſia, come dice Plinio: opera di Menone Architetto: onde, per la ſua eccellenza, fu tenuta più toſto prodigioſa, che creduta fattura humana.

libro 33. cap.3. Caſſiod. libro 7. fac.167.

LA QVARTA, celebrano il nobiliſſimo ſepolcro di Mauſolo, Rè di Caria: ancor eſſo; come raccõta Pauſania, nell'Aſia minore: dopo la ſua morte, fatto da quella non men caſta, e grande, che valoroſa Artemiſia ſua moglie nel mezo della Piazza della Città di Alicarnaſſo: ordinato, come dice Vitruuio, da Satiro, e Phiteo Architetti, che ſcriſſero molti precetti di queſta facoltà; e fù poi lauorata, da cinque ſingolari maeſtri, coſi in vita, come dopò morte della Regina, per ottenere la palma dell'honore, come diceſſimo altroue, & atteſtano molti autori.

libro 8. fac.564. Val. Maſſimo lib. 4.cap.6. lib.1.c.1. Gallio li. 10.c 68.

LA QVINTA annouerano le grandiſſime Piramidi di Memfi in Egitto, fatte l'una doppo l'altra, da quei Rè, di pietre grandiſſime, e di tanta ſmiſurata altezza, che à guardar la sù, ſino hoggidì conſuma la viſta à riguardanti. Nella coſtruttione delle quali, con grandiſſimo diſpendio ſtettero lunghiſſimo tempo in ſeruitù, tanto numeroſo popolo, come ſi dirà altroue.

Herod. lib.7.

LA SESTA affermano il celebratiſſimo ſimulacro di Gioue Olimpio fra gli Elei, nel Peloponeſſo; il quale era tutto d'Auorio, e fatto con grandiſſimo magiſtero, da Fidia Athenieſe, è con ſomma eſquiſitezza di forma, e d'arte mirabile; intanto che ſuperò tutte le altre ſtatue della Grecia, come atteſta anco Pauſania.

Plin. lib. 34.c.8. Diodoro Siculo. Antipat. lib.5. elia tor f.364

LA SETTIMA, & vltima includono l'ammirando Coloſſo del Sole, appreſſo à Rhodiani, d'altezza di 70. cubiti; opera, ſi come fatta per mano di molti eccellenti maeſtri, (benche Strabone dica da Lindo Carete) coſi di varij getti di metallo, e congiunti poi in vn corpo ſolo.

libro 14. fac.151.

MA OLTRE à queſte ſono quaſi infinite l'opere ſtraniere d'antichi, de' quali ne toccaremo alcune altre: e prima Babilonia ſecondo Plinio, fù talmente inuidiata, che Seleuco Nicanore, edificò Seleucia doue l'Eufrate & il Tigre ſi congiungono inſieme; nõ più diſcoſta di 300. ſtadij da Babilonia: onde egli, e tutti, che ſeguirono dapoi, vi poſero ogni ſtudio per aggrandirla, e vi trasferirono il ſeggio reale; intanto, che ella diuenne maggior di Babilonia. Mà dapoi i Parthi edificarono Cteſifonte per diſertar e l'una, e l'altra: ſi che ne nacque quel prouerbio, *gran Città, gran diſerto*. Atheneo Grammatico, dice, che Aleſſandria d'Egitto, era paregiata ad Antiochia nella Siria, riguardeuole e bella; Nicomedia nella Batinia ornatiſſima, e che Athene fuſſe già riſplẽdente, e tãte altre Città, ch'egli nõ nomina.

libro 6. cap.28. libro 1. cap.15.

E QVANTO a' Tempij: In Thebe d'Egitto dice Diodoro Siculo, che vi furono quattro Tempij famoſiſſimi, e che nell'Iſola Panchea ve ne fuſſe vno con le colonne di due iugeri, cioè di 240. piedi, di pietre bianchiſſime, e ſtatue grandiſſime, e nell'eſſer'edificato magnificamente. Il Tempio di Gioue Olimpo, in Athene, fù come racconta Pauſania di circuito di quattro ſtadij, cioè mezo miglio, molto ripieno di ſtatue, & anco di grandiſſimi coloſſi, tutti di marmo, e di metallo; frà le quali appoggiate alle colonne vi erano le ſtatue di rame, delle colonnie Athenieſi. Il Tempio di Diana Effeſia, ſecondo Plinio, fù edificato in 220. anni, dalla grandezza, e magnanimità de' Rè dell'Aſia, benche altroue egli diça in 400. e non inferior' ad alcun'altro. Intanto, che dice Pauſania, gli Effeſij ſi gloriauano, dello ſplendore della loro Città, e della magnificenza di queſto tempio, e della tanta veneratione, che veniua fatta à quella Dea. Strabone dice, che il Tempio di Effeſo, e quello di Didimea erano i maggiori di tutta l'Aſia, & il terzo, quello di Diana Leucroſina; il quale ſopra auanzaua tutti di concerto, e di artificio; e che coſa fù quello di Apolline Delfico, e tanti altri, che non raccontiamo?

libro 2. fac.62. libro 1. fac.39. libro 36. cap.14. libro 16. cap.40. libro 4. fac.327. libro 14. fac.146.

Digitized by Google

contiamo? E quanto a' sepolcri, dice Diodoro Siculo, che nell'Egitto si ritrouarono 47. sepolcri, secondo, che refferiuano i Sacerdoti, e tutti erano di mirabile opera, e li chiamauano case sempiterne; e l'altre case da habitare le diceuano, mutabili, e fra gli altri egli afferma, che il sepolcro del Re Simandio era illustrissimo, inoltre haueua la Biblioteca, ò Libraria publica: Vi fù anco il sepolcro de' maggiori, che gouernarono l'Egitto dopo i Rè, il quale era di marauiglioso lauoro, e pieno d'artificio. libro 2. fac. 63. libro 64. f. 66.

AL GRANDE Alessandro, come dice Diodoro Siculo, fù fatto vna sepoltura Regia, di vn stadio per lato, in forma di Piramide, alta più di 130. cubiti, oue furono compartite 30. habitationi; co i suoli di Palme, diuisa in sette ordini, ne' quali furono disposti tutti i Trofei delle sue Vittorie, & infinito numero di statue; nella quale fù speso più di dodici mila talenti. libro 17. f. 1122.

GLI EGITII, oltre a' sepolcri delle Piramidi, & a' laghi di smisurata ampiezza, e statue di ammiranda grandezza (come racconta Plinio, che fù la sfinge fatta dal Re Amasi di 143. piedi, e 62. la sua testa sino al petto, e per fronte 102. piedi di giro) fecero sotto al Re Imande il Laberinto, ò corte Reale, & habitationi per ridursi in certi tempi dell'anno. Laqual opera occupaua grandissimo spacio, e con mura, e con colonne, e con sopalchi de' Portici fatti di pietre di smisurata grandezza; laonde passò per detto: *Admirabiles in nectendis machinis Aegyptij*. Vi furono anco altri Laberinti, in Egitto, in Creta, & in Samo, Isole della Grecia. libro 38. cap. 12.

INOLTRE vi furono anco alcune Piazze Regie, come quella de gli Elei fra gli altri popoli della Grecia, riputata cosa merauigliosissima; Perche, come habbiamo da Pausania, oltre che era molto grãde haueua i portici tutto all'intorno, con colonne d'ordine Dorico; mà quelle à mezo dì, per poter far comodamente i giuochi eran duplicate; e fra l'una, e l'altra colonna, furono collocate statue sopra piedistili; mà questa Piazza abbracciaua anco altri portici doppij, e luoghi doue faceuano residẽza i Giudici, onde queste cose tutte insieme rendeuano grandissima maestà. Doueua esser cosa marauigliosa il vedere anco la Piazza de' Lacedemoni in Sparta per il famosissimo Portico, fatto delle spoglie de' Persi: sì per il molto numero delle colonne, e statue di persone segnalate in guerra, & altri ornamenti, come delle Curie, e Basiliche, e luoghi di Consiglio, che l'accrescеuano maestà, e grandezza. libro 6. fac. 458.

SONO tante, e per numero, e per grandezza, e per qualità, le opere regie, & illustri, fatte dalle nationi straniere, e massimamente da gli antichi Greci, che con tutto, che ne siano piene le Historie, tuttauia à molti pare impossibile; poiche molte volte hanno violentato la natura, nel far vastissimi, e profondissimi laghi, e lunghissimi aluei di fiumi, & efficate le paludi, e trasforati i monti, e riempiute le valli, e dirizzate le vie, e condotte l'acque, da Regione à Regione, e nell'eleuar gli edifici in tanta altezza, che gareggiarono con gli altissimi monti: tutte opere egregie, e fatte dalla Architettura. Mà non è intentione nostra, di andar descriuendo tutte le cose, benche habbiamo tocche queste poche, acciò che si comprenda questa verità, e possano eccitare gli animi grandi all'edificare nobilmente, e le altre poi si potranno cauare da Herodoto, da Diodoro, da Plinio, Pausania, Strabone, Vitruuio, e da tanti altri Autori Greci, e Latini.

DELL'OPERE STVPENDE, E MERAVIGLIOSE appresso gli antichi Romani. Capo XX.

HAVENDO i Romani, co'l valore, e con l'armi vinto, e superate tutte le maggior nationi, e Signorie del mondo, e trionfato d'esse, e spogliate le Prouincie dell'armi, e disolate le città più famose dell'Africa, e dell'Asia, e dell'Europa, e leuatone tutte le cose rare, e di pregio; onde certa cosa è, come dice Plinio, che Roma diuenne l'Archiuio marauiglioso di tutte le cose più illustri, e singolari, ch'erano sparse per tutto il Mondo. Poiche oltre a' tesori furono trasportati in essa sola, tutti i generi più eccellẽti d'edifici, e le colonne, & i Marmi, e le statue, e le pitture, e tutto quello, ch'era stato fatto à grandissima fatica in tante migliaia d'anni. Però di tanto numero di cose, che traboccano fuori della memoria de gli huomini, ne toccaremo, se non alcune delle principali, per far paragone con quelle delle nationi straniere; e dalle quali potremo cauare precetti, e documenti degni, per insegnare alla posterità. libro 36. cap. 15.

ONDE non è marauiglia se principiando con questo buono augurio dalle cose sacre essi hebbero famosissimi tempi, come si caua da Plinio, e dalle Storie Romane, e si comprende dalle vestiggia rimase; mà il maggiore, e più prestante di tutti, fù quello di Gioue Ottimo Massimo, nel Capitolio principiato da Tarquinio superbo, e finito da' Consoli: e tutto che egli fusse abbruciato più volte, fù però rifatto sempre più nobilmente, onde egli era marauiglioso per grandezza, e per forma, e per esser tutto intorniato di colonne di marmo penthelico, e anco messo à oro con spesa di XXII. milla talenti.

IL TEMPIO della Pace fatto da Tito, e Vespasiano, era grande, e magnifico, e pieno d'oro, & Herodiano f. 76.

Digitized by Google

argento, & altre ricchezze tratte dalla guerra di Gierusalemme; riposteui come luogo sicuro; tuttauia sotto Commodo Imperatore in tempo di notte fù arso dal fulmine, onde si consumò la maggior parte.

Vopisco fac. 198. Eutropio lib. 9. f. 77

AVRELIANO Imperatore, secondo varij Scrittori, fondò presso à gli Horti Variani, e dedicò vn Tempio al Sole; grandissimo, & ornatissimo, con Portici tutto all'intorno, e lo consacrò con molta magnificenza, e vi mise dentro molta quantità d'oro, & d'argento, e pitture, e vesti del trionfo di Palmira, Tetrico, e Zenobia Regine della Siria, & altri illustri popoli: e noi teniamo che egli sia quello del quale fà mentione Vittore nel Quirinale, e fino hoggidì appariscono marauigliosi vestigi dietro à Santi Apostoli. E si vede fino al giorno d'hoggi quasi intero il Pantheo, fatto da Marco Agrippa; e tanti altri Tempij, che non raccontiamo in questo luogo, mà si serbano altroue, come più conueneuole; i quali tutti danno indicio della grandezza Romana.

Libro 5.

IN ROMA noi ritrouiamo, che vi furono XIX. Fori, ò Piazze; mà le principali furono, il Foro Romano, quello di Cesare, d'Augusto, di Traiano, l'vno non molto discosto dall'altro; i quali erano ornatissimi di Tempi, e di Basiliche, di Portici, e di Statue, e d'infiniti altri ornamenti di sommo valore. E fù tanta la grandezza Romana, che alle volte fù coperto tutto il foro Romano, di vele, e di tende, come al tempo di Marcello nipote d'Augusto, e dell'Imperatore Caligula, e di Nerone, il quale fece ornare tutta la Città, & in particolare il foro Romano, facendolo illuminar di notte, per la venuta di Tiridate Rè d'Armenia; e fù tanto grande il concorso del popolo, che non solo le strade, & il Foro; mà etiandio furono per la maggior parte coperti i tetti delle case circonuicine.

DE' PALAZZI Regij, diremo prima, che à tempo dell'Imperatore Augusto, come afferma Dione, la Corte regale nel Palatino, doue egli habitò, fù chiamato Palazzo, non solo perche vi habitasse Romulo; mà per lo splendore venerabile, che rese lo stantiare degli Imperatori; è lo chiamarono Palazzo publico, dal denaro, che li fù dato in publico, per rifarlo: E Caligula Imperatore, lo aggrandì tanto, che il Tempio di Castore, e Pollucc veniua ad esser nella sua entrata, e fino hoggidì appaiono grandissimi vestigi alla parte, che guarda verso il Circo Massimo.

libro 53. f. 365. libro 55. f. 565. Suetonio f. 178.

Plinio. Sueton. Cornel. libro 34. cap. 7.

FRA tutte le altre cose, fù, come raccontano gli Scrittori antichi, ammirando il Palazzo di Nerone Imperatore; e per grandezza, perche teneua più d'vn miglio di paese; e per l'entrata, oue capiua vn colosso alto cento e dieci piedi Romani, come attesta Plinio, fatto da Zenodoro; e per le sale, frà le quali ne fù vna versatile, doue girauano le sfere celesti, e si vedeuano i Pianeti; e per la numerosità delle stanze, e di Bagni; e per li Portici, chiamati Miliarici, per la loro lunghezza; e per fonti, e per riui, e per stagni, e per selue da cacciagioni, e per infinite altre cose mirabili: onde à ragione fù chiamata la casa Aurea; & noi habbiamo vna tegola con tali parole AVREA NERONIS; intanto che furono fatti quei versi, come riferisce Cornelio Tacito: *O Quiriti andate ad habitare à Veio, perche Roma diuiene vna casa sola; e pure che ella con la sua grandezza non occupi anco fino à Veio.*

IN ROMA, come racconta Publio Vittore, vi furono XIX. Basiliche; frà le quali in grandissima stima delle cose publiche fù quella di Paolo Emilio, e per grandezza, e perche haueua le colonne di marmo Frigio, e la Fuluia, e Porcia; nella quale internamente v'erano colonne di gran prezzo. Questi edifici seruiuano per render ragione, & alle volte per riceuer persone illustri, e di grado; e far conuiti, e feste publiche, per la commodità dell'ampiezza loro.

Plutarco f. 128.

Lāpridio f. 127.

ALESSANDRO Seuero incominciò vna Basilica trà il cāpo Marzo, & i septi (che ornò M. Agrippa) di smisurata grādezza, posciache era lūga 1000. piedi; e larga 100. mà perche il sito era ineguale; in modo, che vna parte delle colōne rimaneuano sotterra; però soprafatto dalla morte nō la puote finire.

libro 2. f. 112.

LA MAGGIOR parte delle Città della Grecia, come dice Pausania, haueuano Theatri, e come cosa da marauigliare, come fù il Theatro, e Tempio de gli Epidauri in quanto alla proportione, e bellezza, fatto da Policleto Architetto eccellente. Mà che più? i Theatri de' Romani auanzauano tutti gli altri, d'ornamento di colonne, e di statue, e di scene: si come di grandezza superauano il Theatro de gli Arcadi in Megalopoli. I Lacedemoni pure haueuano vn Theatro fatto di marmi bianchi, così per magnificenza, come per comodità di stare à vedere, & à rappresentare.

libro 3. f. 223.

I THEATRI in Roma furono 4. e gli Amfiteatri 2. e due colossei, ch'erano la maggior parte di pietre viue: quelli furono ad vso del recitare, per applauso del popolo; e questi per celebrar feste, giochi, e caccie d'animali, per eccitar gli animi alla guerra. Et erano di tanta grandezza, che quello di Tito, hora detto il Coliseo, in altezza di quattro ordini di Archi, e colonne; fù capace di 85000. persone. E fino hoggidì appare per la maggior parte in piedi. Il Theatro di Marcello, nè capiua 30000. aggiatamente, e fù tanto grande l'apparecchio delle scene de' Theatri, che Marco Scauro figliastro di Silla nella sua edilità d'un mese, fece fare la fronte della Scena, come dice Plinio cō tre ordini di colonne, al numero di 360. il primo di marmo finissimo, il secondo di vetro nobilissimo, & il terzo dorate con le tauole, e per accrescer maggior ornamento, vi collocò 3000. statue di metallo, oltre alle pitture, e tapezzarie, & altri ornamenti, e questo Theatro temporaneo, capiua 80. milla persone. E l'Imperatore

libro 36. cap. 2. è cap. 15.

Digitized by Google

tore Nerone nell'apparato, che fece per honorare Thiridate Rè d'Armenia, come atteſta Dione, fece mettere tutto à oro il Theatro di Balbo, ò foſſe di Mario, come più magnifico che quello di Pompeio, come dice Plinio; e lo coprì di Vele di porpora trapuntate di Stelle d'oro. libro 63. fac. 715. libro 33. cap. 3.

CASSIODORO ſi marauigliaua grandemente, che il tempo haueſſe conſumato hormai le fabriche de' Theatri commeſſi tanto diligentemente, che raſſomigliauano monti, fatti tutti d'vna maſſa di pietra, & i loro portici tanto alti, che pareuano cauerne traforate dalla natura: e che l'Anfiteatro edificato da Tito Imperatore, raſſomigliaua come vn fiume della ricchezza Romana. Nelle Epiſtole.

E FRA queſti Generi d'edificij, i Circi furono molti; mà il Maſſimo, così detto dalla ſua immenſa grandezza, eſſendo lungo tre ſtadij e mezo, e largo quattro Iugeri: onde con verità ſi può affermare, che foſſe il maggiore del Mondo: ſi anco perche capiua 385. mila perſone, che vi poteuano ſtare ſedute ſopra i gradi; come per la ineſtricabilità delle ſtrade, e delle volte, e delle mura, e delle colonne, & ornamenti. Inoltre nelle parti di dentro haueua vn portico triplicato in larghezza, che girauà tutto intorno, oue commodamente capiuan 150000. perſone.

FVRONO anco in Roma XIX. Therme, per la maggior parte fatte da gl'Imperatori, frà le quali XII. come dicono diuerſi Autori, furono ſegnalate; cioè le Traiane, quelle di Tito, d'Agrippa, le Siriache, di Commodo, di Seuero, di Antonino, le Aleſſandrine, ò Neroniane, le Diocletiane, le Deciane, le Coſtantine, e le Settimiane: e frà l'altre dice Spartiano, che quelle d'Antonino Caracalla, furono fatte molto eccellentemente, & ornate, ſi che ſuperauano tutte l'altre. In queſte v'era il luogo da riporre i Solij, ò vaſi da lauarſi ſtando ſeduti, intàto che gli Architetti affermauano, che non ſe ne poteſſe far vn'altro ſimile: ſi perche haueua i vaſi di Rame Ciprio, e cancellati d'intorno: sì anco per la volta coneretta, cioè fatta di varie materie, e di tanto ſpacio, che pareua impoſſibile, ch'ella ſi poteſſe reggere: e quello ch'accreſceua ſtupore, tutti i geſti, e le guerre, & i Trionfi di Seuero ſuo padre, erano ritratti in vn portico di eſſe. Et in vero, è coſa merauigliosiſſima à vedere tanto circuito di mura, e luoghi vaſtiſſimi ſcoperti, & in volta. Non meno grandi, e magnifiche furono quelle di Diocletiano, ò foſſero principiate prima da altri Imperatori paſſati, ouero del tutto finite, e ſacrate al ſuo nome. Vittore, e Ruffo Spartiano f. 92.

A TEMPO di Claudio Imperatore, fù fatta, come dice Dione vna battaglia nauale nel lago Fucino, in Campania, preſſo al fiume Liri, ſeruendoſi del lago, come mare; e delle colline all'intorno, come Theatro, doue ſtauano gli ſpettatori ſeduti; nel qual'apparecchio (benche certo pieno d'arteficio) vi corſero però XI. anni, e l'opera continoua di 30. mila perſone, perforando i monti, e tirando le pietre con machine al buio, onde vi faceuano paſſar l'acque.

IN ROMA, come nota Publio Vittore, furono XX. Acquedotti, che ſi poteuano paragonare à qual ſi voleſſe genere d'edificio: e per la grandezza, e per la ſpeſa, e per le difficoltà del forare i monti, e riempir le valli; come per le murature de' pilaſtri, & Archi, nello ſpatio di tante miglia: le quali ſino hoggidì ſi veggono in gran parte per quella campagna, e per li colli della Città, intanto, che rappreſentano recinti di grandiſſima Città.

PAVSANIA lodaua grādemente la ſepoltura di Mauſolo Rè di Caria in Alicarnaſſo, per la grandezza, e per l'artificio dell'opera, & anco per la magnificenza degli ornamenti: onde moſſi i Romani da cotanto eſſempio, chiamarono poi Mauſolei, e Moli, i più illuſtri ſepolcri de gli Imperatori; come fù quello d'Auguſto, e la Mole d'Adriano, che ſino hoggidì rimangono in piedi, benche ſpogliate de' loro ornamenti. lib. 8. fac. 564.

CLAVDIO Imperatore con virtù, & animo heroico principiò, e finì il ſuo Porto alla bocca del Teuere, e frà terra, come atteſta Dione, con ſpeſa tanto grande, che gli Architetti di quel tempo, affermauano, che perciò egli non l'hauerebbe mai fatto, e certo fù opera merauigliosa, eſſendo tutto circondato di mura, e d'altri edificij; doue era vn'alta torre per far lume di notte a' nauiganti. Si vede la ſua forma eſagonale ſino hoggidì; mà gli edificij ſono diſtrutti per la maggior parte. libro 50. fac. 492.

CEDINO di gran lunga tutte l'altre narrationi à queſta ſola, perche Traiano Imperatore, come racconta Dione Caſſio, fece vn ponte di ſmiſurata grandezza, e lunghezza d'vn miglio in XIX. Archi, e ſopra pile tutte di pietre ſquadrate; non ſolo per paſſare il Danubio, fiume velociſſimo in tutti i tempi dell'anno, a' danni della Dacia; mà anco, perche non degnaua hauerlo per confine dell'Imperio Romano, nè per oſtacolo de' nemici; il che ſignificò con queſta iſcrittione: PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS VIRTVS ROMANA QVID NON DOMET? SVB IVGO ECCE RAPIDVS ET DANVBIVS. la quale ſi ritruoua à Vuarhel, già Caſtro de' Soldati di Traiano. libro 68. fac. 679.

I ROMANI, come dice Strabone, hebbero grandiſſima mira nel laſtricar le Vie, nel condur l'acque da parti lontane, e nel tenir netta la Città per mezo delle Cloache, e fogne ſotterranee: le quali coſe furono poco auuertite da' Greci, & anco a' noſtri tempi, da' Germani in Vienna, e da' Franceſi in Parigi; onde per le lordure, e ſporcitie, aſſai volte vi regnano mali contagioſi. lib. 5. fac. 143.

Digitized by Google

FVRONO molte le ſtrade, che partendo da Roma, andauano in diuerſe parti d'Italia, fatte da gli antichi con grandiſſime ſpeſe, e tempo: riempiendo le valli, e ſcolando l'acque, & abbaſſando i monti, per farle comode, e piane a' viandanti; & le laſtricauano, ò di ſelici, ò d'altre pietre poſte diligentemente. Antonino Pio fa mentione di 9. vie, e Publio Vittore, ne annouera ſino 29. fra le quali l'Appia, e la Flaminia furono le maggiori, perche l'una cõduceua ſino à Brindiſi, e l'altra ſino à Rimino, e Bologna: delle quali in buona parte apparono i veſtigi ſino hoggidì.

HORA, queſte ſono in parte quelle merauigliose opere, di quei celebri antichi Architetti, c'han potuto abbellire l'vniuerſo, & eſſer celebrati da' Scrittori, & che ſino al dì d'hoggi, Roma, e Coſtantinopoli, principali Città dell'Imperio, ſi rendono famoſe & auguſte, da buona parte d'eſſe, ſoprauanzate alla voracità del tempo, e dalle mani d'infinite barbare nationi; certo non ſenza merauiglia, e ſtupor grande di tutti; che però non cantò male colui, dicendo.

Tempi, Archi, Circi, Thermi, Theatri, e Moli;
Degni Troffei di tutto'l Mondo: vinto
Dal grand' Impero; ancor fan Roma Auguſta.

DELLA PERFETTIONE DELL'OPERE ANTICHE; e l'ammiratione, ch'eſſe rendono fino à' tempi noſtri. Capo XXI.

SI COME le coſe fatte da gli antichi, lequali per l'artificio loro, da gli intendenti vengono lodate, & ammirate; coſi ſono molti altri, che non l'iſtimano molto; mà più toſto vengono ſprezzate, e quaſi deriſe, tanto è l'ignoranza loro, ſe ben queſto auuiene talhora anco nelle perſone grandi; perche non hanno intelligenza di eſſe; ò nelle idioti, perche le paiono piene di difficultà, e nõ coſi facili da eſſer inteſe da' loro intelletti; onde perciò noi ſolemo dire, che nel voler dar ad intendere; l'eſempio facile, e chiaro, ſerue molto à dilucidare l'intelletto, e lieua molte difficultà a gli huomini. E ſe gli antichi, ſi marauigliauano, che vna pittura, ò vna ſtatua, acreſceſſe nome, e fama ad vn tempio, ad vna Città, & ad vna Prouincia: come fece la Venere Gnidia di Praſitele, appreſſo a' Gnidi; per la maeſtria di quell'atrefice (come dice Plinio) quanto più ſenza cõparatione, ſi deuono marauigliare tutti, che per ordine, d'un'Architetto eccellente, ſi edifichino le Città, per conſeruatione de' popoli, i tempij per honore e culto del grande Iddio, e gli edifici publici, per magnificenza del Prencipe, & ornamento delle Città; e le caſe de' priuati, per le loro comodità, e delitie: tutte coſe ſenza comparatione molto maggiori, & eccellenti.

libro 36. cap. 5.

ET ESSENDO che nelle attioni humane habbiamo differenti gradi, più, e meno perfetti, così per quello che ſiamo andati inueſtigando, gl'Architetti antichi nelle loro inuentioni, e nelle forme delle loro opere, hebbero diuerſi gradi differenti l'uno dall'altro. Alcuni de' quali furono cõmuni; altri mediocri, & altri come perfetti: e perciò nell'opere antiche, noi ſolemo conſiderare non tre, mà cinque gradi. Il primo de' quali, è, il grado infimo, e più imperfetto, de gli altri, & allhora paſsò gran tempo, innanzi, che la ſcientia prendeſſe termini buoni, & nel quale anco al preſente vi caminano gli idioti; e poco intendenti. Il ſecondo grado, eccede il mediocre, e perciò lo teniamo il manco male. Il terzo fù mediocre; nel quale gli antichi andarono operando, con qualche buona intelligenza, & a' tempi noſtri traſcorrono i pratici. Il quarto lo riputiamo più, che mediocre, e per eſſo caminarono gli huomini di giudicio e buona intelligenza.

MA IL quinto grado, chiamiamo il perfetto, nel quale vi raggiunſero ſe non quelli, ch'erano pieni di ſcientia, e dottrina, & intendeuano le coſe Theoricalmente; e però eſſi fecero gli edifici ne' generi più rari, e perfetti. Laonde fa biſogno, che ancor noi habbiamo la mira, e l'occhio ad arriuare alla perfettione delle coſe, ſi come meta del corſo, e berſaglio de' valoroſi Arcieri, per dare nel vero, & vnico ſegno: E perciò ogn'uno s'affatichi volontieri, per ottenir la palma della Vittoria.

BEN è vero, che in queſta parte, non può hauer luogo, nè l'Idiota, nè l'artefice, nè il puro pratico; come quelli, che non hanno eruditioni, & ammaeſtramenti di lettere, ne diſcipline dell'arti liberali, e de' veri termini delle ſcientie; di modo, che e gli vni, e gli altri, non poſſono intendere, nè conoſcere le coſe importanti, ſe non dapoi che le vedono in atto: perche nõ diſcorrono per via della ragione, e delle cauſe; come fà il ſcientiato; mà ſolo per quello, che le detta il ſenſo. Onde *imperitia culpæ numerantur.*

libro 7.

DICE Caſſiodoro, che fù tanta la grandezza, e la merauiglia delle fabriche fatte da' Romani, che per queſto in particolare Roma era fatta tãto ſtupẽda, e mirabile, che trapaſſaua le ſette merauiglie del mondo. Intantoche allhora ſi direbbe il vero, quando foſſe chiamata, grandiſſimo Miracolo dell'Vniuerſo: perche inuero, tutte le ſette Merauiglie haueuano à cedere à lei ſola, come amiranda ſopra tutte.

MA,

MA PERCHE niuna cosa fatta da'mortali, si può veramente chiamar perpetua, essendoche tutte le materie sono sottoposte alla corruttione: ancorche elle siano naturali; poiche anco i Cieli creati dall'onnipotenza di Dio, si hanno à rinouare vna volta, in quell'hora, e punto quando piacerà à sua diuina Maestà. Molto meno adunque saranno perpetue le cose ordinate da gli huomini, e fatte per mano de gli artefici; mà pure se alcuna ve ne fosse, si potrebbe dire questa de gli edifici; gia che vengono à partecipare della perpetuità, e massime quando saranno ben custoditi, e gouernati; e qual cosa resta hoggidì à sapere dell'infinito numero delle cose memorande, fatte da gli antichi Egittij, Asirij, Greci, e Romani, solo, che qualche parte delle Storie, e molto più de' vestigi de'loro merauigliosi edifici? mà è pur vero, che per grandi, e per magnifiche che siano l'opere, ancor esse più facilmente rouinano di tempo in tempo, se non sono, come dice Cassiodoro, ben custodite, e riparate, secondo il bisogno. Cassiodoro lib. 4.

NOI possiamo dire con verità, che di alcuna cosa prendessimo giamai maggior ammiratione, e piacere, che nõ la prima volta, che noi andassimo à Roma; mà la seconda, doue ci tratteneßimo qualche tempo, per istudio delle Mathematiche, e delle antichità, allhorache di subito giunti, stando nella costa del Campidoglio, e vedere quella occhiata verso Campo vaccino, & à destra, e sinistra quelle tante rouine vicine, e lontane sino al Coliseo, e più oltre, sparse sù per quei colli, doue si veggono tante vestigi di Tempij, Archi Trionfali, & altri edificij: dal che riuenuti in noi, ci rendessimo molto certi delle cose raccontate da gli antichi Scrittori; le quali ci pareuano prima, come impossibili, e perciò si può molto ben dire: *Quantum Roma fuit, ipsa ruina docet*. Onde tutto che in dilatione di tempo vi siamo stati quattro volte à questo effetto, e per il Regno di Napoli, e per tutta l'Italia, & anco per buona parte della Francia, della Germania, e dell'Hungaria; con tutto ciò habbiamo sempre hauuto studio, e piacere di riuedere l'antichità. Anno 1578.

L'ORDINE, che l'Architetto dee tenere per far la cognitione dell'opere antiche, è prima studiãdo le cose sparse nelle *Storie* così Greche, come Latine, ò vederle ritratte in Disegno da professori eccellenti; ò più tosto sentirle à parte à parte raccontare da persone intẽdenti, e che l'habbiano vedute, & osseruate diligentemẽte, e tutto gioua, e stà ben fatto; mà la più vera, e perfetta cognitione, sarà quella di vederle, e considerarle, e farle misurare con la propria presenza, e prenderle bene in disegno, così à Roma, come per il rimanente d'Italia, & altroue, doue elle si ritrouano. Perche, come dicessimo, indubitatamente l'occhio è il maggior testimonio frà tutti i sensi: oltre, che si apprendono meglio anco i particolari delle cose, e si mandano alla memoria, come habbiamo fatto noi, con grandissimo studio, & osseruatione; auuertendo molto bene, di saper distinguere le cose ottime, e belle, dalle men belle, e vitiose. In tanto che l'Architetto di molto giudicio, e che intenda bene i Generi, e le specie, e quello, che può esser di recondito, e di eccellente nell'antico, molte volte da piccioli vestigi, e fragmenti, egli può venire in cognitione d'vn grande, e merauiglioso edificio.

CHE ALL' ARCHITETTO SI RICERCA LA prescienza Theoricale, e l'esperienza, e che egli dee osseruare l'opere antiche, e moderne più prestanti. Capo XXII.

POICHE ne'Capitoli precedenti dimostrassimo in parte le Virtù morali, e le Dottrine, che appartengono ad vno eccellente Architetto. Hora sarà se non bene, che tocchiamo qualche cosa de'modi, che deono tenere i virtuosi nello studiare, & osseruare le cose più eccellenti de gli antichi, e moderni, e somiglianti cose di non poca importanza; le quali per isperienza noi habbiamo prouate: e ci spediremo con quella breuità, che si ricerca. E perche Vitruuio disse: *Cum in omnibus enim rebus, tum maxime etiam in Architectura hac duo insunt, quod significatur, & quod significat; significatur, proposita res de qua dicitur. Hanc autem significat demonstratio rationibus doctrinarum explicata*; e quello che soggiugne. libro 1. cap. 1.

CHIARISSIMA cosa è, che trà le scientie la Filosofia tiene il primo luogo, e si attribuisce à due sorti; l'vna, ch'il suo fine è il sapere, e l'altra l'operare: altre sono naturali, & altre poi dottrinali; mà tutte seguono la Filosofia, e la seruono ancora tutte le scientie, alle quali se gli attribuiscono le cause, hanno maggior dignità frà le altre. Poi segue la scienza naturale, e speculatiua, e non operatiua: tuttauia è simile alle operationi nelle cose artificiali, & è scienza certificata, e perfetta, delle quali intese Vitruuio; mà la scienza operatiua ancora, che vsi il discorso, e la speculatione delle cause; tuttauia vogliono i Sauij, che non sia del tutto degna di nominarsi scienza speculatiua; e la scienza fattiua hà principio nell' intelletto del faciente, ouero nell'Arte, ouero in potenza, ò finalmente nell' agente, che opera; come habbiamo da Aristotile. 3. Metaf. com. 2. 2. Met. 3. 3. Met. 2. 3. Met. 3. 6. Met. 2. 2. Metaf. com. 24. 2. Met. 3. 6. Metaf. cap. 1.

Digitized by Google

NON è difficultà alcuna, che in tutte le scientie, e le belle Arti, che noi habbiamo tocco poco fa, e specialmẽte nell'Architettura, i giouani, & anco le persone prouette, deono sempre di tempo, in tempo incaminare il corso de' loro studij, affine di conseguirle ne' principali, e più prestanti autori, siano antichi, ò moderni, i quali habbiano scritto in esse professioni; & indirizzare di parte in parte la mente loro all'intelligenza de' suggetti, e delle cose più importãti, che essi trattano; e dapoi anco à quelle, che cadono per consequenza, e che possano seruire al bisogno della professione: e non attender (come fanno molti) alle curiosità infruttuose; anzi per via di sommarij bene ordinati sotto a' loro capi, andar distinguendo, giuditiosamente le cose più graui, di maggior importanza, e che alla fine possano esser di più giouamento, che l'altre: perche à questo modo in breue tempo faranno grandissimo profitto.

E SE BENE per la voracità del tempo (come si è mostrato) pare che nell'Architettura, oltre à Vitruuio, non vi siano rimasi, se non pochi autori antichi, degni di qualche nome: tuttauia da Platone, e da Aristotele sommi Filosofi, da Plutarco, da Pausania, da Strabone, da Dione, Plinio, Liuio, e da tanti altri; così Greci, come Latini, noi habbiamo cauati molti precetti; e documenti di grandissima importanza; come si vederà nel progresso di questa nostra opera.

E PERCHE nello studio trà il conoscere, e l'intendere delle cose, vi è grandissima differenza (come vn'altra volta accennassimo) però nè diremo qualche cosa. Dicesi e bene, che l'intendere, è propria attione dell'intelletto, e dell'anima nostra senza fatica del corpo; poiche l'intendere non è altro, che vna certa virtù di riceuere dentro di noi attualmẽte la cosa, che prima era immaginata in potẽza: laonde la
1. Poster. com. 39. cognitione vniuersale, ch'è quella, che aspetta all'intelletto nostro, e molto più nobile, come dice Auerroe, e dee precedere alla cognitione particolare, e propria della cosa; la quale s'aspetta al senso; e sì fa mediante la cõsideratione delle cose simili; perciò è impossibile, che l'Architetto discorra di molte cose tanto bene, come farebbe d'una sola: onde si conclude, che molto più vale lo studio per via della Theorica, perche ella si acquista per mezo della cognitione delle cause, che solo cõ la semplice pratica, la qua-
1. Metaf. in proe. le si fa pervia de gli esperimenti: e perciò Aristotele disse; *Artem scientiam esse magis quã experimentum.*

MA OLTRE à questo, sarà bene, che l'Architetto giouane s'eserciti nella prattica sotto la scorta di qualche eccellente Architetto, e per dottrina, & anco molto versato nel maneggio delle cose importanti; accioche quelle che egli hauerà per auuentura studiato sopra buoni Autori, & osseruato nell'antico, lo vengaà confermare, col vederle in atto, e sotto al senso; per imprimerle molto meglio nell'animo: Anzi sarà proprio di raro, e d'elleuato ingegno, l'andar' inuestigando, e ricercando tutte le ragioni, e le cause, c'hanno mosso à farle più à questo, che à quel altro modo; e doue egli ritroverà qualche singolarità, & ottima esquisitezza: ò nella compositione della forma di tutto il corpo, ò nella corrispondenza delle parti; allhora nè prenderà buon documento; e formarassene, vn precetto, & vna legge; essendo che poi à questo modo nè verrà a fare vn'habito nel suo intelletto: onde se nè potrà seruire secondo le occasioni. Così per lo contrario, tutto ciò ch'egli conoscera non esser bello, & elegante, lo lascierà da canto, come brutto, & imperfetto.

NON è dubbio alcuno; che l'Architetto cauerà grandissimo beneficio nell'andar' in pratica, con persona eccellente, e vedere, & osseruare l'esperienza delle cose, e particolarmente il metter in piano, compartire varie sorti d'edifici, e come si facciano le fondamenta secondo le qualità delle opere: e bontà e tristezza de' terreni; & anco ne' fiumi, e ne' mari. Poi con quale proportioni, si facciano le mura, e si leghino, e s'inalzino egualmente. Ancora osseruare i compartimente delle porte, e delle feneſtre, & altri vani: e parimente le salite, e scale; e le volte, & i piani; e finalmente in qual maniera si pongano in coperto: e sopra tutto come si regolino dentro, e fuori gli ornamẽti di pietra, ouero d'altre materie. E così sì può dire di molte altre cose, che nõ si possono comprender perfettamente, solo da gli scritti, nè da' disegni d'altri Architetti: oltreche nascono tanti, e così differẽti accidenti, e fuori dall'imaginatione, che è troppo gran cosa il pensarli, non che il douerli scriuere; e di quà vediamo tutto dì occorrere disturbi, e dãni, e talhor rouine grandissime a' Padroni, che fabricano; e tutto per causa de' Capi mastri, & altri, che non intendono l'arti, e mestieri, ch'essi fanno; laonde non ostante, che la verità sia sempre vna sola, nientedimeno, ella viene grandemente delusa dal molto numero de gli ignoranti.

DA TVTTE quelle cose dimostrate non è da creder giamai, che alcuno possa diuenire in qualche grado di perfettione nell'Architettura: ancora ch'egli facesse, ò da se stesso, ò con la scorta di eccellente persona qualche studio, & andasse osseruando quanto si è detto in pratica; però li sarà necessario ancora di vedere, & osseruare diligentemente quello, che hanno fatto con tanta eccellenza gli antichi, e moderni di qualche nome. Nell'osseruatione delle quali; oltre al disegnare le piante, e gl'impiedi, con le loro misure distinte, così delle larghezze, e lunghezze, come anco delle altezze, farà memoriale diligentissimo della bellezza, e leggiadria, della venustà, del decoro di esse, e simiglianti cose, che non si possono esprimere nel disegno.

MA IN questo caso l'Architetto con grandissimo giudicio farà elettione, delle cose perfette, e buone, e la-

ne, e lasciar da canto l'imperfette, e brutte, per saperſene poi ſeruire à luogo, e à tempo, nelle occaſioni publiche, e nelle priuate: la qual coſa tornerà a quelli, & à queſti, di grandiſſimo beneficio: perche non ingãnerà ſe ſteſſo, nè gli altri, che haueranno il ſuo parere, e conſiglio: tutte coſe che à noi ſono ſtate di ſommo beneficio. Nè ſi dee immitar' alcuni, i quali vanno facendo i faſci di diſegni, ò di loro mano, ò fatti da chi ſi voglia, delle antichità, ſenza alcuna oſſeruatione; nè meno quell'altri, che ne fanno gran raccolta quà, e là tenendoli poi rinchiuſi, ſenza alcun ſtudio; quaſi, che baſtaſſe il nome della coſa, e doue ella ſi ritruoua eſſere, e non procurare di conoſcere l'ingegno dell'Architetto, nell' inuentione, nella forma, nella diligenza, nell'artificio, e nella coſtruttione dell'opere.

A QVESTO effetto noi doppo l'hauer vſato qualche honeſto ſtudio nelle lettere, nelle Mathematiche, e nel diſegno; oltre al vedere in atto, e la fondatione di qualche edificio di non poca importanza: ci transferiſſimo à Roma: doue ci fermaſſimo vn'anno e mezo, con qualche diletto d'aſcoltare le lettioni alle Scole publiche, e con vn continuo ſtudio, e diligenza, & oſſeruatione in tutte le più belle opere antiche, e parimente delle migliori, e più lodate de' moderni; e partiti di là, andaſſimo vedendo, & oſſeruando le principali Città, e quaſi tutta l'Italia, facendo alla noſtra preſenza miſurare quà, e là l'opere più ſegnalate, e maſſimamente in Roma, e per il Regno di Napoli, & altri luoghi importanti; oltre che vi ſiamo ritornati più volte, e fermatoci non poco. Onde poſſiamo accertare con verità, che faceſſimo maggior profitto in due anni, che non haueuamo fatto per altri dieci per l'innanzi; appreſſo l'eſſer nati nella profeſſione; attenendoci à quel detto di Plauto: *Pluris eſt oculatus teſtis vnus, quàm auriti decem*: & anco: *Oculis magis habenda fides, quàm auribus*. Se bene la ſpeſa fù eſtraordinaria alla buona memoria di noſtro padre, che allhora viueua, e faceua ancor'egli honoratamente la profeſſione. Anno 1578.

NE CONTENTI di tutto queſto, gli anni adietro habbiamo voluto vedere, ſi può dire il rimanente della più bella parte dell'Europa; di là da' monti; come la Germania, e l'Hungaria ſuperiore, e gran parte della Francia, & altri paeſi, che cadono per conſequenza: ſolo affine d'oſſeruare le maniere, e forme (quali elle ſi ſiano) del fabricare di que' Regni, e Prouincie: e vedere le qualità delle materie, che vſano, e come differentemente da noi coſtruiſcono i loro edifici: delle quali coſe trattandone in queſta noſtra opera, ſperiamo apportare grandiſſimo, e come vniuerſal beneficio à tutti i virtuoſi, che ſi dilettano d'imparare. Anno 1599. e 1600.

PERÒ ſe à noſtro eſempio l'Architetto hauerà fatto queſte e ſimili diligenze, ſicuramente potrà comparere alla preſenza; mà non à concorrenza, nè in ſteccato de gli Architetti, che di già haueranno con l'opere loro, acquiſtato nome, e fama di eccellenti; e tanto più, ſe egli hauerà il teſtimonio di più d'un'opera lodata; accioche poſſa render buoniſſimo conto, di tutte le coſe, che gli poteſſero eſſer dimandate: e biſogna in oltra molto bene auuertire, che ne' principij l'huomo punto dal deſiderio della gloria, che come dice Quintiliano, può eſſer procacciata grandemente da' giouani, non ſi metta à far coſa ſopra alle ſue forze; mà più toſto ſtare alquanto nella modeſtia, & oſſeruare il tempo conueneuole, & opportuno; accioche non gli riuſcendo bene, non venga à perder poi l'honore, e la fama, che fuſſe per acquiſtare. lib. 7. c. 3.

E PROCEDENDO à queſto modo, indubitatamente verrà à gettar le ſalde fondamenta del buon nome: e di mano in mano incaminando di bene in meglio, così ergendo il ſuo edificio, acquiſtarà fama di eccellente Architetto: laonde non è da imitar alcuni imprudenti, i quali co'l far qualche loro ſtrauagante e ſciocca inuentione, e metterla da ſe, ò per mano d'altri, come per lo più fanno alcuni de' noſtri tempi: con qualche mala gratia in carta; perciò ſi danno à credere di eſſer qualche coſa, e fra ſe ſteſſi s'incominciano à tenere in grande ſtima, e procurano d'eſſer chiamati con queſto nome d'Architetti: tutto che nel rimanente, nè per ſtudio, nè per oſſeruatione, nè per intelligenza, ſappiano nulla, ò poco.



DE' BENEFICII, CHE APPORTA ALL' ARCHITETTO lo ſtudio, el'oſſeruanza delle coſe Antiche, e che egli dee hauere anco intelligenza delle naturali, & artificiali. Capo XXIII.

DALL'HAVER veduto, & oſſeruato con ſomma diligenza le coſe antiche, e le moderne, per tanti, e così ſegnalati eſempi, l'Architetto ſi fà copioſo, & abbondante di molte, e belliſſime inuentioni: di modo, che s'allontana del tutto da quelle inuecchiate, e da gli abuſi, che furono introdotti da genti ſtraniere, e barbare doppo l'inclinatione dell'Imperio Romano. In oltre diuiene molto regolato nel comporre, & addatare inſieme, non ſolo artificioſamente; mà con ragione tutte le coſe; che perciò gli riuſciranno poi facili, belle, e leggiadre; parimente conoſcerà tutti gli ordini, e ſaprà diſtinguere l'uno dall'altro, & applicarli molto bene; ſecõdo la qualità dell'opere; inoltre acquiſterà ancora maggior varietà, e ricchezza d'ornamenti; affine di poterli metter à queſto, ò a quell'altro edificio. E finalmente l'Architetto s'imprimerà nella ſua Idea vna certa heroica animoſità, e riſolutione graue, & ingegnoſa, per coſtruere ogni grandiſſimo edificio, e ſtupenda mole: e non meno ſaprà à tempo, e luogo con prudentiſſimo giudicio dar rimedij, e prouedere in tutte le occaſioni, a' grandiſſimi inconuenienti, e diſordini, che poteſſero occorrere.

VERAMENTE non è poſſibile à dare ad intendere a gli ſtudioſi, di quanto giouamento ſia all'Architetto (oltre all'hauer ſtudiato Vitruuio, & altri Autori degni di fede) il vedere anco, & oſſeruar bene i generi, e le ſpecie de gli edifici, antichi, e moderni; e maſſimamente quelli fatti da' Greci, e da' Romani, di belle, e buone maniere. Perche ſono ammirandi per grandezza; per inuentione, e forme rariſſime; per le proportioni eſquiſitiſſime; per gli ornamenti ſingolari; per artificio mirabili; per diligenza notabili; per le materie nobili, e per fermezza incomparabili: onde inſieme inſieme, tutte queſte coſe apportano vtile, e ſtupore grandiſſimo à chi li vede, e conſidera bene: intanto, che non è poſſibile aggiugnerli, non che hauer alcuna certezza di trapaſſarli di molto; così per l'ingegno de gli Architetti, come per la magnificenza della Republica, ò de gli Imperatori, che li fecero, & anco per l'eſquiſitezza de gli Artefici. E quelli, che non credeſſero, che eſſi fuſſero tali, come andiamo aſſerendo, nè facciano proua, col vederli, che rimarranno chiariti à pieno: e però à ragione noi douemo cercare d'imitarli per quanto comporta l'occaſione, & il tempo, & il genere della coſa.

L'ARCHITETTO mentre hà da conſiderare vna grandiſſima opera, ò ſia antica, ò moderna, e quanto alla magnificenza, e quanto all'inuentione, alla forma, e diſpoſitione delle parti, e quanto alla diligenza de' maeſtri, egli dee procedere con grandiſſima prudenza, e giudicio: e prima conſiderare vniuerſalmente il tutto, come in genere, nella maniera che fanno i Geografi, & i Coſmografi, e poi di mano in mano le parti principali, e coſi le meno principali: eſſendoche quando l'edificio non mancherà nel tutto, allhora ſarà degno della principal lode: come le ſtatue de gli eccellenti Scultori, & anco aſſai facilmente potrà conſeguire non poco merito nel reſto. Di modo, che ſecondo noi non è coſa in tutto da huomo ſauio, e prudente l'andar inueſtigando ſottilmente, e quaſi à puntino le coſe minime; come fanno, i muſici nel ricercare eſquiſitamente i loro ſtromenti, e poi laſciar adietro le maggiori e di molta più importanza.

ONDE ci marauigliamo non poco, che all'età noſtra ſono molti: che ſi dãno à queſta coſi honoreuole ſcienza, come ad altre nobili profeſſioni degne di belli intelletti, e perſone di ſtudio; ſenza ſaper ben leggere, e ſcriuere, non che hauer ſtudiato, & oſſeruato quelle coſe, che le ſono grandemente neceſſarie: e queſto auuiene, perche la maggior parte d'eſſi ſono genti vili, e d'animo baſſo, e dati al guadagno; e però dice Vitruuio. *Ideo quod qui profitentur non arte vera, ſed falſo nominantur Architecti,* che amale ſtenti ſarebbono buoni capi maſtri da ſtare ſotto al comando; e tutto, affine di poter ſotto queſto nome con poca fatica, e con modi illeciti acquiſtar qualche maggior guadagno; e non altrimẽti per deſiderio di virtù, ò d'amore, che portino alla profeſſione; perche, ſe ciò fuſſe cercarebbono di affaticarſi per acquiſtar quei requiſiti, che non hanno.

libro 6. proem.

E PERCIÒ à gran ragione noi habbiamo attribuite all'Architetto tante parti; coſi per le doti dell'animo, e per le ſcientie acquiſtate; come la intelligenza, e cognitione di tutti i generi di edifici, e delle loro parti, & ornamenti, e ſaper far l'inuentioni, e diſegni, & ordinar i loro modelli: per dimoſtrarli chiari al ſenſo d'ogni vno; mà inoltre dee ſapere eſaminar diligentemente le forme, che ſi hanno à fare, e calcolar molto bene le ſpeſe, e conſiderar le materie, per la coſtruttione dell'opera; poi ſaper eleggere i capi maſtri a' quali hà da comandare, e far' incaminare il tutto bene, e con buoni ordini ſino al fine, delle quali coſe ne parlaremo, poco appreſſo à parte, à parte.

MA

Digitized by Google

MA ANCORA innanzi, che si peruenga all'esecutione delle cose graui, & importanti; come è specialmente questa dell'edificare, si ricercano nell'Architetto almeno tre parti principali: la prima delle quali sarà la precognitione, che non è altro, che il conoscer molto bene, e terminatamente quello, che si vuol fare: la seconda la remotione intorno à quelle cose, lequali potrebbono impedire l'effetto della cosa; e la terza finalmente è l'essecutione, che si dà alla medesima cosa: co i mezi appropriati, e che se le conuengono per condurla al fine desiderato.

ESSENDO, che fa dibisogno che l'Architetto si sappi seruire delle inuentioni più nobili, e gratiose fatte da gli antichi così delle piante, & impiedi, e parimẽte delle maniere de gli ordini: poiche con esse si abbraccieranno tutti i generi de gli edifici sacri, e secolari, e si come sono infinite, per numero, e tanto differenti nelle forme loro; così è necessario grandissima intelligenza, e giudicio, per sciegliere le migliori, e poi ingegno e giudicio viuace per sapere à tempo, e luogo valersene di esse; e finalmente, molta esperienza per tramutare questa e quella con proposito; accioche riescano con gratia, e leggiadria: onde ci merauigliamo non poco, d'alcuni huomini pieni di iattantia, i quali per lo più si nutriscono, e prendono diletto nel vedere solamente le cose in apparenza; e perche non ricercano di sapere le cause de gli effetti delle cose, quindi è che essi hanno poca intelligenza di esse.

SE NOI andiamo cõsiderando tutte le cose prodotte dalla natura: principiando dalle superiori, e discẽdendo sino alle infime (come dipendenti dalle prime cause) ritrouaremo, essere conueneuolissime di materia; eccellentissime di forma, & ottimamente applicate all'uso, che deono seruire: e perciò l'Architetto per quãto è possibile, egli dee imitare cotanta maestria: e noi confessiamo largamente da lei hauer imparato la eccellenza, e bellezza delle forme, si può dire in tutte le cose, e parimente la corrispõdenza delle parti; paragonate à tutto il corpo dell'edificio; essendo, che si vede questa homogenità, e corrispõdenza nel corpo humano, per nõ dire de gli animali brutti, si che le parti à destra corrispõdono sempre à quelle à sinistra: principiando dalle piãte, e seguẽdo sino alla sommità del capo, come dimostrassimo. cap. 12.

PERCHE egli hà sette forami, i quali seruono per li quattro sensi principali, e tutti accomodati à' luoghi loro opportuni; oltre, che sono di forme conueneuolissime, & vgualmente distanti; e prima la bocca per esser sola se nè sta nel mezo della faccia; le nari poco sopra ad essa: e gli occhi più ad alto, & in luogo più eminente, & vltimamente gli orechi à destra, & à sinistra più scosti ad essi: ilche ci insegna, che nella fronte dell'edificio si deono cõmpartire le apriture, sempre in numero dispari: e mettendo la maggiore, e più principale nel mezo; e tante e così distanti, così à parte destra, come à parte sinistra: altrimenti sarebbe cosa mostruosa, & ingrata da vedere; e perciò pare veramente, che la Natura in tutte le cose ne dia inuentione, e disegno; anzi compartimento e modello; accioche in tutte le cose; e specialmente ne gli edifici noi ce ne potessimo seruire.

E SI come da' molti esperimẽti, come dicono i Sauij si fa la cognitione delle cose particolari, e così si formano le Arti: e gli huomini sanno le cause; mà non il perche delle cose, e quindi è che non possono insegnare quelle loro arti; così per l'incõtro essercitando quelle gli huomini di giudicio si fanno molto periti in esse, intanto, che le possono insegnare ad altri. Onde dalla peritia si giugne poi alla cognitione delle cause, & il perche di tutte le cose, & allhora è il vero, e scientifico sapere, e finalmẽte anco per mezo delle cause si viene in cognitione de gli effetti, che esse producono, per lo che si può correggere, & emendare quello, che fa dibisogno: laonde l'Architetto dopò il lungo, & erto camino del salire alla virtù egli perviene in vn bellissimo Giardino pieno di soauissimi, & odorati fiori, & arbori fruttiferi; di modo che allhora può pascere l'animo, & anco cibare mirabilmente i sensi del corpo.

ANCORA l'Architetto dee hauere cognitione di tutte le cose Naturali, & artificiali, come in genere, come dice Quintiliano, à guisa dell'Oratore, perche, e l'uno e l'altro hanno à parlare di esse: intanto (posciache sarebbe impossibile) non è obligato à sapere distintamente le specie, e le parti; e questo è forsi quello, che volse intendere Vitruuio contra l'opinione di Phitio asserendo, che questa intelligẽza s'aspetta propriamente à quelli, che sono disciplinati nelle proprie facoltà, & Arti; perche ancor essi à gran fatica possono arriuare alla intera, e perfetta cognitione, di tutte le cose, che l'appartengono di sapere; essendo ch'elleno sono molto più eccellenti nella imaginatione; mà difficili poi à ridurle all'atto; poiche quello si fà per via dell'intelletto, ch'è libero, e sciolto dalle imperfettioni: onde all'incontro l'atto si riduce per mezo de' sensi, che vengono ad essere stromenti del corpo: i quali sono sottoposti ad ogni minimo accidente, e possono alterare molto la cosa. lib. 2. cap. lib. 1. c. 1. al fine.

E PERCHE le cose si conoscono, e si comprendono meglio per le loro specie, e per la forma, e per la materia; perciò diciamo sapere, & intendere bene vna cosa quando sappiamo le cause, & i principi d'essa. E perche l'intelligenza dell'Architetto si fa circa la scienza, e la speculatione, ouero circa al senso, e l'opinione: laonde l'habito dell'intender'in noi, è oltre modo dilettevole; e perciò non è merauiglia alcuna se egli nè trasporta con lo studio bene spesso d'una cosa nell'altra; essendo questa vna delle più nobil potenze, che risiede nell'intelletto nostro: onde auuiene talhor che l'intelligenza dello Agente,

diuiene

diuiene quasi forma nell'intelletto materiale. Onde è da auuertire, che all'intelligenza delle cose non si deono considerare gli accidenti; perche possono essere, e non essere; & ancora, che essi siano più facili à conoscere, che non sono le cause stesse; non è però scientia, nè certezza alcuna d'essi; nè si può far dimostratione, nè render conto particolare, nè anco numero speciale. Vero è, che i primi, e più essentiali sono quelli, per mezo de'quali si viene in cognitione delle cose; altri sono necessarij, & altri poi, che possono essere nella medesima cosa: ò rare volte, ouero anco i maggiori, e minori: laonde si conclude, che gli accidenti non stanno sotto alcun genere, ò specie propria, nè meno sotto alle differenze ordinatamente: nè sono per se stessi, nè in quelle cose, che deono essere per qualche necessità; nè anco sempre, nè frequentemente, nè occorrono il più delle volte, nè possono permanere sempre, nè molto nella stessa cosa, e perciò l'Architetto hauendo cognitione d'essi, saprà schifarli secondo il luogo, & il tempo conueneuole.

E SE ALCVNO curiosamente volesse sapere se noi, (che così bene esortiamo gli Architetti alla intelligenza di queste cose) siamo giunti à qualche stato di eccellenza, e perfettione, à quali risponderessimo, che assai bene da noi stessi conosciamo esser molto più difficili il metter le cose in atto, che non è il descriuerle solo in parole; e che ci conosciamo del numero de gli huomini, e pur troppo pieni di imperfettioni, & essendo, che non è conueneuole, che in alcun modo parliamo di noi stessi. Però dalle cose trattate molte volte in publico, & in priuato à viua voce; & in scritto; così in questa Città, come altroue, habbiamo sempre col fauor diuino fatto quello, che si cõueniua alla parte nostra con sodisfattione de gli astanti; e dapoi lasciato far giudicio e di noi stessi; e delle attioni, & opere nostre, à gli huomini di sano giudicio, & intelligenza, e non punto appasionati; come faremo anco di presente col progresso di queste nostre lunghe fatiche.

CHE L'ARCHITETTO HOR SI DIMOSTRA speculatiuo, e talhor' attiuo, e della conoscenza che egli dee hauere delle misure, e che ad egli solo s'aspetta il trattar di questa facoltà. Capo XXIV.

Cap. 1.

MENTRE l'Architetto discorre, e considera nel suo intelletto le cose Mathematiche, come anco le naturali in essenza, & in astratto, e fuori della materia corporea, senza dubbio egli è speculatiuo, come dicessimo altroue, e parimente quando con la sua mente egli và ricercando l'inuentioni, e le forme vniuersali, e particolari, e disponendo le parti de gli edifici, & assegnando i moduli de gli ordini, ornamenti, e simiglianti cose, che intende di voler far'esequire in essi; mà quando poi talhor'egli dispone, e comanda, e giudica secondo l'Arte, quelle cose, che vengono fatte, per mano di Capi mastri a' quali sopra intende, in quel punto si può chiamare attiuo; come volse intendere Platone, e Vitruuio ne'luoghi citati.

De Reg. fac. 139. col. 1. m

ET ANCORA, che l'Architetto habbia da esser'intendente, e versato in tante cose; tuttauia, è sentenza de' Saui ch'egli non operi giamai in alcuna cosa materiale: onde Platone disse queste parole: *etenim Architectus nullus manuum ministerio vtitur, sed vtentibus præsidet. Dum iudiciũ adhibet non ministerium;* e quello che sogiugne: mà inuenta, ordina, e sopraintẽde à tutti i Capimastri dell'opera; instituendo àprincipio, corregendo nel progresso, & approbando in fine, tutte quelle cose ch'essi fanno; onde la differenza trà l'Architetto, & essi Artefici è appunto come tra'l padrone, e'serui. E se per auuentura alcuno dicesse, che l'Architetto ricerca l'inuentioni, e disegna, e fà componer modelli, e metter giù piante di edifici, e simiglianti cose, che sono in atto, e dimostratiue al senso; si può rispondere, che anco il Mathematico, l'Astrologo, & il Musico fanno le loro dimostrationi, e tante altre cose non per essi, mà per l'imperitia di quelli, che non intendono: con tutto ciò non resta, che gli vni, e gli altri non siano con l'arti loro libere, e scientifiche, vsando questi atti dipendenti dalle scienze loro.

lib. 9. fac. 681.

I GRECI, come racconta Pausania (parlando della Beotia, e prima di tutti i figliuoli di Aleo) hebbero in molta veneratione, & in somma religione tre Muse; chiamandole Melete, Mneme, & Aede, che nella nostra lingua vengono à dimostrare, che non solo nella Poesia, mà nel componimento di tutte le cose fà bisogno: prima l'inuentione della cosa, con pensieri nobili, e pellegrini: seconda mandarla poi alla memoria, e possederla bene, e farne come habito: terza à luogo, e tempo opportuno saperla metter ad'effetto; le quai cose indubitatamente si ricercano parimente in vno Architetto.

E PERCIÒ non senza proposito dicessimo, che egli dee sapere ciò, che ci introduca ad vna buona pratica, & a' buoni precetti della professione; seconda, ch'egli sia molto versato nelle fabriche antiche più fa-

Digitized by Google

più famoſe, & anco nelle moderne più lodate; così per conoſcere le loro forme, come anco per intendere i modi; come elle furono coſtrutte: terza poi, che egli ſia molto perito, & eſperimentato in diuerſe ſorti di fabriche da ſe ſteſſo inuentate, e diſegnate, e comandate, e che ſiano ſtate bene eſequite, e poſte in atto da' Capimaſtri, le quali eſſendo riuſcite, ſiano però ſtate lodate da gli intendenti; perche da tutte queſte coſe egli fà vna cognitione vniuerſale, che viene ad eſſere il maggior ſcopo: eſſendo, che *Ars eſt vniuerſalium cognitio, experientia vero ſingularium*, come dice Ariſtotele. 1. Metaf. in proe.

Et ancorche l'huomo haueſſe acquiſtato buona parte delle ſcientie, diſcipline, e cognitioni dell'arti, che noi habbiamo diſcorſo; poco haurebbe fatto: però per conſiglio noſtro non s'arrogarà vn tanto nome, e così degno, come è queſto dell'Architetto, ſe prima non conoſcerà da ſe ſteſſo, e le venga accertato da molti di ſano giudicio, che quelle coſe, c'hauerà ſtudiato, e vedute in prattica, & oſſeruato nell'antiche, e nell'opere de' moderni, & in quelle c'hauerà effetuate di ſua inuentione debbiano, e poſſano ſtare in quel modo per ragione, e per termini dell'Arte: non credendo ad alcuna autorità, di chi l'haueſſe ordinata, ouero al nome del Signore di chi ella fuſſe: eſſendo, che queſti ſono appaliamenti da dar à ſciocchi, e non à perſone ſauie, e diſcrete.

Ma perche è non poca differenza trà la ſcientia, l'arte, e l'eſperienza, perche ſecondo noi dalla eſperienza ſi fà la prattica, e dalla prattica la peritia, e poi dalla peritia l'Arte. Però Ariſtotele parlando de gli Architetti dice. *Nihilominus ſcire, & cognoſcere magis arti, quam experientiæ arbitramur ineſſe: ac eos, qui artem tenent, quam eos, qui experientiam habent, ſapientiores eſſe putamus: eoq; ſapientia propter ſcientiam magis omnes ſequitur. Hoc autem, quoniam illi quidem ſcirent cauſam, hi vero minime*, e quello che ſogiugne: laonde ſi fa molto chiaro, che all'Arte ſi conuiene più il ſapere, & il conoſcere le ragioni delle coſe, che all'eſperienza; eſſendo, che l'arte hà la cognitione vniuerſale, e l'eſperienza ſolo de gli accidenti particolari. Metafiſ. lib. 1. c. 1.

Laonde ancor noi reputiamo più dotti, e ſapienti gli Architetti, che poſſedono queſta facoltà con quei termini, che ricerca l'arte, che quelli, che la tengono ſolo per via della eſperienza; e tanto maggiore, quando i primi acquiſtano le coſe per via delle ſcientie: eſſendo, che allhora da gli vniuerſali vengono in cognitione de' particolari delle coſe: onde ſanno le cauſe, che ſono termini ſcientifichi, e rendono le ragioni: ilche non poſſono far coloro, che ſono ſolamente eſperimentati: laonde il loro ſapere è per vna certa cõſuetudine, e fatica delle mani, che ſono ſtromenti del corpo; & eſſendoche nel ſenſo non può eſſer ſapere alcuno perfetto; però ſi tengono ſenza ſcientia. Vero è, che l'eſperienza non ſi diſcoſta molto dall'arte: perche vediamo tutto dì, che quelli, che ſono eſperimentati in qualche coſa conſeguono molto bene quelle coſe, che eſſi intendono, ilche non fanno coſi facilmente quelli, c'hanno ſolo vno intendimento naturale ſenza eſperienza.

Ancora trà la ſpeculatione potentiale, e la ſemplice imaginatione vi facciamo queſta differẽza, che le coſe, le quali noi ſpeculiamo in potenza, elle poſſono anco eſſer realmente in atto; mà quelle, che ſono poi imaginate ſemplicemente, per lo più vengono ad eſſer come impoſſibili, e però non poſſono hauer' effetto nella prattica: come per eſempio, noi andiammo ſpeculando, ſecondo le vere relationi, il ſito, e la forma, e la grandezza, e la coſtruttione delle Piramidi d'Egitto: lequali ogni volta, che noi ci trasferiſſimo colà nel proprio luogo le ritrouareſſimo parimente eſſer così nel vero atto; mà s'altri poi s'imaginaſſero da loro ſteſſi, il ſito, la forma, e la grandezza, e la coſtruttione ſemplicemente, allhora queſta imaginatione non ſi potrebbe ridurre, come ſi è detto, in atto prattico.

E perche in queſta noſtra opera, ſi farà ſouente mentione d'alcune miſure antiche, e moderne; vſate da Vitruuio, & altri Autori; perciò ſarà bene, che in queſto luogo nè diamo qualche notitia, acciochè ſiamo allhora meglio inteſi.

Avvertendo però, che non prenderemo cura per dare ad intendere alcune particolarità, e ſottigliezze poco giouenoli; eſſendoche noi intendiamo, come Architetto di ragionar con quei ſtudioſi, i quali hanno almeno i principi dell'Arithmetica, e della Geometria, & anco aſſai buona intelligẽza nel rimanẽte delle facoltà, che dipendono dalle Mathematiche. Perche ſarrebbe vn pigliare aſſunto di voler dimoſtrare i principi delle altre facoltà, che ſubalternano l'Architettura, che profeſſiamo: come ſe l'Oratore voleſſe inſegnare la Logica, & il Logico la Grammatica, la qual coſa ſarebbe vn voler empir i fogli, come hanno fatto alcuni ſenza propoſito, e però tuti i principi, che noi habbiamo moſtrati ſi deono hauere per certi, e come indubitabili, altramente ſarebbe vno andar in infinito.

E per principiare dalle più antiche miſure gli Hebrei hebbero due cubiti: come dimoſtrano Origene, e S. Agoſtino nel Geneſi; cioè il maggiore, & il minore: Perche ne' Rè, & in Ieremia ſi parla del cubito maggiore, e poi nelle Croniche, ò Paralippomeno, del minore: onde qui egli è palmo cubito, cioè quaſi per la metà del primo; e lo chiamano della prima miſura; & in Ezechiele ſi ritroua la canna di ſei cubiti, & vn palmo. libro 3. cap. 7. 15. cap. 52. nu. 25. libro 2. cap. 3 15. cap. 40. 43.

I greci per miſurare gli edifici loro, vſarono il palmo; come à dire la larghezza della palma della

della mano, e però egli era di quattro dita accoppiate insieme: la Dicha era di due palmi: la Spithama
libro 2. f.185. di tre palmi. Haueuano il piede di 16. dita, il cubito di 24. cioè vn piede e mezo: come dice Herodo-
libro 1. f.94. to, & anco Columella; & il Grado di 32. dita. Il cubito Reggio, come habbiamo da Herodoto del quale si seruirono anco i Persi, era tre dita maggiore del cubito commune; mà il cubito Geometro (secondo Sant'Agostino, & Origene) era di sei cubiti communi, che alle volte chiamano Vlne: & il passo
libro 2. f.185. secondo l'istesso Herodoto, era di quattro cubiti, ouero di sei piedi: e queste furono le loro misure vsate più frequenti; lequali, come si vede, sono assai breui, e tuttauia à quelli, che non le conoscono fanno parere i loro edifici di molta grandezza.

I ROMANI vsarono parimente quasi tutte queste misure; mà ancora più curte, & vn solo cubito d'un piede e mezo: Perche il loro piede, ch'è quanto la lunghezza del piede d'huomo commune, e si chiama anco piede Geometrico, fù mez'oncia, e mezo dito più breue di quello de' Greci, & il piede Ba-
libro 6. cap.26. bilonico (come dice Plinio) era tre dita più del piede Romano: essi haueuano due palmi, come dice il
lib.7.c.2. lib.3.c.1. medesimo; de' quali il minore era di quattro dita, cioè quanto la palma della mano, ilquale è nominato da Vitruuio, & il maggiore di 16. dita; come la larghezza, e lunghezza di tutta la mano, vsato anco hoggidi in Roma, ch'è simile à quello di Campidoglio, e nella colonna di porfido ne' Santi Apostoli, & in vn marmo in Beluedere di Roma.

E SI COME dieci palmi Romani fanno vna canna, detta dalla canna, ò arundine Greca, della quale si seruirono anco gli Egitij, così parimente ogni otto palmi fanno à punto cinque piedi Vicentini; co i quali; e con la nostra assistenza habbiamo fatto misurare le antichità di Roma, & altroue, e pochissima differenza è da esso al Padouano, & al piede Veneto. Haueuan'etiamdio i Romani il pas-
libro 18. cap.3. so di cinque piedi à differenza de' Greci, l'Atto era di vn piedi, & il Giugero di 240. come nota Plinio, e
lib.5.c.1. lib.2.c.4. Columella, queste & altre misure sono state descritte molto sottilmente da Iulio Polluce, & Agricola, & Isidoro Ispalense, & altri; così antichi come moderni; perciò à noi dee bastare questo, che ne habbiamo detto.

E PER dar'anco qualche conto delle misure moderne, la maggior parte si riducono à palmi, come à Roma, à Napoli, & à Genoua, e tre palmi di quella Città fanno vna Riga, poi à Piedi quì d'intorno à Venetia; & à Braccia là intorno à Milano, & in Toscana, e le più lunghe à Passa, & à Pertiche, & à Canne; mà perche ogni Metropoli, & anco le città particolari hãno i loro palmi, e piedi, e braccia differenti, si come furono dominate da varij Signori: però non si può dar' vna regola certa d'esse: solo in questo, che tutti i palmi, & i piedi si diuidono in XII. oncie, e così la maggior parte delle braccia, di Milano, e d'altroue, vero è, che il braccio Fiorentino ancora che sia quasi simile à quello di Milano, tuttauia lo fanno di xx. soldi, e torna à punto vna cosa medesima con l'oncie del piede Veneto.

E PER dir qualche cosa di là da'monti ogni 6. piedi di Salzburg fanno 5. Veneti, e 15. piedi Veneti fanno 16. piedi Regi di Parigi in Francia, onde egli è il terzo più del piede di Turino, e 14. palmi Romani fanno à punto piedi $9\frac{1}{2}$. quì in Venetia, e questo piede viene à essere quattro palme di mano commune. Poi il braccio antico; che è chiamato commune, co'l quale in molte parti della Lombardia misurano le fabriche, & i terreni; e cinque ottaui del braccio Veneto, è pari al piede di Turino, che dimandano Aliprando, de' quali nè vanno sei al Tuese, che vengono à esser oncie quindeci. Poi il palmo di Napoli, è tre quarti del piede Veneto, quello di Genoua otto oncie, e tre quinti, e quello di Palermo in Sicilia due terzi di piede.

IL PASSO moderno è pure di cinque piedi, e si vsa molto frequente in questa Città, e quà d'intorno, e viene ad essere come la statura dell'huomo ben formato; de' quali nè và 1000. per ogni miglio, vero è, che vsansi anco le pertiche, e 60. miglia communi Italiane sono 20. di Francia, ò $17\frac{1}{2}$. di Spagna, oueramente 15. di Germania. La pertica è poi di sei piedi: e tanto basti per hora di queste misure. Seguono le loro proportioni in disegno, per maggior intelligenza, e facilità de' studiosi: vero è che per diligenza, c'habbiamo fatta non si sono potute hauere à tempo alcune misure particolari di là da'monti: onde si è lasciato luogo da notarle.

Segue la Tauola, delle sopradette misure.

ESSENDO

TAVOLA DELLE MISVRE ANTICHE, E MODERNE.

1 Mezo Cubito Greco

2 Tre quarti del Palmo Greco.

3 Sette oncie del Piede Greco.

4 Mezo Cubito Romano.

5 Tre quarti del Palmo Romano.

6 Sette oncie del Piede Romano, e Geometro.

7 Mezo Piede Babilonico.

ALCVNE MISVRE DELLE CITTA' METROPOLI D'ITALIA.

8 Quarto del Braccio di Parma.

9 Vn terzo del Piede di Turino.

10 Quarto del Braccio di Milano.

11 Terzo del Braccio di Mantoua.

12 Cinque duodecimi del Braccio di Bologna.

13 Due terzi del Palmo di Genoua.

14 Cinque duodecimi del Piede Ferrareſe, & Anconitano.

15 Tre quarti del Palmo di Palermo.

16 Due terzi del Palmo di Napoli.

17 Tre decimi del Braccio di Fiorenza.

18 Mezo Piede d'Vrbino, e Peſaro.

MISVRE NELLO STATO VENETO.

Vinc. Scamozzi Arch.

19 Vn terzo del Braccio Breſciano.

20 Mezo Piede Vtineſe.

21 Cinque duodecimi del Piede Triuiſano.

22 Mezo Piede Veroneſe.

23 Mezo Piede Veneto, & Hiſtriano.

24 Vn terzo del Braccio di Bergomo.

25 Mezo Piede Padouano.

26 Mezo Piede Vicentino.

ALCVNE MISVRE DI LA' DA' MONTI.

27 Mezo Piede di Cracouia.

28 Mezo Piede di Vienna.

29 Mezo Piede di Praga.

30 Sette oncie di Salzburg.

31 Mezo Piede di Colonnia.

32 Mezo Piede di Lione di Francia.

33 Mezo Piede Regio di Parigi.

34 Mezo Piede d'Amiens.

35 Mezo Piede di Saragoſa di Spagna.

36 Mezo Piede di Toledo.

37 Mezo Piede di Lisbona.

Digitized by Google

ESSENDO l'Architettura ſcientia tanto preſtante, e ſingolare, e piena di tante facoltà, quante ſi ſono narrate, per conſequenza l'Architetto pieno di cotai dotti, e qualità conuenuolmente harà già formato nella ſua idea, vna iſpedita, e pronta intelligenza, e cognitione generale, e ſpeciale de tutti i generi, e forme d'edifici, coſi antichi, come moderni, che con facilità grande potrà non ſolo ritrouare molte belle inuentioni; mà ſpiegarle bene in diſegno, & à voce, con trattarne dounque farà di biſogno, tanto per honor ſuo, come per maggior chiarezza, & vtilità di quelli, che fabricano: coſa à lui tanto neceſſaria, quanto al Filoſofo l'hauer vna intelligenza generale di tutti i termini della Filoſofia morale, naturale, e ſopranaturale: al Leggiſta delle principali leggi, e caſi, che poſſono occorrere più frequentemente, & al Medico la cognitione delle cauſe delle infermità più vrgenti, e graui: mediante le quali cognitioni, coſi queſte, come tante altre ſcientie, e belle Arti, ſi poſſono diſputare longamente ne' dubbi, che occorrono.

E SE BENE tutti gli huomini di qualche giudicio poſſono parlar come in generale ſopra al fatto delle attioni; tuttauia nel genere delle fabriche non dee eſſer giamai alcuno, che nè innanzi, ch'eſſe ſi principiano, nè nel loro progreſſo, nè meno dapoi, ch'elle ſaranno del tutto finite, nè poſſa, ne meglio, nè più ſcientificamẽte, nè propriamente trattar dell'Architetto: sì per eſſer queſta materia ſua propria, sì anco per tanti altri riſpetti, come volſe intendere Platone, & Ariſtotele ne' luoghi citati altroue, & eſpreſſe molto chiaramente Vitruuio con queſte parole, *ex his autem vnum proprium eſſe eorum, qui ſingulis rebus ſunt exercitati, id eſt, operis effectus: alterum commune cum omnibus doctis, id eſt, ratiocinatio:* & altroue ancora, *Architectus autem ſimul animo conſtituerit, antequam inceperit, & venuſtate, & vſu, & decore, quale ſit futurum, habet deffinitum.*

Cratilo fac. 208. col. 1. fin. cap. 2. lib. 1 c. 1. libro 6. cap. 11.

E QVESTO è veriſſimo eſſendo, che l'Architetto à differenza de gli altri, ò ſiano capimaſtri, ò nel vniuerſale de gli huomini, hà nella ſua mente, e nel ſuo intelletto tutte le forme delle coſe ordinate, e diſtinte ſotto a' loro generi, e coſi chiare nelle ſpecie: in modo, che comprende le loro differenze, e ſituationi, coſi bene, come s'elle fuſſero nel proprio atto; e quindi è, ch'egli ſolo, e non altri le può far paleſe all'intelligenza de tutti.

A QVESTO propoſito dice Plinio, che Filone Architetto Athenieſe non ſolo (come diceſſimo) fece l'Arſenale del Pireo d'Athene: il quale fù riputato il più famoſo, e bene inteſo, che fuſſe mai altroue; e per grandezza; poiche era capace di mille naui; mà ancora egli medeſimo nel Theatro alla preſenza del popolo ſpiegò, con grandiſſima facondia l'ordine, ch'egli haueua tenuto nel diſporlo, e farlo ben coſtruire, e parimente l'artificio ſingolare, per la preſtantia dell'Arte: onde (come dice Valerio Maſſimo) egli s'acquiſtò non meno lode di eloquente, che di eccellente Architetto.

libro 7. cap. 37.

libro 8. cap. 13.

E SI COME non diſdice punto à gli huomini parlar bene, e ſauiamente delle ſcientie, & arti loro; così s'aſpetta molto più all'Architetto, à tempo, e luogo il trattar diſtintamente, e meglio di tutti della ſua facoltà; mà lo dee fare ſempre in modo che non appari alcuna affettatione; anzi, che ſia à comparatione di quelli, che lo aſcoltano; e così andar trattando le coſe, con qualche bell'ordine, e con maniere dolci, parlar grato, & à propoſito addurre eſempi delle coſe, che hauerà vedute, & oſſeruate quà, e là, ò inteſe da altri, ò cauate da varij autori; e maſſime delle più importanti, e degne, fatte da gli antichi (perche eſſe hanno maggior autorità fra le altre) ouero anco delle principali de' moderni; la onde dapoi conſeguite queſte parti per mezo della ſcienza, delle diſcipline, & eruditioni, come ſi è inſegnato, verrà a farſi conoſcere modeſtamente di quella intelligenza, e valore ch'egli ſarà, & in oltre acquiſterà la gratia, e ſi renderà amabile, e degniſſimo di conuerſatione appreſſo ad ogn'uno.

PARLARA' adunque l'Architetto ſempre fondatamente con addurre le cauſe, e le ragioni di ciò che tratta, come volſe intendere Vitruuio dicendo: *Ratiocinatio autem eſt, que res fabricatas ſolertia ac ratione proportionis demonſtrare, atque explicare poteſt*, perche ſe per la ragione oltre all'anima, l'huomo principalmente è differente da gli animali brutti, quanto maggiormente verrà ad eſſer anco ſuperior à gli altri huomini ordinarij, quando egli procederà nelle coſe ſue di queſta maniera? oltre che ſuperera coloro, che fuſſero oſtinati, e pertinaci ne' loro pareri, e che molte volte attendono à cicalare, ſenza alcun fondamento.

lib. 1. c. 1.

ANCORA egli ſaprà trattar le coſe fatte inconſideratamente, che molte volte poſſono eſſer ſchifate dall'ingegno d'eccellente Architetto; come la mala ſituatione de gli edificij: le rifforme, che ſi poſſono fare per diffetto di tutto il corpo, ò creſcendo, ò diminuendo, ſaper dar conto anco de' compartimenti ſconcertati, e come ſiano da leuare, ò tramutare, ò rimetter ordini: coſi del riſtaurare le fondamenta, raſſettar le mura, le volte, i palchi, & i tetti, parimente ſappia in che modo ſi reſtino li Porti, e Moli, e Ponti, e del leuar l'empito all'acque. Coſi d'alcuni edificij vecchi, e tanto mal compoſti, che per la difformità loro ſe ſia meglio il disfarli, più toſto che intorno ad eſſi gettar via la ſpeſa. Ancora s'appartiene all'Architetto il ſapere eccellentemente; come ſi poſſano con giudicio ridurre in migliore ſtato i Paeſi mal ſani, e d'Aria non buona, e leuare l'humidità alle ſtanze, e luoghi

sotterranei, & acquosi: lequali tutte cose si comprenderanno molto chiaramente nel decimo, & vltimo libro di questa nostra opera.

E PERCHE, come si è mostrato, all'Architetto eccellente, e di qualche nome se gli ricercano tanti requisiti, però sono molti, che pensano, che non se li conuenga per decoro il traprendere, se non l'imprese immense, e l'opere grandissime, le quali come si sà vengono di rado, e che non debbia estendersi nelle occasioni mediocri, & ordinarie: quasi, ch'essi vogliano cibarlo solamẽte dell'ambrosia, e del nettare, cibo, e beuanda de' Dei; mà sotto à questo velo auuertiscasi bene, che vi stà nascosto la mendace inuidia. Perche si come è assai più facile ad vno eccellente Oratore il difendere, e disputar vna causa di poca importanza, rispetto ad vn'altra piena di difficultà, ò del tutto disperata; & ad vn famoso Medico il curare vna leggiera, che liberare affatto l'infermo da vna incurabile, e mortale infermità: così, e non altrimente, è facilissima cosa ad vn'Architetto saputo il consultare, e l'ordinare, e correggere vna fabrica ordinaria, e di mediocre grandezza; rispetto ad vn'altra piena di magnificenza, e di molta esquisitezza, laqual cosa non potrà far giamai vn'imperito, e poco intendente, come si proua tutto dì con l'esperienza non solo in questa Città; mà si può dire per tutta Italia.

DE' MODI, CHE DEE TENERE L'ARCHITETTO per consigliare, e che egli deue persuadere i Signori, e Patroni all'edificar bene. Capo XXV.

MOLTO chiaramente dalle cose dette sin qui si è conosciuto l'essenza, e le nobilissime qualità dell'Architettura, e per consequenza, quanto sia grande il carico dell'Architetto. Però doppo esser'egli arriuato à questa perfettione; si che per mezo della theorica, e dell'osseruatione, s'habbia fatto nella sua Idea, e nell'intelletto vn'habito, e precognitione tale, che possa inuentare infinite cose, e col giudicio disporle bene, & ordinatamẽte, con applicar loro i mezi più proprij, e conueneuoli, affine di condurle al desiderato fine. Nascendoli poi occasione d'hauer à pratticare l'imparato, sarà suo debito di sopraſtare, e comandare (come disse Vitruuio, e Platone ne' luoghi citati,) a' Capi mastri; che secondo gli ordini suoi vadino operando, lib. 1. c. 1.
e conducendo innanzi l'opera; alla quale l'Architetto anco sopraſtando giudicarà terminatamente tutte le cose di lei attinenti; approbando quelle, che sono nel genere loro, e secondo la mente sua, e reprobando altresi tutte l'altre, che stessero male.

E PERCHE molte volte può occorrer, come è conueneuole che l'Architetto sia ricercato del suo consiglio, e parere, ò con la presenza, cioè à bocca, ouero in scritto, come interuiene ne' paesi lontani, & è interuenuto à noi più volte, tãto circa gl'edifici publici, quanto ne' priuati, ne' quali principalmente si tratta dell'ordine, e del merito dell'opera; cioè del luogo, doue si dee edificare; del genere dell'edificio; e della forma, nella quale egli si douerà fare: della sorte de gli ornamenti, cioè quanto al merito, e quanto all'ordine; come delle qualità delle materie: de' modi per costruirlo, e del fine, per cui egli si dee fare: tutte cose di grandissima importanza.

PERCIÒ egli tenerà questo modo: quando parlerà sopra le cose sue proprie, ouero (essendo così ricercato da persone di molta autorità) sopra quelle d'alcuna persona di merito, e di valore: lo dee fare, prima christianamente, e poi cõ molta modestia, & molto circospetto, si che saluo resti sempre l'honor'altrui, trattando solo il merito, e l'ordine della materia proposta; perche *non est eiusdẽ, & multa, & opportuna dicere*; mà come dice il Sauio: *tàm multa quàm sapiens*; mà cõ tutto ciò dentro da questi termini, egli dee sempre dire la verità, senza alcuna simulatione; perche così mostrarà vnitamente dottrina, e prudenza. Auuertirà inoltre, con quali persone egli tratti, se dotte, & intendenti nelle reduttioni di molti, e massime nelle cose publiche, ò sia anco con alcuni de' priuati: accioche possa vsare con gli vni; e con gli altri quei termini, che saranno proprij, e conueneuoli: discorrerà con molto ordine la materia, che dee trattare; cioè prima in genere, e poi in specie, & vltimamente anco le loro differenze, con proprietà di parole, tanto rispetto alle cose, che trattarà, quanto il farle facilmente capire da gli astanti; affine di farsi conoscere, se non eloquente, almeno facile, & ornato. 3. Reth.

SECONDARIAMENTE fugga, per desiderio di gloria, ò per altro rispetto, di persuadere mai nè in publico, nè in priuato, alcuna cosa importante sopra al potere, & alle forze de fabricanti; come potiamo dire d'hauer'osseruato molte volte noi; mà che tornino immediate ad vtilità, comodo, & ornamento, ò della Città, ouero de' particolari, che fabricano. Laonde l'Architetto à questo effetto, dee andar ponderando molto esatamente, la forma spetiale dell'edificio, come parte principalissima, e che aspetta all'honor suo, & à quello del padrone: accioche sia conforme al bisogno, e possa seruire per

quel fine, per il quale si fa la fabrica. Harrà l'occhio ancora alla magnificenza dell'opera, la quale consisterà principalmente nella qualità della materia, della quale si deurà construire: il che considererà diuersamente secondo la diuersità delle persone patrone dell'opera; se saranno Prencipe, Republica, ò semplice padre di famiglia: e finalmente all'artefício, & alla costruttione d'essa, che è parte risultante in lode de' Capimastri, che vi s'adoperaro.

LAONDE nel consigliare, ò da se solo, ouero con altri pari suoi (poiche con inferiori di molto, non dee mai trattare, lasciando il luogo à chi viene, ò per età, ò per sapere) per maggior'intelligenza de'Signori, e padroni c'hanno à fabricare, egli dee proceder con molto ordine, e trattar prima del sito in vniuersale, e poi in particolare, e facendo mestiero saper le qualità delle acque, e dell'aere, per collocar bene le fabriche, e poter schifar quello, ch'è nociuo, e quando farà bisogno trattar anco delle forme, e delle grandezze delle Città, e Fortezze, e le loro parti, così interne, come esterne.

A QVESTO seguirà il saper discorrere de gli edifici sacri, ò dependenti dal sacro, così antichi, come moderni; e dapoi di tutti i generi d'edifici publici appartenenti al Prencipe, & alla Republica; così per habitatione, come per decoro, & applauso del popolo, e parimente degli edifici per habitatione, e comodità de'priuati; conueneuoli ad ogni qualità di persone, tanto nella Città, quanto ne'Suburbani, & in Villa; e parimente di quelle cose, che per conseguenza ad essi tutti cadono: oltra à ciò, deurà saper discorrer bene, degli ordini, & ornamenti: le quali cose tutte soggiacciono al sito, alle forme vniuersali, & alle particolari. E perche all'edificare, senza dubbio, fanno di bisogno le materie: perciò l'Architetto douerà a luogo, e tempo anco saper discorrere di tutte le specie di marmi, e pietre viue, e così di quelle da murare, e parimente delle diuersità delle calci, e pozzolane, sabie, legnami, e metalli di ogni sorte, che appartengono alla costruttione d'essi edifici.

E QVANDO si venirà all'atto, sappia trattar con facilità i modi, che si deono osseruare, per poter fondare; così in ogni sorte di terreni, come etiandio nel mare, e ne'fiumi; & anco nelle paludi, come quì in Venetia: e del proportionare le fondamenta, e grossezze delle mura, a tutti i generi d'edifici; e con qual'ordine si deono eleuare, e ridurli bene in coperto: & inoltre sappia dimostrare quai finimenti si conuengono ad ogni specie: così all'vniuersale, come alle parti loro di dentro, e di fuori; & altresì i tempi opportuni per farli bene, con diligenza, risparmio, & vtilità.

E FINALMENTE sappia trattar de gli abusi, che fussero nelle fabriche di già fatte, e de'modi che si deono tenire per ristaurare tutto quello, che facesse bisogno; affine di ridurle in altro miglior stato: le quai tutte cose, nõ possono esser prima intese, e dapoi mandate in effetto, se nõ da vn'Architetto molto eccellente, e di grandissima intelligenza, e maneggio di simil cose: e non per via d'vna semplice prattica, come si danno ad intendere alcuni idioti. Mà sopra ogn'altra cosa auuertisca di trattare tutte, e ciascuna di queste cose di maniera tale, che ne sia per riportare la palma, e l'honore sopra tutti gli altri.

SI COME è honore grandissimo appresso ogni sano intelletto, il saper bene, & ottimamẽte discorrere delle cose appartenenti alle attioni humane; così tanto maggiormente si conuiene all'Architetto; il quale secondo l'opportunità, à tempo, e luogo saperà discorrere della sua professione, e dimostrarla distintamẽte, come di sopra si è detto: affine di riportarne appresso di sè quell'honore, ch'in altri è cagione, di douer poi prestarli fede; ond'egli cõseguentemente verrà ad acquistare tale autorità, ch'accrescendola di mano in mano diuerrà in breue prontissimo al maneggio di tutte le cose importanti, e grandi, che in qualunque modo potranno occorrere: si che quand'egli trattasse poi à concorrenza d'altri degni professori: se però il negotio anderà giustamente per la via della virtù, e del proprio merito, e non per qualche giuoco di fortuna, ò pestilenza (come suol'esser) di fauori illeciti; tanto maggiormente si potrà assicurare della vittoria: la qual cosa gli apporterà non poco vtile, & honore appresso alla posterità.

PER TANTO hauendo in cotal modo acquistato facoltà di persuadere tutte quelle cose, che egli stimarà più à proposito: affine di edificar bene, non solo acqueterà gli animi; mà ancora gli alletterà, & inciterà; onde molti da tai ragioni, & essempi stimulati, per termine d'honore, della Patria, & anco affine di riceuer comodo, e per lasciar memorie degne, si metteranno à fabricare. Et à questo modo si anderanno ornando, & abbellendo le Città, le Terre, li Casali, e le Ville: e tanto maggiormente, e volontieri si disporranno à farlo, quanto, che potranno assicurarsi, quando saranno guidate da vn tal soggetto, che tutte le cose loro passeranno bene, e lodeuolmente.

E NON è da dubitar punto, che all'Architetto eccellente più, che ad ogn'altro dee esser prestata indubitata fede: perche oltre alla cognitione scientifica delle cause, per le quali egli và ritrouando le belle inuentioni, e la disposition delle cose, ancora egli è sempre d'animo regolato, e sincero, e libero dalle passioni: onde potrà fare sempre retto giudicio di tutte le cose attinenti al fabricare: & andarle bilanciando ad' vna ad'vna; il che non possono fare i Padroni, ò altri che siano interessati: poiche le passioni loro, e della spesa, e dell'ambiguità della cosa possono loro alterare l'animo, & offuscare l'intelletto, perilche non possono fare buone risolutioni.

L'ARCHI-

L'ARCHITETTO dunque prudente, e molto esperimentato nelle cose sarà ispedito, e sicuro in tutte le attioni; di modoche nell'imprese riescha prestante, e dia ottimi ordini al far esequire. Et ancora quando egli sarà tale indubitatamente darà sodisfattione grandissima ad ogni personaggio, che si seruirà del suo prudente consiglio, e giudicio, e della sua sopraintelligenza, e perche à tempi nostri appresso a Prencipi non sono quelle grandissime facoltà, e ricchezza, che furono a' tempi de gli antichi Egittij, Greci, e Romani, nè meno l'osequio, e l'obedienza de' popoli, quindi è, che mancando l'occasioni, il valore de gli huomini non si può estendere à far cose merauigliose, e grandi.

ANCORA, che l'Architetto sarà ornato di queste parti, che noi habbiamo descritte, tuttauia pare, che propriamente non s'aspetti ad esso imediatamente il persuadere l'edificare, quando i Prencipi, ò li particolari, da se medesimi, non lo ricercassero. Anzi pare, che questo officio s'aspetti all'Oratore, che sempre persuade, ò disuade. Mà dall'altro canto non all'Oratore; mà propriamente all'Architetto si conuiene, à luogo, e tempo opportuno però; ricercando così il bisogno, di mostrare con ragioni: come trattandosi della diuersità, eleggerà la bontà, comodità, e bellezza de' siti, e l'altre cose, che le cadono per consequenza: edificar in questa, ò in quell'altra forma, & in questo, ò in quell'altro modo di compartimento; ornar più, e meno l'edificio dentro, e fuori: farlo con questa, ò con quell'altra materia, e simiglianti cose; affine di conseguire la perpetuità, la comodità, e la bellezza in tutte le parti dell'edificio.

SONO alcuni, che lodano, e comendano vna certa prontezza, e quasi audacia de gli huomini nell'entrare alle cose importanti, credendo (come dice Plinio: *Audacia fortuna iuuat*,) che indiferentemente sempre gioui ad auanzarsi; doue si tratta dell'honore, della fama, e dell'util proprio; e massime à quelli, che si possono arrogar' il merito, & il valore. Onde Appio in Salustio disse: *Fabrum esse suæ quemq; fortunæ*. Laqual cosa non lodiamo così à punto nell'Architetto; come lo concediamo in gran parte nel mistier dell'armi; mà più tosto, che egli sappia conoscer, e prender l'occasioni, à tempo, e luogo conueneuole. E però disse Vitruuio. *Deinde quærebant si honeste essent educati ingenuo pudore, non audaciæ proteruitatis commitendum iudicantes*. Essendo, che quanto più tutte le cose succederanno all'improuiso, e con l'esser ricercato per cosa importante, e frà persone di qualche stima, tanto maggiormente, allhora; stando nella modestia ne douerà esser lodato, da ogn'uno della buona riuscita, che farà.

De Rep. ordinãda libro 1. f. 160. libro 6. proem.

E PERCHE nella giouanezza nostra noi habbiamo esperimentate tutte queste cose, e per gratia di Dio ci sono venute fatte così bene, come altri hauerebbeno forsi desiderato; però esortiamo di buon animo ogn'uno, e specialmente i giouani; accioche facciano buon' habito; che essi stiano dentro de' termini della modestia: essendo, che l'honore, e la buona fama de gli huomini, non è altro, che vna buona opinione concetta ne gli animi; & acquistata, che ella è, sarà di mistieri saperla conseruare, e mantenere; posciache ella è, quasi à simiglianza delle piante nobili; che di necessità deono coltiuarsi, ingrassarsi, e talhor innestarle secondo il bisogno; accioche vengano belle, & à tempo debito, facciano i loro frutti buoni, e saporiti.

DI QVELLE COSE CHE SI DEONO AVVERTIRE per edificar lodeuolmente, e bene, e de' modi più reali per far' i calcoli delle spese de gli edificij. Capo XXVI.

SEI PER LO MENO sono le cose c'hanno à correre per far l'edificio in modo tale, che ragioneuolmente egli si possa chiamare degno di lode, e comodo all'habitare, e queste sono: prima la buona situatione di esso, così per sanità, come per ogni altro rispetto: e che nella forma vniuersale, egli non sia nè maggiore, nè minore di quello, che si conuiene: il bel numero, e la dispositione delle parti: l'ordine e gli ornamenti, che li sono inserti: e che le materie siano bene appropriate ad esso: e finalmente la buona costruttione, bellezza, e leggiadria.

ADVNQVE, primieramente si dee considerare il sito, così in generale, come nella sua specie, e quando sarà in nostra potestà, si dee eleggere di aria sana, e comodo d'acque; così per la nauigatione, come per ogni altro rispetto, & altresi sia in buono vicinato, e fruttifero, e bello. Poi intorno alla forma vniuersale, e particolare di esso, che ella sia conueneuole al fine per cui egli si fà, e condecente allo stato, & alla qualità del patrone, e della sua famiglia; e però all'edificio grande, se li conuengono parti grandi, & al mediocre mediocri, & al picciolo, parimente picciole; e non rieschi come i mostri, i quali hanno alcune parti, e membra non conueneuoli, e quindi è che il tutto diuiene spiaceuole, e brutto.

Digitized by Google

NELLA proportione delle parti fà bisogno, ch'elle siano conueneuoli, e corrisponденti al tutto, e che possano seruire al bisogno; si che elleno disposte stan bene a' luoghi loro; & in modo che facciano bella armonia: così nella proprietà dell'ordine, si deue osseruare, ch'egli sia, ò sodo, ò graue, ò delicato, ò misto dell'vno, e dell'altro, e molto cõueneuole ad esso edificio; e poi le materie, così da eleuarlo in tutte le sue parti, come etiandio per gli ornamenti, ch'elle siano appropriate all'opera, e delle migliori qualità, che per cõdecente prezzo, e condotte si potranno hauere: e parimente siano lauorate, e poste à' luoghi loro destinati, con quell'arteficio, che se le conuiene: & in guisa tale, che dal concerto, che fanno le parti, con tutto il corpo, come le voci nella musica, ne risulta poi la venustà, e leggiadria; la quale apporta la somma lode di tutta l'opera.

E PERCHE a'tempi nostri il piantare vna grandissima mole di fabrica, oue si hà da spendere molte migliaia di scudi è vna delle maggiori risolutioni, che possa far l'huomo, però dee l'Architetto non meno del Patrone, che fabrica, esaminar molto bene la grandezza, e qualità dell'edificio, che si tratta di voler fare: accioche deliberato, che sia, con più prontezza, e generosità d'animo si vadi facendo la preparatione delle materie; le quali deono esser'idonee, per costruere, e per ornare il tutto, ouero solamente alcune parti; e finalmente anco l'artificio de'maestri, & il tempo, che si dee incominciare, & andar seguendo l'opera fino al fine: essendoche noi non lodiamo, che il padrone si ponga mai à fabricare, se non quando egli hà in pronto buona parte del danaro, e l'entrate, che glielo somministrano longamente di tempo in tempo; come osseruano per lo più di fare i nobili di Venetia; & è cosa da prudente, essendoche il danaro, si come noi lo stimiamo il neruo della fabrica, così parimente egli viene ad'essere di tempo in tempo il sustento de'maestri, & operari.

E PERCIÒ non deue alcuno, nè per isfogare vn qualche loro capriccio, nè per furore giouenile, nè animo inconsiderato, metter mano à far'alcuna cosa di molta importanza; se non quando sarà pronta la comodità del danaro; si che noi potessimo esser come sicuri, e certi di poterla condurre à fine, e perfettione in qualche honesto spacio di tempo. Prima perche (come habbiamo dimostrato) la fabrica è frà le attioni de gli huomini molto considerabile, & anco per tanti accidenti, e spese superflue, che soprauengono alle famiglie, e finalmente la morte de'proprij padroni: doue ne succede, ch'essendo cosa naturale, ch'ogni animale ami li propri parti assai più, che gli altrui; & anco rare volte, ò non mai li parenti vogliono poi seguire le cose incominciate; e massime quando, non sono di manifesto vtile; e però si vedono quà, e la nelle Città, e per le ville molte opere incominciate, le quali già tanti anni non hanno potuto hauere il loro debito fine; e così elle rimangono imperfette: di modo, che quelle spese sono, come infruttuose, gettate via.

NEGLI edifici di qualche importanza, si dee molto bene auuertire, che non si facciano nè molto più grandi, nè molto più piccioli di quello, che ricerca il bisogno: perche nell'vno senz'altro si trapasserà la spesa, e nell'altro non potrà bastare al bisogno dell'habitare: onde prudentemente vsarono quei primi Architetti, di fare i loro edifici di più piani l'vn sopra l'altro; si come ritroviamo appresso à gli antichi Greci, e Romani, & habbiamo da Plutarco nella Vita di Silla; e Vitruuio parlando delle grossezze delle mura; e Varrone de lingua Latina: e Liuio, e Plinio, e tanti altri graui Autori.

Vite. lib. 2. c. 8.

ED è la ragione prima, per non occupare molto spatio di terreno, così per lunghezza, come per larghezza: seconda per proportionar bene tutto il corpo della fabrica: la quale non può hauere maestà senza vna conueneuole altezza: terza per maggior comodità dell'habitare, & vnione delle parti che vengono l'vna sopra l'altra; la qual cosa possiamo anco osseruare dalla natura in tutti i corpi, e specialmente nel corpo humano, il quale è molto alto, & eretto in piedi: e finalmente si deono fare, per risparmiar la spesa: essendoche le medesime fondamenta, e mura, & vn solo tetto serue ad ogni grande, & eminente edificio.

SARA' cosa ancora non solo lodeuole, mà molto sicura, e che alla fine apporterà grandissimo honore all'Architetto, e molto più vtilità al Patrone, che i Disegni, e Modelli, e massime delle cose importanti, siano molto bene esaminati dall'Architetto, insieme con altre persone intendenti, sì nell'vniuersale, come anco à parte, à parte; con ponderar bene tutte le cose, innanzi, che si venga all'atto di metterli in esecutione: essendoche à questo modo si anderanno limando, e purgando da quelli errori, che in qualunque modo vi fussero incorsi, ancora che minimi.

libro 10. proem. De Domo.

APPRESSO à gli antichi Effesi, populi Greci, nell'Asia minore, come racconta Cicerone, e Vitruuio, & anco Catone nell'Agricoltura, fù vna legge quasi immemorabile, assai dura à sentirla; mà forsi con giusta causa ordinata; & era tale: Che quando alcun'Architetto publico faceua il computo della spesa per alcun'opera publica ad esso incaricata, appresso al Magistrato, se ne faceua nota, e si obligauano i suoi beni fin tanto, che l'opera condotta fosse à perfettione; e se così riusciua la spesa, come l'Architetto haueua dato il conto; allhora per decreto publico, egli veniua remunerato, & honorato grandemente, come era conueneuole al merito della cosa; & il simigliante si faceua quando la

spesa

ſpeſa aſcendeua alla quarta parte più; perche allhora ſi pagaua del denaro Publico; mà quando la ſpeſa aſcendeua oltre al quarto, all'hora per vigore d'eſſa legge l'Architetto medeſimo era ſottopoſto à rifare quel ſopra più, de' ſuoi proprij beni hipotecati.

PARE ſecondo noi, che la durezza della legge fuſſe; perche non hauendo l'Architetto appropriato, nè à ſe ſteſſo, nè laſciato andar'à male coſa alcuna, e che l'opera era fatta con ragione, e termini dell'arte; in modo che era riuſcita bene, & à tempo, e per il fine deſtinato; che perciò non pareſſe coſa giuſta, nè honeſta, ch'egli ne douеſſe ſentire alcun danno: e tanto più, conſiderando i molti, e vari accidenti, che ſogliono occorrere nello edificare; i quali poſſono alterare non poco le ſpeſe. Mà dall'altro canto trattandoſi di coſa publica, ò fuſſe temporanea, ò per durar ſempre, era conueneuol coſa proporla al Conſiglio, ò ad altri Magiſtrati; e perciò pareua molto ragioneuole, che ſe ne poteſſe trattare con qualche fondamento, e certezza della riuſcita, che doueua fare, & anco della ſpeſa: affine di poterla perſuadere con ragione; e perciò non era bene, ch'ella riuſciſſe poi molto diuerſa, & anco aſſai differente dal computo fattō: oltre che non pare, che ſia coſa degna d'Architetto eccellente, e verſato ne' maneggi delle coſe importanti l'errare della metà della ſpeſa, e per queſto meritamente ne rimaneua condennato nella refattione.

IN QVESTO luogo eſclama molto Vitruuio, deſiderando, che total legge fuſſe oſſeruata à Roma così nel publico, come nel priuato: perche à queſto modo ſarrebbono molto più conoſciuti, & eſtimati gli Architetti prudenti, e ſcientiati nell'Architettura; & verrebbero giuſtamente condennati gli imperiti, che preſumono di ſapere: coſe, che occorrono molto più a' tempi noſtri, non ſolo in Venetia, mà per tutta l'Italia, come habbiamo veduto; così per inauertenza di quelli, che fabricano, i quali credono quaſi ad ogn'vno, che lor propone qualche coſa cō auanzo della ſpeſa; come anco per la temerità, e profontione di tāti ſcioperati, & imbratta fogli; i quali s'intromettono à fare quelle coſe, che non ſanno: onde inducono con mille arti, e nel publico, e nel priuato, à edificare ſenza lode, e di certo ſi gettano via le decene, e talhor le centenaia de migliaia di ſcudi: onde ſi rouinano affatto le famiglie. Mà che accade à dolerſi, e ramaricarſi di quelle coſe, che non è in poter noſtro il rimediare? e ſe in tutti i tempi il Mondo è ſtato corrotto, e guaſto dal numero de gli ignoranti, e vitioſi; i quali, ò fanno far le opere con molti intereſſi del publico, e del priuato, e dapoi moſtrando di volere auantaggiare, le pigliano ſopra di loro, ouero dal principio alla fine, hanno intelligenza ſecreta con tutti i Capimaſtri, che operano in eſſe, ò con altre ciurmarie inhoneſte, ne traggono molti vtili: coſe che non le permette la legge dell'honeſtà; e perciò non ſi dee tolerare, nè altresì gli huomini da bene le farrebbono. libro 10. proem.

MA RITORNANDO à' calcoli delle ſpeſe per le fabriche di qualche importanza, chiara coſa è, che non ſi poſſono fare così affermatiuamente di tutte le coſe, come ſi danno ad intendere alcuni poco verſati, mà bene appreſſo ſegno, dapoi, che ſarà eletto il luogo particolare, e ſtabilita la forma ſpeciale, e la ſua grandezza terminata per ogni verſo: dalle quali coſe ſi potrà formare la profondità, e le qualità delle fondamenta, e groſſezze conueneuoli delle mura, e le maniere de gli ornamenti; che ſe le rechiederanno dentro, e fuori, e ſimiglianti coſe: facendo diligentemente i ſuoi aſtratti ad vno, ad vno ſeparatamente; e così l'Architetto ne può ſaper le cauſe, e cauarne ſcientificamente il computo della quantità, & il coſto, e la ſpeſa aſſai conueneuolmente per via delle miſure: nelle quali coſe ſeruono infinitamente le Mathematiche.

E PER lo contrario non ſi può ragionar affermatiuamente di quelle coſe, che patiſcono molta alteratione, come della varietà, e poſitura de' ſiti, e della natura, & degli effetti dell'acque, e dell'aria, e così parimente delle qualità delle materie, e molto meno de gli accidenti, che poſſono auuenire nello edificare, tanto nella Città, come in villa, e d'altre coſe ſimili, che non poſſono eſſer ben chiare, & eſpreſſe alla cognitione noſtra, nè così manifeſte al ſenſo d'ogn'vno.

PERCHE quanto al ſito, egli può eſſer di molto prezzo, ouero à buon mercato: in piano, ò in monte: di terreno molle, ò duro; laonde potrebbe eſſer facile, ò molto difficile da fondare, & anco da condurui le materie per edificare. Quanto poi alla forma vniuerſale, ella potrebbe eſſer aſſai grande, mediocre, ò picciola; e ſi farebbe in volto, ò con ſuoli di legnami, di poco, ò di molta ſpeſa; perilche ſi doueranno far le fondamenta, e le mura, ò molto groſſe, ò alquanto più ſottili.

GLI ornamenti dell'opera poſſono eſſer molti, e pochi; così dentro, come fuori, ſecondo il genere dello edificio: ò d'ordine ſodo, ò alquanto delicato; fatti di materie nobili, ò di mediocre ſpeſa, e talhor di ſempliciſſima pietra: ouero, conſiderando il valore delle materie, potrebbono eſſer di marmi fini, di pietre dure, ò tenere, di cementi, ò di mattoni cotti: e così le calci, e pozzolane, e ſabbie: e poi de' legnami, e de' metalli ſi può dire il ſimile; le quali poſſono eſſer facili, ò ſul proprio luogo, ò difficili à ritrouarſi, & anco da eſſer condotte da luogo, à luogo.

CIRCA il magiſtero de' Protomaſtri, e de gli artefici, e de gli operarij, quelli per ſopraſtare, e queſti per coſtruere l'edificio, e portare le materie; deonſi conſiderare i tempi, e le qualità dell'edificio,

e de' Pac-

Digitized by Google

e de'Paesi; perche gli vni, e gli altri possono esser molti, e pochi, secondo, che ricercherà l'opera: onde per consequenza potrebbono esser d'assai, ò di mediocre spesa,

FINALMENTE importa assai la consideratione del luogo; doue si douerà fabricare; così nella Città, come nel suburbano, ò in villa: Perche in alcuni luoghi vagliono assai più, & in altri assai meno le materie, e massime prendendole in tempo auantaggioso, e facendo le pietre cotte, e le calcine, & altre cose; e cauando le altre pietre sù quello del padrone, ouero comperandole alla minuta. E parimente le condotte sono più facili, e più difficili, ò per acqua, ò per terra, che elle si facciano: le quai cose, per le ragioni dette, e per molti accidenti, che sogliono occorrere ogn'vna da per loro, e molto più ancora tutte insieme alterano grandemente le spese dello edificare, così in publico, come in priuato.

DE' MODI PER DIVIDERE ET ESTIMAR bene le Fabriche, e de gl'Idioti che si presumeno nell'Architettura. Capo XXVII.

NON SIAMO così certi à punto, se assolutamente appartenga all'Architetto, ò pure s'è officio de'Capimastri il far le partitioni, e l'estimationi del valor de gli edifici priuati, e simiglianti cose: nelle quali non sappiamo vedere per qual cagione vi s'intromettono molte volte anco i Periti de' beni inculti, e quelli delle acque, e simili altri, tutte professioni moderne, & assai volgari: i quali, à parer nostro non hanno, che fare in questa materia: se non lo facessero per auidità del guadagno. Mà è certissimo questo, che mai per grandissime occasioni, che à noi si siano appresentate non l'habbiamo voluto fare; così per vn certo decoro, come per non hauer da trattare così familiarmente, & alla ristretta, come conuerrebbe con molti capimastri; e per altri degni, & importanti rispetti; che si tacciono: tuttoche la buona memoria di nostro Padre (come è manifesto à tutta la Città di Vicenza, & à molte altre parti quà d'intorno) haueua questa cosa tanto trita, che però la faceua molto eccellentemente, e si è veduto in effetto, per tante partitioni, & estimationi delle facoltà di tante nobili famiglie: e noi parimente lo faceuamo nella nostra giouenile età, alla quale si sogliono conceder molte cose, che poi si deono tralasciar col tempo da vn Architetto.

LE PARTITIONI de'Palazzi, e delle case assai grandi, e capaci, che molte volte si sogliono fare, ò per rispetto dell'habitare separatamente i proprij fratelli, ò altri loro parenti, ò congiunti: e possono esser di parti eguali, ò di portioni, e carati diseguali: dando ò tutto da alto à basso ad ogn'uno, oueramente di piano in piano. E perciò si dee hauere questa consideratione à principio dell'edificare, come habbiamo hauuto noi, nel Palazzo de' Magnifici Signori Strozzi in Fiorenza, facendo à questo fine entrata in faccia, & anco nel fianco verso al corso, e così in altri luoghi, che non nominiamo.

INTANTO, che in ogn'uno de' sodetti modi, si dee hauer grandissimo riguardo ad ogn'una delle parti, acciochè à tutti tocchi proportionatamente de' comodi, e de gli incomodi della medesima casa; così à pe piano, come ad alto; Anzi s'è possibile, non si deue lasciar incorrere giamai, che l'una parte habbia, benche minima seruitù dall'altra, nè di transitare insieme, nè del poter veder, & vdire quello, che si facesse, benche honestamente nell'altra parte, per via delle porte, ò delle fenestre chiuse: lequali cose si veggono esser auuenute molte volte, per trascuragine, ò imperitia di quelli, che non seppero far bene le partitioni; e nientedimeno, tutte queste cose sono difficilissime da soportare; e molto noiose à vedere, & vdire; e massime à quelli che desiderano, ò per honoreuolezza, ò per studio, e ciuiltà, e per quiete dell'habitare; e questo è quanto à quelle cose, che si deono osseruare in generale; perche, de gli accidenti, che possono occorrere alla giornata, i quali potrebbono esser molti, non se ne hà da trattare in questo luogo.

L'ESTIMATIONI si possono fare in più modi: Alcuni fanno à ragione d'un tanto per cento, di quello, che si caua annualmente d'affitto; come d'un e mezo sino à tre a' Palazzi, & altri edificij nobili, e di grãdissimo costo; e poi da tre sino à cinque, & anco à sei le fabriche ordinarie, e di poca importãza, à ragion di libere: laqual cosa noi la giudicamo, come vn giuoco di vẽtura; poiche il più delle volte non torna bene; essendoche vn Palazzo, il qual s'affitarebbe qui in Venetia, in Roma, in Napoli, in Genoua, ò in Milano, per modo d'esempio, se non mille scudi, per non esser' in sito riguardeuole, non ostante, che per l'Architettura, e d'ornamenti eccellenti, e materie nobili, sia di molto maggior pregio: essendo valuto più d'ottanta, ò cento milla: onde non sarrebbe alcuna proportione trà il costo, e la rendita.

ALTRI poi stimano vn tanto il piede quadrato, del passo cubo, di tutto il corpo dell'edificio riquadrato dal piano in sù, laqual cosa è molto peggio dell'altra. Perche se l'edificio sarà di forma, e di lati eguali (per non dire rotonda) le sue passa cube saranno assai più, che quelle d'un'edificio molto lungo, e

go, e ristretto, ouero di forma triangolare; ancora che fussero della medesima altezza, come si è mostrato altroue: e perciò si deono lasciar da parte questi, & altri simiglianti modi, che non raccontiamo: e de gl'imperiti, che fanno per vna certa discretione e prattica; perche sono da semplici ciabattini, e non da persone che trattano le cose con ragione, e con giudicio.

ADVNQVE il più reale, e dimostratiuo modo, sarà questo, del far le misurationi, à parte à parte, e separatamente, così della quantità del sito, come delle fondamenta, mura, e volte, riducendo il tutto ad vna terminata grossezza; come d'una, ò due, e tre pietre, à passo quadro; e poi le pietre vine, à vn tanto il piede lungo; e così i Palchi, e tetti à vn tanto il passo superficiale; & il somigliante si faccia dell'altre cose stabili, e permanenti; & vltimamente delle vedriate, e cose mobili, che sono necessarie, & vtili alla casa; tralasciando buona parte la vanità delle Pitture dentro, e fuori, e de'stucchi, e dorature, che non apportano beneficio; e di tutte le cose nominate, ò dipendenti, hauer grandissimo riguardo, e diligente consideratione, alle loro qualità, bontà, ò deteriorità, e così di parte, in parte, con la penna in mano andar riducendo, i loro prezzi, e valori di quel tempo: essendo che procedendo à questo modo si faranno l'estimationi molto più reali, sicure, e certe.

E ANCO da auuertire, che quãdo si fanno cotai stime d'edifici, insieme con le possessioni; che allhora si dee in parte hauer riguardo a quello, che si può cauare d'entrata; mà non così per apunto; ne meno lasciarle andar come morte, si come fanno alcuni; essendo, che gli edifici nelle Città apportano molta honoreuolezza alle famiglie; e perciò s'inuestisce con minor vtilità, si come quelle, ne' suburbani, e nelle Ville prestano comodità a' Padroni di vedere i fatti loro, e del poter gouernare le proprie entrate, altrimenti vi starebbono incomodi, e con disagio.

TVTTE queste cose le possiamo prouare cõ esempi antichi; per li quali habbiamo, che si deue hauer riguardo al genere dell'edificio, & alla qualità della materia, & al modo, e tempo, che egli sarà costrutto; stimando (come habbiamo da Vitruuio) à proportione del tempo, che quella sorte di mura, lib.2.c.8.
poteuano durare, & assegnando 50. anni, alle mura sottili, fatte di Cementi, ò pietre tenere; perche da la in sù si reputano, come vecchie, e rouinose: e perciò quei antichi Architetti, batteuano quanti anni elle haueuano seruito in esso edificio, ò fusse il quarto, ò la metà, ò più, ò meno: laqual cosa non faceuano poi alle mura lateritie, ò di terra cotta: mentre, che fussero diritte, & à piõbo, e nel resto conseruate bene; perche frà tutte le sorte di mura stimauano quelle come eterne, & in vero si veggono le mura della Rotonda, e delle Thermi, e parimente di tanti altri generi d'edifici, che hanno durato 1600. & anco sino a 2000. anni, onde s'approua questa verità; ilche è quanto ci hà parso di dire in generale.

E PASSANDO ad altro, nõ deue parer marauiglia alcuna a' Saui, & alle persone di giudicio, se molte volte (per vna certa importunità, e stratageme, che s'usano) le fabriche peruengono alle mani di alcune persone idiote; e che vagliono assai poco nell'Architettura, e non che per ragione dourebbono a' più eccellenti Architetti di quel secolo: essendo, che e per il lungo studio, e per la molta osseruatione, c'hanno fatta delle cose antiche, e delle moderne, e per l'honore, e per la fama acquistata, dalle loro opere; per le quali mãtengono vna certa ciuiltà, decoro, e riputatione; & anco perche per la fermezza, che da loro si può hauere, del merito, dell'ordine, della perfettione, & dell'honore dell'opera, con gran beneficio de' Signori, e Padroni, che fabricano, e con molto maggior risparmio della spesa: e perciò essi meritamẽte deono esser ricercati con instanza, e loro si cõuengono honori, e gratitudine, & anco remunerationi nõ picciole. Poiche tutta la somma dell'Architettura (come dicessimo) è di esser l'Architetto ricco d'inuentioni, e delle belle forme, e saperle disegnare leggiadramente, & applicarle bene gli ordini loro conueneuoli, e formare le loro Modonature ò saccome proportionate; poiche da queste principalmente dipende le gratia, e la bellezza, & nè risulta il lodatissimo fine delle opere, oltre all'esser ricco di partiti nel far esequire le cose difficili, e necessarie a' maestri.

NOI non ammettiamo il dire, che alcuni mascherati di questo nome d'Architetto, habbiano ordinate molte fabriche quà, e là; e che perciò deono esser stimate: perche Dio col faci sapere, come esse forsi sono male ò bene intese: posciache anco gli animali più abietti, e vili; come i topi; per non dire le ranocchie, & i vermini della terra, e simili altri, partoriscono in tutti i tempi dell'anno molti figliuoli; mà però e questi, e quelli sono imperfetti, e da poco: cosa, che non fà il Leone, e l'Aquila, & altre specie d'animali più degni, e pellegrini, i quali partoriscono vna volta all'anno nel tempo della Primauera, e perciò si deue anteporre la eccellenza, e la perfettione, e non il numero delle cose.

PARE che in tutte le scientie, & anco in tutte le belle arti, che sempre vi sia stata questa peste, come anco nell'Architettura, cioè de molti che audacemente si presumono, oltre alla verità, di gran lunga sapere quello, che in vero non sanno. *Nec tamen* (come disse Vitruuio) *est admirandum, si propter ignorantiam artis virtutes obscurrantur. Sed maximè indignandum, cum etiam sæpe blandiatur gratia conuiuiorum à veris iudicijs ad falsam probationem*; e quello che sogiugne, essendoche in tutte le età la multiplicità de' pareri sono stati ampliati con le opinioni volgari; e quindi è, che anco a' tempi nostri paiono libro 3. proem.

in prima

in prima vista gl'Idioti hauer adito nelle cose; mà alla fine riesce altrimenti; perche in quelle di maggior importantia, gli huomini di sano giudicio discernono il vero, dal falso.

E PER toccar qualche cosa di questi tali, (lasciando per hora il trattar de gl'ignoranti) essi sogliono per lo più lodar poco, ò nulla quelle cose, che nõ sono loro note, ò nõ possono capire per la debolezza de'loro ingegni; & essendo quasi natural cosa a gli huomini di roza natura (per non dir'ostinata) di creder costantemente, che non si possi sapere più oltre, che quel tanto, che con assai lieue fatica essi conoscono di poter capire con i loro deboli, e rozi ingegni; quindi è che di primo tratto facendo pochissima stima delle Virtù, e per natura e per elettione si rendono incapaci di tutte le cose: e perciò non si dano ad alcun studio per imparare.

PER QVELLO c'habbiamo osseruato di veduta nelle principali Città, non solo d'Italia; mà ancora di là da' monti, così in Germania, come in Francia, & in Spagna, & in altri Regni, e Prouincie sono molti Idioti, i quali non si ritrouano pur'vn libro, e se pur l'hanno per ben parere nõ lo legono, ò legendolo non l'intendono punto; non hauendo alcuna sorte di lettere, nè Mathematiche, nè buon disegno, non che siano ornati de gli altri buoni presidij, come si cõuerrebbe; in tanto che à male stente sanno bene le loro arti Fabrili, ò di falegnami, ò di tagliapietra, ò di muratori, ò di simili altri, e come affer
Parte 3. f. 272. ma Giorgio Vasari, & anco altri; laonde come incapaci, e sciocchi si amutiscono, & altri poi quasi alla scoperta se nè deridono, e fanno beffe. E tuttauia mascherati del nome d'Ingegneri, di Periti, d'Intelligẽti, e Sopraſtanti, e di Proti, danno ad intendere alla miscuglia; così in publico, come in priuato d'esser Architetti; in tanto, che rouinano quelle opere, che le peruẽgono alle mani: con mille scuse che essi adducono, e così essi (come si vede tutto dì) fanno gettar via le spese a' Signori, e Padroni, onde però deono guardarsi molto bene all'intorno da questi gattoni, e sanguisughe delle facoltà. Essendo, che non le piume; mà il volo fà conoscer l'Aquile via da' Corui, & Horatio disse: *Neque imbellem feroces progenerant Aquilæ Columbam.*

SONO tanti i presunti de gli huomini semplici, che à viua forza vorrebbero, che le loro deboli opinioni haueſſero luogo, chi con la prattica del saper'i prezzi delle materie; alcuni con l'esserſi essercitati lungo tempo con le mani nelle arti fabrili; altri con hauer conoscenza, e mezi con molti maestri, & operarij, che lor possono seruire; & altri poi nell'esser pronti, & arditi di prender per vn tanto prezzo sopra d'essi, e dar finita tutta l'opera, e come si dice cõ le chiaui in mano, & altre simiglianti cose; lequali sono cõmuni à molti artefici, & appaliamenti, che assai poco, ò nulla vagliono al proposito dell'Architetto.

E PERCIÒ da tutte queste cose dette, si raccoglie, che gl'Idioti per il poco, ò niun studio, e fatica, dianzi fatta delle loro industrie, non deuerebbono passar'il limite de' Capi mastri, e si possono contentare d'ogni honesta cosa in ricompensa delle loro fatiche; essendo, che quelli che fabricano nõ possono hauere alcuna certezza, che le opere loro debbiano, e possano riuscir bene, e lodeuolmente, come quelle de gli eccellenti Architetti: si anco perche sotto questo pretesto d'esser virtuosi; e voler gratificare, e seruire a' patroni delle fabriche talhor facendo i Mimi e Giocolieri, così destramente eglino mettendo le mani quà, e là: tanto in publico, quanto in priuato (Dio cel dica) come nè traggono non piccioli vtili inhonesti; così delle materie, che si comperano giornalmente ad vso delle fabriche; come delle maestranze, & altre cose indegne à saperſi; onde à questo modo in breue tempo alcuni hanno fatto non piccioli valsenti; mà vi è quella bella sentenza: *simia est simia, etiamsi aurea gestet insignia*; e parimente, *vndecumque lucrum captant*, tratto da Homero, e da Terentio; *& ouem lupo commisisti*, onde alla fine del corso, acquistano il nome d'ignoranti, & di poco fideli, e così vengono mostrati à dito.
Luciano.

LE PERSONE Idiote, secondo noi possono valere qualche cosa nello esequire intorno alla diligenza del lauoro, e metter'in opera le materie, e simili altre cose; doue può giouare la prattica loro, & assuefattione della mano; mà non già punto in quelle cose, che aspettano circa all'inuentione, e far'i disegni, & ordinar i Modelli, che bene stiano, delle cose importanti, e grandi; oue si tratta de' numeri, e delle misure, e delle proportioni, e bellezze delle forme; e parimente delle modulationi, de gli ordini, e delle modonature: essendo, che il puro Artefice non hà conoscenza delle cose, se non in particolare, & in confuso, e per via de gli accidenti; i quali egli osserua mentre và operando.

1. Metaf. proem. DI MODO, che come dice Aristotele, essi nõ possono sapere le cause, nè il perche d'alcuna cosa così si debba fare, nè intẽdono i particolari chiari, e distinti, come fanno gli Architetti scientiati: laonde essi caminano alla cieca, senza sapere, oue habbiano à peruenire, e così consumano il tempo, e la spesa, senza conseguir cosa buona. E perciò Vitruuio esclamò di questi tali dicendo: *Cum autem animaduerto ab indoctis, & imperitis tantæ disciplinæ magnitudinem iactari; & ab his qui non modo Architecturæ, sed omnino ne fabricæ quidem notitiam habent, non possum non laudare patres familias eos; qui literaturæ fiduciæ confirmati per se ædificantes, ita iudicant, si imperitis sit committendum, ipsos potius digniores esse ad suam voluntatem, quam ad alienam pecuniæ consumere summam*, e poco appresso sogiugne. *Ideo quod qui profitentur non arte vera, sed falso nominantur Architecti.*
libro 6. proem.

E PERCHE

Digitized by Google

E PERCHE quelli, che non sono atti all'intendere le cose difficili, & importanti, così nell'Architettura, come in ogni altra scientia, e bella Arte; secondo noi possono essere di due sorti: i primi de' quali per loro difetto sono di natura tanto rozzi per la nascita, e per la mala educatione; che perciò non hanno alcun genio, nè habilità d'imparare. Gli altri poi vengono ad'esser con qualche poco di diletto, e mediocrità d'ingegno: per lo che, si come questi con lo studio, e con la diligenza possono apprender qualche cosa; così gli altri rimarranno per sempre come inetti, & incapaci delle cose importanti, come si proua tutto dì con l'esperienza in mano.

E PERCIÒ si deono leuar à fatto da questa nobilissima professione, tutti quelli, che non hanno vn certo ingegno, e giudicio viuace, & honeste lettere (almeno Latine) e Mathematiche, e buon Disegno; e molto più ancora tutti gli altri, che per allhora haueranno leuate le falde, e lasciati gli stromenti delle loro arti fabrili; altrimenti s'ingannano di gran lunga: quando essi pensano così rozi, e semplici, & con assai lieue fatica di peruenire à qualche grado; confidati in qialche poco d'instinto naturale, e nella loro prattica; ò (come fanno molti) ne' fauori mẽdicati, e talhor cõperati per trarne maggior guadagno: perche e gli vni, e gli altri facciano quãto vogliano, di rado, ò non mai (come dice Vitruuio) essi acquisterãno nome di buoni, nõ che di eccelleti Architetti: essendoche dalla esperiẽza si viene alla pratica, e dalla pratica alla peritia, e dalla peritia all'arte; si come dallo studio, e dalle eruditioni, e discipline si viene cõsiderãdo gli effetti della natura, e dell'Arti, & indagãdo le cause: e di quì si diuiene scientiato. lib. 1. c. 1.

DELLA PREMINENZA DELL' ARCHITETTO, e delle maniere, che egli dee tenere nel comandare. Capo XXVIII.

DEGNA sententia, come referisce Dione Cassio, fù quella dell' Imperatore Nerua, quando per beneficio publico lasciò herede dell'Imperio Traiano, dicendo, che haueua riguardo al merito, & al valore, & alla sua Virtù, e non alla patria, nè al sangue: poiche era forastiero, nè hebbe alcuna parentela seco: e perciò l'Architetto dee hauere in sè virtù, e valore tale, che lo faccia meritamente accrescere di autorità, e grado degno di comando; perche, come dice Plutarco, si vede, che la Virtù è figliuola della Prudenza, sorella della Persuasione, e della Giustitia: e certa cosa è, che gli huomini per vili, che siano: tuttauia per la ragione, e per la nobilità dell'intelletto, e dell'anima, sono superiori à tutti gli altri animali irragioneuoli, & anco à molti altri huomini: onde per ciò non sopportano d'esser comandati, se non da quelli, che sono di maggior grado, e virtù d'essi: e però vi è quella bella sentenza: *Imperator idem robustus miles*. libro 68. fac. 773. de Fortuna f. 45.

DICEVA Cassiodoro, (lodando le cose di Roma) che le fabriche, per ogni ragione conueniuano hauere vn'Architetto degno, di comando, e di molto sapere; e che nella multiplicità delle cose egli diligentemente soueniisse al bisogno, e di tempo, in tempo, desse quegl'ordini, che si conueniuano a' Maestri, che operauano, e disponesse tutte le cose bene; intanto, che l'opera riusciua apunto secondo, che si desideraua. Non è bene, che l'Architetto faccia, nè molta amistà, nè intrinsichezza: non che altro, co i Capimastri, se bene si suol dire: *Vnus Deus, & plures amici*; nè tanpoco dee interuenire ne' mercati delle materie d'alcuna sorte; così per decoro, come per non dare à pensare della poca fedeltà, & anco à credere, ch'egli habbia interesse, ò parte alcuna di guadagno; come è abuso, con indegnità grandissima in questa Città, a sopportar questo nel publico, e nel priuato, contra l'honore, & la buona conscienza; mà non parliamo di questi tali. lib. 7. fac. 166.

ANCORA l'Architetto dee fuggire, come horrenda peste, il riceuer da' Capimastri delle fabriche, doni, ò presenti illeciti, ò di nascosto d'alcun valore: perche, oltre che non è giusto, nè honesto, solo, che riceuer la loro industria, e fedeltà: costoro non lo facendo semplicemente per guadagnare la gratia dell'Architetto, s'arrogano anco di farlo per alterare il di lui retto giudicio, e la buona conscienza, ch'egli professa; posciache vi è quel detto di Plautiano: *Qui accepit beneficium, perdidit libertatem*; e quel l'altro: *Argentum accepi, imperium vendidi*; e per maggior certezza, non dee nelle cose proprie, come occorre seruirsi dell'opera di ta' Capimastri. E quando pure l'Architetto douerà riceuer alcuna cosa, per non mostrarsi altiero, e che sprezzi ogn'vno, sia però cosa leggiera, come alcune primitie de frutti, e simiglianti cose di poco valore: rendẽdo lnro all'incõtro qualche altra cosa equiualẽte, ò qualche vtile, ò buon consiglio: Essendo, che non basta, che l'huomo sia honorato, e d'animo, e di opere sincero; mà egli dee leuare ogni minima ombra, e sospetto per non riceuer'intacco, nè macchia nell'honore.

L'ARCHITETTO ancora che potesse, non intenderà, nè vedrà parte alcuna delle Inuentioni, e de' Disegni, ò Modelli, che hauessero fatti altri suoi concorrenti nella medesima occasione: essendo ch'egli dee procurar di far cosa propria, e come parto del suo ingegno; nel che principalmente consiste

l'honore

l'honore dell'Architetto; e non aggiugnere alle fatiche altrui, così ricercando il giusto, l'honore, e la propria riputatione: poiche non inuentori, mà copisti, & imitatori dell' altrui opere si chiameranno costoro. E perciò la maggior parte della lode di San Pietro di Roma, si dee attribuire à Bramante, come quello che ne fù inuentore; se bene in qualche parte anco à gli altri Architetti, che di tempo, in tempo, sono andati migliorando quella stupenda Machina. Laonde noi esortiamo, che l'Architetto più tosto assottigli quanto più potrà il suo proprio ingegno, e raffini il suo giudicio, & anco accresca maggior studio, e diligenza nelle sue inuentioni: spogliarsi però sopra tutto delle passioni, e de gli affetti, che per natura l'huomo suole hauere alle cose proprie; e così andar leuando le difficultà, e correggendo quanto sarà possibile, tutti gli errori, vna e più volte: perche à questo modo s'anderà auuicinando alla eccellenza, per non dire alla perfettione di tutto ciò che egli vorrà fare.

NON SI disdice alle volte all'Architetto il riceuère con destro modo il parere d'alcuni Capimastri domestici, e famigliari, de' quali si habbia seruito altre volte; mà però delle cose pertinenti all'arti loro, e non d'altro; perche *Artifex debet respondere quæstionibus quæ appropriantur arti suæ, & non ad alias*; accioche sentendo qualche cosa in contrario possa (se così fusse meglio) ridurre ad altro più espedito, e conueneuol modo: e questa cosa non contradice punto all'honore; poiche anco i Prencipi, e Generali de' grandi esserciti, quando hanno da fare qualche illustre attione, e notabile impresa, e questi, e quelli molte volte si compiaciono, talhor di sentire l'openioni de' loro fidati Capitani, & huomini di giudicio; affine di poter approuare maggiormente la loro volontà, & anco per ascender molto più i loro animi all'honorate imprese.

Poster. com. 57.

E COSI parimente l'Architetto viene ad allettare gli animi de' suoi Capimastri all'artificio, & alla celerità, e diligenza dell'opere; le quali cose hanno grandissima forza, e massime ne gli animi bene habituati; mà in questo si dee procedere con molta destrezza, e cautela; osseruando quello, che disse Salomone: *Causam tuam tracta cum amico tuo, & secretum extraneo ne reueles: ne forte insultet tibi cum audierit, & exprobrare non cesset.*

Prouerb. cap. 25.

SONO da biasimare oltre modo coloro, che vsurpandosi il nome d'Architetti, hanno, ò la collegatione dell'animo, e talhor anco l'affinità del sangue, e fanno mille miscugli di compagnie, così nelle materie, che si deon adoperare nell'opere; come anco nelle maestranze, & operarij; di modo, che quasi alla scoperta il giudice diuiene parte interessata; come il lupo beccaio; cosa tanto obbrobriosa, e nefanda à sapere: onde per questa via i Prencipi, & i poueri Padroni beono le amare medicine, mentre, che credono di non pagare vn'Architetto eccellente, fidato, e da bene, e soprapagano d'auantaggio qualche Capostorno; oltre che per l'imperitia, & auidità sua alle fine sono anco molto mal seruiti.

E MOLTO chiaro, che l'huomo da comando dee esser' obedito; perche non è possibil giamai con l'interuento de molti far'alcuna cosa d'importãza, senza vna grande obedienza: la quale si ricerca molto bene da' Capimastri verso l'Architetto, essendo, che *vbi timor, ibi pudor* da esso ne depende la osseruatione de gli ordini dati, e la diligẽza nello esequire: onde alla fine l'opere riescono eccellenti, e s'auuicinano alla perfettione. E però con destrezza e bella maniera l'Architetto procurarà d'esser'amato, e ben voluto da tutti i suoi Capimastri; accioche cõ questa reuerenza, essi maggiormente traprendano l'opere difficili, e facciano il debito loro; come si conuiene: laonde comandarà cõ maniere piaceuoli, e dolci parole, nè li rincresca giamai il ridire più volte vna cosa, e massime quando hanno difficultà, e mostri volontieri, e raccordi tutte le cose, che essi haueranno à fare: affine, che le possano intẽdere bene, e possano metterle in esecutione, poiche; *modis omnibus incitat*, essendo che per la magggior parte i Capimastri, & operari, vengono dalle vali, e da'monti, e sono gente assai rozze, e d'ingegno difficili all'apprendere: Onde molti d'essi se ne viuono frà gli huomini quasi, come gli animali seluaggi nelle grotte; & è cosa certissima, che gli animali di montagna non si dimesticano mai; e per lo più sono ingordi, & auidi al guadagno, e poco fideli, e perciò vi è quel detto d'Homero: *ex quercubus, aut saxis nati*.

Odissea.

LAONDE tutte queste maniere saranno aggradite, e lodate; non trapassando però il segno dell'honesto, e della grauità propria dell'Architetto; come superiore ch'egli è; mà faccia in modo, che ne possa esser stimato, & honorato da tutti; si come comporta il grado, e la riputatione sua. Per la qual cosa non sono da lodare quelli Architetti, che comandano, con qualche impero, e con austerità, ò con minacie; perche non approbiamo nè anco gli huomini grandi, e di molta autorità, i quali vilaneggiano, e minacciano, e talhor battono, e feriscono quelli che così tosto non gli obediscono; essendo, che queste e simiglianti maniere tẽgono del barbaro, e dell'inhumano: e però si dice, che Sinan Bassà fratello di Rustem; mentre era Bilerbei, cioè Capitano del mare, fù tanto crudelissimo huomo, che mentre egli faceua fabricare vn Bellouardo à Castel nuouo nella ..... vi fece murare due muratori Christiani; parendo à quell'animo inhumano, che lauorassero assai pigramente.

Donini Secret.

PERILCHE siamo di parere, che l'Architetto debbia immitare più tosto Paolo Emilio, quel gran Capitano, come dice Plutarco, mẽtre egli andaua ordinando l'impresa cõtra al Re Perseo nella Macedonia

Nelle vite.

donia; posciache à quei soldati, che andauano sturbando le cose, e mostrauano come non intendenti della guerra di stimar poco il nemico: comandò espressamente, che quei tali non si pigliassero pensiero, nè cura di quelle cose, che toccaua à lui solo, come Capitano; mà che essi hauessero cura di loro stessi, e delle loro armi; accioche fussero all'ordine à quel tempo, che egli hauerebbe apparecchiato per combattere, & allhora procurassero di portarsi valorosamente; quando egli, e non altri glielo hauesse comandato; e molto bene gli succesſe il fatto; poiche nè portò gloriosa Vittoria.

Ancora l'Architetto schifarà d'hauere à comandare, à quei Capimastri, che cercano di gridare, e contrastare co i loro mastri, & operarij, e talhor cercano di far puntigli con l'Architetto, ò co i medesimi Padroni dell'opere; volendo esser stimati intendenti, e saputi di quelle cose, che in vero non sanno, ò non torna per allhora à proposito per la fabrica: posciache per minima cosa, che dica vn' Architetto con ragione, e con le sue cause, elle denno preualere à tutte quelle, che si dicessero i Capimastri, perche essi ragionano secondo gli effetti causati da gli accidenti: & essendo che ogni artefice dee obedire al suo Capomastro; così questi all'Architetto, come fa il suddito al suo Signore, altrimenti le cose vanno male.

E parimente non lodiamo il comando à quei Capimastri, i quali si stimano, e presumono tanto da loro stessi, che alle volte con importunità, & ostinata pazzia, senza esser richiesti dall'Architetto, nè da' Padroni, vogliono dar ad ogni modo leggieri pareri, e sciocchi consigli degni de' loro intelletti, così in publico, come in priuato; e quello che è peggio alle volte audacemente asseriscono d'esser stati inuentori di quelle cose, che forsi non bene intendeuano nell'effettuarle, nè punto à loro appartenuano; laonde passò in prouerbio, come dice Plinio. *Ne supra crepidam sutor iudicare*, essendoche *Ars consistit in faciendo, non in agendo, vel deliberando*, come habbiamo da Aristotele, i quali presunti molte volte possono hauer forza di leuar l'honore, ò diminuir la riputatione all'Architetto, appresso alle persone idiote, & huomini di poca leuatura. libro 35. cap. 10. 6. Ethic. cap. 5.

Altresì à tempo e luogo l'Architetto dee riprendere, & correggere i suoi Capimastri, hor con piacenolezze, e talhor misto con alquanto di rigore; secondo che importerà la cosa; affine di mortificarli, e qualche poco farli arrossire del fallo; mà non vergognare. E poco poi andar dolcemente confortandoli all'emendare, & eccitarli anco all'honore, acciò facciano meglio; raccordandosi che: *Non omnia eueniunt quæ in animo fuerunt*. Non deue parimente l'Architetto alterarsi molto co i suoi Capimastri, ancora che incorressero in qualche fallo; mentre che non fusse commesso per la loro malitia: considerando che è molto human cosa il poter errare: Onde Ouidio disse

Si quisquis peccare homines, sua fulmina mittat
Iupiter, exiguo tempore inermis erit. De tristibus lib. 2. fac. 204.

Ne deue l'Architetto per compiacere a' suoi Capimastri, nè ad altri lasciar' incorrere diturpatione, ò danno manifesto all'opere; nè meno defraudatione a' Padroni d'esse; come molte volte trascurano alcuni, quasi à bella posta per voler mostarsi piacenoli e molto grati a detti Capimastri, e riceuer' applauso dal volgo, la qual cosa alla fine ritorna in poco honore ad essi, e grandissimo mãcamento delle opere importanti. Oltre à tutte queste cose l'Architetto non dee fidar'assolutamente le sue inuentioni, e disegni dell'opera nella bocca, e nelle mani de' Capimastri dell'opera: se egli prima nõ conoscerà per esperiẽza che possano apportarle honore, e che siano osseruatori delle parole secrete; e perciò vi è quella bella sentenza: *Nemini fidas, nisi cũ quo modium salis absumpseris*, perche possono occorrere molti sinistri, ò de palesarli ad altri, e forsi à chi non si vorrebbe; ouero perche non vadino loro stessi storcendo il diritto dell'opera; si per trarne qualche vtile; come anco per acquistar la gratia, e cõpiacere, chi si fusse.

Laonde senz'altro l'andar ritenuti apporta maggior sicurezza, e decoro nell'honore; perche ad ogni modo la maggior parte de' Capimastri non intendono le cause, & i fini perche l'Architetto habbia fatto la maggior parte di quelle cose; mà essi conoscono solo per vna certa pratica, e da gli effetti accidentali in modo che ricercati, che fussero à primo tratto mostrarebbero di sapeme assai poco, ò nulla: delle quali cose noi ne habbiamo fatto molte esperienze, e ritrouatone così esser la verità.

E parere de' Sauij, che le Arti operino, ò necessariamente nello estrinsico della materia, come à punto la edificatoria, ò per accidente nello intrinseco de' corpi, come fà la Medicina. Poi alcune arti hanno le loro operationi artificiosissime, come alle volte i Capimastri, altre sono poi ignobili, e seruili come gli operarij, e quelli che portano le materie allo edificio, & altre sono sordidissime delle quali non trattiamo. Laonde l'Artefice non si douerebbe veramente chiamare artefice, se non mentre egli fà cose piene d'artifitio, e cõ qualche eccellente forma, e fine. Poi quando l'artefice si fà artefice di qualche arte non propria; allhora egli non può conoscere, nè sapere i principij conueneuoli à quell'arte. Inoltre, l'artefice non dee soggiacere alla materia, mà la materia al proprio artefice: verò è che tutte le arti operatiue hanno la loro sollecitudine circa la materia, essendo che il compimento dell'Arte, è nella cosa materiale, e che può esser capita dal senso. 2. Phisic. com. 3. 1. Polit. com. 7. 2. Metaf. com. 5. 2. Fis. cõ. 22. 26. 2. Anim. cap. 45. 2. Phisic. com. 25. 3. Cẽio, cap. 61.

DELLA PERITIA, ET IMPERITIA DE' Capimastri, e dell'eleggerli, & applicarli bene all'opere. Capo XXIX.

Politica, libro 3. com. 3.



V SEMPRE parere non solo de gli antichi Greci, e Romani; mà anco degli Sciti, Persi, Medi, & d'altre nationi, che fussero non solo tenuti per ignobili, e non Cittadini coloro, che faceuano le arti fabrili, & gli essercitij manouali (essendo quel detto) *Magistratus virum indicat*; e tale è l'ingegno quale è l'Artefice: perciò non poteuano à ragione hauere, nè gradi, nè honori frà Cittadini, come referisce anco Herodoto, e da' Scrittori sono chiamati cittadini sordidi. Laonde perche, secondo Aristotele, la dignità de gli Artefici consiste specialmente, nella sufficienza delle loro Arti; però à parer nostro deono sforzarsi ad ogni modo di farle bene; affine che per questa via possano esser lodati, e remunerati.

libro 2. fac. 193. Metaf. 4. com. 3. Politica, c. 3.

2. Fisica com. 25.

E PERCHE, come dicono i Sauij, le arti s'intendono in tre modi: cioè, ò che operano semplicemente, come quelli, che fanno i matoni, e cauano le pietre, e tagliano i legnami, ò che vsano quelle cose semplicemente, ò finalmente operando, & vsando quelle materie à costruere l'edificio, e ridurlo al suo fine. E però i Capimastri deono esser' intendenti di tutte le specie delle materie, che si sogliono adoperare nelle fabriche: prattichi nel fondare così ne' terreni, come nelle acque, e nel mare, e fare le mura con ogni sorte di materie: far le volte artificiate, & i coprimenti, e le colonne, & ogni sorte d'ornamenti di pietre cotte: & parimente metter le pietre viue lauorate a' luoghi loro, con molta diligenza; così intonacare, e smaltar le mura; e facciano il tutto con sicurezza e diligenza; essendo, che le cose communi sono in poter di tutti gli huomini. Nè si mettano mai in alcun'eminente, nè manifesto pericolo: nè deono tentare le cose impossibili all'arti loro, nè pauentare per ogni minima cosa.

ANCORA osseruaranno il tempo, & il luogo, & i modi conueneuoli per effettuare bene tutte le cose, che saranno ordinate dal loro Architetto; essendo che è troppo trauaglio l'hauere talhor à fare con alcuni maestri grossolani, i quali non hanno intelligenza compiuta dell'arti loro; e così vanno à tentone con pericolo delle fabriche, e perciò quando non si potranno hauere del tutto eletti, si deono prendere quelli più giouani, c'haueranno desiderio d'imparare, e diletto dell'operare. Inoltre siano fideli nel maneggio del danaro, che talhor loro capita alle mani, e di risparmio a' Padroni, dando loro conto giustissimo di tutte le cose: parti che principalmente s'aspettano in vn perito, e sufficiente Capomastro. E quando essi saranno ricercati dal loro Architetto, e non altrimenti, sopra qualche cosa difficile, e pertinente all'arte loro come disse il Sauio, *Artifex debet respondere quæstionibus, quæ appropriantur arti suæ, & non ad alias*, ò nel fondare, ò nell'eleuare l'edificio, ò doue può occorrere qualche danno, ò pericolo; all'hora con termini limitati possono dire il parer loro; mà non passar più oltre; perche dice Oratio: *tractant fabrilia fabri*. Et anco: *Artifex non considerat nisi res essetiales sui subiecti*; & essendo, che per lo più come si vede ogni dì i loro ingegni non salgono tanto alto, che possano intendere, e capire le cose difficili, & impotanti; onde *Artifex artis in quantum est artifex alterius artis, non potest cognoscere principia recepta in illa arte*.

Poster. com. 57.

3. Cœlo com. 7.

Physicor. c. 22. 26.

FRA TVTTE le Città d'Italia niuna forsi si può paragonare à Fiorenza di Capimastri, Muratori, e Tagliapietre intelligenti delle misure, come habbiamo prouato, nel ordinare il Palazzo di Casa Strozzi: Si come in Roma sono molto osseruatori de gli ordini dati da' loro Architetti; mà Venetia nè hà tanto numero di Capimastri, & artefici ad vso delle fabriche, come Muratori, Capicidi, Falegnami, Fabri, e simiglianti: essendo che la Città è assai grãde, e popolata, e bene habitata, e piena di ricchezze; e perciò vi si fanno, e rifanno grãdissimo numero di fabriche, & in oltre nell'Arsenale della Serenis. Signoria, il quale nõ hà pari al mõdo, per il grãdissimo numero di maestri (oltre all'Ammiraglio) ad ogni maestrãza vi è eletto, e sopraposto il più perito, al quale dãno nome di Proto, che altroue si dice Protomastro: voce che viene dal Greco, e significa primo e soprastante à gli artefici: quasi à simigliãza de' Prefetti di fabri, cioè de gli artefici, come fù Mammura sopra à gli artefici di Giulio Cesare, mẽtre egli era nella Gallia, come dice Plinio; e Cicerone disse: *Iam duo Præfecti fabrorũ Pompei in meã potestatẽ venerũt*; & altresì mostramo per vna iscrittione antica di *M. Septimano præfect. fabror. Romæ Dec. iiij. Scamillar. operæ veteres*; e questo nome di Prefetto si vsa anco oggidì in molte corti di Principi quà in Italia, e de' Decuriati appresso de' Romani, i quali soprastauano ad ogni diece maestri, come dice Vitr. Laonde à questi tali non si può calciare, che bene stia il cognome d'Architetti; poiche sarebbe vn voler'vguagliare i fantacini a' Capitani; perche le cazzuole, & i scalpelli, & i martelli nõ si tramutano così tosto ne' cõpassi, e nelle righe, e nelle penne de gli eccellẽti Architetti; e se negassero queste ragioni forsi per nõ ha-

libro 36. cap. 6.

Attic. li. 9

Fisica 2. com. 25.

lib. 7. cap. 1. c. 3.

uer

uer che rispondere, perciò senz'altro la loro causa è del tutto perduta; posciache i Proti sono anco nelle più vili arte,& essercitij della Città, è perciò disse Cicerone: *quam quisque nouit artem in hac se exerceat.*

NELLE opere nostre, lequali per Iddio gratia sono state molte e di varie sorti per carichi publici, e per priuati; così in questa Città, come altroue,& anco forsi per qualche tempo di troppo carico,e peso alle nostre spalle: oltre alla cura, e pensiero c'haueuamo di scriuere, e disegnare, e far l'intaglio per questa nostra opera. Tuttauia habbiamo hauuto sempre grandissimo riguardo di hauer Capimastri, i quali fussero huomini da bene, e discreti nel trattare, e nel conuersare; e pronti all'effettuare i comandi, & ordini nostri, nè contrauenissero punto; stimando che se facessero altrimenti le fabriche potessero deturparsi,ò in qualche modo pericolare, laqual cosa ci è venuta fatta, e però esortiamo gli Architetti, che facciano il simigliante; perche ritroueranno dolcissima cosa il comandare à persone che intendono, & esequisçano bene gli ordini dati.

LA CAVSA che a' tempi nostri, così in questa Città, come in molte altre, noi nõ habbiamo buon numero di Capimastri è questa,che allhora che essi hanno acquistato qualche honesta prattica nell'intendere, & esequire l'Arti loro nelle fabriche, e che à continouarle sarebbe di molto honore, & vtilità non poca; in quell'istante lasciano d'operare, e si danno ad intendere ad vn tratto di esser Archimastri; laonde per l'imperitia loro s'acquistano biasimo, & apportano danno grandissimo a' Padroni. E per questo viuono poueramente, e da meschini, ouero col far mercatantia delle pietre viue, ò delle cotte, ouero delle calcine, ò de' legnami, ò delle ferramenta: ad ogni modo in publico, & in priuato fanno mille poltronerie;& alla fine(come habbiamo veduto)se ne muoiono miseramẽte. Onde se essi haueſsero atteſso all'arti loro, che sapeuano fare, farrebbono molto più stimati, & anco premiati delle loro fatiche. Perche si come le statue famose, e molto degne non si deono fare di materie vili,& abiette; mà de marmi,e metalli finissimi e condotte da eccellente mani; così gli Architetti deono hauere molti,e grandi requisiti come si è mostrato; e non da huomini sciocchi, e dapoco.

E PERCHE molte volte gli Artefici nõ sanno, che cosa sia arte,perciò ne diremo qualche cosa per maggior cognitione. L'arti s'intendono in tre modi cioè operanti semplicemente, ò vsando la cosa fatta semplicemente, ò finalmente vsando, & operando insiememente. Laonde l'Arti, ò si fanno per consuetudine, ò per ragione, ouero si fanno per assuefattione, come dice Aristotele. Poi alcune Arti hanno i loro principij, & operationi nell'estrinseco della materia, come l'arte dell'edificare e simili, & altre poi l'hanno nell'interno di corpi come la Medicina; laquale ricerca le cause interne da gli accidenti esterni; per espurgare i corpi mal qualificati, e perciò si dice, che l'Arti speculatiue vanno dalle cose indeterminate con mezi terminati.

Fisica 2. com.25. Metaf.9. cap.10. Fisica 2. cap.3. Fisica 1. com.1.

L'ARTI come dice Plutarco deono imitare quelle cose che sono realmente,ò naturali; ouero artificiali, e non quelle, c'hanno apparenza,e colore di essere,e non sono veramente. Adunque chiara cosa è che l'Arti imitano per quanto possono la natura, & alle volte riducono à compimento, & à perfettione quelle cose, che non può fare essa natura,essendo che le arti mettono la forma nelle materie atte à riceuerle, eccetto in quelle doue elle si ritrouano naturalmente. Perche chiara cosa è,che le Arti,ò che preparano la materia semplicemente, ò inducono la forma in essa, ouero sono mezi dell'uno, e dell'altro, e però alcune arti adornano la materia, come il Pittore, & altre correggono, e lieuano i diffetti in essa, come lo Scultore,e simili altre, e solo le arti speculatiue, come l'Architetto conoscono essa materia,e simiglianti cose.E si come la Natura opera nell'interno de'corpi,così l'Arti operano nell'estrinsico e superficie della materia d'essi; intantoche ella hà vna cognitione, come vniuersale di essa, si come l'esperienza se non di qualche parte, & è da auuertire che le arti Mecaniche, & le attuali vsano tutte indifferentemente, il motto del corpo, e delle membra; laonde quando egli è leuato, sono distrutte, come à fatto l'operationi di esse arti.

Opuscoli Poetici. Metaf.4. cap.28. Fisic.li.2. c.77.78. Metaf.li. 7.c.12.19. Fisica lib. 2.cap.23. 24.25. Meta.12. com.18. Metaf. proem. Fisica 8. cap.22.

NELLO eleggere i Capimastri (come dicessimo altroue) si haurà principalmente riguardo,che siano obedienti à chi comanda; perche doue non è obedienza nascono sempre disordini grandissimi, e lo vediamo nell'vso della guerra. Siano intẽdenti dell'Arti loro,ò tagliapietra,e muratori,ò falegnami, ò fabri, ò d'altra sorte,che essi siano, & habbiano tutti i stromenti più necessarij, che appartengono alle arti loro; perche chiara cosa è che *Artifex cum caret instrumento non possit operari*, acciò conducano bene à fine l'opere de' Padroni,e non le corrompano,come dice Plutarco; Siano desiderosi di far bene l'opere,e con buona riuscita: veridici e non mai bugiardi in alcuna cosa;essendo che questo diffetto può apportar molti grandissimi dãni: onde l'opere riescono mancheuoli;ancora deono esser soletici a' loro carichi, & attendano alle promesse,& obligbi loro, e siano fidati del danaro, che riceuono da' Padroni; e finalmente siano huomini da bene, lasciando quelli, c'hanno fatto vn mal habito nell'arti loro; perche è cosa come impossibile,che il mal vso si conuerta in buona natura. Onde costa assaipiù l'opera fatta da' maestri imperiti; perche sono dubbiosi, e tardi, e molte volte riescono innetti e grossolani,laqual cosa non auuiene de gl'intendenti, e buoni dell'arti loro.

lib. 2. de Anima com.48. Politica 31.

Digitized by Google

ANCORA non si deono eleggere quei Capi mastri, i quali pigliano l'opere cõ vna certa riputatione; tutto, che rare volte, ò non mai essi mettono le mani nell'opere; quasi che essi non si degnino di far l'arti loro; e molte volte nõ si ritrouano presenti à regolare, e dar gli ordini bisogneuoli a'loro maestri. Onde à questo modo gli Architetti non sono obediti, e tuttauia con questi tali si accresce non poco la spesa a' Padroni che fabricano, per l'utilità che essi vogliono trarre: ne però l'opere riceuono da essi quel beneficio, che portarebbe il giusto, e doucre.

SI DEONO parimente lasciar da parte quei capi mastri; i quali sono di natura audaci, e cenulli gagliardi; perche doue non è la quietezza, e l'animo riposato, non può venire cosa che buona sia: nè lodiamo il seruirsi nè anco di quelli, che presumono senza fondamento alcuno di sapere oltre all'arti loro; perche si è veduto molte volte, che col preterire gli ordini dell'Architetto, del quale essi non sanno il fine; questi tali hanno ridotto le fabriche in molti disordini, & anco in qualche eminente pericolo.

L'ARCHITETTO deue esortare, & inanimare i capi mastri; prima, accioche osseruino diligentemente gli ordini dati, di tempo in tẽpo, per l'essecutione dell'opere; perche ne sono molti, che alle volte tralasciano alcune cose trascuratamente, ò à bella posta; forsi stimandole poco, & occorra quello che si voglia all'edificio, & anco affine che essi vsino quella diligenza, che si conuiene nell'arti loro: facendo il tutto con quel risparmio, che sarà possibile; senza difraudar cosa alcuna, acciò non vadi à male, & à danno del Padrone; mettendole innanzi, come in vn specchio lucidissimo, la lode, il biasimo, & la gratia, o'l dispiacere de gli huomini, e finalmente il premio, e la ricompensa conueneuole, ò la molta perdita, che gliene potrà risultare per il tempo auuenire.

NELL'APPLICAR i capi mastri, quando l'opera sarà grande, e di molta importanza, l'Architetto darà i suoi ordini principali cosi in voce, come in memoriali scritti a' capi mastri, di tutte le Arti, che si ritroueranno alla costruttione d'essa, e cosi di tempo in tempo riuedere, quello che anderanno facendo, secondo che richiederà la qualità delle cose; acciocche senza confusione essi possano attendere con i loro maestri alla continuatione, e fine d'essa opera.

E MENTRE l'Architetto anderà visitando l'opera, gli dee sempre esser'à lato i suoi capi mastri, ò separati ad vno, ad vno, ouero tutti vniti insieme, mentre egli approua, ò corregga quello, ch'essi haueranno fatto dell'arti loro, come afferma Vitruuio *cuius iudicio probantur omnia, quæ à cæteris artibus perficiuntur opera*, e lo deono far anco per riceuer'altri nuoui ordini delle cose, che mancano à fare, & in questo mentre non è bene che l'Architetto comandi ad alcuno de'mastri nè operari in particolare, mà solo a'capi mastri; perche oltre ch'è indecente cosa ad vn'Architetto il prender questo assunto, e questi tali sono persone mercenarie, e viandanti, e che non assistono sempre all'opere; come è inconueneuol cosa anco nel mestier della guerra, che il Generil supremo voglia trattar co i fanti, quello che dee co' Capitani, e Sergenti.

lib. 1. c. 1.

OLTRE à tutte queste cose non dee l'Architetto per ogni minima cosa leuar'i capi mastri, i quali fussero famigliari e pratici della casa del Padrone; affine di volerne metter de gli altri: ancor che fussero migliori; se però nõ conoscesse esser di volontà del proprio Padrone, ò per leuare qualche scandolo, ò per espresso danno, che potesse hauere l'opera: essendoche molte volte col cambio si può dar'in peggio, & acquistar cognome d'austero; anzi per affettionar maggiormente i primi; acciò seruano con più amore, e diligenza, e per consequenza ottenir il fine desiderato, l'Architetto dee tollerare qualche imperfettione loro, & egli accrescere qualche maggior'ordine; essendoui quel bel detto di Greci. *Nouas parans amicos, ne obliniscere veterum*, & essendo che in tempo di necessità, e di bisogno debbiamo seruirci d'ogni mediocre aiuto, come di soldati nuoui, & inesperti nelle fattioni della guerra; poscia che non è possibile hauerne sempre di veterani.

OLTRECHE quando l'Architetto insegna, & accarezza quei tali capi mastri, e gli mãtiene sù l'opera, allhora egli s'acquista nome di piacevole, e d'animo grato, onde s'essi non sono più che discortesi e stolti alla fine col tempo, vengono à riconoscere il fauore, e beneficio riceuuto, e ne rimangono poi per sempre obligati, e sa altrimente occorresse, tutto sarrebbe per difetto altrui; onde à ragione l'Architetto non potrebbe esser'incolpato, vero è che per la maggior parte di queste genti sono assai inette: perche vengono dalle montagne, oue non hanno appreso le maniere del conuersare, nè intendono punto i termini della ciuiltà, mà ogni loro intento è posto nel guadagno, e perciò è difficil cosa il poterli sodisfare.

DE'

DE MODI PIV CONVENEVOLI PER REMVNERAR i Capi mastri delle fabriche. Capo XXX.

NON è da dubitar punto, che si come vn Capitano d'animo nobile dee fauorire in tutte le occasioni i suoi soldati, i quali attendono bene ad osseruare gli ordini della militia, così parimẽte l'Architetto dee proteggere, e fauorire i suoi capi mastri; tanto in publico, quanto in priuato, & altresì dee procurarle gratie, e fauori, appresso a' Signori, e Padroni delle fabriche, e tanto più quando essi si haueranno diportati fedelmente, e bene nell'operare, & anco talvolta (secondo le occasioni) à luogo, e tempo sostentarli, e beneficiarli del loro proprio hauere, mentre però che non sia con euidente danno; e non far come alcuni de' tempi nostri, che loro succiano il sangue delle vene, e fino le midolle de gli ossi. E nelle cose giuste, e ragioneuoli dee parimente tener le loro ragioni; tutto per honestà, non meno che quelle de proprij padroni; massime quando si conoscerà chiaramente, che essi siano stati fideli, & huomini da bene, e diligenti esecutori de gli ordini dati, e che l'opera sia riuscita al fine desiderato; perche con la sua autorità giouerà molto per dimostrare, e persuadere a' Padroni, come essi s'habbiano acquistato la gratia, il fauore, & il douuto premio.

E PERCHE è molto di ragione, e cosa conueneuole, che le fatiche d'ogn'uno, e massime di capi mastri (quando anderanno facendo il debito loro) siano conueneuolmente ricompensate; laonde Cicerone disse: *Manus pretium*. Però sarà officio dell' Architetto di ritrouar modi che siano giusti, e ragioneuoli, senza danno de' Padroni, nè disauantaggio dell'altra parte. Onde è bene raccontarne alcuni con buona gratia de gli intendenti, prima si sogliono dar l'opere sopra a' capi mastri, come di robba e fattura assolutamente tutta, senza hauerne altro impaccio; nel qual caso il Padrone dee metter il suo consenso nella qualità delle materie, & anco far' hauer l'occhio al modo del lauorare; essendo che egli potrebbe esser defraudato, e nelle materie, & anco nel modo del lauorare: laonde per questi rispetti l'opera non riuscirebbe bene.

SI SVOL anco dar la fattura solamente sopra a' capi mastri, à opera compita vn tanto prezzo, dando i Patroni le materie condotte, come si è fatto sempre sotto di noi; massime nelle opere de' tagliapietra, nelle fabriche publiche in Piazza di San Marco, & altroue; ouero à muratori vn tanto il passo di 25. piedi, ò della pertica, che sono 36. ò della canna, che sono 100. palmi, e simiglianti misure quadre superficiali, ò di vna pietra, ò di più, ò meno grossezza: essendo in obligo del capo mastro di metter tutte le maestranze, & operari, & anco i stromenti dell'arte sua: Ne' quai modi i Patroni possono esser'ingannati nel ben'operare, e diligenza del lauoro.

L'OPERE di tagliapietra, e quelle di fà legnami si potranno far' effettuare conuenendosi co i capi mastri à vn tanto prezzo, à capo per capo del lauoro, ò vna parte d'esso considerato insieme; come à dire vn tanto l'una la basa, e fusto, e capitello, della colonna, ouero tutta insieme; e così l'Imposte, e Modoni de gli Archi; e gli Architraui, e Fregi, e Cornici, & altre parti à vn tanto il piede lũgo secondo, che sarà più espediente, e tornerà meglio all'opera. E parimente le fatture de' falegnami vn tanto l'uno i legni delle trauamenta lauorate; e piolati e posti in opera, co i piani sopra, e così quelli de' coperti, posti in opera, ò tutte insieme, & altresì delle Porte, e Feneſtre, e simiglianti cose, secondo la più e meno fattura; i prezzi di quali si caueranno dall'industria, e fatica, e tempo, che vi potrà andare, à condurli à fine; hauendo riguardo al Paese, doue si fanno; perche altro prezzo si fà à Roma, e quì à Venetia, & altro poi à Napoli, Genoua, Milano, & in altre Città, e di là da' monti.

IN OLTRE si possono anco fare accordi à tempo; e massime con alcuni giouani, che non hanno carico di casa; come vn tanto al giorno, ò al mese, ouero all'anno; facendo loro, ò non facendole spese, e dando loro ò tutte, ò parte delle cose necessarie; mentre che il capo mastro tenga sempre huomini fidati, e solleciti, e diligenti al lauorare. O finalmente si può dar l'opera sopra al capo mastro, così di muratore, come di tagliapietra, e fà legnami, & altri; di tutta robba, e fattura, ò di fattura solamente; la quale si debba fare parimente con gli ordini, e comandi dell'Architetto; dando la nota di tempo in tempo di quello che si andarà facendo, ò rifacendo; & alla fine far estimare l'opera da persone intendenti dell'arte, e non suspette alle parti.

E PERCHE à questo modo il Padrone antepose questo capo mastro ad ogni altro, da quali haurebbe forsi hauuto più auantaggio: perciò ragioneuolmente, della stima fatta gli potrebbe lasciare vn tanto per cento; e massime quando l'opera fusse continouata, e grande, e di molta importanza; e questo è il più sicuro, e miglior modo, che noi habbiamo potuto ritrouare, e metter in vso; affine che i Patroni siano seruiti, & alla fine i capi mastri habbiano le loro remunerationi senza litigi, laqual cosa torna anco bene à capi mastri.

MA

Digitized by Google

MA PERCHE alle volte si ritrouano alcuni Capimastri assai solleciti, e talhor molto auidi al guadagno illecito, e però esortiamo di tutto core, che ogn'uno, come habbiamo fatto noi tãte volte, si contenti delle cose ragioneuoli & honeste, e tutto in buona gratia de' Signori, e Patroni, e non voler mai rifarsi da l'uno per la perdita dell'altro; perche sarebbe vn far patire il giusto per il peccatore; essendo, che si sono visti alcuni capi mastri per molti, e grossi guadagni illeciti; che però ad ogni modo eglino sono andati al vento; posciache alla fine, l'huomo non hà di proprio se non il vitto, e vestito, & il nome che le resta d'esser stato huomo da bene, e perito della sua arte.

LAONDE fa dibisogno, che gl'Architetti, & i Padroni, che fabricano habbiano l'occhio à tutte le parti: affine che le opere non vengano defraudate: essendoche per ordinario gli artefici poco, ò nulla si curano, che le opere riescano compiutamente bene, e che elle peruengano alla loro perfettione; 10
mà sanno molto bene quanto al danaro, c'hanno hauuto, e ciuanzato, e che se ciò sia vero, se dapoi finita l'opera alcuno loro dimãdasse le particolari misure, ò le qualità delle modonature, ò simiglianti cose, dalle quali nè deriuano le proportioni, e la gratia, e la bellezza, forsi che essi non ne saperebbono render vn minimo conto.

MA IL più sicuro di tutti gli accordi sarà quello d'hauer da fare con huomini fidati, e da bene, & intendenti delle arti loro, e che vogliano attender quello, che promettono, e non cerchino di far' intacchi del danaro de' Patroni; per mille strade, e vie inhoneste, come fanno molti senza timor d'Iddio, nè anco dell'honor del mondo: ò quante indignità si sono vedute nelle Arti; ò quante cose nefande si sono scoperte a' giorni nostri, non punto conueneuoli ad huomini da bene.

ESSENDOCHE fra i Capimastri, & anco trà persone di maggior qualità (che è molto vergogna 20
che si sappia) ve ne sono alcuni, che viuono come gli vccelli, che attendono à danni del prossimo, se non à infestare, e rubbare senza rossore, e vergogna; Altri poi viuono come in commune, e si contentano della lor parte senza fare alcuna contesa, & altri finalmente, che vanno ricercando se non cose delicate, e fuori dell'ordinario: onde e con gli vni e con gli altri malamente, si può piatire, e tanto basti.

Il fine del Primo Libro.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

DELL'IDEA DELLA

ARCHITETTVRA VNIVERSALE

DI VINCENZO SCAMOZZI

ARCHITETTO VENETO,

Parte Prima, Libro Secondo.

NEL QVALE SI DESCRIVONO LE PROVINCIE, E SITI; le parti, che deono hauere, e come si prendono bene in Disegno; poi delle qualità de' Mari, Fiumi, Laghi, Stagni, e Paludi: la Natura, & alteratione dell'Aria, e de' Venti, e loro effetti gioueuoli, e nociui.

INOLTRE SI DISCORRE ESSATAMENTE DELLE grandezze delle Città, e beneficij della Nauigatione, e qualità de' Porti; e poscia della dispositione delle Strade, e principali edificij nelle Città; e de' Siti, Forme, e parti delle Fortezze reali ad vso de' tempi nostri; come si disegnino, e si mettino in piano, eleuino, e finiscano senza errore, e di altre cose degne à sapersi.

CON I LORO DISEGNI APPROPRIATI.

AL SERENISSIMO DVCA DI SAVOIA, E PIEMONTE.



CON GRATIA, E PRIVILEGI.

IN VENETIA, PRESSO L'AVTORE, M.DC.XV.

Digitized by Google

DE VNIVERSÆ ARCHITECTVRÆ IDEA

VINCENTII SCAMOCII ARCHITECTI VENETI.

IN PARTEM PRIMAM, ET LIBRVM SECVNDVM.

ARGVMENTVM.

VBI regiones, & ſitus notantur, ac partes, quæ ſibi conueniunt, quoque modo perfectæ mandentur graphidi, & figuræ. Tum de Maribus, Fluminibus, Lacubus, Stagnis, Paludibus: deq́; qualitate aeris, ac de Ventis, horumq́; effectibus, malum, bonumue inferentibus. Rurſus Ciuitatum magnitudines expenduntur, beneficiaq́. nauigationis. Ac de Partibus diſſeritur, & viarum diſpoſitione, præcipuisq́. vrbium ædificijs. de ſitu, forma, ac partibus arcium more ætatis noſtræ, quibuſq. modis delineentur, & in plano ponantur nullis erroribus, ſed perfectione. deq. alijs multis ſcitu dignis.

Suis appoſitis Typis.

Digitized by Google

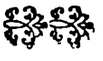


AL SERENISSIMO PRENCIPE

CARLO EMANVEL

DVCA DI SAVOIA,

E PIEMONTE.



A GRAN RAGIONE, Serenissimo Prencipe, rendendo prima gratie alla Maestà d'Iddio, ella si può gloriare di molte cose, estimate da' Sauij del Mondo. La prima per l'antichità del Casato, doue essa discende, il quale hebbe principio innanzi al Mille della nostra Redentione: Onde ne trasse la gloriosa origine de Conti, e Duchi di Sauoia, e Piemonte. La seconda della nobiltà del sangue de' suoi gran Genitori, Aui, e Predecessori, i quali ancorche per le turbulenze delle guerre fussero talhor vessati, (come souente suol far scherzo la Fortuna à gli animi grandi,) tuttauia alla fine con la loro prudenza, e col valor si mantenero, & accrebbero grandemente il loro Stato; e più volte diedero aiuti, e soccorsi à varij Prencipi contra infideli. La terza le Eroiche virtù, & attioni con somma esquisitezza dimostrate in pace, ouero gloriosamente ottenute in guerra. La quarta le consanguinità, e parentele contratte in varij tempi con i maggiori Prencipi, e Regie Maestadi della Christianità. L'vltima di possedere vn così ampio Stato, e si può dire vn picciolo Regno, quale è il Piemonte, e la Sauoia contermine all'Italia, alla Francia, alla Liguria, & à Suizzeri. L'vna, e l'altro ricco, & abbondante di tutte le cose necessarie; e per delicie, e lautezze de' mortali: e produceuoli de' più prestanti Metalli, per le minere d'oro di Vercelli raccontate da Plinio, & tanti finissimi marmi. E la Città di Turino Metropoli del Piemonte, oue per sempre i Serenissimi suoi Predecessori, e Vostra Altezza Serenissima risiede, fù da' Romani fatta Colonia, e poi seggio per 206. anni, di Vintidue Re Longobardi in Italia, e perciò fù nominata Lombardia tutt'oltre di là, e di quà dal Pò; trà l'Apennino, e l'Alpi, sino al fiume Ladice, e Ren di Bologna. il qual Regno incominciò del 568. da Alboino condotto di Pannonia, ò come altri dall'estremo della Germania da Narsete contra Totila Re de gli Ostrogotti, e durò fino à Desiderio il quale fù preso, e scacciato del 774. da Carlo Magno Re di Francia. E venendo à Vostra Altezza Serenissima, la

libro 30. cap. 4.

Paolo Diacono

Digitized by Google

cui nascita apparse più tosto marauigliosa, che Ordinaria. Laquale incominciando da primi albori della sua etade, con tanta marauiglia si è andata inalciando al Meriggie della sua perfettione. E posso esser testimonio à me stesso, mentre l'Altezza Vostra Serenis. si ritrouaua in Parigi nel Palazzo Regio, e fu più volte visitata da gl'Illustrissimi Signori Ambasciatori Venetti, co' quali io ero passato dalla Corte di Boemia in Frãcia, per desiderio di osseruare il fabricare di quel Regno, & all'hora hebbi occasione di farle riuerenza, e fui raccolto, e fauorito sopra ogni mio merito; intantoche restai per sempre deuotissimo, & ammiratissimo della Serenità del volto, della Maestà dell'aspetto, e grauità del parlare, che ben daua indicio de' suoi altissimi pensieri. Per lo che si è sempre dimostrata del pari prudente, e vigilante in tempo di pace nel maneggio, e prouedimento, e nella guerra hà largamente speso i suoi tesori, è quasi in un'istante, à fauore suo si sono messe l'armi, di lontanissime parti, e formati eserciti, e presentate le battaglie con tanta marauiglia, e che più si può dire? inuitato l'inimico nelle fortezze à porte aperte, e sempre con nuoui stratagemi militari, oue si è ritrouata del continouo ne' maggior ardori, e pericoli frà il rumor dell'armi, & il rimbombo delle artigliarie. Intantoche con la prudenza, e col valore, e gloriosa emulatione si concluse la pace con vniuersal applauso dell'Italia, e si può dire di tutta la Christianità, e perciò à gran ragione la Nobiltà del Stato di Vostra Altezza Serenis. gareggia nel renderle obsequio, i Cittadini nel riuerirla, e tutto il populo nell'vbidirla con ogni prontezza d'animo, e si gloriano di hauer Prencipe cotanto grande, Magnanimo, e valoroso, oltre il ritrouarsi in Lei vn cumulo di tutte le scienze, virtù, e belle Arti. Laonde in questo mentre hò voluto consacrar a V. Altezza Serenis. con vnii effetti dell'antica mia seruitù, e reuerenza, e dedicarle questo Secondo Libro dell'Idea della mia Architettura Vniuersale, in cui si tratta delle qualità de Paesi, e Siti, & altri anesi, e della grandezza, e forme delle Città, e dispositione de gli edifici Publici, e poscia delle Fortezze reali, ad vso de nostri tempi; materia tanto propria, e conueneuole à Lei per la intelligenza, e studio, che ne prende, & hauendo nel felicissimo suo Stato fatto fondar ripari, e Fortezze ad vso di guerra, & edificati cotanti sontuosi Palazzi, e nobilissimi edifici in Turino, & altroue. Et si come con ogni affetto di obsequio, & osseruanza, ho voluto adornar l'opera, e me stesso col suo glorioso nome, così la supplico di aggradirla con la sua solita benignità, e proteggerla con la grandezza del suo nome, e con qualche segno della sua magnanimità riceuer me nel numero de' suoi più deuoti, & inclinati seruitori, per inuaghirmi delle sue Regie, & Eroiche maniere, per le quali si è fatta immortale, e gloriosa. Intanto prego il dator delle gratie, che le adempia i suoi alti desiderij, e presti sana, e lunga vita per beneficio vniuersale.

Anno 1600.

Di Venetia, a' 15. di Agosto. 1615.

Di Vostra Altezza Serenissima.

Humilissimo, e Deuotissimo seruitore.

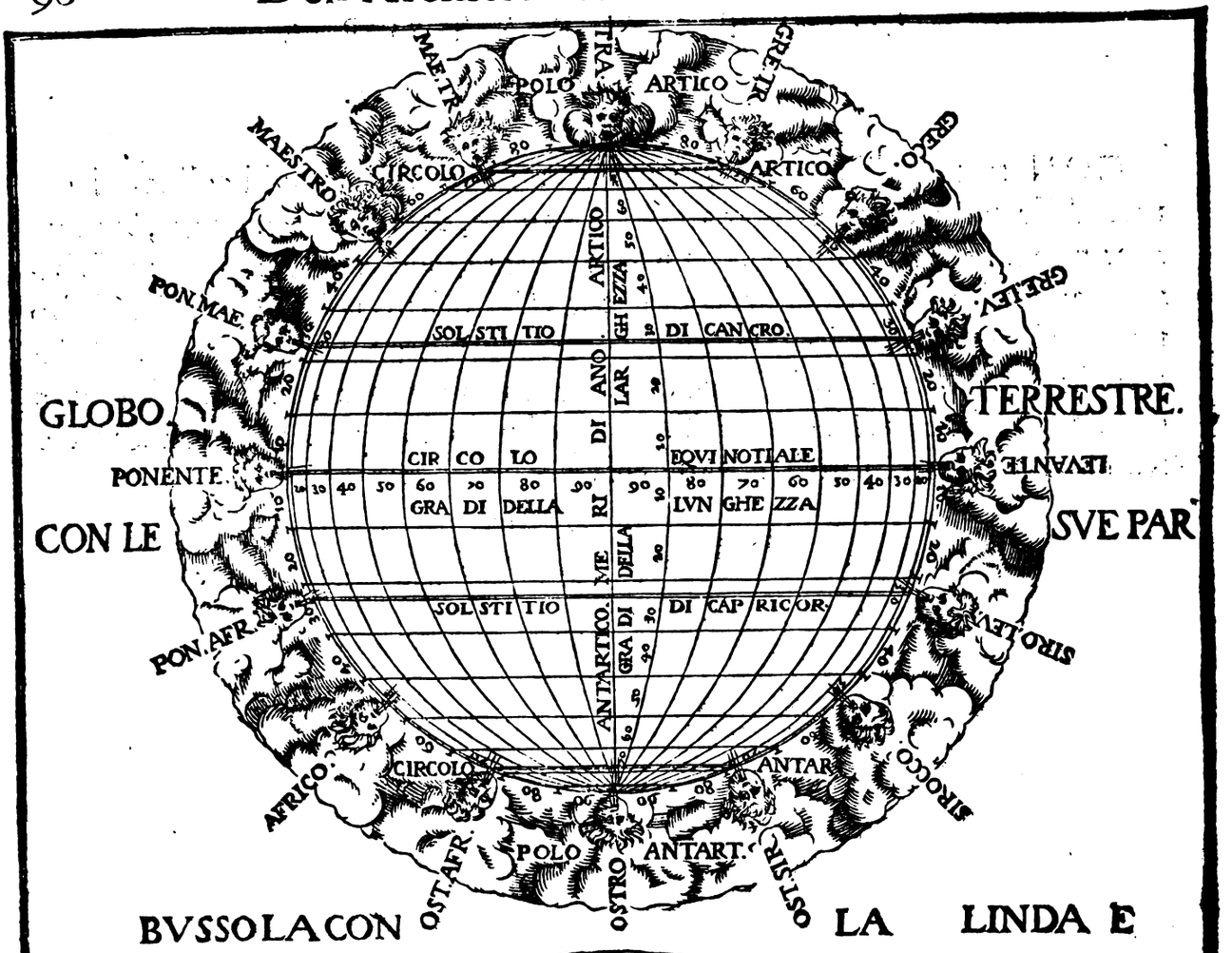
Vincenzo Scamozzi.

Digitized by Google

LO STAMPATORE
A I LETTORI.

CON tutta la diligenza vsata nel far a suoi proprij luoghi collocar i numeri delle carte, i capi delle materie, le Tauole, & i disegni in legno, & in rame: non si è potuto schiuare, che non occorra qualche errore. Ci è parso bene di auuertiruene di due particolarmente. L'vno fatto nella Tauola del Globo terrestre, la quale essendo stata tralasciata, mà hora segnata col numero *96*. deue esser rimessa nel secondo Libro, al capo primo dauanti al numero seguente delle carte, che è *97*. L'altro è dell'hauer postposto l'Impiedi della casa Greca, e Romana nel terzo Libro. E state sani.

Digitized by Google



LA DESCRITTIONE DE' XVI. VENTI. V.S.A

Digitized by Google



DELL'IDEA
DELL'ARCHITETTVRA VNIVERSALE
DI
VINCENZO SCAMOZZI
ARCHITETTO VENETO.
PARTE PRIMA, LIBRO SECONDO.



DE' CLIMI, E DELLE DIFFERENZE DELLE Regioni, e che all'Architetto è molto conueneuole l'intendere bene, et saper disegnare di Geografia.
Capo I.



LI ANTICHI Astrologhi, Cosmografi, & i Poeti per descriuer'il Mondo, s'imaginarono nel Cielo cinque Zone, ò cinte, e nella terra altretanti Climi, ò Regioni, ò siano tratti de paesi, differenti l'vno dall'altro: e però Vergilio disse *quinque tenent Cœlum Zonæ*; i quali sono stati da Moderni subdiuisi in assai più numero; mà noi per arreccar minor confusione, s'appigliaremo à gli Antichi. Costoro presupposero il circuito del globo della Terra, di 360. gradi, come numero molto perfetto, e diuisibile, che à 60. miglia per grado farebbono 21600. ben che altri vogliono, che siano 22500. & altri più. Virg. 1. Georg... Ouid. 1. Met.

E PER far ciò presupposero esser nel Cielo vn circolo, per doue passa il Sole in Ariete, à 21. Marzo, che viene ad'essere il principio di Primauera, & à 21. Settembre, che il Sole passa in Libra, il principio dell'Autunno; ne' quali tempi i giorni, e le notti sono eguali; e perciò da gli Antichi, e specialmente da Tolomeo, fù nominato l'Equatore, ouero l'Equinottio: e ne' più lunghi giorni dell'anno, che sono, à 21. Giugno, principia l'Estate, & il Sole s'inalza 23. gradi, e mezo, oltre all'Equinottiale, talche arriua fino al Tropico del Cancro, verso il Polo Artico, di modo che (come afferma Pausania) in Siene dell'Ethiopia, i corpi non fanno ombra alcuna. Si come ne' più breui giorni, che vengono ad'esser à 21. Decembre, che sono principio del Verno, egli s'abbassa dall'Equinottiale per altri 23. gradi, e mezo, fino al Tropico del Capricorno, verso al Polo Antartico. lib. fac.

Digitized by Google

LO QVAL ſpacio di 47. gradi, gli Antichi chiamarono la Zona Arſiccia, ò Torrida; cioè Clima inabitabile; ſpacio che nel globo della Terra viene ad'eſſere à miſura più viſitata de' Geografi, e Coſmografi di 60. miglia per grado 2820. miglia Italiane, in larghezza, per lequali varietà de' moti del Sole, come ſi vede in tutto l'anno, ſi fanno tante mutationi di tempi, e differenze de produttioni delle coſe per tutte le parti del Mondo.

POI per 23. gradi, e mezo di quà, e di là da' Poli, aſcriuono eſſerui le due Zone frigide, & in gran parte non conoſciute da eſſi, e trà queſte à deſtra, e ſiniſtra della Torrida colocarono le due Zone temperate; ſecondo noi di 443. gradi l'vna; e non di 47. come altri dicono; che in tutto ſono le cinque Zone già dette, e fanno il compimento di 180. gradi da Polo, à Polo; nelle quali due Zone, ò Climi, gli huomini, e parimente gli animali più piaceuoli, vi propagano meglio, e ſono di più lunga vita. E finalmente anco tutti i frutti, che altre ſoſtanze della Terra rieſcono di molto maggior bellezza, ſapore, e nutrimento. Altri poi diuiſero in ſette Zone, ò Climi aſſegnando la prima per l'Iſola Meroe del Nilo da i gradi $12\frac{3}{4}$. fino à $20\frac{1}{2}$. la ſeconda per Siene d'Egitto dal $20\frac{1}{2}$. fino al $27\frac{1}{2}$. la terza per Aleſſandria d'Egitto da' $27\frac{1}{2}$. fino à $33\frac{2}{3}$. la quarta per Rodi da' $33\frac{2}{3}$. fino a 39. la quinta per Roma da' 39. fino al $43\frac{1}{2}$. la ſeſta per Boriſſene fiume della Scitia da' $43\frac{1}{2}$. fino à $47\frac{1}{2}$. e la ſettima per i Monti Riffei Settentrionali dal 47. e mezo, fino al $50\frac{1}{2}$.

E PARIMENTE fuori delle opinioni de gli Antichi, ſi è ritrouato, che ſotto l'Equinottiale, vi ſi habita aſſai commodamente, come è manifeſto per eſperienza con eſſerſi ſcoperti i paeſi nuoui: perche le virtù delle cauſe vniuerſali con i loro effetti, non ſono ſempre riſtrette, e limitate ad vno iſteſſo modo, per i molti accidenti, che le poſſono alterare, come dalla varietà de' ſiti montuoſi, ò piani, ò da' Mari, ò Laghi, ò Fiumi grandiſſimi, e da' Venti, & altre ſimiglianti coſe; e perciò ſi può concludere, che dalla drittura, & obliquità de' duoi primi luminari non dipendeno aſſolutamente i gradi del caldo, e del freddo, del ſecco, e dell'humido, ſe non vi concorrono altreſi l'altre cauſe; come ſi proua in tutte le parti del Mondo, con tanta varietà delle compleſſioni, e differenza delle coſe.

VERO è, che la differenza de' Climi principalmente procede dalla drittura, ouero obliquità de' raggi del Sole, e dall'altezza, e baſſezza de' Poli, verſo la Terra; e perciò doue il Sole rettamente piomba, ſopra à quelle Regioni, e Paeſi, all'hora ſono di Aria caldiſſima, e di terreni ſecchiſſimi, come l'Africa, e l'altre parti ſotto al Zodiaco; e doue poi il Sole và molto obliquo, come verſo l'vno, e l'altro Polo, però quelle Regioni, e Paeſi ſono di aria molto fredda, e con i mari ghiacciati, & in particolare l'Iſola Scetlandia, ò ſia l'antica Tule, e molto più Engrouelandia collocata ne' 72. gradi, fra il circolo del Cancro, & il Polo Artico. Di maniera che quelle Regioni, e Paeſi, che ſono poi fra poſti, e ſituati frà queſte, e quelle, vengono ad'eſſer, e da' Moderni Autori più, e meno temperate, come potiamo dire aſſolutamente della Italia, e buona parte della Francia, e di Coſtantinopoli; le quali coſe ſi poſſono cauare dalla dottrina di Platone, e d'Ariſtotile, e molto più ancora da Tolomeo, e Strabone.

PERÒ di primo tratto nel conſiderare i Climi, e le qualità de' paeſi, ſi dee hauer riguardo in quanti gradi eſſi ſi ritrouano nell'altezza del meridiano verſo à queſto, ò quell'altro Polo; eſſendo che di grado in grado ſi vanno facendo le variationi de' ſiti, riſpetto al caldo, e freddo, c'hor da queſta, & hor da quella parte acquiſtano; ma quanto à gradi della lunghezza, cioè da Leuante à Ponente, oue ſi ritroua più habitato nella Terra, come dice Strabone, per il corſo del Sole, non rieſce così per à punto; poiche ſotto vn medeſimo grado, quanto al circuito vniuerſale del Mondo, non ſi altera gran fatto, ſe non per qualche accidente, che ſi ritrouaſſe ne' luoghi particolari.

PER queſto, come atteſta Aurelio Vittore, i Scithi non ſtimauano niun'altra coſa più, che la vecchiezza ne gli huomini; per dinotare il buon temperamento del Cielo, e della Terra: laonde ſi vede, che à tempi noſtri le parti Settentrionali, benche incomode dell'vſo delle coſe, tutta via, eſſendo fredde preſtano lunga vita à gli huomini: più toſto, che le Meridionali; le quali per il gran caldo diſciogliono la buona temperatura de' corpi.

GLI habitatori ſotto l'Equinottio hanno i giorni, e parimente le notti vguali di 12. hore, come noi nel tempo del loro Equinottio; nel quale l'ombre ſono eguali a' loro proprij corpi; mà da indi in poi, anco ad'eſſi calano, e creſcono i giorni proportionatamente: ſecondo, che il Sole lieua hor più quà, & hor più là, ò s'inalza, ò s'abbaſſa. Di modo, che in tutte le parti del Mondo tanto quanto gli habitanti hanno di lunghezza de' giorni, altretanto poi vengono ad'hauere delle notti. Quindi è, che quelli c'hanno i giorni di xxiv. hore raccontate di ſopra, & afferma Plinio, e molti altri, cioè coloro c'habitano in 60. gradi, eſſi hanno parimente le notti di xxiv. hore, di ſei meſi, in ſei meſi, & coſi ſarà anco de gli altri, che gli hanno d'vn meſe, ò de duoi, ouero di quattro, ò di ſei; come l'Iſole Settentrionali.

libro 2. cap. 75.

MA

Digitized by Google

MA PASSANDO più oltre, scriue Strabone, che si come il Geografo deue, non solo esser Filosofo naturale; mà etiandio saper dimostrar scientificamente in disegno le figure celesti, l'astronomiche, e parimente i Climi, le grandezze, le distanze de' luoghi, & anco le forme Geometriche, e le differenze loro, con appropriar tutte le cose a' siti particolari delle Regioni, e paesi, così apunto con queste parole: *quando, & domum edificaturus faber hæc ante prospiciat, & urbem condens Architectus: nedum totum terrarum orbem animo concipiens vir.* (Egli dice) esser necessario all'Architetto saper bene tutte queste parti contra l'openioni di tanti illetterati, e sciocchi, volendo come vfficio suo particolare, e proprio, di far edificare le Città, & anco situare qual si voglia reale, e nobile edificio: che, è quelle, e questo egli sappia porli, ne' luoghi più conueneuoli, più sani, e meno incomodi al bisogno delle cose: però non paia strano ad alcuno, se noi trattaremo con qualche diligenza questa materia. lib. 1. f. 3.

ET INCOMINCIANDO di quà, e cosa certa, che la Geografia, è subalternata d'una parte della Geometria, e della Astrologia: posciache il Geografo dee hauer piena cognitione delle forme, de' Climi, e delle Regioni, e per via della Filosofia naturale, della natura delle acque, e dell'aere; in modo ch'egli vienne à fare vna cognitione di tutte le qualità dell'habitato della terra: lequali tutte cose sono di somma importanza, & anco necessaria all'Architetto, per saper molto bene quella de' Climi, le diuersità delle Regioni, le temperie, & intemperie de' luoghi, & anco le differenze delle acque, & altresi le qualità dell'Aere, le situationi, e forze de' Venti, e perche senza queste cognitioni malamente egli potrebbe far'alcuna delle sodette cose, però di tutte ne trattaremo, à parte, à parte.

E PER maggior intelligenza l'vso di metter in Disegno le Città, e le Prouincie, e tutte le parti della terra è cosa antichissima innanzi à Tolomeo, e Strabone; perche Herodoto, dice, che Aristagora Tiranno di Mileto, mostrò à Cleomeno Re di Spartani vna tauola in piano, doue era intagliato tutto il circuito della terra conosciuta in quei tempi, e con i mari, e con i fiumi per dentro, & anco Augusto Imperatore, e Marco Agrippa diedero fine à quel bellissimo Portico incominciato da Ottauia sua sorella, nel quale era dipinto la Cosmografia vniuersale di tutto il mondo; mà come dice Plinio, con qualche errore trascurato da tali professori non bene periti in quella materia. libro 5. fac. 373. lib. 3. c. 2

TVTTO che Aristotele tenesse per cosa ridicola, come egli dice, che si potesse far la circuitione del Globo della terra, e che à tempi suoi vi erano di quelli, che la faceuano tutta habitabile; perciò Alpogano, e Tebitio fecero il computo del circuito del mondo di 20500. miglia, e Tolomeo 22500. mà Possidonio le ascrisse di 30000. Eratostene Cireneo di 31500. & Hipparco fino di 35625. miglia: benche Aristarco Samio, & altri lo fecero di altre, e differenti grandezze: forsi per la diuersità delle misure de' paesi, e de' stadij, & assegnando chi più, e chi meno miglia ad ogni Grado. E parimente si è verificato più volte da' nauiganti del Mondo nuouo, e verso i Poli: essendosi scorperto nell'America tanti, e così memorabili Regni, e Prouincie a' tempi de' nostri Aui; & anco l'habitar comodamente sotto all'Equinottiale tutte cose contra l'opinione del medesimo Aristotile. Metheore lib. 2. cap. 2.

E TANTA l'importanza dell'eleggere i paesi buoni, che non è possibile darne tutti gli auuertimenti necessarij se non in generale: perche di certo, non si ritroua alcuna Regione, al Mondo, laquale habbia (come dice anco Herodoto) tutto quello, che le fà dibisogno, ò per necessità del viuere, ò per comodità dell'habitare, ò per lautezza; e perciò noi riputiamo esser fra tutte l'altre molto ottima la nostra Italia: perche lei sola hà la maggior parte delle cose principali, e necessarie, oltre, che può esser participata in mille maniere dalle altre Regioni, e paesi ancora che lontanissimi. E che ciò sia vero, l'huomo non può lungamente viuere senza Aria buona nè senza cibo; nè senza esercitio, nè senza quiete, e riposo: laonde fà dibisogno, che i paesi habbiano le campagne buone, e fruttifere per le cose necessarie al viuere; acciò che non si habbia à mandar altroue à ricercarle, e condurle con difficultà, e spesa: e perciò, come dice Trogo Pompeo, l'Asia per l'abbondanti ricchezze, e per la fertilità del paese fù causa, che per essa si facessero molte, e grandissime guerre, e finalmente ella diuenne soggetta al Romano Imperio. libro 2. cap. 23. lib.. fac..

SE E VERO quello, che narra Pausania, che la parte della Traccia, che acquistò Alessandro Magno, non fusse per se stessa molto grande; mà però non fù mai alcuna altra Regione, che propagasse la specie, e desse maggior numero d'huomini ch'essa, se non volessimo dar questa lode alla Francia, per la qual cosa non fù mai alcun potentato, che sogiogasse tutta la Tracia, ne la miglior parte della Francia se non i Romani: i quali lasciarono da parte le parti sterili, & alpine, e sottoposte all'eccessiuo freddo, ò caldo: onde si comprende c'hebbero sempre mira d'acquistar solo le Regioni abbondanti; come l'Egitto, e quelle di popoli douitiosi, e ricchi, come nell'Asia. lib. 1. f. 19.

LA MOREA, dentro de' promontorij, hebbe la sua figura quasi à simiglianza della foglia del Platano, cioè tendente al circolare, e però molto capace, & il collo veniua ad esser l'istimo di Corinto: fù di circuito di 500. ò fusse 550. miglia: benche al presente cresca alquanto più rispetto alle atterrationi intorno a' Mari. Le principali nationi di essa, furono i Messenij, e gli Elei alla parte del mare Adriatico, ò lib. 1. f. 20.

Digitized by Google

Ionio, à Ponente; e si come i Messenij haueuano anco parte del loro paese al mar Ionio ad Ostro, così gli Elei possederono in gran parte à Tramontana, e verso il Golfo di Corinto. A canto a' Messenij, v'erano i Laconici, iquali guardauano parimente al mar Ionio di mezo dì, e trà questi, e gli Elei, v'erano gli Argiui, i quali haueuano l'aspetto del loro paese à Leuante verso il mar di Creta: e nel mezo di queste quattro nationi, v'erano interposti gli Arcadi: il paese de' quali, era assai alpestre, e montuoso, e boscareccio, e tutto fra terra, e quindi presero occasione i Poeti delle loro boscareccie.

MA OLTRE à queste cinque nationi vi furono poi altre, e diuerse popolationi, come si caua da Tolomeo, Strabone, Pausania, e Plinio, e tanti altri Scrittori, che sarrebbe cosa lunga, & infruttuosa à descriuerlo: laonde si può dire con verità, che si come da gli Athenesi fiorirono, e s'inalzarono tutte le scientie; così da questi popoli s'illustrarono tutte le belle Arti, come la Pittura, e la Scoltura.

D'ALCVNI PAESI DOTATI DI BONTA', e bellezza, e specialmente dell'Italia, e grandezza alla quale peruenne l'Imperio Romano. Cap. II.

LA SANITA' de' paesi, & anco de' luoghi proprij, prouiene principalmente dal Sole, e poi dall'Aere, e dalle qualità dell'acque della terra, & in somma dalla buona temperie de' quattro elementi, e fra tutte le parti del Mondo, pare che gli Scrittori si concordino in questo, che l'Europa sia sempre stata madre benigna de' viuenti, e nutrice de' popoli vittoriosi di tutte l'altre nationi; e perche l'Italia risiede, come nel mezo di essa, però à ragione tiene il principato di tutte le altre parti del vniuerso.

Anima libro 8. cap. 15. De longit. e breuit. vitę. Cong. 4. cap. 4.

LA TERRA propriamente, come afferma Aristotele, è secca e fredda di sua natura, se ella non è alterata per qualche accidente, & à questo modo si conseruano molto bene gli huomini, e gli animali; mà quando i luoghi sono caldi, allhora con mente d'Aristotele, facilmente si può fare la putrefattione, e tanto più i luoghi si fanno sani, quanto meno vi pioue l'Estate, percioche le molte pioggie, e le molte euaporationi generano l'aere pestifero, come dice anco Auerroe.

libro 1. fac. 20.

FRA TVTTI i paesi del Mondo (come dice Giustino) fù lodato grandemente l'Egitto; perche non hauesse, nè eccessiuo caldo l'Estate, nè immoderato freddo nel tempo del Verno; in modo, che non potesse generare non solo gli huomini, mà le molte specie de gli altri animali, di che nè fù sempre abbondantissimo, e fù tanto fertile, e produceuole la terra, che puote alimentare, e nutrire non solo i suoi proprij parti; mà ancora molti popoli stranieri; o fusse per propria natura del paese, ouero accresciuto dall'arte, e con l'industria in tutte le cose: e perciò si tenne openione, che il genere humano non potesse hauere altra origine, che da essi; e di ciò gli Egittij contessero con i Frigij, e con i Scithi, e con altre nationi.

FRA TVTTE le parti della Grecia così di là, come di quà da' mari, non fù la più lodata da' Scrittori Greci, e Latini, quanto il Peloponnesso, hora chiamata la Morea (forsi dall'esser stata deuastata da' Mori) così per benignità dell'Aria, e per amenità de' luoghi, e piani, e colli, e monti, con fiumi all'indentro, e porti, e mari all'intorno, come per il produr della terra, e per industria, ingegno, e valore de gli huomini, e finalmente per la varietà delle cose, che vi si ritrouauano in tutti i tempi; mà in oltre (come dice Strabone) ella era vna fortezza di tutto il resto della Grecia; così per la potenza delle nationi, come per la maggioranza, e sicurezza del sito: essendo come d'intorniata da' mari.

libro 20. fac. 156.

LAONDE si vide con marauiglia, che da gli Athenesi soli fiorirono tutte le scienze, e nè vscirono la maggior parte delle belle Arti; come la Pittura, e la Scoltura, & altre simiglianti: Intantoche i Romani dall'acquisto che fecero in breue tempo di questa grandissima Peninsola, hebbero occasione di trasportare quasi infinito numero di tauole depinte, e cotante statue, e vasi di metallo, e di marmo; mà che più si può dire, che la maggior parte delle colonne, e Piedestilli, e Corniciamenti de' più singolari edifici, che vi fussero: onde ornarono, & abbelirono per sempre la Città di Roma, & anco buona parte delle altre Città d'Italia.

libro 8. fac. 136.

SI VIDE mirabilmente accrescer Alessandria nell'Egitto, & anco molte altre Città, come possiamo dire di questa ammiranda Città di Venetia, ne' Veneti popoli; che secondo Giustino, vennero con Antenore dapoi la destruttione di Troia; mà sopra tutte l'altre, si può dire di Costantinopoli nella Propontide; e tutte queste principalmente per la bontà dell'Aria, amenità e bellezza de' siti, e luoghi comodi, e di passaggio à molte nationi; le quali vi concorrono da tutte le parti, così per mare, come

per

Digitized by Google

per terra: e perciò si può dire felice, e fortunato quel paese, che ò fauorito dalla natura, ò aiutato dall'Arte, hà in se tutte le cose, che li sono necessarie, e bisogneuoli, al ben habitar, e viuer humano.

NELLA Turrena à lungo al Ligeri, e specialmente Blois, & Amboſa vi è l'Aria tanto tẽperata, e sono i siti ameni, e frutti in gran copia, & abbõdanza d'acque; e perciò à ragione, si tiene che quella parte sia il giardino di Frãcia: onde Luigi XI. soggiornaua molto in Blois per allungar la vita. I popoli sono gentili, e molto accostumati; & in segno della sua antichità sono molti acquedutti di grande ampiezza, e che trasforano i monti, e fatti cõ grandissimo magistero, e spesa: laonde si può dire con verità, che la Francia sia vna delle più felici, e copiose Prouincie d'Europa per la salubrità dell'aria, che per lo più è temperata; come per la fertilità de' terreni parte piani, e parte in colli; perilche è douitiosa di biade, & abbondante di frutti d'ogni sorte, e di vini eccellenti; fuori, che nelle parti verso all'Oceano; e finalmente di bestiami, di legnami, e pietre, e minere di molte sorti.

NOI lodiamo molto per lo habitare i paesi più tosto alquanto rileuati, & alti, che bassi; e perciò ci piace assai il paese di Toscana, e la Puglia, e sopra tutto terra di Lauoro, per non andar'altroue. Onde in quelli, che sono del tutto in piano basso, e come sepolti, & hanno le campagne putride, fetenti, e sottoposte all'alzarsi, e sepellir le villa, e castelli, e Città per le crescẽze de' fiumi: come habbiamo veduto in molte Città della nostra Italia, per nõ andar di là da' monti; nè tampoco lodiamo che vi si fabrichi: quantunque le campagne siano più feconde; mà se non fossero fangose nel tempo del Verno, nè gran fatto polueroſe nel tempo dell'Estate; allhora credereſſimo, che si potessero habitare, e transitare comodamente à tutti i tempi dell'anno.

E PER esaminar ciascuna cosa appartenente all'Aria: ne' luoghi alti, ella è pura, asciutta, e fresca; onde, perche nel respirar, che facciamo, quasi in vn'istante, l'Aria se ne vola al Polmone; e di là reca allegria all'animo, e ristora la vita de' corpi animati, e sensitiui, & anco vegetabili. Ne' luoghi bassi causa nebbie, e caligini, e vapori grossi: doue si amuffano le persone, e tutte le cose si corrompono, e guastano ad vn tratto: & inoltre l'Aria vi è grossa, humida, e calda, e fetente: doue gli huomini, e gli animali più delicati vi stanno quasi infermi, e molto tardi si risanano. Di modo, che si come ne' luoghi alti, e rileuati gli huomini hanno tutte le cose prospere, e felici, e vi stanno allegri, e con appetito, e buon colore; perche il freddo è secco, ed è proprio il mantenimento della vita; si come il caldo, & humido la corrompe, e distrugge affatto; onde se ne stanno malinconici, e senza gusto; intanto che sono come corpi immobili, e paiono stupidi, hauendo le loro membra pregne: In que' luoghi ancora non vi nascono gran fatto animali nociui; e là Zanzare, Mossoni, Tauani, Tignole, e vermini, e simili cose, che nuocono à gli huomini, & à gli animali.

E QVELLO, che importa alla vita de gli huomini, ne' paesi rileuati tutti i cibi nascono abbondanti, saporosi, e di miglior nutrimento; si aggiugne, che per contrario de' paesi bassi, non patiscono gran fatto humidità cagionate da pioggie; nè sono allagati, nè innondati da' grossi fiumi, come si vede intorno al Pò della Lombardia, e molto più ne' paesi bassi, di là da' monti: nè meno vi sorgono acque, le quali quando non possono hauere gli esiti loro si fanno paludi, come ne' Polesini quà d'intorno à Ferrara, e le paludi Pontine, e tanti altri luoghi appresso a gli antichi. Ne' luoghi alti hanno l'acque pure, e chiare de' fonti, e ruscelli; e quelle sono grosse, di cattiuo odore, sapore, e mal sane. Là gli huomini viuono sani, & allegri: e quà diuengono mezzi hidropici, e s'infermano, e muoiono innanzi il tempo.

I LVOGHI alti, e rileuati rendono più maestà, e prospettiua, e scuoprono più lontananze, e paesi; e perciò non senza cagione reputiamo la Toscana, e terra di Lauoro per modo di delitie, forsi senza paragone in Italia; e così alcune Città della Sereniſſima Signoria di Venetia, quì in Lombardia; perche, e quelle, e queste sono in paesi alti, ò sopra piaceuoli colli, e monticelli, come anco la maggior parte della Francia, doue la Natura vi garreggia à produr gli huomini di bella statura, e di grande ingegno, e gli animali, e le piante, & i frutti, e tutte le cose necessarie al viuer ciuile, e politico in gran perfettione.

SI CONOSCE veramente, che trà tutte le parti dell'habitato della Terra, l'Italia veramente sia stata per dono della Maestà d'Iddio dotata di quelle gratie, e fauori, che si possono desiderare dalla Natura ad vn Regno felice, e beato, tra mortali: perche, come dicono molti Autori, & afferma in particolare Plinio, & habbiamo osseruato ancor noi, ella hà per la sua lunghezza varie temperie d'Aria, mà benigna, e perfettiſſima temperata trà il caldo, & il freddo; onde non solo vi regnano; mà vi propagano ottimamente la specie de gli huomini, & il sesso delle donne, di tutte le sorti d'ingegni felici, & atti ad apprendere particolarmente le scientie, & arti liberali, ò non liberali; e vi regnano ogni sorte d'animali domestici, e le piante delicatiſſime, così per propria natura prodotte, come portate d'altroue: onde ella abbonda di tutte le cose non solo appartenenti al ben viuere, e vestire nobilmente; mà etiandio per delitie, e lautezze: producendo fino le gemme, l'oro, l'argento, e gli altri metalli, & i marmi fi- libro 37. cap. 13.

Digitized by Google

nissimi, e le pietre miste, e di varie specie, e legnami per edificare; onde si veggono in essa più, che altroue grandissime, e popolatissime Città, piene di sontuosissimi edificij.

L'ITALIA si estende nella sua lunghezza per più di 700. miglia dall'Alpi Taurine, à Maestro, sino di rincontro alla Sicilia verso Siroco: onde occupa dal 38. sino al 46. gradi, la sua forma è varia, e di differenti larghezze, e può girare 2200. & al più 2500. miglia oltre alla Sicilia, che è parte d'essa. Ella hà come peninsola dal lato destro il Mar Tirreno; da piedi (per dir così) lo Ionio, e stretto di Sicilia, e dal lato sinistro il nostro Mar'Adriatico, che la bagna in gran parte. Da' quai Mari si fà scala delle nauigationi di tutte le parti del Mondo, e per riceuer, e per dare tutte le sorti di mercantie; e nel rimanente hà montagne inaccessibili, che la diuide dalla Francia, e dalla Germania; che come fortissime mura vietano il poterui; se non da pochissime, & angustissime parti venir genti straniere. Nel suo gran giro hà pochissimi porti doue l'inimico possa mettersi per danneggiarla, e quelli sono custoditi; ben ve ne hà non pochi, come di Genoua, di Liuorno, di Napoli, di Messina, di Palermo, di Taranto, di Brandizzo, & altri grandi à merauiglia, i quali a' bisogni resistono, & offendono i nemici, oltre a'quali ne sono molti per comodità delle città particolari.

ANCORA l'Italia senza dubio, è molto delicioſa di Siti: hauendo i monti Apennini di varie, & eminenti altezze, che si estendono per tutta la sua lunghezza, come l'ossa nella gamba humana: lasciando però di quà, e di là verso i mari larghe, e talhor spacioſe pianure: e quasi in tutte le parti di lei si godono monti, e colli piaceuoli, e molto fruttiferi, e piani fertilissimi. Ella è somministrata non solo all'intorno da'mari sudetti; mà anco internamẽte da molti, e larghi fiumi nauigabili, e massime à questa parte della Lombardia, e quà d'intorno doue scorre il Pò, nel qual'entrano più di 30. fiumi, la maggior parte nauigabili; l'acque del quale con varie bocche si vengono à scaricare nel nostro mare di Venetia: in oltre hà molti laghi pisco si, e vi sono bagni d'acque calde, e tepidi molto appropriate alle infermità de gli huomini.

FRA TVTTE le regioni, e parti d'Italia non ve ne hà alcuna, che aggiunga, non che trapassi Campagna felice, hora detta Terra di lauoro, così per bontà di aria, come per bellezza di paese; e perciò à
lib. 3. c. 5. ragione Plinio la chiamò vn grembo aperto à tutto il Mondo, e quasi vn Paradiso in terra, e questo si
conosce chiarissimamẽte, poiche si veggono le persone; e massime ne' contadi doue, che viuono sobria-
fac. 247. mẽte, gagliarde, e robuste, in modo che arriuano col corso della vita loro di nouanta, e cẽto anni: e Plutarco chiamò Tirreno quel mare per la bontà, e fertilità de' terreni di quella costa: in modo, che le biade d'anno in anno soprauanzano al bisogno di così numeroso popolo, come è quello di Napoli; e perciò à gran ragione la lodarono, e celebrarono tanto.

libro 2. fac. 34. ALTRI poi (fra quali è Procopio) lodarono Capua Città principale de' Sanniti; così di sito, come di Porti, e campagne, frutti, e fonti, più d'ogni altra, che fusse trà Roma, e Cartagine; & in vero il paese è tanto vago, e bello da vedere per la varietà di colli, e monti, e viste del mare, che non senza causa i Cumani si gloriauano di habitare più nobilmente, che qual si fusse altro popolo, e non poco sprezza-
lib. 3. c. 5. rono le altre nationi: onde presso Plinio passò il prouerbio Campania superba. Della qual cosa fattosi accorti i Romani deliberarono, e misero anco ad effetto la distruttione loro. Onde andarono poi ad habitare, e godere quei luogi per delitie, e perciò vi fecero le Ville, i Giardini, e le peschiere; delle quali opere fino à tempi nostri apparono memorande vestigi.

INOLTRE l'Italia è posta trà le maggiori nationi del Mõdo, così Spagnuole, come Francese, e Germane, Hungare, e Dace, e poi Greche, Asiatiche, Egittie, & Africane di là da'mari: onde i suoi popoli hanno potuto acquistar'il sapere per mezo delle scientie, e belle arti, & il valor nello adoprar l'armi: di modo che ella sola hà fatto eserciti per resistere contra ogni natione: e per saper vincere e gli vni, e gli altri: sempre che sia stato il bisogno, & alla fine acquistar l'Imperio di tutto il Mondo: così per il valor de' Capitani, come per la buona disciplina de' soldati, e però meritamente i Romani tenero gran tempo l'Imperio sopra tutti gli altri popoli, e diedero leggi à tutto il Mondo, & il loro gouerno fù accompagnato con la prudenza, e con l'armi premiando i buoni, e castigando i rei.

De fortuna f. 53. fin. 57. MA, CHE ascendente di fortuna grandissima, fù quello della Città di Roma; come dice Plutarco? ancora ch'essa fusse inuidiata, e contrastata da'suoi vicini, tuttauia per il prudente gouerno di Numa Pompilio, ella stette 43. anni senza guerre, e senza fame, e senza peste, nè patì sterilità della terra, & hebbe tanta buona temperie d'Aria, che non sentì quasi nè stemperato caldo, nè molto freddo: Onde i Romani conoscendo (secondo il credere loro) quanto poter hauesse la Fortuna, perciò edificarono tempij, & altari per ogni regione, e quasi per ogni canto della Città, e tuttauia per 477. anni ella non portò le sue armi fuori dell'Italia, e la prima volta Appio Claudio passò in Scicilia, contro il Re Hierione, e poco poi andò nell'Africa verso Cartaginesi: onde per 334. anni doppo Numa non fece mai altro, che guereggiare, & andar'acquistando, e quasi in vn tempo stesso trionfò dell'Africa, e della Macedonia; e di Corinto.

Eutropio libro 38. fac. 237. libro 4. fac. 49.

INTANTO

INTANTO, che scorta dalla buona fortuna, e valore, come dice Giustino, ò per mezo di suoi, ò delle persone straniere vsasse ogn'arte per farsi grande, e potente, con tanta auidità d'impero e delle ricchezze dell'vniuerso, e finalmente per comandare à tutte le nationi del Mondo. Ella dapoi i Re, come dice Plutarco, inalzò trofei, e trionfi, e vittorie, à mille à mille l'una sopra all'altra: essendoche il popolo Romano numeraua nõ le armi, nè le spoglie de'nemici, mà le Vittorie, che faceua delle nationi, e parimente i Regni, e le Prouincie, & i popoli. Perche la Macedonia fù tolta à Filippo con vna guerra sola: l'Asia ad Antioco cõ vna sola armata: e la Libia fù leuata parimente à Cartaginesi con vn fatto d'arme: tanto durarono poco questi Regni. E Pompeo magno; (il quale secõdo Dione Cassio fù 200. anni dopo Romulo) con vn solo esercito acquistò al Romano Imperio l'Armenia, il Ponto: col mar Eusino: la Soria, l'Arabia, l'Albania, l'Hiberia, e dall'Hircania sino a' monti Caucasi: e per dirlo in poche parole, secondo Eutropio, quando Aureliano Imperatore trionfò di Zenobia Regina di Palmira nella Siria dell'Oriente, e donna di bellissime lettere, e gran valore, laquale haueua superato Sapore Re di Persia, si può dire, che l'Imperio Romano si estendesse dall'uno all'altro Polo. In tanto che ne fù quel Prouerbio: *Romanus sedendo vincet*.

libro 38. fac. 237.
De fortuna f. 56.
De fortuna f. 56. 57.
libro 39. fac. 71.
li. 9 f. 77. Cicerone

LAONDE paragonando Roma alla natura humana si può dire, ch'ella fusse infante, e cominciasse à balbutire sotto a' Re, per 250. anni sino à Bruto: poi adolescente da Bruto, fino ad Appio Claudio: onde per altri 250. anni incominciò (secondo Lucio Floro) à caminare, perche egli fù il primo, che conducesse eserciti fuori d'Italia: e poi giouane da Appio sino ad Augusto Imperatore, per altri 250. anni; e di là si fece virile, e del tutto formata nell'Imperare, per altri 200. anni che furono da Augusto sino à Traiano; mà da indi in poi ella si andò mostrando stanca, e lassa, e quasi nella sua vecchiezza, & venne sempre declinando. Onde conosciuta tale ella fù di mano in mano infestata da nationi straniere, e barbare, come Getti, Messagetti, Gepidi, Vnni, Vandali, Ostrogotti, Visigotti, Longobardi, Francesi, Arabi, e Mori, che in varij tempi venirono à depredarla, e cercarono di habitarla, e possederla: nientedimeno per voler d'Iddio si hà sempre racquistata, e mantenuta la libertà, e si vede, che hà da regnar sempre ò con l'armi vittoriose in mano, come fece al tempo de gli antichi Romani, ò finalmente per esser obedita reuerentemente da tutti, come da 1600. anni in quà per il Vicario di Giesù Christo, e tanto basti.

li. 1. f. 12.

D'ALCVNI PAESI INCOMODI ALL'HABITARE: et altri per varij accidenti dishabitati, e le Città anichilate.

Capo III.

ERA TVTTE le parti del Mondo l'Africa fù riputata incomoda all'habitare, & aperta a' pericoli humani, poiche come dice Pausania, ella fù sempre piena di boschi, e di tutte le specie di fiere, che si potero imaginare: onde disse Plinio, *semper Africa noui aliquid opporteat*, & in lei sola, secondo che scriue Gellio, si ritrouano i cocodrilli terrestri, & i Basilischi di 112. ò sia di 120. piedi di lũghezza, come dice anco Plinio; vero è che in questo si può anteporre all'Indie, posciache à tempo d'Alessandro Magno (dicono alcuni) fu trouato vn serpẽte di lunghezza di 5. giugeri, cioè 1200. piedi, mà oltre à ciò è di terreno infruttifero, essendo per la maggior parte arenosa, e piena di deserti; mà chi è quello ancora che non sprezzi affatto i paesi dell'Etiopia, e della Scitia? poiche vuol Plinio, che sieno pieni di arene, e ingombrati di deserti ampissimi, regnandoui fiere di smisurata grandezza, e tanto incognite à gli huomini: onde gli huomini habitano nelle spelonche, e nelle cauerne, che iscauano nelle coste de' monti, e queste loro seruono in luogo di Città, e passò il Prouerbio: *Scytharum solitudo*, si come: *semper affert Libya mali quippiam*, & anco *Libyca fera*.

libro 2. fac 149.
lib. 5. c. 4.
libro 6. fac. 171.
libro 8. cap. 14.
libro 37. cap. 13.

SE BENE ne' paesi molto rigidi, & incomodi alla vita, come si pruoua: con la lunghezza del tempo si fanno in parte habitabili a gli huomini: posciache l'uso si conuerte in natura; come la Dania, e la Noruegia, la Suetia, e la Gotia regioni della Scandia, Peninsole oue non tramonta il Sole per tre mesi continoui dell'anno, e simiglianti paesi Settentrionali; con tutto questo, non si deono lodare, nè prender' ad habitare per propria elettione, e lasciare i buoni: posciache essi sono sottoposti del tutto ad eccessiuissimi freddi, & à estraordinarij ghiacci per l'inclemenza del Cielo; laonde hanno penuria quasi di tutte le cose, al viuer politico, e ciuile; luoghi certo più tosto destinati dalla natura per habitatione di fiere, che d'huomini ragioneuoli.

DICE Procopio parlando dell'Isola Thule (hora Islandia à lato della Suetia) che nel fine dell'Estate hà il Sole, per 40. giorni continui, e parimente nel fine del Verno altri 40. giorni di notte continoua:

libro 1. fac. 101.

noua: onde viene ad esser condannata quasi ad vn perpetuo Verno,& ad vn lunghissimo giorno: e per la maggior parte è montuosa, aspra, & inculta,e nelle pianure ha se non pascoli, e gramigne, senza alcuna sorte de granni, nè alberi fruttiferi: laonde per lo più viuono di pesci frechi, ò secchi, ouero di biade condotte d'altroue per via de'mari.

LA MOSCOVIA è tanto piena di boschi, e paludosa, che nel tempo dell'Estate per il deleguar delle neui, e per i molti laghi, e fiumi, che la trauersano, che perciò vi sono le strade fatte à mano per forza de' legnami fitti in piedi, & à trauerso; e riempiute,e di lunghezza di cinque e sei giornate,e non possono condur'i loro eserciti;come anco nella Lituania se non presa l'occasione del Verno; nel qual tempo agghiaccia ogni cosa, e se non fusse questo non vi si potrebbe andare, nè à piedi,nè à cauallo. Per gli eccessiui freddi alcuni non assuefatti vi hanno perduto le dita delle mani,e de' piedi,altri l'orecchie,& il naso; mà che più? che alcuni talhor per orinare vi si è agghiacciato il membro genitale,e perche molti habitatori vsano i camini senza vaporationi,perciò non pochi si acciecano dal fumo: di modo,che si può cõcludere, che questi cotai paesi siano da tener per le incomodità loro come inabitabili.

LE REGIONI, & i Paesi, che si deono in tutto fuggire, e schifare grandemente sono quelli nell'eccessiuo caldo, ò sotto a' Poli, e come à dire nell'estremo freddo, ò nelle Regioni nebulose, e piene di caligini, e d'Aere fosco: e doue regnano perpetui, & insoportabili Venti, ò per natura, ò per accidenti, ò doue sono talmente sterili, che non producono, piante, nè semi delle cose più necessarie; come nella Libia, e tante altre, che non raccontiamo; ouero, che vi nascono se non fiere, & animali brutti.

ANCORA sono da sprezzare i luoghi inacessibili, come nelle montagne, e nelle Alpi dell'Eluetia frà Suizzeri,in gran parte sterili,& inculti: e finalmente ne'luoghi circondati dall'acque,e dalle paludi, come in gran parte ne' paesi verso l'Oceano occidentale, & altresi habbiamo detto della Moscouia; & oue bisognasse stare,come le Anitre, & i pesci nelle acque,ò ne gli antri,e ne' boschi come gli animali: perche questi paesi e simili altri,noi li riputiamo più tosto per habitatione delle fiere seluaggie, che per gli huomini ragioneuoli, e però si può concludere, che fuori di questi eccessi raccontati tutte le Regioni, e paesi possonsi habitare; mà doue più, e doue meno comodamente.

libro 7. fac.481. NOI sappiamo per via de gli Historici, e narra Herodiano, e per l'osseruanza de tempi nostri, che la Britania è stata sempre con Aere denso, e caliginoso; & Ouidio in pochi versi descriue le pessime qualità del Gettico, confine della Dacia, e della Scitia; mà verso all'Oriente, dicendo:

De Tristiũ li. 5. fac. 291. *Sine locum specto, locus est inamabilis, & quo*
Esse nihil toto tristius orbe potest, e quello che segue.

CHE cosa nõ si può dire della diuersità, & instabilità delle Regioni,e de'Paesi,se afferma Strabone, li.1.f.33. che à Caffa nella foce della palude Meotide: Neotolemo Capitano Generale di Mitridate fece vn fatto d'arme, e vinse i barbari suoi nemici sopra al ghiaccio,così grosso,e saldo, che sostenne il calpestro della caualleria; e poco dapoi essendo venuta l'Estate, e dileguato il ghiaccio nell'istesso luogo egli di nuouo vinse ancora con l'armata nauale: onde il passaggio, che si suol fare per ordinario con le barche per l'intenso ghiaccio, si passa allhora con le carra, e tuttauia vi regnano di Estate grandissimi caldi.

ANCORA e da auuertire, che ne' luoghi sterili non si possono nudrire vna moltitudine d'huomini, e questa, è stata la principal cagione, che i Suizzeri, e tante nationi di Gotti, & Ostrogoti, & Hunni, e Vandali, & tante altre,si siano partite delle loro Regioni,e paesi e con grossi eserciti, hanno cercato d'andar per inpadronirsi altroue, e quindi è, che ne nacquero tante lunghe guerre alla nostra felice Italia, & altroue, come si sà per traditione, e si legge nelle storie.

De ser. li.1 f.68. NELLA nuoua Spagna delle Indie Occidentali, nello spacio di più di mille leghe, come scriue il Monardi non vi pioue mai nella pianura, in alcun tempo dell'anno, e vi fa caldo continuamente: e per lo contrario poi nelle montagne vicine vi piouе quasi ogni giorno, e vi regnano freddi grandissimi, e tuttauia dalla pianura alla montagna vi sono poco più di otto leghe: nientedimeno, in così breue spacio si proua tanta differenza tra vn luogo, e l'altro: onde gli animali, che sono soliti à viuer là sù ad alto, quando sono condotti alla pianura in breuissimo tempo s'infermano, e se ne muoiono tutti.

E PER trattar'alcune cose in particolare dell'Europa,la Spagna si ritroua in vno estremo di essa,frà i 35. gradi e mezo,fino a'44. trà l'Equinottiale,& il Polo Artico;assai mõtuosa,& arsiccia, e le pianure mancano de' fonti,e fiumi che le diano la nauigatione,e l'irrigatione,hauendo le ripe alte: ilche auuiene,perche il suo Clima si auuicina per qualche grado all'Equinottiale: onde perciò è molto sterile,intãto, che malamente può nudrire i suoi popoli, e per il molto caldo stempera la buona complessione de' corpi animati: frà mezo è assai poco habitata di Castella,e casali,per esser ingombrata da monti,e nelle sue campagne si camina le giornate intiere, che non si ritroua aloggiamento, perche tutto si riduce ad alcune Città principali,così alla marina, come frà terra; e parimente nella Catalogna la quale, è la libro 44. fac.266. più fruttifera, & abbondante prouincia della Spagna, la sua metropoli è Barcelona piena di molte vestigi d'edifici antichi, e nobili, onde Giustino loda la Spagna più dell'Africa, e meno della Francia;

e con

Digitized by Google

e con ragione; essendo tramezo all'vna, e l'altra. Dice Strabone, che gli huomini sono astuti, & anco di molte frodi, non tanto per arte quanto inclinati per natura del Clima.

La FRANCIA è assai migliore, così per la temperie dell'Aria, essendo tra il 41. grado e mezo fino al 51. e mezo, come per il produr della terra, de biade, e de frutti, e di vini eccellentissimi, fuori che all'Oceano: & è tanto dotata di fiumi, che la irrigano per lungo, e per trauerso, la maggior parte naui gabili, per lo che si conducono tutte le cose con grandissima aggeuolezza, e tuttauia non patisce innondationi da essi: onde lei merita degnamente il luogo doppo la nostra Italia: vero è, che noi vi habbiamo osseruato il regnar di venti, & anco le neui, e massime nelle parti più basse, fino à mezo Aprile. Vi sono molte Città e popolationi. Gli huomini sono di spirito viuaci, e pronti; mà in vero molto instabili; onde incorrono assai facilmente nella nouità, e mutatione delle cose tanto in pace, quanto in guerra, come afferma anco Strabone. Anno 1600. libro 4. fac. 80.

La GERMANIA è ampissimo paese; mà per la maggior parte freddo, e neuoso: essendo situato tra i 46. & i 55. gradi verso al Polo Artico: intanto che (per modo di dire) essa riesce assai fertile di biade, e d'animali da pastura: hauendo molti boschi, che la ingombrano, e larghe campagne, accompagnate di colli; mà per la sua freddezza non vi regnano nè gli vliui, nè i fichi, nè gran fatto le viti, se non nelle parti Australi: nè parimente le altre piante delicate. E molto abbondante di legnami, e di pietre, & anco di giogie, & è assai ricca di minere d'oro, e d'argento, e d'ogni altro metallo. Per quello habbiamo osseruato hà molte conueneuoli Città di nome, e terre habitate: onde fà gran populationi; mà gli huomini sono di tardo ingegno, & irresoluti all'incominciar tutte le cose, e molto bibaci: laonde per la maggior parte riescono da poco, nelle cose ciuili, e parimente nel maneggiar dell'armi. Anno 1599.

L'HVNGARIA, che le sta vicina, è Regione assai piano, e produceuole de grani, e vini, e frutti; mà di grossa sostanza, perche il paese e molto pieno d'acque sulfuree, & altri minerali nociui alla natura: onde specialmente à lungo al Danubio (per quello, che habbiamo osseruato) si lieuano in gran parte dell'anno grossi, e densi vapori, i quali sono molto dannosi a' corpi humani: in essa sono molte Città; mà per la maggior parte guaste dalle guerre, e le genti, in qualche parte contaminate dalle Heresie: i popoli sono oltre modo instabili: onde così assuefati dalle occasioni delle guerre: si può dire à lor danni, e pregiudicio hanno perso la maggior, e miglior parte di quel Regno. Anno 1599.

LE PIANVRE di Nisa, come referisse Strabone, vicine al mar Criseo, & al Contado di Tebe, buona parte di esse erano fatte paludi da' fiumi proprij del paese, e da altri, che per lo più le allagauano, e nel resto poi, perche era terreno assai fertile di sua natura, però con assai lieue fatica molto diligentemente si coltiuaua; mà essendoui sotto frapostoui molte voragini, e cauerne, quindi è, che spesse volte i suoi habitatori sentirono grandissimi terremoti: i quali talhor con le rouine otturauano parte di quelle cauerne, e taluolta ne aprirono delle altre: così nelle superficie, come anco nell'interno: e per questo le acque de' fiumi, ò delle paludi pigliauano il loro corso, per quei precipici cauernosi, e così gli riempiuano intanto, che allagauano sino a' luoghi habitati delle Ville, e delle Città, & il paese era in gran parte sommerso: onde per questo continouo motto d'acque, e d'apriture della terra, quei medemi luoghi, che per qualche tempo erano stati nauigati, alla fine si riduceuano tali, che si poteuano caminare, e coltiuare à piedi asciuti. libro 9. fac. 163.

DICE parimente Strabone, che tutta l'Isola Eubea (hora Negroponte) fù molto sottoposta a' terremoti, & alle esalationi della terra, e massime dalla parte, che guarda al Peloponnesso: intantoche, da vn così fatto accidēte sopraprefa fù à fatto sommersa vna Città del suo nome, e che sotto alle medesime sciagure delle esalationi era anco sottoposta la Beotia, & altri luoghi circonuicini. E come afferisse Giustino ne' paesi dell'Helesponto, e Chersonesso fù vn terremoto tāto grande, che rouinò totalmente la Città Lesimachia poco innanzi edificata. E parlando di Raga, situata trà le porte Caspie, & Hecatompile seggio Reale de' Parthi, egli dice, che per i terremoti, che auuenero à quei paesi, furono rouinate 2000. ville, & anco molte delle loro Città, & altresi afferma, che nè perirono molte altre nell'Asia, e specialmente Rodi; e ch'esse furono rouinate dal terremoto, & altre sommerse affatto. libro 10. fac. 182. libro 17. fac. 141. libro 11. fac. 23. libro 30. fac. 205.

SCRIVONO alcuni, è frà questi è Giustino, che nella Siria fù vn terremoto così grande, e continouo, che vi morsero 170000. persone, senza la rouina delle loro principali Città, onde fù la totale desolatione di quella infelice Regione. Ne' luoghi arenosi per loro natura non si generano terremoti, perche la rarità del terreno nol consente: nè parimente ne' terreni molto paludosi douerebbe auuenire questo, per l'istessa ragione; e perciò gli Effesij (come dice Plinio) edificarono il loro tempio in luogo palustre: posciache i terremoti si generano per lo più ne' terreni densi, e soddi, e talhor in qualche parte cauernosi: onde essendosi fatto tante volte in Ferrara, & anco in questa Città di Venetia, come fù l'anno 1591. parre contra ragione, mà chi auuertirà, che il terremoto è caggionato molto sotterraneamente doue non può esser nè sabbia, nè terreno leggiero, e poroso, ò palustre, perciò facilmente può auuenire anco in questi luoghi. libro 41. fac. 248. libro 36. cap. 14.

LE

LE PRINCIPALI cagioni, che la Grecia, laquale anticamente fù tanto popolata, & in floresi andasse distruggendo quasi tutta, (a parer nostro) sono state l'una le guerre ciuili, e l'altra dapoi, che lei peruenne sotto al gouerno dell'Imperio Romano, come al tempo di Metello, Lucio Mummio, e Silla, e tanti altri Consoli, & Imperatori; perche a poco à poco le fù leuato il popolo, e per accuse, ò per forza, e per la maggior parte le Città furono spogliate delle loro ricchezze, e magnificenza, & anco distrutte. Di modo, che posti in tanto timore, e trauaglio i popoli, dismissero i negocij, & il nauigare con mercantie, e così andò sempre declinando, di male in peggio: La stessa cosa è osseruata, dal gran Turco nella maggior parte de' suoi Regni di nuouo acquistati, conducendo sempre le persone virili alla guerra, e leuando di tempo in tempo i piccioli figliuoli: onde restando solo i deboli, & impotenti, e perciò i paesi loro rimangono, come dishabitati.

INOLTRE la Grecia, come si hà da Tolomeo, e da Strabone fù sempre piena di Golfi, e seni de' Mari, e che ciò sia vero, si sa, che per la numerosità de' scogli, e per le furie de' Venti Hellespontij, Serse (come dice Herodoto) vi ruppe la più numerosa armata, che solcasse mai il mare: apunto nello stretto, che fà passaggio à Costantinopoli: e perciò la Grecia se ne andò sempre perdendo la bontà dell'Aria, e di Porti, e per consequenza anco la nauigatione in essi, intantoche si è fatta quasi del tutto inutile.

libro 7. fac. 540.

LE GVERRE non sono altro, che la deuastatione, desolatione, & esterminio de' paesi, e l'abbattimento delle Città, con l'abbrucciar delle Castella, e de' Villaggi: e finalmente dell'vrgente morte d'infiniti huomini; come è accaduto a' tempi nostri alla Francia, & alla Fiandra, & in gran parte all'Hungaria, nelle guerre passate; e noi si siamo ritrouati nelle presenti à Strigonia; oue in pochi giorni per scorrerie de' Turchi, e de' Tarteri al numero di 160000. genti bestiali, & inhumane; intantoche habbiamo veduto le fiamme, quando abbrucciarono più di 130. terre, e Castella, e Ville la d'intorno, e scorsero fino à Ternauia luogo di molta consideratione, e misero terrore fino alla Città di Vienna: per la qual cosa quadrà molto bene, quello che disse Vegetio: *Nec confidas, inquit; satis, si tyro prælium concupiscas: inexpiato enim dulcis est pugna.*

Anno 1599.

libro 3. cap. 12.

LAONDE fecero 2000. schiaui, de nostri, e morsero più d'altre tanti, e condussero via anco più di 200000. capi di bestiami grossi, & animali del paese; di modo, che tutte le cose andarono sosopra, e rimasero, se non lamentationi, danni, rouine, e cadaueri de morti: cosa veramente degna di grandissima compassione. Poiche poco dianzi mentre le cose erano senza turbolenze, tutto à lungo alle ripe del Danubio si vedeua vn concorso, & abbondanza grandissima di cose, non solo per bisogno del viuere al nostro esercito di 40000. fanti, e più di 20000. caualli, mà ancora per douitia; così per la comodità del fiume come ancora, per la fertilità, & abbondanza del paese, ilquale suministra da tutte le parti; mà passando ad altro.

L'ISOLA di Sardigna nel mar Ligustico, e Tirreno non fù punto lodata da gli antichi con ragione, perche come dice Pausania, se bene nella sua lunghezza di 1120. stadij da mezo dì, à Tramontana, è larga 470. e con molti Porti, e ricetti da naui da carico: tuttauia, perche ella è ingombrata da monti grandi, & innascessibili verso la parte dell'Italia, da' quali vengono venti instabili, e molto gagliardi, e nel resto se bene essa ha piani, e colli piaceuoli, tuttauia se le caggiona l'Aria di mezo dì calda, & humida: di modo che aggiuntoui le euaporationi delle Saline, ella diuiene tanto più graue, e noiosa, non potendo per l'impedimento della Corsica, e di suoi proprij monti, esser rinfrescata da' Venti di Tramontana nel tempo dell'Estate.

libro 10. fac. 746.

PER QVELLO, che si è osseruato si vede che quasi vniuersalmente intorno a' Mari così del Peloponesso, che fù già l'antica Grecia, e tutte l'altre parti del mar Egeo, è del stretto di Costantinopoli, e girando per la costa della Natalia, che fù la Ionia nell'Asia minore; & Alessandria d'Egitto, e fino al stretto di Ghibiltera, e venendo costeggiando di quà per il mar Ligustico, e Tirreno, e di Napoli: per le paludi, e stagni fatti intorno a' mari molte Città, che furono già di molto nome, e quei paesi là d'intorno (come habbiamo in varij tempi veduto con grandissima comiseratione) sono quasi del tutto discipati: e molto più si potrebbe dire, de' paesi bassi; verso il mar Oceano.

ANCORA, che alcuni paesi siano ne Climi assai temperati, come si può dire dell'Hungaria dal 46. grado e mezo, fino al 48. e mezo: tuttauia per gli accidenti delle acque minerali, e de molti fiumi, che ingrossano il Danubio, e laghi, e paludi, come habbiamo osseruato da Vienna seguendo à Possouia, & Giauarino, e Comar, e Strigonia, e là d'intorno: oltre, che ella è piana, e di terreno assai pingue, e senza arbori; fuori, che ne' piaceuoli colli, e monti depressi; laonde il Sole attrahe molti vapori, & esalationi, e però nel tempo dell'Autunno, Verno, e Primauera, causano molte nebbie, pioggie, e venti, di modo, che si vede per esperienza, che dal mese di Nouembrio fino per tutto Maggio, non si possono metter comodamente eserciti in campagna.

Anno 1599.

QVANTI esempi potressimo addurre col testimonio di Tolomeo, e Strabone, e Pausania, e Plinio di molti paesi, che furono già celebri, e principalissimi, & hora sono, come dishabitati, & altri à penna si,

Sa

sì doue le loro Città erano poste, e situate, e per non partirsi d'Italia, che cosa hanno causato i Stagni, e le Paludi intorno à Baie, & à Fondi, e le Pontine di tanto nome; e per le Città, e per i terreni fruttiferi, come dice Dione, già efficate da Cesare, fra Terracina, & Monte Circello, nel Latio; lequali anticamente, e non meno à nostri tempi fanno vn'aria maligna, e pestilente: e venendo più quà il Teuere con il refluſſo del Mare Tosco, non è egli andato atterrando prima il Porto di Claudio, e poi quello di Traiano, opere di somma importanza, e di grandissima vtilità à Roma? Oltre all'hauer causato tanti Stagni, e Paludi la d'intorno, di modo, che infettano l'aria di quella Città, lequai cose habbiamo vedute, e molto ben'osseruate con grandissimo spiacere dell'animo. libro 45. fac. 182. Anno 1598.

FRA i giacci della Germania si annouera quello, che fù al tempo, che Carlo Quinto Imperatore; mentre faceua guerra col Duca di Sassonia: perche si aggiacciò talmente il Danubio, che vi passarono gli eserciti sopra sicuramente, e vi fù condotto fra gli altri vn pezzo d'artigliaria grossa tirato da 36. caualli di quel paese, che sono di assai maggior forza de' nostri, & i pesci doppo rotto il giaccio per respirare, guizzando fuori dell'acqua s'aggiacciar in aria, prima, che cadessero à Terra.

ALLE volte alcuni luoghi sentono il freddo, e prouano i giacci per qualche estraordinario accidente, come sappiamo per traditione, che fù l'anno 1548. quì in Venetia, e noi habbiamo sentito l'anno 1581. e 1594. & vltimamente del 1607. il Mese di Febraro, benche furono freddi vniuersali à tutta Italia, e buona parte dell'Europa; ne' quali con i Venti Boreali s'aggiacciò in particolare la Laguna, & tutti i Canali; di modo, che si andaua quasi sicuramente alla Zudecca, & à Murano, e buona parte dell'Isole quà d'intorno à piedi asciutti sopra al giaccio; e tanto più facilmente puote succedere questa, poiche l'acque non hebbero come, è loro ordinario molto fluſſo, e refluſſo.

GIVSTINO parlando di Raga situata tra le porte Caspie; & Hecatompile seggio reale de' Parthi dice, che per i terremoti, che auuennero à que' paesi, rouinarono due milla Ville, & anco molte delle loro Città; e parimente soggiunge l'istesso che perirono infinite Città nell'Asia minore, e specialmente Rodi fù rouinata dal terremotto, & altre somerse affatto. Ma che più si può dire di Filadelfia, Città della Misia; poiche ella era talmente soggetta à terremotti, che non cessauano mai del continuo de fendersi le mura: rouinando hor l'vna, & hor l'altra parte della Città; laonde erano pochissimi quelli, che vi potessero habitare, e perciò erano costretti à ridursi nel contado: intanto, che è cosa di marauiglia grande, che alcuno hauesse inclinatione à quel paese, e molto più ancora si dee dire dell'imprudenza di coloro, che vi andarono à fabricare vna Città. A' tempi, che Traiano Imperatore, (come dice Dione) si ritrouò à vernare in Antiochia, fù vn terremoto horribile; mentre che vi era concorso da tutte le parti diuersi populi, per negotio, e per i giuochi. I segni furono il traboccar de' fiumi: i Venti horribili, & in certo modo il muggir della Terra: onde si conquassarono quasi tutti gli edifici, e buona parte rouinarono, e si spezzarono li trauamenti, e le pietre in essi, con spauento grandissimo delle persone: Intanto, che quelli, che rimasero nella Città, (perche molti fuggirono con l'Imperatore) sbigottiti da cotante rouine, e minaccie, si precipitarono quà, e là dalle case, laonde per la maggior parte perirono nelle medesime rouine. Onde prouarono tutte le calamità, e morti, che poteuano auuenire, e pochi si saluarono nelle volte sotterranee, & altri luoghi scoperti, e chiuse de legnami; ouero nel Circo: e molti pennarono lungamente col morire sotto i rouinati edifici: questo terremotto fù cotanto grande, che conquassò, e rouinò anco in parte il Monte Garasio, iui vicino, e si persero molte fonti di Acque nascenti, & altre sortirono di nuouo. libro 11. fac. 23. libro 30. fac. 203. libro 13. fac. 128. libro 68. fac. 785.

VVOLE Pausania, che essendo i Scicionij molto debilitati dalle guerre, vi sopragiunse vn terremotto così grande, che mancò poco, che la Città non rimanesse vuota de habitatori, e vi perirono la maggior parte delle cose degne da esser vedute, & ammirate, perche in essa come si sa, fiorirono gli eccellenti Scoltori, e Maestri de metalli: in questi stessi tempi fece anco grandissimi danni alle Città della Caria, e della Licia, e fù scossa grandemente dal terremoto l'Isola de' Rodi. libro 1. fac. 117.

QVANTE Città appresso gli Antichi, furono ingiottite dalla Terra, e rouinate da' terremoti; come Elice nella Acaia, Idea nel Sipilo, e Sparta tra i Lacedemoni, e Bura, e molte altre, come dice l'istesso Pausania; il quale descriue molti segni de' terremotti, come il Verno tepido: l'Estate col Sole fosco, e l'Aere caliginoso: le lunghe, e continouate pioggie; le grandissime siccità; l'essecarsi le Fonti; regnar turbini de Venti, che spezzino gli alberi, e gli suellino da Terra; veder fiaccole di Foco andar per l'aria; apparir Stelle di varie forme, e colori non più veduti: onde à questo modo la natura ha voluto far auuisati gli huomini, con questi tai segni delle sciagure c'hanno ad'auuenire. Poi alle volte pare, che i terremoti rouinino gli edifici, col farli crollare, e pure non li danneggiano quasi niente, e però allhora sono tenuti piaceuoli, de' quali ne habbiamo sentiti ancor noi più volte nella fanciulezza nostra in Vicenza, & anco quì in Venetia. libro 1. fac. 117.

GRANDISSIMO per certo fù il caso, che interuenne alla Città di Miunte vna delle xij. Colonnie, che partirono di Athene, e furono condotte nella Soria dell'Asia minore: come afferma Vitruuio.

Digitized by Google

libro 4. truuio. I Cittadini della quale come scriuono Pausania, e Strabone nel colmo della loro grandezza,
cap. 1. e felicità humana inaspettatamente furono costretti abbandonar la propria patria: e questo auuenne,
libro 7. fac. 468. perche essendo i loro campi molto vicini al seno del Mar Ionio: oue sboccaua il fiume Meandro, il
libro 14. fac. 135. quale con l'empito delle sue acque, prima smosse, e poi rouinò le ripe; in tanto, che si coprì di lea talmente, che quel seno si fece vn Stagno; onde si escluse l'entrata, e l'vscita libera dell'acque del
libro 14. fac. 135. Mare. E Strabone attesta, che ne' tempi suoi, il luogo era paludoso; e però si corrompè l'aria, e quasi in vn subito ne nacque tanta gran quantità di Zanzare, e Moscioni; che vinti da questa pestilenza, e dall'aria infetta gli habitatori; prese le cose sacre, e l'altre à loro più bisogneuoli, e care: furono sforzati; come racconta anco Vitruuio; à trasferirsi à Milito: la quale come vien riferito da Pli-
libro 4. cap. 1. nio, era parimente vna delle xii. Città colonie, e capo della Ionia.

libro 5. cap. 29. libro 8. fac. 594. PARE secondo Pausania, che sia per voler de' Cieli, che molte Città, e molti populi già famosi, e grandi; come Micene, che à tempo della guerra di Troia, era patrona della Grecia; e Delo mercato vniuersale; e Tebe gloriosa con i suoi habitatori; e Megalopoli tanto riguardeuole tra gli Arcadi: senza infinite altre, che parimente andarono tanto al basso, che à pena ritennero alcun segno, ò vestigio di Città: come Troia, che con la sua potenza contrastò con tutta la Grecia: è Babilonia tantò grande à suoi tempi, che non fù veduta la maggior Città sotto al Sole.

libro 4. fac. 515. ANCORA molte volte le Città sono peruenute in picciolo stato; come racconta Strabone; per alcuni accidenti, come interuenne à Patrensi ne' quali preualse sempre doppiamente il numero delle donne à quello de gli huomini, essendo che esse erano fuori di modo dedite à piaceri di Venere; laonde in gran parte conueniuano cauare il vitto dal tessere, alcune reticelle di bisso, & altre sorti di vesti: onde possiamo cauare questa massima, che in tutte le Città delicioſe, & in aria temperata tendente all'humido, come è Venetia, che perciò anco in essa preuale il numero delle donne à quello de gli huomini: essendo anco, che tutte le attioni, così in pace, come in guerra, sono fatte da gli huomini; onde ne periscono tante migliaia in Mare, e in Terra, vicini, e lontani, & esse all'incontro viuono nell'otio, e nel buon tempo.

libro 5. fac. 58. E PER toccar qualche cosa in queste nostre parti; Che cosa è interuenuto ad Aquilegia Città di molto nome? questa (dice Strabone) fù edificata da' Romani al Seno del Golfo Adriatico per far resistenza à Barbari, che le sopraſtauano; e tutto per le acque del Fiume Anfora, e Natisone, le quali caggionaronle vn'ampia palude; in modo che ella si è dilungata per più di xii. miglia, dalla costa del Mare; per la quale l'Aria vi è tanto graue, e molesta, che per la maggior parte dell'anno non vi possono habitare que' popoli, quali essi si siano, e sono di color liuido, e macilenti; onde paiono più tosto morti, che viui. Che cosa è Pola già tanto amena, e dilettеuole Città à gli antichi Romani, col testimonio di tanti celebri edifici nell'vltima regione d'Italia: e questo solo doppo, che si fece stagno il suo Porto, che le acque rimasero chiuse, e morte la dentro.

E PASSANDO di quà, à qual partito si ritroua Adria antichissima Città; la quale per la sua precipuità, diede il nome à questo nostro Mare, la quale essendo posta tra vn ramo del Pò, & il fiume Adice giace già tanto tempo sommersa dall'acque del Tartaro, e Menaco: e Rauenna, che secondo Tolomeo, e Vitruuio anticamente fù Città marittima, e con porto capace dell'armata Romana: al
libro 4. fin. tempo del Felice Augusto: secondo Suetonio, e Cornelio Tacito, hora è fra terra più di tre miglia, & ad'assai mal partito condotta per le torbide, che hanno portato il fiume Bedesso, & il Montone, iquali scendono giù da' vicini monti.

FERRARA anch'essa da pochi anni in quà, ha perso la nauigatione per le torbide del Pò, che à giorni nostri giouenili habbiamo veduto molto profondo, e con grossi nauilij: onde le campagne si vãno riducendo in paludi per l'acque del Ren di Bologna, che sele scaricano sopra, il quale come habbiamo osseruato fino dalle sue fonti, scende tra Monti, e Valli dirupate; onde se ne viene torbidissimo aggiuntole anco il fiume Ghironda, & altri, che si scaricano dalla Valle Paduſa, già antichissimo letto del Pò. Dalle quali tutte cose raccontate in questo capo si può considerare quanto importi la bontà delle Regioni, & eccellenza de' paesi, & il saper bene collocar le Città, & altri luoghi.

Anno 1602. A' TEMPI de nostri aui nassinelle parti di Filippopoli della antica Macedonia nella Tracia, fù vn casale del tutto dishabitato per qualche tempo, e la cagione fù poiche vn corpo prima sepolto come è lor costume vsciua ogni notte della sepoltura perche era fatto Vrrcocola che vol dire & andaua quà, e là fino verso al far del giorno chiamando alcuni per nome, i quali morìuano tutti se li dauano risposta; laonde disperati di questo fatto si risolsero di trarne quel corpo, e lo ritrouarono molto gonfio, e con le carni fresche come se fosse morto alhora, e gli passarono il core con vn legno apuntato, che così osseruano in casi tali, dal quale ne vscì sangue freschissimo si che finì di morire, e di nuouo sepolto mai più fù sentito quella voce, ne interuenne alcun danno à quelle genti; onde in cotal modo il casale si ritornò ad habitare.

Che

Digitized by Google

CHE I PAESI SI DEONO ELLEGERE DI BVONA clemenza, e ſani, & abbondanti alle Città, e laſciar quelli di cattiua Aria. Cap. IV.

NIVNA COSA à parer noſtro è più deſiderabile ne' paeſi, che la bontà dell'aria; perche ſenza quella non poſſiamo, nè viuere, nè viuendo rimanere di reſpirare pur vn momẽto; e perciò ſi deuono fuggire del tutto le Regioni, & i Paeſi, c'hanno l'aria groſſa, infetta, e mal ſana. Laonde fù ſtimata di tanta importanza la bontà dell'aria, che perciò da' Filoſofi è tenuta il primo elemento nella generatione delle coſe: e leggiamo parimente per l'Hiſtorie antiche, che le Prouincie, i Regni, i Paeſi, e le Città, & anco i luoghi particolari creſcerono, e s'ampliarono quaſi ad'infinito, con merauiglia grandiſſima per la ſemplice bontà dell'aria, che goderono i loro popoli. Altroue habbiamo detto come vero, che la Spagna ha molte imperfettioni, & tuttauia ſi tiene, che fra tutte le Città della Spagna Madril nella nuoua Caſtiglia non per la ſua grandezza; mà per eſſer in ſito aſſai ameno, e di aere ſaluberrimo più che qual ſi voglia altra Città; la onde per queſta cauſa principalmente ella è ſtata fatta da molti anni in quà degna del ſeggio Reale de' Rè, e nobilitata con la fabrica dell'Eſcuriale. libro 1.

I PAESI ſono tra eſſi, ò ſimili, ò differenti: hauendo riguardo principalmente al moto retto, ouero obliquo del Sole; e quindi è (come dice Strabone,) che ſi fanno tre generaliſſimi, e principali differenze dell'aria; cioè della ſouerchia caldezza, ò mediocrità, ò freddezza, e coſi s'oſſerua nella coſtitutione de gl'animali di qualonque ſpecie, come anco delle piante, e delle altre coſe prodotte dalla natura; l'Italia riſpetto à molte altre parti del Mondo ha tal benignità, e cleméza di Cielo, e temperie dell'aria, che rade volte vi regnano gran caldi, ò eccẽſſiui freddi, e quando ciò occorre che per accidente, e ſarà anco vniuerſale ad'altre Regioni, e Paeſi d'intorno ad'eſſa. libro 2. fac. 41.

NOI POTIAMO cauare da gli Hiſtorici, che mentre la Grecia fù in flore, e nelle ſue grandezze, ch'ella hebbe perfettiſſima, e ottima clemenza di Cielo, e perciò que' populi furono ſempre d'ingegni eleuatiſſimi; in tanto, che ſoprauanzauano tutti gli altri dell'Vniuerſo. Appiano lodaua molto la Numidia per la temperie dell'aria, e col viuer molto ſobrio. Coſi parimente quella parte dell'Egitto, che riguarda la Libia, fù (come dicono Herodotto, Strabone, Aurelio, Vitruuio, & altri molti) ſempre d'ottima aria; di modo, che rare volte ſi mutaua; e quando ciò anco auueniua era con infermità, e detrimento de' corpi de gli habitanti; perche non v'erano auezzi, e per ciò gli huomini vi campauano lungamente, le donne erano fecondiſſime, come narrano le ſacre lettere, & i campi produceuano grandiſſima copia di grano. E tanto può la felicità de' Climi, che nell'Arabia Felice ſino à tempi noſtri, per la benignità dell'aria gli huomini vi campano lunghiſſimo tempo, e vi naſcono in tanto numero, e varietà de aromati, e coſe di pregio, che ſoprabondano all'altre parti. De bello Punico. libro 1. fac. 53. libro 2. fac. 148. libro 17. fac. Biblia.

LA ONDE ſi conclude, che ne' paeſi temperati, e buoni, la natura vi produce gli huomini d'ingegno viuace, ben compleſſionati, di grato aſpetto, e di corporatura, e membra proportionate, e di molta gagliardia, e forza, e lunga vita: e parimente gli animali, e beſtiami fanno i pari loro frequenti, robuſti, e gagliardi, e gli nodriſcono bene: e finalmente le campagne alimentano grandemente; la onde producono in abbondanza le biade, e l'herbe, & i frutti odoriferi, & ſaporiti: & ſopra tutto vi ſorgono le acque delle fonti chiare, limpide, gratiſsime al guſto, e priue de tutte le male qualità.

ALESSANDRIA d'Egitto fù molto lodata da Strabone, per la bontà dell'aria; la quale vi veniua, e dà Mari, e dalle foci del Fiume: perche nel principio dell'Eſtate, che ſuole cauſar mali effetti abbondando il Nilo ſi riempiua ancora il Lago vicino: nel qual caſo, non rimanena pantano ſcoperto, che poteſſe far alcuna mala eſalatione; mà in oltre vi ſpirauano anco i Venti di Settentrione, verſo il Mare: onde perciò que' populi godeuano molta buona ſtanza, e di Verno, e di Eſtate. Loda molto Auicenna, che quelli, che deſiderano ſommamente di viuer ſani debbino habitare ne' luoghi temperati, e d'aria pura, e perfetta, e de vapori buoni, ne' luoghi eminenti, e che riguardaſſero alle pianure riueſtite, doue appariſcono belliſsime Selue, e Boſchi de fronzuti alberi, e che cercaſſero di riceuere l'aere di Leuante, come più ſottile, e delicato. libro 17. fac. 278. C antica parte 2. tit. 1.

I LVOGHI appreſſo al Lito del Mare ſono ſempre temperati; perche, nè il caldo, nè il freddo può far molta impreſsione nelle acque per il moto loro, e per non eſſer atte à ſimili alterationi; come auuiene dalla Terra; e perciò il Mare tempera la natura de' Venti rinfreſcando quelli di mezo dì, & intepidendo quelli di Settentrione; e perciò ſi tiene, che le regioni diſtanti da' Mari ſiano per lo più calde, e ſecche, coſi que' luoghi, che ſono freddi, e ſecchi per qualche accidente ſono ancor eſsi molto ſani, De natura ani. 8. De long. e breuit. vit. Cantica princ. tratt. 1.

to ſani, & apportano lunga vita à gli habitanti; perche eſsi mancano di quelle cauſe, che poſſono indurre la putrefatione, che ſi fanno per il molto caldo, & humido, e che i luoghi litorali ſiano d'aria temperata ſi può comprender da' peſci del Mare, i quali ſono temperati del caldo, e del freddo più de quelli delle acque dolci, che ſono più humidi, come in arie ſottile.

De Anim. li. 8. c. 13

I LVOGHI de Monti ſono più freddi, che quelli delle pianure; perche queſti ſono più lontani, e quelli più vicini alla regione, douc ſi generano le nubi, e le pioggie; in oltre ſono molto eſpoſti a tutti i Venti, che ſono moti dell'aere; ma tutto queſto ſi dee intendere nelle regioni temperate; poſciache nelle regioni fredde, i Monti ſono pieni di neui, e perciò ſecondo, che vediamo ſi fanno molto inhabitabile, come dice anco Auicenna.

Cantica par. 1. Tr. 1.

QVELLE regioni, e paeſi, che patiſcono di Venti ſi conoſcono à molti ſegni; poſciache gli huomini ſono di picciola ſtatura, ricciuti de peli, e le carni della faccia, e delle mani rugoſe, e creſpe, e così auuiene anco à gli animali; perche hanno le pelli dure, col pello creſpo, e le corna rugoſe, e torte. In oltre ſono i terreni aſpri, e ghiaroſi; le pietre venoſe, e frante, e ſpezzate; le acque ſono crude, & aſpre, e l'aere più toſto freddo, e ſottile; i frutti non vengono molto groſſi, e rimangono acerbi, e grati, e più difficili à digerire.

SI PVÒ aſſai bene conoſcere quei luoghi, doue regnano i Venti continoui, e con qualche empito; Perche gli alberi, e le piante vanno piegando al ſoffiar loro. Ondeche eſſendo ſpinte, e per la propria grauezza, e poi il terreno, che le cede, à viua forza ſi piegano. Poi nella loro ſpecie tutte le piante ſono molto più nodoſe, hirſute, e lograte nello ſcorzo, & talhor i rami ſpezzati: coſi le torri, e gli altri edifici all'empito de' Venti ſono ſempre logorate, e guaſte, & anco diſſipate più, che dalle altre parti.

PER MOLTI accidenti i Paeſi diuengono di cattiua aria, come intorno à Roma dall'hora in poi, che Nerone fece cauare gran quantità di terreno per far i mattoni affine di riedificar le caſe con molte volte, doppo ch'egli fece arder la Città, & incenerire tanti marauiglioſi edifici; come dice Cornelio Tacito. Di modo, che in poco ſpacio di tempo, il paeſe ſi riduſse in palude; e da indi in quà per la ragunanza delle acque piouane, che vi moiono; e perche ſi è in alzato il letto del Teuere, e per le immondicie di Roma; in tanto, che quel Territorio d'Hoſtia, e di Porto, e la d'intorno l'aria vi è ſempre groſſa, e molto mal ſana: onde ſpinta da' Venti di mezo dì, nel tempo, che è il gran caldo, Roma ſe ne riſente grandemente, e perciò non vi ſi può habitare, ſe non men che ſanamente.

Annal. lib. 15.

A LVNGO alla Marina di Siena, e dal Fiume Macra ſino à Terracina, e Fondi, e le Paludi Pontine hanno l'aria cattiua, & in ſalubre: & in quello di Ceruia, e Rauenna, e Comacchio da queſta parte; e paſſando di là à Concordia, Altino, & Aquilegia; oue alligna più facilmente l'Elera, e la Gramigna, e le Biſcie, e gli huomini ſemiuiui, che d'alcun buon colore, e ſino à Pola Città dell'Hiſtria, indubitatamente ſi riſentono tutte quelle marine per l'aria groſſa, e di male qualità; in modo, che malamente vi poſſano viuere nè gli huomini, nè gli animali. I luoghi molli, & molto ſcoſti da' Monti, ſono per lo più abbondanti d'acque; come ſi può dire di Ferrara, e Mantoua, e tante altre Città à lungo al Pò; doue entrano tanti Fiumi della Lombardia, e però noi li riputiamo d'aria groſſa, & humida alla generatione de gli huomini, e de gli animali; e di tutte le coſe; & il medeſimo ſi potrebbe dire di tutti que' luoghi, che ſono alle baſſe, & à lungo al Rheno di Germania, & al Danubio dell'Hungaria, come habbiamo oſſeruato con qualche diligenza.

Anno 1599.

Libro 6. c. 115. libro 1. cap. 4

NELLA PVGLIA piana poco ſcoſto da Manfredonia; come atteſta Strabone, fù già l'antica Salapia; la quale ſecondo Vitruuio, per le male qualità dell'aria cagionate dalle acque, e paludi vicini; i ſuoi Cittadini ogni anno grauemente s'infermauano; onde alla fine non ritrouando altro rimedio, con licenza del Senato di Roma, ella fù trasferita in ſito più idoneo, e ſano quattro miglia più ſcoſta, & fra terra; mà in oltre per far anco l'aria migliore dierono gli animali, e ſito nel Mare alle acque del Lago iui vicino, ſi che acquiſtarono vn parto aſſai comodo alla Città, & eſſi da indi in poi goderono buoniſſima, e ſaniſſima habitatione. Ne' paeſi della Germania baſſa l'aere in vniuerſale è humido, e groſſo, tuttauia molto ſalubre, e fecondo; in tanto, che l'Eſtate è aſſai benigna, e clemente, e ſoportabile; mà all'incontro l'Inuerno lungo ventoſo, e freddo, e giacci inſoportabili, & anco pioggie, e nebbie, molto denſe, e perciò non vi maturano ſi non poca ſorte di frutti, ne alcuno degl'eccelleti.

Cardo p. 1. Hiſt.

L'ABBONDANZA dell'Egitto, il quale è aſſai riſtretto trà altiſſimi Monti, e ſi eſtende poi in lunghezza; naſce dall'inondatione del Nilo, le cui creſcente ſono per 80. e più giorni nel mezo dell'Eſtate, e diſcreſcenze di 100. è più giorni nell'Autunno, & Verno, e tanto appropriate a quei terreni. La qual coſa non auuertita da gli Antichi, ne da loro poſteri, nè meno conſiderata da' Prencipi de noſtri tempi, nè pure penſata da perſone d'Ingegno, vogliono quaſi violentemente ſoſtenere le acque de' fiumi in ſtrettiſsimi aluei, i quali laſciano le paludi, e di quà, e di là; onde potrebbono ridurli à coltura con il laſciar ſormontare le buone torbide; mà di queſto parleremo altroue.

libro 10.

CER-

Digitized by Google

CERTISSIMA cosa è, come dicono Giulio Firmio, & altri osseruatori della Natura, che la Terra per l'industria dell'huomo, e con il temperamento delle Stelle produce più largamente in vn luogo, che in vn'altro, tutte le cose à noi mortali; e che la fertilità nasce dalla qualità di tempi, che conferiscono alle Stagioni, & alle qualità de' Climi. Perche nell'Italia noi prouamo, che quando i tempi vanno molto asciuti, si fanno manco raccolte de tutte le sorti di grani, come habbiamo prouato per tanti anni, l'vno dietro all'altro; mà questo anno 1597. che la Primauera, e la Estate sono andate temperate di pioggie, e con aere tranquillo: però ne è succesſo la maggior raccolta, che sia stata à raccordo dell'età nostra, & il medesimo beneficio riesse nel Leuante, e nel Ponente: per non dire delle altre parti, e perciò si può concludere, che tutto l'habitato della Terra, si conserua, e produce meglio con qualche alteratione dell'humido, che col molto seco; perche allhora la natura diuiene adusta.

ANCORA l'abbondanza delle Prouincie, e delle Regioni, e delle Città prouiene, ò dalla pinguità del paese, che diuiene produceuole, e ferace di biade, e de frutti, & altre cose bisogneuoli, e poi dall'esserui copia d'animali per arrare, e coltiuare la Terra; mà sopra tutto dallo essercitio di persone industriose, e che si affatichino volontieri in essa; e perciò indubitatamente la Puglia, e Terra di lauoro furono riputate copiose de animali, grani, vini, & olij; poiche la Città di Napoli ancora che sia molto grande, e popolata tuttauia di queste cose ella vi ha douitia grandissima; in tanto, che per la comodità del Mare ne dispensa buona parte à Roma, & ad'altre Città; così può dirsi qualche cosa di Bologna; mà molto più della Città di Milano, nella Lombardia, & altre Città quà d'intorno à Venetia.

VENETIA per se stessa non ha territorio proportionato alla sua grandezza; mà per la nauigatione de tati fiumi, che entrano nel Pò principiando a' Monti Taurini, e seguendo sino alla patria del Friuli; però ella è suministrata da tutte le parti della Lombardia, e di quà, e di là. Mà in oltre ha nel proprio stato il Padouano, & i Polesini, che le seruono per granai, la Patria del Friuli, e molto più il Vicentino per continue, e per delitie de frutti: il Bresciano, il Bergamasco per grassine, e Ferrezzo, il Cadorino, e Veronese le mandano legnami, e parimente l'Histria le pietre nobilissime per edificare; onde ella è abbondantissima di tutte le cose molto più di ogni altra Città dell'Europa. E finalmente, se le aggiunge la nauigatione de' Mari di Leuante, e di Ponente, che fanno scala in lei, e perciò meritamente ella è principalissima in questa parte dell'Italia verso Ponente, come Costantinopoli de Leuante.

E PASSANDO di là da' Monti, la Spagna in vniuersale, (come dicessimo) è molto sterile, e penuriosa: in tanto, che in alcune parti le amancano le cose necessarie; mà il Regno di Granata ha le campagne molto fruttifere specialmente per la irrigatione del Fiume Xenil, e Duaro, aggiuntoui poi l'industria de' paesani; in tanto, che hanno molta abbondanza delle cose. Mà l'Andalogia Prouincia verso lo stretto di Ghibilterra, e tanto douitiosa, e de biade, e vini, e frutti, e pascoli d'animali; di modo, che si può affermare con verità, che sia il Granaio, e la Cantina, & i Giardini di tutta la Spagna, e finalmente anco la stalla per i bellissimi Gianetti, che vi si ritrouano. Poi la Francia in vniuersale ha le pianure tanto produceuoli di grani senza darle grassa, che con poca industria de gli huomini, e de gli animali, che ancora, che essa sia popolatissima, tuttauia vna buona raccolta le fà per duoi, e tre anni. I vini sono eccellentissimi, e tutti di colline, e le carni saporitissime; e massime doue sono le Città principali, e la Città regia di Parigi, abbonda di pesci di Mare, di Fiumi, che irrigano mirabilmente quà, e là tutto il paese; onde in vero si può chiamare molto abbondante, e douitiosa, doppo l'Italia.

DICONO gli Historici, e principalmente Strabone, che la Prouincia di Narbona, oue scorre il Rodano sia vna delle migliori, che si ritroui; posciache ha così fertile, e grasso paese, che perciò vi si ritrouano tutte le sorti di frutti, che sono anco in Italia. La Città di Viena nell'Austria, ancora, che sia assai popolata tuttauia l'habbiamo ritrouata abbondante di tutte le vettouaglie, carni, e pesci, si de suoi propri la d'intorno, come d'altri condotti d'Hungaria: con tutto, che la guerra vi sia tanti anni mantenuta: oue si mandarono del continouo molte cose, nientedimeno le robbe non si alterauano de' prezzi. libro 7. fac. 73. Anno 1599.

ZENOFONTE lodaua supra tutte le altre la regione Attica nella Grecia: cioè quella parte doue era Megara, & Athene di là dall'Isthmo di Corinto: perche oltre alla bontà dell'aria ella haueua tutte le cose necessarie al genere humano, e tale, che portate altroue non poteuano regnare, nè produceuano così bene: & in essa tutte le cose vi nasceuano assai per tempo, e dopoi vi mancauano molto più tardi; di modo, che quasi per miracolo della Natura, vi pareua vna continoua Primauera, e stagione permanente delle cose; & il Mar vicino per la qualità de' Porti, era oltre modo comodo al traffico, e produceuole di grandissima quantità di Pesci; la onde da tutte queste cose gli Athenesi furono sempre estimati di maggior giudicio, e prudenza di Thebani, & di qual altre nationi del Mondo. Nelle entrate 433

DI QVANTO BENEFICIO, ET AVGVMENTO sia la nauicatione alle Città, & d'alcuni Porti principali d'Italia, & altroue. Capo V.

QVELLE CITTA' c'hanno ò Mari, ò Laghi, ò Fiumi nauigabili portano con grādissima agenolezza innanzi, e indietro tutte le cose necessarie al comodo de gli huomini, e con facilità, & prestezza, e poca spesa. Appresso à gli antichi Greci molte Città hebbero questo, come hoggidì Alessandria, e Costantinopoli, nè Mari di Leuante, & Anuersa, & Anisterdam, ne' paesi bassi, e Londra in Inghilterra, e molte altre Città; mà alcuna forsi non trapassò giamai questa meraviglios a Città di Venetia: e ciò auuenne per esser situata nel Golfo, e Seno Adriatico, il quale nel sgolfare, che fà nel Mar Ionio, e Mediterraneo risponde poi ne' Mari, che vengono di Leuante, e di Ponente; onde si può dire, che ella habbia scala per tutte le parti del Mondo; essendo la sua nauigatione col fauor de' Venti propiti, hor all'andar con Maestro, & hor al venire con Sirocco, e pochi tempi sono, che ciò non concedino, e che maggior cosa si può dire se in poco più d'vn Mese vengono le naui cariche di gran merci, e vettouaglie più oltre, che d'Inghilterra; laonde questa Città è sempre copiosissima di tutte le cose, che indifferentemente nascono in tutte l'altre parti del Mondo.

MA' LA NATVRA non contenta di hauerle dato cotante gratie, l'aggiunse anco la nauigatione, de quasi tutti i fiumi della Lombardia, che forsi tanti altri, (come dice Strabone,) non ne ha il rimanente dell'Italia, ò altra parte del Mondo; come è il Pò, il quale di certo riceue più di trenta fiumi, incominciando sotto all'Alpi Taurine, che diuidono la Francia dall'Italia, e quasi tutti sono nobilissimi; laonde tutte queste acque scaricano quà, e là nel Golfo Adriatico, e buona parte di esse assai vicine alla Città. Di modo, che tutto quello, che nasce nella Lombardia si conduce à Venetia con grandissima facilità, e si comperano con honestissimo prezzo: traendone i conduttori così il valsente, come altre mercantie, in tanto, che ella diuiene come Piazza, e mercato grandissimo, non solo della Lombardia, tra l'Alpi, e l'Apennino, e Ducato del Friuli; mà dell'Hungaria, e Germania superiore, e buona parte della Francia; ella è in vn'ampijssima laguna, e nell'interno la Città ha infiniti canaletti, che le suministrano, come vene del corpo humano, e ne ha duoi, che le seruono come più interni: l'vno è il Canal grande largo più di 90. Varchi, e l'altro quello della Giudeca, il quale nella sua minor ampiezza, e più di 450. Varchi.

Libro fac.

NON E' DVBBIO alcuno, che per le nauigationi de' Mari si fanno tutte le maggior ricchezze del Mondo: ò sia per mezo dell'acquistar le Prouincie, e le Città per via della guerra, ouero per negotio, e mercantie nel tempo della pace; la qual cosa si conobbe dalla grandezza de' Greci, e poi de' Romani, come de gli vni si legge in Pausania, e Strabone, e de gli altri l'habbiamo da Dione, Liuio, Polibio, e tanti altri Autori. E perciò in tutte le Età del Mondo, le Città, che sono state à canto à Mari, ouero c'habbiano hauuto porti capaci, e sicuri dalle fortune, senza paragone sono cresciute molto più dell'altre, come Genoua, e Napoli nel Mar Thirreno, e Venetia, e Rauenna nell'Adriatico, e Messina in Sicilia tra l'vno, e l'altro Mare; le quali sono le principali d'Italia, che godono questo beneficio, altresì si potrebbe dire di Costantinopoli nello Hellesponto, & Alessandria nell'Egitto, per non dire di Roma fatta grandissima per il valore, e permissione d'Iddio.

NEL CIRCVITO dell'Italia da Venetia sino à Genoua, noi habbiamo osseruato più di dieci porti di molta capacità, e sicurezza, ò per natura, ò fatti con l'arte: come è quello di Genoua, di Luni, ò di Venere; i Porti di Roma, e di Napoli verso il Mar Thirreno: quello di Messina in Sicilia, che è parte di lei: di Taranto nella Puglia, al Mar Ionio, e poi verso il Mar Adriatico quello di Brandizzo, ò Bronduſio, di Manfredonia, ò Capitaneata, d'Ancona, e Rauenna, e di Venetia. Oltre, che tra queste due Città nello spacio di 100. miglia, si ritrouano altrettanti ricetti causati dalle bocche del Fiume Pò Adice, Bachiglione, e Brenta, di modo, che facilmente ne' tempi passati vi si poteuano ricouerare in essi le Naui di mercantie, e le Galee per le armate; onde tanta comodità diede occasione a' Barbari, & altre genti straniere, di venire à depredare, hor questa, & hor quell'altra parte dell'Italia; come leggiamo nell'Historie, e per venire al particolare.

IL PORTO di Venetia s'intende tutta la laguna dentro da' Lidi, la quale consiste più tosto nel tortuoso guado nell'entrar dentro dalle bocche, che in altra cosa: essendo, che l'instabilità del fondo non consente, che i nauiganti, se nō pratici de' canali possino entrare solo, che con la scorta dell'armiraglio, e

poi

Digitized by Google

poi dentro dalla laguna, è vn largo, & ampio Seno, capace de vn'infinito numero de vaſſelli; come tutto oltre tutto dì ſi veggono, coſi de proprij, come de foreſtieri, tutto oltre alle ripe della Città, quai guardano à mezo dì, come quà, e là, dentro de' Porti.

Il porto della Città di Rauenna, era tale che l'Imperio Romano teniua come per ordinario vna armata per ſtare alla prouiſta, e traghetare le genti ſecondo il biſogno, e l'altra armata appodauano poi a Miſeno, e Mar morto, preſſo Cuma; come dice Suetonio. Di queſto Porto, non potiamo dir altro, ſe non, che il ſuo ſito ſino hoggidì appare mirabile per luogo di piano, e l'atterratione ſua fù cauſata dal fiume Sauio; il quale, ſi come al Caſtello di Claſſe è vicino alla Città, faceua quel famoſo Porto, che come dice Plinio, haueua quella celebrata Torre, ò Faro per ſcorta de' nauiganti, coſi riuolto, che fù altroue, il Pò fece poi il Porto Geruaſio; di modo, che il primo, da indi in poi, ſi è andato riempiendo d'Arena dal fluſſo delle onde del Mare: però à tempi noſtri non appare vn minimo ſegno di Porto; onde quella antichiſſima: e poſcia regia Città, che fù ſecondo Vitruuio prima fondata all'onde, hora è priua della nauigatione del Mare Adriatico, e d'altre parti.

Cum d' Augusto

libro 36. cap. 12.

libro 1. cap. 4.

Il porto della Città d'Ancona per eſſer fatto più dall'arte, che dalla natura, non è mai ſtato di molta grandezza, nè capacità de gran vaſcelli, e gli è buona parte coperto dal Promontorio, e Monte, che piega, e con le ſue radici entra nel Mare, non Porto di ſaldiſſime pietre: di modo, che è coperto da mezo dì, e nel reſto, ha il Molo fatto artificioſamente di buona lunghezza, e muratura di ſalde pietre, che lo circonda da duoi lati, e nella parte di fuori è affortificato de vn piano pendente di groſſe pietre gettateui per leuare l'empito delle onde marine: le quali, come habbiamo veduto vengono con tanto empito, che fanno tremare il Molo. La ſua entrata tende à Maeſtro: in modo, che non è ſicuro dalle fortune, come douerebbe. Queſto porto fù riſtaurato da Traiano Imperatore, e vi furono fatti Scaglioni di pietra per comodità di montare, e ſul proprio Molo vi ſi vede l'Arco trionfale tutto di marmo, di aſſai bella architettura: onde ſi è conſeruato quaſi illeſo, ſino dì preſente. Vero è, che per negligenza queſto Porto ſi và ogn'hora più atterrando: ſi che con l'occaſione di paſſaggio, con gli Eccellentiſsimi Signori Ambaſciatori per andare à Roma ricercati del parere noſtro da' principali della Città le diſcorreſſimo del modo, che ſi doueua tenire per ridurlo con preſtezza, e manco ſpeſa alla ſua perfettione, la qual coſa; ſi come fù molto lodata nientedimeno non ſi è poi meſſa in eſecutione.

Anno 1585.

Il porto di Manfredonia, che già fù detto Capitaneata, al preſente ſi vede parte murato, e parte ſpiaggia naturale, & è tutto in piano. Ha vno artificioſo Molo con ſcaglioni per comodità del ſcaricare le nauì. Il Golfo di queſto Porto, e battuto da Sirocco, e non è molto capace, riſpetto à gli altri, che ſeguirano appreſſo.

Non molto ſcoſto, ſi ritroua il Porto di Brandizzo, ò Brindiſi, ò Brundiſio dalla breuità del luogo, (come dice Feſto,) ouero Brenteſio, ò Brunduſium, che in lingua Meſſapia ſignifica, corna di Ceruo: annouerato fra i primi porti del Mondo, da Plinio, e tanti altri Scrittori antichi: egli è in ſito tanto ben munito dalla natura, e ſerrato talmente intorno, che dentro da vna bocca vi ſi ritrouano; (per la tortuoſità de' Seni,) molti porti, i quali non poſſono eſſer conturbati dalla forza de' Venti, nè dalle procelle del Mare ſolo, che da Greco, ò Tramontana, nell'entrare. Ha la ſua forma come di due braccia, tenendo la Città nel mezo, come capo di Ceruo, ne' tèmpi antichi, era ſpacioſo, profondo, e capace d'ogni grandiſſima armata: come tante volte di quelle de gli antichi Romani, e dopoi di quelle dell'Imperatore Giuſtiniano, quando mandò à liberare l'Italia, da Gotthi; chiara coſa è, che queſta era la ſcala di Leuante a' Romani, quando faceuano paſſaggio nella Grecia, e nella Macedonia; come ſi legge di Pompeo, che fortificò la Città, & il Porto nel paſſar, che egli fece oltre al Mare; e quì terminaua quella famoſa ſtrada Appia ſelicata da Roma, ſino à queſto porto. Ma nelle guerre d'Italia già molti anni vi fù affondato vn gran nauilio, di modo, che à penna à tempi noſtri vi poſſono paſſare à fila le galere; oltre, che è ſtato atterrato dalle torbide del fiume Aufido, il quale tra tutti gl'altri diuide l'Alpi d'Italia. Nell'eſtremo delle Corna, che fanno vna ſtretta entrata vi ſono due, torri, oue ſi attrauerſa vna catena di ferro, e fuori del primo Porto della Città cui vn'altro Porto maggiore con alcune torri, che le rendono ſicurezza, e guardia.

Strabon. libro 6. fac. 116. libro 3. cap. 11.

Sabelico hiſt. li. 15

Plutarco 993.

Polibio.

De' porti e ſeguendo pure il Mare Adriatico vi è quello di Taranto, col ſuo golfo, e gli è molto grande, e bello, e lungo otto miglia, e largo due: benche Strabone ſcriue, che ſia lungo cento ſtadij. queſto porto ha vn ponte, che lo congiunge alla Città, la quale è, come peninſola. In tutti i tempi il porto è ſtato ancora ſicuriſſimo per eſſer circondato dalla natura d'alte ruppi, fuori, che verſo la foce del Porto. A man deſtra ſi vedono molti veſtiggi di edifici murati d'opera retticolata, ſegno della ſua antichità, la bocca hora è riempita di ſaſſi, e parimente, è aſſai atterrato vicino alla Città, di modo, che non vi poſſono entrare, ſe non picciole barchette, & il ſuo fondo non comportarebbe vaſcelli groſſi.

libro 6. fac. 154.

Digitized by Google

FRA TVTTI i porti d'Italia, non è alcuno, che si possi paragonare à quello di Messina di rincontro ad'essa; perche egli è in sito naturale, coperto da Venti, per i Promontori, l'vno à man destra, che la copre da Leuante Estiuo, detto Peloro, oue è posto il Faro: cioè vn'alta Torre per far lume à nauiganti, che vengono di alto Mare in tempo di notte: l'altro a man sinistra, che lo copre da Ponente; al quale è Scilla, luogo tanto procelloso à chi passa: & è detto Sciglio. Tra l'vno, e l'altro de questi Promontori si fa all'indentro vna piegatura inflessa molto piaceuole, che riduce il Porto in forma di Falce, essendo la Città di Messina quasi posta nel mezo alla curuatura: onde crea il Porto di buona grandezza, e capace d'ogni grossa armata; ma quello che è di merauiglia, il Porto è molto profondo, e perciò diuiene facile à riceuere qualunque grosso legno, e scaricarlo senza altra scala; i Romani si seruirono di questo porto per tenir l'armata di soccorso mentre faceuano guerra con i Cartagi-
libro 6. fac. 110. nesi, e Sesto Pompeo ne fù scacciato de esso nella guerra ciuile, come afferma Strabone, egli guarda più tosto à Settentrione, e Maestro, e la bocca sua è tale, che commodamente vi può entrare ogni vascello armato; e perche non ha dal Promontorio, e Faro, fino al continente dell'Italia, altro, che vn miglio, e mezo; benche in lunghezza sia più di xij. perciò non può hauere nè fortune, nè meno può essere atterrato; posciache l'acque del Mare non vengono in fronte, (cosa da esser molto bene osseruata;) ma passano dal Mar Thirreno nel Mar Mediterraneo per fianco, e con tanta velocità, che la dentro non vi si può affermare cosa alcuna.

NAPOLI ancora che sia nobilissima, e populatissima Città, tutta via non hà Porto, che corrispondi à tanta grandezza; perche egli è più tosto vn golfo, tra l'Isola Ischia, e Caprea, aperto dalla parte di Africo, oue potrebbono stare molto numero de vascelli se non fussero le Isolette, e le secche, che lo impediscono, per dentro; e questo è cosi fatto dalla natura; si come il Molo non molto capace, fù fatto con arte da Carlo Secondo Rè de Napoli, per maggior sicurezza de' nauilij, e fù aggrandito poi da Alfonso Primo, & anco non poco à tempi nostri.

NERONE IMPERATORE fece il Porto d'Anzo fontuosissimo, e con molta spesa, e come dice Suetonio, con grandissimo magistero, e fino hoggidì appaiono alcuni vestigi, come anco di quel-
Anno 1579. lo di Terracina, le quali habbiamo osseruate costeggiando quella spiaggia per vedere queste grandezze cosi habbiamo veduto il Porto di Pozzolo per beneficio di quella Città, parte fatto dalla natura, e parte aggiutato dall'arte; perche, quanto alla natura, egli è in vn Seno del Mare, e poi il Molo, che lo chiudea, era fatto à Piloni, con Archi spianati di soprauia: laonde i Piloni rompeuano l'empito del Mare di Ponente, e l'acque nel ritornare indietro leuauano le immondicie, e le naui che staua-
no legate à certi anelli di grosse pietre erano molto sicure. Il simile era nel Porto di Terracina, fatto da Traiano Imperatore; ma di pietre quadrate, dure, lauorate molto bene alla rustica: si come quello era di opera Lateritia, con la Pozzolana, e fino hoggidì appaiono xiij. Piloni, benche gli archi siano in gran parte rouinati; e quelli di Terracina sepolti nell'Arena.

I PORTI di Roma s'intende quello di Claudio Imperatore presso ad'Ostia, e poco fra Terra, il
lib. quale (come dice Dione,) lo fece intrepidamente; perche dimandando egli della spesa, gli Architetti, dissero, che non l'hauerebbe mai fatto, era di forma essagona, di non molta grandezza, circondato
c. di Mura, ed'vna Scalea, e nella bocca haueua vn'alta Torre per illuminar la notte i marinari; le quai cose si comprendono in parte fino oggidì. Tutta questa spesa fù molto bene impiegata: perche prima il porto era nella bocca del Teuere, (come dice Herodiano, quando fù condotta la statua della
libro fac. 59. gran madre,) e si vede di quanta importanza siano i Porti: perche à tempi di Nerone Imperatore se
Tacito libro 15. fac. 176. affondarono 200. naui cariche di formento, e cento s'abbrucciarono nell'istesso tempo nel Teuere: e perche questo porto non era in sito naturale, ne circondato da colli, che diffendessero da' Venti: anzi era esposto à mezo dì doue vengono i maggior fortunali, e vicino alla bocca del Teuere: il quale per natura, e per accidente conduce grandissime torbide; laonde contra ogni forza d'arte si è atterrato, come anco è stato sempre la medesima foce del fiume; col testimonio di Strabone.

libro 5. fac. 95. IL PORTO di Luni nella Riuiera di Toscana, si dice anco di Venere, & Erice, da vn monte che a questo Porto in tutti i tempi ha nobilitato la Città, & è merauiglioso per grandezza; perche sarebbe capace di ogni grandissima armata: e talmente posto tra i monti, che lo cingono, e diffendono da' Venti di Leuante, e serrato da vn'alto monte, che entra nella Marina, e qui passa il fiume Magra per la bassezza dell'acque, ma di corso rapacissimo, il quale scende dallo Apennino. Di ricontro al fiume vi sono due isolette, Tiro, e Tinesto; si come auanti alla larga foce del porto vi è vn'altra isoletta di forma lunga attrauersata; in modo, che lo copre assai da mezo dì, & da Africo.

SARA' SE NON BENE, che trattiamo le qualità de' Porti, de' quali habbiamo fatto mentione; per lo che saremo auuertiti di molte cose: il Porto di Genoua è di honesta capacità, & è parte ingolfo, e conuerso naturale di scoglio che sbalza in fuori, e coperto da Ponente: nella estremità del quale è vn'alta Torre per lumiera detta la Lanterna, e dall'altro lato per distanza d'vn miglio, doue è l'Arse-

nale

Digitized by Google

nale assai picciolo, è circondato da vn largo Molo, con i poggi di molto artificio nella parte di fuori, e guarda à mezo giorno; ma però ha l'entrata sua verso Africo. In questo Porto si ricouerano per la maggior parte i nauilij, che vengono di Ponente, e massime d'Inghilterra; i quali vi conducono grani, & altre robbe ad'vso di quella Città, si come i vini di Linguadoca; essendo che questa Città per se stessa non ha territorio se non montuoso, e sterile. Si dice che anticamente fusse tagliato vn scoglio sotto acqua, il quale impediua molto il Porto, la qual cosa stimiamo molto, ancor che, si fusse fatta in lunghezza di tempo.

E PER TRATTAR anco qualche cosa fuori d'Italia, e di là da' Monti, il Porto di Cartagena nuoua alla parte di Leuante sul Mar Mediterraneo situato tra il Fiume Guadalentin, e Guadamar à tempi nostri è riputato il miglior di Spagna; perche l'Isola, che egli ha dinanzi lo copre da' Venti, e l'assicura grandemente dalle fortune del Mare. Alla parte di mezo di vi è poi il Porto di Caliz, il quale s'ingolfa, assai verso Gibaltar vicino allo stretto Gaditano. E più là è l'ampio Fiume Guadalquiuir, il quale presta la nauigatione à Seuilla, & altre Città d'importanza bagnate da esso.

PORTOGALLO ha tre eccellenti Porti de' quali il più famoso è quello di Lisbona sul Fiume Tago, il secondo è Setubal al Fiume Palma, il terzo poi è quello di Città di Porto, sul fiume Duero, il maggior della Spagna, il quale riguarda all'Oceano di Ponente. Il Porto alla Carunna, ò Carugna verso Tramontana nella Gallitia, è ancor esso ottimo per la nauigatione. Segue quello di S. Vincenzo, e di sant'Ander nel Seno del Mar Cantabrico, à Tramontana capace d'ogni buonissima armata, e molti altri, che non raccontamo.

E PARLANDO della Francia alla parte di quà nella Prouenza è il Porto di Marsilia del quale ne parla molto Strabone libro 3. fac. 74. Questo Porto, è nel Mar Mediterraneo, cioè di mezo assai capace, e grande, e la sua entrata si chiude con catene di ferro; era à piedi della Città di molta grandezza, e capacità, e la sua forma quasi di Theatro, e tutto all'intorno fù circondato di bellissima muraglia, e la sua entrata guardaua à mezo dì; la quale non lodiamo, essendo parte tempestosa, e fluttuosa dal Mare à tempi nostri, egli circonda più di tre miglia; onde rende la Città, e nel d'intorno molto nauigabile, è più là in diuerse parti s'ingolfa il Mare; onde comodamente si nauiga ad Auignone per l'ampiezza del Rhodano, & anco fino à Lione, in tanto, che quelle Città, e Paesi senza difficultà si rendono di molto traffico. E passando alla parte di Ponente vi è il Porto di Bordeo, ò Bordeaux nell'Albret, e Sanogna, il quale s'ingolfa assai, e le sue acque crescono, e calano molto, come quelle del Mare Oceano: la sua forma è di meza Luna ampio, e molto capace, e dall'onde del Mare coperto dal Promontorio Curiano, e dall'Isola Medoc, e perciò à ragione è riputato vno de' migliori Porti della Francia, vi è Porto Laspare, e più là Porto Marant, ma non altresi sono di tanta stima.

E PASSANDO più oltre i Porti di maggior importanza della Bertagna sono Brest, il quale s'ingolfa assai, & è coperto dalle furie del Mare per l'Isole à Ponente. Segue poi quello di san Malo entro al quale sorge il Monte di san Michel, che lo assicura non poco, e questi riguardano verso Inghilterra. In oltre il Porto di Cales nello stretto del Mar Britannico, è assai capace, oltre c'ha la Città di questo nome, la quale benche sia di forma quadrata tuttauia è tenuta la più forte Terra d'Europa, e bagnata dall'onde del Mare crescente, e cinta d'ogni intorno dalle paludi, che vietano lo auicinarsi; in tanto, che questo Paese è cosi bene assicurato dalla natura, e parimente dall'arte, con molti luoghi forti, e da tante Piazze, che si rende inespugnabile contra Inglesi, che per poco spacio le sono di rincontro. A questa parte è anco il Porto di Amsterdam nella Hollandia, in vn'ampio Seno di Mare, nel quale sbocca l'Issel, e tanto grande, e comodo che ha ridotta quella Città in stato di estrema ricchezza per il negotio, e più là è Emdem alla bocca del Fiume Imasio nella Frisia, il qual sbocca nel Mar Oceano Germanico, questo Porto è ampissimo, e grande, e comodo, onde le naui entrano in esso à Vele piene con grandissimi carichi di mercantie, e concorso de mercanti. Seguono molti Porti della inferior Germania de' quali non prenderemo altro ragionamento.

D'ALCVNI SITI PARTICOLARI LODATI presso gli antichi, & altri de tempi nostri: & in generale le buone qualità, che deono hauere. Cap. VI.



LA BELLEZZA, & amenità di luoghi, fù sempre ricercata da tutte le nationi, che sono state d'ingegni, e d'animi nobili, e grandi, e si vede in Strabone, e molto più in Pausania: mentre và descriuendo le parti dell'antica Grecia, che la maggior parte de' sontuosi edifici erano collocati in bellissimi siti, ò fussero dentro, ò fuori delle Città; e così gli antichi Romani: doppo, che incominciarono ad'ampliare l'Imperio loro; e che i principali diuennero potenti, e grandi: & allhora che si diedero al viuere con lautezza, & all'habitare molto nobilmente non solo in Roma; occupando con gli edifici, i luoghi più releuati, e di bella vista; ma ancora ne' più dilettevoli siti, la d'intorno, & in questo col giudicio loro trapassarono di gran lunga i Greci; come si può vedere sino hoggidì.

E PER RACCONTARNE alcuni verso i Monti, alla destra di Tiuoli, vi fù la Villa di Quintiliano, & alla sinistra vn poco più alto, quella di Cassio, e più à basso, alle radici di Tiuoli, la famosa Villa d'Adriano Imperatore: oue imitando tutte le prouincie dell'Imperio fece sontuosissimi edifici; come habbiamo compreso da quello, che vi rimane sino hoggidì. Più là à Leuante, è vna Villa di Lucio Lucullo hora chiamato Frascati, & iui vicino, quella di Marco Tullio: hora grotta ferrata; e qui vicino fù l'altra Villa di Lucullo: detta Rocca del Papa, sù vn'alto Monte già l'antico Algido. Più quà era la Villa de' Mari in colle ameno di Lucio Murena, e quella de' Portij, e poco scosto, è il Lago, e Monte Albano, doue fù Alba Città tanto nominata, con molte antichità, d'amphitheatri, & altri nobili edifici: e più verso Roma si ritroua la Villa di Scipione non scosto à Capo di Boue: Cesare incominciò anco egli pure, vna bella Villa, non molto lungi dal Lago Nemesi, detto dal bosco vicino; che diremo di Preneste, e di Tiuoli? oue souente gli Imperatori andauano à prender ricreatione, così per la sanità dell'Aria, e amenità, e bellezza de' luoghi, come per le comode habitationi, e del Thuscolano; oue Cicerone edificò molto sontuosamente, così egli fece anco nel Pompeiano, luogo tanto ameno, e fruttifero, e da ogni lato ripieno di Ville, e contrade molto popolate: e con edifici, e Vigne, & irrigationi d'acque, e pur Lucullo vi hebbe vn'altra villa per l'vso dell'Estate, e non contento di questo alquanto più scosto à Roma, hebbero ancora altre Ville, come vn'altra di Cicerone à Formio, oltre à fondi, oue souente, egli si ritrouaua con gli amici, e Plinio Cecilio haueua Ville nel Tuscolano, Tiburtino, Prenestino, Laurentino, & anco sul Lago di Garda, tanto lodate nelle sue Epistole, ne' quai luoghi si scorgono molti edifici, & epitafi antichi: quella di Seruilio Vaccia, huomo ricco, e di vita solitaria à Linterno: oue il grande Africano doppo l'acquisto della Spagna, e dell'Africa, e di Carthagine, si retirò à fare il resto, di sua vita fuori dalle emulationi, e tante altre, che no sappiamo di certo, i loro siti.

Suetonio in Aug. fac. 204.

Plutarco

epist. li. 5 fac. 173. libro 2. fac. 92.

E NON BASTANDO, nè anco questo, s'estenderono in altre parti dell'Italia, con le delitie loro; onde dalla foce del Mar morto, e Cuma, e Baie, e Miseno, e Pozzoli, e sino presso à Napoli, si veggono ne' colli, & in piano grandissimi edifici; come della Villa di Lucio Lucullo, in sito riguardabile; doue hora è quella grandissima conserua, chiamata Piscina mirabile di lunghezza presso 250. Varghi, e circa la metà in larghezza, senza altre conserue la d'intorno per irrigare; si vede il Golfo di Baie, doue Gaio Caligula fece quel ponte, tanto nominato da' Scrittori, sopra le naui per far quel suo ridicolo trionfo: e qui d'intorno, così nel Mare, come fra terra appaiono inumerabili vestigi de grandi edifici, e della Città di Baie della quale Oratio disse: *Nullus in orbe locus Baijs præluceat amœnis*; prima rouinata da terremoti, e poi somersa dal Mare: & i molti bagni cauati ne' Monti, & altri fatti ad'arte, dinotano la multiplicità delle persone, che vi concorreuano per acquistare la sanità.

IN OLTRE si vede la Villa di Bauli, fra il Promontorio Miseno, & il Lago Baiano, doue Nerone Imperatore riceuete Agrippina sua Madre, e poco poi la fece morire: quiui furono le famose Peschiere di Hortensio Oratore, e non molto scosto Alessandro Imperatore fece fare per sue delitie vn nobilissimo Palaz-zo, & i Bagni à nome di Mammea sua madre, & altri nobilissimi edificij.

Lampridio 128. V. Max. libro 2. fac. 206.

DA BAIE al Lago Lucrino, nel quale Sergio Galba hebbe le sue Peschiere, Cesare fece far due braccia, con molti edifici, perche l'empito dell'onde non turbassero la dentro, e nel ritorno non portassero seco i pesci. Ancora l'Imperatore Nerone fece far Peschiere dal Miseno sino al Lago Auerno; e principiò vna fossa dal Lago Auerno, di buona larghezza, e profondità, con animo di condurla sino a Roma, per 160. miglia di distanza; affine, che si potesse andarà tutti i tempi senza fortuna di Mare.

Vera-

V'erano tanti bagni per sanità, e delitie là d'intorno al Lago Auerno, come à Baie, che altretanti non n'haue il resto dell'Italia. Eraui la contrada de Tritola per le tre vie, doue eranui sparsi tanti edifici nobili, i quali furono poscia in gran parte rouinati da' terremoti, & appriture del Lago Lucrino, nel quale ne sorse vn colle cinericio.

E POI PIEGANDO dal Miseno, oue Caio Mario, edificò vna sua Villa molto nobilmente, e continouando sino à Pozzoli per il Lito del Mare, & anco fra terra, quà, e là sù per i Colli appaiono tante vestigi de Porti, e conserue, & altri generi de edifici, che mostrano molto bene, che se non gran dissime forze, vi hanno voluto ad edificarli, e strade, & acquedotti, per comodità, e delicie, parte fatte da Tiberio Cesare, doppo la guerra Germanica, e tanti sepolchri sù la via Atellana, che dal Lito del Mare passaua alla via Appia. Plin. 18. cap. 6.

E DA POZZOLI sino al Monte Pausilippo, per la molticiplità delle cose si può dire, che tutta quella costa di Mare, e fra terra quà, e là sù per quei piaceuoli collicelli, sia vno habitato continouo con tanta merauigliosa cosa à vedere, che appare ben che non altri, che vno Imperatore Romano, ò Monarcha del Mondo non li potessero fare: scorgendosi Anfitheatri, Tempij, & altri publici edifici, per giuochi, e per trattenimento di quelli, che veniuano à godere questi delicioſi luoghi. Nella via, che conduce da Pozzoli à Napoli, si vede vn'altro sito della Villa di Cicerone; doue dicesi, che fù sepolto Adriano Imperatore, e più à dentro sù vn picciolo Colle vn'altra Villa di Lucio Lucullo poco scosta al Lago Agnano, nel quale egli per maggior delicie fece ad'arte entrare l'acqua del Mare; e più quà è il delicioſissimo, e fruttifero Monte Pausilippo, vicino à Napoli nella costa del quale, e nell'entrare à piede grotta sino hora appare la sepoltura di Virgilio; benche spogliata de' suoi ornamenti.

FVRONO TANTE le delitie de gli habitatori de que' luoghi, che ò fusse Cocceio Cumano, ò altri traforarono i Monti, e di Cuma, e di Auerno, e di Pausilippo, per poter andare comodamente da luogo à luogo à pe piano, e non è da merauigliarsi punto: poiche in questo Paese di Campagna felice, e Cumano l'aere è benignissimo, e saluberrimo à mortali; in tanto, che gli huomini regolati vi campano lungo tempo sani. Non vi regnano eccessiui caldi, ne freddi, ne pioggie, che non si possano sopportare. I siti sono bellissimi da vedere, ed'apriche Campagne, e piaceuoli Colli, e Monti rinuestiti sempre, e disposti come anella d'vna catena allungo alla vista del Mare; mà per l'abbondanza del paese sono lasciati inermi. Il territorio è produceuole di tutte le cose necessarie al viuere, e di frutti saporitissimi di ogni sorte, e specialmente de Cedri, Limoni, & Aranci senza alcuna cura, e di fiori odoriferi; onde pare vna continoua Primauera tutto il tempo dell'Anno. Strabon. li. 5. fac. 101. e 148

QVANDO SARA' ad'arbitrio nostro la elettione de' siti, e mentre lo concedi la regione, & il paese, douremo, (essendo possibile) cercar, che vi sia la bontà dell'aria, e parimente congiunto la vtilità, & comodità, e la bellezza: perche mentre il sito sarà d'aria sana, e buona, potremo viuer noi, e gli amici sani, e lieti, e portar vna vita contenta: se il luogo sarà in buon terreno, ed'vtilità, e buona rendita, apporterà non poco emolumento al padrone per le cose necessarie al viuere, cotidiano, e piacere per la veduta de gli arbori, e de frutti di tempo, in tempo. La comodità in vniuersale s'intende, quando il luogo non sarà molto lungi dalla Città, e comodo di strade; in modo, che ad'vn tratto, liberi da gli affari, si possi ispeditamente andare, e venire in breue tempo, ò per Acqua, ò per Terra, e senza noia, e rincrescimento, e non come alcuni, che vi hanno giornate intere. Che sia bello, & ameno per se stesso, essendo in collina, ò per le vedute de' bei Colli, Monti, Valli, e verdure la d'intorno; e per fonti d'acque viue, e fiumi piaceuoli alle pescagioni, & al nauigare, e condurci noi, e le cose bisogneuoli; oltre che si può auanzar tempo facendo il viaggio di notte, e tutte queste cose abbelisconо i siti.

NOI HABBIAMO osseruato, che tutti quelli, c'hanno fabricato con qualche lode, e massime fuori della Città hanno sempre procurato se è stato possibile di pigliar il sito della collina, e doue parimente vi hanno ritrouate acque nascenti, viue, le quali opinioni sono molto da lodare, e seguire, come fece il Rè Alfonso Primo d'Aragona, al poggio reale presso à Napoli, & altri Rè, e Prencipi di giudicio. Ma che più Papa Paolo Terzo à Frascati, doue fù l'antica Villa Lucullaria; Clemente Settimo presso à Monte Mario fuori di Roma, doue è il Palazzo col disegno di Giulio Romano, Giulio Terzo nella via Flaminia; poco fuori della porta del populo. Il Cardinale da Este à Tiuoli; Farnese a Caprarola, quello di Gambara à Bagnaia: ambeduoi presso à Viterbo; oue sono sontuosissimi Palazzi, e Vigne, e Giardini, e Fonti di copiosissime Acque; e quante sono le vigne hoggidì in Roma sù per que' Colli, con Palazzi, e condotte d'acque, come de Medici, di Ferrara, di Farnesi, di Mantoua, e tante altre, che sarebbe cosa lunga à raccontarle.

NON E' DA LASCIAR à dietro per siti ameni, e dilettеuoli il Poggio di Casa Medici, dieci miglia scosto di Fiorenza; e Pratolino, se non cinque miglia fatto dal gran Duca Francesco, i quali luoghi sono tutti in ameni poggi, con bellissime viste, de Colli, e Monti, e con Palazzi con comodissimi

diſſimi appartamenti; oue ſi ritrouano fonti d'abbondantiſſime acque viue, e ſcherzanti, in mille motti artificiati: Giardini vaghi di fiori ſoauiſſimi, e Bruoli con piante nobiliſſime, che producono frutti ſaporitiſſimi, Peſchiere ornatiſſime abbondanti de peſci, & artificioſe vccelliere dentro alle quali ſonui vccelli di varie ſorti, ancora che ſtranieri; le quai coſe tutte inſieme rappreſentano quaſi tanti Paradiſi terreſtri; e perciò rendono marauiglioſa contentezza à chi li vedono, e molto più à quelli, che ſi fermano à contemplarli; come habbiamo fatto noi più volte. Tal che ſi confermamo di parere, che ſi dee allegare i luoghi alquanto rileuati dal piano.

SI VEDE parimente, che i Rè paſſati, e Duchi, e Prencipi particolari nella Francia, così appreſſo à Parigi, come là d'intorno à que' ſtati, oue ſi ritrouano luoghi, e ſiti riguardeuoli, e molto ameni, e dilettеuoli, per la maggior parte, come habbiamo oſſeruato, ſono quaſi tutti ſopra piaceuoli Colli de' quali ne è molto abbondante quel Regno; & in buona parte d'eſſi vi ſono Palazzi, & altri gradi edifici ridotti in forma de Caſtelli, con cinti de Parchi, e Giardini per diporto de' proprij Reggi, & altri Signori, e coſi in molte altre parti, e di Spagna, e di Germania, & altre dell'Europa, e nella noſtra Italia non è Prencipe alcuno, e lo dica il Regno di Napoli? che non procuri di hauere, ò dentro, ò fuori delle principali Città, luoghi ameni, e dilettеuoli, da poter andar à ſtarui con loro molta ricreatione, e comodità. Anno 1599

MA CHE ſi può dir più? che ſino à Coſtantinopoli, il gran Signor, & gran Baſſa, e perſonaggi di portata, hanno fatto, e tuttauia vanno facendo Moſchee, & altri grandiſſimi edifici, e ridotti luoghi molto dilettеuoli, e belli con grandiſſime ſpeſe, ſopra que' piaceuoli Colli dentro, e fuori della Città; la quale ne la diſpoſitione loro, raſomiglia quaſi vn'altra Roma. Di modo, che ſi vede chiaramente, che ſino le nationi ſtraniere, e barbare, per altro tempo incolte nello elleger i ſiti, e dello edificare hanno preſo à imitare gli antichi Greci, e Romani, e l'Italia ſempre Politica, e Ciuile.

MOLTI LVOGHI, come dice Pauſania, incogniti, e da eſſer poco ſtimati, col tempo ſi ſono fatti aſſai chiari, & illuſtri per gli auuenimenti delle coſe occorſe, e fatti notabili, e grandi, tanto in Mare, come in Terra: coſi appreſſo gli antichi Greci, e Romani, come anco de tempi noſtri: e però biſogna, che l'Architetto conſigli prudentemente à ellegger ſiti, e luoghi tali, che col tempo poſſino riceuer nome, e fama meriteuole della coſa, che vi ſi fà, altrimente farà biaſimo grandiſſimo, e la ſpeſa come gettata via. libro 4. fac. 339.

E MOLTO conueneuole coſa, che doppo l'hauer ragionato di luoghi, e ſiti in vniuerſale, veniamo hora alla eſaminatione più particolare: affine di poter hauer piena cognitione, e della qualità, & anco delle quantità, e di molti loro accidenti: accioche mediante queſto ſi poſſino collocare gli edifici, e tutte le loro parti a' luoghi più propri, e conueneuoli; quelle coſe che habbiamo già dette di Paeſi, e luoghi in vniuerſale ſeruono in gran parte ancora in queſto propoſito; mà con queſta differenza, che là ſe ne ragiona, come corpo intiero, e quì ſe ne tratterà come parte di eſſo, e non è male à repetere vna coſa bardetta, come afferma Platone.

NOI VEDIAMO che la Natura, creò queſta marauiglioſa machina del huomo ritto in piedi, à differenza di tutti gli altri animali, & anco le fece il capo nella più alta, e ſuprema parte: quaſi, che come nobiliſſimo edificio fuſſe poſto ſopra vna Collina; in cui poſe gli occhi ad'altro; accioche prima la sù verſo il ſuo Creatore, e la patria del Cielo, e poi d'attorno via, e da lungi poteſſe mirare, e contemplare, e queſto come ſito di gran lunga molto più nobile di tutti gli altri. Adonque nel collocar gli edifici ſi dee hauer molte conſiderationi, fra le quali la principale ſarà quella della ſanità dell'aria: di modo, che ſe fuſſe poſsibile ella ſi ritrouaſſe tale, che non ſi douеſſe alterare in peggio per alcun tempo; eſſendo che l'aria per lo più ſi fa peggiore, e muta in qualità migliore per gli accidenti della Terra, e dell'acque, e delle piante, e di ſimiglianti coſe, che ſiano corrotte dall'impreſsione de' raggi Solari, ò ſia nel proprio paeſe, ouero da vapori elleuati altroue, e traportati; mà di queſto ne parlaremo più abbondantemente ad altro luogo. De legge f. 547. col. 2. fi.

L'ARCHITETTO dee oſſeruare particolarmente, che gli edifici più nobili, e di maggior importanza ſiano parimente collocati ne' luoghi eminenti, e rileuati, e per dir così in qualche bello aſpetto; accioche; oltre à tanti comodi, che apportano, arecchino anco maggior grandezza, e maeſtà; di modo, che venghino, come riguardati da ogn'vno. La Sanità de' luoghi difende dal Sole, dall'Aere, dall'Acque, e dalla Terra; & in breue da tutti quattro gli Elementi; i luoghi ſuperiori, & ad'alto ſono più lodati per ſanità; in tanto, che non ſono da paragonare, à quelli, che ſono al baſſo. Capo 74.

QVEL LVOGO, che ſarà in coſta di Colle aprico, ò in pianura eſpoſto à raggi del Sole, ſenza dubbio nella più fredda Stagione del Verno hauerà miglior benignità d'aria; eſſendo, (come dice Strabone,) che il Sole è il più potente contrario al freddo, e nel tempo dell'Eſtate nelle hore del mezo dì, e la ſera, ventillerà in qualche parte, e parimente verſo la mattina l'aria ſarà rinfreſcata, e dal dimetter del caldo della ſera, e dal molto freſco della notte. libro 9. fac. 169.

NE'

Festo.

Nè luoghi trà monti, secondo gli antichi, vi è questa differenza, che la Planicia, e luogo piano, il quale però ha da due parti valli, che le fanno sponda; mà la conualle, ancorche sia in piano, tuttauia è circondata attorno da' Colli, almeno da tre lati, della prima sorte si può dire, che sia in Roma lo spacio trà il Campidoglio, & il Palatino, doue fù il foro Romano; e parimente trà il Palatino, e l'Auentino, oue sono le vestigi del Circo Massimo; si come della seconda specie sono quelle tre conualli, trà il Celio, e l'Esquilie nella bocca della quale v'è l'Anfitheatro, ò Coliseo; così l'Esquilie, e Viminale, & il Viminale, e Quirinale; mà delle Ethimologie si può vedere curiosamente Varrone.

Il sito del Colle, e tanto da lodare quanto egli ha d'intorno, ò vicino le Valli, e le Campagne di buonissimo fondo, senza terreni marci, e sortiue, e senza Acque morte, ò Stagni, e Paludi; posciache, da tutte queste cose ne cagionano, se non cattiuissimi effetti; come d'aria fosca, torbida, e grossa, e puzzolente, e nel tempo del caldo vi regnano Moscioni, Zanzare, Tauani, & altri molti nociui, & insetti bestioli; i quali offendono grandemente gli huomini, & inquietano gli animali; e perciò dice Auerroe, che il luogo molto alto, à paragone del basso, e come la forma paragonata alla materia; laquale come si sà precede tanto di degnità.

E la ragione è perche, quanto più si sale ad'alto, tanto maggiormente si ritroua l'aria molto più pura, e perfetta, e tanto più riescono merauigliosi i luoghi; quando vi sono belle vedute de poggi, e Colline, e Monti rinuestiti con fronzuti arbori, & altre belle, e vaghe verdure, & acque nascenti, e fiumi nauigabili non lontani: e se così è certissimo noi potiamo affermare, che sia ottima cosa da lodare grandemente, che il sito per le fabriche deliciose, si ellega, ò in collina, ouero in luogo alquanto rileuato dalla Campagna commune; così per sanità, e per comodità come anco per bellezza; essendo, che vediamo, che la natura fà questi luoghi quasi perche siano dinanzi à gl'occhi d'ogni vno, e gli antepone à tutti gli altri, di bellezza, di forma, e di amenità, e di bontà de' frutti, e de tutte l'altre cose; oltre, che essi sono visti di lontano, anzi pare, che inuitino a mirarli, e lodarli, e goderli; oltre che le eminenze loro prestano comodità à vedere, altresì molto paese all'intorno.

La bellezza de' siti; oltre alle cose dette, consiste nel vedere le belle prospettiue de' Colli, e Monti terminate, & anco indeterminate, con piante di belle verdure; le quai cose, non si possono hauere ne' piani, perche l'esperienza, ne ha mostrato, come dissero gli Antichi, e specialmente Macrobio, che non potiamo vedere oltre à 25. miglia, ò siano 180. stadij. Sopra tutto vi siano fonti, e ruscelli di acque correnti, e fiumi nauigabili; perche possono seruire à far Peschiere, e render altri comodi, ò almeno habbino aque de fonti, le quali si possino condurre con artificio: essendoche la vista nostra gode, e partecipa grandemente all'animo di queste varietà, e bellezze; oltre che ne cauaremo molti comodi, & emolumenti: perciò questi luoghi si deono procurare con ogni cura, e diligenza.

Ne' Sat. fac. 63.

Nè siti per habitar alla Villa, vi habbiamo à considerar ancor in essi la bontà dell'aria per poterui star sani, e noi, e la famiglia, e gli animali domestici tutto il tempo dell'anno: essendo, che anco ne' luoghi mal sani vi regnano quelli, che per lungo tempo vi saranno habituati. Poi vi sia la comodità delle acque; così per irrigare le possessioni, come per nauigar l'entrate da luogo à luogo: alla qual cosa attendono molto i Nobili Veneti. Terzo che la specialità del terreno, sia atta à render frutti, con vtilità del padrone. Quarto hauer buon vicino, acciò in qualche tempo non si habbi à contendere, ò del fondo, ò del pascolo de gli animali, ò de' frutti, che si raccolgono. Quinta (secondo, che dice anco Plinio,) che si dee piantare anco nel tempo della giouentù, e poi edificare bene per poter godere nel tempo della virilità, e non indugiare à fare questo ne gli anni della vecchiezza.

libro 18. cap. 15.

LE QVALITA' CHE SI DEONO FVGGIRE NE' Siti; che cosa sia luogo, e sito, e le loro forme, e differenze, e del sapere le Aree de' Siti irregolari. Cap. VII.



Sono stati molti ne' tempi passati, di tanto poco gusto, ch' hanno fabricato, e tuttauia ne sono altri à tempi nostri, che vanno fabricando, in alcune Valli, e luoghi tanto bassi, e con acque sortiue, che pare, che voglino stare, come le Anitre nelle canelle, per non dire nel paltano, come le Rane; e non si accorgono, che à questo modo hanno l'aria grossa, & humida, e di pessime qualità: sono sottoposti alle crescenze dell'acque, rimangono ascosi, e del tutto fuori della vista d'ogni vno, e quasi sepolti, & in oltre vengono ad'essere il bersaglio d'ogn'vno, che li biasima quasi alla scoperta. Non si deono lodare il fabricar que' siti c'hanno vicino i Boschi, e le Selue di Roui, e Quercie; perche questi arbori fanno le Galle, dalle quali nascono le Mosche, li Ragni, e le Formiche, & in somma doue è molta fortezza d'arbori, la apunto si riducono al pasco,

al pasco, & al freddo, le Zenzale, li Tauani, e Mossoni; di modo, che facilmente suolano alle habitationi vicine; onde infestano gli huomini, e parimente i bestiami.

MOLTI col fabricare ne' luoghi, doue siano gran quantità di Piope, ouero Albare, & altri col far Boschi, e Piantagioni d'intorno a' Cortili, e Giardini, & à lungo alle strade si sono ingannati; perche questa sorte d'alberi fanno vna certa lor piuma, come bambaia al tempo, che rinouano le foglie, e che l'herbe sono tenerelle, onde danneggiano grandemente i Prati; oltre che, per ogni picciolo vento ella è portata per aria, e dentro alle porte, e fenestre delle habitationi; in modo, che rendono molto più incomodo, danno, e brutezza, che non è quella poca della lor vista; perciò alcuni gli hanno leuati dalle corti: e messi in vece loro Lauri siluestri, e simili, i quali fanno la vista più vaga, dilettenole, e di gratissimo odore, come per contrario quelli lieuano la vista, rendono il luogo opaco, e melanconico, e nel cadere delle foglie elle sono portate da' Venti, quà, e là, e si caricano i tetti, & entrano per le fenestre, e si ne empiano le stanze, e si marciscono per Terra, e fanno vna perpetua sporcità, e letame.

LA BVONA elettione de' siti in piano, consiste anco, che non siano sottoposti per alcun tempo all'inondatione dell'acque, nè parimente allo accrescimento di terreni portati giù da' Colli, e Monti, ouero dalle Montagne; perche ne' viaggi, che noi habbiamo fatto per l'Italia, & anco altroue vedemo molte Città, Ville, Casali, & altri luoghi, quasi sotterrati, e sommersi dalle acque, e da simili accidenti; le quali cose, mettono spauento solo à pensarui, non che all'esserui per passaggio, e rendono trauaglio grandissimo, e turbatione all'animo, di quelli, che vi habitano.

MA CHE diremo noi delle cose di lontano? se habbiamo gli esempi di mestitia dinanzi à gli occhi; Non si vede à lungo alle ripe del Pò, dell'Adice, del Bacchiglione, e della Brenta, e tanti altri, i quali sono fiumi di diuerse grandezze, e sboccano nel Mare assai vicino à questa laguna di Venetia, e con le torbide, loro hanno alziati i propri loro letti; di modo, che da vn canto, e dall'altro le Città i Castelli, e le Ville sono quasi del tutto persi dall'acque delle Campagne, che non possono scolare; e cosi parimente nel Treuigiano, e nella Patria del Friuli per la Piaue, e per il Tagliamento, e per tanti altri fiumi, i quali per simili rispetti hanno fatto, e continouamente vanno facendo molti luoghi, quasi in habitabili.

VN'ALTRO riguardo grandissimo d'importanza si dee hauere di non edificare nè Città, nè Castelli, nè Ville, nè pure edifici priuati, tanto vicini a' piedi de' Colli, e Monti, e molto meno alle Montagne, che col tempo possino apportar terreni à basso, & à poco, à poco andar alzando il piano; ouero, che ne possino auuenir rouine antiuedute, ò veramente del tutto all'improuiso; essendo che in poco spacio di tempo, da picciolissimi segni, e principij noi habbiamo veduto à spirarsi poi grandissimi sassi, e squarzi di Montagne; cosi in Valstagna, come à Grigno; le quali ambedue rouinarono molte case, con morte repentina de molte persone, e questi duoi luoghi sono di molto negotio di legnami à lungo la Brenta: l'vno fù perche la Tramontana haueua marcito il sasso, che cadette, e l'altro, per le acque, che escono da abbondante bocche, haueuano logorato tra le falde quel letto, e carato, che pongono insieme le pietre; di modo, che in questi luoghi gli habitatori vi stano à ragione, con trauaglio d'animo, e pericolo del corpo.

IN QVELLO di Toscana . . . . . già molti anni sono, si spiccò vna parte di montagna, che rouinò le Ville, & i Casali circonuicini; oue poco tempo adietro nello andar à Roma la prima volta, vi passassimo con molta merauiglia, & quasi accompagnata paura: vedendo, e considerando le cadute rouine, le quali erano scorse fino nelle profonde valli, & nelle pianure per qualche miglia lontane.

Anno 1578 E GRANDISSIMA imperfettione ancora, que' luoghi, i quali patiscono il soffocato caldo della reflessione di Monti sassosi, ò Colli, ouero, che habbino di rincontro grandissimi edifici, e mura, e tetti, e simili cose, le quali alterano l'aria, e riscaldano grandemente, si come habbiamo veduto alcune Città, e luoghi di molta importanza di là da' Monti, le quali non veggono raggio di Sole per duoi, e tre mesi dell'anno. Hor datto parità di sito, e sempre più fresco ne' luoghi di Villa, che nelle Città, perche in esse si riscaldano, & infocano le felicate delle vie; e dal reflesso delle case vicine, l'vna con l'altra si riscalda l'aria grandemente, come habbiamo prouato specialmente in Roma nel tempo dell'Estate, le quai cose non interuengono ne' luoghi aperti, & in campagna libera, e tanto più se vi saranno arbori, verdure, e prati; acque correnti, e simili altre cose; le quali mantengono l'aria temperata, e fresca.

HORA passaremo à trattare della diuersità de' siti, e delle forme loro, e doppo mostraremo, come si prendino, e si elleuino in pianta, e finalmente in quai modi quelli fuori di squadro si reduchino alle forme migliori. I siti possono essere de diuersi generi, e quanto alla loro differenza, & anco quanto alle forme, e però volendo parlar bene d'essi fa bisogno conoscer non solo il loro vniuersale; mà ancora le

ra la ſpecie, delle loro parti, e la ragione è; perche il genere è proprio della coſa confuſa, indeterminata, e molto ignota; di modo, che non ſi può ſtabilire ſotto alcuna forma; mà le ſpecie contengono ſotto di eſſe il determinato della quantità, & anco della forma.

IL SITO è propriamente quello, c'hà luogo, e parte nella regione, e nel paeſe; eſſendo, che hà parte nel tutto, & eſſi ſono in colle, ò in pendio, ò tutto, ò parte: ouero in piano, ò in valle, ò in campagna, ò tutto, ò parte; ò finalmente Iſolato nel mare, ò trà fiumi, ò in tutti, ouero in parte; & in tutti queſti modi, ò che i ſiti abbracciano molto ſpacio, ò aſſai poco; & in quella quantità, ò che contengono molti luogi, ouero vn ſolo, come i Paeſi, i quali contengono le Città, e le Caſtella, e le Ville, ò veramente gli edifici publici, ò priuati. Chiara coſa è, che il luogo è prima del ſito: poiche niuna coſa
10 ſecondo Ariſtotele può eſſere, laquale habbia ſito, che ancora non debba hauere luogo, e quindi è, che i luoghi ſi pigliano in diffinitione di ſiti: ancora il luogo hà ſei differenze oppoſite l'una all'altra, come accenna anco Auerroe: cioè alto, e baſſo; innanzi, & indietro à deſtra, & à ſiniſtra: lequali parti vengono ad eſſere le miſure di qualunque corpo, ò ſia naturale, ò vero arteficiale; perche alla lunghezza ſeruono le due prime alla profondità le due ſeguenti, & alla larghezza le due vltime. Fiſica 4. c. 45. e 6. com. 85. Fiſica 8. com. 64. Ciclar. comm. 9. c. 12.

HORA parlaremo qualche coſa delle forme, e quanto al generale s'intendono prima eſſer quelle de' paeſi molto ampij, e grandi; ſi come le forme ſpeciali ſono de luoghi particolari, & terminati ſotto minor forme: le forme de' luoghi, e de' ſiti, ò che elle ſono regolari, ouero irregolari. Irregolari per edificare intendiamo eſſer quelli, che ò ſono quadri, ò perfetti, ò quadri lunghi, i quali habbino tutti i loro angoli à ſquadro, ouero con poca differenza. Onde tutti gli altri ſiti per modo di parlare noi li
20 chiamaremo generalmente irregolari, ò nel tutto, ouero nelle loro parti: ſaluo però, ſe non ſeruiſſero ad vn corpo ſolo per tempij, & altri ſimili edifici: come la forma circolare, e di ſei, otto, e più lati vguali, e corriſpondenti: e frà tutte le forme irregolari noi teniamo per irregolariſſimo à gli edifici la triangolare, per la ſua pochiſſima capacità non atta à poter riceuere alcuna bella, e leggiadra forma.

I SITI che ſono fuori di ſquadro, e di forme irregolari: ò ſia perche gli coſtituì in quella guiſa la natura: come ne' monti, ouero che ſono così per propria volontà, de chi le diede la forma, ò finalmente ſono tali riſpetto à molti accidenti, che le ſono d'intorno: e perciò è molto conueneuol coſa, che l'Architetto conoſchi quella forma particolare, e la habbia in diſegno, per poter far ſopra ad'eſſa molte conſiderationi. Onde i ſiti fuori di ſquadro, & anco gli edifici ſlancati, e biſtorti, e più toſto ſtropiati, poſſono eſſer, ò perche gli huomini, e maſſimamente dopò le guerre de' Barbari fabricauano, così nel-
30 la Città, come nelle ville quaſi à caſo, per non dire alla peggio, come interuenne à Roma più volte; ouero per eſſer ſtato partito il ſito, ouero l'edificio, malamente da perſone imperite, come interuiene ſouente con queſta ſcuſa di volerne cauare maggior vtile, e comodo, è guaſtar poi il tutto: ò finalmente perche à qualche tempo ſia ſtato vſurpato dal vicino à poco à poco delle ragioni del proprio patrone.

LE FIGVRE de' ſiti irregolari; cioè de lati, & angoli ineguali poſſono eſſer d'una linea ſola, come l'ouato, ò la ammandola, ò forma lenticolare: ò di due linee quali le loro portioni: ouero de tre lati, come ſono le triangolari, ò de quattro ſi come ſono le figure Rombali, e le Romboidi, e le Trapezie, e le Menſule, e ſimiglianti. Poi le figure Pentagone, & Eſſagone; cioè de 5. e de 6. lati, & angoli; e ſeguendo molte altre: come diceſſimo nelle regolari, delle quali non è intentione noſtra, ne ſarebbe à propoſito il volerle deſcriuere: onde cercaremo più toſto de dimoſtrare, alcuni modi vſati talhor da
40 noi come elle ſi poſſino prender bene in Diſegno, e ſquadrarle, & alla fine ſaper anco ritrouare le loro tre ſoperficie ad'uſo delle fabriche, e ſecondo Ariſtotele; *Menſura nihil aliud eſt, quam menſurans menſuratum, & Menſura diffinitio eſt illud per quod menſuratur quantitas diſcreta, & Menſura eſt cognitio omnium.* lib. 1. c. 7. 4. Phyſic. 10. Meth. com. 2. 5. Meth. com. 12. lib. 1. f. 47. 10. Meth. com. 3.

PRIMA le figure de' ſiti irregolari ſi deono ridurre à qualche forma regolare, ò ſiano quadrate, ò triangolari, ò ſimiglianti, le quali habbino i loro angoli retti; ò col mezo de' quadrati del lato maggiore ſaper quelli de' lati minori, ò per il conuerſo, e coſi ritrouare le Aree delle parti, e poi del tutto, ſi ritroua anco ſummando inſieme le quantità de' loro lati per eſempio 6. 8. 10. che fà 24. e pigliando la metà che è 12. dalla quale trattone ogni vno de' lati; egli auanzi 6. 4. 2. che moltiplicati in eſſo 12. ne verrà 576. la radice del qual numero ſarà 24. e queſta verrà ad eſſer l'Area del triangolo, come ſi di-
50 moſtra nella figura B, altrimenti, e fatica vana, & vn gettar via il tempo.

ADVNQVE tutti i triangoli irregolari, à ſiano di duci, à di tre lati ineguali ſi reduranno al quadro tirando dall'angolo più ottuſo vn Catheto, à perpendicolare à ſquadro col lato maggiore, che allhora chiamaremo baſe; la quale verrà diuiſa in due parti, ò ſiano vguali, ò diſeguali, e poi multiplicato il numero delle Canne, ò Pertiche, ò Paſſa, ò d'altra ſpecie, de miſure, con la metà della Baſe (laſciando l'altra metà per il requadrare) così quello, che ne veniſſe ſarebbe l'Area del triangolo A, come ſi vede ne' triangoli A, B, C, D, come ſi vede nelle figure E, F, G, H, & in ſimiglianti modi ſi potranno ſquadrare anco i Rombi, e le Figure Trapezie, e le Menſule, e tante altre.

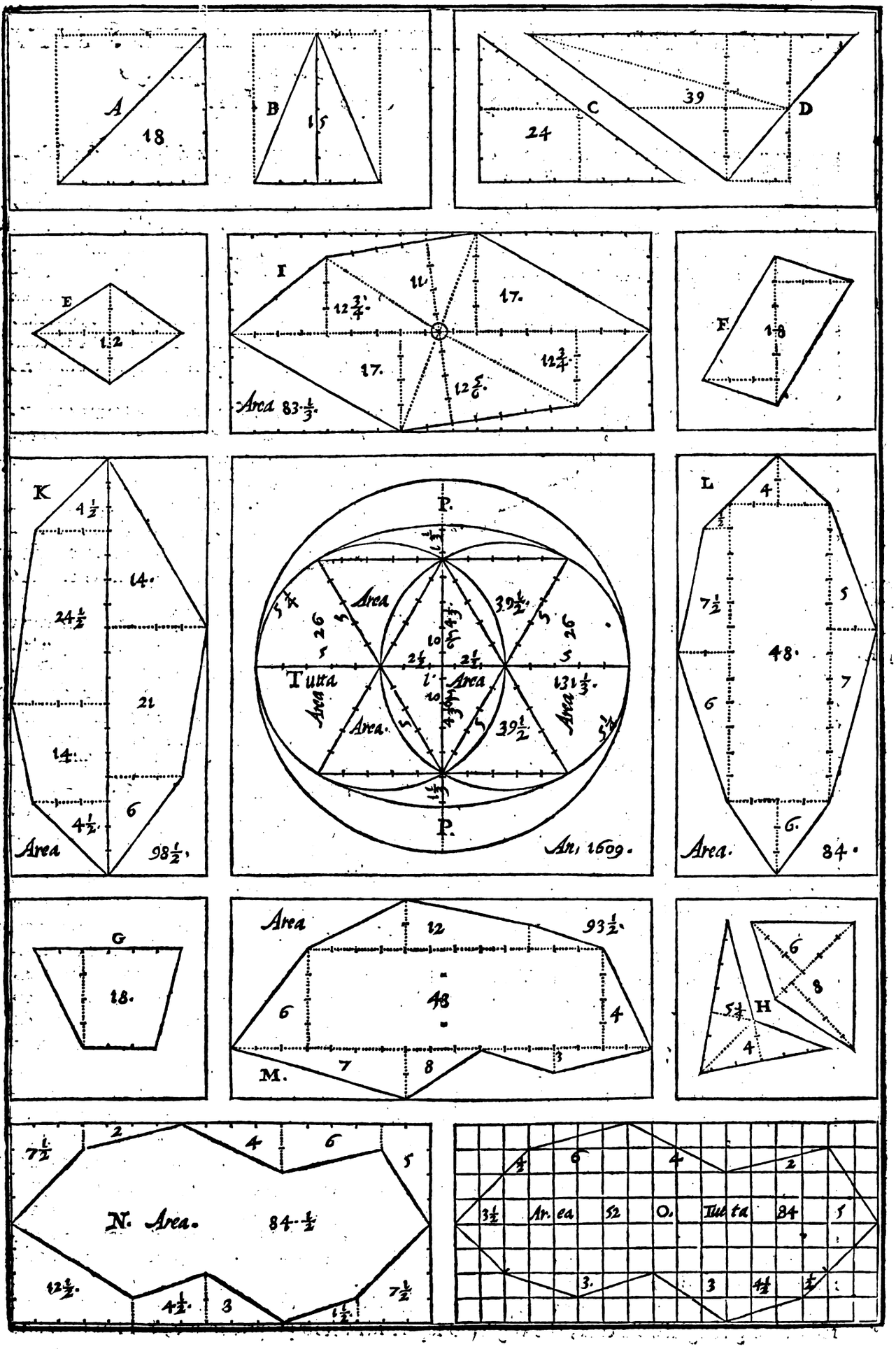
SI POSSONO anco riquadrare per via del minor lato, ò Base del triangolo diuiso in due parti eguali; e tirato tutto oltre vna linea fino all'angolo più acuto: dalla quale si tiri poi vn squadro fino al lato maggior, così diuise, e notate de numeri esse linee, e squadro, e multiplicato le parti della lunghezza con quelle della larghezza del squadro, che sarà la metà della base del triangolo: e quello, che ne verrà s'intende esser l'Area della superficie del triangolo D. Hor presupposto la superficie de' lati, & angoli ineguali, per il primo modo, che mostraremo nell'angolo più interno di essa siano tirate per via della Bussola, ò senza, le linee a' 6. angoli, e così formaremo 6. triangoli, i quali per via de' loro Catheti siano ridotti al quadro, (come habbiamo detto,) e poste insieme le loro quantità: tutta la somma verrà ad'esser l'Area della superficie; come si vede per la figura I.

ALTRESI sia la superficie de 9. lati, alla quale sia tirato tutt'oltre vna linea, la quale chiamaremo fondamento di tutte l'operationi: e da essa si tirino poi altre linee ad angoli retti, le quali vadino à tutti gli angoli, così à destra come à sinistra, nella quale figura formaremo due Trapezie, e quattro triangoli: dopoi si notino le misure alle lunghezze, & alle larghezze di esse Trapezie, e triangoli, e non ad alcun lato esteriore della superficie, e multiplicato l'vn lato con l'altro, e presone la metà, e posto insieme à questo modo haueremo tutta la quantità dell'Area superficiale K. Si potrà anco conseguire questo in altro modo formando dentro della superficie di 8. e 9. lati vn grandissimo triangolo, ò vn quadrangolo, ò vna forma Trapezia, ò Mensula la maggior, e parallela in larghezza, che possi capire, e da' lati d'esse tirar poi le linee à squadro, fino à gli angoli di fuori: e così riquadrate, e poste insieme queste parti tutta la somma verrà ad'esser l'Area delle superficie proposte, come si vede nelle L, & M.

E QVANDO poi non si volesse, ò potesse per Acque, ò Paludi (come suol'esser ne' Polesini, e simili altri luoghi,) ò per Boschi, ò per altri impedimenti andar dentro al luogo, allhora si potrà descriuere all'intorno di esso vn quadrangolo à squadro, e per via de' triangoli, e delle Trapezie riquadrate: e poi detratto la loro quantità da tutta la somma del quadrangolo; e così il rimanente verrà ad'esser l'Area N, che ricercamo à sapere. E finalmente si potrebbe sapere la quantità d'ogni figura irregolare, per difforme, che ella fusse, mentre, che noi formassimo, come si vede nell'11. lati, vna gratticola, ò reticella: diuisa per lungo, e per il largo in qualche sorte di misure speciali, e dopoi vedere quanti quadretti intieri, e parti ridotte all'intiero capisce, ouero per il conuerso quanti ne restano fuori all'intorno d'essa, e quello, che rimane sarà l'Area della superficie proposta H, e questa regola per la sua facilità potrà seruire à gli huomini naturali, e che non sanno la forza delle linee, & la precedenza de gli angoli, e valore di numeri, come si dimostra nella figura O.

libro 1. cap. 11. MEDIANTE quelle cose, che discorressimo nel ritrouar l'Aree delle superficie regolari, e specialmente della quadratura del cerchio, e quello, che habbiamo detto fino quì delle irregolari; noi potremo assai facilmente venire in cognitione delle Aree dell'ouato, e dell'amandorla, & altre simiglianti, e parimente delle portioni dell'vne, e dell'altre. Perche ancor esse si reducono al cerchio, ouero al quadrato, ò pure al triangolo. Onde non pigliaremo assunto di descriuerle, e perder tempo, e massime perche presupponiamo di parlar con persone di qualche ingegno, e giudicio, & che habbino qualche intelligenza delle Mathematiche. L'ouato ben proportionato, che i Greci adimandano Ellipsi. Si descriue sopra vna linea retta con duoi cerchi; in modo, che la circonferenza dell'vno vicendeuolmente passi per il centro dell'altro, e faccino la sua lunghezza d'vn diametro, e mezo, e la sua larghezza si forma con il diametro intiero, e fatto centro nell'intersecatione loro da alto, e da basso sarà formato con due portioni di cerchio. Onde la lunghezza verrà ad'esser di 15. parti, e la sua larghezza di $11\frac{1}{3}$. come si vede nella figura P, notata de numeri, ed alle cose dette delle portioni de' cerchi, e triangoli si potrà sapere tutta la sua Area.

Quì segue la Tauola delle superficie Irregolari.


A
18
B
15
C
39
D
24
E
12
I
12 3/4
17.
17.
12 3/4
12 5/6
Area 83 1/3
F
18
K
4 1/2
14.
24 1/2
21
14.
6
4 1/2
Area 98 1/2
P.
Area
Area
Area
Area
Area
Area
Tutta
39 1/2
39 1/2
131 1/3
P.
Ar. 1609.
L
4
7 1/2
5
48.
7
6
6.
Area. 84.
G
18.
Area
12
93 1/2
6
48
4
M.
7
8
3
6
8
5 1/4
H
4
N. Area. 84 1/2
7 1/2
2
4
6
5
12 1/2
4 1/2
3
7 1/2
Ar. ea 52 O. Tu ta 84

COME SI PRENDINO BENE IN DISEGNO I SITI Irregolari, e si possono ridur facilmente al quadro per vso delle fabriche. Capo VIII.



NCORCHE non sia intentione nostra di voler trattare de' modi, che si deono tenere à prender bene in pianta i siti; parendo, che questa sia materia particolare de' professori del misurare i campi; i quali con quelle loro Bussole, e Squadri, e Pertiche da Campagna; altri poi con Baculi, e Quadranti, & Astrolabi, & altri finalmente con loro intricati, e poco intesi Stromenti paiono tanti Negromanti, che vadino à torno; la maggior parte de' quali non accadono à quelli, che intendono la forza dell'intersecationi delle linee causate da gl'angoli, tuttauia ne daremo qualche segno; in modo, che si possi conoscere chiaramente, che sia cosa molto bene intesa da noi, e come frutti de' nostri studij giouanili fatti sotto la disciplina d'eccellenti professori, & affine, che l'Architetto possi con la sua assistenza far esequire tali operationi con quelle vie, che sono più facili, e sicuri.

I SITI, ò che sono di poca quantità, e di terminata grandezza, e sotto qualche forma particolare, & ordinata, come i triangolari, i quadrati, e cosi successiuamente l'altre forme regolari; ouero sono di assai spacio, e contenuti sotto varie specie di forme: e però di primo tratto è bisogno far 2
questa distintione vniuersale del tutto, e dopoi andar osseruando le loro particolarità circonferentiali: e tutto ciò; affine, che si sappia con quai stromenti, e con quai modi si dee procedere per prenderli bene, & ordinatamente; posciache se essi fussero regolari sì procederebbe per via delle multiplicationi della quantità di lati, con le cathete, ò linee diametrali, e cosi si ritrouarebbono le loro arce; (come si disse altroue;) mà quando essi fussero di lati, & anguli irregolari, come sogliono esser per lo più; allhora si deono adoperare vari stromenti.

libro 1. cap. 14.

I SITI si possono prender in pianta in varij modi, come per via della Bussola compartita con i 16. Venti; il che mostraremo altroue; si può far anco questo con lo squadrante ordinario, e con la squadra mobile; cioè ch'habbia vn lato, che si moui per far l'angolo acuto, ouero ottuso; il medesimo si potrà fare col squadro da Campagna, col quale communemente gli Agrimensori isquadrano i 3
campi, & ancora con le squadre ordinarie ad'angoli retti, e con altri simili stromenti gli huomini periti possono far tutte le medesime cose con molta più ageuolezza de gli altri. Si potiamo anco seruire di due linee, ò regolette, incrociando gli angoli del sito, e contrasegnandoli con le loro misure delle distanze, e riducendoli poi simiglianti in Disegno, quasi in quel modo, che si fà con la Bussola morta. Ancora senza altro stromento formato; mà con vn semplice foglio di carta ben spianata, e fermato nel mezo del sito, e dirizzate linee ad'ogni angolo, e dopoi pigliate le misure dell'vno all'altro cosi si verrà à formare la figura del luogo.

cap. 15.

DI NOSTRA inuentione formàmo già due squadre composte insieme di lunghezza di quattro piedi l'vno de' loro lati, e gli altri poi della metà: delle quali l'vna era stabile; con l'angolo in giù, e perpendicolare, e l'altra mobile: diuise in oncie, e minuti, e con esse nella nostra giouanezza pi- 4
gliauamo non solo le piante per estrauaganti che fussero; mà ancora ogni distanza liuellare, ò ad'alto, ouero in qualche profondità di Valle; purche si vedessero i loro termini: formando sempre con esse vn'angolo proportionato à quello, che voleuamo prendere; e però quelli, che la misero in vso la chiamarono poi la squadra Scamozziana; onde ella torna molto comoda, e facile facendo tutto ciò con vna sola positura; cosa che rade volte si può fare con l'Annulo Sferico, ò Cilindro, ò Quadrante, ò Astrolabio, ò col Radio Astronomico, ò col Baculo, ò col Gnomone, ò Scala, ò altro Stromento; e si come il misurar per lungo, ò per trauerso, ouero à destra, e sinistra si adimanda Planimetra; cosi il misurar da alto, à basso, ò per il conuerso si nomina Altimetra.

E PERCHE noi si siamo compiaciuti molto della facilità delle cose; solemo anco prendere le distanze, e le altezze, e parimente le profondità facendo vna figura triangolare di buona gran- 5
dezza, la base della quale per esempio fusse 40. braccia, sù la quale s'eleui vna Staggia, ò altra cosa equiualente, come à dire di 3. braccia, e parallela al lato del triangolo, & in modo, che traguardando il sommo della sua altezza ritroui il termine, che desideramo sapere, e facesse 4. braccia di base, allhora si dica se 4. di base mi dà 3. di Staggia, che mi darà 40. di base maggiore, e ne verrà 30. che sarebbe apunto la distanza, ò altezza, che voleuamo sapere.

TVTTI i sudetti modi sono ottimi per prendere i siti; oltre a' quali ne sono molti altri; purche si reduchino gli angoli della cosa, che vogliamo sapere nelle loro proprie forme, & i lati nelle loro misure:

DELLE CRESCENZE, E DISCRESCENZE NATVRALI de' Mari, e del nascimento, & effetti de' gran fiumi.

Capo X.

DERCHE certissima cosa è questa, che non si potrebbe hauere perfetta conoscenza delle qualità de' paesi, e de' luoghi, se appresso alle cose dette fino quì, non hauessimo vna larga cognitione di varij crescimenti, e decrescimenti di Mari, e del corso de' Fiumi, e parimente de gli accidenti de' Laghi, e Stagni, e Paludi: affine di poter antiuedere, i benefici, e malefici, che per loro natura possono cagionare; & in oltre sapere, à quai tempi, & in quai modi di tutti essi, ò in parte possiamo schifare le loro male qualità, ò pure seruirsene, e per edifici, & altre cose importanti, come si tratterà nel progresso dell'opera. Però ne' seguenti capi ne toccaremo quel tanto, che parerà à proposito. Scriuono gl'Historici, quasi concordemente, e frà gl'altri Herodoto, e Strabone, & anco Homero, che'l paese dell'Egitto era prima Mare, e che per le crescenze, e torbidezze del Nilo, e fluti del Mare egli s'inalzò talmente, che non vi potero più formontar l'acque salse; onde la natura di quel paese è per se stessa molto arida, e secca, e perciò non si corrompe, nè putrefà così facilmente l'aria, nè vi si eleuano vapori maligni; nè vi pioue, ò di rado, come dice anco Aristotile; onde tutte le alterationi procedono poi, e più, e meno dall'inondationi dell'acque del Nilo. Meth. 2. capo 1.

NEL MAR Oceano di Ponente per la sua grandissima vastezza, & anco perche l'acque, che sono men grosse, e salse di quelle de gli altri Mari, e doue il calor del Sole, e delle altre Stelle fanno maggior impressioni in esse; in modo, che come dice Strabone crescono nel leuare, e tramõtare della Luna, e calano quando ella è nel mezo dell'altezza del Cielo, fino sei, otto, e dieci piedi; in tanto, che ne traggono questo comodo, che senza fatica mettono le loro naui in sedia per acconciarle, e che sì può dir più? che alle ripe dell'Isola d'Inghilterra fanno i decrescimẽti più d'altrettanto; di modo, che il fondo del Mare accresciuto dalla gran quantità dell'arene, che vi concorrono da tanti Fiumi, che que' paesi d'intorno sono rimasi molto bassi; e dall'altra parte le acque del Mare, essendo della medesima quantità; mà così inalzate, e perciò l'Anno 1562. nel Mare d'Olanda non molto scosto à Cauuich, per il grandissimo refluss dell'acque si scoperse vna Fortezza di forma quadrata del tutto sommersa; e perciò molte di quelle Città rimangono in sito più basso della maggior superficie del Mare. Onde conuengono hauer Argeri molto alti, & in altri luoghi terminati alcune porte, le quali approno quando l'acque sono basse, e così scollano le loro Campagne, che chiamano Dicche; mà non è dubbio, che alle volte sopra auanzano, e fanno qualche notabil danno, e dicesi, che per tutte le Marine del Perù, e della nuoua Spagna, e specialmente à Paria, l'acque calano notabilmente, e si discostano più di 60. passi, & à Panama più di meza lega: e trà gl'Indiani alle ripe del Mar di Camboia i fluss sono di sei mesi continoui, & parimente in altri sei mesi refluss ano. Strabone l. 1. fa. 25.

E STATO tanto la inuestigatione, e diligenza de gli huomini, che come riferisce Plutarco Senagora perspicacissimo con ragioni Mathematiche, e con istromenti affermò, che la maggior altezza de' Monti, e profondità del Mare per lo più non fusse, che dieci stadij, che à punto sarebbe vn miglio, & vn quarto; mà noi siamo di parere, che il grande Oceano, e simili altri habbino maggior profondità proportionata alla loro ampiezza. Le acque de' Mari (come dice Strabone) fanno diuersi crescimenti, e descrementi, che si dicono fluss, & refluss: I naturali, & ordinarij si dicono di giratione: perche in 24. hore, che la Luna fà vn giro si causano due crescenze, e discrescenze; poiche in sei hore poco più, ò poco meno cala, & in altretanto cresce: la qual cosa fù osseruata anco da Cesare nel Mar Oceano; e Strabone afferma, che i fluss del Mar maggior sono ordinarij ad vn modo, e quelli dell'Isola di Negroponte variano sette volte; si come parlãdo à punto de' Veneti di questo Mare Adriatico, (che anco si può chiamare Veneto essendo particolare della Sereniss ima Signoria per molte concessioni antichiss ime, e del 1400. e del sposar del Mare,) sono simili à quelli del Mar Oceano. Vita di Paolo Emilio fac. 83. libro 1. fac. 25. libro 3. fac. 71. Coment. li. 3. fa. 70 libro 4. fac. 87.

MA' LE crescenze, e discrescenze non sono nè sempre vguali, nè meno in vna medesima hora; perche la Luna và antecipando circa quattro quinti d'hora dal leuare d'vn giorno all'altro; onde esse crescono dal leuare fino, che ella s'inalza al Meridiano, e poi calano da indi fino al tramontare, e così fanno nella parte opposita; e però sono varie le crescenze, e discrescenze de' Mari. Poi le hore dell'acque sono tali, quando la Luna si ritroua trà il Leuante, & il Meridiano, che si dice esser di rincontro à Greco, il Mar è pieno, quando tende al Ponente in Maestro, elle sono basse; poi di nuouo peruenendo la Luna in Garbino tendente all'opposito del nostro Meridiano l'acque sono piene, e così tendente al Leuante, che si dice in Scirocco elle ritornano basse.

I FLVSSI, & refluſſi de' Mari ſono grandemente alterati; ancorche ſiano ſotto vn medeſimo Meridiano; perche ſi tardano dalle ſtrettezze, e ſuolte, e da' Promontorij, e dall'vſcir de' Fiumi, da' ſcontri de' Venti, e ſimili altre coſe: e per l'oppoſito elle ſi fanno più eſpedite per la dirittura de' Lidi, per l'ampiezze, per le molte correntie, per i gran Golfi, e per il fauor di Venti; oltre che tutte le acque de' Mari liberi, (come dicono alcuni oſſeruatori,) per ordinario vanno ſempre con maggior corſo, e forza verſo l'Occidente, che non fanno quando ritornano. Tutta via lo ſtretto dell'Oceano, ſe crediamo à Plinio, e largo cinque miglia, ò come i Moderni ſette, benche altri dicono dodici chiamato di Ghibilterra, che diuide la Spagna dall'Africa, e lungo ventidue, profondo, è faſſoſo; egli però fluiſce per lo contrario nel Mediterraneo.

Piet. Mar. in Occ. 266. Libro 3. proemio.

MA SE NOI volemo bene conſiderare, come dice Strabone, il Mare ha il ſuo moto, quaſi come anhelito d'vn corpo animato, il quale ſpira hor ad vna parte, & hor reſpira dall'altra: benche molte volte egli ſia veſſato da Venti; onde vi è quel detto de Greci. *Mare proluit omnia mortalium mala*; e perciò porta quà, e là le ſue arene, e regetta con le ſue proprie onde (quaſi, c'habbia le mani) tutte quelle coſe, che ſe le fanno incontro, ò che le ſono portate dal corſo de' Fiumi: e quindi è, che per la maggior parte ſi veggono atterrate le foci de' medeſimi Fiumi: la qual coſa habbiamo oſſeruato nella maggior parte di quelli dell'Europa, e tanto ſi potrebbe dire del Nilo, e del Tanai.

libro 1. fac. 24.

ONDE come referiſce Strabone, (parlando del Regno di Portogallo,) la natura è molto ſagace, e degna di molta lode; hauendo fatto le ſponde de que' Fiumi dell'Oceano tanto alte, che acconciamento poſſono riceuere ne' letti loro i fluſſi del Mare Oceano, quando egli fà le maggior creſcenze; in tanto, che ſi nauiga allo in sù per molte miglia, (e parimente nel Tamiſo ſino preſſo à Londra,) & tuttania non traboccano fuori, nè allagano que' paeſi d'intorno. Quando ſpira Auſtro il Mar appare di color ceruleo; perche ferendo queſto Vento all'ingiù, però egli è commoſſo grandemente, e perche da queſta commotione s'interrompono i raggi viſuali, e vediamo ſe non la parte ſuperficiale, perciò egli par più chiaro. Ma per l'oppoſito ſpirando Aquilone l'acque del Mare paiono oſcure: perche queſto Vento non commoue l'acque, e perciò i raggi noſtri penetrano più à dentro nel fondo coſi moſtra quella oſcurità.

libro 3. fac. 64.

HORA parlaremo de' Fiumi, i quali ſecondo gli Antichi ſono detti coſi dal fluire, che fanno, e per loro natura generano euaporationi, & aere humido, & à queſto modo creſcono il moto; laonde ſe l'acqua non ha corſo, e moto non farà fiume; mà vna raccolta d'acqua. Molti vogliono, che il Gange ſia il maggior Fiume del Mondo; mà Strabone dice dell'India. Il ſecondo l'Indo. Il terzo il Danubio, e doppo queſto il Nilo. Vero è, che altri tengono l'opinione di Gellio, che il Nilo ſia maggior del Danubio, & che à queſto ſegua il Rhodano più rapido Fiume della Francia, il più piaceuole è la Sona, il più riccò la Senna, & il più groſſo il Ligeri. E certiſſima coſa, che i più preſtanti Fiumi dell'Vniuerſo naſcano anco dalle maggiori, e più ſupreme Montagne; come ſi legge de' ſoderti, e noi habbiamo veduto, & oſſeruato di molti, e baſtarebbe à dire del Danubio, del Rheno, del Rhodano, e ſimili altri. De' quali ne parla anco Cornelio Tacito; perche non è dubbio, che l'Heluetia da Ceſare nominata Leponti, & à noſtri tempi Suizzeri, fra tutti gli altri paeſi nell'Alpi d'Italia, e la più ſuprema, & aſpra parte d'Europa; eſſendo piena d'horride Selue, e dirupi; nella quale è poſta la Montagna Adula, ò Sommana: coſi detta, per la ſua eminenza; Porta anguſtiſſima, e confine della Francia, e della Germania con l'Italia.

Varrone 14. Themiſtio, & Auerroe. Strabone libro 15. fac. 185. Gellio li. 10. fa. 232

Anno 1599. e 1600. Germ. in principio libro 4. fac. 127.

ELLA è di forma biforcuta, e per la maggior parte dell'anno neuoſa; perilche deſtillano ſempre internamente acque; hora detta di San Gottardo, per vn picciolo hoſpitale, che vi hà, e quiui ſono duoi laghetti dall'vno de' quali naſce il Teſin, il quale ſcendendo a mezo dì per vna lunga, e ſtretta Valle Leuentina, meſchiato con la Mora, e Toſa entra nel Lago maggiore, e di là facendo alcuni Canali per Milano, alla fine ſi ſcarica nel Pò di Lombardia. Poi nell'altro Laghetto hà principio il Rheno, il quale ſcendendo da ſtraboccheuoli balze, e diruppi, alla parte di Tramontana và ſcorrendo quaſi per vna ſentina con termine all'antica Germania, & alla Francia: paſſando per diuerſe Prouincie, alla fine ſi ſcarica nell'Oceano Occidentale.

Germania principio.

E QVINDI non molto lungi al piede del Monte Rauſaco, benche altri dicono Bar, ouero Arnoba, tra quali è Cornelio Tacito pur nella Eluetia alla parte di Leuante, naſce il Danubio; il quale ſerpendo per la Franconia, Bauiera, e di là per l'Auſtria, e per l'Hungaria, ingroſſato da più de 60. Fiumi, buona parte nauigabili, và à ſcaricarſi nel Mar maggiore: & alla parte oppoſta delle Montagne, che guardano à Ponente vicino al Monte Briga, ſono le fonti del Rhodano, ò ſia la Rhoſne, il quale entra nel Lago Lemano, ò di Geneua, e di là và ſcorrendo molto rapidamente per la Gallia Narboneſe: onde accreſciuto dalla Sone, ò Arari, preſſo Lione, & altri Fiumi; paſſando per Marſilia alla fine ſi ſcarica nel Mar Mediterraneo.

TVTTE le acque quando ſono groſſe, e miſte di varie ſorti fanno euaporationi, e nebbie, e maſſime

sime nel tempo d'Autunno, e Verno, e Primauera; come il Pò, e Teuere in Italia; il Rhodano nella Francia, il Rheno in Germania, & il Danubio in Hungaria; per non dire di tanti altri Fiumi; assai di lontano. Perche tutti essi riceuono gran diuersità d'acque. Altri poi fanno fumosità per segno della tepidezza, come il Bacchiglione di Vicenza, il quale ha le sue fonti poche miglia di sopra alla Città, e non nell'alpi, come credono molti.

Giouio Historie.

IL CRESCIMENTO del Nilo appresso à gli Egitij, era tanto osseruato, che essendo egli (come racconta Dione) cresciuto vn giorno continouo più del tempo consueto; onde inalzò quattro dita più nel tempo, che vi si ritrouò l'Imperatore Vespasiano; fù tenuta, come cosa prodigiosa à gli Alessandrini. libro 66. fac. 749. Fù opinione quasi comune de gli Antichi, che questo Fiume hauesse sette, cioè cinque bocche naturali, e due artificiosi, altri dissero fino vndeci, tuttauia da Moderni, e stato osseruato, ch'egli ne ha solamente quattro, cioè quella di Rossetto, di Bolbitino, e di Damiata, e delle Brulle, che entra in vn gran Stagno fra Terra; onde l'altre possono esser otturate. Bellonio.

L'ACQVE dell'Aniene sopra à Roma paiono di color bianco, e però secondo Pausania lo chiamano Albula, e tuttauia secondo noi egli par cosi come del Mar Rosso, dal color del terreno, e dalle cadute, e corso veloce fra que' precipitij, e sassi; onde nella superficie appare bianca, e chi vi entra dentro ignudi vi trema da freddo all'hora; mà poco poi vi sentono, come vn medicamento soaue, e caldo, nè però l'acqua tiene del salso, nè dell'acerbo. E nel Territorio di Cardia nella Campagna bianca; presso à Dascilo era vn'acqua calda, & al gusto più dolce, che il latte: e per il contrario, dice Herodotto, che nel Fiume Hipani entra vn'acqua di sapor amaro. A tempo di Pausania sul Mar Thirreno à Pozzoli fù ritrouato vn'acqua caldissima, e come dicono tanto potente, che in pochi anni strugeua le canne di piombo per doue ella passaua: le quali acque habbiamo osseruate diligentemente, & alcune di esse puzzano di solfo, & altre de bitume, e d'altri mali odori; mà questa è contra all'esperienza; poiche doue è l'humido non possono, nè anco liquefarsi i vasi de lambichi di piombo alle fiamme ardenti del fuoco. L'Anigro Fiume nell'Arcadia, haueua le sue acque fetenti, si come alcune altre acque di tanto male odore, che soffocauano le persone: la qual cosa credeua, e molto bene Pausania, ch'esse pigliassero queste, & altre male qualità dal terreno per doue scorreuano. Pausania li. 4. f. 338. li. 4. f. 338. Anno 1579. li. 5. f. 350.

SONO STATE molte varie, e differenti le nature dell'acque; mà non vogliamo far lungo ragionamento di esse: e Pausania dice, che in Motone tra la Mescenia, era vn Pozzo d'acqua, che teneua della Pece; mà di odore molto simile all'oglio odorato di Zizico, cosa soauissima, e nelle Termopile egli vide vn Natatorio di acqua verde: tuttauia l'acqua delle Termopile verso Ola, era di color ceruleo: E vicinissimo al Mare, e la Città di Ioppe fra gli Hebrei, v'era vn'acqua vermiglia, come il sangue: delche noi daresimo la cagione al terreno roscio, come del Mar Rosso: & in Africa all'incontro di Lesbo, era vna fontana con l'acqua tutta nera: cosi appare il Fiumicello in Toscana, che passa trà le valli dell'Apennino, e molti altri hauendo le pietre per dentro nere. li. 4. f. 237.

I FIVMI quando sono lenti nel corso è segno, che non sono spinti dalle soprauenenti acque, e che non hanno molta decaduta, & quando il letto è inuguale come trà Monti però fanno l'onde, e moto inuguale, e quando fanno Turbini, e che si nascondono nel mezo, è segno, che quiui siano gorghi, e voragini, oue elle discendono, e poi risorgono, e fanno poi que' rauolgimenti, e perciò in questi luoghi è molto pericoloso il passarui, e molto più incredibile di poterui fondare, nè ponti, nè altri edifici: cosi per la molta profondità, come etiandio perche sarebbono col tempo cauate le loro fondamente con rouina dell'opera.

DELLE QVALITA', E NATVRE DELL'ACQVE, de' Laghi, Stagni, e Paludi: e d'alcuni benefici, Virtù, e mutationi d'esse. Capo X.

DERCHE, come habbiamo detto poco fà, tutti i Mari si vãno alzando, e però per la maggior parte cagionano Stagni, e Paludi: poiche l'acque de' luoghi bassi nõ possono sboccar in esi. Con tutto che Plauto scrisse nel Curculione. *Quisquã hic fluuius, quem nõ recipiat Mare.* Riferisce Liuio parlãdo dell'armata di Cleomino, che passò con i Greci, e si vede anco da Tolomeo, e Strabone, che il Mar Adriatico era più oltre di Venetia, e presso a' Monti, e Padoua, e Rauenna, & Aquilegia, e come dice Vitruuio, erano le Paludi, le quali hora sono tãto discoste, e cosi si può dire di quelle alla Marina Thirrena; e da tre cause si può argomẽtare, che si vadi inalzãdo, & atterrando questa Laguna di Venetia. La prima perche molti Fiumi sboccauano in essa, e se bene furono posti all'infuori, tuttauia le torbide le portano con vehemenza, e cosi vi restano. libro 10. fac. 267. lib. 1. c. 4.

La seconda delle arene del Mare, e belletta de' Fiumi, e del Pò, e della Piaue, che vengono portate da' fluſſi, e poi vi rimangono in gran parte dentro. E la terza le immondicie de' corpi, e delle caſe, e delle ſtrade della medeſima Città, che come graui, e viſcoſe rimangono ne' canali, ò ſi ſpargono per eſſa laguna.

DICESI, che lo Stagno Alcionio con tutto, che non fuſſe di maggior ambito, che vn quarto di ſtadio, & anco con l'acque immobili, nientedimeno non fù mai poſſibile à tempo di Nerone Imperatore, con l'ingegno humano, e con machine, e ſtromenti, & aggiungendo le funi calate giù per molti ſtadij, & attaccati li perpendicoli, & altre coſe, (come dice Pauſania) a rinouare la certezza del ſuo fondo: la qual coſa ci pare oltre modo impoſſibile per termini naturali; la onde è da credere, che egli haueſſe de' cuniculi, che trapaſſaſſero il ſuo fondo, e faceſſero voragini profondiſſime. Nella Fiandra è vn Lago memorabile con molte Iſolette piene de paſcoli, le quali ſono moſſe da Venti, e ſi tirano quà, e là à piacimento, e quì noi habbiamo Cauarzere Caſtello con molta campagna all'intorno, quale per creſcimento, che faccia l'Adice ſempre ſe ne ſtà ad vn ſegno.

libro 2. fac. 188.

L'ACQVE de' Laghi entrano, & eſcono con moto naturale, come fanno quelle de' Laghi di Mantoua, e di Garda, e di Como, e del Lago maggiore in Lombardia, pur nauigati da noi: ſono buoni; mà quelle de' Stagni, e delle Paludi non mai; perche i Stagni hanno l'acque temporalmente, e non di continouo; ſi come le Paludi hanno acque ſparſe, e non profonde, ſi che facilmente ne gl'vni, e ne gli altri, bollendo la Terra, le Acque loro diuengono putride, e graſſe, e perciò cauſano ſempre cattiua aria.

libro 8. fac. 551.

ALCVNE volte ſonsi cagionate le Paludi per accidenti repentini, come racconta Pauſania, che fù quello dell'Ida nel Sipilo, che da vn gran terremoto fù rouinata, e ſi profondò in vna voragine, e ſpiccatoſi il Monte ne vſcirono tante acque, che riduſſe toſto tutto quel luogo in vna Palude, chiamata poi Saloe. Tutte l'acque miſte, di diuerſe ſorti, come quelle de Paludi, e morte, con quelle de' Fiumi, e Torrenti: le dolci meſchiate con le ſalſe: e finalmente anco l'acque deſtillate con le crude, e coſi altre di diuerſe ſpecie ſi corrompono, e putrefanno, e più toſto, e più tardamente ſecondo, che hanno le parti contrarie, e maggiori, e minori. E che ciò ſia vero, il Liſciuo ſi corrompe facilmente per la ſua miſtione d'acqua bolita con cenere, e con i ſuccidumi; & immondicie, che eſcono da' drappi, e dal ſappone, ch'eſſi haueuano preſi nel lauarli.

TRA' TVTTE le lagune non è forſi alcuna al mondo, che propaghi tanta diuerſità di peſci delicatiſſimi, & in maggior quantità, come queſta noſtra laguna di Venetia, eſſendo che in tutti i tempi dell'Anno in varie, e dilettеuoli maniere, ſe ne pigliano tutto dì in tanta copia, che ſerue abbondantemente à tutta la Città, e contrade, oltre che ſe ne manda non poco nelle Città, e Caſtelli quì d'intorno: la ſua forma s'aſſomiglia ad'vn Delfino, col petto al Mare, e la ſchiena verſo Terra ferma, e dentro da' ſuoi Lidi ſi eſtende in lunghezza dal Porto del Lido maggiore à quello di Brondolo, circa 45. miglia.

libro 3. cap. 25.

HORA parlaremo d'alcuni benefici vniuerſali, che noi potiamo hauere dall'acque, riſerbando altroue à trattare de' ſorgimenti, e della loro bontà, e ſimiglianti coſe; come più conueneuole alla materia. L'Acqua è vno Elemento, che ſupera, e domina tutti gl'altri; perche ella diuora, e conſuma le pietre, i ſaſſi, e corrompe, e diſſipa tutto l'elemento della Terra, coprendola, innondandola, e trapaſſandole d'ogni parte le viſcere, e per i ſuoi meati ſpinta dal Mare ella aſcende nelle ſommità de gli altiſſimi Monti: come nel Monte Atho nella Macedonia, nel quale hanno il naſcimento di groſſe acque, come ſcriſſero Tolomeo, Strabone, Pauſania, e Vitruuio, & altri Antichi, è tanto alto, che arriua quaſi alla ſuprema parte dell'aria: poi ella ſpinge, & ammorza il Fuoco per grandiſſimo, ch'egli ſia.

libro 15. fac. 186.

DICE Strabone parlando del traboccar de' Fiumi, che le pianure del Fiume Herme, del Caiſtro, del Meandro, & anco del Caico, accreſceuano per la belletta portata dalle pioggie giù da' Monti, e ſparſa quà, e là, e graſſa, e molle, ſecondo i luoghi doue ella ſi lieua: onde ragioneuolmente ſi può dire, che le pianure à canto a' Fiumi grandiſſimi; e che ſcendono dalle Montagne, ſiano propriamente fatture d'eſſi. Et Herodoto diſſe, che le pianure dell'Egitto erano dono fatto dal Nilo, e che nell'Aſia i Fiumi coſi aggranditi dalle pioggie, e dalle neui, traboccauano di continouo il dì, e la notte impetuoſamente fino al naſcimento d'Arturo; cioè quella ſtella, che forma la coda dell'orſa maggiore verſo Settentrione, la quale dicono, che nel leuare, e nel tramontare cagiona molte pioggie, e coſi innacquano le loro pianure: le quali coſe deono eſſer di molto eſempio à noi.

libro ... libro 15. fac. 188.

E PERCIÒ Strabone dice anco, che il Nilo creſce per le pioggie cauſate da Oſtio; mà quelli delle Indie da Settentrione; in modo, che ſi è veduto il Contado abbandonato, e deſerto, de più di mille Città, con le loro Ville; hauendo l'Indo laſciato il ſuo proprio canale, e fattone vn'altro à man manca, molto profondo, e largo; in modo, che il paeſe à man deſtra, era rimaſo aſciuto, e molto alto dalle innondationi: le quali coſe interuennero in quelle parti, come anco in molte altre; perche le bocche de' Fiumi ſono otturate dalla belletta portata, e dalle arene del Mare, che con traſta-

Strab. 15. fac. 194.

no

no l'vscita loro. E non è merauiglia alcuna dell'Indo, poiche egli è accresciuto da quindici gran Fiumi; in modo, che s'allarga per lo meno sette stadij, & altroue sino cinquanta, & tutta via egli entra nel Mar di capo all'Arabia Felice, con due foci; onde fà l'Isola Patalena.

DICE Pausania nella descrittione della Messenica, che i Fiumi della Grecia non generano, ne anco nutriscono animali cattiui, si come fanno l'Indo del Monte Caucaso; il Nilo dell'Egitto; il Rheno nella Gallia, e l'Istro, ò Danubio nella Dacia, l'Eufrate nella Mesopotamia, & il Phaso ne' Colchi, ne' quali tutti nascono bestie, che nuocono à gli huomini, & à gl'animali: anzi se vi sono portati là di presto, vi moiono; e gli afferma anco, che l'acque del Fiume Cithero nella Ellea d'Arcadia sono saluberrimi à que' corpi, che sono stanchi, e lassi, e che lauandosi con esse lieuano ogni dolore. libro 4. fac. 332. libro 6. fac. 355.

E NEL Territorio Cincatese, ne gli Arcadi, poco lontano dalla Città, à canto ad'vn Platano, come attesta il medesimo, era vn fonte d'Acqua fredda, di tanta virtù, che se alcuno fusse preso da cane arrabiato, è da quello impiagato, ò in qualche altro modo lacerato, anco con pericolo di morte: e col beuer di quell'Acqua solamente, era guarito, e sanato; e perciò quella fonte era chiamata Alisso: perche sanaua dalla rabbia di Cani. Onde con quest'Acqua si ricompensaua il grandissimo danno, che apportaua quella delle Stigi. Sono alcuni Fiumi, che si alterano, ò nulla, ò poco in tutto il tempo dell'Anno: fra quali si nomina l'Istro nella Sithia, e questo auuiene, come dice Herodoto; perche in quella regione rare volte pioue il Verno; mà vi neuica molto, e nel tempo dell'Estate vi piouе assai. Oltre, che si disfanno le neui; di modo, che quello, che asciuga l'attrattione del Sole tanto s'aggiunge dalle pioggie, e dileguatione delle neui: considerabile cosa secondo noi molto in altre parti, e massime in quelle doue patiscono delle innondationi. libro 8. fac. 567. libro 4. fac. 296.

L'ACQVE, ò che hanno moto naturale, e proprio, ouero, che l'hanno da' fiussi, ò da' Venti, e de questi, ò che l'hanno limitato, ouero à tempo: quelle c'hanno il moto proprio, e naturale sono de' Fonti, de' Fiumi, e de' Torrenti, che scorrono sempre, e sempre sono abbondanti d'acque: quelle poi, che l'hanno da' fiussi, e refiussi, ò da' Venti, sono de' Mari, e de' Laghi, & allhor de' Stagni, e delle Paludi: e finalmente quelle, c'hanno il moto limitato, & à tempo, sono l'acque de' Pozzi, e quelle, che scaturiscono, le pluuiali, e quelle delle Cisterne. Per la maggior parte i Fiumi grandi, e potenti; (come habbiamo detto) variano la natura de' loro corsi dalla qualità de' siti, per doue essi scorrono; perche ne' decliui, e nelle Valli fra Monti aspri, e ne' luoghi, doue non possono allargarsi, sono veloci, e profondi: & all'incontro diuengono piaceuoli, e s'allargano nelle Campagne, e ne' luoghi piani, non ritrouando cosa, che le faccia ostacolo, come il Rheno nella Germania, il quale inculta, e riempie de Arene gran paese à lungo alle sue ripe.

COSI il Danubio nell'Hungaria, oue egli si allarga il doppio di quello, che egli è, nel vscir fra i Monti poco sopra à Vienna: di modo, che i Fiumi, quanto più si auicinano al Mare, tanto perdono di corso, e rauamo sparsi, e con molta lentezza; come si può dire anco del Pò, principalissimo Fiume; per non dire del Teuere, e d'Arno, & d'altri della nostra Italia; il quale nel fine del suo corso fà duoi rami principali; e da ogn'vno d'essi più d'altretanti; oltre, che raddoppiano le bocche; con i quali egli entra nel Mare Adriatico. Onde tutto questo tratto della Lombardia, e massime dall'entrata del Tesin in quà, è tutto argerata, & alle basse si può dir più tosto, che siano Paludi, che buona Campagna, per le ragioni già dette.

MA QVESTA non è cosa nuoua solamente all'Italia: posciache habbiamo osseruato la maggior parte de' Fiumi dell'Europa, e per principiare à Leuante: Il Danubio entra nel Mar maggiore con sei bocche sparse: Il Fiume Niemien, ouero Nerua nella Liuonia; il Noget nella Prussia; l'Odera nella Pomerania, & ambi sboccano nel Mar Baltico. L'Albi nella Boemia, e nella Sassonia; il Vuefer, e l'Eems ambeduoi nella Vestfalia. Poi l'Yssel, e le due foci Lech, e Vuael, che sono l'vscite famose del Fiume Rheno nell'Holandia, & abbracciano buona parte di essa, e tutti questi Fiumi entrano con diuerse bocche, e molto sparse nel grand'Oceano: doue fanno Golfi, e Stagni, & anco Paludi, e questo auuiene dalle bellette ch'essi conducono, e dalle Arene portate dal flusso del Mare; per la qual cosa se riempiono, e si alzano i loro letti. E parimente nella Fiandra habbiamo la Schelda, che tigne la Brabantia, & entra nel Oceano Occidentale: la Sequana, che sbocca nel Mar Britânico: il Ligeri, che allaga vn gran paese della Gallia Celtica: la Garumna innonda nella Santogne, e sbocca pur nell'Oceano: e finalmente il Rhodano di corso molto rapidissimo, con altre bocche assai piaceuoli, entra nel Mar Mediterraneo. E per dir anco qualche cosa de' Fiumi della Spagna, il Robrega, e l'Ebro, e Guadalauiar entra nel Mar à Leuante; Guadalquibir, e Guadiana; il qual si sotterra qualche miglia, e poi sbocca à mezo dì, & il Tago, Duero, e Mingo, che sboccano al Mar di Ponente, e tutti con varie bocche; onde per la maggior parte là all'intorno fanno qualche Palude.

LE ACQVE de' Fonti, e parimente de' Fiumi, quanto più si dilungano dal loro nascimento tanto più diuengono peggiori, quando, ch'esse pigliano diuerse qualità dalla Terra per doue elle

scorrono: quelle, che sono de' Fiumi grossi diuengono tanto migliori, quanto il Sole separa le parti grosse dalle sottili; mà per lo più sono miste, e torbide, come l'acque del Pò, quì in Lombardia; Arno in Toscana, & il Teuere nel Latio, e tanti altri fiumi: lequali leuate, che sono dipongono la belletta e si rischiarano. Tutti i fiumi molto larghi, & abbondanti d'acque, e massimamente nelle campagne, hanno sempre il fondo loro piano, & vguale e non molto cauo nel mezo; come habbiamo osseruato diligentissimamente nel Pò, ilquale hà la belletta molto soda, piana, & vguale dal cõtinuo corso, e peso dell'acqua: e cosi possiamo dire del Danubio, nell'Hungaria, ilquale hà gran corso; mà senza flutti, e senza onde; si che in tal luogo è largo 1500. piedi; come à Strigonia, e fino 2000. piedi sotto à Comare, e di molta profondità, e tuttauia col letto vguale.

DELLE INNONDATIONI, E MALEFICI, CHE apportano l'Acque, e delle Mulina, & altri edifici sopra esse. Capo XI.



L'ALTERATIONI de' fiumi possono nascer dà molte cose: mà le principali sono queste, prima, che l'acque piouane discendino dalle montagne, e monti, e portino giù sassi, e terreni, e molti fracidumi d'arbori, e sterpi, e simili cose; lequali entrano ne' fiumi, e parlando di quelli, che mettono capo nel Pò, e per la grauezza loro à poco à poco si vanno dimettendo al fondo, & altre si marciscono, e cosi si viene alzando i letti, e massimamente da' monti in giù: lequali atterrationi si vanno ogn'hora facendo maggiori essendo in gran parte, tagliati i boschi, che con gli arbori, e con le foglie cadute in terra, tratteneuano l'acque, che non scorreuano cosi presto giù da' monti; & anco perche si sono messi molti terreni à coltura: laqual cosa è pur troppo vera con danni riceuuti molte volte in queste nostre parti della Lõbardia, e di Venetia, perche l'anno 1559. per le pioggie, fù vna innondatione, che à Verona, Vicenza, e Padoa s'inalzò l'Adice, il Bacchiglione, e la Brenta più di 20. piedi dal suo ordinario, & vna simile è stata l'anno 1609. lequali cose non auuengono mai nella maggior parte delle Città di Spagna, perche i fiumi hanno i letti bassi, e le ripe alte, onde non si possono coricar per le campagne, ne gran fatto nauicare, ben soggiace più la Baiona, e Bordeo nella Francia al mar Mediterraneo per esser in sito basso, e perciò paludose, e col ridondar del mare, onde soggiace molto all'inondationi.

OLTRE di ciò fanno molto danno ancora a' fiumi l'acque piouane; lequali scolano da' campi arati, e poi con le fosse peruengono ad vn tratto cosi torbide, e fangose ne gli aluei de' fiumi, e questa è la belletta, che noi ritrouiamo mista nella loro sabbia. Alle quai cose sarrebbe da prouedere, ò col trattenere le torbide alle montagne facendo passar l'acque per alcune chiuse de' sassi; e parimente nelle fosse intorno a' campi, ò girandole alla lunga, e per trauerso, acciò che si purgassero alquanto, e non conducessero la graffa, & il terreno, e massimamente, doue si può far senza danno; mà di queste cose ne parlaremo altroue.

libro 10. libro 18. f. 119. cap. 126.

NE' TEMPI che Narsete era in Italia per scacciare i Goti, come racconta Paolo Diacono, venne vn diluuio quasi vniuersale à tutta l'Italia; mà specialmẽte nella Liguria, & in queste parti di Venetia: il maggior che fusse giamai dopò quello di Noè: onde il Teuere crescè smisuratamente, e poco dopò, che Costante leuò le spoglie di Roma, per cõdurle à Costantinopoli il Teuere s'inalzò sopra alla via Lata sette piedi; mà Roma fù sempre sottoposta alle innondationi, e danni del Teuere ancora, che egli come dice Portio Catone, frà tutti i fiumi d'Italia fusse in tutela di tutti i Dei de Romani, e de' Prencipi: e la causa è, perche questo fiume scende precipitosamente con l'Aniene, & il Teuerone da monti, e passando per valli s'ingrossa d'altri fiumicelli, e dalle acque piouane, e neuose: onde cresce à meraviglia, e però souente innondò tutto il piano della Città, da questo effetto fù chiamata l'una Porta flumentaria.

libro 17. f. 230. libro 57. f. 443.

E PARIMENTE cauiamo da Cornelio, e Dione, & altri, che le fue crescenze furono notabili sotto à Consoli, e di Pompeo, e parimente à tẽpo di Cesare, e d'Augusto, Tiberio, & Adriano, & i tre Antonini, molto più sotto Lucio Vero: onde furono grandemẽte danneggiate le habitationi nel piano della Città, & alle volte crearono cinque Procuratori, che regolassero questo fiume: in modo, che nõ mancassero l'acque per la nauigatione nell'Estate, nè innondassero nel tempo del Verno: e Cesare, come dice Plutarco, pensò di volerlo mettere con l'Aniene, e voltarlo buon tratto fuori della Città, e condurlo per la pianura alla volta di Terracina; e come è credibile alle paludi Põtine, e fare anco diuersi Porti di Mare.

Plutarco fac. 86.

A NOSTRI tempi fù notabile, e dannosissima l'innondatione dell'anno 1598. a' 24. Decembre: onde il Teuere ingonfiato dalle piogge, & impedito dalla bassezza de' ponti antichi, e per alcuni argeri de'

geri de' retratti, che allhora si faceuano. E però l'acque non potero (come altre volte) sormontare, & andarsi spargendo in quelle basse: per lo che egli crescè 25. piedi, & innondò tutto il piano di Roma. Onde si guastarono molte biade serbate ne' granari, e patirono quasi tutte le mercantie; in oltre rouinò Ponte Molle, e quello di Santa Maria, e smantellò quello di Castello sant'Angelo, e Sisto: menò via circa 40. Case, & alquanti Molini; mà quello, che aggiunse molta tristitia, e cagione di lacrime, fù che per il buio della notte incautamente annegò circa 4000. persone, & anco gran numero de bestiami; onde tanta rouina, e strage non hauerebbe fatto vn potente, e nemico essercito armato, e con guastatori, e pure non vi si procura alcun rimedio; accioche non occorrino altre simili sciagure nel tempo auuenire; mà s'aggiungono tutto'l dì le immonditie, e letami, della Città.

DAL miserando caso di Miunte vna delle 12. Città de' Greci nell'Asia minore, come dicemmo altroue. Siamo auuertiti, che non solo è bene; mà necessario, chè l'Architetto habbia molta cognitione de' Fiumi, e per qua' accidenti essi crescono. Dice Plinio, che il Fiume Meandro, hora detto Modra: nasce dal Lago vicino al Monte Aulocreno nella Ionia; mà poscia viene accresciuto da molti altri Fiumi; & egli (come attestano alcuni di veduta) è tanto tortuoso, che bene spesso per 600. fuolte, che và facendo pare souente, ch'egli ritorni indietro, vero è, che nella Caria hora detta Stancou è più piaceuole; in modo, che tutti que' campi con fertilissima belletta irrigando, alla fine altretanto quieto vn miglio presso à Melito, chiamato Zardo faceua capo nel Mar Egeo. libro 5. cap. 29.

E ANCORA cosa manifestissima, che già molte Città furono sommerse dal Mare: & inghiottite da' terremoti. Perche afferma Pausania, che Elice Città famosa nell'Acaia fù per vn terremoto rouinata; in modo, che non solo gli edifici, e le mura, che la cingeuano; mà tutto il suolo, e piano della Città restò sommerso, e finalmente il grandissimo terremoto suelse tutti i suoi edifici; onde ella per sempre rimase souertita dall'acque del Mare; e parimente nel Sipilo l'Idea Città, fù secondo Pausania, all'improuiso da vn gran terremoto ruinata, e si profondò in vna voragine, e spiccatosi il Monte ne vscirõ tante acque, che si ridusse tutto quel luogo in vna Palude, chiamata poi Saloc, & altroue egli dice, che il Fiume Porco ingrossato da' Torrenti del Monte Olimpo nella Beotia, egli si gonfiò talmente dalle pioggie, che rouinò à fatto le mura della Città di Libetro, e gettò sossopra i tempij, e tutti gli altri edifici, & amazzò tutti gl'habitatori, e gli animali, che vi si ritrouarono: tanto egli fù all'improuiso, & in tempo di notte. libro 7. fac. 521. libro 7. fac. 521. libro 9. fac. 686.

CHIARA cosa è, che per termine naturale tutti i Fiumi hanno il corso loro alla parte più bassa, e china; e perciò là se ne portano seco la sabbia, la belletta, & il pantano; mà più, e meno secondo, che riceuono Torrenti, che discendono da luoghi sassosi, e magri, ouero, ch'essi Fiumi passano per luoghi grassi, e pantanosi. I luoghi abbondanti d'acque, ò siano nascenti, ò pure che vi venghino d'altroue, mentre, che non caminino, & habbino il loro corso libero, & ispedito; ancora, che per altro fossero buone, e perfette non può fare, che non si risentino, & in que' luoghi vi si generino animali infetti, come Zanzare, Moscioni, e Tauani, e simili altri, i quali si generano per la corrutione, e putrefattione: & habbiamo veduto molte valli tra Monti, per altro delitiose, e belle da vedere; mà per l'abbondantia dell'acque senza corso, e per le gorre che fanno; il terreno così amolitto, e però vi si generano tali animali, con molto spiacere de gl'habitanti; e perciò à Montumo nel Treuigiano noi facessimo fare vna strada per più d'vn miglio, e dando esito all'acque, e fabricando sù il Colle, e così si ridusse quel luogo in altro miglior stato.

L'ACQVE sono sempre state di ragione del Publico appresso à tutte le Signorie del Mondo: e però, come dice Valerio Massimo, Sergio Galba, che fù poi chiamato Orata dal diletto, che prendeua di tai pesci fù accusato d'vsurpatore perche fece le Peschiere nel Lago Lucrino presso à Baie. Il Prencipe dee hauer sempre l'occhio al beneficio Publico in tutte le cose, e particolarmente de' Fiumi: Cesare Imperatore, come dice Plutarco, e tanti altri Imperatori fecero prouisioni al Teuere; e sotto Aureliano da Flauio Arabiano Prefetto, furono fatte le sponde à lungo alle ripe del Teuere, e fù cauato, e nettato l'alueo per facilitare la nauigatione, e la Sereniſſima Signoria di Venetia spende continouamente, e ne gli aluei de' Fiumi, e nella laguna della Città. libro 7. fac. 206. nelle vite. Vopisco. 215.

GLI EDIFICI sopra all'acque possono esser di molte sorti; come per bisogno del viuere, e per comodo delle Città fra quali noi giudicamo questi: le Macine da grano: i Pistrini da oglio, e valanie: quelli da arruottare, e brunire l'armi, le Fucine, e Magli da ferro, e da rame, e pestar poluere d'Artigliarie: i Foli, e Garzadori da panni di lana, e le Cartere da carte da scriuere. I Filatoi da sete, e che torcono le funi, & altre materie, i tornitori, e brunitori per lauori di rame, & ottoni, e stagni (come vsano à Norimbergo) e finalmente per far ruote da leuar acque in alto in varie maniere, e per adacquare giardini, & altre vtilità de quali ne parlaremo longamente altroue.

NOI non trattaremo, come si faccino questi edifici: perche essendo tanto conosciuti per tutte le parti del Mondo, e non ricercando tanta esquisitezza nelle forme, nè meno nelle calligatione, però libro 10.

sarebbe

ſarrebbe coſa fuori di propoſito. Mà è da auuertire, che tali edifici ſi fanno ſopra all'acque, c'hanno il corſo loro molto ordinario, come nel fiume Rerone, e Bachiglione di Vicenza, ò ſopra al Sile de Treuigi, e parimẽte in buona parte della Brenta al Dolo, & altroue: oue hanno i canali, e le decadute e corſi molto gagliardi; perche rieſcono molto meglio: ouero, che eſſi edifici ſono ſopra alle acque, lequali creſcono, e calano con molta alteratione, come la Piaue, l'Adice, il Pò, e Teſin in Lombardia, & il Teuere in Roma; ſenza tanti fiumi fuori d'Italia. In queſto caſo ſi fanno gli edifici sù barconi incatenati l'un l'altro, con ruote molto lunghe; accioche piglino più acqua, e ſi fermino quà e là nel corſo maggiore dell'Alueo.

libro 3. f.240. libro 7. f.316. libro 31. VVOLE Pauſania, che Milone di Lelegio fuſſe il primo, che ritrouaſſe l'uſo di macinare il grano appreſſo a' Taigeti trà i Lacedemoni. Intorno à Roma anticamente faceuano girare le molina con forza d'animali, come ſi caua da Polluce per via d'Aſini, e da Suettonio, quando Ceſare partendoſi in fretta da Roma, ſi preualſe d'alcuni Muli, che ſeruiuano alle mulina, e da queſti animali potero trarre il nome loro: e che Caligula; perche adoperò gli animali delle carrette, e de' carri, e quelli de' Piſtrini, fù cagione di careſtia in Roma; che è ſegno, che macinauano con eſſi; mà chiariſſimamente l'habbiamo in Publio Vittore, il quale comparte 230. Piſtrini nelle quattordici regioni della Città di Roma.

libro 7. f.116. libro 9. f.459. Procop. 467. lib.1.f.47 L'VSO di macinare in caſa, e con gli Aſini, e co' ſerui fù appreſſo à Romani, come dice Polluce: e Plutarco afferma, che foſſe per conuentioni fatte co' Sabini, eſſi non laſciauano nè macinar ne cucinare alle lor donne in caſa. In progreſſo di tempo furono poi introdotte le molina ſopra all'acque, e però come dice Procopio; Belliſario per conſeruar le Molina che erano nel Teuere verſo il Ianicolo, come luogo di maggior corſo, e per oſtare a' nemici Gothi, cinſe eſſo colle, & eſſendo preforati gli acquedutti con l'acque de' quali ſi faceuano andar molte macine da grano: allhora Belliſario fece far nel Teuere molte molina ſopra Barche, di ſotto al ponte Ianicolo, e li riparò dalla violenza de barbari, con catene à trauerſo al fiume. Queſta ſorte di molina communemente le vſano anco, e per l'Auſtria, e per l'Hungaria ſul Danubio, come habbiamo oſſeruato più volte, e che le macine ſi giraſſema per forza delle acque de gli acquedotti lo habbiamo da Caſſiodoro ſino a' tempi di Theodorico Rè de' Gothi; lequali ſeruirono anco à irrigare gl'horti.

libro 3. f.72. SVL FIVME Deman, ch'entra nel Lago di Lucerna Città de Suizzeri, à lato della Piazza v'è vn canale d'acqua, nè più largo, che quattro piedi; mà con aſſai decaduta, eſſendo l'acqua ſoſtenuta con roſte: la quale ſerue à girare à deſtra, e ſiniſtra forſi dodici poſte de Molina, l'vna dietro all'altra, oltre à piſtoni, & edifici da arruotare, e brunire, e ſimili altri: i quali tutti ſeparati l'vno dall'altro, ſono fatti di legnami duriſſimi, e forti; e per forza d'vna gran vite ogn'vno ſi alza, e s'abbaſſa: quando fà biſogno; onde l'acqua ſcorre per ſotto alle ruote di già ſolleuate, e larghe quanto il canale, e quaſi il ſimile oſſeruano in Auguſta di Piemonte, oue ſono 18. Molini ſopra il Fiume Duria, la qual coſa potreſſimo far'anco noi in ſimil caſo; col ſolleuar i fuſi delle ruote; come oſſeruano le carra nelle dogane in Germania; e ſpecialmente in quel tratto del fiume, che ſcarica alla Battaglia ſotto Padoua, e non laſciar andare à male tante acque, e ſmagrare i fiumi fuori di propoſito.

ANCORA ſi poſſono fare in più modi Molina, & altri edifici, i quali vengono moſſi da animali, come habbiamo veduto in varij luogi in Italia, e fuori, e frà gli altri in Nansì di Lorena: nello Arſenale ſi ritroua frà gli altri vn'edificio per Molina campali, che furono vſati nell'eſſercito dell'Inuitiſſimo Imperatore Carlo Quinto, compoſto in cotal modo, che dalla forza de duoi caualli allo infuori è gionta vn fuſo fermato in vna gran ruota piana orizontale, e con denti all'infuori: laquale muoue quattro rodette ancor eſſe piane; i fuſi delle quali mandano quattro macine di mediocre grandezza, ma non molto graui, compartite all'intorno; con le loro tamoggie da gettar il grano, e caſſe da riceuer la cadente farina.

DELLA NATVRA, E QVALITA, E DIFFERENZA dell'Aria, e alcuni segni della bontà, & anco delle alterationi sue nociue a' corpi humani. Capo XII.

PERCHE così nella elettione de' luoghi; come nella situatione de gli edifici', & anco nella dispositione delle loro parti, si dee hauer grandissimo riguardo alla bontà dell'Aria; acciò siano tutte le cose collocate à gli aspetti loro conueneuoli à quella guisa, che fa il Medico nell'assegnar luogo oportuno alla conualescenza, ò infermità dell'huomo. Onde perciò è molto necessario, che l'Architetto sia Metheorico, & habbia grandissima cognitione della natura, e qualità dell'Aere; accioche imperito che fusse non le conuenga andar per consiglio, & aiuto altrui, ouero da se incorrere in qualche non picciolo errore, e però in questo capo ne trattaremo qualche cosa, almeno in vniuersale.

ANCORACHE dimandiamo comunemente Aria, tutto quello spacio, ch'è dalla superficie della terra, e dell'acqua sfericamente parlando fino alla regione del fuoco: cioè dell'aria più infocata, vicino a' corpi celesti: tuttauia non trattaremo la cosa di questa maniera; mà parlaremo solo dell'aria, che participiamo nell'habitato della terra. Prima l'Aria stà sopra questi due elementi per la sua leggerezza: vero è, che nell'esser suo alle volte è densa, e graue, & alle volte è rara, e leggiera: secondo le qualità, che prende, ouero i luoghi doue passa: e perciò l'Aere è di natura tale, come lo prouiamo tutto dì ne' corpi nostri, & anco ne' stromenti da fiato: perche hora si fà graue, & hora si fà acuto, secondo che egli passa più libero, & aperto, ouero chiuso, e ristretto.

L'AERE come vogliono i Sauij è più tosto di natura humida, che calda, & hà più del graue, che del leggiero, tuttauia non partecipa l'humidità sua nel modo, che fa l'elemento dell'acqua; poi che penetra dentro, & aggraua, ò leggerisce i corpi: secondo, che tendono al basso, ò inclina ad'alto; onde per la sua grauezza causa humidità, e per la leggierezza calidità. Di sua natura l'Aere tende sempre ad eleuarsi, e così egli si và facendo molto più puro, e perfetto: la onde nelle campagne, e nelle valli frà monti e simili habbiamo l'aère, come fosco, e torbido, e però alle volte vi regnano nebbie, che lo fanno mal sano, e per l'opposto nelle colline, e luoghi alti, e nelle coste de' monti, è molto più puro, e leggiero; verò è, che quando ascendiamo alle montagne con la frigidità sua, egli trapassa il segno della buona temperie: perche l'aere ad'esser buono non dee accostarsi ad alcuno de gli eccessi; e però disse il diuin Platone: *Similiter aeris genus aliud purissimum agilissimumq́, quem atherem nuncupant: aliud turbulentissimum caligine nubibusq́, obscurum, &c.* De Natura 486. 1. m.

L'AERE è mezo potente (oltre alla luce) al vedere, e parimente al odorare, & al sentire; perche, per questa via, gli oggetti, e gli odori, & i suoni peruengono a' sensi nostri. Ancora, che ne' Paesi Settentrionali ne' giorni estiui pare, che non douerebbero render caldo: poiche il Sole ferisce la terra molto obliquamente; nientedimeno per causa de' vapori, e dell'Aria fosca nella quale il Sole fà maggior impressione, come nell'Olanda, nella Dania, e Pomerania, e nella Prusia, tutte parti più oltre della inferior Germania: per non dir d'altre Prouincie, e luoghi più sotto al Polo. Onde vi si prouano caldi soffocati, e forsi maggiori de' nostri, se bene più breui: con tutto che quì da noi l'Aria sia più leggiera, e purgata della loro.

E PPR LO contrario le regioni verso l'Equinottiale doue per il caldo, e terreno aduSto non si fanno se non poche euaporationi, e minori esalationi: non hauendo il Sole materia da poter fare grande impressioni; perciò contra l'opinione de molti l'aria vi è assai temperata, e vi si può comodamente habitare': e parimente la Natura vi genera, & i terreni vi producono tutte le cose, ò almeno le più necessarie; mà gli huomini vi sono di poco ingegno con più barbarie, e manco coltura.

L'AERE quanto più è di bontà, e si va auuicinando alla perfettione non solo gioua alle cose naturali, & a' corpi nostri esteriori; mà a tutte le parti interne, e fino alle virtù dell'animo: poiche se noi non potiamo viuere pur vn momento senza respirare, e riceuere continuamente, ò poca, ò molta aria: perciò bisogna, che ella sia d'ottime qualità. Onde essendo tale, viene à nutrire meglio gli animali di qualunque specie, & anco le piante, e fino i sassi: Intanto, che e quelli; e questi propagano, e crescono molto più, e vengono belli morbidi, coloriti, e si mantengono sani, e di più lunga vita.

AD ESSER buono l'Aere, se le conuengono principalmente queste qualità, che sia in bel sito, allegra, e gioconda alla vista, benigna alla generatione, e conseruatione de gli huomini, & anco de gli animali irragioneuoli, & alle piante; perche questi sono segni della sua temperie. Sia chiara e perspicua alla vista: perche si possi vedere di lontano senza offuscatione de caligini, nebbie, e vapori grossi.

grossi. Soaue, e grata alla respiratione senza alcun'odore, e malitia. Leggierissima, e piaceuolissima al moto, e passaggio da vna parte all'altra: sia del tutto libera, ne in alcuna parte ristretta, ò racchiusa, e massime da Paludi; sia mossa da aure piaceuoli, e senza violenza; sia più tosto sottile, e temperata tra il caldo, e freddo; perche à questo modo ricrearà fino le virtù dell'animo, non che e le parti del corpo: però non dee esser punto cruda, perche allhora apportarebbono molto detrimento.

DOVE L'ARIA è buona gli habitatori sono bene complessionati; di buona statura, e di color vago: non magri ne estenuati, che è segno, che l'aria sia di natura troppo sottile, come ne' Monti, e vicino all'Alpi. Non molto corpulenti, e di color macilente, perche è indicio, che l'aria sia graue, & humida, come alle basse, e ne' Polesini, intorno al Pò. Habbino gl'occhi chiari, e perspicui: l'audito puro, e sentino di lontano: la voce chiara, e sonora: l'odorar delicato, e in vero, il tatto, e polso sottile, e con moto à misura.

MA IN OLTRE, non vi regnino per ordinario dolori di testa, catarri, tossi, ò doglie di nerui, ò di giunture, le quali procedono dalle humidità, & intemperie dell'aria; le donne cõcepischino più tosto maschi, ò soli, ò gemelli, che femine. Gl'huomini, e gli animali siano gagliardi, e pronti alle fatiche, & dediti a' studij, & à varij essercitij. Siano vigilanti, lesti, e mantenghino buona digestione, & appetito, e riposino bene alle hore conueneuoli; e sopra tutto siano di felice ingegno, ed'aprensiua memoria. Perche è segno di buona anzi ottima temperie d'aria. Perche l'aria indubitatamente si ritroua in tutte le parti del Mondo; così interno come esterno; essendo, che egli penetra nelle cauerne de' monti, e viscere della Terra, e con i terremoti scuote questa machina, e gonfia l'acque del Mare Oceano: però si dee far grandissima stima de' Paesi, c'hanno l'aria piaceuole, e senza difetto.

ANCORA, che paia, che l'aria non habbia corpo per la sua diafaneità, e trasparenza, tuttauia non si può mandar sott'acqua vn vaso di vetro, ò d'altra materia, con la bocca molto ristretta se non ne esce prima l'aria: ne altresi può vscire alcun liquore di vasi se non si và riempiendo quel spacio d'aria, e però si dice da' Filosofi. *Nihil datum vacuo in natura.* Si possono conoscer anco le qualità dell'aria con tutti i sensi, perche vediamo se egli è oscuro, e denso, ouero chiaro, e trasparente: sentiamo all'orecchio s'egli si moue, e và à questa parte, ò à quell'altra, per mezo dell'armonie, e voci. E del moto de' stromenti bellici, e delle campane: i quali tutti si sentono meglio orizontalmente, che ad'altro modo; se però l'aere non sia alterato da' venti; come si proua anco ne' luoghi, che fanno l'Echo, con l'odorato si conosce se l'aere sà da buono, ò pute, ò che qualità egli habbia prese da' luoghi per doue egli è passato. Per il gusto respirando sentiamo se egli hà purità, ò qualche cosa, che lo dinoti peggiore di quello, che per sua natura douerebbe essere; e finalmente facendo moto con la mano, sentiamo se egli è fresco, ò caldo, ò tende all'humido, ò seco.

L'ARIA nell'alba, e nel spuntar del Sole, e di natura soaue, e sottile: essendo vn fiato puro, & vna leggiera cõmotione, e però non nuoce a' corpi humani: perche viene da' luoghi vicini doue l'huomo è assuefatto à sentirla, e molto più, che per la sua purità, e leggerezza non porta seco qualità, che possino alterare i corpi. Noi non lodiamo in alcuna maniera l'aria presso a' Fiumi, i quali scendono dalle Montagne, doue nel principio del caldo si disfanno le neui; ne parimente quello, che viene da' Monti, e che passa fra chiuse, e strette valli; perche l'aria si fà molto fredda, e cruda, e peggio de tutti quella, che viene da luoghi bassi, e garossi, poiche è graue, e misto de vapori grossi.

L'AERE presso a' Laghi se non sono d'acque correnti, e libere all'entrare, & all'vscire, e con buon fondo, egli è sempre di natura molto grosso per i vapori, che vi si lieuano: per l'atrattione del Sole, e molto più nel tempo del Verno: e dicono ciò, che vogliono alcuni, e del Lago maggiore, e
Anno 1599. di Como, e di quello di Garda; i quali noi habbiamo veduti, & osseruati, che tutte sono ostentationi, e sottigliezze; oltre alla tepidità del Verno, & i rinfrescamenti nel tempo dell'Estate: perche da tutte le acque si leuano vapori, e nebbie, di natura grosse; le quali alterano le buone qualità dell'aere; se bene l'vna più, e meno dell'altra, secondo la porosità, ò densità de' fondi. L'aere presso al Mare; massime venendo da Ostro, e Scirocco, & in que' luoghi, doue ha forza il Sole nel mezo giorno, egli si riscalda; di modo, che verso la sera rimane infocato, caldo, & humido, e molto grosso: e tanto più, che non sale ad'alto per la sua grauità; mà quando l'aere viene dalla parte di Tramontana, ouero da Leuante, e da luoghi aperti doue possa scorrere liberamente, egli sarà molto migliore. Perche fra tutte l'acque le salse fanno meno euaporationi, poiche elle sono purgate dal Sole, dal salso, e dal flusso, e refluss; il qual moto non consente, che il Sole vi faccia molta impressione.

SI COME per lo contrario da' Stagni, e da' Paludi, tra tutti i luoghi l'aere viene caldo, grosso, & impuro, e quasi infetto, ò siano da vna parte, ò dall'altra del corso del Sole. Perche basta assai,

che

che essi stiano ogni minimo spacio di tempo bassi, e senz'acqua, e poi tochi da' raggi del Sole, e riscaldati bollendo il fondo si lieuano vapori grossi, e caldi, i quali infettano, & ammorbano l'aria. Onde poco gioua il rinfrescar della notte, che perciò si generano molte corruttioni, & animali nocivi; altroue ricordati.

OLTRE, che quello, che di già è diuenuto Stagno, col tempo anderà sempre peggiorando, e si farà Palude, & i Paludi si faranno Maree pantanose; nelle quali non potendo poi formontar l'acque salse, e riscaldate da' raggi del Sole, e bagnate dalle pioggie, finalmente da tante alterationi, e di caldo, e di humido, insieme corrompono, e del tutto guastano la bontà dell'aria; di modo, che s'infetta; come è interuenuto alle Paludi di Altino, e di Concordia, & Aquilegia, e tante altre parimente celebrate da Vitruuio, & anco le Pontine già tanto habitate ne' tempi antichi, e presso Terracina, e Fondi, e Porto, & Hostia al Mare di Roma, & altre molte, che noi habbiamo vedute, & osseruate à giorni nostri. libro 1. cap. 4.

L'AERE ad'esser buono fà bisogno, che egli sia ne' luoghi del tutto liberi, & aperti, e non chiusi, e soffocati trà Valli, ò sotto a' Monti, ò trà folti Boschi, ò poco distanti. Perche chiara cosa è, che l'aria si corrompe, e guasta, quando per qualche impedimento ella non è mossa, & agitata da piaceuole aura, ò venticelli: e però si proua, che l'aria ad'alto, e nelle Colline, e luoghi rileuati, e ne' Monti, ella è molto più purgata, e leggiera, che quella, che si ritroua nelle pianure, e ne' luoghi bassi: & è tanta la differenza dell'aria da vn luogo all'altro, che la più trista, è paragonata alla materia, e la migliore alla forma, la quale come vogliono i Sauij, e tanto più degna di quella: e perciò la Scola Salernitana disse.

Lucidus ac mundus sic iste habitabilis Aer.
Infectus neque sit, nec olens fœtore Cloacæ.

De cœlo 4 nel com. 35. cap. 14. libro 9. cap. 14. Doct. 2. 1. cap. 6. vsque 9.

Verità anco molto confermata da Galeno, e da Auicenna.

L'AERE per se stesso non ha moto alcuno, se bene stà intorno à questa machina della Terra, e dell'Acqua; mà hauendo principio di moto da altra cosa, immediatamente segue, come effetto della sua causa. Perche si vede chiaramente, ch'egli si moue in giro, & al moto retto, & all'obliquo: e quanto più egli è mosso tanto maggiormente diuiene puro, e fresco: si come egli si fà caldo a' corpi celesti del Sole, e delle altre Stelle, e per la reflessione del caldo, dell'Acqua, e della Terra; e fra tutti gli elementi non ne è alcuno, che più ageuolmente riceui l'impressione de l'aere; onde facilmente si riscalda, e facilmente si raffredda, e ciò si conosce chiaramente; perche nel tempo del gran caldo, egli viene molto riscaldato, e per lo contrario molto freddo nel tempo del Verno: i quali duoi segni manifestano la sua purità; si come mantenendo il caldo, ouero il freddo lungamente è segno, che sia aere grosso, & impuro: poiche per se medesimo non si riscalda, nè si raffredda; mà tutto auuiene per la varietà de' luoghi, e per la mistione d'altre cose accidentali, come si può conoscere sensatamente.

L'ARIA si moue secondo il corso del Sole; poiche vediamo, che la mattina nell'albeggiare, spira dall'Oriente vn'Aura piaceuole, e molto soaue; la quale porta ricreatione grande a' corpi, e così auuiene nell'hore di mezo dì, e verso la sera: e questo può auuenire, perche il Sole tira à se alcuni vapori sottili, e puri dalla Terra, i quali così spiritosi si conuertono in quella qualità d'aria, la quale piglia quel moto intorno alla superficie della Terra: e seguendo la causa, che gli hà mossi: Di modo, che è assai chiaro segno, che l'aere predomina alla quantità de' vapori, perche in cotai tempi ne segue sereno, e chiarezza per buon spacio: alteratione che non auuiene ne gli altissimi Monti, perche sono pieni di vapori, e d'altra materia, doue il Sole possi far alcuna notabile impressione.

L'ALTERATIONE dell'aere si conosce in molti modi; mà più sensibilmente, quando si asciugano le strade selicate, e si scordano in vn'istante i stromenti con corde di neruo; come viole, e simili: perche se si alzano, è segno dell'humidità di Sciroco, ed'Austro, e simili, e se si abbassano, ò si allungano le corde, è segno d'aere sottile di Tramontana, Greco, e simili. In oltre quando s'inhumidiscono, ò si asciugano le carte Bergamine, ò d'altra sorte più dell'vsato. Così parimente i panni lini, è le canapi, le spongie, il pane, e simili cose se s'inhumidiscono, e pesano, ò asciugano, ò dissecano più dell'vsato.

ANCORA, quando le tauolette sottili de legnami dolci, e poste in piano si torcono all'infuori, ò all'indentro, è segno, che l'aere sia freddo, & humido, ouero caldo, & humido: e per lo contrario incauandosi, e segno, che l'aere sia caldo, e secco, ò freddo, e secco: così l'aere di Sciroco, & Ostro dan segno manifesto della loro humidità co' sudori de' marmi, & altre pietre liscie, e de' metalli, e de' vetri, e simili cose dense, e polite: e quando l'aere è crasso lascia non sò, che di ontuoso, intorbidisce, & oscura la perspicuità di cristalli, e de' specchi.

TENGONO per opinione gli osseruatori della Natura, che la regione dell'aria, fino ad'vna certa altezza, sia variabile tra i quali Posidonio; come riferisce Plinio diceua, che fino à xl. stadij, ò sia

ò sia cinque miglia, e che poi da là in sù, sia purissima, e senza moto alcuno: In questo si conuengono molti Autori, che dicono, che il monte Olimpo nella Tessalia, oltre alla Macedonia è alto dieci stadij, (come riferisce Plutarco, che misurò Senagora:) e così i monti altissimi nell'Etiopia, doue il Sole illumina gran parte della notte: & il monte Ethna in Sicilia, e tanti altri, che non nominiamo, ne' quali per lunghissimo spacio di tempo non si moueno ne' piani loro i segni, ò caratteri fatti nella polue.

Vita di Paolo Emilio.

IL MAGGIOR moto dell'Aere è quello, che è causato dalla violenza de' Venti; perche essi lo spingono hor à questa parte, & hor à quell'altra, secondo, che essi vengono, e perciò egli piglia diuerse qualità, come di caldo, di freddo, d'humido, e di secco, secondo che essi parimente sono alterati, doue si fermano, ò poco, ò molto nel passaggio, che fanno, & anco si fà humido da essi Venti, e dalle euaporationi della terra: perche i Venti la spingono, e l'attuffano ne' Mari, e ne' laghi, e ne' gran fiumi, & alle volte ne' Stagni, e nelle Paludi, e così pregna dalla parte di Scirocco, e d'Ostro, si eleuano le nubi, & anco le nebbie. Nel Verno l'Aere è più crasso, mà più freddo; e poi nel tempo dell'Estate, e molto più caldo, e per consequenza anco assai più nociuo a' corpi humani.

libro 17. f. 531.

SONO stati vari pareri intorno alle qualità dell'aria dell'Egitto: onde referisce Strabone, che fino a' suoi tempi tutta la parte piana haueua l'Aria molto variabile, graue, & humida nel Verno, e caldissima, & infocata nel tempo dell'Estate: e ciò auueniua da' vapori attratti dal Sole, & eleuati dalla terra, e massime in quella parte doue giongeuano l'acque del Nilo, e doue erano molte fosse, e laghi, che inondauano il paese: laonde dall'Egitto, solo si può comprendere quanta differenza sia dall'Aria buona, alla cattiua.

Cantica parte 1. tit. 1.

L'ARIA per rispetto del Sole, si altera più, che per altra causa, secondo ch'egli passa per i XII. segni del Zodiaco nello spacio de' XII. Mesi dell'anno. Perche andando il Sole nel tempo del Verno più per linea obliqua, egli causa l'Aere freddo, e poi humido dalle pioggie; mà quando il Sole và poi nella maggior altezza, allhora egli ferisce per linea, ad angolo retto, e perpendicolare, come nel tempo dell'Estate, perche ciò fà maggior impressione nelle cose quà giù, perciò l'aere diuiene caldo, e talhor caldo, e secco, per ordinario; e di quì è, che il Sole caminando tra questi due estremi; come di Primauera, e d'Autunno, per le molte esalationi, si fanno gran Venti, e per le euaporationi molte pioggie.

ONDE si può dire, che sia tanta la forza, e virtù del Sole, e delle altre Stelle, che perciò inducono le virtù loro nell'acqua, e le infondono nella terra: onde, e dal caldo, e dall'humido, si fà la corottione, e generatione vicendeuolmente dalle cose: e perciò à gran ragione gli antichi, chiamarono il Sole Signor della vita, & Homero lo nominò gran Gioue. Ancora l'Aria d'intorno all'huomo è più fresco, che il calor suo proprio, e naturale: e però nelle stanze racchiuse, e molto ristrette, e basse, l'aere facilmente si riscalda, ò dall'halito nostro, ò da' panni, ò dal fuoco, che visi faccia, laqual cosa non interuiene così facilmente nelle stanze, che sono ampie, e di molta altezza.

Iliade.

DE GLI EFFETTI BVONI, E CATTIVI CAVSATI dall'Aria: e delle diuersità de Lumi, per gli edifici, e de gli Horologi Solari. Capo XIII.



A VN Problema bello cauammo questa famosa, & importante conclusione, che si come l'acqua chiara, e pura, ad ogni poco di moto ella non si turba, e meschia rispetto à quello, che tiene qualche parte di lea, ò sabbia nel fondo: così i corpi nostri quando sono pieni di male qualità, e humori grossi però ad'ogni minimo moto di Luna, ò mouimento de' tempi, ò dell'Aere, ò disordine del viuer loro, allhora si risentono grandemente, come dice Alessandro, rispetto à quelli, che sono bene complessionati, e del tutto sani: laqual cosa si può benissimo applicare all'Aria.

Alessand. Affrod. Probl. 88.

TENGONO per opinione i Saui, che l'Aere di cattiue qualità immediate aggraui la testa, ingrossi il ceruello, e tardi molto la digestione, rende la vita debole, e lassa, il corpo tardo, e pigro, e quasi immobile alle attioni humane: fà il color delle carni macilente, offende gli occhi, inferma le braccia, e le gambe, e porta lassezza à tutte le parti del corpo humano, & in somma frà tutti gli elementi l'Aere, e più nemico, ò fauorisce alla generatione di tutte le cose: l'Aria dell'Aurora, pare che lasci cadere non sò, che di vnto sù le vesti, come dice Plinio, e come impiastrato di mele, e viscoso sù i capelli del capo, che è segno della sua humidità, e più tosto della rugia da, che cade da alto.

libro 11. cap. 12.

NON è cosa più contraria alla sanità de gli huomini quanto l'Aria, che si muta tosto d'una qualità nell'altra posciache rare volte auuiene, che non succedino infermità negli huomini, e parimente anco ne

co ne gli animali. Si come lo vediamo, e prouiamo per le quattro ſtagioni dell'anno, e ſpecialmente nell'Autunno; e ſe bene pare, che ſia gioueuole il trasferire da vn luogo all'altro, gl'infermi, & i conualeſcenti de vna lunga infermità, ciò auuiene quando l'aere è gioueuole à quella indiſpoſitione: onde eſſendo come ſuo contrario perciò quel tale ſi riſana, e prende vigore, e gagliardia. Colig. 4. cap. 2.

E CERTO, è di tanta importanza l'Aria, che vogliono concordemente tutti i ſpeculatori della Natura, che i mali contagioſi, e le peſtilenze ſi cauſino pet la corrutione della ſoſtanza dell'Aria, e della miſtione de' cattiui vapori: laqual coſa auuiene anco per le molte pioggie nel tempo dell'Eſtate: eſſendo coſa tanto contria al tempo, & alla ſtagione. Di modo, che ſi conclude, tutte le ſtagioni douerſi mantenire il loro proprio eſſere; cioè di Primauera moderato Vento, l'Eſtate caldo, l'Autuno miſto con pioggie: ilche allhora l'arià e temperata, & il Verno apporti freddo. Colig. 4. cap. 14.

ANCORA, che Vitruuio tenghi, che le Lagune, & i Stagni ſiano d'Aria ſanna, mentre, che habbino il fluſſo, e refluſſo dell'acque, tuttauia noi non ſiamo di queſto pare vedendo effetti molto diuerſi: poſciache queſte contrade di Torcello, e Mazorbo d'intorno à Venetia, & Adria, e tanti altri luoghi circonuicini hanno l'Aria molto groſſa, e dannoſa: eſſendoſi di tempo in tempo alzati i fondi, con le arene del Mare, e molto più ancora dalle molte belette portate giù dalle torbidezze de' fiumi, e perciò dalla baſſezza del fondo, e dalla miſtione dell'acque dolci, e falſe, e dal rimanere ſcoperti quei Paludi ne' refluſſi, nel tempo dell'Eſtate vengono à riſcaldarſi, & à bollire: onde s'alciano vapori caldi, & humidi, e molto groſſi, iquali ſi vãno ſpargẽdo quà è là: di modo, che per la maggior parte dell'anno, nõ vi ſi può bene habitare: onde dicano ciò, che vogliono apportano non piciolo dãno à Venetia; e mol più ſarebbe, ſe non fuſſero in gran parte diſcipati da' Venti di Tramontana, e Greco, i quali vengono à punto da quella parte. Chiara coſa è, che ne' Paeſi aperti, e liberi rare volte vi ſoffiano i venti cõ alcuna violenza, e però Padoua, e Venetia per non dire d'altre Città della Lombardia; perche ſono aſſai ſcoſte da' monti, e dalle montagne: onde i Venti non ſi poſſono vnire inſieme, e prender forza, anzi ſi dilatano, e ſpargonſi quà è là ſenza far alcuna violenza, e però hanno gran clemenza di Cielo: laqual coſa non auuienne alle Città vicine a' monti, e di rincõtro alle valli, e gran ſiumare; perilche qui ſi generanno Venti, e l'aere ſi fa ſottile, e troppo acutto: ſi come nelle ſodette, per la benignità dell'aria gli huomini rieſcono di molto ingegno, animoſi, e pronti à tutte le attioni, e di armi, e di lettere. libro 1. cap. 4.

VERO è, che que' paeſi doue regnano temperatamente i Venti, e non molto gagliardi, nè con male qualità ſono molto più ſani de gli altri: come potiamo dire della Lombardia, e quaſi tutta la noſtra Italia, buona parte della Francia; e ſopra tutte era anticamente la Grecia, mentre fù in flore, e ben popolata, nelle ſue Città, e con i Mari liberi, & i Porti, e le ſpiaggie ſenza Stagni, e Paludl: e la ragione è, perche mentre i Venti ſpirauano piaceuolmente rinouauano l'Aria; in modo, che gli toglieuano le qualità cattiue, e vitioſe, e la riduceuano molto migliore: onde giouaua poi alla vita de gli huomini, & à gli altri animali, e finalmente anco alle piante.

HOR c'habbiamo diſcorſo à baſtanza dell'Aria, ragioneremo qualche coſa de' lumi, affine di poterli applicar bene, e conueneuolmente, ſecondo le qualità de gli edifici. Il lume naturale è vn ſolo, mà per vari accidenti egli può eſſer alterato non poco: e però noi lo diuideremo in ſei ſpecie, cioè lume ampliſſimo, ò celeſte; lume viuo perpendicolare; lume viuo orizontale; lume terminato; lume di lume; è lume minimo, de queli ne trattaremo breuemente per beneficio noſtro, e non curioſamente, ò per Filoſofare. Prima l lume ampliſſimo, e celeſte intendiamo quello, che tutto dì à cielo aperto riceuiamo abbondantemente per virtù del Sole ſopra queſta noſtra parte dell'Aria, e della terra: per mezo della qual luce vediamo, e diſcerniamo tutte le coſe quà giù, e ſenza ilquale ſi farebbe il buggio della notte.

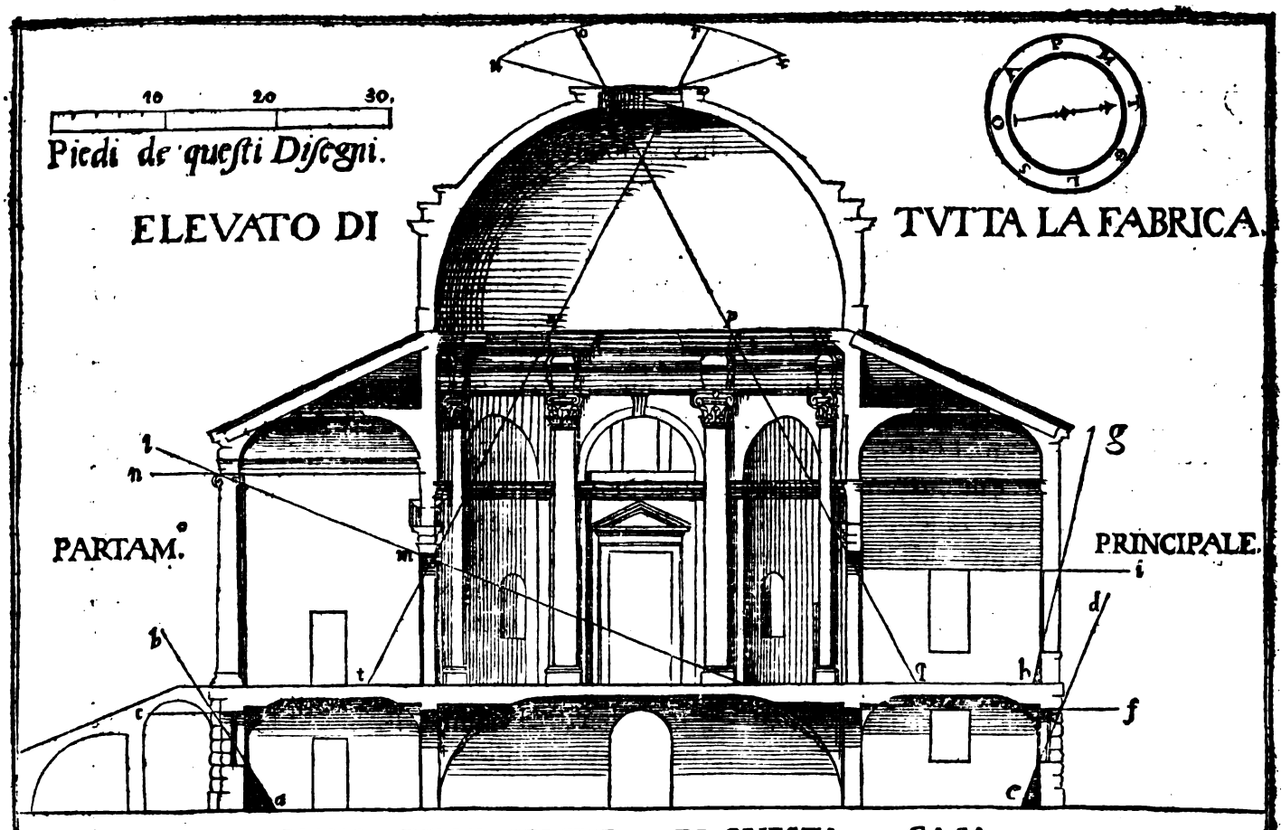
IL LVME viuo e perpendicolare intendiamo quello, che viene à cielo aperto, e riceuiamo nelle corti, ò dalle apriture delle Cupole, come dalla Rottonda di Roma, e ſimiglianti luoghi: ilquale non eſſendo impedito da coſa alcuna ſi và proportionatamẽte diffondendo ſino à terra. Il lume orizontale libero, è quello, che tuttodì prendiamo in fronte, ò diagonalmente dal puro Cielo, e liberamente, ilquale non eſſendo impedito da alcuna coſa, veramente illumina le Loggie, le Sale, i Salotti, e le ſtanze, e gli altri luoghi della caſa.

POI il lume terminato è quello, che ancorche ſia viuo, e chiaro, viene però terminatamente frà qualche luogo riſtretto, ò racchiuſo; come in fronte di qualche ſtrada, laquale ſia impedita dall'uno, ò da ambi i lati, da edifici: la qual coſa occorre grandemente qui in Venetia: e perciò queſta luce non apporta molto beneficio, all'interno delle ſtanze; ſi come rieſce alquãto più gagliardo, e potente quando egli ſi riceue in fronte di qualche loggia di non molta larghezza, e con colonnati alti. Il lume de lume ſi può chiamar anco lume ſecondario, ò participato, è quello, che ſi riceue da altro luogo vicino, & illuminato dal primo lume, e chiarezza del cielo: come da Logge Portici, Gallerie, e ſimiglianti luoghi molto aperti, c'hanno il verò lume orizontale, e diagonale del puro cielo: queſti luoghi ſono tanto più, e meno luminoſi quanto s'auuicinano, ò ſcoſtano dalla chiarezza dell'aria, che ſi ritroua ne' primi luoghi illuminati.

O IL LV-

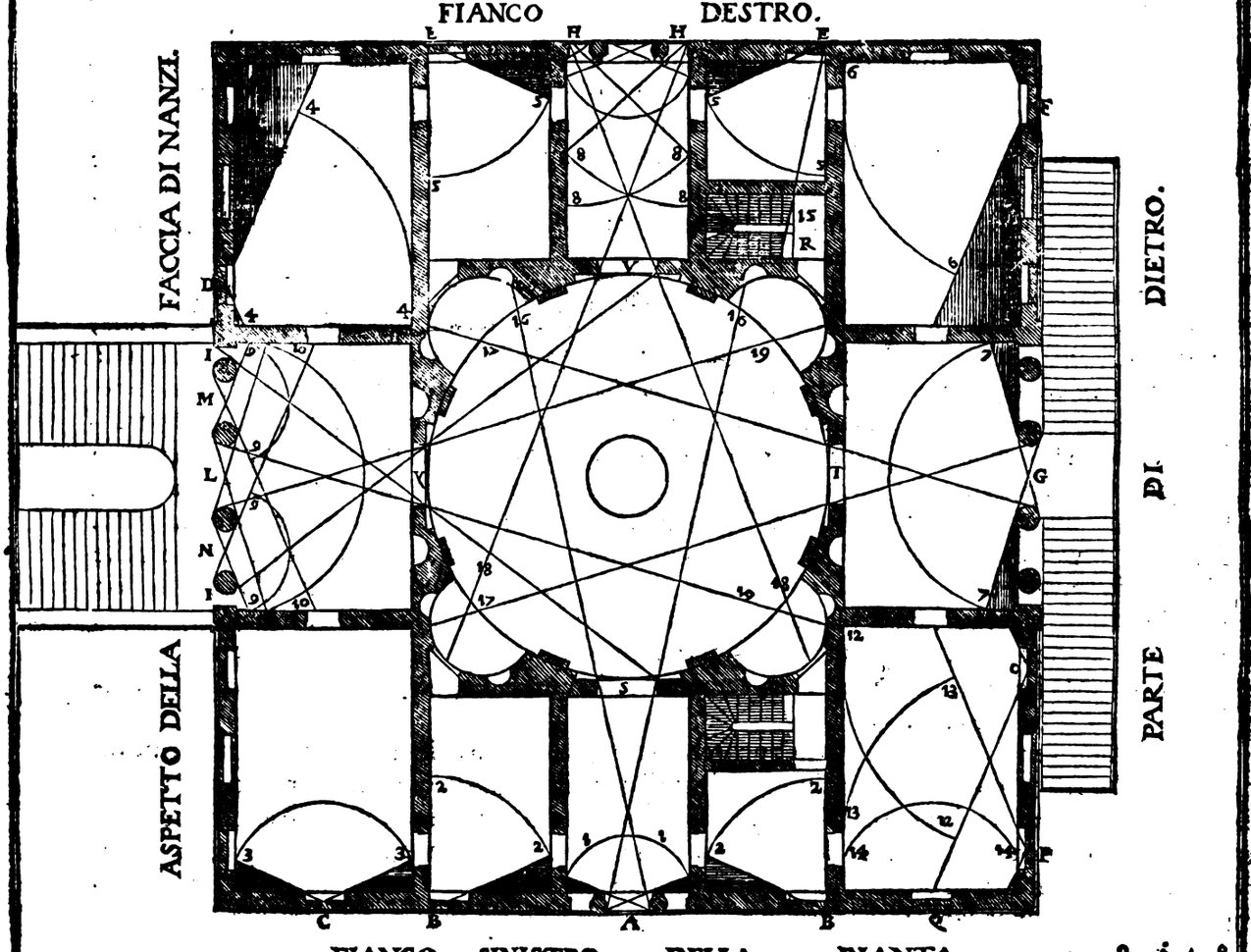
10 20 30.
Piedi de questi Disegni.

ELEVATO DI TVTTA LA FABRICA.



PARTAM.° PRINCIPALE.

PIANO DELLE OFFICINE DI QVESTA CASA.



FIANCO SINISTRO DELLA PIANTA.

Vic.° Sc.i Arc.°

Digitized by Google

POI il lume minimo, che anco si può dir tertiario, è quello, che si riceue da altro luogo non molto illuminato, ouero anco prendendo lume di lume, ò finalmente per lume reflesso: ilqual è molto debile, e però non se ne debbiamo seruire, se non in caso di grandissimo bisogno, per scale secrete, ripostigli, luoghi da necessità, e simili altre porte rachiuse tra le stanze. E finalmente il lume, che viene per reflesso apporta l'Aria più calda di quello, che viene retto, & orizontalmente: e tanto più quando il reflesso si fà nelle mura di pietre pulite, e terse, ò smaltate delicatamente; di modo, che nuoce non poco à gli occhi di quelli, che si fissano à guardare attentamente, e molto peggio fà ancora il lume refratto, e veduto in materia diafana; mà non molto chiara, e trasparente: laquale sia trapostà trà l'occhio, e la luce.

19 ET ACCIOCHE le cose dette sino quì de' lumi si possino meglio, e più sensatamente intendere noi le applicaremo ad vna pianta, & in piedi d'una fabrica di qualche importanza; con loggie dinanzi, e di dietro; le stanze maggiori sù gli angoli, e camerini, con scale secrette, e Saloti frà essi, da ambi i lati, & vna Sala rotonda nel mezo, con quattro gran Nicchi ne gli angoli, laquale si eleua in molta altezza; doue appare la sua cupola sopra al tetto.

E QVANTO alla pianta A, 1.1. e lume viuo nel salotto à destra, che per le linee si diffonde nella Sala sino al numero 16. B, 2.2. Sono lumi de due camerini à parte sinistra.

C, 3.3. Vn lume solo, che entra di capo dalla stanza.

D, 4.4. Vn lume solo in vn'angulo della stanza.

E, 5.5. Sono il lume de duoi camerini à parte destra.

20 F, 6.6. Vn lume solo in vn angolo della stanza.

G, 7. lume dell'intercolũnio di mezo della loggia di dietro ilquale si diffonde nella sala sino al num. 17.

H, 8. lume del Salotto sinistro, ilquale si diffonde sino all'estremo della sala al numero 18.

I, I. sono gli intercolunni esterni della loggia dinanzi, i quali come si vede apportano poco lume.

L, e lume che entra dall'intercolunnio di mezo, e dimostra il cerchio maggiore, e si diffonde nella Sala fino al numero 19.

M, N, 9.10. sono lumi che entrano da due intercolunnij, e si anderebbero diffondendo nella sala fino alle mura.

O, 12. P, 13. Q, 14. sono tre lumi d'una stanza di dietro, laqual riesce abbondante di lume.

R, 15. lume di lume de' camerini alle scale secrete.

30 S, T, V, X, le quattro Porte principali, dalle quali entra nella Sala molto lume orizontale.

E PARLANDO dell'eleuato, ò sia in piedi della fabrica a, b, è il lume viuo diagonale, & c, l'orizontale, che entra nelle stanze terrene dinanzi.

d, e, lume viuo diagonale, & f, orizontale delle stanze terrene di dietro.

g, h, lume viuo diagonale, & i, orizontale delle maggior stanze, al piano principale.

l, m, lume viuo diagonale, & n, orizontale della loggia dinanzi.

o, p, r, s, lume viuo, e perpendicolare, che dal cielo aperto viene dall'apritura del sommo della Cupola, e si diffonde nel piano della sala, e fino à q, t, fuori dalle porte principali.

u, x, portione del lume celeste, che può entrare dalla apritura della Cupola.

40 *DELLA SOSTANZA, E NATVRA DE' VENTI, e del Numero, nomi, e Situationi loro nel Globo della terra. Capo XIV.*



MOLTO conueneuol cosa dopò, che siamo espediti del parlar dell'Aere, e delle sue qualità, che passiamo anco à trattare della natura, numero, nomi, e qualità de' Venti; dimostrando à quai tempi spirino, e del moto, e temperie, & intemperie loro, ilche faremo con quella breuità, che sarà possibile; mà tale però, che ne possi l'Architetto cauare quei documenti necessarij, che di sapere gli appartengono di questa materia, che molti, & importanti sono: così per ellegere i luogi affine di collocar giuditiosamente gli edifici; come per sapere dispor bene tut-

56 te le loro parti, acciò che siano meno offese da essi: e parimente per osseruare i tempi, e luoghi opportuni per fare i finimenti loro, che non siano guasti, e corosi dalla loro violenza.

HORA non andaremo disputando, che cosa sia Vento, come egli si generi, e simili altre cose, le quali sono poco gioueuoli al bisogno nostro, lasciando questo pensiero à coloro, che sono del tutto speculatiui della Natura: e basti sapere, che i Venti siano della sostanza delle esalationi sottili, e secche, & vn gran sforzo de' vapori, che sono internamente, ò esternamente nella terra: i quali ò per loro propria natura, ò per la forza del Sole, & altre Stelle vengono tirati ad alto fino ad vna certa regione dell'Aria: onde essendo regetti dal freddo, ò altra causa loro contraria, nè consentendo la na-

Digitized by Google

tura di essi, men che graue di ritornare à basso; però si mouono in giro, hor da vna parte, & hor dall'al-
li.2.c.43. tra, e così riceuono nome di venti, e vano circuendo il Globo della terra seguendo le cause delle Stelle,
lib.1.c.6. le quali per loro proprio moto naturale si muouono in giro; e perciò si tiene, che il moto de' Venti
sia tra il moto naturale, & il violento: onde Plinio disse, che il Vento era onda dell'Aria, come afferma
anco Vitruuio; perche essi hanno tanto mouimento quanto le cause, che li mouono: oltre, ch'essi non tē-
dono del tutto al basso, nè gran fatto all'alto, essendo, che non sono del tutto di natura graue, nè altresì
di natura leggiera; mà composti trà l'uno, e l'altro, secondo gli accidenti, che gli alterano più, e meno.

MA', CHE dalle viscere della terra, e nelle cauerne de' monti si faccino le esalationi de' Venti lo
fan chiaro molti luoghi frà gli antichi; & anco appresso noi quei famosi couali di Costoza, quasi Cu-
stodie, e Brendola nel Vicentino, che furono petraie grandissime in quei tempi, da' quali si conduco- 10
no à nostri giorni, per alcuni docioni chiamati Ventidoti certi Venticelli per rinfrescar le stanze, per
maggior delitie nel tempo dell'estate. E molto più ancora dalla spelonca di monte rittondo, trà Siena,
e Volterra, dalla quale in certe stagioni dell'anno escono alcuni Venti, con tal empito, e violenza,
che rompono, e spezzano i rami de gli albori, & alle volte si rinforzano tanto gagliardi, e potenti, che
suellono, e sradicano dalla terra, & i trasportano da luogo, à luogo con merauiglia.

SI POTREBBE anco dire delle esalationi in varij luoghi della Solfatara, & de' bagni presso à
Anno 1579. Napoli, i quali sono tanto cocenti, (come habbiamo prouato,) che in vno istante arsicciano tutte le
cose combustili, & hanno tanta forza, che spingono ad alto le pietre, & altre cose, che si oppongono
per otturare l'uscite loro, i quali sono cagionati da' fochi sulfurei, e bituminosi, che ardono là sotto: e
libro cap. quello, che occorreua già dalle cauerne del monte Vesuuio, hora di Sommano, oltre à Napoli, col te- 20
stimonio di Plinio, che per curiosità di vedere vi perse la vita, & anco delle merauiglie, che occorro-
no tutto dì dal famossimo monte Ethna in Scicilia; così delle esalationi, come de' Venti, che esco-
no di là; mà perche questi non sono venti ordinarij, perciò tornaremo ad essi.

I VENTI non si generano mai per loro natura ne' luoghi eccessiuamente caldi, nè meno ne' tēpi del
feruente caldo; perche in tali Regioni, ò tempi, il Sole per la gran forza c'hà non solo Athrae; mà dis-
solue le esalationi, come fà anco delle euaporationi humide, e consuma le nubi stesse ancora, che den-
se; e ciò auuiene quasi del continuo appresso all'Equinottiale, e lo prouano in Constantinopoli, & in
Spagna, & anco in qualche parte quì nell'Italia; e massimamente à Roma, e molto più à Napoli nel
tempo dell'Estate; come regioni più calde dell'Italia, e però proportionatamente in questi luoghi rade 30
volte vi pioue; e per lo contrario vi cadono grandissime ruggiade. Così parimente nelle regioni inten-
samente fredde, e ne' tempi del Verno la terra s'ingrossa, e si condensa grandemente, e rachiudono i
meati, e le vie dell'uscire, come si vede anco ne' sassi, ne gli alberi, nelle piante, & ne' medesimi corpi
animati; nè il Sole hà tanta forza di poter attrahere, e leuare ad alto l'esalationi. Di modo, che si con-
clude fermamente, che i Venti si generino per loro natura se non nelle regioni, è luoghi temperati, e
parimente ne' tempi non molto caldi, ò freddi, ò per natura, ò per accidente.

E QVESTO si proua facilmente nella maggior parte del Mondo: perche nel tempo della Primaue-
ra, e dell'Autunno regnano molto più i Venti, che non fanno, e nell'Estate, e nel Verno: e se pure
Meth. 2. cap.6. auuiene il contrario, alle volte sentendosi Venti, e nelle regioni, e ne' tempi eccessiui, ò del Verno, ò
lib.c.12. dell'Estate essi non sono delle esalationi del paese; mà forsi generati altroue, e condotti là, come per
li.2.c.14. passaggio; nel qual caso però si debilitano, e perdono grandemente delle loro proprie forze, incontran- 40
lib. cap. do poi altre contrarietà, che tosto li destruggono. L'Aura è vna certa poca alteratione dell'aria, doue si
lib. cap. fà vn picciolo venticello à paragone del Vento, ilquale è sempre vn moto violento dell'Aria, e non or-
li.1.c.11. dinario, e perciò molte volte egli si fà con grandissimo empito, e fragore: onde allhora apporta nocu-
lib.3.cap. mento à corpi humani, e per consequenza à tutte le cose create: e chi vuol sapere copiosamente la natu-
li.2.c.46. ra de' Venti vegga Aristotele, & Aueroe, Alberto Magno, Aulo Gelio, Beda, il Boccacio nelle Geneolo-
lib.1.c.6. gie, & i Cōmentatori sopra le Metheore, poi Costantino Cesare, Isidoro Ispalense, Plinio, Seneca, Stra-
li. cap. bone, Theofrasto molto sottilmēte, e dottamēte, Vegetio, e Vitruuio, ilquale descriue ordinatamente.
lib. cap.
lib.1.c.6.
lib.3.cap.

QVANTO al numero de' Venti appresso à gli Antichi fù diuerso parere, e con tutto, che col testi-
li.1.c.13. monio d'Homero, & altri (come dice Strabone) siano due soli famosi; cioè Ostro, e Tramontana, e
gli altri poi tutti declinanti; perche in vero sono di minor forza, e valore. Con tutto ciò Vitruuio, 50
lib.1.c.3. e Plinio, e molti altri ne assegnarono poi quattro, alle quattro parti, ò come dicono Cardini del mon-
Illiad. & Odiss. do: e così semplicemente gli descriue Homero, cioè Leuante, Ostro, Ponente, e Tramontana. On-
de parlando con termini d'Astrologia, e di Cosmografia, vengono distanti l'uno dall'altro xc. gradi di
cccLx. di tutto il circuito del Cielo, e della Terra, di modo che ogn'uno d'essi viene ad occupare la
quarta parte della circonferenza di questa machina del Globo Mondiale. Ma i Greci, come raccon-
lib.1.c.6. ta pur Vitruuio, e Plinio assegnarono nella Torre d'Athene con molto artificio otto Venti, i quali
facendo la via del corso del Sole sono i seguenti regolati.

Nomi,

Digitized by Google

Numero,	*Nomi de' Naviganti,*	*Italiani,*	*Latini,*	*Greci,*	*Situatione.*
1	Eſte, Oleſte,	Leuante,	Subſolanus,	Apeliotes,	Laterale.
2	Sueſte,	Sirocco,	Vulturnus,	Eurus;	Ortogonale.
3	Sur,	Oſtro,	Auſter,	Notus,	Polare antartico.
4	Sudueſte,	Libecio, Garb.	Africus,	Libs, vel Lips,	Ortogonale.
5	Oeſte,	Ponente,	Fauonius,	Zephyrus,	Laterale.
6	Noroeſte,	Maeſtro,	Corus,	Argeſtes,	Ortogonale.
7	Norte,	Tramontana,	Septentrio,	Apartias,	Polare articale.
8	Nordeſte,	Greco,	Aquilo,	Boreas,	Ortogonale.

A QVESTO modo tra Vento, e Vento vengono ad eſſere apunto gradi VL. che è l'ottaua parte di tutta la circonferenza del Cielo, e della Terra; e ſe bene ſono nominati da molti hor Cardinali, & hor Equinottiali, & talhor Vernali, & Eſtiui, ſono però detti impropriamente: riſpetto à quelli, che habbitano nel vero Equinottio, e ſotto alla Ecliptica, ò via, che fa il Sole per il Zodiaco, e non à noi, quì in Venetia, che ſiamo in 45. gradi apunto trà l'Equinottio, & il Polo, oue il Sole nel tempo dell'Equinottio di Primauera, entra in Ariete, e d'Autunno nell'entrar in Libra lieua tre gradi e mezo verſo Sirocco Leuante, e Tramonta tre gradi e mezo verſo Ponente Libecio. Poi ne' più curti giorni del Verno, che il Sole entra in Capricorno, egli lieua in Sirocco quattro gradi verſo Oſtro Libecio, e finalmente ne' più lunghi giorni dell'Eſtate, quando egli entra in Cancro otto gradi e mezo verſo Greco Leuante, e Tramontana in Maeſtro: mà otto gradi e mezo verſo Maeſtro Ponente. Perche come dice Strabone il Leuante, e Ponente Equinottiale, e parimente l'hiberno, e l'eſtiuo s'intendono ſempre riſpetto al noſtro Clima, ouero à quello d'altri popoli, e però in tutto il tempo dell'anno ſi fanno diuerſi Leuanti, e Ponenti, & anco diuerſi Equinottiali, e Tropici; ſtando però ſempre ferma la lunghezza del Globo della terra. li. 2. f. 46.

ARISTOTELE, & altri che lo ſeguono, come anco Plinio aſſegnarono XII. Venti corriſpondenti a' XII. ſegni celeſti del Zodiaco, ilqual numero in vero ſi è conoſciuto, che non può ſtare sì perche non ſi conſà nella maniera ch'eſſi penſano a' circoli del mondo, (come moſtraremo) ſi ancora perche trà i quattro principali cadono ragioneuolmente altri Venti, & in altro ſito: eſſendoche per eſperiẽza fatta da marinari (e ſpecialmente daſſi queſta gloria à quelli della Città d'Arano in Fiãdra) à quali ſi hà da creder molto, come quelli, c'hanno ſolcato tutti i Mari, e però ne furono aggiunti altri otto, e frapoſti a' primi otto, i quali ſi dicono mezani; laſciando per hora quelle minutie delle quarte trà ogni Vento, lequali non hanno propri nomi, & i marinari chiamano ogni parte Rombo; quaſi che ogn'una faccia nella Boſſola da nauiganti vna figura Rombale, cioè angolare, & acuta. I quali XVI. Venti, incominciando doue lieua il Sole, e ſeguendo in giro tengono queſto ordine. li. 2. c. 47.

Numero,	*Nomi de' naviganti,*	*Italiani,*	*Latini,*	*Greci,*	*Situatione.*
1	Ooſt,	Leuante,	Subſolanus,	Apeliotes,	Cardin. laterale.
2	Ooſt Zuyd Ooſt,	Sirocco Leuante,	Ornitiæ aliq.	Ornitias,	Mezano.
3	Zuyd Ooſt,	Sirocco,	Vulturnus,	Eurus, Sciron.	Ortogonale.
4	Zuyd Zuyd Ooſt.	Oſtro Sirocco,	Phœnitias Leuc.	Euronotus,	Mezano.
5	Zuydt,	Oſtro,	Auſter,	Notos,	Polare antarticale.
6	Zuyd zuyd Vveſt,	Oſtro Libeccio,	Libonotus,	Libonotos,	Mezano.
7	Zuyd Vveſt,	Libeccio, Garb.	Africus, Carbas,	Libs, ò Lips,	Ortogonale.
8	Vveſt Zuyd Vveſt,	Ponente Libec.	Subueſperus,	. . . . .	Mezano.
9	Vveſt,	Ponente,	Fauonius,	Zephyrus,	Cardinale later.
10	Vveſt Noort Vveſt,	Ponente Maeſt.	Eteſię aliq.	Eteſias,	Mezano.
11	Noort Vveſt,	Maeſtro,	Caurus, Corus,	Argeſtes,	Ortogonale.
12	Noort Noort Vveſt,	Maeſtro Tram.	Circius,	Thracias,	Mezano.
13	Noort,	Tramontana,	Septentrio,	Apartias,	Polare articale.
14	Noort Noort Ooſt,	Greco Tramont.	Gallicus,	. . . . .	Mezano.
15	Noort Ooſt,	Greco,	Aquilo,	Boreas,	Ortogonale.
16	Ooſt Noort Ooſt,	Greco Leuante,	Helleſpontia,	Cæcias,	Mezano.

Digitized by Google

lib.1.c.6. E PER arrecare maggior intelligenza alle cose, che noi trattamo Eratotene Cireneo d'Africa, eccellentissimo Mathematico, (come dice Vitruuio ritrouò,) che la circonferenza della terra era, lib.2.f.55 252000. stadij, come attesta anco Strabone, che sarebbono 31500. miglia, che à 360. gradi, che se le anouerano, toccarebbono miglia $87\frac{1}{2}$. à misura esterna; mà alla misura moderna si fanno solo capo 2. 60. miglia Italiane (come dicessimo altroue,) che vengono à essere 20. Francese, ò $17\frac{1}{2}$. Spagnole ouero 15. de Germania: Dimodo, che secondo la diuisione sodetta, tutta la circonferenza del mondo, sarebbe 21600. miglia, & il suo diametro 6873. e tutta l'Area 37114600. miglia Italiane: di modo, che trà vento, e vento vẽgono ad esser gradi x'xii. e mezo, e questa è la sestadecima parte della circonlib.1.c.6. ferenza del Globo della terra. Vitruuio ancora fece vn numero di xxiiii. Venti, incominciando da Leuante Solanus: e secondo il corso del Sole ferendo à Carbas: come si può vedere; i nomi de' quali sono parte Latini, e parte Greci; mà però egli non afferma cosi per apunto questo numero.

E PERCHE habbiamo detto che i xii. Venti descritti da gli antichi non corrispondono in alcun modo a' Circoli, e Zone del mondo, però in questo luogo si potrebbe desiderare di sapere la situatione particolare di questi xvi. Venti, e come cortispondono bene à tutta la Sfera mondiale; intendẽdo sempre secondo il verò Equinottiale, & i due Poli in xc. gradi di altezza; & a' cinque circoli, e nel Planisferio, perche dal Polo Antartico viene rettamente per i circoli, e gradi della larghezza Austro; al circolo Antartico rispondono Ostro Sirocco, & Ostro Libecio laterali; al circolo del Cancro rispondono Sirocco Leuante, e Ponente Libecio: Al circolo Equinottiale rispondono Leuante, e Ponente restarano per i gradi della lunghezza, e corso del Sole: poi al circolo del Capricorno rispondono Greco Leuante, e Maestro Tramontana: si come dal Polo Artico viene rettamente il Vento di Tramontana, e parimente per i gradi e circoli della larghezza, come si vede in figura.

DI MODO, che questi xvi. Venti vegono à star opposiri l'un l'altro à questo modo. Prima i due Polari Ostro à Tramontana. I venti transuersali ad angoli retti Leuante à Ponente i quattro diagonali Sirocco à Maestro, e Libecio à Greco, poi gli otto frapostì, e mezani. Sirocco Leuante à Maestro Ponente: Ostro Sirocco, à Maestro Tramontana, Ostro Libecio à Greco Tramontana, e Ponente Libecio, à Greco Leuante.

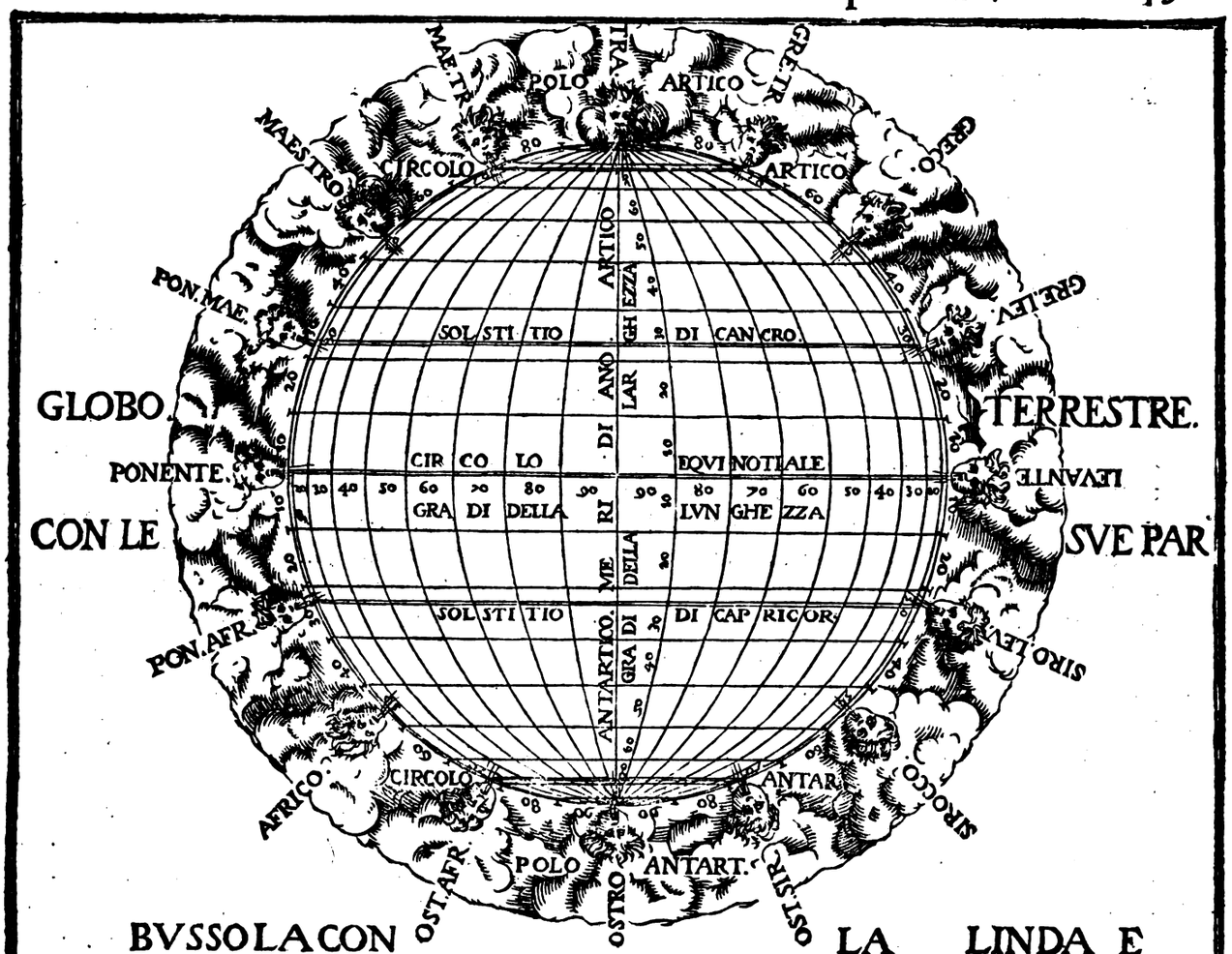
QVELLI, che nauigano ne' Mari di Leuante deono esser molto esperti de' Venti, per la difficultà de' scogli, e Promontori, e secche, & altri impaci, come sono i Peotti di Venetia, e così parimente quelli che nàuicano il Mar Oceano di Ponente: Mà frà tutte le nationi non habbiamo ritrouati alcuna, che trapassino gli Inglesi, & Olandesi: perche essi hanno i nomi, il sito, la cognitione de gli effetti loro, e la distintione, & osseruatione grandissima, de tutti essi: come si vede per esperienza, poiche si nauicano da' loro vastissimi, & ampissimi mari fino à Venetia, & anco in altre parti del mondo ne' tempi, e con Venti, che ad altri sarebbono, ò del tutto contrarij, ò almeno poco fauoreuoli, e tuttauia tanto è la loro intelligenza, e peritia, e l'ordine c'hanno appresso e la forma de' loro nauilj non molto lunghi, che giongono quà, e là in breuissimo spacio di tempo.

MEDIANTE le cose dette fina quì, sarebbe assai facil cosa à Disegnare vna carta da Nauiganti; perche preparata vna pergamena della maggior grãdezza, che si possa hauere, e ben fermata sopra vna tauola piana: si faccia vn cerchio il maggiore, che vi si possa capire, diuiso in xvi. parti eguali, lequali siano tirate in modo, che transitino per il centro, & esse rapresenterano tutti i xvi. Venti; poi ad ogn'una di queste otto linee, (cioè dall'uno all'altro Vento,) si tirino anco le loro linee parallele in modo, che i Venti descritti intorno al cerchio, verranno ancor essi ad esser partiti in sedici parti eguali, e cosi si hauerà la carta compita. Vero è, che per distinguere meglio queste linee si sogliono segnar nere le principali, e le altre poi de colori, come verde, giallo, e rosso, e simiglianti.

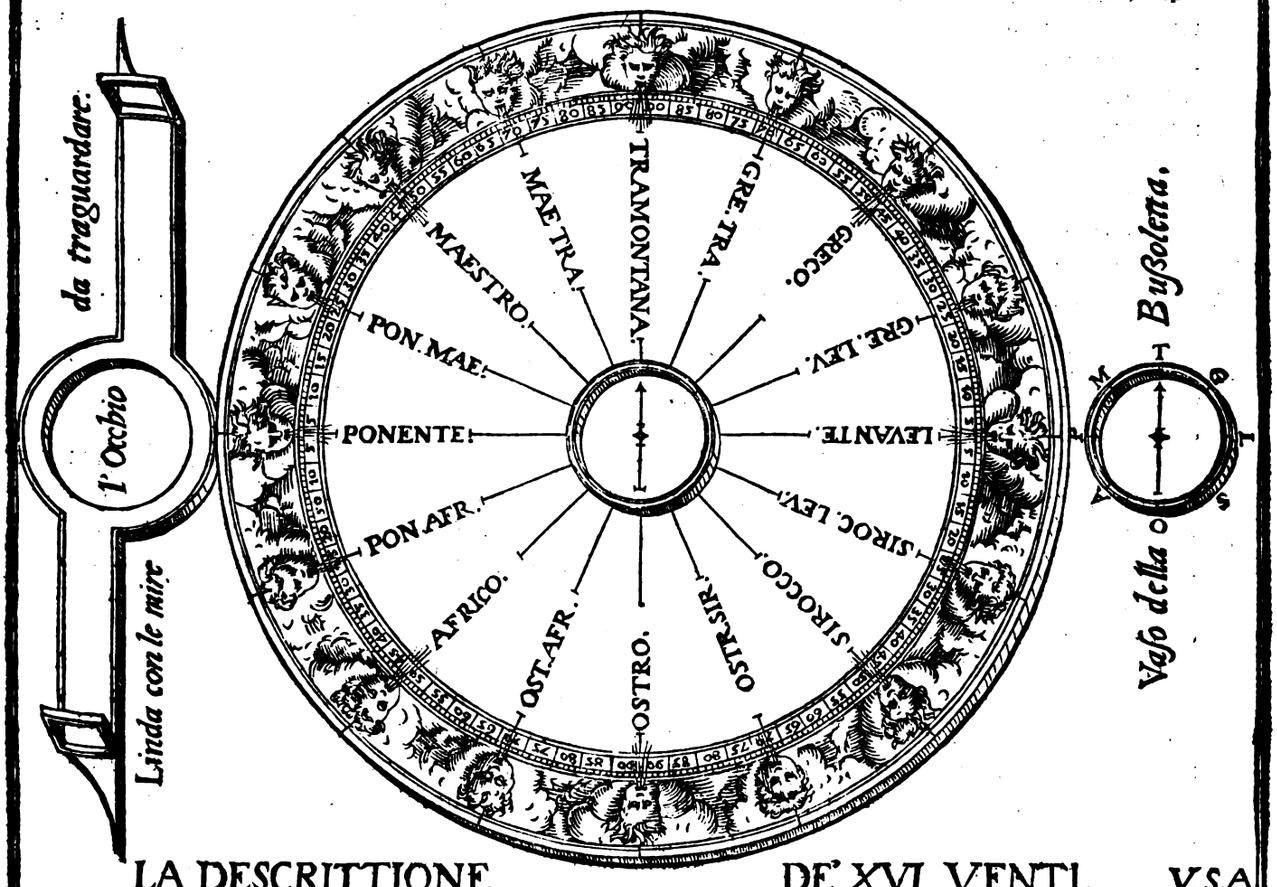
Segue la tauola, col Disegno del Globo della terra, e de' Venti.

DEL-

Digitized by Google



BVSSOLA CON LA LINDA E



LA DESCRITTIONE DE' XVI. VENTI. V.S.A.

Digitized by Google

DELL'ETHIMOLOGIE DE' NOMI, E QVALITA' de' Venti: & à quà tempi ſpirano. Capo XV.

PERCHE certa coſa è, che i nomi de' Venti deriuano, ò da' luoghi di doue vengono, ò perche guardino verſo la Grecia; ouero, che ſono chiamati d'alcuni effetti, che cagionano nel loro venire, e perche conoſcendo principalmente le cauſe ſi vengono anco molto meglio à conoſcer i loro effetti, e però di queſta materia ne diremo qualche coſa più chiaramente, che ſarà poſſibile, per maggior instruttione de gl'Architetti.

I QVATTRO Venti principali, cioè Leuante, Oſtro, Ponente, e Tramontana tengono i medeſimi nomi, e ſotto à tutti i Climi, & in tutte le Regioni, e luoghi del Mondo: e la ragione ſecondo noi (non moſtrata da alcuno) è perche i duoi Venti di Settentrione, & Auſtro vanno ſempre à dirittura da vn Polo oppoſito all'altro; ſempre per i circoli, ò gradi della larghezza, e parimente concentrici al centro, e diametro del Globo della Terra. Si come i Venti di Leuante, e di Ponente s'incrocciano ſempre con eſſi ad angoli retti, in qual parte ſi ſiano ancora, che fuſſero ſotto ad'eſſi Poli: e perciò ſi chiama Leuante, e Ponente, non perche ſiano in effetto ſotto al leuare, & tramontare del Sole; mà perche eſſi vengono ad'eſſere equidiſtanti al vero Leuante, e Ponente Equinottiale: e parimente vanno per i gradi della lunghezza del Mondo, che ſono quelli per doue camina il Sole. Onde tutti gl'altri XII. Venti hanno poi i gradi più, e meno ortogonali, & obliqui; tutto che ancor eſſi ſiano però concentrici al centro del Mondo, e paralleli tra eſſi: e con tal ordine ſi và girando tutto il Globo della Terra. La qual coſa quando non fuſſe bene inteſa, difficilmente ſi potrebbe ragionare del ſito, e del moto de' Venti.

ANCORA ſi dee auuertire, che ſe bene per tutte le parti del Mondo queſti Venti ſi chiamano con i medeſimi nomi tuttauia ſi hanno à intendere riſpetto al ſito della Città di Athene nell'Attica, allhora capo principaliſſimo, e Metropoli della Grecia, e come dice Zenofonte centro del Mondo: eſſendo ſtati queſti popoli quaſi inuentori, e cultori di tutte le più preſtanti ſcientie, e belle arti; e coſi parimente della cognitione de' Venti: la qual coſa non è ſtata conſiderata da alcuno, e però importantiſſima à queſta materia, e tuttauia venne accennata da Strabone, dicendo, che nell'Attica Zefiro, e molto più ancora Argeſte erano chiamati Sciron da certi ſcogli poſti à quella parte. Athene è ſituata ſecondo Tolomeo, & altri Coſmografi in 52. gradi, e mezo dal leuar del Sole, è diſtante dall'Equinottio gradi $37\frac{1}{4}$. verſo il Polo Artico.

De Vecti gal. f. 436

LEVANTE è il primo Vento; coſi detto dal leuar del Sole nel tempo, dell'Equinottio. Da Latini fù detto Subſolanus, Oriens, & Ortus, e da Greci Apeliotes, per la medeſima cagione, e però ſi vede à leuare, e tramontare ſempre equidiſtante 90. gradi da vn Polo all'altro. Scirocco Leuante da Vitruuio è detto Ornitia: e coſi lo chiamarono i Greci, col nome generico de gl'vccelli. Scirocco è detto così, come ſi può credere, dalla Siria hora detta Soria, perche ſtando in Grecia, e gli viene da quella parte, da Latini fù detto Vulturnus, quaſi, che venghi come il volar de gl'Auoltori ad'alto, e riſonante. Dice Plinio, che queſto Vento viene dal naſcer del Sole, nel tempo del Verno. Da Greci fù chiamato Euro dall'aura, che ſpira. Si tiene, che queſto ſia il Vento Sciron, il qual veniua da alcuni ſaſſi di cotal nome.

lib. 1. c. 6.

li. 2. c. 47.

OSTRO Sirocco da Latini è detto, Leuconotos, cioè bianco, e Phœnitias venendo dalla parte della Fenicia con termine alla Giudea: i quai popoli furono de' primi, che nauigarono. I Greci lo chiamano Euronotos: perche è poſto trà queſti duoi Venti. Oſtro, ouero Auſtro è chiamato dalla auſterità, & acerbità, e viene dalle parti Auſtrali; cioè molto aperte, e luminoſe del mezo dì: i Greci lo chiamano Notos; perche è nubiloſo, e graue, & humido. Oſtro Libeccio da Latini, e da Greci, detto Libonotus; perche è poſto trà l'vno, e l'altro Vento.

LIBECCIO è detto così, perche viene dalla Libia regione dell'Africa: i Latini lo chiamano Africus venendo dalla parte Occidentale dell'Africa, & Aprica, e poſta al Sole di Ponente: e Carbas dal quale ſi è tratta la voce di Garbino, (come dice Strabone) perche viene ſenza horrore. I Greci lo nominarono Libs, ò Lips; per l'iſteſſe cagioni: nel Verno il Sole tramonta à queſta parte. Ponente Libeccio è detto da queſti duoi Venti: da Latini è chiamato Subſolanus; perche è alla parte doue il Sole paſſa andando à corcarſi.

li. 12. f. 59

PONENTE è chiamato, così, quaſi perche egli venghi d'oue ſi ripone, ò aſconde il Sole, nel tempo dell'Equinottio, da' Latini è detto Fauonio: perche fauoriſce le piante con la ſua piaceuolezza. I Greci lo chiamarono Zephyrus; quaſi ch'apporti vita, e ſerbi le coſe naſcenti, come dice Plutarco.

Digitized by Google

tarco. Ponente Maestro, & à mezo à questi duoi Venti: i Latini, e specialmente Vitruuio lo chiamano Etesias, e così si nominano tutti i Venti, che non sono ordinarij; perche i Greci chiamano Etesie le cose annuali. Probl. 47o. lib. 1. c. 6.

MAESTRO, è chiamato così, da' Marinari, perche è come Mastro fauoreuole alle loro nauigationi verso Leuante: i Latini lo chiamano Caurus, ò Corus: i Greci lo nominano Argestes. Nell'Attica, come scriue Strabone lo dissero Scirone, da alcuni Scogli: come anco di Zefiri. Maestro Tramontana è Mezano, tra questi duoi Venti: da' Latini, è detto Circio, perche gira, e circonda sopra ogni cosa: i Greci lo chiamarono Thracias, ò perche egli è di natura fiero, e crudele, ò perche veniua ad'essi dalla somma Thracia. libro 1. fac. 13.

IL VENTO di Tramontana si potrebbe dire, che fosse così detto, perche egli scorre più, che altro Vento trà i Monti Riffei, & Hyperborei sotto al Circolo Artico di quà dal Mar Scithio, ò Glaciale, altissimi, e pieni di neui, e ghiacci la maggior parte dell'Anno: da Latini è detto Septentrio; come pensano molti dalle sette Stelle nel carro, il quale gira intorno al Polo Artico: benche la Stella maggior fra esse non è il vero Polo; perche ancor essa gira, e fà moto intorno ad'esso Polo; mà è presa da' nauiganti, come cosa euidente: i Greci chiamano questo Vento, Apartias; perche tende ad'alto per la sua leggierezza. Greco Tramontana è mezano trà questi duoi Venti: da Latini è detto Gallieus forsi perche i Greci, & i Romani tennero per Barbare tutte le nationi, è populi oltre a' Mari, & anco di là dall'Alpi, & à questa parte è l'entrata, oue vennero sempre le maggior innondationi de Barbari, a' danni dell'Italia, & anco della Grecia.

IL VENTO Greco, detto forsi, per esser proprio à qualche parte prestante della Grecia, ò più tosto, che gracchia col suo strepito, e rumore: da Latini fù detto Aquilo, quasi, che come dice Festo, con la sua fierezza venghi come Aquila à volo, e Pausania soggiunge, che gli Hyperborei sono popoli aquilonari: da Greci fù detto Boreas; perche viene, come pensano sopra al Mar maggiore, detto da Herodotto, & altri Boreale. Greco Leuante è mezano, trà questi duoi Venti: da Latini è detto Hellespontias: perche viene dall'Hellesponto, ò stretto di Costantinopoli, per passar nel Mar maggiore. I Greci lo chiamano Cæcias, perche gira intorno, e quasi come cieco non può far viaggio disteso: e però riflette. Vitruuio errò nel collocarlo à destra di Euro, e verso Leuante, contra l'opinione d'Aristotile, e d'altri. li.....fac... lib. 1. c. 6.

E PERCHE si è fatta mentione del Polo, (molti vogliono per diligenza delle nuoue nauigationi fatte,) che il Polo Articale guardi verso vn scoglio della Calamita detto Magnete, posto nel Mar Glaciale in 180. gradi di lunghezza, e 74. di larghezza scosto dall'Equinottiale, & asseriscono, che à questo scoglio riguardino tutte le lanzette delle bussole de' Marinari, ò de altri stromenti, & habbia maggior virtù di tutte quelle de gl'altri luoghi; e perciò vi è quella metafora. *Omnes attrahens, vt Magnes lapides*, & à tre gradi, & vn terzo del nostro Polo, & à la stella Tramontana: si come à 30. gradi dell'Antartico stanno quattro Stelle molto apparenti à nauiganti dell'Oceano Meridionale; la qual digressione torna molto vtile non solo a' Nauiganti; mà etiandio alla compositione de tali stromenti, de' quali gl'Architetti si sogliono seruire, (come habbiamo detto) nel pigliare le piante de' siti. cap. 8.

FV DI tanta importanza lo spirare de' Venti, che appresso à gli antichi Greci, e specialmente Homero, Polibio; (come recita Strabone,) Eolo figliuolo di Gioue, e di Sergesta, fù tenuto Rè, e Signore de' Venti: solo perche hauendo piena cognitione della natura loro, e delle correntie, e resluss dell'acque de' Mari. Onde egli predicea à nauiganti i tempi più comodi, e men pericolosi intorno al stretto del Mar Egeo. li. 1. f. 11

PRA TVTTE le regioni del Mondo: dall'Austro, e dal Settentrione, spirano in maggior copia, e più continoui Venti, che in tutte le altre parti. La prima ragione è, perche verso i Poli si fanno maggior copia d'esalationi per le molte Neui, e Ghiacci, e gran Mari, & altre Acque: & anco per i grandissimi Monti: con folti Boschi, come, nè meno perche il Sole attrahe, e non consuma, nè risolue tutte le esalationi. La seconda ragione è perche hanno la loro origine, e molto fuori del corso del Sole; e perciò i Venti Settentrionali quì da noi hanno maggior forza, e vengono anco più presto, che quelli d'Austro: si perche quelli per la vicinità del Polo di 45. gradi, mantengono la loro gagliardia, e questi per la lontananza di tre tanti, e passando per regioni molto calde, e contrarie alla loro prima natura però si debilitano, e tardano a uenire. La terza ragione è, perche questi duoi Venti vengono apunto per i circoli maggiori, e gradi della larghezza del Mondo, e scorrono da vn Polo all'altro. Onde i Venti di Leuante, e di Ponente: loro transuersali caminano per i circoli della longhezza, e corso del Sole. E tutti gl'altri Venti poi diagonali, e transuersali à questi quattro, ò per vn verso, ò per l'altro fuori de' gradi della larghezza, e lunghezza, e però non vi sono le cause così manifeste, e potenti, come si è detto ne' Venti polari, e perciò non possono nè anco fare effetti potenti.

QVANDO si dice le parti Settentrionali, ò Venti s'intendono de tutti quelli principiando dal

Polo

Polo Artico, e venendo fino all'Equinottiale; cioè la metà del Mondo; si come l'altra metà dall'Equinottiale fino al Polo Antartico, si dimanda Australe, e ciò si dice rispetto alle diritture, che riguardano à detti Poli: & al moto, e corso del Sole, e non perche propriamente essi Venti habbino origine fino à Poli: e così parimente si potrebbe dire delle parti inferiori à noi, che molti adimandano i Pigmei; perche come dice Eustachio essi sono di statura piccolissimi, come d'vn cubito, che i Greci adimandano Pigon. Generalmente i Venti si sentono più in vn sito, che nell'altro, per causa delle qualità de' paesi. Alla Marina d'Egitto (come vuole Theofrasto, & altri,) e lo sappiamo anco da' espertissimi nauiganti in molte parti non si sente Ostro, e la ragione è, perche il terreno, e molle, & arenoso: si come il medesimo Vento si sente da intorno alle Piramidi d'Egitto, & à Menfi; per la natura del paese assai diuersa.

VOGLIONO molti, che i Venti s'ingagliardiscono di forze nel leuare, e nel tramontare del Sole, e che per lo contrario siano oppressi nel tempo del mezo dì, & anco à meza notte: e massime l'Estate; perche all'hora le esalationi si risoluono (come si è detto) per lo troppo caldo, & anco per il troppo freddo: e si vede anco che à Luna scema regnano meno i Venti, che quando ella è crescente, e piena: laonde potiamo conoscere chiaramente, che i Venti riceuono forza dalle Stelle; come cause feconde alla natura delle cose quà giù: e la maggior parte de' Venti spirano l'vn dopò l'altro, seguendo il corso del Sole, il quale nel tempo d'vn'hora, e meza, passa lo spacio, ò rombo dell'vno de XVI. Venti da Leuante verso mezo dì, e Ponente, e Tramontana; come effetti, che seguono la loro causa.

E VENENDO al particolare, il Vento di Leuante spira assai dal principio di Primauera, fino all'Equinottio, & è primo à soffiar col nascer del Sole: è Vento vario in tutti i tempi dell'Anno: perche parimente è vario il leuar del Sole, hor più innanzi, & hor più indietro. Sirocco Leuante, che i Greci dicono Ornithie col nome generico de gl'vccelli: perche spirando questo Vento, e non da Settentrione, (come vogliono molti:) per 30. giorni della Primauera le Rondini, & altri vccelli passano da' luoghi caldi di Leuante doue sono stati tutto il Verno; oltre a' Mari, e vengono di quà da noi, e non da luoghi freddi, ilche se pure vi arriuano egli auuiene nel tempo del gran caldo. Euro è detto dall'aura, che spira assai piaceuole la mattina, e perche anco alle volte soffia largamente.

OSTRO è Vento, che spira molto continouo: perche il mezo dì, e sempre permanente à questa, ò à quell'altra Regione, e Clima; è questo Vento viene dal Polo Antarticale, e benche si faccia doue si voglia, segue però il medesimo viaggio, doue il Sole non può mai risoluere tutti i vapori, e caligini. Libeccio è Vento non molto stabile, e spira per lo più nel tempo dell'Autunno, e perciò sturba, il buon tempo, & acconcia il cattiuo.

PONENTE, che i Greci chiamano Zefiro, è Vento, che spira gagliardamente nel tempo di Primauera; onde moue tutte le piante, e raddolcendo il tempo i Cigni cantano molto dolcemente, e però disse il Petrarca. *Zefiro torna, e'l bel tempo rimena.* E più tosto dopò mezo dì fin sera, come effetto, che procede dalla causa del Sole; e Vento vario, che non dura molto: essendo, che à questa parte non è fermo il tramontar del Sole; mà hor più adietro, & hor più innanzi. Ponente Maestro spira nel tempo del caldo, & alla fine dell'Estate; doue rinfresca molto l'aria, & à que' tempi dura molti giorni, e viene molto ordinato. Di questo Vento, e gran contrarietà trà i Scrittori, come si dirà altroue.

IL VENTO di Maestro spira per ordinario nell'Equinottio di Primauera; onde è fauoreuole alla nauigatione da Venetia verso le parti di Leuante. Tenendo à punto il Golfo Adriatico da Maestro, à Sirocco; onde allhora l'acque vanno molto alla bassa. Questo Vento è particolare nella Francia Narbonese in Prouenza, perche è rinsforzato dalla qualità del sito, spira anco tallhor d'Autunno, & anco di Verno. Maestro Tramontana spira molto nel tempo del Verno, & ne' tempi freddi Autunnali.

ANCORA il Vento di Tramontana regna molto nel tempo del Maggio, e principio dell'Estate; quando si disfanno le neui: & anco à principio dell'Autunno cessando il caldo. L'Estate (come si disse) regna più di giorno, che di notte: perche il caldo non risolue le esalationi, e la notte egli, e poi contrastato d'altri Venti, in oltre dura molto, & è anco violento nel suo principio, e poscia diuiene più piaceuole, e remesso. Si come Greco Tramontana, è mezano trà questi duoi Venti così ritiene le medesime qualità, e partecipa delle loro nature violenti.

GRECO quando spira è molto continouo, come alle volte nel tempo del gran caldo; egli è più frequente di Verno, e di giorno, che di notte, e massime quando il Sole non può risoluere le esalationi fredde. Greco Leuante spira per ordinario circa il tempo dell'Equinottio più che in altro tempo, e non potendo far viaggio lungo tira à se le nubi; e però gli Antichi Poeti dissero.

Mala attrahens ad se, vt Cæcias nubas; & altroue, *spirat Cæcias.*

Le

Digitized by Google

Le pioggie fanno ceſſare i Venti; perche eſſendo eſſe cauſate da' vapori caldi, & humidi, e di nature contrarij alle eſalationi, le quali ſono fredde, ſottili, e ſecche. Onde da duoi contrarie nature, e molto ragioneuole, che vi ſortiſcano anco contrarij effetti.

DEL MOTO NATVRALE, E NON NATVRALE di Venti: e della temperie, & intemperie loro: e de gli effetti, ch'eſſi cauſano. Capo XVI.



OGLIONO gli oſſeruatori della natura de' Venti (per modo di Filoſofare,) ch'eſſi ſi mouino per via di giratione, e di queſto ne ſia la cagione; eſſendo, che per loro ſteſſi ſono lieui, e più toſto di natura ſecchi, che humidi, e perciò tendono ſempre al ſalire ad'alto; mà perche (come ſi diſſe à principio) ſono regetti, & impediti dall'Aria fredda, che è il ſuo contrario: però non conſentendo per natura al declinare, e ſcendere immediatamente al baſſo, così con vn moto trà queſti duoi eccesſi vanno circuendo la Terra. Ma la ragione ſecondo noi è, ancora, perche il moto circolare trà tutti gl'altri moti, può eſſer molto continouo, & anco perpetuo, e perche circolare è lo ſpacio trà il Cielo, e la Terra: eſſendo, che il moto da alto à baſſo, è breue, e terminato: e di quì procede, che vn Vento quaſi per ordinario viene dopò l'altro: Secondo, che ritrouano diſpoſitione dell'eſalationi nell'aere; e parimente ſi quietano, ouero, che diuengono maggiori: e però è oſſeruato da' nauiganti diligentemente, che frà il giorno, e la notte ſpirano tre, e quattro ſorti di Venti, e maſſime la notte; ſeguendo ancora il moto del Sole come cauſa maggiore.

I VENTI Polari, cioè di Auſtro, e di Settentrione frà tutti i Venti poſſono in vn medeſimo tempo da ambe le parti, ſpirare l'vno contrario all'altro, perche eſſendo tanto lontane, e diuerſe le Regioni, e nondimeno il Sole fà effetto nell'vna, come nell'altra; e perciò da vna medeſima cauſa poſſono venire doppij, e triplici effetti, e tanto più facili in queſta, quando ſono accompagnati altri accidenti; come di caldo, ò freddo, ò humido, ò ſecco, più quà, che là.

MA E BEN vero, che queſti Venti polari; naſcono doue ſi voglia, ò più vicini, ò più lontani da' Poli; eſſi vanno ſempre per i circoli, e gradi della larghezza; dirittamente, e concentrici al Mondo, (come ſi è detto.) Mà però quando l'vno paſſa il Polo dell'altro ſuo contrario, allhora egli laſcia il proprio nome, e ſi chiama poi Vento di queſto, e non del primo Polo; come à dire il Vento d'Auſtro paſſando oltre all'Equinottiale, & il Polo di Settentrione, ſi dimanda allhora Vento di Settentrione, e per conſequenza il Vento di Settentrione paſſando l'Equinottio, & il Polo Auſtrale, ſi direbbe Auſtrale: eſſendo (come dice Strabone,) che il Polo è vero termine di Boreali, ò Settentrionali. Si come l'Equinottiale, e diuiſone de gli Auſtrali; di modo, che come diceuamo, e l'vno, e l'altro ſono anco termini de' medeſimi Venti: la qual coſa non s'intende però di tutti gl'altri Venti, che partendoſi da queſte noſtre parti non pigliano i nomi de' loro contrarij, come Leuante di Ponente; ò Sirocco di Maeſtro, & Africo di Greco, e ſucceſſiuamente perche ſe ciò forſe ſarebbe grandiſſimo diſordine, che vn Vento medeſimo fuſſe fauoreuole all'andare ſino à mezo viaggio, e non più oltre: e però tengono i loro medeſimi nomi, e da noi, e ne' paeſi Antipodiali, e di là ſeguendo il loro viaggio di maniera, che ſe ſi poteſſe circuire tutta la Terra, ella ſi nauigarebbe con vn ſol Vento, ſe però egli poteſſe durare; le quali coſe ſono di grandiſſima conſideratione, e ſpeculatione.

libro 1. fac. 28.

I VENTI, quanto più ſi dilungano di doue hanno origine, e principio, altretanto continouando il loro viaggio ſi fanno maggiori, & impetuoſi, e maſſime quelli, che vengono da luoghi liberi, come Auſtro; ſi perche vniſcono, & accreſcono le loro forze, e per ſe ſteſſi acquiſtando eſalationi, ò altri Venti, che ſe accõpagnano ſeco; onde ſono ſpinti all'innanzi quaſi come l'Acque de' Fiumi, che ſi vanno ingroſſando, e facendo maggior con altre Acque; mà per contrario il Vento d'Auſtro ſi fà più debole nel fine, che nel ſuo principio: poiche egli viene de parti più vicine, & è interrato da Montagne, e da Boſchi, nel paſſar di là da' Monti, e verſo le parti Settentrionali.

OLTRE di ciò i Venti ſi poſſono anco far gagliardi, e potenti paſſando per ſtrette valli, e ſtrade, e luoghi anguſti fino dalle aperture de gl'edifici, & anco in queſto immitano grandemente i Fiumi, che ſi rinforzano molto nel loro corſo quando eſſi paſſano per luoghi riſtretti: e l'eſempio lo potremo hauere dal proprio fiato della bocca, il quale quando eſce riſtretto, ha più forza, & è freddo; onde à bocca aperta eſce tenace, e tepido; di modo, che dimette l'humidità ſopra le coſe dure, e denſe.

E PERCHE ſi è parlato de' circoli del Mondo, però è da ſapere, che ſolo il circolo Equinottiale, e quelli

e quelli de' duoi Poli, cioè de' Meridiani della larghezza del Mondo sono della medesima grandezza, e con vn medesimo centro al Globo della Terra; mà il circolo del Cancro, e del Capricorno sono circoli men grandi, e fuori del centro de' sodetti; & così il circolo Artico, & Antartico vengono ad esser assai molto minori, de tutti gl'altri, & ancor essi fanno i loro centri, oltre al centro del Mondo; mà però nell'istesso Asse de' duoi Poli, come si può conoscere dalla già detta figura.

Oltre a' Venti c'habbiamo nominati gli Antichi fanno mentione d'alcuni altri cagionati da certi loro effetti, de' quali ne diremo qualche cosa, come Altanas, perche ha il suo moto da basso all'alto; e Vitruuio lo pose à sinistra di Maestro: Supernas, e Vento, che và dall'alto al basso, e da luoghi superiori, e Vitruuio lo pose à destra d'Aquilone: quando i Venti tornano al Mare sono detti Tropei, e quando passano più oltre sono chiamati Apogei; come afferma anco Plinio.

libro 1. cap. 6. libro 2. cap. 46.

Ornitie sono Venti, che spirano piaceuolmente qualche volta di Verno; mà il proprio loro tempo, è di Primauera, quando gli vccelli fanno passaggi di Ponente in Italia; perche i Greci chiamano Orncon gli vccelli, questi medesimi Venti sono detti anco Chelidonie; perche ne' medesimi tempi incominciano à comparere le Rondini, e le Cicogne, che i Greci chiamano Chelidonie; e però eglino si sentono da Ponente, e da Ostro, perche fanno passaggio dall'Oceano di Ponente, ouero d'Alessandria dell'Egitto; di doue stanno tutto il Verno, e la Estate si fermaua quì da noi.

L'etesie sono Venti, che vengono di Settentrione nella fine del caldo; onde rinfrescano l'Aria, e durano molti giorni: sono Venti ordinarijssimi ogn'Anno. Alcuni tengono opinione, che li. 3. fac... vengono di Leuante; perche Strabone vole, che sia Euro: & altri poi d'altre parti. Onde per terminare queste contese noi diressimo, che tutti i Venti, che vengono vna volta all'Anno, ò di Ponente, ò di Leuante, ò di Settentrione, ò d'altra parte si chiamano Etesie, che appresso de' Greci vuol dire cosa annuale: di questi Venti ne parla Plinio, & Aulo Gellio, & altri. Quando i Venti s'incontrano l'vn l'altro, come auuiene souente nel tempo della Primauera, perche l'vno viene da alto, e l'altro fà il viaggio à basso Terra: perciò fanno certi Turbini, e lieuano le cose leggieri ad'alto, e sono detti Turbini; perche girano intorno intorno ristrettamente, come vn Turbine, ò muscolo de quelli, che i fanciulli sogliono far girare con la cordicella in volte intorno. Poi si dimandano procelle quando i Venti al tempo delle pioggie vengono violenti; perche prostraggono, e suelleno, e spianano à Terra, e gli alberi, & ogn'altra cosa possibile. Il fragor de' Venti, e quello di Primauera quando vengono tanto potenti, che russano intorno alle Torri, & altri edifici eminenti; quasi, che col stridar loro immittino il rumor delle ruote de' carri.

libro 27. cap. 5. libro 2. cap. 18.

I venti sono trà essi, ò simili, ò differenti, ò per natura, ouero per noui accidenti; pigliando altre qualità per i luoghi doue essi passano. Perche i Venti del Polo Artico, & anco quelli del Polo Antartico, venendo per quelle linee, e circoli, e meridiani, ancora, che siano di natura quasi conformi; perche, e nell'vno, e nell'altro Polo si generano neui, e pioggie, & esalationi quasi in simiglianti modi; mà passando i Venti d'Austro per Regioni caldi, e luoghi molto aridi, e per grandissimi Mari oltre all'Africa, e sotto al Clima dell'Equinottiale; perciò diuengono molto caldi, & humidi: onde per la grauezza loro vengono à basso Terra, & arriuano quì da noi molto graui, e pregni d'humidità, e molto dannosi à tutti i corpi humani.

E per l'opposito i Venti Settentrionali venendo da luoghi freddi, e continouando il loro viaggio per folti Boschi, e formontando grandissime, & altissime Montagne, che sono più continouate, che in altra parte del Mondo; facendo cerchio de capo all'Italia, e girano come continouatamente fino al Mar maggiore; onde salendo essi tanto alto, si vengono à fare leggieri, & asciuti; e però giungono in queste nostre parti molto più purgati, e freddi; in modo, che sono anco molto più sani, che gl'Australi. I Venti principali si possono assimigliare alle quattro Stagioni dell'Anno; come Leuante alla Primauera, perche e questo, e quella sono ventose: Ostro all'Estate, essendo e l'vno, e l'altra molto caldi: Ponente all'Autunno, per esser humido, e l'vno, e l'altro: e Tramontana al Verno: poiche e l'vna, e l'altra sono freddi.

Quel Vento, che in vn luogo è sano, altroue, & anco poco lontano, per qualche accidente però farsi insano, e molto cattiuo: e per ciò appresso à gli Antichi si fanno mentione d'alcuni Venti, i quali sono stati quasi propri ad'alcuni luoghi a' quali hanno apportato, ò sanità, ò infermità estraordinarie, e che ciò sia vero, con tutto, che Austro per le ragioni dette sia caldo, & humido, tuttauia quando egli passa per luoghi angusti, e valli strette trà i Monti egli si purga, e diuiene assai simile al Vento di Tramontana, freddo, e secco. E così parimente i Venti, che vengono da luoghi freddi, e da bocche de' Fiumi, e Laghi, & altre Acque, doue si fanno esalattioni fredde; come nelle parti di Tramontana, e perciò i medesimi Venti sono di natura freddi; e per contrario quei Venti, che si generano ne' luoghi caldi, e dalle esalattioni de' Fiumi caldi, & Acque tepide, come nella Siria, e nell'Egitto, e nella Libia, & altroue così parimente senza comparatione sono, ò caldi, ò tepidi. E perciò

dice

dice molto bene Theofrasto parlando de' Venti, che essi pigliano diuerse qualità, e forze; onde crescono, e diminuiscono, e tallhor diuengono graui, ò leggieri, e simili altri effetti rispetto; oue si generano, & à luoghi, che essi passano: e tutto ciò ò per abbondanza, ò per mancamento della materia, & anco la positiua de' luoghi putei, ò infetti, piani, ò montuosi, ouero humidi, ò secchi, ò di altre sorte.

PER REGOLA generale, i Venti di Leuante, e quelli, che le sono à destra, e sinistra; cioè fino à Greco, & à Sirocco, sono trà il caldo, e secco; e però vengono ad'esser asciutti temperatamente, perche sono lontani dall'Ostro, e spirano pochi giorni quando il Sole è nell'Equinottio: & allhora tengono del caldo, e perche è di quà, e di là dall'Equinottio passano per Regioni temperate, e non in eccesso caldo, nè in eccesso freddo; e massime quelli, che arriuano quì nell'Italia, & in queste nostre parti della Lombardia. E per l'opposito i Venti Australi, e quelli, che le sono dal lato destro, e sinistro; cioè fino à Sirocco, e Garbino, sono caldi, & humidi, & anco di non grato odore; e distemperano la natura: essendo, che il Sole con la sua forza, e virtù attrahe dalla Terra, e parimente dall'Acqua molti vapori: onde s'impregnano (come il Foco; che attrahe gran quantità di fumo dalla legna verde, e non lo può consumare;) laonde per la grauezza loro cotai Venti vengono girando poco sopra Terra: doue essi si riscaldano per le reflessioni, & empiono d'humidità: e perciò non è merauiglia, come dice Herodotto, che nell'Africa il Vento Austro, & Africo, sono piouosissimi, come affermano anco altri. Onde perciò molti s'ingannano credendo, che sotto lá Zona dell'Equinottio vi sia tanto eccessiuo caldo: perche vi si fanno ghiacci, e neui, & è molto più habitabile di quello, che scrissero Aristotile, e Tolomeo, & altri molti. libro 2. fac. 124.

POI i Venti di Ponente, e quelli, che le sono al lato destro fino à Garbino, & al sinistro fino à Maestro, sono freddi, & humidi temperatamente, perche il Sole non può far molta impressione come pensamo nell'Acque del Mar Oceano, per il moto loro; onde questi Venti sono di temperie trà il caldo, & humido de gl'Australi, & il moto freddo, e secco de' Settentrionali; vero è, che sotto il vero Ponente Equinottiale allhora, che il Sole vi passa, ancor essi sono più caldi, & humidi, facendo egli maggior impressione nella Terra.

E FINALMENTE i Venti Settentrionali; cioè da Maestro fino à Greco, sono di natura freddi, e secchi, e maggiori, e più potenti, di tutti gl'altri. Perche per le pioggie, e molte neui, che vi cadono, e ghiacci, che vi durano lungo tempo, e del continouo si vanno disfacendo, doue il Sole và attrahendo sempre molte esalationi, le quali e leuate, e sospinte, e ragirate alla fine si conuertono in Venti, i quali venendo da Regioni freddissime, e remote dal corso del Sole, e salendo, (come si è detto,) sopra altissime Montagne, e passando per la Regione dell'Aria più pura; perciò si purgano, e giongono quà in Italia di buona qualità. E che ciò sia vero si proua chiaramente per non andar altroue, che i Venti sotto all'Alpi, & a' Monti vicini ad esse, e che diuidono l'Italia dalla Francia; e dalla Germania sono assai più freddi, & asciutti, che nelle pianure discoste della Lombardia, & anco quì intorno à Venetia. Onde perciò si può concludere con l'opinione d'Aulo Gellio, che frà tutti i Venti, i Settentrionali sono i migliori, à questi seguono gli Orientali, e dopò gli Occidentali, & i peggiori di tutti vengono ad'essere gl'Australi: e per darne conto più particolare parleremo delle qualità, che tengono gli otto Venti principali. libro 2. cap. 22.

E PRIMA il Vento di Leuante è di natura hor secco, & hor humido, e tiene alquanto del crasso, e però humeta, & aggraua qualche poco tutti i corpi: si tiene anco, che egli sia più caldo, che quello di Ponente, e la ragione secondo noi è, perche il Sole ferisce la Terra, venendo verso noi; onde attrahe molti vapori, la qual cosa non fà verso Ponente, come si è detto. Sirocco in queste nostre parti dell'Italia non è molto temperato, nè del tutto amico della natura: poiche alle volte è freddo, e tallhor caldo, & humido; onde hor restringe, & hor apre; di modo, che con tante inegualità distempera la natura, e trà tutti i Venti quì in Venetia è humidissimo; poiche viene quasi per diritta linea di questo Golfo Adriatico; onde s'empie d'humidità: la quale tinge, e lascia sopra a' marmi, & alle pietre dure, e metalli, e quando spira, moue grandemente il cataro.

POI il Vento d'Ostro da Greci fù chiamato Notos, e non era molto sano à quelle nationi, egli è facile à pigliar l'impressione della Terra, e dell'Acqua, passando per la Zona torrida, e sotto all'Equinottiale: alle volte è humido, e caldo, rare volte, e caldo, e secco; onde per la sua grauezza, & humidità non può ascendere ad alto, e varia molto secondo i siti, e luoghi per doue passa: e da esso principalmente si causano le corruttioni delle cose. Libeccio, ò Garbino, è Vento Africo, e senza horrore, e tiene della natura di suoi principali; cioè Ostro, e Ponente.

SI COME il Vento di Ponente, e men caldo, che quello di Leuante, perche (come si è detto,) il Sole ferisce la Terra, & il Mare Occidentale nell'andare; onde non fà le sue attrationi verso noi; mà tuttauia lo stimiamo molto insalubre alle habitationi de gl'huomini nel tempo dell'Estate; perche essendo di già l'aere del giorno riscaldato, egli si conserua buona parte della notte, e nelle mura, e nelle

ſtanze. Queſto Vento alle volte è caldo, & humido, e maſsime quì in Italia, & alle volte humido, e freddo, & acquoſo: perche viene, (come ſi è detto) di ſopra al Mar Oceano, e da' paeſi baſſi pieni di humidità. Maeſtro è di natura ſecca, perche apporta ſereno, e freddo; onde cauſa molte volte lampi, e tempeſte nella ſtagione di Primauera, & anco nelle altre ſtagioni fuori del Verno.

E FINALMENTE il Vento di Tramontana reſtringe, e condenſa, e conſuma tutti gl'humori cattiui de' corpi, e per la ſua freddezza, e ſecchezza conſerua tutte le coſe dalla corruttione più, che altro Vento; onde ſi crede, che apporti ſanità à tutta l'Europa, e ſpecialmente lo conoſciamo nella noſtra Italia: ſe bene alle volte inaſpriſce la voce, e cauſa le toſſi nelle perſone ſtrette di petto, per la ſua conſtipatione. Greco è poi di natura freddiſſima, e ſecca, e la ragione è, perche egli ſi fà delle eſalationi delle neui, e ghiacci, e viene da Regioni, e paeſi freddi; onde ſi conta molto in que' luoghi doue l'aere è molto groſſo: perche l'aſſottiglia, e purifica; in modo, che lo riduce à miglior qualità.

POICHE habbiamo diſcorſo della ſoſtanza, e natura de' Venti, & anco della temperie loro, farà molto ragioneuole, che tochiamo qualche coſa de gl'effetti, che fanno: affine, che ſi poſſiamo guardare da' nocumenti loro, e coſi porremo fine al ragionar d'eſſi. Il Vento di Leuante nel tempo del Verno tepidiſce l'Aria, e di Eſtate non riſcalda però molto, e frà tutti egli è aſſai conueneuole alle ſtanze per habitare, e per le librarie, e luoghi di ſtudio; come vſarono i Greci, & i Romani nelle loro caſe priuate, e noi moſtraremo, & anco allo ſpuntar de' primi albori, e keuar del Sole gl'huomini ſono pronti a tutte le belle attioni. Sirocco ſi tiene, che ſia il Vento Seiron, che veniua da alcuni ſaſſi, e balzi del Mare Egeo; il quale offendeua molto Athene; e cauſaua molte procelle come vuole Seneca, e Plutarco dice, che col ſoffiar di queſto Vento ſi generano gli Auoltori.

libro 3. cap. 4.

lib. 3. de naturali

OSTRO non era tenuto molto ſano alla Grecia, e coſi parimente non lo riputiamo à tutta l'Italia, e maſſime nell'aere groſſo, & Hippocrate diſſe. *Auſter auditum hebetat, caliginem viſui obducit, caput grauat, membris torditatem, & languorem conciliat*, & Vitruuio dice, che ſpirando queſto Vento, & anco Maeſtro, s'infermauano i Mitilenſi nell'Iſola di Lesbo; e per la ſua grauezza, & humidità ſtringe, e condenſa le nubi, onde cauſa le pioggie, e le tempeſte, e turba molto il Mare; ferendo da alto à baſſo; onde Virgilio diſſe.

libro 1. cap. 6. Sectio 3. / ph. 5. libro 1. cap. 6.

Æneide lib. 1.

Vna Euruſq; Notuſq; ruunt, creberq; procellis.
Africus, & vaſtos voluunt ad littora fluctus.

Et è tanto denſo ſotto il Polo, che fà tenebre à gl'occhi, e gli nuoce à fiori di Primauera, e però non ſi deono collocare i giardini ſcoperti à queſta parte.

QVESTO Vento offende grandemente le fabriche di pietre murate, onde tutti gli edifici antichi ſono andati in rouina à queſta parte, perche ſpruzzate le mura dalle pioggie, e poi riſcaldate dal Sole, così ſi diſtemperano le malte, e parimente ſi guaſtano l'opere de legnami; poſciache con la ſua humidità, e caldo fà naſcere i tarli, & i gorgoglioni; in oltre fà cadere le foglie à gli alberi alla fine d'Autunno, e maſſime à quelli, che ſono di ſucco dolce. A queſta parte col precetto di Vitruuio, non ſi deono collocar le cantine ne i granari, e le ſaluarobbe: fuori che gli olij; perche diſtempera, corrompe, e guaſta ogni coſa, e ſopra à gl'altri Venti aggraua i corpi, & aprendo la ſtrada à gli humori, cauſa catarri, e deſtillano, che prima erano riſtretti, e conſtipati dal freddo. Libeccio tutto, che ſia alquanto humido rade volte però fà pioggia. Dice Pauſania, che in certe contrade della Grecia, e ſpecialmente ne' Trezenij faceua ſeccare i pampini delle viti: ilche ſe ſi oſſerua bene il ſimile fà anco quì da noi, e nella Lombardia.

libro 6. cap. 9.

libro 2. fac. 179.

POSCIA il Vento di Ponente per l'aria di già riſcaldata il giorno, però ſi conſerua buona parte della notte; onde infoca e le mura, e le ſtanze nel tempo dell'Eſtate, (come dicemmo.) A queſta parte gli Antichi faceuano le Eſſedere, ò Sale, & i loro bagni, e ſimili luoghi all'vſo della ſera; e per la ſua intemperie di humido, e freddo, & acquoſo alle volte ammazza le coſe naſcenti, e diſſipa le nubi. Queſto Vento regna molto frequente nella Germania, e maſſime verſo Ponente, come habbiamo oſſeruato.

IL VENTO di Maeſtro ſpira molto di Genaro, e Febraro; in modo, che l'acque vanno gagliardamente alle baſſe; oue preſta grandiſſima comodità al palificare le fondamente per gli edifici quì in Venetia, e cauare i canali della Città; onde è molto fauoreuole alle nauigationi da Venetia verſo le parti di Sirocco, e Leuante. Maeſtro Tramontana, è tanto violento nella Francia, che à tempo di Auguſto ne leuaua i tetti delle caſe; e perciò l'Imperatore ritrouandoſi là fece far voti, e ſacrifici per ceſſare la ſua gagliardia, & in vero, anco a' noſtri tempi non è inferiore ad'alcun'altro Vento, che faccia violenza.

MENTRE ſpira il Vento di Tramontana apporta ſerenità: perche rompe, e diſſipa le nubi col ſeruir all'insù, e quando ſoffia fà ceſſare tutti gli altri Venti: poiche egli viene da cauſe maggio-

maggiori, e più potenti, (e come disse Vitruuio,) si risanauano i Mitileni allo spirar di esso. In questa parte si deono collocare le stanze, per habitare nel tempo dell'Estate, e parimente tutte le officine della casa, e le cantine, e granari, e saluarobbe; perche si conseruano meglio tutte le cose. Greco Tramontana è Vento, che anco egli rischiara il tempo, e pare quasi, che lo condisca, come dicono i Latini.

Il vento Greco, che i Latini chiamano Aquilone, è tanto potente, che ruppe l'armata de' Medi ne' Scogli Sepiadi, (come racconta Pausania,) onde allhora si saluò, per modo di dire tutta la Grecia: e parimente roumò la machina grandissima de' Lacedemoni, con la quale erano per prender Megalopoli nell'Arcadia. Nell'Italia è sanissimo trà tutti i Venti: perche restringe, & indurisce, e condensa, e molte volte nella Primauera egli inaspurisce la voce, e massime venendo dopò qualche altro Vento caldo, e moue la tosse, & indurisce il corpo, ritiene l'vrina, fà horrore, & aporta dolore a' fianchi, & al petto, (come dice Hippocrate,) fà noui lampi, e folgori, spesse fiate; come auuenne due volte, in pochi giorni l'Anno 1581. oue scantonò quasi da alto à basso il Campanile di San Marco, quì in Venetia. Greco Leuante da Herodotto è chiamato Hellespontias, perche ruppe la famosa armata di Serse nell'Hellesponto, ò stretto, che viene dal Mar maggiore, e Sertorio Soffoco que' popoli in Hispagna, che viueuano nelle spelonche presso al Fiume Tago: non hauendoli prima potuti acquistare, nè vincere con l'armi. Il medesimo Vento diede fauoritissima Vittoria à Venetiani perche con vna naue à piene vele ruppero la Catena del Porto Cerato di Costantinopoli, e così presero la Città.

libro 8. fac. 385.

Sectio 3. Aph. 5.

I venti Settentrionali indurano i corpi animati sensibili, e vegetabili, e gli consolidano, constringono i pori, e purificano grandemente: In tanto, che mantengono anco le mura de gli edifici, e li rendono come eterni. Onde contra l'opinione commune noi habbiamo osseruato, che tutte le parti d'essi si sono conseruate grandemente verso Settentrione, come si vede il Coliseo, tutte le Thermi, il tempio della Pace, e gli infiniti altri non solo in Roma; mà per il resto d'Italia, & altre Prouincie. Questi Venti hanno molta celerità nell'asciugare; assai più che non ha il Sole: essendo, che il Vento penetra per i porri; onde partecipa la sua forza più tosto, che non fà il calor, e forza del Sole. E perciò non lodiamo, che si facciano gl'intonicamenti, & i finimenti delle mura ne' tempi, che regnano i gran Venti: perche diuengono ruuidi, e si fendono grandemente. Onde quelle cose, che sono asciutte dalla forza de' Venti, però rimangono assai più leggieri nella guisa, che restano i corpi nostri esausti, e sbattuti, assai più che non farebbono dall'aria remota, e da' raggi Solari.

E parlando nel generale, i Venti causano molte indispositioni, & infermità ne' corpi humani, come grauezza, e dolori di testa; debilità d'audito, offuscatione d'occhi, tardita, e languori alle membra, (come dice Hippocrate,) e strettezza di petto, e del respirare, e tosse, vscita di sangue, e relassatione quando sono molto caldi: così Podagre, & altri dolori di nerui, che i Greci chiamano Athritis, e Pleuritis, l'infiamatione dentro delle coste del petto, e finalmente grandissima estenuatione del corpo, e polmone vlcerato; per lo che si diuiene tisichi, & in somma come si raccoglie dalle cose dette: *Porrò Venti validi omnia quassant, fructus, semina, plantas, edificia, etiam arces, montes quoque, homines.*

Sectio 3. Aph. 5.

Hauendo ragionato à bastanza dell'Aria, e de' Venti non sarà cosa fuor di proposito di mostrar il modo facilissimo per segnare quasi in vno istante, vn'Horologio da Sole, & anco da Luna con molta facilità, e di nostra inuentione; ilquale potrà seruire in ogni Clima, e paese: laqual cosa non fanno tutti gli altri Horologi Solari, essendo, che per ogni grado si mutano l'ombre, intanto, che qui in Venetia, nel tempo dell'Equinottio sono pari a' corpi, come attesta anco Plinio, & altroue; e minori, e maggiori.

libro 2. cap. 72. libro 6. cap. 39.

Hor à fare l'Horologio s'apparechi vna tauoletta d'ottone, ò di auorio, ò d'altra materia stabile, e ben spianata, sopra alla quale si segni vna circonferenza di quella grandezza, che torna bene, e sia comoda al portare: laqual circonferenza sia diuisa in xxiiii. parti vguali, le quali s'intendono come hore del giorno, e della notte, e sopra ad ogn'una di queste diuisioni sia segnato il numero, e messo alcuni piccioli puntini, ò stiletti, così à destra come à sinistra, che saranno dodici per parte dalla meza notte fino al mezo dì, e così altre dodeci dal mezo dì, alla meza notte, all'uso di Germania, & altroue.

Poi con qualche Bossoletta, ò altro stromento, ilquale habbia l'uso della lancietta per la Tramontana così fermata nel piano, si ponga questo nostro Horologio; in modo, che ritroui essa Tramontana; mà però, ch'egli stij obliquo, e che si alzi al mezo dì, di quel tempo; e così fermato si osserui l'ombre de' stiletti gia posti sù le diuisioni, e quella, che passerà giustamente sopra alla diuisione, & anderà alla volta del cétro, & alla opposita diuisione mostrerà l'hora, ò più ouero, che sarà in tutti i tempi dell'anno, & in ogni parte solare, con grandissima facilità, e giustezza.

QVESTI Horologi si possono far anco di forma triangolare, e quadratta, e di sei, ò otto, e fino sedeci facie cauandoli però sempre dalla diuisione del cerchio gia detto, & è cosa da potersene seruire ad vn tratto, essendo ne' luoghi oue non fussero Horologi: e quando non si hauesse Bossola, si potrà ritrouare la linea del mezo dì, e della Tramontana, & anco segnare tutti i sedeci Venti, con l'uno de' modi, che si dirà poco appresso.

L'VSO de gli Horologi Solari è cosa antichissima appresso a gli Auttori, come l'habbiamo da Vitruuio, & in Roma vi fù l'Horologio in Campo Martio, ilquale mostraua l'hore con l'ombra dell'obelisco, che fece porre Augusto lungo, secondo Plinio 117. piedi, e Vittore dice 72. che l'uno si dee intender piedi Romani, e l'altro Geometrici, e tutto il piano era lastricato di marmi con le linee, e numeri delle hore incassate di rame: e parimente à Gaeta vi fù, come dice Valerio Massimo vn Horologio Solare, del quale da vn Corbo fù mosso lo stilo, che secondo noi doueua esse fitto nella mura: Onde fù preso per cattiuo augurio di Cicerone.

libro 9. cap. 8.9.

libro 11. cap. 12.

PERCHE molte volte può occorrere il voler sapere, a qual parte del Mondo noi guardiamo, così per saper collocar a' migliori aspetti del Cielo gli edifici, come anco per ritrouare il proprio sito de Venti: e caso, che non hauessimo Bossola, ò qualche Horologio Solare, ò altro stromento, che dimostri la Tramontana: Tuttauia potiamo far ciò in due modi. Sia piantato vn stiletto, ò ago di honesta lunghezza, e diritto in piedi sopra cosa piana, & vguale, & osseruare il leuar del Sole, & allhora segnar vna linea dietro all'ombra, che farà il stilo: e parimente la sera segnare vn'altra linea nel punto del tramontar del Sole. Poi col compasso aperto, fatto centro nel punto del stiletto, e girata vna circonferenza intiera, si diuida in due parti vguali lo spacio, trà l'ombra osseruata del leuare, e tramontare del Sole, e così verrà ad esser questo termine tirato per lo centro à trauerso del cerchio la linea di mezo dì à Tramontana.

SI POTRA' conseguire il medesimo effetto, con vn modo quasi simile, che insegna Vitruuio segnando la lunghezza dell'ombra, che farà lo stilo in qual si voglia hora del giorno, pur che sia innanzi al mezo dì, e fatto parimente centro nel stilo, & vna circonferenza la qual passi sopra all'estremo dell'ombra. Poi s'aspetti dopò mezo dì, fino tanto, che l'ombra del stilo arriui alla detta circonferenza, e poi ritrouato il punto tra queste due parti, e tirata vn diametro tutto oltre, e che passi sopra al centro del stilo questa verrà ad essere la linea meridiana, e tramontana: & ogn'una di queste vie possono seruire per fare la Bossola da' Venti, diuidendo dal punto di Tramontana à quello di mezo dì, in otto parti, & al mezo dì à Tramontana in altre otto, e questi saranno i sedici Venti: de' quali habbiamo trattato, ne' capi di sopra.

libro 1. cap. 6.

DELL'ORIGINE, E FONDATIONE DELLE CITTA', e delle loro conueneuoli grandezze, acciò possino esser con maggior augumento. Capo XVII.

CHI RETTAMENTE vorrà giudicare non è dubbio alcuno, che il trattar delle forme, e grandezze delle Città, e delle fortezze, è materia, che assolutamente, e propriamente aspetta all'Architetto, e si vede ch'Alessandro Magno adoperò Dinocrate Architetto di Macedonia nel fondare Alessandria alla foce del Nilo, (come dicessimo altroue,) e tante altre Città, che furono fatte da gli Antichi, e non apartiene all'huomo militare: essendo, che per lo più questo soggetto ha le sue parti ciuili: come mostra Vitruuio, e Strabone con queste parole: *quando & domum ædificaturum Fabet hæc antè prospiciat, & Vrbem condens Architectus: nedum totum terrarum orbem animo concipiens vir*: come à dire la elettione del sito tanto per sanità quanto per abbondantia delle cose necessarie, e per negotio, e traffico.

libro 1. cap. 4.

libro 1. cap. 3.

libro 3. ca. 4. 5. 6.

libro 1. fac. 4.

POI IL deliberar la forma di tutto il corpo, come anco delle sue parti; e la diuisione delle strade, e piazze, e situatione de' tempij, e Palazzo del Prencipe, i luoghi per amministrar ragione, e tanti altri generi di edifici, per opportunità: sono tutte parti, che aspettano all'Architetto: e parimente il costituir la forma, e disegnare il recinto della Città, e metterla in piano, dar gli ordini per fondarla, & il leuarla bene, e ridurla del tutto à compimento: e parimente tocca ad esso saper far scieglere di qual materia si debba seruire, e per terrapieni, e per cauallieri, e per li fondamenti, e per le grossezze, & altezze delle mura, accioche tutte queste cose si facciano, come si conuengono, e richiederà il luogo, e la importanza della cosa: e finalmente dopò affermati alcuni termini comuni, certa cosa è, che tutte queste cose s'aspettano parimente all'Architetto: perche elle sono incominciate, e finite da' Maestri, & operari, che soggiacciono all'Architetto, è non da' Soldati, che stanno sotto

al

al comando de' Capitani: laonde chiaramente si vede, che queste cose non aspettano punto alla persona militare, e se dicessero, che ad'essi tocca il saper molto bene le offese, e difese, che deono fare contra l'inimico: questo non osta punto; essendo, che anco i gran Prelati hanno tutto quello, che si ricchieggono alle loro Chiese, & il Prencipe, e Signore sanno li bisogni delle loro habitationi, e Palazzi, e tuttauia l'Architetto ordina l'vne, e l'altre, e fà costruire, e dopò essi le vfficiano, & habitano, come si vede, è si come Annibale parlando contra à Formione, disse al Rè Antioco, che nell'atto della guerra si dee stimare più l'esperienza, che la dottrina; mà certa cosa è, che nell'ordinar le Città, e Fortezze preuale assai più la peritia, e l'arte; come quella, che conosce le cause, all'esperienza, che osserua solo gl'accidenti.

DELLE quali tutte cose noi ne trattaremo assai largamente nel rimanente di questo libro, e parte di esse furono anco molto bene toccate da Vitruuio. Lasciando poi la cura, e pensiero ad'altri pellegrini, e valorosi ingegni così del gouernare, come diffender la Città dà nemici, in tempo di guerra; poiche all'hora fa bisogno il maneggio dell'armi, e delle machine, e stromenti bellici per opera delle Mecaniche: poiche la fortezza consiste nella qualità del sito, e nell'artificio della forma, e poi nel tempo di guerra nelle monitioni, e nel valor de gl'huomini bene disciplinati: delle quali cose non è intentione nostradi trattare; ancora, che per istudio ne habbiano molta cognitione, e tanta esperienza per le cose vedute, & osseruate, che assai bene potrebbono bastare; mà ciò facciamo per non deuiare dalla materia proposta; nè confonder quella con questa, come hanno fatto molti, e forsi con poca lode loro. libro 1. cap. 4.

MOLTI vogliono, e frà gl'altri Strabone, che le Città, & il dedicare i tempi comuni a' Dei fussero introdotti ad'edificare per comodità, vtilità, e conuersatione de gl'huomini; perche in quelle si ragunauano insieme per i loro bisogni, & in questi si celebraua a' Dei, e faceuansi in tempi festiui le solennità; per la qual cosa concorreuano varie nationi. Onde tutti questi effetti sono cagioni di conseruare le amicitie, e quanti più sono tanto diuiene maggior l'vtilità, & il comodo, che se ne riceue. Strabone li. 9. f. 170.

LA CITTA' (come dice Cicerone,) s'intende quella doue si ritroua vna moltitudine de Cittadini, & il cinto delle mura con gli edifici dentro si chiama Vrbe da' Latini; tolto dal rito de gl'antichi Hetruschi, ò dalla forma Orbiculata, cioè rotonda; la quale vsauano anticamente. Ma Temistocle Athenieše diceua, che la Città consisteua ne' Cittadini, e non ne gl'edifici; volendo aludere alla generosità, e valore nel diffenderla, e non confidarsi delle mura, che la circonda; laonde si consa con quel detto: *Mœnia ferrea, non terrea*, e come disse Oratio. *Hic murus aheneus esto*. Sogni di Scip. Trogo Pōp. f. 3

NIVNA disciplina secondo Aristotile, e più conueneuole all'huomo ciuile, che sapere, che cosa sia Città, e quello, che s'appartiene ad essa. Nella Città vi si contiene il populo, e la plebe: nel populo vi si comprende i Patritij, & i Cittadini, e tutte le leggi, e gli ordini, e finalmente tutte le creanze buone, e queste cose abbracciano tutta la Città; mà nella plebe vi mancano tutte le cose buone, e quasi il simile disse Aulo Gellio. Proble. 1. libro 10. fac. 265.

HABBIAMO detto altroue, che gli edifici, ò sono sacri, ò secolari, e che questi, ò sono publici, ò priuati, e tra i publici vi sono prima le Città, e le Fortezze, & altri per rispetto, come gl'Arsenali, i luoghi d'armi, e simili, de' quali trattaremo ordinatamente in questo libro; e perche si dee sempre dimostrar gl'vniuersali, e poi i particolari delle cose, però è ragioneuol cosa, che trattiamo prima della Città, come continente, e poi de gl'altri edifici contenuti in essa. Era tanto l'honore, che si daua à quelli, che edificauano Città appresso à gli Antichi, (che come dice Senofonte,) questi tali di famiglie reggie, & antiche, erano poi nominati Saturni. Arist. Pol. li. 1. cap... de Equit. 64.

THEBE d'Egitto fù grandissima; in tanto, che (secondo Diodoro) circondò 140. stadij, cioè $17\frac{1}{2}$. miglia, e nel circuito delle sue mura hebbe cento porte, e piena de edifici, i quali l'ornauano molto. Ella fù edificata da Busiride, è chiamata da Herodoto Pensile, perche haueua strade sotterranee; per le quali si poteua introdurre, e mandar fuori esserciti senza saputa de' proprij Cittadini, & habitatori d'essa; e Cornelio Tacito disse, che nel colmo della sua grandezza potè fare esserciti di 700. milla persone, e tuttauia a' tempi di Tiberio Imperatore, ella giaceua nelle sue rouine. lib. 2. f. 2. libro.... lib. 2. f. 41

NINIVE Città già capo dell'Assiria (secondo Strabone) posta nella Campagna Aturia presso al Fiume Tigre, come affermano Sant'Agostino, Eusebio, e Plinio fù edificata da Nino marito di Semiramide, ò come altri da Ninio suo Figliuolo; mà dalle Sacre Lettere si caua, ch'ella fusse edificata da Assur di circuito di 3. giornate, e popolatissima; la quale fù poi distrutta da Ciro maggior Rè de' Persi. Babilonia già capo della Caldea nell'Assiria sopra all'Eufrate, ò fusse edificata da Nemrode, ouero da Semiramide; ella fù tanto grande, ch'hebbe 60. miglia di circuito di mura, e però fù talmente inuidiata, che Nicanore v'edificò Seleucia, & i Parti Etesifonte, per disfertarla. libro 16. fac. 228. De ciuit. li. 21. c. 14 li. 6. f. 13. Gen. c. 10. Sac. Bibl. Plin. 6. cap. 26. Strabone

ALESSANDRO Magno dopò Vinto Dario, edificò Alessandria appresso al Fiume Tanai di circuito di 6. milla passi, & in sette giorni la cinse tutta di mura, nella quale transferì i popoli di tre Città prima fatte da Ciro. E ne' Batriani, e Sogdiani edificò XII. Città nelle quali particolarmen- libro 16. fac. 230. Iustino li. 12. f. 105

te distribuì tutti que' popoli, che erano, ò poco fideli alla sua persona, ò seditiosi nell'esercito, & anco
Donini. Alessandria alla bocca del Nilo in Egitto, che fù nel duodecimo Anno del suo Regno, come si caua da vn Priuilegio della natione Schiauona; la quale Città diuenne talmente popolata, e grande, che era lunga 30. stadij, e larga ben 10. Frà tutti, (come dice Appiano Alessandrino,) Seleuco Nicanore Rè della
De bello Siriaco fac. 168. Siria edificò presso 40. Città, cioè 16. à nome d'Antioco suo Padre, 6. à Laodicea sua Madre, 9. Seleucie à nome di se stesso, 4. à nome delle Mogli, 3. ad'Apamea, vna à Stratonica, frà le quali Seleucia al Mare, e l'altra al Fiume Tigre diuennero di gran nome.

ROMVLO dopò, c'hebbe licenza da Numitore Auolo materno di edificar Roma, al Monte
Val. Mas. li. 2. c. 40. Palatino, fece le feste Lupercali; cioè, con i giouani dell'ordine de' Caualieri, in segno di memoria, e d'allegrezza: ilche li fù d'ottimo augurio. Perche l'Imperio della Città non s'estendeua più che di sette miglia, & altri dissero sette da' Veienti, dodeci da Albani, e diciotto da' Fidenati, sotto Tullo Hostilio; e nell'vltimo de' Rè non possede più di 15. miglia di Territorio, e non fù Città, c'hauesse
Entr. li. 1. f. 27. e 30 più debole principio di essa, nè si ritroua memoria d'alcuna Città, che facesse maggior accrescimento, nè Imperio di lei, poiche acquistò tutto il Mondo, & il popolo di Roma fù fatto di molti popoli, come corpo di varie membra.

lib. 1. f. 5. FV GRANDISSIMA cosa questa, che in 53. anni, (come dice Polibio,) tutte le maggior nationi del Mondo furono vinte, e fatte soggette all'Imperio Romano; e questo per il valore de' Capitani, e per la prestanza dell'armi, per la disciplina de' buoni soldati, e per la rettitudine del gouerno.
li. 2. f. 45. li. 5. f. 32. Pausania Rè de' Spartani, (come vuole Pomponio Leto,) edificò Bisantio del 3308. nel più felice, e beato sito del Mondo, onde secondo Plinio, i Chalcedoni furono chiamati ciechi, perche non conobbero la sua bellezza, & amenità della Terra, e de' Mari. Questa Città fù spianata da Seuero Pertinace, e disolata, e dishabitata da Gallieno per 40. giorni, e poi riedificata, & aggrandita
Anno 4300. a' 11. di Maggio. del Romano Imperio da Costantino, dal suo nome chiamandola Costantinopoli, e come vna seconda Roma arricchita, & ornata di nobilissimi edifici, e cinta di nuoue mura.

LE MVRA, che furono rifatte della Città de' Messeni, sotto al Monte Itone, (come habbiamo
li. 4. f. 326 da Pausania,) erano di pietre squadrate, con le loro torri disposte quà, e là ne' luoghi opportuni, e con i merli tutto all'intorno; le quali non erano da paragonare, nè di fortezza, nè di sicurezza, à quelle di Ambracia in Focea, le pietre delle quali non poteuano esser tirate da vn paio di buoi, e però quelle si equiparauano all'opera delle Piramidi, e non alle mura di Bisantio nella Tracia, nè di Rhodo, nè forsi à quelle di Babilonia, ne à tante altre, che potressimo raccontare. E per dir qualche cosa moderna, Plescouia, (ò come dicono alcuni) Pskouu grandissima, e potentissima Metropoli del Prencipato de' Moschi, e sola trà tutte quelle Città cinta di mura, & le Città nelle Prouincie del Turcho non sono cinte di mura; anzi à quelle, che acquistano smantellano, e gettano à Terra la maggior parte de gli edifici.

lib. 2. c. 8. ALICARNASSO, (come dice Vitruuio) era in sito molto riguardeuole, e bello, essendo in Colle, e con l'aspetto verso al Mare; oltre, ch'era fuor di modo munita dalla natura de duoi sicurissimi Porti, capaci di grossa Armata, e Vascelli per mercantia; e parimente per strade secrete sotterranee.
libro 14. fac. 150. E non meno la Città di Rhodi (per quello, che dice Strabone,) era tanto ben fornita di Porti, di strade, di mura, di sontuosi edifici, e d'ogn'altra cosa à lei necessaria, che però soprauanzaua tanto alle altre, che non se ne ritrouaua alcuna a suo tempo, che le fusse eguale, non che la trapassasse punto.

E PER passar ad altro vsarono gl'antichi le loro radunanze, e contrade libere, & aperte; mà furono
Delle cose di Tosca. f. 579 poi in particolare da gli antichi Toscani (come vuole Annio Viterbese) cinte di mura; affine di leuare il timore, e la paura alle donne, & a' piccioli figliuoli, per il moto delle guerre, come per altri degni rispetti: quali che fino à que' tempi fusse approbato quel detto di Temistocle. Fù anco parere de gli anti-
Giustino. libro 2. Proem. li. 1. fac.. Eth. lib. 1 9. Eth. cap 12. 2. Polit. cap. 4. chi di far le loro Città, ne' luoghi forti, e muniti, e non molto grandi, (come afferma Dionisio Alicarnasseo,) e secondo Vitruuio, offerse Dinocrate di far la Città sul monte Atho, capace di dieci mila persone, & Aristotele nominò la maggiore, *ex decies centenis millibus*, e che però era impossibile à gouernar bene, e la leggiamo anco in Dionisio di molte Città, che furono di mediocre grandezza, e si sà d'Arezzo, e Fiesole, e Lucca, & Oruieto, e Perugia, e Pisa, e Pistoia, e Siena, e Viterbo in Italia, le quali per lo più sono ne' colli, e rupi, e furono ampliate se non dopò la venuta de' Rè di Longobardi di picciole Città, che erano state in prima.

NON è chi contradica, che le Città, e Castelli, che sono nelle coste de' colli, e piaceuoli monti, e c'hanno parimente l'acque correnti vicine; quanto all'occhio rendono gratissimo oggetto: delle quali, oltre à quelle dell'Italia se ne veggono, non poche per la Francia à lungo le ripe del fiume Marne, come Sotterì la quale fà bellissima vista à quelli, che la veggono così da vicino, come da lontano: e tanto più essendo rinuestiti que' colli di pampini, e viti, & altri fruttiferi alberi. Molti sono di parere, che la Città si faccia di circuito molto grande; accioche vi possino capire molti habitatori; e

pen-

pensando, che à questo modo col tempo ella diuenga ricca, e popolata: oltre di ciò stimano, c'hauendo molto sito vi si possi seminare, e cogliere frutti, e far pascoli: tutte cose di molta comodità, e beneficio in ogni tempo, e specialmente in tempo di guerra: onde si possono far alloggiamenti, & altri luoghi per mutar aria, e vi resta, anco maggior spatio, per far nuoue retirate, e difese contra a' nemici, e finalmente in caso di peste si può dar luogo particolare à questi, e saluare il rimanente de' Soldati da' contaggi.

ANCORA pare, che il nemico non possi ne circondare ne stringere con assedio vna Città grande, nè batterla à voglia sua: S'aggiugne, che sarà sempre per la grandezza sua più estimata dal nemico; onde non entrerà così facilmente ogn'hora in pensiero di venire ad'assalirla; e caso che ciò auenisse ad ogni rumore, e bisogno i Vilaggi più vicini si possono saluare se stessi, e le loro facoltà, & in tempo di pace i Cittadini vi habitano molto più comodamẽte, e per la qualità delle case, e per lo spacio delle corti, e giardini: la onde da tutte queste cose ne risulterà anco l'aria migliore, e più sana, per rispetto delle verdure, e del ventilare de gli alberi: come vediamo nella Città di Padoua, laqual hà l'aria molto perfetta: benche ne sia principal cagione il non esser sottoposta a' Venti, ne vicina alle paludi, & acque morte: e non così calda come Treuigi; per la strettezza delle strade, e conculcatione delle case onde riflette il Sole, e però l'aria si riscalda grandemente. In tanto, che la maggior parte de' Cittadini nel tempo del caldo si riducono ne' loro villaggi, e vi si fermano buona parte dell'anno, & in questo tempo la Città diuiene come dishabitata, e di poche facende: laqual cosa è di grandissima importanza, e non occorre alle città d'aria sana, e comode e sempre habitate, e se bene ne' medesimi tempi la Città di Padoua pare come vuota, egli auuiene questo, perche essendo luogo di Studio, & allhora che sono le vacanze essi si trasferiscono quà, e là ne' luoghi di piacere, ouero alle loro Città vicine.

E PER contrario, quando le Città sono picciole, e di sito ristretto elle non potrãno in alcun tempo esser popolate, nè potenti, nè ricche diuenire, & nõ hauẽdo terreni internamente non possono hauer da seminare, nè cogliere, nè biade nè frutti, nè pascoli per animali; tutti ò la maggior parte di Cittadini vi habitano ristretti, & incomodi per la angustezza delle strade, e conculcatione delle case, e senza horti, e giardini l'aria per la reflessione delle mura, & i fetori, & altre cose riscaldate diuiene peggiore, & anco in caso di guerra, e di disturbi le manca luogo da far nuoui alloggiamenti, e ritirate, e difese gagliarde. E Dio ci guardi di peste le Città picciole, senz'altro ad vn tratto s'infettano tutte. Sono anco meno stimate dal nemico, e con poche forze possono esser incorse, circondate, & assediate strettamente, e battute più agramente.

E PERCIÒ essendo elleno tanto disauantagiate, e di poca capacità forsi, che tornerà meglio quando, esse si faranno di circuito mezano: poiche elle si circonderanno con mediocre spese, e tempo, e saranno anco d'honesta popolatione: oltre, che noi non lodiamo tanta cãpagna dentro delle mura, quasi che si voglia cingere le ville, e custodire più i campi, che i popoli: onde basterebbe, che elle hauessero il luogo comodo per habitare, le strade, le piazze, & i campi mediocre spacio, & intorno alle mura; oltre à terrapieni, e le strade dalla militia sito conueneuole, per far in caso di bisogno nuoue retirate, e buone difese contra nemici: essendo, che in tempo di pace, elle godono del comodo, e del numero de' Cittadini, e negotio per mercantare: e l'inimico non ne farà così poca stima nè la sprezzerà del tutto, nè sarà così tosto incorsa per hauer incontro di gente à bastanza: nè la potrà così facilmente stringere, assediare, nè battere à sua voglia, come la picciola città, & hauendo honesta quantità di popolo sarà assai ben custodita, e guardata, e più facilmente si ritrouerà fedeltà ne' capi principali in esse che non serebbe nelle Città maggiori, & in simili occasioni di guerra, se non può saluare tutti i suoi villaggi vicini saluerà almeno quelli, che fussero più sottoposti a' danni del nemico, e posti al piano. Et in somma la Città mediocre, hauerà il stato suo tale, che si potrà contentare, e dato parità di sito l'aria vi sarà buona, e non hauerà, che desiderare, nè sarà inuidiata da alcuno.

DA TVTTE le cose fin quà discorse si può fermamente concludere, che al Principe sia più conueneuole l'hauere le Città di mediocre grandezza, e ben popolate, e custodite, e l'una vicina all'altra, come le Città di Lombardia: onde perciò ella si rende come inespugnabile, che le molto grandi, & assai distanti l'una dall'altra come in Spagna, & altre Prouincie: perche à questo modo quelle vicine sumministrano le loro comodità l'una all'altra, così in tempo di pace, come di guerra, come le membra ad vn corpo animato. E si è veduto, che la perdita d'una gran Città, e stato anco poco adietro la perdita di vn Stato, e d'un Regno, e per contrario perdendosi vna Città mediocre, il nimico non acquista molto, e tutte le altre si possono mantenere: onde essendo, che il presidio, che vi stà dentro non può esser molto, e però sarà assai facil cosa, à ritrouare l'occasioni, col tempo, e con l'industria, è con le proprie forze di rihauerla; come hà fatto anco più volte la Serenissima Signoria di Venetia contra à tanti potentati nelle guerre passate.

E TANTO più si potiamo confermare in questo parere, poiche vediamo à punto, che questa Republica

publica auantagiarsi con le fortezze delle Città mediocri, e l'vna assai vicina all'altra: e quelle, che ha di circuito molto grande, come Padoua, e Verona, le lascia così, ò perche l'vna è tanto vicina al corpo della Republica, e l'altra posta frà altre Città di non poca importanza: & in luogo, che non può così facilmente esser incorsa da nemici; ò per la qualità de' confini, ouero per hauere al petto, & alla schiena altri luoghi forti, e ben muniti. Ne perciò è restata alle volte di metter inconsulta di restringerle, e ridurle anco in forme minori, come ha fatto di tante altre, per l'esperienza delle cose passate. Noi possiamo conoscere la grandezza, e potenza delle Città, ò dal dominio, c'hanno hauuto, ò dalla numerosità del popolo, e grandi eserciti, e guerre fatte con nemici, ò perche hanno cauato in gran parte il grano da altre Regioni, e Paesi, come Romani dall'Egitto, ò dal gran circuito delle mura come Babilonia: ouero dalla capacità, & numerosità de' luoghi publici, come Theatri, Anfitheatri, e Circi, e Therme, e Bagni, & Acquedutti, e simili, & anco da' tempij, e dalle Basilide, e dalle Palestre, come fù appresso a' Greci, & a' Romani.

Cassiodoro lib. 11. fac. 76.

DELLE Città alcune furono chiamate Metropoli, come in Italia, Roma, Venetia, Napoli, Milano, Genoua, Fiorenza, Rauenna, e Bologna, & altre per esser principali di Signorie, ò de Republiche, ò di Dominio, e giuriditione grande; altre poi furono dimandate Città municipie, perche vsauano le loro proprie leggi, e giuriditioni; mà partecipauano, de gl'honori, e gratie come gl'altri Cittadini di Roma: altre erano Città Colonie doue si mandauano i Cittadini, ò soldati Romani, ò Latini ad'habitare, così per leuare i sospetti di quelle Città, come anco affine, che potessero maggiormente resistere contra à nemici stranieri: con questa differenza, che quelli per la Cittadinanza vsauano le leggi Romane, e questi le loro Latine; ne furono chiamate Fori come il Foro Alceno, hora Castel Franco. Poi il Foro Flaminio, quello de' Galli, il Foro di Giulio, hora il Friuli, ò Ciuidal d'Austria, il Foro di Vulcano, hora detto la Solfatara, presso Pozzolo, & infiniti altri.

ARREZZO nella Fiandra à nostri tempi è Città principale nella Prouincia d'Artois vicino alla Picardia, e per la sua grandezza è diuisa in due parti con muraglia l'vna chiamata Città, e l'altra Villa, questa parte è molto maggiore, e talmente forte di sito, e di Muraglia, e Terrapieni, e Bellouardi, e Fosse ampissime, e profonde, e senza Acqua, che tutte queste cose la rendono inespugnabile à nemici; oltre c'ha gran numero di gente per la soldatesca, con vna Piazza principale da mercato di estrema grandezza, e le strade di bellissima larghezza, e molto diritte, & in essa si faceuano ne' tempi passati in grandissima quantità i Panni da lei detta Arazzi, da loro inuentati, come anco del far i colori à olio ne' vetri à foco molto vaghi da vedere, e delle pitture à olio, & altre gentilezze.

DELLA SITVATIONE DIFFERENTE D'ALCVNE Città principali d'Italia, & altroue: e dello elegger bene i Siti ad vso d'esse. Capo XVIII.

libro 2. fac. 62.



RA TVTTE le Città d'Italia Roma, si come anticamente fù Imperatrice del Mondo così à tempi nostri si può chiamare santa. Pomponio Lieto la chiamò Regina di tutte l'altre Città, e dominatrice delle genti: e Cassiodoro la nominò madre feconda dell'eloquenza, e d'ogni dignità, (dopò la destruttion d'Athene,) e tempio grandissimo della virtù, con tutto ciò non è molto ben situata; perche se bene è in 41 2/3. gradi d'altezza del Polo, e 36 2/3. di lunghezza, è posta parte sopra à piaceuoli Colli, che voltano le spalle à Tramontana nondimeno in gran parte giace nel piano, in tanto che ella è percossa dal Vento d'Ostro, il quale viene dalla parte del Mare, e sopra le Paludi, perciò è stata sempre humida, e calda l'Estate, e patisce il Verno di nebbie, e di pioggie.

NOI non habbiamo sentito la Primauera, ne l'Estate tuoni, si come l'Autunno, & il Verno vi regnano frequenti: fù sempre sottoposta all'inondatione, à tempo de' Consoli, e sotto à gl'Imperadori, (come dice Dione, e Vittore,) di modo, che spesse volte si allagaua tutto il piano della Città, non ostante questo gli Antichi vi condussero tante acque così per delitie, come per vso quotidiano, le quali con le euaporationi inhumidiuano l'aria, e bagnauano la Terra: e per questo anco à tempi nostri non ha molta buon'aria; e perche la sua grandezza non poteua andare all'infinito, però ella fù sempre bersagliata da nemici, e Cartagineſi, e Galli, e Gothi, e Vandali, & altre genti straniere, e fù talmente abbrucciata da Vetige, che fù dishabitata per 40. giorni: tuttauia la Maestà dell'Imperio Romano durò 1200. anni, come si può cauare da' predetti Auttori.

Procop. ne' Goth. Pōp. Leto libro 2. fac. 85.

VENETIA frà ogni altra Città del Mondo, la qual'hebbe l'accrescimento suo del 453. nel qual tempo Attila Rè de gl'Hunni con potentissimo esercito deuastaua tutta questa parte dell'Italia, non solo

ſolo fortiſſimo: mà douitioſiſſimo di tutte le coſe per mezo del Mare, e condotte de' Fiumi, ſenza dubbio è poſta in ſito, & aere molto temperato: perche coſi comporta l'aſpetto di queſta parte della Lombardia; eſſendo il ſuo ſito Celeſte in 45. gradi d'altezza, e perche viene ad eſſer la metà della quarta parte del Globo, pur ciò nell'Equinottio l'ombre ſono eguali a' corpi, e poi 34. di lunghezza; mà le principali cagioni ſono l'eſſere ſcorſa vgualmente da tutti i Venti, ne però da alcuna è mai violentata, nè offeſa; eſſendo lugni circa 25. miglia da' Monti; e buon tratto dalle fiumare, e da' piani della Terra, e nell'interno della Città i Venti ſono interrotti, per il compartimento vario, e tortuoſo de' canali, e delle ſue ſtrade, e parimente conſumati dalla grandiſſima quantità de' fuochi, delle arti, e delle caſe, ſenza numero.

10 HA QVELLO, che non è conceſſo ad'alcuna altra Città: poiche ella è circondata tutto all'intorno d'vn'ampia laguna di acque ſalſe, più d'ogn'altro Mare, per la ſua ſtrettezza: oue il Sole (contra l'opinione di Vitruuio,) non può far impreſſione alcuna per il moto, e fluſſo, e refluſſo loro: e per- libro 1. ciò principalmente l'Eſtate non vi è molto caldo, ſi come il Verno non vi è molto freddo. Et oltre à cap. 4. tutte queſte coſe non vi regnano gran fatto animali inſetti: come Moſche, e Tauani, e ſimili importuni à gl'huomini, e ciò auuiene perche non vi ſono animali quadrupedi, e beſtiami groſſi: nè tante immonditie per le ſtrade, come nelle altre Città, e Ville. Nondimeno noi giudicamo, che le ſia di non poco nocumento il Vento d'Oſtro, e quello di Sirocco; coſi per loro nature, come perche vengono da' Stagni, e Paludi vicini, che ſi eſtendono à quella parte verſo i Poleſeni, ne' quai luoghi ſi fanno molte euaporationi, e nebbie, che alterano l'aria.

20 IL SITO di Napoli per eſſer poſto in 40 $\frac{3}{7}$. gradi del Polo, e 40. della lunghezza, & in modo, che guarda à mezo dì, & à Ponente verſo il Mar Thirreno, l'acque del quale ſono men ſalate per l'ampiezza ſua, che queſte dell'Adriatico, e poſta in territorio tanto fertile: onde per la graſſezza, e fertilità de' terreni, (ſecondo Plutarco,) fù nominato il Mar Thirreno, e perciò vi vengono le biade, e tutte le ſpecie de' frutti, molto abbondanti. Queſto Sito dalla parte di Tramontana, è coperta aſſai bene da' Monti vicini; onde per la reflеſſione della Terra queſta nobiliſſima Città è nel tempo dell'Eſtate molto calda, & humida, eſſendo ſottopoſta alla corruttione per i Paludi, che già vi furono efficati, e pure ſi riſentono hoggidì, e perciò i principali Signori à quei tempi ſi riducono alle loro proprie Città, e Caſtelli, e Villaggi; e quelli, che pur vi rimangono, riceuono ricreatione, al ventilar dalla Marina, e del bel Colle Pauſilippo, & altri Colli, e vaghi Giardini adornati d'odoriffere 30 piante de Cedri, Aranci, Mortelle, e Gelſemini, & altre ſimili coſe, le quali per la loro dilettеuol viſta, e per l'odore temperano lo ſpiacere del caldo. Vita di Camillo

IL SITO di Genoua per eſſer in gradi 42 $\frac{5}{6}$. del Polo, e 30. della lunghezza, & eſpoſto à mezo dì, parte in piano, e parte in colle, à canto al Mare Liguſtico, oue riflette molto il caldo, che cauſa il Sole ne' medeſimi Monti; onde dal procedere di quel popolo, & anco dalla qualità del ſito puote eſſer chiamata aſpra, ſterile, e ſuperba. Et eſſendo la Città coperta dalla violenza de' Venti dalla parte di Tramontana, da piaceuoli aſceſe, che vanno alzando verſo gl'aſpriſſimi Monti, che ſi eſtendono da Leuante à Ponente: però è forza, che nel tempo dell'Eſtate ella ſia calda, & humida ſe non fuſſe il Mare, che li rende piaceuole aure, ella è d'aria alquanto aſpretta: ilche ſi comprende anco dalla prontia de gl'huomini; e perche l'Acque di quel Mare aſſai congiunte con l'Oceano per eſſer men ſalate, perciò fanno delle euaporationi; la qual coſa lo accerta il fatto ſteſſo, poiche anco nel Verno, per la tepidezza dell'aria vi ſi ritrouano più, che in ogni altra Città d'Italia tutte le ſorti d'herbaggi, e fiori nobiliſſimi, e frutti d'Aranci, Cedri, e Limoni ſaporitiſſimi. Queſta Città è ripiena di Caſamenti, e Palazzi nobiliſſimi adornati di Marmi, & altri abbellimenti, oue poſſono alloggiare molti Prencipi.

IL SITO di Milano, Città popolatiſſima, e perciò detta grande, & Arce, ò Rocca dell'Italia poſta nella Lombardia, è d'aere più toſto alquanto groſſetto, che nò, ilche lo fa molto chiaro la pronuntia delle perſone: per eſſer eſpoſta à molti Venti; nel Verno vi ſono grandiſſimi freddi, e l'Eſtate aſſai caldo; coſi per l'impreſſione, che fa il Sole nella graſſezza di quel terreno, ſituato in campagna piana, & anco per la ampiezza delle ſue ſtrade: ella è poſta trà il Fiume Adda, & il Teſin; il quale eſce dal Lago maggiore con le ſue acque limpidiſſime più, che altro Fiume, e conduce ſeco le pie- 50 tre viue marmorine, delle quali ſe ne fà il puriſſimo Criſtallo, & ogn'vno d'eſſi fiumi fa vn ramo per i quali ſi nauiga innanzi, & indietro tutte le coſe neceſſarie; mà in tempo di guerra potrebbono eſſer leuati dal nemico, queſta Città è collocata quaſi fra due porte, che fanno entrata ne' paeſi de' Suizzeri, e di Griſoni riposti fra le Montagne: ella patiſce molte volte di nebbie, e di trabocchi d'acque. Perche nelle ſue contrade la d'intorno è piena di fonti, e di pozzi; e come diſſe il Biondo; vi ſi ritro- libro... uano 17. Laghetti; e preſſo che 60. Fiumicelli, e ruſcelli d'acque, che vanno irrigando buona parte del paeſe: il ſuo ſito ſecondo i Coſmografi è in gradi 44 $\frac{1}{2}$. del Polo, e 30 $\frac{3}{4}$. della lunghezza della Terra.

LA CITTA' di Fiorenza tenuta l'vmbilico d'Italia, e nominata la bella per la nettezza delle ſtrade

de,e per le vaghe viste de' piaceuoli mõti,e in sito coperto da mezo dì,e Ponente per i vicini colli; ben-
orbis terrarum. che altri dicano da Oriente, e Settentrione: onde perche l'Aere si rinforza in quelle valli; perciò ella lo riceue di Verno assai sottile, e freddo; ma però non vi si fermano molto le neui: tuttauia nel tempo dell'Estate, è buona parte dell'Autunno, per la reflessione vi habbiamo sentito gran caldo, e Moscioni dalle acque basse di Arno, e perche ella è rachiusa in vna Valle, e partita da Arno, e Mugnone poco
Lettere. scosto,laonde(come afferma anco Marsilio Ficino,) molte volte e sottoposta alle nebbie: così da tanti contrari, e forza che venghi distemperata, e perciò vi regnano tossi, e dolori di testa, e d'altre infermità del corpo.

FRA' TVTTE le Città di là da' monti Parigi Seggio Reale,e capo della Francia à parer nostro, è la popolata Città de Christiani, e che sia nell'Europa: perche al presente fa 600. milla persone, & ad altri tempi fino 800. milla in 22. milla case, che si annouera,cioè 12.milla in essa,e 10.milla ne' Borghi, i quali si allargano molto. La sua grandezza prouiene dalla corte d'un tanto Rè, con il Parlamento,vna delle maggior Sale, che si ritroui, se non fusse ingombrata per lo mezo da molte colonne, & archi,che sostengono il tetto, e con tanta giurisdittione de Principi, e Signori, e persone titolate, & vna Vniuersità con 62. Coleggi la maggiore, che si sappia abbondante oue concorrono i Studenti da tutte le parti del Regno,e tuttauia e Città douitiosa di tutte le cose.

E PASSANDO i Mari à tempi nostri pare,che concorra opinione, che Costantinopoli habbia tutte le parti lodatissime, più che alcuna Città del Mõdo: Poiche ella è posta in Clima tẽperatissimo,essendo in 58.gradi di lunghezza,e 43. di larghezza,(ò altezza del Polo,)d'Aria assai benigna: perche vi spira quasi di continuo Tramontana, moderata dalla tepedità del Clima: benche alle volte vi spirino Ostro,e Garbino,assai tepidi; ma però non è combattuta da Venti gagliardi,e potenti: posciache sempre ha qualche aura dal corso dell'acque del Mar Maggiore nell'Arcipelago: onde non vi si può fare impressione gagliarda, nè di freddo, nè di caldo estraordinario; è posta in bellissimo, e vago sito di sette colli,e però fù chiamata secõda Roma,e situata come in Penisola bagnata dal Mare da Leuãte, e mezo dì,e Tramontana; talche alla parte di Ponente,è congiunta à terra ferma; e perciò si rende fortissimo,e come Rocca inespugnabile nell'estremo dell'Europa,e dell'Asia, per 500. passi di stretto, che
libro 7. lib 48. caro 8. acp. 23. si dice Hellesponto, ò come altri contano di sette stadij,sopra del quale, secondo vuole Herodoto fù da Serse fatto vn põte sopra le naui per passare l'essercito dall'Asia nell'Europa,(come diremo altroue.)Ha il paese fertilissimo,più che ogni altro delle cose necessarie al vitto, & al vestito, e per delicie; perche la natura vi propaga la specie de gli huomini grandemente, e vi nascono tutte le sorti di frutti, e d'animali, e saluatiche nobilissime: in oltre è porto de due Mari, cioè dell'Egeo, e Pontico, ò Maggiore: onde à tutte l'hore vengono, è vanno varie, & innumerabili sorti di vascelli; onde si può dire con verità, che questa sia la porta di mezo il Mondo: perche senza questo passaggio non si può andare oltre, ne ritornare in dietro dell'Asia, e dell'Europa,ne per mare ne per terra: ella hebbe varij accrescimenti,e per maggior capacità fù allargata intornouia in forma d'un triangolo d'uguali lati facendo gli edi-
Anno 1423. a' 29. Maggio. fici verso all'acque sopra a' pali. In ogni tempo e stata popolatissima, e tanto più dopò, che ella peruenne con gran perdita nelle mani de' Turchi, e con tutto, che non vi sia il viuer regolato, le persone vi campano lungo tempo.

SE E' VERO quello, che dicono alcuni il Bosforo Tracio à tempo di Cõstantino Imperatore aggiaciò in grossezza di 25. cubiti, e 20. di neue, sopra che passarono le carra, e caualli, e pedoni, dall'Asia minore nell'Europa, e da Costantinopoli fino alle bocche del Danubio, nel Mar Maggiore: poi la dileguatione si fece di Febraio; mà questa è cosa à parer nostro da non credere se non nel Mare glaciale, e la sotto a' Poli, e non in vn Clima tanto temperato come è quello di Costantinopoli.

LA DIFFERENZA de' tempi trà gli antichi, e noi, hà causato tanta diuersità nelle cose, come anco nel fare le Città: perche allhora non vi essendo molti habitatori; ne desiderio di Signoregiare l'un l'altro; però faceuano le loro Città sopra a' colli,& per sicurezza, e per sanità d'Aria (come habbiamo da Platone,) e parimente assai picciole, e tanto più vicine l'una all'altra: perche la sù stauamol-
De legge 555. 1. p. to più sicure dall'uso dell'armi di quei tempi, e la vicinità loro apportaua il potersi soccorrere cambieuolmente: tutte cose fuori dell'uso de' tempi nostri. Laonde essendo cresciuto molto la quantità de gli huomini,così per la generatione, come perche(Dio mercè,)non si perdono tante genti nelle guerre continue,come si faceua à tempo de' Greci, e de' Romani.

PER questi rispetti più conueneuoli le Città ò in monte,ò in piano assai grandi, così per il poterui habitare in molto numero,come per il negotio,e traffico,che hoggidì più che mai habbia fatto,fiorisce di tãte cose: & anco perche le Signorie sono diuenute più potenti,vigilanti,& auide nell'acquistare,per anfietà,e voglia del dominare; però si fanno le Città lunge l'una dall'altra,di honesta grandezza,forti,e ben munite per resistere alla potenza del nemico, quallhora la venisse ad assalire, e massimamente con l'uso dell'artegliarie, alle quali non si può far resistenza, se non con l'ostacolo del Globo della terra.

Habbia-

Habbiamo giudicato molto bene, che sia prima necessario trattare delle Città; come continente del tutto, e poi del sito, e delle forme particolari, de gli altri edifici, ancorche fusse prima l'uso de questi, che di quelle: auenga, che le Città sono come corpi humani, e gli altri edifici vengono ad essere, come membra di esse.

NELLO eleggere i Siti delle Città all'uso de' nostri tempi, noi li lodiamo ne' monti, ò alquanto rileuati dal piano: accioche siano meno colpite dalle artigliarie: perche ne' siti in piano, ne nasce contrarietà grandissima; essendo, che in progresso di tempo con l'arene de' mari vicini, e con le torbide de' fiumi si vanno alzando le spiagge, & i letti, & anco i piani, di modo, che vengono ad esser sottoposte alle innondationi, & atterrationi: laqual cosa non accadeua prima alle Città antiche, come à questo modo dell'edificare de' tempi nostri: e che ciò sia vero si può vedere, che tutte le Città di Lombardia, come anco per il resto d'Italia, hanno più di 20. & anco 25. piedi di terreno mosso, ilquale è stato accresciuto da' fiumi, e da tante rouine d'edifici cagionate dalle guerre de' tempi passati.

FRA TVTTE le considerationi, che si dee hauere nell'Architettura, la maggior dell'altre dee esser quella dell'elegger il sito, per la Città principale, ò Metropoli, ò Reggia, ò capo di Republica affine, che ella sia per diuenire grande, e potente, e mantenersi, come eterna: perche la Città abbreuia tutte le cose, che à lei s'appartengono, come genere di tutte le specie. Nè questo le potrà succeder giamai, se non haurà almeno queste principali conditioni. Prima ch'ella sia situata in Aria molto sana, (e perciò disse Vitruuio.) *Primum electio loci saluberrimi: is autem erit excelsus, & non nebulosus, non piuinosus, regionesq; cœli spectans, neque æstuosas, neque frigidas, sed temperatas*, in sito inespugnabile, con l'entrare, e l'uscire molto libero: Territorio fertile, & ampio, gente industriosa: e finalmente gouernata con buone, e sante leggi, come volse intendere Vitruuio: *Regionesq; electæ fuerint fructibus ad alendam ciuitatem copiosæ*, e quello, che segue, & altroue. libro 1. cap. 4. libro 1. cap. 5.

PLVTARCO narra, che in quella parte dell'Italia, che è trà il Mare Adriatico, & il Thirreno perch'era piena di arbori, e pascoli d'animali, & irrigata da molti fiumi, però hebbe 18. Città molto grandi, e fabricate sontuosamente, & i suoi Cittadini ricchi. E venendo alla prima. L'Aere vuol esser temperato nè assolutamente sottile, ne grosso, non del tutto humido, non caldo, perche tutti questi estremi sono conditioni, che lo possono guastare, & indur le cattiue qualità, e perciò il sito vuol esser in luogo libero, & aperto, lungi da' monti aspri, che la possino dominare; e da valli, e da boschi, e da laghi, e stagni, paludi, & acque morte, che le possino dar male qualità, come si è detto altroue molto ampiamente. libro 2. proœm. Vita di Camillo fac. 44. a cap. 10.

QVANTO al Sito, la Città non può esser più forte, che essendo posta in mezo dell'acque salse; come Ansterdam nella Germania inferiore, ò capo della Olanda, & altre Città della Zelandia, ne' paesi bassi: assicurate da molti fiumi, che le sono intorno, e da' flussi, e refflussi del mare: onde si possono allagare, & innondare i paesi intorno; mà è da auuertire (come dice Strabone,) che il Sole nel tempo de' gran caldi cõ l'efficcatione, il fango diuiene putrido, & infetta l'Aria, così si può dire di Cambau, ò Cantana nella Parthia: e Quinsai, e Singui, e Themistia, ò Mesica, e Venezola, & altre, che non nominamo: senza questa ammiranda Venetia, i siti delle quali si reputano forsi de' più sicuri, e mercantili del mondo; quanto a' siti delle fortezze ne parlaremo altroue, come luogo proprio. libro 17. fac. 278. cap. 10.

L'ESITO vuol esser molto libero, all'entrare, & all'uscire à piacimento di quelli, che la regono, per molti luogi, e parti, tanto per via di mare, ò fiumi, che da parti lontane venghino à metter capo, e far scala, e parimente per molte strade, che prestino comodità di condurre, e riportare altroue, e mercantie, & altre cose necessarie. Habbia iui d'intorno, e non molto lungi paese largo, e fertile, & atto à produrre tutte le cose necessarie per il vitto: la qual cosa non può esser senza l'aggiuto delle acque correnti, come Milano, & altre Città: accioche in ogni occasione, che le fusse leuato il comercio con altri potesse far col suo proprio: e perciò Alessandro Magno, non volse edificare la Città sul Monte Atho nella Macedonia, che le propose Dinocrate Architetto, (come dice Vitruuio.)

E QVANTO s'aspetta alla Politica lodiamo, che il popolo sia virile, & animoso, e pieno d'ingegno: affine di poter diffendere se stessi, & offender altri, che volessero molestarli, e dall'ingegno, & industria si cauerà l'vso delle scienze, e tante belle arti, e l'vtile del negotio, e della mercatura; così per la nauigatione del Mare, come anco del trafico per Terra Ferma. Perche solo la mercatura, e negotio può far l'huomo priuato, ricco, e comodo de' beni di fortuna; si come le virtù, e le Dottrine, e belle arti, lo possono nobilitare, & illustrare.

L'VLTIMA, e molto più importante è; che la Città sia retta, e gouernata con buone, e sante leggi, e non per potenza, e voler d'alcuno chi si voglia: perche alle ordinationi, & alle leggi giuste, e buone ogn'uno obedisce volontieri, e si acquieta al giusto, e retto gouerno; vedendo, che sia ricompensata la Virtù, e castigato il vitio, & oue sia distinto il grado, e la conditione d'ogn'uno dal maggiore al minore, e perche l'honore, e la vita, e le sostanze siano sicure; aggiungendoui quella sentenza, *Pace, concordia, ocio, nihil populo gratius; & publica concordia nihil utilius*, & à questo modo la Città si anderà

dera facendo popolata, e grande, e di concorso, e di ricchezze sopra all'altre. Perche si vede hauer molto luogo quel detto: *Patria est homini, vbicumq; fæliciter agit*, e che fino gli animali, che viuono solo per instinto naturale procurano di fare i loro nidi, & i loro parti ne' luoghi sicuri, e doue ritrouino esca, e cibo conueneuole, e siano sicuri dalla violenza de gli altri, e possino andare, e stare à loro comodo, e piacere, e finalmente in Aere temperato, e conueneuole alla loro natura; e perche gli vccelli non hanno cosa alcuna da condurre seco: però il Verno passano di là dal mare nelle parti Australi; e la Estate ritornano di quà, come regioni, che à loro conferiscono.

Genesi cap. 23. lib. 5. de legge.

NOI lodiamo che la Città Reggia, e principale, come referiscono le Sacre lettere. *Habitabat autè Ephron in medio filiorum Hethios*. E parimente (Platone disse,) che la Città Reggia dee esser nel mezo del Regno, e della Prouincia, nella maniera, che noi vediamo il core esser collocato nel mezo del corpo dell'animale; affine di poter sumministrare ispeditamente, bene tutte le parti. Cosi alle frontiere de' confini: doue può nascere contese, e se non bene, che vi sia qualche Città munita, e forte: affine che i popoli là d'intorno possino in ogni occasione hauer luogo doue retirarsi à saluamento, dalla furia de nemici, che à lor venisse adosso all'improuiso, e se il confine fusse per qualche spacio al lungo sarebbe meglio due fortezze come al pari, e di mediocre grandezza, che vna sola: e molto grande, e tanto più se il nemico hauesse doue passare senza venire ad esse, perche si come per ragion di guerra, non si lascia indietro le fortezze per non esser assaliti, e dinanzi, & alle spalle, cosi fra due fortezze hauerebbe stretto passaggio, ò trà esse, ò di sopra, ò di sotto, e se l'inimico le vole assalire, e stringere, & assediarle, è come impossibile, e lo farà se non con grossi esserciti, nè potrà lungo tempo tener chiusi tutti i passi, che non s'aggiutino l'una l'altra, e siano anco soccorse: e quando l'una è assalita, l'altra soccorre, e perdendo l'una si perde non molto, ouero; che con l'altra, e con nuoui soccorsi ella si può racquistare.

Anno 1593.

ONDE à questo effetto la Sereniſſima Signoria di Venetia, concluse di fare la nuoua fortezza di Palma, trà Vdine, & i Paludi verso il mare, nello spacio di 26. miglia, e dieci verso i monti d'Vdine, per gli eminenti pericoli, che soprastauano delle guerre d'Hungaria, e per assicurare in quella parte lo Stato, e le parti d'Italia: di modo, che in ogni occasione il nemico non potrebbe passare, se non con l'assalire, ouero esser assalito, e forsi ributtato all'indietro.

QVANDO la Città fusse edificata doue soffiasse il Vento di Leuante con i suoi laterali, l'aere sarebbe assai sottile tendẽte al caldo, e secco: se doue passassero i Venti d'Ostro, l'Aere sarrebbe caldo, graue, e molto humido. Se à Ponente l'Aere verebbe alquanto grosso, & humido, nel tempo dell'Estate: e finalmente quando sarà edificata, doue spirano i Venti di Tramontana, il luogo sarà d'aria sottile, e fredda, e secca; come è la natura del Vento, & alle volte Vicenza Città di questo Stato essendo assai coperta da' colli dal Vento d'Africo: e se queste cose variano in molti luoghi, ciò auuiene per vari accidenti, ò per cause occulte delle quali non ne potiamo hauer intiera cognitione.

DE' BENEFICI CH'APPORTANO I PORTI ALLE Città di Mare, e de' Siti conueneuoli, e le qualità che deono hauere.

Capo XIX.

NON DEVESI dubitar punto, che per mezo della nauigatione de' Mari, si fanno i più importanti progressi, e le maggiori ricchezze del Mondo; ò sia per mezo dell'acquisto delle Città, Prouincie, e Regni, ouero per via della guerra: ouero per negotio, e mercãtia nel tempo della pace: laqual cosa si conobbe prima dalla grandezza della Grecia, e poi di Romani, e gli vni, e gli altri aggranditi, col mezo de' mari, e col valor dell'armi, come si legge in Liuio, e Pausania, e Plinio, e Polibio, e Strabone, e tanti altri: e perciò in tutti i tempi, le Città che sono state à canto a' mari, e c'hanno hauuto porti ficcurissimi, e capaci di molti vascelli, senza paragone sono cresciute, & agrandite più dell'altre.

E PER dire di quelle de nostri tempi, Genoua, e Napoli nel Mar Thireno, e Venetia, e Rauenna nell'Adriatico, e Messina posta tra l'uno, e l'altro Mare: lequali per questa ragione sono le principali dell'Italia: per non dir di Roma, che diuenne grandissima, e potentissima, per ogni rispeto, e si conserua tale per permissione d'Iddio: così si può dire di Costantinopoli nello Hellesponto, Alessandria, & il Cairo nell'Egitto.

Libro 3. fac. 63.

SI VEDE anco, che verso Leuante la Spagna hà Tortosa al mar Mediteraneo nella bocca del Ebro, à mezo dì Valenza in bocca del Beti: Toledo, sopra all'Ana: all'Oceano di Ponente Lisbona sul Tago largo due miglia, e mezo, e molto profondo per la nauicatione, (come afferma Strabone,) e Porto, e Lamego vicine al Duero, e finalmente il Mingo per cento miglia, presta grandissimo comodo à

molte

molte Città. E molto più si può dire de' fiumi della Francia: perche il Rodano à mezo dì hà Marsilia al Mare, e poco a dentro Auignone, e Lione oppulenti Città, oue si vnisce con la Sonna; la Garona à Ponente hà Bordeaux. Il Ligeri padre de' fiumi di quel Regno à Nantes, & altre Citta; la Sena, e la Marne ingrossate dall'Oyse, hanno alla bocca Roan & altre; e poi Parigi Seggio Reale, onde si nauiga fino à Trões. La Some ha Amiens nella Picardia, e verso Ponente la Schelda ha Anuersa famosissima Città nella Brabantia, & anco la Mosa serue à molte Città, e fa molti seni, e golfi al Mar Oceano.

AMSTERDAM, Città parimente ne' paesi bassi, e tante altre, che non andiamo raccontando, per non dilungarsi, e ciò procede principalmente per la nauigatione. Vero è, che non tutte le Città alla Marina non diuengono grandi, e popolate, ò perche esse non hanno buon'aria, ouero anco elle siano in luoghi del tutto sterili, ò pure, posciache non habbino porti sicuri, e grandi, ò finalmente perche di la non possono hauer essito le mercantie, che le vengono portate da altroue, delle quali tutte potressimo addurne infiniti esempi.

ANVERSA nella Brabantia à nostri tempi si può dire, che fusse diuenuta famosissima Città del Mondo, principalmente, per la nauigatione dell'Oceano, & altri mari, e per le fiere solenni, che vi si fanno con tanto gran concorso: onde è passata à tante ricchezze, & a gran numero di popolo, che si vede piena di Tempi, Palazzi, & altre habitationi; oltre che è fortissima per il suo sito, hauendo il fiume Schelda non molto scosto al Mare; e cosi è suministrata dall'acque, e da vn fertilissimo territorio. E quanto alla Germania si può dire, che ella ha due fiumi principali, cioè il Danubio, che scorre verso Leuante, & il Rheno verso Ponente, e l'uno, e l'altro prestano grandissima comodità fra terra: oltre al Vesergo, Albi, Syre, & Odera: onde si può dire con Quintiliano: *Magnorum fluminum nauigabiles fontes.* libro 8. instit.

ANCORA habbiamo osseruato parimente, quelle Città, lequali hanno hauuto particolarmente i fiumi grandi, e nauigabili, sono mantenute in stato buono, & allhora col tempo diuenute memorabili, e grandi: lasciando hora star Venetia hà il Mare, e tanti fiumi, che la sumministra. Milano è posto trà Adda, & il Tesino, ilquale ha il Nauilio fatto à mano da' Milanesi, chiamato di Gozano a' tempi di Federico primo Imperadore, e parimente fa vn'altro nauilio detto Martesana, che esce da Adda sotto Gorgongiola, escorre quasi à dirittura à Milano, chiamato nauilio Sauose, questo viene dal Lago maggiore, e quello dal Lago di Como, il terzo poi fù fatto da Gio. Galeazo primo Duca di Milano, che da Pauia andaua alla volta della Città, ne gli vni e gli altri vi transitano grandissimi nauilij à lungo de quali è molto all'indentro, e la d'intorno hanno molte Terre, e Castelli è luoghi importanti; onde sumministrano tutte le cose in molta abbondantia: oltre, che fra questi due fiumi, vi sono anco l'Oolona, il Lure, & il Lambro, & altri fiumi, i quali dopò, c'hanno irrigato il paese con molta fertilità alla fine vanno à dare di capo nel Pò; à lungo le sponde delquale, abbonda molte Città la d'intorno, e non per altro, che per la nauigatione d'essi fiumi, e pinguità de paese. Ma quello, che noi stimamo grandemente, e che i due primi nauilij potrebbono esser tolti in tempo di guerra. I fiumi per la nauigatione vogliono essere ampij, e profondi, e di buon corso; mà non rapidi, e violenti, perche nõ si possono nauigare all'insù: habbino alte, e salde ripe; mà con piaceuoli spiaggie, accioche non siano sottoposti al rouinare: & alle torbide, come il Rhen di Bologna, c'habbiamo veduto, che venendo per le valli porta tanto terreno, che atterra se stesso, & anco il ramo del Pò, doue entra poco sopra à Ferrara. Corio 60 Leandro fac. 422. Corio 3. fac. 233. Anno 1602.

LA FRANCIA, e dotata de fiumi talmente, che si nauiga da Città, à Città tanto all'insù, quanto all'ingiù, con poca difficultà, e perche pochi d'essi scendono dalle alpi, ne da monti dirupati, oltre al Rodano, per ciò la maggior parte dell'anno vengono chiari, e non traboccano fuori de' letti. Onde lodiamo anco, che i fiumi, non possino esser rimossi, e mandati altroue, ò che non si spandino da per loro nelle campagne; ouero, che si possino atterrare, come è interuenuto à Ferrara, Rauenna, Aquilegia, Adria, e tante altre, c'hanno perso la nauigatione, & i Porti, e la sanità dell'aria di tanto famose, e grande, che già furono. Oltre, che non è il maggior danno, e quasi irremediabile quanto vn paese pieno di Stagni, e Paludi, perciò sono molto lodate Treuigi, e Vicenza, e tante altre della Lombardia, c'hanno le loro acque proprie, e che non le possono esser tolte, ne patiscono molta alteratione.

ANCORA non si possono lodare quelle Città, c'hanno i fiumi di corso, e di quantità instabili, ò talmente scarsi, che non seruino alla nauigatione, ò pure che il nemico potesse à qualche tẽpo voltar l'acque altroue, & à maleficio della Città: ò finalmente tali, che fussero per innondare la campagna, e cõ pericolo, e danno grandissimo della medesima Città, ò fusse il fiume sempre torbido, e pieno di fango, e di beletta: perche in poco tempo atterrarebbe il suo letto, & innondarebbe la campagna, e perciò noi lodiamo più tosto il fiume grosso alquanto scosto alla Città, e nauigato con rami, che in altro modo: perche certa cosa è, che dobbiamo principalmente hauer riguardo alla conseruatione delle cose per l'auenire, che solo alle comodità presenti.

DI QVANTO maggior beneficio sarebbe stato anticamente à Roma, & anco ne' tempi presenti, s'ella hauesse hauuto sempre facile, & espedita la nauigatione e dal fiume, e dal mare: laqual cosa fino

dal ſuo principio pare, che la natura le habbia in gran parte negato, così per il letto delle acque del Teuere, che vengono precipitoſamente tra monti, e valli: onde non ſi può nauigare gran fatto all'insù: & anco perche paſſano per terreni facili ad eſſer portati via, e per la baſſezza de' Ponti dentro, e fuori di eſſa, & anco per l'immonditie della Città, e finalmente sboccando nel Mar Thirreno a linea retta verſo mezodì, alla qual parte vengono molte fortune, lequali contraſtano l'uſcita ſua, e perciò la bocca del fiume, & il Porto di Claudio, e quello di Traiano in ſpacio di tempo l'uno dopò l'altro ſi ſono andati atterrando, con molto preiudicio della Città. E tutto, che nel tempo della Republica, e de gli Imperadori, furono nauigati que' grandiſſimi obeliſchi, & in diuerſi tempi, fatte varie, e
lib. fac. diuerſe prouiſioni, come ſi caua da gli epitaffi antichi, e Vopiſco dice, che ſotto Aureliano Imperadore da Flauio Arabiano Prefetto della Città, furono fatte le ſponde à lungo à le ripe del Teuere, e parimente fù canato, e nettato il ſuo letto, per facilitare la ſua nauigatione.

libro 5. fac. 389. libro 2. fac. 172. Ammiano. libro 1. cap. 4. libro 14. fac. 425. Bello Alexandr. libro 1. fac. 445. Anno 1600.

IL GRANDE Aleſſandro edificò Aleſſandria nell'Egitto, come dicono Parſania, & altri, ſù la foce Cenobia trà la bocca del Nilo, & il Lago Mareoti, che le ſtana à mezodì, e doue era l'Iſola del Faro; mà non fù comemore del Sito del Mar Egeo, doue hora è Coſtantinopoli, queſta Città fù fondata col parere di Dinocrate, ò Chiromocrate, (come diſſe Valerio Maſſimo) in ſito fertiliſſimo, per l'abbondanza dell'Egitto, e per il Porto, che gran tempo fù ſcala del mondo: eſſendo comoda nauigatione all'Africa, all'Aſia, & all'Europa. Dopò preparate le materie, come atteſta Strabone, fù circondata nello ſpacio di 17. giorni con 60. ò fuſſo 80. ſtadij di mura (hora ſono più di 1900. anni) al preſente, ſi chiama Scanderia. A' tempi di Ceſare era tutta piena di canali ſcoperti, che conduceuano l'acque del Nilo per tutta la Città, & altri ne erano poi, per ſeruitio delle caſe priuate. Con molto giudicio a' tempi de' noſtri aui, Giulio Vetere tentò per via de ſoſtegni di congiungere à Muſtelburg veduto da noi ne' Baſſigni la Sonna, che meſce col Rhodano; con la Moſſella, la quale ſcorre per la Lorena, & entra nel Rheno; affine che ſi poteſſe nauigare per tanto lungo ſpacio dal Mar Mediterraneo, fino nel Mar Oceano di Ponente; mà come auuiene cotanta impreſa fù ſturbata da Elio Gracile.

I SITI de' Porti deono eſſer ricercati con ardentiſſimo penſiero, e ritrouati, che ſi hanno cuſtodirli con grandiſſima diligenza, e giudicio. Noi lodiamo, che i Porti ſiano più toſto conceſſi dalla natura, che accomodati dall'arte per mano de gli huomini: eſſendo, che quelle coſe, ch'ella fà, come ſuoi parti li và di tempo in tempo cuſtodendo, altrimenti manda del tutto in deſolatione, e rouina. Fà biſogno, che il Porto ſia capace di molti vaſcelli, acciochequelli, che vengono di continuo vi poſſino ſtare comodamẽte, e ſopra tutto ſia coperto da' Venti, e dalle fortune del Mare, anticamente ſi lodaua il Pireo d'Athene capace di mille naui, & à tempi noſtri il canale di Coſtantinopoli nell'Helleſponto, e molto profondo, e tranquillo, nè ſi moue, ſe non poco dal'vſcire dell'acque del Mare Maggiore.

I PORTI rieſcono più toſto nelle ripe de mõti ſaſſoſi, che nelle ſpiaggie, perche quelle non ſono logorate, e portate via dal percoter dell'onde con detrimento del Porto, anzi ſi và facendo maggior profondità, come vediamo al promontorio del monte Circello, e nel monte di Gaeta, & altroue doue batte il Mare: e non è maggior ſciagura, che veder perire, come ſu gli occhi vna Naue vicina al Porto. Le bocche, ò entrate de' Porti vogliono eſſere vna di quà, e l'altra di là, non molto longhe acciochè l'acque poſſino hauer eſito, dell'entrare, & vſcire, & i nauilij ſtarſene nella bonaccia fuori del mezo, come nel canale di Coſtantinopoli; ò pure, che guardino à Settentrione, fino Maeſtro, e Garbino; come hà il Porto di Meſſina, acciochè ſijno del tutto coperte, da' Venti di Oſtro, eſſendo fortunali, e procelloſi, e che turbano il mare più de gli altri.

QVANDO non ſi potrà hauere i Porti fatti della natura, allhora biſognerà ingegnarſi di accomodarli con l'arte, e ſapere de gli huomini. Mà non è bene, che i Porti ſi faccino mai de capo da' mari, perche da tutte le parti, i fluſſi portano le arene, e tutte le ſporcitie ſono reiette, e condotte la entro; ſi come in vna ſacca: di modo, che vi ſi fermano, & à poco à poco vanno atterrando, e perciò ſi ſono perſi la maggior parte de' porti d'Italia, & altroue. Non lodiamo, nè anco molto, alcuni porti della Francia, de' paeſi baſſi, e d'Inghilterra: i quali per la creſcenza del Mare pare, che ſi ſommergano, e ne' fluſſi rimangono, come ſecchi, e ſenza fondo.

I PORTI deono hauere non molto ſcoſto la piazza per traffico delle coſe neceſſarie a' nauiganti, acciochè non ſi meſchino col popolo più ciuile, della Città, & indur maniere vitioſe, vi ſiano abbondanti l'acque viue, e buone, ò de fonti, ò de pozzi per caricare al partire de' vaſcelli, e là da vn canto vi ſia il Tempio: affinche i nauigãti poſſino andar ad horare ſenza allontanarſi da' loro vaſcelli: ſia vicino le Dogane per daciar le mercantie. Non vi manchino molti Magazeni da ripor le robbe, e luoghi da moſtrar, e far bazari, e portici da ridurſi i Mercanti, per i loro negotij, e parimente le Naualie, doue ſi acconciano li vaſcelli, c'hanno biſogno: oltre alla ſicurezza rendono maggior comodità, & incitano i foreſtieri à venire in queſti luoghi, lequali coſe ſi comprende, che erano ne' porti antichi, coſi di Roma, come altroue.

TRA'

Digitized by Google

TRA' i Porti antichi si tiene famoso quello, che fece Herode Ascalonita à Cesarea nella Fenicia dirincontro dell'Egitto trà Ioba, e Pera per poter dar sicuro ricetto a' nauiganti per le fortune del Vento Africo: da Ioseffo fù paragonato questo porto, à quello del Pireo d'Athene, & era tanto tranquillo, che le Naui vi haueuano sicurissimo refugio; era di forma rottonda, e capace di gran numero de Vascelli, e fù fondato con grandissimo artificio, e lunghe e salde pietre, come diremo altroue, e con Torri, che li facessero guardia di lontano, e vicino. E quanto al Pireo, che appresso a' Greci dinota Isola, come afferma Strabone, e Plinio dice, che il Mare si era dilungato cinque miglia dalla Città. Onde, come attesta Pausania, Themistocle Prencipe de gli Athenies parendoli luogo molto atto lo ridusse Porto; perche egli haueua non vno solo ricetto, come il Porto Falero; mà tre ricetti molto comodi da tener le naui. libro 15. cap. 12. lib. 8. c. 7. libro 1. fac. 26. libro 1. fac. 1.

AVGVSTO secondo Suettonio, e Dione, fece fare il porto Iulio nel mare Thireno, di quà da Pozzolo: doue sboccaua il Lago Lucrino, & Auerno; e Marco Agrippa ampliò questi due porti, rendendoli capaci di molti vascelli: ilqual Lago s'atterrò all'età passate, e tanto sono alzate le acque di quel mare, che non se ne comprende vestiggio alcuno. Mà di questo porto, Dione dice così, che mentre M. Agrippa era Prefetto dell'armata d'Augusto, è sapendo egli, che nella costa del mar Thirreno non v'era alcun Porto, nè sicuro, nè capace della sua armata, si come l'altra staua nel porto di Rauenna, onde egli sauiamente pensò di seruirsi con l'arte di quello, che sino allhora non l'haueua conceduto la natura: e però elesse il luogo à Miseno, trà Cuma, e Pozzoli, in Campania, di forma lunare, oue sboccaua il Lago Lucrino, e più à dentro con stretta bocca era il Lago Auerno: tutti circondati da piaceuoli colli, e monti. Laonde fece allargare molto l'entrate, e nettare le sponde, e d'ambe due i laghi nel continente della terra, acquistò vn'ampio, e comodo Porto per ricouerare la sua armata del tutto sicura dalle fortune del mare. libro 48. fac. 389. libro 48. fac. 296. Suet. in Agrippa

QVELLE cose, che sono principalmente contrarie alla conseruatione de' Porti vengono ad essere, come i fiumi torbidi, e l'arene del mare spinte dalle fortune, e l'immondicie delle Citta, ò d'altroue, che vi concorrono dentro: perche quanto a' fiumi, quando essi dimettono la beletta, e le torbide, è facil cosa, che i porti si riempino, e così si atterrino, come è interuenuto à quello di Claudio, e di Traiano presso ad Ostia, fatti con tanta spesa, & artificio sopra al creder de gli Architetti di que' tempi, come afferma Dione, perche il mare col suo flusso hà ribatutto le immondicie, che portaua il Teuere, e le sue proprie arene, e così à poco à poco con gran iattura sono riempiti, e rimasi frà terra: laqual cosa si comprende molto bene dall'immondicie, che si vede tutto di per quelle arene; e così parimente è interuenuto al porto di Rauenna, al castello, ò Città di Classe già tanto nominato da Romani, e per il comodo del tenir la loro armata per esser pronti alle turbulentie de Barbari, che potessero molestare in queste parti; ilche per lo più auuenne, (benche si comprendi alcune parti delle sue vestiggi) dalle torbide del fiume Bedesso, e Montore onde e gran tempo, che quella Città non hà Porto. libro 48.

DALLE immondicie, & arene del mare, e de' fiumi anco Venetia patisce non poco, e ne' Porti, e nella sua Laguna: alche farebbe bisogno d'una risoluta, e reggia prouisione per leuare, e voglier altroue tutti i fiumi, i quali sboccano così vicini; mà tornando a' Porti non è bene, che vi entrino in essi, nè cloache, nè latrine, nè altra cosa immonda; anzi deono esser netti da' scogli, e da' scanni, e da secche, & anco da herbe, lequali tutte cose, ò possono far pericolare, ò marcire i nauigli. Il Porto di Claudio, oltre, che era tutto circondato (essendo però in forma di sei faccie) di mura, come dice Dione, e nella bocca vi haueua vn'alta torre, doue ardeuano lumi acciò, che i nauiganti comprendessero l'entrata del Porto nel tempo della notte. libro 48.

CESARE dice, che il Faro d'Alessandria, era vna torre altissima, e fatta con molto artificio, e che hebbe quel nome dal scoglio doue era posta. Il medesimo dice Strabone; mà inoltre, che egli era fabricato de marmi con molti piani in altezza, e la Torre fù fatta sotto Tolomeo, adhonore de' Dei, e per salute de' nauiganti, mostrãdole di notte la strada con i lumi. Le quai cose afferma, anco Plinio soggiungendo, che al porto di Rauenna, & à quello di Pozzolo, & altri luoghi erano edificate di queste torri: de quali à tempi nostri pocchissimi vestigi appaiono. Dice Suetonio, che à Capua rouinò la Torre Farrea dal Terremoto, in quel tempo, che morse Tiberio Imperatore, e perciò questi edifici soggiacciono molto à questi, e simiglianti accidenti: onde non è marauiglia, se d'essi non ne habbiamo essempi. Dicono parimente, che Caligula Imperatore fece alle riue del Mar Oceano vna Torre altissima con lumi ad alto, quasi à simiglianza del Faro d'Alessandria, e questa per vna sua principalissima pazzia, e gloria di trionfare, onde cotal spesa fù quasi senza frutto alcuno. Ciuile libro 1. fac. 443. libro 17 fac. 272. libro 36. cap. 12.

Digitized by Google

DELLA FORMA VNIVERSALE, E RECINTE della Città, e del suo piano interno, & aspetto, e compartimento delle strade dentro, e fuori. Capo XX.

POICHE siamo ispediti del trattar delle Città, in generale, e de' Porti, e delle altre cose, che ci hanno parse più necessarie, così all'une, come gl'altri. Perciò par conueneuol cosa, che in questo luogo ragioniamo del compartimento intorno della Città, come in parte fece anco Vitruuio, e Platone ne toccò molto sottilmente nel fine dell'ottauo Dialogo; delle Strade, Piazze, e della Situatione de' Tempij; del Palazzo del Prencipe, e per gouerno, come per amministrar ragione: e di tanti altri edifici publici: acciò che siano collocati a' luoghi loro conueneuoli; così per la propria conuenienza dell'uso; come anco per ornamento, e bellezza della Città.

libro 1. cap. 6. De legge fac. 576.

HORA POSTO, che la Città (per nõ dare in vno eccesso) fusse di XII. lati, ò Bellouardi di 180. passa da gola à Gola: onde il suo circuito lungo alle cortine verrebbe presso à tre miglia, e 160. passa, (come mostraremo altroue) e questa sarebbe assai conueneuole grandezza ad vna Città in Fortezza, e per residenza del Prencipe: alla quale si potesse dare vn ramo d'acqua deriuata da due rami, acciò non potesse esser leuata dal nemico in occasione di guerra, e per nauigare, e far molina, & altri edifici più necessarij; senza i quali malamente può far vna Città ben ordinata in tutte le sue parti.

cap. 24.

IN QVESTA Città deputaremo cinque Piazze; cioè la prima, e principale della Signoria, la nel mezo, e la sua lunghezza andasse da Greco Leuante, à Ponente Libeccio: e più la à parte destra, con vna strada diritta con botteghe da ambe le parti, si peruenisse alla Piazza dal mercato, de grani, e vini, e cose da mangiare annualmente, e dall'altra parte vn'altra strada parimente, con botteghe, che conducesse alla Piazza giornale, cioè de' Frutti, & Herbaggi, e Pescaria, & oue fusse il Macello, ò Beccaria. Poi là in faccia della Piazza maggiore vi fusse il Palazzo del Prencipe, ò regente, & là destra, e sinistra i luoghi da gouerno, e gli offici Ciuili, e Criminali, e Camerlengh, e Dogane, e più la l'Armamẽto e l'Arsenale, e simiglianti cose: e dietro al Palazzo del Principe, fosse la strada, che passasse alla Piazza per negotio de' mercanti: e nell'altra faccia della Piazza maggiore fosse situato il Domo, ò Chiesa Catedrale, & il Vescouado, e simiglianti cose: e più à dietro al Domo verso Ostro Sirocco, la Piazza da legne, bestiami, fieni, e paglie.

cap. 11.

POI TRA' questa Piazza, e la maggiore, si potrebbe fare scorrer l'Alueo del fiume, per mandar mote d'edifici, e per l'Arti de' Tintori, e Pelatarij; & altre molte (come dicemmo altroue, c'hanno di bisogno d'acque correnti) e con i loro ponti da passare; e perche tutte le Piazze hauerebbono le strade in croce: però la ne gli estremi delle loro strade sarebbono luoghi per otto Monasterij, & Hospitali, e luoghi pij, e poi i luoghi da monitioni, e vittouaglie à lungo il fiume, e gli Allogiamenti de' soldati, e Guarnigioni di spensati all'intorno, oue tutti hauerebbono siti comodi, ampij, e fuori del concorso della Città, & à questo modo tutti i luoghi publici sarebbono collocati a' luoghi loro, nè alcuna strada, nè meno le Piazze, nè Palazzi, ò Monasterij sarebbono fuori di squadro, ne pur offesi da alcuno de gli otto Venti principali; alla qual cosa si dee hauere grandissimo riguardo: per sanità de gli habitanti: e questo è quanto all'uniuersale.

QVANDO la Città hauerà il piano di dentro talmente situato, ch'egli sia di natura alquanto più alto, e rileuato nel mezo, senza dubbio alcuno egli sarà più facile da tenere netto, & asciutto, che ogn'altro; perche il tutto si potrà scolare verso alla circonferenza, doue sono i luoghi vicini alle strade militari, & al di fuori del recinto. Ne per questo gli edifici alti, & eminenti, che saranno nel mezo: (oltre alle torri, e simili altri) vi potranno esser colpiti, dalle Artigliarie in tempo di guerra, e da nemici, che fussero in Campagna piana: perche douendo passar di sopra a' parapetti delle cortine, & à gli altri corpi da diffesa, conuerranno dal basso, all'alto andar à ferri in aria, e di sopra ad essi edifici.

ET ESSENDO poi il piano della Città vguale, e come à liuello si hauerebbono in occasione di guerra queste, e molte altre sicurezze; mà molto maggior difficultà, nel scolare l'acque; come diremo poco appresso, e portar via le torbide, e fanghi, & l'altre immondicie, delle strade come Ferrara, e tante altre, e però sono di Verno sempre fangose, e sporche, e lorde, e massimamẽte quelle oue transitano le carra, e gli animali da soma, come in parte è Milano. Non si lodano però quelle Città c'hanno molto sconueneuol pendio, come Bergomo, Genoua, Napoli, e Siena in Italia, e tante altre di la da' monti; perche oltre, che rendono molto incomodo al salire, e scendere de' carri, e caualli, & a' pedoni elle accrescono anco bruttezza à gli edifici: posciache paiono zoppi, e bistorti.

DOVE

DOVE si può si faccia il piano della Città alto conueneuolmente dalla ſoperficie dell'acque de' fiumi, e maſſimamente de' torrenti, che portano ghiara, e torbide, parimente le ſtrade, e hli edifici publici, e priuati ſi eleuino da terra, perche giornalmente i letti de i fiumi ſi vanno alciandu con le immonditie, che riceuono da gli altri fiumi, e dicalo Ferrara, che in 20. anni hà perſo la nauigatione, per le torbide del Rhen di Bologna, e dalle campagne, trattenute dalle roſte delle mulina, & anco dalle ſporcitie de' beſtiami, & animali, che tranſitano, e da' terreni, e calzeſtruzzi de gli edifici, e dalle caſe de' priuati, e per mille altri accidenti, e molte volte per le arſioni guerre, e deſtruttioni.

TVTTE le coſe c'habbiamo detto fin quì poſſono occorrere ad ogni gran Citta, come ſi legge per le hiſtorie, e di Roma, e di Napoli, e di Milano, e tante altre, che non ramentamo. E noi habbiamo fatto fondare, e Chieſe, e Monaſteri, e Palazzi in Vicenza, & in Padoua, & altroue in XXII. e ſino in XXV. piedi di terreni moſſi, e la giù erano ſelicate di ſtrade antiche; mà che più ſi può dire? che ſolo nello ſpacio di dieci anni in alcune Città habbiamo oſſeruato tanto creſcimento, che pare coſa impoſſibile, e che coſa ſarebbe poi nello ſpacio di cento, ò ducento anni: e molto più, creſce il piano dentro della Città, per le ragioni dette, che quelio della campagna di fuori.

ROMA, come dice Dione, ſotto l'Imperadore Auguſto fù diuiſa in XIIII. Regioni, ò parti principali: chiamandole con varij nomi, ò da' colli, ò dalle Piazze, ò dalle ſtrade: ò dalle Porte, ò dal fiume, ò da qualche notabile edificio, come ſi vede in Vittore, e Seſto Ruffo, onde furono ordinati i Curatori delle ſtrade, gli Edili, e i Tribuni della Plebe, & i Pretori, ad immitatione delle quali fù anco ordinato Coſtantinopoli ſotto l'imperadore Coſtantino. Le ſtrade così dentro; come fuori della Città ſono di ragion del Principe tanto in tempo di pace, quanto di guerra; e perciò alcuno, (come dice Frontino) non le dee occupare nè impedire, ſe non con permiſſione ſua, laonde vi fù quella ſentenza: *Nemo quemquam ire prohibet publica via*. Le ſtrade, ò ſono reggie, ò militari; ouero principali, ò pur ordinarie, ò finalmente minori; le ſtrade Reggie ſi poſſono dir quelle per doue paſſa la pompa, & i trionfi, e fannoui paſſaggio i Prencipi, e perſonaggi grandi in tempo di ſolennità, e poi militari quelle dentro da' Terrapieni delle fortezze. libro 55. De aqued.

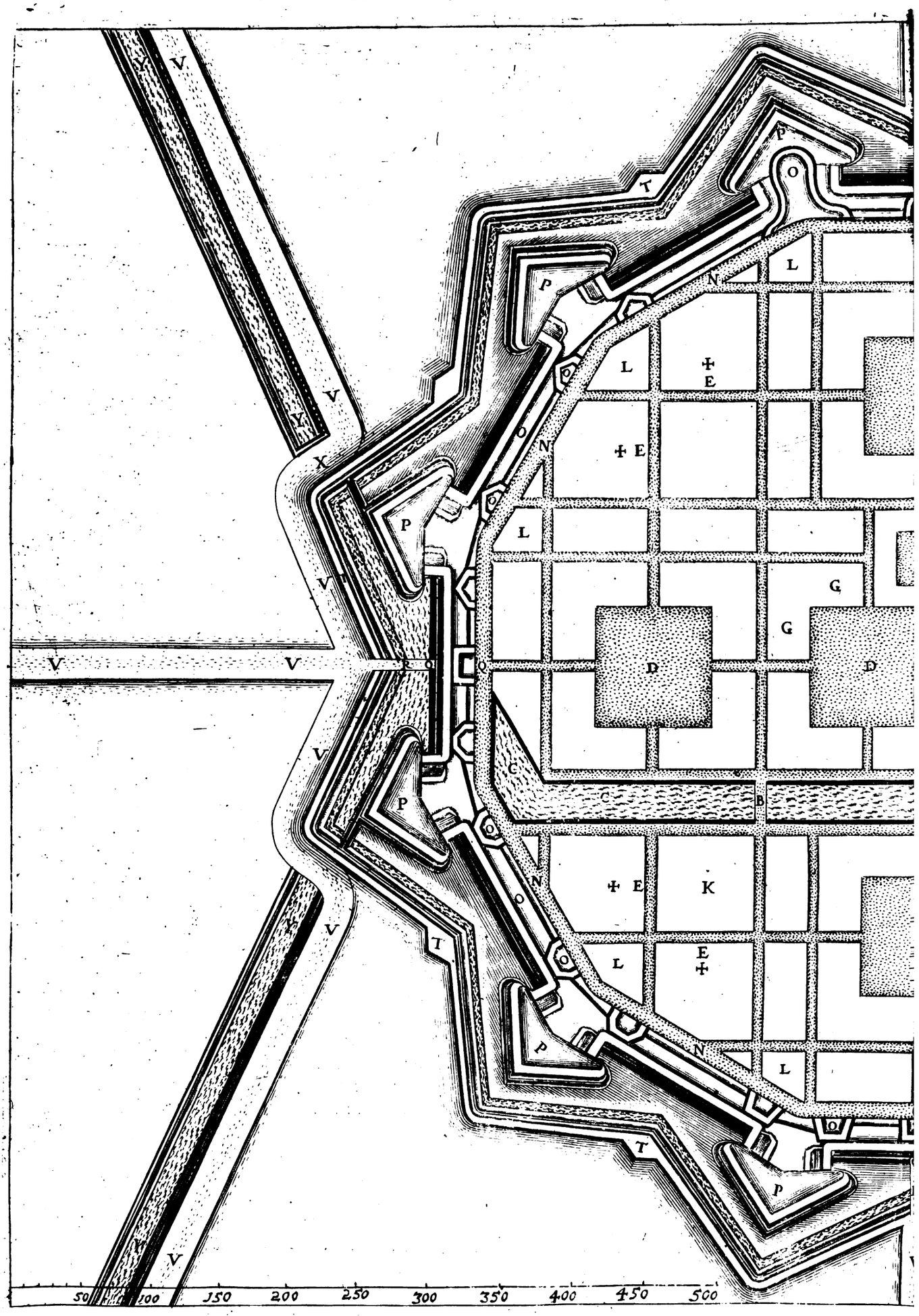
E PERCIÒ è quelle, e queſte deono eſſer diritte ampie, e ſpacioſe, per dar luogo alle file delle ordinanze de' Soldati, e della Caualleria: e per il condurre dell'artiglierie, e finalmente per poter fare comodamente le retirate, e tante altre coſe, che poſſono occorrere in tempo di guerra: e perciò in queſti eſtremi della Città deonſi laſciar terreni vuoti; ſi anco perche quelli di fuori in campagna ne con Trincee, ne cõ Cauallieri eleuati non poſſino vedere, ne offendere con l'artegliaria gli edifici, che fuſſero quiui di dentro, per laqual coſa non ſi poſſono lodare come Treuigi, & alcune altre Città, le quali hanno Chieſe, e Palazzi di molta importanza, quaſi a canto alle mura.

E MOLTO da auuertire, che le ſtrade, & anco le Piazze, e gli edifici publici, e parimente i priuati per quanto ſi può nelle Città ſiano volte à gli aſpetti migliori; acciò i Cittadini, e quelli che tranſitano per eſſe venghino meno offeſi, e chiara coſa è, come dicemmo altroue, che l'Aere di Leuante tiene vna certa qualità temperatamente calda; perche viene accompagnato da' raggi del Sole; e perciò i Venti, che ſpirano à queſta parte riſoluono le humidità ne' corpi animati, & anco ne gli edifici: onde per qneſto è ottimo l'habitarui. cap. 11.

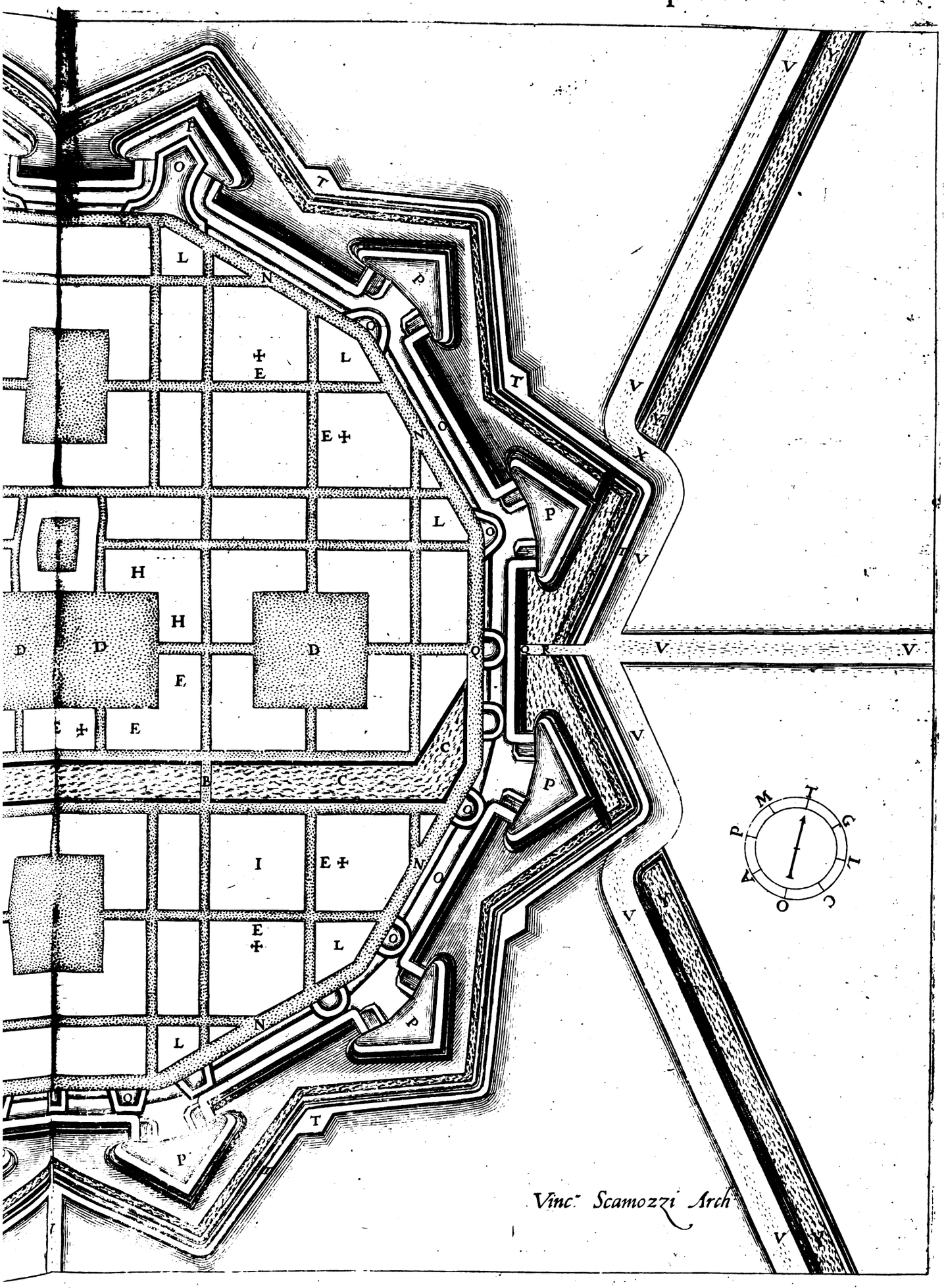
MA QVE' luoghi, che ſono volti all'aſpetto di Sirocco, hanno non poco l'Aere humido, e talhor accõpagnato di caldo; laonde quando le poroſità de' corpi ſono aperte; allhora egli diſtempera la natura noſtra, e corrodono le mura de gli edifici. Le ſtrade c'hanno l'aſpetto loro verſo Oſtro ſenz'altro riceuono l'Aria calda, & humida buona parte del giorno, e quaſi in tutti i tempi dell'anno per le cagioni già dette: e perciò viene ad eſſer dannoſo coſi a' corpi animati; come à gli edifici. cap. 13.

E PASSANDO più la migliore conditioni riceuono quei luoghi riuolti à Garbino: eſſendo l'Aere più piaceuole, benche in varij tempi, e ſpecialmente l'Autunno ſpirino da queſta parte Venti inſtabili; mà però ſenza qualità dannoſe. Le ſtrade che riguardano verſo Ponente ancora, che habbino l'Aere temperato, per la maggior parte dell'anno, e grattiſſimo nel tempo della Primauera: onde conduce belliſſimo tempo: tuttauia nel tempo dell'Eſtate nel declinare il Sole a' monti, egli da ne gli occhi, & offende non poco la viſta: e viene alquanto riſcaldato: onde per ciò egli inferuera grandemente, e l'Aere, e le mura de gli edifici.

QVELLE ſtrade, che riguarderãno verſo Maeſtro parteciperano dell'Aere aſciutto, benche di Primauera ſpirino Venti aſſai continoui, i quali tengono del freddo, e perciò conferiſcono non poco alla compleſſione de gli huomini: perche vniſcono il calor naturale. Si come dalla parte di Tramontana le Piazze, e le ſtrade riceuono l'Aere freddo, e ſecco; mà ſottile, e talhor ſpirano Venti molto gagliardi; e potenti; intanto, che penetrano, & aſciugano, e reſtringono tutte le coſe animate, ò artificiali.



Digitized by Google



Digitized by Google

E FINALMENTE verſo Greco, e Borea l'aere è freddo, e ſottile, e però è reputato molto ſano, e maſſime à que' luoghi, che ſono ſottopoſti al caldo; poſciache per ordinario ſpirano Venti gagliardi, i quali condenſano, & induriſcono. Vero è, che l'aere và molto variando ſecondo la differenza delle Regioni, & accidenti, che ſi ritrouano hor quà, & hor là, a' quali l'Architetto dee hauere grandiſſima conſideratione, e riguardo. E perche habbiamo altroue parlato conueneuolmente dell'aere, e de' Venti: perciò baſti in queſto luogo, quanto ſi è detto; affine di ſaper ſituar bene le ſtrade, e le Piazze, e gl'edifici più importanti delle Città: affine che eſſe habbino i migliori aſpetti del Cielo.

libro 14. fac. 145. DICE STRABONE, che le ſtrade di Smirna Città famoſa della Ionia per tanti edifici, haueua le ſue ſtrade tirate molto per ordine, e con gran magiſtero, e diritte al poſſibile, & anco tutte laſtricate di pietre viue; mà gl'Architetti; come egli dice inauertentemente fecero vn'errore grandiſſimo, poiche non diedero alcun buon'eſito alle immondicie per via delle Fogne ſotterranee; in tanto, che libro 13. fac. 115. quando pioueua eſſe erano ſparſe quà, e là per tutte le ſtrade della Città. Il medeſimo recita anco, che in Andira Città della Miſia: vicino à Thebe v'era vna ſtrada ſotterra, la quale andaua per 130. ſtadij, ſino à Palea: e fù ſcoperta à caſo da vn Montone, che cadendoui dentro ſe ne vſcì poi all'altra parte; mà queſta, & altre ſimiglianti, che ſi legge in Strabone, & in Pauſania potero eſſer fatte per accidente da qualche fiume.

ET ANCHORCHE noi habbiamo vſata molta diligenza nello ſcriuere tutte le coſe con chiarezza, e proprietà di parole: tuttauia perche à quelli, che non ſono verſati nella profeſſione, non ſe le faceſſe incontro qualche difficultà, e faceſſero equiuoco nell'intender bene i particolari di eſſe: però à maggior facilità loro, e che eſſi poſsino hauerle più ſenſatamente dinanzi à gli occhi, coſì in queſto luogo, come altroue, oue ſarà biſogno aggiungeremo anco i Diſegni cõtraſegnati di lettere, e numeri.

Incontri delle parti principali dentro, e fuori della Città.

A Strade, che diuidono la Città in molte parti.
B Ponti ſopra all'alueo del Fiume.
C Alueo del Fiume per ſeruitio della Città.
D Piazza principale, & altre quattro minori.
E Tempio Cathedrale, e Veſcouadi, & altri 8. minori per Clauſtrali.
F Palazzo iſolato per il Prencipe, ò Reggente.
G Magiſtrati Ciuili, e Criminali della Città.
H Camerlenghi, e Dogane, e ſimili luoghi.
I Armamento, & Arſenale.
K Luoghi da monitioni, & vittouaglie.
L Alloggiamenti de' Soldati, & Guarnigioni de ſtalle da Caualli.
M Nel rimanente ſono le caſe de' principali, e Gentilhuomini, e Cittadini, e Mercanti.
N Strada della militia intorno all'habitato.
O Terrapieni con i Caualieri ſopra in varie forme.
P Bellouardi 12. con le loro Piazze alte, e baſſe.
Q Porte 4. della Città.
R Ponti 4. ſopra la foſſa.
S Soſtegni del Fiume à trauerſo la foſſa.
T Strada coperta con le piazzette, oltre la contraſcarpa.
V Strade, che conducono in diuerſe parti fuori della Città.
X Ponti, che attrauerſano il Fiume di fuori.
Y Alui de' Fiumi, che entra, & eſce in duoi rami.
Z Spianata fuori della Città.
Le quai tutte coſe ſi comprendono nella pianta precedente, e le miſure ſi poſſono cauare dalla ſcala.

IMPORTA grandemente, che l'entrate ne' Paeſi, oue ritrouanſi fortezze, ſiano libere, ò racchiuſe: in modo, che difficilmente l'inimico vi poſſi andare, e condurre eſerciti formati, e carriaggi. Onde à tempi noſtri l'entrata del paeſe de' Suizzeri ne' Monti fra Trinbach, e Hoheſtein è talmente riſtretta, e tagliata ne' aſpri, e ſaſſoſi Monti per forza de' ſtromenti, che à fatica vi paſſano i caualli al paro, che tirano le carra ad vna, ad vna; onde quaſi à ſimiglianza delle Thermopili nella Teſſaglia poca quantità d'huomini la potrebbono tenere, contra ad vn grandiſſimo numero.

VNA quaſi ſimile è nella valle trà Rodich, e Polmenta, oue pigliano la Gabella, e le Montagne ſono tanto riſtrette dal piedi, che paiono ad'hora ad'hora voler ſerarſi inſieme, & à pena vi paſſa il Fiume Teſin: nel qual luogo è ſtato forza tagliare la ſtrada nella coſta della ſteſſa Montagna: e coſì appreſſo à Gornie; mà quì la ſtrada à ſiniſtra venendo all'in quà, è ſoſtenuta da continouate volte, di pietra impoſtate ſul viuo ſaſſo della Montagna; come anco preſſo à Belenzona, e ſpianate di ſopra uia: e pur opera aſſai difficile al farla, e di non picciola ſpeſa, e tempo, affine di poter dar eſito alle mercantie, che vanno innanzi, & in dietro. Le ſtrade reggie, e principali ſi deono intendere quelle, che vanno da vna Città all'altra, ouero ad altro luogo famoſo, le quali vogliono eſſer diſpoſte; in modo, che apportino comodo alla Città, e cambieuolmente altroue, per facilità di quelli, che v'hanno à condurre ò merci, & altra coſa, e rendino anco bellezza à tutti i foreſtieri, che tranſitano per eſſe, e

deono

deono esser diritte, ampie, e rileuate, accioche in tutti i tempi dell'anno vi si possi transitare, à piedi, & à cauallo.

HOR le strade maestre sono poi quelle, c'hanno capo dalle strade militari, e conducono per la più nobil parte della Città: come alle Piazze, al Palazzo del Prencipe, & alle principali Chiese, e però deono esser diritte, & ampie, e quanto più si può senza pieghe, e suolte: perche à questo modo rendono la Città sempre riguardeuole, e bella, e risultano di maggior comodità. Di modo, che i forastieri, che passano per esse: quasi in vna sola occhiata veggono buona parte della Città, ò almeno delle cose più gradite, e belle, che sono in essa: e perche le strade nelle Città sono à similianza delle vene del corpo humano, perciò ve ne deono esser, e di Reggie, e di principali, e di maestre, e di ordinarie, e di minori l'vne differenti dall'altre, secondo il seruitio, che deono prestare.

POI LE strade ordinarie sono quelle, che conducono à lungo, & à trauerso per la Città; e perciò si dee hauer riguardo, che non riceuino in faccia i Venti gagliardi, e potenti, e di cattiue qualità, la qual cosa raccorda anco Vitruuio; perche (come habbiamo detto altroue,) fanno grandissimo nocumento; essendo, che allhora passando per luoghi ristretti, & angusti si vniscono, e si rinforzano maggiormente, e quindi è che in alcune Prouincie parti della Francia, & altre simiglianti, si douerebbono far le strade più breui, e curte, e con qualche edificio, che le osti all'entrare, & all'vscire; le qual cose giouarebbono non poco anco nelle Regioni fredde, come nell'Hungaria, e Polonia, e nella Germania, e tante altre. libro 1. cap. 6.7.

E PER lo contrario alle Città poste nelle Regioni, e Paesi molto caldi si deono far le strade diritte, e continouate; accioche nel tempo del caldo ogni poco d'aere, e venticello possi pigliar forza, e gagliardia, e render l'aere temperato; mà in qualonque Regione, ò Clima, che si ritroui la Città, ò temperato, ò freddo, ò caldo, ò ventoso non è da lodare le strade tortuose, e con molte suolte, e fuori di squadro: perche di primo tratto rendono bruttezza alla Città, e la comodità, che stando alli poggioli, e fenestre de' Palazzi, e delle case priuate si possi vedere tutto oltre da lontano à tempo delle processioni, e trionfi, e feste, e godere l'vn l'altro; e perciò le strade hanno à incrociarsi ad angoli retti: l'vna con l'altra perche allhora recano maggior comodità, e gratia, e bellezza; onde gl'edifici, e publici, e priuati riescono in squadro, e con maggior corrispondenza.

E FINALMENTE le strade minori vengono poi à esser quelle, che conducono à trauerso delle ordinarie, e communi, e la doue possono esser giardini, e luoghi da delicie, & horti, e terreni vacui de' parricolari, ne' quali sono anco le case più basse, e di manco importanza; di modo, che queste strade ragioneuolmente possono esser alquanto più ristrette delle altre: mà perciò non molto; in tanto, che disdica; essendo, che vengono à esser anco più breui, e curte delle sudette, & à seruitio particolare de' Cittadini.

E SE BENE nelle arcioni di Roma sotto Nerone fù riputato di molto beneficio il ridur le strade strette, e con molte suolte, e pieghe, come dice Cornelio Tacito; e con gl'edifici di quà, e di là molto alti; tuttauia quello, che è di beneficio vna volta per qualche accidente non dee esser preso per legge, e regola generale à tutti gl'altri, perche in vero à non s'ingannare le strade molto anguste, e ristrette, e gibbose, indubitatamente apportano melanconia vniuersalmente à tutta la Città, e rendono oscuro l'habitar delle case, oltre che l'aere così permanente, e quali fermo diuiene di qualità più grossa, e men sana, alle quali cose si ha da hauere grandissima consideratione. libro 15. 182.

E PERCIÒ ne' paesi temperati, come per lo più nella nostra Italia, le strade vogliono esser larghe conueneuolmente, perche le molto larghe portano via molto spacio di terreno, laonde fuori di proposito fanno il corpo della Città molto più grande del douere, e vi resta poco per l'habitare; per le quali cose fà poi di bisogno di maggior guardia, e numero di soldati, in tempo di guerra, ò con sospetto di douer esser assaltati da' nemici.

LA LARGHEZZA delle strade (dica chi vole;) si dee cauare da quelle bisogne, che v'hanno à transitare; come carri, carrozze, caualli, e simiglianti cose, che si vsano più in vna Regione, e Paese, che non si fà altroue, & anco dalla qualità de gli edifici, e perciò doue essi saranno maggiori, & alti allhora si facciano anco le strade, che corrispondino ad essi; mà non più larghe della loro altezza, la qual cosa è stata auuertita à nostri tempi à Roma; mà non così bene à Napoli, anco Genoua, & à Fiorenza. Perche in queste nostre parti, e massime quì in Venetia, e per la Lombardia, nel tempo dell'Equinottio il Sole verrà à dare à tutta l'altezza delle facciate, le quali guarderanno à mezo dì, è da questa regola si potranno far anco le altre strade proportionate.

SONO alcuni, che non vorrebbono molto diritte le strade, nè tanto ampie quando sono vicine alle Porte della Città, e massime in tempo di guerra, acciò che l'inimico non potesse scorrere, come è interuenuto più volte, e ne' tempi passati fece temerariamente vn Turco à Vienna; onde egli audacemente vi lasciò la vita; ilche si potrebbe vietare con catene di ferro, e sbarre di legnami, e stipiti fitti in piedi,

e carri

Digitized by Google

e carri attrauersati, e finalmente con le rouine de gl'edifici: perche mentre i Lacedemonij furono per prender la Città di Messenia nel Peloponnesso le donne la difesero valorosamente, col gettarli adosso le tegole de' tetti, & altre cose simili, (come dice Pausania,) e Pirrho Rè de' Macedoni nella presa d'Argo,) fù parimente amazzato all'improuiso da vn tegolo gettatoli da alto, e molte altre cose possono seruire, le quali si mettono ad'vn tratto; e poi nel rimanente del tempo di pace hauer le strade lunghissime, e belle, e fuori d'impaccio, come si è detto.

libro 4. fac. 134.

E PERCIÒ queste strade deonsi fare molto ampie, e spaciose; perche in esse vi ha da esser il transito maggior di tutte le cose; laonde è conueneuol cosa, che si possino dar luogo i carri, e caualli, & anco i pedoni senza, che gli vni impedischino gl'altri cosi nell'andare, come nel ritornare; e si ancora perche i tempij, e gl'edifici publici, e priuati, che saranno in esse habbino i loro aspetti conueneuoli, e riceuer que' lumi, che le saranno bisogneuoli.

IN QVALVNQVE luogo, che saranno le strade elle deono esser di terreno sodo, e fermo per natura, ouero con l'arte; mà specialmente le principali, e militari; cosi per il calpestro di caualli, e dell'aruotar delle carra, come per il maneggiar dell'artigliarie grosse, e minute, le quali si conducono in tempo di bisogno in vn'istante da luogo à luogo; laonde si è veduto tante volte, che per l'affondar delle strade le artigliarie in tempo de' maggior bisogni sono rimase colà, e peruenute alle mani de' nemici con pregiudicio grandissimo, per la qual cosa molte volte da tai disordini le Città medesime sono state in molto pericolo di perdersi; e perciò noi potiamo se non lodare sommamente la diligenza, e cura de quelli, che conduceuano l'artigliarie nell'esercito Imperiale mentre il Turco venne sotto Strigonia.

Anno 1599.

NON sempre le strade si deono selicare di pietre, e massime le militari, perche oltre al sdrucciolare le pietre rendono suono, e rimbombo, col calpestro de' caualli, e molto più ancora col condurui l'artigliarie; onde ne' stretti assedij, e ne gl'assalti, & in altri simili tempi, ne' quali si combatte alla ristretta, i nemici di fuori possono ad'ogni picciolo moto d'aria, sapere quello che si fà di dentro, e massime in tempo di notte; e perciò, & anco poi per risparmio della spesa pare conueneuol cosa, che esse si deono lasciare di buona terra forte, e bene assodate. Vero è, che quando fusse debole, & atta allo arenderſi sotto a' pesi allhora sarà bene à selicarle de' sassi, ò ciottoloni non molto duri, e sonori; ouero sternarui sopra ghiara, ò sabbia grossa, ò altra materia asciutta, perche cosi si leuerà il rimbombo, e suono, che potessero fare; mà di queste cose se ne parlerà altroue particolarmente.

libro 8. cap. 26.

DELLA SITVATIONE DELLE PIAZZE, TEMPII, PalaZZi Reggi: e de' luoghi per Magistrati, & altri da rispetto. Capo XXI.



ORA à differenza de gl'Antichi, (come dice Vitruuio, e Pausania, e Strabone, e tanti altri,) ragionaremo delle Piazze: nelle Città mediocri si conuengono almeno 3. Piazze. La prima come centro sia nel mezo, ad'vso della nobiltà; e raguanza de' Cittadini, e perciò si chiama Piazza della Signoria, e dee esser la maggiore è più ornata, e comoda de' Portici, e Botteghe honoreuoli, e cose ciuili dell'altre; alla quale principalmente hà da esser congiunto il Palazzo del Prencipe, e per amministratione delle cose publiche, e priuate; e le altre cose, che cadono per conseguenza, come si dirà altroue. Poi non molto scosto vi sia la Chiesa Cathedrale; cosi per diuotione del populo, come per comodità, & ornamento di essa, delle quali parti ne toccò anco Platone.

libro 1. cap. 7. libro 5. cap. 1. 2.

libro 5. cap..... De legge 555. fac. col. 1. pr.

LA SECONDA Piazza douerà esser per ridursi i Mercanti, e persone di negotio, e che tratta di cambij, e maneggio, e traffico della maggior parte delle facende della Città, & essa dee esser da vn lato della prima Piazza, ouero come l'habbiamo situata di dietro al Palazzo del Prencipe, & al luogo da aministrar ragione; e per conseguenza anco in sito assai nobile: e quando non fusse tanto congiunta à questi luoghi, non sia però incomoda alla maggior parte di quelli, che vi hanno à negotiare, e questa Piazza habbia d'intorno, e per le strade, che conducono dall'vna all'altra Piazza, botteghe di varie merci di seta, e pannine con i loro magazeni da serbare le robbe.

LA TERZA Piazza si potrà collocare dal lato destro della Piazza maggior, acciò e questa, e quella siano come braccia della prima Piazza, nella quale si farà il mercato generale due, e tre volte alla settimana: secondo che comporterà il bisogno, e l'vso del paese; e vi concorreranno le persone del contado, per vender le cose necessarie ad'vso cotidiano, secondo le stagioni, e varietà de' tempi: e perciò vi deono esser le cose adherenti. Mà nelle Città Metropoli, e molto grandi si potranno aggiun-

giunger due altre Piazze; onde la quarta sarà per vso de gl'herbaggi, e pescaria, e macello principale; essendo, che in molte Città per comodo de' Cittadini si vendono anco queste cose in più luoghi, e perciò vi deono esser all'intorno le botteghe da vender di continouo le grassine, & ogli, e simiglianti cose bisogneuoli alla giornata, e parimente vi siano botteghe à lungo alle strade, che conducono da questa alla Piazza maggiore. E perche l'vso di queste cose è al medesimo fine, e tempo perciò tutte queste merci stanno bene congiunte, ò vicine l'vna all'altra, e non è dubbio alcuno, che questa Piazza dee hauere vn luogo coperto dal Sole, e vicino all'Acqua, per la pescaria, & immondicie del macello, e delle altre cose, e perciò l'habbiamo posta à sinistra della Piazza maggiore, e vicina all'alueo del Fiume.

POI LA QVINTA Piazza ha da esser quella del vino, e legna, e fieni, e paglie, per vso delle famiglie, e de gl'animali, che si tengono nelle Città, e perche questa Piazza non ricerca luogo tanto nobile ne verso al mezo della Città: perciò l'habbiamo collocata oltre al Fiume; accioche l'andar innanzi, & indietro tante carra, e calpestro d'animali non sia con incomodo della Città, e noia, e disturbo de' Cittadini. In oltre in queste Piazze, & anco ne' Campi alle volte vi si possono far le mostre de' Soldati, e rassegne, e simiglianti cose, secondo che comporterà l'occasione, & il tempo.

TVTTE le Piazze già dette saranno molto bene situate, quando haueranno la loro lunghezza da Leuante à Ponente; perche da gl'edifici, che le sono da' lati esse vengono coperte dal mezo giorno, e dalla Tramontana, che ambe le possono danneggiar: onde nel tempo dell'Estate sono men dominate dal Sole, e dall'Aere caldo, & humido; & il Verno dalla furia de' Venti boreali, e quando fussimo in qualche Regione, e Paese molto dominato dall'Aere noioso, e graue allhora si deono situar le Piazze, & anco i Tempij, e gl'altri edifici publici, e di maggior importanza; in modo, che habbiano l'Aere, e tali, e quali Venti violenti non in faccia; mà per angulo; come disse anco Vitruuio, e noi habbiamo situate le lunghezze delle Piazze da Greco Leuante, ad Africo Ponente: perche à questo modo si viene à romper l'impeto, e la forza loro, e non possono venir rettamente à dar in fronte, ò ne' lati, così per apunto; mà di sbriccio: giouerà anco se à quella parte più noiosa si faranno gl'edifici di mediocre altezza, e continouatamente; mà della grandezza delle Piazze, e di loro ornamenti conueneuoli ne parleremo altroue ne gl'edifici publici. libro 1. cap. 6. libro 5.

SI COME senza alcun dubbio i primi honori, si deono dare supplicheuolmente alla Maestà del grande Iddio, così il Tempio, ò sia la Chiesa Cathedrale pare, che si conuenga in luogo conspicuo, e principale della Città: e perciò se ella fusse, ò tutta, ò parte in colle il tempio si collocherà in luogo alto, e rileuato: e però non incomodo all'andarui; mà s'ella sarà in piano come habbiamo presuppoſto noi, allhora se le dee dare luogo vicino alla Piazza maggiore, e non molto scosto al Palazzo del Prencipe, & à quello del gouerno, e dalla ragione; acciò ad'vn tratto dopò reso gratie à Iddio, ogn'vno possi attender à quello, che più le bisogna, e la d'intorno habbia diuerse strade principali, che conduchino quà, e là, non solo per comodo de' Cittadini; mà ancora per i forestieri, che capitano nella Città. Vicino, e più tosto congiunto al Domo vi dee esser il Palazzo Episcopale, e le Canoniche, con tutte le loro comodità adherenti, delle quali se ne parlerà altroue. libro 5.

OLTRE alla Chiesa Cathedrale ve ne deono esser dell'altre, e collocate ne' luoghi conueneuoli; si per dignità loro come anco per il comodo dell'andarui il populo; mà con tutto ciò noi non lodiamo, che elle siano tanto nella frequenza della Città, e nel strepito, e rumor delle arti, che possino riceuer disturbo, & impedimento quando si celebra in esse; e perciò le Chiese, e Monasterij deono esser discosti dalla frequenza del populo; acciò habbino anco maggior spacio per le loro habitationi, e Clausstri, e stiano con manco rispetto, e pericolo di quelle cose, che le possono dar alcuna macchia. cap.....

LAONDE si douerano situare distanti l'vna dall'altra; secondo i gradi, e la loro precedenza di Chierici, e Monaci, & anco dall'vn sesso all'altro; perche à questo modo si haueranno Chiese, e Monasterij per tutte le parti della Città; e perciò noi habbiamo collocato VIII. Monasterij à duoi à duoi, quasi ne gli estremi della Città, e trà le Piazze minori, la qual cosa rende comodo vniuersale, e particolarmente alle donne di qualità, alle quali non si conuiene ogni giorno allontanarsi molto dalle lor case, e questo è quanto alla situatione generale de' tempij, & altri luoghi pij: perche delle loro forme, e grandezze se ne parlerà nel quinto libro.

SI COME i luoghi sacri tengono i primi luoghi di riuerenza, e dignità; così il Palazzo del Prencipe lo dee hauere per Maestà, e Decoro; e perciò dopò c'habbiamo parlato di quelli hora toccaremo qualche cosa di questo. Il sito per il Palazzo del Prencipe, ò Casa Reale, che possede pacificamente il suo Stato, e per conseguenza osseruato, e riuerito grandemente dal suo populo, dee esser vicino alla Piazza principale, così per maggior decoro, come anco per comodo vniuersale; essendo, che il Prencipe dee risieder nella Città, come à punto fà il core nel mezo al corpo dell'animale; affine di poter vedere, e signoreggiar il tutto, come l'anima per tutte le parti del corpo, e perciò si dee elegger non solo il più

più bel sito; mà ancora se le dee aggiungere la sicurtà, e la fortezza; perche così sarà molto più da lodare; e perciò si sogliono far i Castelli, e le Cittadelle, per le molte occasioni di tumulti, e simili casi
libro 9. che sogliono occorrere trà il populo per varij, & inopinati accidenti. Onde Martiale disse. *Nam vigilare leue est, peruigilare graue.*

E PERCIÒ il Palazzo del Prencipe non dee in alcun modo esser signoreggiato da alcuno, anzi egli dee vedere, e signoreggiare, ò tutta, ò buona parte della medesima Città. Questo luogo dee esser adunque in qualche bello aspetto di Piazza principale (come si è detto,) ò strada reggia, & ampia, ò altro luogo grande, e spacioso all'innanzi, che l'accresca maestà, & apporti grandezza, egli dee esser tutto isolato, e con corte nel mezo, e quando si potesse anco giardini, & altri simili luoghi per qualche delitie, a' quali si potesse andare con corittori secreti, e gallerie; come Fiorenze à Pitti, à Pariggi alle Hotellerie, & à Roma Beluedere, e tanti altri, che non nominamo, ed'intorniato da strade; in modo, che egli sij separato da qual si voglia altro edificio; saluo se egli non fusse congiunto in qualche parte alle Sale da consiglio, & al Palazzo della ragione, ò ad'altra cosa publica, come suo membro, e parte dipendente da esso; e perche ne' capitoli seguenti noi trattaremo delle fortezze, e delle loro diffese; perciò non sarà disdiceuol cosa, che in questo noi ne toccamo anco qualche cosa delle Sale delle armi, e luoghi da monitioni, e simiglianti cose per esse.

SI COME le armi ad vso delle guerre campali, si sogliono tenere ne gl'armamenti, come si dirà;
libro 7. così gl'armamentarij secondo che cauamo da Herodiano, erano più tosto da riporre l'armi da pompa,
fac. 37. che quelle ordinate per vso della guerra, e perciò le più segnalate si deono custodire, vicine al Palazzo del Prencipe, ò nelle Cittadelle, ouero Castelli: & altri luoghi sicuri, e forti, e con buona guardia; si per le seditioni, che alle volte sogliono occorrere improuisamente nelle Città, si anco perche l'inimico straniero in caso di guerra non se ne possi impadronire; e perciò molto sauiamente questa Serenissima Signoria di Venetia ha nel Palazzo doue risiede il Prencipe alcune Sale con titolo del Consiglio di X. nelle quali sono riposte le più famose armi c'hanno vsato i Sereniſſimi Prencipi, e Generali da Mare, e Capitani, & altri personaggi, e molte altre tolte a' nemici in tempo di guerra, che forsi à nostri tempi non si possono vedere altroue.

E PERCHE siamo meglio intesi questi luoghi deono esser talmente disposti, che vi si possi andare ad vn tratto, e si fanno più corpi di Sale l'vno distinto, e separato dall'altro. Il numero e la grandezza loro dee esser tale, che siano capaci della quantità, e più tosto d'auantaggio del bisogno, la forma sia lunga tre, e quattro volte più della loro larghezza, e vi capischino almeno sei ordini, ò rasteliere; cioè due à canto alle mura della lunghezza, e due altre mani doppie per dentro, che facciano tre andari frà gl'vni, e gl'altri. I lumi se è possibile siano da' capi delle Sale, e de gli anditi da Leuante, e da Ponente, acciò il lume, e l'aere passi da vn capo all'altro; perche la temperie loro conserua meglio dalla rugine, e dalle Tignole, & altre cose nociue, essendo all'armi nemicissimo l'humido d'Ostro, & il freddo di Tramontana.

QVESTE Sale deono più tosto esser in volto, per sicurezza del Foco, e d'ogn'altra violenza, e seditione; mà foderate tutto intorno di legnami dolci, e di natura stabile, e secchi, acciò l'armi siano diffese dall'humido, e dalla rugine, i quali sono i maggiori nemici, che le danneggiano, siano di bella altezza, e fatte con proportione; mà però che con scale secrete, ò mobili vi si possi andare comodamẽte à metter, e leuar l'armi quando sarà il bisogno, e deono esser collocate a' luoghi propri, secondo il genere loro, acciò non habbino à recar confusione, e con questa distintione, che le armi lunghe, & inastate stiano più tosto nelle prime Sale, e poi le più curte, e facili al maneggio, si riponghino di sopra; mà e l'vne, e l'altre siano fuori dell'humido, e del fumo, e della polue; perche tutte queste cose li nuocono grandemente, e questo è quanto s'aspetta à noi, perche della custodia, che si dee hauere à queste cose, non è materia dell'Architetto.

E MOLTO ragioneuol cosa, che dopò il Palazzo del Prencipe è quelle cose c'habbiamo per conseguenza noi trattamo della situatione del Palazzo ad vso del gouerno delle cose publiche, & anco di
1. Ethic. com. 4. quello per amministrar ragione al populo, perche come dice il Sauio: *Ars gubernandi ciuitates tenet*
13. 17. *principatum inter omnes artes*; e così de gl'Erarij, e delle Zecche, & altri simili luoghi: i quali per ogni ragione deono essere congiunti, ò non molto scosti alla Piazza maggiore, e principale, e per conseguenza ne anco molto distante al Palazzo dell'istesso Prencipe; così per comodità vniuersale di tutto il populo, come anco affine che vi sia l'occhio, e l'orecchio, & anco la mano dell'istesso Prencipe; e massime per il gouerno delle cose publiche.

LE SALE per far i Consigli, e le reduttioni per il gouerno delle cose publiche deono esser molto vicine, e quasi congiunte al Palazzo del Prencipe, ò Reggente della Città; acciò vi si possi trasferire ad vn tratto, ouero andarlo à ritrouare, i medesimi Senatori; e siano di quel numero, e grandezza, e con quella distintione, che comporteranno gl'ordini, & il bisogno, & anco fatte con quella dignità, che si conuiene.

IL

IL PALAZZO della ragione dee esser collocato in buono aspetto: secondo, che comportera il Clima, e la qualità del paese, ò freddo, ò caldo, ò temperato, acciò i Magistrati, e parimente i negotiatori non siano offesi molto da' raggi ardenti del Sole, ne meno dalla forza, e violenza de' Venti, questi luoghi deono esser di quella grandezza, che comporterà le facende, & il bisogno delle cose, che si hanno à trattare, così ciuili, come criminali, e la vicino deono esser le pregioni per i delinquenti delle quali cose ne trattò anco Vitruuio. libro 5. cap. 2.

GLI ERARII, e le Camere publiche doue vengono portati i danari de' Tributi, & Estimi, e Tanse, e Decime, e Datij della Città, e luoghi, & altre simili cose, che aspettano al Prencipe; e però non deono esser molto iscosti al Palazzo, & habitatione sua per maggior comodità, e sicurezza, e perciò vi si tengono buone guardie. Vero è, che in alcune Città non disdice alle volte quando sono visiui, ò congiunti alla Piazza da negotio, e doue si riducono i propri Mercanti, ouero non molto lontano alla Camera dell'Armamento; perche nell'vno, e nell'altro di questi luoghi si fanno gran pagamenti publici. La grandezza dee corrisponder al bisogno, e forma loro, & anco hauer molto riguardo alla loro sicurezza.

LE ZECCHE deono ancor esse hauer luogo vicino alla Piazza principale, e per conseguenza non molto lungi al Palazzo del Prencipe: si perche à questo modo apportano maggior dignità, & anco perche riceuono sicurezza dalle guardie della Piazza, e del Palazzo. Non deono però esser tanto iniusta, e nella frequenza, che venghino à occupare il luogo di qualche cosa più nobile. Questi edifici vogliono esser del tutto isolati, e soli da per loro, sì per vietare l'occasioni de' Fuochi: come anco per poterui far la guardia intorno di giorno, e di notte. Siano di grandezza conueneuole, e di forma comoda all'vso de' magistrati, che vi doueranno essere: con i luoghi da riserua del denaro publico cuneato, e riposto. In oltre vi sono le Dogane, e simili altri luoghi, e tutte queste cose le habbiamo situate à destra, e sinistra del Palazzo del Prencipe, e sù i canti della Piazza maggiore, e questo è quanto alla prima consideratione de tai luoghi nel diuidere, e compartire la Città; mà de' particolari di tutti essi, molti altri, che cadono per conseguenza ne trattaremo poi altroue, come luogo più conueneuole. libro 4. cap. 4. 5.

HORA c'habbiamo fatto la diuisione, e colocatione generale delle strade publiche: e delle Piazze, e de' Tempij, e delle cose pertinenti al Prencipe, così per propria habitatione, come per gouerno, ò per aministratione, segue la situatione di tutti i luoghi da rispetto, e riserbo; e questi intendiamo gli Arsenali, e luoghi d'armi campali, e quelli dalle monitioni, e vittouaglie a' quali seguiranno poi gli alloggiamenti de' soldati, e le guarnigioni d'huomini d'armi, e le stalle publiche, e simiglianti cose; e perche elle appartengono alle Città, e Fortezze; però ne trattaremo in questo luogo à parte à parte per non hauerli à replicare altroue.

L'ARSENALE, che i Latini dicono Nauale, e Naualia; cioè quel luogo per fabricar le Naui, e Galee, & altri Vascelli da Mare, ò da Fiumi grandi, e molto piscosi, come il Pò in Italia, & il Danubio in Hungaria, e tanti altri; e per riporli quando hanno fatto i lor viaggi; acciò non periscano, ò si guastino nello star fuori; egli dee esser in sito comodo; mà in parte men dannosa alla Città, e più tosto verso il Porto di Mare, ò di Fiume, che lontano da esso, e con Acque, e Canali c'habbino bon fondo, per poter cauar, e rimetter i Vascelli comodamente.

QVESTO luogo dee esser di forma bene appropriata al bisogno, e distinta in parti. Onde la forma quadrata torna molto à proposito: poiche è molto capace; essendo, che come dicemmo altroue la forma quadrilunga abbraccia molto spacio con spesa maggior, e le parti estreme sono lontane; e le altre forme di più lati, & anguli non tornano à proposito. La grandezza sua dee esser capace al bisogno di Vascelli, e delle altre cose, che vi accadono, e d'auantaggio; & in modo, che si possi aggrandire qualunque volta, che si volesse. Gli Arsenali vogliono esser circondati non solo del tutto, ò dalla maggior parte dall'acque; mà ancora da buone, & alte mura; così per sicurezza ordinaria, come per gli accidenti, che possono accadere all'improuiso. libro 1. cap. 12.

E QVANTO al compartimento di dentro prima vi deono esser i luoghi doue si riduconoi Proueditori, & altri Signori sopra all'Arsenale, & quelli, c'hanno vfficio, e carico di tener conto delle cose, che entrano, e si addoprano, & escono della casa, come si dice quì in Venetia, e tutti questi luoghi deono esser vicini all'entrata. Nel rimanente vi siano poi canali d'acqua, che conduchino quà, e là ne' luoghi spacioſi, e grandi da metter all'ordine, e riceuer dentro i Vascelli, e molti, e gran coperti doue si riponghino in squero, & alti da Terra. Poi le botteghe, e luoghi da lauorare tutte le maestranze deputate all'arti loro, e magazeni à pe piano, e Sale ad alto da riporre, e custodire tutte le cose secondo i loro sortimenti, acciò non si guastino, ò siano portate via.

QVESTE fabriche deono esser ben fondate, & fabricate di buonissime materie, e benissimo coperte, e per la maggior parte fatte in volto; e massime doue è bisogni di resistenza di Fuoco, (come accenna anco Vitruuio.) Vero è, che le sale dell'armi lustre, e brunite; (come si è detto) stanno meglio libro ... cap. 12.

Digitized by Google

con i piani, e suoli ad alto; e con trauamente, e foderate de' legnami; acciò non rendino humidità; e perciò tutte queste cose si deono fare delle migliori materie, che comporterà la Regione, & il Paese.

L'ASPETTO dell'Arsenale (se così lo comporterà il luogo) sia più tosto da Leuante à Ponente: perche à queste parti l'Aere, & i Venti sono molto temperati, & anco molto più atti alla conseruatione delle armi, e de' legnami, e delle altre cose; essendo, che Ostro, e Sirocco riscalda, & inhumidisce, e così si guastano, e si corrompono grandemente, e la parte di Tramontana per la sua violenza li restringe molto, e nel tempo del Verno tutti i maestri, che lauorano la dentro rimangono molto più offesi, le quali cose non se'ne stata bene auuertita nell'Arsenale quì in Venetia. Della custodia, che si dee hauere all'Arsenale, & a tutti que' luoghi, e simiglianti cose tocca ad altri, che à noi, e perciò le tralasciamo.

NELLE Citta principali di Germania, come Viena nell'Austria, e tante altre, e nella Francia, & in altre parti habbiamo veduto Arsenali di qualche importanza; mà frà tutti quelli, che si ritrouano hoggidì, così di grādezza, come di numerosità di vascelli forniti, e per il mirabil ordine, come sono tenuti in pronto non sappiamo alcun'altro, che si possi paragonare à questo di Venetia, nel quale di continouo vi lauorano poco meno di mezo migliaia di persone, e si spendono per ordinario 50. in 60. milla ducati all'anno, e molto più nelle occasioni estraordinarie, e tempi da guerra.

libro 7. cap. 32. libro 9. fac. 161. libro 1. cap. 5. libro ... De lingua Lat. libro 5. cap. 12.

APPRESSO à gli antichi Greci fù l'Arsenale Pirro d'Athene, e per grandezze, e proportione incomparabile in que' tempi: perche (come dice Plinio) era capace di mille legni marittimi: benche Strabone, & altri dicono quattrocento, (come dicemmo altroue:) e Carthagine hebbe anco il suo Arsenale. Appresso a' Romani si fa mentione dell'Arsenale, ò Naualia, e dell'Armilustro, ò Armamentario. L'Arsenale fù al Teuere, nella quartadecima Regione, e Dione dice, che Catone minore condusse l'armata nell'Arsenale senza salutar il populo Romano, per la qual cosa egli fù rimprouerato d'alterezza, e Varrone dice, che la Naualia era appresso alla porta Romana, e che per la vicinità sua egli diede nome alla porta, Nauale. Mà tuttauia da essi Auttori, nè da Vitruuio non si può cauare la forma, ne la grandezza di questo luogo.

Publ. Vittore.

ALL'ARSENALE segue l'armamento, cioè il luogo doue si tengono l'armi ad'vso delle guerre, campali, e terrestri, come anco marittime. L'Armilustro secondo varij Auttori era nell'Auentino, non scosto doue fù prima il sepolcro di Tito Tatio Rè de' Romani. Questi edifici si deono collocare, ò ne' Castelli, ò nelle Cittadelle, ouero in qualche parte della Città principale, e che sia forte, e sicura, e non molto scosta all'istesso Prencipe per maggior Decoro, e sicurezza: il luogo sia cinto di buone, & alte mura, e la sua forma habbia del quadrangolare, e ridotto con grauità, e magistero; habbia vno, ò più cortili, e con più ordini di saloni, quà e là tutti isolati all'intorno: ne' quali si possino tener l'armi distinte, e separate l'vna specie dall'altra, con l'ordine, che dicemmo poco fa, acciò in tempo di bisogno si possino leuare senza confusione.

IN EVROPA specialmente non è alcun Regno, ò Prouincia, ne per dir così alcun principato, che non habbia il suo Armamento; oue sono riposte molte quantità d'armi da difesa, & offesa, così grosse come minute, e noi potiamo accertar d'hauerne veduti molti quì in Italia, & in Francia, & in Germania, e ne' paesi bassi, & altroue, che sarebbe cosa lunga à volerli descriuere. Mà trà tutti i Prencipati del Mondo, non è alcuno di certo, e massimamente fra Christiani c'habbia nè maggior fortimento nè quantità d'armi, che la Sereniſſima Signoria di Venetia; così ad'vso di Mare, come di Terra, hauendo artigliaria grossa, e minuta di varij metalli, senza numero, e per armar grossissimi eserciti di Fanteria, e Caualleria graue, e leggiera ad'vso di varij tempi, le quali si conseruano parimente nell'Arsenale, compartite quà, e là in molti, e gran Saloni, à questo effetto, e tanto ben custodite, & ordinate, e con pulitia tale, che è cosa mirabile à vederle.

Digitized by Google

DE' LVOGHI DA MVNITIONI, e Vittouaglie, & Alloggiamenti de' Soldati, e da Guarnigioni, e Stalle publiche da Caualli.

Capo XXII.

LE RISERVE da munitioni, e vittouaglie se intendono non solo quelle per serbare per degni rispetti in tempo di pace; mà molto più ancora per le occasione d'assedij in tempo di guerra, e queste sono come i Salnitri, e le polueri fine, e d'Artigliarie, e per Fochi artificiati, & altre sorti, e parimente le cantine, e granari, e luoghi da graffine, & altri simiglianti per l'vso ordinario; mà quando si aspettasse qualche nemico potente, & assedio della Città principale, ò ad altro luogo d'importanza, allhora si ripongono oltre alle cose necessarie al vitto, e vestito, e legne, e carboni, e legnami, e pietre, & altre materie da edificare; affine di non hauerle à desiderarle, e proueder le quando si dee far diligente guardia, e custodia alla Città, e combattere co' nemici, e perciò in questi luoghi principali se ne dee far buona ragunanza, affine di poterne mandar altroue, quando richiedesse il bisogno.

I LVOGHI delle polueri deonsi fare in forma di capelline, ò rotonde, ò quadre secondo, che tornerà meglio, e l'vna separata dall'altra per buono spacio, e fatte in volto, e con mura doppie per vietare gl'accidenti del Fuoco, & in vero riesce molto meglio à tenerle separate, come si fà hoggidì quì in Venetia il Salnitro, il Zolfo, & il Carbone, & ogn'altra cosa da per se; perche à questo modo sono sicurissime da ogni incendio, e si conseruano molto meglio, e con facilità, & ad vn tratto si compongono insieme, e si ha poluere di fresco.

E PASSANDO alle cantine esse vogliono esser sotterra; mà in luogo asciutto, e lungi da tutte le immondicie, e fetori, e rumori, perche tutte queste cose fanno guastar i vini. Deono hauere i lumi à Tramontana, e Leuante; come parti di doue vengono l'aere fresco, & asciutto, e che conseruano molto più di tutti gl'altri; la grandezza delle cantine, & il numero loro sia tale, che capisca il bisogno, e quando saranno molte cantine siano però disgiunte, e separate l'vne dall'altre.

LE CANTINE deono esser larghe, e di bella altezza, e fatte in volto, così per vietar i rumori, che sogliono guastar i vini, & anco per vietar gl'incendij, oltre che l'aria vi si mantiene più fresca di Estate, e tepida di Verno. La loro larghezza deono esser tali, c'habbino almeno vna strada nel mezo, e le botti dall'vn canto, e dall'altro delle mura, ouero due strade, e quattro mani di botti, & in questi luoghi publici si deono far vascelli à posta, e di buona tenuta, e di legnami grossi, e forti, e cerchiati di Ferro; e perciò è molto da lodare trà gl'altri luoghi l'ordine, che tengono alla santissima Casa di Loretto: doue le cantine sono in volto, e l'vna sopra all'altra, per esser situate nella costa del Colle, & i Vascelli di smisurata grandezza: e parimente nelle cantine della gran Abbadia di Clereualle nella Francia, & in Argentina, e Norimbergo, e tante altre Città di Germania; le scale per scender nelle cantine siano ampie, e comode all'ascendere, e molto lucide, e perciò si faccino più tosto alla Romana, co' gradi bassi, e pendenti, che con i gradi alti, & incomodi.

IN PVBLIO Vittore habbiamo, che per ogni Regione della Città di Roma v'erano i granari publici detti Horrea, e Farraria, perche vsarono prima gli Horzi, & il Farro; e furono al numero di 306. e 230. Pistrini, ò Mulina girate da serui, e d'animali. A tempo dell'incendio di Nerone, (come dice Suettonio) s'abbrucciarono i granari, i quali in quel tempo erano murati di pietre squadrate, e lauorate molto maestreuolmente, e Festo dice, che a' granari Semproniani v'erano intagliate le leggi da esser osseruate nella custodia de' formenti: le quali furono fatte da' Gracchi. Sueton. 257. Festo. 245.

I GRANARI publici doue lo comporterà la fabrica si potranno far sopra alle cantine; perche allhora si haueranno le munitioni congiunte, e se altroue siano in sito fuori dell'humido, & anco del caldo, & in qualche canto della Città, che non faccia impedimento, in oltre essi vogliono hauere il lume, come alle cantine, & altri luoghi simili da serbare, perche il caldo, e l'humido dalla parte di mezo dì, e quello di Ponente, (come dicemmo) disciolgono la natura, e fanno corrompere tutte le cose, e siano e per numero, e per grandezza tanto, che supplischino al bisogno.

QVESTI e simiglianti luoghi deono esser d'opera sodda, e forte, e l'vno sopra all'altro, con i piani più tosto di trauamenti, e suoli con terrazzi sopra, poi ad alto le volte, per ouiar l'humidità, e conser-

uar i grani freſchi. Alla parte di mezo dì, ò ad altra parte ſoliua vi tornerà bene vna Piazza, ò altro luogo ſpacioſo, e molto piano, & vguale, e ben ſelicato da poter criuellare à tempo, e luogo i grani, e perciò ne' granari vi deono eſſer luoghi apoſtati doue ſi poſſino mandar giù comodamente per canoni, ò tramoggie. Le ſcale vogliono eſſer parimente comode, e lucide, e di buona larghezza per dar luogo à quelli, che vanno, e vengono innanzi, & in dietro, e carichi di biade.

QVESTI edifici deono eſſer di ſoda, e forte mura, e con lumi proportionati, cioè ne molti ne pochi; acciò non vi entri ne gli ardori del Sole, ne la furia de' Venti: perche (come dicemmo altroue,) il caldo corrompe, e guaſta, e genera animaletti, e poi i Venti aſciugano, e ſpolpano i grani quaſi in vn'iſtante, eſſendo che penetra molto à dentro, in modo, che non ritornano più nel loro ſtato. Tutti i luoghi da monitioni vogliono hauere le porte, e le feneſtre ſicure, e con ferrate, e ſopra tutto deono eſſer diſgiunti da gl'altri edifici, ò almeno da quelli, de' priuati, per leuare il timore de gl'incendi repentini, e di rubbamenti.

libro 3. cap. 17.

QVI IN VENETIA ſi tengono i grani, e le biade publiche ſenza numero in varij luoghi della Città, e preſſo all'Arſenale per i biſcotti delle Galee; mà il principale di tutti è in terra nuoua doue ſi fà la peſcaria à ſan Marco: queſto corpo di fabrica è lungo 330. piedi, e largo 100. & è diuiſo in quattro parti cõ le calli frà mezo, per riſpetto del Fuoco, e per cauar lumi da tutte quattro le loro parti, & il rio da due parti, e dall'altra la Piazza della Peſcaria, che le ſerue per eſpurgarli: & ogn'vno d'eſſi è in quattro ſuoli d'altezza; oue ſi cuſtodiſcono i grani di riſerua, benche noi non lodiamo tanti abbondanti lumi, e feneſtre, e ſpecialmente, che guardano al mezo giorno, & alla Marina, di doue ordinariamente viene il caldo, e l'humido, i maggiori nemici c'habbino le biade, e paſſando ad altro.

SOLEVANO gl'antichi Romani hauer alcuni luoghi, ch'eſſi chiamauano Caſtri Pretorij; ne' quali ſi ragunauano i ſoldati, ò per guardia, ò per far le leggioni intiere, e doue i Conſoli, e loro Superiori faceuano ragionamenti, ò dauano gl'ordini militari, e ſimiglianti coſe, come ſi legge in Liuio, e Dione, e Polibio, e Plutarco, e Suetonio, e Plinio, e Valerio Maſſimo, e tanti altri, & Herodiano dice, che il Caſtro de' ſoldati Pretoriani fuori della Città al Monte Albano era tutto cinto di mura, & haueua le porte, e l'acquedutto.

LA FORMA di queſti luoghi era quadrangolare, & appreſſo alla Chieſa di ſan Sebaſtiano fuori di Roma ſe ne vede vno di lunghezza di più di 330. piedi de' noſtri, e largo preſſo, che 180. circondato di buone mura, e ſi comprendono anco i portici di dentro via, con 48. ſpacij trà i pilaſtri tutto all'intorno, e nel mezo vi è vn'edificio di forma rotonda tutto in volto, e non molto eleuata da Terra con le ſcale in fronte molto ampie, e comode al ſalire; oue la sù ſi può credere, che fuſſe vna loggia, e più à dentro vn luogo molto ſpacioſo in forma di Sala: il diametro della quale può eſſer circa 90. piedi compreſo le mura: onde e per la qualità della forma, e per la ſemplicità, e rozezza ſua, e non hauendo alcuna ſimiglianza di tempio, (come hanno creduto molti;) perciò tanto più noi ſi confermamo in queſta opinione, che ſeruiſſe per vn caſtro da ſoldati.

PER quello, che ritrouamo nelle hiſtorie, Tiberio Imperatore fù il primo, che faceſſe fare gli alloggiamẽti de' ſoldati Pretoriani; eſſendo, che per l'innanzi eſſi ſtauano ſparſi in diuerſe parti della Città; onde in progreſſo di tempo, (come riferiſce Publio Vittore, & altri,) vi furono dieci Corti Pretorie, e quattro Corti Vrbane, e ſei Corti delle Vigilie, e quattordici delle guardie, e le Corti dell'inſegne. De' communi v'erano poi il Caſtro, de' foreſtieri quello de' Micenati, e Tabellarii, e di quelli, che portauano le lettiche, & in oltre vi erano i Caſtri doue ſtauano le Vittime da ſacrificare, e quelli delle coſe condite, e che accomodauano le ſtrade ne' tempi delle guerre, & il Caſtro de' caualli nudi, e Porte, & à forſi altri, che non rammemoramo.

IL SOSPETTO ſolo, che ſi hà nell'interno della Città ricerca le guardie continoue al Palazzo del Prencipe, & alle Piazze, & alle Porte; acciò tenghino freno à chi voleſſe far audacemente nouità alcuna, & i ſoldati fuſſero pronti in ogni occorrente biſogno; mà in tempo di guerra ſi raddoppiano le guardie, e ſi mettono le ſentinelle di giorno, e di notte intorno alle mura, & a' Bellouardi, & alle tutte le parti della Città, e fortezza, come diremo altroue.

cap. 23.

GLI ALLOGGIAMENTI de' ſoldati ſi ſogliono fare nelle Città, che ſoſpettano de' nemici, ò in tempo di guerra, e deono eſſer vicini alle mura, & à lungo alle ſtrade delle militie, ouero poco ſcoſti; acciò i ſoldati in ogni tempo, ſiano comodi, e pronti all'vfficio loro, e fuori del comercio de' Cittadini, e non facciano ne impedimento, ne tumulto alla Città. Siano però in aria buona, e ſana: per conſeruare quanto più ſi può il neruo è le forze loro ſane, e proſperoſe.

NELLA VILLA d'Adriano ſotto Tiuoli ſino hoggidì, oltre molte merauiglioſe veſtiggie antiche, ſi comprendono alcuni alloggiamenti de' ſoldati, de' quali ne è fatto mentione da' Scrittori antichi, e ſi veggono alcune picciole ſtanzette in gran numero, e per lunghezza, & in duoi, ò tre ordini in altezza, e queſto edificio era fatto aſſai alla ſemplice, e di opera reticolata de tuffi,

e le

e le mura anco assai sottili, & i sopalchi de legnami, sostenuti da alcuni madiglioni di pietra, che fino hora si veggono fitti nelle mura. Onde per la debolezza di queste cose la maggior parte sono cadute, & andate à male, mà parlando all'vso de nostri tempi.

QVESTI luoghi vogliono esser chiusi di mura con vna strada nel mezo tutto oltre, e con le loro porte da' capi; affine di poterle addoperare a' tempi de' bisogni di giorno, e di notte, e poi da vn canto, e dall'altro picciole case, con qualche stanza da Fuoco, & altre comodità più necessarie a' soldati Veterani, e che vi stanno del continouo; mà gli alloggiamenti de' soldati nouelli, e che vanno, e vengono basta à loro, c'habbino luoghi grandi, e capaci: doue possino lasciando vna strada, ò corsia nel mezo, e da vn canto, e dall'altro accomodarsi al meglio, che si può, e che comporta la vita soldatesca à dormire, e poi il giorno sgombrare, e metter da canto, & à monte tutte le loro cose. Nell'vno, ò nell'altro modo, che si faccino questi luoghi non deono esser ne molto forti di sito, ne molto sicuri doue si potesse per qualche accidente far ammotinamento, ò altra nouità, che potesse spiacere al Prencipe; ò apportare disturbo a' proprij Cittadini. Le quali cose possono esser cagionate da insolenti, e temerarij, e non mai da' buoni, e fideli soldati, e che temono l'honore de' loro Signori, e Capitani.

I LVOGHI per le guarnigioni, e per le stanze de gl'huomini d'armi, e caualli leggieri deono esser situati in quelle parti, che sono men dannose alla Città, e che non apportino incomodo, e disturbo a' proprij Cittadini: e perciò si potrebbono fare fuori delle strade principali, e maestre, e di molto corso: mà però doue l'aria sia temperata, e buona; essendo, che l'aria temperata, e sana conferisce alla maggior parte de gl'huomini, & anco à gl'animali, e perciò vi staranno con giocondità d'animo; e se la regione sarà fredda, si volterà l'aspetto à mezo dì, à Garbino; mà se fosse calda, e stemperata, allhora sarà meglio à Leuante, à Tramontana.

LA GRANDEZZA di questi luoghi, dee esser conforme al bisogno, & à poca quantità, se le potrebbe dar forma d'vna contrada, tutto oltre con vna strada nel mezo, e le porte da' capi, e case mediocri dall'vna parte, e dall'altra; le quali fussero accomodate di stanze, e luoghi da Fuoco, & altre comodità simiglianti, doue possino habitare assai conueneuolmente gl'huomini d'arme, e caualli leggieri, con i loro seruitori ordinarij, & ad'ogni dua habitatione si potrebbe farà piano terra la sua stalletta, e luogo da fieno per quattro, ò sei caualli, acciò ne hauessero cura particolare.

O VERAMENTE, che le stalle fussero da per loro separate; mà però non molto scoste all'habitationi, accioche ad'vn tratto potessero vedere le loro bisogne: per non defraudar quel Prouerbio, che l'occhio del Padrone ingrassa il cauallo, più della biada. A Roma i caualli leggieri per la guardia del Papa hanno l'habitationi, e parimente le stalle molto vicine al Palazzo di san Pietro; onde sono assai pronti a' bisogni, e cosi vniti viuono più liberamente, e senza incomodo della Città. Deono hauer vicino le acque, così per bere, come per lauare, e non molto scosto a' Fiumi correnti per abbeuerare i caualli, e guazzarli à tempo, e luogo.

MA' QVANDO si volesse far cosa più degna, e comoda, e per maggior quantità si potrebbe edificare vn luogo ampio, e quadrato, ò alquanto più lungo, ò duoi, e più in modo, che potessero supplire al bisogno, e tutti isolati, e con le strade all'intorno, e nel mezo hauessero vn'ampio cortile, e portici à tutte quattro le faccie; e poi à gli aspetti migliori le stalle, e luoghi da seruenti, e da tenere le biade, e legna più all'indentro: le quali hauessero l'entrata da' portici, e lumi grandi, e abbondanti alle parti di fuori: e sopra ad'esse stalle vn'ordine ammezato in volto per tenere i fieni, e le paglie secure dal Fuoco.

POI la di sopra vi si potrebbono far stanze dupplicate con tutte le loro comodità per habitatione de gl'huomini d'armi, li quali hauessero vn corritore nel mezo, che riceuesse lume da' capi, e le stanze prendessero lume alle parti di fuori, e l'altre verso il cortile già detto: laonde à questo modo i portici seruirebbono per trattenersi, e passeggiar le persone, & il cortile per vn poco di maneggio da caualli, ne vi mancassero acque, e cosi hauerebbono tutte le loro comodità congiunte. In Vienna Città principalissima dell'Austria, presso al Castello vi è vn luogo molto simile, e capace di 200. è più caualli, e passando a gli essempi antichi.

APPRESSO a' Greci, & a' Romani si fà mentione delle stalle publiche; e nel Palatino furono le stalle con i portici, ne' quali (come dice Vopisco,) erano depinti de' spettacoli di Carino Imperatore, le stalle publiche per tenere gran numero di caualli à nome del Prencipe, e Signori ad vso delle Corti, ò per huomini d'armi, e caualli leggieri, per rispetto di guerra: molte delle quali si ritrouano appresso a' Sereniſſimi gran Duchi di Fiorenza, e di Ferrara, e Mantoua, e Parma, & Vrbino; oltre à tante c'hanno i Prencipi, e Signori titolati nel Regno di Napoli quì in Italia: senza quelle di Spagna, e di Francia, e di Germania, & altroue vedute da noi, capaci di grandissimo numero di caualli, e di bellezza, e di valore incomparabile. Vopisco fac. 240.

Digitized by Google

LE STALLE deono esser situate alla larga, e fuori del frequente della Città, e doue sia luogo da maneggio, & Acque de' Fiumi correnti: la loro grandezza dee esser corrispondente al bisogno della quantità de' Caualli, e ne' luoghi sodetti noi ne habbiamo vedute alcune capaci di 200. & altre fino di 300. Caualli, con le loro colonne, ò stipiti, (come chiama Festo,) che li separano l'vno dall'altro distanti quattro, e cinque piedi, massime à caualli grossi, e di pezzo.

LA LARGHEZZA delle stalle publiche non dee esser meno di XXV. ne più di XXX. piedi de' nostri: perche nelle più ristrette non comparono, e vi stanno troppo caldi, e nelle più larghe patiscono freddo, & in certo modo i caualli vi si perdono dentro. Oltre, che è maggior difficultà nell'inuoltarle di mura, che stia bene, e sicuramente, e perciò ricercano mura grosse, così per sicurezza, come perche non trapassi il freddo nel tempo del Verno, ne parimente il caldo, nel tempo dell'Estate. La loro larghezza sia diuisa in tre spacij, facendo quello di mezo maggiore, e con colonne di pietra, ad ogni duoi, ò tre stazij di caualli: le quali tolghino sù la volta fatta in croci, e la loro altezza sia almeno quanto la larghezza.

IL PIANO delle stalle dee esser alquanto elleuato da Terra, e la parte di dentro pendente; in modo, che i caualli stiano alti co' piedi dinanzi, e bassi con quelli di dietro; perche à questo modo comparono molto meglio, e si mantengono più forti, e sani; e le vrine scorrono, e sono portate via ne' gattoli sotterranei. Siano selicate de mattoni cotti posti in coltello, ò di pietruccie, ò ciottoli di torrente: e quando tutto mancasse di tauoloni di legnami duri, e forti, come vsano souente in Germania: perche tutte queste cose tengono netto, e non le amaccano i piedi. Le mangiatoie per ordinario si fanno de' legnami, e tallhor di pietra di conueneuol altezza, alla qualità de' caualli, e dal di sopra venghi il fieno nelle rastelliere: perche gioua molto a' caualli il mangiar con la testa ad alto: e nelle mangiatoie di pietra darle la biada, per farle anco venire l'Acqua, e tallhor darle da bere.

NE' LVOGHI temperati le stalle siano luminose almeno da vn lato, e meglio sarrebbe da duoi; mà in quelli che sono caldi non si prendi il lume viuo, ne da mezo dì, ne da Ponente: perche e l'vno, e l'altro è contrario alla natura de' caualli. Da' capi delle stalle sianui le loro porte principali ampie, & alte, e per vso, e per bellezza: le fenestre siano dalla sommità della testa de' caualli insù: perche l'aere aperto, e violento offende molto al genere di quegli animali, e massime quando sono riscaldati dal maneggio, e dal moto del caualcare. Sopra alle volte delle stalle si ripongono i fieni, e le paglie, & i strami; e perciò vi siano scale piane, e comode, e tutte in volto. Il Maestro di stalla, & altri di comando habbino le loro habitationi, e stanze congiunte, ò almeno molto vicine; acciò che possino esser pronti alle hore, e tempi debiti; & à canto alle stalle vi si faccino alcune stanzette, per habitatione di stallieri, e per tenir le biade, e fornimenti di rispetto.

VICINO parimente alle stalle di queste qualità, si conuengono alcuni luoghi ampij, e molto lunghi, doue si possino domare, & amaestrare i caualli, & anco farli passeggiare, quando sono caldi dal maneggio, ouero per qualche loro indisposition, & infermità. Gli antichi Greci, & anco i Romani chiamauano questi luoghi Hippodiommi, cioè da maneggio, e corso di caualli. Non molto discosto alle stalle per gran numero di caualli vi deono esser Fabri, e Maresalchi, e Sellari, & altri artefici, i quali concorrono à questo bisogno: come in vn cortile appresso alle cinque stalle di caualli di rispetto a nome di sua Maestà, e de' Prencipi al Castello di Praga, in Boemia: nelle quali si ritrouano quasi di tutte le razze de' caualli del Mondo, essendone fino delle Indie. E anco bene, che l'acque siano vicine alle stalle, e per via di condotti, & anco viue, e correnti per vso del bere, & anco per sguazzarli, e lauarli i piedi, quando sono infangati, e c'hanno fatto viaggio, e però vogliono esser chiare, e non molto fredde: perche l'vne imbruttano, e l'altre infermano i caualli grandemente. Vi sia altresì da qualche canto vno, ò più luoghi riposti da gettar i lettami, che di giorno in giorno si lieuano dalle stalle; in modo, che non offendino all'odorato, nè faccino brutta vista: e tanto basti.

D'ALCVNI

D'ALCVNI AVVERTIMENTI GENERALI INTORNO alle Fortezze, e la differenza, e buona elettione de' Siti migliori ad vso di esse. Capo XXIII.



COME le Città furono errette anticamente per assicurar le donne, & i piccioli figliuoli; e le proprie sostanze dalle persone straniere, e da gli animali ferocissimi: mentre gli huomini andauano in lontane parti; ò per le guerre, come fecero i Greci per la guerra di Troia, ò per loro altri affariimportanti; così parimente le fortezze si andarono introducendo di mano in mano, affine, che potesse resistere il numero de pochi contra molti, come à dire dieci contra cento.

EDI quì vennero prima gli Archi, & le Balestre, e le Scale portatili, e anco gli Arieti, le Catapulte, le gran Baliste, & Scorpioni, e le Torri mobili, e tante altre machine bellice, vsate in diuersi tempi da gli antichi: per offendere non solo i diffensori di dentro, mà le mura delle Città, lequali da gli antichi, (come dice Platone) erano lodate con queste parole: *Spartiatis ago consentio muros, in solo iacere, & non extolli facile potiar*, e finalmente à tempi de' nostri aui furono ritrouate le Artigliarie: stromenti principalissimi per batterle, e gettarle del tutto à terra: laonde dalle offese fatte da nemici, si sono andate di tempo in tempo ricercando, & introducendo nuoue e valide diffese, e per le fronti, e per i fianchi: affine di poter resistere gagliardamente, e offendere, per qualche tempo contra le forze di nemico potente, come fece anticamente Siragosa in Sicilia, e parimente Roma fù diffesa da Belissario contra vn formidabile essercito de Gothi, e Padoua ne' tempi passati conseruossi contra Massimiliano Imperadore. De legibus 555. col. 1. p.

MOLTI Principi, e Signori oltre à quelli, che si hà da gli antichi si sono dilettati nõ poco d'intendere delle fortezze; come ne' tempi passati la Maestà dell'Imperatore Carlo V. & l'inuittissimo Rè di Francia, e la Serenissima Signoria di Venetia hà fortificato in molte parti il suo Stato, & il Gran Duca Cosimo, di Toscana, il Duca Alfonso d'Este di Ferrara; il Duca di Parma, e Federico Feltro d'Vrbino, & altri molti: e di quelli c'habbiamo conosciuti, la Maestà del gran Henrico IV. Re di Francia, il Duca di Lorena, & il Duca di Sauoia, in Piemonte, & il Duca Vespasiano Gonzaga di Sabionetta; e poi de Caualieri l'Illustr. Signor Conte Giulio Sauorgnano veramente Gimnasio delle Fortezze moderne di terra: poiche da quella Casa oltre a gli due Illustr. Signori Conti Marij suoi Nepoti ne sono vsciti tanti belli ingegni, nel numero de' quali si può degnamente collocare l'Illustrissimo Signor Conte Marc'Antonio Villachiara, & altri molti, che non andiamo annouerando.

NON è alcuno dubio, che se attentamente andiamo bene considerando la natura ci dimostra l'essempio di fortificare le Città; poiche essa hà fatto tutti i corpi, così ragioneuoli, come gl'irragioneuoli, e fieri, cõ le loro parti, e membra in modo tale, che l'una stia sempre alla diffesa dell'altra, e con tal ordine, e dispositione, che tutte insieme possino resistere contra all'ingiurie delle violenze, che le potessero esser fatte. Ma con tutto questo, dica pur chi vuole, che tutte le fortezze fatte per mano de gli huomini, ancorche fussero tenute come inespugnabili, che per termine di guerra lasciando da parte i tradimenti alla fine con potentissimi esserciti; e con gli assedij elle si possono prendere, perche come disse Seneca e bene:

Ius est armis, apprime leges timor: e più oltre: *Ars prima regni est, posse inuidiam pati.* Traged. prima.

ECIÒ si è veduto, e prouato dalle quantità de' Stati, e Regni acquistati dal gran Turco, in pochissimo spacio di tempo, e da altri gran Potentati; ma parlando Christianamente, e molto maggior lode d'un Prencipe il conseruare i suoi Stati in tranquilla pace, e col buon esser di suoi sudditi, come fa la Serenis. Signoria di Venetia à viua forza, con quella bella sentenza: *Pax vel iniusta vtilior, quàm iustissimum bellum*: e Terentio disse anco; *Omnia prius experiri, quàm armis, sapientem docet*, che andar ampliando quà, e là per hauer nome e fama; mà con perdimento delle genti, e dissipamento de' suoi proprij Tesori, e tutto questo auuiene, perche come disse Seneca: *Non capit regnum duos.* Eunucho. Att. 4. scen. 7. Traged. secunda.

TVTTAVIA è molto necessario il fortificare alle frontiere, e prima col trauagliarsi quanto più si può con l'inimico alla campagna, e non come fece Anastasio Imperadore di Costantinopoli, tirando vna muraglia di 35. miglia dal Mar Negro, fino à Seliuera di molta altezza, e grossezza credendo d'assicurarsi dalle incursioni de Barbari, con laqual spesa, e tẽpo hauerebbe fatto vn grã recinto; perche priuando di primo tratto l'inimico di vittouaglie, e monitioni, e riducendolo ne' luoghi sterili, & incomodi alla caualleria, trà mõti, boschi, e fiumi può auuenire disparere de Capitani, mancaméto de danari, e soldati, per lo che si distanno gli esserciti, ouero che le fortezze danno tempo, e comodità di proueder di gente, e mandar soccorsi, e col tenire à bada l'inimico alla espugnatione, le soprauiene la malageuo-

Digitized by Google

lageuolezza di tempi, e talhor l'infermità contagiose ne gli esserciti, ò comodità di trasportar altroue la guerra, e simiglianti cose, lequali possono talhor diuertire: altrimenti passando innãzi l'inimico molte volte, egli non può ritirarsi come vorebbe à suo piacere: perche essendole chiusi i passi lo conuerrà fare con dishonore, e disauantagio, e danno, e talhor con molta perdita de' suo, come si è veduto molte volte nelle guerre passate, e letto nelle Storie antiche: Onde Seneca disse bene in que' versi.

Traged. 3. Att. 3.

Victor feroces impetus primos habet. &
Leuius solet timere qui proprius timet.

NEL FORTIFICARE le Città si dee hauer principalissimo riguardo alla bontà dell'Aria, poi al sito idoneo, e che vi possino esser le cose necessarie al vito per mantenimento de gli huomini, e de gli animali, e monitioni da combattere, e materie da edificare, e risarcire le Fortezze; altrimente sono pregioni de viui, & alla fine sepolture de cadaueri. Poi alla qualità de' siti doue saranno poste, accioche siano molto prestanti, & auuantaggiose contra al furor di nemici.

ANCORA siano fatte di forme molto reali, e con le loro diffese bene corrispondenti, e fatte di materie tali, che possino resistere alle zappe, a picche, a mine, & alle batterie: e finalmente hauer riguardo alla buona costruttione di esse: così nelle parti interne, come esterne, lasciando poi la cura, e vigilantia del diffenderle, & offender gli inimici a' Capitani, & a' soldati veterani, e perche mancando alcuna delle sodette parti tutta l'opera riuscirebbe imperfettissima: si come à cõseruarle oltre alle sodette cose hanno dibisogno di valorosi, & esperti diffensori, e di monitioni, & à tempo, e luogo de validi soccorsi; altrimenti potrebbono venire in mano de' nemici; laonde come dice Senofonte, nella disciplina di Ciro: *Nam qui vincit, omnia rapit, vna & viros, & mulieres: & pecunias, & regionem totam.* E Virgilio:

libro 4. fic. 120.

Aeneid. lib. 2.

Vna salus victis, nullam sperare salutem. Onde se ne soggiunse:
In seruitutem cadere de regno, graue est.

Perciò di tutte queste cose ne trattaremo ne' capi seguenti ordinatamente à parte à parte.

AD VNA fortezza reale, e non in vista del nemico; mà in luogo assai comodo da esser soccorsa dal Prencipe in ogni bisogno per guardia ordinaria, se li potrebbe assegnare 1000. soldati per ogni Bellouardo e cortina; mà quando essa fusse di lontano, e con difficultà potesse esser soccorsa, & hauesse à fronte l'inimico potente, e bene armato; allhora se le deono deputare 1500. e fino 2000. combattenti per Bellouardo, e questa differenza si fà dall'esser più, e meno esperimentati nelle fattioni della guerra: de' quali se ne dispenseranno 500. alla piazza del Ballouardo, & alla cortina, e caualieri, e per guardia alle porte, e per dar soccorsi, e finalmente per far le sortite di fuori; mà inoltre fà dibisogno di eccellenti regenti, e però disse Seneca:

Traged. terza.

Extinguere hostem, maxima est virtus duce,
Seruare ciues, maior est patriæ patri.

I SITI per le fortezze possono esser di diuerse specie; ma noi per maggior intelligenza li reduremo in cinque Generi, perche ò sono in campagna libera, (per non trattar de quelli ne' deserti;) ò parte in piano, e parte in colle; ouero sù i monti liberi d'ogni intorno, ò da qualche parte d'intorniati da valli, e colli, e questi, e quelli, con acque correnti: ò appresso a' laghi, ò grossi fiumi, ò in Peninsola; cioè parte in terra ferma, e parte in Mare; ò finalmente nell'Isole intorniate tutte dal Mare.

E NON è contrarietà alcuna, che trà tutti i Siti: (lasciando stare Venetia, che non hà pari al Mondo, per esser intorniata dalle acque salse; e dalle Paludi da tre parti, e dall'altra il Mar libero, onde non può esser assediata, ne per terra ne per Mare, & alcune altre Città verso l'Oceano:) quello in Isola scosta per qualche miglia da terra ferma; e con paese largo, e molto ferace, così per il viuer de gli huomini, come per il nutrir de gli animali domestici, e con Porti, che assicurino da' Venti, e che si possino à tempo, e luogo diffendere con l'artiglierie, e con popoli intrepidi, e bellicosi, e nel rimanente siano scanni, e scogli, e dirupi, come l'Isola d'Inghilterra, (ancorche sia tutta piana) per i molti laghi, e boschi all'indentro, e sinuosità de Porti à Ponente, & il Mare basso, e pieno di scogli, e scanni, in tanto che non si può nauigare; à mezodì hà il Mar Britãnico con dodeci fino quindici passa de flusso, e refluss in altezza, e tutte le coste la d'intorno al mare sono aspre, e Porti difficili all'andarui; e benissimo guardati, oltre poi ad vn infinito numero di soldati braui, & arditi, che possono guardarli.

SI COME la Scotia è dotata de molti Porti per il Mare, che s'ingolfa in mille maniere: onde quelli del paese escono à lor piacere, & i nemici soprafatti dalle correntie de' flussi, e refluss, e dalle fortune del Mare Oceano con grandissima difficultà vi possono approdare, & altre molte in quei Mari di Ponente: i quali per le loro tempeste rompono ogni momento l'armate, che tentano di volersele appressare: e perciò per loro natura sono molto sicuri, essendo, che l'inimico con qual si voglia armata non vi può passare, se non col piacer de' Venti, & accostare, e smontare à volontà de' proprij habitatori, come si può trarre dalle Istorie antiche, e da' successi de nostri tempi: & all'incontro essi possono ricceuer soccorsi, e vittouaglie da molte parti là d'intorno.

E NON

Digitized by Google

E non poco sarebbono sicure l'Isole di mediocre grandezza, come Corfù, & altre; mètre le Fortezze fussero come questa ben munite: essendo, che l'inimico dismontato, che vi sia vi starà sempre in modo, e di vettouaglie, e d'acque, e di legna, e de fieni, e paglie, e di molte altre cose, che cadono per consequenza: e perciò l'Isola di Malta si diffese molto valorosamente contra a' Turchi, e molte altre si sono mantenute a' tempi nostri ne' paesi bassi: oltre, che le Isole quanto al sito sono poco sottoposte alle strade coperte, e mine; vero è, che non possono esser Fortezze de frontiera; mà di buonissima guardia à loro stesse, & hanno bisogno di tener in pronto soldati, & arteglierie, e qualche numero de vascelli armati affine di poter resistere a' Corsari, & ad altri legni, che tentassero all'improuiso andar ad assalirle; perche in vn soffio de Venti, elle possono mandar fuori, e riceuer dentro soccorsi, e vittouaglie.

Le fortezze nelle Peninsole, ò luoghi, che sporgono molto nel mare: mentre habbino il paese all'intorno abbondante (come si è detto) e le ripe alte, & il mar profondo, e ricetti doue i proprij nauilij si possino saluare, de' quali ne haue alcuni la Signoria di Venetia. Mà in questo genere indubitatamente si dee anteporre à tutte le altre Città del Mondo Costantinopoli: poiche è situata come in Peninsola nelle estreme parti dell'Europa, e principio dell'Asia, & hà l'Hellesponto, che felicemente le da la nauigatione del Mar Egeo al Mar Maggiore, cosa certamẽte grãdissima da lodare, come fù anticamente Cartagine nell'Africa, e Siragosa in Scicilia, & Aquilegia à canto al nostrõ Mar Adriatico: essendo, che nõ possono esser circondati, nè assediati: se non con forze molto estraordinarie, e di Mare, e di Terra; laqual cosa à pochi Principi del Mondo è concesso di poter fare: oltre, che dato parità, non è proportione trà il colpire delle arteglierie di Mare, à quelle di vna Fortezza di terra; mà inoltre esse godono de' benefici, e de' soccorsi, e del Mare, & anco della Terra, e possono esser in frontiera dell'inimico, & trauagliarlo, & impedirlo, & assalirlo: di modo, che egli non faccia progressi all'innanzi.

Il fortificar appresso a' gran Laghi, come al Maggiore, e quello d'Ise, e di Garda, e di Mantoua, e simili altri quì in Italia, e c'habbino la nauigatione, e per se stessi, e per grossi fiumi: assicurano buona parte delle Fortezze, e possono hauer l'Aria sana, e bellissime viste, & anco molte pescagioni, & oltre a' beneficij della terra, potranno esser soccorse da ambe le parti. Per queste stesse ragioni, si possono anco lodar le Fortezze à lungo a' Laghi, e correnti Fiumi nauigabili; mà che siano diritti, e con alte ripe; accioche il paese là d'intorno non sia sottoposto all'innondationi, e perciò la Rocella nella Santogna, è riputata vna delle più sicure piazze della Francia, essendo fortissima di sito, cinta di buone mura, e diffese, oltre le paludi, & il mare, che le fa vn'ottimo porto, e Buda, e Belgrado à canto il Danubio.

Poiche oltre alle fortezze s'abbelliscono le Città, e molte volte s'arrichiscono ad vn tratto, per il traportar tutte le cose, con facilità, e prestezza; come habbiamo veduto molte Città, e per l'Austria, e per l'Hungaria, così à lungo al Danubio; come anco al Rheno in Germania, e molto più ne' paesi bassi, come Anuersa nella Brabantia sopra la Schelda, e Lione di Francia posta trà la Sona, & il Rhodano, e tante altre: onde si mostrano molto forti, e difficili da battere, e quasi impossibile ad esser assediate: laonde per la loro sicurezza si rendono le piazze di tutti i trafichi d'Europa. Amiens Città Metropoli alla bocca del fiume Some, è vna delle miglior Città, e maggior Fortezze di Francia: onde si reputa sicurissima ad ogni sforzo de nemici, che sia, e parimente la Città di Londra sopra il Tamiso: essendo, che ogni hora, e quasi ogni momento, e queste, e quelle possono riceuer soccorsi, & ogni altra cosa necessaria ad esse; come fece Anuersa longhissimo tempo, e contra il voler de' nemici, i quali non potero ostare, e tanto maggiormente à que' fiumi c'hanno più d'una vscita al mare. Anno 1599.

A tvtti questi seguono i siti de' monti liberi d'ogni intorno, ò con qualche collicello fruttifero la d'appresso: mà inferiore, & alla larga almeno per vn miglio, e che il monte habbia sotto il sasso viuo, e duro, ò di masso, ò di falde: se però il luogo sarà di modo tendente al circolare, e capace di Fortezza reale: poscia che si dee vsar ogni arte, & industria possibile, per non lasciar fuori alcuna eminenza, laquale in alcun tempo possi seruire all'inimico per batter la Fortezza, e caso, che vi fosse qualche braccio, ò coda; allhora ne' luoghi più opportuni, & in conueneuol distanza si dee andar facendo vno, ò più Forti, ò ripari da offender anticipatamente gl'inimici, che si volessero auuicinare, e vi siano tutto all'intorno fatte le loro debite diffese, così nelle faccie, come ne' fianchi: benche ad esse non vi accadano à far fosse; mà solo la contrascarpa: ne alzare molto le cortine: essendo tagliate nel proprio sasso viuo, ò tuffo, ò buon terreno naturale, come San Florio capo dell'alta Aluernia, ilqual siede sopra vna Rocca molto eminẽte, e tagliata all'intorno quasi à piombo; onde per ciò si rende come inespugnabile, e bastano le semplice piazze, e bellouardi, e talhor in alcuni luoghi senza farui caualieri.

Vero è, ch'è necessario, vi sijno diuerse vie da montare, e scendere, per riceuer soccorsi, e vittouaglie in tempo di bisogno; mà che siano ristrette, e difficili da salire da' nemici per mezo delle offese, di dẽtro; benche sarà malageuol cosa anco à quelli della fortezza il condurre la sù tutte le cose: e vi sijno terreni da far (in caso di bisogno) nuoue retirate, e ripari per diffesa: e che parimente tutto all'intorno

no vi habbia campagna produceuole di tutte le cose necessarie, e bisogneuoli, per il viuere de gli huomini, & anco per nutrire de gli animali.

MENTRE, che questo genere di Fortezza hauerà buon numero di diffensori, e molte monitioni, & acque viue, ouero acquistate con l'arte il nemico conuerrà star quà, e là disunito di forze, & accamparsi incomodo, e molto alla larga: per laqual cosa non si potrà così facilmente approssimare, con strade coperte, ne assicurarsi con trincee, ne con ripari; ne inalzarsi gran fatto con i caualieri fatti à mano: perche ad'ogni modo resterà sempre molto scoperto, e colpito da quelli di dentro almeno di fico: nè per consequenza potrà (ancora che fusse il Conte Pietro Nauarro Spagnuolo, che fù inuentor di esse, i Fiamenghi, & i Turchi ne sono grandissimi esecutori,) minare vn monte di sasso, ne anco se fusse tanta massa di tuffo, ò di terreno naturale, di molta altezza, nè batter stando così alla larga, e di scoperto. Et in ogni caso di batteria quelli di dentro possono rassettare l'opera, che le fusse guasta da' nemici, & andare facendo sempre nuoui ripari da difesa: e quando l'inimico volesse ostinatamente dar l'assalto, i deffensori di dentro con i tiri fatti giù per il pendio scaglioso, ò per natura, ouero accomodato con l'arte, farebbono grandissima strage de tutti quelli, che tentassero di voler salire, & essi con ogni poco di ritirata, e difesa allo indentro sarebbono benissimo coperti, da' tiri di fuori, e pronti all'offendere l'inimico: intanto, che le Fortezze di questa sorte si possono tenere come inespugnabili, anco alle forze Turchesche; fuori che al lungo assedio, ouero al tradimento.

I SITI in campagna piana mentre siano d'aria buona e perfetta, e liberi da boschi, e d'acque morte, e feraci de grani, & anco produceuoli delle altre cose necessarie al viuer humano, si possono lodare, e massime se haueranno fiumi famosi per la nauigatione, e se fusse possibile non molto scosti da' Porti di Mare, per facilitar le condotte delle mercantie: essendo, che questi, oltre, che abbelliscono le Città, e le Fortezze, arrichiscono anco molto gli Stati, & i Regni, come si è veduto in Amsterdam nella Olandia, & molte altre ne' paesi bassi, e parimente è questa amiranda Città di Venetia.

VERO è, che l'inimico, essendo padrone di tutto il paese all'intorno potrà accamparsi à suo piacere, e circondarla se ella sarà di mediocre grandezza, e stringerla, & assediarla; intanto, che se non sarà soccorsa validamente in breue tempo egli se ne farà Signore, ò con strade coperte con trauate poste al trauerso, & al lungo, e molto vnte col seuo per lo sbriccio delle palle delle artiglirie; come fecero i Turchi à Famagosta, ò con Trincee intanto, che si anderà auuicinando ad essa: e poi da' colli (se ve ne saranno vicini) ò con caualieri eminenti (come hà fatto infinite volte il Turco, e prese Buda, e Rhodi) ouunque egli la ritrouerà più debole, e sprouista di diffese, e giorno, e notte cercherà di batterla, e discíparla; laqual cosa le succederà molto bene, come opera fatta à mano. Mà quando in tempo opportuno si potesse innondar la campagna, ouero vi fussero molte acque sortiue, ò terreni lubrici: come hanno alcune Città ne' paesi bassi, de quali non andaremo raccontando à bella posta, tutte queste cose importano grandemente per assicurarsi dalle trincee, e dalle mine, e dalle strade coperte, che potessero farui i nemici.

I SITI si possono dire quasi inespugnabili, quando il paese è pieno di Città, e Terre, e Castella popolate; come sarebbe la maggior parte della Lombardia, e Marca Triuigiana tolto via gli interessi de' Prencipi, posciache come dice Senofonte: *Nunc patriam, domos, libertatem, honores, & filios, & quibus sunt vxores, reddet*, e molto più è ne paesi bassi, e quell'Isole là d'intorno, & altroue, ne' quali fuori della sentenza di quel Poeta: *Viri candida cute non sunt multũ strenui*; posciache mostrano in effetto, come disse Horatio. *Dulci, & decorum est pro patria mori*. E non vi accadono per loro stessi molto gran fortezze: perche gli vni, e gli altri portano ne' petti loro vna costanza, & vnanimità, & a' bisogni dimostrano coraggio, e valore, di voler viuere, ò morire per conseruare la loro libertà; come si è visto tante volte in questi nostri tempi.

De Ciro minore libro 2. fac. 618.

Carminũ lib. 3.

MA IN tutte le qualità de' siti e d'auuertire, che quanto più sono difficili allo andarui, ò per valli, ò per monti; ò per boschi, ò per torrenti, ò per fiumi, ò per stagni, ò per paludi, ò per stretti de' mari, ò per scogli, ò per altra cosa; altrettanto sono poi facili ad esserli serrati i passi: laonde per consequenza facilmente si possono assediare; come si è veduto per molti esempi i quali non raccontamo; per non star sù le narrationi. Quanta sicurezza, & beneficio apporti a' diffensori le qualità de' siti, lo fa chiaro Siragosa opulentissima Città in Sicilia: poiche come disse Liuio ella era quasi in Peninsola, buona parte in colle, e luoghi scoscesi; oue l'inimico staua scoperto, e difficilmente vi si poteuano auuicinare, e dall'altra parte haueua vn grandissimo Porto di Mare, come dice il medesimo. Aggiuntoui poi la molta esperienza, e sapere d'Archimede, ilquale con nuoue, e merauigliose machine Polari, & altre da guerra, da Greci adimandate Polyspastos; come afferma anco Vitruuio, e Plutarco la diffese tre anni continoui contra vn validissimo essercito, & armata de Romani, ancora che haueſſero per loro Capo, e Duce Marcello; mà alla fine come disse Vergilio: *Nulla salus bello.* & Ouidio pianse in cotal modo di lei: *Ille Syracusia modo formidatus in urbe, Vix humilis duram reppulit arte famem.*

libro 34. fac. 396.

libro 35. fac. 421.

libro 10. c. 5. e 15.

Nelle vite.

Aeneid. lib. 10.

4. de põto. Elogia 3

E PERCIÒ

E PERCIÒ quando le Fortezze si fanno: per elettione, si deono collocare in que' siti, che in tutte le loro parti siano da lodare; così per sanità; come per sicurrezza, & abbondanza di tutte le cose, & anco per negotio, e trafico; altrimenti sarebbono luoghi di grandissima spesa al Prencipe, e senza alcuna buona rendita. Ma all'incõtro le Fortezze in frontiera deono esser poste doue ricerca il maggior bisogno, & affine di poter ostare a' nemici potenti, & infedeli da quali si può dubitare; ò di manifesta guerra, ò deuastatione del paese, ò di scorrerie circonuicine; e per ciò si deono assicurare nelle più reali forme, e ne' migliori modi, che sarà mai possibile: Intanto, che quando i siti non fussero forti, per natura, siano almeno tali, che si possino ridurre con l'ingegno, e con l'arte. Onde à questo effetto sono stati scauati ampij, e profondi Laghi, e dirizzati correnti Fiumi, e talhor fatte lunghe, e grosse mura, e riempiute le Valli; spezzate le ripe, tagliati i boschi, & abbassati i Monti, affine d'impedire l'inimico, & acquistar, ò leuar sito, ò per ridurre le Cortine, & i Bellouardi, e l'altre parti delle Fortezze alla loro perfettione.

DELLE FORME AD VSO DELLE FORTEZZE REALI; e delle Rocche, Castelli, Cittadelle, e de' Forti in Campagna.

Capo XXIV.

IL TRATTAR delle fortificationi (e sia detto con buona pace di professori) veramente non è di certa scientia: oltre ad alcuni principij fermi, e permanenti quali delle forme, e simiglianti cose; come fanno gli intendenti: poiche i loro progressi sono molto varij: laonde riceuono grandissime alterationi di giorno in giorno, dalle offese, e difese: lequali à poco a poco: secondo le occasioni, e tempi vengono introdotte, & anco perche questa materia, è stata scritta in parte d'alcuni non molto atti a trattarla; nel modo che si conuiene; laqual cosa si vede assai chiaro per quello, che ne trattò prima di tutti Vitruuio, e poi Leombattista Alberti, e tãti altri, che seguirono fino a' nostri tempi: le regole, & i precetti de' quali per le cause già dette, in breue tempo sono rimase di nulla, ò pocchissima vtilità al Mondo: laonde per quello, c'habbiamo osseruato, nelle Fortezze di buona parte dell'Europa, e per l'inuentioni ritrouate da noi procureremo di scriuerne qualche cosa di buono; imitando quasi le Api, che fanno il mele de sughi ben digesti de varie herbe, e fiori; & anco la Theriaca, e Mitridato composti di molti ingredienti. libro 1. cap. 5.

E PRIMA le regole delle fortificationi si deono più tosto cauare dalle ragioni, e giudicio d'huomini Sauij, e non come pensano molti da gli accidenti, che auuengono; perche certa cosa è, che quelle cose, che riescono vna volta qualunque elle si sino, che nõ riusciranno nell'istesso modo sempre; e perche è cosa notissima, che con linee rette non si può chiudere alcuna superficie: quindi è, che le Fortezze si fanno di più lati, & angoli, ò pari, ò caffi; mà non mai ne' triangoli, ne quadratti; così i Bellouardi; i quali sono il neruo delle Fortezze, si pongono ragioneuolmente, sù gli angoli de' recinti: perche allhora cambieuolmente si diffendono l'un l'altro, & ambi insieme diffendono tutto oltre la cortina, e tutta la fossa: le quali cose non auuerebbero giamai, quando fussero situati à mezo alle cortine; come nelle due maggior cortine di Giauarino in Hungaria; essendoche allhora riescono molto ottusi d'anguli, e molto ristretti di Piazze; e perciò si chiamano Piatteforme: e de gli vni, e de gli altri nè parlaremo più distintamente à suo luogo.

ANCORACHE le forme delle Fortezze possino esser di molte sorti, come di più, e meno lati, & angoli eguali, ò diseguali; tuttauia si è ritrouato per via della ragione, e prouato con l'uso delle offese, che essendo, che gli angoli acuti riescono molto deboli: e quelli, che si auuicinano al retto migliori, quindi è, che per consequenza gli anguli ottusi diuengono molto più forti, e perfetti: e perciò se non siamo necessitati dalle qualità de' siti, (come ne' monti, ò nel rassettar i recinti vecchi) le forme più lodeuoli delle Fortezze ordinarie, che addoprano le artiglierie da 12. libre di palla in giù, come i Moschetti da vno, i Falconetti da tre, i Falconi, e Passauolanti da 9. e Sacri, & Aspidi da 12. possono esser di 5. e 6. e 7. angoli eguali formati sopra vna circonferenza.

MA LE Fortezze reali; cioè, che possono addoperar le Artiglierie da 8. libre di palla fino à 60. & come Colobrine da 14. fino à 100. e Cannoni Perieri rinforzati; & ordinarij, e mezi, e quarti da 30. fino à 250. e molti altri, che non raccontamo (secondo noi) deono incominciar dalle forme di 8. anguli, e lati eguali: essendo forma molto corrispondente in tutte le sue parti, e di conueneuol capacità, e spesa. Salendo sempre al maggior numero; come de dieci, e dodeci, & al più di sedeci Bellouardi, e massime alle Città di frontiera, e in Campagna piana; mà non si dee però accrescer la spesa fuori di bisogno.

E NON

E non paia ſtrano; poſciache Anuerſa nella Fiandra ſituata alla deſtra della Schelda, e diciſette miglia ſcoſta dal Mare; onde vengono le Naui cariche di tutte le coſe: hà foſſe e belliſſime muraglie all'intorno con dieci Bellouardi reali, e terrapieni fatti alla moderna, & vn Caſtello importantiſſimo, e Nicoſia in Cipro fù fatta di vndici Bellouardi, e di giro di due miglia, e mezo, dentro di Parapetti: laonde eſſe rieſcono aſſai più perfette, coſi per la loro capacità, come anco perche gli angoli de' loro Bellouardi vengono più ottuſi, e con maggior Piazze, che quelle di 6. e 7. e però reſiſtono maggiormente alle artigliarie nemiche, e le diffeſe lunghe fanno maggior effetto: & allhora elle rieſcono con piazze ſpacioſe, & i fianchi, e le ſpalle ſi poſſono far gagliarde per diffendersi da ogni gran batteria, intantoche ſtancano l'inimico: perche nell'auuicinarſi alla foſſa, far Trincee, Caualieri, ò altri ripari: e gli viene battuto da' diffenſori, e per fronte, e per fianco, e talhor anco alle ſpalle. Onde le forme di 7. e di 6. e molto meno quelle di 5. lati, come penſarono molti, non poſſono far queſti buoni effetti: e perciò ſaranno ad uſo delle Cittadelle.

Advnque le Fortezze, deono eſſer fatte in tutte le loro parti con diffeſe reali, e con gran fianchi, e buone ſpalle, affine di poter trauagliar l'inimico, e reſiſtere lungamente alle batterie, e deono hauer gran piazze, e terrapieni per poter far molte retirate, eſſendo che l'inimico ritrouandoſi padrone della Campagna, tenta, e batte à ſuo piacere, e quãdo, e doue li pare, e piace, e tutto fuori dell'intentione de' diffenſori; poſciache come dice Ciro maggiore: *Si nos vicerimus, omnia vincentibus propoſita ſunt præmia*, e perciò non ſi dee mai faré alcuna Fortezza imperfetta in alcuna delle ſue parti; nè per mantenere alcuna coſa vecchia, ò debole, nè per celeritià, nè per riſparmio della ſpeſa, nè per reuolezza della materia; perche alla fine nè riſulta di certo il biaſimo, e ne ſopraſta il pericolo, & il danno grandiſſimo di perderla.

Senofonte lib. 2. fac. 65.

E per venire al particolare vn recinto di v. lati di 180. paſſa l'uno alla ſtrada delle ronde, circonda ſolo paſſa 900. & il ſuo ſemidiametro ſarrebbe di 240. paſſa, e tutta la ſua Area verrebbe ad eſſer ſe non 54000. paſſa ſoperficiali. E quella di vi. lati pur di 180. paſſa per vno circondarebbe paſſa 1080. e 360. tutto il ſuo diametro, e 156. dal centro à mezo d'ogni lato; onde la ſua Area ſarebbe di 84240. paſſa ſuperficiali. E quella di vii. lati ancor eſſa di 180. paſſa l'uno, circondarebbe paſſa 1260. e per approſſimamento 210. dal centro ad ogni angolo, e la ſua perpendicolare di $18\frac{3}{4}$. da eſſo centro ſino à mezo a' lati: di modo, che la ſua Area verrebbe ad eſſer $119542\frac{1}{2}$. paſſa, ſuperficiali, lequali Aree à parer noſtro non ſono molto conueneuoli al biſogno tratto, che ne fuſſe le coſe neceſſarie ad vna Fortezza, come ſi dirà à ſuo luogo: perche i parapetti, & i terrapieni, e la ſtrada della militia vogliono molto terreno: per poter maneggiare tutte le coſe, e con comodità, & a' biſogni fare anco molte retirate.

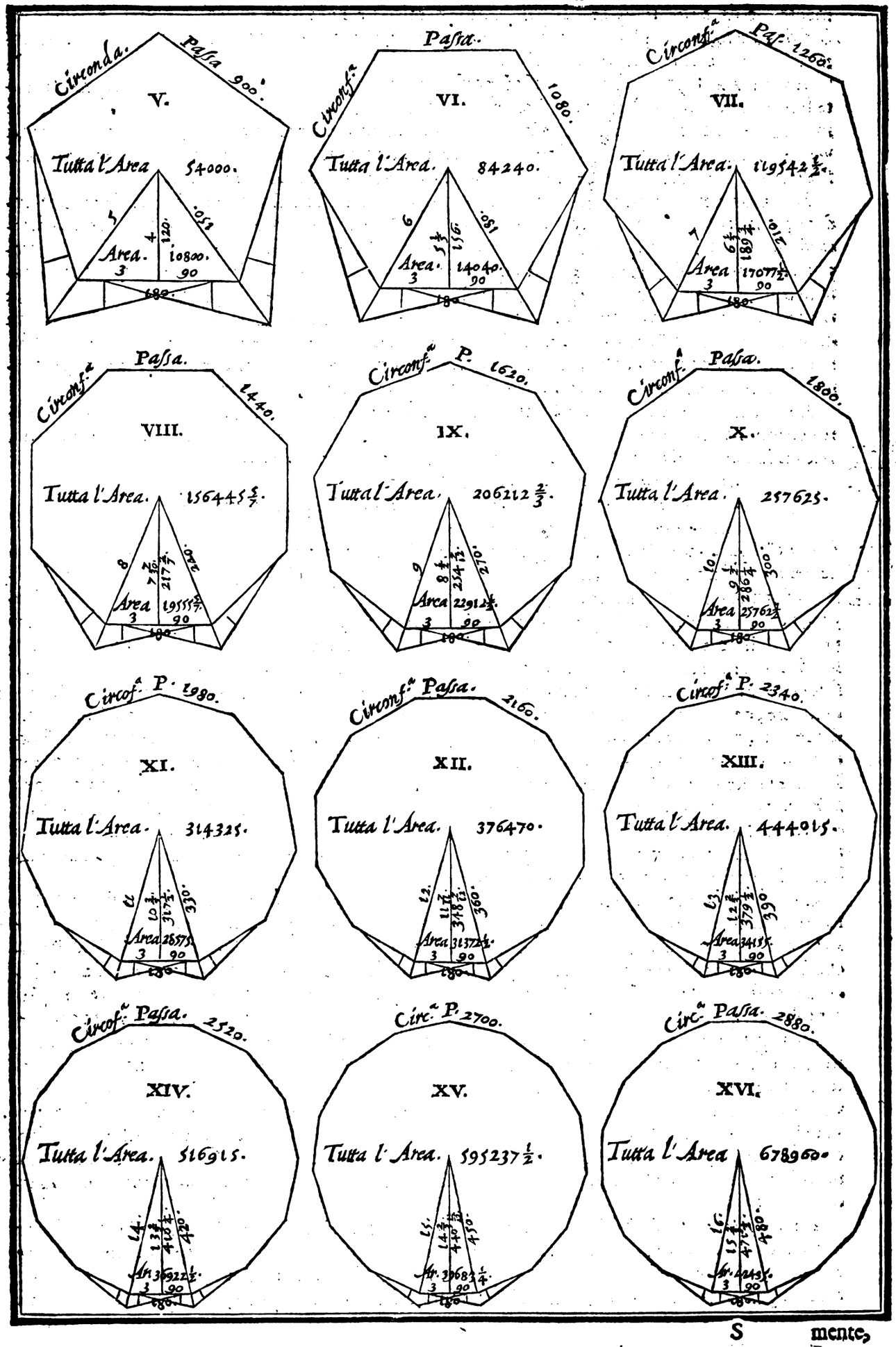
Perciò facendo la Fortezza di viii. faccie, e Bellouardi pur di 180. paſſa, come ſi diſſe poco fà per ogni lato, che la circonferenza ſarrebbe 1440. paſſa, & il ſuo ſemidiametro 240. e la ſua linea dal lato al centro; ſarebbe $217\frac{1}{7}$. di modo, che la ſua Area ſuperficiale venirebbe paſſa $156445\frac{5}{7}$. ſi come tutto il ſuo quadrato verrebbe ad eſſere 188864. paſſa, ſuperficiali; onde i quattro reſidui vengono circa 32413. paſſa, di modo, che le parti potrebbono venir molto più reali, e perfette, e rimaner anco molto per l'habitare, come ſi ricerca ad ogni Città poſta in frontiera, & alla viſta de nemico potente.

Poi la Fortezza di ix. lati circondarebbe 1620. paſſa, & hauerebbe 270. paſſa di ſemidiametro e tutta la ſua Area verrebbe ad eſſere 206112. paſſa ſuperficiali: E quella di x. lati hauerebbe di circonferenza paſſa 1800. e poi 300. paſſa di ſemidiametro: onde tutta la ſua Area ſarrebbe 257625. paſſa ſuperficiali. Coſi quella di xi. lati hauerebbe la ſua circõferenza di paſſa 1980. e di 330. paſſa di ſemidiametro, e tutta la ſua Area di 314325. paſſa ſuperficialmente: E parimente la Fortezza di xii. lati eguali, di 180. paſſa per vno hauerebbe di circonferenza 2160. paſſa circa 360. paſſa di ſemidiametro, di modo, che tutta la ſua Area ſarrebbe 376470. paſſa ſuperficiali.

E passando più oltre la Fortezza di xiii. lati circondarebbe paſſa 2340. il ſuo ſemidiametro ſarrebbe di 390. paſſa, e tutta la ſua Area verrebbe ad eſſer 444015. paſſa ſuperficiali; imà la Fortezza de xiv. lati circondarebbe paſſa 2520. il ſuo ſemidiametro ſarrebbe 420. paſſa, e tutta la ſua Area ſuperficiale 516915. paſſa. Si come la Fortezza di xv. lati circondarebbe paſſa 2700. il ſuo ſemidiametro ſarrebbe 450. paſſa, e tutta l'Area ſuperficiale verrebbe ad eſſer $595237\frac{1}{2}$. paſſa in ſuperficie, e finalmente la Fortezza di xvi. lati eguali circondarebbe 2880. paſſa alla ſtrada dalle ronde, che potrebbe eſſer preſſo à tre miglia di giro, & il ſuo ſemidiametro ſarrebbe 480. paſſa, e tutta la ſua Area venirebbe ad eſſer 678960. paſſa quadrate ſuperficiali, e tutte queſte miſure intendiamo per modo di approſſimamento.

Intanto, che per i computi fatti ſi vede, che nella Fortezza di viii. lati ſi creſce ſe non il terzo della ſpeſa, e ſi abbraccia quaſi il doppio di terreno, & in quella di xvi. lati, i Bellouardi ſi radoppia ſolo la ſpeſa di quella di viii. e tuttauia, ſi abbraccia più di quattro volte terreno di eſſa; le quali coſe non ſono ſtate molto conſiderate da' moderni. Onde rieſce vna Fortezza in tutte le ſue parti realiſſimamente

Digitized by Google


Circonda. Passa 900.
V.
Tutta l'Area 54000.
Area. 10800.
Circonf.a Passa. 1080.
VI.
Tutta l'Area. 84240.
Area. 14040.
Circonf.a Pas. 1260.
VII.
Tutta l'Area. 119542½.
Area. 17077½.
Circonf.a Passa. 1440.
VIII.
Tutta l'Area. 156445⅝.
Circonf.a P. 1620.
IX.
Tutta l'Area. 206212⅔.
Circonf.a Passa. 1800.
X.
Tutta l'Area. 257625.
Circonf.a P. 1980.
XI.
Tutta l'Area. 314325.
Circonf.a Passa. 2160.
XII.
Tutta l'Area. 376470.
Circonf.a P. 2340.
XIII.
Tutta l'Area. 444015.
Circonf.a Passa. 2520.
XIV.
Tutta l'Area. 516915.
Circonf.a P. 2700.
XV.
Tutta l'Area. 595237½.
Circonf.a Passa. 2880.
XVI.
Tutta l'Area 678960.

S mente,

mente, e da poter resistere ad ogni potente nemico; e nella parte di dentro potrebbe hauere le Strade, e le Piazze, e gli edifici publici in ogni genere, & anco quelli de' priuati, con tutte le loro comodità, & circonstanze più necessarie.

ANCORA sopra à gli anguli di esse superficie habbiamo disegnato due Bellouardi per vna, e cauate le loro diffese da gli anguli delle Cortine; accioche si vegga chiaramente l'acutezza, che verrebbe in quelli del v. e VI. e VII. lati, e da là in sù come si vanno auuicinando al retto, & alla ottusità, che si vede molto maggior nella superficie di XVI. lati: e questo basti. Mà perche meglio s'intendino le cose descritte, habbiamo posto nella precedente facciata la tauola di esse superficie.

LE ROCCHE, & i Castelli furono introdotti fino a' tempi de' Greci; e de' Romani: per non andare più in là; perche nella Grecia vi era la Roccha d'Athene, e l'Acrocorrito, & tante altre, e la Rocca del Campidoglio in Roma; i quali tutti erano corpi alti, e preminenti, e circondati di mura semplici, con forse nulla, ò poche diffese, come cauamo da varij Auttori; mà col tempo si sono andate accomodando alle diffese più moderne à differenza delle Cittadelle, c'hanno fosse, e cortine, e terrapieni, e Bellouardi: con le loro piazze, e spalle, e fianchi gagliardi da diffesa: quasi à similianza di quelle delle Città formate, per non dir molto reali: laonde perche le Rocche, e Fortezze picciole, non hanno buone diffese, e luoghi da far retirate, come è Comare in Hungaria, & altre molte; però sono tenute in pocchissimo conto, e quasi in modo che la spesa fusse gettata via.

LE CAGIONI più honeste perche si possono far i Castelli, e le Cittadelle sono; prima per tenere ben munita con mediocre spesa vna parte, e non tutta la Città; e per vn nuouo Prencipi hereditario; lasciando quella del tiranno (come dice Ascanio) e Seneca con questo verso: Trag. 3. Trag. 6. Trag. 7.

Iniqua nunquam imperia retinentur diu. & altroue:
Violenta nemo imperia continuit: moderata durant, e per lo contrario,
Iniqua nunquam regna perpetuo manent.

Cicero. De legge fac. 690. col. 2. m. ò pure c'hauesse acquistato nuoua Signoria; ò per valore, ò per buona fortuna; (come narra Platone,) ò sia per tenire à freno i popoli astuti, seditiosi, ò tumultuarij, e perciò Carlo IX. Rè di Francia fece ad Orleans Città di tre miglia di giro, e molto popolata, conoscèdola tale, che poteua trauagliare tutto il Regno, alcune volte elle si fanno per comodità d'habitare il proprio Signore, ò Regète della Città: ouero per conseruare le cose più importanti; & alhora per spalleggiare la Città laquale: per ancora non fusse ridotta in fortezza, & anco à fine di poterla racquistare; come si è veduto molte volte in caso, ch'ella si prendesse: & altri rispetti, che si sono prouati molte volte in tempo di guerra. Onde, e dell'une, e dell'altre, ne sono nelle Città principali della Sereniſſima Signoria di Venetia; di Roma, di Napoli; di Genoua, di Milano, di Turino, come S. Florio capo dell'alta Aluernia, ilqual siede sopra vna Rocca molto rileuata, e tagliata all'intorno quasi à perpendicolo: onde si rende molto inespugnabile in Italia, e molte altre nelle Città di Germania, e di Francia, & anco ne' paesi bassi: come Cambrai nella Brabantia sopra al fiume Schelda Città forte di sito, e di mura, e poi accresciuta con la Cittadella, che vi fece Carlo V. per la quale si sono cagionate molte, e lunghe guerre; e perciò il grã Turco da certo tempo in quà à cotal imitatione va facendo Fortezze, e Cittadelle nelle Città acquistate; e massime alle frontiere; come vltimamente alla gran Città del Tauris tolta al Persiano.

CAON nella Normandia sopra al fiume Orno hà vn Castello estimatissimo, che le sta à caualiero, con vna Piazza capace di più di sei milla fanti in ordinanza, & vna Torre quadrata d'incredibile altezza, e grossezza, con quattro altre Torri, che la fianchegiano, e tutte d'intorniate da fosse. Per il che siamo auuertiti, che i Castelli, e le Cittadelle non solo si deono fare nella più alta parte della Città; per dominare (come si è detto) ò sia in monte, ò in piano, ò in Isola, ò in scoglio di mare, ò in Peninsola; mà ancora nella più forte, per natura del sito; ouero per magistero dell'Arte: facendoui nel mezo qualche Piazza, ò Caualiero più eminente del resto: affine di poter batter la Città, & acquistarla in qualunque caso, che ella si perdesse; laqual cosa non possono fare le Fortezze in piano, come il Castello di Milano, e simili altri. Onde lodiamo Lisbona Città principalissima in Portogallo, laquale hà vn Castello su il più alto colle, & vno al piano detto San Giuliaco fortissimo, che guarda verso l'entrata del fiume Tago. Il luogo dee esser tale, che non possi esser vietato per alcun tempo il riceuere soccorsi, e vittouaglie, e mandar fuori gente à piedi, & à cauallo; & essendo la Città molto grande si douerebbono far due Castelli in sito tale, che essi potessero souenir la Città, e valersi vicendeuolmente l'un l'altro.

I RECINTI de' Castelli, e delle Cittadelle: (per trattar prima de questi) comportandolo il luogo non deono esser mai di forma triangolare, ne quadrangolare per apunto, come è Comare in Hungaria con vn puntone verso là oue si vniscono, i due rami del Danubio: e Dax della Baiona: e Bordea in Francia pur di forma quadrata, e cinta di forte mura, e fianchi, e terrapieni, e Castelli in forte sito, per

in queste

le Paludi, e Lagune verso al Mare Mediterraneo, tuttauia, perche le piazze de' Bellouardi vẽgono troppo acuti, e perciò sono poco resistenti alle offese; mà di v. e di vi. faccie, e Bellouardi tutto, che anco in queste forme i Bellouardi vengono alquanto acuti, & incomodi di terreno, da far retirate: ancorache loro fronti si cauassero da gl'anguli delle Cortine, ouero dal sesto, & i fianchi, e le spalle riescono minori con le altre diffese non reali, vero è, che in tal caso si possono fare le faccie de' loro Bellouardi, che finiscano non in angulo acuto; mà con due anguli aperti all'infuori, & vno all'indentro in modo di tanaglia, e però tutte le loro misure possono esser yn sesto, & anco vn terzo meno di quelle delle fortezze ordinarie; così nelle lunghezze, come nelle larghezze, & altezze, e profondità; perche in esse vi si adoprano anco le artiglierie non reali.

LAONDE da gola à gola potrà esser 150. passa, cioè 100. de Cortina, e 25. di quà, e di là per i fianchi: facendo la spalla 16. passa, & il fiãco 9. passa, cõ due Cannoniere sole, e grosso 6. passa: la Piazza 8. la ghirlanda per diffesa de' bombardieri, e poter passar innanzi; & indietro 3. passa, & 8. passa resta di quà, e di là per transitare i soldati: vero è, che i loro fianchi non possono ben nettare le contrascarpe, laonde se non saranno del tutto reali: per non entrare in tanta spesa, e circuito, e per non lasciar fuori qualche parte del sito venghino almeno senza notabil diffetto; accioche possino resistere, & anco per qualche tempo reggettare l'inimico, che tentasse d'assalirle.

E QVANDO queste così fatte Fortezze fussero in monte con pendio scaglioso, come la Capella di Bergamo, & il Castello di Brescia, e di Verona, e molte altre, con le loro cortine, e fianchi, & altre diffese tagliate nel sasso viuo, ò morto, ò tuffo molle, come in Napoli, ò d'altra materia atta à poter resistere alla mina, & alla zappa; allhora molto più validamente resisterebbono alle batterie: mentre che esse hauessero diffensori veterani, e monitioni, & acque viue: ò di riserua, come Osopo nel Friuli, il quale hà vna Cisterna cauata nel sasso, capace di 3000. botti d'acqua: e l'altre cose da mantenersi, e però se non fussesso oppresse per via de trattati, ò per lungo assedio si potrebbono tenere per qualche tempo, come per cosa inespugnabile.

MA QVANDO si volesse in qualche parte assicurare la Città, laquale non fusse in Fortezza; si potrebbe in vn canto d'essa far vn Bellouardo col suo caualiero sopra, e di quà, e di là con due cortine che facciano vn'angulo ottuso, in tutte le loro parti reali, e bẽ terrapienate, il qual Bellouardo, e Caualiero, e Cortine fussero chiuse di dietro con vna meza luna, ò cortina con i suoi fianchetti, che potessero in ogni occasione diffender se stessi, e battere la Città: laqual opera si farrebbe con pochissima spesa, e tempo, come si vede, à Piacenza, & sopra al colle de Pitti à Fiorenza, & altri luoghi.

I FORTI in Campagna, che si sogliono fare per arreccare incomodo, e trauaglio all'inimico, si possono fare, ò di forma triangolare, ò quadrati, con i loro fianchi à mezo a' lati, e talhor di cinque lati, con i loro Bellouardi sù gli anguli, & in simiglianti modi, ò meze lune, ò Piatteforme, ò Caualieri, ò con qual si voglia altra sorte d'edificio bene inteso. E perche l'intento nostro principale è da ridurre le Fortezze in stato di diffesa: però lasciando da parte lo trattare delle offese, e perciò intendiamo, che essi forti si facciano alla larga, affine di peruenire, e trauagliare l'inimico quanto più si può alla Campagna; affine, che così ritardato egli non si accosti liberamente alla Fortezza. E qnando fussero abbandonati da' diffensori, che perciò per la loro distanza, non potessero seruire all'inimico per espugnare la Fortezza: laonde come disse Virgilio:

Quidquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est. Aeneid. lib. 6.

DELLE FORME, E GRANDEZZE DE' RECINTI, Cortine, Parapetti, e Terrapieni delle Fortezze, e loro effetti buoni, e cattiui. Capo XXVI.

libro 8. cap. 4. Liuio libro 30. Africa. Saluſtio fac. 99. Plin. lib. 6. cap. 14. Herod. libro 1. fac. 58.

IN VERO non ſi poſſono lodar quelle Città, e Fortezze laſciando Zamara famoſiſſima Città reale nell'Africa, deſcritta da Vitruuio, con doppio circuito di mura fatte dal Rè Iuba, ch'era cinque giornate ſcoſta da Cartagine, ne Cartagine ſteſſa, con tre cinte di mura; & il Re Seleuco edificò Ecbatana capo della Media, laquale haueua ſette cinti di mura, e la nel ſommo era l'habitatione Regia, & tante altre; perche gli antichi haueuano altre offeſe. E parlando di alcune de' noſtri tempi, c'hanno più d'un recinto di muro, ò di foſſe, come Turino in Piemonte, e Linz alla ſiniſtra del Danubio, nell'Auſtria, con due foſſe aſciutte fuori delle mura; e con vn'Argere tramezo, & Argentina nell'Alſatia, preſſo al Rheno; con la contraſcarpa, e due man di mura, e baſtioni, e due foſſe frà mezo, & anco con la contrafoſſa di dentro: e Benfelt ſopra al fiume Iel, laquale hà tre cinti di mura, e tre foſſe, e parimente Leſtore nella Contea d'Armignac nella Baiona di Francia, ſopra vn giogo, e perciò vi hà dentro vna Fontana copioſa, d'acqua viua, e forſi LXXX. Pozzi, & Aleſſandria d'Egitto hà le mura doppie, e fatte di pietre ſquadrate con le Torri, e merlature tutto all'intorno, & in queſte parti ne ſono molte altre, che non raccontamo.

MA' PER quello c'habbiamo oſſeruato, le Città diuengono di gran circuito, e però molto diſpendioſe nel farle, & anco nel volerle bene cuſtodire: e tuttauia rimangono con poco habitato di dentro, e ſenza terrapieni, che poſſino reſiſtere alle Artigliarie, e da poterſi à luogo, e tempo fare le debite retirate: oltre che la maggior parte di eſſe ſono ſenza fianchi gagliardi da fare offeſa all'inimico, e coſi le diſegnò Alberto Dureto, nell'ultimo libro dell'opera ſua: laonde ne' primi aſſalti, i ſoldati timoroſi, credendo di ſaluarſi, ſi metterebbono in diſordine paſſando da l'un recinto all'altro, e coſi indubitatamente la Città peruenirebbe in mano de' nemici. Le medeſime oppoſitioni patiſce la Città d'Auignone in Francia, preſſo al Rodano: laquale hà parimente più recinti di muro, e fatte di pietre tenere, e le foſſe doppie, e molte altre, che ſi potrebbono addurre, e di Naquin, che ſignifica Città reale, verſo l'Auſtro nella China, e Pacquin altreſi reggia Città alla parte di Settentrione, e verſo la Tartaria laquale dicono, che è fortificata all'intorno con ſette cinte di mura; mà laſciando queſte coſe, come poco rileuanti perciò parlaremo delle cortine, all'vſo più moderno.

SONO varie le opinioni di quelli, c'hanno trattato delle Fortezze circa il far le cortine, perche alcuni le vorebbono diritte à corda, e con molta diſtanza da fianco, à fianco: come dire circa 200. paſſa, e con i Caualieri à mezo; vi ſono chi le vorebbono ſcauezze, & altri poi piegate, all'indentro; e con fianchetti, ò come Piatteforme riuerſe: ne mancano, di quelli, che le vogliono anco piegate all'infuori, e con puntoni, & altri membri da diffeſa.

E PER auertire qualche coſa intorno à queſta materia le Cortine molto lunghe, e con i Caualieri à mezo, ſono di molta ſpeſa, & alla fine rieſcono con poco frutto: perche i Caualieri in quel ſito diffendono ſolo la faccia alla Campagna; mà non poſſono battere in batteria alcuno de' fianchi, e ſpalle, ne meno le faccie de' Bellouardi, & i loro tiri di ſopra in giù non feriſcono l'inimico, che fuſſe entrato, e trincerato nella foſſa; perche ſtando egli con l'artigliarie sù la contraſcarpa di primo tratto con la batteria, egli lieua tutte le diffeſe, che ſi fuſſero per vſare in faccia; così delle Cortine, come delle faccie, de' Bellouardi, e Caualieri, come ſi dirà altroue più chiaramente.

POI LE Cortine ſcauezze all'indentro, ſtringono ancor eſſe la Fortezza, e le loro diffeſe cauate in ciglio non ſono reali, perche anco queſte ad vn tratto (come ſi è detto) vengono ſcoperte, e leuate dalle artiglierie nemiche: Onde non potendo i fianchi de' loro Bellouardi far cambieuolmente l'ufficio loro à tutta la Cortina, anzi ſcarſamente ſino à mezo: perciò da vna parte, ò dall'altra ella rimarrebbe ſenza diffeſa. Poi le Cortine ſcauezze all'indentro vna, ò due volte con i fianchetti di quà, e di là accreſcono la ſpeſa, e pur reſtringono la Fortezza, e vengono à eſſer poco vtili: perche eſſe fanno l'ufficio d'una retirata innanzi tempo: intanto, che ne' maggiori biſogni non ſi poſſono fare molte retirate à ſuo comodo, oltre che l'inimico ſi viene più auuicinare frà i Bellouardi.

E FINALMENTE le Cortine piegate all'infuori: verò è, che allargano alquanto la fortezza; mà il peggio ne riſulta, che i fianchi di quà, e di là non poſſono fare le loro diffeſe ſe non di ficco, e ſino à mezo alla cortina, e lunghezza della foſſa. Laonde per ogni poco d'impedimento di rouina, ò di trincea, ò altro, che ſia al piede della Cortina allhora, ſenza altra fatica i nemici ſono coperti da' tiri, che douerebbono fare i fianchi de' Bellouardi: tuttauia queſte ſorti di Cortine ſi potrebbono tolerare in qualche

che luogo di Monte, ò sù i Scogli; doue astringe molto la necessità di così fare, ò per non hauer sito, ò per non lasciar fuori alcuna parte principale; la quale potesse esser à beneficio del nemico, e tanto più si permrtte questo nel rattoppare le Fortezze vecchie.

MA' IN vna Fortezza reale, e nuoua, & in Campagna libera noi lodiamo, che si faccino sempre le cortine diritte, e per honesta distanza, da fianco, à fianco, con i loro Caualieri dentro dalle gole, (come diremo altroue) così per la spesa; come anco perche rendono buona capacità di dentro alla Fortezza, & ispeditamente sono difese tutto oltre da vn capo all'altro da' loro fianchi; oltre che per la loro conueneuol distanza si possono diffendere con l'Artigliarie mezane di poca spesa, e gran passata, e prestezza nel maneggiarle, come le meze Colobrine, e quarti Cānoni, e Sagri, e simiglianti ad'vso di Spagna, & altre parti di Ponente. E poi ne' maggiori bisogni con Cānoni, e Colobrine, & altri pezzi reali, e di maggior passata, e sturbare, & offendere l'inimico in tutte le parti, e massime dalla contrascarpa, ò strada coperta in dentro, & anco quando l'inimico facesse batteria, e che rouinasse qualche parte di esse Cortine in tal caso, hauendo buoni Terrapieni si possono far vna, ò più ritirate, ò più tosto andar ingrossando i Parapetti all'indentro, e così venir crescendo difficultà, e portando il tempo innanzi all'inimico.

E PERCHE nel rifformare le Città, e massime ne' siti de' Monti può occorrere molte volte più distanza di Cortina del douere; perciò allhora lodiamo, che si faccino i fianchi doppij; cioè l'vno più indentro dell'altro, dall'vno de' capi: come habbiamo osseruato al Castello di Giauarino in Hungaria, & alla Fortezza di Nauci in Lorena, la quale fù aggrandita, e fortificata da quella Altezza, hauendo qualche dubio de' Germani, e parimente si può dire di Sabioneta presso al Castello, fortificata dal Duca Vespasiano Gonzaga, & altroue, ouero qualche Reuellino basso più tosto, che far mai le Piatteforme, e simili altri edifici: essendo, che nella doppiezza de' fianchi si prepara doppie diffese, e si acquiste larghezze di Piazze delle quali in ogni caso possino seruirsi per far molte retirate.

VERAMENTE non si possono, ne anco lodare alcuni; i quali si affaticano molto di persuadere, che si facciano i Recinti con i Bellouardi, & altri edifici molto piccioli, e vicini l'vn l'altro; persuadendosi di poter stare alla diffesa, & à fronte del nemico con gli Arcobusi, e Moschettoni, e tenir solamente nelle Piazze de' fianchi, & altroue alcuni pochi pezzi d'Artigliaria mezana, come Sagri, Aspidi, Smerigli, e Falconetti, e Moschetti, che portano dall'vna fino alle due libre di Palla, & altri da dodeci libre di Palla in giù, de' quali i loro tiri sono di 120. fino 180. passa di mura al più, ouero di punto in bianco; quasi, che essi non sappiano, che l'inimico possi battere con Artigliaria grossa, & anco rinforzata, come Cannoni, e Colobrine da 50. fino 120. che tirano da 380. fino à 450. passa di mira; la quale non solo lieua cotali deboli diffese; mà in breue tempo abbatte, e distrugge tutte le cose, che se le paranno dinanzi per farsi scalà alla Fortezza.

ANCORA sono non pochi quelli, c'hanno lodato le Piatteforme; perciò à parer nostro è d'assai maggior sicurezza, & anco di manco spesa il far le Fortezze con i Bellouardi al quanto vicini l'vno all'altro, che molto distanti, e con le Piatteforme tramezo; essendo, ch'essi per la loro grandezza, e parti perfette offenderanno meglio l'inimico, e nella Fossa, e fino ne' ripari; la qual cosa non farebbono le Piatteforme deboli, & imperfette; e perciò à tempi nostri alle fortezze reali si deono far i recinti con le loro diffese d'Archebuseria alla strada dalle ronde; in modo, che feriscano poco più ad'alto della Campagna di fuori; oltre alle diffese de' Parapetti di sopra: facendo anco le Piazze alte, e basse a' Bellouardi: le quali tutte cose offendono grandemente l'inimico. Si come non si deono lodare, ne anco quelli, che vorrebono far due scarpe a' primi terreni.

SARA' se non bene alle Cortine, e faccie de' Bellouardi darle qualche pendìo ragioneuole; cioè ne' terreni naturali quanto tiene la fossa, dal piano in giù; mà quelli che saranno messi maestreuolmente, & à mano dal piano in sù, se le darà à rata portione molto più piede; perche à questo modo, e gl'vni, e gl'altri si reggeranno da per loro; laonde i primi resistono benissimo al tempo, & alla zappa, & i secondi alle Artigliarie nemiche: e frà l'vno, e l'altro di questi pendìj, cioè al piano della Campagna di fuori, ò poco più alto; alle Fortezze reali incamisciate fino à mezo vi si faccia il Parapetto di muro dentro al quale sia la strada dalle Ronde: la quale vadi à terminare fino a' fianchi de' Bellouardi; cosi per bersagliare in faccia l'inimico con gli Arcobusi da poggio, e Moschettoni, ò da caualletto; come anco per trattenere le rouine, che cadessero dal di sopra; affine, che non andassero nella fossa.

VERO E', che alcuni vorrebbono questo Parapetto alquanto più alto, & anco molto grosso; come di 3. in 4. passa, e la sua strada di 5. in 6. passa larga; in tanto, che vi si potesse maneggiar l'Artigliarie mezane sù i caualletti: le quali opinioni, quando fussero regolate alcune cose, potrebbono hauer luogo, e massime in vna Fortezza di frontiera per resistere contra al Turco; ò ad'altro formidabile essercito, e doue non si volesse far alcun risparmio della spesa: così nello abbracciare molto sito per la Fortezza, come anco per custodirla in tempo di pace, e munirla del tutto, e diffendere in tempo di guerra.

Digitized by Google

guerra. I Parapetti delle Cortine, e de' Bellouardi, & anco quelli de' Caualieri; (oltre, che vogliono esser di terreni buoni per resistere principalmente all'Artigliarie) non deonsi far ne troppo alti alle Fortezze di Monte, nè troppo bassi à quelle di Campagna; poiche il loro vfficio principale è di coprire, & assicurare i diffensori della Fortezza, che stanno con i Moschettoni per diffesa delle Cortine, e
cap. 30. delle faccie de' Bellouardi; mà siano d'altezza tale, (come diremo altroue,) che in ogni luogo vi si possino accomodare le bocche dell'Artiglierie apostate per ordine; in modo, che si possi di tratto in
1. tratto osseruar molto bene gli andamenti del nemico di fuori, & offenderlo à tutte le parti.

E QVANTO alla forma de' Parapetti, la maggior parte de' professori gli hanno voluti pendenti all'infuori; affine di poter ferire in ciglio, (ò come essi dicono in barba) alla contrascarpa; come habbiamo osseruato alla Fortezza di Vienna nell'Austria, & à Giauarino, & ad'altre Fortezze in Hungaria; mà con vn piano alla parte di dentro da caminare le Sentinelle. Altri gl'hanno disegnati piani, ò tondi, & altri finalmente gli hanno lodati pendenti all'indentro; come fù fatto à Nicosia, & altroue: & ogn'vno per sua diffesa adduce molte ragioni. Laonde à tempo è luogo secondo le occasioni noi osseruaressimo e gl'vni, e gl'altri; essendo, che quando la Fortezza fusse in Colle, come Strigonia in Hungaria, e simili altre, allhora verso il Danubio, e la parte, che guarda la Campagna i Parapetti si conuerrebbono pendenti all'infuori; affine di poter meglio vedere, & offendere il nemico.

MA QVANDO poi la Fortezza hauesse qualche Colle, che in qualche parte la potesse dominare; come san Thomaso, & altri Colli là d'intorno alla medesima Fortezza, in tal caso, à quella parte si douerebbono fare i Parapetti, ò piani, ouero pendenti alquanto all'indentro, e con trincee, ò ripari à trauerso de' Terrapieni, come fecero à quel Colle di san Thomaso. Perche à questo modo così, à gl'vni, come à gl'altri, i tiri dell'Artigliarie del nemico darebbono nel fermo, e sodo di tutta la grossezza, e non ne gli orli deboli, e facili da frangere, le quali cose fin'hora non sappiamo, che se ne habbia ueduto, ne messo in atto.

I TERRAPIENI di dentro da' Parapetti, si deono fare di honesta larghezza, come di 10. in 12. passa, e nel modo, che si dirà altroue: & alquanto pendenti all'indentro, e di altezza di 3. in 4.
cap. 3. passa, à proportione della materia, che si cauerà dalla fossa; e non ve ne essendo tanta, che basti se ne douerà leuare dalla Campagna di fuori; affine, che possi seruir manco all'inimico, & esi con la loro altezza cuoprino benissimo i diffensori, e la strada dalle militie; in modo, che l'inimico stando sù qualche eminenza, ò naturale, ò artificiata non vegga quello, che si fà di dentro dalla Fortezza: e sia vn riparo à gl'edifici publici, & all'habitato della Città: & anco perche l'Artigliarie de' diffensori possino far gli vffici loro, e rimanga spacio da transitare innanzi, & indietro le ordinanze; come dice anco Vi-
libro 1. truuio; *ita vti cohortes possint quemadmodum in acie instructa, ad defendendum supra latitudinem aggeris consistere.*
cap. 5.

E PARIMENTE à tempo, e luogo i Moschettieri da Parapetto, ò Caualletto, le Picche possino affacciarsi alla diffesa; oltre, che quella materia de' Terrapieni può ad vn tratto seruire per far le trincee delle retirate, in tempo, che il nemico hauesse con la batteria fatto rouina delle Cortine, e Parapetti. Habbino buona pendenza naturale all'indentro; acciò si mantenghino bene: e ne' luoghi bisogneuoli quà, e là, se li faccino le loro strade incrociate, e comode al salire quelli, che sono mengagliardi, & anco per condurui con minor fatica l'Artigliarie.

E PERCHE incidentemente si è tocco dell'Artiglierie: perciò ne diremo qualche cosa; bastandoci per hora vna cognitione generale, e per far ciò noi i diuideremo in minuti ordinarij, reali, e da batteria. I pezzi minuti s'intendono da vna libra di Palla fino à 12. i quali tirano di punto in bianco, ouero à liuello, da 120. fino à 280. passa, e portano palla di piombo. Li Cannoni ordinari sono da 16. fino à 40. e tirano da 200. fino à 270. passa, e questi sono lunghi 10. in 12. piedi. Le Colobrine ordinarie s'intendono da 14. fino à 40. le quali per esser lunghe 16. in 18. piedi, tirano 290. fino à 330. passa. In oltre i pezzi reali, e da fattione s'intendono i Cannoni da 50. e 60. i quali tirano à liuello 280. fino 300. passa; si come le Colobrine da 50. e 60. per esser assai più lunghe arriuano à 350. fino à 370. passa; laonde con queste sorti di pezzi, e con mediocre spesa, si fanno molti tiri; rispetto à Cãnoni alquanto più grossi, e sforzati di metallo per vso di batteria, che tirano 350. in 380. e parimente le Colobrine da 90. fino à 120. i tiri delle quali sono da' 400. fino à 450. passa al più; mà col doppio
Anno 1599. di spesa, del metallo, e delle polueri, e delle palle di ferro, & anco difficultà del maneggio loro, e condurle quà, e là, come habbiamo veduto nelle fattioni d'Hungaria, & altroue.

DELLE

Digitized by Google

DELLE FORME, E SITVATIONI DE' Bellouardi, Piatteforme, Reuellini, Caualieri, Foſſe, Porte, Ponti, Contraſcarpe, Strade coperte, e ſpianate. Capo XXVI.

PERCHE ad'vna Fortezza reale, e bene inteſa, tutte le ſue parti deono eſſer coſi ben diſpoſte, e colocate a' loro proprij vfficij, come per à punto la Natura vera maeſtra delle coſe ha conſtituito, & ordinato le membra nel corpo humano: ſenza confondere l'vna con l'altra, e facendole di proportionate grandezze, e ſito; quale il ventre per riceuer dentro di ſe tante, coſi importanti parti, & il capo di conueneuol grandezza, per capacità di tutti i ſentimenti neceſſarij: frà quali ſono le orecchie, e gl'occhi aſſai preeminenti; accioche poſſino vdire, e vedere di ſubito all'intorno.

QVINDI E', che nelle Fortezze i Bellouardi, come guardia, e diffeſa da guerra, e per dir coſi le Piatteforme, & i Reuellini, & anco i Caualieri, poi le Cortine, e Parapetti, e Terrapieni, e le foſſe, e le Contraſcarpe ſono le principali parti delle Fortezze: e perciò tutte queſte deono eſſer ſituate, e formate con grandiſſimo giudicio, e fatte con molta maeſtria: accioche à tempo, e luogo poſſino fare beniſſimo gl'vffici loro; eſſendo, che l'inimico oſſeruarà quel detto. *Igni, ferroq; minari*; per prender la Fortezza, e farſene padrone aſſoluto.

E PARLANDO de' Bellouardi eſſi tengono quaſi forma d'vn cinque, ò ſei lati inuguali, & hanno quaſi à guiſa d'vn corpo, gola, fianchi, ſpalle, guancie, & orecchioni, & anco faccie, anguli, piedi, parapetti, e finalmente Piazze alte, & allhor anco baſſe; mà però dica chi vuole i Bellouardi non deono mai hauer le loro fronti, ò faccie ſcauezze, accioche poſſino eſſer diffeſi in batteria da tutte le cãnoniere de' fianchi oppoſti, e tallhor anco da' Caualieri ſteſſi, e però deono eſſer ſituati sù gl'angoli della Fortezza, & in cõueneuol diſtanza da fianco à fianco, perche con la loro grandezza, e preminenza tengono l'inimico da lungi; in modo, che i diffenſori meno ſaranno offeſi: & eſſo ſarà offeſo in faccia, e da' fianchi, tallhor anco di ſopra, & alle ſpalle: quando egli ſarà diſceſo nel foſſo; laonde hauerà molto, che fare à volerſene far patrone.

IN VNA Fortezza reale, non è la peggior coſa, che i Bellouardi, e parimente gl'altri edifici mal ſituati, e deboli, e piccioli. E perciò è molto da merauigliarſi d'alcuni, che ſenza fondamento perſiſtono di voler queſt'edifici, coſi piccioli; come à Giauarino, e molto più à Comare in Hungaria; eſſendo, che di primo tratto ſono inutili all'affondere, e quando vengono rouinati i loro Parapetti, ò le ſpalle, ouero i fianchi dalle batterie nemiche per la ſtrettezza loro: non vi eſſendo luogo comodo da far trincee, e nuoue retirate, e diffeſe; perciò i diffenſori impauriti ſi diſordinano; laonde eſſi ſi perdono ad'vn tratto, e le Fortezze peruengono facilmente in mano de' nemici.

SI COME i Bellouardi non ſi deono porre in molta diſtanza, coſi non ſi conuengono mai conculcati ne troppo vicini l'vno all'altro, & in caſo, (come ſi è detto poco dianzi,) che le Cortine fuſſero molto lunghe: ò per natura del ſito, ò per qualche altro accidente più toſto, che far Piatteforme nel mezo: allhora ſi doueranno far i Bellouardi con doppi fianchi, e ſpalle, con le loro meze faccie, come ſi è detto del Caſtello di Giauarino, verſo l'entrata de' Fiumi Rabbizza; laonde indubitatamente renderanno maggior diffeſa, con qualche riſparmio della ſpeſa; mà è da auuertire, che non rieſcano troppo lunghe diſtanze; in modo, che non ſi poteſſero diffendere bene da' fianchi.

NELLE Fortezze con le foſſe non molto proportionate a' loro Bellouardi, ſi faccia vna Piazza ſola per fianco; mà quando la foſſa ſarà molto alta, e bene iſcauata, & il recinto molto eleuato dalla Campagna, la qual coſa aſſicura grandemente i diffenſori, e parimente gl'edifici di dentro da' tiri del nemico, (quando egli ſi metteſſe à caualiero,) allhora ſe ne doueranno far due; accioche vicendeuolmente l'vna alta, e l'altra baſſa, poſſino diffendere i fianchi, ò le faccie de' Bellouardi oppoſti, e meza la cortina, e foſſa ſino alla contraſcarpa: e la prima Piazza ſia à liuello della ſtrada coperta di fuori, ò poco più baſſa: perche allhora ferirà meglio l'inimico, che fuſſe entrato nella foſſa: è quando ſarà molto baſſa ſe le potrà fare il foſſetto dinanzi profondo due paſſa; per aſſicurarſi dalle ſcalate, & allhora ſe le deono fare le ſortite con ponti di legnami forti meſſi al pari, fuori dell'vltima cannoniera: e l'altra Piazza ſia al piano della Piazza maggior del Bellouardo, ò di quella delle Cortine, ouero vn paſſo più alta, come ſi dimoſtrerà altroue. cap. 26.

A TVTTE le Piazze de' Bellouardi vi ſi diſegnino due, ò tre Cannoniere per vna, e ſiano libere, quanto ſi può, e le prime (ſecondo, che diremmo altroue) ſi potranno fare coperte in volto in croce ſoſtenuti con pilaſtroni: perche coſi non caderanno: & habbino molta altezza, & eſalata cap. 30.

Digitized by Google

latoi per il fumo : e groſſi fianchi di terreno ; accioche poſſino reſiſtere lungo tempo a' colpi dell'Artigliarie in qualunque modo, che fuſſero adoperate da nemici.

FACENDO Piazze doppie a' fianchi delle prime ſi faccino le diſceſe alla Romana, ampie, comode, e lucide, e le loro vſcite rieſchino dietro a gl'orecchioni, per far le ſortite, e riceuer ſoccorſi da
cap. 30. pedoni, e cauälli : e perciò difficilmente rieſcono bene tali diſceſe, doue fuſſe vna Piazza ſola, con molta altezza di terreno dalla foſſa in sù ; come preſuppoſero di far alcuni.

I REVELLINI in certo modo imitano i Bellouardi: mà però ſono ſpiccati del tutto dalle cortine; come à Vienna di rincontro al Caſtello ; e queſti edifici furono ritrouati affine di accreſcer diffeſe alle cortine molto lunghe, e quando i fianchi ordinarij de' Bellouardi non poteſſero fare gagliardamente gl'vffici loro. Alcune volte furono ſituati dinanzi alle Porte delle Città, e Fortezze, acciò che elle ſteſſero naſcoſte, e coperte à gl'occhi de' nemici loro.

I REVELLINI deono hauere le medeſime miſure, e proportioni di ſpalle, e fianchi, come i Bellouardi : eccetto, che gl'anguli vengono alquanto più ottuſi, e con minor faccie, & vna piazza ſola per fianco, & anco eſſi deonſi alciar tutti d'opera di Terra ; e quando ſi doueranno vſar s'auuertiſca di far vn caualiero sù'l Terrapieno di rincontro ad'eſsi : ed'allargarli tanto in fuori ; (circondandoli però di foſſa,) che laſcino tutta libera la cortina, e parimente la Contraſcarpa, e deono eſſer poco più alti della Campagna di fuori ; affine, che i fianchi de' Bellouardi poſsino far gli vffici loro à tutte le parti, coſi all'indentro, come all'infuori ; perche à queſto modo i fianchi di Bellouardi rimangono più coperti, e fanno vna anticipata diffeſa contra nemici, come vltimamente hanno fatto alla Fortezza di Giulich ; ò ſia l'antico Iuliaco, ſituato trà la Moſſa, e Colonia nel Ducato di Cleues dell'inferior Germania.

A REVELLINI ſi potrà andare con vna ſtrada molto coperta, ò ſotterranea per non eſſer veduti, e berſagliati da quelli di fuori, laonde ancora che à queſti edifici fuſſero leuate le diffeſe, & abbattuti; con tutto ciò il nemico ſarebbe molto ſcoperto, e trauagliato, coſi da' fianchi de' Bellouardi, come da' caualieri di ſopra alle cortine, e da molte altre parti.

cap. 3. VERAMENTE nõ poſſiamo lodare coloro, che diſegnauano le caſematte nelle Foſſe, & i Forni ſotto alle cortine : & anco due, e tre Piazze coperte, l'vna ſopra l'altra ; molto baſſe, e ſoffocate ; e però con grandiſsima ſpeſa : le quali non faceuano altro, che impedimento di preſente, e poi fumo, e ruina nel cadere, e perciò à ragione furono chiamate caſematte, e quando erano leuate le diffeſe da' nemici rimaneua tanto voto, in luogo di eſſe, che a' diffenſori mancaua poi il terreno da far nuoue retirate, e ripari, e diffeſe, e coſi ſi potrebbono dire di molte altre coſe.

libro 1. cap. 5. ALCVNI lodano le Piatteforme ; in tanto, che eſsi le vorrebbono à mezo à tutte le loro cortine, & altri poi le bandiſcono affatto dalle Fortezze, nottandole di debolezza de' fianchi, e di ſpalle, e perche chiudono poca Piazza per i loro anguli ottuſi, (e perciò hebbero cotal nome,) & anco perche con ogni poco di alzato di caualiero, ò altra eminenza facilmente poſſono eſſer battute da' nemici di fuori. Laonde à parer noſtro : regolando alcune coſe à luogo, e tempo, queſta ſorte d'edifici ſi potrebbono vſare, coſi ne' ſiti de' monti, & oue le cortine vengono molto più lunghe del douere ; come à duoi lati maggiori di Giauarino ; ò piegate all'indentro, ò all'infuori, come à Vienna.

MA' IN queſto caſo ſi auuertiſca di fare le gole, & i fianchi, e ſpalle, e le loro Piazze alte, e baſſe ; accioche anco eſſe rieſchino molto grandi, e capaci, e le diffeſe doppie ; come ſi conuiene à edificio reale : e le loro faccie ſi deono cauare parimente dal terzo, & anco dalla metà delle cortine ; perche à queſto modo colpirãno in batteria : e le loro Piazze verranno molto grandi, e capaci ; onde potranno fare i loro vffici molto gagliardamente, e poco meno de' Bellouardi, e perciò daranno, che trauagliare all'inimico, il quale voleſſe batterle, e rouinarle : alle quali vi accreſceremo diffeſa, con i caualieri di quà, e di là da' Bellouardi.

SIN'HORA ſono ſtate varie l'opinioni nel ſituare i caualieri sù i Terrapieni : perche alcuni gli vorrebbono à mezo le cortine, ò al terzo di eſſe : i quali oltre, che non rẽdono quelli buoni effetti, che douerebbono, oltreche facilmẽte ſarebbono rouinati dal nemico, che fuſſe appoſtato sù la Contraſcarpa : altri i lodano tutti iſolati sù le Piazze de' Bellouardi, ò nelle proprie loro gole, che gl'vni, e gl'altri à primo tratto dimoſtranſi di non poco impedimento arrecare, coſi nel maneggiar dell'Artigliarie, e 5
1599. tranſitare ; come per il cader delle loro rouine : & altri finalmente i diſegnano alquanto più indentro dalle gole, ouero à canto à gl'anguli de' fianchi, e poco à dentro dalle cortine, laſciando buona diſtanza, come di 25. in 30. paſſa tra eſſi, per il paſſar delle genti in ordinanza.

I QVALI duoi ſiti, (ſecondo i Moderni) ſono reputati i migliori : ſi perche nell'vn modo vi è manco ſpeſa, e poi nell'vltimo vengono ad'eſſer duoi caualieri per cortina, e non impediſcono l'entrare, & vſcire in ordinanza i ſoldati in tempo di contraporſi alle batterie, & à gli aſſalti, che faceſſe l'inimico alle faccie de' Bellouardi : ſi ancora perche (come eſſi dicono) in ogni caſo, che ſi perdeſſe la

Piazza

Digitized by Google

Piazza d'vn Bellouardo: con i tiri di sopra in giù de' caualieri, per qualche spacio darebbono molto trauaglio all'inimico, & essi all'incontro: perche sono in alto, & in honesta distanza, e battuti di sotto in sù, e di opera di terra assodata per molto tempo; perciò non vengono à esser sottoposti alla zappa, e picco, nè alla mina, ne tan poco alla batteria; mà di esse ne parleremo anco altroue. Capo 30

E QVANTO alla forma di caualieri alcune volte sono stati fatti quadrangulari: e massime à mezo alle cortine: perilche erano molto esposti alle offese, ouero di forma Rhomboide, ò pure in forma di Piramide con la cima rotonda, ò di tre anguli d'vn pentagono, ò d'vno essagono, ouero del otto faccie, voltando sempre mai le faccie alla Contrascarpa di fuori; per fare maggior offesa a' nemici; ouero di forma d'vn mezo ouato, ò più di mezo cerchio; mà sopra tutto in qualunque luogo, che si mettino non deono sormontar i Parapetti delle cortine, come hanno disegnato molti Scrittori moderni; laonde per hauer maggior spacio da affacciarsi alle diffese, noi le faressimo la Contraspalla; le quali cose si comprendono in disegno; e perciò passaremo ad altro.

LE PORTE delle Città, e Fortezze deono essere di numero tale, che possino seruire all'vso delle cose, che si hanno da introdurre: e perche alle Porte, vi fà di bisogno le loro guardie: perciò non deono esser più vicine, che ogni due cortine, nè anco più lontane, che ogni tre; in oltre gli Antichi, (come dice Vitruuio) non lodarono, che le strade principali della Campagna andassero à dirittura à dar- libro 1. di capo in esse; la qual cosa è stata osseruata in molte Città di rispetto, quì in Italia, & anco di là da' cap. 5. Monti, come à Vienna, & Argentina, e Norimbergo, e molte altre, acciò che in ogni tempo, coloro, che vorranno intrare, habbino à fare più di vna girauolta: per la qual cosa quelli della Fortezza possino vedere, e prendere partito, e talhor anco offendere, secondo il bisogno.

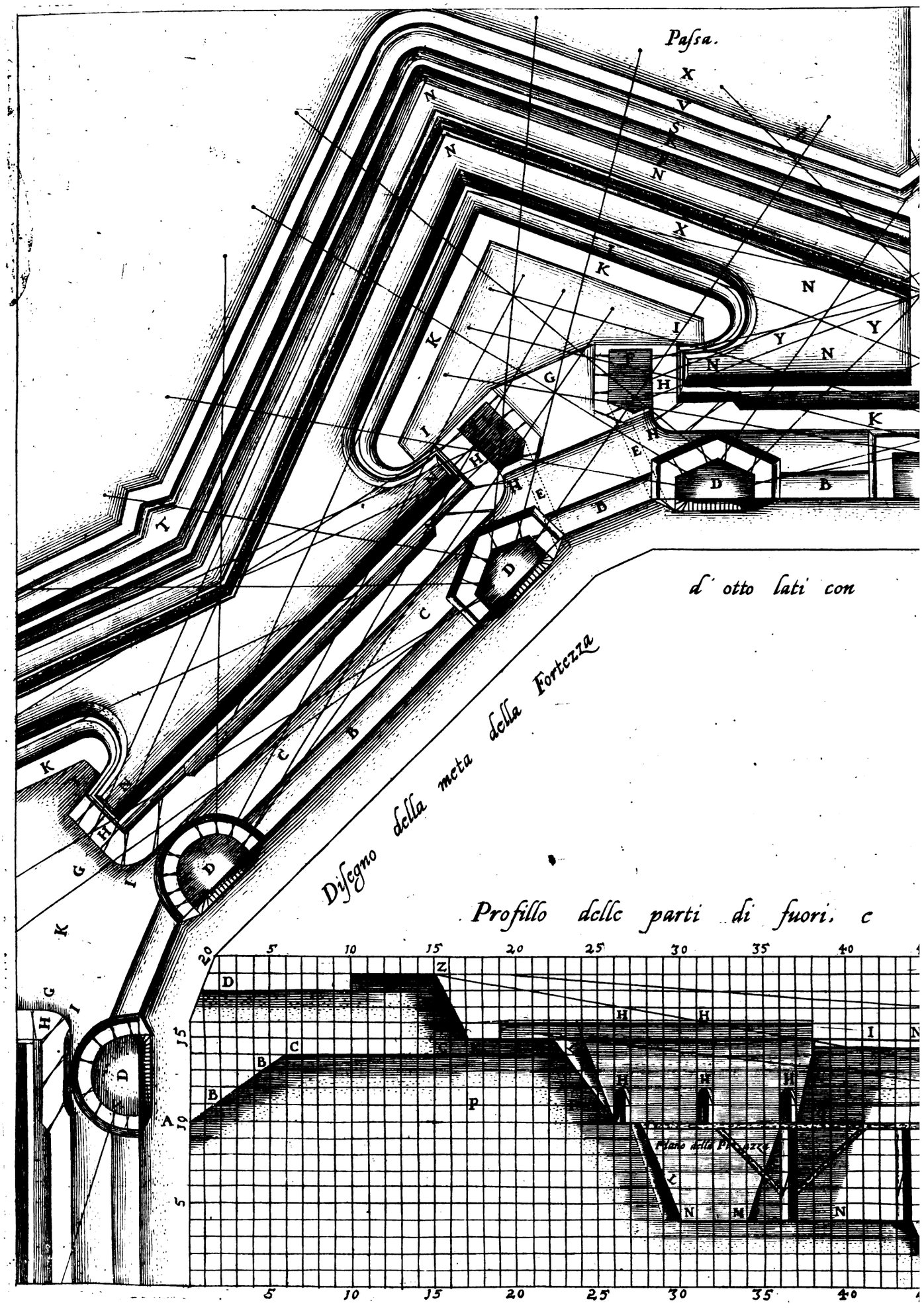
HOR secondo il parer nostro le Porte si deono situare, ò nel mezo delle cortine; come si vede osseruato nella maggior parte delle Fortezze; essendo, che ad ogni empito, ò sforzo, che facesse l'inimico, elle potrebbono esser diffese da' fianchi de' Bellouardi, che sono di quà, e di là; ouero anco si possino collocare appresso all'vno d'essi fianchi: perche allhora sono coperte dall'orecchione delle spalle, & il caualiero, che le fusse à lato farebbe parte della fabrica, oltre che vn corpo di guardia sola custodirebbe il fianco, e parimente la Porta: e dell'vne, e dell'altre ne sono alla Città di Vienna nell'Austria, & altre Fortezze: senza tante guardie, e girauolte de' fianchi, e diffese; come habbiamo veduto à Gaeta nel Latio, & à Genoua, & à Ferrara, & altroue: le quali cose, molte volte possono ritornare à pregiudicio, e danno delle Fortezze: e basta d'auantaggio, che le Porte siano custodite fedelmente, e serrate con porte doppie, e Saracinesche, e Ponti Leuatori, che si alcino, e bassino con mulinelli di den- Anno tro, e con più mani di rastelli dentro, e fuori: come habbiamo veduto à Giauarino, doppò, che egli 1599. fù reacquistato da' nostri col Petardo, e più tosto tenere conto de' buoni, e fedeli Capitani, e corpi di guardie in esse, con le loro habitationi, e comodità necessarie, che di tanti Laberinti.

NOI LODIAMO, che le Porte delle Fortezze si facciano di larghezza conueneuole all'entrar de' carri molto carichi, e dell'Artigliarie, e simiglianti cose, che vi hanno à transitare, e siano anco di proportionata altezza, e con qualche ornamento d'Architettura, & inscrittione; accioche rendino maggior decoro, e gratia; mà però habbino del graue per resistere lungamente all'ingiurie de' tempi, & altre offese da guerra: perche se bene esse si logorano in parte non per questo perdono della loro propria forma; mà di esse ne parlaremo altroue. I Ponti, che attrauersano la fossa si deono fabricare Capo 30 di honesta larghezza, come di 6. fino à 8. passa, e massime doue transitano molte carra; mà si facciano quanto più si può piani, e bassi; affine, che l'inimico stando in Campagna non possi vedere quello, che si fà in quella parte; come si dirà più distintamente al suo luogo.

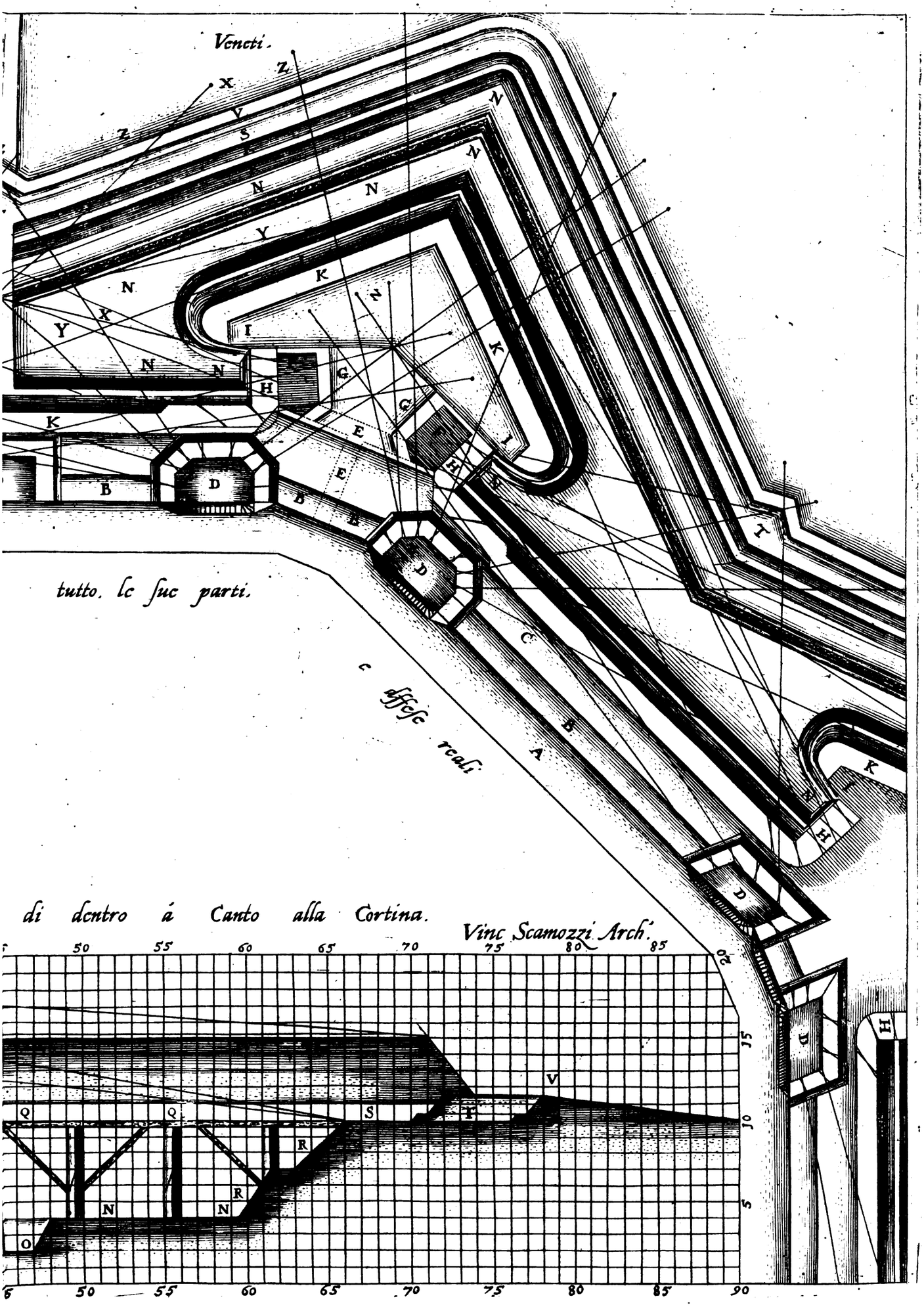
MOLTI hanno lodato le fosse asciutte; così per tenere sana l'aria: come anco per potersi seruire di mandar fuori le sortite, e riceuer soccorsi, e vittouaglie, e saluare gl'huomini, e gl'animali da pascolo, quando di tempo in tempo occorresse, mentre il nemico fusse alla Campagna, & essi hauessero la carica, e prestare comodità di poter leuare in tempo di notte le rouine cadute del recinto, ò abbrucciare le fascinate, & altre simiglianti cose, che fussero state gettate da' nemici; & à questo effetto alcuni hanno voluto vna fossetta al piede della cortina; oltre, che nella asciutta vi si possono fare trincee, & altre diffese, e massime alle faccie de' Bellouardi, ò tutto oltre all'orlo della fossetta; & altri poi, oltre alla strada coperta, hanno fatto la fossa all'infuori incrociata di rincontro à gl'anguli de' Bellouardi: la maggior parte delle quali cose, secondo il parer nostro, sono vietate tantosto, che l'inimico si è fatto patrone della Contrascarpa. Perche tenendo con l'Artigliarie per ogni modo, e via oppressi i diffensori de' Parapetti, e perciò à suo piacere può discendere in essa, e passar la fossetta, e far trincee, e ripari, e specialmente à gl'anguli delle spalle, ouero orecchioni, e coprirsi dalle offese de' fianchi, anzi batterli, e cacciarsi sotto a' Bellouardi; per rouinar con la Zappa, e Picchoni, e con la Mina: quanto le torna comodo, & à danno della Fortezza.

SONO altri parimente, che vi disegnano la Fossetta, ò cunetta, nel mezo alla fossa con la sua trin-

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

cca di terra, ouero il parapetto di mura, fatto à denti; lequali cose sono di molta spesa, e di non poco impedimento, nè perciò di quel beneficio, che essi presuppongono; essendo ch'elle non possono gran fatto trauagliare, ne impedire l'inimico, quando è fatto patrone della strada coperta; essendoche allhora, egli può adoperare l'artiglierie, & andarsi coprendo, à suo piacere dalle offese de' fianchi, non che da gli archibugi, e moschettoni da caualletto.

POI LA fossa con l'acqua assicura molto le minor Fortezze, e massime dalle scalate, e dalle rubbarie in tempo di pace, e tãto maggiormente essendoche allhora per ordinario si tengono poche guardie, e vieta al nemico di tagliare di nascosto le contrascarpe, per entrare nella fossa: ò per riempirla di fascinate, e terra, (come suol fare il Turco) ò far ripari, ò addoprar la zappa, e picchoni, ò i forni, ouero la mina, e tentar di leuare le diffese a' fianchi, e far batterie: lequali tutte cose si fanno moto più difficili nell'acqua, che nella fossa asciutta; e massimamente se ella hà qualche moto, e correntia: essendoche sù i corpi lubrici, gli huomini non pratichi non possono hauere alcuna fermezza, e rimangono come persi; mà perche in questi luoghi rade volte si possono mantenere acque correnti, e viue, come à Giauarino la Rapa, e la Rapizza, e le morte come à Vienna, & altre Fortezze, di modo, che fanno Paludi; e generano cannelle: laonde di Estate con le loro euaporationi corrompono l'Aria, e di Verno si gelano intanto, che ne' paesi freddi, vi si può caminare di sopra sicuramente, perciò altroue diremo
Capo 30 il parer nostro.

LA CONTRASCARPA, che si fa oltre alla fossa dee hauere pendìo, conueneuole, quando sarà fatta in terreno soddo, e naturale; mà assai più ne' terreni deboli, e smossi; accioche si possi conseruare dalle pioggie, e da' giacci, e dalle molestie de' nemici: e doue le fosse saranno molto profonde allhora, se le potranno far due pendìj, con vna banchetta nel mezo à quella altezza per comodità del ascendere, & anco discendere: come si dirà altroue: e parimente della strada coperta, e dell'argine di fuori per non repetere le medesime cose, e quello che si è tratatto sin'hora, si vede nella precedente pianta, & alciato de tutte le parti dentro, e fuori, e le misure si comprendono dal graticolato.

Incontri della Pianta, e Profillo graticolato.

† Centro della Fortezza.
A Strada dalle militie.
B Ascessa de' terrapieni.
C Terrapieni, e piazze de' Bellouardi.
D Caualieri di varie forme sù terrapieni.
E Strade sotterranee per le prime Piazze.
F Prime Piazze.
G Seconde Piazze.
H Fianchi, è Cannoniere.
I Piazzette nè gli orecchioni.
K Parapetti delle Cortine, e Bellouardi.
L Retirate de' primi, e secondi terreni.
M Vscita per le sortite.
N Fossa asciutta.
O Cunetta con acqua.
P Luogo della Porta à mezo alla Cortina.
Q Ponte à trauerso alla fossa.
R Contrascarpa con la banchetta.
S Strada coperta su l'orlo della fossa.
T Piazzette per ridurre le sortite.
V Trincea oltre alla strada coperta.
X Campagna di fuori.
Y Tiri de' fianchi de' Bellouardi.
Z Tiri de' Caualieri.

DA QVESTE parti principali si possono comprendere tutte le altre, e dalla scala segnata si potranno cauare le misure particolari di esse.

Digitized by Google

COME SI DISEGNINO BENE LE PIANTE, E GLI Alciati delle Fortezze, e loro parti, con le misure particolari. Capo XXVII.

PER MOLTO, che si dicano alcuni, che fanno professione di descriuere le piante, & gl'impiedi delle Fortezze alla fine non s'intende, come si dee procedere per disegnare ispeditamente, e bene tutte le loro parti; così interne come esterne: e ciò auiene forsi perche la loro professione, e più tosto al mistier dell'armi, che del saper bene disegnare, e però disse Propertio: libro 3.

Omnia non pariter rerum sunt apta, e poco appresso;
Hic fatus ad pacem: his castrensibus vtilis armis:
Naturæ sequitur semina quisque suæ.

Oltre che sono anco molto differenti nel merito delle forme, e nelle misure particolari, come in molte altre parti: forsi perche l'uno non vuol apprender regole, e precetti dall'altro, e perciò molti d'essi si vanno facendo inuentori di cose, che non hanno bene esaminate, non che vedute in alcuna buona fortezza, ò considerate se potessero riuscir bene in effetto. E perciò noi secondo l'ordine incominciato procureremo di dirne quel tanto, che parerà al proposito nostro: auuertendo di primo tratto, che è parer nostro, che le piante, & i profilli delle fortezze non si deono disegnare in iscurcio, & in prospettiua, perche allhora sarebbe vn compiacere all'occhio; mà non riuscirebbono alla fine le proportioni giustamente e bene.

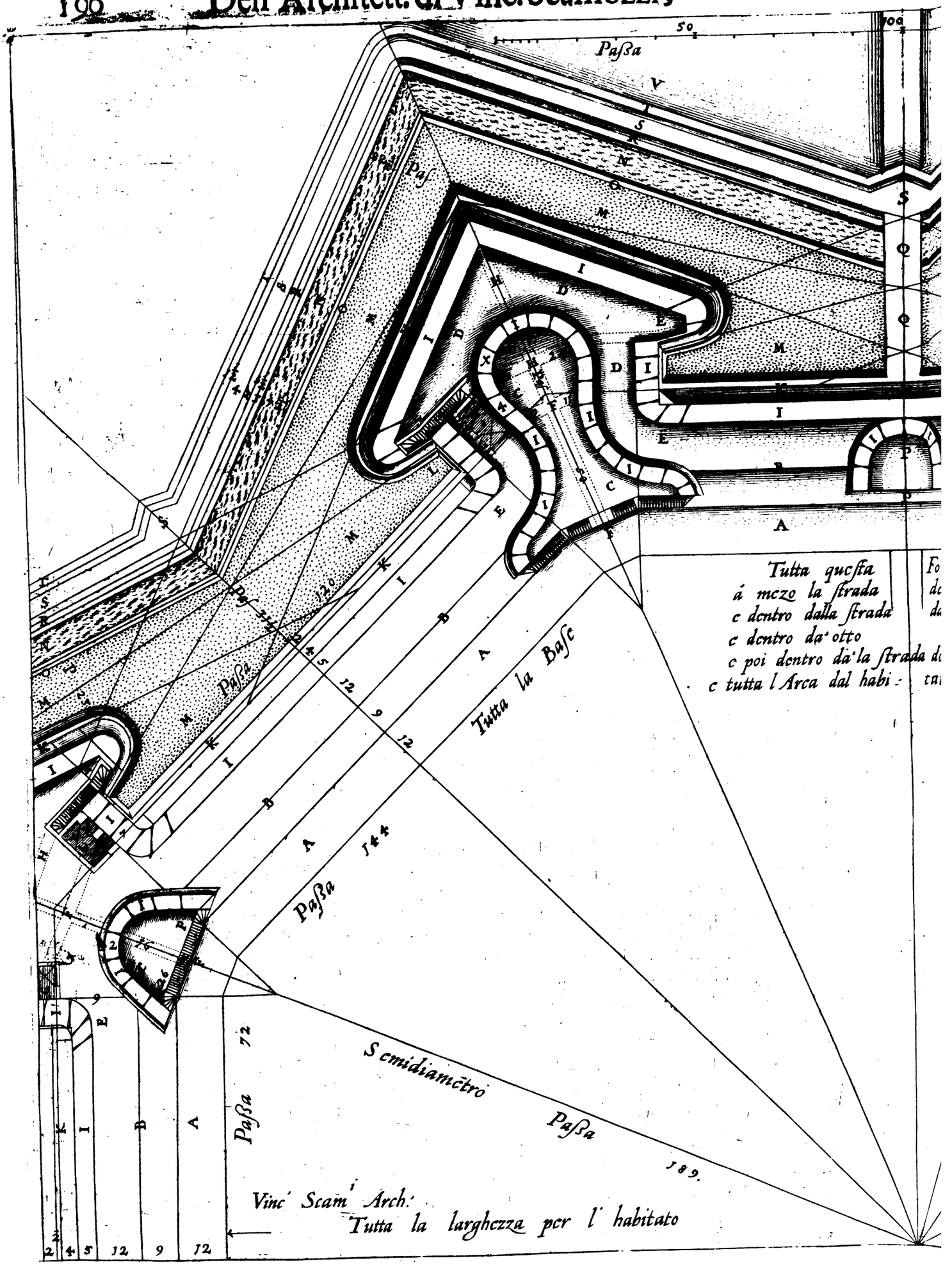
LE MISVRE per disegnare le Fortezze si potrebbono intendere à braccia; come vsano in Toscana, & à Milano, ouero à palmi, & à canne all'uso di Roma, e per il Regno di Napoli, & altroue tuttauia noi parlaremo à piedi, & à passa; secondo osseruamo qui à Venetia: & anco in queste nostre parti auuertendo, che tre braccia di Fiorenza fanno per apunto vno de' nostri passi; e la canna di Roma, e circa vn passo, e mezo; mà delle misure ne habbiamo parlato largamente altroue: e si doueranno intendere al piano della Fortezza, e doue finisce la prima scarpa de' terreni naturali, laonde si suol fare la strada dalle ronde, come luogo doue s'incomincia à eleuare il Recinto: essendoche da là in giù alcune parti vanno nel terreno naturale; quali sono le cortine, e fianchi, e spalle, e le faccie de' Bellouardi, e parimente la fossa, e la contrascarpa all'infuori; & altre poi ascendono ad alto, come à dire le piazze de' Bellouardi, i Terrapieni, & i loro Parapetti, e finalmente i Caualieri. libro 1. cap. 24.

HOR stabilito la qualità della forma, terminata la grandezza d'uno ò più fogli di carta, ò altra materia sopra alla quale si vorrà fare la metà ò tutto il Disegno della Fortezza: fatto centro nel mezo si formi vn circolo perfetto di conueneuole capacità; in modo, che vi possino capire i loro Bellouardi, e l'altre parti tutto all'intorno. Questo circolo sia diuiso in quanti anguli, e lati vguali, che si vuol fare essa Fortezza, (come si è detto altroue,) che per hora intendiamo del VIII. faccie: e di questa sarà il ragionamento nostro. Tirando poi dal centro i semidiametri, che passino oltre à gli anguli per formare sopra essi i Bellouardi, e parimente da esso centro si tirino le linee cathete, che incrocino à squadro à mezo a' lati per disegnare la fossa, e la contrascarpa, e l'altre parti all'infuori. libro 1. cap. 24.

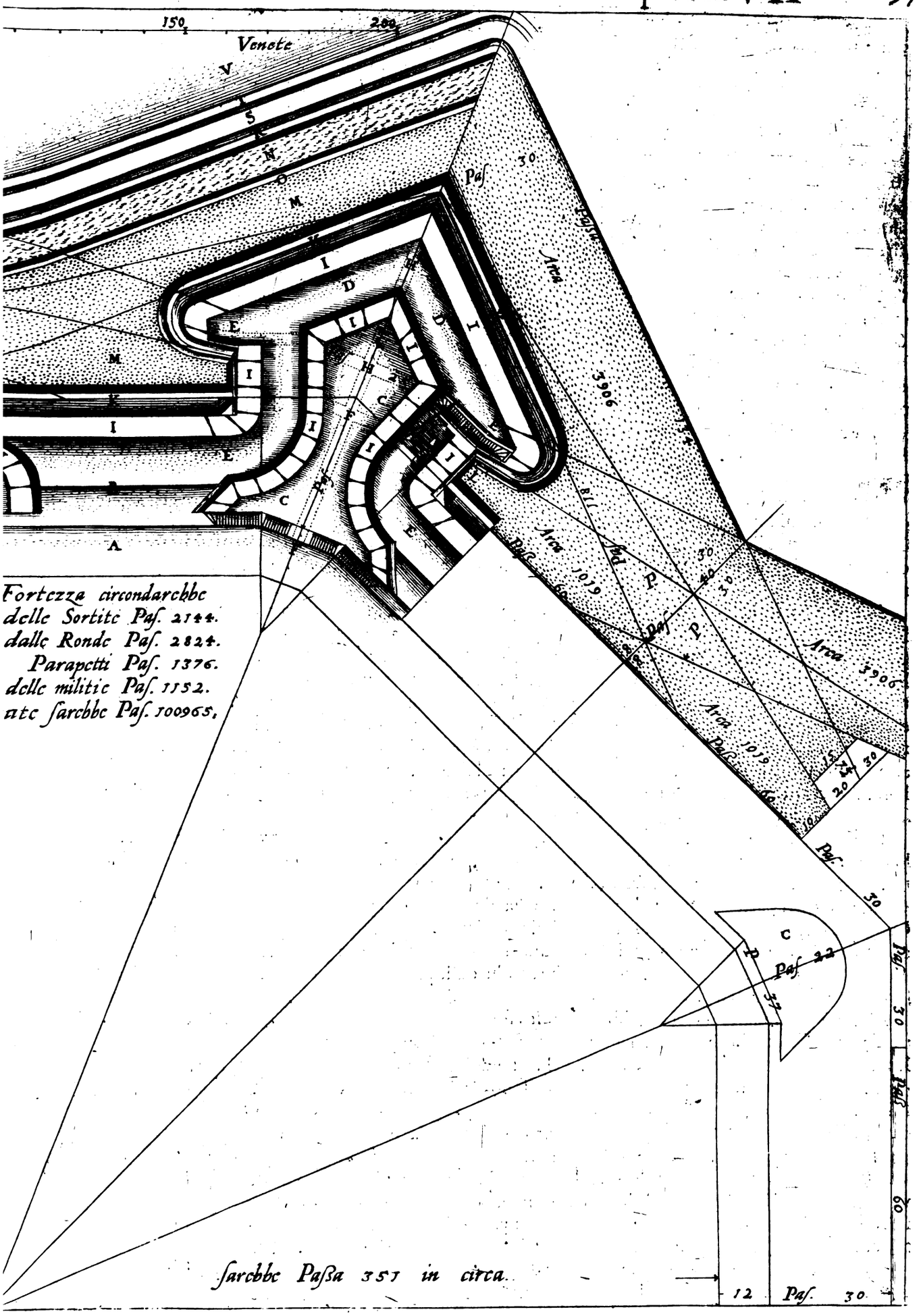
PRESVPOSTO, che la Fortezza debba esser d'opera di terra, e solamente incaminata dal piano in giù. Però da angulo ad angulo; che verrà ad esser al mezo delle gole de' Bellouardi con tutto la lunghezza della cortina potrà esser 180. passa de' nostri: laqual misura (oltre che è diuisibile) mentre che non siamo astretti da necessità, si può benissimo vsare in vna Fortezza con tutte le sue parti reali, e per tenire l'inimico assai lontano. Questa lunghezza sia diuisa in VI. parti eguali dandone vna parte; cioè dal fianco fino alla gola, che sono passa 30. così di quà, come di là; che in tutto saranno passa 60. benche à retta linea vengono à esser solo 55. passa: talche il resto di IV. parti da fianco à fianco per la cortina rimarà di netto 120. passa.

POI per fare il fianco, e la spalla si tiri à squadro della cortina vna linea di passa 30. ilche si potrebbe fare anco più, quando gli anguli venissero molto ottusi, come nel XII. lati, e le altre da là in sù: dando il terzo al fianco, & i due terzi alla spalla, e da quì in fuori si fa lo sguancio di sette passa e mezo, che scopre l'angulo del Bellouardo opposto; ouero di 15. passa compreso tutto l'orecchione di forma di mezo cerchio girato sul diametro della spalla, per assicurare, e coprire meglio, le cannonate de' fianchi, e le parte delle sortite, come si disse altroue per formare le faccie de' Bellouardi del 5. e 6. e 7. lati si tiri vna linea, non come hanno fatto molti dall'angulo della cortina e fianco opposto; perche verebbono tropo deboli, & acuti, e facili da esser introniati, e distrutti dall'artiglierie, e dalla zappa; mà dal resto, e nelle Fortezze reali, come intendiamo del 8. lati si prendi del terzo, della cortina, alle 30. passa della cap. 23.

Digitized by Google



Digitized by Google



Fortezza circondarchbe
dclle Sortite Paſ. 2144.
dalle Ronde Paſ. 2824.
Parapetti Paſ. 1376.
dclle militie Paſ. 1152.
ate ſarchbe Paſ. 100965.

ſarchbe Paſſa 351 in circa.

Digitized by Google

ſpalla, e giunga ſino al ſemidiametro, che ſarà l'angulo del Bellouardo, onde da essi ſino al fianco potranno eſſer circa 180. paſſa, e coſi ſi procedi in tutti i Bellouardi; & coſi le loro faccie verranno di paſſa 53. e da fianco à ponta, e fino all'orlo della Contraſcarpa ſaranno circa paſſa 205. fino à 300.

ONDE ESSENDO i tiri dell'Artiglierie reali di paſſa 280. di punto in bianco à queſto modo ſaranno beniſſimo diffeſe da' fianchi, coſi la punta della ſpalla, e faccia del Bellouardo; come la foſſa, e foſſetta, fino alla Contraſcarpa; doue l'inimico cerca à far trauerſe, e ripari; mà alle Fortezze di 10. e 12. lati; (come ſi diſegnarà altroue) ſi cauino le diffeſe dalla metà della cortina: aggiutando con l'arte quello, che leuarebbe le qualità della forma: acciò i Bellouardi venghino con gli anguli alquanto ottuſi, e grandi, e capaci di molto terreno del quale ſi ha grandiſſimo biſogno: eſſendo, che gli anguli molto ottuſi; come alle Piatteforme farebbono le Piazze riſtrette per tener l'Artiglierie nelle Piazze alte, e baſſe, e da far retirate; tutte coſe di grandiſſima importanza, e maſſime in vna Fortezza reale.

POI dal mezo della ſpalla ſi tiri vna linea, che vadi 30. paſſa più infuori del ſquadro della faccia, & angulo del Bellouardo: coſi di quà, come di là, e queſta ſarà la larghezza della foſſa: la quale verrà alquanto più larga alla punta della ſpalla; acciò dalle cannoniere de' fianchi ſia la Contraſcarpa meglio diffeſa in batteria; laonde di rincontro al mezo della Cortina ſarà larga 48. paſſa, e queſto è quanto alla prima deſcrittione, e circonferenza della Fortezza; come ſi vede à parte deſtra della pianta.

E PASSANDO alle altre parti; coſi alle faccie de' Bellouardi, come alle cortine di queſti primi lineamenti in fuori ſi dia paſſa $1\frac{1}{2}$. alla ſtrada dalle ronde, e 2. paſſa al piede della prima ſcarpa del terreno, ſino al piano della foſſa. Poi da eſſa ſtrada indentro ſiano paſſa $3\frac{1}{2}$. in 4. al retirar di ſecondi terreni, e 5. paſſa alla groſſezza de' Parapetti, e ſe pareſſe anco 6. à quelli de' Bellouardi; mà nel girar de gl'orecchioni ſopra la ſpalla, ſi vadi à vniere con gratia: dando aſſai manco ſcarpa alla Contraſpalla che non ſi è fatto alle faccie d'infuori, e poi 12. paſſa di Terrapieno dentro da' Parapetti delle cortine, con 9. paſſa di piede per maggior comodità di ſalire, e finalmente ſi laſcia 12. paſſa di ſtrada per le militie.

IL FIANCO habbia vn paſſo di pendìo al piano della foſſa, e ſi cominci à eleuare al piano di ſette paſſa di groſſezza, per far reſiſtenza all'Artigliarie, e finiſca in ſei, dentro del quale ſiano i pilaſtroni, che reggano la volta della prima Piazza larga 9. in 10. paſſa almeno con due Cannoniere; mà le ſeconde Piazze ſcoperte, che le ſtanno ſopra ne haueranno vn'altra, che le concede il retirar de i terreni, verſo alla Cortina; e quando le prime Piazze ſi faceſſero ſcoperte allhora habbiano le loro trincee, ò Parapetti groſſi 4. paſſa; onde da là indentro ſono 10. paſſa per parte; benche à linea retta reſtano 17. in tutto, per il maneggiar dell'Artigliarie è paſſar innanzi, & indietro de' ſoldati. Oltre alle prime Piazze ſi diſegna la diſceſa per le ſortite larga 2. in 3. paſſa, e vadi à sboccar dietro all'orecchioni; come luogo più naſcoſto a' nemici, e queſto è quanto alle Cortine, e Bellouardi; ilche ſi comprende à parte ſiniſtra.

I CAVALIERI (ſecondo il parer noſtro) ſituati ſopra a' Terrapieni dentro dalle gole de' Bellouardi: ſiano di forma d'vn monticello con la baſe, & aſceſe all'indentro verſo la ſtrada dalle militie, & il rotondo all'infuori col laſciar 9. in 10. paſſa di piazzetta di quà, e di là; oue ſi facciano due Cannoniere per parte, & eſſi caualieri con 2. paſſa di pendìo, e 4. paſſa di Parapetto con 7. poſte da Cannoniere, per offendere tutto all'intorno l'inimico, laonde la loro piazza rimarrà di 26. paſſa di lunghezza, e 16. di larghezza per maggior comodità del maneggio delle artiglierie, e ſotto ad eſſo al piano della ſtrada dalle militie paſſa la ſtrada, che conduce alle prime piazze, & alle diſceſe per vſo delle ſortite, à piedi, & à cauallo.

A' DVE Bellouardi interi vi habbiamo poſto ſopra i Caualieri reali doppij, l'uno de' quali è rotondo allo infuori, & ambedue laſciano 9. in 10. paſſa tutto all'intorno di piazza, e l'altro è paralello alle faccie, e fianchi de' Bellouardi, & anco nel voltar delle cortine: i quali hanno parimente 2. paſſa di pendio a' loro terreni, e 4. paſſa di parapetti oue ſono compartite 24. e più poſte di Cannoniere, lequali in tempo di biſogno feriſcono l'inimico à tutte le parti: e le loro piazze vengono lunghe 50. in 53. paſſa, e nel più largo 22. in 25. paſſa, e nelle loro gole 11. paſſa, poi hanno le loro aſceſe alla Romana per condur sù le artiglierie à due parti verſo la ſtrada della militia, e finalmente tutto al lungo ſotto eſſi Caualieri vãno le ſtrade, che conducono di quà, e di là alle prime piazze, & alle diſceſe per le ſortite, e verſo l'angulo de' loro Bellouardi, lequali in ogni occaſione poſſono ſeruire per contramine a' diffenſori, e mine a' danni de' nemici, come ſi vede nella parte di mezo del Diſegno tirato al ſuo compimento, & adombrato, ſi come di rincontro al mezo della cortina ſi vede il Ponte, che attrauerſa la Foſſa largo 8. paſſa per dar adito all'andar innanzi, & in dietro, e ſopra alla porta vn caualiero di più di mezo cerchio con 7. poſte di Cannoniere, lequali feriſcono alla campagna, & alle piazze de' Bellouardi.

E PASSAN-

E PASSANDO alla parte di fuori pur al piano della Campagna da' primi lineamenti in là all'orlo della Contraſcarpa ſia la ſtrada coperta larga 4. paſſa, con le ſue piazzette per ridur le ſortite di rincontro al mezo della cortina, e paſſa $1\frac{1}{2}$. ſi dia al piede, e banchetta della trincea col terreno, che penda tutto oltre all'infuori per affacciarſi i diffenſori. Poi dalla ſtrada indentro ſia la prima diſceſa della Contraſcarpa di 2. paſſa, & $1\frac{1}{2}$. di Banchetta per poterſi fermare, & vn paſſo, e mezo di ſcarpa ſino à liuello della foſſa aſciutta: la quale all'angolo del Bellouardo verrà largha paſſa $22\frac{1}{2}$. nel fondo, e la foſſetta là à canto per il terzo; e tutte queſte miſure ſiano equidiſtanti all'orlo della Contraſcarpa, e ſtrada coperta; come ſi dimoſtra per la parte ſiniſtra della pianta.

ESSENDO, che a' giorni noſtri le Artigliarie ſi fanno più ricche di metallo, e le polueri molto più fine: onde per conſequenza cauſano maggior tiri: e però è d'auuertire, che nelle Fortezze più reali ſi potrà fare la cortina da fianco à fianco 144. paſſa, e le groſſezze de' fianchi otto paſſa, per reſiſter maggiormente all'Artigliarie, e le Piazze larghe 11. paſſa, perche 3. in 4. paſſa occupano i pezzi reali, e sforzati, e due paſſa il dare indietro, e cinque paſſa rimane per il paſſare innanzi, & indietro le ſortite quando le Piazze fuſſero ſcoperte, ò con queſto tranſito rimarrebbe 34. paſſa per fare il caualiero doppio reale, con le due ſcarpe di quà, e di là, e Parapetti, ouero le trincee delle ſeconde Piazze di 5. paſſa, e 12. per parte rimarrebbe ſino all'angulo, che ſono 24. in tutto; mà à linea retta rimangono ſolo $20\frac{1}{2}$. coſi per il dare indietro l'Artigliarie, e paſſar le genti ſoldateſche, che vengono à eſſer 216. in tutto da gola à gola de' Bellouardi, e queſto è quanto alla pianta.

Incontri delle parti, le quali ſeruono alla Pianta, & a' Profili.

† Centro della Fortezza d'vn 8. lati, e Bellouardi.
A Strada delle militie.
B Salita de' Terrapieni.
C Caualieri reali ſopra a' Bellouardi, e dentro dalle gole.
D Piazze alte ne' fianchi, e fronti di Bellouardi.
E Piazzette nelle contraſpalle, & orecchioni.
F Strade ſotto a' Terrapieni per le prime Piazze.
G Piazze baſſe ſoſtenute da pilaſtri, e volte.
H Contramine, e ſcale per diſcender le ſortite.
I Parapetti delle Cortine, e Bellouardi, e Caualieri.
K Strada con la trincea à mezo alle Cortine.
L Luoghi da metter fuori le ſortite dietro à gli orecchioni.
M Foſſa aſciutta verſo la Fortezza.
N Foſſetta con Acqua verſo la Contraſcarpa.
O Trincea sù l'orlo di dentro della foſſetta.
P Porta à mezo alla cortina col caualiero ſopra.
Q Ponte, che trauerſa la foſſa.
R Banchetta à mezo alla Contraſcarpa.
S Strada coperta con le piazzette per le ſortite.
T Trincea col terreno pendente all'infuori.
V Campagna di fuori tutta ſpianata.
X Tiri delle prime Piazze.
Y Tiri delle ſeconde Piazze.
Z Tiri de' caualieri.

Oltre le miſure principali notate a' ſuoi luoghi, ne' diſegni, con le ſcale notate à Paſſa ſi potranno cauar anco tutte le altre diligentemente.

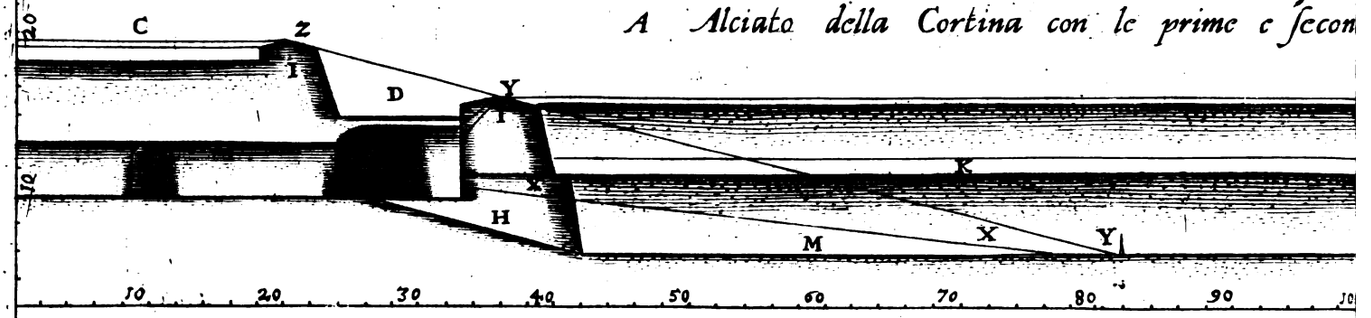
PER diſegnare con facilità, e bella maniera, e moſtrare ſenſatamente le altezze, e larghezze, e profili delle cortine, e fianchi, e prime, e ſeconde Piazze de' Bellouardi, e caualieri, e terrapieni, e Parapetti, e delle Foſſe, e contraſcarpe, e ſpianate di fuori, & altre parti delle Fortezze: molti ſopra à vn foglio, ò più di carta di tanta lunghezza, che baſti formano vna reticella, ò gratticola di quadrati perfetti per ogni verſo, è di proportionata grandezza, con le quali ſi è fatta la pianta paſſata col ſuo profillo; mà noi ſegnaremo le paſſa per tutte le lunghezze, e da' capi quelli delle altezze; le quali riſpondono come il 7. al 15. della pianta paſſata; acciò le coſe ſiano meglio apparenti, dalle quali ſi potrà cauare il tutto ſenza vna minima confuſione.

HOR preſuppoſto (come ſi è detto,) che la Fortezza douеſſe eſſer in Campagna piana, & abbondante di terreno buono; però dal piano del Recinto in giù ſi ſegni la foſſa profonda 6. paſſa, che verranno à eſſer 5. dal piano della ſtrada coperta, e ſpianata in giù: acciò nella eſcauatione ſua rendi maggior quantità di terreno; e ſi poſſino far doppie piazze, e tutti gl'altri edifici reali da poter battere, e fiancheggiar à tutte le parti, e parimente riceuer le rouine, e ſimiglianti coſe, le quali affaticano, e tardano il tempo all'inimico.

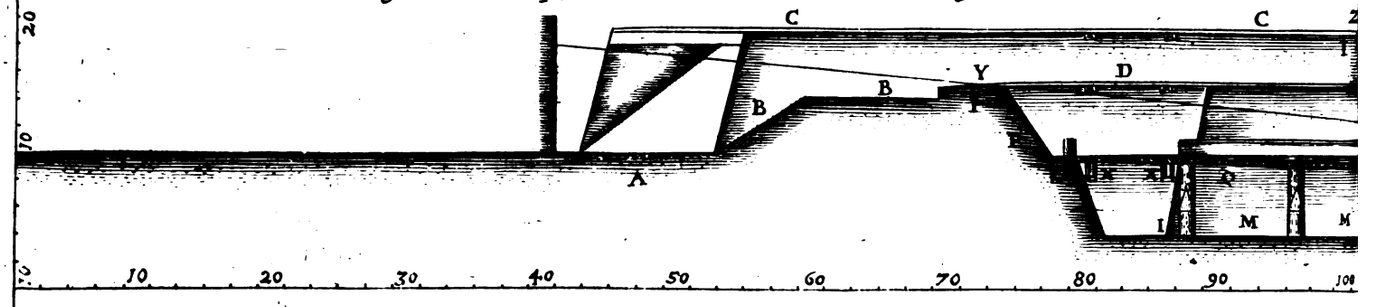
DOVE i terreni naturali ſaranno molto tenaci, e forti ſi potrãno diſegnare le prime retirate, ò ſcarpe delle Cortine, e faccie di Bellouardi del quarto della loro altezza, & andar creſcendo al 3. & anco fino alla metà à quelli, che fuſſero più deboli: laſciando sù queſto piano la ſtrada dalle Ronde largha vn paſſo, e mezo in due, che più riſtretta; acciò ſia comoda a' diffenſori per poter con i Moſchettoni à caualiero offender di fuori, e nella contraſcarpa; e molto più atta in tempo di batteria à riceuer le rouine

Digitized by Google

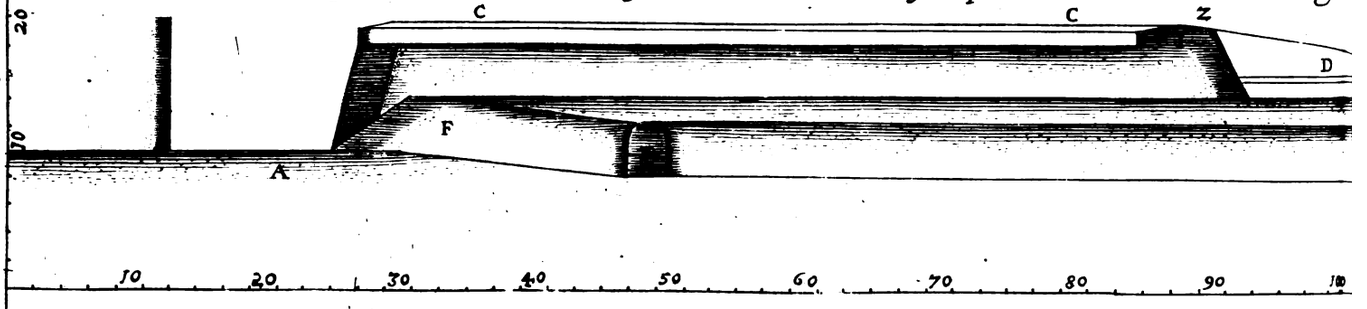
A Alciato della Cortina con le prime e secon



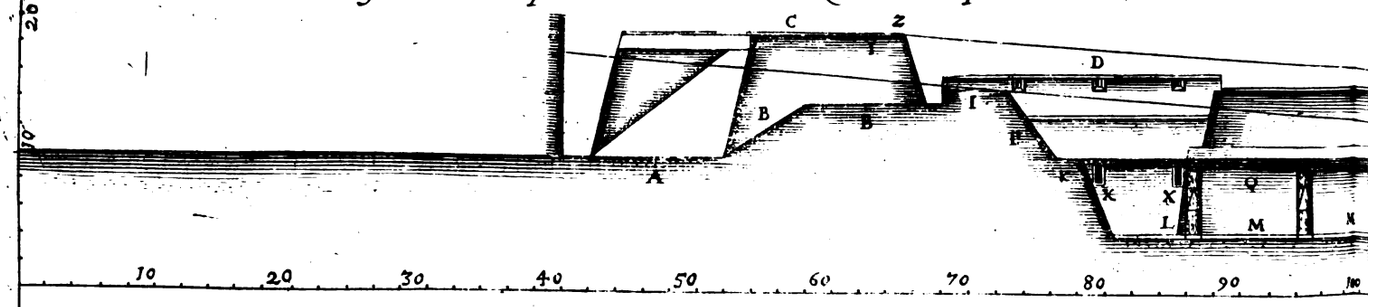
B. Profillo delle parti della Fortezza di rimpetto alla Cortina, et l' Alc



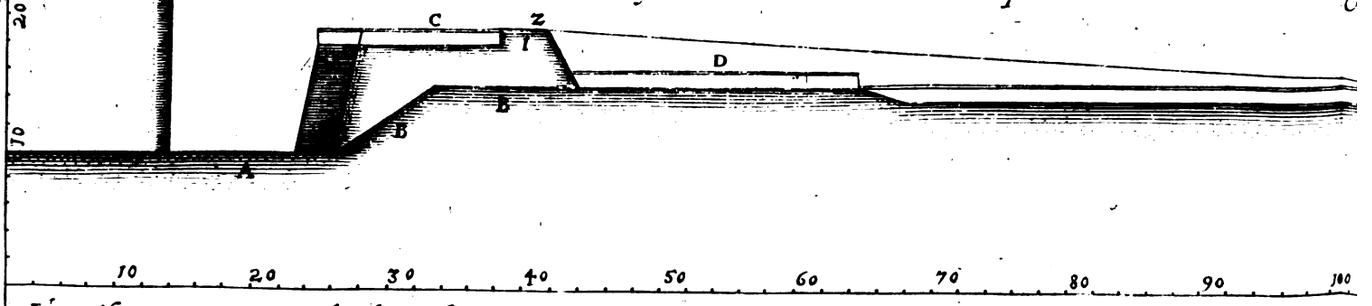
C. Profillo della Contra scarpa di rincontro all angu



D. Profillo delle parti della Fortezza di rimpetto alla Cortina, et l Al



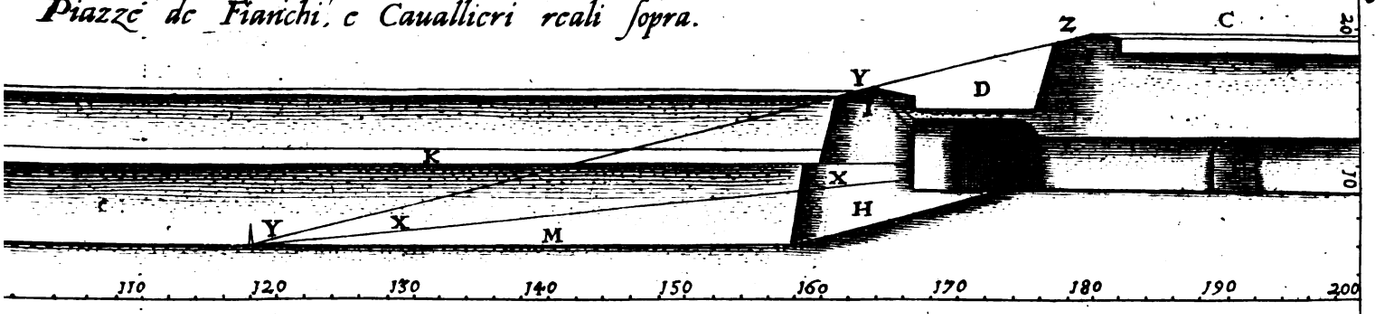
E. Profillo della Contra Scarpa, di rincontro all' ang



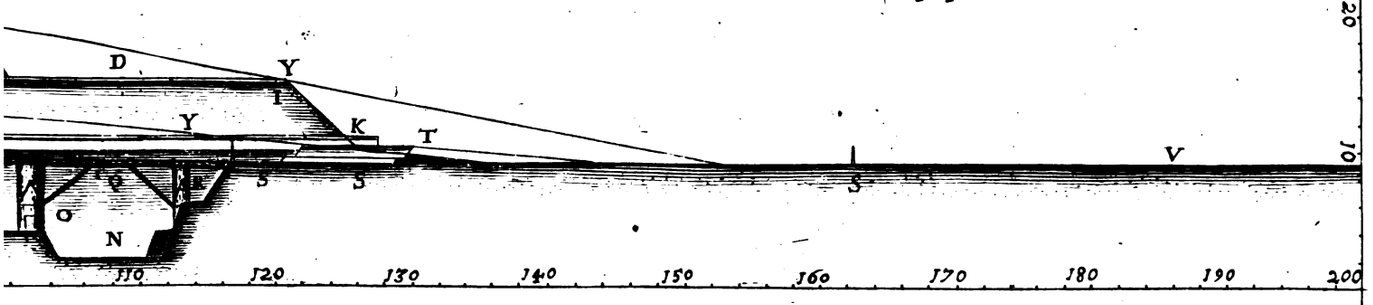
Le misure notatte a' piedi de' Disegni s' intendono Passa Venete, e seruono per le lunghezze, e quelle
e la Canna di Roma circa un Passo e mezo.

dc' Bellouardi.

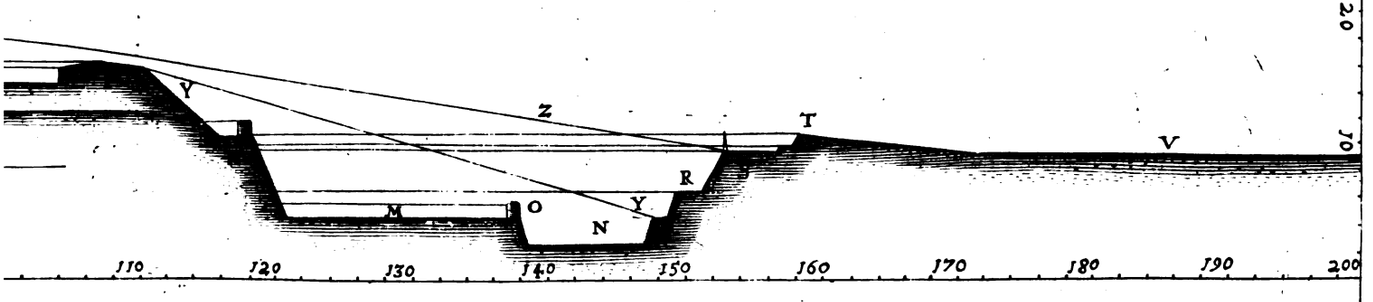
Piazzc dc Fianchi, c Cauallicri rcali ſopra.



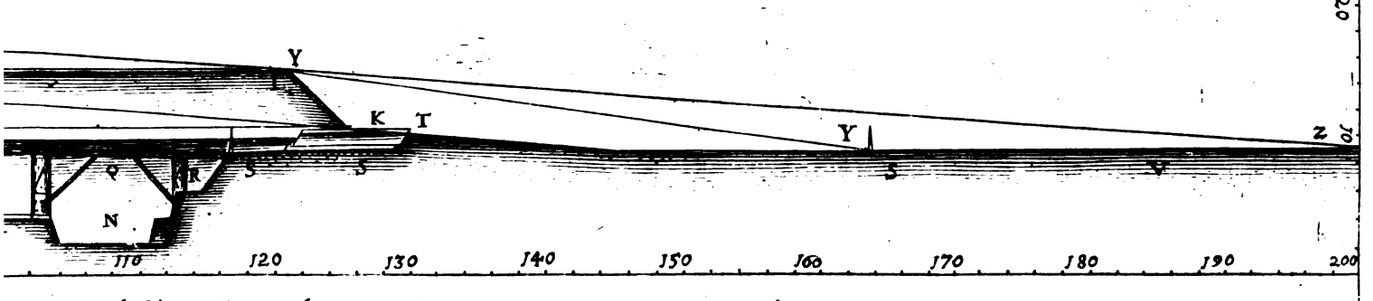
to dcl Bellouardo con lc diffcſc dcl Fianco, c Cauallicro rcalc: ſopra.



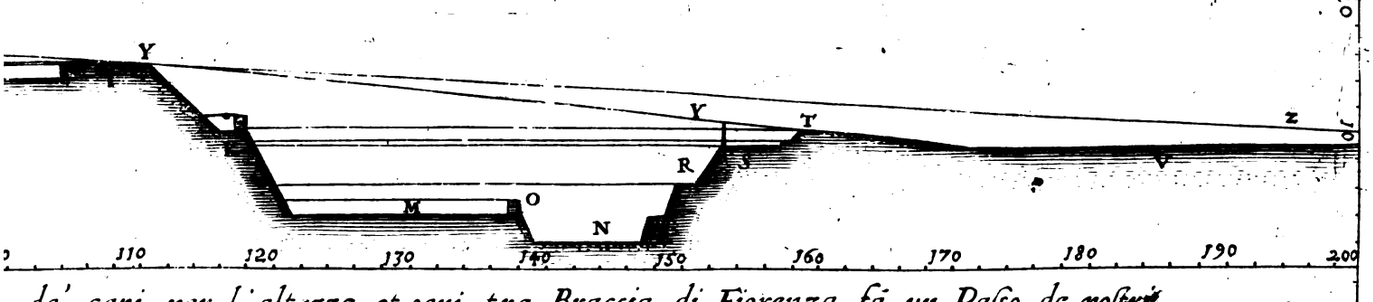
dcl Bellouardo con la Piazza, c Cauallicro rcalc ſopra.



lciato dcl Bellouardo con lc diffcſc dcl Fianco, c Cauallicro dcntro dalla Golla.



gollo dcl Bellouardo con lc Piazzc, c Cauallicro dcntro alla Golla.



da' capi per l'altczzc: ct ogni trc Braccia di Fiorcnza fà un Paſso dc noſtri.

. dallc quali ſi pocra cauarc lc miſurc particolari. *Vinc Scamozzi Arch:*

Digitized by Google

uine che cadessero in essa, e quando il primo alciato della cortina venisse. abbatutto dal mezo in sù allhora essa farebbe vna scarpa naturale, e non più della sua altezza: e perciò per regola generale si deono far sempre meno le scarpe da piedi, che quelle di sopra.

Poi da essa strada in sù (mentre che si habbia terreni buoni da poterlo fare) si segnino i terrapieni, e Piazze de' Bellouardi alti 4. passa, e 5. se ne diano a' parapetti; compreso la banchetta, acciò coprino benissimo i diffensori, e gli edificij di dentro, & offender maggiormente l'inimico à caualiero, i quai terreni siano con i due terzi, ò quattro quinti di ritirata, & al più quanto la loro altezza: poiche à questo modo saranno men sottoposto ad esser colpiti, dall'artiglierie, & alle rouine delle batterie del nemico.

I parapetti delle Cortine si disegnino grossi 5. passa; mà quelli de' Bellouardi, perche sono più bersagliati si potranno far 6. e quelli de' nostri caualieri, basteranno 4. passa: poiche stando all'indetro sono men sottoposti all'inimico: essendoche le artiglierie reali de' doppij Cannoni, e doppie Colobrine non sogliono entrare se non 4. passa: vero è che nell'espugnatione di Padoua fatta da Massimiliano primo Imperatore alla parte di Tramontana, oltre al Bastione della Gatta, passarono 5. passa; con palle brunite, & in terreni freschi, e cosi farebbono quando fussero ben rotonde, & incerate, e non inuguali, e piene di ruggine: secondo il parer nostro. I Parapetti siano piani nel mezo da caminar le sentinelle della notte; e poi alquanto poco pendenti all'infuori in ciglio, e parte all'indentro: vero è che si potrebbono far anco di portione di cerchio schiacciato per le ragione dette.

Anno 1509.

Laonde quando l'inimico si alciasse molto di fuori con i caualieri, allhora i Parapetti seruono benissimo à far trincee, & argeri tutto oltre alle cortine, & a' Bellouardi per coprire i diffensori di dentro, e l'artiglierie, & i moschettieri, e le picche potranno far meglio i loro ufficij, nel tempo de gli assalti, e mentre si faranno in queste forme le acque non potranno danneggiare la scarpa di fuori ne la parte di dentro, ne meno rimaner morte a canto a' terrapieni, e sotto a' piedi de' soldati pur troppo da molte altre cose trauagliati ne' tempi delle fattioni.

L'altezza de' Parapetti da' terrapieni, e piazze de Bellouardi, e caualieri in sù basterà vn passo delle 5. compreso la banchetta per affacciarsi, e le piazze de' Bellouardi si doueranno far alquanto pendenti all'indentro, & i terrapieni larghi 10. in 12. passa, affine di poter ingrossar, e far fossetti, e retirate in tempo di bisogno, la loro Fortezza sia di 4. passa, & habbino 9. passa di pendìo, (come si disse) acciò l'ascender loro sia piaceuole: hauendo comodità de terreni; e luogo da farli fino alla strada dalle militie, laquale douerà esser largha dalle 10. in 12. passa, e fino alle 15. per il maneggiare delle artegliarie, e transito della soldatesca, e caualleria, e molto più ancora per poter in tempo di necessità far le retirate bisogneuoli, e questo è quanto alle Cortine, e Bellouardi, e caualieri.

La contrascarpa si disegni in due parti; cioè dalla strada coperta in giù tre passa di altezza con il terzo di scarpa, e quì siaui la sua banchetta d'un passo, e mezo, per comodità del salire, e scendere le sortite, e da là in giù due passa fino al piano della fossa asciutta: ouero 4. fino al fondo della fossetta, con il terzo di scarpa; onde in ogni caso di rouina questa contrascarpa farebbe tanto pendìo quanto la sua altezza, e non più. Segue poi la strada coperta larga 4. passa con vna trincea per affacciarsi gli archibusieri, alta vn passo compreso la banchetta, e questa altezza copre benissimo i pedoni, e le genti, à cauallo, che transitano per la strada coperta, la qual forma con pari retirata del terreno, dolcemente vadi à ritrouare il piano della campagna di fuori.

Hor di tutte queste cose habbiamo fatto v. eleuati, e profili, che seruono alla pianta passata. Il primo segnato A, dimostra la lunghezza, & altezza della cortina dal fondo della fossa fino alla strada delle ronde; & al sommo del Parapetto, con i fianchi de' Bellouardi à destra, e sinistra, e le prime piazze con volti sostenuti da pilastroni dentro da' fianchi, oue sono le discese per le sortite, e le seconde piazze scoperte, e poi i caualieri doppij reali sopra, e si vedono gli effetti de' tiri delle loro offese.

Nel secondo Profilo segnato B, si dimostra il piano di dentro della Fortezza, il terrapieno, e parapetto della cortina, e scarpe di fuori, poi il fianco, e Cannoniere della prima, e seconda piazza, e tutto l'orecchione, e faccia, fino all'angolo del Bellouardo: col suo caualiero reale sopra, & il ponte, che attrauersa la fossa, e finalmente la contrafossa, e la contrascarpa, e strada coperta, e trincea pendente all'infuori verso la campagna.

Nel terzo Profilo segnato C, si vede il piano della Campagna, e strada coperta, e la contrascarpa, e contrafossa con l'acqua, e la fossa asciutta, con la trincea, & il retirar della prima, e seconda scarpa del terreno, all'angolo del Bellouardo, e la sua piazza, e scarpa, e parapetti del caualiero reale: lequali crescono assai più in questa parte, e la lunghezza di esso caualiero con lo ascender della strada che conduce alle prime piazze, & alla discesa delle sortite; lequali à bisogno potrebbono seruire per contramine, e mine à danno de' nemici, come successe à Giauarino.

Poi nel quarto Alciato segnato D, si dimostra il piano interno della Fortezza, col terrapieno, e para-

e Parapetto della cortina con le Scarpe di terreni, & il fianco, e Cannoniere della prima, e seconda piazza; laquale s'inalcia vn passo, e più della Piazza maggiore del Bellouardo poi la parte di fuori dall'orecchione fino all'angulo del Bellouardo: col Caualiero sul terrapieno dentro della gola; e finalmente il Ponte a trauerso alla Fossa, e la Fossetta, e Contrascarpa, e la strada coperta, e trincea che guarda alla Campagna.

E FINALMENTE nel quinto Profilo segnato E, si vede altresi il piano di fuori, e la strada coperta, e Contrascarpa, e fossetta per l'acqua, e fossa asciutta, & il retirar de' primi, e secondi terreni all'angulo del Bellouardo, e tutto il suo piano, e quello delle seconde piazze ancor esse vn passo più alto, con lo eleuato del suo Caualiero, e retirata del suo terreno, & ascesa verso la strada dalle militie.

I DESEGNI de' cinque Alciati, e Profili con le loro parti contrasegnate di lettere, sono stati posti nella precedente faccia, e perciò in questo luogo non si replicano.

DE' MODELLI PER LE FORTEZZE: E DEL FAR le minute, & i calcoli delle spese: e le materie migliori per esse.

Capo XXVIII.

PERCHE veramente il voler fare vna Fortezza a' tempi nostri, è forsi vna delle maggiori risolutioni, che possino far i Principi, e Reggi, e le Republiche; sì per il rischio della riputatione, che importa grandemente quando ella non si finisce del tutto, e non riuscisca bene, come anco per la molta spesa che vi può andare. E perciò oltre a' molti disegni delle Piante, e Profili che si deono fare, e con quel giudicio, & arte che si conuiene à cosa di tanta importanza, sarà molto conuencuole, & vtilissima cosa che inanzi, che si venghi all'esecutione dell'opera si faccia far anco vno, ò più Modelli; essendoche (come dicemmo altroue) i disegni dimostrano solo le cose semplicimente in superficie; mà i Modelli rappresentano i corpi molto corrispondenti all'opere, che si deono fare, e quindi è, che senza comparatione sono molto più intelligibili ad ogn'uno: posciache in vna sola occhiata si comprende non solo le lunghezze larghezze, & le altezze, mà il tutto dell'opera, e si conosce le proportioni delle parti: quasi à similianza dell'Anotomia, che fanno i Medici del corpo humano. libro 1. cap. 15.

E PERCHE i Modelli assai grandi occupano molto spaccio, e sono di spesa, e poi ne' Modelli molto piccoli non si può esprimere, e dimostrare bene tutte le cose per poterne far buona consulta. Però si deono fare di mediocre grandezza: riducendo come à dire vn'oncia di piede Veneto in tre, ò quattro, ò sia cinque parti, lequali nel Modello si potranno intendere per passa. I Modelli si possono fare di varie materie; come de legnami, ò de materie de stucchi, ò de cartoni, & altre simiglianti cose: come hanno fatto molti: tuttauia noi lodiamo sempre che si facciano (per maggior dignità della cosa, che si tratta) di legnami di Acero, ò Filarea, ò Tiglio, ò Pero, ò Nasso, ò Sorbo; come meno alterabili, e non frangibili, e trattabili, e comodi al traportarli quà, e là, e siano fatti per mano de maestri d'ingegno, e mani esquisite: affine di far cosa quanto più si può in tutte le sue parti reali, buona, e perfetta.

NEL FAR i Modelli per ouiar anco la spesa di far ò tutta, ouero la metà della pianta, si può preparare vn piano di buona grossezza, e per tutti i versi eguali e benissimo spianato, e questo s'intendi il piano della Fortezze, e della Campagna di fuori, e di tanta grandezza, che basti à capire almeno vna Cortina con due Bellouardi, che sarà circa passa 300. fuori de gli orecchioni, e 150. à gli anguli dell'argine verso alla campagna, e di rincontro alla strada dalle militie, di dentro alla Fortezza, che à 4. passa per oncia, la lunghezza sarebbe circa piedi $6\frac{1}{4}$. Veneti: e compreso la strada di dentro oltre al Terrapieno verrebbe largo alquanto meno della metà.

POI SOPRA à questo (principiando all'infuori alla campagna) piano à parte à parte si rapporti giustamente tutte le lunghezze, e larghezze, e grossezze, e venendo per ordine verso il di dentro; la qual cosa si può fare in due modo; cioè ò con passa picciole rapportati in grandi, ò più facilmente col retticolare, ò gratticolare di picciolo in grande, e fatto questo andar iscauando dal piano in giù la fossa con la fossetta, e la Contrascarpa, con la sua strada coperta; come anco le Cortine, e fianchi, e spalle, e discese delle sortite, e faccie de' Bellouardi con le loro pocche retirate ò scarpe; perche (come si è detto più volte) s'intendono à esser ne' terreni naturali e sodi.

E FATTO questo da là in sù; (lasciando la strada dalle ronde) si vadi inalciando le seconde Cortine

tine con assai più Scarpa; douendo essere de terreni lauorati, e posti à mano con i loro Parapetti pendenti parte indentro e parte in fuori, e con i Terrapieni di dentro, e loro ascese, e strada dalle militie. Dapoi rileuar i fianchi con le Cannoniere alte e basse, e le loro prime e seconde piazze, lequali scolino bene le acque all'infuori de' Terrapieni, & al piano della strada dalle militie, (e far la strada da andar ad esse Piazze,) e le spalle, & orecchioni, e faccie de' Bellouardi pur con molta Scarpa, (come si è detto,) e con i loro Parapetti più grossi di quelli delle Cortine.

E FINALMENTE se inalcino i Caualieri di forma ouata, ò sia à sporta, ouero di più faccie, ò siano mò à canto alle Cortine e Piazze, ouero come habbiamo detto alquanto più all'indentro delle gole, & ancor essi con buona Scarpa, e con le loro Piazze ampie, e Parapetti di conueneuol grossezza, e così si faccia anco del rimanente, & andar con molta diligenza riducendo quanto più si può tutte le cose: (secondo le misure già dette) al suo compimento, e perfettione; accioche non interuenga, (come è occorso tante volte con grandissimo danno, e spesa) qualche errore à pregiudicio dell'opera che si hauerà da fare.

ANCORA, che il voler trattare delle spese delle Fortezze, come d'ogni altro edificio importante sia cosa molto incerta, e tanto varia: con tutto questo ne diremo quel tanto, che si potrà per auuicinarsi al vero. Dalle persone intendenti si possono fare i calcoli sopra a' disegni delle Piante, & Alciati, e Profili; mà molto più securamente, e meglio riusciranno facendoli sopra a' proprij modelli del tutto (come si è detto poco fa) condotti alla loro perfettione. Perche allhora ogni mediocre intelletto lo può assai bene intendere, e specialmente di tutte quelle cose (come dicemmo altroue) lequali consistono in quantità, peso, e misura, & anco de' terreni da cauare, dalle fosse, e riporle ne' Terrapieni, e Parapetti delle Cortine, e de' Bellouardi, e Caualieri si può saper la certezza.

libro 1. cap. 26.

MA IL COSTO delle materie di qualunque sorte si voglia, e delle condotte, ne meno delle fatture de' maestri, & operarij, e simiglianti cose, che possono hauer più e meno qualità, e differenza, non si può sapere di certo, il loro costo: essendo cose tanto alterabili così da vn canto, come dall'altro per la peritia, & imperitia de gli huomini, e nõ solo da vn paese all'altro; mà ancora di tempo in tempo, e da vn sito all'altro. E parlando de' terreni essi possono esser deboli, e leggieri, ouero duri, e sodi, & anco nel caranto, ò nel sasso, come quelle ne' monti, e perciò queste spese si deono cauare col farne esperienza, & approbarli dal fatto stesso, con molta fedeltà, e diligenza de' periti.

I TERRENI delle fosse secondo noi si possono squadrare à passa quadre superficiali; ò cube in due modi, e dato che la Fortezza fusse di VIII. Bellouardi dentro da' Parapetti girarebbono 1376. passa, che sono poco più d'un miglio, & vn terzo, & alla strada dalle Ronde 2824. si come à mezo alla strada coperta: oltre alla fossa hauerebbe di giro circa 2144. passa; sopra alle quali misure si potrà far il conto; e si come tutta l'Area dentro dalla strada dalle militie sarebbe 100965. passa superficiali. Il primo modo sarebbe riducendo la superficie della fossa da punta à punta di Bellouardo in due quadri, lunghi alle fronti, e due minori a' fianchi, e tre triangoli; cioè vno à mezo alla Cortina, vno all'orecchione, & vno alla punta del Bellouardo.

MA' PIV' espeditamente formando le due Romboide; cioè quadri lunghi fuori di squadro; così per lunghezza, come per larghezza à lunghi le faccie de' Bellouardi, che sono passa 110. & alla Contrascarpa passa 134. e le loro larghezze alle punte de' Bellouardi 30. passa, e poi gli anguli della Contrascarpa da vn capo, e dall'altro passa 32. e dall'angulo della Contrascarpa fino à mezo alla Cortina, che saranno ogn'uno di essi Romboidi 3906. passa, e squadrar poi le due piramidi, che rimangono verso a' fianchi, le quali tratto la guancia saranno passa 1019. laonde ogn'una delle parti sarebbe 4925. ouero tutta l'Area 9850. ò tanto meno quanto gli orecchioni tondi, e così parimente pigliando sempre per riquadrar la metà del più e del meno, di queste lunghezze, & altezze in squadro per le loro Scarpe, lequali cose si comprendono benissimo nella pianta passata.

QVESTI terreni si possono far cauare dalla Fossa, e Fossetta, e riporli in opera nelle Cortine, e Terrapieni, e Parapetti dal piano in sù: come anco de' Bellouardi, e Caualieri, à vn tanto posti in opera sopra a' capi di Compagnie, & ogn'uno d'essi possono hauere 50. ò 60. huomini, con i loro stromenti, che à precio mediocre potrebbono costare il passo cubo circa vn scudo Veneto, à tutte spese de cauatori, & armature, e stromenti, e lauoranti.

POI ne' terreni naturali il costo delle mura per la Camiscia alta 6. passa, & vn passo di fondamenta dal piano della Fossa in sù (come si è detto) e grosse nel fondo vn passo, e nel di sopra per la metà, che à mezo sarebbe tre quarti di passo; fatte di buone materie di pietre di terreno dolce, e cotte, e poste bene nelle malte, condotte, e poste in opera potrebbono costare circa due scudi il passo superficiale di grossezza d'una pietra, ò al più d'vn piede, che sarebbono nouue in dieci ducati il passo della grossezza sodetta.

DI

Di modo, che vna Cortina col suo Bellouardo: con la fossa, e fossetta, e Contrascarpa con i terreni bassi & alti, retirati à Scarpa (come si è detto) con i loro Terrapieni, e Parapetti del tutto compiti potrebbe costare 58500. scudi Veneti; onde multiplicando otto volte queste misure, e quantità, vna Fortezza reale di 8. Bellouardi costerebbe circa 468000. vna di 9. Bellouardi 526500. & vna de 10. arriuerebbe à 585000. e così dal conto d'un Bellouardo con la sua Cortina si potrebbe sapere anco quelle di molti più, e meno Bellouardi: e questo è quanto s'aspetta all'Architetto: lasciando il ritrouare l'altre minutie, e particolarità à soprastanti dell'opera.

Di gran lunga s'ingannarono quelli, che nelle età passate (perche forsi procederono più tosto con qualche loro auttorità, che con termini di ragione, e buon giudicio) facendo le Fortezze cõ le Cortine, e Torricelle quadre, e talhor alquanto poco angulate nel mezo in guisa di Piatteforme, e Bastioni, e Torrioni sopra à gli argini di terra cauata dalle Fosse, e dapoi con gran Bastioni tondi, con ferritoie che piombauano da alto, fatte di grosse, & alte mura; eleuate à perpendicolo, ò con pochissima Scarpa, e tutte maccicie, e terrapienate, quasi alla confussa. E pur con spesa incompatibile a' Prencipi, & alle Republiche: onde si poteua dire: *Mœnia Semiramidis*, come Norimbergo Città libera nella Franconia di otto miglia di circuito con due mani di mura di pietre dure squadrate, con 180. Torricelle quadre, e Torrioni alle porte, e Corritori all'intorno, e fossa asciutta, e Contrascarpa di mura, e come fù fatto del 1534. nel principio del Pontificato di Nostro Signore Papa Paolo Terzo, quel famosissimo Bellouardo in Roma, con fianchi doppij, e Piazze alte, e basse, e contramine, e Case matte, e pozzi di tanta smisurata grandezza, e grossezza di mura, che costò molto teſoro, e dell'une e dell'altre se ne veggono non solo molte in Italia; mà in Spagna, & in Francia, e di marauigliose alla Città di Langres nella Borgogna vedute da noi con ascese, e volte e diffese in varie parti del monte, & altre poi ne' paesi bassi, & in Germania, & in Hungaria, credendo à questo modo di potere resistere alle offese, & batterie de nemici. Anno 1600.

Ma' alla fine si è ritrouato, che oltre all'imperfettione delle forme con pochissima fatica, e tiri dell'artigliarie le intronauano, e faccuano rouinare nella fossa. Le quali mura, & edificij, leuate le prime diffese, e non rimanendo poi all'indentro alcuna Piazza da poter fare in tempo di bisogno nuoue retirate, e ripari a' diffensori per la grandissima quantità della materia, che portauano nella Fossa faceuano scala comodissima per doue l'inimico dando l'assalto poteua facilmente salire, e così si perdeuano le Fortezze.

Onde perciò a' tempi nostri si è ritrouato con l'esperienza del fatto stesso, che facendo le Fortezze con assai manco spesa de terreni buoni naturali, e con honesto pendìo, ò Scarpa quanto tiene la profondità della fossa: dal piano della Campagna in giù, e molto ampia, e da là in sù mettendo i terreni cauati da essa con buon ordine, e bene assettati; mà con molto più Scarpa: acciò in ogni caso si possino regger da loro stessi: facendo poi gran fianchi, e gagliarde spalle a' Bellouardi, e larghi Terrapieni, con grossi Parapetti: quasi che tutto il Globo della terra si contraponghi per far molta resistenza, e leuar la forza di poter in essi gran fatto colpire, e battere le artiglierie nemiche, & à questo modo si può sperare di mantenire qualche tempo le Fortezze.

Advnque le materie migliori per far le Fortezze in piano, e che possino resistere lungamente alle batterie, indubitatamente sono i terreni tenaci, e soddi; i tuffi come intorno à Roma, e nel Regno di Napoli: e di quadroni di terra asciutti al Sole, & all'Aria, come faceuano gli antichi, e ne parlaremo altroue, e simiglianti materie, che nõ fanno molta resistenza a' colpi delle artiglierie; mà che le palle poco entrate se ne moiono in esse. libro 7. cap. 15. libro 8. cap. 10.

E perciò si deuono lasciar del tutto i terreni deboli, e di poco neruo, e quando la necessità ne astringesse metterli con la lotta, ò con la frasca senza foglie (come diremo poco appresso) perche per loro stessi malamente si possono reggere: e molto più ancora si deuono tralasciare le pietre molto dure e viue, & anco le Macigne, e le Selici viue: essendoche le loro mura sono intronate dall'artiglierie, & in breue tempo abbattute: onde si siamo marauigliati non poco, che le vsassero nel Castello di Milano, quì nella Lombardia, e nella Fortezza di Norimbergo, e d'Argentina, & altre di là da' monti: poi in confermatione di quello c'habbiamo detto, le prime mura di Roma secondo Varrone, & altri Scrittori antichi, furono fatte di terreno: cioè con vn'Argere di conueneuole altezza, e fino oggidì si comprendono gli Argini di Tarquinio, e parimente Vitruuio trattò delle fosse, de gli Argeri, & anco delle mura. Var. 17. libro 1. cap. 5.

E passando più oltre le prime Camiscie delle Cortine, e de' Bellouardi, e de' fianchi; che si sogliono appoggiare per conseruare il terreno naturale dal piano della Fortezza in giù si deuono fare, ò de tuffi di monte, ò di quadroni di terreno crettoso asciutti al Sole, perche resistono molto meglio a' colpi delle offese, come afferma anco Pausania, ouero di pietre Pomici, ò finalmente di mattoni cotti libro 8. fac. 574.

cotti nelle fornaci, e murati con malte composte di calcine ò nere, ò bianche forti, e miste con mattoni pesti, e sabbia grossa, ò con minutissima ghiaretta, e simiglianti materie, che concederà il paese, come si vede che vsarono gli antichi ne' loro edificij importanti, & il simile si potrà fare delle mura intorno alle prime Piazze, & alle discese per le Sortite, & altre simil parti.

E PERCIÒ nel luogo doue si douerà fare la Fortezza si dee vsar grandissima diligenza nello inuestigare le qualità delle materie, che si ritroueranno non solo nella fossa; mà anco là d'intorno, e con giudicio sapersi seruire à tempo, e luogo delle migliori à beneficio della Fortezza, e lasciar poi le peggiori à danno, e maleficio del nemico; affine di renderlo anco in questa parte quanto più si può incomodo, e sempre trauagliato. E certo cosa marauigliosa di natura quello, che racconta Plinio, cioè che in certa parte dell'Africa, & in Hispagna sia vna specie di terra, laquale calcata molto bene frà le tauole, che la tenesse ben racchiusa di qua, e di là ilche osseruano anco di fare oggidì (che Vitruuio chiama riempiuto) si veniua talmente à indurire col tempo, che resisteua contra alle pioggie, & a' venti, & alle fiamme del fuoco: molto più, che non faceuano le mura de mattoni murati nelle malte, e che di quella materia haueuano durato fino a' tempi suoi alcune Torri, e luoghi da guardia fatte da Annibale allhora, che egli fece passaggio in Italia; e queste cose sono anco affermate da Cesare ne' suoi Commentarij, mentre egli guerregiaua con Pompeo.

lib. 35. cap. 13.

libro 2. cap. 8.

MA DI queste così fatte materie, come anco della Pozzolana, e calcine Padouane veramente non ne potiamo hauer sempre comodità, e diuitia: e perciò con ingegno, e con giudicio bisogna sapersi seruire delle migliori, che concedono i proprij paesi; ò poterle condurre con la nauigatione; perche in altro modo sarebbe grandissima spesa, e trauaglio di tempo. Buona parte delle Fortezze di Francia, e di Spagna, e molto più ancora di quelle della Fiandra, e ne' paesi bassi, (e massimamente delle frontiere) sono fatte di mura grosse, e terrapieni di dentro: all'uso dell'Italia, secondo i tempi passati, e così si può dire delle principali di Germania; come Vienna, & Praga, e molte altre, e parimente in Hungaria, lequali habbiamo osseruate molto diligentemente.

Anno 1599.

MA' NELLA Moscouia oltre alla Polonia, & Hungaria più alta, perche le pietre cotte sono di grandissimo costo; però fano le loro Fortezze di legnami grossissimi, e robusti de' quali hanno abbondanza, e li mettono in piedi, & altri incrociati, & conficati insieme, e dapoi riempiono di terreno molto all'indentro, e nella parte di fuori mettono le lotte di terra bene assettate: laonde à questo modo le loro Fortezze resistono assai più a' tormenti delle artigliarie, che non fanno quelle di mura.

COME SI METTINO IN PIANO LE FORTEZZE reali, e s'incominciano, & eleuino, e finiscano senza errori.

Capo XXIX.

PARER nostro non è dubbio alcuno, che tutti quelli, che intendono le Piante, & i Profili, comprenderanno ancora l'ordine di metter in piano reale le Fortezze, e tanto più facilmente conseguiranno questo, quando essi haueranno dinanzi i loro modelli benissimo proportionati: e perciò si sono affaticati come in darno alcuni, i quali hanno fatto lunghi discorsi, e quasi volumi interi con molti disegni per dare ad intendere questa materia, e certo raggirando l'intelletto, come se volessero insegnare a' fanciulli; mà noi che intendiamo sempre di ragionare con persone di qualche giudicio, & in buona parte disciplinati, veniremo al sodo, e si spediremo in poche parole: come quelli che per gratia d'Iddio ci siamo ritrouati in molti congressi di persone sapute, & intelligenti, e nella Fortezza di Palma (nel luogo detto prima i Ronchi,) nella Patria del Friuli, e veduto altroue il fatto stesso, & esaminato molto bene l'importanza di questa materia, come si conuiene.

HOR HAVVTO prima tutte quelle considerationi, che si deuono hauere all'incominciare opera di tanta importanza, così intorno a' confini se ve ne saranno, come delle qualità delle materie, e delle acque, e d'ogni altra cosa appartenente, e volendo metter la Fortezza in vna Campagna: la principal cosa siano leuati tutti gli arbori, & ogni altra cosa, che facesse impedimento, & atterrate le Fosse, e spianate in ogni parte le inugualità, e ridotto il sito quanto più sarà possibile sodo, e come vguale: mà però alquanto colmo nel mezo, e pendente dolcemente all'infuori: affine di potere scolare tutte le acque; lequali tutte cose si fecero con grandissima diligenza, e giudicio nel disegnare la Fortezza di Palma à beneficio vniuersale di tutta Italia: oue con buona gratia, e presenza de gli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Generali a' 9. di Ottobre, mettemmo di propria mano il centro di

Anno 1593.

quella

quella Fortezza, e faceſſimo anco tirar le mire de' primi Bellouardi, e molte altre coſe, che non è tempo di raccontarle.

POSTO il centro della Fortezza, che ſi voleſſe fare di VIII. Bellouardi, poi allhora, ò con la Boſſola diuiſa in 360. gradi, ò con altro ſtromento ſi traguardi per le mire della linda mobile ad vna delle VIII. parti, e con grandiſſima diligenza, e dirittura ſi vadi facendo metter le Palline, come fanno gli Agrimenſori in campagna. Poi in diſtanze di paſſa 235. che ſarà dal centro all'angulo della gola mettaſi vn ſegno manifeſto, e di là fino all'angulo del Bellouardo paſſa 54. vn'altro ſegno; e finalmente paſſa 40. fino all'angulo della contraſcarpa, e ſtrada coperta di fuori l'vltimo ſegno, ò termine: i quali ſiano palli di honeſta groſſezza, & altezza, e di legnami forti, e ben ritti; e molto ben fitti nel terreno; acciò non venghino ſmoſſi, e così ſi procedi à tutti gli anguli, che veranno à punto à eſſer à gli otto venti, e l'vn angulo di Bellouardo guarderà à Tramõtana; perche à queſto modo niuna Cortina potrà eſſer coroſa da' ghiacci, come per noſtro raccordo ſi fece alla ſodetta Fortezza, & anco fù oſſeruato nella Fortezza di Nicoſia nel Regno di Cipro.

MA' QVANDO non ſi haueſſe Boſſola, ſi potrà eſequir queſto con ogni altro ſtromento di circolo perfetto, diuiſo in parti eguali: ouero tirando vn circolo in terra della maggior ampiezza, che ſi può con vna picca, ò altra coſa dirittiſſima, e molto lunga, laquale habbia al calze vno annello da girar al Polo, e diuidẽdo poi il cerchio in tãte parti quante doueranno eſſer i Bellouardi; ò pure ſeruendoſi della medeſima pianta fatta diligentemente in vno, ouero in più fogli di carta, e fermata in modo, che ſtia immobile; e mettendo vn ſtillo, come Gnomone nel centro, e gli altri ſtiletti alle gole, ò ſia alle punte de' Bellouardi; o uero ſi potrà ſeruire dell'iſteſſo Modello di rilieuo, quando ſi haueſſe di tutto il corpo della Fortezza; e tutto peggio ſi potrebbe anco fare queſto con vn circolo ſegnato ſopra vna tauola eguale, e piana, e diuiſa molto eſatamente nelle parti ſodette, e traguardando dal centro a' ſtiletti, ò aghi, che fuſſero poſti à gli anguli, e luoghi ſodetti.

STABILITI queſti primi termini, ò per l'una, ò per l'altra via, che noi intendiamo al piano della Fortezza, e fitti i loro palli, poi dal ſegno dell'angulo della gola d'un Bellouardo ſi traguardi il ſegno della gola dell'altro; e così parimente ſi faccia metter le palline dirittiſſime à tutte le parti; intanto, che veranno ad eſſer formate le VIII. faccie della Fortezza di 180. paſſa l'una, e perche l'incaminare queſti primi termini, e ſegnare le Cortine, e certo la maggiore importanza della coſa.

PERÒ iſpediti di queſto nel reſto ſi procedi, come ſi diſſe nel diſegnar le Piante in carta: diuidendo la lunghezza delle 180. paſſa (come numero perfetto, e che porta molte diuiſioni) da gola a gola in 18. parti eguali, che ſaranno 10. paſſa per vna: dandone 3. di quà, e 3. di là, che in tutto ſaranno 6. per termini de' fianchi, e le 4. parti, che reſtaranno di paſſa 120. ſaranno per la lunghezza della Cortina: poi da queſti termini ſi tirino le linee in ſquadro dalla Cortina al punto della ſpalla di 3. parti; dandone vna al fianco, e due alla ſpalla: e d'una parte altreſi ſi faccia l'orecchione, col ſuo mezo cercio, ò ſia mezo ouato, che in tutto ſaranno circa parti $1\frac{1}{2}$. il quale ſi allarghi tanto, che la Cannoniera vicina ſcopri beniſſimo tutto l'angulo del Bellouardo oppoſto, e non più oltre.

HOR MESSI queſti quattro termini, e di Cortina, e di fianchi, e di ſpalla, e di orecchioni: ſi traguardi dal terzo della Cortina, (che ſarà termine delle diffeſe in batteria) al punto della ſpalla, e fino al termine dell'angulo del Bellouardo, e trà eſſi parimente ſi faccia metter le palline: e queſto ſarà l'ordine per tirar la faccia del Bellouardo lunga circa parti $5\frac{1}{2}$. ò ſiano 53. paſſa. E così ſi tireranno tutti i fianchi, e le ſpalle, e gli orecchioni, e le faccie de tutti gli VIII. Bellouardi, & in queſta maniera ſaranno ſegnati anco i primi lineamenti della pianta della Fortezza, alla ſtrada dalle Ronde, come era l'intento noſtro di fare.

ET ESSENDO, che gli occhi della Fortezza hanno da eſſer i fianchi; perciò le loro Cannoniere deono vicendeuolmente far la diffeſa à diuerſe parti: e ſi come ſi è detto, che la Cannoniera dietro all'orecchione ſcopriua l'angulo del Bellouardo, e lo feriſce in batteria, e non di sbriſcio; (come vſarono ne' tempi paſſati.) E poi volendo ſegnare la foſſa ſe le dia tre parti di larghezza à ſquadro della faccia, & angulo del Bellouardo: così di quà come di là, e da queſti termini fino à mezo al fianco ſi tiri la linea, che ſarà la dirittura dell'orlo della contraſcarpa, e della Foſſa: laonde à queſto modo (come ſi diſſe più adietro) la foſſa rieſce alquanto più larga di rincontro alla ſpalla: oue l'inimico ſuole sforzarſi di piantare le trauerſe, per battere i fianchi; ma aſſai più ſi allarga di rimpetto alla Cortina, di modo, che viene larga 40. paſſa tutte coſe, che apportano grandiſſima difficultà, e trauaglio all'inimico.

POI da là in fuori hanno da eſſer i pendij, e banchetta di eſſa contraſcarpa, e più allo infuori la ſtrada coperta, per le Sortite, e Trincea di fuori, e ſimil altre coſe, e finalmente la foſſetta con l'acqua ſia parallela al piede della contraſcarpa; mà quando poi ſi voleſſe fare la Cunetta

Digitized by Google

si ritroui la metà della larghezza della fossa, di rincontro al mezo delle faccie del Bellouardo, e tutto oltre si tiri vna linea, che peruenghi fino al dirito dell'angulo del Bellouardo, e questo sarà sito conueneuole ad essa: e tutti questi termini, e lineamenti segnati si deuono intender alla strada delle ronde; trà la prima, e seconda scarpa della cortina, e Bellouardi, laquale sarà vn passo più alta del piano della campagna di fuori: auuertēdo che le scarpe de' terreni naturali vanno dà là in giù, e quelle de' terreni lauorati anderanno da là in sù, ilche era l'intento nostro di voler dimostrare; e si comprendono benissimo nella pianta già detta, per non replicarla tante volte.

Doppò fatti i primi lineamenti di tutte le Cortine, e Bellouardi al piano della Fortezza, & all'orlo della strada dalle ronde, & alquanto più alto della campagna di fuori, si passerà poi al cauare della Fossa nel terreno naturale; e perche si è prouato con perdita di molte Fortezze importanti, che i Recinti fatti con poco, ò senza pendìo de' terreni, (come vorebbono alcuni) sarebbono dānosissimi: essendo chiarissimo, che tutti i terreni sono alterabili, e per l'humido, e per il secco; e perciò vengono spinti all'infuori, e facilmente cadono, quando sono scauati dalle zappe de' nemici, ouero percossi dalle loro artiglierie: laonde il primo terreno si potrà lasciare col terzo, ouero anco con la metà di pendìo della sua altezza: e di esso andare inalzando i terrapieni delle cortine, e de' Bellouardi; mà con i due terzi; ò alpiù i quattro quinti della loro altezza al sommo de' Parapetti.

Per far questo si potrebbe procedere in molti modi: ò con staggie, & antennelle in piedi, ouero spaghi à morello, & altri simiglianti; mà i più sicuri, & ispediti, secondo noi sarà l'uno d'apparecchiar molti triangoli de grossi ponti, ò palanche di legnamo gentile, e ben stagionati, i quali habbino vn'angulo à squadra, col minor lato d'un passo, e mezo; cioè quanto la strada dalle ronde, che sarà la base, & il lato à piombo di passa $4\frac{1}{2}$. dandole il terzo, ouero di tre passa: se volessimo darle la metà, e la diagonale di fuori, che sarà il pendìo del terreno si troverà secōdo la regola, che dimostrassimo delle diagonali de' quadrati. I quali triangoli siano disposti, e per le lunghezze delle cortine, e per le faccie de' Bellouardi: in conueneuol distanza, come di 10. ò 15. e fino à 20. passa, e principalmente sù gli anguli interni, ouero esterni, & affermati à squadro delle linee, e bene à perpendicolo, e come immobili, e pur col pendìo all'infuori.

Poi ad ogni triangolo sia apostata vna staggia de legname gentile, e de buona lunghezza, e larghezza, e della medesima grossezza de' triangoli, e dirittissime lequali staggie siano accomodate in modò, che si possino mandare all'ingiù, e tirare all'insù; come i chiauistelli, ò catenacci quadri delle porte, mentre si anderà cauando il pendìo della Fossa, & elle possino scorrere all'ingiù di piede in piede fino al fondo della fossa: e dall'una all'altra staggia siano tirate le cordicelle, ò traggiole: e poi à lungo ad esse andare tagliando il terreno.

Il secondo, e più facil modò sarà poi, che doppò cauato à linea delle Cortine, e de' Bellouardi la prima mano del terreno d'un piede in circa andar facendo ogni 10. ò 15. e fino 20. passa fossette col terreno tagliato, à pendìo per il $\frac{1}{3}$. ouero per la $\frac{1}{2}$. della sua altezza, e disponer per ordine in esse fossete le staggie già dette, con i loro regoli sù gli anguli: ilche volendo dar la metà della scarpa, non si può far meglio che con vna forma di liuello triangulare scaleno, col lato di fuori à piombo, di 6. parti, e quella di sopra di 3. e l'altra, che si appogia alla staggia di $6\frac{3}{4}$. scarso, e con tal ordine andar profondando di parte in parte la fossa: fino alle 6. passa (come si è detto:) & al piedi di questo pendìo si potrebbe far tutto, oltrè vna palificata doppia per tener vnito il terreno, e questo, e quanto al pendìo de' terreni, dal piano della Fortezza in giù.

E perche importa molto alla celerità, e risparmio il maneggiar tutte le cose con buonissimo ordine: però nel cauar le Fosse si deono far gettar i terreni, che sono più vicini nelle cortine, e fianchi, e fronti de' Bellouardi; e poi secondò che si anderà profondando gettarli di manò in mano sù le puntate, ò armature; mà i più scosti, e verso alla contrascarpa condurli con le barelle, e carra sù per le ascese de' ponti larghi, e pendenti, e forti, e dispensarli quà, e là ne' terrapieni, e parapetti, e per non reccar confusione nella moltitudine de gli operarij, far andar sempre gli animali dall'una parte, e poi ritornar dall'altra.

L'ordine per inalciare i terreni dal piano della Fortezza in sù con tre quarti, ò quattro quinti, (e non mai quanto la loro altezza) si può fare con le staggie sodette; affermandole sul piano a piedi de' triangoli già presuppostì, cioè vn passo, e mezo più indentro. Laqual larghezza serue alla strada dalle ronde: e di sopra siano confitte all'Antennelle, che stiano giuste à piombo, e molto bene affermate in terra, e queste staggie [illegible] metteranno à segno con i trianguli de due lati à squadro alti cinque, e larghi tre, ò quattro pa[illegible]: possando la diagonale su gli orli delle staggie, & il lato di fuori serue per piombo, e poi tirate dall'una all'altre le cordicelle s'anderà con bel ordine inalciando i Terrapieni.

Avver-

, AVVERTENDO però, che si dia assai mãco pendìo, ò retirata all'alciar de' fianchi, e delle Cannoniere, che si faranno à tempo, & alle parti di dentro delle spalle: riuendo con gratia la parte di fuori con maggior pendìo, con quello de gli orecchioni, e spalle, con assai meno, perche talhor sono state fatte senza pendio, e con contese molto grandi di cose, che non importano più che tanto: purche vi sia la sicurezza dell'opera.

E PERCHE facendo i terreni retirati (come si è detto) la larghezza delle spalle si và ristringendo di quà, e di là allo insù, così per il contrario dal retirare, che fanno quelli delle cortine si viene allargando non poco i fianchi: perciò essendo questa cosa di molta importanza si douerà aggiutare con l'ingegno, e con l'arte. Laonde noi facciamo la contraspalla nell'estremo della cortina con le due, ò tre cannoniere: affine che si conseguisca quanto più si può l'intento, che è di poter diffendere validamente la cortina, e faccie de' Bellouardi oposti; e tutta la fossa fino alla contrascarpa, e strada coperta, (come si è detto), e non più oltre; e che le diffese principalissime de' fianchi non siano vedute da' nemici.

L'ORDINE, che si è tenuto nel profondare la prima scarpa del terreno naturale delle cortine, e faccie de' Bellouardi si potrà tenir parimente, nel iscauar la contrascarpa: oltre alla fossetta, & in due parti, cioè la superiore di tre passa con due, acciò il pendìo sia maggiore, e la inferiore di due passa, & il $\frac{1}{4}$. ò $\frac{1}{3}$. di pendio, e fra mezo ad esse vna banchetta larga vn passo, e mezo per comodità del montare, e scender de' soldati delle sortite, e la fossetta sia profonda due passa, e larga il terzo di tutta la fossa, che saranno circa sette passa, & vn terzo.

POI OLTRE all'orlo della Contrascarpa vi si faccia la strada coperta, di lunghezza di quattro, passa con le sue piazzette di rincontro alle cortine, per ridursi le sortite, e più là tutto oltre sia l'argine, che faccia buona trincea, alto vn passo, e mezo compreso la banchetta: per comodità d'affacciarsi i Moschetieri, e dà là infuori pendi il terreno per quanto comportaranno i tiri de' parapetti, delle cortine, e delle faccie de' Bellouardi; acciò in tutte le parti il nemico sia scoperto da' diffensori, e tanto più venghi coperta la Fortezza dalle offese de' nemici, e tanto basti.

SE FVSSE possibile hauer sempre terreni buoni, e perfetti per inalciar le cortine, e fianchi, & i Bellouardi, & i terrapieni, e parimente tutte le parti sarebbe cosa non solo da comendare; mà di grandissima vtilità, e beneficio alle Fortezze; posciache nelle prime batterie, che facessero i nimici resistere bono nel di fuori, e poi nelle seconde, e terze batterie giouarebbono grandemente la bontà de quelli de' terrapieni di dentro; concioſia cosa, che i diffensori potrebbono con essi ingrossare i parapetti, e far le loro diffese gagliarde; mà perche come si proua tuttodì i terreni sono di varie sorti, intanto, che alle volte si mutano di falda in falda non che di passo in passo.

PERÒ fatta la esperienza cõ le cauationi si auuertisca di metter sempre nella parte di fuori; almeno per sei passa di tutto quello, che sarà largo l'alciato dalla strada dalle ronde all'ascesa de' terrapieni, che verrà ad esser fino à mezo a' parapetti verso al nemico; tutti i terreni, che sono di miglior qualità, e più tenaci si mettono a' Parapetti, come quelli c'hanno à diffendere i soldati delle picche, & arcobusi, & anco acciò non siano disipati dalle pioggie, ò dall'artiglierie de nemici. Poi nel mezo quelli, che saranno di honesta bontà, e finalmente nel di dentro verso alla Fortezza gli altri di manco qualità: e così andar cauando la Fossa, & inalciando con ordine di mano in mano il recinto, & i Bellouardi, & i terrapieni, e caualieri, & ogni altro edificio della Fortezza.

INOLTRE si dee auuertire di assodar molto bene i terreni cõ pestoni, e nel tempo del caldo innaffiar di sopra con acqua; accioche si vniscano meglio, e facciano tutto insieme vn corpo sodo, e denso come facceuano a' forti di Strigonia, mentre erauammo in Hungaria: serbando poi tutti i terreni più deboli, e la ghiara, e sassi, e d'altre materie peggiori per coprire in buona altezza la spianata di fuori, per render più incomodo, e danno, che si può a' nemici. Anno 1599.

MA' QVANDO noi fussemo costretti per la qualità del paese di adoperare terreni deboli, e leggieri, come si ritrouano souente à lungo i fiumi di campagna, e specialmente quasi tutto oltre al Pò di Lõbardia, & anco ne' paesi bassi di là da' Monti doue i fiumi sono per qualche tratto dilungati da' mõti, e sentono di beletta, allhora per ogni mano di terreno si potrà metter la frasca, ò viminette, e almeno per tre, ò quattro passa all'indentro oue potranno agiugnere le palle delle artiglierie nemiche; mà molto rara, e sparsa: de legno di Rouo, e simiglianti di natura neruosa e forte, e senza foglie: accioche s'vnisca la debolezza del terreno, e venghi l'opera bene concatenata insieme.

POI ne' terreni paludosi, come habbiamo ritrouato nella Fortezza di Nancy, Città Ducale di Lorena si mette la frasca più grossa, per sostenere il graue, e lubrico peso fin tanto, che si asciughi: così i terreni arenosi per non dir ghiarosi, come nella patria del Friuli, & altri luoghi vicini all'Alpi vogliono della stippa nella parte di fuori: e poi ogni tanti piedi in lunghezza, & altezza legnami freschi di buona grosezza, & incatenati in modo, che vadino molto all'indentro, come habbiamo osseruato nell'ultimo, gran Bellouardo presso all'Arsenale di Vienna nell'Austria: affine di sostene-

re il terreno in caso, che con la zappa fusse fatto caue da' nemici; molto in dentro per farlo rouinare.

MA à parer nostro sarebbe molto meglio à non adoperar cotai terreni, ò meschiarli con altri migliori, & assodarli molto bene con l'ordine già detto di metter i migliori nella parte di fuori, e di sopraua à Parapetti con qualche mano di latte magre, e folte di radici: perche s'abbarbichino meglio nel terreno; e però le frasche, e le lotte si possono prendere da ogni tempo fuori che di Estate; acciò non siano herbose, e piene di foglie, e si marcischino ne' terrapieni. Il far gli argini, & i terrapieni di lotte di terra con le radici, & herbe piccioline è cosa antichissima appresso à gli antichi Romani; poiche con
libro 35. cap. 14. questo ordine essi faceuano i loro alogiamenti da guerra alla campagna, come dice Plinio, & parimente si seruirono d'esse per far repari, e resistere alla violenza de' fiumi, e questo è quanto all'Alciato di terra.

NEL VOLER far le Camiscie di mura sono diuersi pareri, così nella forma come nella grossezza: essendoche alcuni le vorebbono tanto grosse, e con qualche pendio, che perciò desser lungo trauaglio a' nemici nel rouinarle; come fecero già quelle di Salsas nell'estremo della Catalogna di Spagna, le quali stancarono i Francesi, di modo, che si leuarono dall'impresa quando essi videro, che le loro rouine copriuano i diffensori di dentro; mà à far sempre queste cose vi vorebbe tutta la potenza del mondo vnita insieme. Altri vorebbono poi le Camiscie senza alcun pendìo; acciò fussero meglio diffese da' fianchi, e tanto sottili, che à penna da se stesse si potessero reggier in piedi, onde à parer nostro e l'une, e l'altre sono assai facili à esser rouinate dalle artiglierie.

LAONDE per allontanarsi da questi eccessi le Camiscie dal fondo della fossa fino alla strada delle ronde, si deono far de buoni quadrelli di forme grandi, e quadri per ogni verso, e de terreni dolci argilosi, e ben murati in buone malte, perche non sono così frangibili alle artiglierie, e di mediocre grossezza, come di 4. fino à 6. piedi al piano della fossa, e di sopra per la metà, facèdo le loro fondamente sul terreno soddo la metà più grosse: mà ne' luoghi lubrici, e paludosi il dopipo, e sopra trauate poste al lungo, & al trauerso, ouerò con tauoloni incrociati; màdi queste cose ne parlaremo à lungo altroue doue si tratta delle fondamente.
libro 8. cap. 6.

LE CAMISCIE delle faccie de' Bellouardi, e delle spalle, & orecchioni, e quelle de' fianchi si potranno fare il terzo, e fino la metà più grosse di quelle delle cortine; come parti più importanti, e che hanno à custodir la fortezza, e per resistere meglio alle batterie de' nemici. Alcuni hanno voluto le
libro 6. cap. 11. Camiscie di mediocre grossezza, e con i sproni alla parte di dentro; de' quali ne trattò molto bene Vitruuio, i quali si come assicurano l'opera di mura; così in qualunque modo, che si facessero ò lunghi, & apuntati, ò allargati nel mezo, ò da' capi, tanto più indeboliscono il terreno naturale.

PERCIÒ essendo, che le Camiscie si fanno per aparente bellezza, e massimamente in queste nostre parti; accioche in tempo di pace i terreni non siano logorati dalle pioggie, e guasti da' giacci, e poi che in tempo di guerra si habbia qualche sentore quando l'inimico tentasse di cacciarsi sotto, e perche esse possino gran tempo far resistenza all'artiglierie nemiche, e perciò basterà à far le camiscie quanto più sottili si potrà; murate à redosso del terreno sodo, e naturale tagliato così alla grossa, e con caue, e prominenze senza metterui cosa posticcia. E quando il terreno fusse fiacco, e debole di sua natura allhora si dee andar facendo i denti in forma triangolare l'uno pieno, e l'altro vuoto: ò in altro modo, che possino regger la camiscia, e da la in sù, e ne' parapetti delle Fortezze prestanti farli vn selicato à spica: di pietre di terreno argiloso per conseruar con poca spesa, tutta l'opera dalle pioggie, e da' giacci, e ne' terreni deboli all'artiglierie, si potrebbe selicar di selici neri ben comessi, & adatati insieme, come nelle strade antiche; perche l'opera riuscirà, come indecisibile alle artigliarie.

LE PRIME, e seconde piazze de' fianchi de' Bellouardi, e quelle de gli orecchioni, e contraspalle, & anco de' caualieri ad vna Fortezza reale deono esser amatonate almeno di pietre in piano; mà più tosto in coltello, e poste bene in malta, e pendenti verso alle Cannoniere: anzi con annella à destra, e finistra delle cannoniere, affine di poter più espeditamente maneggiare, e tirar all'innanzi le artiglierie, e resistere al calpestrio de' caualli leggieri, che vano innanzi, & indietro per le prime piazze, al tempo che deono far le sortite, e sotto alle ruote vi siano lastre di pietra viua molto eguali, ò almeno tauoloni di legnami duri, affine che l'artiglierie possino far le loro rinculate giustamente in tempo di facione, e vi siano al coperto luoghi apartati da poter tenir le polueri sicure dal fuoco.

I MASCHI (per dir così,) che separano le Cannoniere delle prime piazze de' fianchi, la maggior parte ne' tempi passati furono fatti di mura de mattoni cotti di terra forte, & da certi tempi in quà de terreni incamisciati e di mura sottile, & altri i volsero, de legnami sodi, e de vimini riempiuti di terra, e quasi tutti senza retirata di sopra; i quali, e per la loro forma, & anco per le qualità delle materie tantosto tocchi dalle artiglierie sono discipati; perche, come si sà essi sono il bersaglio de nemici, e deono esser quelli che coprino, & assicurino i Bombardieri delle piazze dal timore, e dalla paura, d'essere, ò tardi, ò per tempo offesi.

PER-

Digitized by Google

PERCIÒ si dee cercar di farli con qualche poco di piede, e di forma ouata, ò come Amandola lunga di 6. facie per fuggire quanto si può gli anguli retti & acuti; e le materie migliori saranno quadroni di terreno crettoso asciuti all'aria, come furono fatti à Nicosia, e ben murati nelle malte, della stessa materia, oue i Turchi cõ molte migliaia di Cannonate non i potero disfare: ouero si facciano de dolci, e moli, assai lunghi, e squadrati, e murati con diligenza: e quando mancassero queste cose farli tuffi di lotte magre, ò stippa, ò de terreni cretosi amoliti, & impastati con resche di canapi, ò paglia tritta, ò sterco di Bue, e simiglianti materie poste per ordine, e bene assodate; vero è, che in tempo di pace si possono rinuestire di mura sottili de mattoni dolci argilosi, & in tempo di batterie armarli di fuori di facca de lana, ò bambace, ò di canape, e simiglianti cose bagnate, perche resistono molto gagliardamente alle artiglierie.

ALCVNI fanno i fianchi di terra non retirati di sopra, ò molto poco, e cosi al voltar di dentro de gli orecchioni delle spalle; affine di hauer maggior piazza di dentrouia; e perche stiano più coperte le Cannoniere delle prime, e seconde piazze; mà perche à giudicio d'ogni sano intelleto; così i fianchi, come gli orecchioni delle spalle indubitatamente vengono dalle artiglierie nemiche: ad esser molto più bersagliati di tutte le altre parti della fortezza perciò affine di assicurarle dalle rouine noi pẽsiamo, che ottima cosa sia à darle qualche conueneuol retirata; mà però assai meno delle cortine, e faccie de' Bellouardi, & anco di far le prime cannoniere di essi fanchi, che se allarghino, e sfoghino bene in alto, e sopra ad esse far il fianco tutto continouato, e soddo de mattoni crudi, e di tre passa in altezza, e di tutta grossezza, perche à questo modo l'opera riuscirà molto più sicura alle artiglierie, e non farli merloni spicati, e deboli, come hanno ordinato molti, i quali nelle fationi si risentono grandemente.

LE CANNONIERE tra questi Maschi siano tanto ristrette nel mezo, che in tempo di pace, ne di guerra non vi possi entrar alcuno: come nello spacio meno di due piedi, eccetto quando quella dietro all'orecchione douesse seruire per transitar le sortite con i ponti, e nel resto poi si vadino allargando retto tramite, intantoche così ne' fianchi, come nelle spalle, e contraspalle, e ne' caualieri possino far gli vffici loro, con l'artiglierie; & onde saranno piazze doppie in altezza, e scoperte si facciano ponti de legnami, che dalla piazza fino alla cortina seruino per corritori alla parte di dentro de' Maschij; acciò gli archibusieri, ò moschetieri possino di tratto in tratto far vna salua à nemici, mentre che si caricano le artiglierie delle piazze.

ALCVNI per assicurare maggiormente le cannoniere de' fianchi vorebbono far risalti, ò denti a' loro merloni; onde si potrebbe più tosto à squadro della spalla, & orecchioni far la cõtraspalla; cioè col dar manco pendìo alla cortina, e cosi venir à ingrossar per 15. ò 20. passa in essa, & alciar anco vn passo più, e far risalire la cortina dalla strada dalle ronde insù; acciò quando il nemico cercasse di leuar le diffese de' fianchi molte volte verebbe à colpire in essi risalti, e contraspalla: intantoche i Bombardieri delle prime, e seconde piazze sarebbono assicurati non poco dal timor delle rouine, e dall'imboccar, e da' colpi, che passano ad alto, & anco dalle offese. Oltreche questa grossezza tornerà molto bene à far almeno due ò tre cannoniere à maggior diffesa de' fianchi, e presta comodità di potar più in fuori i caualieri senza indebolir la cortina quando si facessero à fianco: tutte cose di molta importanza.

ALTRI hanno fatto le Contrascarpe di mura tanto grosse, che alla fine (oltre alla molta spesa) esse hanno seruito per ripari all'inimico, doue sicuramente egli hà potutto piantar l'artiglieria, e batter la Fortezza. Però quando il terreno naturale sarà buono allhora basterà, che dalla fossetta insù, egli sia tagliato con la metà, ò con il terzo di pendìo della sua altezza fino alla banchetta; mà da là insù fino alla strada coperta, se le darà i due terzi di pendio, & anco a' terreni deboli se le potrà fare la camiscia sottile, e de saffi, ò de ciottoli di torenti posti leggiermente in malta, e rimboccati di grosso di fuori: acciò rittenghi il terreno, e che non sia cosi facile all'inimico lo scender nella fossa, & in ogni occasione si possi rouinare con l'artiglierie di dentro à danni de' nemici.

DE' BENEFICI, E MALEFICI, CH' APPORTANO le parti principali delle Fortezze, così dentro come fuori di esse. Capo XXX.

OLTRE à tutto quello, che si è trattato fin quì; affine, che si habbi piena contezza delle cose; resta à discorrere de gli vfficij, che deono fare le parti principali delle Fortezze, perciò lasciando da parte le tante opinioni laborioſe, e di grandissima spesa, & anco fuori di proposito, noi veniremo al sodo, e parlaremo in sostanza delle cose, che possono giouare da douero; e prima i Recinti non si deono oltre alle cause come disse Claudiano. *Mobile mutatur semper cum principe vulgus, & inquinat egregios adiuncta superbia mores*, fanno alti (come pensano molti) per ouiare alle scalate, e rubbarie, che si possono fare nell'hore della notte, in tempo di pace; mà per non lasciar materia buona nella fossa, ò in campagna; della quale l'inimico se ne potesse seruire; ò per trincee, ò per caualieri, ò per altra cosa à pregiudicio di quelli di dentro.

Euterpe lib. 2.

ET IN ogni caso, che ei facesse cotai edifici di 3. ò 4. passa alti poterle esser sempre pari, ò superiore, & anco perche nel tempo delle batterie di fuori della loro altezza se ne và scemando non poco con i tiri dell'Artigliarie; laonde se i Recinti fussero bassi facilmente si verrebbeno à scoprire quelli di dentro, & offenderebonsi gl'edifici publici, e priuati: e finalmente con la bassezza loro facilitarebbono la ascesa a' nemici nel tempo, che danno gl'assalti: le quali cose occorsero alla Fortezza di Giauarino in Hungaria, e perciò furono abbattuti dal primo piano in sù tutte le case, dalle Artigliarie Turchesche buona parte del Castello, e Duomo; come habbiamo veduto con gran compassione.

Anno 1599.

PERÒ alle Fortezze ordinarie; (come dicemmo,) si possono far le loro cortine, e fianchi, e bellouardi con due scarpe l'vna sopra all'altra; mà alle Fortezze reali, e sospette di nemici molto grandi, e potenti, noi lodiamo, che vi si faccia la strada dalle Ronde vn passo più alta della Campagna di fuori, con la trincea tutto oltre: si perche in tempo di pace le sentinelle, che fanno la guardia possono meglio vedere tutto il piano della fossa, e così la strada coperta, e la Campagna di fuori; il qual vfficio non possono fare da' parapetti di sopra, e poi in tempo di guerra hauer doppie diffese, cioè alte, e basse: per ferire con i moschettoni à poggio, quelli, che si approssimassero per far nouità alla Fortezza; si potrebbe effettuare così bene senza essa strada, ò quando, ella fusse à liuello della Campagna, come presuppongono molti altri.

MA' INOLTRE, quando anco l'inimico stando sù la contrascarpa li batteſſe le faccie de' bellouardi, ò le Cortine: allhora tutto il terreno, che cadesse da' parapetti non andarebbe immediate nella Fossa; per facilitar la salita a' nemici; mà si fermarebbe frà la Trincea, ò Parapetto di essa strada, & il piede del terreno della Cortina, ò Bellouardo; di modo, che la notte facilmente si potrebbe leuare, & anco rassettare le cose guaste, ne osta punto, che l'inimico potesse salire à questa altezza; essendo, che dal piano della fossa sino al dì sopra alla trincea sono presso, che sette passa, e fatta di mura con poca scarpa, e con tante diffese, che la custodiscono; onde l'inimico hauerebbe molte difficultà.

FACENDO le contraspalle, cioè gl'estremi delle Cortine di rincontro à gli orecchioni più alte vn passo, come anco i parapetti delle seconde piazze, compreso però la banchetta, e con manco retirate del resto della cortina, massime quando si facessero i caualieri l'vno di quà, e l'altro di là, si viene tanto più à lasciar grosso il Parapetto, e far transito per affacciarsi con i moschettoni, e coprire, e sicurare i Caualieri alla vista del nemico di fuori; onde saranno men brisagliati, e sottoposti alla rouina: & à questo modo si potrà far le diffese necessarie à tutte le parti, la qual cosa non riesce mentre i caualieri si pongono à cauallo sù il parapetto della cortina; e quelle due, ò tre cannoniere per parte, che vi si faranno in ogni occasione le loro Artigliarie caualcate anticipatamente possono offendere l'inimico di fuori; così vicino come lontano.

I PARAPETTI de' bellouardi non si deono fare (come molti i vorrebbono) più alti due passa di quelli delle cortine; essendo, che essi sono pur troppo esposti, e vengono brisagliati da' nemici di fuori, & impediscono molto più i tiri de' loro caualieri in qualunque luogo, che si metteranno; come si mostrerà, e le Cortine basse danno materia di brisagliare gl'edifici di dentro: onde più tosto si facciano i Parapetti delle seconde piazze vn passo più alti di quelli de' loro bellouardi, e delle Cortine; (come si disse delle contraspalle:) perche stando alquanto à caualiere i loro tiri passeranno di sopra uia a' fianchi delle prime piazze, e feriranno con molto auantaggio l'inimico, che volesse far trauerse nella fossa, e salire le faccie de' Bellouardi opposti; ouero anco le Cortine.

NELLE Fortezze libere, & in Campagna noi lodiamo i Parapetti colmi, e piani nel mezo: e poi dol-

Digitized by Google

dolcemente pendenti all'indentro, & all'infuori. Perche à questo modo non portarebbono gran fatto le acque ne di dentro, ne di fuori, e danno grandissima comodità in tempo di bisogno di poter fare ne' luoghi opportuni le cannoniere, & i diffensori potrebbono stando coperti affacciarsi, e con gli arcobusi, e con le picche, & anco quando il nemico fusse posto à caualiero far le loro trincee tutto oltre sù per lo mezo per coprirsi tanto maggiormente vero è, che si potrebbono anco farli rotondi in forma di mezo ouato: perche e gl'vni, e gl'altri resistono molto bene a' tiri delle artigliarie di sotto in sù: e non lasciano montare con le scalate: più tosto che far gabbioni, i quali danno manifesto indicio à nemici per poter bersagliare i diffensori, come habbiamo veduto quasi tutto intorno à Comare, e Strigonia, & ad altre Fortezze in Hungaria. Anno 1599.

I TERRAPIENI di dentro deono esser fatti di buon terreno, e di larghezza di 10. in 12. passa, & alti 3½. in 4. e pendenti alquanto all'indentro, (come finisce più à dietro:) affine, che di poter far ingrossature de' parapetti, e molte retirate; ne pari merauiglia poiche Nicosia in Cipro hebbe 30. passa di terrapieni; perche in tempo di fattione è riposta in essi gran parte della conseruatione della Fortezza.

ESSENDO, che i bellouardi furono ritrouati per diffender le Cortine, e l'vn per l'altro, e con le loro faccie in sbriccio farsi innanzi all'inimico; e perciò deono esser grandi, e ben situati, e massime nelle Fortezze in piano: e molto larghi nelle gole, per poter fare le prime, e seconde piazze; e lasciar spacio per passar le genti in ordinanza al tempo delle batterie, e far caualieri, e simiglianti cose, & habbino buoni fianchi, e larghe spalle, & orecchioni, che cuoprino in parte dall'esser vedute le cannoniere dall'inimico, e l'vscir delle sortite nella fossa, & acciò vi rieschino comode piazze da poteruisi maneggiar in tutti i bisogni, e diffender la fossa vicendeuolmente; in oltre deono esser benissimo terrapienati; affine, che in ogni occasione di batteria non habbino facilmente à rouinare.

ANCORA i bellouardi non deono hauere le loro faccie piegate, e scauezze (come hanno disegnato alcuni;) mà intere, acciò possino esser diffese da tutte le cannoniere de' fianchi opposti: e col tener l'inimico da lungi saranno men offesi, e bersagliati i diffensori, e all'incontro l'inimico verrà offeso in fronte, e da' fianchi, e tallhor anco alle spalle. Onde hauerà molto, che fare à diuenirne padrone: e perciò deono esser in tutte le loro parti reali, e ben formati; perche mentre cambieuolmente potranno far liberamente gl'vffici loro rade volte, ò non mai per ragion di batterie si potrà perder la Fortezza; e per questo i loro fianchi si deono custodire, come le pupille de gl'occhi d'vn corpo animato.

AFFINE, che le diffese principalissime non siano vedute da' nemici; perche tantosto potrebbono bersagliare i Bombardieri con i moschettoni, & anco tentar, e forsi imboccar le cannoniere con le artigliarie, che fussero piantate; oltre alla contrascarpa, perciò si deono far le Cannoniere murate di sopra, e coprire essi fianchi, & anco le porte doue escono le sortite, con gli orecchioni assai lunghi, e di forma rotonda, e che si allargano; di modo, che la cannoniera vicina possi vedere fino all'angulo del Bellouardo opposto, acciò tanto meno siano vedute da quelli di fuori.

IN OLTRE è da auuertire molto bene, che le batterie ordinarie sù la contrascarpa non possono far bene tal effetto in distanza di 200. e più passa; che così vengono alle Fortezze proposte; si come lo farebbono gagliardissimamente, quando fussero entrati nella fossa, con l'artigliaria dietro alla trauersa, all'angulo di fuori della spalla del bellouardo; e perciò si dee vsare ogni arte per vietar questo all'inimico. Essendo, che le diffese de' fianchi d'vna sola piazza fanno animosità, e danno quasi certezza all'inimico di poterle facilmente leuare per la poca, & incomoda offesa; e perciò doue sarà conueneuol altezza di fossa, e fianchi, noi lodiamo, che si facciano dupplicate; cioè alte, e basse, & in oltre accrescere le diffese delle contraspalle, e de gli orecchioni; e parimente anco quelle de' Caualieri, e tutto affine di poter disturbare, & offendere l'inimico di fuori à tutte le parti così vicino, come lontano: altrimenti, ò tardi ò per tempo egli pianterà quà, e là gran numero d'artigliarie, perche à questo modo le potremo far contra batteria.

MOLTI, (e con qualche ragione) non hanno lodato il far le prime piazze de' fianchi coperte in volto, lequali chiamarono anco casematte: perche riuscēdo ad essi basse, e le cannoniere sopresse; come si cōprende fino hoggidì in molte Fortezze in Italia, e di là da' monti, e perciò tantosto si empiuano di fumo, e rimbombauano allhora, che faceuano i fianchi di mura; laonde intronate poi dall'artigliarie nemiche così facilmente veniuano à cadere, & in vn medesmo tempo priuare i diffensori, e delle prime, & anco delle seconde piazze: e perciò à tempi nostri, che si è introdotto il far le Fortezze di Terra ben assodata; perciò hanno lodato, e posto in vso le prime, e seconde piazze tutte scoperte, e con poche volte.

MA' CON tutto ciò non resta, che ogn'vno non confessi, che e l'vne, e l'altre patiscano grandissime oppositioni: e se altro non fusse le prime piazze scoperte, & à canto a' fianchi; poiche sono più basse del piano di dentro, perciò difficilmente se lieuano l'acque piouane, poi in tempo di fattione,

col

Digitized by Google

col fumo delle loro artigliarie, lieuano la vista a' diffensori delle piazze di sopra, e più all'indentro, & all'incõtro questi fanno poi star timorosi, e pieni di spauento quelli da basso: cosi per il Fuoco, che cade souente dalle bocche dell'artigliarie; come per le rouine fatte da' nemici in tempo di batterie, le quali di tratto, in tratto le cadono adosso; oltre, che sono impediti di vista da' Merloni, che vanno sempre debilitando, e con la caduta loro; (oltre al perder la piazza) facilitano la salita a' nemici.

LAONDE conoscendosi per esperienza di quanto supremo beneficio siano queste diffese duppli-cate de' fianchi: per esser più nascoste di tutte le altre, & offendono mortalmente i nemici, e perciò con i loro tiri stando sù la contrascarpa, ò nella Fossa cercano di leuarle à fatto; per la qual cosa hab-biamo cercato di rimediare à tutti gli inconuenienti, e dell' vne, e dell'altre piazze: facendo sette passa di fianco, e tutte di mattoni crudi, con le loro cannoniere (come si è detto) dentro da' quali vi siano pilastroni di tre passa di lunghezza, e due di grossezza, che reggano la volta in croce, & à felce, di cinque passa in altezza, con i loro esalatoi, e lumi da parte, e che riescano ne' Parapetti di sopra; perche à questo modo ancora, che il nemico andasse debilitando, e quasi venisse à meno il fianco di fuori; tuttauia la volta si reggerebbe in piedi, e cosi in tempo di batteria si hauerebbe sempre duppli-cate diffese, molto più reali, e sicure, e l'vna sopra all'altra; e la terza sarà poi quella de' caualieri.

E PASSANDO alle cannoniere viue, che cosi chiamamo quelle delle prime piazze ne' fianchi (ri-spetto à tutte le altre) si possono far à coda di rondine larghe di dentro, e strette di fuori; acciò siano men viste, & imboccate dal nemico: ò larghe di fuori per veder meglio, e strette di dentro; ouero al-largate di fuori, e di dentro, e strette nel mezo: e finalmente la terza parte diritte nel mezo, e poi si vadino allargando di quà, e di là: e simiglianti modi: mà che nel più largo non cedino vn passo, e nel più stretto la terza parte: e la loro altezza, ò co' Merloni, ò senza sia d'vn passo, e mezo, & al più di dua, e da là insù secondo noi si faccia il fianco sodo, e maciccio, e tutto continouato. Le cannonie-re delle contraspalle delle cortine, e piazze de' Bellouardi, & anco quelle de gl'orecchioni, e pari-mente de' caualieri, e simili altre noi le chiamamo morte; perche non sono cosi euidenti all'inimico; anzi molte di esse si sogliono apostare, & aprire quà, e là à tempo secondo le occasioni, & i bisogni.

L'VFFICIO proprio delle cannoniere delle prime piazze, (ò due, ò tre, ch'elle si facciano) è che quella verso all'angulo batti dalla cortina, e strada dalle ronde fino à mezo la Fossa, e tutta la spal-la del Bellouardo, e la seconda cannoniera à mezo al fianco ferrisca dal piede della Cortina, e tutto il fosso fino all'angulo del Bellouardo, e poi la terza cannoniera dietro all'orecchione più nascosta dell'-altre, (e perciò noi la nominamo la secretta, e da' Bombardieri la traditora) batti da mezo la faccia del Bellouardo opposto fino all'angulo della contrascarpa; perche à questo modo i tiri dell'vna non incro-ciano quelli dell'altra; mà fanno gli vffici separati. Poi l'vfficio delle cannoniere delle seconde piazze, ò tre, ò quattro, che si facciano è di disloggiare l'inimico, ogni volta, che volesse far ripari dal mezo del-la Fossa in là: ò scalate a' Bellouardi opposti, e simiglianti cose.

ANCORA le due, ò tre cãnoniere della contraspalla verso l'angulo della cortina, per esser in sito al-quanto eminente battino dal mezo fosso in là tutta la fronte del Bellouardo opposto, la contrascarpa, e la strada coperta, e l'una ò due all'orecchione, per esser assai più in fuori delle altre ferrischino dalla stra-da dalle Sortite fino tutto il fosso, e finalmente le Cannoniere de' Caualieri essendo in sito molto più eminente deono batter almeno dalla strada coperta in fuori per tutti i versi la campagna, & in ogni ca-so di bisogno in tempo de gli assalti deono parimente diffender le Piazze de' loro Bellouardi, & à de-stra, e sinistra i Terrapieni. Tutte queste diffese ne' tempi opportuni possono esser di grandissimo trà-uaglio, & offesa all'inimico, perche non solo aggiutano i fianchi; mà diffendono gagliardamente in-ciglio buona parte del luogo; oltre alla contrascarpa, e perciò in tempo di bisogno le loro Cannoniere deono esser adoperate molto cautamente, acciò l'inimico non scopri cosi per apunto di doue può esser offeso, e cercasse di leuarle con altre tanta offesa, e danno.

NOI lodiamo, che per ogni modo si facciano le Contramine sotto alle faccie de' Bellouardi; mà quando per qualche accidente nõ fussero fatte in tempo di bisogno si possono far ne' luoghi doue l'ini-mico tentasse di far la mina sotto al Bellouardo, ouero anco sotto alla cortina con animo di far rouina-re, ò l'uno, ò l'altra, e cosi per lo esalare ella restarebbe vana, & infruttuosa, e perciò la strada, che noi habbiamo segnata, che vadi tutto oltre sotteranea, e dall'una all'altra delle prime Piazze appresso al-l'altre, e per lungo, e per trauerso in ogni bisogno possono seruire per mina, come fecero à Giauari-no nel Bellouardo à canto il Danubio, con mortalità grandissima de' Turchi.

QVANDO i Caualieri sono ben situati (come si dirà) posti in sito eminente, & alti, però l'ufficio lo-ro sarà di scoprire, e signoreggiare la Campagna, e con le Cannoniere delle loro faccie, e fianchi tenir molto da lunghi l'inimico; acciò non si auicini con trincee, ò strade coperte alla contrascarpa, per far ripari, e Caualieri molto eminenti, ò discender nella fossa, e far trauerse, e battere, e leuar le diffese de' fianchi; e questo lo possono far gagliardamente, perche le loro artiglierie offendono con gran violen-

za di

za di ficco dentro da' ripari nuoui, e talhor fatti tumultuatamente: Inoltre custodiscono il fosso, e Contrascarpa di rincontro al proprio Bellouardo, e con i loro fianchi, anco le faccie de' Bellouardi opposti; e trauagliano l'inimico c'hauesse fatto ripari nella Fossa: e finalmente in caso di batteria si diffendono l'un l'altro, e parimente le Piazze de' Bellouardi à destra, e sinistra quando l'inimico vi montasse sopra; perciò deuono esser fatti con molto giudicio.

E PER principiare di quà frà tutte le forme per far i Caualieri secondo noi la quadrangolare riesce la più inutile di tutte: perche essendo à mezo alle cortine, & à cãto a' Parapetti, e talhor sopra essi, come li disegnano molti, vengono veduti, e per consequenza offesi molto gagliardamente in faccia da' nemici, e le loro artiglierie non possono far bene gli vfficij loro, come douerebbono per diffesa delle faccie de' Bellouardi; oltre che soggiacciono molto alle zappe, & alle mine. Adunque i Caualieri di più anguli, e faccie volte alla Contrascarpa, & alle faccie de' Bellouardi, e quelli di mezo ouato, ò che tenghino della Piramide da piedi, e finiscano in portione di cerchio, e con buone Piazze, come habbiamo disegnato dentro dalle gole, de' quali ne habbiamo qualche esempio à Vienna al Reuellino, & a' due Bellouardi per impedire l'inimico, che volesse alloggiare sù la collina di rincontro, e batter la Città alla parte verso Africo, & à Giauarino: perche essi feriscono à più parti allo infuori verso la campagna, & alle faccie de' Bellouardi opposti, e le loro artiglierie per cotal forma fanno molto liberamente le loro rinculate, e possono meno esser colpiti dalle artiglierie nemiche, oltre che in ogni caso di batterie possono esser armati di fuori con facca di lana, e bambagia, e simil materie, le quali diffesero da più di 6000. colpi di artiglierie il Campanile di San Miniato di Fiorenze, ne sono punto sottoposti alla zappa, ne al picco, & alla mina come gli alari.

POI i Caualieri reali sopra a' Bellouardi secondo l'opinione nostra lasciano le Piazze di 9. in 10. passa tutto all'intorno: come si sogliono fare alle prime Piazze, & a' Terrapieni, laquale è assai conueneuole larghezza per adoperar l'Artiglierie, e poi in caso di assalto star à fronte i Moschettieri da poggio, & anco le Picche, e prestano comodità d'ingrossar i Parapetti di dentro, vna e più volte, mentre l'inimico i batteesse gagliardamente al difuori, e far retirate così alle fronti de' Bellouardi, come ne' fianchi, & anco nelle Contraspalle di capo alle Cortine: mentre le loro Piazze, e Parapetti siano 4. passa più alti di quelli de' Bellouardi, e delle Cortine; e più all'indentro 16. passa, che verranno à esser 22. all'angulo del Bellouardo.

PERCIÒ ogn'vno d'essi diffende sempre realmente tutta la lunghezza della Cortina, e la Fossa, & i Fianchi, e le faccie de' Bellouardi opposti, e parimente la Contrascarpa, e la strada coperta, & anco quà, e là per tutta la Campagna: onde per conseguenza quelli di fuori vengono visti, & offesi à tutte le parti; così alle Fortezze reali, come alle sotto reali. E quando l'inimico montasse sul Bellouardo egli per non hauer molto larga Piazza; mà in ascendente, e sdrucciola conuerrebbe combattere, ò del pari, ò con auantaggio de' diffensori; essendo sempre impedito, & offeso dal proprio caualiero, e bersagliato da gl'altri à destra, e sinistra, e per fianco per via delle retirate, che si vanno facendo: e finalmente rouinate le volte delle prime Piazze caderebbe in vn precipitio, & in vna voraggine, le quali cose non possono far alcun'altra forma, ò situatione de' Caualieri.

E PER dir anco de gl'altri caualieri: quelli, che sono situati sù i Terrapieni à mezo alle Cortine ogn'vno d'essi diffende solo le Piazze di Terrapieni di quà, e di là, & in caso di bisogno quelle de' Bellouardi, e la Campagna di fuori per mezo alla loro fronte; e la Contrascarpa, e parte del Fosso; mà non potrebbono diffender in alcuna maniera le fronti de' Bellouardi, che non possono vedere; ne apportar giouamento, quando fussero persi i fianchi, ne tampoco far cambieuoli diffese l'vno all'altro; oltre, che in tempo di batterie le rouine loro, che cadono nella Fossa assicurano l'inimico da' colpi, e facilitano la salita; e perciò si deuono stimare di poca vtilità.

POI I DVOI Caualieri di qual forma si siano, e come molti i disegnano à gli estremi delle Cortine, e fianchi de' Bellouardi per distanza di 25. ouero 30. passa trà essi: battono tutti i fianchi de' Bellouardi opposti, e tutto il Fosso, e la Contrascarpa, e la Campagna di fuori, che le è dirimpetto, & in caso di bisogno diffendono cambieuolmente le Piazze del Bellouardo, & parimente l'opposto; & anco le loro Cortine, e Terrapieni; mà non possono diffendere le faccie de' Bellouardi delle Fortezze del 5. 6. 7. & 8. lati: perche non le possono vedere, & altresì impediscono il poter diffendere dinanzi a' Parapetti delle loro Cortine, e quando stanno à cauallo di esse, sono parimente molto sottoposti alle rouine, per le quali impedirebbono le diffese, e farebbono scala all'inimico per ascender alle prime Piazze; oltre, che lasciano all'inimico vna grandissima Piazza sopra al Bellouardo, onde egli combatte poi con molto auantaggio i diffensori di dentro.

I CAVALIERI dentro dalle gole de' Bellouardi riescono di manco spesa, e fanno molto più virilmente i loro effetti, e nel sito, che sono posti ancor essi lasciamo à destra, e sinistra 9. in 10. passa di Piazza per parte, che sono 18. in 20. in tutto: come si suole anco fare trà l'vna, e l'altra trincea

delle

Digitized by Google

delle seconde Piazze, e per l'adoperar l'Artiglierie, e per passar le genti in ordinanza; laonde vengono à esser molto più sicuri di tutti gl'altri sodetti dalle Zappe, e dalle Mine; e meno sottoposti ad esser batutti da' nemici, ne con le loro rouine impediscono ne otturano le prime Piazze, & in ogni caso, che fussero leuate le diffese de' fianchi delle Piazze del proprio Bellouardo, ò di quelli à destra, e sinistra essi farebbono maggior stragge dell'inimico, che volesse passar in fronte, e peruenire, ne' Terrapieni di dentro della Fortezza, tutte cose che non potrebbono far i Caualieri poco dianzi detti.

A' CAVALIRI dentro dalle gole noi habbiamo fatto i loro Parapetti 4. passa più alti di quelli de' loro Bellouardi, e delle Cortine: intanto che essendo 50. passa dal mezo d' essi Parapetti fino al difuori delle fronti de' loro Bellouardi: però i loro tiri batterebbono alla campagna, in 125. passa di distanza che sono 75. passa da esse fronti: che fussero alte 5. passa, ouero 6. dal piano di essa campagna, che sarebbono 41. passa oltre alla Contrascarpa; lequai cose si comprendono ne' disegni de' Profili D, E.

MA' i Caualieri ordinarij situati a' fianchi de' Bellouardi ancor essi con i loro Parapetti 4. passa più alti: essendo che vengono più indentro delle fronti 68. passa, però osseruando le medesime altezze delle 6. passa, i loro tiri andarebbono à dar in terra 102. passa oltre alla fronte, che sarebbono 68. di là dalla fossa. Laonde quelli, che ad ogni modo vorebbono essi Caualieri solo due passà più alti de' Parapetti de' Bellouardi e 4. da quelli delle Cortine, oltreche preparano vna piazza molto eminente all'inimico, pur che non si aueggono che non possono diffendere il fosso, ne la Contrascarpa, ne la strada coperta, (come essi dicono:) poiche da essi Caualieri i tiri batterebbono nella Campagna, se non dopò 272. passa, ouero 204. passa distanti dalle fronti de' Bellouardi, che fussero alti 6. passa, come le Cortine; non che 2. passa più di esse, nel modo che propongono di fare, ouero 170. passa oltre alla fossa, che sarebbono tiri deboli, e stanchi; per le quai cose l'inimico potrebbe venir sicuro alla Fortezza, e da là in dentro molto sicuro da essi tiri, e coperto da' Parapetti de' Bellouardi.

E PASSANDO alle Porte delle Fortezze, e quando esse sono nel mezo delle Cortine; in modo che essendo molto lunge potessero seruirsene per Caualieri: però nõ si deono elleuar molto di fabrica sopra a' Parapetti di esse Cortine; mà basterà due passa più, che verrãno due passa meno de' Caualieri descritti, & à questo modo non impediranno le diffese, & essi offenderanno benissimo, e dall'una, e dall'altra parte. Nel mezo di esse si farà l'andar principale, & vno à destra, e l'altro à sinistra: tutti in volto sostenuti da grossi pilastroni di pietra, e buone mura di mattoni, ouero quando non si facessero il Caualiero sopra, farle vna corte scoperta, e libera, di quà, e di là coperti da passeggiare, e tenir l'armi de' Soldati, che vi stanno alla guardia, e più à dentro dell'une, e dell'altre vi si facciano le loro habitationi, e luoghi da foco, per il Verno, & altre comodità bisogneuoli a' Soldati.

GLI ornamenti dell'aspetto di fuori, e di dentro delle Porte deuono esser sodi, e robusti; acciò possino resistere all'ingiurie de' tempi, & all'offese de' nimici; mà però c'habbino del graue, e fatti con belle modonature: e perciò non sono da lodare alcuni, iquali così ne' tempi passati, come anco al presente hanno fatto Porte di tanta delicatezza, che paiono Archi trionfali: laonde quando sono state offese dalle artigliarie, allhora sono rimase come troffei di nemici, & altri poi all'opposto le hanno fatte tanto vili, abbiette, così di forma, come di materia, che non si può dir più; intanto che e l'une, e l'altre si conuerebbono più tosto ad ogni altro genere d'edificio publico, e priuato, che alla dignità de' Recinti delle Città, e Fortezze.

LE FOSSE con acqua, ò senza inuero sono vna delle principalissime parti delle Fortezze grandi, e reali: essendo che di quel terreno si fanno i Bellouardi, e le Cortine, e Parapetti, & i Terrapieni, e s'inalciano i Caualieri, & altri edifici per far diffesa contra a' nemici; mà inoltre sono come tutrici delle Fortezze; perche di primo tratto vietano a' nemici, che non si possono auicinare ad esse, e vengono à coprire buona parte del Recinto della Fortezza, in modo che non può esser batutta al piedi se l'inimico non e fatto padrone della Contrascarpa, e mentre che le fosse rimangono libere con le loro fossette piene d'acqua; ancora che il nimico facesse batteria non potrebbe però dar l'assalto, ne prender alcuna parte: e se egli volesse entrar la dentro, e tentar di far trauerse, ò ripari, ò d'impirla: essendo, sempre scoperto, e trauagliato da' diffensori: e tanto maggiormente se il piano sarà di ghiara rottonda laquale si spargerà dalle Cannonate, onde hauerà gran tẽpo che fare, e perciò alle Fortezze in piano le fosse deono esser molto larghe, e profonde, perche rẽdono difficultà à discendere, & ascendere, & à far le scalate, laqual cosa fù lodata anco da Vittruuio con queste parole. *Latitudinibus, & altitudinibus, quam amplissimis*. E Viẽna principalissima Fortezza nell'Austria hà le fosse all'intorno larghe più di 40. passa, e profonde otto in dieci passa, e buona parte con acqua tenuta con sostegni, e la Contrascarpa di mura.

libro 1. cap. 5.

FRA tutti i pareri sarebbe molto da lodare quando si potesse hauere la Fossa asciutta per far in essa quelle cose che di già habbiamo dette, e poi à tempo, e luogo, che strigneſce il bisogno poter fare venire inaspettatamente l'acqua: aprendo alcuni sostegni de fiumi; come si è veduto in Valenzina nella Fiandra, Città fortissima di mura, e Bastioni, e fosse larghe, e profonde, laquale si può allagare all'intorno

Digitized by Google

torno dalla Schelda, e non si può assediare se non con duoi eserciti l'vno di quà, e l'altro di là, e tanto altre ne' paesi bassi; in tanto, che l'inimico soprafatto, & impedito non potesse far progressi più oltre, ne anco la potesse diuertire ne leuare, e però Saba Città Metropoli de' Sabei nell'Arabia Felice fù riputata inespugnabile; perche era cinta tre volte dall'acque viue del Fiume: ò pure tenendo la Fossa asciutta buona parte all'indentro; per poter hauere i beneficij raccontati, e poi con acqua verso all'infuori per non lasciar terreno asciutto doue si possi fermar col piede l'inimico, ne' qua' due modi senz'altro le Fortezze si renderebbono molto sicure.

QVANDO la Contrascarpa sarà in terreno sodo, e forte, e con la Fossa molto alta; come noi habbiamo presupposto di poter fare in Campagna piana, e con la Fossetta à canto; per non dar campo aperto al nemico di trincerarsi, e coprirsi; allhora si faccia la Contrascarpa in due pendij con la banchetta nel mezo, nella quale si possono fermare quelle cose, che cadessero all'ingiù, e rende comodità con l'aggiuto de' Ponti di legname di poter ascender, e discender quelli, che fanno le sortite con i quali si attrauersa anco la Fossetta; così à canto a' fianchi, come à mezo alla Cortina con le loro salite per maggior comodità del sortire, così i soldati, come la caualleria, le quali cose si potranno leuare, e massime quando l'inimico fusse per impadronirsi della Contrascarpa.

MA' QVANDO il terreno fusse molto debole, e sabioniccio, ò ghiaroso, allhora se le facci vna camiscia di sassi così à secco, acciò in tempo che'l nemico se ne volesse impadronire ella si potesse rouinare con l'Artigliarie, e però è bene, che tutte le parti della Contrascarpa sijno benissimo scoperte dalle piazzette de gli orecchioni, e dalle Piazze di sopra de' Bellouardi, e dalle Contraspalle, & da' Caualieri: per poter vedere, & osseruare l'inimico, che tentasse di far nouità alcuna in essa, ne mai vi si facciano mura sode, e grosse: essendo, che molte volte l'inimico si è seruito di esse per riparo, e fatto batterie alle medesime Fortezze.

LE STRADE coperte, e per far le sortite alle Fortezze di Monte seruono in vece di Fossa, e per trauagliare l'inimico alla larga con i Moschettoni da caualletto, e tallhor con pezzi mediocri di metallo, e quelle in piano si potranno far vn passo più basse della strada dalle Ronde, e queste strade possono seruire per soccorsi, e vittouaglie, e nelle scaramuccie vi si può saluare alla miscuglia, e gl'huomini, e gl'animali a' quali per allhora fa difesa à bastanza quelli della Fortezza: offendendo in faccia da' caualieri, e dalle Contraspalle, e Cortine, & anco da' Bellouardi; e finalmente da' Parapetti delle Ronde, e dalle Trincee oltre alla strada coperta.

QVESTE strade deono esser di buona larghezza; come di 4. in 5. passa, per poter dar luogo a' Fanti, & a' Caualli, che transitano per esse, e per ogni angulo: di rincontro al mezo delle Cortine, e tallhor à gl'anguli de' Bellouardi habbino le loro Piazzette con fianchetti pur di terreno à modo di Piatteforme, e con le trincee tutto oltre da passar coperti dall'vna all'altra Piazzetta; é ferire à destra, e sinistra, & in faccia; mà queste diffese non deono esser molto eleuate dalla Campagna insù per non leuar la vista a' diffensori di dentro.

E PERÒ doue sarà gran quantità di terreni; si deono cauar queste diffese, e strada coperta dal piano della Campagna ingiù; mà ne' luoghi bassi, e paludosi s'inalzino con terreni buoni assodati, e pendenti dolcemente all'infuori, (come si è detto, e si è anco mostrato ne' profili.) L'Argine, ò Trincea si faccia tanto alto, che cuopre buona parte della Fortezza à gl'occhi del nemico, acciò non sia veduta, e cuopri i diffensori, e tutti quelli, che così à piedi, come à Cauallo transitano nella strada coperta, e per render maggior comodità al piede di questa altezza vi si facci vna banchetta per potersi affacciare tutto oltre gl'Archibugieri, & offendere in ciglio l'inimico, che s'auicinasse.

DOVE sarà molta altezza di terreno, e per conseguenza la Fossa assai profonda, & i Bellouardi, e le Cortine, e Terrapieni reali, e di buona altezza, e larghezza; allhora si dee lasciar la Campagna di fuori tutta piana, e senza trincee; facendo la strada coperta dal piano ingiù; affine, che tanto più difficilmente l'inimico si cuopri à gl'occhi della Fortezza, ne possi offendere con strade sotterranee, ò con trincee, ò con Argini, ò con Caualieri eminenti, ò altri ripari, anzi possi esser veduto, e trauagliato à tutte le parti da diffensori di dentro.

MA' NE' luoghi bassi, e sortiui d'acque, oue la Fossa non si hauerà potuto profondare, e di quel terreno inalzar gl'edifici della Fortezza, in questo caso si lieui tutto il terreno buono della Campagna, ò se ne conduchi d'altroue per far l'Argine; oltre alla strada coperta alquanto pendente all'infuori, e nel resto si reponghi di tristo, ò di rottami di pietre, ò di scaglie, ò ghiare per render tanto più incomodo l'inimico di terreno, per far strade coperte, ò sotterranee, ò trincee, ò ripari, ò caualieri affine di far batterie alla Fortezza; ancora, che egli si seruirà non poco fino dell'herbe segate in fasci, e bene amassate insieme.

OLTRE, che in certo modo si verrà à inalzar la Contrascarpa, e come à profondar la Fossa, e

coprire

Digitized by Google

coprire il piede della muraglia della Fortezza, per la qual cosa quando i nemici saranno colpiti dalle Artigliarie di dentro, e specialmente da quelle de' Caualieri eminenti, e sopra a' Bellonardi: essendo essi come del tutto scoperti; perciò riceueranno grandissimo trauaglio, e danno. E però nelle Fortezze di Fiandra (per quello, che si è veduto nelle guerre passate;) oltre alle Fosse, e strade coperte di rincontro al mezo delle Cortine, e de gl'anguli de' Bellouardi con alcune forme laterali, e come Bellouardi, s'allargano molto all'infuori con le trincee, e ripari fiancheggiati; in modo, che tengono molto alla larga, (come dicemmo fino à principio), e ferriscono à tutte le parti l'inimico, che si volesse auuicinare, la qual cosa lodiamo grandemente, che si faccia, e tanto basti hauer parlato delle Fortezze.

Il Fine del Secondo Libro.

Digitized by Google

DELL'IDEA DELLA

ARCHITETTVRA VNIVERSALE

DI VINCENZO SCAMOZZI

ARCHITETTO VENETO.

Parte Prima, Libro Terzo.

OVE SI DISCORRE DEL FABRICAR BENE, E LODEVOLMENTE, e de' Generi, aſpetti, e forme degli edificij priuati: la Magnificenza de quelli de gli antichi Greci, e Romani, e de' Siti, e forme de' Palazzi de' principali Signori, e per ogni ſtato di perſone; in varie Prouincie, e Città d'Italia, come altroue, e quelli ordinati dall'Autore.

POI DELLE FABRICHE SVBVRBANE, E DI VILLA, tanto antiche, quanto à tempi noſtri, e l'vſo delle loro parti: coſi delle ſtrade, Corti, Bruoli, Giardini, Peſchiere, e ſimiglianti coſe, e del ritrouar, e condur l'Acque, e far Fontane, & altre delitie, e le Machine, e Stromenti per inalciar l'Acque.

CON MOLTI DISEGNI, CHE LE RAPPRESENTANO.

AL SERENISSIMO DVCA DI BAVIERA.



CON GRATIA, E PRIVILEGI.

IN VENETIA, PRESSO L'AVTORE, M.DC.XV.

Digitized by Google

DE VNIVERSÆ ARCHITECTVRÆ IDEA

VINCENTII SCAMOCII ARCHITECTI VENETI.

IN PARTEM PRIMAM, ET LIBRVM TERTIVM.

ARGVMENTVM.

RECTE, laudabiliterq́; ædificia condere, Lector, percipies: genera, aſpectus, ac formas domeſticorum ædificiorum: magnificentiamq́. veterum illorum Græcorum, ac Romanorum. ſitus, & ordines Prætoriorum, & cuiuſuis Palatij extruendi in plurimis Italiæ, ac totius ferè Europæ prouincijs, & vrbibus. hæcq́. ab Autore inſtituta. Aedificia deinde ſuburbana, & Ruralia antiqua, & recentia, horumq́. partes omnes: Vias, Cortes, Hortos, Viridaria, Piſcinas, aliaq. id genus: reperire, & deducere aquas, extruere fontes, locaque pro delicijs: Machinas, atque inſtrumenta pro aquis eleuandis.

Typis plurimis hæc aperientibus.

Digitized by Google



AL SERENISSIMO

PRENCIPE MASSIMILIANO

CONTE PALATINO DEL RHENO

E DVCA DELL'VNA, E L'ALTRA BAVIERA.

LA GRANDEZZA, e Maestà della Regia, & Imperial Casa di Vostra Altezza Serenissima, che già tanto tempo risplende per tutta Europa: l'esser Prencipe d'vn Stato molto ampio, e così abbondante di Minere, di pregiati metalli, e delle cose più care, e necessarie à mortali; la Serenità dell'aspetto suo pieno di quella autorità, che si conuiene à Prencipe magnanimo, e grande, con tante altre rarissime doti del ben composto, & habituato corpo di essa: et il singolar valore accompagnato dall'esquisita Prudentia, e Giustitia, onde ella così felicemente gouerna se stessa, e regge cotanto pacificamente i suoi popoli: veramente la rendono riguardeuole, sommamente reputata, & ammirata dal Mondo, al pari di qual si voglia Prencipe de tempi nostri. Tuttauia vna sola parte delle sue rare, e maggior Virtù si come in eminente guisa s'erge molto più d'ogn'altra à riguardar al Cielo, e la vera gloria, così supera di gran lunga di eccellenza, e di perfettione non solo il rimanente; mà ancora qualunque altra, che si possa imaginare. Questa è la vera Religione Catholica, & il vero Homaggio, che offeriscono tutti i saggi Prencipi à Dio, laquale da Vostra Altezza Seren.ss. e così ben, non dico osseruata, e mantenuta; mà in molte parti ampliata, & aggrandita; di modo che se bene ella per gli confini de' popoli finitimi, e quasi circondata da tante heresie. Tuttauia non solo non lascia prendere radice, nè allignare nel felicissimo Stato suo i Triboli, e le Spine; mà come grande Agricoltore, e veneran-
do Pastore di què popoli, và ogni giorno molto più allargando, & aggrandendo l'antico culto, e lo splendore della Santiss. Chiesa Romana. Il cui essempio hà cotanta forza per se stesso, che confermato poi da riuerita, e così formidabile autorità, e (talhor facendo di mestieri) dalla vera pietà, e dal valore delle sue armi inuite; tiene in parte à freno, e parte bene edificati i suoi vicini. Le quali cose tutte grandi, e preclare non solamente sentite con lodi immortali raccontare; mà poscia da me vedute, e gustate con sommo mio piacere, e contento già qualche anni sono, ch'io hebbi

occasione di passare con l'Illustrissimo Signor Pietro Duodo Caualiere di buona memoria, & Ambasciator Veneto alla Sacra Maestà Cesarea, tanto mio Signore, & altre volte per desiderio di vedere tanto ampio paese della Germania: Onde non pochi giorni mi fermai ne' felicissimi Stati di Vostra Altezza Serenissima, & in quel punto m'inuolarono di maniera l'affetto dell'animo, che fino allhora le dedicai tutto me stesso in vna perpetua riuerenza; di che non mi è venuto fatto; di dar qualche euidente segno al Mondo, e dimostratione all'Altezza V. Seren. Laonde essendo fin hora contra mia voglia allungato il tempo, nel quale mi son deliberato di mandare in luce la mia Architettura Vniuersale; perciò dedico all'Altezza Vostra Serenissima, il Terzo Libro, che tratta di tutte le sorti de gli edificij priuati, così antichi, come moderni, & anco quelli ordinati da me in varie parti, la quale hò giudicato, che sommamente si conuenga ad essa, che è cotanto grande, e Magnanimo Prencipe, e che bene spesso sà incontrare occasione di conoscer così fatti Generi, e cotante maniere; non solo nelle fabriche, che con tanta Real Magnificenza sono fatte da L E I, e dal Serenissimo suo Genitore, e suoi Predecessori, ma etiandio in quelle de' suoi sudditi, i quali si sono ingegnati à tutto lor potere (per quanto comporta la Regione) d'immitarle. Come ne fanno fede in molte Città, e Terre del suo fortunatissimo Stato, e da me vedute, & osseruate con non poca attentione dell'animo; e particolarmente Munaco, oue con tanta Maestà E L L A risiede, che per esser posta in vago sito alle ripe dell'Isero, e per li molti Tempij, Collegij, Castelli, Palazzi, & altri nobilissimi edificij, e vaghissimi Giardini, & altre delitie: viene à gran ragione riputata la più adorna, e bella Città della Germania. Oltre à ciò son sicurissimo, che sottraggendo qualche hora a' suoi continoui, e grauissimi affari, e di reggere, e di beneficare, potrà (come spero dalla sua generosa natura,) talhor prender piacere, e diletto d'animo, in legger, e veder in Disegno, con quali nobilissime maniere edificassero gli antichi Greci, e Romani, e come hoggidì si osserua quì nell'Italia, e di mano in mano in altre Prouincie, e Paesi veduti, & osseruati da me con somma diligenza. In questo mentre io viuo sicuro, che si come Ella hà ristrette, & vnite, quasi in pregiato, e ricchissimo gioiello, & in misteriosa forma tutte le più rare, e singolari virtù dell'animo; così non ne escludendo la benignità, la quale è tanto conforme alla munificenza di essa, quanta è propria dell'istesso I D D I O: così uerrà scusando l'imperfettione dell'opera, qual hora ella apparisca, essendo cosa humana il poter errare. Intanto si degni aggradire il feruor dell'affetto di chi ammira le sue heroiche, e magnanime attioni, con che le uien consacrata, come humilmente la supplico, e me l'inchino, pregandole dal Cielo ogni euento prospero, e felice, conforme a' suoi alti desiderij.

Di Venetia, a' 20. d'Agosto. 1615.

Di Vostra Altezza Serenissima.

Humilissimo, e Deuotissimo seruitore.

Vincenzo Scamozzi.

Digitized by Google



DELL'IDEA
DELL'ARCHITETTVRA VNIVERSALE
DI
VINCENZO SCAMOZZI
ARCHITETTO VENETO.
PARTE PRIMA, LIBRO TERZO.

CHE GLI ANTICHI EDIFICARONO eccellentemente in publico, & in priuato: di quanta lode sia l'edificar bene: e de' Generi de gli edifici priuati.
Capo I.



SE VOGLIAMO andar bene considerando, con quanta eccellenza, e circonspettione edificarono gli antichi, non solo in publico; mà in priuato, e cosa certissima, e degna di merauiglia: come si può cauare dalle Storie, e comprendere dalle vestiggi rimase. Et all'incontro dopò la caduta delle Republiche de' Greci, e dell'Imperio Romano, per tanti secoli, che seguirono le guerre, e l'incursioni de' Barbari, non solo in Italia; mà per la maggior parte dell'Europa, di tante mila, e mila edifici, che furono fatti; così publici come priuati, non si è veduto cosa, che ragioneuolmente si possi lodare, ò ammirare: perche faceuano à caso, e se allontanauano dal bello, e dal perfetto.

INTANTO, che à poco à poco gli huomini si sarebbero ridotti all'habitare, come ne gli antri, e nelle grotte, ò ne gli alberi iscauati, ò ripararsi sotto a' coperti di Vimini, e Vinchi, e coperti di canne, & herbe (come afferma anco Vitruuio) che fecero i primi nostri padri, e la Casa di Romulo, e frà gli Athenieſi, e nelle parti della Gallia, e nella Spagna, & appresso a' Frigij, & ad altre nationi, oltrè à quello, che noi habbiamo osseruato nell'Hungaria, e nella Germania, lequali cose non è intento nostro di voler raccontare, e Pausania dice, che Pelasgo fù il primo frà gli Archadi, che insegnasse queste case. Laonde non è molto, che incominciorno à suegliarsi gl'intelletti, ed'à pullulare la buona Architettura, ilche conseguirono imitando le cose antiche, & è andato cotanto migliorando, che si può sperare, che ella debba ascendere al suo antico splendore, e grandezza, e tanto più quando sarà esercitata da persone dotte, e sapute, e di bello, e pelegrino ingegno. libro 2. cap. 1. libro 8. fac. 385.

LA CASA, secondo Festo, fu detta, da Cauatione, ò caua, & i Latini dicono Aede, dall'Adito; perche nelle prime età habitauano à pie piano, & non erano fabricate alla grande, nè ornate splendidamente, nè di materie di molto costo; mà erano grotte, & antri naturali, ò Capanne fatte de Vimini, e legni grossissimi naturali iscauati dentro, come dicemmo. La casa se- Varrone Fab. Pit. 8. Etich. cap. 4. Metaf. 7. text. 6. com. 23.

condo Aristotele, e più necessaria, che la Città, & è molto verisimile: perche fù prima il numero de' pochi, che la ragunanza di molti, e la casa si fà prima in potenza nella mente dell'Architetto, per via della forma semplicemente; e poi ella si mette in esecutione, con la materia: e perciò allhora ella può esser compresa dal senso.

libro 7. fac. 542. PER QVELLO, che cauamo da Herodiano; Roma haueua le strade assai anguste, e ristrette, e gli edifici priuati, con alcuni sporti all'infuori fatti di legname: per lo che i Soldati Pretoriani con quella materia fecero non poco incendio nella Città, & innanzi all'incendio di Nerone, le caseerano vnite insieme, & haueuano i Portici al dinanzi al lungo alle strade, e là sopra i Palchi, e Solari di legname: onde fù assai facil cosa, che se le impicciasse il fuoco, e se abbrucciassero: e però come dice Suetonio nelle Vite, egli ordinò, che le case si facessero isolate, e le mura di mattoni, e fatte in volto; acciò che fussero più secure dal fuoco.

Vite. AVGVSTO Imperatore (come racconta il medesimo,) esortaua grandemente tutti i Romani a douer ornare la Città di Roma; e perciò gareggiando la emulatione in publico, & in priuato, ella si andò riducendo molto più adorna, e bella; e quindi è, che le furono tanto cari, & accetti M. Agrippa, e Mecenate per il fabricare nobilmente: ella si ridusse tale, che non fù più sottoposta à gl'incendij, ne alle innondationi del Teuere: lequali cose si conseguirono, alzando gli edifici dal piano, e facendo le mura di laterculi cotti: e non crudi, e le stanze in volto con manco legnami, & iscauando, e nettando il letto, & alueo del fiume, come si è detto altroue, e fu ordinato vna corte di Libertini, acciò soccorressero alle arsioni di Roma.

libro 2. cap. 9. libro 5. fac. 97.

libro 21. fac. 297. Strabo. li. 5. f. 97 lib. 2. c. 6 Aur. vit. libro 16. fac. 186. SECONDO Liuio le case di Roma si faceuano, come per ordinario di tre palchi, e questo per la strettezza della Città, come attesta anco Vitruuio, e fù ordinato per legge sotto all'Imperatore Augusto, che à lungo alle strade publiche gli edifici de' priuati non potessero eccedere oltre all'altezza di 70. piedi Romani; mà sotto à Traiano Imperatore non fussero più alti di 40. piedi; essendo rouinate molte case dall'innondatione del Teuere, & anco per i terremoti fatti in que' tempi: laqual cosa, (come dice Strabone) interuenne parimente ad Alessandria, per la molta eminenza di esse.

Ascon. in Cic. f. 80 libro 6. fac. 246. Plut. Polit. f. 16. A' TEMPO della Republica furono fatte nel Palatino Case del publico, e donate a' Cittadini meritenuoli, come à Valerio Massimo, à Mar. Valerio, à Val. Volesi di Publicola, & altri molti per honorarli. Iulio Druso Publicola, hauendo la sua casa talmente aperta, che i vicini poteuano molto bene vedere dentro in essa: & ad vn certo maestro, che le dimandò cinque talenti per accomodarla in altro modo, rispose di volerne spender dieci se faceua sì, che tutta Roma lo potesse sempre vedere: perche di continouo faceua se non cose degne da esser vedute, & imitate.

libro 16. fac. 256. libro 1. fac. 144. STRABONE nel descriuer l'Arabia, dice che la Città di Tana reale residenza, & anco Cabatano, haueuano i Tempij, & i Palazzi benissimo fabricati, e che le case per habitatione de' priuati erano simili à quelle dell'Egitto: quanto alla costruttione de' legnami. Diceua Socrate, (come riferisse Senofonte) che non si ritrouaua cosa, nè più honesta, nè più vtile à gli huomini, che l'habitare vna buona casa, & era cosa oltre modo diletteuole, quando di Estate ne' grandissimi caldi ella fusse fresca, e riposta da raggi del Sole: e perciò, che si doueua fare di buona altezza; acciò che si rinfrescasse, e poi, che le stanze del Verno douessero riguardare à mezodì, perche vi potessero entrare i raggi del Sole: e perciò ne' paesi freddi non si douessero fare di molta altezza; affine che non vi potesse così liberamente entrare l'Aere, & i Venti gagliardi.

SI CREDE, che per qualche tempo si fabricasse per necessità del poter habitare, come nelle prime età del Mondo; e poco dopò lo fecero per poter riceuer comodità, e trarne vtilità per serbare le loro entrate, e mercantie: come era conueneuole al ben viuere. Altri edificarono grandissime moli, per dispensare i loro tesori; come fecero i Re d'Egitto, le Piramidi, & i Laberinti, & altre opere; acciò che i loro popoli non stessero in otio, e pigritia: & altri per lautezza, come fecero gli Assirij, e la maggior parte de' Greci: & altri poi perche hebbero diletto, e piacere dell'animo; e per lasciare memorie degne alla posterità, come fecero gli antichi Romani; & altri finalmente per vn certo loro furore, e capriccio, e senza alcuna ragione, ò giudicio; e come fecero i Barbari dopò l'inclinatione dell'Imperio Romano; e perciò ad essi non li succesSe bene alcuna cosa.

L'EDIFICIO non è altro, che la costruttione d'un corpo artificiato; mà di forma eccellente, e non mancheuole d'alcuna parte conueneuole à corpo perfetto, e che nel suo genere contenga tutto quello, che se le ricerca, e c'habbia maestà, e rappresenti la specie sua grata alla vista nostra: onde nè risulta la bellezza, che viene ad esser quella leggiadria, e venustà, che noi souente scorgiamo con ammiratione: ilche non è altro, che vna eccellente disposition delle parti conueneuoli à tutta la forma, laquale specialmente nelle superficie, e corpi d'Architettura è prodotta dalla proportione de' Moduli, e dalla corrispondenza delle misure, ò sia l'edificio di maniera graue, ò leggiadra, ò mista, e di aspetto molto grato, e parimente d'ornamenti conueneuoli nel tutto, & anco nelle parti

e di

e di materie durabili, di maniera, che si conoschi l'artificio de' maestri, la magnificenza del Padrone, e l'eccellente ingegno dell'Architetto: intanto, che sodisfaccia all'occhio delle persone giudicioſe, e intendenti, e possi seruire à quel fine, per cui egli è stato fatto, & alle qualità delle persone secondo l'vso del paese.

FINO da gli animali innatti, potiamo cauare molte cose à proposito nostro dell'edificare: perche si vede, che le Api (come dice Plinio) fanno prima le case à Plebei, assai picciole, e ristrette, e fatte alla semplice; acciò che seruino alla loro necessita, altre più comode, & ampie è di sei anguli per maggior comodità; mà a' loro Re le fanno grandi, e magnifiche, e per accrescerle maestà, le pongono in luogo rileuato: e quando sperano abbondanza fanno anco le case à quelle pecchie, che non frutano; mà che le prestano qualche seruitio: lequali cose deono far arrossire gli huomini, poi che questi animaletti insegnano anco à fabricare secondo il bisogno, e conforme alle qualità, e gradi delle persone; e perciò Vitruuio disse: *Namque aliter vrbanas domos oportere constitui videtur, aliter quibus ex possessionibus rusticis influerunt fructus, non idem*, e quello che segue. libro 11. cap. 11. libro 1. cap. 2.

PIACQVE alla Maestà del grande Iddio, datore di tutte le gratie non solo di creare l'huomo con la sua compagnia; mà dopò il peccato della disobedienza di darle ancó virtù generatiua, & giudicio, & industria da potersi alimentare, e riparare dalle molestie de' tempi, e dalle ingiurie de gli animali ferocissimi. E perciò pare, che naturalmente frà l'altre attioni l'huomo si glorij molto d'hauer figliuoli, e del fabricare, e del piantare vn suo podere: e la ragione secondo noi, potrebbe esser perche in esse egli viene à conseguire la posterità, e la comodità dall habitare, e l'utilità, e piacere del vitto, e forsi se andiamo penetrando più à dentro ritrouaremo, che in esse egli si dimostra più, che huomo: essendo che nella prima dà l'essere ad altri, e rinoua il suo indiuiduo, nella seconda in poco spacio di tempo riduce in essere, quello che la Natura non può far in molto, e nella terza egli raccoglie, e gode il frutto di quelle cose, che non erano prima in essere.

IN VERO frà tutte le cose fatte per mano de gli huomini, non è alcuna di certo, che rendi maggior honoreuolezza, e che sia più godibile, & apporti anco più contentezza all'animo, che possedere vna Casa bene ordinata; laquale habbia i suoi appartamenti, e l'altre comodità conuenenuoli per habbitare: e però Plinio connumera questa frà le felicità humane: e senza dubbio ella illustra la Patria, adorna la Città, ò altro luogo doue è ben posta; fà conoscer per grandi, e pieni di grosse facoltà i Padroni di essa: Onde i forastieri entrando in quella Città, di primo tratto riguardano i maggiori, e più sontuosi edifici, e ragioneuolmente li stimano del publico; mà poi da loro stessi si persuadono, che gli altri siano de' principali Cittadini, e così di mano in mano, e però non sarà mai stimato ignobile, nè pouero de' beni di fortuna colui, che possedà vna honoreuol casa, laquale sia ben tenuta, e guarnita.

E PERÒ frà tutta l'Europa, si vede nelle principali Città d'Italia, come Roma, Venetia, Napoli, Genoua, e Milano, e molte altre, per non dire hora di quelle della Spagna, della Francia, e della Germania, che tutte le famiglie più nobili, & illustri hanno per heredità fabriche lasciate da' loro maggiori, ò edificate di nuouo, e l'une, e l'altre di non poca importanza, e prezzo. E nelle cose, che noi habbiamo quà giù non potiamo godere alcuna, che sia di maggior contento, e per noi stessi, e per i figliuoli, e per i parenti, e parimente per gli amici, & anco per i forasteri, che vna nobil Casa ripiena di comodi appartamenti, e varietà di stanze, e quelle supellettili, che vi sono per dentro siano riconosciute esser del medesimo Padrone; e non l'une, e l'altre di persone aliene, e come tolte impresto.

NOI HABBIAMO conosciuto alcuni, i quali per opinione di molti furono stimati ricchissimi, & c'hauessero molto valsente: tuttauia, perche essi non diedero segni euidenti del loro hauere, col edificare nobilmente, e spender alla grande, nè adornata la patria, nè abbellita la Città, nè apportato comodità, & honoreuolezza à loro stessi, nè compiacciuto a' forastieri, e però non furono connumerati frà i primi, anzi riputati huomini di poco affare, e quasi vili, e sordidi al Mondo.

GLI EDIFICI priuati, s'intendono propriamente quelli, che sono in luogo proprio, e fatti ad vso, e per habitare delle famiglie: onde così nel costruerli, come nel mantenerli tocca sempre il pensiero, e la cura della spesa alle persone priuate: e però gli ottimi Cittadini dall'honoreuolezza, e comodo, che sentono de' loro edifici, accrescono l'obequio al loro Prencipe, e ne' maggiori bisogni diffendono con tutte le loro forze la Città, e fanno grandissimo ostacolo contra nemici: onde si dice, che trà tutti gli amori, e dolcissimo quello, che si mostra verso alla patria: se bene vi è quel detto: *Patria est homini vbiquemque feliciter agit*: e finalmente col fabricare bene si lascia memoria dignissima alla posterità.

E PERCHE il fine del fabricare priuatamente, dee esser per comodo dell'habitare, secondo, che

si conuiene al grado, & alla riputatione, e qualità d'ogn'uno, & anco per poter riceuer gli amici, e forastieri, secondo le occorenze: nella qual cosa si dee hauere grandissimo riguardo alle qualità de' paesi; perche altrimente si fabrica in Spagna, nella Francia, & diuersamente nella Germania, & anco quanto all'uso diuerso in Italia: essendo differente l'uso di Roma, da quello di Venetia, di Napoli, di Genoua, di Milano, e di tante altre Città.

I GENERI de gli edifici priuati sono non pochi, e differenti l'uno dall'altro; perche, ò che si fanno per habitare delitiosamente, e nobilmente: come fecero Crasso, e Lucullo, Cicerone, Plinio, e Cecilio, e tanti altri, che fabricarono alla grande: ouero per comodità, ò per starsene ciuilmente, ò per negotio, e per lo più queste s'intendono nella Città; mà alle volte si possono imitare queste cose ne' suburbani, & in villa; nelle quali vi sono poi i generi delle case per i lauoratori, e per l'entrate, & animali, e stromenti, e d'esse ne trattaremo particolarmente à suo luogo. cap. 17.

GLI EDIFICI priuati sono di più maniere: perche le case rurali in villa possono esser sodde, e robuste, per resistere alle percosse, & all'ingiurie del tempo: altre di maniera graue, come le case de' Cittadini, e quelle per negotio, e mercatura: e così parimente le suburbane, & in villa per habitare il padrone. Gli antichi Greci, & i Romani fecero la maggior parte delle loro case di maniera leggiadra, essendo frà le altre, molto riguardeuoli; e però lodiamo, che si faccino ad esempio loro le case de' nobili di Venetia, per non gettare tante spese fuori di ragione nelle delicatezze, e ne gl'intagli fuori d'ogni proposito: lequali non accrescono nè maestà, nè decoro alla fabrica: doue gli ornamenti di pietra tenera sono poi facilmente guasti dalle percosse, e logorati dal tempo, per la debolezza loro, e minutezza di membri; mà più particolarmente si tratterà questo in luogo opportuno. libro 6. cap. 3.

ACCENAMMO altroue, che gli edifici si fanno in diuersi piani l'uno sopra all'altro, per non occupare molto sito in Area; per far vna forma più proportionata, e per vnire più facilmente, e comodamente insieme tutte le parti ad vn corpo: e finalmente per fare minor spesa nelle fondamente, e nel tetto: lequali cose in questo luogo tornerà molto à proposito il reasumerle. Hor poniamo, che la casa sia diuisa in tre parti, incominciando à piano terra, e lasciando per hora i luoghi sotterranei, per l'officine, de' quali certa cosa è, che quello di mezo sarà di maggior decoro, comodità, e sanità de gli altri due; perche non è dubbio alcuno, che in tutte le cose naturali, & artificiali, gli estremi sono men buoni, e lodeuoli delle altre parti. libro 1. cap. 26.

COSI nell'edificio le parti più basse, & à piano terra sono più humide, e vaporose, & anco più oscure, e melanconiche; oltre che per accidente possono esser più strepitose, e sottoposte all'esser vedute, & anco vdito quello, che si dice la dentro: e finalmente più facili all'esser rubate. Poi con l'habitare molto alto veniamo ad essere più dominati dall'Aere, e dal Sole; massimamente per la reflessione de' tetti vicini, e dominati dalla furia de' vēti la maggior parte dell'anno; oltre che sono incomodi al salire le persone, e portar la sù le cose necessarie, e si priuamo di poter vedere le vaghezze orizontali, e di godere comodamente i transiti, & i passaggi quà giù à piano terra: oltre à molte altre cose accidentali, e di fuoco, e d'altro, lequali possono occorrere senza poter hauere aggiuto.

LAONDE si può concludere saldamente, che sia molto maggior honoreuolezza, comodità, e sanità l'habitare nel piano di mezo lasciando quello à piana terra per gl'impedimenti della casa, e per quelli, che seruono, e simiglianti cose, lequali non stanno così bene ad alto, nè meno ne' luoghi destinati per vso de' padroni: si come nella parte superiore s'allogheranno le serue, e parimente tutte quelle cose, che deono esser custodite, e gouernate da esse, che non hanno à stare à pie piano, & à questo modo il tutto sarà disposto à suo luogo, & i Padroni habitaranno con maggior decoro, e comodità. Doue saranno gran numero di stanze, le prime siano maggiori chiamandole anticamere, le seconde mezane, che dicemo Camare, & i Greci Talami, e le più à dentro, e minori saranno retrocamere.

NELLE molte occasioni, che la Iddio gratia sono passate co' consigli nostri; così per molti nobili Veneti, come gentilhuomini di terra ferma, e per la varietà de' siti in piano, & in colle, però habbiamo fatto molti, e differenti generi d'edifici priuati; così nelle Città, come ne' suburbani, & in villa: e per la maggior parte di maniere differenti secondo, che richiedeuano le conditioni de' padroni: laonde si siamo ingegnati di ritrouare varie, e differenti forme, c'habbino del graue, e del bello; così nell'uniuersale, come ne' particolari, e ridotti gli aspetti loro in modo, che corrispondino alle parti di dentro. Vsando talmente gli ornamenti in essi di modo, che compariffero bene, & ordinati, e disposti a' luoghi loro conueneuoli: si che nè fussero mancheuoli, nè profussi.

ANCORA si siamo seruiti di quelle materie, che per maggior comodità ci concedeua il luogo, ò lui vicino; mà facendo però vsar diligenza di far scieglier le più durabili, e migliori, ò fusse per la costruttione, ò per gli ornamenti dell'opera, e che per l'artificio vsato l'edificio si veniffe à render molto forte, e bello da vedere: intanto, che egli si riducesse del tutto compito per l'uso, alquale fino da principio era stato destinato, e nella mente nostra, & alla volontà del padrone. Hauendo in tutte

queste

queste cose imitato non meno la Natura, che le vestiggi de gli antichi; così d'Italia, come d'altroue, e con riguardo d'alcune opere più eccellenti fatte da moderni, & in questo luogo osseruaremo quello: che disse Oratio: *Nec tua laudibus studia: aut aliena reprendas.* libro 1. epist. 19. Le quali fatiche habbiamo fatto molto volontieri, e per studio nostro particolare, e per beneficio de gli edificatori, & anco per lasciar qualche esempio del bel modo di edificare alla posterità.

D'ALCVNE CONSIDERATIONI, CHE SECONDO varij Paesi sì deono hauere à gli edifici priuati: della bontà dell'Aria, e di Siti, & aspetti loro: acciò siano comodi all'habitare. Capo II.

MOLTE considerationi si dee hauere nel fabricar bene, e conueneuolmente, e quanto alla comodità, e quanto alla bellezza, e quanto all'uso: perche altro sì può fare nella nostra Italia; diuerso nella Spagna, e differente nella Francia, e nella Germania, & altroue. Perche nell'Italia è stato dono della Natura, ch'ella sia d'Aria temperata, doue regnano nè molte neui, nè gran venti: e però gli edifici si possono fare secondo, che ricercano i termini dell'Architettura, e vol la ragione del bene, e regolatamente edificare; e perciò vediamo, che gli antichi Greci per la stessa ragione, e poi gli antichi Romani fecero cotanti, e segnalati edifici: da gli esempi de' quali, potiamo essere suegliati à fare opere singolari, e degne di lodi.

NELLA Spagna tengono vna certa via trà l'uso dell'Italia, e della Francia; mà però le fabriche loro non hanno molto del grande, nè del comodo: nè sono fatte con molto artificio, delche incolpano la Natura per scarsità delle materie; mà però mancano ancor di concerto, e leggiadria. In Francia vsano di fare gli edifici non molto alti di mura, e con i tetti molto acuti: perche à questo modo sono manco esposti all'empito de' Venti: non però ordinarij à tutta la Francia; vsano anco di far luoghi sotterranei per ripostigli, e ne' tetti delle case fanno altri palchi, e per habitationi, e per ripor le biade. Nel Piemonte ancora partecipano assai della bassezza del fabricare della Francia. In Germania fanno gli edifici molto alti; perche essendo le Città quasi tutte in fortezza, & in terreno assai ristretto, e con strade anguste: però fanno quattro, e cinque piani, l'uno sopra all'altro di spacio mediocri per poterli scaldare: onde suppliscono a' loro bisogni dell'habitare, oltre a' ripostigli, che cauano nell'acutezza de' tetti, e nell'una, & anco due mani di luoghi sotterranei.

NELLO edificare, si dee hauer molto cura alla dignità, alla comodità, & alla perpetuità, e si dee più tosto lodare la modestia, che entrare in troppo magnificenza, e l'uso delle cose; perche basta assai che il padrone edifichi la casa, conueneuole al suo stato condecente; che colui, che auanza nelle supelletili, e massericie della Casa, come disse Cicerone, Seneca, Oratio, e Plinio nella Naturale Istoria; e però vi è quella bella sentenza: *Vestitus mediocritas optima.* libro 1. offic. epist. 5. Onde e grandissima pazzia di coloro, che edificano oltre alle loro forze, & hauere. Perche come disse quel Poeta: libro 2. Ode 10.

Res non potest consistere, cum quæstum superat sumptus, Et Seneca in quel verso più chiaramente approbò. *Modici rebus longius æuum est.* & a questo proposito, dice il Pontano, che vn libro 18. cap. 6. cerrto Belsiorio essendo molto ricco, consumò tutta la sua facoltà nel fondare molti edifici, laonde: *Pauperium faciunt ædificia: & conuiuia.* Trag. 8. Atto 1. E noi habbiamo conosciuti persone di gran giuridittione, che hanno atteso assiduamente, e con le spese, e con il faticare i loro populi, e tuttauia le Edere non sono mai abarbicate alle mura de' loro edifici.

GLI EDIFICI deono esser fatti in tutte le parti, che siano conueneuoli al fine, che è propriamente per l'habitare, e però à principali della Città debbonsi far le case grandi, e magnifiche, con ampie entrate, e Sale, e c'habbino molti appartamenti di stanze l'una nell'altra, così per comodo dello stantiare, come per honoreuolezza dipoter riceuere parenti, amici, e forastieri: onde siano Corti, Giardini, & altre delizie, e fatte nobilmente. E prima à gli Auocati, oltre gli appartamenti delle stanze, e per essi, e per le loro famiglie, habbino belle entrate, e luoghi da trattenere i Clienti, & appartamento separato da ritirarsi à consultare secretamente; così per comodità, come per honoreuolezza; e però le loro case non deono trapassar i segni della mediocrità.

A' CITTADINI si conuengono le case di conueneuol grandezza, e capaci per le loro famiglie, e più tosto, che attendino alle loro comodita senza alcuna vanità, e pompa. Poi le case de' mercanti, deono essere concertate di stanze separate quelli di casa, da gli altri, che vengono à trattare con esso loro, & hauer magazeni, e luoghi da riporre varie sorti di mercantie, che si conseruino dall'humido, e dalla corrottione, e siano sicure dal fuoco, e dall'insidie de' ladri.

NOI SIAMO di parere, che i particolari Cittadini non fabrichino tanto sontuosamente, che possino esser biasimati, come fù Lucio Lucullo; essendo, ch'egli si procacciò gli edifici con grandissima spesa; onde nel Tusculano egli ornò la sua casa con Loggie, e Sale, c'haueuano bellissime velette, e vedute tutto intorno, comodissime per vso dell'Estate. Si dice, che presso à Napoli fece poggi, e case marittime grandissime, e bellissime, e fino Stagni dal Mare; onde si crede, che fusse opera sua quella del Lago Agnano: e fece viuari intorno alla casa; di modo, che Tuberone Stoico, come dice Plutarco: lo chiamò Serse Togato. Le rouine delle quali habbiamo vedute, e considerate con grandissima merauiglia, e darebbono, che fare a' primi Regi de' nostri tempi; onde passò per prouerbio, edificare come Lucullo, cenare come Crasso, e parlare come Catone.

Vita di Lucullo fac. 848.

E PVR Lucullo fù connumerato trà i primi Cittadini di Roma; mà che si può dir più oltre, che fino ne' Giardini egli fù paragonato con quelli de' gran Regi. Costui diede da mangiare all'improuiso à Pompeo Magno, & à Cicerone molto suoi famigliari, in vna Sala detta d'Apolline con spesa regale; & altre Sale haueua poi di grado, in grado è per vso proprio, e per godere gli amici. Mà con tutto questo giudicamo, che le ambitioni, e le grandezze si debbino temperare col giudicio, e con la modestia, e più tosto attendere all'arteficio, & al comodo, che alle superfluità delle cose fatte con troppo spesa.

NOI LODIAMO più tosto, che le fabriche de' priuati siano con le loro comodità conueneuoli; perche elle si godono, che cadere nell'eccesso, e nelle superfluità de gli ornamenti, per pascere l'occhio: & in questo douemo imitare la Natura, la quale hà formato tutti i corpi animati non meno conueneuoli, che proportionati, e riguardeuoli; mà con questa differenza, che orna più, e meno la cosa, secondo, ch'ella è capace, e più degna, come habbiamo detto altroue; e perciò anco in questo fà bisogno stare ne' limiti della temperanza, e ne' termini del Decoro. Gli ornamenti accrescono molto le spese; mà però non fanno l'edificio nè più comodo, nè anco più proportionate le parti, posciache esse apunto sono di quelle cose aggiunte, e che si possono fare, & accrescere à poco, à poco col tempo; e si può dire, che colui, che adorna superfluamente la sua casa abbaglia gli occhi, e nulla guadagna; onde è gran sciocchezza il voler far più di quello, che si conuiene.

libro 1. cap. 17.

NELLE CASE priuate si dee hauer riguardo à molte cose; mà specialmente al sito, & alla forma, e compartimento, che sia conueneuole; le quali specialità toccaremo al presente in generale, douendosene poi trattare a' luoghi loro molto in particolare: però in qualunque luogo, che si ellegerà il sito per edificare, si dee hauer grandissimo riguardo, alla bontà dell'Aria, la quale senza dubbio, e seconda madre de' viuenti, e conseruatrice di tutte le cose: onde Seneca disse à questo proposito.

Tragedia 1. Act. 3.

Ipsa quæ morte, prior est mortis locus.

In generale si dee lodare nella Città il sito della Casa per habitare trà il centro, e la circonferenza delle Mura: poiche quello è luogo delle Piazze, e de' Palazzi publici, e questo riuscirà per andar comodamente dentro, e fuori. Nel mezo si potrà hauere mediocre spacio, alle Piazze sarà molto ristretto, e ne' rumari, e d'intorniato da' vicinato, e colà sarà molto lontano, & alla larga, benche con maggior quietezza, e comodità di terreno, per far Corti, Horti, e Giardini.

E QVANDO douerà esser sito per fabriche suburbane, & in villa: sarà ottima cosa l'hauer Campagna ferace, e produceuole di tutte le cose, non molto lontana dalla Città, sù qualche luogo rileuato, e veduta di vaghe Colline, e Monti rinuestiti; e non molto scosto alle strade principali, e frequenti, & anco à qualche fiumara. Perche oltre, alla comodità del poter traportare sù, e giù le persone, e le cose necessarie per vso di casa, e per condur l'entrate, se elle haueranno decaduta potremo far Peschiere, & adacquare Giardini, e Parchi, & irrigare le medesime possessioni; come si vede in molti luoghi; mà specialmente nel Bresciano, delle quali cose oltre al comodo, ne cauaremo anco vtilità, e piacere molto equiualente alle spese.

NOI VORRESSIMO, che nell'edificare, così nella Città, come in Villa si procurassero i siti conueneuoli, e belli: imitando que' popoli antichi, i quali più tosto c'habitare le Regioni, & i Paesi, che le erano dati in sorte incomodi, e sterili, molti d'essi gli abbandonarono del tutto, & andarono di lontano cercandone altri molto più abbondanti, e pieni di comodità: e perciò l'Italia hà patito tante incorsioni, e danni nelle età passate. Quelli, che fabricano ne' siti isolati, e liberi tutto all'intorno non è dubbio alcuno, che hanno molto più vedute de gli altri, e chiarezza d'Aria, & abbondante luce alle stanze; mà all'incontro, se vogliono ornare tutto all'intorno non possono fuggire il crescimento della spesa, e massime doue entrano grossezze di Mura, e pietre viue, e fatture di preggio.

SONO POCO da lodare alcuni, che per certo risparmio del costo del sito, ò per loro capricci fanno grandissime spese ne' siti ristretti, storti, slancati, e piramidali, ò triangolari, ò di portione di cerchio, ò molto fuori di squadro; in modo, che è le Sale, e gli apartamenti delle Stanze, e l'altre parti vengono fuori di sesto, poiche non è ornamento alcuno, che possi coprire questi diffetti; e però si procuri-

curino quanto più si può i siti di forme quadrate, ouero alquanto più lunghi all'indentro: perche allhora vi verranno bene tutte le cose, come dimostrammo altroue. La Casa ouunque si ritroua, ò nella Città, ò nel suburbano, ò del tutto in Villa, dee essere di grandezza, di forma, e di compartimento conforme alle qualità del padrone, e comoda all'habitare: perche certa cosa è, che l'huomo non hà cosa, ch'egli, e la sua famiglia, & anco i parenti, & amici godi più lungamente, e con maggior quietezza, che la casa; nella quale oltre alle persone riserba tutte le sue sostanze. libro 1. cap. 12.

E PERCHE si è ritrouato appresso gli Antichi, e si è veduto molte volte ne' tempi più moderni, à incominciare fabriche in priuato di tanta grandezza, e spesa estrauagante, che hauerebbono bastate à Prencipi, e Signori titolati, le quali però non si sono potute tirare ad'alcun compimento, e fine: laonde esortiamo così gli Architetti, come i medesimi patroni à douer considerare molto bene quello, che propongano, & incominciano à fare, così in vniuersale, come in particolare per non esser à ragione ripresi di gettar via malamente le loro facoltà, e riceuer anco per sempre biasimo. Però sarà assai gran Casa quella, che ò nella Città, ò in Villa capirà comodamente ad'vn priuato tutta la sua famiglia, & anco hauerà d'auantaggio qualche appartamento ad'vso de' parenti, & amici forastieri con varietà di stanze, e le loro comodità necessarie, come habbiamo detto.

MA' ALL'INCONTRO lodiamo bene, che l'Architetto ricerchi sempre nuoue, e belle inuentioni, e forme eleganti: perche di tutto questo non ne sarà mai ripreso da gli huomini di giudicio. Auuertendo, che le case de' priuati, non deono esser fabricate, nè ornate con tanta finezza di materie, nè esquisitezza di lauoro; in modo, che possi à ragione esser tassato di superbo, e che pari in tutte le cose à voler concorrere, ò andar del pari à quelle de' principali della Città, ò dell'istesso Prencipe. Alquale, e per la nobiltà del sangue, e per la dignità, che tiene, e per le ricchezze, che possiede se li conuengono tutte le cose in somma eccellenza, accioche lucino, e risplendino, come le gemme, e l'Oro, frà le altre cose più vili, e di manco preggio: perche ad'vn priuato basta assai, che frà molte cose vtili, egli ne habbia alcune poche, le quali tengono del riguardeuole, e del leggiadro. E però non è punto spiaceuole quel detto di Cassiodoro, che tale si crede esser il Padrone, quale noi vediamo esser costituita, & ordinata la sua casa: e certo non è cosa, che trà tutte le cure, ò publiche, ò priuate trapassi di giocondità, e piacere à quella del fabricare, e godere vna bella, e comoda casa, essendoche è cosa da prudente, e da huomini grandi, e di grosse facoltà. libro 7.

L'ASPETTO dell'edificio, s'intende propriamente quella maestà, che si rappresenta à gli occhi nostri della sua figura; come l'aspetto della faccia dell'huomo, ò di qualche altro corpo indiuiduale, e la bellezza dell'aspetto procede dal compartimento de' Moduli: per la qual cosa tutte le parti vengono corrispondenti trà esse, ò rade, ò folte, ouero trà queste, e quelle: cosa stata sempre molto difficile da poter conseguire, come mostraremo altroue. Prima si dee lodare grandemente (purche non siamo impediti da qualche accidente,) che la faccia, & aspetto principale dell'edificio: guardi verso mezo dì: il che vsarono anco gli Antichi, come cauamo da Vitruuio, così nelle case della Città, come in quelle della Villa. Perche nella maggior parte del giorno si può andare ad'essi senza esser offesi, ò abbagliati gli occhi da'raggi del Sole, ancora tutto il corpo dell'edificio rappresenta alla vista nostra vn'oggetto con maggior gratia, e bellezza: onde diuiene assai più vago da considerare; e finalmente l'edificio si conserua più lungo tempo nella sua bellezza, e candore, non essendo à questa parte così facilmente ne macchiate, ne corrotte, ne guaste le smaltature, e le altre delicatezze, come farebbono alla parte di Tramontana. Con tutto questo douemo hauer grandissimo riguardo alle strade maestre, e principali, ò qualche altra bella veduta, ò naturale, ò artificiata: purche, e dall'vne, e dall'altre riceuiamo comodità, e piacere alla casa: e se bene l'Aere di mezo dì, (come habbiamo detto altroue) non sia di perfetta bontà, quale alle altre parti, à questo aspetto si fanno l'entrate, le Loggie, le Sale, i Salotti, e simili luoghi: ne' quali non si habita del continouo; mà seruono per trattenersi qualche hora del giorno; e perciò non si può riceuere molto nocumento. libro 5. cap. 10. libro 6. libro 2. cap. 12.

E PER toccare qualche cosa in particolare: l'Aere di Tramontana ad'vna casa mediocre, mentre che non sia violentato per qualche accidente noi lo riputiamo il migliore: essendo, che egli è sempre più d'ogn'altro puro, leggiero, e fresco; onde torna molto bene per l'habitare nel tempo dell'Estate. L'Aere di Leuante, e molto temperato trà il caldo, e freddo; e perciò gli Antichi, come mostraremo faceuano le habitationi, e per il padre, e madre di famiglia, le librarie, e simili luoghi; si come l'Aere verso mezo dì, è assai graue, caldo, & humido; e finalmente l'Aere di Ponente massime nel tempo dell'Estate rende le stanze difficili all'habitare: posciache rende caldo verso la sera, e lo mantiene buona parte della notte, per l'impressione di già fatta dal Sole. cap. 3.

MA' QVANDO l'edificio guardasse alla parte di Sirocco, ouero fussero Giardini, e simili delicie nella loro parte di dietro à Maestro essi venirebbono à godere de' raggi del Sole fino nell'infimo del Verno; mà se si dubitasse, che l'aspetto di Sirocco, non fusse d'Aere buono, & i suoi Venti nociui, al-

Digitized by Google

libro 2. cap. 12. 13. troue habbiamo mostrato, che l'Aere non è di qualità peggiore, che quello d'Ostro, ne i Venti continoui; oltre, che si dee hauere molto più riguardo al corso del Sole, gli effetti del quale molte volte sono inremediabili all'habitare: perche egli auuampa la Terra, le Mura, & i Tetti de gli edifici, e fino l'Aria; onde i Venti sono accidentali, e si possono moderare col tener chiuse le vetriate, e simili cose.

LA DESCRITTIONE PARTICOLARE, E DISEGNI delle Case de gli antichi Greci: e le forme, & vso delle parti, che appartengono ad esse. Capo III.

CERTISSIMA cosa è, si come più volte habbiamo detto, che gli Antichi, tanto nel publico, quanto nel priuato fabricarono eccellentemente; hauendone oltra il testimonio di degni Autori, nelle loro Storie; anco quello delle vestiggi de' loro edifici; e dobbiamo anco confessare, che la maggior parte di quelle cose, che in tal genere ci troviamo di bello, e di buono, egli è da essi peruenuto à noi di tempo in tempo per modo di tradittione: laonde essendo intentione nostra di trattare nel terzo libro delle Case priuate: però par ragioneuol cosa di descriuere prima la Casa nobile secondo l'vso de gl'antichi Greci, e poi quella de gli antichi Romani: delle quali ne trattò in parte Vitruuio, e si sono affaticati molti belli ingegni per esplicarle in qualche parte; onde faremo vn paralello d'ambedue. Aggiungendoui poi con l'autorità d'antichi Scrittori alcune cose, che vi mancano, le quali senz'altro si deono presupporre. Dalle quali descrittioni apprenderemo molti, & importanti ammaestramenti ad'vso delle Case priuate de' tempi nostri: senza le quali sarebbe impossibile ad edificarle bene.

libro 6. cap. 8. 10.

PRESVPPONIAMO il sito di questa Casa in luogo riguardeuole, e con quelle circonstanze, che, conuengono ad vna Casa sontuosa, e fabricata alla grande; però la sua descrittione sarà tale. Prima lodiamo, che l'aspetto sia à mezo dì: perche così intese Vitruuio, e Senofonte; accioche d'Inuerno si vegga il luogo aprico, e d'Estate si goda ombroso. Nel mezo habbia l'entrata *a* non molto larga; à destra vi siano le Stalle *b* da Caualli scielti, con le loro comodità opportune all'entrare, & haueranno la vscita à Ponente: & oltre ad'vn'ampia strada vi habbiamo collocato vn maneggio da Caualli, che i Greci chiamarono Hippodromo. A sinistra della entrata vi sono alcune stanze, *c* dupplicate per Portinari: e più là, fino in capo tre stanze *d* grandi; e questo è quanto alla faccia.

libro 6. capo 10. Economia.

PIV' A' DENTRO vi è il Peristilo, ò Cortile con i Portici *e* da tre parti, e nel mezo à parte sinistra vn Triclinio, e Sala d'arme *f* con stanze di quà, *g* e di là per vso famigliare, & duoi Bagni: *h* le Scale *i* principali; perche è molto ragioneuole, che questa Casa hauesse salite proprie; & altri tanti luoghi sono alla destra de' Portici del Cortile. Di rincontro all'entrata principale là in faccia, è vn luogo ampio con Pilastri à canto a' muri, che Vitruuio lo nomina Prostas, *k* e Parastas. A sinistra vi sono l'Amfitalamo, *l* & il Talamo, *m* ch'era luogo per il letto coniugale, con testimonio anco di Senofonte: & altri tanti luoghi, erano à parte destra dello Prostade; mà nella prima vi habbiamo disposto molte Stanzette *n* triplicate per comodità delle serue, & ancille, come è ragioneuole, e vuole Senofonte, e tutti questi luoghi nominati prenderano lume dalle parti di fuori; & anco sotto a' Portici del Peristilo.

Economia.

PIV OLTRE al luogo in Pilastri è vn'ingresso *o* detto Introrso; perche non era molto ampio, il quale haueua à destra, e sinistra Oeci grandi per lauorare, e tessere; *p* à canto a' quali sono Corticelle, *q* e più all'infuori Stanze: *r* e tutte queste parti occupano lo spacio della Casa; la quale i Greci chiamauano Gyneconiti, come dice Senofonte, perche secondo Pollice le Stanze doue stauano le donne à tessere, e lauorare diceuano Gynecij. In alcune parti sotterranee di questa Casa vi intendiamo esser le Officine, i Pistrini, i luoghi da ripor le robbe, e cose simiglianti, che racconta Senofonte, & è molto verisimile per nõ ingombrar la Casa à piano terra, a fianco destro sono Giardini per le donne, e maneggio.

Economia fac. 273. libro 1. ca. 8. e 5.

libro 6. cap. 10. Economia fac. 273. Economia.

A QVESTA Casa era congiunta la Casa chiamata da Vitruuio, e da Senofonte, Andromitidi, cioè per habitatione de gli huomini; la quale nel tutto, e nelle sue parti era molto più ampia, e Magnifica; con l'entrate proprie, e Peristilo, ò Cortile spacioso, & i Portici A tutto all'intorno. Alla parte dell'ingresso della Casa delle donne, oue Senofonte, pone le Porte da serrare vi era vna vscita B spacio sa, corrispondente al luogo in Pilastri: & à destra, e sinistra sono molte Stanzette C dupplicate per vso della famiglia d'vna gran Casa. Più là sono le Scale D principali, che pure è ragioneuole, che ascendessero alle parti di sopra; & anco scendessero ne' luoghi sotterra; e queste è quelle prendono lume da' Portici à Settentrione, e dalle Corticelle già dette, e ne gli estremi vna Stanza E.

AL LATO sinistro di questa Casa nel mezo vi è vn Vestibulo, F cioè Loggia all'infuori, & entrata G nobile: di là vna Biblioteca, H e di quà vi sono habitationi I; le quali con le già dette fanno

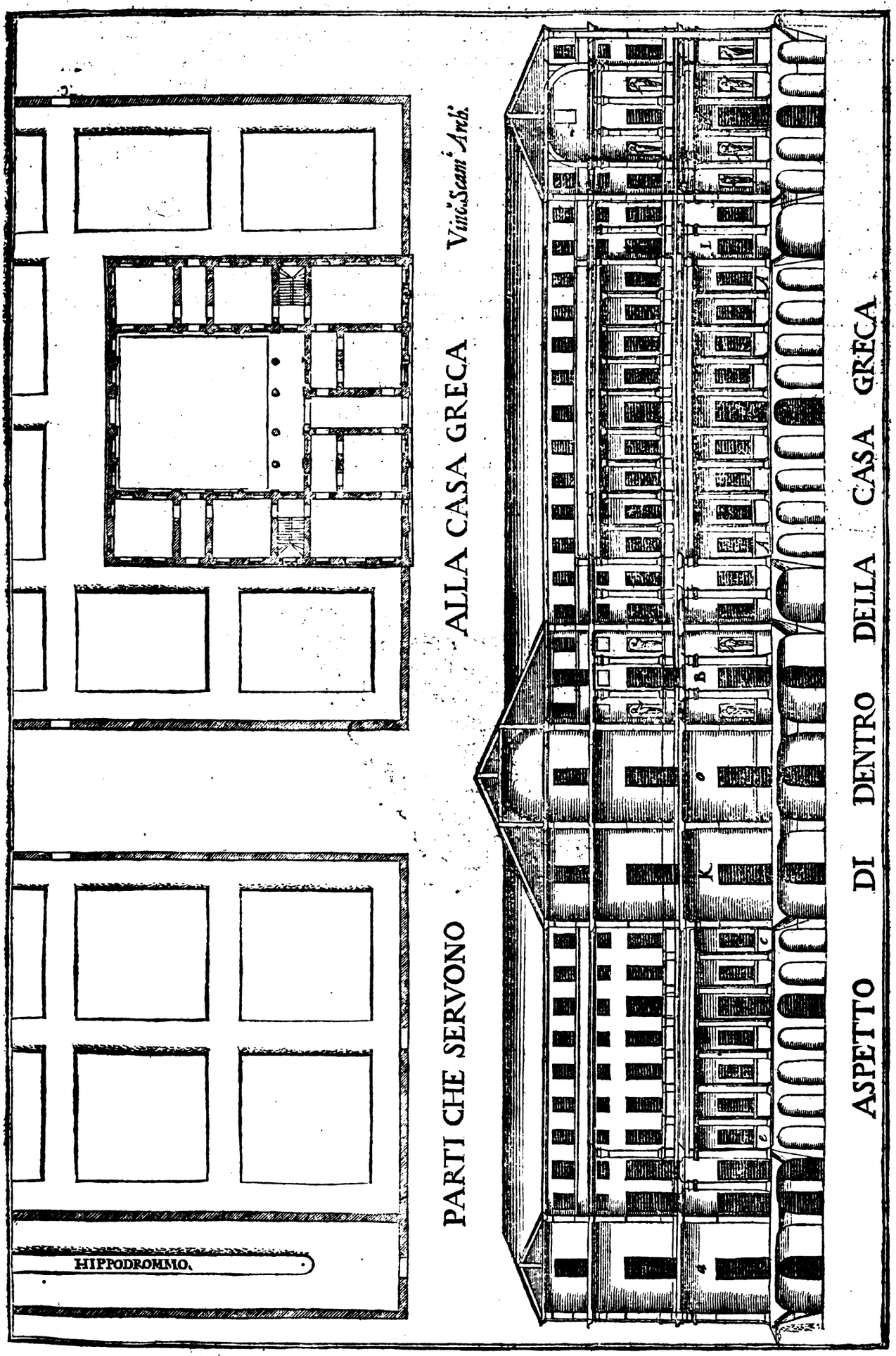
fanno vno appartamento di sei Stanze per il Padre di famiglia: assai congiunte con quelle delle donne, e l'vne, e l'altre haueuano lume à Leuante, con il presetto d'Auicenna, come aere più sottile, e delicato, & altre tanto era à parte destra della Casa, e queste per vso de' parenti: e con l'entrata parimente nel mezo. Mà di rimpetto alla Libraria è vna essedra, *K.* cioè da sedere: iquai luoghi haueuano l'aspetto di fuori à Ponente. Cantica parte 2. tratt. 1.

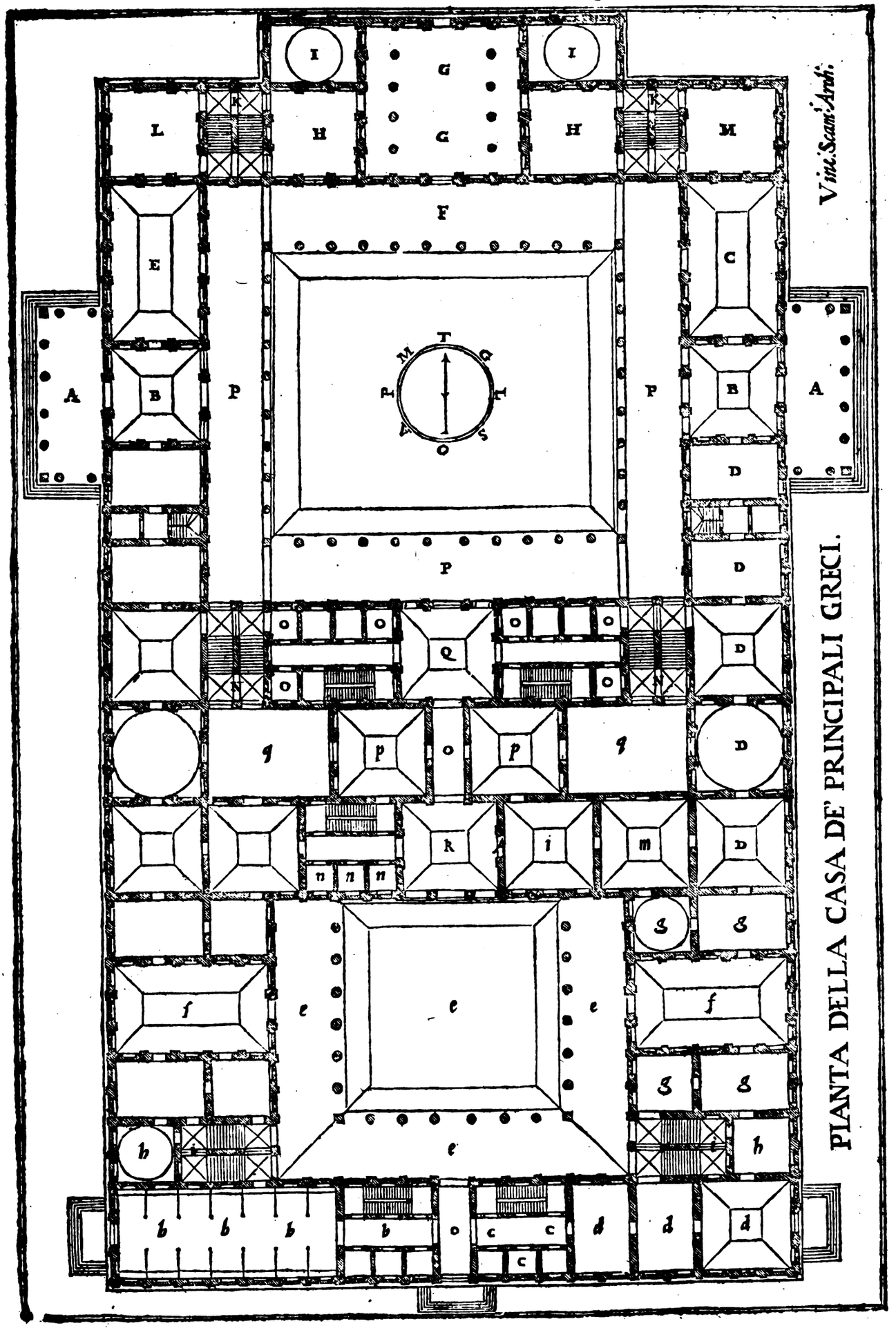
IN FRONTE oltre al Portico, *L.* nel mezo habbiamo collocato vno Oeco, ò Triclinio, *M.* Egittio, come in luogo più riguardeuole: à destra, e sinistra gli Oeci quadri *N.* per vso del Verno; i quali guardano à mezo dì. A sinistra di essi, & in parte riposta sono i bagni, *O.* separati da quelli delle donne, e più là sono altre Scale *P.* maestre, doppie di rincontro alle già dette. Poi ne gli estremi sù le cantonate vna Pinacoteca, *Q.* alla sinistra vn Triclinio *R.* ò Ciziceno, e questi prendono lume à Tramontana, & ad altre parti; oue erano Giardini con bei compartimenti, & ombrose verdure, ne mancauano certi Portici, & altri luoghi per comodità, e delicie della Casa. Resta alquanto di dubbio se sopra a' Portici erano altre Loggie, ouero passeggi scoperti; perche comportaua la regione; mà noi vi habbiamo fatto i passeggi coperti tutto all'intorno. libro 6. cap. 5. libro 6. cap. 6.

A DESTRA, e sinistra di questa grandissima Casa; oltre alle strade di molte larghezze dette Mesaule: i Greci faceuano alcune Case minori, per vso de gli amici forastieri, nelle quali erano le loro proprie entrate, e gli Oeci, e le Stanze per habitare; le quali le veniuano assegnate dopò, che erano stati conuitati vna ò più volte, onde à questo modo la Casa del Padrone rimaneua libera, & essi fuori d'ogni seruitù, essendole prouisto di tutte le cose opportune, e necessarie; & ad vn tratto poteuano andare, e contrattare col Padrone, & essi parimente esser visitati da molti, e questo è quanto aspetta alla descrittione di questa Casa.

Segue la Pianta della Casa Greca, con le sue parti contrasegnate di lettere, per maggiore intelligenza di essa.

Digitized by Google


HIPPODROMMO.
PARTI CHE SERVONO ALLA CASA GRECA Vinc. Scam. Arch.
ASPETTO DI DENTRO DELLA CASA GRECA


Vit. Scam. Arch.
PIANTA DELLA CASA DE' PRINCIPALI GRECI.

In Publicola 141

L'ENTRATA della prima Casa de' Greci era ristretta, e le Porte secondo Plutarco s'apriuano all'infuori: questo spacio trà due Porte era detto Thirorio; perche i Greci chiamano Thira la Porta, e Pirona il luogo, & Amphithiros le Porte de gli Horti: si come Polluce chiama Orstothirin la Porta, che ascende di sopra. Anco hoggidì vsiamo alcune entrate simili à queste, e massime nelle case mediocri, e de' Cittadini per lasciar a destra, & à sinistra maggior spacio per le stanze.

libro 1. ca. 8. t. 2.

CHE I GRECI facessero le Stalle à destra dell'entrata di questa Casa non è merauiglia, per lasciar, e la Casa loro, e quella delle donne libera del tutto, e douenano esser di Caualli bellissimi; e di grandissimo prezzo. Dice Pausania, che trà tutti i Greci i Macedoni si dilettauano di hauere, e gouernare bellissimi Caualli, e le donne Greche secondo Senofonte haueuano cura di tutte le cose della Casa, e fino dell'armi; mà però noi non lodiamo questa vsanza, e meglio sarebbe se elle fussero locate à destra, ò sinistra delle loro Case: come le habitationi de' Forastieri, & i Giardini ad vso delle donne. A sinistra dell'entrata vi sono le Stanze per Portinari, che i Greci chiamano Pilarioni: la qual cosa si osserua anco hoggidì nelle Case de' Prencipi, e gran Signori, acciò che essi habbino cura di giorno, e di notte: e non ne esca cosa, fuori della volontà de' Padroni.

libro 6. 406. Econo. 272.

I PERISTILI minori haueuano i Portici da tre parti, cõ le Colonne: essendoche i Greci dicono Stilos la Colonna, & i Romani ancor essi chiamarono Peristilo quello, che noi chiamamo Cortile, e ne' Monasteri, Claueni. Non faceuano il Portico dalla parte di mezo dì, forsi per lasciar lume gagliardo, e viuo à quella entrata, & alle Stanze à destra, e sinistra: se bene questa non era l'entrata alla Casa de' Padri di famiglia; mà ad vso de' famigliari della Casa: tuttauia non lodiamo l'andare al scoperto, quelli, che vogliono passare all'innanzi.

libro 4. cap. 2. libro 5. cap. 8. libro 6. cap. 10. libro 1. ca. 8. t. 2. Pausan. libro 1. fac. 47. Festo.

QVELL'ENTRATA con i duoi Pilastri à destra, e sinistra chiamati da Vitruuio Prostas, ò Parastas, come anco da Iulio Polluce, denominãdo il tutto dalle parti: quasi agiutatrici della fabrica; si come chiamà Parastate i Contrapilastri dietro alle Colonne della Basilica, & il Vestibulo, ò entrata della Rocca d'Athene con voce Greca, era chiamato Propileo: perche douerà hauere alcuni Pilastri da' canti: & i Romani chiamano Ante per esser anteposte al sostenere il peso, come vuole anco Festo: sopra alle quali possaua vn traue tutto oltre. Questo luogo haueua quasi del Tablino de' Romani: con l'entrata ampia, e con il detto Traue: se bene i Greci non vi teneuano imagini: noi per maggior accompagnamento del Colonnato vi habbiamo poste due Colonne tramezo a' Pilastri.

TALAMO, & Amfitalamo, sono Stanze l'vna più grande dell'altra, che noi diressimo Camera, & Anticamera: perche i Greci chiamano Talamo la Stanza doue era il letto coniugale, e de' sposi: però si deono intendere le Stanze del marito, e della moglie, & essendo à punto trà gli appartamenti dell'vno, e dell'altro, e guardaua à Leuante: come parte più sana, e gioconda per habitare, & Ouidio in cõfermatione di questo disse: *In Thalamo Danæ saxo, ferroq; perenni quæ fuerat virgo tradita, mater erat.* L'ingresso era oltre à quella entrata in Pilastri la terza parte più stretta, che noi diressimo andito da vn'entrata all'altra, & haueua il lume da esse entrate, cioè dalla Prostade di quà verso il primo Cortile, e di là verso al Cortile maggiore: questo luogo è stato difficilissimo à molti ad'esser inteso.

5. Amorum.

GLI OECI grandi ad'ambe le parti dell'ingresso erano luoghi ampij, e capaci, e poteuano esser chiamati dalla Economia, che in essi esercitauano le madri di famiglia col starui à lauorare, e dar ordini a' lanifici, & al resto della Casa: e la loro grandezza poteua seruire à riporre le suppelletili, come dice Senofonte. Ancora egli raccorda anco, che nella Casa delle donne v'era il luogo da tesser panni: il quale habbiamo posto à sinistra, & à destra vna Pinacoteca, ò guardarobba; poiche esse haueuano la cura di tutte le cose della Casa. Laonde si vede di quanta cura, e gouerno fussero le Matrone Greche: questi luoghi erano comodi a' loro appartamenti, e senza impedimento si poteua entrare, & vscire dell'ingresso, ò andito, e prendeuano lumi conueneuoli dalle Corticelle.

Econo.

PER I TRICLINI, e cubiculi quotidiani, si deono intendere i luoghi da mangiare ordinariamente, & alla domestica: à differenza de gli Oeci, ne' quali mangiauano alla grande, e con apparecchio, e con allegrezza, e passa tempo: Cubiculi erano dette tutte le Stanze da dormire, e le Celle diceuansi le Stanze minori, per vso delle famiglie.

libro 1. cap. 8. 5. libro 6. cap. 4. libro 5. cap. 11.

I PERISTILI maggiori, che Polluce chiama, anco Periciona, e Pristoi: erano per lo più alquanto più lunghi, che larghi, come lo dice Vitruuio chiaramente nella Casa Romana, e nelle Palestre de' Greci: & alle volte vsauano in questo Cortile le Colonne del Portico à mezo dì, più alte delle altre intorno a' tre lati; forsi per maggior magnificenza, & per non ingombrare la vista, & il lume da alto, & anco il Sole, nel tempo della Vernata, à que' luoghi, che sono all'indentro, & a l'inugualità delle altezze di queste Colonne, & i loro ornamenti non doueuano fare accompagnamento, ne bellezza. Mà, che questo Cortile fusse chiamato Rhodiaco per vsanza tolta da' Rhodiani questo non importarebbe nulla, perche i maggiori pigliauano esempio da' minori, quando ella fusse degna.

libro 6. cap. 8.

I VESTIBVLI di questa Casa Magnifica, e grande, e le Porte proprie, erano secondo Vitruuio

à destra,

à destra, e sinistra fatte sontuosamente; onde poteuano essere Statue, & Imagini; e però vi habbiamo disegnati i Nicchi; mà che i Vestibuli haueßero Colonne, lo cauamo anco da Vitruuio parlando di Pilone, che mise le Colonne al Tempio di Proserpina. Habbiamo fatto tre entrate: l'vna viene dall'ingresso della Casa delle donne: l'vna à destra, e l'altra à sinistra, e per sotto a' rami delle Scale si esce nella parte di dietro, verso i Giardini. libro 7. proem.

I TRICLINII di questa Casa erano di più sorti: perche si faceuano con quattro, ò di più Colõne, ò Pilastri intorno alle quattro facciate; le quali possauano in Terra, ouero al Poggio delle Fenestre, e di sopra haueuano i loro ornamenti d'Architraui, Fregi, e Cornici di legnami, ò di Stucchi, e Volti delumbati, di materie leggieri. Vn'altra sorte di Triclinij haueuano i Greci detti Ciziceni forsi ritrouati da que' populi nella Propontide; ouero da' Milesi: la loro forma era quadrata, e la metà più lunga della loro larghezza; in questi Triclinij poteuano capire duoi Triclinij, ò tauole con i loro seruitij, e ui mangiauano se non gli huomini, e stando collocati sopra de' letti guardauano à Settentrione con vedute di Giardini, e verdure: e però seruiuano ad'vso publico nel tempo dell'Estate, ne vi accomodauano più di duoi riposi, ò Mastabei (parlando all'vso Turchesco). Haueuano à destra, & à sinistra le Fenestre à Poggio, e traforate sino à piano Terra, e da poter serrare ne' tempi contrarij; e quando non ci addoperauano. libro 6. cap. 5. libro 6. cap. 6. 10.

GLI OECI, ò Triclinij Egittij erano molto differenti da tutti i soddetti: perche haueuano le Colonne isolate tutto all'intorno con i loro ornamenti, e con Palchi, e Soffitti trà le Colonne, e le Mura; mà la parte di mezo si alzaua ad'alto con vn'altro ordine di Colonne, ò Pilastri, con le loro mura; frà le quali alcune Fenestre, portauano lumi da tutte quattro le parti: e sopra ad'esse v'erano gl'ornamento, e poi Soffitti requadrati; i quali terminauano sotto al Tetto: di modo, che al piano delle prime Cornici tutto intorno, si poteua caminare allo scoperto, & affacciarsi alle Fenestre per vedere là entro. Questa forma de' Triclinij frà l'altre era molto comoda, e rendeua maestà, e grãdezza mirabile. In questa Casa habbiamo accomodato duoi Triclini, quadrati, à destra, e sinistra della prima entrata, detti anco Andronitidi: perche in essi non vi entrarano mai le donne: e duoi altri, che guardauano poi sopra a' Giardini, e sono detti Ciziceni. Fù costume antico di non andare à cena fuori di Casa, se non i figliuoli, così per legge di Licurgo, come anco racconta Platone, & afferma Plutarco. libro 6. cap. 1. Problemi 443. Economia.

LA PINACOTECA era luogo per riporre le tauole di pitture, quelle d'Argento, & altri metalli, e le vesti di pregio, & altre cose delicate: e Senofonte vuole, che vi fusse anco la riserba delle armi, questi luoghi hanno il lume da Settentrione, come fermo, e stabile, e senza corruttione: e perche era conueneuole, che si serbasse alcune cose appresso le donne, & altre poi appresso gli huomini; però ne habbiamo collocato nella Casa de gl'vni, e degl'altri.

LA BIBLIOTECA, era la Libraria presso à noi, e luogo molto conueneuole appresso a' Greci; perche furono sempre stimati sauij, e dotti; in tanto, che quasi tutte le scientie fiorirono appresso d'essi. Queste Librarie erano molto grandi, e capaci di buona quantità di Libri; perche vi concorreuano infiniti à vederli, e studiarli, & anco perche così scritti à mano inuiluppauano assai più. Haueuano il lume principale à Leuante, e coperti da' Portici di Ponente, per esser molto atto alla conseruatione de' Libri, e per lo studio della mattina. Delle Librarie se ne parlerà anco nella Casa Romana, & altroue trattando delle cose publiche. libro 4. cap. 3.

LE ESSEDRE erano luoghi spacioßi, e di gran capacità, doue i Filosofi, & altri stauano à disputare; e perciò v'erano luoghi da sedere, & haueuano lume à destra, e sinistra, liberi, e da' Portici. Vitruuio parlando delle Palestre, dice, che da tutte quattro le parti erano le Essedre amplissime: delle Essedre ne parlaremo anco nella Casa Romana poco appresso. Hora queste sono le parti principali della Casa priuata de' Greci; le quali tolto via la differenza de' nomi si confanno molte di esse all'vso de' Romani: e di mano in mano sono peruenute fino a' tempi nostri, come mostraremo; onde da queste cose ne potremo cauare molte altre ad'vso de' moderni edifici. libro 5. cap. 11.

I GRECI, & i Romani vsarono varie proportioni, dimostrate da Vitruuio, che nè quì hanno luogo, (come credono alcuni per altre eruditissime) quelle, che egli assegnò à gli Atrij, & a' Tablini, essendo materia molto diuersa. Adunque i Triclinij, ò Salotti da mangiare si faceuano lunghi il doppio della loro larghezza, & essi, & anco i Salotti Corintij, e quelli di quattro Colonne, e quelli all'Egittia; e finalmente tutte le Stanze, le quali erano più lunghe, che larghe haueuano le loro altezze della metà della lunghezza, e della larghezza posto insieme. Mà le Essedre, ò Sale da riceuere, e trattare negotij, e le Pinacoteche, & i Salotti, così Greci, come Romani; i quali erano di forma quadrata, allhora si faceuano alti la metà più della loro larghezza, e di queste proportioni ne parlaremo altroue, e tanto basti per hora hauer detto. libro 6. cap. 5. cap. 19

Digitized by Google

D'ALCVNE CASE, CHE FVRONO FATTE MOLTO nobilmente da gli antichi Romani, e la descrittione, e Disegni particolari della Casa per Senatori. Capo IV.

POICHE habbiamo trattato à bastanza della Casa, e delle sue parti secondo l'vsò de gli antichi Greci, però auanti, che passiamo alla descrittione di quella de gli antichi Romani, toccaremo qualche cosa in vniuersale della nobiltà, e grandezza di esse; accioche si rendi più prestante, e di maggior intelligenza, e d'vtilità questa materia. Dicesi, che la Casa di Marco Lepido à suoi tempi, che secondo Valerio Massimo scacciò le seditioni circa del 676. della edificatione di Roma, fù riputata la più bella, & ornata, che fusse nella Città; mà 35. anni poi andò crescendo tanto la magnificenza, grandezza, e illustrezza delle fabriche, che (secondo Plinio) ella non ottenne il centesimo luogo; per la nobiltà delle Colonne di marmi lauorati, e l'opere de' Scultori, e Pitture, che vi furono introdotte per accrescerle ornamento; onde la cosa andò all'infinito, lasciando hora di parlar della Casa di Gaio Caligulo, e quella di Nerone, nella quale andò vn milione, e 250. milla scudi solamente à fornirla.

libro 2. cap. 8. libro 36. cap. 15. Othone.

FRA' LE CASE Magnifiche, fù annouerata anco quella di Marco Scauro, che prima fù habitata da Clodio: forsi perche ella era posta nella costa del Palatino, à parte destra dell'ascender per la via Sacra: & anco perche haueua l'Atrio con Colonne: questa Casa alla fine peruenne in potere di Cecinna. La Casa di Lucio Crasso famoso Oratore sù'l Palatino, doue secondo Plinio fù anco quella di Marco Scauro, con l'Atrio pieno di Colonne, & hauuta per heredità, fù maggiore à que' tempi della Republica; così per il sito, come per vn Giardino, doue haueua bellissimi Loti, & anco vn'Atrio, nel quale furono non 4. ò 6. mà secondo Valerio Masimo 10. Colonne di Marmo Himettio: perilche fù rimprouerato di superbia da Marco Brutto, e da Greco Domitio suo Collega; come dicono Plinio, e Valerio Massimo. Altresi afferma Publio Vittore, che ne hebbe vn'altra nell'Esquilino; oue fù tenuta più bella la Casa di Quinto Catullo sù'l medesimo Colle; mà à tutte queste trapassò quella di Caio Aquilio Oratore Caualier Romano posta sù'l Colle Viminale, e bella fù riputata anco quella di Publio Clodio, e molto più di Marco Scauro, e di Curione, & altre, che non nominamo.

Asconio in Cicer. f. 73. 85. Anno 662. lib. 17. 1. lib. 36. 3. libro 9. cap. 1. Reg. 5.

PISONE hauendo fatto da' fondamenti fino al fine la sua Casa molto elegantemente, e di materie durabili, ne fù lodato assai dall'Imperatore Augusto: quasi, che egli l'hauesse dedicata all'immortalità, e che perciò Roma douesse esser eterna. Dice Festo, e Plutarco, che la Casa di Valerio Publicola, (il quale riceuè questo cognome, perche fù amatore del ben publico,) fù riputata maggiore di quella del Rè; la quale era situata sotto Velia luogo famoso nel Palatino: questa Casa haueua molto del graue, & era sontuosa fuori dell'vsato de gli altri Cittadini; posciache ella faceua pompa grandissima per il luogo rileuato in vista tanto bella, e riguardeuole, e signoreggiaua tutto l'ascender del Colle; la Conualle, e Foro Romano, e là di rincontro tutta la costa del Campidoglio, con vna salita lunga, e difficile; di modo, che riceueua vn'aspetto incomparabile. Con tutto ciò Publicola dopò la scacciata di Tarquinio Superbo, egli prendendo buona occasione, vna notte la fece del tutto spianare: volendo con questo atto più tosto sodisfare al populo, il quale odiaua le cose grandi, che voler habitare più comodamente de gli altri Cittadini; onde dopò ne edificò vn'altra di mediocre spesa, e grandezza nel Vico Publico.

Plutarco Apotheta 340. Vite. 134. Plut. Probl. 469. V. Max. libro 4. fac. 85.

TRA' LE spese prodigiose, fatte da persone priuate (come dice Plinio,) si può annouerare quella di Publio Clodio: perche egli comperò la Casa per habitarui per 148. milla Sestertij, che fù vna grandissima somma di denaro; e però non lodiamo cotai spese, ne tan poco appresso à gran Prencipi. Era per legge vietato, che i Patricij Romani non potessero habitare intorno al Campidoglio dopò, che Marco Manlio, il quale habitò in esso, cercò di farsi Signore; e perciò le fù spianata la Casa; onde Publicola prese occasione di spianare la sua in Velia: perche ella soprastaua al Foro Romano.

libro 36. cap. 15. Plut. Probl. 469.

CHE LE CASE si facessero in due habitationi l'vna sopra all'altra; appresso quello c'habbiamo da Vitruuio parlando delle grossezze delle mura, e de' finimenti di esse, non potiamo hauere più chiaro essempio, che quello di Plutarco, dicendo, che Silla habitò nella parte di sopra d'vna Casa di più di due famiglie, oue egli pagò 3000. Numi, e la parte di sotto 2000. e quante altre autorità habbiamo in Liuio, e Plinio. A tempo di Mario, e di Silla venne tanta concorrenza ne' Cittadini d'auanzar l'vn l'altro di delicie, e splendore (per l'acquisto della Grecia,) che fù cosa grandissima in Roma; e Silla diede principio à corrompere i buoni costumi, e leuare l'obedienza de' Magistrati: onde ne nacquero poi le guerre ciuili; e però disse Salustio. *Ibi primum insueuit exercitus Pop. Rom. amare, portare signa, tabula*

libro 2. cap. 8. libro 7. cap. 4. Vita di Silla. Plutarco 663.

tela pictas, vasa celata mirari. ea priuatim, & publice rapuere delubra Deorum, spoliare, sacra, profana, omnia polluere.

HORA dimostraremo la Casa priuata ad vso de gli antichi Romani; acciò che si vegga quanto fusse grande, & ammirando l'ordine dell'edificare, e la magnificẽza loro dell'habitare: le parti della Casa Romana furono descritte da Vitruuio sparsamente; di modo, che egli non ne fece vn corpo intiero, libro 6. e compiuto, come di quella de' Greci: perche auuiene sempre, che si trascurano quelle cose, che si cap. hanno per vso famigliare, e dinanzi gli occhi: e con maggior diligenza si vanno ricercando le altre, che sono forastiere, e di lontano; però noi le redurremo quanto sarà possibile à tutto il corpo di essa Casa, e la descriueremo à questo modo.

LA SVA faccia è à mezo dì, nel mezo hà vn'ampia, e spaciosa Loggia *a* interna, che le fà Vestibulo: à fianco sinistro alcuni luoghi *b* dupplicati con le loro comodità, per le serue, e più là, alcune Stanze *c* di rispetto per le donne. Al sinistro lato sono quasi le medesime cose, e possono seruire per appartamento ad'vso de' forastieri. All'entrata *d* è la Porta da serrare: oltre la quale vi è l'Atrio Corinto; *e* molto magnifico, e grande. Di questo, e di tutti gli altri ne trattaremo poco appresso con tutte le parti principali di questa Casa.

AL FIANCO sinistro dell'Atrio nel mezo, è vn'Andito; *f* il quale conduce nel Cauedio, *g* ò Corte col coperto intorno: e più all'infuori è il Talamo, *h* ò Stanza coniugale, & altre Stanze *i* ad'vso delle donne. Di quà dall'Andito vi habbiamo posto vn luogo detto Plumario, *K* à canto alle Stanze delle serue; e di là vn Triclinio *l* quadro ad'vso della famiglia. Tutti questi luoghi hanno lume dal Cauedio, e dall'Atrio. Poi à parte destra dell'Atrio di rincontro à questi vi sono le medesime parti, e Cauedio, e Stanze, & vn luogo detto Testrina, *m* e questi appartamenti poteuano seruire ad'vso delli parenti.

PIV' OLTRE all'Atrio, vi è il Tablino, *n* à lato, del quale vi habbiamo collocato le Stanze *o* dupplicate in altezza, con le loro comodità per serui; vicini all'entrata, & alle Stanze de' padroni, e di quà, e di là sono le Scale *p* principali; essendo ragioneuole, che si ascendesse ad'alto, e discendesse sotterra: e più all'infuori vn Triclinio *q* ordinario ad'vso del Padre, e Madre di famiglia, & altretanti luoghi sono à parte destra.

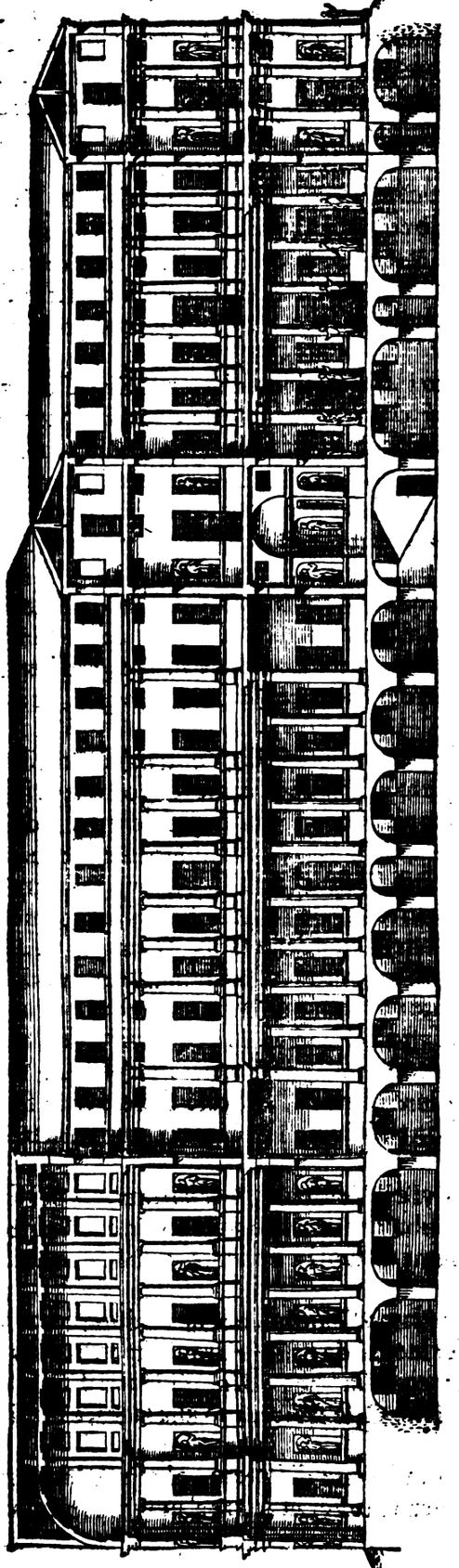
DAL TABLINO si entra nel Peristilo, *B* doue è segnata la Bussola da' Venti; cioè Cortile circondato con Colonne, e Portici, *A.* là in fronte dirimpetto al Tablino; come luogo molto riguardeuole vi habbiamo situato la Basilica *C.* priuata molto ampia, e con Colonne per dentro. A destra, e sinistra della Basilica sono i Triclini *D* quadri da mangiare il Verno, e prendono lume à mezo dì; à schiena de' quali le sono Pinacoteche, *E.* poi vna mano di Scale *F.* nobili, c'hanno l'entrata sotto a' Portici, dietro alle quali è vn transito, *G.* e luogo scoperto; *H.* e sù gli angoli vi habbiamo posto i Triclinij *K.* Corintij, per mangiare nel tempo dell'Estate, e guardano sopra a' Giardini *I.* à Settentrione; & ad'altre parti à canto a' quali sono Corticelle, *L.* e transiti, *M.* e Bagni, *N.* e comodità *O.*

NEL MEZO del lato sinistro del Cortile vi è parimente vn Vestibulo *P.* in forma di Loggia, con l'entrata, *Q.* e di sopra può essere vna gran Sala, e più là vna Biblioteca *R.* con alcune Stanze, *S.* con le loro comodità, e Scale secrete, e questi luoghi riceuono lume da' Portici. Di quà dal Vestibulo vi sono cinque Stanze *T.* di molte grandezze con le loro comodità, e Scale secrete, che fanno appartamento per il padre di famiglia, e tutto questo lato prende lume à Leuante, come perfetto, & anco da' Portici verso il Peristilo.

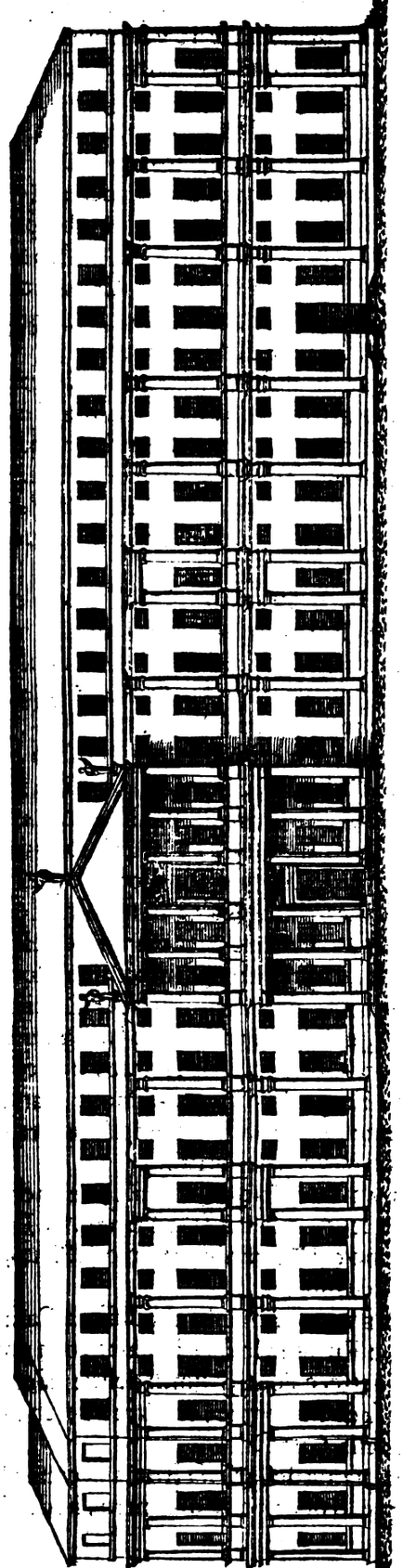
DAL LATO destro del Cortile, nel mezo parimente vi è il Vestibulo, *V.* & entrata, *X.* e poi sopra vna Essedra *X, Y, Z.* spaciosa, e Stanze, *V.* Di quà dal Vestibulo tutto oltre, vi sono cinque Stanze, *Z.* che confinano col Triclinio, e tutti questi luoghi hanno lume di fuori à Ponente, e di dentro sotto il Portico à Leuante.

DI DIETRO à questa nobilissima Casa vi presupponiamo Giardini, e belle verdure, come cosa necessaria, e Vitruuio lo dice in parte, oue poteuano esser luoghi da passeggiare al coperto, e scoperto, libro 6. con Seluette, e Fonti, e simili delitie; si come, si comprende sino hoggidì ne gli Horti di Salustio, 7. 8. e nella Casa di Mecenate, & altre: perche queste così fatte Case si faceuano alla larga, e fuori del frequente della Città.

Segue la pianta della Casa Romana con le sue parti contrasegnate di lettere, e l'aspetto del fianco destro, e quello della parte di dentro, in duoi ordini, e mezo in altezza, oltre a' luoghi sotteranei.

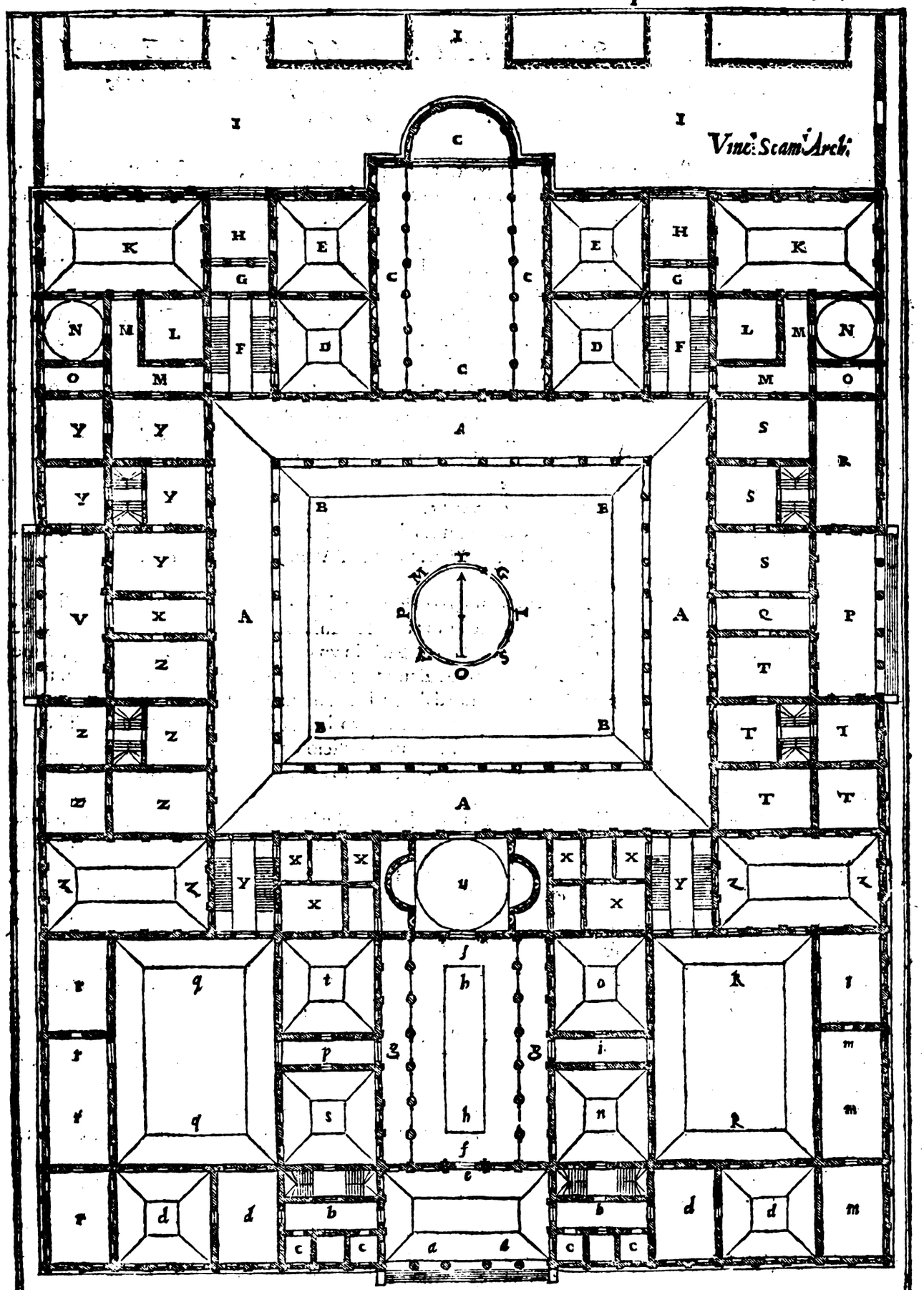


ASPETTO DI DENTRO DELLA CASA ANTICA ROMANA.



ASPETTO DI FVORI DELLA CASA ANTICA ROMANA. *Vinc. Scam. Archi.*

Digitized by Google



PIANTA DELLA CASA DE' SENATORI ROMANI.

Digitized by Google

DELLE PARTI PRINCIPALI DELLE CASE Romane: & come in varij tempi hebbero l'vso molto differente di esse. Capo V.

Varr. li. 6 Macrob. libro 1. cap. 2. libro 6. cap. 8. fac. 361. Aulo Gellio 16. cap. 8.

ERA IL vestibulo vna parte principale della Casa, ò fusse dentro della Porta, ò fuori di essa, come vogliono molti: perche in questo vi sono varij pareri: forsi dall'vso differente di tempo in tempo. Vitruuio dice, che si faccino i Vestibuli conuenienti al rimanente della Casa, & che a' Senatori, & persone di grado, deono esser i Vestibuli regali; e perciò à questa Casa habbiamo fatto i Vestibuli con Colonne nella parte di fuori, Nicchi ne' lati, e nella faccia, verso la Porta: la quale si apriua all'indentro, al contrario di quelle de' Greci. Noi potiamo chiamare anco Vestibulo vn Portico, ò simil luogo, con archi, e coperto, il quale sia all'entrare della Casa.

GLI ATRII, erano più nobili de' Cauedij, e più conueneuoli alle Case de' principali, s'ornauano di Colonne, & haueuano le Ale à destra, e finistra, e nelle Mura erano Nicchi, oue si collocauano Statue, & Imagini de' maggiori, per accrescere ornamento, come fù in quello de' Torquati, per eccitare la giouentù alla gloria, come disse Valerio Massimo; onde Iuuenale disse in que' versi.

libro 5. cap. Satir. 6.

Tota licet veteres exornent vndiq; cerae
Atria, nobilitas sola est, atq; vnica virtus.

Festo, e Varrone vogliono, che l'Atrio, sia chiamato da Atria di Hetruria, e che da gli Atriati populi di Toscana, fosse preso l'essempio, e la forma; ilche verifica l'Atrio, ò Cauedio Toscano: ouero dal nascere della Terra, quasi Aterrij.

I CAVEDII erano spacij scoperti, e terminati trà le Mura della Casa, ampij, e spacioſi; e si faceuano all'entrare della Casa, ne' quali si tratteneuano i loro schiaui. Il Cauedio, era il medesimo, che l'Atrio, quanto al sito, e quanto all'vso, e Vitruuio ne parla in vn medesimo luogo. I Cauedij, come dice Vitruuio, si faceuano in cinque maniere: cioè al modo Toscano, all'vso de' Corintij, e quì si vede, che il primo venne da i Toscani; & il secondo da' Greci, poi di quattro Colonne; al modo discoperto; & al modo coperto. E perche questa materia è molto bella, & è stata molto assai difficile da intendere; oltre, che ne possiamo cauare grandissimo beneficio, però ne discorreremo per intender con maggior chiarezza Vitruuio: e questi luoghi seruiuano, come Corti; mà à differenza de' Peristili, co' Portici.

libro 6. cap. 4. libro 6. cap. 3.

IL CAVEDIO ò Corte all'vso Toscano, era più lungo, che largo: accioche vi fusse luogo da poter stare al coperto i serui ad'aspettare: perche questo era il fine loro; però haueuano intorno alle Mura vn Sporto di legnami largo, non meno del quarto, ne più del terzo del luogo, & à liuello delle seconde Stanze: il quale pioueua all'indentro, doue era scoperto: la qual cosa, sino hoggidì vediamo nelle Corti di molti Casamenti vecchi: come in quello de gl'Illustrissimi Signori Pepoli in Bologna, & altroue per comodità di transitare al coperto al tempo delle pioggie.

I CAVEDII all'vso de' Corintij, erano più nobili, e fatti con maggior maestria, & alla grande; e perciò Vitruuio i chiama Atrij, ne' quali stauano le persone di qualche grado, essendo luoghi conspicui, e molto ornati, e per doue passauano le persone di qualità: la lunghezza loro era, come due terzi più della larghezza, ò la metà, ouero vn terzo, che così veniuano più proportionati; (essendo poca differenza, trà la metà, e la diagonale del quadrato); di modo, che questi Atrij haueuano tre, e quattro, e più Colonne per parte; secondo, che comportauano le loro lunghezze, & erano distanti da' muri non più d'vn terzo, e così degradando à vn quarto, e ne' maggiori fino vn quinto della loro lunghezza: e questi spacij si dimandauano ale; perche erano da' lati dell'Atrio, come le ali a' corpi de gli animali volatili.

libro 6. cap.

L'ALTEZZA di queste ali, fino sotto à gl'Architraui delle Colonne, era à punto, quanto restaua la larghezza dell'Atrio da Colonna à Colonna: e non delle ale, come pensano alcuni: perche sarebbono molto basse, per la loro strettezza; di modo, che le Colonne erano tanto alte, quanto la larghezza dell'Atrio. Gli Architraui, erano tanto larghi, quanto la sommità della grossezza delle Colonne, & andauano à torno, à torno sopra esse, & anco dalle mura ad'esse: onde faceuano riquadri, e Soffitti, con sfondri, e Cornici nella parte di fuori, e tutto d'opera di legnami dipiuti di color di pietra, che Vitruuio dice albaria.

libro 6. cap. 4. in Aug.

QVI SOPRA era vn piano pendente dolcemente: il quale pioueua verso la parte di mezo dell'Atrio, che rimaneua scoperta, e detto Impluuio da Vitruuio, e Compluuio da Suetonio parlando della

della Corte de' Dei Penati, non più largo di vn terzo, ne meno di vn quarto della larghezza dell'Atrio; di maniera, che questi Atrij in certo modo pareuano Peristili minori. Le Porte de gli Atrij, erano alte delle sette parti, le quattro, dal piano, fino sotto a' Lacunarij, ò Soffitti; mà di esse ne parleremo abbondantemente altroue. Si è fatto l'Atrio di questa Casa Corinta con VI. Colonne per parte, libro 6. con i Nicchij nelle Mura, tutto intorno; oltre alle Porte, e Fineſtre più neceſſarie per dar lume a' luoghi di dentro: ſi può dire per certa ſimiglianza, che l'entrata del Palazzo di Pitti de' Sereniſſimi Duchi di Fiorenza, e quella della Illuſtriſſima Caſa Farneſe in Roma tenghino non sò che dell'Atrio Corinto; mà eſſe hanno i lumi da' capi. cap. 14.

IL CAVEDIO, ò Atrio Tetraſtilo, cioè di quattro Colonne, era più toſto di forma quadrata, e non molto largo, che di gran lunghezza: e le Colonne ſtauano di rincontro à gli anguli delle Mura, e diſtanti, come ſi è detto nelle ali dell'Atrio Corinto, e coſi parimente le Traui, e Soffitti, e le Cornici, & il lume nel mezo. Si può dire, che alla Villa d'Adriano ſotto Tiuoli vi ſia l'eſſempio dell'Atrio di quattro Colonne; mà fatto in volta. Di queſta ſorte teniamo ancora, che fuſſe l'Atrio della Caſa di Marco Scauro, nel Palatino, che prima fù di Clodio, nel quale erano molte ſtatue de' ſuoi maggiori; le quali furono gettate à terra da' congiurati, come dice Aſconio. Aſconio. in Cicerone 7.

IL CAVEDIO, ouero Atrio ſcoperto (del quale per la ſua difficultà alcuni non n'hanno voluto trattare,) era, ò quadro, ouero poco più lungo, & haueua il coperto tutto intorno fatto, in modo aſſai differentemente da tutti gli altri. Perche egli appoggiaua la parte più ad'alto, ad'vn telaro di legnami, detto Arca con alcuni legni pendenti all'indentro verſo le Mura, come moſtraremo altroue; & à queſto modo il coperto, che andaua ad'alto non leuaua, (come dice Vitruuio) nel tempo del Verno a' luoghi, ch'erano d'intorno: benche il lume alle volte, le gorne, & i doccioni per il rogurgitare delle acque s'ingorgauano, ſpandeuano, e marciuano i legnami; doue andaua poi molta ſpeſa, e difficultà nel reſtarli, & à queſto modo ſi dee intendere Vitruuio. A queſta ſimiglianza habbiamo fatto i duoi Cariedi, à deſtra, e ſiniſtra delle Stanze, e dell'Atrio: l'vno de' quali à parte ſiniſtra, hà il Triclinio ordinario, e quello à parte deſtra per ſtare i ſerui ad'aſpettare i loro Padroni: e dall'vno, e dall'altro ſi prende liberiſſimo lume à molte Stanze, & altri luoghi, che le ſono d'intorno. Palladio libro 2. cap. 4. libro 8. cap. 21. libro 6. cap. 3.

IL CAVEDIO, ò Atrio coperto era ne luoghi riſtretti, come à dire di XX. in XXX. piedi; ſecondo Vitruuio, e per la conſequenza nelle Caſe mediocri, e perciò ſi faceuano con trauamenti di muro à muro della larghezza con Soffitti requadrati, e Suoli ſopra per reggere le Sale, ò altri luoghi. Si può dire, che hoggidì communemente ſi vſa queſta forma d'Atrij nelle Caſe priuate, pigliando il lume da' capi, doue ſi fà la entrata principale, e Feneſtre, e coſi nella parte oppoſita di dietro verſo la Corte ſcoperta: & alle volte anco da' lati da qualche altra Corticella; ſi come in molti luoghi quì in Venetia, e molto più in Germania: pigliando anco il lume ad'alto, e da' lati; e perciò vſiamo molte coſe non auuertite, le quali ſono antiche, e molti ſi danno ad'intendere di eſſerne ſtati inuentori. libro 6. cap. 4.

I TRICLINII erano luoghi da mangiare nominati da' letti, che vi poteuano capire: per ordinario l'vno ſeruiua alla menſa, l'altro da metterui i vaſi, che noi direſſimo Credentiera: & il terzo da corcarſi, come hoggidì i Maſtabei alla Moreſca, ò Turcheſca: introdotti anco quì in Italia; come letticelli doue ſtauano appoggiati. V'erano i Quadriclinij, & i Pentaclinij, e fino a' Decaclinij, come dice Polluce; cioè da tre, quattro, cinque, e fino dieci letti, che vi poteuano capire, per il numero de' conuitati; e perciò anco i Tempij erano nominati Triclini, quando vi ſi mangiaua dentro. La lunghezza de' Triclinij, ſi faceua ſino di due tanti della larghezza, e l'altezza loro fin ſotto al Soffitto, ò volto, quanto la metà della larghezza, e della lunghezza. V'erano i Triclini, per vſo del Verno, i quali habbiamo collocati verſo mezo dì, e quelli di Primauera, & Autunno à Leuante, e Ponente: e gli altri per l'Eſtate, che guardano à Settentrione da tre parti ſopra a' Giardini; come vuole Vitruuio, e Plinio Cecilio; con Feneſtre Valuate; cioè ſino à terra, le quali coſe, e molto bene auuertite anco à tempi noſtri. libro 1. cap. 8. 5. Sueton. in Fiber. libro 6. cap. 6. libro 2. epiſt. 92.

IL TABLINO, come dice Feſto, e Varrone era detto dalle tauole, che i Magiſtrati haueuano in loro potere, e che rappreſentauano le coſe publiche fatte da' maggiori di quella Caſa; & era luogo oltre all'Atrio, ò Cauedio, e pare, che il Tablino preſſo a' Romani ſia quanto la Pinacoteca all'vſo de' Greci; perche e l'vna, e l'altra di queſte voci ſignifica tauola; mà perche i Romani vſarono molto le imagini di Scoltura, & anco le tauole di Pittura, parte delle quali ſeruiuano ad'honor publico, e parte erano della Caſa, come dice anco Plinio; però haueuano vno, e più Tablini, & anco più d'vna Pinacoteca. Lingua latina. libro 35. cap. 2.

QUANTO alle miſure del Tablino, doue erano gli Atrij minori, faceuaſi lunghi due parti di tre della larghezza dell'Atrio, a' mezani ſi faceuano i Tablini della metà dell'Atrio, & a' maggiori delle cinque parti le due: l'altezza dell'entrata dall'Atrio al Tablino, vn'ottauo più della larghezza, e di qui riceueua lume, che veniua da alto dall'appritura: e l'altezza di tutto il Soffitto, ò volto del Tablino era libro 6. cap. 4.

vn

vn terzo più della larghezza del Tablino: le lunghezze delle loro entrate ne' minori, erano vn terzo manco della larghezza; e ne' maggiori la metà del Tablino. Le Imagini, ò Statue d'ogni sorte, che rappresenta le effigie, perche dell'une, e dell'altre ne vsauano molte, e ne' Tablini, & anco ne gli Atrij, le metteuano tanto alte, quanto la larghezza delle ale de' loro Atrij; acciò che non fusse impedita la loro vista dalle persone, che transitauano.

I PERISTILI, erano Cortili molto ampij, e magnifici con i Portici tutto all'intorno, e tanto larghi quanto l'altezza delle Colonne, & erano quasi sempre più lunghi la terza parte, che larghi, e la lunghezza loro era à trauerso della casa à quelli, che entrauano: I spacij delle Colonne erano di tre, e quattro diametri; perche veniſſe lume abbondante, e per lo più si faceuano d'Ordine Dorico, ò Ionico, e con i loro ornamenti sopra non molto delicati.

LA BASILICA priuata, era à fine di farui Consigli, ascoltare in giuditio, e promulgare sentenze; e perciò era molto necessario, che fusse ampia, e capace per molte persone: onde doueua hauer Colonne da vn canto, e dall'altro, e lumi ad alto: quasi ad imitatione (come dice Vitruuio) de gli Oeci Egitrij: de' quali se n'è parlato nella casa de' Greci. E perche la Basilica facesse maggior aspetto, e vi si potessero trattare il tutto con grauità, e fuori del strepito delle cose familiari della casa; però l'habbiamo collocata oltre al Cortile, & in modo che guarda sopra a' Giardini à Settentrione, & anco verso i Portici à mezodì. Si legge in Liuio, & in Plinio, e altri Auttori, che nelle case priuate vi fussero le Basiliche, con Colonne, & ornamenti magnifici. La sua lunghezza l'habbiamo fatta circa due tanti quanto ella è larga trà le Colonne: le ale del terzo della larghezza del corpo di mezo: e la lunghezza delle sue Colonne è quanto la larghezza di mezo, da Colonna à Colonna.

libro 6. cap. 10. libro 5. cap. 1. libro 6. cap. 5. 8.

LA PINACOTECA, che noi diressimo guardarobba, era luogo per tenir non solo le tauole, & i quadri di pitture; mà come pensiamo anco gli Argenti, gli Ori, & i metalli lauorati: e parimente delle vesti riccamate, & altre cose di pregio; portate ne' trionfi delle Città, e Prouincie acquistate, e frà i Cittadini Romani non furono alcuni, c'hauessero cose da serbare, quanto Silla; i Scauri, Lucio Lucullo, e Lucio Munimio; che trionfò de' Corinti; come si caua da Plutarco: e Dione scriue, che Caligula Imperatore, hebbe la guardarobba del suo Palazzo Imperiale oppulentissima oltre modo. Haueua lume à Settentrione; affine che visi conseruassero queste cose dalla corruttione; e perche il lume fusse stabile, e fermo la maggior parte dell'anno, e non perdessero della vista loro: onde lodiamo, che à questa parte guardino le Sale, e luoghi de' Pittori, e Miniatori, Ricamatori, & i luoghi dalle statue. La Biblioteca era luogo da tenir buona ragunanza, & ordine di Libri per studiare ordinariamente, non solo quelli di casa; mà anco per comodità de' poueri Cittadini, e persone virtuose.

Vite. libro 6. cap. 7.

GLI appartamenti delle stanze del padre, e madre di famiglia le habbiamo collocate alla parte di Leuante, come Aere temperato trà il caldo, e l'humido: e à questa parte lodiamo assai le stanze per habitare continouamente, e deono esser così vnite insieme; acciò che il marito, e la moglie possino è vedere, e prouedere con gli Ordini loro alle cose opportune della casa: & anco congiunte alle stanze delle serue habbiamo posto il Plumario, cioè luogo da stare à cucire, e ricamare (come dice Vitruuio) e la Testrina, cioè luogo da tessere: perche trouamo appresso à i Romani, che tesseuano anco ne gli Atrij.

libro 6. cap. 7. Asconio in Cicer. fac. 88.

LE ESSEDRE erano luoghi ampij, e spacioſi doue era comodità di sedere, e starui aggiatamente à discorrere, e disputare: e perciò si vsauano, e nel publico, e nel priuato. Vitruuio altroue la fà quadra: altroue lauorata di stucchi, dipinta, spatiosa, & aperta: di modo, che si comprende ch'era luogo molto chiaro, e luminoso. Vitruuio la vole co' lumi à Ponente, acciò che non fussero offesi da' raggi del Sole, quelli che vi si ragunauano all'hore diputate auanti sera.

li. 5. c. 11 lib. 6. c. 5 libro 7. cap. 5. 9. libro 6. cap. 10.

I BAGNI si faceuano non solo ad uso publico, come nè descriue Publio Vittore, & altri; mà ancora tutte le principali case de' priuati ne haueuano in buona quantità di modo, che egli ne annouera 800. in 900. essendo che i Romani andauano vestiti con manti lunghi, e come scalzi, e là Città di Roma è stata sempre polueroſa nel tempo dell'Estate, e fangoſa di Verno: di modo che essi si lauauano vna, e più volte al giorno, & Agrippa volse, che tutti si lauassero à spese publiche, onde Plinio dice, che nella sua edilità egli donò 170. Bagni, e che à suo tempo erano cresciuti quasi ad vn numero infinito; e perciò habbiamo disegnato bagni per gli huomini, e per le donne.

Sesto Ruffo. Pompo. Letto. 2. fac. 34. libro 36. cap. 15.

LA FORMA loro era più tosto ritonda, e di mezana grandezza, che quadra; perche il calore vi faceua maggior effetto; come ne habbiamo veduti molti antichi, & in Roma, & à Pozolo: benche non ci sia nascosto, che Vitruuio disegna il luogo dal bagno, lungo due terzi della sua lunghezza. Haueuano il lume à Ponente: perche come egli dice, si lauauano da mezodì fino à Vespero. E perche è molto verisimile, che vi fussero gli appartamenti delle stanze de' figliuoli, ò altri parenti, e consanguinei; e perciò gli habbiamo posti di quà, e di là dalle Essedre: si come quelle ad vso de' forastieri nella faccia dinanzi à destra, e sinistra del Vestibulo: si per manco impedimento della casa del padrone, come

libro 5. cap. 18.

ne, come per maggior libertà de' forastieri di poter andare, e venire à loro piacere, senza tanti rispetti. Habbiamo discorso delle parti principali di questa casa ad vso de' Senatori Romani: lequali tolta via alcune cose, e la differenza de' nomi, possono per la maggior parte seruire all'vso delle fabriche priuati de' tempi nostri, come mostraremo altroue.

E PERCHE in diuersi tempi, come è costume di tutte le cose si andò variando le forme, & anco l'vso delle parti delle case priuate; però à maggior cognitione nostra in questo luogo, ne sogiongeremo qualche altra cosa. Oltre a' Vestibuli maggiori, e grandi v'erano (come dice Vitruuio) anco i minori quali sono l'entrate communi, e non molto larghe delle case in Lombardia, & anco di Bologna, e Fiorenza, e Roma; nelle quali, in certa parte d'esse vi mettono rastelli è porte posticcie: oue si trattenghono quelli, c'hanno da entrare. Le porte delle case de' Tribuni in Roma stauano di giorno, e di notte sempre aperte, come luoghi di refugio. libro 6. cap. 8. Plut. pro bl. f. 465.

PER DECRETO publico, e maggior honore fu permesso, che le porte delle case di Lucio Valerio Publicola, e del fratello (come dice Plutarco, e Plinio) si appriſsero all'infuori, verso la via publica. Anticamente le porte delle case hebbero i Malei da picchiare; mà à tempo di Plutarco vi teniuano i Guardiani. Che ne gli Atrij vsassero Colonne di molta grandezza egli è molto certo; perche M. Scauro ne fece tiraread vso del suo Atrio, che fù di Lucio Crasso nel Palatino di 38. piedi di Marmo Lucalleo, e tanto pesanti, come afferma Plinio, che diede maleuadori del danno c'haueſse potuto fare alle volte delle fogne, che passauano sotto alla strada. Vite fac. 141. libro 36. cap. 14. De curio sitate. fac. 415. libro 34. cap. 3.

AFFERMA Varrone, che i Triclinij, e luoghi da mangiare l'Inuerno, e quello nel tempo dell'Estate non si faceuano ad vn medesimo modo, con le porte, e feneſtre ampie, laqual cosa sia di documento à noi, che i luoghi per vso del Verno siano con manco lumi, & appriture, di quelli per vso dell'Estate: questi per riceuer l'aura, & i piaceuoli freschi, e venticelli, e quelli per schiffare l'aria, & il freddo nociuo. I Triclinij si scaldauano come si legge, che furono scaldati à Tiberio con ceneri, e fauille del Miseno, e carboni. Dice (il medesimo) altresi, che à tempi suoi niuno, ò pochi faceuano i letti ne' Triclinij, e di materia, e d'altezza, e di forma differente; e che parimente le coperte, che si metteuano sopra essi non erano tutte simili ad vn modo, e che vsauano picciole coltricelle, e molto diuerse in quel genere. libro 4. ling. Sueton. libro 4. ling.

E FINALMENTE dapoi, che gli antichi cominciarono à cenare nella parte di sopra della casa, così chiamarono tutti i luoghi Cenacoli; denominando il tutto dalle parti: benche Festo dica, dall'ascender delle Scale: onde si può conoscere, che in diuersi tempi furono differenti vsi: si vede anco in Cornelio Tacito, che i figliuoli de' Prencipi per costume non sedeuano à tauola; mà separatamente con altri giouani. Varrone fac. 28. libro 13. fac. 143.

VALERIO Massimo dice, che gli antichi Romani vsauano di porre le imagini dette dalla imitatione delle effigie de' loro maggiori, con titoli, e dichiarationi (che noi diressimo Elogij) nella prima fronte della casa: ò fusse l'Atrio, ò il Tablino, & il medesimo, e affermato da Saluſtio, e che non si serbauano per la materia; mà per la memoria delle opere fatte; accioche da' posteri non solo fussero vedute; mà ancora le douessero imitare, con questo sprone della gloria. Era vietato per legge, come attesta Plinio, che colui, che comperaua la Casa d'alcuno, non potesse leuare le statue, ch'erano ne gli armari del Tablino, nè meno le spoglie de' nemici appese alle Soglie delle Porte, come Troffei; in modo, che cosi i padroni d'esse, come anco le Case stesse veniuano à trionfare molte volte. fac. 57. libro 35. cap. 2.

CICERONE parlando della sua casa dice, che nel Palatino v'era vn Peristilo lungo trecento piedi, e tutto pauimentato, e con stanze, & altre cose intorno, e fatto con somma magnificenza, e grandezza: laqual cosa ci accresce auttorità à quello, c'habbiamo fatto nella casa Romana. Et anco nelle Thorme di Roma, e massime nelle Antoniane, e Dioclitiane si comprende, che vi fussero diuersi Peristili, cioè cortili d'intorniati con Colonne. I Romani presſero da' Celtiberi, popoli della Spagna l'vso de' Portici nelle case priuate: affine che vi si tratteniſsero i serui, e la moltitudine delle persone, che concorreuano la dentro; mà che però essi fecero poi con maggior decoro, & accrebbero comodità. Diodor. Siculo. libro 6. fac. 436.

CHE nelle case priuate vi fossero le Librarie, oltre quello, che ne dice Vitruuio egli è molto chiaro; perche (come afferma Plutarco) Silla comperò la famosa Libraria d'Apellione Teio: laquale era nel Pireo d'Athene con grandiſsima quantità di Libri, e la conduſse à Roma per suo proprio vso: & anco Lucio Lucullo, hebbe in casa sua vna Libraria famosa per vso particolare, e de' studiosi. Questi luoghi erano grandi, e capaci con armari intorno, come caua no da Plinio Cecilio, e tauole intorno, ò fussero con scabelli in forma di cancelli, doue steſsero i Libri incatennati; come si osserua à tempi nostri nelle Librarie de' Monaci. lib. 6. c. 8 Nelle Vite. libro 2. epist. 17.

LE ESSEDRE erano quasi à similianza de' Conclaui del Papa, e Cardinali in Roma, ò le Diete de' Principi in Germania, & il Collegio quì in Venetia: doue si raguna la Serenissima Signoria, ò in cer-

in certo modo, come i Capitoli ne Claustri de' Monaci, & hoggidì potiamo dire, che siano de Sale, con i sederi intorno via. Ne' Bagni (come dice Vitruuio) v'erano l'acque calde, tepide, e fredde, & in modo disposte, che poteuano seruire à gli huomini, & alle donne, se bene in luoghi separati: perchevi si conduceuano per cannoncini. V'erano i labri, cioè certi vasi, & vrne grandi in forma ouata, e molto capaci da starui dentro, come in bagno, de' quali se ne veggono non pochi in alcune piazze di Roma: vi erano parimente i luoghi da sudare senza bagnarsi, con vn scudo di Rame da alciare, & abbassare; mà altroue parleremo de' Bagni.

libro 5. cap. 10.

libro 4.

Plinio. libro 33. cap. 3. libro 37. cap. 2.

Dopò vinta l'Asia, Gneo Manlio fù il primo, che introdusse in Roma Trichinij di Rame: le tauole, e mense picciole con vn piede solo: lequali egli portò nel suo trionfo: e Lucio Crasso, herede di Hortensio Oratore vendè molti Triclinij di Rame. Dice Plinio, che si come dalle Vittorie c'hebbe Gn. Manlio, allhora i Romani cominciarono à dilettarsi delle tapezzarie, e dell'Argento lauorato, e de' Triclinij ornati di bronzo: così parimente da quelle di Lucio Mummio, si diedero a' vasi Corintij, & alle Pitture.

Val. Massimo. fac. 37. Probl. fac. 467.

I Romani astennero lungo tempo le donne, che non beuessero Vino: laqual cosa fù tolta da Greci: e Dio volesse, che questo si facesse à tempi nostri: perche non sarrebbono tanto garrule, e petulanti: & alleuarebbero molto più accostumati i loro figliuoli. Era vsanza de gli antichi Romani, secondo Plutarco, di non menar moglie il mese di Maggio (ilche s'osserua anco tra noi) forsi perche era costume di gettare le statue Argiue giù nel Teuere. Onde Aprile era dedicato à Venere, Giugno à Giunone, & anco non lasciauano ne macinare, ne cuccinare alle lor donne: forsi, come si crede, perche fù così patuito con i Sabini: onde il macinare in casa era de' serui.

QVELLO CHE SI ASPETTA IN GENERALE A' Palazzi de' principali Signori d'Italia, come Roma, Napoli, Genoua, Milano, & anco qui in Venetia.

Capo VI.

Poiche habbiamo discorso delle case de gli antichi Greci, e Romani, par ragioneuol cosa, che in questo capo debbiamo trattare delle Case, e Palazzi, de' nostri tempi, per habitatione de' principali Signori, secondo l'vso di varie Prouincie, e Città; acciò, che si faccino condecenti al grado loro. Prima al Condottiere, e personaggio da guerra, & à quello di gouerno di Stato; e che tenghi Corte, e numerosa famiglia, la casa dee esser molto ampia; in modo che mostri non sò che del grande, e del Palazzo; & habbi entrate, e Sale magnifiche, e molti appartamenti di stanze separate, e per gli huomini, e per le donne, e per figliuoli, e congiunti; & anco per alloggiare forastieri: affine che è gli vni, e gli altri possino habitare senza incomodo, e rispetto; mà con quella grauità, che se le conuiene: ne manchino luoghi per alloggiar vna numerosa famiglia; e l'altre cose, che cadono per consequenza.

cap. 2.

Il sito dee esser come si disse, in luogo molto bello rispetto ad alcuna strada principale: sopra qualche Piazza, ò veduta di fiume, ò altra cosa notabile; mà non molto congiunto, ne tanto vicino alle Piazze principali; acciò che si possi hauere ampiezza di terreno per la fabrica, e per Corti, & anco per Giardini, & altre delitie da trattenersi nobilmente: perche questi personaggi per loro grauità, & affari si fermano non poco in casa; oltre, che non è necessario punto, che siano così vicini alle Piazze, & al frequentar della Città; perche chiara cosa è, che la molta frequenza disturba l'animo, e trauaglia l'habitare della casa.

L'inventioni di queste case deono esser artificiose, è tenghino del graue, e del nobile, & il Genere di questi edifici sarà sotto à quello del Prencipe: affine, che si conosca la dignità dell'uno, à differenza de' gradi de gli altri; e possono esser di maniera assai delicata, e con qualche gratia; in modo, che qual ci sia de' casamenti de' primati non le precedi innanzi. Siano questi edifici d'aspetto tale, che tutto il corpo loro, alla prima vista rendi maestà, e bellezza; sì che appaghino al giudicio de gli intendenti: e questa sarà la maggior lode, che potrà riceuere l'Architetto, e l'opera insieme: laqual cosa si otterrà, proportionando la lunghezza di tutto il corpo alla larghezza, & all'altezza: in tanto, che non vi siano eccessi, ò della molto grandezza, ouero della troppo picciolezza. Il compartimento delle loro parti habbino corrispondenze in modo, che l'una tenghi correlatione con l'altra, e parimente i luoghi loro conueneuoli, non premutati, ne confusi: e siano di forme, e di grandezze conueneuoli, di

manie-

Digitized by Google

maniera, che rendino concerto, nè parino fatte à caſo; mà con proportione, e moduli, nè appari coſa ſuperflua, nè vi manchino le più neceſſarie, & importanti.

GLI Ornamenti ſiano più toſto pieni di gratia, e di leggiadria; che di lauoro troppo ſottile, e delicato: in tanto, che ſi conoſchino inferiori à quelli del Palazzo del proprio Prencipe: e ſuperiori à tutti quelli de gli altri Cittadini: e con queſta auuertenza di ornar ſempre più le faccie principali, & i luoghi maggiori, e quelli che ſono in viſta d'ogn'uno à differenza de gli altri, che ſono poi ripoſti, & ad vſo d'habitare, e meno di tutti quelli che ſono aſcoſi, e per ſerbare: imitando la Natura, laquale nel corpo humano adorna mirabilmente la faccia, & il petto nella parte di fuori, & il core, & il cerebro, e la lingua nella parte di dentro, e men di tutti gl'inteſtini, & il ſedamento.

QVESTI edifici deono hauere fondamente, e mura molto ſodde; acciò che ſiano durabili, e ſi rendino come eterne: e nella collegatione loro i maeſtri non tralaſcino alcuna diligenza, & arteficio: affine che l'opera rieſchi conforme alla volontà dell'Architetto, e biſogno del Padrone, e ne' finimenti ſi raddopij tutto il poſſibile dell'arti; per conſequenza non meno la diligenza, che la bellezza. E perche il fine per ilquale ſi fanno queſti edifici principalmente, e per habitare, non ſolo con molta comodità, & honoreuolezza; mà ancora per maggior dignità: e perciò ſi adoperino tutti i mezi conueneuoli, & atti per conſeguire queſto fine; ilquale ſi come, è primo in intentione, & vltimo in eſecutione, così è molto più nobile di ogn'altra parte, che riſulti dall'edificio.

I PALAZZI de' principali Signori: e perſone Illuſtri ſi poſſono cauare in gran parte dalle caſe, che noi habbiamo deſcritto de' Greci, e de' Romani, e da quello, che ſi è ſin'hora detto, togliendo alcune di quelle coſe, che paiono più à propoſito, e permutando, & aggiugnendo alcune altre, lequali poſſono ſeruire ſecondo l'uſo delle Prouincie, e Città. In queſti Palazzi vi ſiano appartamenti, e ſtanze per vſo dell'Eſtate, ample, alte, e ſpacioſe, e che guardino à Tramontana, ò Greco, ò Maeſtro; poiche doue è molta quantità d'Aria, là dentro ſi mantiene molto più il freſco, e difficilmente egli ſi riſcalda: come l'acqua poſta al fuoco in vn gran vaſo: le ſtanze del Verno ſiano di forme mediocri, alquanto riſtrette, e più baſſe, con gli ammezati ſopra, e verſo le parti del Sole; perche preſto ſi tepidiſcono, e ſi riſcaldano col tenerui chiuſe le vetriate, e le Porte, e facendoui del fuoco: le ſtanze della Primauera, e dell'Autunno ſiano di grandezza, trà queſte, e quelle, e riguardino più toſto à Leuante, che ad altra parte del Cielo. Oltre alle ſtanze da habitare, vi ſi ricercano luoghi da ſerbare, e conſeruare le ſupelletilli, e robe da mangiare giornalmente, come le diſpenſe, ò per tutto l'anno, come le Cantine, Granari, e ſimili luoghi: i quali ſono communi non ſolo à queſti Palazzi; mà à tutte le caſe di Gentilhuomini, e perſone ricche.

E PARLANDO de' Palazzi ad'vſo de' principali Signori d'Italia incominciando à Roma ſe vi conuengono Palazzi, ſopra qualche Piazza, per poter trattenirſi molti Cocchi, e Carozze con entrate ampie, e nobili, e Cortili nel mezo, e Loggie all'intorno per trattenire la molta quantità de' ſeruitori, e Staffieri nel tempo delle viſite, le quali ſi fanno molto frequenti. Nel primo piano oltre alle Officine ſotterranee, ſianui le ſtanze amezate, per vſo della famiglia del Signore, & à deſtra, e ſiniſtra le Scale principali ampie, e comode al ſalire con grauità; e nel piano di mezo; come più comodo, e ſono all'habitare, vi ſiano le Sale alla parte dinanzi ſpacioſe, e grandi, e di belliſſima altezza, e qualche Loggia, che conduchi da l'vna all'altra Scala; e poi da vn lato, e dall'altro, e tutto intorno alla Corte appartamenti di ſtanze doppie di varie grandezze, e Salotti framezo, (per aſſiſter i Cortegiani, e quelli, che vengono per far le viſite, e dimandar fuori) con le Scale ſecrete, che aſcendono da alto à baſſo nelle Officine ſotterranee. Queſti Palazzi vogliono alla parte di dietro hauere qualche veduta de' Giardini, e maſſime quando ſono alla larga, e fuori del tumulto della Città. Frà tutti i Palazzi di Roma noi habbiamo riputato ſempre degno quello dell'Illuſtriſſima Caſa Farneſe, coſi per grandezza di fabrica, come per la comodità dell'habitare, e Giardini di dietro per delitie; e finalmente per magnificenza d'ornamenti, e Statue, e Pitture.

A NAPOLI oue ſono molti Signori, e Baroni titolati, deſiderano i Palazzi di mediocre Architettura; mà che apparino grandi con luoghi ſpacioſi, e perciò fabricano alla larga sù qualche bella ſtrada, e fuori del frequente della Città: oſſeruano d'hauer alcune Sale, e gli appartamenti principali per habitatione de' Signori à piano terra, per maggior comodità di far i loro congreſſi, oue ſiano Portici, e Loggie da trattenerſi, e paſſeggiare. Di ſopra ſono gli appartamenti delle Signore, e tutte le donne di riſpetto, e di dietro Corti, e Giardini, con Fontane, e belle verdure d'Aranci, Cedri, e Limoni, per laqual coſa in tutto il tempo dell'anno ſi ſente da' frutti, e da' fiori grandiſſima fragrantia d'odori. L'habitar loro nella Città: s'intende la metà del tempo dell'anno, perche nel gran caldo ſi retirano alle loro Caſtella, e luoghi di giuridittione.

A GENOVA per la ſtretezza della Città, & anguſtezza delle ſtrade: oue non tranſitano ſe non giu-

giumenti, & il sito assai pendente alla marina, conuengono hauere i loro Palazzi più tosto lunghi allo indentro, e ristretti nelle facciate, & anco di due, e tre ordini in altezza: il primo alla rustica, e gli altri ornati di Colonne, e Pilastri, e simiglianti cose fatte con garbo, e di pietre nobili: le loro entrate riescono nelle Corti non molto grandi, con Loggie, ò semplici, ò dupplicate in altezza, e le Scale in fronte, ò da' lati assai varie, e bene intese, e comode al salire, lequali riescono in qualche Loggia, e prestano andito alle Sale, e Salotti, & appartamenti delle stanze, di quà, e di là, e talhor anco di dietro, che guardano sopra a' Giardini, ouero alla destra, e sinistra; con Fontane, e belle verdure, che per l'aspetto del mezodì verdeggiano tutto il tempo dell'anno, anco l'inuerno; come se ne veggono alquanti in strada nuoua, & altroue fatti da Alessi Perugino.

Il maggior Palazzo inuero, e riputato quello della Illustrissima Casa Doria, fuori della porta, che serue alla Lombardia, così per gli appartamenti delle stanze, e Loggie; e passeggi per Signori, come anco per tutti i ministerij della Casa, e seruitù à parte, e poi verso alla marina per allogare tutta la ciurma d'una Galera: oue è vn'ampio Giardino con Corritori, che signorezza il Mare, e Fontane artificiate, & Vccelliere di grandissima spesa, e finalmente per vna vigna ornata di pergolati, c'hà dietro alle spalle, e sù per la costa del monte: oue poco più là, e vn'altro Palazzo fatto di nuouo.

A' Milano per lo più vsano i Palazzi, che tengono del soddo, e con poca Architettura nel difuori, e di dentro piccioli, e semplici corti, e con Scale, e Sale, e Salotti di mediocre grandezza, e gli appartamenti delle stanze, tutte all'intorno di due Ordini in altezza, e le Cantine, & altri luoghi sotterranei: laonde frà tutti i Palazzi di quella Città habbiamo estimato quello, che fece Tomaso da Merino Duca di Terranoua: per esser tutto isolato all'intorno à tre strade, e la faccia principale, e lato sinistro ornato di Colonne, con i loro ornamenti tutti di pietra, triplicati in altezza, e Corte interna, con Portici, e Loggie all'intorno, e le scale principali alla destra, tanto ampie, e piane al salire fino in cima, che in vn medesimo tempo vi ascendono gli huomini, & i giumenti, e più la della Corte vna gran Sala terrena al trauerso, alla quale si entra anco per il fianco del Palazzo, & al di dietro della Sala è vn Giardino, e tutto à lungo alla sinistra sono appartamenti di stanze, e Salotti, e Scale secrete, & altre sono più oltre alle Scale già dette.

A Fiorenza sono diuersi Palazzi, de' principali Signori: come è quello de' Pitti peruenuto nella Serenissima Casa de' Medici; al presente molto più ampliato, così quello de' Medici, & il vecchio & anco il nuouo di Strozzi di nostra inuentione; e tanti altri, i quali nel di fuori per la maggior parte sono fatti à Bozze, e nel di dentro hanno Corti nel mezo; con Portici all'intorno assai melanconici, e le Scale di quà, e di là, che ascẽdono di sopra, & fanno adito alla Sala, e Salotti; da' quali si entrano ne gli appartamenti delle Stanze per il Verno; perche di Estate à gran ragione habitano à piano terra; e con pochi lumi, per resistere alla freddezza dell'Aria del Verno, e la Estate per il soffocato caldo, che refiete la Valle, e Monti quasi tutto all'intorno; e sotto al primo piano dispongono le Cantine, e le Officine della Casa. Alcuni d'essi; benche nel habitato della Città, procurano di hauere per loro delitia qualche Giardinetto con verdure tanto ben tenute, che paiono tappezzarie; si come alla larga se li fanno ampij, e spacioſi, e con Fontane d'acque viue, e spruzzanti, & vccelliere, e questi, e quelli poi con spalliere di Lauri, Mortelle, e Gelsomini, & altre delicatezze: secondo, che comporta il sito, e la volontà, e diletto de' Signori.

Poiche habbiamo tocco qualche cosa, delle habitationi de' principali Signori all'uso d'Italia ragioneuol cosa è, che trattamo anco di queste de' Nobili di Venetia: lequali in molte parti, come si vedrà sono differenti dalle altre; posciache i siti di queste case non possono esser molto grandi per due ragioni. La prima perche la Città è molto habitata, e ripiena di Palazzi publici, e Piazze à Rialto, e San Marco, l'Arsenale, e Granari tutte cose del Prencipe. Poi tante Chiese, e Monasterij, e luoghi Claustrali, i quali ne occupano vna gran parte; e nel resto sono molti canali, e rij d'acque, e strade, e calli, e fondamente, che seruono per la Città; e perciò rade sono quelle case, che possono hauer ampiezza di terreno, e far Corti, e Giardini, se non alla larga. La seconda ragione è, perche quasi tutti i padroni de' siti cercano di tenir il suo, ne vogliono ceder l'un l'altro, tenendosi tutti eguali di nobiltà; benche differenti di ricchezza, e così comporta vna ordinata Republica: oltre che ne sono molti sotto strettissimi fidei comissi; e però in Venetia sono infinite case di mediocre grandezza; mà pochissimi quelli, che precedino di molto all'altre; perche le facoltà sono spartite in molti, e non in pochi come si vede nelle Città di terra ferma.

Le case di Venetia, per lo più hanno due entrate: la principale, e nella faccia della casa sopra a' Canali, e l'altra di dietro, ò da' lati per vso di terra, & ambedue dano di capo in vn'ampio luogo, che quì si chiama sottoportico; di bell'altezza: e di quà, e di là (perche non si osserua à cauar sotterra) vi sono le Cantine, e gli altri luoghi, che chiamano Magazeni per vso delle Officine di casa. Sopra à que-

sti

sti luoghi sono gli ammezati; cioè stanze di mezana altezza, a' quali si peruiene col primo ramo delle Scale principali, ouero con Scale secrete; in questi riceuono le visite; si trattano le cose famigliari della casa, e questo è quanto al primo piano.

ALLA destra, ò alla sinistra di questo sotto Portico doue sia più facilità di cauar lume, ò da qualche calle di fuori, ò da qualche corticella propria: si fanno le Scale principali, ampie, e comode, lequali col primo ramo salgono al piano de gli ammezati, e col secondo alla Sala, che quì si chiama Portico di bellissima altezza, e larghezza; mà che per lo più si estende in lunghezza, quanto tutta la casa: pigliando lume dalla faccia, e dal di dietro, & anco da qualche Corticella da' lati: oue nella faccia fanno pergoli, per comodità del prender Aere fresco; e potersi affacciare ne' tempi de' concorsi della Città.

VSANSI i Portici grandi, per poter riceuere i parentadi nel tempo delle nozze, e far conuiti, e feste, oue concorre tutta la nobiltà, e la maggior parte della Città: poi di quà, e di là dalla Sala sono trè, e quattro stanze per parte; lequali hanno lume dalla faccia, e dal di dietro, e tal volta anco da' lati. Alcune di queste stanze per vso de' Senatori, e per i parti delle moglie si lasciauano dell'altezza della Sala, e l'altre poi per vso de' piccioli figliuoli, e per le Balie, e talhor delle Cucine, si fanno amezate, e quello che si dice di questo piano, s'intende anco del terzo nelle case maggiori: ouero d'un mezo Ordine per stanze da serue, ò altri impedimenti della casa, e questo, e l'uso più regolato delle case di Venetia.

SI COME la forma delle case di questa Città, e assai differente da quelle delle altre raccontate, così l'uso del viuere della Nobiltà, e de' Cittadini non si confà con altroue, ne è meraviglia se non inuitano nelle case loro i forastieri, se non di rado, ò molto famigliari; ilche fù costume de' Greci per maggior grauità, e per farsi conoscer neutrali, e non partiali ad alcuno: oltre che ne conseguono maggior quietezza, e libertà à tutta la casa, & anco vn loro ordinato, e regolato modo di viuere. I serui non vano mai ne gli appartamenti delle donne: intanto che non sano di certo, se in quella casa vi siano le figliuole dongelle: e parimente le serue giouani non comparono, se non di rado alla presenza de' loro padroni; mà seruono ne gli appartamenti delle loro padrone, anzi i ministerij di questi sono separati da quelle, e vi si và per scale secretissime.

LA PVLITEZZA delle case de' Nobili, che non hà altretanto il mondo; nasce prima dalla nettezza della Città, e perche anco non vi capitano animali, e bestiami grossi: onde rare volte vi regnano mosche; e poi tutte le strade, e fondamente, & i Campi, e le Piazze sono lastricate di pietre cotte, pendenti quà, e là; di modo che la materia asciuga, e scorre, e però non vi è fango: oltre che nelle piogge, e mali tempi si osserua di andare nelle gondole. I terrazzi nelle case si nettano ogni tratto dalle serue; di modo che paiono pietre lustre: onde nella pulitia, e nelle supelettili non sò se gli antichi Greci, & i Romani passarono di gran fatto ad essi.

PERCHE altroue si parlarà, e dimostrarà i Disegni delle Case de' Senatori, d'inuentione, & Ordine nostro fatte nella Piazza maggiore di San Marco, hora compendiosamente diremo alcune comodità, & appartamenti. Prima esse hanno le entrate da terra, che da' portici rispondono nelle loro proprie corti, e quelle da acque verso il rio. Il loro aspetto principale, e di quà, e di là guarda à Maestro sopra la Piazza di San Marco: oue è la Sala maggiore, gli appartamenti de' Signori, con stanze grandi, e mezane, e Camerini. Nella parte di dietro sopra al rio à Sirocco, vi è vn'altra Sala, e gli appartamenti delle donne, con tutte le loro comodità. libro 4. cap. 3.

TRA GLI vni, e gli altri appartamenti vi sono due Loggie: tanto lunghe quanto la larghezza delle Corti: lequali vniscono insieme questi appartamenti, e frà le Loggie sono le Scale principali, che salgono l'una sopra, è contraria all'altra: in modo, che in vn sito solo seruono à due piani, separati l'uno dall'altro ampie, e comode: oltre alle Scale secrete frà i Camerini, per seruitio de gli appartamenti ammezati, e ministerij della Casa: lequali cose sono disposte tutte ne luoghi conueneuoli: onde rendono la casa comodissima, e conueneuole al grado, & alla dignità, il qual modo d'habitare si può assimigliare à quello de gli antichi Greci, e per l'habitar liberi gli huomini, dall'impedimento delle donne.

OGN' VNA di queste Case, per non dir Palazzi (come si è detto) hà due entrate: vna Corte di honesta grandezza, cinque Magazeni, cinque ammezati, vna Sala principale, e quattro secrete; trè Loggie; cioè vna à terra, e le due che vniscono gli appartamenti dinanzi, de gli huomini à quelli di dietro delle donne, due Sale: dieci stanze grandi, e mezane, compartite tanto à destra, quanto à sinistra al piano delle Sale; delle quali ne sono sei altre ammezate: oltre à tante altre comodità ad alto in Soffitta, e quello che è di grandissima consideratione, tutti i luoghi raccontati sono luminosissimi, ò dalla Piazza, ò sopra alle Corti, ò verso il rio. Ancora sono talmente disposte le comodità ad vso de vn Senatore, à quelle dell'altro, che vengono à esser del tutto separati quelli del primo piano, con le altre del secondo, e quando si volesse sarebbero vnitissimi, perche si possono aprir porte alle Scale, che sboccano di piano, in piano, sù le Loggie, e così sarebbe de' ministerij delle case.

D'VN PALAZZO DEL PRIMO GENERE PER GLI Illustrissimi Signori Corneri quì in Venetia: & vn'altro de' Magnifici Signori Strozzi in Fiorenza. Capo VII.

L'ILLVSTRISSIMO, e Reuerendissimo Cardinal Federico Cornaro, di gloriosa memoria, mentre si fabricaua il delicioso luogo à Louiano, mi fece fare Disegni sopra vn suo sito, quì in Venetia per desiderio, c'haueua di edificare vn Palazzo conforme alla generosità del suo nobil animo: così per lasciar degna memoria alla posterità; come per maggior honoreuolezza della Illustrissima Casa Cornara. Il sito è grande, e quadrangolare, e molto riguardeuole, e bello; poiche egli è à San Mauritio, nella più frequente parte della Città, sul Canal grande, e molto lungo, & isolato da tre parti.

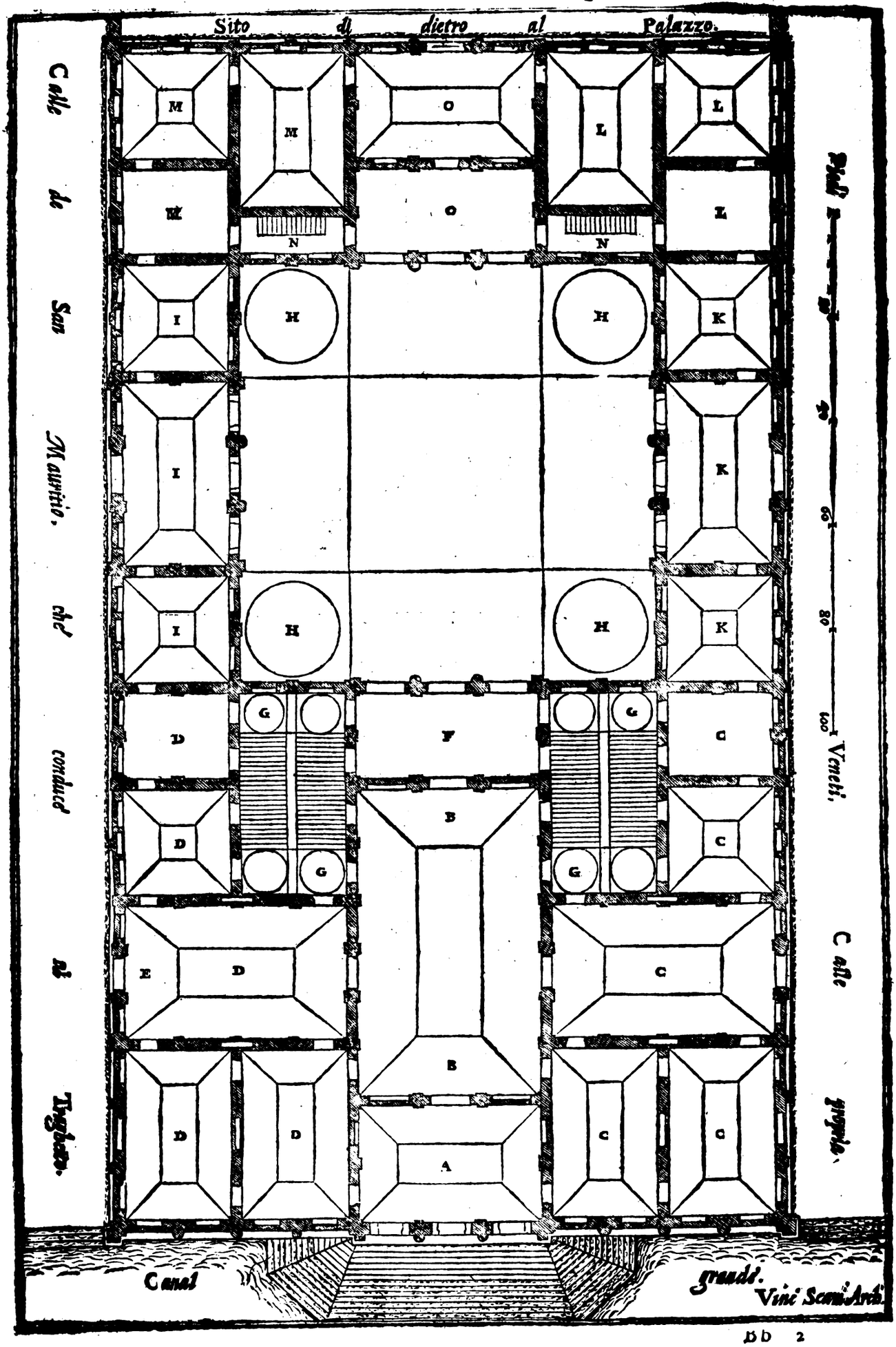
L'ASPETTO suo più principale guarda à Mezodì doue haurebbe l'entrata da Mare, *A.* in forma di Loggia, con vna gran sottosala, *B.* e nuoue luoghi terreni, cioè cinque à sinistra, *C.* e quattro à destra, *D.* & vna entrata, *E.* da terra, e più oltre vna Loggia, *F.* con due mani di Scale, *G.* principali vna di quà, e l'altra di là, ampie comode, e lucide, e doppie: lequali ascendono l'una sopra l'altra vicendeuolmente da alto à basso, onde potrebbono seruire à due famiglie separate. Più là della Loggia, e delle Scale è vna Corte, *H.* quadratta molto ampia con Loggie, *I. K.* e per ogni faccia; & vn'altra entrata, *K.* da terra, e molti luoghi à piano, e l'altre Scale, che ascendono ad alto sopra à questi luoghi terreni sono nuoue ammezati per parte, e questo è quanto alla pianta, in vniuersale.

SI COME le Scale maggiori, *G.* principiano, così salgono in vn'altra Loggia, *F.* di sopra, dalla quale si entra in vna gran Sala, *B.* laquale si allunga sino sopra al Canal grande, *A.* alla destra hà cinque stanze, *D.* di varie grandezze, e tante sono alla sinistra, *C.* lequali fanno due nobilissimi appartamenti. Poi da' lati della Corte sono tre stanze à parte, destra, *I.* è parte sinistra, *K.* e verso gli anguli di dietro tre altre, *L.* per vno, con le loro Scale, & vn Salotto, ò Sala minore, *O.* nel mezo: onde vengono à esser vndici stanze, l'una dietro all'altra, che fanno tre appartamenti per lato, delle quali essendo nobilissime altezze, se ne potrebbono ammezare sei per lato; di modo che con gli ammezati da basso fanno in tutto quaranta tre: per vso d'vna famiglia, e ne' luoghi più riposti era ordinato le officine, senza i luoghi ad alto in soffitta.

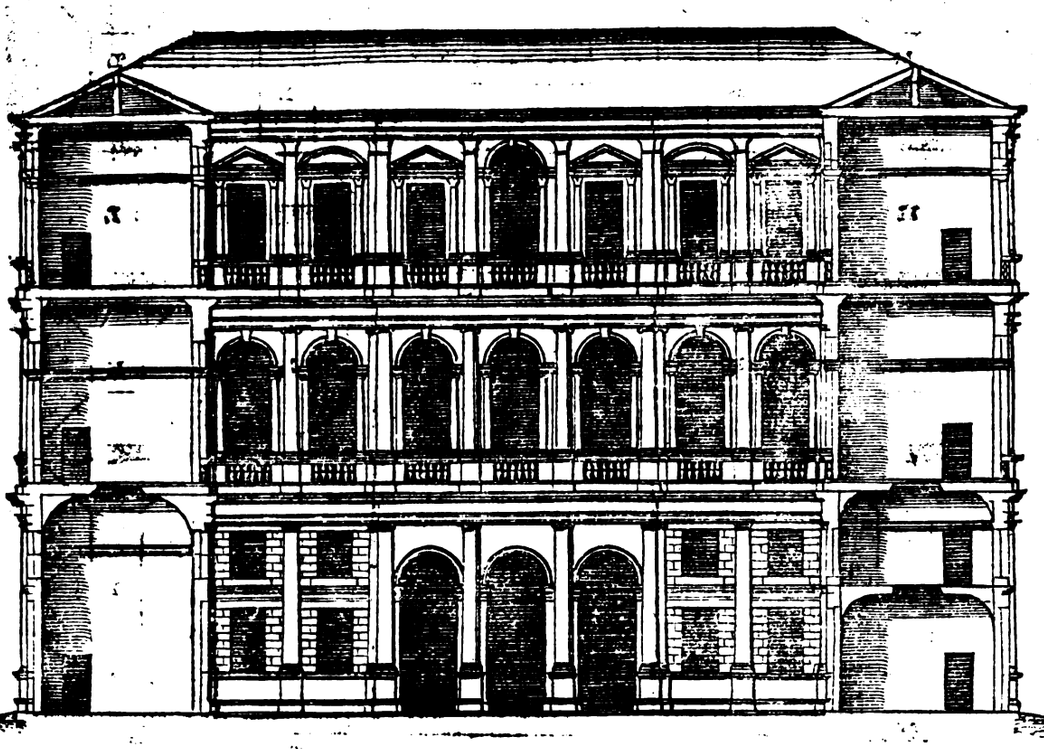
QVESTO Palazzo si eleuaua non poco dal commun dell'acqua, e dal piano della terra; con vn basamento d'opera Rustica per maggior maestà: e la facciata, laquale doueua esser tutta di pietre Histriane s'inalzaua con tre Ordini di Colonne, nel mezo, e Pilastri à destra, e sinistra, e loro Ornamenti, e sopra Piedestili. Il primo era d'Ordine Dorico, con fenestre doppie; cioè per i luoghi terreni, & ammezati. Il secondo d'Ordine Ionico, con Archi poggiolati, & il terzo d'Ordine Romano con fenestre poggiolate con i loro Frontespicij sopra, & altri Ornamenti erano sparsi quà, e là, e questo, e quanto alla faccia dinanzi.

D'INTORNO alla Corte, & a' fianchi di fuori seguono questi Ordini; mà più alla semplice, tutte le parti di questo Palazzo sono lucidissime; perche prendono lume, ò dalla faccia dinanzi, ò dall'interno della Corte, ouero da' lati oue erano calli, ò dalla parte di dietro, doue era destinato vn Giardino. Mentre l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale, haueua con gran cura applicato buona somma di denari alla costruttione di questa gran mole, inaspettatamente partì da questa vita mortale; per fabricar nel Cielo. Onde rimase non picciolo desiderio al Mondo di vederla; e perche non è mancato la speranza, che à tempo, e luogo, che ella si potesse fare: intanto habbiamo voluto descriuere, e metter in Disegno questo nobil parto.

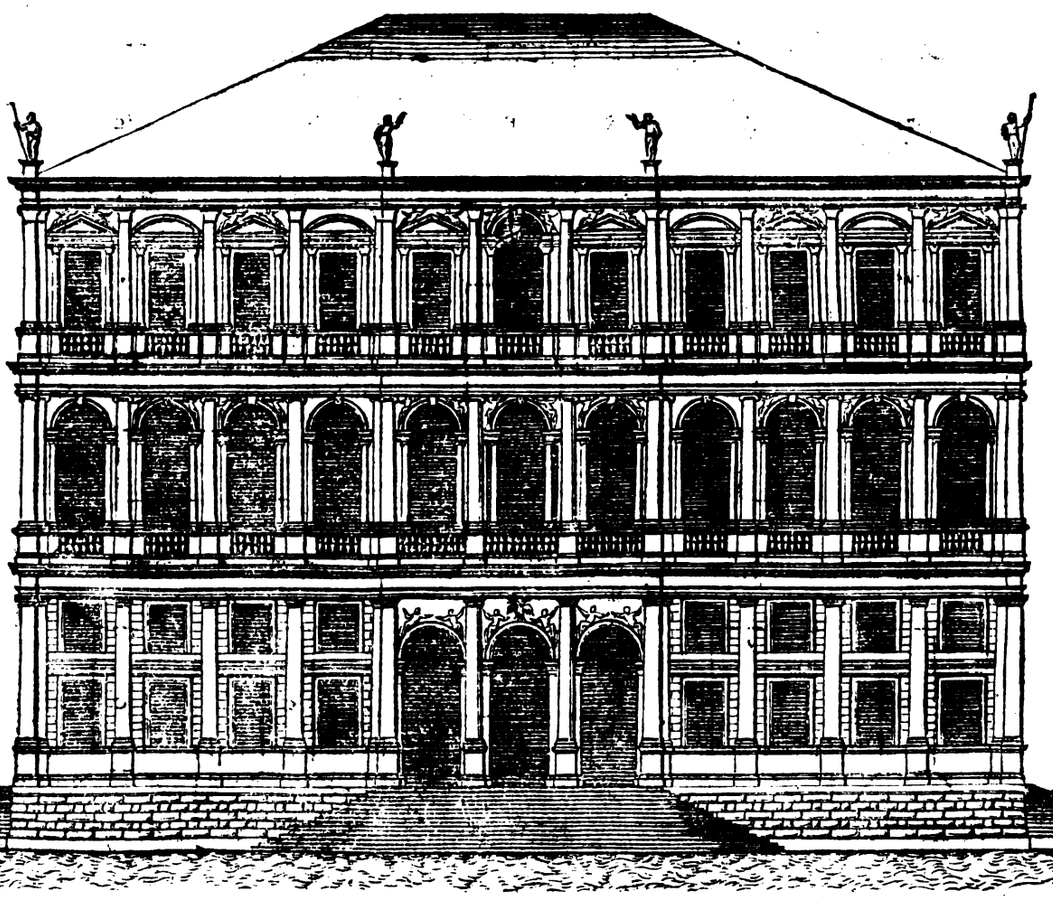
SEGVONO i Disegni della Pianta, e de gl'Impiedi della facciata, & il di dentro del Cortile.


Sito di dietro al Palazzo.
Calle de San Maurizio, che conduce al Traghetto.
Rio
Venti.
Calle
Canal
grande.
Vini Scamì Arch.
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O

Aspetto della parte, e Stanze di dentro.



Piedi 20 40 60 80 100 120 Veneti.



Facciata principale del Palazzo sopra al Canal grande.

Tir. Vecc. Int. Vinc. Scam. Arch.

Digitized by Google

A BEN, che la nobilissima Casa Strozzi si ritroui hauere molte, e gran fabriche dentro, e fuori di Fiorenza; tuttauia il Magnifico Signor Roberto Strozzi; ancora, che egli tenghi già tanti anni ferma habitatione quì in Venetia, mosso da quella generosità, e grandezza d'animo, che porta seco, & anco per non voler degenerare da' suoi maggiori, e per voler lasciar degna memoria alla posterità. Perciò animosamente si risolse di edificare vn Palazzo nella medesima Città con molta spesa: secondo i nostri Disegni, e Modello. Onde à questo effetto, si trasferimo anco in persona à Fiorenza, doue per la loro mercè fussimo pur troppo honorati, e fauoriti dal Magnifico Signor Alessandro suo Fratello, e da altri parenti, & anco da que' Signori, e spiriti virtuosi. Anno 1600.

QVESTO edificio è posto in luogo assai frequente della Città, sù'l canto de' Pazzi, e a fianco ad altre fabriche honoreuoli, e di nobili famiglie. La sua veduta principale, e nella strada, che viene dal Duomo, ò Santa Maria del Fiore, e dal lato sinistro egli hà la sua strada del corso, e sù l'angolo il Magnifico Signor Lorenzo Strozzi: ha il suo aspetto à Ponente. La sua forma tende al quadrato; benche sia alquanto più in faccia, e la sua Area è compartita in questo modo.

L'ENTRATA principale *A.* è nel mezo, à destra, e sinistra sono collocate le Scale *B.* molto ampie, e lucide, e comode al salire à rami con vn gombito; e sono ornatissime verso gli angoli di quà, e di là; oltre alle Scale vi sono gli appartamenti delle Stanze maggiori, *C.* & vna Sala *D.* sù'l canto sinistro all'vso di Fiorenza. Più à dentro, & di rincontro à questa entrata è vna Corte *E.* d'assai buona grandezza, e di giocondo aere con Colonnati, e Portici *F.* tutto intorno.

NEL PRIMO de' quali, e più continouato de gli altri risponde vn'altra entrata, *G.* che viene dalla strada del corso, e di rincontro hà vna Porta *H.* per entrar nel Giardino, che sarà fuori del lato destro. Da ambe a' lati della Corte; oltre a' Portici sono appartamenti di Stanze *I.* à destra, e sinistra *K.* alcune delle quali sono dupplicate in altezza. Di rimpetto alla prima entrata è vna prospettiua; *L.* la qual termina là nella mura de' vicini, à destra, e sinistra vi sono alcune Scale *M.* secrete, che ascendono ad alto, e discendono sino nelle Cantine, & altri luoghi sotterranei, e più là sono altre Stanze, *N.* e luoghi secreti, e questo è quanto al primo piano.

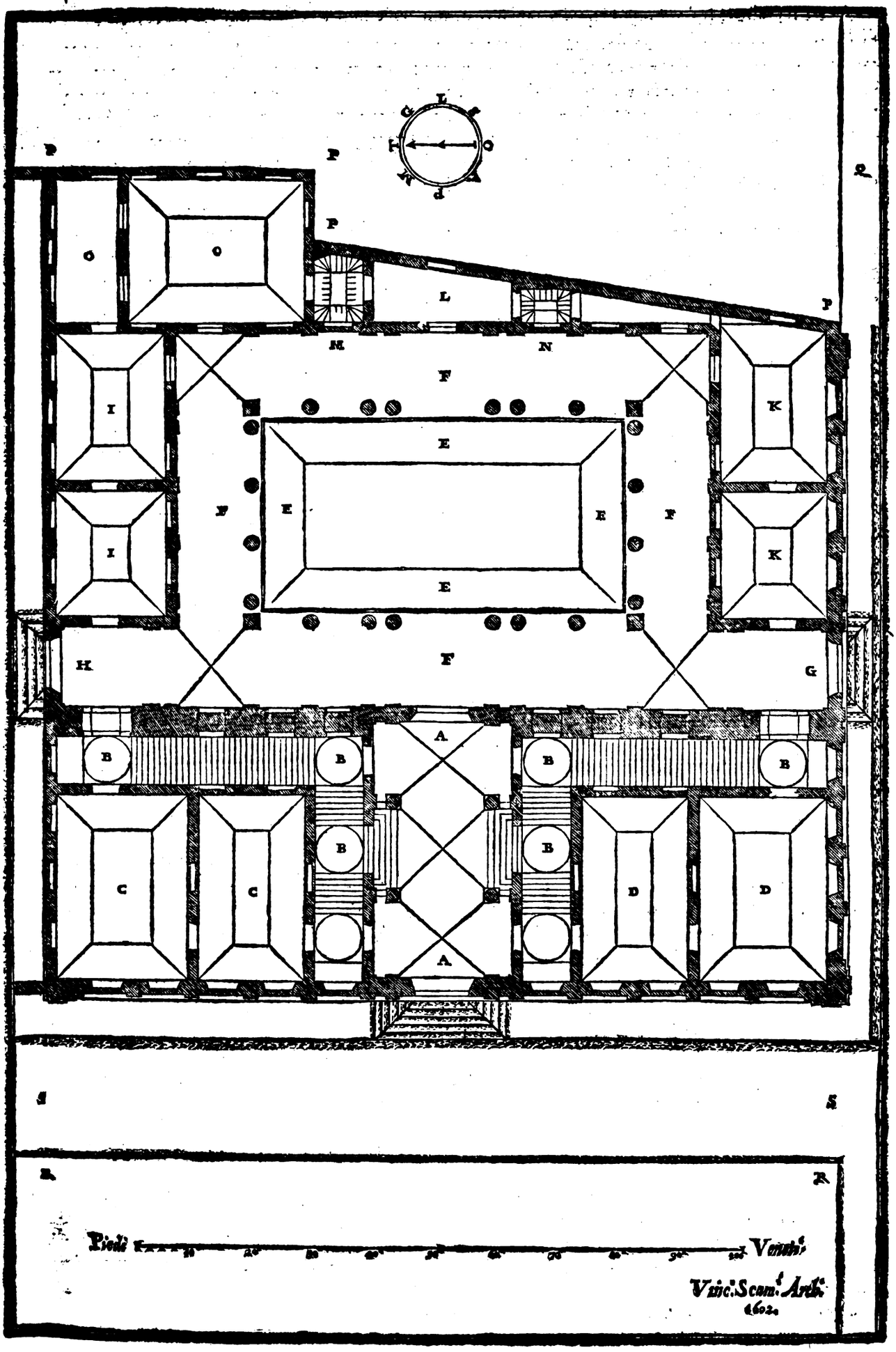
NEL secondo, e terzo piano pur nel mezo, e sopra all'entrata è la Sala; la quale s'allarga di più dell'entrata terrena quanto i duoi primi rami delle Scale: e verso alla Corte cõ vna Loggia tutt'oltre nella quale riescono le Scale principali, mà da' capi nel terzo piano sopra alla Loggia, e vna Terrazza scoperta per dar maggior aere alla Corte. Sopra a' Portici vengono sei Camerini à seruitio delle Stanze da' lati, e più là della Corte di rincontro alla Sala è vn Salotto; in tanto, che si fanno cinque appartamenti separati per ogni piano con i loro ammezati, e Scale secrete, e tutti questi luoghi sono lucidissimi; perche prendono lume dal di fuori, ò dall'interno della Corte.

QVESTO Palazzo è alquanto eleuato da Terra per accrescerle maestà, & è di bellissima altezza, diuiso in tre ordini; il primo è Dorico, hauendo la Porta principale, e quella del corso, e sù i canti Pilastri, & ornamento sopra, con alcune Finestre assai ornate, frà le quali sono Nicchi, e sopra riquadri per Storie, e nel resto le mura sono fatte à quadri, che dicono bozze, e tutto di pietra; il secondo ordine è Ionico con Pilastri tutto oltre con i loro ornamenti sopra. Frà quali sono Feneſtre Corniciati sopra, e finestrini, & vn'Arco pogiolato nel mezo, il quale è molto ornato di Pilastri, e risponde nella Sala; il terzo ordine è Romano con i suoi Pilastri sù i Piedestili, & ornamenti alla gronda, con alcuni ouati nel Fregio, e le Feneſtre con Fronteſpici, e l'Arco poggiolato, che rispondono a' primi; e questo, che si è detto della faccia principale, e lato sinistro di fuori, s'intende anco di dentro nella Corte; e tutto di pietre dure, benissimo lauorate. Tutte le parti di questi ordini sono ornatissimi con Cornici, e Fronteſpici, e Statue, e Storie, & iscrittioni, & armi sparse quà, e là.

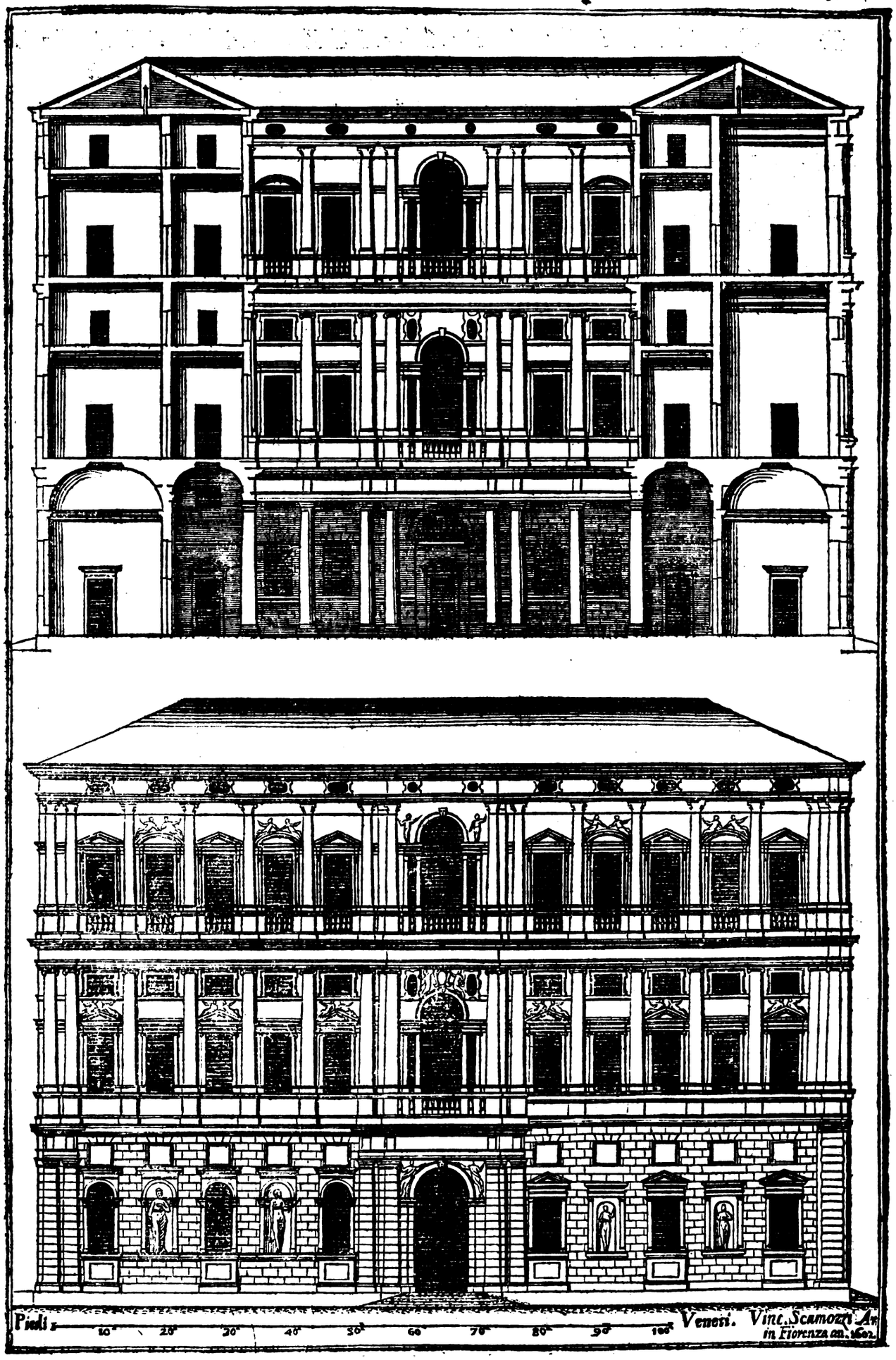
OLTRE a' Palazzi soddetti habbiamo fatti Disegni a' Clarissimi Signori Andrea, e Zuanne Vendramini con intentione di fabricare vn nobilissimo Palazzo per habitare insieme quì in Venetia, e poco fà altri Disegni facemmo al Clarissimo Signor Vincenzo Grimani per aggrandire, e nobilitare maggiormente il Palazzo *non nobis Domine* à San Marcuola, & vltimamente habbiamo fatto diuerse Inuentioni al Clarissimo Signor Zuanne Barbarico, per vn suo sito assai spacioso sù'l Canal grande, e Rio di San Trouaso; mà perche il spender gran somma di danari, e cosa da animi generosi, e molto grandi, perciò per ancora niuno di questi sono risoluti à fatto del modo del fabricare.

EGLI anni adietro fummo chiamati, e benissimo trattati dall'Illustrissimo Signor Ermano Baron de Attimis, &c. e facemmo Disegni per vn suo nobilissimo Palazzo, à Santa Croce, Terra di sua giuriditione; oltre à Goritia, & il Lisontio Fiume, & altresi ne facessimo diuersi Disegni all'Illustrissimo Signor Conte Raimondo dalla Torre per fabricare à Cromons, Terra di sua giuriditione; ambedue nella Patria del Friuli.

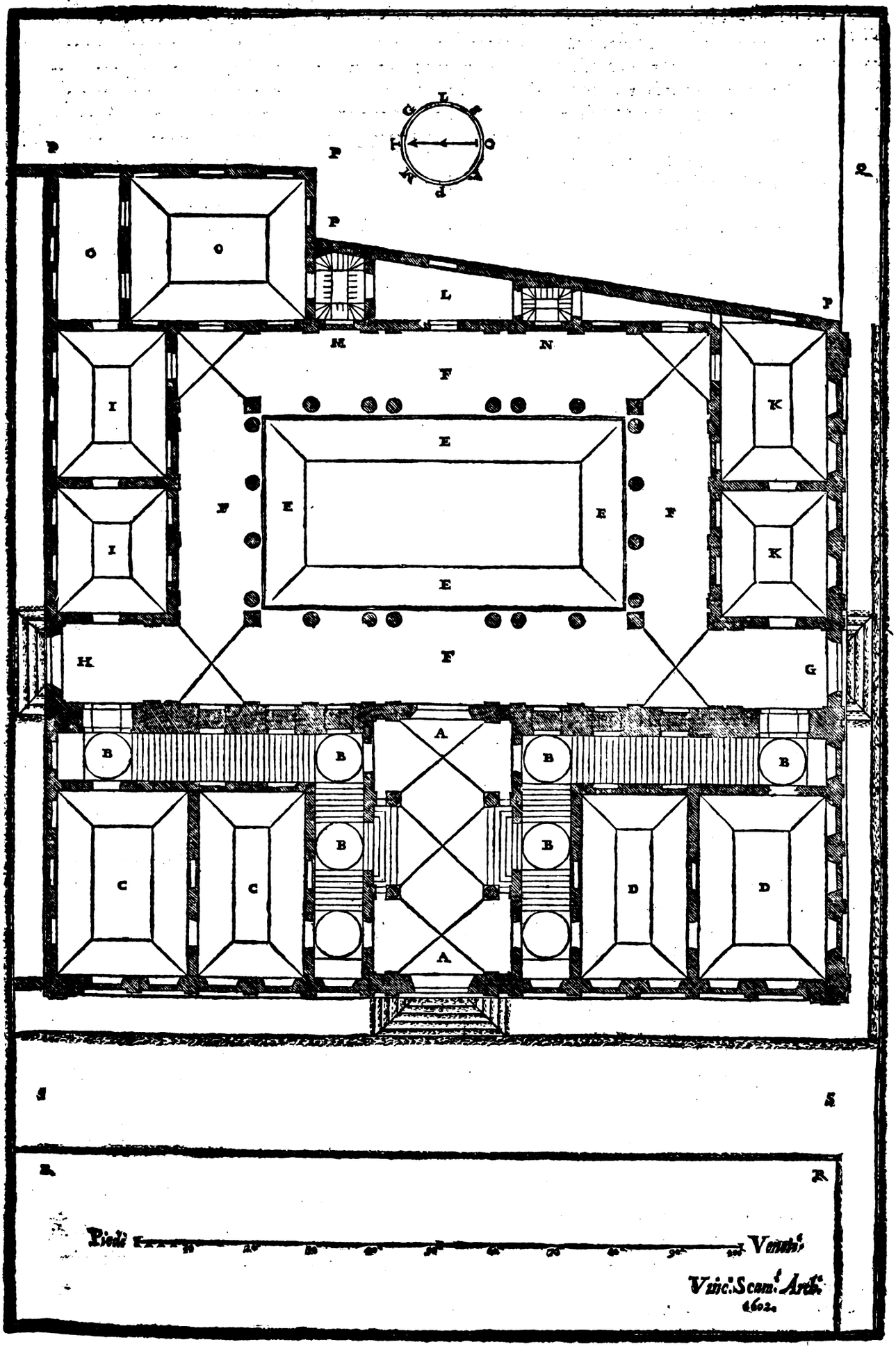
Segue la Pianta, e l'Impiedi della faccia, & il di dentro.



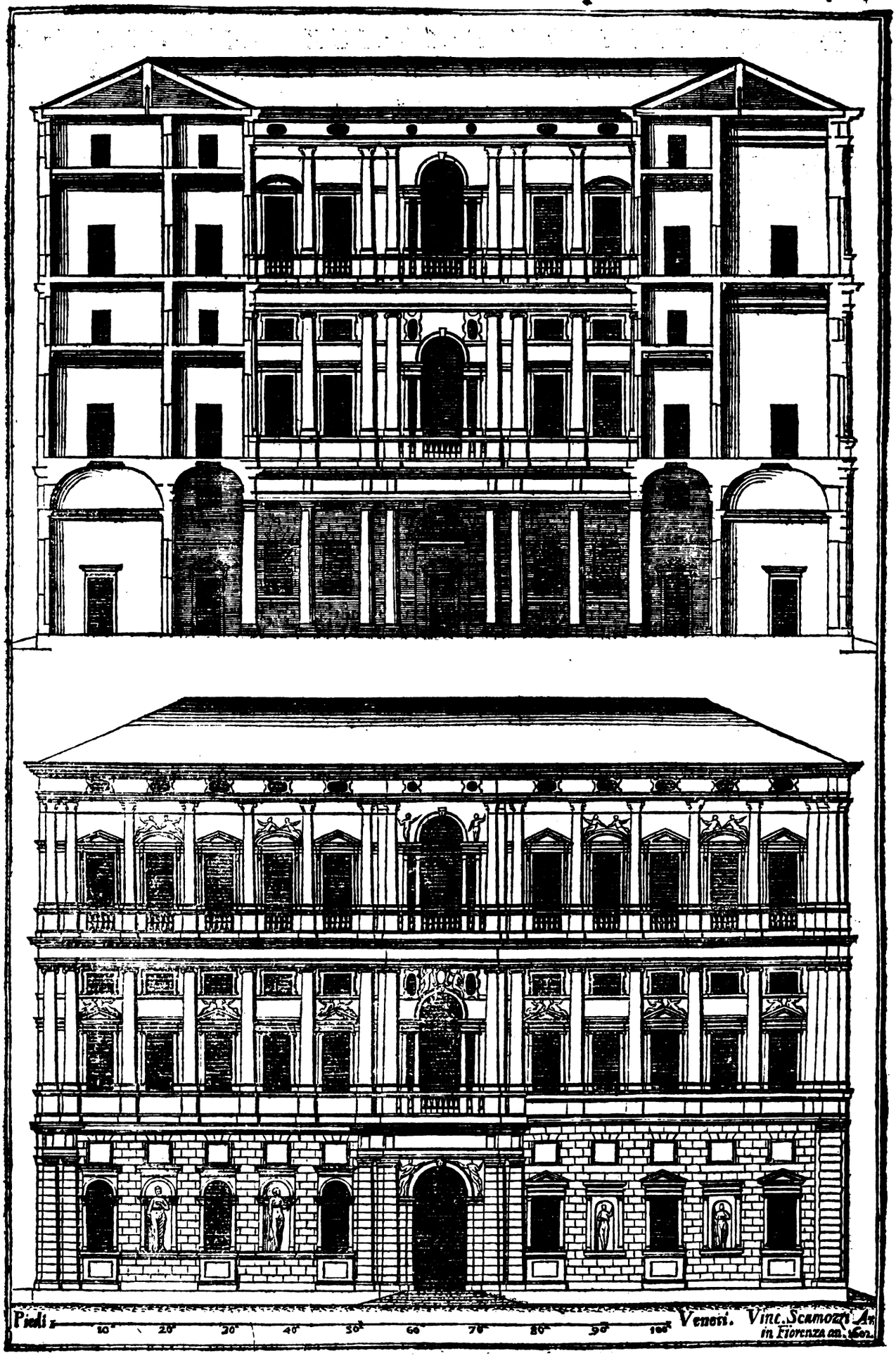
Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

DE' GENERI DE' PALAZZI AD VSO DE' principali Signori di Spagna: e di Francia: e di Germania: e di Pollonia. Capo VIII.

BEN ragione affine, che come desideramo le fattiche nostre siano più gioueuoli al mondo, che dopò l'hauer dimostrato i modi più regolati del fabricare ad'vso de' principali Signori nelle Città Metropoli della nostra Italia; passiamo hora à ragionare delle più conueneuoli maniere, che si osseruano ne' Regni, e Prouincie di là da' Monti: e per proceder con ordine incominciaremo nella Spagna come parte nell'estremo dell'Europa, e così seguiremo nella Francia, e nella Germania, e più là. E per non andar vagando per tutto toccaremo della Castilia vecchia, oue è Salamanca sua Metropoli, e Valadolid Città bellissima, e grande, e popolata al pari d'ogn'altra d'Europa: e posta alle riue del Tago, la quale per tanto tempo fù seggio reale di tutta la Spagna: si come al presente è Madrid nella nuoua Castilia.

I PALAZZI, e le habitationi de' principali Signori tengono per lo più della forma quadrangolare, e per maggior maestà, e grandezza si elleuano alquanto dal piano della Terra, e sotto fanoui le Cantine, e l'altre officine, & habitationi della famiglia, per tepidità del Verno, e fresco dell'Estate. Dispongono l'entrata principale nel mezo della faccia: assai ampia, e spacioſa così per transitare, come per tenir le loro Carrozze coperte in guisa di Lettiche. A destra, e sinistra dell'entrata sino sù gli angoli sono Stanze l'vna nell'altra; e più à dentro dell'entrata, vi è il Cortile di honesta grandezza d'intorniato da' Portici; oue per delitie frapongano vasi di Cedri, Aranci, & altre belle verdure.

PIV' A' DENTRO de' Portici sogliono far à destra, e sinistra vna, ò due Sale della lunghezza della Corte; cioè l'vna di quà, e l'altra di là; da riceuere Signori, e trattenirsi alla grande, e far conuiti, e feste; & à destra de' capi alle Sale vi pongono le Scale principali, le quali hanno i loro ingressi da' Portici, e salgono al di sopra in duoi rami di honesta ampiezza, e facili al salire, e dall'altro capo mettono le Cucine, e luoghi da imbandire, e nel rimanente fino sù gli angoli di dietro; e tutta la parte di rincontro all'entrata dispongono altri appartamenti di Stanze, di varie grandezze, che vanno l'vna nell'altra; con i loro Camerini ammezati per seruitori di Camera; e Scale secrete, e di dietro à tutto il Palazzo sogliono hauer Giardini pieni di Aranci, Cedri, Limoni, & altre verdeggianti piante coltiuate amano. Si come nel primo piano di questi Palazzi per esser più comodo, e fresco l'Estate; (posciache il paese di sua natura è molto caldo) habitano i Signori principali; così nel secondo piano vi stanno le matrone, e madri di famiglia, e più ad alto nelle Soffitte, ò sotto a' Tetti all'vso d'Italia vi ripongono gli impedimenti della Casa, e parte delle serue.

LE FABRICHE di Spagna per la maggior parte sono assai sodde, e semplici, e con pochi ornamenti d'Architettura; e perciò non si veggono in esse molti Colonnati, e Corniciamenti nobiline fatti con maestria non tãto per mancamento delle materie de' Marmi, e delle altre pietre nobili; quanto, che non vi sono Architetti di prestante giudicio, e che si sappiano seruire delle materie, che concedono le Regioni, & i Paesi. In oltre non vsano gran fatto Soffitti dipinti, ne le volte murate, & adornate di Stucchi le quali si conuerrebbono molto à quel Clima; vero è, che da certo tempo in quà i principali Signori, e Baroni vanno introducendo molte cose all'vso d'Italia, le quali accrescono comodità, e bellezza alle loro fabriche; la onde è da sperare, che in breue tempo peruenghino in qualche grado d'eccellenza.

Anno 1600. IL FABRICAR de' principali Signori di Parigi è assai differente da quello, che si vsa altroue, e però in questo luogo ne diremo qualche cosa in particolare. Per quello, che osseruassimo in forsi 30. ouero 40. Palazzi moderni di persone titolate, e grandi, sparsi quà, e là, e più tosto ne' Borghi, e fuori di mano, & alla larga, che nel frequente della Città: perciò la maggior parte d'essi hanno Corte, ò dinanzi, ò nel mezo, e tallhor anco bellissimi Giardini, ò di dietro, ò da' lati. La forma de' loro edifici è più tosto grande in apparenza, che in effetto: poiche d'intorniano di fabriche le Corti di honesta ampiezza, che essi facciano vn corpo doppio, e pieno. Alcuni si alciano qualche poco da terra, come quattro, ò sei piedi, e qui sotto a' Volti fanno le Cucine, le Cantine, e l'altre Officine della Casa: ilche lodiamo per non impedire molto la parte di sopra terra.

ALTRI fanno poi due piani reali, l'uno sopra all'altro di bella altezza, e con Soffitti riquadrati, e dipinti. Vero è, che per lo più mettono l'entrata nel mezo; mà di subito, e fino nel Palazzo del Luure del Re incontrano le Scale principali; per ordinario à destra pongono la Sala con qualche stanza, & à sinistra delle Scale sono stanze principali, e queste, e quelle guardano di dietro sopra a' Giardini, e per

non

non dar seruitù, vniscono le stanze con Corritori, che guardano sopra alle Corti: ne' quali mettono capo le Scale, che con due rami ascendono di piano in piano: e questo è quanto all'aspetto di mezo.

POI LE braccia di quà, e di là alle Corti a piano terra, vi hanno Loggie da passeggiare al coperto, e portano dal dinanzi al di dietro, e quì à canto mettono le stalle, e luoghi da Carrozze, si come di sopra alle Loggie fanno stanze mezane, e gabinetti, ò Camerini l'une à canto all'altre, e così vanno allungando le Cortili, fino alle parti dinanzi doue fanno l'entrate, e stanze di quà, e di là, e ne gli angoli mettono altre Scale à rami; e molte volte à lumaca, lequali ascendono speditamente da alto à basso: onde al parer nostro nel circondar tanto terreno, la fabrica diuiene dispendiosa, nè però hanno vn corpo vnito con appartamenti di stanze; come douerebbe essere ad vn Palazzo, per habitatione de' principali Signori, come sono quelli; mà per lo più danno seruitù l'una, all'altra.

LA MAGGIOR parte de' Palazzi moderni sono principiati, e condotti bene innanzi; mà però pochi d'essi sono ridotti à compimento, e perfettione: benche siano di honesta Architettura. Vedendosi in alcuni cantonate con pilastri, & i loro Corniciamenti sopra, e le Loggie da' lati de' Cortili con Colonnati, ò con Archi, & anco le porte principali, & alcuni fenestroni riquadrate, e corniciate di sopraua, e le loro cornici in gronda, tutte cose, che fanno apparenza; mà nel resto cõ mura semplice, e pochi ornamenti. Per quello, che si può creder la cagione del non finire cotai fabriche stimammo, che potesse esser; perche morendo i primi edificatori, quelli che succedono poi non degnano, ò non vogliono, ò non possono continouar la spesa, e per questo si veggono tanti Palazzi imperfetti, cosa commune quasi à tutte le Prouincie generose; mà peculiare alla Francia, essendo che quel Clima (come dice anco Strabone) produce gli huomini di natura viuace, e molto entrante; mà poco stabili, e permanenti in vn parere, e questo è quanto alla Francia. Anno 1600. libro 4. fac. 80.

NON molti anni sono, qui in Venetia facessimo Disegni all'Illustrissimo Signor Adriano Flodorf, Baron di Blutt, e persona di belle lettere, per nobilitare vn suo Castello, e luogo di giuriditione detto Vuel, nel Ducado di Cleues: assai vicino alla Mosa fiume, e però d'intorniato dall'acque, per renderlo più sicuro dalle scorrerie, e passando più oltre.

IN GERMANIA si veggono molti Palazzi per Baroni, & altri Signori, come habbiamo osseruato nelle più principali Città dell'Austria, Bauiera, Sueuia, Franca Contea, Alsatia, Ducado di Vitemberg, & altre della superior Germania; e parimente della Boemia, Morauia, Slesia, Lusatia, Franconia, & altre delle Prouincie inferiori; mà in vero assai pochi sono quelli, che (oltre à certe comodità sotterranee delle quali si dilettano molto) tenghino del maestoso, e Corti spaciose, & habbino del grande nell'habitare: e la principal causa è, che stimano la Regione, & il paese tanto freddo, che per l'uso vniuersale, e tanto dannoso delle stufe; perciò di primo tratto fanno le altezze da piano, à piano assai men che mediocri: affine di poter facilmente scaldare, e dapoi mantenirle buona parte dell'anno: la qual cosa per quello, c'habbiamo osseruato di vedutta nella maggior parte non concediamo del tutto ne anco alle Regioni più algenti della Germania inferiore, non che alla superiore, che è nell'istesso Clima della Francia: laquale non hà punto l'uso delle stufe, come fanno anco vicino alla nostra Italia. Anno 1569. & 1604.

LAONDE si potrebbono fare le Sale, e Salotti: e stanze di bella altezza, per habitare nel tempo dell'Estate oue si sentono caldi soffocati, e poi i Salotti, & appartamenti di stanze con le loro stufe, per vso di mediocre calore per il tempo del Verno, con ammezati sopra; & à questo modo si conseguirebbe la bellezza della fabrica, & il comodo dell'habitare. Mà il tutto procede principalmente; perche fino in Praga doue risiede la Maestà dell'Imperatore, non che nelle altre Città Metropoli, e grandi vi sono pochissimi Architetti, e persone di sapere, e di autorità che la intendino presso che bene; anzi per la maggior parte certi Capimastri, che dalla nostra Italia passano in quelle parti, e dano d'intendere quello che vogliono; e perciò le cose vanno per vn certo ordinario, e quasi alla peggio; facendo que' loro tetti anco tanto difformi in altezza; quasi se fussero sù le montagne del Prener doue soprabbondano le neui, e l'altre cose con assai poca gratia, & à questo proposito della Germania.

CON l'occasione, che fummo chiamati à Salzburg, dall'Illustriss. e Reuerendiss. Theodorico Volfango allhora Arciuescouo; per i disegni del Duomo, che in quel tempo si trattaua di fare di nuouo, de' quali se ne parlerà altroue: facemmo anco disegni per riformare, & accrescere il Palazzo nuouo, con vn Cortile al trauerso, oue poteuano transitare le Carrozze, con i Portici da' capi, e di sopra Loggie dupplicate: à canto a' Portici allogandosi le scale di quà, e di là, ampie, e comode al salire, e lucidissime: lequali referiuano sù le Loggie, che dauano l'entrata à due Salotti, che prendono lume dalla Corte, e passando nella Sala principale lunga, & ampia, e di bella altezza, e con lumi viui da ambi i capi. Anno 1604. libro 5.

A' DESTRA, e sinistra della Sala sono appartamenti di stanze, di varie grandezze con Scale secrete frà mezo, e per vso dell'Estate, e per il Verno con vna Loggia ad ambe due gli angoli, & vna là in faccia della Sala: per goder della vedutta del fiume Salza, e delle colline, che le sono dirincontro, rinuestite di belle verdure, che concede quel paese, con altri appartamenti dal lato destro, e sinistro da'

capi

capi de' Portici si passa ne gli appartamenti del Palazzo nuouo, doue è vn'altra Corte minore, & vna gran Sala, e Salotti, & appartamenti di stanze tutto all'intorno, che si possono habitare tutti i tempi dell'anno, e tutta la fronte del Palazzo, e 242. piedi, & tutta la lunghezza del nuouo, e dall'aggiunta arriua à 346. piedi, & alla parte di dietro è vn Giardino, e Fontane, e stanze, e bagni, & vccelliere in lunghezza di 236. piedi; mà al lato destro della aggiunta disegnammo vn'altro Giardino, di lunghezza di 400. piedi alquale si andaua dalla Loggia sù l'angolo.

SBARAS è Città con titolo di Ducado, frà la Russia à Mezodì, e la Volinia à Tramontana: la sua principal Città, è Krzemenecz, e Luczko, e Sokail, & altre Città d'importanza, posta trà il Fiume Ratha, e Rathi, e Shlucz in 50. Gradi del Polo, e presso 48. della lunghezza. Paese ingombrato da monti; mà però abbondante di biade, caualli, bestiami, e greggi di pecore: e ripieno di selue, oue sono molti animali: da' quali si traggono pelle di varie sorti, e preciosi, come anco mele, e cere per le quantità delle Api, che vi propagano molto: E non le mancano Stagni piscosi. I Baroni, e Signori sono Poloni, e tengono il rito Romano, e riescono buonissimi guerrieri à Cauallo; si come i Villani hanno il parlar Schiauo, e nella Soldatesca vagliono con l'Arco, e la fanno buona parte alla maniera Greca.

CON OCCASIONE di esser fermato, quì in Venetia alcuni mesi per diporto, e studio l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Christoforo Duca di Sbaras, e Caualerizzo maggiore del Sereniss.mo Re di Polonia: personaggio di molta esperienza nel maneggio delle cose importanti, così per inclinatione naturale, come per essersi ritrouato più volte alle guerre di Fiandra, e d'Hungaria. Laonde oltre allo hauer discorso molte volte con sua Eccellenza, intorno alla materia delle Fortezze, che noi habbiamo descritte in questa nostra opera, si compiacque, che facessimo per vn suo sito (quasi in frontiera de' Tartari) l'inuentione, che segue d'un Palazzo in Fortezza, per resistere alle scorrerie.

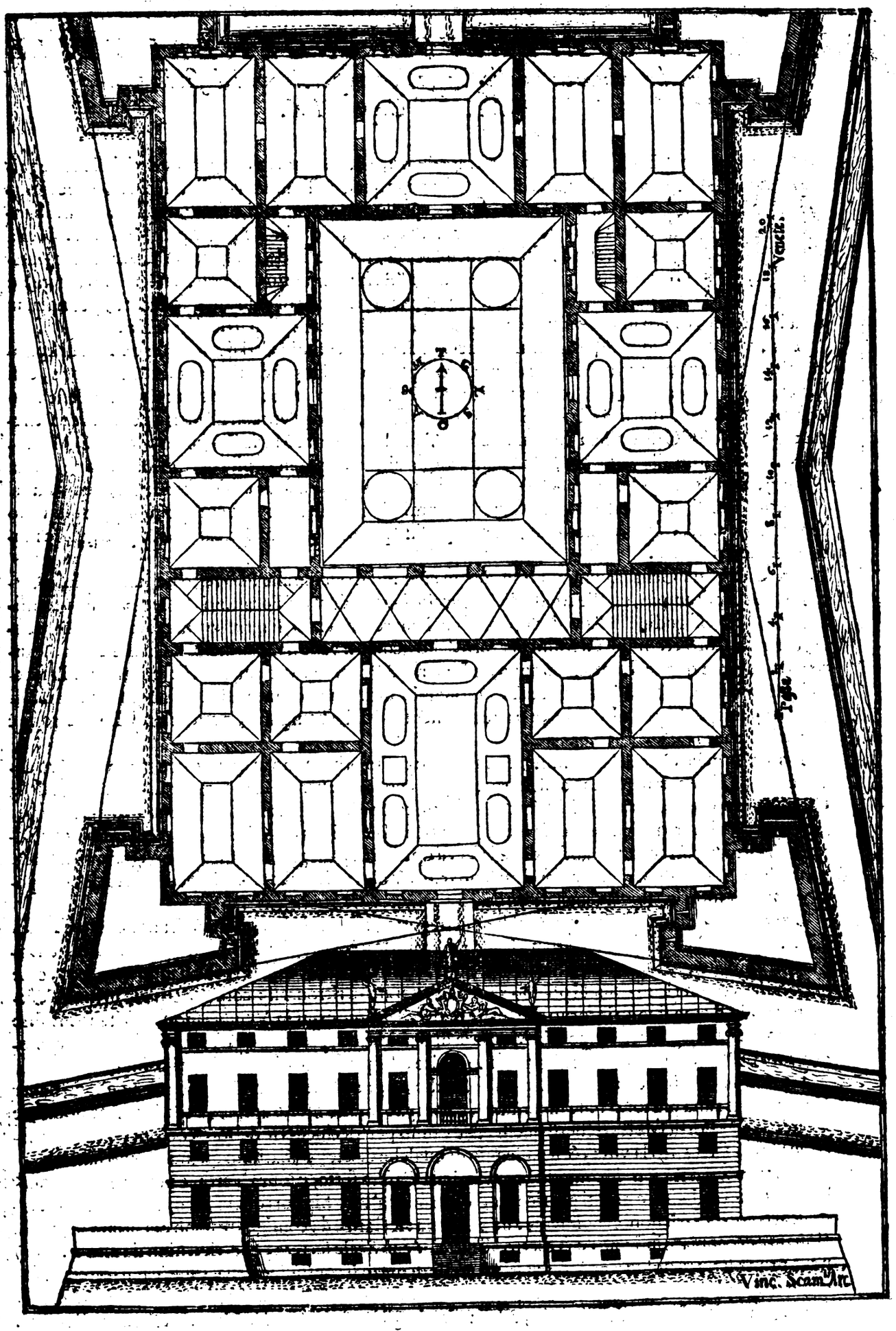
L'ASPETTO principale di questo Palazzo, s'intende à Mezodì; lungo 170. piedi de' nostri, e largo 114. l'entrata si fà per via d'un Ponte, *A.* leuatoio à trauerso la fossa: e si peruiene in vn sotto Sala, *B.* à destra del quale, è vno apartamento di quattro stanze, *C.* e così alla sinistra, *D.* più là, è vn Portico, *E.* che da' capi hà le Scale principali, *F.* poi si entra in vna Corte, *G.* di buona grandezza, alla destra della quale, è vn Salotto, *H.* nel mezo; con due stanze, *I.* e Camerini, con le Scale secrete, *K.* & il simile è à parte sinistra.

PIV là della Corte, è vn sottoscala *L.* con due stanze, *M.* à destra, e due à sinistra, *N.* che in tutto fanno sei apartamenti, da' quali per l'incontro delle porte, e lumi si può transitare dall'uno all'altro, e tutto all'intorno. Alla parte di dietro, è vna vscita, e ponte, *O.* che attrauersa la fossa: sù gli angoli del Palazzo sono quattro Bellouardetti, *P.* con i loro fianchi, e diffese, a' quali si può andare dall'officine, che sono sù gli angoli: la Fossa è di honesta larghezza, e profondità; parte asciuta, e parte con l'acqua nella Fossetta, *R.* & al difuori è la strada coperta, e la campagna *S.*

IL PIANO del Palazzo s'inalcia alquanto da terra, con vn basamento, per renderlo più riguardeuole, & acquistar luogo per le Cantine, & altre officine, i lumi delle quali con le ferrate seruono anco per ferritoie, e da là in sù è diuiso in due piani principali: il primo tutto all'intorno, è fatto à bozze, & il secondo pulito, con alcuni Pilastri, & Ornamenti d'Ordine Ionico; così nella Corte, come nel mezo di tutte le faccie; mà in quello dinanzi, è vn Frontespicio nel mezo, che le accresce vaghezza.

IL COMPARTIMENTO della Pianta, e Faccia di questo Palazzo, s'intende à spacij, di 10. piedi l'una à mezo le mura, ò Pilastri, assegnando due spacij alla larghezza delle stanze, e tre alla loro lunghezza; come anco alla Sala, e Salotti, auuertendo che i spacij di mezo sono più larghi, per render maggior comodità alle entrate, e così a' luoghi delle Scale principali. Tutte le mura s'intendono di buona grossezza, e le stanze in volto per renderle di maggior sicurezza; le maggiori sono per vso dell'Estate, e le minori, & i Camerini sono amezati per vso del Verno: le misure particolari, si possono cauare dalla Scala segnata nell'vno de' fianchi.

SEGVE la pianta con tutte le sue parti, e parimente l'alciato della faccia.



Digitized by Google

DE' SITI CONVENEVOLI A GENERI DELLE fabriche priuate: e delle forme, e compartimenti d'essi in vniuersale. Capo IX.

HORA passaremo à trattare de' siti, e delle forme, e compartimenti delle Case priuate nelle Città di Terra ferma, le quali possono esser di diuerse sorti; mà le ridurremo in quattro specie; cioè quelle de' Iureconsulti, e simili, quelle de' Gentilhuomini; poi quelle de' Cittadini, & vltime quelle de' principali Mercanti. Nella cap. 2. ellettione de' siti la principal cosa, (come si è detto altroue,) si dee hauer grandissimo riguardo alla bontà dell'Aria: per mezo della quale riceuiamo la vita: e poiche il sito sia conuenenuole alla conditione di chi lo dee possedere, per non far cosa indecente; e però in questo luogo ne toccaremo qualche cosa più particolarmente.

I SITI delle Case de' Iureconsulti, e Lettori di studio, e simili altri deono esser ne' luoghi honoreuoli, e non molto lungi dalle Piazze, e Palazzo publico, e luoghi doue s'amministra ragione, così per comodità propria, come anco perche i loro Clienti possino andar facilmente à ritrouarli ne' loro bisogni, e non siano sparsi per la Città, acciò possino far consulto gl'vni con gl'altri; e però quì in Venetia tengono le lor Case trà San Stefano, e Sant'Angelo, e Santa Maria Zebenigo, e verso S. Marco. In Napoli intorno alla Vicaria, & altre Città fanno altresì: e perche è gli vni, e gl'altri danno opera a' studij; perciò deono hauer il sito alquanto spacioso allegro; mà fuori del frequente, e da' rumori dell'Arti Fabrili, e dal calpestro de' Caualli, e simiglianti cose, che trauagliano molto; e più tosto con qualche bella Corte, e Giardino, oue essi possino prender qualche ricreatione, e passeggiare i loro maggiori Clienti.

LE CASE de' Gentilhuomini, non deono esser molto vicine alle Piazze, ò ne' tumulti della Città; mà nelle più ampie, e belle strade di essa; acciò siano vedute da' Forastieri, che in passando transitano di là, & essi godino della veduta, e possono hauere ampiezza di terreno per fabricare nobilmente, e per far Corti, & ampij Giardini per loro delitie, come si vede nelle principali Città d'Italia, & anco altroue, e se queste strade anderanno da Leuante à Ponente, vna parte d'esse haueranno l'aspetto à mezo dì, e l'altra à Tramontana; mà quando anderanno da mezo dì à Tramontana, parte di esse haueranno l'aspetto à Leuante, e parte à Ponente, e della benignità, ò austerità dell'Aere se ne è parlato altroue. Libro 2. cap. 5.

I SITI delle Case de' Cittadini, & altri, che per lo più viuono in otio, e gouernano le loro entrate, senza altro pensiero, che della loro famiglia, possono esser ne' luoghi non tanto frequenti della Città; mà non però come vicini alle mura: oue sia comodità, e prezzo conueneuole di terreno per far Corti, & allhor qualche poco di Horti per vtil della famiglia, ò Giardinetti, e guardino sù qualche bella strada corrente, per goder della vista, e trattenirsi passeggiando mentre non escono di Casa: perche à questo modo saranno comodi all'andar alla Villa, e ritornar senza impedimento da' loro poderi, e viueranno in riposso senza disturbo.

LE CASE de' Mercanti, e persone di gran negotio, e banchieri vogliono esser non molto scoste dalle Piazze, e luoghi doue si trattano le loro mercantie, & altre vicine a' ridotti, e fondachi, e Dogane, e simili luoghi; oue si negotia da' Mercanti; acciò i Sensali, e quelli, che hanno à far seco, cose importanti, ò con i loro comessi possino andar ad vn tratto à ritrouarli; come osseruano in molte Città; perche in Roma stanno intorno a' Banchi, & al Pellegrino, e quì in Venetia molti habitano intorno à Rialto, & i Botteghieri à lungo alla Merzeria di San Marco; perche à questo modo sono assai comodi a' loro negotij; e quindi è, che non possono molto allargarsi, oltre il negotio, e l'habitare.

LE CASE de' Iureconsulti, e Lettori di Studio, e gran letterati in Terra ferma vogliono hauer Decoro, e grauità più tosto, che superfluità, e pompa. Siano molto ampie, e con l'entrate nobili, e grandi, e con Portici da trattenersi quelli, che vanno per ricchiederli de' loro consigli, e conferir seco; e però si loda anco la vista, & il passeggio di qualche Corte, e Giardino quando si può hauere.

NON MANCHINO le comodità per vso della Casa, e sotto, e sopra Terra, e per Seruitori, i quali deono star vigilanti, e pronti per riceuer, & introdur a' loro Signori quelli, che vengono à ritrouarli, & accompagnarli honoreuolmente alla partenza: le stanze da consigliare siano nel primo piano, & alquante accoppiate insieme l'vna dietro all'altra, (con Scale secrete, che riescano da alto à basso) nelle prime si trattenghino gli interessati in quelle di mezo si consigli, e nell'vltime, e più secrete vi siano i studij da' libri, e queste stanze deono esser come impenetrabili; perche la dentro si tratta delle sostanze, e facoltà, & anco dell'honore, e della vita de gli huomini; quì in Venetia osseruano il redursi

ne gli

negli ammezati del primo piano, quando si può queste stanze deono guardare à Leuante; perche haueranno l'Aria molto temperata in tutte le Stagioni dell'Anno; come si è detto altroue in questo proposito; così dall'altra parte dell'entrata vi siano altre stanze da habitare per occasione de' Forastieri, ò per altro bisogno; e più là in luogo conueneuole vi siano le Stalle, e luoghi da Carozze, & altre comodità, che non trattamo a minuto, e questo è quanto à piano terra. cap. 3. 4.

POI CON Scale ampie, e comode si peruenghi nella parte di sopra, oue sia qualche Loggia, che guardi nella Corte, e Giardino, e di là s'entri in vna ampia, e lunga Sala, e di bellissima altezza, cõ qualche Salotto, e con appartamento di molte stanze di diuerse grandezze l'vna dietro all'altra con Scale secrete, che portino da alto à basso: così à destra, come à sinistra. Il numero delle stanze dee supplire al bisogno, e d'auantaggio; le principali deono esser per riceuere, & habitare i padroni, alcune per i letti coniugali, & altre per i figliuoli. Gli appartamenti delle stanze delle donne faccianſi alquanto scoste da' luoghi doue possono transitare i Clienti, e Forastieri, per leuare tutti gli accidenti, che possono occorrere; mà però habbino le loro comodità, & i ministerij della Casa, e Stanze per le loro serue, e tutte le cose vnite, l'vna presso l'altra.

A QVESTA sorte di Case non spiacerebbe l'edificare della Città di Bologna, & altre Città; perche passato la prima Corte di honesta grandezza hanno altre fabriche con vn largo passeggio nel mezo, e stanze di quà, e di là, con le loro Scale, che ascendono ad alto; & vniscono questa parte di fabriche al corpo di mezo per via de' Corritori, ò Loggie, ò Camerini l'vn dietro all'altro, e più là hanno poi vn'altra Corte, ò Giardini; la oue stando nella parte di fuori con vn'occhiata si vede vna prospettiua di tutte queste cose.

LE CASE de' Gentilhuomini di Terra ferma vogliono esser grãdi, e capaci; così per il poter habitar comodamente i Padroni con tutta la loro famiglia, come per poter alloggiar i parẽti, & amici, & anco i forastieri, che possono venir seco. Habbino entrate, e Portici, e Corti, e Scale, e Sale ampie, e spacioſe, e Salotti, e Loggie; perche in questi luoghi molte volte si fanno le ragunanze, e de parenti, e de gli amici della Città, e de' Forastieri per occasione di feste, e banchetti. Vi siano appartamenti di stanze nobili come tre, e quattro l'vna dietro all'altra, e di diuerse grandezze; da vn canto, e dall'altro della Sala; nelle grandi, & à pe piano si trattino le cose familiari con gli amici, e nelle altre di sopra habitino essi con le mogli, e figliuoli, e vi siano le loro comodità opportune, & officine, e riserue delle cose, e sotto, e sopra terra, come conuiene à Case de Gentilhuomini. Vi siano luoghi per la famiglia; in modo, che stiano separati gli huomini dalle donne: per ogni rispetto d'honore: & alquanto discosto dalle habitationi (per non sentir i fetori) vi si faccino le Stalle da Caualli con le cose ad esse necessarie.

QVESTE Case si deono fare dal piano de' luoghi sotterranei in sù di duoi ordini in altezza, ò con vn mezo ordine sopra doue si fanno alcune meze stanzette, che arriuano fino sotto al tetto: per vso delle serue, e da ripor molti impedimenti della Casa; essendo, che in Terra ferma sono più abbondanti di terreno; e però le fabriche non si deono far tanto alte, come quì in Venetia per la strettezza.

NELLE facciate, e nel di dentro tenghino qualche cosa del bello, e gratioso, e con Colonne, e Pilastri, e simili parti, che le accreschino ornamento; acciò da questi segni esteriori: come dalla faccia dell'huomo si possi comprendere, che sia Casa da Gentil'huomo; mà però esse Case non deono esser tanto ornate ne di materie nobili, ne di molto pregio; in modo, che parino à voler concorrere con gli edifici publici, ò con quelli delle persone illustri descritte poco innanzi. Se però non lo concedesse il molto comodo del paese; come era appresso i Greci tanti marmi, e si vede in Genoua, che tutte le Case risplendono d'essi, e pietre di varij colori, e lustre; essendo così vicine à Carrara doue si tragono per vilissimo prezzo; e quì in Venetia le pietre Histriane di molta bellezza, e viue costano al pari delle pietre tenere, e belle, che sono in Terra ferma, e simiglianti cose; hauendo rispetto alla molta difficultà delle condotte. cap. 3.

LE CASE de' Cittadini deono esser di mediocre grandezza, e con Corti, e con Horti, e con qualche Giardino, conueneuoli alla loro fortuna. Habbino l'entrata nel mezo assai honoreuole; mà non molto ampia, e perche i Cittadini non hanno molta seruitù in Casa; però nell'entrata della Casa tenghino alcuni Rastelli, e Porte posticcie, come vsano à Roma, Fiorenza, e Bologna per più sicurezza. Di quà, e di là dall'entrata vi siano stanze per trattenersi con gli amici, e quelli, che vengono à visitarli, & anco per vso di qualche loro forastiero; acciò gli appartamenti di sopra restino liberi, e senza rispetto; e questa sorte di Case si vsa assai in Padoua.

VI SIANO Scale, che portino di sopra in vna Sala di mediocre grandezza con stanze di quà, e di là, e Cucine, & altre loro comodità. La grandezza della Casa, & il numero delle stanze sia conforme al stato, e possibilità del Padrone: mentre, che non trapassi il segno della modestia. Perche in vero non è alcuno, che debbi andare con maggior riguardo nelle spese, che il puro Cittadino: hauendo solo

do solo le proprie entrate, e crescendo nel numero di figliuoli: onde và parimente crescendo le spese: onde si diminuiscono le facoltà: però egli dee temere non poco di andar al basso, mancando di quelli appoggi, che sogliono hauere gli huomini di maggior grado, e ricchezze, & industria come le lettere, l'armi, e le grosse entrate, e le mercantie.

Le case de' Banchieri, e Mercanti, e persone di gran negotio deono hauere del soddo, e dell'honesto, e più tosto esser comode, con vna certa gratia, che punto del grande, e del superbo; se però quel cotale non fusse Gentilhuomo, e di buone facoltà, come sono molti in Genoua, in Fiorenza, & altre Citta d'Italia; perche in tal caso si permetteno tutte quelle cose, che ricerca la prima conditione, anzi disdirebbe molto quando facesse cosa vile, & abbietta; mà ritornando alle prime deono hauer l'entrate mediocri; e capaci al bisogno, e quando à destra, e sinistra della propria Casa doueranno esser Botteghe per vso delle merci grosse, come può occorrere in Città mercantile, e strada di molto corso, e vicino alle Piazze; vi siano parimente i loro Magazeni, e Volte sopra, & altri luoghi da rippor le mercantie; e luoghi da trattar negotij, ed a scriuer, e far conti, & altri per Fattori, e per Giouani, che prestano aggiuto; in tanto, che non manchino tutte le comodità, e luoghi sotterranei, e sopra terra secondo, che ricerca il bisogno, e l'vso del paese.

Gli appartamenti de gli huomini siano molto separati da quelli delle donne: per tutti i rispetti, & anco per i Mercanti, e persone forastierie, che alla giornata possono capitare, le Scale, che ascendono di sopra peruenghino in qualche Sala lucida, e di honesta grandezza, e che basti al bisogno, & vso della Casa: perche trà Mercanti non si sogliono far molti conuiti, e feste, come trà altri della Città; & essendo, che le case de' ricchi Mercanti sono molto insidiate: perche i ladri cercano di rubbar le facoltà, che sono beni mobili, non potendo rubbare la nobiltà, e le scienze, che sono beni dell'animo; e però si facciano quanto più si può in Volto, di grosse, & alte mura; perche si conseruerannno anco dal Fuoco, con ferrate alle Fenestre, e le Porte sicurissime.

Le case de' semplici Cittadini, & anco di Mercanti siano in qualche parte ornate; mà in modo, che non mostrino di voler concorrere con i principali Gentilhuomini della Città; perche è molto honesto à lasciar la precedenza, & il grado, che conuiene ad ogn'vno, e lo facciano anco per non arrecarsi inuidia, come è interuenuto à molti in diuerse Città: & altri poi, che diedero principio ad alcune loro fabriche tanto grandi, che hauerebbe bastato ad ogni gran Gentilhuomo di grosse entrate à douerle finire.

E perche nelle occasioni, che ne sono passate per le mani di edificare per molti Gentilhuomini, & altri non pochi sono stati varij, & alle volte anco strauaganti i siti d'esse; doue noi habbiamo fatte inuentioni differenti, si per differentiarli l'vno dall'altro, come anco per far più, e meno spesa in esse, e però si metteuano parte d'esse in Disegno da' quali si potrà cauar molte cose importanti intorno all'edificar bene, e conueneuolmente: secondo, che ricercail grado d'ogn'vno, & anco alle possibilità de' padroni.

D'ALCVNI DISEGNI, E FABRICHE IN VICENZA: e prima l'vna di mediocre grandezza: vn'altra in sito piramidale, e la terza in sito di uarij anguli. Capo X.

Essendo il Magnifico, & Eccellentissimo Signor Gio: Francesco Trissino, Caualiere, e Iureconsulto d'honoratissime maniere, e di gran viuezza d'ingegno: poco innanzi al Contagio risoluto à fabricare secondo alcuni nostri Disegni giouenili, in breue ridusse vna Casa assai honoreuole per propria habitatione. Il sito è à fianco destro del Domo di Vicenza, e la faccia principale guarda à Greco, e sù la strada, che conduce verso San Lorenzo: in modo, che il luogo è assai riguardeuole, e vicino alle Piazze.

La sva forma hà più fianco, che faccia, egli è di duoi ordini in altezza, con vn mezo ordine per finimento sopra. Il primo è Dorico con i suoi ornamenti sopra, che girano tutto intorno la faccia, & al fianco destro. I Triglifi fanno modiglioni, i quali sostengono con qualche gratia tutti i Poggiuoli nella faccia. Al secondo piano è vn'ordine di Fenestre con Frontespicij, e nel mezo vn'Arco con due appriture a' canti, che danno lume alla Sala, e la sopra girano i Corniciamenti d'ordine Corinto, sopra a' quali è tutt'oltre vn mez'ordine di stanze fino sotto alla gronda.

E quanto alla Pianta nel mezo è l'entrata *A.* principale, e più là è vna Corte, *B.* oltre alla quale è vn sotto Portico, *C.* à man destra vn'altra entrata *D.* per fianco, e sopra sono le Cucine, & vna stanza. Frà l'entrata è la Corte à man destra sono le Scale *H.* principali, e frà esse è l'entrata di

fianco

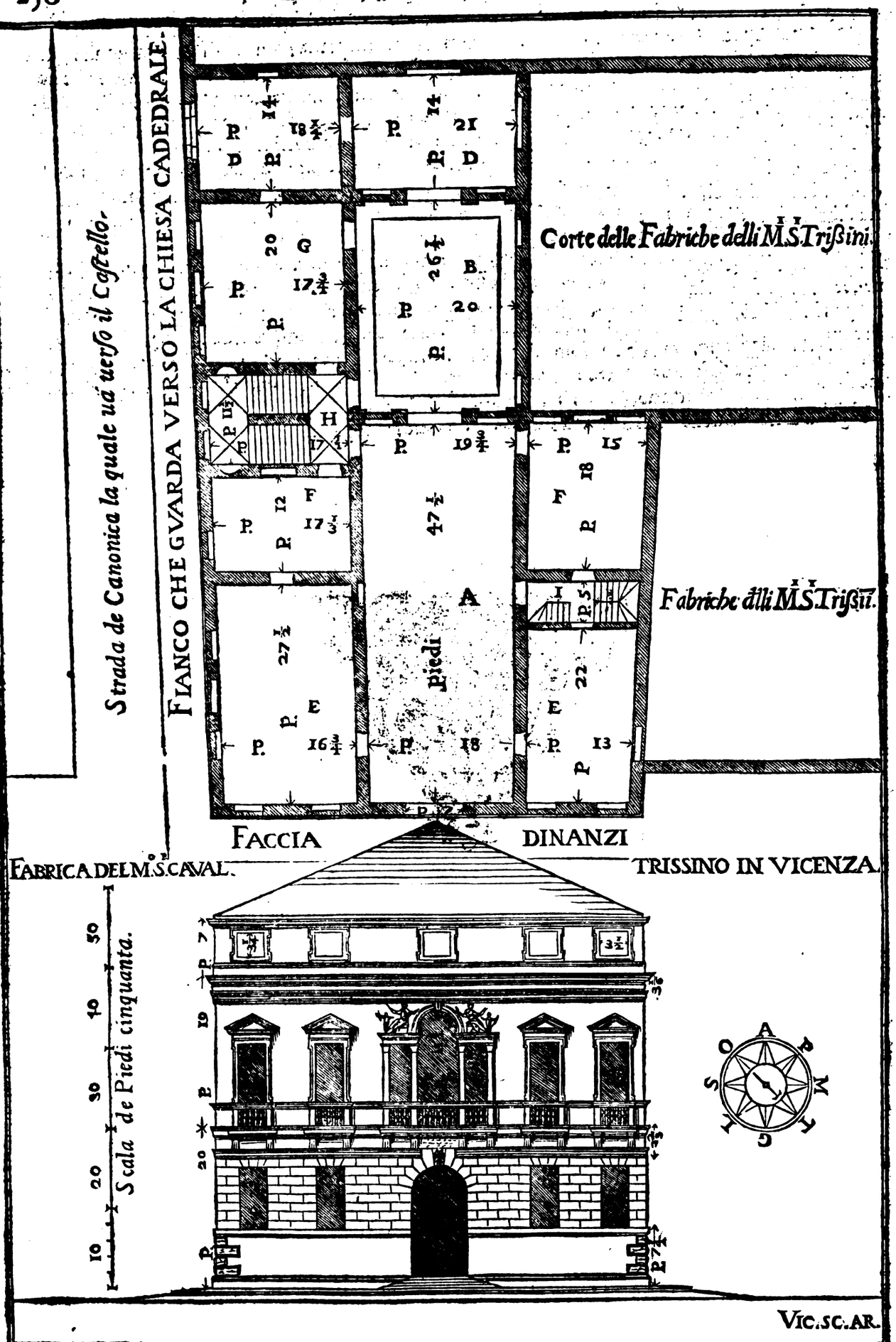
Digitized by Google

fianco, e vna ſtanza, *G.* & deſtra, e ſiniſtra dell'entrata ſono due ſtanze principali *E.* à canto alle quali ne ſono due mediocri, con Scale ſecrete *I.* trà eſſe. Le Cantine ſono ſotterra con altre comodità biſogneuoli. Poi à piano terra ſono tre appartamenti, & à mezo ne ſono tre altri molto comodi, e dalla Sala al di dietro ſi paſſa per corritori, e di ſopra ſono altre tanti luoghi di mediocre altezza per figliuoli, e ſerue. Al lato ſiniſtro ſegue vna Corte, & altre fabriche della medeſima famiglia.

NEL CAVAR le fondamente della faccia principale di queſta fabrica, oue ſi andò ſotto più di 20. piedi fù ritrouato tre piani fatti di pietre Selici; oltre ad altre veſtiggi, che ſono manifeſti ſegni dell'antichità di quella Città, e delle ſue paſſate rouine. Tutti i Corniciamenti dentro, e fuori di queſta fabrica ſono di pietre da Soizzo.

10 PER LE mura, che ſi haueuanò à tenir in piedi le ſtanze à parte ſiniſtra non corriſpondeuano alla larghezza di quelle à parte deſtra, e pur ſtimaſſimo ragioneuole contra l'opinione d'alcuni, c'haueſſero anco eſſe pari lumi, e però col traportar alquanto l'entrata principale più alla deſtra ſi auanzò luogo; la qual coſa per non far coſa difforme, darà eſſempio per altri ſimili accidenti. Queſta fabrica fù compiuta mentre noi erauamo à Roma, e però le Scale principali non furono coſi bene eſequite, e puntalmente come ſi doueua, & era intentione noſtra, ilche habbiamo voluto auuertire, acciò non ne fummo incolpati noi da quelli, che le vedranno. Anno 1579.

Segue il Diſegno della Pianta, e dell'Impiedi con tutte le ſue parti.


Strada de Canonica la quale uà uerso il Castello.
FIANCO CHE GVARDA VERSO LA CHIESA CADEDRALE.
Corte delle Fabriche delli M.S. Trissini.
Fabriche dilli M.S. Trissini.
Piedi
FACCIA DINANZI
FABRICA DEL M.° S. CAVAL.
TRISSINO IN VICENZA.
Scala de Piedi cinquanta.
VIC. SC. AR.

Il magnifico Signor Conte Galeazzo Trissino Gentilhuomo di quelle dotti, e degne qualità, che il fanno palese à molti, e di buone entrate: per honor della sua Patria, e per lasciar segnalata memoria alla posterità; come anco per proprio suo comodo dell'habitare in Vicenza; però hà fabricato per la maggior parte secondo i nostri Disegni vna Casa, che prima fù domicilio vecchio dell'Eccellentissimo Signor Conte Achille Trissino de' primi Iureconsulti di quella età, e ridottola à qualche più ellegante forma. Anno 1592.

Ella è posta (si può dire) nel più bel luogo, e frequentato della Città: essendo sù la principalissima strada da Garbino à Greco, che serue à quelli di Lombardia, che vengono à Venetia. Il suo aspetto è à Maestro, e di dietro termina col Palazzo dell'Illustrissimo Capitanio: nel lato sinistro fà angulo con la strada detta di Giudei, la quale per vn trar di sasso conduce alla Piazza maggiore; e dall'altro lato confina con alcune Case di particolari. La Casa è assai ciuile, e la sua Pianta si può dire, che tenghi della Base d'vn mezo triangolo. In altezza ella è di duoi piani reali: il primo così di fuori, come nella Corte è con Colonne d'ordine Ionico, & il secondo d'ordine Romano, con Pilastri, ch'escono fuori delle Mura: e la Pianta, e disposta in coral modo.

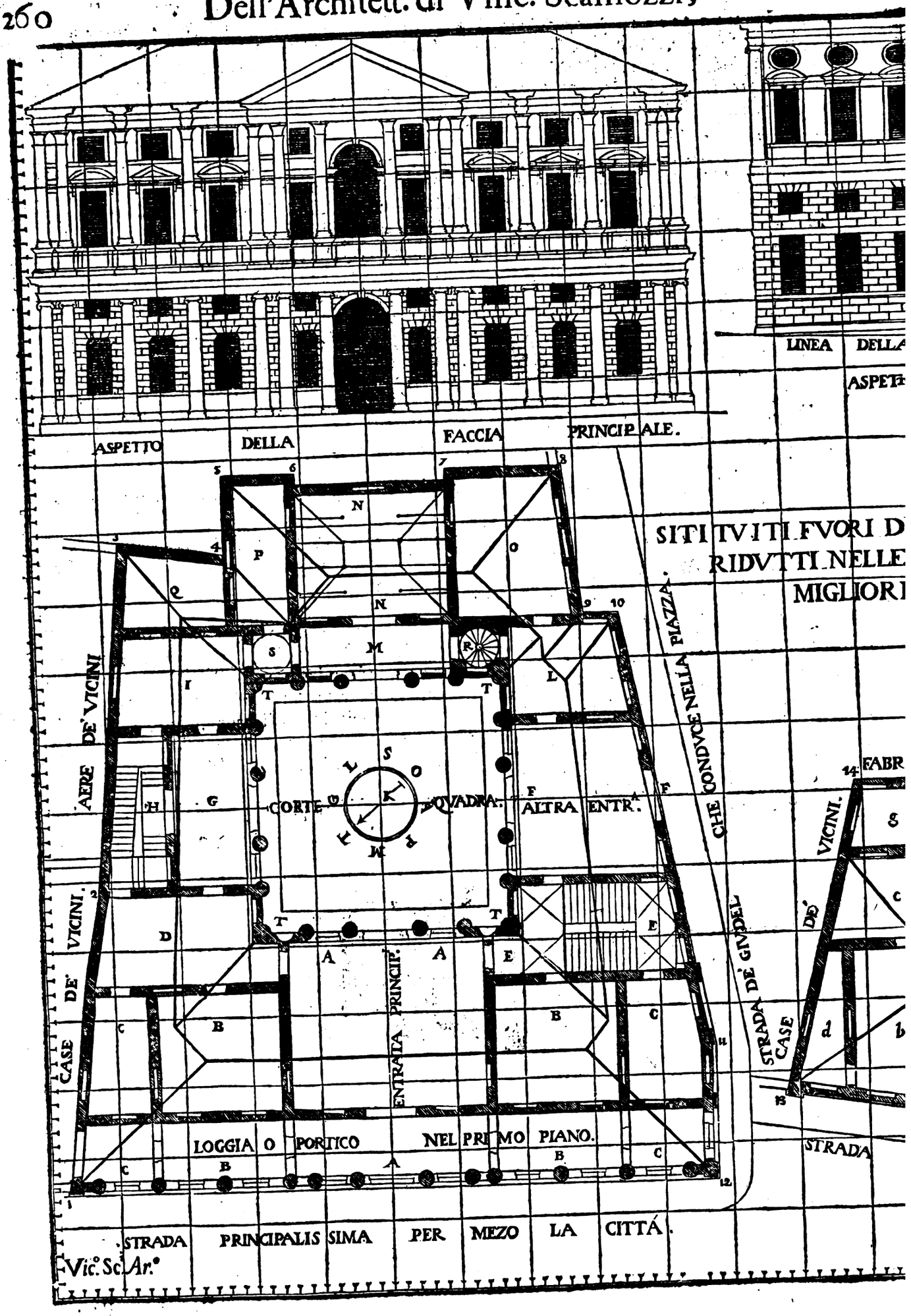
Prima si elleua alquanto dal piano della strada, e tutto oltre hà vn Portico, ò sia Loggia con dodici Colonne, e Pilastri sù le Cantonate. Nel mezo hà l'entrata principale, *A.* la quale hà sopra la Sala maggior. A destra del primo angolo della Corte sono le Scale principali, *E.* comode, e co' lumi in fronte; e più là vn'altra entrata, che viene per fianco, e risponde à mezo la Corte di rincontro alla quale è vna Loggia *G.* con altre Scale vote nel mezo, e nell'estremo angolo di questa Corte v'è la Cucina, *I.* co' seruitij ammezati: in faccia della Corte, e vn'altra Loggia, *M.* e più à dentro vn Salotto, *N.*

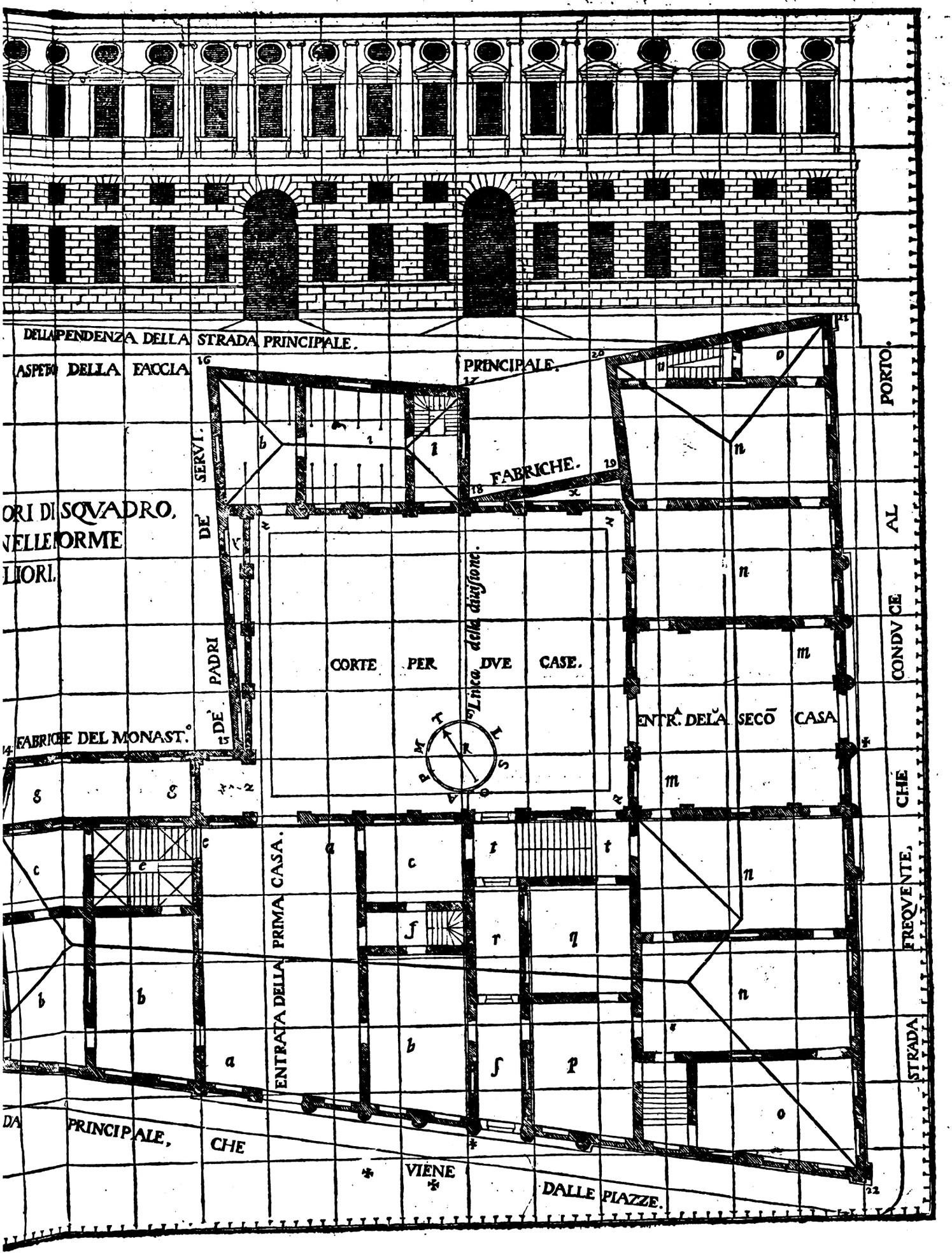
Nel mezo è la Corte *I.* quadrata per ogni faccia à piano terra hà cinque spacij frà Colonne, tre de' quali fanno sempre vna Loggia per faccia, & à questo modo ella diuiene più aerosa, e vaga da vedere. Questa fabrica hà nel lato sinistro cinque stanze, *B. C. F. L. O.* e sei nel lato destro, *B. C. D. G. L. P.* di varie grandezze, lucide, e ridotte al quadro: delle quali si possono fare varij appartamenti. Nella parte dinanzi è la Sala principale: sotterra sono le Cantine, le Stalle da Caualli, e molte officine della Casa; essendo nella più alta parte della Città.

E perche questo sito hà XII. angoli differenti l'vno dall'altro; perciò dalla Bussola, e dalla graticola si conosce tutte le parti, e doue sono angoli retti, ò fuori di squadro; e per le linee grosse si mostra l'ordine, che si dee tenire per far il coperto con le gronde tutte à liuello. Tutti gli ornamenti di fuori, e nella Corte sono di belle pietre del paese ben lauorate. La Sala è Salotto arriuano fino sotto al tetto, & hanno abbondantissimi lumi; le stanze maggiori sono di bella altezza, le minori sono ammezate per allogar la seruitù, & hanno lume dalle Fenestre minori. Alcune stanze sono ornate di molte, e vaghe pitture di Andrea di Michieli, e Alessandro Maganza Vicentini non inferiori ad alcuno della loro età, e dottati d'altre virtù.

Segue il Disegno della Pianta, e dell'Impiedi di questa fabrica posto à parte destra della tauola.

Digitized by Google


ASPETTO DELLA FACCIA PRINCIPALE.
LINEA DELLA
ASPETTO
SITI TVTI FVORI D
RIDVTTI NELLE
MIGLIORI
CASE DE' VICINI
CASE DE' VICINI
CORTE QVADRA.
ALTRA ENTR.
ENTRATA PRINCIP.
CHE CONDVCE NELLA PIAZZA.
STRADA DE' GIVDEI
CASE DE' VICINI
FABR
LOGGIA O PORTICO NEL PRIMO PIANO.
STRADA PRINCIPALISSIMA PER MEZO LA CITTÁ.
STRADA
Vic.o Sc.i Ar.o



Digitized by Google

Anno 1569. PER i Magnifici Signori Conte Alessandro, e Camillo de' Godi, facemmo già i Disegni che seguono, per vn loro sito assai grande in Vicenza à canto alla Piazza dalle biade, doue haueuano desiderio di fabricare sù vn'angolo di due strade correnti. L'aspetto principale è ad Africo, & il lato sinistro quasi Sirocco: e perche questo sito (come dicemmo altroue) è vno de' più stranaganti, che si possi ritrouare; però nel suo compartimento habbiamo ridotte, tutte le parti interne à squadro, come si vede per la Bossola, e per la craticola, lasciando i mancamenti verso alle parti esterne.

libro 2. cap. 8.

LA FACCIA principale ad Africo, la diuidemmo in XVII. spacij eguali X. de' quali à parte destra seruono per la prima casa: laquale hà la sua entrata particolare, *a*, sopra alla quale è la Sala con sei stanze, *b*, *c*, *d*, di diuerse grandezze, per ogni piano, e Scale particolari; così principali, *e*, come secrete, *f*, lequali hanno lume da alcune corticelle, *g*, *r*, e là in faccia della Corte, le stalle, e sopra le Cucine, *i*, & altre comodità, *h*, *l*, (come fuori di Casa) e sette spacij fanno poi il fianco della seconda casa, laquale hà tutta la sua faccia à Sirocco, diuisa in XIV. spacij vguali, oue è vn'altra entrata, *m*, e sopra ad essa Sala, con nuoue stanze di differenti grandezze, *n*, *o*, *p*, *q*, *s*, e Camerini per ogni piano, e per padroni, e per seruitij della Casa, e le Scale principali, *t*, e secrete *u*, comode, e lucide: e là nel mezo è la Corte, *z*, commune à tutte due le Case, e questo è quanto alla Pianta.

E PERCHE questo sito è assai pendente, come antiche sponde del alueo del fiume Rerone; però lo riducemmo à liuello, e là sotto furono destinate Cantine, & altre comodità sotterranee, e disegnammo la fabrica in due ordini, così nelle faccie, come nella corte: lasciando il primo tutto à quadri con fenestre assai grandi, e sopra alcuni fenestrini; & il secondo con pilastri d'Ordine Ionico, con i suoi ornamenti tutto all'intorno alla Corte; mà nella faccia principale ne sono XV. e due entrate, e nell'altra faccia, ne sono XIII. e l'altra entrata, per accrescerle nobiltà, e frà gli vni, e gli altri sono fraposte fenestre con i loro frontespicij, & alcuni ouati sopra per dar lume: le Sale sarebbono lucidissime, & andauano sin sotto al tetto, & anco le stanze maggiori di bell'altezza; mà le mezane, & i Camerini andauano ammezati, & doueuano hauere le loro Scale secrete da alto à basso.

SIN'HORA non è dato principio à questa fabrica così per l'absenza del minor fratello, ilquale è molto vago di veder il mondo (& ad vn tempo stesso, si ritrouammo alla Corte della Cesarea Maestà,

Anno 1599. à Praga, oltre ad altri viaggi, come per gli accidenti, che possono diuertire gli animi dal fabricare: e tãto più, che essi hanno assai conueneuoli case vecchie, oue habita anco l'Illustre Sig. Conte Girolamo loro Nipote. LA PIANTA, e l'impiedi si comprendono à parte sinistra nella tauola passata.

D'ALCVNI DISEGNI, E FABRICHE L'VNA IN SITO assai lungo in Bergamo: & vn'altra in Genoua: e d'alcune altre.

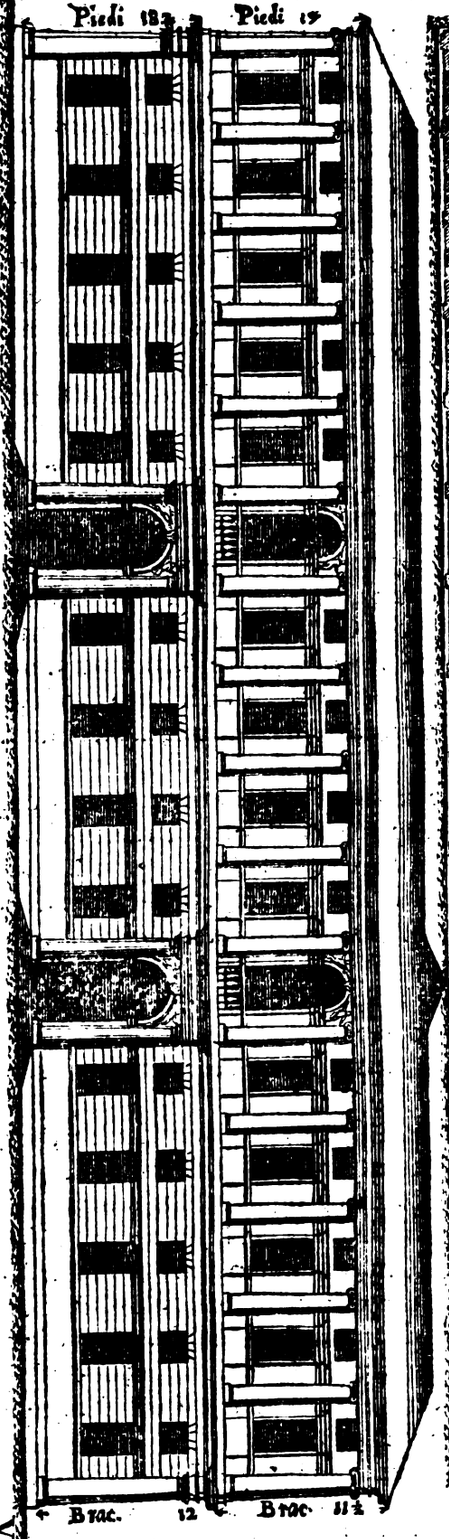
Capo XI.

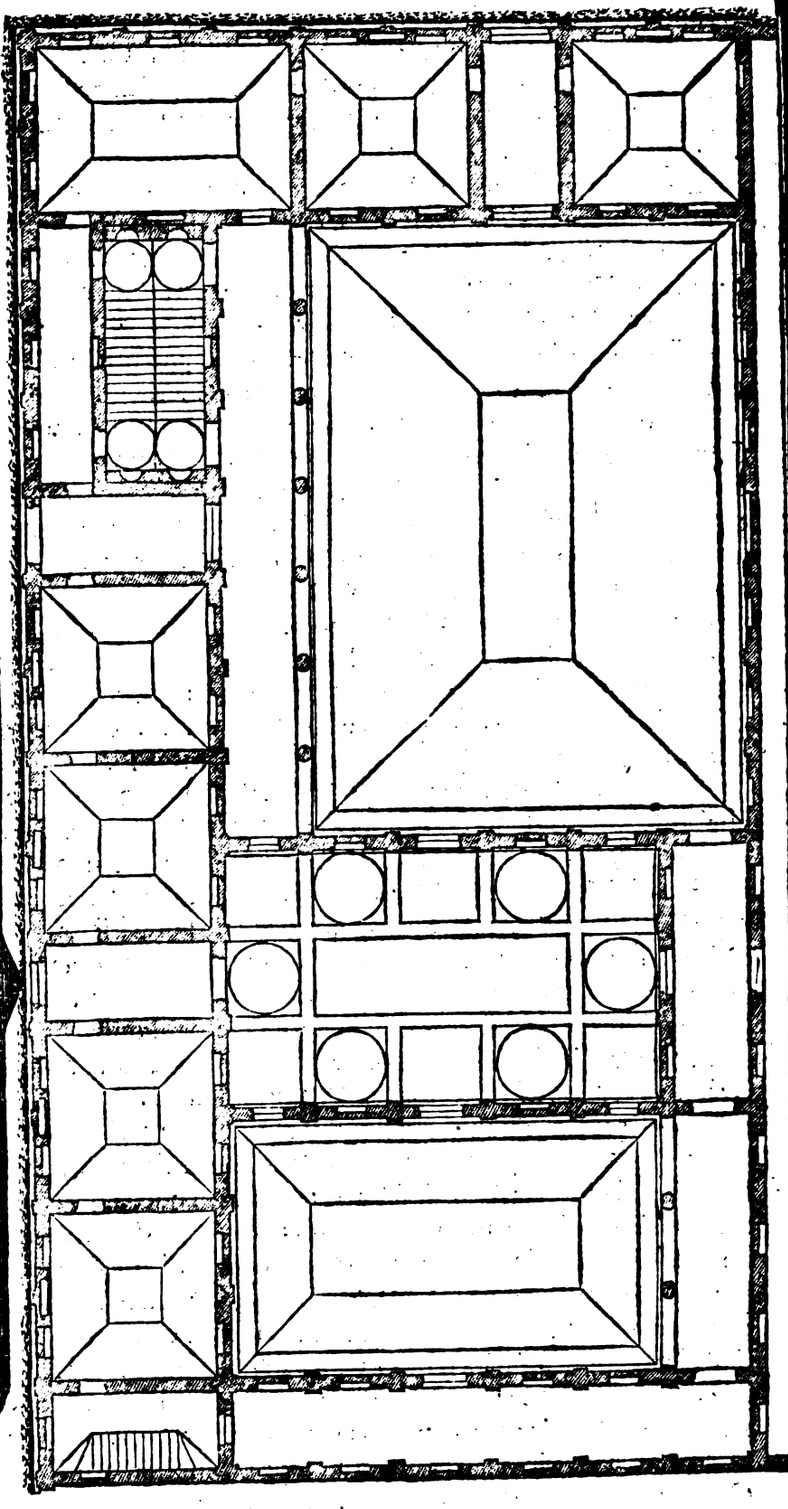
Anno 1611. MENTRE si ritrouammo à Bergamo chiamati allhora, che l'Illustrissimo Signor Giulio Contarini, era Podesta, e trattenuti molto honoratamente dalla Magnifica Communità, per i Disegni del Palazzo publico sopra la Piazza di quella Città, ilquale tuttauia si và facendo; e per riformare la fabrica del Domo, ambedue fabriche di grandissima importanza, delle quali se ne parlerà altroue, come luoghi proprij ad esse. Frà l'altre cose all'Illustre Signor Caualier, il Signor Bortolomeo Fino Gentilhuomo di buona facoltà, e strettissimo parente dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Conte Prisco Arcidiacono, & l'Eccellentissimo Signor Conte Lodouico fratelli de Benalli: per vn suo sito assai bello facemmo l'inuentioni, e disegni che seguono. Il sito di questa fabrica, hà la faccia principale à . . . . . in luogo assai eleuato della Città sopra vna strada corrente, & il fianco destro sopra ad vn'altra in lunghezza, egli è 188. piedi, & in larghezza 93. vero è, che in vno de' suoi canti và molto più all'indentro. Il compartimento della Pianta, e fatto à spacij d'egual larghezza, da mezo a' Pilastri nella faccia sono 16. spacij, & à fianco 8. i quali corrispondono anco alle parti di dentro di essa Pianta.

libro 4. cap. 5.

DALLA entrata principale, laquale alla destra hà le Scale maggiori, comode, e lucide, & alla sinistra due stanze: si entra nel mezo d'vna Loggia lunga sette spacij, e di là si passa in vna Corte di pari lunghezza, e larga cinque spacij: laquale tutto all'intorno è ornata di Pilastri, e Corritori: di capo, & à destra della quale è vn'altra entrata, che risponde sù la strada del fianco, oue sono tre belle stanze di varie grandezze. A sinistra della Corte è vna gran Sala terrena lunga V. spacij, e larga III. Di capo alla Sala è vn Salotto, che guarda sopra alla strada principale, ilquale fà accompagnamento alla prima entrata: à sinistra del quale è vn'altro appartamento di due stanze, e più là nell'estremo sono le Scale secrete, che passano in vna Galleria, e tra questa, e la Sala, e vn'altra Corte lungha V. spacij, e largha III. dalla quale pren-

Aspetto dinanzi. Fabrica del Sig. Caual. Fino in Bergamo.





Aspetto dinanzi. Brac. 1 6 12½ 18 24½ 30 36 42½ 48

Vinc. Scam. Ar.

le prende lume la Sala, e le ſtanze già dette, la Galleria, & anco vna Loggetta là in faccia, e queſto è quanto alla pianta nuoua. Di capo alla Sala, e Loggetta, e teſta della Galleria ſono altre ſtanze della fabrica vecchia, laquale non deſcriuemo.

L'ALTEZZA della fabrica è in due Ordini, il primo è Dorico fatto à bozze, & il ſecondo è compartito à Pilaſtri, con i loro adornamenti d'Ordine Ionico; e così è parimente nelle Corti, e Sala, laquale è fatta in Soffitto: e la ſua altezza è da terra fino ſotto il tetto, e prende lumi doppij in altezza da ambe le Corti: onde fanno grandiſſimo Ornamento. Le porte, e feneſtre fanno incontro à tutte le parti, e preſtano comodità di andare tutto all intorno; le prime ſtanze ſono deſtinate per vſo de Padroni, e quelle di ſopra per le donne, e l'vne, e l'altre hanno le loro comodità. E perche la ſtrada principale pende molto alla ſiniſtra; però le ſtalle, e le Cantine, e tutte le Officine ſono diſpoſte nel dinanzi, & all'intorno alla Corte minore.

LE MISVRE particolari ſi poſſono cauare dalla Scala de' piedi, & ogni 60. braccia di Bergomo ſono à punto 92. piedi Veneti. Con tutto, che queſto gentilhuomo dimoſtraſſe grandiſſimo deſiderio di fabricare, e pur allhora haueua ſpianato à terra le caſe vecchie, e fatto buona preparatione delle materie, & in altro, e gentilhuomo molto generoſo; con tutto ciò fin hora, per quello, che intendiamo non hà datto principio alla fabrica; laquale ſenza altro riuſcirebbe con molta honoreuolezza alla ſua famiglia, e comodo all'habitare, e grandiſſimo ornamento à quella Città.

IL Diſegno della Pianta, & impiedi della faccia principale, ſi comprende nella tauola paſſata.

IN QVEL tempo, che con buona gratia, e larghe remunerationi fummo iſpediti de' Diſegni di Bergomo, e paſſati a Milano, e di là girando peruenimmo à Genoua; per vedere come altre volte quella Città, doue in que' pochi giorni, che ſi fermammo oltre all'eſſer aſſai ben veduti, & accarezzati, e parimente ricercati del noſtro parere, ſopra alcuni Diſegni fatti aſſai ſconciamente, e ſenza garbo da que' Capimaſtri per vna fabrica di Caſa Rauaſchiera: e poco dopò per via del Conſule di Venetia, ci furono mandate le miſure particolari del ſito, con molta inſtanza à douerne far Diſegni. Laonde ad vn tratto inuiammo ſei inuentioni tutte differenti per la Pianta: con Corticelle nell'interno, e con Scale à rami, e quadrate, e vuote nel mezo, & altre poi in differenti maniere, delle quali inuentioni ragionaremo però d'una ſola. Il ſito, e 75. palmi in faccia, e lungo per lo mezo 110. Hà la faccia principale ſopra la Piazza del Domo, e guarda à . . . . e nel reſto è iſolato, dalle ſtrade di mediocre larghezza doue ſi poſſono prender lumi tutto all'intorno.

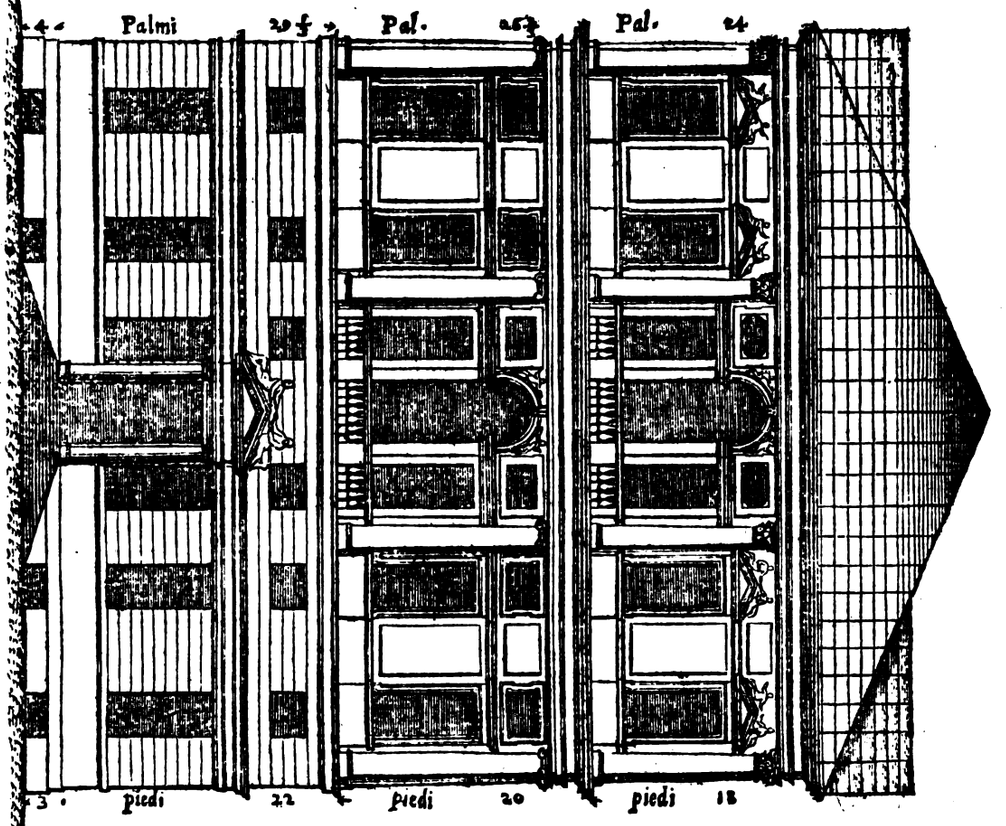
NEL MEZO della faccia è l'ingreſſo dell'entrata ampia, e di buona lunghezza: laquale prende abbondantiſſimo lume della Piazza; à deſtra della quale è vn'appartamento di due ſtanze di varie grandezze, & à ſiniſtra di due altre: e più là ſono due man di Scale, l'una à deſtra, e l'altra à ſiniſtra con i lumi in fronte, e vuote nel mezo, acciò ſi diffondi il lume da alto à baſſo, e ſi partecipi anco di capo alla entrata; le quali Scale per facilitar le ſalite, ſi ſono allungate tutto à trauerſo dell'entrata, e Sale di ſopra. Oltre alle entrate, & alle Scale è vno appartamento di 3. ſtanze, l'una nel mezo, e l'altra à deſtra, e ſiniſtra, lequali prendono lume al di dietro; & anco da' lati: come parimente fanno le Scale, e le altre ſtanze vicine: e perche il ſito è alquanto dilumbato; però habbiamo compartito à poco, à poco à tutte le parti il fuori di ſquadro: e queſto è quanto alla Pianta, nella quale ſi vede tutte le parti concertate, e ſi dimoſtra la forma delle volte de' ſoffitti.

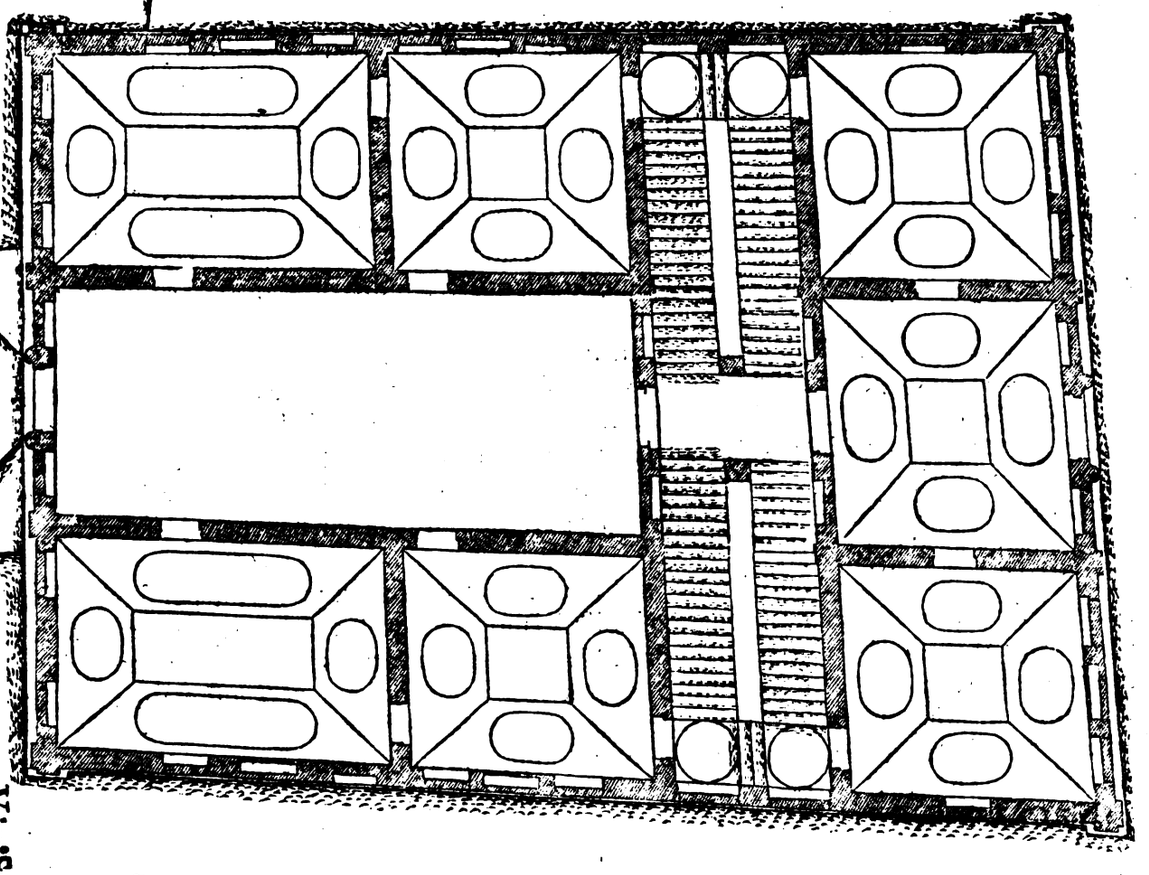
E QVANTO alle altezze, la faccia principale verſo alla Piazza ſi eleua alquanto da terra, per riceuer più maeſtà, e prender lume le Cantine, & altre officine ſotterranee, & anco le ſtalle alle quali ſi hà facil entrata nella parte di dietro, per eſſer in quella parte il ſito aſſai pendente. Dal piano dell'entrata in sù habbiamo diſpoſto tre piani; perche così oſſeruano in Genoua, per la ſtrettezza del terreno. Il primo è Dorico fatto à quadri neri, e bianchi, che in quella Città dinottano non poca nobiltà; mà noi lodiamo molto più la generoſità, e candidezza dell'animo. Il ſecondo è con Pilaſtri, e Corniciamenti d'Ordine Ionico, & il terzo poi con Pilaſtri, e Corniciamenti d'Ordine Romano. L'entrata è le due Sale, l'una ſopra all'altra hanno vno arco nel mezo, e due feneſtre; le ſtanze che le ſono à cãto due per vna, e tutte di buona grandezza, e guardano sù la Piazza: la entrata, e le due Scale, e le ſtanze maggiori s'intendono alte da piano à piano; mà le ſtanze minori ſono ammezate.

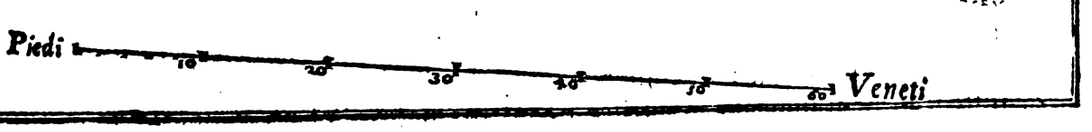
E PERCHE in quella Città ſi addoprano molti marmi, ò del paeſe ouero, che le ſono condotti da Carrara, e d'altroue; però noi diuiſammo il primo Ordine di marmi neri, e bianchi, e le Colonne dell'entrata di miſti, e le Cornici di bianchi, e parimente le feneſtre, e Pilaſtri, e loro ornamenti del ſecondo, e terzo Ordine, e gli Archi delle Sale, e feneſtre; mà i requadri tramezo de' marmi, e miſti, e neri. Il tetto à laſtre, come vſano in quella Città: le miſure delle altezze della facciata ſono notate à Palmi, & à Piedi, & i particolari ſi poſſono cauare dalla Scala ſegnata à fianco ſiniſtro della Pianta.

DI QVESTE Inuentioni, e Diſegni dopò che dimoſtrarono, che le fuſſero ſtati molto grati, & accetti, per dir il vero, non ne habbiamo veduto quella debita ricompenſa, che ſi conueniua, ò ſia per auidità

Aspetto della Fabrica delli Sig.ri Rauaschieri.







Vinc.o Scamozzi Arch.to

auidità del Padrone, ò quasi che noi hauessimo qualche grand'obligo à quella casa, oue pur non si fermassimo, ò per fraude di chi ne comisse cotanta diligenza, ò sia che per mezo delle nostre fatiche habbino voluto gratificarsi l'un l'altro, ò sia perche nella Città di Genoua si osserui qualche legge Barbara, come è questa, di far presaglia delle cose altrui, cosa di molto mal esempio al Mondo.

OLTRE a' Disegni delle fabriche dimostrate di nostra inuentione, ne sono alcune altre di non poca importanza, e finite, e con nostro Ordine, come dell'Illustrissimo Signor Procurator Priuli in Padoua presso Santa Soffia; e la Rotonda presso Vicenza dell'Illustrissimo Conte Odorico Capra, Conduttiero della Sereniſſima Signoria, e Conte Mario fratelli; quella del Conte Francesco Thiene, peruenuta al Conte Enea, e parimente del Conte Alessandro Porto, ambe presso al Castello; mà con qualche alteratione: si come facemmo Disegni, per il sito del Conte Otto Thiene, & vltimamente per gli Clarissimi Grimani à Casa Calergi à S. Marcola, e Vendramini per S. Gieremia, & anco per il Clarissimo Signor Giouanni Barbarigo, à S. Trouaso, tutte, e tre sopra al canal grande. Altre inuentioni sono state mandate poi, per mezo di Secretarij ad alcuni Signori in Germania, de' quali sarebbe cosa lunga, se volessimo prender fatica di Disegnarle, e però basti hauerle solo accennate.

DELLE LODI, E COMODITA DELLE FABRICHE *Suburbane: e de' loro Generi: e del Laurentino di Plinio Cecilio: e della eletione de' siti per esse.* Capo XII.

Budeo. libro 6. cap. 8. libro 1. fac. 16.

COLVMELLA diceua, che la Villa Vrbana, s'intende quella doue habita il Padrone mentre, che egli stà in Villa, e per diporto, e piacere: e però ella si dee edificare nobilmente, & alla grande, e quasi di bellezza, & elleganza simile à quelle della Città, come afferma in gran parte anco Vitruuio. Gli edifici in Villa furono anco vsati da gli antichi, sino appresso a' Lidi, & a' Milesi (come dice Herodoto, & altri) onde furono infiniti gli edifici, che fecero gli antichi Romani intorno à Roma; come à Tiuoli, à Preneste, nel Pompeiano, nel Tuscolano, nel Laurentino, nel Formiano, à Linterno, nel Cumano, nel Baiano, intorno al Lago Lucrino, à Miseno, à Pozzoli appresso à Napoli, e tanti altri: oue sino hoggidì apparono grandissime vestiggi, e tutto ciò faceuano per delicie, e piacere dell'animo, e per riceuer sanità del corpo.

Salustio fac. 204. lib. 2. c. 6 de bello ciuil. libro 1. fac. 432. Suet. nel la vita.

DICE Salustio che Cicerone fabricò molto sontuosamente nel Tusculano, e nel Pompeiano; mà che cosa non fece Lucio Lucullo, e Silla, e tanti altri? come si è dimostrato: perche costui nel colmo del la sua felicità, come dice Appiano Alessandrino, si retirò nel Cumano ad vna vita priuata. A questo proposito leggiamo, che il grande Augusto si dilettò molto di andare fuori della Città, ne' suburbani di qualche liberto, & alle volte in Campania in quelle isolette, e scogli di Mare; ò presso alla Città di Lanuuio, e molte volte à Preneste, & à Tiuoli doue ascoltaua gli amici, e rendeua ragione nel Tempio d'Hercole, e talhor essendo conualescente di qualche indispositione, si trasferiua dentro di Roma ne' luoghi delitiosi di Mecenate suo tanto domestico, e famigliare, e perche erano alla larga.

NOI lodiamo molto l'habitar della Casa suburbana, & in Villa non molto scosta dalla Città; mà tanto comoda, che ispediti delle faccende vi si possi andare senza noia, ne rincrescimento; così per il mutar dell'Aria, laquale conferisce alla illarità dell'animo, come per la sanità del corpo; & ancora perche rende vtilità grandissima a' proprij Padroni, il vedere souente le cose loro della Villa: onde per mezo dell'industria del far lauorare i terreni, l'huomo può molto giustamente arricchire, come si è veduto in molti à nostri tempi: laqual cosa non si potrebbe fare, se non hauessero, e fabriche, e comodità conueneuoli al stato loro.

LA CASA di Villa secondo il parer nostro diletta, e conferisce molto più per stanza, che non fà quella della Città: forsi perche si veggono i colli, & i monti, e le valli, e le campagne adornate di piante, e fronzuti alberi, e fiori, e frutti produtti dalla Natura, con tãta varietà; i quali sono oggetti, che possono molto meglio contentare l'animo nostro; come effetti, che procedono da cause eterne, & all'incontro nella Città si rappresentano tutte le cose fatte con Arte, e magistero de gli huomini: onde vengono ad esser effetti di cause molto men nobili; e però à ragione non possono contentare noi stessi, e molto meno l'anima nostra.

NELLA Villa siamo molto più liberi dalle molestie, che apporta la multiplicità delle faccende, ò publiche, ò priuate, lequali sogliono per lo più contrariare la tranquilità del corpo, e dell'animo nostro essendo nella Città, e tanto più succede, dato lo stato eguale della persona. Nella Villa vi è sempre l'Aria più sana, & anco per consequenza tutti i cibi sono migliori, e di maggior nutrimento: onde tutto il corpo si alimenta, e nutrisce, e conserua molto più sano, e robusto; facendo però quel mediocre eser-

Digitized by Google

cre esercitio, che si conuiene. Ne' suburbani, & Ville al tempo dell'Estate l'Aere per natura vi è molto più aperto, e libero, & anco più fresco, e puro; e si può render tale con le vedute de boschetti, e di fronzuti alberi, e verdure di fioriti prati, e per il corso delle limpide acque, e spruzzi delle fonti: & anco per l'Aere, che viene dalle bocche distrette vallicelle. Onde nelle Città, e nell'habitato frequente, l'aere è molto chiuso frà le strade, e caldo, e soffocato per i refletti delle mura, e delle case vicine: oltre a' mali odori, che arreca vna popolatione, di modo, che egli prende altre qualità peggiori, e molto nociue a' corpi.

FRA' le Ville, che furono quasi senza numero de gli antichi, parlãdo di quelle, c'haueua Plinio Cecilio, nipote di Plinio maggiore, (ilquale fiorì sotto Traiano nell'anno 100. della nostra salute), e nel Tuscolano, e nel Tiburtino, e nel Prenestino (oltre al Lago di Como) egli lodò molto più delle altre la sua Laurentina posta nel Latio, trà Ostia, & Antio à lungo al Mare Thirreno; così per la opportunità del luogo, e per la vicinità dello andarui, e la temperie dell'aria; come anco perche godeua della vista del Mare, e delle pianure, e delle selue, e de' prati, e de' monti della terra, e XVII. miglia scosta da Roma. Di modo che comodamente si poteua andare ad essa, ò per la via Laurentina, ò per la Ostiense, che l'una, e l'altra s'estendeuano al Mare.

PER QVELLO, che potiamo cauare dalla sua Epistola à Gallo, che incomincia: *Miraris, cur me Laurentinum*, questa casa era molto capace, e composta di varie parti, come Atrio, Corte rotonda, Cauedio, e Triclinio; tutte l'una dietro all'altra: la sua forma tenerà del quadrangolo, e quasi due volte, e meza più lunga della sua larghezza; e perche da molti belli ingegni è stata assai desiderata la sua forma, & anco perche da essa potiamo cauare non pochi documenti, per le case suburbane, e di Villa per l'habitar nobilmente i Padroni; però cercaremo (per quanto s'estendono le forze nostre) di descriuerla à parte à parte, e più ordinatamente di quello, che fece l'autore; & osseruaremo di far questo con spacij vguali, come se vi fussero compartite Colonne: assegnando per ogni spacio 10. in 12. piedi de' nostri, fra quali intendiamo, che vi possi esser qualche transito, ò apriture. libro 2. epist. 27. fac. 92.

PRIMA l'entrata di questa casa guardaua à Mezodì, perche così ricercaua il sito; il lato destro à Leuante, oue erano Horti delicioſi; il sinistro à Ponente, doue erano gli Horti Rusticani, e gouerno della Villa; poi à Mezodì, e verso al Mare era l'aspetto più riguardeuole d'essa. All'entrare haueua vn'Atrio, al l'uso della Villa, e forsi con le gronde; mà nõ sordido: lungo 5. spacij, e largo 7. oue si vede, che non sempre gl'Atrij si faceuano nella parte di dietro; mà quãdo in quella parte vi habitaua il padrone, come debbiamo sanamente intendere Vitruuio, più à dentro dell'Atrio, era vna Corte di forma rotonda di nõ molta ampiezza, e le mura di molta altezza, e con le fenestre di pietre trasparenti: laquale poteua esser di diametro di 9. spacij, e con i Portici tutto all'intorno larghi vn spacio, e ne gli angoli delle mura facciamo alcune gran Scale, chẽ conducono di sopra, e due stanze, per comodità, e le vscite da quattro parti. libro 6. cap. 8.

POI da questo Portico si passaua nel Cauedio, (ò Corte scoperta) lunga XI. spacij, e largo VII. ilquale è da credere, che fusse ornato di Colonne, ò Pilastri all'intorno, e più oltre facciamo vn Vestibulo, che egli chiama Procetone, largo due spacij, e questo è quanto al corpo principale. Mà più all'infuori era vn bellissimo Triclinio estiuo peninsolato; lungo 4. spacij, e largo 3. ilquale s'estendeua tant'oltre, che piaceuolmente poteua esser bagnato dall'onde del Mare, di Mezodì, e tutto all'intorno i lati, nel quale erano le fenestre valuate; (cioè come si dee intendere Vitruuio) sino à terra; la oue si haueuano le vedute del Mare, e dal lato di Leuante, e di Mezodì, & anco da Ponente. libro 6. cap. 5.

PIV' QVA' del Triclinio, à parte sinistra del Vestibulo era vn braccio di 5. spacij di due stanze Vernali, c'haueuano lume à Mezodì, à Leuante, e parte à Tramontana nel Cauedio: la prima era da riposo, e la maggior che terminaua à Leuante, seruirà come Gimnasio, con armari all'intorno, quasi in guisa delle Librarie da riporre gl'impedimenti di essa. Così à parte destra del Vestibulo, era vn'altro braccio di due stanze della medesima grandezza, che guardauano à Mezodì, e Ponente, e parte nel Cauedio à Tramontana: la prima da riposare, e la seconda che termina à Ponente era luogo da cenare, e queste due braccia col Vestibulo occupauano XIII. spacij, e 2. in larghezze.

A FIANCO destro del Cauedio, & à linea del luogo da mangiare tutto oltre à Ponente: in larghezza di 3. spacij, e lunghezza di 11. era prima vn'altra stanza da riposo, e dinanzi ad essa vn luogo doue esisteuano i serui à quell'appartamento, e di quà alcune Scale per ascender di sopra, e poi il Frigidario con i vasi ampijssimi, e là nel mezo vn transito per andar ne gli Horti rusticali, e di quà, e di là due belle stanzette, l'una per il Frigidario, e l'altra per la Piscina calda; oue era anco l'Vntuario: oltre alla quale era il sudatorio rotondo, & il luogo dalle Fornaci per scaldare, i quali luoghi si mettono à Ponente. Ad alto, e nel mezo era vna torre, nella quale erano le diette; cioè luoghi da veggiare, & altri luoghi da riposare, e perche haueuano lume da più parte, però erano in gran silentio, e di bellissime viste del Mare, e delle Ville.

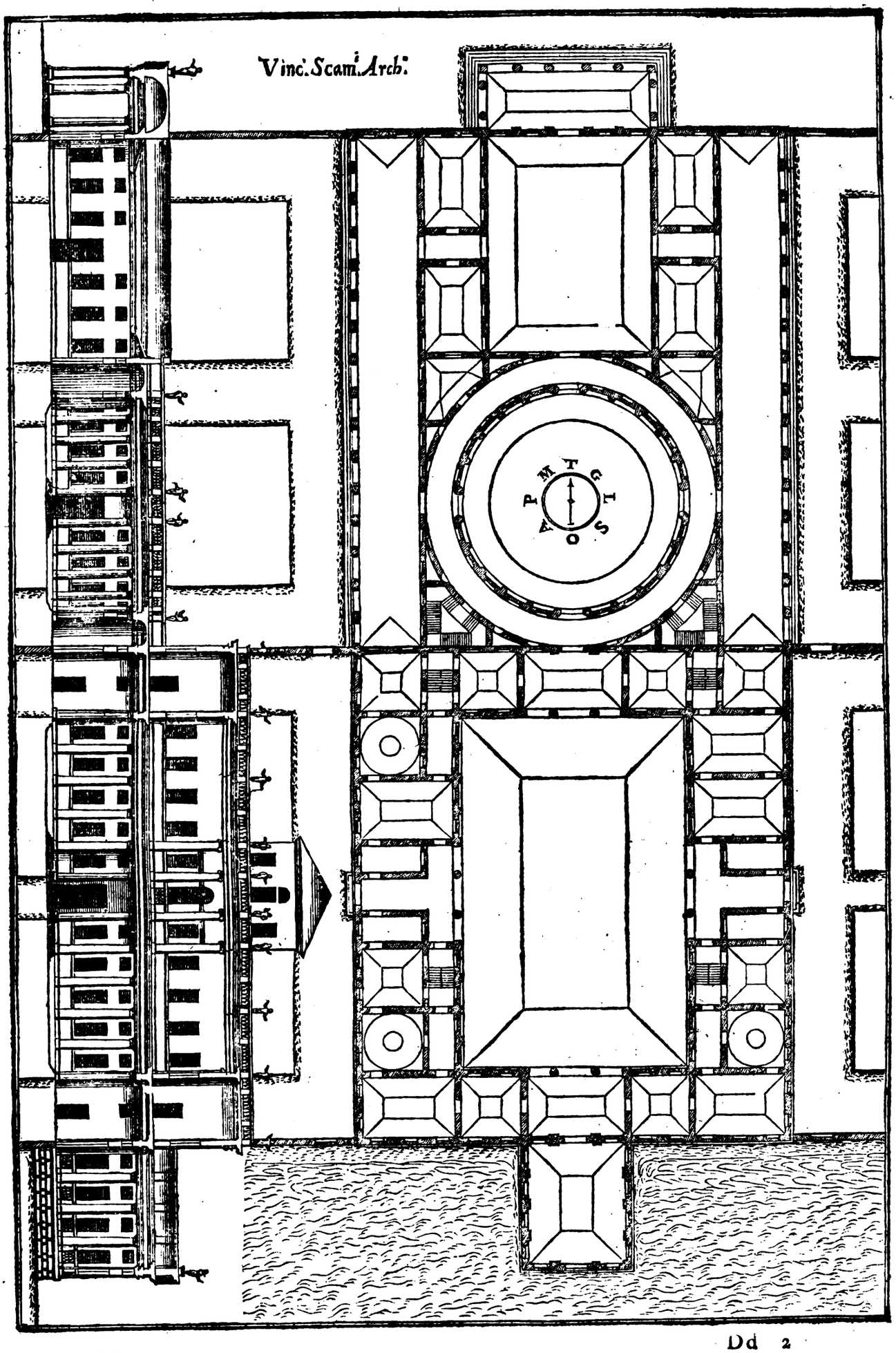
AL FIANCO ſiniſtro del medeſimo Cauedio, & à linea del Gimnaſio tutto oltre à Leuante, come aſpetto più benigno, e ſano vi erano prima alcune ſtanze da dormire, lequali guardano ſopra à gli Horti delitioſi, à canto alle quali era il Vaporario, & vna Scala per aſcender di ſopra, & ambedue verſo il Cauedio: là nel mezo era vn tranſito, che paſſaua fuori ne gli Horti delitioſi, e di quà, e di là due ſtanzette: oue eſiſteuano i ſerui a' Dormitorij, & al luogo da mangiare a' mezi tempi: ilquale con la riſerua, e Granari ſopra haueuano lume à Leuante, e Ponente; e parimente ſopra all'ingreſſo era vna Torre, e diette, e ſtãze da dormire, con belliſſime vedute di Mare, e molto più ancora di terra. Poi à deſtra, e ſiniſtra dell'Adito, che veniua dal Portico nel Cauedio (come luogo più riposto) e largo 2. ſpacij erano i luoghi per Cucina, e Tinello, alla ſiniſtra alcune ſtanze amezate, con le Scalette particolari, e lumi da' capi, e ſopra al Cauedio, per habitatione de' ſerui, e liberti; i quali haueuano cura della caſa, e d'amminiſtrare à tutti quelli, che veniuano in eſſa, e queſto è quanto alle parti intorno al Cauedio, ò ſiaco rte ſcoperta.

MA DAL lato di fuori del Atrio à parte deſtra, facciamo vn tranſito nel mezo, e due ſtanze vna di quà da veggiare, e l'altra di là verſo Tramontana da ſcaldare, & ambedue haueuano lume dal Atrio, e ſotto al Criptoportico; cioè ombroſo da paſſeggiare ſino à mezodì, col tetto molto alto, e tutto oltre à queſte due ſtanze, & alle mura della Corte rotonda col ſuo Portico, e tranſito dall'uno all'altro, queſto Portico era lungo 16. ſpacij, e largo 2. la ſua faccia era à Ponente, & à linea de' Bagni del lato ſiniſtro del Cauedio, e guardaua ancor eſſo verſo gl'Horti ruſticani, & alla villa.

E FINALMENTE al lato ſiniſtro di fuori dell'Atrio poteuano eſſere altre ſtanze, & vn'altro Criptoportico tutto oltre ad eſſe, & al difuori delle mura della Corte rotonda, così per maggior compimento, e perfettione di queſta caſa, e guardaſſe gli Horti delitioſi, verſo Leuante, per poter paſſegiare da mezodì ſino à ſera. Vi furono anco altre coſe deſcritte da Plinio fuori del contenuto d'eſſa, delle quali non ne parlaremo, come parti non neceſſarie à queſto corpo.

SEGVE il diſegno della Pianta, & impiedi con tutte le loro parti, e membra principali.

Digitized by Google



Digitized by Google

IN QVALVNQVE luogo, che si haverà à edificare la Casa suburbana, & in Villa si procuri con ogni diligenza possibile, che principalmente vi sia di propria natura la bontà dell'Aria; perche (come
libro 2. cap. 5. dicessimo altroue) ella è necessarijssima alla generatione, e conseruatione di tutte le cose: essendo che malamente i suoi difetti si possono correger per ridurla migliore. La Casa suburbana, ouero del tutto in villa, noi lodiamo, ch'ella sia nel mezo delle possessioni, come il core nel mezo all'animale; in tanto, che esse vi siano in fronte, & à destra, e sinistra, & alla schena; acciò il Padrone con manco suo incomodo possi andar à questa parte, ò à quella, ò per prender diporto, e piacere, ò per vedere, e talhor comandare: lodiamo però, che ella sia posta sù qualche bella strada, ò publica, ouero non molto scosta da essa vi si peruenghi con strada propria; acciò non sia tanto fuori del comercio de gli huomini, si come si dobbiamo allontanare dal troppo concorso; per non hauere sempre forastieri alla Casa, e sentir rumori, e strepiti: essendoche gli huomini si retirano ne' suburbani, e nelle lor Ville per starsene in qual che quiete, e riposo, e per veder le cose loro, & talhor per viuer con la loro famiglia, con manco spesa.

Colum. libro 6. cap. 1. SI ELEGA il luogo rileuato, & alto col preceto de gli antichi, pur nel mezo delle possessioni, vicino all'acque correnti: ancora elle riescono molto bene sopra qualche luogo eleuato dalla Natura, ò fatto à mano, ilche si può conseguire con l'Arte; almeno à liuello de gli occhi nostri: perche quelli che passano là dinanzi veggono il piano di essa come orizonte. La salita sarà facile, e comoda, e con gradi, ò con pendìo alla Romana; non occupa molto spacio, e stando la nel mezo si può molto bene vedere, e quelli che passano, e parimente gli Arbori, e verdure, & altre delitie delle corti, e di Giardini. Oltreche questa altezza renderà assai maestà alla fabrica; e sotto à questo piano; ò poco più basso si potrano fare le Cantine, e saluarobbe, e seruitij di tutta la casa, e seruirà come basamento di essa: la poca altezza non rende maestà, e la molta apporta incomodo al salire, e lieua la comodità del poter veder fuori.

PER hauer più belle vedutte si suole elegere la collina, & il monte di piaceuole salita: oue si possa andare à cauallo, & in carrozza senza difficultà, e poter condurre tutte le cose necessarie, e per comodità, e per delitie. E non è dubbio alcuno, che quando gli edifici sono vicini alle strade principali, e frequentate da passaggieri riceuono maggior grandezza, e molto più quando esse hãno anco il fiume nauicabile: essendo che allhora elle possono hauere doppia comodità; così di traportare le robbe, come le persone; e perciò frà tutte le strade d'Italia (per non dire altroue,) non vi è alcun'altra, che si possi vguagliare à questa da Padoua fino à Lizzafucina, nello spacio di XX. e più miglia sempre à lungo alla Brenta, con tanto concorso di persone, e mercantie quasi in tutti i tempi dell'anno.

MA QVANDO poi si ritrouasse vn sito, il quale oltre alla strada frequente, & il fiume nauicabile hauesse anco la collina, ò monte piaceuole, allhora egli si potrebbe lodare, & antepore sopra à tutti gli altri: quando però il fiume hauesse il fondo sodo, e giaroso, e senza pantano, e l'acque chiare, e di continouo corso, e con le ripe alte. Vero è, che à molti non piace la Casa di Villa in luogo di tanto concorso, parendo che ella sia più tosto albergo di forastieri, e viandãti che comoda habitatione, e per se, e per la sua famiglia: onde ne auuiene spesa, e disturbo non poco. Perche ò dal caso, ò dalla bella vista, che fanno a' viandanti; perciò hanno quasi del continouo visite: lequali non si possono negare, di modo che viene à noia, e rincrescimento l'habitare.

E PERCIÒ à Padroni alcune volte habbiamo edificato, in alcuni siti, e luoghi fuori di mano, e di strade frequenti, come à Monfumo nel Treuigiano: laqual cosa alla fine è stata se non degna di lode, almeno di scusa, appresso à gli huomini di sano giudicio. Perche la entro oltre alle piaceuoli viste de valli, e di ameniſſimi colli, vi sorgono acque in molta coppia, per far Fontane, Laghetti, e Peschiere, & anco mulina: intanto che non solo vi si ritrouano le cose per vtilità, e comodità, mà etiandio quelle per dileto, e piacere. Non si dee mai per propria eletione fabricare ne' luoghi presso alle confine delle Città, ò de' paesi: essendo che per lo più auuengono seditioni, e rubamenti di fuorusciti, & altre molestie doue si stà in continouo timore, e pericolo del perder la robba, ò l'honore, ò la propria vita.

SI FVGGA il sottoporsi a' monti, & al piede delle Alpi; così alle cuppi valli, e boschi, & a' Torenti, e Fiumi molto grossi, e violenti; perche questi luoghi col tempo apportano mille alterationi; essendo che à piedi de' monti, e delle montagne si lieua buona parte delle vedute, e dell'Aere libero, si sente il caldo del reflesso del Sole, e possono spicar sassi, e rouinar terreni; e nelle gran Vallli, e vicino a' Paludi, e gran boschi; oltre, che si perdono le vedutte di lontano, si hà quasi del continouo l'aria alterata, ò grossa, e cattiua, e di male qualità oue si generano animali importuni, e nociui à gli huomini, & à gli animali: si come appresso a' torrenti, e fiumi impetuosi per lo più hanno le loro rippe instabili, e che si rodono e cadono, e talhor sormontano; & innondano, & allagano le campagne: onde fanno star con timore, e talhor apportano danni grandissimi.

DELLE

DELLE FORME, E COMPARTIMENTI DELLE Fabriche ſuburbane: e la deſcrittione d'una preſſo Lonigo: e l'altra preſſo Padoua. Capo XIII.

LE CASE ſuburbane, & in Villa poſſono eſſer di molte ſorti; mà per hora le reduremo in tre ſpecie; cioè commune, honoreuoli, e magnifiche: le prime ſarano di mediocre grandezza, doue poſſi capire vna conueneuol famiglia; le loro forme potrebbono eſſer quadrate, ò poco più in faccia, in quattro pioueri, e poſſono hauere la Sala nel mezo, con qualche Loggia dinanzi, ò di dietro, e poi le ſtanze da ambe le parti: & anco con qualcheduna alla deſtra, & alla ſiniſtra, onde ſono d'honeſta capacità, e di mediocre ſpeſa. Le Caſe molto honoreuoli, poſſono eſſer chiamate dalla grandezza loro; e perche habbino molti appartamenti di ſtanze, e ſeparati l'uno dall'altro, con belle Sale, e più Loggie, e Scale ampie, e comode, e fatte con belli compartimenti, & altezze, che tenghino del graue, e del nobile.

E FINALMENTE le Caſe magnifiche, & alla granda poſſono hauere vna Corte con appartamento di ſtanze da tre parti, ouero da tutte quattro, con Portici tutto all'intorno, ne' quali referiſcano l'entrate, principali, lequali vengono dalla faccia dinanzi, e così parimẽte quelle de' Salotti, & appartamenti delle ſtanze da' lati, & anco di dietro, e quelle delle Scale principali, che aſcendono ad alto, e deſcendono à baſſo ne' luoghi ſotterranei: e l'une, e l'altre di queſte caſe per maggior grandezza, e maeſtà loro ſi poſſono elleuare dal piano commune, e ſalirui con vna aſceſa alla Romana la in fronte molto piaceuole, e dal piano principale in giù accomodarui le Cantine in volto, e ſotto a' Portici, e ſotto a' Salotti, & altre ſtanze d'intornouia le Cucine, e Tinelli, e Diſpenſe, e Saluarobbe, & altri luoghi per comodità della Caſa, conforme al ſtato del Padrone.

LE CASE, che tengono dell'honoreuole, e del magnifico poſſono eſſer ornate, e nelle facciate, e nelle Loggie, e nelle Sale, e nelle parti di dentro, e verſo le Corti, con Colonne, ò Pilaſtri, & i loro Ornamenti ſopra, e con fronteſpicij la nel mezo della faccia, altre con feneſtroni Arcuati, e fronteſpicij ſopra, e talhor le volte delle Sale, e Salotti, e ſtanze ornate di ſtucchi, e pitture nobiliſſime. Alle caſe magnifice, e Palazzi principali oltre alle comodità dell'habitare nobilmente, per Signori con tutta la loro ſeruitù, e per le Officine, e ſtalle da caualli, & altre conſequenze, ſi conuengono Giardini, e Cedrare, e Gallerie, e luoghi da paſſeggio, e da giuocare per agilità del corpo; così al coperto come allo ſcoperto, e fonti d'acque viue, e Peſchiere, e Parchi da animali, & altre coſe per honeſti trattenimenti, & anco per qualche delitie.

QVANDO ſi voleſſe la Caſa dominicale, e quella per l'entrate della villa vnire, e come aneſſe inſieme elle ſi potranno diſporre à queſto modo: la Caſa del Padrone, come più nobile; ſuſſe nel mezo d'un'ampio Cortile, e la ſua faccia guardi à mezodì: nel dinanzi habbia la Corte principale compartita à quadri con le ſtrade per il mezo, & all'intorno; perche le verdure dell'herbe conferiſcono alla viſta, & il Sole non imprime caldo, ne fà reflesſo; come farebbe la terra ſemplice, & anco i ſelicati.

DI DIETRO ſia poſto il Giardino compartito à quadri con belle piante, & herbe, e fiori odoriferi, con alcune ſtrade à lũgo alle mura, lequali habbino l'ombre di verdure da poter paſſeggiare, e nel mezo vi ſia qualche bella fonte d'acqua, che ſalga, e ſpruzzi ad alto: e là di capo del Giardino, che ſarà l'aſpetto di mezodì vi ſi potrà fare vna Cedrara à ſpaliera, ò pergolato, che ſarà l'ultima viſta del Giardino, e più oltre potrà eſſer il Bruolo piantato de viti, & arbori fruttiferi, con qualche Peſchiera, e queſte ſaranno le parti, che debbono ſeruire alla Caſa del Padrone. A' fianchi della Corte, & à linea della faccia della caſa del Signore ſaranno le Corti, & i coperti per vſo delle coſe di villa: l'uno à parte deſtra, e verſo Ponente come più ſoliuo, e queſto ſeruirà per le Barcheſce, e per la Caſtaldia, & altri ſeruenti ad vſo delle biade, e de' vini, e ſimili coſe. Al lato ſiniſtro, e verſo Ponente ſaranno i coperti per le ſtalle da caualli, e beſtiami groſſi, e per gli aratri, e carra, e per la Caſina, & altri ſimiglianti.

DINANZI ad ambi queſti coperti, & a' lati della Corte del Padrone ſarãno le Corti vna di quà, e l'altra di là, all'aſpetto di mezo dì per vſo delle coſe di villa, oue à canto alle mura di queſti tre Cortili paſſerà tutto à lungo la ſtrada maeſtra, benche in frõte della faccia, e caſa dominicale ſi potrà fare vna ſtrada lũga, e molto ampia, e con le piante di Olmi di quà, e di là per poter andar all'ombra, e da quelli che vengono di là poſſi eſſer veduta di lontano la fronte, e l'aſpetto delle fabriche. Queſta Caſa, & i coperti, e le Corti, e Giardini, e tutte le coſe ſiano fatte l'una corriſpondente all'altra, alla qualità del Padrone, & all'uſo delle entrate, perche à queſto modo egli habitarà nobilmẽte, e nõ ſarà impedito da alcuna coſa, poſciache per la vicinità hauerà tutte le coſe comode, intanto che ſarà congiunto il diletto, e piacere de'

Digitized by Google

Giardini, & anco delle Fonti, e delle Cedrare, con l'utilità del far gouernare le proprie entrate.

NOI non lodiamo molto, chè si facciano le case suburbane, & in villa de due piani reali, e molto meno di tre: perche sono difficili al salire le Scale con tanti gradi: onde stancano la seruitù, c'hanno à portare sù, e giù le cose necessarie; mà inoltre si perdono le vedute Orizontali, e de' Giardini, e delle Fonti, e de gli alberi, e l'altre cose che dilettano la vista: oltre che sono di grossa spesa. Onde noi ne habbiamo vedute molte: lequali nella parte di sopra, ò non si habitano mai, ò di rado, ancora che per altro si potrebbono lodare, e comendare assai; e perciò non si dee seguire cotal vso. Quando la casa del Padrone guardasse à Leuante, ouero à Ponente, e dinanzi hauesse, ò Piazza, ò Corte, e di dietro Giardino, si potrà far la Corte, & i coperti ad vso delle entrate à fianco del Giardino, e guardino à mezodì, e dall'altro fianco la Corte, e coperti per le Cascine; perche oltre c'haueranno i loro buoni aspetti, e lascieranno liberissima veduta alla casa del Padrone, e per la vicinità loro apporteranno comodo, e non poco ornamento.

Anno 1576. IL CLARISSIMO Signor Vettor Pisani, fù del Clariss. Signor Zuanne gentilhuomo di molto giudicio, e generosità d'animo, al pari d'ogni altro; tutto c'hauesse fabriche in fraterna ne' poderi di Bagnoli, volse nondimeno edificar da se, per hauer luogo presso Lonigo per diporto in aria più sana; egli è posto sopra vn colle detto la Rocca, della quale erano fino allhora alcune vestiggi; questo colle, e molto gratioso da vedere, per esser di forma quasi rotonda, e piaceuolissimo al salire dalla costa d'altri minori colli, & è spiccato quasi all'intorno.

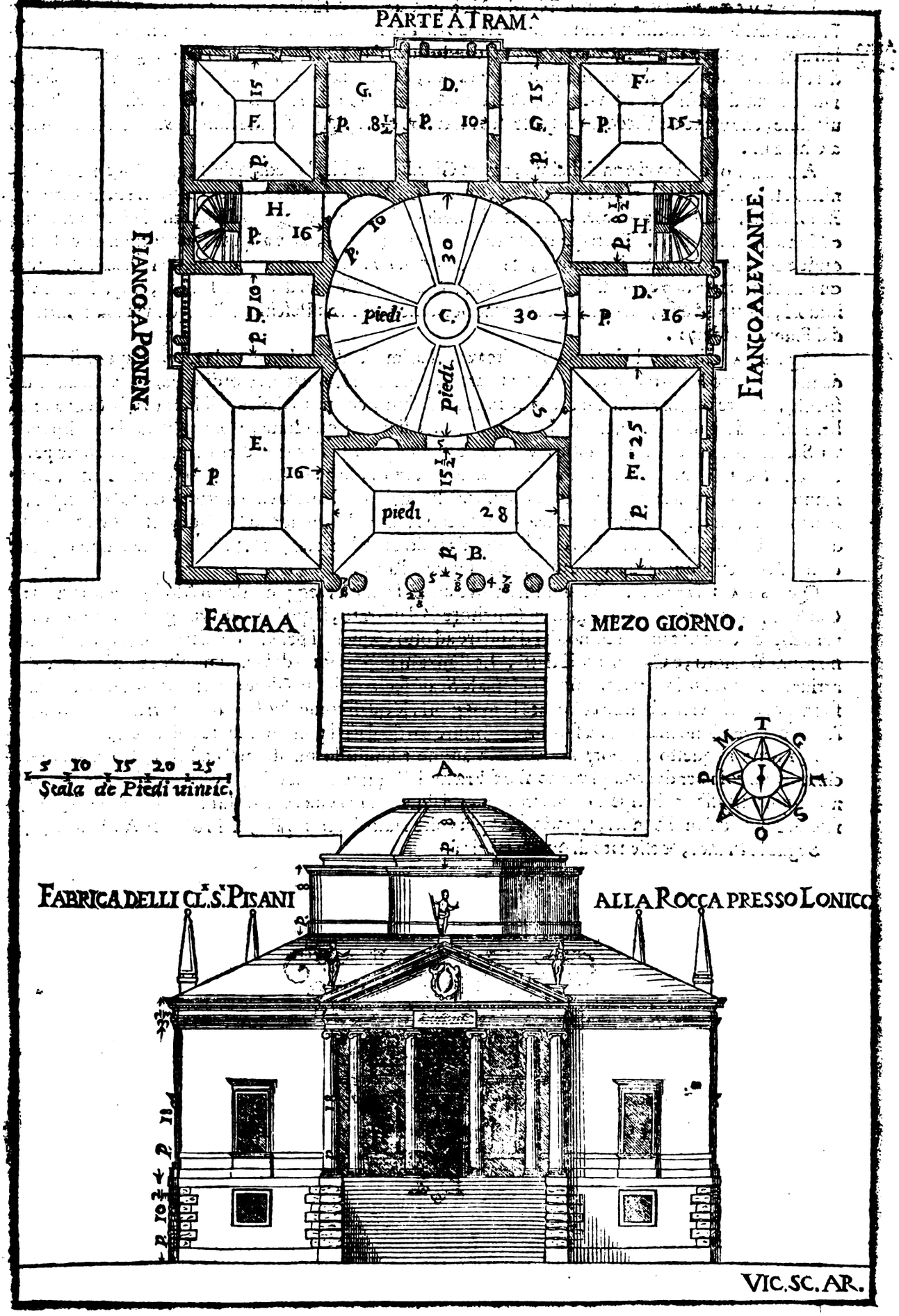
ALLA parte di Leuante hà i vicini monti, alquanto alpestri, e però pieni di saluaticine; à Mezodì altri colli molto bene piantati, d'arbori, e di viti, doue si fanno que' vini delicatissimi di Monticello; à Ponente, hà vna picciola schiena di colli assai depressi al salire, a' piedi de' quali è il Castello di Lonigo molto popolato, e più oltre vna fruttifera campagna, che si estende sino à Verona: Mà à Tramontana: oltre al piede di questo colle passa la strada maestra, che viene da Vicenza, e vi scorre il fiumicello, e per honesta distanza di pianura hà poi vn'aspetto di continouati colli, che di grado in grado vanno sino al piede delle Alpi, onde hà di rincontro vna bellissima prospettiua della valle di Trissino: e per dirlo in vna parola, questo sito si può paragonare ad ogni altro, per le bellissime vedute; e per i frutti preciosi, onde si fanno que' vini tanto delicati dalla Rocca.

LA FORMA di questa fabrica nella parte di fuori noi la disponemmo d'un quadrato perfetto, e nello interno hà vna Sala rotonda, con quattro gran Nicchi, ne gli angoli: laquale con la sua Cupola sopra auanza al tetto delle stanze, che sono allo intorno. Il suo aspetto è à mezodì doue è vna Loggia interna d'Ordine Ionico al piano delle stanze de' Padroni, alquale si peruiene con vna piaceuolissima ascesa: Ne' due angoli della parte dinanzi sono le stanze maggiori, che arriuano con i loro volti sino sotto al tetto. Da' lati sono due Salotti, nel mezo vno per parte, e le Scale interne da alto à basso, ne gli angoli di dietro sono le stanze quadre, & alla schiena vn Salotto nel mezo, e due camerini, e questi luoghi minori sono tutti ammezati di sopra per vso delle serue.

QVESTA fabrica è talmente concertata, che stando nel mezo della Sala si hanno le quattro vedute in croce da quattro gran portoni, e dalla Loggia, e da' Salotti d'oue viene il lume orizontale nella Sala, & anco dal di sopra, e la maggior parte delle aprituре d'una faccia incontrano quelle dell'altra: la qual cosa si dee osseruare, e massime ne' luoghi da diporto; così per le vedute, come per il purificar dell'aria. A piano terra sono alcune stanze per vso commune, e tutte le officine della Casa; e sotterra le cantine cauate nel puro sasso. I primi volti sono col lastricato sopra; mà i secondi, e terzi furono ordinati di materie leggieri; di modo che non vi è altro legname, che quello de' coperti delle stanze, essendo anco la Cupola in volto, e coperta di tegole alla Romana. Tutte le Colonne, & ornamenti di questa fabrica sono di pietre cauate nell'istesso colle; e però non si merauigli alcuno se per la facilità di esse si compiacque non meno il Padrone, che l'Architetto di tali ornamenti. Poco più à basso di questa fabrica, e di Giardini, alla parte di mezodì è la Castaldia, e Granari, e stalle da caualli.

SEGVE il Disegno della Pianta, & Impiedi di questa fabrica.

L'ILLV-


PARTE A TRAM.
FIANCO A PONEN.
FIANCO A LEVANTE.
FACCIAA
MEZO GIORNO.
piedi
piedi
piedi
piedi
Scala de Piedi vinic.
A.
FABRICA DELLI CL.S.S. PISANI ALLA ROCCA PRESSO LONICO
VIC. SC. AR.

L'ILLVSTRISSIMO Signor Nicolò Molino Caualiere fù del Clariſſimo Signor Vincenzo, e Fratello del Reuerendiſſimo Aluiſe già Veſcouo di Treuiſo, di quelle honorate maniere, che ſono paleſi à molti, che l'hanno praticato fabricò ſecondo queſti noſtri Diſegni ad vn ſuo luogo detta la Mandria: il ſito è in piano due miglia fuori di Padoua, & altre tanto ſcoſto da' Monti. L'aſpetto della fabrica guarda à Sirocco: dinanzi le paſſa la ſtrada maeſtra, e ſcorre il Bacchiglione Fiume molto nauicabile, che viene da Vicenza, il quale và al Catajo, e poi pigliando alla ſiniſtra và à ſcaricarſi preſſo à Chioza. Anno 1587.

AL LATO deſtro vi è vn delicioſo, e gran Giardino, e ſi hà la veduta de' Monti Euganei, nel ſiniſtro lato vi ſono le Corti, & i coperti ad vſo della Caſtaldia, e nella parte di dietro hà tutto oltre vn Bruolo di buona grandezza pieno di fruttari eccellentiſsimi, e ſi veggono di lontano i piaceuoli Colli, e Monti del Vicentino. Tutti queſti luoghi ſono cinti di mura, oltre a' quali ſono terreni da coltura, onde è congiunto inſieme il comodo, & il piacere della Villa. La pianta di queſta fabrica è di forma quadrata perfetta di 70. piedi per quadro con vna Loggia dinanzi d'ordine Ionico, la quale eſce all'infuori, e ſotto ad'eſſa, e da ambe i lati, come per delicie vi è vna Peſchiera d'Acqua viua ſuminiſtrata dal Fiume ſoddetto.

QVESTA fabrica è di duoi piani in altezza, il primo ſi elleua alquanto da terra, al quale ſi entra da tutte quattro le parti, e fatto à quadri bozzati, e ui ſono alcune ſtanze ordinarie, e la Cucina, e diſpenſe, & altre officine della caſa, e fatte in volto; affine, che tutto il piano di ſopra reſti ſicuro, e libero ad'vſo de' padroni. Nel mezo è vna gran Sala di forma quadrata, e per ogni faccia le riſponde vn Salotto; in tanto, ch'hà quattro vedute, e preſta gran paſſeggio, coſi per il lungo, come per il trauerſo. Sù gli anguli ſono collocate le ſtanze maggiori, le quali hanno i Camerini à canto; onde fanno quattro appartamenti ſeparati; ogn'vno de' quali può hauere vn Salotto. La Sala è ampia, e ſpacioſa, e d'vna riguardeuole altezza; poiche con la ſua volta giunge al ſecondo tetto; e coſi ripoſta da' raggi del Sole, che nel tempo dell'Eſtate ella è oltre modo freſca, & aeroſa; hauendo lumi ſuperficiali da' Salotti, & anco da tutte quattro le faccie ad'alto.

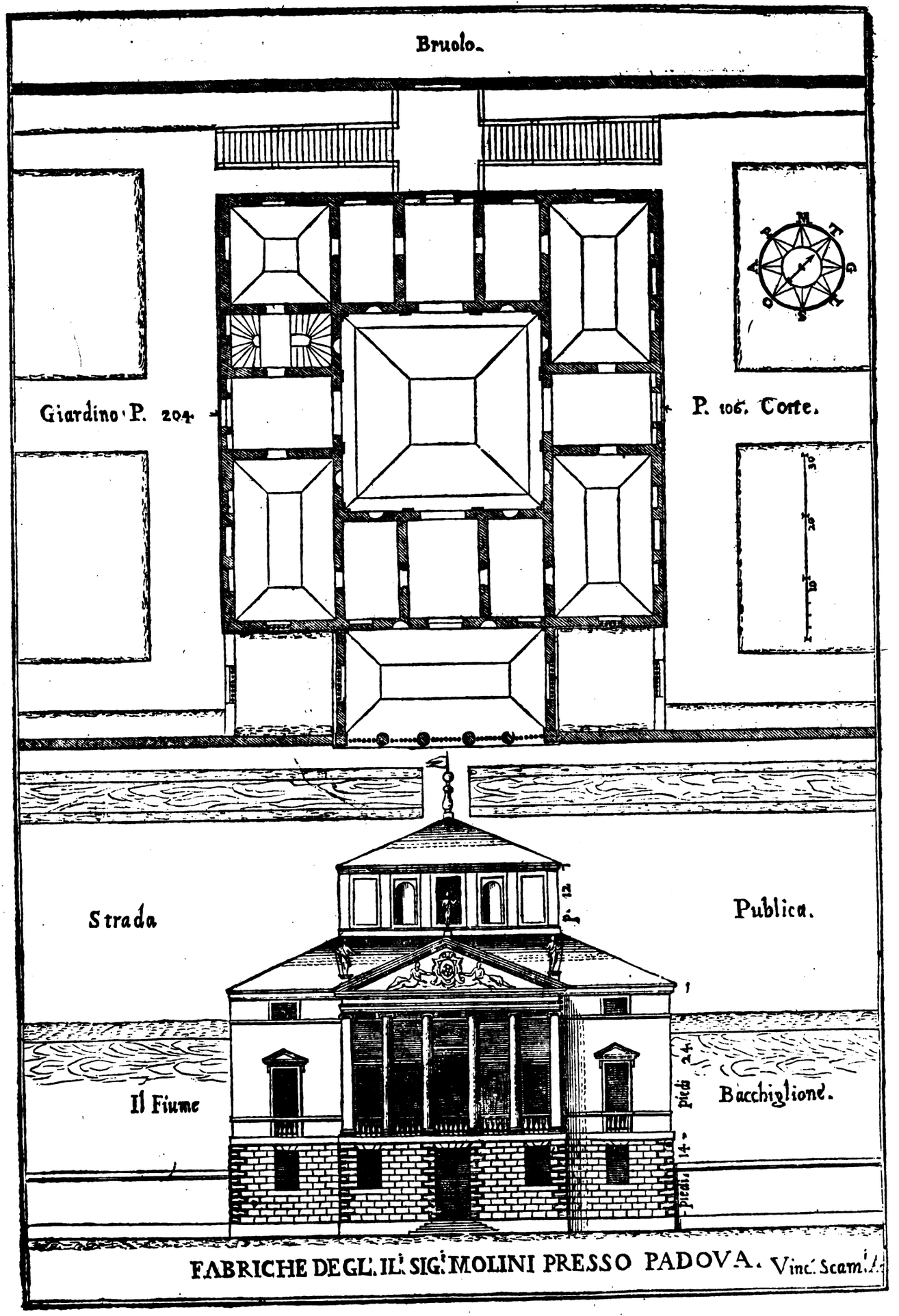
QVESTA ſala è ornata d'alcuni Pilaſtri à canto alle mura; reggono alcuni Modiglioni, con vna Cornice, e ſopra ad eſſa; quali gira vn Corritore Balauſtrato, il quale rende vna gratioſa viſta, e per via delle ſcale ſecrete preſta comodità d'andare ad otto Camerini per vſo della ſeruitù, i quali rieſcono ſopra a' Salotti, e Camerini già detti. Le ſtanze maggiori ſono di belliſſima altezza, e le loro volte arriuano ſotto al primo tetto. A ſiniſtra ſono le Scale ſecrete, che aſcẽdono internamente da alto à baſſo; mà di dietro vi habbiamo collocate le maggiori, le quali come due braccia ſcoperte l'vno di quà, e l'altro di là rendono maeſtà alla fabrica, le miſure particolari ſi poſſono cauare dalla Scala.

MENTRE queſto Signore godeua con animo tranquillo queſta bella fabrica, & era apparecchiato ogni coſa per dar compimento alle fabriche della nuoua Caſtaldia, & altri luoghi, che andauano traportati; allhora inaſpettata morte tronco il ſtame di ſua vita, eſſendo ancora di freſca età, e paſſaua al colmo de' ſuoi honori, eſſendo ſtato più volte ſauio del conſiglio, & in diuerſe Ambaſciarie.

Segue la Pianta, & elleuato di queſta fabrica.



D'VNA



FABRICHE DE GL. IL. SIG. MOLINI PRESSO PADOVA. Vinc. Scam.

D'VNA FABRICA SVBVRBANA SV LA RENTA, vn'altra presso Castel Franco, e la terza presso Asolo di Treuisana. Capo XIV.

Anno 1608.

MOLTE VOLTE gli Architetti vengono ricercati da questo, e da quello; per Inuentioni, e Disegni di fabriche nobili, e di gran spesa: più tosto per istogare vna loro curiosità, che per voglia, che essi habbino di voler fabricare alla grande. Così ricercati ancor noi più volte da vn Gentilhuomo facessimo l'Inuentione, e Disegno, che segue. Il sito è assai bello, & sopra la Brenta frà Strà, & il Dolo, il quale per esser molto comodo à Padoua, e Venetia; perciò l'habbiamo collocato ne' Suburbani, & il suo compartimento lo diuisaremo così.

DALL'ENTRATA principale *A.* alquanto elleuata da terra, e dalla Piazza di quella Villa: si peruiene nella Barchessa *B.* di honesta grandezza, & altezza fin sotto al tetto; e quì à canto sono le scale, *C.* & à destra sono due stanze, *D.* & à sinistra due altre di buona grandezza, e doppie in altezza: dinanzi alle quali, e tutto oltre è vn Portico, *E.* sostenuto da Colonne, e Pilastri con i loro ornamenti d'ordine Dorico, e Frontespici sopra; e questo è quanto alla Forestaria. Da' capi della quale sono le entrate *F.* da Caualli, e Carrozze, che possono andare tutto all'intorno del Cortile, *G.* di 160. piedi per lato, diuiso in quattro quadroni da far à verdura con le loro strade all'intorno.

LA' IN fronte fù disegnata di fare la fabrica principale, con le Scale *H.* alquãto scoste dalla facciata per non impedire i lumi delle stanze terrene, che ascendono alla Loggia, *I.* tuttaspiccata all'infuori; la quale hauerebbe di rincontro la Barchessa della Forestaria. Sù gli anguli dinanzi, e di dietro sono le stanze maggiori *K.* con i loro Camerini amezati, e Scale secrete, vuote nel mezo, e seruono da alto à basso, e questi sono quattro appartamenti. Nel mezo è la Sala, *L.* quadra perfetta, e di buona grandezza, e riposta dal Sole: là quale hà lume viuissimo dal di sopra, e dalla Loggia, e dal di dietro, e da ambi i Salotti, *M.* che sono per i Fianchi, i quali hanno esito ne' Giardinetti, *N.* l'vno de' quali à parte destra passa nella Castaldia, e l'altro à sinistra sopra alla strada publica argerata à lungo alla Brenta, e questo è quanto alla Pianta.

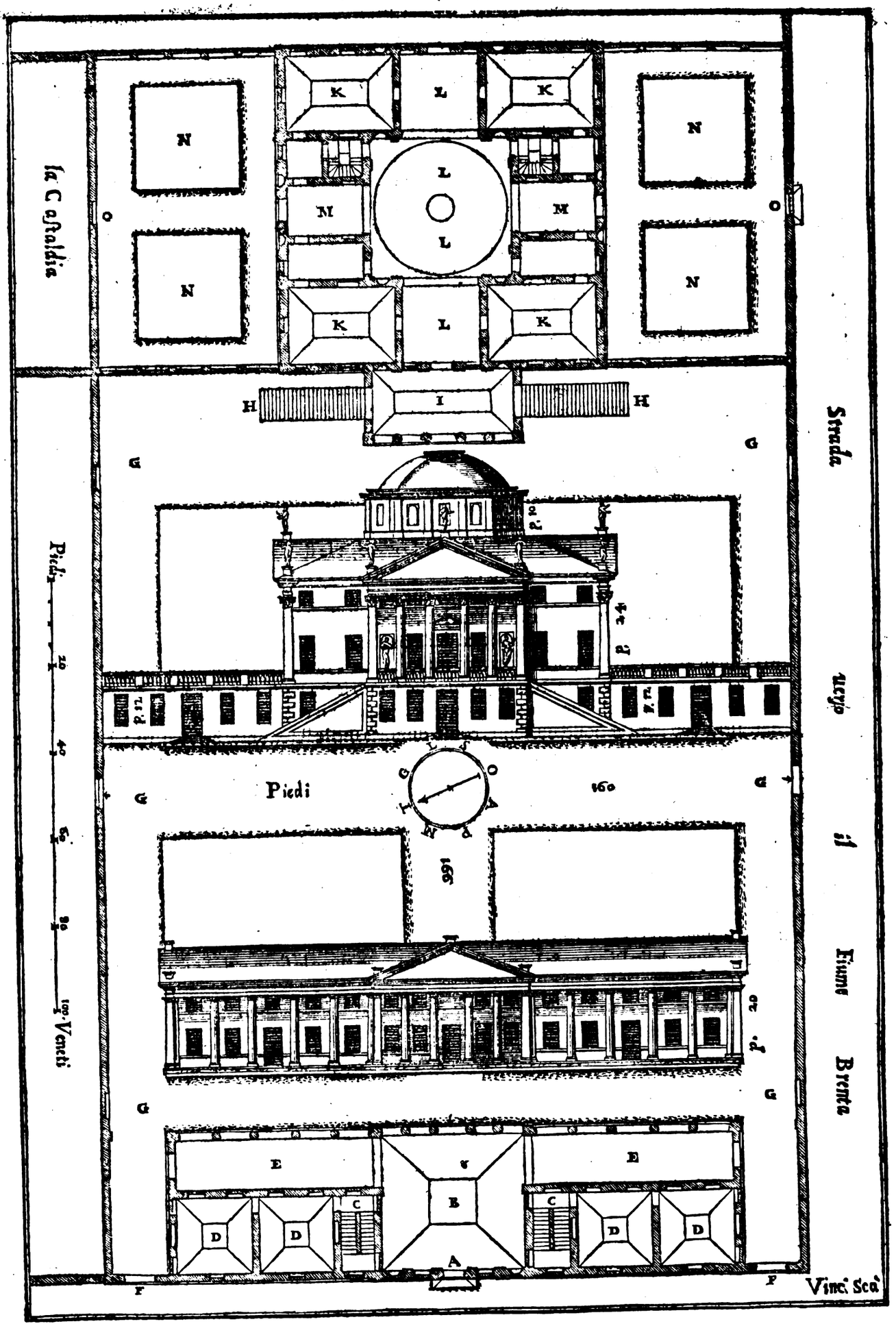
E PERCHE questo sito di sua natura era alquanto basso, e sepolto, dentro dall'Argere; però elleuassimo la fabrica principale 12. piedi da terra, oue furono destinate le Cantine, & anco le Vfficine, e luoghi da seruitori, e tutte in volto, e da là in sù gli appartamenti per padroni, i quali sono di bellissima altezza, e tutti in volto: si come la Sala con la sua volta à Cupola s'inalza assai bene sopra al tetto. E si come nella faccia dinanzi vi è la Loggia con Colonne, & ornamenti d'ordine Romano con il suo Frontespicio; parimente nel di dietro, e ne' duoi lati sono i Frontespici; i quali tutti quattro insieme, e la Cupola ad alto rendono non poco adornamento alla fabrica; così da vicino, come da lontano.

LA FORESTARIA fin'hora è del tutto finita, e con belle Colonne, e Cornici, e smaltature, e la volta della Barchessa, e dal Portico, e delle stanze di sopra sono adornate di Stucchi, e Pitture; mà il Padrone ad ogni modo la hà voluta à lungo all'Argere della Brenta. E perche la fabrica principale per alcuni disturbi del padrone non è per ancora incominciata: tuttauia l'habbiamo voluta collocare frà l'altre ordinate da noi; affine, che col tempo, come si suole alcuno non se ne facesse inuentore. Le misure particolari si possono cauare dalla Scala segnata là à canto.

Segue il Disegno della Pianta, e dell'Impiedi della fabrica contrasegnata di lettere.

L'ECCEL-

Digitized by Google


la Cattaldia
Strada
argo
il
Fiume
Brenta
Piedi
160
Piedi
Vinc. Sca
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O

L'ECCELLENTISSIMO Signor Valerio Bardellini, persona di molto consiglio, e facondia, per intentione, c'haueua di volersi retirare in breue ad vna vita più tranquilla, e fuori del Palazzo. Però Anno 1594. secõdo i nostri Disegni si mise à fabricare in vn suo luogo à Monsumo tre miglia più à dentro de' Monti di Asolo Castello del Treuigiano; doue là vicino haueua alcune sue possessioni. Il sito particolare è vn piaceuol Colle; assai facile al salire, e la sua fronte guarda à mezo dì, doue è tirata di nostro ordine vn'ampia, e diritta, e continouata strada per tortuosa, e lunga Valle; la quale viene verso Asolo.

QVESTO Colle con la sua schiena và ad vnirsi con altri; parte boscarecci, e parte à buona coltura: i quali con le loro eminenze è varietà fanno vna corona tutto intorno, e chiudono vn grandissimo spacio: quasi in forma d'Amphitheatro; pieno d'arbori, e specialmente di viti: lasciando alla destra, e sinistra del detto Colle due fruttifere vallicelle, delle quali, quella à Ponente è maggior, e per accrescer delitie da' piedi del medesimo Colle, (oltre ad altri ruscelletti) hà vn laghetto di honesta grandezza, e d'acque surgenti, e pure: le quali propagano molte sorti di pesci; e perciò la bontà dell'Aria, e le qualità di questo sito, e la comodità delle materie; ancora, che sia alquanto fuori di mano, eccito molto questo gentilhuomo al fabricare.

L'ASPETTO della fabrica è quasi à mezo dì, dinanzi hà spacio per vn Cortile: di dietro per vn bel Giardino: à parte destra, e sinistra della costa del colle furono disegnate viti alla Romana, e là in fronte v'è la salita principale, e giù al piano: di rincontro alla fabrica è vna grandissima Peschiera in forma quata, nella quale con spruzzi molto grandi cadono le acque, che escono dal Lago, e dopò vanno irrigando à piedi del medesimo Colle, e seguono di quà, e di là à lungo alla strada già detta.

LA FORMA di questa fabrica è d'vn quadro perfetto, e la sua altezza è diuisa in duoi piani; il primo è fatto à quadri; mà il secondo nel dinanzi, e di dietro hà vna Loggia con Colonne, e Frontespici d'ordine Ionico, alla quale si ascende con piaceuoli Scale, che escono in fuori. Ne' quattro anguli esteriori sono le stanze maggiori, *C. D. F. Q.* ne' duoi fianchi sono duoi Salotti, *A. H.* frà duoi Camerini, *B. E.* che seruono alle stanze soddette. Le Loggie, e le stanze maggiori hanno i loro volti fino sotto al tetto; mà le minori, & i Salotti sono ammezati, per vso della famiglia. A canto a' Camerini più là sono le scale secrete *R.* vuote nel mezo, che portano lume da alto à basso.

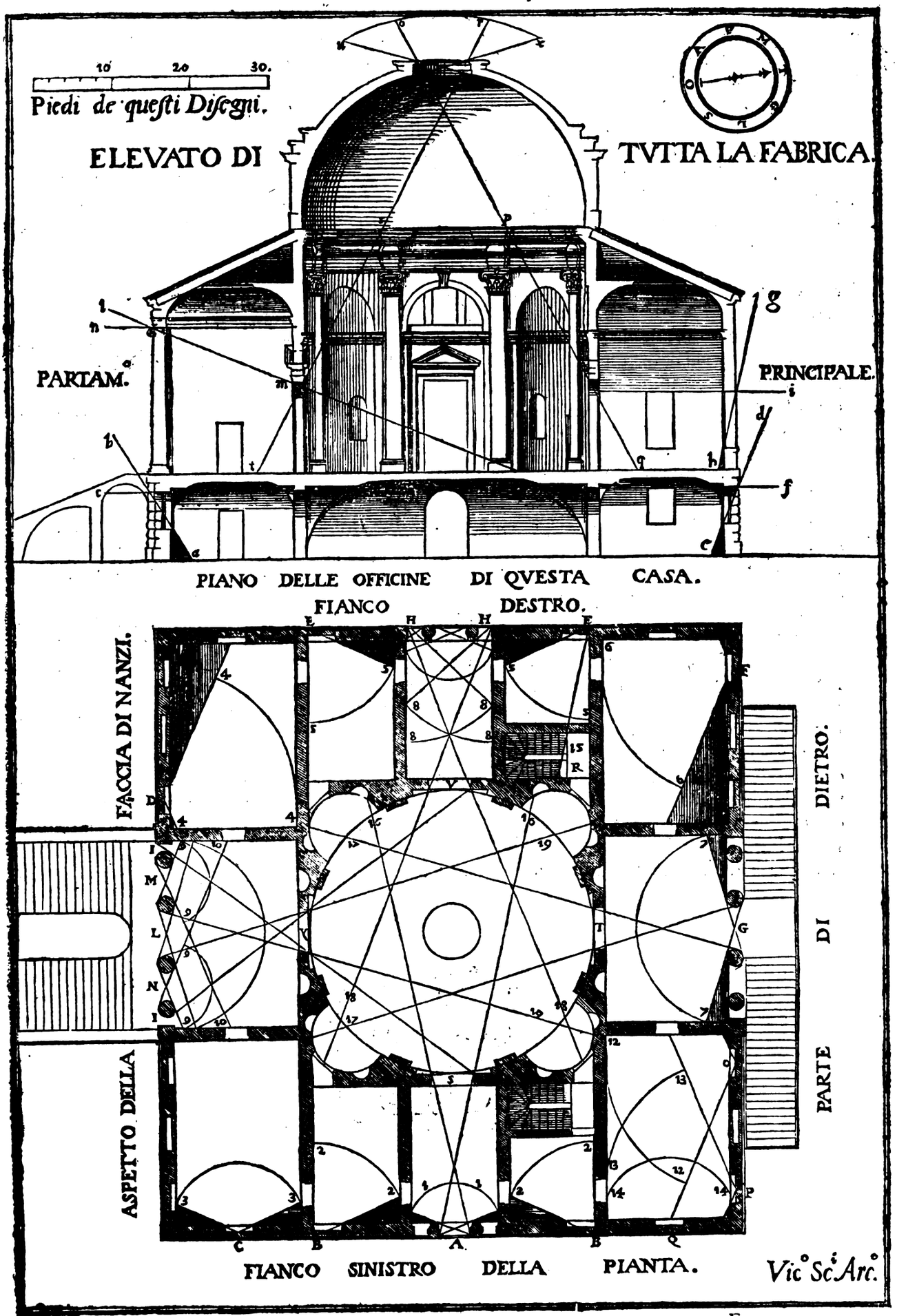
NELL'INTERNO di questo corpo di fabrica, è la Sala di forma rotonda, la quale con la sua Cupola, ò volta si alza non poco dal primo tetto delle stanze, questa Sala è ornata con Pilastri, e Corniciamenti, i quali girano tutto intorno, e fanno imposta alla Volta, e frà i Pilastri sono interzati quattro gran Nicchi con le porti, e quattro portoni, che fanno le quattro entrate *S. T. V. Y.* principali, le quali hanno vedute bellissime, e quasi tutte le appriture d'vna faccia, ò d'vn fianco incontrano quelle dell'altra con lumi abbondantissimi, come dimostrano le linee tirate per dentro. La Sala riesce freschissima per esser nel mezo, e lucidissima da' lati, e dal di sopra; e questi sono gli appartamenti ad vso de' Padroni.

A PIANO terrà vi sono altretanti luoghi, i quali seruono per stanze famigliari, e per Cucine, & altri luoghi, & à Tramontana si destinò à fare le Cantine sotterra. Tutti i Volti superiori sono di quadrelli in piano, e gl'altri di pietre sodde, onde riescono molto sicuri dal Fuoco. Gli ornamenti dentro, e fuori della fabrica sono di pietre assai dure di color cenericcio. Mentre l'opera si andaua tirando all'innanzi conforme à gli ordini lasciati, noi erauamo nel viaggio di Francia, questo Gentilhuomo passò ad altra vita, e così la fabrica è rimasa buona parte imperfetta alla parte di Leuante; vero è, che alla parte di Ponente ella è del tutto habitabile.

Segue il Disegno della Pianta, & Impiedi di dentro, con tutte le sue parti contrasegnate.

L'ILLV-

Digitized by Google


10 20 30.
Piedi de questi Disegni.
ELEVATO DI TVTTA LA FABRICA.
PARTAM.°
PRINCIPALE.
PIANO DELLE OFFICINE DI QVESTA CASA.
FIANCO DESTRO.
FACCIA DI NANZI.
DIETRO.
DI
PARTE
ASPETTO DELLA
FIANCO SINISTRO DELLA PIANTA.
Vic.° Sc.i Arc.°

L'ILLVSTRISSIMO Signor Nicolò Cornaro, dell'Illustrissimo Signor Giorgio Gentil'huomo, che in tutte le sue attioni si fà conoscere non men ricco, che giudicioso, e veramente degno della famiglia Cornara dalla quale discese Caterina già Regina di Cipro: perilche sino hoggidì possiede il Parco detto della Regina non solo hauendo il maggior Palazzo moderno per habitare quì in Venetia, e Casa molto honoreuole, riformata da noi con Giardini per delitie à Murano, che hà ridotto anco secondo i nostri Disegni vn suo Suburbano detto il Paradiso, poco fuori del Borgo di Castel Franco nel Treuigiano, non men comodo di habitationi, che delitioso, e riguardeuole. Anno 1607.

IL SITO è in Campagna piana, che hà l'aspetto de' monti. L'aspetto principale della fabrica è à Sirocco, e dinanzi hà vn'ampio Cortile tenuto à verdura cō le strade selicate tutto all'intorno: à lungo al quale passa la strada corrente, che conduce à Treuiso: e nella parte di dietro hà la vista de' piaceuoli Monti di Asolo, e del soddetto Parco posto in Cāpagna, & irrigato dall'acque, che escono dalla Piaue.

AL LATO sinistro del Cortile vi è vn corpo di fabrica tutto al lungo di conueneuol altezza, e larghezza, compartita à Pilastri, & Archi. Nel mezo è vna Barchessa, e di quà, e di là Cantinne, & alcune Stanze, e Scale, che conducono di sopra ne' Granari, e le maggior Cantine, e luogo da far vini sono à lungo alla strada, oue è vna Chiesiola, e più à dentro è vn'altro Cortile doue sono riposte le Stalle da Caualli, e luoghi da tenir Fieni, e Paglie, e le Carrozze, & i loro seruitij. E poi frà queste fabriche, e la Dominicale vi sono congiunte le Stanze della Castaldia, e Fattoria, e più quà le Cucine, e Dispense, e Stanze da seruitori; la oue la parte de' Padroni resta nel mezo, e del tutto libera da ogni impedimento, e molestia.

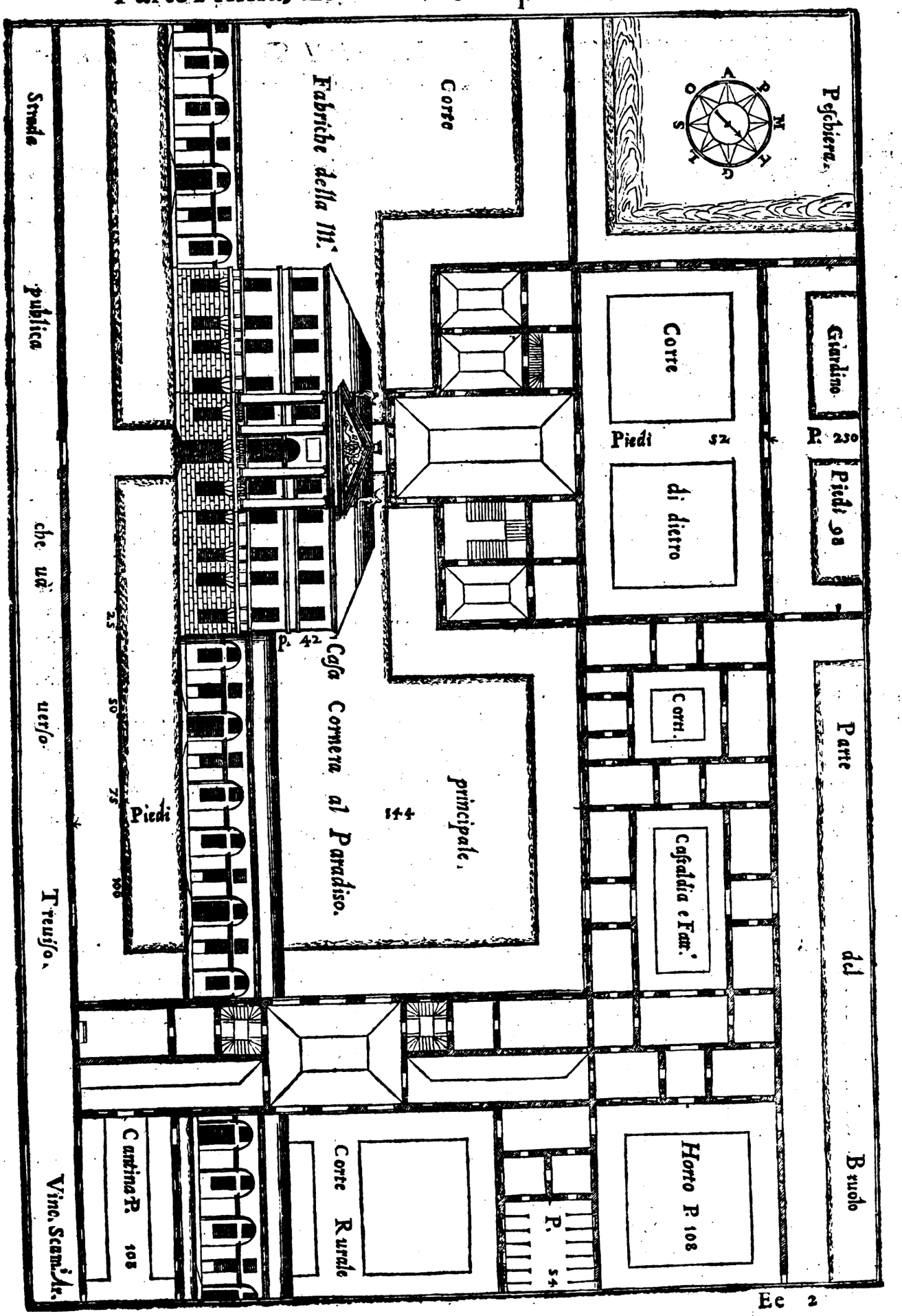
ALLA PARTE di dietro è vna Corte minore selicata, con alcuni Piedestili con le loro statue sopra per lasciar libera la vista orizontale; e più là è vn Giardino; di capo al quale (e parte del Bruolo) è vna Cedrara: à destra della quale è vna grandissima Peschiera d'acqua viua, con vna Colombara, e Loggia, che le fà aspetto là in faccia, e di capo alla Cedrara. Alla sinistra parte, e quanto tiene l'Horto, è vna parte del Bruolo pieno di fruttari, il quale si và poi estendendo all'indietro.

LA FABRICA principale si elleua per alcuni gradi da terra, & è di forma assai più lunga, che larga, e di tre ordini in altezza, nel primo hà duoi Salotti, & vna Loggia di dietro da passeggio, & alcune Stanze terrene: in quello di mezo, e principale, è vna gran Sala con i lumi doppij in altezza, e la sua volta arriua fino sotto al tetto. A parte destra, e verso alla Peschiera hà due Stanze al pari di buona grandezza, con i loro Camerini di dietro, e Scala secreta, & à sinistra sono nell'vna di esse collocate le Scale principali à rami: ampie, e comode, e lucide, e vuote nel mezo; oue fanno bellissima vista, le quali solgono da terra fino in cima, e nella parte superiore vi è il medesimo ordine di Stanze, e tutte con i volti leggieri.

IL PRIMO ordine di questa fabrica, è diuiso à quadri rileuati: il secondo, e terzo: per quanto occupa la Sala hà alcuni Pilastroni d'ordine Ionico con i loro ornamenti, e Fronte spicio sopra, questo Gentilhuomo si hà compiaciuto assai delle pitture, e però la Sala principale, e le Stanze terrene sono di buona maniera dipinte da messer Oratio Venetiano, & altre poi da messer Filippo Serraguzzi, e messer Iacomo Beltramini.

Segue la Pianta, e l'Impiedi, con tutte le loro parti descritte.

DELLE


Peschiera.
Giardino
Piedi 98
Corte
Piedi 52
di dietro
Fabriche della Mt.
Corte
Casa Cornera al Paradiso.
principale.
144
P. 42
Piedi
25
50
75
100
Corti.
Casaldia e Fam.
Parte del Brolo
Horto P. 108
Corte Rurale
P. 54
Cantina P. 108
Strada publica che và verso Treuiso.
Vine. Scamozzi.
Ee 2

DELLE VTILITA, E BENEFICI DELLA VILLA: e de' Generi delle fabriche rurali de gli Antichi: e delle forme conueneuoli à nostri tempi. Capo XV.

libro 1. Proem. Economia, e Pimenide.

NELLE sacre lettere si legge grandissime lodi dell'Agricoltura, e noi altroue la mettessimo frà le Arti molto necessarie alla vita humana; in tanto, che da Senofonte fù chiamata Arte nel genere suo sopra à tutte l'altre, e Platone disse, che essa era data per donno d'Iddio à gli huomini, e non come l'altre per esser state ritrouate dall'ingegno. Romani furono studiosi più di 180. anni nella Coltura de' terreni al tempo della Republica, & attesero prima gran tempo à coltiuar la terra come più necessaria, che piantar le viti, e gli alberi, e Seruio Tullio segnò le monete con l'effigie della Pecora, per raccordare al popolo Romano il beneficio, che rendeuano quegli animali, & Attalo diceua, che non era la più liberale, ne la più dolce cosa, che l'Agricoltura, intendendo l'vso della Villa, & à questo proposito disse Plinio: *Nihil minus expedit, quàm agrum optimè colere*; e parimente Ouidio spiegò le lodi della Villa.

Problemi.

Ex libr. Epodon.

Beatus ille qui procul negotijs. Paterna rura bobus exercet suis,
Vt prisca gens mortalium, Solutus omni fœnore.

lib. 18. 3. QVINTO Cincinnato mentre araua vn suo podere di 4. Giugeri di terreno ne' Prati Quintij nel Vaticano le fù portata la nuoua, ch'era stato fatto Dittatore dal Senato. Onde fù di tanta lode l'Agricoltura appresso à gli Antichi, come dice Plinio, che la Republica faceua lauorare i terreni a' loro Capitanti, mentre erano alle facende della guerra; mà ritornati, che erano, e diposte le Insegne, e le Vittorie di nuouo attendeuano a' loro terreni.

libro 18. cap. 6.

libro 18. cap. 3. PER LEGGE appresso a' Romani innanzi le guerre straniere, come dice Plinio, era vietato, che alcuno non hauesse più di cinque Giugeri di terreno, onde era riputati scandalosi que' Cittadini a' quali non bastauano sette Giugeri di terreno al tempo de' Rè, e sopra ciò fù molte volte rinouata la legge Agraria, come habbiamo in Appiano Alessandrino, Liuio, e Plutarco, e Gneo Furio Cresina contrà à quelli, che l'haueuano accusato d'incanti mostrò, che non la spesa, ne l'hauer molti terreni; mà la diligenza, e la fatica erano le malie, che faceuano produr molto alle possessioni.

libro 18. cap. 5. FV' PRECETTO de gli antichi, come habbiamo da Plinio, che si dee prima piantare la possessione, e dopò edificare; perche forsi quelle crescono in ispacio di tempo per mezo dell'alimento della terra, e con l'industria de' lauoratori; mà gli edifici si costruiscono per forza del danaro, e con le materie, e con l'artificio de gli huomini; e perciò ogni gran fabrica si conduce à fine in assai manco tempo, che vn bel podere. Si legge nelle sacre Lettere, che i nostri primi padri attesero prima al gouerno de gli armenti, e delle Pecore, e dopò si dierono al coltiuar della terra, e Noè piantò la Vigna; onde Iob fù ricchissimo di terreni, e d'animali grossi, & armenti, e tanti Patriarchi, che non nominamo.

CECILIO Claudio trà Romani fù molto ricco di serui, e di Buoi, e di Pecore; e se Licinio Liberto di Cesare era ricchissimo, di possessioni, che douea poi esser Cesare, e Pompeo, e molti altri Romani. Si legge, che Plinio Cecilio comperò à grandissimo prezzo le possessioni, & i luoghi di Villa, e forsi per la bontà loro. Caio Grasso per il gouerno, c'hebbe della Patria, di pouero Cittadino, che era di venne ricchissimo, e si dilettò tanto delle possessioni, e dell'edificare; in tanto, che teniua grandissimo numero di schiaui per far lauorare i terreni sterili; e ridurli à buona coltura, & hebbe molti huomini da comando, e buon numero di maestri, & operarij per far costruere grandissimi edifici, e dopò finiti, e gl'vni, e gl'altri vendeua ad altri, che voleuano pagarli bene.

Epistole. Plutarco Vita.

cap. 52. LE FABRICHE di Villa (come dicessimo altroue) deono essere in buonissima Aria, & ottimi terreni, e produceuoli di tutte le cose, che comporta la regione, & il paese. Et è da auuertire, che la sanità de' luoghi non si dee cauare da quelli, che son nati, ò habituati nel medesimo luogo; mà che le persone straniere vi regnino sani in tutte le stagioni dell'anno, e specialmente nel tempo dell'Estate, e dell'Autunno, e non la Primauera, & il Verno: e così vi propaghino, e regnino le cose trasportate d'altroue, e che il terreno sia pingue, e di buono odore, e non fetente, ò insipido: perche sarà ingrato al produrre.

libro 18. cap. 5.

libro 18. cap. 5. NOI LODIAMO parimente, che la Villa sia tanto comoda, che si possi condurre tutte le cose, e per Terra, e per Acqua, e che le possessioni si possono scolare con le Fosse, e per il lungo, e per il trauerso; e quando le possessioni si comperano ben lauorate, & bene edificate di Casamenti, è segno, che il lauoratore hà cauato buone entrate, e che la spesa si è fatta con le rendite. Le possessioni ricercano hauer buon vicino per non hauer à contendere, ò esser rubato, e però disse bene Ouidio.

De Arte Amandi

Fertilior seges est alienis semper in agris: Vicinumq; pecus grandius vber habet.

Sia

Digitized by Google

Sia comodità di poterla adacquare, e non bisogna far risparmio della spesa, e della industria nel prepararla, e nel seminarla, e nel piantarla, eperò non si dee lodare i terreni, e le possessioni, che sono di maggior spesa, che di rendita al Padrone, perche sarebbe vna specie di gettar via il danaro con qualche fatica, oltre che sarebbe tenuta pazzia.

SI LODA molto il fabricar della Villa: perche non è dubbio alcuno, che coloro, c'hanno buone habitationi alle loro Ville, e poderi, oue possono star comodamente più souente vanno à veder i fatti loro, dalche ne risulta grandissimo augumento, e beneficio dell'entrate; onde Iuuenale disse.

Et minus hanc optat, qui non habet ergo paratur Altera villa tibi, cum rus non sufficit vnum: Satir. 14.

Onde ne nacque quel prouerbio, che la miglior grassa del Campo sono le pedate, e l'occhio del Padrone: perche con la sua esistenza fà esser molto più diligente il lauoratore. Lucio Lucullo fù biasimato, come dice Plinio: perche fabricò sontuosamente nelle sue Ville, e ne hebbe molte, ne però non si ritrouaua molti terreni in esse; di modo, che le veniuano ad'esser non solo infruttuose; mà di danno continouo; onde fù tassato da' Sensori poi c'haueua più da far scopare a' liberti, che da far arare a' serui, e per lo contrario Quinto Sceuola haueua molti terreni, e senza alcuna comoda habitatione; le quali cose non si lodano in tanto eccesso. Catone in Plinio cap. 5. 18 libro 18. cap. 6.

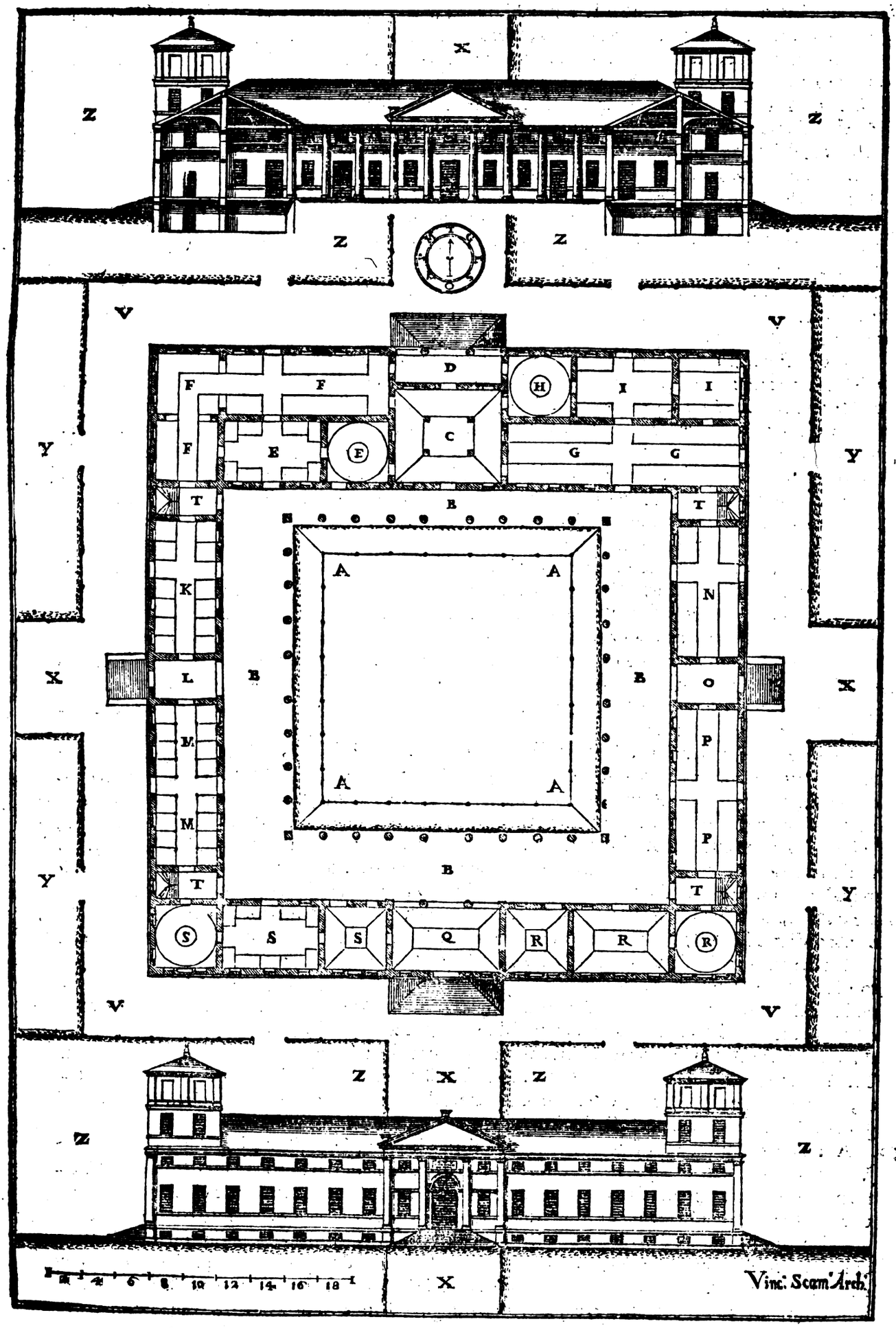
DICE Plinio, che Caio Mario quel gran Cõsule trà gli altri edificò nel Miseno a' buoni aspetti del Cielo, come faceua anco gli alloggiamenti de gli esserciti: disponendo le parti Settentrionali per l'vso dell'Estate, le Meridionali per il Verno, e verso Leuante, e Ponente per l'vso di Primauera, & Autunno; e così sauiamente fece anco Silla Felice. Le Ville secondo gli Antichi s'intendono di due sorti, cioè l'vna rusticana doue habita il Colonno, che attende à lauorare le possessioni del Padrone, & oue si tengono i stromenti, & i bestiami ad'vso della Campagna, e l'altra poi s'addimanda Villa fruttuaria doue si serbano tutte l'entrate raccolte dal Colonno, come Grani, Vini, e frutti di qualunque sorte: e però trattaremo di queste sorti di fabriche, e prima mostraremo quella de gli Antichi, e poi d'alcune, che si sono fatte à nostri tempi. Columella Mela f. 598.

FRA' TANTI, che trattarono delle cose Rurali non habbiamo alcuno antico Autore, che puntalmente tocchi tutte le parti della Casa di Villa, e mostri come deono esser disposte, e ben conesse insieme più di Vitruuio, & à ragione certo; poiche è materia, che aspetta propriamente all'Architetto; mà però egli la trattò assai ristrettamente; come è suo costume. Laonde alcuni conoscendola per cosa molto necessaria si sono affaticati per volerla dare ad'intendere; mà à parer de molti hanno formato vna Casa molto differente; e però noi cercaremo di descriuer à punto secondo il senso delle parole di Vitruuio, & altri Autori antichi, acciò si comprendi la sua forma, la quale molto bene si potrà addattare all'vso di nostri tempi. libro 6. cap. 9.

PRESVPPOSTO prima, che ella fusse in luogo sano, e gli edifici corrispõdenti alle possessioni, & alla quantità delle entrate, e frutti, e de gli animali, e bestiami. Habbiamo formato la Corte *A.* in quadro perfetto con i Portici *B.* intorno con l'autorità di Varrone, e Palladio nelle loro Agricolture. E perche siamo meglio intesi parlaremo à spacij, da mezo Pilastro à mezo Pilastro; e così delle mura, & i spacij possono essere di X. fino à XII. piedi de' nostri, & ogni faccia del Cortile hà IX. spacij, ò vani; i Portici sono larghi duoi spacij; eccetto quello à mezo dì, che è vn spacio solo: perche rendi maggior temperie a' luoghi vicini, come si dirà. Nel mezo à questa faccia vi è la Cucina *C.* di tre spacij per quadro, e di dietro hà vn Portico *D.* largo vn spacio, che fà vscita di dietro. La Cucina hà lume dinãzi, e di dietro sotto al Portico: il focolare nel mezo d'essa, per aministratione delle facende della villa. libro 1. cap. 13. libro 1. cap. 22.

A DESTRA della Cucina vi è la stanza *E.* dal torchio dell'oglio, di duoi spacij per quadro, à canto alla quale è la stanza *F.* da serbare l'oglio nelle tine lunga tre spacij, e larga duoi, & ambedue hanno lume di sotto al Portico à mezo dì; perche l'oglio vuole il caldo, che lo purifica, e si spreme più facilmente à tempo del Verno. Dietro à questi duoi luoghi tutto oltre à piano, e sotto terra vi è la Cantina, ò Caneua *F. E.* lunga sette spacij, e volta anco per testa del luogo dall'oglio; la quale hà lume à Tramontana, e per testa à Ponente, e quì si tenirebbe il vino per vso del Verno, e del resto per l'Estate, e con pochi, e piccioli fori, & in essa si può entrare da diuerse parti; e là sopra possono esser ampij granari a' quali si salgono per le Scale vicine.

A PARTE sinistra della Cucina, & à lungo al Portico sono le Stalle da bestiami; cioè Buoi, e Vacche; lunghe sette spacij, e larghe duoi: le quali hanno il lume dal Portico à mezo dì doue il Verno possono hauere tepidità dal Sole, e per testa à Leuante come vuole Vitruuio, e vi è il luogo scoperto da metter i bestiami à mangiare la mattina al leuar del Sole; essendoche per loro natura patiscono grandemente il caldo, & il freddo. Di dietro à queste stalle, & à diritto delle Cantine presso al Portico, in sette spacij v'è prima il Bagno, *H.* ò lauatoio della Cucina di due spacij, segue poi il luogo da tenir il late, e la Casina, *I.* e tutti questi luoghi hanno l'aere da Tramontana, e nell'estremo da Leuante, che sono ottimi aspetti per conseruare, e questi sono i luoghi à destra è sinistra della faccia à mezo dì. libro 6. cap. 9.


X
Z
Z
Z
Z
V
V
Y
Y
D
H
I
I
F
F
F
E
E
C
G
G
T
T
B
A
A
A
A
K
N
L
B
B
O
X
X
M
P
M
P
Y
Y
T
T
S
S
S
Q
R
R
R
V
V
Z
X
Z
Z
Z
X
Vinc. Scam. Arch.

DAL lato destro della Corte oltre al Portico sono le Scale, che salgono ad alto, e scendono sotterra, e più quà il luogo, *K.* dalle vasche, ò tine da spremer l'uue all'uso di Roma, lungo cinque spacij, e largo due, e più quà è vn'andito, il quale risponde allo spacio di mezo del Portico, e di quì possono esser condotte le vue, con le somme, e caualli, e quelle cose, che impediscono à certi tempi l'Aia, ò corte, è di quà sono le stalle, *M.* da caualli, lunghe ancor esse cinque spacij, e larghe due, e questi luoghi hanno lume libero da Ponente, e di sotto al Portico à Leuante. Poi dal lato sinistro à canto alle stalle da' buoi sono altre Scale, *N.* che ascendono di sopra, e parimente discendendo sotterra, e di quà, le stalle da peccore, *O.* lunghe cinque spacij, e larghe due, e più quà, è vn andito, che risponde ancor esso allo spacio di mezo di questo Portico, e più quà sono le stalle, *P.* da capre lunghe parimente cinque spacij, e larghe due, e l'une, e l'altre hanno lume aperto à Leuante, e di sotto al Portico à Ponente, e sopra à tutte le stalle sono luoghi da riporre i fieni, & i strami, e le paglie.

ALLA faccia, che guarda in Corte à Tramontana; oltre al Portico che si è detto, che và tutto oltre, nel mezo è l'entrata, *Q.* principale (dirincontro alla Cucina) lunga tre spacij, e larga due, & à parte destra sono tre luoghi, *R.* per la Castaldia, ò fattor di Villa; cioè due di quadro perfetto, e quello di mezo di tre spacij, & hanno lume viuo à Mezodì, & à Leuante, e dal Portico à Tramontana, e nel voltar della cantonata, e per testa delle stalle da capre, sono le Scale per ascender di sopra alle stanze, da serbar frutti, e semenze. E finalmente à parte sinistra dell'entrata principale, sono altresi tre luoghi, *S.* cioè l'uno di quà, per il Portinaro, e l'altro di là, e nel mezò il Pistrino, perche gli antichi faceuano macinare in casa per via d'acqua, ò d'animali, ò à mano de' serui, come dice Plutarco, e Palladio, e sopra à questi luoghi possono esser i Granari, i luoghi da Faro, & Horzo; a' quali si poteua salire, come ne gli altri luoghi dalle Scale, *T.* nel voltar della cantonata, e per capo delle stalle dà caualli, i quai luoghi hanno lume viuo à mezodì, & à Ponente, e per sotto à Portici à Tramontana, e questo è quanto al corpo della fabrica. fac. 467. Probl. libro 1. cap. 42.

INTORNO ad essa sono le strade, *V.* e là in faccia di rincontro all'entrata principale viene vna strada maestra, *X.* & vna di dietro, vn'altra ne viene di rincontro di dietro al lato di Leuante, doue sono le stalle dalle capre, pecore, e per vso di questi animali, & al lato di Ponente, ne è vn'altra di rimpetto all'entrata per vso del condur le vue, e menar innanzi, & in dietro i caualli, affine di non calpestar la Corte, anzi se le può far le stangate intornouia, come dice Palladio. Dietro alle stalle si possono libro 1. tenire i letami temporanei, per non dar nausea, e sporcitie alla Corte, e per testa della Castaldia si possono far gl'Horti, e Bruoli, *Z.* nel rimanente possono esser pratti, e viridarij, e tutti questi luoghi potrano esser chiusi di belle siepi con fosse, e mura.

MOLTE cose sono in questa casa come necessarie, e tacciute da Vitruuio, come il luogo da far vini tanto vtile, e raccordato da Palladio, e Costantino Cesare. La Castaldia, e luoghi dal fattor di Villa, come vuole Varrone: le Casine, e molte altre cose di grandissimo beneficio alla Casa. Dinanzi alla Cucina nello spacio di mezo si può fare il Pozzo principale, e se altro si desiderano, e per le Cantine, e per le stalle, ò participare le acque con cannoni. libro 1. cap. 18. libro 1. cap. 1. libro 1. cap. 13.

IL Disegno della Pianta, & alciato, Y. Z. si comprende nella tauola passata.

HORA che siamo ispediti della Casa di Villa de gli antichi, passaremo à ragionare delle case rurali all'uso de' nostri tempi, lequali possono esser di due sorti; cioè, ò per Padrone di mediocre facoltà delle quali ne mostrare no alcuni esempij in Disegno, e l'altra descriueremo per vna casa rurale, per Padrone di molti poderi, e di grossissime entrate, e come vnite in vn corpo solo. In qualunque modo, che si faccia la casa di Villa: oltre alla bontà dell'Aria, e l'altre qualità (che dicemmo altroue parlando delle case suburbane, & in Villa ad vso de' Padroni) ella dee hauer comoda habitatione per i Castaldi, ò fattori di Villa, e seruenti, e luoghi coperti per metter le entrate; altri per ripor i stromenti, & altri poi per tenire gli animali, e bestiami, & anco in questo si dee auuertire all'uso de' Paesi, doue si fabrica, & al proprio bisogno, e che tutte le cose siano disposte, e collocate a' luoghi loro conuenienti. cap. 12.

LE CASE rurali possono esser situate, e compartite in varij modi; come à dire in due braccia à destra, e sinistra della casa del Padrone; ò alquanto più indietro, & a' fianchi del Giardino; ouero in vn corpo solo di rincontro alla casa del Padrone; mà più à dietro del Giardino: ò finalmente isolata de se sola con la Corte nel mezo, & i coperti da tre, ò quattro parti. Torna molto bene per risparmio della spesa, e comodo del Padrone il fabricare le corti, e le case per habitatione de gli huomini, & anco per i loro stromenti, & animali (come accenassimo altroue) à parte destra, e sinistra della casa suburbana, & in Villa ad vso del Padrone, e come braccia aperte ad vn corpo compiuto, e perfetto, e massime à quelli, che deono hauer maggior cura delle cose loro; sì perche l'unione di queste fabriche fa vna bella vista, si anco perche à tutte l'hore il Padrone può vedere tutte le cose sue, e resta qualche aspettatione à chi serue, che egli soprauenghi ad vn tratto: onde quelli, che maneggiano, e gouernano l'entrate operano molto meglio, & anco più fidatamente. cap. 13.

A' PARTE

A' PARTE destra oltre alla Corte della casa del Padrone, verso Ponente si potrà far la corte, & i coperti doue si possino trebiar, e gouernar l'entrate: facendo vn Portico con Colonne, ò Pilastri tutto oltre verso Mezodì, e là nel mezo la Barchessa ampia, e di buona altezza: per asciugar i grani, e sopra, e sotto terra à destra di essa siano le Cantine, e la sopra i granari, e questi, e quelle haueranno l'aspetto principale, e migliore à Tramontana. Poi alla sinistra della Barchessa vi siano le stanze della Castaldia, ò fattor di Villa: oue si potrà far Colombare, Pollari; & altre comodità, che cadono per consequenza, e dietro à questi luoghi siano gl'Horti da herbaggi.

COSI parimente a parte sinistra oltre alla corte, e casa del Padrone, e verso Leuante si farà la corte con Portici, che guardino à Mezodì, e più à dentro i coperti per le Casine: oue siano le stalle dà caualli, & altre da' bestiami grossi, e capre, e peccore, e sopra ad esse i luoghi da tenir i fieni, e le paglie. Vi siano luoghi da tenir il latte al fresco, e ripor il Cascio, e stanze per tutti quelli, che attendono à questi ministerij. L'Aspetto di Mezodì, e buono: perche i bestiami godono nel tempo del Verno de' raggi del Sole, che và basso, e di Estate và alto, e se non andassero in montagna haueranno il fresco dalla parte di Tramontana, & ombra da' Portici, e di dietro si possono far le Mãdre, & altri luoghi. Le acque da darle da bere, siano vicine, e chiare, e di buone qualità: delle Corti, e Barchesse, e delle Cantine, e granari, e delle colombare, & anco delle stalle ne parlaremo poco appresso. cap. 17.

MA QVANDO la casa del Padrone guardasse à Leuante, ò à Ponente, (come accenassimo) bisognarà mutar faccia, mettendo i coperti, e Barchesse, e Cantine, e Granari, e Portici della Corte ad vso dell'entrate più là della casa del Padrone, e da vn lato del Giardino, e che guardino à Mezodì, e di quà habbino il lume à Tramontana: e poi le stalle da' caualli, e da bestiami grossi, & animali minuti; la Casina, e Portici della Corte della Casina, che guardino à Tramontana, benche di dietro haueranno lume à Mezodì. Mà perche taluolta potressimo esser in luogho ristretto, doue non si possono fare tutte queste cose: però allhora si conuerrà fare i Coperti, e Portici, e la Corte per le cose rurali, dirimpetto alla casa del Padrone, & à Mezodì; mà di dietro, e più là del Giardino, ò Corte dominicale; e disponendo tutte le parti a' migliori aspetti, e come tornerà meglio all'uso, e ministerio delle cose.

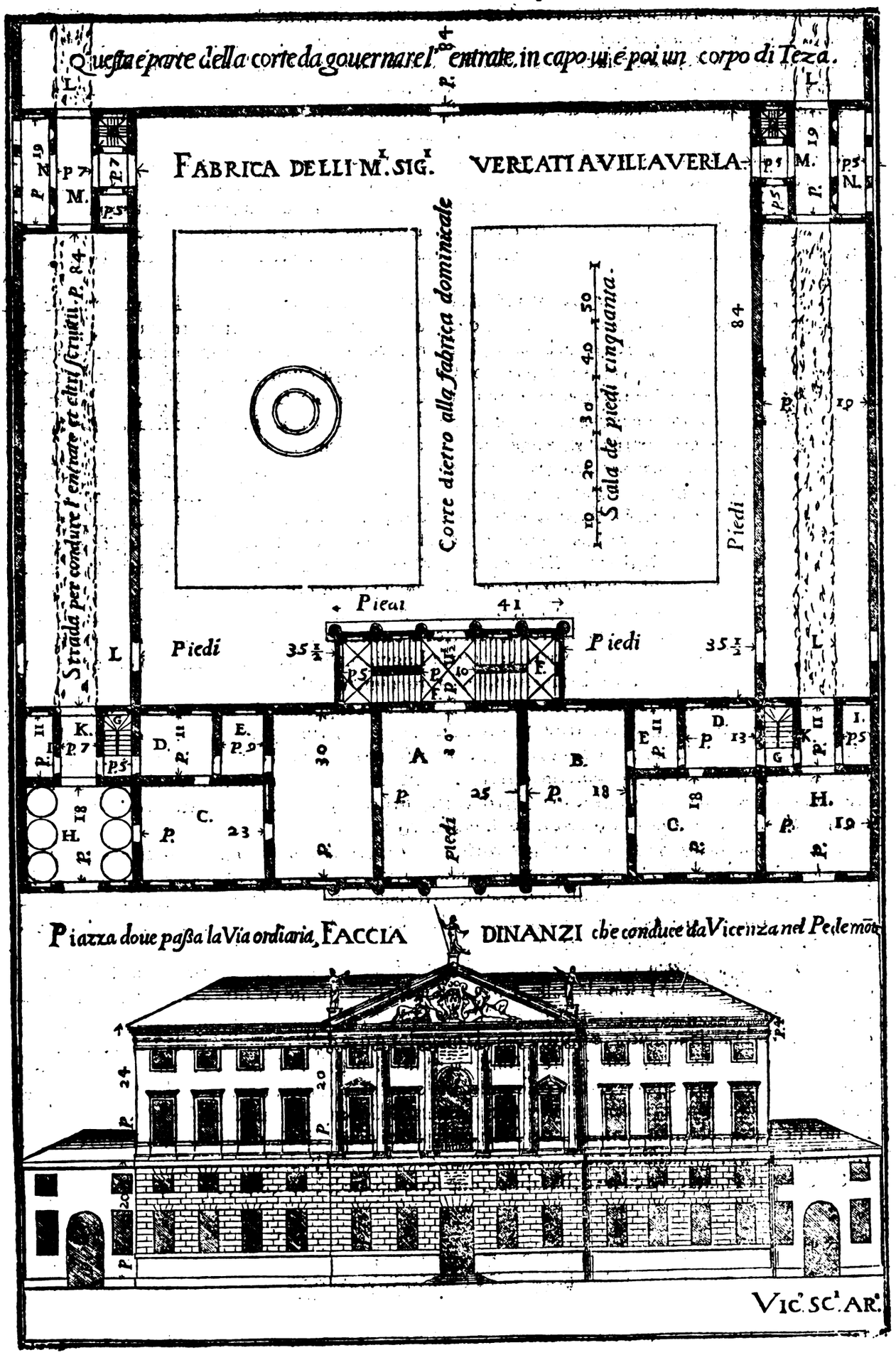
E FINALMENTE quando il Padrone fusse di grosse entrate, si può far la casa rurale da se sola, e tutta isolata, con vna gran Corte nel mezo, e Portici, e coperti da tre lati: ouero anco tutto intorno; facendo la Barchesa là in faccia à Mezodì; à destra di essa le stanze della Castaldia, e la Casina, & à sinistra la Cantina, e sopra i Granari doppij, e questi luoghi haueranno il lume viuo à Tramontana, e sotto a' Portici à Mezodi, al fianco sinistro della Corte vn'altra Cantina con le Tine, e più là, la stalla da caualli, e tutto questo fianco hauera lume viuo à Leuante, e per sotto a' Portici, à Ponente. Al fianco destro del Cortile, & à canto alla Casina tutto oltre saranno le stalle da bestiami grossi, lequali haueranno lume viuo à Ponente, e da' Portici à Leuante; da piedi sarà l'entrata principale, ò con mura semplici: ouero con coperti non molto alti, per tenir legne al coperto, e Pollari, e simil cose: e questa casa rurale sarebbe assai conforme à quella, c'habbiamo descritta de gli antichi.

D'VNA FABRICA DOMINICALE, E RVRALE à Villa Verla: vna à Loregia, l'altra à Peraga, la quarta a San Donà de Piaue. Capo XVI.

IL MAGNIFICO SIGNOR Conte Leonardo Verlato Caualliere di buona memoria, sì diede à nobilitare vna sua casa à Villa Verla, suo antico patrimonio nel Vicentino, secondo i nostri giouenili Disegni. Questo luogo è in campagna piana di assai buona coltura, e pratterie: irrigate dall'acque. Il sito particolare della casa hà vna gran Piazza dinanzi, di dietro hà spacio d'auantagio per le corti; dal lato sinistro vi sono fabriche della medesima famiglia, & alla destra sono gli Horti, e Bruolo per comodità, e delitie della casa. Anno 1574.

QVESTA fabrica è assai più lunga, che largha, laqual cosa non lodaressimo, che si facesse da' fondamenti: il suo aspetto tiene del Mezodì, e s'inalza alquanto da terra per sanità delle prime stanze. Nel mezo ha l'entrata, *A.* principale, nella quale non entra animali; à canto ad essa sono le stanze maggiori, *B.* di quà, e di là, e più oltre alcune stanze mediocri, *C.* e camerini, *D. E.* amezati; in modo che vi è vno appartamento di sei stanze così à destra, come à sinistra: per vso dell'Estate, e tutte insieme fanno il corpo principale: le Scale maggiori, *F.* sono Disegnate di dietro all'entrata principale, l'una di quà, e l'altra di là, ne impediscono però i lumi, e salgono in quattro rami piaceuoli, e peruengono in vna bella Loggia con sei Colonne, e loro Corniciamenti, e Frontespicij sopra.

IN QVESTO secondo piano vi è la Sala con altre tante stanze, e camerini, come da basso: lequali nella


Questa è parte della corte da gouernare l'entrate in capo uia è poi un corpo di Teza.
FABRICA DELLI M.I SIG.I VERLATI A VILLAVERLA
Corte dietro alla fabrica dominicale
Scala de piedi cinquanta.
Piedi
Strada per conduire l'entrate et altri seruitii
Piazza doue passa la Via ordiaria,
FACCIA DINANZI che conduce da Vicenza nel Pedemõ
VIC. SC.I AR.

nella faccia dinanzi hanno la veduta sopra la Piazza, e strada che viene a' Vicenza; mà di dietro si scorgono i monti, che s'auuicinano all'Alpi frà quali, è monte Sommano. A' destra, e sinistra di questa casa sono due aggiunte, ò bracciá con l'entrate, *H.* per comodo de' carri ad vso di Villa, in quella à destra vi è il luogo da far i Vini, & alcune stanzette, *I.* e luoghi ammezati per seruitori, e le Scale secrete, *G.* lequali ascendono ad alto, e discendono nelle cantine sotterra: oue s'imbotta facilmente il vino.

DI DIETRO à tutta la casa è la corte di buona grandezza, ridotta à quadri di bella verdura, e si potrebbe anco far Giardino; sù gli estremi della quale sono due colombare con i transiti, *M.* & vna Loggia, *N.* che guarda verso l'Horto, & altri luoghi per l'hortolano, e più là è la corte, ò Ara da batter le biade alla quale si peruiene dalle due entrate, e strade, *L.* da' lati: laquale hà in fronte vn gran porticale di molti Archi ilquale serue tutto oltre come Barchessa: oue sono le stalle da caualli, e bestiami grossi, e minuti, e la Casina: in modo che il Padrone stando in casa può vedere tutto quello, che fanno i Massari della sua Villa.

IL PRIMO Ordine della facciata della Casa è à quadri smaltati, che imitano la pietra, & il secondo hà nel mezo sei Colonne d'Ordine Ionico, che risalgono in fuori, con i loro corniciamenti tutto intorno, e frontespicio sopra; come nella parte di dietro la Sala, e le stanze maggiori, con la loro altezza vanno sino sotto al tetto; mà le altre hanno i Granari sopra, a' quali si peruiene con le Scale secrette. Alcune pitture delle stanze terrene furono fatte dal Signor Girolamo Pisani, allieuo del Signor Gio. Battista Zelotti huomo à tempi suoi singolare nella professione. La Pianta, & eleuato di questa fabrica, con tutte le loro parti si comprende nella faccia precedente.

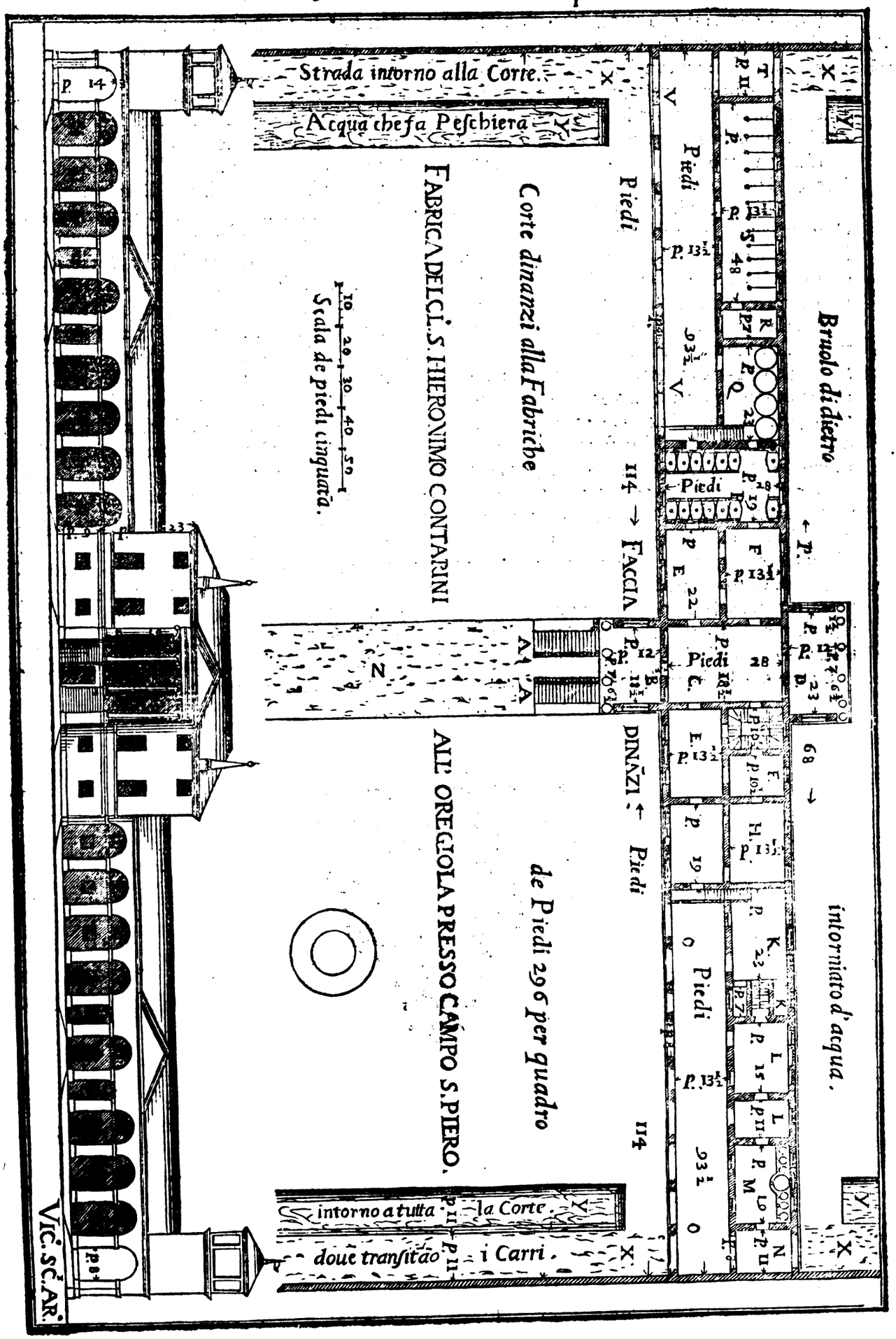
Anno 1590. IL CLARISSIMO Signor Geronimo Contarini fù del Clarissimo Signor Zorzi: inuitato dall'Illustrissimo Sig. Giacomo Contarini suo Zio; gentilhuomo di bellissime maniere, & affettionato a' virtuosi di tutte le belle facoltà, & al fabricare: però redusse, secondo i nostri Disegni vna sua casa prima picciola, in assai comoda, & honoreuole forma: questo luogo è detto Loregia nel Padoano, poco oltre al Castello di Campo San Piero. Il sito è piano, & anco abbondante d'acque correnti, ilquale viene dalli monti di Treuisana più ad alto. L'aspetto di questa fabrica, è à Mezodì, hà dinanzi vn'ampio Cortile di forma quadrata, e di dietro hà vn Bruolo, e l'uno, e l'altro d'intorniati da seriole d'acque chiarissime; lequali seruono come Peschiere. La fabrica si estende in assai lunghezza, e non molto larga: perche il corpo di mezo era tale; e però facemmo la Loggia dinanzi, e quella di dietro per darle fianco, e la prima altezza serue come basamento, à gli appartamenti de' Padroni.

PRIMA si ascendono le Scale, *A.* in fronte, lequali peruengono nella Loggia, *B.* d'Ordine Ionico, e dapoi in vn Salotto, *C.* di dietro alquale è l'altra Loggia, *D.* maggiore: il Salotto, e lucidissimo, & hà quattro stanze a' lati; cioè due dinanzi, *E.* e due di dietro, *F.* mà la sinistra, e minore per le Scale, *G.* à rami in quadro: lequali portano da terra sino ad alto; sopra à queste stanze principali ne sono altre minori, e buona parte di esse con i volti di tauelle in piano, e sino sotto al tetto, come quello del Salotto. A piano terra sono stanze ad vso de' famigliari di casa.

A LATO sinistro di questo corpo, segue vn braccio di fabrica di noue Archi, e spacij per la Castaldia: oue è vna corticella, *H.* con vna stanza, *I.* à lato, e segue la Cucina, *K.* con le sue comodità, e più la due stanze, *L.* per il Castaldo, e lisciara, *M.* e luogo da lambichi, & all'estremo vna entrata, *N.* da carri, e sopra à tutti questi luoghi sono granari, con le loro Scale, e più ad alto vna Colombara, e tutto oltre a' luoghi nominati, e vn Porticale, *O.*

MA' NEL braccio destro prima vi è la Cantina, *P.* & il luogo dalle Tine, *Q.* e stanza da stalliero, *R.* & altre stanze sopra, e più là sono le stalle, *S.* da caualli, & vltimamente vn'altra entrata, *T.* pur da carri, e la Colombara sopra, e dinanzi parimente il Portico, *V.* di modo che nel mezo, e la casa del Padrone, e nelle braccia, à destra, e sinistra sono la maggior parte delle comodità della Villa. Intorno al Cortile sono le strade, *X.* da passeggiare all'ombra, e più à dentro le Peschiere, *Y.* & in fronte alla casa viene la strada, *Z.* principale: lequali cose arreccano comodità, & ornamento. In questa fabrica per certo risparmio furono in absentia nostra fatti i coperti delle braccia assai deboli: la fabrica, e finita; mà non del tutto abbellita; continoua però alla perfettione di essa, il Clarissimo Signor Paulo Contarini, giouane di preggiatissime conditioni, ne punto degenera dal padre.

SEGVE la Pianta, e l'eleuato della fabrica, oue sono notate le loro misure.


Strada intorno alla Corte.
Acqua che fa Peschiera
Piedi
Corte dinanzi alla Fabriche
FABRICA DEL CL. S. HIERONIMO CONTARINI
Scala de piedi cinquanta.
114 → FACCIA
Bruolo di dietro
← P.
intorniato d'acqua.
DINANZI ← Piedi
de Piedi 296 per quadro
ALL' OREGIOLA PRESSO CAMPO S. PIERO.
114
intorno a tutta la Corte.
doue transitano i Carri.
Piedi 0
Piedi 93½
Piedi 28
Piedi 19
Piedi 22
Piedi 18½
Piedi 13½
68 ↓
N
A
A
A
A
Vic. sc. Ar.

I CLARISSIMI Signori Pietro, e Marco Badoeri fratelli; affine di redurre alcune loro fa-
Anno briche più riguardeuoli, e comode all'habitare, si diedero à fabricare secondo alcuni nostri Disegni.
1588. Questa fabrica, e posta nella Villa di Peraga, laquale in que' tempi fù delitie de' Signori Carraresi: vedendosi sino hoggidi vestiggi d'un loro Castello, e tramezo à Vigonza, e Bagnoli, & altre Ville; & alla strada maestra, che conduce à ponte di Brenta, & à Padoua non più scosto di due miglia dalla Città, ella è in campagna piana molto produceuole, & hà vicino la Tergola fiumicello assai piscoso.

L'ASPETTO della sua faccia principale guarda à Ponente; doue hà dinanzi il Cortile principale, e più là quello dell'entrate: nella parte à Leuante hà vn Giardino, e più oltre è il Bruolo da frutti, & a' fianchi hà due piccioli Giardinetti. La forma di questa fabrica, è di due quadri in lunghezza; perche così haueua le sue fondamente, e principia con vna mediocre altezza, come per basamento dell'Ordine principale. Hà in fronte due Scale, *A.* scoperte, che ascendono ad vna Loggia, *B.* tutta spiccata all'infuori con Colonne d'Ordine Corinto, & i loro ornamenti girano tutto intorno. Da essa Loggia s'entra in vna Sala *C.* in croce, laquale oltre à questa entrata hà lumi abbondanti verso al Giardino.

ALLA destra, & alla sinistra dell'entrar della Sala vi sono due stãze, *D.* per parte l'una dietro all'altra, & altre tante, *F.* hanno da andare di dietro, & alle braccia della Sala sono due stanze principali, *E.* vna per parte; di modo che al piano della Sala saranno dieci stanze, delle quali si possono fare varij appartamenti, con le loro Scale secrete, *G.* che scendono da basso, doue sono alcune stanze famigliari, e le officine della casa, e parimente di sopra sono otto stanze ammezate. Le stanze maggiori arriuano con i loro volti sino sotto al tetto; e la Sala hà la volta fatta in Cupola, e sopra ad essa è vn bel vedere, per vso di qualche ricreatione, e questo è quanto all'habitatione de' Padroni.

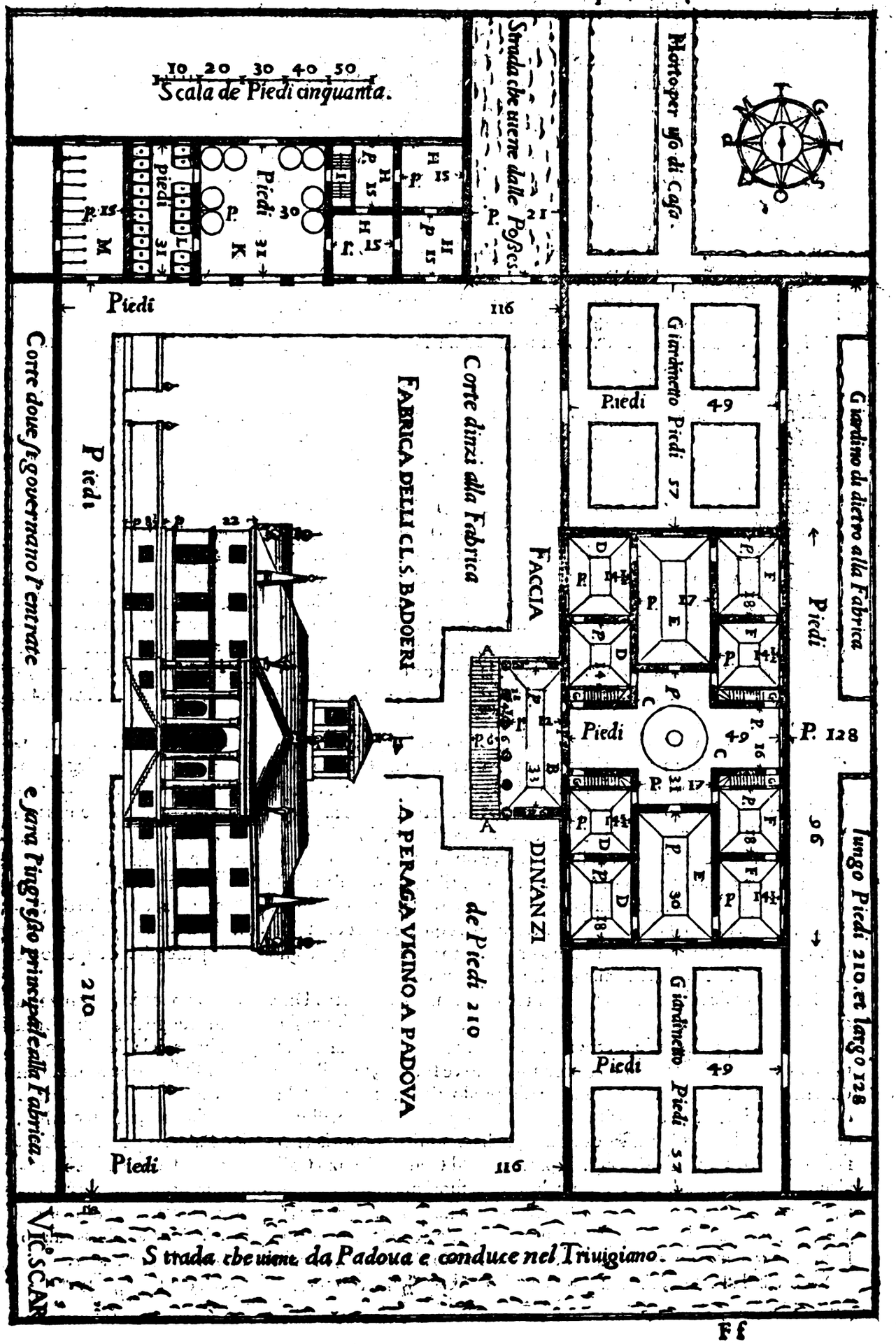
A FIANCO destro del Cortile, e delle fabriche già dette: oltre alla lunghezza d'una strada vi è i luoghi della Castaldia: e prima quattro stanze, *H.* con le loro Scale, *I.* che ascendono di sopra a' granari nel mezo è la Barchessa, *K.* per far i vini, e più là le Cantine, *L.* e poi le stalle, *M.* da caualli sopra alle quali, è luogo da fieni, e quì termina il primo Cortile, e principia l'altro ad vso delle trebie, & altre cose più importanti della Villa. Il primo piano della fabrica de' Padroni è di legnami con i batutti sopra; si come nel rimanente sono tutte volte leggieri; le Basi, e Capitelli delle Colonne della Loggia, sono di pietre Vicentine, e gli Architraui regonsi con remenati piani di pietre cotte, fatti con molto artificio, e risparmio della spesa, e dopoi come anco le Colonne contrafatte, che parono di pietra viua.

SEGVE il Disegno della Pianta, & eleuato della fabrica, con le loro parti contrasegnate.



IL CLA-

Digitized by Google


10 20 30 40 50
Scala de Piedi cinquanta.
Strada che viene dalle Posses
Horto per uso di Casa.
Piedi
116
Corte dove si governano l'entrate
Corte dinzi alla Fabrica
FABRICA DELLI CL.S. BADOERI
FACCIA
A PERAGA VICINO A PADOVA
de Piedi 210
DINANZI
Giardino di dietro alla Fabrica
Giardinetto Piedi 57
Piedi 49
Piedi 128
Lungo Piedi 210. et largo 128.
96
Giardinetto Piedi 57
Piedi 49
Piedi 210
e sara l'ingresso principale alla Fabrica.
Strada che viene da Padoua e conduce nel Triuigiano.
VIC.SCAR

Anno 1609. IL CLARISSIMO Signor Conte Dominico Trevisan Gentilhuomo di molto giudicio, e belle maniere, per le quali s'incamina à gran passi ne gli honori hà incominciato gli anni à dietro à fabricare secondo i nostri Disegni, ne' quali si è disposto vna bellissima fabrica Dominicale, e per Castaldia, e per tener l'entrate: ad vn suo antico patrimonio, e Contea à San Dona di Piaue. Il sito particolare per le fabriche è à canto alla Piaue Fiume notabile, che scende dalle Montagne, che diuidono l'Italia dalla Germania: mà però presta grandissima comodità à trasportar molte cose in questa Città: e si estende per molto spacio, con le possessioni vecchie, come di retratti fatti di nuouo là d'intorno. E perche siano meglio intese queste fabriche toccaremo gli vniuersali di esse, & i particolari si comprenderanno dalla Pianta, e dall'Impiedi, con la Scala.

QVESTA fabrica hà nel dinanzi vna gran Piazza con Strade, Case, e Botteghe per vso di quella Contea, e della Villa, e per la fiera annuale di S. Michele. Di dietro hà vn bel Giardino con le strade intorno, e frà mezo, compartito in sei quadroni per piante delicate. A destra, e sinistra sono le Corti per vso della Castaldia, e per l'entrate, e più là tutto oltre è vn Bruolo di buona grandezza, piantato di preciosi fruttari, e con bellissime strade all'intorno, & in croce: ornate di rosari, è spalliere di Viti per caminar all'ombra: verso il mezo è vna Peschiera isolata, con vn bel ridotto, e là sopra s'inalcia la Colombara.

IL CORPO della fabrica principale è in forma della lettera, *T*. di 128. piedi in faccia 87. ne' fianchi, e 62. piedi di dietro. In faccia è vna bella Loggia, *A*, ancor essa in forma di *T*. più à dentro è vna gran Sala, *B*. in croce, la quale hà lume viuo dal di dietro, e da ambi i lati: oue sono Giardinetti, e verso la Loggia, & hà la veduta di quattro bellissime strade. Nel di dietro sù gli angoli à destra, e sinistra della Sala sono due stanze, *C*. e nel dinanzi dalla Loggia fino all'estremo della faccia sono due altre bellissime stanze, *D*. con i loro camerini *E*. ammezati, i quali fanno à destra, e sinistra due appartamenti. A canto à queste stanze sono due scale *F*. principali, e vuote nel mezo, le quali riceuono lume dalla Loggia, & ascendono da basso terra à gli ammezati, e fino alle supreme parti.

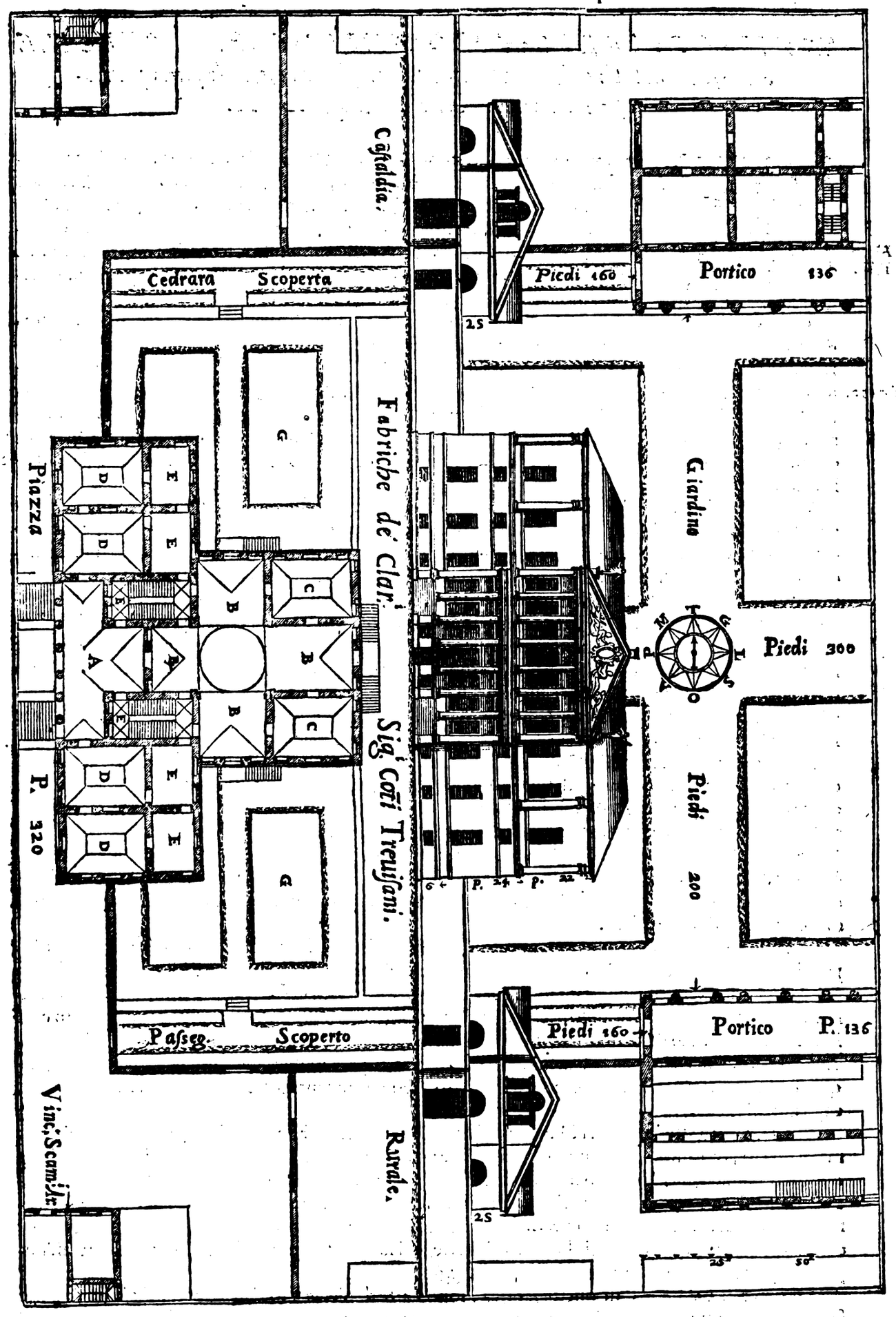
QVESTA fabrica hà l'aspetto, e l'entrata principale à Ponente, e si eleua alquanto dal piano per riceuer più maestà, e render asciutte le stanze terrene: e sotto vi sono le cantine, Vinali, e tutte le officine della casa. Il primo piano è di bellissima altezza, e destinato per habitatione del Padrone, & amici, e nel secondo piano sono gli appartamenti delle donne, con tutte le loro comodità. Tutta la fabrica è destinata da farsi in volto, e la Sala, e le stanze di sopra arriuano fin sotto al tetto. Le aperture, & i fori incontrano à tutte le parti: la qual cosa si deo fare, così per bellezza, come per riceuer Aria fresca nel tempo dell'Estate, à chi si gode la Villa.

A SINISTRA del Giardino è vn Portico da passeggio, con Archi, & aperture, ornati con mezo Colonne appoggiate a' pilastri, e con i loro ornamenti d'Ordine Dorico, & à diritto sono passeggi scoperti, e più à dentro del Portico tutto oltre sonui due Cantine al pari, & alquanto sotterra per Vini, e botti, e di bellissima larghezza: oue possono transitar i carri, e tutte in volto: le quali hanno l'entrate, e lumi da ambe le parti: sopra alle Cantine sono i granari, doppij in larghezza, & altezza, grandi, e capaci, e con i medesimi aspetti delle cantine, e questa parte fino hora è ridotta à perfettione.

AL LATO destro del Giardino à Mezodì, è l'aspetto d'un'altro Portico, e tutto oltre vna Cedraia lunga presso 400. piedi. Più à dentro nel mezo del portico, è come vna Bachetta, e luogho da carrozze; più quà sono stanze per forastieri, e più là quelle della Castaldia, e stalle da caualli, e luoghi da fieno, e queste fabriche da' lati fanno ornamento al Giardino, e comodità da passeggio al coperto, e scoperto, senza leuar la vista alla fabrica dominicale.

OLTRE alle fabriche suburbane raccontate, habbiamo fatto Disegni di non poco importanza ad altri Signori, come al Clarissimo Signor Girolamo Contarini, per far ad vn suo luogo alla Mira sopra alla Brenta, e questi anni à dietro si è fatta la Foresteria, per vna nobilissima fabrica del Clariss. Signor Giacomo Barozzi, dottissimo, e prestantissimo, e fratelli, pur alla Mira, & vn Disegno, e modello al Clariss. Signor Lorenzo Soranzo, per far presso alla Piaue di Castel Franco, & alla felice memoria dell'Illustrissimo, & Eccellentiss. Signor Caualier del Bene, gentilhuomo di quelle rare, e dotti qualità, che lo fecero degno Consultore di Stato, della Serenis. Signoria, per vn suo Palazzo per far ad Anesa suo suburbano presso Verona. Parimente al Conte Vicenzo Calini per accrescere, e nobilitare alcune sue fabriche ad . . . . . poche miglia fuori di Brescia. Mà perche l'intentione nostra è di dimostrare i precetti, e le regole del bene, & ordinatamente fabricare; però non raccontamo tutte le fabriche di nostra inuentione; mà solamente quelle, che sono del tutto finite, ò ridotte in buonissimo stato, e che possino apportar qualche buon esempio a' Virtuosi, e però tratteremo d'alcune altre.

SEGVE la Pianta, e l'eleuato della fabrica sopradetta, con tutte le sue parti contrasegnate.


Castaldia.
Cedrara
Scoperta
Piedi 160
Portico 136
25
Fabriche de' Clar.i
Sig.i Cati Trevisani.
Giardino
Piedi 300
Piedi 200
Piazza
P. 320
P. 24
P. 22
Passeg.
Scoperto
Piedi 160
Portico P. 136
Vinc.i Scamozzi
Rurale.
25
50

D'VNA FABRICA DOMINICALE, E RVRALE à Poisuolo nel Treuisano, & vna per grosse entre, e delle parti principali delle Case Rurali. Capo XVII.

Anno 1588.

L'ILLVSTRISSIMO Signor Giouanni Cornaro Procurator, ilquale con l'Illustrissimo Signor Giorgio suo fratello, discendono dal sangue di Catarina Cornara, che fù già Regina di Cipro, & hanno hauuti due Zij Federici, & il minor fratello, Cardinali di Santa Chiesa: Si come il quarto fratello fù Vescouo di Padoua. Questo Signor con generoso animo, secondo i nostri Disegni, si diede à riformare, & ampliare alcune sue fabriche paterne, e con grandissima celerità si ridussero à maggior comodità, e perfettione.

IL LVOGO è detto Poisuolo vicino à Castel Franco vn miglio; e però è come vn suburbano, egli è situato sù vna bellissima, e diritta strada, che conduce à Cittadella, & hà di rimpeto, e non guari lontano le fabriche de' Clarissimi Signori Priuli: delle quali se ne parlerà altroue nelle restauratio-
libro 10. ni; & è trà mezo alla Soranza, & altri Clarissimi Cornari. L'aspetto di queste fabriche, è trà Ostro, & Africo: hanno dinanzi vn'ampio Cortile tenuto à verdura, e con le strade selicate tutto all'intorno. Di dietro hanno bellissimi Giardini, e Cedrare, e poi grandissimo Bruolo tutto cinto di mura, e peruiene anco dal lato destro: si come dal lato sinistro vi è vn'altro Cortile, e le fabriche ad vso delle cose di Villa.

QVESTA fabrica nel dinanzi, e di dietro hà forma di croce di buona lunghezza, & in altezza si può dire di tre piani, & hà quattro vedutte; cioè in faccia, *A.* e da ambe i lati, lequali incontrano molte aprituре, e quella di dietro, che risponde nella Loggia, *B.* sostenuta da otto Colonne per siccurezza delle stanze di sopra. Nel capo della croce sono due stanze, *C.* e trà la Loggia, e le braccia due altre, *D.* à fianco delle quali sonui due Salotti, *E.* i quali fanno le braccia della fabrica; & à sinistra sono le Scale principali *F.* ouate, e comode, lequali ascendono fino in cima, e prendono abbondante lume da vn Fanò. Nel secondo piano s'allunga la Sala, e crescono due stanze sopra alla Loggia; e nel terzo piano si fanno due stanze per parte sopra a' Salotti, da' lati dinanzi nelle Corticelle, *H.* sono due altre Scale, *G.* scoperte, lequali salgono a' fianchi della prima Sala, e di dietro a' Salotti, & a' fianchi della Loggia ne sono due altre, *I.* quasi simili dalle quali prendono lume i Salotti, e le stanze, che le sono sopra: e questo è quanto al corpo maggiore della fabrica.

POI DI quà, e di là dalle Corticelle dinanzi, & à linea del corpo di mezo sono altre fabriche di minor altezza, e là nel mezo di quella à sinistra è vna Loggia, *K.* con due stanze, *L.* a' lati, e dietro alla prima due camerini, *N. O.* congiunti: da' quali si hà entrata di capo ad vna Galleria, *P.* de noue archi in lunghezza, laquale incontra per apunto l'entrate da' fianchi del sotto Sala: e là di capo alla Galleria è vn'altro camerino, e quà nel mezo di essa vna stanza, *Q.* tutti luoghi da ritirarsi al fresco, & alla vedutta del Giardino tutto oltre à queste fabriche, il quale noi diuisammo con strade, e quadroni con bellissimi compartimenti, e là di capo vna Cedrara, doue è grandissima vaghezza di belle piante; e fragrantia d'odorifferi fiori.

PIV' LA' della Loggia dinanzi vi è il passeggio, *R.* che conduce ad vn gran coperto, e Cortile per vso del gouernar l'entrate; doue si ritrouano tutte le comodità per vso della Villa, lequali ad ogni tempo possono esser vedute dal Signore. A canto à questa entrata vi sono alcune comodità, *S.* e le Scale, *T.* che ascendono ad vn'ordine di alquante stanze, lequali rispondono sopra alla Loggia, e stanze da' lati, che sono per vso de' seruitori. A destra della maggior fabrica nell'altro lato, vi è parimente vna Loggia, *V.* nel mezo; di quà la Cucina, *X.* e di là stanza *Y.* per i stallieri, e là sopra stãze per la famiglia: qui al trauerso sono le stalle da caualli da rispetto; lequali incontrano tutto oltre le vedute fino in capo alla Galleria.

A SCHIENA delle stalle vi è luogo per le carrozze, e saluarobbe, che risponde sotto al Salotto; mà di dietro, & à linea di queste fabriche segue vna Corte per vso delle cose famigliari della casa: e due grandissime Cantine, e la Barchessa da far Vini: oue è vna strada quì à lungo, che serue anco all'uso delle Carrozze, e conduce ne' Bruoli: e tutte le cose passano senza dar impaccio, e noia a' Patroni. In questa fabrica possono esser XL. stanze da letto in ogni tempo benissimo guarnite, oltre quelle della famiglia, e le Sale, Salotti, Loggie, Gallerie, & i luoghi destinati a' seruitij: di modo che all'improuiso potrebbe alloggiare ogni gran personaggio.

GLI ORNAMENTI di questa fabrica, sono parte di pietre viue da Poe presso Bassano, e parte fatti di pietre cotte tagliate, che imitano la pietra viua, e le smaltature sono fatte eccellentemente ad

ogni

ogni paragone. La Loggia maggiore hà i ſopalchi ſopra alle Colonne, che imit
La Sala, e le ſtanze ſuperiori ſono con i volti leggieri, che arriuano fino ſotto al te
la Galleria, e ſtanze vicine, lequali furono dipinte da Meſſer Paolo Piazza; hora t
dri Capuccini. Nel medeſimo tempo queſto Signor fabricò anco di noſtro ordin
capo alla Cedrara delle quali ne ragioneremo altroue, e Fontane d'acque viue con
mano già di Ezelino Tiranno di quelle contrade, preſſo Baſſano, e fatto delitioſo
nato di far anco vn corpo di fabrica per habitare con maggior honoreuolezza.

SEGVONO i Diſegni della pianta, & impiedi delle dette fabriche, con le loro pa



libere, e
rre al co-
ui; e per-
eſtre ver-
freſche
le Can-
poſſono
Vitruuio, libro 6.
n hanno cap. 9.
gradi, di- libro 14.
tre al Vi- cap. 21.
giare.
mezo, e
ſia pen-
acciano i
ù freſco,
e di rin-
anno le
r à Tra-
& aſciu-
uuio con libro 1.
ptentrio- cap. 4.
boliſco-
e ſi gua-
i Roma-
bardia ſi
oretto, le
hia per le
l pari del-
perche, De Arte amandi lib. 1.
za del be-
lla Fran-
hio.
ce Vitru- libro 1.
ſi ſoglio- cap. 4.
libro 2.
perche
intendo-
ſiano co-
di forma
ura, buo-
; mà non
Fuoco, e
chi i Gra-
perti delle
e ne' tem-
rrebbono
caldo, del
ono ſotto-
d alto, per
che aſcen-

Digitized by Google

D'VNa

solo in queste nostre parti; mà per tutta l'Italia, & anco di là da' Monti habbiamo li de Signori, e Persone di grosse entrate con le loro parti non molto bene di- a tra inuentione ne descriueremo vna in quel modo, che ci pare douersi ordina- intelligenza lo faremo à spacij, i quali presupporremo di 10. in 12. piedi. Pri- luogo (come si disse) nel mezo delle possessioni, in parte rileuata, comoda alle correnti per poter condur le robbe innanzi, & indietro.

Sia la Corte ampia di 12. spacij per lato, con Portici, e Colonne, ouero con Archi, intorno di qualche ordine soddo, e di larghezza d'vn spacio, e mezo in duoi, e di e là in fronte à mezo dì si facci la Barchessa per gouernare i grani, larga duoi spa-, e lunga 5. spacij, e di altezza fin sotto al tetto. A destra di essa, e sinò in capo al 10
Anno 1588. na, e le Stanze della Castaldia, e Scale da ascender ad altre Stanze, e verso l'ango- a Cascina: e tutti questi luoghi occupaua 7. spacij, e sono larghi 2.

Il lv istra della Barchessa saranno le Cantine, ò sotto, ò sopra terra per Tine da far i Vi- barli larghe 2. spacij, e lunghe 7. fino all'angolo verso Leuante, e quì sopra saran- egli è situa in altezza, a' quali si salirà con Scale interne: tutti questi luoghi nominati haue- ri lontano rso Tramontana, e sotto al Portico à mezo dì: e da' capi di questo Portico sono
libro 10. ni; & è tra à Ponente, e l'altra à Leuante per non hauer occasione di calpestrare con i bestia- & Africo; rue per Ara da far le Trebie.
no. Di d istro del Cortile, oltre all'entrata di capo al Portico vi è vn'altra Cantina, per Ti- e peruiene e di là, larga 2. spacij, e lunga 5. e sopra i Granari doppij, e più là nel mezo vna 20
le cose di cio, per Stallieri, e più oltre vi è la Stalla da' Caualli; ancor essa larga 2. spacij, e

Qvesi sarà da ripor i Fieni, e le Paglie, e questi luoghi riceuono lume viuo à Leuante, e può dire d nente; & hanno entrata quà di capo.
molte apri estro della Corte più à dentro de' Portici, là nel mezo è vna Stanza per tener le co- curezza d di quà vna Stanza, e di là vn'altra, ambedue per Vaccine, ò l'vna d'esse per Buoi, due altre, sioni larghe duoi spacij, e lunghe 5. e sopra ad esse saranno i luoghi da ripor i Fie- stra sono li si salirà con Scale interne: queste due Stalle hanno lume viuo à Ponente, e sotto te lume da te, il quale fà parimente entrata da' capi.
nel terzo nte à piedi del Cortile ad rincontro alla Barchessa si potrà far il Portico tutto ol- due altre amontana, e l'entrata principale là nel mezo, e sopra il suo Frontespicio. A de- 30
chi della L ranno le Stanze del Castaldo, e luoghi da Lambichi, e Lisciare, & à sinistra i Pol- sono sopra ili comodità, e sotto à questo Portico si ripotranno i Carri, e stromenti ad vso

Poi i
di minor ortile si potrà venire con vna strada in fronte, & vna per lato; & altre all'intorno alla prima, e portar i Letami ne' Campi; e là intorno possono esser Horti, Bruoli, e Prati da archi in lu i cose; secondo, che tornerà meglio, e comporterà il paese, & in caso, che si vo-
Galleria è si potranno collocar ad alto sù le cantonate in forma di Torricelle, le quali accres- & alla ved o anco bellezza à tutto il corpo della Fabrica.
con bellis lla Casa rurale sono molte, come accennammo; mà le principali vengono ad'es- e fragranti ici, le Barchesse, e le Cantine, i Granari, le Stalle, e le Cascine, e le Colomba- 40

Piv' ti; e perche questa è materia, come impropria, però sono state poco espresse da gli
per vso del gior intelligenza ne soggiongeremo qualche cosa.
tempo po ri deono esser grandi, & ampie per ogni verso, e più tosto di forma quadrata, le, T. che a a; perche, oltre, che fanno vna bellissima vista à quelli, che le mirano, & accre- lati, che so briche, sono di grandissima comodità per le Trebie, e batter delle Biade, & altre
Loggia, V oltre di ciò è bisogno, che siano poste in luogo rileuato, ò per natura, ò per arte, qui al trau modo, che le fabriche d'intorno non le lieui il Sole; accioche essendo asciutte per capo alla (del terreno soddo, e poi molto eguali, e pendenti; acciò che stiano asciutte; e

A sch one sarà temperata, si potranno selicar di pietre ben cotte, & in piano, e messe in mà di diet endole nel tempo del Verno, e de' ghiacci, con Canne, ò Paglie; ouero siano ben 50
due grandi ben battuta, e ricoperte di sopra via di morchia d'Olio, come vuole Catone, & l'vso delle di Bue st perato.
ni. In que intorno a' e rti, (ò con Colonne con gli Architraui di legnami sopra, ouero con della famig postati,) i quali fanno grandissimo ornamento; deono esser di conuenenole, e bella prouiso pol'entrare dentro a' Carri carichi di Fieni, e Biade, che si conducono della Campa-

Gli o ano l'ardentia del Sole, e la furia de' Venti, alle Stalle, & a' Fieni riposti: in oltre fatti di pied coperto i Carri, le Carrette, e gli altri Stromenti per vso di Villa.

Le

LE BARCHESSE, dette dalla loro ampiezza, deono esser molto grandi, e spacioſe, libere, e di belliſſima altezza, ò con Colonne, ò con Archi dinanzi: e queſti luoghi ſeruono per riporre al coperto i Grani in Spicca, e far le Trebie, & aſciugare ne' mali tempi, i Grani minuti, e tardiui; e perciò deono hauere il loro aſpetto principale à mezo dì, e riceuer anco l'Aria da Porte, e Feneſtre verſo Tramontana.

LE CANTINE per conſeruare i Vini, ſe è poſſibile ſi faccino ſotto terra, perche ſono freſche di Eſtate, e tepide di Verno: e però in molte parti di Toſcana, e nel Regno di Napoli fanno le Cantine aſſai profonde, le quali rieſcono molto bene in quei terreni tuffoſi ſcoſti da' rumori, che poſſono intronare, da' letami, e dalle Cloache, e ſporcitie, e da tutte quelle coſe, che (come dice Vitruuio, libro 6. e Plinio) poſſono far guaſtare, ò almeno peggiorare i Vini. Nella Germania tutto, che non hanno Vini proprij fanno però queſti luoghi tanto profondi, che diſcendono alle volte più di 100. gradi, diuidendole però in duoi piani, come in Vienna, & in Praga, e tante altre Città; nelle quali oltre al Vino vi conſeruano molte coſe hortenſi, come Rappe, e Cauli, e carni ſalate, e ſimili da mangiare. cap. 9. libro 14. cap. 21.

LA FORMA delle Cantine dee eſſer lunga, e tanto larga, che capiſcano vna ſtrada nel mezo, e due mani di Botti: l'vna di quà, e l'altra di là; ouero tre mani di Botti, e due ſtrade, il piano ſia pendente à qualche parte, doue ſiano luoghi da raccorre il Vino, che ſi ſpandeſſe; e però ſe le facciano i loro batutti ſopra, più toſto in volto, che con ſuoli di legnami: perche mantengono l'aere più freſco, con manco rumore, & aſſicurano dal Fuoco.

SI POSSONO anco fare le Cantine; in modo, che dalla parte più freſca ſtiano le Botti, e di rincontro ad'eſſe, & alla parte più calda vi ſtiano le Tine per la metà di eſſe, nelle quali ſi metteranno le Vue ſtando ſotto al Porticale; ouero entrando dentro con i Carri. L'aſpetto loro, dee eſſer à Tramontana, ò di Leuante ſino à Maeſtro; eſſendo, che al Vino conferiſce molto l'Aere freſco, & aſciuto; e però ſi guardino dall'aere di mezo dì, e Sirocco, ſino à Ponente, come dice anco Vitruuio con queſte parole. *In cellis vinarijs certis, lumina nemo capit à meridie, nec ab occidente, ſed à ſeptentrione, &c.* e ſi vſi ogn'arte acciò che non ſiano dominate dal caldo, nè dall'humido, li quali indeboliſcono, e guaſtano i Vini, e l'aere dee hauer eſito da più parti; accioche non ſi ammuffino le Botti, e ſi guaſtino, e corrompono i Vini. libro 1. cap. 4.

GLI ANTICHI faceuano i Vaſi di Mura, & anco di Terra cotta, & hoggidì intorno à Roma vſano le Vaſche da premer l'Vue in Campagna; murate con Calze, e Pozzolana: quì in Lombardia ſi fanno tonde, ò quadre di legnami fortiſſimi. Nelle Cantine della Caſa di Noſtra Donna di Loretto, le Botti ſono grandiſſime, e di legnami duriſſimi, e groſſi: e nelle Cantine publiche di Germania per le monitioni delle Città fanno il ſimigliante, e tengono le Cantine, e le loro Botti nettiſſime al pari delle maſſeritie della Caſa: tanta cura hanno di quel liquore. Onde Ouidio diſſe molto bene: perche

Vina parant animos, faciunt q; caloribus aptos: Cura fugit, multo diluitur q; mero. De Arte amandi lib. 1.

Mà Propertio all'incontro: diſſe poi. *Vino forma perijt; Vino corrumpitur ætas.*

E pur troppo è vero quando egli è vſato fuori di modo: ilche ſi proua tutto dì nella delicatezza del bere quì in Italia, al pari di tutto il mondo: nella parſimonia di Spagna, per l'abbondanza della Francia, e finalmente nella ſouerchiezza del bere in Germania: quando egli è beuuto di ſouerchio.

I GRANARI DEONO eſſer in luogo beniſſimo aſciuto: eſſendo, che come dice Vitruuio nel luogo allegato, vogliono i medeſimi aſpetti delle Cantine; però molte volte ſi ſogliono collocar ſopra ad'eſſe, ò ſemplici, ò doppij; ma non vogliono eſſer molto alti da terra; perche con maggior fatica, e lunghezza di tempo vi ſi portano, e traſportano i Grani; laonde male intendono quelli, che ordinano i Granari nella ſuperior parte della Caſa; ancora i Granari di Villa ſiano comodiſſimi alle Corti, & alle Barcheſſe doue ſi battono i Grani. I Granari ſaranno più toſto di forma lunga, & larghi; perche difficilmente reggerebbeſi il peſo; e però vogliono hauer buone Mura, buoni Volti, ò Suoli, e buoniſſimi Tetti, ò volte ſopra: l'altezza de' Granari dee eſſer mediocre; mà non abbieta à quelli, che li veggono, e per la polue, che eſce del Grano; le volte aſſicurano dal Fuoco, e dal caldo, e da gli animali, che mangiano il Grano. libro 1. cap. 4. libro 2.

SIANO beniſſimo terrazzati nel piano, e ſmaltate le Mura: perche coſi mantengonſi freſchi i Grani. I loro coperti ſiano di legnami forti, e bene concatennati, & intauellati in malta, e ricoperti delle miglior materie, che concederà il paeſe; accioche non vi trapaſſi il caldo, nè il gello, nè l'acque ne' tempi de' Venti, che le reſpingono all'insù. Laonde non ſappiamo perche alcuni Agricoltori vorrebbono coſi ſemplici di legnami, e tauole ſopra, e poi i coppi; onde s'imprimono più facilmente del caldo, del Sole, e de' Venti, e pioggie nel tempo del Verno, e dell'Autunno: perilche i Granari ſarebbono ſottopoſti à tutte l'alterationi. De' lumi, alcuni ſiano baſſi per rinfreſcare il Grano, & altri più ad alto, per rinouar l'Aria racchiuſa nel tempo del gran caldo, & à queſto fine ſi poſſono far ſpiragli, che aſcendino, e portino il freſco, & altri, che ſalgono ſino al tetto per doue poſſi vſcire il caldo.

NE'

Ne' PAESI di Leuante, nel Regno di Napoli, & in quello di Roma, come habbiamo osseruato fanno à lungo le strade publiche, ò ne' luoghi proprij, le caue sotterrance, ò nel tuffo, ouero nel terreno asciutto, in forma depozzi, e le murano all'intorno, : e quando la Fossa è piena l'atturanno bene di sopra via, doue è vn solo spiraglio: di queste caue intese Plinio, la qual cosa non potiamo far noi quì: e parimente nella Lombardia, perche i terreni sono acquatici, ben siamo di fermo parere, che riuscirebbono nel Pedemonte, oue hanno la giara, ò il sasso sotto.

Libro 6. cap. 9.

LE STALLE, non che le habitationi per tutti gli huomini, deono esser lontane da' Boschi, da' Paludi, e dall'Acque morte; perche in cotai luoghi vi si generano, e conseruano la maggior parte dell'Anno molte sorti d'animali insetti, i quali offendono, e traffiggono i Caualli, e bestiami. Siano in luogo rileuato, & asciutto: perche i bestiami si conseruano meglio l'vnge de' piedi, e riposte dall'estremo caldo di Ostro, e Ponente; perche nel tempo dell'Estate l'aere è caldo, & humido, instabile, e molto nociuo: e caso, che hauessimo l'aere da Tramontana di Verno si metterebbe l'impanate, e di Estate sarà migliore. Le Stalle habbino i loro lumi conueneuoli, e da poter rinouare; perche nõ solo è ottimo alla sanità de gli huomini; mà etiandio à gli animali, e massime alla natura delicata de' Caualli; e però si faccino le Stalle con lumi da ambe le parti, e non mai dupplicate con vna man di lumi, nè meno triplicate, come vsano in alcuni luoghi del Polesine; onde quelle di mezo hanno i lumi se non da' capi, e l'aere vi è soffocato, e come morto: e però nelle Stalle oscure gli animali diuengono horridi, e non comparono così bene: è ben vero, che le Stalle da bestiami, vogliono minor lume, che quelle da' Caualli; essendo che non sono tanto sensitiui, e perche stanno poco in stalla; pascolando per lo più del Verno la Campagna, e l'Estate la Montagna.

LE STABVLE, ò luoghi da ripor il Fieno sopra le Stalle da Caualli, e bestiami, ò aperti, ò serrati con Portoni siano di conueneuole altezza, accioche comparino: perche ne' bassi il Fieno bolle per il troppo caldo, & humido, che rendono i bestiami, e nelle molto alte gli animali di poco pelo patiscono il freddo nel tempo del Verno; oltre, che è assai incomodo il ripor il Fieno tanto alto. Se è possibile le Stalle habbino vicino l'acque correnti da guazzare, e da beuerare i Caualli, e gli altri animali; perche le acque delle Cisterne, e de' Pozzi per la frigidità loro gl'infermano, & ammazzano.

LE CASCINE s'intendono que' luoghi; oue si fanno il Cascio, e deono esser almeno di due, ò tre Stanze à piano terra, e vicine alle Stalle da bestiami, e di conueneuole grandezza: l'aspetto loro sarà verso Tramontana, ò simigliante parte, oue non reuerberi il Sole: nell'vna si conserui il latte, in luogo doue da molte appriture entri aere fresco: nell'altra sia il Fuoco, e tutto il ministerio per fare il Buttiro, & il Cascio; e nella terza si ripongano sotto chiaue le robbe fatte: e questi luoghi starebbono bene in volto, così per il fresco, come per sicurezza del Fuoco: sopra a' quali possono ereggersi stanze per habitare, ò altre da serbare le robbe.

ALLE FABRICHE di Villa s'appartengono molto le Colombare; così per vtilità, come per bellezza, e noi ne habbiamo veduto nel Vicentino di rendita di più d'vn scudo al giorno; oltre all'vso di Casa: elle deono esser collocate ne' luoghi non molto frequenti; perche sono animali semplici, e paurosi di cose nuoue, & insolite auedere. Però si sogliono mettere là di rincontro alle fabriche di Villa, trà le Corti, & i Bruoli; ouero sù gli angoli delle braccia delle Corti, l'vna di quà, e l'altra di là per bellezza; & accioche siano vicine a' campi, e possino hauer l'acque correnti, e chiare.

SIANO di forme quadrate; benche alle volte si facciano rotonde, ò di otto faccie; per render qualche gratia, e fare accompagnamento: quando saranno da se sole dal piano in sù, facciansi di duoi ordini le più basse, e di duoi, e mezo, & anco di tre le più alte: l'vno differente dall'altro. A piano terra si farà transito, ò vna Loggia, ò Stanzette, con Scale, che ascendino di sopra, & il secondo, e terzo piano seruirà per stanza da Colombi; facendo i Corritori di fuori di pietra; mà quelli di dentro di legname per comodità d'andare à torno à tutte le faccie secondo i bisogni.

LE COLOMBARE siano di mediocre grandezza, & altezza; perche le molto ristrette si riscaldano, e generano sporcitie nel tempo dell'Estate, e le molto grandi riescono fredde nel tempo del Verno; tutte cose, che nuocono a' piccioli Palombini; perche sono di natura temperata: e per la molta altezza i padri, e le madri si tranguiano l'acqua, e difficilmente recano l'esca a' loro piccioli figliuoli; e però vogliono esser di altezza mediocre. Se saranno da se sole isolate, non siano men alte del doppio della loro larghezza, ne eccedino mai à tretanti: non si faccino men larghe di 16. piedi de' nostri, ne più di 24.

QVESTE fabriche deono esser di mura sodde: il primo ordine con quadri à bozze, ò puliti, e nel resto alquanto più delicate. Alle volte noi le habbiamo ornate di Nicchi, e requadri con Cornici, e simiglianti cose. I loro coperti siano alquanto più pendenti de gli altri, accioche l'acque non siano impedite dall'immonditie: si lodano assai più in volto, che con suoli di legnami, e per il rumore, e per occasione di incendij: e più tosto siano murate di pietre cotte, come temperate, che di pietre humi-

humidiecie; e però si facciano i loro nidi di canestrini di vinchi, ò di terra cotta sottili: le mura siano smaltate; perche questi animali si compiacciono di quel candore, e fuggono le pitture d'animali fuori, che della loro specie, e delle cose, che veggono ordinariamente. Siano in modo custodite le Colombare, che non vi entri alcuna sorte d'animali, nè di giorno, nè di notte: altrimenti si guastano; & habbino l'esca nel tempo del Verno: e massime quando le neui sono in terra; siano tenute nette, altrimenti non propagano nè fruttano, e questo basti.

HABBIAMO da Aulo Gellio, che i Viuari erano alcuni luoghi serrati, e cancellati all'intorno di tauole di Roue; acciò che durassero molto tempo per tener le Fiere, & altri animaletti, come Lepri, e Conigli, & altri doue custodiuano gli vccelli forastieri per delitie: de' quali ne erano molti quà, e là nelle Ville d'Italia. Vi furono anco, come dice Suetonio, i luoghi da serbare le Fiere, e gli animali ad'vso de' spettacoli, le quali veniuano pasciute con le carni di pecore, & allhora con carni de' poueri condennati à morte. Tiberio Imperatore si compiacque grandemente, secondo il medesimo Autore de' luoghi da serbare vccelli; in tanto, che fece punire grauemente vn soldato Pretoriano per vn Pauone, che era nel suo Viridario, oue faceua pascere Papugalli, & Ocche, e Galline Africane, & altre della Grecia, e Fagiani, e di molte altre sorti. libro cap. Vite. 78, Vite. 156.

A TEMPI nostri si osserua il tenere i Conigli, & altri simili animaletti in qualche luogo separato dagli Horti, e chiuder vccelliere di ramate sottili, armate di grosse ferramente, come à Pratolino de' Sereniss. Duchi di Toscana, e fuori di Genoua, della famiglia Doria, con Boschetti per dentro, e varie sorti di Vccelli, e fatte con grandissime spese: le quali cose sono di molta ricreatione, & ornamento.

LE STALLE per le razze de' Caualli di rispetto siano ne' luoghi comodi à poterui andare; così il Padrone, come quelli, c'hanno superiorità, e comando, per godere della vista de' Caualli; mà però non siano tanto vicine all'habitatione, e luoghi di rispetto, per il nitrire, e nausea, e fetore. La forma delle Stalle riesce meglio lunga con due ali di quà, e di là, con l'andito da transitare nel mezo; perche così vi capiscano più Caualli, e vi comparono meglio: la grandezza delle Stalle si faccia alquanto più capace del bisogno, & alle volte due; secondo la differenza de' Caualli. Non si mettino molto distanti; perche occupano molto luogo, & il Verno staranno freddi, ne anco molto ristretti; essendo che si offenderanno l'vn l'altro, e si maneggiano assai difficilmente, e nell'vno, e nell'altro modo non comparono bene.

LE STALLE siano di conueneuole altezza; perche le basse non compariscono, e si riscaldano, e facilmente le vrine fanno la putrefattione: siano assai luminose; perche nelle oscure i Caualli s'inhorridiscono, e paiono brutti alla vista, ancora che fussero bellissimi. Habbino le Volte di sopra appoggiate a' lati delle mura; acciò siano sicure dal Fuoco, e quando fussero di molta distanza si frapongano Colonne à linea de' stati j de' Caualli, che gl'Antichi chiamauano Vocerra, & à questo modo saranno assai fresche di Estate, e tepide di Verno. Festo.

IL PIANO delle Stalle sia spianato di ciottoli di torrente, ò de' mattoni cotti messi in malta, e non mai di pietre viue, ò felici; perche ammaccano i piedi a' Caualli: e sia in modo pendente, che l'vrine scorrino via ad'vn tratto, e si scostino da' Caualli: e di giorno in giorno si mettino le Stalle, e per pulitia de gli huomini, e sanità de' Caualli. Congiunto alle Stalle vi siano alcune stanzette per il Stalliero, e per riporre, e custodire i fornimenti, & anco le Biade; acciò che le cose siano pronte. Alle gran Stalle si facciano dinanzi vn Portico, ò Loggia per tener al fresco, e gouernar i Caualli, e torne molto bene, quando fussero à Ostro, ò verso Ponente, perche sarebbono coperte dal Sole. I Fieni si riponghino sopra le Stalle; in modo, che si possino mandare giù nelle rastelliere; perche i Caualli si scaricano la testa con quel motto di pigliarlo da alto, e si fanno anco più pronti, e più viuaci.

HAVENDO fin quì ragionato delle parti più bisogneuoli delle Case priuate, così nella Città, come in Villa: pare, che douerebbe bastare; mà perche molti desiderano di saper anco doue, e come si facciano le comodità per espurgare la natura; però à compiacenza loro, ne toccaremo in generale. Prima questi luoghi vogliono esser comodi à gli appartamenti della Casa, e riposti; in modo, che non siano sotto à gli occhi d'ogn'vno, nè rendino fetore, ò nausea. Perche si come dice Plinio, l'alito puzzolente, è vn diffetto molto vergognoso all'huomo, così queste nausee trapassano di gran luoga. E sopra tutto quelli delle donne, siano ripostissimi, e secreti; mà non oscuri, per euitare molti inconuenienti, che sogliono nascere. lib. 25. cap. 13.

LE FAMIGLIE grosse, e numerose, come nelle Corti de' Prencipi, e Signori allhora fà bisogno molti luoghi insieme, per le comodità naturali, e siano grandi, e capaci; acciò che possino seruire ad'vn tratto à molti: siano in qualche parte fresca, e fuori di mano à quelli, che transitano innanzi, & indietro; per vietare del tutto, che nõ si vedino, nè si sentino in alcun modo questi effetti, e segni della imperfettione nostra humana. Serbando altroue à trattare il particolare d'essi. libro 8. cap. 1.

DE

DE' VESTIBOLI, ENTRATE, CORTI, E PORTICI, Loggie, Sale, Salotti, e Gallerie, & altre parti principali ad vso delle fabriche priuate. Capo XVIII.

LE PARTI de gli edifici vengono ad esser molte: frà le quali, ne sono alcune tanto necessarie, e così vtili, che furono molto vsate da gli antichi Egittij, Greci, e dopò passarono a' Romani, e di là sono peruenuti sino all'vso de' nostri tempi. Si come all'incontro ne sono alcune altre, come habbiamo tocco altroue, cap. 5. che per la forma, e per l'vso differente sono quasi poste in dimenticanza, & in oblio: onde habbiamo à merauigliarsi non poco, che gl'Atrij frà l'altre parti nobilissime non siano almeno osseruati à fare ne' Palazzi di Prencipi, e Signori titolati, e di persone grandi, e potenti, come erano appresso a' Romani. Resta hora, che in questo luogo noi trattiamo, e della situatione, e delle forme, e grandezze di quelle parti, che frequentemente vsiamo à tempi nostri; affine di saperle bene situare ne gli edifici.

LE PARTI principali delle Case priuate s'intendono come i Vestiboli: l'entrate, Corti, Portici, Loggie, Sale, Salotti, e Gallerie. Poi gli appartamenti delle stanze, le Librarie, Guardarobbe: à queste seguono le Cucine, i Tinelli, le dispense, e luoghi da serbare; e finalmente le Scale: le membra delle quali vengono ad essere le Porte, e Fenestre, i Camini, e simili cose, delle quali ne toccaremo presso, che à segno.

I VESTIBOLI, e le entrate de' nostri tempi si fanno variamente, secondo le qualità de gli edifici, & i gradi delle persone; in tanto, che alle volte hanno del magnifico, e del grande per non dire del Regale; e perciò in questa parte s'assimigliamo assai à gli Antichi, e nell'vso, e nella forma. L'entrate vogliono esser poste nel mezo della faccia della Casa: perche si come dalla bocca si riceue l'alimento per tutto il corpo dell'animale, così à punto per l'entrate s'introduce, & estrahe tutto quello, che fà bisogno alla Casa: e vogliono esser ampie, e spacioſe, e di bellissima altezza, e molto lucide in tutte le loro parti.

NELLE Case maggiori, e grandi, si deono vsar l'entrate, che siano in Volto, sopra alle quali per lo più si fanno poi le Sale principali: e quando l'entrate sono molto larghe allhora si dispongono in tre spacij, con Colonne à destra, e sinistra: ò siano quattro, ò sei, ò più; secondo, che comporterà la loro lunghezza: le quali Colonne proportionano meglio le altezze, e molto più validamente sostengono la volta in tre andari; onde rendono la parte di sopra molto più sicura, e forte; come habbiamo ordinato più volte noi. A questo modo si può dire, che sia l'entrata del Palazzo dell'Illustrissima Casa Farnese in Roma, e de' Serenissimi gran Duchi di Fiorenza à Pitti, & alcune altre per l'Italia; le quali hanno qualche simiglianza con gli Atrij, e Cauedij antichi; perche ancor essi metteuano tutto oltre le Colonne per ordine, e nel Cauedio coperto faceuano i Palchi piani conforme à quello cap. 5. che dicemmo altroue.

ANCOR noi vsiamo i Cortili molto grandi ne' Palazzi più illustri, come gli antichi i loro Peristili cõ Portici intorno, e Colonnati, ouero Archi, e Pilastri, come si vede à punto in Fiorenza nel Palazzo de' Pitti, in Roma quello de' Farnesi: & in tanti Claustri, e Monasterij, e ne' Studij Publici, in Roma, in Bologna, in Padoua, Pauia, e molti Palazzi in Genoua, e Milano. Questi Cortili sono di forma quadrata; mà i Greci, & i Romani i chiamauano Peristili, facendoli con Colonne per la maggior parte, il terzo più lunghi per lo trauerso della Casa, di quello, che fossero larghi: e perche l'entrate loro erano da' fianchi, perciò si vedeuano per il lungo, come habbiamo disegnato nella Palestra, e nel libro 5. capo 3. e 5. le case priuate de gli Antichi.

LE CORTI si deono far nel mezo dell'edificio, ò nella parte di dietro, ò dall'vno, ouero ad'ambedue i lati, secondo, che torna bene, con i Portici à parte d'essi, ò tutto all'intorno per vnire gli appartamenti, & anco per diporto, e piacere, e comodità di passeggiare: quando le Corti non sono molto grandi, è da procurare, che non siano racchiuse da tutte le parti, nella qual cosa peccano assai à Fiorenza, & altroue, accioche da alcuna d'esse venghi il lume abbondante, e chiaro, sì per il bisogno del vedere, come per sanità dell'habitare.

LE CORTI vogliono esser proportionate alla qualità dell'edificio, e quanto più ampie, e spacioſe saranno, allhora arreccheranno maggior grandezza, & anco di condecente larghezza quanto l'altezza della fabrica; poiche stando da vn capo d'essa con vna sola occhiata vederemo tutta l'altezza; mà quando fussero circondate da appartamento di stanze compariranno meglio s'elle saranno vn quarto, ò la metà, & anco tre quarti, e fino il doppio più lunghe, che larghe; come disponemmo noi nel-

nelle fabriche de gl'Illustrissimi Signori Procuratori in Piazza di San Marco; affine, che elle hauesse-ro l'aria più allegra, e sana, e le stanze riceuessero più lume.

QVESTE Corti sono differentissime da tutte le antiche, e moderne; perche à piano terra si diui-dono in due, e frà l'vna, e l'altra vi è vna calle per transito publico, e particolari entrate delle Case: e poi dal primo piano in sù si riducono in vna Corte sola, la qual serue à dar lume alle Loggie da' capi, & alle stanze, che sono di quà, e di là. Le Corti molto ristrette, & anguste riceuono poca aria, e però partecipano anco pochissimo lume alle stanze, onde le rendono melanconiche, e mal sane à que-sto modo s'ingannò molto l'Architetto, che fece il Palazzo vecchio de' Signori Strozzi in Fiorenza, e molti in Genoua, e quello di Tomaso da Marin in Milano, con i Portici all'intorno, e senza Porti-ci quello dell'Illustrissima Casa Cornara quì in Venetia: onde il Sole per alcuni mesi dell'Anno non peruiene mai con raggi à piano terra.

E PERCIÒ nel Palazzo nuouo de' Signori Strozzi pure in Fiorenza di nostra inuentione non fecemmo le Loggie nel terzo ordine. Onde sono da lodare molto gli Architetti, che fecero il Palaz-zo de' Pitti in Fiorenza, e quello de' Farnesi in Roma; perche non hauendo molto spacio di Cortile, & assai grande altezza di fabriche, e però ambedue fecero alla parte di dietro solo i Portici fino al primo piano, i quali accompagnano gl'altri, che sono all'intorno, e da là in sù lasciarono aper-to, e libero per riceuer molta Aria.

MA QVANDO siamo impediti dalle fabriche de' vicini, e che la necessità ci astringe à cauar lu-me nel proprio sito, come quì in Venetia: oltre alle Corti principali allhora si fanno le Corticelle da' lati, per illuminare le stanze interne, e molte volte anco i piani delle Scale, onde s'elle sono fatte be-ne apportano beneficio non poco, e però bisogna gran giudicio in collocarle, altrimenti sono danno-se, e mal sane.

I PORTICI furono vsati da' Greci, e da' Romani per passeggiare, e trattenersi all'ombra con ragionamenti, e per dar lume alle stanze, & altri luoghi più à dentro: però li fecero non solo d'in-torno a' Cortili delle Case priuate, come habbiamo dimostrato, ma etiandio a' Tempij, alle Palestre, cap. 3. es alle Basiliche, a' Theatri, & Amphitheatri, & alle Therme, & altri luoghi: laonde le Loggie, & i Por-tici seruono per comodità di transitare da vno appartamento all'altro, senza obligare l'altre parti tra-mezo, ouero per mangiare, e trattenersi al coperto, e fuori del Sole: & anco per metter à rinfrescare le suppelletili di Casa, e simiglianti cose.

NOI FACCIAMO questa distintione da' Portici, alle Loggie; perche questi hanno gli Ar-chitrà Pilastro, e Pilastro; i quali ne assicurano maggiormente dal Sole, e dalle pioggie, e da' Venti, e dalle Tempeste, & altre molestie, onde pare, che siano detti Portici dal ripararsi dalle cose moleste, e che assicurino le persone là dentro, come le Naui ne' Porti di Mare. Possono esser di forma lunga molto continouata, come habbiamo fatto à lungo alla Piazza di San Marco; ouero di portione di cerchio cauo, ò conuesso, come ne' lati delle Therme Antoniane; e ne' Bagni di Paolo Emilio, e ne' Theatri, & Amphitheatri di Roma, & altroue.

LE LOGGIE forse si chiamarono da quella voce Greca Logeo, cioè luogo eminente, e rileua-to: e sono differenti da' Portici, perche hanno i vani trà Colonna, e Colonna, e possono esser sempli-ci con vn passeggio solo, ouero con duoi, e tre spacij frà le Colonne, da passeggiare, de' quali ne scriſ-se Vitruuio, e Pausania parlando delle Piazze de gli Elei; & alle Palestre, & alla maggior parte de' Tempij, come dimostraremo altroue. Si come le Loggie furono vsate da gli Antichi con questa impro-prietà di voce chiamandole Portici; così noi frequentemente l'vsiamo nelle facciate dinanzi, & in quelle di dietro, & anco da' lati, e molte volte nelle Corti, & l'interno dell'edificio: onde accrescono maestà, e rendono del buono: massime quando elle sono nel mezo, e che di sopra a' loro Ornamenti habbiano i Fronteſpici, oue siano le loro Armi, & Imprese della famiglia. libro 5. cap. 9. libro 6. fac. 458. libro 4. c. 5.

LE LOGGIE alcune sono isolate da tre parti, cioè in faccia, e da' capi, altre poste à diritto del-l'edificio; e l'vne, e l'altre con le loro Colonne: onde vengono ad'esser molto più aperte, e lumino-se de' Portici. Le larghezze de gl'vni, e dell'altre siano la metà, ouero i duoi terzi dell'altezza delle lo-ro Colonne; essendo, che le molto larghe diuengono basse, e melanconiche: e così rendono oscure le stanze più à dentro, ne siano men strette di 10. in 12. piedi; acciò che in esse si posi hauere il ser-uitio intorno ad vna tauola de' conuitati.

ALCVNE volte habbiamo fatto le Loggie più ristrette, come nelle Corti in Piazza di San Mar-co, & altroue; mà allhora seruono per corritori, & vniscono le stanze dinanzi con quelle di dietro; ve-ro è, che riceuono maggior lume; mà sono assai più esposte al Sole, & a' Venti. I Portici deono hauer gli Archi d'vna medesima larghezza, & in numero caffo, e le Loggie habbino l'Intercolumnio di mezo, e da' capi più ampij per comodità del transitare.

A' PORTICI, & alle Loggie alquanto eleuate da terra si può ascender in fronte, e da' lati,

ouero per le Scale interne dell'edificio: l'aſcender in fronte rende maggior maeſtà; mà occupa gran ſpacio, & impediſce il dar lume viuo a' luoghi, che ſono là ſotto, e perciò pare, che rieſca meglio l'aſcender da' lati, col piegar i rami alla fronte; mà è l'vne, e l'altre di queſte ſalite rendono i Portici, e le Loggie; come parte publica ad'ogn'vno, & eſpoſte a' nemici, & a' ladri: le quali coſe non ſuccedono facendo le ſalite nella parte interna; maſſime eſſendoui Scale ampie, comode, e lucide.

LE ALTEZZE de' Soffitti, delle Loggie pareggino i Soffitti de' Modiglioni, ò Giocciolatoi delle Cornici di fuori, che gl'vni, e gl'altri da gli Antichi ſono detti Lacunarij: benche ſi facciano anco in Volto à ſchiffo dall'Architraue in sù.

libro 6. cap. 10. OLTRE a' Portici, & alle Loggie gli Antichi vſauano i luoghi da paſſeggiare ſotterra, e molto opachi chiamandoli cripti Portici: de' quali ne toccò Vitruuio, e Plinio nel ſuo Laurentino, e ne habbiamo molte veſtiggi nelle Therme Antoniane dalla parte dinanzi per far eguale il terreno, & anco da duoi lati di fuori delle medeſime Therme; con le loro Scale, e lumi, che diſcendono à baſſo: e fatti di belliſſime volte in croce, & à felce, liſcie, & imbiancate, e con i piani laſtricati, e molto più in quelle di Filippo, e Traiano, ne gli Horti di San Pietro in Vincola: doue ſi cauò quel abuſo di pitture, che i Moderni chiamano grotteſche, chiamando grotte que' luoghi ſotterranei con i lumi, che sfogano da alto à baſſo.

ALTRI ne furono ſcoperti à tempi noſtri mentre erauamo in Roma ſotto alle Therme di Titto al lato deſtro del Coliſeo; i quali erano molto lunghi, e continouati, e che girauano in diuerſe parti, e con belliſſime Volte à Felce, oue erano pitture di Viti, e Grotteſche, e ſimili altre ſorti: e con lumi abbondanti all'ingiù. E non è merauiglia alcuna, che gli Antichi vſaſſero queſte delitie: ſi perche la regione è alquanto più calda, che non è quì da noi; oltre, che il loro terreno, è molto aſciuto, per eſſer di natura tuffoſa, e miſto di Pozzolana, ambedue materie arciccie; e però non ſi inſentono d'alcuna humidità.

IN QVESTO genere ſi poſſono connumerare que' Portici, e luoghi da paſſeggiare ſotterranei à Tiuoli nel famoſiſſimo Palazzo, e Vigna di Caſa Eſtenſe, & anco quelli del Prencipe Doria, nel ſuo Palazzo fuori di Genoua, e verſo al Mare, e molti altri, che non andiamo deſcriuendo.

LE SALE vennero dalla grandezza de' Rè: onde ſi oſſeruano molto ne' Palazzi Reggi, e di perſone titolate, tuttauia non è Caſa alcuna priuata, che tenghi del buono, che non habbia queſta ſorte di luogo: e frà tutte le Città d'Europa Venetia oſſerua molto gran Sale per occaſione de' Parentadi: oue concorre gran parte della nobiltà; in tanto, che per far vna gran Sala ſmembrano buona parte dell'edificio.

LE SALE ſeruono per comodità dell'addunar molti, e per far ſegni d'allegrezze, conuiti, e feſte.

cap. 5. libro 6. Appreſſo de' Greci potiamo dire, che le Eſſedre fuſſero le loro Sale, e la Baſilica, che deſcriue Vitruuio in quella de' Romani alle volte poteſſe ſeruire per Sala; ancora, che haueſſe le dure alle di Colonne per dentro: onde riſultauano molto più Magnifiche, e più ornate delle noſtre. Appreſſo all'Imperator Nerone furono fatte Sale; che per le qualità de gli ornamenti, e molto più ancora per l'artificio mirabile delle Volte, che girauano in modo de' Cieli; onde ne prima ne dopò non furono mai fatte le maggiori, ò almeno le più nobili; in tanto, che da gli ornamenti di eſſe, il ſuo Palazzo fù chiamato Aureo, del quale ne parlaremo altroue.

libro 4.

lib. 12. Animal. NE GLI EDIFICI bene ordinati ſi mettino le Sale principali nel mezo, e ſopra all'entrata; onde Ariſtotile diſſe: *Natura conſtituit rem nobiliorem in loco nobiliorem, vt cor in medio corporis*, paragonando queſta parte à tutto il corpo dell'edificio, come il cuore nel corpo humano, e la Piazza nella Città; perche in quello vi concorrono tutte le vene del ſangue, & in eſſe vi mettono capo molte ſtrade. Le loro forme poſſono eſſer d'vn quadro perfetto, ò rotonde, ò d'otto faccie; come habbiamo ordinato nelle fabriche Suburbane, & in Villa; mà nelle fabriche della Città, ſiano d'vn quadro, e mezo, e duoi, & anco più; acciò che poſſino ſeruire per riceuere le committiue di molte perſone, e paſſeggiare, e tratteneruiſi dentro alla granda.

GLI OECI appreſſo i Greci: & i Triclinij frà i Romani haueuano molta conformità inſieme, e con i Salotti, che ſi fanno nelle Caſe grandi de' noſtri tempi: e ſeruono à gli appartamenti delle ſtanze: ò da' lati, ò di dietro, ne' quali ſi può ragunare ordinariamente à mangiare in duoi, e tre, e quattro tauolini: quaſi ad'imitatione de gli antichi Romani, ne' loro Triclini, e ſi può trattenire inſieme con ragionamenti. Queſti Salotti ſi adornano più, e meno ſecondo il grado, e la conditione delle perſone; & alla qualita della Caſa: onde alle volte vi ſi mettono Colonne, e Pilaſtri, e frapongono Nicchi tutto all'intorno alle Mura, con i loro Corniciamenti, Soffitti, e Volte ſopra lauorate de' Stucchi, di Pitture, e Torchi d'oro; in modo, che potiamo dire, che in queſta parte habbiamo molta conformità con eſſi.

IN

In vero i Salotti sono di grandissima comodità, e rendono molta grandezza alle fabriche; e però stanno molto bene frà gli appartamenti delle stanze; essendo, che nel tempo del Verno dopò leuati dalle tauole, ò di giorno, ò di notte facilmente si và nelle stanze, & à questo modo si toglie l'occasione alle persone grandi, e di rispetto, di andar per le Sale publiche, e luoghi di molta aria fredda. Le Sale principali, & i Salotti per trattenersi nel tempo dell'Estate, siano volti verso Tramontana; perche da tutte le altre parti si riscaldano à vincenda hor l'una, & hor l'altra: in tutto il giorno: e questa sola riman più temperata, e riceue più fresco dell'altre; e se bene nel tempo estiuo partecipa di Greco, e Maestro, e qualche poco di Sole: tuttauia sono venti freschi, e secchi, & in così breue tempo non si possono riscaldare; mà conseruano, e purificano i corpi, come habbiamo detto altroue. libro 2. cap. 16.

Hoggidì si vsano molto à Roma, & à Genoua, & in altre Città d'Italia quel genere di fabriche, che si dicono Gallerie; forsi per esser state introdotte prima nella Gallia, ò Francia, per trattenersi à passeggio i personaggi nelle corti, le proportioni loro si cauano dalle Loggie; mà sono alquanquanto meno aperte di esse. Questa sorte di edificio fù parimente appresso à gli antichi, come si legge nella Vita di Lucio Lucullo, & altroue, & in vero sono di grandissima comodità, & accrescono marauiglioso ornamento alle fabriche; mà però si conuengono solo à Signori, e gran personaggi, come dicemmo altroue, però non ne faremo lungo ragionamento. Plutarco libro 2.

Ancora che in questa Città non sia assolutamente l'uso delle Gallerie, come in Francia, in Spagna, & altroue: tuttauia da qualche tempo in quà con l'esempio di Roma (oltre alle cose Publiche) si sono introdotto nelle case di molti Senatori, e Gentilhuomini, e persone virtuose il far raccolte, e studij d'Anticaglie di Marmi, e Bronzi, e Medaglie, & altri bassi rilieui, e parimente di Pitture de' più celebri, e diligenti maestri, che siano stati fino all'età nostra. E per toccarne alcuni de' principali oltre à quello dell'Illustrissima Casa Grimana; prima incominciato da' Reuerendissimi Cardinali, e poi perfettionato dà Giouanni Grimani Reuer. Patriarca d'Aquileia, di gloriosa memoria; il quale frà tutti gli altri ottenne il primo luogo; così per la moltitudine, e diuersità, come per la eccellenza, e rarità delle cose: lequali per vltima volontà di quel Signore furono trasportate, e poste con bellissimo ordine nel Museo, ò Statuario di nostra inuentione, & ordine à canto la Libraria Publica in Piazza di San Marco.

Inoltre sono stati altri studij di Nobili, i quali raccontaremo per ordine, come del Clarissimo Signor Andrea Loredano, Battista Erizzo; Federico Contarini Procurator, che habitò nelle fabriche ordinate da noi in Piazza di San Marco; quello del Clarissimo Signor Francesco Bernardo; Gabrielle Vendramino; Giouan Paulo Cornaro; Giouanni Gritti; Luigi Mocenigo; e Lunardo Mocenigo Caualiere, di cose elette, e vedute nella nostra giouentù: lequali da gli heredi furono vendute per buona somma di dinari. Quello del Reuerendissimo Pietro Bembo, Cardinale di Santa Chiesa, & anco quello di Sebastiano Erizzo, che scrisse delle Medaglie: Simon Zeno, & alcuni altri, che noi non nominiamo.

Si come per lo adietro fù in molta stima, lo studio del Reuerendissimo Patriarca Grimani; così al presente è d'anteporre quello dell'Illustrissimo Signor Carlo Ruzini; perche al suo proprio hà congiunto per heredità anco tutto quello dell'Illustrissimo Signor Procurator Contarini, di valore di quaranta mila ducati: onde à questo effetto hà l'entrata, e Cortile, e tre stanze l'una dietro all'altra, nelle quali con bellissimo ordine, sono disposte 66. Statue di Marmo di varie grandezze, 84. petti, e buon numero di torsi, e statuette, idoli, & animaletti di metallo, e di marmo, con vn Cagnolino di mirabile artificio, e bassi rilieui; Vasi, & altre simil cose: e presso à 3600. medaglie, frà lequali ne sono 380. d'Oro, e 2070. d'Argento, e tutte conseruate, dalle quali noi habbiamo cauato la certezza di molti edifici antichi, così Greci, come Romani, e stranieri. Inoltre hà la Croce, e due Storie in Cristallo di montagna, che fece Valerio Belli Vicentino, e gran numero de Camei, e Caui, e Nicoli di gioie, di varie sorti, & altre, che nella loro trasparentia appaiono animaletti di molte specie, & altre petrificate dalla natura in diuerse maniere; e Bouoli di mare di tutti i colori. E finalmente hà 120. quadri di buona grandezza, di mano de' più eccellenti maestri, e 18. di Musaico, con i quali hà fregiato molto nobilmente tutte le stanze della sua casa: oue è vna Lettiera di prezzo di più sei milla scudi, con Piedestili, e Pilastri, e loro Corniciamenti d'Ebeno incassati di giogie di tutte le sorti.

Il clarissimo Signor Andrea Vendramino à San Gregorio nella sua casa sopra Canal grande hà disposto due stanze, doue con triplicato ordine si ritrouano, non poche statue, e 140. petti di varie grandezze, e torsi, e bassi relieui, e vasi, e pietre nobili, & altre petrificate, e buon numero di Medaglie antiche, e sette statue del Vittoria in vn suo Scrittorio d'Oliuo, & Ebeno, e forsi 140. quadri grandi, e piccioli di buone pitture.

Il studio che fù del Clarissimo Signor Gabrielle Vendramino copioso di molte statue, e petti,

e Medaglie, e buona quantità di pitture: si serba sotto sigillo fino à tanto, che venghi in essere alcuno della famiglia, che ne habbi diletto. Il Clarissimo Signor Zuanne Mocenigo alla Carità hà parimente buona quantità di Statue, e Petti di varie sorti, e Medaglie, e quadri di pitture. Il Clarissimo Signor Pietro Pellegrini Secretario dell'eccelso Consiglio di X. si ritroua hauere vna raccolta di honesta quantità di Statue, e Petti al numero di 30. e forsi tanti quadri di pitture di buoni Maestri, e molto bene conseruate. Il Signor Bortolo dalla Naue mercante honorato in questa Città hà posto insieme presso, che 30. Statuette, e Petti; parte de' quali furono già del Reuerendissimo Cardinal Bembo, e parimente da 100. quadri di diuerse grandezze frà quali ne sono 20. di Titiano rari; oltre poi à molti Disegni à mano: e Modelli di terra, e quel San Sebastiano così raro di mano del Vittoria; onde à questo effetto hà ornato vna sua stanza, delle quali ne fà mostra a virtuosi.

Il Signor Danielle Nis honorato Mercante Fiamengo mosso dal suo generoso animo, & incitato dalle virtù de' soddetti hà ancor esso ornato vn suo Portico, e stanza per douer poi in breue adornarne la sua propria Patria, e que' Paesi di là, oue si ritroua hauere forsi 40. statue di varie grandezze, e presso 80. teste di rilieuo: buona parte de' quali furono del Clarissimo Signor Simon Zeno, e non pochi torsi, e basi rilieui: e circa 60. quadri, parte de' quali furono dell'Eccellentissimo Coradino: e 20. teste di mano de' più celebri Pittori, che siano stati fino à questi tempi. In oltre hà vn'Archiuo d'Ebeno tutto requadrato dētro, e fuori, oue sono molti pezzi di delicatissime pitturine, & anco alcune miniature singolari: e là dentro si conseruano ritratti di Prencipi, e lauori di Cauo, & à Niello, e Smalti, & Intagli di Bullino: e tutti li Disegni di Alberto Durero, e Luca d'Olanda, e gran numero fatti à mano de' più celebri maestri: oltre a' Bouoli di Mare d'ogni sorte; onde si stima questo Archiuo ascender al valore di dieci mila scudi.

Le qvali tutte cose descritte sono state raccolte con grandissima difficultà, e lunghezza di tempo, e spesa indicibile: onde come quelli c'habbiamo veduti, & osseruati la maggior parte de' Studij potiamo affermare con verità, che questi di Venetia si possono paragonare così nella quantità, e qualità, come nel pregio, e valore, à tutti gli altri studi d'Europa: se non volemmo saluare quelli dell'antichità di Roma. I luoghi da tenir Statue, e Rilieui, e Pitture, e quelli da stare à ricamare, e per ogn'altro essercitio, che ricerca lume fermo, & ordinato, e non molto alterabile, deono esser verso Tramontana: perche (come dicessimo) à tutte le altre parti il Sole, ò percuote, ò riflette à qualche hora del giorno; di modo, che i lumi diuengono molto variabili, e fanno diuerse apparenze, & effetti ne' rilieui, e nel distinguer bene i colori.

libro 2. cap. 13.

DE GLI APPARTAMENTI DELLE STANZE, e Librarie: e loro proportioni, & altezze: & altri luoghi per ministerio della Casa. Capo XIX.

Lingua Latina. Festo.

Libro 6. cap. 8.

Iv' sempre appresso gli antichi Greci, e Romani, & ad altre nationi politiche, e ciuili l'vso dell'habitare nelle stanze; benche le chiamarono sotto nome de' Talami, Antitalami, Conclaui, Cubiculi, e simiglianti voci Greche, e Latine; e per buona pezza osseruarono d'habitare le Case à piano terra, e poi si trasferirono ad'alto chiamandoli Cenacoli, come attesta Varrone. E quelle stanze, che sono tutte in vno appartamento, e si chiudono sotto vna chiaue, i Latini le nominarono Conclaui: come nota Festo; e forsi è meglio à dire, che i Conclaui s'intendono tutti que' luoghi della Casa doue non è lecito entrare alcun forastiero, se non è chiamato; quasi perche stiano sotto chiaue, e di rispetto, à differenza di quelli altri, che sono liberi, e cōmuni, (come dice anco Vitruuio). E quelle, che noi diciamo Stanze, ò Camere, i Latini diceuano Cubiculi da vna sorte di lettica militare, che vsarono prima i populi Sabini, (come dice Festo,) le quali anco hoggidì si dicono letti da campo vsati da' Prencipi, e Signori mentre vanno in viaggio; perche si possono disfare, e riporre à piacer loro.

cap. 3. cap. 5.

I greci fecero l'habitationi de gli huomini separati da quelle delle lor donne; chiamando questi Gineconiti, e quelli Andronitidi; come habbiamo mostrato nella Casa Greca, & anco nella Romana: e perciò ancor noi nelle Case ben regolate debbiamo osseruare, che gli appartamenti delle stanze de gli huomini siano in parte più libera, & espedita; così per comodità del proprio padrone, come ancora di quelli, che vengono à trattar seco; mà gli appartamenti delle donne vogliono esser ne' luoghi di rispetto, e con maggior guardia dell'honore, e non tanto facili al poter entrare ogn'vno là dentro se non è chiamato.

Le stanze deono esser conueneuoli allo stato del padrone, e di numero proportionato alla quan-

quantità delle persone, e d'auantaggio, e tanto à destra, come à sinistra, imitando la Natura nelle membra de' corpi animati: e siano prima le parti principali, come Sale, Salotti, e stanze grandi, e poi le mezane, e luoghi minori; acciò che quelli, che accompagnano il Padrone restino ne' primi luoghi, & i suoi intimi nelle seconde; mà quelli, che trattano seco vadino nelle altre più à dentro: e questo ordine si osserui non solo ne' Palazzi de' principali Signori; mà anco à proportione nelle case ben ordinate de' Gentilhuomini priuati.

Al padre di famiglia si suol dare le stanze nella parte dinanzi della Casa, & alla madre di famiglia nelle altre parti più à dentro; affine, che elle siano anco più comode al rimanente delle cose famigliari della Casa. Le stanze coniugali, che i Greci chiamano Talami deono esser trà l'vno, e l'altro appartamento, come parte, che vnisce insieme tutto il corpo; quelle de' figliuolini siano vicine à quelle delle madri di famiglia; ancora che altri ne hauessero la cura: quì in Venetia vsano certe stanze ammezate, le quali chiamansi sopra letti; accioche ad'vn tratto si possono vedere, e dare gli ordini mentre, che sono sani, e sumministrare a' loro bisogni quando fussero amalati: le stanze per dormire deono esser in minor vista di quelle da riceuere; e queste più ornate, e belle; mà quelle per studiare, in luogo di quiete, e fuori de' rumori della Casa.

Le stanze per vso de' forastieri (se è possibile) non siano lungi dalle entrate delle Case; e vicine alle Scale; acciò che possino andare, e venire à loro piacere senza dar disturbo alla Casa, ò essi hauer rispetto; perche male si può habitare con queste incomodità. Non molto lungi possono esser le stanze per i maggiori figliuoli, acciò che possino riceuere, e corteggiare gli amici, e tenir compagnia à forastieri; mà però à tutte queste cose sopra stij l'occhio del padre di famiglia. Le stanze per seruitori, e per le serue deono esser separate queste da quelle; come il Fuoco dalle cose combustibili; mà ne' luoghi comodi, e pronti a'loro Padroni, & a' seruitij c'hanno à fare; pur che non apportino impedimento, e disturbatione alla Casa.

Nelle fabriche grandi, e nella numerosità delle stanze, s'osserui quanto è mai possibile, che l'vne non diano impedimento all'altre; perche à questo modo si possono assegnare gli appartamenti, e le stanze à varij vsi, e bisogni, secondo che comporta le occasioni. Le stanze maggiori si godino particolarmente nel tempo dell'Estate, e ne' gran caldi, e per questo siano grandi, spacioſe, e di bell'altezza, con lumi ampij conueneuolmente: perche à questo modo renderanno Magnificẽza alla fabrica, comodità all'habitare, e proportione, e bellezza à gli occhi d'ogn'vno: onde saranno molto da lodare, in que' luoghi oue si desidera il fresco: essendo più facil cosa il riscaldare vno appartamẽto di stanze con il Fuoco, e ben chiuse, e coperte le mura di panni, che rinfrescarle con foglie di verdure, e spruzzi d'acque fresche: ò col partecipare per via de spiragli l'aria delle Cantine sotterranee.

All'vso del Verno siano le stanze verso mezo dì, ouero da Sirocco à Garbino, e di mediocre grandezza, e massime quelle da dormire le persone attempate, & i Vecchi, & anco i Bagni da lauarsi, e simiglianti luoghi: perche à questa parte si riceue qualche tepidità dell'aria riscaldata da' raggi del Sole, e per reflessione della terra: e poi nel tempo dell'Estate il Sole và molto alto, e non entra dentro gran fatto; oltre, che in quelle hore spira sempre qualche aria sottile. Vero è, che alle volte l'aere è caldo, & humido; onde può aggrauare la testa, mà in tal caso si può diuertire con chiudere le vedriate, e simiglianti cose.

Le stanze c'hanno l'aspetto di Leuante conferiscono molto alla sanità, e conseruatione di tutte le cose: non solo per la bontà dell'aria, come per vna certa giocondità illare, che apporta à noi, e massime al tempo dell'Estate; in tanto, che gli antichi Greci, e Romani faceuano i loro appartamenti à questa parte, come habbiamo mostrato. Vero è, che nel tempo del Verno le stanze non possono partecipare se non poco de' raggi del Sole. cap. 2.

Poi le stanze à Tramontana sono ottime per habitare nel tempo dell'Estate, perche si mantengono fresche nell'hore del gran caldo, e sono leggiermente percosse dal Sole la mattina, e la sera. Vero è, che nel tempo del Verno rimangono priue d'vna hilarità di luce; onde diuengono melanconiche, e quasi come morte: e se bene l'Aere di Tramontana (come dicemmo altroue) è il più sottile, asciutto, e freddo; e però molto purgato, e sano, tuttauia a' tempi, che vengono le pioggie; perche il Sole ne l'Aere non possono asciugare, però le mura s'inhumidiscono, e cadono le malte, e per partecipatione tutte le cose là dentro si guastano, e marciscono. libro 2. cap. 12.

E finalmente le stanze à Ponente saranno di mediocre bontà nel tempo del Verno, e di Primauera, e d'Auttuno; mà nel tempo dell'Estate; essendo verso serà offese da' raggi del Sole, oltre, ch'egli ferisce ne gli occhi, e nella persona, e perturba il poterui stare; onde i luoghi si riscaldano di maniera, che con questa molestia passa buona parte della notte innanzi, che si rinfrescono; così per la impressione di già fatta, & anco perche à questa parte viene l'aere orizontale assai più caldo, che altroue: e perciò le case di Villa ad vso de' Padroni, che sono circondate d'ogni intorno dall'Aria deono

hauer le mura grosse; le stanze assai grandi, e con aprituremedioeri, e non molte, e fatte in volta; acciò, che non siano così facilmente offese, e riscaldate dal Sole.

Ne' luoghi eccessiuamente caldi si faccino alcuni Criptiportici, e stanze sotterranee per vso dell'Estate, e però, à Napoli, à Genoua, & anco à Fiorenza, & altroue vsano per lo più l'habitare à pè piano, perche in que' tempi la terra è molto fresca, si come nel Verno ella si tepidisse, onde secondo i tẽpi, potiamo godere dell'uno, e dell'altro per via dell'ingegno. Le Biblioteche, ò Librarie furono vsate molto, e da' Greci, e da' Romani non solo nel publico; mà ancora nelle case de' priuati, come habbiamo disegnato in ambedue per le cagioni raccontate; oltre che le scientie, e le belle arti a' tempi loro furono in grandissimo preggio appresso alla giouentù. A nostri tempi in molte Città d'Italia, e specialmente in Roma, & in Venetia, per non dire di là da' monti fioriscono questi studij.

libro 4. Oltre alle Librarie publiche di San Marco, & altre molte delle quali ne parlaremo altroue. In varij tempi non poche se ne sono ritrouate nelle case de' nobili, e Cittadini, così altroue, come in questa Città; frà lequali fù connumerata quella del Reuerendissimo Daniel Barbaro, eletto d'Aquileia, ilquale Commentò Vitruuio; hora posseduta dal Reuerendissimo Patriarca suo Nipote, Dominico, e Vincenzo Moresini Caualieri; Francesco Ponte; e Francesco Soranzo, Caualiere, che morse Ambasciatore alla Corte di . . . . . come à tempi nostri, quella del Clarissimo Signor Giacomo Barozzi, à San Benetto, copiosissima di volumi in tutte le scientie, e facoltà, c'hanno scritto i Greci, e Latini, e Volgari delle più esquisite Stampe: frà i quali ne sono molti scritti à mano, iquali non si ritrouano altroue, e tenuti con bellissimo ordine.

Fv anco in qualche nome quella del Clarissimo Signor Giacomo Contarini à San Samuello, peruenuta poi in Bertuzzi suo nipote; e di Giouanni Delfino, che fù Vescouo di Torcello; così di Giacomo Marcello à San Tomao; e Gieronimo da Mulla à S. Vio; Luigi Pesaro; Luigi, e Marc'Antonio Mocenighi: Luigi Gradenigo; Luighi Marcello: e Luighi Malipiero: laquale fù prima del Cardinale Amulio: Poi di Paolo Paruta Caualiere, e Procurator. Di Monsig. Delfino, che fù Vescouo della Canea; Paolo Loredano, Pietro Duodo Caualiere, & Aluise suo fratello, Sebastian Erizzo; Rocco Cataneo, che fù Auditor generale di molti legati in questa Città; e del Vielmi già Vescouo di Città Nuoua.

Oltre à quelle de' Cittadini, come dell'Eccellentiss. Signor Aluise Balbi, à S. Mauritio: copiosissima in molte facoltà, e repertorij fatti à mano, e per la maggior parte legati molto nobilmente alla Francese: oltre a' nobilissimi Stromenti di Musica, e grandissima Sfera donata al Pontefice. E d'Aldo Manutio il giouane; laquale fù trasferita à Roma, Valerio Bardellini, & altri molti, che nõ nominamo. Nelle quali tutte insieme vi si ritrouano, vn numero infinito di libri Greci, Latini, e Volgari, delle più esquisite Stempe, & altri molti scritti à mano, e raccolti quà è là da tutte le parti del Mondo, con grandissima diligenza, e spesa; lequali Librarie danno indicio chiaro de gli animi ben composti, e dattici alle Virtù, e però con questi esempi si dee sperare, che molti altri, siano per fare il simigliante.

Le librarie, e luoghi da studiare habbino il lume da Leuante: essendoche il vero Studio si dee far la mattina nello spuntar del Sole; perche l'huomo in quelle hore è con la mente più sueglata, e pronta, e con l'intelletto più viuace all'apprender le cose. L'Aere di Leuante, e così le parti, che le sono à destra, e sinistra sono temperate, e molto sane a' corpi, & alla conseruatione delle cose, e massime de' Libri, e scritture, e miniature, lequali si serbano lungamente.

Hora passaremo alle proportioni delle stanze: la lunghezza (come dice Vitruuio) fù cauata dalla loro larghezza, e parimente da questa, è da quella ritrouarono l'altezze. Perche essi vsauano le stanze quadre, perfette per ogni verso, e faceuano la loro altezza il terzo più: ouero di due quadri, à quelle faceuano le Volte à Vella, ò sia à Cattino, ò à Cupola depressa, & à queste più lunghe, vna crocciara nel mezo, & anco due crocciare di volte; ò finalmente le faceuano lunghe per la diagonale del quadrato, che vengono come d'un quadro, e mezo: alle quali assegnauano poi le volte à felce, ouero à botte, & anco à conca: e le loro altezze per lo meno, le fecero della larghezza delle stanze fino alla curuatura delle volte nane, e de' soffitti, & al più posto insieme, la metà della larghezza, e della lunghezza, e di questa faceuano le loro altezze.

libro 6. cap. 5.

Noi da quello, che ne dice così ristrettamente Vitruuio, e per quanto habbiamo potuto osseruare nelle fabriche antiche, e per la lungha esperienza teniamo quest'ordine di far le stanze d'una di queste cinque proportioni, e massime ne' piani principali delle fabriche reali, e di qualche importanza; cioè d'un quadro perfetto della loro larghezza, ne siano meno di XVI. piedi, per l'accomodarui i letti, ne al più XX. lequali si possono ridurre in otto faccie, & anco rotonde, pure, ouero con Nicchij ne gli angoli; mà e queste, e quelle sono poco acconcie per accomodarui letti da dormire. Poi d un quadro, & vn quarto: e d'un quadro, e mezo: & anco d'un quadro, e tre quarti, e le maggiori fino à due quadri; mà che non cedino questa lunghezza; perche allhora hauerebbono più tosto delle Sale, delle Gallerie, e luoghi da passeggio, che delle stanze per habitare. Queste due vltime pro-

por-

portioni possono seruire per anticamere; le mezane per camere nobili, e le minori per retrocamere, e luoghi da retirarsi; quando non si hauessero camerini.

E QVANTO alle loro altezze, le proportioniamo à questo modo, che qualunque si siano di esse, indifferentemente posto insieme la lunghezza, e la loro larghezza, poi della metà si faccia l'altezza fino sotto a' volti: ouero soffitti; intanto che ne risultano altre tante proportioni: onde le minori stanze saranno tanto alte, quanto larghe, ò d'un cubo perfetto; le seguenti vn'ottauo più alte, che larghe: le mezane vn quarto più; le penultime tre ottaui più, e le maggiori vna volta, e mezà più della loro larghezza, e si come queste proportioni sono medie, trà la lunghezza, e la larghezza delle stanze, così riescono anco tali, per le qualità delle forme: onde stando di capo da esse si vedono da alto à basso con vna sola veduta senza girar l'occhio.

E ANCO molto da auuertire, che essendo queste stanze in vn medesimo piano, si dee hauere riguardo, che l'altezze da piano à piano, faccino vn sol liuello; perche vediamo in alcune Città d'Italia, e nella Spagna, e nella Francia, e quasi generalmente per tutta la Germania, questo abuso di varie altezze di piani: laqual cosa è di grandissimo incomodo all'habitare, e bruttezza al vedere: e però si osserui, che le altezze de' piani siano proportionati a' Salotti, e stanze maggiori; perche à questo modo non rimaranno defraudati di quello, che se le conuiene, e le mezane, & anco le minori veniranno alquanto più alte: onde si possono ammezare; intanto che è queste, e quelle potranno seruire all'uso loro, e per quel fine, che saranno destinate: osseruando però di far le stanze de gli ordini superiori alquanto più basse; secondo che comporterà gli ordini loro, come si dirà altroue. libro 6. cap. 11.

LE STANZE possono hauere le loro volte in sei maniere; cioè à botte, ouero à felce; à conca semplice, ò sia à vella; à conca con le lunette; à Croce; à padiglione: ouero à più faccie; e finalmente à Cupola depressa, che si chiama anco à Cattino; lequali tutte s'intendono volte di lumbate, e meno alte, che di mezo cerchio: delle quali se ne parlerà particolarmente oltroue; come luogo più acconcio al costruerle, e ridurle al compimento. libro 8. cap. 4.

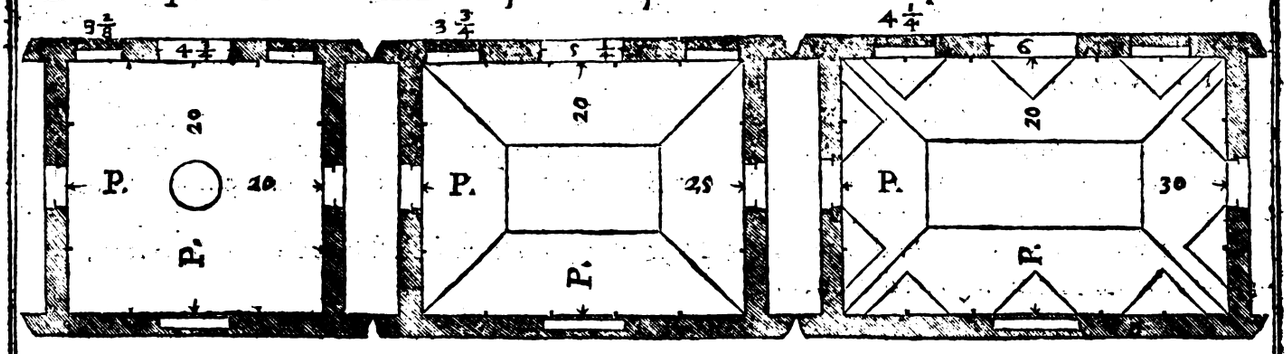
SEGVE la tauola oue sono disegnate le proportioni, e le forme delle stanze con le loro volte, aprture, e lumi, contrasegnate di numeri.

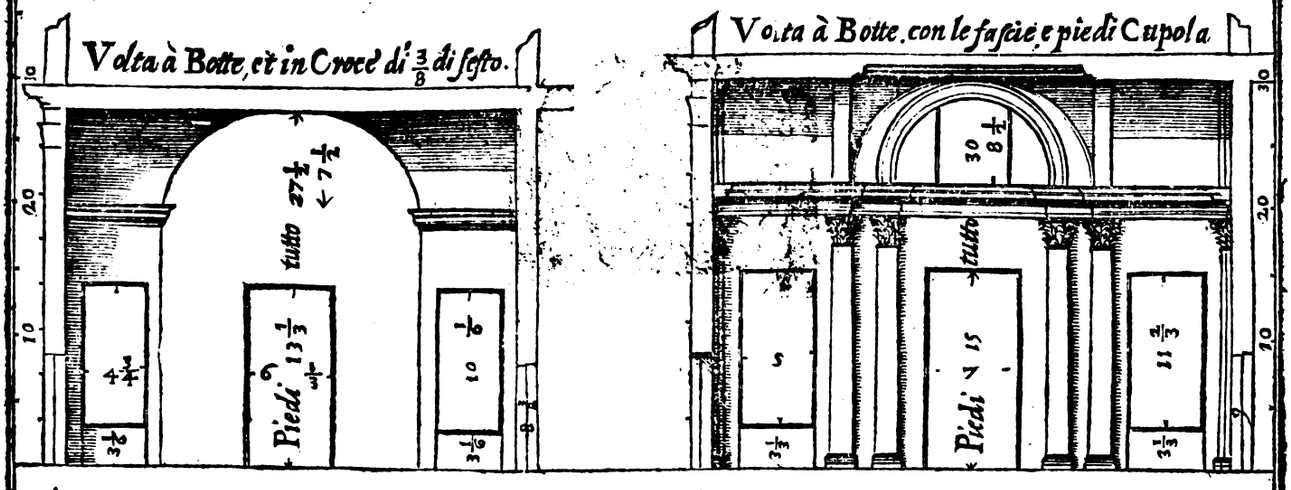


DELL'ALTEZZE E PROPORTIONI DELLE STANZE PRINC.

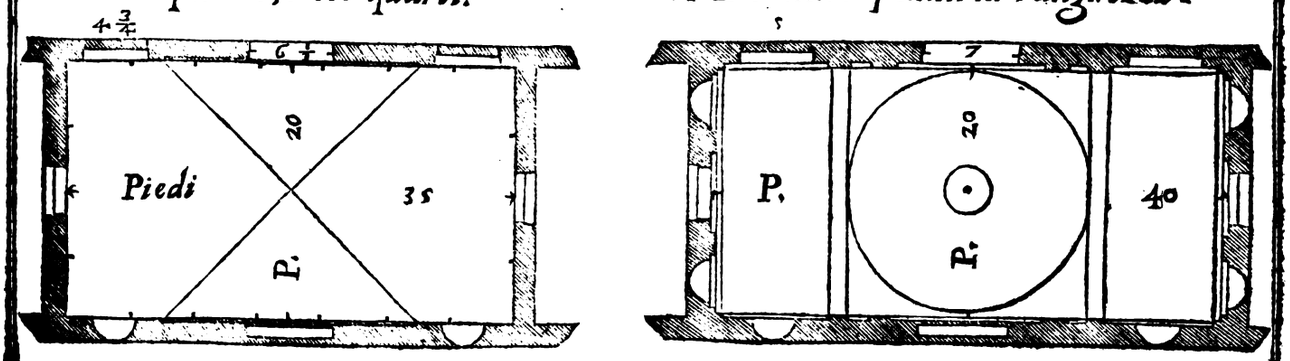


I. D'un quadro. II. D'un quadro, e quarto. III. D'un quadro, e mezo.





IV. D'un quadro, e tre quarti. V. De duoi quadri in lunghezza.



Piedi 5 10 15 20 25 30 35 40 45 50

Vinc. Scamoz. Ar.

Digitized by Google

HORA passaremo à quelle parti, che seruono al ministerio della Casa; frà lequali sono le Cucine, che furono introdotte per mantener la vita; mà accresciute poi dalla lautezza de' grandi intanto, che Antiocho mentre andaua contra i Parthi, condusse nel suo esercito gran numero di gente da Cucina, e tante le massaritie d'Argento: onde pareua, che andasse più tosto per viuere lautamente, che per combattere. Le Cucine nelle Case sono come lo stomaco nel corpo dell'animale; perche si come in questo si concoce il cibo col calor naturale; così in quelle egli, è preparato, e cotto con il fuoco artificiale; deono esser in qualche parte della casa, più tosto ascosa, che nò, ò sotterranee, ò à piano terra, ouero ne gli ammezati; accioche non si tenghino occupati i luoghi d'importanza, e per lo strepito, e per la nausea, che rendono. Siano però comode al seruitio non molto scosto alle Sale, e Salotti doue si riducono i Padroni con i loro conuitati à mangiare; accioche le viuande si arrechino facilmente, e con manco strepito, che sia possibile, e si rapportino ne' Tinelli per la famiglia: laqual cosa non si può fare comodamente, quando elle sono di lontano. Iustino libro 38. fac. 241.

LA FORMA delle Cucine torna molto bene, che sia alquanto lunga, e grande, che picciole; acciò siano capaci, e vi sia spacio per le bisogne. Habbino lume à Tramontana: ouero à Leuante, non già d'Ostro, nè meno à Ponente: perche si desiderano fresche, e chiare in ogni tempo: siano spaciose, e di buona altezza; acciò che non si riscaldino facilmente, ne acciechi il fumo, ò del fuoco, ò delle cose, che si cuoceno: si facciano in volto per assicurarle da gli incendij, e per il bagnare; e perche non rendino rumore; oltre che saranno anco più fresche.

LE CVCINE nelle case sono come le Botteghe intorno alle Piazze, delle quali non si può far dimeno al viuere, ogni giorno; e perche elle si fanno affine, che seruino al bisogno però non manchino delle loro comodità necessarie; come luoghi da ripor i Piatti, e l'altre massaritie, che si adoprano in esse, e tutte poste per ordine: vi siano Scale secrete, che conduchino in esse senza impedimento della casa per poterui andare quelli, che comandano, e gli altri che esequiscono al bisogno la dentro: le Cucine ad vso delle Corti habbino qualche pergametto ad alto, oue il Signore ouero il maggiordomo possi ad vn tratto dar ordine, e soprauedere alle cose importanti senza entrar là dentro.

INOLTRE habbino acque viue, ò di Fonti, ò di Pozzi, ò di buone Cisterne: e se si può vi sia anco qualche Corticella in luogo nascosto, per seruirsi più comodamente in casa di molte facende. Vitruuio parlò delle Cucine della casa rurale, e non in quella de' Greci, e de' Romani nella Città; perche in quella si doueua porre necessariamente, come principale, e che fusse comoda à tutta la casa della quale allhora ne habbiamo parlato assai à bastanza. libro 6. cap. 9.

Appresso alle Cucine, deono esser i luoghi oue siano tauole accomodate, per metter ad ordine le viuande, che si deono di mano in mano dar à mangiare: si faccia à canto à queste Cucine vna stanzetta per tener tutte le brutture di essa, la scafa, e simili cose, che diturpano molto; e però si chiama spazzacucina, e non molto scosto vn luogo da legna ad vso del fuoco, e tanto basti di esse.

LE DISPENSE, & i Tinelli, e le Saluarobbe si conuengono principalmente ne' Palazzi de' Prencipi, e nelle case grandi doue è numerosità di famiglia: perche nell'une si danno à parte le cose, che si addoprano giornalmente, e per la tauola del Padrone, & anco per vso della famiglia: e ne' Tinelli vi si radunnano à mangiare, à differenza de' Salotti doue mangiano i Padroni: i Greci i chiamano Oeci, & i Romani Triclinij, come habbiamo detto altroue. Inoltre vi sono le dispense: lequali vogliono esser ne' luoghi freschi, & ombrosi con le loro comodità di scantie, & armari, affine di poter giornalmente conseruare le robbe. capo 3. e 5.

Questi luoghi vogliono esser riposti dalla vista d ogn'uno, e per lasciar quanto più si può liberi gli appartamenti; perche nelle dispense entrano molti per dimandare qualche cosa: in oltre stanno molto bene in volto, e per sicurezza del fuoco, e per vietare i rumori, e le immondicie, che cadono da' Palchi, & anco perche non vi si generino, e nutrischino animali; oltre che sono anco molto più freschi: serà di molta vtilità, e comodità, se il Dispensiero hauerà quì appresso la sua stanza da dormire; acciò che sia più pronto alle bisogne occorrenti.

VI SONO anco le saluarobbe quasi come Magazeni, e Botteghe che pigliano, e dnano le robbe all'ingrosso: si come le dispense le danno à minuto; onde si può dire, che le dispense siano regolatrici delle spese della casa, e chi ben dispensa ben gouerna. Ancora che Vitruuio non faccia mentione delle dispense, tuttauia se appresso gli antichi v'era il maggiordomo, il mastro di casa, e simili, come si comprende nella Vita di Lucio Lucullo, & altri, ragioneuol cosa è, che non mancassero ancora le dispense, & altre parti, lequali si vsano grandemente à tempi nostri nelle Corti de' Prencipi, e nelle case de' grandi; come parti molto necessarie alla cura, e gouerno delle robbe. Le saluarobbe siano non lunghi alle Cucine, e Tinelli acciò si possi pigliare all'ingrosso, e riporre le robbe da saluare; siano molto sicure con le ferrate alle fenestre, e ben chiuse le porte, e con le ramatine; affine che non vi entrino i sorci, & altri animali, che rodono, e guastano le robbe. Plutarco

PERCHE alla conseruatione non solo de' corpi nostri; mà etiandio di tutte le cose è meglio, che l'Aere

l'Aere partecipi del freddo, e secco, che del caldo, & humido; essendo che quello restringe, e constipa, e l'altro apre, e discioglie: e perciò le Cantine, i Granari, i Saluarobbe, & i luoghi oue si conseruano le Vesti, e supelettilli, e simiglianti riposti, si deono collocare in quelle parti dell'edificio, che non siano dominate dall'aere caldo, & humido: laonde tra tutti gli aspetti, il migliore sarà verso Tramontana, ò almeno à Leuante: essendo, che questa parte non è predominata dalla forza del Sole, nè dall'Aere caldo, come è verso Mezodì, e Ponente: & anco lodiamo, che questi luoghi habbino le mura grosse, & i pauimenti loro siano vnti con morchia d'olio di Lino, ò di qualunque sorte, come quello, che preserua dalle tignole, & altri animaletti, che rodono. Hora passaremo à trattar delle Scale.

DE' SITI, E FORME CONVENEVOLI A VARIE maniere di Scale priuate ad vso de' tempi nostri, & alcune introdotte dall'Autore. Capo XX.

TRA' TVTTE le parti indubitatamente, le Scale sono necessarie ne gli edifici, come le vene Caue, e Misseraiche ne' corpi humani; perche si come queste seruono naturalmente, per sumministrare il sangue à tutte le parti del corpo; così è non altrimenti le Scale principali, e secrete incominciando dalle più intime parti: con i loro rauoglimenti hor alla destra, e talhor alla sinistra: con vn moto artificiale, quasi senza isconcio prestano comodità di salire piacceuolmente, fino alle parti supreme. La Natura nè insegna, e mostra, come debbiamo facilmente salire, e nelle Alpi, e ne' monti altissimi; perche ella vi hà fatto alcuni andari, e salite di pietre, così à gradi, come à pendio, che quasi ordinatamente vanno salendo à poco, à poco: hor per diritto, & hor girando quà, e là: quasi che ella habbia voluto dar il modello, e la via del far le Scale rette, & oblique, & anco à chiocciola.

LAONDE à parer nostro fanno grandissimo errore quelli, che non procurano à tutto lor potere di collocar le Scale, e massime le principali ne' luoghi riguardeuoli, e ch'esse siano di forme gratiose, belle, e comode al salire: perche come dice Hippocrate, *quoquo modo corporis mouetur, simul ac laborare cæpit, quis statim lassitudinem leuat:* inoltre deono anco esser lucide, e bene ornate. Veramente le Scale sono molto da lodare, quando riescono bene in vno edificio; poiche si fanno incontro molte difficultà nel situarle in modo, che non ingombrino la casa, & impedischino gli appartamenti delle stanze, ò pure deturpino le facciate, ò finalmente ch'esse non siano impedite da qualche cosa.

Aphoris. Sect. 2. fac. 48.

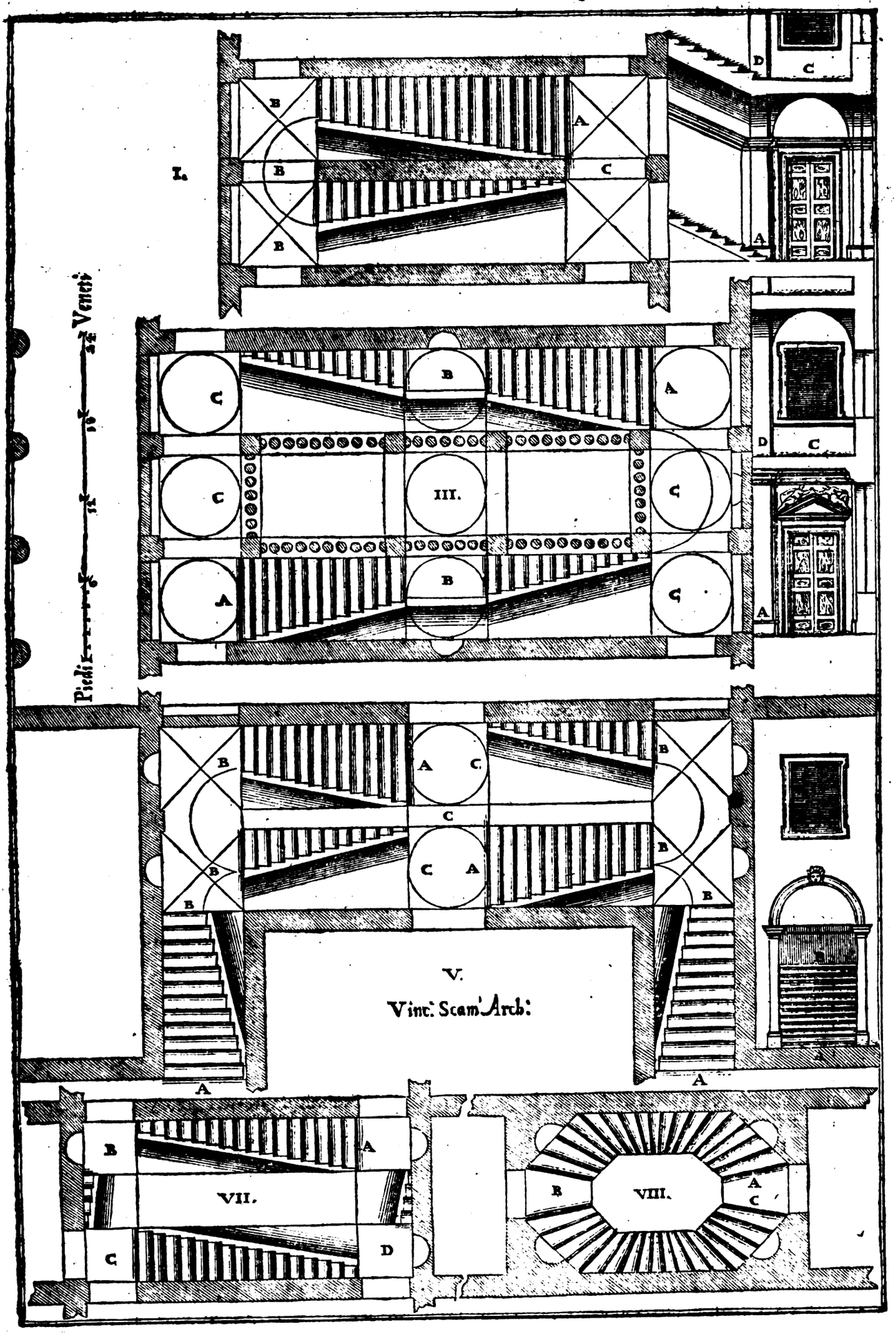
NELLE Scale, si hanno à considerare molte, & importanti cose, frà lequali è l'elegger bene il luogo speciale per esse: la forma che sia gratiosa, l'ascesa comoda; l'entrata, e l'uscita loro che sia facile à ritrouare; & vltimamente il lume, che sia abbondante. Quanto al luogo: elle vogliono esser al coperto, e nelle parti interne dell'edificio, & in vista à quelli, ch'entrano, come vuole Aristotele, se vna sola à parte destra; poiche il piede destro hà il moto naturale, & il sinistro accidentale, non deono però esser à canto alla porta dell'entrata; come per lo più vsano in Francia: e più tosto sotto à Portici, & alle Loggie, e simili luoghi publici à mezo alla casa; accioche dopò, che si è veduta parte d'essa, elle siano facili ad esser ritrouate, e possino seruire à tutti gli appartamenti: oltre che à questo modo sono di maggior sicurezza, & in tutti i tempi, ò buoni, ò rei possono seruire meglio al bisogno della casa, che quella, che fussero allo scoperto nelle Corti.

2. Cœlo tex. com mẽto 8.

E PER discender al particolare le maniere delle Scale sono molte, e differenti, mà secondo il parer nostro si possono ridurre in dieci maniere, ò forme; cioè à rami lunghi, e semplici; à rami doppie, con i ripos nel mezo; à rami semplici, ò doppie, e vuote nel mezo; à rami semplici, ò doppie, e le Scale secrete frà mezo: à rami con quattro salite: e poi à rami di quà, e di là, e vuote nel mezo: le quali maniere possono seruire per le Scale principali con vna, ouero con più salite; così à sdrucciolo, come con i gradi alla Romana, ò eleuati, e quelle à rami lunghi: e l'altre à mandola, e le ouali, & vltimamente le rotonde à chiocciola: lequali possono seruire per Scale secrete; così piene, come vuote nel mezo.

E PARLANDO delle prime, lequali si sogliono communemente vsare nelle case priuate quì in Venetia con i piani da' piedi, ò almeno di capo, e l'ascesa in due rami, con la mura frà mezo, il primo dei quali incominciando da *A.* à piano terra, e Sale fino al piano, *B.* oue riceue lume da qualche calle, ò corticella, è può seruire a' luoghi ammezati, e col secondo ramo da *B.* fino à *C.* peruiene al piano della Sala, e stanze principali; e così vanno salendo di piano in piano: come si comprende dalla Pianta, e salite, & impiedi del primo disegno quì all'incontro.

LA



Digitized by Google

LA SECONDA maniera ricerca il sito più comodo, per far i piani da' piedi, e da capo, e riposi nel mezo a' rami, e si possono far semplici, e doppie; perche ogni due rami da *A. B. C.* e se inalciano tanto, che si possono far doppie salite, l'una al contrario dell'altra; e parimente hauere principio, e lume in fronte da' lati; come si vede la seconda pianta, e salita, & impiedi; e di questa maniera sono le Scale, che seruono separatamente a' due piani nelle fabriche de gl'Illustrissimi Signori Procuratori in Piazza di S. Marco, inuentate, & ordinate da noi.

LA TERZA maniera pur inuentata da noi, hà il suo principio da *A.* & ascende al riposso *B.* e col secondo ramo peruiene al piano *C.* di oue prende lume, i quai rami ascendono tanto, che parimente si possono far due salite, l'una al contrario dell'altra: e queste Scale l'intendiamo murate solo dall'uno de' capi, e nel resto sospese in Aria con i Balaustri alle parti di fuori, e vuote nel mezo; come habbiamo fatto nella fabrica della Illustrissima Casa Cornara à Castel Franco, e riescono molto bene; participando il lume per tutte le parti; e vedendosi tutti quelli che salgono, e scendono, come si può comprendere dalla pianta, ascese, & impiedi loro.

LA QVARTA maniera pur ritrouata da noi, può hauer doppie salite, & dal piano *A.* si sale al riposo *B.* e col secondo ramo al piano *C.* doue prendono lume, e possono esser luoghi ammezati; e così si può dire dell'altra salita al contrario; e frà le mura dell'una, e l'altra di queste Scale, si possono collocare le scale secrete, ancor esse semplici, ò doppie; per diffonder meglio il lume, e con le loro entrate, e lumi da' piani delle Scale principali, come si caua dalla pianta, salite, e loro impiedi.

E PASSANDO alla quinta maniera di Scale, ò piene, ò sospese in Aria, inuentate da noi, per vna fabrica dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Caualier del Bene, ad vn suo luogo delicioso ad Aueſa vicino à Verona, lequali possono hauere le salite à tutte quattro le parti della casa; cioè nel dinanzi da vna sottoſala: da vna Loggia di dietro, & anco da ambi i lati à destra, e sinistra: lequali incominciano tutte dalla lettera *A.* e peruengono con i primi rami sù i piani *B.* e d'indi con i secondi rami al piano commune *C.* per sotto ilquale si può transitare: e quì intendiamo esser mezà la salita, e così voltando di quà, e di là in due altri rami peruengono al piano principale, come si comprende dalla Pianta, salite, & anco dall'impiedi.

Per la sesta maniera, pur ritrouata da noi, serue per Scale doppie, e sospese in aria; e quando fussero in sito opaco, e frà le mura si prenderebbe lume dal di sopra, come dinotano i due quadri d'intorniati da' Balaustri: ilquale si diffonderebbe da alto à basso per tutte le parti: le ascese loro incominciano alla lettera, *A.* & ascendono co' primi rami a' riposi *B.* e con i secondi a' riposi *C.* e poi con i terzi al riposo *D.* ilquale, è commune ad ambedue le Scale; e così vanno salendo di mano in mano; come dimostra la pianta, e salite, e l'Impiedi. Di questa sorte di Scale disegnammo nelle inuentioni mandate à Genoua, lequali furono poco capite di là; e questo è quanto alle Scale principali.

HOR passaremo alle Scale secrete, che possono esser semplici, e con le mura; ò vuote nel mezo, in due rami, ouero in tre, e quattro; e parlando di queste come più artificiose. Incominciano à salire alla lettera *A.* e col primo ramo peruengono al riposo *B.* col secondo al *C.* doue possono esser luoghi ammezati, e poi col terzo al *D.* e finalmente col quarto ramo sopra al *A.* che intendiamo esser piano principale: frà i quali rami, ch'hanno i poggi tutto all'intorno si riceue lume da alto, e si vede, chi sale, e scende; come dimostra la pianta, e salite segnate col caratere VII. E queste Scale riescono molto bene frà li appartamenti delle stanze.

DOPÒ queste sono le Scale à mandorla, pur sospese in aria, e con i loro poggi all'infuori, e vuote nel mezo; lequali incominciano à salire alla lettera *A.* e col primo ramo vanno al riposo *B.* col secondo al piano *C.* ilquale può seruire per luoghi ammezati, e così salendo peruengono di sopra al piano principale; come dimostra la pianta segnata VIII. Le Scale ouali possono esser piene; cioè col maschio soddo, ouero vuote nel mezo per prender lume dal di sopra. Principiano à salire alla lettera *A.* e col primo ramo vengono al riposo *B.* e col secondo al *C.* doue possono esser ammezati, e così continouando in due rami, peruengono al piano di sopra: oue sono le stanze principali; e queste Scale possono hauere l'entrata da qualche Loggia, ò frà le stanze: come dimostra la pianta, e salita segnata con il caratere IX.

E FINALMENTE le Scale tonde si possono far con Colonna soda, ouero vuote nel mezo; per doue in caso di bisogno si può prender lume. La salita incomincia al piano della Loggia, ò stanze *A.* e col primo ramo viene il riposo *B.* e col secondo al *C.* doue possono esser luoghi ammezati; e così seguendo con due altri rami peruengono di sopra al piano principale delle stanze; come dimostra la Pianta, e salita nel disegno segnato col caratere X. e queste sono le maniere delle Scale, che ci hà parso di dimostrare, così principali come secrete: le misure particolari, così delle lunghezze, come delle larghezze, & altezze si possono cauare da' Piedi, e Palmi, che sono notati à canto alle loro Piante.

FRA' tutte le maniere di Scale quelle à rami l'uno à canto all'altro, ò che rassomigliano due bracci di squa-

di squadro; come ci sono fatte di nostro Ordine nel Palazzo de' Signori Strozzi à Fiorenza; ouero in tre, e quattro rami; ò pure che da vn tronco ne nascano due rami, che pieghino quà, e là in forma della lettera T. ò finalmente, che da due rami se inestino in vn solo tronco, come quì in Venetia de' Clarissimi Signori Loredani; e l'une, e l'altre lunghe, e continouate; si piene come vuote, riescono comode, più di tutte l'altre; massime quando sono lucide, e piacevoli al salire; perche hanno il motto naturale all'andar innanzi, & in vero è cosa soauissima l'ascender vna scala piacevole, delle quali inuentioni, ne habbiamo osseruate molte per l'Italia, e specialmente à Genoua, più che altroue ne' Palazzi de' particolari Signori, e fatte molto nobilmente.

A QVESTE seguono quelle ne' luoghi quadrati, c'hanno più rami l'uno sopra all'altro; con i loro riposi ne gli angoli, come queste, che ascendono il Campanile di San Marco quì in Venetia, & in Padoua nel Palazzo detto l'Arena de' Clarissimi Signori Foscari. Di quelle à più faccie, & à mandorla ve ne è vicino à Praga di Boemia, ad vn luogo delitioso di sua Maestà detto là stellata, delle quali ne parlaremo altroue nelle Scale publiche. Le Scale sospese in Aria, si può dire che non ne habbiamo altroue esempio, che quelle à piccioli rami, che escono dalle mura dell'ala del quarto ordine del Coliseo, e noi ne habbiamo fatto fare in diuersi luoghi: nelle quali si può introdurre il lume dalle parti supreme fino à piano terra: onde si veggono tutti quelli, che ascendono, e descendono. libro 4.

E QVANTO alle Scale à chiocciola dette Egittie, se dobbiamo credere à gli antichi. Diodoro Siculo dice, che furono ritrouate da Archimede presso a' Spagnoli, mentre faceuano cauar le minere sotterranee con i schiaui Romani: perche alla profondità loro fù necessario far comodità per scendere, e salire; mà e da credere, che tagliassero i gradi à pendio nel medesimo terreno, ò sasso; lasciando nel mezo vna apritura, ò vacuo, come pozzo, molto largo al disopra, e ristretto da basso, per poter dar lume là nel fondo, & e sito à que' vapori, & Aere grosso, e che non vi facessero maschio ne colonna nel mezo: di modo che imitauano le Scale à lumaca, e vuote nel mezo. libro 6. fac. 432. capo 10.

MA' per quello, che cauamo da Pausania: le Scale à chiocciola furono molto innanzi alle già dette, perche egli ne mette al Tempio di Gioue Olimpo, in Alti, d'Olimpia appresso gli Elei, e che ascendeuano fino alla sommità, & altre parimente, che ascendono nel Delubrio Pario. Le Scale à lumaca così piene, come vuote hanno vn motto tortuoso, e non naturale all'huomo, e però si deono far di rado, e se non per bisogno di Scale secrete; tuttauia se ne veggono infiniti esempi antichi: onde non vi è Tempio alcuno, ne Therme, ne altro edificio, che non habbia di queste Scale: poiche per la poca larghezza loro le accomodano nelle grossezze, & angoli delle mura ristrettissimi, e belle sono quelle della Colonna Traiana, & Antonina: e frà quelle che ci sono fatte di nostro ordine sono ampie, e comode, quelle che seruono per Scale principali nel Palazzo dell'Illustrissimo Signor Conte Iseppo Porto à Vicenza, & molti altri, che non raccontamo. libro 5. fac. 362. libro 8. fac. 609. libro 4. cap. 10.

NELLE lumache di conueneuol grandezza, si possono fare assai comodamente due salite; poscia che la prima salita ascende tanto alto, che si può principiare la seconda: come nell'una delle quattro lumachette, che ascendono nel marauiglioso Campanile d'Argentina nell'Alsatia; affine di poter salire con maggior celerità. Delle lumache vuote non se ne hà vestigio alcuno antico, si non di quelle del Portico di Pompeo in Roma, delle quali ne parlaremo altroue. Delle ouate, e vuote trà gli antichi non ne habbiamo esempio; e trà moderni non poche: e noi ne habbiamo fatto fare alle Scole Publiche di San Marco quì in Venetia, & alla Illustrissima Casa Cornara à Poisuolo, & à Cà Priuli, à Carrara: lequali riceueno lume abbondante da vna lanterna nella sommità, e seruono à tre appartamenti l'uno sopra all'altro.

DI QVESTA maniera di Scale, se ne veggono non poche in Italia; si come di là da' monti le vsano molto più, e se ne ritrouano in Basilea, nella Casa de' Calderini sù la Piazza di San Pietro, laquale è ampia, e comoda, & abbondante di lume dal lato, e sale in molta altezza. Et in Vienna principalissima Città nell'Austria, vi sono molte Scale à lumaca vuote nel mezo, frà lequali quella del Palazzo della Giustitia larga sei piedi per parte; e due piedi di vacuo, nel mezo, e Sale da cinquanta piedi, e tutta lauorata di sotto in sù, e corniciata nelle parti di fuori, con i poggi all'intorno riesce molto bella.

DVE altre ne sono; mà alquanto minore, l'una al Palazzo di capo alla Piazza de' Villani, e l'altra à quella de' Lepori: e parimente nel Palazzo publico d'Argentina, ne sono alcune lauorate molto diligentemente, e con poggi, e Colonne con i loro ornamenti fatte con assai diligenza. Delle Scale triangolari vuote se ne veggono ne gli angoli del Portico della Rotonda, & alle Therme Antoniane, nelle ali di fuori; mà queste Scale si deono vsare di rado, & in caso di gran bisogno, e ne' luoghi ristrettissimi; perche nelle suolte di riposi sono molto incomodi il salire.

LE SCALE alla Romana, ò che ascendono con vn piano à pendio, e piacevole, e continouato, con i loro riposi; de' quali se ne veggono molte à Roma, di doue hanno preso l'uso, & à Genoua nel Palazzo publico, & à Milano quelle di Tomaso da Marino, & ouate à Caprarola, & anco nel Palazzo

del Marchese d'Amspach nella Franconia: oue possono ascender i giumenti delle quali sarà il ragionamento nostro, trattando delle publiche: ouero si fanno con cordoni, e piani pendenti. Quelle vogliono esser piacevolissime al salire, e queste habbino i loro gradi non meno larghi d'un piede, e mezo, ne più di due; cioè quanto vn comodo vargo, naturale dell'huomo, e l'altezza loro al più quattro oncie, e per lo meno tre. Le Scale vogliono principiare, e finire ne' luoghi communi, e liberi: e l'entrate loro deono esser nobili, come Portici, Loggie, Corritori, Sale, Salotti, e simiglianti luoghi publici; acciò che le possi salire ogn'uno, ò sia di casa propria ouero anco forastiero: essendo che toruano di grandissimo incomodo le Scale, che dano ne gli appartamenti delle stanze, ò altri luoghi di rispetto. libro 4.

LE SCALE principali, nelle case priuate vogliono esser larghe da cinque piedi fino a otto, e però in tutte le inuentioni sodette intendiamo la larghezza di sei piedi; & alte conueneuolmente, e proportionate alla loro larghezza, e deono esser comode, e piane: si perche hanno non sò che di maestà, e grandezza, e seruono comodamẽte, per portare tutte le cose necessarie, e bisogno della casa; come anco per i conualescenti, e vecchi, e persone impotenti, e fanciuli. Ogni tanti gradi di numero impare vi sia vn piano per riposo, de' vecchi, e deboli, e per fermarsi ogni tratto, & anco perche se qualche cosa viene giù rottolando habbia luogo doue fermarsi: laqual cosa osseruarono molto gli antichi nelle lor Scale principali: e si vede nelle Therme, Antoniane, & altroue. Varrone chiama actu il riposo, che faceuano trà nuoue gradi al più, e Festo dimanda Attollo spacio di 4. piedi trà le case di vicino, e vicino. Lingua Latina] Festo.

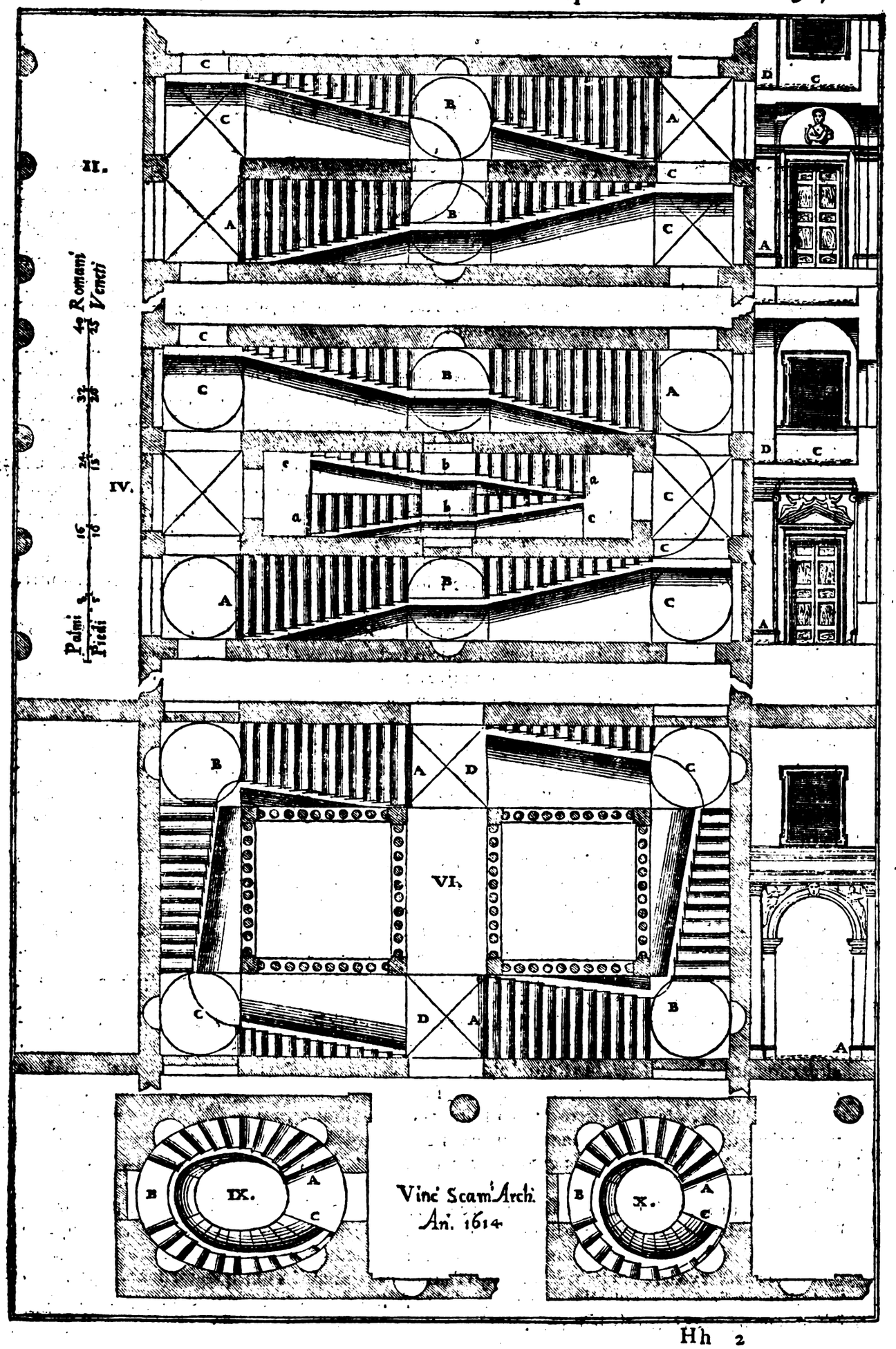
I GRADI delle Scale deono esser dispari: essendo che il motto naturale di tutti gli animali; come dice Aristotele, è di mouer prima il destro piede; come naturale, e parte più calda, robusta, e mobile della altra, e destinata al motto: si come il sinistro, è motto accidentale, e per fermezza del corpo, e quasi come centro; e perciò le Scale principali si deono collocare à parte sinistra dell'edificio, principiando à salire col piede destro, e seguendo col sinistro, e così cambieuolmente facendo al numero di tre ouero il multiplicato, che è nouue, ò fino à tredici gradi, è così habbiamo disegnato nelle inuentioni sodette: onde il piede destro venirà à finire sopra all'ultimo grado, ò piano, come vuole anco Vitruuio; & à questo modo si procedi di mano in mano, fino al sommo dell'ascesa. libro 3. cap. 3.

VITRVVIO trattò delle Scale priuate, e più tosto delle secrette, e per poter andare ad vn tratto da vn palco all'altro: le Scale secrette seruono per salire secrettamente trà gli appartamenti, & anco per comodità del Padrone, e che la seruitù, e specialmente le donne possino andare nelle officine, e luoghi da basso fino ad alto: laqual cosa è bene per leuar la molestia de' seruitori, & il pericolo, che sia portata via di nascosto la robba: le quai cose occorrono molte volte, e massime nelle case ricche, e di merosa famiglia. libro 6. cap. 9. libro 9. c. 2.

ANCORA le Scale principali deono hauer molto lume, chiaro, & abbondante; acciò che si vegga bene in ogni parte, e non possi esser impedito da quelli, che ascendono, e transitano per esse. A tutte le forme di Scale à rami, ò di più faccie, ò à lumache sodde, ò con mura, ò con maschi per dentro si prendi il lume principale, con fenestroni posti su i loro piani, e riposi, in fronte, e nelle loro pieghe, e suolte; mà quando i rami saranno molto lunghi, e continouati; allhora si procuri anco qualche altro lume à destra, e sinistra da' lati: si come alle Scale d'un corpo solo tutte vnite, e vuote nel mezo, si può anco prendere il lume da qualche apritura, ò lanterna artificiata ad alto; il qual lume venendo dal puro Cielo, e non potendo esser impedito da cosa alcuna, & in tanta quantità, che si diffondi fino à basso; però à questa sorte di Scale riesce meglio di tutti gli altri.

LA SALITA d'una Scala principale, e comoda à rami potrà esser almeno di mezo vn triangolo ad angolo retto, la basa del quale (che riesce l'altezza di gradi,) viene la metà del suo secondo lato: il qual giace à punto come la larghezza de' gradi; si come il terzo lato, ò diagonale, il quale, è come il pendio della scesa, sarà maggior del piano poco più d'un nono. Caso che si facessero Scale secrette, ò per altro bisogno doue non fusse tanta comodità di salita, allhora si potrà fare la forma della Scala dalla metà del triangolo equilatero, seruendo la perpendicolare per la larghezza de' gradi, il mezo lato per la loro altezza, & il lato intiero per il pendio della Scala: nè vogliono esser men larghe di tre piedi fino à quattro, per il potar delle cose occorrenti.

SEGVE i Disegni delle Scale descritte in diuerse forme.



Digitized by Google

DELLE PORTE PRINCIPALI, E NON Principali de gli edifici: e delle feneſtre: e lumi: e de' camini ad vſo de gli antichi, e de noſtri tempi... Capo XXI.

HOR TRATTAREMO particolarmente delle Porte, e delle feneſtre; acciò che e l'une, e l'altre ſi facciano conuenienti alle qualità de' generi de glie dificj, & à proportione delle ſtanze di eſſi, e maſſime in quelle regioni, e paeſi doue l'Aria ſarà temperata, e buona; mà doue ella fuſſe alquanto groſſa, ò molto ſottile allhora ſi potranno far le apriture, e lumi in modo, che ſi poſſino chiudere, & aprire più riſtrette, e di numero più rare, & alle volte alcune d'eſſe tenir chiuſe, e ſerrate: le quai coſe quando ſaranno fatte con ragione, e giudicio non renderanno però in parte alcuna difformità alle fabriche.

LE PORTE vengono ad eſſer di tre ſorti; cioè principali, meno principali, & ordinarie, ò aſceſſorie: le principali imitano la bocca dell'animale, laquale ſi come la Natura la fece nel mezo della faccia, così l'Architetto deue collocare la porta principale, nel mezo della faccia dell'edificio; come luogho più nobile, e di maggior maeſtà: oltre che apporta comodità egualmente à tutta la caſa. Si deono fare in Arco per maggior ſicurezza della fabrica, e comodità dell entrare delle carra, carrozze, e caualli, e ſimili altre coſe: e per poterui dentro da eſſe cõdurre tutte le biſogne della Caſa: laonde elle deono hauere corriſpondenza alla qualità dell'edificio, & all'ordine di fuori. Gli antichi non fecero le porte in arco, ſe non à gli Archi trionfali, a' Theatri, & Anfitheatri, a' Circi, & à ſimili edifici publici per maggior faſto, e grandezza; & anco perche rendeſſero vna certa magnificenza à que' luoghi: e però noi oſſeruaremo à farle a' Palazzi, e parimente anco alle caſe nobili, affine che apportino maeſtà, e grandezza, e di eſſe ſe ne potrà hauere i loro Diſegni, e forme variate ne gli Ordini noſtri, doue ſi parla de gli Archi. libro 6. cap. 3.

E QVANTO alle Porte meno principali, ſono poi quelle delle Loggie, e de' Pottici, e delle Sale, e de' Salotti, e ſimiglianti, ne' qua' luoghi gli antichi fecero ſempre le Porte di forma quadrangolare, come vediamo deſcritte da Vitruuio, ne' Tempij, e ne gli Atrij, e Tablini, & altroue, & habbiamo oſſeruato nelle opere Antiche, forſi perche fuſſero di maggior reuerenza à quelli, & humiltà à queſti. lib. 4. c. 6 lib. 6. c. 4

QVESTE Porte ſi conuengono più toſto nel mezo della lunghezza delle Loggie, e delle Sale, e ſimiglianti luoghi, che di capo, e dirimpetto ad eſſe ſiano altre Porte minori: ouero communi, che faccino incontro: e non è dubbio alcuno, che le Porte grandi, e fatte con belle proportioni rendono molta maeſtà, e gratia più che non fanno le picciole: oltre, che rinouano l'aria di tempo, in tempo, e di Verno ſi poſſono, ò parte, ò tutte chiudere, e ſerrare, & anco tenirle con gli antiporti, e ſeruirſene ſecondo il biſogno.

LA GRANDEZZA delle Porte principali, deue eſſer conforme alle qualità della fabrica; acciò che comparino bene, e poſſino ſeruire comodamente à quelle coſe, c'hanno à tranſitare per eſſe; e però noi vediamo le porte principali de' Palazzi quì in Venetia, che per la maggior parte non arriuano alla grandezza di quelle delle fabriche mediocri di Terra ferma, per la differenza delle coſe, che ſi maneggiano nell'une, e nell'altre. L'altezz delle porte ſi cauino dall'altezze de' luoghi principali, doue elle doueranno eſſer collocate: perche così ſi comprende, che faceſſero gli antichi ne' Tempij, & altri luoghi allegati in Vitruuio.

PERÒ doue i luoghi ſaranno di bella altezza, & in volto, le Porte ſi potranno far alte quattro parti di ſei, che fuſſe dal piano fino ſotto all'Architraue della faccia di fuori; e ne' luoghi di mediocre altezza quattro parti di ſette, fino ſotto a' piani de' loro ſoffitti di dentro: eſſendo, che e ne gli vni, e ne gli altri la noſtra viſta viene ad eſſer terminata. Le Porte più ſodde, e ſemplici ſi faranno alte di due quadrini à punto, e le più delicate quanto l'altezza del loro limitare, ò Architraue di più. Gli Ornamenti poi delle più ſemplici, ſiano del quarto; e parimente le più delicate ſaranno ancora eſſe del quinto dell'altezza delle loro luci: e queſti Ornamenti ſi faccino, come ſi dirà altroue ne' loro Ordini particolari. lib. 6. cap. 14.

FINALMENTE le porte aſceſſorie ne gli edifici ſono poi quelle, che conducono da vna ſtanza all'altra: ſiano di tanto numero, che ſuppliſchino al biſogno, e quelle d'una ſtanza rieſchino di rimpetto à quelle dell'altre ſtanze del medeſimo appartamento: perche à queſto modo accreſcono nobiltà, e magnificenza nel far vedere più ſtanze l'una dopò l'altra: oltre che apportano maggior ſanità, rinouando l'aria di tratto in tratto: onde di Eſtate ſi rinfreſcano facilmente, e ſi rendono di maggior comodità nel traportare anco i ſeruitij della caſa.

Digitized by Google

NON SI deono metter molto vicine alle cantonate, per non debilitare la fabrica, laqual cosa non essendo bene auuertita, è stata cagione quì in Venetia, per il calare delle facciate sopra a' canali, e rij, che con maggior facilità si sono rotti, e spezzati gli ornamenti delle Porte, cosa di grandissimo danno, e bruttezza à vedere ne' principali Palazzi della Città: oltre che quando sono vicine impediscono molto, ò sono impedite dalle vedriate delle stanze.

QVESTE porte deono anco esse hauer corrispondenza all'altezze delle stanze; e però si faccino almeno alte vna parte di tre, e meza, & al più vna parte di tre dal pauimento sin sotto alle volte: perche essendo l'huomo commune alto cinque piedi de' nostri, sia almeno tanto spacio sopra ad esso quanto à destra, e sinistra delle spalle: e così comparirà dentro di esse con proportione; come le statue ne'
19 Nicchi. Le maggiori non eccedino quattro piedi di larghezza; poiche da quì in sù conuengono a' luoghi publici, & alle porti principali; oltre che riescono incomode al serrare: mal sicure da' ladri, e finalmente ingombrano molto più le stanze: e non siano men larghe di tre piedi; acciò che vi possino transitare due persone, e le cose necessarie come per la bocca d'uno animale: si come le minori possono seruire se non a' luoghi secreti.

L'ALTEZZE loro non siano meno di due larghezze, e più tosto vn quintodecimo di più; cioè quanto il loro limitare: perche così hanno maggior gratia: gl'ornamenti sopra ad esse Porte, cioè Architraue, Fregio, e Cornice, siano alle più sodde del quarto della loro altezza, & alle più delicate poi del quinto. Le porte mobili si aprino sempre in due partite; e per maggior sicurezza verso l'andar da luogo à luogo nobile; acciò che non ingombrino gli ornamenti, & l'aspetto principale in faccia
29 delle porte: lequali peruenghino nel mezo delle stanze maggiori; mà ne' luoghi minori, e camerini non importa tanto se venissero più ad vna parte, che all'altra: per far più belli incontri con le fineſtre, e lasciar luoghi da letti, è questo è quanto s'aspetta alle Porte.

LE FINESTRE sono quasi ad imitatione de gli occhi; perche si come per mezo d'essi s'introduce il vedere ne' corpi animati; così per via delle fineſtre riceuiamo il lume proportionato nelle stanze; anzi con buona quantità di esse lo diffondiamo per tutte le parti dell'edificio. E percio deono esser compartite in modo, che siano tante à parte destra, quanto à parte sinistra, e nel mezo della facciata vi si facci qualche Arco, ò altro lume maggiore, come si è detto dalle parti principali: i lumi dinanzi incontrino quelli di dietro, e quelli del lato destro à gli altri del lato sinistro.

ANCORA le fineſtre non siano molto rare, nè molto folte, e massime doue saranno compartimen-
39 ti di Colonne con i loro ornamenti sopra; acciò che faccino bello aspetto di fuori, e portino lume conueneuole di dentro: essendo, che le poche, e picciole fineſtre rendono oscurità, & apportano melanconia all'habitare, e le molte, e grandi introducono secondo le stagioni l'Aria, e molto calda, e molto fredda; e però altro si conuiene quì nell'Italia, doue l'Aria, e temperata, e buona; & altro nella Spagna, e luoghi à Mezodì; ò nella Francia, e più la nella Germania, e simili luoghi Settentrionali; laqual cosa douerà esser moderata, e corretta con ragione.

NE' luoghi principali, come Sale, Salotti, Gallerie, e simili luoghi se le facciano più fineſtre, e più tosto in numero disparo per hauer l'incontro nel mezo di qualche Arco, ò simil cosa: ilche rende maggior comodità, e gratia: le stanze grandi, e le mediocri habbino almeno due fineſtre nella faccia maggiore, & vna nella minore: frà le due si potrà collocare il camino da fuoco, e di rincontro la
49 porta della stanza. Non si faccino fineſtre molto vicine a' letti, & altri luoghi di riposo, e studio; perche stando la persona ferma, & immobile allhora, che i pori della carne sono liberi, & aperti non habbia adito di entrare l'Aria nel corpo, e far nocumento. A' luoghi minori basterà vna fineſtra sola; mà e queste è quelle deono esser compartite vgualmente distanti, e tra i loro colonnati.

L'ALTEZZA delle fineſtre, si caui sempre dall'altezza de' Salotti, e delle stanze più proportionate, e di cosa c'habbi simiglianza con esse, e non mai dalle loro larghezze, ò cosa dissimile, come hanno ordinato alcuni. Adunque per regola generale le luci delle fineſtre, (se non haueranno riguardo a' Colonnati di fuori nelle facciate,) si potranno far alte la metà di quanto sarà dal piano fino sotto al soffitto, ò palco, & etiandio anco fin sotto alla volta. Nè ad alcuno dee parere differente, nè discrepante queste altezze; perche l'imposte de' volti vengano più basse de' palchi, e soffitti: onde que-
59 sta altezza riesce à punto quattro parti di sette, che fusse diuiso dal piano fino sotto all'Architraue dell'ornamento delle Colonne della faccia di fuori; perciò fanno molta corrispondenza, e vengono co' loro limitari à liuello delle porte principali.

Palladio libro 1. cap. 25.

POI DI QVELLA metà ne sia tratto l'altezza del Poggio, ò parapetto; ilquale sarà assai conueneuole sino à mezo il petto dell'huomo commune: onde la persona sarà sicura di non poter cadere nell'appoggiarsi, e stando à sedere si vede assai comodamente le verdure de' Giardini, e tante altre cose, che apportano diletto, e piacere: laonde se i poggi fussero più alti riuscirebbero più incomodi all'affacciarsi, & impedirebbono il lume: se ciò non si facesse per maggior sicurezza de' luo-

ghi, e che al cuno non potesse vedere la dentro: lequai cose si deono fare particolarmente alle stanze terrene nella Città, & in Villa doue le strade sono frequenti. Dall'altro canto i poggi bassi sono pericolosi per il precipitar de' figliuoli, ò altri inauertentemente fanno incomodo al tenirle à canto sedie, e tauolini, & altre cose: lequali sono più alte de' poggi minori, oltre che si sà, che il lume viene da alto, e non da' piedi.

LE FENESTRE per le stanze maggiori delle fabriche reali, secondo le proportioni assegnate non cedino in larghezza di cinque piedi, & alle minori circa tre, e mezo: e le finestre delle fabriche più sodde siano larghe in modo, che la loro altezza venghi due quadri, & vn duodecimo di più; cioè quanto la grossezza del limitare; mà alle fabriche d'Ordine leggiadri, e suelti rieschino di due quadri, & vn'ottauo più fino sotto al limitare, & in caso di bisogno si facciano di due quadri, e mezo, come si fanno i Nicchi, e le finestre con i sopracigli. Essendo più Ordini, l'uno sopra l'altro, le finestre vadino diminuendo in altezza à portione de gli ordini de' Colonnati, e loro ornamenti; mà però si osserui sempre vna medesima larghezza, & in modo, che corrispondino l'une al diritto dell'altre: e quelle del primo ordine, con l'altre superiori.

GLI Ornamenti delle fenestre, cioè Architraue, Fregio, Cornice, possono esser in modo, che alle più sodde venghino alti la quarta parte dell'altezza delle loro luci, & alle più suelte, e dilicate, la quinta parte. Della diuisione de gli ornamenti delle porte, e delle finestre ne parlaremo altroue, come luoghi appropriati à questa materia. Oltre alle finestre principali, vi sono anco le finestre accessorie, ò bastarde; lequali si mettono alle officine, e ne' luoghi ammezati, ò per sopra finestre, ò finalmente nelle soffitte ad alto: lequali si possono far alte, ò meno della loro larghezza, ò al più fino à vn quadro, e mezo: e rare volte d'un quadro perfetto, nè mai di forma rotonda; essendo, che per la vgualità de' lati, e de' semidiametri non apportano nè gratia, nè leggiadria alla vista. I recinti di queste finestre minori siano però corrispondenti, e proportionati à quelli di tutte le altre, che fussero della medesima larghezza.

libro 6. cap. 14. e 34.

RESTA, che per dar compimento à questa parte toccamo qualche cosa de' poggiuoli, che quì in Venetia si dicono Pergoli, i quali si sogliono fare alle facciate de' Palazzi, e delle case più aggiate: affine, che rendino maggior nobiltà ad esse, e per riceuer Aria nel tempo dell'Estate: & anco per comodità di stare à vedere à tempo di qualche allegrezza, e festa della Città, e tante altre cose. I Poggiuoli si deono fare sul soddo, e fermo delle mura, apprendo le fenestre dal poggio in giù fino à piano terra; come habbiamo mostrato, che fecero gli antichi ne' Salotti per vso dell'Estate: e come habbiamo fatto anco noi souente, così in publico, come in priuato.

cap. 5.

NELLA Germania vsano quasi communemente certi luoghi, e bei vederi, che essi chiamano Luoch, e più propriamente Erker, i quali escono alquanto infuori delle facciate; come i Pergoni nelle Chiese: ponendoli, ò nel mezo, ò ne gli anguli di esse, & à questo modo prendono molte comodità non tanto per stare à vedere à vediatre chiuse, & alle volte di cristalli, quanto per scriuere, e studiare, e talhor per mangiare, & oue serbano molte cose à beneficio de gli appartamenti delle stanze vicine: la loro forma è varia; poiche se ne veggono di quadratti; molti di tre, e quattro, e cinque angoli, e faccie d'uno esagono, ouero ottangolo, & altri rotondi in forma di Fanò da Galea: laqual cosa essendo fatta con gratia, si dee tolerare in quelle regioni, per ouiare l'aria fredda. Tutto quello, che si è detto in proposito delle misure delle Porte, e Fineſtre per minor tedio egli si può vedere ne' Disegni delle proportioni delle stanze, e forme delle volte.

GLI edifici, c'hanno l'entrate, & i lumi molto ampij, & apperti sono, come dice Auicenna discoperte da tutte le parti da' Venti; onde il Verno si rendono molto freddi; e l'Estate molto caldi: e massime quando sono collocati in sito troppo alto, & eleuato: e perciò in que' luoghi i lumi si deono fare con molta consideratione; hauendo riguardo alla regione, e qualità del paese, & alla diuersità de' luoghi. Perche chiara cosa è, che gli accidenti alterano grandemente le cose: però in Siene Città dell'Etiopia, quando il Sole entra nel Cancro (segno Celeste) allhora nel mezo giorno, non è alcun corpo, che faccia ombra se non in se stesso: laqual cosa con maggior marauiglia dice Pausania, che interuenia in tutti i tempi dell'anno nel monte Liceo dell'Arcadia.

Cant. titulo 1. tratt 9.

libro 8. fac. 604.

E VENEDO al particolare le appriture introducono maggior luce, quando sono verso Mezodì, e minore essendo verso Tramontana, e mediocre lume apportano poi quelli à Leuante, & à Ponente; hauendo rispetto à tutto il tempo dell'anno: essendo, che il Sole domina più, e meno ogn'una di queste parti: e perciò altra abbondanza di lume peruiene, doue può entrare i raggi del Sole, e molto differentemente doue egli non giugnerà mai: lequa' cose sono molto degne da esser intese.

E PERCHE come dicemmo altroue, e sano gli intendenti il Sole và hor molto alto, come nel Solstitio estiuo, poi mediocremente nell'Equinottio d'Autunno, e Primauera, e finalmente assai basso quando egli è nel Solstitio del Verno; però è molto bene la osseruatione di questi tempi, e l'intelligen-

libro 2. cap. 1.

tel'igenza di queste cose, affine di collocare, e proportionar bene i lumi: quali in simiglianti modi potiamo saper questo da gli effetti della Luna, la quale fà i suoi crescimenti, e discrescenze nello spacio di 29. giorni, e mezo, come fà il Sole in tutto l'Anno di 365. giorni, & hore.

E MOLTO meglio che i lumi delle Sale, e Salotti, e de gli appartamenti delle stanze siano abbondanti, che scarsi; affine di poter rinouar l'Aria in tutti i tempi dell'Anno, senza la quale, le creature non possono viuere sane, & allegre; oltre, che le stanze sono più lucide, e rendono giocondità all'animo, e seruono à tutte le hore del giorno alle facende, che si hanno à fare, e dentro di esse, ancorche i tempi siano nubilosi, e tutte le cose si conseruano molto bene: e perciò s'ingannano molto quelli, che lodano le habitationi con pochi lumi, e con l'aere molto racchiuso. Perche all'incontro sono melanconiche, & i corpi animati, e tutte l'altre cose saranno più atte alla corruttione, e putrefattione, & essi sono assai più molestati, e sentono grandissimo danno, quando escono fuori all'Aere libero; e perciò noi non lodiamo, che si faccia questo se non nelle regioni molto humide, ò molto calde, ò finalmente doue regnano molto i Venti impetuosi.

IL LVME delle Sale, e Salotti, e di tutte le stanze si dee inalzare; in modo, che venghi chiaro, e si vede il Cielo, e diagonalmente, & perpendicolarmente; poiche di là vien il lume migliore; il quale non può esser impedito nelle parti di dentro: si come prendendolo orizontalmente, ouero à linea piana delle stanze, egli è facilmente impedito da quelli, che transitano innanzi, & indietro; in tanto, che le stanze, e gli altri luoghi vengono à mancare di lume; e però diuengono oscure, e melanconiche, così alla vista, come all'habitare.

LE SALE, e gl'altri luoghi principali, e grandi, ò publici, ò priuati habbino Archi, ò Finestroni alti, e larghi proportionatamente, ouero Fenestre doppie; cioè grandi, e la di sopra picciole, e di conueniente numero; acciò che il lume entri la entro à bastanza: e sia à proposito nostro il sapere, che i corpi, che sono dinanzi a' lumi eguali, ò maggiori, ò minori, fanno parimente l'ombre eguali, ò ristrette in piramide, ò maggiori; perche si vanno allargando.

LE SALE, e Salotti, e le stanze c'hanno i lumi da più parti; oltre, che sono più luminose, e rinouano l'aria più facilmente, e più fresca, e più calda secondo, che comporta la stagione; essendo, che quelle c'hanno vn lume solo la ragione non vuole, nè la Natura lo consente, che possono star duoi corpi d'vna stessa natura in vn medesimo luogo, e tempo: e però mantengono l'aria là dentro, e alquanto più grossa, e come infetta, non poco dannosa a' corpi nostri.

A TVTTE queste appriture, e lumi si dee prouedere, che le acque delle pioggie non entrino dentro d'alcuna parte: il che si farà con le vedriate ben chiuse, & i loro Lembelli bene addatatti, e che le Soglie, e Parapetti pendino alquanto all'infuori, e massime alla parte di Sirocco, & Oltro, che sono Venti, che per l'ordinario portano le pioggie, si come da Borea, e Tramontana vien l'empito de' Venti; mà di queste cose se ne è parlato, e toccaremo altroue, e tanto basti. libro 2. cap. 6. libro 9. cap. 8.

SONO alcuni, che cercano di persuadere, che il scaldare de gli Antichi fusse molto differente dall'vso commune de' nostri tempi affermando, che riscaldassero le loro stanze per mezo de' tuboli, e canoncini di terra cotta posti quà, e là per le grossezze delle mura, e che sboccassero poi in esse; come pare, che attesta Plinio minore con queste parole, *qui suspensus publicis conceptum vaporem salubri temperamento hac illuc q; digerit, & ministrat*, e Seneca scriuendo à Lucullo. E noi habbiamo veduto questo in più luoghi ne gli edifici antichi, e particolarmente cauandosi la strada Gregoriana da San Giouanni Laterano à Santa Maria Maggiore: mà queste erano cose fatte per delitie, e non per scaldare ordinariamente le stanze. Palladio libro 1. cap. 27. libro 2. epist. 17. fac. 94.

IN OLTRE habbiamo anco ritrouato alcune forme di Camini ad'vso di molte persone, come quello à Baie presso alla Piscina mirabile, oue si comprendeuano quattro Colonne, che formauano vn quadro con vn'Architraue sopra à tutte le Faccie, che sosteneua vna piramide molto bene ornata di Stucchi, con l'aprituredi sopra per doue haueua à vscire il fumo.

ALCVNI quasi simili furono veduti da Francesco Sanese Architetto à Ciuita Vecchia, & altri si sono ritrouati in'altre parti, i quali poteuano esser ad'vso delle famiglie. Da' quali esempi sono poi stati fatti i Camini de' Padri mendicanti, e poueri, per scaldare molte persone ad'vn tratto non solo in Italia; mà come habbiamo veduto nella grande Abbadia de Clereualle in Francia.

MA' CHE gli Antichi hauessero l'vso de' Camini nelle stanze noi l'habbiamo molto chiaramente in Vitruuio, quando parla del fare le Cornici di Stucco senza intagli per rispetto del fumo, e della polue; & altroue parlando de' Triclini del Verno, la qual cosa è confermata da Suetonio in Vitellio, e se questo non basta vedino in Plutarco, che Marcio Coriolano bandito della Patria andato ad Anzo Città de' Volsci alla Marina: e così di nascosto entrato in Casa di Tullo principale Cittadino si mise in vna stanza à sedere al Fuoco; ilche fà chiaro con queste parole: *Ingressus q; staim apud Focum capite velato consedit, ac conquieuit.* Vero è, che gli Antichi vsarono nelle stanze loro legne molto secche, libro 7. cap. 3. libro 6. cap. 7. Vite. Vite. fac. 71. a

Digitized by Google

che, & odorifere, e perche non facessero fumo le aspergeuano, e macerauano nella fece dell'Olio, come vuole Catone, e Plinio; e perche adoperando il Carbone egli fà dolere la testa, il che si caua dal- De sensu e sensato la dottrina d'Aristotile, & anco dalla esperienza.

I CAMINI si osseruano principalmente nelle stanze del Verno; ne' Tinelli, e luoghi da mangiare, e parimente ne' Salotti, & altri luoghi appartati per vso de' vecchi, e persone deboli; c'hanno bisogno di esser ristorati col Fuoco. I Camini, ò si fanno tutti nelle grossezze delle mura, che noi chiamamo alla Romana; perche riescono molto bene à Roma in quelle loro grossezze. Alcuni escono parte infuori, e però si dimandano à mezo Padiglione, i quali si osseruano non poco quì da noi, e molto in Lombardia doue le mura non sono molto grosse. Altri si fanno poi tutti fuori dalle grossezze delle mura: onde si possono dir à Padiglione, e Francesi: perche cosi vsano in Lorena, e per la Franca Contea di Borgogna: & in Parigi, e quasi per tutta la Francia.

NELLA maggior parte del Piemonte, & anco in molti luoghi passato l'Alpi, vsano con vn Fuoco solo di scaldare due stanze; facendo il Fuoco ordinario nell'vna, e col mezo d'vna tauola di Bronzo posta in piedi nella mura, in vece d'vna pietra da Fuoco partecipano il caldo nell'altra, senza hauer fumo, ne altra cosa, che annoia. In Inghilterra scaldano anco le stanze facilmente ad'altro modo, ergendo sù il Fuocolare il cauo del camino di non molta larghezza; mà con le ali allargate diagonalmente, e di non molta altezza, e con la sua piramide, e canna per doue sale il fumo; poi dopò estinta la fiamma delle legna, e rimase le braccie con vna lama di ferro chiudono tutta la bocca della canna, & à questo modo conseruano nelle stanze il caldo, che non può salire sù per la canna.

DELLE STRADE, CHE CONDVCONO A GLI edifici in Villa: e delle Corti, Horti, e Bruolli, & altre cose ad vso di esse. Capo XXII.

PERCHE veramẽte la vera conoscenza delle cose si dee hauere per mezo delle parti principali, mediante le quali veniamo poi in cognitione de particolari di esse, e che ciò sia vero vediamo, che le creature, e gli animali irragioneuoli, e tutte l'altre cose si conoscono per mezo dell'aspetto, e del tutto; e perciò le strade, che conducono à gli edifici Suburbani, & in Villa per far maggior conoscenza d'essi, deono incontrare l'aspetto, e la faccia loro principale, e tanto più quanto, che questa parte, è sempre la più nobile, e magnifica, & anco la più ornata, e bella dell'altre. In capo di queste strade, e dinanzi a' Palazzi, ò fabriche importanti vi si richiede qualche Piazza ampia, e spaciosa; si perche rendi maestà, come affine, che apporti comodità, quando l'occasione lo richiedesse di dar luogo ad'vna comitiua di Caualli, e Carrozze per montare, e smontare senza confusione.

ALLA VIGNA di Clemente Settimo vicino à Monte Mario, e poco fuori di Roma fà vn bellissimo aspetto, la Piazza dinanzi al Palazzo, per esser in forma di Theatro, con le mura intorno per far spalle al terreno del Monte, & ornata di Nicchi intorno: e non men bella, è quella dinanzi al Palazzo della Vigna di Papa Giulio, fuori della porta del Populo: e tante altre, che non raccontamo. E però noi lodiamo assai, che queste Piazze siano in forma di meze Lune, ò mezi ouati, e simiglianti modi, con le braccia di quà, e di là dall'edificio; perche rendono molta gratia, e corrispondenza; oltre, che in esse vi possono capitare altre strade alla destra, & alla sinistra.

BELLE, e reali strade sono quelle, che conducono dalla Città fino al Palazzo del Te, e molto più quell'altra, fino à Marmirolo de' Serenis. Duchi di Mantoua in lunghezza di quattro miglia. Sono anco lodeuoli, quelle, che fece fare il Duca Vespasiano fuori di Sabbionetta; l'vne, e l'altre piantate di verdeggianti alberi, che fanno ombra al transitar per esse. Di queste strade ne habbiamo non poche nel Vicentino, nel Padouano, Treuigiano, e molto più ancora nel Bresciano, & in altri luoghi della Lombardia, di larghezza di 30. e 40. e fino 50. piedi de' nostri.

LE STRADE si fanno più, e meno larghe secondo la nobiltà del luogo, la loro lunghezza, & il trãsito, e la frequenza, che deono transitare per esse: però le strade, che cõducono a' Suburbani, alle Ville, & à gli edifici nobili; deono essere più ample, e belle delle altre: perche danno indicio di magnificenza, & apportano comodità, & ornamento. Quando le strade sono molto lunghe deono esser anco di conueneuole larghezza; e però non siano meno di 30. piedi, nè più di 60: e non paia marauiglia; perche poco meno sono alcune strade de' particolari; come di Cà Tireta nel Treuigiano piantate di Piope, e d'Olmi di bellissima altezza, con le loro viti à canto; gli alberi non deono esser meno distanti d'vn passo, e mezo de' nostri, nè più di dua; acciò non ingombrino molto; mà faccino bell'ombra.

LE

Le strade non siano troppo ristrette, nè molto larghe; perche nelle ristrette difficilmente si può dar luogo quelli, che transitano, ò con Carri, e Carrozze, ò con Caualli, & anco, perche cadendo, qual si sia di queste case, allhora resta impedito il passaggio di tutti gli altri: e le troppo larghe, oltre che è vn gettar via terreno fuori di proposito, sono difficili à tenir acconcie, colme nel mezo, vguali, ferme, e sodde tutto l'Anno; perche non potendosi frequentar tutte fanno herbe, e pruni, e diuengono molto fangose nel tempo del Verno.

Le strade vogliono hauer molte conditioni; e prima, che siano in bella vista, & in luogo rileuato dalla Campagna, e molto diritte; acciò che facciano vna vista continouata, larghe, & ampie per maestà, e comodità di schifare quelli, che vanno, e vengono: rileuate, e qualche poco pendenti alle bande, e fatte di materie sodde, e ben spianate, acciò che stiano asciute tutto il tempo dell'Anno; siano in luogo di passaggio, e non tanto fuori di mano, che paiano perse; finalmente siano ombrose; mà con ali d'arbori, e di verdure, e con l'aria allegra, più tosto, che per via di cinte di mura, e siano conseruate piane, & vguali; acciò che nel tempo del caldo si transitano all'ombra, e di Verno senza fango.

E quanto all'ornarle, elle possono hauere vna mano d'alberi di quà, e di là, ò semplici, ò doppij, & anco alle volte quattro mani, come quella bellissima strada fuori di Vienna, oltre al Dannubio lunga vn terzo di miglio da Ostro à Tramontana, e che conduce alla Caſiglia, e Parco d'animali: la quale hà quattro mani de alberi doppij, e tre andari; cioè vno nel mezo per Caualli, e Carrozze largo 25. piedi, e duoi à destra, e sinistra alquanto rileuate per pedoni di larghezza di 6. piedi: e la nel Parco sono strade lunghissime, oue si può andare alla Caccia à cauallo, & in Carrozza, e buona parte per l'ombra.

A canto alle strade si facciano le Fosse per scolare l'acque, & anco per sicurezza, che i viandanti, e gli animali non vadino ne' campi à danneggiar, e di dentro, ò di fuori, che si facciano non siano più vicine alle piante di mezo passo; acciò che esse si manteghino diritte in piedi, e non le manchi il terreno; perche habbiamo veduto in molti luoghi, che per tal causa vessate da' Ventri elle pendono, e caddono à terra.

Le strade vicine à gli edifici; oltre alle comodità, che apportano all'andare innanzi, & indietro ne arrecano vn'altro molto maggiore al Padrone, & à quelli, che lo vanno à visitare; perche nell'hore, che hanno l'ombra, eglino vi si possono trattenere al fresco, passeggiare, ragionare di varie cose, e passarsene la noia, e lo rincrescimento del gran caldo: cosa che fù vsata da gli Antichi, e conferisce molto alla sanità. Mà ancora oltre queste comodità, se ne caua non poca vtilità di legne, & in fine di qualche tempo tagliando gli alberi vecchi, e rimettendone di giouani ne risulta vtilità grandissima, il che habbiamo veduto fare a' Padroni per qualche migliara di scudi.

Le corti per seruitio delle Case Suburbane, & in Villa ad vso de' Padroni si conuengono meglio nella parte dinanzi della Casa Dominicale, che di dietro, (ouero come hanno fatto alcuni dall'vno de' lati,) e molto meglio starebbono l'vna dinanzi, e l'altra di dietro: facendo anco fianchi a' lati della fabrica: perche à questo modo, ella comparerebbe con maggior grandezza, e maestà: e quindi è, che gli antichi Romani vsarono in queste Case gli Atrij, & i Peristili, & i Cauedij; come habbiamo mostrato nel Laurentino di Plinio Cecilio: perche la Corte nella parte dinanzi può seruire all'introdurre, e riceuere quelli, che vengono, e massime in grossa compagnia di Carozze, e commitiua di Caualli, e gran numero di persone: perche entrati, che sono, e chiuse le Porte più comodamente, e sicuro si possono leuar le robbe, e riporle a' luoghi loro, & il simigliante si potrà fare senza disturbo nel voler partire. cap. 12.

Molte volte le Corti si possono lasciar à prato, e piene di bella verdura, laquale fà bellissima vista, e conferisce assai à gli occhi nostri; mà cò le strade tutto oltre per lo mezo, & anco d'intorno via. Altre Corti si lasciano poi scoperte, del proprio terreno, tutte vguali, e senza herba; mà à queste, e quelle si possono felicare le strade intorno via, ò di mattoni à spiga, ò pure con i Ciottolini di torrenti messi bene in malta; acciò che non siano guaste dal calpestro de' Caualli, e da' giacci, e per caminare per esse la mattina per tempo; ancorche fusse la ruggiada, & anco dopò cessato le pioggie, altre si possono far con compartimenti di quadri incrocciati tutti di verdure, e con le loro strade spianate, e coperte, e battute di sabbia, ò soldame, ò ghiaretta, e di mattoni pesti; acciò che non vi nascano, e si nutriscano herbe.

Gli horti deono più tosto esser comodi à quelli c'hanno cura delle officine della Casa, e della famiglia, e riposti là da vn canto, che in faccia, e sotto alla vista del Padrone, come i Giardini, che si fanno per sola ricreatione, e bellezza: perche in essi si tengono gli herbaggi per vso della Casa; doue la molta frequenza de' famigliari, e seruenti arrecca grandissima molestia a' Padroni, che desiderano à viuer fuori de' rumori, & anco astratti da' loro serui: oltre, che gli Horti non sono del continouo, e sempre mai in acconcio, e verdi, e belli da vedere.

Appres-

APPRESSO de' Romani furono in molta ſtima gli Horti: per riſparmio della Caſa, e lo habbiamo moſtrato nel Laurentino di Plinio Cecilio, e di eſſi ne haueuano cura le madri di famiglia, e dice
cap. 4. Plinio, che l'antichità non hebbe forſi coſa da marauigliarſi più, che gli Horti delle Heſperide figliuole di Athalante, di quelli del Rè Adone, e d'Alcinoo, in Corcira, e da gli Horti Penſili di Babilonia: ò fuſſero fatti da Semiramide, ò da Siro Rè de gli Aſſirij. Gli Horti delle Heſperide ſi credeua ſecondo Plinio, che fuſſero in Barberia, nelle lagune della Città di Liſſo, appreſſo al Tempio d'Hercole.

LA FORMA delle Corti, e parimente de gli Horti, & anco de' Giardini dee accomodarſi alla qualità, e grandezza delle fabriche Dominicali, & al ſito, (e maſſime in Colle,) che ſarà più facile a ridurſi ouato, ò meze Lune, ò quadrilunghi, ò ad'altre forme; mentre, che facciano concerto alle fabriche, e poſſino ſeruire bene al biſogno, e più toſto tutte queſte parti deono eccedere in grandezza, che nella picciolezza; eſſendo, che le Corti ampie, e ſpacioſe, e parimente gli Horti, & i Giardini; oltre al comodo, rendono vna certa magnificenza, e grandezza alla Caſa.

LE CORTI, e parimente gli Horti, & i Giardini, e ſimili luoghi piani, e ſcoperti ſi deono far quanto più ſi può eguali, e ſolo con qualche pendenza; in modo, che poſſino ſcolare à qualche parte all'infuori, e baſterà vno per ogni quattrocento, ò cinquecento della loro lunghezza, ò larghezza; perche ſe ſi faceſſe meno non potrebbono ſcolare le acque; e quando fuſſe aſſai più col corſo loro logorarebbono, e portarebbono via di continouo la graſſa, & il terreno migliore.

QVANDO faremo in paeſi non molto temperati le Corti, che non hanno verdure; mà di ſemplice terreno, e le ſtrade de' Giardini, e ſimiglianti luoghi nel tempo del Verno ſi deono coprire di migliare, ò paglie, ò canne, ò altri ſtrami; acciò che non ſiano corrotte, e guaſte da' ghiacci; le quali coſe ſi poſſono fare con aſſai poca ſpeſa, e ritorna ad'vtile non mediocre, perche quelle materie ad ogni modo ſi marciſcono per far letami.

INTORNO à gli Horti, e Giardini è da auuertire di non trapaſſare i termini della modeſtia, &
libro 16. fac. 229. eccedere nella ſpeſa; come riferiſce Strabone, auueniſce à Semiramide di que' ſuoi famoſiſſimi Horti penſili edificati à canto, ò ſopra al Fiume Eufrate in Babilonia, di forma quadrata, larghi per ogni verſo quattro Giugeri: ſoſtenuti da volte; le quali erano erette da Pilaſtroni di pietre cotte, e murate con Bitume, e con mura altiſſime, e groſſiſſime all'intorno: i quai Pilaſtroni, ſecondo noi erano vuoti nel mezo, e riempiuti di terreno ſino in cima, e compartiti; in modo, che v'erano piantati grandiſſimi alberi, i quali riceueuano nutrimento dal piano della terra.

A QVESTI Horti ſi aſcendeua per Scale comode, & ampie, e per alcune chiocciole, ò viti artificiatamente faceuano aſcender l'acqua del medeſimo fiume da inaffiare le piante. Mà Diodoro Ci-
libro 3. cap. 14. fac. 14. ciliano attribuiſce queſta opera preſſo alla Rocca à Ciro, & anco gli Acquedutti per irrigare, e ne parla molto diuerſamente di quello, che fà Strabone.

I BRVOLLI ſi ſogliono ſituare di dietro alle fabriche de' Padroni, e di là più oltre a' Giardini, e ſi laſciano à belle praterie, e con alberi di tutte le ſorti de' più eccellentiſſimi frutti, che ſi poſſono hauere meſſi per ordine: e ſi fanno grandi; e perciò alle volte ſi chiamano Parchi; come quello della Regina Cornara preſſo ad'Aſolo di Treuiſana, tutto cinto di mura; oue ſono ruſcelli d'acque correnti, per irrigar hor quà, & hor là, ſecondo il biſogno, con ſtrade belliſſime diritte, & ampie, che vanno al lungo, & al trauerſo.

E PERCIÒ rieſcono molto bene que' Bruolli, c'hanno le ſtrade, e per il lungo, e per il trauerſo, e che i diuidono in quadroni herboſi, e pieni d'alberi fruttiferi, e Viti: le ſtrade loro deono eſſer larghe almeno 30. in 40. piedi de' noſtri, e di quà, e di là da eſſe vi ſiano le roſe noſtrane tirate in ſpalliere, perche nel tempo di Primauera paiono Arazzi di Fiandra, ouero anco le Viti tirate per ordine in lunghezza, e larghezza, & in altezza d'vn paſſo, e mezo in dua; in modo, che faccino ombra per paſſeggiare, come ſi vede ne' belliſſimi luoghi de' Signori Poetini in Bologna, & altroue. E quando le ſtrade non ſi voleſſero del tutto tener nette, ſi poſſono laſciar andar herboſe, di quà, e di là à canto le Viti; mà appreſſo alle mura ſiano, ò le medeſime Viti, ò Perecotogne, ò Melegrani, ò Noccioli gentili, ò ſimiglianti coſe tirate à ſpalliera; perche à queſto modo arreccheranno vtilità, e bellezza.

DE'

Digitized by Google

DE' GIARDINI, E CEDRARE, E LORO FORME; e compartimenti: e del piantare de gli Antichi, & à tempi nostri, e della natura d'alcune piante. Capo XXIII.

TRA' TVTTI gli altri per quello, che scriuono, l'Imperatore Augusto, come dice Suetonio si dilettaua molto di Giardini, e Boschi, e delle verdure; e parimente d'ogni sorte d'animali giocosi, lasciando per questa sorte di piacenolezze il preggio delle Pitture, e Statue, & altri ornamenti di marmo, e di metallo. I Giardini deono esser vicini alla Casa del Padrone; là oue sarà luogo assai accomodato, e forsi più di tutti gli altri facendoli di dietro ad essa: & alla parte di Tramontana, e però à questa parte i Greci disponeuano i loro Oeci da mangiare nel tempo della Primauera, & Estate; & i Romani i loro Triclinij, come habbiamo mostrato: perche nel tempo dell'Estate gran parte del giorno: stando al fresco nelle Loggie, ò nelle Sale, e Salotti, & anco nelle stanze, che riguardano à questa parte, si può godere la vista di quelle verdure; e perciò Ouidio descriuendo i quattro tempi dell'Anno disse. Vite de' Cesari. cap. 4. Metam. lib. 15.

Vere nouo est: tum herba recens, & roboris expers
Omnia tum florent: florumq; coloribus almus.

E quello, che segue, e questo senza alcuna offesa, che potesse fare il Sole: e per poterui andar vn tratto andar il Padrone, e le donne à godere, e passeggiare senza far molto viaggio, e fatica; oltre, che accresce non poca magnificenza, & honoreuolezza alla Casa.

E PERCHE alle volte occorre nel fare Giardini, & altre delitie ne' luoghi, che per loro natura siano posti nel basso, e ne' cauli, e come Fosse; onde sarebbe spesa grandissima, e quasi impossibile à volerli riempire, & inalzar del tutto; però in questi casi si dee ricorrere all'ingegno, e rimediare con l'Arte. Alzando solo le strade, e altre tutto all'intorno, e per lungo, e per trauerso: e poi con vn dolce pendio andare à ritrouare tutti i piani frà esse strade; onde à questo modo essendo le strade eminenti; però saranno sempre asciute, e goderanno d'vna libera vista tutto il luogo; oltre, che le acque colleranno all'indentro, e digerite dal proprio terreno; il che sarà con maggior vtilità, e beneficio delle piante, & il Verno alla parte di mezo di si haueranno que' pendij molto soliui; in tanto, che à questo modo tutte le cose compariranno molto bene, e forse assai meglio, che que' Giardini, che sono del tutto in piano.

I GIARDINI quanto più sono grandi, e spacioli rendono maggior honoreuolezza alla Casa; e massime se vi sono fonti d'acque viue, e pergolati, ò spaliere di Lauri siluestri, e di Mortelle, e d'altre sorti di piante ben compartite: & in capo ad essi belle Cedrare; perche all'hora sono capaci di molto numero, e varietà di piante, e belle verdure, e fiori di varie sorti: pur che non increfca la spesa al Padrone, e la fatica nel farle gouernare al Giardiniero.

IN TVTTE le cose fà bisogno hauer vn certo temperamento, e giudicio, & anco nel far il compartimento delle strade de' Giardini: perche se si vogliono ombrose, si possono coprire con verdure fatte in Volto, ouero con spaliere molto alte di quà, e di là da' lati delle strade; nelle quali si potrà trattenere di mattina, ò di sera secondo, che volta il Sole; e quelle co' pergolati possono seruire quasi per tutto il giorno; mà si come il passeggiero all'ombra di verdure lieua gli ardori del Sole; così fanno il luogo opaco, & vna vista melanconica, e quelle cose, che vi si piantano non riescono così bene; onde le strade fatte à spalliera rendono il luogo molto aprico, & allegro; di modo, che la vista si contenta: mà come disse Virgilio. *Non vmbra altorum memorum, non mollia possunt Prata mouere animum.* Georg. lib. 3. Veramente doue si ritrouano cotai comodità, e bellezze, all'incontro vi habbiamo la spesa, e molta fatica di farli gouernare. Veramente tutte queste delitie sono giocondissime da vedere, e godere nel tempo dell'Estate; così a' proprij Padroni, come a quelli, che vengono à ritrouarle.

QVESTE strade si possono spianare con giaretta minuta, ouero con pesto di mattoni, e scaglie, ò finalmente far come vno abbozzamento di musaico grosso con Ciottolini de torrenti di vari colori, ò intere, ò spezzate: ò felicate di pietre cotte, e posti in malta, come habbiamo ordinato ne' Giardini di Poisuolo, & à Romano; luoghi dell'Illustrissima Casa Cornara. Queste strade si possono far larghe da 15. fino 20. piedi, e massime se sono scoperte; acciò che si possi passeggiare del pari, quattro, e sei, alla fila, e dar luogo à quelli, che s'incontrano.

I LVOGHI delle Cedrare siano del tutto all'aspetto di mezo dì, e massime in quella parte della Lombardia, e quì intorno à Venetia: oue da non molto tempo in quà ad imitatione della Riuiera di Salò, oue riescono marauigliosamente, si sono introdotte, e vi riescono con molta felicità, come à Verona ad Auesa nel Suburbano di Casa de' Signori del Bene, & altri molti à Vicenza nel Giardino

dino de' Conti Valmarana, e quì à Strà, & al Dolo, & alla Mira, de' Clariſſimi Signori Bernardi, e Contarini, e Mocenighi, e Barozzi, à Ponte Caſale de' Clariſſimi Signori Michieli, & à Romano, & à Poiſuolo, & al Paradiſo de gl'Illuſtriſſimi Signori Cornari, delle quali ſono ſtate à Trebaſeleghe à Cà Tireta, e quì à Meſtre di Cà Tiraboſco, buona parte finalmente ordinate da noi.

OLTRE di ciò le Cedrare deono eſſer in qualche luogo eleuato, e pendente, ò dalla natura, come à Vicenza, & à Verona, ouero rileuate dal piano con arte, come le rimanenti, con mura à meza altezza d'huomo; acciò che ſiano ſoliue, e lungi dalle humidità. Vogliono eſſer incoſtiera di Colle, ò Terrapienate, come à Romano de gl'Illuſtriſſimi Signori Cornari, ò con mura molto groſſe, come à Vicenza, & à Meſtre, à canto le mura della Città; acciò che ſiano diffeſe dal Vento di Greco, e Tramontana, e Maeſtro, nel tempo de' ghiacci, e del Verno.

NON SIANO men larghe di XII. piedi, ne più di XVI: perche nelle minori vengono riſtrette le piante, & anguſte le ſtrade, e nelle maggiori auuiene molta ſpeſa, e difficoltà nel fare i loro pergolati, e coprirle nel tempo del Verno. La larghezza delle ſtrade ſia almeno il doppio, & anco più de' luoghi delle piante, con queſta auuertenza, che nella parte dinanzi vi ſiano le piante de' Cedri, e nella più ripoſta, e verſo le mura i Limoni, interzati con i Naranzi; perche queſti ſi contentano della mediocrità del caldo, e quelli vogliono maggior Sole; e maſſime nel tempo del Verno.

LE PIANTE ò ſono permanenti con le radici ſotterra dalla quale riceuono alimento: ò poſte ne' ſi portatili, e di buona grandezza, e che poſano ſopra a' Piedeſtili; mà queſte biſogna inaffiarle ogni tratto, ouero, che di noſtra inuentione ſi ſotterrano i medeſimi vaſi ſino all'Orlo, e vi ſtanno ſino all'Autunno, oue riceuono humido dalla terra, e poi ſi leuano, e ripongono in luogo tepido nel tempo del Verno. La diſtanza delle piante permanenti, ſia non meno di quattro piedi, ne più di ſei; ſe però nelle maggior larghezze non ſi voleſſero alleuare le piante giouani. Alcune piante ſi fanno à ſpalliere, & alle volte à pergolati; l'vne, e l'altre con legnami di Olmo, di Caſtagno, ò di Fraſſino, ò di Larice, & appreſſo de' più potenti anco di ferro. L'altezze de' coperti, con le altre coſe, che ſi fanno per aprire, e ſerrare di Verno, e leuare al tempo dell'Eſtate, ſia tanto alto, che le piante non vi tocchino ſe non leggiermente, con qualche cima; affine, che non ſi pieghino, ò ſiano offeſe, e guaſte.

DA' CAPI delle Cedrare maggiori à Romano, à duoi Boſchetti di Aranci facemmo fare due Loggie ornate di Nicchi, e di Fonti d'acque viue, e con Colonne iſolate in fronte, e da' lati d'ordine Ionico con ornamenti, e Fronteſpici ſopra di belliſsima altezza, delle quali da certi pochi di legnami principali, in poi nel tetto ſi leua il tutto nel tempo dell'Eſtate: e le piante vi regnano mirabilmente; perche l'aſpetto, è à mezo dì coperto da' Venti, & hà la tepidità del terreno alle ſpalle; oltre, che di Eſtate ſi poſſono facilmente adacquare, le quali coſe ricercano queſta ſorte di piante, ò ſia per acqua condotte per via di canne, come è queſta, ò per forza di ruote, come à Vicenza da' Signor Conti Valmarana, ouero tratta dalle conſerue, ò da' pozzi per via di ſtromenti, e queſto è quanto appartiene à noi à trattare di queſta materia.

NEL PIANTARE i Bruolli, & altri luoghi ſimili habbiaſi grandiſsimo riguardo, che gli alberi ſiano poſti; in modo, che faccino bella viſta, & che buona parte del giorno riceuino gli aſpetti del Sole; acciò che i loro frutti ſi poſsino maturare per tempo, e diuenir belli, e ſaporiti; e perciò diſpongaſi le piante; ſecondo, che comporterà il Clima, ò caldo, ò temperato, e le qualità de' paeſi, e le forme de' ſiti. Onde ſe i Bruolli, ò altri luoghi delitioſi fuſſero triangolari, ò quadrati, come dice Senofonte, e Polibio, ò di cinque, ò di ſei, e ſette, & anco di otto faccie; come può interuenire all'hora per maggior bellezza ſi potranno ridurre con tanto numero di ſtrade, ò vedute differenti, non ſolo à modo di raggi, come la Stellata luogo delicioſo di ſua Maeſtà vicino à Praga; mà con linee paralelle a' loro lati; la qual coſa tornerà molto vtile, e grata da vedere a' riguardanti.

QVINDI è, che gli Antichi lodauano ſommamente il piantare gli alberi, e le Viti, (come dice Columella:) *Nonnulli tamen omnem vitem per denos pedes* (Romani di diſtanza) *in quincuncem diſposuunt*. E parimente Cicerone lo tocca aſſai bene, e Plinio ne rende la ragione dicendo: *In diſponendis arboribus arbuſtiſq;* (intendendo de' Bruolli) *ac vineis quincuncialis ordine ratio vulgata, & neceſſaria, non perflatu modo vtilis, verum, & aſpectu grata, quocunque modo intricare in ordine ſe porrigente verſu*: la qual coſa fù lodata grandemente anco da Quintiliano: e ſopra ciò ſono ſtati diuerſi pareri de' moderni Scrittori, come dal dottiſsimo Budeo, e Baiſeo, & altri, i quali non raccontamo.

libro 3. cap. 13. In Catone maggiore.

libro 17. cap. 11.

libro 8. cap. 3.

MA' NOI crediamo più toſto, che fuſſe quella compartita nella quale ſi forma prima vn Pentagono, ò figura di cinque lati eguali, e poi tirate le cinque linee interne da angolo, ad angolo, le quali nell'interno cauſano vn'altro Pentagono, e coſi nel mezo ſi formarà vn Pentagono aſſai minore, & vna ſtella di cinque angoli acuti, con dieci Pentagoni all'intorno: cinque de' quali haueranno i lati loro nel mezo de' lati del maggior Pentagono: ſi come sù gli angoli di eſſo Pentagono verranno tre angoli d'vna forma di dieci lati.

LAONDE

LA ONDE piantato 30. alberi sù tutti gli angoli de' dieci Pentagoni, e cinque sù gli angoli del Pentagono maggiore: si haverà sempre cinque vedute differenti l'vna dall'altra; come sono i lati de' Pentagoni: onde faranno grandissima bellezza, e varietà, e per la stella, e per i dieci Pentagoni, e per le cinque figure de' dieci lati l'vna; quando saranno formate intiere: le quali cose possono seruire eccellentemente, e per Boschetti; & altri Piantagioni, e massime a' luoghi delitioli.

SI SOGLIONO anco piantare i Bruoli in debita distanza: secondo, che comporterà la forma del sito, & il paese, le fila incrocciate ad angoli retti; in modo, che facciano quadri perfetti: ò con le linee diagonali, ouero à gelosia, ò rettitelle, che formano essagoni, con i loro tringoli equilateri; che molti hanno affermato esser il quincunce: altri si potrebbono fare in forma di eptagoni, & ottangoli, e simili altre figure, le quali haverebbono i loro spacij, e le vedute à molte parti, e tutte variate, e tanto basti di esse.

LE PIANTE per nascere, e nudrirsi bene vogliono il seme maturo; il luogo conueniente; acqua moderata, & Aere clemente alla loro natura, e l'industria de gli huomini: nè però si deono fuggire questi eccessi de' luoghi ombrosi, & homidicij, e quelli, che sono sterili, ò arcicij dal Sole, e più tosto la Natura con maggior maestria fà crescere le piante, e maturare i frutti ne' luoghi caldi temperatamente, e quindi è, che ne' Monti vi riescono meglio le piante, & i frutti vengono più saporiti, che nelle pianure. Piante libro 2. cap. 1. 497. 496.

TVTTE le piante, e gli alberi (come dice Aristotile) tendono per natura all'alto, ò sia all'inclinarsi al basso, ouero tramezo à queste parti; perche quando crescono in altezza, è segno, che il calore attrahe l'humore ad'alto, e l'Aere lo condensa in forma di piramide; si come il Fuoco, che conuerte nella sua forma piramidale tutte le cose, che abbruccia. Poi quelle piante, che stanno basse, e non crescono in molta altezza, è segno, che non hanno rarità, & il loro sugo è graue; e perciò non può nutrire ad'alto. La terza specie hà l'humor sottile, e facile da concocersi; e perciò facilmente ascende per i meati, e s'allonga; onde le piante crescono per tutti i versi. La prima concottione si fà sotto la scorza; la seconda nella midolla, che principia à terra, & ascende per il mezo della pianta; e la terza si fà nel corpo della pianta, e si distribuisce per tutte le parti di essa. Piante libro 2. cap. 1. 498.

TRA' TVTTI i colori non v'è alcuno, che empia, e non stanchi ne satij giamai gli occhi nostri, quanto il verde; in tanto, che vogliono, ch'i Smeraldi, essendo verdeggianti ricreino mirabilmente la vista stanca; e perciò si fanno infiniti vetri concaui, piani, e colmi, co' quali, secondo le viste si comprendono le cose; mà queste cose non sono à proposito nostro. Plinio libro 37. cap. 5.

LE PIANTE, e gli alberi per adornar le strade, i Bruoli, & i Giardini sono di specie diuerse: come il Cedro, il Limone, l'Arancio, il Pomo Adamo, e l'Vliuo; i quali fanno pretiosissimi frutti, e rendono gratissimo odore: à questi seguono il Lauro negro, il commune, il Siluestro, & il Lentisco picciolo arbuscello: poi la Palma, il Cipresso, il Pino domestico, & il saluatico detto Pinastro; l'Abete, il Pezzo, il Larice, la Teda, ò Tiglia, il Tasso, ò Nasso; come vuole Plinio, il Ginepro, il Mirto, il Bosso, l'Elice, è il Legno santo, i quali quasi tutti si mantengono verdeggianti tutto l'anno; perche come disse Ouidio. *Turpis sine frondibus arbor.* A questi seguono poi il Carobolo, il Giggiolo, la Sabina, il Conastrello, e la Mortella, e non pochi altri, che non nominamo. libro 16. cap. 10. Metam. lib. 13.

NON E' ingrato à vedere il Melagrano, la Melacotogna, la Nocciola, la Vite, e la Rosa; ancora, che non tengono le foglie, e queste in somma sono le piante di maggior bellezza, per ornare simili luoghi, e fare spalliere, e simiglianti cose: e si auuertisca di fuggire del tutto quelle piante, che lasciano vna certa loro piuma, come le Piope, & alcune altre, & anco quelle, che lasciano cadere le foglie nell'Autunno: perche esse fanno continoue sporcitie per le strade, doue si passeggia all'ombra, & ammorbano le piante, che le sono là d'intorno; e perciò Ouidio disse molto bene.

Et mala radices altius arbor agit:

Et Aristotile afferma, che gli alberi molto fruttiferi, sono di curta vita: *Arbores quæ multum fructificant cito desiccantur, quia nutrimentum transit in semen.* E basta questo poco, che habbiamo detto delle piante; affine di saperle disporre, e seruirsi di esse in tali bisogni; come parte, che aspetta all'Architetto, lasciando poi la cura, & il gouerno a' buoni Agricoltori. Lib. 1. de vend. Amoris. lib. 16. de Animal.

DI QVESTE piante si sogliono far Spalliere, Nicchi, Volte, Cube, Portici, Loggie, e simiglianti cose; le quali accrescono non poco ornamento alle strade, & a' Giardini, e simili delicie. Sono alcuni alberi de' quali per lo più, non ne teniamo conto, come il Carpino, il Cornolo, l'Orno, e tanti altri; mà non restaremo di dire di hauer veduto Carpini di honesta grossezza con i loro ramitanto allargati, che occupauano più di settanta piedi di diametro; oltre à molti altri, che andauano ad'alto; e per lo più i Germani gli alleuano, e custodiscono tali fuori delle porte della Città, e terre murate, come à Vuimfen terra murata presso al Necher, Fiume del Ducato di Vuitempergo.

FVORI della Città d'Argentina, doue esce il Fiume naturale del Paese, è vn Casino per diporto

Publico, doue sono duoi alberi di notabil bellezza, e magistero, l'vno è vn Platano, ò Tiglio: il quale fà vna bella Loggia alta otto piedi da terra, & in diametro 50. piedi; hà dodeci Archi all'intorno di legnami, e dal piano in sù in altezza circa 12. piedi, egli fà il coperto con i suoi proprij rami, e da là in sù si ergono poi altri rami in molta altezza: questo albero fà il suo seme in forma de' cappari, & inuero, è cosa bella à vedere. Più là è vna Quercia, ò Rouo grosso circa duoi piedi, la quale fà vn Pergolato di bell'altezza; in diametro di 60. piedi tutto folto, e bello di rami fronzuti, e non pochi altri s'ergono poi in molta altezza.

POTRESSIMO raccontar d'vn melo vicino alla Casiglia nel Parco di sua Maestà, fuori di Vienna, il quale sopra al suo tronco fà vn piano di 15. piedi, e si erge con i suoi rami in conueneuol'altezza, doue fà vna bella Loggia tutta fronzuta all'intorno, e coperta dal medesimo albero; onde egli solo rẽde la bellezza, e frutti abbondanti, e delicatissimi per industria dell'huomo, & in differente modo de gli altri.

DE' PORTICI, GALLERIE, LVOGHI DA PASSEGGI, *Ventidoti, & altri luoghi per delitie, e de quelli, che rendono l'Eccho.* Capo XXIV.

CONOSCENDO gli Antichi quanto si conuenisse alla sanità dell'huomo il passeggiare al fresco, però faceuano in publico, & in priuato alcuni Portici sopra, e sotto terra, perche gli vni, e gli altri erano freschi, & ombrosi ancora, che fussero sopra terra chiamaronli indifferentemente Cripti Portici, e più propriamente Grotti Portici: de' quali ne habbiamo tocco nel Laurentino di Plinio Secondo: e de' publici si può dire, che siano quelli a' lato sotto le Therme di Antonino nel Monte Auentino, e di Filippo Imperatore ne gli Horti di San Pietro in Vincola molto lunghi, e di honesta larghezza, & altezza, i quali haueuano il lume per alcune lunette ne' fianchi delle loro Volte, & erano ornati di Pitture di Viti, e simili cose le quali sino hoggidì si sono conseruate molto belle.

A TIVOLI nella Vigna di Este (essempio delle cose delitiose, e belle) vi è vn Cripto Portico sotterra, à lungo alcune stanze del primo piano del Palazzo, rincontro alle quali s'ergono diuerse fontane, che rendono mormorio grandissimo. Questo Portico riceue lume ad'alto ne' fianchi della volta, e le stanze sotterranee, mentre siano ne' luoghi asciutti, si conuengono molto alla sanità; massime nelle regioni ardenti, e ne' tempi caldi, e con i lumi à Settentrione, la qual cosa loda assai Auerroe, come anco il refrescare le stanze, con acque fresche, e con aspergerle di foglie fresche, & odorifere.

Collecte num. 2. Sectio in fine.

I GROTTI Portici, detti dalla somiglianza c'hanno con le Grotte saranno ne' luoghi freschi, & ombrosi, e del tutto riposti dal Sole di mezo dì, e Ponente, in terreno asciuto, ò per natura, come quello di Roma, e Napoli, ouero aiutati dall'arte; perche inuero, è cosa detestabile alla sanità, l'habitare, oue si sente l'humidità: questi luoghi deono esser sotto alle stanze in qualche parte di costa di Monte, come à Tiuoli, ouero in altra maniera, perche nè da' lati, nè dal di sopra vi possi trapassare l'humidità per danneggiarli. Si formino quadri, à modo di stanza, ouero alquanto lunghi, come di duoi, e di tre quadri; si possono anco fare di forma rotonda, ò de' più lati, per maggior bellezza: e finalmente si faccino in molta lunghezza; perche saranno più comodi al passeggiare, pure che il luogo lo comporti, e che la spesa non rincresca a' Padroni.

SIANO edificati di mura sodde, e grosse conueneuolmente si per conseruatione loro, come del soprastante edificio, e si facciano in volta. Douendo esser freschi deono hauer pochi lumi, e più tosto da Greco, sino à Maestro; acciò che non v'entri aria calda. I loro ornamenti siano Fontane, Nicchi, e quadri con statue, iscrittioni, e cose simili, c'habbino del graue; e però non lodiamo in questi luoghi gli ornamenti molto delicati, nè di gran spesa. Gli Antichi faceuano quà dentro alcune pitture, stranagati, e ridicolose, e per chimere, nõ osseruando nè la Storia, nè la Poesia, nè tan poco, ò rare volte l'effigie naturali; e perche cotai pitture furono ritrouate in alcuni luoghi, quasi come Grotte; perciò si chiamano Grottesche.

E PERCHE il fine di questi luoghi, è di prestare comodità di stare, e passeggiare al fresco; perciò si deono vsare nelle regioni, e paesi in molto caldi, e massime nel Leuante, Mezo dì, e Ponente, e non gran fatto ne' paesi temperati, e meno nelle regioni fredde: onde gli antichi Romani gli vsarono più tosto per delitie, che per necessità, che ne hauessero.

LE GALLERIE sono luoghi da trattenersi le persone nobili, e ricche, e passeggiare al coperto, e perche poco fà dicemmo delle Gallerie nella Città, & altroue trattaremo delle publiche, hora toccaremo le priuate ad vso della Villa. Elle si deono fare in sito tale, che non siano offese dal Sole di

libro 5.

me

mezo dì, e molto meno di Ponente; perche trapassa il luogo, offende gli occhi, & auampa ogni cosa là dentro; però vogliono esser aerose, & allegre non impedite da edifici vicini: e guardino sopra Giardini, verdure, Acque, e veggano Colli, e Monti piacevoli, che le facciano qualche bella prospettiua: e però stanno meglio di sopra al piano delle seconde stanze: perche à pè piano ogn'vno può entrare, e vederui dentro.

LA LORO forma estendasi molto in lungo, sarà contra la larghezza da 12. sino 16. piedi, e di conueneuol altezza. I loro lumi deono esser da vna parte sola, ò da Leuante, ò da Tramontana, ò Maestro; acciò che quelle cose, che saranno la dentro habbino il lume eguale, e proportionato, e non alterato dal Sole: e le appriture siano conueneuolmente distanti per poter collocare pitture, e scolture trame-
10 zo, come Statue, Pili, Storie di basso rilieuo, ritratti d'huomini illustri in armi, & in lettere, e simiglianti cose, che danno materia di ragionare, e passar il tempo virtuosamente, come infinite se ne veggono in Roma, & in Francia.

APPRESSO a' grandi sono molto desiderati i luoghi da passeggiare; perche si trattengono tempo assai in casa, & il passeggiare gioua molto alla sanità, e possono esser al coperto, & al scoperto, pure, che siano all'ombra; posciache il passeggiare al Sole stempera il ceruello, e causa molte infermità; e perciò si lodano le strade ne' Giardini piantate da ambe le parti, ouero con pergolati di verdure; così ne' Bruoli, e simili; altrimenti male si può habitare ne' luoghi Suburbani, & in Villa, quando mancano queste comodità.

GLI ANTICHI erano conseruatori diligentissimi della sanità, e con i Bagni, e con l'esercitio
20 del passeggiare: onde si vedono nelle Therme Antoniane, e Diocletiane, & in tante altre, Portici molto lunghi, e continuati, così nel corpo di mezo, come ne' lati: per comodità da passeggiare al coperto, e discoperto, con Archi, Pilastri, Nicchi, & altri ornamenti: e Vitruuio descriue il luogo da pas- libro 5. seggiare dietro alla Scena, con i Portici all'intorno, & allo scoperto piantato d'alberi, e verdure; e pa- cap. 9. rimente i Portici intorno alla Corte delle Palestre, & i Portici Stadiati a'lati de' Sisti, & i Sisti stessi non cap. 11. erano ad'altro effetto, che per far esercitio, e trattenersi così passeggiando, come dimostramo largamente nel quarto, e quinto libro.

QVESTI luoghi vogliono parimente per le ragioni dette: esser riposti dal Sole, e massime da
30 mezo dì, e Ponente; la forma di tutti i luoghi da passeggiare dee essere di molta lunghezza, e di mediocre larghezza; acciò che si possino dar luogo due, e tre compagnie, che andassero all'innanzi, & all'indietro, e però ancor essi si potranno far larghi da 12. sino à 16. piedi, e l'altezze almeno la metà più, si facciano di materie durabili, e di maniera non molto delicata; mà che si possino conseruare lungamente; perche sarebbe souerchia spesa à chi volesse ornare tutti questi luoghi, i quali sono assai communi al poterui entrare, quasi ogn'vno.

GLI HVOMINI pieni di lusso, e di delitie; come appresso Romani Lucio Lucullo, e tanti altri andarono ritrouando mille comodità per riceuer fresco nel tempo dell'Estate; e però à tempi nostri si sogliono far alcuni luoghi, e stanze fresche, chiamate ventidoti; affine di seruirsene a' tempi degli eccessiui caldi; mà deuesi auuertire, che tutte le cose violenti sono contrarie alla natura nostra, e difficilmente s'assuefacciamo ad'esse; e però bisogna seruirsene à luogo, e tempo, e con giudicio.
I Ventidotti possono esser per natura del luogo; come sono quelli di Costoza, e Brendola nel Vicenti-
40 no, causati da' canali, ò Petraie antiche di que' Monti; ouero aggiutati dall'arte, per mezo di qualche luogo molto ampio, e capace, e sotterraneo, e tallhor dalle Cauerne, ouero cauare l'Aere, & il fresco da pozzi profondi, e rinchiusi, come da' pozzi publici d'Vdine; ò finalmente dalle cadute d'acque in luoghi rinchiuse, come à Tiuoli & in simiglianti modi.

QVESTI luoghi vogliono essere in parte sotterranei, ouero à pè piano, in sito asciutto, e lungi da ogni humidità; e però si facciano sotterranei, e che rispondino nel mezo della Sala, ò ad'altri luoghi, che guardino alla parte di Tramontana. La forma loro potrà esser come d'vna stanza, ò rotonda, ò quadra, ò di molte faccie di non molta grandezza; acciò che il fresco, che vi viene introdotto, vi si conserui molto. Deono esser luminose, e chiare; mà però non con ampie porte, e fenestre; & habbino le loro vetriate chiare, e trasparenti.

50 SIANO di buone, e grosse mura, con i piani selicati, e volti sopra; acciò che ogni artificio, che vi sarà dentro sia durabile: questi luoghi si sogliono ornare di Nicchij, e Statue, e cose petrificate, e conchiglie marine, poste con vn certo ordine, più tosto naturale, che molto maestreuole, & esquisito. A tempi nostri sono famosi i Ventidotti di Costoza; perche alcuni Gentilhuomini della famiglia de' Trenti hanno stanze, e sotto, e sopra terra nelle loro case, doue conducono l'Aere fresco, & il Vento per cannoni di terra cotta in buona distanza: quasi troppo abbondante, e violento; in modo, che nel tempo del gran caldo sentono a raffredarsi, come se fusse di mezo Verno; in tanto, che con questo piacere molti s'ammalano; e però non lodiamo tai eccessi; mà que' luoghi, che apportano vn

fresco temperato, e che si confaccia alla natura, e non contrario, e nociuo: e questo basti d'essi.

GLI ANTICHI hebbero grandissima cura, e pensiero di tutte le le cose dalle quali poteuano cauare sanità, ò diletto, e piacere; e però fecero tanti luoghi, & à differenti vsi nelle Therme, e ne' Bagni, e simiglianti, ò per natura, ò per arte, come si vede in Roma, e molti ancora à Miseno, à Baie, a Pozzoli, ad'Agnano, & altri luoghi vicini à Napoli, doue furono le delitie Romane: e noi habbiamo osseruato con grandissima ammiratione. I luoghi temperati, e soauemente caldi, vogliono il sito à mezo dì, ouero à Ponente, nè intendiamo hora de' Bagni, & ogni luogo per raccorre il caldo, ouero il fresco, dee esser di forma sferica, ò tendente al cerchio: perche à questo modo egli partecipa à tutte le parti, e stà come in vn corpo vnito: l'vso di questi luoghi, e migliore di quelli, che sono freddi, e ventosi: essendo, che il caldo temperato, è amico della natura, si come le cose dolci, e cotte più delle austere, e crude; mà il molto caldo manda vapori alla testa, e fà assai lasezza à tutto il corpo; come cosa estrema.

Anno 1579.

FVRONO varie opinioni trà Filosofi, se l'Aere, e l'Echo haueuano corpo, ò nò; perche, come dice Plutarco i Pitagorici tennero, che l'Eccho fusse à guisa d'vna superficie aggitata nell'Aere, e che perciò non hauesse corpo; mà i Stoici diceuano, che ogni agente ha corpo, e però l'aere portando all'orecchie il suono, ò concordato, ò discordato, e talhor percosso ritorna indietro, e si raddoppia vna, e più volte, come fà l'Echo per questo concludeuano, che egli hauesse corpo.

De placitis f. 156.

L'ECHO non è altro, che vna repercussione fatta dall'Aere manifesta al senso, ò di suono, ò di voce, come vuole Plinio, e Aristotile dice, che le gran sommità de' Monti, e gioghi, e suolte, e doue sono le concauità delle valli, e gli antri, che tutte queste cose rompono l'Aria, e si rendono, le reciproche voci; mà in oltre egli si sente nelle Torri, e nelle Loggie, & altri edifici fatti in volta, nelle rouine di grandi edifici, e finalmente anco ne' folti Boschi.

2. de Anim. tex. com. 80. lib ro 2. cap. 44.

DICE DIONE, che à Bisantio hora Costantinopoli, erano fabricate sette Torri, le quali haueuano l'aspetto loro verso al Mare; con tale arteficio, che se si ragionaua, ò si facesse suono verso l'vna d'esse, e che la voce, & il suono risuonaua alla seconda, e così di mano in mano à tutte sette: l'istesso racconta Plinio attribuendo il luogo à Cizico, pur nella Thracia: la qual cosa non auueniua per alcuna machina; mà per la dispositione delle Torri, e per la forma delle apriture, e sorte di mura, e simiglianti cose, come habbiamo osseruato altroue. E Pausania ancor egli dice, che in certo luogo della Grecia, che l'Echo rendeua sette volte la voce, e tutte distinte l'vna dall'altra, e Plutarco dice, che alle piramidi d'Egitto, la voce che era mandata vna volta sola gagliardamente rispondeua tre, e quattro, & anco cinque volte le medesime parole; secondo, che percorreua ad'ogn'vna delle piramidi.

lib ro 7. 856.

lib ro 36. cap. 14.

libro 5. De placitis. 156.

OLTRE à San Sebastiano fuori di Roma, si sentono tre Ecchi molto chiari; e distinti, cioè l'vno nel Castro Pretorio: l'altro nelle rouine del Circo di Caracalla, & il terzo nella sepoltura di Cecilia Metella, oltre à duoi altri più lontani, mà non così bene inteśi; quelli, che non credano, che la voce sia portata da' giri dell'Aria vadino nella stanza del Palazzo del Tè de' Serenissimi Duchi di Mantoua, oue non è sentito da chi è vicino, à chi parla; mà molto chiaramente da quelli, che sono oppositi, se bene per buona distanza: l'istesso interuiene stando nel piede della volta del Tempio rotondo de gli Illustrissimi Barberi à Masero nel Treuigiano, e questo procede; perche le mura, e la volta sono schitte, e senza cauì, e sfondri, & à fenestre chiuse, con vetri, doue l'Aria non può vscire.

HABBIAMO sentito l'Echo molto chiaro, e sonoro nelle Campane del Campanile di San Marco sonando l'hore dell'Horologio, in tempo, che spiraua l'Aere di Tramontana, il quale passa, à punto dall'vna all'altra; onde si facemmo chiari della consonanza, che doueuano fare i vasi posti nelle cinte de' Theatri, come dice Vitruuio. Molte volte si sente l'Echo ne gli edifici rozzi, ò nuoui, ò vecchi, che si siano; mà separati da altra cosa: e che l'huomo sia sempre inferiore ad'essi, perche l'Aere di sua natura ascende. E frà le fabriche, che noi habbiamo ordinato si sente l'Echo à quella de' Clarissimi Pisani alla Rocca; mà sopra tutte ad vna altra de' Signori Bardellini à Monfumo, stando alla parte di dietro: e con grandissima ammiratione de chi ascolta; mà di questi diporti sia detto assai.

libro 5. cap. 5.

DE

DE' SORGIMENTI DELL'ACQVE: E LORO nature, e delle buone qualità d'eſſe per vſo di corpi humani, e male qualità da fuggire. Capo XXV.

HORA, che ſiamo iſpediti di quelle coſe, ch'appartengono alle caſe priuate nella Città, & in Villa ragioneuol coſa è, che paſſiamo à trattare l'inueſtigatione de' ſorgimenti, e qualità dell'acque; coſi per vſo del bere, come etiandio per altre comodità, ornamento, e piacere, di que' luoghi, oue elle ſi poſſono hauere; e per incominciar di quà, l'acque, che eſcano dalla terra con la dottrina d'Ariſtotile ſi generano ne' Monti: perche il calore attrahe ad'alto l'humore à ſimiglianza de' Bagni del nutrimento de gli alberi, e del generar delle pioggie, e lo conuerte in vapore, e per la molta abbondanza in forma di gioccie le quali cadono: laonde non potendo ſtarſene la entro chiuſe è forza, che n'eſcano fuori i Fonti, & i Fiumi, che apparono quà, e là. Piante libro 2. cap. 1. 494. E

ONDE VEDIAMO, che ſino dal profondo del Mare ne ſorgono molte volte acque dolci, e di grato ſapore (come dice Pauſania,) ch'era anticamente nel Territorio Argiuo, e nel luogo detto Chimerio nella Treſpnotide; mà aſſai più marauigliosa era, che da vn ſaſſo circondato dal Fiume Meandro, che entraua nell'Eſopo, e nella ſua belletta ſcaturiuano acque molto calde: & anco ſopra modo marauiglioſo era, che per mezo à Dicearchia, che fù poi Pozzolo nella Campania vi ſorgeuano dal Mare acque caldiſſime per le quali egli dice, che fù fatto à mano l'iſola vicina; acciò che que' Bagni fuſſero per vſo delle infermità de gli huomini, e non andaſſero à male, & in vero è coſa incredibile il vedere, e queſte, e tanti altri ſorgimenti d'acque, che apparono in tutti que' contorni. libro 8. 544.

L'ACQVE veramente caminano ſecondo la circonferenza della terra, ò con qualche poco di pendio, e come parallele à que' Fiumi, che ſi ritrouano vicini ad'eſſe, e maſſime doue il terreno, e porroſo, e leggiero, e che elle poſſono trappaſſare, e per lo contrario ſi fermano per forza di terreni ſoddi, e forti, come ſi proua tutto di contanti Argeri, al Mar Oceano, e ne' paeſi baſſi, & in Londra; e quì da noi ne' Poleſini; i quali tutti ſoſtengono l'acque, che non innondano le Campagne.

E CHE le acque caminino per la circonferenza della terra, e maſſime per la più leggiera, e porroſa, e molto più per la ſabbia lo vediamo per tutti i Lidi de' Mari, e maſſime doue l'Arena è più minuta; perche cauando qualche paſſo all'inquà, ad'vn tratto vi ſorgono l'acque dolci, e chiare, purificandoſi per l'Arena; onde da vn pozzo ſolo quì à San Nicolò di Lido aſſai vicino alla laguna ſi traggono tutte l'acque per i Nauilij di Mare; e perciò ſono ſtati molti, c'hanno creduto, e fatto eſperienza; mà ſi ſono ingannati di poter ritrouare acque dolci in queſte Iſole, e Paludi di Venetia; perche non vi ſono l'Arene pure, come nel Lido ſoddetto; mà cannetti, e terreni paludoſi, e marzi.

E CHE le acque ſi ritrouano verſo la ſommità de' Monti, lo fà chiariſſimo trà tutti il Monte Atho nella Macedonia, hora chiamato Santo, e poſto in 41. grado d'altezza, e 51. di lunghezza, e tanto alto, che nella ſommità d'eſſo non ſi moue l'aria: di modo, che con l'ombra ſua arriua à Stalimene già Iſola di Lemno 80. miglia diſtante; e pur là d'intorno non ſono Monti di maggior altezza, che le poſſino ſumminiſtrare, e non oſtante queſto, verſo le ſue cime eſcono tante acque, che formano Fiumi, i quali ſi ſcaricano nel Mar Egeo, che per opera di Serſe Rè de' Perſi lo circonda per 75. miglia, e tutto il ſuo circuito è 150. queſto è quel Monte, che Dinocrate Architetto, come dicono molti propoſe al grande Aleſſandro per farui vna Città. Plinio libro 4. cap. 10. Plutarc. Vite.

E PARIMENTE non ſi sà, che il Pò, & il Daruncio hanno origine da due fontane, che naſcono nel Monte Veſo nel Piemonte, e di tanta altezza, e precipitoſo, che mette ſpauento à quelli, che lo ſagliono, e parimente il Teſin, & il Rheno, l'vno viene nella Lombardia, e l'altro ſcorre nella Germania, e pur naſcono da duoi Laghetti nella Montagna di San Gottardo, come dicemmo altroue. libro 2. cap. 9.

IN POSSAV Città della Bauiera poſta, come in vn'angolo anguſtiſſimo, oue l'Eno ſi vniſce col Danubio, v'è vna fontana con quattro canne d'acqua molto abbondanti, ne là d'intorno trà que' duoi Fiumi non ſono eminenze dalle quali ella non poſsi eſſer ſumminiſtrata, nè meno è da credere, che eſſe ſcendino da' Monti, che ſono alla deſtra, & alla ſiniſtra oltre a' fiumi; onde ſi può dire, che più toſto elle naſchino la vicino trà i ſaſsi, e che per forza aſcendino all'insù, come ſogliono far altroue.

E PERÒ quando ſi dice, che le acque tanto montano, quanto elle diſcendono ſi dee intendere di quelle, che naſcono trà i ſaſsi, ò ſi riducono nelle conſerue di doue non poſſono vſcire ſe non per condotti murati, ò per canne fatte à mano; perche allhora pigliano vn certo corſo, e camino così limitato, che non potendo vſcir fuori però s'inalzano; la oue ſono condotte ſino al pari delle fonti, ò luoghi doue naſcono, e di quì è, che le fonti, che ſorgono tra' ſaſsi ſoddi, e di membro, e ben ſerrati

insieme non potendo vscire altroue, elle peruengono, e nelle coste, e tallhor nelle sommità de' Monti, e così farebbono quando elle fussero rinchiuse nelle canne; vero è, che molte volte le acque sono partecipate da altri Monti più alti, & à qualche parte là d'intorno.

Plinio libro 15. cap. 27. SONO tre Elementi; cioè, l'Acqua, l'Aere, & il Fuoco, come dicono i Sauij, che per loro natura non hanno nè odore, nè sapore, nè sugo alcuno; la qual cosa non si può dire dell'Elemento della Terra: perche ella partecipa d'vna infinità di sughi, e minerali, che le danno varij odori, e sapori. L'Acque per propria natura sono fredde, & humide; e perciò molto appropriamo à cauar la sete non nutriscono secondo Hippocrate; e però disse à questo proposito Ouidio.

Collig. libro 5. cap. 38. *Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ.* Et altroue. *Arida nec sitiens ora leuabis aqua.*

Fastor. lib. 1. Mà sono molto vtili à far penetrare il cibo per le parti anguste del corpo, attenuandolo, & assottigliandolo molto, onde egli però se ne passa facilmente.

Dioclet. L'VSO delle acque è molto necessario alla buona digestione de' cibi; perche non enfiano il corpo; mà refrigerano, & conseruano la vita: non aggrauano la testa: rendono molto agili i corpi, e gli animi di quelli, che le vsano: e che ciò sia vero si vede, che tutte le specie d'animali beono acque, e pure si mantengono forti, e robusti; mà ancora si sono ritrouati huomini, che con l'vso delle acque sono

De ebrietate. vissuti, e sani, e molto lungo tempo, & altri come dice Aristotile non beuetero mai, come si racconta d'Asconide Argiuo, e Magone Cartagineſe; e tanti altri, & all'incontro si proua per esperienza, e specialmente nella Germania, che per la loro troppo bibacità s'infermano, e si stroppiano, & anco soffocano il calor naturale; e però si moiono assai per tempo.

ANCORA l'Elemeno dell'Acqua è principalissima causa della generatione, e strugimento, e mantenimento delle cose; poiche per le pioggie si temperano gli eccessiui caldi, e freddi, s'irriga la terra, la quale senza questa humetatione restarebbe vana, & insipida: si generano le herbe, & i fiori, si nutriscono, & maturano i frutti de gli alberi, e delle piante; oltre, che sono necessarie al bere, & al co-

libro 5. cer i cibi; poiche, come dice Cassiodoro, niun cibo si può far grato al gusto, mancando l'acqua chiara, e buona: e serue all'vso delle machine, e stromenti, e per irrigare, e per delitie, & ad'altre infinite cose; oltre al nauigare, e trasportare tutte le mercantie da luogo à luogo.

L'ACQVE per loro propria natura sono limpide, e chiare, e diaffane, ò trasparenti; come dice

Collig. 5 cap. 38. Hippocrate; mà quando sono calde diuengono di color bianco, il che si vede nell'acque cotte; perche diuengono più bianche, che non erano prima crude, e le fredde paiono di color più scuro, e ciò auuiene; perche il freddo condenza, e per l'opposito il caldo dilata. Tutte l'acque di loro natura sono,

Animali libro 2. cap. 1. secondo Aristotile dolci; mà vengono alterate da varij accidenti; onde prendono molte qualità passando per le viscere della terra, ò che esse gliele danno imbeuerandola, la qual cosa non fà nella sabbia,

395. D. perche ella è specie di sasso: e l'acque ne' loro proprij luoghi non sono ne graui ne lieui, e quindi è, che l'huomo stando sotto acqua non è grauato da essa, anzi sostiene ogni grandissimo peso.

COMMVNEMENTE l'acque, che sono fresche di Estate, sono poi tepide nel tempo del Verno; perche quelle cause, che le conseruano da' raggi del Sole; parimente le custodiscono dal freddo, e da' Venti, che allhora regnano sopra terra: e nel tempo dell'Estate l'acque tratte delle Fonti, e de' Pozzi si conseruano molto fresche da meza notte fino à mezo dì; mà da indi in poi si riscaldano ad'vn tratto, e questo auuiene; perche l'aere allhora è riscaldato, e nell'altro tempo molto raffredato.

libro 5. cap. 5. E SE E' VERO quello, che dice Plinio, chi può ritrouare la ragione, perche vn fonte ne' Garamanti alla Città di Telge l'acque erano bolenti da mezo dì fino alla meza notte; mà poi da indi fino all'altro mezo dì ritornauano freddissime. Non è cosa, che faccia maggior certezza al senso, della limpidezza dell'acque, che posta in vna Palla di Vetro, ò altro vaso rotondo chiarissimo, e diaffono,

libro 36. cap. 26. e perche posto di rincontro a' raggi del Sole, che ella accendi il Fuoco nelle cose combustili, che le saranno di dietro, il che parimente afferma Plinio.

HIPPOCRATE loda infinitamente quelle acque, che nascono ne' luoghi rileuati, & alti, e vengono di là scendendo da' Colli, e Monti sassosi, ò di terreno asciuto, e scorrono poi per Campagne aprice, & habbino il corso loro verso Leuante; perche à questo modo col motto si purgano, e sono aspersè d'Aria buona; essendo, che non sono offese da' raggi Solari, ne tan poco da' Venti austeri, perche e questi, e quelli li lieuano le parti più sottili: & anco si dee lodare, che le acque di Verno siano tepide, e di Estate fresche, & in tutti i tempi dell'Anno limpide, e chiare; onde à questo modo elle diuengono pure, e leggiere, e come odorate, e soaui al gusto: & è segno di ottima qualità, e purità quando le acque non hanno odor alcuno, e come disse Hippocrate, e segno della loro bontà, e leggierezza, quando presto si scaldano, e tantosto si raffredano, & in esse ad'vn tratto si ammoliscono, e cuoceno gli herbaggi, i legumi, e tutte le sorti de' cibi.

SECONDO Hippocrate l'acque delle Fonti, che nascono verso Leuãte, e che escono di luogo non lutoso, ò altro grosso humore saranno sempre lieui, e sottili, e molto soaui al gusto, e riscaldate al fuoco

presto

presto si raffreddano: perche è segno, che non hanno grauezza, ò crudezza alcuna. L'acque de' Monti, che scaturiscono alla parte di Tramontana: oltre che si ritrouano in maggior copia, perche non sono assorbite dal Sole, vengono anco più purgate, e soaui al gusto, e per consequenza più sane dell'altre; essendo, che si conseruano da ogni corruttione: e quando hauessero qualche poco di crudità la vengono à lasciare col corso, e col passare tra' sassi, e per le vene della terra: onde l'acque delle pianure; perche ò fanno poco motto, ò stano come ferme; però non sono in quella bontà.

SECONDO gli antichi le acque à esser buone deono esser leggieri, limpide, molto chiare, e mormoranti, e priue d'ogni odore, e sapore, e gusto, altrimenti vengono ad esser miste di qualche mala qualità, e secondo noi l'acque vogliono esser chiare al vedere, mormoranti all'audito, e senza alcuno odore, pure, soaui al gusto, fresche, e leggieri al toccarle: e che riposate non dimettino cosa alcuna, nè di sopra, nè al fondo, e non imbrattino punto i vasi di qualunque sorte, ne si corrompino. L'acque del Teuerone nanzi, che facciano la decaduta di Tiuoli sono più graui, che dopò che sono discese al piano: e molto più si può dire di quelle del Nilo, dopò che sono precipitate dalle Catarrate: onde all'vne, & all'altre noi vi habbiamo trouato nuoue, & anco dieci per cento di differenza. Plinio libro 15. cap. 17.

DICE Cassiodoro, che ne' Cassilini in Campania, vsciua da vn'Antro vn'acqua tanto perspicua, e chiara, e dolcissima al bere; intanto che nel luogo ampio, e profondo doue ella era si vedeua sino al fondo tutte le cose: quasi se fusse aria pura, e non acqua, tutti segni della sua purità, e che per ordinario ella era alta cinque piedi; mà che si alzaua due gradi nel suo maggior crescimento. Le acque dolci sono assai più leggieri delle salse; essendo queste più grassiccie, perche il Sole le hà leuato tutte le parti sottili, e quelle più delicate, e disgiunte; e però queste sopramontano all'acque salse, come tutte le acque all'elemento della terra: onde vn vuouo stà à galla dell'acqua salsa, e parimente l'Hebeno, il legno Santo, il Bosso, l'Olmo, la Quercia, & altri molti, che per breuità noi non raccontiamo, iquali però vanno à fondo nell'acqua dolce. Aristot. Piante lib. 2. c. 1 fac. 494.

IL BORISTENE, hora Nieper fiume grandissimo secondo Plinio, che per lungo spacio sorpeggia per la Moscouia, e poi mette capo nel Mar Maggiore: hà le sue acque di Estate verdi, e tuttauia sottilissime, e soaui al gusto; nè per alcun tempo si vede vscir da esse nè alito, nè vapor alcuno; e che nuotano sopra quelle dell'Hispani, ilche fù presso in segno della loro purità, come dice il medesimo Plinio, & Atheo. libro 35. cap. 5. libro 2. cap. 1.

DICESI che le acque del fiume Choaspe vicino à Susa trà i Medi, ilquale entra nel Tigre erano tanto leggieri, e soaui al gusto, che i Rè di Persia, & altri confinanti le antepoueuano di bontà à tutte le altre acque del Mondo; e però ouunque andauano, se le faceuano condur dietro in vasi d'Argento. Il simile faceua Berenice moglie d'Antiocho dell'acque del Nilo; perche essendo assuefatta con essa, però se la faceua condur sino in Assiria. L'acqua di certa fonte di Corinto fù riputata la più leggiera, delle altre di tutta la Grecia, e per consequenza tenuta anco la migliore: altri diedero il vanto à quelle del Territorio Atheniese: Furono anco lodate molto le acque di Capadocia: perche non si corrõpeuano mai, se non quãdo prendeuano il corso sotterra; essendoche allhora prẽdeuano male qualità da essa. libro 2. cap. 2.

FRA TVTTE le acque là d'intorno à Volterra: oue ne sono molte di marauigliosa virtù: la Fontana, che nasce à piè di monte Ruffoli, tre miglia scosto dalla Città, le sue acque sono di modo chiarissime, e con ogni altra singolar qualità; mà ancora sopra tutte le acque di quel paese elle sono anco leggierissime, e perspicua, & inoltre non generano mai nè vi si ritrouano animali, nè altra cosa brutta, che riesca in essa. L'acque piouane, & anco quelle, che si fanno dalla dileguatione delle neui, e de' giacij; perche dall'esser eleuate tanto alte, e versate si purgano nell'aria: però mentre, ch'elle caminano per aluei netti; ò si serbino nella sabbia, ò nella ghiara saranno ottime per vso del bere.

QVANTO all'acque del bere à principio, (come dice Frontino), fù vsato in Roma quelle del Teuere, & anco de' Fonti, che pur ve ne era quantità intorno, & anco ne traheuano da' Pozzi sotterranei sino al tempo de' Rè; mà dopò la scacciata di Tarquinio superbo: perche furono gettate le loro biade nel Teuere, doue nè nacque l'isola, però da indi in poi (seruendosi d'ogni altre) fù tenuta cosa esecrabile l'adoperar le sue acque: solo, che da Transtiberini mentre si racconciauano i Ponti, oue passauano gli acquedotti: & hoggidì se ne serue tutta quella Città. Frõtino libro...

TRA' TVTTE l'acque di Roma, la Martia fù tenuta la migliore, e la più chiara, e secondo Plinio freddissima; e perciò ella fù serbata solo per vso del bere. Cassiodoro à tempi suoi lodò, come fece anco Frontino, la Vergine per la purificatione, e chiarezza sopra à tutte l'altre: e dapoi la Martia, e la Claudia, ò Curtia, e la Cerulea, ò bianca. L'acque sottili, e pure fanno assai facilmente netto il corpo humano, e come lisciuo; perche amollano, e penetrano facilmente dentro, e fanno anco assai facilmente netti i panni lini, & ogni altra cosa; e per lo contrario le acque crude fanno il corpo aspro, e le grosse lo rendono come ontuoso. libro 31. cap. 3. libro 7. fac. 161. libro 1.

ANCORA, che molti vogliano, che l'acque de' Fiumi ingrossati da quelle de' Torrenti, & altri Fiumi,

Fiumi, non possino esser buone per le varie mistioni: ad ogni modo non dee esser regola generale; perche si vede il Teuere in Roma; il Pò in Lombardia, & altri Fiumi in Italia; il Danubio, e Reno, & altri in Germania; il Garrone, & altri appresso, in Francia; il Mengo, e non pochi altri in Spagna; il Nilo nell'Egito: l'Eufrate, l'Indo, & il Gange & altri molti nell'Asia: come il Boristene nella Moscouia, e Lituania, & infiniti altri fiumi: le acque de' quali per quello, che ne dice Strabone, e Plinio, e tanti altri moderni sono anco buone al bere: e perciò la bontà, ò malignità delle acque, si hà da cauare principalmente dalla natura de' terreni, oue scorrono poi dalla qualità, e complessione delle persone, che ne beono, & anco dalle specie de' pesci, che regnano in esse.

ADVNQVE le acque di Fontane, che non si mouono sono aspre, e crude, & peggio sono quelle de' Stagni, e delle Paludi, e molte volte l'acque possono esser leggieri; mà poi insoaue al gusto, per le male qualità, ch'esse hauessero prese dalla terra: e però l'acque del fonte Tilfora nella Beotia; ancora, che di loro natura fussero dolci à marauiglia, tuttauia per la loro freddezza erano mortali a' vecchi, che ne beueuano; & è parimente quelle del territorio di Corinto, altresi non si poteuano gustare, se non dilungate per qualche spacio dal loro fonte.

NOI non diamo alcuna lode di bontà à quelle acque, c'hanno alcun sapore, ancora che non fusse ingrato, ò che rendino satietà, come fà il vino, e che perciò sono in quella vece vsate da alcuni popoli: come erano le fonti la intorno alla Paflagonia, e nell'Ergane il fiume del monte Clitonio, le cui acque haueuano odore, e molta simiglianza di olio; intantoche sopranuottauano all'altre, e così trà i Cartagenesi, & alcuni fonti in Asia.

DI PESSIME qualità appresso gli antichi, furono riputate quelle acque, lequali subito beuute gonfiano il corpo, e rendeuano satietà; come furono quelle di Troezene. Non sono ne anco da lodare quelle altre, che di Verno pesano assai più, che di Estate, come erano quelle circa il Pangeo; essendo che il peso maggior nell'acque dà segno di molta crudezza, e terrestreità: onde sono grosse, e salse, e nitrose; e così le molto fredde, e le aspre si digeriscono assai più difficilmente.

L'ACQVE, che scorrono per i terreni gessosi, ò cretosi, ò argilosi, ò paludosi non può fare, che non partecipano di quelle qualità; e però sono ingrate all'odorato, e molto più al gusto; si come quelle, che tengono del salso, e lo fà chiaro il fonte del fiume Himera in Sicilia, ilquale fà due rami, e l'uno è dolce, e l'altro è molto salso; perche il terreno le da cotal sapore: altri poi hanno, del bitume, e dell'alume, ò sulfuree, come ne sono assai nell'Hungaria: però sono cotai acque di pessime qualità: onde si deono del tutto fuggire, e da gli huomini, & anco da gli animali. L'acqua crassa, e di natura graue, stà sempre sotto all'acque tenue, e leggera; perche come dice Aristotele, questa si può dire del genere dell'Aria, quella del genere dell'acqua; perciò rade volte è, che le acque molto profondi non siano nella loro specie più graui, e tenghino qualche cosa del limo, e dell'odore della terra; perche come si è detto, ella piglia gli accidenti, e diuiene, come sudore di essa.

Piante lib. 1. c. 1 fac. 495.

A LECCIA in quello di Volterra escono acque in varij luoghi, de' quali ne sono alcune, che salgono due altezze d'huomo formato, e tanto bollenti, che in poco tempo si cuoceno gli animali intanto, che vi si spolpano le carni da gli ossi, e sono di natura gommose; mà di tai sorte d'acque ne habbiamo nel Veronese, e nel Vicentino, & anco nel Padouano, & in quello di Viterbo, e molto più intorno à Tritola, e Pozzoli, & Agnano in Campania, lequali tutte si possono lasciar da parte, e tenirle come medicinali, e non per vso del bere.

E SOPRA alla contrada di Formio nel monte Mauro, nel Friuli: oue nasce il Tagliamento vi è vna fontana, laquale hà questa proprietà, di tramuttare in pietra la scorza de' legni posti dentro dalle sue acque; e parimente le foglie, e l'herbe, che in qualunque modo cascano la entro: onde è da pensare, che ella dee esser dannosissima à tutti que' corpi, che la beono lungamente. E frà Siena, e Fiorenza presso alla Badia à Isola, eui vn Laghetto d'acqua nerissima, come inchiostro: nella quale non regnano pesci, e vanno à fondo tutte le sorti di legni, come afferma anco frà Leandro Alberti.

libro 8. fac. 566. libro 6. fac. 435.

SCRISSE Pausania, che l'acque della fonte Stigia: laquale cadeua da' sassi d'un altissimo monte nel territorio de' Nonacri nell'Arcadia, come afferma anco Herodoto, era mortifera non solo a' corpi humani; mà ancora à tutte le sorti d'animali: poiche era di eccessiua natura fredda: intanto, che rompeua tutte le specie di Vasi di terra cota, e così di Cristallo, e Murhena, e Vetro, come parimente di Eletro, & anco di Metallo; perche gli disolueua; nientedimeno, ella si conseruaua poi nell'ugna del cauallo, e Vitruuio disse di mullo, essendo materia pingue; con questa sorte di veneno si dice, che fù morto il grande Alessandro.

libro 8. cap. 3.

E PARLANDO delle cose appresso di noi: Percene è terra assai popolata frà l'Alpi dell'Italia, e discosta quasi eguale spacio da Leuego nobil Castello, e la Città di Trento; mà lei è tanto alle radici de' monti, e coperta dal Mezodì, che perciò qualche mese dell'anno poco vi battono i raggi del Sole. In questo luogo l'acque sono assai abbondanti per i riuoli, e ruscelli, che gli vanno compartendo quà, e là,

e là, per quelle ſtrade, che è coſa molto dilettevole à vedere: oltre che preſta grandiſſima comodità a' Terrazani. Mà quello che importa grandemente, è che per la loro crudezza generano il Gozzo à quelli, che del continouo ne beono, laonde è gli huomini, e molto più le donne, & anco i giouini loro figliuoli da dodeci anni in sù, incominciano à poco, à poco, e diuengono, chi più, e chi meno Gozzuti: onde è coſa iſconcia, e quaſi monſtruoſa à vedere, come habbiamo oſſeruato più volte.

QVESTE acque entrano nella Forſena: laquale ſcorrendo per alcune ſtrette, e faſſoſe valli, e ſe ne paſſa in varij ruſcelli per la Città di Trento, & alla fine mette capo nell'Adice. Il ſimile interuiene à gli habitatori della Pieue groſſo villaggio, & vn miglio, e mezo vicino à Roueredo di Trento, ilche ſi crede parimente ne ſia cagione, l'acque abbondanti d'una fontana; laquale ſcorre giù da vn loro monte. Vedeſi parimente nel Breſciano molti huomini, e donne, che da certa età giouenile in sù fanno il Gozzo più, e meno grande, e talhor difforme: coſi nelle valli oltre al Lago de Idri, & à lungo al fiume Chieſe, che vſcendo da eſſo Lago ſe ne entra poi nell'Olio, come in altre parti; e ciò vogliono, che procedi dalla crudità dell'acque.

E NELLA Stiria la maggior parte de' Villani, hanno il Gozzo tanto grande, che le impediſce il parlare; e ciò procede per l'acque minerali di Ferro, & Argento. Onde la Natura hà dato per ottimo rimedio, il riceuere per via d'una pirietta il fumo della ſpongia poſta sù le bragia, e dapoi incenerita, prenderla tre mattine à digiuno nel vin roſſo: laquale hà grandiſſimo valore di diſſeccare quello humore.

DEL RITROVAR ARTIFICIOSAMENTE L'ACQVE ſotterranee: e de' modi più reali, e facili per ſapere le loro pendentie, e liuellarle bene. Capo XXVI.

EGLI è molto vero, che non ſi può dar certa ragione di ritrouar l'acque in ogni luogo, come credono alcuni; ſe bene alle volte elle ſi ritrouano nelle concauità delle Valli, e nelle pieghe, & alle radici de' monti, e maſſime ſe ſono volti à Tramontana: oue non riſcaldi il Sole; e che habbino il faſſo internamente, e che ſiano rinueſtiti di ſelue, boſchi: perche cotai monti ſono à ſimiglianza de' tetti de' grandi edifici, che nel tempo delle pioggie mandano molte acque à baſſo: e quindi è, che l'Apennino, e l'Alpi intorno all'Italia: perche è queſto, e quelli eſſendo di natura faſſoſi, e rinueſtiti, da tutte le parti mandano fuori molte, & abbondanti acque. E ſe noi oſſeruaremo Pauſania, e Strabone, e quello nella deſcrittione de' monti ſiluoſi della Grecia, e queſto di tutta la terra noi ritrouaremo queſta verità, & anco in varij Climi ſi ritrouano variamente sù i monti delle acque. Plinio ſcriſſe molto delle acque, che apparono, & à certi tempi ſpariſcono: delle quali non trattaremo, come coſa, che non fà al propoſito noſtro. Plinio libro 34. cap. 3. libro 31. cap. 4.

QVE' luoghi, che più di tutti gli altri inhumidiſcono nella ſuperficie, e che moſtrano terreno morbido, e paſtoſo, e che nel calcar ſi rendi ſotto a' piedi, & anco que' altri, doue naſcono da ſe ſteſſe, e ſenza coltura herbe, e piante acquatiche, morbidi, e verdeggianti: tutti queſti ſono ſegni, che dinotano eſſerui ſotto l'acqua: così doue ſi veggono ſtando ad alto à ſalire vapori; come in forma di Piramide, ò Colonna, e vi permangono più, che altroue le nebbie, & anco quando, che il Sole, è ad alto, e che ſi veggono à volare là d'intorno animaletti inſetti, e vi ſtanno picciole ranocchie: mentre, che non ſia paeſe lacunoſo, e che vi moiano l'acque piouane, tutti ſono ſegni aſſai manifeſti, che là ſotto vi debbino eſſer acque naſcenti.

ANCORA ſe facendo qualche cauatione ſotterra, e mettendoui come ſale, ò carta, ò panni, ò veſte, ò ſpugne, ò legno molto aſciutto, ò vaſi di creta, crudi, ò cotti; ò che irruginiſce i metalli, e ſimiglianti coſe: e ſe facendo fuoco dipoi affuma molto, anco queſti ſon ſegni, che ſi poſſi ritrouare l'acqua vicina. Le Fonti quaſi per ordinario ſi ritrouano à piedi de' colli, e monti, i quali hanno le ſchiene piegate, e caue come ſentine de naui; perche in queſte parti diſcendono, e vi ſi ragunano, e colano le acque, e maſſime ſe vi ſono herbe, & alberi molto verdeggianti; e per lo contrario rare volte, ò non mai ſi ritrouano acque ne' monti continouati, ò tondi, e ſenza pieghe, ò di ſaſſi, e terreni arſiccij, come ſono quaſi tutti quelli di Padouana; perche per la denſezza loro, non vi poſſono entrare, e però corrono al baſſo, ouero, che ſono aſſorbite dall'iſteſſo terreno.

PER ordinario da Leuante fino à Maeſtro, e maſſime à Tramontana ſi ritrouano per lo più le acque ne' monti, e la ragione è perche elle non ſono riſolute da' raggi del Sole, e dall'Aere caldo; anzi le rendono ſeruitio non poco, & i boſchi, e l'herbe, e finalmente le foglie cadute da gli alberi; tutte queſte coſe le trattengono dopò piouuto; dimodo che entrano per la terra, e per le falde de' ſaſſi: & anco

ſono

libro 2. cap. 9. sono cresciute per la medesima ragione dalle neui, e da' giacci del Verno; i quali si conseruano molto più à questa parte come luogo più freddo: e però si vede come dicemmo, che da' gran monti, e dalle grandissime montagne, sorgono le gran fonti, & escono grandissimi fiumi, e più tosto alle radici, che altroue, come luogo di quiete.

Vita di Paolo Emilio. ET A QVESTO proposito, come racconta Plutarco: Paulo Emilio Console dell'essercito Romano, contra Perseo nella Macedonia; considerando il gran monte Olimpo, coperto di molti alberi; pensò molto bene, che per le selue verdeggianti, ch'egli haueua, che perciò come luogo humettato, e quasi à similiglianza delle mammelle delle donne, che danno il latte; douesse hauere douitia d'acqua. Laonde egli fece d'intorno ad esso cauare molti Pozzi, i quali di subito furono ripieni di buonissime acque, e così artificiosamente egli souuenne al bisogno dell'essercito. L'acque si ritrouano in molta quantità frà sassi, ò pietre, e terreni neri, ò di color scuro, e pesanti, e per lo contrario rare volte, e meno abbondanti appaiono ne' sassi, e terreni bianchi spugnosi, e lieui; perche questi sono più aerei, e sitibondi, e quelli assai più humidi, & acquosi.

ANCORA le acque, che si ritrouano sotterra molto profonde, sono più abbondanti, e permanenti, che quelle, che sono vicine alla superficie di essa: prima perche là giù vi concorrono da molte parti; & ancora perche non hanno i meati, e le vie arsiccie, e sitibonde dal caldo, e dalla siccità della terra: di quà nasce, che quelle, che si ritrouano trà la ghiara, e la sabbia sono poco permanenti; anzi pericolose di mancare nel tempo dell'Estate: però in cotai luoghi come sono i pedemonti si deono procurare molto sotterra, & assai abbondanti.

L'ACQVE, che scorrono per le viscere della terra deuonsi cercare ne gl'ultimi tempi della Estate, & auanti alle gran pioggie dell'Autunno: perche se in quei tempi, che per l'ordinario i fonti, & i fiumi, e tutte l'acque sono magre, e basse, & ogni altra cosa sopra la terra molto arsiccia, elle saranno abbondanti, & in molta quantità: senza dubbio nell'Autunno, e nel Verno, e nella Primauera, che sono tempi assai più morbidi, & acquosi, elle sorgeranno molto copiose, e permanenti. Laonde mentre erano fatte alcune cauationi, per vedere quanto era sotterra l'acqua, che doueua seruire alla Fortezza di Palma, nel Friuli noi la facemmo conoscere con l'osseruare la profondità de' Pozzi là d'intorno, come cosa più sicura, è certa, che quella delle nuoue cauationi.

MOLTI belli intelletti si sono dati ad intendere, che in questa Città, e nelle Isole qua d'intorno si possino ritrouare sottera l'acque viue, e dolci: e perciò in varij tempi si sono messi alla proua, come fecero nel Claustro de' Reuerendi Padri Minori: onde cauarono artificiosamente vn Pozzo molto profondo: col mezo d'un triuellone d'acciaro armato, al piede d'una gran tromba girata per forza d'Argana: e così col traforare, e votare il terreno si calarono giù con la fabrica del Pozzo murato; presso che cinquanta piedi; mà non sorti mai altro, che acqua grossa, e tendente al salso: intanto, che gettarono la spesa, e la fatica d'alcuni mesi in vano con poco honore, & vtile loro, e tuttauia ne sono stati anco de gli altri à tempi nostri, che presumesero questo stesso, nel rio dietro S. Samuello, e ne sono ancora non men costanti, che ostinati; i quali per certa speranza di premio, s'affaticano tutto dì, e notte l'animo, & il corpo credendo di poterla ritrouare: onde è nato per prouerbio, egli và cercando acqua dolce nel pantano.

Anno 1550.

E CIÒ AVVIENE perche quelli non intendono l'ordine, e la forza della natura, e non sanno, che tutti i Mari, e le Lagune, che sono atterrate col tempo, per gli accidenti delle torbide de' fiumi non possono hauere nè sodo, nè buono terreno: onde anco per consequenza non vi deono esser in essi acque pure, e dolci, e tanto più deue estimare in questo sito di Venetia; perche anticamente la Laguna si estendeua molto più, e verso i monti di Treuisana, (che le sono alle spalle,) & oltre à quelli di Padoua, e parimente per i Polesini alla destra; e poi alla sinistra più là d'Altino, e d'Aquileia, col testimonio di Tolomeo, e di Strabone, e Plinio, e Liuio, e di tanti altri Scrittori, che mostrano la sua ampiezza: laquale si è andata argerando de' Lidi, e chiudendo i Porti, e riempiendo di terreno debole: portato dalle torbide, e molto più ancora dalla putredine della Città; e però cessino hormai costoro di ricercarla cotanto assiduamente.

ESSENDO, che tutte le Sfere Celesti, e Terrestri; ancora che i motti loro siano differenti, tutta via hanno i loro centri nel medesimo luogo, che questo del Mondo; però non è possibil giamai metter in atto sopra alla superficie della terra vna linea orizontale, & in tutte le sue parti retta; oltre, che se lo mostra l'esperienza: poiche non potiamo vedere (come dicemmo altroue) più oltre che 25. miglia, & perciò il liuellare alla fine non è altro, che formare qualche linea circonferentiale intorno à questo globo della Terra. E poi perche tutte le cose graui cercano naturalmente d'auuicinarsi al centro del Mondo, come luogo di quiete, quindi è che tutte le acque col corso loro si muouono più facilmente alla parte china, e bassa, e non salgono se non per qualche violenza, che le venga fatta.

Digitized by Google

I LIVELLI ò si conoscono naturalmente, ò si procurano sapere artificialmente: i primi si possono fare osseruando di qual parte sono i Monti, e le pianure, & oue nascono, & à qual parte scorrino i Fiumi; essendo, che essi vanno sempre alla parte china, e quindi è, che si tiene, che Langre sia la più alta parte della Francia, essendo che alcun Fiume non trascorre per essa; anzi di là essi scorrono ad altre parti: & anco per questo il Pò della nostra Italia è la più bassa parte della Lombardia; perche riceue in se tanti Fiumi, iquali scendono d'altroue: Il Rheno, & il Dannubio vengono ad'esser come due Sentine della Germania, e dell'Hungaria. Il Nilo dell'Egitto, e tanti altri, che non nominamo.

I LIVELLI artificiali si deono far con stromenti appropriati, in tempo chiaro, e con occhio purgato; osseruando da luogo à luogo quella parte, che è più alta, ò più bassa dell'altra; facendo memoria della distanza delle passa, ò delle miglia, e del pendio, ò altezza, e quanto più distanti si potranno fare i traguardi, ò le mire tanto più giusto sarà il Liuello. Fù molto in vso appresso gli Antichi il liuellar dell'acque, e come habbiamo da Vitruuio, e da Frontino, e Theone, e Proclo, e Tolomeo: ò con il Liuello, e Staggia, ò con la Dioptra, ò trasguardo, ò con il Chorobate. libro 8. cap. 6.

IL LIVELLO, è stromento Architetonico in forma triangolare, ouero d'vn Semicircolo diuiso in molte parti, e minuti, ò in qual altra forma col suo perpendicolo, ilquale communemente osseruano d'addoperare i Capimastri non solo in Italia; mà quasi per tutte le parti di là da' monti, per metter à liuello i piani, e le Cornici, e l'altre parti de gli edifici. La Dioptra della quale fà mentione anco Plinio, Suida, e molti Mathematici, è vn traguardo, ò vna mira della quale si seruono communemente i Geometrici, nella pratica del misurare le distanze, e pigliare l'altezze, ò siano in forma di assai buona lunghezza, ò di quadrante, ò in forma di cilindro, ò in altro modo, & anco esso hà il suo perpendicolo. libro 2. cap. 69.

IL CHOROBATE (per vsar la voce Greca) era vna Riga, ò staggia molto lunga, e diritta, e con i perpendicoli da' capi, e di soprauia haueua vn canale assai lungo nel mezo, & alquanto profondo nel quale si pareggiaua l'acqua da vn capo all'altro; e perche in tutte le operationi i stromenti grandi riescono molto meglio de gli altri; perciò il Chorobate era più lodato de' soddetti. Oltre à' stromenti nominati, con maggior artificio se ne possono formare de gli altri, come del mezo cerchio con le due quarte diuise in parti 90. per vna eguali, & fermato à qualche cosa stabile, per mezo del piombino si viene à conoscere, se il luogo traguardato è à liuello, ò nò, & anco della differenza, che vertisce, & lo stromento sia di buona grandezza; affine, che l'operationi riescino più giuste.

E QVANDO bisognasse all'improuiso, si potrà fare vn liuello con vn pezzo di regolo piano, e diritto à mezo del quale, sia fitto in piedi vn'altro pezzo di regolo di honesta altezza, alla cima del quale sia fermato vn filo col perpendicolo: & osseruato sù qualche cosa piana, il punto doue batte il piombino così da vna faccia, come dall'altra, e della differenza ritrouata la metà, e quel punto sarà il più giusto perpendicolo; ilquale potrà seruire benissimo. Si potiamo anco seruire d'una Staggia, ò regola molto lunga, e ben diritta mettendolo, ò col liuello, ò con vn lato della squadra eretta ad alto, & in questo modo riuscirà benissimo à liuello: come vsano communemente à Roma.

ALLE volte per modo di diporto, e piacere habbiamo fatto cotai liuelli con vna Zarabottana, da vccellare, & anco con vna canna delle più lunge d'Arcobugio, otturando buona parte da' capi, & osseruando, che l'acqua sia bene à liuello nell'una, ò nell'altra canna: & anco facilmente si può far questo con vn bacile, ò altro vaso molto largo, e pieno d'acqua chiara; mettendo due pezzetti di cannello di sorgo: ouero galle d'ugual grossezza, e natura, e l'una ben distante dall'altra, e col mutarli dà luogo, à luogo si viene meglio à confermare la verità: ouero con vn gran specchio piano terso, e pulito messo à giacere, poi fatto perpendicolo dall'occhio nostro naturale al mezo dello specchio; all'hora egli sarà à liuello; ouero con vna lastra molto tersa, e lustra di marmo talmente accomodata, che nel mezo vi si fermi vna pallottina ben rotonda: ouero anco quando le gioccie dell'acqua non scorrino ad alcuna parte, & anco in altri modi, si otterrà l'istesso.

I LIVELLI si deono fare, ò per saper se il luogo da condurre l'acqua hà pendio, per poterui andare, ò nò; & anco per saper quanto egli sia per apunto: e però non è da dubitare, che doue scorre l'acqua d'un fiume, che non può esser con meno decaduta di mezo piede per miglio: tanto maggiormente le vadi vn'acqua ne' condotti sotterra, e che non spirino in parte alcuna, e tanto più s'ella sarà tirata per linea retta.

ONDE non accadeua dubitare, ne far tanti liuelli, se il Pò sarebbe andato nel taglio nuouo di Loreo nella facca di Goro di due miglia, e mezo di spacio; essendoche egli và à sboccare nell'istesso Mare in vndeci miglia di tratto: assai più lontano, e tanto si può dir del taglio della Brenta nuoua dalla Mira fino à Chioza, à chi fà paragone con la Brenta vecchia di resta d'Aglio. Perche pare quasi, che dubitando di queste massime sia vna specie di negare i principij della pratica della Geometria, e

poi

poi il veder tante varietà trà i professori stessi, è segno, che non hanno methodo di cosa certa; mà vanno operando alla confusa, e come à caso.

NEL DAR esito all'acque delle strade, e delle campagne si dee hauer l'occhio di mandarle verso doue corrono i fiumi: perche essi dicono il vero, e molte volte vn luogo parerà alto, ò basso, e poi parogonato al tutto sarà altissimo, e però alle volte si sono fatte spese grandissime, con qualche speranza di poter condur acque per adacquar, ouero scolar possessioni, e poi alla fine si siamo ritrouati gabbati. E però queste cose deono esser fatte da persone intendenti, e perite, e che sappino molto bene, e sicuramente addoperare i stromenti; e per maggior sicurezza nelle cose dubbiose, e molto importanti far il liuello due, e tre volte con varij stromenti; perche allhora si scoprirà il vero, ò il falso, e potremo molto più assicurarsi, se l'opera douerà riuscire bene, & animosamente far la spesa. 10

DEL CONDVR L'ACQVE IN VARIE MANIERE presso gli antichi: e de' modi più sicuri per condurle bene à tempi nostri secondo varii Paesi. Capo XXVII.

CONSIDERANDO gli Antichi, quanto fusse cosa necessarijssima il condur dell'acque: così per comodo publico delle Città loro, come per seruitio particolare de' Cittadini; però fù antichissimo vso appresso Greci, & i Romani, & ad altri popoli: onde e gli vni, e gli altri fecero opere marauigliose, & in ciò haueuano principalissimo riguardo, di elegere le migliori per vso del bere; acciò che il popolo si mantenesse sano, e l'altre poi serbauano ad altri effetti, e ministerij di meno importanza. Onde i Pellenij nell'Acaia non hauendo buone acque (come dice Pausania,) condussero nella loro Piazza, per via di condotti vna fontana; benche ne hauessero vn'altra d'acqua dolcissima; per vso del bere poco fuori della Città; e la chiamauano Glicea: e per vso del lauare raccoglieuano poi l'acque piouane. E parimente ne gli Epidauri, (come afferma il medesimo) intorno al Tempio d'Apolline Maleate, v'era l'acquedotto, & il Castello, ò ricettacolo da purgar l'acque piouane, & il vaso, che fù riffatto poi da Antonino Imperatore, e molti altri, che noi non raccontiamo hora; mà se ne tratterà nel quarto libro. 20

libro 7. fac. 530.

libro 2. fac. 164.

E QVANTO a' Romani, non è dubbio alcuno, (come dice Frontino) che i loro acquedotti poterò esser paragonati alle Piramidi d'Egitto: se non tanto nell'apparato della materia; che in vero fù grandissima almeno nell'utilità, e comodo, che si traheuano da essi in publico, & in priuato. Onde ad effetto di questa sorte di fabriche; come nel condur le acque del Lago Fucino, per lo spacio di sessanta miglia, furono riempite le Valli: aperti, e perforati da vn canto all'altro i monti, e fabricati quasi innumerabili Pilastri, e da l'uno all'altro Archi continouati per molte miglia, per elenarle fino sopra a' più alti colli della Città: e la maggior parte loro erano fatti d'opera lateritia: benche nell'interno erano de tuffi bene intonacati di dentro. E veramente è cosa marauigliosa à vedere fino hoggidì tanti acquedotti, che vanno serpendo quà, e là per la campagna di Roma, e per i colli, e piano della Città; hor semplici, e talhor doppij in altezza. 30

de acque ductis.

FRÒTINO. E CHE ciò sia vero l'acquedotto dell'Anniene nuouo s'inalciò in alcuni luoghi 109. piedi Romani; à questo seguì poi la Claudia, e la Giulia, e la Tepula; come si può vedere sopra Porta maggiore, e di mano in mano la Martia, e l'Aniene vecchio, e la Vergine, e poi l'Appia: onde la più bassa di tutte fù l'Alseatina. Vero è, che la Vergine non hebbe Archi, se non da gli Horti di Lucullo fino alla fonte ne' septi di Campo Martio: & i Fonti dell'acqua Claudia, e quelli della Martia erano ad vn medesimo liuello, dalle quali case si scopre le grandissime spese, e magistero. 40

Frõtino.

NEL CONDVR dell'acque considerauano le fonti oue elle nasceuano: i riui, & anco le spelonche, poi le fabriche de' Pilastri, e parimente gli Archi, & i condotti sopra ad essi: e finalmente le canne; e le Piscine oue si purgauano, & i Laghi oue rimaneuano. A principio l'acque furono condotte in Roma, solo per vso del bere (come dicemmo altroue;) mà dapoi furono anco concesse ad vso delle persone priuate. La Claudia, e l'Aniene nuouo furono condotte per tutta la Città, e sù per i Colli, & erano in tanta copia, che quelle che soprauanzauano scorreuano ne' Laghi, e nelle Piscine publiche, e fino ad vso d'estinguere gl'incendij. E quando le acque veniuano di corso allhora si ritrouauano à crescere anco ne' Castelli, & ne gli altri luoghi doue esse si purgauano; perche l'impeto, e la forza, che le dà la cascata, le fà crescere; mà quando elle veniuano lentamente, e stanche; ò fusse per la poca decaduta; ò per le suolte, che faceuano allhora quando giongeuano ne' Castelli, elle si ritrouauano in manco quantità. 50

cap. 9.

TVTTE le acque (eccetto la Vergine, e l'Appia, e l'Alseatina) haueuano le loro Piscine limarie,

ò luoghi

ò luoghi da purgare, de' quali ne appaiono molte per Roma, & anco i loro calici, ò bocche de' canali messe ad vn certo liuello proportionato; acciò che le acque vsciffero à misura. Et hebbero anco presso 600. Laghi, e mentre che faceuano bisogno di racconciare i condotti lateritij, metteuano in quella vece i cannoni di Piombo, e della medesima materia faceuano le canne, che andauano sotterra: onde pare, che non vsassero molto i cannoni de terra cotta.

POI i condotti, che andauano per i laghi publici si faceuono doppij; acciò che in caso di bisognogno l'uno sumministri l'altro. Onde da tutte queste cose racogliemo, che ancora che le acque per qualche accidente si torbidauano, tuttauia elle veniuano chiarissime, e limpidissime per mezo delle Piscine, oue elle si purgauano; e però essendo l'acqua Cabra di non molto buon sapore, e gusto al pari delle altre, e perciò fù lasciata ad vso de gli Horti de' particolari, come nota Cassiodoro. Cassiod. libro 7. fac. 16.

L'ACQVE sotterranee non erano sottoposte à certe ingiurie come quelle sopra terra; nel al freddo, nè al gello, nè all'esser riscaldate da' raggi del Sole; mà haueuano però questa imperfettione, che si poteuano guastare le loro canne, col preforarle con vn puntone di Acciaro: onde era poi assai difficile il ritrouare il danno: oltre che non si poteuano racconciare, se non leuando il corso dell'acqua. Inoltre l'acque per quello, che ne dice Frontino in Roma si misurauano à dita, & anco nella Campania, e quasi per tutta Italia; mà nella Sardigna à oncie, e si come 16. dita faceuano vn piede antico; così 12. oncie andauano al medesimo piede: talche il dito, e $\frac{3}{4}$. dell'oncia: talche il quadratto del dito, ò dell'oncia, e $\frac{3}{4}$. più dell'uno, e dell'altro rotondo: onde il diametro sarà sette, la circonferenza verrà à essere 22. mà quella del quadratto 28. per il crescimento de' quattro anguli. libro 2. fac. 9.

IL MODVLO si formaua, ò dal diametro delle canne, ò dalla loro circonferenza; ouero dal quadratto d'esse, & era chiamato quinario da cinque dita di circonferenza, che veniua ad essere vn dito, e cinque ottaui in diametro; che viene poco più d'un'oncia del nostro piede Veneto. Onde pensa Frontino, che il Modulo non venisse dalla larghezza delle canne, perche nel piegarle andauano alquanto stringendo di dentro, & allargando di fuori; mà più tosto fosse introdotto da Vitruuio, & vsate da' plumbarij, ò maestri delle canne: ouero ammesso da M. Agrippa, e poi affermato dall'autorità dell'Imperatore Augusto.

VITRVVIO, e Frontino parlano molto delle canne, e Plinio dice, che le canne di Piombo lunghe cinque piedi Romani, erano chiamate quinarie, e le loro lame erano larghe cinque dita, e pesauano 60. libre Romane, e le canne fatte in questa forma seruiuano per Modulo, col quale si misuraua l'acque: vi erano oltresì le ottonarie di otto piedi, e larghe otto dita, lequali pesauano 100. libre, e le denarie di dieci piedi, e larghe dieci dita, che pesauano poi 120. libre, e così seguiuano di mano in mano à proportione. Il Calice era vna bocca di Rame, ò di Metallo lunga almeno 12. dita, e di varie larghezze secondo, che comportaua la quantità dell'acqua: ilquale si metteua al capo della Fonte: oueramente al Castello, doue ella si compartiua nell'uscire, e questo si dimandaua Modulo; perche moderaua la sua vscita, e per via de' Calici si poteua anco sapere la certezza della quantità dell'acqua. libro 31. cap. 6.

DICE FRONTINO, che nel misurare le acque publiche ritrouò, che elle cresceuano, e callauano due Moduli dal più, e meno corso, che elle haueuano, e però fà bisogno di stare nella mediocrità: onde hauendo egli hauuto la cura sotto all'Imperatore Nerua, di misurare le acque egli osseruò di fare questo nel Mese di Luglio; perch e in quel tempo esse non erano alterate dall'abbondanza delle pioggie, e tuttauia le ritrouò assai più di quello, che elle erano scritte ne' libri publici di 12755. Moduli, ò quinarij. libro 2.

PERCHE la Martia era 4690. Moduli, la Claudia 4607. l'Aniene vecchio 4398. l'Aniene nuonuouo 3738. la Vergine 1752. la Giulia 1206. l'Appia 840. e la Tepula 445. lasciando l'Aseatina, che non hebbe misura propria, e così ascendeuano alla suma di 21676. Moduli, ù quinarij, che sarrebbono stati più di 150. piedi rotondi Veneti.

ANCORA ERA prohibito per legge, che appresso alle fonti delle acque, che vi si conduceuano, e da vna parte, e dall'altra à gli Archi, & anco parimente a' muri de' canali vi rimanesse per più di 100. piedi Romani di spacio, & a' riui, e condotti sotterranei dentro, e fuori della Città, che niuno non si potesse accostare, nè con monumenti, nè con edificij, nè con alberi, & altre cose simili, per lo spacio di cinque piedi.

VEDENDO chiaramente i Romani il beneficio, e comodo che essi traheuano dal condur delle acque; però Marco Agrippa mise vna famiglia di 240. persone salariate; acciò che dispensassero bene al publico, & à priuati, a' quali aggiunse anco gran numero di serui, che stessero alla cura, e guardia di esse, e sotto Claudio, vi fù vna famiglia chiamata Cesarea (forsi per esser à nome dell'Imperatore Cesare) ancor essa con 460. persone, e Castaldi, e Castellarij, e Curatori, e Selicarij, e Mu- Frõtino.

ratori, & altri molti, i quali erano mantenuti dal fisco, e pagate anco tutte le spese, che veniuano fatte nel racconciare.

MOLTE VOLTE le acque erano tolte per fraude, e per gli Horti, ò si perdeuano nel condurle tortuosamente: onde sotto all'Imperatore Nerua, & a' tempi di Frontino le acque furono molto bene custodite: e fatte molte opere di nuouo, & molte altre rassettate fino alle Fonti. Toccaua à gli Edili, & in absentia loro a' Censori à vender l'acque a' particolari: onde in tutte queste cose haueuano di bisogno del giudicio, e consiglio di eccellenti Architetti, e poi dell'esecutione dell'opera: e molte volte gli acquarij, che le erano deputati sopra per l'imperitia loro lasciauano meschiare l'acque torbide con le chiare, & à questo modo facilmente si vitiauano.

NON solo in Roma; mà anco nelle altre Città principali osseruauano di cõdurre l'acque; perche come habbiamo da Cassiodoro in Rauenna, che fù seggio Reale, per qualche tempo de' Re di Gotti, e de' Longobardi, vi era vn'acquedutto, col quale si conduceua le acque con le medesime qualità, che esse haueuano ne' loro fonti, ilche fù fatto custodire da Theodorico Re de' Gotti, & altri molti quà, e là per l'Italia, che non raccontamo.

libro 5. fac. 128.

A COSTANTINOPOLI conducono molte acque, per comodo, e piacere, e frà gli altri . . . . . Basà, ilquale morse nella giornata nauale condusse vn'acqua, con spesa di più di mezo milion d'Oro: & altre non poche, oue è stato necessario trapassare i Monti per condurle più diritte, e far manco viaggio, & à fine di poter ritrouare ad vn tratto il danno, che fanno i condotti di terra: osseruano di fare ogni tanto spacio Cilindri, ò Colonne vuote in modo di Pozzi, ne' quali l'acque s'innalciano 50. in 60. e fino à 100. piedi, che è il maggior liuello delle fonti; e così otturando da capo piedi le canne, con l'osseruar detti Pozzetti ritrouano, e rimediano a' diffetti; lequali cose in vero si possono paragonare in parte à quelle de gli antichi Greci, e Romani.

NEL CONDVR l'acque, ò sopra, ò sotto terra, e bisogno darle qualche poco di decadutta, ilche basta vn piede per ogni miglio; come habbiamo osseruato in alcuni acquedotti antichi: Se bene il Cardano, & altri vorrebbono darle vn passo: anzi è da marauigliarsi non poco di Vitruuio; che voglia, ch'elle habbino di decaduta venticinque piedi Romani per ogni miglio, e noi habbiamo osseruato i Fiumi de' Polessini, che vanno con mezo piede, di decaduta; e massime se hanno seguito di acqua. Molte cose si deono considerare nel condurre l'acque sotterranee; come il capo della fonte: la qualità dell'acque: il sito per doue elle deono passare: e parimente i tempi più conueneuoli, & anco la diuersità delle canne: i Pozzi, e Bottine per schiarirle: le congiunture; & altre simiglianti cose necessarie per vso di esse.

de subtilitate libro 1. libro 8. cap. 7.

QVANTO al capo della fonte sarà molto bene à procurarlo in sito alto, & eleuato; acciò che tanto più facilmente possi hauere il corso, e mantenere l'auantaggio per poter far fontane, & anco altre cose, che compirono meglio con la loro decaduta; perche in vero le acque perdono di forza nel viaggio, che fanno, e nel fermarsi ne' Pozzetti, ò Bottini, & anco in altri simiglianti luoghi, e perciò habbiamo osseruato, che gli Antichi (come afferma anco Plinio,) non le lasciauano abbassare se non à poco, à poco; perche tanto più difficilmente elle salgono poi ad vn tratto in molta altezza. Si procuri quanto più si può di condur l'acque chiare, e leggieri, e senza sapore nè odore, e che siano mormoranti (come si è detto) affine, che non si faccia la spesa in cosa, che non sia lodeuole, e fuori del nostro bisogno; posciache nel condurre delle acque non è forsi il maggior diffetto, che quello della torbidezza; perche ella si và dimettendo à poco, à poco, e così chiude le canne; oltre che non può fare, che non entrino herbe, ò fiori, ò semi, che nudrite, e generando poi varij impedimenti cagionano molta spesa, e disturbo.

libro 36. cap. 6.

ANCORA le acque si deono condurre più alla diritta, che si può e senza pieghe, e suolte, nell'alto, & al basso, procurando di farle fare il viaggio all'ombra di qualche collina, ò per strade quanto si potrà riposte dal Sole, cõ profondare i cannoni da vn braccio fino à due sotterra: si perche di Estate si conseruano fresche; e l'Inuerno tepide, e non tocche da' giaccij; & anco perche non siamo facilmente scoperte, e però facemmo profondare vn braccio, quelle della fonte de' Clarissimi Signori Zeni ad Asolo: il viaggio diritto conserua maggior forza, e come naturale, e però le acque ascendono molto più facilmente, & escono con molto mormorio.

QVANTO al tempo importa molto considerar prima il luogo; perche se egli sarà in regione temperata basterà, che siano conueneuolmente sotterra; mà in quelle che sono, ò molto calde, ò molto fredde, deono esser alquanto più profonde; acciò che si conseruino meglio: e però nella Germania molte delle loro fontane si gelano nel tempo del Verno, e sono tepide nel tempo dell'Estate; e però non grate al gusto, ne conueneuoli alla sanità de' corpi. E quanto al tempo per condur l'acque noi debbiamo osseruare gli antichi, che lauorauano ne' loro condotti, dalle Calende d'Aprile, e da quelle di

le di Nouenbre; cioè da Primauera, e dall'Autunno come temperati; ne caldi, ne freddi, & anco perche vi mancassero le acque nel tempo dell'Estate, come per il tempo delle feste di Roma: perche all'hora n'erano grandissimo bisogno.

L'ACQVE si possono condurre ne' cannoni di varie materie, come di pietra viua: di terra cotta, ò fatti di muratura: ouero di Piombo per non dire di Metallo, ò finalmente di legno. Le canne di pietra viua almeno di mediocre durezza, siano salde, e di quella maggior lunghezza, che si può trasforare: parte con scalpelli, ò trapani grossi, e punzoni con i denti da' capi; e così girandoli nel forame, e percotendoli col maglio si pertugino da vn capo, e dall'altro, come sono quelle della Fonte d'Asolo in Treuisana: queste canne sono come eterne; mà possono dal loro humor viscoso, e tenace generare vn poco di tartaro che cagiona qualche infermità ne' corpi.

NOI LODIAMO molto le canne di terra cotta; così per la sanità de' corpi, come per la spesa, & anco perche esse durano lungo tempo: e però si faccino più lunghi, che sia possibile, e di buona creta, grossi, e ben cotti, e bene inuedriati dentro, e fuori. Gli antichi (come dice Plinio) i faceuano grossi due ditta, in forma di bossolo, l'uno nell'altro, e congiunti con calce viua impastata con l'olio libro 31. e noi ne habbiamo veduti de gli antichi in più luoghi, la grossezza si richiede; acciò che possino reg- cap. 5. gere il peso del terreno, ò di altra molestia, e la inuetriatura: acciò che non spandino fuori. In Roma vsansi molto il condur dell'acque, per cannoni di varie grossezze, e murati sotterra, così nel publico, come anco nel priuato, e parimente in Costantinopoli doue fanno i Cannoni di larghezza da sei fino à noue oncie.

I CONDOTTI di mura si possono fare con la pasta del terrazzo fatto di ghiaretta pesta, e coppo pesto con scaglia di marmo, & incorporato con calce bianca, e con oglio di Lino, e massime la parte di dentro, e gettato intorno ad vn modulo di legno del forame, che si vuol fare il condotto, mettendolo per ordine, e battendolo leggiermente, e riffregandolo molto bene, di modo che si assodi, e non faccia fessure: e sotto, e da' lati, & anco di soprauia habbia buona muratura; acciò che non si risenti, & scemi.

LE CANNE di Piombo furono assai in vso presso gli antichi (come dicemmo altroue,) e noi habbiamo veduto di differenti sorti nel cauar le antichità, e massime sotto alle strade selicate; perche non si risentono, come le altre; e così ne vsiamo à tempi nostri; benche alquanto più sottili, e saldate, e congiunte insieme, l'una con l'altra, ò gettandole tutte d'un pezzo di due, ò tre piedi di lunghezza; mà pare, che le acque, che scorrono per queste canne, & anco per quelle di Rame, non siano molto sane per que' corpi, che le beono: oltre che il condurle di lontano apporta molta spesa, & grandissimo incomodo.

POI LE canne di legno si possono fare d'Olmo, di Quercia, di Castagno, di Pino, e Plinio loda molto l'Ontano, il Pino, e la Picca, che è specie di Laricie; perche tutti questi si conseruano molto bene sotterra, e più tosto siano di meza età, che molto giouani, ne molto vecchi, e come azimi, e non molto secchi di lunghezza di cinque fino ad otto, e dieci piedi, e tanto grossi, che il forame sia non più del terzo di tutto il tronco. Le canne si congiungono, ò facendo maschio, e femina bene accerchiata, acciò che non si sfendi, e che l'uno entri nell'altro come à cartoccio: ouero à teste rase con le Boccole, ò Verne di ferro larghe quattro ditta, alquanto grosse nel mezo, e facciano il taglio bolso; acciò che possino entrare nelle teste de' cannoni: lasciando buona parte di legno di dentro, e di fuori. libro 16. cap. 42.

I CANNONI di pietra, e di terra cotta, oltre à gl'incastri loro, si possono cogiungnere con stucco fatto di fior di calce, e marmo pesto stemperato con oglio di Lino, agiugnendole anco vetro spoluerizato, fà vna presa molto notabile: ouero anco la calce viua stemperata con oglio, e bonbace, ò canna minutissima, e ben sparsa per dentro, e con l'uno, e con l'altro intressar bene, le congiunture si possono anco congiugnere con pegola radolcita con cera nuoua, & vn poco di termentina, e poluere di vetro, e messa ben calda; perche queste cose resistono molto all'humido. Così ad ogni tanto libro 8. spacio si facciano i Pozzetti; come raccorda Vitruuio, e Plinio; acciò che se vi entra alcuna cosa, ò cap. 7. libro 31. leggiera, come foglie, ò legne, ò graue, come terra, e sabbia, ghiara, ò altre cose, che esse cadino à cap. 6. fondo, ò se ne stanno à galla.

OGNI TANTO spacio, che appresso à gli antichi erano 120. piedi, e lo chiamauano Atto, si facciano i Bottini, ò Pozzetti grandi à proportione della quantità dell'acqua, e tanto profondi, che d'auantaggio capischino la materia, che vi può capitare. Siano murati di buone materie in malte retratte, e con terrazzo di coppo pesto; acciò che non ne eschi l'acqua, & anco incretati tutto all'intorno per diffenderli dalle radici. Le due teste delle canne, che mettono capo ne' Pozzetti, ò Bottini siano ben fermate in pietra viua, e quella, che sbocca sia più alta quanto la sua grossezza, e più aperta, acciò che esca ogni cosa liberamente, e l'altra sia più bassa, e con ferratina, ò graticoletta di rame

minuta per trattenire le immondicie; mà non il corso dell'acqua: e però il suo forame si potra far maggiore, e da poter aprire.

QVESTI Pozzetti, ò Bottini habbino le volticelle: ouero con vna lastra cola, e con vn coperchio rotondo graue, e ben incassato, e tanto largo, che vi si possi maneggiare la dentro, e chiuderli bene: in modo che non vi possi entrare alcuna cosa, per imbruttar l'acqua; & anco si possino inchiauare. Quando noi condurremo l'acque per viaggio, che discendi in qualche decliuo, e poi ascendi; osseruaremo, che dal capo della fonte, fino doue ella hà da peruenire si facciano i Bottini ne' luogh piani, e distnati conueneuole spacio; perche possi dimetter le torbidezze; mà benissimo chiusi, e coperchiati: in modo, che non possono respirare; mà da là in poi non si faccia, nè bottini, nè sborradori, e
libro 31. cap. 6. massime nel discender, e girar de' colli benche Plinio dica, che gli antichi vi raddoppiauano le canne, doppie, e faceuano de' bottini.

MA' QVANDO l'acqua sarà peruenuta nel declino, ò maggior bassezza, doue ella hà da incominciare à salire vi si faccia vn Bottino, ò vaso di pietra in forma d'un Pillo antico, alquanto più lungo, che largo, e di buona capacità, e ben fondo, ilquale oltre all'entrata, & vscita dell'acqua quasi nella sommità de' capi: habbia poi à basso vna honesta vscita, con chiaue Tedesca d'Ottone: col mezo della quale à certi tempi si possi vuotare tutto quello, che fusse dimesso dall'acqua. E questo vaso sia anco in
, Anno 1595. a mezo Ottobre. tutte le parti benissimo chiuso, e fermato sotterra; acciò che non possi respirare, per non leuare la forza dell'acqua nel salire. A' questo modo noi facessimo accomodare, la condotta della fonte di Asolo de' Clarissimi Signori Zeni; laquale non haueua per l'innanzi potuto venire.

DE' MODI PER RACCOGLIER L'ACQVE: NETTAR i loro condotti: e far Fontane, e Peschiere, e Laghi artificiati. Capo XXVIII.

PERCHE come si sà, rare volte si ritrouano l'acqua da condurre, che nascano tutte in vn luogo, però è bisogno di andarle raccogliendo quà, e là doue si vedono ad humetare, e leuar il limo, e peruenire alle loro venne. E però disse Ouidio:

libro 1. de amoris. *Flumina magna vides paruis de fontibus orta,*
Plurima collectis multiplicantur acquæ.

E poi ritrouate le venne vi si caui, e facciano ad vn tratto i loro fornetti di ottimuratura (come dicessimo poco adietro.

MA' QVANDO l'acqua non lasciasse lauorare a' maestri, allhora si metti vna Tinetta di legname di Rouo, ò di Castagno con la bocca all'ingiù: al piedi della quale di subito si getti, e condensi vna banca di creta lauorata: laquale otturi l'uscita dell'acqua: e di poi si faccia intorno, intorno la muratura, e volta del fornetto con buonissime materie, e bene murata; riducendo tutte le acque di questi Fornetti con canne tutte in vn forno maggiore, ilque habbia l'uscita dell'acqua più ad alto: lequali cose si faranno senza impedimento, e con pocchissima spesa.

L'ACQVE condotte con i cannoni, & alquanto sottera ogni poco, che sono tocche da' raggi del Sole, ò dal caldo vengono languide, e tepide nel tempo dell'Estate, e per lo contrario essendo tocche da' Venti, e dalle neui, e da' giaccij nel tempo del Verno diuengono freddissime: tutte cose spiaceuoli al senso, dannose alla santità de' corpi: ne' quali eccessi cadono molto nel principio della Germania; ò perche non sano le ragiozi, ò per trascuratezza. Altre tanta diligenza vsano nella Mercantia, e più all'indentro da quelle Prouincie, e perciò conducono le acque deliciosissime in tutti i tempi dell'Anno, così per vso de' Signori, come anco per vso proprio nelle principali Hosterie, e comodo de' Forastieri.

LE CANNE deono hauere i loro sborradori nella parte di sopra, lunghi almeno mezo piede, e larghi poco meno della canna, & i loro cochirmi siano d'Olmo otturati bene con pauera intorno, e di sopra coperti di creta. L'aere rinchiuso nelle canne in qual si voglia modo, hà grandissima forza di impedire il corso dell'acqua: e però nel voler introdurla incorso, si faccia ogni tanto spacio nella parte di sopra alcuni piccioli spilli, e di mano, in mano mentre che l'acqua col suo corso si và auuicinando, essi si vadino chiudendo.

De Aqu. I DIFFETTI nelle canne possono esser molti; mà il maggior di tutti, (come dice anco Frontino) sono le barbichine delle radici de' Salici, come quelle, che vanno cercando l'humido, oue entrano da' sborratori; e però se ne facciano pochi, e ben chiusi; perche vi nutriscono alcuni Canapi lunghi 5. e sino à 7. piedi, e tanto grossi, che otturano le canne, come habbiamo veduto noi. Vi nascono herbe lunghe, e sottili, e quando le canne sono senz'acque vi si generano fonghi, e vermini, &

altri

altri animali, e le canne di legno si putrefanno dal bagnare, & asciugare; e però noi osseruamo con vn Modulo di ferro affoccato far abronzare ben bene la parte di dentro delle canne, e così non generano più simili sporcitie, come interueniua alle canne della fonte de gl'Illustrissimi Signori Cornari à Romano.

QVANDO sarà bisogno di nettare i cannoni da qualche principio di sporcitie si facciano andar per dentro alle Canne Anguille grosse, le quale col loro sdruccito anderanno rimouendo il limo, e l'impedimento se fusse leggiero. Mà se vi saranno materie sodde, allhora leuessi i cochiumi, e con vn filo di ferro piegheuole, e lungo, c'haueste vna pallotola in cima, così tirando sù, e giù peruenire da vn sborradoro all'altro, ò tirando vna fune di Giunco, ò di Cannape, ouero infilzando pezzetti di Zurro ben fermati, ad'vna funicella, con questi sdruzziti si anderanno à poco à poco leuando gl'impedimenti, e col corso dell'acqua verrano ad'esser portati via.

LA FONTE, che si vede nella Piazza d'Asolo di Treuisana, e condotta per canne di pietra di quel paese, non molto dura, e tutto, che si crede c'habbia il suo principio discosto sette miglia venendo per la costa de' Monti verso Tramontana; però si è mantenuta centenara d'anni. Vero è, che in vna parte verso Ponente, ò sia che le canne siano poco sotterranee alla strada, ò dal motto de' Caualli, e Carri, che vi passano sopra, ò perche il terreno ghiarosa vadi calando, giù dalla costa, ò per le radici de gli alberi; però si scommettono le congiunture delle canne: le quali per quello, che noi habbiamo potuto osseruare furono saldate con calce, e di sopra anco bene impegolate.

DICE PAVSANIA, che à tempo suo alcune acque di Pozzolo erano tanto d'acuto calore, e così bollenti, che in pochi anni risolueuano le canne di Piombo, per doue elle passauano, la qual cosa secondo noi contradice alla ragione; perche doue è humido non si può risoluere alcuna cosa alle fiamme del Fuoco; mà volse intendere, che erano di natura corrosiua. Noi habbiamo osseruato tutte quelle acque; le quali inuero sono cocentissimo, e molto appropriate per vso de' Bagni. libro 4. fac. 338. Anno 1579.

E PERCHE molte volte per malitia de gl huomini possono esser rotti i Pozzetti, e Fornetti doue si raccolgono l'acque, e preforate in diuerse maniere le canne per doue elle scorrono; e finalmente anco leuar, e fatte perder del tutto, oltre al creder'humano. Perche gettando honesta quantità di Mercurio, ò sia Argento viuo, per via di cannelle, ò in altro modo, ch'egli peruenghi nelle Vene doue l'acque scaturiscono fuori, il quale per la sua fluffibilità, e grauezza và penetrando tanto all'indentro, e nelle Vene della terra; in modo, che elle non possono più vscire, e così si perdono per sempre mai, e però gli vni, e gli altri di questi luoghi deono esser coperti, e benissimo custoditi.

NELLA Città di Corinto v'erano molte fontane artificiate, e perche (come dice Pausania) quel sito era molto abbondante d'acque viue, la qual cosa è da creder veramente per esserui l'Acro Corinto monte sassoso dal quale poteuano scaturire fuori, e che l'Imperatore Adriano vi fece condurre anco l'acqua del Stenfilo. libro 2. fac. 109.

NON MENO di honoreuolezza, che di comodità, e bellezza apportano le fontane, che si fanno per via di Loggie, e Portici, e Stanze, e Grotti Portici sotto, e sopra terra in volto, e felicate de' Ciottoli, e rinuestite, de Tuffi, & altre materie impetrite in varie forme dalla natura: e poi adornate quà, e là di Nicchij con Statue di pietra, e tallhor di metallo; le quali per via di Spilli gettino, e spruzzino le acque, come si ritrouane in molte Vigne di Roma, e ne' Giardini, e Palazzi di Genoua, e del Conte Paolo Simonetta presso Milano, e del Conte Fabio Visconte à Lainate, e del Marchese Pompeo Lita, à Traincinese; mà tutti in piano, e parimente à Napoli, ne sono non pochi, & altre Città d'Italia, per non raccontar di quelle di là da' Monti.

E NOI, viuendo l'Illustrissimo Cardinale Federico Cornaro, facessimo fare à Louiano presso Padoua, & al presente si è fatto di nostra inuentione, & ordine nel delicioso Giardino di Cà Contarini sopra la Brenta vicino à Strà; così per i semplici, & vccelliere, e peschiere di quà, e di là; come per vna bellissima Loggia con Stanze, e là nel mezo vn Grotto Portico di tuffi, & il tutto adornato di Nicchi, e Statue, che in varij modi spruzzano à tutte le parti, e con Scale, che ascendono di sopra in vn Corritore, oue signoreggia tutta la Cãpagna, e vede fino a' Monti di Padoua, Vicenza, e di Treuisana.

DI QVANTA comodità, & ornamento siano le fontane fatte con bella maniera, e disposte poi ne' luoghi conueneuoli, & apportino alleggrezza, e piacere à quelli, che le veggono; lo potiamo comprendere in molte Città d'Italia, come in Bologna, Siena, Viterbo, Narni, e sopra tutte Roma, doue non è Piazza, nè campo, nè strada principale, che non habbia vna, ò due bellissime fontane; le quali furono principiate da Gregorio XIII. & altre accresciute da Sisto V. e tante altre, che sono nelle vigne de' particolari, & à Tiuoli, & à Caprarola, & à Bagnaia, e Prattolino, e tanti altri luoghi delitiosi per la copia dell'acque. Noi habbiamo in diuersi luoghi, veduto con molto piacere cascate di acque, e nella valle di Belenzonà paese di Suizzeri si veggono molte, e gran cadutte à man sinistra, come

me più ombrosa della montagna, e specialmente di rincontro à Gormie ne sono cinque situate, come à mezo alla Montagna, e l'vna differente dall'altra, e tutte belle; dalle quali, come modelli fatti dalla Natura noi potiamo prender esempio per seruirsene ne' Giardini, & altri luoghi delicioſi.

HOR LE fontane artificiate, ancora che si possono far di varie forme, come quadrate, e circolari, ò di più lati, tuttauia elle riescono men belle delle altre; perche hauendo vna dimensione sola rendono come satietà; e però riescono meglio di forma ouata, ò composte, e del quadrato, e del cerchio, & anco dell'ouato, e particolarmente da' capi, e nelle parti di fuori. I vasi principali delle fontane si deono fare di marmi misti, & alle volte interzati di bianchi, per la vaghezza de' colori; e perche la entro comparono meglio l'acque, le quali deono esser copiose, chiare, buone, spargendone Zampili in diuerse parti, adornate poi di vasi, di figure d'animali, c'habbino qualche significato, come si vede pur in Roma, in Napoli, in Genoua, in Fiorenza, in Bologna, & in tante altre Città.

LE FIGVRE principali delle fontane possono esser, come vn Mosè, che percotendo i sassi con la verga faccia vscir l'acqua: Vn Febo, che se le sparga l'acqua in forma de' raggi: Vn Nettunno col tridente in mano, e sopra vna Conca marina tirata da' Caualli à nuoto, che in tirando gettino acqua dalle zampe, e dalle nari, e dalla bocca: qualche Dio marino appoggiato ad'vn Delfino, che getti acqua per la bocca. Vn fiume notabile appropriato, che s'appoggi à qualche Vrna dalla quale esca acqua in molta copia, e simiglianti.

I GIOVINETTI Tritoni, che stando à nuoto, e' soffiando in vna buecina, ò corno faccino vscir acqua, ouero vn Fauno, che sonando con le sette canne, ò con vn Flauto, & anco vn Pastorello con qualche Piua sordina getti liquore. Vn putto indole seduto sopra vn Delfino, e battendolo getti acqua: qualche giouane, ò donna, che con vn vaso versi, ò col braccio premi vn'vdre: o premano le lor mammelle; ouero struchino le chiome auolte, ò qualche grappo d'vua, spremino acqua, ò qualche pesce, che getti acqua, e simiglianti cose; le quali in gran parte si possono cauare da quello, che fecero gli Antichi, e lo lodiamo, che si potrà fare parimente da noi in simili casi. Introducendo sempre la giocondità, e la vaghezza per allegerire gl'animi de' riguardanti, cercar sempre di leuar tutte le indecentie, e le lasciuie, che potessero apportare.

LE FONTANE ò sono publiche, ò priuate: le publiche si mettono nel mezo, ò da' capi delle Piazze, ò sù qualche canto, ò per rincontro di qualche bella strada: le priuate si mettono nelle Corti, ne' Giardini, & in altri simili luoghi, oue possino render comodità, & ornamento, & in vero queste rendono il compimento della gratia, e bellezza in qualunque luogo ch'elle si ritrouino. In Germania noi habbiamo vedute alcune picciole Città, e Terre; le quali per simili comodi apparono molto più belle d'alcune altre assai maggiori, come si può dire di Sultz trà l'Alsatia, e Lorena: la quale hà tanta comodità di acque, condotte d'altroue, che per ogni canto hà fontane; la qual cosa fà bellissima vista; mà per la maggior parte il Verno s'otturano da' ghiacci; ilche è segno, come dicemmo, che non le profondano molto sotterra.

L'ACQVE per far fontane, ò sono natura, e sorgenti nel proprio luogo, ò vengono condotte d'altroue; ouero, che si raccolgono, e conseruano le piouane; le prime rare volte si ritrouano nelle pianure sterili; mà ò nelle coste, & a' piedi de' Colli, che fanno pieghe, & hanno Boschi, e verso Tramontana, (come dicemmo) le seconde si conducono per canoni in varie maniere: e le terze si raccolgono nelle conserue murate, ò con le bande di creta, riempiute di ghiara, ò sabbia; mà e l'vne, e l'altre vogliono esser in luogo alto, e rileuato; acciò che habbino buona decaduta.

OLTRE alle fontane ordinarie, per maggior delitie, e piacere si possono far'altre cose; come sono bellissime decadute d'acque, e spruzzi in varie maniere, far suoni di stromenti da fiato: mouimenti di figure, d'animaletti, d'vccelli, e simiglianti cose, delle quali se ne dilettarono gli Antichi, come habbiamo in Vitruuio, & Herone, e come si può vedere à Tiuoli, à Caprarola, à Bagnaia, à Prattolino, & altroue; e la natura c'insegna à far gl'Archi celesti di varij colori.

PERCHE nel cadere, che fanno l'acque del Lago di piede Luco, il quale si dice esser l'vmbilico d'Italia posto sopra l'alto Monte: e tanta la confusione, e rompimento, che fanno nella caduta, che salgono le spruzze dell'acqua in tanta altezza della valle, che trappassando i raggi del Sole fuori per esse, à certe hore oltre al mezo giorno, appare à riguardanti molto chiaro l'Arco celeste: il simile fà anco alla caduta del Teuerone à Tiuoli; mà però à quelli, che riguardano stando nella cupa, e profonda valle. Altre ne sono poi fatte con l'artificio, come à Tiuoli, & à Pratolino, & altroue.

libro 9. 206. SERGIO GALBA a' tempi di Lucio Crasso Oratore fù il primo, (come dice Valerio Massimo,) che facesse far viuari per tenir l'Ostriche nella bocca del Lago Lucrino, come anco le Peschiere da libro 9. cap. 54. Orate, dalle quali egli hebbe il cognome: più tosto come riferisce Plinio per auidità di grosso guadagno, che per vso proprio di gola. Dicono, che nella bocca del Lago Auerno, vicino al Lago Lucrino

no v'erano anticamente molte Piscine per tenir pesci apostatamente, e si vedeuano a' tempi di Cassiodoro: e noi per tutta la costa di quel Mare, e Seni là d'intorno habbiamo ritrouate molte vestiggi di questa sorte d'edifici, che appaiono sott'acqua. libro 12. 296.

LICINIO Murena in questi istessi tempi ritrouò i Viuai di molti altri pesci, al cui esempio, (come dice Plinio) seguirono i Filippi, e gli Ortensij di quelli delle Murene à Bauli, come fece anco Antonia moglie di Druso: e Gaio Hircio lasciò gran valsente di questa ragione. Si crede, che il Lago Agnano vicino à Napoli fusse fatto con spesa così reale per vn taglio del Monte, e per opera di Lucio Lucullo; affine d'introdurre l'acque del Mare. Non solo appresso a' Romani; mà anco ad'altri populi si costumaua di far le Piscine, come haueuano gli Agrigentine in Scicilia, per delicie di tenire pesci, nelle quali poteuano introdurre, e leuar l'acque à lor piacere, come affermò Diodoro. libro 9. cap. 54. cap. 56. Diodoro libro 11. 528.

LE PESCHIERE vogliono esser grandi, e molto capaci, & assai profonde d'acqua; acciò che nel Verno elle non si agghiacciano, e nel tempo dell'Estate si mantenghino fresche: e l'acque loro deono esser temperate, non molto fredde, ò calde; mà chiare, pure, e nette, e che elle entrino da vn capo, & eschino dall'altro: habbiano corso, e motto, ò siano inter rotte da' sassi; perche tanto maggiormente vi regnarano le Trutte, & altre sorti di pesci nobili, e delicati: come vediamo nel Lago di Garda, oue regnano i Carpioni, e nel Tesin di Pauia, e nell'Adda, e nell'Adice di Verona, e nell'Astego, & anco all'insù della Brenta nel Vicentino vi regnano le Trutte; essendo queste acque chiare, e buone. Siano di forme ouate, ò che partecipano del rotondo, per la gratia, e bellezza, che apportano, & anco perche i pesci facendo quel motto circolare serue ad'essi, quasi s'egli fusse lungo, e continouato; oltre, che resistono assai allo spinger del terreno; cosa che non farebbe giamai la forma quadrata, ò de' molti angoli: e molto meno quella, che si estende estremamente in lunghezza, e ristretta, la quale hauerebbe di bisogno de' sproni, e contraforti nelle parti di fuori.

ANCORA le Peschiere siano selicate, ò coperte il fondo di ghiare, & habbino monticelli di pietre quà, e là, & à lungo alle ripe rinuestite di lotte; acciò che i pesci possino sdrucciolar, e sfricarsele appresso, & habbino le loro mura intorno via, fino à piano terra sopra pallificate, ouero, à poggio, ò con balaustrati; le quali diuertischino l'acque torbide, & il cader del terreno, à tempo delle pioggie, e de' ghiacci, e che non facciano Fango, ne Musco, ne altra sporcitia, ne corrottione. E nelle loro mura habbino grotte, & viottoli, & altri luoghi fuori di mano: doue i pesci à lor piacere possino retirarsi all'ombra, & al fresco, e saluarsi i minori, e men potenti dalle insidie de' maggiori, che li perseguitano, e li tranguiano: altrimente i pesci non vi propagano, e vi moiono ò patiscono grandemente: le quali cose si sono osseruate nelle Peschiere, che si sono fatte di nostro ordine in varij luoghi. Le Peschiere, c'hanno l'acque grosse, e torbide, ò pantanose, e come morte senza dubbio riescono di pochissimo frutto: ò perche i pesci non vi regnano, ò pure, che sono vili, e di cattiuo gusto; onde si getta via la spesa; perche si possono chiamar sentine di Paludi, e fanno l'aria cattiua, e rendono il luogo di pessimo odore, e massime quando sono vicine alle Case de' Padroni.

PVÒ TANTO l'industria, e l'Arte de gli huomini, che anco in que' luoghi, oue per natura non sono molti fiumi, & acque per irrigare la terra, come nella Morauia, e buona parte della Boemia tuttauia fanno Laghi, e Peschiere artificiate; in modo, che sono poche Città, e Castelli, & anco Ville: come habbiamo osseruato, che non habbino queste comodità. Perche la Natura hà fatto questi paesi con diuerse vallicelle frà colline, nelle quali per via di sostegni, come facessimo noi à Monfumo nel Treuigiano, fanno Laghetti: l'vno vicino, & anco più basso dell'altro, i quali si riempiono d'acque piouane, e così seruono per Peschiere, ò permanenti, ò temporanee. Anno 1599.

E QVANDO vogliono far le pescagioni generali danno vn taglio al lago superiore chiudendo con tal artificio, che ne esce solo l'acqua, & i pesci rimangono là dentro, e così fanno à tutti i laghi; onde vengono à far grandissima preda di pesci; in modo, che ne godono tutto l'Anno, e mandano buona quantità altroue: e questo osseruano di fare dopò passato il gran caldo, e poco innanzi alle pioggie, e così chiudono, e di nuouo riempino i laghi, & i pesci rimasi propagano di tempo in tempo.

Digitized by Google

DEL FAR I POZZI, E LE CISTERNE IN VARIE maniere, e le conserue, e Giacciare artificiate: e simili cose per comodo, e delitie. Capo XXIX.

Genesi cap. 26. libro 10. 796.

COSA antichissima l'vso de' Pozzi appresso à gli Hebrei, à Greci, à Romani, & ad'altre nationi; così nelle Città, come altroue, e si legge nelle sacre lettere, che il Patriarca Abramo, ne fece fare molti, iquali per malitia de' Filistei furono chiusi, perciò di nuouo furono fatti cauare da Isaac, e scriue Pausania, che nella Piazza d'Anticira Città nella Focide v'era vn Pozzo con vna Fonte d'acqua viua; e perche questo luogo non fusse dominato da' raggi del Sole egli haueua vn coperto sopra sostenuto da Colonne.

L'ACQVE per vso del bere possono essere, ò de Fonti, ò de Fiumi, ò de Laghi, ò de Pozzi, ò de Cisterne, e vogliono esser pure, e fresche, e di grato odore, e sapore: altrimente sono nociue a' corpi humani; e però l'acque correnti per luoghi aprichi, e de Fonti, c'habbino la ghiara sotto à ragione si possono lodare. A quali seguono quelle de' Pozzi, e delle Citerne purgate: perche e queste, e quelle sono di loro natura sottili, & ottime al bere, & anco per vso de' cibi, e finalmente quelle de' Fiumi, oue propagano molto i pesci delicatissimi, e specialmente i Carpioni, le Trutte, e l'Anguille: le quali purgano molto l'acque: però indubitatamente sono le migliori. Scriue Pausania, che da vn Pozzo nel Tempio di Nettuno in Athene s'attingeua aqua salata, come anco in Caria appresso à gli Afrodiensi, e simili luoghi vicini al Mare; mà è bene cosa marauigliosa, che quello di Nettuno rendeua vn certo suono, soffiando il Vento d'Ostro.

libro 1. fac. 58.

IN QVELLO di Piacenza si ritrouano Pozzi d'acque molto salse delle quali se ne cauano il Sale per forza del Fuoco: altri ne sono ne' Colli presso Volterra tre miglia verso il Fiume Cecina; le quali, come afferma anco l'Alberti, nella sua Italia, cauate da' profondissimi Pozzi frà la terra, e la cretta, & il gesso, che molto ne produce quel luogo, per forza di Fuoco se ne congella bianchissimo Sale: ò sia perche vi siano la sotto congelationi di minere di Sale, ouero anco perche con orifici esse acque deriuino dal Mar Thirreno, il quale non vi stà molto scosto. Sono in tanta coppia l'acque salate ad'Alla d'Inspruch, e nel Ducado di Lorena, che sopra terra scorrono i fiumi d'acque dolci, e poi cauando sotto men dell'altezza d'vn'huomo si traggono perpetuamente con ruote, l'acque insalate, di minera, delle quali congellano il Sale bianchissimo per forza di Fuoco, & in tanta quantità, che lo mandano in molte parti della Germania, & altroue, e l'istesso si può dire di Salzburg; tutti luoghi osseruati da noi, onde ne cauano grandissime entrate.

I POZZI per l'acque delle case de' priuati possono esser, ò nel mezo delle Corti, ò à canto alle mura di esse, ò delle entrate, ò in qualche luogo vicino alle Cantine, & altre officine della casa; mà in qualunque luogo, ch'essi si facciano, deono esser all'ombra, e lontani da ogni qualità d'immondicie, e sozzure, ò naturali, ò accidentali, che possono marcire, e dar male qualità alla terra, ò all'acqua. E per toccar qualche cosa maggiore, il Pozzo d'Oruietto fatto fare da Clemente Settimo nel viuo sasso, e profondo più di 400. braccia, oue si discende à cauallo da vna parte, e si ascende dall'altra senza alcun impedimento: vn simile ne è in Turino del Piemonte, ambeduoi fatti con grandissima spesa per hauer l'acque viue in sito di Monte.

SI POSSONO in più modi far i Pozzi; mà noi mostraremo il meglio, & il più sicuro: facciasi vna ruota de' buoni tauoloni incrocciati, doppij, tanto larga in Diametro quanto hà da esser la canna del Pozzo, e da là in fuora quanto dee esser la grossezza della mura: la qual ruota habbi nella parte di sotto vna Ghirlanda fatta di legni in triangolo con la basa fiti alla ruota, & vn'angolo all'ingiù, e la diagonale all'indentro. Hor nel fine dell'Estate, che le acque sono magre si faccia vna cana non molto larga; mà tanto profonda, quanto comporterà il terreno, che non sdruccioli à basso; e che le acque non sortiscano. Poi allhora si metti la ruota già preparata con la ghirlanda all'ingiù, & il suo piano all'insù bene à Liuello, e quì sopra s'incominci à fare la Canna, ò tromba del Pozzo.

QVESTO principio si dee fare di pietre cotte elette, acciò che habbino le loro porosità aperte; mà così à secco, e senza malta, per vn piede, ò duoi, e se noi haueßimo molte vene d'acqua, allhora si facciano in manco altezza, ò pure si murino con creta: perche nel primo modo l'acqua entra dalle fissure, & hora trapasserà per le porosità delle pietre cotte: e da là in sù si và murando con buone malte, con sabbia, e tallhor aggiuntoui il terrazzo, e si lasciano grezi nella parte di dentro per leuar l'occasione, che nel maneggiar, & attinger l'acqua non cadino le malte.

IL

IL TERRENO di dentro via del Pozzo si và cauando per la comodità, che questa la ghirlanda con l'angolo in giù, e si và trahendo fuori; così il terreno, come l'acqua, che sopra viene, e con secchie, à mano, ò con mulinelli, e tallhor con trombe, e tanto quanto và calando la ruota con l'opera della muratura, che le è sopra, altre tanto si và fabricando: e così si peruiene à quel segno, che si crede, che l'acqua sia migliore, & anco non sia mai per mancare: e là nel fondo si getti vn piede di ghiara minuta bianca, e dura; acciò che il limo dell'acqua vadi à fondo, & essa resti sempre netta, e chiara.

I POZZI quanto più saranno profondi, allhora l'acque si troueranno copiose, & abbondanti, leggieri, purgate, e fresche; perche vi concorrono da molte venne, e si purgano per il viaggio, che fanno, e si mantengono fresche l'Estate passando lontane dalla superficie della terra, doue il caldo reflette, & il Verno si mantengono tepide; perche non sentono i Venti, & i ghiacci in quella parte cotanto sotterra.

A QVESTO modo si sono fatti Pozzi in grandissima profondità nel Piedemonte nel Vicentino, ò nel Treuigiano, e nella Patria del Friuli, oue il terreno è ghiaroso, e noi habbiamo veduto in Vdine i Pozzi publici così vsuali, come di rispetto sotterra più di 30. passa de' nostri; altri si sono cauati ne' Monti di sasso, fino di 40. passa. Mà ne gli asperi, e scoscesi Monti sopra Tiuoli doue è riuo freddo habbiamo veduto Pozzi iscauati per dar'esito all'Aria, che poteua tardar il corso dell'acquedutto di Claudio: di tanta altezza, che con l'esperienza nostra si annouerano 14. e fino 16. numeri sù le dita nanzi, che giunga al fondo vn sasso, come afferma anco Leandro Alberti. Anno 1594.

E PER assicurarsi molto meglio dalle acque trauerse, che non fussero buone: si farà vna banca di creta lauorata tutto al di fuori della canna; dal liuello della buona acqua in sù, fino à piano terra: e vi si facci vn selicato, ò di ciottoli di fiume, ò di mottoncini, e pendente all'infuori; acciò vadi da lungi tutte le brutture, che per natura, ò per accidente potessero in quel luogo peruenire. E quì sopra per maggior gratia se le faccia duoi, ò tre gradi di pietra di honesta larghezza, e facili al salire: e da indi in sù s'innalzi il vaso del Pozzo, ò di forma circolare, ò di otto faccie; benche la canna fusse rotonda nella parte di dentro. La sua altezza può esser fino tre piedi comodo all'intinger l'acqua, & anco per leuare il pericolo de' piccioli figliuoli, e del caderela dentro, e gli animali, ò altra cosa inauuertentemente come è accaduto più volte.

QVANDO le canne, ò trombe de' Pozzi sono chiuse; in modo, che non entrasse l'acqua, si puntano le pietre all'infuori, e ribattono pian piano col martello; acciò che si facci strada all'acqua; mà in modo, che l'opera non patisca, ò si risenta con danno, e questo basti hauer detto d'essi.

LE CISTERNE sono conserue d'acqua, e come vuole Festo, furono chiamate così, perche sono chiuse frà terra, e non hanno acque viue; mà solo quelle, che si raccolgono dalle pioggie, e si spandono nella ghiara, e poi si purificano per le spongie, come disse Vlpiano: questa specie di conserue fù molto in vso appresso à gli Antichi; perche scriue Pausania, che in Hiampoli della Focide haueuano vn sol Pozzo; mà il rimanente delle acque per vso del lauare, e del bere le raccoglieuano dalle pioggie del Verno. Festo. lib. 1. ff. de fonte. libro 10. fac. 793.

FRA' TVTTE le cose necessarie alla Fortezza si connumera quella dell'acque; e però la Natura prudentemente hà dottato la Fortezza di Corfù d'vna Cisterna, (che tale vien chiamata) di buonissime acque: e copiosissime nel tempo dell'Estate, perche si riempie con i primi tuoni di Primauera; con tutto, che non pioui il Verno, e così dura per tutto l'Estate, & anco l'Autunno; nel qual tempo si secca, ancora che facessero molte pioggie. E parimente in Osoppo Castello nel Friuli, dell'Illustrissima Casa Sauorgnana, è vna Cisterna cauata nel viuo sasso, capace di più di 300. botti d'acqua.

LE CISTERNE si possono fare in tre modi, cioè vuote, e sole con l'acqua, che vi si raccoglie: ò piene di sabbia dolce, e pura; come si costuma quì in Venetia: ouero con ciottoli, ò ghiara bianca, ò scaglie di pietra durissima; e di tutte ragionaremo in questo luogo. Le Cisterne vuote si possono fare in que' luoghi, doue abbondano le pioggie, e sono per vso di molte persone Claustrali, e simili altri, facendo le loro casse, ò pilelle, oue si raccolgono l'acque, e si purgano per la sabbia; come per spongie, e di là passano poi nel vaso maggiore d'oue si possono attingere.

E VENENDO alla costruttione le Cisterne si fabricano in più modi, frà i quali noi elegeremo l'vno migliore appropriato all'vso di Venetia: eletto il luogo, ò in qualche Piazza, ò in qualche Corte, ouero in altra parte della casa si facci vna Fossa quadra, ò di forma rotonda; perche resisterebbe meglio al spinger del terreno, e di tanta lunghezza, e larghezza, che possi capire l'acqua bisogneuole, e si potrà raccogliere da' tetti delle Case, e dalle Corti, ò altri piani. E quanto più sarà profonda, tanto migliore si conseruarà l'acqua, tutto il tempo dell'Anno; perche sarà lontana dall'alterationi dell'Aere: la Fossa sia ben spianata nel fondo, e pendente verso al mezo, ò à quella parte, che dee esser fatta la tromba, che si nomina anco canna per doue s'attinge, e trahe l'acqua.

Digitized by Google

Il fondo sia pian piano battutto per solidarlo, poi se le facci vn suolo di creta ben lauorata, e ben assettata d'altezza d'un piede, e così d'intorno a' lati alquanto più sottili, dandoli vn poco di piede nella parte di dentro, e si appoggi al terreno, come l'incamiciate delle Fortezze, e tanto diligentemente, che non vi sia, nè forame, nè fissura alcuna, e nella creta non vi resti pur vn festucco, nè vna barbichina; perche marcendosi cotai cose, l'acque non n'escano fuori, ò ve ne entrino di cattiue, e l'une, e l'altre di queste banche col tempo si vengono à solidare dal proprio peso.

Nel fondo della tromba della Cisterna, sia posto vna pietra larga, come vna macina sottile da grano alquanto caua nel mezo, per raccogliere tutta l'acqua insieme; perche questa dee essere la più bassa parte della Cisterna: la quale giaccia à liuello, & alle volte questa lastra si trafora, con pertuggi piccioliſſimi; acciò che l'acqua possi entrare anco disotto in sù. Sù questa lastra si principia la tromba, ò canna della Cisterna di pietre nuoue ben cotte, e pulite, e messe in creta ben lauorata, in altezza d'un piede, e se pure si vsassero malte siano col pesto di coppo: perche l'acque si purificano meglio passando solo per le porosità delle pietre: e d'intornouia al difuori della tromba, si metti giaretta minuta; acciò che l'acqua non porti sabbia la dentro, e tutto il resto della tromba da là in sù fino alla sommità si muri, con malte di creta per non dar male qualità all'acqua, ouero con il coppo pesto, & ordinarie, e con buone pietre, che s'adattino bene à far quella circonferenza, e le canne non si smaltino di dentro via, acciò cadendosene non diano alcune male qualità all'acque. Tutto lo spacio della Cisterna, frà le banche di creta, e la tromba si riempa di sabbia di caua purissima, e bianca: ouero di torrente, ò di fiume ben dilauata, e senza male qualità, & in caso di bisogno della migliore, che si possi hauere la d'intorno, e quando non si haueſſe sabbia si metti ghiaretta minuta.

Se la Cisterna sara publica, e molto grande; come si conuiene nelle Piazze, & altri luoghi simili, se le faranno le casse, che quì si dimandano Pilelle, e recettacoli dell'acque, tutto all'intorno murate, & inuoltate di pietre cotte con semplice sabbia riempiute di essa: e se fusse Cisterna di mezana grandezza basterebbe le casse da due parti, & alle picciole supplirà da vna parte sola, e siano tanto grandi, che capischino ad vn tratto l'acque d'una gran pioggia; dalle quali à poco, à poco ella passa per quella sabbia, e lascia le prime torbide, e di mano in mano si và purgando nella sabbia della Cisterna. Sopra a' volti delle Casse si lascia l'apritura, ò rotonda, ò quadra tanto larga, che vi si possi entrare dentro per nettarle dalle immondicie, e limo rimaso; e si cuoprano poi con lastre di pietra mobili traforate, e da' lati; & anco di soprauia.

Quando le acque si raccolgono per via di tuboli, ò cannoncini, che per le grossezze delle mura le portano nelle casse, ò recettacoli, si potrà fare il selicato intorno alle Cisterne vguale, e come piano; mà quando, che saranno nelle Piazze, ouero ne' Campi, ò nelle Corti da' quali si raccolgono l'acque piouane, come per la maggior parte quì in Venetia, allhora bisogna, che tutto quel piano sia selicato di mattoni cotti, e posti a malte retratte, e vadi, à poco à poco pendente verso le casse, ò pilelle: oue possono entrare, per i pertuggi de' coperchi delle pilelle.

Le cisterne, che deono esser vuote, come osseruano à Napoli, & à Genoua, & altre Città di collina, e raccolgonsi le acque da' coperti delle Case; vogliono di più di queste di Venetia il suolo selicato, e le mura tutto all'intorno di buonissima grossezza, e ben murate in creta, ò con terrazzo di coppo, & intonacate, e smaltate diligentissimamente, & in questo valsero molto gli Antichi, come si può vedere dalle Piscine, e tante conserue rimase; acciò che l'acqua non ne esca d'alcuna parte, e di sopra habbino la volta, e selicato, e le pilelle ne gli angoli, oue possa entrar l'acqua.

A queste Cisterne si fanno le casse, ò recettacoli come si è detto piene di ghiara, ò ciottolini di fiume; affine che l'acqua dimetti le prime torbide inanzi, che entri nella Cisterna, e meglio sarà à farne due al pari, come riferisce Plinio, che vsauano gli antichi: perche l'acque passerà dalla prima alla seconda, assai più chiara, e purgata. Alcuni raccordano il mettere delle sponge nelle casse, in vece di sabbia, quasi che più diligentemente si purghi l'acqua; mà elle si marciscono, e fanno vermini, e così danno cattiuo odore, e sapore all'acqua.

libro 36. cap. 23.

L'altre Cisterne si possono far ò all'uno, ò all'altro modo, e si riempino di ciottolini, di fiumi, ò ghiaretta minuta bianca, e pura nella quale l'acqua riposa, come in luogo proprio, e naturale frà la terra: oue si purifica, e si conserua lungo tempo, e vi si mantiene fresca di Estate, e tepida nel Verno, di maniera, che non può esser alterata, nè dall'Aria, nè da' Venti. All'acque delle Cisterne, e de' Pozzi, si dee dar esito nel fondo delle trombe, come si è detto; perche nel trarne di giorno in giorno si da moto à tutta l'acqua della Cisterna.

Non rastaremo ancora di dire per via d'importantissimo raccordo, à quelli c'hanno cura, e pensiero del publico bene, & in cosa tanto vrgente, e necessaria à questa merauigliosa Città di Venetia, che per inuentione nostra, con pocchissima spesa si possono fare le Cisterne, e Pozzi, così in publico, come in priuato: doue l'acque salse de' canali, e rij indubitatamente da loro stesse, come per moto naturale,

Digitized by Google

turale, e del continouo di mano in mano si vadino raddolcendo, e facendosi buone, e perfette al gusto, onde per questa via certissimamente, l'acque non siano per mancar mai all'vso cotidiano senza alcuno aggiuto delle acque piouane, e meno del condurle con tanta spesa con i Burchi nel tempo dell'Estate, così nel publico, come nel priuato, e tanto basti hauer accennato.

PERCHE è cosa molto desiderabile ne' Palazzi de Signori, e personaggi, così nella Città, come ne' Suburbani, & in Villa, e luoghi di ricreatione, e piacere l'hauer acque viue, che escano dalle Fonti, ò sia nelle Corti, ò ne' Giardini, ò altri luoghi, e però rare volte elle si possono hauere in luogo tanto rileuato, & alto, che possino hauer decaduta per far Fontane; però cercaremo di ottener questo con l'arte, facendo in qualche costa di Colle, ò altro luogo rileuato, & all'ombra vna gran conserua in quel modo, che si è detto delle Cisterne: e sia parimente riempita di giaretta, ò sabbia, nella quale si raccolgano, e purifichino l'acque piouane, e di là si conduchino poi con cannoncini alla Fonte desiderata per seruirsene à tempo più à proposito.

MA CASO, che noi fussimo alla Campagna piana, allhora si facci la conserua in qualche luogo retirato, ò dentro, ò fuori della Casa; mà, che non faccia impedimento, nè bruttura, e sopra tutto rileuato da terra, e riposto dal Sole: perche l'acque, si riscaldano si corrompono, e si guastano, nella quale si faccino peruenire le acque de' coperti vicini per cannoncini; onde si purgherà, e nelle case, e nella ghiara, e sabbia, come si disse delle Cisterne; e così à luogo, e tempo se ne potremo seruire per delitie, e piacere delle fonti, e per spruzzar Giardini, e Cedrare, e per altri buoni effetti.

LE GIACCIARE per conseruare la neue, & il ghiaccio per vsarle ne' tempi de' gran caldi; ò per ristoro de' corpi humani, ò per delitie delle tauole: si possono far in diuersi modi; secondo, che comporta la regione, e le qualità de' luoghi, ò siano in Colli rileuati dalla natura, ò fatti dall'arte, ouero in Campagna piana, doue si elleui à mano con terreni, come vsano nel Ferrarese per eleuarsi dall'acque, e dalle Paludi. In qualunque luogo, che si faccino si elega il sito ripostissimo quanto si può dal Sole, e verso Tramontana, & oue sia Boschetti de' folti, e fronzuti alberi, che li faccino del continouo molto fresco, & ombra.

LA GRANDEZZA delle Giacciare dee esser conforme al bisogno, e d'auantaggio, e riescono meglio di forma rotonda, e quanto più si potranno far profonde, tanto diueniranno migliori, e più fresche, come si è detto de' Pozzi. Il vaso sia murato di mattoni, e calce, ouero con Creta, e ricoperte in volta, e fattoui poi per diffensiuo di sopra via vn coperto di Paglia, ò Cannelle ben folte: e quando aggrauasse la spesa, si rinuestisca la caua di creta, ò terreno carantoso messo per ordine, e fatta la volta di legnami, come in piramide, e coperta di canne, con vn'altro diffensiuo più ad'alto. Ogn'vna d'esse habbia due entrate; cioè vna per strada alquanto scosta, e verso la parte più ombrosa, el'altra propria; picciole, e ristrette, come alle prigioni più secrete, per doue si scendi à metter, e leuare il ghiaccio, e benissimo chiuse; acciò che aperto l'vna, e serrata l'altra si possi entrare, & vscire, senza che vi partecipi l'aria di fuori, e massime nell'hore del gran caldo.

VERSO il fondo della Ghiacciara si faccia vn suolo di legnami durabili, mettendo attrauerso altri legni minori sopra a' quali dee posar il ghiaccio, e la neue; ò da per se stessa, ouero frapposta nella paglia; la quale per la sua temperie la conserua molto bene. Nel fondo del luogo, essendo in costa di Monte, si faccia qualche vscita; acciò che l'acqua della neue, e ghiaccio liquefatto, ò da se, ò nel maneggiarla possi scolare, & andar via, senza, che vi entri l'Aria di fuori; mà essendo in piano allhora si lascia qualche spacio dal fondo fino al suolo; acciò che quell'acque possino esser digerite nell'istesso terreno, e per raccoglierla meglio se le faccia vn Pozzetto alquanto sotterra.

D'ALCVNE MACHINE, E STROMENTI ANTICHI, e Moderni più ſicuri per alzar l'acque in poca, e molta quantità. Capo XXX.

Vita di Marcello. libro 9. cap. 1. libro 1. cap. 1.

TRA' GLI ANTICHI i primi, che inteſero la materia delle Machine furono Eudoſo Gnidio, & Archita Tarentino, e Theſibio, e poi Archimede Siracuſano. Dice Plutarco, che Platone, (il quale col ſuo diuiniſſimo ingegno ritrouò molte coſe, come racconta Vitruuio) ſi dolſe grandemente, che i primi duoi hauеſſero con l'Arte delle Machine leuato l'altezza de' ſecreti della Geometria: (la quale come dicemmo) nella ſpeculatione tratta delle coſe incorporee, comeſurabili; e coſi per via delle Mecaniche l'haueſſe poſta ſotto al ſenſo; come s'ella haueſſe hauuto biſogno delle arti manouali. E perciò da indi in poi le Mecaniche furono ſprezzate dalla Filoſofia, e ſeparate à fatto dalla Geometria; onde buona parte d'eſſe s'annouerano nell'Arte della guerra, come ſi vede in Vitruuio, e ſi comprende dal fatto ſteſſo.

HORA NOI toccaremo breuemente qualche coſa delle Machine, e ſtromenti per alzare l'acque, e per dar ſpirito, è moto a quelle coſe, che poſſono ſeruire all'vſo delle fontane per delitie de' Giardini; le quali coſe furono ritrouate da Cteſibio Aleſſandrino, come afferma Plinio, e Vitruuio dice: *Nec tamen hæc ſola ratio Cteſibij fertur exquiſita, ſed etiam plures, & varijs generibus alia, quæ ab eo liquor preſſionibus coactæ, ſpiritu eſſere à natura mutuatos effectus oſtenduntur: vti merulam, quæ motu voces edunt, atque engibata, quæ bibentia tandem mouent ſigilla, caterag; quæ delectationibus oculorum, & aurium ſenſus eblandiuntur*, & inuero non poſſono eſſer ſe non con ſpeſa perpetua de' Signori, e Padroni d'eſſi.

libro 9. cap. 9. libro 10. cap. 12. libro 7. cap. 37.

ONDE IL Reuerendiſſimo Cardinale d'Eſte hauendo fatto quella ſua nobiliſſima Vigna di Tiuoli, con tante ſontuoſe fabriche, e Giardini, e vi aggiunſe poi tanti artifici per dar trattenimento virtuoſo, à tanti belli intelletti, che tutto dì capitauano in Roma. Perche ſi veggono cadute d'acque in forma di Diluuij, Laghi, Peſchiere di varie ſorti, e Fontane, e ſpruzzi da douero, e da ſcherzo: pioggie minutiſſime per mezo delle quali ſi vede l'Arco Iride, e ſi ſentono ſuoni di ſtromenti Muſicali di più ſorti: mouimenti di varie ſorti d'animali, e ſtatue, che in mille maniere verſano acque: le quali coſe apportano grandiſſimo piacere à' riguardanti.

libro 16. 243.

IL CAVAR dell'Acque, e da' Fonti, e da' Pozzi, e da altri luoghi ſotterranei, e coſa antichiſſima. Perche ſcriue Strabone, che in tempo di guerra gl'Arcadi della Fenicia cauauano l'acqua da vna Fonte per forza d'vna tromba di piombo larga nella bocca, & riſtretta à baſſo, con vn medeſimo pertuggio nel fondo doue era vn'orificio di cuoio, il quale riceueua l'acqua cauata dalla tromba. Gli Antichi ſecondo, che ſcriue Plinio, attingeuano l'acque da' Pozzi, ò con la pertica, come fanno anco hoggidì ne' Contadi, (perche non v'era l'vſo delle funi con le girelle; e con le ſecchie,) ò con i Mantici, che le gonfiauano di ſotto in sù; ò finalmente con le trombe, come oſſeruano nelle Naui, e per eſſiccar i luoghi profondi.

libro 19. cap. 4.

Emblemata. 28

L'ACQVE ſi poſſono alzare in molti modi; onde à queſto propoſito diſſe Nicolò Taurello: *Ex humili conſcendit in altum*; e ſino le genti Barbare vſano diuerſe Machine, e ſtromenti, come in Egitto per inalzar l'acque del Nilo, affine d'irrigar le loro Campagne, e gli Horti; mà noi parlaremo prima di tre; le quali haranno forza di ſpingerla molto ad'alto, e ſempre rinchiuſa nelle canne: e queſte ſono come i Gonfietti, i Moglietti: de' quali trattò Vitruuio, & Herone, nelle Machine ſpiritali, & altre ſorti come ſi dirà. La Machina de' Gonfietti conſiſte in vna ruota di cinque in ſei piedi in Diametro, e girata dalla forza dell'acqua: al perno della quale ſia vna Zanca con due ſpattole, con cartocci, ò calici di metallo; attaccati ad'vna manica, che faccia poi vn capello aſſai capace, nel quale ſbocchino le maniche, e ſiaui vn'animella mobile, & altreſi ſopra a' Calici, e nella parte ſopra al Capello, oue è la canna principale, che riceue l'acqua.

libro 10. cap. 12. cap. 27.

HORA col moto della ruota girano i duoi Zanchetti l'vno al contrario dell'altro: e queſti ſpingono à vicenda le due braccia, ò ſpatelle; le quali gonfiano l'acqua nelli duoi calici, e queſti ſtanno ſempre ſott'acqua; onde ella aſcende nel catino pur auicenda hor dell'vno, & hor dell'altro calice; la quale non può ritornar indietro per l'animella, oltre al calice: e ſopra al fondo del catino: e perche ſempre giunge acqua per forza, entra nella canna maeſtra, e ſcende doue è biſogno di ſeruirſene. Vna ſimile machina ſoleua eſſere all'acquedutto, che paſſa à piedi del colle de gli Horti. Hora à Terniti di Monte in Roma, che faceuano due fontane nella Vigna di Caſa Medici.

IN PRAGA

In praga seggio Imperiale ad vna Torre fondata nel Fiume Molda, è vna Machina, molto artificiosa per leuar l'acqua; ella hà vna ruota fatta à raggi, con tauole, e cerchi come sono quelle delle mulina: nel fuso della quale (dentro della Torre) è vna ruota dentata di 5. piedi di diametro, che manda vn rochello, nel quale è inferto vn fuso composto, di più legni in forma triangolare alto 50. piedi, in cima del quale stà à giacere vna ruota di 4. piedi, con i denti all'intorno: laqual manda vn altro rochello, intorno al fuso del quale, di capo è vna ruota sodda di manco diametro delle altre: e questa hà vn'ampio canale armato di ferri, & alquanto dentati, & vn'altra simile ne è à basso sott'acqua: e dall'una all'altra è vna catena di ferro, con alcuni scartocci.

Hor col moto della prima ruota, si moue i rochelli, e l'altre ruote, e la catena fatta con anelli spessi, oue in ogni braccio sono appesi secchielli, ò scartocci i quali andando sù, e giù per due trombe, che stanno ritte in piedi vengono inalciando, e retenendo l'acqua, che entra da piedi delle trombe, e portandola ad alto: oue si riuersa in vna gorna, e poi scende à basso per vn'altra tromba, e nel canale, che la conduce ad vna bella Fonte con statue di Bronzo in Piazza, & altroue per comodità, & ornamento. Inuero questa machina, và con bellissimo ordine: e perche l'artificio stà ascoso nelle trombe immobili, & anco l'acqua non spruzza, nè spande punto: e però ancora, che ella sia tolta da quella di Vitruuio, tuttauia, e degna d'esser imitata. Vna quasi simile è sopra al fiume Traba in Lubach della Pomerania, e per condotti sotterranei và seruendo per tutte le case, come Fonti. In questo istesso modo estraono l'acque salse da' Pozzi alle Saline di Bauiera; mà senza trombe. libro 9. cap. 1.

In fiorenza, & in Siena specialmente à gli Hospitali vsano le machine con le catene, e secchi larghi, e di ferro, e di rame. In Brugia della Fiandra vsano l'edificio con molti secchi, e col moto del caualllo, estraono grandissima quantità d'acqua; laquale con canne di piombo è dispensata per tutta quella Città: e dal fiume Tago per via di machine estraono l'acque, che seruono in molte parti della Città di Toledo, & in Cipro fanno con vna catena di ferro, con secchi di terra cotta, e girate da animali, quasi conforme à Vitruuio; mà noi lodiamo ancora, che via dalle trombe, vi siano i secchielli schiacciati.

Dalla Machina di Gonfietti descritta da Vitruuio: e da Herone si possono comporre altre Machine molto più gagliarde, e per eleuar più coppia d'acqua come questa. Il moto sia vna ruota girata dall'acqua, e di capo al suo polo habbia vn zancone, che moui vn'altro fuso di ferro ben delicato, & habbia due zanconi da' capi, l'uno alla riuersa dell'altro, i quali alcino auicenda due pistelli delle trombe: ouero che il zancone della ruota, moui vna stanga appesa à forbice, & essa giri vn fusello bilicato da' capi: alquale sia fermata vna crocciara à trauerso, che alcia, & abbassa à forbice due pistelli, che entrino in due trombe, ò in fondibuli poste in vna cassa sott'acqua con le animelle nel fondo, i quali pistelli premano à vicenda l'acqua, e la mandino in vna canna maestra: la quale la conduchi al luogo destinato.

Vna Machina assai simile, mi raccontò hauer veduto la buona memoria di mio Padre, à Buda in Hungaria posta sopra al Danubio, eccetto che l'acqua era alciata dalle cassette della ruota acquatica, e di là s'infondeua nella cassa delle trombe, dalla quale si seruiuano à dar l'acqua alla Corte, & alla Fontana: laquale era sopra al monte, e de li andaua alla Cisterna, e poi alla Peschiera, è finalmente al Giardino, tutti luoghi destinati al Re, e più distanti del fiume d'un gran tiro d'Arcobuggio.

A possav' Città, come dicemmo trà il Danubio, e l'Enno in più luoghi habbiamo veduto accomodate, trombe con le loro animelle: lequali sono mosse à mano con i maneggi delle quali a' Pozzi assai profondi: perche il luogo, e in pendio, e rileuato dal liuello di ambedue i Fiumi, e ne tragono in publico, & in priuato acque in grandissima abbondanza: e parimente il medesimo osseruano in molti luoghi della Fiandra, laqual cosa può seruire alle officine della casa, e che portino l'acqua ad alto.

Molte altre Machine si possono fare, sotto questo genere di gonfietti, ò di legnami, ò di metallo: lequali però sono di qualche spesa, e tuttauia al parer nostro non molto durabili, per la violenza del moto; e però nella costruttione delle Machine, e de' stromenti così per eleuar le acque, come per altri effetti non si debbiamo scostar molto da' moti naturali; ò circolari; perche non essendo violenti possono durar molto.

Perche come dicemmo in molti luoghi del Mare sorgono fonti d'acque viue, e dolcissime al bere, e non è così facile à gli huomini di potersene seruire: però se la profondità non sarà molta si cali à diritto vna canna, ò di legno sodo, ò di piombo, ò di rame; acciò stij sott'acqua; al piede della quale sia saldato vn capello, ò inbottitoro di rame con la bocca larga all'ingiù, e che peruenghi à punto sopra al sorger dell'acqua dolce, e nella parte superiore della canna sia posto vn'altro vaso, come conca di rame di buona capacità: onde à questo modo essendo diuertita l'acqua dal capello soprapposto, anderà capo 9.

Digitized by Google

derà per la canna l'acqua dolce, e peruenirà nella Conca della quale si potremo seruire à nostro piacere. Le ruote acquatiche, che si fanno per mouer le Machine, e stromenti possono esser di due sorti; cioè, ò grandi, ò picciole; quelle si mettono doue l'acque hanno buon corso, e continouato, e queste doue hanno buona decaduta, e girano più presto, e quelle hanno il moto più tardo; mà con maggior forza.

Le trombe si fanno di quella lunghezza, che comporterà il bisogno, e fino à 25. piedi, & i stromenti, che si compongono ispeditamente, di due parti di legno leggiero iscauate in modo, che fanno il forame di honesta larghezza, e ben rotondo: con vn bicchiero, ò cartoccio di cuoio, ouero di rame sottile con vn fondo, con l'animella mobile, per doue entra l'acqua: & il cartoccio sia ben fermato di capo ad vn'hasta: laquale con alciarla, & abbasarla mentre la tromba tocchi l'acqua, anderà portandola, e gettarà fuori ad alto: & anco se ne possono applicar due, accomodate in modo, che l'una andasse à vincenda dell'altra.

Nell'acque correnti si possono anco far ruote con volte interne, ò partite in molte parti, e c'habbino principio alla circonferenza, e vèghino à finir verso al Polo: oue ne esca l'acqua: laquale verà in buona quantità; mà non molto alta; si fanno anco alcune ruote, c'habbino le casselle l'una dietro al l'altra nella loro circonferenza; ouero fatte come à vite, e simiglianti modi; lequali per il peso, che portano vanno con maggior fatica. Con la vite circondata da tauoline sottili, e bene impegolate, e posta diagonalmente col piede, e nell'acqua mentre ella habbia il moto, alcia honesta quantità d'acqua, & in Augusta sono molte viti l'una sopra all'altra, e tutte mandate con i dentelli da vn fuso solo, e portano l'acqua molto ad alto. Herone nelle cose spiritali, scrisse del far le Fontane, che da se stesse gettino acqua per qualche spacio di tempo: lequali noi non prenderemo fatica à raccontarle: essendo di già buona parte diuolgate, e tanto basti hauer detto di queste cose per hora.

Il Fine del Terzo Libro della Prima Parte.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



INDICE COPIOSISSIMO DELLE MATERIE, CHE SI CONTENGONO NELLA PRIMA PARTE, DELL'ARCHITETTVRA VNIVERSALE DI VINCENZO SCAMOZZI.

Il Primo Numero dimostra la Faccia, & il Secondo la Linea.

Nota, che nel Secondo Libro di questa Prima Parte, v'è corso errore de' numeri delle faccie, però n'habbiamo voluto auuertire il Lettore, acciò gl' accomodi conforme al Registro dell'Indice, incominciando ad accommodare i detti numeri dopò il 128. per esser corsi quattro numeri nella Stampa duplicati.

A

Abramo Patriarca fè far molti Pozzi. 346. 9
Academia di Platone nõ introducena chi non fosse Geometra. 25.26
Accidenti non sono demostratini delle cose essentiali. 26. 4
Accidenti non si deono considerare. 70. 2
Accidenti da considerarsi quali, e quanti. 70. 5
Acqua differente quella de' Monti, e Valli. 101.38
Acqua calda, e di color bianco, & perche. 332.28
Acqua di sua natura dolce. 332.30
Acque di sua natura calde, e più dolci del latte. 131. 8
Acque di sua natura amare. 131. 9
Acque di sua natura caldissime, e puzzolenti. 131.20
Acque di proprietà, e natura diuerse. 131.27
Acque di pezze nel colore, e d'odor soaue. 131.29
Acque di color rosso come sangue. 131.31
Acque di color nero doue si ritrouano. 131.32
Acque de Laghi sono buone, e perche. 132.14
Acque de Stagni non sono buone, e perche. 132.16
Acque de Stagni, e Paludi cagionano cattiua aria. 132.17
Acque di che sorte, & in che modo si putrefanno. 132.22
Acque hanno moto diuerso, e naturale. 133.21
Acque c'hanno moto naturale quali sieno. 133.22
Acque c'hanno moto limitato à tempo, e quali. 133.25
Acque di flusso, e reflusso quali sieno. 133.24
Acque de Fõti, e de Fiumi quãto più lõtane tãto peggiori. 133.56
Acque riceuono qualità cattiue, secondo i luoghi. 133.57
Acque che scolano da campi danneggiano ne' Fiumi. 134.32
Acque che scolano da campi come s'impediscono. 134.34
Acque che non hanno corso si putrefanno. 135.35
Acque sempre s'intendono di giurisdittione publica. 135.42
Acque sono molto necessarie alle Città. 168.19
Acque sorgenti oue si generino. 331.10
Acque dolci oue tratte dal Mare. 331.16
Acque vanno secondo al circonferenza della terra. 331.24
Acque tanto ascendono quanto descendono. 331.53
Acque di natura fredde, & humide. 332. 7
Acque che effetto fanno dopò beuute. 332.10
Acque deonosi necessariamente vsare, e come. 332.17
Acque mantenimento, e struggimento d'ogni cosa. 332.20
Acque di loro natura sono limpide, e diafane. 332.27
Acque perche freschè l'Estate, e calde d'Inuerno. 332. 5
Acque di Terghe Città di Garamanti caldissime da mezo dì insino à meza notte, e freddissime da meza notte sino à mezo il dì seguente. 332.40
Acque come si ponno conoscer limpide. 332.44
Acque si lodano cadenti da alto, e qualità che deono hauere le buone. 332.46
Acque ad esser di ottima qualità che cõditioni ricercano. 332.50
Acque de Monti perche da Tramontana. 333. 7
Acque celebrate da Cassiodoro per sua chiarezza. 333.15
Acque dolci perche più suttili delle salse. 333.20
Acque di certa Fonte di Corinto, & altre lodate. 333.32
Acque intorno à Volterra d'ottime qualità. 333.37
Acque piouane come riescono buone da bere. 333.41
Acque si beueuano da Romani insino al tẽpo de Reggi. 333.44
Acqua Martia la più lodata di Roma. 333.50
Acque diuerse in Roma celebrate. 333.52
Acque beuute ch'effetto buono faceiano. 333.52
Acque de fiumi grossi ancor ch'ingrossati da Torrenti possono esser buone. 334. 1
Acque da che prendano cattiue qualità. 334. 6
Acque di Paflagonia à somiglianza d'oglio. 334.17
Acque calde di Volterra quì in Italia. 334.35
Acque calde in quai luoghi si ritrouino. 334.36
Acque negre trà Siena, e Fiorenza. 334.44
Acque freddissime mortali nel territorio di Nonaciri in Arcadia. 334.47
Acque sotterranee da che parte si ritrouano ne' monti. 335.54
Acque trouate da Paolo Emilio sorgenti nel Monte Olimpo con che indicio. 336. 5
Acque da che indicij si scuoprono ne' Monti. 336.10
Acque sotterranee in che tempo si debbano cercare. 336.20
Acque dolci perche non si ponno trouare ne' pantani. 336. 4
Acque di campagne, e strade oue deono scorrere. 336. 4
Acque ricercate da gl'antichi le migliori per bere. 338. 2
Acque abondante in Roma, & à che effetti introdotte. 338.46
Acque quali, & in che modo, e studio purgansi in Roma. 338.57
Acque sotterranee che difficultà portano. 339.12
Acque misurate à dita, & ad oncia. 339.15
Acque sotto, e sopra terra quanta caduta vogliano. 340.22
Acque per esser cõdotte quãte cose s'hanno à cõsiderare. 340.28
Acque doue deono far capo, e stimati da alto. 340.32

Acque che qualità di corſo deono hauere. 340.37
Acque deono eſſer condotte più alla dritta, & all'ombra che ſi può. 340.44
Acque del fonte de Signori Zeni ad Aſolo. 340.48
Acque in che tempo ſi deono condurre. 340.56
Acque ſi conducono in canoni di varie materie. 341. 4
Acque che col corſo loro impediſcono il lauoro come ſi debbano rimouere, e regolare. 342.15
Acque calde di Pozzolo, che disfacciano le canne come ſi deua intendere. 343.20
Acque per beuere poſſono eſſer di diuerſe ſorti. 346.14
Acque per bere, che conditioni debbano hauere. 346.15
Acque de Pozzi, e Ciſterne ſono lodate dall'Autore. 346.17
Acque ſono buone, oue naſcono peſci delicati. 346.19
Acque ſalate ſotto le dolci, oue ſi trouino, per cui ſi fà il Sale. 346.30
Acque tratte da profondità cõ arte d'vſo antiquiſſimo. 350.32
Acque anticamente tratte à fiato de Mantici. 350.38
Acque come ſi tragono dalle Naui. 350.39
Acque ſi ponno alzare in molti modi. 350.40
Acqueduitti in Roma quali, e quanti fuſſero. 63.30
Acquedutti degl'Epidauri per purgar l'acque piouane rifatte da Antonino Imperatore. 338.26
Acquedutti di Romani degni di paragone alle Piramidi d'Egitto. 338.80
Acquedutti varij, e di gran ſpeſa fatti da Romani. 338.32
Acquedutti principali in Roma, e loro nomi. 338.40
Acquedutto in Conſtantinopoli fatto con ſpeſa grandiſſima molto celebre à tempi moderni. 340.15
Acquila dal Coruo ſi conoſce nel mezo, e non nel color delle piume. 82.21
Acquila generoſa non produce timida Colomba. 82.22
Acquile di che tempo, & di che luogo facciano l'oua. 19.43
Acquileia famoſiſſima come deſtrutta. 108.26
Acquileia forte di Romani contro Barbari. 108.27
Acquileia perche hora di peſſima aria. 139. 9
Acquilone vento ſaniſſimo in Italia. 155.10
Acquilone, e ſuoi difetti. 155.11
Adamo dopò'l fallo fabricò, & piantò. 221.16
Adamo perche ſentiſſe tanto contento nel fabricare, e piantare. 221.16
Adriano Imperat. quanto foſſe intendente d'Archit. 16.51
Adria antichiſſima Città diè il nome al ſuo Mare. 108.35
Adria perche deſtrutta. 108.36
Adriatico Seno quaſi Peninſola d'Italia. 102. 7
Africa perche ſia calda. 98.28
Africa incomoda ad habitare. 103.34
Africa piena di Boſchi, e di Fiere. 103.35
Africa ſola hà Cocodrili terreſtri, e Baſiliſchi. 103.38
Africa paeſe arenoſo, e ſterile. 106.19
Africano dopò 3. vittorie ſi ritirò dall'emulationi. 116.36
Agumede Architetto nobile di ſangue. 14.22
Agamede, e Triſonio fecero il Tempio d'Apollo in Delfo la quarta volta. 14.25
Agapeto, ò Agapito famoſo Architetto, e ſue opere. 15. 6
Agenti pratici, ò ſpeculatiui operano à qualche fine. 11.46
Agricoltura lodata nelle ſacre carte. 282. 7
Agricoltura chiamata arte ſopra l'altre arti. 282. 9
Agricoltura data da Dio non trouata da gl'huomini. 282.10
Agricoltura chiamata da Attalo la più dolce, e più liberale coſa del Mondo. 282.11
Agricoltura dolciſſimo negotio ſenza debiti. 282.18
Agrimenſoli ch'iſtrumenti vſino. 124.10
Agrimenſori deono pigliar in pianta gli ſiti. 124. 8
Agrippa voleua, che tutti i Romani ſi lauaſſero à ſpeſe del publico. 238.48
Aguglie come ſi riquadrino bene. 36.57
Alba, oue era ſituata anticamente. 116.24
Alberi, e Viti vogliono ordine nel piantarſi, e quale debba eſſere. 326.45
Alberi fruttiferi ſono di poca vita, e perche. 327.46
Aleſſandria fabricata da Dinocrate Macedone Archit. 14.39
Aleſſandria d'Egitto quanto famoſa. 60.44
Aleſſandria in Egitto celebrata per bontà d'aria. 100.57
Aleſſandria d'Egitto di doue auuiene, che gode buon'aria. 109.84
Aleſſandria Porto di Mare da Leuante. 112.11
Aleſſandria quanto grande di circuito. 157.56
Aleſſandria, e ſuo ſito quanto fuſſe feliciſſimo. 166.12
Aleſſandria in quanto tempo fuſſe murata. 166.17
Aleſſandria haueua l'acque del Nilo per tutta la Città. 166.19
Aleſſandria d'Egitto à tempi noſtri hà doppie mura. 191.19
Aleſſandro Magno quanto premiaſſe gl'Architetti. 19.47
Aleſſandro Magno vinto Dario fabricò Aleſſandria. 157.55
Aleſſandro Magno oltre Aleſsãdria fabricò 12. Città. 157.57
Aleſſandro perche non fabricò la Città ſoura il Monte Atho propoſtali da Dinocrate. 163.44
Aleſſandro diceſſi moriſſe per beuer l'acque freddiſſime di Nouacri in Arcadia. 234.52
Algiolo antico, oue ſituato. 166.22
Alicarnaſſo Città, e ſue lodi meriteuoli. 118.37
Alloggiamenti de ſoldati famoſi in Città di ſoſpetto. 178.50
Alloggiamenti de ſoldati come deono fabricarſi à tempi noſtri. 179. 4
Alloggiamenti per huomini d'arme, guarnigioni, e caualli leggieri, oue deono ſituarſi. 179.23
Alloggiamenti de ſoldati come magnificamente deono eſſer fabricati. 179.36
Alloggiamenti antichi de ſoldati famoſi ſotto Tiuoli. 178.54
Altanus Vento perche coſi chiamato. 152. 7
Altezza del corpo humano come ſi dice diuidere. 38. 5
Altezza de Monti, e Mari quale ſia maggiore. 129. 4
Altino perche ſia fatto di sì cattiua aria. 137. 9
Amboſa Città d'aria temperata, & altre perfettioni. 101. 3
Amico inſin'à che termine ſi deua ſeruire. 45.32
Amico vero ſi conoſce nelle coſe incerte. 45.33
Amiens maggior Fortezza di Franza. 184.36
Ammezati quali ſieno, e perche vſati tanto in Venetia. 143. 1
Anaſtaſio Imperatore di Coſtantinopoli fè con grandiſſima ſpeſa riparo inutile contro nemici. 182.51
Andalogia produce Caualli Zanetti in eccellenza. 111.35
Andalogia Granaio di tutta la Spagna. 111.33
Andalogia Prouincia verſo lo ſtretto di Gibilterra douitioſa di frumento, & oglio. 111.32
Andira Città della Meſia hauea vna ſtrada ſotterranea di 130. ſtadij, e come foſſe ſcoperta. 170.13
Anfiteatri quanti furono anticamente in Roma. 62.48
Anfitiros coſi da Greci dette le porte de gl'horti. 230. 3
Anfitolamo ciò che ſia appreſſo Greci. 230.29
Angolo che coſa ſia. 29.48
Angoli de diuerſe ſorti. 29.50
Angoli, e lati delle ſuperficie regolari formate. 31.17
Angoli de triangoli ſono eguali à due angoli retti. 34.48
Angoli delle figure regolari con quelli de quadrati. 35. 4
Angoli delle figure regolari quanto contengono. 35. 7
Angoli ſono qualità delle forme. 125. 1
Anibale contro Formione, che coſa diceſſe al Rè Antioco dechiarata dall'Autore. 157. 6
Aniene fiume ſoura Roma hà acque bianche. 131.13
Aniene chiamato Albula, e perche. 131.14
Aniene gode acque ſaluberrime. 131.16
Anigro fiume nell'Arcadia d'acque fetenti. 131.24
Animali vincono gl'huomini nel lineare. 47.51
Animali di regione ventoſa come ſi conoſcano. 110.10

Digitized by Google

Dell'Architett. Vniuersale di Vinc. Scamozzi.

Anſterdan, e ſuo ſito nella Holanda. 163.31
Ante Voce Romana nell'Architettura, che ſignifichi. 230.25
Antichità dell'Illuſtriſs. Procurator Contarini. 305.37
Antichità che furono del Reuerendiſs. Patriarcha Grimani, oue ſieno in Venetia. 305.26
Antichità del Signor Carlo Ruzini celebrate. 305.40
Antichi furono eccellenti ne' generi degl'edifici. 54.27
Antichi eccellenti nel trouar le forme de gl'edifici. 57. 7
Antichi eccellenti nell'inuentar gl'ornamenti. 57.15
Antichi eccellenti nel diſpor le materie. 57.24
Antichità de Greci furono portate à Roma. 57.22
Anticira Città nella Focide hauea vn Porto con vn fonte d'acque viue. 346.11
Antiquarij molti celebrati dell'Autore. 306. 2
Antiquarij luoghi per ſtatue in che ſito deono eſſere. 306.22
Antonio Filarete ſcriſſe d'Architett. ſotto Eugenio PP. 18.45
Antonio S. Gallo Inuent. della Chieſa di S. Piet. in Roma. 51.31
Antonio S. Gallo, che ſtipendio ne traſſe per lo modello. 51.33
Antonio Labaco opefice del modello della Chieſa di S. Pietro in Roma. 51.31
Anuerſa, e Anſterdan Città ne' paeſi baſſi. 112.12
Api fanno le caſe differenti de' loro Reggi dall'altre. 221. 6
Appia ſtrada famoſa da Roma inſino al Porto di Brindeſi. 113.44
Appio Claudio in che lodato. 103.38
Apollodoro Architetto ordinò il Foro l'Odeo, e Ginnaſio di Traiano Imperatore. 15.28
Apriture come debbano quelle dinanzi à quelle di dietro. 48.17
Arabia per bontà d'aria hà popoli di longhiſſima vita. 109.35
Arazzi ſono panni di Fiandra coſi detti da Arezzo Città, oue eſſi ſi fanno. 160.29
Arcadi popoli della Morea, e loro ſito particolare. 100. 5
Arcadia vſurpata da Poeti per eſſer luoghi boſcarecci. 100.6
Arcadi nella Fenicia come ferno per trar acque da vna Fonte. 350.33
Archetipo, che coſa ſignifichi nell'Architettura. 51.17
Archimede, e Butcone, che inteſero intorno alla quadratura del cerchio. 35.56
Architetto che coſa ſignifichi ſecondo l'Ethimologia. 13.10
Architetto primo fù Iddio Benedetto con la ſua parola. 9. 3
Architetto primo frà gl'huomini fù Adamo. 9.13
Architetto deue ſolo deliberar intorno à gl'edifici. 12. 3
Architetto del Tabernacolo eletto da Dio fù Beſeleel. 13.15
Architetti mantenuti da Greci con publico ſtipendio. 13.19
Architetti eccellenti ricercati, e ſtipendiati da alcune Città della Grecia. 13.21
Architetti quãto foſſero ſtimati da Theod. Rè de' Gotti. 13.26
Architetti celebrati da Platone, & Ariſtotile. 13.39
Architetto quale s'intenda ſecondo Platone. 13.44
Architetto connumerato da Platone trà ſpeculatiui. 13.46
Archit. con loro ſapere, preuagliono ogn'altra prouiſione. 14.11
Archit. pochi di nome eccellent. e à Greci, e Romani. 16.42
Archit. perche ſia perfetto quali conditioni deua hauere. 17.20
Archit. acciò ne diuenga eccellente quãta difficoltà ne ſia. 17.26
Architetto perche ſi metta à ſeruir Prencipi à che deua hauer l'occhio. 17.32
Architetti del 1152. celebrati dall'Autore. 18.26
Architetti del 1500. più celebrati quali foſſero. 18.30
Architetti più moderni degni di memoria apportati dall'Autore. 18.35
Architetti c'hanno ſcritto dopò Vitruuio. 18.45
Arch. eccellenti nell'opere perche non habbino ſcritto. 19. 4
Architetto in che ſimile all'Hiſtorico. 43.18
Architetto non ſi confà con l'altrui profeſſioni. 43.31
Architetto in che ſimile all'Oratore. 43.33
Architetto proua i diſegni con moduli proportionati. 43.44
Archit. non dee eſſer comparato ſe non ad arti liberali. 43.49
Archit. deue ſapere la volontà del Padrone, che fabrica. 44.43
Architetto dee conſiderare la ſpeſa della fabrica. 44.47
Architetto riceuono lode nell'operare. 44.57
Architetti lodati dalle forme de gl'edifici. 45. 4
Architetti publici honorati, e premiati da Effeſini ſotto ſtrette legge. 19.46
Architetti per le loro opere reſi immortali. 19.55
Architetto dee eſſer modeſto nel guadagno. 20.13
Architetto dee eſſer liberale con chi egli adopra. 20.17
Architetto comparato al pretio delle gemme. 20.23
Architetto ciò che far deue de ſuoi diſegni. 21. 9
Architetti deono eſſer ben nati, e nudriti. 22. 2
Architetto dee eßer di grand'ingegno, e tolerantia. 22. 8
Architetto de quale natura debba eſſere. 22.12
Architetto quali ſcienze dee ſapere in particolare. 22.54
Architetto dee ſapere tutti i principij vniuerſali. 24.40
Architetti quanto lodati da Ariſtotile, e le cagioni. 24.50
Archit. dee hauer franchezza di mano nel diſegnare. 25.29
Architetto quanto vaglia, ſecondo Platone. 25.50
Arch. che non poſſegono l'eruditioni, e le diſcipline imperf. 25.53
Architetto dee hauer maggior cognitione d'ogn'artefice. 27.24
Architetto perfetto quante coſe debba conſiderare. 27.37
Architetto dee eſſer comodo di beni di fortuna. 27.46
Architetto quale grauità, e modeſtia deua tenere. 27.55
Arch. non debba concorrere all'occaſioni con ſuoi inferiori. 28. 4
Archit. dee hauer fine d'honore, & altre conuenienze. 29. 3
Archit. oltre all'altre ſcienze debba venire alla pratica. 29. 7
Architetti deono ſeruirſi delle forme più eccellenti. 39.43
Architetto nell'inuentione imita la natura. 46.12
Architetto differente dal Capo maſtro. 13.42
Architetto aſſomigliato ad vn'eſercito. 53.35
Architetti quali ſieno gli eccellenti. 53.45
Archit. come deua regolarſi inteſa la mente del Padrone. 53.43
Architetto deue dar il giudicio della proportione. 53.50
Archit. Idioti non poſſono dar giudicio della proportione. 53.55
Architetto che coſa prima determini nella ſua Idea per l'edificio. 55.30
Architetti quali furono del Tempio di Diana Effeſina. 60. 5
Archit. etto ch'ordine dee tenere per la cognitione dell'Antichità. 65.22
Architetto di che coſe deua far'elettione. 67. 1
Architetto di quanto giouamento ſia. 68.20
Architetto ſenza lettere quanto ripreſo dall'Autore. 68.42
Architetti ignari ſon detti falſamente Architetti. 68.46
Architetto quante parti ricerchi hauere. 69. 2
Architetto dee ſapere le cauſe di tutte le coſe. 69.34
Architetto preſta il giudicio non l'opera. 70.41
Architetto perfetto hà diſtinte le coſe nell'animo come foſſero in opera. 74.23
Architetto ſi può intromettere in ogni occaſione di fabriche etiandio mediocri. 75. 6
Architetto deue eſſer manieroſo, & accorto nel trattar con i Capi maſtri. 84.11
Architetto ſouraintendente ad ordinare i Capi maſtri. 75.30
Archit. non perſuada veruno ad opre ſopra le ſue forze. 75.53
Architetto degno d'indubitata fede. 75.51
Architetto perche non ſi eſſercitino in coſe grandi. 77. 4
Architetti ignoranti quanto male arrechino. 82.10
Archit. non dee hauere troppa amiſtà con i Capi maſtri. 83.38
Archit. non dee interuenire nel mercato delle materie. 83.40
Architetto guardiſi di non prender doni da Capi maſtri, & altri operarij. 83.45
Architetto non dee ſeruirſi d'altrui inuentioni, e modelli. 83.55
Architetto ſi eſſorta fuggire gl'affetti proprij. 84. 7
Architetto quãdo ſi loda prẽder cõſiglio da' Capi maſtri. 84.11
Architetto nell'intereſſe altrui non s'intereſſino con parenti, amici, ò d'altri. 84.25

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Prima Parte

Architetto procuri d'essere amato da Capi mastri. 84.37
Architetto informi con patienza, e fugga il comando imperioso. 84.49
Architetto deue sapere molto bene la natura de siti. 99. 6
Architetto dee cercar la bontà dell'aria nel fabricare. 117.31
Architetto dee sapere il cresçimento, e decresçimento del Mare per occasione del fondare. 129. 7
Architetto dee conoscere la natura de' Venti. 143.48
Architettura Scienza, e frà le Scienze dignissima. 5. 4
Architettura, e suoi prouij encomij. 5.41
Architettura perche nobilissima frà l'altre Scienze. 5.47
Architettura quali cose ricerchi sotto di se. 6. 1
Architettura posta nel supremo luogo pelle Mecaniche. 6. 8
Architettura riduce le cose della potentia all'atto. 6.15
Architettura causa effettrice di tutte l'altre Scienze. 6.17
Architettura anteposta da Pappo à tutte le Mecaniche. 6.18
Architettura è quella da cui depende l'edificio, & il saper parlar bene di lui. 6.20
Architettura che cosa tratti, e faccia effettuare. 6.33
Architettura si può considerar in due modi. 7. 1
Architettura tenuta Scienza da tutti i Sauij, & arte da i Pratici. 7.14
Architettura diuisa dall'Autore in quattro parti. 7.32
Architettura quando hebbe principio, e per qual cagione. 9.12
Architettura in progresso di tempo si diuide in età. 9.17
Architettura prouasi esser dignissima Scienza. 9.33
Architettura fiorisce in Italia più ch'altroue. 10. 3
Architettura non fiorisce fuor d'Italia per penuria d'Architetti periti. 10.13
Architettura cõsidera come Scienza le qualità in astratto. 11.7
Architettura, e sue operationi scientifiche. 11.20
Architettura si serue della quantità continua. 11.12
Architettura principia quando altre Scienze terminano. 11.26
Architettura quale soggetto habbia, & in che versi. 11.30
Architettura che effetti ella produce. 11.35
Architettura tiene la parte dimostratiua, come s'intenda. 11.37
Architettura dicesi più tosto composta, che nata. 12.14
Architettura de quali cose sia inuentrice. 12.21
Architettura sempre tenuta da gli Antichi in prezzo. 12.35
Architettura Scienza composta di due parti Speculatiua, e pratica. 16.43
Architettura studiata sempre da Prencipi, e Signori. 16.47
Architettura, e sue fabriche di quanto gran diletto sia. 16.54
Architettura è vna cognitione di molte discipline. 22.49
Architettura specola, si come l'arti operano. 43.54
Architettura honorata dee esser da tutte l'arti. 44.22
Architettura, e scienza comoda, & vtile. 56.13
Architettura apporta adornamento al Mondo. 56.19
Architettura come cominciò à declinare. 57.50
Architettura rimase destrutta per le guerre. 58. 4
Architettura risorge nella pace. 57.10
Architettura fà diuenir le cose impossibili possibili. 59.24
Architettura perche dee esser anteposta à tutte l'arti. 59.30
Architettura fà parer il Mondo vn Paradiso. 59.40
Architettura, e sue opere sortiscono nome di miracolo. 59.56
Architettura di che tempo incominciasse. 219.50
Architettura và sempre migliorando. 219.51
Architettura dee esser in persone di bell'ingegno. 219.52
Arco Trionfale in Ancona à Traiano Imperatore. 113.23
Archos che significhi. 5.56
Aree delle soperficie regolari come si ritrouino. 33. 2
Aree del triangolo de lati inequali come si troui. 33.38
Aree del sesto lato fino al 12. come si troui. 34.32
Aree delle figure circolari con le quadrilatere. 34.39
Aree del cerchio differente dal quadrato. 36. 8
Aree della soperficie ritrouate per via di triangoli. 34. 7
Aree della soperficie s'insegna ritrouare dall'Autore. 34.22
Aree del pentagono secondo l'Autore come si troui. 34.26
Arezzo di Fiandra Città per sua grandezza diuisa in due parti. 160.23
Argelio Scrittore grauissimo d'Architett. e sue opere. 16. 3
Argentina apo il Rheno hà due man di mura. 191.15
Argento Viuo, e Mercurio gettato ne' canoni fan disperder l'acque. 343.26
Argeri intorno alle strade della Fortezza, quanto deono esser alti. 217.39
Argini popoli della Morea, e qualità de' loro siti. 100. 4
Aria sana comprendesi da forestieri, che Vi stan sani. 282.47
Arie, e sue peefettioni. 101.20
Aria come entra ne' corpi, e suoi effetti. 101.21
Aria, e sue imperfettioni ne' luoghi bassi. 101.23
Aria buona desiderata soura tutte le cose. 109. 7
Aria necessaria alla vita humana. 109. 8
Aria primo Elemento nella generatione. 109. 9
Aria in tre differenze, e qualità. 109.11
Aria buona produce huomini ingegnosi. 109.28
Aria buona lodata à chi desidera vita sana. 109.49
Aria di Leuante più delicata dell'altra. 109.52
Aria cõmunemẽte detta quale s'intẽda, e quãto s'estẽda. 137.16
Aria perche soura la terra, e l'aqua. 137.19
Aria di varie mutationi. 137.20
Aria di che qualità partecipi, e come. 137.24
Aria di sua natura tende ad alto. 137.27
Aria più ch'ella s'alzi sempre è più pura. 137.30
Aria perche sia buona deue esser temperata. 137.32
Aria à che sensi serua per conoscerla. 137.35
Aria fosca da vapori terreni eleuati dal Sole cagiona gran caldi. 137.40
Aria perche in luoghi sia fresca se bẽ percossa dal Sole. 137.42
Aria conferisse molto alle parti interne insin'all'animo. 133.48
Aria conferisce alla dispositione, sanità, e bellezza. 137.50
Aria perche sia buona ricerca alcune ottime qualità. 137.54
Aria doue è buona quanti beneficij apporti. 138. 7
Aria buona giona à produr maschi. 138.15
Aria in che modo proueti esser corpo. 138.23
Aria come per via de sensi si conosce di che qualità sia. 138.26
Aria nell'alba di soaue natura, e sue perfettioni. 138.35
Aria apo quai fiumi non sia lodeuole. 138.38
Aria apo al Mare da che siti sia lodeuole, e biasimeuole. 138.48
Aria appresso stagni, e paludi riesce pessima. 138.56
Aria rinchiusa nelle canne impedisce il corso all'acque. 342.49
Aria ad esser buona, che circostanze vi ci vogliono. 139.13
Aria per se stessa non hà moto. 139.24
Aria più ch'è mossa è più sana. 139.27
Aria più de gl'altri Elementi soggetta all'impressioni. 139.30
Aria si moue secondo il moto del Sole. 139.35
Aria alterarsi si conosce in molti modi. 139.43
Aria insino ad vna certa parte della sua regione è immobile. 140. 1
Aria è mossa da Venti, e da che procedono, & in quel moto prende diuerse qualità. 140. 7
Aria, e sue qualità nell'Egitto secondo diuersi pareri. 140.15
Aria s'altera più per rispetto del Sole, che d'altra causa. 140.21
Aria di cattiue qualità, quai mali cagioni. 140.49
Aria che presto muta qualità quanto contraria alla sanità dell'huomo. 140.56
Aria buona fauoreuole à belli ingegni. 141.27
Aria quale debba esser d'vna buona Città, e suo sito. 163. 6
Aria seconda Madre de viuenti. 224.31
Aria conseruatrice di tutte le cose. 224.31
Aria di mezo dì d'imperfetta qualità. 225.44
Aria di Tramontana migliore. 225.47
Aria di Leuante molto stimata da gl'antiqui. 225.50
Aria di Ponente assai imperfetta. 225.53

Aria

Aria peggiore è quella d'Ostro. 226. 1
Aria Variabile secondo la differenza delle regioni. 170. 2
Aristagora Tiranno di Milito mostrò il Globo della terra in vna tauola. 99.20
Aristotile che opinione teneſſe del Globo terrestre. 99.26
Arithmetica hebbe principio da negotij de Fenici. 23.29
Arithmetica serue molto all'Architettura. 25.20
Arithmetica prima fù insegnata in Egitto da Theut. 2.45
Arithmetica di che particolarmente tratti. 2.46
Arithmetica in che consista. 23.28
Arithmetica, e Geometria tengono i primi luoghi di certezza. 24.56
Arithmetica che significhi appresso di noi. 2.44
Arme publiche per combattere, one si deono tenere. 174.17
Arme brunite, e lustre non vogliono essere tenute in stanze à volto. 175.57
Armamento per diuersi requisiti non è il maggior al mondo di quello di Venetia. 176. 4
Armilustro appresso Romani doue era. 176.28
Aromati nascono in abbondanza in Arabia per bontà dell'aria. 109.37
Arsenale che cosa sia à tempi nostri. 175.33
Arsenali habbino il sito al Mare. 175.37
Arsenali sian cinti di buone mura. 175.44
Arsenale interiormente in quante parti si diuida. 175.47
Arsenali importanti veduti dall'Autore. 176.12
Arsenali habbian l'aspetto à Leuante, e Ponente. 176. 4
Arsenale di Venetia celebrato soura gl'altri. 176.15
Arsenale detto Pirro d'Athene in che era famoso. 176.18
Arti in quante parti si diuidano. 2. 3
Arte acutisce la Natura dice l'Alciato. 2. 5
Arte in che vna sia più nobile dell'altra. 2.12
Arti liberali fanno adito libero à tutte le virtù. 2.14
Arti liberali sono sette, e quali sieno. 2.16
Arti tutte hanno la sua Theorica, e pratica. 2.24
Arte imita la natura in quanto può. 3.20
Arte in cui interuiene il disegno quali sieno. 3.21
Arti operatrici, e fabrili, quali s'intendono. 3.31
Arti operatrici perche chiamate da Platone Tectoniche. 3.40
Arti pratiche, quali sieno secondo Platone. 3.44
Arti subalternate più degne delle subalternanti. 44. 2
Arte dell'edificare è più durenole d'ogn'altra, e perche. 53.17
Artefici da poco, che si dierono inutilmente all'Architet. 44.26
Artefici diuenuti Architetti à quai mercanti s'assomigliano. 44.28
Artefici riceuono lode nell'operare. 44.57
Artefici, che si presumono Architetti in anteporsi alle fabriche come riescano. 82.24
Artigliarie non hà altra resistenza, che il Globo della terra. 162.57
Artigliarie di quante sorti, e loro nomi. 186.48
Artigliaria detto pezzo minuto di quanto peso sia. 193.42
Artigliaria detta Canone ordinario quanto sia. 193.43
Artigliaria detta pezzo reale quanto sia. 193.46
Artigliaria detta Colubrina quanto sia. 193.47
Artigliaria detta pezzo de battaria quanto sia. 193.49
Arturo che stella sia. 132.49
Asia saccheggiata per la sua fertilità. 99.44
Asia alla fine fù soggetta a' Romani. 99.45
Asia presa da Romani con vna sola armata. 103. 7
Aspetto dell'edificio, che cosa sia. 225.29
Aspetto riceue la sua bellezza dal compartimento, e sito delle strade, e delle piazze. 225.42
Aspetto di dentro della Casa Greca. 230.21
Aspetto della Casa Romana di fuori, e di dentro. 234.
Aspetto del Palazzo Cornaro di dentro, e di fuori. 246.
Aspetto di dentro, e fuori del Palazzo de' Strozzi. 149.
Astrologia come necessaria all'Architetto. 23.41
Astrologia in che si conuiene all'Architetto. 99.15
Athene celebrata molto da gli antichi. 60.45
Athenienſi fiorirono nelle scienze. 100. 9
Athene Città detta da Zenofonte centro del Mondo. 148.27
Athene come situata secondo Tholomeo. 148.31
Athenienſi oltre l'altre belle arti furono inuentori de' nomi de' Venti. 148.28
Attica regione della Grecia lodata da Zenofonte di tutte le cose abondanti. 111.49
Attica regione produce innanzi tempo, e conserua dopò altri i suoi frutti. 111.52
Attioni, che si deono fare prima, che si pianti vna fortezza. 206.50
Atho Monte proposto da Dinocrate ad Alessandro per fabricarui Città. 331.42
Atho Monte in Macedonia abondante d'acque sorgenti. 132.40
Atrij nella Casa Romana, che cosa erano. 236.16
Atrio d'onde detto, secondo gli antichi. 236.22
Auerno luogo ameniſſimo. 117.22
Augusto hebbe gran diletto nell'habitar la Villa. 266.34
Augusto si dilettaua molto di Giardini, e Boschi. 325. 7
Augusto Imperatore die fine al Portico incominciato da Ottauia sua sorella. 99.22
Auocati che partimenti di casa deono hauere. 223.50
Auoltori generanti dal soffiar di Sirocco. 154.21
Aura che cosa sia. 144.41
Aureliano Imperatore qual hebbe trionfo glorioso. 103.11
Austro, & Affrico Venti, e loro natura. 153.17
Autore nella seruitù fatta à Prencipi come sia stato riconosciuto. 17.41
Autore tiene appresso di sè l'opre à penna d'Antonio Filarete, e Francesco Saneſe. 19.13
Autore perche si nomini in terza persona plurale. 19.13
Autore propone quello che spera trattare, & con che ordine. 19.24
Autore per beneficio vniuersale hà postposti i particolar interessi. 19.31
Autore quanto habbia faticato, e speso per far quest'opera. 19.30
Autore che parere habbia intorno à gli edifici. 54.45
Autore reproba il fabricare solo secondo l'vso. 55.12
Autore quanto siasi compiaciuto veder l'antichità. 65.19
Autore tiene vna tegola con parole Aurea Neronis. 62.31
Autore, che diligenza habbi vsato ne' suoi studij. 67.10
Autore ricercato del riparo del Porto d'Ancona. 113.25
Autore si ritrouò nelle guerre di Strigonia. 106.19
Autore quale egli sia rimette al Mondo la considerazione delle sue opere. 70.15
Autore versato in rari edifici, e quali sieno. 222.37
Autore molto auuerrito nell'elegger materie dureuoli. 222.53
Autore mal ricompensato da Rauaschieri Genoueſi. 264.57
Autore promette opera di trar acqua dolce dalla salsa si che in Venetia senza condurne mai habbia sempre acqua dolce. 349.1
Autunno quando incominci. 97.51

B

Babilonia Città grandiſſima fù distrutta. 118.15
Babilonia capo della Caldea da chi fosse fabricata. 157.52
Babilonia quanto grande, e potente era. 157.53
Babilonia come disertata. 157.54
Bacchiglione prima one habbia la sua fonte. 131. 4
Bagni diuersi appresso gli antichi. 117. 1
Bagni molto vsati apo Romani. 238.44
Bagni di che grandezza, e larghezza erano apo Rom. 238.52
Bagni, e loro vso secondo diuerse persone. 238.54

Digitized by Google

Bagni antichi, che forma de vasi Vsauano. 240. 4
Baie Città amenissima celebrata da Horatio, e rouinata da terremoti. 116. 46
Barbare genti quanto stimassero gl' Architetti. 13. 24
Barbari quanto imperfetti nel fabricare, e di quanta spesa. 56. 4
Barcelona Metropoli di Catalogna, e sue qualità. 104. 56
Barcheße nella casa rurale in che modo sia comoda. 299. 1
Base, e Catheto come si ritroua ad vn triangolo de' lati inuguali. 33. 25
Basilica di Padoua d'Architettura imperfetta. 58. 57
Basilica di Vicenza d'Architettura imperfetta. 58. 57
Basilica di Paolo Emilio famosa in Roma. 62. 35
Basilica d'Alessandro Seuero famosa in Roma. 62. 39
Basilica oue deue esser collocata, e di qual forma. 238. 12
Basilica priuata nella Casa Romana oue era situata. 232. 11
Basiliche famose quante furono in Roma. 62. 34
Battaglia Nauale à tempo di Claudio Imperatore, quanto misteriosa, e di che spesa. 63. 26
Bauli Villa, oue Nerone iceue sua Madre, e la fè morire. 116. 49
Bellezona frà Suizzeir lodata per strettezza di passo. 170. 52
Bellouardi, oue deono esser situati nelle fortezze. 186. 36
Bellouardi alquanto vicini senza piateforme, nel mezo più si lodano. 192. 35
Bellouardi, e Cortine deono hauer honesto pendio. 192. 43
Bellouardi deono hauer parapetto più alto, più grosso, delle Cortine, e con che conditione. 192. 52
Bellouardi de Monti, ristretto à quelli di Campagna habbiano differenti parapetti. 193. 1
Bellouardi lodati di che forma deono essere. 194. 21
Bellouardi non deono hauere faccie scauezze. 194. 24
Bellouardi quali si richiedono ad vna Città reale. 194. 30
Bellouardi quali deono hauere doppia Piazza. 194. 47
Bellouardi deono esser larghi nelle Gole, e proportionati. 213. 17
Bellouardi à che fine sono ritrouati nelle Fortezze. 213. 15
Bellouardi deono essere ben terrapienati. 213. 21
Bellouardi, che conditione deono hauere. 213. 15
Bellouardi non deono hauere le faccie ne piegate, ne scauezze. 213. 23
Bellouardo in Roma fatto da PP. Paolo III. famoso. 205. 17
Beneficio fà perder la libertà come s'intenda. 83. 48
Benfelt soura il Fiume Zel hà 3. cinti di mura. 191. 16
Beotia fù sottoposta all'essalationi, e terremoti. 205. 42
Berenice moglie d'Antioco si faceua portar dietro l'acque del Nilo. 333. 32
Berenote Fiume d'acque verdi l'Estate suttilissime, & soauissime al gusto. 333. 24
Bergamasco fertile di Grassine. 111. 3
Besileel come interpretato. 19. 15
Biblioteca, che cosa sia nella casa priuata. 231. 33
Biblioteca in che sito dee esser fabricata. 231. 37
Bisantio situato nel più felice sito del Mondo. 158. 19
Bisantio di che tempo fù edificato, e ristaurato. 158. 20
Bisantio da chi destrutto, e poi riedificato. 158. 21
Bisantio da chi fù reedificato più volte. 158. 21
Bisantio da Costantino detto Costantinopoli. 158. 23
Blois Città nella Turrena celebre per l'aria temperata. 101. 3
Blois nella Turrena habitatione d'Aluigi XI. 101. 5
Bologna Città opulente, & abondante. 110. 18
Boschetto da Dulichio Architetto diè il principio al Domo di Pisa. 18. 20
Bosforo Tracio agghiacciato al tempo di Costantino, e quanto fosse grande il ghiaccio. 161. 40
Bottini, ò Pozzetti ne condutti d'acque come, e quanto distanti si deono fare. 341. 51
Bottini, che conditioni deono hauere nel viaggio dell'acque. 342. 3
Bottino in che forma si deue fare all'vltima discesa dell'acqua quando è per salire. 342. 12
Brescian Territorio fertile di Grassine, e ferro. 111. 3
Brandusio in lingua Messapia vuol dir corna di Ceruo. 113. 34
Bruoli come si deono tenere, & in che sito deono essere. 324. 34
Bruoli che riguardo si dee hauere per piantarli bene. 326. 36
Bruoli come deuonsi piantare in debita distanza. 327. 6

C

Cadorino Territorio fertile di legname. 111. 24
Cadute d'acque in Belenzona naturali da imitarsi con l'arte. 344. 1
Caffa nella foce della Palude Meotide di gran caldo, e di gran freddo. 102. 55
Caio Grasso si fè ricchissimo per far coltiuar la terra. 282. 41
Caio Mario fabricò in Villa per tutte le stagioni. 283. 16
Calcedoni à ragione perche fossero chiamati ciechi. 158. 20
Calcoli reali delle spese intorno alle fabriche non si ponno fare; mà appreßo segno. 79. 31
Calcoli, e stime di spese d'edifici, come si ponno fare. 80. 46
Calcolo più securo secondo l'Autore. 81. 5
Caldo ne granari quale danno arrechi alli formenti. 178. 8
Caldo, & humido nemici dello biade. 178. 20
Cales Città nella Gallia Belgia la più forte di Europa. 115. 36
Calice da tener acque quale fosse presso gli antichi. 339. 32
Calimaco Atheniese Architetto Scultore, e Pittore. 15. 7
Callia Aradiano Architetto hauea lo stipendio da Rodiani, e perche. 13. 50
Callia non seppe trouar riparo contro la Torre di Demetrio. 13. 55
Camerini quanto deono proportionatamente esser larghi. 48. 15
Camere di diuersa altezza nelle case Venetiane, e perche. 243. 13
Camini deuono esser situati nel mezo delle finestre principali. 319. 47
Camini d'vso antico in varie maniere, e forme. 321. 45
Camini in quadro vsati anticamente da Monaci, & hoggidì dalli Claustrali. 321. 43
Camini in quale stanze si deono vsare. 322. 4
Camini nel Piamonte, che scalda due stanze in vn tempo, e come. 322. 12
Camini, ò focolare in Inghilterra artificioso per riscaldare in longo. 322. 5
Camiscie prime delle Cortine, e Bellouardi di che materia deono essere. 205. 3
Camiscie di mura se si deuono fare sono diuersi pareri così nella forma, come nella grossezza. 210. 11
Camiscie delle mura di Salsas di Catalogna stancorno i Francesi per la loro grossezza. 210. 13
Camiscie se deuono esser grosse, & hauer pendio. 210. 13
Camiscie non deono hauer pendio, e deono esser suttili, e perche. 210. 16
Camiscie delle faccie de' Bellouardi, & altre parti dellafortezza quanto grandi. 210. 26
Camiscie fatte per bellezza, & per sostenere i terrapieni in tempo di pace. 210. 32
Camiscie oue si deono appoggiare, e come assodarsi in terren debole. 210. 33
Campagne cagionate da Fiumi che precipitano da Monti. 132. 46
Campagne, e pianure cagionate da Fiumi quali sieno. 132. 43
Campagne dell'Egitto cagionate dal Nilo. 132. 47
Campagne deono esser libere, quãdo la Fortezza sarà alta competentemente. 117. 43

Digitized by Google

Campagne deono esser di terra cattiua per dar impedimento à nemici d'approssimarsi alle fortezze. 217.50
Campanile di san Miniato di Fiorenza, come fù difeso. 215.19
Canal grande di Venetia quanto largo. 112.32
Canal detto della Giudecca in Venetia quanto largo. 112.33
Canaletti scorrono per Venetia come Vene per lo corpo. 112.31
Canale di Costantinopoli porto profondo. 166.31
Canna misura di Roma di quanto sia. 72.7
Canna, e palmo misura vsata da Romani, e Napolitani. 198.24
Canne di piombo quali erano chiamate quinnarie seruirono a' gli acquedutti Romani per Moduli. 339.27
Canne ottonarie, e dennarie quali erano, e perche. 339.30
Canne, ò condotti di pietra viua, che imperfettione danno all'acque. 341.9
Canne di terra cotta si lodano dall'Autore, e perche. 41.11
Canne deono hauere i sboradori, e di che sorte. 342.47
Canne possono riceuer varij difetti in esse, e quale sia il principale. 342.53
Cannoniere come deono esser fatte ne' Fianchi. 194.56
Cannoni di terra cotta si possono congiunger con istucco, e s'insegna à farlo. 341.42
Cannoni come deono esser situati, e gratelati nel principio, e perche. 341.56
Cannoni come si possono nettare ne gli acquedutti. 343.5
Cannoniere come deono esser situate trà maschi. 211.21
Cannoniere come si deono difendere, & assicurare. 211.30
Cannoniere deono esser murate di sopra. 213.30
Cannoniere sopradette come si deono fare. 214.17
Cannoniere quali diconsi ruote. 215.12
Cannoniere delle prime piazze, che effetti facciano. 214.32
Cannoniere della contraspalla, che vfficio fanno. 214.35
Cannoniere de Cauallieri, ch'vfficio fanno. 214.37
Cantine deono esser sotterranee per molti rispetti. 177.26
Cantine, che conditioni deono hauer per conseruar il vino. 177.27
Cantine, & ordine, che in esse si tiene alla Santa Casa di Loretto. 177.38
Cantine famose osseruate dall'Autore. 177.40
Cantine in Germania quanto profonde. 299.10
Cantine di che forma deono essere. 299.14
Cantine in che sito si deono fare. 299.22
Capi mastri non deono essere strepitosi, e tumultuarij. 85.7
Capi mastri nõ deono pertender à cõsigliarse nõ ricercati. 85.24
Capi mastri deono esser intendenti di tutte le materie necessarie à gli edifici. 86.19
Capi mastri quali cose deono osseruar nel fabricare. 86.26
Capi mastri deono esser fideli nel maneggio del dinaro. 86.30
Capi mastri, & altri operarij in Fiorenza intelligenti delle misure. 86.12
Capi mastri in Roma diligenti nell'esecutione secondo l'ordine de' loro Architetti. 86.43
Capi mastri, & altri operari di fabriche in gran numero in Venetia, e perche. 86.44
Capi mastri buoni a' tempi nostri perche in poco numero. 87.12
Capi mastri quello, che deono osseruare. 87.45
Capi mastri si fuggano quali non vogliono operare. 88.1
Capi mastri superbi si deono fuggire. 88.7
Capi mastri deono esser con l'Architetto nel visitar l'opera. 88.25
Capi mastri essortati à gli accordi conueneuoli, e discrettionati. 90.1
Capi mastri nell'operare riescono di diuersa natura. 90.20
Capitani quanto importi, che sieno eccellenti nel regger i soldati. 183.30
Capitani antichi presso Romani tornati dalla guerra andauano à coltiuar la terra. 282.72
Capua città lodata frà le fertili, e sue amenità. 102.32
Caratori publici delle strade instituite da Romani. 169.18
Carboni offendono la testa, e perche. 256.5
Cardia territorio nella campagna bianca famosa per le sue acque. 131.7
Cardinal d'Este fabricò superbamente à Tiuoli. 117.50
Caria chiamati hora Stancori. 135.15
Carlo V. quanto amasse l'edificare. 19.52
Carlo V. passò con l'essercito il Danubio agghiacciato. 107.10
Carpione Scrittore antico d'Architettura. 15.46
Carta per i disegni, di qual sorte si dee vsare. 50.14
Carta de' disegni quali parti ricerchi hauere. 50.19
Carta de disegni come debba prepararsi. 50.23
Carta quale riceue bene l'acquarelle. 50.33
Carta quale viene schifata à ragione nel disegnare. 50.35
Carta non dee molto calcarsi nel disegnare. 50.37
Carta da nauigare insegnata dall'Autore. 146.36
Carthagine città di tre cinte di mura. 191.9
Casa di Ciro Rè de Persi terzo miracolo del mondo. 60.17
Casa prima di Romulo quale fosse stata à principio. 219.45
Casa onde detta. 219.53
Casa da Latini perche detta Aedes. 219.53
Case prime erano habitationi à piè piano. 219.55
Case di che materie erano fatte anticamente. 219.56
Case quanto necessarie più delle città. 220.1
Casa è prima nella mente dell'Architetto, e poi posta in atto. 220.2
Case antiche di Roma in tre palchi, e perche. 220.20
Case di che altezza si fabricauano in Roma in diuersi tempi. 220.21
Case del publico donate a' Cittadini meriteuoli nel Palatino in Roma. 220.26
Case lodate da Socrate di honestà, e comodità per gl'huomini. 220.35
Case per l'Estate, e per l'Inuerno quali, & in che sito deono essere. 220.36
Case in paesi freddi, siano più tosto basse. 220.39
Case prima instituite per habitare, e poi per comodità, e beneficio. 220.41
Casa ben ordinata di contentezza, e di honoreuolezza. 221.25
Casa comoda posta da Plinio frà le felicitadi humane. 221.26
Casa honoreuole, e suoi encomij più conueneuoli. 221.27
Casa honorata honora la persona, che n'è padrone. 221.32
Casa quanto si goda sopra ogn'altra cosa. 221.38
Case rurali di che materia, e forma deono essere. 222.12
Case di negotio per Cittadini di che materia. 222.13
Casa suburbana, ò di Villa deue esser secondo la qualità del Padrone. 225.4
Casa de particolari con quanta cautezza, & auanzo deue esser fatta. 225.7
Casa de particolari dee esser differente da quella di maggior Signori. 225.20
Casa dinota l'esser, e le qualità del suo padrone. 225.25
Casa di Marco Lepido in Roma la più bella di tutte. 232.13
Casa di Marco Lepido in progresso di tempo fù inferiore all'altre. 232.14
Casa di Nerone quanta spesa v'andasse à fornirla. 232.17
Casa di Marco Scauro in che cosa lodata. 232.19
Casa di Lucio Crasso celebrata. 232.22
Case di molti Romani lodate in varij tempi. 231.22
Casa di Valerio Publicola perche fosse da lui spianata. 232.40
Case in Roma di due habitationi vna sopra all'altra. 232.50
Case si comprauano da Romani con le spoglie de nemici, e statue, ch'erano in esse. 239.38
Casa di Greci di quanta grandezza hauesse il Peristilo. 239.41
Case Venetiane han due entrate. 242.53
Case Senatorie con disegno dell'Autore in Venetia. 243.33

Case

Digitized by Google

Indice Copioſiſsimo della Prima Parte

Caſe in terra ferma di quattro ſpecie. 254. 9
Caſa di Giuriſconſulti in che ſito debba eſſere. 254.15
Caſa di Nobili, che ſito debba hauere. 254.25
Caſa de Cittadini, che ſito debba hauere. 254.33
Caſa de Mercanti, che ſito debba hauere. 254.40
Caſa di Giuriſconſulti ſi deſcriue ſecondo la ſua forma. 254.47
Caſe fabricate in Bologna ſono lodate dall'Autore per vſo d'Auocati, e Dottori. 255.15
Caſe di Gentilhuomini ſi deſcriuono ſecondo la ſua forma. 255.21
Caſe di Cittadini ſi deſcriuono ſecondo la ſua forma. 255.47
Caſe di Padoua de Cittadini in che lodate. 255.53
Caſe di Mercanti ſi deſcriue ſecondo la ſua forma. 256. 5
Caſe matte nelle Fortezze non ſi lodano dall'Autore. 195.26
Caſa di Gio: Franceſco Triſſino in Vicenza d'Inuentione dell'Autore in ſua Giouentù. 256.44
Caſa ſopradetta in che ſito, e forma ſia. 256.45
Caſa del Signor Galeazzo Treſſino in che ſito, e di che forma ſia. 259. 7
Caſa de Signori Godi in Vicenza in che ſito, e di che forma ſia. 262. 1
Caſa d'inuentione dell'Autore in Bergamo. 261.40
Caſa in Bergamo del Sig. Bortolamio Fino, in che ſito, e di che forma ſia. 261.45
Caſa Vrbana in Villa quale s'intenda. 266.21
Caſa Vrbana quale eſſer debba. 266.23
Caſa di Plinio Cecilio in Villa Laurentina in che ſito, e di che forma ella fuſſe. 267.16
Caſa di Villa dee eſſer nel mezo delle poſſeſſioni. 280. 4
Caſa di Villa sù ſtrada corrente per non eſſer fuor di commercio. 280. 8
Caſe di Villa deono eſſer in luogo eminente, ò per natura, ò per arte. 280.13
Caſe di Villa in ſito di ſtrada publica, e di fiumi, che diffetti patono. 280.34
Caſe ſuburbane poſſono eſſere di molte ſorti. 271. 8
Caſe dominicale, e per l'vſo dell'entrate di Villa ciò che ſi debba fare douendoſi vnire. 271.35
Caſe ſuburbane di due piani reali non ſi lodano dall'Autore, e perche 271.2
Caſe rurali de noſtri tempi di due ſorti. 285.40
Caſe rurali di mediocre entrata in che ſito, e di che forma. 285.47
Caſe rurali di groſſe entrate in che ſito, e di che forma deono eſſere. 286.26
Caſe rurali in quante parti conſiſtono. 298.40
Caſe di Villa per caſoni in che ſito, e di che forma. 283.33
Caſſiodoro, che meraniglia haueſſe de' Theatri Romani. 63. 4
Caſtaldia dee hauer tre ſtanze, in che ſito, e di che forma. 285.14
Caſtelli, ò Cittadelle perche ſono ſtate introdotte. 189.19
Caſtello nella Normandia detto Caoh, capace nella piazza di più di ſei milla fanti in ordinanza. 189.40
Caſtelli deono eſſer fabricati nella più eminente, e forte parte della Città. 189.41
Caſtello di Milano, in che parte ſia difettoſo. 189.47
Caſtello di Lisbona lodato di ſito. 189.47
Caſtelli due douerebbero eſſere nelle città principali. 189.50
Caſtel Franco già chiamato foro Alcino. 160.20
Caſtri pretorij, che luoghi erano appreſſo Romani. 178.21
Caſtri pretorij in che forma eran fabricati. 178.27
Caſtro pretorio hora in Roma oue ſia, e di che grandezza. 178.28
Caſtri pretorij diuerſi, e quali. 178.40
Catalogna Prouincia più abbondante della Spagna. 104.55
Cathedrale Chieſa dee hauere il primo ſito. 173.28
Catone minore entrò con l'armata nell'Arſenale ſenza ſalutar' il popolo Romano coſa attribuita à ſuperbia. 176.22
Cauallieri poſti in ſito eminente, che vfficio fanno. 214.53
Cauallieri di che forme ſi deono fare. 215. 6
Cauallieri in che ſito ſono reputati migliori. 195.94
Cauallieri sù i terrapieni come ſi deuono ſituare. 195.46
Cauallieri difeſi da ſacco di Lana, e bombacio. 219.18
Cauallieri ſecondo l'Autore, in che ſito deuono eſſer poſti. 219.21
Cauallieri ch'vfficio facciano per diffeſa. 215.30
Cauallieri ſituati sù i terrapieni non ſono molto ſtimati. 215.40
Cauallieri à gli eſtremi delle cortine, che vfficio facciano. 215.45
Cauallieri dentro delle Gole di Bellouardi ſono di poca ſpeſa. 215.55
Cauallieri dentro delle Gole, che vfficio fanno. 215.56
Cauallieri dentro delle Gole quanto deuono hauer alti i Parapetti. 216.12
Cauallo di Troia da chi foſſe fatto. 15. 9
Cauedio, che coſa ſia nella Caſa Romana. 233.11
Cauedij ſi faceuano in varij modi. 236.27
Cauedij all'vſo Toſcano quale ſia. 236.40
Cauedio Tetraſtilo, quale ſia. 237. 9
Cauedio ſcoperto quale ſia. 237. 6
Cauedio coperto, quale ſia. 237.27
Cauſa dell'edificio, ſecondo l'Autore. 52.54
Cauſe communi ſono quattro, e quali. 12.10
Cedrare in che ſito deono eſſere poſte. 325.54
Cedrare famoſe celebrate dall'Autore. 326. 1
Cedrare di che grandezza deono eſſere. 326.11
Cedrare ne' vaſi come ſi conſeruino. 326.17
Cedraro à Romano, de Signori Cornari, con che adornamenti d'inuentione dell'Autore. 326.27
Cenar fuori di Caſa non coſtumauano ſe non i figliuoli, ſecondo la legge di Licurgo. 231. 2
Cenacoli quali, e perche coſi detti. 239.29
Ceſare ſtudioſo d'Architettura. 19.48
Ceſare volea leuar il Teuere fuor di Roma. 134.53
Cicli ſi hanno à rinouare à qualche tempo. 65. 2
Cigni di che tempo ſoauemente cantino. 150.34
Circi quali celebrati in Roma. 63. 8
Circo il Maſſimo, e ſua grandezza. 63. 9
Circolo nel Cielo doue gira il Sole. 97.50
Circoli del mondo, come differenti, e come conuengono. 152. 1
Circonferenza della Terra quanti ſtadij ſia, ſecondo Eraſtotene. 146. 2
Circonferenza diuiſa di ſtadij in miglia quanto ſia grande. 146. 3
Ciſterna, che coſa ſia, e di doue ſia coſi detta. 347.32
Ciſterna nella Fortezza di Corſù celebrata. 347.39
Ciſterna d'Oſoppo de Signori Sauorgnani famoſa. 347.42
Ciſterne ſi ponno fare in tre modi. 347.44
Ciſterne in Vinetia in che modo fra gl'altri ſi deono fabricare. 347.51
Ciſterne al modo di Napoli, come ſi deono fare. 348.35
Ciſterne altroue ſi ponno fare in queſti due modi, & allhor meglio piacerà. 348.48
Città antiche inghiottite dalla Terra principali molte. 107.46
Città famoſe deſtrutte. 108.11
Città deſtrutte per diuerſi accidenti. 108.18
Città molte in diuerſi Paeſi abbondante. 110.11
Città vicine al Mare, commode al condurui le robbe, quali. 112.10
Città di porto vicine al Mare più ricche di tutte l'altre per condurui le merci. 112.35
Cittadi à che fine ſi fabricano. 156.46
Città quale propriamente diceſſi eſſere. 157.24

Città

Città perche chiamata con questa voce da Latini vrbs. 157.26
Città si fabricauano anticamente in luoghi forti, e picciole. 158.45
Città più numerose d'antichità secondo l'opinione d'Aristotile. 158.47
Città d'Italia sù monti forti, e picciole ingrandite da Longobardi. 158.49
Città situate in colli sono più vaghe, e più amene. 158.52
Città perche sieno grandi s'apportano molte ragioni. 159. 1
Città picciole, che danni patiscono. 159.22
Città di mediocre grandezza di quanta comodità laudabile, secondo l'Autore. 159.31
Città ne stati circonuicine quanto si lodino. 154.47
Città, e sue grandezze da che si conoscano. 160. 7
Città godono diuersi nomi oltre il particolare. 160.13
Città nel Mare quali sieno. 163.34
Città Reggia perche situata nel mezo del Regno. 164. 8
Cittadi intorno alla Reggia deono esser forti alle difese di lei. 164.12
Città de nostri tempi vicine al Mare tutte ricche. 164.47
Città famose per le nauigationi de' Mari, e de' Fiumi. 164.49
Città danneggiate da fiumi atterrate. 165.43
Città basteuole per Fortezza reale quanto basti in grandezza con la descrittione delle sue parti vniuersali. 168.16
Città c'hanno troppo pendìo non si lodano. 168.54
Città peninsole celebrate per Fortezza di sito. 184.16
Città di sito forte nell'Austria, Vngaria, e Germania. 284.32
Città disegnate da Alberto Duretto discrosse. 191.24
Cittadini che qualità di case deono hauere. 223.53
Cherson esso sottoposto a' terremoti. 205.43
Chiese deono esser discoste dal rumor dell'arti. 173.40
Chiese, e Claustri deono hauer sito ritirato. 173.42
Chiese, quante si possino fare in vna Città in numero condecente. 173.46
Chio vsò stratagemmi in difesa de gli Apolloniati. 14.13
Chorobate, stromento da liuellare. 337.22
Claueni, che cosa sieno. 230.17
Claustro de Minori Conuentuali in Vinetia cauato in darno per trouar acqua dolce. 336.28
Clima inhabitabile quale s'intendi, e perche. 98. 2
Climi, ò Regioni nella terra quanti. 97.42
Climi, perche differenti l'vno dall'altro. 98.26
Cognitione de gli accidenti non è scienza.
Colle gode nel maggior freddo meglior benignità d'aria. 118.54
Colli lodati c'hanno sotto Valli, e Campagne di buonissimo fondo. 119. 8
Colline più lodate delle campagne basse. 119.14
Colline, che belle qualità di godano. 119.15
Colline lodate dall'Autore per fabricarui. 117.45
Colline famose, che sono state adorne di fabriche. 117.47
Coliſei in Roma, quanti furono anticamente. 62.48
Coliseo di Tito, e sua grandezza. 62.50
Colonne di meraviglioſa grandezza nell'Atrio di Marco Scauro in gran numero. 239.16
Colonne nel tempo antico in Roma. 55. 3
Colonne Traiana, & Antonina hanno internamente scale à Lumaca. 315.31
Colore verde mai stanca la vista. 327.27
Coloſso del Sole appo Rhodi settimo miracolo del mondo. 60.35
Coloſso del Sole da chi fosse fatto. 60.36
Comodità del denaro per fabricare è necessario prima aspettare per prepararlo. 78.24
Comodità d'habitare cagiona trà sudditi maggior ossequio al suo Prencipe. 221.52
Compartimenti deono corrispondere dentro, e fuori. 47.11
Compassi di che materia, e di che peso deono essere. 49.42
Compassi in che numero bastino per disegnare. 49.44
Compassi in molto numero confondono. 49.45
Compassi come deono esser accommodati. 49.46
Compositione, & vnione delle parti. 47.11
Conclaui quali sieno ne gli edificij privati. 306.42
Concordia Città perche desolata, & in cattiua aria. 139. 9
Condotti di muro per l'acque come si fanno. 341.20
Condotti, ò canne di piombo, ò Rame, che imperfettioni patano. 341.26
Condotti di legno di qual legno deonosi fare. 341.33
Consideratione, che dee fare l'Architetto in opera grande, & importante. 68.32
Considerationi facili all'intelletto, e difficili da metter in atto. 69.48
Constantinopoli chiamata seconda Roma. 162.24
Constantinopoli fra tutte le città del mondo è la più forte di sito. 184.13
Constantinopoli porto di due mari. 162.30
Constantinopoli porto di Leuante. 112.11
Constantinopoli hà fabriche delitioſiſſime. 118.17
Constantinopoli città in tutte le parti lodeuole. 162.17
Constantinopoli situato in luogo forte tra le peninsule. 134.14
Constantinopoli città di negotio da Oriente. 111.27
Consiglio si dee sempre mutar in meglio. 46.39
Contramine lodate, e doue si deono fare. 214.46
Contramine di Giauarino contro Turchi. 214.52
Contrascarpa di che grossezza si debba fare. 211.58
Contrascarpa incamisciata di pietre à secco, e perche. 217.16
Contrascarpa come si debba fare. 197.18
Contrascarpa tiensi l'ordine di quella nel fondare la scarpa prima. 209.13
Contraspalla lodata dall'Autore per molti beneficij nell'estremo delle Cortine. 209.9
Contraspalla di che altezza si debba fare. 211.48
Corfù Isola di sito forte, e Fortezza molto bene intesa. 184. 2
Corpo sepulto de Filippopoli vsciua ogni notte dalla sepoltura. 108.49
Corpo morto vscito dalla sepoltura chiamaua alcuni per nome quai rispondendo moriuano. 108.53
Corpo sopradetto come cessò 208.53
Corpo hà tre dimẽsioni, altezza, larghezza, e grossezza. 36.32
Corpo molto differente dalla superficie. 36.40
Corpo regolare quale serua all'Architetto. 36.42
Corpo regolare, e sua corporeità, come si ritroui. 36.48
Corpo regolare quale non serue all'Architetto. 36.50
Corpo sferico, e sua soddezza, come si ritroui giustamente. 37. 9
Corpo cubo, e sua quantità, come si ritroui. 37.16
Corpo humano hà diuerse corrispondenze. 39. 8
Corso della Brenta regolata molto lodeuole. 280.28
Corte regale nel palatino, perche chiamasi Palazzo. 62.20
Corti di quante sorti, & in quanto numero fossero in Roma. 178.38
Corti publiche de Libertini in Roma per souuenirla in tempo d'incendio. 220.18
Corti, che proportione deono hauere. 302.53
Corti quali deono essere per dar lume competente. 303. 4
Corti del palazzo vecchio de' Strozzi in Fiorenza, in che imperfette. 303. 8
Corti lodate del Strozzi moderno, e Palazzo de Pitti in Fiorenza, e Farneſi in Roma. 303.12
Corti ne gli edificij stanno meglio situate innanzi. 323.35
Corti si ponno lasciar andar à prato, se saligate, di che materia. 323.43
Cortili deono esser grandi ne' palazzi più illustri, & in che forma. 302.39

Cortili

Cortili con colonnati in diuerſi luoghi celebri. 302.40
Cortili deono eſſer ſituati nel mezo dell'edificio. 302.47
Cortine piegate all'infuori, che effetti facciano. 191.53
Cortine deono eßer dritte, & in che maniera diſtante. 192. 5
Cortine alle Fortezze reali quali debbano eßere. 191.33
Cortine quale biaſmate, ſecondo l'opinion dell'Autore. 191.38
Coruo in Gaieta tirò in dietro lo ſtilo dell'Horologio in cattiuo augurio di Cicerone. 156.11
Coſmo gran Duca di Toſcana fauoreuole dell'Architettura in Roma. 19.53
Coſmografia dipinta nel Portico d'Auguſto Imperatore. 99.24
Coſſuccio Cittadin Romano Architetto famoſo, finì'l Tempio di Gioue Olimpio in Athene. 15.21
Coſtoza nel Vicentin famoſa per le cauerne ventoſe. 144. 9
Creſcenze, e diſcreſcenze di mare, ſono diuerſe. 129.50
Creſcenze, e diſcreſcenze di mare, da doue cagionate. 129.51
Cripti Portici lodati molto, ou'è il terreno aſciutto. 308. 3
Cteſibio Aleſſandrino inuentore delle machine da inalzar l'acque. 350.17
Cubicoli, che coſa ſiano ne gli edificij. 230.45
Cubicoli, onde coſi detti preßo gli antichi. 306.46
Cucine deono eſſer poſte in luogo remoto, ma pronto, oue ſi mangia. 311. 7
Cucine di che forma, & in che ſito. 311.13
Cucina, che comodità ricercano. 311.20
Cucinar non poteuano i Romani alle lor donne in caſa per conuentione, & accordi antichi. 136.18
Cuma deſtrutta da Romani. 102.37
Cuma habitata da Romani per delitie. 102.38
Cumani quanto glorioſi del lor paeſe. 102.35

D

Danubio d'onde naſca, e doue ſcorra. 130.50
Danubio riceue in ſe più di 60. fiumi. 130.51
Danubio nauigabile ſi ſcarica nel mar maggiore. 130.52
Danubio oue habbia maggior larghezza. 134. 7
Daccia Regione molto inhabitabile per il gran freddo. 103.50
Decoro de ſiti ſi diuide in 3. parti. 45.12
Decoro dell'edificio hà riſpetto alla differenza trà l'Architetto & il Capomaſtro. 13.42
Dedalo di ſangue reale fù eccellentiſſimo Architetto. 14.15
Dedalo perche finto da Poeti con l'ali. 14.20
Delo Città famoſa per lo mercato conueſale hora diſtrutta à fatto. 108.12
Demetrio Re contro i Rodiani fabricò vna fortiſſima Torre. 13.53
Demoſtene, che fine hebbe della ſeruitù fatta à Prencipi. 17.54
Denaro nerno della fabrica, e di tutti i negotij. 38.19
Dinocrate Architetto di Macedonia co'l ſolo comparir nanzi Aleßandro fù preſo da lui per ſuo Architetto. 20.40
Dinocrate s'introduſſe ad Aleſſandro per eſſer di bella preſenza. 22.27
Deſcrittione, e moto in lode di Diogenetto poſta in publico à memoria eterna del ſuo ingegno. 14.10
Deſcrittione in tutte le ſue parti di Caſa grande, e ſontuoſa de Greci. 226.25
Deſcrittione della caſa grande, e ſontuoſa in tutte le ſue parti de Romani. 233.10
Detto d'Vlpiano in materia de gli edificij. 53.16
Dialettica, che coſa ſia, e di che tratti. 2.33
Dica ſorte di miſura, e quale ſia. 72. 1
Dicle Campagne d'Olanda infeſte dal mare inondante. 129.21
Dicle Campagne d'Olanda, come ſi riparano dall'acque inondati del mare. 129.31
Difeſa dell'Autore contra i detrattori dell'opera ſua. 19.31
Differnza tra conoſcere, & intendere. 66.15
Differenza, e varietà di tempi, e procreationi perche diuengano. 98. 4
Differenza de climi da che proceda. 98.16
Difficoltà maggiore è metter in atto, che ſcriuere, & inſegnare. 70.13
Diletto quanto prenda l'huomo nel poßeſſo delle Virtù. 27.7
Diligenza oſſeruata dall'Autore nelle coſe antiche, quanto gioui. 68. 6
Diluuio quaſi vniuerſale horribile, che fù in Italia. 134.40
Dinocrate, ò Denocrate variamente chiamato. 14.37
Dinocrate Architetto, e ſue opere famoſe. 14.36
Dinocrate Architetto fabricò d'ordine d'Aleſſandro Magno Aleſſandria alla foce del Nilo. 156.40
Dinocrate propoſe vna Città capace di 10. milla perſone. 256.43
Diogenetto Rodiano Architetto, quanto ſtimato da Greci, & prouiſionato. 13.47
Diogenetto ch'inuentione vſaſſe per diſtrugger la Torre del Re Demetrio. 14. 5
Diogenetto placato dalle Vergini, e Sacerdoti di Rodi. 14. 1
Dioptra ſtromento da traguardare. 337.18
Dire, e fare quanto ſiano differenti tra eſſi. 19.39
Diſegni furono inſegnati publicamente nelle ſcole della Grecia. 24.29
Diſegni chiamati Grafi di deſcriuanſi. 47.32
Diſegni ſeruono per deſcriuere tutte le coſe. 47.36
Diſegni hanno maggior forza dello ſcriuere. 47.39
Diſegni deono eſſere di ſemplici, e pure linee. 48. 1
Diſegni deono imitare l'ombre de' corpi naturali. 48. 3
Diſegni non ſi facciano con colori, e miniature. 48. 5
Diſegni di piante d'edificij, come ſi deuono fare. 48.23
Diſegni come ſi fanno molto giuſti. 48.45
Diſegni perche ſian buoni, ciò che preuaglia. 49.14
Diſegni con che iſtrumenti ſi facciano. 49.19
Diſegno come ſi faccia dall'Autore. 49.54
Diſegno quanto neceſſario all'Architetto. 24.21
Diſegno d'vna Pianta di Villaggio, Caſtello, od altro per prendere ciò che ſi deue fare. 125.10
Diſegno delle Fortezze inquanto alla ſua altezza, e larghezza, & altri neceſſarij. 200.40
Diſegni varij ad inſtanza de molti Signori nominati dall'Autore. 247.44
Diſegno fatto dall'Autore al Sig. Adriano Flodorf nel Ducato di Cleues. 25.22
Diſegno dell'Arciueſcouato di Salzburgh. 251.47
Diſegni varij di conſideratione degni, apportati dall'Autore. 266. 5
Diſegni delle ſcale in diuerſe forme. 317.f.
Diſpenſe in che ſito deono eſſere. 311.54
Diſpenſe, e Tineli, e ſaluarobbe neceßarie alle Cucine. 311.35
Diſpoſitione dell'edificio hà riſpetto à quattro coſe. 8.31
Diſtributione dell'edificio hà riſpetto à tre coſe, e quali ſieno. 8.39
Diuerſità nel deſcriuer la quantità del mondo, da che venga. 99.30
Dogane in che ſito deono eſſer fabricate. 175.22
Domo di Milano da chi, e di che artificio fatto. 58.24
Domo di Milano, e ſua altezza. 58.30
Domo di Milano, quali imperfettioni patiſca. 58.36
Donne Romane molto tempo non beuero vino. 140.14
Donne Romane non cucinauano, ne macinauano. 240.19
Dottrina, & eſperienza, in che ſiano differenti. 57. 8

E

Ecbatana capo della Media hauea ſette cinte di mura. 191.10

Digitized by Google

Echo se hà corpo, ò nò, e che cosa sia. 330.13
Echo è rumpimento d'aria, che rimanda la voce. 330.20
Echo oue rendeua sette volte la voce. 330.19
Echo nelle Piramidi d'Egitto, ch'effetto faceua. 330.30
Echo in quai luoghi si referisca far particolari effetti. 330.32
Edificatione seconda Parte dell'Architettura, che cosa consideri. 7.35
Edificatori di Città per sommo honore chiamati Saturni. 157.40
Edificij sopra l'acque di molte sorti. 135.50
Edificij sù i Barconi, perche, & à che effetto si fanno. 136. 6
Edificij nobili sieno fatti di forme più eccellenti. 39.46
Edificij possono hauer varie forme. 41.26
Edificij vagliono assai più delle pitture. 44. 4
Edificio si considera in tre modi, e come. 44.51
Edificij mal fatti è vna spesa gettata. 45.48
Edificij doppo gli antichi hanno pochi compartimenti, ò belli incontri. 48.22
Edificij chiamanosi tutte le cose fatte per mano de d'Huomini. 53.10
Edificij non si fanno senza Architetti, e Capimastri. 53.30
Edificij publici di quante sorti. 54.11
Edificij ne' loro generi diuersi. 54.19
Edificij sacri di cinque sorti. 54.20
Edificij priuati di tre sorti. 54.24
Edificij suburbani tendino all'vtile. 54.26
Edificij si fanno per tre respetti. 56.54
Edificij diuersi, e loro fini. 64.30
Edificij grandi si ponno conoscere da piccioli vestigi. 65.32
Edificij di Città per ogni ragione s'aspettano à gl'Architetti, e non à Capimastri. 156.50
Edificij di quante sorti siano, secondo l'Autore. 157.35
Edificij fatti da Barbari senza alcuna regola, e giudicio. 219.40
Edificij priuati quali s'intendano. 221.49
Edificij priuati di che materie deono essere. 221.12
Edificij, che sieno in tutte le parti corrispondenti al fine. 223.45
Edificij isolati più comodi, mà di spesa maggiore. 224.51
Edificij, e Palazzi Veneti differenti per lo sito da tutti gl'altri. 242.41
Edificij in Villa vsauanosi anticamente. 266.25
Edificij nobili in Villa de diuersi Romani, & altri luoghi d'Italia osseruati dall'Autore. 266.26
Edificij secondo diuerse Regioni, come deuano essere luminati. 320.42
Edificio, che cosa sia, secondo l'Autore. 52.50
Edificio conforme alla mente di Platone, che cosa sia. 53. 3
Edificio così si chiama per cinque cagioni. 53. 7
Effesi perche fecero il lor Tempio in luogo palustre. 105.52
Effetti si conoscono dalle loro cause. 69.38
Egittij marauiglios nel portar machine. 64.26
Egitto lodato per la temperatura del sito. 100.31
Egitto regione abondantissima. 100.33
Egitto abondante comparte à paesi stranieri. 100.35
Egitto verso la Libia lodato di ottima Aria. 109.31
Egitto hauea le Donne fecondissime per bontà dell'Aria. 109.32
Egitto abondante, e perche. 110.51
Egitto era prima Mare. 129.16
Egitto perche secco, & arido paese. 129.18
Egitto regione di poche pioggie. 129.19
Elei popoli della Morea, e loro sito. 100.12
Elemento dell'acqua, e suoi effetti. 132.37
Elice Città famosa nell'Acaia tutta sommersa per il terremoto. 135.19
Eluetia inhabitabile per gli inecessi. 104.20
Engroßalandia oue collocata verso al Polo. 98.31
Engrossalandia paese freddissimo sotto al Polo. 98.31
Entrata delle Fortezze, perche sia libera, e racchiusa. 170.42
Entrata de Suizzeri ristretta è molto lodata, e perche. 170.44
Entrata della prima casa de Greci ristretta. 230. 1
Eolo figliuolo di Gioue, e di Sergesta, perche tenuto Re de Venti. 149.40
Eolo intendentissimo della natura de Venti, e flussi, e refluss del Mare. 149.41
Epeo Durateo inuentor del Cauallo de Troia, & altre opere singolari. 15. 9
Epimato Atheniese Architetto fè vna Torre à Demetrio Re contro Rodiani. 13.54
Eptagono con che facilità si formi, secondo l'Autore. 31.11
Equinotriale contra l'opinione habitabile comodo. 98.17
Equinottio, quando sia Equatore. 97.51
Erarij, e Camere publiche deono essere appo il Palazzo del Prencipe. 175. 7
Erarij deono hauere le guardie. 175. 9
Errare, e cosa humana, mà non sia volontariamente. 85.29.
Esperienza dà la cognitione delle cose, ma non del perche 69.34
Esperienza genera la pratica. 71.16
Essagono con che facilità si formi. 31.12
Eßalatione della Solfatara, e de' Bagni appresso Napoli quanto cocenti. 144.16
Essedre, che cosa sienonelle case de' Greci. 231.40
Essedre, che cosa sieno nella casa de Romani, & oue situate. 238.39
Eßedre, che forma haueuano appo i Romani. 239.56
Essito libero all'entrata, & vscita quanto necessario alla Città. 163.38
Estate quando, & in che tempo principij. 97.53
Etesie, che venti sieno. 152.17
Ethiopia paese arenoso, e deserto. 103.42
Ethna, e suoi Venti, & essalationi. 144.12
Eubea Isola, hora chiamasi Negroponte. 105.39
Eubea sottoposta à terremoti. 105.39
Eubea città sommersa da Terremoti. 105.41
Eupalino Architetto, e sue opere. 14.52
Eupolemo Argiuo Architetto, e sue opere. 15.12
Europa madre benigna de Viuenti. 105.22

F

Fabriche famose, ma fatte senza Architettura quali, e in che paese. 18.15
Fabriche in Vinetia di più degno modello apportate dall'Autore. 18.23
Fabriche quanto fanno glorioſe le Città, & i Regni. 19.54
Fabrica, & edificio, che cosa sia. 52.30
Fabrica, come definita da Vitruuio. 52.40
Fabrica riceue nome dell'Architetto, secondo Aristot. 52.45
Fabriche di Rauenna fatte da Gotti. 58.17
Fabriche in Rauenna senza bellezza. 58.20
Fabricare ad alto perche sia lodeuole. 78.39
Fabrica non si principij senza consulto d'alcun'intendente oltre l'Architetto, che ne è inuentore. 78.45
Fabriche deono hauere Architetto degno di comando, e di molto sapere. 83.34
Fabriche de luoghi bassi non si lodano dall'Autore. 119.50
Fabriche vicine à Boschi di Quercie deonsi fuggire. 119.55
Fabriche circondate da Albare, Piopi, e Piantoni, non sono lodate. 120. 3
Fabriche adorne di Lauri Siluestri lodate dall'Autore. 120. 9
Fabriche vicine à fiumi non si lodano. 120.20
Fabriche à piè de Colli, e Monti, non si facciano. 120.29
Fabriche soffocate dal caldo per la reflessione de sassi infocati dal

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Prima Parte

Fabricar ne' fiumi con che auuertenza si dee fare. 131.40
Fabricare Città è delle maggior imprese de Prencipi. 203.20
Fabricare s'impara fino da gl'animali bruti. 221. 5
Fabricare schietto alla Romana molto lodato. 222.17
Fabrica in diuersi piani vn soura l'altro perche si faccia. 222.21
Fabrica ricerca tre rispetti principali, e quali sieno. 223.38
Fabrica del Clarissimo Signor Vittor Pisani in che sito, e di che forma. 272.28
Fabrica delli Clarissimi Molini inuentione dell'Autore in che sito, e di che forma sia. 274. 4
Fabrica soura la Brenta non ancor compita trà Strà, & il Dolo. 276.10
Fabrica predetta in che sito, e di che forma sia. 276.14
Fabrica del Signor Valerio Bardelino à Monfumo in che sito, e di che forma sia, & inuentione l'Autore. 278.15
Fabrica predetta perche resta imperfetta. 278.39
Fabrica in Villa Verla del S. Verlati in che sito, e di che forma. 286.46
Fabrica del Signor Girolamo Contarini à Loregia in che sito, e di che forma sia. 288.23
Fabrica de' Signori Badoari à Peraga in che sito, e di che forma sia. 290. 7
Fabrica del Clarissimo Signor Dominico Triuisan à San Donà di Piaue in che sito, e di che forma. 292. 3
Fabriche sotto a' Monti oue gli viene impedito il giro del Sole non sono lodate. 120.46
Fabriche fatte dall'Autore in diuersi luoghi poste in sito alto. 169.10
Fabriche eleuate, e principali non deono essere appo le mura. 169.31
Fabriche publiche, e priuate deono essere situate verso gl'aspetti migliori. 169.33
Fabriche verso Sirocco perche si deono fuggire. 169.40
Fabriche di Fortezze quali imperfettioni patano. 305.24
Fabriche di vaste moli à che fine fossero fatte. 220.43
Fabriche fatte da Romani per pompa. 250.46
Fabriche fatte da Barbari solo per furore, e capricio. 220.48
Fabriche deono hauer rispetto alla diuersità de paesi. 222. 2
Fabriche di Spagna sode, e semplici. 250.36
Fabriche Genouese alte in più piani, e perche. 264.43
Fabriche in Villa ritirate si lodano per l'ameno, e commodo. 280.38
Fabriche ne' confini si deono fuggire di farle per gli assassinamenti. 280.43
Fabriche sotto à monti à piè di Alpe si fuggano. 280.46
Fabriche nelle Valli basse, e cupe ne' Boschi presso a' Torrenti, e fiumi grossi si deono fuggire, e perche. 280.46
Fabriche di case di diuersi Signori d'inuentione dell'Autore, & altre. 292.43
Fabriche nelle Ville sono necessarie. 283. 5
Fabriche de' Signori Cornari à Poisolo in che sito, e di che forma. 294.17
Facciata di mezo dì buona per le Loggie spaciose. 233.10
Facoltà Venetiane spartite in molti parti, e perche. 242.51
Fama d'honor' acquistato s'assomiglia ad vna pianta. 77.34
Farnese il S. Cardinale fabricò à Caprarola. 117.51
Farò d'Alessandria Torre altissima. 167.42
Farò quando fù destrutto. 167.48
Fatica aspetta il premio. 20.22
Fenici popoli primi che nauigassero. 148.44
Ferrara perche già hebbe terremoti. 105.54
Ferrara infesta da alcuni fiumi. 108.42
Ferrara d'aria grossa. 110.36
Ferrara in 20. anni perche habbia persa la nauigatione. 169. 4
Fertilità è cagionata da la qualità de' tempi conferita alle stagioni. 110. 2
Fianchi delle mura perche sono lodati doppij. 192. 6
Fianchi doppij, ch'effetto facciano. 192.22
Figliuoli de Prencipi appo Romani mangiauano puntatamente. 239.31
Figure regolari de lati corrispondenti come si riquadrino. 35.44
Figure regolari come si riquadrino per prattica. 35.30
Figure de siti irregolati diuerse. 121.34
Figure irregolari de siti si deono ridurre à regolate, e come. 121.44
Figure irregolari, hauendo qualche impedimento, per tirarsi regolate, che partito si dee pigliare. 122.20
Figure si richiedono in mezo i vasi delle fontane, e quali à proposito deono essere. 344.12
Filadelfia Città della Mesia soggetta à terremoti fù desolata 107. 8
Filippopoli di Macedonia nella Tracia dishabitarono con loro Casali, e perche. 108.48
Filone Architetto da chi celebrato, & opere sue. 14.40
Filone non solo celebrato Architetto; mà anco Oratore, e perche. 26.
Filosofia nutrice di tutte le scienze. 23.54
Filosofia morale in che gioui, e che cosa insegni. 23.55
Filosofia naturale ciò che insegni, & à che gioui. 14. 8
Filosofia di due sorti conueneuole all'Architetto. 65.50
Filosofia naturale detta Fisica di che tratti, e quale sia il suo soggetto. 1.40
Filosofia morale, che cosa insegni. 1.48
Filosofia necessaria all'Architetto. 99.15
Fine della morale è l'operare. 1.51
Fine dell'Architetto quale sia. 11.51
Fine de gli edifici è l'habitare. 223.46
Finestre ad'imitatione de gl'occhi corporei. 319.23
Finestre, che osseruationi principali richiedauo. 319.30
Finestre si fan diuersamente secondo le regioni. 319.33
Finestre in luoghi principali deono essere in numero despare. 319.36
Finestre non si collochino vicine a' letti, ne studij. 319.40
Finestre ne' luoghi piccioli può esser vna sola. 319.42
Finestre deono esser trà loro compartite. 319.42
Finestre, e sua altezza oue si caui. 319.44
Finestre quanto deono esser eleuate da terra. 319.54
Finestre quanto debbano esser larghe. 320. 6
Finestre, che ornamenti richieggono. 320.15
Finestre deono esser in ordine vna soura l'altra di vna sola larghezza. 320.12
Finestre necessarie, ò bastarde quali sieno. 320.18
Finestre accessorie come si deuono fare. 320.19
Finestre, che riparo deono hauere per non riceuer pioue. 221.30
Finimento terza parte principale dell'Architettura, che cosa sia, & à che attenda. 53.
Fiorenza celebrata in molte parti. 86.41
Fiorenza sottoposta alle nebbie apporta dolori di testa, e tossi. 162. 9
Fiorenza in che sito, e che aria si ritroui. 161.57
Fitio Fileo ripreso à torto da Vitruuio. 23.27
Fiumi, ch'entrano in Pò quanti siano. 102.20
Fiumi predetti scarricano tutti nel Mar Veneto. 102.21
Fiumi sono detti dal fluire. 130.27
Fiumi varij, suoi nomi, e grandezze. 130.31
Fiumi quanto più grandi tanto vengono di più alto origine. 130.32
Fiumi perche fanno alterationi, e nebbie. 130.57
Fiumi, e regioni sue famosi. 131. 1
Fiumi di corso lento che significhino. 131.35
Fiumi che propagano animali cattiui. 133. 5
Fiumi Greci non producono animali cattiui. 133. 4

Fiume

Digitized by Google

Fiume Cithereo nella Ellea d'Arcadia d'acque, che leuano la stanchezza. 133. 8
Fiume Alisso d'acque fredde, e giona a' morsi de Cani arrabiati. 133.10
Fiume Alisso, perche cosi detto. 133.13
Fiume Stigie molto danneuole a' corpi humani. 133.14
Fiume detto Coaspe vicino à Susa tra Medi pregiato per le sue acque dolcissime. 333.29
Fiumi mutano la natura de loro corsi dalla qualità de siti. 133.27
Fiumi principali del Mondo con quante bocche, & in che luoghi sboccano in Mare. 135.40
Fiumi grossi tanto migliori quanto più s'allontanano. 134. 2
Fiumi alteranosi per molte cause. 134.16
Fiumi per nauigare, come debbano essere. 165.35
Fiumi non sieno renossi, ne spandino, ne si atterrino. 165.42
Fiumi vicini à Venetia douerebbero essere leuati, secondo l'esforto dell'Autore. 167.36
Flussi, e reflussi del Mare sono diuersi, e quali. 129.42
Flussi, e reflussi del Mare si alterano molto, e perche. 130. 1
Fontane in diuerse maniere apportate dall'Autore di paesi diuersi famose. 343.35
Fontane famose de' Signori Cornari, e Contarini d'Inuentione dell'Autore. 343.43
Fontane diuerse celebrate in diuerse Città in particolar' in Roma. 343.50
Fontane artificiali in che forma deono hauer' i Vasi per riuscir più vaghe. 344. 4
Fontane publiche, ò priuate, che sito deono hauere. 344.27
Fontane per maggior delitie hanno vari istrumenti, che fan vari effetti. 344.42
Fontane famose, che godono simili trattenimenti. 344.45
Fontane artificiali à tempo per conseruar acque tanto al Monte, quanto in Campagna, come si deono fare. 349. 8
Fontane varie, e tratte merauigliose nella vigna del Sig. Cardinal d'Este à Tiuoli. 350.25
Fonte in Possaù Città della Bauiera famoso. 331.48
Fonte nella piazza d'Asolo di Triuisana, che difetto habbia verso Ponente. 343. 2
Forma dell'Huomo grande, e bella lodata da Cic. 22.24
Forma è il fine nelle cose operate. 42.10
Forma, e materia insieme il compimento dell'opera. 42.11
Forma della fabrica, secondo l'Autore, quale sia. 52. 5
Forme si conoscono da i loro termini. 30.38
Forme ne' suoi generi, e differenze necessarie. 37.36
Forme rendono intelligibili tutte le cose. 37.38
Forme sono di due sorti. 37.44
Forme mancheuoli tutte, & imperfette. 37.51
Forme singolari, e più eleganti conferite alle cose eterne. 39.38
Forme eccellenti non accrescono gran spesa. 39.48
Forme Mathematiche, & Architetoniche sono regolari. 41. 1
Forme naturali seruono à Pittori, e scoltori. 41. 8
Forme dell'Architetto differenti dall'altre. 41.10
Forme circolari chiudono più spatio. 41.28
Forme di molti lati, à che seruono bene. 41.32
Forme quadrate, come seruono bene alle fabriche. 41.37
Forme quadrilonghe, come seruono alle fabriche. 41.45
Forme deono essere appropriate dall'Architetto con giudicio. acciò riescbino bene. 41.59
Forme più proportionate deono esser ricercate ogn'Arch. 41.56
Forme artificiali possono esser in tre modi. 42. 5
Forme sono prime nell'Idea dell'Architetto. 42.17
Forme quali sieno le rare, e singolari è difficilissimo è il saperle ritrouare. 42.21
Forme, che apportano più, e meno spesa ne gli edificij. 42.25
Forme danno abbellimento à gl'edificij. 55.42
Forme de gl' eccellenti, & idioti Architetti, sono come le cose celesti, e le terrestri. 56.43
Forme de gl'edificij di quante sorti. 57. 7
Forme de gli edificij quali debbano essere. 77.53
Forme de Paesi, luoghi, e siti, quali sieno. 121.15
Forme de siti sono diuerse. 121.23
Forme triangolari diconsi irregolatissime. 121.23
Forme regolate de siti, quali sieno. 121.17
Forme delle cose deono esser diuerse. 27.19
Forme della casa commune, quale sia. 271.10
Forme della casa honoreuole, quale sia. 271.13
Forme della casa magnifica, quale sia. 271.17
Formento, oue, e come si conserui sotterra. 300. 1
Formento perche, secondo l'Autore non si possa tener sotterrato nella Lombardia. 300. 5
Fortezza non è la maggiore, che situar le Cittadi in mezo all'acque salse, e perche. 163.30
Fortezza alcuna non si troua inespugnabile. 182.40
Fortezza assimigliata al corpo naturale. 194. 7
Fortezza non deue esser imperfetta in alcuna delle sue parti. 187.18
Fortezza come si deue porre in Disegno, secondo le sue parti particolari. 198.34
Fortezze trouate per combattere pochi contro molti. 181.11
Fortezze deono esser fatte in luogo di buon'aria. 183. 8
Fortezze deono esser in sito vnico per hauer le cose necessarie 183. 9
Fortezze di che forma, e materia deono esser fatte. 183.13
Fortezze possono esser poste in diuersi siti. 183.34
Fortezze nelle peninsole quali sieno. 184.10
Fortezze appresso a' Laghi sono lodate dall'Autore. 184.22
Fortezze sopra i Monti, come sono lodate. 184.42
Fortezze soura Monti, che conditioni deuono hauere. 184.42
Fortezze sopra Monti in che consista la loro sicurezza, e difesa. 185. 3
Fortezze sopra Monti molto secure fuor che d'Assedij. 183.16
Fortezze in sito di Campagna piana, che conditioni ricercano per esser buone. 185.18
Fortezze in sito piano per la comodità de fiumi defendono, & arrechiscono i Regni. 185.20
Fortezze di libertà, & elettione si fabricano differenti à quelle di frontiera. 186. 1
Fortezze come non han sito atto per natura facciasi con Arte, & industria. 186. 7
Fortezze non si fanno triangolari, ne quadrangolari. 186.36
Fortezze hanno forme diuerse, e quali sieno. 186.43
Fortezze reali quali sieno, e come deono essere. 186.50
Fortezze tutte deono esser fatte con gran fianchi, e buone spalle, e terrapieni. 186.13
Fortezze de diuersi lati come deono essere nelle loro parti insegna l'Autore. 181.21
Fortezze, che spesa portino secondo le di loro grandezze, e multiplicità de lati. 187.54
Fortezze, quali habbiano per parti principali. 194.15
Fortezze nella Polonia, & Hungaria più alta sono in gran parte fatte di legname. 206.23
Fortezze di legname con terrapieni, e lotte resistono più che di muro. 206.28
Fortezze ne' fianchi, & orecchioni delle spalle, come si deono fare per assicurarle dalle ruine. 211.14
Fosse delle Fortezze deono essere asciute. 196.43
Fosse d'acque che beneficio, e danno apportino. 197. 6
Fosse, e fianchi deono esser alti, e duplicati. 213.40
Fosse con acqua, ò senza sono principalissima parte della Fortezza. 216.40
Fosse, che vtilità dieno alla Fortezza. 216.41
Fosse di larghezza, & altezza conueneuole. 216.48
Fosse di Vienna di che grandezza, e profondità. 216.51

Digitized by Google

Fosse asciutte alle Fortezze molto lodate dall'Autore. 216.53
Fosse, che possino hauer acque all'improuiso sono laudatissime dall'Autore. 216.56
Fosse delle Strade quanto lontane dalle piante. 323.23
Fossetta, ò Cunetta nel mezo alla fossa secondo alcuni, perche si deua fare. 196.57
Fossetta, ò Cunetta, perche non si dee fare nel mezo, secondo l'Autore. 197. 1
Francia quanto fosse piena di gente. 99.50
Francia soggiogata nella maggior parte da Romani. 99.52
Francia delle più felici Prouincie dell'Europa. 101. 8
Francia nella parte verso l'Oceano priua di Vino. 101.10
Francia abondante d'ogni cosa bisogneuole. 101.10
Francia nella maggior parte hà huomini di bellissima statura. 101.45
Francia fertile, e sue altre perfettioni. 105. 3
Francia dopò Italia la più amena regione. 105. 7
Francia adorna ne poggi, e colline di belle fabriche. 118.10
Francia quanto sia di abondante, e fertile terreno, di grani, e Vino. 111.36
Francia, che Uso tenga nel fabricare. 223.24
Franceси gente instabile, ma di spirito viuaci. 105. 9
Friuli abondante di Vino. 111.22
Frutti di maggior bellezza, gusto, e nudrimento. 98.10

G

Gabioni non si deono fare nelle Fortezze. 212. 7
Galeno hebbe padre intendentissimo di Architettura, & altre scienze. 26.32
Galeazzo Trissino, e sue nobili qualità lodate dall'Autore. 259. 1
Galla placida quale fabriche facesse fare, & in che tempo, e sito. 18. 9
Galle di Quercie generano Mosche, Ragni, e Formiche. 119.57
Gallerie oue particolarmente si usano. 305.10
Gallerie dette da Gallia oue inuentate, & in uso. 305.12
Gallerie di porti da usarsi solo da Prencipi. 305.16
Gallerie in Venetia, e Studij di anticaglie celebrate da diuersi Signori. 305.20
Gallerie, che luoghi sieno propriamente. 328.55
Gallerie ad uso di villa, in che sito. 328.57
Gallerie, che forma richiedono. 329. 6
Gange il maggior fiume del Mondo. 130.30
Gambara luogo delicioso, il Signor Cardinal fe fabricare à Bagnaia. 117.51
Genere principale dee esser tra tutti i generi. 38.38
Genere de gli edificij di due sorti. 54. 5
Genere generale quale sia de gli edificij. 54. 6
Genere speciale de gli edificij, quale. 54. 7
Genij sono diuersi à gli huomini, chi ad una, chi ad un'altra cosa nato. 198.12
Genoua in che sito, e di che aria sia. 161.32
Genoua perche abondi l'inuerno di tante herbe, e fiori. cosa nato. 161.42
Genoua molto nobile nel fabricare. 264.45
Geografia subalternata alla Geometria, & Astrologia. 99.11
Geografo deue esser Filosofo. 99. 2
Geometria necessaria all'Architetto. 99.15
Geometria come necessaria all'Architetto, & in che consista. 23.34
Geometria serue molto all'Architettura. 25.19
Geometria quale sia il suo sugetto, e di che tratti. 2.52
Geometria oue hebbe principio. 2.54
Germania, e suo sito, e descrittione particolare. 105.12
Germania, e sue perfettioni. 105.12
Germania molto freddosa. 105.15
Germania gente di tardo Ingegno. 105.13
Germania ricca di gemme, e di minere. 105.17
Germania bassa d'aria humida, e grossa. 110.43
Germania data alla bibacità quanto patisca. 332.18
Germani senza costumi, e poco atti all'arme. 105.20
Gettio confine della Datia, e sue male qualità. 104.27
Ghiacci di Moscouia, e Lituania fanno perder le membra. 104.10
Ghiacci notabili quali furono in Germania. 107. 9
Ghiacci notabili successi in Venetia in varij tempi. 107.15
Ghiacci in Germania notabili. 107.19
Ghiacciare per conseruar le Neui, e'l ghiaccio, come si deuano fare, & in che sito. 349.19
Ghiacciare di che grandezze, & il suo vaso di che materia si deue fare. 349.26
Ghiacciare di che materie debba hauere il fondo, & altre circonstanze, secondo l'Autore. 349.36
Giacomo Tentoretto. } Pittori celebrati dall'Autore. 39.20
Giacomo Palma. }
Giardini di Napoli ameni, e vaghi, in che sito, & aria. 161.30
Giardini di Lucullo paragonati à quei de' Reggi. 224.10
Giardini in che sito si deuono fare, secondo l'Autore. 325.10
Giardini in basso posti, come si deono acconciare. 325.22
Giardino gode spaliere, e non pergolate. 325.40
Giardino, che materie deue hauer nelle strade. 325.50
Giauerino Castello lodato per doppiezza de fianchi. 192.18
Ginetij, luoghi, oue le Donne Greche tessenano, e lauorauano giornalmente. 226.45
Gioppe Città de gl'Hebrei hauea un'acqua vermiglia come sangue. 131.30
Giouanni, e Zorzi Cornari Illustrissimi, celebrati dall'Autore. 294. 7
Giouan Francesco Trissino con sue qualità celebrato dall'Autore. 256.42
Giro del Sole necessario per dar proportione a' lumi. 320.55
Girolamo Contarini, e sue lodi apportate dall'Autore. 288.20
Giudicio retto delle cose fassi solo da sauij. 54. 2
Giulio Cesare osseruator del flusso, e reflusso dell'Oceano. 129.46
Globo della Terra in circuito di quanti gradi sia. 97.46
Globo della terra in spatio di quanti gradi sia. 98. 3
Gneo Manlio primo usò in Roma le Tauole picciole d'un sol piede. 240.19
Gneo Furio Cresina per hauer molti terreni accusato d'incantatore. 282.29
Gneo Furio rispose non usar altro incanto, che la diligenza. 283.30
Gozzi sotto al collo cagionati dall'acque frigide, e crude. 335.1
Gozzi hanno nobilissimo rimedio apportato dall'Aut. 335.16
Gradi per longhezza de' Climi, che diuersità facciano. 98.40
Gradi diuersi de gl'Architetti nelle Inuentioni loro. 64.35
Gradi dell'Ingegno humano per participar della cognitione perfetta di tutte le cose. 8.14
Gradi delle scale deono esser dispari. 306.18
Grado misura di quante dita sia. 72. 3
Grafida connumerata da Greci fra l'arti liberali. 2.26
Grammatica come necessaria all'Architetto. 23. 4
Grammatica, che cosa sia, e di che tratti. 2.27
Grammatica Origine di tutte le belle arti. 2.30
Grã Turco per quali cagioni habbia tanti paesi dessolati. 106.8
Granari per ogni parte di Roma chiamati Horrei, & ferrarie. 177.44
Granari quanti furono anticamente in Roma. 177.45
Granari doue, e quali deono essere. 177.50
Granari, e Cantine di qual materia deono esser fabricati. 177.56

Digitized by Google

Granari deono hauer lume proportionato per fuggir il Sole, & i Venti. 178. 6
Granari quali deuono essere, & in che sito. 299.39
Granata regione di Spagna molto fertile. 111.30
Grandezza della fabrica s'applica al Padrone, la bellezza all'Architetto. 56.30
Greci, & alcune Città in particolare nella Grecia in quanta stima hauessero gl'Architetti. 13.20
Greci, & altri Antichi di quanto valore nel far fabriche superbe. 61.27
Greci della Beotia haueano in veneratione tre muse, e quali fussero. 70.50
Greci vsarono diuerse misure, e quali. 71.57
Grecia piena di Golfi, Seni, e Scogli. 106.11
Grecia infesta da Venti Eleſponti. 156.12
Greco Vento perche così detto. 149.20
Greco chiamato perche sia da Latini Aquilo, e da Greci Borrea. 149.21
Greco Leuante da Latini perche sia detto Heleſpontias, e da Greci Cæcias. 149.24
Greco Leuante fauoreuole all'armata Venetiana contro Constantinopoli. 155.19
Grigno in Valsugana per la caduta de Monti in parte rouinato. 120.33
Grotti Portici, e Cripti Portici Vsati in Roma. 328.20
Grotti Portici perche così detti: 328.34
Grotti Portici in che sito, e di che forma. 328.36
Guardiani si Vsauano appo Romani per attendere alle porte delle case principali. 239.15

H

Habitatione dice esser specie di felicitade humana. 12.23
Habitationi prime di che materia, e forma fussero. 9.15
Habitationi quali furono a' primi nostri padri. 219.45
Habitationi imperfette nella Germania. 251.30
Habitationi quali douerebbero esser in Germania d'Estate, e d'Inuerno. 251.37
Habitationi di Villa, perche più galdeuoli di quelle della Città. 306.46
Habitationi deono essere diuise quelle de gl'Huomini dalle Donne. 306.50
Habitationi, e stanze, come si deono diuidere secondo gl'vfficij, de gli habitanti. 307. 1
Habitationi, e stanze de grandi non deono impedirsi l'vno con l'altre. 307.24
Habitationi per l'Estate, quali deono essere. 303.26
Habitationi per l'Inuerno quali deono essere. 303.33
Habitationi, e stanze à Leuante quanto allegre, e sane. 307.40
Habitationi à Tramontana buone per l'Estate, e meno per l'Inuerno. 307.48
Habitationi in Ponente cattiue la sera, & l'Estate. 307.52
Habiti delle scienze diuersi nell'intelletto nostro. 1.29
Heleſponto sottoposto à terremoti. 105.43
Hermogene Alabandeo Inuentore, e scrittore d'Architettura, e sue opere. 15.50
Hipani fiume di Acque amare. 131. 9
Historico tira il lettore à sua voglia. 43.19
Historia abondante di pietre per fabricare. 111.25
Horologlio da Sole, e da Luna Inuentato dall'Autore. 155.40
Horologlio solare anticamente vsato. 156. 6
Horologlio famoso in Gaeta ritrouossi anticamente. 156.10
Horti deono esser riposti ad vso di quei di Casa dalli Giardini. 323.52
Horti celebrati in diuersi luoghi appresso antichi. 324. 1
Horti, e Corti si deono far vguali, e quanto di pender se le dee dare. 324.13
Horti di Semiramide pensili si descriuono dall'Autore. 324.14
Horti di Salustio mostrano hoggidì le delitie de Romani. 233. 1
Humido più corrispondente alla fertilità del secco. 110.10
Hungheria, e sue perfettioni osseruate dall'Autore. 105.21
Hungheria piena di Minere noccuoli, e d'acque sulfuree. 105.22
Hungheria offesa per l'acque Minerali. 106.49
Hungheria sottoposta alle nebbie. 106.50
Hungheri infetti in maggior parte dall'Heresie. 105. 5
Huomini honorati nelle scienze, & altre qualità non deono attendere à detti del volgo. 19.32
Huomo ignorante, & otioso riprende l'altrui buone opere. 19.37
Huomo per dotto ch'egli sia non può saper ogni cosa. 21.42
Huomo, che comanda deue esser ben nato. 22. 1
Huomo di bella presenza, e corteſe in parole fà forza molta nell'animo altrui. 22.22
Huomo perche s'applichi alle scienze alcune cose vi concorrono, e quali. 26.40
Huomo di forma singolare soura tutte le cose. 37.54
Huomo chiamato Microcosmo. 38.11
Huomo ben formato in tutte le sue parti. 38.15
Huomo da Anassagora stimato sapientissimo. 38.21
Huomo quanto stimato da Aristotile, e Plutarco. 38.23
Huomo quali proportioni habbia, e sue misure. 38.28
Huomo forma vn quadrato perfetto. 38.30
Huomo da Aristotile, chiamato Quadratus homo. 38.31
Huomo quanto sia alto, e sue proportioni. 38.44
Huomo creato ad imagine, e similitudine di D I O. 41.17
Huomo deue partecipare le più belle forme. 41.11
Huomo per la ragione differente da Brutti. 83.31
Huomo per la ragione superiore all'altro huomo. 83.31
Huomo attende à tre cose particolarmente necessarie. 90. 6
Huomo di natura docile. 8.13
Huomo che ricerchi per commodamente viuere. 99.41
Huomo creato dritto in piedi à differenza de gli animali. 118. 6
Huomo nato in Region ventosa come si conosca. 100.10

I

Icnografia s'intende la pianta dell'edificio. 46.45
Iddio creà tutte le cose con proportione, e bellezza. 38. 5
Iddio creò tutte le cose Vtile, commode, e belle. 45.40
Idea dell'Architetto ciò, che partorisca. 47. 1
Idea Città sommersa all'improuiso dal Terremoto. 135.13
Idee delle dispositioni sono tre, e quali. 46.44
Idioti communemente s'imaginano non potersi inuentare da altri quello, che non capono loro. 82. 6
Idioti giouano nell'operare, non nel inuetare, e disegnare. 82.42
Idioti hanno pratica, ch'è cognitione uniuersale, e confusa. 82.50
Idioti non applicano al sapere di due sorti. 63. 1
Ignoranza oscurar le uirtù come s'intenda. 85.54
Imagine ritrouauanosi da Romani de loro antenati ualorosi sù frontispicij delle case. 239.35
Imperatori quali, secondo l'Autore furono intendenti d'Architettura. 24.36

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Prima Parte

Imperio de Romani quanto durò nella sua grandezza. 160.55
Impiedi, e profilli ne' disegni quali sieno. 48.35
Inchiostro de disegni quale debba essere. 50.40
Inchiostro nouo sia meglio nel disegnare. 50.41
Inchiostro come si faccia, e s'adopri nel disegnare. 50.50
Inchiostro quali ingredienti debba hauere. 50.54
Inchiostro per i disegni come si conosca buono. 51.55
Inchiostro oue si deua tenere per conseruarlo bene. 51.65
Incontri delle parti principali dètro, e fuori d'vna Città. 170.25
Infermi mutino aria per reaquistar la sanità. 141.2
Inglesi eccellentissimi conoscitori de Venti. 146.30
Intendere, e conoscere in che sieno differenti. 17.13
Interesse degl'edifici fà il popolo più pronto alla difesa della Città. 221.53
Inuentione è l'esplicatione delle cose oscure. 47. 4
Inuentioni si deono esser tenute molto segrete dall'Arch. 45.23
Inuentioni con linee torte, e piegate si deono fuggire. 46.17
Inuentioni rare non possono esser ritrouate da ogn'vno. 46.25
Inuentioni diuerse deue ricercar l'Architetto. 46.22
Inuentioni si deono fare di forme mediocri. 46.35
Inuentioni d'Architetti, quali si biasmino. 47.20
Inuentioni di studiosi Architetti lodate. 47.26
Inuestitura di fabriche tanto minore quanto è più nobile la fabrica. 81.15
Iob quanto fosse ricco. 282.36
Ionia nell'Asia minore hora detta Natalia. 122.42
Ionio, ò stretto di Sicilia come Peninsola d'Italia. 102. 6
Isola nel Tenere cagionata per i formenti di Tarquinio superbo gettati dal popolo. 333.46
Isola Scotlandia già anticamente Tule hà i mari agghiacciati. 98.31
Isola d'Inghilterra come sia di forte sito. 183.41
Istro Fiume nella Scitia mai si altera. 133.16
Istromenti d'Architetto, come facilmente si possono hauere à memoria. 51. 6
Italia più adorna d'edifici di tutta l'Europa. 54.50
Italia d'Aria molto temperata per dono di natura. 223.13
Italia perche habbia patite tante incorsioni ò danni. 224.49
Italia hà aria temperata, benche varia. 98.34
Italia regione più dell'altre habitabile. 99.31
Italia hà la più parte delle cose necessarie per habitanti. 99.40
Italia situata nel mezo dell'Europa. 100.23
Italia hà l'auanto di tutto il Mondo di salubrità. 100.24
Italia di che temperie se possi dir che sia. 101.51
Italia quanto fiorisca d'ogni sesso di belli ingegni. 101.53
Italia dotata de frutti, & animali domestici d'ogni sorte in eccellenza. 101.55
Italia abondante di pietre, e di legnami per gl'edifici. 102. 1
Italia ripiena di Città, & edifici superbissimi. 102. 2
Italia quanto si estenda per lunghezza, e larghezza. 102. 3
Italia adorna d'Apennini, Colli, e pianure fertilissime. 102.15
Italia piena di Fiumi nauigabili. 102.20
Italia quanto abondi di Fonti, Laghi, e Bagni diuersi. 102.22
Italia, e sue grandezze frà l'altre parti del Mondo. 102.40
Italia acquistò l'Imperio di tutto il Mondo. 102.44
Italia infesta dall'asciutto. 110. 5
Itimo, ouero Ettimo, e Carpione Architetto scrissero del Tempio di Minerua in Athene. 15.45
Indo Fiume con quanti Fiumi si meschi, e doue termini. 133. 1
Iulio Druso hauendo casa predominata da vicini disse, che l'opre sue erano degne d'esser vedute, e rimirate. 220.18

L

Laberinto del Rè Imande famose nell'Egitto. 61.12
Laberinti diuersi famosi. 61.15
Lacedemoni, che danni riceuono dal Vento Aquilone. 155. 8
Laconi popoli della Morea, e loro sito. 100. 3
Lago in Fiandra con alcune Isolette fertili, che quà, e là si mouono à piacer del Lago. ....
Lago di Garda habitato, e molto lodato da Plinio Cecilio. 116.33
Lago artificiato si vsa nella Morauia, e Boemia. 345.36
Lago artificiale come si purghi, e come in esso si pigli il pesce. 345.36
Lagune di Venetia s'atterrano per tre cause. 131.56
Lagune di Venetia abondantissime di pesci. 132.30
Lagune, che hanno flusso, e refluso sono sane. 141.11
Lagune se ben han flusso, e refluso non sono sane secondo l'Autore. 140.12
Lagune quali hanno flusso, e refluso, e sono cattiue. 140.13
Lagune di Venetia perche sieno più salse di tutte l'acque de gl'altri Mari. 161.11
Larghezza del corpo humano come si diuide. 359. 1
Lati sono quantità delle forme secondo l'Autore. 125. 1
Legge appo gl'Effesi contro gl'Architetti. 38.51
Legge appo gl'Effesi perche giudicata seuera. 39. 4
Legge predetta perche giudicata giusta. 39.10
Legge predetta desiderata da Vitruuio in Roma, e dall'Autore in Venetia. 39.16
Legge Agraria in che consisteua. 282.28
Legge, che appresso Romani prohibiua il far'edifici appo l'acque de Fonti. 339.47
Leggi buone quanto sono necessarie alle Città. 163.52
Leggi da custodir i formenti scolpite ne' granari. 177.48
Leggiadria, e venustà degl'edifici in che consista. 220.53
Legna odorifere onte nella feccia dell'oglio abbruggiauano nelle stanze gl'Antichi. ...
Legna quali in acqua salsa stanno à galla, e nella dolce s'affondano. 333.22
Leon di Francia forte per cagion di sito. 184.34
Lesimachia Città dell'Elesponto, e Chersoneso ruuinata da terremoti. 105.44
Leslore nella Contea d'Armignac piena d'acque, & in particolar dotata d'ottanta Porti. 191.18
Leuante, leua, e tramonta equidistante trà l'vno, e l'altro Polo. 148.35
Leuante si nomina il primo Vento. 148.34
Leuante come diuersamente chiamato da Latini. 148.34
Leuante assomigliato alla Primauera. 152.44
Leuante aspetto per fabricarui Studij, e Librarie. 154.17
Linz nell'Austria alla sinistra del Dannubio hà più d'vn cinto di Mura, e Fosse. 19. 1
Libeccio Vento perche così detto. 148.49
Libeccio da Latini perche chiamato Africo. 148.50
Libeccio perche è detto Carbas onde Garbino. 148.51
Leuante Ponente perche chiamato Libs, ò Lips, e da Latini Subsolanus. 148.54
Libeccio Vento infesto à pampani delle Viti. 154.41
Libia presa da Romani con vna sola guerra. 103. 7
Libia in Prouincia che sempre danneggia. 103.46
Libone Architetto, e sue opere molto lodate. 14.46
Libraria famosa in Venetia di Daniel Barbaro. 308.13
Librarie di diuersi apportate dall'Autore. 308.11
Librarie in che sito deono essere, secondo l'Autore. 308.35
Liceo Monte d'Arcadia senz'ombra. 320.49
Licinio Murena inuentore de' viuari da pesci. 345. 4
Linea che cosa sia appresso Mathematici, & Architetti. 29.41
Linea di quante sorti s'intendino essere. 29.42
Linee diagonali di due sorti. 33.51
Linee hanno solo la longhezza. 36.30

Linee

Digitized by Google

Linee Orizontali, perche impossibili da por in atto soura le superficie della terra. 336.50
Lituania palludosa, e sue imperfettioni. 104. 8
Liuelli si conoscono, ò naturalmente, ò con l'arte. 337. 1
Liuelli Artificiali, che istrumenti ricerchino. 337. 8
Liuello, che strumento sia, e di che forma. 337.14
Liuello all'improuiso, come, e di che si possa fare. 337.31
Liuello à che fine si faccia dalle persone intendenti. 337.48
Liuello discorso vtilissimo intorno al taglio del Pò, e della Brenta. 337.53
Liuello prender si deue con molta diligenza, e da saputi. 338.5
Logica come necessaria all'Architettura. 23.16
Loggie onde dette, e quali, & oue si conuengono. 303.37
Loggie diuerse in varij luoghi. 303.46
Loggie, e Portici, ch'ascendere se gli conuenga. 303.57
Loggie, che soffitti ricercano. 304. 7
Lombardia dannegiata dall'Acque. 101.34
Lombardia sottoposta a' fiumi, che le atterrano le cittadi, & i luoghi. 162.10
Londra in Inghilterra porto di Mare. 112.12
Londra Città fortissima per lo sito. 184.38
Lote come si deuono fare, e doue poste alle Fortezze. 210. 4
Lucerna d'oro fatta da Calimaco, che durana vn'anno intiero. 14.33
Lucio Lucullo tassato di troppo sontuoso nel fabricare. 224. 2
Lucio Lucullo, che fabrica facesse nel Tusculano. 224. 3
Lucio Lucullo, che fabriche facesse presso Napoli. 214. 4
Lucio Lucullo chiamato Serse togato. 224. 7
Lucio Lucullo in prouerbio: edificare come Lucullo, cenar come Crasso, e parlar come Catone. 224. 9
Lucio Lucullo die da cenar in Apolline à Pompeo Magno, e Cicerone. 224.12
Lucio Lucullo hauea diuerse stanze per bancheggiar gli amici secondo le qualità, e numero di personaggi. 224.13
Lucio Lucullo hauea famosa libraria. 239.51
Lucio Lucullo ripreso di troppo case in Villa. 283.10
Lucio Lucullo ripreso da Censori, che più si tenea in opera i Liberti in scopare, che i serui in arare. 283.13
Luigi xi. Re di Francia alloggiaua in Blois per la bontà dell'Aria, per allongar la vita. 101. 5
Lume naturale è vn solo. 141.36
Lume naturale, perche diuiso in sei parti. 141. 5
Lume ampliss imo, e celeste quale sia. 141.40
Lume viuo, quale sia ne gli edificij. 141.43
Lume Orizontale quale sia. 141.46
Lume terminato, quale sia. 141.49
Lume di lume, quale sia. 141.54
Lume minimo, ò tertiario, quale sia. 143. 3
Lume reflesso danneggia gli occhi. 143. 7
Lume minimo in che sito si possa vsare nelle fabriche. 143.3
Lumi più, e meno traggonsi dalla diuersità de' siti. 320.50
Lumi de gli appartamenti si lodano più abondanti, che scarsi. 321.4
Lumi si deono alzare si che si vegga il Cielo. 321.14
Luna ne' suoi moti cagiona flusso, e reflusso. 129.52
Luoghi molti distrutti intorno a' mari. 106.42
Luoghi resi inhabitabili, e distrutti per causa de' stagni, e palludi. 107.2
Luoghi appresso il Mare d'aria temperata. 109.53
Luoghi lontani dal mare caldi, e secchi. 109.57
Luoghi, che qualità deono hauere per essere di ottima habitatione. 109.57
Luoghi de monti più freddi delle pianure. 110. 5
Luoghi ventosi come si conoscono dalla qualità de gli Huomini, da gli Animali, e da i frutti. 120.10
Luoghi longo alla marina quali di cattiua aria. 110.30
Luoghi tra monti, che differenza habbino. 119. 1
Luogo secondo Auerroe ha sei differenze, e quali sieno. 121.12
Luogo è prima del sito, e loro differenze. 121.10
Luoghi particolari d'aria cattiua nominati. 139. 9
Luoghi ampij da passeggiar caualli, chiamati da Greci, e da Romani Hippodromni. 187.36

M

Macedonia presa da Romani con vn sol fatto d'arme. 103
Macedoni si dilettauano gouernar bellissimi Caualli. 230. 8
Macello che sito debba hauere nella Città. 173. 6
Macinauano i Romani à forza d'Animali. 136.10
Macinauano già i Romani in casa propria. 136.17
Macinauano, ma non le donne Romane per conuentione fatta con Sabini. 136.18
Machina de Gosietti per trar acque ad alto in che cosista. 350.45
Machina soura detta oue si componga insieme. 350.47
Machina artificiosa, e famosa in Praga degna d'imitatione. 351.1
Machina nel fiume Traba in Lubach della Pomerania, serue sotterranea à tutte le case. 351. 2
Machina, che serue à Bauiera per estraer l'acque salse da' Pozzi alle saline. 351.16
Machina veduta dal Padre dell'Autore in Buda. 351.35
Machina da trar l'acque dolci dal fondo del Mare. 351.51
Machine, che s'vsano ne gli Hospitali di Fiorenza. 351.15
Machine vsate in Brugia della Fiandra per seruire à tutta la Città. 351.20
Machine diuerse si ponno trarre dalla Machina de Gonfietti di Vitruuio. 351.26
Machine à Possaù Città tra'l Danubio, e l'Enno, e in molti luoghi della Fiandra. 351.40
Machine per esser mosse hanno due sorti di Rote, ò instrumenti, che vogliamo dire. 352. 2
Machine nell'acque correnti. 352.12
Madril nella noua Castiglia d'aria saluberrima, e di contorno ameno. 109.16
Madril per beneficio dell'Aria è fatta seggio reale di Spagna. 109.16
Maestro, vento perche souente apporta lampi, e tempeste nella Primauera. 154. 3
Maestro, vento perche così detto. 149. 4
Maestro parche chiamato da Latini Corus, ò Caurus, e da Greci Argestes, e da Affricani Scirone. 149. 5
Maestro Tramontana, perche da Latini è detto Circio, e da Greci Thracias. 149. 6
Magazeni da formenti in Pescaria di San Marco famosi per la loro capacità. 178.14
Magazeni predetti perche hanno quelle tre calli fra mezzo. 178.16
Magazeni predetti troppo pieni di lumi. 178.18
Magone Carthagineſe non beuè mai. 332.17
Mali contagiosi procedono dalla corruttione dell'Aria. 141. 5
Malta fortissima Isola, come si difese contro Turchi. 184. 4
Mamnarra prefetto soura gli operari di Giulio Cesare. 86.50
Maneggio de Caualli lungo chiamato da Greci Hippodromo. 226.30
Maniere antiche, Greche, e Romane quanto lodate. 68.23
Maniere antiche deono essere imitate. 68.30
Maniere diuerse per ornar gl'edificij d'ogni genere. 55. 6
Mantoua d'aria grossa, e perche. 110.36
Marco Agrippa, e Meçenate ambidue cari ad Augusto per lo fabricar loro nobile. 220.14

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Prima Parte

Marco Valerio hebbe in dono nel Palatino vna Casa del publico per honorevolezza. 220.23
Marco Lepido à suoi tempi hebbe vna delle più belle case di Roma, e di che tempo. 232.11
Mare d'Inghilterra quanto decresca. 129.28
Mare d'Olanda nel suo decrescimento scoprì presso à Cauuich vna Fortezza sommersa. 129.30
Mare del Perù quanto decresca. 129.34
Mare di Cambora nell'Indie sei mesi cresce, e sei mesi cala. 129.36
Mare Adriatico si chiama Veneto, e perche. 129.49
Mare di Negroponte quante volte fluisse, e refluisse. 129.47
Mare si può dire c'hà il moto in vece di fiato. 130.11
Mare hà l'onde, che gli seruono in vece di mani. 130.13
Mare quando si faccia di color ceruleo. 130.22
Mare d'Italia, che sono porte, e scale vniuersali delle nauigationi. 102. 8
Mare rosso perche così chiamato. 130.14.
Maschi così detti, perche separano le Cannoniere delle prime piazze, e Fianchi, di che materia. 210.51
Maschi così detti, e che effetto facciano nella Fortezza. 210.54
Maschi in che forma si deono fare. 211. 1
Maschi in tempo di guerra si diffendono con lana, canepo, e bombacio bagnati. 211. 9
Massilienti liberati per strattagemmi vsati da Architetti. 14.13
Matematica, come necessaria all'Architetto. 23.25
Matematica diuisa in quattro specie, e quali sieno. 2.20
Matematiche da Platone connumerate tra i tre generi delle scienze, & arti. 6. 5
Matematici, e Cosmografi studio si d'Architettura. 16.49
Matematici s'affaticarono per riquadrare il cerchio, e quali in particolare. 35.50
Matematici, ingegnieri, Pittori, e scultori col tempo diuenuti Architetti. 44. 7
Materie di marmi diuersi portati in Roma. 57. 7
Materie per vso delle fabriche si deono considerar bene per esser diuerse. 76.18
Materie de gli edificij quali deono essere. 78. 4
Materie principali, de quali trattasi in tutti i libri dell'opera composti dall'Autore. 7.40
Materie migliori quali sieno per far Fortezze in piano. 203.38
Mausoleo in Alicarnasso vno de' sette miracoli del mondo. 16.18
Meandro fiume, chiamasi hora Modra. 135.13
Meandro come nasca, cresca, e termini. 135.13
Mecaniche arti quali sieno, & in che versano. 3.11
Mecaniche arti à che attendano. 6. 6
Mecaniche, che possederono alcuni in eccellenza, e di quelle ne furono famosi. 350. 7
Mecaniche tolsero l'altezza de' segreti Geometrici. 350.11
Mecaniche spregiate, perche dalla Filosofia, & allontanate dalla Geometria. 350.14
Mecaniche annouerate nell'arte bellica. 350.15
Medi ruppero infesti dall'Acquilone l'armata ne' scogli. 155. 6
Mediocrità ricercata nel fabricare, come nel vestire. 220.27
Megalopoli Città famosa de gli Arcadi distrutta. 108.12
Membra del corpo humano proportionate ad esso. 39.20
Mercantie sole arrichiscono l'Huomo. 163.46
Mercanti, che qualità di case deono hauere. 223.55
Mercanti perche deono fabricare in volto. 256.22
Mercanti perche sottoposti à latrocinij. 256.20
Meridionali di curta vita, e perche. 98.47
Meritare, e non hauere più degno, che hauere, e non meritare. 20.34
Mesaule, che cosa sieno presso Greci. 227.14
Mese di Maggio infausto alle Nozze appo Romani. 240.17
Messenia Città famosa per le sue mura. 158.25
Messenia Città difesa dalle Donne con le tegole delle case. 172.50
Messenij popoli della Morea, e loro siti. 100. 1
Methafisica è filosofia souranaturale, e di che tratti. 1.34
Methafisica è di soggetto ammirabilissimo, quindi perfettissima, precede à tutte l'altre scienze. 1.37
Metheora deue esser saputa da gli Architetti. 137.12
Micene famosa Città della Grecia distrutta. 108.11
Milano Città grassa, & abondante. 110.18
Milano in che sito, e di che aria sia. 161.44
Milano situata tra Ada, e Tesin, e come nauicata in molta abondanza. 165.24
Milanesi perche habbiano pronuntia grossa. 161.45
Milone primo Inuentor di macinare il grano. 136. 9
Misure per disegnar Fortezze sono varie, e diuerse. 198.23
Misure diuerse, come conuengono tra loro. 198.26
Misure oue s'incominciano le Fortezze. 198.28
Misure del quadrare le superficie di quante sorti. 31.53
Misure di molte sorti cauate dal corpo humano. 39.28
Misure si deono notare de disegni nella Inuentione. 46.28
Misure come si vsano nel misurar l'acque publiche. 339.37
Miunte Città, vna delle dodeci Colonie d'Athene. 107.56
Miunte perche fù dishabitata. 108. 2
Mnesicle Architetto Autore della Rocca d'Athene. 15.17
Modelli in quanti modi possono esser fatti. 51.34
Modelli importanti fatti dall'Autore. 52. 1
Modelli come si deono vedere. 52.12
Modelli di cartone, secondo l'Autore non si deono vsare. 52.18
Modelli di rilieuo han bisogno della voce del suo Autore. 52.24
Modelli à chi s'assomigliano. 52.27
Modelli per quali occasioni deono farsi. 51.20
Modello che cosa sia. 51.16
Modello vsato anticamente. 51.15
Modello della Chiesa di San Pietro quanto sia longo, e proportionato. 51.20
Modello delle fabriche de' Signori Procuratori in Venetia nella Piazza maggiore, inuentione dell'Autore. 52. 5
Modello delle sopradette fabriche quanto largo, e longo. 52. 9
Modello è necessario farsi più d'vno nanzi si venga alla fabrica della Città. 103.26
Modello di che grandezza deue essere. 103.33
Modello di che natura si deua fare. 103.36
Modello per ouiar la spesa come si deua fare. 103.42
Modestia dell'Architetto nel dire il suo parere. 75.43
Modestia douuta ad Architetti comendata dall'Autore. 27.29
Modo facile di prendere le distanze, altezze, e profondità. 124.50
Modo diuerso di misurare secondo i paesi. 72.25
Modo tenuto da Turchi per assediare Famagosta. 183.27
Modo di difender le Fortezze in piano, & inondar la Campagna. 185.31
Modo di situar i Bellouardi d'vna Fortezza situato prima il centro di essa. 207. 3
Modo di dar il pendio à gli Recinti sono molti, mà due i particolari, e migliori. 208.17
Modo antico, ch'vsauasi per riscaldar le stanze. 321.35
Modulo è misura, che proportiona tutto l'edificio. 47.17
Modulo da doue si formaua, presso gli antichi. 339.20
Moduli di acque diuerse quanti furono. 339.43

Modu-

Digitized by Google

Modulo di ferro affocato rimedio per le canne dell'acque, che si putrefanno. 343. 2
Molini diconsi da i Muli, che girauano le Macine. 136.12
Molini in progresso di tempo vsati in acqua. 136.19
Molini soura il Teuere come, e doue posti da Bellisario. 136.20
Molini sù'l Fiume Deman paese de Suizzeri. 136.28
Molini soura il Fiume Duria notabili. 136.34
Molini simili da imitarsi nelle parti Venetiane. 136.35
Molini vsati da Carlo V. tirati da due Caualli. 136.40
Molini quanti erano in Roma. 177.46
Moltitudine di facende non fà l'Architetto famoso. 81.45
Mondo guasto dal numero de gl'ignoranti. 79.26
Mondo quanto sia grande. 99.28
Monsumo lungo nel Triuisano megliorato d'aria dall'Autore. 135.40
Mont'Albano oue sia nel territorio di Roma. 116.24
Montagna Adula, ò sommata de Suizzeri è porta di Francia, Germania, & Italia. 130.39
Montagna sopradetta hora si chiama san Gottardo. 130.42
Monte Rausaco, altri Bar, altri Arnoba, oue nasce il Dannubio nella Heluetia. 130.49
Monte Olimpo, & altri altissimi conseruano segni nella poluere fatti per oltre l'anno. 140. 2
Monti inaccessibili, che diuidono l'Italia, come fortissime mura da Francia, e Germania. 102. 9
Monti traforati per delitie da gli antichi. 117.22
Morale Filosofia necessaria all'Architetto. 23.51
Morea à somiglianza della foglia del Platano. 99.54
Morea, e suo circuito quanto grande. 99.56
Morea quali principali nationi hauesse. 99.57
Moto hà naturalmente il suo principio dalla destra. 316.19
Moscouia paludosa, e piena de Boschi, & altre imperfettioni. 104. 7
Motone trà la Mescenia hebbe vn pozzo d'acque di pece, d'odore simile all'oglio di Zizici soauissimo. 131.29
Mura di Babilonia secondo miracolo del Mondo. 60. 9
Mura di Babilonia fatte fabricare da Semiramis all'hor Regina de gli Assirij. 60.10
Mura alla Città instituite da Toscani, e perche. 158.42
Muraglia di 35. miglia fatta da Anastasio Imperatore di Constantinopoli non lodata dall'Autore. 182.51
Musica come necessaria all'Architetto. 23.45
Musica in che consista, e le sue parti. 23.46
Musica che cosa consideri, e tratti. 3. 6
Mustelburg fatto nauigabile. 166.21
Mustelburg da Elio Gracile sturbato. 166.22

N

Nacquin Città fortissima nella China. 191.30
Napoli abondante comparte ad altre Città. 110.15
Napoli nel suo distretto pieno di luoghi ameniſſimi, e fabriche delitiosissime. 117.15
Napoli troppo calda, & humida l'Estate. 161.26
Narbona oue scorre il Rhodano abonda d'ogni sorte de frutti come Italia. 111.42
Naturale Filosofia come necessaria all'Architetto. 23.52
Natura, che incomincia l'opre quasi in vn'instante come s'intenda. 37.56
Natura principalmente ne' suoi parti instanti opera imperfettamente. 37.57
Natura in che sia scusabile ne' suoi mancamenti. 38. 1
Natura quanto può nel produr le materie. 44.54
Natura produce in eccellenza le cose, e l'applica all'vso. 96.16
Natura dee esser imitata dall'Architetto. 69.19
Natura dà l'inuentione di tutte le cose. 69.31
Natura produce le cose in debita proportione, e condecenza. 224.19
Natura maestra del fortificar le Città. 182.34
Nanci in Lorena Fortezza lodata per doppiezza de fianchi 192.19
Nauigatione per Leuante ricerca grand'esperimento de Venti. 146.27
Negotolemo Capitano Genouese di Mitridate vinse i Barbari d'Inuerno soura i ghiacci nella Caffa. 104.32
Nerone dopò l'incendio fece fabricare le case con le volte. 110.3
Nicolò Molino Nobile Venetiano, e sue degne qualità. 274. 1
Nicolò Cornaro Nobile Venetiano, e sue lodi celebri. 280. 1
Nicolò Cornaro Padrone del Parco della Regina di Cipro. 280. 4
Nicomedia Città celebrata per molte qualità. 60.44
Nicone fù Padre di Galeno Geometra, e d'Architettura eccellente. .....
Nicossia in Cipro hà 11. Bellouardi all'intorno. 187. 4
Nilo in Egitto quanto, e di che tempo cali, e cresca. 110.52
Nilo Fiume infesto con le sue alterationi all'Egitto. 129.20
Nilo nelli suoi cresciments osseruato per cosa prodigiosa d'Alessandrini. 131. 6
Nilo quante bocche hebbe anticamente. 131. 9
Nilo quante bocche habbia secondo Moderni. 131.11
Nilo, e ruuine fatte da lui, e dall'Indo Settentrionale. 132.52
Niniue Città capo dell'Assiria da chi fabricata. 157.48
Niniue Città quanto fosse grande. 157.51
Niniue distrutta da Ciro maggior Rè de Persi. 157.51
Nino che fabricò Niniue quale fosse. 157.49
Nisa, e sue pianure sottoposte à terremoti. 105.28
Nisa, e sue conditioni. 105.30
Nobiltà de molti Architetti celebri. 14.16
Nobiltà vera presso gli antichi è la virtù all'huomo. 14.15
Noè piantò la Vigna. 282.36
Norimbergo Città nella Franconia di doppie mura con torricelle all'intorno. 180.205.15
Norueggia Regione inhabile per lo gran freddo. 103.50
Numa Pompilio, e sua Prudentia. 102.49
Numeri necessarij da saperſi nel prender le piante da luoghi, e siti. 117.18
Numero radicale per il Catheto del triangolo. 33.15
Numidia lodata per la temperie dell'aria. 109.30

O

Obligbi quali principali dobbiamo à gl'antichi nostri. 3.54
Oceano di Ponente Mare vastissimo hà l'acque men salse, e grosse de gl'altri. 129.21
Oceano quanto, e quando cresca, e quante hore cali. 129.23
Oceano nel suo stretto quanto sia largo, e longo. 130. 7
Oceano hà vario flusso nel Mediterraneo. 130. 9
Oceano ancor che cresca smisuratamente non esce fuor de gl'argini naturali. 130.17
Occhio testimonio maggior di tutti i sensi. 65.28
Occhio dell'huomo perche situato ad alto. 118.38
Oeco che cosa sia nella casa Greca. 227. 6
Occo come s'intendi nella casa Greca. 230.37
Oeci de Greci, ò Triclinij de Romani son simili alli Salotti, che si fan hoggidì in case de grandi. 304.49
Oeci à che seruano, e di che forma siano. 304.50
Officine publiche in che sito della Città stiano bene. 174.49
Officine publiche tutte staccate da altre fabriche. 178.10
Oggetto principale dell'Architettura, quale sia. 6.52
Oglio ricerca luogo, che riguarda à mezodì. 287.43
Oglio nel tempo del Verno si preme. 283.45
Ogn'vno segui l'arte sua, detto notabile. 44.20
Olandesi eccellentissimi conoscitori de Venti. 146.30

Opera-

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Prima Parte

Operationi de Capimastri quali sieno secondo Vitruuio.. 52.42
Operationi de Capimastri quali sieno secondo l'Autore. 52.43
Opere d'Architettura per antichità perdute di quanto danno sia stato alla posterità. 16.35
Opere di Mathematica obliate, e perdute per antichità di quanto danno. 16.35
Opere de valent'huomini sono raccomandate all'eternità. 20.25
Operationi del triangolo come si verifichino. 33. 4
Opinione d'Aristotile intorno al numero de Venti refiutata dall'Autore. 145.29
Oratore dee prouare la verità della sua causa. 43.42
Ordine dell'edificio hà rispetto alla forma sola. 6.52
Ordine del ripor l'Arme negl'Armamenti. 174.40
Ornamenti superflui non si faccino in luoghi de primati. 224.22
Ornamenti sieno ripieni più di vaghezza, che di sottigliezza di lauoro. 341. 3
Ornamenti che si richiedono à case honoreuoli, e magnifiche. 271.26
Ornuie che Venti sieno, e loro qualità. 152.11
Ornitie Venti chiamati Chelidonie, e perche. 152.13
Orsthothirin chiamata da Greci la Porta ch'ascende. 230. 4
Orthografia s'intende l'imagine della fronte dell'edificio. 46.49
Osseruatione fatta dall'Auttore in varie forme. 43. 2
Ostro Siroceo chiamano i Greci Euronotos. 148.45
Ostro Sirocco chiamato da Latini Leuconotos; e Phœnitias. 148.43
Ostro, ouero Austro perche così detto. 148.25
Ostro perche chiamato da Greci Notos. 148.46
Ostro Libetio detto da Latini, e da Greci Libonotus. 148.47
Ostro perche non si senta alla Marina d'Egitto. 150. 7
Ostro assomigliato all'Estate. 152.45
Ostro, e suoi effetti buoni, e cattiui. 154.22
Ostro cattiuo a' Giardini, & alle piante. 154.31
Ostro dannoso alle muraglie, e perche. 154.32
Ostro nemico à Cantine, e Granari. 154.37
Ottagono perfetto in che modo con facilità si forma. 31.11
Ouato chiamasi da Greci Ellipsi. 122.49
Ouato come si descriua facilmente, e bene. 122.49

P

Pace ancor ch'ingiusta più vtile della giusta guerra. 182.42
Padoano fertile di Biade. 111.22
Padoa perche goda gran clemenza di Cielo. 141.22
Padoa lodata trà le Città grandi per aria perfetta. 159.13
Padoa del 1609. patì inondatione fuor del solito. 134.26
Padoa fù in consulto d'essere ristretta, e perche resta così à nostri tempi. 160. 2
Padoa guardata contro Massimiliano Imperatore. 182.23
Padoa anticamente era vicina al Mare. 131.52
Paesi buoni deonosi eleggere per fabricarui. 99.35
Paesi, e Regioni tutti mancheuoli di qualche cosa. 99.36
Paesi rileuati si lodano per habitarui. 101.12
Paesi bassi si deono fuggire, e perche. 101.14
Paesi alti non patono animali nocini, e quali in particolare. 101.30
Paesi alti godono frutti più abondanti, e saporosi. 101.33
Paesi bassi insipidi, e sottoposti all'acque. 101.34
Paesi alti lodati per la bellezza delle prospettiue. 101.41
Paesi troppo frigidi quali sono sprezzati. 103.50
Paesi alti si dishabitano per troppo caldo. 104.14
Paesi inhabitabili per i troppo gran Venti. 104.15
Paesi inhabili all'habitare per troppa sterilità. 104.16
Paesi troppo inaccessibili, & alti si disertano. 104.19
Paesi d'aria temperata, e buona deono essere molto stimati. 138.21
Paesi, e Regioni, quali debbano essere intorno alla Città. 163.41
Palazzi fatti in Roma senza Architettura quali sieno i particolari. 18.11
Palazzo di Venetia, e sue grandezze, e parti. 58.47
Palazzo di Venetia fatto qual Doge fabricato. 58.46
Palazzo di Venetia, e sue imperfettioni. 58.52
Palazzo di Nerone celebrato da molti Autori. 62.11
Palazzi Regi famosi in Roma. 62.19
Palazzo d'Augusto Imperatore. 62.19
Palazzo di Nerone chiamato Casa aurea. 62.30
Palazzo de' Signori Strozzi in Fiorenza d'inuentione dell'Autore, e come partito. 80.34
Palazzo d'Alessandro Imperatore ad instanza di sua Madre. 116.52
Palazzi nelle tre Vie della Contrà di Tritola rouinate. 117. 3
Palazzo del Prencipe che sito deue hauere. 173.53
Palazzo del Prencipe dee essere in sito bello, e forte. 174. 1
Palazzo del Prencipe dee signoreggiare tutta la Città. 174. 5
Palazzo del Prencipe deue essere isolato all'intorno. 174. 9
Palazzo del Prencipe oue deua esser situato. 174.46
Palazzo della Ragione sotto quale aspetto di Cielo deua esser collocato. 175. 1
Palazzo del Prencipe dee hauere continue guardie, & in tempo di guerra raddoppiate. 178.44
Palazzi de Pitti in Fiorenza, e di Farnesi in Roma tengono dell'Atrio Corinto. 237. 7
Palazzi de grandi non deono essere tanto vicini alla Piazza. 240.40
Palazzi deono esser differenti secondo la conditione de loro Padroni. 240.47
Palazzi de grandi si cauano dalle case descritte de Greci, e de Romani. 241.18
Palazzi Romani, che forma deono hauere. 241.32
Palazzi Napolitani in che sito, e di che forma. 241.47
Palazzo di Genoua in che sito, e di che forma. 241.57
Palazzo maggior in Genoua, riesci quello di Casa Doria. 242.10
Palazzi in Milano in che sito, e di che forma. 242.16
Palazzo più famoso in Milano di Tomaso di Merino. 242.20
Palazzi in Fiorenza in che sito, e di che forma. 242.27
Palazzi più lodeuoli in Fiorenza à tempi dell'Autore. 242.27
Palazzo nouo de' Signori Strozzi inuentato dall'Autore. 242.29
Palazzi Venetiani in che sito, e di che forma. 242.40
Palazzo da Cà Cornaro in Canal grande in Venetia da essi proposto da fabricare. 244. 7
Palazzo predetto d'inuentione dell'Autore. 244. 8
Palazzo sopradetto in che sito, & di che forma. 244.12
Palazzo de Strozzi moderno in che sito, e di qual forma. 247.10
Palazzi di Spagna in che sito, e di qual forma. 250.17
Palazzi Parigini in che sito, e di qual forma. 250.47
Palazzi Parigini in che difettosi secondo l'Autore. 251. 9
Palazzi in Parigi, perche restano nel più imperfetti. 251.16
Palazzo dell'Arciuescouo di Salzburg riformato, & accresciuto dall'Autore. 251.48
Palazzo dell'Arciuescouo di Salzburg in che sito, e di qual forma. 251.50
Palazzo del Duca di Sbaras in che sito, e di qual forma. 252.23
Palazzo in Fortezza si descriue d'inuentione dell'Autore. 282.20
Palazzo del Signor Nicolò Cornaro al Paradiso di Castel Franco in che sito, e di che forma. 280. 6

Digitized by Google

Palma Città noua perche fabricata dalla Republica Veneta. 164.22
Palma Fortezza nel Friuli prima detta i Ronchi. 206.45
Palma Fortezza quando fù designata. 206.57
Palmo misura antica di quanto sia. 72. 1
Paolo Veronese Pittore celebre lodato dall'Autore. 39.32
Paolo Piazza Pittore eccellente andato trà PP. Capucini. 295. 3
Papa Paolo III. fece fabricare à Frascati. 117.48
Paradiso luogo così detto fuor di Castel Franco delitioso, fabricato dall'Autore. 208. 6
Paragoni da' Virtuosi quanto si deono fuggire. 28. 6
Paragoni sieno fatti del pari, e non dissimili. 28. 7
Parapetti nelle Fortezze, che forme deono hauere. 193. 8
Parapetti nelle Fortezze libere, & in Campagna colmi siano, e piani nel mezo. 212.57
Parapetti si ponno far rottondi in forma di mez'ouato. 213. 5
Parapetti di Bellouardi di quanta altezza si deuano fare. 212.49
Parigi Città perche la maggior parte così sporca. 63.55
Parigi Città abondante, ancorche popolata di carni saporite, e pesci di Mare, e di Fiume. 111.39
Parigi nel suo territorio pieno d'edificij nobili, e posti nelle Colline. 118. 8
Parigi seggio reale di Francia quante persone faccia. 162. 9
Parigi Città famosa, e sue grandezze. 162.10
Parigi nel fabricare molto differente da altre regioni. 250.43
Partimenti d'vna casa, e suoi nomi particolari. 222.43
Partitioni, e stime del valsente delle fabriche à chi s'aspetti fare. 80.18
Partitioni de siti per diuersi habitanti. 80.30
Parti fresche, oue deono essere le stanze dell'Estate quali sieno. 241.22
Parti della natura come belli, e proportionati. 38. 6
Passeggiatori in Roma celebrati. 329.20
Passeggiatori deono esser longhi, e mediocremente larghi. 329.28
Passeggiatori perche desiderati da grandi. 329.13
Passeggio gioueuole, e necessario. 328.18
Passo misura di quanto sia, e sue parti. 72. 6
Passo di misura quale Ethimologia habbia. 39.34
Passo moderno quanto sia. 72.41
Patalena Isola nel sboccar dell'Indo. 133. 3
Patrensi erano più donne, che huomini. 108.18
Patrensi à donne artefici nel tessere reti in bisso. 108.20
Patritij Romani prohibiti d'habitar intorno al Campidoglio. 232.47
Patroni di poco gusto fabricano sempre male. 45.48
Pausania Rè de Spartani edificò Bisantio.
Pausilippo, e Pozzoli quanti edifici haue. 117.11
Pausilippo luogo amenissimo presso Napoli. 117.22
Pelasgo il primo frà gli Arcadi ch'insegnò habitar case, 219.49
Pellenij nell'Acaia diligenti condussero Fontane per prouedersi d'acque buone. 338.23
Peloponnesso lodato nella Grecia disalubrità, & abondanza. 100.40
Peloponnesso hora chiamato Morea. 100.41
Peloponnesso lodato per l'industria, e valore de' que' popoli antichi. 100.42
Peloponnesso per vaghezza, e varietà di sito. 100.41
Peloponnesso lodato per la diuersità di cose trouatesi in ogni tempo. 100.83
Peloponnesso Fortezza principale della Grecia. 100.45
Pendio come, e doue si debba dar nelle fortezze. 209. 1
Penne nel disegnar capitoli, e simili 105. quali debbano essere. 450. 9
Pentagono perfetto con che facilità si formi. 31.11
Peraga Villa nel Padoano delitie delli Signori Carrari. 290. 3
Pergoli vsati nelle case Venete. 243. 9
Pericionia, e Pristoi che cosa sieno. 230.49
Peristili che cosa sieno. 230.16
Peristili nella Casa Greca in che sito erano posti. 230.15
Peristili minori come erano fatti. 230.15
Peristili maggiori in che differenti dalli minori. 230.49
Peristili che cosa erano nella Casa Romana. 238. 6
Perseo Rè di Macedonia come si diportasse bene con gli suoi esserciti. 85. 1
Pertica che misura sia ad vso delle fabriche. 72.44
Pescarie che sito debbano hauere nella Città. 193.17
Peschiere d'Ortensio Oratore famoso. 116.51
Peschiere di Sergio Galba assicurate da Cesare. 116.53
Peschiere di Nerone molto notabili. 126.55
Pesci del Mare più temperati che quelli d'acque dolci. 110. 3
Pesci di specie, e di numero infinito nelle lagune di Venetia. 192.30
Peschiere di che quantità deono essere, e di che forma. 345.11
Piacenza nel suo territorio hà pozzi salati de' quali si cauano il Sale. 346.24
Piacer à tutti non si può. Prouerbio notabile. 19.38
Piano quale debba esser ricercato per fabricare. 120.14
Piano delle Città si faccia alto dalla superficie dell'acque de' Fiumi, e di Torrenti. 169. 1
Piano delle Città nel mezo perche debba essere più eminente, 168.43
Piano à liuello che difficoltà patisca. 168.50
Piano di mezo della Casa è partimento più sano, e comodo. 222.20
Piano à terra partimento di molte imperfettioni. 222.29
Piano troppo alto è partimento non senza graui imperfettioni. 222.32
Piano à terra che habitationi debbano essere. 222.38
Pianta si comparte in diuersi modi, secondo l'Autore. 48.10
Pianta di fabrica posta dall'Autore per insegnar la diuersità de lumi. 142.
Pianta sopradetta come si possa intender nelle sue parti. 143.15
Pianta della Fortezza non dee esser disegnata ne iscorcio, ne in prospettiua. 198.20
Pianta della casa Greca, e sue parti. 229.
Pianta della casa Romana, e sue parti. 235.
Pianta in disegno del Palazzo Cornaro in Venetia sù'l Canal grande inuentione dell'Autore. 245.
Pianta del Palazzo del S. Strozzi in Fiorenza. 148.
Pianta del sopradetto Palazzo fatta dall'Autore. 253.
Pianta della casa del S. Gio: Francesco Tressino. 258.
Pianta predetta descritta dall'Autore. 256.55
Pianta della casa del Signor Conte Galeazzo Tressino. 260.
Pianta della casa del Signor Conte Fino in Bergamo. 263.
Pianta delli Signori Godi in Vicenza. 261.
Pianta, & aspetto della casa de' Signori Rauaschieri in Genoua. 265.
Pianta della casa di Plinio Cecilio. 269.
Pianta del Palazzo da Cà Pisani alla Rocca di Lonigo. 273.
Pianta del Palazzo de Signori Molini. 175.32
Pianta d'vna fabrica trà Strà, & il Dolo non del tutto compita; mà posta in disegno. 277.
Pianta della fabrica del Signor Valerio Bardellino. 279.
Pianta del Palazzo de' Signori Cornari al paradiso posta in disegno. 281.
Piantare prima si deuono le possessioni, e poi edificare. 182.31
Pianta in disegno della casa di Villa de gli Antichi. 284.
Pianta della casa del Signor Caualier Verlato. 287.
Pianta del Signor Girolamo Contarini sù'l Padouano. 289.

Pianta

Pianta della fabrica in Peraga de' Signori Badoeri. 291.
Pianta del Signor Donà Domenico Triuiſan Conte di Piaue. 293.
Pianta della fabrica de' Signori Cornari à Poiſuolo. 296.
Pianta di cinque ſorti di ſcale diuerſe. 313.
Piante con che ordine ſi deono fare. 327. 1
Piante per naſcere, e nudrirſi bene ciò che richieggono. 327.12
Piante di ſua natura tendono ad alto. 327.18
Piante perche non creſcano da più cauſe procede. 327.21
Piante, ch'adornano i Giardini, e Broli ſono diuerſi. 327.31
Piante quanto più cattiue tanto più creſcono. 327.45
Piante che ſi riducono in ſpaliere, & altri ornamenti. 327.50
Piante famoſe apportate dall'Autore. 328. 1
Piateforme quale s'intenda alle Fortezze. 186.41
Piateforme non ſono lodate dall'Autore. 192.34
Piateforme da chi lodate, e da chi biaſmate. 195.32
Piazze diuerſe celebrate preſſo gli antichi. 61.17
Piazze diuerſe in Roma celebrate. 62.11
Piazze in vna Città almeno quattro deono eſſere, & à che vſo ſecondo l'Autore. 172.36
Piazza che ſia centro ad vſo della Nobiltà dee eſſer maggiore più dell'altre adorna. 172.39
Piazza deue hauere Palazzo Regio, e Chieſa Cathedrale. 172.41
Piazza ſeconda per vſo di Mercanti poſta da vn lato, con quali comodità. 172.46
Piazza terza à lato deſtro della maggiore, e perche. 172.52
Piazze nelle Metropoli deono eſſere almeno cinque. 123. 1
Piazza quarta quale debba eſſere, & oue poſta. 173. 2
Piazza quinta quale, e doue ſituata. 173.10
Piazze che ſito in generale deono hauere. 173.16
Piazza è neceſſaria à mezo dì appo i Granari. 178. 1
Piazze de Bellouardi quante Cannoniere deono hauere. 194.55
Piazze doppie come ſe le deono fare le difeſe. 195. 3
Piazze prime, e ſeconde de fianchi de Bellouardi deono eſſer amatonate in cortello. 210.43
Piazze prima, e ſeconda ſcoperte. 213.53
Piazze ſouradette ſcoperte, che danni riceuono. 213.55
Piazze ſouradette difeſe dall'Autore con ſette paſſa di fianco, & altre conditioni. 214. 9
Piazze prime de fianchi non ſi lodano in volto, chiamate caſe matte. 213.47
Piazze in capo alle ſtrade dirimpetto à Palazzi, che forma deono hauere. 322.40
Piede d'Ercole dimoſtrò la grandezza di lui. 56.44
Piede ad vſo delle Fabriche di quanto ſia. 72. 2
Piede, e paſſo miſura vſata da Venetiani. 198.25
Piemonte che vſo tenga di fabricare. 223.28
Pietro Nauaro Spagnolo inuentore di Mine. 182.
Pigmei in qual regione ſieno, e perche coſi detti. 150. 5
Pinacoteca, che coſa ſia nella caſa Greca. 231.28
Pioggie perche fanno ceſſar. . . .
Pioggie deono eſſere poche l'Eſtate per ſanità de luoghi. 100.29
Pinacoteca detta guardarobba, quale eſſer debba nella caſa Romana. 238.11
Pinacoteca doue deue eſſer ſituata. 298.27
Pirrho Rè de Macedoni vcciſo con vn tegolo da alto. 172.
Piſcina al Lago Auerno. 345. 1
Piſone lodato molto da Auguſto per la caſa che fece. 232.31
Piramidi d'Egitto in Menfi quinto miracolo del Mondo. 60.27
Piramidi come ſi riquadrino bene. 36.54
Pitagora Samio ritrouò le proportioni de quadrati. 34.19
Pittore in che inferiore all'Architetto. 25.33
Pittori eccellenti oſſeruano le proportioni. 39.21
Pittori, e Poeti in che conuengono. 43.28
Pittura Groteſca, onde deriuata, e non lodata. 328.48
Pleſcouia ò Pskouu Metropoli de Moſchi Iſola murata. 158.31
Plinio oue, e come moriſſe per curioſità. 144.21
Plumario luogo coſi detto. 233.18
Pò Fiume d'onde tragga origine. 331.44
Pò Fiume quanto danno arrechi alla Lombardia. 101.35
Pò riceue più di 30. Fiumi nel ſuo alueo. 101. 2
Poeſia alquanto neceſſaria all'Architetto. 23.12
Poggio della Caſa Medici fuor di Fiorenza. 117.55
Poggi come ſi vſino nella Germania. 320.32
Poggiuoli sù che ſito della fabrica deono eſſere appoggiati. 320.28
Poggiuoli, ò Pergoli alla Veneta quali ſieno, e perche ſi facciano. 320.25
Poiſuolo luogo Suburbano, e ſue qualità. 294.14
Pola Città anticamente quanto delitioſa, come deſtrutta. 108.32
Poleſine ſotto poſto à Paludi. 101.36
Poleſine fertile di Biade. 111.22
Policleto Architetto famoſo, e ſue opere. 15.15
Politia, e mondicie de Romani. 63.54
Politia delle caſe Venete, e molte comodità. 243.26
Polo Artico Verſo oue guardi. 149.30
Poluere delle artigliarie doue, e come ſi deue cõſeruare. 177.20
Pompeiano ameniſſimo luogo di Cicerone. 166.29
Pompeo fù 200. anni dopò Romulo. 103. 8
Pompeo con vn'eſſercito quanti regni aquiſtaſſe. 103. 9
Ponente Vento perche coſi detto. 148.55
Ponente da Latini perche ſia chiamato Fauomons. 148.56
Ponente da Greci chiamato Zephyros. 148.57
Ponente Maeſtro, e tutti gl'altri Venti, che non ſono ordinarij chiamati da Latini Eteſias. 149. 1
Ponente aſſomigliato all'Autunno. 152.46
Ponte famoſo à Baie fatto fare da Caligola. 116.44
Ponti che trauerſano le Foſſe di quanta grandezza. 256.39
Ponto che coſa ſia preſſo Mathematici. 29.35
Popoli d'vna buona Città quali deono eſſere. 163.46
Popolo d'Iſrael in ſeruitù alla fabrica delle Piramidi d'Egitto. 56.50
Porco Fiume del Monte Olimpo rouinò la Città di Libetio. 135.27
Porta della Campagna non dee eſſer à dirittura. 196.16
Porte della Città di quanto numero, e quanto diſtanti. 196.13
Porte ſecondo l'Autore oue deono eſſer ſituate. 196.21
Porte di quãta grãdezza, e largbezza alle Fortezze. 196.34
Porte delle Fortezze in che ſito, & in che altezza debbino eſſere. 216.23
Porte deono hauer corte ſcoperta innanzi. 216.28
Porte che ornamenti deono hauere al di fuori. 216.32
Porte diuerſe famoſe in Roma. 64. 1
Porte, Fineſtre, & altre aperture di quanti vani deuono eßere. 47.14
Porte de Tribuni in Roma perche ſempre aperte. 239.10
Porte di Valerio Publicola per honore ſi appricano al di fuori. 239.12
Porte Romane anticamente haueuano i Mallei da picchiare. 239.14
Porte ſono di tre ſorti ne gli edificij. 318.15
Porta principale aſſimigliata alla bocca dell'animale. 318.16
Porte principali in che forma, & in che ſito deuono eſſer fatte. 318.18
Porte in arco quando vſate da gl'Antichi. 318.21
Porte meno principali quali ſono, e come deono eſſer fatte. 318.27
Porte perche deono eſſer grandi. 318.33
Porte principali quanto deono eſſer dell'altre maggiori. 318.37

Porte

Porte in grandezza deono corrisponder alla magnificenza de' luoghi, oue hanno da esser poste. 318.44
Porte ch'ornamenti se le richiedono. 318.48
Porte accessorie quali sieno, & di che ordine si deono fare. 318.52
Porte oue alle parti interne si deono mettere. 319. 2
Porte nobili si aprino in due bande. 319.18
Porti di Mare difendono, & conseruono l'Italia da nemici stranieri. 102.10
Porti di Venetia sino à Genoua quanti, e quali siano. 112.46
Porti quali sieno più lodati, ò naturali, ò artificiati. 166.26
Porti quanto deono esser grandi, e capaci. 166.29
Porti che entrate, e bocche deono hauere. 166.37
Porti non si deono fare mai di capo de Mare. 166.43
Porti non deono seccarsi del tutto, ne sommergersi. 166.46
Porti per trafficare deono hauer appresso la Piazza, e le Dogane. 166.49
Porti deono in terra hauer comodità vicine d'acque dolci per Vascelli. 166.52
Porti deono hauer tutte l'officine bisogneuoli attinenti alla marinareccia. 166.53
Porti i più famosi quali furono appresso gli antichi. 167. 1
Porti quali cose hanno contrarie. 167.22
Porti non deono hauer scogli, ne scanni, ne altri impedimenti. 167.38
Portici ne Palazzi de Greci erano soura l'altre Loggie. 227.12
Portici nelle case priuate de Romani presi da Celtiberi popoli della Spagna. 239.46
Portici grandi, e longhi, ne' Palazzi Veneti. 243.10
Portici rurali intorno le corti in che forma sono comodi, e vaghi da vedere. 298.53
Portici à che fine furono ritrouati da gl'Antichi. 203.23
Portici, e Loggie sono differenti fra essi. 303. 3
Portici cripti sotterranei in diuersi luoghi di Roma. 304.12
Portico d'Augusto Imperatore in cui dipinta la Cosmografia vniuersale del mondo. 99.23
Porto famoso di Claudio alla bocca del Teuere. 62.30
Porto di Traiano, e sue grandezze. 63.46
Porto di Venetia oue, e come s'intenda. 112.55
Porto di Rauenna oue s'intenda, che fusse. 113. 4
Porto di Rauenna già conseruator dell'Armata Romana. 113. 5
Porto d'Ancona, oue s'intenda, e quale sia. 113.14
Porto di Manfredonia oue s'intenda, e quale sia. 113.29
Porto di Manfredonia chiamato la Capitaneata. 113.29
Porto di Brandizzo, ò Brindesi, ò Bronduſio, oue s'intenda, e quale sia. 113.33
Porto di Brindesi era scala de Romani per Leuante. 113.41
Porto di Brindesi fortificato da Pompeo. 113.42
Porto di Taranto oue s'intenda, e quale sia. 113.50
Porto di Messina oue sua descrittione, e quale sia. 114. 2
Porto di doue fù scacciato Pompeo. 114.10
Porto di Napoli, oue s'intenda, e quale sia. 114.17
Porto d'Anzo fabricato da Nerone Imperatore. 114.23
Porto d'Anzo, oue s'intenda, e quale sia. 114.24
Porto di Terracina, oue s'intenda, e quale sia. 114.25
Porto di Roma, oue, e quale s'intenda. 114.34
Porto di Luni, oue s'intenda, e quale sia. 114.47
Porto di Luni chiamasi anco di Venere, & Erice. 114.47
Porto di Genoua, quale sia, secondo l'Autore. 114.55
Porto di Cartagena noua, e sue qualità. 115. 8
Portogallo hà tre Porti notabili. 115.14
Porto più famoso di Portogallo è Lisbona. 115.14
Porto alla Carugna quale sia. 115.17
Porto S. Vicenzo, e S. Ander, quale sia. 115.18
Porto di Marsilia, oue s'intenda, e quale sia. 115.20
Porto di Bordeo, ò Bordeaux, oue s'intenda, e quale sia. 115.28
Porto di Lasspare, e Marant nella Francia. 115.32
Porto di Brest, oue s'intenda, e quale sia. 115.34
Porto di Cales ne' stretti del Mar Britanico. 115.36
Porto d'Anſterdan nella Olanda, quale. 115.41
Porto à qual sito sia più lodato. 166.33
Porto in Cesarea famoso di Herode Ascalonita. 167. 2
Porto Pireo fatto da Themistocle. 167. 8
Porto Iulio nel Mar Tirrheno fatto da Augusto. 167.10
Possessioni ricercano buon Vicino. 282.55
Possessioni quai requisiti ricercano hauere. 283. 2
Pozzoli quante fabriche, e diuerse hebbe anticamente per goder l'amenità del luogo. 117. 5
Pozzoli sù'l Mar Tirrheno famoso per l'acque caldissime. 131.20
Pozzoli d'onde, e come hebbe quei Bagni. 331.20
Pozzo à S. Nicolò del Lido quì di Venetia, che effetto faccia riceuer acqua dolce. 331.32
Pozzo in che maniera anticamente vsato da tutte le nationi. 346. 7
Pozzo nel Tempio di Nettuno in Athene d'acque salate. 346.20
Pozzi appresso Volterra, da quali si caua il Sale biãco. 346. 3
Pozzi priuati, che sito deono hauere. 346.35
Pozzi d'Orueto, e di Turino famosi. 346.39
Pozzi come si deono fare in più modi. 346.43
Pozzi come si deono fare secondo l'Autore. 346.44
Pozzi di che materia si deono fare. 346.50
Pozzetti, e Fornetti negli acquedutti deono esser ben otturati, e custoditi. 343.30
Pozzi che terreno deono hauer sotto. 347. 2
Pozzi quanto più profondi tanto più copiosi d'acque, e più freschi. 347. 8
Pozzi profondi in Vdine lodati, & osseruati dall'Aut. 347.14
Pozzi ne' Monti de Tiuoli quanto profondi. 347.18
Pozzi per impedir de acque cattiue, che cosa si debba fare. 347.20
Praga in Boemia hà stalle famose con sue comodità. 180.39
Pratica per riquadrare le figure regolari. 35.30
Pratica deue esser ben prouata nanzi che l'huomo si fidi. 85.39
Pratica genera la scienza. 71.16
Pratici, e non scientifici simili alle Simie. 26.19
Pratolino fabricato da Francesco gran Duca. 117.56
Precetti d'Architettura tratti da diuersi Autori quali sieno. 66. 9
Precognitione prima parte dell'Architettura cosi detta dall'Autore, le Eruditioni, e Discipline. 7.33
Pregioni deono esser vicine al Palazzo del Prencipe. 175. 5
Premio moue l'huomo all'Armi, & alle Lettere. 19.56
Prencipi, e Capitani Gen. si consigliano spesso con capi inferiori ne' bisogni di guerra. 84.15
Prencipi quanta cura deono hauer in particolar di Roma, e di Venetia nella spesa in beneficio dell'acqua. 235.16
Prencipi, che sono stati intendenti di Fortezze. 182.24
Preneste luogo delitioso di Roma. 116.27
Presenti, e doni di che sorte si ponno riceuere. 83.50
Presenti nell'equiualente si deono corrispondere per non restar obligati. 83.52
Presenza del Padrone quanta vtilità apporti alle possessioni. 283. 9
Primauera quando incominci. 97.50
Primi Padri attesero prima à gl'armenti della terra, e poi alla coltura. 282.36
Primo nell'intelletto, vltimo in esecutione. 241. 6
Principianti nell'Architettura deu'essercitarsi sotto eccellente Architetto. 66.25

Prin-

Digitized by Google

Principiante deue ben vedere l'opre fatte de gli Architetti buoni. 66.52
Prisme, ò Mesaule come si riquadrino per pratica. 35.40
Procuratie di San Marco in Venetia opera dell'Autore in essempio singolare per fabricare in angoli retti. 125.50
Procuratori fatti da Romani per regolar l'innondatione del Teuere. 134.52
Proportione, e corrispondenza degl'angoli della superficie. 31.41
Proportioni delle parti dell'edificio come si deono distribuire, e quali sieno. 78. 1
Proportione nel fabricare, acciò non si ecceda nel poco, ò nel troppo. 78.32
Proportioni varie vsate da' Greci, e da' Romani nel fabricare. 231.43
Proportioni che si deuono dare alle fabriche, perche apportino vaghezza all'occhio. 240.52
Propositione famosa ritrouata da Pithagora Samio. 33. 8
Prospettiua hà forza nel rappresentare in Disegno. 47.42
Prospettiua fà parer le cose piane di rilieuo. 47.45
Prospettiue, & aspetti d'edificij deono essere più ornate dell'altre parti. 241. 5
Proti sono chiamati nell'Arsenal di Venetia i Capi de gli operarij, e quanti sieno. 86.48
Proto in Venetia è l'istesso, che Prefetto fuori di Venetia. 86.53
Prouerbio Saxum volutum non obducitur musco, s'applica à gl'animi instabili, che non san seguir la lor fortuna. 13.47
Prouerbio nobilissimo si dechiara Ne iupiter omnibus placet. 19.38
Publio Settimio scrisse libri d'Architettura. 16.29
Publio Clodio comprò vna casa per 148. milla Sestertij. 232.45
Puglia paese alto lodato per habitarui. 101.13

Q.

Quadrato perfetto come facilmente si formi. 31. 4
Quadrato da i lati del triangolo retto, che forza habbia col lato maggiore. 33. 5
Quadrato della capacità del cerchio come si ritroui. 36.12
Quadratura del cerchio non si ritroua precisamente. 35.50
Qualità di non si alterano sempre dal moto solo di due primi luminari, mà d'altre cause ancora. 99.23
Qualità due caldo, e secco si godono ad alto, e suoi effetti. 101.17
Qualità due caldo, & humido si godono al basso, e suoi effetti. 101.18
Quinto Cincinnato mentre araua fù fatto Ditatore. 282.20
Quinto Sceuola dannato d'hauer molte possessioni senza comodità alcuna di fabriche. 283.15

R.

Raccolta in Italia del 1597. secondo l'Autore non mai la più abondante. 110. 6
Raga trà le porte Caspie seggio de Parti sottoposta à terremoti. 105.47
Raga, e suoi danni quanti furono per i terremoti. 105.48
Ragione norma di tutte le attioni humane. 22.36
Ragione, e Gnomon, e Regola di tutte le cose. 46.32
Rauenna habitata longo tempo da Gotti. 58.15
Rauenna fù Città Maritima à tempo di Vitruuio. 107.11
Rauenna anticamente capiua nel suo Porto tutta l'Armata Romana. 108.37
Rauenna mal condotta, per molte cagioni. 108.39
Rauenna Città fù prima fondata nell'onde. 113.12
Recinti de Cittadelle, e Castelli secondo l'Autore non deono esser di forme triangolari, ne quadrangolari. 189.53
Recinti, e Bellouardi piccioli, e vicini non si lodano dall'Autore per molte cagioni. 192.25
Recinti di che altezza si deono fare. 202.13
Recinti bassi, che danni apportino. 212.19
Reggi della Persia quali acque si faceano portar dietro oue andauano per la loro bontà. 333.31
Regioni più calde quali sieno in Italia, e fuori. 144.29
Regni, che si sono dilettati di fabriche. 56.36
Regni deono conseruarsi in pace. 182.43
Regole per saper à che parte del Mondo douemo guardare per fabricar à più benigno aspetto senza bossolo, horologio solare ad altro stromento, che scuopri Tramontana. 156.13
Regole del fortificare si cauano da huomini sauij, e non da gl'accidenti. 186.32
Republica di Venetia recuperò per la vicinità delle Fortezze i luoghi persi. 159.55
Requisiti degni degl'Architetti à che assomigliati. 87.21
Restauratione quarta parte dell'Architettura, quale sia, & in che consista. 7.55
Rettorica come necessaria all'Architetto. 23.20
Rettorica, che cosa sia, e di che tratti. 2.39
Rettorico dee esser istrutto in tutti i generi delle scienze. 2.41
Rheno fiume oue nasca, scorra, e termini. 130.45
Ricetti cagionati dal Pò, & altri fiumi da Venetia à Genoua, quanti, e quali sieno. 112.50
Ricchezze come diuersamente si fanno. 164.40
Ricompensa larga nutre l'ingegno dell'Artefice. 20.50
Ricompensa larga dinota due cose importanti. 20.51
Righe d'Ebano, Compassi, Squadre, e Bossoli di molta spesa perche altri vsassero. 49. 5
Righe grosse nel disegno regittate dall'Autore. 49.30
Righe linde, ò larghe fanno buoni effetti. 49.31
Righe di metallo regittato dall'Autore. 49.39
Righe nel disegno quante deono essere. 49.40
Riquadramenti come si faccino in più modi. 125.
Risserbe de munitioni quali s'intendano essere. 177.10
Riuellini nelle Fortezze, che cosa sieno. 195. 7
Riuellini à che fine sieno trouati. 195. 8
Riuellini, che sito habbiano nelle Fortezze. 195.10
Riuellini, che misure, e proportioni habbino. 195.12
Riuellini deono hauere vna strada sotterranea molto coperta à gli occhi de' nemici. 195.22
Roberto Strozzi habitante in Venetia fà fabricare in Fiorenza vn nobilissimo Palazzo. 247. 1
Rocca Colle così detto sù quel di Lonigo descritto con le sue amenità dall'Autore. 232.16
Rocche, e Castella in che tempo furono introdotte, e da chi. 189. 4
Rocche antiche differenti dalle moderne. 189.10
Rocella fortissima laudata frà l'altre di Francia. 184.28
Rodano fiume oue nasca secondo l'Autore. 130.53
Rodano con quai fiumi si meschia. 130.54
Rodi Città nell'Asia caduta per i terremoti. 105.47
Rodiaco Cortile, ò Peristilo maggiore presso Greci. 230.
Roma come fosse padrona di tutto il Mondo. 158.14
Roma quale sia stata si comprende dalle sue ruine. 55. 4
Roma Archiuio di tutte le cose più illustri del Mondo. 61.44
Roma trapassa ne gl'edifici gli sette miracoli del Mondo. 64.54
Roma si può chiamar grandissimo miracolo del Mondo. 64.56
Roma quale fosse vedessi dalle vestigie de gli edifici. 65.18
Roma al tempo di Numa Pompilio stette 43. anni senza guerra visse, senza fame, e senza peste. 102.50
Roma sempre fù racquistata in libertà. 103.23
Roma Regno di perpetua libertà per l'assistenza del Santissimo Vicario di Christo Nostro Signore. 103.26

Digitized by Google

Roma quando incomincia à venire di cattiua aria. 110.22
Roma ne' gran caldi difficile ad habitare. 110.29
Roma in 63. anni s'impoſſeſsò delle prime nationi del Mondo. 158.16
Roma chiamata Regina di tutte l'altre Città. 160.36
Roma dopò la deſtruttione d'Athene chiamata ſeconda Madre d'eloquenza, e d'ogni dignità. 160.39
Roma ſecondo l'Autore non è troppo ben ſituata. 160.40
Roma ſotto Auguſto Imperatore perche foſſe diuiſa in 14. *Regioni, ò parti principali.* 169.15
Roma difeſa da Beliſario contra Gotti. 182.22
Roma prima era di ſtrade anguſte. 220. 5
Roma abbruggiata da ſoldati pretoriani. 220. 6
Roma nanzi l'incendio di Nerone come era fabricata. 220. 7
Roma in che modo rifabricata per non eſſer ſottopoſta a gl'incendij. 220.10
Roma adornata di Cittadini ad iſtanza d'Auguſto Imperatore. 220.12
Roma quando è per qual cauſa non più ſottopoſta ad incendij, & inondationi del Teuere. 220.15
Romani non furono mai ſuperati nell'edificare da altri popoli. 54.52
Romani ſuperano nella ſpeſa gl'edifici tutti gli antichi Greci, & altri popoli ſtranieri. 56. 1
Romani d'animo alto nel fabricare. 56.42
Romani di quante ricchezze, & oppulenze. 56.46
Romani, che miſure vſaſſero. 72. 9
Romani attendeuano à prender ſolo luoghi abondanti. 99.52
Romani quanti anni combatteſſero ſolo in Italia. 102.53
Romani quante vittorie hebbero dopò la morte di Numa Pompilio. 102.55
Romani per Trofei non contauano l'arme; mà le Vittorie, i Regni, le Prouincie, & i popoli. 103. 3
Romani vincono ſedendo, Proverbio antico. 103.14
Romani di che tempo cominciarono mancare. 103.20
Romani da chi foſſero oppreſſi, & infeſtati. 103.22
Romani quanto ſi compiaceuano d'habitar luoghi ameni coſi vicino, e ſcoſto dalla Città. 116.11
Romani, fecero fabriche ſignorili, & illuſtri. 222. 6
Romani di che tempo ſi dierono alle tapezzarie, & all'vſo dell'argento lauorato. 240.11
Romani di che tempo vſaſſero i vaſi Corinti, e le Pitture, e ſimiglianti coſe. 240.12
Romani quanto tempo attenneſſero le Donne dal Vino. 240.14
Romani atteſero molto all'Agricoltura al tempo della Republica 180. *anni.* 282.11
Romani giudicauano ſcandoloſi quei Cittadini, c'haueuano più di 7. *Giugeri di Terreno.* 282.27
Romani quali in particolar celebrati per ricchezze d'Agricoltura. 282.38
Romani con quanta cura, e ſpeſa cuſtodiſſero l'acque publiche. 339.52
Romani vendeuano l'acque à particolari per publico vfficio de gli Edili. 340. 5
Romano ſtato diuiſo in età humana ingegnoſamente dall'Autore. 103.16
Rombo è parte del Globo del mondo, one il Vento ſi diuide in tanti rombi. 145.35
Romulo come, e quando fabricaſſe Roma. 158. 8
Romulo fabricata Roma fè le feſte lupercali. 158. 9
Rondini di che tempo paſſino per lo caldo, & pe'l freddo il Mare. 150.24

S

Saba Città de Sabei fortiſſima per l'acque che la circondaua. 217. 3
Sabionetta lodata per doppiezza di fianco. 192.20
Saetta in Venetia à che tempo percoſſe il Campanile di ſan Marco. 155.14
Salapia antica Città della Puglia traſportata in miglior aria ſecondo Vitruuio. 110.41
Sala famoſa, e verſatile nel Palazzo di Nerone. 62.28
Sale dell'armamento in Vinetia celebrate. 154.22
Sale per tenir arme, e ſeruirſene à biſogni, che forma deuono hauere. 174.27
Sale per conſigli, e per tener ragione doue, e come deuono eſſer ſituate. 174.54
Sale d'onde vengono. 304.28
Sale vſate molto in Venetia, e perche. 304.30
Sale à che vſo ſeruono quì in Venetia. 304.33
Sale ſi crede foſſero le Eſſedre de Greci. 304.34
Sale di Nerone celebrate ſopra alle altre. 304.37
Sale ſi ſituano nel mezo ſopra l'entrata. 304.41
Sale di che forma debbano eſſere. 304.45
Sale nelle Caſe, e le Piazze nelle Città ſono il core nel mezo de' corpi. 304.43
Sale c'hanno da più parte i lumi ſono lodate. 321.25
Salita di ſcala principale à rami, ò ſecreta quale poſſa eſſer. 316.41
Saloc pallude d'onde cagionata. 135.24
Salotti quali ſieno, e qual comodità, che arreccano. 303. 1
Salotti ſecondo i tempi in che ſito deono eſſere. 305. 5
Salotto di mezo ſia maggior per la maeſtà dell'entrare. 48.13
San Florio capo dell'alta Aluernia fortiſſimo di ſito. 184.51
Sanità di paeſi d'onde prouenga principalmente. 100. 9
Sapere è deſiderio connaturale. 1.74
Sapere meglio è il poco di coſe più eccellenti, che il molto delle communi, e vili. 21.44
Sapere come ſi deue intendere, ſecondo l'Autore. 21.51
Sapere con quante difficoltà s'acquiſta. 22.40
Sapere come ſi può la quantità del terzo lato ſapendoſi di due lati. 31.
Sapiente chi deue eſſer chiamato ſecondo Platone. 26.48
Sardegna Iſola nel Mar Liguſtico, e Tirreno. 106.33
Sardegna, e ſuo ſito. 166.34
Sardegna non lodata da gl'Antichi, e perche. 100.33
Satiro, e Phiteo ſcriſſero intorno al Mauſoleo, & altre opere. 16.16
Satiro conduſſe l'Obeliſco di Tolomeo Filadelfo in Aleſſandria, 16.19
Sbaras, che Città ſia, e deſcrittione del ſuo Paeſe. 252. 7
Scala de piedi come deua farſi ne' diſegni. 48.36
Scale principali quanto deono eſſer larghe. 48.14
Scale delle cantine deono eſſer alla Romana. 177.41
Scale aßomigliate alle Vene caue del corpo humano. 310.16
Scale inſegnateci dalla natura. 312.21
Scale quali coſe ricercano per riuſcir bene. 312.33
Scale che ſito richiedono. 312.35
Scale ſono di diuerſe maniere ſecondo l'Autore. 312.43
Scale à rami longhi, e ſemplici della prima materia. 312.51
Scale à rami doppij d'inuentione dell'Autore. 314. 1
Scale della terza maniera inuentate dall'Autore. 314. 7
Scale della 4. maniera ritrouata dall'Autore. 314.14
Scale della 5. maniera inuentate dall'Autore. 314.11
Scale della 6. maniera meſſe in vſo dall'Autore. 314.27

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Prima Parte

Scale della 7. in maniera, e secrette. 314.34
Scale della 8. maniera, & à mandola. 314.41
Scale della 9. maniera, cioè Ouatte. 314.44
Scale della 10. maniera, cioè tonde. 314.50
Scale quali riescano meglio. 315. 1
Scale ne' luoghi quadrati con suoi essempi. 315. 9
Scale sospese in aria introdotte dall'Autore. 315.13
Scale à Chocciola one si conuengono. 315.17
Scale à Chiocciola trouate da Archimede, e quando. 315.18
Scale à Chiocciola quanto antiche secõdo diuersi pareri. 315.24
Scale à Lumaca principali dell'Autore. 315.32
Scale ouate, oue si trouano in vso. 315.38
Scale alla Romana come ascendono. 315.55
Scale deono sboccare in luoghi publichi. 216. 5
Scale principali in case private di che grandezza. 316. 9
Scale deono esser luminose, e perche. 316.32
Scenografia intendesi per il disegno del profilo. 46.53
Scienze sono indagatrici delle cause. 1.26
Scienze, & arti liberali facilmente si ponno capire. 26.54
Scienze, & arti liberali simili alla Cetra di 7. corde. 27. 4
Scienze di medicina, & Architettura in che simili. 27.33
Scienze s'acquistono leggendo gli Autori. 66. 2
Scienze di Theorica più perfette delle pratiche. 66.22
Scienze generano l'arti. 71.16
Scienze mostrano il viuer bene, & operare virtuoso. 1.27
Scienze sono habiti dell'intelletto dalla verità formati. 1.28
Scola Salernitana ciò che dica dell'aria. 139.21
Scoltori del Mausoleo quali, e come emulassero insieme. 16.21
Scoltura fieri frà popoli della Morea. 100.10
Scienze in se diuise quali sieno. 1.33
Scienze si considerano in quattro modi. 2.55
Scienze per quali ragioni sono degne di lode. 5.32
Scienze, & arti hanno due parti principali. 6.25
Scienze maggiori si hanno dopò lo speculare nel metter in atto pratico la speculatione fatta. 6.48
Scilla scoglio molto pericoloso à nauiganti. 114. 5
Scithia saluatica, e deserta. 103.43
Sciti pieni di Fiere seluaggie, e smisurate in grandezza. 103.44
Scopa Pario Architetto famoso, e sue opere. 14.28
Scotia Regno fortissimo per ragion di sito. 183.50
Scrittori della Architettura apportati da Vitruuio. 16.25
Scrittori ne furono più in copia d'Architetti trà Greci, che trà Romani. 16.31
Scrittori antichi quant'habbino celebrate l'opere, e gl'Autori dell'Architettura. 17. 3
Scrittori, ch'in diuerse scienze hanno sortito il primo loco secondo l'Autore. 19.21
Scrittori moderni d'Architettura in che manchino. 18.56
Scrittori delle misure celebri quali fossero. 72.22
Scritture di proprio ingegno veri parti dell'huomo. 19.16
Scritture tratte da questo, e quello secondo l'Autore sono parti adulterini. 19.17
Scriuere bene, e conueneuolmẽte, che cõsiderationi ricercbi. 19.8
Scriuere d'Architettura dee esser candido, e non affettato. 19.12
Seleucia celebrata sopra Babilonia, e sue grandezze. 60.40
Seleucia, e Babilonia deserte, e da che ciò auuenisse. 60.42
Seleucia nominata da Seleuco suo edificatore. 158. 6
Seleuco Nicanore Rè della Siria quante Città facesse fabricare, à suo nome, e d'altri. 158. 4
Sentenza nobile di Vitruuio. 20.14
Sepolcro di Mausolio quarto miracolo del Mondo. 60.21
Sepolcro di Mausolio ordinato da Artemisia. 60.23
Sepolcri celebrati in Egitto quanti, e quali fussero. 61. 1
Sepolcri chiamati da Egitij Case sempiterne. 61. 2
Sepolcro del Rè Simandio quanto illustre. 61. 3
Sepolcro d'Alessandro Magno quanto celebre. 61. 6
Sepolcri perche chiamati da Romani Mausolei. 63.37
Sepoltura di Mausolio di che lodata da Pausania. 63.36
Sepoltura di Virgilio, oue ritrouata dall'Autore. 117.20
Sergio Galba chiamato Orata, e perche. 135.43
Sergio Galba fù inuentor de viuari per l'ostrathe, e le peschiere per le Orate. 344.53
Sergio Galba prese il cognome dalle Orate. 344.55
Serpente al tempo d'Alessandro Magno nell'Africa trouato di smisurata longhezza. 103.40
Serse ruppe grossissima armata nello stretto di Constantinopoli. 106.12
Sertorio perche alla presenza de soldati fece strappare le code de caualli. 22.10
Seruio non vano ne partamenti delle Donne in Venetia. 243.22
Seruio Tullio primo, che segnasse nelle monete la pecora. 282.13
Seruire à Prencipi particolari quanto pericoloso. 19.38
Seruire il suo Prencipe è più naturale, e men graue. 17.
Seruire al publico longo tempo secondo Pausania sta in gran pericolo di cadere. 17.52
Seruitù è attione ardua ad huomo ingenuo. 17.44
Settentrionali popoli sono di vita longa. 98.46
Sfinge fatta dal Rè Amasis quanto grande, e celebrar. 67.10
Siene Città nell'Ethiopia nel mezo giorno col Sole in Cancro non hà corpi con ombra. 320.46
Sileno fù'l primo che scriuesse d'Architettura. 15.44
Silla comprò la Libraria d'Apellione. 239.49
Silla ritirato in Cumano à vita priuata. 266.33
Silla die principio à leuar l'vbidienza de magistrati. 232.55
Silla cagionò le guerre ciuili appresso Romani. 232.56
Simia è sempre Simia se ben veste l'oro. 82.39
Simulacro di Gione Olimpio nel Peloponesso sesto miracolo del Mondo. 60.31
Simulacro predetto da chi fosse fatto, e di che materia. 60.32
Sienne d'Ethiopia senz'ombra, e perche. 97.55
Siracusa anticamente si difese contro nemici. 182.21
Siracusa Fortezza sicura da assedio, e perche. 185.50
Siria quanto danneggiata da terremoti. 105.48
Sirocco Leuante detto da Vitruuio Ornitia. 148.36
Sirocco perche così chiamato da gli Antichi. 148.37
Sirocco chiamato da Greci Euro. 148.40
Sirocco tenuto il Vento Sciron, e d'onde habbia cotal nome. 148.41
Sirocco perche in Venetia particolarmente è humidissimo. 153.46
Sirocco quando spira moue il cataro. 153.47
Sisti, Portici sono solo per passeggiare. 3.29
Siti triangolari inutili all'edificare. 42.45
Siti quadrilonghi poco vtili. 42.46
Siti di forma triangolare di molta spesa. 42.30
Siti di forma quadrata vtili, e comodi. 42.35
Siti di forma circolare capace mà incomodi. 42.41
Siti di due sorti, e come di quelli si dee trattare. 76. 8
Siti prima cosa da considerar nelle fabriche. 76. 7
Siti deono esser diuersi secondo i generi delle fabriche. 76.12
Siti diuersi ricercono diuersi adornamenti. 76.17
Siti diuersi ricercano diuersi fondamenti. 76.23
Siti quali si deono eleggere per fabricarui. 77.50
Siti quanto gioueuoli, e dannosi alla qualità de gli edifici, per gli affetti, e locationi. 80.50
Siti de diuerse sorti in Genere, e specie. 120.56
Siti perche vanno variandosi. 98.39
Siti si prendono in più modi in pianta. 124.28
Siti di fabriche lodati dall'Autore è il quadro perfetto. 125.36

Siti

Siti delle Città secondo i Venti predominanti hanno le di loro qualità. 164.27
Siti di Fortezze sono di diuerse specie. 183.34
Siti difficili all' andarui sono facili ad esser serrati, & impediti all'vscire. 185.45
Siti di Venetia non sono molto grandi per due cause. 242.42
Sito che cosa sia à differenza del luogo. 121. 3
Sito di due sorti, e loro differenze. 124.18
Sito in altra forma, che quadrata incomodo ad habitarui. 125.40
Sito triangolare, & in altre forme fuor del quadro in che lodati. 125.43
Sito in forma di Piramide come si penda nella sua pianta. 128. 1
Sito de Signori Tressini in Vicenza quale, 128.24
Sito de Signori Godi in Vicenza quale. 128.32
Sito sopradetto perche diuiso in due case, 128.44
Sito delle Città perche sieno forti si lodano ne' Colli, e Monti. 163.15
Sito dee esser ben considerato per le Città Metropolitane. 163.13
Sito per Città Metropolitane dee hauer molte conditioni. 163.16
Sito fruttuoso d'alberi, e de pascoli rende le Città ricche. 163.14
Sito in Isola discosto da Terra ferma ottimo per Fortezze. 183.41
Sito inespugnabile circondato da vicinità di Città, Castella, Terre, e Villaggi, come la Lombardia. 185.36
Sito delle case nella Città, e trà'l centro, e trà la circonferenza delle mura. 224.33
Sito per case Suburbane, quale debba esser. 224.38
Sito ristretto, e sue imperfettioni. 224.54
Sito di forma quadrata lodeuole per edificare. 224. 1
Sito verso Sirocco, che qualità buone, e cattiue habbia per habitarui. 214.
Sito, e forma de Palazzi Romani. 241.32
Sito, e forma delle Case Senatorie Venete. 243.35
Sito di Monfumo, oue fabricò il Signor Bardellino commendato di singolare amenità. 278. 4
Situare fuor di quadro detestabile dall' Autore. 125.47
Situatione delli 12. Venti come corrispondino à tutta la sfera del Mondo. 146.12
Smeraldo perche dicesi ricrear la vista. 327.28
Smirne Città nella Ionia famosa per li suoi edifici. 130. 8
Soldati quanti deono assignarsi ad vna Fortezza reale nascosta à nemici. 183.24
Sole corre gli 12. segni del Zodiaco. 97.49
Sole quanto, e quando s'inalzi. 91.53
Sole quanto, e quando s'abbassi. 97.57
Sole rettamente ferrendo genera gran caldo. 98.28
Sole obliquo genera gran freddi. 98.29
Sole nel suo giro à tutti à vn modo dà tanto di giorno, e tanto di notte. 98.51
Sole, e sue virtù sopra la terra. 140.28
Sole chiamato Signore della vita. 140.30
Sole chiamato Gioue da Homero. 140.31
Somma della spesa d'vna Cortina, ò Bellouardo, 105. 1
Somma della spesa, e computo di tutta la Città quanto sia, secondo l'Autore. 205. 4
Sommarij, e non curiosità si deono seguire ne' studij dell'Antichità. 66. 7
Sostrato Gnidio Architetto ciò, che scrisse, & operasse. 16.12
Sotterri Città di Francia amenissima in sito de Colli. 158.55
Spagna noua, e sue imperfettioni, secondo l'Autore. 104.42
Spagna nell'estremo d'Europa quanti gradi contenga. 104.48
Spagna in vniuersale, e sue imperfettioni. 104.50
Spagna più lodata dell'Africa, e meno della Francia. 104.57
Spagna tiene vso di fabricare trà l'Italiano, & il Francese. 223.22
Spagna imperfetta nel fabricare per mançamento di materia. 223.24
Spagna manca d'Architetti perfetti. 250.38
Spagna manca di pietre nobili per fabricare honoratamente. 250.48
Spagnoli gente astuta, & assai fraudolente. 105. 2
Spagnoli cominciano fabricare all'Italiana. 250.41
Speculatione dell'Architetto quale sia. 52.42
Speculatione potentiale differente dalla semplice imaginatione. 71.34
Speculatione in potenza si essemplifica. 71.36
Spese delle Piramidi di Menfi, & altre superate da Greci. 55.55
Spese delle fabriche sono incerte da sapere. 204.14
Spese delle fabriche si ponno calcolar dalli modelli, e disegni. 204.16
Spese altre certe, altre incerte delle fabriche. 204.19
Spese sono incerte anco dalla qualità del terreno. 204.26
Spese delle mura ne' terreni naturali quanto possono essere. 204.50
Spese quali si deono, e possono fuggire nelle fabriche delle Città. 205.10
Spintaro Corinto Autore del Tempio d'Apollo Delfico trà Greci. 15.18
Spintaro Corinto fù Architetto la quinta volta del Tempio d'Apollo Delfico. 16. 7
Spitama che misura sia. 72. 2
Squadra Scamozziana quale s'intenda. 124.43
Squadra come debba essere per disegnare. 49.52
Squadrar si ponno i terreni à passo quadre, ò cube in due modi. 204.29
Squadre inuentate dall'Autore. 124.38
Stagni, e Palludi quanto dannosi in molti luoghi d'Italia. 106.56
Stagno Alcionio senza fondo. 132. 5
Stalle de Caualli separate da gli alloggiamenti, ma poco lontane. 179.29
Stalle sieno appresso l'acque per maggior comodità. 179.34
Stalle come douerebbero comodamente essere fabricate. 179.36
Stalle famose d'boggidì quali sieno. 179.53
Stalle che grandezza, e larghezza debbano hauere. 180. 1
Stalle qual piano debbano hauere, e come fabricate. 180.14
Stalle come deono esser luminate. 180.23
Stalle deono hauere appresso luoghi longhi, & ampij per ammaestrare i caualli. 180.34
Stalle per bestiami, che sito, e forma ricerchino. 283.50
Stalle per bestiami sieno in faccia di mezo dì. 286.12
Stalle deono esser lontane da Boschi, da Palludi, & acque morte. 300. 7
Stalle in che sito, de caualli di che materia deono hauer'il piano. 301.35
Stalle, e luoghi da fieno come debbano essere. 300.10
Stanze quanto deono esser larghe, e proportionate. 48.14
Stanze deono esser grandi d'Estate, e picciole per l'Inuerno. 241.24
Stanze di Primauera, e d'Autunno quali deono essere. 241.27
Stanze chiamate sotto diuersi nomi, secondo l'Autore. 306.38

Digitized by Google

Stanze, che proportioni in generale deono hauere. 308.40
Stanze, che proportioni particolari eſſe habbiano. 308.50
Stanze nell'altezze di piano à piano quali conditioni ricercano hauere. 309.11
Stanze ne gl'ardori del caldo è lodato il bagnarle con acque freſche. 328.32
Statue tre di Venere errette da Tebani, che ſignificaßero. 26.35
Statue ſecondo l'eccellenza degl'huomini ſingolari deono eſſer di materia inſigne. 87.71
Storie come neceſſarie all'Architetto. 23.11
Strade della Città, vengono ad eſſer di giuriſditione del Prencipe. 169.20
Strade diuerſe ſi ritrouano nelle Città. 169.22
Strade regie, e militari perche deono eſſere ſpatioſe, e dritte. 169.26
Strade di Smirna, che difetti haueano. 170.10
Strade regie, e quali ſieno. 170.54
Strade maeſtre quali ſieno. 171. 3
Strade della Città ſon ſimili alle vene del corpo. 171. 8
Strade ordinarie quali vengono ad eſſere. 171.11
Strade ordinarie perche deono eſſer curte in paeſi freddi. 171.16
Strade in paeſi freddi deono hauer Palazzi, che le oſtino nell'entrare, & vſcir del Vento. 171.17
Strade ordinarie perche deono eſſere dritte, e continue in regioni calde. 171.20
Strade minori quali ſono nella Città. 171.28
Strade al tempo di Nerone ſtrette, e tortuoſe in Roma non ſi deono imitare. 171.34
Strade non deono eſſer molto larghe. 171.42
Strade ſi deono far larghe ſecondo li biſogni de tranſiti. 171.46
Strade, che proportione deono hauere riſpetto alli Palazzi à canto ad eſſe. 171.50
Strade vicine alle porte della Città come deono eſſere. 171.54
Strade di che terreno deono eſſere fatte. 172.12
Strade ſe ſi deono laſtricare, ò laſciar ſemplici. 172.21
Strade delle Ronde quali ſiano nelle Fortezze. 192.49
Strade coperte, oue, e come ſi facciano. 209. 2
Strade delle Rõde nelle Città reali di quãta larghezza. 212.26
Strade delle Ronde non deono eßere à liuello della Campagna. 212.31
Strade coperte in fortezza di Monte à che ſeruono. 217.23
Strade ſopradette, ò in Fortezza di piano come deono eſſer fatte, ſecondo l'Autore. 217.25
Strade predette di che larghezza deono eſſere. 217.30
Strade predette come ſi deono fare in luoghi palludoſi. 217.38
Strade deono le principali incontrar la faccia principale della fabrica. 322.30
Strade dirimpetto à Palazzi deono terminare in vna Piazza ampia à proportione. 322.33
Strade famoſe in Roma ſoura l'altre. 322.37
Strade famoſe in luoghi diuerſi lodate dall'Autore. 322.44
Strade ſecondo l'opportunità de ſiti. 322.50
Strade de Signori Tiretta da Treniſo lodate. 322.55
Strade ne troppo larghe, ne troppo ſtrette. 323. 1
Strade che conditioni ricercano hauere. 323. 7
Strade fuori di Vienna oltre al Danubio celebrate dall'Autore. 323.15
Strade deono hauer a' fianchi le foſſe per ſcolare. 323.21
Strade inalberate, che vtilitadi apportano. 323.26
Stretto dell'Oceano chiamato Stretto di Ghibilterra diuide la Spagna dall'Africa. 130. 8
Strigonia quanto danno hebbe guerreggiata da Turchi. 166.20
Stromenti per diſegnare lodati dall'Autore. 49.20
Stromenti da guerra diuerſi vſati anticamente. 182.13
Suetia inhabitabile nel gran freddo. 103.50
Suffetio primo trà Romani, che ſcriſſe d'Architettura. 16.27
Suizzeri abbandonarono per la ſterilitade i lor paeſi. 104.38
Suizzeri detti Heluetij chiamati da Ceſare Lepontij. 130.37
Superficie che coſa ſia, e ſue parti. 29.53
Superficie di quante ſorti ſiano. 29.54
Superficie quadrilatere di quante ſorti. 30. 3
Superficie de più lati quali ſieno. 30. 9
Superficie in commune quali poſſino eſſere. 30.12
Superficie moſtraſi dall'Autore come ſi formino bene in due modi. 30.40
Superficie come & in quanti modi ſi ponno circonſcriuere. 31.23
Superficie circonſcritte in quanti modi chiamate. 31.25
Superficie laterali, ò circolari à tutte hanno tre dimenſioni. 31.56
Superficie di loro natura ſenza großezza. 36.30
Superficie ſono parti eſtreme de corpi. 36.34
Superficie de corpi sferici come ſi poſſi ſapere. 37. 6
Superficie del corpo cubo come ſi ritroui. 37.24
Superficie in 12. lati come ſi formino. 31.12

T

Tablini, e loro miſure, quali fuſſero. 237.54
Tablino nelle fabriche Romane che coſa ſia. 233.23
Tablino nella Caſa Romana quale ſia. 237.47
Talamo ciò che ſia nella Caſa Greca. 230.29
Tana Città reale nell'Arabia celebre per le ſue fabriche. 220.32
Tauola delle ſuperficie regolari. 32.
Tauola de nomi delle figure regolari, e diametri. 35.17
Tauola delle portioni dell'eſſagono, e de ſuoi lati. 35.18
Tauola delle quantità de gl'angoli retti interni, & eſterni delle ſuperficie. 35.17
Tauola dell'aree delle ſuperficie, e corpi ſodi. 40.
Tauola delle proportioni del corpo humano. 40.
Tauola delle miſure antiche, e moderne. 73.
Tauola delle ſuperficie irregolari di varie ſorti. 122.
Tauola col diſegno del Globo della Terra, e de Venti. 147.
Tauola de gl'incontri della pianta d'vna Fortezza. 197.27
Tauola de gl'incontri delle parti ſeruenti alla pianta, & a' profili delle Fortezze. 200.21
Tauola delle proportioni delle ſtanze, e volte. 310.
Teatri de Romani famoſi tocchi dall'Autore. 62.44
Teatri de Romani ſuperiori ad altri diuerſi. 62.45
Teatri Romani quanti foſſero in Roma. 62.48
Tebani nella Beotia perche teneuano le ſtatue di tre Veneri. 26.34
Tebe famoſa deſtrutta, e per qual occaſione. 108.13
Tebe Città quanto foſſe grande, e famoſa. 157.42
Tebe fabricata da Buſiride. 157.44
Tebe chiamata da Herodotto Penſile. 157.45
Tempio di Giunone famoſo in Micena. 15.12
Tempio di Gioue Olimpo da chi fù fabricato, & in che tempo finito. 15. 3
Tempio di N. Donna di Parigi, e ſue grandezze. 58.42
Tempio di Diana Effeſia primo miracolo del Mondo. 60. 3
Tempij tre celebrati in Tebe d'Egitto. 60.46
Tempio nell'Iſola Panchea celebrato. 60.47
Tempio di Gioue Olimpo quanto grande. 60.48
Tempio di Diana Effeſia quanto grande. 60.51
Tempij diuerſi celebrati da gli antichi. 60.53
Tempij famoſi in Roma de più degni. 61.52
Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo nel Capitolio. 61.53
Tempio della Pace, e chi lo faceſſe fare. 61.57
Tempio della Pace arſo. 62. 2
Tempio del Sole famoſo in Roma, e chi lo fè fare. 62. 3
Tempio alla Fortuna perche fabricato da Romani. 122.52

Digitized by Google

Tempio à Dei à che fine fabricato. 157.19
Tempij perche già furno chiamati Triclini. 237.40
Tempo commodo da considerarsi per fabricare, e quale deua essere. 78.15
Tempo, nelquale durano le fabriche considerato diuersamente secondo le materie. 81.24
Tempo antico in che differente da questo nostro nell'habitare le Città, e nel numero delle genti. 162.44
Theodorico Rè de Gotti di che tempo hebbe pacifico dominio d'Italia. 18. 6
Theodorico Rè de Gotti quali fabriche facesse in Italia, & in quai luoghi. 18. 7
Teodoro Focese Architetto famoso. 16. 6
Terentio Varrone scrisse d'Architettura. 16.28
Terme Diocletiane da chi, & in che tempo fatte. 56.51
Terme in Roma quante furono, e famose. 63.14
Termini dell'Architettura non communi. 43.15
Termopele nella Tessaglia lodassi di strettezza di passo. 170.46
Termopile regioni famose per le sue acque verdi. 131.30
Terra dichiarasi s'è tutta habitabile. 99.27
Terra, e sue qualità, quali sono. 100.26
Terra di Lauoro celebrata fra i più ameni luoghi d'Italia. 101.13
Terra di Lauoro chiamata Grembo aperto di tutto il Mondo. 102.24
Terra di Lauoro hà huomini di longa vita. 102.28
Terra di Lauoro abondante di formenti. 102.30
Terrapieni necessarij alle Fortezze. 187.15
Terrapieni, & Argini fatti di lotte vsati da Romani antichi. 210. 6
Terrapieni di che materia, e grandezza deono esser fatti. 212.10
Terrazzi di Case Vinetiane come sono tenuti lustri. 243.30
Terra sozza trà gl'Elementi, hà odore, sapore, e sugo. 332. 4
Terremoti, oue non si generino per lo più. 105.50
Terremoti oue si generano per lo più. 105.53
Terremoto horribile in Antiochia à qual tempo. 103.29
Terremoto quale fosse in Scicionia. 107.40
Terremoto, e suoi segni precedenti. 107.48
Terremoti piacenoli quando auengono. 107.55
Terreno debole si dee fuggire per far le Fortezze. 205.43
Terreno debole, come si possa adoprare per far Fortezze. 205.44
Terreno in certa parte dell'Africa, e Spagna ch'indurito resiste à guisa di muro. 206.10
Terreno d'ogni sorte s'altera per l'humido, e per lo secco. 208.12
Terreno nel cauar delle fosse oue dee gettarsi. 208.42
Terreno del piano con che ordine si debba inalzare. 208.49
Terreno buono di grand'vtilità per inalzar le Cortine, & altre parti della Fortezza. 209.25
Terreno come si deua compartire ad vso delle Fortezze. 209.32
Terreno molle, leggiero, e debole, come si deua accomodare. 209.48
Terreno à che segni si conosca hauer acque sotterranee. 335.37
Tesifone, ò Tersifonte Gnosio con Metagene suo figliuolo scrisse del Tempio di Diana Effesia, & altre opere. 15.53
Tesin fiume oue nasca. 130.43
Tesin si mischia con Mora, e Tosa, e sbocca in Pò. 130.44
Teuere perche à volte tanto inondi la Città di Roma. 134.45
Teuere, e sue inondationi quali fossero. 134.42
Teuere del 1598. a' 4. di Decembre con quanto horrore inondasse Roma. 134.56
Teuere quanto danneggi Roma. 167.56
Tiberio Imperatore, primo, che facesse fare gli alloggiamenti pretoriani. 178.36
Tiberio Imperatore quanto si compiacesse d'vccelli. 300.12
Tilfora fonte nella Beotia mortale à vecchi, che ne beueano. 334.11
Timore produce la Verecondia. 84. 4
Tirannico Imperio non regna molto tempo. 189.20
Tirridate Rè d'Armenia con quanta grandezza, e concorso riceuuto in Roma. 62.14
Tirreno Mare, come Peninsola d'Italia. 102. 6
Tirreno, perche così chiamato. 102.29
Titiano Vecchio pittore celebrato dall'Autore. 39.21
Tiuoli luogo delitioso de Romani. 116.27
Tiuoli gode la Vigna merauigliosa del Signor Cardinal d'Este. 350.25
Torre fabricata da Caligola nel Mar Oceano. 167.50
Torri sette in Constantinopoli, che riceueuano, e mandauansi l'Echo l'vna à l'altra. 330.23
Toscana Paese alto buono d'habitare. 101.13
Toscana celebrata fra i più ameni luoghi d'Italia. 101.14
Traccia paese breue di sito, ma pieno di Gente. 99.47
Tracia soggiogata da Romani à che tempo. 99.51
Tramontana Vento, perche così detto. 149.10
Tramontana perche chiamata da Latini Settentrione, e da Greci Apartias. 149.12
Tramontana Greco da Latini perche sia detto Gallico. 149. 16
Tramontana assimigliata al Verno. 152.46
Tramontana, e sue perfettioni. 154. 5
Tramontana sito buono per habitarui l'Estate, e porui l'Officine delle case. 155. 3
Trattato delle fortificationi non è di certa scienza, secondo l'Autore, e perche. 185.20
Triclinij, che cosa sieno. 230.45
Triclinij di più sorti descritti dall'Autore. 231. 6
Triclinij Egitij come da gl'altri differenti. 231.17
Triclinij Andronitidi, oue non entrauano mai le donne. 231.25
Triclinij nella Casa Romana quali sieno. 237.35
Triclinij di che stagione s'vsauano. 237.42
Triclinij diuersi in Roma per Estate, e per Inuerno. 239.19
Trifone Alessandrino vsò stratagemmi in prò de gli Apolloniati. 12.13
Troezene tiene acque, che gonfiano i corpi. 334.21
Trofonio Architetto nobile di sangue. 14.22
Trofonio con Agamede fece la quarta volta il Tempio d'Apollo in Delfo. 14.24
Trofonio, & Agamede come morissero. 14.25
Troia Città famosa per le guerre contra Greci destrutta. 108.14
Trombe per machine da trar acque ad alto di quanta longhezza, & altri requisiti. 352. 5
Tropei Venti perche così detti. 182. 9
Trutte pesci nobili oue particolarmente regnino. 345.15
Tule è chiamata Isola Scetlandia. 98.31
Tule Isola chiamata hora la Islanda. 103.56
Tule hà l'Estate 40. giorni di Sole continuo, e l'Inuerno 40. giorni di notte continua. 103.57
Tule frigida, e sue altre imperfettioni. 204. 1
Turbini che Venti sieno, e loro effetti. 152.24
Turchi smantellano tutte le mura delle Città prese. 157.33
Turino in Piemonte, hà le mura doppie. 191.13
Turrena regione chiamata il Giardino di Francia. 101. 6
Turrena regione celebrata di buoni costumi. 101. 7
Tusculano luogo delitioso di Cicerone. 116.29

V

Valenzina forte per l'acque intorno, ch'inondano. 216.57
Valerio Ostiense Architetto famoso ancora nell'opera del Theatro in Roma. 15.35

Valerio

Digitized by Google

Indice Copioſiſsimo della Prima Parte

Valerio Maſſimo hebbe caſa dal publico in dono per honorevolezza. 220.23
Valerio Voleſi di Publiçola hebbe publica caſa in dono per honorevolezza. 220.27
Valerio Publiçola, perche coſi detto. 232.34
Valerio Bardellino celebrato dall'Autore di ſue nobili qualità. 278. 1
Valle di Rodich, e Polmena lodaſi di molta ſtrettezza di paſſo frà Suizzeri. 170.48
Vallagna danneggiata dalla caduta de monti. 120.33
Vaſi varij per tener Vino vſati ſecondo i tempi, & i Paeſi. 299.28
Vecchiaia ſtimata da Sciti à gran ragione. 98.44
Vecchiaia dinota buon temperamento del Cielo, e della terra. 98.45
Vedere è più certo all'intendere dell'vdire. 67.19
Venere Gnidia Statua famoſa di Praſitele. 64.28
Venuſtà dell'edificio hà riſpetto al fine. 8.51
Ventidoti per rinfreſcar le ſtanze. 329.36
Ventidoti di Coſtoza, e Brendola nel Vicentino. 329.39
Ventidoto nella famiglia de' Trenti à Coſtoza nociuo. 329.54
Venti perche hanno diuerſe qualità. 114. 8
Venti temperati giouenoli, e doue regnino. 141.28
Venti, che coſa ſieno, e da che ſi cauſano. 143.54
Venti perche s'aggirano nel moto loro. 144. 1
Venti onde dell'arie chiamati da Plinio. 144. 4
Venti fanno le loro eſſalationi nelle Cauerne de Monti dalle viſcere della terra. 144. 6
Venticelli tratti con arte. 144.10
Venti ch'eſcono dalla ſpelonca di Monte ritondo quanto impetuoſi per loro natura. 144.12
Venti non ſi generano di ſua natura ne' luoghi caldi, ne meno nel tempo ſeruente, e perche. 144.24
Venti ſi generano nelle regioni temperate. 144.34
Venti perche regnano più di Primauera, e d'Autunno, ch'in altri tempi dell'Anno. 144.36
Venti quanti ſieno, ſecondo gl'Antichi. 144.48
Venti quanto venghino diſtanti l'vno dall'altro. 144.53
Venti ſono otto, ſecondo i Greci. 144.56
Venti, e ſuoi nomi, ſecondo i Nauiganti. 145. 1
Venti tra loro quanti gradi ſieno diſtanti. 145.13
Venti ſecondo Ariſtotile ſono 12. 145.28
Venti mezani quali, e quanti ſieno. 145.33
Venti principali, e mezani, che in tutto ſono 16. che ordine tengano. 145.36
Venti ſecondo Vitruuio ſono 24. 146. 9
Venti 16. ſopradetti, come s'oppongano l'vn l'altro. 146.22
Venti di doue ſortiſcono i loro nomi. 148. 6
Venti quattro principali tengono ſempre vn medeſmo nome in tutte le parti del Mondo. 148.12
Venti da che parte ſpirano più di continuo. 149.43
Venti Settentrionali perche habbiano tra noi maggior forza, che i Auſtrali. 149.48
Venti Settentrionali, quali s'intendano. 149.57
Venti quando, e perche ringagliardiſconſi, e ſi debilitano. 150.11
Venti perche à Luna creſcente poco regnano. 150.14
Venti di Leuante, perche variano. 150.21
Venti di doue venghino, quali ſieno i moti loro, e i loro effetti. 150.20
Venti ſi mouono in giro, e moto circolare. 151.10
Venti Polari in vn medeſmo tempo poſſono ſpirare vn contro l'altro. 151.24
Venti come paſſando il ſuo Polo prendono il nome dall'altro Polo. 151.31
Venti quanto più lontani tanto più gagliardi. 151.44
Venti quanto più ſtretti tanto più impetuoſi. 151.50
Venti ſono ſimili, e differenti, ſecondo la di loro natura, e noui accidenti. 152.31
Venti principali aſſomigliati alle quattro Stagioni. 152.44
Vento di Leuante ſi diſcorre per regola generale di che qualità ſieno. 153. 5
Venti di Ponente ſi diſcorre per regola generale di che qualità ſieno. 153.20
Venti Settentrionali ſi diſcorre per regola generale di che qualità ſieno. 153.26
Venti Auſtrali peggiori di tutti, ſecondo l'Autore. 153.37
Venti gli otto principali ſi diſcorre, che qualità di habbia ogn'vno in particolare. 153.40
Venti, che effetti facciano ogn'vno in particolare. 154.14
Venti in che dannoſi in generale. 155.31
Venti, che danno facciano à i formenti. 178. 8
Venti quali contrarij alla Città di Venetia. 161.27
Venti Auſtrali ſi diſcorre per regola generale di che qualità egli ſia. 153.10
Verno quando incominci, e finiſca. 97.56
Verona patì inondatione l'anno 1609. più de 20. piedi oltre l'ordinario. 134.26
Verona Città grande fù in conſulto d'eſſer menomata hora coſi. 160. 2
Veroneſe fertile di legname condotto d'altroue. 111.24
Veſtibulo nella Caſa Romana, che coſa ſia. 236. 7
Veſtibuli come ſieno fatti varie opinioni. 236.10
Veſtibuli ſi fanno in molti modi. 302.22
Veſtibuli, & entrate deono eſſere nel mezo della faccia della Caſa. 302.26
Veſtibuli nelle Caſe grandi lodanoſi in uolto, & in che forma. 302.29
Veſtigij de fabriche Greche dimoſtrano quanto furono i loro edificij eccellenti. 219.35
Vettor Piſani Nobile Venetiano commendato de ſue rare qualità dall'Autore. 272.13
Vicentino fertile di Vino. 111.22
Vicenza patì inondatione, con Verona del 1609. 134.16
Vie diuerſe, e quali furono anticamente in Roma. 64. 7
Vienna d'Auſtria fertiliſſima Città. 111.44
Vienna Città nell'Auſtria lodata per l'alloggiamento de ſoldati commodo. 179.48
Vigna del Signor Cardinal d'Eſte famoſa. 350.25
Villa vicina alla Città molto lodata, e commoda. 266.40
Villa Laurentina da Plinio Cecilio ſoura l'altre celebrata dall'Autore. 267.10
Villa, che delitie, e guſti apporti. 266.53
Villaggio quale diceſſi commodo. 282.52
Villaggio, che ſia fertile à che ſi conoſca nel comprarlo. 282.54
Villa ſecondo gl'Antichi è di due ſorti. 183.20
Villa Verla coſi detta, e ſue qualità nel Vicentino. 286.43
Villa di Quintiliano doue fuſſe anticamente. 116.17
Villa di Caſſio doue fuſſe anticamente. 116.18
Villa d'Adriano Imperatore, oue. 116.19
Villa di Lucio Lucullo d'intorno à Roma. 116.20
Villa di Lucio Lucullo hora chiamata Freſcati. 116.21
Villa di Marco Tullio, oue. 116.21
Villa altra di Lucullo, oue con molte delitie. 116.22
Villa di Marco Tullio detta hora Grotta ferrata. 116.22
Villa di Lucullo hora detta Rocca del Papa. 116.22
Villa di Lucio Murena, oue. 116.23
Villa de Portij, oue fù anticamente. 116.23
Villa di Mario, oue. 116.23
Villa di Scipione, oue fuſſe. 116.25
Villa incominciata da Ceſare. 116.26
Villa di Seruilio Vaccia. 116.33
Villa d'Affricano, oue. 116.36
Ville, luoghi delitioſi fuor di Roma, de gli antichi. 116.40

Ville

Ville che comoditadi ricercano hauere. 119.33
Vinetia tiene gran numero de Muratori, Falegnami, Tagliapietre, & altri operarij, e perche. 86.44
Vinetia Città in Italia celebrata per bontà d'aria. 100.54
Vinetia domina alcune Città di sito ameniſſime. 101.43
Vinetia patì il terremoto, e quando. 105.54
Vinetia tiene maggior numero di donne, che d'huomini, e perche ciò auuenga. 108.21
Vinetia non hà territorio conueneuole alla ſua grandezza, ne proportionato. 110.19
Vinetia ſomminiſtrata da tutte l'altre Città per la comodità dell'acque. 110.22
Vinetia ſeruita di tutte le coſe neceſſarie da Città ſuddite à lei, come da molte altre. 111.19
Vinetia hà la nauigatione di Leuante, e Ponente. 111.26
Vinetia da Ponente principaliſſima Città di negotio. 111.26
Vinetia ſcala per tutte le parti del Mondo. 112.14
Vinetia fauorita da tutti i Fiumi di Lombardia. 112.23
Vinetia quale, e quanta nella forma, e nel ſito. 132.33
Vinetia ſimile di forma ad vn Delfino. 132.33
Vinetia dal Porto del Lido à quel di Brondolo, e grande in circa 45. miglia. 132.34
Vinetia perche goda sì gran clemenza de Cieli. 141.22
Vinetia ſituata in 45. gradi trà l'Equinottio, & il Polo Artico. 145. 1
Vinetia in aria temperata, e perche. 161. 2
Vinetia infeſta dall'immondizie del Mare, e de Fiumi. 167.34
Vinetia quanto ſia particolare amatrice di pace. 182.46
Vinetia Città non hà per ſito pare al Mondo. 183.39
Vinetiani detti da Veneti popoli, che vennero in Italia con Antenore. 100.54
Vinetiani perche di rado inuitano foreſtieri ne' loro Palazzi. 243.18
Vini come ſi deono conſeruare, che non ſi guaſtino. 299. 8
Vino, e ſuoi effetti. 299.34
Virtù tre rende l'huomo beato come s'intenda. 21.24
Virtù madre della gloria. 21.27
Virtuoſi da Romani fatti Cittadini ancor che foreſtieri. 21.56
Virtù per acquiſtarſi quali coſe ſi ricercano, ſecondo Platone, & altri. 26.30
Virtù che ſi oſcura dall'ignoranza come s'intenda. 81.54
Virtù figlia della prudenza ſorella della perſuaſione, e della Giuſtitia. 81.55
Virtù delle cauſe, e ſuoi effetti come variamente riſtrette, e limitate. 98.19
Virtuoſi per tutto hanno Patria. 21.27
Vita più piacenole, e longa oue habbino le creature. 98.10
Vitruuio di più antichi Scrittori d'Architettura. 18.44
Vitruuio in che ſia ſtato mancheuole nello ſcriuer i precetti d'Architettura. 27.23
Vitruuio perche non credeſſe tanti eſſempi d'edifici. 54.40
Viuari di Murena da chi inuentati. 345. 5
Vlne l'iſteſſo che Cubito Geometro. 72. 5
Vnghia del Leone moſtra quanto ſia il Leſtre Prouerb. 46.37
Volte nelle ſtanze ſi ponno fare in più maniere. 309.20
Vſo in natura ſi cangia col tempo. 103.49
Vtile di guadagno ſi deue poſtporre alla fama, & alla gloria. 20.10
Vuouo ſtà à galla ſoura l'acque ſalſe, e s'affonda nelle dolci. 333.22

Z

Zamara Città reale nell'Africa di doppie mura. 191. 7
Zamara fabricata dal Rè Iuba. 191. 9
Zecche doue deono eſſer fondate nel Publico. 175.15
Zecche deono eſſer ſituate in Iſola, e perche. 175.19
Zenobia Regina di Palmira nella Siria Orientale di lettre, e di valore grandiſſimo. 103.12
Zenobia predetta ſuperò Sapore Rè di Perſia. 103.13
Zenobia predetta preſa da Aureliano Imperarore Romano, e condotta in Trionfo. 103.15
Zenodoro Architetto, e Autore del famoſo pauimento di Pergamo. 62.17
Zenodoro fece il Coloſſo nel Palazzo di Nerone. 62.26
Zmilo con Rodo, e Theodoro inuentore del Laberinto di Lemno. 15.15
Zona arſiccia, ò torrida quale ſia. 98. 1
Zone, ò cinte quante ſieno nel Cielo. 97.42
Zone frigide due, e quali ſieno. 98. 2
Zone frigide che ſito, e grado habbino. 98. 6
Zone temperate, oue ſituate, e di quanti gradi ſieno. 98. 8
Zone di quanti gradi faccino il compimento da Polo à Polo. 98. 9

Il Fine dell'Indice della Prima Parte.

Correttore Eccellentiſs. D. ANTONIO RAMIRO.

IN VENETIA: MDCXV:

PER GIORGIO VALENTINO.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'IDEA DELLA

ARCHITETTVRA VNIVERSALE

DI VINCENZO SCAMOZZI

ARCHITETTO VENETO.

Parte Seconda, Libro Sesto.

NEL QVALE SI TRATTA ESQVISITAMENTE L'ORIGINE de' Ordini, & Ornamenti dell' Architettura; quanti, e quali essi siano: alcune vtili confutationi intorno ad essi: e delle proportioni, e misure più regolate presso gli Antichi, e le riforme fatte dall'Autore.

COSI DELLE DISPOSITIONI, E COMPARTIMENTI de' Colonnati, & Archi, e delle Modonature, o Sacome dell'Ordine, Toscano, Dorico, Ionico, Romano, e Corinto, & à quali opere si conuengono; e finalmente de gli adornamenti de' Soffitti, e Volte, Scale, Porte, Fenestre, & altre cose ad vso de gli edificij.

CON QVARANTA TAVOLE IN RAME.

E DVE INDICI COPIOSISSIMI, L'VNO DE' CAPI, E L'ALTRO delle materie, che in questa Seconda Parte si contengono.

AL SERENISSIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.



UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK GENT

CON GRATIA, E PRIVILEGI.

IN VENETIA, PRESSO L'AVTORE. M.DC.XV.

Digitized by Google

DE VNIVERSÆ ARCHITECTVRÆ IDEA

VINCENTII SCAMOCII

ARCHITECTI VENETI.

IN PARTEM SECVNDAM, ET LIBRVM SEXTVM.

ARGVMENTVM.

ORIGO, ordo, ac ornamenta exquisitè aguntur Architecti, quotque, & qualia sint: necnon circa ea confutationes perquàm vtiles nonnullæ. Dein proportiones, ac mensuræ à veteribus maiori norma traditæ, & ab Autore maxima diligentia refectæ. Tum dispositiones, partitionesque Columnarum Arcuum, Modonaturæ, & Sacomatum. Formæ insuper, & Tuscanici, & Dorici, & Romani, & Corinthij generis: quibusque operibus hæc præcipuè conueniant. Postremò Fornices, Lacunaria, Scalæ, Portæ, Fenestræ, aliaque ad ædificiorum vsum spectantia. Typis quadraginta æneis.

Digitized by Google

AEDIF. FINITIO.

L'IDEA DELLA ARCHITETTVRA VNIVERSALE, DI VINCENZO SCAMOZZI ARCHITETTO VENETO

Diuisa in X. Libri.

PRAECOG. CONST. EXPOL.

NEMO [illegible] VI LIBERALIVM ARTIVM EXPERS ING:

Parte Seconda.

DELL' ESQVISITEZZA DE' CINQVE ORDINI. E de loro Colonnati, Archi, Modo: nature piu regolate: e delle Mat: erie conuencuoli all' edificare.

Poi del Fondare. Elcuare Finire, e Ristaurare bene le Fabriche; Redurre in miglior. stato le Città, e Paesi: e costruere. le Machine, e Stromenti.

CON I DISEGNI IN RAME.



LECTOR CANDIDE, VIDEN' HOC OPVS? PLENVM EST, MIHI CREDE, LABORIS, SVDORIS, PVLVERIS EX LONGA PEREGRINATIONE, LOCORVM INSPECTIONE, LIBRORVM EVOLVTIONE SVSCEPTI. TV SEDENS, SI LVBET, FRVERE, VALE.

VENETIIS AN. MDCXV. CVM GRATIA, ET PRIVIL. EXPENSIS [illegible] CTORIS

Digitized by Google

Digitized by Google



PROEMIO DELLA SECONDA PARTE.

ESSENDO, che ne' libri della precedente Parte (lodato Iddio) habbiamo assai copiosamente trattato in che consiste l'Architettura, le parti che dee hauere l'Architetto, poi de' siti in vniuersale, & in particolare, e delle Città, e Fortezze, e parimente de tutti i generi de gl'edificij sacri, e secolari: così publici, come priuati, e quelle cose, che aspettano ad essi. Perciò par assai conueneuol cosa, che in questa Seconda Parte passiamo à descriuere gli ordini, e mostrare le loro forme, e parti, (materia tanto nobile, & eccellente, e così prestante nell'Architettura) e perciò a ragione molto desiderata in tutti i tempi da' Virtuosi, essendo stata quasi sempre inuolta nell'oscurità, e nelle tenebre, onde se bene pare che buona parte di quelli, che ne hanno scritto promettino di dimostrare quanto s'aspetta ad essi; tuttauia si confondono poi grandemente ne' termini per condurre l'opera al fine proposto; onde come disse Virgilio, *Hoc opus, hic labor est.* Essendo incomparabilmente molto maggiori, e più difficili i modi per ridurre tutti cinque gli ordini c'habbino correlatione l'un l'altro, e riescano bene nell'atto loro, de discorrere solamente intorno à gli vniuersali di essi, ouero ne' particolari d'un' ordine solo: come hanno fatto alcuni, la onde; *quod difficilius, hoc præclarius.* Æneid. lib. 6.

E BENCHE Vitruuio: toccasse qualche cosa nella sua opera della materia de gli ordini, e buona parte de gli Architetti, che seguirono dopò, tuttauia perche attesero a' loro capricci appigliandosi à quel detto: *suum cuiq; pulchrum*, e non alla ragione; ne meno quelli che sono stati, e viuono, fino al presente, non sono giunti alla meta, e scopo della eccellẽza di conoscere, & osseruare il buono, e più perfetto d'essi; quãtunque forsi lo potessero fare con giouamento de studiosi; forse perche non è permesso dal primo motor de' Cieli datore delle gratie, che tutte le cose peruenghino ad vn tratto al colmo, & alla perfettione loro (come si è veduto in tante belle Scientie, & Arti,) ma con certo ordine naturale, elle vadino crescendo, & inalzandosi à poco à poco: quasi à guisa delle piante, dalla terra, e con quella sentenza aurea di Homero. *Alius alijs in rebus præstantior.* Con tutto ciò siamo di largo parere, che mentre gli huomini cercano con le fatiche loro virtuose di giouare alla posterità, sia però cosa molto honesta, e douuta ad ogni vno di lodare la loro buona volontà, e riceuerle con candidezza di animo.

E PERCIÒ noi in particolare rendiamo quelle gratie maggiori che potiamo à tutti quelli, che con i loro scritti, ò disegni, ò pur con l'opere loro, ò in qualunque modo hanno lasciato precetti, ò regole, lequali, in tutto, ò in parte possino essere à beneficio di questa Facoltà, e così preghiamo, che facciano tutti gli altri dopò di noi: perche (ancorche fossero molto oscuri, e scarsi nell'insegnare. Tuttauia in certo modo vengono ad esser cagione, che noi, ancorche Terentio dica: *Nullum est iam dictum, quod non dictum sit prius*, essendoci dato in sorte di douer trattar questa materia) habbiamo ricercato molto più esquisitamente, & à dentro, e proceduto con maggior studio, e diligenza nelle cose importanti; hauendo preso per quanto è stato possibile essempio dalla Natura trà le seconde cause, che procedono da Iddio, vera maestra, & ordinatrice di tutte le cose quà giù, e dopoi cercato d'imitare quelle più rare, & eccellenti, ò siano ne' scrittori, ò sparse quà, e là, da gli antichi; tanto grandemente esperimentati in esse. Eunucho in Prologo.

ET ESSENDO che gli habiti virtuosi, nella mente nostra, come disse Boetio: *Virtus est optimus habitus mentis*, & Aristotile disse: *Virtus & Vitium sunt duo habitus, qui acquiruntur consuetudine operationum laudabilium, & inlaudabilium*, & si vanno facendo molto più stabili, e perfetti dalle operationi, che di continuo si esercitano in essi. E perciò con ogni diligenza, & esquisitezza noi habbiamo studiato di ritrouare le più eccellenti forme, e rarità di Moduli, che sia stata possibile, così dall'opere antiche, e de moderni, come altresi, da quello, che habbiamo vegliato; affine, che con l'uso loro l'habito nostro si sia ogni hora più nobilitato. Onde possiamo (per gratia d'Iddio) assicurar noi, e tutti gli altri ch'accostandoci a' precetti, e regole nostre assai vicino alla perfettione, e schifar le cose inordinate, e mal composte, nelle quali poteua- libro de diuisione. 7. Phil. tex. 19.

mo

3. d'Anima. t. xt. com. 4. mo facilmente incorrere, *quia paruus error in principio, eſt cauſa maximi erroris in fine*, come diſſe Ariſtotile. Poſciache le proportioni, e bellezze delle forme, (quaſi come doni celeſti) hanno grandemente forza di mouer l'interno dell'animo de gli intendenti; onde l'ammirano, e finalmente elle fanno marauigliare anco tutti gli altri, benche non habbino certa, & eſquiſita cognitione di eſſe.

MA perche i pareri di molti, da ſe ſoli ſenza altro fondamento nõ debbono mai nelle ſcientie, e facoltà far legge, nè aſtrignere alcuno all'oſſeruanza delle coſe importanti, ne pregiudicare ad altri, che poſſono venire doppò eſſi; anzi più toſto, hà da eſſer à quelli ſempre antepoſta l'opinione de' pochi, & anco d'un ſolo a tutti gli altri, come ſi vede trà i Mathematici Euclide, e tra i Filoſofi in Ariſtotile; quando però ella ſarà accompagnata da buone, e ſalde ragioni. E però a queſto fine contra l'opinioni, che vanno à torno, noi cercaremo di diſcorrere quanto più ſi potrà chiaramente intorno à queſta materia importantiſſima; benche altro non poſſiamo promettere di noſtro (perche come diſſe Virgilio; *Non omnia poſſumus omnis*. Se bene: *labor omnia vincit*, mà tutto viene dalla mano d'Iddio) che vna natural inclinatione, ſino da pueritia, e lunghezza di ſtudio, e vigilantia, e peregrinatione, & oſſeruatione delle coſe, che ſono vſcite di noſtra inuentione.

Egl. 8. Georg. lib. 1.

E PER proceder molto ordinatamente in queſto Libro, prima andaremo inueſtigando, ſe l'Architettura dee hauer Ordini, e quanti, e quali ſiano: l'origine loro, e ſimiglianti coſe: laſciando da parte, (come è noſtro coſtume,) tutte le queſtioni, e le ſottilità infruttuoſe; eſſendo intentione noſtra di trattar' in fatto, e non contender di parole, con quel detto di Platone: *Cum nimis in diuiſione properauimus, tardiùs abſoluamus*, & Auerroe. *Sermones ſint credendi, quando concordant cum operationibus*. E dopoi addurremo buona parte di quelle coſe c'hanno trattato gli Architetti de gli Ordini, & eſſaminaremo le opinioni loro, per ſaper quali elle ſiano, & in qual parte peccano; di mano in mano moſtrando con molte ragioni, & eſſempi in Diſegno tutti i loro Colonnati, & Archi di noſtra inuentione.

De Reg. 14. col. 2. m. 10. Etic. com. 10.

MA OLTRE anco le loro parti, e membra contraſegnare di Moduli, e minuti: e parimente daremo certa, e ſicura regola per ſegnar bene le Modonature, e molte altre coſe attinenti à queſto propoſito, e tralaſciate da' Moderni: perche come vuole Oratio: *Principium eſt plusquam dimidium, & dimidium facti, qui cœpit, habet, ſapere aude, Incipe*, ne voglia Dio, come diſſe Virgilio: *Iucedunt morbi, triſtiq; & labor, & duræ rapit inclementia mortis*. Poi ne gli altri, che ſeguiranno ſi tratterà diffuſamente di tutte le ſpetie delle materie nobili, e preſtanti, & anco delle più neceſſarie all'edificare; e parimente de' modi più ſicuri per fondare in ogni luogo, eleuare, e finire, e riſtaurare qualunque genere di edificio, così publico, come priuato. E tanto baſti hauer accennato in queſto luogo.

1. Eticor. cap. 10. libro 1. epiſt. 2.



Digitized by Google

AL SERENISSIMO PRENCIPE

COSMO DE MEDICI

GRAN DVCA DI TOSCANA, &c.

ERA molto ragioneuol cosa Serenissimo Prencipe c'hauendo secondo i più saggi pareri de gli huomini per voler inalzar me stesso, e e queste mie lunghe fattiche à più alti gradi di honore, e di gloria, le appresentassi al conspetto del Mondo. Ornate con varij fregi del nome de Serenissimi Prencipi, e di Germania, e di Piemonte, come si è fatto nella Prima Parte di esse; riserbando, come per ogni debito di Homagio, il Dedicar la Seconda Parte, à varij Prencipi quì in Italia. Tuttauia al parer mio holle stimate di minor presente, di quello che si conueniua ad esse: ancorache in queste carte le offerisca, e consacri in Disegno poco meno che io non dica tutte le grandezze, e merauiglie del Vniuerso. Posciache incominciando dall' Altezza V. Sereniss. per auuentura non ne riceuerà precetto veruno da questa mia Idea dell' Architettura Vniuersale: essendo chiaro che nella sua Idea connaturale porta del continouo infiniti, e pellegrini pensieri degni di lei: Il che giouami bene à credere non solo per l'innata Magnificenza, e grandezza, che ella con sì sapiente emulatione segue i glorioßißimi vestiggi de gli Serenißimi aui suoi. Poiche conforme al suo glorioßißimo nome di Cosmo, quasi lucidißimo Mondo, con generale applauso, posandosi sopra i duoi gran Poli di Ferdinando Gran Padre, e di Cosmo suo. Grand' Auo si rende riguardeuole à tutte le genti. Ese in questi primi ardori di Forze, e di etade risplende di Virtù, e di tante dignitadi; chiara cosa è, che si augura, e preuede, quali piacendo à Dio deono essere i splendori nel meriggie della sua etade, colme di fama, e di gloria immortale. Le quali cose considerate nella mia mente m' abbagliarono di maniera, che non hebbi ardire di far alcuna risolutione: se qualhora nella picciolezza del mio dono non v' haueße conosciuto la grandezza della mia volontà, & osseruanza; che per se medesima puotea esser degnißimo presente ad vn gran Prencipe. In quella guisa, che egli puote esser inalzato nelle Serenità de gli Alessandri Magni, de gli Augusti, e de Traiani Imperatori: Dinocrate, Vitruuio, Apollodoro, e tanti altri Architetti antichi. Considerando appresso che il dono è tanto più gradito quanto egli è di minor pregio in quantità, e materia, mà poscia assai più vaga, e maestreuole nella forma, et appare più lieto nella fronte del donatore. Laonde da tutte queste cose accompagnato hora lietamen-

te comparo inanzi all'Altezza Vostra Serenissima con questo Sesto Libro, il quale per auentura (e siami lecito à dirlo) dee esser estimatissimo appresso à gl'Intendenti: posciache contiene non men antiche, che misteriose forme de tutti gli ordini, & ornamenti dell'Architettura, parte veramente principalissima, e nobilissima di quella: Et era ben ragioneuole cosa, che all'Altezza di Toscana, come Tempio nel mezo d'Italia egli si offerisce, e consecrasse, conciosiache gli antichi, & ingeniosissimi popoli Toscani del primo ne furono inuentori, & osseruatori ne' loro Tempij, & altri edificij, e sino hoggidì tutti gli Architetti, ne loro scritti, e nelle opere ne mantengono il nome, e ne' gradi loro le danno il primo luogo: Oltre che tutti questi ordini hanno hauuto nelle principali parti di Toscana, e di Roma, e poi di tutta Italia più ch'altre parti del Mondo l'accrescimento, e la vera perfettione con permanenza delle opere fatte dall'Imperio Romano, le quali fino oggidì, à mal grado del tempo risplendono, e si dimostrano, come eterne. E quanto questa Prouincia in tutti i tempi habbia fiorito con eccesso di lode in cosi degna facoltade, e nella Pittura, e Scoltura, & altre belle Arti, non è luogo conueneuole questo; mà per compito applauso vniuersale di tutta Italia, ne parlaremo nell'opera stessa. Per debito di compita lode potrei accennare i superbissimi Palazzi con tanta meraviglia construtti, come il Palazzo vecchio, e Pitti nella Città di Fiorenza, & altri molti in tutti i tempi mantenuti Regiamente, e ripieni di tante comodità, e Gallerie, e Musei, ornati delle piu rare, e singolari Statue, e Pitture antiche, ò moderne, e Poggio e Pratolino, e non pochi altri fuori della Città in luoghi amenissimi, e con tante delitie fatte da gli predecessori suoi, & essa celeremente le da compimento, e perfettione, che non senza inuidia de gli antichi si posono chiamare nuoue meraviglie del Mondo, e più volte veduti, & osseruati da me. Mà perche le sue grandezze verrebbero à perder nella pouertà del mio stile, però mi sarà concesso per non estendermi più oltre restrignermi in vn'ammirando silentio, e dire, che lo Stato di Toscana sia la Madre, e la Nutrice de' belli ingegni, si come tutta l'Italia, (e sia detto con ogni termine di verità) l'Archiuo di tutte le Scientie, e Facoltà, e perciò in tutti i tempi ne sono vsciti huomini prestanti, e di gran valore. Aggradisca dunque la sua molta benignità quanto le può Dedicare vn suo antico seruitore, e riguardi l'interno dell'Opera stessa con quella serenità di ciglio, che piacque di prestare all'Autore di essa non molti anni sono, il Serenissimo Ferdinando di gloriosa memoria suo gran Genitore qual hor si trasferì nella sua non men grande, che bella Fiorenza, con occasione di presentarle parte del suo sapere in questa professione, nella persona de' suoi principali Cittadini nel Palazzo de' Signori Strozzi, e frà tanto non cesserò di pregar la Maestà d'Iddio, che le accresca anni sopra anni, e le dia l'adempimento de' suoi alti desiderij.

Di Venetia, à 6. Agosto. 1615.

Di Vostra Altezza Serenissima.

Humilissimo, e Deuotissimo seruitore.

Vincenzo Scamozzi.

Digitized by Google



INDICE DE' CAPI.

CHE IN QVESTA SECONDA PARTE SI CONTENGONO.

CAPI DEL PRIMO LIBRO.

CHE IN tutte le cose naturali, & Artificiali dee esser l'ordine: e quanti, e quali siano gli ordini nell'Architettura. Capo I. faccie 1

DEL MODVLO, e delle sue parti: la etimologia, e diffinitione delle Colonne, e Pilastri, e loro Bas, e Capitelli: ad vso de gli edifici. Capo II. fac. 4

DELLA DIFFINITIONE de gli ornamenti sopra alle colonne: e Frontespici, e Tetti, e Pedestili, e Piedamenti de gli edifici. Capo III. fac. 8

CHE COSA imitino gli intercolunni, e gli Archi, e Porte principali, de gli edifici: & i Nicchi, & altre simiglianti cose. Capo IV. fac. 12

D'ALCVNI, CHE doppo Vitruuio hanno trattato differentemente de gli ordini: i quali deono esser cinque, e non più. Capo V. fac. 14

DELLE COLONNE semplici, e de più Ordini, l'vno sopra l'altro: le loro diminutioni in varie maniere, e Base, e Capitelli sproportionati. Capo VI. fac. 16

DE GLI ornamenti principali sopra alle Colonne, e loro parti differenti: e de' Tetti, e Frontespici vsati in varie maniere. Capo VII. fac. 20

DI VARIE sorti di Piedestili sotto alle Colonne: de gl'Intercolunnij, e Portici, & Archi principali molto differenti. Capo VIII. fac. 23

DELLE PORTE principali, e loro ornamenti in varie forme, e delle Modonature differenti, & Epilogo di queste cose. Capo IX. fac. 26

DELLE LODE de gli Antichi nell'ornare gli Edifici: de tutti gli Ordini in Generale: e che non si deono tramutare: e delle proportioni loro. Capo X. fac. 29

DELLE modulationi per le Colonne, e Pilastri semplici, & anco l'vne sopra all'altra: del diminuir, e cannellarle: e delle specie, e misure de le Base, e Capitelli. Capo XI. fac. 36

DELLE PROPORTIONI de gli ornamenti sopra alle Colonne: e misure de' Tetti, e Frontespicij, e de' Piedestili, e Pedamenti in generale. Capo XII. fac. 40

DI MOLTE spetie, e misure d'Intercolunni, che si possono vsare: e l'Aprture, & Archi: e delle loro parti ben proportionate. Capo XIII. fac. 42

DELLE PORTE principali stabili, e mobili: e Fenestre, e Nicchi: e delle qualità delle Membra, parti de gli Ordini, e far le Modonature, e Sacome. Capo XIV. fac. 46

DELL'ORIGINE DE' Portici Toscani: alcuni Edifici fatti da essi: dell'opera Rustica: à quali edifici si conuiene quest'ordine, e delle sue Modulationi. Capo XV. fac. 53

DE' COLONNATI, & Archi semplici dell'ordine Toscano: e de' Colonnati, & Archi con i Piedestili sotto alle Colonne, e le porte, poscia delle interne. Capo XVI. fac. 56

DELLE PROPORTIONI, e misure particolari de' Piedestili, e Base, & altre parti dell'ordine Toscano, e de' Capitelli, & ornamenti sopra alle loro Colonne. Capo XVII. fac. 65

DELL'ORIGINE DE' Popoli Dorici: Alcuni edifici fatti da essi: doue si conuiene quest' Ordine: e delle sue Modulationi. Capo XVIII. fac. 69

DE' COLONNATI, & Archi semplici dell'Ordine Dorico: così de' Colonnati: & Archi con i Piedestili sotto alle Colonne, e delle loro Porte conueneuoli. Capo XIX, fac. 71

Digitized by Google

INDICE DE' CAPI

DELLE PROPORTIONI, e misure particolari de' Piedestili, e Base, & altre parti dell'ordine Dorico, e de' Capitelli: & ornamenti sopra alle loro Colonne. Capo XX. fac.80

DELL'ORIGINE de' popoli Ionici: e molti edificij fatti da essi: à quali opere si conuiene quest'ordine, e delle proportioni, e misure d'esso. Capo XXI. fac.85

DE' COLONNATI, & Archi semplici dell'ordine Ionico, & altresì de' Colonnati, & Archi con i Piedestili, e le Modulationi delle loro porte interne. Capo XXII. fac.87

DELLE Proportioni, e misure particolari de' Piedestili, e Base, & altre parti dell'ordine Ionico: e di varij Capitelli: e de gl'ornamenti sopra alle loro Colonne. Capo XXIII. fac.96

DELL'ORIGINE de' Romani: alcuni loro notabili edifici: doue si conuiene quest'Ordine, e delle proportioni, e misure di esso. Capo XXIV. fac.102

DE' COLONNATI: & Archi semplici dell'ordine Romano: e de' Colonnati, & Archi con i Piedestili sotto alle loro Colonne, e le Modulationi delle loro porte conueneuoli. Capo XXV. fac.105

DELLE Proportioni, e misure particolari de' Piedestili, e Base, & altre parti dell'ordine Romano: e de' Capitelli, & ornamenti sopra alle loro Colonne. Capo XXVI. fac.114

DELL'ORIGINE de' popoli Corinti: alcuni nobili edifici fatti da essi: doue si conuiene quest Ordine: e delle sue proportioni, e misure. Capo XXVII. fac.119

DE' COLONNATI, & archi semplici dell'Ordine Corinto: e finalmente de' Colonnati, & Archi, con i Piedestili sotto alle loro Colonne, e le proportioni delle loro Porte interne. Capo XXVIII. fac.122

DELLE Proportioni, e misure particolari de' Piedestili, e Base, & altre parti dell ordine Corinto: e de' Capitelli, & ornamenti sopra alle loro Colonne. Capo XXIX. fac.133

DELLE MODONATVRE de gli Ordini in generale: delle più regolate maniere di esse, e delle loro membra, e del diminuir le Colonne. Capo XXX. fac.139

DELLE PARTI de gli ordini, e proportioni, e forme delle loro membra, & Aggetti, e de gl'intagli, che se li conuengono. Capo XXXI. fac.146

DEL FORMAR theoricamente le Parti, e membra dell'Ordine Corinto, come Basamenti, e Cimacie de' Piedestili: e le Base delle Colonne. Capo XXXII. fac.150

DEL FORMAR theoricamente le membra dell Architraue, Fregio, e Cornice dell'Ordine Corinto, e de' tagli diagonali, e trapportar le modonature: e delle materie appropriate à queste cose. Capo XXXIII. 153

DE' SOFFITTI, e Volte, e Scale: e lord Ornamenti conueneuoli, e delle proportioni, e misure delle Porte, e Finestre, e loro adornamenti. Capo XXXIV. fac.156

DELLE NAPPE, e Nicchi, e tabernacoli, e loro adornamenti, e de' Frontespicij, e suolte, e Cartelle, & altre parti assessorie: e delle materie ad vso di queste cose. Capo XXXV. fac.164

CAPI DEL SETTIMO LIBRO.

CHE LE materie si considerano in diuersi modi, che la natura le fece, acciò se ne possiamo seruire con giudicio. Capo I. fac.173

CHE nell'edificare debbiamo seruirsi delle materie più habili, e che concedono i Paesi: e si deono scieglere, e preparare in tempo opportuno. Capo II. fac.176

DELLA GENERATIONE, e natura de' Marmi, e Misti de varij colori in generale ad vso de gli edifici. Capo III. fac.179

DELLE CAVE antiche de' Marmi, e Misti di varij colori: e della diuersità loro vsati da Greci, e da Romani, & altri Popoli in varie maniere. Capo IV. fac.181

DELLE SPECIE di Marmi, e Misti d'Italia di là dall'Apennino: e della diuersità di quelli della Lombardia vsati à tempi nostri. Capo V. fac.187

DI MOLTE specie d'Alabastri: & altre pietre nobili: e come gli antichi lauorauano, e commetteuano i Marmi ne' loro edifici. Capo VI. fac.192

DELLA NATVRA, qualità, e finezza delle Pietre viue, e di molte specie di pietre vsate da gli Antichi, nelle loro opere. Capo VII. fac.194

DI VARIE spetie di Pietre viue, delle quali si seruono oltre all'Apennino, e di molte sorti, che si adoprano per la Lombardia, e quà d'intorno à Venetia. Capo VIII. fac.197

DI MOLTE sorti di pietre viue, che si ritrouano in varie Prouincie di là da' monti: & in qua' modi gli antichi preparauano, e metteuano in opera le pietre viue. Capo IX. fac.201

DELLE VARIE nature, e specie di pietre trattabili: e di quelle vsate da gli antichi, & anco à tempi nostri. Capo X. fac.205

D'ALCVNE sorti di Pietre trattabili, e da segare quì in Italia, e specialmente di queste nostre parti, e di molte altre, che si ritrouano di là da' monti. Capo XI. fac.207

DELLA

DELLA SECONDA PARTE.

DELLA Generatione delle Pietre ne' Monti, e ne' Mari: e per via di congelationi: e la diuersità de' Tufi, e Pomici vsati da gli antichi, e varie sorti di pietre da murare quì in Italia. Capo XII. fac. 211

DI VARIE specie di Pietre da murare vsate in molte parti della Spagna, Francia, & altroue di là da' Monti, & in quali edifici, e come si deono adoperare. Capo XIII. fac. 213

DELLA NATVRA delle Crete, e varietà de' colori d'esse: e doue propriamente si ritrouano; e quali siano le migliori per farle pietre cotte. Capo XIV. fac. 215

DELLE FORME de' Laterculi, & Embrici, & altre cose: e del vario vso de' Laterculi crudi, e cotti presso gl' antichi: & de quelli de' tempi nostri. Capo XV. fac. 218

DELLA Preparatione delle materie, e tempi, e modi per far i lauori di terra cotta: e dell'asciugarli, e cocerli bene, e dell'vso migliore ne gli edifici. Capo XVI. fac. 220

DELLE VARIE specie di Calcine, Gessi, e Bitumi vsati da gli Antichi: e di molte sorti di Calcine bianche, e brune quì in Italia. Capo XVII. fac. 223

D'ALCVNE specie di Calcine vsate in molti Paesi fuori d'Italia: e de' tempi, e modi per cuocer bene le calcine di varie sorti. Capo XVIII. fac. 226

IN QVA' modi si deono bagnare, e conseruare bene le calcine: e di quanta importanza, & vtilità siano, e come si addoprano nelle fabriche. Capo XIX. fac. 229

CHE COSA sia sabbia, e varie specie, e colori d'esse: e delle sabbie di caua, e di Fiume, e parimente dell'Arena di Mare. Capo XX. fac. 232

DELLE POZZOLANE, Grapilli, & altre materie da murare, e d'alcune sabbie particolari vsate in varij paesi di là da' monti. Capo XXI. fac. 236

QVALI FRA le molte specie di sabbia siano le migliori, e come si addoprino, e riescbino meglio nelle mura de gli edifici. Capo XXII. fac. 238

DELLE Differenti qualità, e nature de gli Alberi; e d'alcuni Paesi, che ne producono in molta quantità, e bellezza. Capo XXIII. fac. 239

DI MOLTE specie di legnami nostrani, cosi vsati da gli Antichi, come à tempi nostri ne gli edifici. Capo XXIV. fac. 244

DI MOLTE specie di legnami nobili vsati da gli Antichi, & altri molto più prestanti, e forastieri introdotti a' tempi nostri. Capo XXV. fac. 249

A QVAI tempi, & in quai modi si deono tagliare, e conseruare i legnami, e dell'appropiarli bene all'opere ne gli edifici. Capo XXVI. fac. 254

CHE COSA siano metallo di minera, e la natura, e differenza di quelli, che possono seruire ad vso de gli edifici. Capo XXVII. fac. 258

DELLE QVALITA' dell'oro, e dell'Argento, vsato in varie maniere da gli antichi, & à tempi nostri per ornare gli edifici. Capo XXVIII. fac. 262

DEL RAME naturale, & artificiato, secondo gli antichi: e della diuersità de' Piombi ad vso de gli edifici. Capo XXIX. fac. 263

DELLE QVALITA del Ferro, e dell'Acciaro: e dell'Ottone, e Bronzo, & altri Metalli artificiati: & il vario vso loro ne gli edifici. Capo XXX. fac. 266

CAPI DELL'OTTAVO LIBRO.

CHE COSA sia edificio, e le sue parti: che all'edificar bene si ricerca Padrone generoso, Architetto eccellente, [illegible] industriosi, e le considerationi, che si deono hauere. Capo I. fac. 271

CON QVALI auguri si possono principiare le fabriche, e che dopò incominciate non si deono tralasciare: e de' tempi opportuni per edificare. Capo II. fac. 277

DELLE QVALITA de' terreni, per fondare, d'alcuni altri da schiffare: de' modi più vtili, e dannosi per le fondamente, e però come le fecero gli antichi, e ch'esse sono parte dell'edificio. Capo III. fac. 280

DELLE FORME, e misure delle fondamente de gl' edifici reali per far quelle delle Torri, e simili altre, e de tempi migliori per fondare: e l'ordine, che si dee tenere. Capo IV. fac. 283

D'ALCVNE Città maritime, e Porti antichi fondati nel Mare: e de' tempi migliori per chiuder, e serrar l'acque, e fondar nelle Paludi, e ne' Fiumi. Capo V. fac. 286

DELLE QVALITA, e preparationi de' legnami: e l'ordine per far le palificate: e che in più modi si possono far li fondamenti, e loro forme, e misure. Capo VI. fac. 289

COME SI Fondino i Moli de' Porti nel Mare, e de' molti accidenti per i quali calano le fondamente, per lo che ne risulta danno, e talhor rouina de gli edifici. Capo VII. fac. 293

D'ALCVNE Leggi Antiche intorno all'edificare: e delle murature differenti vsate in varij tempi, cosi da Greci, come da' Romani. Capo VIII. fac. 296

DELLE

Digitized by Google

INDICE DE' CAPI DELLA SECONDA PARTE.

DELLE VARIE maniere del murar à tempi nostri, non solo d'Italia, mà d'altri Paesi di là da' Monti, e che la natura c'insegna à murare, e concatenar bene le mura. Capo IX. fac. 303

CHE GLI antichi vsarono gran tempo le mura de' Latercoli crudi: e poi de cotti, e d'altre materie: e de' modi per Lauorare, & elleuar ordinatamente, e bene gli edifici. Capo X. fac. 306

DELLA CONVENIENZA c'hanno fra esse le mura dentro, e fuori dell'edificio: e dell'elleuar bene le Colonne, e far gli Architraui, e le loro Cornici. Capo XI. fac. 3 8

IN QVA' modi si possino costruer bene diuerse maniere di Scale, e le Porte, e Fenestre de gli edifici, e tutte le loro parti. Capo XII. fac. 311

DELLA COSTRVTTIONE, che si ricerca ne' Camini, e loro parti, e de gli Archiuolti, e sfiatoi, e de' luoghi per necessità della casa. Capo XIII. fac. 316

DE' BENEFICI ch'apportano le Volte à gli edifici, e del far le Tribune, e delle Volte perfette, e delle dilumbate in varie maniere. Capo XIV. fac. 319

DI VARIE maniere di Volte fatte da gli Antichi: e dell'ordine, che si dee tenere nell'armar, e far sicuramente le gran Volte. Capo XV. fac. 324

DELLE VOLTE leggieri fatte di varie materie: e d'alcuni Ponti marauigliosi di pietra fatti da gli Antichi: & altri Moderni, e l'ordine per farli sicuramente, e bene. Capo XVI. fac. 327

DI VARIE sorti d'armature ad vso delle fabriche, e de' modi, che tenero gli Antichi per condurre, eleuare, e metter in opera i gran pesi. Capo XVII. fac. 330

CON QVALI artifici furono condotti, e drizzati gli Obelischi antichi: e de' modi, che si osseruano à tempi nostri per condurre, & eleuare i gran pesi. Capo XVIII. fac. 332

DE GLI Obelischi antichi di Roma, e de' modi, che furono proposti, & effettuati per trasportar à tempi nostri quello di Vaticano. Capo XIX. fac. 334

COME POTERO esser costrutte, e poste in opera le pietre delle Piramidi d'Egitto, & in qua' modi deonsi metter, e concatenar bene le pietre viue ne gli edifici. Capo XX. fac. 338

DELLE TRAVAMENTE, e Palchi de gli edifici, e delle varie forme, e parti de' Tetti, che vsarono gli Antichi nelle loro fabriche. Capo XXI. fac. 341

DELLE Concatenationi de' coperti all'vso d'Italia, e de quelli, che si vsano in varie parti di là da' Monti, e dell'armar, e colligar bene le gran Volte de Ponti. Capo XXII. fac. 343

DEL PONTE temporaneo fatto da Cesare sopra al Rheno: della concatenatione d'alcuni di nostra inuentione, e d'altri temporanei antichi, & à tempi nostri. Capo XXIII. fac. 346

DE' COPRIMENTI de gli edifici fatti da gli Antichi in varie maniere, e de' coperti all'vso d'Italia, & altri Paesi di là da' Monti. Capo XXIV. fac. 352

DEL LEVAR l'Acque d'coperti, secondo gli Antichi, & à tempi nostri, e delle Cloache, e Fogne per dar esito all'acque sotterranee. Capo XXV. fac. 355

DELLE STRADE fatte da gli Antichi in varie maniere: & in qual modi deonsi fare le strade publiche nelle Città. Capo XXVI. fac. 356

DELLE STRADE antiche in piano, in Colle, e Monti preforati fuori della Città, e de' modi, che si deono tenere per farle durabili, e comode al transitare. Capo XXVII. fac. 360

CHE COSA siano Machine, e Stromenti, e delle forze, e di quelle cose, che deono concorrere alla destruttione loro, e de mouimenti de' pesi. Capo XXVIII. fac. 362

DELLE MACHINE vsate da gli Antichi, per condurre, & eleuare i gran pesi: e d'alcune altre Machine moderne per mouer pesi ordinari. Capo XXIX. fac. 365

DELLE MACHINE molto potenti da condurre, & eleuar pesi estraordinari: & altresi d'alcuni stromenti per mouer pesi minori. Capo XXX. fac. 368

Il Fine dell'Indice de' Capi della Seconda Parte.

Digitized by Google



DELL' IDEA

DELL'ARCHITETTVRA VNIVERSALE

DI

VINCENZO SCAMOZZI

ARCHITETTO VENETO.

PARTE SECONDA, LIBRO SESTO.

CHE IN TVTTE LE COSE NATVRALI, ET Artificiali dee esser l'ordine: e quanti, e quali siano gli ordini nell'Architettura. Capo I.

PERCHE dalla diffinitione delle cose generali più facilmente si viene in cognitione delle speciali, e dipendenti da esse, (come habbiamo da Aristotile.) *Principia sunt tanquam locus ianuæ in domo quem nullus ignorat*; perciò hauendo ne' precedenti libri trattato di tutti i Generi d'edifici Publici, e priuati; così sacri, come secolari; hora in questa seconda parte incominciaremo à ragionare de gli ordini dell'Architettura, & anco per consequenza de gl'ornamenti per qualunque sorte d'edifici. Mà par molto conueniente, che prima andiamo inuestigando se gli edifici deono esser ornati, e che cosa sia ordine, e quanti, e quali, e simiglianti cose; affineche possiamo venire in maggior cognitione d'essi: e dopoi discorreremo de' loro Generi, e specie: e finalmente delle loro parti, e membra con quella chiarezza, che sarà possibile; osseruando quello, che dice Aristotile. *Sermo, omnis tractari debet quasi per figuram non perexactã discussionem.* Eparimente: *Omnis sermo si breuior fuerit quam oporteat, obscurat intellectum, si longior difficilis erit retentioni, & discipulo obliuionem inducit.* 2. Meth. 2. Ethic. cap. 2.

E VENENDO alla prima, essendoche l'ordine dee esser in tutte le cose, altrimente recarebbe confusione, & il tutto si ne durrebbe à quel Caos imaginato da Anasagora, ò fauoleggiato da' Poeti, diciamo, che ragioneuolmente l'Architettura, come effetrice di scientia prestantissima, hà da hauere ordine: è che questo sia vero (se è lecito à parlar delle cose superiori) basta à dire, che la Maestà del grande Iddio, creasse tutte le cose di somma perfettione, e di grandissima vtilità, e commodità al Mondo, e finalmente di somma bellezza, e venustà, e tuttania le accompagnò, con sommo decoro, & ordine: affine (come credono i speculatori,) che più agiattamente scriuessero al genere humano, e compareſſero con maggior gratia. Di modo che in qual modo esse si ritrouano, senz'altro fanno vn'ornamento incomparabile à questa Machina del Mondo, e rendono vna corrispondenza inesplicabile, come potiamo considerare ne' Cieli la sù, e comprendere chiaramente nelle cose, che sono trà noi; Laonde quelli sono stimati tanto più nobili, quanto veramente nel corso loro sono più ordinati, e precedono à gli altri, & anco perche si mostrano ornati di maggior numero di stelle; e dallo splendor loro molto più abbelliti.

A E QVAN-

E QVANTO alle cose terrene, esse sono in modo disposte, che le più singolari, e nobili; così nell'esterno, come nell'interno per dispositione naturali sono ancora molto più ordinate, e belle delle altre; ne però del tutto simili, come si può vedere ne gli animali più perfetti; e specialmente nell'huomo, e di mano in mano ne gli altri, e sino nelle piante, e ne' sassi; e perciò Plauto disse bene: *Nam ego hominem homini similiorem nunquam vidi alterum*: e quello che soggiunge. Laonde ne da più alta, ne da più potente cagione, che da Dio; nè da maggior nè più nobili effetti, che dalle cose prodotte dalla Natura potiamo affermare, che vi sia l'ordine; e parimente gli ornamenti in tutte le cose: e questo si vede anco assai chiaro nelle scientie, & arti nobili; così pure, e semplici, come le men pure, e subalternate, & anco nelle cose artificiali; perche ne gli oggetti loro hanno i gradi della precedenza, e sussequenza: la quale alla fine non è altro, che l'ordine di che noi parlamo. Et oltre di ciò ritroueremo molto frequentemente l'vso de gli ordini, & ornamenti appresso alla maggior parte de' populi, e nationi più ciuili, e costumati: cosa, che essendo tanto chiarissima non accade à dimostrare con essempi, & affaticarsi fuori di proposito; mà attenderemo al resto; e perciò incominciaremo dalle cose più eccellenti, e nobili, e così seguiremo di mano in mano.

Ex Menehmis.

LAONDE ne' sacri Tempij non dee esser parte alcuna dentro ò fuori, che non sia compitamente ornata, & abbellita; se però ella ne hà bisogno; perche in questi specialmente appare, e ne viene la lode, ouero il biasimo douuto. Poi de gl'edifici publici si adornerano principalmente quelli per habitatione Prencipe, ò per Consiglio, ò per altra Illustrre attione; poiche, e gl'vni, e gl'altri rendono ornamento alle Piazze, & apportano decoro grandissimo à tutta la Città.

SIANO ornati manco di tutti quelli edifici, che seruono per Fortezza di Terra, ò di Mare, & i luoghi dalle Monitioni, le Zecche, e finalmente le Pregioni; essendo, che gl'vni, e gl'altri deono reccare alla vista vn certo, che di graue, e di forte, e non punto del delicato; (come si è detto altroue:) acciò che quelli siano molto più sicuri dalle molestie de' tempi, e questi dalle violenze de gli huomini. Dopò a' sodetti s'adornino gli edifici delle persone Illustri, nobili, e potenti; mà con questa differenza, che siano ornati più quelli, che si fanno nella Città, e simili luoghi riguardeuoli, che gli altri, che sono poi ne' Surburbani, e quà, e là nelle Castella, e nelle Ville; perche anco in tutte le altre cose in questi luoghi, le famiglie se ne viuono con assai maggior parsimonia, e risparmio.

libro 4.

GLI ARCHITETTI antichi veramente sono da lodare in infinite cose; mà specialmente nell'hauer ritrouato, e messo in vso questi ordini, e tante varie forme d'ornamenti de' quali habbiamo à trattare: e perche siamo meglio inteśi per proceder ordinatamente, come attesta anco Strabone nella Geografia, e non proceder à caso descriueremo tutti i loro corpi, e dopò le loro parti, e membra.

libro 2. fac. 36.

QVESTA voce ordine presa in generale significa molte cose; mà nell'Architettura specialmente dinota vn concerto, ò componimento di varie cose proportionate, e corrispondenti, & annesse insieme: come sono i Piedestilli, le Colonne, e gli ornamenti sopra: perche tutte poste insieme fanno ordine intiero, e corpo, con le sue parti, e membra.

CORPO s'intende quello, c'hà parti; come à dire tutto il Piedestilo, ò tutta la Colonna: ouero tutto l'ornamento, & ogn'vno d'essi sono parti dell'ordine: le parti s'intendono, come Basamenti, e Cimacie, de' Piedestili, ò Basi, ò Capitelli delle Colonne; ouero l'Architraue, e Freggio, e la Cornice de gli ornamenti: e per membra si deono intendere le portioni delle parti già dette, e di simiglianti; auuertendo, che tutte le portioni, e membra, e parti, e corpi; e gli ordini stessi possono esser è maggiori, e minori, & anco più, e meno ornati.

GLI ORDINI, di che hora trattamo, in questo luogo, e tutti i loro ornamenti, e parti, sono vn certo genere di eccellenza; il quale accresce molto il Decoro, e Venustà à gli edifici, ò sacri, ò secolari: in tanto, che essi diuengono molto più riguardeuoli, e belli, e tutto ciò fù ritrouato affine di ridurre à maggior grado, e perfettione l'opere. Laonde si vede chiaramente, che gli Antichi imitarono la Natura: la quale non produce mai cosa superflua, nè manca giamai doue è necessità, e bisogno, elegge sempre il meglio, e fà tutte le cose, con certe particolar differenze, di forme, e di figure, separate l'vna dall'altra in genere: mà però tutte concordanti alla qualità del suggetto, che esse hanno à seruire.

8. Phis. text. e com. 56.

E PERCIÒ gl'ordini possono esser anneśi, ouero aggiunti, non solo al tutto dell'edificio: mà ancora ad alcune parti principali; come pare più conueneuole al giudicio dell'Architetto, e secondo, che ricerca il Genere, e la qualità loro riducendo con arte quella materia rude, e semplice à forma più eccellente, & riguardeuole, & à più nobile, e miglior fine, e per consequenza diuiene più degna, che non era prima.

POI LA differenza d'vn'ordine all'altro consiste nella proprietà de' Moduli, e nella giusta diuisione delle parti, e nelle belle forme, e figure delle loro membra; per le quali si distingue la sodezza dalla delicatezza, che appare più nell'vno, che nell'altro. Pigliando anco in questo singolar essempio dalla

Digitized by Google

dalla Natura, la quale all'huomo nato alle fatiche le hà dato parti, e membra forti, e robuste, e non cosi alla donna; la quale ancora, che paia in tutte le sue parti formata, con qualche corrispondenza all'huomo: nientedimeno il sesso suo è molto più debole, e fiacco à poter resistere alli stenti, e fatiche; e perciò ancor noi nell'ornare gli edifici, ò sacri, ò secolari douemo imitar questo, che à gli edifici sodi, e di genere graue, non le richiegono ornamenti, nè delicati, nè con certe minutie, & intagli, come fanno molti inauuertentemente. E per conoscere, che gli ordini habbino perfetta conuenienza, con tutto l'edificio, e parimente, che gli ornamenti siano proportionati ad essi, & alle loro parti, e membra: osseruaremo, che facciano gli effetti loro con vna certa corrispondenza, e leggiadria, e che riescino con molta gratia, e bellezza, alla vista di chiunque li mirano: & à noi piace grandemente, che gli ornamenti ne gli edifici riescano, come dice Plutarco, e come à punto douerebbe esser l'honestà, la modestia, la grauità, la gratia, e la ingenuità nelle donne: & anco, si come sono le cose prodotte dalla Natura, per ornare, & abbellire il Mondo. Plutarc. de Matr. fac. 115.

Di modo, che si conosca chiaramente, che quando si leuassero que' tali ornamenti, ouero si tramutassero, ò tutti, ò parte d'essi, per molti, che si mettessero in vece loro: non si ritrouasse però altri frà molti, che vi stessero ne più proportionatamente, nè comparissero meglio de' primi; mà che però si conuenghino al genere dell'edificio, & allo stato, e possibilità del patrone, & anco alla qualità della materia, che produce quella Regione, e Paese, di che douerranno esser fatti. Quanto al numero de gli ordini, per non andar vagando in cose fuori di proposito: secondo l'vso de gli Antichi, noi habbiamo cinque maniere, ò diciamo modi di ornamenti, ch'ordini si dicono, e sono il Toscano, il Dorico, il Ionico, il Romano, e Corinto, (che altri tralasciando il Romano, dicono Corinto, e Composito,) i quali hanno le loro proportioni, e Moduli, e Forme, e misure, non poco differenti l'vno dall'altro; cosi ne' Piedestilli tripartiti in Basamento, e Quadro, ò Tronco, e Cimacia; come anco le Colonne con Base, e Fusto, e Capitello; & alla fine gli ornamenti sopra esse Colonne; subdiuisi in Architraue, e Freggio, e Cornice. Con i quali ordini gli antichi Greci, e Romani ornarono, & abbellirono tutti i generi de' loro edifici; cosi sacri, come secolari: applicando hor questo, & hor quell'altro; secondo, che più propriamente è meglio se le conueniuano: imitando, anco in questo assai prudentemente la Natura; perche de' corpi humani, alcuni sono di Forme, e membra robuste, e forti, altri leggiadri, e suelti, & alcuni sono poi Venusti frà questi, e quelli: e perciò à ragione essi si possono molto bene assomigliare à gli ordini, de' quali hora è nostro ragionamento.

E prima il Toscano, essendo cosi nel tutto, come anco nelle sue parti, e membra molto sodo, e robusto; in tanto, che si dimostra assai atto à sostenere ogni grauissimo peso; e perciò egli tiene molto del Giganteo. Cosi lo Dorico, essendo di corpo, parti, e membra, forti, e gagliarde, e con triglifi, e Methope, e simiglianti hà dell'Herculeo; onde à ragione gli Antichi lo dedicarono à quel loro Dio, riputato il più forte de gli altri. Poi l'ordine Ionico; per esser di corporatura, e parti, e membra graui, e con Volute, e Modiglioni, e cose simili; perciò egli tiene assai del Muliebre, & hà molta simpatia matronale. E parimente l'ordine Romano, (che altri fin'hora l'hanno chiamato misto, e composto,) per la sua venustà de' Capitelli, con volute, e foglie di Quercia, e le Cornici più ornate, però lo possiamo chiamare Heroe. E finalmente l'ordine Corinto; hauendo dello suelto, e leggiadro, con i Capitelli di foglie d'Vliuo, e Vittrici, come anco nelle Cornici, mostrando vn certo che del virginale, però à gran ragione noi lo collocamo sopra tutti gli altri ordini raccontati. Non impropriamente gli ordini si possono paragonare alla natura de gli alberi; perche si come essi, vanno precedendo l'vno all'altro, di sueltezza, e leggiadria, ne' tronchi, ò fusti, e ne' rami, e nelle foglie; cosi parimente gli ordini in tutte le loro parti, di grado in grado deono andar crescendo, e nobilitando, l'vn più dell'altro. Serbio, e Vasari.

Non restaremo di dire, che alcuni hanno creduto, & affermato, che i ligamenti rustici sia vn'ordine da per se, e per tale l'hanno descritto nelle opere loro: e non si accorgono, che à modo loro parlando vengono à fare vn'ordine, il quale inuero nõ riuscirebbe altro, che il solo nome: quasi come le fantasme presso a' Poeti; essendo, che non hauerebbe nè proprie Colonne, nè Piedestilli, nè alcuna propria forma d'ornamenti; lequai cose hanno tutti gl'altri, che poco dianzi nominamo. Però secondo noi i legamenti Rustici non stanno sotto ad alcun ordine proprio; mà vengono ad'esser vna certa maniera di lauoro, cosi fatto rozzo, e schietto, e semplice, & vna certa simiglianza di concatenare di pietre à varie foggie: le quali si possono accompagnare, e fraporre trà essi ordini; seruando però sempre la proprietà delle parti, e delle membra loro, e che questi rustici siano disposti; in modo, che ne gli ordini più sodi, ò più delicati ancora in essi appari, e più sodezza, e più rilieuo, e più delicatezza nel basso rilieuo; come si fà nel bozzare, e nello spuntare, e finire più, e meno le pietre da maestri, secondo richiederà l'opera stessa; come mostraremo altroue. cap. 18.

Digitized by Google

DEL MODVLO, E DELLE SVE PARTI: LA etimologia, e diffinitione delle Colonne, e Pilastri, e loro Base, e Capitelli: ad vso de gli edifici. Capo II.

10. Metaf. 3. 5. Metaf. 12. Aulo Gellio lib. 1. cap. 2.

ESSENDO sentenza de' Sauij, che in tutti i generi si ritroua vn primo, e principale, il quale dee esser metro, e misura di tutto quello, che si ritroua nel medesimo genere; e perciò Pitagora dal viaggio, e corso, c'haueua fatto Hercole nello Stadio, egli ritrouò la grandezza del suo piede, e dopò la statura del suo corpo naturale. Però succedendo rare volte, che ne gli edifici non si ponghino Colonne, che senz'altro sono principali corpi de gli ordini, e di grandissimo loro ornamento; perciò par conueneuole, che dal piede d'esse (ilche espresse Vitruuio) dicendo. *Vna pars sumatur, & ea erit Modulus, cuius Moduli vnius erit crassitudo columnarum.* Come da vera origine, e principio di Fonte si cauino il Modulo, e per consequenza anco le proportioni, e misure: non solo delle loro Basi, e Capitelli; mà le altezze, e parti de' Piedestilli, e parimente quelle, che aspettano à gli ornamenti, che vanno sopra d'esse.

libro 1. cap. 2.

libro 1. cap. 2. libro 5. cap. 9. In leg. ff. de oper. In leg. ff. de dãno. libro 11. cap. 37. libro 7. cap. 56. Vite. Saturn. lib. 1.

E DI esso volse intendere Vitruuio con queste parole: *Quantitas autem est Modulorum ex ipsius operis sumptione; singulisq; membrorum partibus vniuersis operis conueniens effectus*, & altroue afferma quasi l'istesso: & in somma tutte le altre cose dependenti, con mostraremo poco appresso, in cotai nostri ordini. Oltre à Vitruuio ne trattò Paulo Iureconsulto, Vlpiano ne gli acquedutti, Plinio nelle Arterie, e ragionando degl'inuentori della Musica, *Lidios Modulos Amphion, Dorios Thamirasthrax, Phrygios Marsias Phryx iuuenit.* Ne tocca anco Suetonio parlando di Nerone, & Oratio.

Cur non ponderibus Modulisq; suis ratio vtitur ac res
Vt quaque est, ita supplicius delicta coercet.

libro 3. cap. 3. 3. Phis. tex. com. 70. 71.

E seguendo del Modulo: questa voce è Latina, da Greci detta Metros, ouero Embate, che vuol dire misura, da Vitruuio vsata, e da altri; onde però è fatta propria à questa scientia dell'Architettura: la quale non è misura sempre ferma, e terminata à guisa del Palmo, del piede, del braccio, e simiglianti; come hanno affermato molti; mà vna portione rationale, ouero regola Homogenea, con la cosa regolata: hor maggiore, & hor minore: à giudicio, e volontà dell'Architetto; e perciò Aristotile disse. *Mensura diuiditur secundum mensurans, & accipitur à Mathematico in abstracto, à Naturale in concreto*; cioè misto.

NELLA quale elettione però si dee hauere rispetto alla qualità de' compartimenti, che si vogliono fare ne' Disegni, ò Modelli; essendo, che con esso Modulo si regola non solo la grossezza, e lunghezza delle Colonne; mà i cornicciamenti sopra, & anco i Piedestilli sotto ad'esse: secondo il genere dell'ordine, & anco si distribuiscono gl'intercolunnij, e tutte le altre parti, così esterne, come interne dello edificio: e finalmente si terminano, e compartiscono tutte le parti dell'opere reali, e permanenti per grandi, che esse siano, e veramente questa regola ritrouata da' Greci, & osseruata poi sempre da tutti gli Antichi nell'Architettura riesce marauigliosissima, & apporta grandissima facilità nel compartire, come mostraremo poco appresso.

IL MODVLO si può diuidere in molti modi; mà inuero riesce meglio in LX parti eguali; essendo numero rationale, e prodotto dal 6. & dal 10. ambi perfetti, e perciò egli è perfettissimo; e che comporta in se X diuisioni intere; come il 2. 3. 4. 5. & il 6. de numeri minori, che è quanto à dire $\frac{1}{2}$. $\frac{1}{3}$. $\frac{1}{4}$. $\frac{1}{5}$. & $\frac{1}{6}$. e poi il 10. 12. 15. 20. & il 30. di numeri maggiori, i quali dinotano $\frac{1}{6}$. $\frac{1}{5}$. $\frac{1}{4}$. $\frac{1}{3}$. & $\frac{1}{2}$. e tutti s'intendono portioni di Modulo; oltre a' quali se ne possino formare de gli altri, come $\frac{1}{7}$. $\frac{1}{8}$. $\frac{1}{9}$. e simiglianti.

libro 3. cap. 3. libro 4. cap. 3.

QVESTO modo di parlare di portioni fù vsato anco da Vitruuio; doue egli tratta de' compartimenti delle membra de gli ornamenti; mà essi hanno de' fragmenti non così bene intesi, e maneggiati da tutti, i quali sudetti numeri multiplicati il minore col maggiore, come per esempio 2. fia 30. fà 60. e così de gli altri.

QVESTE diuisioni, per non confondersi con altre, le nominamo minuti, ad imitatione de' Geografi, e de gli Astrologhi, che compartiscono i gradi del Cielo, e della Terra, ò de gli Horiuoli, e così potiamo diuidere ogn'altra misura, ò di palmo, ò di piede, ò di braccio, essendo di 12. oncie, & ogni oncia si subdiuide in cinque minuti, che fanno il numero di 60. e non in 4. come fanno molti; perche farebbono 48: mà di esse ne habbiamo parlato à bastanza.

libro 1. cap. 24.

PERCHE inuero le Colonne, e parimente le statue frà tutte l'altre cose sono di grandissimo ornamento, perciò vediamo, che gli antichi Romani, e molto prima i Greci, & altre Nationi vsarono,

Digitized by Google

no, e l'vne, e l'altre, cosi abondantemente ne' loro edifici, che per quanto habbiamo veduto, & osseruato appresso ad essi ve ne erano vn numero quasi infinito. Et à questo proposito Plinio nella sua naturale Historia, come per marauiglia afferma, che à tempo suo vi erano tante statue in Roma, che pareua di lei vn'altro numeroso populo; e Dione dice, che a' tempi di Claudio Imperatore la Città era tanto piena di statue, e pitture, che non capendo, furono trasferite fuori del Publico. libro 36. cap. 3. libro 50. fac. 499.

E SE COSI era, quanto maggiormente cresceua la marauiglia; se per quello c'habbiamo osseruato doueua esser molto maggior il numero delle Colonne, e di molto più eccessiua spesa, per le qualità del lauoro della materia, e per la difficultà di condurle; e molto più ancora per eleuar, e collocar quegli estremi pesi a' luoghi loro destinati. Onde da queste cose si può largamente argomentare, qual Foro in Roma, ò Tempio, ò Basilica, ò Therme, ò qual Theatro, ò Amphitheatro, ò Circo, ò finalmente qual Portico, ò Arco Trionfale, ò Mole; di tanti, e tali, che leggiamo, che furono dentro, e fuori della Città; ò qual altro luogo vi fù mai nel colmo della grandezza Romana, che parimente non fusse ornato di molto numero di Colonne altissime, e di Marmi, & altre pietre nobilissime condotte come si sà dalle estreme parti del Mondo; e lauorate, e indi condotte à fine, con tanta arte, & esquisitezza di lauoro; che gl'intelletti humani l'ammirano, e stupiscono à vederle; poiche tutti gli edifici erano dentro, e fuori ornati di Colonne.

E PER vedere le cose più à dentro facciamo vn poco questa consideratione, se il Pantheo, (come dice Plinio, e Dione Cassio) fatto da Marco Agrippa, hebbe; & fino hoggidì hà più di 150. trà Colonne, e Pilastri, di quella grandezza, e di Marmi, e graniti cosi nobili: con tutto, ch'egli non sia stato connumerato mai frà i Tempij principalissimi, nè anco trà più ricchi, & ornati di Colonne, che vi fussero; che diressimo poi del Tempio di Gioue Capitolino, e tanti altri. Adunque cõcludasi, che il numero delle Colonne à ragione rendeua marauiglia, e stupore grandissimo à chiunque le osseruaua ne' principalissimi edifici; onde noi se fusse possibile desideraressimo di veder più tosto Roma nel colmo della sua maggior grandezza, e splendore antico, che tutte le sette marauiglie del Mondo sparse qua, e là; perche allhora, senza dubbio le vedressimo tutte raccolte in vna Città sola; anzi sarebbe cosa marauigliosissima del continente, e delle cose contenute in essa. libro 36. ca. 5. e 15 libro 53. fac. 514.

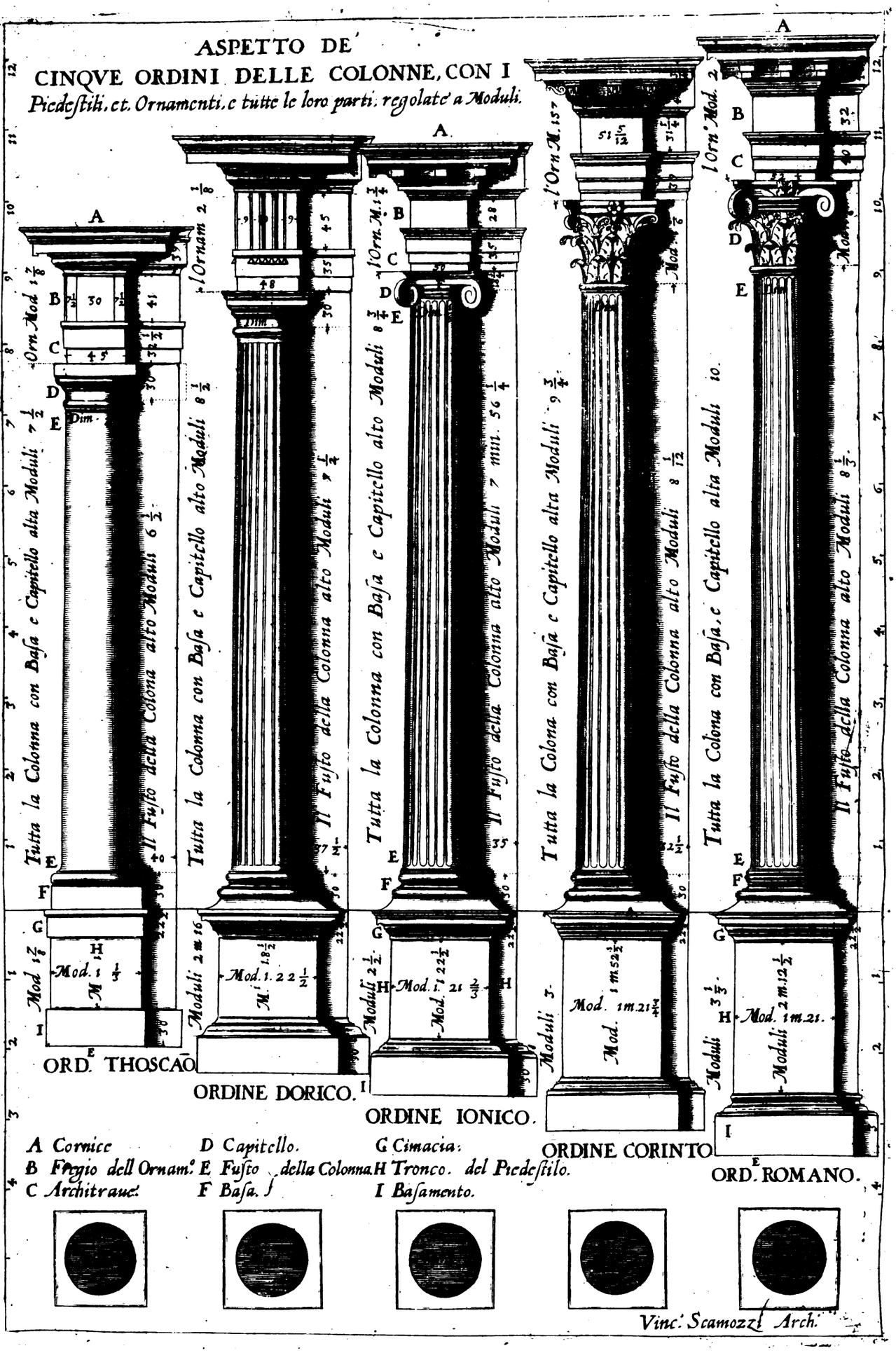
MA LASCIANDO questo, e venendo al particolare delle Colonne, che i Greci dicono Stilos, & i Latini Columnæ, & i fusti Scapi. E perche il piede della pianta (secondo Aristotile) è quello, che nasce, e s'erge fuori della terra, e quasi simile al posar dell'huomo: e perciò dalla forma dell'vno, e dell'altro possono esser fatte le Colonne; le quali (secondo Festo) sono dette cosi: perche esse sostenuano il colmo della Casa, che i Latini dissero Culmen: ò sia anco la parte suprema d'ogn'altro edificio; pigliando la parte superiore per il tutto. E Plinio vuole, che le Colonne fussero prima poste ne' Tempij per reggere, e stabilire bene l'opera permanente, (come accenna anco Vitruuio,) e non per far ornamento come fecero dopò: e che le prime Colonne de' Marmi fussero quelle del Tempio di Gioue Olimpo in Athene; le quali alla fine trasportate da Silla, n'ornasse il Tempio di Gioue Capitolino in Roma. E per quello, che noi possiamo inuestigare le Colonne furono vsate da gli antichi Egittij prima d'ogn'altra natione; se bene nude, e senza alcuna forma di Basi, e Capitelli, e per la fermezza loro molto atte à sostenere, come erano nel Laberinto, ò per far iscrittioni degne di eterna memoria; altre volte per mostrare la captiuità de' populi vinti, e debellati, & altre per dinotare la destruttione delle Città, e per vergogna, & obbrobrio de' Vinti. Piante libro 1. cap. 3. Festo. fac. 38. libro 36. cap. 6. libro 4. cap. 2.

I PILASTRI ancor essi tengono vna certa simiglianza, con le Colonne; mà però sono quadrilateri, ad imitatione de gli alberi squadrati. Vitruuio i chiama Pilæ, & anco Parastatæ; quella significa parte diritta in piedi, e questa dall'opponersi à sostenere i soprastanti pesi; di modo, che da queste loro voci veniamo in cognitione non solo della forma; mà anco dell'effetto, ch'essi fanno. libro 4. cap. 1. libro 5. cap. 1.

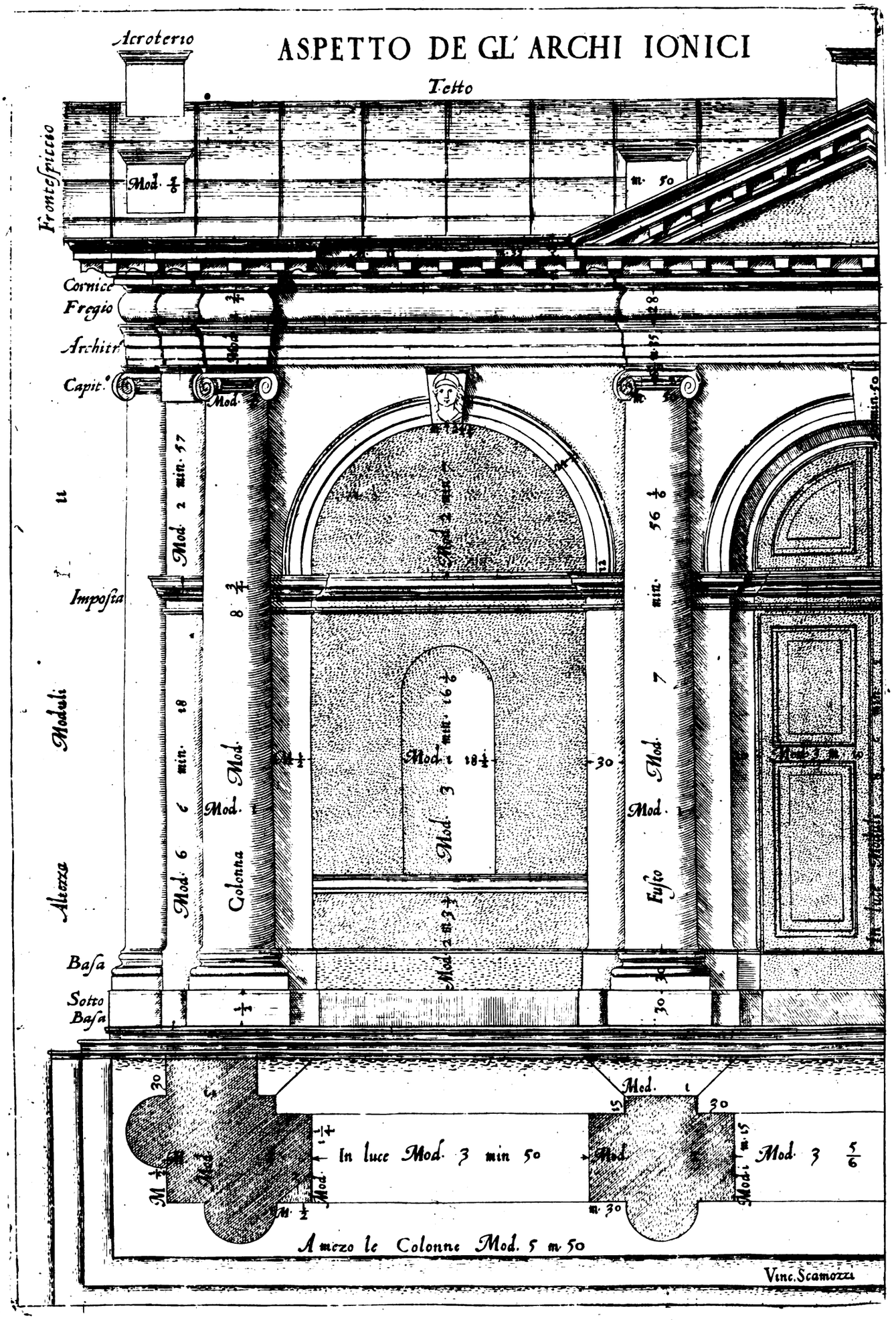
LE BASE, che i Greci, & i Latini più elegantemente dicono Spiræ, secondo Festo, e Plinio alte la metà del piede della Colonna, (come afferma Vitruuio in più luoghi:) furono chiamate cosi perche in certo modo imitano i rauolgimenti, e nodi de gli alberi. E Seruio chiama Spire, le funi inuolte; e parimente le Collane, che le donne portauano al collo, & anco per ornamento della testa, come si vede nelle medaglie antiche. Nella nostra lingua si chiamano Basi: perche elle soggiacciono à punto nella più infima parte delle Colonne; e questo basti per hora alla cognitione vniuersale. libro 36. cap. 22. libro 3. cap. 3.

E PER dar anco qualche notitia delle cose particolari, quanto alle loro membra, possiamo credere, che alcune d'esse fussero fatte ad imitatione di que' piumaccetti, teneri, e molli, che Vitruuio con voce Latina chiama Thori; i quali essendo posti sotto à Fusti delle Colonne, e dal peso loro molto oppressi; però vscissero cosi in fuori di forma rotonda: si come i Listelli paiono come cinte, ò coreggie strette intorno à que' Piumaccetti; i quali risalgono, tall'hora l'vn sopra l'altro: e frà essi Listelli fecero quelle Guccie dette Scotie; come segni doue prima fussero state fatte grandi, e strette legature. libro 3. cap. 3. libro 4. cap. 7. libro 3. cap. 3.

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

libro 3. cap. 3. libro 4. Vitruuio. libro 10. cap. 17. libro 4. cap. 13. libro 4. cap. 7.

INOLTRE i piccioli Tondini, che si sogliono fare, ò da se soli, ouero accoppiati insieme; che da' Greci, e Latini (come afferma Vitruuio) vengono chiamati Astragaletti, e sono ad imitatione d'alcune copertine sottili, e morbide da letto, si come dicono Cicerone, e Giulio Polluce, e poste trà essi piumaccetti, e si possono anco assimigliare ad alcune funette, che cingessero intorno ad esse Basi; come espressero gli antichi intagliandoui alcune trecciette ritorte. E le Cembie, che si fanno da piedi delle colonne hor da se sole, e tal volta con vn tondino, dice Vitruuio, che sono ad imitatione delle pieghe, che più propriamente si dicono i lembi, che sogliono fare da piedi le vesti matronali, e lunghe, & egli chiama apophigi.

libro 3. cap. 3. libro 4. c. 3. e 7.

E FINALMENTE quelle tauole quadrilatere, e di honesta grossezza, sopra alle quali posano fermamente tutte le parti sodette, di forme rotonde; sono à punto come laterculi, che Vitruuio con voce Greca nomina Plinthi: laonde se à questo modo noi andassimo bene esaminando ritroueressimo, che non solo le membra di esse Basi, ò di qualunque parte de' corpi de gli ordini non saranno mai state fatte à caso; mà con molta gratia, e leggiadria imitando la natura, ouero sarano state prese dal fatto stesso delle cose artificiate, che le dimostrarono à primi inuentori.

libro 4. c. 7. e 3. libro 4. cap. 3. lib. 4. c. 1. libro 36. cap. 22.

QVANTO a' Capitelli da Greci chiamati Cephalion; e da Latini Capitellum, hanno molta correlatione con le Basi: poiche le loro parti superiori, e massime di Toscani, e Dorici della metà del piede delle colonne, & i Ionici del terzo, & i Corinti secondo Vitruuio, e Plinio, è vn Modulo: gli vni, e gli altri imitano alcune tauole, che i Latini dicono Abaci, (e così chiamamo noi,) le quali sono piane, e riquadrate per ogni verso. Poi i Vouoli, che i Greci chiamano Encharpi, & i Latini Echini, ò Cimacij, e tanti altri, imitano altresi alcuni piumaccetti, schiacciati, e cinti, e queste, e simiglianti cose in quelle prime età furono poste sopra a' tronchi de gli alberi, altri sopra al capo de' schiaui; e così da gli vni, e da gli altri furono dapoi trasferiti nelle parti, e membra delle colonne, queste per sostenere meglio i pesi, e quelle per render maggior gratia, e leggiadria a' Capitelli; ilche basti per hora alla cognitione generale douendone altroue parlare più largamente.

DELLA DIFFINITIONE DE GLI ORNAMENTI sopra alle colonne: e Frontespici, e Tetti, e Pedestili, e Piedamenti de gli edifici. Capo III.

DOVENDO ragionare de gli ornamenti sopra le colonne, sarà cosa vtile, che ne trattiamo prima in generale, e dapoi discendiamo al particolare: & è da auuertire, che à quelle parti de gl'edifici, ò publici, ò priuati, le quali da loro stesse saranno belle, niuno se le conueniranno, ò pochi altri ornamenti; perche facendo altrimenti, in vece d'accrescergli bellezza, e gratia, senza dubbio, esse parti diuenirebbono brutte, e come difformi. E per hauer essempio di questo, basta dire, che la Natura nella forma tãto ammiranda dell'huomo, (come anco in tutti gl'altri animali) lasciò alcune parti più, e meno delicate, & anco per consenquenza meno ornate: hauendo rispetto all'officio, che douenano fare. Così à punto l'Architetto, dee osseruare la dispositione de gli ornamenti, e collocarli nelle parti più conueneuoli, e proprie dell'edificio: Intanto che l'aspetto principale di esso: ad imitatione del corpo humano, sia più ornato, che le parti da' lati, e meno il di dietro: il quale precetto fù molto osseruato da gli antichi, come vediamo nelle opere loro.

libro 5. cap. 9.

E SEMPRE per incominciare di quà osseruarono, (come dice Vitruuio,) che quanto all'uniuersale le maniere de gli ordini ne gli edifici sacri, fussero di proportione più sodi, rispetto à quelli delle altre opere; e di questo ne habbiamo esempi nella maggior parte de' tempi antichi Romani, & altroue, e de gli altri poi si veggono i Theatri, gli Amphiteatri, le Thermi, gli Archi trionfali, i Settizzoni, e simiglianti d'altra maniera, parendo ad essi (come Vitruuio afferma) che a' Tempij si conuenisse la grauità, & à questi altri, vna certa sueltezza; mà nientedimeno, e questi, e quelli secondo il genere loro, erano conueneuolmente ornati. Mà di ciò altroue habbiamo detto il parer nostro à bastanza.

libro 5.

E QVANTO all'applicar essi ornamenti l'Architetto dee far la distintione d'un genere dall'altro; in modo, che in parte alcuna non siano misti, ne confusi insieme; applicandoli come ricerca il genere di ciascuno d'essi, le qualità dell'edificio, e la conuenienza del bisogno. Perche chiara cosa è, che à tutti gli edifici non si conuengono gl'istessi ordini, ne per consequenza anco i medesimi ornamenti, come molti inconsideratamente fanno: essendoche altri richiedono gli edifici publici, e molto differenti i Sacri, da' Secolari, & altri poi conuiensi à quelli de' priuati.

INOLTRE gli ornamenti non si deono porre, nè profusi, nè troppo abbondanti, nè meno scarsamente, nè con alcuna auaritia: perciò allhora saranno lodati, quando si metterano con giudicio, e

tempe-

Digitized by Google

temperatamente, e sopra tutto di bellissime forme, & con esattissime proportioni; così nelle loro parti; come nelle membra particolari: essendo gli ornamenti, che si pongono nelle parti de gli edifici à punto, come le gioie, con le quali si sogliono adornare i Prencipi, e le Principesse, i gran Signori, e Dame; poiche quelle non si lodano à ragione, che sono disposte nelle parti naturali gratiose, e belle: onde vediamo, che non si adorna giamai ne le guancie, ne il petto, ne simiglianti luoghi.

E PASSANDO ad altri esempij in quella guisa, che la Natura adorna di fiori, e di frondi gli alberi, e le piante, e con tanta bella distintione, che quelli i quali deono resistere alle brine, & a' giaci, à gli empiti de' venti, sono molto più forti, e nerbosi de gli altri; così diciamo che l'Architetto dee applicare gli ornamenti di maniere sode, e ferme, e non tanto delicate à quelli edifici, c'hanno à resistere contra l'ingiurie del tempo, & altri accidenti, che possono occorrere; e così osseruarassi ne gli altri poi di grado in grado, più graui, e delicati, come parerà conueneuole: pigliando anco in questo essempio da quello c'hanno fatto i più eccellenti, e lodati Architteti.

OLTRA di ciò habbiasi ancora riguardo alla qualità della materia, di che doueranno esser fatti: laquale si dee andar distribuendo, secondo conueniria meglio alle parti dell'edificio; perche doue ritrouaremo le pietre di natura rozze, e men delicate delle altre; allhora si deono far le forme de gli ornamenti sode, e le membra schiette; mà quando le pietre saranno di qualità, e finezza, come le Histriane, & i marmi nobili, allhora si faranno più leggiadre, e con le loro membra più delicate, e talhor con intagli; perche à questo modo si osseruarà, come dicemmo altroue la dispositione, e distribu- libro 1. tione della materia: e la corrispondenza, e venustà della forma; e finalmente l'ordine, & il decoro à cap. 1. quello c'hanno à seruire.

GLI ORNAMENTI sopra le colonne; cioè gli Architraui, Fregi, e Cornici; poiche sono in luogo nobilissimo, e che possono esser guardati, e considerati molto bene: quindi è, che dalla precedenza loro hanno receuuto questo nome speciale; e però l'ornamento, & il Mondo stesso da' Greci è detto Cosmos; cioè ornato, elegante, e perfetto: laonde da tutte queste cagioni eglino deuono anco esser arrichiti, e nobilitati nelle loro specie, e dopò ad essi, oltre à ogni altra parte i Capitelli, che le soggiaccio-no. E sotto à questa voce d'ornamento, (non tanto impropriamente) si potrebbe chiamare Coronastili; quasi ornamento sopra le Colonne: e vi si contengono tre parti molto differenti l'una dall'altra, e di sito, e di forma, & anco di membra: come l'Architraue, & il Freggio, e la Cornice; conforme à quello, che dicessimo delle Colonne, nelle quali si comprendono tutto insieme le Basi, i Fusti, & i Capitelli: e sotto questa parola di Piedestilli si comprendono i Basamenti, & i loro tronchi, ò quadri, e le Cimacie.

PERÒ rare volte, ò non mai nelle opere reali, e di qualche importanza non dee stare l'una di queste tre; qual ella si sia senza le altre; accioche il corpo riesca del tutto intiero compiuto, e perfetto: cosa c'hanno fatto sempre gli antichi nelle opere importanti, e parimente i buoni Architetti moderni, e che si dee fare da gli osseruatori delle cose ben regolate de' nostri tempi: altrimenti sarebbe errore, & abuso grandissimo, e le opere riuscirebbero stroppiate, e da huomini di pochissimo ingegno, e sapere, come si vede tuttodì.

GLI Architraui, che i Greci, & i Romani chiamano Epistylij (come habbiamo da Vitruuio) nel- libro 3. le loro parti imitano que' traui, iquali nelle prime etadi così semplicemente frametteuano al trauer- cap. 3. so, e per tener vnito quelle altre prime fitte in piedi, in vece di Colonne per vso delle loro semplici ca- libro 4. se; e perciò essi Architraui ne' loro Soffitti, ò larghezze, che guardano all'ingiù, non deono mai eccedere alle grossezze del sommo delle loro Colonne. Poi le loro parti, e membra di fascie, & altre cose fanno effetto di quei traui, ch'essi metteuano, e congiugneuano l'uno sopra l'altro, (che Vitruuio chia- libro 5. ma Euerganee,) con quelle membra, ò cimacie, e Tondini, e simili altre. Architraue è voce composta di cap. 1. Archos Greca, e Trabs, che significa traue principale sopra le Colonne, e di quì è, esser molto conueneuole ad esso la soddezza, & il poco sporto, così per il poter reggere la grauezza del peso, come per non impedire la vista delle cose, che stanno sopra, lequali si deono vedere all'insù.

SOPRA gli Architraui si pongono i Fregi, che rappresentano vn speciale ornamento detto così dal contessere, con l'ago le vesti, che ritrouarono i Frigij; come dice anco Plinio, & i Greci, & i Latini libro 4. cap. 48. col testimonio di Vitruuio, chiamano Zophori: eglino deono stare sempre à perpendicolo della som- lib. 3. c. 3 mità della grossezza delle loro Colonne, & anco delle prime fascie de gli Architraui. Il Fregio da lib. 4. c. 1 Pausania, e chiamato Zona; quasi come Cinta, e fù posto tra l'Architraue, e la Cornice, come luogo libro 5. conspicuo. Perche come dice Aristotele: *Medium est nobilior extremis*, e proprio delle giaciture de- fac. 361. gli traui per le impalcature, e di quì vennero poi i Triglifi, e le Methope nell'ordine Dorico; coperti 5. Phys. di pece, ò cera; come dice Vitruuio, & afferma anco Pausania, di scudi impeciati, nel portico del lib. 4. c. 2 Tempio di Venere Celeste presso gli Atheniesi; acciò che si conseruassero più lungo tempo. libro 1. fac. 18.

I FREGI

Digitized by Google

I FREGI alle volte furono lasciati così puri, e schietti; mà per lo più gli ornarono; di modo, che nelle opere antiche non solo in Roma; mà altroue, si ritrouano pochissimi Fregi in marmo, che non siano ornatissimi di girari de fogliami, e festoni, e maschere, e puttini; e di tante altre cose variate, lequali in vero gli abbelliscono molto. Il fregio del frontespicio del Tempio di Gioue Olimpo in Alti appresso gl'Elei; come vuole Pausania, fu ornato di vent'vnoscudi dorati posti da Lucio Mummio Generale dell'impresa contra i Greci; laquale fù la destrutione di Corinto.

libro 3. fac. 381.

FINALMENTE più ad alto del Fregio va posto la Cornice, che i Greci adimandano Coronices, & i Latini secondo Vitruuio la nominano anco Corona; come il Giocciolatoio: perche essa cigne, e corona, & adorna l'altre parti dell'edificio. La Cornice, come si potiamo imaginare prese l'imitatione delli sporti, ouero aggeti, che fanno i coperti di legname; posciache con le loro parti, e di Echini, ò Vuouoli, e di Cimacij, e di Gola diritta nella superior parte esse vãno sempre risalẽdo alla insù, con molta gratia, e leggiadria. Nelle Cornici alcune volte se le frapongono i Modiglioni sotto al Giocciolatòio, che Vitruuio chiama Mutili, dal loro poco Aggetto, c'haueuano all'infuori, e talhor riceuono Dentelli, i quali rassomigliano i Canterij, e gli Asseri, che di ragione deono stare incrociati gli vni à gli altri, e questi sopra à quelli.

libro 3. cap. 3. libro 4. c. 1. e 3. libro 4. c. 1. e 2.

PERÒ come referisce Vitruuio; fù precetto de gli Architetti Greci, che i Modiglioni, & i Dentelli parimente non s'intagliassero in vna medesima Cornice, ilche si vede molto bene osseruato nelle Cornici Corinte dentro, e fuori del Pantheo di Roma, & alcune altre; laqual altresì sarà per regola osseruata nelle Cornici de' nostri ordini; perche in verò recano troppo confusione molti intagli in vna medesima Cornice, come si vede à l'Arco de gl'argentieri, e pochi altri.

libro 4. cap. 2.

PER QVELLO, che ne dice Vitruuio, è si possiamo imaginare, gli antichi primi Padri mossi dalla necessità, c'haueuano di ripararsi dalle pioggie, & altre molestie de' tempi: fecero i coperti delle loro case inclinati, e pendenti all'indietro; e forsi alquanto più alti dalla parte di mezodì, affine che quella dinanzi riceuesse l'aspetto del Sole, e dell'Aere più benigno: & anco potero vsar quest'arte; acciò che le acque di questi edifici minori cadessero all'indietro.

MA' A' GLI edifici grandi, e molto capaci di bona ragunanza di persone formarono poi i coperti alti, e colmi ad alto; in modo, che pendeuano alla destra, e sinistra con il colmo nel mezo: e finalmente i fecero piouenti à tutte quattro le parti. Di tutte queste cose potero cauare essempio dalla Natura (laquale noi reputiamo vera maestra in tutte le cose,) perche essa fa le sommità de' monti continouati, e lunghi, e pendenti à destra, e sinistra: & altri poi tutto all intorno; sì per lo scorrere, e scaricare facilmente le pioggie; e si ancora per molti altri rispetti, i quali non fanno à proposito nostro, e però non i raccontiamo.

GLI ANTICHI fecero questi pendij, e più, e meno, hauendo rispetto al paese, & al bisogno loro; si come anco si osserua differentemente nelle Regioni temperate, come la nostra Italia, da quelle, che sono sottoposte à gli empiti de' venti; come è buona parte della Francia, e la Germania alle neui, per non dire delle Regioni più Settentrionali, e verso al Polo. La natura, quasi à bella posta, ci và dimostrando varie cose; perche noi habbiamo veduto nelle montagne de' Suizzeri, quasi di rincontro à Fain, ò Farne: stando nella Valle vna forma d'un proportionato, e gran frontespicio; pendente alla destra, e sinistra: intanto che pare vna facciata d'un grandissimo edificio; e per maggior ornamento sonoui alcune vscite d'acque cadenti, molto grosse, e spiumanti; l'vna, e l'altra cosa in vero molto bella da vedere.

Anno 1600.

PER MAGGIOR ornamento, e decoro de' tetti, e delle facciate de gli edifici furono da gli antichi introdotti i frontespici, i quali non solo si conuengono principalmente alle facciate de' Tempij, e massime s'hanno colonnati, ò portici all'intorno, ò dinanzi, come la Rotonda di Roma, e parimente quasi tutti i Tempij antichi gli haueuano; iquali si comprendono da' loro vestiggi, & anco dalle medaglie: e questa verità è dimostrata assai chiaramente da Liuio, Dione, Plinio, Plutarco, e da tanti altri Scrittori delle cose Romane, e parimente da Pausania, e Strabone, e non pochi altri delle cose Greche: e gli vni, e gli altri per le qualità delle iscrittioni, e Storie, & ornamenti, che vi erano inserite.

LAONDE con bellissima occasione, da gli Architetti moderni sono stati transferiti nella sommità de' Portici, e delle Loggie, & anco nelle facciate de gli altri edifici Publici, e priuati de' secolari; perche certamente, quando i frontespici sono fatti con ragione, eglino rendono grandissima maestà, & accrescono molta gratia: oltre che dimostrano l'aspetto principale della fabrica, e possono riceuere molti ornamenti, e di Storie, e d'armi, e d'Imprese, & d'altre cose, e tanto sia detto per intruduttione d'essi.

HORA parlaremo de' Piedestilli, che da Vitruuio, e Giulio Polluce, con voce Greca sono chiamati

mati Sylobata: questi alcuna volta, è non sempre (è perciò ne trattamo in questo luogo) si mettono sotto per inalzare con gratia le Colonne; benche alle volte ne' luoghi citati da Vitruuio, le pose sopra a' poggi, e nella fronte della Scena, e ne gli Occi Corinti, à differenza de' Stercobati, cioè Basamenti continouati tutto oltre: onde si può ragioneuolmente dire, che i Piedestilli siano fatti ad imitatione di quel terreno, ilquale gli antichi delle prime etadi, metteuano da piedi de' tronchi de gli alberi (de' quali come poco dianzi habbiamo detto) si seruiuano à sostenere i tetti delle loro capanne: affine (come è da creder, che à questo modo si conseruassero più lungamente dalle humidità delle acque, e per consequenza dalla putrefattione, e le rendessero altre comodità. Et in confermatione di questo vediamo per i contadi, e per le ville i semplici villanelli; quasi in simiglianti modi far addunanza di terreni assodati d'intorno ad alcuni belli, e fronzuti alberi, per comodità di sedere, & redursi per loro recreatione in tempo di otio.

libro 3. cap. 3. libro 4. cap. 7. libro 5. cap. 9.

In cotal guisa forsi auuenne anco de' Basamenti da' piedi de' Piedestili, che i Greci dicono Plinthides, & i Latini Quadrę spiræ, come tocca Vitruuio, e delle Cimaccie nelle sommità loro, che Vitruuio chiama Coronelysis: e questi, e quelli prendessero forma da qualche aggetto, ò sporto, che facessero in fuori il terreno, ò simil cosa al piano delle loro case: onde da simili essempi prese dapoi occasione l'industria, e l'ingegno de gli huomini, che nello spacio di tempo andarono aggiungendo di mano, in mano; di modo che alla fine arriuarono à quelle forme antiche, e tanto lodate, che noi vediamo ne' loro Basamenti con Thori, e Golacci; e Cauetti, & Astragaletti, e Gradetti, trà questi, e quelli, e nelle Cimacie, ò parti superiori a' Tronchi, Tauole, e Cimacij, e Piani, e Vouoli rostrati, e Gollete con i loro Gradetti tramezzo.

libro 3. cap. 2. e 3.

Quello, che i Greci, & Latini chiamano Stylobata, sono stati nella nostra lingua detti Piedestilli: dalla compositione di due voci; cioè piede, e stilo, che in Greco significa Colonna: e nella nostra viene à dire, quasi piede della Colonna, ouero sotto ad essa, e Cesare ne' Commentarij usa questa voce di stilo in alcuni tronchi fitti: oltre alle fosse. Si potrebbe anco dire, che cotal voce venisse da quelle altre di piede, e stilo, ambe Latine; cioè piede à piombo, ò diritto: perche à punto essi Piedestili per tutte le faccie loro stanno dirittissime sotto le Colonne; e perciò con abuso grandissimo molti Architetti, & huomini di lettere, non che i Capimastri delle fabriche i chiamano Piedestalli: e perciò è molto necessaria cosa in tutte le scientie, & arti sapere la proprietà, & etimologia delle voci.

I pedamenti ouero Recinti, che Vitruuio chiama Stereobate, i quali gli antichi vsauano molto frequentemente, e si comprendono sino hoggidì nella maggior parte de' tempij loro, come anco osseruamo noi per elleuare gli edifici più nobili, tutto oltre dal piano della terra, per renderli con maggior maestà, e gratia: immitarono quella eminenza naturale del sito, doue essi fabricauano, ouero la forma di quel terreno, ò stippa, con la quale i popoli delle prime età terrapienauano le loro habitationi di dentro: perche essendo esse sostenute da' tronchi d'alberi, & in varij modi intrecciate, & affortificate d'altri legnami, e rinuestite di lotto, e poi ricoperte di vinchi, e di canne: perciò con tali eminenze (come pensamo) si alleuauano dalla humidità della terra, e dallo spruzzo delle pioggie, rendeua i luoghi molto più sani, & anco tutta l'opera più riguardeuole.

libro 3. cap. 3.

Altri forsi fecero, per trattenere il terreno rouinoso, & anco per assicurarsi maggiormente dalle pioggie; iquali per aggiugner qualche cosa de più bello, vi accrebbero terreno, ò legnami, che vscissero in fuori dal piede dell'edificio, ò à piombo, ouero à modo di scarpa; laonde queste, & anco altri simiglianti cose diedero poi materia d'inuestigare à gli altri discendenti loro, e specialmente à gli osseruatori, e così à poco à poco tratte le cose da questi deboli principij, si andarono riducendo à que' nobilissimi fini, che da gli antichi sino a' nostri tempi le vediamo esser peruenute.

Digitized by Google

CHE COSA IMITINO GLI INTERCOLVNNI, E GLI Archi, e Porte principali, de gli edifici, & i Nicchi, & altre simiglianti cose. capo IV.

DOVENDO hora trattar de gl'Intercolunnij, non sarà disdiceuole il toccar anco de' compartimenti delle Colonne; poiche è materia tanto congiunta, & anessa insieme, che pare, che ricerchi vn solo raggionamento. Però, si come nel voler reggere i graui pesi, e sostenere le graui moli, si fà elettione di tronchi d'alberi diritti, e forti, e non punto deboli, nè piegati; così parimente ne gli edifici, le Colonne si deono fare nelle specie loro di forme diritte, e di materie forti, e durabili: perche in effetto esse sostengono tutto il corpo, le cantonate, e l'altre parti dell'edificio: in quella guisa apunto, che le gambe reggono i corpi de gli animali, per grandi che siano.

DA QVESTI essempi naturali osseruaremo anco, che nelle fronti de gli edifici, le Colonne siano sempre nell'aspetto loro di numero pari, e di grossezze conueneuoli alla loro specie; ad imitatione delle gambe dell'huomo, del cauallo, dello elefante, e de gli altri animali: i quali ne hanno molto più, essendo, che con questa parità dimostrano in ogni numero la precedenza, e la nobiltà del luogo, & anco prestano comodità, & adito all'entrare nel mezo dell'edificio.

E PERCHE à trasportar vn graue peso da più persone, egli è sostenuto assai più facilmente quando sono compartite à due à due, & à quattro, & à sei di quà, e di là: Però anco le Colonne nelle fronti, e nel di dietro delle Loggie, e de' Portici de gli edifici, (come raccorda anco Vitruuio) deono esser di numero pari, come quattro, sei, otto, e dieci, e per questo noi non lodiamo alcuno di quelli edifici, i quali sono di cinque, ò di sette, ò di nuoue, e più lati, & anguli; perche essi non fanno l'entrate dinanzi di rincontro all'vscite di dietro, ne meno vn lato risponde all'altro, ne tampoco corrispondono bene in croce. libro 3. cap. 2.

IL NVMERO di più, e meno Colonne dipende dal bisogno, che si hà di minore, ò maggiore numero di Vani; e perciò Vitruuio fà le fronti de' Tempij, alcune volte di due, e quattro, e talhor di sei, e di otto, & anco di dieci colonne; ne' quali però viene sempre nel mezo vno spacio, ouero intercolunnio maggior de gli altri; e così vediamo, che fù osseruato da gli antichi Greci, e da' Romani, ne' loro bene regolati edifici, per quello che possiamo cauare da Pausania, in varij luoghi nella descrittioned ella Grecia. libro 3. cap. 2. libro 4. cap. 4.

OLTRE alle cose dette gl'Intercolunnij, ouero spacij frà le Colonne hanno preso vna quasi simiglianza (mà accresciuta non poco dall'ingegno de gli huomini saputi) da' spacij trà gli alberi; come Pezzi, e Pini, & altri simiglianti con i loro fusti molto diritti, & alti, e senza nodi, che in certo modo imitano le colonne: della vista de' quali con varie distanze, & interualli frà essi si siamo compiaciuti molte volte nel passar per i boschi di queste nostre Alpi d'intorno all'Italia, & in quelle di Germania, e Boemia, e specialmente nella Franconia, & intorno à Norimbergo, e più là nella Francia per non andar altroue: si come con differente larghezze, e proportioni osseruamo anco noi di far gl'Intercolunnij, come mostraremo altroue. Anno 1599. e 1600. cap. 13.

GLI ANTICHI primi nostri padri, con qualche poco d'arte (come dice Vitruuio) mettendo, e legando poi dall'uno, all'altro di questi fusti, altri semplici legni attrauersati, e ricoperti sopra: à questo modo ridussero luoghi spacioſi e grandi, per trattenersi all'ombra, ricouerarsi, e diffendersi al meglio; che poterono dalle molestie de tempi nella loro prima rusticità: e di mano in mano sumministrando l'Arte accompagnata dalla ragione: al loro bisogno però doue non erano alberi nascenti, misero legni diritti, e fitti in piedi, e con altri attrauersati a' primi, e così sosteneuano i Palchi, l'uno sopra all'altro, & anco i Tetti delle loro semplici case. Le qua' cose vediamo anco a' tempi nostri non solo, che osseruano à fare le poueri genti Alpine, & altri luoghi siluestri; mà anco la maggior parte delle Città di Germania per l'abbondanza de legnami, ordiscono de' trai tutti i loro edifici; così dentro, come fuori, e poi li remurano frà mezo: laonde da questi semplici principij incominciarono à sorgere di età in età, così alti, e nobili progressi del compartire le Colonne per le Loggie, e simiglianti; tanto à piano terra, quanto l'un ordine sopra all'altro. libro 2. cap. 1.

ESSENDO adunque la dispositione delle Colonne materia importantissima; in modo che disse Vitruuio, & affermò anco Plinio, che le Colonne quando sono poste rare, e distanti l'una dall'altra, paiono più sottili, e quando poi sono folte allhora comparono grosse: perciò ella si dee fare con grandissima consideratione, e giudicio; accioche faccino l'aspetto gratioso alla vista, & apportino comodità, libro 3. cap. 2. libro 36. cap. 22.

Digitized by Google

modità all'uso, crescendo fermezza à tutta l'opera. Posciache quando le Colonne sono compartite ristrette, e l'una più vicina all'altra del douere; le Basi e molto più se esse hanno sotto i Piedestili, con gli aggetti de' loro basamenti impediscono al transitare: e fanno apparenza quasi de' folti alberi: onde rendono l'aspetto troppo gonfio, e pieno; e per consequenza i luoghi di dentro, da esse riescono melanconici, & oscuri.

E PER LO contrario, quando le Colonne eccedono ad vna ragioneuole distanza, ò con molto interuallo frà esse: difficilmente reggono il soprastante peso; onde facilmente si spezzano gli Architraui, & il resto de' loro ornamenti di pietra; & inoltre fanno gl'Intercolunnij più larghi, e però sproportionati, & ingrati alla vista nostra; & allhora le Colonne si mostrano deboli, e come fiache sotto al peso, e tutto l'aspetto si rende nano, e depresso: e finalmente i luoghi di dentro da esse Colonne rimangono molto più esposti a' raggi del Sole, alle pioggie, alle furie de' venti, & anco alle tempeste: lequali tutte cose, & altre, che ragioneuolmente possono accadere per consequenza ogn'una da per loro sarebbono bastanti à render difforme qual si voglia edificio; e perciò ne' compartimenti delle Colonne deonò andar molto bene auuertiti, nella qual cosa ne potiamo cauare infiniti esempi dalle opere de gli antichi; così in Roma come in molte parti dell'Europa.

GLI ARCHI, è le Porte principali (come si può pensare) furono introdotte non così à caso; mà ancor esse con molta imitatione delle apriture, & entrate delle spelonche, e cauerne delle montagne, e de' monti; e fatte dalla natura, con tanta simiglianza del vero, come habbiamo osseruato infinite volte in simil luoghi: che paiono più tosto maestreuolmente disegnate à linea retta, e talhor in Arco, e con maniere di cunei, e di bozze rustiche di molto, & anco di poco relieuo, e taluolta pulite; quasi se fussero lauorate à scalpello, e condotte à fine da maestreuol mano de gli artefici; tutto che siano stati così semplicemente prodotte dalla natura.

E SENZA dubbio de quì potero venire quelle apriture, lequali ne' primi tempi furono assegnate nelle prime antiche case de' Pastori, e de gli Arcadi, per vso del transitare, e gli huomini, e gli animali, e l'altre cose necessarie alle loro bisogna, lequali cose dall'ingegno de gli Architetti in progresso di tempo hebbero poi le loro forme proportionate, e tutte le loro parti regolate, & abbellite con ornamenti all'imposte, à gli archiuolti, & a' serragli, & anco fraposte trà Colonnati, e loro Corniciamenti sopra: e di mano in mano, come si è veduto vennero à tanto che poterono seruire, e l'une, e l'altre à gli edifici Reggi, e pieni di magnificenza, così sacri, come secolari, de' quali ne fù non meno ornata la Grecia, che arrichita Roma, & altre parti, delle quali ne habbiamo parlato abbondantemente.

E FINALMENTE le Feneſtre, & i Nicchij, che communemente si vsano nelle fabriche, potero hauer principio (e massima le prime) da que' spiragli, & apriture lequali molte volte si veggono con molta gratia introdurre da alto là entro l'Aere, e là luce nelle grotte, e caue de' monti, come à pie di grotta di Pausilippo presso à Napoli: lequali dopoi nelle prime età del Mondo furono fatte così rozamente, nelle semplici case iscauate nelle coste de' monti, ò fatte di legnami: si come allhora dettaua la necessità, & il loro bisogno, e di questa verità non accade dubitare; poiche fino ad hora resta questo vso appresso alle genti Alpine, & alueti pastorili: laonde molte volte con maniera d'opera Rustica, e simili altri modi coprendo l'artificio, noi imitiamo queste cose ne gli edifici di pietra con grandissimo risparmio della spesa. libro 1. cap. 19. e 20.

MA' VENENDO alle Zane, ò Nicchij, essi hanno qualche simglianza da alcuni principij d'Iscauature ne' monti, e molto più ancora di certe picciole caue, che appaiono nell'ascender, e pendìo delle loro superficie di fuori: lequali forme per lo più iscauate in giro furono dipoi chiamate Nicchie da vna certa somiglianza, ch'esse hanno con le Nicchie, ò Conchiglie marittime: con tanta merauiglia d'ogn'uno prodotte dalla Natura, così variatamente di forme, e colori differenti, & argentei, e dorate, & in mille maniere, & anco ornate così nobilmente, che di gran lunga superano ogni maestreuol mano di eccellente artefice.

ONDE SI VEDE chiarissimo, come habbiamo mostrato in questo poco corso, che in tutte le parti dell'Architettura, che la Natura ne và porgendo esempi molto conformi a' bisogni nostri: con i qua' principij dopoi, l'ingegno humano, si è andato à poco, à poco, e col studio, e con la diligenza sempre auanzando, e riducendo il tutto à maggior comodità, e bellezza, e perfettione: laonde le cose dette, fino quì seruono per introduttione generale, de gli Ordini, e per conoscer quanti, e quali essi sono, e per intelligenza delle loro parti, e simiglianti cose, lequali appartengono non meno ad essi, che a' loro proprij ornamenti.

PERÒ NE' seguenti Capi addurremo le oppinioni de gli Architetti, i quali senz'altro ne hanno scritto, e posto i Disegni così differenti l'uno dall'altro; intanto che è cosa molto disdiceuole, e dannosa alla professione: sopra lequali per maggior intelligenza di essi faremo alcune breui, e risolute con-

ſiderationi, di donde facilmente ſi comprenderanno molte, & importanti oppoſitioni, i quali eſſi patiſcono nel tutto, ouero nelle loro parti. Onde ſarà come vn Comento alle coſe più difficili, e molto recondite in Vitruuio, & altri Auttori.

ET APPRESSO addurremo gli eſempi più rari, & eccellenti che noi habbiamo ritrouati con lungo ſtudio, e fatica nelle opere più degne di memoria, e fatte da gli antichi, e finalmente metteremo in Diſegno le forme di eſſi Ordini, e parimente tutte le loro parti, con i loro compartimenti, e Moduli molto più regolati, e belli; delle quali tutte coſe ſi potremo ſicuramente ſeruire ne' compartimenti delle opere publiche, e priuate: ſenza hauer penſiero di far punto di errore: e perciò ſcriuendo tante, e così importanti coſe, à ragione non porremo eſſer incolpati di lunghezza, ò proliſſità alcuna; attenendoſi anco à quel detto di Platone. *Non enim dedecet bis dicere, quod bene dicitur.*

6. de legibus. f. 547. 2. f.

D'ALCVNI, CHE DOPPO VITRVVIO HANNO trattato molto differentemente de gli ordini: i quali deono eſſer cinque, e non più. Capo V.

APPROBATTISSIMA, e realiſſima Concluſione, e quella, che nel voler trattare delle ſcientie, e delle belle arti, lequali non ſono così facili, ad eſſer inteſe dall'inteletto noſtro, & iſpedite da metterſi ad effetto: allhora è neceſſario, che venghino i loro principij dimoſtrati molto chiari, & eſpreſſi al ſenſo humano: Et eſſendo, che in queſto capo habbiamo preſo ad eſaminare più particolarmẽte, così gli Ordini, come i loro Ornamenti, e l'altre coſe dependenti da eſſe: par dunque molto conueneuole, che diſcorriamo diligentemente intorno all'opinioni di coloro i quali di tempo, in tempo fin à queſt'hora hanno ſcritto, e poſto in Diſegno, e queſti Ordini, e queſti Ornamenti: affine di poter poi moſtrare con efficaciſſime ragioni, e fondamenti reali, qual ſia la noſtra intentione intorno à cotal ſoggetto.

E PERCHE come dicemmo noſtra intentione, e d'inueſtigare la verità della materia propoſta: però non intendiamo di diſputare, nè contradire alle opinioni d'ogn'uno; perche biſognarebbe hauere gli occhi di Linceo, che ſecõdo Pauſania fù figliuolo di Aphareo; mà laſciãdo il maggior numero di eſſi, e toccando le coſe più importanti, porremo penſiero à gli altri. Nè in ciò vogliamo partirſi da quelle ragioni reali, e buone, lequali ſaranno per fondamento noſtro non oſtante qual ſi voglia auttorità, ouero inordinata conſuetudine, che ci voleſſe altrimente perſuadere: perche nel confutare le opinioni non dee mai preualere l'auttorità d'alcuno; eſſendo che con gl'inconuenienti non ſi riſoluono i dubbij; mà ſi bene con le ragioni, e con gli eſſempij buoni; perche queſti acquettano il ſenſo, e quelle l'intelletto noſtro.

libro 4. fac. 261.

HORA SE bene pare, che molti habbino trattato delle maniere de gli Ordini dell'Architettura, come ſi è tocco di ſopra; tuttauia la maggior parte di eſſi hanno però moſtrato le coſe ſenza alcun fondamento reale, e fatti i Diſegni con pochi, ò con lieui precetti; quaſi *Extremis digitis attingere, & ſuſpenſa manu:* ouero come diſſe Virgilio: *In tenui labor eſt: at tenuis non gloria.* Oltre che molti d'eſſi non mai poſti gli hanno in atto: laonde fecero più toſto ad vſo de' Pittori, e perſone baſſe, e di poca intelligenza: c'habbino voluto penetrare à dentro nelle coſe difficili, & importanti, come meritaua il ſoggetto, anzi alcuni d'eſſi hanno per minor faſtidio tolto le coſe altrui, ò bene, ò male rappreſentandole come proprie.

Georg. libro 4. Caporali. Cataneo

E PERCHE non para, che noi parliamo à paſſione, ò à caſo, quanto à Vitruuio non hauendo egli (come andamo giudicando da' ſuoi proprij ſcritti) oſſeruato di veduta le opere de gli antichi Greci, ch'erano ſtate in tanto fiore, e pur quando ſcriſſe ſotto il felice Auguſto Imperadore l'Architettura quaſi naſcente pianta incominciaua in Roma à prender vigore, e forza; intanto, che da indi in poi eſſa andò di paſſo in paſſo creſcendo in maggior perfettione, e così ſeguì ſino al maggior faſto della grandezza dell'Imperio Romano; perciò egli non puote vedere, nè anco guſtare le tante marauiglie, che ſeguirono dopò di lui, parte delle quali à mal grado del tempo, reſtano anco fino hoggidì con ſtupore de' riguardanti.

E CHE QVESTO ſia vero, ſi può comprendere da gli Ordini, e dalle altre parti, ch'egli deſcriſſe nella ſua opera, e poſe in diſegno: lequali mancano di proportione, e di bellezza ſe con le antiche ſaranno paragonate: e per queſto la maggior parte di eſſe non ſono ſtate, nè lodate, nè parimente poſte in vſo da gli Architetti intendenti: non eſſendo però, che tutti i profeſſori non debbano hauere grandiſſimo obligo à queſto Auttore, come teniamo noi in particolare: poiche egli è quel ſolo,

Digitized by Google

solo, che fra tanti antichi Architetti, che scrissero ci hà lasciato gran parte de' fondamenti di questa nobilissima facoltà: essendo che gli huomini eccellenti, e c'hanno scritto con salda dottrina meritano in vn certo modo, che per l'autorità loro le sia creduto in molte cose; senza disputarle tanto sottilmente, come lo contrario potiamo dire di quelli di minor nome.

E PERCHE tutti gli Ordini, & ornamenti dell'Architetto si possono considerare largamente, come in genere, & anco ristrettamente come nelle loro specie; perciò trattaremo prima in generale, e dapoi in particolare d'essi: e per la prima si ritrouarono alcune Nationi frà gli antichi (ne mancano ancora de' popoli à tempi nostri) c'hauerebbono voluto gli edifici in tutte le loro parti così rozzi, e schietti con semplici mura: senza ordine alcuno, & anco senza alcuna sorte d'ornamenti; quasi come dice Plinio, e Strabone, gli antri de' Trogloditi nell'Etiopia, e le cauerne de gli animali bruti, e delle fiere seluaggie. Parendo ad essi, che tali cose non siano punto necessarie; poiche come anco potrebbono dire la Natura si contenta del semplice, e del poco; e che ancor noi siamo huomini, e non Dei: e perciò con tali ornamenti il Mondo si faccia troppo lusingheuole è delicioso, e le persone quasi affeminate, e pongono il loro fine in queste cose terrene, e finalmente che à questo modo a' Padroni, che fabricano gli edifici si rendono di molto maggior spesa, e consumamento di materie, e perdimento di tempo; & altri simiglianti cose; che secondo essi, cadono per consequenza. libro 5. cap. 8. libro 16. fac. 263.

E PER proceder in questo essame con qualche methodo risponderemo à quelli, che contradicono à fatto à gli ordini, & a' loro ornamenti; (come à cosa, che abbraccia il tutto) e diremo prima ne' generi de gli edifici publici, ò priuati per semplici, che siano: quali possono esser ancora che tutte le forme loro per se stesse fussero belle, e riguardeuoli: che però in qualche parte non douessero esser, ò poco, ò molto ornati. Mà che si può dir più à fauor nostro? la Maestà d'Iddio, oltre l'hauer ornato tutto il Mondo, come si caua dalle Sacre lettere, non ordinò à Mosè tanti, e così nobili, & importanti ornamenti allhora, che il popolo eletto se ne stette nel deserto, per non dire altroue; e sappiamo parimente quanti, e di quali, forti, e nobiltà, e magnificenza ne mise il Sauio Salomone quasi per bocca d'Iddio nel Tempio di Ierosolima, e nel proprio Palazzo. Genesi libro 1.

POI SE pigliamo essempio dalla Natura: le creature ragioneuoli (per non passare alle cose celesti,) e fino i bruti animali, non hanno tante, e così differenti parti, che le fanno ornamento, senza lequali scemarebbono non poco della loro bellezza, e gratia: e se andiamo meglio considerando fino gli alberi, e le piante, & i sassi, & anco tutte le parti della terra si possono chiamare ornatissimi contra l'opinione di quelli, che repugnano à questa verità. Di maniera, che possiamo concludere fermamente, che rendendo gratie à Iddio dator di tutte le cose, & imitando essa natura noi non saremo superflui nel ornare: nè incorreremo nelle troppo spese, nè si mostraremo affeminati, ò d'altra maniera, come essi dicono; anzi per l'opposto tanto maggiormente essi sono da riprendere; poiche del tutto si tolgono fuori dell'ordine naturale, & escono da' termini ragioneuoli: onde meritamente possono esser delusi, e biasimati da tutto il mondo, come mostri trà gli huomini di saldo giudicio, & ingegno.

INOLTRE sono stati alcuni tanto suogliati, che di primo tratto hauerebbono voluto, che si formassero nuoui ordini, ò pure, che se ne aggiugnessero de gli altri appresso à questi c'habbiamo al presente, e perciò poco auuertentemente hanno meschiato, e confuso gli ordini sodi, con quelli che sono più delicati, e non poco errore vanno facendo coloro, che vsano i Piedestili, e le medesimi Basi delle Colonne, & ornamenti sopra d'esse, sempre ad vn'istesso modo, nominandole d'altro ordine, solo per la forma è differenza de' Capitelli. Parendo à gl'uni, & à gli altri, che non sia così bene, nè lodeuol cosa il seguire quello c'hanno fatto gli antichi Greci, e Romani con tante belle osseruationi; mà che si douesse attender à cose nuoue, & in altro modo variate. Quasi che si debbino mutare di tratto, in tratto le proportioni, & i Moduli de gli Ordini; & andassero ogn'hora imbarbarendo, come fanno le lingue de' popoli, & anco delle Città, ò se essi fussero, come le vesti de' popoli di varie nationi, le forme delle quali non si sono mai fermate lungo tempo in vn medesimo modo: mà è queste, è quelle si vanno tramutando sempre mai à volontà, e piacimento de gli huomini: lequali cose ne gli ordini sarebbono contra ragione, e perciò non si deono concedere giamai.

LAONDE con tanti chiari essempi, si può dire à questi, che la Natura stessa dal principio del Mondo fino a' nostri tempi hà tenuto sempre vn medesimo ordine, & instituto nella creatione, e propagatione delle cose, e così và continouando: e quanto a' popoli (come accenna parimente Vitruuio, e mostraremo noi largamente) nella prima età dopò il Diluuio vniuersale l'Italia si contentò d'un ordine solo, che fù il Toscano. Poi i Greci come racconta l'istesso si fermarono qualche tempo con l'Ordine Dorico; e poi in progresso accrebbero il Ionico, e parimente anco il Corinto; con differenza solo del Capitello: e finalmente i Romani, i quali, e col valore, e con la loro potenza acqui- libro 4. cap. 7. e cap. 4. libro 4. cap. 1.

za acquistarono tutto il Mondo, arriuarono à questo numero quinario de gli ordini, e non passarono giamai.

ET ANCORA, che tante nationi straniere, e Barbare lequali vennero fino dalle estreme parti della terra, e dall'uno, e dall'altro Polo, per annichilare il nome, e la grandezza Romana, & introdurre nuoue Signorie, nuoue Leggi, & anco nuoui Ordini in tutte le cose: tuttauia alla fine ne furono scacciati, e lasciarono se non essempi di cose ridicole, e mostruose. Onde concludiamo fermamente, che non si deono tramutare à fatto gli ordini; mà bene si può destramente procurare d'accrescere, e migliorare questi, c'habbiamo al presente, e condurli à maggior perfettione. Essendo che quanto al numero se bene gli ordini sono cinque; tuttauia secondo le occasioni, e luoghi, e tempi possono seruire in vece di molti, & assai differentemente ogn'uno d'essi col farli più, e meno ricchi nelle loro parti, e membra, & ornati d'intagli, e simili cose, che li variano molto; imittando quello c'hanno fatto gli antichi nelle loro più famose opere, e come mostraremo noi ne' seguenti Capitoli, di parte in parte.

ET A QVESTO modo possono seruire d'auantaggio à gli edifici Publici, e priuati, così Sacri, come Secolari, ancora, che quali ci fossero di questi, andassero in tre, ò quattro, ò cinque ordini in altezza l'uno sopra l'altro; laqual cosa rade volte, ò non mai può auuenire: oltre di ciò questi ordini si confanno molto bene alle cinque maniere d'intercolunnij tocche da Vitruuio, e molto più regolate, & ampliate da noi, come si vederà nel seguente Capitolo; i quali tutti potranno seruire à tutti cinque gli ordini dal più al meno in differenti gradi di larghezze.

libro 3. cap. 2.

DELLE COLONNE SEMPLICI, E DE PIV Ordini, l'uno sopra all'altro: le loro diminutioni in uarie maniere, e Base, e Capitelli sproportionati. Capo VI.

libro 4. cap. 7. libro 4. cap. 3. libro 5. cap. 9. libro 3. cap. 3. libro 4. cap. 1. Alberti lib. 9. c. 7 Serlio libro 4.

QVANTO alle Colonne, Vitruuio fece quelle dell'ordine Toscano, con Base, e Capitello di sette Moduli; le Doriche col Capitello, & il Fusto senza Base, pur di sette Moduli: benche altroue le facesse di sette, e mezo. Poi le Ioniche con Base, e Capitello di otto Moduli, e mezo, e di nouue e mezo, e fino di dieci Moduli: e finalmente le Corinte tanto alte quanto le Ioniche, & anco simili di fusti, e Basi; ma c'hauessero il Capitello più alto.

SOPRA à questo i moderni hanno proceduto in altro modo; perche alcuni d'essi hanno descritte le Colonne Toscane, e Doriche, e Ioniche, e Corinthie, (come essi dicono) le Composite di VI. VII. VIII. IX. e X. Moduli: & altri dapoi come il Vignola, & il Palladio, d'assai differenti misure, come di VII. VIII. IX. e IX. e mezo, e X. Moduli; mà e questi, e quelli senza hauer punto di consideratione all'altezza de' Capitelli; i quali sono tanto differenti l'uno dall'altro, come si vede dal Dorico, al Ionico, e da questi al Romano, e Corinto: Di modo che i due primi ordini, ad ogni maniera riescono sempre nani, e basi.

libro 4. cap. 7.

E SE NOI andiamo bene essaminando in generale tutte le cose essi hanno creduto, & affermato solo le opinioni di Vitruuio, ò assai poco si sono scostati da esso: in tanto, che si può dire, che la maggior parte non hanno gustato le proportioni delle opere antiche, e forsi perche, con verità non le hanno nè vedute, nè osseruate, e massime delle più eccellenti delle altre: dalle quali, come da fonti viui, e chiari scaturiscono tutte le forme de gli ornamenti più perfetti.

libro 36. ca. 23.

MA' RITORNANDO alle Colonne non si conuengono all'ordine Toscano alte sei Moduli, come hanno detto i moderni, ouero di sette lequali descrisse Vitruuio, e parimente afferma anco Plinio, ilquale fece mentione delle Toscane di sette Moduli, & intrecciò poi le Doriche di sei, e poscia le Ioniche, e Corinte di nouue Moduli: benche le Ioniche del Tempio di Diana Effesia furono di otto Moduli, e di sopra rastremate la settima parte. Et ambedue tralasciorono l'ordine Romano, che pur à tempi loro era in vso. Intanto che l'une, è l'altre riescono nane, e depresse quando sono paragonate à gli altri ordini, che le possono andar sopra, e diminuite come essi vogliono; e tanto più quando sono considerate senza Basi, e senza Capitelli; perche i fusti di esse Colonne non vanno crescendo, come douerebbono all'altre de gl'ordini, che seguono di mano in mano: anzi alle volte i moderni fraponGono i fusti delle Colonne più sode à quelle de gli ordini più suelti, e delicati; come al Corinto, & ad altri simiglianti.

Serlio, e Vignola Palladio

libro 3. cap. 2.

E TANTO maggiormente è l'errore di Vitruuio, poi che in vn'ordine stesso (come si è detto del Ionico) egli fà le Colonne di varie altezze, e parimente i moderni hanno seguito tali abusi: oltre che ad alcu-

Digitized by Google

ad alcune Colonne, nè egli; nè altri non fanno le Basi alla Dorica, e così le Colonne rimangono spedate: tutte cose, che contrauengono alla ragione, che lui vuole, & all'opere c'hanno fatto gli antichi più lodati. libro 4. cap. 7. Palladio lib. 1. c. 15

E MOLTI fecero le facciate, ò di Loggie, ò d'altra cosa con le Colonne, ò Pilastri molto alti, ò da se soli, ouero con i Piedestili sotto; in modo, che seruono à due ordini in altezza, dal che ne riescono effetti non buoni; e l'uno è, che i Pilastri paiono Giganti; mà le altre cose tramezo rassembrano come Nani, e Pigmei, nè tengono alcuna proportione con essi. Mà seguendo delle Colonne, Vitruuio mostra, che quelle del secondo ordine si douessero fare il quarto meno alte, che quelle del primo, descriuendo il Foro, e la Basilica, e parimente le Sale, e Triclinij, Egitij con due ordini di Colonne, l'uno sopra l'altro: e nella Scena del Theatro, che anco quelle del terzo ordine fussero il quarto meno alte delle seconde; cosa seguita da molti Architetti ne' loro Scritti, & anco nelle opere stesse; senza haverui punto di consideratione, e pure per le sproportione, che apportano non degne di quell'Auttore: ilquale, come habbiamo mostrato, riprese tanti Greci, & altri di molte lodi di cose di manco importanza. libro 5. c. 1. e 7. lib. 6. c. 5 lib. 5. c. 7 Serl. lib. 3. f. 111. Palladio libro 2. c. 2. 7. 10. libro 3. c. 17. 19. Brand. in Belueder re.

DELLE quali tutte cose ne riescono tre effetti l'uno assai peggiore dell'altro, e tanto più, quando all'une, & all'altre egli vi pone i Piedestili: il primo è, che le Colonne, & anco gli ornamenti di sopra vengono molto minori; con tutto, che siano collocati in maggior altezza de' primi: il secondo, che gl'Intercolunnij superiori riescono più larghi, & ampij, che non sono quelli da basso, rispetto alla sottigliezza delle loro Colonne; e finalmente ne risulta molta bassezza per far appartamenti, & habitatione ne gli edifici Publici, e priuati: lequali cose sono lontane dalla ragione, e parimente tanto disdiceuoli all'occhio, & à quello, che ricercano tali ordini, più delicati, che pur di mano in mano hanno à star sopra à gli altri, & all'incomodo dell'habitare. lib. 4. c. 7

ALTROVE Vitruuio parlando del Portico dietro alla Scena, egli ordinò le Colonne di dentro d'ordine Ionico, ouero Corinto, e la quinta parte più alte delle Doriche; lequali erano nell'aspetto di fuori: forsi perche esse non haueuano Piedestili sotto; ò per mandare i soffitti di dentro in maggior altezza: non auuertendo però alla disparità, che farebbe il vederle d'altezze, & ordini differenti. E quanto all'ordine, che da' moderni è stato impropriamente nominato Composito, è messo sopra à gli altri; mostraremo altroue con molte ragioni, che egli si dee nominare Romano, & anco per la sua forma, e sodezza delle volute hauer molta conuenienza con l'ordine Ionico; e perciò ragioneuolmente egli si dee fraporre all'ordine Ionico, & Corinto. libro 5. cap. 9. cap. 24.

PARLANDO delle diminutioni. Vitruuio (mentre ragiona de' Tempij) vuole, che le Colonne angulari fussero vna cinquantesima parte più grosse delle altre: e non diminuite di dentro via: perche non fussero (per dir così) mangiate dall'aria, che le circonda: il che non riesce bene al sostenere gli Architraui. Et altroue dice, che nella parte di dentro de' Portici non fussero diminuite le Colonne di rincontro alle mura della cella, per certi rispetti, e cose, che rileuano poco; e perciò nelle cantonate, & altri simili luoghi, noi osseruamo à collocar Pilastri, e non mai Colonne, come si vederà in tutti i nostri Colonnati, con essempio dentro, e fuori della Rotonda, & altri nobili edifici. Altroue parimente ordina, che le Colonne sotto a' Portici di Tempij, e di rincontro à quelle di fuori, siano la nona parte, ouero la decima più sottili, e con più numero di Cannellature: l'vna, e l'altra cosa, per dire il vero, con abuso grandissimo, e non mai vsato da gli Antichi. libro 3. cap. 2. libro 3. cap. 3. cap. 11. Capo 11 libro 4. cap. 4.

I FVSTI delle Colonne (come si è detto più volte) vanno diminuite nella parte di sopra: quasi ad imitatione de gli alberi, i quali sono più sottili all'insù, che da' piedi: questa dimnutione è stata fatta diuersamente, così nella quantità, come nel modo del diminuire. Vitruuio la instituì secondo la più, e meno lunghezza de' fusti, e disse nell'ordine Ionico, che essendo lunghe fino à 15. piedi si diminuiscono di sopra vn sesto della loro grossezza da piede: e da 16. à 20. vn sesto, e mezo; e da 20. à 30. vn settimo; così da 30. à 40. vn settimo, e mezo, e da 40. à 50. vn'ottauo; e finalmente quelli, che fussero più alti si diminuiscono à rata portione di questi; cosa, che è stata seguita anco da altri Architetti; oltre, che alcuni d'essi hanno diminuito tanto i fusti d'vn'ordine sodo, quanto alle volte d'vn'ordine delicato; eccetto però i fusti delle Colonne Toscane, le quali Vitruuio, e quasi tutti gli Architetti, che seguirono dopò la diminuiscono il quarto. libro 3. cap. 2. Palladio lib. 1. c. 13 libro 4. cap. 7.

POI QVANTO alla regola del diminuire, Vitruuio la tocca molto ristrettamente nel fine dell'ordine Dorico, e nel Ionico: s. ben pensiamo, che egli la volesse conueniente, e fatta dolcemente. Alcuni Architetti Moderni hanno osseruato di far i fusti quasi à linea retta, da alto, à basso; il che non fù mai intentione di quell'Auttore. Altri, e questi sono la maggior parte, lasciano la terza parte del fusto della Colonna da piedi diritto à piombo, e da là insù diminuiscono tanto i fusti delle Colonne sode, quanto quelli delle più delicate, & altri finalmente le fanno in certo luogo gonfie, e fusellate. lib. 4. c. 3 libro 3. c. 2. e 3. libro 5. cap. 1.

Digitized by Google

MA' QVESTI, e quelli fanno le loro diminutioni, ò per vna certa pratica, ò per altre vie molto lunghe, e laborioſe: Di modo che al parer noſtro non ſono da approbare alcuna delle coſe raccontate: perche quanto al diminuire più, e meno i fuſti di eſſe Colonne: ſi dee hauere più toſto riguardo al genere dell'ordine più ſodo, ò più delicato, che egli ſia, che alla loro propria lunghezza. Dipoi queſte loro diminutioni tal quale; patiſcono in vero molti, & importanti diffetti; intanto che i fuſti delle Colonne rieſcono con poca gratia, e ſpiacciono alla viſta.

Cataneo Palladio Serlio. Vignola capo 11. e cap. 30.

E PERCIÒ tralaſciando del tutto queſti modi, che ſono inſtabili, e poſſono variare la prima volta dall'altra; come è quello della linda, ò regolo, ò liſta, da quella parte, che ſtà à piombo in sù, ſi piega, e torce all'indentro; ouero quell'altra, che dati alcuni termini ſi ſegni, così à mano, & anco per ſemplice pratica; come oſſeruano molti: lequali tutte coſe ſono da laſciar à perſone idiote, e ſemplici maeſtri. Vero è, che non lodiamo nè anco que' modi, i quali conſiſtono nella molta laborioſità di numeri, ouero in gran quantità di linee. Però altroue d'ordine in ordine, moſtraremo quanto ſi deono diminuire eſſe colonne; e parimente come ſi faccia tale diminutione con ragione, e regola certa, e theoricale; accioche rieſca bene, e grata alla viſta.

cap. 2.

POICHE habbiamo parlato in generale, & anco in particolare delle Colonne, par coſa aſſai conueneuole il toccar anco qualche poco intorno alle proportioni delle Baſi, (che i Greci come dicemmo) chiamano Spire, & i Latini Baſi: deſcritte da Vitruuio, e ſeguite non poco da' moderni Architetti, e ſopra d'eſſe far qualche conſideratione: accioche i ſtudioſi ſiano bene auuertiti di quello, che deono oſſeruare. Vitruuio deſcriſſe la Baſa Toſcana alta la metà della groſſezza della Colonna nella quale altezza comprende anco la Cimbia: onde il piede della Colonna rimarrebbe poi ſenza eſſa, e parimente le fà il Plintho tondo: lequali due coſe, noi non lodiamo: perche non vi è regione alcuna, nè meno ſi ritroua alcuno eſſempio antico, il quale ce lo di noſtri; oltre che nol conſentirebbe nè la materia, nè l'arte de' maeſtri, quando eſſa Baſe fuſſe diſgiunta dal fuſto della Colonna.

libro 4. cap. 7.

LA ONDE è molto da marauigliarſi de' moderni Architetti, i quali hanno ſeguito cotal abuſo: Vedendoſi la Colonna Traiana, & Antonina, che oltre alle Baſi i fuſti loro hanno le Cimbie, & anco in tutti gli ordini le Cimbie ſono parti delle Colonne, e non delle Baſi, & i Plinthi; ò tauole ſi fanno quadrelateri, e non tondi: perche così poſſano meglio in terra, ò ſopra a' Piedeſtili: ſe bene alle volte ſi potrebbono concedere, doue è molta ſtrettezza, & impedimento frà le Colonne, lo ſporto di queſta Baſa rieſce vn ſeſto, del piede della Colonna, il quale non fù terminato da quell'Autore.

libro 4. cap. 1. 3. libro 5. cap. 9. Palladio libro 1. cap. 15.

PARIMENTE egli deſcriue anco i fuſti delle Colonne Doriche in più luoghi, ſenza Baſi, & altreſi ſenza Cimbi, & alcuni de' moderni Architetti (certo per altro degni di qualche lode) non l'hanno meſſa, allegando alcuni eſſempi del Theatro di Marcello, e di quel tempietto di ſei Colonne in faccia al carcer Tulliano, & altri luoghi in Roma: laqual coſa potero forſi far per leuar l'occaſioni di trattenere le immondicie, e parimente all'Arco lateritio di Verona: eſſendo però ch'ella ſi ritroua in molti, e principali edifici antichi; come nel primo ordine del Coliſeo, & à quel Tempio à canto à Santo Adriano in tre Fori; e preſſo al Tempio d'Antonino, e Fauſtina, e molte famoſe Baſi; che ſi ſono ritrouate ſotterra di queſto ordine: lequali coſe douerebbono baſtare à leuare cotal abuſo.

MA' PER abbondar di ragioni alla noſtra cauſa, e vaglia queſta ſola contra à loro eſſempi, & all'auttorità di Vitruuio: poiche vediamo, che tutte le Colonne de gli altri ordini hanno tutti le loro proprie baſi: eſſendo eſſe (come diceſſimo) principio della pianta naſcente, & il piede dell'huomo, ò di qual altro animale: e che coſa di gratia ci può perſuadere è accioche debbiamo fare queſte Colonne dell'ordine Dorico, ſolamente ſenza le loro Baſi? mà ne anco priue del tutto; perche ad ogni modo non potrebbono ſtare, quando eſſe Colonne poſano ſopra a' Piedeſtili; come eſſi medeſimi mettono a' loro Archi: di modo, che alla fine ſono conuinti, e confeſſano di douerla mettere per neceſſità.

libro 3. cap. 3. libro 12. dell'or. libro 5. cap. 9.

LA BASE, la quale deſcriue Vitruuio, che noi intendiamo ſemplice, e ſchietta vſata da' Ionici nell'Attica, e Ducado d'Athene, e che come vole Quintiliano, vſarono il parlar meglio di tutti i Greci: à differenza dell'altre più ornate, che vſcirono dopoi al medeſimo ordine: perche Vitruuio in quel luogo parla ſolo dell'ordine Ionico, come egli affermò altroue: e quanto all'altezza, e nel rimanente potrebbe ſtare: ſe non fuſſe, che Scotia, & i ſuoi liſtelli rieſcono troppo alti, e ſopra tutto con grandiſſimo ſporto: eſſendo vn quarto di Modulo, ò groſſezza di Colonna per parte: e perciò ella è molto diffettoſa, e Plinio parla delle Colonne Attiche; cioè de' Pilaſtri con quattro faccie, che furono inuentate da' medeſimi populi.

libro 36. cap. 23. libro 3. cap. 3.

POI LA Baſe Ionica, ch'egli deſcriue alta mezo Modulo, e per ogni verſo vna groſſezza di Colonna, e tre ottaui per i due ſporti è coſa aſſai conueneuole; mà nel reſto rieſce ſproportionatiſſima, prima perche non hà il Thoro inferiore, & il ſuperiore è molto grande, e dipoi le due Scotie, e parimente gli Aſtragaletti, & anco i loro Liſtelli rieſcono piccioli, e tuttauia da Moderni non poco

Vignola

oſſeruata

osseruata nell'opere loro: e questa verità viene comprobata da tante Basi antiche, le quali per la maggior parte hanno duoi Thori, e due Scotie, e così si deono fare le Basi doppie. Sansouino Palladio.

QVANTO a' Capitelli Vitruuio descrisse il Toscano alto mezo Modulo, e largo per ogni verso vn Modulo; e perche come si è detto, e gli diminuisce queste Colonne di sopra vn quarto della loro grossezza da piedi; però lo sporto del Capitello sarebbe à punto vn'ottauo di Modulo per parte: ilche potrebbe stare; mà perche il Vouolo viene troppo alto, & il collarino assai basso, e depresso; per questo il Capitello riesce diffettoso. In questo luogo noi non trattamo alcuna cosa del suo Capitello Dorico, e Ionico, perche ne parlaremo altroue con sua molta lode. libro 4. cap. 7.

LE VOLVTE del Capitello Ionico, che i Greci chiamano Elici, secondo l'opinione di Vitruuio furono imitate dalle increspature de' Capilli, che per ornamento da vn'estremo, e l'altro della fronte faceuansi anticamente le donne: la qual cosa si comprende dalle medaglie, e dalle statue antiche Greche, e Romane, e quasi, come vsano hoggidì, le Dame di Francia, e buona parte quì in Italia; tuttauia questa opinione à noi non piace molto; poiche ella si allontana del tutto dalla vera somiglianza, e forma di esse Volute; essendo, che nè il Capitello Ionico, nè altro Capitello, che sia, hà, ne può hauere parte alcuna, ò pura, ò intagliata; la quale ragioneuolmente si possi assomigliare alla faccia humana, ne simil cosa. cap. 17. e 20. libro 4. cap. 1.

MA' PIV' tosto ad alcuni Piumaccetti, (come si è detto altroue,) ò Copertine da letto, le quali più propriamente chiamaressimo Guancialetti: e Vitruuio stesso, chiama Puluinati questi Capitelli; cioè fatti à foggia de' Piumaccetti: e perche non pareuano star bene così pendenti; però per maggior gratia furono raccolti all'indentro, e legati con quelle cinte nel mezo, e da' capi, come si può vedere nella maggior parte de' Capitelli antichi di quell'ordine, & anco del Romano. Vitruuio ne' luoghi allegati, e Plinio dicono, che il Capitello Ionico è alto la terza parte della grossezza del piede della Colonna, e così ritrouamo la maggior parte de' Capitelli antichi; laonde comettono errore grandissimo quelli, che fanno il sommo della Colonna al di sotto delle Volute: poiche vengono à metter duoi tondini, e due Cimbie; essendo d'auantaggio bastante la superiore. cap. 2. libro 3. cap. 3. libro 4. cap. 1. libro 4. cap. 2. libro 36. cap. 23.

E RITORNANDO à Vitruuio egli descrisse il Capitello Corinto assai ristrettamente, & in modo, che la pianta dell'Abaco viene all'estremo delle corna due grossezze di Colonna, e così dice, che venga bene per ogni verso. Da piede vuole, che sia grosso quanto il sommo della Colonna; che si dee intendere con le foglie, e le fronti si cauino la non à parte della loro lunghezza: e poi l'altezza di esso Capitello; così Vitruuio, come Leon Battista, e quasi tutti de' tempi passati l'hanno fatto della grossezza del piede di essa Colonna, e l'Abaco grosso vn settimo di questa altezza. Il resto egli lo diuide in tre parti eguali; cioè vna alle prime Foglie, l'altra alle seconde; e la terza per i Cauliculi; da' quali nascono le foglie, e le Volutine, le quali vanno sporgendo innanzi, e si inuogliono sotto à gli anguli dell'Abaco, e le minori Elici, ò Volutine, & i fiori si deono fare nel mezo delle fronti; e finalmente i fiori nelle quattro parti siano grossi quanto l'Abaco: e questo è quanto, che dice Vitruuio del Capitello Corinto. libro 4. cap. 1. libro 7. cap. 8.

LAONDE paragonato a' Capitelli antichi, i quali per la maggior parte sono alti vn sesto più, perciò egli riesce molto nano, e basso, e l'Abaco assai largo, & i fiori piccioli; oltre, che egli non da ragione alcuna dello sporgere delle foglie, & altre cose. In tanto, che è da marauigliarsi molto de' professori, i quali non ostante à questi difetti hanno fatto i loro Capitelli di questa forma, e con le foglie di Quercia, contra quello, c'hanno vsato gli Antichi, e pur essi lodano grandemente quelli della Rotonda, & alle tre Colonne in campo Vaccino, & all'Arco di Tito, e quello di Neruà sù'l Porto d'Ancona, e quelli dell'Arco di Pola, & altroue; come mostraremo à suo luogo, descriuendo esso Capitello. Alberti Serlio, e Cataneo cap. 29.

DE GLI ORNAMENTI PRINCIPALI SOPRA ALLE Colonne, e loro parti differenti: e de' Tetti, e Frontespici usati in varie maniere. Capo VII.

Vignola e Sansouino.

PER passare à cose di maggior importanza, molti senza render ragione alcuna, hanno lodato, e descritti gli ornamenti sopra le Colonne; assai grandi, e quasi di smisurata altezza: assegnãdoli generalmente del quarto dell'altezza delle Colonne, per non dir di quelli, che gli hanno fatti del terzo, & anco della metà; in tanto, che paiono Capelli alla Valona. Et onde i primi non distinguono l'ordine Dorico per l'altezza delle Metope, e di Triglifi, da gli altri ordini più delicati; in modo, che à gli ordini sodi; come il Dorico le Cornici vengono più deboli, che à quei che sono più leggiadri, e però con questa opulenza, hanno nelle opere loro causato molti inconuenienti, come mostraremo.

LA principale è, che l'opere sono diuenute troppo lode, e massiccie, e le Colonne si mostrano molto oppresse, & aggrauate dal peso. In modo, che riescono senza gratia, e leggiadria, e massime se le Cornici hanno sporti estraordinarij; perche allhora paiono disciolte, e spiccate, e che debbano cadere à basso: e quando sono trà vn'ordine, e l'altro; à quelli, che guardano all'insù, leuano della vista dell'ordine, che le è sopra, & à gli altri, che mirano all'ingiù impediscono il poter bene vedere allinquà, mà oltre di ciò offuscano l'aria, & il lume, che per altro venirebbe alle parti interne delle stanze: di modo, che rendono l'edificio incomodo, & offuscato, & accrescono la spesa.

MA' IN oltre molti inconuenienti arreccano nel comparere i Triglifi, e le Methope nell'ordine Dorico, e ne gli altri ordini, il compartimento de' Modiglioni; di maniera, che alle volte non cadono à mezo alle Colonne, ò Pilastri, & i spacij frà essi per le rose non vengono quadri; e massime nel voltar delle cantonate; le quali cose sono occorse in buona parte de' Corniciamenti de gli edifici antichi di Roma, & altroue. E perciò i Moderni c'hanno seguito tali Modulationi, e compartimenti sù le loro cantonate, hanno conuenuto far Pilastri con Alette, e simili rappezzamenti; come si vede nell'ordine Dorico, e Ionico della Libraria Publica di San Marco, quì in Venetia: laonde conueniſſimo far'anco noi il medesimo per accompagnar de' Cantonali delle Procuratie nuoue, di nostro ordine, guardanti verso la Piazza, & alla laguna.

E TVTTE queste cose sono cagionate: perche l'ornamento dell'ordine Dorico, fatto già dal Sansouino, di altezza del terzo delle Colonne, fù troppo grande, & opulento, e le Methope, & i Triglifi vennero sproportionati; in modo, che volendo egli nel Cantonale far vna meza Methopa, con vna bacinetta piegata (cosa assessoria, e che non importaua tanto), però conuene far vna aletta di quà, e di là a' Pilastri di quest'ordine: & anco di sopra à quello dell'ordine Ionico: per regolare il compartimento de' Modiglioni à mezo alle Colonne, e Pilastri: laonde fece poi l'altezza di tutto l'ornamento superiore più della metà di esse Colonne; tutte cose non mai fatte nè da gli Antichi nelle opere eccellenti, ne da' giudicioſi Architetti moderni; di modo, che dal primo errore della molta grandezza de gli ornamenti, se ne cagionò molti, & importanti, da non esser imitati dalle persone intendenti, e studiose del bello, e del buono, che si dee fare. E perche questi mali effetti non si cagionassero nella facciata delle fabriche per habitatione de gl'Illustrissimi Signori Procuratori; oltre alla larghezza della detta Libraria; (cioè tutto à lungo alla Piazza maggiore di San Marco:) perciò riformassimo, tanta altezza d'ornamento, nel secondo, e terzo ordine di nostra inuentione, come si può vedere ne' Disegni, e Modelli Publici, e terminationi del Consiglio di Pregadi, e per quello, che appare nell'opera stessa, però di nostro ordine, & resistenza.

libro 3. cap. 3.

E PER tornare al proposito nostro, altri poi de gli Antichi, frà i quali è anco Vitruuio, sono stati, quasi di contrario parere a' sodetti: facendo essi ornamenti piccioli, e bassi, e con i fregi molto ristretti; come si vede nell'Arco di Traiano sù'l Porto d'Ancona; nel quale l'ornamento è quasi del sesto dell'altezza delle Colonne: cosa debile, e meschina; e pur lodata da alcuni. Laonde, e gli vni, e gli altri hanno fatto i compartimenti de' Modiglioni, ò spacij frà essi; in modo, che ne' Colonnati, e parimente nelle facciate de gli Archi non riescono bene per fare i Frontespicij; ne meno le Alette delle cantonate; oltre, che essi Modiglioni non cadono à diritto del mezo delle loro Colonne, tutte cose appresso à gl'intendenti bruttissime à vedere.

QVANDO gli ornamenti sopra le Colonne sono deboli, e bassi più di quello, che ragioneuolmente se le conuiene, allhora l'opere paiono pouere, e meschine, e senza gratia; oltre, che apportano qualche pericolo alle fabriche; e gli Architraui sopra le Colonne si spezzano facilmente, & i Cornicia-

niciamenti loro hãno del minuto, e del trinciato; onde gli occhi, che riguardano la sù rimangono offesi da tutte queste sconciature. Mà oltre alle cose sodette, molti d'essi hanno poi fatto pochi membri sotto a' Modiglioni, delle loro Cornici de gli ordini più delicati, & i compartimenti de' Modiglioni hor troppo ristretti, & alle volte molto più distanti del douere; e massime all'ordine Corinto; e parimente hanno disegnati i Fregi piccioli, e tallhor pendenti al di sopra, e simili abusi: di modo, che per lo più le cose loro hanno del debole, e sono messe fuori di luogo, e però non punto degne del nome loro. Palladio libro 1. cap. 18.

ET ACCIÒ che si peruenghi ad'vna piena cognitione di questa materia: per quello, che noi habbiamo osseruato, è da auuertire, che gl'Antichi posero gli ornamenti molto variati: vedendosi in alcuni luoghi mediocri, e tallhor poi alquanto pregni, & alle volte anco molto grandi, & opulenti: le quali cose hanno messo a partito le menti de gli Architetti moderni. E de quì senz'altro sono nate tante, e così differenti maniere ne gli ordini, e disparità di misure ne' loro ornamenti; e questo auuiene forsi per certa corrispondenza, e simpatia, che tiene l'anima nostra al medesimo corpo; la quale vnisce le potenze interne con le esterne.

QVINDI è, che per la maggior parte le maniere de gli ordini, come anco, le altre attioni per lo più si confanno alle qualità de' corpi, e de gl'animi de' medesimi inuentori, ò chi ci sia, e vãno quà, e là d'vna Regione all'altra doue le vsano. Mà la principal ragione è, perche questi imitatori non hanno fatto differenza dalle cose belle, per non dir ottime, e perfette, dal manco bello, e più imperfetto. Et anco perche non hanno posto mente, che per la maggior parte tali ornamenti furono leuati d'altroue, e particolarmente là nella Grecia, (come cauamo da Pausania, e Plinio, e d'altri Scrittori,) e portati altroue; onde non fù possibile à ritrouare così à punto occasione, e luogo da riporle sopra à Colonne della medesima altezza, come erano prima: la qual cosa non accade altrimenti à prouare; vedendosi in effetto, che la maggior parte de gli edifici antichi sono ornati di spoglie, e fragmenti di alcuni altri.

E PER dar anco qualche conto delle proportioni delle parti de gli ornamenti, che trattò Vitruuio; mentre egli parla dell'ordine Dorico, descriuendo per regola generale l'altezza dell'Architraue della metà della grossezza del piede della Colonna; che in questi compartimenti chiama Modulo. Onde questa altezza è poco; oltre, che riesce molto schietto con vn piano solo; laonde quelli, c'hanno osseruato queste misure, i loro Architraui sono venuti deboli; e perciò gli Antichi fecero l'altezza maggiore, come nel Theatro di Marcello, e nel Coliseo, e molti altri, che si sono ritrouati sotterra, & anco con due faccie dalle gioccie in giù. libro 4. cap. 3.

POSCIA egli descriue il Fregio alto vn Modulo, e mezo, e tanto parimente le Methope per ogni verso; e così l'altezza de' Triglifi; mà la loro larghezza della metà, della grossezza di essa Colonna; in modo, che le Methope sono quadre, & i Triglifi alti vn quadro, e mezo; le quali proportioni sono da lodare, e da seguire; mà in vero sù le cantonate non può venire, (come pare, che egli asserisca) vna meza Methopa. Perche diminuendo la Colonna vn quinto della sua grossezza, come par ragioneuole alla sua sodezza; dal Triglifo in fuori resta meno d'vn terzo della larghezza di esso: e pur la meza Methopa vorrebbe tre ottaui di Modulo; onde è assai differenza; e perciò è da auuertire, ch'egli chiama Semimethope per vna quasi simiglianza, c'hanno questi spacij, con quelli delle Methope intere. Per la qual cosa alcuni più tosto studiosi del nome di Vitruuio, che delle ragioni, e fini, perilche sono fatte le cose, hanno seguito questo rigore de' Triglifi, e delle Methope, & i Fregi alti; in tanto, che ne' loro scretti, & anco nelle opere publiche, e priuate hanno fatto gli Archi principali molto nani, e bassi, come nella Libraria quì in Venetia, e nel Palazzo di Vicenza opera inuero di molta importanza, & altroue, che non raccontamo. libro 4. cap. 3.

E RITORNANDO à Vitruuio sopra al Fregio, ò diciamo alle Methope, & à' Triglifi egli disegna la sua fascia, ò Capitello, e vi pone dopò la Cornice Dorica, con queste membra il Giocciolatoio, e Goletta, ò Cimacio sopra, & vn'altro Cimacio, ò sia cauetto sotto; mà all'vno, e l'altro, dee hauere il suo gradetto: e per altezza di queste tre membra, le assegna meza grossezza di Colonna: che è quanto s'aspetta alla Cornice à liuello: poi all'altra, per il Frontespiccio, l'aggiunge la Gola diritta, & il suo orlo superiore: e però con queste misure tutta la Cornice viene alta cinque sesti di Modulo, ouero cinque duodecimi della grossezza della Colonna, e sporge tre quinti di Modulo. Laonde la Cornice riesce molto picciola, e pouera di membro, rispetto à quello, che ricercarebbe tal'ordine, & c'hanno fatto gli Antichi nelle opere loro; mà quello, che è di buono, tutto l'ornamento secondo il nostro computo riesce il quarto dell'altezza delle sue Colonne di sette Moduli, e senza Base: tutte cose non bene auuertite da' professori. libro 4. cap. 3.

E PASSANDO più oltre nel descriuer gli ornamenti sopra le Colonne Ioniche da 12. fino à 30. piedi libro 3. cap. 3.

Digitized by Google

piedi Romani: e gli ordina, che alle minori gli Architraui si faccino per la metà della grossezza del piede della Colonna; & alle maggiori per vn duodecimo della loro altezza, che verrebbe otto duodecimi di Modulo: laonde à parer nostro, queste regole non sono stabili, & anco molto differenti: in tanto, che alle prime, gli Architraui riescono deboli è bassi, come anco all'ordine Dorico, & all'vltime Colonne vengono molto alti, e sodi, e ne' compartimenti loro non hanno alcuna corrispondenza insieme. Perche l'aggetto dentro, e fuori dell'Architraue, è assai pouero, & il suo Cimacio meschino: e poi le tre fascie di tre, quattro, e cinque parti non riescono bene; perche tutte le cose s'allontanano dalla ragione, e da quello c'hanno fatto gli Antichi, & à quanto, che poco appresso dimostraremo noi; e perciò à ragione si marauigliamo molto di tanti Architetti, che così inauedutamente hanno seguito questi inconuenienti senza farci alcuna considerazione, & emenda. cap. 12.

Libro 3. cap. 3. EGLI vuole parimente, che si facci il Fregio dell'ornamento Ionico puro, e schietto, alto la quarta parte meno dell'Architraue; mà ci aggiunge questo bello auuertimento, che douendo hauer intagli sia la quarta parte più di esso Architraue, accioche le scolture, & intagli vi comparino meglio. Palladio libro 1. cap. 16. 17. 18. Alcuni molto auidamente hanno osseruato le prime misure, e ne' Fregi schietti, & anco ne gl'intagliati; e perciò i loro Fregi, e ne' scritti, e nelle stesse opere, sono rimasi piccioli; Laonde perche nella maggior parte dell'opere antiche di belle maniere, si veggono i Fregi così schietti, come quelli, che sono ornati di fogliami, & altri intagli, esistenti di maggior altezza; la qual cosa faremo ancor noi; perche così riescono molto più grati alla vista, e non sono impediti dallo sporto de gli Architraui.

HOR PER cauare la costruttione di queste cose descritte da Vitruuio, prendendo le misure trà il più, & il meno, così de gli Architraui, come de' Fregi: l'altezza della Cornice Ionica, facendosi sopra al Fregio delle Colonne di mezana altezza, come à dire di 20. piedi, e d'altezza d'otto Moduli, e mezo, con le loro Basi, e Capitelli: crescerà poco più dell'altezza d'esso Architraue, e tanto hà di sporto. Di modo, che tutte le sue membra sono sproportionate; perche se altro non fusse allhora il Dentello è grandissimo, e le altre tutte à paragone di esso riescono picciole; in tanto, che tutta la Cornice riesce debole, meschina, e secca, cose che contradicono alla ragione, & all'vso de gli Antichi, come si può osseruare nelle loro Cornici di belle, e proportionate maniere, e si vederà quello, che faremo noi in tutte le Cornici de' nostri ordini. cap. 12. e 33.

MA QVELLO, che in vero è da lodare, & imitare in Vitruuio è questo, che tutto l'ornamento sopra ad'esse Colonne; cioè Architraue, è Fregio, e Cornice, viene à punto del quinto dell'altezza di esse Colonne; e l'vna, e l'altra proportione non intesa da' Commentatori, nè osseruata punto da' moderni Architetti; delle quali se ne potiamo molto bene seruire, come mostraremo altroue. Libro 3. cap. 3. cap. 12. Ancora non lasciaremo di dire, che Vitruuio dopò l'hauer descritto le parti, e membra de gli ornamenti Ionici: con molta instanza raccorda, che tutte le membra, le quali fussero da' Capitelli delle Colonne insù, si faccino inclinati, e pendenti all'infuori vna duodecima parte della loro altezza; affine, che (come egli dice) si veggano sotto angulo maggiore all'insù, e non venghino à perder tanto della loro propria altezza, come farebbono quando essi fussero diritti à piombo. Libro 3. cap. 3.

QVESTA inuero è vna sottilità di prospettiua, e più tosto discorsiua, che da metter in atto; la quale non si vede giamai esser stata vsata da gli Antichi in alcun luogo, se bene lodata da alcuni pochi Moderni, e quando si facesse indubitatamente apportarebbe molti, & importantissimi inconuenienti. Prima perche tutte le cose superiori possarebbono in falso, l'vna sopra all'altra; la qual via non è naturale, nè anco ragioneuole, nè lo comportarebbe la sicurezza della Fabrica; oltre, che sarebbe anco cosa ingrata da vedere, come mostraremo euidentemente.

E CHE ciò sia vero ne daremo essempio in vn Frontespicio, come quello della Rotonda di Roma. Onde la parte di sopra penderebbe all'infuori quasi duoi piedi, e la Cornice del sommo di esso Frontespicio starebbe la maggior parte in aria; e fuori del diritto di quella, che camina à liuello. Laonde di questa, e di tante altre cose raccontate lasciaremo far giudicio alle persone discrete, & approbate, e se si deono lodare, e seguire, secondo la volontà di Vitruuio, ouero come regette lasciarle da parte: e questo sia per sigillo di quello, che dicemmo delle modonature sue, à principio di questo capo, e però passamo ad'altro.

Libro 3. cap. 3. E PER dir qualche cosa, de' Tetti, e de' Frontespicij: Vitruuio dopò hauer ragionato de gli ornamenti sopra le Colonne Ioniche, egli descriue anco il Timpano; cioè quello spacio triangolare frà le Cornici del Frontespicio; e vuole, che la sua altezza sia la nona parte della lunghezza della Cornice piana, ouero à liuello; e perche queste proportioni riescono basse, e non si confanno bene all'vso de' tempi nostri; ne meno si ritrouano osseruate nell'opere antiche: benche quello del Tempio d'Aureliano, che soprastà à Santi Apostoli sia del settimo della sua lunghezza. Onde perche allhora forsi egli intendeua del pendio, il quale si douesse dare a' coperti di tegole di metallo, e simili; come si vsauano

uano anticamente, e massime a' Tempij, e tallhor appresso di noi si osserua anco nelle opere publiche, ò di Rame, ò di Piombo, e fino à giorni nostri ne sono state nel Tetto della Chiesa vecchia di San Pietro maggiore in Roma; altrimente il testo di Vitruuio sarebbe scorretto: & oue dice vna parte di nuoue, debba più tosto dire due parti di nuoue: & à questo modo potrebbe stare benissimo, come mostraremo nel seguente capo. E poco dopò nell'istesso luogo, egli soggiunge, che si faccia l'altezza de gli Acroterij; cioè quarisceletti estremi, della metà dell'altezza del Timpano sodetto; trà la Cornice à liuello, e quelle che fanno il piouere del Frontespicio: dando poi l'ottaua parte de' più all'Acroterio dimezo: e perche questa regola si allontana molto dalla ragione, & anco da quello, c'hanno fatto sempre gli Antichi, come si può osseruare nelle opere loro. cap. 12. libro 3. cap. 3.

DI MODO, che ella è molto incerta, e variabile hor del più, & hor del meno; secondo l'altezza d'essi Frontespicij, ò vi sono più, ò meno numero di Colonne; come à dire il Colonnato di quattro, quello di sei, ouero di otto; ancora che le Colonne dell'vno, e de gl'altri Colonnati, fussero d'vna medesima altezza, tuttauia essi Acrotieri venirebbono di varie altezze; e perciò con questa regola Vitruuiana, venirebbono molto spiaceuoli alla vista. E nientedimeno non vi è stato alcuno, che vi habbia posto mente: ne altresi gli Architetti moderni non hanno dato regola alcuna di farli proportionatamente, e bene; e però nel seguente capo daremo le proportioni, che ci pare possino appartenere ad'essi, e molte altre cose, che cadono per consequenza.

DI VARIE SORTI DI PIEDESTILI SOTTO ALLE Colonne, de gl'Intercolunnii, e Portici, & Archi principali molto differenti. Capo VIII.

POCHI sono stati quelli, c'habbiano dimostrate tutte le parti de gli ordini, con le loro proportioni, e misure regolate: e frà questi, (come si può vedere) anco molti hanno introdotto i Piedestili, che nel tutto, e nelle loro parti, sono di forme rotonde, ò di molte faccie, ouero che gli hanno descritti bassi, e nani, e quasi come Zoccoli sotto alle Colonne. Altri poi per locontrario gli disegnano troppo alti, e molto disdiceuoli; oltre, che alcuni d'essi cauano le loro altezze dalle larghezze delle luci de gli Archi: cosi dal quadrato, ò dalla diagonale del tronco d'essi Piedestili; e simiglianti modi non punto conueneuoli: Et in questa maniera si vanno allontanando dalle proportioni non considerando, che ragioneuolmente si possono cauare dalle opere antiche. Palladio lib. 1. c. 19 Serlio

IN TANTO, che alle volte mettono sotto alle Colonne de gli ordini più delicati, e suelti, come è il Corinto, Piedestili del quarto dell'altezza delle Colonne; onde essi vengono più nani, e nelle loro parti depressi, che non fanno alle Colonne sode, e ferme dell'ordine Ionico; oltre, che essi non tengono regola alcuna per dar l'altezza alle Cimacie, e Basamenti d'essi Piedestili, ne' quali tallhor riescono deboli, e fiacchi, e con membra meschine, & alle volte doppie, e non punto conueneuoli ad'essi. Laonde si vede, che di primo tratto peccano nell'ordine, e regola, come si deono cauare le loro altezze: e questo è chiaro, poi che alle volte i loro Piedestili non crescono molto à le altezze de gli ornamenti sopra le Colonne, e tallhor s'abbassano fino all'altezza de' Dadi, ò Zoccoli; i quali si sogliono metter sotto per inalzare esse Colonne. Di maniera, che nè questi, nè quelli riescono bene, nè rendono alcuna leggiadria all'opere, nelle quali sono posti. Palladio libro 1. cap. 17.

POI QVELLI Architetti, che fanno i loro Piedestili troppo alti rendono di primo tratto spiacere alla vista; e sono poco differenti, quelli dell'ordine Toscano, con gli altri de' loro ordini Corinto, e Composito. E quanto à gli Antichi, i Piedestili dell'arco di Costantino, sono due parti di cinque, dell'altezza delle loro Colonne; mà è questi, e quelli sono contra vn'ordine naturale, il quale vuole, che il sodo stia col sodo, e fermo, & il più suelto, e delicato, col leggiadro, e gracile; e perciò essi sono tremanti, e deboli sotto alle loro Colonne. E finalmente quella loro tanta altezza, rende grandissimo incomodo nello affacciarsi a' poggi, ò di Loggie, ò d'altro, e talhor ne' secondi ordini posano i Basamenti de' Piedestili sù i piani; onde all'indentro vi muoiono l'acque; oltre che nelle parti, e membra de' loro Basamenti, e Cimacie di varie altezze, non danno certa regola; e perciò riescono poueri, meschini, e senza conuenienza alcuna, nè frà essi, nè altresi paragonati alle loro Colonne. Vignola

IN OLTRE Vitruuio nella descrittione, che egli fà de' Tempij con i Colonnati, c'hanno i loro Piedestili sotto, dice, che quando si farà il poggio da tre parti; cioè da' duoi lati, & anco dalla parte di libro 3. cap. 3.

dietro

dietro (perche il dinanzi si lasciaua sempre libero all'entrare, & vscire.) Allhora i Dadi, e membri di Basamenti, & i Tronchi, e le Cimacie con i loro membri,(che tutti sono de' Piedestili,)si componghino; in modo *vti habeat per medium adiectionem per scamillos impares*; cioè c'habbino per mezo i risalti de' Scamilli impari; in tanto, che se si guarderà il poggio à dirittura mostri, che egli sia alueolato; cioè più cauo, & à dentro; il che conferma nel Portico dietro la Scena.

libro 5. cap. 9.

Le quali difficultà hanno dato à pensare non poco ad'huomini dottissimi, e sopra ad'esse si sono fatte molte dispute: per non dir di quelli c'hanno dato in mille strauaganze, come fascie ne' tronchi de' Piedestili, e gradi sopra alle Cimacie, e simili cose monstruose, che non fanno à proposito: senza però alcuni d'essi saper il vero. Laonde per chiarezza di questo dubbio noi trouamo appresso a' Greci, e particolarmente in Pausania parlando del simulacro, e nell'entrar nel Tempio di Giove Olimpo, & in quello della gran madre ne gli Arcadi più volte, che le statue erano sopra à Scamilli, ò Quadrilateri, ò Rotondi; i quali non erano altro, che i Piedestili. Vitruuio dice impari: perche egli si faceua ne' fianchi de' Tempij, & anco ne' fianchi de' Portici dietro alla Scena del Theatro; doue sempre gl'intercolunnij erano pari; mà le Colonne, & essi Piedestili riusciuano di numeri dispari.

Filadro, Barbaro Bertano Palladio libro 4. cap. 28. libro 5. fac. 364. e 365. libro 8. fac. 589. libro 6. fac. 458.

In conformita' di quello, che si è detto questa voce Scamillo, secondo Prisciano, viene dal diminutiuo di Scamno, come da mamma mammilla, e simiglianti: & habbiamo vna bellissima iscrittione antica ritrouata à Spoleti nell'Vmbria, la quale fà mentione del Prefetto de' maestri di Roma, che in Greco vuol dire Protomastro, cosi de' Scamilli, & anco della Scena, e non può esser cosa più à proposito di questa, la quale dice cosi.

libro 5. cap. 9.

M. SEPTIMIO.
M. FIL. HQR.
SEPTIMANO.
EQVO. PVB. IIII. VIR. I. D.
PRAEFET. FABR. ROMAE.
DEC. IIII. SCAMILLAR.
OPERAE. VETERES.
A. SCENA. PATRONO. OB.
MERITA. EIVS. L. D. D. D.

E passando à gl'Intercolunnij, ò spacij frà le Colonne, alcuni si hanno compiaciuto di molta larghezza, e chi della loro angustezza. altri poi, e questi forsi sono la maggior parte, senza cercar più oltre, si sono contentati solamente di quello, che ne hà scritto Vitruuio: benche assai ristrettamente (come il suo solito) nell'ordine Ionico: doue egli dimostra, che erano di cinque maniere, nominandole con voci Greche Pienostilos, che noi diremo molto angusti: Sistilos, alquanto ristretti, Eustilos assai conueneuoli: Diastilos assai larghi: & Areostilos molto distanti: e queste voci hanno il significato della larghezza dello spacio, e della Colonna; perche Stilos in Greco significa propriamente Colonna.

libro 3. cap. 2. 3.

Alla prima maniera d'Intercolunnij, egli assegnò vn Modulo, e mezo: alla seconda duoi: poi alla terza duoi, & vn quarto; vero è, che all'Intercolunnio di mezo, diede tre Moduli; per comodo del transitare; cosa non auuertita da' Moderni, i quali disegnano a' loro Colonnati gl'Intercolunnij eguali: alla quarta maniera le dà duoi Moduli, & tre quarti; & alla quinta quasi come à piacimento: benche altroue le dia regola di tre, e quattro Moduli, ò grossezza di Colonna. Laonde è da auuertire, che di tutte queste maniere egli loda solo quella di duoi Moduli, & vn quarto; perche d'vn Modulo, e mezo, & anco di duoi vengono troppo ristretti, & à fatica si può transitare frà essi: e quelli de' duoi, & tre quarti non che di tre, e quattro Moduli riescono inuero troppo larghi; in modo, che non possono reggere gli Architraui di pietra, & altroue egli nomina solamente tre sorti d'Intercolunnij, cioè Sistili, Eustili, & Diastili; come anco tocca nell'ordine Dorico.

Vignola Palladio libro 4. cap. 6. libro 4. proem. e cap. 3.

Ma' con tutto, che Vitruuio faccia cosi notabili oppositioni à quelle maniere d'Intercolunnij, e per la maggior parte i regetti, nientedimeno gli Architetti moderni, (i quali in altre cose sono degni di lode) sono andati dietro à queste maniere, e forme, assegnandole di mano, in mano, ne' loro ordini, e con le Colonne à piano Terra: e non s'hanno accorto, che Vitruuio le pose sopra a' loro Piedestili, & anco, che seruissero all'ordine Ionico, come egli afferma nel fine, & altroue; e parimente non danno regola alcuna de' loro Intercolunnij, di mezo, i quali per ogni ragione deono esser maggiori, e da tutti questi disordini per consequenza ne succedono grandissimi inconuenienti, i quali sono degni di molta emenda.

Vignola Palladio libro 3. cap. 3. libro 4. proem.

Digitized by Google

Il primo è, che tali sorti d'Intercolunnij non vanno crescendo l'vn dietro all'altro proportionatamente; oltre, che i Moderni sono fermati in questo numero così pouero, e scarso, e pur gli Antichi ne hanno vsato anco di altre maniere assai più proportionate, (come mostraremo poco appresso.) cap. 13. Poi è da auuertire se torna vtile, & à proposito tali misure, e se riescono bene al compartimento de' Triglifi, e de' Modiglioni, e delle Alette delle cantonate, e tante altre cose, che occorrono; ancora, che hauessero grandissime, & altissime Colonne; le quali non seruono però alle habitationi, e luoghi da appartamenti: secondo lo stato dell'età presenti, e si confaceuano troppo bene à gli Atrij, & a' Peristili al tempo di Lucullo, e di Silla, e di Scauro, e de' Tempij, e delle Basiliche, e simili edifici fatti da' Greci, e nella grandezza Romana, come dimostrassimo. libro 1. cap. 19.

E perciò non si dee approbare tutto quello, c'hanno detto gli Storici, e fatto gli Antichi, ouero descritto, e mentouato i moderni Architetti, e che largamente habbino tocco noi queste immense grãdezze; perche sarebbe vno allegare inconuenienti, e non risoluere i dubbij; mà si dee considerar bene le ragioni, che possono esser prò, e contra: e ricercar, e ritrouar le cause, & il perche, & à qual tẽpo, e doue, & a qual fine furono fatte quelle cose; perche trouaremo, che solo i Greci per magnificenza, e dopò i Romani, e forsi non altri Populi le poterono fare; essendo, che questi soli hebbero il dominio del Mõdo. e 20. libro 1. cap. 4. 19. e 20.

Hora parlaremo de' Portici; & affine, che si sappia l'intentione di Vitruuio in varij luoghi, e specialmẽte ne' Tẽpij, egli descriue diuerse larghezze, hor d'vn'Intercolunnio, ò siano semplici, ò doppij. Mà a' Portici della Basilica ordina, che si facciano larghi a punto quanto l'altezza delle Colonne, con Base, e Capitelli; e così i Portici doppij dietro alla Scena: anzi pare, ch'egli voglia il medesimo a' Portici interni della Palestra, & anco quelli da tre parti del Sisto, & in quelli de' Peristili della casa Greca; la onde i primi riescono di molta strettezza; affine di poterui metter Sopalchi di pietre, come si vede nella maggior parte de' Tempij antichi; mà gli altri poi di molta larghezza, e per consequenza di assai bassezza, onde difficilmente si reggono i Soffitti di legnami, non che se facessero in volto. libro 3. cap. 1. libro 5. cap. 1. libro 5. cap. 9. libro 6. cap. 10.

E quanto à gli Archi principali, che si fanno a' Portici, & ad'altri luoghi: ornati con Colonne semplici, ouero anco con i Piedestili sotto. Vitruuio nè altro Autore antico, non ne hà trattato punto, e gli Architetti moderni gli hanno disegnati prima nel tutto molto nani, e bassi, & altri poi con maniere troppo suelte, & assai più alte del douere: non solo nelle luci; mà anco nel rimanente delle loro parti. Laonde, e questi, e quelli fanno i Pilastri principali trà essi Archi, e doue vanno appoggiate le Colonne, senza alcuna terminata grossezza, ò fianchi: benche anco le larghezze in fronte non sono punto proportionate, e conueneuoli alla sodezza, ò delicatezza de' loro ordini, facendoli variatamente, e quasi à piacimento: e molte volte sono deboli à sostenere li soprastanti pesi de' loro proprij ordimenti; non che de gli altri ordini, che le possono andar sopra, come si può cauare dal Theatro di Marcello, e dal Coliseo, e da tanti Archi Trionfali, i quali paiono, che non siano stati osseruati da questi eccellenti Architetti. Serlio, e Vignola Palladio

Le alette, ò membretti, che rimangono à destra, e sinistra delle Colonne: alcuni Architetti le fanno di larghezza sola d'vn quarto, & alcune volte della metà, & certi altri fino anco à duoi terzi di Modulo: e tutte indifferentemente, così à gli ordini più sodi, come à quelli, che sono più delicati; e quello, che è molto peggio, questi vltimi fanno le Alette maggiori a' loro ordini più suelti, e delicati de gli altri. Di modo, che con queste misure sconcertate, le loro Alette vengono deboli, e perciò le opere riescono secche: benche alle cantonate le fanno più massiccie, & i compartimenti de' Modiglioni, de' quali, ogn'vno pare, che si mostri tanto geloso del giusto compartimento, & osseruatione delle belle antichità: tuttauia venirebbono falsi nelle Cornici di tutti i loro cantonali; laonde sarebbono sforzarti à far rappezzamenti à tutte l'opere doue fussero posti. Vignola Palladio Palladio libro 1. cap. 13.

Delle imposte trà tanti Architetti non è alcuno frà tãti, che dia regola certa nè buona; acciò che si possono fare proportionate ad'essi Archi, e conueneuoli all'altezze delle loro Alette; per non dir d'alcuni grossolani, che nelle opere loro alle volte non vi hanno fatto imposta alcuna, facendo possar i piedi dell'Arco sopra a' Capitelli. Mà ritornando a' primi hanno introdotto in esse imposte, alcune membra, c'hanno de' Capitelli Dorici, ò altre forme non punto à proposito per accompagnare (come par ragioneuole) à gli ornamenti delle Porte, e tabernacoli, che fussero di rincontro ad'essi Archi; come mostraremo noi à suo luogo. cap. 13. 16. 19. 2. 25. e 28.

Oltre di questo fanno i Modoni, che noi più propriamente chiamamo Archiuolti, i quali girano intorno gl'Archi; e parimente i Cunei, ò Serragli di tutti i loro Archi: più tosto à certo loro piacimento, che con alcuna regolata misura: anzi talvolta confondono quelli, che si confarebbono bene à gli ordini sodi: e tuttauia inauuertentemente i mettono à gli ordini più suelti, e delicati; e però nè à gli vni, nè à gli altri non sono punto conueneuoli, nè proportionati, nè di grossezza, nè di altezza: si come ricercarebbono i loro ordini.

C Le

LE QVALI tutte cose sono auuenute da vna certa proprietà, & inconsiderata libertà, che si hanno presa da loro stessi, & anco col persuadersi di saper molto, e d'auantaggio in questo proposito; e dalla falsa Modulatione delle larghezze da mezo à mezo alle Colonne, e Pilastri principali, & altezze de' loro Piedestili, e Colonne; hor nane, e tallhor pur troppo alte; e finalmente il poco concerto, che vengono à fare anco i loro ornamenti sopra à detti Archi.

DELLE PORTE PRINCIPALI, E LORO ornamenti in varie forme, e delle Modonature differenti, & Epilogo di queste cose. Capo IX.

Serl. lib. 4. c. 6. Barbaro libro 4. cap. 6. Barb. cō.

CON VERITA' si può dire, che gli Architetti moderni ne' scritti loro, ò nulla, ò poco habbino trattato delle proportioni, e misure delle Porte principali, e Finestre per gli edifici: ò sia per la difficultà c'hanno ritrouato in questa materia, ò per altri rispetti, & anco assai poca chiarezza hanno apportato i Commenti per intendere, e disegnar bene la Porta Dorica, e Ionica di Vitruuio, e questo auuiene ad'essi per molte cagioni. La prima è il prender. *Si erit lumen ab imo ad sexdecim pedes*: per larghezza quello, che propriamente si dee intendere l'altezza di esse Porte: e perche questa è cosa estimatissima; però ne diremo qualche cosa à proposito.

Barbaro l'alladio libro 1. cap. 25. Bertano

POI ESSI non fanno le Colonne Doriche; e parimente le Ioniche, & anco gli Intercolunnij, di mezo di rincontro ad'esse Porte di quelle altezze, e larghezze, che vuole l'Auttore; e poi non fanno ritrouare la vera altezza de' Lacunarij del Portico; credendo, che siano alla sommità della Cornice di fuori, ò della impalcatura: ò come pensano altri della volta del Tempio, ò cella interiore; ilche non può stare: perche Vitruuio hauerebbe d'essi Lacunarij parlato con voce del meno, & non con quella del più, come fà.

QVESTA voce Lacunarij è Latina, e si dee intendere, come chiamano requadri, e sfondri de' Soffitti, à Bologna, e Fiorenza Tasselli doue si fanno le pitture, e simili ornamenti, e come per vero essempio habbiamo veduto fino à tempi nostri i Lacunarij, (che à Roma chiamano Sopalchi) del Settizonio di Seuero, e quelli della Basilica à Pantano dietro a' Catacumeni; e gli vni, e gli altri di finissimi marmi, con requadri, & intagli molto delicati. E potiamo anco cauar da Herodoto, da Pausania, e da Plinio, in molti luoghi, & assai più da Vitruuio, parlando del Soffitto del Tempio di Diana Efesia: e della Curia, e dell'Atrio: & anco di quello del Tablino della casa priuata: doue egli vuole à punto, che vi si faccia le Porte, ò Doriche, ò Ioniche; e parimente chiama Lacunari i Soffiti de' Portici del Peristilo della casa ad'vso de' nobili Greci: e quello de gli Oeci, ouero Economi Egitij. Lasciando da parte, che ei nomina quasi per vna certa simiglianza, anco le volte schiacciate, ò siano à schiffo, ò di poco cauo, pur de gli Oeci: & in generale ragionando dell'ornar, & imbiancar le mura, e non i Soffitti.

libro 5. cap. 2. libro 2. cap. 9. libro 6. cap. 4. libro 6. cap. 10. libro 6. cap. 5. libro 7. cap. 2.

POI DE gli ornamenti della Porta Dorica, la maggior parte hanno voluto, che vna forma molto alta, e quasi di tauola piana per far vna iscrittione, sia la Cornice, che Vitruuio dice. *Corona deinde plana fiat cum Cymatio*; cioè à liuello, à differenza della Cornice del Frontespicio, ch'egli dianzi chiama Summa; la quale hà di più la Gola diritta, e l'Orlo, come egli altroue chiama Sima, e così à punto la sommità di essa pareggiarebbe i Capitelli delle Colonne Doriche di fuori: e questo abuso auuiene; perche prendono quella voce plana, per la forma di essa Cornice, oue si dee intendere il luogo doue, e come è posta. & anco. *Vti corona summa*; cioè ad'alto, che fà il Frontespicio, per Sima, e di poco rilieuo.

Serlio, e Barbaro libro 3. cap. 3.

Filādro Rusconi libro 4. cap. 6.

ALTRI poi per voler pareggiar la Cornice a' Capitelli del Portico hanno creduto, che Vitruuio volesse due parti di altezza di luce, di tre di tutta l'altezza, ò delle tre, e meza, fin sotto a' Lacunarij hanno fatto la porta due, e meza, in cambio di due. Onde ella riesce molto vasta, e con gli ornamenti tanto sodi, e massicci, in tanto che l'Architraue di essa porta si vguaglia à quello, che è sopra alle Colonne principali, e di fuori è posto in maggior altezza.

libro 3. cap. 2. 3. cap. 14. e 25. Alb. lib. 7. c. 12. Pal. lib. 1 cap. 11.

DEL restringere, ò rastremare di sopra le luci di esse porte, & anco le Pilastrate; che Vitruuio osserua (come nel diminuire le Colonne, & assegnare l'altezza de gli Architraui nell'ordine Ionico) non è stata intesa la causa di tali rastremationi nè dimostrata alcuna valida ragione; perche si facciano, come mostraremo altroue: benche alcuni pensano, che ciò sia per far qualche Fortezza, e gratia allargandola da' piedi, ò perche esse siano meglio vedute, e simiglianti cose: le quali non tornano à proposito,

posito, e quasi in tutte le cose questi dottissimi Commentatori, & eccellenti Architetti, hanno sconcertate le misure, e le forme di queste Porte.

E PASSANDO a' particolari de gli ornamenti di esse; di prima Vitruuio discorda non poco dall'antico: facendo alle Pilastrate, e limitare, ò Architraue il Cimacio debole, e nel resto con vna fascia sola; poi la Cornice col Giocciolatoio, e Cimacio solamente; onde perciò tutto questo ornamento riesce molto pouero di membra, come egli fece anco nel resto dell'ordine Dorico. libro 4. cap. 3.

E QVANTO alla porta Ionica, e da auuertire, che que' Portici, (come dicemmo poco fà) haueuano i Piedestili sotto alle Colonne: si può creder, che nella descrittione di essa il testo di Vitruuio sia scorretto, oue dice, che la sua altezza si diuida in due parti, e meza; e di quelle vna, e meza si dia alla larghezza della luce da piedi; perche se altro non fusse di male, essa verrebbe assai più larga della Dorica: cosa molto lontana dalla ragione, e sconueneuole alla sueltezza, che ricercarebbe vna porta di questo ordine: & anco, che dispiacerebbe alla vista de' riguardanti; oltre, che si allontanarebbe alle forme delle porte, che ci hanno lasciato gli Antichi, le quali sono più alte di due larghezze, della qual cosa altroue addurremo molti esempi. libro 4. cap. 6. cap. 14.

OVERO, se non è scorretto il testo à fatto; bisogna intendere, che l'altezza delle Colonne sino sotto a' Lacunari, sia diuisa in parti tre, e meza, come si fece alla Dorica assegnandone due all'altezza del lume: e la larghezza si costituisca diuidendo di nuouo quelle due parti in due, e meza, e d'vna parte, e meza si faccia la larghezza da piede della porta; & aggiuntole poi l'altezza de' Piedestili c'haueuano sotto i Colonnati Ionici, & allhora proportionarebbe l'altezza di essa porta, perche verebbe alquanto più alta di duoi quadri, e questo basti.

E PASSANDO a' compartimenti mobili delle porte, de' quali ristrettissimo ne toccò Vitruuio; alcune furono chiamate Fores, dall'aprirle all'infuori, secondo l'vso de' primi tempi appresso a' Greci, & anco a' Romani; la qual cosa si vsaua solo a' Tempij, e per maggior honoreuolezza secondo Plinio, e Plutarco, e Dionisio fù concessa la prima volta in Roma l'aprirle in dentro alla casa di L. Valerio Publicola. Alcune altre erano chiamate Bifores, dall'esser parte stabili, e permanenti, che quì da noi si dicono à Posterla, e parte mobili: e questo faceuano alle porte maggiori. libro 4. cap. 6. libro 36. cap. 16. Vite 141

AD'ALCVNE altre diceuano Quadrifores; perche esse si appriuano in quattro parti; cioè per ordinario due parti da basso, e poi à certi tempi anco due altre più ad'alto; laonde pensando alla grauezza, c'hauerebbono portata giudicamo perciò, ch'elle non douessero esser di metallo; mà più tosto de' legnami nobili, e delicati. Nell'antico si veggono quasi tutte queste maniere di porte; e le più ornate sono quelle della Rotonda di Roma.

LE PORTE Attiche erano nominate così; perche furono ritrouate, e poste in vso prima da' Ionici, c'habitarono nell'Attica, come dicemmo delle Basi delle Colonne: le quali porte haueuano gli ornamenti delle erte, e limitari, nè così sodi con vna fascia sola, come quelle della porta Dorica, nè anco tanto delicate con tre fascie, come la Ionica; mà di due, e nell'aprir esse porte mobili si ripiegauano all'infuori, & altri simiglianti modi. libro 4. cap. 6.

TVTTE le porte principali descritte da Vitruuio, si deono intendere bilicate sopra a' Perni; almeno in due parti: vna di quà, e l'altra di là; e poi ogn'vna di esse compartita in due, & anco in più quadri in altezza: si come vediamo sino hoggidì le porte antiche di Roma, & altroue: e non mai d'vna parte sola, e tutte d'vn pezzo; come hanno disegnato alcuni Commentatori di Vitruuio; conciosia cosa, che per la grandezza, e grauezza del loro peso; essendo di metallo, come afferma Plinio, sarebbero state difficili, e quasi impossibile à poterle girare, e mouere; oltre all'impedimento, e bruttezza alla vista, & anco pericolo di far risentire la fabrica. libro 34. cap. 3.

E QVANTO a' compartimenti delle parti mobili delle Porte da huomini letterati sono stati intesi tanto differentemente, e lungi da quello, che noi intendiamo, che volesse Vitruuio, che è cosa inuero da marauigliarsi. Onde si vede chiaramente, che quasi tutti i Moderni non hanno intese queste belle, & vtili difficultà: trapassando oltre le cose importanti, e facendo interpretatione di voci; le quali non rilieuano molto à quello, che è necessarijssimo per douer intendere, e far bene la costruttione di esse Porte. Laonde essi stimano molte volte la breuità, che è propria di Vitruuio, à mancamento, e scorrettione: la qual cosa più tosto può auuenire, ò perche questo Auttore è stato studiato da persone dottissime; mà senza hauer i termini dell'Architetto, ò per lo contrario da quelli, che sono con qualche intelligenza, e peritia; mà senza lettere latine, e termini di Mathematiche. libro 4. cap. 6.

PERÒ ne' seguenti capi; come luoghi molto più accomodati trattaremo tutta questa materia, il che potrà seruire, come per commento delle Porte di Vitruuio; oltre, che le approuaremo molto bene à tutti i nostri cinque ordini: e più oltre diremo anco il parer nostro intorno al restringer ad'alto le loro luci, e de' Stipiti, e Pilastrate. Capo 14. Cap. 16. 19. 22. 25. e 28.

Digitized by Google

Anno 1579. libro 4. cap. 6. DA VNA legge antichissima di Pozzolo intagliata in marmo, e veduta da noi in Napoli, si hà molte voci vsate da Vitruuio nella discrettione di esse porte, e de' loro ornamenti, e non poche altre, le quali apportano chiarezza à questa materia; la qual tauola fù registrata dal dottissimo Filandro nelle sue annotationi, e da Giorgio Fabricio, e da altri curiosi dell'antichità; perciò notaremo se non queste principali.

libro 6. cap. 9. LVMEN, che Vitruuio chiama Hypertirum; lume della Porta.

LIMEN, cioè limitare, ò parte di sopra della porta, che egli dice Supercilium, & altroue Limen.

ANTAS. Pilastrate, ò Stipiti, ò Ante, ò cosa estrema.

SIMAS pictas. Cornice di basso rilieuo, e finta.

ANTEPAGMENTA Abieginea; ornamenti di legnami confitti intorno alle porte.

CYMACIVM. Cimacio, ò Goletta, ò Vuouolo, ò Cauetto: picciolo ornamento.

FORES Clatratas II. cum Postibus, Esculinis. Porte cancellate, e chiuse in due parti con l'Imposte di legno Esculino: e molte altre voci, che si lasciano.

I MODERNI hanno parimente tralasciato di descriuere, e disegnare le proportioni delle Fenestre, e Nicchi, e Camini, e simiglianti cose, e se pure alcuno d'essi ne hà tocco qualche cosa per la maggior parte ella è di poca importanza; e quasi come vna bozza fatta così alla grossa, di modo, che à fatica potrebbe esser messa in atto da persone molto intelligenti; e perciò difficilmẽte da esser intese da quelli di mediocre ingegno, non che da gli Idiotti; onde ne' seguenti capi per maggior intelligenza tratta-
cap. 14. remo dell'vne, e dell'altre.

LE MANIERE delle Modonature, ò Sacome, che fino hora sono state osseruate à fare; così da Vitruuio, come da' Moderni: per non dir di alcuni, che le fanno per semplice prattica, come i Pittori, e simiglianti, quando saranno bene esaminate, chiaramente si conoscera, che patiscono molte, & importanti oppositioni. Perche il diuidere tutta l'altezza, ò sia Basa, ò Capitello, e di manò in
libro 4. cap. 3. libro 3. cap. 3. mano subdiuidere le membra loro; come fece Vitruuio prima di tutti, nell'ordine Toscano, e Dorico, & anco nel Ionico, e dopò l'Alberti, il Serio, il Cataneo, il Palladio, & altri moderni Architetti non riesce bene.

libro 5. cap. 17. 18. e 22. ANCORA il modo, che vsò Filiberto dell'Orme, e pochi altri con Palmi, e Minuti, & Oncie, compartendoli à questo, & à quell'altro membro. E parimente il Vignola, e forsi altri, che lo seguono: col partire il Modulo, così differentemente all'ordine Toscano, e Dorico in XII. parti, e poi nel Ionico, e Corinto, e Composito (à loro modo parlando) in XVIII. se bene vsato da Vitru-
libro 3. cap. 3. uio, quando egli parlò del Capitello Ionico; mà però essi intendono la grossezza delle loro Colonne di duoi Moduli. Tutte queste maniere sono difficili, e tediose; e che non hanno certezza alcuna: oltre, che mettono in obligo di far sempre le medesime Modonature, e pure è ragioneuol cosa distinguere quelle per gli edifici publici, dalle altre de' priuati: e poi senza apportar certezza alcuna delle proportioni, e corrispondenze delle membra, che si deono fare; & alla fine queste loro Sacome riescono con poca gratia, e leggiadria.

libro 5. cap. 30. libro 1. cap. 14. cap. 2. E FINALMENTE il diuidere esso in minuti, come altroue fanno esso Filiberto, & il Palladio, e qualchedun'altro in LX. par cosa buona: perche questo numero comporta molte diuisioni (come si è detto:) oltre, che si possino fare tutte le Sacome, ch'aspettano ad'vn medesimo ordine: se bene inuero à molti abbarbaglia tanta numerosità, e fragmenti: oltre, che questi minuti non possono seruire à far le Sacome de gli Archi, e delle Porte, e delle Fenestre, & altre parti interiori.

MA QVELLO, che noi stimamo grandemente è, che nè da questo, nè da gli altri raccontati, non possiamo riceuere alcuno di que' beneficij, tanto importanti, e necessarij per quelli, che desiderano hauer piena Theorica, e cognitione di questa materia delle Modonature: la quale non dee esser posposta ad'alcuna altra; e perciò con lunghissimo studio habbiamo inuestigato vna nuoua via, e del
cap. 14. tutto lontana da queste; la quale oltre alla facilità, che i studiosi ne conseguiranno da quì innanzi, sarà di maggior beneficio, come mostraremo chiaramente à suo luogo, & osseruaremo nel far tutte le nostre Modonature.

E PER hauer à memoria tutto quello, c'habbiamo considerato fin quì: senza alcun dubbio si vede, che questi eccellenti huomini hanno tralasciato buona parte delle cose importanti intorno à questa materia de gli ordini, e quelle de' quali hanno voluto parlare: ancor'esse sono molto oscure, & altre poi assai male acconcie. Laonde se nel tutto, e nelle forme, e misure de' loro corpi principali; come Piedestili, e Colonne, & Ornamenti sopra; e parimente gli Archi, e Porte, e simiglianti cose, che essi propongono di voler trattare: si vede, che è nel merito, e nell'ordine, quanto sono trà essi differenti: e discordano dall'antico; (come habbiamo largamente dimostrato); perciò ragioneuolmente si potrebbe dire, che queste loro opinioni, assolutamente non possino es-

ser

ser difese: essendo verissima questa massima, che quelli, i quali mancano, ò sono difettosi ne' Generi, e principij d'un suggetto; veramente ancora saranno mancheuoli nelle specie, e nelle parti del medesimo: posciache si vede chiaramente, che gli effetti, che procedono da cause contrarie, sono parimente trà essi del tutto sempre contrarij.

INTANTO, che per consequenza delle cose raccontate si potrebbe concludere fermamente, che di queste loro tante, e così diuerse oppinioni portate dalla maggior parte di questi Professori, così nude di ragioni, e fondamenti d'esempi buoni, che perciò vna sola nel medesimo Genere frà tante dee preualere a tutte le altre: essendo che anco vna sola, e non più è la opinione vera: e perciò il rimanente delle regole loro descritte, e poste in Disegno intorno à gli Ordini dell'Architettura; possono esser tenute disordinate, e poco vtili a' studiosi di questa professione.

MA' PERCHE non vogliamo per honestà, da noi stessi (come interessati di questa cosa, & anco per non dimostrare alcuna dependenza, ò professione) far giudicio quale frà tante sia la migliore opinione in questa, ò in quell'altra parte; perche vi è quella bella sentenza. *Ne Iuppiter quidem omnibus placet*. Perciò dopò mostrato c'haueremo le nostre ragioni, & addotti gli essempi antichi, e le auttorità migliori: allhora di buona voglia remettiamo il tutto al giudicio arbitrale di persone sauie, & intendenti della professione, che vorranno giudicare senza alcuna animosità: & à questo effetto, ne' seguenti Capi dimostraremo le ragioni, & i fondamenti più reali di tutta questa fabrica; come habbiamo fatto nel resto, e dimostraremo con molti documenti, come ricercherà la cosa, e daremo le proportioni, & i Moduli rifformati da noi, così in tutti essi Ordini, come anco nelle loro parti, e membra, & i Disegni contrasegnati, lequali tutte cose saranno di grandissimo beneficio.

DELLE LODE DE GLI ANTICHI NELL' ORNARE gli Edifici: de tutti gli Ordini in Generale: e che non si deono tramutare: e delle proportioni loro.
Capo X.

NON è alcun dubbio, che (si come dicemmo) la più nobil parte dell'Architettura è quella, che specula intorno alle forme de gli edifici Sacri: perche sono indirizati principalmente à gloria d'Iddio, e dapoi la più vtile è quella, che versa circa à gli edifici Secolari ad vso de gli huomini: così la più riguardeuole, e bella è questa, che attende alle proportioni de gli Ordini, e delle loro parti, & ornamenti; posciache sono destinati à questi nobilissimi fini, come è d'ornare quasi tutti i Generi de edifici, ò siano Sacri, ò Secolari, ò Publici, ò Priuati, e perciò non paia strano il sentir questa materia più volte; perche: *Quod bene dicitur; non nocet bis dicere*, & anco: *Quæ sunt egregia, bis ac ter recte repeti possunt*. Et oltre di ciò deono esser estimati grandemente, poiche i componimenti loro hanno ad esser di forme molto eccellenti, e rare, e di qualità singulari: come le gioie, & vn certo, che trà la Natura, e l'Arte: e perciò sono difficilissimi da concordare insieme; per la qual cosa gli Architetti hanno da porre singulariſſimo studio, & anco vna gran diligenza: affine che, e nel tutto, e nelle loro parti siano conueneuoli al genere dell'edificio, & al luogo doue saranno collocati. libro 5.

E PERCHE è cosa difficilissima il conoscer l'eccellenza, & il punto di questa preminenza, e verità; poiche è sola, trà infinite apparenze di cose verisimili, & anco false: e perciò l'huomo, come animale ragioneuole, al quale nella parte intellettiua è dato per proprio oggetto essa verità, e dee con ogni industria affaticarsi molto per ritrouarla, e dapoi seguirla senza hauer riguardo alcuno all'uso, & all'auttorità d'alcuno, che si fusse discostato da essa: e perciò douendo ne' seguenti Capi trattare di tutti gli Ordini, & ornamenti, e delle loro parti più regolate: par molto conueneuole à dimostrar prima quanto gli antichi Greci, & i Romani osseruarono di ornare molto bene i loro edifici; e così passaremo di mano in mano alle altre cose.

PRIMA noi vediamo, che la natura, come seconda causa, non solo ne' corpi nostri; mà ne' bruti animali, e nelle piante, & anco ne' sassi, essa produce, e fà sempre à seruitio nostro tutte le cose pure, e semplici, e con grandissima facilità; come douemo ancor noi cercar di fare: di modo che si scopre, così nelle cose maggiori, come nelle minori; (secondo però i Generi, e le specie loro) chelei offerua la spositione, e distributione del sito; e le fà di sostanza, e materie più conueneuoli, e ne' luoghi, che siano habili all'ufficio loro, e che vengono in tempo opportuno. Di più lei mantiene sempre la

corri-

corrispondenza, e l'Ordine delle forme ottime, e come perfette, & immutabili nelle loro specie; in tanto, che le parti ancorache dissimili, hanno però relatione al tutto, e tengono la precedenza, e sussequenza trà esse: nè giamai si confondono l'una per l'altra insieme. E finalmente tutte le cose nel genere loro riescono con grandissima Venustà, e Decoro, in tanto, che rendono l'aspetto del corpo gratioso, & apportano maggior maestà alla vista, e possono seruire à quel fine, per il quale esse sono prodotte.

E QVANTO à gli Antichi, ancora, che vediamo nelle opere loro, che si compiaquero molto di variare le inuentioni, & apportare diletto, e piacere alla vista (perche è cosa naturale à tutti il desiderare sempre cose nuoue, e belle) tuttauia, ne' tempi più lodati, non permessero giamai alcuna cosa fuori di ragione, e dell'ordine naturale, & anco de' buoni precetti dell'Arte, e così deono fare gli Architetti eccellenti, e le persone di pellegrino ingegno.

NOI' SOLEMO lodare, & anco celebrare grandemente l'opere fatte da gli antichi; e massime quelle, che furono costrutte a' tempi migliori: posciache di gran lunga sono le più eccellenti delle altre. La ragione è, perche fino à principio de' Rè, e nel fior della Republica di Roma, e poi nel tempo de' buoni Imperadori, vi fù vn immenso ardore, e volontà di costruere tutte le cose, con termini molto Eroici, e pieni di magnificenza: laonde si può dire, che prencipalmente fussero indricciati alla eternità: e per le molte ricchezze acquistate, e che tuttodì andarono acquistando, così nel Publico, come nel priuato, & anco, perche non si può negare, ch'essi non fussero grandissimi Eroi; non che huomini pieni di spirito, e colmi di generosità.

LAONDE concorrendo da tutte le parti dell'Imperio huomini in tutte le scientie, & in tutte le belle arti d'ingegni singolari, & eccellenti: i quali come leggiamo in Vitruuio, furono grandemente estimati, e remunerati: poiche gli antichi non risparmiarono in cosa alcuna, & in conclusione che fusse necessaria à far ingresso, ò dar compimento à tutte le loro attioni: cose necessarissime, e che hanno grandissima forza all'essequire l'attioni grandi, & importanti. A questo proposito, Pausania, nella narratione, ch'egli fà della antica Grecia, va descriuendo, e mostrando le merauiglie de gli ornamenti delle statue, & anco parimente delle Colonne, e Corniciamenti: lequali (come habbiamo cauato dal medesimo Auttore) erano collocate, & inserite ne gli edifici, così Sacri, come Secolari delle principali Città, e luoghi di quelle nobilissime Prouincie: e particolarmente ne' Tempij.

Libro 10. Procm.

Libro 8. fac. 524.

E DI CIÒ nè fanno testimonio le Storie de gli Achei, & Athenesi, & i Corinti, e Delo, e gli Elei, & i Megalopolitani, e Micene, e Thebe, che dominarono tuta la Grecia, lequali (come dice Pausania) alla fine, da che incominciò tutte le principali Città della Grecia à tradirsi l'una per l'altra, al tempo di Filippo d'Aminta: dopò l'acquisto di quelli, e tanti altri regni: per mezo di Metello, e Lucio Mummio, e Silla, e di tanti altri Consoli, che l'uno dopò l'altro rouinarono la Grecia, e tutte le cose furono per trionfo, e per pompa trasportate à Roma. Onde fù certo, cosa di grandissima ammiratione in quella Città sola della tanta, e così grandissima magnificenza, & ordine del fabricare, e dell'infinito numero, e qualità de' loro adornamenti, de' quali à mal grado di tante etadi, e lustri voracissimi rimangono ancora di vestiggi: onde con questi versi potiamo dire.

Libro 7. fac. 486.

Libro 7. fac. 498.

Roma quanta fuit magna ruina docet.

LE MANIERE de gli Ordini di già instituiti da gli antichi, se noi guarderemo à gli Inuentori d'essi (come diremo a' luoghi loro) deono esser tenuti, come leggi approbate da gl'intendenti di que' secoli, e stabilite, e confermate dal lunghissimo vso per migliaia d'anni: nelle molte, e grandissime occasioni, che essi hebbero d'edificare, & ornare tanti Generi di fabriche, come dimostrammo altroue.

Libro 1. cap. 20.

QVINDI è, che ogni saldo giudicio, e bene incaminato in questa facoltà dee abbracciarli, e seguirli, e tanto più essendo anco confermati da gli essempi di tante celebri, e famose opere; così nella Grecia, benche inceneriti; come anco nella nostra Italia, e per dirlo in vna parola sparse per tutto il mondo: & ancora, che i Romani sottomettero tutte le nationi, e serbando però nello acquisto delle Città i Tempi, e gli altri edifici, come fece Metello in Thebe col testimonio di Pausania, annullando nel resto ogni esterna grandezza, nientedimeno osseruarono in tutto per tutto gli ordini, & ornamenti stranieri: segno manifestissimo; che ne gli inuitissimi animi loro poterno molto più la ragione, & il merito del fatto, che qual si fosse inimicitia Publica, ouero odio particolare: tutte cose, che concludono questa verità, poco dianzi proposta.

Libro 7. fac. 458.

E SI COME la Natura dal principio del Mondo in quà, hà sempre seguito vn medesimo ordine, & instituto; tanto nella essentialità delle forme, quanto nella qualità delle materie in tutte le cose: e parimente le leggi di Licurgo per molte età, e lustri conosciute da' Lacedemoni per vtilissime, e buone alla

Digitized by Google

ne alla loro Republica: però con l'osseruarle furono giudicate da non leuarle, ò tramutarle ne anco equipararle ad altre fatte di nuouo, e non esperimentate. Così pare à noi conueneuol cosa, che si debino seguitare del tutto tali ordini antichi, e che le loro parti non si tramutino, ne iscambino, per far alla fine esperienza di cosa, che forsi sarebbe peggiore: e non è difficultà alcuna, che in questa Scientia sono state introdotte le più belle, e gratiose forme, che si possino desiderare, e particolarmente in essi ordini: considerando non tanto gli vniuersali de' corpi, quanto anco le loro parti, e membra principali.

E PERCHE secondo noi, l'Arte, è vna retta ragione delle cose, che si vogliono fare, & imita la Natura inquanto è possibile, e dapoi si và perfettionando con i molti esperimenti, e peritie; così l'imitatione stà nell'operare: e se bene può essere, ò migliore, ò simile, & anco inferiore, tuttauia douemmo cercare d'imitare sempre il meglio, come più nobile, e perfetto: e finalmente, l'autorità, è vna approbatione fatta, ò dalla lunghezza del tempo, ò veramente dalla eccellenza di chi la fece; ouero dal merito della stessa cosa: & in ciò portano grandissima autorità le cose fatte da gli antichi; poiche esse hanno queste tre parti; e quindi è, che dobbiamo seguire le cose loro più eccellenti, e belle.

TVTTAVIA non ostante à questo, non è però, che alle volte non si richieda all'Architetto bene disciplinato, e giudicioso di migliorare alcune parti; e massime quando egli conoscerà con molto studio di hauere acquistato tanto sapere, autorità, e preminenza appresso à gli altri, c'hanno trattato di questa materia. La qual cosa con lunghissime vigilie, & osseruationi habbiamo ancora cercato di far noi nelle opere Publiche, e Priuate di nostra inuentione, & ordine: onde hanno parimente hauuto tanto di miglioramento, che perciò ne debbiamo sperare qualche gratia appresso à quelli, i quali hanno gusto del bello, & anco del più perfetto di questa facoltà: che se così sarà, triplicaremo di render gratie alla Maestà d'Iddio autore, e datore d'ogni verità, cognitione, e largità; acciò che il Mondo conosca quanto più amiamo vna giusta lode, che qual si voglia altro premio.

PERCIÒ nel disporre i precetti de gli Ordini, osseruaremo così nel tutto de' loro corpi, come anco nelle loro parti, e membra, che dall'uno all'altro vadino di grado, in grado incominciando dalla sodezza dell'Ordine Toscano, e passando ne gli altri, fino, che si peruenghi alla delicatezza, e leggiadria del Corinto; imitando in questo la Natura, laquale, tanto ne' corpi animati, quanto anco nelle piante, mantiene sempre di grado in grado la propria specie, nè mai tramutata in vno istante la forma, ò il numero, ouero il sito, ò di materia le parti essentiali; perche allhora sarebbe del tutto cosa violenta; ma insensibilmente và alterando alcune particelle trà quelle; lequali à poco, à poco riducono le altre, e più robuste, e più forti, & alle volte, e più morbidi, e più delicate: e finalmente molto più leggiadre, e belle da vedere; ilche indubitatamente debbiamo far anco noi ne gli Ordini dell'Architettura.

LAONDE essendo le cose di questa maniera, fà bisogno, che gli Ordini, e tutte le loro parti, e membra siano fatte con molta ragione, e non mai semplicemente, & à caso, come hanno fatto molti: perche allhora saranno lodati, & approbati da gli huomini di giudicio, & oltre di ciò si conosca, che in essi si habbia osseruato il proprio Genere, secondo la consuetudine de gli antichi; nè mai confonder vna specie con l'altra, e parimente auuertire à quello, che propriamente ricerca la cosa, alla quale hanno da seruire, e questo basti.

HORA VENENDO al particolare delle altezze delle Colonne: dalle quali dipendono tutte le altre parti, de gli Ordini, noi habbiamo osseruato ne' più nobili, e prestanti edifici antichi, che frà le altezze maggiori, le più proportionate sono di dieci Moduli, ouero grossezze da piedi del fusto, che tutto torna il medesimo; delle quali ne trattò anco particolarmente Vitruuio in più luoghi: e se però in alcune opere eccedono questa altezza, come le Colonne Corintie del Tempio Rotondo di San Stefano, presso al Teuere, perche sono di vndici Moduli, & altre, che non raccontamo: tuttauia pare, che disdicano molto à gli occhi de gli intendenti: come parimente fà là troppo altezza della statura de gli huomini non ben formati: i quali perciò si mostrano deboli, e quasi tremanti, à regger bene se stessi, non che à douer sopportare altro peso.

libro 3. cap. 3. libro 4. cap. 7. libro 5. cap. 1.

MA' CHE le proportioni sodette si conuengono così lo prouaremo assai facilmente: prima perche il x. fù da gli antichi à gran ragione frà gli altri numero tenuto perfettissimo da Pitagora, come ne tratta Vitruuio, e Diogene Laertio, Platone, e molti Mathematici, i quali non adduciamo: e di più noi diciamo (cosa à questo proposito) ch'egli è il fonte de' numeri; poiche nascono da esso: altresì è il principio, e capo in tutte le cose: onde egli si compone raccolto insieme i primi quattro numeri cioè 1. 2. 3. 4. perche fanno x. i quali numeri rappresentano il punto, e la linea, & ancora la superficie,

libro 3. cap. 1. libro 8.

Digitized by Google

libro 1. cap. 11. libro 2. cap. 17. superficie, & il corpo, dalle quali dipendono tutte le forme regolari, & irregolari, come dicemmo altroue. Poi le figure de numeri sono nouue, cioè 1.2.3.4.5.6.7.8.9. de' quali pigliando l'uno, & il nouue, e così di mano in mano il due, e l'otto, il tre, & il sette, il quattro, & il sei, e finalmente pigliando due volte il cinque, tutti questi fanno sempre il dieci.

MA IN OLTRE parlando di questo numero, noi habbiamo ritrouato, che l'huomo à mezo la faccia, e così dal dinanzi al di dietro à mezo il corpo, & anco à mezo le coscie (che tutte sono eguali,) è di grossezza la decima parte di tutta la sua altezza, e tanto riesce à punto la lunghezza della mano, e della faccia fino a' capelli. Di maniera, che si vede chiarissimamente, che la Natura ha preso dal corpo nostro il Modulo per misurar tutte le parti di esso: e perciò Protagora diceua, che l'huomo era misura di tutte le cose: onde gli antichi (come dice Vitruuio) fecero le Colonne ad imitatione del corpo humano, e molte altre cose potressimo dire di questo numero perfetto. E perciò non hà del verisimile certo, che coloro, che non sano le proportioni delle parti de' loro corpi, che si possono dire parti minime, & euidenti sappiano poi dar le corrispondenze, e le proportioni à gli Ordini, & à tante altre cose, che sogiacciono all'Architettura.

Metaph. libro 4. cap. 1.

E PASSANDO più innanzi, l'altezza delle minori Colonne, come più sode, e proportionate à sostenere i graui pesi, noi le habbiamo giudicate, che si conuenghino bene di sette Moduli, e mezo: e se pure da gli Architetti moderni nè sono state fatte, e di sei, e di sette Moduli (come dicessimo altroue) non deono esser lodate, come anco la statura de gli huomini piccioli, e nani; perche in uero non hanno in esse alcuna ragione, nè proportione, ò simpatia; con la statura humana: è quello, che è peggio non fanno corrispondenza con quelle, de gli altri Ordini, che di ragione le possono andar sopra: e perciò rendono gli edifici molto bassi, e depressi, (come dicemmo poco fà. In tanto che si conuerebbono molto meglio di otto Moduli, come si può dire della Colonna Traiana, & Antonina, & alcune altre, che non raccontamo.

cap. 6. cap. 6.

LAONDE il sette, e mezo viene à esser in proportione al dieci, come il terzo, al quarto, e come à dire la sesquialtera paragonata alla proportione duppla. Hor affermati questi due numeri della maggiore, e minor altezza delle Colonne, sarà assai facil cosa poi à ritrouare le proportioni, & altezze delle altre. Onde di primo tratto habbiamo fatto l'ordine Toscano, come robusto, e Giganteo, per non dire Ciclopo: e che le sue Colonne siano con Base, e Capitello di sette Moduli, e mezo.

E L'ORNAMENTO; cioè Architraue, e Fregio, e Cornice sopra esse sia alto per il quarto della loro altezza: e si confà molto bene à questo Ordine; per l'alteratione del Fregio, con que' relieui, che imitano le teste de' semplici traui; e parimente si è fatto del quarto l'altezza de' loro Piedestili compreso però il Zoccolo schietto, il quale serue per Basamento; e la Cimacia: l'uno, e l'altra alquanto sodetta, e tutto ciò habbiamo fatto con l'essempio della Colonna Traiana, & Antonina, fatta pur di Ordine Toscano, & anco con l'autorità di Vitruuio, ilquale fà i Piedestili a' Tempij Toscani; e perciò non sono da imitare coloro, i quali hanno insegnato precetti di fare questo Ordine senza alcun Piedestilo.

libro 4. cap. 7.

L'ORDINE Dorico, ilquale tiene del forte, & Herculeo, e però le assegnamo le sue Colonne, con Base, e Capitelli alte otto Moduli, e mezo, e di questa proportione furono poste anco da Vitruuio à gli Intercolumnij Diastili. L'ornamento sopra d'esse Colonne, e per il quarto della loro altezza, cioè l'Architraue, e Fregio, doue si compartiscono i Triglifi, e le Methope: e sopra d'esse la Cornice, & i Piedestili sotto à queste Colonne con i Basamenti, e Cimacie sono alti vna parte di tre, e tre quarti dell'altezza di esse Colonne, ò vero quattro parti di tredici, che torna il medesimo. Le quali proportioni in gran parte le habbiamo cauate, dalle più famose opere, e fragmenti ritrouati frà le cose antiche, così in Roma, come in altre parti.

libro 3. cap. 2.

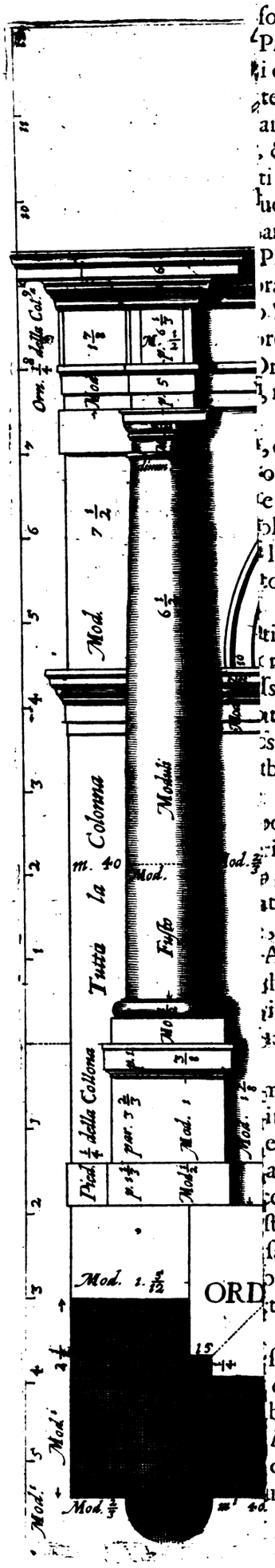
POI all'ordine Ionico, come muliebre, e di forma grata alla vista, l'habbiamo assegnato, le Colonne con le loro Basi, e Capitelli d'altezza di otto Moduli, e tre quarti: laquale proportione cade à punto (come dicemmo poco fà) trà il sette, e mezo delle minori Colonne, & al dieci delle maggiori: oltre che col testimonio di Vitruuio: si confanno molto, con le Colonne del Tempio di Diana Effesia: appresso i Greci dell'Asia minore.

libro 4. cap. 1.

PERÒ l'Ornamento dell'Architraue, e Fregio, e Cornice sia per il quinto della loro altezza: quasi ad imitatione della sommità del capo fino alle spalle, e fontanella della gola d'un corpo ben formato: e questa proportione, & altezza riesce molto bene sì à quest'Ordine, come anco a' due seguenti: laqual cosa noi mostraremo poco più oltre. A' Piedestili habbiamo assegnato la loro altezza con i Basamenti, e Cimaci vna parte di tre, e meza, ò sia due parti di sette della altezza delle medesime Colonne.

MA'

MA' ALL'ORDINE Roman
Architetti, che lo chiamano Com
trà l'Ordine Ionico, & il Corinto
mente ne' Capitelli: . Però le asse
Capitelli, e di tali altezze ne habbi
e questo Ordine, e parimente il C
altri Ordini. L'ornamento sopra ac
rà del quinto della loro altezza. I
quarto delle Colonne compreso an
E FINALMENTE all'Ordin
cato sopra tutti gli altri Ordini, noi
ne sono molte in Roma, è quelle del
che habbiamo detto poco fà: e di q
sto nel Tempio di Gioue in Egitto.
rimente del quinto dell'altezza di e
di Seuero Imperadore in Roma,
tezza d'vna parte di tre di esse Colo
ET ACCIÒ, che si possino meg
noi nel modo, che si è dimostrato: p
l'altra, e notato parimente nelle l
bia piena contezza. Hora passaren



so de gli edi-
Pilastri, co-
i de' Colon-
te delle mu- libro 3. cap. 2.
anco metter libro 6. cap. 10.
, & altri luo-
ti gratiosi.
uori, e di den
amo fatto in
Procuratori,
ra al viuo, e
hanno sot-
re grandissi-
Ordine, e con
rendono l'-
, deono vsci-
o gli aggetti
e quali non
olto schiffato
larghezza;
tosa più della
ti questi ter-
non quando
lse; essendo,
ttione, e mu-
se caderebbe
tbe contraria
posti, & inter-
into sopra al libro 8. fac. 617.
, & d'altri e-
te, come noi libro 5. cap. 167.
, come disse libro 6.
Architetti le cap. 5.
she l'habbino Palladio
io habbiamo libro 2. cap. 10.
attro, e tan- libro 3. cap. 19.
meglio, e più
iminuitione;
e seconde; e
arcello, & al-
essero le lun-
sto, & fino ad
sa, da quelli,
rme, e quan-
to a' seguenti
solo mentre
che sempre
beri alla lun-
Agricoltori;
di braccia, e
ual sesso, e di

E PERÒ

libro 1. cap. 11. libro 2. cap. 17.

MODVLATIONI PER LE COLONNE, E

nptici, & anco l'vne sopra all'altra: del diminuir, e cannel-
rle: e delle Specie, e misure de le Base, e Capitelli.

Capo XI.

Metaph. libro 4. cap. 1.

cap. 6.

cap. 6.

libro 4. cap. 7.

libro 3. cap. 2

libro 4. cap. 1.

superficie, d
altroue. P
nuoue, e co
do due volte
MA IN
zo la faccia,
eguali,) è di
mano, e dell
dal corpo ne
era misura d
corpo huma
simile certo
ti minime, &
tre cose, che
E PASS
ci, e delle gran moli. Di maniera, che per la bellezza delle loro forme, e delle
à sostenere i
zo: e se pur
mo altroue
in uero non
è quello, ch
possono and
In tanto che
& Antonina
LA OND
me à dire la
la maggiore
altezze dell
Giganteo,
duli, e mez
E L'ORD
loro altezza
imitano le te
preso però il
to sodetta, e
di Ordine T
perciò non s
cun Piedesti
L'ORDI
con Base, e C
à gli Intercol
cioè l'Archit
nice, & i Pie
quarti dell'al
li proportion
le cose antich
POI all'C
lonne con le
punto (come
oltre che col t
sia: appresso
PERÒ l'
quasi ad imit
mato: e quest
ti: laqual cos
i Basamenti,
me Colonne

E COLONNE (come dicemmo) frà tutti gli altri corpi de gli ordini sono quelle, che di gran lunga accrescono maggior maestà, & ornamento à gli edifici publici, e priuati, che qual altra cosa: le quali con i loro fusti puri, e schietti, imitano gli alberi, sodi, e fermi, e tal volta cannellate, quasi assimigliano alle vesti matronali bene, e con gratia affaldate, nientedimeno non sono propriamente, nè gli vni, nè l'altre; mà vn terzo genere composto dall'ingegno dell'Architetto, per regger con tanta leggiadria, & artificio, come si vede i sopra-

ci, e delle gran moli. Di maniera, che per la bellezza delle loro forme, e delle
cosi vagamente variati, doue esse sono ben disposte, e collocate rendono vn'a-
molto grande.

Il particolare prima esse Colonne non deono esser fatte d'altra forma, che circo-
he à punto imitano que' tronchi d'alberi, che per loro natura vengono molto al-
odi, quali gli Abieti, i Cipressi, i Pini, & altri simiglianti; come afferma anco
ncipiando da' piedi loro: à poco, à poco insensibilmente si vanno assottigliare
ciò deuemo far le Colonne diritte tutte d'vn pezzo, pure, e schiette di fusto; oue-
da alto à basso, & in oltre, che d'ordine in ordine nelle grossezze loro siano pro-

ieneuol lunghezza, come si è detto, & anco alquanto diminuite di sopra: hauen-
portioni rispetto al carico, che doueranno hauere. Le quali tutte cose hanno cer-
ni, con molta gratia, come vediamo nelle opere loro più segnalate. Et à questo
priate alle loro maniere, & ordini: nè mai dee precedere la sueltezza de' fusti,
rdine sodo, à quelli di alcun'altro più delicato.

e ragioni lodiamo, & approbamo la forma circolare esser propria, e conueneuo-
che alcuno non faccia ostentatione delle molte ragioni c'habbiamo; addurremo
n cotal modo esse portano il peso fermo, e stabile, & vguale, e possono per la
re gagliardamente alla fatica: l'altra che da ogni parte, che sono vedute, ò in
parte mostrano sempre la loro propria grossezza, nè variano giamai; come fan-
li: & in oltre esse non fanno impedimento alcuno al transitare, e molto meno al-
sse.

i stotile frà tutte le altre veramẽte, la forma circolare è la più riguardeuole, e la più
fetta, e finalmente anco la più capace in se stessa, che qual si voglia forma: e che
quale in tutte le cose opera sempre perfettamente; però ella ha fatto gl'alberi, e
ra de gli animali bruti; non che quelle delle creature ragioneuoli di forma Ci-

Si per maggior perfettione loro, si anco per alimentarle, e nutrirle più egual-
he esse piante siano meno esposte alle offese, e percosse delle tempeste.
mente concludiamo, che la forma diritta in altezza, e circolare nella loro lar-
ssegnata alle Colonne debba esser anteposta à tutte le altre; e perciò fù temerità
he vsarono i stranieri, e Barberi, e non poco Abuso de' Moderni, c'hanno fatto
ri, e di più faccie, e torte à Vite, & inghirlandate, & in altri simiglianti modi;
mai que' Sauij, Greci, e Romani, ne' loro edifici.

i alla disposition, le Colonne si possono metter, ò da se sole con statue, & altre
olonna Traiana, e l'Antonina: ò isolate 4. 6. 8. 10. e più, come fecero gli Anti-
mpij: ouero isolate con contrapilastri di dietro; e tali si veggono à gli Archi
di Costantino, e tanti altri: ò accostate, così semplicemente vicine alle mura,
: come al Tempio della Pace, e nelle Thermi, e nella Villa d'Adriano: ò che
tte dalle mura, & anguli esterni, & interni de' Portici, & altri edifici, ò pure i-
ra, accioche paiano di tutto rilieuo; ancora, che siano se non parte, fuori del di-
ino più della metà, e con fianchi, Pilastri, à destra, e sinistra; ò finalmente, che
della metà dalle mura, ò Pilastri; come ne gli Archi di Tito, e quello di Ner-
, nelle parti di fuori de' Pilastri de' Theatri, & Amphitheatri, e simiglian-
sono stare, e rendono molta gratia all'opere.

MA

MA ANCORA, che (come habbiamo mostrato) le Colonne meritino tante lodi all'vso de gli edifici; nientedimeno non sarà punto disdiceuol cosa, se alle volte in vece loro si mettessero Pilastri, come souente vsarono gli Antichi; per contra Colonne à gli Archi Trionfali; e ne gli estremi de' Colonnati, e nelle cantonate, ouero anguli de gli edifici; come fece anco Vitruuio sù le cantonate delle mura, & Ale de' Tempij, e nell'ingresso della Casa priuata de' Greci. I Pilastri si possono anco metter à canto alle luci de gli Archi delle entrate, e Porte principali, & alle Fenestre, e Nicchi, & altri luoghi simili; perche essendo posti ne' luoghi conueneuoli arrichiscono l'opere, e fanno effetti gratiosi. libro 3. cap. 2. libro 6. cap. 10.

ANCORA quando sono bene compartiti si conuengono molto bene, nelle facciate di fuori, e di dentro, e ne' Portici, e delle Loggie, e che eschino alquanto all'infuori dalle mura; come habbiamo fatto in tre Ordini, l'vno sopra l'altro intorno alle corti, e di dietro delle fabriche de gl'Illust. Sig. Procuratori, ne' qua' tutti luoghi (già detti) gli Architraui, & i Corniciamenti possano realmente sopra al viuo, e sodo d'essi; e perciò acquistano maggior fortezza all'opera: cosa che non auuiene quando hanno sotto Colonne. E posti, che siano i Pilastri in qual si voglia de' modi raccontati fanno sempre grandissimo accompagnamento, & accrescono bellezza, e mantengono la medesima specie dell'Ordine, e con assai minor spesa, che non è quella delle Colonne; oltre, che per esser vniti, con le mura, rendono l'edificio molto più forte, e sicuro.

I PILASTRI per regola generale, quando saranno da se soli appoggiati alle mura, deono vscire la quarta parte della loro larghezza; perche cosi fanno bello aspetto, e capiscono anco gli aggetti de gli ornamenti delle Porte, e Finestre, e Nicchi, ò Tabernacoli, che fussero trà essi; le quali non deono mai sopra auanzare al diritto di fuori d'essi Pilastri; e di questo vitio si hanno molto schiffato gli Antichi. Poi non essendo tali rispetti per lo meno deono vscire vn'ottauo della loro larghezza; mà caso, che nelle medesime facciate vi fussero Colonne, allhora escano fuori qualche cosa più della metà; acciò che è questi, e quelle faccino vna medesima linea.

HORA, che con le ragioni dette, & essempij antichi habbiamo stabiliti, & affermati questi termini principali, perciò non debbiamo partirsi dalle proportioni, e modulationi date, se non quando fussimo astretti da vrgente necessità, e grandissima instanza di bisogno, che la richiedesse; essendo, che i termini delle scienze, e delle belle Arti non deono ad'ogni momento riceuere alteratione, e mutamento: ne anco per ogni picciolo accidente, hanno da esser rimosse; perche se cosi fusse caderebbe la consequenza, che queste professioni non hauessero certezza alcuna; la qual cosa sarebbe contraria alla verità, & all'intentione nostra.

ANCORA, che alcune volte appresso à gl'Antichi habbiamo ritrouato gli ordini fraposti, & interzati l'vno all'altro, come descriue Pausania nel Tempio di Minerua Elea l'ordine Corinto sopra al Dorico: tuttauia con la ragione, e con l'esempio del Theatro di Marcello, e del Coliseo, & d'altri edifici lodiamo molto più, che si jno posti ordinatamente l'vno sopra all'altro in ascendente, come noi gli habbiamo disposti poco fà. Quanto poi al far le Colonne d'vn'ordine sopra l'altro, come disse Vitruuio in molti luoghi, vn quarto meno alte, di quelle da basso, & anco i moderni Architetti le hanno descritte senza render ragione alcuna, ò mostrare essempij degni de gli Antichi, che l'habbino fatto; oltre al Battisterio di Costantino, presso San Giouanni Laterano: e per lo contrario habbiamo il Theatro di Marcello di duoi Ordini, & il Settizomo di Seuero di tre, & il Coliseo di quattro, e tante altre opere di più Ordini, l'vno sopra l'altro, e non diminuiti à quel modo. libro 8. fac. 617. libro 5. cap. 167. libro 6. cap. 5. Palladio libro 2. cap. 10. libro 3. cap. 19.

LAONDE noi concludiamo, che sia molto più ragioneuole, e riescano anco molto meglio, e più grate all'occhio, à far esse Colonne l'vne minori dell'altre quanto porta la loro propria diminuitione; in modo, che la grossezza della parte di sopra delle prime, sia à punto la grossezza delle seconde; e cosi di mano in mano: la qual cosa si vede osseruata nell'Ordine Ionico del Theatro di Marcello, & altri edifici: e questa è ragione, e termine naturale, come se d'vn lungo, e solo albero, si facessero le lunghezze de' loro fusti, l'vno dopò l'altro; e quasi il medesimo riesce, facendo minore vn sesto, & fino ad vn'ottauo vn'ordine sopra all'altro: la qual cosa sarà molto più facile, & anco meglio intesa, da quelli, che nõ sanno far i calcoli de' numeri; mà di questa materia delle Colonne, e quanto alle forme, e quanto alle Modulationi, e misure delle loro parti, ne parlaremo d'Ordine, in Ordine, sotto a' seguenti capi, come luoghi molto più appropriati.

POI LE Colonne di qual si voglia Ordine, e maniera deono esser conosciute non solo mentre hanno le loro Basi, e Capitelli; mà etiandio ancor da' semplici fusti, di esse: di modo, che sempre si possi distinguere l'vna specie dall'altra; perche chiara cosa è, che anco i tronchi de gli alberi alla lunghezza, e sodezza, e sueltezza sono conosciute le specie loro da gl'intendenti, e pratici Agricoltori; e parimente le statue; ancora che spogliate de' loro adornamenti, e tronche, e mutilate di braccia, e gambe; mà da corpi soli da eccellenti Anotomisti, e Scoltori saranno raffigurate di qual sesso, e di qual età, e maniera doueuano essere.

E PERÒ

E PERÒ le Colonne assegnate da noi con que' Moduli, hanno questo, che paragonate, che sono frà esse, ò con i fusti semplici, ouero con le loro Basi, e Capitelli: ad'ogni modo le Toscane, e prime riescono più sode, che le altre; le quali seguono di mano in mano fino alle Corinte: la qual cosa è di tanta importanza, come si può vedere da gli effetti, che elle partoriscono: e tuttauia da' moderni Architetti non hauuta in molta consideratione: contra ogni termine; poi che, e la ragione, & la Natura, nelle creature; (come habbiamo detto,) e parimente le reliquie de gli edifici antichi di belle maniere ce lo dimostra; & anco Vitruuio lo accenna assai chiaramente. libro 5. cap. 1.

PERCHE quanto alla ragione, & alla natura l'vna è l'altra vogliono, che quello, c'hà da reggere, e portare debbi esser anco più forte, e gagliardo dell'altro, e nella Fortezza s'intende il manco prolisso, come si vede ne gli alberi; perche i più robusti, come le Quercie, & i Roui, sono anco più curti, e sodi. E per lo contrario i più gracili, quali sono gli Abeti, i Cipressi, & i Pini apparono molto più suelti, e lunghi: così parimente ne' Colonnati antichi, si vede, che le Colonne de gli ordini sodi, sono anco più curte, e basse, delle altre: le quali cose da quà innanzi verranno lodate, & osseruate da' giudicioſi.

LE COLONNE nelle loro diminutioni imitarono gli alberi, i quali, come si vede sono sempre più grossi nel piede, e vanno dopò assottigliandosi nel mezo de' loro fusti, e sempre più diminuiscono all'insù; e questo auuiene ad'essi mãcando la sostanza, che gli dee nudrire, e l'esser eleuata ad'alto dalla forza del Sole; e perciò à le Colonne, gli alberi non possono veramente seruire di essempio; se non considerato le loro estremità di fuori: e perciò, e gli vni, e l'altre si deono metter per linee equidistanti dall'vna parte, e dall'altra.

LE DIMINVTIONI delle Colonne (cosa non bene auuertita da gli Architetti moderni) secondo noi deono essere differenti, secondo le qualità de gli ordini, e più sodi, e più delicati. Però le Colonne Toscane si diminuiscano nella parte di sopra vn quarto di Modulo, ò sia della loro grossezza da' piedi: con l'essempio delle opere antiche, e con autorità di Vitruuio, che sarà vn'ottauo per parte: e la diminuitione comincia dal quarto dell'altezza de' loro fusti in sù. Poi le Doriche si diminuiscano vn quinto, e le Ioniche vn sesto; cominciando à diminuire trà il quarto, & il terzo, de' loro fusti: così le Romane vn settimo; e finalmente le Corinte vn'ottauo, & à questo modo Vitruuio diminuisce le sue Colonne maggiori: e questa diminuitione principia dal terzo de' loro fusti in sù. libro 4. cap. 7. libro 3. cap. 2.

LAONDE senza dubio à questo modo tutti i fusti delle Colonne riescono molto più belle, e gratiose da vedere: e noi habbiamo osseruato, che le Colonne del Portico del Pantheo diminuiscono vn decimo, della loro grossezza da piedi; e però non disdicono punto alla vista; perche la loro altezza, è più di XL. piedi di nostri; di modo, che la sommità di esse, e assai distante dall'occhio; onde per l'interpositione dell'Aria; e massime à quelle di fuori, pare, ch'esse diminuiscono alquanto più.

MA' RITORNANDO, doue siamo partiti, le diminuitioni assegnate da noi concordano molto bene con i compartimenti de' Modiglioni, che si fanno nelle risalite; e con le Alette à destra, e finistra di esse Colonne; e parimente i cantonali de gli Archi, vanno à sostenere giustamente il voltare di esse Cornici, come mostraremo poco appresso, & anco ne' proprij ordini. E per non replicare più volte altroue, parlaremo delle Sacome, ò come dicono à Roma Centine, ò Valanghini, per far le diminuitioni, e garbature delle Colonne in varij modi. cap. 30.

E PASSANDO alle Cannellature delle Colonne si deono fare più, e meno ornate, secondo, che comporterà l'occasione, & il genere dell'edificio, ò le qualità delle materie, di quali l'hanno à fare: e chiara cosa è, che nelle opere sode, e graui si deono metter le Colonne pure, e schiette: i fusti delle quali; essendo di pietra lodiamo, che si facciano d'vn pezzo solo al lungo, e non mai di molti con le comettiture al trauerso, come hanno fatto molti; mà nelle opere più delicate allhora si conuengono le Colonne striate da alto à basso: nè mai cannellare esse Colonne all'intorno; come à Vite, e con foglie, e simiglianti modi; come al tempietto presso a' Treui, i quali per lo più furono introdotti dalle persone straniere; perche alla fine riescono con poca gratia, e mostrano debolezza.

LE CANNELLATVRE, ò Strie delle Colonne, dette Striges, à stringendo; perche, (come dice Varrone,) sono messe per ordine continouato, non deono esser meno di XX. nè più di XXVIII: mà in vero il numero di XXIV. come scrisse anco Vitruuio, e molto meglio di tutti: perche non sono nè molto rare, nè troppo folte: e così vediamo, che per lo più osseruarono di fare gli Antichi nelle loro Colonne. Vitruuio ragionò di queste tre sorti di Strie; benche egli ne fece anco XXXII. però in tanta varietà di numeri si potrà osseruare questo, che le Colonne Doriche (perche di rado ò non mai si cannellano le Toscane) habbino il numero minore de' Canali, & anco le separationi trà esse più sodi, e fermi, e le Colonne più delicate possono hauere i Canali in numero maggiore; e parimente le loro diuisioni più ristrette; e massime, quando esse Colonne saranno molto grosse. libro 4. ling. libro 3. cap. 3 libro 4. cap. 4.

LE

Le forme, e Sacome de' Canalli più lodeuoli sono state fatte in varij modi; mà quelle à portioni di cerchio, e che tocchino l'vn l'altro in angulo, non si deono fare; ancora, che si veggono in alcuni fusti di Colonne antiche dell'ordine Dorico, e che ne fussero descritte da Vitruuio; perche si logorano facilmente, e non arreccano molta gratia. Alcune poi sono state fatte; in modo, che cauano poco poco, & hanno il fondo piano fino al terzo dell'altezza del fusto; forsi per maggior fortezza, e da indi in sù cauano à sesta, & all'vne, & all'altre gli Orli sono frà esse da alto à basso. Di questa maniera per essempio, sono le due Colonne à canti della Capella maggior nella Rotonda di Roma: le quali inuero riescono con molta gratia. libro 4. cap. 4.

Altre cauano poi tanto, che'l triangolo retto della squadra vadi nel fondo, e con le braccia tocchi gli estremi de gli Orli, e questa forma di Cannellature, per lo più si vede esser stata in vso appresso gli Antichi, nelle loro Colonne, cosi in Roma, come altroue delle quali ne parlò anco Vitruuio fannoui altre cannellature, che per maggior ornamento hanno vn'Astragalo, ò tondino nel mezo del pianuzzo, qual'è trà l'vno, e l'altro Canale: e di queste particolarmente, ne sono nella Chiesa di Santa Agnese fuori di Roma: le quali però si conuengono se non ad'opere ornatissime, e fatte in marmi delicatissimi. Il viuo, ò pianuzzo trà i canalli, dee esser non più del terzo della larghezza del Canale alle Colonne sode, e non meno del quarto à quelle, che sono più delicate; e poi all'altre Colonne si faccia trà queste due proportioni, come mostraremo ne' seguenti capi. libro 3. cap. 3.

Quando si cannellano i Pilastri il numero de' canali si faccia; in modo, che accompagnino quelli delle Colonne; auuertendo di porre sempre vn canale nel mezo, e gli Orli di fuori si possono accompagnare con vno Astragaletto sopra i canti; il quale le accresce fortezza, e gratia: nè mai si deono cannellare i Pilastri ne' loro fianchi, che escono fuori delle mura: perche vi possono andar à toccare Imposte, e Cornici, & altri simili adornamenti d'Archi, e Porte, e Finestre, e Tabernacoli, e Nicchij, & altro che interromperebbe l'ordine continouato de' canali.

Hora ragionaremo delle Basi, e de' Capitelli; le quali sono parti proprie d'esse Colonne, e Pilastri: per regola generale, le Basi si faranno in tutti cinque gli ordini alte mezo Modulo; cioè la metà della grossezza del piede della Colonna: douendo intendere questa altezza, senza la cimbia, la quale ò semplice, ò col tondino insieme s'intende esser del piede della Colonna: e l'altezza assegnata alle Basi, è ad'imitatione del piede dell'huomo, il quale viene ad'esser à punto alto la metà della faccia; & anco di tutta la lunghezza della mano. Di questa altezza per la maggior parte l'hanno fatte gli Antichi, e le descrisse parimente Vitruuio; onde meritano non poca riprensione i moderni Architetti, che le hanno descritte, e poste in opera di maggior altezza. libro 3. cap. 3. libro 4. cap. 7. Sansouino.

In oltre à tutti gli ordini le Basi si diuidono in due specie principali; cioè l'vna soda, e l'altra più delicata: le sode intendiamo esser quelle, c'hanno vna Scotia, ò Cauetto solo trà i Torri; eccetto all'ordine Toscano, al quale mai si è veduta base con Scotia, per ornata, che sia stata la Colonna; come ornatissimo sono, la Traiana, & Antonina: tutte Storiate, e di finissimi marmi. Le Basi delicate sono poi quelle c'hanno due Scotie, con vn pianuzzo, ouero con gli Astragaletti semplici, ò doppij trà esse.

E perche inuero gli Antichi vsarono non meno le Basi semplici, che le doppie: però osseruaremo di far le Basi più schiete, e con vna Scotia sola alle Colonne, le quali hanno da seruire à gli edifici sodi, e con pochi ornamenti. Poi le Basi con due Scotie, le metteremo all'altre Colonne ad'vso de gli edifici più ornati: e massime a' publici; ò siano sacri, ouero secolari: e specialmente quando esse Colonne saranno di molta grossezza, come vediamo tutto dì ne gli edifici antichi; perche à questo modo non confonderemo mai le Basi semplici con le doppie; come hanno descritte, e poste in opera molti Architetti moderni, senza hauer questa consideratione, e tanto sia detto di esse. Vignola Palladio

I capitelli sono di molte, e differenti specie; e parimente di forme, e d'altezze diuerse; mà con tutto ciò vengono ad'esser particolari à gli ordini loro. Cosi nelle misure, come nelle forme, noi seguiremo le opinioni migliori de gli Antichi: perche ne' loro edifici si veggono tutte le sorti de' Capitelli fatti esquisitissimamente. Di già noi habbiamo dimostrato, quello, che ne disse Vitruuio, e confutate le opinioni de' Moderni, che ne hanno scritto, i quali la maggior parte, come anco nelle altre cose hanno fatto tante mostruosità.

Secondo noi questa sarà regola generale, che i Capitelli dell'ordine Toscano, e Dorico, si faccino alti mezo Modulo; ouero la metà della grossezza della Colonna da piedi. Al Capitello Ionico se le darà solo tre duodecimi, & vn terzo di Modulo; benche con le sue Volute, le quali pendono alquanto à basso cresca alcuna cosa più di mezo Modulo. Mà il Capitello Romano, e Corinto siano di altezza d'vn Modulo, & vn sesto, e questo si dà all'Abaco; quasi come la capillatura all'huomo, & alla donna.

Avvertendo, che tutte le soddette altezze s'hanno da intendere sempre dalla sommità

Digitized by Google

cap.6. Serlio, e gli Oltramontani. del tondino delle Colonne insù; nè resteremo di dire, che Vitruuio intese molto bene queste altezze de' Capitelli: fuori, che quelle del Corinto, (come dicemmo). Poi alcuni de' Moderni con le loro inuentioni hanno talmente contrafatto queste forme, così nel tutto, come nelle loro membra, che non somigliano punto a' Capitelli più lodati, e più belli, c'habbiamo nell'antico.

DELLE PROPORTIONI DE GLI ORNAMENTI sopra alle Colonne: e misure de' Tetti, e Frontespicii, e de' Piedestili, e Pedamenti in generale. Capo XII.

10

ORA, che à fatto siamo ispediti delle Colonne, e delle loro parti: passaremo à ragionar de gli adornamẽti, che si deuono metter sopra d'esse, i quali di gran lunga trapassano di bellezza à tutte le altre cose, che concorrono ad'abbelirle: essendo che si vede la fermezza ne gli Architraui; la gratia ne' Fregi; e massime quando sono intagliati: è la leggiadria, e bellezza nelle Cornici; in modo, che ò con Frontespicij, ò senza ad'ogni modo finiscono tutto l'ordine, e cuoprono; e l'edificio stesso: vedendosi in essi ornamenti vna certa scandentia di parti, e membra, e simulari, e non similari; hor poste all'indentro, & hor all'infuori, e variati di sito, e di forma, e l'vna assai più bella, e gratiosa dell'altra; mà però di maniera, che esse hanno corrispondenza insieme, e rendono grandissima armonia alla vista de' riguardanti. 20

DEGLI ornamenti ne daremo quelle regole più ordinate, e certe, che sarà possibile; affine, che questa materia importante possi del tutto esser ben'intesa, & osseruata da' studiosi; & anco, perche non habbino à repetere più volte le medesime cose. Però all'ordine Toscano, e Dorico assegnamo a' loro adornamenti il quarto dell'altezze delle loro Colonne di VII. Moduli, e mezo, con Basi, e Capitelli; (come dicemmo poco fà): pigliando del primo esempio da molti fragmenti, che si ritrouano nelle Antichità: e questa altezza riesce vn Modulo, e sette ottaui di Modulo, il quale se le dà così per la sua sodezza, come anco, perche se le fa il Fregio alquanto alto per collocarui le forme delle teste delle trauí, così schiette, e pure. Tutta questa altezza si diuide in XVII. parti, & vn terzo: delle quali se ne assegna V. parti all'Architraue, e VI. alla Cornice, & il resto delle VI. parti, & vn terzo rimane al Fregio, come si mostrerà altroue più ampiamente. 30

cap.17.

DELL'ornamento sopra le Colonne Doriche habbiamo essempio dal Theatro di Marcello, e di altri principali edifici; e d'ornamenti ritrouati sotterra dentro, e fuori di Roma: questa altezza viene ad'esser duoi Moduli, & vn'ottauo di Modulo dell'altezza delle Colonne, de' Moduli VIII. e mezo; la quale se le dà tanto per la sodezza dell'ordine; come anco perche il Fregio con i Triglifi, e Methope (ad imitatione de' spacij, e de' piani delle trauamenta de' Palchi,) portano via buona parte di quell'altezza: la quale si diuide in XVIII. parti, & vn sesto, e si compartiscono ancor'esse all'Architraue V. alla Cornice VI. & il rimanente delle VII. parti, & vn sesto si lascia al Fregio; come mostraremo

cap.20. à suo luogo.

E PASSANDO à gli altri ordini, l'altezza de gli ornamenti sopra le Colonne Ioniche, e Romane, e Corinte si faranno del quinto dell'altezza di esse Colonne; che alle Ioniche di VIII. Moduli, e tre quarti, sarà Moduli vno, e tre quarti; alle Romane di IX. Moduli, e tre quarti, verrà vn Modulo, e $\frac{12}{10}$. & alle Corinte di X. Moduli sarà à punto duoi Moduli. Et ad ogn'vno d'essi ordini l'altezza dell'ornamento si diuide in XV. parti giuste, delle quali all'Architraue se ne da V. al Fregio solo IV. & alla Cornice parimente VI. nelle quali à tutti questi tre ordini per ordinario, se le facciano i Modiglioni: perche ancor'essi imitano le teste delle traui de' Palchi; e ne' Frontespicij quelli de' coperti: e gli vni, e gli altri parimente fanno grandissimo ornamento; e per ragione non potiamo leuare queste membra principali: e massime à gli edifici publici, ò fatti con qualche segno di magnificenza; essendo, che quasi tutti gli edifici sono composti, e legati di piano in piano con legnami, & anco se le conuengono ne' loro Tetti. 40

QVESTE altezze del quinto riescono molto bene, & in tutto proportionate à tali ordini; essendo frà mezo à quella sodezza del quarto de' passati, & alla debolezza del sesto, come riescono gl'ornamenti dell'Arco di Traiano sù'l porto d'Ancona: e con gl'essempij de gl'ornamenti del Coliseo, & altri edifici antichi. E confermandosi questa altezza con l'autorità di Vitruuio; se raccogliemo bene insieme le parti, quando egli parla dell'ordine Ionico; come dicemmo altroue: & anco, quando egli ragiona de gli ornamenti della fronte della Scena: e veramente in quell'autore non habbiamo alcuna altra proportione d'adornamento, che riescano meglio di queste. Mà è da auuertire, che quando i Fregi doueranno esser ornati, come si vede nella maggior parte de' Fregi 50

libro 3. cap.3. cap.7. libro 5. cap.7.

antichi,

Digitized by Google

antichi, e noi habbiamo fatto souente nell'opere publiche; allhora essi si faranno alquanto più alti: affine, che le cose intagliate là dentro riescano di honesta grandezza, come mostraremo altroue. cap. 22.

E VENENDO alle parti de gli ornamenti, l'altezze de gli Architraui: secondo le misure c'habbiamo dimostrato, e saranno parimente poste à capo à capo ne gli ordini nostri, e vengono ad esser vn X V. dell'altezza delle loro proprie Colonne: e poi diuise in quelle membra, che si dirà a' luoghi loro. Auuertendo però, che le larghezze di essi Architraui, doue posano sù i loro Capitelli, deono esser à punto quanto la grossezza della parte superiore de' viui delle Colonne, ò Pilastri diminuiti, e nella parte di sopra con gli aggetti di più. 26. e 29.

POI I Fregi de' nostri ordini; cioè del Ionico, e Romano, e Corinto: quando non hanno da riceuere intagli, come mostraremo, vengono ad'esser vna parte di XVIII. & tre quarti dell'altezza delle loro medesime Colonne: ouero vna parte di X X I. alla superior parte d'essi; mà i Fregi dell'ordine Toscano, e del Dorico; perche vengono ad'esser alquanto più alti, e per quelle teste de' Traui, e de' Triglifi, e Methope; però hanno altre proportioni: le quali si diranno più chiaramente ne' loro capi. cap. 22. 26. 29.

E FINALMENTE l'altezze delle Cornici sopra tutti gli ordini nostri, con quelle proportioni c'habbiamo assegnate indifferentemente, sono alte vna parte di X I I. e meza dell'altezza delle loro proprie Colonne; ouero vna parte di X V. alla sommità di esse; cioè compreso esso adornamento, & è da auuertire, che queste stesse proportioni possono benissimo seruire per far le altezze delle Cornici proportionate anco sotto alle trauamenta, e Soffitti di Sale, e Stanze, & all'Imposte delle Volte: & all'Imposte de gli Archi, & in molti altri luoghi; doue euidentemente non sono Colonne, ò Pilastri, che le reggano: la qual cosa non è stata auuertita da gli Architetti; e perciò habbiamo voluto farne saputi i studiosi in questo luogo. cap. 17. e 20.

I RISALTI delle Cornici, & altre parti in vero fanno parere l'opere più ricche, & adorne, come anco le cannellationi delle Colonne: e la ragione è, perche nell'vne, e nell'altre la vista nostra và risalendo, e si dilata molto per que' alti, e bassi à differenza di quelle, che sono pure, e schiette: e così si potrebbe dire della faccia humana, rispetto all'altre parti sode del corpo. E per l'opposito quando le Cornici sono diritte, e continouate, e senza risalti; oltre, che hanno dell'opulento, ancora la vista nostra si stanca, e per dir così prende satietà di rimirarle. Mà è da auuertire, che essendo nelle facciate duoi, ò tre ordini l'vno sopra l'altro, non si faccia mai risalire le Cornici, & altre parti del primo ordine, e più tosto il secondo, e terzo: perche essendo, che le risalite ingentiliscono, e perciò stanno meglio nelle parti superiori; come habbiamo fatto noi, e massime nelle Corti delle Fabriche de gli Illustrissimi Signori Procuratori in Piazza di San Marco.

I FRONTESPICII, che i Greci chiamano Colophõ, ò Conos, & i Latini Fastigij, si sogliono fare sopra alle Cornici, de' Colonnati delle Loggie, e de' Portici, e nelle sommità delle facciate de' Tempij, ò d'altri nobili edifici; iuuero rendono grandissima Maestà, & ornamento, ed'essi si deono fare in forma angulare, di linee rette piane, & procliui, e pendenti alla destra, e sinistra dell'edificio: e quando si faranno Frontespicij à mezo a' Portici, e simiglianti luoghi si auuertisca di far risalire tutto oltre l'Architraue, e Fregio, e Cornice; e parimente esso Frontespicio sopra alle due Colonne dell'Arco di mezo; perche à questo modo senza altro risalimento saranno fatti con ragione; e renderanno maggior gratia, e fermezza all'opera.

LE PROPORTIONI de' Frontespicij douerannno esser queste: che tutta la lunghezza della sommità della Cornice à liuello; cioè sotto alla Gola diritta, perche l'Orlo, & essa Gola, (che Vitruuio con voce Greca chiama Epithide, e Latinamente Sima, si lieuano sempre à detta Cornice, quando se le fà il Frontespicio, si diuide in IX. parti eguali, e di dua di esse si farà l'altezza nel mezo del Frontespicio: doue terminano à punto le medesime membra delle Cornici pendenti à destra, e sinistra, e da là insù và poi la Gola diritta col suo Orlo. libro 3. cap. 3.

HABBIAMO eletto questa forma di Frontespicio; essendo, che hà in se molte ragioni, e rende gratia alla vista, e torna molto comodo al pendio de' Tetti: ò siano coperti per scaricare le acque; essendo, che quelli, che sono troppo alti, come del quarto vsati frequentemente da alcuni Moderni, per maggior facilità del compartire, disdicono all'occhio: e gli altri, che sono del quinto, le acque non possono hauere il loro corso libero, & espedito (e massime con Tegoli, & Embrici piani, come vsano à Roma) è tanto più si siamo confermati in queste proportioni; poiche à questo modo si vede esser fatto il Frontespicio della Rotonda di Roma, edificio tanto prestante, e celebre. Le misure di questi Frontespicij, vengono à formare vn triangolo con la Base di X V I I I. parti, i lati pendenti à destra, e sinistra di X. parti meno vn'ottauo, & il Catheto, ò perpendicolo di I V. parti, come si disse; di maniera, che l'angolo superiore del Frontespicio, cresce poco di quello dell'ottangolo equilatero, come si caua da Euclide per via di quadrato del triangolo Pittagorico. libro 1. pr. 47.

NOI lodiamo, che in tutte le Regioni, i Frontespicij si faccino proportionati; perche essi sono in luoghi conspicui, e riguardeuoli, si come è la fronte al corpo humano; e perciò possono molto bene esser considerati da gl'intendenti. Con le medesime misure si deono fare i Frontespicij sopra à gli ornamenti delle Porte principali dentro da' Colonnati, e de' Porti, e simili altri; e parimente à quelli delle Fenestre, & Tabernacoli, e Nicchij: ò siano di linee rette, ouero quando saranno molti l'vno dopò l'altro, siano interzati con altri fatti a portione d'Arco; perche quelli imitano il piouer de' Tetti piani, e questi il piouer delle Cupole, e Trone: e gli vni, e gli altri sono stati vsati da gli Antichi; come si vede à punto ne' tabernacoli della Rotonda, e nelle Therme, & altri edifici principali; e parimente in cotal modo gli habbiamo vsati noi ne' publici, e priuati.

GLI ANTICHI vsarono molto frequentemente di ornare il piano de' Frontespicij, (che Vi-
libro 3. cap. 3. truuio chiamò Timpano) con Storie, e sacrificij, e simil cose di marmi; come hoggidì si vede in Napoli, nel Frontespicio antico, tenuto del Tempio di Castore, e Polluce, & anco in quello del Por-
libro 36. cap. 5. tico della Rotonda, come asserisce anco Plinio, & altri, e doue appaiono ancora i Perni, che fermauano esse Storie. Vero è, che ne' primi tempi di Roma, molti Frontespicij furono adornati di terra cotta, & altri di Stucchi, come potiamo cauare da Liuio, Plinio, Plutarco, appresso a' Romani; e da Pausania, trattando poi le cose de' Greci: delle quali specie di adornamenti si possono comprédere in molti edifici, e per le vestigi rimase: e noi parimente potiamo imitare, e massime nelle opere publiche: & oltre à questo metterui l'Imprese, Armi, & Insegne, e simili cose, le quali quando saranno poste con giudicio, e fatte maestreuolmente, e con gratia saranno grandissimo ornamento.

SOPRA a' Frontespicij per maggior finimento si sogliono collocare gli Acroterij, ò Quarisseletti, l'vno à destra, e l'altro à sinistra, & à diritto de gli estremi Pilastri de' Colonnati; e si deono fare tanto alti con le loro Cimacie sopra, ò al più sotto ad'esse, quanto lo sporto delle Cornici principali d'essi Frontespicij, doue essi posano: e queste altezze si prenderanno à diritto del mezo de gli estremi Pilastri; e parimente di rincontro ad'essi Acroterij.

IN FRONTE, e per ogni lato, siano larghi, quanto le sommità d'essi Pilastri: di modo, che stiano per tutte le parti à piombo con essi; mà quello di mezo, e nella sommità del Frontespicio, sia alquanto più alto; poiche egli è anco in luogo più eminente de gli altri. A questo modo stando in conueneuol distanza, la quale almeno sia per linea diagonale d'vn quadro perfetto, (cioè quanto è da terra fino alla loro sommità) saranno vedute le statue tutte intere da capo a' piedi, ò altre simili cose, poste la sopra ad'essi Acroterij: le loro Cimacie si faccino poi à proportione delle Cimacie de' tronchi, ò quadri de' Piedestili de' proprij ordini; mà con poche membra, acciò che comparino meglio.

DOPÒ c'habbiamo trattato delle Colonne, e de gli ornamenti, e Frontespicij sopra ad'esse, par certo condecente cosa, che ragioniamo de' Piedestili; i quali alcune volte si pongono sotto ad'esse, per eleuarle con gratia: l'altezze de' Piedestili senza alcun dubbio, si hanno sempre à cauare dall'altezze delle loro proprie Colonne, e non mai da altroue, come hanno fatto molti. E perche questo è vn corpo, c'hà da reggere, e sostenere la Colonna con i suoi adornamenti sopra; perciò i Piedestili deono esser conueneuolmente sodi, e fermi; di maniera, che non dimostrino debolezza, ne torcersi nè piegarsi sotto al peso reggente.

LE LORO altezze compresi tutti i Basamenti, e le Cimacie non doueranno esser più alti, che il terzo dell'altezza delle loro Colonne: nè di minor altezza, che del quarto (come dicemmo poco fà:) le quali proportioni l'habbiamo osseruate ne' migliori edifici antichi; come questa minor altezza nell'Arco d'Augusto à Susa, anticamente detta Segusio Città di Piemonte, poco più sopra Turino, e porta alle radici dell'Alpi d'Italia per passar in Francia, & anco all'arco di Pola, e nell'ordine di fuori del Coliseo, & altroue; i quali habbiamo assegnati all'ordine Toscano: cosi all'ordine Dorico siano vna parte di tre, e tre quarti, delle loro Colonne, come sono quelli dell'Arco d'Ancona, & anco nell'Arco di Pola quà nell'Histria.

POI all'ordine Ionico si faccino essi Piedestili alti vna parte di tre, e mezà dell'altezza delle loro Colonne, e questi vengono ad'esser trà il più, & il meno delle proportioni già dette; come sono al salir del Tempio, ò Basilica del Foro di Nerua Imperatore in Roma. Mà all'ordine Romano, siano alti vna parte di tre, & vn quarto, delle loro Colonne; come à punto sono i Piedestili al salir del Tempio d'Antonino, e Faustina. E finalmente la maggior altezza, che noi habbiamo assegnata all'ordine
libro 4. cap. 7. Corinto del terzo delle loro Colonne, imitano quelli del Tempio di Nimes nella Prouenza, & all'Arco antico di Castel vecchio di Verona: e di questa altezza de' Piedestili ne scrisse anco Vitruuio,
libro 5. cap. 7. quando parlò de' Tempij rotondi, e della Scena del Theatro.

E DA AVVERTIRE, che quando essi Piedestili fussero più alti, come sono in Roma quelli dell'Arco di Tito, e cosi dell'Arco di Seuero presso al Campidoglio: d'una parte di due, e tre quarti, & anco della metà delle Colonne allhora si assomigliarebbero quasi alla forma d'un mezo Ordine, co-

me

Digitized by Google

me fecero gli antichi nelle sommita de gli Archi trionfali sodetti; e molti altri: come quelli al salir del Tempio di Sisi Citta dell'Vmbria trà Fuligno, e Perugia, & all'Arco di Beneuento nell'Abbruzzo, e mostrarebbero oppressione, e debolezza, oltre che dispiacerebbero alla vista di riguardanti.

E PERCHE alle Loggie, & altri luoghi simili, doue sono i Piedestili sotto alle Colonne, e massime ad alto si sogliono fare i poggi, tutto oltre, e che riescono à mezo d'esse, però se l'altezza d'essi con con tutti i loro Basamenti eccedessero dal piano in sù all'altezza conueneuole d'un poggio regolato, in questo caso si potra fare, che il piano principale sia dal di sopra del Basamento in sù; come si vede esser osseruato nell'antico, & habbiamo ordinato noi in più luoghi, per le opere Publiche, come alle Loggie delle fabriche de gl' Illustrissimi Signori Procuratori di San Marco, e nel Palazzo di Bergamo, & anco nelle priuate, e perciò è cosa degna da esser auuertita.

I PIEDESTILI, secondo le proportioni assegnate da noi d'ordine in ordine fanno i loro accrescimentimolto conueneuoli: tanto considerati nel tutto: con i loro Basamenti, e Cimacie, quanto anco con i loro tronchi, ò quadri trà essi ornamenti, che Vitruuio nomina per Quadræ Spiræ Trunec, Coronæ, Lysis; cioè i Zoccoli, gl'Ornamenti, & i Tronchi, e le Cimacie, con i Plinti delle Basi scauati: come appare nell'antico. libro 3. cap. 2. libro 5. cap. 7. libro 6. cap. 11.

HORA per regola generale le Cimacie si facciano alte tre ottaui di Modulo, ò sia della grossezza delle Colonne, che verrà à esser tre quarti dell'altezza delle loro Basi. Poi tutto il Basamento, che Vitruuio alle volte chiamò Plinthide, il Zocco, e la parte ornata, sia alto due tanti quanto le Cimacie; che verrà ad esser tre quarti di Modulo; della quale se nè dà mezo Modulo ad esso Zoccolo, ilquale posta in terra, ouero sul piano eleuato dell'edificio: & vn quarto di Modulo si lascia per le mẽbra, che vanno sopra esso Zoccolo; eccetto al Piedestilo Toscano; ilquale, affine, che mantenghi la sua semplicità, e sodezza, ne è senza: Di modo, che esso Zoccolo, è alto quattro parti, e le sue membra due, di tre dell'altezza della Cimacia. libro 3. cap. 2.

A' QVESTO modo i Basamenti, & anco le Cimacie di tutti i Piedestili de' nostri Ordini haueranno sempre le medesime proportioni, e misure trà essi, è corrispondenze col Modulo, e piedi delle loro Colonne, si come è molto ragioneuole, e si faranno con ragione, di certa scientia; come anco le loro Basi, e Capitelli, che sono della medesima specie: e quando per inalciare i Piedestili, occorresse mettere sotto Basamenti, in tal caso si faccino alti quanto il Zoccolo, e le sue membra, che le stanno sopra; cioè tre quarti di Modulo: perche à questo modo riescono proportionati.

LE LARGHEZZE de' Piedestili si deono cauar sempre da gli estremi Aggetti, ò sporti de' Plinthi, ò tauole delle Basi delle loro Colonne, che le stanno sopra, ouero delle Sottobasi della medesima altezza, le quali alle volte se le pongono sotto, e auanzano alquanto più in fuori delle proprie Basi: di modo, che le grossezze delle Colonne, & i sporti da ambe le parti delle Basi possino giustamente sopra a' viui, e sodi de' Tronchi, ò quadri di essi Piedestili, e da là infuori auanzino poi tutti gli Aggetti, ò sporti di dentro, e di fuori delle Cimacie, e Basamenti: laonde le Cimacie adornano al alto, & i Basamenti à basso.

E PERCHE oltre a' Piedestili si può dire, che vi siano anco in questo genere i Pedamẽti, che sono quelli, che Vitruuio chiama in più luoghi Stereobati descriuendo i Tempij quadrilateri, & anco rotondi, e gli antichi osseruarono di fare molte volte i Pedamenti à gli edifici Publici, e massime a' Tempij, e questa altezza si saliua con gradi nella parte dinanzi, & alle volte anco di dietro: laqual cosa si comprende manifestamente nella maggior parte de' Tempij antichi, così in Roma, come altroue. libro 3. cap. 3. libro 4. cap. 7.

MA' con questa differenza, che si come con i Piedestili, s'inalciano le Colonne per darle maggior gratia; così con i Pedamenti si elleuano gli edifici, per renderli di maggior maestà: e però essi Pedamenti sono tutto oltre, e continouati doue si sale al dinanzi, ò dalle faccie, ouero tutto all'intorno. Di modo che le sommità di tutti i Pedamenti seruono per i piani de gli edifici sopra a' quali posano le Colonne, così semplici, ouero anco con i loro Piedestili; e però i Pedamenti si faccino sempre alquanto più alti di quello, che sarebbono i Piedestili, e parimente deono esser più sodi, e manco ornati, e tanto basti hauer parlato d'essi.

Digitized by Google

DI MOLTE SPETIE, E MISVRE D'INTERCOLVNNI, che si possono vsare: e l'Apriture, & Archi: e delle loro parti ben proportionate. Capo XIII.

cap.2. PERCHE in tutte le maniere de' cinque Ordini, (come dicemmo altroue) si dee hauere grandissimo riguardo nel compartire le loro Colonne; e per consequenza anco de' loro intercolunnij; ouero spacij fra esse; acciò che elle siano disposte, e collocate in modo, che rendino fortezza, e riescano nell'aspetto loro con gratia, & apportino comodità all'uso: laqual cosa fecero gli antichi nell'opere loro, e certo con molta lode; perciò in questo luogo trattaremo di questa materia. Vitruuio (come dicemmo altroue) nell'ordine Ionico descriue cinque specie d'intercap.8. libro 3. cap.2. colunnij; lequali hora non replicaremo, ne' quali habbiamo procurato di leuare que' loro maggior inconuenienti, che ci sia stato possibile; con apportare in tutti gli Ordini nostri, vn conueneuole, e giusto compartimento.

PRIMA all'Ordine Toscano habbiamo assegnato gli intercolunnij larghi tre Moduli; poi all'Ordine Dorico di due, e tre quarti; così all'Ordine Ionico di due Moduli, e mezo; si come all'Ordine Romano li facciamo di due, & vn quarto; e finalmente all'Ordine Corinto di due Moduli à punto; e tutti questi intercolunnij intẽdiamo, che debbino seruire à destra, e sinistra di colonnati con i loro Piedestili sotto: Auuertendo poi di fare gl'intercolunnij di mezo, doue sono gli aditi principali alquanto più larghi: cioè quanto porta vn spacio, & vn Modiglione nell'Ordine Ionico, e Romano, e Corinto: ouecap.16. 19.22.23 & 28. ro vn Triglifo, & vna Methopa nell'Ordine Dorico: e poi à rata portione all'intercolunnio dell'Ordine Toscano: lequali cose si mostreranno più espresse ne' seguenti Capi, d'Ordine in Ordine a' Colonnati con i Piedestili.

libro 3. cap.2.3. LA QVAL cosa intese di fare Vitruuio: poiche in quell'istante egli parla anco del Pòggio, e de' Scamilli impari; cosa importantissima, nè considerata da' moderni Architetti (come dicemmo.) Poi a' Colonnati noi assegnamo le proportioni, e larghezze sodette, à punto per gl'intercolunnij di mezo: doue si fanno le entrate più frequenti: e poi gl'intercolunnij da' lati ad essi deono esser alquanto più ristretti, secondo che ricercherà il compartimento de' Triglifi, e parimente de' Modiglioni, facendone vno nel mezo come si è detto.

HORA sarà regolata senza alcun dubbio à questo modo, quella tanto disordinata libertà di fare all'Ordine Toscano gl'intercolunnij tanto larghi, & à piacimento, oltre all'Ordine Ionico, habbiamo agiunto gl'intercolunnij di due Moduli, e mezo, i quali mancauano; e finalmente si è leuato quelli intercolunnij ristretissimi d'un Modulo, e mezo; che in vero non haueuano nè l'uso comodo, ne rendeuano l'aspetto gratioso all'occhio: in tanto che questi nostri intercolunnij, vanno d'ordine in ordine l'un per l'altro restrignendo giustamente vn quarto di Modulo.

MA' OLTRE à tutte queste cose habbiamo introdotti molti, e diuerse sorti d'intercolunnij: (in modo che ascendono à tre tanti di quelli c'hanno vsato i moderni) ò per metter à destra, e sinistra, ouero anco nel mezo, de gli altri. Dalle quali tutte cose ne risultano molti benefici, e comodi: oltre che à tutti gli ordini così da mezo à mezo le Colonne, come anco nel voltar delle cantonate, de gli Archi, e le alette, e membretti: e finalmente vengono molto più regolate, e meglio tutte le cose; come si potrà largamente vedere ne' seguenti Capi.

LAONDE di tutte queste cose ogni sauio intelletto si apagherà di ragione, e loderà molto la industria, e diligenza nostra: oltre c'habbiamo molto bene osseruato buona parte di queste cose nelle opere antiche, & anco in parte si possono cauare da' scritti di Vitruuio; essendo che nella sua Basilica à libro 5. cap.1. Fano nella Marca d'Ancona, e ne' Portici de' Peristili (cioè corti con i Colonnati) assegna gl'intercolunnij di tre, e fino quattro Moduli, ò grossezze: e quelli da' lati della medesima Basilica; che dalle libro 6. cap.4. lunghezze delle Colonne di dieci Moduli giudicamo, che fusse d'Ordine Romano, ò Corinto riescono à punto di due Moduli, e mezo, e così parimente potressimo anco dire di tutte le altre sorti di intercolunnij; mà non vogliamo per hora addurre altri essempij; ne meno perder tanto tempo in confutarli.

ANCORA SI DEE auuertire, che doue sono gl'intercolunnij, ò spacij più distanti si deouo metter anco le Colonne più sode, e manco alte: e poi doue fussero spacij ristretti collocarui le Colonne più suelte, e sottili: di maniera, che si venghino à distribuire gl'intercolunnii, ò distanti, ò mediocri, ouero più ristretti, secondo che richiederà la qualità del peso, che le colonne doueranno reggere.

QVANDO alle Loggie oltre à quello, che se ne è detto altroue noi potiamo cauare vn precetto molto

Digitized by Google

molto più vtile di Vitruuio, quando egli parla dell'Ordine Ionico, e descriue i Portici del falso aspetto da lati del Tempio di Diana in Magnesia fatti da Hermogene: come habbiamo anco ne' lati del Portico della Rotonda di Roma, di due intercolunnij, & vna grossezza di Colonna, così ne' Ionici, come ne Dorici, e Toscani, vero è, che à questi i loro intercolunnij, sono più larghi, (come si disse altroue): onde le Loggie riescono di proportionata larghezza, & altezza all'Ordine Ionico, e molto più ancora al Romano, e Corinto; mà d'esse Leggie, & anco de' Portici ne parlaremo in tutti i nostri Ordini, che seguiranno. *libro 3 cap. 2.* *libro 4. c. 3. e 7.*

E PERCHE nelle facciate de gli edifici di più Ordini l'uno sopra l'altro, si ricchiedono diuerse sorti di apriture, come Archi, e Fenestre, & altri lumi; materia di grandissima importenza, e tralasciata da gli Architetti: però ne trattaremo in questo luogo, per leuar anco questa difficultà à molti che non hanno vedute, nè osseruate l'opere antiche. Le apriture si deono far sempre di maggior altezza, e più ampie ne' primi Ordini à basso; e di mano in mano le mediocri à mezo, e le minori di sopra ad alto; essendo, che con quella regola, che poco fà habbiamo detta i primi Ordini sono ancor essi più alti, rispetto à gli altri, che le vanno sopra.

E PERCHE a sostenere i graui pesi delle mura si puntella in forma di Piramide, e parimente vediamo, che la Natura fà gli Antri; e gli Specchi ne' monti più larghi a' piedi, che di sopra: e finalmente l'huomo, & ogni altro animale ha sempre maggior larghezze tra' piedi, e più ristretto frà le coscie; essendo che à questo modo, e gli vni, e gli altri si rendono molto più forti à loro stessi, & anco più gagliardi à soportar i pesi; oltre, che si dimostrano molto più grati alla vista nostra.

E PASSANDO à gli essempi noi vediamo, che gli antichi ne' loro edifici de più Ordni l'uno sopra all'altro; come sono i Theatri di due, e gli Amphitheatri di tre, e quattro Ordini: che però à gli vni, e gli altri tra' Pilastroni doue erano appoggiate le Colonne fecero Archi, & altre apriture, e Fenestroni: così per transitare, come per riceuer lume; mà però osseruarono sempre di collocare gli Archi maggiori; cioè più larghi, e più alti da basso, & à piano terra: e nel mezo altri simili ouero alquãto poco ristretti; ma nella parte superiore collocarono, quasi sempre fenestre, ò altre apriture assai più ristrette, e senza volti: come si vede nel Coliseo di Roma, e nell'Arena di Verona, e nell'Amphitheatro di Pola, e molti altri: e così parimente faceuano ne' Theatri; affine di mantenire la dentro la yoce.

LE QVALI cose habbiamo fatto ancor noi, in diuersi edifici, e principalmente ne' tre Ordini delle fabriche de gli Illustrissimi Signori Procuratori, quì in Venetia sù la Piazza maggiore: opera per ogni rispetto tanto segnalata come si sà: essendo che nel primo Ordine vi sono Archi di buona larghezza, iquali à punto si conuengono à Portici: e nel secondo di mediocre, e questa sorte d'Archi si conuengono molto bene alle Gallerie, e simili luoghi; come quelli, che ricercano hauer molto lume; ma nel terzo Ordine vi sono Fenestroni, che vanno fino à piano, e più ad alto alcuni ouati, laqual varietà d'Ornamenti, e scadentia piramidale di apriture, e lumi rende gran maestà alla fabrica, & apporta grandissima bellezza alla vista, come si è mostrato ne' disegni dell'opera stessa fatta di nostra inuentione, & ordine. *libro 4.*

DOPÒ c'habbiamo trattato in generale delle apriture, toccaremo qualche cosa de gli Archi, e delle loro parti: e non è dubbio, che tutte queste cose ricercano grandissime considerationi non solo intorno alle forme principali d'essi, come ancora à quelle cose, che le possono dare compimento, e perfettione. La principale sarà, che le larghezze, & altezze delle luci de gli Archi, e parimente, le larghezze, e grossezze de' loro Pilastri, frà l'uno, e l'altro; ò siano con le Colonne, che possino sul piano, & appoggiate ad essi Pilastri, ouero inalzate sopra a' Piedestili: che e gli vni, e gli altri possono seruire per Portici à piè piano, & anco per Archi, e Capelle delle Chiese, & altri simili edifici, e parimente per Gallerie, ad alto nelle fabriche secolari.

PERÒ le loro altezze vadino sempre à poco, à poco crescendo proportionatamente da vn'Ordine, all'altro; in modo, che nel Ordine Toscano le luci siano alquanto meno di due quadri, e così di mano in mano si vadino alzando; in tanto che all'Ordine Corinto venghino suelti, & alti fino à due quadri, e mezo. Oltre di questo si facciano le loro cantonate sù gli anguli (delle quali non ne hanno trattato punto i moderni) e così le alette, che venghino proportionate a' loro Ordini, e più sode, e più delicate, e gentili; perche senza alcun dubbio, esse sono quelle, che regolano i compartimenti de' Triglifici nell'Ordine Dorico, e parimente i Modiglioni nelle Cornici de gli altri Ordini Ionico, e Romano, e Corinto.

L'ALTEZZE delle Imposte, oue posano i principij, a' piedi de gli Archi si deono cauare dalle altezze delle loro Alette, ò membretti à destra, e sinistra sopra a' quali fusse vna Cornice dà se sola; ouero con Architraue sotto; e l'una è l'altra di queste Imposte, deono hauere qualche corrispondenza, & accompagnamento, con gli Ornamenti de gli Archi delle entrate principali, ò delle Porte, lequali si sogliono fare di dentro da essi Archi.

GLI

GLI Archiuolti, che girano intorno, e parimente i Serragli nel mezo, e nel sommo d'essi, si deono cauare proportionatamente dalle larghezze delle loro proprie luci: lequali cose non sono state tanto bene considerate da gli Architetti, e perciò l inuentioni, e l'opere loro sono diuenute senza gratia, e bellezza. Laonde ne' seguenti capi si vederano osseruate da noi, in tutte le maniere d'Archi de' nostri cinque Ordini, ne tralasciaremo alcuna altra cosa, che possi occorrere per costruere, e redurre vn'opera compiuta, e perfetta in tutte le sue parti.

E PERCHE molte volte si sogliono fare gli Archi senza Colonne di fuori appoggiate a' loro Pilastri; come habbiamo ordinato tante volte ne' Claustri de' Monasterij, & altre opere: per ciò le larghezze loro si potranno cauare da essi Archi, come se fussero Colonne, & intercolunnij di cinque Ordini; facendo essi Pilastri, per lo più vna parte di due, della luce, ò di due, & vn quarto: ouero di due, e mezo; ò di due, e tre quarti, e per lo meno vna parte di tre, e questa sarà la minor larghezza de' Pilastri. Auuertendo, che i più larghi si deono vsare à gli Ordini più sodi, & i più ristretti à gli Ordini più delicati; ilche riusciurà molto bene, quando saranno più Ordini d'Archi l'uno sopra l'altro; mà delle larghezze delle luci, e delle Imposte, e de gli Archiuolti, si osserui ciò, che si dirà poco appresso.

MA' QVANDO si douessero far gli Archi con le Colonne sopra Piedestili, appoggiate nel mezo; allhora i Massiccij de' Pilastri dell Ordine Toscano (e questi saranno i maggiori) siano larghi due Moduli, & vn terzo: quelli dell'Ordine Corinto, due Moduli à punto, & essi saranno i minori; mà all'Ordine Dorico, Ionico, e Romano, siano à rata portione di questi; auuertendo anco, che à gli Archi, i quali haueranno le loro Colonne sul piano, essi Pilastri si faccino alquanto meno, come si dirà poco appresso.

LE GROSSEZZE de' massiccij de' Pilastri (cioè per la via della mura) si deono fare indifferentemente à tutti gli Archi, quanto sarà apunto la larghezza della loro Aletta; e tre quarti della grossezza della Colonna appoggiata, e l'altro quarto serui poi per lo sporto del contrapilastro di dentro via; il quale fà ornamento, come si vede dentro da' Portici delle Procuratie, e fabriche de gl'Illustrissimi Signori Procuratori: oltre che reggono con molta gratia la volta di sopra: & à questo modo da noi descritto le cantonate di dentro, e di fuori riescono senza diffetto.

E SE per maggior fortezza, e ricchezza dell'opera, ò publica, ò priuata: si volesse fare le Cantonate de' Pilastri con vna Colonna in fronte, & vna nel fianco, e poi vn Pilastro angolare: allhora a' Pilastri massiccij dell'Ordine Toscano, e Dorico si cresca all'infuori vna Methopa, & vn Triglifo più, e ne gli altri Ordini Ionico, e Romano, e Corinto, si faccino tre spacij, ò tre Modiglioni da mezo alle Colonne sino à mezo del Pilastro angolare: perche à questo modo capiscono benissimo gli Abachi de' loro Capitelli, e parimente nelle Cornici riescono molto giusti i compartimenti de' spacij, e de' loro Modiglioni: Auuertendo molto bene di far anco maggior grossezza per la via delle mura à questi Pilastri, che reggono tali Archi, & in modo, che le loro luci incontrino bene, e giustamente il mezo di Portici, i quali veniranno assai più larghi altrimenti sarebbe errore.

E PASSANDO alle cose particolari, le Alette, ò membretti de' Pilastri principali; à canto le Colonne, & à punto alle luci de gli Archi, per ordinario non si facciano meno larghe di mezo Modulo; come assegnamo à gli Archi Corinti, con le Colonne sopra a' Piedestili, e non più larghe di due terzi di Modulo; le quali habbiamo date à gli Archi Toscani: si come all'Ordine Dorico, e Ionico, e Romano facciamo esse Alette frà queste due proportioni del più, e del meno: & queste medesime corrispondenze si osseruino anco ne' compartimenti de' spacij, e Modiglioni delle loro Cornici. Vero è che le Alette de gli Archi semplici con le Colonne sù le sottobasi, mà senza Piedestili vengono alquanto più ristrette; hauendo rispetto alle diminutioni delle loro Colonne.

DI MODO, che con questi nostri compartimenti tutte le Alette, che sono nell'estremo delle cantonate in tutti gli Ordini indifferentemente, tolgono sù per apunto giustamente i compartimenti de' Modiglioni; e parimente sopra le Imposte posano molto bene le larghezze de' piedi de gli Archiuolti, ò Modoni: onde ne risulta gratia, e leggiadria alla vista, e morbidezza all'opere.

LE IMPOSTE de gli Archi maggiori, cioè c'hanno le loro Colonne con le sottobasi; mà senza Piedestili, si faccino alte vna parte di tredici, e meza dell'altezza dal piano, fino alla sommità di esse; ouero vna di dodici, e meza, sotto all'Impostа, (che però torna il medesimo) le quali riescono, come proportionate Cornici, che fussero poste da se sole sopra dette Alette: e quando si facessero le Porte quadre, da tale ornamento in giù verrebbono alte quattro parti, di sette da lor piano fino sotto all'Architraue; come termine, che diuide l'vna cosa dall'altra.

VERO E', che à gli Archi con i Piedestili sotto le Colonne, habbiamo assegnato le loro Imposte alte quanto i Fregi, e le Cornici insieme de gli Ornamenti delle loro Porte, e con le medesime proportioni, e corrispondenze di membra: perche à questo modo fanno grandissimo accompagnamento, come

to, come mostraremo ne' loro disegni, ne' seguenti Capi: & anco le luci di esse Porte hanno molta corrispondenza con le faccie di fuori; poiche vengono alte quattro parti di sette poco più, ò poco meno; dal piano fino sotto all'Architraue, e così si deono fare nelle facciate libere, ò fuori, ò dentro dall'edificio: cose tutte osseruate nelle maniere d'Archi di nostra inuentione, come si potranno vedere ne' loro proprij Capi.

GLI Archiuolti, (che sono le Modonature, lequali girano intorno, e fanno le grossezze de gli Archi, si deono far per lo più la nona parte della larghezza delle luci, iquali noi habbiamo assegnati à gli Archi dell'Ordine Toscano, & altresi non si facciano meno della decima parte di esse luci, i quali concediamo all'Ordine Corinto, e poi à gli altri Ordini, come il Dorico, Ionico, e Romano, partecipino trà queste due proportioni maggiori, e minori c'habbiamo assegnate.

NON SIA alcuno, che tenghi opinione, che fusse stato meglio à cauar queste grossezze de' Modoni dalla sommità delle Alette, ò Pilastrini, che dal piano andassero à toglier sù le Imposte de gli Archi,) ouero dalla sommità delle luci d'essi: poiche verebbono troppo grandi: ò pure cauandole trà la sommità dell'Imposte, & i serragli; cioè come à mezo i Fianchi de gli Archi, ouero; come hanno detto alcuni dalla larghezza delle Alette, e simiglianti modi: perche oltre che si prenderebbono da vna cosa incerta: ancora essi venirebbono ad hauere molti contrarij.

E PERCIÒ prendendoli dalle larghezze di esse luci, sono manco variabili, e riescono meglio, oltreche s'accostano al ragioneuole: perche essi hanno vna certa conformità, e seruono da vn canto, e dall'altro alle larghezze de gli Archi; si come le Imposte alle altezze delle Alette. Poi à questi Archiuolti si compartiscono al più due fascie con le loro Golette, & altre particelle fraposte; acciochè habbino qualche corrispondenza, con gli Architraui de gli Ordini principali, mantenghino vna certa vniformità a' loro proprij ordini, e gratia frà essi.

I SERAGLI, ò Cunei (che così sono nominati da' Greci, e da Vitruuio) i quali si sogliono metter frà mezo alla sommità de gli Archi, si faranno alti, per lo meno due terzi di Modulo delle loro Colonne; & alle fiate cinque sesti di Modulo: & al più non eccedino d'un Modulo intiero. Della minor altezza gli habbiamo posti à gli Archi dell'Ordine Toscano: gli altri poi gli assegnamo à gli Ordini non tanto sodi; intanto che à gli Ordini più ornati, e suelti le diamo i serragli anco più leggiadri; e perciò all'Ordine Romano, & al Corinto sono per apunto d'altezza d'vn modulo intiero. Libro 6. cap. 11.

LA GROSSEZZA loro da piedi: laquale termina sopra le luci d'Ordine in Ordine sia quanto la grossezza dell'Archiuolto del medesimo Arco: e si allarghino poi all'insù quanto porteranno due linee tirate dal centro dell'Arco; l'una di quà, e l'altra di là, à gli estremi di questa larghezza fino sotto all'Architraue: In fronte, e da' lati s'hanno à formare questi serragli con Cartelle sode, ouero intagliate, secondo che comporterà l'Ordine, e la qualità dell'opera.

E PERCIÒ ne' serragli dell'Ordine Toscano si possono inserire, e sopraporre teste d'animali quadrupedi, fiere seluatiche, & interzatamente fraporui teste di Ciclopi, e Giganti, con le loro capilature crespe, & hirsute. A' questi dell'Ordine Dorico, ornarli con teste di Leoni, e d'Hercole con la pelle in capo, per segno delle sue vittorie. Poi à quelli dell'Ordine Ionico nobilitarli, con teste di animali non così fieri, e Mascare di Pallade, e d'Amazzoni con cimieri all'antica; come ad ambi due questi Ordini, habbiamo ordinato ne gli Archi delle Procuratie, e fabriche per gli Illustrissimi Signori Procuratori di San Marco quì in Piazza. Poi à' quelli dell'Ordine Romano, pompegiarli con teste di Semidei, e massimamente di Romulo, & altri Heroi antichi, con i loro cimieri ornati, e ricchi d'imprese. E finalmente à quelli dell'Ordine Corinto, arrichirli con teste di Diana, & altre Dee, e Ninfe acconcie molto nobilmente; lequali cose habbiamo tocche in questo luogo, per non hauer poi altroue à replicarle.

DELLE

DELLE PORTE PRINCIPALI STABILI, E MOBILI: e Feneſtre e Nicchi: e delle qualità delle Membra, e parti de gli Ordini, e far le Modonature, e Sacome.

Capo XIV.

HORA paſſaremo à ragionare delle proportioni generali delle Porte principali, e de' loro adornamenti intorno, e di poi entraremo a' compartimenti delle loro parti mobili, ò ſiano de legnami, ò de' metalli; materia, come dicemmo, riputata difficiliſſima, e degna di grandiſſima oſſeruatione. Perche le Porte, così à gli edifici Sacri, come a' Secolari, rendono comodità; & accreſcono maeſtà, decoro, bellezza, & ornamento. Perciò trattaremo di eſſe in modo, che ſarà aſſai facile à poter intendere tutto quello, che ne ſcriſſe Vitruuio, e per maggior intelligenza redurremo le proportioni, che egli fà de Ponti, à miſure di piedi.

libro 4. cap. 6. PRIMA è da ſapere, che gli antichi, come ne dice Vitruuio, & anco ſi comprende dalle veſtiggi rimaſe, vſarono ſempre le Porte quadre à tutti i Generi de' edifici c'haueſſero Portici; ouero Loggie dinanzi, e maſſime a' Tempi; perche in vero eſſe hanno più grauità, e pare, che ad eſſi non ſi conuengono le Porte in Arco: coſa molto più tolerabile à gli edifici ſecolari, e maſſime all'entrate.

HOR PRENDEREMO l'altezza dal Pauimento fino ſotto a' Lacunarij, che propriamente ſi deono intendere de' piani de' Soffitti, ò de' Palchi de' Portici: poſciache fino à quella altezz, ae non più oltre, arriua la noſtra viſta. I quali Lacunarij ne gli Ordini noſtri, Toſcano, e Dorico, vengono al libro 4. cap. 3. diritto del di ſopra delle Methope, che Vitruuio chima pur Lacunarij; e ſono nel Fregio di fuori, ouero ſotto à ſpacij de' Modiglioni delle Cornici dell'Ordine Ionico, Romano, e Corinto: i quali ſpacij da' Greci furono chiamati Ophe, come anco quelli trà i Dentelli, & le Methope; ilche è molto bene à ſapere. E di queſta altezza le luci ſiano alte due parti di tre e meza, dal piano fino ſotto a' Lacunarij, ò ſpacii ſoddetti; ouero di ſette parti le quattro (che tanto fà:) in modo che ſe tutta l'altezza fuſſe XXVIII. piedi, la luce venirebbe alta XVI. piedi, e queſta è à punto la minor altezza delle Porte toccate da Vitruuio.

QVANTO alle longhezze, le noſtre Porte vengono proportionate in modo, che quelle dell'Ordine Toſcano; come più ſode di tutte l'altre: rieſcono in altezza di due quadri à punto, e così venirebbono larghe otto piedi: poi à gli altri Ordini, come il Dorico, Ionico, e Romano vanno creſcendo à rata portione; in tanto, che le luci delle Porte Corinte, come quelle, che deono eſſer delicatiſſime, & hanno ad eſſer più ſuelte delle altre: però eſſe creſcono de due quadri, quanto è la groſſezza del loro limitare.

NE' ALCVNO ſi marauigli delle proportioni, & altezze, che noi aſſegnamo à queſte noſtre Porte; poiche le diminutioni loro di ſopra, le fanno parere anco più ſuelte; oltre che la Porta della Rotonda di Roma, pur d'edificio tanto ſegnalato frà le coſe antiche; opera di Marco Agrippa, & è anco d'Ordine Corinto, creſce però in altezza poco più di due quadri della ſua larghezza, ſenza tante altre. Vero è, che in altezza rieſce alquanto più alta (e non auuertito da alcuno); perche le proportioni ſue furono cauate dall'altezza de' Lacunarij in Arco; i quali erano tutto oltre a' tre intercolunnij di mezo del Portico; mà gli altri Lucunarij à deſtra, e ſiniſtra veniuano ad eſſer di manco altezza.

QVANTO à gli adornamenti ſopra eſſe Porte; come à dire Architraue, Fregio, e Cornice: oſſeruaremo, che nell'Ordine Toſcano ſiano del quarto, dell'altezza di eſſe luci, come ſono anco gli Ornamenti principali delle Colonne in fronte de' Colonnati: e così d'Ordine, in Ordine, ſi anderanno proportionando; intanto, che alle noſtre Porte dell'Ordine Corinto, eſſi adornamenti ſaranno del quinto, dell'altezza delle loro luci; à ſimiglianza de gli Ornamenti delle loro Colonne principali di fuori, e' tale ſi può dire, che ſia anco l'Ornamento della Porta della Rotonda in Roma: hora detta Santa Maria.

POI DIVIDEREMO queſta altezza, non in XII. come fanno molti; mà in XV. parti eguali, delle quali ne aſſegnaremo all'Architraue V. al Fregio IV. & alla Cornice VI. come facemmo anco de gli Ornamenti principali; mà del compartire le membra à queſti Ornamenti, ſe ne parlerà più diſtintamente a' ſuoi proprij Capi de' loro Ordini, & anco nel deſcriuerle particolarmente. Capo 17. 20. 23. 26 29. e 33.

LE

LA LARGHEZZA de' Stipiti, (come dicono à Roma con voce Latina, che significa Tronchi, ouero Erte, che è voce corrotta quì in Venetia, che viene da Ante Latina, ouero Pilastrate all'vso di Lombardia; l'vna di quà, e l'altra di là da esse Porte si faranno larghe in fronte, quanto l'altezza del Limitare, ò Architaue, mà per la via dell'entrare, ò grossezza delle mura si facciano grosse à portione; come s'essi Stipiti fussero Pilastri di questo, ò di quell'altro Ordine, i quali andassero à sostenere l'ornamento sopra le luci di esse Porte: lequali proportioni, per maggior intelligenza saranno ridotte in numeri per via di tauola.

Porte	Toscane.	12		6		2	1
	Doriche.	12 3/4	Larghe	6 1/4	Crescimenti.	1/5	12
	Ioniche.	13 1/2	Alte	6 1/2	Portioni.	1/21	3/4
	Romane	14 1/4	Parti.	6 3/4		1/19	12 3/4
	Corinte.	15		7		1/15	3/4
							13 1/2
							1/4
							14
							3/4
							15

Ornamenti.	1/4		
	17	cioè	Parti.
Portioni.	2		
	19		
	1/5		

DALLE cose fino hora descritte si comprendono chiaramente in Vitruuio alcune degne osseruationi, la prima è, che le proportioni, & altezze delle Porte, si deono cauare dall'altezze de' medesimi Ordini de gli edifici: e che esse luci si rastremino nelle parti di sopra, al più vn terzo della larghezza de' loro Stipiti, e noi mostraremo altroue le cause de tali rastremationi esser molto ragioneuole, e ch'esse luci creschino qualche cosa più di duoi quadri. Poi, che gli adornamenti permanenti sopra d'esse Porte si proportionino sempre dalle altezze delle medesime luci, e non mai dalle larghezze, come hanno fatto inconsideratamente i moderni Architteti. libro 4. cap. 6. cap. 25. Paladio libro 1. cap. 25.

E QVANTO à gli Ornamenti della Porta Dorica di Vitruuio (secondo noi) vengono del quarto, & alla Ionica del quinto delle altezze delle loro luci: cose da esser molto bene osseruate in lode di quell'autore, e dell'antico; e però non scoperte da' moderni commentatori. I Stipiti, ò Pilastrate, l'vna di quà, e l'altra di là della Porta Dorica, sono larghi vna X I I. parte dell'altezza, & alla Porta Ionica vn X I I I. e tanto vanno diminuite di sopra: poi essi Stipiti deono esser più sodi nelle Doriche, cioè con vna fascia sola: nelle Attiche con due: e nelle Ioniche al più con tre, & i loro Astragali, e Cimacij, & Orli sopra.

POI i Limitari, ouero Architraui, sono vn terzo dell'altezza d'essi Ornamenti, il Fregio, e la Cornice insieme per il doppio; ma esso Fregio; perche lascia il suo Cimacio alla Cornice, che le è sopra, però riesce alquanto minore; onde la Cornice resta alquanto maggiore, alla quale s'aggiugne anco la Gola diritta col suo Orlo superiore, e tanto essa hauerà d'agetto, ò sporto fuori delle Zanche, ò Risuolte; che così interpetramo quella voce Crepidinee, quasi margine, & il Cimacio Lisbio era Goletta, ò Vouolo vsato da' Lesbij; come dice Aristotile della regola Lesbia: e questo basti per hora del sodo delle Porte. Moral. libro 5. cap. 10.

PER NON hauere altroue à replicare le medesime cose, trattaremo hora in generale de' compartimenti, e riquadrature delle Porte mobili, che si sogliono fare di Metallo per chiudere, e serrare non solo a' Tempij, mà talhor'anco alle case de' priuati, come dice Plinio, e Plutarco, c'hebbe Camillo, che egli portò delle spoglie de' Toscani: e perciò ne fù rimprouerato da Cornelio, ouero anco di legnami nobili: materia del tutto tralasciata da' moderni. Prima noi toccaremo di quelle dell'ordine Toscano, che Vitruuio tralasciò: Onde sarà molto facile à intendere nelle altre quello Autore, il quale è stato sempre riputato non meno oscuro, che difficile, e lacerato. libro 34. cap. 3. Plutarc. 246. libro 4. cap. 3.

PRESVPPONIAMO (come habbiamo detto poco fà) che le Porte siano doi quadri diuisi in altezza in X I I parti, e larghe V I, benche Vitruuio fà la Dorica in cinque parti, e meza, con le quali parti noi faremo tutto il compartimento nostro: e siano parimente da alto à basso, di due partite; vna di quà, e l'altra di là: & ogn'vno d'esse hauerà vn quadro piano nel mezo, che Vitruuio chiama Timpano: largo vna parte, e tre quarti: onde i suoi vengono larghi se non vna parte, e meza per vno: poscia di quà, e di là da questi quadri, vi sono i loro requadri, chiamati Impagi (perche erano fitti sopra a' Timpani) larghi meza parte per vno, con le loro Golette, & Orli da' canti, d'vn sesto: nel mezo de' quali resta, come vn Fregio, detto Replum, largo vn terzo di parte. libro 4. cap. 6.

POI à canto alle pilastrate và sopraposto vn recinto, detto Scapo, largo vn quarto di parte, il quale relieua in fuori con alcune membra, & esso suppliſce alle tre parti intere; laonde facendo parimẽte in questo modo, anco l'altra partita della Porta faranno dispensare le sei parti vguali della nostra larghezza; ouero le cinque, e meza di Vitruuio. In oltre quella parte mobile, che stà nascosta nel Battente,

ò Lembello delle Pilastrate, ch'egli chiama larghezze de' Scapi, ò Fusti: anco essa è largha vn quarto di parte; come il recinto.

I CARDINI, ò Poli da' piedi, e da' capi d'essi Fusti, che Vitruuio nomina Scapi Cardinali, sono lunghi meza parte l'uno, e deono esser di metallo ben rotondi, con le loro madri di sotto d'acciaro, sopra a' quali si bellicano le Porte, e girano assai comodamente; mà quando erano di Cipresso, come furono quelle del Tempio di Diana Effesia, ò d'altro legno nobile, allhora essi Cardini si faceuano, secondo Plinio d'Olmo: si come a' tempi nostri si sostengono sopra Gangheri, ouero Arpioni impiombati ne' Battenti delle Pilastrate, ò Stipiti. libro 16. cap. 40.

IL COMPARTIMENTO dell'altezza del mobile della Porta si distribuisca in questo modo, i Timpani, ò quadri ad alto sono lunghi IV. parti, e quelli da basso VI. parti, ouero la metà più, le tre riquadratture, cioè ad alto, e nel mezo, e da basso, con le loro Golette, & orli vogliono in tutto vna parte, e meza, & i loro recinti ad alto, & à basso occupano meza parte; e così suppliscono à far le XII. parti già dette.

E QVESTO modo de compartire ancora, che torna il medesimo con quello, che insegna Vitruuio; tuttaua riesce molto più facile, & espedito: essendo che il suo và sempre ripartendo. Queste Porte vengono conueneuolmente ornate: e sono molto conformi alle antiche di Santa Maria della Rotonda, e di Santo Adriano in tre Fori, e di Santi Cosimo, e Damiano, e di Santa Agnese fuori delle mura, & alcune altre fuori di Roma. E da' compartimenti di questa Porta Toscana, con assai ageuolezza si potranno regolare anco quelle de gli altri Ordini, delle quali toccaremo qualche cosa a' loro Capi. cap. 16. 19. 22. 25 e 28.

HORA, E MOLTO opportuno, che diciamo qualche cosa delle Fenestre, lequali apportano gratiosamente il lume alle parti di dentro delle Entrate, e Sale, & appartamenti delle stanze: e perciò deono hauere grandissima corrispondenza a' loro proprij Ordini doue saranno collocate; in modo che venghino proportionate in tutte le loro parti; talmente che siano conueneuoli alla qualità dell'edificio. Poi le altezze delle loro luci si deono cauare parimente da' medesimi ordini principali, e quando vi saranno più ordini di Colonne, ò Pilastri, l'uno sopra l'altro; allhora perche egli sarà più alto, le Fenestre del primo ordine, siano anco più alte delle altre, e quelle di mezo di mezana grandezza, e le superiori minori: perche à questo modo hauerano conuenienza con i loro proprij ordini; mà però che tutte, e l'altre siano della medesima larghezza.

LE ALTEZZE delle Fenestre siano al più di due quadri, e mezo della loro larghezza, e le minori crescano alquanto più di due quadri: le più alte si collocheranno ne' primi ordini, e le minori nell'ordine superiore (non intendendo hora delle Fenestre bastarde, ò mezane, che si frapongono) e poi le altezze di quelle di mezo si potranno fare tra le due proportioni assegnate. Così le Fenestre sotto a' Colonnati, e Portici riescono molto bene quando le loro luci superiori accompagnano con quelle delle Porte principali; e massime doue saranno in Arco.

E PARIMENTE le altezze de' loro Ornamenti; cioè l'Architraue, il Fregio, e la Cornice, si faccino con quelle regole delle Porte, c'habbiamo detto poco fà: cioè à gli ordini sodi del quarto, & à gli ordini più delicati del quinto; così à gli altri tre ordini frà queste due proportioni soddette: e quanto alle specie de gli ornamenti ne trattaremo ne' proprij Capi, e molto più particolarmente nel penultimo capo. Capo 34

I NICCHI, e requadri, che si sogliono fare per ornamento nelle mura di rincontro à gli intercolunnij; ouero Archi delle Loggie, ò Portici; & anco nelle facciate di fuori, e nelle Sale, e Salotti, & altri luoghi: possono hauere diuerse larghezze secondo, che ricercaranno gli intercolunni, doue saranno poste; mà de i più sodi, le loro altezze siano di due quadri, & vn quarto, e que' Nicchi, che anderanno frà gli ordini più delicati siano al più di due quadri, e tre quarti. Il cauo loro sia di mezo cerchio, ò meza larghezza del Nicchio, & il medesimo cauo habbino anco quando saranno di forma quadrangolare, & interzati con gli altri cauati à sesta.

E PERCHE chiara cosa è, che il principio de' Nicchi dee esser almeno à poggio delle Finestre, ò di altra simil cosa; acciò che si possino veder bene le statue, ò qual altra cosa, che sarà dentro d'essi: Però essi si possono far così puri, e schietti, oueramente con alcune imposte, e Pilastroni con i loro Corniciamenti sopra; in modo de Tabernacoli, & anco altre simiglianti cose, come mostraremo di Ordine in Ordine tutti variati.

IN QVESTO luogo non trattaremo de gli adornamenti delle Volte, e de' Soffitti; e di quelli delle Scale, & altri simiglianti; per non interrompere il ragionamento nostro di tutto quello, che aspetta à gli Ordini, & a' loro proprij Ornamenti: riserbandosi in altro luogo più opportuno, e comodo à trattarne diffusamente, e con altre cose aderenti. cap. 34.

QVANDO

QVANDO trà i Pilastri, ò siano Colonne de gli ordini principali nelle facciate de gli edifici, ò Loggie, ò Portici, & altroue si fanno ornamenti di Porte, ò Finestre, ò Tabernaculi, ò Nicchi, & altre cose simiglianti; le Cornici di questi tali ornamenti (poiche di ragione vengono ad'esser assessorij, e minori) però non deono hauer tanta ricchezza di membra, come quelli de gli ordini principali; sì per non confondere questi con quelli, e sì ancora per mostrare, ch'essi dipendono da' primi.

LAONDE per variare, si potranno far di altro ordine alquanto più delicato, e quando tali Corniciamenti scorrono tutto oltre, allhora gli aggetti loro si deono conuertire in meze Cornici, ò fascie; in modo, che que' sporti non sopra auanzino a quello, ch'esce fuori i principali Pilastri, ò sia vn'ottauo, ò quarto di Modulo, come dicessimo, la qual cosa è di bellissima consideratione, e molto vsata da gli Antichi; come si vede dentro, e sotto al Portico della Rotonda di Roma, e ne gli Archi Trionfali, & altroue.

ET essendo, che ne' Capitoli passati molte volte si è fatto mentione delle membra per le parti de gli ordini; perciò ancora che per opera, & industria de' molti si è veduto ne' loro Disegni, & opere tutte, ò la maggior parte d'essi, pieni di varie forme di membra non bene intesi; la oue (come si è detto altroue) molti gli hanno confusi, prendendo l'vno per l'altro. Et essendo, come dice Vitruuio, che ogn'vna d'esse imitarono qualche cosa nello edificio, però cercaremo di dimostrare con qualche euidente ragione il proprio luogo loro, e la precedenza, che deono tenere trà essi, e poi la proportione delle loro altezze, e le particolari forme, che doueranno hauere, tutte cose importanti. cap. 2. libro 4. cap. 2.

ESSENDO, che senza questi termini reali, e fermi non è possibil giamai à intender, e far lodeuolmente, e bene le Modonature, ò Sacome. Posciache la corrispondenza trà membro, e membro rende tanta sodisfattione à gli occhi nostri, quanto fà all'orecchie altrui vna soaue armonia, causata dal concerto di sonori stromenti, e toccati da maestreuoli mani: e venendo ad'esse, trattaremo prima delle membra delle Basi, e di quelle de' Capitelli, e cosi di mano in mano.

LE MEMBRA principali delle Basi sono di tre sorti, le maggiori per dir cosi (perche hanno da sostenere le altre) è la tauola, alla quale segue il Thoro inferiore, e superiore, e la minor membra è la Scotia, ò sola, ò doppia, gli Astragali, & i Listelli vanno à rata portione de gli altri, & accrescono molto ornamento.

I CAPITELLI (parlando del Toscano, e Dorico, introdotti da noi) hanno tre sorti di membra principali, il maggiore, che diffende tutti gli altri è l'Abaco col suo Cimacio sopra: poi il Vuouolo, & il minore viene ad'esser la Gola riuersa; la quale soprastà al Collarino; il quale è, come vn Fregio al Capitello: vltimamente i Gradetti, ò Listelli sono per distinguere, e separare questi, e quelli; e gli Astragaletti, e simili cose per accrescer ornamento. Da questo c'habbiamo detto si potrà cauare anco le membra del Capitello Ionico, e cosi del Romano, e Corinto, i quali si descriueranno a' suoi propri luoghi. Capo 23. 26. 29.

E PASSANDO à gli ornamenti sopra le Colonne: prima gli Architraui hanno varie membra, frà le quali le principali sono le fascie; non meno di due, ne più di tre, e di varie grandezze: e la maggiore stà sopra all'altre per coprirle, come anco le loro Gole, e Golette, e Cauetti, & Astragaletti per ornarle di mano, in mano. E perche i Fregi ancor'essi sono parte de gli ornamenti, i quali per ordinario riceuono pochissime membra. Vero è, che alle volte si adornano (come i Dorici) con Triglifi, e Methope nelle quali vi si scolpiscono Bacine, e teste di Bue, e misterij per dinotare i sacrificij, ouero per qual cagione furono fatti, e Troffei, & Imprese, e simiglianti, si come gli altri si adornano de' girari, de' Fogliami, e Festoni, e Mascare, e Puttini, e Cartelle, e simiglianti cose: delle quali non è questo il luogo da trattare; mà altroue se ne parlerà conueneuolmente. Capo 31.

LE CORNICI, secondo le specie loro, possono hauere molte membra; mà trà tutte le principali deono esser i Modiglioni; perche (come afferma Vitruuio) imitano le teste delle traui, che reggono l'edificio, poi i Giocciolatoi, i quali fanno, come gronda alla Fabrica; à questi seguono le Gole dirittе; e parimente i Dentelli, & i Vuouoli, e più sotto i Cauetti, ò Golette riuerse, che posano sopra il Fregio; essendo, che le altre Golette, & Astragaletti, seruono per Cimacij, & ornare le altre membra principali, come i Listelli, e Gradetti per diuidere l'vn membro dall'altro; e l'orlo superiore per coprire. libro 4. cap. 2.

E QVANTO a' Piedestili i loro Basamenti possono hauer varie sorti di membra; lasciando da parte i Zocchi, che sono parti sode: però le maggior deono esser le Golette riuerse, poi i Thori, e Cauetti, ò Golette superiori: frà quali sono i loro Astragali, e Listelli, e Gradetti, che fanno ornamento, e diuisione. Le Cimacie hanno ancor'esse le loro proprie membra: frà le quali le maggiori s'intendono le Tauole superiori, come Abachi, che diffendono il resto: le quali buona parte sono occupate da' loro Cimacij: poi i Vuouoli rostrati; perche hanno somiglianza a' rostri delle Aquile; e con quel loro cauo mandano le acque all'infuori: poi i Cauetti, ò Golette più basse: l'altre Golette, e gli Astra-

Digitized by Google

galetti; e ſimili ſono per ornare eſſe membra; ſi come i Gradetti, e Liſtelli per diſtinguere. E finalmente per toccare ogni coſa: le membra principali dell'Impoſte de gli Archi, e de' Nicchi ſono pur come le tauole con i loro Cimacij ſuperiori ne' Capitelli, poi le Golazze diritte, e le vltime ſono i Cauetti, e le Gole inferiori; perche le altre Golette, & Aſtragaletti, e ſimil coſe ſi tengono aſſeſſorij, e per loro ornamenti; ſi come i Gradetti, & i Liſtelli per ſeparare, e queſte, e quelle. E per hora baſti queſta inſtruttione generale; poſciache d'ordine in ordine metteremo le tauole con i Diſegni, i quali rappreſenteranno eſſe Sacome notate de portioni, e parimente di numeri: dalle quali ſi conoſcerà aſſai facilmente il ſito, la precedenza, la forma, la grandezza, e le proportioni di eſſe membra.

POICHE habbiamo detto i nomi, e moſtrato la precedenza delle membra, lequali ſeruono alle parti de gli ornamenti: per concluſione di queſto Capo ragionaremo del modo per far le Modonature di eſſe parti; acciò che ſiano conueneuoli, e bene proportionate; poiche da eſſe dipende la bellezza, quero la bruttezza di tutti gli ornamenti de gli edifici. E quanto a' compartimenti principali delle parti delle Colonne, & de gli ornamenti, e Piedeſtili, che ſi ſiano: noi ſi ſeruiremo ſempre del Modulo, e delle ſue parti, e minuti; mà nel proportionare poi le loro proprie membra vſaremo di diuidere in più, e manco portioni tutta l'altezza di eſſe parti principali, ò ſia Baſe, ò Capitello, ò altro: aſſegnando à membro per membro la loro altezza, e parimente i loro conueneuoli ſporti, che douranno hauere: e di queſto modo inuentato, e poſto in vſo da noi ne veniamo à riceuere non pochi benefici l'uno maggior dell'altro.

IL PRIMO è di poter à piacer noſtro agiugnere, leuare, & anco tramutare alcune di eſſe membra; affine di far più, e meno ricca, & ornata l'opera, ò publica, ò priuata. Il ſecondo la certezza di ſapere in tutte le Sacome, anzi veder in vn'iſtante le corriſpondenze c'hanno tali membra trà eſſe; e la terza, è poi la grandiſſima facilità, & i pochi numeri, con quali noi ſi ſeruimo in queſti calcoli. Perche come diſſe Terentio. *Facilitate nihil homini eſſe melius.* Prendendo ſempre in tutti i compartimenti di quella ſpecie; ò ſiano Cimacie, ò Baſſamenti de' Piedeſtili, ò Baſi, ò Capitelli di Colonne: ouero Architraue, ò Cornice, (che ſi ſiano) vna delle loro membra ſuperiori, e più nobili, e principali delle altre; come à dire Toro, ò Gola diritta, ò Cimacie, ò ſimiglianti con la quale, come ſe eſſa fuſſe Modulo, regolamo poi, e proportionamo tutte le altre, ò maggiori, ò minori, che ſiano.

Ex Adelphis. Act. 5. Scen. 4.

DI MODO, che quaſi con vna ſola allargatura di Compaſſo (come alle volte ſolemo vſare) facilmente compartimo il tutto; e quello che ſi dee ſtimare grandemente, è l'hauer ſempre prontamente à memoria queſte tali proportioni, ſenza hauerne notta, ouero eſſempio alcuno dinanzi: con queſta noſtra regola ſi può redurre à proportione tutte le Modonature de gli altri Architetti: coſa che cõ le loro regole, & inſtituti non potranno fare: e parimente diuidiamo, con molta facilità, le Modonature de' Diſegni, che ſi fanno in varie grandezze, lequali però riuſciranno proportionate alle Modonature grandi, e tanti altri beneficij, che ſi tacciono.

PERÒ in tutte le principali Sacome de' noſtri cinque ordini porremo le altezze, & i ſporti di tutte le membra loro ſecondo queſta noua regola; & à queſto modo ſi comprenderà chiariſſimamente quanto ſi è detto, e come concorderanno proportionatamente, e bene l'un modo con l'altro. E perche ſiamo ſicuriſſimi, che queſto noſtro methodo, e regola debba eſſer da quì innanzi abbracciata, e ſeguita per la più ſicura, e facile di tutte le altre raccontate, e tanto più; perche queſto ſteſſo modo tenne Vitruuio, nel deſcriuere il Capitello Ionico, e noi crediamo fermamente, che queſta ſteſſa fuſſe la via reggia, che potero vſare gli antichi nel far le loro Modonature theoricalmente; e non per pratica: perciò eſortiamo i ſtudioſi, che cerchino di apprenderla bene per poterſene ſeruire nelle opere loro.

Libro 3. cap. 3.

HOR che lodato Iddio habbiamo con molte ragioni, & eſſempij, & autorità trattato di tutti gli ordini, & aſſai eſattamente anco delle loro parti; però queſto Capo ſeruirà, come per fondamento, e Baſe reale, anzi come per vn Modello formato, ilquale rappreſenta dinanzi à gli occhi in genere, & anco in ſpecie le coſe c'habbiamo à trattare ne gli altri capi ſeguenti.

DEL-

Digitized by Google

DELL'ORIGINE DE' POPOLI TOSCANI: ALCVNI Edifici fatti da essi: dell'opera Rustica: à quali edifici si conuiene quest'ordine, e delle sue Modulationi.

Capo XV.

PROSCIACHE ne' Capitoli passati si è ragionato à bastanza in generale di tutti cinque gli Ordini dell'Architettura, e delle loro parti, hora veniremo à trattare d'essi in particolare; e di ciascuno andaremo inuestigando, chi siano stati i loro primi Inuentori: in quai sorti d'edifici furono soliti vsarli gli antichi, ò che di loro n'habbia scritto, ò dattocene precetti, e doue se ne ritroui a' tempi nostri qualche degno essempio. Adunque incominciando dall'Ordine Toscano dicemo, che quella Prouincia, ò quella parte d'Italia, c'hora s'addimanda Toscana, fù anticamente con diuersi nomi appellata, quando Gianicola, quando Comera, ò Gomera, e quando Razena, e quando anco dà i suoi primi Re, pigliò il nome di Turrena, ò di Volturna: e finalmente d'Etruria, che significa Città Metropoli, e Reggia della Prouincia.

ALTRE volte, come vuole Dionisio Alicarnaseo, questi popoli si chiamarono Thirsi dalle picciole Capannuccie, che vsauano, ò come altri dicono dalle Città, & habitationi con le Torri, & anco vsassero al modo de Scithi di cignerle intorno con i carri, dal cheposcia furono detti Vei, e Veienti, col verbo Latino de' carri. Altri, come vuole Strabone, diedero il nome alla Prouincia d'Vmbria, e di Pelasgia, e di Thirrennia, da Thirrenio figliuolo d'Atrio: & alla fine, con voce Romana, hebbe ella il nome di Etrusca, e Tuscia, come vole Plinio, dal modo del Sacrificare, & Augurare. libro 1. cap. 13. libro 5. fac. 90. libro 3. cap. 5.

E FINALMENTE ritene questo nome di Toscana dalla difficultà dell'adito, ch'ella haueua difficilissimo; per quelle montagne, allhora inascessibili, che furono dapoi chiamate Alpi, dall'Albeggiar delle neui. Mà Valerio Massimo dice, che i Toscani hebbero origine da' Cureti, e da' Lidi; ò pure, come altri hanno lasciato scritto, fù ella così detta da Tesco, ò Tosco figliuolo d'Hercole Libero, ò Egittio; che in que' primi tempi dopò suo Padre ne hebbe la Signoria, ne in gratia spiaccia questa poca descrittione per honor vniuersale di tutta Italia. libro 2. fac. 72.

HORA QVESTI popoli, così per la nobiltà, & antichità loro, come si caua dalle Storie, fino sotto Noè hauuta la loro prima origine in quel felice secolo d'Oro; hauendo come per l'ampio dominio, e Signoria, che tennero oltre lo spacio di ben due milla anni, di quasi tutta l'Italia, che era restata dopò il diluuio vniuersale disabitata, & inculta, per lo spacio di più di cento anni.

E PER LE lunghe, e difficilissime guerre, ch'essi hebbero co' Romani, popoli tanto arditi, e valorosi, che non si sdegnarono poi di pigliar, e Leggi, e cerimonie, e riti della Religione, & habiti del vestire, e di mandar anco i loro più nobili figliuoli in Etruria ad apprender iui le lettere, e costumi; si come anco l'istesso beneficio, non ricusarono di riceuer da' Greci loro mortali nemici, (e come dicessimo altroue) da ogni altra natione, che per loro alcuna cosa hauessero di buono. Laonde i Toscani furono sempre riputati d'ingegni non meno perspicacci, che d'animi audaci, e forti: d'affetti pij, e molto inclinati alla loro, (qual ella fusse creduta vera, ò falsa Religione): intanto che souente interpretauano i responsi a' più graui Prodiggij, come affermano Dionisio, Vallerio Massimo, Strabone, & altri Autori. Strabone. libro 4. fac. 130. libro 1. cap. 1. libro 17. fac. 296.

QVESTI popoli non pure fondarono con molto ingegno, e con artificio singolare dirizzarono varij Tempij, & altari à Iano loro primo Rè, chiamandolo Vertuno; mà fabricarono ancora quel famossimo Tempio d'Hercole presso al loro Mar Thirreno, e quello di Lucina, detto de gli antichi Pelasgi, ò Greci, ò Arcadi, come vuole Strabone: e due consecrati alla Dea Feronia; de' quali vno si scriue, che fia stato di notabil grandezza, e di ricchezze singolari, come anco quello di Giunone Argiua (come nota Plinio,) ne' Picentini edificato da Giasone: & vno alla Dea Nortia, anco esso molto famoso. Oltre di ciò vi fù il Fano di Volturna, ò luogo sacro per gli Auguri; nella Selua Cimicia: nel quale si ragunauano à far le Diete, e Consigli delle cose loro importanti, e molti altri edifici di questo genere, che non raccontamo. libro 5. fac. 93. libro 3. cap. 5.

SI VEGGONO per tanto fino al dì d'hoggi; quasi per tutti que' paesi molti vestiggi de' loro antichi edifici, e particolar ro-uine di Città: non pur di quelle, che furono distrutte da' Romani, come di Tarquinia, edificata da Tarcone compagno di Tirreno, presso Viterbo (ilche asseriste Strabone.) patria di due Re Tarquinij: e di molte altre; mà ancora di quelle, che gli istessi popoli lascia- libro 5. fac. 90.

Digitized by Google

rono per andare ad habitare ne' luoghi più comodi, e di sito, e d'Aria migliore, come per essempio, le notabili rouine, che appaiono ancora dell'antica Città de' Luni non molto discosta da quel famosissimo Portoda essa così nominato, già tanto celebrato da gli Antichi Scrittori, e molte altre cose, che non discorremo.

VEGGONSI ne' medesimi luoghi reliquie di Tempij, e d'altri nobilissimi edifici; come in particolare vicino alla Città di Lucca, oue s'hà buona parte d'un Tempio d'Hercole, e d'un'altro parimente dedicato al loro Dio Vetulonio: doue si crede ancora, che fusse Vitulonia loro Città Litorale. Mà sopra tutto in Fiorenza, si conserua fino hoggidì quasi illeso, il bellissimo Tempio di Marte, hora intitolato il Battisterio di San Giouan Battista lor Protettore: certamente di giustissimo testimonio, che iui anticamente fusse vna Città molto importante la cui forma di fuori ottangola incrostata di marmi bianchi, e neri; mà abbellito di dentro di Colonne d'Ordine Corinto, sopra Piedestili, con tabernacoli fraposti, & ornamenti sopra i quali girano intornouia, tutte cose fatte di finissimi marmi, e la sua volta sopra molto conseruata; laonde per la delicatezza dell'Ordine, e delicatezza del lauoro, si può far giudicio esser fatta a' tempi migliori dell'Imperio Romano. Inoltre hà questo Tempio tre Porte di bronzo tutte Storiate per mano di Lorenzo Ghiberti, opera in vero anco essa fra le moderne di grandissima spesa, e magistero nobilissimo.

Gian vil lan.

OLTRE a' Tempij, si vedono ancora vestiggi d'altri nobili edifici, come di due Amphitheatri: l'uno doue si crede, che fusse Popolonja, (hora Piombino) città di marina, d'opera reticolata, l'vno crostato di pietre: l'altro quasi simile nel luogo, doue fù Vitulia: pur antica Città de' Toscani. Mà frà tutti gli edifici antichi di questi populi non fù alcuno, nè maggior: poiche secondo Varrone, egli fù 300. piedi Romani per lato, e di mirabile altezza, nè più marauiglioso d'artefitio, come per la magnificenza della materia, che il Laberinto di Porsena Re loro, ilquale lo fece fare per sua sepoltura, sotto la Città di Chinsi; ilquale edificio ancora, che fusse di pietre grandissime, e squadrate; tuttauia fino a' vicini tempi di Plinio maggiore, egli era del tutto rouinato; ancora che i moderni vogliono, che appariano alcune vestiggi.

libro 36. cap. 13.

SOLEVANO i Toscani nelle loro maniere d'edifici procurar vn certo che di graue; mà che riteneſse però alquanto dell'humile, e schietto; però accompagnato con molta sodezza: onde dall'altre Nationi si fatta maniera d'edificare fu chiamata Toscana; (e come dice Vitruuio) vsauano di fare cinque sorti di Tempij quadrilateri, e due tondi, come à suo luogo habbiamo descritto, de' quali furono in parte imitati da' Greci, e da altri popoli: e perciò in questo luogo non ne diremo altro: e di questo Ordine (ne scrisse anco Vitruuio,) come delle proportioni delle Colonne, delle loro Basi, e Capitelli.

libro 4. cap. 7. libro 4. cap. 2. 3. libro 4. cap. 7.

I ROMANI adunque, (che come poco fà dicemmo) erano soliti di andar pigliando, da chi si fosse, tutto quello, che di buono, e di bello faceua à proposito loro: e però imitando i Toscani fecero in questo genere molte sorti d'edifici, così Sacri, come Secolari, de' quali fino al dì d'hoggi si veggono in Roma, & altroue molte belle reliquie, come in particolare è l'Amphitheatro di Verona; così il Ponte di Santa Maria Egittia, e dapoi detto Sisto, e quell'altro detto quattro capi; mà più propriamente .... ambedue sul Teuere in Roma; frà quali per auuentura si può metter anco, quello d'Adriano presso Castel Sant'Angelo: lequali fabriche hanno in esse molte parti sode, e robuste dell'Ordine Toscano, legate poi frà mezo d'opera Rustica.

MA FRA tutte l'opere singolari di questo Ordine, si può dire, che in Roma ne siano due nel loro genere le più famose del Mondo: e queste sono le due Colonne; cioè la Traiana, la quale era nel mezo del suo Foro, ò Piazza; come dicono gli Storici, e dimostrano le sue medaglie, e l'Antonina eretta ad Antonino Pio: lequale ancora che sopra a' loro Piedestili molto ornati, esse siano Storiate d'alto à basso, e fatte à vite, e con chiocciole di dentro, con tanto mirabile artificio di Scoltura, e di marmi finissimi, e comessi con tanta diligenza, e magistero: tuttauia le proportioni loro, & anco la forma delle Basi, e Capitelli sono Modonature dell'Ordine Toscano.

NON deue parer marauiglia a' Studiosi dell'antichità se hor habbiamo pochi essempi, così di questo, come de gli altri Ordini; perche le deuastationi de' Barbari, & il tempo diuorator di tutte le cose qua giù, e tanti accidenti casuali, di fuoco, e rouine, che non si potero schifare, ò fuggire di non satiar le auide voglie di molti, c'hanno permesso, che siano distrutti à bella posta: alla qual cosa si douerebbe hauer molto maggior consideratione, e tener esse antichità assai più custodite; perche se noi con tanta diligenza, come si vede, cauamo i precetti migliori da esse, chiara cosa è, che la total rouina loro verrà ad esser la perdita della bella, & ottima Architettura.

ESSENDO, che l'Ordine Toscano (come habbiamo mostrato) in tutte le sue parti è molto sodo, e schietto; però par che ragioneuolmente si confaccino i legamenti rustici, ò requadri non molto delicati,

cati, assai più che ad'alcuno de gli altri Ordini, e massime nelle costruttioni de' Ponti, e delle Pregioni, e simili altri edifici; i quali possono esser offesi, e logorati dall'acque, e dalle ingiurie de' tempi.

SI PVÒ dire, che gli antichi Egitij fussero inuentori dell'opera Rustica; perche le Piramidi opere tanto immense, e celebri, al Mondo (come dicemmo altroue) sono di quella maniera. In Roma vi fù la Mole, ò sepolcro d'Adriano Imperatore: benche hora appaiono solo i segni delle pietre loro; e le facciate dentro, e fuori delle Thermi, e molti altri furono di questa opera: come anco le mura tutto intorno al cortile, & il di fuori del fianco sinistro di quella Basilica, ò Tempio, à Pantano, e quello di Antonino, e Faustina, & altri molti: & anco Porta maggior, e quella di San Lorenzo, ambedue alle mura, e la più parte de' Ponti, c'habbiamo tocchi. libro 1. cap. 10. libro 4.

FVORI di Roma, oue dicono capo di Bue, vi è quella bella sepoltura di Cecilia Metella figliuola di Q. Ortensio, e moglie di Crasso; di forma rotonda sù vn sodo quadrato, e di pietre Treuertine. A Tiuoli, & alla Villa d'Adriano, & intorno à Roma, & in Campagna veggonsi molte vestiggi dell'opera Rustica; come anco il Porto à Terracina, & il Basamento del Tempio maggiore; e parimente à Pozzolo, & à Baie, & all'antica Cuma in Terra di lauoro si veggono vestiggi di edifici molto nobili, e grandi d'opera Rustica.

COSI fuori della Porta di Rimini, alla parte di quà, si vede quel famoso Ponte di cinque Archi, il quale fece fare Augusto sopra al Fiume Rubicon, e tutto di legamenti Rustici, assai bene concatenato con alcuni be' Tabernacoli à mezo de' Pilastroni. E parimente in Vicenza sono duoi Ponti molto antichi, l'vno sopra al Fiume Bacchiglione, e l'altro al Rerone, che con l'Autorità d'Eliano, i Latini chiamarono Eretenus, e queste opere sono di quadri puliti d'assai bella forma: e altresì à Pola dell'Histria, quasi estremo dell'Italia, vi è vn Theatro, & vn'Amphiteatro, & altri molti vestiggi di edifici, e finalmente à Verona tutto il di fuori dell'Amphitheatro, & alcuni Archi Trionfali nel corso, e Ponti tengono molto di queste maniere di lauoro. Eliano.

I TOSCANI frà tutti i Moderni vsano hoggidì assai frequentemente questa maniera di lauoro, nelle loro opere; in tanto, che ne fanno le facciate intere de' Palazzi publici, e Casamenti de' priuati, tutti d'alto à basso (come essi dicono) à Bozze, per la comodità delle loro pietre di color tane, ò leonato. Laonde di questa sorte di lauoro, senza abuso, si potranno fare i tronchi, ò quadri de' Piedestili, & i fusti delle Colonne, e Pilastri tutti d'vn pezzo da alto à basso; e parimente le Ale, & i Cunei de gli Archi, e tal volta comparono con gratia ne' Fregi, e ne' piani de' Frontespicij; ò d'vna Bozza sola di pietre, ouero diuisa in quadri, e bozze, e con gratia concatenati: in modo, che le comettiture, e teste delle pietre non incontrino quelle di sotto con le altre di sopra; come si dimostrerà anco altroue nelle maniere del murare. libro 8. cap. 8.

PER LA qual cosa le pietre minori vogliono esser di quadro perfetto, e deono concatenare l'opera molto all'indentro, e trà esse ne siano interzate delle altre lunghe due volte tanto, & anco due, e mezo; secondo che richiederà l'ordine, & il compartimento dell'opera; e massime ne gli edifici, che si elleuano dall'acqua in sù, che quì in Venetia si dicono Fondamente: come habbiamo fatto noi in quelle delle habitationi de' Signori Procuratori, sopra al Rio de' Grannari, e della Zecca; e però si possono ereggere, & ornare varie cose; mentre, che i legamenti faccino belli, e gratiosi effetti.

HORA passaremo à dimostrare i Moduli particolari delle Colonne, e loro ornamenti, e Piedestili, e le diuisioni delle loro parti, & anco Disegnaremo le forme de' Colonnati, così semplici, come con i loro Piedestili sotto; e parimente gli Archi dell'vna, e dell'altra sorte: con le Porte, e Fenestre, & altre parti, che appartengono à gli vni, & à gli altri. E finalmente dimostraremo le Modonature, ò Sacome di tutte esse parti; così esterni, come interni, con tutte le loro membra cauate dall'opere antiche più celebri, e riguardeuoli, che à nostra cognitione siano peruenute, e contrasegnate con numeri di portioni: come via più Theoricale, e talhor con parti, e minuti; in modo, che la scrittura serue, come per anima, & i Disegni rappresentano i corpi di ciascheduna parte.

ANCORA è da auuertire, che in questa nostra opera, habbiamo posto i Disegni nelle loro proprie forme, & aspetti: senza tirar alcuna cosa in: prospettiua non per imperitia nostra, ò per scemar la fatica; mà acciò che realmente corrispondino le proportioni, & i Moduli notati, così alle parti di fuori, come à quelle di dentro: & anco perche i studiosi non si seruino di coppiar essi Disegni, come fanno molti; mà s'ingegnino à tutto lor potere, e così gli esortiamo ad'intender le ragioni, & apprender bene tutte le cose; e se ne possino seruire nell'opere loro reali, e fatte alla grande, & à questo effetto le habbiamo ornate d'intagli, e particelle: le quai cose si possono tralasciare, quando doueranno seruire alle cose communi, & ordinarie.

ESSENDO adunque l'ordine Toscano il più antico di tutti gli altri, per ogni ragione egli dee anco esser più robusto (come habbiamo detto altroue,) e si anco per mantenere quella semplicità de' primi tempi; mà più propriamente perche egli hà da sostenere, ò tutti, ouero la maggior parte de gli altri cap. 10.

libro 4. cap. 7. tri ordini, Vitruuio scrisse delle Colonne, e delle Basi, e Capitelli: quando egli trattò de' Tempij Toscani. Di questo ordine si possono fare tutti quelli edifici, che deono hauer sodezza, e fermezza; affine di poter resistere all'ingiurie del tempo, & à varij accidenti fortunali; come sono i Porti, i Moli al libro 8. cap. 5. 1. Mare, i Ponti sopra a' Fiumi, e tanti altri; delle forme de' quali se ne è trattato altroue, e ne parleremo anco nel fondare; e parimente se ne può fare le case Rurali per vso delle entrate, come noi habbiamo ordinato in molti luoghi; e si può osseruare ne' nostri Disegni; & affine, che queste cose siano meglio intese da' virtuosi veniremo alle Modulationi particolari.

cap. 10. Le colonne Toscane (come dicessimo) con Base, e Capitella deono esser alte Moduli VII. e mezo, e non ingrate riusciranno d'otto Moduli, la Base sia alta mezo Modulo, e tanto sia anco il Capitello; la oue il fusto della Colonna restarà Moduli V I. e mezo, ouero sette; con la Cimbia da piedi, e così da capo; mà col suo tondino. Queste Colonne diminuiscono nella sommità loro il quarto cap. 30. della grossezza del piede; e nel fine di questo libro saranno diuersi modi in Disegno per far esse diminuitioni con ragione.

Le basi per ordinario si faranno col Plinto, ò tauola quadra, e particolarmente ne' luoghi spatiosi, & ampij, & anco quando le Colonne poseranno sopra a' Piedestili; perche allhora hanno maggior gratia; vero è, che ne' luoghi ristretti, & in molta frequenza, e senza Piedestili; e massime ne gli edifici di Villa, e doue occorre il maneggio de' Caui, & altri Stromenti; i quali oltre all'impedire, che fanno possono logorarsi: perciò allhora non disdice, tutto vn sodo di forma rotonda; perche ritengono anco maggior Fortezza, così à queste Basi, come anco alle altre.

L'ornamento sopra le Colonne Toscane sia del quarto della loro altezza, come fù detto cap. 10. con l'essempio di vari fragmenti ritrouati, e quando si facesse il Fregio vn quinto meno dell'Architraue, allhora tutto esso ornamento veniebbe il quinto dell'altezza delle Colonne; come all'ordine Ionico, e Romano, e Corinto, e sarebbe alto vn Modulo, e mezo: adunque facendolo del quarto egli viene vn Modulo, e sette ottaui, ouero duoi Moduli à punto.

Questa altezza si diuide in parti XVII. & vn terzo: delle quali se ne dà V. per l'Architraue; al Fregio V I. parti, & vn terzo, & alla Cornice resta V I. parti per à punto. Di modo, che l'Architraue è alto mezo Modulo, e mezo duodecimo il Fregio duoi terzi di Modulo, & alquanto più con la sua lista; e la Cornice riesce poco de altri duoi terzi di Modulo. Quando le Colonne doueranno hauere Piedestili sotto per alzarle con qualche gratia; come hanno anco in Roma le due Colonne Storiate di Traiano, & Antonino Imperatore, essi si facciano alti vna parte di quattro dell'altezza di tutta la Colonna, che verrà ad'esser Moduli I I. manco vn'ottauo di Modulo.

Questa altezza sia diuisa in parti V. à punto, delle quali la superiore si dia alla Cimacia con le sue membra, e le due, e duoi terzi seguenti. Siano del tronco, ò quadro del Piedestilo, & vna parte, & vn terzo inferiore rimane al Zocco, sodo, e schietto; il quale così semplicemente posa sopra al piano. L'altezza sua è mezo Modulo, à punto, e la Cimacia, è tre ottaui di Modulo, che tutto insieme fanno la sodetta somma. Della Base, e Capitello della Colonna Toscana, e dell'Architraue, e Fregio, e Cornice; e parimente del Basamento, e Cimacia del Piedestilo, e di tutte le altre parti, e membra, se ne parlerà, e dimostreranno le loro Modonature nel fine di questo Capitolo.

DE' COLONNATI, ET ARCHI SEMPLICI dell'ordine Toscano: e de' colonnati, & Archi con i Piedestili sotto alle colonne, e le porte, poscia delle interne.

Capo XVI.

Perche quest'ordine si possono fare Colonnati, & Archi semplici, come anco con Piedestili sotto alle Colonne; però faremo i compartimenti d'ogn'vno d'essi separatamente. I Colonnati doue le Colonne posano sopra'l piano seruono per Loggie, e simili sorti d'edifici; de' quali se ne veggono qualche essempio ne gli edifici antichi, e Vitruuio scrisse de' Colonnati per i Portici delle quattro maniere de' Tempij Toscani, & altroue parlando de gl'Intercolunnij Areostili, (come habbiamo à dire de' Tempij.) Però se egli douerà esser di quattro Colonne, sia diuisa tutta la lunghezza (da estremo à estremo) in parti XI. e duoi terzi; tratto però di prima i Sporti delle Basi de' Pilastri di fuori; & vna di queste parti seruirà per Modulo, e grossezza della Colonna: auuertendo (come si è detto altroue) di metter sempre Pilastri sù le Cantonate. A due Colonne, e duoi Pilastri si danno quattro Moduli; à gl'Intercolunnij minori se

libro 4. cap. 7. libro 3. cap. 2. libro 4. cap. 2. cap. 10.

dia

dia duoi Moduli, & vn terzo per vno, & à quello di mezo restaranno tre Moduli à punto: e così sono distribuite le parti. L'Intercolunnio di mezo viene poco più del quarto di quelli à destra, e sinistra; & à questo modo possono hauere gl'Architraui di pietra, & anco di quadrello, come si è detto altroue. cap. 10.

E PERCHE nelle Loggie, e Gallerie, & altre opere continouate può occorrere di far i Colonnati di VI. ouero di VIII. Colonne: però aggiungasi il numero de gl'Intercolunnij, e delle Colonne à destra, e sinistra, e con que' medesimi Moduli: e così starà bene, nell'vno saranno Moduli XVIII. & vn terzo, & nell'altro Moduli XXV. à punto, & in ambe duoi l'Intercolunnio di mezo sarà maggiore de gl'altri; e volendo far Modiglioni nella Cornice vengono sei spacij, all'Intercolunnio maggiore, e cinque ne' minori.

LE COLONNE si potranno alzare da terra con vna sotto base schietta di mezo Modulo; e si salirà con gradi per dar qualche Maestà all'opera; oltre, che comparono meglio le Colonne, e s'assicurano dall'alzar del terreno, dalle acque peuarij accidenti, e si diuertisce l'entrare de gli animali quadrupedi. E quanto all'altezze delle Colonne, e de' loro ornamenti, poco dianzi ne habbiamo detto; e del Frontespicio, & Acroterij ne parlammo altroue. cap. 10.

DI RINCONTRO all'Intercolunnio di mezo di questi Colonnati vi si douerà fare la Porta principale per entrare più à dentro; della quale nè Vitruuio, nè alcuno de' Moderni ne hanno tocco punto. Però ne diremo quel tanto, che parerà à proposito; mà è da auuertire, che in tutte le Porte habbiamo regolato in altro modo, che non fece Vitruuio, e più conforme à quelle de gli Antichi; così il compartimento de gl'ornamenti delle Porte, come anco l'altezze delle Colonne; per schifare molti inconuenienti, come si disse, e si conoscerà nel praticar queste cose. cap. 10.

ADONQVE l'altezza, che sarà dal Pauimento fino sotto a' Lacunari, che in questo luogo s'intende al principio della principale Cornice, ò sommità de' requadri, che sono nel Fregio (perche quì sarebbe il liuello de' Soffitti di dentro,) sia diuisa in sette parti vguali, e le prime quattro dal piano in sù saranno per l'altezza della luce di essa Porta, e si diuide poi in parti XII. e di VI. si farà la larghezza da piedi alla Soglia, e di sopra; e così la Porta venirà à esser di duoi quadri à punto: e conforme alla sodezza dell'ordine Toscano, e queste parti seruiranno anco al cõpartimento del mobile di essa Porta.

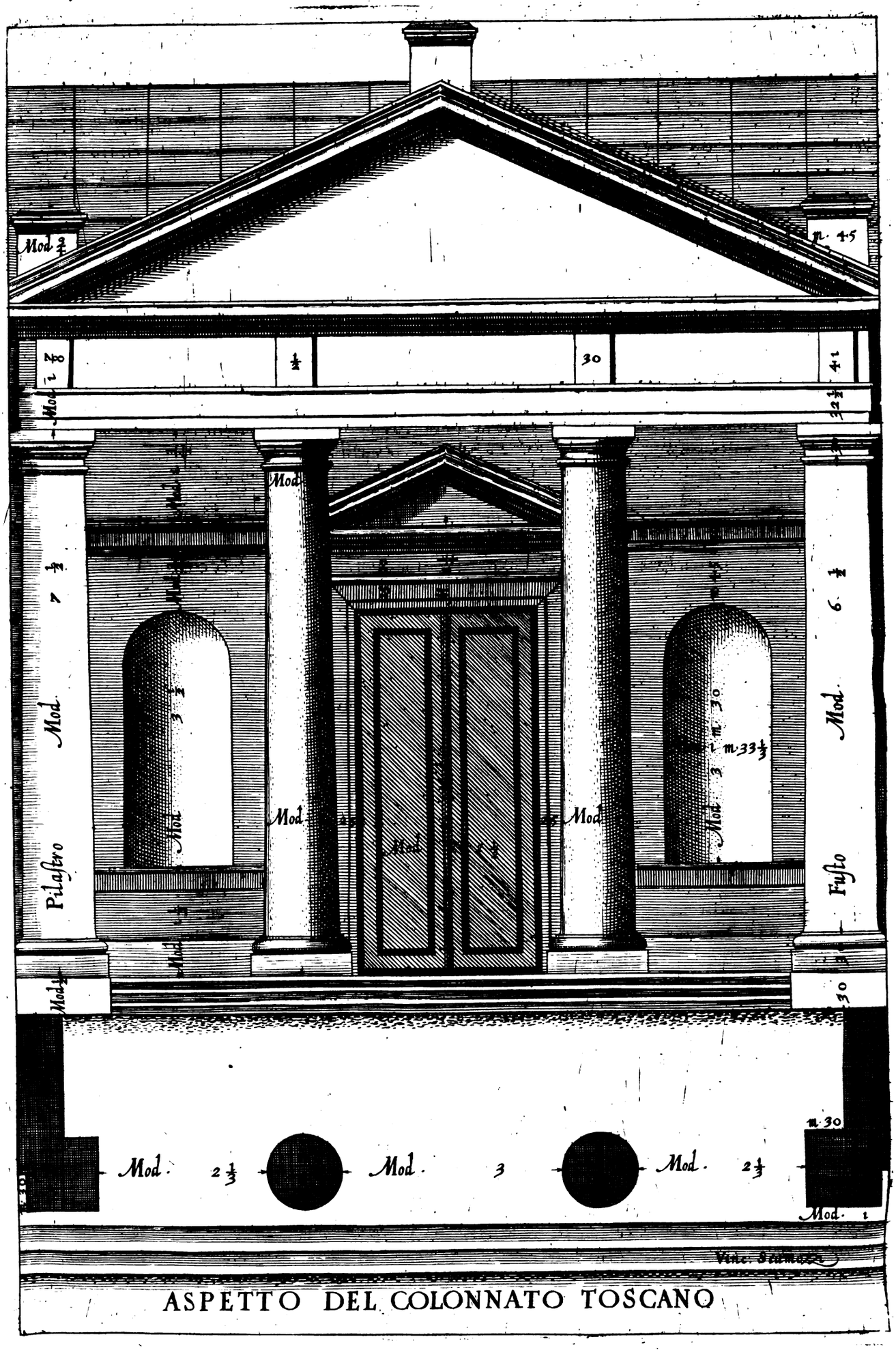
L'ORNAMENTO sopra essa sia tre parti delle XII. che è il quarto della luce, (come fece Vitruuio alla Porta Dorica.) Vna parte si dà al sopra limitare, in vece d'Architraue, (e tanto sarà anco la fronte de' Stipiti, ò erte di quà, e di là) al Fregio si dia quattro quinti di parte, & alla Cornice vna parte, & vn quinto. Gli ornamenti di questa Porta debbono essere molto sodi, e schietti; acciò che si accompagnino i Corniciamenti principali di fuori: e facendo Frontespicio à questa Porta allhora la Cornice à liuello habbia meno la Gola diritta, e l'Orlo, che si dà poi alla Cornice di esso Frontespicio; altrimente sarebbe errore grandissimo, come hanno fatto alcuni. libro 4. cap. 6.

DELLE Porte mobili ne habbiamo parlato altroue, & in quest'ordine, & anco nel Dorico, e Ionico non si diminuiscono le Porte; mà nell'ordine Romano, e Corinto se ne parlerà, e per quale occasione, e come propriamente ella debbe fare; e la parte mobile della Porta si faccia in due parti, con recenti da alto à basso. Se di rincontro à gl'Intercolunnij minori si vorranno far Nicchij; ò perche da se soli facciano ornamento, ò per collocarui statue; oltre, che possono seruire per Fineſtre: (mà allhora la forma di esse debbe esser quadrata,) la sommità loro sia à liuello della luce della Porta, e sopra ad'essi scorri tutto oltre vna meza Cornice al mezo di quella dell'ornamento. I Nicchi possino sopra vna Cinta, come Cimacia d'vn Piedestilo, alto il quinto delle Colonne, e venirebbe il quarto di quelle, che vi posassero sopra: il suo basamento leghi con le Base delle Colonne, e cotai legamenti, e simiglianti cose accrescono molta gratia, e leggiadria all'opera, e questo è quanto si aspetta a' Colonnati semplici di quest'ordine. cap. 14.

Segue il Disegno del Colonnato semplice dell'ordine Toscano; nel quale sono notati i Moduli delle larghezze, & altezze, e portioni in tutte le sue parti.



DE



ASPETTO DEL COLONNATO TOSCANO

Digitized by Google

Il compartimento de gl'Archi potrà esser tale, che da mezo à mezo alle Colonne appoggiate à Pilastri principali siano Moduli V I. doue vengono nouue spacij, con i loro Modiglioni, le Colonne siano grosse vn Modulo; escano fuori poco più della metà, e questo auantaggio resta al Soffitto dell'Architraue, il quale scorre frà Colonna, e Colonna. Tutto il Pilastro principale trà l'vno, e l'altro Arco; cioè le due Alette, e la Colonna nel mezo sia in fronte Moduli duoi, e poco più d'vn'ottauo di Modulo, che viene vn quinto di Modulo più della metà della luce di essi Archi.

Le alette, ò diciamo membretti di quà, e di là a' fianchi delle Colonne siano in fronte poco meno di sette duodecimi di Modulo; nè in questa sorte d'Archi vanno mai diminuite di sopra; e fino all'Imposta si facciano tutte d'vn pezzo; massime all'opere finite; perche rendono maggior bellezza.
19 E verso la luce dell'Arco vengono ad'esser quanto vna Aletta, e tre quarti della grossezza della Colonna, e questa proportione, è per grossezza della mura debbe esser commune à tutti i Pilastri, ò semplici, ouero con Piedestili sotto: e l'altro quarto resta per lo sporto del Contrapilastro di dentro; così per ornamento, come per reggere la volta di sopra.

Il piano di questi Archi si eleuerà da terra con qualche grado, e quì siano le sotto base, sopra le quali poserano le Colonne con i loro ornamenti, e questi, e quelle si faccino delle misure, e proportioni dette à principio; auuertendo di far risalire tutto l'ornamento sopra le due Colonne, quando si fà il Frontespicio, del quale, e delle altre parti, ne habbiamo ragionato à bastanza. cap. 12.

Secondo questi compartimenti la luce de gl'Archi venirà larga Moduli I I I. e quasi sette ottaui di Modulo; in tanto, che l'Arco, e quasi cinque duodecimi di Modulo meno di duoi quadri. Dal-
20 la luce in sù fin sotto all'Architraue resta duoi terzi di Modulo per il Seraglio, ò Cuneo dell'Arco, che tutto insieme fanno Moduli V I I I. à punto. L'Imposta di questi Archi sopra le Alette sia alta vna parte di X I I. e meza dal piano fino alla sommità di essa, e così riesce proportionata ad'vna Cornice principale, che si mettesse da se sola sopra alle Colonne.

L'archivolto, ò grossezza, che gira à torno all'Arco, sia' vna parte di I X. della larghezza di esso: e tanto si farà anco in fronte il Cuneo, ò Serraglio nella parte vicino alla luce; il quale vadi allargando all'insù con le linee tirate dal centro dell'Arco. Gl'Archi si faccino di mezo cerchio, e di più vn'ottauo di Modulo, per vantaggio di quello, che leua di veduta i sporti dell'Imposta; cosa da esser molto bene osseruata in tutte le maniere d'Archi.

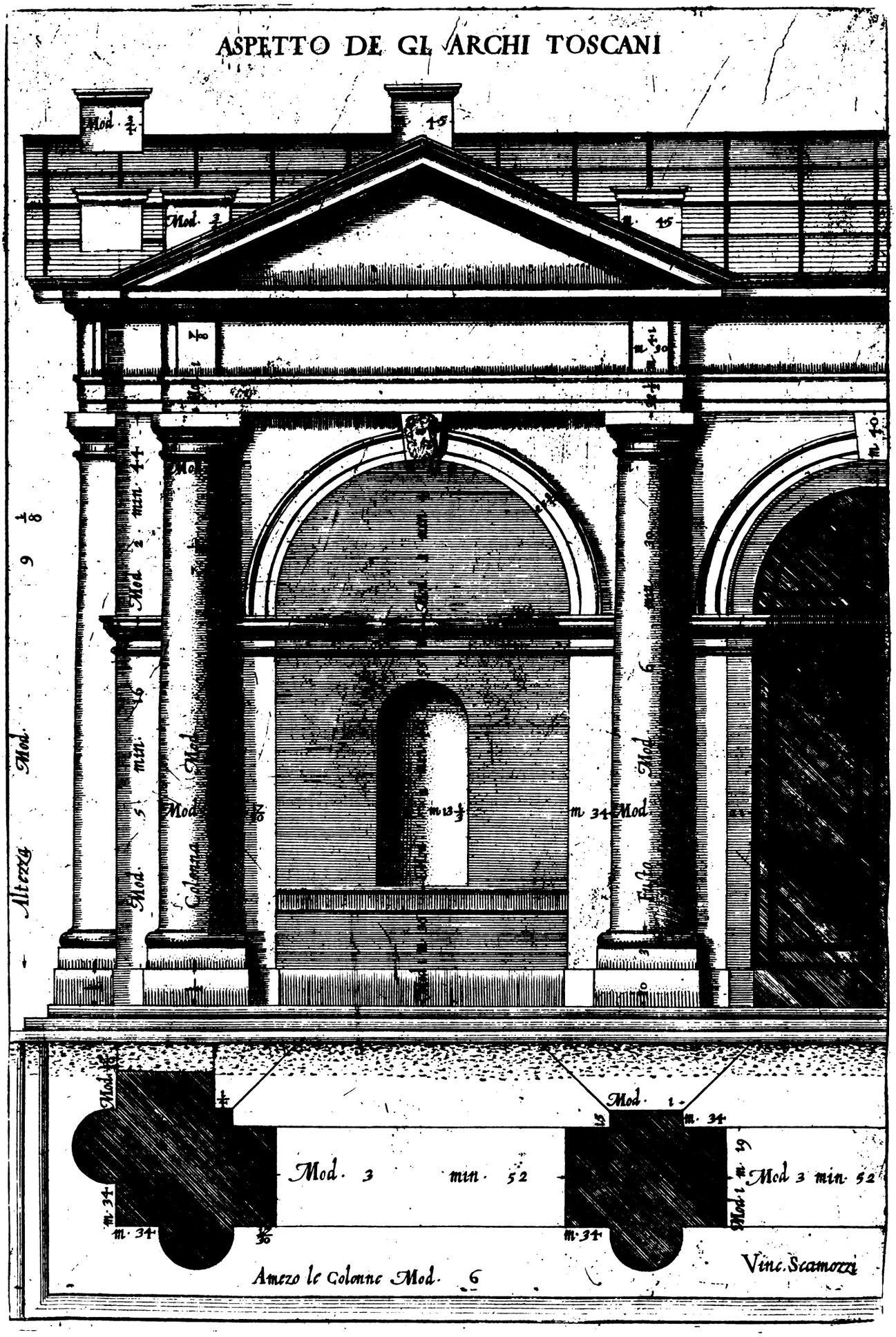
Dovendosi fare la Porta principale di rincontro all'Arco di mezo, essendo quadra sia tanto
30 alta, che la sua Cornice ritroui il liuello della Imposta dell'Arco, e da là in giù il Fregio, e l'Architraue, che le facci ornamento, e l'altezza di questa luce sarebbe I V. parti di V I I. dal piano fino sotto all'Architraue, & hauerà corrispondenza all'altezza delle Colonne di fuori; mà per differentiarla dalle altre la faremo tonda, & alquanto più stretta dell'Arco, per farle il Modono, che le gira intorno; la quale si potrà aprire dall'Imposta in giù: perche basterà quell'altezza. Lo spacio da la in sù per riceuer lume può esser à Gelosia, ouero riquadrato di legnami, come anco il requadro delle due partite mobili della medesima Porta.

A destra, e sinistra d'essa si faccino Nicchi, i quali possono seruire anco per Finestre; mà che di sopra siano quadre; la sommità loro stia alquanto sotto l'Imposta, e da basso possino sopra vna fascia; si se fusse vn Piedestilo alto il quarto della Colonna, che vi stesse sopra: tutte queste cose sono espresse
40 nel disegno.

Segue il Disegno de gl'Archi semplici dell'ordine Toscano, con tutte le loro parti, notate de' Moduli, e portioni.

Digitized by Google

ASPETTO DE GL ARCHI TOSCANI


Mod. 3
Mod. 3
m. 15
m. 30
m. 40
Mod. 2 min. 44
Mod. 2 min. 16
Mod. 5 min.
Mod.
Mod.
Mod

OLTRE a' Colonnati semplici si possono anco fare con Piedestili sotto alle Colonne; cosa osser- libro 4.
uata da gli Antichi, come mostraremo, e Vitruuio trattò d'essi ne' Tempij tondi all'vso Toscano, co- cap. 7.
me dicessimo: tuttauia i Moderni ne' loro scritti non hanno fatto mentione alcuna di tai Colonnati, libro 5.
nè per questo, nè per gl'altri ordini; e perciò pigliaremo pensiero di scriuerli chiaramente.

IL COMPARTIMENTO di questi Colonnati quando douerà esser di quattro Colonne si farà in questo modo; tratto di prima i Sporti de' Basamenti, (che Vitruuio chiama Plinthide) tutta la lun- libro 3.
ghezza sia diuisa in parti XIII. e duoi terzi, & vna di esse seruirà per Modulo. Alle due Colonne, cap. 2.
& a' duoi estremi Pilastri daremo quattro Moduli, à gl'Intercolunnij minori tre Moduli per vno: (e si
confanno con gl'Intercolunnij, che Vitruuio fà à gl'Atrij, e Tablini,) & à quello di mezo tre Modu- libro 6.
10 li, e duoi terzi: e così saranno dispensati i Moduli. L'Intercolunnio di mezo sarà quasi il quarto più di cap. 4.
quello à destra, e sinistra, & à questo modo potranno reggersi gl'Architraui di pietra viua, ouero con
remenati di pietra cotta.

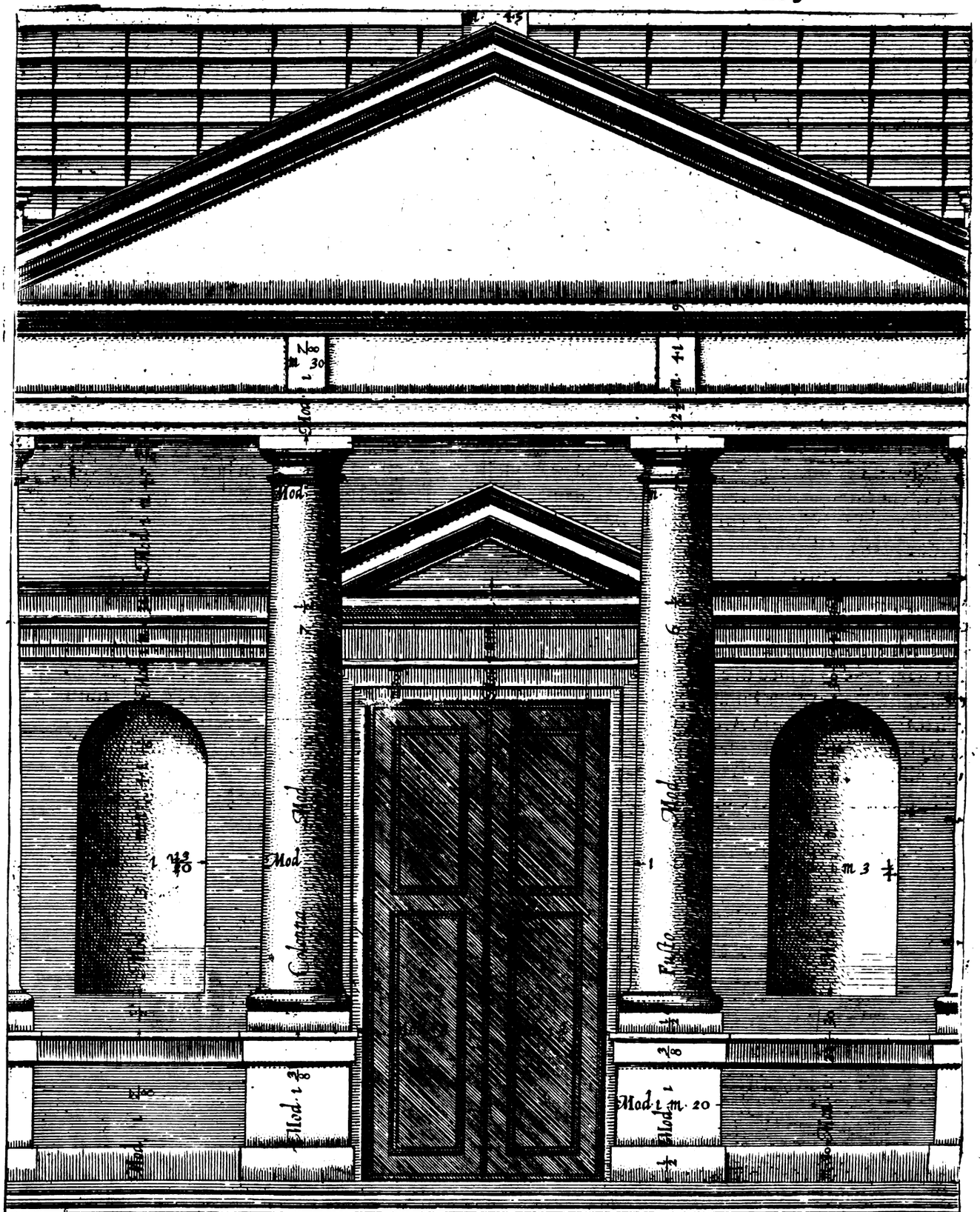
A' COLONNATI di VI. ouero di VIII. Colonne si crescerà di quà, e di là il numero de gl'In-
tercolunnij, e delle Colonne: il primo sarà di Moduli XXI. e duoi terzi, & il secondo di XXX. man-
co vn terzo: e così veniranno proportionati, e giusti: e facendo Modiglioni nella Cornice, vengono
sette nell'Intercolunnio maggiori, e sei ne' minori. Le Colonne di questi Colonnati con i loro Piede-
stili possino sù'l piano eleuato da terra, e l'ornamento; e parimente il Frontespicio, e l'altre cose siano
di que' Moduli, e di quelle forme, c'habbiamo già detto. cap. 13.

DELLA Porta per essi Colonnati ne daremo questa regola: ella si farà alta in luce IV. parti di
20 VII. che saranno dal piano fino sotto a' Lacunarij; (come si è detto nella Porta del Colonnato sem-
plice,) ouero IV. parti di VI. fino sotto all'Architraue; che sarà poca differenza: la sua larghezza
sia due parti. Delle Erte, e dell'ornamento, e del Frontespicio, e delle altre cose si osserui quanto si
è detto in quella del Colonnato semplice. La Porta mobile di legname si faccia in due parti; diuise in
duoi quadri per vna con i suoi recinti intorno; & à questo modo imita molto la Porta Dorica, che
descriuessimo di Vitruuio. cap. 12.

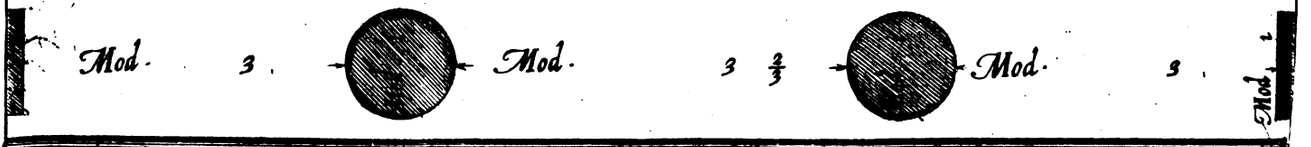
I NICCHI à destra, e sinistra della Porta, e de gl'Intercolunnij minori, la parte loro superiore
stia à liuello con la luce di essa Porta, e da piedi possino à diritto delle Basi delle Colonne; mà quando
doueranno seruire per Finestre, allhora si facciano posare sopra la Cimacia del Poggio, e si faranno
più tosto quadre, che in Arco. Quando si vorrà far Poggio à tutti, ouero à parte di questi Colonna-
30 ti, egli sia à liuello de' Piedestili delle Colonne; leggando le Cimacie, & i Zocchi, ò Basamenti dall'-
vno all'altro Piedestilo, la qual cosa sarà con gratia, & ornamento.

Segue il Disegno del Colonnato Toscano sopra a' Piedestili, segnato con i suoi Moduli, e parti.

Digitized by Google



ASPETTO DEL COLONNATO TOSCANO CON PIEDESTILI



Digitized by Google

ANCORA, che non habbiamo essempio antico de gli Archi con le Colonne sopra a' Piedestili, tuttauia è da creder, che ne facessero di questo Ordine Toscano, come ne fecero di tutti gl'altri. E noi parimente ci seruiremo d'essi nelle opere publiche, e nelle priuate; per Portici, e per altre simili occasioni. Il compartimento per questi Archi sarà da mezo à mezo; i Pilastri principali Moduli V I. e duoi terzi, e venirebbono vndeci Modiglioni, e tanti spacij nella Cornice. Le Colonne siano grosse vn Modulo, e delle altezze già dette, e cosi siano i loro Piedestili, Ornamenti, e Frontespicio; e le Colonne eschino fuori de' Pilastri poco più della metà per darle maggior gratia, e rilieuo; e per l'Aggetto all'Architraue, che corre dall'vna all'altra Colonna.

IL PILASTRO principale compreso le Alette, e la Colonna nel mezo sarà in fronte Moduli duoi, & vn terzo, e venirà poco più della metà dell'Arco, e proportionato, come il sette al tredeci, e la parte verso la luce dell'Arco sia quanto vna Aletta, e tre quarti di Modulo, e l'altro quarto fà l'vscir fuori del Contrapilastro, che regge la volta di dentro via: tutto questo Massiccio del Pilastro è Moduli vno, e cinque duodecimi di Modulo. Le Alette, ò fianchi Pilastri, à destra, e sinistra della Colonna di fuori, e Pilastri di dentro: sijno in fronte duoi terzi di Modulo à punto, (e tanto sarebbe da mezo à mezo i Modiglioni,) quando si facessero nelle Cornici di questo ordine, si faccino esse Alette tutte d'vn pezzo fino all'Impostа, e stiano à perpendicolo da alto à basso.

LA LARGHEZZA de gl'Archi sarà Moduli I I I I. & vn terzo, e l'altezza loro seruirà meno de duoi quadri sette ottaui di Modulo. Dalla sommità dell'Arco fino sotto all'Architraue restano cinque sesti di Modulo per l'altezza del Cuneo, ò Serraglio dell'Arco, che in tutto fanno Moduli I X. e tre ottaui di Modulo. L'Arco si facci di mezo cerchio, e di più vn sesto di Modulo, per crescimento à quello, che lieua ad'esso gli Sporti dell'Imposte: L'altezza della quale sia quanto il Fregio, e la Cornice à Liuello dell'ornamento della Porta principale (come si dirà) per far concerto queste con quelle, e questa è la seconda specie d'ornamento per l'Imposte, come dicemmo altroue. La grossezza del- cap. 11.
l'Archiuolto, e la fronte del Cuneo, ò Serraglio, si facci, come si è detto anco ne gl'Archi semplici.

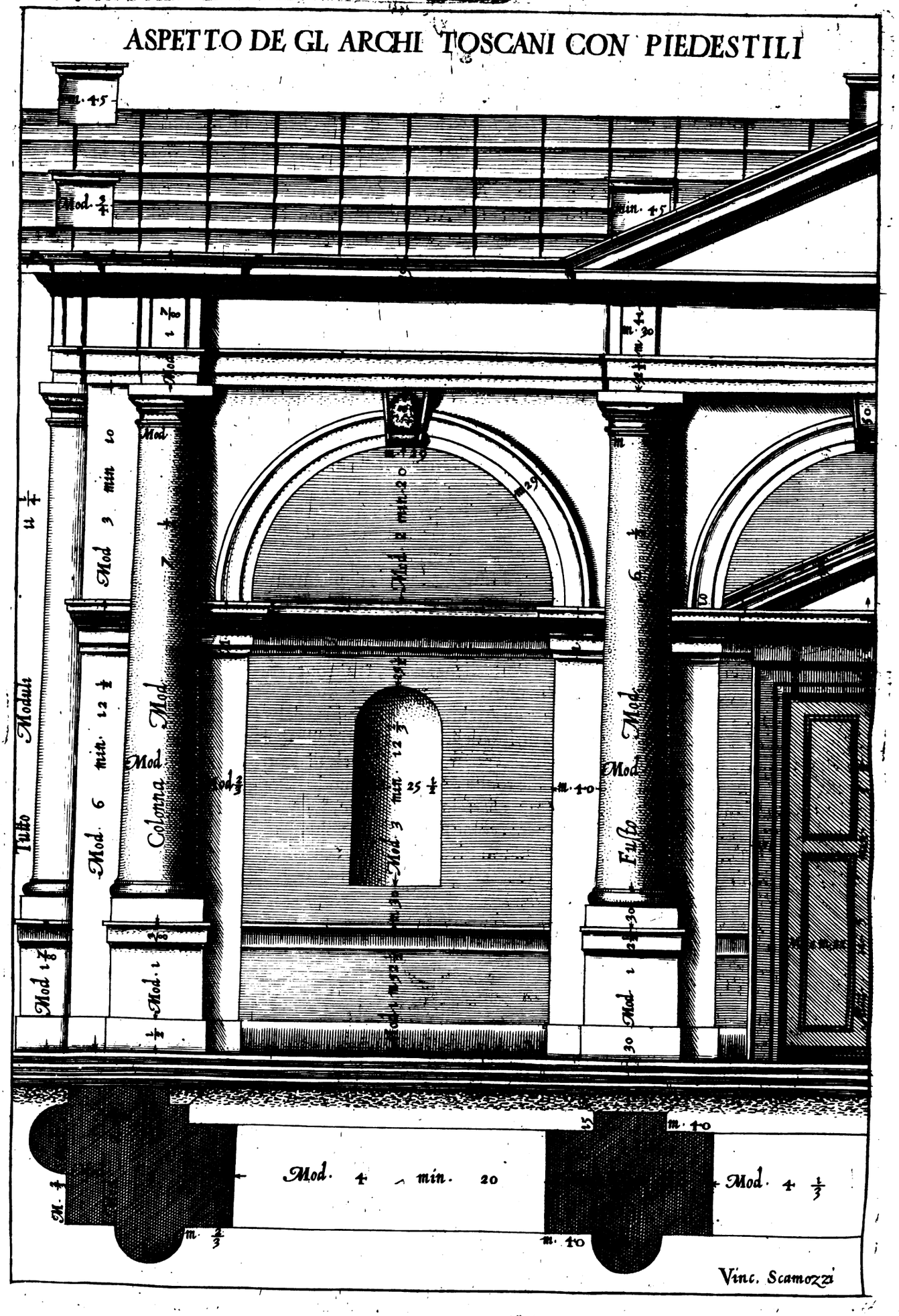
LE proportioni della Porta principale dentro da questi Archi si haueranno in questo modo. Dal piano doue principiano gl'Archi fino sopra l'Imposte loro sia diuiso in cinque parti vguali, le quattro inferiori faranno l'altezza della luce di essa Porta, e la parte superiore seruirà per il suo ornamento, e sarà del quarto della altezza di essa luce; onde ella riuscirà quattro parti di sette fino sotto all'Architraue, la larghezza di questa luce si facci la metà della sua altezza; tutte le membra, e parti dell'ornamento, e Frontespicio si caueranno dalle Porte dianzi dette, & altroue, & la parte mobile di essa imita molto quella della Porta Dorica di Vitruuio. cap. 14.

I NICCHI, che si vorranno fare ne gli Archi à destra, e sinistra della Porta; la sommità loro sia à liuello della luce di essa; & il da piedi à diritto delle Basi, e Fusti delle Colonne: e quando doueranno esser Fenestre sarà meglio, che venghino à posare sù la Cimacia di dentro, à liuello de' Piedestili, & esse stanno meglio di forma quadra, che tonda, & à questo modo i Poggi di esse Finestre saranno alti quanto i Piedestili, e tutto oltre alle mura scorrino le Cimacie, & i Basamenti; perche queste corrispondenze rendono molta gratia all'opera, come si è detto più volte.

Seguono il Disegno de gl'Archi Toscani con Piedestili sotto alle Colonne, e notato con i suoi Moduli, e portioni.

Digitized by Google

ASPETTO DE GL ARCHI TOSCANI CON PIEDESTILI



Digitized by Google

DELLE PROPORTIONI, E MISVRE PARTICOLARI de' Piedestili, e Base, & altre parti dell'ordine Toscano, e de' Capitelli, & ornamenti sopra alle loro Colonne. Capo XVII.

ESSENDO intentio ne nostra esser inteſi da quelli, che vogliono apprender bene le Modonature, ò Sacome; però è molto conueneuol cosa far le piante, & i loro profili; e massime delle Basi, e Capitelli; essendo, che dall'vna si prendono le larghezze, e si distinguono le membra quadre, ò Circolari, e dal profilo si cauano le altezze, e la forma di esse membra. Il fusto della Colonna Toscana per ordinario si farà da alto à basso puro, e schietto, senza alcuna sorte di Cannellature, e da piedi egli hauerà la Cimbria fatta con gratia, come hanno parimente le altre Colonne.

TVTTO il quadro, ò tauola della Basa è vn Modulo, & vn terzo più; col centro del quale si fà vn cerchio d'vn Modulo in diametro: questo è il piede della Colonna, & il resto si dà per gl' Aggetti, ò Sporti, delle membra, lequali stanno al pari della tauola. L'altezza della Basa è mezo Modulo diuiso in parti dieci; cioè nel Plinto, ò Tauola, e nel Toro: quella è quadra, & egli è Circolare, & ambiduoi hanno il medesimo diametro, & ambi seruono alla Basa.

IL PIEDESTILO è alto il quarto della Colonna, cioè duoi Moduli manco vn'ottauo, si diuide in cinque parti, le quali si distribuiscono per la Cimacia, Tronco, ò Quadro, e Basamento, e tutte queste parti sono quadre. La Cimacia è alta tre ottaui di Modulo: diuisa in parti cinque, e duoi settimi; le quali si danno all'orlo superiore, Fascia, Listello, e Cauetto, i quali sono quattro membra, che la compongono. Ella hà di Aggetto più d'vn decimo di Modulo per parte. Il tronco, ò sodo del Piedestilo è alto vn Modulo, e per ogni verso è vn Modulo, & vn terzo: quanto il Plinto della Basa. Il Zocco cosi schietto serue per Basamento alto mezo Modulo, & è l'infima parte del Piedestilo: hà di Sporto vn ventesimo di Modulo, cioè vn decimo della sua altezza per parte.

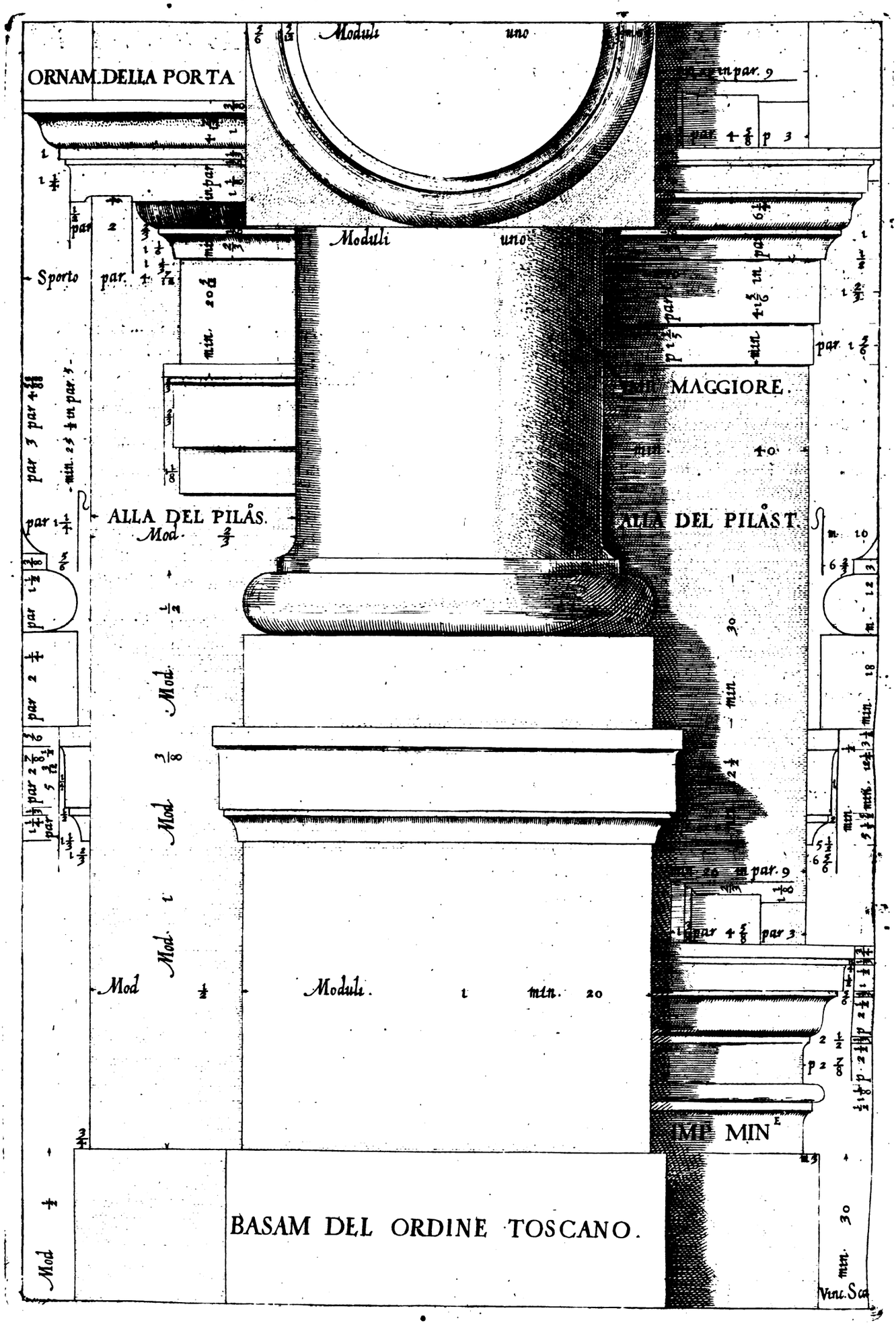
A DESTRA è sinistra del Piedestilo (da alto à basso) sono tirate le Alette, ò Fianchi di Pilastri per gl'Archi maggiori: le quali al piede della Colonna sono larghe duoi terzi di Modulo. A canto del tronco del Piedestilo è l'Imposta, e l'Archiuolto de gl'Archi minori: quella è alta nouue ventesimi di Modulo, diuisa in parti otto, & vn quarto: le sue membra sono l'Orlo superiore, Listello, e Fascia, segue il Listello, e Gola, vltimamente il Listello, e Collarino: l'Aggetto di queste membra è quasi vn sesto di Modulo. L'Archiuolto, ò grossezza dell'Arco è alto vn terzo, e decimo di Modulo, diuiso in otto parti manco vn'ottauo: hà quattro membra; cioè Orlo, Listello, e due Fascie: la maggior è la metà più della minore; e cosi si faccino per ordinario.

A DESTRA della pianta della Basa è la Sacoma dell'ornamento della Porta, che serue dentro da gl'Archi maggiori, alto per il quarto della luce. Tutta l'altezza è vn Modulo, e più d'vn quarto: diuiso in XV. parti; de' quali se ne da V. all'Architraue, IIII. al Fregio, e VI. rimangono alla Cornice. Questa è alta poco più di mezo Modulo, diuisa in parti quattro, e sette duodecimi: ha otto membra; cioè Orlo, Gola (questa è vna parte) Orlo, Listello, Giocciolatoio, Vouolo, Listello, e Cauetto inferiore: l'Aggetto di essa è poco più di mezo Modulo, e tanto è la sua altezza. Il Fregio è piano, e semplice: alto duoi terzi della sua Cornice; e viene poco più d'vn terzo di Modulo. L'Architraue è alto cinque duodecimi di Modulo: diuiso in noue parti manco vn'ottauo: hà quattro membra, Orlo, Listello, e due Fascie l'vna maggior dell'altra, con i loro Sporti.

A PARTE sinistra della pianta della Basa sonui le Modonature dell'Imposta, e grossezza de gl'Archiuolti maggiori, lei è alta quanto il Fregio; comertito in due Fascie, e la Cornice dalla Gola in giù: questa è alta poco più d'vn terzo di Modulo: le sue membra hanno molta corrispondenza con quelle dell'Imposta minore; mà incontrano à quelle della Porta. L'Archiuolto è alto quasi mezo Modulo; diuiso in noue parti manco vn'ottauo: & hà le medesime membra, & anco proportionate all'altre.

Segue il Disegno delle Modonature, ò Sacome della Basa, Piedestilo, & Imposte, e l'altre parti dell'ordine Toscano, contrasegnate di Moduli, e minuti, e portioni.

Digitized by Google



Digitized by Google

PER ordinario (come dicessimo) la Colonna Toscana si diminuisce il quarto, & ha nel sommo il Tondino col suo listello. La Pianta del Capitello Toscano si forma in vn quadro d'un Modulo per faccia: e questa per lo meno è la lunghezza, e larghezza della Tauola, ò Abaco. Fatto centro in questo quadrato si tirà vn cerchio del sommo della Colonna; laquale viene ad essere tre quarti di Modulo, e da là in fuori stanno tutti gli sporti delle sue membra. cap. 11.

L'ALTEZZA del Capitello è mezo Modulo, e si diuide ordinariamente (secondo Vitruuio) in queste membra: cioè Collarino, Listello, Tondino, & Abaco, non bene inteso da' moderni; mà noi per non lasciarlo così rozo l'habbiamo aggiunto vn'orlo, ilquale cresce alquanto poco l'Agetto, e sono anco meglio regolate l'altezze, & i sporti di queste membra, e questo è quanto a' Capitelli, de quali ne habbiamo fatto due inuentioni. libro 4. cap. 7.

L'ORNAMENTO di questo Ordine Toscano; facendosi del quarto dell'altezza delle Colonne sono Moduli due manco vn'ottauo di Modulo; si diuide in parti XVII. & vn terzo, lequali si distribuiscono all'Architraue, Fregio, e Cornice. L'Architraue è largo nel suo Soffitto tre quarti di Modulo; quanto il disopra della Colonna; poi è alto parti V. che viene mezo Modulo, e mezo duodecimo, diuiso nell'Orlo, Listello, e due fascie di quali la maggiore, è la metà più della minore.

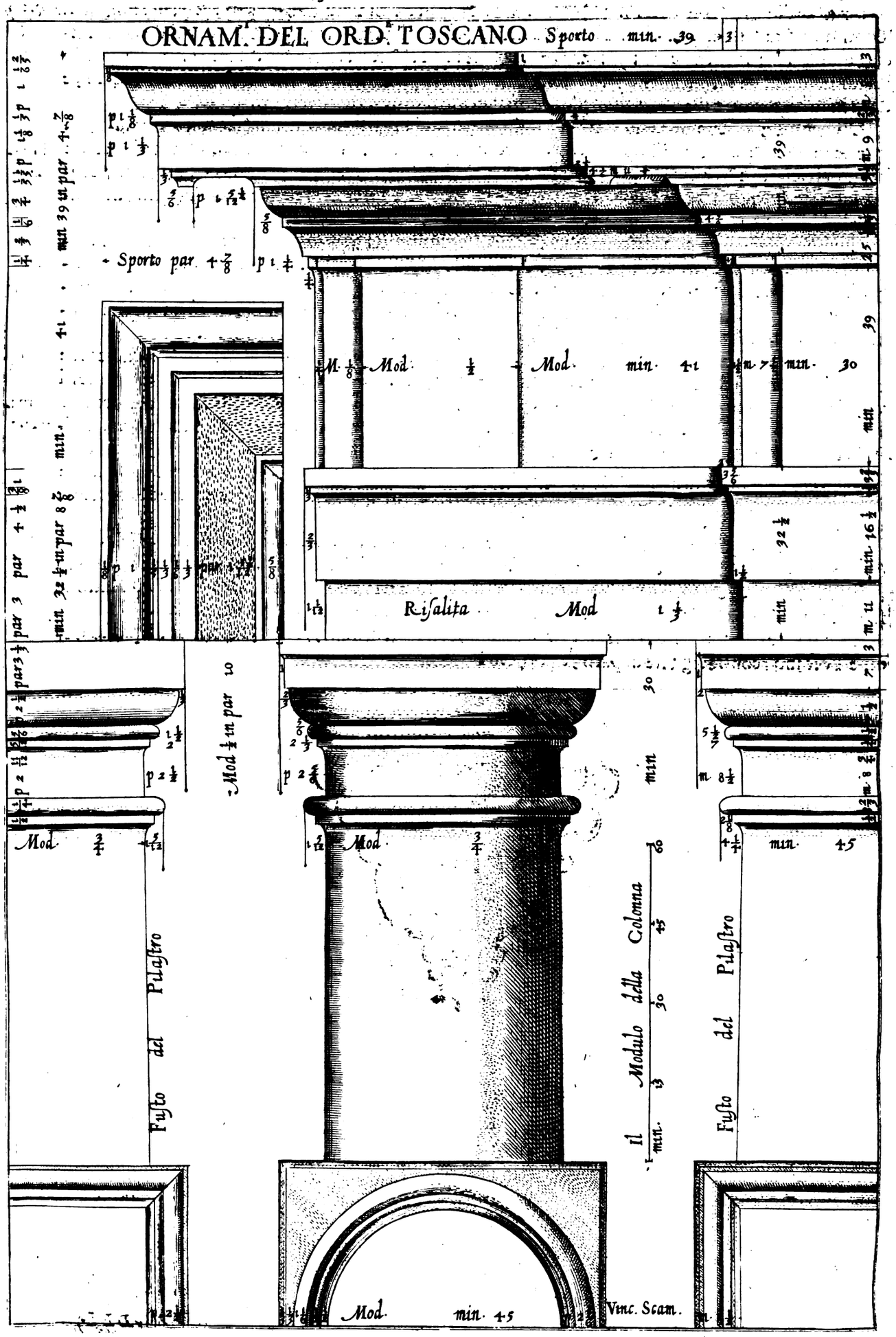
IL FREGIO con la sua lista è alto VI. parti, & vn terzo, che sono due terzi di Modulo e più: egli è piano, e stà à diritto della prima fascia dell'Architraue. A drittura del mezo d'esse Colonne, si mettono que' pianuzzi, de' quali si può dire, ch'intendesse Vitruuio parlando della prima maniera de' Tempij di quest'Ordine. La Cornice è alta VI. parti, ò poco meno di due terzi di Modulo, e si diuide in cinque parti manco vn'ottauo: lequali si compartono in dieci membra; cioè Orlo superiore, Listello, e Gola dirita, Listello, e Giocciolatoio, col suo Listello, e Cauettino sotto, che serue al Soffitto: poi il Vouolo col Listello, e Cauetto inferiore; le quali fanno questa Cornice: tutto il suo Aggetto, e quanto la sua altezza. libro 4. cap. 7.

A' QVESTO Ornamento habbiamo segnato le sue risalite, lequali vengono à esser vn Modulo, & vn terzo, & iui appresso si vede parte della Pianta, e Soffitto della Cornice. L'Ordine Toscano in tutte le sue parti debbe mostrare vn certo che, di quella antica semplicità; perciò habbiamo fatto le sue membra sode con alcune fascie pure, e schiette: senza alcuna sorte d'intagli per dentro.

SEGVE le Modonature, ò Sacome de' Capitelli, con l'Architraue, Fregio, e Cornice di questo Ordine Toscano; contrasegnate di parti, e portioni.



DEL



Digitized by Google

DELL'ORIGINE DE' POPOLI DORICI: ALCVNI Edifici fatti da essi: doue si conuiene quest'Ordine: e delle sue Modulationi. Capo XVIII.

PER QVELLO c'habbiamo potuto inuestigare, da' più graui Autori Greci, e Latini: L'Ordine Dorico non hebbe origine, (come scriuono alcuni eccellenti Architetti moderni) da que' popoli Dorici, che secondo Tolomeo, e Plinio, habitarono la Regione Doride, nel mezo della Caria, nell'Asia minore: Nè anco forsi egli fù ritrouato da quelli altri Dorici, (come vuole Vitruuio) i quali stettero nell'Achaia del Peloponneso; tanto celebre frà i Greci. Mà secondo noi egli hebbe più tosto principio da que' Dorici, che prima di tutti furono sotto Doro, nel continente di terra ferma, e parte della Macedonia: e di là dalla Achaia maggiore; come descriuendo di tempo in tempo, le successione di questi popoli si potrà vedere. Palladio libro 1. cap. 15. libro 5. cap. 27. lib. 4. c. 1 libro 5. fac. 31.

I DORICI secondo Herodoto, e Strabone, furono prima detti Pelasgi, e da Homero si può comprendere, che siano antichissimi, & à tempo di Deucalione habitauano la regione Fitiotide, ò Ithiotide della Thessalia, ò pure della Macedonia (hora detta Liuadia) e cacciati da gli Etoli, e Locresi, come vuole Thucidide, andarono secondo Strabone nell'Epiro: laonde poco dopò sotto Doro, figliuolo di Helleno di Deucalione, hebbero il nome di Dorici, & habitarono presso al monte Olimpo. libro 1. fac. 33. libro 9. fac. 180. Herod. libro.

MA' INFESTATI da' Cadmi passarono poscia nella Regione da essi chiamata Doride: pur ne' confini della Achaia maggiore, e Macedonia: e fatti più animosi, e presse l'armi ne scacciarono gli Achei, come afferma anco Platone: perche per altra causa, ne espulsarono gli Argiui, e parte de' Lacedemoni, confederati insieme; in tanto che occuparono buona parte del Peloponneso: così detto da Pelope, che vi condusse vna populatione di Frigia: che prima da' loro antenati fu detto Pelasgo: e non molto dapoi spinsero anco di là, i popoli Ionici. In questa Regione più che in tutte l'altre della Grecia, ne sortirono molti huomini estimati ne le belle Arti, e di là s'inuentarono diuersi Ordini dell'Architettura, come si dimostrerà d'Ordine in Ordine. de leggibus li. 9. fac. 444

LAONDE si vede chiaramente non esser vero, che Doro figliuolo di Helleno, e di Optica (come asserisce Vitruuio) regnasse nell'Achaia minore, ne possedesse tutto il Peloponneso, e tanto meno se egli hauesse inteso della Achaia maggiore: essendo che dal passaggio, che fecero i Dorici della Macedonia, oue che Doro hebbe il Dominio, all'altra Regione del Peloponneso, vi furono presso à quattrocento anni d'interuallo. libro 4. cap. 1.

E PER consequenza delle cose dette, è molto ragioneuole, che que' popoli edificassero Tempi, & altri sontuosi, e grandi edifici, secondo l'Ordine loro; e nello spacio di tanti anni; de' quali per la lunghezza del tempo, non ne potiamo hauere certa notitia: tuttauia il Tempio di Iunone in Argo del Peloponneso fusse edificato molti anni dopò, e da altro Capitano, ò Rè che dal sodetto Doro: benche esser può, che nella medesima Achaia fussero ordinati altri Tempij, à quella simiglianza; come nella Attica di Megaride, il Domicilo delle Vergini consecrate à Minerua Eleusina; opera (secondo Strabone) di Pericle. libro 10. fac. 265.

NEL Peloponneso (hora detta la Morea) secondo Pausania furono d'Ordine Dorico, il Tempio di Iunone in Elide: d intorniato di Colonne di marmo: e quello della Dea Madre, & vn'altro di Minerua Alea; presso a' Teagetti, fatto da Scopa Pario; il quale haueua nella parte di dentro due Ordini di Colonne, Doriche, e Corinte l'uno sopra l'altro; & anco i Frontespicij dinanzi, e di dietro: cose di grandissimo documento à noi. libro 5. fac. 375. e 386. libro 8. fac. 617.

FV ANCO d'Ordine Dorico il famoso Tempio di Gioue Olimpo, secondo Strabone, fatto da Lebone Eleo, Architetto in Olimpia trà i medesimi popoli; il quale, come dicessimo, era tutto d'intorniato di Colonne di pietra, e nell'Isola di Delo quello di Apollo, che fino hora appaiono delle sue rouine; & vno à Gioue Salamineo, à Salamina nell'Isola di Cipro. Mà oltre a' Tempij fù anco d'Ordine Dorico, con dupplicati, e triplicati Ordini di Colonne, e Portici l'ornatissimo Foro, ò Piazza de' medesimi Elei, del quale ne habbiamo parlato altroue nel quarto Libro. libro 1. cap. 19. libro 7. procem. lib. 5. fac.

POI ad imitatione de gli Achei, e Dorici, & Elei del Peloponneso fù secondo Vitruuio, Pausania, e Strabone edificato d'Ordine Dorico il celebre tempio di Apollo Pannionio, e commemorato à Nettuno Helliconio, che fù il parlamento sacrato à tutti i Ionici dell'Asia minore; dal quale tutta la Regione fù detta Pannionia: e nell'Isola di Samo, (come dice Vitruuio,) vi fù il Tempio di Iunone, del quale ne fù Architetto Theodoro Focesse. Vn'altro, come dice Strabone, in Patara Metropoli della Licia, alla Dindimea, ò Madre de gli Iddij; edificato da gli Argonauti sul monte Dindimo. libro 8. fac. 186. libro 14. fac. 138. libro 7. procem. libro 12. fac. 78.

E PERCHE

libro 1. cap. 2. libro 4. cap. 1. libro 6. fac. 444.

E PERCHE gli antichi Greci, e Romani (come dice Vitruuio) vsarono l'Ordine Dorico a' Tempij dedicati a Gioue, & Apollo, e Marte, Quirino, & ad Hercole: poi alla Dea Madre, à Minerua, & à Pallade, e simiglianti Dei, e Dee forti, e prestanti: e perciò oltre à' soddetti, se ne ritrouarebbono molti frà i Scrittori antichi, i quali noi tralasciamo per breuità. Oltre di ciò l'Erario de' Scicionij in Olimpia secõdo Pausania, fatto da Mirone Tiranno d'Ordine Dorico, e Ionico, e tutto di Bronzo, ò fusse Rame.

libro 3. cap. 1.

APPRESSO à gli antichi Romani vi furono molti Tempij a' soddetti Dei, e Dee, e come dice Vitruuio, quello di Quirino con i Portici doppij tutto intorno con LXIV. Colonne, e IV. Pilastri nelle Ale secondo, che potiamo cauare da esso. Inoltre si veggono molti essempij di questo Ordine Dorico, rimasi fino hoggidi de' loro marauigliosi edifici, come in Roma il primo ordine del Theatro di Marcello, e del Coliseo, ò Amphitheatro opere molto celebri, & anco l'Amphitheatro Lateritio, e parimente alcune reliquie d'un Tempio, con meze Colonne intorno alla cella, & ornamento sopra di questo Ordine: al Foro Boario, ò Carcer Tulliano: benche molto abbattute dal tempo; e molti fragmenti d'altri edifici, e Basi, e Capitelli, e Corniciamenti ritrouati quà, e là dentro, e fuori di Roma, & in Verona si vede parrte d'un Arco trionfale, pur di questo Ordine.

libro 7. proem. libro 1. cap. 5.

TRA' gli antichi, secondo che cauamo da Vitruuio, ne scrisse Sileno vn volume, e parimente, come dicemmo altroue Itthino, e Carpione scrissero del Tempio di Minerua nella Rocca d'Athene, e Theodoro Samio, ò Focese di quello di Giunone, ilqual era in Samo; Hermogene trattò del Tempio Dorico di Diana in Magnesia, e quello del Padre Bacco in Theo. Itthino fabricò la cella molto grande di Cerere, e Proserpina; mà senza Colonne, le quali vi furono dopò messe in fronte da Philone.

libro 4. cap. 3.

DOPÒ tutti questi Vitruuio scrisse assai acconciamente, dell'Ordine Dorico mostrando, che fino a' tempi suoi rendesse qualche difficultà appresso à molti Architetti; come di Tharchesio, e Phitio, & Hermogene: & in vero non è così facile, & espedito il compartimento de' Colonnati, rispetto a' Triglifi, & alle Methope nel Fregio, come anco de' Modiglioni in tutte le Cornici de gli altri Ordini, e perciò gli Architetti de' tempi passati faceuano i loro Corniciamenti sopra alle Colonne così semplici, e schiette, & anco le Cornici continouate.

L'ORDINE Dorico essendo molto sodo, e forte nel tutto, e nelle sue parti, & accomodato à sostenere gagliardamente i soprastanti pesi, & à resistere assai bene all'ingiurie de' tempi, e perciò di questo Ordine gli Antichi fecero gli edifici raccontati, i Mausolei, le Moli, e simiglianti; e noi parimente potiamo fare gli Arsenali, le Zecche, & altri generi di fabriche, si come habbiamo ordinato il primo Ordine di quelle, de gli Illustrissimi Signori Procuratori, & anco le Procuratie stesse, sù ambe le Piazze di San Marco, & anco le case più honoreuoli de' Cittadini, così nella Città, come in Villa. E però noi ne daremo quelle particolari misure, necessarie per far tutte le sorti de' compartimenti de quali habbiamo imitato le più famose opere antiche, e ridotto tutte le cose à quella maggior facilità, che sia stata possibile.

cap. 11.

LE COLONNE dell'Ordine Dorico (come dicemmo altroue) si faranno di Moduli VIII. e mezo, con Base, e Capitello: la Base sia alta mezo Modulo, nè lodiamo, che si faccino mai le Colonne senza Base: il Capitello ancor esso sia alto mezo Modulo. A' questo modo i fusti delle Colonne rimangono Moduli VII. e mezo, compreso anco la cimbia da piedi, e da capo col suo Tondino, e diminuiscano di sopra il quinto della grossezza da piedi.

cap. 12.

L'ORNAMENTO sopra queste Colonne, sia il quarto della loro altezza (come si è detto altroue) si diuide in parti XVIII. & vn sesto: delle quali se ne dia V. allo Architraue VI. parti, e meza al Fregio, doue vãno i Triglifi, e le Metope: due terzi di parte alla Cinta, ò Fascia sopra a' detti Triglifi, e VI. parti rimane à punto alla Cornice: e quando anco à questo Ordine Dorico, si facesse il Fregio minore vn quinto dell'Architraue; come osseruaremo ne gli ordini seguenti; allhora tutto l'Ornamento eccederà poco più del quinto dell'altezza delle Colonne.

MENTRE si doueranno far Piedestili sotto alle Colonne, l'altezza loro sia d'una parte di III. e tre quarti della altezza di tutte esse: diuise in parti VI. à punto: la superiore sia della Cimacia, le tre seguenti del tronco, ò quadro di esso Piedestilo, e le due inferiori resteranno al Basamento: delle quali due terzi di parte si da a' suoi Corniciamenti, & vna parte, & vn terzo rimane al Zocco schietto; ilquale posa sopra il piano: le proportioni di queste parti del Piedestilo hanno molta corrispondenza col piede della Colonna; perche il Zocco del Basamento è mezo Modulo, le sue parti corniciate occupano vn quarto di Modulo; il quadro, ò tronco, è vn Modulo, e poco più d'un settimo di Modulo: e così la Cimacia viene tre ottaui di Modulo: e tutto insieme fanno à punto due Moduli, e poco più d'un quarto di Modulo de tutto il Piedestilo. Della Basa, e Capitello della Colonna Dorica; del Basamento, e Cimacia del Piedestilo, e dell'Architraue, Fregio, e Cornice dell'Ornamento, e delle altre parti, che occorrono, se ne parlerà distintamente: e faransi i disegni nel fine di questo Capo.

DE'

Digitized by Google

DE' COLONNATI, ET ARCHI SEMPLICI dell'Ordine Dorico: così de' Colonnati, & Archi con i Piedestili sotto alle Colonne, e delle loro Porte conueneuoli.

Capo XIX.

HORA parlaremo del Colonnato semplice di questo Ordine, ilquale vsarono gli Antichi Greci, e Romani, come si comprende da Vitruuio, i Tempij, con quattro, sei, & otto Colonne; & in Roma si veggono vestiggi de' Tempij oltre à quelli c'habbiamo detto. libro 4. cap. 3. Noi ne habbiamo fatto più volte Loggie, e Facciate, come nel primo Ordine delle fabriche publiche, de gl'Illustriss. Sig. Procuratori in Piazza, e nelle Corti, e Facciate intorno esse, e parimente di dietro, e del Clarissimo Signor Nicolò Cornaro presso Castel Franco: quella di Cà Lolino presso al Sile in Treuisana; e dell'Eccellentissimo Signor Tadio Tiraboscо, nel suo delicioso suburbano, à Mestre: & il Porticale con quindeci intercolunnij, della Forestaria à Paluello presso la Brenta; & altroue che noi non raccontiamo.

AL COLONNATO di tre intercolunnij: mettendo però i Pilastri nell'estremità, e tratto i sporti delle Basi; tutta la lunghezza da estremo à estremo Pilastro, sia diuisa in parti IX. e tre quarti, & vna di esse seruirà per Modulo de tutta l'opera. Alle due Colonne, e Pilastri estremi si daranno quattro Moduli; all'Intercolunnio di mezo due, e tre quarti; de' quali ne parlò Vitruuio ne' Colonnati dietro alla Scena; onde venirebbono sei spacij, e tanti Modiglioni nella Cornice: & à quello à destra, e sinistra vn Modulo, e mezo per vno, con quattro Modiglioni nella Cornice, e così sono distribuiti tutti i Moduli: La proportione de gli Intercolunnij minori al maggiore, è come il V I. al X I. e questi sono quarti di Modulo. libro 5. cap. 9.

CRESCENDO à destra, e sinistra il numero de gl'Intercolunnij, e delle Colonne si potrà fare il Colonnato di VI. & VIII. Colonne. Vero è, che nelle facciate continouate si potranno fare gl'Intercolunnij più ampij; mà però proportionati, col compartimento de' Triglifi, e de' Modiglioni quando vi fussero. In tutti questi Colonnati le altezze delle Colonne, e de' loro ornamenti (siano come è detto) e per maggior maestà, e comodo si possono alciar le Colonne con vna sotto Base, e salir con gradi al piano di essa.

CON i compartimenti datti ne' Fregi veniranno bene i Triglifici, e le Metope; perche à diritto d'ogni Colonna, (come afferma anco Vitruuio,) sarà vn Triglifico; nell'intercolunnio di mezo due, & in quello à destra, e sinistra vno per ogni intercolunnio: di modo che nel primo Colonnato saràno VIII. Triglifi interi, e sette Metope, e due portioni sù le cantonate, che Vitruuio chiama Semimethope. Al colonnato di VI. Colonne venirebbono X I I. Triglifici, & XI. Methope, e due portioni, & à quello di VIII. Colonne ne sarebbono XXII. e XXI. Methopa, e due portioni pur sù le cantonate. libro 4. cap. 3.

IN QVESTI spacij delle Methope gli Antichi scolpirono Bacine, e teste di Bue, per segno de' sacrificij, che faceuano a' loro Dei. Noi essendo opera publica, scolpiremo Troffei, & armi tolte a' nemici, in qualche singolar battaglia: e simiglianti cose, & anco se le conueniranno bene l'Insegne della Republica, ò del Prencipe, che fusse, come habbiamo fatto noi, nel Fregio Dorico delle fabriche soddette in Piazza di San Marco: laqual cosa riesce con molto decoro, & ornamento dell'opera; mà ad vso de' Tempij Sacri vi scolpiremo, Calici, Libri, Turibuli, Vasi, Mitre, Pastorali, e simili cose.

HORA è tempo di parlare del Compartimento della Porta Dorica principale, e conueneuole à questi Colonnati. E perche (come dicessimo altroue) si possono intendere bene le proportioni della Porta Dorica, secondo la mente di Vitruuio; ridurremo il tutto à misura di piede. Dato, che dal piano fino sotto a' Lacunarij, ò Sopalchi fusse X X V I I I. piedi facendo la luce due parti di tre, e meza, ella sarebbe alta X V I. piedi. La sua larghezza da basso alla soglia di cinque parti, e mezo di X I I. che fusse ripartita l'altezza sarà V I I. piedi, & vn terzo. Le fronti de' Stipiti, ouero Pilastrate d'vna di quelle parti vengono vn piede, & vn terzo; e poi diminuendole nella sommità loro vn X I V. restano vn piede, & vn quarto; oltre di ciò egli vuole, che la luce di questa Porta alta X V I. piedi (se bene alcuni dotti hanno inteso larga) si rastremi nella superior parte vn terzo della fronte ad alto delle Pilastrate; in tanto, che ella viene larga V I I. piedi à punto: e riesce alta duoi quadri, e di più la metà dell'altezza del limitare. cap. 14. libro 4. cap. 9.

E PASSANDO ad alto gli ornamenti sopra à questa Porta si possono intender così. Il limitare sia alto quanto la grossezza di sopra delle Pilastrate; cioè vn piede, & vn quarto; con la sua Fascia; Astragalo, Cimacio, & Orlo, che girino intorno. Di questa altezza sia anco il Fregio, che egli chia-

ma

ma Hypothyro, compreso l'Astragalo, e Cimacio sopra: e tanto si dia parimente di altezza alla Cornice à liuello; la quale sopra al Giocciolatoio, chiamato Corona, habbia il Cimacio col suo Orlo sopra; si come di sotto le fà ornamento il Cimacio, & Astragalo poco dianzi detto: e tanto sia l'Aggetto di essa Cornice fuori dalle Zãche, ò risuolte (quasi Margini). Alla Cornice del Frontespicio và aggiunto di più la Gola diritta, & Orlo: di quai membri allhora non fece mentione, & à questo modo la sommità di esso Frontespicio pareggiarebbe la sommità de' Capitelli delle Colonne del Portico; come egli asserisce.

L'ORNAMENTO di questa Porta viene ad'essere tre piedi, e tre quarti: e dando alla Cornice à liuello la Gola, & Orlo, tutto esso ornamento sarebbe presso al I V. dell'altezza della luce: tutte cose non bene auuertite; e però da noi tenute assai proportionate, alla sodezza di questo ordine. Di modo, che si conosce chiaramente, che Vitruuio nelle parti generali, e più importanti di queste Porte, egli si auicina assai à quello, c'hanno fatto gl'Antichi; e perciò anco in questa parte egli è degno di osseruatione.

NOI con più espedita via vogliamo, che questa altezza dal piano fino al disopra delle Methope del Fregio: (perche à questo liuello andarebbono i quadri del Soffitto del Portico del colonnato), si diuida in V I I. parti vguali, e delle quattro dal piano in sù, si farà l'altezza della luce della Porta: ripartita questa in parti XII. e tre quarti, di V I. & vn quarto si faccia la larghezza di essa luce; così da' piedi alla Soglia, come di sopra doue è il Limitare, e queste parti seruono anco al compartimento del mobile di essa Porta. Il vano della Porta viene à esser alto due quadri, e la quarta parte dell'Architraue, ò Limitare, che le và sopra, e questo è quanto appartiene alla luce della Porta.

L'ORNAMENTO sopra alla Porta, si farà alto vna parte di I V. & vn quarto dell'altezza della sua luce, e sia diuiso in tre parti eguali; vna si dà al Limitare, ò Architraue, e tanto sia la fronte delle Erte, ò Stipiti à canto alla luce; mà ne' loro fianchi, e per grossezza delle mura non si faccia meno quanto se fussero Pilastri. Al Fregio si darà vna parte manco vn quinto: & alla Cornice à liuello resta vna parte, & vn quinto; mà facendo il Frontespicio, ella non debbe hauere ne l'Orlo, ne la Gola ritta. A' questa Porta vi habbiamo posto le Zanche, ò risuolte lequali così risalendo nel di fuori accrescono bellezza.

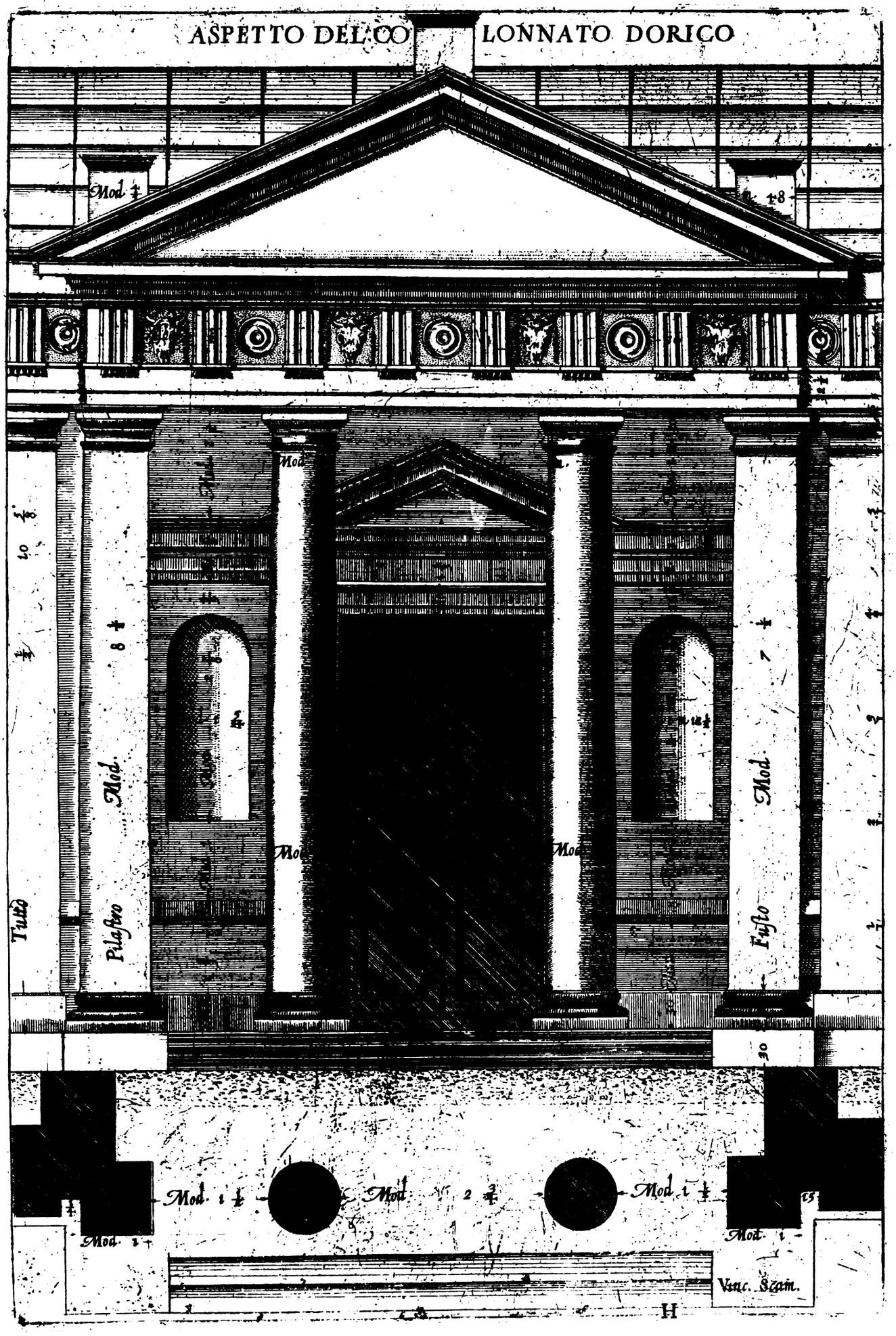
SE dirincontro à gli intercolunnij minori à destra, e sinistra si voranno far Nicchi, ò in vece loro Fenestre quadre, per render lume a' luoghi di dentro: poi la sommità loro sia à liuello, della luce della Porta, facendo l'altezza di essi proportionata, e posarebbono alti da terra: e volèdouisi affacciare ad vso di Fenestre poggiarebbono sopra vna Fascia, come la Cimacia d'un Piedestilo alto vna parte di quattro, e tre quarti di tutta la Colonna: laqual giri tutto intorno alle mura dentro dal Colonnato. Le Nicchie, ò le Finestre da piedi, e di sopra haueranno corrispondenza delle diuisioni della Porta Mobile di legname. Oltre di ciò si potrà far anco vna meza Cornice à liuello di quella della Porta, acciò rendi maggior ornamento sopra esse; tutti questi accompagnamenti si veggono, nel primo Disegno del Colonnato semplice di questo Ordine Dorico.

SEGVE il disegno del Colonnato semplice con tutte le sue parti descritte, e notate di Moduli, e portioni.



DEL-

Digitized by Google



Digitized by Google

DELL'ORDINE Dorico si sogliono far anco gli Archi, con le Colonne appoggiate a' loro Pilastri, come si vede i Portici nel primo Ordine del Theatro di Marcello; e parimente del Coliseo, per i Capitelli, & Ornamenti sopra: ancora, che egli non habbia i Triglifi, e le Metope nel Fregio: e parimẽte vi sono altre opere de gli Antichi. Noi di questo Ordine habbiamo fatto gli Archi di fuori de' Portici, delle fabriche in Piazza di San Marco, & in altri edifici, e però ne daremo i loro compartimenti. Le Colonne habbiano la sottobasa per elleuarle con gratia, e si salga al piano per qualche grado; l'ornamento sopra à queste Colonne, e le altre cose siano come è detto, e del Frontespicio se ne parlò altroue. cap. 12.

IL COMPARTIMENTO per questi Archi sarà da mezo, à mezo Colonna Moduli V I. & vn quarto: le Colonne siano grosse vn Modulo, & escano alquanto più della metà fuori de' Pilastri; acciò facciano Soffitto all'Architraue (facendo risalte) & esse spicchino meglio; allhora veniranno V. Triglifi, e Metope intere, ouero X. spacij di Modiglioni, si fà risalite tutto l'Ornamento dà Colonna, à Colonna, e le Metope non vengono intere; mà con le Semimetope ne gli estremi; e perciò di rado faremo risalite à questo Ordine.

LA LARGHEZZA de Pilastri; cioè la Colonna con le due Alette, sarà poco meno della metà della larghezza della luce de gl'Archi: la grossezza del massiccio del Pilastro sia quanto vna delle Alette, e tre quarti della grossezza della Colonna, e l'altro quarto rimane all'uscir fuori de' Pilastri; che si mettessero di dentroula per ornare, e sostener la Volta. Le Alette à destra, e sinistra della Colonna veniranno poco più di mezo Modulo; e tolgono molto bene sù le cantonate: e si debbono far tutte intiere dalla Basa, fino all'Imposta.

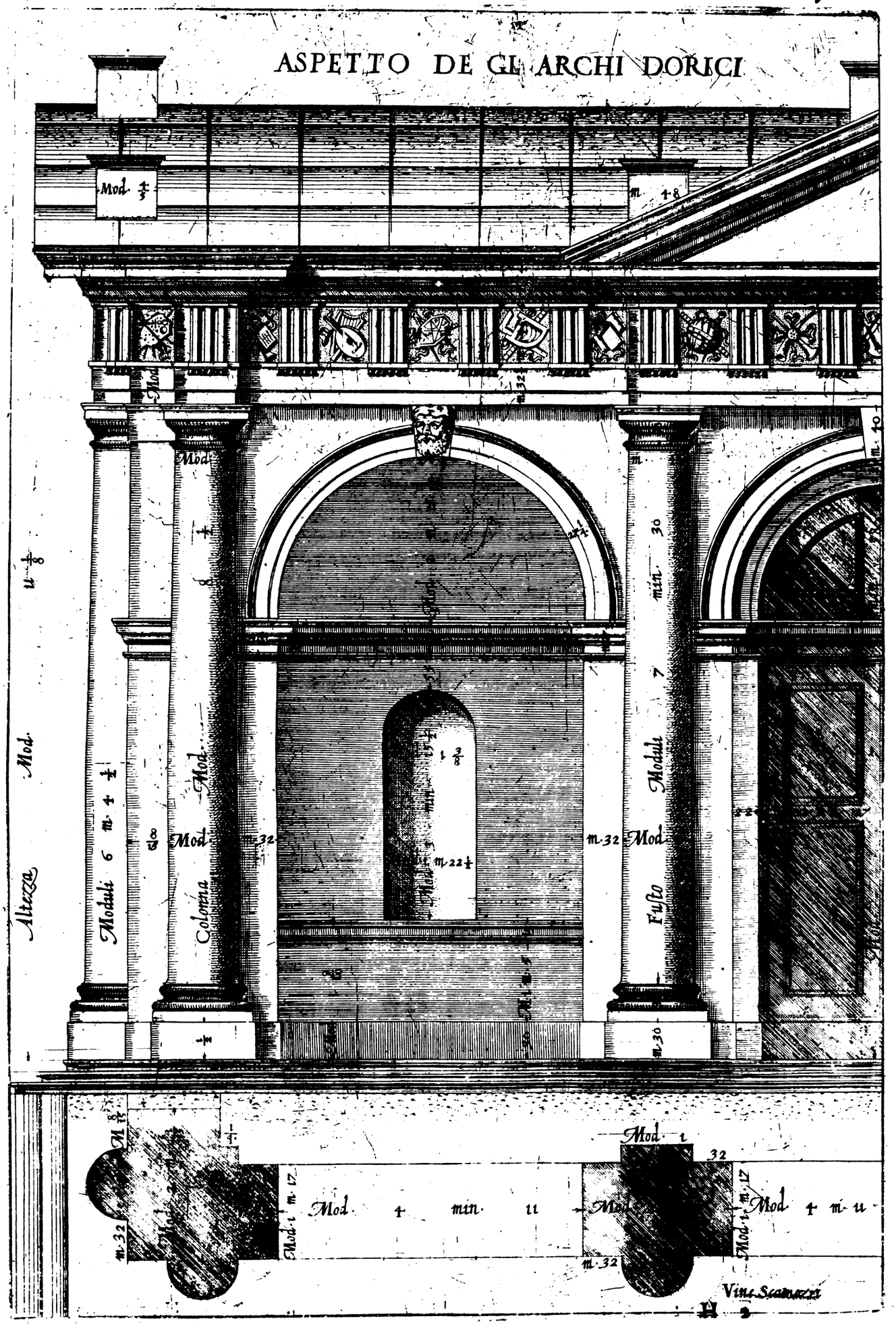
A' QVESTO modo la luce de gli Archi viene larga Moduli I V. e poco meno d'un quinto di Modulo, onde in altezza callano poco de due quadri. Dalla sommità della luce loro fino sotto all'Architraue resta due terzi di Modulo; per l'altezza del Cuneo, ò serraglio; che in tutto sono Moduli IX. apunto. La forma dell'Arco si faccia di mezo cerchio; e di più vn sesto di Modulo per quello, che occupa lo Sporto dell'Imposta.

SOPRA alle Alette si faccia l'Imposta, alta vna parte di XIII. e meza dal piano alla sommità d'essa; proportionata ad vna Cornice, che fusse posta sopra a' Pilastrini: ella debbe leggare di fuori, e di dentro, a' Portici; e così farà anco Imposta all'Arco dell'entrata. La grossezza dell'Archiuolto, intorno alla luce, sia vna parte di I X. & vn quarto di essa: e tanto sia in fronte il Serraglio, ò Cuneo dell'Arco nel suo principio; e l'altezza fino sotto all'Architraue due terzi di Modulo: ne' Serragli si scolpiscono varie cose, (come dicemmo.) cap. 13.

LA PORTA principale di questi Portici, si può fare quadra anco; laquale hauendo l'Ornamento dell'Imposta dell'Arco in giù: ella venirebbe in luce quattro parti di sette, dell'altezza dal piano fino sotto all'Architraue; mà à differenza delle altre l'habbiamo fatta in Arco: e più ristretta de gli Archi di fuori quanto il Modono, che ella debbe hauere; e l'Imposta di quelli fa ornamento à questa. Le riquadrature della porta mobile sono compartite in quattro quadri sodi, e si conuengono à questo Ordine, & ella si può apprire dall'Imposta in giù: il resto sia a' Recinti, ò Gelosia d'opera permanente; come dicessimo parlando della Porta Dorica di Vitruuio. Volendo far Nicchi, ò Fenestre ne gl'altri spacij di rincontro à gli Archi: posserano sopra vna Cimacia tutto oltre, come se fusse vn Piedestilo d'altezza d'una parte di quattro, e tre quarti; da terra fino sotto all'Architraue, e stiano alquanto sotto all'Imposta.

SEGVE il Disegno de gli Archi Dorici semplici; notato con i suoi Moduli, e parti, così nelle altezze, come nelle larghezze.

Digitized by Google


ASPETTO DE GL ARCHI DORICI
Mod
Altezza
Moduli 6 m. 4
Colonna
Moduli 7 min. 30
Fusto
Mod 1
Mod. 1 m. 17
Mod 1 min 11
m. 32
Vinc. Scamozzi

ANCORA che i Moderni non habbino trattato, de' Colonnati Dorici ſopra a' Piedeſtili; tuttauia
libro 5. cap. 9. ſi vede chiaramente, che furono vſati da gli Antichi; e Vitruuio i diſegnò ne' Portici dietro alla Scena del Theatro; e perciò à noi par coſa molto ragioneuole, e profitteuole il douere trattare con quella diligenza che facciamo de gli altri; affine di poterſene ſeruire, così nè gli edificij publici, come ne' priuati. I Piedeſtili, le Colonne, e gl'Ornamenti ſopra eſſe ſiano delle miſure dette à principio; e poſſeranno ſopra ad vn piano eleuato da terra, almeno con tre gradi; acciò l'opera compariſca meglio alla viſta.

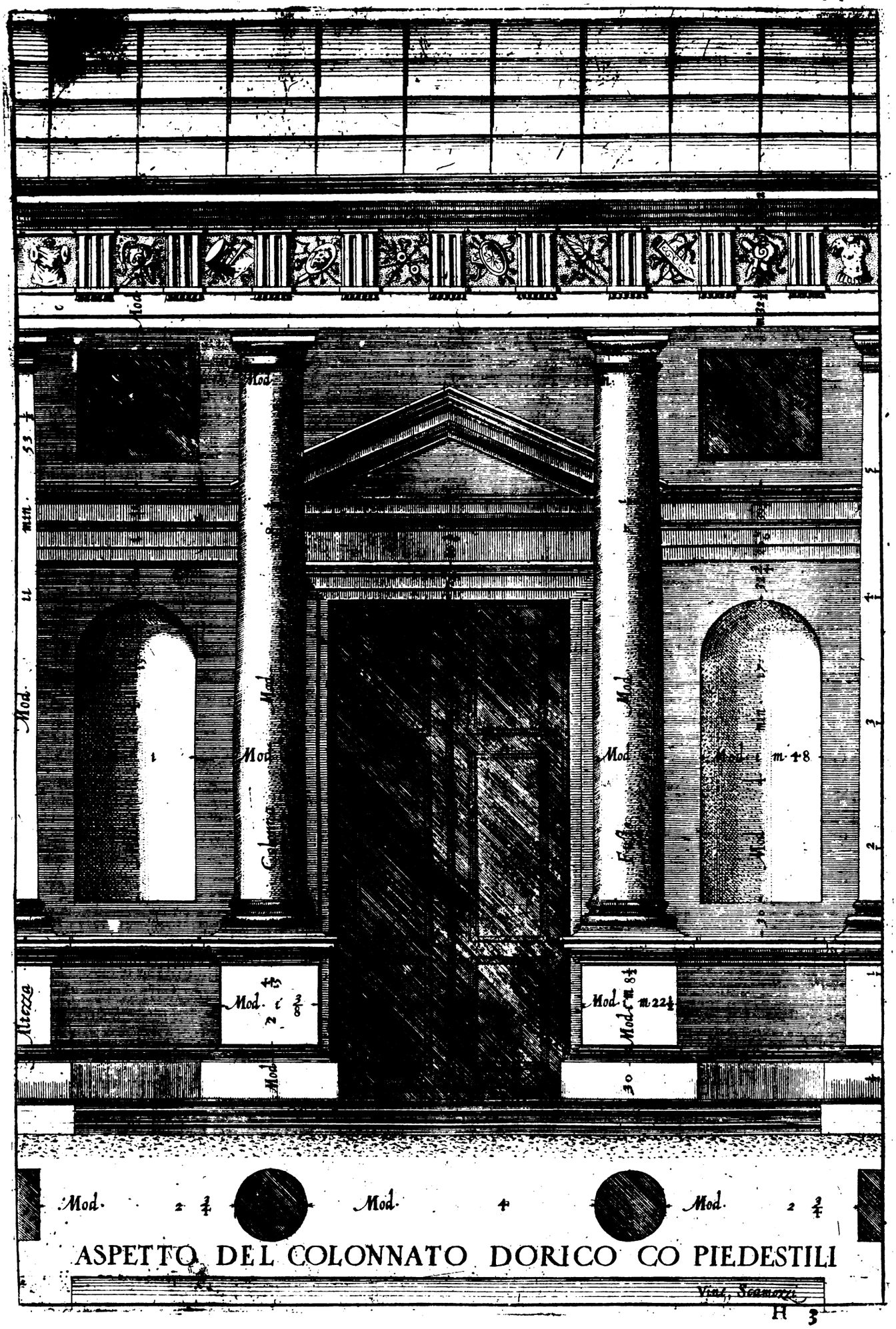
HORA ſe'l Colonnato douerrà eſſer di quattro Colonne, e tre intercolunnij; (tratto i Sporti de' Baſamenti di fuori) il reſto ſi diuida in parti XIII. e mezo, e queſti ſono Moduli di tutta l'opera: quattro ſe ne diano alle due Colonne nel mezo, e due eſtremi Pilaſtri; altri quattro all'intercolunnio di mezo; & à quelli da' lati due, e tre quarti per vno, e così ſono diſtribuiti i Moduli, e le parti ſodette. La proportione de gl'intercolunnij, è come l'undeci, al ſedici; e quello di mezo è quaſi la metà più de gli altri. Se noi vorremo fare i Colonnati di VI. ouero di VIII. Colonne ſi creſcerà il numero de gl'Intercolunnij, e delle Colonne, così à deſtra, come à ſiniſtra.

IN QVESTI compartimenti le Metope, & i Triglifi venirāno giuſti, perche à diritto d'ogni Co-
libro 4. cap. 3. lonna ſarà vn Triglifo; all'Intercolunnio di mezo tre; e quattro Metope, (come vuole Vitruuio parlando à punto di queſto Ordine,) & à quelli da' lati due per ogni Intercolunnio: che in tutto ſaranno XI. Triglifici, ouero il doppio facendo Modiglioni, e ſpacij nella Cornice, nel Colonnato di quattro Colonne; poi XVII. à quello di ſei; XXIII. à quello d'otto Colonne. Douendoſi far Frontiſpicio
cap. 12. a queſti Colonnati, ſi oſſerui quanto dicemmo nel terzo Capitolo.

LA PORTA conueneuole à queſti Colonnati ſia alta in luce IV. parti di VII. che ſarà dal Pauimento fin ſotto a' Lacunarij; ouero di ſei fin ſotto all'Architraue, che torna quaſi il medeſimo; la ſua larghezza, da piedi, e di ſopra; e l'Ornamento d'Architraue, Fregio, e Cornice, e dell'altre coſe ſi oſſerui quanto ſi è detto nella Porta del Colonnato ſemplice di queſto Ordine.

I NICCHI, ò Fineſtre à deſtra, e ſiniſtra ſtiano da piedi, à liuello delle Baſi delle Colonne, e la ſommità loro con la luce della Porta. Sopra ad eſſi ſcorra tutto oltre vna meza Cornice, & Architraue di altezza quanto il Fregio, e Cornice della Porta. E ſopra à diritto de' Nicchi, ſiano due sfondri riquadrati; facendo il Poggio frà queſti Intercolunnij, la Cimacia, & i Baſamenti debbono caminare frà i Piedeſtili, e girino parimente à lungo le mura: e tutte queſte coſe fanno ornamento, e legherano tutta l'opera con molta gratia; come ſi vede nel diſegno, che ſegue del Colonnato Dorico con i Piedeſtili, e tutte le parti notate con i ſuoi Moduli; coſi nelle altezze, come nelle larghezze.





ASPETTO DEL COLONNATO DORICO CO PIEDESTILI

HAVENDO poco à dietro ragionato de gl'Archi dell'Ordine Dorico, con le Colonne à piano terra appoggiate a' Pilastri; però è molto conueneuol cosa, che facciamo anco i compartimenti di quelli con le Colonne sopra à Piedestili; affine di potersi seruire, secondo l'occasioni, e de gli vni, e de gli altri. Et ancora che à tempi nostri non habbiamo esempio intiero della forma loro, tuttauia è da creder fermamente, che gli Antichi vsassero non meno questa maniera d'Archi, che tutte l'altre: ritrouandosi anco molti fragmenti, e parti loro nelle vestiggi rimase.

IL COMPARTIMENTO di questi Archi da meza Colonna à meza Colõna, (è tanto è à dire à mezo i Pilastri massiccij) siano Moduli VII. e mezo, doue vengono VI. Metope, ouero XII. spacij, e Modiglioni, le Colonne siano d'un Modulo, & escano poco più della metà fuori del Pilastro. Delle Colonne, Ornamenti, e Piedestili sotto ad esse si osseruarà quanto è detto à principio; e si elleuerà l'opera tre gradi da terra, per le ragioni dette più volte.

TVTTO il Pilastro con le due Alette, e la Colonna nel mezo sia in fronte vna parte di due, & vn terzo della luce dell'Arco. Da' fianchi sia grosso quanto vna Aletta, e tre quarti delle grossezza della Colonna, & vn quarto si lascia al Sporto del contrapilastro di dentro; così per ornamento, come per regger la Volta del Portico: à questo modo riescono molto bene i Pilastri delle cantonate di dentro, e di fuori. Le Alette à canto alle Colonne vengono sette duodecimi, e mezo di Modulo, per vna, e tanto venirebbe da mezo, à mezo i Modiglioni delle Cornici; quando vi si volessero fare; mà allhora si farebbe il Fregio ristretto, come ne gli altri Ordini, esse Alette, doue è comodità, e lunghezze di pietre; si faccino d'un pezzo da alto à Basso; perche così rendono maggior bellezza all'opera.

LA LVCE de gli Archi venirà larga Moduli V. & vn quarto tal che la proportione della larghezza de' Pilastri ad essa, è come il tre al sette: laqual luce in altezza callerà di due quadri poco meno d'un terzo di Modulo. Dalla sommità della luce, fino sotto all'Architraue, resta cinque sesti di Modulo per l'altezza del Serraglio: tutta l'altezza dal piano fino sotto all'Architraue, è apunto Moduli X. e tre quarti; cioè quanto le Colonne con i Piedestili.

GLI ARCHI siano di mezo cerchio, e poco più d'un quinto di Modulo, e questo cresc imento sia per quello che lieua di veduta gli Aggetti dell'Imposta. L'altezza dell'Imposta de gli Archi sopra alle Alette, sarà quanto l'altezza del Fregio, e della Cornice à liuello della Porta, il qual Ornamento potrà scorrere tutto oltre alle mura: l'altezza dell'Archiuolto intorno alla luce di fuori sia vna parte di IX. & vn quarto della sua larghezza, e tanto sia la grossezza del Serraglio sopra la luce, come si disse ne gli Archi semplici.

IL COMPARTIMENTO de' Triglifi; e delle Metope viene sempre guistissimo in tutti i compartimenti de' Colonnati, & Archi c'habbiamo detto: e da mezo Triglifo all'altro vi è vn Modulo, & vn quarto, che capiscono apunto due spacij, e due Modiglioni nella Cornice. Perche il Triglifo è mezo Modulo, e la Metopa tre quarti di Modulo, esse vengono quadre perfette: & i Triglifi sono alti vn quadro, e mezo. Della diuisione de' Triglifi, e dell'ornare i spacij delle Metope se ne parlerà, e mostrerà i disegni nel fine di questo Capo, doue si tratterà delle Sacome di questo Ordine de' Frontespici j, e delle loro parti, basta quello, che ne dicessimo altroue; per non replicare le medesime cose. cap. 12.

LE PROPORTIONI della Porta principale dentro da questi Archi si haueranno così: l'altezza dal piano del Portico, fino al di sopra dell'Imposta de gli Archi, (e tanto più quanto ella è meno dell'Orlo, e Gola diritta della Cornice) sia diuisa in parti XV. e tre quarti, e di esse le tre superiori siano per l'Ornamento: e le XII. e tre quarti inferiori, saranno l'altezza della luce, che venirà come IV. parti di VII. dal piano fino sotto all'Architraue: la larghezza da piedi alla Soglia, e da capo sia sei parti, & vn quarto; e così ella verrà de due quadri, e de più vna quarta parte del Limitare. Dell'altezza della Cornice manco l'Orlo, e la Gola diritta, e del Fregio dell'Ornamento di questa Porta, sarà l'altezza dell'imposta de gl'Archi; accompagnando queste parti di manco rilieuo, con quelle della Cornice: le quali scorreranno tutto oltre. I compartimenti delle Erte, ò Stipiti, Architraue, Fregio, e Cornice, e Frontespicio di questa Porta si cauerà da quello, c'habbiamo detto delle due Porte passate: e da quella, che dicessimo altroue in generale. cap. 12.

FACENDO Nicchi, ò Fenestre di rincontro à gli Archi, l'altezza loro sarà dal di sopra a' Piedestili, fino alla sommità della luce della Porta, della larghezza loro se ne è detto altroue; acciò siano di bella proportione. Sotto a' Nicchi, caminerà tutto oltre di basso rilieuo la Cimacia, & anco il Basamento, e questo basti hauer detto de' Colonnati, & Archi dell'Ordine Dorico: e passaremo a' particolari delle Sacome, ò Modonature di tutte queste membra. cap. 14.

SEGVE il Disegno de gli Archi Dorici, con i Piedestili sotto alle Colonne; notate con i suo Moduli in tutte le parti.

DELLE

Digitized by Google



ASPETTO DE GL' ARCHI DORICI CO PIEDEST.

Digitized by Google

DELLE PROPORTIONI, E MISVRE PARTICOLARI de' Piedestili, e Base, & altre parti dell'ordine Dorico, e de' Capitelli: & ornamenti sopra alle loro Colonne. Capo XX.

LA COLONNA Dorica, haverà da piedi la Cimbia, e tutto intorno al suo fusto sono compartiti XXIV. canali, il viuo trà l'vno, e l'altro sarà la terza parte d'essi: siano piani, e profondino se non vna certa portione, come dicessimo altroue. cap. 11. La pianta di questa Base si forma in vn quadrato d'vn Modulo, e tre ottaui per ogni verso, e fatto punto nel suo centro si fà vn cerchio d'vn Modulo, e questo è il piede della Colonna; e da indi in fuori resta lo spacio per i Sporti delle sue membra. La Base è alta mezo Modulo, si diuide in cinque portioni, e duoi terzi, le quali si danno a sei membra; cioè il Toro superiore d'vna parte, Listello, Cauetto, altre Listello, e Toro inferiore, che sono membra tonde, & il Plinto, ò tauola quadra: de' quali nelle opere molto esquisite, e grandi si possono intagliare i duoi Tori, ò Bastoni. I duoi Sporti di queste membra sono tre ottaui di Modulo; come fece Vitruuio alla Base Ionica, e tanto sia detto della Base. libro 3. cap. 3.

IL PIEDESTILO dell'vna delle tre parti, e tre quarti della Colonna viene alto duoi Moduli, e poco più d'vn quarto: egli si diuide in parti VI. de' quali se ne dà vna alla Cimacia, tre al tronco, e quattro al Basamento con le sue membra. La Cimacia è tre ottaui di Modulo, e si diuide in noue portioni, e noue duodecimi, e mezo: le quali si danno all'Orlo, Listello, e Fascia; poi Vouolo rostrato, Listello, e Cauetto inferiore, che sono sei membra, de' quali si potrebbe intagliare il Vouolo; essa hà di Sporto poco più d'vn quarto di Modulo.

IL QVADRO del Piedestilo è alto vn Modulo, & vn settimo: in fronte, e ne' lati sia vn Modulo, è tre ottaui, quanto à punto è la tauola della Basa. Il Basamento è alto tre quarti di Modulo, d'vn quarto diuiso in parti tre, e tre quarti si fanno le cinque membra; cioè Cauetto, Listello, Golazza, altro Listello, e Thoro: questo è d'vna parte, de' quali si potrebbe intagliare la Gola maggiore. Tutto lo Sporto è poco meno d'vn quarto di Modulo per parte. Il Zocco, & infima parte del Piedestilo è alto mezo Modulo, e riesce poco meno d'vn Modulo, e mezo per quadro, e quanto il Thoro inferiore del Basamēto.

A CANTO al Piedestilo, e da alto à basso alla Colonna sono segnate le Alette, ò Fianchi del Pilastro; la sua larghezza al piede della Colonna, è sette duodecimi, e mezo di Modulo: così parte sinistra del Piedestilo è la Sacoma dell'Imposta, e grossezza dell'Archiuolto minore. Essa Imposta è alta cinque duodecimi, e mezo di Modulo; diuisi in otto parti, e cinque sesti: sette sono le sue membra; cioè Orlo, Goletta, d'vna parte; Fascia, Listello, Gola, Listello, e Collarino; de' quali si potrebbe intagliare la Goletta, e Gola maggiore; ella hà di Aggetto poco più d'vn sesto di Modulo. La grossezza dell'Archiuolto, e poco meno dell'Imposta diuisa in parti VI. e duoi terzi, egli hà quattro membra: Orlo, Cauetto, d'vna parte, e due Fascie: la superiore è la metà più dell'inferiore: e di queste membra il Cauetto si potrebbe intagliare.

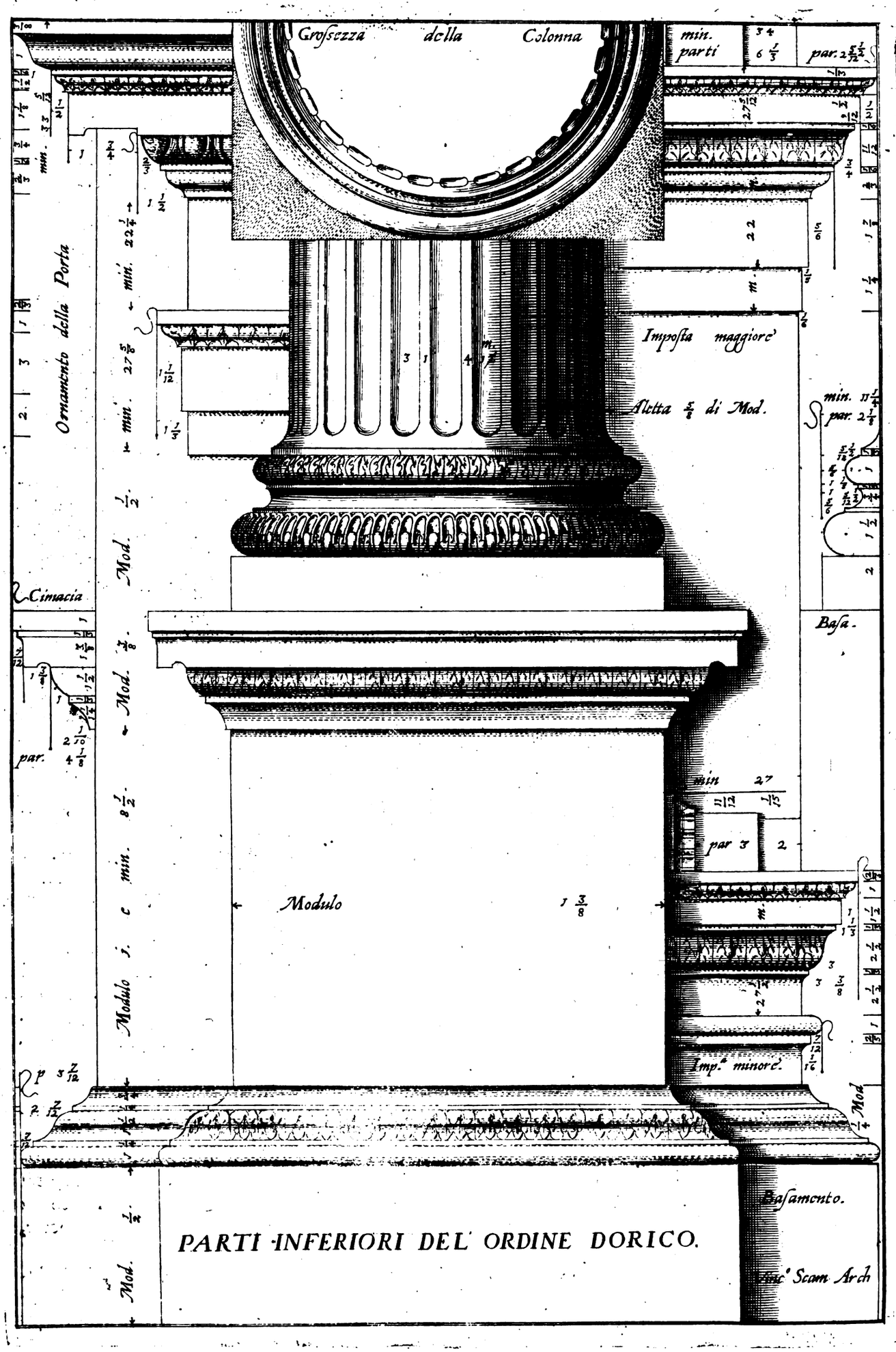
A DESTRA della pianta della Base, è l'ornamento della Porta principale dentro da gl'Archi maggiori alto vna parte di quattro, & vn quarto della luce; & è Moduli vno, e poco meno di cinque duodecimi: diuiso pur in XV. parti; delle quali se ne dà V. all'Architraue, IV. al Fregio, e VI. rimangono alla Cornice.

LA Cornice è alta cinque noni di Modulo, e tanto habbia di Sporto, ella è diuisa in parti quattro, e tre quarti, & hà noue membra; Orlo, Gola diritta d'vna parte, Gradetto, Cimacio, e Giocciolatoio; Vouolo, Gradetto, e Cimacio inferiore, de' quali si potrebbe intagliare il Cimacio superiore, & il Vouolo. Il Fregio è alto quasi tre ottaui di Modulo, egli è piano, e schietto. L'Architraue è sette quintidecimi di Modulo, e si comparte in sei portioni, e duoi terzi, distribuite in queste quattro membra, Orlo, Cimacio, e due Fascie, l'vna maggiore dell'altra: si potrebbe intagliare il Cimacio. Da questo, che habbiamo detto si possono cauare gl'ornamenti delle Porte de' Colonnati di quest'ordine.

A SINISTRA dell'ornamento della Porta sono le Sacome dell'Imposta, & Archiuolti maggiori: questa Imposta è alta quanto la Cornice dalla Gola diritta in giù, & il Fregio; il quale si conuerte in due Fascie, l'vna maggior dell'altra. E le sue membra hanno molta corrispondenza con le già dette. L'Archiuolto è alto quasi sette duodecimi di Modulo, e và diuiso parimente in portioni sei, e duoi terzi, per queste quattro membra; Orlo, Cauetto, e due Fascie differenti: e di esse si potrebbe intagliare esso Cauetto.

Segue il Disegno delle Sacome della Base, Piedestilo, & Imposte de gl'Archi, e de gl'ornamenti delle Porte dell'ordine Dorico, contrasegnate di Moduli, e portioni.

LA


Grosezza della Colonna
Ornamento della Porta
Imposta maggiore
Aletta 5/8 di Mod.
Cimacia
Base.
Modulo
Imp.a minore
Basamento.
PARTI INFERIORI DEL' ORDINE DORICO.

La colonna Dorica nel Sommo si diminuisce vn quinto della sua grossezza da piedi; ella hà vn tondino, e listello per finimento. Nell'antico si veggono diuerse forme de' Capitelli in questo genere: onde è da marauigliarsi de' Moderni, c'habbino quasi sempre fatto vna forma sola di Capitello. Noi parlaremo di tre forme più belle delle altre.

libro 4. cap. 3. Serlio, e Cataneo

Molti hanno biasimato il Capitello di Vitruuio; perche non sanno applicar bene le parti sue, e dopò ne hanno formato alcuni di loro inuentione assai peggiore. Però noi lo descriueremo in quel modo, che si debbe intendere con molta lode dell'Autore. Egli è alto la metà della grossezza del piede della Colonna, (che in questo ordine chiama Modulo,) e si diuide in tre parti; dando la superiore all'Abaco col suo Cimacio, così detto da Vitruuio, e chiamato ancora da noi; perche stà in cima dell'Abaco, e per questo potemo chiamare Cimacij tutte quelle parti similari, che fanno fine, & ornamento all'altre, la seconda al Vouolo con i suoi Anelli, ò gradetti, e la terza al Collarino, e questo è quanto ne dice Vitruuio.

libro 4. cap. 3.

Noi aggiungeremo, che l'Orlo, e Cimacio debbono esser duoi terzi della Fascia dell'Abaco; mà l'Orlo, e duoi terzi di esso Cimacio, & i Gradetti sono per la metà del Vouolo. Quanto a' Sporti Vitruuio nel luogo allegato, fà l'Abaco per ogni verso duoi Moduli, & vn sesto, che sarebbe vna grossezza di Colonna, & vn duodecimo; di modo, che diminuendo la Colonna vn quinto resta per ogni parte vn'ottauo di Modulo per i Sporti delle sue membra; il quale è però assai ragioneuole; benche noi regolamo meglio queste altezze. Onde fanno molto errore gli Architetti moderni, i quali inauuertentemente diminuiscono queste Colonne il sesto, & anco vn settimo, e mezo; tutte cose, che disconciano grandemente il Capitello.

Palladio libro 1. cap. 15.

Da questo Capitello, ch'imita quelli del Theatro di Marcello, & altri in Roma, ne potiamo cauar il secondo: facendo di duoi Gradetti sotto al Vouolo vn tondino, il quale hà molto più gratia con il listello sotto: e dando alquanto poco più Aggetto à quelle membra. La pianta del terzo Capitello più ornato de gli altri (de' quali se ne veggono al Coliseo, & altroue) si forma d'vn Modulo, & vn sesto per quadro nel suo Abaco dentro dal quale si fà vn cerchio, che sia in diametro quanto il sommo della Colonna, e più ristretta parte del Capitello; e da là infuori rimangono presso, che trè ottaui di Modulo per ambedue i Sporti delle sue membra.

Egli è alto parimente mezo Modulo, ò meza grossezza di Colonna, e si diuide in vndeci parti, e sette duodecimi, per sette membra, cioè Orlo, Cimacio, questo è vna parte, sotto al quale è la Fascia, queste sono tre membra quadrilatere dell'Abaco; segue poi il Vouolo, Gradetto, Goletta, e Collarino, che posa sopra la sommità della Colonna, e sono quattro membra tonde: tutto l'Aggetto di queste membra è trà il quinto, & il sesto del Modulo per parte. Di queste membra si possono intagliare il Cimacio, Vouolo, e qualche cosa nel Collarino; il che è quanto aspetta a' Capitelli.

L'altezza dell'ornamento Dorico facendosi per il quarto delle Colonne, viene duoi Moduli, & vn'ottauo, e si diuide in parti XVIII. & vn sesto, de' quali se ne dà V. all'Architraue, VI. e meza al Fregio, duoi terzi di parte alla Fascia, ò Cinta; e VI. parti rimangono alla Cornice. L'Architraue è largo nel suo Soffitto quattro quinti di Modulo, diuisi in portioni sette; e duoi terzi. Le sue membra sono cinque; vna Cinta, e due Fascie; de' quali la superiore è la metà più dell'inferiore; mà sotto alla Cinta à diritto de' Triglifi hà poi vn regoletto, e le sue gocciè pendenti.

Lo fregio è alto tre quarti di Modulo; e tanto siano per ogni verso anco le Methope, le quali si compartiscono con i Triglifi, larghi mezo Modulo alti tre quarti, come il Fregio, le loro fronti sono ornate con tre canali, e spacij, trà essi larghi vn duodecimo di Modulo; e da questi furono detti Triglifi, e rileuano alquanto fuori del Fregio, il quale stà à piombo della prima Fascia dell'Architraue, e del sommo della Colonna. Le Methope, ò spacij si adornano con Imprese, Troffei, e simiglianti cose, à differenza de gl'Antichi, iquali vi poneuono Baccine, e teste di Bue. Sopra alle Methope, e Triglifi corre vna Fascia alta vn duodecimo di Modulo, come si è detto.

La cornice è alta sette decimi di Modulo; diuisa in portioni sei, & vn quarto; le sue membra sono dodeci; cioè Orlo, e Gola diritta, Gradetto, e Cimacio, Giocciolatoiò, Listello, e Cauettino del Soffitto, con l'essempio del Theatro di Marcello, e Vitruuio dicendo, *ad ipsum mentum Coronæ incidatur linea, quæ Scotia dicitur*. Sotto al quale è il Vouolo, Gradetto, e Dentello, e poi il Gradetto, e Goletta inferiore. Di questi membri si potrebbono intagliare il Cimacio, il Cauettino, & il Dentello: e tutti essi intagli hanno corrispondenza insieme. L'Aggetto di tutta la Cornice è poco più di cinque sesti di Modulo, e cresce alquanto della sua altezza; rispetto al compartimento delle gocciè, che sono nel Soffitto del Giocciolatoio.

libro 4. cap. 3.

Le risalite sopra alle Colonne nel Fregio puro, vengono in fronte quattro quinti di Modulo; quanto è la sommità della Colonna, e la prima Fascia; nel mezo del Fregio è posto vn Triglifo, e

da'

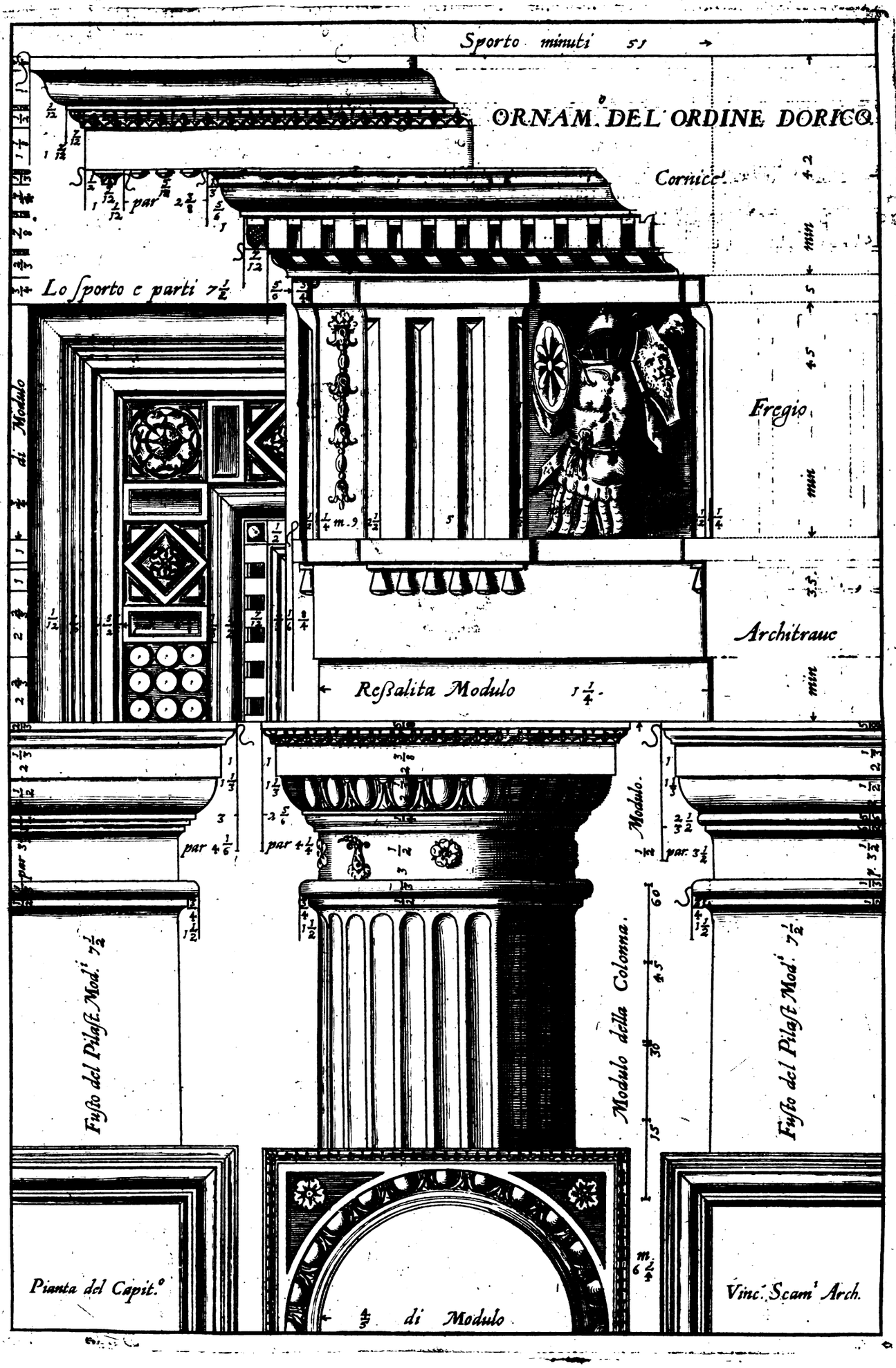
da' lati rimangono alcune portioni, (che Vitruuio chiama Semimethope) larghe vn quinto di Methopa per ogni parte. Queste risalite escono in fuori per à punto vn Modulo, & vn quarto: e così vi capiscono, e d'auantaggio gl'Aggeti de' Capitelli. libro 4. cap. 3.

A CANTO à questo ornamento è segnato la pianta, ò Soffitto della Cornice nel voltar delle risalite: col compartimento delle Gioccie à diritto de' Triglifi; e parimente i requadri, i quali corrispondono alle Methopè; e de gl'altri ornamenti, che tutti fanno concerto insieme. Nelle Sacome di quest'ordine Dorico, habbiamo osseruato la sodezza nelle sue parti, e membra: mettendoui alcune corse, le quali accompagnano a' Triglifi del Fregio; a' quali si è poi interzato qualche poco d'intagli: di modo, che tutte queste cose insieme rendono molta gratia à tutta l'opera.

10 Segue il Disegno delle Sacome de' Capitelli, Architraue, Fregio, e Cornice dell'ordine Dorico: contrasegnate di portioni, e minuti.



DEL



Digitized by Google

DELL'ORIGINE DE' POPOLI IONICI: E MOLTI edifici fatti da essi: à quali opere si conuiene quest'ordine: e delle proportioni, e misure d'esso. Capo XXI.

PIOCHE Vitruuio, & alcuni de' moderni Architetti vogliono, che l'ordine Ionico haueſſe principio da que' populi, i quali per riſpoſta dell'Oracolo, e di commun conſenſo de gl'Athenieſi partirono d'Hellide, (cioè di Grecia) ſecondo Strabone: coſi detta da Helleno figliuolo di Deucalione, e ſotto la condotta di Ione figliuolo di Xuto, e di Creuſa paſſarono nell'Aſia minore, & occuparono quel paeſe: doue habitauano allhora i populi Carij, & i Lelegi, e che da eſſo Ione fuſſe dopò tutta quella Regione nominata Ionia. libro 4. cap. 1. libro 9. fac. 180.

TVTTAVIA dalle ſacre Lettere ſi può raccogliere, che da Iauan quarto figliuolo di Iafet, figliuolo di Noe, poco dopò il Diluuio vniuerſale diceſſero i Ionici: & Herodoto, e Pauſania diligentiſſimi Hiſtorici: frà gli altri ſi concordano inſieme, che Ione figliuolo di Xuto, e fratello di Acheo fuſſe quello, che prima d'ogn'altro deſſe il nome di Ionia à quel paeſe, ch'era l'Attica, nell'Acaia minore: e che gli tolſe à gli Elieſi, ò per adottione egli l'hebbe dopò la morte di Selinunte Rè loro. Adunque in queſto luogo, e non nell'Aſia, come dicono coloro fù l'origine de' populi Ionici, e per conſequenza puote anco hauer principio l'ordine loro. libro 7. fac. 50. libro 7. fac. 464.

IL QVAL Ione ſcacciò poi Diſaule del paeſe, e diede anco il nome di Ionice à gli Attici; oltre all'Iſthmo, coſi detti, da Attide figliuolo di Cranao, ò più toſto (come vuole Strabone) perche erano eſpoſti al Lito del Mare;) laonde da queſta Storia, poſſiamo hauer certezza, che le Baſi Attiche deſcritte da Vitruuio, e ſono nominate anco da Plinio; e parimente le Ioniche ſiano ſtate de' medeſimi; mà più antichi populi Ionici, come referiſce anco Strabone. libro 9. fac. 162. libro 3. cap. 3. libro 36. cap. 23. libro 8. fac. 252.

POI I diſcendenti di Ione: infeſtati da gli Achei, che vennero dalla Achaia maggiore, e dopò molti contraſti fatti con i Lacedemoni, e Doriceſi con loro diſauantaggio (come diceſſimo) con altri populi ne furono ſcacciati, & allhora eſſi populi ſe ne paſſarono; oltre all'Iſtmo, ò ſtretto del Peloponneſo, e vennero nell'Attica, più nobil parte della Grecia, e Megaride. Laonde furono accettati da Melanto Pileo; allhora Rè de gli Athenieſi, doue ſtettero qualche tempo, e perciò (come dice Strabone) furono tenuti d'vna medeſima natione. cap. 18. libro 14. fac. 175.

MA NON molto dopò mancato Codro, che per prouerbio diceuaſi, *Generoſior Codro*, e ſucceſſe Medonte ſuo figliuolo, e creſciuto in tanto il numero de' Ionici, & Athenieſi; & eſſendo non poca la ſtrettezza, & infertilità del paeſe (come dice anco Strabone,) però di commun parere fatto XII. Colonnie ad imitatione delle prime del Peloponneſo; ſotto la ſcorta di Neleo, & Androclo, & altri Capitani (ſecondo Strabone, e Plutarco) 140. anni, dopò la deſtruttione di Troia, paſſarono nell'Aſia minore, come ſi caua anco da Platone, Prouincia celebratiſſima, termina con la Bitinia, e con la Propontide, & Elleſponto, e col Mar Egeo, Icaro, & Mirtoo; e coſi ampliarono la Grecia; oltre al Mare; hora chiamata con voce Greca Natalia; (cioè Orientale,) & andarono occupando molte Città di que' paeſi maritimi, e ne ſcacciarono più à dentro i Carij, & i Lelegi; come afferma anco Strabone: e di queſte genti fù Rè Androclo, e non Ione (come atteſta Vitruuio,) il quale tenne il Seggio reale in Effeſo, hora detta Figena: e queſto fù il terzo eſſercito, che ſi partiſſe dall'antico ceppo di Grecia ſotto Rè, e gente Foraſtiere. libro 6. fac. 132. libro 4. cap. 1.

E PERCIÒ ſecondo il computo, che noi cauamo da Herodoto, Pauſania, e Strabone, queſti Ionici furono guidati in Colonnie più di 350. anni dopò Ione figliuolo di Xuto, e di Creuſa; laonde ſi vede chiaramente, che Vitruuio, e quelli, che lo ſeguono in queſta parte fanno equiuoci da' primi Ionici à gli vltimi, & nella diuerſità de' tempi, & anco ne' nomi di veri conduttori. libro 7. fac. 472.

HORA, c'habbiamo ritrouato la più antica origine ſarà bene, che andiamo inueſtigando ſe in queſti luoghi, come par molto ragioneuole, eſſi hebbero tempij, & altri edifici dell'ordine loro: e principiando nel Peloponneſo, dice Pauſania, che il famoſo Tempio di Minerua Elea, fatto da' Teageti nell'Arcadia era tutto circondato di fuori di Colonne d'ordine Ionico, con Fronteſpicij dinanzi, e di dietro: del quale ne fù Architetto Scopa Pario, come dice il medeſimo Autore. libro 8. fac. 617.

OLTRE di ciò l'Erario de gli Elei, (come diceſſimo) con ſtanze era parimente d'ordine Dorico, e Ionico; il quale è forza, che fuſſe fatto innanzi l'anno 2836. nel quale hebbe fine quel Regno; e ſe bene non habbiamo molta certezza de gli edifici, che furono fatti d'ordine Ionico nell'Attica preſſo à gli Athenieſi fino in tanto, che eſſi Ionici paſſarono poi nell'Aſia minore; con tutto ciò ſi può aſſai facilmente creder, che però in quella quiete, & accreſcimento loro ne faceſſero molti. cap. 18.

I POICHE

libro 5. cap. 9. POICHE in Athene vi furono varij, e quasi innumerabili edifici; come racconta Vitruuio de' Portici Eumenici, & il Tempio di Bacco, e l'Odeo di Pericle con i Portici, e le Colonne di pietra, & altri molti. Frà i quali vi fù il Tempio di Apolline Delio, edificato da Eristone figliuolo di Cecrope; & altri ad Apollo, e Bacco, & ad Esculapio, & à Iunone; del quale fino hoggidì le sue vestigi si serbano, ridotte in fortezza, & à Diana, come descriue ampiamente Pausania; perche si sà che à questi Dei, & Dee faceuano i Tempij d'ordine Ionico.

Attica libro 1. libro 4. fac. 122. libro 36. 14. 23. libro 7. proem. lib. 4. c. 1. E QVANTO à' Ionici dell'Asia minore, si sà molto bene, ch'essi hebbero quel tanto celebratissimo Tempio di Diana Effesa: cosi antico che non si sà di certo i primi suoi edificatori; il quale per auuentura puote esser incominciato; come vuole Dionisio, e Plinio, e Vitruuio da Cthesifone, e Metagene Gnosij, e finito da Demetrio, e Peonio Effesij; mà dopò ampliato, & ornato da Androclo Rè de' Ionij. Il quale haueua le Colonne d'ordine Ionico tutte striate, come dicono Vitruuio, e Plinio.

libro 7. fac. 474. libro 4. cap. 3. libro 5. cap. 29. libro 7. 474. libro 8. fac. 239. libro 5. cap. 29. IN OLTRE in quella Città eranui duoi Tempij singolari ad Apollo; mà come dice Pausania, non finiti, & il Tempio di Bacco in Teo, vna delle XII. Città di Colonia pur nell'Asia minore, e fatto da Hermogene d'ordine Ionico; come dice parimente Vitruuio, e l'vno di Iunone in Samo; come vuole Pausania, & anco il Tempio di Apolline fatto da Mneste, e quello di Diana in Magnesia secondo Tolomeo, e Plinio vicino ad Effeso, e presso al Fiume Meandro trà i Carij. Vno famosissimo secondo Pausania in Branchide della Milesia ad Apollo Didimeo; come attesta anco Quinto Curtio; e parimente quello ad Apollo Milesio ordinato da Peonio, e Dafne Milesij, & vn'altro ad Apollo, in Claro Città de' Colofonij; come dice Plinio, i quali furono molto celebri appresso à tutte le nationi; e parimente il Tempio, (come dice Vitruuio di Diana) e quello di Minerua in Priene del quale ne fù Architetto Titio, e tutti questi Tempij erano d'ordine Ionico.

libro 4. cap. 1. libro 7. fac. 444. libro 7. proem. libro 4. cap. 1. VI FVRONO ancora duoi Tempij à Pallade, vno alla Poliate, e l'altro in Phocea; ancorche furono abbrucciati da' Persiani, come vuole Pausania, & erano merauigliosi, e per non raccontarne tanti, basta à dire del Tempio d'Esculapio in Trali frà i Carij più à dentro, e vicino à Megnesia, fù anco egli d'ordine Ionico, & ordinato da Argelio; e parimente vn'altro al medesimo Esculapio ne' Smirnei trà il Monte Causto, & il Mare; come habbiamo da Vitruuio. Laonde si vede per autorità sua, e di Pausania, che ambedue affermano, che i Ionij haueßero i Tempij a' loro Dei, e Dee, più celebri di tutti gli altri populi dell'Asia; i quali edifici alla fine furono deuastati da Ciro, Rè de' Persi, & anco sogiogati i Ionij.

libro 7. proem. libro 3. cap. 3. libro 1. cap. 3. INOLTRE si vede di questo ordine Ionico se ne seruirono molto gli antichi Romani; come si cõprende fino hoggidì in gran parte nelle rouine de' loro merauigliosi edifici sacri, e secolari, e ne' Colonnati, e ne gl'Archi; come dimostraremo poco appresso; onde si ritrouano molte Colonne, con i loro Capitelli, in varie maniere fatti alla Ionica, e massime nella Chiesa di Santa Maria in Trasteuere, e San Stefano Rotondo in Monte, & altroue; e tutti molto variati, e belli. Di questo ordine come racconta Vitruuio frà gli Antichi ne scrisse Thesifone, Gnosio, e Metagene suo figliuolo del celebratissimo Tempio di Diana Effesa; cosi Phileo del Tempio di Minerua in Priene, & Hermogene di quello di Diana in Magnesia, & vltimamente ne scrisse Vitruuio, e di già l'habbiamo dimostrato altroue.

L'ORDINE Ionico hà in se tutte quelle belle parti, che lo può fare leggiadro, & ornato; perche egli imita molto le piante de gl'alberi ben formati, & la grauità delle Matrone, e donne ripolate. Perciò non senza causa gli Antichi posero quest'ordine nel mezo delle cinque maniere d'essi, che parimente facciamo noi. Posciache forsi niuno de gli altri ordini hà in se quelle corrispondenze, che possono render la fermezza, la comodità, la bellezza, e seruire à tutti i generi d'edifici come questo (ilche habbiamo mostrato). Gli Antichi fecero di questo ordine le loro case priuate, e parimente ancor noi lodiamo, che si facciano i Tempij, & edifici publici, e priuati, come apparono nelle opere ordinate da noi.

cap. 81. LE COLONNE Ioniche con Base, e Capitello: siano di Moduli VIII. e tre quarti di Modulo. La Basa alta mezo Modulo, (come si è detto altroue:) mà il Capitello dal tondino in sù senza le volute viene alto tre duodecimi, e mezo di Modulo. I fusti delle Colonne rimangono Moduli sette, e sette ottaui di Modulo; intendendo però con la Cimbia da piedi, e da capo: e questi fusti diminuiscono di sopra il sesto della loro grossezza da piedi.

libro 5. cap. 7. cap. 12. L'ORNAMENTO sopra alle Colonne si farà del quinto della loro altezza; perche cosi vsarono gli Antichi, & anco lo descriue Vitruuio parlando della fronte della Scena, e come dicemmo parlando de gl'ordini in generale,) che saranno Moduli I. e tre quarti. Questa altezza sia diuisa in parti XV. delle quali se ne diano all'Architraue V. al Fregio piano ordinario IV. & alla Cornice VI. nella quale si faranno i Modiglioni, e massime nelle opere grandi, e sotto ad essi non si intaglino Dentelli, per le ragioni dette. Queste proportioni sono tali, che l'Architraue è vna parte, il Fregio quattro quinti di parte, e la Cornice vna parte, & vn quinto; di modo, che ella è la metà più del Fregio: si come l'Architraue, & esso Fregio vengono à esser la metà più della Cornice.

cap. 1. QVANDO

Digitized by Google

QVANDO le Colonne doueranno hauere Piedestili sotto, si faranno alti vna parte di tre, e meza dell'altezza di tutta la Colonna, e saranno Moduli II. e mezo: questa altezza si diuida in parti VI. e duoi terzi: la superiore si dia alla Cimacia; le tre, e duoi terzi seguenti saranno del tronco, ò quadro del Piedestilo; e le due inferiori restaranno al Basamento; cioè duoi terzi di parte a' corniciamenti, & vna parte, & vn terzo rimane al Zocco schietto, il quale posa sù'l piano: egli è mezo Modulo, i suoi Corniciamenti sono vn quarto di Modulo, il tronco, ò quadro vn Modulo, e tre ottaui, e la Cimacia tre ottaui di Modulo, che fanno à punto Moduli II. e mezo; come si è detto. Di tutte le parti delle Colonne, Ornamenti, e Piedestili, e delle loro mẽbra si faranno le Sacome nel fine di questo Capitolo.

DE' COLONNATI, ET ARCHI SEMPLICI DELL'ordine Ionico, & altresi de' Colonnati, & Archi con i Piedestili, e le Modulationi delle loro porte interne. Capo XXII.

GLI ANTICHI vsarono molte volte i Colonnati semplici di questo ordine, e fino hoggidì si vede in Roma alle radici del Campidoglio il Portico del Tempio di otto Colonne de' granneti; perche l'altezza de' Capitelli, e le Volute, & anco le Cornici con Modiglioni quadri, e cosi scauati, e l'altre cose tengono dell'ordine Ionico; e parimente il Portico del Tempietto Lateritio vicino al Ponte Senatorio è d'ordine Ionico. A questa imitatione noi ne habbiamo ordinato molte Loggie, e facciate; cosi nell'opere publiche; come quella del Clariss. Signor Nicolò Cornaro nel suo delicioso luogo, à Murano; & altresi la Loggia in forma di Salotto, e Camerini à canto per delicie del Giardino del Clariss. Signor Giulio Contarini sù la Brenta presso Strà: quella dell'Illustriss. Signor Caualiere Molino nel Suburbano presso Padoua: le due Loggie Isolate di capo alle Cedrare de gl'Illustriss. Signori Cornari presso Bassano, & altre alla fabrica del Clariss. Signor Gieronimo Contarini à Loregia nel Treuisano.

IL COLONNATO semplice di quattro Colonne, e tre Intercolunnij si farà à questo modo: tutta la lunghezza dello spacio da estrema ad'estrema Colonna; serbando però quanto portano gl'Aggetti delle Base di fuori: sia diuisa in parti X. e duoi terzi, le quali seruirano per Modulo. Alle due Colonne di mezo, & a' duoi Pilastri estremi si assegnano quattro Moduli, a' duoi Intercolunnij di quà, e di là si daranno vn Modulo, e cinque sesti di Modulo per vno; & à quello di mezo duoi Moduli, e mezo, e tali riescono gl'Intercolunnij della Basilica, che fece Vitruuio, e cosi saranno distribuiti i Moduli: la proportione di questi Intercolunnij, che quello di mezo, è vn quarto più de gli altri. libro 5. cap. 1.

VOLENDO fare il Colonnato di VI. ouero di VIII. Colonne, si và crescendo il numero delle Colonne, e de gl'Intercolunnij; cosi à destra, come à sinistra. Neile facciate continouate doue sono Fenestre, e simili apriture gl'Intercolunnij si possono far tutti della larghezza di quello di mezo, e talhora più affine, che vi possono coprire gli ornamenti di esse Finestre, & altre cose simili.

QVESTI Colonnati si possino alzare da terra con vna Sottobase: la quale sia alta mezo Modulo, e si salirà con gradi: per le ragioni dette: le Colonne, & anco gli ornamenti sopra d'esse, saranno delle misure poco dianzi dette: al mezo d'ogni Colonna, e Pilastro sarà vn Modiglione; ne gl'Intercolunnij estremi veniranno cinque spacij, & in quello di mezo sei: da mezo, à mezo Pilastro del Colonnato di tre Intercolunnij sono XVI. spacij, e Modiglioni. Nel Colonnato di VI. Colonne saranno XXVI. spacij, & in quello di VIII. Colonne ne saranno XXXVI. e tanti Modiglioni. Da mezo à mezo i Modiglioni sono sette duodecimi di Modulo, & in tutti questi Colonnati venirà sempre vn Modiglione nell'Intercolunnio di mezo; ilche torna bene per fare il Frontespicio, del quale se ne è parlato altroue. cap. 12.

LE PORTE per vso de' Colonnati di questo ordine potranno hauere le loro proportioni cauate dal medesimo Colonnato. Il lume sia altò IV. parti di sette dal pauimento del Colonnato, ò Loggia fino sotto a' Lacunarij; c'hora intendiamo i Soffitti de' campi trà i Modiglioni della Cornice principale; e quando non vi fussero Modiglioni sia sotto al Giocciolatoio; perche à questo liuello si farebbono i Quadri, e Pitture del Soffitto della Loggia,) ouero anco di VI. parti fino sotto all'Architraue; perche torna il medesimo. Questa altezza di nuouo si diuida in XIII. parti, e meza, e di VI. e meza sia la larghezza della luce da piedi della Soglia, e da capo. Le Erte, ò Stipiti, siano in fronte vna di queste parti, e tanto verrà il limitare: & à questo modo la luce della porta sarà alta duoi quadri, e quanto la metà del limitare.

L'ORNAMENTO sopra ad essa Porta sarà tre parti delle XIII. e meza, e diuiso in tre parti vguali: all'Architraue si dà vna parte: al Fregio quattro quinti, & alla Cornice à liuello vna parte, & vn quinto.

Digitized by Google

Tutto l'ornamento viene à essere vna parte di I V. e meza dell'altezza della luce. Se à canto alle Erte, ò Pilastrate si metterano le cartelle, le quali da Vitruuio sono dette Ancones, ouero Prothyrides, vna di quà, e l'altra di là, larghe in fronte la metà di tutta l'altezza della Cornice: la lunghezza loro sia dal Soffitto del Giocciolatoio fino alla luce della Porta, e da indi in giù siano le foglie. La Cornice della Porta scorri tutto oltre di basso rilieuo; sopra la quale à diritto de' Nicchi si facciano per ornamento i requadri incassati nelle mura. A noi riesce molto più il compartimento di questa porta, che quello di Vitruuio; perche sarà molto più facilità a' studiosi, che la vorranno intendere: & à questo modo si confacciamo molto con le porte, c'hanno fatto gl'Antichi.

libro 4. cap. 6.

libro 4. cap. 6.

QVANTO alla parte mobile della Porta, ella si potrà fare da alto à basso in due parti: diuisa in tre quadri per vna: quella di mezo sia maggiore, e l'altra da basso accompagni la Cimacia del Piedestilo in giù. Se à destra, e sinistra della Porta principale si vorranno fare Nicchi, per collocar statue, le quali non comparono troppo bene ne' Nicchi molto alti: si come anco in quelli, che sono più nani di duoi quadri, e mezo: ouero possino seruire per Finestre: (mà allhora si facciano quadre di sopra.) La sommità loro sia à liuello con la luce della Porta, e da piedi possino sopra vna Fascia; come Cimacia d'vn Piedestilo; la qual tutto oltre farà poggio alle Finestre; l'altezza di essa sia vna parte di quattro, e meza di tutta la Colonna; e molto importano queste corrispondenze, e legamenti di membra in vn corpo di fabrica.

libro 4. cap. 6.

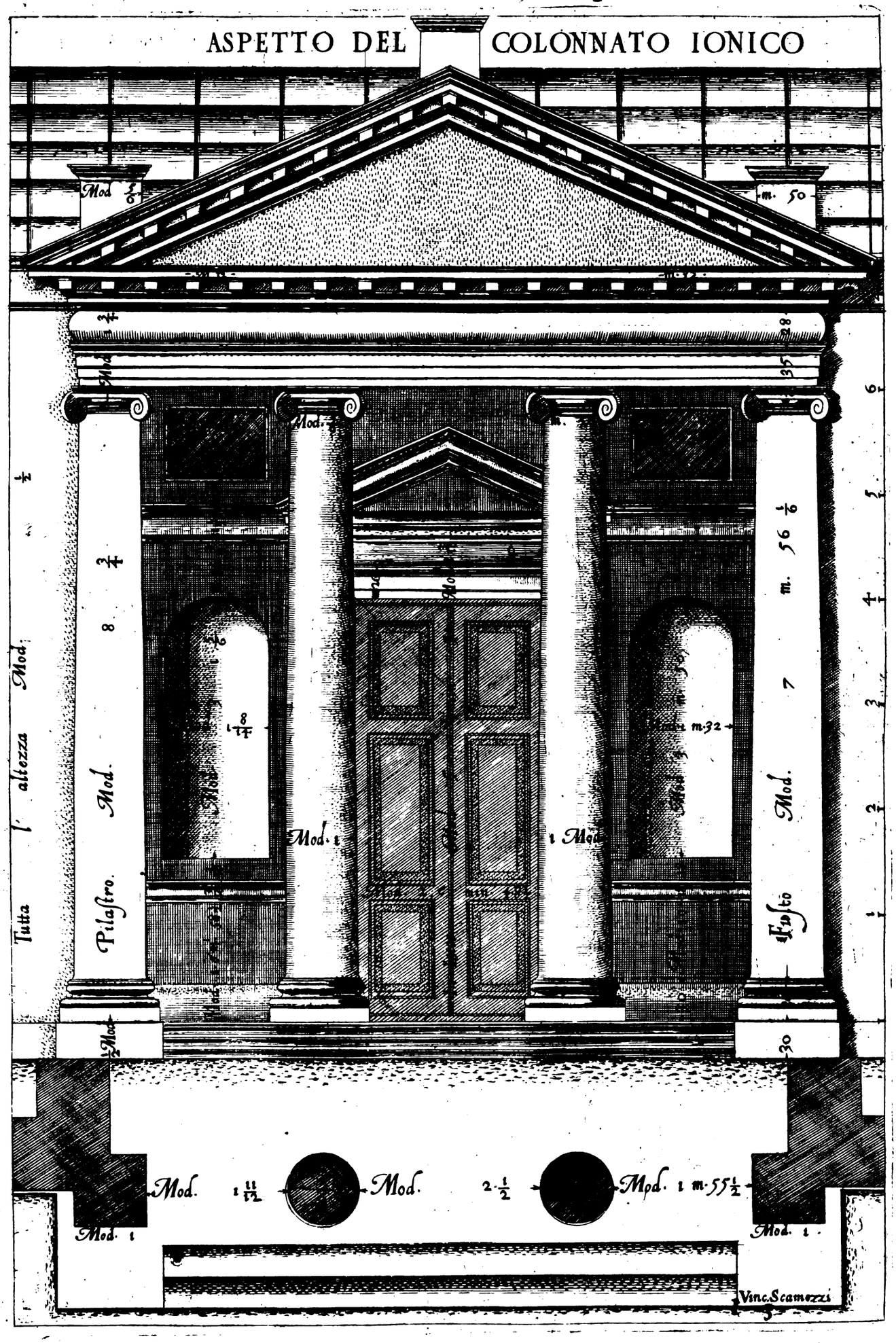
E PERCHE i virtuosi possino hauere qualche intelligenza della Porta Ionica di Vitruuio perciò diamo miglior senso alle sue parole; cioè, oue dice che si diuida l'altezza della luce in due parti, e meza, è da credere più tosto, che voglia dire tre parti, e meza, e di esse darne vna, e meza alla larghezza da piedi alla Soglia, e tanto più si confermamo in questo; concioscia cosa, che se ogn'vna di esse parti si ripartiscono in quattro elle diuengono quattordeci, dell'vna delle quali egli vuole, che si faccia la larghezza de' Stipiti, & à questo modo se essa luce fusse alta sedeci piedi, al Soglio sarebbe sei piedi, e rastremandola ad alto come la Dorica sotto al limitare rimarebbe cinque piedi, e duoi terzi. Di modo, ch'ella riesce alta duoi quadri, e duoi terzi. Facendo i Stipiti, ò Pilastrate larghe vna delle quattordeci parti dell'altezza di essa luce venirebbono vn piede, & vn settimo, e di sopra vn piede à punto.

E QVANTO à gl'ornamenti sopra d'essa Porta facendo tanto la grossezza del Limitare, ò Architraue con tre Fascie, l'vna differente dall'altra col Cimacio, & Orlo; e cosi il Fregio col suo Cimacio sopra: e parimente di tanta altezza la Cornice à liuello pur col suo Cimacio, & Orlo sopra. Tutto questo ornamento (compreso la Gola, e l'Orlo, quali si lieuano per occasione del far il Frontespicio) sarebbe circa il quinto della altezza della luce, & assai conueneuole à questo ordine Ionico.

LE CARTELLE, che egli chiama con voci Greche Ancones, e Prothyrides (perche si piegano, e s'inuogliono) sono lunghe da sotto la Cornice fino à liuello della luce della Porta duoi quadri, e di più la foglia; lequali ad alto sono grosse vn terzo di piede, e giù à basso vn quarto di piede; e però sono molto deboli, e meschine, & è da auuertire, che non si debbono diminuire esse Cartelle se non diminuendo la luce della Porta.

Segue il Disegno del Colonnato semplice dell'ordine Ionico, notato in tutte le sue parti con Moduli, e minuti.

Digitized by Google



Digitized by Google

DI QVESTO ordine Ionico parimente si possono fare le facciate con gl'Archi, e Pilastri, e le Colonne appoggiate ad essi, per vso de' Portici; come si vede nel secondo ordine del Coliseo, ò del Theatro di Marcello, & altri edifici fatti da gl'Antichi, e così; secondo le occasioni potiamo far anco noi; però andaremo descriuendo tutte le misure d'essi Archi.

IL COMPARTIMENTO delle larghezze da meza, à meza Colonna, & à mezo a' Pilastri principali siano Moduli V I. e cinque sesti di Modulo: le Colonne grosse vn Modulo, & eschino fuori de' Pilastri vn duodecimo di Modulo più della metà; la qual cosa le spicca con maggior gratia, e serue per Soffitto dell'Architraue, il quale scorrerà tutt'oltre dall'vna all'altra Colonna.

IL PILASTRO con le Alette, à destra, e sinistra della Colonna sia in fronte II. Moduli à punto, e viene ad'esser vn duodecimo di Modulo più della metà della larghezza della luce de gl'Archi. Ne' suoi fianchi, per la grossezza della mura sia quanto vna Aletta, e tre quarti della grossezza della Colonna di fuori, e l'altro quarto resta per lo Sporto del Contrapilastrino di dentro al Portico; per sostenere la volta. Le Alette, ò Membretti à destra, e sinistra delle Colonne siano in fronte mezo Modulo à punto; mà verso la luce dell'Arco quanto si è detto del fianco del Pilastro principale; queste Alette si debbono fare à piombo da capo à piede, e tutte d'vn pezzo di pietra, senza veder comettiture à trauerso; perche l'opere riescono più gratiose, e belle da vedere.

IL PIANO de gl'Archi si eleuerà alquanto da terra, & à questa altezza si saliscà con gradi per maggior maestà dell'opera: la Sottobase, le Colonne, e gl'ornamenti sopra esse si faranno con le misure date: e del Frontespicio, e de gl'Acroterij, si osserui quanto fù detto altroue. cap. 12. Gl'Archi veniranno in luce Moduli I V. meno vn sesto di Modulo, & in altezza cresceranno di duoi quadri, vn quarto di Modulo; e dalla luce in sù fin sotto all Architraue resterà cinque sesti di Modulo; per l'altezza del Serraglio, che viene alla somma delle Colonne con le Sottobase. L'Arco sia di mezo cerchio, e di più vn quinto di Modulo; il che si dà per quello, che occupa lo Sporto dell Imposta, e così l'Arco si vede molto leggiadro, e suelto.

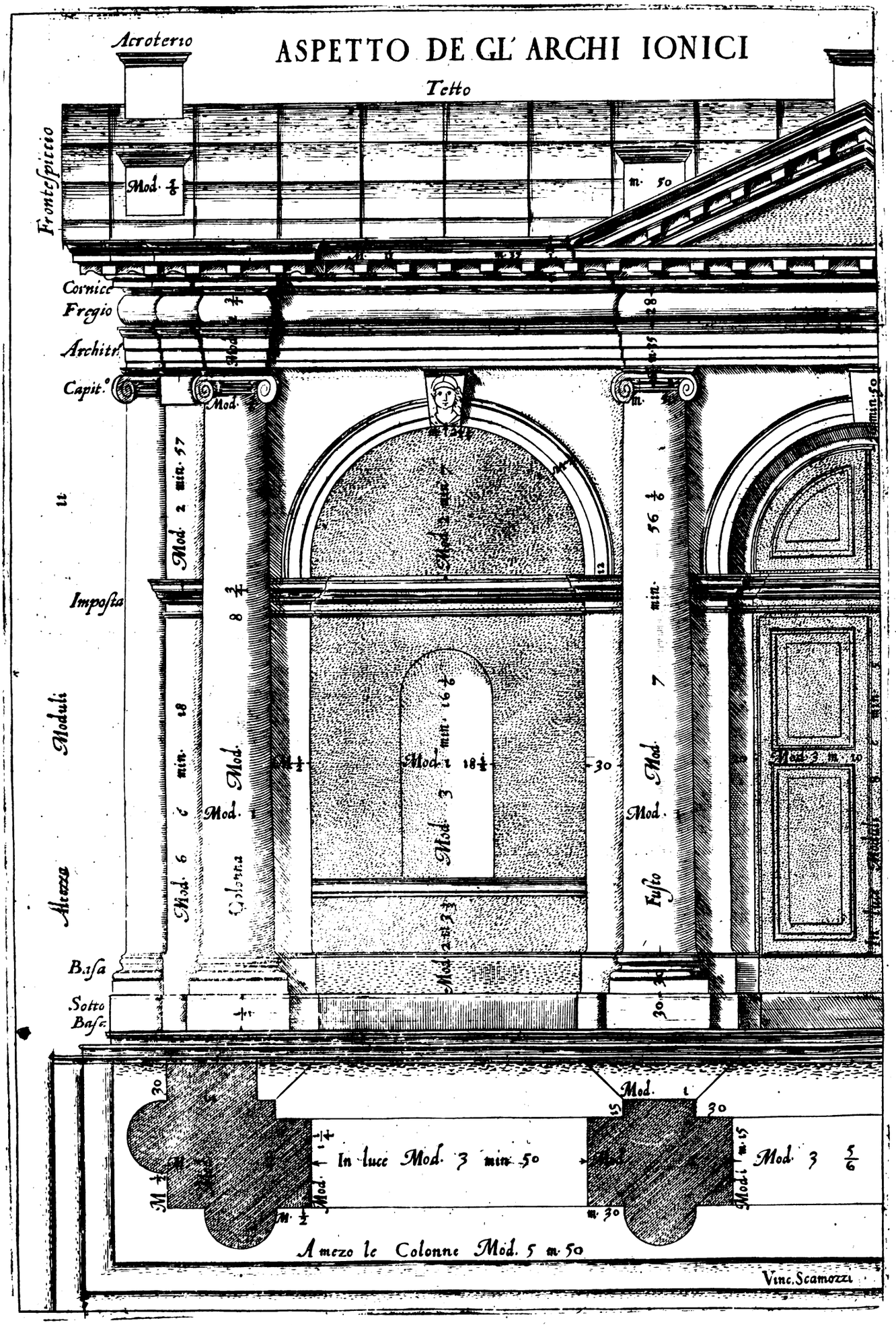
L'IMPOSTA sopra l'Alette doue principia l'Arco sia alta vna parte di X I I I. e meza; dal piano fino alla sommità d'essa, (come fù detto,) e deue legare intorno a' Pilastri, & à lungo alle mura, & alla Porta principale; la quale si farà in Arco; e tanto faccia il Basamento, e Cimbia del piede della Colonna. cap. 13. La grossezza dell'Archiuolto, che gira intorno alla luce, sia vna parte di I X. e meza della larghezza della luce. E tanto sia parimente la larghezza del Cuneo, ò Serraglio nella parte vicino alla luce dell'Arco, e d'indi in sù, vadi poi allargando fin sotto all'Architraue: questi Serragli si possono ornare, come fù detto. cap. 13. Facendo il compartimento de gl'Archi, Pilastri, Alette, come dicemmo, riesce giusta la compartita de' Modiglioni, e de' spacij; perche al mezo d'ogni Colonna venirà vn Modiglione, & altri noue, co' loro spacij veniranno trà essi: la qual cosa torna molto bene per fare il Frontespicio sopra l'Arco di mezo.

DENTRO di questi Portici, e di rincontro all'Arco di mezo si potrà fare la Porta principale in Arco; à differenza delle altre, che sono ne' Colonati, & Archi con i Piedestili, e più ristretta dell'Arco di fuori quanto la fronte del Modono di quà, e di là, il quale le gira intorno; e parimente l'Imposta le facci ornamento, e quando ella si facesse quadra la sua luce sarebbe circa quattro parti di sette dal piano fino sotto l'Architraue: La parte mobile sarà dall'Imposta in giù, e si potrà aprire in due parti, & ogn'vna di esse diuisa in duoi quadri differenti, con recinti intorno come dicemmo altroue, parlando della Porta Dorica di Vitruuio, e si mostra in Disegno. cap. 2.

A DESTRA, e sinistra della Porta si possono far Nicchi per collocar statue, ò per Finestre quadrate: i quali si faranno posare sopra ad vna Cimaccia tutt'oltre; come se fusse vn Piedestilo di altezza d'vna parte di quattro, e meza dal piano, fino sotto all'Architraue: e così venirà della proportione de' Piedestili di quest'ordine. Questi Nicchi con la sommità loro stiano alquanto più bassi del principio dell'Imposta, e da piedi posino sopra la Cimacia del Piedestilo già detto.

Segue il Disegno degl'Archi semplici dell'ordine Ionico; con tutte le loro parti notate de' Moduli, e portioni.

EGLI



Digitized by Google

E GLI può tornare molto bene il fare anco i Colonnati Ionici delle Logge con i Piedestili sotto, de quali, come de gli altri Ordini, con bella occasione si hanno seruito gli Antichi, in diuersi Generi di
libro 3. cap. 3. edifici, de' quali fino hoggidi appaiono alcuni vestigi; e Vitruuio ne parla molto abbondantemente, e più de gli altri, quando tratta de' Portici intorno a' Tempij, e di quelli dietro alla Scena del Theatro.
libro 5. cap. 9. E noi parimente se ne habbiamo seruito, nelle opere publiche, come delle seconde Loggie delle fabriche in Piazza di San Marco, e molte volte anco nelle fabriche de' priuati: Onde è da marauigliarsi non poco; che gl'Architetti moderni non ne habbino trattato ne gli Ordini loro; intanto che mostrano, che si siano scordati à fatto d'essi; E però noi procureremo di darne que' precetti, che giudicaremo, che siano più necessarij.

PER FARE il compartimento di quattro Colonne, (tratto à parte i sporti de' Basamenti,) si diuide tutta la lunghezza da estremo à estremo Pilastro, in Moduli XII. e due terzi: de' quali se ne diano quattro alle due Colonne di mezo, & a' due Pilastri estremi. Poi à gl'intercolunnij minori Moduli due, e mezo per vno, & à quello di mezo resteranno Moduli tre, e due terzi; e così saranno distribuiti tutti i Moduli. La proportione di questi intercolunnij sarà, che quello di mezo, e quasi la metà più de gli altri. Al Colonnato di VI. ouero VIII. Colonne, si crescerà il numero de gli intercolunnij, e delle Colonne, e così la diuisione del primo sarà de Moduli XIX. e due terzi, e del secondo Moduli XXVI. e due terzi. Le Colonne, gli Ornamenti, & i Piedestili siano delle misure dianzi dette: e si elleuerranno con gradi sotto, per maggior maestà dell'opera.

A' TVTTI questi Colonnati tornerà molto bene il compartimento de' Modiglioni, nelle loro Cornici; perche mettendo vno à diritto d'ogni Colonna, e de gli estremi Pilastri; à gl'intercolunnij minori, ne veniranno V. & à quello di mezo VII. Intantoche al Colonnato di IV. Colonne veniranno XX. spacij; à quello di VI. Colonne XXXII. & à quello di VIII. Colonne ne vengono XLIV. e tanti Modiglioni: venendone vno nel mezo, ilquale torna molto bene per far il Frontespicio, del quale si
cap. 12. osserui quanto fù detto.

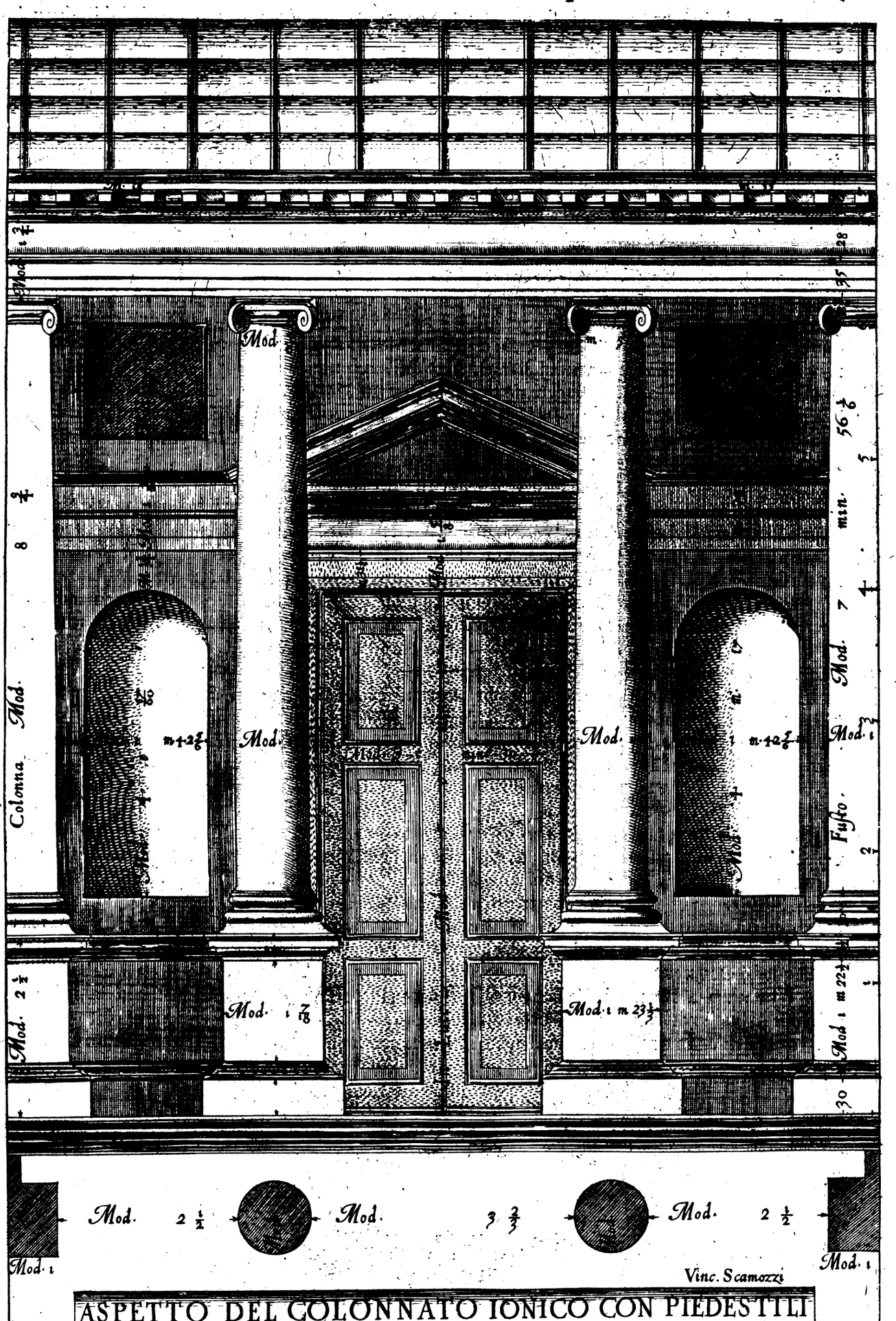
MENTRE si vorrà fare il poggio à tutti, ouero à parte di questi Colonnati; e così nelle Loggie à piano terra, così anco in suolo ad alto, come habbiamo fatto nelle opere soddette: deono scorrer tutto
libro 3. cap. 3. oltre le Cimacie, & i Basamenti de' Piedestili; come fece Vitruuio ne' luoghi allegati, parlando de'
libro 5. cap. 9. Tempij d'Ordine Ionico: e que' risalti egli chiamò Scamilli de' quali ne habbiamo parlato à bastanza, e prodotto vn marmo antico: e questo è quanto a' compartimenti esteriori.

LE PORTE principale di questi Colonnati, si farà alte IV. parti di sette dell'altezza del piano, doue possano i Piedestili, fino sotto a' spacij de' Modiglioni della Cornice principale di fuori (come
cap. 14. si disse altroue.) La larghezza della luce sia VI. parti, e meza di XIII. e meza della sua altezza; di modo, che ella crescerà la metà del Limitare più di due quadri: la fronte delle Erte, gli Ornamenti sopra, e tutte l'altre cose per essa Porta, si osserui poscia quello, che si è detto nella Porta de' Colonnati semplici di quest'Ordine; per non replicare le medesime cose.

I NICCHI di rincontro à gli intercolunnij minori, il principio loro sia à liuello della sommità della base del Colonnato, e la parte di sopra sarà à diritto della luce della Porta; e così tutte le cose faranno concerto l'una con l'altra; mà se si facessero Finestre quadre, allhora posino sù la Cimacia de' Piedestili.

SEGVE il Disegno di esso Colonnato Ionico, con i Piedestili, e tutte le parti notate con i suo Moduli, e portioni.

Digitized by Google



Vinc. Scamozzi

ASPETTO DEL COLONNATO IONICO CON PIEDESTILI

Digitized by Google

OLTRE à gli Archi semplici, si possono fare anco que' con le Colonne sopra a' Piedestili; la qual cosa vsarono di far gli antichi ne gli edifici publici, e ne' priuati; come de gl'uni, e de gl'altri si può comprendere dalle vestiggi rimase. E secondo le occasioni, ad imitatione loro se ne potremo seruire ancor noi: quanto al compartimento delle larghezze da mezo, à mezo delle Colonne de gli Archi siano Moduli VIII. e Colonne grosse vn Modulo, & escano alquanto più della metà per le ragioni dette.

TVTTO il Pilastro compreso la Colonna nel mezo, e le due Alette di quà, e di là sia due Moduli, & vn sesto; mà il massiccio per la grossezza delle mura sia quanto vna Aletta, e tre quarti della Colonna di fuori: e l'altro quarto serui per l'Agetto del Pilastro di dentro, il quale và à sostenere la Volta del Portico. Le Alette, à destra, e sinistra del fusto della Colonna siano in fronte sette duodecimi di Modulo, e tanto sarà anco da mezo, à mezo i Modiglioni della Cornice: esse Alette siano da alto à basso tutte d'un pezzo.

LE COLONNE, e l'Ornamento sopra, e parimente i Piedestili per eleuarle si facciano, delle proportioni dette à principio, & i Piedestili si alzeranno da terra per qualche grado. A' questo modo gli Archi veniranno larghi Moduli IV. e cinque sesti di Modulo, e crescono più di due quadri sette duodecimi di Modulo. Sopra d'essi Archi resterà vn Modulo per l'altezza del Serraglio, che in tutto saranno Moduli XI. & vn quarto; dal piano fin sotto all'Architraue.

GLI ARCHI siano di mezo cerchio, & habbino di crescimento vn quarto di Modulo; per quello, che occupa lo Sporto dell'Imposta: la qual cosa non auuertita da molti, hà causato che gli Archi loro hanno mostrato del nano, e quasi del schiacciato. L'Imposta sopra le Alette; doue possa il piede dell'Arco, sia alta quanto il Fregio, e la Cornice della Porta principale.

L'ARCHIVOLTO, che gira intorno alla luce sia vna parte di IX. e meza, della larghezza dell'Arco: e tanto sia in fronte il Serraglio, in quella parte, ch'egli posa sopra d'esso: e da indi in sù si vadi allargando secondo le linee tirate dal centro dell'Arco: de gli Ornamenti de' Serragli se n'è detto in generale altroue. E quanto al compartimento de' Modiglioni à dirito d'ogni Colonna ne venirà vno, e fra essi saranno XII. spacij, & XI. Modiglioni, in modo che quello di mezo torna molto bene per far poi il Frontespicio, & in questo caso da Colonna, à Colonna si fà risalire tutto oltre l'Ornamento. Le Alette sù le cantonate di questi Archi potranno esser diminuite, per ritrouar il giusto compartimento de gli estremi Modiglioni. Del Frontespicio, Acroterij, Tetto, e delle altre cose, si osserui quanto è stato detto altroue per non replicare le istesse cose.

cap. 13.

cap. 12.

LA PORTA principale hauerà le sue proportioni, tolta l'altezza dal piano doue posano i Piedestili delle Colonne fin sopra all'Imposte dell'Arco; e quanto può esser l'altezza della Gola, & il suo Orlo. Questa altezza sia diuisa in parti XVI. e meza; e delle XIII. e meza inferiori sarà l'altezza della luce della Porta: onde ella verrebbe quattro parti di sette, dal piano fino sotto all'Architraue: La' sua larghezza à piedi della Soglia, e da capo sia parti VI. e meza; e così ella cresce di due quadri la metà della grossezza del Limitare.

POI LE tre parti superiori rimangono per l'ornamento di essa Porta; d'una parte si fà l'Architraue, e tanto siano grossi in fronte i Stipiti, ouero Erte: d'una meno, vn quinto di parte si fà il Fregio, ò piano, ò curuo, e d una parte, & vn quinto si faccia la Cornice à liuello, à questo modo riesce quanto à duidere tutto l'ornamento in XV. parti, e dell'altezza del Fregio, e della Cornice di essa Porta; meno l'Orlo, e la Gola diritta, sarà l'altezza dell'Imposta de gli Archi (come è detto,) e le parti dell'una, accompagni quella dell'altra. Nel rimanente di questa Porta si osserui, quanto habbiamo detto nell'altre di questo Ordine.

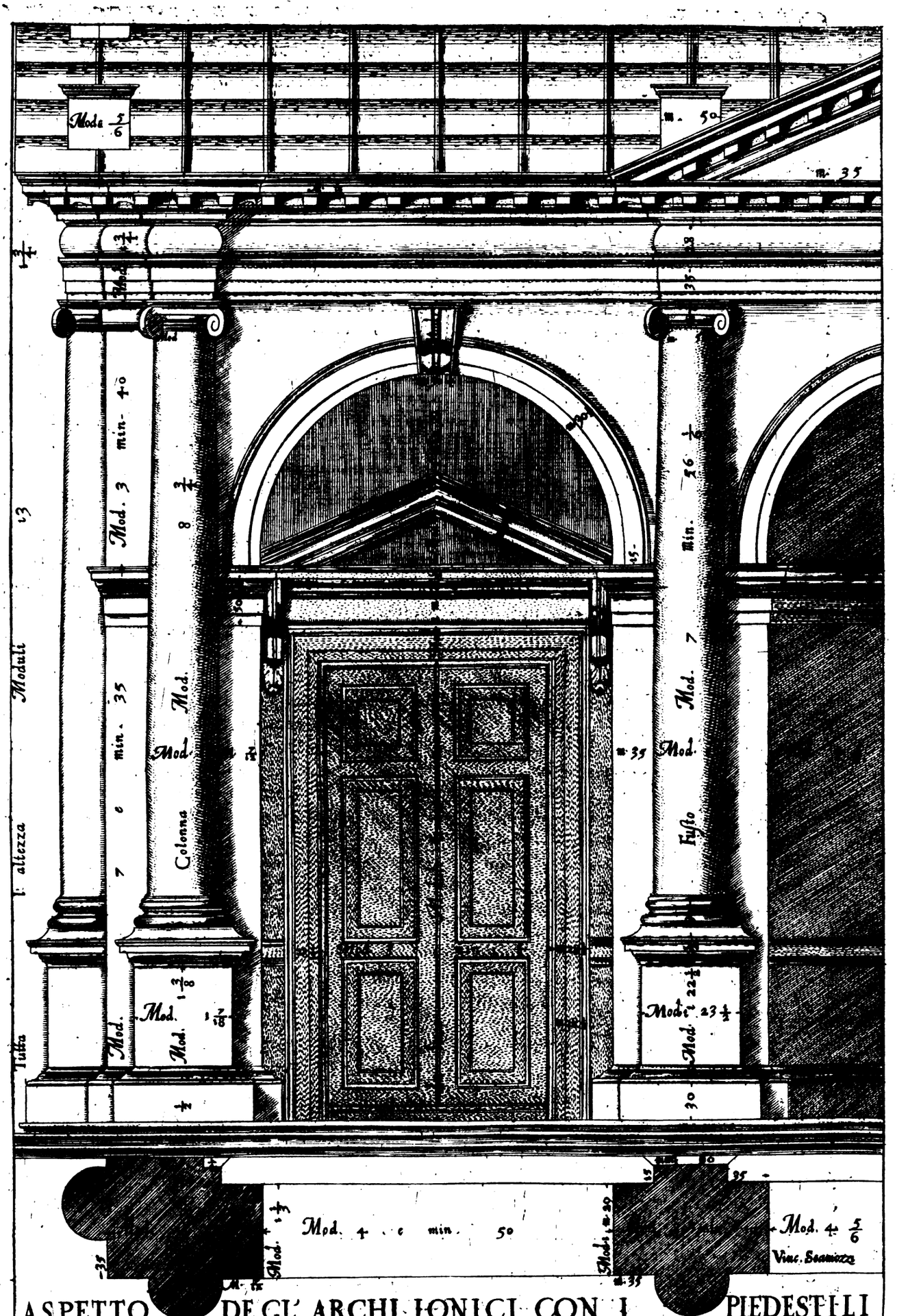
E QVANTO a' Nicchi, ò alle Fenestre, il principio loro sia à linea con la Cimacia de' Piedestili, & il di sopra à liuello della luce della Porta, e tutte queste cose sono molto bene espresse nel disegno.

SEGVE il disegno de gli Archi Ionici, con i Piedestili, e tutte le loro parti, notati con i loro Moduli, e portioni.



DELLE

Digitized by Google



ASPETTO DE GL' ARCHI IONICI CON I PIEDESTILI

Digitized by Google

DELLE PROPORTIONI, E MISVRE PARTICOLARI d' Piedestili, e Base, & altre parti dell'ordine Ionico: e di varij Capitelli: e de gl'ornamenti sopra alle loro Colonne.

Capo XXVIII.

LA COLONNA Ionica hauerà da piedi la Cimbia, & vn Tondino, ilquale anco fà molto ornamento alla Basa; sono compartiti intorno al suo fusto XXIV. Canali, i quali profondano per la metà; il viuo tra essi canali sia vna parte di tre, & vn terzo del canale. Fatto vn cerchio della grossezza del piede della Colonna, col medesimo centro si formi poi vn'altro cerchio, & vn quadrato d'un Modulo, e sette diciottesimi, e questa è la lunghezza, e larghezza della tauola, e sporti della Basa. L'altezza di essa Basa è mezo Modulo; diuiso in V. portioni, e due terzi; hà sei membra, Thoro, Listello, Cauetto, Listello, e Thoro, tutte cinque tonde: poi il Plinto, ò tauola quadra, laquale si vnisce con la Cimacia del Piedestilo: de' quali si possono intagliare i due Thori: l'Aggetto di queste membra è tre diciottesimi, e mezo del Modulo; e tanto basti di essa.

IL PIEDESTILO facendosi vna parte di tre, e meza della Colonna viene alto Moduli due, e mezo: si diuide in parti VI. e due terzi; cioè vna per la Cimacia: tre e due terzi per il quadro: e due parti per il Basamento. La Cimacia hà tre ottaui di Modulo: diuisi in sei parti, e cinque ottaui: le sue membra sono sette: Orlo, Cimacio (d'una parte) Fascia, Vouolo rostrato, Tondino, Listello, e Cauetto inferiore: de quali si potrebbe intagliare il Cimacio, & il Vouolo; hà di Aggetto poco più d'un quarto di Modulo.

IL TRONCO del Piedestilo è alto vn Modulo, e tre ottaui: e largo per ogni verso vn Modulo, e sette diciottesimi, come il quadro della Basa. Tutto il Basamento è alto tre quarti di Modulo: la terza parte di esso si diuide in parti quattro, & vn quarto, e si danno alle sue membra: Cauetto, Listello, Tondino, Gola, Listello, e Thoro; de' quali sei membra si potrà intagliare la Gola: hanno d'Aggetto poco più d'un quarto di Modulo. Sotto à queste membra è il Zocco alto mezo Modulo, per ogni verso è vn Modulo, e poco più di due quinti, e questa è l'infima parte del Piedestilo.

DA' ALTO à basso à canto al Piedestilo sono le Alette: lequali al piede della Colonna sono larghe sette duodecimi di Modulo. A' parte sinistra del Piedestilo sopra le Modonature dell'Imposta, e grossezza de gli Archiuolti minori: essa è alta noue ventesimi, e mezo di Modulo: si diuide in nouue parti, e mezo. Hà otto membra; Orlo, Cimacio d'una parte, Fascia, Orlo, Gola, Tondino, Listello, e Collarino; de quali si possono intagliare il Cimacio, e la Gola maggiore: tutto l'Aggetto, è poco più d'un decimo di Modulo. L'Archiuolto è alquanto più di due quinti di Modulo: diuidesi in sette parti, e mezo duodecimo: hà cinque membra; Orlo, Cimacio, Tondino, e due Fascie; e la inferiore è vn terzo meno della superiore: il Cimacio si potrebbe intagliare.

L'ORNAMENTO della Porta principale de gli Archi maggiori, è à destra della pianta della Basa: la sua altezza è vna parte di quattro, e mezo della luce: e viene vn Modulo, e otto ventesimi, e mezo di Modulo; ilquale si diuide in XV. parti; cioè V. all'Architraue, IV. al Fregio, e VI. alla Cornice. Questa è alta quasi sette duodecimi di Modulo; e tanto ella hà di Sporto, si diuide in parti nouue, e cinque duodecimi e mezo: le sue membra sono nouue: Orlo, Gola diritta d'una parte, Gradetto, Cimacio, Giocciolatoio, Vouolo, Gradetto, Dentello, e Gola inferiore; de quali si possono intagliare il Cimacio, & il Dentello. Il suo Fregio è alto poco più di tre ottaui di Modulo, si può far curuo à differenza di quello dell'Ordine principale.

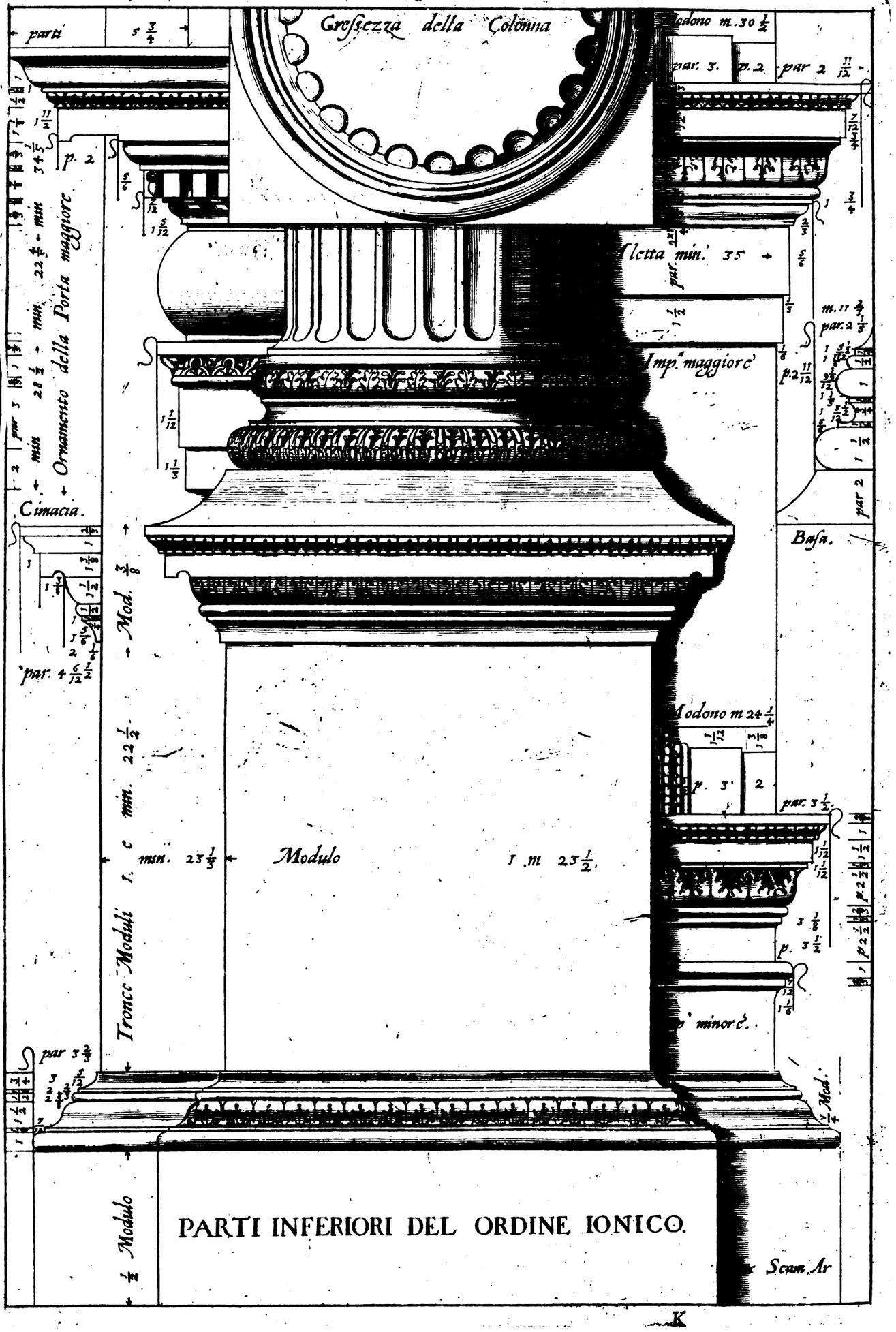
L'ARCHITRAVE viene alto nouue ventesimi, e mezo di Modulo: diuidesi in cinque parti, e due terzi: hà quattro membra: Orlo, Cimacio, e due Fascie, l'una maggiore dell'altra: di queste membra si può intagliare il Cimacio, e tanto basti. Questo Ornamento può hauere le Cartelle, che Vitruuio chiama Ancones: perche s'inflettono attorno: grosse per la metà della Cornice, & inuolgendosi sotto al Giocciolatoio, s'allungano fino alla luce della porta, e da là in giù pende la foglia. libro 4. cap. 6.

A' SINISTRA di questo Ornamento, vi è l'Imposta, e Modono de gli Archiuolti maggiori, la sua altezza è come la Cornice dalla Gola in giù; e di più quanto il Fregio conuertito in due Fascie di differenti altezze: queste membra hanno certa similitudine con la Cornice, & anco con l'altra Imposta. Il suo Archiuolto, è poco più di mezo Modulo, e perche ha le medesime membra dell'altro non si replica altro.

SEGVE il disegno delle Sacome della Basa, Cimacia del Piedestilo, Imposte, & altre parti dell'Ordine Ionico, contrasegnate di portioni, e Moduli, e minuti.

NELLA

Digitized by Google


Grossezza della Colonna
Cimacia.
Imp.a maggiore
Base.
Modulo
PARTI INFERIORI DEL ORDINE IONICO.

NELLA parte superiore la Colonna Ionica diminuisce vn sesto della sua grossezza da piedi; e ui hà il Tondino col suo Listello, il quale arrichisce il Capitello. Nell'antico si veggono molto belle, e differenti forme di Capitelli Ionici: nientedimeno i moderni Architetti non s'hanno affaticato molto nel descriuerli, & anco imitarli; però noi trattaremo almeno di due sorti.

libro 3. cap. 3. FRA TVTTI i Capitelli, che descrisse Vitruuio: à parer nostro non è alcuno, che riesca meglio, che quello dell'Ordine Ionico; tuttauia sono nate tante dispute, e pretẽsioni trà i Virtuosi, che comunque essi la intendino, ogn'uno crede hauer dato nel punto della difficultà. Noi lo descriueremo in quel modo, che giudicamo si debba intendere l'Autore; e si confà con i più belli Capitelli di S. Maria in Trasteuere: & altri molti in Roma: e lasciaremo poi della fatica nostra far giudicio alle persone sapute.

PRIMA si faccia l'Abaco lungo, e largo quanto la grossezza del piede della Colonna: & vna delle diciotto parti più; con le quali si comparte tutto il Capitello della metà: che sono parti nouue, e meza, si fà la sua l'altezza, con le Volute. In esso Capitello si fanno due retirationi: e si formano i Catheti; mà ne questi, ne quelli sono stati bene intesi da' curiosi: e perciò non l'hanno formato secondo l'intentione di Vitruuio. La prima retiratione è d'una parte, & vn quarto per banda: che sono due, e meza in tutto, ò siano delli XIX. parti a' Capitelli minori, ouero delle XX. che fusse l'Abaco de' maggiori; le quali assegnano le fronti delle Volute dinanzi, e di dietro: distanti XVI. parti; e mezo, e parimente lo sporto dell'Abaco tutto intorno. I Catheti sono quattro perpendicoli, ne gli estremi dell'Abaco, ne' quali si segna la altezza di esso, d'una parte, e meza; & otto parti rimangono da là in giù per le Volute, che i Greci chiamano Elici.

libro 3. cap. 3. Euclide libro 1.

LA SECONDA retiratione, si fà à destra, e sinistra (a linea delle fronti delle Volute); e più à dentro de gl'estremi fianchi dell'Abaco tre quarti di parte: che sono in tutto vna, e meza; e trà esse restano XVII. parti, e meza; sù queste linee si fanno i centri de gl'occhi delle Volute; alle quattro parti, e meza sotto all'Abaco, e tre, e meza rimangono all'ingiù. L'occhio della Voluta è d'una parte il quale viene diuiso in quattro parti vguali dal diametro tirato à liuello; e dal perpendicolo hora fatto, e para lello con i Catheti. Per ogni attione di quarta, la Voluta diminuisce, ò scema la metà della grãdezza del l'occhio; intanto che nel primo giro sono due parti; e nel resto del diminuire Vitruuio nõ ne dice altro.

L'ALTEZZA del Capitello si distribuisce in questo modo: tre parti restano dall'occhio della Voluta in giù: l'occhio è vna parte; e tanto si da al Tondino del sommo della Colonna, il quale hà la sua Cinta circa per la metà. Il Cimacio, ò Vouolo è alto due parti; dal Tondino fino doue termina il primo giro della Voluta; e queste sono tre membra tonde: il resto, che sono due parti (che scemò la Voluta nel primo giro) si dà al canale con la sua grossezza sopra: & vna, e meza resta per il Cimacio, & Orlo dell'Abaco; e queste sono quattro membra quadrilatere, e tutto insieme fà parti V. e meza delle diciotto. Il Vouolo, che Vitruuio chiama Cimacio: hà di sporto per ogni verso vna parte più infuori dell'estremo quadro dell'Abaco.

I BALTHEI, ò Cinte, che legano le Volute; quasi come guancialetti inuolti ne' fianchi; à punto sopra lo sporto del Vouolo: sono larghe vna parte: l'Asse, ò grossezza della Voluta; verso gl'estremi di fuori, ancor esse sono larghe vna parte. Nel principio le Volute vanno scauate in fronte due terzi di parte: che viene à essere vn duodecimo della loro altezza; mà girando poi di mano in mano elle debbono andar sempre cauando meno, e più dolcemente.

QVESTE sonò le proportioni, che à parer nostro assegna Vitruuio a' Capitelli delle minori Colonne; ~~mi~~ alle maggiori; perche diminuiranno manco, egli vole, che l'Abaco sia XX. parti delle diciotto del piede della Colonna: per certo bella auuertenza: affine, che le Volute stijno più distanti, & il Vouolo possi girare senza impedir esse Volute. Noi lodiamo però, che le Colonne diminuischino vn sesto: perche cosi le Volute rimangono più libere, & anco i fusti loro riescono con maggior gratia.

HORA mostraremo la pianta, e l'Impiedi d'un'altro Capitello Ionico: parte imitato dall'antico; parte tolto da Vitruuio; e nel resto inuentato, e posto in vso da noi; ilquale si come è differente da tutti i Capitelli formati fino à nostri tẽpi: per l'Abaco cauato, e le Volute ò angulari; lequali fanno aspetto eguale nelle fronti, e ne' lati, cosa che non fanno i Capitelli con le Volute in fronte; essendo che egli hà qualche corrispondeza, con il Capitello Romano: così in tutte le sue parti riesce molto più regolato, e bello da vedere, e di questa sorte gli habbiamo posti nella maggior parte delle nostre fabriche.

LA SVA pianta si forma in vn quadrato d'vn Modulo, & vn terzo per faccia: nel quale si tirano le sue Diagonali, e le Diametrali, che incrociano: e lo diuidono in otto parti eguali. Con quel centro si segna la circonferenza della grossezza: del di sopra della Colonna; diminuita per il sesto, e quello del Listello, e del suo Tondino.

POI sù le diagionali dal centro verso i quattro anguli: per ogni verso si segna à squadro vn Modulo, manco vn ottauo, che in tutto fanno vn Modulo, e tre quarti; e queste sono l'estremità delle quattro corna; lequali sono larghe due parti, e tre quarti; e con i loro otto anguli toccano i lati del quadrato.

E con

Digitized by Google

E con l'allargatura da angulo, ad angulo delle corna: fatto vn triangulo equilatero, si segni la curuatura nelle fronti, e ne' lati dell'Abaco; che sarà di cauo due diciottesimi, e mezo di Modulo: di maniera che trà l'una, e l'altra curuatura dell'Abaco viene à punto vn Modulo, & vn diciottessimo; come dicessimo nel passato, e così può seruire facendo l'Abaco quadro.

NEL MEZO di tutte quattro le parti delle curuature dell'Abaco, và posto vn fiore largo vn quinto di Modulo: cioè di parti 3 1/5. delle diciotto. Le volte sù i quattro anguli, cõ la loro larghezza di sette parti dal Tondino in fuori fino all'estremo delle corna; e l'une, e l'altre sono grosse due parti, e tre quarti verso le fronti; mà s'allargano alquanto più all'indentro: e così scansano il Vuouolo, tra le Volte, e sotto a' fiori vi gira il Vouolo, ilquale sporge per ogni faccia, meza parte più infuori della curuatura dell'Abaco; è questo è quanto alla pianta.

L'ALTEZZA di questo Capitello, con le Volute è nuoue parti, e cinque ottaui, di diciotto del piede della Colonna, de quali si seruimo nel suo compartimento. L'Abaco è in fronte vn Modulo, & vn terzo, la sua altezza è vna parte, e cinque ottaui, i quali si danno all'Orlo per più sodezza: il suo Cimacio è vna parte, e tanto egli hà di sporto tutto intorno. Sotto all'Abaco, è il Listello della Voluta di meza parte: & vna parte, e meza viene l'altezza del Cauo della Voluta, laquale posa sopra il Vuouolo.

IL VVOVOLO è due parti dal Cauo della Voluta in giù, e termina sopra al Tondino, e sommo della Colonna: il suo maggior diametro è vn Modulo, & vn nono, però da tutte le parti esce meza parte fuori della curuatura dell'Abaco. Il tõdino dal Vuouolo in giù è alto vna parte, è stà à diritto dell'occhio della Voluta: sotto d'esso, è il Listello alto due quinti di parte; e queste sono due membra del sommo della Colonna; e però debbono girar sempre libere dietro alle Volute: lequali auanzano due parti, e tre quinti dal Listello in giù.

LE VOLVTE dall'Abaco in giù sono alte otto parti: longhe sette parti, e larghe due parti, e tre quarti (quanto le corna): nascono nelle fronti, e ne' lati à canto a' fiori: tra l'Abaco, & il Vuouolo, e si vanno inuolgendo sotto le corna. Di rincontro del Tondino, si forma l'occhio della Voluta d'una parte, e si segna il suo diametro, e perpendicolo: e nell'occhio si fà vn quadratto di meza parte per lato; paralello alle due linee incrociate.

LE DIAGONALI di questo quadratto si diuidono in sei parti vguali, che fanno in esse dodici centri per girar la Voluta, (& in questo fà bisogno star molto auertiti): i centri angulari trà essi sono distanti meza parte: quanto il quadretto, i secondi vn terzo di parte: & i più interni vn sesto di parte: e tanto scema, e caua la Voluta ne' tre giri per ogn'una delle dodici quarte.

DAL Centro fin sotto all'Abaco, la Voluta hà quattro parti, e mezo: al di fuori quattro: (e stãno à perpendicolo con l'estremo della corna dell'Abaco:) allo in giù tre, e meza: al di dentro tre, & al fine del primo giro, restano due parti, e meza, e così hà scemato due parti; cioè meza per ogni quarta: come dice Vitruuio. Nel secondo giro scema vna parte, & vn terzo; cioè vn terzo di parte per quarta: e nell'ultimo giro scema solo due terzi di parte: che viene vn sesto per quarta, intanto che sono in tutti tre i giri à punto quattro parti, che tanto è dall'Abaco in giù: e così finisce sopra all'occhio. libro 3. cap. 3.

LE QVARTE delle Volute, che Vitruuio chiama Tretantes, sono quattro per giro: le prime si formano sù le linee prolungate a' lati, & anguli del quadretto dell'occhio: e nel voler girar la Voluta cõ l'un piede del compasso si fà punto sù il primo centro, & angulo interiore della quarta, e con l'altro si gira dal principio al fine di essa; e così si segue di mano in mano fino al fine. E si come sono variabili di sito i XII. centri, così parimente sono variabili le XII. quarte, tutto che siano paralelle al Diametro, e perpendicolo dell'occhio della Voluta; cose non bene auuertite da' Moderni Architetti, nel girar la Voluta; e tanto sia detto del Capitello Ionico. E perche il primo giro della Voluta scema due parti, e la sua grossezza è meza parte, però nel voler girar essa grossezza in fronte, si rapportino i centri vn quarto più à dentro dello spacio di XII. primi, e sù le medesime diagonali del quadrato, e così anderà diminuendo, e verrà à finir sopra all'occhio. libro 3. cap. 3.

L'ORNAMENTO dell'Ordine Ionico, facendosi per il quinto della Colonna, egli viene alto vn Modulo, e tre quarti: si diuide in XV. parti de quali se ne danno V. all'Architraue IV. al Fregio, e VI. rimangono alla Cornice. L'Architraue nel suo Soffitto si faccia largo V. sesti di Modulo; come è il sõmo della Colonna, egli viene alto sette duodecimi di Modulo; e và diuiso in portioni cinque, & vn quinto: le sue membra sono sei; Orlo, Cimacia, Tondino con tre Fascie, vn terzo più alta l'una dell'altra; de' quali si potrebbe intagliare il Cimacio. Il Fregio stà à diritto della prima fascia dell'Architraue; e si dee far per molte ragioni, e piano, con l'esempio de gli antichi: perche i Fregi curui mostrano debolezza. La sua altezza è sette quintidecimi di Modulo: di sopra hà vn Listello, ilquale con gratia si vnisce con esso, e da basso egli si và à vnire all'Orlo dell'Architraue, e tale si faccia il Fregio ordinario.

MA' nell'opere più reali, doue il Fregio si douerà intagliare, l'Ornamento si faccia trà il IV. e V.

dell'altezza delle Colonne: diuiso in parti XVI. e due terzi de' quali, se ne danno V. e due terzi al Fregio, e l'Architraue, e la Cornice come si è detto; à questo modo gl'intagli comparono meglio; (come dicessimo,) e così fecero gli antichi nelle opere loro più celebri; e parimente habbiamo fatto noi nel-
cap. 12. l'Ordine Ionico delle fabriche in Piazza di San Marco. La Cornice è alta sette decimi di Modulo: diuidesi in sette parti, e cinque duodecimi, e mezo: le sue membra sono dodeci; Orlo, Gola diritta, Gradetto, Cimacio, e Giocciolatoio: poi segue il Cimacio, e Modiglione, sotto à quali è il Vouolo, Gradetto, e Fascia di Dentello, & vltimi il Gradetto, e Goletta inferiore. Di tutte queste membra si possono intagliare, il Cimacio del Giocciolatoio, e quello de' Modiglioni, il Vouolo, e la Gola inferiore; tutti questi intagli hanno corrispondenza insieme: essa Cornice sporge vn duodecimo più della sua altezza.

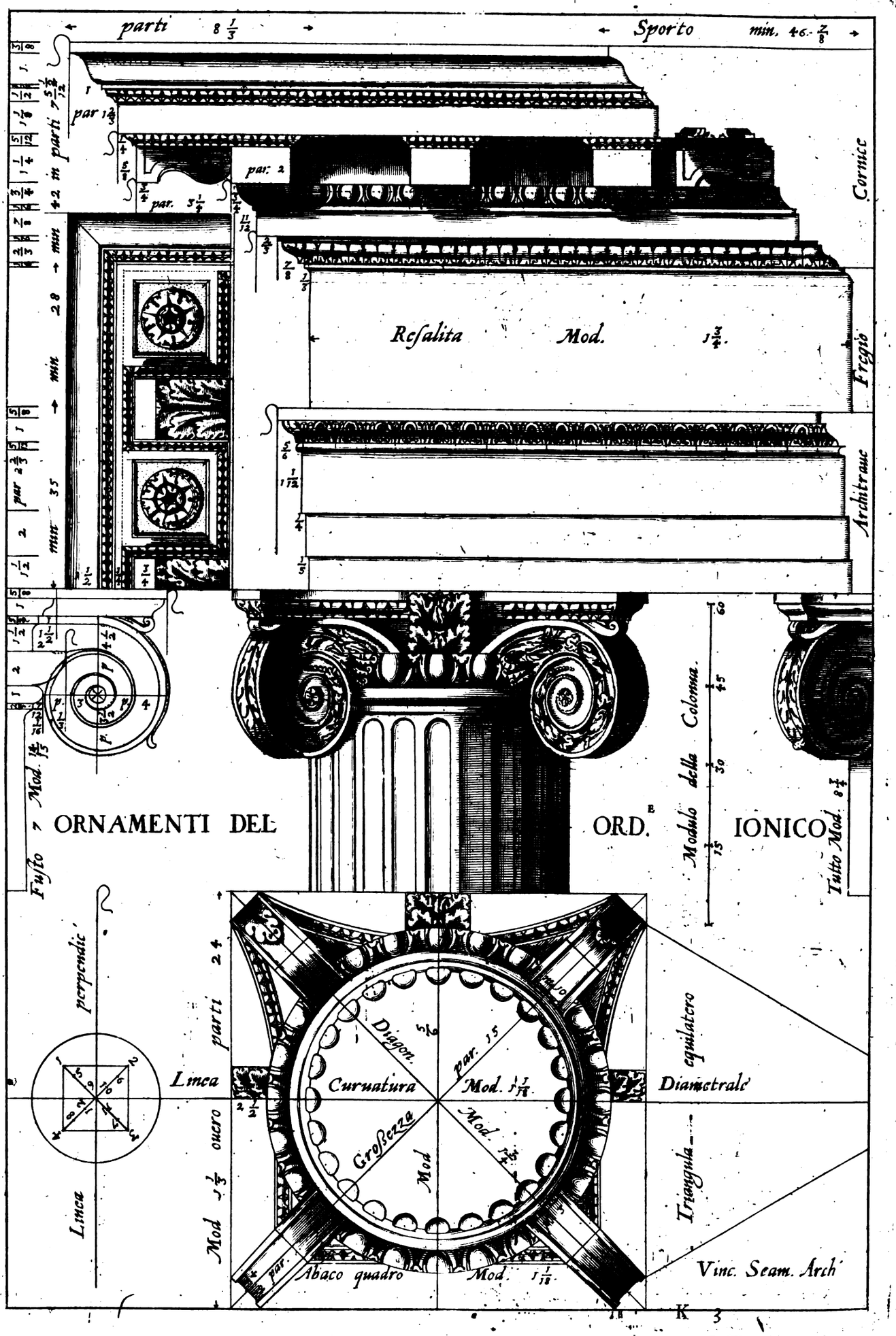
LE RISALITE sopra le Colonne siano in fronte cinque sesti di Modulo; quanto alla somità delle Colonna: nella Cornice vengono in fronte due spacij, e tre Modiglioni, e due spacij nel voltar delle cantonate. Da mezo, à mezo Modiglione sono sette duodecimi di Modulo: queste Risalite escono in fuori vn Modulo, e tre quarti: e vi sono compartiti due spacij, e tre Modiglioni; e due altri Modiglio-
cap. 12. ni si veggono in profilo. E perche (come dicessimo altroue) appresso gl'Antichi, & anco a' moderni Architetti, è stata molta difficultà nel fare il compartimento de' Modiglioni, da questa instruttione, speriamo così in questa, come nelle altre Sacome sarà leuato cotale impedimento, e che perciò tutte le cose verranno bene.

A' DESTRA dell Ornamento, e la pianta della Cornice nel voltar delle Risalite; oue si vede il compartimento de' Modiglioni, e de' spacij: al di sotto in sù: i Modiglioni sono larghi la metà de' spacij, & hanno vna foglia di quercia: e ne' spacij requadrati sono Rose, & intagli intorno via. Essendo l'Ordine Ionico assai leggiadro, e con le Volute grandi ne gli anguli de' loro Capitelli; però à parso molto ragioneuol cosa ad alcuni Architetti, che il suo Fregio se le facesse curuo, mà noi lodiamo per ogni modo, ch'egli si faccia piano: e parimente le habbiamo posto Astragaletti, ò tondini frà le sue mẽbra, & aggiuntoui alquanto più intagli: lequali tutte cose insieme accompagnano molto.

SEGVE il disegno delle Modonature del Capitello, e parimente Architraue, Fregio, e Cornice dell'Ordine Ionico; contrasegnate di Moduli, e minuti, e partite con portioni.



Digitized by Google



Digitized by Google

DELL'ORIGINE DE' ROMANI: ALCVNI loro notabili edifici: doue si conuiene quest'Ordine, e delle proportioni, e Misure di esso. Capo XXIV.

Per la diuisione fatta ne' primi Capi di questo libro, habbiamo hora à trattare dell'Ordine Romano, e delle sue Modulationi, e compartimenti; mà perche gli Architetti moderni (come dicemmo) in varij tempi hanno nominato quest'Ordine Italico, e Latino, & alle volte misto, e composto; e parimente, si sono compiaciuti di darle luogo supremo à tutti gli altri; perciò à maggior espressione della verità, andaremo esaminando tutte queste cose: e di passo in passo descriueremo le sue parti, come habbiamo fatto de' passati.

no cap. 3.

Alberti. libro 7. cap. 8.

Quanto al nome, che essi dicono Italico: preso dall'Italia Prouincia celebratissima, sopra l'altre del Mondo; così detta da Italo primo Rè d'Arcadia, ilquale incominciò à regnare in essa: chiara cosa è, che questa voce è troppo vniuersale: poiche abbraccia, e Regioni, e popoli, i quali in que' tempi furono tutti molto diuersi di riti, e di cerimonie, e d'ogni altra cosa: onde non è verisimile, che vsassero questo Ordine; come anco non l'usiamo parimente tutti noi hoggidì per tutta Italia. Intanto, che con questa voce generica sarebbe, come à chiamare Greco l'Ordine Dorico, ouero il Ionico: ò pure il Corinto, perche essi furono ritrouati, e posti in vso in Grecia; laqual cosa non si concede: poiche tali Ordini hebbero i nomi loro dalle Regioni, e da' popoli, & anco dalle Città particolari; come dee hauer questo, e perciò la loro opinione, senz'altro resta da parte.

libro 1. fac. 89. libro 1. Fast. libro 1. fac. 13.

A' quelli, che lo chiamano Latino si risponde, che appresso ad alcuno approbato Autore antico, non si fà mentione di tal Ordine, ilqual cognome secondo Berosso, & Annio Viterbese, venne da Sabatio Saga, (cioè Armeno) il quale dopò molte peregrinationi, secondo Herodiano venutto in Italia; preso il nome di Saturno, e raccolto da Iano stette nascosto: e quasi latente (come dice Ouidio) in quel luogo, che poscia fù nomato il Latio: del quale, secondo Floro, ne fù capo Alba.

libro 3. libro 5. fac. 96. & in fine Plutarco in Romulo. libro 1. fac. 4. c Probl. fac. 221.

E se essi dicessero, che i Sabini, & i Latini furono vna stessa cosa con i Romani; poiche Roma fù da Tolomeo, & altri Autori compresa nel Latio: e secondo Strabone, sacrificauano insieme à Venere Lauinia in Aritio: e noi aggiugnemo altresì, che essi parlauano similmente Latino; mà che per questo non ne segue la consequenza: essendo che i Romani, hebbero questo nome da Romulo loro primo Rè, l'anno 770. innanzi Christo; benche discese di prosapia Latina. Et i Latini che prima secondo Dionisio furono chiamati Aborigeni: discesi (come habbiamo detto) da Sabatio Saga; oltre che questi popoli furono sempre nemici. Onde come habbiamo da Plutarco, fù fatto morir Cassio, e Brutto, nel Tempio di Pallade; perche à tradimento egli tentò di aprir le porte di Roma a' Latini: intanto che a' tempi di Pub. Decio Consule, essi popoli, e tanti altri insieme à poco, à poco diuennero sudditi. Et all'incontro i Romani si fecero Padroni di tutta l'Italia, e di tanti Regni, e Prouincie; e per dirlo in vna parola, di tutto l'habitato della terra: e perciò per tutti questi rispetti si conclude, che que' popoli non potero far edifici nobili, e prestanti; ne tampoco ritrouar nuoui Ordini, come asseriscono questi moderni Autori: onde con queste confutationi resta vana la loro opinione.

Gli altri poi che vengono ad esser la maggior parte; i quali lo chiamano misto, e composito; con questi loro epiteti à giudicio de' Sauij non le danno alcun nome proprio, come hanno gli altri, sin'hora nominati: poscia che non solo quest'Ordine: per eccellenza; mà etiandio dal Toscano in poi, ilquale (come si è detto) fù il primo ritrouato, gli altri tutti sono misti, e composti l'uno dall'altro: ilche si può molto bene osseruare, ne' loro Capitelli antichi; & anco ne' moderni fatti con gratiose, e belle maniere. Oltre che questa cosa è assai chiaramente auuertita anco da Vitruuio, quando egli parla dell'Ordine Dorico, Ionico, e Corinto, e de' medesimi Capitelli: e questo è quanto breuemente habbiamo giudicato voler dire, per confutare questi nomi, & epiteti, che da' moderni in varij tempi furono datti à quest'Ordine.

libro 4. cap. 1.

Hora per inuestigare il nome, e gl'Inuentori di questo Ordine, fà di bisogno ricercare frà le opere segnalate delle Nationi straniere; & anco in quelle de gli antichi nostri Romani, per ritrouare, chi di quelli, ò di questi l'hanno messo in vso: & incominciando da gli Egittij, secondo, che potiamo cauare da Herodoto, & anco da Strabone: nelle lorofabriche non fanno mentione alcuna distinta, e particolare d'Ordini, ancora che il Laberinto descritto da Plinio hauesse cento, e quaranta Colonne di Porfido.

libro 36. cap. 13.

Poi tra i Scrittori delle cose Greche non ritrouamo ch'essi hauessero altro, che l'ordine Dorico, e Ionico; de' quali souente ragiona Pausania, come habbiamo dimostrato in essi: e del Corinto,

del

del quale ne parlaremo ne' seguenti capi: e con questi tre ornarono dentro, e fuori i loro Tempij, e le Piazze, e tanti altri famosi edifici. Et in confermatione di questo Vitruuio attribuisce parimente questi tre ordini a Dorici, e Ionici, e Corinti populi Greci; & il Toscano à gli antichi Toscani quì in Italia: e pare anco che Plinio in diuersi luoghi venghi affermando questa verità: ne alcun'opprobato autore antico fà mentione d'altro ordine differente da questi, c'habbiamo raccontati. libro 3. cap. 2. libro 4. c. 1. 3. 7. libro 36. cap. 23.

MA PASSANDO più innanzi altroue Vitruuio dice, che à suo tempo erano alcuni, che alle medesime Colonne (intendendo delle Ioniche, e Corinte,) le quali egli fece sempre vguali di fusti, e con le medesime Basi: metteuano altri generi de' Capitelli, e chiamati variamente; e che i loro nomi erano tolti da' Capitelli Dorici, e Ionici, e Corinti: con queste parole: *Quorum symmetriæ sunt in nouarum scalpturarum translatæ subtilitatem*; cioè, e le proportioni loro erano commutate in altra nuoua sottilità di Scoltura; che però egli non nomina ne Italica, ò Latina, ne mista, ò composita. libro 4. cap. 1.

LAONDE per queste parole indubitatamente volse intendere de' Capitelli dell'ordine Romano, che allhora s'incominciarono ad introdurre in Roma: cosa non molto bene considerata da questi Moderni; essendo manifesto, che dal Capitello Corinto fù pigliata l'altezza di esso, e la forma del vaso, e l'Abaco, iscauato da tutte le parti, & il numero delle foglie; mà con differenza, che queste sono di Quercia, ò più tosto di Acantho, ouero di Platano, e quelle d'Vliuo: e dal Ionico si hebbe le Volute grandi, & angolari, à differenza de' Caulicoli, & Elici piccioli, & il Vouolo, & il Tondino, che ambeduè girano sotto ad esse Volute; e tutte membra del Capitello Ionico; le quali parti poste insieme fanno risultare altra maniera, & ordine di Capitello.

DA TVTTE le cose suddette chiaramente potemo comprendere: (come dicemmo altroue,) che in Roma a' tempi di Vitruuio non erano stabiliti, ne molto nobilitati i generi di cinque ordini; come si vide poco appresso il Theatro di Marcello d'ordine Dorico, e Ionico; edificato da Augusto, & il Pantho, che fece Marco Agrippa d'ordine Corinto: edifici (come appaiono fino a' tempi nostri) tãto segnalati, e tanti altri; intanto che gli ordini loro di gran lunga sono molto più regolati, e belli, che non sono quelli, che descrisse Vitruuio; e perciò rendendo gratie di quello, che egli ne insegna; nel resto poi, ò perche non fù à tempo di vedere, e conoscere tant'oltre, e nella Grecia, & altroue; si debbiamo appigliare à quello, che dopò esso hanno fatto gli Antichi, e così in questo, come in molte altre cose lo haueremo per iscusato. cap. 6.

LAONDE se noi andaremo bene considerando, ritrouaremo quest'ordine posto nella maggior parte de gli edifici antichi, non solo in Roma; mà ancora in molte altre Prouincie d'Europa: e quelli, e questi fatti da' medesimi Romani; come Tempij, Basiliche, Archi, Thermi, & altri molti; e tutti ornati di questo ordine Romano: de' quali ne toccaremo alcuni pochi rimasi fino a' tempi nostri. De' Tempij vi è il Battisterio di Costantino Imperatore di forma ottangulare: vicino à San Giouanni Laterano: con Colonne di Porfido di merauigliosa bellezza, e duplicate in altezza, & altre nel suo Portico dinanzi: poi il Tempio Rotondo di santa Costanza fuori delle mura; con le Colonne à due, à due nella parte di dentro; il quale hà là in fronte quell'vrna famosa, di Porfido, e per artificio, e per grandezza oue fù sepolta; e la parte di dentro di quello à Pantano, & alcuni altri, che sarebbono finalmente di questo ordine.

LA BASILICA, ò luogo da ragunarsi, ò fusse Tempio edificato da Adriano Imperatore in honore di Plotina moglie di Traiano, Donna piena di virtù, e valore; e fù cagione dell'adottione del suddetto, con autorità di Spartiano, che dice, *per idem tempus in honorem Platinæ Basilicam apud Nemausum opere mirabili extruxit*; che fù opera molto merauigliosa in Nimes Città di Prouenza nella Gallia Narbonese, ò Lenguadoca, alla destra del Rhodano, edificio molto grande, & ornato di dentro con Colonne di questo ordine: del quale appare ancora molto bene la sua forma, & in questa medesima Città vi è vn'Amphitheatro, & vn Ponte, e sepolcri, e statue, & iscrittioni, che dinotano la sua antichità, col testimonio di Tolomeo, e Strabone, e Plinio. Vita fac. 27. libro 4. fac. 77. libro 9. cap. 8.

POI DE gli Archi ve ne sono molti; come si mostrerà parlando d'essi, con i Piedestili sotto alle Colonne, & anco quello de gli argentieri, e l'Arco di Beneuento, trà Roma, e Napoli; onde si potrebbe dire à fauor nostro, che la maggior parte de gl'Archi Trionfali dentro, e fuori di Roma, & anco fuori d'Italia, i quali non raccontamo sono d'ordine Romano.

E FINALMENTE le Therme Antoniane, e le Dioclitiane a' tempi nostri più intiere di tutte, e non poche altre, e molti edifici nel loro genere; dentro, e fuori erano adornati di questo stesso ordine; e parimente in diuersi tempi sono stati ritrouati sotterra tanto numero de' Capitelli, i quali si veggono anco quà, e là per Roma: pur di questa bella maniera Romana.

LAONDE non vedendosi questo ordine introdotto, ne vsato da alcuna natione se non da' Romani, (come habbiamo mostrato fino già,) & essendo che tutti gli altri ordini furono chiamati da' nomi, e da' populi, e dalle Regioni particolari, ouero dalle Città Metropoli, doue furono incominciati à vsare,

Digitized by Google

re;però mossi da tutte queste ragioni, (& altre che per hora noi tralasciamo) saldamente possiamo concludere,che perciò,si deue chiamare ordine Romano,e con tal nome da quì innanzi senza abuso noi lo appelleremo;in tanto,che lo veniremo ad attribuire in honore de' maggiori, e più vittoriosi Heroi del Mondo:& à riputatione di tutti noi:poiche (come dice Strabone) i Romani fecero partecipe della cittadinanza, e nobiltà loro tutta l'Italia, & a' Veneti, & à tutta la Lombardia.

libro 5. fac. 86.

Resta hora, che à questo ordine cercamo di darle luogo proprio, e conueneuole appresso à gli altri:ilche sarà indubitatamente contra l'opinione vniuersale di quelli,i quali senza hauer riguardo ad alcuna importante ragione, parlando del Coliseo, lo pongono sopra tutti gl'altri:e dicono c'hauendo gli antichi Romani trionfato di tutte le nationi del Mondo col metter quell'ordine; del quale erano stati inuentori;(e prima dissero ch'egli era Italico,e Latino),sopra tutti gli altri:à questo modo volsero mostrar parimente di trionfar, e conculcare con esso tutti gli altri ordini, cosa, che non è però nel modo, che essi diuisano.

Serlio libro 3. libro 4. cap. 9.

Poiche noi habbiamo osseruato di veduta più volte, che il terzo, e quarto ordine del Coliseo, che adducono per testimonio,(& essi nō misurarono mai)ambedue hanno i loro Capitelli Corinti,e nō d'altra forma;cosa,che alla fine confessano da loro medesimi,& anco per maggior loro confusione non si è ritrouato mai edificio antico approbato,il quale habbia questo ordine superiore à gli altri;anzi habbiamo veduto il Settizonio di Seuero Imperatore di tre Colonnati,l'vno sopra l'altro,e tutti con i Capitelli Corinti: e la Rotonda nella parte di dentro con duoi ordini Corinti; in tanto, che per molto, che essi dicansi non vengono però à concludere; cosa, che faccia à proposito; e perciò fatta questa confutatione lasciaremo da parte, e passaremo ad altro.

Anno 1578. 1579. libro 4. cap. 9.

Non è dubbio alcuno,che il Capitello più regolato delle sue parti,& anco più gratioso di forma,trà quanti ne hanno fatto gl'Antichi,e parimēte possiamo far noi di questo ordine Romano; è quello,ilquale è connesso d'alcune parti del Capitello Ionico,e parimente del Corinto;di modo,che essendo questo ordine Romano, come vn bellissimo parto inestato, e prodotto da quegli altri duoi ordini; e perciò da queste singolar parti l'habbiamo,come in luogo più proprio, e conueneuole collocato à punto trà l'ordine Ionico, & il Corinto; poiche la forma de' suoi Capitelli tengono del Venusto,e campeggia molto bene frà la grauità matronale de' Capitelli Ionici, e la molta gracilità virginale di quelli dell'ordine Corinto,la qual cosa dee appaggare al giudicio de gl'intendenti,& à quelli che assentono alle ragioni.

Ma che più? tutti cinque gli ordini messi l'vno sopra all'altro à questo modo regolato da noi vengono à far vna scandentia proportionatissima: incominciando dalla sodezza del Toscano,e fortezza del Dorico, e passando alla grauità del Ionico, & alla venuta del Romano, & alla fine peruenendo alla gracilità del Corinto,ilquale è superiore à tutti gl'altri;e parimente essi vengono à fare grandissimo concerto insieme paragonati,che sono anco l'vno dietro all'altro. In tanto,che l'oggetto loro appaga molto bene la vista d'ogn'vno: le quali tutte cose non farebbono giamai quando fussero messi, ò come voleuano i Moderni,ò in qualunque altra guisa fuori,che questa,che noi habbiamo detto.

E se alcuno volesse impugnare, che come vltimo ritrouato questo ordine, douerebbe esser collocato di sopra à tutti:noi risponderemo,che le lettere de gli Alfabeti Greci,e Latini,& anco le notte della Musica furono poste per ordine secōdo il suono,e forza del proferirle,senza hauer riguardo al tēpo,che furono inuentate. Oltre à Vitruuio,che ne toccò quel tanto,che noi habbiamo detto;non ritrouamo alcun'altro antico Autore, che scriuesse giamai di questo ordine, la qual cosa conferma molto più l'opinione nostra: Vero è,che trà i moderni Architetti non pochi ne hanno fatto mentione, frà i quali sono quelli,c'habbiamo nominato altroue,i quali si possono vedere.

Essendo l'ordine Romano tanto riguardeuole;così per quei grandi Heroi,che lo misero in vso, come anco per le tante belle, & esquisite parti, che egli hà in sè; però à noi hà parso bene di nominarlo Venusto, e collocarlo nel quarto luogo. Et inuero la molta gratia de' suoi Piedestili, e le Colonne, che sono parte Ionici,e parte Corinti:e gl'ornamenti,che vanno sopra:questi,e quelli vagamente interzati di varie forme d'intagli; però tutte queste cose insieme rendono alla vista vna bella consonanza di leggiadria.Gli Antichi (come habbiamo mostrato poco à dietro)con questo ordine abbellirono quasi tutte le maniere de gli edifici.

Questo ordine si conuenirà molto à quegli edifici sacri, ò secolari, i quali saranno di maggior consideratione,& importanza;come i più celebri,e famosi Tempij,che si faranno in honore di Dio,gli altari, e depositi, e tanti altri, ch'appartengono al Genere sacro. Poi de' secolari il Palazzo del Prencipe,ò della Republica, e quegli edifici, che si sogliono ereggere per memoria delle cose fatte in beneficio, & honor di essa; come gl'Archi Trionfali, e simili: con tutto che, e questi, e quelli in gran parte si potranno anco fare d'ordine Corinto:secondo,che parerà,che riescono meglio. Perche si come questi ordini hanno molta Simpatia, e corrispondenza l'vno con l'altro; così à ragione possono anco gl'edifici cambieuolmente partecipare d'essi. Mà in questo fà bisogno, che l'Architetto habbia

bin grandissima consideratione, e non confonder mai l'opere con il meschiar gl'ordini l'vno con l'altro, cosa c'habbiamo veduto far à molti, laonde sono riuscite con poca lode.

LE COLONNE di questo ordine con Base, e Capitello siano lunghe Moduli IX. e tre quarti: la Base, sia alta mezo Modulo; mà il Capitello d'vn Modulo, & vn sesto, il quale si da all'Abaco: e queste sono le più belle proportioni de' Capitelli. I fusti delle Colonne restano Moduli VIII. & vn duodecimo, e diminuiscono di sopra il settimo della loro grossezza da piedi.

L'ORNAMENTO sopra ad esse Colonne per il quinto della loro altezza, (come si è detto dello Ionico;) sarà Moduli II. manco vn ventesimo di Modulo: si diuide in parti XV. all'Architraue se ne da V. al Fregio IV. & alla Cornice con i Modiglioni VI. à questo modo il Fregio viene vn terzo manco della Cornice; mà quando si douerà far intagli allhora si osserui, come fù detto dell'ordine Ionico.

I PIEDESTILI per le Colonne di questo ordine siano alti vna parte di tre, & vn quarto della loro altezza; e saranno Moduli III. à punto: diuisi in parti VIII: de' quali la superiore si dà alla Cimacia con le sue Membra; le cinque seguenti al tronco, ò quadro: e le due inferiori rimangono à tutto il Basamento; mà due terzi di parte và alle membra Corniciate, & vna, & vn terzo rimane al Zocco schietto inferiore. Questo è alto mezo Modulo: le sue membra vn quarto di Modulo: il tronco vn Modulo, e sette ottaui, e la Cimacia tre ottaui di Modulo; e così fanno i Moduli soddetti; delle diuisioni di queste membra, e di quelle delle Colonne, e loro ornamenti se ne parlerà nel fine di questo capo; doue saranno le loro Sacome molto distinte. Hora passaremo a' Colonnati.

DE' COLONNATI: ET ARCHI SEMPLICI DELL'ordine Romano: e de' Colonnati, & Archi con i Piedestili sotto alle loro Colonne, e le Modulationi delle loro porte conueneuoli.

Capo XXV.

TRA I COLONNATI semplici, nelle vestigi antiche si veggono fino hoggidì, quelli del Portico con tre Intercolunnij, con due Colonne, & i Pilastri sù le cantonate à canto alle mura, (come facciamo noi) e parimente dentro dal Tempio di otto Colonne del Battisterio di Costantino; isolate, e duplicate in altezza, e queste è quelle di nobilissimi Porfidi, e pur di quest'ordine Romano. Parimente si potrebbe dire, che fussero i XII. Intercolunnij con le Colonne di Granito, à due, à due accoppiate insieme; le quali sostengono gl'Archi della parte di dentro del Tempio tondo di santa Costanza: nella maggior Nicchia del quale vi è il suo sepolcro di finissimo Porfido, contra l'opinione d'alcuni; i quali credono, che il Tempio, e questo auello fusse di Bacco. Noi mostraremo i compartimenti de' Colonnati di più sorte, i quali potremo vsare ne' Portici, e di dentro a' sacri Tempij, e parimente alle Loggie de' publici, e priuati edifici; secondo l'occasioni de' quali habbiamo ordinato Loggie, & altri Colonnati.

E QVANTO al Colonnato di tre Intercolunnij; tratto à parte i Sporti delle Basi di fuori, si diuida tutta la lunghezza in parti IX. e duoi terzi, le quali s'intendino Moduli, alle due Colonne, & a' duoi pilastri di fuori si diano quattro Moduli all'Intercolunnio di mezo (vsato da Vitruuio,) duoi Moduli, & vn quarto: & à quello à destra, e sinistra vn Modulo, e duoi terzi poco più: le proportioni di questi Intercolunnij, frà loro sono tali; che quello di mezo, e quasi il terzo più de gl'altri. Volendo fare il Colonnato di VI. Colonne si aggiungano le due Colonne, & i duoi Intercolunnij; che faranno Moduli XV. & vn duodecimo: e così aggiungendo due altre Colonne, & Intercolunnij, per quello di VIII. Colonne saranno Moduli XX. e mezo; oltre gl'estremi Sporti delle Basi. libro 3. cap. 2.

QVESTI Colonnati si potranno alzare dal piano, almeno quanto vna Sottobase: e si salirà con gradi per maggior Maestà dell'opera: e così comparono meglio le Base delle Colonne; l'altezza delle Colonne, e de gl'ornamenti loro siano, come si è detto poco fà. In queste tre sorti de' Colonnati il compartimento de' Modiglioni venirà bene: posto à piombo del mezo delle Colonne, e Pilastri vn Modiglione; à gl'Intercolunnij minori cinque per vno, & à quello di mezo sei sono in tutto spacij XVI. mà al Colonnato di cinque Intercolunnij vengono XXVI. spacij, & al Colonnato di VII. Intercolunnij ne vengono XXXVI. spacij da mezo, à mezo Pilastro; oltre à quelli delle Cantonate: & in ogn'vno d'essi Colonnati riesce vn Modiglione nel mezo; il quale torna molto bene per fare il Frontespicio, e d'esso, e de gli Acroterij, e del Tetto, si osserui quanto fù detto nel duodecimo Capitolo.

L'ALTEZZA della luce della Porta principale sarà quattro parti di sette dal piano fino sotto a' cap. 12.

Lacu-

Lacunarij del Soffitto, ò ſpacij de' Modiglioni, ouero di ſei parti fino ſotto all'Architraue: (che riſulta il medeſimo.) Le quattro parti ſiano diuiſe in XIV. & vn quarto, e di ſei, e tre quarti ſi faccia la larghezza da' piedi alla Soglia; mà di ſopra và raſtremata; in modo, che faccia paralello il di fuori dell'Erte, con le Colonne, che le ſtanno di rincontro; e creſce di duoi quadri tre quarti del Limitare. Tutto il ſuo ornamento ſia III. parti delle XIV. & vn quarto della luce, de' quali vna ſi dà all'Architraue, e tanto ſiano i Stipiti, ouero Erte di eſſa; vna parte manco vn quinto al Fregio, & vna, & vn quinto alla Cornice piana, meno la Gola, & Orlo, che ſi danno poi alla Cornice del Fronteſpicio. Le Cartelle à deſtra, e ſiniſtra delle Zanche, delle Erte ſiano groſſe la metà della Cornice: & vengono tre quinti della groſſezza di eſſe Erte; da baſſo pendino le loro Volutine, e le foglie dalla luce in giù, e col di ſopra vadino à fino fatto alla Cornice.

QVANTO al reſtrignere, ò raſtremare ſopra la luce delle Porte, e ſi potrebbe fare à proportione anco delle Pilaſtrate, non ſi debbe fare ad ogni ſorte di Colonnato: come hanno fatto molti; mà quando il di fuori delli Stipiti, ouero Erte ſtanno in fuori dal centro delle Colonne, che fanno l'Intercolunnio di mezo; accioche il raſtremare del di ſopra della luce, faccia paralello con la diminuitione delle Colonne, e queſte, e quelle facciano corriſpondenza. E di queſto inteſe Vitruuio, quando diſſe, che le Colonne de gl'Intercolunnij delle due ſpecie più riſtrette leuauano la vita à gli Ornamenti delle Porte; come interuiene di queſta, e ſarà anco di tutte le altre di cotai Colonnati: e parimente quelle de' Colonnati dell'ordine Corinto, e ſi vede anco auuenire nella maggior parte delle Porte de' Colonnati antichi. A queſto effetto Vitruuio raſtrema meno le Porte più alte, e quaſi con quell'iſteſſo ordine diminuiſce le Colonne; e perciò la luce della Porta della Rotonda di Roma, eſſendo alta più di 33. piedi de' noſtri, e larga 16 1/2. è poco raſtremata di ſopra, e queſte ſono le cauſe; perche debbiamo far tali raſtremationi.

libro 3. cap. 2.

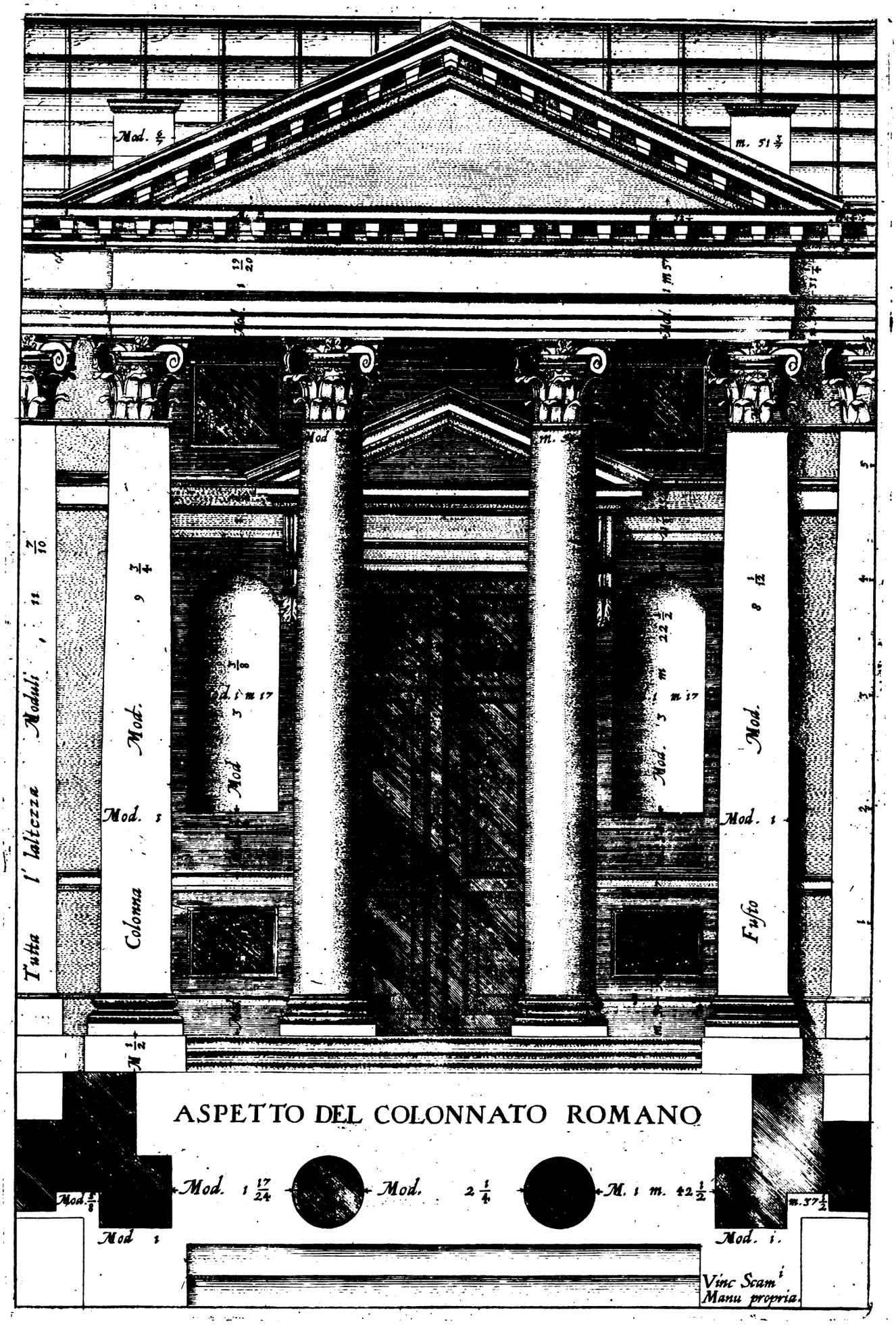
libro 4. cap. 6.

IN OLTRE queſto paralello accompagna molto bene con la diminuitione de' Pilaſtri: i quali fuſſero appoggiati a' parieti à deſtra, e ſiniſtra di eſſa Porta, e di rincontro alle Colonne di fuori, e tanto più ſi conuiene queſto facendo riquadri, & ornamenti, come à quelli della Rotonda, e ſimiglianti. Adonque per tutte queſte ragioni non ſi debbono mai raſtremare le Porte, che ſi mettono frà gli Archi. Per eſſempio delle Porte antiche raſtremate di ſopra habbiamo quella della Rotonda; vna à ſanta Sabina; la Porta, e le Feneſtre del Tempio di ſan Stefano Rotondo vicino al Teuere; e parimente del Tempio Rotondo à Tiuoli, e molte altre. Con l'iſteſſe parti ſi faccia poi la parte mobile della Porta più ornata di quella del Colonnato Ionico; coſi di quadri di diuerſe grandezze, come anco di addoppiamenti de' Fregi, e riquadrature; come ſi vede nel Diſegno.

SE IN queſti Colonnati ſi faranno Nicchie, perche facciano ornamento; la ſommità loro ſia à liuello con la luce della Porta, e da piedi ſtiano alquanto più alti da vna Faſcia d'vn Piedeſtile, che viene vna parte di III. & vn quarto dell'altezza delle Colonne: e facendoſi in vece loro Feneſtre, poſino ſopra alla Cimacia. Per maggior ornamento di queſti Colonnati la Cornice, & il Fregio della Porta girino tutto oltre di baſſo rilieuo, e da alto, e da baſſo; à diritto de' Nicchi, ſi faccino requadri, per Storie, & altri abbellimenti.

Segue il Diſegno del Colonnato ſemplice dell'ordine Romano, con tutte le ſue parti notate de' Moduli, e portioni.

Digitized by Google



ASPETTO DEL COLONNATO ROMANO

Digitized by Google

ANCORA, che non habbiamo essempi molto degni frà l'opere de gl'Antichi; per i quali si possi vedere, come facessero gl'Archi semplici con le Colonne Romane, che posino sopra al piano: tuttauia si potranno cauare da quelli de gl'ordini passati, e da gl'altri, che seguiranno dell'ordine Corinto. Noi ne daremo precetti, e regole; acciòche venghino proportionati, e di bella forma; e di questi si potremo seruire in molte occasioni cosi publiche, come priuate, e de' quali habbiamo fatto Altari, e Depositi, e trà gli altri quello del Sereniſſimo Doge Nicolò da Ponte nella Carità, & altre opere. Le Colonne per questi Archi si potranno alzare dal piano con vna Sottobase: e si salirà ad esso con qualche grado per le ragioni dette. L'ornamento sopra d'esse: e l'altre cosi si facciano, come è detto poco fà: e del Frontespicio, come si disse al duodecimo Capitolo; e questo basti quanto all'altezze. cap. 12.

QVANTO a' loro compartimenti da mezo, à mezo alle Colonne, ò Pilastri massicci, siano Moduli VI. e mezo: la grossezza delle Colonne vn Modulo, & eschino fuori tanto, che'l fiore da' lati de' Capitelli venghino intieri; e cosi spiccherano con maggior gratia da' Pilastri, e serue anco per Soffitto dell'Architraue; quando egli scorre tutt'oltre. I Pilastri massicci con le Alette, e la grossezza della Colonna sarà vna parte di due, & vn terzo della larghezza dell'Arco; mà ne' lati esso Pilastro sia grosso quanto vna Aletta, e tre quarti di Modulo della Colonna, e l'altro quarto resti per fare il Contrapilastro di dentro da esso Pilastro; cosi per ornamento, come per regger la volta del Portico. L'Alette à destra, e sinistra della Colonna: vengono poco più di cinque duodecimi, e mezo di Modulo: siano da capo a' piedi fatte d'vn pezzo, e tutte à piombo: e cosi rendono molta gratia all'opera.

GL'ARCHI veniranno larghi IV. Moduli; e quasi sette duodecimi di Modulo: crescono di duoi quadri tre duodecimi di Modulo: e da là in sù fin sotto all'Architraue resta cinque sesti di Modulo, per l'altezza del Serraglio dell'Arco: che è quanto dalla sommità delle prime foglie de' Capitelli in sù; e tutto insieme è quanto la Colonna, e Sottobase. L'Arco viene di mezo cerchio, e di più, quasi vn quarto di Modulo per vantaggio di quello, che lieua l'Imposta col suo Aggetto.

L'ALTEZZA dell'Imposta de gli Archi sia vna parte di XIII. e meza, dal piano fino alla sommità d'essa: e cosi viene proportionata ad vna Cornice semplice sopra a' Pilastrini. La fronte dell'Archiuolto sia vna parte di IX. e tre quarti della luce: e tanto si facci anco da piedi la larghezza del Serraglio dell'Arco, e si vadi allargando all'insù. Dell'ornare i Serragli se ne è detto à bastanza altroue. cap. 13. A questo compartimento tornerà molto bene i Modiglioni, & i loro spacij tramezo; perche vi è vn Modiglione à mezo alle Colonne, e XII. spacij, & vndeci Modiglioni frà essi: vn Modiglione nel mezo torna molto comodo per fare il Frontespicio; & allhora si facci risalire tutto oltre l'ornamento da vna Colonna all'altra.

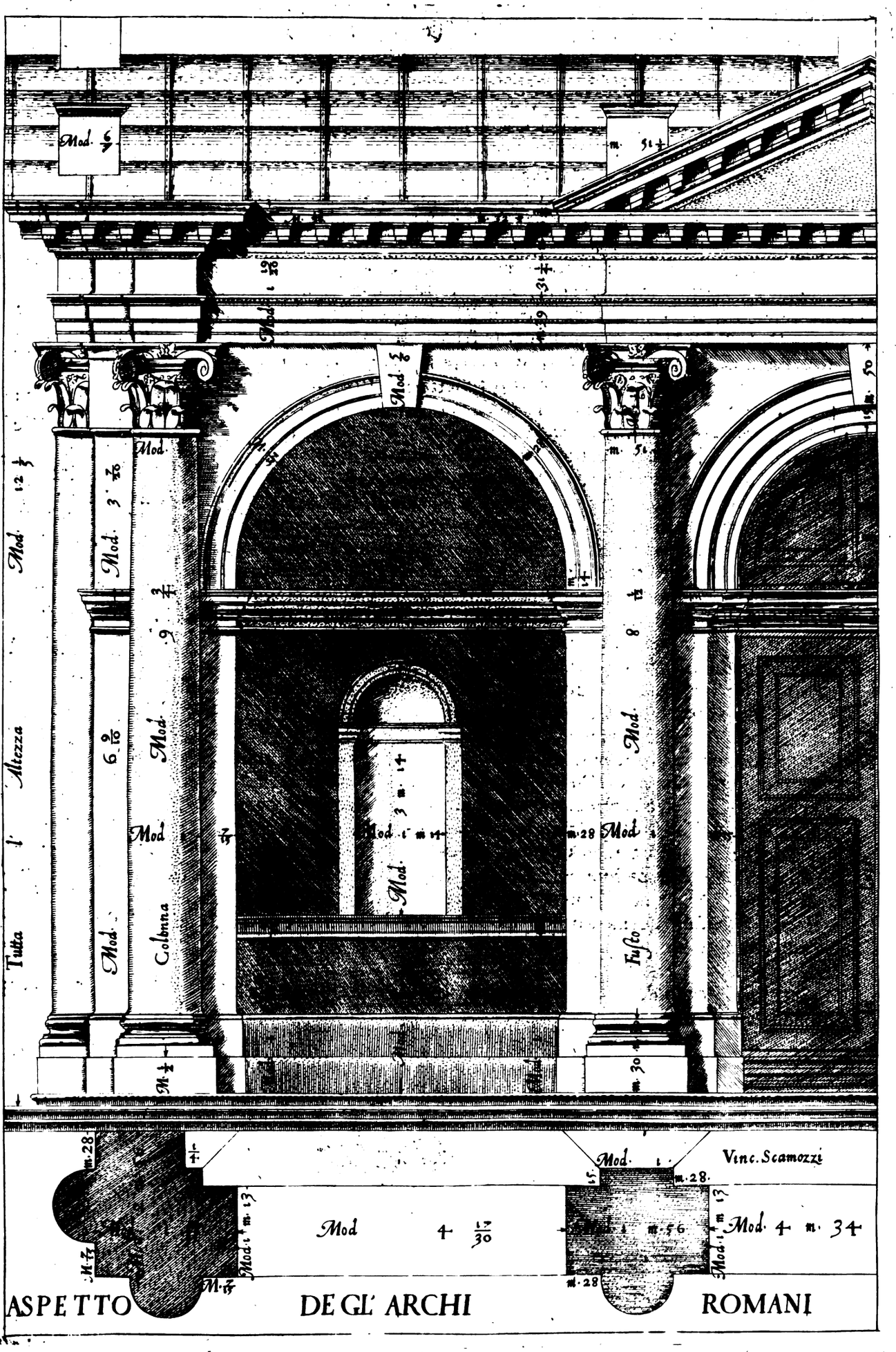
LA PORTA principale douendo farsi quadra la sommità dell'Imposta sia à liuello della sua Cornice; onde la luce, sarà IV. parti di sette dal piano all'Architraue; mà si faccia tonda à differenza delle altre, che saranno in questo ordine: la sua larghezza sia meno della luce dell'Arco di fuori è la grossezza, che le gira tutto intorno delle proportioni soddette, e le facci ornamento l'Imposta de gl'Archi di fuori: à questa entrata si potrà salire con gradi per accrescere maggior maestà. La parte mobile, che si apre vna di quà, e l'altra di là all'indentro dall'Imposta in giù siano diuise in duoi quadri di differenti grandezze, e recinti, e Fregi; come rappresenta il Disegno, e ne habbiamo trattato altroue largamente. cap. 14.

I NICCHI, ò perche faccino ornamento da se, ò per far Finestre quadrangulari; per dar lume alle parti di dentro, si faranno posare sopra vna Cimacia di Piedestilo d'altezza d'vna parte di quattro, & vn quarto, che sarà dal piano fino sotto all'Architraue di fuori. I Basamenti, e Cimbia della Colonna, la Cimacia, e l'Imposta scorrino tutto oltre à lungo le mura. I Nicchi, ò Finestre con la sommità loro vengono alquanto più bassi del principio dell'Imposta de gli Archi, & ancora essi siano ornati d'Imposte, e Modoni conueneuoli.

Segue il Disegno degl'Archi semplici dell'ordine Romano; con tutte le loro parti notate de' Moduli, e portioni.



Digitized by Google



Digitized by Google

Pvò occorrere di questo ordine Romano di far i Colonnati con i Piedestili sotto,come fecero gli Antichi, e si può dire, che siano tali (benche di mediocre grandezza) quelli dentro dalla Basilica, che Adriano Imperatore edificò in honore di Plotina moglie di Traiano;come dicessimo à principio. Tuttauia i compartimenti di questi Colonnati sono stati del tutto tralasciati da' moderni Architetti,in tanto,che pare, che si siano scordati à fatto, ò sieno,che non volessero vsar diligenza in essi. Perciò cercaremo di descriuere i loro compartimenti, e Moduli; accioche si potiamo seruire d'essi ne gli edifici publici,e priuati;come habbiamo fatto noi più volte,e si può comprendere ne' Disegni dell'opere nostre.

L'ALTEZZA de' Piedestili,delle Colonne,e de gli Ornamenti sopra d'esse,siano delle proportioni dette à principio di questo capo; e parimente il piano si elleuerà da terra, al quale si salirà con gradi per i rispetti già detti. Volendo fare il Colonnato minore sia oltre a' sporti de' Basamenti,diuisa tutta la lunghezza al di fuori de' Pilastri in parte XII. manco vn sesto; e questi sono Moduli: le Colonne, e Pilastri ne hauerano quattro: l'Intercolunnio di mezo III. & vn terzo; mà quelli à destra,e sinistra II. Moduli,& vn quarto per vno,de' quali ne parlò Vitruuio lodandoli molto:e così sono distribuiti i Moduli: l'Intercolunnio di mezo è poco meno della metà più de gli altri,& hanno quella proportione,che il XXVII. al XL. Al Colonnato di VI. ouero di VIII. Colonne si cresceranno le Colonne, & Intercolunnij à destra, e sinistra: all'vno saranno Moduli XVIII. & vn terzo di Modulo, & all'altro Moduli XXV. manco vn sesto di Modulo; e di più gli Aggetti de' Basamenti.

libro 3. cap. 2.

AD OGNI Colonna, e Pilastro si metterà vn Modiglione:à gl'Intercolunnij minori venirano sei spacij,& à quello di mezo VIII: oue venirà in mezo vn Modiglione;il quale torna molto bene per fare il Frontespicio del quale se ne parlò altroue. Il Colonnato di quattro Colonne;da mezo à mezo Pilastro sono XX. spacij:à quello di sei Colonne saranno XXXII: & all'altro di otto venirebbono XLIV. spacij,con i loro Modiglioni. Occorrendo à fare il poggio tutt'oltre,ouero à parte di essi Colonnati (come si debbe all'opere,che sono ad alto) si leghino le Cimacie,& i Basamenti dall'vno all'altro Piedestilo; in modo, che i Balaustri, ò altra cosa frà posta per chiudere stiano à linea col proprio centro delle Colonne, e de' Piedestili, che Vitruuio chiamò Scamilli, & Alueolotto.

cap. 12.

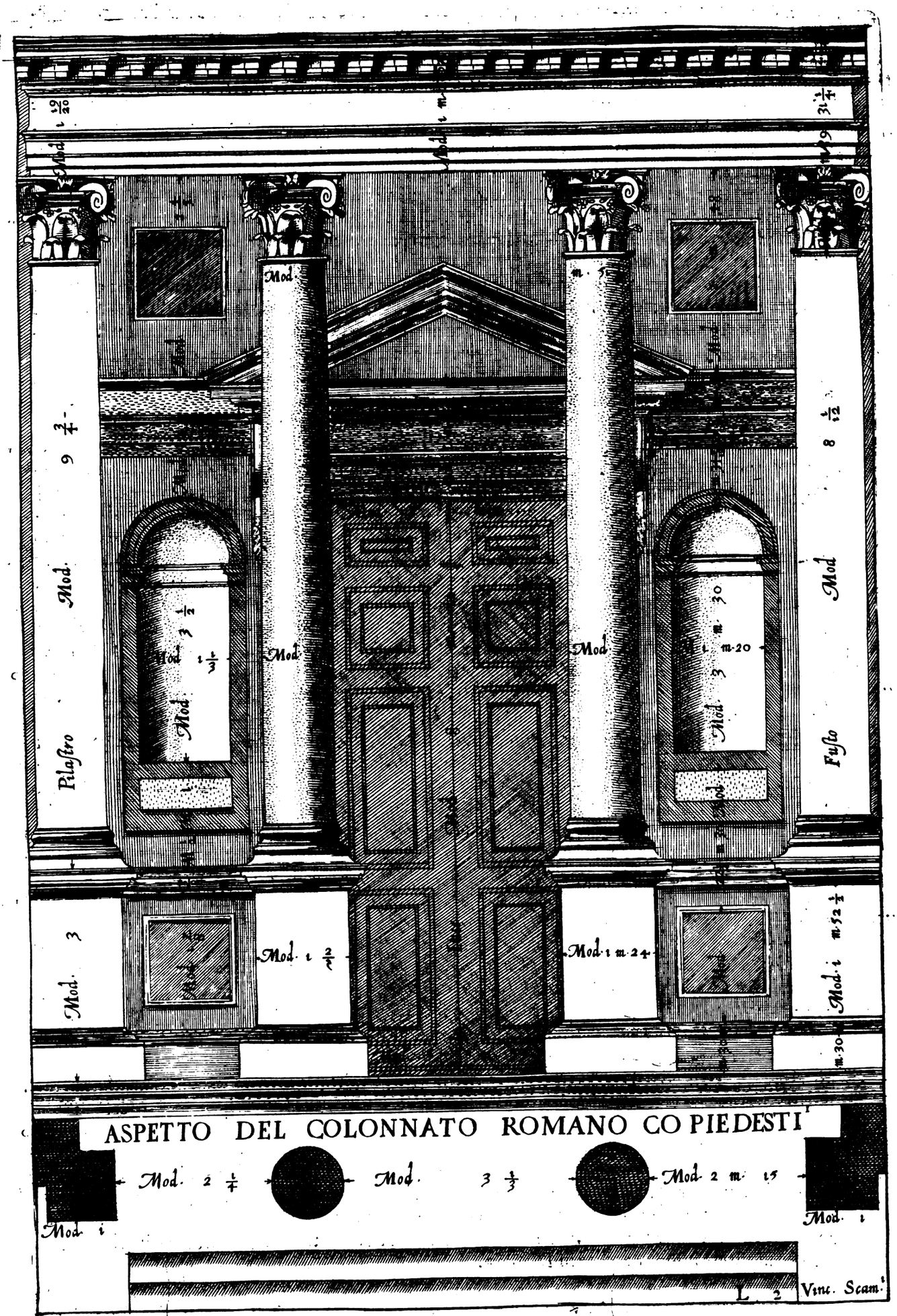
libro 3. cap. 2.

HORA parlaremo della Porta principale per questi Colonnati: l'altezza dal piano sono sotto a spacij de' Modiglioni,(che sarebbe anco liuello de' Lacunarij del Soffitto,)si diuida in VII. parti vguali, e di quattro si faccia l'altezza della luce della Porta; essa luce si diuida in parti XIV. & vn quarto delle quali se ne dano VI. e tre quarti alla larghezza da piedi alla Soglia: le Erte stiano paralelle col di fuori delle due Colonne di mezo,e così ella viene alquanto ristretta di sopra, e riesce di duoi quadri, e di più tre quarti della grossezza del limitare. Tutto l'ornamento sopra essa sia III. parti delle quattordeci,& vn quarto; per Architraue, Fregio, e Cornice: delle altre cose si osserua quanto è detto nella Porta del Colonnato semplice di questo Ordine. Il mobile della Porta si potrà fare in due parti da alto à basso; ouero con Posterna ferma di sopra;come vsarono gl'Antichi,e riquadrata à forme di diuerse grãdezze, e recinti con Cornici, e Fregi, che facciano corrispondenza con le Cimaci, e Basamenti de' Piedestili.

FACENDO Finestre la parte superiore stia à liuello con la luce della Porta, & il da piedi,alquanto più alte delle Base delle Colonne,e così verrebbono ampie,& alte per luoghi molto nobili, e si potranno ridurre in Nicchie con Modoni, Impoſte, e requadri,e simili. Sotto d'esse si facciano di Basso rilieuo le Cimacie, e Basamenti, à lungo le mura, e così il Fregio, e Cornice della Porta; poi à diritto de' Nicchi; così ad'alto, come à basso si facciano quadri, incassati, e recinti; ne' quali si possono far Storie, e simili adornamenti; le quali cose crescono di bellezza, & ornamento all'opera, e si veggono in Disegno.

Segue il Disegno del Colonnato Romano con i Piedestili, e tutte le loro parti contrasegnate di Moduli, e portioni.

Digitized by Google


Mod. 1 19/20
Mod. 1 m.
31 1/4
Mod.
Mod.
Mod.

GLI ANTICHI vsarono di fare molte volte gl'Archi con i Piedestili sotto le Colonne nelle opere loro grandi, e segnalate; trà le quali si vede fino hoggidì l'Arco tanto lodato di Tito, non lungi dal Tempio della Pace, il quale fù il primo, che fusse fatto à Imperatori: e l'vno è l'altro del trionfo di Gierusalemme: Vi è parimente l'Arco di Settimio Seuero; oltre alle radici del Campidoglio; e finalmente per memoria l'Arco di Costãtino vicino al Coliseo: le quali opere sono d'ordine Romano, e furono fatte delle Vittorie, e Triõfi di varie nationi, come mostrano i loro titoli. Ne sono anco de gl'altri, & in Verona quello de' Leoni tiene di questa maniera, & altroue, i quali tralasciamo per breuità del scriuere.

NOI DESCRIVEREMO le proportioni de gl'Archi dell'ordine Romano, ad imitatione di quegli, che fecero gli Antichi; e potiamo seruirsi d'essi ne gl'edifici publici, e priuati; come habbiamo fatto noi per occasione d'Archi Trionfali temporanei nel passaggio della Sereniſſima Imperatrice, Maria d'Austria per Vicenza, come anco in altre opere. Prima elleuaremo da terra il piano per alquanti gradi, come si è detto più volte.

Anno 1581.

QVANTO al compartimento per questi Archi, lo spacio da mezo, à mezo le Colonne, e Pilastri trà Arco, ed'Arco, sia Moduli V I I. e sette duodecimi di Modulo: le Colonne appoggiate sono grosse vn Modulo, & escono alquanto più della metà, e per il fiore, e per dar Soffitto all'Architraue. Il Pilastro frà gli Archi, compreso la Colonna, e le due Alette riesce vna parte di due, e duoi terzi della larghezza dell'Arco: la grossezza ne' fianchi sia quanto vna Aletta, e tre quarti di Modulo della Colonna, e l'altro quarto sia per lo sporger del Pilastrino per ornamento, e per regger la volta del Portico. La fronte delle Alette a canto le Colonne veniranno sette duodecimi, e mezo di Modulo; e tanto sarà anco da mezo à mezo Modiglione: si facciano da alto à basso tutte d'vn pezzo, come si vede negli Archi Trionfali antichi, e quelle sù le Cantonate vanno diminuite, come Pilastri; e cosi renderanno bellezza, e leggiadria.

LE MISVRE de' Piedestili, Colonne, & Ornamenti sopra d'esse si osserui quanto habbiamo detto à principio di questo capo. Gl'Archi veniràno in altezza dal piano in sù due tanti della loro larghezza, e di più tre quarti di Modulo. Dalla sommità loro in sù fin sotto all'Architraue resta vn Modulo per l'altezza del Serraglio, e cosi fanno à punto l'altezza de' Piedestili, e delle Colonne. Gli Archi sono di mezo cerchio, e per la veduta, che lieua l'Aggetto delle Impoſte se le dà di più tre duodecimi, e mezo di Modulo. L'Impoſta doue comincia à girare l'Arco sia alta quanto il Fregio, e la Cornice della Porta principale, meno l'Orlo, e la Gola diritta. La fronte dell'Archiuolto sia vna parte di I X. e tre quarti della larghezza della sua luce. E tanto sarà anco il da piedi del Serraglio dell'Arco, e da indi in sù si vadi allargando, e la sua altezza è d'vn Modulo: de gl'ornamenti de' Serragli ne diceſſimo a bastanza altroue.

cap. 13.

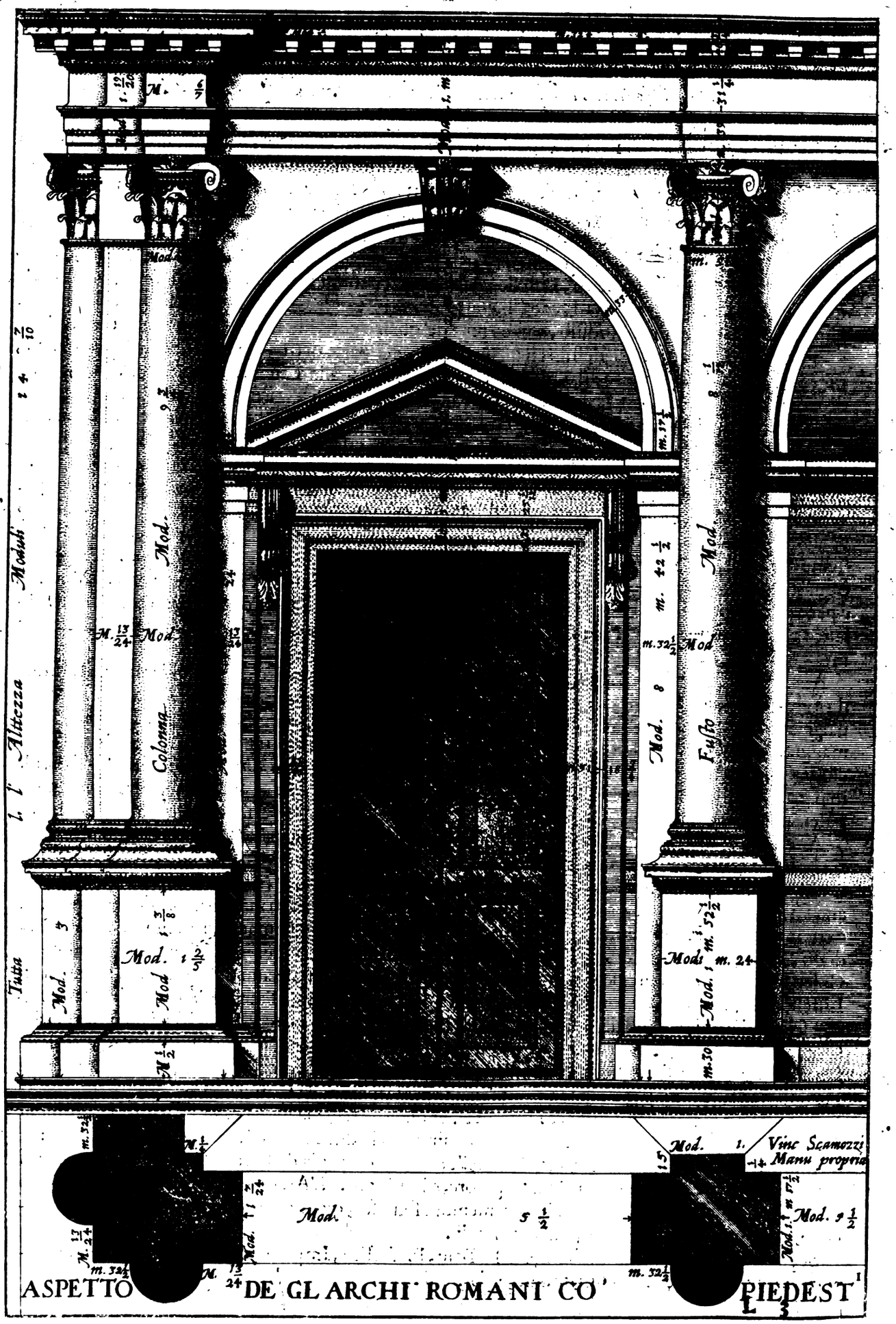
IN QVESTO compartimento tornerà molto bene i Modiglioni mettendone vno à diritto d'ogni Colonna, e rincontro a' Pilastri, frà quali vengono XIV. spacij con vn Modiglione nel mezo: il quale torna à proposito volendo far anco il Frontespiccio. E siano auuertiti i studiosi, che in tutti i Colõnati, & Archi di quest'ordine Romano, i compartimẽti de' Modiglioni, e de' loro spacij vengono giustiſſimi: e da mezo à mezo Modiglione compreso lo spacio vi sono cinque duodecimi, e mezo di Modulo. Le Alette sù le Cantonate con la loro diminuitione vanno à ritrouare il compartimento de' Modiglioni, e principio delle Cornice, & esse potranno hauere le loro Basi, e Capitelli di tutto, ò di basso rilieuo. quanto al Tetto, Frontespicio Acroterij, e l'altre cose conueneuoli à questi Archi, si osserui quanto si disse altroue, per non replicare le medesime cose.

cap. 13.

LE PROPORTIONI della Porta principale saranno queste, che diuisa l'altezza doue posano i Piedestili fino alla sommità dell'Impoſta de gl'Archi, in parti X V II. & vn quarto; compreso anco quello, che lieua la Gola diritta, e l'Orlo. Di X I V. & vn quarto inferiori sarà l'altezza della luce, che riesce à punto quattro parti di sette, che fusse dal piano fin sotto all'Architraue; la sua larghezza da piedi, e da capo; perche (per le ragioni dette poco fà ella non và diminuita) sia parti V I. e tre quarti: e cosi cresce di duoi quadri tre quarti della grossezza del limitare. Poi delle tre parti superiori si fà l'ornamẽto di essa Porta: de' quali si da vna parte all'Architraue, e tanto siano in fronte le Erte; al Fregio viene quattro quinti di parte, & alla Cornice à Liuello vna parte, & vn quinto; meno l'Orlo, e la Gola diritta (come di cessimo poco fà,) e torna il medesimo, che di vedere in X V. parti, e l'Impoſta viene à punto quanto questa Cornice, & il Fregio, e le membra dell'vna accompagni buona parte quelle dell'altre.

DELLE altre cose, ch'aspettano al finimento di questa Porta, alle Nicchi, e Finestre, si osserui quanto fù detto poco fà. Nel Disegno, che segue sono espresse tutte le cose, ch'appartengono à questi Archi, & il compartimento della Porta mobile con i suoi quadri, e recinti, e tutte le cose fanno accompagnamenti. Delle membra, e forme de' Piedestili, Colonne, Ornamenti, & impoſte se ne parlerà poco appresso, e mostrerà le loro Sacome in Disegno.

DELLE



ASPETTO DE GL ARCHI ROMANI CO PIEDEST

DELLE PROPORTIONI, E MISVRE PARTICOLARI de Piedestili, e Base, & altre parti dell'ordine Romano: e de' Capitelli, & ornamenti sopra alle loro Colonne. Capo XXVI.

LA COLONNA dell'ordine Romano hà la Cimbia, & vn tondino da piedi, e per se, e per ornamento della Base. Intorno al fusto sono compartiti XXIV. Canali: le grossezze trà essi siano vna parte di tre, e duoi terzi della loro larghezza, e profondino per la metà. La pianta della Basa si forma d'vn Modulo, e poco più di tre ottaui per quadro: e questi si danno per i Sporti d'ambe le parti. Ella è alta mezo Modulo; diuiso in sei parti: le sue membra sono sei circolari; cioè Thoro, Listello, Cauetto, Listello, Astragato, (ò tondino) è Thoro inferiore: e poi la tauola quadra: la quale essendo sopra a' Piedestili, con gratia s'vnisce alla Cimacia: queste membra hanno per i loro Aggetti tre ottaui di Modulo, ò poco più: de' quali si potrebbono intagliare i duoi Thori.

SOTTO alla Basa è il Piedestilo; il quale essendo vna parte di tre, & vn quarto della Colonna, riesce alto tre Moduli à punto: si diuide in VIII. parti; vna alla Cimacia, cinque al Tronco, ò quadro, e due al Basamento con le sue membra. L'altezza della Cimacia è tre ottaui di Modulo; diuidesi in parti sei, & vndeci duodecimi, e mezo. Le sue membra sono otto, Orlo, Cimacio, Fascia, Listello, Vouolo Rostrato, Tondino, Gradetto, e Goletta inferiore; si possono intagliare il Cimacio, il Vouolo, e la Goletta inferiore: tutto l'Aggetto è poco meno di tre duodecimi, e mezo di Modulo.

L'ALTEZZA del Tronco del Piedestilo è alto vn Modulo, e sette ottaui: la sua larghezza per ogni verso è vn Modulo, e poco più di tre ottaui; quanto la tauola della Base. Le membra del Basamento vengono alte vn quarto di Modulo; diuiso in parti quattro, & vn sesto, e sono sei; Goletta, Gradetto, Tondino, Gola maggiore, Listello, e Thoro; de' quali si possono intagliare le due Gole. L'Aggetto è quattro ventesimi, e mezo di Modulo. L'infima parte del Piedestilo, è il Zocco alto mezo Modulo, e per ogni verso vn Modulo, e nouue ventesimi di Modulo. Oltre al Piedestilo sonui le Alette del Pilastro; le quali fanno fianchi alla Colonna, e di rincontro al piede d'essa sono larghe sei duodecimi, e mezo di Modulo.

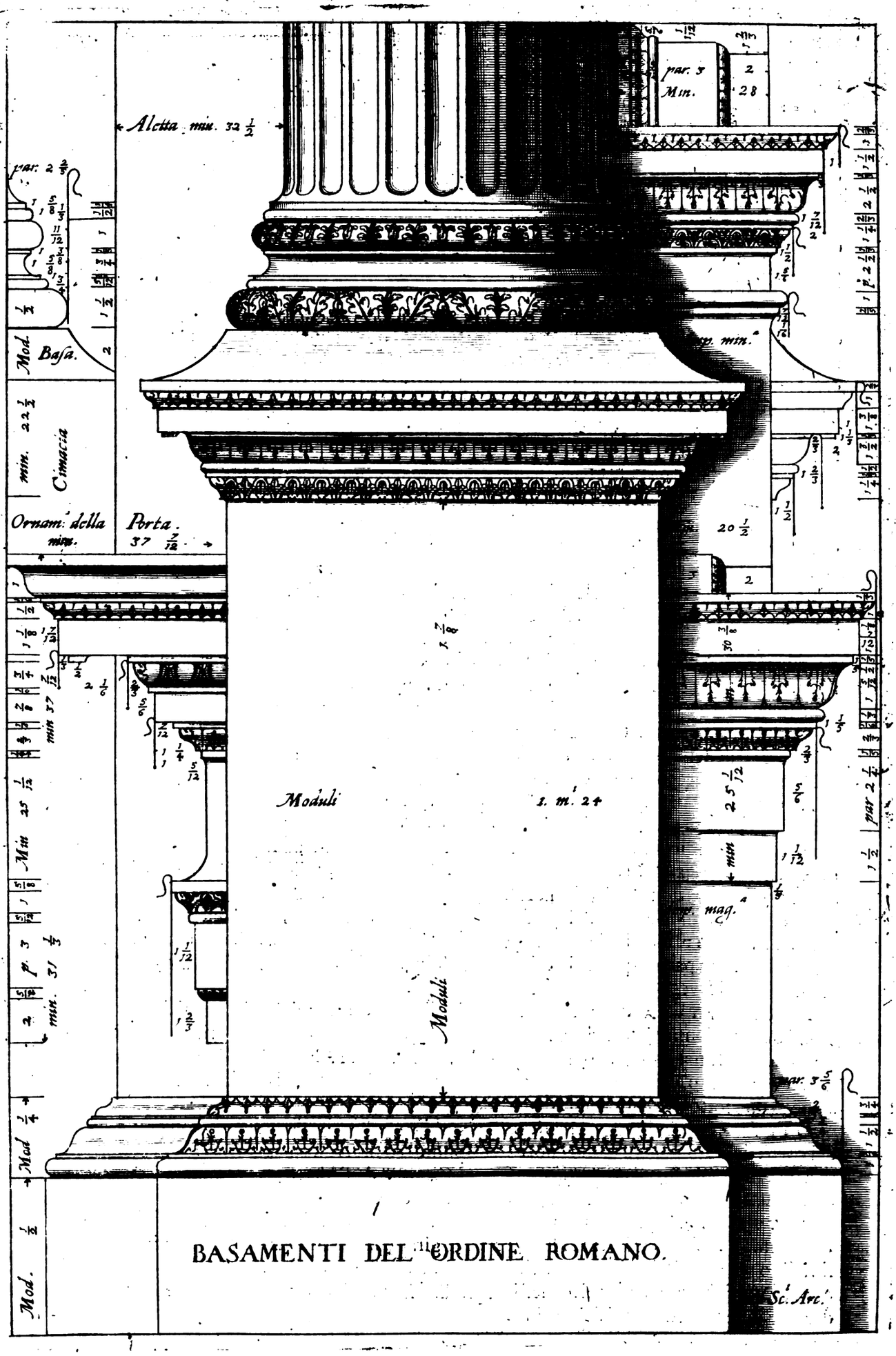
A SINISTRA della Base è la Sacoma dell'Impostа, & Archiuolto de gl'Archi minori. L'Impostа è alta quasi dieci ventesimi, e mezo di Modulo. Hà di Aggetto duoi noni di Modulo: diuidesi in parti vndeci, & vn duodecimo: le sue membra sono dieci; Orlo, Cimacio, Fascia, Listello; Gola maggiore, Tondino, Gradetto, Goletta, Listello, e Colarino; de' quali si potrebbe intagliare il Cimacio, la Gola maggiore, e la Gola inferiore. L'Archiuolto è alto sette quintidecimi di Modulo; si diuide in parti sette, e duoi terzi, per le sue membra: Orlo, Cimacio, Tondino, Fascia maggiore, Vouoletto, e Fascia minore; questa è vn terzo meno dell'altra; si potrebbe intagliare il Cimacio, & il Vouoletto.

A PARTE destra del Piedestilo, è l'ornamento della Porta principale dentro da gl'Archi maggiori; la sua altezza è vna delle quattro parti, e tre quarti della luce; viene vn Modulo, e poco meno di sette duodecimi: si diuide in XV. parti, all Architraue V. al Fregio IV, & alla Cornice VI. Questa è alta sette duodecimi, e mezo, e tanto hà di Sporto, diuidesi in sei parti manco mezo duodecimo, ella è composta di vndeci membra; Orlo, Gola maggiore, Gradetto, Cimacio, Listello, Vouolo, Gradetto, Fascia, Gradetto, e Gola inferiore; de' quali se ne possono intagliare il Cimacio, Vouolo, e Goletta inferiore. Lo Fregio è piano, alto poco più di cinque duodecimi di Modulo: di sopra hà vn Listello, e da piedi s'vnisce con l'Architraue, e stà à diritto della prima Fascia. L'Altezza dell'Architraue è sei duodecimi, e mezo di Modulo; si diuide in parti sette, e duoi terzi: egli hà sei membra: Orlo, Cimacio, Tondino, Fascia maggiore, Vouoletto, e Fascia minore, questa è vn terzo minore della superiore. Le Cartelle à questa Porta s'inuogliono sotto alla Cornice, e con le loro Volute minori pendono dalla luce in giù; e sono in fronte larghe per la metà della Cornice.

A SINISTRA del Piedestilo, e l'Impostа per questi Archi: la sua altezza è quanto la Cornice dalla Gola superiore in giù, & anco il Fregio tramutato in due Fascie; l'vna maggiore dell'altra: le membra di essa corrispondono molto con quelle della Cornice già detta, e dell'Impostа minore: e si possono intagliare il Cimacio, la Gola maggiore, e la minore. L'Archiuolto di questa Impostа è otto quintidecimi, e mezo di Modulo: le sue membra sono sei, quanto sono quelle dell'Archiuolto minore, e con le medesime proportioni, & intagli.

Segue il Disegno delle Modonature della Base, Piedestilo, Impostе, & altre parti dell'ordine Romano, contrasegnate di Moduli, minuti, e portioni.

IL



Digitized by Google

IL FVSTO della Colonna Romana, diminuisce vn settimo della grossezza del piede; talche nella parte superiore rimane sei settimi di Modulo: hà vn Tondino, & vn Listello, ilquale con la sua Cimba si vnisce con gratia. Per formar bene il Capitello Romano; fà bisogno non meno, che à gli altri la pianta, & anco l'Impiedi.

PER LA PIANTA si faccia vn quadrato perfetto d'un Modulo, e mezo per lato; nel quale si tirino le diagonali, e diametrali, che s'incrocciano, e la diuidono in otto parti vguali. Dal centro verso gli anguli, si segni à squadro delle diagonali vn Modulo per parte: e queste sono l'estremità delle quattro corna: lequali sono larghe vn'ottauo di Modulo, e con gli Anguli loro toccano i lati del quadrato.

TOLTO la lunghezza da angulo, ad angulo di esse Corna; con questa allargatura, e Basa (per via d'intersecationi) fatto vn triangolo equilatero; si forma la curuatura, ò cauo dell'Abaco, in tutte quattro le parti; che sarà vn sesto di Modulo. Nel mezo di esse curuature, vanno i fiori larghi vn quarto di Modulo, e stiano à linea di tutti quattro i lati del quadrato.

IN ESSA pianta si faccino due cerchi; l'uno della grossezza del sommo della Colonna; e l'altro del fondo de' canali ad alto: e tutto lo spacio tra essi viene occupato dalle grossezze delle foglie. Le minori foglie sono compartite vna, per mezo ogni ottaua del Capitello, e col maggior loro sporto; e quello dell'Orlo del Vouolo, ritrouano la curuatura dell'Abaco, laquale è in Diametro vn Modulo, & vn sesto; à punto quanto l'altezza di tutto il Capitello.

LE OTTO foglie maggiori sù le quattro faccie, e quattro diagonali: con l'estremità del giro loro ritrouano il mezo de' fiori; nel suo Diametro; egli è più d'un Modulo, & vn terzo. Le fronti delle Volute sotto alle corna dell'Abaco, siano grosse nel meno vn ottauo di Modulo: come le corna se si vanno allargando con gratia sotto all'Abaco; e questo è quanto s'aspetta alla Pianta.

NEL PROFILO si comprende l'altezza del Capitello; ilquale si fà d'un Modulo, & vn sesto: questo si dà all'Abaco col suo Cimacio, Listello, e Fascia alquanto pendente; il resto si compartirà poi dall'Abaco in giù. Il corpo del Capitello è di forma circolare: la sua altezza è vn Modulo, e si diuide in tre parti vguali: vna si dà alle prime foglie; l'altra alle seconde; e la terza alle Volute: lequali occupano anco parte della fascia dell'Abaco.

LE VOLVTE sono alte otto parti, e larghe sette; come le Ioniche: e si formano all'istesso modo, e con i medesimi centri; mà in queste le parti sono d'un ventesimo di Modulo, & in quelle vn diciottesimo. L'estremità delle prime, e seconde foglie vengono tanto in fuori, che toccano vna linea tirata dallo sporto del Tondino della Colonna; fino al cerchio che (sù la tauola dell'Abaco) sia in diametro vn Modulo, e tre quarti. Questa circonferenza, e vn'ottauo più à dentro à quella, che tirano alcuni Architetti dal medesimo Tondino alle Corna: & vn'ottauo più infuori d'altri, che la tirano all'estremo del fiore dell'Abaco; lequali riescono ambedue difettose l'una poco, e l'altra molto aggetto alle foglie.

Vignola e Pallad. libro 1. cap. 17.

A' QVESTO perpendicolo (sotto alle corna:) stà l'estremo di fuori delle Volute il centro dell'occhio di esse, cade à piombo dell'estremo delle seconde foglie diagonali: lequali piegano sotto esse Volute. La perpendicolare del cauo dell'Abaco, ritroua l'estremo delle prime foglie, e del Vouolo: alquale si accosta la parte di dentro delle Volute. Trà l'Abaco, & il Cimacio, ò Vouolo resta di spacio due terzi di parte; doue pare, che nascano (dal corpo del Capitello) le Volute, & i fiori, i quali nella parte di sopra stanno à linea del quadrato del sommo dell'Abaco; e da basso poscia sù l'orlo del Vouolo. Il Vouolo principia al secondo giro della Voluta, e posa sopra al Tondino, che sono due parti: il Tondino è vna parte; quanto l'occhio della Voluta; egli hà sotto l'orlo del Vaso del Capitello, e tutte queste parti si veggono à girare sotto alle Volute.

LA GARBATVRA del Vaso, ò corpo del Capitello: cioè dall'orlo fino al diritto del fondo de' canali della Colonna; (acciò che il sodo stia sopra al sodo) si fà vna linea, che tiene dolcemente del ouato: come si vede nel profilo. In fronte dell'Impiedi, si vede l'Abaco d'un Modulo, e mezo: hà vn fiore nel mezo: à canto al quale nascono le Volute, vna di quà, e l'altra di là; che s'inflettono, & vniscono, à due, à due sotto alle corna dell'Abaco.

DIETRO alle prime foglie nascono i Gambi, ò Fusti, che s'inuolgiono con gratia sotto all'orlo del corpo del Capitello; e fanno i fiori trà le sommità delle foglie maggiori. Per accrescer ornamento à questo Capitello, si possono intagliare il Cimacio dell'Abaco, il Tondino, e Vouolo: e far girar di fogliami alle Volute, e foglie nelle loro grossezze di fuori.

TVTTE le foglie principali pieghino con gratia, vn quarto della loro altezza; ò sia vn duodecimo di Modulo; & esse, e parimente i fusti, e fiori, e girari di fogliami siano alquanto più grossi da piedi; e si vadino poi assottigliando verso le cime: perche à questo modo imitano le belle maniere dell'antico; e la Natura delle cose nascenti. Questi Capitelli si fanno à foglie di Quercia; per mostrar maggior sodezza, à differenza di quelli de' Corinti.

FACENDOSI

FACENDOSI l'Ornamento di quest'Ordine per lo quinto della Colonna egli viene alto due Moduli manco vn settimo: poi diuiso in X V. parti sene da V. all'Architraue IV. al Fregio, e VI. alla Cornice. L'Architraue nel suo Soffitto viene sei settimi di Modulo; quanto il sommo della Colonna: la sua altezza è quasi due terzi di Modulo, e si diuide in parti nouue apunto: le sue membra sono otto; Orlo, Cimacio, Tondino, Fascia superiore, Vouoletto, Fascia di mezo, Tondino, e prima Fascia, e di esse si possono intagliare il Cimacio, il Vouoletto, & anco i due Tondini: le fascie sono vn terzo l'una maggiore dell'altra.

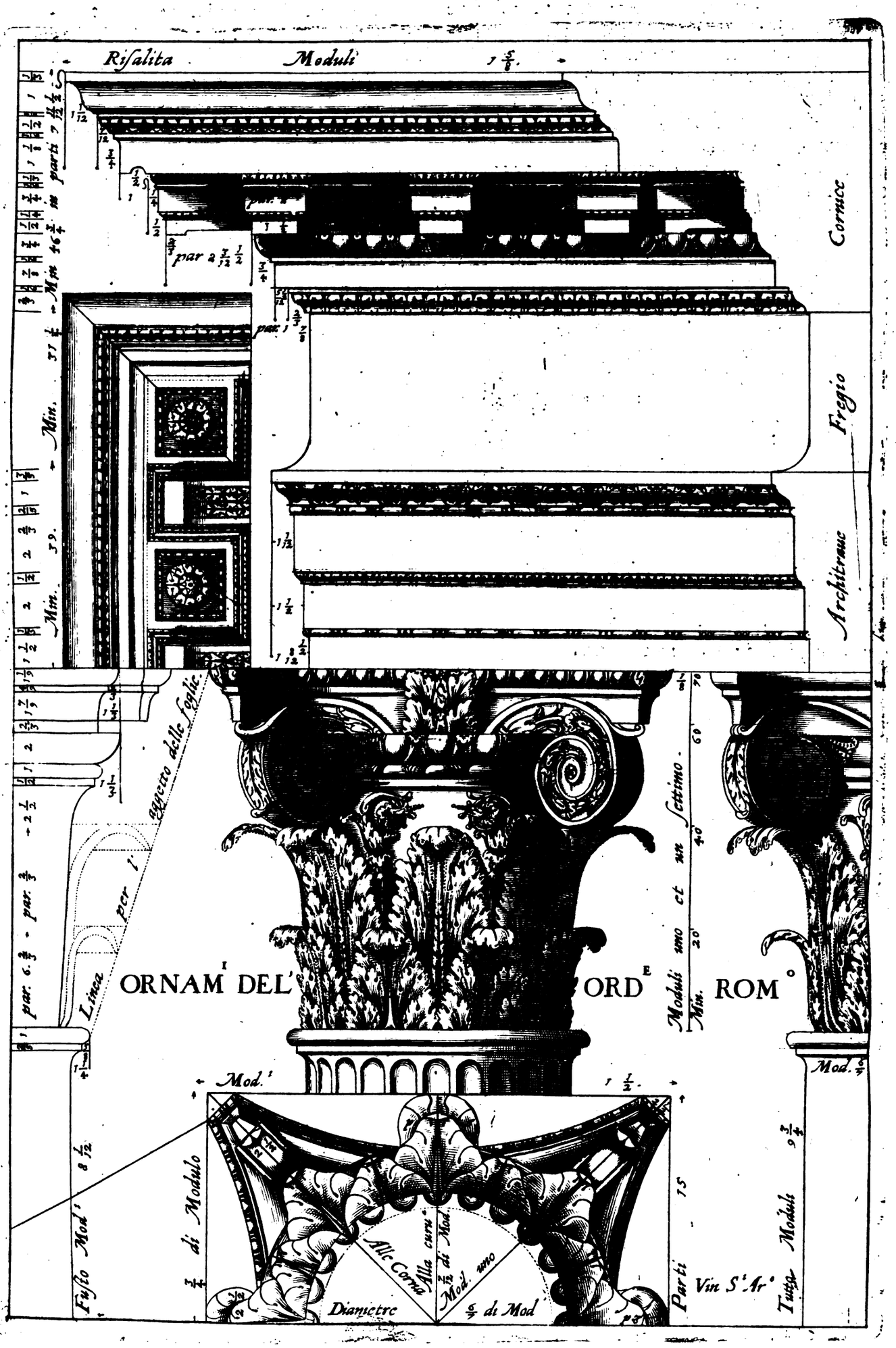
IL FREGIO per ordinario è alto poco meno di sei duodecimi, e mezo di Modulo: stà à diritto della prima fascia dell'Architraue, è schietto, e piano: e da piedi s'unisce con gratia all'Architraue. Se il Fregio si douerà intagliare allhora si faccia alto V. parti, e due terzi, come si disse nel Ionico. La Cornice viene alta poco meno di quattro quinti di Modulo, e tanto ella ha di Sporto; si diuide in parti otto manco mezo duodecimo: le sue membra sono sedici: Orlo, Gola maggiore, Gradetto, Cimacio, Listello, Giocciolatoio, Cimacio, Tondino, seconda Fascia, Golettina, prima Fascia de' Modiglioni, Vouolo, Gradetto, Fascia in vece di Dentelli, Gradetto, e Gola inferiore; de' quali si possono intagliare i due Cimacij, la Golettina, il Vouolo, e la Gola inferiore, egli intagli habbiano corrispondenza insieme.

CON QVESTI compartimenti, le risalite vengono in fronte sette ottaui di Modulo; come la superior parte della Colonna: hanno tre Modiglioni in fronte, e due per lunghezza, e due spacij trà essi. Compreso vn spacio sono sei duodecimi, e mezo di Modulo. Esse Risalite à mezo i Modiglioni, escono ne' fianchi loro vn Modulo, e cinque ottaui; doue hanno compartito tre Modiglioni in fronte, e due spacij, con due altri Modiglioni, e loro spacij in profilo.

LA PIANTA della Cornice per esse Risalite, e à destra dell'Ornamento: nella quale si vede al disotto in sù, il compartimento de' Modiglioni, e de' loro spacij: questi sono il doppio di essi, à mezo gli Agetti delle Fascie: nel loro Soffitto hanno alcune fogliette; e nel mezo de' spacij riquadrati, sono le Rose, con intagli intornouia. Ricercando l'Ordine Romano alquanto più esquisitezza, e Venustà de' passati: à questo effetto habbiamo accresciuto le sue parti; così in numero, come nella varietà delle membra: & anco si è ornato di honesta quantità d'intagli, come si potrà vedere.

SEGVE il disegno delle Sacome del Capitello, & Ornamento dell'Ordine Romano: contrasegnati di Moduli, e portioni, e minuti.

DEL



Digitized by Google

DELL'ORIGINE DE' POPOLI CORINTI: ALCVNI nobili edifici fatti da essi: doue si conuiene quest'Ordine: e delle sue proportioni, e misure. Capo XXVII.

ORA passaremo à ragione dell'Ordine Corinto: Vitruuio ilquale nè parla assai diffusamẽte; referisce, ch'egli hauesse principio in Corinto, Città famosissima nel Peloponneso, e tanto celebre frà i Scrittori delle cose Greche: e nelle Sacre lettere, è interpretata opulenta, & ornata. Noi per hauer maggior certezza di questo, pigliaremo alquanto più à dentro: questo paese secondo Pausania, fù prima habitato, e nomato da Efira figliuolo dell'Occeano; poi da Maratone figliuolo di Epopeo, e dopoi Corinto suo secondo figliuolo: le diede nome di Corintia; mà Eusebio vole, che la Città detta prima Epiro, fusse edificata nella Achaia minore di rincontro all'Isthimo, ò stretto, da Atto figliuolo di Deucalione. libro 4. cap. 1. Act. Apostol. cap. 18. c

ALTRI (frà quall è Valerio Patercolo) dicono da Aleto d'Hippote: benche Strabone dica, che costui dopò i descendenti d'Hercole la facesse habitare: e poscia fusse aggrandita da vn certo Sisifo: Mà alquanto dapoi secondo Pausania, fusse riffattà da Corinto figliuolo di Maratone, e con tal voce fù sempre chiamata, così la Città, come la Regione. Questa Città come racconta Pausania, Strabone, e Plinio, fù risplendente di molti, e grandi edifici, & hebbe huomini di prestanti ingegni; così al gouerno della Republica, & all'armi, come allebelle facoltà, & Arti: frà quali fiorirono gran numero di Pittori, Scultori, & Architetti eccellentissimi; de' quali non è intentione nostra di raccontare hauendone detto altroue. libro 8. fac. 159. libro 2. fac. 103. libro 8. fac. 256. cap. 34. cap. 2. libro 1. cap. 3.

IN PROGRESSO di tempo i Corinti diuenero tanto grandi, e potenti; dopò le guerre fatte con i Macedoni; & in tanta celebratione di nome, che Cicerone i chiamò lume della Grecia; & in così fatte delicie, e lautezze: per l'opportunità del sito, è del Porto Lecheo, e Scheno, ne' due Mari Ionio, & Egeo: che perciò volendo ogn'uno esser capo della Republica, con turbolentissime discordie; entrano in questa pazzia, che fatto lega con gli Achei, hebbero ardire di vilipendere, e contrastare col popolo Romano. Onde perciò, come scriue Pausania, e Strabone, e Iustino, sdegnata grandemente la Republica; e mandato grosso essercito con Lucio Mummio Consule, in breue tempo la Città fù presa, & arsa, e distrutta; come vole Appiano Alessandrino, & altri 952. nella 160. Olimpiade: benche Plinio dica nella 165. è 603. di Roma, & allhora tutta la Grecia fù lacerata, e guasta: e l'Achaia fù reduta in Prouincia: onde gli Achei, & i Corinti à ragione prouarono grandissima crudeltà; si come concordemente afferma Strabone, & altri Autori, circa mille anni dopò, ch'ella fù edificata. leg. Mannilia. libro 7. fac. 500. libro 35. fac. 220. Punico fac. 115. libro 34. cap. 2.

ONDE i più ricchi negotiatori di essa, passarono nell'Isola di Delo, iui vicina; dalche diuienne assai famosa; come racconta Strabone. Furono tante, e così fatte le spoglie tratte di Corinto, e massime di Pitture, e Statue, e Vasi di Rame, e di terra nobilissimi lauorate: e le supeletili, & altre cose di pregio: oltre quelle, che senza numero furuno incenerite miseramente, dalle fiame del fuoco, che in breue tempo, se ne ornò non solo Roma; mà anco; come disse Plinio, molto le Città vicine. libro 10. f. 199. libro 34. cap. 7.

MA' PERCHE tanta Città non rimanese per sempre derelitta, perciò à tempo di Cesare: benche altri dicano sotto Augusto: le fù mandato vna Colonia de' Latini suoi soldati, i quali nella ristauratione di essa ritrouarono gran numero di Statue, e Vasi; & altre cose di gran stima, e valore: oltre à molta quantità di quel rame, ilquale per la mistione, che teniua d'Argento, & Oro liquefatto dall'incendio, e rouina della Città; e perciò fù detto Corinto, e da indi in poi mai sempre, fù tenuto in grandissimo pregio, e valore; come afferiscono Eutropio, e Floro, e Plinio. Dionisio Plutarco Appian. libro 2. fac. 49. libro 34. cap. 2.

QVESTA Città; si come giacque espossa, à mali accidenti fin dal suo principio, hebbe anco alle età passate altre varie humane fortune; perche fù mal trattata da' Gotti, e da' Bulgari, e spogliata da' Saraceni, e finalmente a' tempi de' nostri Aui; peruenne in miserabil seruitù de' Turchi; come il rimanente della Morea: & hora è chiamata Coranto. I Greci come dicessimo con l'autorità di Vitruuio hebbero anco questo Ordine: laonde si può vedere con quanta felicità d'ingegni, essi soli trà tutte le nationi del Mondo ritrouarono l'Ordine Dorico, e Ionico, & anco il Corinto; si come in Italia il Toscano, e Romano, come si è mostrato. libro 4. cap. 1.

HOR quanto à gli edifici fatti da gli antichi Greci: per raccontarne alcuno di quest'Ordine; secondo Pausania, il Tempio di Minerua Elea ne gli Archadi, haueua nella parte di dentro due Ordini di Colonne l'uno sopra l'altro: il primo de' quali (come dicessimo) era Dorico, & il secondo Corinto; i quali Colonnati doueuano far Portici, tutti intorno dupplicati in altezza; lasciando scoperto nel mezo, come vole Vitruuio, con grandissima maestà; & Ornamento. Il simile era il Tempio di Giouc Olimpo libro 8. fac. 617. cap. 18. libro 3. cap. 2.

Digitized by Google

Olimpo in Athene secondo l'istesso, con ottto Colonne in fronte, e di dietro; mà il doppio più de gli intercolunnij ne' Portici da' lati. In Cipro vi fù vn famoso Tempio dedicato à Venere; il quale fù distrutto a' preghi di Santo Barnaba Apostolo: e perche si sà, come attesta Vitruuio, che à Venere, à Flora, à Proserpina, & alle Ninfe fabricauano alla maniera Corinta, e per la tenerità, e gracilità loro si conueniuano gli Ornamenti ricchi di foglie, e di fiori, e cauticoli, e simili cose: perciò da Pausania, e da Strabone, e da altri Autori quanti Tempi hebbero i Greci, e specialmente nella Olimpia.

libro 1. cap. 2. libro 8. fac. 139.

Per quello, che noi habbiamo osseruato gli antichi Romani fecero di quest'Ordine quasi tutti i più eccelléti generi di edifici publici, e massime de' Tempij; come à Gioue, & anco vnitamente à tutti i Dei, come si vede il Panteo in Roma: In questa Città, e per l'Italia, e di là da' monti habbiamo veduto quasi in tutti i generi d'edifici nobilissimi, e di belle proportioni, e grandezze, e fatte di marmi finissimi, & altre pietre di gran valore; e lauorati, e condotti à fine, con grandissima arte, e magistero.

E quanto a' Tempi di forma circolare delle cose rimase: basta l'essempio della Rotonda, con voce Greca nominato il Pantheo; commune à tutti i Dei, e secondo Dione, e Plinio edificato da Marco Agrippa; contra l'opinione d'alcuni Architetti moderni: e dedicato à Gioue Vendicatore. Questo Tempio hà molte Colonne d'Ordine Corinto, di varie lunghezze, e con bellissimi ornamenti sopra, e tutte di candidissimi marmi: eccetto le Colonne del Portico dinanzi, lequali sono di graniti Thebaici. Vi sono anco due Tempietti; l'uno San Stefano rotondo presso al Tenere, à Ponte Santa Maria Egittia, e l'altro à Tiuoli, ambedue d'Ordine Corinto, con XX. Colonne per vno cannellate, e compartite all'intorno, e con i loro adornamenti sopra, e tutte intiere le celle di dentro.

libro 34. cap. 3. libro 36. cap. 15. Palladio libro 4. cap. 20.

De' Tempij laterali vi è il famoso Tempio della Pace; fatto da Vespesiano, e Tito Imperatori, dopò la destruttione di Ierusalemme, con Colonne, & Ornamenti Corinti di marauigliosa grandezza, e di finissimi marmi: così il Tempio d'Apolline, ò del Sole, che col testimonio di Vopisco, e Publio Vittore, edificò Aureliano Imperatore ad instantia di sua madre Sacendotessa; del quale resta ancora l'angulo destro di dietro, e parte del Frontespicio pur d'Ordine Corinto: nel colle Quirinale, non scosto a' famosi caualli di Fidia, e Prasitele; oue a' tempi, che noi erauamo in Roma, la d'intorno erano no molte Colonne, e Corniciamenti tutte reliquie di esso Tempio.

Anno 1579.

Fv anco di marauigliosa vista il Tempio d'Antonino Pio Imperatore, alla Piazza de' Pretti, trà il Pantheo, e la Colonna di detto Imperatore; come si caua dalle sue medaglie, e da P. Vittore del quale resta parte della cella, & XI. Colonne, e gli Ornamenti del Portico del destro lato di fuori; e tutta d'opera Corinta, e di candidissimi marmi. Habbiamo in Plinio, che Gneo Ottauio, ilquale trionfò del Re Perseo, presso al Circo Flaminio, fece vn Portico doppio con Colonne d'Ordine Corinto, & i Capitelli di Rame, & il Settizonio di Seuero alle radici del Palatino, l'habbiamo veduto di tre Ordini di Colonne Corinte. Ne contenti gli antichi di tutte queste cose Ornarono i Theatri, e le Scene come scriue Vitruuio, e gli Amphitheatri, & anco le Thermi; come si vede in Pola Città dell'Istria nell'estremo dell'Italia: vn Theatro dentro, e fuori ornato d'Ordine Corinto, e legato d'opera rustica.

libro 34. cap. 3. libro 5. cap. 7.

E quello di Gioue Statore: più tosto votato da M. Posthumio Consule contra i Saniti, e riffato poi ne' migliori tempi, che egli sia di Romulo, quando fece fermare le genti contra i Sabini. Vn' altro di Gioue Tonante alle radici del Campidoglio: votato da Augusto, oue appaiono tre Colonne dell'angulo finistro del Portico, e tutti con le Colonne, & Ornamento dilicatissimo d'Ordine Corinto: Vn fianco finistro, che potrebbe esser della Basilica di Paolo Emilio a' Cathecumeni; essendo nella quarta regione di Roma, come cauamo da Publio Vittore, e tanti altri, che si potrebbono raccontare dentro', e fuori della Città.

Poi de' Fori, ò Piazze resta fino hoggidì tutto il fianco finistro, e da capo, e da piedi: del Foro di Nerua da gli antichi detto transitorio, e buona parte del suo Tempio; come mostra la sua iscrittione l'uno, e l'altro d'Ordine Corinto, e bella maniera, e di finissimi marmi. A' tempo, che noi erauamo in Roma furono cauate di sotterra molte Colonne, e Capitelli, e Corniciamenti di quest'Ordine, e di estraordinaria bellezza, e perche erano alle radici del colle Quirinale, e non lunghi alla Colonna à Chiocciola: perciò si potrebbe giudicare, che fussero del Foro di Traiano tanto celebrato da' Scrittori.

Fab. Pittorc. Anno 1579.

Ma' ritornando in Roma il terzo, e quarto Ordine dell'Amphitheatro di Tito Imperatore, sono pure d'Ordine Corinto; e parimente si veggono grandissime Colonne, con i loro Ornamenti sopra di marmi nelle Therme Dioclitiane; e molte altre ne erano de Granniti, e marmi misti nelle Antoniane, che per la maggior parte furono d'Ordine Corinto: e quanto poi a' Colonnati, e Portici ne furono molti de' quali ne ragioneremo a' luoghi loro per manco tedio.

Hora parlemo del Capitello Corinto; ilquale di forma, & ornamenti, e di gratia, e molto diuerso da tutti gli altri raccontati, e di esso Capitello scriue Vitruuio, & altri Autori, che Callimaco Atheniese hauendo veduto à caso in Corinto sopra la sepoltura d'una vergine, certa forma di vaso, ò cesto d'assai bella maniera; ilquale (potiamo imaginare) che fusse alquanto stretto da' piedi; come ne habbiamo

lib. 1. c. 4. Paus. libro 1.

Digitized by Google

biamo veduto molti nelle forme antiche, e si fà hora il sodo, ò corpo sotto le foglie di esso Capitello: & era coperto con certa forma di tegola, forsi con gli angoli à guisa di corna: & ornato da alto à basso (come à caso) di gambi, e foglie di Acanto: pianta non molto alta; mà piena di lunghe, e frappate foglie, con vn gambo ornato de alcune fogliette intorno, (iui cresciuta per la morbidezza del terreno), e sparso all'intorno, e con Viticcij ritorti sotto alle corna.

E DI questa cosa non si dee prender meraviglia alcuno; poiche Strabone dice, che in certo luogo della Francia il frutto d'un albero fatto, come la pianta del fico, riesce alla vista simile ad vn Capitello Corinto; mà à questa bellezza ne segue poi, che il suo sugo è mortale. Onde essendo Callimaco huomo diligentissimo, e sottilissimo dell'Arte del scolpire; come attesta anco Pausania, e Plinio, così da questa pura, e semplice forma egli ne trasse dapoi l'inuentione del Capitello, e parimente, come dice Vitruuio aggiunse anco i fusti delle Colonne, e questa cosa puote essere mentre fioriuano le cose de' Corinti. libro 4. fac. 58. libro 1. fac. 58. libro 34. cap. 8. lib. 4. c. 1

MA' QVELLA tal forma di Capitelli, e Colonne, che mise in vso Callimaco gli vni, e l'altre furono poi in altri tempi ridotte à maggior compimento, e perfettione; si per diligenza, & artificio de' medesimi Greci; come anco da' nostri Romani: laonde la cosa andò tanto oltre, e specialmente in questo Ordine; così nella bellezza delle forme, in tutte le sue parti, come anco nella ricchezza de gli ornamenti, & esquisitezza de gl'intagli: laqual cosa si comprende nelle vestiggi di Roma, & altroue, che non è possibile ad vguagliarli, non che à poterli trapassar di molto. Di quest'Ordine Corinto (come dicemmo) Vitruuio afferma, che Argelio scrisse delle proportioni, e Cossutio, Romano parimente scrisse del Tempio di Gioue Olimpo in Asti: laquale egli adornò di bellissimo Ordine Corinto, e parimente Caio Mutio lasciò scritto di quello dell'Honore, e della Virtù: & anco d'una Cella Mariana in Roma, che per la delicatezza dell'opera, teniamo che fusse d'ordine Corinto, e Vitruuio ne toccò poco. libro 1. cap. 3. libro 7. proem. lib. 4. c. 2

FRA' tutti cinque gli Ordini in vero non è alcuno, che sia più riguardeuole, e bello del Corinto; e però à gran ragione lo douemo sopraporre à tutti gli altri: poiche con quella leggiadria di Piedestili, e Colonne canellate con molta gratia, e vaghezza di Capitelli con foglie d'Vliuo, e Vitticcij, e così bella compositione di parti nelle Cornici, con Modiglioni à Cartelle, & intagli sparsi quà, e là; egli si assomiglia à que' portamenti gratiosi, e bellezze in genue delle pure Vergini. Laonde niun'altro è più copioso, ne vario d'esempij nelle antichità di Roma; e per l'Italia, come in altri paesi; doue si veggono vestiggi molto differenti nelle loro parti: così per la diuersità de' tempi, e delle maniere, & anco perche alle volte furono fatte di ragunanze di spoglie d'altri edificij (come dicemmo poco à dietro.)

GLI Antichi vsarono quest'Ordine per ornare le facciate, e le parti di dentro de' Tempij: volendo mostrare, che propriamente à Dio si conuengono le cose più nobili, & eccellenti, & anco le molto più ornate dell'altre. Noi parimente diremo, che quest'Ordine rappresenta la sincerità dell'animo, il quale douerannno hauere verso la Maestà del sommo Iddio. Però dell'Ordine Corinto, si possono fare i Tempij laterali, ò tondi, ouero misti: le Capelle, gl'Altari; e simiglianti: & oltre le cose sacre, i Palazzi per i Prencipi, Signori, e personaggi: le Basiliche: le fronti delle Scene de' Theatri, & alle volte anco gl'Archi trionfali, come fecero gli antichi: benche tutte queste si possono anco fare d'Ordine Romano, come dicessimo parlando di esse nel precedente capo. cap. 7.

IN QVESTO luogo trattaremo le particolari misure, e Moduli più regolati di quest'Ordine, le quali habbiamo osseruate in gran parte nelle opere più segnalate de gli antichi, e dapoi con l'uso, e con l'esperienza dell'opere ordinate da noi: così in publico, come in priuato, molto moderate in tutte le parti, così de' Piedestili, Colonne, e Corniciamenti, come de' Colonnati, Archi: e simiglianti cose, le quali appartengono ad esso Ordine. Le Colonne dell'Ordine Corinto saranno di X. Moduli à punto, con Base, e Capitello, e questa è la maggior altezza di Colonne: la Base sia alta mezo Modulo: il Capitello d'un Modulo, & vn sesto per l'Abaco: A questo modo i fusti delle Colonne rimangono VIII. Moduli, & vn terzo, e nella somità diminuiscano l'ottaua parte della grossezza loro da piede. cap. 24.

L'ORNAMENTO sopra queste Colonne, si facci il quinto della loro altezza, e sarà Moduli II. à punto: si diuide in parti XV. vguali: all'Architraue se ne da V. parti, al Fregio IV. & alla Cornice VI. laquale potrà hauere i suoi Modigioni: questo Fregio viene vn terzo manco della Cornice; mà quando si douerà intagliare, si osserui quello, c'habbiamo detto nell'Ordine Ionico, e dicemmo anco altroue. cap. 22. cap. 26.

I PIEDESTILI per queste Colonne, siano alti vn terzo della loro lunghezza, che sarà Moduli III. & vn terzo: questa altezza si diuide in parti IX. manco vn'ottauo: la superiore sarà della Cimacia, VI. parti manco vn'ottauo siano del tronco; e le due inferiori, restano per tutta l'altezza del basamento; cioè due terzi di parte al corniciato, & vna parte, & vn terzo al Zocco schietto sul piano. La Cimacia, e tre ottaui di Modulo: il tronco due Moduli, & vn quinto, il corniciato è vn quarto di Modulo, & il Zocco, che posa à piano terra mezo Modulo, (come si è detto ne gli altri Ordini.) Del compartimento delle membra, e parti de' Piedestili, Colonne, & ornamenti, se ne dirà nel fine di questo Ordine, e saranno anco i loro Disegni. cap. 1

DE' COLONNATI, ET ARCHI SEMPLICI dell'Ordine Corinto: e finalmente de' Colonnati, & Archi, con i Piedestili sotto alle loro Colonne, e le proportioni delle loro Porte interne. Capo XXVIII.

APRESSO gli antichi Greci, e Romani furono molto in vso i Colonnati semplici d'Ordine Corinto: In tanto, che (per quanto ne dicono Vitruuio, e Pausania) erano pochissimi Tempij, che non haueßero Portici con Colonne in fronte; e d'intorno, & anco di dentro via: hoggidi si vede quel famoso Portico della Rotonda con otto Colonne in fronte, & otto intorno di marauigliosa bellezza; e quasi tutti i Tempij raccontati haueuano colonnati; oltre a' quali vi è il Portico di sei Colonne in fronte, del Tempio di Nerua Imperatore, tutto di finißimi marmi intagliati: quello d'Antonino, e Faustina; pur con sei Colonne di marmi Cipollini. Il Portico di Settimio Seuero con sei Colonne, con Pilastri, e contrapilastri sù le cantonate (degno d'imitatione) à Sant Angelo in Peschaia, & anco il cantonale del famosißimo Tempio del Sole; opera dell'Imperatore Aureliano sopra stà à Santi Apostoli. Due colonnati à Pola Città nell'Istria pur nell'Italia, de quattro Colonne schiette per vno. In Napoli vn Portico di sei Colonne in fronte ornatißimo, & vno di sei Colonne in faccia in Nimes Città della Francia Narboneße; e tanti altri, che non raccontamo, e tutti di questo Ordine Corinto. Noi parimente di quest'Ordine habbiamo ordinato Loggie, facciate, in più luoghi; come si vede ne' disegni de' Tempij, & edifici publici, e priuati, parimente la Loggia nella facciata del suburbano de' Clarißimi Signori Badoeri à Peraga presso Padoua, & in tante altre case.

VOLENDO trattare de' compartimenti: prima mostreremo le larghezze, e poi sogiongeremo delle loro altezze. Al colonnato di IV. Colonne (serbato i sporti delle Basi di fuori) diuidiamo tutta la lunghezza in parti IX. à punto, e sono Moduli: alle due Colonne, e Pilastri estremi ne diamo quattro; all'intercolunnio di mezo due, & à quelli à destra, e sinistra vno, e mezo per vno: e dell'una, e dell'altra sorte di questi intercolunnij ne parlò anco Vitruuio: e così sono dispensati i Moduli, l'intercolunnio di mezo viene ad essere, il terzo più di quelli à destra, e sinistra. libro 3. cap. 2.

AL COLONNATO di VI. e di VIII. Colonne: si aggiungano di più gl'intercolunnij, e le Colonne à destra, & à sinistra: al colonnato primo saranno Moduli XIV. & all'altro XIX. à punto: auuertendo in tutti essi colonnati, di metter sempre nello estremo i loro Pilastri. Quanto all'altezze, le Colonne, & i loro Ornamenti siano delle proportioni già dette: il piano si potra alzare da terra almeno con vna sottobase; e si salga questa altezza con gradi: perche à questo modo, comparono meglio tutte le cose.

A' TVTTI questi colonnati riescono i compartimenti de' Modiglioni, e spacij: da mezo, à mezo Pilastro, del primo colonnato sono XVII. Modiglioni: in quello di sei Colonne, venirebbono XXVI. spatij; mà questo, c'habbiamo posto in disegno ne viene XXII. per l'ultime Colonne ristrette à canto a' Pilastri: & in quello di otto, venirebbe à punto XXXVI. spacij; senza quelli verso le cantonate. A' diritto d'ogni Colonna, e Pilastro sarà vn Modiglione; ne gl'intercolunnij minori cinque spacij: ne' più ristretti tre, & in quello di mezo sei. A' tutti questi colonnati riesce vn Modiglione nel mezo, e però si possono fare i Frontespicij senza menda: e di esso, e de gli Acroterij, e parimente del tetto, si osserui quanto si disse largamente altroue. cap. 12.

HORA passaremo à trattare alle cose di dentro dal colonnato: la Porta principale (acciò che ella riesca proportionata all'edificio) si farà alta parti IV. di sette, che sarà dal piano fin sotto a' spadij de' Modiglioni, e liuello de' Soffitti di dentro: ouero di sei fino sotto all Architraue, e quella sia l'altezza della luce. Questa altezza si diuide in parti XV. giuste, e di VII. si faccia la larghezza di essa da piedi, e così ella venirà de due quadri, e di più quanto il Limitare; & insuelti sce anco, perche viene alquanto ristretta di sopra: ne paia ad alcuno poco; essendo che molte Porte antiche; e quella della Rotonda di Roma, eccedono poco di due quadri.

L'ORNAMENTO di questa Porta sarà il quinto dell'altezza della sua luce; e questo è il più leggiadro ornamento, che si facci alle Porte principali: e si diuide in XV. parti vguali: all'Architraue sene da V. e tanto siano i Stipiti, ò Erte da alto à basso: al Fregio IV. & alla Cornice piana VI. meno l'Orlo, e la Gola diritta; laquale si da poi à quella del Frontespicio. Di modo che l'Architraue è vna delle tre parti dell'Ornamento: il Fregio quattro quinti: e la Cornice intiera vna parte, & vn quinto. Le Erte nella parte di sopra hanno le suolte, ò Zanche, (che così chiamano i Greci le cose piegate, e tor-

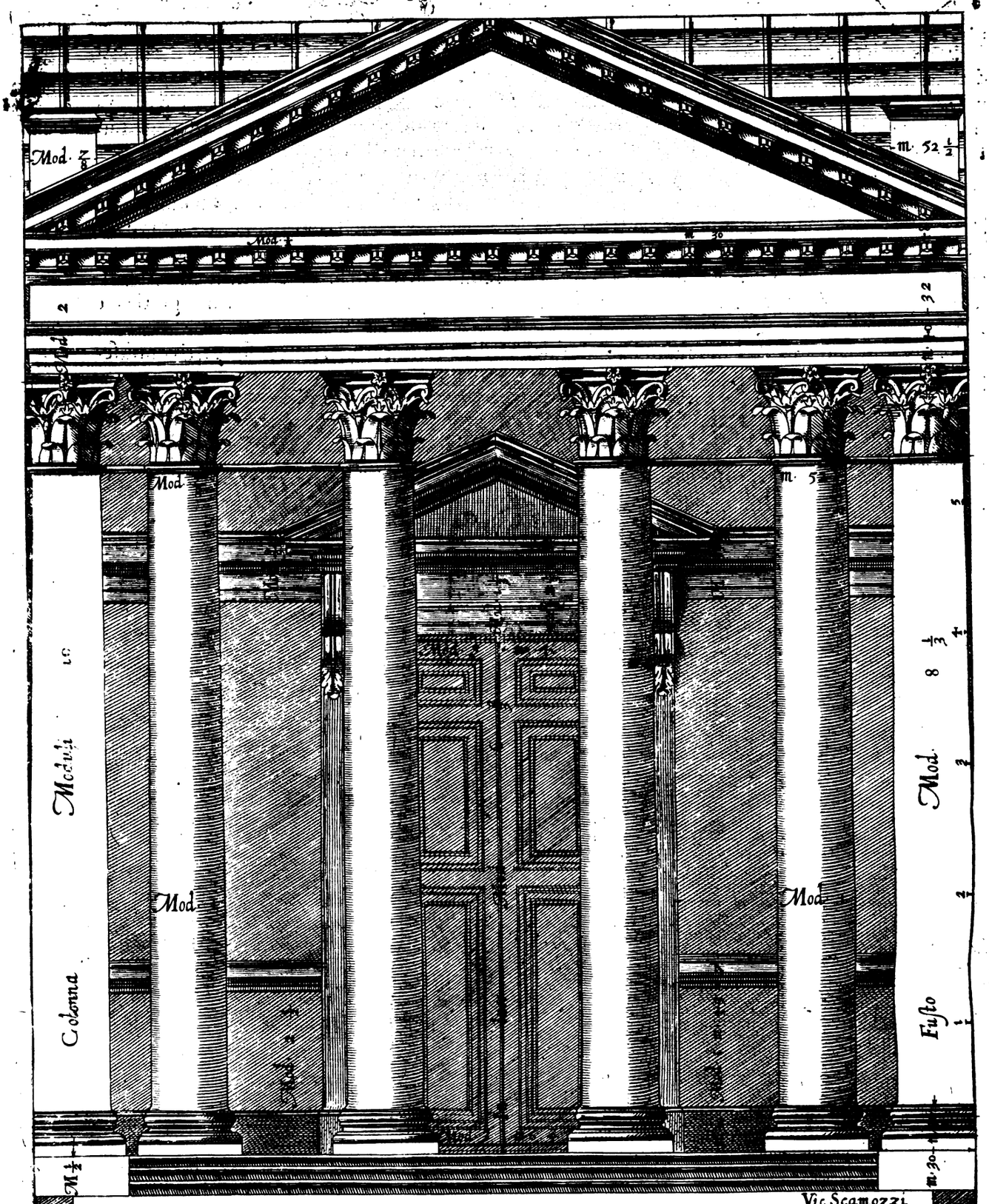
te, e torte) e di più anco le Cartelle sotto alla Cornice, lequali sono grosse tre delle cinque parti delle Erte: ouero la metà della Cornice; e vengono à basso fino alle Zanche, e da là in giù pendono le foglie, e fino à terra vna aletta, laquale cresce d'Ornamento.

E QVANTO alla rastremation nel di sopra della Porta potrà esser tale, che le Erte, & il di fuori del profilo delle Colonne di mezo facciano vn paralello: e questa fù l'intentione de gli antichi, non bene intesa da' moderni Architetti. Il compartimento della Porta mobile, si faccia in due parti da alto à basso; e perche ella debbe esser più ornata delle altre: così le habbiamo disegnato quadri di varie forme, e cinte di Cornici, e Fregi tutto intorno; ne' quali dispensaremo le VII. parti sodette.

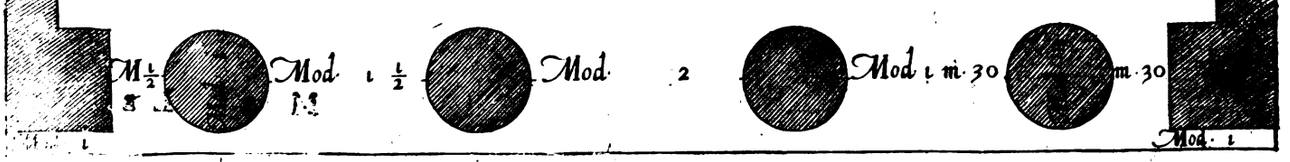
FACENDO i Nicchi ne' Colonnati maggiori, la parte superiore sarà à liuello, col disopra della luce della Porta; e da piedi stiano poco più alti della Cimacia, d'un Piedestilo di due Moduli; per il terzo dell'altezza delle Colonne, ò Pilastri, che vi stessero sopra: e quella seruirebbe per soglia delle Fenestre, che si facessero per dar luce alle parti di dentro. Tutti i Basamenti delle Colonne, Cimacie del Piedestilo, e Fregio, e Cornice della Porta, si faranno scorrere di mediocre rilieuo intorno alle mura: essendo che queste cose fanno grandissimo accompagnamento, & accrescono gratia, e bellezza all'opera.

SEGVE il Disegno del Colonnato semplice dell'Ordine Corinto, con tutte le sue parti contrasegnate di Moduli, e portioni.

Digitized by Google



ASPETTO DEL COLONNATO CORINTO



Digitized by Google

LE FACCIATE ò Portici con gl'Archi, e Pilastri, con le Colonne d'Ordine Corinto appoggiate ad essi; furono molto in vso da gli antichi; e si vedono fino hoggidì, nella parte di fuori del Coliseo, di Roma; e quelli del primo Ordine del Theatro di Pola: poiche nell'uno, e nell'altro gli Archi incominciano sopra le Cimacie de' loro Piedestili. Di questa sorte sono parimente anco gli Archi da capo, e da piedi del Foro transitorio di Nerua, e pur d'opera Corintia: senza tanti altri esempij, che si potrebbono ritrouare; chi bene andasse ricercando per gli edifici segnalati, fatti da gli Antichi. Così à loro imitatione noi potemo fare tali Archi nelle opere publiche, e nelle priuate, & habbiamo fatto ne' Tempij, & altri edifici, che si sono effetuati di nostra inuentione, & ordine.

E PER VENIRE à gl'Archi le Colonne, e gli Ornamenti loro siano delle misure dette à principio di questo Capo. Il piano si eleuerà da terra, e si salirà per qualche grado: laqual cosa rende maestà, & assicura dalla crescenza del terreno, e dalle acque: esse Colonne posaranno sopra vna sottobasa di altezza di mezo Modulo. Dì mezo, à mezo alle Colonne appoggiate a' Pilastri principali siano Moduli VI. à punto: la grossezza delle Colonne è vn Modulo, e siano fuori più della metà; tanto che ne' fianchi del Capitello, il fiore dell'Abaco sia intiero, e parimente il canale, & Orlo del Fusto, e così rende maggior rilieuo alle Colonne; oltre che fà Soffitto per l'Architraue, ilquale scorre frà le Risalite.

LA FRONTE de' Pilastri massiccij, che fanno le Alette, à destra, e sinistra delle Colonne: viene vn quinto di Modulo meno, della metà della larghezza dell'Arco. Il fianco, ò grossezza del Pilastro sia quanto vna Aletta, e tre quarti del Modulo della Colonna: e resta vn quarto per lo sporto del contrapilastro di dentro via; ilquale si fà per Ornamento, e per regger la volta del Portico. Le Alette, ò Membretti à canto le Colonne veniranno cinque duodecimi di Modulo, e poco più: per maggior bellezza queste Alette si faccino tutte d'un pezzo: e senza fissure à trauerso, & à piombo da alto à basso; perche così tolgono sù giustamente il voltar delle cantonate.

GLI ARCHI vengono larghi in luce IV. Moduli, e poco meno d'un settimo di Modulo; in altezza crescono de due quadri vn Modulo, e due quinti; cioè quasi vn terzo della loro larghezza. Da là in sù, resta cinque sesti di Modulo per l'altezza del Serraglio, che è quanto dalle prime foglie del Capitello in sù; e tutto insieme fanno à punto l'altezza delle Colonne col Capitello, e Base, & anco la sottobassa. Gli Archi oltre al mezo cerchio, habbiano di crescimento poco più d'un quarto di Modulo; per quello, che l'Imposta può leuare col suo sporto.

L'IMPOSTA doue principia l'Arco, sia alta vna parte di XIII. e meza dal piano fino sopra essa: à portione d'una Cornice, che da se sola fusse in questa altezza, e debbe andar dentro, e fuori legando tutto intorno l'Alette de' Pilastri. L'Archiuolto, così nella parte di fuori; come in quella di dentro, sarà vna parte di X. della larghezza della luce: laqual proportione corrisponde molto con i Moduli dell'altezza delle medesime Colonne. E tanto sarà anco la grossezza del Serraglio, nella parte, che egli posa sopra la luce dell'Arco: e poi si và allargando fin sotto all'Architraue, e l'altezza sua sarà (come è detto) cinque sesti di Modulo: le fronte de' serragli si possono ornare in varie maniere; come fù detto altroue, per non replicar le medesime cose. cap. 13.

A' QVESTI compartimenti vengono bene i Modiglioni, e spacij: Perche oltre à quelli, che sono à diritto del mezo delle Colonne, e Pilastri; frà mezo saranno XII. spacij, & vn Modiglione nel mezo; ilquale torna molto bene per fare il Frontespicio; mà allhora l'Ornamento camini tutto oltre da Colonna à Colonna: e poi ne gli altri spacij si potrà risalire in dentro; perche in vero disdice tanta sodezza nelle opere delicate. Del tetto, e del Frontespicio, e delle altre cose, si osserui quanto ne dicessimo altroue. cap. 12.

LA PORTA per vso dell'Entrata principale; con tutto che si potrebbe disegnare quadra come le passate; mà noi la facciamo in Arco; per disferentiarla dalle altre: la larghezza sua sarà vn quinto meno della luce dell'Arco di fuori, che viene vn decimo per parte: e questo si da per la grossezza del suo Modono, ilquale le gira intorno, come à gl'Archi di fuori: e parimente la sua Imposta le facci ornamento: à questa entrata, si salisca con gradi per maggior maestà; come si è detto molte volte è sanità de' luoghi di dentro. E volendo far la porta quadra, l'altezza della luce sia quattro parti di sette, che sarà dal piano fin sotto all'Architraue, e l'ornamento di essa Porta pareggierà all'Imposta de gli Archi soddetti.

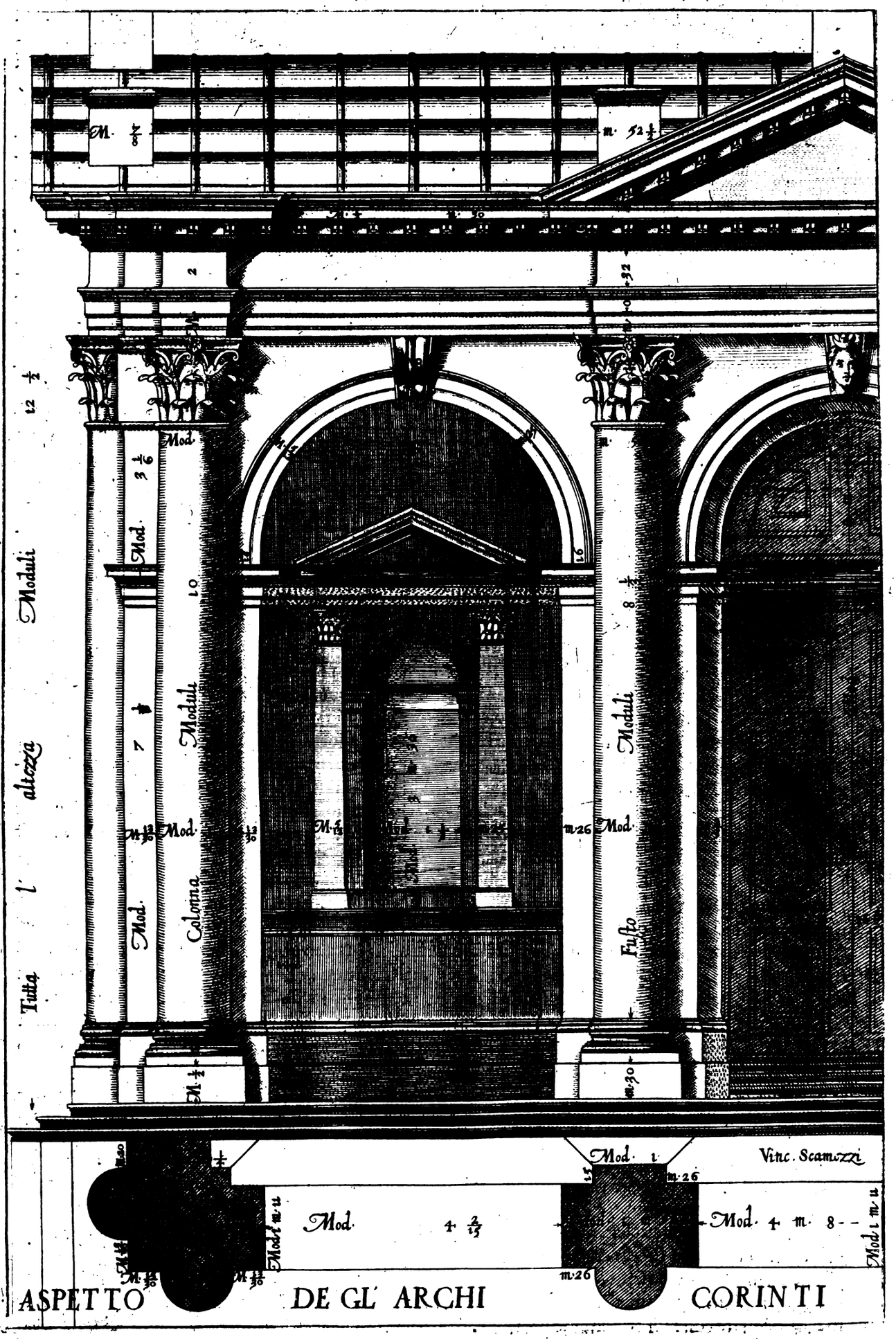
LA PARTE mobile da chiudere, e serrare: dall'Imposta in giù si facci di due parti, da alto à basso; diuise in tre quadri per vna di diuerse grandezze: d'intorniate di Cornici, Fregi doppij, e simili ornamenti; come fecero gli Antichi, nelle loro Porte di Bronzo: facendo corrispondenza con la Cimacia, e Basamento, e dall'Imposta in sù: potrà esser di metallo à Gelosia, ouero riquadrata; come si mostra in disegno.

A' DESTRA, e ſiniſtra dell'entrata, ò Porta principale; ſi poſſono far Nicchi, ò Tabernacoli: con Pilaſtrini, e Fronteſpicij ſopra; i quali preſtano comodità, per colocar ſtatue, & anco redurli in Feneſtre, per dar lume alle parti di dentro: e poſſeranno poco ſopra alla Cimacia proportionata ad vn Piedeſtilo, alto la quarta parte dal piano fin ſotto all'Architraue; intanto che egli verrà ad eſſer del terzo come anco nell'ordine principale.

I BASAMENTI, e Cimacie de' Piedeſtili, e Cimbie delle Colonne, & Impoſte de gl'Archi girino intorno alle mura: perche queſti legamenti accreſcono ornamento, e bellezza all'opera: lequali coſe ſi veggono nell'antico; mà aſſai poco oſſeruato da' moderni Architetti. La larghezza de' Nicchi, ò Feneſtre: benche eſſe ſi farebbono quadre, e proportionate in modo, che vengono alte due quadri, e due terzi: l'Impoſta ſi redurrà di forma tale, che le facci ornamento di ſoprauia; come ſi vede in 10
cap. 29. diſegno. Delle Modonature diqueſti Archi, ſe ne parlerà nel ſeguente Capo.

SEGVE il Diſegno de gli Archi ſemplici dell'Ordine Corinto; con tutte le loro parti eſterne, & interne contraſegnate di Moduli, e portioni.

PERCHE



ASPETTO DE GL' ARCHI CORINTI

PERCHE ne gli edifici grandi,& importanti,tal hor torna bene il far Colonnati sopra i Piedestili; come vsarono di fare gl'Antichi,& habbiamo veduto in Roma il secõdo,& il terzo ordine Corinto del Settizonio di Seuero Imperatore: cosi detto poiche era intorniato da Colonne, e cinto di molte Cornici; come mostrammo ne' nostri discorsi delle Antichità. In Scisi Città dell'Vmbria quì in Italia vi è vn bellissimo Portico di sei Colonne in fronte, e quattro da' lati, e nell'estremo i Pilastri à canto le mura: tutte opere ornatissime, e d'ordine Corinto.

libro 4. cap. 7. DE' COLONNATI con i Piedestili, Vitruuio ne descriue parlando de' Tempij tondi vsati à suo tempo da' Toscani. Ilche dalle Colonne di X. Moduli,e dall'altezza de' Capitelli, facciamo argomento, che però fussero d'ordine Corinto, e fatti con molta esquisitezza: de' quali ne habbiamo tocco qualche cosa in quell'ordine;e molto più ragionando de' Tempij tondi.E parimente egli parla di ta' Colõnati con i Piedestili sotto per il Portico dietro alla Scena del Theatro;e perciò è da marauigliarsi, che nè per questi esempij, nè per molti altri, che si potrebbono ritrouare; i moderni Architetti ne' loro scritti non ne hanno dato nè regole, nè precetti. Noi gli habbiamo vsati nelle opere publiche; come nelle Loggie delle Corti, e facciate dinanzi, e di dietro del terzo ordine delle habitationi de gl'Illustrissimi Signori Procuratori di San Marco, & in altri luoghi nelle opere di persone priuate, come si veggono ne' Disegni dell'vne, e dell'altre: però scriueremo i loro Moduli, e compartimenti.

libro 5.

HORA SI eleuaremo da terra almeno per tre gradi; acciò che il piano dell'edificio mostri qualche maestà, e per schifare molti accidenti del crescimento del terreno. Se il Colonnato sarà di quattro Colonne; tratto prima gli Aggetti de' Basamenti: tutta la lunghezza si diuida in parti XI, e seruiranno per Moduli: quattro ne daremo alle due Colonne, e Pilastri estremi, l'Intercolunnio di mezo sia di Moduli III. & i duoi minori de' Moduli II. per vno: e d'essi ne parlò Vitruuio: e cosi sono distribuiti i Moduli. L'Intercolunnio di mezo è la metà più de gli altri.

libro 3. cap. 2.

A' COLONNATI di VI, ouero di VIII. Colonne; aggiunti gl'Intercolunnij, e le Colonne di quà, e di là: all'vno saranno Moduli XVII, & all'altro XXIII: oltre gl'Aggetti de' Basamenti di fuori. I compartimenti de' Modiglioni vengono beniſſimo;cioè vno à diritto d'ogni Colõna,e Pilastri,ne gl'Intercolunnij minori V. & à quello di mezo VII, essendone vno nel mezo; il quale si conuiene per far bene il Frontespicio. Al Colonnato di quattro Colonne saranno XX. spacij; à quello di VI, spacij XXXII, & all'altro di otto Colonne XLIV. spacij con i loro Modiglioni; oltre à quelli, che vengono verso le Cantonate de' Pilastri.

capo 27. cap. 12.

GL'ORNAMENTI; le Colonne,& i Piedestili, che posano sopra al piano siano delle misure dette à principio di questo ordine; e del Frontespicietto sopra à questi Colonnati si osserui quanto fù detto in generale. Facendo il Poggio, come vsarono gli Antichi intorno à Tempij, & à Portici, e molto più si conuiene, come habbiamo fatto noi nelle Loggie soddette; le Cimacie, & i Basamenti de' Piedestili leghino tutt'oltre, & i Balaustri, ò altra cosa, che si facci trà essi stiano al centro delle Colonne: & à mezo a' Piedestili; perche cosi haueranno maggior corrispondenza, e gratia.

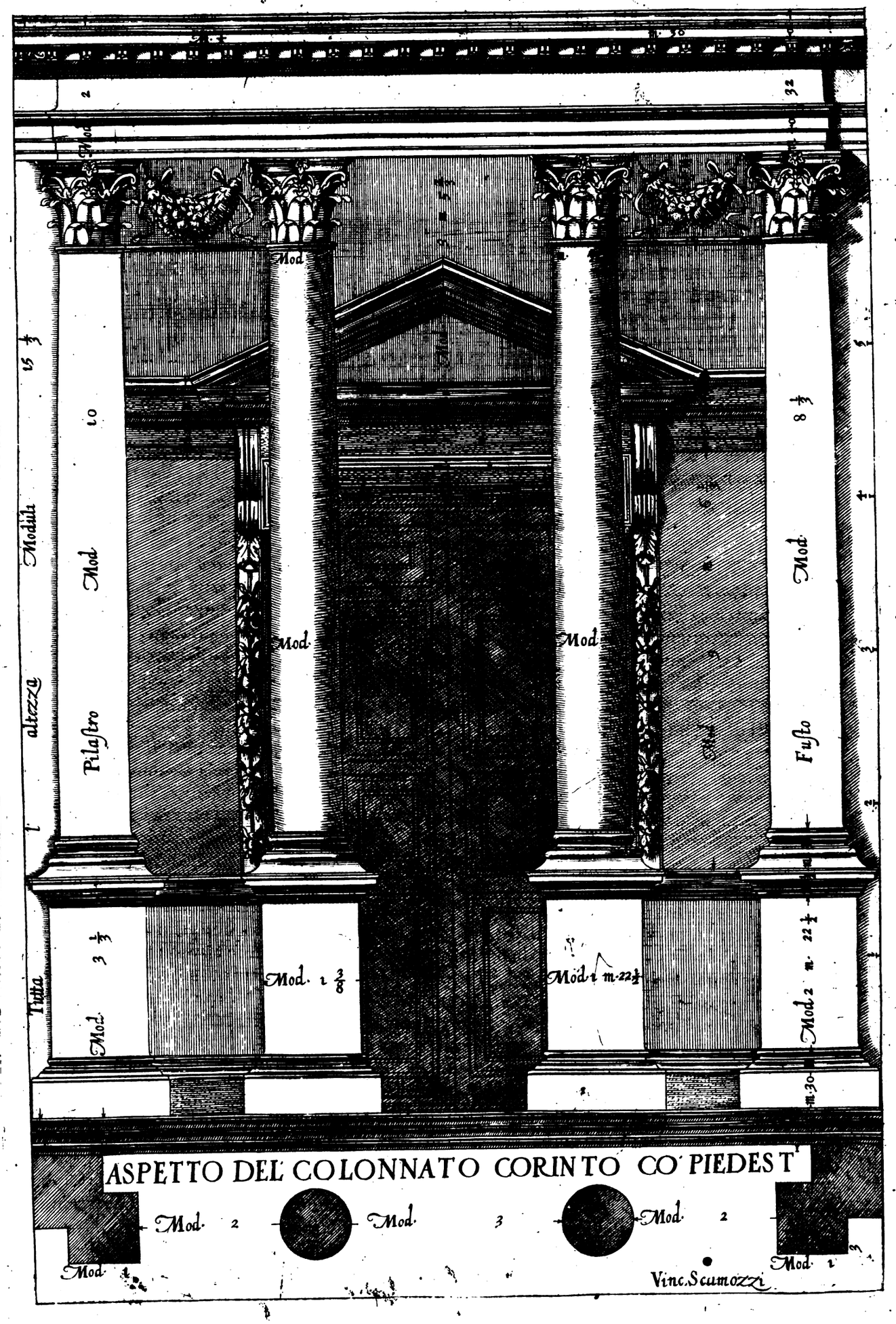
HORA tratteremo della Porta principale: l'altezza della luce sia IV. parti di VII. dal piano fin a' Soffitti della Loggia, ò spacij de' Modiglioni della Cornice di fuori: si subdiuide in parti XV. e di VII. si facci la sua larghezza da piedi, e cosi viene di duoi quadri, & vn Settimo, ò di più quanto la grossezza del Limitare. L'ornamẽto suo sarà tre parti;cioè vn quinto dell'altezza della luce: Vna parte si dà all'Architraue,che serue per limitare: e tanto sono i Stipiti,ò Erte, che restringono di sopra,e fanno paralello col di fuori delle Colonne di mezo: al Fregio si dà vna parte meno vn quinto;& alla Cornice vna,& vn quinto:trattone la Gola diritta,e l'Orlo,che si danno poi à quella del Frontespicio. A destra,e sinistra del limitare vi vanno le Zanche,e le Cartelle; le quali si faccino, come è detto alla Porta del Colonnato semplice: & à diritto delle Cartelle si potranno far Festoni, e simili cose pendenti.

IL MOBILE da chiudere,e serrare la Porta sia in due parti da alto à basso: & ogn'vna d'esse diuisa in tre quadri di diuerse grandezze, e sopra essi alcuni per trauerso, che possono seruire per Posterna; come vsarono gl'Antichi con l'esempio della Porta di Metallo della Rotonda. Tutta l'opera sia recinta di Cornici,di mediocre rilieuo,con Fregi doppij, e Sfondri: e faccino corrispondenza al Basamento,& alla Cimacia de' Piedestili. Se in questi Colonnati si facessero Nicchi, (oltre à gl'Intercolunnij, che sono impediti dalle Alette della Porta) siano alti duoi quadri, e mezo, ò poco più. Di sopra stiano à liuello con la luce, e da piedi alquanto sopra la Cimacia de' Piedestili: perche le statue sono meglio vedute; mà facendo Finestre venghino à poggio sù le Cimacie. Et esse, & i Basamenti si facciano di basso rilieuo à lungo le mura: e parimente il Fregio, e Cornice della Porta,& i tondini del sommo delle Colonne; perche questi legamenti rendono maggior gratia,e bellezza all'edificio, e quando sarà de' principali si faccino i Pilastri tutto intorno, e di rincontro à gl'Intercolunnij si possono far Festoni piegati, e simili abbellimenti: tutte queste cose sono poste in Disegno.

Segue la pianta,& Impiedi del Colonnato Corinto con i Piedestili sotto alle Colonne,e tutte le loro parti segnate con i loro Moduli,e portioni.

OLTRE

Digitized by Google


Mod
Mod
Mod

OLTRE à gli Archi semplici se ne possono far anco con i Piedestili sotto le Colonne; de' quali habbiamo esempij antichi, e frà gl'altri l'Arco di Traiano Imperatore sù'l Porto d'Ancona; il quale fù ornatissimo di Statue, Festoni, & altre cose notabili di Metallo: tutto d'opera Corintia di finissimi marmi, e molto conseruata. Vn'altro Arco in Verona presso Castel Vecchio; il quale non può esser del nostro Vitruuio, il quale fù sotto Augusto; perche fù nominato Marco Vitruuio Pollione, e non Lucio Vitruuio Cerdone; come questo; oltre, che quelle lettere non tengono punto dell'antico: nè sono poste in luogo cõueneuole à inscrittione: & anco perche tutta questa opera hà del leggiadro, ne' Piedestili, nelle Colonne con i Capitelli suelti, e le Cornici con Modiglioni fatti à Cartelle, e Foglie: e parimente i Dentelli sotto; tutte cose non vsate, anzi riprese da Vitruuio, mà quello, che fà impossibile la cosa è, che à tempo suo non si vsauano gli Archi Trionfali. Onde è molto ragioneuole, che quell'opera fusse fatta da altro Architetto, & in altri tempi migliori.

libro 4. cap. 2.

VI SONO parimente gl'Archi del secondo ordine del Theatro di Pola, e tante altre opere antiche d'ordine Corinto; le quali per breuità non vogliamo addurre. Laonde potremo fare gli Archi con i loro Pilastri isolati, ouero le facciate intiere con Archi, ò Finestroni, per vso de' Portici, e Gallerie, & ad altri effetti con le Colonne sopra i Piedestili: così habbiamo osseruato di far noi nelle opere publiche, & anco in alcune de' priuati.

VENENDO a' compartimenti di questi Archi: quando saranno nel primo ordine della fabrica si elleuerà alquanto il piano, al quale si salirà con gradi. Da mezo le Colonne siano VII. Moduli; e questi seruiranno anco alle altezze; essendo le Colonne d'vn Modulo: escano tanto fuori, che le rose de' fianchi de' Capitelli, e le cannellature delle Colonne venghino intiere, onde esse hanno maggior gratia, e fanno anco Soffitto all'Architraue.

LA FRONTE de' Pilastri principali, doue sono appoggiate le Colonne viene due parti di cinque della luce de gl'Archi: la sua grossezza sarà quanto la fronte di vna Aletta, e tre quarti di Modulo della Colonna; vn quarto resta poi per l'Aggetto del Contrapilastro di dentro; il quale fà ornamento, e và à sostenere la Volta del Portico. Le Alette a destra, e sinistra delle Colonne, e Pilastri di dentro, vengono mezo Modulo; e per maggior ornamento le reduciamo in forma di Pilastrini d'ordine Corinto con i loro Capitelli sopra, & il Basamento de' Piedestili le serue per Base, e tanto più si conuengono tutti d'vn pezzo, da alto à basso. Le Colonne principali, e gl'ornamenti sopra esse; e parimente i Piedestili siano de' Moduli, e con le diuisioni dette à principio di questo capo.

A' QVESTO modo la luce de gli Archi dal piano in sù riesce poco meno di duoi quadri, e mezo: poi da là fino sotto all'Architraue resta vn Modulo per l'altezza del Serraglio, che fanno l'altezza del Piedestilo con la Colonna sopra. Gli Archi sono di mezo cerchio, & vn terzo di Modulo più; per quello, che leua di veduta l'Imposta col suo Aggetto.

L'ALTEZZA dell Imposta de gli Archi, che fà ornamento a' Pilastrini à canto alle luci, sia dell'altezza del Fregio, e della Cornice della Porta principale meno l'Orlo, e la Gola diritta. La grossezza dell'Archiuolto sia vn decimo della sua larghezza; come si disse gl'Archi de passati, & altroue. La grossezza del Serraglio doue egli posa sopra la luce, sia parimente vn decimo, e si vadi allargando fin sotto all'Architraue con le linee tirate dal centro de gli Archi: dell'ornare i Serragli si è detto altroue.

cap. 3. cap. 13.

I MODIGLIONI delle Cornici di questi Archi vengono bene in compartimento, essendo XIV. spacij, & i loro Modiglioni à mezo le Colonne, e torna anco vn Modiglione nel mezo per fare poi il Frontespicio: e da mezo i Modiglioni (compreso lo spacio) è sempre mezo Modulo. Le Alette sù le Cantonate si riducano in forma de' Pilastri con Base, e Capitello senza foglie: per non confondere gl'altri delle Colonne; e così rendono bellezza, e tolgono sù giustamente le Cantonate delle Cornici con i Modiglioni. Del Frontespicio, e del Tetto per questi Archi si osserui quanto fù detto altroue.

cap. 12.

DENTRO da' Portici si facci la Porta principale, alta in luce XV. parti delle XVIII. dal piano, fino sopra l'Imposta de gli Archi; compreso anco quello, che porta l'Orlo, e la Gola diritta, e di VII. sia la sua larghezza, e stia à piombo: ella cresce di duoi quadri vn settimo della sua larghezza; le III. parti superiori rimangono per l'ornamento di essa. All'Architraue si dà vna parte, e tanto siano grosse le Erte da alto à basso; e la loro larghezza sia quanto la grossezza, ò Modulo de' Pilastrini, che tolgono sù l'ornamento della Porta, come dicessimo altroue: al Fregio vna manco vn quinto, & alla Cornice vna parte, & vn quinto; tanto meno della Gola, & Orlo, che si dà poi alla Cornice del Frontespicio; e tanto fà quanto à diuidere tutta l'altezza di esso ornamento in XV. parti.

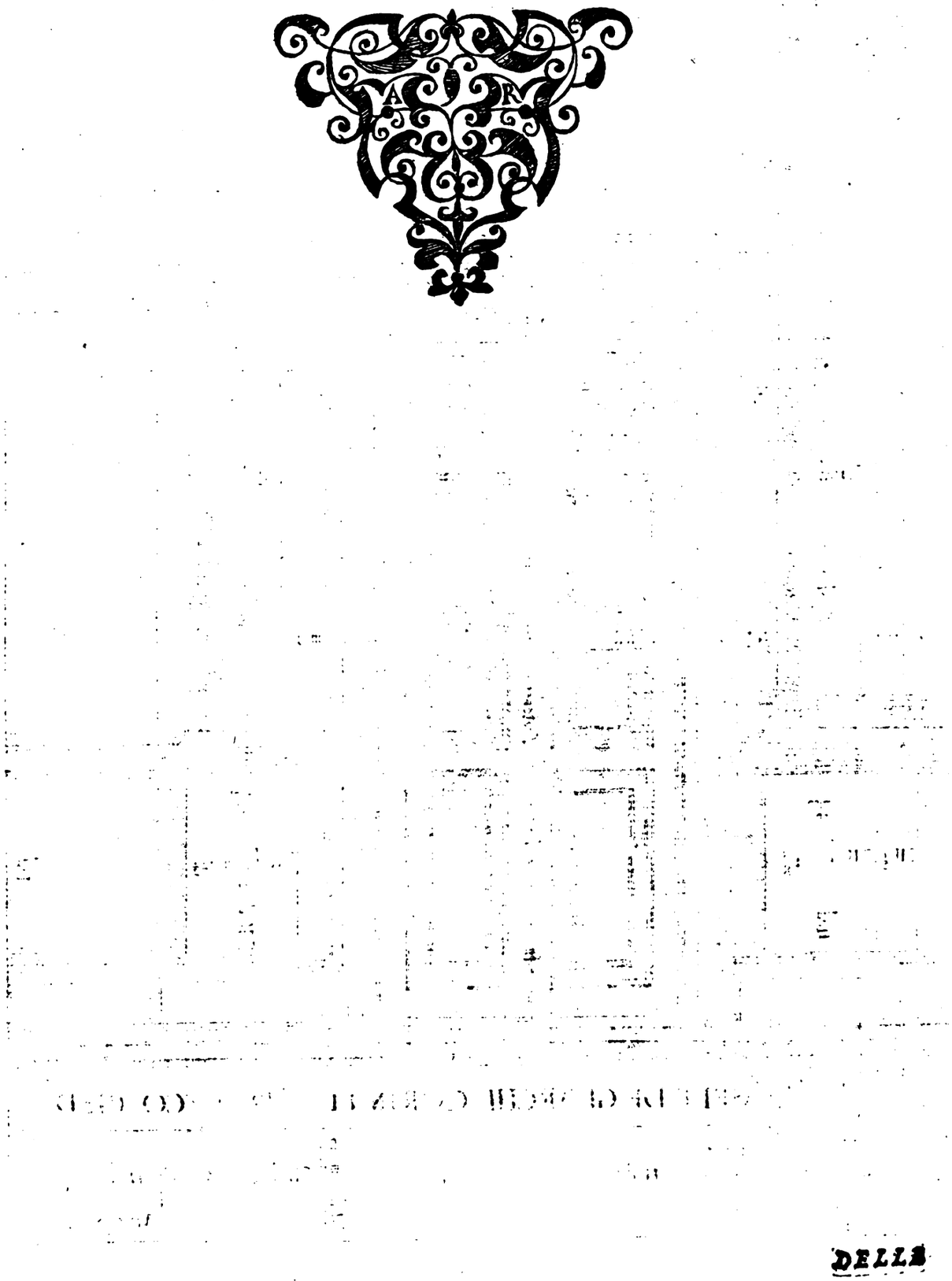
capo 14.

L'IMPOSTA de gl'Archi, & ornamento de' Pilastrini sù le Alette, è alta, e si consà di membra con la Cornice à liuello, e Fregio della Porta, e legano tutto intorno dentro, e fuori; e così facciano le Cimacie, e Basamenti de' Piedestili, le quali tutte cose come dicessimo, rendono molta gratia, e concerto all'opera; e quando à questa Porta si facesse ascesa per qualche grado, ella venirebbe alta quattro parti delle sette fin sotto all'Architraue; mà allhora andarebbe alquanto più ristretta. Quanto al

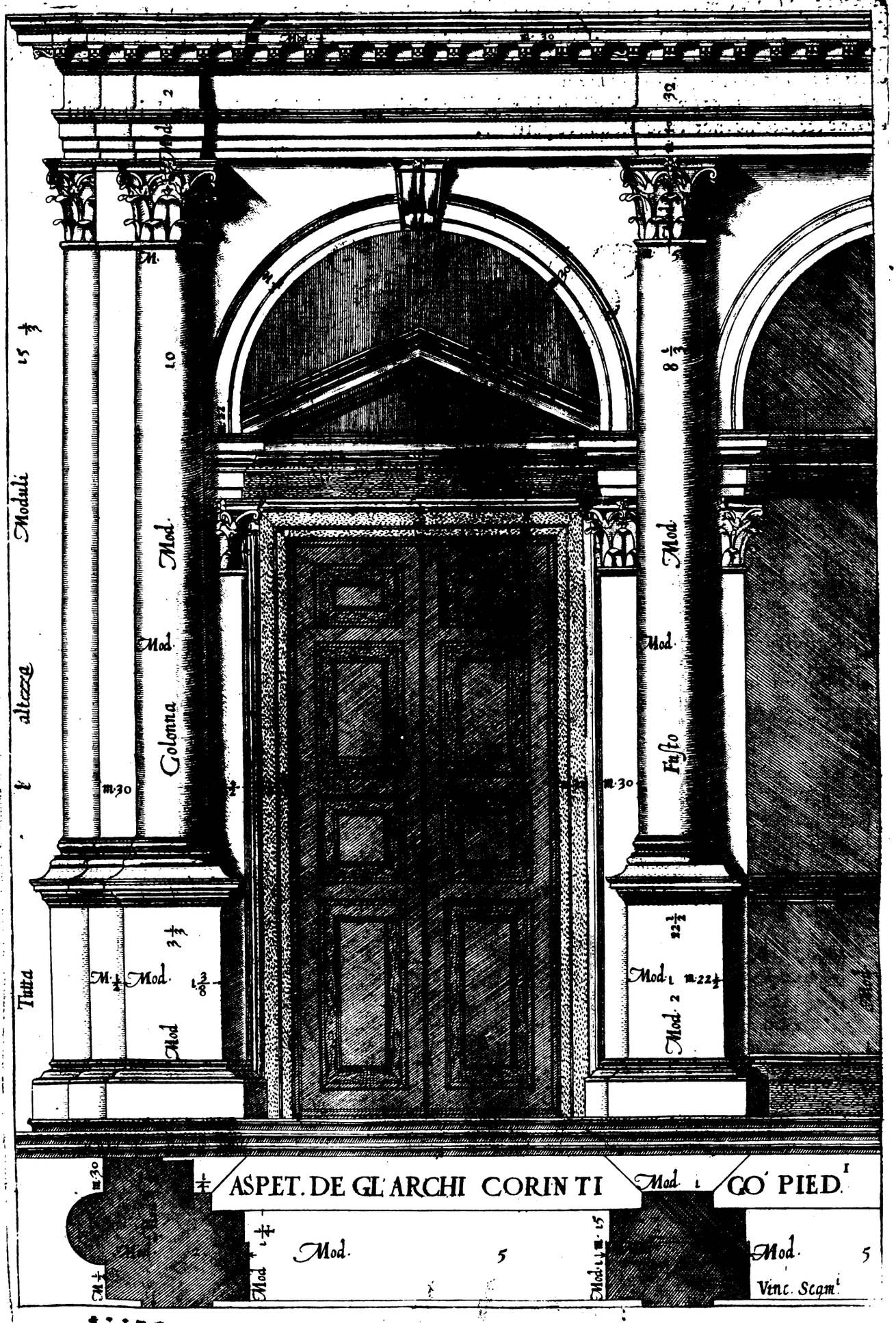
mobile

mobile da chiudere, & aprire questa Porta: egli hauerà molta conformità con quello della Porta passata; e perciò non ne diciamo altro. Volendo; (oltre all'Arco della Porta) far Finestre, Nicchi, ò Tabernacoli più, e meno ornati: si prenderanno dalle misure date poco fà per non replicare le cose dette; e tanto basti, hauer parlato di essi.

Segue la Pianta, & Impiedi de gl'Archi dell'ordine Corinto, con i Piedestili; e tutte le loro parti esterne, & interne, notate de' Moduli, e portioni.



DELLE


Tutta l altezza Moduli 15 ½
Mod. 10
Colonna
Mod.
Fusto
Mod. 8 ½
Mod. 32
Mod. 2
M.
m.30
Mod. 3 ⅓
Mod. 22 ½
Mod. 1 m.22 ½
Mod. 2
ASPET. DE GL' ARCHI CORINTI Mod. 1 GO' PIED. I
Mod. 5
Mod. 5
Vinc. Scam.i

DELLE PROPORTIONI, E MISVRE PARTICOLARI de' Piedestili, e Base, & altre parti dell'ordine Corinto: e de Capitelli, & ornamenti sopra alle loro Colonne.

Capo XXIX.

PRENDENDO occasione da gli Antichi, come habbiamo mostrato; potiamo arricchire l'ordine Corinto di molte membra, & ornarlo assai più che non si è fatto tutti gl'altri d'intagli; e massime nelle opere più illustri. Il piede della Colonna hà la Cimbia, & il Tondino: e d'intorno al suo fusto sonui compartiti XXIV. Canali: gli Orli trà essi sono per il quarto della loro larghezza, & essi profondino per la metà.

LA BASA è nella sua Tauola vn Modulo; e tre ottaui di Modulo, per i suoi aggetti di quà, e di là; la sua altezza è mezo Modulo diuiso in parti sei, & vn terzo; e si distribuiscono nelle sue otto membra; Thoro, Astragalo, Listello, Scotia, Listello, Astragalo, Listello, e Thoro inferiore, & il Plintho, ò tauola quadra; la quale con gratia s'vnisce all'Orlo della Cimacia del Piedestilo: di esse membra si potrebbono intagliare la Scotia, & i duoi Thori.

IL PIEDESTILO facendosi del terzo della Colonna è alto tre Moduli, & vn terzo: diuidesi in nouue parti manco vn'ottauo, (come dicessimo,) cioè vna parte alla Cimacia, due al Basamento, & il restante per il suo tronco, e tutto il Piedestilo è quadro. La Cimacia riesce tre ottaui di Modulo: e si compartisce in parti sette, e tre ottaui; alle sue nouue membra; Orlo, Cimacio, Tondino, Fascia, Listello, Vouolo rostrato; Tondino, Gradetto, e Gola inferiore: de' quali si possono intagliare il Cimacio sopra'l Tondino, il Vouolo, e la Goletta; interzate con l'altre schiette; tutto lo Sporto riesce tre duodecimi, e mezo di Modulo. cap. 12.

IL TRONCO del Piedestilo è alto duoi Moduli, e duoi duodecimi, e mezo, e per ogni faccia riesce d'vn Modulo, e tre ottaui: quanto la tauola della Basa. In fronte si può riquadrare all'infuori, più tosto che all'indentro: (perche mostra debolezza,) & intagliare per maggior ornamento. Da capo hà vn'Orlo con vna Cimbia: da piedi vna Cimbia, & vn Tondino; il quale serue anco al Basamento; e si potrebbe intagliare. Tutto il Basamento è alto tre quarti di Modulo; il quarto superiore si diuide in parti quattro, & vn'ottauo, e si distribuiscono in sei membra: cioè Listello, Scotia, Listello, Gola maggiore, Listello, e Thoro; il quale posa sopra al Zocco: di esse si possono intagliare la Gola, & il Thoro; tutto questo Basamento hà di Aggetto fuori del tronco, poco meno d'vn quarto di Modulo. Il Zocco è schietto alto mezo Modulo, e per ogni verso lungo vn Modulo, e cinque sesti: & è l'infima parte del Piedestilo. Le Alette del Pilastro de gli Archi: à destra, e sinistra del Piedestilo: al piede della Colonna riescono larghe mezo Modulo à punto.

VICINO alla Basa è la Sacoma dell'Imposta, e l'Archiuolto de gli Archi minori, e perche fà ornamento a' Nicchi, tutta questa altezza è cinque noni di Modulo, hà di Aggetto quanto è alta, e diuisa in parti sette, e nouue duodecimi, e mezo: le sue membra sono vndeci; Orlo, Cimacio, Tondino, Giocciolatoio, Vouolo, Tondino, Gradetto, e Gola: Fascia maggiore, Tondino, e Fascia minore; la quale è vn terzo meno della superiore; e di esse si possono intagliare il Cimacio col suo Tondino, il Vouolo, e la Goletta, & il Tondino frà le Fascie. L'Archiuolto, ò grossezza dell'Arco, è cinque duodecimi di Modulo; diuise in parti nouue, & vn terzo, spartite nelle sue sei membra: Orlo, Cauetto, e Goletta del Cimacio, Fascia maggiore, Golettina, e Fascia minore, l'vna maggiore dell'altra la metà. Due membra si possono intagliare; cioè il Cauetto, e la Golettina.

A DESTRA del tronco del Piedestilo sonui le Sacome dell'ornamento della Porta, che serue à gl'Archi maggiori, e facendosi del quinto della luce, egli è alto vn Modulo, e duoi quinti: diuiso in XV. parti, le quali si distribuiscono V. all'Architraue, IV. al Fregio, e VI. alla Cornice. La Cornice è alta poco meno di sei duodecimi, e mezo di Modulo, ouero nouue quattordiesimi, e poco più hà di Aggetto, diuisi in parti cinque, e tre ottaui: e si danno à vndeci membra; Orlo, Gola diritta, Gradetto, Cimacio, Tondino, Giocciolatoio, Listello, Vouolo, Tondino, Gradetto, e Gola inferiore, de' quali si potrebbono intagliare il Cimacio, il Vouolo, e la Goletta.

IL FREGIO è piano poco più di cinque duodecimi di Modulo, ouero due parti di tre della Cornice, da piedi và ad vnirsi con l'Orlo dell'Architraue; e di sopra hà vn'Orlo. L'Architraue è alto otto quintidecimi di Modulo: diuidesi in parti dieci meno vn sesto: hà sei membra; Orlo, Cauetto, e Go-

Digitized by Google

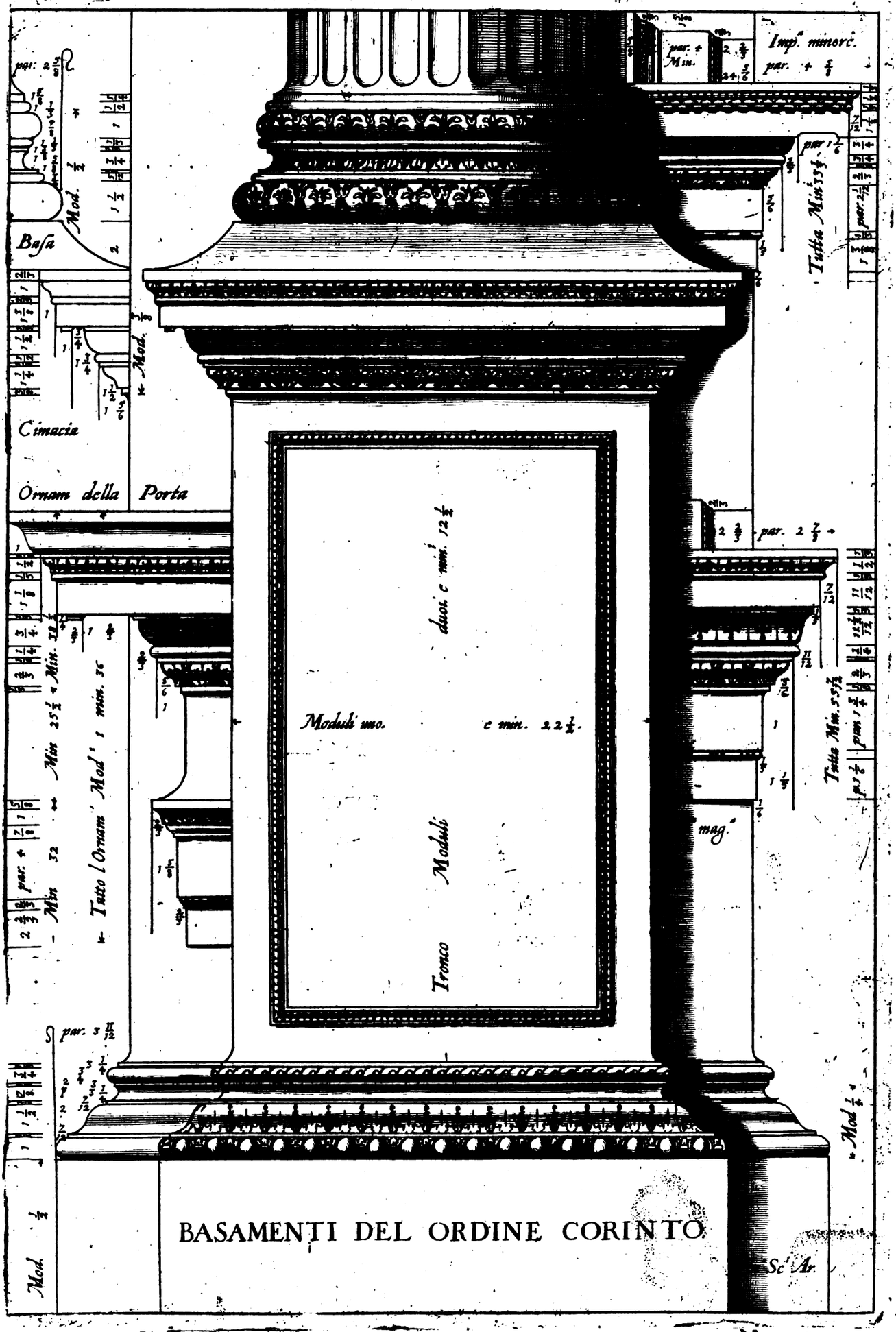
la del Cimacio, Fascia maggiore, Goletta, e Fascia minore: questa è due terzi della superiore: si potrebbono intagliare due membra, cioè il Cauetto, e la Goletta.

DI RINCONTRO à questo ornamento è la Sacoma dell'Imposta, & Archiuolto de gl'Archi maggiori. L'Imposta è quanto il Fregio, e la Cornice della Porta dalla Gola in giù, e riesce alta vndeci duodecimi di Modulo; e però le sue membra hanno molta corrispondenza con quelle della Cornice, e della Imposta sodetta. L'Archiuolto è alto à punto mezo Modulo; e si diuide in tante parti; e con le medesime membra, & intagli del già detto.

Segue il Disegno delle Modonature de' Basamenti, Imposte, & altre parti dell'ordine Corinto, contrasegnate di Moduli, portioni, e Minuti.



Digitized by Google



Digitized by Google

cap. 11. e 18. LA COLONNA Corinta (come si è detto) diminuisce nella parte di sopra vn'ottauo di Modulo: e questo è la maggior diminuitione, che noi assegnamo, nel sommo hà parimente vn Tondino, & vn Listello, che fà la Cimbia con gratia. Il Capitello Corinto nella maggior parte delle sue misure si confà con il Romano; e perciò le toccaremo breuemente, & in altro modo; benche riesce il medesimo.

L'ABACO è lungo, e largo vn Modulo, e mezo per quadro: duoi Moduli da Corno à Corno: le Corna sono vn'ottauo di Modulo: la Curuatura vn sesto, e da Curuatura à Curuatura vn Modulo, & vn sesto: le Rose vn quarto. Poi col centro dell'Abaco si fanno duoi circoli: l'vno del sommo della Colonna, e l'altro del fondo de' Cannali: fatti à portione di quelli da piedi della Colonna, e questo spacio resta per le grossezze delle foglie. Le foglie minori sono otto; e così parimente le maggiori: queste hanno il loro maggior giro più in fuori del mezo delle Rose; e quelle, & anco l'Orlo del corpo, ò vaso del Capitello vengono alla Curuatura dell'Abaco. Le fronti de' Viticij, iquali s'accoppiano insieme, e girano sotto alle Corna dell'Abaco, sono vn'ottauo di Modulo à punto quanto le Corna.

L'ALTEZZA del Capitello è ancor egli come il Romano vn Modulo, & vn sesto: si può diuidere in sette parti, cioè due alle prime foglie: due alle seconde; la quinta a' fusti, (che Vitruuio chiama Caulicoli), e piegar delle fogliette: la sesta per l'inuoglimento de' Viticij, (che egli chiama Elices), e l'Orlo del vaso: e la settima per l'altezza dell'Abaco. I Vitricij maggiori, e le loro fogliette vengono à linea dell'estremo delle Corna, e del Tondino della Colonna; mà i Viticij minori nelle fronti stanno dall'Orlo del vaso del Capitello in giù; doue pare, che nascono le Rose: e tutto questo corpo à tondo.

libro 4. cap. 1.

L'ESTREMITA' delle prime, e seconde foglie toccano vna linea diagonale tirata dal Tondino del sommo della Colonna al cerchio, che sia in diametro d'vn Modulo, e tre quarti; girato sopra all'Abaco; e media trà la diagonale tirata alle Corna, e la diagonale de' lati dell'Abaco (come dicemmo,) e così riescono benissimo. A perpendicolo del sommo di questo maggior cerchio vengono le fronti de' Viticij maggiori: il perpendicolo della Curuatura dell'Abaco, ritroua l'estremo delle prime foglie, & anco l'Orlo del vaso, e quasi le fronti de' Vitricij minori.

IL GARBO del corpo, ò vaso del Capitello si facci con vna linea Curuata dolcemente; dall'Orlo fino al diritto del fondo de' Canali; acciò posi sù'l sodo della Colonna, e le foglie da là infuori. Nell'Impiedi corrispondono le parti della pianta, e del profilo; percioche l'Abaco è lungo vn Modulo, e mezo: hà la Rosa, e sotto ad essa i Viticij minori nel mezo, & i maggiori negl'estremi delle Corna.

DIETRO alle prime foglie nascono i Caulicoli, ò Fusti: da' quali escono i Viticij maggiori, e minori, con le loro fogliette, le quali con gratia se le piegano sotto: e sopra alle foglie maggiori nelle fronti nascono alcuni Cuoresini, che germogliano, e fioriscono. Per maggior ornamento dell'Abaco si può intagliare il suo Cimacio; perche non lodiamo alcuni Capitelli antichi c'hanno girari di fogliami nell'Abaco. Le foglie principali pieghino vn quarto della loro altezza, & esse; e parimente i Fusti, i Vitici, le Fogliette, le Rose, e tutte le cose nascenti vadino ingentilendo à poco à poco verso le cime: siano à foglie d'Oliuo à cinque per terzetto, ad imitatione delle dita della mano: perche così le hanno fatto gl'Antichi, e sono più gentili da vedere, e questo è quanto al Capitello.

FRA' TANTI ornamenti, che si veggono fatti da gl'Antichi quelli dell'ordine Corinto di gran lunga hanno trapassato tutti gl'altri di numero, e di bellezza di parti, e membra leggiadre; perciò à loro imitatione habbiamo disegnato quest'ornamento copioso di membri, e ricco d'intagli. L'ornamento d'Ordine Corinto, facendosi del quinto della Colonna, sarà Moduli duoi à punto; quest'altezza sia diuisa in X V. parti: V. si diano all'Architraue, I V. al Fregio, e V I. rimangono alla Cornice.

L'ARCHITRAVE è largo nel suo Soffitto sette ottaui di Modulo: quanto il sommo della Colonna; egli è alto duoi terzi di Moduli, e si diuide in parti dodeci, & vn terzo; le quali si compartiscono in nuoue membra; Orlo, Cauetto, Gola, e Tondino del Cimacio; Fascia superiore, Golettina, Fascia di mezo, Tondino, e Fascia inferiore: le Fascie sono vn terzo maggior dell'altra: si possono intagliare il Cauetto, i duoi Tondini, e la Golettina: lasciando le altre schiette. Il Fregio è alto otto quintidecimi di Modulo: stà à piombo della prima Fascia dell'Architraue; egli è piano, e schietto; mà quando hauerà intagli, allhora si facci V. parti, e duoi terzi; come si disse nell'ordine Ionico, e Romano: e venirebbe poco più di tre quarti di Modulo: da piedi s'vnisce con gratia con l'Orlo dell'Architraue.

LA CORNICE è alta quattro quinti di Modulo; e tanto ella hà di Sporto, quest'altezza si diuide in sette parti, & vn quarto, e si distribuiscono in quattordeci membra variate di forma, e d'altezza: Orlo, Gola maggior, Gradetto, Cimacio, Tondino, Giocciolatoio, Listello, Cimacio del Modiglione, esso Modiglione à Cartella, Listello, Vouolo, Tondino, Gradetto, e Gola inferiore: di tutte esse sono intagliate il Cimacio, e Tondino del Giocciolatoio; il Cimacio, e Modiglione, il Vouolo, a la Goletta inferiore, lequali sono interzate frà le altre membra schiette.

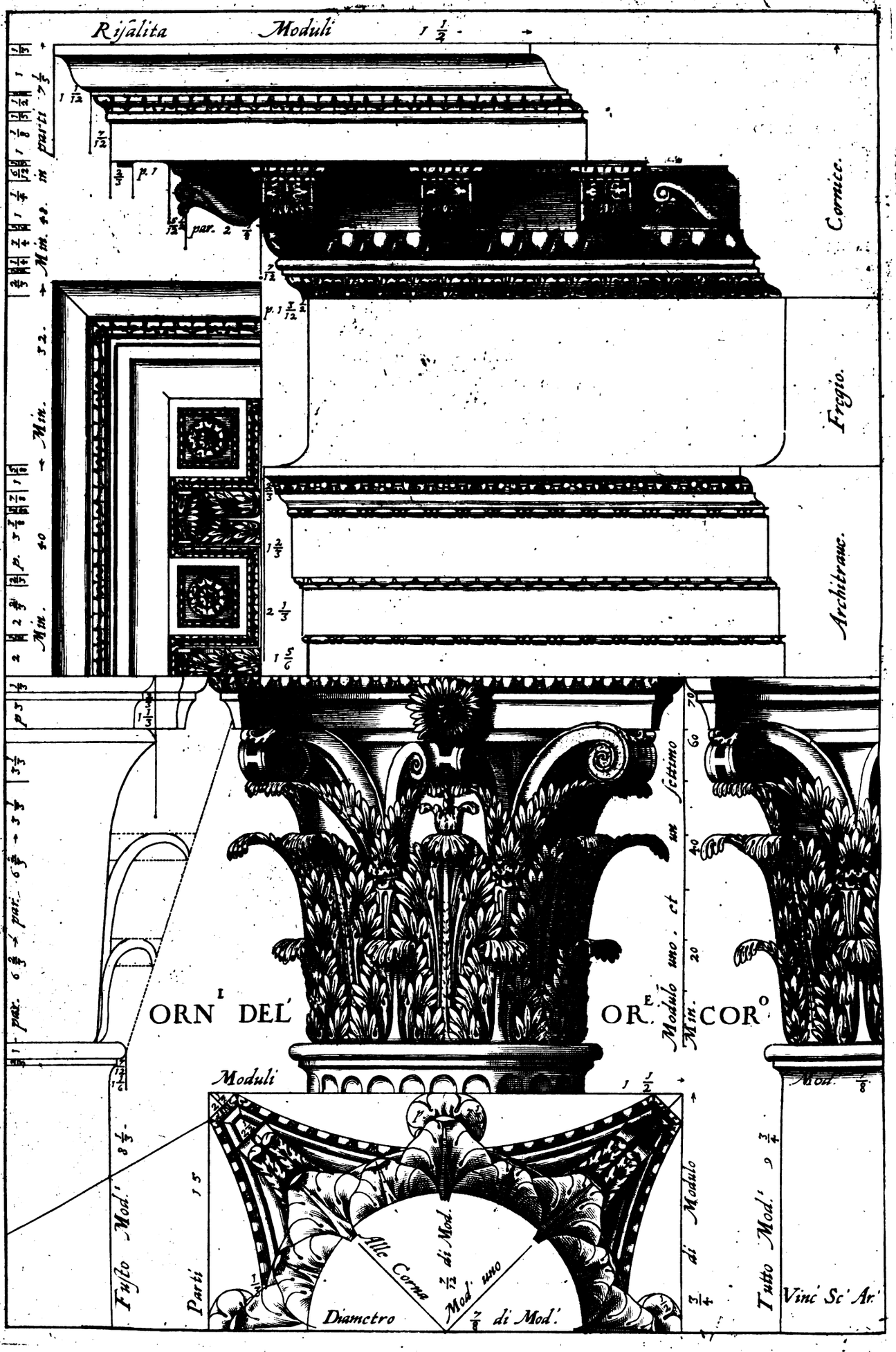
Digitized by Google

A CANTO ad esso ornamento è segnata la pianta della Cornice per far le risalite: le quali sono in fronte sette ottaui di Modulo, quanto il sommo della Colonna, hanno duoi spacij, e tre Modiglioni. I fianchi delle risalite sono vn Modulo, e mezo; doue capiscono à punto gl'Abachi di duoi Capitelli, & hanno due campi, e tre Modiglioni, che mostrano la faccia, e ne gl'estremi duoi con i lati. Da mezo à mezo i Modiglioni, è mezo Modulo; i Modiglioni sono per la metà dello spacio: le casse delle Rose vengono sempre quadre: i Modiglioni hanno le foglie d'Oliuo, che se le piegano sotto con gratia.

DOVENDO esser l'ordine Corinto in tutte le sue parti molto più riguardeuole, e bello, che tutti gl'altri; perciò l'habbiamo gratiosamente arricchito di alcune membra più scielte, & ornato di molto più belli intagli, c'habbino vsato gl'Antichi, acciochè all'vn modo, cioè così ornato, & all'altro, puro, e schietto, si potiamo seruire d'esso; nelle opere publiche, e priuate.

Segue il Disegno delle Modonature del Capitello, e de gli ornamenti dell'ordine Corinto, contrasegnati di Moduli, e portioni.

Digitized by Google



Digitized by Google

DELLE MODONATVRE DE GLI ORDINI IN generale: delle più regolate maniere di esse, e delle loro membra: e del diminuir le Colonne. Capo XXX.

ANCORA, che ne' Capitoli passati: mentre si andò descriuendo à pieno le maniere de gl'Ordini, de' corpi de' loro Piedestili, Colonne, & Ornamenti: si diedero anco le particolari misure delle parti, e membra; & altre cose appartenenti ad esse. Tuttauia si riseruassimo di trattare delle maniere, e forme delle Modonature, ò Sacome; che propriamente conuengono à tali Ordini; materia per se stessa nobilissima, e molto difficile da trattare; & anco non compiutamente intesa, nè à pieno mostrata da moderni Architetti. E perciò veniremo essaminando tutte queste cose per arriuare à qualche eccellenza di quello c'hanno fatte da gli Antichi.

E PER introdutione è da sapere, che cotal voce Sacoma, propriamente significa Forma, ò profilo, ouero contrasegno, e marco delle parti, ò membra dell'opera: si come i Latini chiamarono Sacoma il piombino, è marco della stadera. Et il Modono (come dicono à Roma) è voce, che viene da modo, ò maniera: e quasi da Modulo, & forsi è tolta dalla voce di Modello; e basti questo: perche non vogliamo disputare tanto sottilmente di queste voci, lequali non sono cosi essentiali, ne di tanta importanza à questa facoltà.

LE MANIERE delle Modonature, ò Sacome sono trà esse molto differenti, hauendo rispetto alle loro specie: e da questo principalmente auuiene, che molti, i quali nõ sanno far distintione da l'una maniera all'altra, pigliano ogni cosa per buona, e di esse seruonsi, come di cose rare, & eccellenti: adombrati dal nome di qualche Autore, ouero da questo tenerle costantemente per cosa antica.

SONO alcuni, che per voler mostrarsi al Mondo studiosi: perciò lodano molto le maniere delle Sacome di Vitruuio: tuttauia non si accorgono, ch'egli ne parlò molto poco, (come dicemmo) le descrisse anco assai confuse: oltre che peccano, ò nell'opulento, ouero nel secco, e scarnato: come si vede in quelle dell'Ordine Toscano, e Dorico, e dell'Ordine Ionico. Vero è, che assai acconciamente egli trattò intorno à gl'uniuersali: mà ne' particolari delle membra si sono abbracciate pochissime cose così de l'uno, come dell'altro Ordine: poiche tutte queste membra alla fine vengono stroppiate, e senza garbo: e questa verità si può molto facilmente conoscere, paragonate alle maniere dell'opere più antiche (lequali come dicemmo altroue) si fecero oltre a' suoi tempi: e furono molto più eccellenti, e perciò à ragione lodate, & amirate. cap. 7. libro 4. cap. 7. libro 3. cap. 3. cap. 7.

POI l'Alberti, il Serlio, e quelli, che seguono questa Classe, che sono la maggior parte di coloro, c'hanno scritto intorno à questo soggetto, ancor essi hanno proceduto assai alla semplice, con maniere pouere, e deboli, e con membra secche, e taglienti, per non dirne altro. Da quali come quelli c'hanno ragionato à tempi più prossimi si può dire senz'altro, c'habbiamo in gran parte infetato la professione: Si come all'incontro in qualche parte il Vignola, il Sansouino, & ancora più il Palladio, e certi altri hanno apportato molto giouamento; perche diedero in altre più belle maniere, lequali s'accostano all'antico; e tutto questo habbiamo voluto dire: acciò che i Virtuosi siano auuertiti, e non inciampino nelle cose difformi, e mostruose.

LAONDE essendo di tanta importanza gli ordini, & adornamenti (come habbiamo detto) perciò le loro forme deono esser disegnate con leggiadre, e belle maniere, e le Modonature loro fatte theoricamente con molto giudicio, e da mano di eccellente Architetto, e molto versato: posciache da esse dipende tutta la gratia, e la bellezza dell'opera. E finalmente che esse venghino lauorate da maestri intendenti, e periti dell'arti loro: e perciò si deono eleggere i migliori di quelle età: affine che siano condotte à fine con diligenza, & à quella maggior perfettione, che sarà possibile, e come richiederà il genere dell'edificio, ò publico, ò priuato, e comporteranno le qualità delle materie. cap. 10.

NOI lodiamo grandemente, che l'Architetto sia diligentissimo nel conoscere, e far le Sacome di tutte le parti de gli Ordini: e procuri sempre di segnarle con quelle proportioni, e gratia, che sarà possibile: ancorche conoscesse molto bene, che i maestri non fossero per aggiugnere tanto oltre con l'arte loro farle così bene. Perche questo sarà vn sprone potentissimo à fare tutto quello, che comporterà l'industria, e l'arte loro; e massime quando haueranno premij conueneuoli: e non è dubbio alcuno, che l'essempio d'una forma rara, e singolare (per dir così), porge molta occasione di affaticare quelli à quali è data la cura dell'opera frà le mani: Di modo che molte volte fanno assai più di quello, che pareua; essendo che l'uso è maestro di tutte le cose.

PRIMA diciamo, che le maniere delle Sacome, hanno da esser à punto tante quante sono gli Ordini,

capo 1. e 10. dini; i quali sono cinque, e non più; come habbiamo mostrato largamente. E si come il Modello è il vero argomento della propria forma (che secondo l'intentione dell'Architetto) hà da essere la medesima opera; di modo che le proportioni di questa, debbe sempre corrispondere à quello: così parimente le Sacome sono il vero ritratto della forma particolare delle parti, e delle membra della medesima opera: e perciò frà tutte le altre cose in questa parte si debbe vsare esquisitissima diligenza.

HORA parlaremo della conuenienza, che debbono hauere le parti, e le membra loro nelle Sacome, laquale è vn consenso vniuersale frà esse, hauendo rispetto al genere, & anco alle loro specie: capo 14. e di questo a' luoghi loro si è toccato assai largamente. Le Sacome vogliono hauere proportione all'vniuersale dell'opera, & al genere del proprio Ordine, e che corrispondino trà le parti loro. La proportione è vna qualità più particolare, che non è la conuenienza: laquale propriamente è vna Analogia, e comparatione di due cose, ò simili, ò dissimili; e de quì è, che le proportioni non sono così facili da esser intese da tutti: perche stanno propriamente nella corrispondenza delle parti, e nella proprietà, e forma delle membra, che si conuengono ad esse. Laonde à quelli che desiderano di effettuar questo; fà bisogno l'intelligenza delle Mathematiche: perche dà esse si peruiene alla cognitione delle libro 1. cap. 10. proportioni, e proportionalità de' Numeri, e parimente delle linee, come dimostrassimo anco più largamente altroue.

MA' TORNANDO alle Sacome quando hanno da esser poste ne' luoghi non molto chiari di luce, e distanti dalla vista; allhora le parti, & anco le membra vogliono esser sode, e di materie candide, e chiare di colori: & se elle saranno da esser poste ne' luoghi angusti, e ristretti, e viste al disotto in sù: in tal caso fà bisogno di aggrandire alquanto più i piani; come Giocciolatoi, e simili, e dar manco aggetto à certi altri membri: e però in questi luoghi i Basamenti perdono della loro propria altezza: si come le Cornici guadagnano con i loro sporti: Mà quando queste parti, ò membra sono poi ne' luoghi liberi, & aperti, e chiari di luce: allhora debbono esser fatti con le loro debite, e conueneuoli proportioni, senza alterarle punto. E finalmente quando le Sacome sono vedute da alto à basso, allhora tutti i Basamenti, non solo si veggono bene à parte à parte; mà guadagnano della loro propria altezza, e forma: laonde si vede chiarissimamente, che in queste cose fà bisogno à procedere con grandissimo giudicio.

OLTRE di questo è molto bene da auuertire, che le Sacome di corpi, ò parti grandi richieggono anco membra grandi; e le mediocri membra mediocri, e così parimente le Sacome minori vogliono tutte queste cose minori, però è tolerabile, che siano con qualche augumento; acciò che per la picciolezza loro non diuenghino troppo picciole, e trinciate, e non meno disdicono queste cose nelle fabriche, quanto à punto à vedere vn'animale con il corpo grande, e picciole gambe, ouero che mancasse di proportione, e di bellezza ne gl'occhi, nell'orecchi, e così nelle altre membra. Laqual cosa non è stata osseruata bene da alcuni, c'hanno scritto di questa facoltà; essendo stato introdotte alcune parti, e membra non conueneuoli alle opere: onde sono diuenute, come animali mostruosi.

IN TVTTE le Sacome per picciole, che si siano non vi debbono mancare le membra principali; come le Gole, & i Giocciolatoi nelle Cornici: i Plinti, e Tori nelle Basi, e così de gli altri: Perche questi sono membri essentiali; come gli occhi, la bocca, il naso, e l'orecchie nelle teste de gli animali; e quando fussero senza allhora parerebbono mostri di Natura. Si come quella sarebbe mostro dell'arte: & ancora che le molte membra nelle parti delle Sacome, fanno parere le cose maggiori, come si vede, che le Colonne cannellate paiono più grosse di quelle, che sono pure, e schiette: tuttauia, e nell'vno, e nell'altro debbiamo andar molto circonspetti.

MA' RITORNANDO alle maniere delle Sacome; certa cosa è, che le morbide fanno riuscire l'opere, in modo che hanno del graue, e del bello: e si come le maniere troppo sodde, e gonfie le mostrano disconcie, tozze, e senza garbo; così per l'opposito le maniere molto scarnate, e taglienti come vsano alcuni, dimostrano le opere deboli, e secche: di modo che il marmo, & ogni altra pietra nobile diuiene à simiglianza del legno del tutto secco, e spolpato.

NOI RACCORDAREMO anco questo (che è cosa degna, e di molta auuertenza,) che le Sacome delle parti principali de gli Ordini, possono hauere tutte le membra, che se le richiegono; mà quando saranno Ornamenti frà posti à tali Ordini; come quelli delle Porte, Finestre, Tabernacoli: e simiglianti, allhora non se le conuengono così à punto tutte; si perche non facciano concorrenza, e gareggiamento con gli Ordini principali: si anco perche non pare ragioneuole, che la cosa contenuta sia quale il continente, e quelle cose, che sono assessorie, e dipendenti da altre siano uguali ad esse: oltre che si vede in proprio effetto, che le molte membra non riescono così bene in vn'opera molto picciola.

SONO molti, che pensano, che le Sacome, fatte à punto conformi a' disegni superficiali in carta, senza altro debbano fare quegli stessi effetti, nell'opera che dimostrano la dentro: e si merauigliano

rauigliano non poco; che così non debba succedere: e tuttauia s'ingannano grandemente, perche essi non intendono la ragione. Laonde, e da sapere, che i Disegni di linee superficiali, pure, non dimostrano mai quegli effetti, che possono alterare molto l'opera; come farebbono quando essi fussero tirati con buona ragione in prospettiua: si come molte volte noi habbiamo mostrato: e si può comprendere benissimo, disegnandoli da' Modelli, ò dall'opere medesime.

E PERCIÒ pochissimo frutto possono riceuere quelli, che studiano i disegni delle Antichità, e non veggono le opere stesse: essendo che l'altezza maggiore, ò minore; la molta distanza, ò poca, e l'angustezza doue si ritroua l'edificio: gl'aggetti maggiori, e minori; e tante altre cose possono far altra apparenza di quello, che rappresentaua alla propria vista il disegno. Lequali tutte cose debbono esser molto bene auuertite, e considerate nel affermar le inuentioni: è molto più ancora quando si viene all'atto di far le Sacome; poiche (come habbiamo detto poco fà) queste sono il marco, e sigillo dell'opera stessa, dalle quali ne risulta la perfettione, ò imperfettione del tutto.

IN QVESTO luogo desiderarebbono forsi i curiosi, che dicessimo in particolare, quali (secondo il parer nostro) siano le maniere più belle, e da esser lodate, e seguite frà tutte le cose di Roma, & altroue; lequali non negaremo già di non hauer vedute, & osseruate con grandissimo studio, e diligenza; mà hora noi non vogliamo far questo giudicio; perche sarebbe forsi tenuta animosità molto ardita; massime da quelli, che ad vn tratto sono inclinati, & appassionati; per non dire affettati, e del tutto guasti di gusto del senso commune, e pendono più à questa, che à quella maniera.

ADVNQVE per hora dee bastar questo: che saranno molto da lodare, e seguire quelle maniere di Sacome, che sono morbide, e tengono del gagliardo, & hanno vn certo che di gratioso; lequali per lo più si ritrouano, in quegli edifici, che furono fatti nell'ultimo tempo della Republica: e seguirono fino alla splendidezza de' maggiori Imperatori Romani; mentre l'una, e l'altra andarono crescendo, & acquistando la Grecia, e l'Asia, e tanti altri Regni, e Prouincie; da quali furono traportate in quella Città; e sparse per l'Italia tutte le cose rare, e merauigliose. Perciò mossi da cotanti essempij, & incitati dalla gloria, e per le molte comodità, & agi; non mancando ad essi alcuna cosa, che fusse bisogneuole, ò necessaria à dar compimento, e perfettione à tutte le voglie loro nello edificare, non solo nella grandezza, e magnificenza; mà ancora nelle rarità delle forme; nell'esquisitezza della materia; e parimente nella diligenza, e nell'arteficio inusitato de maestri.

HORA quanto alle materie: è da auuertire, che le Cornici, e le altre parti de gli Ordini; quando si faranno ne' marmi ouero in altre pietre bianche, e pure; allhora si possono far con membra molto delicate, e tal volta vi si conuiene qualche intaglio; secondo però quello, che comporterà la qualità dell'opera, ò publica, ò priuata. Si vede chiarissimamente, che gli antichi osseruarono di non far mai le Colonne cannellate, e parimente ancora le Cornici, e simili parti; ne' Granniti, e molto meno nelle pietre miste, ouero di varij colori. Perche inuero, con tutto, che egli vni, e gli altri rendino molta vaghezza con quella viuacità, e differenza di colori; nientedimeno alla fine paiono come rotte, e spezzate da quello attrauersare delle macchie, hor chiare, e varie de colori, e talhor scure. Di maniera, che queste pietre macchiate si conuengono alle cose pure, e schiette, e non nelle delicate, e massime doue si hanno da far intagli, e simili delicatezze.

NOI LODIAMO quanto più si può, che le Cornici, è qual altra cosa ci sia delle parti de gl'Ornamenti, & anco delle altre parti de gl'Ordini; che si addatino in modo, che nelle altezze loro siano ogn'una da per se d'un pezzo solo di pietra: perche à questo modo saranno molto più forti, e sicuri, & atti à soportare il peso: e più tosto, che farli in alcuna parte mancheuoli, e sproportionati di membra; come hanno fatto molti, (per volersi reggere dietro alla materia), più tosto in cotal caso si faccino di più pezzi, molto diligentemente congiunti, e comessi insieme; e simili cose, perche mantengonsi le loro proportioni, e forme: laqual cosa fecero molte volte gli Antichi, come si può vedere nelle opere loro, non solo nelle Cornici; mà ancora nelle Base, e Capitelli.

GLI INTAGLI per quello, che habbiamo osseruato nelle più singulari opere antiche, per la maggior parte intagliate, riescono principalmente ne' marmi bianchi, e molto fini di grana: perche senz'altro in quella materia delicatissima, si conducono à maggior compimento: oltre di ciò in quel candore, & in quella bianchezza compariscono ottimamente. E perciò à questa similiglianza, noi lodiamo essi marmi, e tutte le sorti di pietre, pur che esse siano di grana sottili, e fine, ò dure, ò tenere, che elle si ritrouano; e più tosto bianche, che di altro colore; ne mai si faccino intagli nelle pietre miste, di diuerse macchie: perche chiara cosa è, che quella diuersità apporta grandissima confussione all'opera.

E PER dir anco qualche cosa delle membra: noi vediamo, che gli antichi in tutte le specie di Basamenti, e Cimacie di Piedestili, e le Basi: l'hanno tanto bene ornate con Tauole, Thori, Astragali,

Cauetti

Cauetti ſimplici, e doppij; i quali oppreſſi dal carico de' loro Piedeſtili, e Colonne moſtrano à ſchizzarſi. Poi fecero tanta varietà di Capitelli, coſi vagamente ornati con foglie doppie, e fiori, caulicoli, Vitticij, Volute, Tondini, Vouoli è tante forme d'Abachi quadri, e Caui, e ſimili coſe: lequali hanno del naturale, & accreſcono bellezza all'opera.

E PARIMENTE ne gli Architraui, e nelle Cornici, (per non dire delle Impoſte, & altre parti de gli Archi) oltre alle Gole diritte, e riuerſe, Giocciolatoi, Vouoli, Dentelli, e ſimiglianti membra, vi aggiunſero i Cimacij con i Modiglioni, adornati di foglie, Cartelline, Vccelli, e tante altre coſe ſingolari, e belle: lequali imittano quello, che fa la Natura, ouero che ragioneuolmente potrebbe far l'arte.

E FINALMENTE ne' Fregi vi poſero tutto il colmo delle belle inuentioni; con Triglifi, Metope ornate con teſte di Bue, piatti, e ſimil coſe per dinotare il numero, ò per qual cagione furono fatti que' ſacrifici: alle volte vi ſcolpirono anco i ſtromenti, come i Tripodi, i Mallei, le Acette, i Coltelli, le Patene, e Turibuli, i Candellieri, & altroue, come dice Plinio, il Caduceo, con le ſerpi ſenza creſte in ſegno di Pace, i fulmini di Gioue, e le ſaette legate inſieme, & altre con Trofei, Maſcare, Puttini, animali, e tanta varietà di girari di fogliami. libro 2. cap. 3.

DI MANIERA, che in queſte, & in quelle non laſciarono indietro alcuna forma eccellente, e vaga da vedere; intrecciando nell'una, e nell'altra tanta nobiltà, & eſquiſitezza d'intagli: tanto bene conteſti, & applicati a' luoghi loro, e ſparſi quà è là con giudicio: lequali tutte coſe fecero à fine di accreſcere ornamento, e leggiadria alle parti de gli Ordini.

E PER non laſciar à ſtudioſi il deſiderio d'alcuna coſa di momento, diciamo che gli antichi con grandiſſimo ſignificato, & inuentioni, e quantità di ſcolture, & intagli ornarono, & abbellirono aſſai più delle coſe pur hora raccontate, i Vaſi, i Tripodi, le Menſe, i Candelieri, le Vrne, i Pili, & altre molte, e diuerſe coſe; come ſi vede in Roma, & altroue: le quali ad imitatione d'eſſi, potiamo parimente far ancor noi, ſecondo l'occaſioni, & i biſogni; mà però in tutte le coſe raccontate (che è quello, che in ſoſtanza noi vogliamo concludere, e ſi debbe hauer bene à mente) vi ſi vede eſpreſſamente, ò ſi preſuppone almeno, che ſotto à quelle tali, e quali delicatezze, vi ſiano realmente alcune parti ſode: le quali come oſſa ne gli Animali, e legno nelle piante, ſiano quelle che reggano, e ſopportino il peſo di ſopra:

LAONDE pare, che l'altre coſe vi paiono poi aggiunte, e ſoprapoſte per magg ior gratia, & Ornamento; come i fiori, le foglie, & i frutti ſopra à gl'Alberi; e le Giogie, & i recami sù per le veſti: le quali delicatezze di grado in grado, e con molto giudicio ſi debbono diſtribuire, ſecondo la ſodezza, e delicatezza de gli Ordini: & à queſto modo imitarono la Natura, laquale fino nelle coſe minime attende all'utile, al comodo, & al bello: e parimente fà tutte le coſe, lequali hanno grandiſſimo concerto inſieme; nè mai fà coſa ſuperflua, ò moſtruoſa ſenon per qualche accidente.

E SICOME la Natura frà tutti gli altri corpi animati fece il corpo humano: in modo tale, ch'egli rende vn'Armonia, e concerto mirabile di tutte le proportioni, e bellezze del Mondo; così preſo, e conſiderato nel tutto, come anco quando viene eſaminato ad vna, ad vna tutte le ſue parti, e membra. Così non altrimenti l'Architetto debbe procurare, che tutti i corpi, e parti, e membra dell'edificio, & anco le Sacome ſiano proportionatiſſime, e belle; e nel tutto, è nelle loro parti, acciò che è queſte, e quelle rendino vn pieno concetto à gl'occhi delle perſone intendenti, che alla fine ſarà ancora con ſodisfattione di tutti.

APPRESSO à queſto ſi debbe oſſeruare, che le membra maggiori, e principali frà tutte le altre debbono eſſer poſte, doue à punto ſono i maggiori ſporti, & vſcite all'infuori, & anco può eſſer il più eminente pericolo d'eſſer offeſe dal tempo, e dalle percoſſe, come hanno parimente oſſeruato gl'Antichi nelle maniere più lodate; non tanto ne' Baſamenti de' Piedeſtili: nelle Baſe delle Colonne, e ſimili altre, lequali ſi veggono all'ingiù; quanto anco alle Cimacie de' Piedeſtili, Impoſte d'Archi, Capitelli, e parimente Architraui, e Cornici; lequali tutte ſono parti, c'hanno le membra loro, che guardano all'ingiù, e però ne' primi ſtanno in ſito più baſſo, & in tuttti queſti altri le membra maggiori ſono collocate in ſito più alto.

PERCHE ne ragionamenti fatti dianzi, fù riſerbato in queſto luogo à trattare della diminuitione de' Fuſti delle Colonne, e Pilaſtri, hora moſtraremo; come ſi facci con proportione, e gratia. Da Greci è dettà Entaſis, da Vitruuio Adiectio, e da Moderni gonfiezza: eſſendo che pare con molta gratia, che i fuſti s'ingroſſino alquanto nel mezo: quaſi à ſimiglianza de' corpi animati, quando ſono da' ſopraſtanti peſi aggrauati. In varij modi ſi può fare queſta diminuitione; che laſciando gli altri ne moſtraremo due di noſtra inuentione, l'uno differente dall'altro, molto theoricali, e non però difficili; vn'altro poi aſſai più pratico, che theorico, e ſi poſſono applicare à tutti gli Ordini. capo 6. & 11. libro 3. cap. 2.

PRIMA

Digitized by Google

PRIMA in luogo piano, & vguale si segni la lunghezza, e grossezza del fusto della Colonna, che si vuol diminuire, nella quale tutto oltre si tira vna linea per lo mezo, laquale si può dimandare Asse, ò centro della Colonna. Poi la lunghezza del fusto si diuida sempre in XII. parti vguali, e queste diuisioni siano tirate à squadro con l'Asse, delle quali parti, (e quì si auuertisca bene) alle Colonne Toscane si lascia III. parti, verso il piede diritte à piombo, che sarà il quarto: alle Ioniche III. e meza, che sono i due settimi, & alle Corinte IV. parti, che viene à essere il terzo: le Doriche, e Romane si facciano poi trà queste proportioni del più, e del meno (tutte cose non considerate da Moderni Architetti.) Hor doue nell'Asse è l'incrocciatura: delle parti che restano à piombo, si segna vn mezo cerchio all'insù di tanto Diametro, quanto la grossezza del fusto; il resto da là in sù, che saranno IX. parti anderà rastremato.

E PER far questo nel sommo del fusto; di quà, e di là, à pie del Listello sotto al tondino si segni quanto si debbe retirare all'indentro; ò sia del IV. alle Toscane, del V. alle Doriche, del VI. alle Ioniche, del VII. alle Romane, e del VIII. alle Corinte; mà hora parlamo delle Toscane. Questi termini dianzi segnati, si tirino giù per il fusto da alto à basso, equidistanti all'Asse; e doue toccheranno il cerchio, sia diuisò quella portione intorno l'Arco in nuoue parti apunto, quante rimasero nel fusto; e non mai l'Area (come fece Francesco Sanese prima del Serlio) perciò che le Colonne diminuiscono troppo all'insù, e tirate le linee paralelle al diametro, fino che tocchino il cerchio: e prese poi, e rapportate le lunghezze di queste linee, di mano in mano sù le IX. diuisioni del fusto: di capo ad esse; così di quà, come di là siano fitti stiletti, ò chiodetti diritti in piedi, i quali saranno termini della retiratione, come si vede nel primo disegno.

IL SECONDO modo sarà questo, che osseruato quanto si è detto, e fatto segno doue le linee della retiratione toccano il cerchio: e diuisa questa portione d'Arco intornouia dal suo Diametro in sù in VIII. parti vguali; come sono nel fusto dell'Ordine Corinto; poi da questi punti siano tirati VIII. mezi diametri al centro di esso Arco, e tolte con il Compasso à segno, per segno le distanze, ò Basi de' triangoli: sempre à squadro dal Diametro in sù, & à questo modo siano rapportate sù l'Asse, ò linea di mezo: cioè la maggiore dal Listello del sommo della Colonna in giù, e così sia fatto di tutte le altre VII. Dipoi con la medesima allargatura del Compasso, che fece il mezo cerchio da questi otto punti segnati nell'Asse, s'incrocci alquanto à squadro sù le linee delle diuisioni del fusto con l'Asse: e così saranno tante linee Diagonali, del tutto simile à quelle de' mezi Diametri dell'Arco; e parimente ad ogni incrocciatura, si ponghino stiletti fitti in piedi, i quali saranno i termini, l'uno più in dentro dell'altro, con quali si farà la linea della diminutione di quà, a di là, come anco si vede nel profilo della Colonna Corinta; e per non confondere hanno segnati, se non ogn'altro de' XIII. mezi Diametri.

POI CON vna lista, ò regola lunga almeno quanto tutto il fusto delle Colonne, e di honesta larghezza non molto grossa; anzi diminuita à poco, à poco fino di sopra, come il fusto Toscano, ò Ionico, ò Corinto; acciò sia più trattabile, e flessibile; e posta in taglio à lungo il di fuori della larghezza, e fermata bene quella, che non và diminuita: il rimanente all'insù quella terza, ò quarta parte si vadi accostando a' stiletti; affermandola con altri tanti stiletti di rincontro a' primi, e nel resto sia lasciata tutto oltre libera, E dapoi di dentro ad essa (e non à mano, come fanno molti) così in questa, come alla Toscana (& à quali altre si volessero fare) si segni la linea, laquale venirà molto delicata, e morbida: di modo che fà vn bellissimo garbo a' fusti delle Colonne; come anco si vede nel primo, e terzo profilo.

CON L'VNO di questi due modi noi solemo segnar nelle cose importanti le Sacome, ò Centine (come dicono à Roma) e ambedue sono vie molto sicure, e facili, & anco differenti da tutte le altre: e per quello c'habbiamo osseruato, si può creder anco, che à questo modo gli Antichi facessero le diminutioni alle loro Colonne; vedendole molto più dolci, e grate all'occhio, che quelle c'hanno fatto i moderni.

DA QVELLO c'habbiamo detto fin quà, ne cauaremo vn'altra via assai facile, & espedita per diminuire i fusti, in questo modo. Posto in taglio la Lista già detta, e fermata bene quella portione delle III. parti e meza, che non vanno diminuite alle Ioniche; il resto delle VIII. e meza d'essa lista, che riman all'insù libera destramente, con la mano si pieghi all'indentro; fino, ch'ella tocchi al sommo del punto della rastrematione, e così farà vna linea artificiata alquanto curua: laquale segnata, che sarà di dentro via; può seruire in certo modo per la diminutione delle Colonne, come si vede nel secondo profilo.

MA' PERCHE ella può patire molte appositioni, ò per la lista più, e meno grossa, ò neruosa, ò troppo trattabili, ò per il tirarla alquanto allo insù, ò rintuzzarla all'ingiù, riesce instabile, e varia; e perciò

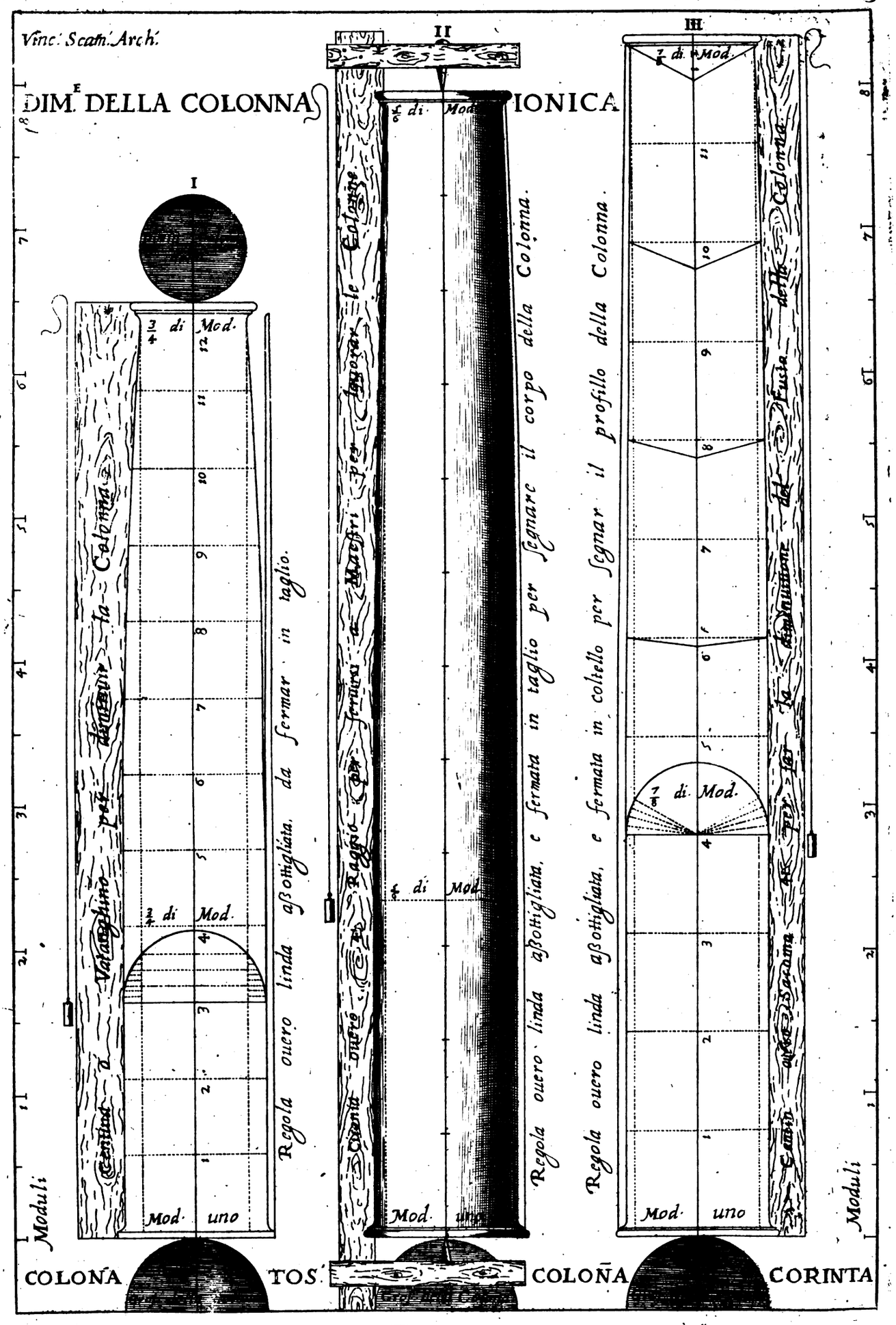
Cataneo Palladio libro 2. cap. 13.

e perciò non approbamo questo modo osseruato da Moderni; per non mettet à rischio di guastare le Colonne di materie importanti: se bene possono seruire à Pittori, e simili, i quali amano la facilità, e le cose loro non importano tanto: & alle volte possono fare tal diminutione con vn lizzo bagnato di qualche tinta battendo alciatolo, e tiratolo all'infuori, in modo che poi fà vna linea alquanto curua.

QVESTE Sacome, le quali frà maestri di queste nostre parti le chiamano Valanghini, e Centine, seruono à Tagliapietra, Muratori, Falegnami, & altri, che operano nelle fabriche. La larghezza loro non sia meno del I V. ne più del I I I. della grossezza de' fusti, e tirate à piombo. Siano di legname bene stagionato, e gentile: acciò non faccino mutatione, e si custodiscano da gli accidenti de' Venti, e dell'humido, che le possono alterare.

SEGVE il disegno della diminutione de' fusti delle Colonne Toscane, Ioniche, e Corinte, con i loro Moduli segnati ne' margini: le Sacome, ò Valanghini, e quelli delle liste, & anco della Cicogna, che addoperano i Tagliapietra per bozzare, e condurle à fine, & à perfettione.

Digitized by Google



Digitized by Google

DELLE PARTI DE GLI ORDINI, E PROPORTIONI, e forme delle loro membra, & Aggetti, e de gl'intagli, che se li conuengono. Capo XXXI.

LE PARTI de gli Ornamenti, e molto più ancora le membra frà esse sono di forme molto differenti; mà però quasi tutte si espongono in diuersi modi all'infuori, facendo effetto di mandar via da esse le materie, che per qualche accidente vi possono cader sopra. Prima sono alcune parti de gli Ordini, lequali hanno manco sporto, che non è la loro propria altezza: e questo si può dire de' Basamenti, e Cimacie de' Piedestili; le Basi, e Capitelli delle Colonne: l'Imposte, & Archiuolti; e finalmente gli Architraui, e simiglianti: e tutto questo acciò che esse haueßero maggior fortezza, & anco perche non leuaßero della vista: mentre si guarda all'insù. Mà le Cornici principali hanno sempre almeno tanto sporto, & alle volte anco qualche cosa più della loro altezza: e questo acciò che faccino maggior Ornamento, e coprino poi tutte le altre parti; lequali sono sotto ad esse, disposte nel medesimo Ordine, & anco perche rendino maggior bellezza alla vista: & oltre di ciò tutte le parti soddette sono composte di membra dissimili; così di forma, come di grandezza.

E VENENDO anco più al particolare di queste cose; acciò che si sappino le cause, e gli effetti di esse: noi diciamo, che i Basamenti de' Piedestili, e le Basi delle Colonne, e simiglianti parti sono composte di membra, ò del tutto tonde, ouero miste del tondo, e del conuesso: basta che da' Listelli, e Gradetti in poi non vi sono trà esse membra, ò parti quadre: è tutto questo fecero gl'Architetti antichi; affine che fussero meno offese dal tempo, & anco dalle percosse. Poi le Cimacie, e parimente l Imposte, gl'Archiuolti, i Capitelli, e gl'Architraui sono composti d'alcune membra, c'hanno del soddo, e piano; così per fortezza, e gratia, come anco perche non leuaßero la veduta all'insù.

MA' LE CORNICI frà tutte le altre parti sono composte di tante, e così differenti sorti di membra, e pur tutte di differenti forme, e grandezze. Le principali, e maggiori sono i Modiglioni di varie forme, i Giocciolatoi, le Gole superiori; poi i Dentelli, gli Ouoli, e le Gole, ò Cauetti inferiori; e minori de tutti i Cimacij de' Giocciolatoi, e di Modiglioni, per non dire de gli Astragali, e de gli Orli, Gradetti, e Listelli.

LE QVALI tutte cose, noi le potiamo molto bene auuertire dalla Natura; perche come si vede, ella fece l'estremità delle spalle, de' gombiti, e delle braccia, le ginocchia, le calcagna; e tutte l'estremità delle dita, del naso, e dell'orecchie di forma tendente al tondo; sì per il comodo, e per la bellezza della forma; e sì ancora perche fussero più atte à schifare, e sostenere le percosse. Le Gole hanno tolto l'imitatione loro dalla gola humana; i Cauetti, e Scotie dalle buccie, ò scorze di varij frutti; e così potressimo ritrouare la imitatione di tutte le altre membra.

POI ALCVNE parti, e membra sono molto piane; come i Fregi; le Fascie, gli orli, che con voce Greca chiamano Tenie, (come dicono Varrone, e Vero Flacco) erano ornamenti di lana, con quali le donne si cingeuano intorno il capo, e tali sono anco i Listelli: alcuni poi sono quasi quadri, quali vediamo i Giocciolatoi, i Dentelli, & i Gradetti: altri in tauole, e Plinti, come apparono la maggior parte de gli Abachi de' Capitelli. Ne sono ancora di portioni di cerchio, come i Fregi curui, e parimente gli Ouoli: Di mezo cerchio, ò poco più come i Thori, gl'Astragali, ò Tondini; alcuni altri sono di portione caua come le Scotie, le Cimbie da piedi, e da capo delle Colonne, & anco i Cauetti: e finalmente alcuni sono misti di colmo, e di cauo, come sono tutte le Gole diritte, e riuerse; & etiandio, le Cartelle, e Cartocci; ne' serragli de gli Archi, e ne' Modiglioni dell'Ordine Corinto, e simiglianti cose.

LE MEMBRA che vegonsi nelle parti de gli Ordini raccontati, ò sono particolari, e proprij, ouero communi à più d'una parte: poi alcune d'esse sono pure, e schiette, ouero più gracili, & alquanto più delicate. Le membra particolari sono, come le Scotie alle Basi, le Fascie à gli Architraui; e le Gole diritte, i Giocciolatoi, i Modiglioni, & i Dentelli alle Cornici: le membra communi possono essere quali gli Orli, i Thori, le Gole riuerse i Cauetti, i Ouoli, gl'Astragaletti, e parimente anco i Gradetti, e Listelli, i quali si mettono come letticelli frà l'uno, e l'atro membro. Di tutte queste membra le più sodde sono i Plinti, ò tauole delle Basi; le Fascie de gli Architraui, i Giocciolatoi, i Modiglioni dell'Ordine Ionico, e Romano, i Dentelli, e simili altri: Si come le parti delicate vengono poi ad essere tutte le altre, lequali poco di sopra habbiamo raccontate; se bene hanno qualche differenza trà esse del più, e meno delicate.

PERCHE

Digitized by Google

PERCHE l'intento nostro è di voler facilitare, quanto sarà possibile tutte le cose importanti di questa facoltà: perciò à beneficio de' studiosi di essa, oltre le cose dette fin qua, daremo alcuni precetti, i quali possono seruire à formar i sporti delle membra, delle parti de gli Ordini; affineche ogni mediocre ingegno studioso, con qualche ragione possi da questa nostra opera cauarne frutto di matura, e buona sostanza: e conseguire il fine desiderato: per far le Modonature, ò Sacome del tutto proportionate, e belle: e secondo le specie loro conueneuoli all'opere. E prima la proportione, e bellezza delle membra nelle Modonature, è à similianza delle membra, che compongono il piede, la mano, e la testa, e l'altre parti del corpo humano; perche se bene sono le medesime per natura, per sito, e per numero, e per la materia; tuttauia risultano poi altre, e molto differenti di bellezza di forma, ò per la gratia, e sodezza, ò sueltezza, e così piacciono molto più a' riguardanti.

ADVNQVE per regola generale diremo, che le membra delle parti de gli Ordini più soddi, siano anco i loro sporti più fermi, e soddi, cioè con manco aggetto, come nell'Ordine Toscano; poi nell'Ordine Dorico, e Ionico siano più morbidi, e finalmente à quelli dell'Ordine Romano, e Corinto alquanto più leggiadri: lequali tutte cose habbiamo osseruato nelle Sacome de' nostri cinque Ordini; sì ne' Basamenti, Imposte, e Capitelli, come anco in tutti i loro Corniciamenti, & in questo venimo à imitare la Natura, laquale con tanta gratia, e leggiadria osserua le proportioni, nelle forme delle membra de gli animali; nelle piante, e nel rimanente delle cose.

I SPORTI de' Giocciolatoi; come parti principali delle Cornici, sono maggiori di tutti gl'altri: facendoli intorno al doppio della loro altezza, quelli di Modiglioni la metà più della fronte d'essi: le Gole diritte, i Gradetti, e simili membra vogliono tanto sporto, ò poco più della loro altezza. I Dentelli, i Ouoli, le Gole riuerse, ò Cimacij, i Cauetti; come anco le Golazze dell'Imposte, e simili membra possono hauere circa i due terzi di esse. Gli Astragali, ò Tondini, & i Thori habbino di sporto alquanto più della metà loro; si come le Cimbie, quasi lembi da capo, e da piedi delle Colonne, e le Scotie delle Basi hanno diuersi sporti: Mà gli Orli, le Tenie, i listelli debbono hauere pochissimo sporto.

E FINALMENTE le sottobasi de' Piedestili, e delle Colonne, e parimente le Fascie de gli Architraui, e simili altre possono hauere di sporto, circa il decimo della loro altezza: e tutti gli aggetti di queste membra, riceuono (per dir così) qualche imitatione dalla Natura, laquale fà la capillatura dell'huomo, che sporge sopra la fronte: le ciglia sopra gli occhi; il naso sopra stà alla bocca; mà il mento esce assai più infuori, e fà la gola, e copre il collo, e parte del petto, e così potressimo dire di molte altre, che per hora tralasciamo per non attediare i studiosi.

E PERCHE desideramo anco di leuare del tutto l'abuso d'alcuni semplici, (per non dire peggio), i quali si persuadono di poter far bene le Modonature, e Sacome delle parti de gli Ordini, così di pratica, e tirate à mano; forsi per vna loro imbecillità; mà quello che è peggio fanno vna presunta affermatione, che così sia bene à fare in quella maniera, che i Pittori disegnano le parti, e membra delle loro figure, (perche per la instabilità dello stromento, e poco sapere) le cose loro di prima vista vengono molto stropiate, e senza garbo: laonde à maggior intelligenza, e fermezza delle cose, che noi trattamo: siano auuertiti i studiosi di questa facoltà, e quelli che desiderano le cose vicine alla perfettione, che tutte le Modonature, ò Sacome, ò siano delle parti, ò membra, ouero anco de' corpi de gli Ordini, non si debbono formare con altra regola, e via, ne sperino giamai di ritrouare la più perfetta Theorica di questa del compasso, e della squadra: stromenti, che possono seruire tanto eccellentemente all'Architetto, & al Mathematico: e così reali, e nobili come sono.

PERCHE si come il Geometra, ilquale per instituto della scienza tratta le cose sue prima in astratto, e le consulta, e dispone nel suo intelletto, & alla fine si serue almeno dell'uno, ò dell'altro di questi stromenti, ò di altra cosa equiualente; mentre vole far manifesto al senso le forme, le figure, e corpi Mathematici, e dechiarare le loro dimostrationi in atto. Così parimente l'Architetto, il quale in questa parte hà molta conformità col Mathematico, & essentialmente, e realmente induce le cose sue al vero atto: debbe seruirsi di questi due stromenti tanto singolari, ò di cosa, che possi seruire in vece loro: si perche il far le Sacome in questa maniera si può affermare, che siano condotte con molta Theorica, & arte, e realmente approbate da gli antichi Architetti per bocca di Vitruuio, e sì ancora perche tutte le diuisioni, e compartimenti delle forme, ò simili, ò maggiori, ò minori, che doueranno essere, risulteranno sempre trà esse corrispondenti, giuste, e proportionate: e perciò potranno render molta gratia, e leggiadria doue esse saranno poste.

libro 1. cap. 2. 6. libro 3. cap. 3. libro 4. cap. 3. 7. libro 5. cap. 10.

HORA tutte le membra di forma quadra, e piana si fanno con la norma, ò squadra, e con la Riga: si come quelli, c'hanno del colmo, ò del cauo; ouero del misto si formano con vna, ò con due portioni di Compasso, e procedendo di questa maniera tutte le membra delle parti de gli Ordini, si possono condurre con ragione certissima, & hanno i loro termini reali, e molto sicuri; e perciò come

habbiamo detto è da lasciar da parte gli abusi di quelli, che formano tutte le Modonature per vna semplice prattica; perche sono vie instabili, incerte, e fallaci.

E MOLTO bene da auuertire, che tutte le parti diritte, e piane come sono le tauole, ò Plinti delle Basi: gli Abachi de' Capitelli, e simiglianti: debbono per regola generale esser à liuello, ouero habbino alquanto poco di pendio, per scolar le acque: ne si facciano mai i piani, le fascie, e cose simili se non à pendio, ouero col di sopra poco poco pendente all'infuori; mà però che à gran parte non si auicinino à quella regola, che diede Vitruuio; ò per lo contrario come si veggono in alcune opere antiche, e perciò non molto lodate. libro 3. cap. 3. Poiche è abuso grandissimo il far queste membra, come si dice sotto, ò sopra squadra; cioè in modo che restringhino, ouero allarghino all'infuori dal piede: perche si come, e l'une, e l'altre leuano, ò perdono di veduta, il peso non hà certa sodezza sotto; così quelle fatte à squadro fanno maggior effetto all'esser viste, e ragioneuolmente l'uno posa sopra l'altro.

E PER conchiuder questa parte noi teniamo per fermo, che non sia parte alcuna, ò membra che non habbino l'imitatione loro, ò dalle cose Naturali, ouero dalle artificiali, e che tutte esse debbono esser fatte con determinata forma, e figura. libro 1. cap. 12. Laqual cosa, come dicessimo altroue vediamo chiaramẽte: e per essempio la mano dell'huomo (per non trattare de gl'animali brutti) hà cinque dita talmẽte proportionate tra esse, di lunghezza, e grossezza, e finalmente in modo, che tutte con la sommità loro toccano vna medesima circonferenza: fatto centro in certa parte della palma della mano; mà che più si può dire di gratia; che fatto centro nel Bilico del corpo, & allargando alquanto le braccia all'insù, e le gambe à destra è sinistra, con vn cerchio perfetto si toccherà l'estreme ditta de' piedi, e delle mani: e così potressimo dimostrare, che tutte le parti del corpo hanno grandissima corrispondenza, e proportione tra esse: & vna certa correlatione, & omogenietà, ò nella similitudine, ò nella simpatia, ouero nella proportionalità del più, ò del meno: e di questo sia detto assai.

HORA veniremo à trattare à quali opere; in quali parti de gli Ordini si conuengono gl'intagli, & anco in quali materie riescano meglio. E quanto alla prima si richiegono principalmente alle opere publiche, e molto più ancora alle Sacre, Chiese, e simiglianti cose in honore della Maestà d'Iddio: poi di mano in mano à quelle, che vengono fatte per magnificenza del Prencipe, ouero della Republica, & ornamento della Città; come fecero gli antichi ne' Tempij, e ne gli Archi trionfali, e tanti altri edifici, che ereſſero per fasto, e per grandezza.

E QVANTO à gli Ordini senz'altro gl'intagli conuengono molto à quelli, che sono più delicati; come all'Ordine Corinto, e Romano; anzi perche ambedue hanno i loro Capitelli ornati di foglie, Cauliculi, e Rose, intanto che non possino star in alcun modo bene senza essi: non disdicono punto all'Ordine Ionico, e talhor anco qualche poco all'ordine Dorico, come habbiamo mostrato a' loro capi.

TVTTI gl'intagli imitano qualche cosa Naturale: benche talhora contrafanno le artificiali de gli huomini; mà però accomodati in maniera tale, che creschino molto più gratia, e leggiadria: e per incominciare dalle cose più sode; i Triglifi nel Fregio dell'Ordine Dorico, hanno imitatione dalle teste delle traui de' Palchi, lequali gli Antichi copriuano di cera, ò di altra materia tenace (come dice Vitruuio) libro 4. cap. 3. accioche si diffendessero lungamente dalle pioggie, e per questo nelle loro fronti le faceuano que' canali, e mezi canali, e più sotto nell'Architraue à diritto d'essi quelle forme di Gioccie, come naturalmente poteuano cadere da essi: ne' spacij, che rimaneuano frà i Triglifi; metteuano le scuri, i Bacilli, i vasi, le teste di Bue inghirlandate, e tante altre cose, per dar segno della quantità de' Sacrificij, e far mostra delle cose, che vsauano ne' loro ministerij.

I MODIGLIONI imitano parimente le teste delle traui de' Palchi, ouero de' Canterij de' Coperti fatti in varie forme, e particolarmente all'Ordine Corinto, conuengono bene con Cartocci ritorti; ornati di foglie di quercia, ò d'Oliuo, lequali girano, e piegano sotto ad essi Modiglioni: e per maggior ornamento ne' Soffitti, che sono frà essi fermauano Rosoni frappati in varie forme. I Dentelli libro 4. cap. 2. imitano gl'Asseretti, ò trauicelli minori, sopraposti ad altri maggiori, e perciò pare (come disse Vitruuio) che per ragione nõ si douerebbono intagliare i Dentelli nelle Cornici, doue sono Modiglioni: con tutto che gli antichi (come si vede) nella maggior parte delle loro Cornici, habbino contrafatto à questo: onde pare che in ciò habbi potuto assai più l'uso, che la propria ragione: laqual cosa noi non seguitiamo; anzi lodiamo grandemente le Cornici della Rotonda, & altre che non hanno questo abuso.

NE' Giocciolatoi delle Cornici, e ne' Collarini, & Abachi de' Capitelli, s'intagliano guccie, conchiglie lunghe, e tonde, ò cannellati con molta gratia, e poi frà queste cose si compartiscono alcune Rose, fiori, foglie schiette, ouero frappate. Le Gole diritte si sogliono ornare di foglie di quercia, ò ad'altro modo frappate; e nascenti all'insù; alcune legate da' capi, e da' piedi, e con cauicoletti piegati, e ritorti; altri poi con delfinetti intrecciati con foglie, & altre cose. Poi le Gole riuerse, e Cimacij si adornano con Archetti, e fiori di Melegrani, & altre con Rosette, e foglie semplici, ò doppie, e molte volte d'Helera. E per non lasciar à dietro cosa di momento gl'Astragaletti, che si sogliono intagliare

gliare ne' Tondini, imitano le gioccie d'acqua, che portano il tartaro, e così impetrite dalla lunghezza del tempo, altri sono intagliati con fiori di Melagranetti piccioli, & acerbi: & alcune trecciole, e simiglianti cose fatte con bella maniera, e dispensate quà, e là con gratia.

E PASSANDO a' Fregi: quello dell'Ordine Romano, e Corinto, e tal volta anco dell'Ordine Ionico (come habbiamo fatto noi dell'Ordine Ionico in Piazza di San Marco) si possono intagliare con giri di fogliami di quercia, per la vaghezza delle frappature; con Caulicoletti, e Viticij ne' quali nascano Rose, e fiori, e simili cose, & alle volte vi si frapongono Mascherine, puttini mouenti, & animaletti, che vanno scherzando, & altre varie cose. Ne' quali Fregi si mettono anco festoni, i quali sono ad imitatione d'uno aggregato de frutti, foglie, e fiori di varie sorti, e de' più belli, e grati alla vista prodotti dalla Natura; così composti, & intrecciati, e legati insieme con cintette, con molta gratia, e leggiadria, i quali fanno effetto bellissimo quando sono fermati di quà, e di là; mà ancora posti altroue pendenti l'uno dietro all'altro, come si sono fatti di nostro Ordine nelle sodette fabriche: lequali cose per la maggior parte si possono vedere nelle opere antiche.

E QVANTO alle parti de gl'Ordini debbono esser intagliate sempre più le superiori, come sono le Cornici, Fregi, & Architraui de gl'Ornamenti: poi le Colonne oltre alle cannellature s'intaglino mediocremente i Capitelli, e non molto l'Imposte, gl'Archiuolti benche qualche cosa più i serragli de gl'Archi, e simiglianti, e non meno di tutte siano intagliate i Basamenti, e le Cimacie de' Piedestili, & anco le Basi delle Colonne, come quelle, che sono sottoposte all'imondicie, all ingiurie de' tempi, & alle percosse. E quanto alle membra si debbono intagliare prima di tutte le più delicate, e meno sottoposte all'offese: non mai gli Orli, Cimbie, Listelli, e Gradetti: essendo che questi cuoprono, ò separano, e diuidono l'un membro dall'altro. Le parti intagliate debbono esser interzate, e fraposte ad altre pure, e schiette; e perciò (come dicemmo) non si lodano i Dentelli frà gli Ouoli, & Archetti, ò cosa simile; mà si deue lasciare trà essi vna Fascia semplice, e schietta: altrimente tanti intagli fanno confusione, e non ornamento all'opere, & offendono non poco gli occhi di quelli, che intendono.

MENTRE che vi sono membra doppie; come i Thori nelle Basi, le Gole riuerse, ò Cimacij nelle Cornici, e cose simili; ancora che siano di differente grandezze, allhora gl'intagli si faccino di forme diuerse questi dell'un membro, à quelli dell'altro: essendoche gl'intagli sparsi, e compartiti per le membra, e parti de gli Ordini sono à paragone delle Gioie, con le quali si adornano le Donne: perche si vanno mettendo quà, e là: ornando i capelli, pendenti alle orecchie; cingendo il collo, cadenti giù per il petto: altre si pongono alle giunture delle mani; & intorno alle braccia, e cingere à trauerso a' fianchi, e simiglianti luoghi, e non posti in ogni luogo alla miscuglia.

SI COME non è da dubitare, che nel lauoro di quadro gli Antichi misero molta industria, e diligenza; così all'incontro ne gl'intagli loro si conosce estraordinaria maestria, & arte: e per ciò ad imitatione loro; che gl'intagli nostri riescano bene, si debbono osseruare molte cose: fra le quali non si debbono tralasciar queste. Prima gl'intagli vogliono esser di bella, e grata forma alla vista, che siano bene, e con molta gratia d'intorniati: e le frappature loro, che diuidono le particelle siano poste a' luoghi conueneuoli: in oltre c'habbino buon rilieuo; così nel tutto, come anco che le loro particelle siano spicciate d'intornouia; e riescbino ben trapanati, e netti ne' fondi: siano condotti à fine con maniera gagliarda, risoluta, & in modo che rimanghino morbidi, e ben finiti. E tutto questo si dice hauendo rispetto prima al genere dell'opera, più e meno delicata, & alla specie della cosa, ò siano Capitelli, ò Fregi, ò Cornici, & alla molta, ò mediocre distanza, doue gl'intagli hanno da esser collocati, e finalmente alla qualità della materia, nella quale si debbono fare essi intagli, le quali tutte cose si veggono ottimamente osseruate appresso gli antichi, e basti questo.

DEL FORMAR THEORICAMENTE LE PARTI, e membra dell'Ordine Corinto, come Basamenti, e Cimacie de' Piedestili: e le Base delle Colonne. Capo XXXII.

cap.14. VOLENDO dar il douuto compimento al rimanente delle cose proposte altroue da noi: stimamo cosa molto necessaria l'assegnare le proportioni, che debbono hauere l'una con l'altra le membra, delle modonature delle parti de gli Ordini, e mostrar parimente, come si possino formar bene, e regolatamente col squadro, e Compasso; & anco aprir la via di far i tagli angulari, ò diagonali (che quì si dicono Cartaboni) di esse Sacome: tutte cose di grandissima importanza all'esecutione, e perfettione di questa meteria. Laonde per leuare le maggiori, & più importanti difficultà, parlaremo delle parti dell'Ordine Corinto; come più ricche di membra, e prima tratteremo delle loro altezze, e dapoi de gl'aggetti; affine che siano fatti con gratia.

capo 11. cap.29. LA BASA Corinta (come dicessimo altroue) è alta mezo Modulo, si diuide in sei parti, & vn terzo: lequali si distribuiscono in otto membra (come si disse parlando di questo Ordine) & incominciando di sopra il Thoro superiore è vna parte, laquale regola tutte le altre seguenti; l'Astragaletto è vn terzo; e sempre s'intende del Thoro: il Listello superiore, con la sua intaccatura vn sesto: la Scotia tre quarti, il Listello inferiore vn sesto; l'Astragalo inferiore cinque duodecimi: il Thoro inferiore vna parte, e meza; e parimenti al Plinto, ò Tauola due parti: e così sono dispensate le sei parti, & vn terzo.

TVTTE queste membra hanno (come si vede) correlatione al Thoro superiore, e sono anco proportionate trà esse: perche la tauola, ò Plinto, è due tanti; il Thoro inferiore vn tanto, e mezo; e la Scotia tre quarti di esso Thoro superiore: ouero la metà dell'inferiore, e così sarà de gli altri membri per piccioli, che siano. Il piede della Colonna hà la Cimbia, & il Tondino: ilquale è alto la metà del Thoro superiore, e la Cimbia vn quarto, e questo è quanto all'altezze.

GLI AGGETTI principali da' quali si regolano, poi tutti gli altri sono questi cinque: la Cimbia, e Scotia hanno tre quarti di parte fuori del piede della Colonna: il Listello superiore di essa Scotia vn quarto, l'inferiore tre ottaui; l'Astragalo inferiore vn quarto; & il Thoro inferiore tre quarti, e ritroua l'estremo della tauola: e tutti questi aggetti sono due parti, e tre ottaui del Thoro superiore; ouero tre ottaui di Modulo (come dicessimo) la tauola con vna portione di cerchio, si vnisce con molcap.29. tà gratia all'orlo della Cimacia.

LE ALTRE membra hanno poi i loro sporti, tra mezo à questi raccontati: perche il Tondino del piede della Colonna hà poco più d'un quarto di parte fuori della Cimbia: il Thoro superiore, & il suo Astragalo sotto, hanno i centri loro à piombo del Tondino sotto alla Cimbia: l'Astragalo inferiore sporge vn quarto, oltre al Listello inferiore, e troua il centro del Thoro inferiore, ilquale sporge tre quarti di parte. La Cimbia, e la Scotia si cauano all'indentro quella con vna portione di cercio, e questa con due: il Tondino, i due Thori, e due Astragaletti si curuano all'infuori, con mezo cerchio per vno; e tutti col Compasso: mà la Cimbia, & i Listelli si segnano con la squadra, e tutto si comprende dal profilo.

LA CIMACIA del Piedestilo Corinto, è alta dal tronco in sù tre ottaui di Modulo, si diuide in cap.29. sette parti, e tre ottaui; per le sue membra (come dicessimo) l'orlo è due terzi di parte: il Cimacio vna parte; con laquale si regolano tutte le altre: il Tondino, ò Astragalo due quinti: la Fascia vna parte, e tre ottaui: il Listello vn terzo, il Vouolo rostrato vna parte, e meza, il Tondino meza parte, il Gradetto vn terzo, la Gola inferiore vna parte, & vn quarto, che fanno à punto le sette parti, e tre ottaui a' quali si aggiunge l'Aggetto del Listello del quadro del Piedestilo, che è tre ottaui di parte: quanto è apunto la sua altezza. E seguendo all'insù: la Gola col suo Gradetto hà vna parte, e meza, l'Ouolo vna parte, doue è compreso anco il Tondino; il Cauo, e Soffitto della Fascia hà di Aggetto vna parte, e tre ottaui: la Fascia hà vn terzo, & il Tondino, Cimacio, & Orlo superiore vna parte, e sono in tutto cinque parti, e due terzi.

LA GARBATVRA sotto al Listello à capo del tronco del Piedestilo, & il Soffitto, ò rostro del Ouolo cauano all'indentro; esso Ouolo, & il Tondino curuano all'infuori: si come il Cimacio, e la Gola inferiore, si formano con due portioni di cerchio, l'una all'indentro, e l'altra all'infuori, e pur col compasso: l'altre membra si formano con la squadra.

cap.3.8. LA PARTE ornata del Basamento è alta (come dicessimo) vn quarto di Modulo; diuisa in quattro parti, & vn ottauo, lequali si distribuiscono in sei membra: il Thoro inferiore; sopra al Zocco è

alto

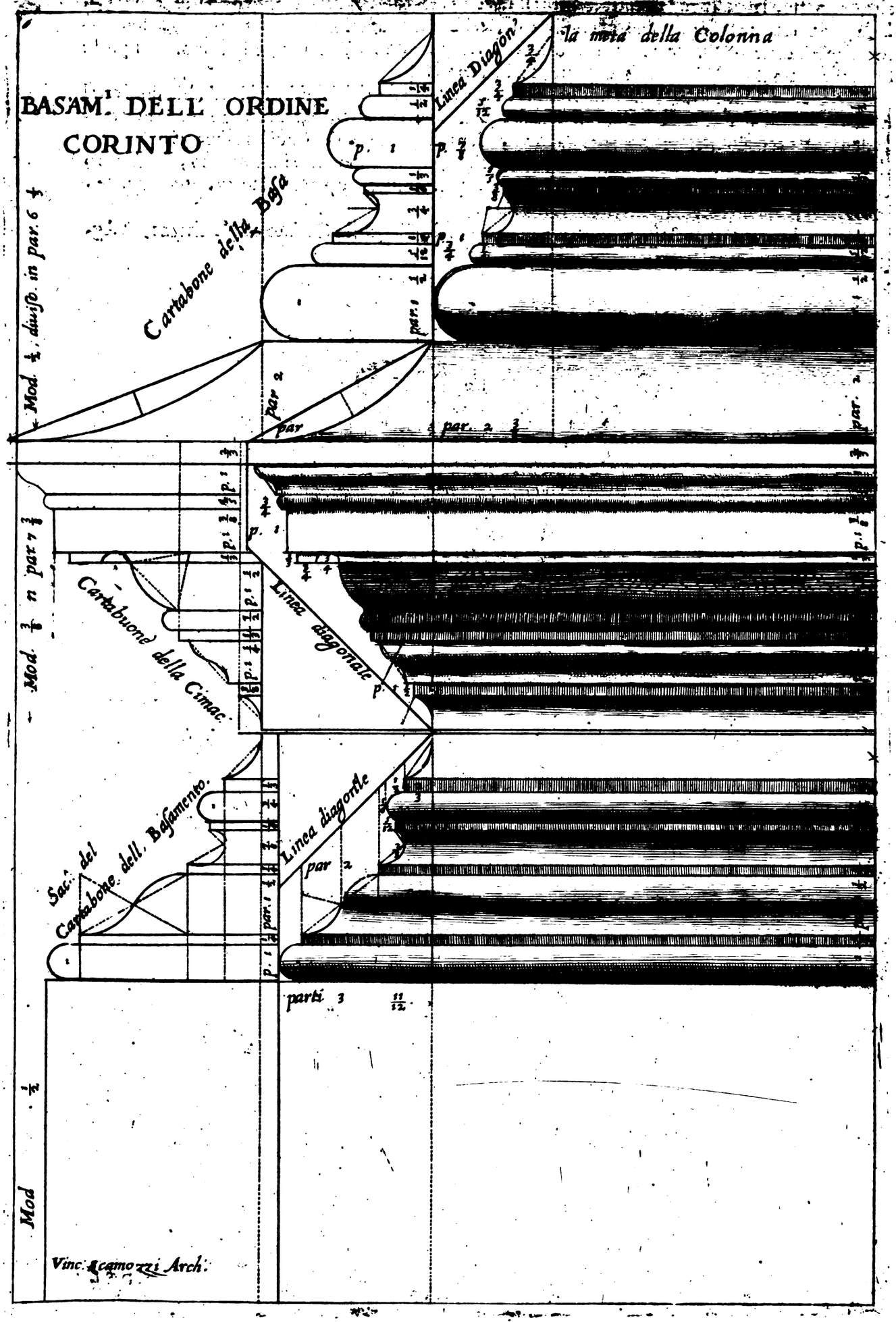
alto vna parte, la quale regola tutte le altre: il Listello, vn quarto; la Golazza vna parte, e meza, il Listello vn quarto: la Scotia sette ottaui di parte; & il Listello superiore pur vn quarto: e cosi sono dispensate le quattro parti, & vn'ottauo. Sopra queste membra è il Tondino, e la Cimbia del piede del tronco: quello è alto tre quarti di parte, e lei vn terzo.

E QVANTO à gli Aggetti la Cimbia, e la Scotia escono fuori del soddo del Piedestilo duoi terzi di parte, il Listello sotto al Tondino vn quarto; quello di mezo cinque duodecimi: la Gola maggiore due parti: & il Thoro inferiore sette duodecimi di parte, e troua il perpendicolo di fuori del Zocco; il quale è alto mezo Modulo. La Cimbia, e la Scotia cauano all'indentro; il Tondino, & il Thoro curuano all'infuori: e la Golazza con due portioni parte infuori, e parte indentro; e tutte queste membra si formano col compasso, e con la squadra.

Segue il Disegno della Basa, Cimacia, e Basamento del Piedestilo Corinto con le altezze, & Aggetti delle loro membra segnate di portioni, ò parti.



DEL



Digitized by Google

DEL FORMAR THEORICAMENTE LE MEMBRA dell'Architraue, Fregio, e Cornice dell'Ordine Corinto, e de' tagli diagonali, e trapportar le modonature: e delle materie appropriate à queste cose. Capo XXXIII.

HORA trattaremo le forme delle membra dell'Architraue, Fregio, e Cornice dell'ornamento Corinto; secondo le misure assegnate. L'Architraue (come si disse) è alto due terzi di Modulo; i quali si partiscono in parti duodeci, e tre ottaui per le sue nuoue membra. L'Orlo è alto cinque ottaui di parte: il Cauetto del Cimacio è vna parte; con la quale si regolano tutte le altre: la Goletta di esso Cimacio è sette ottaui: il Tondino cinque duodecimi. La Fascia superiore è alti tre parti, e cinque ottaui: la Goletta due terzi di parte: la Fascia di mezo due parti, e due terzi: il Tondino meza parte: e la Fascia minore due parti; & à questo modo le Fascie sono vn terzo della loro altezza l'vna maggiore dell'altra: e questo è quanto all'altezze. cap. 12. 29.

IL CIMACIO, e la Gola hanno d'Aggetto duoi terzi della loro altezza; & ambedue col Tondino vna parte, e cinque ottaui: la Goletta trà le Fascie due terzi, & il Tondino vn quarto: e tutto l'Architraue hà di Aggetto due parti, e cinque ottaui. Il Cauetto del Cimacio si forma con vna portione di cerchio all'indentro: la sua Gola, e parimente la Golettina con due portioni di cerchio all'indentro, & all'infuori, & i due Tondini con vn mezo cerchio all'infuori. Il Fregio è alto otto quintidecimi di Modulo, è piano: stà col suo soddo à perpendicolo della prima Fascia dell'Architraue; e da piede s'vnisce con gratia sopra all'Orlo dell'Architraue.

LA CORNICE Corinta, è alta (come fù detto) quattro quinti di Modulo, e tanto ella hà di Aggetto: la sua altezza si diuide in sette parti, & vn quarto, per le sue quattordeci membra: l'Orlo è vn terzo di parte: la Gola maggiore vna parte; (e con essa si proportionano tutte le altre membra): il Gradetto vn sesto: il Cimacio del Giocciolatoio meza parte: il Tondino vn quinto, il Giocciolatoio vna parte, & vn'ottauo: il Listello vn quinto: il Cimacio de' Modiglioni cinque duodecimi; cioè vn terzo dell'altezza: essi Modiglioni vna parte, & vn quarto; il Listello vn sesto: l'Ouolo tre quarti; il Tondino vn quarto: il Gradetto vn sesto; e la Gola inferiore due terzi: e così sono dispensate le parti dell'altezza: e le membra hanno proportione l'vna all'altra. cap. 29.

GL'AGGETTI di queste membra si fanno con otto perpendicolari dal Fregio in fuori: il primo è per la Gola inferiore, e sopra, e sotto Gola; cioè otto duodecimi, e mezo di parte: il secondo sette duodecimi di parte, per il Tondino, Ouolo, e Listello; il terzo due parti: & vn'ottauo per i Modiglioni: il quarto per il Cimacio col sotto, e sopra Cimacio, cinque duodecimi, e mezo di Modulo: il quinto d'vna parte; per il Cauo, ò Soffitto del Giocciolatoio: il sesto per i duoi piani all'insù; due terzi: il settimo per il Tondino, Cimacio del Giocciolatoio, e Gradetto sette duodecimi: e l'ottauo d'vna parte, & vn duodecimo per la Gola superiore.

L'ALTEZZA de' Modiglioni si diuide in due parti eguali: la superiore è per la volutina in fronte: e diametro della Voluta maggiore; e l'altra parte resta alla foglia, che dolcemente le piega sotto: la metà della Voluta maggiore: la minor Voluta hà in fronte vn Tondino due Gole, & i suoi Orli, e Listelli de' quali se ne parlerà altroue. Queste Volute si formano con duoi giri fatti con otto centri, quasi come le Ioniche. Tirando poi la Diagonale da' perpendicoli de' centri delle Volute de' Modiglioni, e con la metà di essa fatto due portioni di cerchi; l'vna all'insù, e l'altra all'ingiù; à questo modo si vniscono con molta gratia le Volute, e si formano le Cartelle. cap. 10.

TVTTE le Gole si formano con due portioni di cerchio; mà in differenti modi. Perche tirato vna diagonale dall'angulo superiore all'inferiore dello Sporto della Gola maggiore, e diuisa per metà fanno due basi di trianguli equilatori; mà non equibasi; perche alle più sodde si fanno con la media proportionale della metà dell'altezza di essa, e della metà della diagonale, & à quelle per gl'ordini più delicati con due parti di cinque di tutta essa diagonale; e per via d'intersecatione fatto centro à destra, e sinistra si formano due portioni di cerchio l'vna, che caua all'insù, & l'altra all'ingiù; e così riesce con molta gratia il far essa Gola diritta.

E QVANTO alle Gole riuerse, ò Cimacij: tirata la diagonale dall'angulo superiore all'inferiore del loro Sporto, e quella diuisa per metà. Poi fatto vn triangulo, il quale habbia il centro sù la linea superiore, e parimente sù la linea inferiore di essa Gola; con due portioni di cerchio vna curua all'infuori, e l'altra caua all'indentro, e congiunte à mezo essa diagonale; in cotal modo si fà il garbo di tutte le

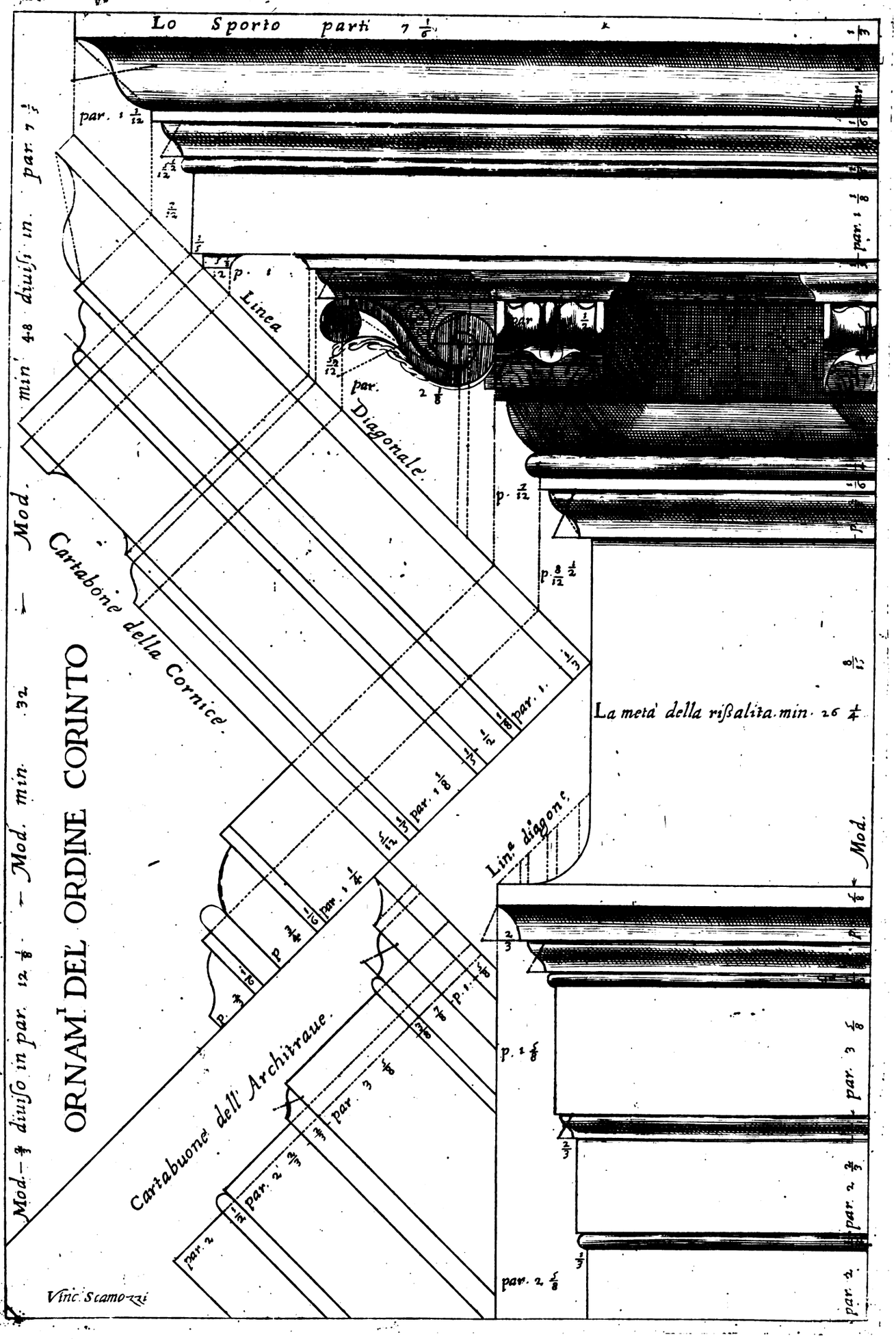
Digitized by Google

te le Gole incerte. Il Vouolo si forma con vn triangolo, chabbia il contropoſto sù la linea ſuperiore di eſſo Ouolo, trouato per mezo di due punti, cioè ſuperiore, & inferiore del ſuo Sporto; che ſarà Baſa del triangolo, e coſi girato vna portione di cerchio all'infuori. I Tondini hanno poco più Aggetto del mezo cerchio. E quanto alle altre membra, i Modiglioni, la fronte del Giocciolatoio, l'Orlo della Gola, i Liſtelli, i Gradetti, e ſimiglianti ſi formano tutti à ſquadro; e coſi è formata del tutto la Cornice Corinta.

PER FAR i tagli Diagonali, ò Quartabuoni angolari della Cornice; (materia di qualche importanza, e non mai trattata; e però molto deſiderata da Capi maeſtri). Si tira vna linea Diagonale al quadrato perfetto di tutto lo Sporto di eſſa Cornice; in queſta Diagonale peruenghino tutti i perpendicoli, che già facemmo de gli Sporti delle ſue membra, e queſti termini ſiano poi tirati à ſquadro con la medeſima diagonale, in modo, che s'incrocino ad angoli retti con l'altezze delle membra ſegnate paralelle ad eſſa Diagonale.

POSTI queſti termini principali ſi vadino dopò formando con gratia le proprie membra di queſto Quartabuone, lo Sporto del quale hà proportione all'Aggetto della ſua Cornice, come il ſette, e qualche coſa più, al cinque; tale è la proportione de' lati del quadrato alla ſua Diagonale. Perche moltiplicato in ſe il lato del quadrato d'ogni Diagonale il ſuo produtto viene il doppio del moltiplicato del lato del quadrato, che fece eſſa Diagonale. Laonde ſe la Cornice haueſſe di Aggetto cinque parti il ſuo Quartabuone venirebbe di ſette parti, ò poco più; e quello, che ſi è detto della Cornice s'intende parimente dell'Architraue; & anco di tutti i Baſamenti, coſi di queſto come d'ogn'altro ordine, e ſi moſtra ne' due Diſegni notati con le parti nelle loro membra.

APPRESSO


ORNAM.I DEL ORDINE CORINTO
Mod. — 3/4 diuiso in par. 12 1/8 — Mod. min. 32 — Mod. min' 48 diuisi in par. 7 1/2
Lo Sporto parti 7 1/6
Linea Diagonale.
Cartabone della Cornice.
Cartabone dell' Architraue.
Linea diagonale.
La metà della risalita. min. 26 1/4
Mod.
Vinc. Scamozzi

APPRESSO alle cose dette aggiungeremo anco alcuni modi per far le Sacome; e traportarle con molta sicurezza, e facilità d'vna forma nell'altra, ò sia maggiore, ò minore: la via più Theoricale per conseguir questo è far il Modulo della grandezza, e qualità, che comporta l'opera, e con esso assegnare l'altezza de' Piedestili, Colonne, & ornamenti; secondo l'ordine, che si hauerà stabilito di voler fare; e proportionate le loro parti, e membra, (come dicessimo ne' capi passati:) la qual cosa sarà assai facile à quelli, che sono in qualche parte intendenti delle proportioni, che tengono i Moduli maggiori con i minori. Mà perche anco quelli, che non sono tanto versati in esse possino hauer qualche modo per traportare le sodette Modonature d'vna forma nell'altra; però oltre à quello, che si può fare per via di graticolationi, come fanno i Pittori; potranno osseruare la seguente regola faci- & espedita.

PRESA quella tal quale Sacoma, & allungate alla parte di dietro le linee paralelle dell'altezze delle membra; e parimente tirati all'insù que' perpendicoli de' loro Aggetti, queste seruiranno à far la Sacoma maggiore; mà quando si volesse redurre essa Sacoma à forma minore: si tirino esse linee; in modo, che concorrino in vn punto Piramidale. Hor dato, che noi vogliamo, che la Sacoma venghi vn quarto; ouero la metà maggiore della prima; si tiri vna linea di questa proportione tutto oltre, che chiamaremo Scalena: la qual passi per i paralelli delle altezze già dette; & vn'altra se ne facci pure nell'istesso sito pendente à que' paralelli de gli Aggetti; e doue l'vna, e l'altra anderà tagliando esse linee allungate. Prendendole ad vna ad vna diligentemente col compasso si anderanno traportando, e riducendo la Sacoma in forma maggiore; si come anco si farebbe s'ella si volesse far minore: & à questo modo andar imitando la forma, e leggiadria delle membra dell'vna all'altra; di modo, che ne succederà con molta facilità quanto habbiamo detto; & in oltre si potrebbe traportare ogni compartimento di Porte con requadri, e recinti di varie forme.

SI COME le cose nuoue, e variate senza dubbio dilettano grandemente ad ogn'vno, & apportano piacere, e vaghezza grandissima à gl'occhi nostri; così all'incontro debbono esser stabilite, & accompagnate con molta ragione, e ridotte al fine loro con bella maniera, & arte: e quando si haueranno queste, e simile considerationi, & auuertenze, che noi habbiamo date, ne risulterà grandissimo honore all'Architetto, e molta lode a' patroni, che fanno le spese, e finalmente beneficio singolare alle stesse opere. Poiche è cosa chiarissima, (come dice Vitruuio,) che non solo gl'intendenti; mà insieme insieme anco gl'Idioti, & inesperti possono dare emenda alle opere fatte. Anzi noi diciamo, che è proprio della prosontione del Volgo di voler sparlare assai più del douere di quelle cose, che non sanno, ne hanno punto di cognitione. Si come all'incontro i Sauij, e prudenti à principio lodano le belle inuentioni ritrouate dall'Architetto, e poi ammirano l'opere stesse, quando elle sono condotte à fine da persone intendenti dell'Arti loro: e così facciamo fine al presente capo.

libro 6. cap. 11.

DE' SOFFITTI, E VOLTE, E SCALE: E LORO Ornamenti conueneuoli, e delle proportioni, e misure delle Porte, e Finestre, e loro adornamenti. Capo XXXIV.

ORA c'habbiamo trattato de gli ordini dell'Architettura, e delle parti, e Modonature, che conuengono ad essi. Però par cosa molto ragioneuole, che in questo luogo discorriamo delle qualità, e forme de gli ornamenti de' Soffitti, e delle Volte, e simiglianti parti; le quali non volessimo trattar allhora per continouare il filo del ragionamento nostro: & à questo modo veniremo à dar compimento à tutte le cose, che possono occorrere per render gli edifici publici, e priuati del tutto ornati, e belli. E per principiare da cosa molto principale, i Soffitti, come chiamano comunemente quì in Venetia; ò Sopalchi, (che dicono à Roma) furono appresso gli Antichi molto in vso, come trouamo in Vitruuio, il quale tante volte fà mentione de' Lacunarij, e noi habbiamo allegato parlando delle Porte. Pausania ne tratta assai esquisitamente quando parla de' Tempij della famosissima Grecia.

libro 2. cap. 9. libro 4. cap. 8. cap. 3. e lib. 7. cap. 2.

NELLE opere antiche per le vestigi rimase sino à tempi nostri, non appare essempio alcuno de' Soffitti, ò Sopalchi d'opere di legnami; perche facilmente si sono abbrucciati, ò andati à male per le rouine de' medesimi edifici. Appresso Vitruuio, e Pausania, Plinio, e Giosseffo, & altri Autori si fà mentione ch'essi Soffitti fussero di Cedri, Cipressi, e simili legnami odoriferi, durabili, e belli: per non raccontar di quelli, ch'erano rimessi d'Ebeno, & d'Auorio; e tal volta coperti di Lastre di Metallo, ò coperti d'Oro, Argento, e di Rame, come dice l'istesso Pausania, e si legge del Soffitto del Tempio di Ierosolima, e di quello del Portico del Pantheo, che fece Marco Agrippa. Perciò ad imitatione de

lib. 2. c. 9 libro. libro 6. cap. 40. libro 9. fac. 721.

gli

Digitized by Google

gli Antichi noi douemo far queste opere di materie durabili; come cose eterne; mà però che non siano molto pesanti, e di natura immutabile: e che non si torcono; l'vna perche non aggrauino l'opera, e l'altra; accioche non faccino mutatione.

I SOFFITI si conuengono principalmente nelle Loggie: nelle Sale, ne' Salotti, & altri luoghi publici della casa; doue per la molta larghezza le mura da' canti non potessero sopportare le Volte; ouero anco perche non fusse basteuole altezza per esse. I Soffitti hanno questo di buono à differenza delle Volte, leggieri, e de' Palchi, che lieuano il rumore del piano di sopra, à quello di sotto; essendo, che l'Aria, la quale rimane trà il Palco, & il Soffitto non può hauer esito. Frà le principali cose è da procurare, che i Soffitti rieschino quanto più si può di bella, e conueneuole altezza, come si disse parlando de gl'edifici publici, & anco delle case di persone priuate. In oltre siano di maniera sodda, e con requadri, i quali corrispondino a' compartimenti delle facciate di fuori, & anco à quelli delle mura di dentro; oue si ritrouassero compartimenti di Colonne, ò d'altra cosa, che li reggano. libro 4. libro 3.

HABBIANO Sfondri di varie grandezze, e forme, come quadre, ò alquanto più lunghe, tonde, ouate, otto faccie, e simili: disponendo però sempre nel mezo le forme maggiori, & anco quelle, che sono più ornate: tramutando, e queste, e quelle secondo, che tornerà meglio; hauendo rispetto all'aperture, & alle Finestre; essendo, che à questo modo hanno del graue, e riescono di manco spesa. Tutte queste cose, così nel generale, come nel particolare si faranno tanto più, e meno ornate; quanto lo comporterà il luogo publico, ouero priuato; perche non è dubbio alcuno, che gli ornamenti delle Mura, e l'altre cose ben disposte, & ordinate d'intorno; e parimente i piani, e simiglianti cose fanno molto più comparere la bellezza de' Soffitti.

NE' LVOGHI grandi, e spacioſi, si debbono fare i compartimenti de' Soffitti di forme ampie, e corrispondenti al luogo: poi in quelli di mezana grandezza si conuengono molto bene di forme mediocri; in tanto, che non sono da lodare que' Soffitti; i compartimenti de' quali, ò per la minutezza loro, ò per le cose loro frà messe, ò per altre cause non si possono stando fermi nel mezo del piano godere, e considerare in vna occhiata sola; mà sia bisogno andarli vedendo à parte à parte. Perche à questo modo l'opera diuiene, come spezzata; si come potendola considerare tutta vnitamente, ella resta vn corpo intero concatenato con le sue parti, e membra.

HABBIAMO osseruato, che i Soffitti, & i Sopalchi appresso gli antichi Greci, & anco Romani; e massime ne' Portici intorno a' Tempij erano con requadri cinti d'ogn'intorno, di Corniciamenti, e intagli fatti in varie maniere, e tutti di Marmi finissimi: alcuni poi ne' quadri maggiori ornauano molti di Pitture di molto pregio, e valore, come trouamo in Pausania, e Plinio, con i Lacunarij di Lastre di Alabastro; benche alle volte ne' minori quadri vi posero Rosoni frapatti, & anco vi fecero rebeschi di fogliami, de' quali sino hoggidì si veggono in Roma in quel Soffitto del Portico a' Catacumeni à Pantano; & anco ne furono nel Settizonio di Seuero; trà il Palatino, e Celio. Finalmente potiamo affermare di hauer veduto requadri de' Soffitti cauati nel viuo Tuffo nelle grotte, ò stanze della Sibilla Cumana; presso al Lago Auerno; rimessi di Conchilie di finissime Madre perle, e di Musaici, con bellissimi compartimenti di quadri di varie grandezze, & in tanti altri luoghi, i quali non raccontamo.

NOI HABBIAMO introdotto in molti luoghi nelle Loggie, nelle Sale, e nelle Stanze di priuati il fare i Soffitti diuisi in quadri in varie grandezze, d'intorniati di recinti, e Cornici, che fanno sfondro conueneuole all'insù: e dopò smaltato il tutto di bianco tendente al color del Marmo, ò d'altre pietre, c'hanno del verisimile, la qual cosa; prima ella hà non sò che di Decoro; accompagna molto bene all'edificio; oltre, che non poco si fanno con assai mediocre spesa, e durano molto, & accrescono anco lume alle Stanze.

E PERCHE de' professori non è stato c'habbia dato regola alcuna in questa materia di Corniciamenti de' Soffitti, e sotto a' Palchi; però in questo luogo ne trattaremo quanto parerà à proposito. Prima si osseruarà di far l'Architraue di quella forma, che richiederà l'ordine, e questo giri intorno alle facciate delle Mura; sopra al quale caminino anco così al lungo, come al trauerso i diritti, che fanno le diuisioni principali di quadri de' Soffitti. L'altezza loro sia come de' Fregi proportionati à gli Architraui, e nella parte, che guardano all'ingiù siano larghi quanto la sommità della grossezza delle Colonne, ò Pilastri, che vi fussero; ouero s'imaginamo, che potessero esser sotto d'essi. Poi sopra à detti Fregi si ponghino le Cornici, le quali requadrino almeno la parte di mezo, come parte più principale delle altre.

TVTTA questa altezza d'Architraue, Fregio, e Cornice; sia quanto ricercasse l'ordine dell'opera, ò sia Ionica, ò Romana, ouero Corinta: quando fusse sopra Colonne semplici, che posassero in terra; ò con Sottobasa; ouero al più se fussero sopra a' loro Piedestili, i quali si concedono; massime doue habbiamo molta altezza: perche allhora conuengono bene à gli ordini loro; e quello, che si dice de' Soffitti s'intende anco per ornar le mura sotto a' Palchi; come habbiamo ordinato in più luoghi, e

massime nelle Sale, e Stanze principali delle fabriche de gl'Illustrissimi Signori Procuratori in Piazza di San Marco, & altroue, le quali riescono con molta gratia. A questo modo erano ornate le Sale, ò siano Economi, Egitij, e Greci, (come dicemmo altroue.) Poi i quadri di minor grandezza de' Soffitti; oltre à quello di mezo, ò altri, che fussero principali: habbino le loro Cornici alquanto meno ornate, & con meno numerosità di Membra; come à dire dalla Gola maggiore, & anco dal Gioccioltroio in giù; parendo, che à questi non si conuenghi tanta altezza, ne compimento di Cornici, come à quadri maggiori, e posti nel mezo, e simili altri, a' quali si possono fare le Cornici intiere con Modiglioni: perche imitano i spacij scoperti de gl'Atrij, e de Cauedij. Hora questi piani, ò Sfondri, (che Vitruuio, e Pausania chiamano Lacunarij) vanno poi ornati di Storie di chiaro, e scuro, e tallhor colorite; secondo parerà meglio conuenirsi alla qualità della fabrica; come si mostrerà in altro luogo più conueneuole, Plinio scriue, che Pausia Cicionio fù il primo, che depingesse i Lacunarij, ò Soffitti de' Palchi, che prima si lasciauano schietti.

libro 6. cap. 2. 3.
libro 2. cap. 9.
libro 4. cap. 3. 6.
libro 5. cap. 2.
libro 6. cap. 4. 5.
libro 9. 8
libro 35. cap. 11.

E se bene gli Antichi haueuano l'vso delle Grottesche, (come mostra Vitruuio,) e furono scoperte a' tempi di nostri Padri; nientedimeno non le introdussero lodeuolmente in queste, e simigliati opere; perche inuero non rappresentano alcuna cosa, che possi esser naturalmente vera: poiche per lo più sono imaginate difformi, e mostruose: non hanno posamenti reali, ne vengono sostenute; e tanto meno esse possono sostenere altre. Di modo, che alla fine risultano più tosto sogni, e chimere, contra l'opinione d'alcuni, che le lodano molto.

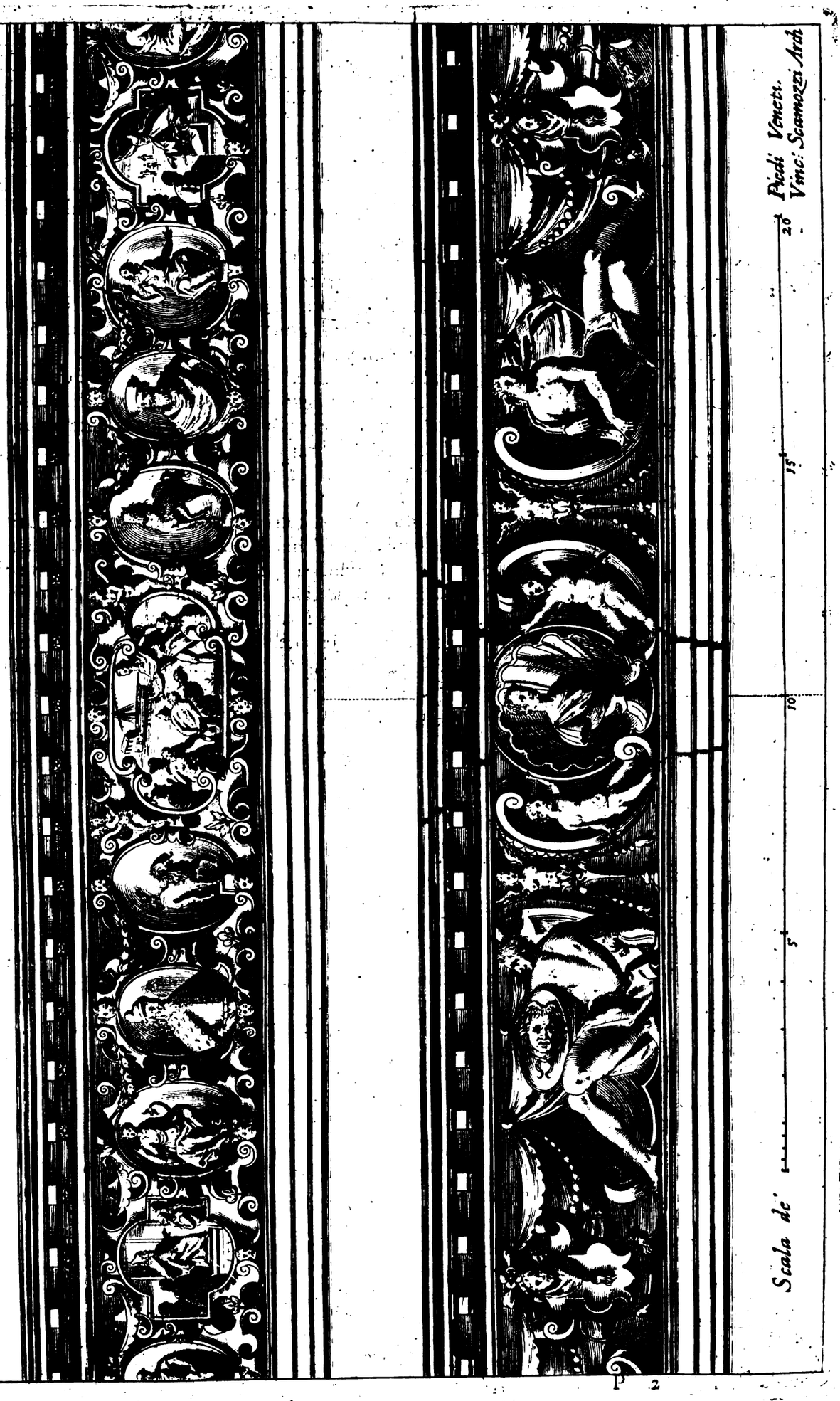
libro 7. cap. 5.

Oltre alle cose raccontate per maggior ornamento le Sale publiche, e Salotti, e Stanze: come sono di nostro ordine nelle fabriche de gl'Illustriss. Sig. Procuratori in Piazza di San Marco, si sogliono fare alcuni Fregi alti, puri, e schietti, ouero con varij partimenti ornati con girari di Fogliami, Cartelle, Festoni, Mascherine, e Puttini in varie attitudini, e simili cose di buon rilieuo, e che imitino i marmi, e ne' loro spacij pongonsi retratti di persone Illustri in lettere, e ne' maneggi delle Republiche, frà posti alle loro virtù, ouero interzati con Storie de' loro egreggi fatti con l'armi, come si è fatto dà gl'Illustrissimi Signori Contarini Conti dal Zaffo, e Clarissimi Signori Mocenighi à San Samuello, e non pochi altri in Terra ferma; quali non staremo à raccontare; mà si possono comprendere in parte da' seguenti Disegni.



Digitized by Google

INVENTIONI, PER ORNAMENTI, DI SALE, SALOTTI E STANZE PRINCIPALI.



HORA passaremo à ragionare delle Volte, le quali gli Antichi vsarono molto frequentemente di ornare, così ne' luoghi sacri; come in molti altri edifici publici, & anco in quelli de' priuati: e si veggono fino hoggidì molti ornamenti nella Volta della Rotonda di Roma, & in quel Tempio antico à gl'Orfanelli: al Tempio della Pace; ne' duoi Tempietti fabricati insieme, e ne gl'Horti vicini: in quello di Santa Costanza fuori da Porta Pia; così ne apparono nelle Therme di Tito: quelle d'Antonino: di Dioclitiano, d'Alessandro, e di Costantino; & in somma in quasi tutte le Volte d'edifici nobili si scorgono ornamenti, con caui di più, e meno rilieuo, e di forme quadrate, di sei, otto, e più, e meno lati; mà nel genere loro si possono dire belle, e gratiose da vedere: le quali forme, & altre simiglianti potiamo vsar anco noi; mà però auuertiscasi, che siano bene concatennate, & vnite insieme, acciò facciano bellissimo concerto.

NOI LODIAMO, che le Volte siano di bella, e conueneuole altezza, e parimente di forme proportionate al luogo: più tosto, che superfluamente ornate, e con molte minutie: perche oltre che, in tanti casi, che occorrono per accidenti de' Mortorij, e simili segni di mestitia sono vedute con più maestà, e decoro; oltre che esse deono hauere conformità col rimanente de gl'ordimenti della fabrica; e chiara cosa è, che si fanno anco con minor spesa, e perdimento di tempo.

E QVANTO à gli ornamenti diciamo prima che le Volte grandi, e spaciose debbono hauere compartimenti grandi: si come alle mediocri si richieggono mediocri, & à questo proposito noi vediamo, che gli Antichi vsarono, le loro Volte ornate per lo più molto soddamente con requadrature di duoi, e tre piani con Cimacij, Gole, & altre membra; parti de' quali erano intagliati à guisa d'Architraui, & allhor s'assimigliauano alle Cornici; mà con manco Aggetti; cose che potiamo far ancor noi, e star nella grauità, e nel decoro.

E PER maggior honoreuolezza si possono ornare con compartimenti legati con Cartelle, Mascare, Festoni, e talhor con girari di fogliami, Arabeschi, & intagli: fraponendoui alcune Storie, Puttini, & animali, che faccino concerto; e diuisando l'opera parte di Scoltura, e parte di Pittura per accrescer maggior bellezza, e leggiadria; mà perciò lodiamo molto più quelle Volte, che sono compartite di forme sodde, che l'altre, le quali hanno forme picciole, e trinciate; e così parimente intendiamo de' loro ornamenti per dentro. Essendo, che il guardare all'insù, & il vedere all'ingiù non è moto naturale all'occhio nostro; e percio è da procurare, che in vna girata di vista; mentre, che noi staremo nel mezo del luogo da vedere, si possino comprendere bene le cose disposte là dentro.

OLTRE di questo le Volte, che sono molto ornate ricercano parimente i piani, e le Mura intorno, che siano ancor esse cõueneuolmente ornati; affine, che e l'vne, e l'altre habbino corrispondenza insieme; quegli ornamẽti, che si fanno alle Volte siano più tosto di Stucchi, così bianchi, e puri, ad imitatione del Marmo; ouero al più ritoccati con qualche poco d'Oro, e forsi anco interzando qualche parte à tinta di Bronzo. Nel mezo di quadri, ò altre forme, che fussero si possono dipingere Storie di bella maniera; e simili cose: delle quali se ne parlerà altroue più largamente, come luogo più proprio all'ordine, & alla corrispondenza, che debbono hauere queste cose. libro 9.

ANCORA è cosa molto conueneuole, che le Volte habbino le loro imposte, & ornamenti proportionati, e non posti à caso; (come sogliono far molti); le quali faccino effetto di sostenere, & esse vicendeuolmente di posarui sopra. Le Imposte possono essere di varie specie, e forme, & altezze, & anco di parti, e membra differenti. Mà però tutte secondo, che richiederanno le qualità, e grandezze delle Volte; e la maniera dell'ordine delle Colonne d'intorno alle Mura; se pur ve ne saranno realmente, ò pure s'imaginaremo, che vi possino essere proportionate à quella altezza. Per lo meno vi potiamo mettere vn'Architraue semplice con le sue Fascie, e Cimacio secondo le qualità dell'ordine, che sarà vna delle XVI. parti da terra fino sopra ad esso.

E QVANDO fusse larghezza, & altezza conueneuole vi riesce meglio vna Cornice sola; mà con tutte le sue membra, ò schietta, ouero con i Modiglioni, d'altezza d'vna parte di XIII. e meza; e quando si douerà far maggior è più ricco ornamento si potrà aggiungere sotto alla Cornice il Fregio; conuertito in Fascie, che sarà vno delle VIII. parti, e meza; come habbiamo fatto per accompagnamento delle Porte de' Colonnati, & Archi, ne' Capitoli passati; e finalmente nelle più ricche, & ornate Volte si potrà fare vn'ornamento intiero; cioè Architraue, Fregio, e Cornice del VI. di tutta l'altezza da terra. Tutte queste proportioni, & altezze si potrano cauare da' nostri Colonnati semplici, & anco da quelli, c'hanno i Piedestili sotto; e si possono osseruare, e ne gl'vni, e ne gl'altri, e così i compartimenti, & anco le forme stesse, c'habbiamo Disegnate d'ordine in ordine; le quali cose non replicamo hora per maggior breuità.

NON SONO da tralasciare in alcun modo gli ornamenti delle Scale; parte tanto essentiale, e nobile, e così necessaria al salire, e scendere nel corpo dell'edificio; come le vene per condurre il sangue nelle parti del corpo humano. In questo luogo ne trattaremo quanto parerà conueneuole; oltre libro 3. cap. 20. libro 4.

quello,

Digitized by Google

quello, che si è detto altroue di esse: le Scale principali; e massime ne gli edifici publici, & anco de personaggi grandi, debbono ancor esse hauere i loro proprij ornamenti; così nel salire, e ne' piani, e nelle Mura, nelle Imposte, e nelle Volte, come altroue: e però ragionaremo di esse.

I PIANI, ò riposi doue principiano, ò peruengono i rami delle salite, e specialmente delle Scale publiche, debbono esser ornati di compartimenti di quadri, ouero tondi, ò siano otto faccie con recinti di varie larghezze di Marmi, ò altre nobil pietre distinte l'vna dall'altra; in modo, che non sia parte alcuna nell'edificio doue si metti il piede, che sia più ornata, e bella di questa: si perche ella è veduta, e frequentata del continouo, e si ancora perche ella accresce non poco la magnificenza del luogo, e nobiltà del padrone, e però non risulta di molta spesa; come habbiamo le scale del Collegio, e della Libraria publica quì in Venetia, & in alcuni Palazzi di particolari, e non meno in Genoua.

I GRADI per l'ascender; oltre, che si conuengono larghi, e piaceuoli al salire, e scendere: debbono anco esser conueneuolmente ornati in fronte; per lo meno habbino vn Tondino, e sotto ad esso vn Listello, che faccia Cimbia: altri si potranno accrescer qualche cosa più, & alle più nobili si faranno Gole, e Cauetti sotto, e simiglianti: con quali tutte cose habbiamo ordinate in più luoghi, così in Venetia, come altroue, e specialmente quelle de' Magnifici Signori Strozzi in Fiorenza.

LE MVRA delle Scale si possono ornare almeno sù le Cantonate, e ne gli angoli doue sono i riposi, ò piani, e mettono capo le loro salite: e di quà, e di là da questi canti; accomodarui Porte, Finestre, e Nicchij, ò per entrare ne' luoghi amezati, come si osserua quì in Venetia, e render luminose, & ornate queste parti. Mà trà tutti questi il maggior ornamento, che possino hauere esse Scale sarà la sua entrata, doue ella principia à salire, e quella doue essa finisce al piano di sopra: l'vna è l'altra si potrà fare in Arco con Colonne, ò Pilastri semplici, ouero con i Piedestili sotto: e caso, che esse aprituре fussero di forme quadre; come possono farsi anco le Scale col Soffitto piano, à pendio: in tal caso si potranno fare, come dicemmo ne' Colonnati, e con le medesime proportioni, e Sacome descritte ne gl'ordini passati. cap. 13.

LE VOLTE, & i Soffitti delle Scale, e massime à quelle de gl'edifici publici, e per vso del Prencipe, e doue vi concorrono i principali della Città siano fatte, come si è detto poco fà in generale delle Volte: serbando all'vne, & all'altre i compartimenti de' Sfondri in varie forme, e corniciamenti interzati con qualche delicatezza. Ancora, che queste delle Scale debbono hauere riguardo alla sesta, e lunghezza del sommo della Volta, & alla forma loro da capo, e da piedi, & à questo modo tutte le forme, che si compartiscono in esse vengono fuori di squadro, e si mostrano bistorte.

LE APRITVRE, le quali si fanno per riceuer lume sù i piani, e riposi delle Scale, ò nel voltar di esse, debbono hauer molta conformità con le misure de gli Archi, e Porte loro; e perciò si seruiremo delle medesime Imposte, e Modoni, & altre cose, che le occorrono: accioche facciano gratiosi effetti. La maggior parte di questi lumi, e massime doue possono esser scalati, vi si facciano le loro ferrate per maggior sicurezza: vero è, che per gli accidenti, che possono occorrere del Fuoco molte volte elle non vi si desiderarebbono, e massime nelle case de' priuati, doue sopra stà maggior pericolo: e perciò si habbi matura consideratione: questi lumi si possono adornare di Vetri tondi, ouero di Lastri, & alhor di Cristalli tregati, e messi in varie forme, e belli compartimenti, secondo riceuerà il luogo de' quali ne parlaremo altroue. L'Imposte, che fanno effetto di sostenere la Volta: (ò Felce, come dicono quì in Venetia) siano conformi alle qualità delle Scale, e più, e meno ornate: secondo, che richiederà l'ordine delle entrate loro, e tutte queste cose si possono cauare dalle Sacome dell'Imposte de gli Archi minori già descritti. libro 9.

ALLE SCALE, e massime à quelle, che sono ad vso publico si conuengono i Poggi alla destra, e sinistra non solo per ornamento, quanto anco per aggiutto di deboli, & vecchi. La forma de' Poggi può essere come vna Cimacia d'vn Piedestilo di comoda altezza d'appoggiar la mano à quelli, che ascendono, e per maggior ornamento si possono metter Balaustri à destra, e sinistra delle Mura, e loro Staffili: i quali posino à diritto de' gradi, e vadino à sostenere i detti Poggi. Frà tutte le Scale, che noi habbiamo veduto per l'Italia, e massime à Genoua, e per la Francia, Germania, & altroue sono ornatissime d'Imposte, scompartimenti di Stucchi, e Pitture, & anco di Statue: quelle, ch'ascendono al Colleggio della Serenissima Signoria, e queste della Libraria, e Statuario publico fatto da noi pur sù la Piazza di San Marco, quì in Venetia; oltre, che ambedue sono ampie, lucide, e non molto incomode al salire.

ANCORA, che ne' Capitoli passati; parlando delle parti de gli ordini, habbiamo ragionato delle Porte principali, che possono seruire a' Colonnati, e Portici; perciò in questo luogo trattaremo delle Porte principali, & anco delle Finestre, che si conuengono per introdur lume alle parti interne de gl'edifici: è perche e l'vne, e l'altre hanno molta conformità insieme, così nelle luci, come nelle qualità de' loro ornamenti; perciò in vn medesimo tempo parlaremo d'esse. L'altezze, e larghezze

delle luci delle Porte debbonsi proportionare alla qualità della grandezza, & altezza delle Sale, Salotti, e Stanze, e simili luoghi, & alle cose, c'hanno à transitare per esse; vero è, che le principali si regoleranno con le misure già date, cioè quattro parti di sette, che fusse dal piano fino sotto a' Lacunari, ò Sopalchi delle Loggie; mà nelle facciate libere si prendi tal misura fin sotto all'Architraue, e non è
cap. 25. ragione alcuna; (oltre à quello, che habbiamo detto,) che le Porte debbino diminuire di sopra.

LE PORTE minori non siano meno di tre piedi in larghezza: acciò habbino luogo due persone al pari, e crescano poi fino à quattro ne gl'edifici priuati; mà ne' publici si possono fare di cinque, e sei piedi; come habbiamo ordinato noi più volte, e le loro altezze siano almeno duoi quadri nelle più sodde, ò creschino quanto il Limitare di più; come dicemmo all'ordine Corinto. Vero è, che le Finestre
cap. 14. 28. debbono esser proportionate all'ordine delle facciate di fuori: & in modo, che portino lume à bastanza a' luoghi di dentro; e però le altezze delle luci loro pareggino con il di sopra delle luci di esse Porte; mà talmente larghe, che in altezza dal poggio in sù creschino fino à duoi quadri, e mezo, della qual proportione si fanno anco le Nicchie.

GL'ORNAMENTI delle Porte, e parimente delle Finestre in qualunque luogo, che occorrono debbano esser fatte; in modo, che si habbia rispetto alla qualità della fabrica, & al genere dell'ordine, e tali ornamenti siano proportionati all'altezza delle loro luci: non essendo ragione alcuna, che possi valere al contrario, e che si debbino cauare dalle larghezze di esse luci: come si hanno dato ad intenSerlio. Palladio libro 1. cap. 25. dere gli Architetti moderni; perche si come dalle altezze delle Colonne, e non dalla larghezza de gli Intercolunnij, nè meno dalle larghezze delle luci de gli Archi noi ritrouamo le altezze proportionate de' loro ornamenti sopra: cioè Architraui, Fregio, e Cornici; e parimente l'Imposte ad essi Archi;
cap. 14. libro 4. cap. 6. come habbiamo mostrato: (oltre, che Vitruuio si confà molto all'opinione nostra), così à punto si deue osseruare in questi ornamenti delle Porte, e Finestre.

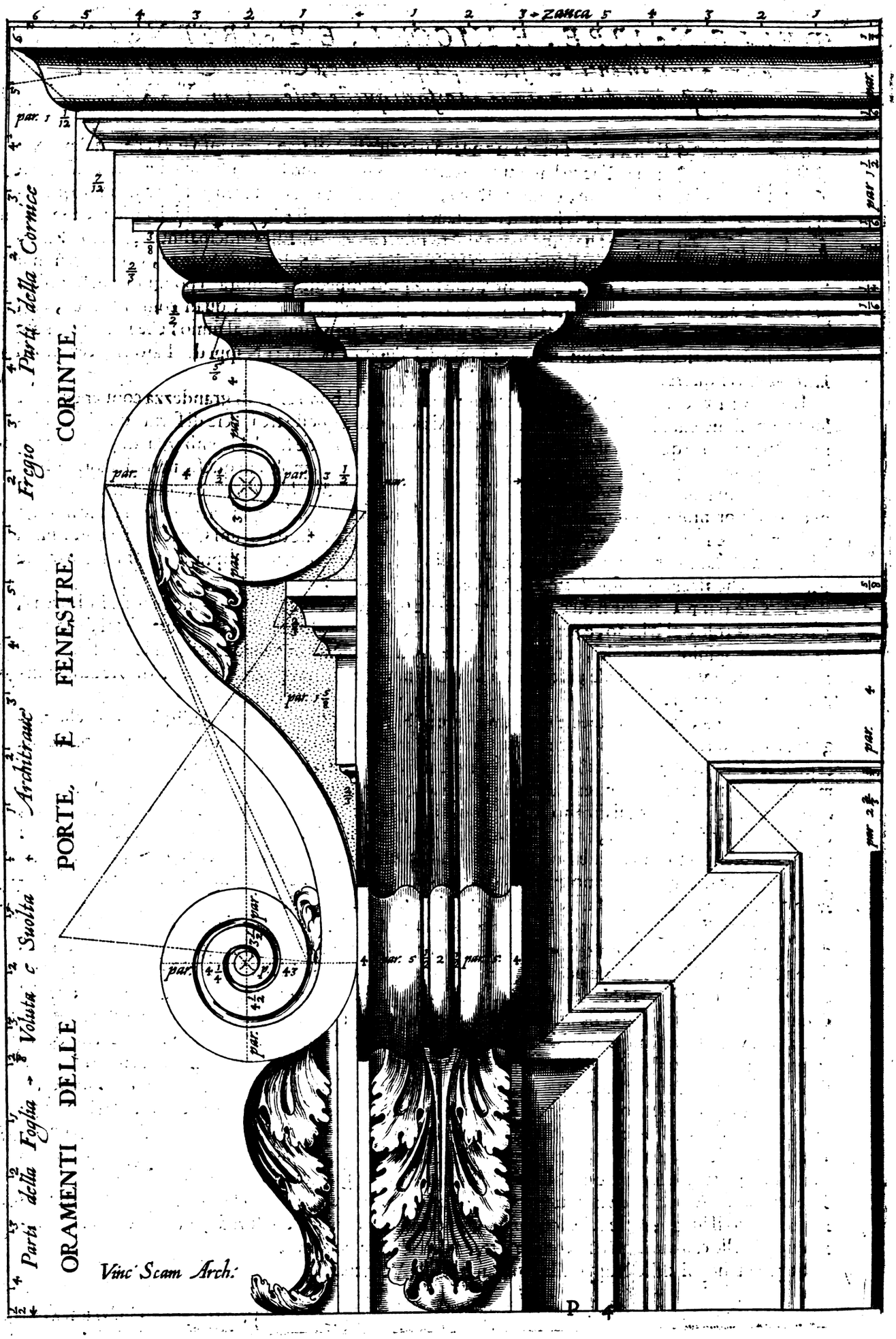
ADVNQVE per regola generale si osseruerà questo, che quando essi ornamenti doueranno hauer del sodo, e puri: accioche siano conueneuoli all'ordine di quel piano, si facciano alti per la quarta parte
cap. 14. e 16. dell'altezza delle luci di esse Porte, ò Finestre, come si disse all'ordine Toscano: mà quando tali ornamenti doueranno esser frà ordini suelti, & ornati: come il Ionico, allhora si potranno accrescere in sueltezza, e leggiadria alquanto più, che sarà trà il quarto, e quinto della altezza delle loro luci: e poscia quando essi ornamenti saranno di Porte, ò Finestre per ordini molto più delicati, e suelti de gli altri, ancora essi si faranno men alti: mà però, che non passino mai il quinto dell'altezza delle luci,
cap. 28. come assegnammo all'ordine Corinto.

SECONDO noi questa altezza si diuide sempre in XV. parti: delle quali se ne assegna V. all'Architraue, ò Limitare; e tanto si fanno grosse le Erte: IV. al Fregio, e VI. parti superiori rimangono alla Cornice, la quale è la metà più del Fregio, & vn quinto più dell'Architraue. Le fronti de' Stipiti, ouero Erte, & il Limitare, ò Architraue non habbiano mai più di due Fascie con le loro Golette, ò Cimacij di sopra, & Astragaletti, ò cosa simile frà le Fascie: poi da' lati de' Stipiti, e Soffitto del Limitare; massime nelle opere publiche si faranno compartimenti interzati con requadri, ouati, e simiglianti forme, recinte con Cauetti, & altre membra, ne' quali requadri si potranno scolpire varie cose, che habbino gratia, e significato; come si è fatto per ordine nostro nel terzo ordine della fabrica de gl'Illustrissimi Signori Procuratori in Piazza di San Marco, e le loro Cornici non si facciano molto piene di membra; acciò, e queste, e quelle non venghino molto minute, e trinciate: e rechino confusione con gl'ornamenti de gli ordini principali, e questo per hora basti.

Segue il Disegno de gli Ornamenti delle Porte, e Finestre dell'Ordine Corinto, con le loro misure, e forme particolari.

DELLE

ORAMENTI DELLE PORTE, E FENESTRE.



DELLE NAPPE, E NICCHI, E TABERNACOLI, e loro adornamenti, e de' frontespicij, e suolte, e Cartelle, & altre parti assessorie: e delle materie ad vso di queste cose. Cap. XXXV.

LE NAPPE sono tanto necessarie all'vso cotidiano, quanto si sà, che malamente senza Fuoco l'huomo potrebbe far vita comoda, e ciuile; massime nelle Regioni temperate, come è l'Italia, & anco la Francia; e tanto più pare, che ciò si conuenga: poi che non habbiamo cosa alcuna di esse ne gli edifici antichi, e molto poco ne hanno scritto gl'Architetti moderni. Elle principalmente riescono molto bene nel mezo delle facciate delle Sale, Salotti, ò Stanze, e quando non si possa per gl'accidenti, che sogliono impedire, allhora si ponghino da capo, ò per testa di que' luoghi: ò da se sole; ouero anco frà due Finestre, ò Porte; quasi come la bocca, & il naso, frà gl'occhi, pur che l'Aria, & il Vento non possi dar impedimento al fumo; esse sono chiamate cosi forsi perche riceuono la fiamma, & il fumo del Fuoco; si come i Nappi de' Pastori riceuono il latte, & altri liquori.

LE NAPPE delle Sale, Salotti, e Stanze principali debbono esser di grandezza conueneuole al luogo, e possono esser di più sorti; mà finalmente si riducono à queste tre specie di forma quadrangulare, e molto vsate quì in Italia. La prima specie potiamo dire, che sia alla Lombarda di forma eccellente, d'ornamenti proportionati, e di pietre fine, e lustre, e si và molto in queste parti della Lombardia. La forma sua è à Padiglione; e per lo più si mettono nelle stanzé di sopra, doue le mura sono di mattoni, e non molto grosse, ne capaci di due canne; cioè di sotto, e di sopra; escono fuori dalle mura, e vengono sostenute da Colõne, Pilastri, Statue, Termini, & alle volte da alcuni Cartelloni, e cose simili, e sopra ad essi hanno poi i loro ornamenti d'Architraui, Fregi, e Cornici: sopra à quali si formano le Piramidi, che ascendono fino sotto alle Volte, ouero a' Palchi.

LA SECONDA specie si dice alla Francese; con tutto, che le Nappe loro principiando in Lorena, e Borgogna; oltre al Rheno, e per tutta la Francia, escono da alto à basso quasi tutte fuori delle Mura, contra l'opinione di molti, che pensano, che elle siano incauate all'indentro; onde riescono molto bene in Roma, & in quelle partidoue si fanno le mura di buona grossezza, e però noi le addimandiamo alla Romana.

LA TERZA, & vltima specie si chiama à meza Francese; ouero à mezo Padiglione; perche tengono d'ambedue queste specie; mà sono però differenti in questo, che stanno incauate buona parte nel la grossezza delle mura, e perciò anco queste riescono bene in Roma, perche hanno buone grossezze di mura, e tuttauia noi le chiamamo alla Venetiana. Laonde à questa simiglianza habbiamo introdotto quella sorte di Nappe, che si dicono alla Scamozziana; le quali hanno il loro recinto da' lati della luce, e gl'ornamenti d'Architraue, Fregio, e Cornice di sopra via del III. dell'altezza della medesima luce; e sono lauorate non solo in fronte; mà anco da' lati di fuori, e tallhor con Cartelle, risalti, e simiglianti cose: le quali tutte insieme fanno grandissimo accompagnamento. Non hanno Piramide ne cosa simile, la quale esca fuori dalle Mura, e facci loro alcuno impedimento.

QVESTE due vltime sorte di Nappe: perche impediscono meno, & danno comodità allo scaldarsi le persone, & hanno molta corrispondenza con le stanze: però si conuengono molto bene, e massime alla Romana ne' luoghi a pe piano doue le Mura sono più grosse. Sicome nelle seconde stanze tornano più à proposito le Nappe alla Lombarda, ò sia à Padiglione; e tanto più quando le Canne de' Camini sono doppie; cioè delle prime, e seconde Nappe; e cosi vanno insieme fino di sopra al tetto.

IL CAVO delle Nappe si debbe fare di quella grandezza, che comporterà la qualità del luogo: le maggiori come ne' Salotti, e Stanze principali eccedino poco all'altezza d'vn'huomo ben formato, ne siano più basse, che alle spalle, e ne' luoghi minori, come ne' Camerini almeno al petto della persona; acciò non si perdi l'vso, e beneficio delle fiamme del Fuoco. La larghezza delle luce delle Nappe maggiori hauerà molto bella proportione il terzo, ouero il quarto più della loro altezza; vero è, che per qualche accidente, e bisogno; e massime ne' luoghi ristretti si possono far anco quadre per ogni lato. Siano mediocremente cauate nel Muro; perche quelle, che sono molto cauate ritengono dentro il calore del Fuoco; e pochi ad vn tratto si possono scaldare. E quelle altre, che escono molto all'infuori impediscono il luogo; oltre, che sono più sottoposte al far fumo. Però si vede, che riescono molto bene quando elle cauano il quarto, ouero il terzo dell'altezza del vano.

Segue i Disegni delle Nappe alla Romana, & alla Venetiana.

GL'ORNA-

Digitized by Google



PROFIL°. ASPETTO DELLA NAPPA ALLA ROMANA. PROFIL°.



ASPETTO DELLA NAPA ALLA VENETIANA *Vinc. Scam.i*

Digitized by Google

GLI ORNAMENTI da' canti di qua, e di là delle Nappe all'Italiana, ouero à Padiglione possono esser Statue, Termini, Colonne, e cose tali: si come alle Nappe alla Francese, si conuengono più tosto riquadri, recinti di Cornici, e cose simiglianti. Mà gli Ornamenti sopra esse Nappe regolarmente siano Architraui, Fregi, e Cornici, e talhor anco vi si aggiungano le loro mensoline, ò Cartelle, sotto alle Cornici, e l'Alette, che pendino fino à terra, ò semplici, ò con festoni; perche questi sono aggiunti, che possono stare, & accrescono bellezza. Poi l'altezza di tutto l'Ornamento di queste Nappe non sia meno del terzo, ne più di due quinti dell'altezza della loro luce già assegnata.

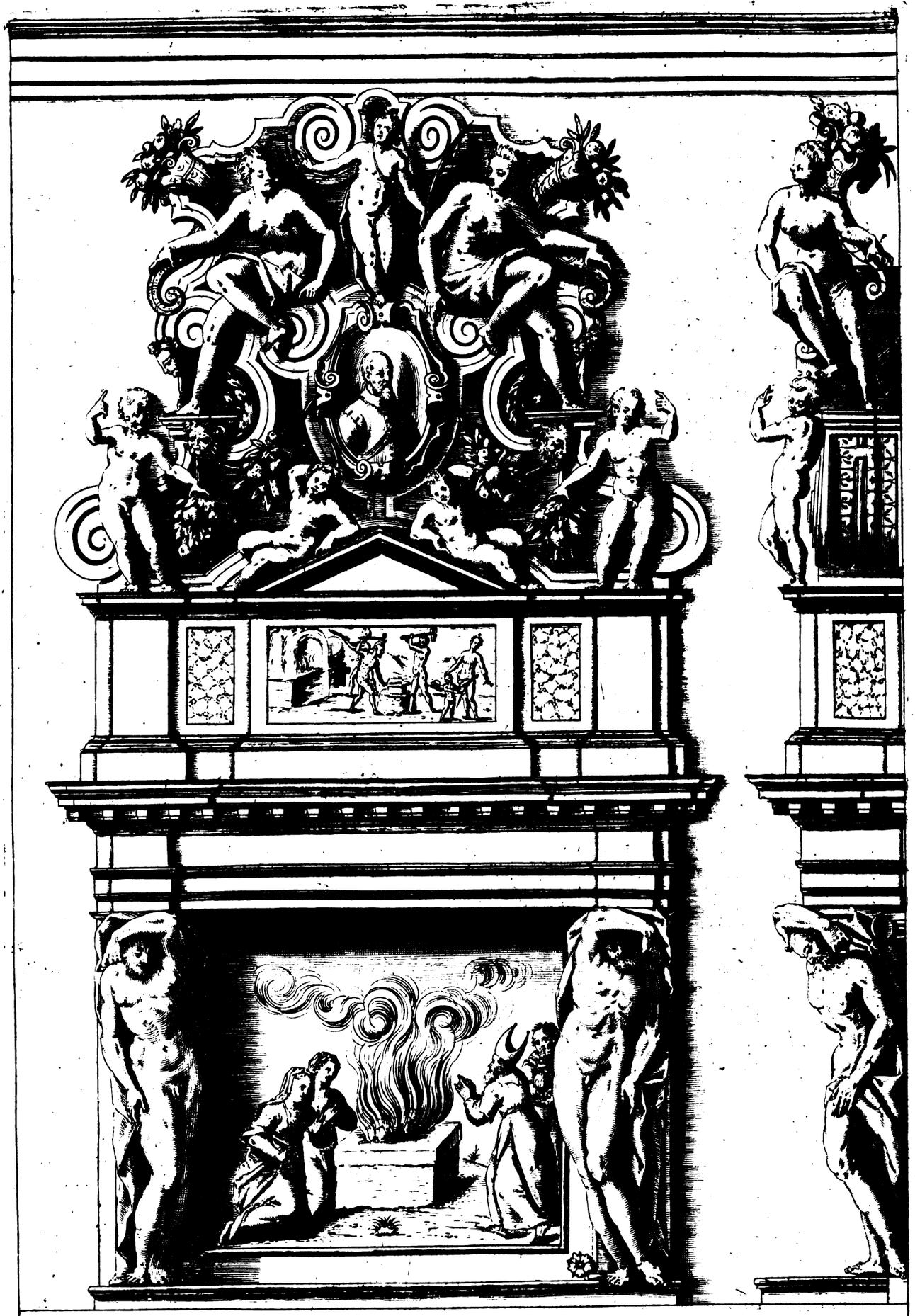
NELL'ORNARE le Nappe si habbia sempre rispetto alla qualità della fabrica, e però non si faccino mai di opera Rustica, ò spuntata à bozze: nè siano manco ornate, che le facciate di fuori del medesimo piano: perche non è cosa ragioneuole, che la cosa contenuta sia men nobile, e bella, che quella che la contiene. I Corniciamenti, e tutte le altre loro parti si potranno cauare da quelli delle Porte descritte ne gli Ordini passati: & anco in queste si guardi molto bene, à non fare esse membra molto minute, e trinciate d'intagli; ancora che fussero in Marmi, ò altre pietre nobili.

SOPRA gli Ornamenti ordinarij delle Nappe, e massime à quelle à Padiglione, ò sia alla Lombarda si fanno le Piramidi, che si dicono anco Cimieri, lequali si possono ornare con figure, teste antiche, cartelle semplici, ò doppie, che circondino qualche bella forma quadra, ouero ouata, ò simile, con medaglie, ò figure sedutte, ò impiedi, ò con Storie per dentro di relieuo, & anco di Pittura; legate bene insieme con Mascare, Festoni, & altre cose, fatte con bella maniera di pietra, ouero di legnami, ò sia anco di stucco: lequali in questi, e simili luoghi si possono concedere: perche esse fanno semplice vista, & ornamento, e non sustentano realmente cosa alcuna di momento.

DI NOSTRO ordine si sono fatte Nappe di tutte le forme raccontate, e con statue, e Pregioni, che sostengono l'ornamento di sopra, e tutte esse opere condotte di finissimi marmi bianchi, storiate, & intagliate, e con girari di fogliami ne' Fregi, & altri Ornamenti di Cartelle, Festoni, e Puttini, ne' loro Cimieri, e questi anco tocchi d'oro: e fra le altre quella del Anticoleggio della Serenissima Signoria quì in Venetia; laquale costò più di mille scudi; mà queste, e simili opere si conuengono à punto à Prencipi, e personaggi, e non à persone priuate.

SEGVE il Disegno della Nappa à Padiglione, con il suo Cimiero molto ornato sopra.





Vinc' Scam' ASPETTO DELLA NAPPA A PADIGLIONE PROFILLO

Digitized by Google

cap. 14. HORA passaremo à trattare de' Nicchi, e simili altre cose (oltre quello, che ne dicessimo in generale) essi furono molto in vso appresso gli antichi, e fino hoggidi ne vediamo non pochi vestiggi ne' Tempij, nelle Therme, nelle Scene di Theatri, ne gli Amphitheatri, ne' Circi, e parimente ne gli Archi trionfali, e simiglianti: le vsarono anco molto ne gli Atrij, ne' Tablini, nelle Essedre, e nelle Basiliche, & anco in altre parti delle case priuate (come potiamo cauare da Vitruuio in più luoghi.) Però ad imitatione loro potremo metter i Nicchi per ornare dentro, e fuori le facciate de' Tempij; così nelle entrate delle case, nelle Sale, Loggie, Scale, e finalmente si conuengono benissimo nella maggior parte de' luoghi principali; così ne gli edificij Publici, come anco nelle case de' priuati.

libro 6. cap. 4.

I NICCHI vogliono essere ne' luoghi, che facciano gratioso effetto alla vista; come di rincontro à qualche apertura, e Vano, intercolunij in fronte, e lati delle scale, & altri simiglianti; di maniera che mostrino di far incontro, & accompagnamento. E siano gratiosi, e di forma bella da vedere; E molto da auuertire, che i Nicchi vogliono esser fatti nelle mura conueneuolmente grosse; e non tanto deboli, e sottili, che apportino alcun pericolo alla fabrica, ò poca sicurezza à luoghi di dentro. Frà le altre cose i Nicchi, ò da se soli, e semplici ouero con statue; fanno grandissimo ornamento, e prestano molta comodità doue essi si ritrouano, e massime alle scale; perche se non fusse altro sono accomodatissimi luoghi per ripor doppieri, & altri lumi, e quando sono conueneuolmente alti seruono al sedere, e tante altre cose, che si tacciono: oltre essi riescono di tanto poca spesa, che se sono semplici, e schietti la materia sola, che si risparmia per essi suppliscе all'opera de' Maestri in modo, che essi costano molto poco.

ANCORA i Nicchi sono di due sorti, cioè, ò principali, e grandi, e queste le adimandamo Nicchie: perche possono hauer dentro di esse de' Nicchi minori: altri ne sono poi di mediocri. Delle prime sono, come le due sotto il Portico della Rotonda: quelle delle Therme Antoniane, a' piedi de' quali fù ritrouato il Thoro con le quattro figure, che fanno la tauola di Dirce; e nelle altre Therme di Tito nello esquile, (come dice Tranquillo:) oue fù cauato il Laoconte, opere merauigliose, e tutte d'un pezzo di marmo, come scriue Plinio. In queste Nicchie si conuengono l'historie di più figure insieme, vi si fanno Fauni, e simili cose per ornamento de gli edifici; e noi ne habbiamo collocato nelle Sale rotonde, & altri luoghi. De' Nicchi ordinarij ne sono poi per ogni canto: à differenza delle altre possono seruire per collocarui statue, e simili cose. I Nicchi intendiamo, che siano quelli cauati poco più, ò poco meno di mezo cerchio, e parimente hanno la loro parte superiore fatta à sesta, e perciò sono detti Nicchi: quasi che in ciò imitano i Nicchi, ò Scorzi Marini; se bene impropriamente chiamansi anco que' Vani, che sono inscauati di forma quadrangolare.

libro 3. cap. 5.

NEL Genere de' Nicchi sono anco i Tabernacoli, e trà gl'uni, e gl'altri, vi è questa differenza: perche i Tabernacoli sono, ò caui in cerchio, ouero quadrangolari; e che siano ornati da ambe le parti con Colonne, ò Pilastri, e loro ornamẽti sopra, i quali escono alquanto in fuori dal diritto delle mura. Di tutte queste forme ne habbiamo degni essempi nella Rotonda; nelle Therme Antoniane, e Dioclitiane doue furono molte statue: oltre à molti in altri edifici; e come habbiamo ordinato noi nel Statuario Publico di San Marco; e di tutte queste specie ne disegniamo in varie forme ne' Colonnati, & Archi ne gli Ordini passati. Le proportioni de' Nicchi: massime quelli, che saranno frà le Colonne senza Piedestili riescono molto bene larghi vn diametro, e mezo di Colonna; mà doue sono Piedestilli si potranno fare vn diametro, e tre quarti: e quando sono troppo più, ouero troppo meno spiacciono molto, si come è occorso in molti luoghi, e massime in due principalissime facciate di Tempij quì in Venetia: e perciò i Nicchi molto larghi, e nani disdicono alle fabriche, e fanno parere le figure dispiaceuoli, e quelle che sono troppo alti tengono assai ristrette le statue; perciò, e questi, e quelli debbono essere bene proportionati.

L'ALTEZZA de' Nicchi sia di due tanti, e mezo della loro larghezza, poco più, ò poco meno: questi s'usino nelle opere più sodde, e quelli nelle più delicate. Il cauo loro sia per la metà della larghezza; e sono molto più gratiosi da vedere cauate à sesta, che à squadro, ò ad altro modo; perche anco le statue vi comparono molto meglio; e perche rare volte i Scultori fanno le loro statue proportionate a' Nicchi: poiche talhora sono più picciole, e tal volta più grandi di quello, che per ragione si conuerrebbono al luogo. Però si potrà osseruare questa regola, che la fontanella della gola, ò sia fino alle spalle della statua intiera sia à liuello dell'Imposta, ò principio del voltar dell'Arco. Quando per ornamento si faranno Imposte a' Nicchi, siano per lo più vna delle otto parti, e meza dell'altezza dal principio del Nicchio, ò de' Pilastrini, che fussero da' cãti fino sopra ad essa imposta, che viene à essere quanto vna Cornice, e Fregio, che fusse posta in quel luogo: e per lo meno si faccia vna parte di tredici, e mezo, che imitarebbe vna semplice Cornice (come dicemmo altroue) & anco si hanno poste in disegno.

cap. 12. 25. e 28.

GLI Archiuolti, che girano intorno a' Nicchi minori possono esser del sesto, fino all'ottauo della loro larghezza; mà alle Nicchie maggiori dal ottauo fino al decimo, come dicemmo de gli Archi; secondo gli ordini soddi, ò delicati. Noi habbiamo vsato tutte queste sorte di Nicchi; mà particolarmente

cap. 11.

menee si sono posti Nicchi, e Tabernacoli ornati con Colonne, e Pilastri, e simiglianti cose cõ i loro ornamenti, e frontespicij sopra nel luogo delle statue Publiche della Serenis. Signoria, di rincontro al Palazzo di San Marco, lequali riescono molto bene. Sono molti, che lodano le Nicchie incrostate di pietre miste, e Musaici, & altri simili abbellimenti; mà in questo caso noi lodiamo più tosto qualche mediocrità, che dar nell'estremo di tante delicatezze: e perciò basterà, che siano foderate di pietre, come le altre parti: perche quanto meno le Nicchie sono ornate di dentro tanto più fanno comparere belle, e riguardeuoli le statue; si perche il continente (come altroue dicemmo) non sia più nobile, e bello della cosa contenuta; e sì anco per leuare il pericolo dell'esser offese, e spogliate, e guaste, & anco per fuggir la molta spesa.

PERCHE in questo Capo habbiamo ragionato à supplimento di quello, che trattammo altroue della forma, e de gli ornamenti delle Porte, e Finestre, & anco di quelli delle Nicchie. Però giudicamo, che sia molto bene à mostrare qualche cosa delle Zanche, ò Risuolte, Cartelle, Risalite, e Frontespicij, che si fanno talvolta sopra d'esse per maggior finimento, e bellezza loro: e prima parlaremo delle Zanche, lequali talhora si mettono anco alle Nappe. Queste sono certe suolte, che escono all'infuori di quà, e di là alla parte di sopra delle Erte, ò Stipiti delle Porte, e Finestre: sono chiamate così non con voce corrotta, mà più tosto Greca, e Latina, che significa piega; e però Messina Città principalissima di Sicilia, da Pausania nella Messenica, e da Strabone, & altri vien chiamata Zancle; essendo posta in luogo piegato, e quasi in forma d'una falce: le Zanche si sogliono fare alle Porte, & alle Finestre d'ordini più delicati: tutto che si concedino anco à tutte le altre: e si può quasi credere, che à principio elle fussero fatte, come à caso, e per errore della soglia, che fusse stata più lunga di quello, che conteneua alla larghezza della luce. cap. 14. libro 6. fac. 110.

IN QVAL modo elle furono introdotte si vede però, che rendono maestà, e fanno molto ornamento doue si ritrouano: tuttauia è dà auuertire, che non si debbono fare mai à quelle Erte, c'hanno vna Fascia sola, mà due, ne più ne douerebbono hauere; poiche esse vengono troppo minute di membra, rispetto à quelle dell'ordine principale. Le Zanche vogliono esser fatte à portione, e misura, e non à caso, & à piacimẽto: eschino fuori quanto è larga la prima fascia, e la lunghezza loro sia dalla luce in giù, quanto tutta l'altezza del Limitare, meno la prima fascia, come alle finestre di dẽtro del Tempio Rotondo à Tiuoli, altrimente venirebbe la fascia doppia; e perciò le Zanche, che si fannno in altro modo senza dubbio sono false, e fatte di capriccio, senza alcuna ragione; come se ne vedono molte,

LE MENSOLE, ò Cartelle sono certi gombiti ritorti, e pare che naschino sotto al Giocciolatoio, ouero anco sotto alla Cornice, si torcono di sopra, e di sotto come le Volute, e stanno à canto al di fuori delle Erte delle Porte, e Finestre. Vitruuio con voce Greca, & vsata da' Latini le chiamò Anconnes, & Prothyrides, che significa gombito del braccio, ò altra cosa tortuosa, ò piegata, ò come di braccia della squadra, e le Mire de traguardi, ch'egli chiamò Ancone, ne' liuelli da acque; e perciò Ancona Città molto principale della Marca, fù nominata così dalla forma del sito, piegato in modo di gõbito. Gli antichi vsarono le Mensole, ò Cartelle; come si vede fino hoggidì alla Porta di quel Tempietto, d'Ordine Ionico vicino al Teuere: così ad vna Porta antica d'un Tempio à Spoleti, & anco à quella del Tempio detto la Mason quarae; cioè casa quadrata, à Nimes di Prouenza; & anco Vitruuio scrisse delle Cartelle, per ornamento delle Porte Ioniche. E perciò noi giudicamo, che si cõuenghino meglio all'ordine Ionico, e Romano: poiche hanno le Volute ne' Capitelli, & talhor anco à gli altri. libro 4. cap. 6. libro 3. cap. 3. libro 8. cap. 6. libro 4. cap. 6.

L'ALTEZZA delle Cartelle si può fare in due modi, l'una dal Giocciolatoio fino alla luce; ouero che principiano sotto alla Cornice, e venghino giù fino all'estremo delle Zanche: la loro grossezza in fronte: perche è stata fatta hor troppo scarna, e tal volta molto gonfia: però riescono bene tre parti delle cinque della grossezza della fronte dell'Erte, che tanto occupa lo sporto delle membra della Cornice dal Giocciolatoio in giù, e questa grossezza viene à esser la metà dell'altezza della Cornice. Le Volute loro di sopra, siano larghe quanto il Fregio; e quelle di sotto saranno quanto la Zanca; dalla luce in giù: e queste è quelli si forma, come dicemmo del Capitello Ionico. Sotto alle Cartelle pendono le loro foglie; al più tanto larghe quanto la loro fronte: e siano lunghe per lo meno vna volta, e mezza; e comparono meglio di quercia, che di altra sorte: e per maggior Ornamento à diritto di esse Cartelle si potranno fare i loro membretti, che vadino giù à piombo fino al piano. cap. 23.

ANCORA che noi habbiamo parlato altroue de' Frontespicij: tuttauia non pari disdiceuole ad alcuno, se noi trattaremo anco in questo luogo per ornare le Porte, Finestre, e Nicchie, perche furono molto vsate da gli Antichi; come si vede ne' Tabernacoli della Rotonda; in quelli de gli Archi Trionfali, e nelle Therme, & altroue: laonde potiamo affermare, quasi per verità, che vsassero ta' sorti d'ornamenti in tutti i generi d'edifici nobili, e fatti con qualche esquisitezza. Così à loro imitatione noi potiamo seruirsene secondo l'occasioni. Le forme loro sono di due sorti, l'una angulare, e l'altra di portione di cerchio, i primi imitano i tetti di linee pendenti, & i secondi le Cupole; e perciò non debbono cap. 12.

esser

esser mai rotti, nè spezzati, come vsano alcuni poco osseruatori delle cose belle, e meno intendenti delle ragioni. I Frontespicij si conuengono più tosto alle Porte principali, & alle Fineſtre, ò ad altra cosa posta nel mezo: perche inuero apportano molta Maestà, e gratia all'edificio, e rendono grandissimo ornamento doue sono ben disposti; mà però è da auuertire, che quando le facciate fussero di due, e tre Ordini di feneſtre l'una sopra l'altra; allhora i Frontespiccij si debbono fare più tosto alle Fineſtre superiori, che ad altre; si come il tetto si colloca nella suprema parte d'ogni grande edificio; & all'altre si ponghino le Cornici à liuello solamente: lequali oltre all'ornamento fanno effetto di leuare le pioggie ad esse Fineſtre. Et essi Frontespicij si possono ornare con statue sedutte, e con altri abbellimenti, come habbiamo fatto esseguir nelle facciate principali, delle fabriche de gl'Illustrissimi Signori Procuratori in Piazza di San Marco: e poscia i Frontespicij semplici di dietro, e nelle corti di quelle fabriche, & in molte case priuate. L'altezza de' Frontespicij di qualunque forma, che essi si facino, siano alti due parti di IX. del Cimacio della Cornice à liuello: di modo che fanno vn'angolo quasi simile à quello delle otto faccie: come di questo dicemmo altroue: & in vero le forme de' frontespicij non si possono far meglio, che con la squadra, e col compasso, ò cose equiualenti. cap. 12.

HORA c'habbiamo dato fine al trattare delle forme conueneuoli delle Porte, Fineſtre, Nappe, Nicchie, & altre cose; acciò che seruino con qualche maestà all'uso, & al bisogno de gl'edifici; perciò giudicamo cosa molto honesta, il dar qualche precetto della qualità delle materie, di che doueranno esser fatte: essendoche (come dicemmo altroue) non in ogni luogo si ritroua comodità, delle caue de' marmi candidi, e fini, come à Massa di Carrara: ne le pietre viue durissime, e bianche come quì in Venetia, e condotte in vn tratto dà Histria, nè parimente l'abbondanza, e varietà delle pietre tenere; come in questa parte della Lombardia di quà dal Pò, e da Milano fino alla Patria del Friuli; mà la Natura hà compartite queste materie quà è là; come le gratie de' suoi fauori; acciò che molte Regioni, e Paesi si possino seruire d'esse. Perciò fà bisogno all'Architetto di molta prudenza, e giudicio nel saperle disporre, così ne' luoghi più conueneuoli dell'edificio, come nelle parti de gli Ordini. libro 2. cap. 2.

LE porte principali, che noi habbiamo descritte, ò altre che à simiglianza loro si facessero, essendo parti essentiali à gliedifici: chiara cosa è, che di primo tratto nell'entrare sono vedute, e possono esser cõsiderate da tutti; e perciò è molto ragioneuole, che tenghino qualche maestà, e dimostrino ricchezza. Adunque quando il luogo ci prestarà comodità, si potranno fare di materie eccellenti, ò siano marmi, ò pietre macchiate, ò d'altra sorte bianche, nobili, e simiglianti, di poi siano lauorate finite, e cõdotte à perfettione con ogni diligenza; mà di questo se ne parlerà altroue. Le Fineſtre delle facciate si potranno fare delle medesime materie, che le altre parti della fabrica; come Basi, Capitelli, e Corniciamenti, auuertendo però, che siano delle migliori, e per la specie loro anco più belle, & anco siano lauorate con qualche maggior diligenza; perche vengono ad esser in luoghi più riguardeuoli, & à mano.

LE Nappe, come parti che stanno più à dentro, & ne' luoghi nobili, e per comodità de Signori: così si procuri, che siano fatte di pietre più rare, e di preggio; come de' marmi, Paragoni, pietre miste di vàrij colori: benche alle volte se ne faccino anco di pietre biache, dure, ò men dure: perciò si hauerà rispetto al comodo, che ci porgerà la sorte delle materie: e secondo, che si desiderarà di abbellire, e nobilitare il luogo. Tuttauia noi lodiamo la mediocrità delle cose; acciò che non accreschino molto le spese: perche tanto sono da comendare, queste, e simili altre cose: quanto veramente non trapassano tanto oltre, che vadino nel eccesso, si come non è lodeuol cosa, che diano nell'indecentia del poco; essendo, che è questi, e quelli sono termini biasimeuoli.

CONCLVSIONE DI QVESTO LIBRO.

RESTA hora, che per conclusione di questo libro, noi diciamo qualche cosa delle improprietà, e vitij, i quali à poco à poco, dopò l'inclinatione dell'Imperio Romano, furono introdotti Barbaramente ne gli Ordini, & in qualche parte fino hoggidì sono amessi da alcuni; essendo la natura de gli huomini molto più prõta, & inclinata à seguire il male, che studiosa ad ergersi al bene. In gratia chi si potrebbe cõtenere dẽtro del Silentio, essendosi visto alcune persone idiote, e senza alcuna parte degna, e tuttauia pieni d'alterezza: i quali hanno fatto professione di hauer i primi luoghi frà gli Architetti di qualche nome; mà alla fine hanno poi fatto mille inettie, e sciocchezze: & à nostri tempi vi sono certi, che si persuadono molto più di quello, che vagliono in effetto. Tuttauia non intendiamo di biasimare, ne riprendere alcuno in particolare, ne tassare l'opere loro: oltre che ci sarebbe troppo che fare; mà bene (come habbiamo fatto nel resto) di mostrare gli errori, ne' quali sono incorsi; affine che via dalle cose buone, e degne di lode, essi si conoschino, e si possino lasciar da parte, e procurar di leuarli da quelle opere doue fussero incorsi.

E PER

E per venir al particolare, fù vitio grandissimo d'alcuni, che ne' Pedamenti, e Piedestili, de gli edifici, in vece di legamenti rustici abbozzati, ò alquanto politi, e bene cõcatennati; introdussero alcune riquadrature, e forme ouate, e di più faccie, in guisa di diamanti, con molto ò mediocre rilieuo, appuntati all'infuori, ò all'indentro, e simili altre cose. Et in vece di far Basamenti, e Cimacie con fascie schiette, ouero con le loro membra, & aggetti conueneuoli (come habbiamo detto, che vsarono gli antichi) essi hanno fatto alcune Golaccie, e Cordoni, e catene con le loro anella, in varie guise intrecciate insieme, e cose tali: quasi che volessero dar ad intẽdere di gioiellare, e concatennare le loro fabriche. Altri per dentro de' trouchi de' Piedestili hanno posto incassature di Cartelle, e Camei, e Medaglie, e simili trinciamenti: tutte cose non punto conueneuoli ad essi, i quali si deono dimostrare ritieri, e soddi, e con qualche grauità; hauendo risperto à quello c'hanno da sostenere. Ancora è molto reprensibile il vedere alcune Colonne torte, e piegate, & in guisa de Viti, come nella facciata del Domo di Arezo, & altresì cannellati all'intorno, & al trauerso, & altre poi fatte di più pezzi, rozi, ò puliti; e persiò le adimandano Rustiche: (quasi che l'habito faccia il Soldato,) & altre finalmente cinte, e legate con fascie, e ghirlande, e festoni, e girari di fogliami di Viti, & Hellere, e simili cose, delle quali se ne compiacciono molto in Francia, e tuttauia mostrano diformità, e rendono debolezza ad esse Colonne.

Molti anco in vece di Colonne, e Pilastri; c'hanno à reggere gli adornamenti principali delle facciate, ò delle Porte, ò Fenestre, & altre apriture, vi hanno posto Satiri, Arpie, & animali mostruosi, come nella soddetta facciata si vede, ouero Cartelle (che sono certi inuoglimenti moderni) pieni di fogliami, & Arabeschi, & altre cose; lequali ragioneuolmente non possono stare: essendoche dinotano vitio (e perciò non si deono metter superiori alle Historie Sacre, & à retratti di personaggi, e cose, che deono hauere del graue) ouero sono tanto teneri, e molli, che perciò non sono atte à sostenere vna cosa permanente, e graue. E se bene Vitruuio in vece di Colonne descriue le statue delle Cariatidi, portanti i pesi, & i Persiani, che sosteneßero il Portico de' Laconici, in segno della loro contumelia, e seruitù (come racconta anco Pausania): e si veggono scolpiti tanti pregioni, e termini in varie maniere ne gli Archi trionfali, e nelle Colonne Storiate di Traiano, e d'Antonino Imperatori, & altri molti quà, e là; con tutto ciò Vitruuio biasima grandemente tutte queste, & altre improprietà, che non possono stare. libro 1. cap. 1. libro 7. cap. 5.

Però à tutte le cose raccontate debbiamo imaginarsi, che di dietro ad esse vi siano Pilastri, ò altre cose reali, e sodde, lequali sostenghino, ò tutto, ò parte di quel peso, in modo che i Pregioni, e cose animate paiano esserui soprapposte per far ornamento: si come habbiamo ordinato noi più volte, & i due prigioni, i quali mostrano di dolersi della loro captiuità, e si torcono sotto al peso della Nappa dell'Anticollegio, della Serenissima Signoria quì in Venetia, e non poche altre di gentilhuomini priuati. Non manco errore comettono quelli, che nelle facciate done sono Colonne, ò Pilastrini lasciano, che i Basamenti, e Cimacie, ò le Basi, & i Capitelli, ouero l'Imposte, e Cornici; che seruono per adornamenti de gli Archi, e Porte, e Fineßre, e Nicchi, e simili altri: vanno à dar di vrto, e troncarsi in esse Colonne, e Pilastri, ouero Alette, & escono fuori d'essi: e tal volta gli ornamenti d'un Ordine và à cozzare con gli altri; come fuori del nostro consenso si fece quì in Venetia, la testa delle Procuratie verso la Merzaria con la faccia della Zecca: e parimente il secondo Ordine delle fabriche de gli Illustrissimi Signori Procuratori, con quelli della Libraria in Piazza di San Marco: lequali tutte cose non sono da eccellenti Architetti approuati; perche si vede che la Natura ne' corpi animati; non impedisce, ne rompe mai qual si sia parte, ò membro con alcun altro; e molto meno gli antichi nelle opere loro approbate hanno vsato queste indecentie, e sciocchezze.

E molto reprensibile il vedere gli ornamenti principali de gli Ordini; ouero quelli delle Porte, e Fineßre, Nappe, & altri simiglianti; i quali hanno gli Architraui, i Fregi, e le loro Cornici con membra improprie, e di forme non conueneuoli, e sproportionate, e talhor del tutto torte, e spezzate; frà lequali molte volte vengono interposti legamenti rustici, ò Cartelle, ò Festoni, e tante altre cose tutte fuori di proposito. E molto si allontanano dal buono quelli, che alle risalite delle Cornici; poste semplicemente sopra le Colonne, ò Pilastri, fanno i loro Frontespicij senza, che tutti gli ornamenti di esse leghino dall'une all'altre insieme, come si veggono hoggidì molte Porte, e Fenestre in Arco, & Altari di molta spesa: e parimente il far i Frontespicij aperti, rotti, e spezzati nel mezo, lasciando se non qualche parte da' capi, & alle volte fatti à Cartelloni, e simili altri modi stranaganti à vedere.

E perche i Frontespicij sono fatti ad imitatione de' Tetti, ò coperti de gli edifici, con le catene delli trauamenti intiere, e continouate da mura à mura; i quali di ragione hanno à coprire dalle molestie de' tempi, e gli huomini, e l'altre cose, che vi stanno sotto; e perciò come possono dire questi tali, che i loro frontespicij stiano bene con le Cornici del tutto leuate via? ouero indebolite, rotte, e spezzate in più parti; quasi come le teste, e le spalle, e le braccia, e le gambe da' loro corpi; lequali tutte cose sono indecenti nelle opere importanti; e massime nelle Sacre. Altri poi non contenti di questo, molte volte in vna stessa facciata, & anco sopra d'una medesima Cornice di qual si voglia Ordine, fanno

due

due frontespicij l'uno sopra l'altro, ambedue angolari, ò l'uno di portione di cerchio, la qual cosa è grãdemente da biasimare; perche à tutte le specie d'animali, & a' monti la natura fà vn dorso solo, e non più, & anco l'Arte per coprire vn edificio per grande, che egli si sia le basta vn solo tetto, ò coperto, tutto intiero; e non due rotti, e spezzati l'uno sopra l'altro, come vorebbono questi Architastri. E se essi arguissero, che la Rotonda di Roma hà due frontespicij: noi diciamo, che l'uno posa sopra alla Cornice dell'ornamento delle Colonne di Granniti, del Portico dinanzi, e l'altra sù la Cornice de vn'Ordine de' Pilastrini lateritij: à diritto della facciata del corpo del Tempio, in altezza di XVI. piedi de' nostri, & in distanza di più di XL: tutto, che ne anco il secondo frontespicio si tiene per cosa molto lodata. E cosa intolerabile il vedere alle volte grauissimi pesi di Poggiuoli sostenuti da Cartelloni, & Arpie, e simili chimere: e parimente alcuni poco auuertiti osseruano, che le Mensole, e quelle parti che à Roma, & à Fiorenza dicono Zine, e Giocciole, e simili debolezze sostenghino i piedi delle Volte, ò alcuni Auelli, e retratti, ò altre cose graui, e sodde nelle mura.

NON mancano poi di quelli, che così nel generale, come nel particolare delle loro inuentioni deuiano molto da quello, che vuole la ragione nel far le Cartelle, & altre cose pendenti di quà, e di là dalle Porte, e Fenestre; (come dicemmo) e ne' ritratti d'Heroi, e mascare, e simiglianti cose sopraposte à cap. 35. serragli, ò cunei de gli Archi, con le Vittorie alatte, ò altre figure scolpite a' loro fianchi: tutte cose piene di significato, e poste da gli antichi con molta gratia, e leggiadria. Oltre di ciò sono in gran numero quelli (e massime gli Oltramontani) che non hanno veduto, & osseruato l'antico; i quali ne' Basamenti, e Cimacie, e nelle Basi, e Capitelli; & anco ne' Corniciamenti introducono alcune membra fuori del loro sito, e difformi, e senza alcuna corrispondenza all'altre: lequali nè per ragione, nè per l'imitatione possono stare. In somma quelli, che si pigliano cotai licentie, e fanno queste cose tanto sgangherate, adducono varie scuse; e per dir così, che essi sono astretti dalla necessità; e pure da loro stessi vi si pongono à bella posta: ouero che lo fanno per variare le loro inuentioni, e compiacere, e dilettare maggiormente: e talhor anco per far manco spesa: lequali cose non riescono così per apunto; posciache compiacciono al volgo, e con alternatiua spesa, e disgusto de' Patroni.

ALTRI più audacemente dicono di poter vsare queste, & altre cose inordinate: poiche sono Architetti, come furono gli antichi, e che l'huomo col suo libero arbitrio può far tutto ciò, che egli vuole: quasi che secondo essi debbiamo errare à briglia sciolta: mà chi non sà, che è molto più difficil cosa à fare vn corpo con tutte le sue parti, e membra bene corrispondenti, e proportionate, che le assiderate, ouero le grottesche: e finalmente quelli, che sono più inclinati de gli altri, affermano, che tali cose possono stare; essendo affitte, e concatenate saldamente: di modo, che non possono nè mouersi nè cadere: laonde le opinioni di questi tali sono assai leggieri. Per laqual cosa si vede, che ogn'uno vorrebbe fare il bello humore: quasi che non sia assai manifesta, che non si dee fraporre alcuna cosa ne gl'ordini dell'Architettura, ò nelle loro parti, tanto debole, e meschina, laquale in ogni caso non possi reggersi da se sola: benche fusse separata da altra materia, e così vi si richiede; affine di tenir vnito, e colligato tutto l'edificio; e perciò s'ingannano di gran lunga tutti questi, i quali volendo parer belli inuentori, alla fine si perdono in questi capricij licentiosi: onde potrebbono far le cose loro ben regolate, e senza nota d'importanza, come si è veduto, e vede tutto dì.

E PERCHE in vero la maggior parte delle cose raccontate sono, ò del tutto superflue, ò vitiose: quindi è, che non hanno mai hauuto, ne possono hauere regola, ò fermezza alcuna; come quelle che sono fatte fuori di ragione; e perciò in ricompensa della loro temerità, e prosontione riceuono alla fine degna pena, e castigo; poiche l'opere loro in breue tempo vengono à nausea, e derisione à tutti, & libro 1. i nomi loro vanno in dimenticanza, & obliuione a' posteri. Et essendo l'Architettura (come si è detto più volte) imitatrice della natura, e giudicatrice, e norma delle belle Arti: quindi è, che gli Architetti eccellenti, e che desiderano di acquistar nome, e fama all'opere loro; e le persone intendenti hanno à schifare tutte queste, & altri simili abusi; perche sono del tutto fuori de' veri termini di questa facoltà, libro 7. ne mai lodeuolmente vsati da' Greci, ne da Romani, come cauamo anco da Vitruuio; poiche quelle cap. 5. cose non adornano; mà più tosto confondono l'opere, e spiacciono grandemente alle persone di saldo giudicio, e sono di grandissimo perdimento di tempo a' maestri, che le fanno. E però di molta comendatione saranno tenuti quelli, che dentro da' limiti della ragione, e termini de gli antichi, e prudenti Architetti, & affermati, e stabiliti da noi del sicuro, e reale, e bel modo dell'ornare degnamente, e senza errore ordineranno l'opere loro; lasciando à quelli, che fanno le grottesche, & alle persone idiote l'andar vagando, e perdersi nelle sirti, e fallacie: con quel detto Greco: *Euitata Charibdi in Scyllam incidi*, e per hora basti quello, c'habbiamo detto.

Il Fine del Sesto Libro della Seconda Parte.

Digitized by Google

DELL'IDEA DELLA

ARCHITETTVRA VNIVERSALE

DI VINCENZO SCAMOZZI

ARCHITETTO VENETO,

Parte Seconda, Libro Settimo.

OVE SI RAGIONA DELLA GENERATIONE, NATVRA, qualita', e preparatione delle materie per edificare, e dell'eccellenza, e varietà de' Marmi, e Pietre viue, e trattabili, e di quelle da murare; così vsate da gli Antichi, come de tempi nostri in molte parti dell'Europa.

POI DEL COMPORRE LE MATERIE DI TERRA cotta, all'vso antico, e moderno, e preparar le calcine, e sabbie, & altri ingredienti da murare, secondo varij Paesi: e le nature, e differenze de legnami nostrani, e forastieri, con la diuersità de' Metalli vsati variamente ne gli edificij.

AL SERENISSIMO DVCA D'VRBINO.



CON GRATIA, E PRIVILEGI.

IN VENETIA, PRESSO L'AVTORE, M.DC.XV.

Digitized by Google

DE VNIVERSÆ ARCHITECTVRÆ IDEA

VINCENTII SCAMOCII ARCHITECTI VENETI,

IN PARTEM SECVNDAM, ET LIBRVM SEPTIMVM ARGVMENTVM.

ORTVM, naturam docemur, qualitatem, & prouiſſionem rerum pro ædificijs: excellentiamque, & varietatem marmoris, atque adeò duri, & mollis lapidis, cuiuſcumque generis tam a priſcis, quàm a recentioribus vbique gentium in vſu habiti. Conflare antiquo, & nouo more laterculos: calcem præparare, arenam, aliaque iuxta multas regiones cæmentarijs opportuna. Differentias lignorum quorumque noſtratum, & externorum; diuerſitatemq; metallorum multifariam in ſtructuris.

Digitized by Google



AL SERENISSIMO PRENCIPE

FRANCESCO MARIA SECONDO

DALLA ROVERE,

E SESTO DVCA D'VRBINO.

ESSENDO io molte volte andato rauolgendo nell'animo à cui frà i molti Prencipi, douessi Dedicare più questa, che quell'altra parte di queste mie indecibili fatiche; affine ch'elle fussero proprie, e conueneuoli a gli studij loro, e per questo mezo ne diuenissero anco molto più aggradeuoli: ho fatto elettione dell'Altezza V. Sereniß. ammirando in Lei somma benignità, e sapienza, come di Prencipe de' più singolari de' tempi nostri, e perspicaciß imo de' più reconditi intendimenti della Natura, & uno de' più saggi, & inclinati per instinto, e per lunghißimi studij, ne' supremi gradi delle scienze, così morali, come naturali, e sopra naturali: quanto che può bramare, & intendere chiunque sia trà mortali. Laonde ben fortunato dominio si può chiamare il suo; poiciache il di lui Prencipe (come nota Platone) filosofando regge, e reggendo filosofa: & al detto di Ciro inanimiti i di Lei Popoli stimansi, & à ragione contenti, e Beati. Concioßiache non dal solo dono della Natura, che le hà dato Prencipe naturale, mà dall'eccesso d'vn'alta sapienza, d'vna somma vigilanza, ed incorrota integrità di mente, si godono, e pompeggiano d'vbidire con ogni prontezza di cuore, & integrità di fede à Prencipe tanto sapientißimo. Appresso gli Antenati del quale per lunghißimo spacio di tempo, fù la più fiorita scuola, e vero Gimnasio delle persone dotte, e sapienti in tutte le facoltà, e belle Arti dell'età passate; & anco la più sublime Palestra, e quasi il vero Circo d'Olimpia, e d'Athene, doue concorsero à gareggiare con graue emulatione i più famosi Capitani, & Eroi non solo d'Italia, mà si può dire quasi di tutta Europa. La doue Vostra Altezza Sereniß ima è Prencipe sapientißimo nella beneuolenza, e beneuolentißimo nella sapienza; d'onde di Prencipe dell'Vrbanità, e dello Stato d'Vrbino, riporta glorioso il nome. Quindi è, che mi è paruto decente il dedicar all'Altezza Vostra Sereniß ima frà gli altri Libri dell'Idea della mia Architettura Vniuersale questo à punto in cui si scuoprono in particolare non pochi filosofichi discorsi in-

torno alla generatione, produttione, augumento, e corrutione delle materie più degne, e prestanti attinenti all'edificare, e si discorre etiandio intorno à molti segreti della Natura, di cui Ella è intendentißima, e ne hà quasi continouo studio, e godimento dell'animo. Intanto che spero, e non in vano, ch'ella sia non men per aggradir queste mie fatiche, che per assegnarle con l'eminenza del suo nome, e con la Potestà della sua protettione il desiderato riposo. Essendo che la sua Potestà è singolare, la sua Humanità incomparabile, e le sue rare virtù tali, che illustreranno (per dir cosi) qual si fosse la mia oscurità; fomenteranno il mio esser molto imperfetto; e proteggeranno quale si sia questa ardente volontà, anzi elettione fatta della Serenis. sua persona, e quella bontà innata di lei, ha viuuto in me sino dal tempo, che passarono gli Eccellentißimi Signori Ambasciatori Veneti con quali andauo à Roma, come poscia ad altre occasioni se è degnata honorar la persona, & aggradir l'Inuentione, & i Disegni di mia mano, e ne può ben pienamente testificare la molta osseruanza, e profonda riuerenza, che sempre ho portato al suo gran nome. Laonde confidato nella sua humanità, e benignità, incagiona altresi, e dolcemente attrae la mia naturale, e debita riuerenza, accomparirle innanzi verecundo con questa mia Opera, come naturalmente la Maestà del Sole si degna attraersi i bassi vapori, se bene eglino rosseggianti gli comparono pronti; quasi che per la presenza de sì alto Pianeta si vergognano della loro negletta, e non istimata conditione. Ma poscia qual'hora mi rauolgo à contemplare la fama, e lo splendore di Vostra Altezza Serenißima, e de gli Aui suoi, tanto più m'inuoglie, mi sollicita, e mi sprona con soauißimo sferzo di viuace ragione, à diuenirne in cotal risolutione più ardente; affineche mediante il di lei proteggimento sia più saldamente diffesa l'opra, e sostenuto la reputatione dell'Autore, d'ogni auuerso incontro, che si opponesse con hasta virulente de miei honorati pensieri. Per lo che all'Altezza Vostra Serenißima dono nella corteccia di questo Settimo Libro l'oro purißimo del mio cuore, e le consacro in questi viui effetti ogni mio affetto di riuerenza, & obsequio, con maggior pompa assai, che non fece quel famoso Bruto ad Apollo. Delche mi reputerò à singolar gratia, e fauore quando m'accorgerò da qual si sia suo gratioso, e benigno cenno, che l'Altezza Vostra Serenißima habbia aggradita l'opra, ed in un'istesso tempo degnato l'Autore di essa, di particolar gratia, e fauore, alla quale humilmente inchinato prego la Maestà di Nostro Signore con lunghezza di sana vita, fortunato successo à suoi gloriosi, & alti pensieri.

Di Venetia, a' 8. Settembre. 1615.

Di Vostra Altezza Serenissima.

Humilissimo, e Deuotissimo seruitore.

Vincenzo Scamozzi.

Digitized by Google



DELL'IDEA

DELL'ARCHITETTVRA VNIVERSALE

DI

VINCENZO SCAMOZZI

ARCHITETTO VENETO.

PARTE SECONDA, LIBRO SETTIMO.



CHE LE MATERIE SI CONSIDERANO IN diuersi modi: e la natura le fece, acciò se ne possiamo seruire con giudicio, e quanto l'Architetto dee esser intendente di esse. Capo I.

HORA CHE lodato Iddio siamo ispediti da trattare di tutti i Generi, e specie de gli edifici antichi, e moderni; così sacri, come secolari, e delle loro parti conueneuoli, e parimente de gli ordini, & ornamenti, che se le conuengono: tutte cose, che aspettano alla speculatione delle forme. Però entraremo à ragionare delle materie, che sono più proprie all'Europa, & ad altri Paesi con termini alla nostra Italia: e molto conueneuoli alla costruttione de gli edifici, & ornamenti, lequali furono vsate da gli antichi; & in particolar di quelle, che per diligenza, e studio sono peruenute alla nostra cognitione, non tralasciando nè anco punto quelle, c'hanno del prestante, e marauiglioso più dell'altro.

E NECESSARIO, (come dice anco Vitruuio,) che l'Architetto sappia la generatione, e natura, e mistione in genere, & in specie, e la temperatura più, e meno delle materie, e massime delle principali, e più atte alla costruttione de gli edifici: e vadi filosofando per conoscer, e saper le cause delle loro qualità, & effetti, come egli attesta con queste parole. *Quantum animo considerari potui de copijs, quæ sunt necessariæ in ædificiorum comparationibus*, e poco dopò: *vti non sint ignota ædificantibus exposui;* acciò possi disporle à parte à parte, e con ragione nelle fondamente, e nelle mura, ò per gli ornamenti dentro, e fuori, e non confonda l'vna specie con l'altra: e di tutte queste cose sarà anco il ragionamento nostro. libro 2. cap. 2. libro 2. cap. 10.

Digitized by Google

2. Phis. cap. 3. ARISTOTILE volendo mostrare, che la materia è dominata in due maniere, l'vna da quelli, che solamente la preparano, senza altro fine, come quelli, che fanno i mattoni, e cauano le pietre, e preparano i legnami, & altre simiglianti cose, mà che l'Architetto conosce specificatamente la forma, e

2. Phis. cap. 3. perche ella è fatta, e come ella si deue vsare ne gli edifici, e però dice. *Duo igitur sunt Artes, quæ dominantur ipsi materiæi, quæ sunt cognoscentes, ea qua vtitur, & factiua, qua Architectonica est, quæ propter, & quæ utitur Architectonica quodammodo est; differt autem quatenus ipse quidem qua formam cognoscit Architectonica est, alia autem vt effectrix materia.*

Metaph. 7. cap. 38. Metaph. 5. tes. cō. 16. DELLA materia (come dice Aristotele) altra è sensibile, & altra poi intelligibile, quali sono le cose Mathematiche, & Architettoniche, e simili altre; mà la materia sensibile, è come il legno, la pietra, il metallo, e simili altre: ancora la materia è prima della forma, secondo però la potenza; mà la forma, e prima, e principale della materia secondo l'atto. Onde la materia non hà alcuna forma assistente in essa di sua propria natura; mà la sua sostanza è tale, che però la può riceuere in atto; come dicono i Sauij. Laonde la materia è vna sola, secondo il sugetto, che la riceue; mà può esser diuersamente secondo l'habilità sua: di modo che se bene è vna sola per numero, tuttauia diuiene altresi molte per l'habilità, e potenza sua, e per le forme, che la tramutano.

De Sost. Orbis. cap. 1. Fisic. 1. cō. 636. Cielo 4. com. 35. Gen. 1. com. 29. POI LE forme si possono pigliare in tre modi: cioè ò largamente quando si riducono alla imaginatione, come le Mathematiche, e simili altre: ò propriamente quando elle sono in atto; ò scarsamēte, perche ogni materia non è atta à riceuer bene ogni sorte di forma, laquale è causa del termine, e fine, & vltimo contento di essa: vero è, che la forma non si ritroua veramente, ne essentialmente nella materia, mà solo superficialmente; perche se cosi fusse la medesima materia, non potrebbe riceuere altro, che vna sola forma: di modo che la forma è per se sola, & anco essistente alla materia, e di quì si conosce la sua nobiltà; e quanto ella preuaglia alla materia; essendo che propriamente la materia per se stessa è confusa, & informe.

ANCORA quanto più la forma sarà perfetta allhora ne segue, che ella farà tanto più manifesta alla cognitione, e terminata dalle misure, e proportione della cosa: & anco della quantità della materia; e però l'huomo si conosce meglio dal tutto, che solamente dalle sue parti. Onde le forme ritrouansi essere eccellenti in atto; mà le materie solamente in potenza, & anco alcune forme possono esser applicate ad vna specie di materie, & altre poi à molte: laonde si vede chiaramente, che le forme danno l'esser, & il fine, e l'vltima perfettione alle materie, cosi naturali, come artificiali.

NON è molto lodeuole cosa, che l'Architetto tenti di far come violenza alla materia: in modo che egli pensi di ridur sempre à voler suo le cose create dalla Natura, per volerle dare quelle forme, che egli vole. Perche sono cose di grandissima spesa, e tempo: perilche si tarda il progresso dell'opera, & alla fine non le apportano quella lode, che egli si crede.

IN DVOI modi l'Arti, & anco le scienze speculatiue versano intorno alla materia: alcuni, come l'Architetto, & il Geometra, e simili altri conoscono la materia semplicemente per mezo della forma, quasi come accidente, che si troua essistente con essa; mà gli artefici quasi communemente conoscono essa materia, e sanno, che cosa ella sia: essendoche alle volte essi la compongono, e preparano, e domano, e finalmente l'vsano nelle opere loro: di modo, che è grandissima differenza dalla conoscenza de' primi al dominio de gli altri, come cauamo anco dalla dottrina d'Auerroe; laonde la scienza naturale hamira molto più la generatione in vna materia vile, che quella d'vna materia nobile, e simigliantemente si dee fare della forma, che introduce l'Artefice, ancora il fine della scienza naturale è principalmente secondo il senso; si come il fine della scienza attiua, e parimente dell'Arti egli è l'opera compiuta, e perfetta.

Fisic. 2. c. 3. f. 58. De part. anim. in fin. com. princip.

Met. 12. com. 18. E SI COME il saper di colui, che opera in materia di poco valore, e molto più lodato, che quello, che fà il medesimo in altra materia assai più nobile, e di molto preggio; essendoche in quella appare molto la bellezza, & il prezzo della materia; mà in quella risplende il valor, e la prestanza dell'Arte: e

Plauto. per l'opposito: *Proba est materia, si probum adhibeas artificem.* Laonde è da lodare grandemente l'eccellenza dell'Architetto, quando per mezo del suo ingegno fà introdurre ad vna materia rude, e come uile, e non stimata qualche forma leggiadra, e piena di eleganza.

ESSENDO, che niuna cosa è prodotta dalla Natura in questa bassa parte del mondo, laquale non sia materiale, e sottoposta à gli influssi celesti; quindi è, che per consequenza cadono anco tutte nell'alteratione, e corruttione, mà chi più tosto, e chi in assai più lungo spacio di tempo; e però vi è quella bella sentenza: *Vitiat lapidem longum tempus.* Le specie delle pietre non intendendo delle Gemme; mà solo di quelle, che possono seruire all'vso de gli edifici possono esser di quattro Generi: cioè marmi bianchi, e misti di varij colori: le pietre dure di membro, e le tenere, poi le Selici, e Macigne, & i sassi da murare, delle quali ne ragionaremo à parte à parte a' luoghi loro.

DALLA natura del terreno, e dalla positura del luogo, e dall'aspetto del cielo le pietre riceuono altera-

tione.

Digitized by Google

tione. Perche quelle, che sono volte all'aspetto di Tramontana sono più graui, e brune; e la ragione è, poiche tutti i monti sono più humetati dalle acque delle neui, e dalle pioggie, che vi si conseruano à questa parte. Si come all'aspetto verso Ostro ogni pietra è più leggiera, & anco alquanto più bianca: essendo che questa parte è molto più dominata dal Sole, e manco humida: laonde si come elle partecipano più e meno di questi aspetti, così s'auuicinauano alle qualità sodette.

LE PIETRE si generano anco nel Mare: perche dal motto, e confricatione dall'onde si fa vna certa spiuma, come vn latte ontuoso, e coagulato, alquale per l'ontuosità della spiuma, s'appigliano poi l'Arene, & il salso dell'acqua lo disecca, di modo che si fà pietra, & alle volte vi si vnisce anco le scorze, ò nicchie d'animali marini, & altre cose simili, secondo gli accidenti, e la forza tenacità della materia.

NON è dubbio alcuno, che la Maestà d'Iddio per sua infinita bontà e largità creò tutte le cose participanti più e meno de' quattro elementi, come volsero i Pitagorici à seruitio dell'huomo, così per il viuere, come per il vestire, e conseruarsi per mezo d'esse, e però ci diede anco l'intelletto, e la ragione per saper conoscere, e distinguere l'une dall'altre, e che poteuano giouare, e nocere. E perche à questo huomo dopò il peccato della disobedienza, l'era necessario luogo da ricouerarsi, e dalle molestie de' tempi nociui, e parimente dalle ingiurie delle fiere, & animali, però la Natura le fù tanto cortese e benigna di darle tante specie di pietre, e metalli, e gli alberi acciò si potesse edificar le case, affine che eglino non stessero nelle spelonche, e nelle grotte fra gli animali bruti. Vitruu. lib. 2. c. 3

ONDE tutte queste cose le dobbiamo riconoscere da sua Maestà, come dattor delle gratie, & vsarle poi con ragione, e giudicio, in quelle cose, che sono più conueneuoli: e si confacciano meglio. Ancora la natura con grandissima maestria, fece in diuerse parti del Mondo i monti più alti e rileuati, & anco di materie molto più dure, & indecibile del rimanente della terra, ne' quali vi collocò varie specie di marmi, e pietre ad vso delle fabriche; quasi come certe duritie de' porri, e calli, che in diuerse parti del corpo humano, talhor sogliono apparere rileuate ancor esse dal rimanente della superficie della carne.

E PARIMENTE ella fece le cose marauigliose, & importanti con questo fine, che elle fussero come eterne quali sono i Cieli, le Stelle, e simiglianti, altre poi annuali, e temporarie, come gli animali terreni, & acquatili, e volatili, & anco i frutti della terra, acciò gli huomini se ne potessero seruire a' loro bisogni, e per viuere, & anco per mantenersi lungamente le età, & i secoli, altre poi per vn certo suo special piacere, e diletto; come sono i fiori, che essi fà di giorno in giorno nella varietà de' colori, e de gli odori, e non per alcuna necessità, che ella hauesse. E però essendo così noi diciamo, che poco sauiamente i Prencipi consentono, e gli Architetti propongono, che gli Artefici talhor consumino il tempo, per ricercare con tanta instanza, e spesa la varietà de' colori, ne' marmi, e nelle pietre di gran preggio; perche queste alla fine non acquistano alcuna lode all'eternità, & alla comodità dell'opere. Plin. lib. 21. c. 1.

NOI NON andaremo raccontando quelle cose, che da Herodotto, e Plinio, e Strabone, e Pausania, e tanti altri sono state scritte per merauiglia, circa alle virtù delle pietre, come che esse suonino, e cantino quasi s'elle hauessero i sensi, e voce humana, e che Pausania dica, che quelle pietre doue Apollo pose la cetra: mentre aggiutò Alcatoe à costruer le mura del focolare, e che quando ella era percossa da vn minimo sassolino rendeua il suono della Lira. E molta più ammiratione rende anco che il Colosso, ò fusse di Mennone, ò di Parmenota: ouero Sesostre, ilquale era di due pezzi, e che la parte sedutta nel leuar del Sole rendesse il suono, e come se si spezzasse vna corda tesa d'una lira: posciache tutte queste cose hanno le loro cause naturali; mà non così bene conosciute, e però paiono marauigliose ad alcuni, e non sono al proposito nostro. libro 1. fac. 95.

GLI ANTICHI (come dice Plinio,) si merauigliarono, che Annibale passasse l'Alpi con tanto numeroso essercito, per venire in Italia, e che si spezzassero i monti per seruirsene ne gli edificij; mà gli ingegni de gli huomini, sono tanto curiosi, che eglino non si contentano di godere le cose, che la natura gli hà date fra i piedi, e per dir così nelle proprie mani, mà vano quà, e la con grandissima auidità ricercandole, e conducendole à voglia loro fino dalle estreme parti della terra, come se eglino fussero padrone, e possessor del tutto. libro 36. cap. 1.

PERCHE come si sà i Rè d'Egitto fecero nauicare cinquecento miglia è più le pietre delle Piramidi, lequali fino hoggidì paiono monti fabricati per mano de gli huomini, & i Greci voltarono sosopra tutti i monti, & il suolo della terra per ritrouare tutte le specie de' marmi, e pietre nobilissime, & alla fine i Romani auidamente i fecero venire dalla Thebaide, & non si contentarono di tutte le cose condotte ne' trionfi dell'Acaia, e della Macedonia, e di tutta la Grecia, e parimente dell'Asia; mà ricercarono anco tutto il rimanente delle Minere del Mondo, non guardando ne spesa, ne tempo, ne fatica alcuna; essendo che estimauano, che dopò l'Oro, e l'Argento, e l'Elettro, il Bronzo, e libro 36. cap. 6.

gli altri Metalli, & anco l'Auorio,) il Marmo adornasse meraviglioſamente i tempi, & i Palazzi reali, & altri ſimili edifici, così di dentro come di fuori, ſeruendo per ſtatue, e per colonne, e per vna infinità d'ornamenti à tutti eſſi.

NEL diſtinguere le materie, e biſogno à ſaper queſta maſſima, che ancorache la Natura ſia madre vniuerſale di tutte le coſe, tuttauia ella è tutrice particolare più ad vn luogo che all'altro, così nella bontà dell'Aria, e delle acque, e del produr della terra, e perciò le medeſime ſpecie ſono di migliore qualità in vn paeſe, che ne gli altri, e così ella hà compartito le ſue gratie à tutte le genti. Dice Strabone, che in certa parte de' Lacedemoni ſi cauauano pietre di gran preggio, e nel Tenaro ſi trouauano molte pietre di quel nome; e che à tempo ſuo nel Taigetto ſi cauauano materie alle ſpeſe de' Romani per vſo delle magnificenze de' loro edifici.

libro 8. fac. 143.

CHIARA coſa è, che nõ ogni paeſe produce il Marmo come Carrara aſſai vicino à Genoua; e Piſa, & à Fiorenza per via d'Arno, e non incomode à traſportarlo à Roma, & à Napoli, e tutto oltre alla riuiera del Mar Thirreno; ne à tutti ſono comode le pietre viue, come quì à Venetia le Hiſtriane; e non mediocremente, anco Roma per via di Tiuoli; mà vi ſono alcuni paeſi incomodi, e penurioſi; ò dell'vne, ò dell'altre. E però dee l'Architetto andar conſiderando con molta diligenza quali materie ſaranno più comode, & habili alle fabriche, e così diſtinguere quelle che ſono più conueneuoli à gli ornamenti, & così per le fondamente, e per le mura, e dell'vne, e dell'altre andar ſcieglendo quelle, che ſi conuengono più ad vn luogo che ad vn'altro. Hauendo però ſempre giudicio di far ſe non quello, che ſi conuiene alla qualità della fabrica, & al nome di chi ella è fatta, & all'vſo che ella debbe ſeruire, accioche per l'abbondanza, che ſi ritrouaſſe delle materie egli non cadeſſe poi (come hanno fatto molti) in qualche ſuperfluità, & indecentia.

MA' DOVE egli non haueſſe alcuna ſorte di pietre viue; il che interuiene à molte Città d'Italia, come Rauenna, Ferrara, Mantoua, e tante altre à lungo al Pò: le quali ſono diſcoſte dalle caue de' monti, allhora egli ſi dee ſeruire delle pietre cotte, cõ le quali hauendo ingegno, e giudicio potrà comporre molte coſe, per ornamento de gli edificij, e con riſparmio della ſpeſa. Si vede che la natura (come dice Plinio) hà fatto tante diuerſità d'alberi per vtilità, e comodità dell'huomo, e che egli ſe ne ſerui principalmente per vſo delle fabriche, altresì ſcriue che nelle Iſole Fortunate, hora dette le Canarie creſceuano gli Alberi 144. Cubiti in altezza, tanto è la fertilità del paeſe nella riuiera del Sole.

libro 16. cap. 13. libro 6. cap. 32.

CHE NELL'EDIFFICARE DEBBIAMO SERVIRSI delle materie più habili, e che concedono i Paeſi: e ſi deono ſcieglie-re, e preparare in tempo oportuno.

Capo II.

ANCORA noi lodiamo, che l'Architetto auuertiſca molto bene, che nelle opere ſue egli non diſegni di far coſa nella quale dapoi ch'ella ſarà terminata, e che ſi douerà incaminare al ſuo fine, le manchi poi quella materia della quale s'hauerà preſuppoſto di ſeruirſi, così per fermezza di tutta l'opera, come anco per gli ornamenti d'eſſa; ne faccia in modo che ella ſi debbia ricercare altroue di lontano, e condurla poi con molta ſpeſa, e trauaglio come hanno fatto molti. Laonde ſarà prudente conſiglio il ſaperſi ſeruire di quelle materie, che producono i proprij paeſi, ò che d'altroue ſi traſportano con facilità, e delle quali ne potranno hauere in certo modo molta quantità, e douitia per l'opere, e ſopra tutto, che elle ſiano atte à riceuere compitamente quelle forme delle parti, che noi deſideriamo di fare, e perciò diſſe Auerroe: *Artium operatio pendet à materia, aut ſecundum faciunt illam, aut ſecundum preparant illam ad recipiendum illam*, intanto che ſi conoſchi eſpreſſamente, che altra materia che quella ſola vi ſi poteſſe ne meglio, ne più propriamente addattare: vero è, che (come diſſe Plauto,) *proba materia eſt, ſi probum adhibes fabrum.*

2. Phyſic. com. 24. Ex Penulo act. 4. ſcena 2.

GRANDISSIMA per certo è la comodità della Città di Napoli frà le altre d'Italia per alcune ſorti di materie da fabricare: laqual coſa habbiamo oſſeruata con ammiratione. Perche oltre a' Caſtelli eſſendo il ſuo ſito pendente, e decliue verſo al mare, e ſotto alquale di primo tratto ſi ritrouano le pietre de' tuffi, d'honeſta grandezza; i quali per la loro leggierezza, e poroſità ſono molto atte al murare; ſotto a' tuffi cauano la Pozzolana di color biancho, alquanto rimeſſo, & ottima nelle malte, e ſotto alla Pozzolana ritrouano il Grapello, ouero Serepillo (come eſſi dicono) il quale è vna materia alquanto gialletta, e come pezzetti di tegole, ò embrici peſti: il quale ſerue à far i terrazzi; e del più minuto il polo-

prano

prano per Granzolo nell'intonacar le mura. Di modo che nella maggior parte de' Siti, che si fabricano, e c'habbiamo veduto à cauare le pietre, e la Pozzolana, & il grapalto, di modo che non gettano via cosa alcuna, e specialmente doue fanno le cantine sotterrance, che essi chiamano Lamie. Laqual cosa la Natura non hà concesso così largamente ad altri luoghi d'Italia.

ANCORA la natura è stata sempre vaga di produr diuerse specie d'alberi, secondo la varietà de' Paesi; Perche (come dice Pausania) appresso al fiume Acheronte nella Thesprotide nasceua la Piopa bianca, della quale si seruiuano ne' sacrifici in Olimpia, di la Hercole la reccò poi in Grecia: All' Esopo fiume della Beotia s'allicua il Giunco in molta altezza. Alle ripe del fiume Meandro nella Caria cresce felicemente la Mirica, ò Tamarigio sempre verdeggiante. La Persea gode mirabilmente dell'acque del Nilo, e specialmente nella Tebaide; in tanto che (come dice Galeno) viene albero grandissimo. All'Alfeo in Arcadia nasce molto bene l'Oleastro, ò sia Oliuo Saluatico; ilquale (come dice il medesimo) fu portato da Hercole da gl'Hiperborei Aquilonari. Hebbero opinione gli antichi, che la Piopa allignasse molto bene à lungo il fiume Pò, quì in Lombardia, detta Gallia Padana: tuttauia ella si ritroua copiosamente per tutti i luoghi humidi, e così si potrebbe dire di molte altre specie di legnami, lequali sono tocche da Plinio, ma noi attendiamo solo à quelle cose, che possono seruire al comodo delle fabriche, e non alla curiosità del nominarle.

lib. 5. fac. 37.
Galeno.
lib. 5. fac. 355.
libro 16. cap. 18.

IL REGNO di Boemia si può dir, che abbonda di tutte, ò la maggior parte delle specie di materie da edificare, come pietre da lauoro, bianche, gialastre, e rosse più, e meno trattabile, e doue sono in gran copia i tuffi, & i sassi, & altresi le crete, e sabbie bonissime da murare. Sono abbondantissimi di Abieti, e Larici, e Sapine, e Faggi, e non pochi Roui, & Olmi. Vero è, che essi hanno non poca difficultà delle pietre bianche da far Calcina, come à Przenitz terra murata, e vicino al Lago, e boschi; seruendosi d'alcune pietre nere; che però fanno ottima calce; mà con maggior costo, che quì da noi.

E PER parlar di quello, c'habbiamo osseruato là in que' Paesi, nella Franconia, e nella Bauiera, e Palatinato ancor essi hanno grande abbondanza di legnami, e parimente à Norimbergo, per la vicinità de' boschi, ne vi mancano diuerse specie di pietre da lauorare, e da murare, & anco la sabbia essendo il piano, & i colli là d'intorno: e specialmente à Norimbergo tutti di materia Sabbioniccia; e così hanno anco non poca quantità di calcine, & altre materie da fabricare. Laonde potrebbono fare qualunque sorte d'edificio, così publico, come priuato.

CONCORDEMENTE Vitruuio, e Plinio dicono, che dall'Apennino fino al Pò di Lombardia, & in altri luoghi di là dal Mare non si ritroua sabbia di caua; cioè fra il terreno della campagna: e la ragione (secondo noi è tale) posciache à questa parte non vi sono torrenti, ne fiumi, iquali scendono da' monti petrosi, & habbiano portato la giaretta, e la sabbia, e così formontando di tẽpo in tempo l'habbino lasciata nella campagna, come tanti altri dalla parte di quà, che scendono dalle montagne, lequali diuidono la Germania, e la Francia da questa parte dell'Italia, iquali tutti portano materie atte à far la sabbia, mà di essa parleremo altroue.

lib. 2. c. 6. li. 36. cap. 25.
cap. 8.

VI SONO alcuni Paesi talmente sterili, e penurioſi di tutte le cose necessarie al viuere, & all'habitare politicamente, che è merauiglia grandissima, come il territorio de gli Ichthiofaci, che per la maggior parte (come riferisce Strabone,) egli è senza alberi fruttiferi, & anco vi è grandissima carestia di Palme, e de Tamarigi, e d'altri legnami per vso delle fabriche. Laonde da cotal penuria soprafatti si seruono dell'ossa di Balene, che chiamano Cetori, & anco di Scorze d'Ostriche, e parimente delle costole di que' pesci per far le traui: e de' puntelli all'insù, e poi delle mascelle fanno le porte mobili delle case, e Plinio dice, che al fiume Arbi i Gedrossi nell'Asia maggior mostrarono al Capitano d'Alessandro Magno l'ossa de' Pesci, lunghe 40. cubiti, ò sia 60. piedi nostrani.

libro 15. 213.
libro 16. 260.
libro 9. cap. 3.

ET IL Paese della Babilonia fù sempre come nudo d'Alberi, eccetto, che era produceuole di gran quantità di Palme. Perciò (dice Strabone,) che vsarono à far le habitationi loro piantando legni di Palme in forma di colonne, a' quali metteuano altri legni per trauerso, e poi da colonna à colonna rauoglieuano funi fatte di paglie, e di sarmenti: e queste colonne coloriuano in varie maniere: e nel rimanente faceuano poi i piani, e fino i tetti senza tegole: e tutti in volto; essendo, che in que' paesi non vi pioue mai. Le porte, e le finestre le faceuano poi di bitume, e le intingeuano di sopra via.

libro 16. 230.

ESSENDO la Spagna in Clima molto caldo, & in gran parte ingombrato da grandissimi monti petrosi, iquali tengono le neui gran tempo dell'anno. Per lo che si causano molti torrenti, iquali si diffondono quà, e là per le sue Prouincie: quindi è, che per la maggior parte le pianure fra terra, come nella Castiglia vecchia, e nuoua sono piene di pietre focaie delle quali si seruono al murare, miste con sabbia, e poi verso alle Marine si ritroua la creta, & il terreno cretoso, come nella Catalogna, e nella Valenza, à lungo al fiume Ibero, e parimente nella Sceuilla, oue fanno i mattoni, che doppo cotti riescono molto leggieri, vero è, che gli adoprano ne gli edifici anco senza cocere così murati con creta.

HERODE Ascalonita hauendo determinato a' tempi d'Augusto Imperatore, di riedificare il Tempio di Hierosolima, non puote mai con alcuna ragione persuadere al popolo, il quale dubitaua di qualche incomodo, ò sinistro che auuenisse per il quale non si potesse poi condurre tanta opera à perfettione, se non quando egli confortò, e promisse, che non spianarebbe il Tempio Vecchio se prima egli non hauesse in pronto tutte le cose, che fussero state bisogneuoli all'incaminare, e finire quell'opera, che furono 1000. carra per condurre le materie; poi 10000. Artefici molto periti dell'arti loro 1000. Sacerdoti, come Decurioni, e molti soprastanti per riuedere quello, che si andaua facendo di tempo in tempo; e così incominciò l'opera, e nello spacio di noue anni e mezo fù finito, & ornato tutto il Tempio, & anco i Portici d'intorno ad esso, come dice Ioseffo.

libro 15. cap. 14.

HAVENDO deliberato (come dice Herodoto) Cheope Faraone d'Egitto, di edificare vna sua marauigliosa Piramide egli volle prima preparare le pietre, lequali tutte fece iscauare da monti d'Arabia, che secondo Strabone erano discosti 4000. stadij, ò siano 500. miglia, conducendole giù per il fiume Nilo, ilquale haueua il corso, e letto assai profondo, e diritto, e parimente traghetarle in altri minori vascelli, e condurle sù per il canale fatto à mano, per spacio di cinque stadij, tutto a volto, & isbarcarle al monte Africo doue si doueuano lauorare: Vi consumò dieci anni di tempo con 100. mila persone: benche Plinio dica 370. milla, i quali si mutauano di mano in mano ogni tre mesi; accioche essi fussero più forti alle fatiche: parte de' quali attendeuano à cauare le pietre ne' monti, e parte à nauicarle giù per il fiume, e parte poi le scaricauano quà e là per terra.

libro 2. fac. 117. libro...

E PERCIÒ noi lodiamo grandemente con questi esempij, che si apparecchino buona parte delle materie, e massimamẽte quelle che sono più necessarie alle fondamente, & alle mura, & all'inalzare l'edificio, perche ò facendosi elle à spese del Padrone, ouero comprandole da particolari allhora se ne haurà miglior mercato di primo costo, & anco le saranno condotte à minor prezzo, quando non vi sarà alcuna necessità, e bisogno: oltre che mentre le materie stanno raccolte, e riposate, si raffinano, e si fanno migliori, onde per consequenza vengono a far maggior fattione, e poscia sono molto pronte al continouare dell'opera.

E CERTISSIMA cosa, che tutte le pietre, ò siano di monte, ò di caua, ò d'altro luogo; quanto più stano cauate, si raffinano, e mostrano le loro saldezze, ò debolezze, per il cimento de' giacci, e venti; in modo, che conosciute, che sono alcune d'esse si dispongono per far gli ornamenti, altre per colligar le mura, & altre si gettano nelle fondamente; mà quelle che sono marcie, e putride si deono gettar da parte, e così regette stiano fuori d'opera, ad immittatione de' que' soldati inualidi, e da poco, iquali sono regetti dal numero di buoni, e valorosi. Così anco i mattoni di terra cotta sentendo le pioggie, & i giacci essendo di terreni buoni, e ben lauorati, e conueneuolmente cotti nella Fornace si raffinano, altrimenti si spaccano, e si frangono, e queste non lodiamo, che si mettino in luogo alcuno, che sia, ò nelle fondamente, ò nelle mura ancorache fussero al cospetto; posciache la debolezza loro non comporterà à regger alcuna sorte di peso.

E PARLANDO delle Calcine ancor esse bagnate, e conseruate nelle fosse si sgallano, e si disfanno, e macerano meglio, perilche rendonsi di maggior fattione, e sono, più trattabili, e di miglior pasta, & hanno maggior nerbo, e forza, onde per consequenza risultano di maggior presa nelle mura. Poi i legnami per le trauamente, e per i coperti, e molto più per i soffitti, e porte, e feneſtre: mentre che siano tagliati a' tempi conueneuoli, e riposti; e conseruati all'ombra fuori del Sole, e delle pioggie, e de' venti; essi si asciugano à poco à poco, e di dentro, e di fuori senza violenza, e non si torcono, ò fendono: intantoche non fanno poi mutatione alcuna, quando esse si mettono in opera, e così si potrebbe dire delle altre materie.

MA' OLTRE à tutte queste cose quando il Padrone farà vna gagliarda prouisione delle materie; dopò che egli ne hauerà fatta la spesa per vna volta tanto, ne sentirà poi grandissima consolatione, e piacere nel rimanente del tempo auuenire; perche la fabrica anderà gagliardamente all'innanzi; in modo che parerà (per modo de dire,) che ella nasca, e cresca da se stessa, nõ che ella paia venir fatta violentemente per mano de gli huomini, oltre che il Padrone mostra che egli habbia ingegno, e forze; e la generosità dell'animo: onde ne venirà lodato, e comendato da tutti, & alla fine conoscera da se stesso, & anco lo potrà comprendere ogni huomo di giudicio, che tutte queste cose le saranno state d'auantaggio grandissimo.

LE MATERIE vogliono esser tali, che per qualità possino costruire tutto il corpo, e le parti principali dell'edificio, e perciò è necessario hauer questa auuertenza, che altre materie si conuengono à costruire, & eleuare vn genere d'edificio, & altre ad vn'altro: e frà tutti i generi d'edificij, e differenti i Tempij, & i Palazzi publici de' Prencipi, ò siano delle Republiche, e simili altri deono esser fatti de materie, che per loro natura siano molto durabili, & anco se si può di specie nobile, e delicate. Le prime, & anco più robuste, e grandi, e graui, e piene d'ogni bellezza seruiranno per le fondamente, e

mura,

Digitized by Google

mura, e per i piani, e tetti, e le altre poi si distribuiranno ad vso de gli ornamenti; affine che secondo le specie, e qualità loro siano distribuite ne' luoghi più conueneuoli; e possino far validamente l'ufficio loro, laqual cosa è di somma importanza all'edificar bene.

E QVANTO alle pietre dice Catone, e Plinio, che elle si deono cauare più tosto nel tempo della Estate, che in alcun'altra stagione; poiche di Primauera elle sono di subito offese, e danneggiate da' venti; e d'Autunno dalle pioggie, e per il soprauenente Verno i giacci le rompono, e spezzano facilmente. Non si deono porre in opera cauate, che sono di fresco, e massimamente allo scoperto, e verso Tramontana; se prima non saranno cimentate da quegli accidenti, che le possono dar trauaglio, e nocumento: acciò faccino quella mutatione che ricerca la loro qualità, e natura innanzi, che si pongano a' luoghi loro destinati all'opera. Mà quando noi hauessimo bisogno, e strettezza di tempo elle si potranno cauare nel tempo della Primauera, e si lascino così almeno per tutto l'Estate, e Verno seguente, onde quelle che resisteranno a' Venti, & alle brine, & a' giacci si potranno collocare in ogni luogo, & al scoperto, e l'altre poi danneggiate, e risentite, come inutili alla fatica adoperarle nelle fondamente, e nelle mura, e nell'altre parti di manco importanza. libro 36. cap. 22.

PER QVELLO che noi habbiamo potuto giudicare gli antichi prima che facessero dar principio alle opere reali, e di molta importanza faceuano prima far saggio, & esperienza delle forme, ò Modonature, che doueuano fare i loro ornamenti, innanzi che essi lasciassero metter mano ne' Marmi, e nelle altre materie di molto preggio, e valore, e difficili, e molto lunghe à condur al fine, & à perfettione, laqual cosa lodiamo ancor noi grandemente. Perche se altro non ne succedesse di beneficio, certa cosa è, che tutte le cose, e massimamente quelle doue interuiene l'opera, & il magistero de molti, che elle non riescono così bene, & esattamente alla prima, e così apuntino come si vorrebbe, & in quella maniera, che quando esse si anderanno esperimentando, e facendo più d'una volta, e massimamente allhora che interuengono le mani de maestri non molto pratici, & intendenti dell'arti loro, e simiglianti.

DELLA GENERATIONE, E NATVRA DE' Marmi, e Misti de varii colori in generale ad vso de gli edifici. Capo III.

ARISTOTELE incidentemente disse, che tutte le pietre si generassero di esalatione della terra, ò secca, ò focosa, ouero humida, laqual opinione è reprobata, quando disse: *principia lapidum, vel sunt ex substantia luctea, & vnctuosa, vel ex substantia in qua vincit aqua*, perche le pietre dure e pesanti, & i marmi sono generati d'altro che di vapore. Theofrasto dice, che le pietre si generano d'una materia pura; & eguale; ò per confluſſo, ò per colamento separato da se: e che ogni pietra abbonda di terra, & alcune di acqua. Auicenna, & Alberto magno affermano, che le pietre si generino d'un luto viscoso, & acqueo, mescolato di terra con queste parole: *Lapides esse in duplici genere, ideſt aliquos abundare aqueo, cum ſicco, terreo, & aliquos cum ſicco aqueo; ſed magis cum terreo vt Marmora*, le quali opinioni sono del tutto contrarie ad Aristotele. Il succo pietrifico hà in se sedime acqueo spessito dal foco, tiene del costrettiuo, come nel fondo del Mare, doue si generano i Coralli. In libro mineral. In libro mineral.

LAONDE la causa efficiente della generatione de' Marmi, e de' misti è vna certa virtù minerale, laquale mediante la conglutinatione terrestre dell'humido efficcante, e caldo digestiuo, produce ò Marmi, ò Metalli, ò altra cosa frà quelli, e questi; secondo che la materia è più e meno atta à produrre, & la buona, e mala dispositione de' marmi viene per via dell'humido, ò secco, ò terreo, ò l'indispositione del caldo, ò freddo cooperante, ouero per la indispositione del luogo particolare, onde si fanno molto dure, & indecibili, e talhor tenere, e frangibili.

LE PIV' nobil pietre da' Greci, e da Latini furono adimandate marmi, i quali sono di diuerse specie, e perciò toccaremo qualche cosa della sostanza loro; oue si generano, e le cause della lustrezza, & opachità, e colori, e della durezza, e tenerezza, e grauità, e leggerezza, e parlando in generale si marmi si generano diuersamente secondo il Clima del Cielo, e la regione doue si ritroua la natura varia del terreno nel quale fa più, e meno impressione il Sole: Perche vediamo che le pietre molto dure, e costanti alle percosse nascono per lo più ne' terreni gagliardi, e c'hanno molta sostanza, & humore: poi le pietre miste doue concorrono humori acquei, e diuersi.

ADVNQVE si può dire, che i marmi, e le pietre si generino di diuersi colori principalmente per la diuersità della materia che può generare, cotta dal caldo, il quale ha forza di scurire il lucido, e schiarare, e lustrare il scuro, secondo che ritroua, che questo sia più habile di quello, come vediamo tutto

dì nel

De gene rat. & co rupt. dì nel fare i ſmalti à foco, e le vitriature di vaſi di terra; mà chiariſſima coſa è, come dice Ariſtotele con queſte parole: *Neceſſarium eſt corpora mixta ex omnibus conſtare elementis, non ex uno tantum.*

ONDE ſi può vedere nell'Egitto in quella parte doue ſi generano molti marmi, e parimente nella Tebaide, la oue naſce il Grannito, & altre pietre molto dure, tutto che ſiano Regioni caldiſſime, e con poche humidità apparenti; mà però dalle humidità ſotterranee, che diſcendono da que' altiſſimi mõti; così raccolte al baſſo per virtù dall'attrattione del Sole s'induriſcono, e ſi petrificano grandemente. Ancora tutte le pietre, ſi come per lo più naſcono ne' monti, così parimente le loro falde, e vene caminano ancora ſecondo il pendio de' medeſimi monti; mà con queſta differenza, che doue il Sole fà maggior impreſſione, in quel luogo ſono ancora più mature, e dure, e forti, ſi come verſo Tramontana elle rimangono alquanto più tenere, e paſtoſe, e come men fatte; e poi à quelle parti, che riguardano verſo Leuante, e Ponente ſono trà queſte, e quelle di natura temperate.

ANCORACHE i marmi, & i miſti non ſi ritrouano in alcun paeſe, e luogo determinato; mà quà, e là in diuerſe parti del mondo; come anco i Metalli, e le altre coſe miſte, doue la materia ſi ritroua più atta alla produttione, tuttauia per lo più ſi generano nelle regioni, e paeſi caldi: perche il Sole hà forza di efficare, & aſtrignere la humidità ſotterranea: egli è chiariſſimo dal fatto ſteſſo, poiche la maggior parte de' Granniti, e biggi, e roſſi, e tante altre ſorti di pietre duriſſime, che oggidì veghiamo in Roma, & altroue ne gli edificij antichi furono condotte la maggior parte dall'Egitto, e dalla Tebaide, ſi come i Marmi, & i Porfidi, & i Serpentini, e tante altre ſpecie furono traſportate dalla Grecia; vero è, che molti ſono ſtati ritrouati poi qui in Italia, come i Granniti teneri nell'Iſola dell'Elba di rincontro à Genoua, & i marmi bianchi, e quelli de varij colori à Carrara, & altri in quello di Fiorenza, e Piſa. E parlando della Lombardia non pochi ſono quelli ne' monti d'intorno al Lago Maggiore, e ſeguendo tutto oltre ſino alla Patria del Friuli; mà e queſti e quelli non arriuano alla bellezza, e bontà, e candidezza de quelli di Carrara, & anco di là da' monti; e parimente di quella bellezza, e ſaldezza, come i primi: oltre che ſi vede chiaramente, che vn'iſteſſo monte rende gran varietà più da vna parte, che dall'altra.

libro 36. cap. 7. DICE Plinio, che ſi come le ſpecie de' Marmi erano come notte, ad ogn'uno dell'età ſua, così egli riputaua coſa difficiliſſima à voler raccontare la differenza, e numeroſità loro; perche vennero quaſi da molti paeſi: e perciò la maggior parte hebbero il nome dalle Prouincie, e da' paeſi, oue furono cauati, alcuni poi da quelli, che gli introduſſero, & altri finalmente dalle qualità delle macchie. Il proprio luogo, e più accomodato dalla Natura per il generar de' marmi, e delle pietre è ſpecialmente la terra, che tiene vna certa proportione, & acconcia humidità, e che per la ſua ſodezza non può facilmente eſalare il vapore. E però l'Iſole della Grecia ſparſe per il Mar Egeo, & altri luogi ſimili, che abbondano del ſuco acqueo, ò dell'humido ontuoſo, ò viſcoſo, col mezo del caldo, e ſecco, hanno ſpecialmente prodotte tanta diuerſità de Marmi: onde ſi vede chiaramente, che i marmi duriſſimi, e luſtriſſimi abbondano dell'humor acqueo, proportionatamẽte miſto col humor terreo, e la loro durezza prouiene dalla ficcità temperata con la diſpoſitione principalmente della materia, e del luogo, come i Porfidi, & i Serpentini, & altri di ſimili nature.

2. de Gener. com men. 48. 2. collig. cap. 1. 4. Meth. com. 1. POI IL colore ne' Marmi è cauſato dal meſcolamento del humor lucido, col diaffano come l'occhio dell'animale, e ſecondo la Dottrina d'Auerroe dicendo: *Miſtio non eſt generatio ſimpliciter: neque alteratio, ſed compoſita fiunt ab elementis ſecundum miſtionem*, e poco più oltre afferma così: *Miſtum quodlibet conſiſtit in dominio partis calidæ agentis, & partis humidæ patientis.* Onde il lucido ne da il bianco, & l'oſcuro il nero, come parti eſtreme, & i colori vengono à eſſer il vermiglio, il verde, & il giallo, ſotto a' quali come à generi ſi riducono dopoi tutte le altre ſpecie.

De ſenſu e ſẽſato. De ſenſu e ſẽſato. ARISTOTILE, & Auerroe vogliono, che il colore, e la perſpicuità ne' marmi, e ne' miſti ſiano nell'eſtremità del corpo cauſato dalla miſtione della materia, che cagiona il bianco, con traſparentia, e con qualche limpidezza; ſi come la opacità, e quella oſcurità condenſata cauſa il color nero. E aſſai chiaro che i Marmi, ne le pietre che riceuono bene il luſtro, & il pulimento non hanno meati, ne vene aperte; per le quali elle poſſino mandar fuori ne attrahere alcun humore: e però quelle humidità, che talhor apparono ſopra d'eſſi ſono portate da' Venti Siroccali, lequali ſi fermano, & apparono ſopra d'eſſi, come fa l'halito noſtro ſopra a' ſpecchi: Eſſendoche le pietre, ne meno i metalli non hanno alcuna poroſità, come hanno i ſterpi, e le piante per la rarità loro, come habbiamo da Ariſtotele. Parlando largamente tutte le pietre che ſubito percoſſe mandano il foco ſi poſſono chiamare Pirite, perche i Greci chiamano il foco con queſta parola Pir, dalle quali ſi fa Pirite, e Piropo, e Piramide, e tante altre, che non raccontiamo.

Piante lib. 2. c. 1. fac. 494.

TVTTO che noi habbiamo detto, che le caue de' marmi, e dell'altre pietre che ſono volte da Leuante ſino à mezo dì; e ſeguendo à Ponente produchino le materie molto più fine, e per conſequenza anco molto durabili (per le ragione dette,) oltre che pare che voglia anco la Natura; eſſendo aſpetto

più

Digitized by Google

più benigno: tuttauia habbiamo le caue de' marmi di Carrara, lequali riguardano à punto verso Tramontana, e nientedimeno sono oltremodo finissimi, e nobilissimi non solo frà quelli, che siano in Italia, mà forsi che si ritrouino in qual si voglia altra parte dell'Europa.

DELLE CAVE ANTICHE DE' MARMI, E MISTI de varii colori: e della diuersità loro vsati da Greci, e da Romani, & altri Popoli in varie maniere. Capo IV.

NON DEVE parer merauiglia alcuna, come dice anco Cicerone; se nella Grecia, e nell'Asia minore si ritrouarono cotanti generi d'edifici, e tutti ornati di marmi: e parimente tanta numerosa quantità de Colossi, e statue; così di Metallo, come di Marmi; poiche frà tutte le parti dell'uniuerso esse furono abbondantissime di molte specie di marmi, e pietre nobilissime, e parimente de metalli: se aggiugne poi che per inclinatione naturale, e per studio, & osseruanza particolare i popoli Greci si dilettarono grandemente dell'edificare, e del dipingere, e sculpire essendone cagione le ricchezze, & il luso grandissimo di tutte le cose.

E PERÒ â grã ragione potero effettuar tutto quello, che le cadeua nell'animo, e degno della gloria, posterità, ch'essi hanno lasciata. Ne contenti à fatto delle specie di tanti marmi ch'essi hebbero nelle loro Regioni, e paesi, andarono talhor nelle Prouincie straniere, e molto di lontano à ricercarne de gli altri con auide voglie. Mà alla fine tutta la magnificenza, e grandezza di queste cose caderono à terra, e peruennero sotto all'Imperio Romano trionfator del Mondo. Laonde furono per la maggior parte trasportate à Roma: e però in questo luogo con quella diligenza che si potrà per maggior cognitione della materia, che trattamo noi descriueremo per ordine buona parte delle caue, & anco le specie de' marmi, de' quali gli antichi si seruirono.

LA PIETRA Amianto (che per la nobiltà sua connumeramo ne' marmi) nasceua in Cipro: simile all'Allume: della quale per esser di natura arrendeuole se ne faceuano fila, & ordinansi tele, e vestimenta de' Re morti, con lequali abbrucciauano i corpi, & in esse serbauano le loro ceneri, & i Filosofi Indiani se ne faceuano vestimenta, per lasciar dopò morte memoria alla posterità. Di questa pietra gli antichi faceuano anco i lucignoli nelle lucerne, e lampade, i quali non si consumauano mai se non mancaua ad essi la materia dell'oglio; come cauamo da Dioscoride, e da Plinio, e da Hierocle, & altri Auttori. Ella si pettina, si fila, e tesse, e si laua, & anco si purga col foco: e di natura venosa come il legno, di mediocre peso di fuori hà il color verdiccio, & Endego scuro, ò come l'Agata; mà di dentro hà del aurato declinante alla Porporina argentata. libro 36. cap. 19.

LA PIETRA Assia nel fiume Gaga in Asso, & in Frigia: e Plinio dice, (ch'è mangiatrice di corpi) si caua in Asso di Troia, d'una vena, e che per sua natura facilmente si sfende: laquale per tenere del corroliuo, facēdone sepolcri in quaranta giorni māgia i corpi morti iui riposti. Galeno disse che è vna specie di tuffo mole, raro, leggiero, e frangibile, e di color di Pomice, e come dice Dioscoride c'hà alcune vene profonde, e di color gialle rosseggianti. A tempi nostri sene ritroua nelle caue delle pietre nel Trentino, in alcune valli, trà que' monti petrosi, & oue si caua il vitriolo non molto scosto à Lieuego buon Castello: trà Valsugana, e Persene. libro 36. cap. 19. libro 5. cap. 99.

IL MARMO Augusto fù ritrouato nell'Egitto, e posto in vso a' tempi suoi, & haueua alcune macchie ondeggianti, e crespi da' capi: onde potiamo credere che egli sia quello, che à Roma si chiama cipollino di color biāco, e vennato di biggio, ò beretino ondeggiante à gruppi, come le colonne del Portico del Tempio di Faustina hora San Cosmo, e Damiano. Altri vogliono, che egli fusse vna specie di marmo nero, con alcune macchie, c'hanno del serpentino.

POI IL marmo di color ferrugineo, che i Greci chiamano Basalte, ò Basamito, fù anticamente cato nell'Egitto, verso l'Etiopia, & è durissimo, e di questa sorte di marmo à tempo di Vespasiano Imperadore, fù fatto quel gran Simulacro del Nilo, con sedici puttini, che le scherzano intorno, che diede indicio del grande accrescimento, e sormontare di quel fiume: ilqual Simulacro fù dedicato per cosa marauigliosa nel Tempio della Pace, di questa specie di marmo (come dice Plinio) vi fù anco la statua di Mennone nel Tempio di Serape in Tebe; in memoria che egli fauorì i Troiani. Cornelio Tacito facendo mentione di questa statua, come cosa marauigliosa afferma, che tocca da' raggi del Sole rendeua il suono quasi di voce humana. Onde potiamo credere, che ella fusse come vuota, e cauernosa dentro del corpo. libro 36. cap. 7. lib. 2. Annali li. 4. fac. 144.

NELL'ISOLA di Chio (come afferma Strabone) si cauano de' marmi bianchi, i quali sono nominati anco da Plinio, e si tagliauano nell'altissimo monte Pelleno; più alto di tutti i monti di quell'Isola: libro 5. cap. 31.

l'Isola: posta trà Samo, e Lesbo, e scosta dal continente della terra circa dieci miglia, & hà di circuito cento, e venti miglia, e più, & nell'Isola di Rhodi si cauauano de' marmi bianchi con alcune vene auree per dentro. E molto verisimile, che il sepolcro di Mausolo Rè di Caria, fatto da Artemisia sua
libro 1. cap. 7. moglie (come dicemmo) fusse costrutto de' marmi di quel paese; essendo che nella Caria vi erano monti ne' quali anticamente vi si cauauano marmi, e pietre bianchissime delle quali ne faceuano, come osseruano anco hoggidì i publici, & i priuati edifici, à gran merauiglia splendidi.

libro 36. cap. 16. MOLTI vanno dubitando se la Calamita, ò Siderite, Heracleo, e Magnete, come vuole Plinio dal nome de chi la ritrouò nel monte Ida in Candia, sia specie di pietra, ò materia composta con artificio; laquale a tempi nostri si ritroua in molte parti; & anco nell'Isola Elba di rincontro alla marina di Toscana. Mà cinque sorti furono in pregio appresso gli antichi, cioè Etiopica, Macedonica, Antiochena, Alessandrina, & Asiatica, e per lo più sono di color ferrugineo, e del medesimo peso, onde pare, che per la simpatia hà virtù di tirarlo à se. Mà specialmente vi è il monte Magnete vicino al Polo Artico, verso al quale tutte le lancette delle Bossole tocche con la Calamita riguardano, e fanno la scorta à nauiganti. Di questa specie di pietra furono costrutte le mure, e la volta d'un Tempio appresso i Gentili; nel qual l'Idolo loro fabricato di ferro staua sospeso in Aria, con marauiglia de' riguardanti e così si dice dell'Arca di Mahometo primo Rè de Turchi, venerata da essi nella Mecha Città della Arabia Felice. La pietra Theamede laquale si caua ne' monti dell'Etiopia per sua natura contraria allà calamita scaccia da se il ferro.

libro 4. cap. 12. libro 36. cap. 6. libro 10. fac. 181. libro 2. IL MARMO Charistio secondo Plinio, si cauaua nel territorio di Hellepia Città di terra ferma di rincontro alla Beotia nella Eubea hora Negroponte. E Strabone riferisce, che Charistio era sotto al mõte, à punto sù la ripa, & appresso v'era Stira, e Marmario: nel qual luogo si cauauano le colonne di marmo Charistio, e quiui era il Tempio d'Apolline tutto di questa sorte di marmo; come afferma Pomponio Mela, questo marmo era tenuto in primo grado di nobiltà per la varietà delle machie, & altri dicono, che egli teneua del color verde. Di questo marmo furono fatte quasi innumerabili colonne appresso a' Greci, & anco a' Romani, e come diremo poco appresso.

libro 2. fac. 243. libro 2. fac. 109. FRA' GLI antichi si fa souente mentione del marmo Corinto di color citrino Armoniaco, del quale se ne ritrouaua in grande abbondanza ne' monti della Città di Corinto, egli era molto à proposito per far colonne, e corniciamenti sopra ad esse, & altri simiglianti cose ad vso de gli edificij; poscia che si manteneua lunghissimo tempo contra le molestie, & ingiurie de' tempi. Appresso a' Lacedemoni (come habbiamo da Pausania) nella Villa chiamata Crocea si cauauano i marmi Crocei, cioè gialli, ò del color del zafferano molto nobili per scolpire, e farne ogni altra cosa, poiche resisteuano gagliadamente all'Aria, de' quali come asserisce il medesimo. Ecchiole Spartano ornò il Bagno publico di Corinto.

libro 10. cap. 7. MENTRE gli Effesi trattarono di fare il Tempio di Diana tanto celebre al Mondo, fù messo in consulta (come dice Vitruuio) di seruirsi dell'uno di questa sorte di marmi, cioè l'Effeso loro proprio e naturale, ilquale à caso ritrouò Pisidoro pastore, mentre egli pasceua le pecore, sul monte vicino otto stadij al Tempio, il secondo fu Eracleo, il terzo Pario, il quarto, e quinto Proconesso, e Tasio; de' quali se ne parlera. Il marmo Eracleo si cauaua al Seno Meliaco nella Tracia non molto lungi da Effeso, del quale frà gli altri edificij fù fatto vn nobilissimo Anfitheatro appresso à . . . . . di tanto splendore, & ornamento, che fù tenuto cosa merauigliosissima.

libro 9. fac. 163. IL MARMO Imettio, che si cauaua nel monte Imettio vicino al Pentelense, non lungi ad Athene; nell'Attica posta al mare; e perciò paese sterile, aspro, e disuguale: della quale era capo Athene, & il monte Imettio teniua il prencipato di tutti i monti della Grecia; e per la qualità delle glebe de' marmi, & anco perche era sempre fiorito. E Strabone parlando dell'Attica fra terra dice, che il marmo bellissimo si cauaua dal monte Himetto, & anco d'Helice presso alla Città. Il marmo Lesbio manco bianco del Pario, & anco più grosso di grana, si cauaua nell'Isola di Lesbo, hora detta Metellina.

libro 1. fac. 40. Pausania dice, che nel Gimnasio d'Athene v'erano cento colonne bellissime cauate nella Libia. Il marmo Lucullo si tiene per certo, che fusse di color molto oscuro tendente al nero, e si cauasse nell'Isola di Chio: altri dicono presso al Nilo, e fù nominato da Lucullo Romano. Il marmo Memfite era più tosto specie di gioia, e si cauaua à Memfi. E Dario Rè di Persia fù sepolto in vn'auello di marmo Cher-
libro 36. cap. 17. nite; quasi del color dell'Auorio come dice Plinio.

libro 36. cap. 6. PER QVELLO, che refferisse il medesimo lungo tempo fù in Grecia l'vso de' marmi biãchi, e puri senza macchie; mà dapoi vn certo Menandro diligentissimo inuestigatore, mise in vso i marmi de varij colori, come il Tasio, & anco il Lesbio vn poco più liuido de colori, vero è, che non l'usarono molto frequente. Si tiene anco, che i primi marmi misti di colori fussero tratti dall'Isola di Chio; nel Mar
libro 36. cap. 6. Egeo; tra Samo, e Lesbo: perche di essi edificarono le mura della Città, & il loro tempio ad Apolline, per la comodità e'haueuano d'esso: onde gloriandosene quei Cittadini (come dice Plinio.) Cicerone le rispo-

le rispose, che si haverebbe à marauigliare se essi hauessero vsato la pietra Tiburtina per la difficultà, che sarebbe stata à condurla così di lontano.

Il morione così detto per il color morato, e per esser molto acconcio per far Auelli, e sepolture, è di nerissimo colore, e trasparente, e si ritrouaua nell'Isola di Cipro, & anco in Francia. Faceuano anco vrne, e sepolchri della pietra Assia per hauer in se molto dell'acuto, e corosiuo consumaua i corpi in pochissimo tempo. Il marmo nero con alcune macchie per dentro si ritrouaua nell'Isola Melos, hora detta Melo; posta nel mezo del Mar Egeo, in forma rotonda, la quale può circondare circa otto miglia: vi era anco il marmo nero Etiopico, del quale si crede ne sia il simulacro del Nilo in Beluedere di Roma.

Il marmo Numidico si cauaua nella Numidia hora detta Biledulgerid: alcuni vogliono, che egli fusse di color rossiccio, duro, e di gran saldezza. Questo marmo fù anco detto Libico, e Punico come il paese, e fù di varij colori, e ritrouauasi introdotto in Roma da Marco Lepido.

Nell'Isola di Paro si cauaua il marmo Pario, che i Greci addimandauano Lichinite, perche egli si cauaua à lume di lucerna: e come dice Plinio, questo marmo fù vsato molto frequente per far le statue; essendo di color eburneo, e di grana sottilissima, e molto trattabile à ripulirlo, e nelle caue si ritrouauano grandissime masse; essendo che come dice Pausania, il Colosso della Fortuna appresso à gli Hermonieſi fù di marmo Pario, questa Isola è tutta piana, e d'ampiezza di cinquanta miglia vicina à Nasso. libro 36. cap. 5. libro 2. fac. 138.

Riferisce Diodoro, che nell'Arabia si ritrouauano marmi i quali trapassauano quelli dell'Isola Paria, così di bianchezza, come anco delle altre buone qualità, & è molto verisimile; perche il calore del paese condensa, & indurisce, e fà apparire maggior lustrezza, e splendore nella materia. Onde si vede, che la natura si compiace di produr le cose eccellenti, e rare in molte, e diuerse parti del Mondo. libro 3. fac. 189.

Il simvlacro del Nilo nel Tempio de Erimanto nell'Arcadia frà molti altri era di marmo nero, ò fusse Paragone di color de' Conigli giouini, e di altra specie per dinotare il color delle genti, oue egli nasce, & il terreno per doue scorre nell'Etiopia, innanzi che egli sbocca nel Mare: e forsi potrebbe esser quello, che à nostri tempi si vede nel Giardino di Beluedere in Roma. Dice Pausania, che ne' Monti Pentelij della Regione Artica; (come si è detto) presso Athene, v'erano le petraie del marmo Pentelico, e che il Tempio d'Esculapio nel paese di Gortina ne gli Arcadi era tutto di marmi Pēteleſi; onde essendo gli Arcadi per lo più semplici, e poueri pastori, e nel mezo di que' altri populi, è da creder più tosto, che nel loro proprio paese hauessero vna specie di marmo Penteleſio, e non lo hauessero condotto fino dall'Attica. libro 1. fac. 73.

Molti vogliono, che il Porfido anticamente si cauasse nell'Isola Citera hora Cerigo, la quale è dirimpetto al Golfo Laconico, del Peloponneſso, e però la addimandarono Porfiride dalla Città di cotal nome, con l'auttorità di Plinio, & il medesimo dice, che se ne cauaua in Egitto di color rossigno fegaticcio, alcuni lo chiamano di color tane, cioè rosso, oscuro sparso di puntine bianche, le quali vi compaiono molto bene, & alhora lo chiamarono Leucostito. Del quale gli antichi ne fecero molte colonne perche nel Laberinto d'Egitto, (come attesta Plinio) ne furono cento quaranta, & in Santa Soffia di Constantinopoli non poche, e la marauigliosa colonna nel Circo, ò Hippodromo di Costantino. Altrèsi se ne cauaua di due sorti in Sicilia, & altre Isole del Mar Mediterraneo; mà assai più tenero. libro 4. cap. 12. libro 5. cap. 7. libro 36. cap. 13.

Il marmo Proconeſso secondo Plinio, che fù anco detto Neuri, e Ciziceno, si cauaua nella Propontide nell'Isola di quel nome, & anco Marmora, posta trà i Dardanelli, e Costantinopoli, e del marmo Proconeſso (come afferma Vitruuio) furono rinuestite le mura lateritie della Casa Reggia di Mausolo Rè de' Carij. Proconeſso era di rincontro all'Isola di Cizico; la quale hebbe il marmo Ciziceno, di specie nobilissima; il quale fù chiamato anco Neuri, e Proconeſso, per la vicinità de' luoghi. Il marmo Scarpato, e Carpato si cauaua ne gli ardui, e sublimi Monti nell'Isola Scarpanto trà Rhodi, e Candia, la quale come vogliono i Cosmografi circonda presso settanta miglia. Nell'Isola di Sciro (dice Strabone,) che vi erano le Minere delle pietre miste di varij colori non men belle, che le Caristie, e Deucalie, & anco delle Sinadiche di Hieropoli. libro 5. cap. 31. libro 2. cap. 8. libro 9. fac. 177.

Il serpentino di color verde scuro, sparso di lucidette macchie in varie forme, e disgiunte, verdette chiare; come le Serpi, e però da' Greci, e chiamato Ophite: anticamente si cauaua nell'Isola Nasso hora Nissia posta trà le Cicladi, (cioè Isole raccolte insieme) nel Mar Egeo, & anco nell'Egitto. Dice Plinio, che frà gli altri marmi si ritrouaua anco vna sorte di Serpentino molto trasparente; come scrisse Theofrasto hauer veduto, e se ne ritrouaua di tre sorti; cioè vna tendente con i colori chiari, & assai molle, l'altra alquanto cineraccia, e la terza più oscura. La pietra Sfessa, ò libro 36. cap. 17.

Scissile

Sciſſile ſi ritroua nell'Iberia di Spagna; hà il color di Zaffarano, ſi sfende facilmente, e però è molto frangibile; hà il color del ſale Armoniaco, con alcune vene à modo de' denti di Pettini. Secondo l'Agricola ſe ne ritroua anco nella Selua Ercinia, & in Boemia, & altri luoghi là d'intorno. Misti.

IL MARMO Sinadico di bellezza mirabile di varij colori, & in certo modo nella bianchezza s'aſſomigliaua all'Alabaſtro, ſi cauaua nel territorio della Città di Sinada, nella Caria, ſi caua anco nell'Aſia minore vicino al fiume Meãdro, le ſue caue da' paeſani erano adimandate Docimea da vna terra iui vicina ſecondo Strabone, & à principio erano piccioli pozzi; mà in progreſſo di tempo per la gran ſpeſa de' cauatori Romani fecero cauar colonne, e laſtre di molta larghezza, e tutte d'un pezzo da rinueſtire, & adornar le mura de gli edifici. libro 12. fac. 86.

LA PIETRA ſpeculare, ò traſparente quaſi come il vetro, e ſi sfende ageuolmente in laminete anticamente (come dice Plinio) era portata à Roma di Spagna; e ritrouauaſi intorno à Segouia in profondi pozzi, poi in Cipro, in Cappadocia, in Sicilia, & vltimamente fù ritrouata in Africa, & anco nel Bolognese in Italia (è queſta ſecondo noi, è quella ſpecie di Alabaſtro baſtardo) mà tutte inferiori di bontà à quella di Spagna, e di Cappadocia, e la maggior grandezza era di cinque piedi, la bianca era marauigliosa; perche reſiſteua al Sole l'Eſtate, & al freddo l'Inuerno, ancorche fuſſe molto tenera, e non inuecchia mai. libro 36. cap. 22.

DICE Strabone, che le pietre Tenarie ſi cauarono prima nel Tenario, e dapoi nel Taigetto doue erano minere grandiſſime, fatte à ſpeſe della magnificenza de' Romani. Il marmo Thaſio ſi ritrouaua nella Ionia dell'Aſia minore, ne' monti, e ſcogli dell'Iſola di Taſſo, nel Mar Egeo, e nell'Iſole Cicladi: con tutto queſto Pauſania dice, che in Athene nel Tempio di Gioue Olimpo vi erano due ſtatue di queſto marmo, condotte d'Egitto. libro 9. fac. 149. libro 1. fac. 34.

DOPÒ il marmo Auguſto (come dice Plinio) fù ritrouato il Tiberio à nome di Tiberio Imperadore, ancora eſſo nell'Egitto; e perche egli era con macchie bianche, ò come peli canuti in ſe riuolti, però ſi tiene, che nel reſto fuſſe di color nero, ò morato; ancorche altri vogliono, che egli teneſſe del verde con puntine bianche, ò chiare come camei. In confermatione di queſte coſe habbiamo in Tolomeo la maggior parte de' luoghi nominati, e di più che nella Libia Marmaria à lungo alla ripa del Golfo Arabico, contenuta da gli Arabi Egittij, vi erano i doſſi de' monti di pietre come il Troico, l'Alabaſtrino, il Porfirito, quello di pietra nera, & il Biſanito da' quali ſi cauauano nobiliſſimi marmi; mà di eſſe ne habbiamo parlato à baſtanza. libro 36. cap. 7.

E MOLTO ragioneuol coſa, che dopò la narratione vniuerſale de' marmi, e de' miſti, e delle loro caue paſſiamo à ragionare de' particolari d'eſſi; perciò in queſto luogo (oltre alle coſe dette) dimoſtraremo per ordine alcune ſorti di marmi, e miſti vſati da gli antichi, e parimente toccaremo in quali opere, & in qua' luoghi furono poſti, & à queſto modo veniremo in molto maggior cognitione di queſte coſe: affine di ſaperſene ſeruire modernamente.

E PERCHE i Romani non ſolo vinſero, e ſogiogarono le maggiori, e più nobili nationi del Mondo; mà etiandio dalla Grecia, e dall'Aſia, e dall'Egitto, e d'altre Prouincie leuarono da' Tempij, e da' Gimnaſij, e da gli altri edifici publici la maggior parte, e più preſtante delle colonne, e loro ornamẽti, e Vaſi, e Pili, e tauole, e ſtatue; così di marmi, come di metalli: e le traſportano à Roma, di maniera che la arichirono per ſempre; e con tutto che la Città ſia ſtata molte volte mano meſſa, arſa, e diſtrutta da tante nationi Barbare; tuttauia fino hoggidì in gran parte ſi poſſono vedere.

IL MARMO Africano vogliono, che ſia miſto di bianco carnato, e talhor alquanto ſanguigno, con vene per dentro ſcurette, e nere, molto minute, & ondeggianti, e per la ſua ſaldezza riceue ogni ſorte di pulimento, e luſtro. Non ſi sà proprio la caua; mà in Roma ſono non poche reliquie di eſſo, e noi ne habbiamo alcuni fragmenti. Rifferiſce Pauſania, che il Trofeo che fecero gli Argiui nel mezo della loro Piazza; per hauer vinto, e morto Pirro Re de gli Epiroti, era di candido marmo: e che nel Tempio di Erimanto appreſſo i Pſofidij popoli dell'Arcadia vi erano ritratti i ſimulacri de' più nobili fiumi del Mondo, e fatti di marmo bianco: e parimente egli dice, che i Delfi haueuano vn certo luogo rileuato, il quale chiamauano vmbelico, & era di marmo bianco: onde teniamo, che eſſi ſtimaſſero queſto il punto, ò centro dell'habitato del mondo. libro 2. fac. 148. libro 8. fac. 576. libro 10. fac. 743.

AFFERMA Pauſania, che il Veſtibulo, chiamato con voce Greca Propileo in Athene, haueua il fronteſpicio di candidi marmi: & vn troffeo à Maratone era pur candido: e parimente in Corinto vi era la fonte Pirenia fatta di marmi bianchi, e nel Tempio di Proſerpina nella Beotia frà i Tenagri, la ſua ſtatua era di marmo candidiſſimo; e finalmente in Corinto vi erano molte ſtatue fatte di marmi bianchi, delle quali non perderemo tempo à raccontarle tutte. libro 1. fac. 47. libro 9. fac. 761. libro 2. fac. 112.

DICE Giulio Capitolino, che Gordiano Imperadore il giouine hebbe vn Periſtilo nel Palazzo, che egli fece nella via Preneſtina con ducento colonne: dal qual numero ſi comprende la grandezza dell'edi- fac. 169.

Digitized by Google

dell'edificio di marmo: vna parte delle quali erano di marmi Charistij, vn'altra di Claudiani, la terza Sinadici, e la quarta Numidici, e tutte d'una grandezza.

DEL MARMO di color cinericcio scuro con macchie nere ne sono i due Leoni, posti dinanzi al Portico della Ritonda con carrateri Egitij; onde è assai manifesto segno, che fussero condotti da quelle parti. Eui parimente le Sfingi à San Stefano in monte, & i due fanciulli presso Santa Agata, e molti altri, che non raccontamo. Dice Pausania nelle cose marauigliose d'Athene, che vi erano cento vinti colonne dl marmo Frigio, del quale erano anco rinuestite le mura della Loggia fatta da Adriano Imperatore, e che le stanze hauenano i Palchi, ò Lacunari di soffitti di lastre d'Alabastro, e d'oro, e parimente erano adornate di Statue; onde da tutte queste cose si comprende vn marauiglioso edificio. libro 1. fac. 40.

AL TEMPO di Nerone Imperatore fù ritrouato in Cappadocia (come dice Plinio) vna specie di durezza come il marmo; mà in oltre trasparente come il Vetro, ancora c'hauesse alcune vene gialle per dentro, che poi fù adimandata Fengite, con laqual materia egli d'intorniò il Tempio della Dea Seia, prima consecrato dal Re Seruio; & egli lo abbracciò dentro alla sua vastissima casa Aurea, era di tanta trasparenza questa nobilissima pietra, che a porte chiuse rendeua la dentro vn splendore grandissimo. libro 3. cap. 22.

COMMVNEMENTE à Roma, e per l'Italia chiamamo marmi Greci, (come per scherzo) quelli che sono d'un bianco rimesso, e con qualche vena per il lungo, ò che vanno serpendo quà, e là di color berettino; in certo modo come le vene del legno della Noce, e dell'Vliua, e d'alcune radici venate, frà i quali alle volte sonosi scoperti ritratti somiglianti, e figure, & animali, e piante, e paesi, e mari con molta marauiglia, come dicesi auuenirene' marmi di Santa Soffia di Costantinopoli, & in molti di Roma, & in Rauenna, e quì in Venetia doue apparono simili cose, inseritte però dentro dalla natura, senza alcuna arte, ò magistero humano.

CRASSO (come racconta Valerio Massimo) hebbe vn Portico con dieci colonne di marmo Himettio, benche Plinio dica solamente sei, di lunghezza di dodici piedi Romani delle quali ne fù molto rimprouerato da Marco Brutto, tanto erano circonspetti in quella età. Il marmo Lacedemonio, era finissimo, & allegrissimo al vedere, e di color verde (come dice Plinio) e poco differente era il marmo Laconico in campo verdetto cõ macchie più, e meno nere, e noi ne habbiamo mãdatici da Roma. Pausania dice, che in Athene la Biblioteca edificata à nome di Adriano Imperadore, & il Ginnasio vicino al Tempio erano adornati di marmi Libici, con cento colonne molto riguardeuoli, e belle. La pietra, ò marmo de Memphi (dice Dioscoride) ritrouarsi appresso Memfi d'Egitto; mà in forma di Ciottoli di non molta grandezza à differenza di que' marauiglioſi sassi. libro 9. cap. 1. libro 36. cap. 3. libro 36. cap. 7. libro 1. fac. 40. libro 5. cap. 115.

IL MARMO Numidico era riputato molto nobile, tenea del color cineraccio, cõ macchie luthee, ò color d'oro, di questa sorte ne sono due bellissimi vasi dinanzi al Portico della Rottonda; (dice Vopisco, che Tacito Imperadore donò cento colonne di questa sorte di marmo à gli Hostiensi, per adornare alcuni loro edificij publici, & erano lunghe 23. piedi Romani, quasi simile al marmo Numidico; mà di più chiaro colore sono in Roma grandissimi vasi di forma ouale, i quali anticamente seruiuano per labri da lauarsi ne' Bagni, come à San Marco, à San Pietro in Vincola, lungo quasi otto varghi, e largo per la metà, & alto più della statura dell'huomo, & vno à San Saluatore in Lauro, e due in piazza Farnese, e la maggior parte d'essi ne' tempi andati furono ritrouati nelle Therme, e Bagni antichi, e per la loro forma, e grandissima durezza si sono conseruati molto interi. fac. 221.

IL PARAGONE, (ò come dicono alcuni) Paragonio era marmo nobilissimo, e tutto morato nero, ouero con alcune venette di color d'oro sparse per dentro con molta gratia. Dice Pausania, che il Simulacro di Diana Ditimea presso à gli Ambrossensi era fatto di pietra nera, che debbiamo intender marmo: perche non è verisimil cosa, che le pietre delle quali furono fatte le mura della loro Città fussero buone da far statue. Il marmo Thebaico era nero, e durissimo (come dice Spartiano.) In Roma sono molte statue, & altre opere antiche di queste sorti di marmi, lequali noi tralasciamo hora per breuità. libro 10. fac. 795. fac. 256.

DEL MARMO Pario se ne fà mentione molte volte in Pausania, come d'un sasso preparato da gli Athenieſi per far vn Troffeo, del quale Fidia fece poi la statua della Dea Nemesi, & in Megara parimente vi era vn Satiro di marmo Pario, di mano di Prasitele, & anco in Corinto erani la statua di Venere del medesimo marmo; e quella di Cerere nella Rocca de' Fliassij, vicino a' Scicionij. Appresso a' Messenij nel Tempio di Missena figliuola di Triopa, vi era la statua d'oro, e di marmo Pario. In oltre la statua della madre de' Dei opera di Demofonte, era di marmo Pario, e parimente per non raccontarne tante presso a' Tenagri nella Beotia nel Tempio, era la marauigliosa statua di Bacco ancor essa di marmo Pario. E passando al marmo Pentelico, che Vitruuio nomina Pentelense, le statue (come dice Pausania) di Cerere, di Venere, di Bacco, e di Lucina ne' loro Tempij erano di marmi libro 1. fac. 73. libro 1. fac. 98. libro 2. fac. 107. libro 4. fac. 328. libro 4. fac. 326. libro 9. fac. 667. lib. 2. c.

libro 7. fac. 325. Pentelesij, & in Egira la statua di Gioue sedente, e quella di Serape erano di marmo Pentelico, e tutte fatte da Euilide Scultore Atheniese.

libro 7. fac. 527. I MEGALOPOLITANI nella Archadia, haueuano nel Tempio di Gioue Seruatore, il Simulacro di Megalopoli, e di Diana Sospita, di marmo Pentelico; e dell'istesso marmo erano le statue di Pallade Alea, e di Esculapio, e della Sanità: nel Tempio di quella Dea presso a' Teagetti (come dice Pausania,) & in Tebe della Beotia nel Tempio d'Ercole vi era la sua statua; e quella di Pallade, in forma di Colosso pur di marmo Pentelesio. E perche questa materia doueua esser molto appropriata al lauorar di quadro, & allo scolpire; però (come dice Pausania) il simulacro della madre Didimena nel suo Tempio: presso al fiume Dirce era parimente di marmo Pentelico col suo seggio. I Focensi persone rozze, e semplici haueuano vna statua di Esculapio, e di Prometeo, fatte di cotal marmo. Nel Ginnasio de' Delti in Olimpia vi era la statua di Proserpina, e quella di Cerere, posta da Herode Attico, & il Stadio, che egli fece in Athene era di marmi bianchi, & ornato di molte pietre Pentelicbe, & anco i due Simulacri d'Apolline, e di Diana ne' loro Tempij in Liliea nella Beotia, erano de' medesimi marmi. E per non raccontarne tanti, nel Tempio di Cerere Stiride, il Simulacro di quella Dea era della medesima materia, e le statue d'Apolline, e di Diana ne' loro Tempij in Lilea.

libro 8. fac. 619. libro 9. fac. 652. libro 9. fac. 675. libro 10. fac. 717. libro 6. fac. 451. libro 10. faa. 788. libro 1. fac. 41. libro 10. fac. 714.

libro 10. fac. 788. Lāprid. fac. 113. fac. 126. libro 76. fac. 879. CHE IL Porfido fusse appresso a' Romani molto in vso non è da dubitare punto; perche Lampridio dice, che Eliogabalo lastricò la Piazza del Palatino di marmi Lacedemoni, misti di Porfidi, e che Alessandro Seuero ornò il Palazzo Imperiale pur nel Palatino delle medesime materie: Ilche douemo intendere, che fussero colonne, e simili cose importanti. E Dione Cassio asserisce, che Seuero Imperatore, si preparò inanzi che morisse vn'Vrna di Porfido, nella quale furono riposte le sue ceneri: con queste parole: *Tu virum capies, quem totus orbis terrarum non cepit.* e dapoi furono messe nel sepolcro de gli Antonini: Ancora, che Herodiano dica, che le ceneri di questo Imperatore fussero riposte in vn vaso d'Alabastro.

IN ROMA nel Battisterio di Costantino in Roma veggonsi sedeci colonne di buona grandezza, e bellissime, & vn gran sepolcro, ò Vrna col coperchio nella Chiesa di Santa Costanza fuori delle mura, e molti vasi, e statue abbozzate quà, e là: così in Venetia alla porta principale sono sette colonne, e pile in San Giorgio Maggiore, e parimente in Rauenna, & in Fiorenza, & in altre Città d'Italia. Il marmo Pumio, che anco fù detto Libico, e Numidico dal nome, c'hebbe quella Prouincia;

libro 36. cap. 6. (come dice Plinio) era di varij colori, e fù introdotto in Roma da Marco Lepido, e quella regione doue fù Cartagine hebbe cotai nomi, & hora se adimanda Tunesi di Barberia. In Roma vsarono anco vna specie di marmo rosso vinato di color molto allegro; mà di non molta durezza, e perche non se ne veggono molti, con tutto, che noi ne habbiamo hauuto di Roma, perciò non sappiamo di certo doue fussero le caue di esso.

libro 36. cap. 7. IL SERPENTINO, che i Greci chiamano Ofite à principio (come dice Plinio,) si ritrouò se non pezzi piccioli, e le sue macchie bianche erano molli, e le nere molto dure: nel rimanente verdiccio, e giallastro; come le serpi, dalla somiglianza delle quali egli hebbe cotal nome, e di questa specie si veggono colonne molto grandi in Roma, e quì in Venetia; mà il vero serpertino è verde scuro, e frapposto di verde chiaro, onde è molto differente da quello che scrisse Plinio. Del marmo Sciro (dice

libro 9. fac. 177. Strabone) che in Roma si vedeuano adornati i luoghi publici, & anco i priuati, di colonne, e lastre tutte d'un pezzo di questi marmi di varij colori, e macchie, intantoche i marmi bianchi, e puri, diuennero di manco riputatione, e preggio.

DEL MARMO Sienitide furono vna parte delle colonne di Gordiano Imperatore, come dice Capitolino, ha del color nero con gioccie ruffe, e però da' Greci fù adimandato Pyriopecilon, e si cauaua in Syene della Tebaide. La pietra Smiri, ò sia Smeriglio, tritta si adopra à ripulir le gioie, & i durissimi Porfidi, e marmi, e tutte le qualità d'armi irruginite', e gli ottoni, e parimente è adoperata da' Fenestrari, e quelli che riquadrano le lastre de' specchi, à tagliar il vetro, in vece del Diamante. Della pietra Speculare, ò trasparente quasi come il vetro, gli antichi l'adoperauano in vece di vetri, che vsamo hoggidì, e cristalli alle fenestre per tener l'Aria, & il Sole ilche potiamo cauare da Plinio il minore doue egli descriue il Laurentino, come habbiamo notato nel Disegno di esso. Il marmo Thebaico era durissimo, e di color nero; come si caua dall'Epigramma del Simulacro di Pescenio Negro Imperatore; ilquale (come dice Spartiano) fù fatto simile ad vno de' Re di Tebe. Altri vogliono, che egli fusse bianco, con alcune vene, e gioccie dorate, e si cauaua nella Tebaide, trà Phile, e Siene. Eraui parimente il marmo Tefrite di color cinericcio; assai melanconico, e però non fù in molta stima, appresso gl'antichi.

Epist. 17. libro 3. cap. 12.

DE' MARMI di varij colori, come bianchi tinti di carnato, ò gialletto, ò altri vaghi, e belli colori, e con vene azurre, e verdi, e rosse, ò sanguigne, ò pauonazze, ò leonate oscure interzate, & ondeggianti per dentro; con molta gratia, e bellezza, e di estrema finezza, e lustro ne vsarono molti gli antichi Greci, e Romani; come habbiamo veduto le colonne superiori del Settizonio di Seuero, e molte altre.

E pari-

E'parimente belliſſime tauole per rinueſtire, & adornar le mura de' loro Tempij: così in Grecia, come in Roma, in Rauenna, e quì in Venetia ſono belliſſime, e furono condotte dalla Grecia, le otto colonne della Loggetta in Piazza di San Marco, & alcune altre, lequali adornano le ſcale, che aſcendono alla Libraria publica, e Muſeo, e Procuratie fatte di noſtra Architettura, & ordine.

DELLE SPECIE DI MARMI, E MISTI D'ITALIA di là dall'Apennino: e della diuerſità di quelli della Lombardia vſati à tempi noſtri. Capo V.

BEN CONVENEVOL coſa, c'hauendo ſino quì trattato de' marmi antichi, paſſiamo hora à quelli de' tempi noſtri. Frà tutte le caue d'Italia, non ve ne è alcuna certo, che ſi poſſi vguagliare à quella di Maſſa di Carrara nell'Hetruria litorale nella Carfagnana, ò più correttamente Caferoniana, per la bianchezza, e per la finezza della grana, e ſenza diffetti, e poi tanto delicati, che ſi conducono ad ogni perfettione, così per le ſtatue, come per ogni altra ſorte di lauoro: oltre che ſono di ſaldezze molto grandi, e però à ragione ſi poſſono paragonare à quelli de gli antichi, Plinio afferma, che furono ritrouati, e poſti in vſo à tempo ſuo, e riputati più bianchi, che quelli dell'Iſola di Paro; ilche quanto al tempo non è vero; poiche Strabone, ilquale fù più di 220. anni innanzi dice, che ſi cauauano al Porto di Luna i marmi bianchi, e di varij colori, e verdi, e bianchi in grandiſſima quantità, e pezzi ſmiſurati, e ſi conduceuano per mare, e sù per il Teuere, e ſe ne faceuano le opere eccellenti di Roma. libro 36. cap. 5. libro 5. fac. 91.

QVESTE caue s'adimandano di Pianello, Poluazzo, e la caua antica più lontana. Torrano era villaggio doue gli antichi teneuano i ſchiaui, & i beſtiami ad vſo del cauar i marmi. Le caue del Poluazzo ſi tiene, che ſiano antichiſſime ſino al tempo di Romani; perche oltre al teſtimonio di Plinio, elle ſono infetidite molto dal mezo in sù; oltre che ſi ritrouano de' medeſimi marmi in Roma, in Genoua, in Napoli, e Venetia, & in Fiorenza, e Milano, & altre Città, e molti ne ſono ſtati condotti in Francia, & in Spagna, & altri Paeſi lontani. Queſte caue ſono ſcoſte tre miglia da Carrara, & vn miglio ad alto, e nella coſta de' monti, che ſi vanno à vnire all'Apennino, e guardano à Ponente. La loro lunghezza, e vn ſeſto di miglio, & alquanto più è la loro altezza, e ſtanno in forma di Piramide; à tempi noſtri ſi cauano ſe non dal mezo in giù da tre Caſati, cioè Ducarelli, Fanzoni, e Diana. L'ordine di queſti marmi è tale, che di ſopra ſono men bianco, con qualche venette biggie, e berettine, e di grana groſſetta; à mezo vanno migliorando: in tantoche à baſſo, ſono poi finiſſimi, e di grana ſottiliſſima, e ſi ritrouano grandiſſime lunghezze, e groſſezze di quanto ſi vuole.

QVESTI marmi ſi conducono da mezo alla montagna, oue dicono Pianello; per mezo miglio al piano, e quelli del Poluaccio due miglia più in sù, e più ad alto vi ſono caue antiche di belliſſimi marmi, come quelli di Pianello con vene berettine grana groſſetta non molto bianca, e ſcoſta 9. miglia, e per il fiume ſi conduce anco vn marmo bianco, e nero, e paſſando per mezo Carrara altre due miglia ſino à Lauenza Caſtello doue è gran ſpiaggia da carricare alla marina ſi conducono sù le carra con le rote baſſe, e beniſſimo fermate, e ſi vendono poi à ragione di 25. & anco 30. ſcudi la carratata: cioè 30. Palmi quadri, e tuttauia i carrateri de marmi ſono pouera gente; perche eſſi ci fanno poco ciuanzo per le molte ſpeſe, e fattiche che vi conuengono fare.

FIORENZA ſi ſerue da molte parti de' marmi, e miſti fini, così de' ſuoi proprij del paeſe, come etiandio d'altroue condotti per via d'Arno, ò sù le carra, e ſi poſſono dir quelli di Cerbara ilquale ſi caua à Marmorara nel Seneſe, e ſi tiene quaſi ſimile à quello di Carrara. I marmi bianchi, che ſi cauano al monte di San Guiliano in quello di Piſa, tiene dell'Albereſe. Hanno il marmo di Pietra ſanta del quale alle volte in certe occaſioni ſe ne ſeruono per ſtatue: & altre coſe delicate, e parimente ſeruonſi del marmo di Serauezza, in quello di pietra Santa, e Cāpiglia del quale ſi poſſono ſeruire per far lauori di quadro, ſi come de' marmi bianchiſſimi, e finiſſimi, e lattati ſe ne ſeruono per ſtatue, & intagli de fogliami, & altre ſimili delicatezze. I marmi biggi, cioè non molto bianchi, e tendenti al bruno ſeruono per ornamenti di Porte, e ſimili altre coſe.

DE' MISCHI, e congelati di diuerſi colori inſieme, e de roſſi, e de altri ne hanno qualcheduno, come il Cipiolaceo, ò ſepertinaceo verde, ſcuro, e chiaro, con gialli, e neri, e bianchi per dentro, il Cipollino di color di ſale è ſonoro, e meſchiato di colori. Hanno anco del ſerpentino verde alquanto ſcuretto, e per dentro alcune crocette giallette: de' granniti vi hanno il biggio, e verdiccio, e quello roſſicio, bruno, con bianchi, e roſſi per dentro. Del Porfido del color del fegato freſco; mà più oſcuro, e molto tenero, ſe ne ritroua nella maremma di Siena.

Digitized by Google

POI DE' marmi neri, ò neri, e rossi per dentro ne hanno qualche pochi, e finalmente de' Paragoni seruonsi di due sorti; cioè nerissimo, e gentile, e che benissimo riesce lustro, e l'altro non tanto morato ne così gentile, e cauasi a' bagni di Masciaretto, in quello di Siena, & anco presso alla marina se ne ritroua. Nella montagna vicino à Siena sette miglia, si cauano marmi bianchi, gialli, di altri colori di molta saldezza, e lunghezza di vinticinque, e trenta palmi di Roma.

NE' MONTI di Lulsana, ò Lunigiana nell'Italia, si cauano in molta coppia vna specie di pietra molto nobile, e bianca da far colonne, e statue, & altre cose belle da vedere; perche ella tiene del color del marmo; mà assai più facilmente si lauora, e viene tanto pulimento, e lustro, che è cosa grandissima à vederlo; poiche hà vn candore come il marmo, e trasparе come l'Alabastro: vero è che per maggior suo diffetto non resiste punto al fuoco. In quello di Volterra presso à monte Ruffoli nelle picciole valli, e luoghi bassi ritrouansi alcune vene di Porfidi, e Serpentini, e molte specie d'Agate, e Calcidoni, & altre simili pietre preciose di varij, e diuersi colori, lequali vengono scoperte dall'acque correnti d'un ruscelletto, come afferma anco Leandro Alberti. I marmi trasparenti si adimandano anco Alabastrini; perche in certo modo imitano l'Alabastro.

Nella toscana.

PARIMENTE ne' monti del Regno di Sicilia, vi sono minere di marmi, che tengono del verde come il Serpentino, & altri macchiati di diuersi colori, & il Diaspro rosso assai più pregiato del Porfido, delle quali vi sono le caue di color rossiccio mescolato con macchie bianche, e di specie molto nobile, e parimente ritrouansi le caue da tagliar i marmi neri, che immittano il Paragone, e finalmente ne' monti di Entella territorio di Mazara verso il Lilibeo si ritrouano caue d'Alabastro fino, & altre specie, che non andiamo annouerando.

Anno 1600.

ANCORACHE Genoua si serui in gran parte de' marmi di Carrara, per la comodità per via del mare, tuttauia à tempi nostri non scosto à Lanagno presso alla marina, si sono ritrouate le caue de' marmi bianchi, e parimente quelle di misti di varij colori, come vn verde macchiato di bianco, e rosso bello da vedere, e di belle lunghezze, e saldezze, nella Valle di Pozzeuera: luogo fra terra, sette miglia scosto dalla Città verso Leuante: oue le strade sono molto ampie, e quasi piane, e parimente à Fiamura frà Lerici, e Genoua si ritroua vn misto verde macchiato di bianco, e leonato assai bello da vedere, e perche questi marmi si maneggiano col scalpello assai facilmente, che quelli di Carrara; quindi è che i maestri per loro auantaggio i lodano molto, e se ne seruono volontieri per far colonne, & altri ornamenti nelle Chiese, come altroue, e per non lasciar adietro alcuna cosa degna, nella Catalogna nel territorio di Tortosa vn miglio lungi dal Tebro, e dodeci dal mare si caua vn brocatello misto con bianchi tinti di giallo, e poi sanguigno chiaro, e vago da vedere per la minutezza, e queste caue sono antiche.

Anno 1596.

COSI parimente gli anni à dietro nelle colline di Vico assai picciolo borgo posto in vna gratiosa valle circondata da piaceuoli, e spessi, e fruttiferi monticelli; vn miglio scosto alla Città di Montereale nel Piemonte, furono scoperte alcune caue di marmi, così bianchi, come de alcuni misti, de' quali se ne hanno seruito per far statue, e colonne di buona grandezza al nuouo Tempio della Miracolosa Vergine di quel luogo. E se bene questi marmi sono scosti 45. miglia dalla Città Ducale di Turino: tuttauia per esser la strada assai eguale, e piana, se ne è adornato il Palazzo di quella Altezza, & anco in buona parte altri edifici di quella Città

NEL DVCATO di Milano, e come il core della Lombardia si ritrouano molte sorti di marmi, de' quali la Città si può seruire per mezo di due nauili, che deriuano l'uno alla parte di Leuante da Adda per lo spacio di 25. miglia ch'esce dal Lago di Como, e l'altro à Ponente dal Tesin per 30. miglia, e però chiamato anco Ticinello, che viene dal Lago Maggiore, i loro marmi vengono ad esser di cinque specie; cioè quella che chiamano bianco, ilquale è dedicato tutto alla fabrica del Domo di Milano, & è bianco di gran durezza, con alcune vene scure, e di color ferrugineo, e Marchesetta: lequali vanno serpendo quà, e là: onde egli è più duro, e viuo, e risonante che quello di Carrara. Le sue caue sono Margozzo, e Cioccarello: trà alcune sponde di pietre nericcie assai vili, e si estende all'indentro ne gli altissimi monti: elle sono scoste tre miglia dalle ripe del Lago Maggiore; e per forza di rote girate dall'acqua segano questo marmo in lastre di molta larghezza.

LA CAVA del marmo di Strona si ritroua nella valle del fiume Strona, mà otto miglia più à dentro del Lago Maggiore; e però, è assai difficile à condurre; ancorache sia, e di bianchezza, e di grana gentile, e trasparente. Il marmo di Creola si ritroua ancora più à dentro, e lontano dalle ripe del medesimo Lago; oltre che è men bianco de' sodetti, e però non se ne conduce gran fatto per le fabriche di Milano. Il marmo di Musso si ritroua à parte destra, alquanto più à dentro ne' monti del Lago Maggiore, e Lacio voce etrusca, che dinota Prense, come dice anco Leandro, e di Como, & è assai facile da lauorare; mà di grana alquanto grossetta, e saligna tuttauia riesce forte, e costante.

fac. 420.

IL MARMO Bastardo è di color biggio; come il Macigno; mà di grana viua, e durissimo, e di questo

questo marmo è fatto il Tempio di San Celso in Milano, e di esso si seruono quasi vniuersalmente per far base, e capitelli, & ornamenti di porte, e fenestre per la Città, e campeggiano molto bene le cose rimesse per dentro di esso; la sua caua è parimente al Lago Maggiore, e dirimpetto à quelle del marmo del Domo di Milano.

HANNO parimente quella sorte di misto di color canellato, e verdiccio corneo più bello di quello della porta Santa di Roma, e così l'adimandano, & vsano in Milano, e si caua nella Diocesi di Como, oue dicono Ars, verso a' Suizzeri, & altresi, le pietre miste, & i brocatelli assai vaghi, e belli da vedere ne gli Altari, e Depositi, e Sepolture, e Porte, & anco per colonne, & altri ornamenti; i quali per lo più vengono condotti su i carri da Saltri terra murata 30. miglia lontana; de' quali se ne veggono alcuni pezzi quà, e là, anco quì in Venetia.

ANCORA hanno il Serpentino verde durissimo; ilquale riesce bellissimo, come si vede nelle colonne auanti al Choro della gran Certosa presso Pauia, e vien portato dalla Pieue d'Ineino, anticamente detto *Forum Licini* da Catone. Il marmo nero, ò Paragone, & anco il nero venato di bianco si conduce da Mandello terra del Lago di Como alle sinistra, più sù dell'uscita di Adda, e ne' monti verso la Val Saxina, & da Oleio, e l'ultimo si vende à prezzo assai vile, e se ne è fatto il pauimento del Domo di Milano. E fino nell'altissime montagne di San Gottardo estremo dell'Italia, e paesi de' Suizzeri, si ritrouano marmi di color nero frà l'Arduosa, & il Paragone; i quali riceuono pulimento, e lustro grandissimo, onde à vederli si merauigliassimo non poco.

HAVENDO la Natura dotato il territorio Vicentino di quelle parti, che forsi altri potrebbono desiderare, e non hauere, le volse dar parimente il marmo, e però come cosa rara è singolare lo colocò nella costa del più alto monte, che si ritroui verso Tramontana, ilquale si chiama monte Sommano, (quasi di Somma oltre à Napoli) questo marmo è di color bianco anzi candido, che è di grana molto minuta, e riputato gentile per farne statue, & altre cose molto finite, del quale si dice esser fatta la bellissima statua antica in Santa Corona, e tutto l'Altare à man destra dentro dalla porta principale di quella Chiesa, & il Dio Padre, e gli Angeli: e quì in Venetia credesi, che sia del medesimo marmo la sepoltura, e deposito della Famiglia . . . . . nella Chiesa de' Santi Giouanni, e Paolo, à man sinistra dell'entrata principale.

VERO è, che si come in diuerse parti di quel monte si scopre il dosso della caua del marmo, così à tempi nostri non è alcuno, che ne caui; aggiugnendosi alla spesa qualche difficultà, che andarebbe nel calar i pezzi giù per il monte, per esser luogo molto alto, & incomodo al salire, e poi all'andarui con i carri. Più scosto à questo monte alla parte di Leuante, oltre à Caluene si ritroua vn'altra caua di marmo, ilquale, è riputato molto bello, e quasi à paragone di quello di Carrara. Si come alla parte di Ponente, e verso Valdagno, e più correttamente val d'Agno dal torrente, che vi scorre, si ritrouano caue d'altri finissimi marmi, de' quali ne fà anco mentione frà Leandro Alberti nella sua Italia, con la fede di Gioan Giorgio Trissino. Veneti. fac. 471.

PARIMENTE ne' monti di Caluene, e là d'intorno si cauano pietre miste di varij colori, e macchiate variamente, e molto vaghe da vedere, delle quali si fanno tauole, e Nappe da foco, & altre simil cose; laonde si cauarebbono lunghezze, e grossezze conueneuoli; mà sono alquanto lungi dalla Città, & il viaggio incomodo à condurle, e perciò non si vsano molto. Nella patria del Friuli si cauano alcune belle pietre miste, come à Tricinto ne' monti d'intorno à Vdine, & à Ciuidal del Friuli ne sono grandissima quantità, onde con qualche diligenza, che si faccia si ritrouano quasi miste d'ogni colore, come bianche sanguini, e gialli, e verdi, & azurri, & in Vdine ne habbiamo vedute Nappe con vene di color dell'oro, come ne' lapis lazari, le quali lustrate, che sono riescono molto riguardeuoli, e belle. Di questi misti se ne conducono in Venetia; mà in vero, e molto rincrescheuole la condotta per terra, per esser assai malageuole, e lunga.

NELLA RIVIERA di Salò della giurisdittione dello Stato Veneto, oue i monti si vanno à congiungere ad altri monti delle Alpi, si cauano i marmi nerissimi, e che riceuono vn pulimento, e lustro mirabile, e però sono detti Paragoni: de' quali si veggono le caue vecchie da 150. anni in quà, le quali guardano à mezodì; e colocate à mezo il monte, di ascesa di due miglia dal piano. Questi marmi non hanno letto tra essi; mà stano tutti in vna massa, delle lastre, e grossezze loro più ad alto sono men di mezo piede, & à basso fino à vn piede: mà nel resto poi sono scaglioſi, cattiui à fatto.

LA CAVA vsata da 30. anni in quà, è posta à mezo il monte Gironda, e guarda à Leuante, & hà lunghezze di più di dieci piedi, mà le grossezze solo da due fino à sei oncie, alcune tengono, & altre molano, e si riffendono in lastre sottili, e talhor sono fallaci di vene. Elle si conducono su i carri 14. miglia fino à Salò, e poi in barca miglia 15. fino alla Zize, e di là altre miglia 11. su i carri fino à Verona, oue s'imbarcano sul Adice per Venetia: de' quali paragoni se ne fanno Altari, Depositi, Auelli, Iscrittioni, & altri ornamenti oue ci comparono molto egreggiamente.

Digitized by Google

NE' MONTI di Bergamo vicino tre miglia alla Città, vi si ritrouano marmi bianchi, e neri di assai bella grana; vero è, che i neri non sono molto morati; mà del color del coniglio giouene; ne sono di molta durezza, e però non riceuono molto bene il lustro, vi hanno poi il paragone nero, che si caua à Cene nella valle Seriana 10. miglia scosto dalla città alla parte di Greco, & anco à Solto presso al Lago de Isè scosto 25. miglia, e questo è anco più bello, e più lustro. Et in Valcamonica discosto 0. miglia cauansi le pietre machiate di bianco, e nero bellissime, e che riceuono ogni lustro, delle quali se ne seruono à Bergamo, & à Brescia conducendole per il Lago d'Isè.

cap. 3.

L'OFITE è vna sorte di marmo con macchie, che tendono al serpentino, e dura, e tiene del nero, e macchie gialle, e verdi, & è molto nobile per gli edificij prestanti. Di Alemagna vengono vasi da bere; vn'altra sorte di serpentino, e più tenero e di color più bianco. Alcuni credono che l'ofite siano le lastroline dell'Ardoise delle quali quasi comunemente si cuoprono gli edificij publici, & i Tempij nella maggior parte delle Città della Francia, e nella Fiandra, e cauasi ne' monti d'Ardena, & altroue come mostraremo poco appresso.

cap. 3.

VOGLIONO che nell'Abbadia di S. Sergio in Angiora della Francia si ritroui ne' loro monti assai quantità de marmi, e di tanta bontà, e bellezza, che prendino il finimento, e lustro al pari di quello che fa il nostro d'Italia, e così parimente intorno à Liege ne' paesi bassi dicono esserui minere di marmi neri, e ne' monti della Contea di Namur sono minere di marmi neri, e rossiccij, & altri variati colori e molte sorti di pietre da murare, e delle nere da far fuoco, e nella Valenza in Spagna specialmente a Aiodor vi si cauano finissimi marmi, con bellissime vene, che paiono fila d'oro. Ne' monti del Regno di Portogallo affermano esserui minere de' marmi bianchi, delle quali cose non si habbiamo potuto certificar di veduta.

IN GERMANIA hanno diuerse sorti di marmi, e specialmente il cineracico pendente al ceruleo; con macchie nere, e bianche risplendenti se ne caua in Misena Vescouato della Sassonia presso Rochlicio, hanno anco in Hildesheimio marmo vennato di bianco, e lucido, e ceruleo, e nero, e marmi ruffi, & anco de neri, & altri misti come afferma Giorgio Agricola, e noi potiamo affermare che nel Contado di Salzburg oltre a' metalli vi sono minere di marmi candidi, e parimente pietre di varie macchie di colori.

ESSENDOCHE i marmi bianchi, & anco i misti di varij colori sono non poco tra essi differenti di saldezza, & anco di durezza, però e molto ragioneuole à darne qualche cognitione; quanto alla saldezza si conoscono percotendoli da' capi, & alle parti, perche rendono il suono intiero, gagliardo, e sonoro, ouero interrotto, flebile, e muto. Poi la loro durezza si conosce al tocco de' scalpelli quà, e là; mà quando si volesse anco sapere la durezza d'un colore all'altro, e massimamente d'un marmo misto, pulito, e lustro si ponghi nell'acqua forte, che adoperano gli Orefici da partire, ouero fatta d'Aceto fortissimo sal commune, sale armoniaco, e sal gemma, verderame, & acqua de vita de più cotte: perche nello spacio di due, ò tre giorni quelle parti, che fussero più tenere rimarano anco più corrose, e cauate delle altre.

FRA i marmi neri, come il Tenario nell'Isola del Mar Egeo, e quelli dell'Africa (come dice Plinio) trouauasi assai differenza di durezza, e gli vni, e gli altri erano più duri, che questi d'Italia, e però bisognaua condurli à finimento con pacienza. Le colonne, e gli Architraui, & i Stipiti, & ornamenti della parte del Tempio di Diana Effesia furono di merauigliosa grandezza, & ogni parte era d'un pezzo solo di marmo (come si è detto) le caue erano quasi à piano terra, e la strada fù con i Cilindri, cioè ruottoli molto pesanti spianata, e fatta molto vguale. Onde come dicono Vitruuio è Plinio da Thesifone, e Metagare suo figliuolo furono condotte tutte le sodette materie con molto artificio, e facilità. Dice anco Plinio, che il Laberinto dell'Isola di Lemno hebbe 140. colonne di marmo, lequali furono talmente contrapesate, e bilicate ne perni postili da' capi loro, che vn fanciullo le faceua girare, & andare à torno assai facilmente: onde à questo modo dopò lauorate di grosso elle furono ridotte all'ultimo pulimento, e perfettione; quasi in simigliante modo à nostri tempi si fanno i lauezzi da cocere i cibi à Como, à Chiauenna, & à Chiur posti nella Lombardia; de' quali ne fa mentione anco Plinio.

libro 36. cap. 71. e 22.

libro 2. cap.

libro 10. cap. 6. 7.

libro 36. cap. 13.

libro 36. cap. 22.

GLI ANTICHI segauano i marmi con sega di ferro molto sottile senza denti, aspergendo acqua, & arena di varie sorti, come habbiamo da Plinio. La Etiopica per esser più tenera lasciaua il taglio netto, e facile al ripulire. L'Indiana era vn poco più grossa, e dura onde ella riusciua meglio adoperandola dopò abbrucciata; la terza e quarta era quella dell'Isola di Nasso nel Mar Egeo, che ancor essa seruiua, come la Cotide d'Egitto la quale era durissima, e finalmente adoperauano vna certa arena tratta dalle secche del nostro Mar Adriatico; mà quelli che segauano per fraude adoperauano anco l'arena d'ogni sorte di fiume. Onde perciò era maggior difficultà à ripulire i marmi; e con la pietra Thebaica, e con pietre porose, e con le pomici, & à questo modo scolpiuano, e trauano, e finiuano i marmi,

libro 36. cap. 6.

Digitized by Google

i marmi, & anco le gemme con la cotte di pietra Narsia, & altre che si cauauano in Cipro: benche furono ritrouate migliori le cotti d'Armenia. libro 36. cap. 7.

A PRINCIPIO i marmi si metteuano in pezzi intieri, e si faceuano tutte le grossezze delle mura, come si vede nel Tempio antico a Pantano, & altroue, & in progresso di tempo (come dice Plinio) d'essi s'inuestiuano le mura, come fù la casa, & il Mausoleo in Alicarnasso; e si tiene che fusse inuentione d'un certo Caria; quasi che egli volesse per auaritia diuidere, e spartire la magnificenza. In Roma Mamurra prefetto de gli Artefici di Giulio Cesare nella Gallia, per le ricchezze acquistate fù il primo, che ricoperse di lastre di marmo Caristio le mura della sua casa nel monte Celio; tutto che egli hauesse anco colonne Cerittie, e di marmo di Luni, come dice Plinio. libro 36. cap. 6. libro 36. cap. 18. libro 36. cap. 6.

IL MARMO Pario tra tutti gl'altri marmi era trattabile, e manigeuole assai più di questi d'Italia, & anco di quello di Luni, ancorache egli si potesse assai comodamente segare in tauole. Il marmo Numidico secondo gli antichi, era riputato molto nobile, & accomodato per diuerse cose, mà specialmente, per fare i Pauimenti Penaici, cioè molto nobili, e delicati. Festo. Carone.

FRA TVTTI i marmi, e le pietre miste di colori; il Porfido è durissimo: onde Plinio dice, che le caue concedeuano pezzi molto grandi, e che cauato di fresco era molto trattabile, & atto ad ogni finimento, intantoche à tempo di Claudio Imperatore, ne furono mandate statue; mà in vero non compareuano in quel colore: e fino oggidì se ne veggono molte abbozzate; mà dapoi non è stato mai possibile, con tutto il sforzo dell'arte à poterle finire. In Roma si ritrouano anco molti pezzi, e specialmente quello nel Tempio di Bacco tutto scolpito di basso relieuo, e le 16. colonne nel Battisterio di Costantino presso San Giouanni Laterano, e molte altre quà, e là. libro 36. cap. 7.

GLI ANTICHI, per quello, che noi habbiamo osseruato con merauiglia lauorauano tanto bene, & diligentemente l'opere loro, e le conduceuano à fine; intantoche à fatica vi si conoscono le commettiture, come si può vedere nelle mura della cella del Tempio à Pantano vicino a' Catacumeni; così in quello di Nerua iui vicino; e nelle tre colonne di molti pezzi in campo Vaccino, e le Cornici del Tempio del Sole dietro à Santi Apostoli, nel Quirinale, e particolarmente nel Tempio della Rotonda: così l'Arco di Tito, e tanti altri.

MA' TVTTE queste eccedono per l'esquisita diligentia, che vsarono nel commettere tanti marmi nelle due colonne Storiate; cioè l'Antonina', e la Traiana: onde per merauiglia non si conosce ne di dentro, ne di fuori le fissure; ancora che vadino à lungo, & à trauerso delle Storie, e delle figure, e perciò si crede fermamente, che prima le abbozzassero di grosso, e le finissero dopò, che elle erano collocate in opera. Ancora à tutto questo s'aggiugne, che non solo puliuano tanto le parti di fuori; in modo che in lunghezza di sei, & otto piedi pare più tosto vna sottilissima linea, che segno d'alcuna commettitura, e non meno faceuano nelle parti, che andauano l'una sopra all'altra, ouero à canto; di modo che l'Aere, non che alcuna altra sorte di materia in tante centinaia di anni, non vi hà potuto entrare.

AL TEMPO di Nerone Imperatore fù ritrouato in Cappadocia, (come dice Plinio) vna sorte di marmo bianco, che da riuerso haueua alcune vene gialle, il quale riceueua tanto lustro, che perciò rendeua le imagini come i specchi: onde Nerone fece d'esso rinuestire le mura del Tempio della Fortuna Seia, il quale abbrucciò in certo incendio con la sua casa Aurea. Vsauano gli antichi (come dice Plinio, e Vitruuio) di far le mura, & i marmi risplendenti dopò fregati lustrati quelli con le cazzuele, questi con le pietre molari, & il smeriglio stroppiciandoli bene con feltroni bianchi, il che fa ancora ogni altra sorte di panno di lana, e con la lana stessa. Il marmo dell'Hecate, ò fusse della Luna fatta da Menestrato nel Tempio di Diana Effesia, era tanto risplendente, e per la nobiltà della materia, e molto più ancora per il pulimento, e lustro, che perciò offendeua grandemente gli occhi de' riguardanti. libro 36. cap. 22. libro 33. cap. 7. libro 36. cap. 5.

DI MOLTE SPECIE D'ALABASTRI, ET ALTRE pietre nobili: e come gli antichi lauorauano, e commetteuano i Marmi ne' loro edifici. Capo VI.

libro 36. cap. 8. Ne' minerali. libro 36. cap. 7.

L'ALABASTRO (come dice Plinio) per opinione de gli antichi si ritrouò prima ne' monti dell'Arabia, & anco appresso Alabastro città, di Thebe nell'Egitto, & assai abbondantemente nella Germania; come afferma Agricola, e da' Greci fù chiamato Oniche dal colore dell'vgne humane. Di esso vsarono prima di farne vasi, e picciole colonne; ma poscia col tempo se ne videro molte de 32. piedi Romani, & anco assai maggior in vna sala di Calisto Liberto di Claudio Imperatore. A Roma sono due gran colonne d'Alabastro nella Chiesa di Santa Agnese fuori delle mura, e due nella capella presso il Battistero di Costantino, e due ne sono quì in Venetia nella Chiesa di San Marco all'altar maggiore.

libro 36. cap. 8.

L'ALABASTRO di Damasco in Soria era più bianco de tutti gl'altri: à questo seguiua quello di Arabia; mà di nō molta grādezza; Eccellente era quello di Carmania; hora detta Narsinga, poi quello d'India, alquale seguiua l'Asiatico; quello di Cappadocia era opaco, e senza alcun splendore, e però era tenuto di vilissimo grado. Perche lodauansi grandemente, l'Alabastro di color del mole, ò crocco, ò leonato, e c'haueste qualche macchia apparente, ò candido rimesso, ò l'Alabastro Orientale trasparente del color dell'Auorio con alcune vene leonate, sodo, e pesante, e che riceueste pulimento; e parimente quello di color cotognino con onde sanguigne, e scure, pesante, e sodo, e che egli fusse alquanto duro; mà che non schianti, e non traspari molto: perche questi sono segni della sua tenerezza.

NEL Genouesato vicino al Finale vn miglio presso alla Chiesa di Sāto Antonio Vacigotti si caua vn'Alabastro à onde bianche d'Auorio, e Leonato scuro. Et a Sestri à Ponete della Città di Genoua scosto cinque miglia si caua, l'Alabastro alquanto più chiaro del sodetto.

A TEMPI nostri si ritroua molto abbondatemente gl'Alabastri nel borgo di Lescaglia in quello di Volterra, de quali ne sono alcuni che si cauano sotterra molto bianchi, e con vene neregianti, ma non sono veri Alabastri; mà più tosto vna specie di Gesso di conueneuol durezza, e gentile di grana, & assai trasparente del quale se ne fanno molti vasi, e statuette, & altri gentili lauori, che sono portati quà, e là per l'Italia. Nelle cose artificiate de' sereniſſimi Duchi di Mantoua si ritrouò vn'Organo di dolce armonia, & artificio cō le canne de' suoi registri, e la tastatura tutto di questa specie di Alabastro, come dice anco Leandro Alberti. Altri se ne ritrouano sparsi quà, e là sopra terra più bianchi, mascaglioſi, de' quali cotti nelle fornaci se ne fà gesso per adoperare ne gli ornamenti de gli edifici.

Nella Toscana.

NEL Territorio Vicentino à piedi delle mōtagne di Valstagna (così detto per esser molto rachiuso, e stretto dall'acque della Brenta) vi si cauano Alabastri non inferiori ad alcuni altri d'Italia, e di bellezza di macchie, e poi di saldezze, e grandezze, de quali si sono fatte tauole, & altre opere fino di tre piedi di larghezza, e si sono posti in vso à tempi nostri. Vn'altra sorte se ne caua anco ne' monti di Bassano alla sinistra dell'vscire di detta Valle; ma però non sono tanto belli. In diuersi luoghi della Francia come anco dodici miglia presso a Miaus terra murata sopra alla Marna si caua l'Alabastro di bianchezza quasi come il marmo, & in pezzi assai grandi, del quale ne fanno statue, e vasi, & altre dilicatezze come habbiamo veduto.

Anno 1600.

libro 36. cap. 8.

TRA tutti i Vicij ne gli Alabastri (come dice Plinio) il color del corno, e peggiore, e l'esser molto bianchi, e di color ferrugineo, e di questa sorte egli dice che ne fù ritrouato nel monte Tauro; mà de piccioli pezzi.

libro 36. cap. 17.

Delicatissima pietra era quella nella quale (come dice Plinio) vi fù riposto il corpo del Rè Dario chiamata Chernite, perche era bianca come il marmo e più tosto come auorio: mà haueua virtù occulta di conseruare i corpi lungo tempo dalla corruttione, molti vogliono che fusse l'Emite.

libro 5. cap. 106

La pietra, Arabica (secondo Dioscoride) e simile allo Auorio macchiato.

libro 36. cap. 12.

LA FINGITE si ritrouaua anticamente nella Cappadocia, ella era di durezza, e bianchezza del marmo; mà più trasparente dell'Alabastro: di modo che fabricato vn Tempio à porte chiuse, è senza lume; come fù quello della Fortuna Seia nella casa Aurea di Nerone Imperatore dicono; che trasparea mirabilmente. Di questa gli antichi Romani riuestirono alcuni Portici, e puote esser la speculare, della quale erano fatte le fenestre mobili ne' Portici del Laurentino di C. Plinio Cecilio (come dicemmo altroue.) La pietra speculare, che da' Greci fù detta Selenite era di natura tale che si riduceua in sottilissime foglie, e per la sua trasparenza seruiua per fare le fenestre, e però dice Martiale.

libro 3. cap. 12.

Hibernis obiecta notis specularia puros,
Admittunt Soles, & sine luci dies:

Le ottime

Le ottime secondo Plinio si ritrouauano là d'intorno à Sagunto di Spagna, & in Cipro, & in Scitilia, e neveniuano anco di Africa, e di Cappadocia, lequali erano pezzi molto grandi; ma assai melanconiche: Anticamente, se ne ritrouaua pezzi de 5. piedi, & anco hoggidì se ne ritroua nel Bolognese, pezzi assai grandi, lucidi, e molto trasparenti: e nell'Arabia era vna pietra quasi trasparente come vetro della quale ne faceuano specchi. libro 36. cap. 22.

ANDÒ tanto il luso, e l'eccellenza delle cose, che (come dice Plinio) gli antichi da' marmi passarono all'vso delle giogie: onde nel Tempio di Gioue, appresso à gli Egittij di Babilonia v'era dedicato vn'obelisco fatto di quattro Smeraldi di lūghezza di 60. piedi di misura, e da piedi era largo sei piedi; cioè la decima parte, e da capo per la metà, & in Roma vn Pilo nel Tempio d'Hercole, e nel Laberinto d'Egitto vi era il Colosso di Serapi fatto d'vn smeraldo di 9. Cubiti. I marmi, e specialmente i misti di varij colori in certo modo s'assimigliano alle gioie (come dice anco Plinio;) perche e queste, e quelli riceuono la lode, & il loro preggio dal giudicio de gli huomini, e specialmente da' Rè, e personaggi grādi: onde i marmi di Rhodi haueuano alcune vene d'oro, come il Lisimacho specie di gioia, e chiara cosa è, che tanto ne' marmi quanto nelle gioie lo splendore, e la varietà delle macchie, e de' colori, & oscure, e chiare, e vene, e porri, e peli che succedono in esse molte volte, d'vna medesima sorte vengono à mutarsi in altra, e diuersa specie. Si come appresso à gli Antichi fù in grandissimo preggio la Murbena, per la nobiltà, e diuersità de colori ondeggianti, e che tirano al bianco, al rosso, e per i molti reuerberi, che simigliano all'acrobaleno, ò più tosto al collo delle colombe, a' raggi del Sole, così parimente dee esser la stima di marmi misti, di variij, e vaghi, e belli colori. libro 37. cap. 5. libro 37. cap. 10. libro 37. cap. 12.

A TEMPI nostri nello stato di Siena, nel territorio di Rocca strada, lontano dieci miglia dalla marina, & in forsi altri dieci luoghi di quello stato, sonsi scoperte caue de grandissimi pezzi di Agate, Ametisti, Calcidoni, Diaspri, e simili altre sorti, de' quali si sono fatte inuestiture, e remesci & altri ornamenti della Capella della felice memoria del gran Duca Ferdinando in Fiorenza, & hora si segue dal gran Duca Cosimo. E Parimente si sono ritrouati gli Alabastri duri in grandissimi pezzi, e de variati colori nel territorio di Castel nuouo delli Abbati; lontano dalla Marina trenta due miglia, & altri poi in monte Maggio vicino sette miglia à Siena, per ornare molte Chiese, & altari, e specialmente per la Capella della Santità di Papa Paolo Quinto, à San Giouanni Laterano in Roma.

IL ZVME Lazoli, ò più tosto lapislazuli, hà il color del Cielo, e però è detto ceruleo con le nubi biāche, e pietra opaca, e non trasparente: mà di molta durezza; onde riceue bellissimo pulimento, e lustro; hà per entro alcune venette, e puntini del color dell'oro: resiste al foco, e per la sua bellezza, e chiamata celeste, e stellata. Dioscoride dice, che nasce nelle minere del Rame in Cipro, e di esse habbiamo veduto vasi, e coppe di assai conueneuole grandezza, lauorati con grandissima maestria, e de' suoi fragmenti se ne fà color azurro finissimo oltre marino. La pietra Armenia, è più lodata quella che tende al color ceruleo, ò alquāto azurro, e liscia, & eguale, e non punto sassosa, benche frangibile, secondo Dioscoride, e Plinio dicono esser del color della Chrisocolla: compitamente verde, e che tira all'azurro; mà non così colorita ne dura come il Lazulo: ilche conferma anco Auicenna dicendo, che i dipintori vsanla in vece dell'azurro. Di queste specie d'Armenia se ne ritroua in Alemagna nelle minere d'Argento di quali fassi il verde azurro per dipingere. La Mirina è pietra nobilissima cospersa de diuersi colori; come purpureo, biancho, & infocato, con certa repercussione in frà di loro, come si è detto dell'Arco Iride, e del collo delle colombe, ella si ritrouaua anticamente appresso à Parthi, e Pompeo Magno fù il primo à vsar in Roma vasi Mirini, come dice anco Plinio. libro 35. cap. 6. libro 35. cap. 6. lib. 37. cap.

STRABONE referisce, che appresso alla Galatia furono ritrouate delle tauole di cristallo, e di pietra Onichite da quelli, che cauauano le minerper ordine d'Archelao, e particolarmēte dell'Oniche della Carmania se ne cauarono colonne di 32. piedi, e Calisto Liberto di Cesare hebbe grandissimi vasi, ò amfore. In Roma sono sei colonne all'Altare di San Pietro, & altre 4. in disparte. Et in Rauenna è vn gran vaso di Iaspide presso à Santa Maria in Portico. Così parimente le pietre candide come l'Auorio, & altre poi in glebe, lequali riceueuano il pulimento, & il lustro per farne specchi, onde à questo effetto veniuano trasportate altroue. libro 37. cap. libro 12. fac. 46. Cornelio Nepote.

E PER parlar delle cose nostrane dal monte di Santa Maria sopra Varese 35. miglia oltre à Milano si ritrouano pietre simili alle Agate, & a' Calcidonij, e durissimo, in tantoche si conuengono lauorare con la maste, e con lo smeriglio, per opere di comesso, e vasi, & altre delicatezze. Il Sarcofago, e pietra della quale gli antichi faceuano le sepolture reggie; così adimandata, perche Sarco significa Arca, & fagos mangiatrice de' corpi, però nello spacio di quaranta giorni consumauansi tutte le parti de' corpi eccetto i denti.

APPRESSO gli antichi fù vn tempo in grandissimo prezzo l'Agata, così chiamata per essersi prima ritrouata in Sicilia al fiume Agate, lequali si connumerano, ne' marmi, & anco nelle gioie di varij, e differenti, e distinti colori: oue si discernono per scherzo della natura, Fiumi, Laghi, Mari ondeggian-

Digitized by Google

deggianti, e ſcogli, e talhor con molte ſorti di peſci, e Nauili, prati verdegianti arbori con foglie, fiori, e frutti, e monti ſaſſoſi, & Alpi inacceſſibili, animali quadrupedi, di varie ſpecie, & anco humane.

libro 37. cap. 10. Onde Pirro Re de gli Epiroti, (come dice Plinio) hebbe vn'Agata nella quale come per marauiglia ſi comprendeua Apollo con le Noue Muſe, e parimente i loro ſegni in mano, e tutto fatto della natura ſenza alcuno arteficio di maeſtri.

libro 37. cap. 10. Anno 1615. OLTRE à quelle di Scicilia, come ſcriue il medeſimo, ſe ne ritrouarono di varie ſpecie, in molti luoghi della Grecia, come in Cipro, nella Tracia, in Thebe d'Egitto, in Frigia, e nell'Indie; mà non d'eſtraordinaria grandezza; intantoche vennero à baſſo prezzo. Al preſente ritrouaſi quì in Venetia in caſa del Signor Bortolo dalla Naue perſona molto ſtudioſa delle coſe della natura, come anco delle Antichità vn pezzo d'Agata portato dalle Indie Orientali, di lunghezza d'un piede, e mezo de' noſtri, largo ſette oncie, e groſſo cinque di forma ſchiacciata ſaldiſſimo, e peſante 66. libre; oue ſi potrebbono far catini, coppe, laſtre, e colonne di marauigliosa bellezza, che forſi vn tale non ne videro gli antichi, del quale coſi grezo ſi può hauere preſſo mille ſcudi.

DELLA NATVRA QVALITÀ, E FINEZZA *delle Pietre viue, e di molte ſpecie di pietre uſate da gli Antichi nelle loro opere.* Capo VII.

GL'IDIOTI tengono per la commune, che tutti i metalli, & anco le pietre, & i ſaſſi, fuſſero dalla Maeſtà d'Iddio creati à principio del Mondo, e che non ſe ne producano dell'altre di giorno in giorno, laqual opinione, e reprobata, per ritrouarſi infinite caue di metalli, abbandonate, e dopò qualche tempo eſſer venute le pietre in eſſe, & il ferro eſſer creſciuto nelle minere dell'Iſola dell'Elba nel Genouesato. Laonde chiara coſa è, che le pietre ſi generano di ſucco, ò ſia humore petrifico indurito dal caldo, e dal freddo; mà vicendeuolmente hor dall'uno, & hor dall'altro: cioè quelle che ſono liquefatte dall'acqua ſono generate, & indurite dal foco: ſi come le altre, che ſono liquefatte dal foco ſono congelate, & indurite dal freddo; come ſono i Ciottoli bianchi del Teſin de' quali ſi fanno il Criſtallo, e de gli altri dell'Adice, e dell'Aſtego, che ſi fà il Vetro.

De mineralium. E VENENDO alle pietre Ariſtotele diſſe: *terra pura lapis non fit, quia continuationem non facit: ſed commiſtionem; vincens in ea ſiccitas non permittit ea coglutinari, & ſic ex aqueo admiſto, cum terreo fiunt lapides.* Onde potiamo dire, che le pietre ſi generano nelle viſcere della terra, laquale habbia vna conueneuole, e proportionata humidità, e ſia ſoda di modo, che non poſſi eſalare l'humido viſcoſo acqueo: e di quì auuiene, che le pietre non ſi generano mai nel fango, ò nella creta, ouero nel terreno raro, e leggiero, e molto poroſo, ne meno nella ſabbia: perche in ogn'una di queſte ſpecie manca, ò ſoprabbonda di molta humidità.

LA NATVRA delle pietre ſi può dire, che ſia come la natura de gli huomini, perche alcune ſono nobili come i marmi, e le pietre miſte, & altri ſimili, altre poi di natura mezana come le pietre dure, e forti; le quali riceuono aſſai pulimento, come l'Hiſtriane, e certe altre, e finalmente alcune altre poi ſono ruuidi come le Macigne, & altre ſimiglianti, lequali per la maggior parte fanno le opere molto roze, e ſenza alcuna delicatezza. Le pietre graui, e denſe ſi fanno allhora, che la materia è tenace, & il calore coſi grande, che poſſi riſoluere l'humore, e condenſare la pietra. Induriſce anco grandemente le pietre il freddo, ſerrando, e reſtringendo molto in ſe ſteſſa, come auuiene ne' ſaſſi da far calcina.

2. Cœlo capit. de generat. & corruptione. cap. 10. TVTTI i corpi compoſti (ſeguendo l'opinione d'Ariſtotele) partecipano più, e mano de' quattro elementi, quindi è, che le nature delle pietre verranno ad eſſer di quattro ſorti; cioè quelle che tengono aſſai del terreo, lequali ſaranno molto graui; le humide temperate, e le Aeree, e finalmente le eſauſte, ò molto aſciutte, le quali proportionatamente verranno à eſſer più leggieri delle altre. In queſto luogo ragionaremo delle tre prime ſpecie, e ne' ſeguenti Capi trattaremo poi delle altre; e perche (come dice Ariſtotele) l'intelletto noſtro conoſce le coſe mediante il ſenſo, perciò diſcorreremo principalmente di quelle pietre, che noi con lunga oſſeruatione habbiamo conoſciute comode, e buone per l'uſo delle fabriche.

NON è dubio alcuno, che per la cognitione delle pietre, e molto meglio à ſaper la natura di eſſe in genere, non che ſia poſſibile ſaperlo di ſpecie in ſpecie; perche ſarebbono come indiuidui, de' quali il ſito, le poſiture, & anco le proprie falde tra eſſe ſono molto differenti; ne ſi può far certo giudicio di eſſe ſe non toccandole col ſcalpello. Le pietre ſi poſſono conoſcere ſenſatamente, perche quando ſono più forti, e dure ſi vede parimente, c'hanno del luſtro, & alcune ſcintille ſaligne: all'orecchio vn

ſuono

Digitized by Google

ſuono pieno, e ſonoro; e ſpecialmente ne' pezzi grandi: all'odore rendono non sò che di ſolfo, ò corneo, maſſime quando ſi battono co' martelli da' denti, ouero che ſi raſchiano col taglio de' ferri: al guſto manco qualità, e ſapore delle altre; come quelle c'hanno più dell'humido, che del terreo, e finalmente al tatto elle ſono più graui, e peſanti delle altre. Ancora con l'Alito ſi conoſcono quelle pietre, che ſono più dure, e denſe delle altre; perche le più denſe fanno apparere ſubito l'humidita nella loro ſuperficie: e maſſimamente quando ſono fregate, e pulite; mà le più tenere la riceuono in ſe ſteſſa per via delle poroſità, c'hanno, e così auuiene quando, e l'une, e l'altre ſono bagnate dall'acque piouane, ouero da venti Siroccali, & humidicij.

LA NATVRA è ſtata tanto fauoreuole alla Città di Venetia, e nel ſito, e nell'Aria, e nella Nauigatione, e nelle altre circoſtanze, che ſi conuengono ad vna gran Città, e per le coſe neceſſarie al viuere, e quelle che ſono per comodo, & anco per delitie, e luſſo che anco per il particolar vſo delle fabriche ella gli hà dato tante, e così famoſe caue di pietre nobiliſſime lequali per la comodità del Mare vengono dall'Hiſtria quaſi nel confine dell'Italia traſportate con tanta facilità, fino in queſta Città de quali ne ragionaremo à parte à parte.

NELL'VSCITA del Lago d'Arieti, nel quale entra il fiume Vellino, ò Melino creſcono tanto le ſue ripe pietroſe, che al tẽpo di Papa Paolo Terzo (come dice Leandro) fù forza à tagliarle per dar nell'Italia eſito all'acque, lequali cadono nella Nera; e perciò il luogo ſi chiama le marmore, e vogliono, che queſto ſia l'unbelico di tutta l'Italia. Queſta pietra è di natura aſſai ſpongioſa, e tiene del color biãco, ò cenericcio, cioè bianco rimeſſo. In Sicilia nella pianura di Catania le ceneri, che ſono portate da' vomiti del monte Etna: in proceſſo di tempo bagnate, che ſono dall'acque, & aſciutte poi dal Sole s'induriſcono di modo, che diuengono pietre talmente dure, che ſe ne ſeruono da far macine, e quaſi ritornano della natura della pietra abbrucciata la dentro dal fuoco, (come ſcriue il medeſimo) nelle coſe della Sicilia.

LA DVRITIE, e grauezza de' marmi, e mollitie, e leggierezza delle pietre, e ne gli altri miſti, precede prima dalla qualità della materia minerale, e poi dalla virtù produttrice, & effettrice, calda, e fredda, laquale cõcorre in eſſi, e la ſaldezza delle pietre ſi conoſce principalmente al ſuono; e però ſe ella è percoſſa da' capi, ſia pur lunga quanto ſi voglia (mentre, che ſia ſalda) riſuonerà dall'altro: ilche ella non farà quando haueſſe qualche danno, ò sfeſa, ò riſentimento, che i maeſtri chiamano verſi, ò pelli, i quali fanno le pietre mute, à quella parte doue ſono vicini; e la duriccia loro ſi conoſce quando fanno le ſcaglie acute, e taglienti.

NELLE pietre non lucide la bianchezza, e cauſata dalla miſtione dell'elemento del foco chiaro, e dell'aere molto diafano, e parte ſottile terrea; mà che ſopra abbondi à quella dell'aquea, ſi come le pietre nere non lucide abbondano molto della parte terrea fumoſa, & arſiccia, ò per dir meglio del atro, e turbido. Le pietre mancano d'odore, e di ſapore; perche per loro natura ſono inſipidi, e parimente non mandano humore, ne ſudore: perche non hanno ne porri, ne venne aperte, mà eſſi ſono corpi ſodi, e racchiuſi, ilche fanno le piante quaſi come loro ſtromenti: onde ſuccede chiariſſimo, che la natura delle pietre, e differentiſſima da quella delle piante, e Themiſtio diſſe: *Lapis quamquam grandeſſere videtur non tamen viuit, quia crementum illud, non ex alimento intus molito fit, ſed exoppoſitione materiæ.* E anco da ſapere, che col tempo molte ſorte di pietre, e marmi ſi macchiano con l'oglio, e ſe inruginiſcono: altre riceuono non poco danno ſtando al lume della Luna, e dal caldo de' raggi del Sole, e da' ſpruzzi delle pioggie, e finalmente ſi sfendono dal freddo, e da' giacci, come dice Vitruuio, & afferma anco Plinio.

Anima com. lib. 1. olfatu. Piante lib. 2. c. 1. 2. Anim. com. 5. lib. 5. c. 7. libro 36. cap. 18.

DICESI che le antiche mura di Troia erano fatte d'alcuni ſaſſi molto grandi neri, e duri; mà aſſai rari, e ſpongioſi, e tutte ſquadrate per mano di maeſtri: e furono cauate nel Promontorio Aſſo, della Troade. Le petraie, e leggiadro ſaſſo alle radici del monte Ida in Candia veniuano moſtrate falſamente per il Laberinto antico fatto da Dedalo Architteto; tuttauia ſeruirono per le pietraie de gli edifici di Gnoſo, e Cortina delle quali Città fà mentione anco Vitruuio.

DISSERO gli antichi Greci, che Prometeo tramutaſſe i ſaſſi in huomini moſſi da queſto (come dice Pauſania) che à lungo alle ripe d'un torente nel paeſe de' Panopenſi nella Focide: onde ſi ritrouarono alcuni ſaſſi tanto ſmiſurati, e grandi quanto à fattica poteua condurre vn carro, & erano di color non terreo, mà più toſto come la ſabbia di caua, ouero di torrente, i qua' ſaſſi haueuano anco l'odore del corpo humano, e quindi è, che eſſi credettero, che Prometeo di quella ſorte di ſaſſi egli faceſſe gli huomini dopò il Diluuio. libro 10. fac. 717.

NELLA Thebaide dell'Egitto frà l'altre pietre, che racconta Plinio, vi era quella chiamata dell'iſteſſo nome; di natura duriſſima, e tinta d'alcune giocciole di color d'oro, e la adimandano Pſaronio; vero è, che non vi erano pezzi di molta grandezza. Mà intorno à Siene ne' confini dell'Etiopia, e nella Thebaide ſi cauaua la pietra Sienitica, che dal ſuo color fuluo, ò leonato, e vario roſſegiante, & anco verdic- libro 36. cap. 8. e cap. 12.

Digitized by Google

diccio i Greci lo chiamarono Pirrhopecilio, e noi lo dimandiamo Granito, perche hà in se del bianco, e scuro, e talhor nero, che compone le sue parti, quasi come vn musaico grosso, e talhor con molto bianco, e macchie rosse per dentro, & alcune berettine, ò nere durissime. Di questa specie di pietra si ritrouarono smisurate grandezze; intantoche da que' Re ne furono fatti obelischi di marauigliosa lunghezza, e sino di 150. piedi parte de' quali soprauanzati dalle fiãme di Cãbise furono leuati da Eliopoli dell'Arabia, e condotti à Roma, e parimente grandissimo numero di colonne (come dice Strabone) de quali ne sono quelle del Portico della Rotõda, e tante altre, e riescono di natura durissime da lauorare, hanno il suono acuto, e campanino, e resistono mirabilmente all'ingiurie del tempo, e parimente alle fiamme del foco, onde sino hoggidì sono conseruate comr illese.

libro 17. fac. 290.

E CHE da questa Regione della Tebaide si conducessero i maggior pezzi del mondolo habbiamo da Lampridio, il quale dice, che Eliogabalo desiderando di fare vna colonna con le scale interne, come quella di Traiano, & Antonino Imperatori, mà tutta d'un pezzo, egli non puote però ritrouar la pietra di così smusurata grandezza. E Strabone parlando de' Milesij già residenza de' Carij, egli dice, che le soprastaua con la cima vn monte c'haueua le caue di candide pietre: laqual cosa era di grandissimo emolumento: potendo trarne abbondantissime, e tanto vicine per fabricare nobilmente, così i Tempij, come ogn'altra maniera d'edificio, e perciò quella Città al pari d'ogni altra ne era eccellentemente adornata. Nella villa chiamata Crocea, ne' Lacedemoni egli dice, che si cauauano pietre, che resisteuano molto all'Aria, e che elle erano in masso intiero senza falde, e del color di quelle de' fiumi, e molto dure, e che dopò lauorate, e pulite rendeuano gratia nell'ornar le celle de' Tempij, e così alle Peschiere; & alle Fontane rendeuano decoro, e però le habbiamo poste anco nelle caue de' marmi.

libro. fac. 113.

libro 3. fac. 243.

LE MVRA d'Ambrassa nella Focide, (secondo Pausania) furono fatte d'alcune pietre durissime, e di color nero, e del medesimo paese. Nel foro d'Athene erano alcune pietre (come vuole il medesimo) chiamate Herme lauorate, e poste in piedi molto degne da esser guardate, e più chiaramente altroue egli dice, che i confini trà i Lacedemoni, & i Teagetti erano rizzati in piedi alcuni termini di pietra Herme, le pietraie, ò lapidicine, ò caue di pietre furono da Siciliano chiamate lautumie, e però in Siragusa le prigioni, che erano chiamate con questo nome furono prima lapidicine.

libro 10. fac. 795. libro 1. cap. 36.

E VENENDO in Italia, dice Vitruuio, e Plinio, che nel paese di Amiterno nel Fidenate, e di Sora, e di Tiuoli; mà Strabone dice, che à tempo suo più di tutte l'altre delle Prenneſtine vicino 10. miglia della Città vi erano le caue; così nella Liguria, ò Genouesato, e nel Piceno, e nell'Vmbria, & in quello di Tiuoli si ritrouauano à tempo de gli Antichi grandissima abbondanza di pietre, di molta lunghezza, & accomodate per far colonne, & Architraui ad vso delle fabrice; mà à questi nostri tempi sono dismesse in gran parte quelle caue, onde in Roma specialmente si seruono per lo più delle Tiburtine. Dopò che Nerone Imperatore hebbe abbruciata, e quasi incenerita la più nobil parte di Roma volendo coprire cotanta sceleratezza ordinò, come dice Cornelio Tacito, che gli edificij si rifacessero di pietre cotte, e non di tuffi; & altre pietre inordinate, e che vi si adoperassero le pietre Albane, e quelle ne Gabij, luogo de' Volsci; essendoche elle resisteuano marauigliosamente alle fiamme del foco, laqual cosa, e anco affermata da Vitruuio.

libro 2. cap. 7. libro 5. fac. 98.

libro 15. fac. 182.

libro 2. cap. 7.

IN ROMA veggonsi varie sorti di pietre bianche, e nere, & anco de varij colori vsate da gli antichi frà le quali e la pietra gialla di color molto viuo con alcune venette scurette: di grana finissima, e salda della quale sono le colonne, che sostengono la naue di mezo della Chiesa di S. Paolo fuori delle mura, & altroue, e questo potrebbe essere della sorte di marmi crocei (come dicessimo altroue) e in molta stimà la pietra della Porta santa in Roma, laquale è d'un misto di color camellato, ò leonato, e corneo verdiccio, di non molta durezza, ne è vaga da vedere, della qual specie se ne caua nel Milanese.

libro 37. cap. 18. libro 14. fac. 144.

Fù opinione di Varrone, come riferisce Plinio, che le macine da mulino fussero prima ritrouate à Bolsena, asserendo anco, che in alcun altro luogo elle si ritrouassero migliori, che in Italia; perche altroue, ò non se ne ritrouano, ouero che riescono molto più tenere. E riferisce Strabone, che nel Promontorio Meleno presso ad Eritra vi si cauauano le pietre da far le macine da grano.

libro 17. fac. 292. e fac. 301 libro 2. cap. 83.

NELLE Piramidi d'Egitto per la maggior parte furono adoperate alcune pietre nõ molto dure; vero è, che la minor Piramide era fatta di pietre nere Etiopie, delle quali se ne veggono statue, e vasi, e pile antiche in Roma, laqual specie di pietre, e molto dura, e difficile à lauorare, e della medesima sorte era quella della sepoltura di Cheope fatta cõ molta arte, e maestria di pietre Etiopiche, e miste di più colori e di molto pregio, le quali erano ripulite, e scolpite de varij animali, cioè Geroglifici ad vso de gl'Egittij & in confermatione di questo; si come la Piramide de Micerino era la minore, così sino à mezo era fatta di pietre Etiopiche e di varij colori, bẽche Strabone dica di color nero; e poi da là in sù di pietre bianche l'une, e l'altre molto nobili. Dice Diodoro, che questa sorte di pietra era durissima, e quasi intratabile al ferro; mà come eterna; poiche si era conseruata fino à tempo suo più di 3000. anni intiera la medesima Piramide, e che il suo colore era nero, come la pietra Thebaica. Onde perciò faceuano l'opera sontuosa.

DI VA-

Digitized by Google

DI VARIE SPETIE DI PIETRE VIVE, DELLE quali si seruono oltre all'Apennino, e di molte sorti, che si adoprano per la Lombardia, e quà d'intorno à Venetia. Capo VIII.

POICHE siamo ispediti del trattare delle pietre viue, lequali vsarono gli antichi Greci; & altri popoli, e parimente i nostri Romani ne' loro edifici, hora passaremo à ragionar di quelle specie, che si vsano à tempi nostri; così in Italia come le forastiere di là da' monti. E perche queste d'Italia vengono ad esser di molte sorti, però affine di render maggior facilità noi le diuideremo, in due parti; e prima trattaremo di quelle di là dall'Apennino, e dapoi à queste di quà da noi. De' Treuertini non solo se ne ritroua à Tiuoli 10. miglia scosto da Roma; mà ancora à monte Rotondo, & à Fiano, e parimente à Lucca, à Pisa, & in quello di Siena; mà in uero de tutti essi quelli di Tiuoli sono migliori, più salde, e bianche con manco diffetti, e ne sono molte caue due miglia di quà da Tiuoli: prima s'imbarcano nel fiume Aniene, e di là nel Teuere, e poi si conducono 4. miglia per terra per fino à Roma. Delle pietre Piperne, ò Peperine (come dicono) del color delle pomici: pietre assai ruuide, & aspre se ne cauano gran quantità intorno à Roma, e specialmente à Castello Marano sù la strada di Napoli, e di queste particolarmente ne fanno colonne, & architraui, & altre cose de' loro edifici in quella Città, e le conducono 12. miglia sù le carra.

NELLA riuiera di Genoua, e specialmente à Lauagna Feudo de' Signori Fieschi 30. miglia scosto dalla Città hanno il Lastrano, ilquale è di honesta durezza, & adimandano Chieppa, ilquale nelle caue è molto trattabile, e si riffende, e riduce in lastre sottili come vn dito, e di honesta saldezza, e grana gentile, e di color berettino, delle quali si seruono cõmunemente à coprir i tetti: non solo de' Tempij, & edifici publici; ma etiandio le case priuate, lequali comparono molto bene, stando à vederle nella più alta parte verso i monti di quella Città.

A' NAPOLI hanno diuerse pietre dure frà le quali la pietra di Caserta, che si caua à Tramontana di molta saldezza, e buona durezza, e bianchezza, e che comporta ogni finimento, e nelle statue, & altroue come alcuna altra pietra della quale se ne seruono per far ornamenti, così nelle Chiese, come ne gli edifici priuati; mà è di molto costo al condurla, e lauorarla. Caserta è Città sul fiume Isclero, che entra nel Vulturno alquanto scosto da Napoli. Il Macigno è alquanto più duro del Piperno, e saldo, e men aspro, e però se ne seruono in cose più importanti, come Capelle di Chiese, e simili altre cose, il suo colore è cinericcio; mà non ingrato al vedere, e se ne caua in diuersi luoghi di più, e meno bontà. Il Piperno è pietra, che si caua in diuersi luoghi, e specialmente à Piperno nello stato di Roma; trà le paludi Pontine, e Terracina; mà più à dentro frà terra, e vicino al fiume Amaseno. Questa pietra è di non molta durezza, aspra come le pomici, e di color cinericcio. La pietra da Pozzollo verso Occidente, è di color cineraccio chiaro, alquanto aspra, mà pesante di non molta saldezza, della quale ne fanno ordinariamente lauori delle case priuate. La pietra di Sorrento oltre à Napoli alla parte di mezodì, posta trà il fiume Sarno, e Massa à canto al mare, e pietra leggiera di color terreo, e frangibile: onde per la sua viltà ne fanno lauori di poca importanza; posciache alla fine il tempo la consuma. Hanno parimente la pietra Forte di color beretinaccio scuro, molto aspra della quale ne adoprano gran quantità nell'acconciar le strade dentro della Città.

LA NATVRA in molte cose è stata grandemente fauoreuole alla Toscana, e specialmente nelle caue delle pietre poiche oltre a' marmi, & Alabastri; & alle giogie (come si è detto) le ha concesso anco varie sorte di pietre nobili, e dure trà lequali si connumerano quelle del nero bellissimo, e salde che si cauano sotto la Fortezza di Porto Venere frà terra. E nell'Isola grande di esso porto cauansi grandissime lunghezze, e saldezze, e grossezze della pietra mista d'un bianco gialletto, e macchie berettine scure, non allegre: si come nell'Isola del Giglio di rincontro à Liuorno vi si caua il Granito, se non della durezza de gli antichi almeno di buonissima saldezza, e lunghezza, e grossezza quanto piace.

IN FIORENZA vsano per ordinario due sorte di pietre dure; mà non di maniera viue, che riceuino alcun lustro; cioè la pietra forte biggia scura del color della terra, delle quali ne hanno abbondanza; mà non ritrouano lunghezze, se non di 3. in 4. piedi, e di grossezza da mezo fino à due piedi. Di queste ne cauano nel Giardino di Pitti alla punta della Gineura, e nè fù fatto tutto quel Palazzo Ducale: altre poi à Belloſguardo villa poco fuori delle mura della Città, e di questa specie, e fatto il Palazzo vecchio de' Strozzi, e molti altri della Città; mà il Palazzo nuouo, che si và seguendo secondo il nostro modello, è delle caue della Campora scoste due miglia, e mezo de' medesimi Strozzi: tutte queste pietre hanno per loro diffetti alcune vene marmorine, e versi, ò pelli lequali si lasciano quãdo sentono il caldo, & i venti, & i giacci, e però si deono lauorar con destrezza. Hanno parimente il macigno biggio, e Sereno, ilquale si ritroua in masse grãdissime alti da 16. fino 24. braccia, e profondano per la metà

lunghi da 8. fino 14. piedi, i quali vãno molto più all'indetro. Questi massi sono di fuori biggi, del color della terra, e poi biancati all'indentro più d'un piede; mà non resiste così bene all'Aria, & a' giacci come fà il masso di dentro, nel resto poi tutti di color cenericcio celeste assai bello. Per lo più si ritrouano à monte Ceseri tre miglia scosto alla Città, & à Fiesole assai più vicino; mà quì i massi sono minori: di questa pietra Serena, e fatta la loggia de' Mercanti con grosse colonne, & anco la maggior parte delle colonne, che sono quà è là, e molte Capelle nelle Chiese, & Hospitali di quella Città; e riceue assai pulimento. La pietra del Fossato ancor essa azurrina, e gentile, & assai durabile della quale è fatto il vestibulo, e le scale, & ornamenti della Libraria di San Lorenzo. In Fiorenza si seruono per le macine da grano della pietra Alberese, Albazane, & perche sono biãche come marmi, e durissime, e però sono difficili à lauorare, lequali riescono molto bene per la loro grana sottile, e di esse ritrouano pezzi da due fino à sei piedi, e grosse fino à vn piede.

VERAMENTE la natura è stata benigna madre in tutte le cose à queste nostre parti dell'Italia di quà da' monti, hauendole concesso anco tante varietà di pietre, così bianche come di varij, e bei colori per vso delle fabriche; così in quel tratto della Lombardia, come quì ne' Veneti, e Marca Triuigiana, e la Patria del Friuli, e seguendo alli confini d'Italia fino in Histria delle quali ne toccaremo quel tanto, che parerà conueneuole. Gli antichi Romani si seruirono delle pietre di questi paesi; mà però d'alcune sorti alquanto più tenere, che quelle, che vsamo al presente noi quì in Venetia, la qual cosa si conosce chiaramente per tanti segnalati edifici, de' quali si veggono ancora grandissime reliquie nella Città, e fuori di Pola, à questa parte quasi all'estremo dell'Italia, e le caue vecchie si veggono alla marina sotto Ossero, & alla Tisana, e tante altre, lequali non si cauano più à tempi nostri; parendo quasi che la natura voglia variare, e produr sempre cose nuoue à seruitio de' mortali.

QVESTO Paese per la maggior parte è montuoso, & hà sotto parimente il sasso viuo, onde à tempi nostri cauansi le pietre in molti luoghi quà d'intorno; vero è, che la maggior quantità, e bonta di esse si ritroua nelle caue di Leme, e Mondelago: perche e l'une, e l'altre sono molto bianche, e fine, e sonore, salde, e dure. E parlando di Mondelago vn terzo di miglio scosto dalla marina, & vno, e mezo da Rouigno guarda à Tramontana, e si ritrouano smisurate lunghezze, grossezze fino di tre piedi; frà le quali; perche ne sono forsi 20. corsi in più di 30. piedi d'altezza, se ne ritrouano tre, che si chiamano le man bianche saldissime, e grosse circa vn piede, e mezo, e queste sono delle migliori, che venghino à Venetia, delle quali si seruimo nelle fabriche publiche come de gli Illustrissimi Signori Procuratori in Piazza di San Marco di nostra inuentione, & anco nelle case priuate, che sono di molta importanza.

ALTRE sono poi di manco finezza, e bontà come quelle dalla Tisana, e Brioni, e dalla Roia: perche quelle dalla Tisana sono alquanto berettinette, non molto salde, e sottili, e venose, ò con peli, e senza suono. Poi quelle dalle Brioni sono alquanto giallette, però vistose; mà per loro diffetto si sfendono assai facilmente con ferri; però non riescono molto al soportar i pesi, ne all'ingiurie de' tempi: laonde sono danneggiate non poco da' venti, e da' giacci. E finalmente quelle della Roia sono bianche comode al refendere; mà alquanto vetrigne, e d'un certo color, che tiene del gialletto, e rosletto crettoso. Di queste tre sorti per lo più si seruimo nelle fabriche di minor importanza; perche essendo in falde, ò corsi sottili fanno più lauoro, e vengono à costar meno. In pezzi communi, & ordinarij si vendono à ragione di lire 5. in 6. il migliaro, e le più fine lire 7. in 8. che viene ad esser quattro piedi cubi de' nostri condotte in Venetia; vero è che e queste, e quelle s'alterano alquãto di prezzo, secõdo le qualità de' pezzi.

SI CAVANO pezzi di smisurata grandezza, e peso, e particolarmente quelli, che vengono da Leme, e gli huomini del paese sono molto pratichi, di maniera che li maneggiano con grandissima destrezza, e facilità, poiche le conducono al canale vicino alla marina, per spacio d'un miglio, per strade molto pendenti, e con suolte poste sopra alcuni letti fatti di legnami, i quali chiamano paioli, straſſini, ò sbrisse tirate con i buoi: e ne' luoghi difficili, & erti vãno misurando, e compartendo il motto del peso con alcuni capi di funi molto grosse, e legate alla parte di dietro de' letti, e raccomandate poi à gli arbori ouero ad altra cosa permanente, à sequaro come essi dicono, e così procedono di mano in mano secondo il bisogno. Per tutta la Valle Leuentina paese de Suizzeri, cioè doue scorre il Tesin dalle montagne di S. Gottardo fino, che egli entra nel Lago Maggiore, si ritrouano non pocche sorti di pietre dure, e viue, alcune delle quali sono di color ferrugineo, ò della quercia, altre poi beretinaccie, e che paiono riso apoligliato insieme con belli corsi nelle caue, e sono di molta durezza. E più sotto à Farne, e verso Belenzona pur nella stessa Valle, oue le montagne sono grandissime, nelle quali sono pietre di bellissima grana, e che traspaiono come il marmo, e di molta bianchezza, e durezza, de' fragmenti delle quali si fà in gran parte il granzolo, e la poluere per il vetro, che si fà quì à Murano, & dalla saldezza, e neruo di queste pietre ne cagionano molte cadute d'acque; perche non possono penetrare trà esse, ne parimente vengono assorbite, ne digerite da alcuna sorte di terreno; essendo la maggior parte della montagna pietre. Poi nelle montagne della valle Belenzona vicino al Lago Maggiore si ritrouano alcune pietre molto dure, e viue; mà di color berettino delle quali in Belenzona grossa terra habbiamo vedute co-

lonne

lonne assai lunghe, e grosse, vero è che la specie della pietra non hà molto bella grana; mà bene molto risonante, e forte. E venendo più in quà ne' mõti vicino al Lago Maggiore si ritrouano caue di Granito distinto di macchiette nere, e rosse in cãpo bianco, delquale se ne cauano colonne di 30. piedi di lunghezza, e se ne fanno altri ornamenti, e gradi da scale, & in Milano lo chiamano migliarolo, egli riceue molto pulimẽto; mà è di tanta durezza, che conuengono lauorarlo con le martelline appuntate.

VI SI caua anco il Granito nero, e bianco senza macchie rosse, di questa sorte si seruirono i Prencipi di Milano à fare i grandissimi Torrioni del Castello, & altri nobili edifici; mà gl'Imperatori antichi ne' loro edifici, che fecero per adornar la Città si seruirono del Granito, che hora chiamano Giandone, della Pieue d'Incino sopra di Milano, e presso al fiume Lambro. Il Selce, che i Mastri chiamano Sarieccio ancor esso si conduce dal Lago Maggiore, & è vsato molto per sepolture, auelli, e ponti, e sostegni d'acque, & altri edifici, e ne sono in gran parte lastricate le strade della Città.

LE PIETRE d'Angera, e di Brenno, e parimente di Vegiù tengono molto del Treuertino di Roma, la prima si caua oltre à Sesto al capo di quà del Lago Maggiore, della quale è fabricato modernamente il Tempio di San Fedele. Quelle di Brenno, e di Vegiù si conducono 30. miglia sù i carri, e perche sono di grana più fina perciò fanno il lauoro più bello del Treuertino di Roma; come si vede nel Collegio de' Giudici, e nel Palazzo de' Cusani in strada, e nella villa di Don Ferrante Gonzaga, & altroue dentro, e fuori della Città.

VICINO alla Città di Bergamo 8. miglia à Zandobio villaggio alla collina, vi sono le caue ne monti; che guardano verso Mattina d'alcune pietre molto nobili essendo bianche, e di grana minuta, che tiene del marmorino; intanto che per la loro saldezza, e bellezza elle si conducono al finimento, e riceuono il lustro come il marmo, delle quali ne sono fatti molti ornamenti in Santa Maria, e la Capella, e Deposito di Bartolameo da Bergamo, che fù Generale della Serenissima Signoria, & al presente se ne fà il Palazzo publico di capo alla Piazza di quella Città, & anco si rinoua il Domo ambe due secondo le nostre inuentioni, e disegni, & ordini fatti in quella Città: essendo à questo effetto stati chiamati dalla Magnifica Communità l'anno 1611. e l'una, e l'altra opera di grand'importanza; oue interuengono colonne di 12. e più braccia tutte d'un pezzo. Hanno parimente altre pietre forti, di color endeghino chiaro, ò come la Serena di Fiorenza per non dir celeste, lequali non sono da paragonare alle soddette marmorine, di queste se ne seruono communemente nelle fabriche.

IN BRESCIA frà le altre specie di pietra ne hanno vna molto nobile, laquale cauano ne' monti di Botesin scosto 5. in 6. miglia dalla Città, oue ritrouano buone lunghezze, e grossezze, ella è di honesta durezza, e bianchezza, e di bella grana, onde riceue gran finimento, della quale se ne seruono nelle opere più importanti così Publiche, come priuate della Città.

VERONA Città principalissima di questa Metropoli di Venetia, hà diuerse sorti di pietre viue, ne' suoi monti, frà lequali ve ne è vna sorte forsi delle più belle, e buone, che siano in Italia, e per il color bianco, e per la saldezza, e finezza di grana, lequali si chiamano pietre di membro, ò bronzo per il suono, che ella rendono. Queste sono merauigliose per far statue, e come i due Colossi nel Vestibulo della Zecca quì in Venetia; e molto più bello, che il Treuertino di Roma, & anco della pietra Histriana, & in gran parte si confano con le pietre da Chiampo Vicentine.

INOLTRE hanno ancora alcune altre pietre viue, e di buona saldezza, come il Nembro, il Biancon, e quella che adimandano la Presa, altre poi che si refendono in lastre, e che riceuono gran pulimento, e lustro, come quelle che tengono del giallo, e bianco con alcune vene di color corneo, azurette, e rosse, & altri bei colori di più, e meno viuezza, lequali due sorti se adimandano Mandolati, e si cauano à Santo Ambrosio scoste dieci miglia dà la Città, e per lo più giù per l'Adice. Poi la pietra Perneghina così detta; perche tiene in certo modo il colore delle Pernici del bianco rimesso, cõ alcune tacche di color corneo scuro, mà inuero riesce melanconica alla vista. Tengono anco la pietra di color carnatino, con alcune macchie più rosse, doue scorrono alcune vene infocate, e di questa sorte ne hanno gran quantità, e di buone saldezze, e si cauano parimente à Santo Ambrosio. E finalmente hanno la pietra mista di bianco rimesso, e nero smorto, ò berettino scuro, di honesta lunghezza, e saldezza, laquale si caua cõn alcune altre à Brentonego Castello del Trentino; mà sono scoste presso 40. miglia da Verona, delle quali sorti di pietre se ne fanno colonne, con i loro adornamenti; così per far Capelle, & Altari, e Porte, e Nappe ad vso della loro Città; come per mandare quì à Venetia, & altroue per la comodità dell'Adice.

PERCHE come dice Aristotele, l'intelletto nostro conosce le cose mediante l'operatione de' sensi; Testo.
però trattaremo anco di quelle pietre dure, lequali per lunga osseruatione nella nostra giouentù habbiamo conosciute nel Vicentino, intẽdendo però di quelle, che possono tornar comode all'vso delle fabriche, frà le quali tẽgono il primo grado, e per bianchezza, e per bellezza, e per saldezza, & per finezza di grana, quelle che si cauano ne' monti di Chiampo Nobil Castello situato verso Ponente, discosto

Digitized by Google

quindeci miglia dalla Città, e ſtrada piana elle ſono tutte in diuerſi corſi, e filari di diuerſe groſſezze, e perciò ſi ritrouano lunghezze, e groſſezze conueneuoli. Sono di natura ſonore, e ſi puliſcono, e riceuono il luſtro à ſimiglianza del marmo; laonde ſono rare per far ſtatue, e trofei, e colonne, pilaſtri, capitelli, e cornici. Di queſta ſorte nè è à punto la colonna Publica in capo alla Piazza con baſamenti, & ornamenti di ſopra, e ſcale, e poggi fatti di nuouo al Palazzo Publico di quella Città, & in molti altri luoghi, che non raccontamo.

LE MANCO fine, lequali ſi aſſomigliano all'Hiſtriane, e più noſto al Treuertino di Roma ſi cauano à Piouene Caſtello di qualche importanza (nel Piedemonte, e verſo Tramontana) à piede del famoſo monte Sommano anticamente di Somma, nella ſommità del quale ſi crede, che a' tempo de' gentili vi fuſſe il Tẽpio di Gioue Olimpo, e parimẽte fù ſepolto Q. Rhemnio Palemmone Vicentino Grãmatico, e Rettorico grauiſſimo de' ſuoi tẽpi, come atteſtano diuerſi Epitaffi antichi: doue hora riſplende di Santità il Tempio di Maria Vergine. Queſte petraie ſono in maſſo grandiſſimo doue ſi è cauato, e ſi caua continuamente grandiſſima quantità di pietre, e per la fabrica del Palazzo publico della Città, & anco altre coſe occorrenti: tuttauia elle ſono 15. miglia diſcoſto dalla Città: la ſtrada è per la maggior parte ghiaroſa ſoda, e piana, e perciò molto comoda all'uſo de' carri.

ALTRE ſorti di pietre viue, come luſtre bianche, ò che tendono al roſiccio ſi ritrouano ne' monti di Magre dalla deſtra di monte Sommano, & in altri luoghi diuerſi, lequali ſeruono molto per far auelli, & inueſtiture alle mura, e far poggiuoli, e laſtricare i piani delle ſcale, & altro ne gli edifici. Altre poi ſi ritrouano macchiate di diuerſi colori, come roſſe ſcure à Vella in vall'Arſa, delle quali ſe ne veggono non poche colõne nelle fabriche vecchie, e Monaſterij della Città, & altre ancora ſi ſono ritrouate miſte di varij colori molto delicate, per farne tauole, e Nappe, e ſimiglianti coſe; mà perche eſſe non ſono tanto neceſſarie all'uſo delle fabriche, perciò baſta queſta cognitione generale, & incorſo di eſſe. Vna ſorte di pietra negra come il carbone ſi ritroua à piedi de' colli di Montechio maggiore laquale, è dura, graue, e muta di ſuono al lauorare, ella ſi caua dalla maſſa, che è tutto vn membro, e ſerue per lo più da far pietre da foco.

A' POR ne' monti di Baſſano, terra di qualche nome, e dell'antica giuriditione di Vicenza: poſta alle radici dell'Alpi, oue eſce la Brenta; ſi cauano grandiſſima quantità di pietre viue di molto neruo, e bianche, e ſonore, e di belle lunghezze, e groſſezze; mà alquanto vetrigne; delle quali ſi ſeruono communemente, e ſi è rinouata di noſtro ordine la Pieue di quel luogo, e ſi ſono parimente fatti i capitelli, e corniciamenti delle due loggie della Illuſtriſſima Caſa Cornara iui vicino, & altre condotte à Caſtel Franco per ſcale, e per altre coſe occorrenti alle fabriche ordinate da noi all'una, e l'altra famiglia per loro ſuburbani delitioſi, & anco à Treuille, & altri luogi la d'intorno, e non poche ſe ne conducono giù per la Brenta à Padoua. Ritrouano parimente honeſta quantità di pietre viue di conueneuol lunghezza, e groſſezza, e ſaldezza: macchiate di color roſſo chiaro, e ſcuro, & altre miſte di giallo, che riceuono molto pulimento, & luſtro, delle quali ſe ne fanno Porte, e Nappe da foco, & altre delicatezze.

NEL territorio Padouano ſi può dire, c'habbino ſolo due ſorti di pietre; cioè la Selice, e la Scaglia
cap. 7. da far calcina della quale ſe ne parlerà à ſuo luogo: dell'altra poi ne adoprano per far fondamẽte, e mura, & altri lauori delle loro fabriche. Queſte pietre per la maggior parte ſi cauano ne' monti Euganei, ò di Theolo, quaſi Tholo per l'eminenza, & à Caſtel Nuouo: parimente à Moncelice, & in quelli di Rouolon, lequali ſono le più bianche, e fine, e dure, e forti, e di buon neruo; mà aſſai inferiori, e di bellezza, e di bontà alle Vicentine, & all'Hiſtriane, e ſe ne cauano lunghezze taluolta di 12. fino 15. piedi; mà alle volte fallaci, l'une, e l'altre non ſono incomode al canal del fiume per condurle alla Città. Tutte queſte pietre tengono dell'Arſiccio: perche in molti luoghi là d'intorno ſorgono acque bollenti, e calde, come à Abano; à San Piero montiron, à Santa Lena, & altroue, lequali tengono de' minerali, e ſpecialmente del zolfo.

IN RECOVARO contrada de' ſette Communi nelle montagne del Vicentino verſo Maeſtro, e quaſi alli confini del Trentino; ſi ritrouano in molti luoghi le pietre molari da macine di color bianco tinto di giallaſtro; mà con molte tacche d'un bianco ſalino. Queſte pietre ſono tutte in vna maſſa, e però le tagliano all'intorno, e poi le lieuano per forza di cuni; tutta la pietra, e molto dura, e neruoſa; & il bianco, e duriſſimo, e nel batterle co' martelli da denti rendono l'odore da biacca; mà però alquanto meno, e più leggieri delle macine Breſciane, e di quelle che vẽgono di Schiauonia; queſte pietre potrebbono anco ſeruire per far opere molto durabili contra l'ingiurie de' tempi, e reſiſtono anco al foco. Le pietre macine, che ſi cauano ne' monti del Breſciano ſono molto graui, e dure, e di color verdiccio come il zolfo regetatto, e per dentro hanno alcune macchiette, che i mulinari chiamano moſchette di color rouanetto, e queſti ſono manifeſti ſegni della loro durezza. Cauano grandiſſime ſaldezze, e nel batterle rendono odore di zolfo, per la bontà loro ſono in prezzo, e ſi conducono per i fiumi ſino à Venetia.

LE MO-

LE MOLARI Schiauone sono del color del corno non molto tinto, e tengono del bianco in macchie, & hanno alcune scintille punti per dentro: lequali lucono quasi come purpurina, e talhor come Argento, & oro: per loro durezza sono nemiche all'aciaro, perche lo rodono, e nel batterle rendono vn certo odor grato, e non tanto suifureo, sono in molto prezzo; perche rendono la farina molto bella, e si conseruano lungo tempo, e vengono condotte à Venetia facilmente per mare.

DI MOLTE SORTI DI PIETRE VIVE, CHE SI ritrouano in varie Prouincie di là da' monti: & in qua' modi gli antichi preparauano, e metteuano in opera le pietre viue. Capo IX.

IN VERO i Germani ragioneuolmente non si possono dolere, che la natura non gli habbi fauoriti nel produrvarie sorti di pietre viue, e di molta durezza ad vso delle fabriche; poiche quasi in tutte le parti, che noi habbiamo vedutte se ne ritrouano di varie specie e di bontà, e di bellezza come anderemo descriuendo à parte à parte, e prima à Presenum Città Episcopale à canto al fiume Lisareo nel Contado di Tirolo vsano alcune pietre molto bianche, e sparse d'alcune macchiette per nechine di molta saldezza, e durezza, lequali si conduconò ad ogni bello finimento: onde riescono molto bene nelle colonne, e ne' stanti, e corniciamenti; & altri lauori delle loro fabriche. Anno 1599. e 1600.

A' SALZBVRG Città e residenza Archipiscopale, e Metropoli della Bauiera inferiore rispetto al nostro mare, ò superiore alla Germania; non molto scosta della Città vi si ritrouano varie specie di pietre viue ad vso delle fabriche; mà specialmente noi osseruammo vna di grana molto fina, e bianca, e di membro oue si ritrouano gran lunghezze, e proportionate grossezze: di natura saldissima, e risonante, laquale riesce merauigliosamente bene per farne statue, e colonne, & ogni altra sorte di ornamenti per le fabriche: posciache si conduce ad ogni ottimo finimento, e quasi al lustro: onde ella può stare al pari d'ogni altra pietra d'Italia. Altre ne sono poi assai abbondanti, e pezzi di assai buona grandezza, e saldezza di color rosso, e giallo, e con qualche venette turchine, e bianche per dentro; lequali riescono assai bene per Auelli, e colonne, e porte, & altri ornamenti, e sono di conueneuol durezza, e finezza perciò riceuono anco assai finimento, e lustro, e dell'una, e dell'altra specie si trattò di seruirsi per costruire la stupenda fabrica del Domo di quella Città, secondo le nostre piante, & impiedi, che noi facemmo, così chiamati dal Reuerendissimo Arciuescouo. Anno 1604.

IN VIENNA Città principalissima dell'Austria, hanno trà l'altre due sorti di pietre dure: l'una di color rosso alquanto scuro, e venato: quasi simile à questa da Verona, e Vicenza, e quelle da Cataro, laquale oltre à certi diffetti di vene si condurebbe ad ogni pulimento. L'altra, e poi bianca dura; mà alquanto vetriolata, come habbiamo detto di quella da Poe presso à Bassano, e più dell'Histriana della quale con vn poco di pacienza, laquale e propria de' Germani si può far ogni bel lauoro; essendo vaga da vedere, le quali pietre con molte altre sorti cauano ne' loro monti scosti 20. & anco 25. miglia verso Ponente, vero è, che le conducono comodamente giù per il Danubio.

PER quello, che noi habbiamo veduto, & osseruato nell'Hungaria inferiore rispetto al corso de loro fiumi, e del nostro mare: hanno pietre bianche tendenti al brunetto; mà di conueneuol durezza, e saldezza, lequali cauano ne' loro monti vicini alle Città, come à Possouia, à Giauarino, à Strigonia, e molto più à Buda, la qual era Città regale, e tante altre là d'intorno, della qual specie sono fatte le porte, e le Chiese, & altri edifici principali, e publici, e priuati. Nel Domo di Strigonia la maggior parte fatto di questa specie di pietra vi habbiamo vedutto tutta vna Capella à Maria Vergine, & alcune sepolture à piano terra fatte di pietre rosse con macchie scure; ben fregate e lustre; mà per il rumor della guerra non potemmo hauer alcuna certezza di doue le trassero; ouero se le conducono da Vienna per via del Danubio. E passando nella Boemia non mancano pietre dure, e specialmente di rosficcie, come il fegato de gli animali, delle quali ne fanno Capelle, e Sepulture, colonne, & altri ornamenti, e nelle Chiese, e ne' Palazzi, come quello del Signor di Nubauss, e tutta quella Città: onde ritrouano buone saldezze, e lunghezze, e così la d'intorno: in oltre hanno vna sorte di pietra di grana ruuida, e grossa, e di colore più scuro, e molto dura; mà per diffetto ella e scarsa di buone saldezze, e grossezze. Anno 1599.

IN PRAGA Città principalissima, e capo del regno, e residenza della Maestà Cesarea si seruono d'alcune pietre bianche di molta durezza, e belle da vedere, lequali le riducono à buonissimo finimento per l'opere importanti come Chiese, e capelle, e simiglianti, lequali si ritrouano ne' monti quattro leghe lungi dalla Città assai comode al condurle per via del fiume Molda.

Digitized by Google

MA' NE' monti vicini, e che sopraſtano alla Città, & al fiume cauano alcune pietre roſſiccie molto dure, benche ſiano alquanto ſmorte di colore, le quali ſi poſſono anco fregare; ſi come non molto ſcoſto hanno le caue de alcune pietre gialaſtre, e brune, e di grana come quelle da arrotare, delle quali è fatta la ſtupenda fabrica del Ponte ſopra al medeſimo fiume come ſi dirà, e la maggior parte delle facciate, e corpi di Tempij, & altri edificij importanti: lequali non ſono molto belle da vedere; ma all'incontro reſiſtono grandemente a' giaccij del Verno, i quali ſono eſtraordinarij in quella Città, vi ſono parimente altre ſorti di pietre ma non tanto vſate. libro 8. cap. 16.

E SEGVENDO à Ponente nella Franconia, e ſpecialmente à Norimbergo Città franca, hanno grandiſſima abbondanza di pietre, lequali tengono del color roſſiccio, ò verdiccio, & altre del beretiniccio; di honeſta durezza; mà di grana molto groſſa, & aſpra, come le noſtre da arrotare: lequali col tempo vengono più ſcure, e perciò comparono molto bene nelle opere à quadri bozzati, ruſtiche come ſono i Torrioni tondi preſſo alle porte, e le ſteſſe porte, e parimente tutte le Cortine delle mura, e Torrette, e le Cõtraſcarpe della Foſſa intorno à quella Città, & anco i Põti, e le facciate delle Chieſe, & altri edificij, & in vero que' maeſtri le adattano, e comettono molto bene in opera, e nel medeſimo Ducado la . . . . Città del Marcheſe d'Amſpach, queſta ſpecie di pietra hà vn certo congelato, che pare riſo franto; ilquale ſi ſcopre maggiormente per la ſua durezza, quando la pietra è corroſa dal tempo.

POI in quello di Vitinperga trà il Necher, & il Rheno ne' loro monti cauano alcune ſorti di pietre bianche ſcurette, & altre poi di color vinato, lequali ſono di honeſta durezza, e di buon neruo: onde di eſſe fanno anco macine da grano: vero è, che oſſeruano à metter le bianche per le macine mobili di ſopra, per eſſer più dure, altre pietre hanno poi in forma di laſtre, e di buona lunghezza, e larghezza delle quali ſi ſeruono nelle fabriche, & anco per far ſtanti in piede doue fermano legnami al lungo per chiuder i loro campi, e ſpecialmente à Bretto, & à Turlach, & alte terre.

E PASSANDO nell'Alſatia la intorno al Rheno, e ſpecialmente in Argentina ſua Metropoli vſano per lo più vna ſpecie di pietra di color roſſiccio: quaſi di carne ſanguigna quando ſono lauorate di freſco: altre ſono d'un bianco rimeſſo, e dell'une, e dell'altre fanno anco macine da grano, e participano aſſai delle pietre da arrotare, della quale ſono fatte le porte della Città egli edifici più importanti. Sono di varie durezze; vero è, che poi diuengono bruniccie: mà reſiſtono grandemente alle ingiurie de' tempi poiche dalle memorie c'habbiamo vedutte ſi ſono conſeruate nella fabrica del Domo, e nel meraviglioſo Campanile di quella Città preſſo, che 600. anni da che fù principiata quell'opera. E perche Strasburg, (che così la chiamano) è poſta in campagna piana, e ſcoſta da' monti ſaſſoſi: perciò quelle pietre furono cauate 20. miglia ſcoſte dalla Città, e condotte per acqua, e poi ſcaricate. Anno 1600.

ET ENTRANDO nella Francia oltre al Rheno, per la via della Franca Contea di Borgogna, e ſpecialmente à Mompeliart Città poſta al piede di colli, & appreſſo al fiume Don ſi ritrouano alcune pietre dure, e molto nobili delle già nominate nella Boemia, & altre parti della Germania: Perche ve ne ſono di color bianco tinto di giallitio; mà di paſta duriſſima, intanto che ſe ne ſeruono anco per far macine da grano, lequali adoprano per le fabriche importanti di Signori, e perſonaggi: eſſendo luogo molto nobile. Altre ne hanno di color bianco, e berettine ancor eſſe dure, e forti, ſolo c' hanno la grana ruuidetta, e perciò ſono aſpre al lauorare; mà queſte è quelle reſiſtono gagliardamente alle procelle del tempo, e ſi cauano ne' monti contigui e vicini: onde ritrouano ogni conueneuol lunghezza, e groſſezza, e de' fragmenti, e minuzze delle più bianche fanno calcina, con la quale conducono le ſmalatute, che vengono molto bianche, e liſcie.

A' VESV' terra murata di Borgogna, ſi cauano pietre bianche lequali tengono vn poco di giallетto, e vi hanno pezzi di molta lunghezza, e varie groſſezze, lequali eſſi lauorano con molto artificio, come diremo poco appreſſo. Et à Prouins terra aſſai granda della Sciampagna hanno pietre viue di molta durezza, e di honeſte lunghezze, e groſſezze, & aſſai bianche, e di bella grana: delle quali ſi ſeruono nelle coſe più importanti, e parimente ne hanno vn'altra ſorte non tanto dure; mà di color bruno, e di molto neruo; e perciò reſiſtono molto contra all'ingiurie de' tempi.

HOR CHE ſiamo giunti alla Città Reggia, e molto conueneuol che diciamo qualche coſa delle qualità delle materie delle quali ſi ſeruono nelle fabriche, e publiche, e priuate di Parigi, e quanto alle pietre dure, noi oſſeruammo due ſorti, e molto più ne hanno poi di più trattabili, come diremo poco appreſſo. La prima è duriſſima, e molto bianca, e con alcune ſcintille per dentro, lequali ſi poſſono fregare, e riceuono anco vn mezo luſtro, e la chiamano Lies, di queſta pietra ſe ne ſeruono per le coſe alquanto delicate, come porte, feneſtre, e camini, & altre ſimiglianti; e ne fanno anco ſtatue e colonne. L'altra poi, e alquanto dura, & anco di honeſta bianchezza, e la dimandano Clieuart, ò Cliquart; laquale adoprano per baſamenti da terra ſino al primo piano delle fabriche, e di eſſa ſono fatte molte facciate, e corpi di Chieſe, come quella di noſtra Donna, & altre opere publiche, e ponti. Queſte pietre ſi cauano in gran coppia ne' monti vicini alla Città, perche ſono petroſi, e ſpecialmente Anno 1600.

Digitized by Google

cialmente à mezodì; questa pietra è di grana alquanto ruuidetta, e grossetta, e però col tempo diuiene assai fumicata.

NELLE colline, e monti, che sono à lungo al fiume Marne, e particolarmente Fratè Sansoire terra di mediocre grandezza vedemmo doue cauano in gran quantità le Macine da grano lequali sono di membro durissimo, e di color bianco misto di qualche gialletto, & anco rossiccio: quasi come le nostre pietre focaie, e sono di larghezza di cinque in sei piedi, e di molto più grossezza di quelle, che vsano quì da noi, e queste macine in gran parte le conducono giù per la riuiera del fiume, così à Parigi, come à Roan, e molte altre Città, e luoghi.

TRA' LE pietre segnalate, e di grandissimo comodo all'vso delle fabriche ne' monti del Ducado d'Angiò, ò Anion bagnato dal fiume Ligeri di capo all'alta Bertagna, e la sua Metropoli è Angieres, ò Aniers; ne' monti della quale si cauano abbondantemente la pietra Arduosa, così detta dall'infocarsi dall'ardor del Sole, ò come essi dicono Ardoises, e parimente se ne ritroua ne' monti della selua d'Ardena tanto celebrata: doue forsi ella puote hauer il nome: sotto la giuridittione di Lucemburg paese della Fiandra superiore, non scosta al fiume Mossa; più oltre alla Sciampagna, & al Ducado di Lorena. Filādro.

QVESTA pietra è pesante, e dura, e di grandissimo neruo, & il suo colore è piombigno; mà alquanto più colorita di questa da Chiauena in Lombardia; della quale si fanno i vasi da cocer i cibi, ella è pietra di falde: in modo che (come habbiamo osseruato) con facilità si reffende in lastroline: (come racconta Plinio della Sarcofago della Troade:) è perche è molto salda, e senza difetti, laonde riesce molto comoda al coprire i tetti di tutto quel regno, assai pendenti, e perciò l'vsano molto frequentemente, e ne' Tempij, e ne' Palazzi publici, e di gran Signori, e talhor anco in que' de' priuati, oltre che ne viene portata quà, e là in altri paesi. Anno 1600. libro 36. cap. 17.

A BAR terra murata della Lorena così nelle sepolture come in altri nobili edifici adoprano vna sorte di pietra assai nobile, e per la sua durezza, e bianchezza; come anco perche è di grana tanto fina, che perciò riceue grandissimo pulimento, e lustro mirabile: e ne' monti di Renon le Tope della Lorena si cauano pietre molto grandi dà arrotare, lequali sono molto dure, e d'vn certo color, che tiene del rossiccio.

GLI ANTICHI come si può vedere ne gli edifici loro vsarono gran diligenza nel lauorare i marmi, & anco le pietre viue, così nelle parti di fuori, come nelle comettiture à giacere, e da' capi, & internamente: di modo che à fatica si comprende, che le colonne, e pilastri, e le facciate stesse siano de più pezzi l'vno sopra all'altro. Quindi è, che molti si vanno imaginando, che essi vsassero qualche arte, e magistero non saputo, ne osseruato à nostri tempi. Onde credono fermamente, che essi le comettessero bene nelle parti di dentro, e lauorassero di grosso nella parte di fuori, e doppofermate, e stabilite in opera, allhora le dessero l'vltima mano, e finimento, e di questo prendono argomento, vedendo nel Coliseo, & in alcuni altri edifici molte faccie di Pilastri, & Imposte, e pezzi d'Architraui, e Cornici fino hoggidì così abbozzate, e non finite. Palladio libro 1. cap. 10.

MA PERCHE hauendo essi il modo di poter eleuare, e porre a' luoghi loro destinati con varij stromenti, e machine tutte le pietre (come racconta Vitruuio, e noi mostraremo altroue) senza alcun pericolo di frangerle, e logorarle; però non è da creder giamai, che volessero quasi à bella posta, e fuori di proposito stancarsi, e penare à lauorarle, e finirle in opera con tanti stenti, e fatiche maggiori, & al disotto in sù, (laqual cosa come affermano tutti i capi mastri,) e cosa impossibile à poter conseguire: laonde non si dee farcotai argomento da vna cosa, che potrebbe esser occorsa, ò per trascuraggine di maestri, che non apparecchiano quelle pietre, che doueuano, ò per iscambio, ò per altro accidente, che impensatamente fusse occorso, e però esser state poste così greze, & abbozzate nella parte di fuori, come si vede, per non tralasciar l'opera. libro 10. cap. 10. libro 8. c. 17. e 30.

E PER confermatione di questo, noi vediamo, che per ogni pezzo vi hanno fatto le caue, ò grippe à coda di Rondine; cioè alquanto più ristrette in bocca, e più larghe all'ingiù, e di buona grandezza per solleuar di peso, e rimouerli anco più volte secondo il bisogno, e finalmente collocarle a' luoghi loro destinati; senza hauerle à maneggiare ne con scalpello, ne con lieue di ferro, ne con manouelle di legno, ne simili altri stromenti, con violenza, e con pericolo di romperle, e logorarle. Ilqual ordine douerà anco esser osseruata da' nostri capi mastri: perche è cosa spiaceuolissima, e breuissima da vedere, e le comettiture grosse, e piene di malte, & anco le pietre mal comesse, & adattate insieme, ouero logorate, e squarciate, e guaste ne gli orli; così per la mala intelligenza dell'arte ne' tagliapietra: come per la poca destrezza, & amore nel maneggiarle i muratori.

FECERO parimente gli antichi sopra alle colonne gli Architraui, & i Fregi, e le Cornici di finissimi marmi, ò d'altre pietre nobili, e bianche con molto artificio mettendo gli Architraui da mezo all'vna fino a mezo dell'altra colonna; come si vede in quelli del Portico della Rotonda, & in tanti altri

edifici,

Digitized by Google

edifici: laqual cosa dobbiamo osseruare diligentemente ancor noi, e ne' Portici, e nelle Loggie, e simili altri edifici.

MA INOLTRE raccordamo anco massimamente, e ne' campi, e spacij molto ampij, come ne gl'intercolunnij di mezo, che si mettino prima alcuni pezzi di Architraue sopra alle colõne, iquali auancino di qua, e di là alquanto all'infuori, e poi frà questi vn'altro pezzo maggiore, ilquale vadi dolcemẽte à cuneo, e con lastre, e foglie sottilissime di piombo frà pietra, e pietra, come habbiamo ordinato più volte, e specialmente nelle Loggie in triplicata altezza de gl'Illustrissimi Signori Procuratori di San Marco quì in Venetia, & altroue: essendoche frapostà quella tenerezza le pietre non si possono frangere dal carico del soprastante peso, & il medesimo si potrà fare ne' freggi, mà facendo minori pezzi nel mezo per non aggrauare gli Architraui, e questo esempio l'habbiamo in Roma, nel Freggio delle tre colonne tenute d'vn fianco del Tempio di Gioue Statone in campo Vacino.

E PERCHE le pietre siano meglio, e più distintamente conosciute frà esse nel lauorare diuideremo le Histriane in tre specie; cioè bianche fine, e bianche cenerite, e bianche fumicate; come potrebbono fare gli agricoltori del grano di spica di campagna, ò di monte, ò finalmente di quello de' luoghi paludosi, che è questi, e quelle vengono à esser, e più bianchi, e più neruosi, e più bruni.

HORA LE pietre più fine, che perciò si chiamano della man bianca, sono assai dure, & anco gentili, e trattabili, in modo che nel lauorarle, e batterle di minuto con i martelli dentati si possono condurre ad ogni bellissimo finimento, oltre che si mantengono molto gagliardamente contra l'ingiurie de' tempi. Quelle che sono di color bianco cenericio riescono alquanto più dure, e forti delle altre due sorti, & anco di maggior neruo; e perciò riescono molto virilmente à reggere, e sopportare i graui pesi; mà vero è, che col tempo diuengono più scurette delle altre.

POI LE bianche infumicate sono men dure, e di manco neruo: e quindi è, che da' capi mastri vengono lauorate più facilmente delle altre: mà hanno poi questa mala qualità, che sono meno resistenti contra all'ingiurie de' tempi, e però sono più facilmente logorate, e guaste dall'Aere salso, e da' venti Australi: alche si aggiunge, che essendo esse alquanto porose; e però mentre, che stanno all'Aria diuengono sempre più gialastre, onde fanno bruttissimo vedere nell'opere, che elle sono.

MA' DI qualonque sorte, che siano le pietre Histriane, tuttauia dicansi per ostentatione, quello che si vogliono altri, (che non le hann o vedute, ne osseruate,) che elle sono assai più nobili, e bianche, e fine del Treuertino di Roma, e delle pietre di Napoli, e di Genoua, e Fiorenza, & altre simili, perche tengono del ruuido, e brunetto, e sono spugnose, ò piene di cauerne, & altri difetti, onde ad ogni tratto è bisogno a' maestri d'instuccare, & incollare, e ratoppare le opere, come si vede nella fabrica di San Pietro di Roma, & al Giesù, e Coleggi in Piazza d'Altieri, & altroue, che non raccontiamo; e per l'oppositò la facciata del Tempio della Beata MARIA VERGINE di Loreto, fatta di pietre Histriane, e lauorata da buoni maestri di Roma, e d'altre parti di gran lunga trapassa tutte le altre di Roma; essendo che le pietre bianche, e fine di queste caue hanno tutte queste eccellente qualità.

ET ALL'INCONTRO le pietre bianche, e fine dell'Histria sono tutte vna pasta soda, e neruosa, ne si logorano ne gli orli; di modo che le opere si possono condurre à molta delicatezza, e perfettione, e la finezza loro è tale, che si lauorano tanto minutamente, e si raschiano, e si pomicano, & anco si lustrano quasi come il marmo. Onde comparono molto bene, come si può vedere il Tablino, ò Statuario della Sereniſſima Signoria quì in Piazza di rincontro al Palazzo del gran consiglio, con basamenti, e colonne, e Pilastri, e loro ornamenti sopra, frapostò de Nichi, e tabernacoli di varie grandezze, tutto di pietre Histriane freggiate, & anco molte Porte nelle reduttioni de gl'Illustrissimi Signori Procuratori il tutto fatto di nostra inuentione, & ordine.

OGNI sorte di pietra viua, e forte si conduce più al suo finimento, che quelle che fussero tenere, e frali; perche in queste non si possono mantenire gli orli, i listelli, & i gradetti, & i canti, che fanno gli anguli retti, ò sia perche elle non hanno neruo, ouero anco perche sono di grana grossetta, ò finalmente per la fragilità loro: oltre che pare anco, che le pioggie, & i giacci di giorno in giorno li vanno leuando quel poco di neruo, e forza che di loro natura hanno; intanto che vengono poi logorate, e guaste del tutto, come vediamo tutto dì nelle fabriche de priuati.

LE PIETRE quando sono sode, e di buon neruo allhora si posono lauorare molto più alla libera, che mentre elle sono scaglioſe, quali il biggio scuro di Fiorenza, e vetrigne: queste nostre da Poe presso Bassano, lequali si conoscono al suono molto acuto, e quando si rifendono mostrano vn certo lustro come scaglie di vetro, & alhora bisogna, che i maestri habbiino sempre i ferri taglienti, & i martelli con denti bene apuntati, & in fillo, e tenghino la mano più alta, come fanno anco i falegnami nel lauorare l'Ebeno, e gli altri legnami molto duri; affine che non lieuino scaglie, laqual cosa fà bruttissimo vedere. A Vesù nella Franca Contea di Borgogna dopò spuntate, e battute di grosso osseruano poi di batterle da minuto, con vn martello in forma di maglio; d'acciaro, e grandinato per

due

Digitized by Google

due versi, cioè in croce; e largo tre dita per quadro, il qual modo riesce molto facile, e l'opera seguente, e bella da vedere.

TVTTE le pietre, che non sono salde, e di buon neruo non durano molto all'aria; e massimamente a' Venti Sirocali, di mezo giorno, e di Libeccio: essendo che per l'aspetto caldo, & humido: perilche si fà la corruttione, di tutte le cose, però sono in breue tempo corrose, e guaste, come si vede corrose le mura de mattoni, nella facciata di San Tomaso di Borgognoni, quì à Torcello, & in gran parte anco le pietre dure da Brioni, e le rosse da Cattaro, e particolarmẽte le erte della porta principale: & all'incontro le pietre da Lemme, e da Rouigno per la loro natura forte, e salde, e parimente le pietre rosse da Verona sono rimase, come ilese fino hoggidì da questi barbari venti: e tante altre, che noi non raccontamo: tanto preuale la bontà, e finezza della pietra contra alla varietà del tempo, e però se ne dee far grandissima stima.

LE PIETRE hanno i loro filari, e vene, e salde l'una sopra all'altra, ò siano à corsi, ouero d'una massa intiera, e però noi habbiamo osseruato, che gli antichi vsauano molta diligenza nel lauorare, e porre in opra le pietre à punto come giaceuano nelle loro caue; laqual cosa torna molto bene all'eternar l'opere. Perche à questo modo resistono molto più gagliardamente à soportare i grauissimi pesi; e però non si deono voltare le salde delle pietre, come colonne, pilastri, e staffili, e simiglianti verso all'infuori, e particolarmente doue gli aspetti non sono benigni: perche col tempo sono guaste, e logorate più facilmente: onde fanno bruttissima vista, e massimamente nelle opere reali, e diligenti, e bene concertate, così Sacre come secolari.

DELLE VARIE NATVRE, E SPECIE DI PIETRE trattabili: e di quelle usate da gli antichi, & anco à tempi nostri. Capo X.

HORA che siamo ispediti delle pietre viue, e forti, passaremo à trattare della natura, e qualità delle pietre più trattabili, e che si possono segare, e perche Vitruuio, e Plinio scriuono, che se nè ritrouaua in diuersi luoghi, e specialmẽte nella Marca Triuigiana, e noi per quello c'habbiamo scorso molti Autori, & osseruato di veduta non solo in Italia; mà anco di là da' monti non ne habbiamo ritrouato in maggior quantità, & anco di specie molto diuerse trà esse, come nel territorio Vicentino, e tutte seruono molto bene all'uso delle fabriche; però il ragionamento nostro sarà, e delle nostrane, e parimente delle forastiere. libro 6. cap. 7. libro 36. cap. 22.

LE PIETRE trattabili, e che si possono segare per lo più si generano in que' monti, che per loro natura hanno il terreno dolce, e delicato, e non molto abbondante d'humidità; ne anco molto forte, & aspro: laqual cosa habbiamo osseruato in molti luoghi; mà specialmente auuiene nel territorio Vicentino; perche nelle sue Alpi, che si estendono verso alla Germania, e nel Piemonte; come à Piouene, e la d'intorno vi si ritrouano se non pietre dure, e di molto neruo; poi venendo di mano in mano verso mezodì; oue i monti sono più piaceuoli, come per la valle di Trissino, e Castel Bonberto, e simigliãti la d'intorno, allhora si ritrouano le pietre di mediocre durezza, e finalmente ne' monti come à Lonigo, e Nanto, e simili altri verso alle basse elle sono poi assai più tenere, e dolci delle sodette: e quindi è, che il territorio Vicentino precede anco in queste parti à tutti gli altri di bontà, e soauità di Vini, & di preciosissimi frutti d'ogni sorte.

ADVNQVE le pietre quanto sono più di pasta tenera, altretanto vengono ad esser leggieri, e facilmente si sfendono con sega di ferro dentata; e mentre si percotono con i magli, e si lauorano con i stromenti necessarij, elle non danno il suono chiaro, & aperto, per le loro porosità piene d'Aere, & hanno per loro diffetto, che stando al scoperto, e bignate dalle pioggie vna, e più volte riceuono l'acqua, laonde Tibullo disse molto bene: *Longa dies molli saxa peredit aqua*; e però alla parte di Tramontana doue per sei mesi non batte il Sole, presto diuengono di color verdiccio, e poi nere, e col lispo: onde fanno bruttissimo vedere ne gli edifici. libro 1. Eleg. 4.

ANCORA nelle caue di queste pietre vi è vn certo ordine, essendo che elle pendono con i loro corsi, ò filari per lo più secondo il decliuo del loro monte; ouero alciano la fronte à quella parte doue sono più dominate dal Sole. E parimente quelle pietre, che sono più ad alto, e come scoperte di sopraua sono buona parte indurite dall'Aere, e dal Sole, & offese da Vẽti, e da' giacci; laonde per la maggior parte sono piene di vene, e però men sicure ne gli edifici; oltreche riescono anco di pasta, e grana più grossa, e men nobile rispetto à quelle, che sono più à basso, & all'indentro.

DICESSIMO altroue, che le pietre come anco tutti gli altri corpi minerali, e mistili partecipano più

no più e meno de gli elementi, e perciò tutte le pietre si possono diuidere in quattro specie delle quali le prime, e c'hanno assai del terreo sono molto più graui, & talhor anco vetrigne; e perciò sono molto risonanti, e dure al lauorare: altre sono poi sode; mà però alquanto più trattabili: perche tengono del humido: & altre finalmente molto temperate, perche elle tengono dell'Aereo, e così sono temperate trà il tenero, e duro, e di queste tre specie ne habbiamo trattato à bastanza ne' precedenti Capi. Adunque resta in questo luogo à ragionare della quarta specie; cioè di quelle lequali sono molto più lieui, e tenere, & alquanto più fragili delle altre, così nell'Italia, come anco quelle c'habbiamo osseruato di veduta di là da' monti.

NELLA nostra prima giouentù facessimo cauare nel monticello di Lonigo, (oue si fanno i più preciosissimi vini bianchi del Vicentino) alcuni fusti di colonne di lunghezza di tredici piedi, & anco si haurebbono potute far maggiori lequali erano d'una pietra giallastra; e tutta composta di lumachette, ò bouoletti petrifiati, che altroue non habbiamo visto, ne anco letto vna cotal sorte di pietra, lequali noi facemmo spuntare, e ridurne in vna bella boccia rustica, oue riuscirono molto bene in opera, e però siano ammoniti tutti quelli che fabricano di seruirsi delle materie che sono comode, e vicine, e che si possono hauere con manco costo; e non volere profusamente andar cercando, e condurle d'altroue, e di lontano con molta difficultà, e spesa maggiore.

LE PIETRE, c'hanno dentro animali; ò altre cose sono cosi fatte per cagione della materia rinchiusa laquale sia diuersa della esteriore: onde cotta dal calore si diuide, e separa, come i noccioli nelle noci, e mandole: onde si è materia viscosa, e tenace genera pietra, se senza neruo si conuerte in terra, ò creta: se l'humore è sottile vi resta dentro vn liquore. Le lumache, ò gongole, & i topini, e le lucerte, e simiglianti cose, si generano ne' sassi dalla putrefattione della materia grassa, per via del caldo, e talhor viuono, come i sorci che si generano di putrefattione, & alle volte si petrificano, in forma di lumache soddette. I dattili ne' sassi al Castello di Duino posto al mare Adriatico, dell'Illustrissimo Signor Conte Raimondo dalla Torre, e nel Veronese ritrouansi pietre, che sfese hanno dentro diuerse forme d'animali, conuertiti in sasso, altre infinite con l'impronto del cinque foglio, come habbiamo appresso di noi i fonghi, e legni conuertiti in sassi.

ALTROVE habbiamo ragionato di che sostanza si generino le pietre, & in questo luogo toccamo qualche altra cosa conueneuole alla materia proposta. Le pietre si generano in vn gran masso sodo, e come à dire de' monti di Costoza nel Vicentino: allhora che la materia atta à generare si ritroua in luogo fermo, e senza meati, e pori: onde quando l'humido è sufficiente, e proportionato, e non se ne potendo esalare è ristretta dal caldo si condensa, e se ne fà vna sola pietra secondo la quantità della materia esistente. E per il contrario le pietre si generano molte, e spicate dalle falde, per la varietà della materia separata dal calore, e per esser il luogo pieno di diuersi recettacoli, & anco la materia diuisa, e separata la dentro in molte parti: nelle quali veramente opera il caldo, e talhor il freddo; e perciò ne vengono di grosse, e di mezane, e di minute, come i ciottoli, & i sassi, e le pietre molto grandi.

LE PIETRE leggieri, e spugnose diuengono tali quando non è tenacità; e neruo nella materia; onde il molto calore consuma l'acqueo misto con la terra, & anco l'abbruccia: e perciò la pietra si fà di natura frangibile, e terrosa, come i tufi di Roma, è quelli di Napoli. Ogni cosa porosa, e doue può penetrare il sugo viscoso, e petroso, così sotto come sopra terra: portatoui dall'acqua, può esser materia atta à conuertirsi in pietra: laonde la materia dalla quale nascono le pietre è di luto doue sia più terra viscosa, che acqua, ò sugo che contenga più acqua, che terra congelata da grandissimo freddo, ò Tartaro lauato da' sassi, e portato dal corso dell'acque, ò finalmente, e sugo naturalmente petrifico il quale concorre in materia porosa, e retinente le predette cose, e mediante il caldo, e freddo naturale si possono generare le pietre.

libro 36. fac. 101. DICE PAVSANIA che trà tutti i Greci i Megaresi soli haueuano vna specie di pietra di molta bianchezza, & assai tenera, e facile ad esser lauorata, e la nominauano Chonchide, perche haueua sparso per dentro de' Conchilij, ò Nichietti, ò scorze marine, della quale essi si haueuano seruito per far molte opere nella loro Città, e n'era anco adornata la sepoltura di Care figliuolo di Foroneo.

libro 36. cap. 22. NELLA Francia trà i Belgi, (dice Plinio,) che essi faceuano le tegoline, e parimente gli embrici da coprire le case d'vna pietra bianca, e molto facile da segare, quasi che fusse legno. Appresso gli antichi faceuano i Lauelli, e le altre cose di Cucina d'vna certa sorte di pietra di color cenericio, che chiamauano Sifino, laquale era assai trattabile, e facile da lauorare.

libro 2. cap. 7. libro 36. cap. 22. libro 3. libro 27. VITRVVIO, e Plinio fà mentione d'alcune sorti di pietre tenere, e che si possono comodamente segare, frà lequali pone le Albane, e le Fidenate ambedue presso à Roma, e le Palienſe, così vna sorte nel Ducado di Spoletto, che egli chiama Vmbria, altre nella Liguria, ò riuiera di Genoua, e parimente egli annouera queste della Marca Triuigiana, che e' chiama Venetia nel mezo della quale è situata Vicenza, (come mostra Tolomeo,) lequali cose furo anco toche da Vitruuio. Onde per la maggior parte ven-

te vengono ad essere le pietre Vicentine, & alcune poche nel Triuigiano, e simili altre. E finalmente egli scriue anco, che se ne ritrouassero trà i Belgi; cioè nella Francia, & in vero in molte parti di quel Regno, (come habbiamo osseruato di veduta,) se ne ritrouano abbondantemente, lequali non solo si possono segare, e ridender per ogni verso, mà etiandio dopò che sono poste in opera si lauorano molto facilmente si di quadro, come d'intaglio, e perciò si veggono le opere loro molto trinciate, come in Parigi, & in molte altre Città di quel Regno. Anno 1600.

E PER incominciar dalle cose più antiche a Longare, e Costoza, quasi custodia di prigioni, (come dice Liuio,) che si fece dell'armata Greca di Cleomino nel Medraco, tutti luoghi della Riuiera del Vicentino, cioè à lungo a' monti, & il fiume Bacchiglione, ò Medraco minore (come dice Plinio) & assai comodi alla Città si veggono iscauati i monti per opera de gli antichi, e per grandissimo spacio all'indentro, con ampiezze molto grandi, e sostenute da pilastroni massicij, che le reggono, e con giri, e strade, che vanno quà, e là, e penetrauano molto all'indentro, e sono chiamati Couali: in tantoche alcuni d'essi trapassano sino à Brendola per lo spacio di cinque miglia: onde è cosa molto più marauigliosa da vedere, che non sono le strade Cimerie, ò di Cocceio, presso à Napoli, e quelle della sibilla al Lago Auerno, & anco presso à Cuma. libro 10. fac. 267. libro 3. cap. 16.

NE' QVAI luoghi furono cauate le pietre; così per proprio vso della Città vedendosi molti vestiggi; come anco per la Città di Padoua, per non esser allhora in vso cotante sorti di pietre di quel paese, come sono hoggidì à Sossano, & à Nanto, e tante altre à questa parte di mezo dì. Le pietre come di Costoza sono per lo più tutte vna massa, & vn corpo del monte, e però elle si tagliano, e lieuano i pezzi della grandezza, che si vagliono, vero è, che molte volte per la loro finezza occorre, che elle habbiano qualche vena, e pelo à trauerso, per la qual cosa vanno in pezzi, ma via da questo con la loro grana fanno bellissimo lauoro, e resistono marauigliosamente all'aria.

HABBIAMO in Diodoro Siciliano, che nell'Isola Populona, e più tosto Promontorio di molto nome, al mar di Toscana hora detto Porto ferrato si cauauano alcune pietre, che si tagliauano facilmente con i ferri; ma però egli non dice ne il colore, ne la bontà, ne bellezza loro, se però egli non volse intendere largamente parlando de' marmi de Luni, iquali non sono gran fatto lontani. libro 6. cap. 4.

PER LA maggior parte le pietre, che furono adoperate nella costruttione delle Piramidi d'Egitto furono di color Flauo, cioè bianche tendenti al giallastro di non molta durezza, lequali (come dice Herodoto) furono cauate ne' monti, che riguardano all'Arabia; quasi sotto al Tropico del Cancro, e dall'altra parte sono i monti continouati, e sassosi; mà che però non vi erano lunghezze, ne larghezze di pietre, che potessero seruire à tali opere. Rosciache (secondo Herodoto, e Pomponio Mela) le pietre della Piramide di Cheope erano lunghe 30. piedi, & alte più della metà d'vn'huomo di cõmune statura; per la qual cosa si potiamo imaginare, che la loro larghezza fusse assai maggiore. libro 2. fac. 117. libro 1. fac. 51.

D'ALCVNE SORTI DI PIETRE TRATTABILI, e da segare quì in Italia, e specialmente di queste nostre parti, e di molte altre, che si ritrouano di là da' monti. Capo XI.

DELLE pietre trà il tenero, & il duro: (perche nõ riescono tãto dense, che possino riceuere il lustro, ne meno elle sono tanto tenere, che comodamente si possino segare (nel Vicentino, ne sono di cinque sorti. Le più belle, & anco le più fine si ritrouano ne' piaceuoli mõti della Costa, altre à Montechio maggiore, e di queste sono fatti tutti i Ponti, & alcune porte della Città. E parimente quelle, che si ritrouano nel fondo delle petraie di Monte mezo, e similmente di Montechio, e San Lorenzo, tutti luoghi verso Maestro, & assai vicini alla Città. Vltimamente sono quelle di Montegalda, quasi ne' confini del Vicentino, e però ne' tempi passati hanno molto seruito alla Città di Padoua.

QVESTE sorti di pietre ancorache non siano viue (come è detto) tuttauia per le loro buone qualità, e temperie elle si conseruano gagliardamente contra l'ingiurie de' tempi, & anco fino à vn certo segno resistono alle fiamme del foco; perche quanto al tempo sono più di M. CCC. anni, che furono fatti di questa pietra alcuni Ponti sopra al Bacchiglione, e Rerone nella Città, e le Porte publiche di essa hanno sentito più d'vna volta le fiamme del foco, e tuttauia non si vede ne gli vni, ne l'altre se non poco danneggiate. Onde erra Plinio à dire, che non resistono all'aria, & a' gelli. Vero è, che Ouidio disse. *Quid magis est durum saxo? quid mollius vnda?*
Dura tamen molli saxa cauantur aqua. & altroue: *Gutta cauat lapidem.* libro 36. cap. 22. De Arte amandi, lib. 1. 4. de Põto Eleg. 10.

L'ALTRE pietre alquanto più tenere, & anco più facili da segare, sono in alcuni monti di Creaz-

zo, e Soizzo, e tutti quei monti di Santo Vrbano, e Valbona, e Castel Bomberto, e San Lorenzo, e Montemezo, quasi tutti verso Maestro; così se ne ritrouano nel Monteberico à canto alla Città, altre poi si cauano ne' monti di Serego, & in quello del Castelletto, e nella Rocca, & in quelli di Lonigo, e di Grancona; luoghi contigui l'un l'altro, e verso Ponente. E passando di quà, e caminando verso Ostro à Casale, e Longare, è Costoza tutti luoghi della Riuiera, e Bugon, e Lumignan, e Nanto, e Sossano giù per la Riuiera: e però sono assai comode à Padoua. E della medesima sorte sono à Brendola ne' monti alquanto più à dentro di cinque miglia della Città nell'uno, e nell'altro luogo si veggono iscauati i monti per grandissimo spacio all'indentro, e con giri, e strade che vanno quà, e là, i quali si dicono Couali: doue furono cauate le pietre da gli antichi, delle quali se ne seruono alla Città di Padoua, e Vicenza per non esser in que' tempi in vso tante pietre, come al presente vi sono anco le pietre di Bugan.

TVTTE queste pietre (quanto alla grana) si possono diuidere in quattro sorti; cioè di grana assai grossa, e di mezana, e sottile, e di molto fina: le prime si cauano ne' monti di Creazzo vicini alla Città, poi Sarego, e Casale, e Lumignan: le seconde si pigliano ne' monti di Soizzo, e Santo Vrbano, e Valbona, e passando di quà à Brendola, Monteberico, Costoza, e Sossano saldissime, e sonore: e così si può dire di quelle della Rocca, e Lonigo, e Grancona, e tutto oltre à San Germano, e Pozzolo, fino alla punta di Sossano: altre sono à Longare, e Bugan, e Nanto di minor bontà, e queste vltime frà tutte sono di color molto gialastro, benche se ne ritrouano, che tengono del berettino; mà non costante all'Aere scoperto delle quali puote intendere Plinio, onde per la comodità del fiume per lo più se ne serue la Città di Padoua per non hauer altre pietre che le Macigne. libro 36. cap. 22.

LE PIETRE di grana sottile si cauano à Montemezo, e San Lorenzo, e forsi altroue: e finalmente quelle che sono di grana sottilissima, e molto fine si cauano à Castelbomberto: benche se ne ritrouano anco in certo luogo nel monte Berico; oltre al venerabil Tempio di Maria Vergine, e più certe nella punta del colle della Rotonda de' Signori Conti Capra, lequali, e l'vne, e l'altre si puliscono così bene, che dalla durezza, & il lustro in poi si potrebbono paragonare al marmo; ò à qual altra pietra nobile, e perciò riescono molto bene per far statue, & ogni altra sorte di traforo, & intagli vero è, che poste così di fresco, e non riposate per qualche mese elle non si conseruano all'Aere, e contra i tempi ingiuriosi. Parte di queste pietre sono di membro tutte in vna massa, altre diuise in corsi, e filari di diuerse grossezze, l'una sopra all'altra, e quasi sempre quelle petraie, e caue, che riguardano all'aspetto del Sole hanno le loro pietre, ò siano in massa, ouero in filari, che si alleuano alquanto all'insù; forsi perche elle si nutriscono, e maturano più del rimanente: oltre di ciò alcune di queste pietre sono d'un certo color bianco rimesso, e tinte alquanto d'un gialletto, chi più, chi meno, come quelle da Soizzo, e Creazzo, e simili altre poi d'un bianco alquanto rimesso, come quello di Sossano, e Costoza, e diuerse altre, & alcune si possono dir del tutto bianche, frà le quali sono quelle di San Lorenzo, e quelle finissime di Castel Buomberto, e tanto basti d'esse.

NE' MONTI del Triuigiano, e tutto oltre à que' monti della Marca si ritrouano varie sorti di pietre tenere, e che tengono del gialastro, e specialmente ad Asolo terra murata, lequali sono molto tenere, e con facilità si possono reffendere, e segare. Mà ne' monti di Monfumo oltre ad Asolo per cura è diligenza nostra: oltre al lago ne furono ritrouate, e poste in vso, vna sorte di color cenericcio scuro quasi Serena inuecchiata da Fiorenza, delle quali si hanno salde, e buone lunghezze, e sono tanto forti, che difficilmente si possono segare. Onde comparono, e si mantengono molto bene in opera, e perche erano vicine, e molto comode, e però si seruissimo di esse per far colonne di buona lunghezza, e corniciamenti nella fabrica Bardellina, e varie specie se ne ritrouano ne' continouati monti fino ad Vdine.

NEL Veronese oltre alle pietre dure bianche, e macchiate, (come si disse) hanno vna specie di pietra bianca, e non dura, laquale si caua ne' loro monti à Caffa, luogo scosto tredici miglia dalla Città, hanno anco il mattone ilquale è vna specie di tufo di color giallastro alquanto poroso, e si caua à Monterisco lungi tre miglia. Vn'altra sorte; mà più tenero si ritroua ne' monti d'Auesa circa vn meglio vicino alla Città, delle quali tutte sorti di pietra à Verona si seruono nelle fabriche ordinarie, e di manco importanza, si come delle viue, e dure per gli edifici Publici.

IN MILANO frà le molte pietre hanno il Chieppio dedutto dalla voce Cippus; cioè colonna, ò termine per iscrittione, della quale se ne seruirono gl'Imperatori Romani: non essendo allhora come al presente, comodtià di due fiumi nauigabili alla Città. Questa è vna pietra giallastra tenera da lauorare; mà col tempo s'indurisce non poco, e diuiene berettinaccia, ella è più commune, & vsata delle altre in tutte le fabriche, e cauasi nelle ripe di Adda, e del Nauilio picciolo, per il quale ella si conduce à Milano.

DI QVESTA sorte di pietra ne fù prima fatto il Palazzo di Tomaso da Marino, Duca di Terranoua, e di presente il Tempio di San Lorenzo maggiore, e San Stefano, e San Sebastiano, & vna quantità incredibile se ne veggono nel recinto della Città, e parimente nel Castello. V'hanno la pietra

trà biggia di Como, e quella di Lugano; mà per esser assai più tenere, però di esse se ne seruono per lo più nelle opere al coperto.

E FRA' le pietre trattabili si possono connumerare quelle di Valchiauena, più oltre al Lago di Como, e vicino al fiume Meira, lequali si cauano sotto ad vn lunghissimo monte, e sono tutte in vn masso; mà chi più, e chi meno fine, e vãno seguendo la vena delle caue, (che essi chiamano Trone,) alle volte per luoghi molto stretti, & angusti: e lieuano i pezzi talhor grandi, e taluolta piccioli. Questa pietra è di color berettino azurrato, e più chiaro, che l'Arduosa di Francia, e quasi simile al color della Serena di Fiorenza. Sono di honesta durezza; mà però neruosi, e tenaci; intantoche essi le lauorano comodamente al torno, e vi cauano l'un nell'altro gran sottigliezza cõ ogni grandezza di vaso, che essi adimandano lauezi da cocer i cibi, con ferri d'acciaro in varie maniere torti, e piegati, & in vero con molta maestria, & artificio de' quali si serue non solo gran parte dell'Italia; mà anco vengono condotti in molte altre parti.

IN GENOVA cuoprono communemente le loro Chiese, & i Palazzi, & anco la maggior parte delle case priuate con alcune lastre di pietra fina non molto dura, e di color piombino, lequali sono di honesta lunghezza, e larghezza, & anco sottili, e non molto pesanti, onde à questo effetto riescono, e comparono molto bene. Hanno parimente la pietra nera di grana finissima, e molto trattabile da reffendere con i scalpelli, & anco da segare, con sega dentata della quale puote intendere Plinio, e se ne seruono per far porte, e finestre, e nappe da foco, & alle volte per gradi da scale, laquale riceue grandissimo pulimento, e vicino al lustro, vero è, che ella è tenerissima, mà col tempo s'indurisce alquanto, & acquista più bel nero. Oltre a' marmi di Carrara, e di Pozzeuera, presso alla Città, (de' quali si è ragionato, per far porte è fenestre, e simiglianti cose nelle fabriche ordinarie addoprano alcune pietre bianche, che tengono vn poco del gialletto, e di honesta durezza, e l'une, e l'altre vengono condotte per via di Mare dal Finale luogo della Maestà Catholica, nella riuiera di Ponente, discosto per 45. miglia dalla Città. libro 36. cap. 22.

NEL Piemonte hanno ancor essi vna certa specie di pietra alquanto nobile, trà il marmo, e l'Alabastro grosso di grana, laquale si scaglia assai facilmente in lastolline di honesta lunghezza, e larghezza, e di questa si seruono ancor essi à coprire i loro edifici Publici, e di qualche importanza, come il Domo, e le Gallerie Ducali, e simili altri, e la vendono vn tanto prezzo il braccio, hauendo rispetto alla qualità. Delle pietre trattabili, & anco che si possono assai comodamente segare, se ne ritrouano non poca quantità oltre a' monti; e specialmente da Possau del Ducado della Bauiera tutto oltre à lungo il Danubio sino à Vienna Metropoli dell'Austria, e massime di color giallastro, e di grana non molto fina. Come à Stairchee Castello, e di rincontro al fiume Stairn, & à Thirmstan; vedendosi fatto di esse vno assai grande, e bel Palazzo sopra vna balza, che soprasta al fiume Danubio.

ALTRE se ne ritrouano anco frà Taln, e Nomburg, e finalmente à Vienna ne addoprano abbondantemente ne gli edifici Publici, e priuati, vedendosi le Chiese, & il famoso Campanile di San Stefano Domo della Città, & altri molti fatti di pietre bianche, che tendono vn poco al giallastro di conueneuol durezza, e saldezza; perche si veggono, che resistono molto bene a' giacci, vero è che queste pietre col tempo s'innegriscono non poco stando all'aria scoperta. Essi hanno vna certa pietra giallaccia, e tanto di grana minuta, che riceue molto pulimento, e qualche lustro, & assai vistosa: della quale fanno tauole di buona lunghezza, e larghezza incassate nel legno; mà per la sua tenerezza, e assai frangibile. E parimente ne hanno vna sorte assai giallastra, e tanto tenera, che la possono segare, e reffender molto facilmente; mà l'vsano assai poco; queste & altre pietre le cauano ne' colli, e monti discosti 20. & anco 25. miglia dalla Città; mà vicine al Danubio: onde le conducono assai facilmente in barca à seconda del fiume.

NELL'HVNGARIA inferiore, (cioè che riguarda al Mare) hanno pietre bianche, che tengono del color giallastro di mediocre durezza, e perciò sono assai trattabili al lauorare, mà per loro diffetto imbruniscono col tempo mentre stanno all'Aria, e di esse si seruono communemente per le loro fabriche, così publiche come priuate, lequali essi cauano ne' monti congiunti alla Città, come à Possouia, e Strigonia, e simili altre; ouero poco discosto, come à Giauarino, & altre Città, e luoghi, e perciò non hanno molta difficultà al condurle, ò per il Danubio, ò sia con i carri.

IN MORAVIA, come anco per tutta la Boemia, si ritrouano molte sorti di pietre, e massime in que' monti boscarecci, lequali sono assai trattabili al lauorare, e buone alle fabriche; alcune sono d'un bianco assai rimesso, altre giallastre, ò rossiccie, altre poi berettine, ò rouane, & altre finalmente, che tengono del color nericcio; vero è, che non hanno quel neruo, e color così viuo come le nostrane; mà però possono benissimo seruire ad ogni edificio.

IN PRAGA specialmente hanno vna sorte di pietra molto bianca, & assai trattabile al maneggiarla con i ferri; mà di grana grossetta, e ruuidetta della quale si possono seruire nelle opere al coperto;

essendoche per loro difetto non stano salde a' Venti di Borea, & a' giacci, a' quali sogiace molto quella Città, e per meglio dire anco tutto il Regno.

NELLA Franconia si ritroua parimente vna sorte di pietra gialliccia di grana sottilissima, & tanto gētile, che riceue il lustro, e di buona lunghezza, e larghezza di due, & anco tre piedi della quale ridotta in lastre sottili, & incassate nel legno, che fanno bellissima vista, come vedessimo à Shouch, & altroue. Ancora nel medesimo Ducado, come intorno ad Amspach si ritrouano gran masse di pietre quasi di color berettino, altre di color roano chiaro, e simiglianti, con vna certa grana ruuidetta, come le pietre molari; mà per loro difetto sono assai facili ad esser consumate dal tempo, e romperssi, e spezzarsi, per il poco neruo, c'hanno.

NELL'ALSATIA, e particolarmente in Argentina sua Metropoli vsano vna sorte di pietra molto bianca, e di grana minuta, e però di honesta durezza, e molto gentile al lauorare, laquale riesce giocondissima alla vista, & è quasi simile à quella del monte di San Lorenzo nel Vicentino, e di essa ne fanno i gradi, e poggi traforati, e colonne, e corniciamenti di scale à lumaca, & altre opere al coperto molto ben condotte, onde in quella specie di pietra poco più si può desiderare. Nella Franca Contea di Borgogna, e specialmente à Mompeliart si ritrouano pietre tenere, & assai communi al fabricare; esse sono di color gialletto, & alquanto terrose, lequali riescono però assai bene nelle loro fabriche, e si cauano ne' monti vicini.

INTORNO à Troes Città di qualche nome nella Sciampagna, e posta alle ripe della Sonna cauano ne' loro monti vicini alcune pietre bianche, come gesso da Pittori, e di gentilissima grana, e di conueneuol durezza, e resistono assai virilmente contra all'ingiurie de' tempi, della quale ne cauano statue, e colonne, cornici, e ne fanno ogni sorte di gentilissimo lauoro nelle loro fabriche: onde si vede specialmente, di questa sorte di pietra la facciata, & i due Campanili del Domo condotti molto bene. Ancora à Prouins pur della medesima Sciampagna, hanno diuerse sorte di pietre tenere, frà lequali si seruono d'una molto bianca, di grana assai delicata, e molto trattabile a' maestri, che la lauorano, della quale fanno Nappe da foco all'uso Francese, & anco à Padiglione, & altri lauori al coperto, e la riducono molto bene ad ogni finimento.

E PER parlar anco delle pietre della Città di Parigi; oltre alle molte dure nè hanno alcune sorti di più trattabili, e facili al lauorare, frà le quali notammo quattro sorti delle quali ne hanno assai abbondantemente, e prima Oban è vna specie di pietra bianca, e che tira alquanto poco al gialletto, e di mediocre tenerezza, della quale si seruono quasi communemente per far porte, e fenestre, e scale, e simiglianti cose di qualche importanza alle fabriche, perche ella hà vna grana assai gentile, e facile al lauorare, come dicemmo delle pietre tenere Vicentine, e compare molto bene nell'opere.

Anno 1600.

BLANCALIOV è parimente vn'altra sorte di pietra tenera, e però assai facile à cōdurre da' Maestri, della quale se ne seruono quasi communemente nelle loro fabriche ordinarie, e di manco importanza. Sanietlieu, è altresi pietra di color alquanto giallastro pur tendente al bianco, e più tenera di tutte le altre; mà però ancor essa può seruire alle fabriche minori. Toner è poi pietra bianchissima, & hà la sua grana sottile, e perciò è molto facile da lauorare, onde l'adoprano per far statue, e Nappe bellissime da foco, & altri ornamenti, al coperto, e di essa habbiamo veduto Altari, e Depositi molto ben condotti: & in vero essa riceue molto finimento; e fa bellissima vista nelle opere, e quasi s'assimiglia alla pietra da Castel Buomberto del Vicentino.

A' CHALIONS Città nella Sciampagna, e posta alla ripa della Marna fanno le loro Chiese, & altri edifici principali di certe loro pietre giallastre di honesta durezza, e di grana grossa, e però ruuidetta, lequali col tempo vengono come nericcie. Per il Ducado di Lorena hanno molte pietre, chi più, e chi meno bianche, tendenti al gialletto assai tenere, & anco di grana minuta, e che possono stare à paragone alle nostrane del monte di San Lorenzo, e di Lonigo nel Vicentino, delle quali si seruono molto per ornare dentro, e fuori le loro fabriche.

NEL paese trà le montagne dell'Heluetia, ò de' Suizzeri, come à Surse picciola terriciola, & anco altroue hanno pietre bianche scurette, e di grana duretta, quasi à simiglianza delle nostrane, che si seruimmo à Monfumo nel Triuigiano. In questi luoghi lauorano le loro pietre con martelline, lequali hanno il taglio largo quattro ditta, tutto seguente; e leuano le loro pietre di mezana grandezza ponendoui sotto in piedi vn mulinello con vn'asta dentata, e voltata à mano, nel modo, che in molte parti dell'Austria, e nel Contado del Tirolo vsano per leuar i Carretoni per carichi, che siano: onde si vede, che anco ne' Paesi inculti, e di persone assai roze osseruano però qualche artificio, e maneggio nelle cose.

IN quello di Vuitemperga, e per la Franconia essendo le loro pietre assai tenere, e frali; massime mettendole allo scoperto, però vsano di far i gradi delle scale doppi; cioè quello di sotto per la metà della lunghezza dell'altro di sopra, con l'uno de' capi murati bene; in modo che fanno come Modiglioni l'un

sotto

ſotto all'altro: onde ſi vede che doue manca la fortezza delle pietre il ſuppliſcono con l'artificio; e perciò anco nelle Città picciole, e luoghi di là dall'Alpi, come à Eſempach ſi poſſono oſſeruare alcune coſe degne d'immitatione, come è queſta nelle ſcale, che vicino alle porte aſcendono sù le mura della Città. In Miſſena di Germania hanno vna pietra tanto gentile è la chiamano Zeblicio, che ne ſanno vaſi al torno per vſo di bere, che comparono molto bene. E per dir qualche coſa anco della Fiandra nel paeſe di Hainault cauano belliſſime pietre da edificare, e le pietre nere da far foco, & da murare come anco à Liege di Namur.

DELLA GENERATIONE DELLE PIETRE NE' Monti, e ne' Mari: e per uia di congelationi: e la diuerſità de' Tufi, e Pomici uſati da gli antichi, e uarie ſorti di pietre da murare quì in Italia. Capo XII.

LA NATVRA come madre amoreuoliſſima al genere humano, fù tanto prouida di beneficiarlo, che oltre al vitto, e veſtito tanto neceſſarij al mantenimento dell'huomo, le volſe anco dare tutte le ſpecie di materie non ſolo biſogneuoli all'edificare, e perciò poſe ne' monti come luoghi di riſerua le gran maſſe di marmi, e delle pietre dure, & altre più trattabili, e da ſegare; così per coſtruere, come per ornare eſſi edificij ilche habbiamo dimoſtrato ſino quì; mà ancora vi collocò quelle altre ſpecie di pietre incerte, e di varie grādezze; e durezze acciò e dell'une, e dell'altre ſe ne poteſſimo ſeruire nelle fondamēte, e nell'alciar le loro mura. I tufi per lo più ſi generano ne' colli, e luoghi rileuati, e maſſimamente doue ſono alcuni ardori ſotterranei ne' terreni aſciutti, e priui d'humidità della terra, come intorno à Roma, & à Pozzolo, & tutti que' colli là d'intorno per gli ardori delle minere ſotterranee del ſolfo, e del Bitume, e parimente ne' monti di Napoli, & altroue, e perciò queſta ſpecie di pietra, e piena d'humore, e di ſoſtanza, e molto leggiera, e poroſa.

LE POMICI ſenza alcun dubbio ſono pietre arſate dal foco, e perciò ſono molto leggieri per il molto aere che eſſe hanno nelle loro cauerne, e gran poroſità: onde per conſequenza ſono anco molto frangibili, eſſendole ſtato dal foco conſumato la forza, & il neruo, che haueuano prima. E che ciò ſia vero noi habbiamo veduto à lungo le ſpiaggie del Mar di Sicilia, e coſteggiando per il Mar Tirreno gran quantità de Pomici in diuerſi tempi vomitate dalle eſalationi del monte Etna, e dall'Iſola di Vulcano, e Phelicure, e Strombole, dette anco Ecolie da Plinio, e giacenti trà l'Italia, e la Sicilia le- libro 36 quali ſouente vomitano pietre infocate, che poſcia vengono portate dall'onde, e dalle tempeſte, e quà, cap. 21. e là ſono raccolte dalle naui, che partono di Meſſina di Sicilia, e vengono à Venetia, & anco altroue.

ALCVNE d'eſſe ſono di grana groſſa di color terreo, ò di color cinericcio ſcuro, & altre poi ſono di color più chiaro, & anco più gentili, e fine, e non coſi aſpre. Le pomici per la rarità, e vacuità loro ſopranuottano all'acqua, eſſendoche nelle loro cauità ritengono molto Aere, ilquale per ſua natura non può ſtare ſotto à quello elemento. E coſa merauigliosa quella, che ſcriue Strabone, che le acque libro 13. di Hieropoli s'indurano tanto facilmente, che elle ſi conuertono in tufo: del quale eſſi ne faceuano i fac. 130. condotti dell'acque, e tutti d'un pezzo ſolo, e l'iſteſſo egli afferma, che auueniſſe anco dell'acque de' fiumi di Laodicea iui vicino, tutto che fuſſero acque per vſo del bere.

MOLTE volte ſi ritrouano alcune crode compoſte d'un certo liquore ſcorſo dalle pietre de' monti nelquale ſono congelati poi alcuni piccioli ſaſſolini per doue egli è ſcorſo; come ſe eſſi fuſſero poſti nella malta indurita. Di queſta materia ne ritrouammo anco ne' colli di Pagnano vicino ad Aſolo di Trè uiſana, mà più verſo Ponente, & anco trà queſto luogo è Monfumo: della qual materia deſtinaſſimo già di farne la volta della Cupola della Sala rotonda della fabrica Bardellina, & anco altre volte; per eſſer materia leggiera, e poroſa nella quale fà grandiſſima preſa la malta.

LE PIETRE pomici per la maggior parte ſono del monte Etna in Sicilia, e fece già il monte Ve- Dione. ſuuio in Campania oltre à Napoli; eſſe ſono di natura tale, che hauendo il fuoco cōſumato la parte terreſtre vi è rimaſa la parte leggiera, e ſpongnoſa, che addimandano pomice. Gli Antichi (ſecondo, che dice Plinio) hebbero le Pomici dell'Iſole di Melo, e di Sciro, e delle Eolie, cioè l'Iſole di Vulcano, e libro 36. Phelicura, e Strombolo trà l'Italia, e la Sicilia, lequali per eſſer piene di foco però ſouente vomitano cap. 21. pietre Pomici infocate, lequali in vero ſono di color roſſiccio, altre berettine, e più chiare, e più ſcure tenere, e ſpugnoſe, delle quali ſe ne ſeruirono gli antichi à far grotte artificiate, e per la loro leggierezza girarono di eſſe le gran volte, come ſi vede in Roma nelle Therme Antonine, & altroue parte in piedi, e parte cadute, e ſono mirabili per tener aſciutti, e freſchi i piani delle ſtanze.

libro 3. fac. 249. DICE Pausania, che il lito del Mar de gli Epidauri trà i Lacedemoni, era molto abbondante di ciottoli, ò sassolini rotondi, e di forme, e di colori molto varij, e belli da vedere, come habbiamo ancor noi chiamandoli ghiare: laonde da questo potiamo comprendere assai bene, che non solo l'Isole della Grecia; mà anco molte la d'intorno haueßero marmi, e pietre di varij colori. Non è dubbio alcuno, che gli antichi Greci, e parimente i Romani nelle loro fabriche vsarono il murare di pietre incerte di caua, come habbiamo da Vitruuio, e da Plinio, e da Pausania, e Strabone, e tanti altri Autto-
libro 2. cap. 8. libro 8. cap. 8. ri, che non nominiamo, e con esse fecero tante varie maniere di murature, come si può comprendere dalle loro vestiggi rimase, e noi trattaremo à suo luogo nel seguente libro.

DE' TVFI, che si chiamano anco pietre arenarie, perche si sgallano facilmente, e ne furono, e ne sono aggiunti in grandissima abbondanza nel territorio di Pozzolo, e verso Cuma, i quali sono tutti leggieriſſimi, e facili al tagiarli per ogni verso, & in vero riescono molto à proposito al far le mura; essedoche essi sono spongiosi, aspri, & arenosi, il color e rossiccio scuro; ouero giallastri quanto più si và verso Napoli: Ancorache in Roma, & in que' colli d'intorno alla Città, si cauano i tufi di color rouanicio, e che d'essi si fanno tutte le fondamente, & anco le parti di dentro delle mura de gli edifici Publici, come Priuati, vero è, che le rinuestono de quadrelli, ò mattoni cotti: perche non riescono così bene, come quelli di Napoli, si anco per rispetto della Pozzolana. Nell'Italia si ritrouano i tufi bianchi, ò alquanto colorati, come nel Ducado di Spoleto, e nella Marca d'Ancona, e nella Marca Trivigiana, e per la Lombardia; si come quelli di Roma, e di terra di Lauoro, e là d'intorno à Napoli sono rossigni, ò bruni, de' quali si seruirono molto gli antichi nell'interno delle mura de gli edifici.

LE PIETRE più graui, e ferrigne di caua, e che sopra à tutte le altre sono durissime, e sode, che colpendole con i ferri temperati non si possono intaccare, ne scolpire anzi mandano scintille di foco, nel Vicentino vengono à esser di tre sorti, cioè pietre nere, Macigni, ò Selici, ò da foco: le nere sono à punto del color del ferro lauorato alla fucina, ò come le pelle nere cordouane, e si cauano così spicate l'una dall'altra dal terreno sopra vn colle; oltre al monte Besico verso Africo: assai vicine alla Città. Alcune se ne cauano à Montechio maggiore, & altri luoghi; mà sopra à tutte le altre sono elette quelle delle quali è composto tutto vn Monticello à questa parte poco oltre à Castel Bomberto, l'une è l'altre verso Maestro, e non molto lunge dalla Città. Di questa sorte di pietre sono state quasi sempre selicate le strade publiche della Città, & anco i Borghi, e sono del tutto simili à quelle di che furono selicate le strade antiche di Roma; come la via Flaminia, e l'Appia, e tante altre, che conduceuano quà, e là per tante parti d'Italia, fatte da gli antichi Romani.

DELLE pietre Macigne se ne ritroua nel Vicentino, in diuersi luoghi; è specialmente quasi tutto oltre, ne' colli della Valle di Trissino, e pur verso Maestro alla Città di Vicenza; mà di esse non se ne fa molta stima per l'abbondanza di tante altre pietre assai migliori all'uso del murare, e ne sono di diuerse specie, come di color alquanto fosco, ò di corno, ò ceneraccio, ò bruno, altre poi alquanto più
libro 2. c. 5, e 8. oscure, ò rossigne, ò rouaniccie, ò di color del fegato, ò simiglianti. Vitruuio chiamò selice il sasso duro da calce per vna certa simiglianza.

E PER ritornare alle pietre nere, se ne cauano parimente in vn colle detto monte di Luppia, il quale è da se solo, e che può circondare presso due miglia tra i monti della Battaglia, e Montericco per mezo à Moncelice, e poco à dentro al fiume del Bacchiglione vecchio, che viene da Este del Padouano, lequali sono per selicare le strade di quella Città, & anco per conseruare i Porti, & i lidi della laguna di Venetia, dalla furia dell'onde del Mare. Queste pietre non sono tanto colorite, e nere come le Vicentine, & il lor colore tiene del ferro vn poco irruginito, vero è, che sono molto dure, e di mediocre grandezza.

ALTRE ne sono poi alquanto più tenere, e spugnose, e leggieri, e più trattabili al ferro, e di color berettino, come le Pomici grosse, e tali sono quelle che si cauano à Moncelice poco oltre alla Battaglia, lequali dal medesimo luogo del monte si douerebbono chiamar celici, e non corrottamente Macigne, e queste vengono à esser le sorti delle pietre, che per vso del murare si cauano nel Padouano. Vero è, che ne hanno molte caue da vna parte, e l'altra di que' colli è monti, e tutte arsiccie, essendo che que' luoghi tengono delle minere di solfo, che le arsicciano, come ad Abano, e Montiron, e Santa Lena, & altri per di la via. Della qual sorte di pietre, perche amano assai bene la calcina, e fanno buona presa, se ne fanno quasi tutte le fondamente, & anco le mura grosse, e qualche legamento rustico, come habbiamo fatto far noi in molti edifici, così in Padoua, come anco in que' d'intorni, e specialmente la fabrica Molina al Ponte della Cagna, che non è luogo da raccontarli.

NE' MONTI vicini al Lago di Lugano, oue dicono Caurin, si cauano i tufi di color tendenti al bianco, e gialletto rimesso, come le crode di monte, che se adoprano à murare; mà questi sono leggieriſſimi, e spongiosi, e molto facili da tagliare per ogni verso: onde fanno vna presa grandissima, e non aggrauano lo edificio, e perciò nel Castello di Lugano ne hanno fatto Chiese, come quella di San

Rocco

Digitized by Google

Rocco, e molti edifici di persone priuate; vero è, che non si cauano tutte in vn luogo appostato, mà si ritrouano sparse quà, e là.

CHIARA cosa è, che quasi tutte le Città vicine à monti, che conterminano l'Italia principiando nel Genouesato, e nel Piemonte, e Ducado di Milano, e stendendosi per tutta la Patria del Friuli communemente, per fare le mura principali delle fabriche, così publiche, come priuate, si seruono d'alcune pietre di caua; mà più dure, e più tenere come sono prodotte dalla natura, si come le Città tutto à lungo al Pò, e scoste da' monti vsano di fare le loro fabriche murate di pietre cotte, per l'abbondanza della creta, che ritrouano nelle loro campagne.

DI VARIE SPECIE DI PIETRE DA MVRARE VSATE in molte parti della Spagna, Francia, & altroue di là da' monti, & in quali edifici, e come si deono adoperare. Capo XIII.

IN GERMANIA veramente non mancano pietre selici vedendo la maggior parte delle strade nelle Città principali, & anco in molte altre tutte selicate di esse, e principalmente in Vienna nell'Austria, lequali si cauano abbondantemente (come anco le altre pietre da murare di color giallastro) ne' monti non molto scosti dalla Città; e si conducono cõ facilità giù per il Danubio. E così se ne ritrouano di molte altre sorti; e più, e meno colorate: poiche quasi tutte le loro strade sono spianate, e coperte di questa specie, nere, e dure, quasi come le nostrane d'Italia.

POI nell'Hungaria inferiore con tutto, c'hanno abbondanza di sassi di color bianco, e di giallastri tendenti al bruno, e di honesta durezza, con i quali per lo più si seruono à far le fondamente, e mura delle loro fabriche, e si cauano come à Strigonia, e Posiouia, & altre Città à lungo al Danubio, ne' loro monti, e colli vicini, ò altroue assai comode: tuttauia per vna certa loro inuecchiata vsanza, e perche in vero non hanno molta abbondanza di calcina, perciò dal primo piano in sù, il quale fanno in volto, nel rimanente osseruano d'ingabbiare le loro case popolari di legnami in piedi, e poi attrauersati, & anco incrociati, e poscia riempiono trà mezo di mediocre grossezza di muratura, lequali cose osseruammo molto bene in Giauarino, e Strigonia: onde erano state trasforate, & abbatutte da' colpi delle artiglierie de' nimici. Anno 1599.

NELLA Morauia, & anco nel Regno di Boemia, si ritrouano gran quantità di pietre da selicar le strade, come le selici nere, & altre pietre bianche rosse, e d'altri colori, lequali cauano da' più alti colli, e monti doue sono i boschi. Vero è, perche elle sono in Clima freddo, però riescono alquanto più delle nostrane tenere, e facili al frangersi, e logorarsi. In Praga doue è la residenza della Maestà Cesarea vsano per ordinario nel murare le loro fabriche, alcune pietre di color giallastro, leggieri non molto meno del tufo, lequali per la loro forma fanno vna ottima legatura nelle mura, e molta presa nella calce, e per maggior facilità le cauano ne' monti stessi della Città.

IN QVESTI paesi non mancano anco tufi leggieri, & ottimi da murare, vedendosi le caue scoperte quà, e là sù per que' colli, e monti; mà essi se ne seruono assai poco; per non saperne forsi l'vso loro nelle fabriche: oltre c'hanno in grande abbondanza le pietre brune porose, e leggieri, e facili da spezzare, lequali fanno buona presa con le malte; ma però e l'une, e l'altre sono di manco nerbo, e bontà delle nostrane. Onde si vede, che le mura sono logorate, e guaste dal tempo, e specialmente verso Tramontana; per esser alquanto più terrose del bisogno. Nel Palatinato, e nella Franconia, e luoghi del Marchese d'Amspach, in vero vi si ritrouano alcune sorti di pietre da murare di colore nericcie, e rouaniccie, & anco rossiccie, e berettinaccie scure, e simili altre sorti, lequali sono di grana grossa, e ruuide al maneggiarle, e molto instabili al conseruarsi contra le ingiurie de' tempi, tuttauia per l'abbondanza, che ne hanno se ne possono seruire col scielger le migliori.

E PASSANDO di là dal Rheno, nella Alsatia hanno varie sorti di pietre da murare, come bianche cenericcie, e di queste è fatto tutte le mura del Domo d'Argentina: altre sono di color bruno, e che tendono al rouaniccio, & al nero, e tutte di honesta durezza, lequali cauano ne' monti alquanto scosti alla Città; mà assai vicini al fiume doue le conducono per barca. Nella Franca Contea di Borgogna per lo più cauano da' loro monti alcuni sassi di color giallastro, assai duri, e di grana grossa de' quali si seruono per murare le loro case: prima ordite di legnami all'impiedi, e dopoi per trauerso.

COSI intorno à Troes di Sciampagna, e particolarmente à Nosian, e Negent mediocri villaggi cauano ne' colli, & anco per la campagna in parte elleuata alcuni sassi rotondi, e facile al spezzare, e tanto bianchi, che paiono Calcina di Torrente, della più bianca, e quasi simili à que' sassi del Tretto del Vicentino de' quali si seruono i Vasari da imbiancar i Vasi, e parimente i piatti di terra cotta,

de' quali in que' luoghi se ne seruono à far le mura delle loro semplici case, e cosa peculiarissima à que-
Anno 1600. sto paese, essendo che (per quello, che noi habbiamo osseruato) nel rimanente si seruono de sassi bru-
ni, e giallastri, e d'altri colori. E finalmente i Parigini vsano di far le mura delle loro fabriche publi-
che, e priuate parte di sassi, e parte di quadrelli fatti all'uso d'Italia. I sassi sono di color bianco alquan-
to brunetti; ò che tendono alquanto al giallastro, e di mediocre durezza, come le altre pietre da lauora-
re. Di queste pietre ne hanno grandissima abbondanza, e le cauano da' colli congiunti alla Città;
ouero ne' monti assai vicini, e le possono condurre per acqua.

NELLA Francia, e massimamente nelle parti più à dentro, e scosti da' fiumi, perche non hanno
molta abbondanza di terreno da far mattoni: onde fanno le mura delle loro fabriche di pietre di caua
assai inuguali, e perciò sono sforciati à farle molto grosse per poterle collegar bene, e render sicuro l'e- 10
dificio. A lungo alla Marna, e specialmente da Dorman, e Sperne, e seguitando più oltre: hanno i
sassi da murare di color bianco smorto, più e meno: non molto duri, ne pesanti, & à Scialon Città
molto popolata si seruono d'alcune pietre bianche teneriſſime; intantoche si tagliano molto facilmen-
te, e quasi come il gesso da Sarto, e quindi è che non possono far molta presa nelle mura.

NEL Ducado di Lorena, e specialmente à Nanci Città Ducale adoprano alcune pietre di color
rossiccio, e che tengono del sabbioniccio, e però sono molto aspre, e ruuide, mà per loro difetto assai fa-
cilmente si sgallano, onde sono per loro natura assai mal'acconcie al fabricare, per lo che conuengono
far scielta delle migliori, e le altre lasciate da canto, ò pur gettarle nelle fondamente. Hanno parimen-
te le pietre selici nere, e molto dure da selicar le strade.

POI vscendo della Lorena, & entrando nel rimanente dell'Alsatia, e nell'Eluetia come à Basilea, 20
& altre Città franche di Suizzeri di là da' monti, (per non parlar del paese frà essi doue non amanca-
no pietre di molte sorti, e più dure, e più tenere) le loro pietre da murare sono di color rossiccio, che ten-
gono delle molari, delle quali sono fatte alcune Chiese, & alcuni Piloni del ponte sopra al Rheno, & al-
tri edifici, e parimente ne hanno di bianche smorte, e di color giallastro: l'une e l'altre, però non mol-
to dure ne di grana delicata: delle quali assai bene se ne possono seruire all'uso delle mura, e tanto basti
Anno 1560. di questa materia per quello che noi habbiamo osseruato di veduta di là da' monti. Hanno parimen-
te il Thofo, come nella Franconia presso à Coburgo, e sù quel di Maneffeldo, & à Stobergo, e non
pochi nella Boemia, e d'intorno alla selua Hercinia, e parimente nel monte Destero della Sassonia,
la maggior parte di quali sono di color bianco, e fricabili, di quali fanno le mura, e le volte de gli edifi-
ci, vero è, che riescono leggierissime. 30

libro 2. cap. 8. libro 8. cap. 4. LE MVRATVRE appresso a' Greci secondo, che potiamo cauare da Vitruuio, & anco da Plinio,
e noi mostraremo largamente altroue, furono di quattro sorti: cioè l'una di pietre quadrate, e l'altra
di pietre eguali, la terza di pietre diseguali, e la quarta poi chiamauano riempiuta; mà lasciando hora
la prima fatta di pietre eguali, & ordinate, & anco in parte lauorate; la seconda maniera era di pie-
tre incerte naturali, come elle vengono dalla caua; mà de corsi di eguale altezza; benche fussero di ine-
gual lunghezza, e bene affettate in malta: la diseguale era fatta di pietre incerte, e di varie grossezze, se-
condo che tornaua meglio; mà però l'uno interzato all'altro, e finalmente la maniera riempiuta ha-
neua la parte di fuori fatta di pietre così naturali, e poste dopoi per ordine, interzati con qualche corso
di laterculi cotti, e nel resto poi metteuano per dentro le pietre d'ogni qualità, e grandezza, e come alla
confusa, e senza alcun ordine, oltre all'esser bene calcate nelle malte. 40

GLI ANTICHI Romani haueuano la muratura incerta; e la reticolata; mà e questa è quella
era in due maniere; cioè ò reticolata di tufi semplici messi per ordine, ouero reticolata, & interzata
con qualche corso di laterculi cotti; così il murare incerto era di cementi; cioè pietre di caua di varie
grandezze, e corsi di varie grossezze, posti l'uno sopra all'altro così semplicemente, e l'altra maniera
libro 2. cap. 8. metteuano poi in piedi alcuni stanti, ò staffili, che Vitruuio chiama Orthostatas, e trà l'uno, e l'altro
murauano le pietre ordinate, e frà mezo riempiuano d'ogni sorte di pezzi di cementi, benche il tutto
fusse posto in malta, e con questo ordine andauano alciando le loro mura. Ancor essi hebbero la ma-
niera riempiuta, e fatta di cementi: di varie grossezze; mà à differenza di Greci non le interzauano
con i corsi laterculi cotti, e questo per risparmio, e però queste mura erano assai rouinose. In tutte
queste maniere si vede l'uso del murare de' tufi, e delle pietre incerte de' cementi. 50

LE POMICI per la loro leggierezza sono ottime da murare, e per la loro porosità fanno vna te-
nacissima presa nelle malte, lequali vi si abarbicano dentro: e però gli antichi l'usarono specialmente
nelle Volte di qualche smisurata grandezza, e che non haueuano buone spalle, come habbiamo osser-
uate, e si possono vedere le volte maggiori delle Therme Antonine, & anco d'altri edifici, così per Ro-
ma, come altroue, e tutte fatte di pomici. Le pietre di torrente, ouero di caua quanto più sono leg-
gieri, e porose altrettanto sono più facili da spezzare, e ridurre eguali per far le mura; e così da far la
calce, come si dirà altroue.

CHIARA

Digitized by Google

CHIARA cosa è, che à nostri tempi nella maggior parte della Città d'Italia: eccettuando questa parte della Marca Treuigiana, e specialmente Venetia, e le Città vicine, & alcune poche à lungo al Pò, perche non hanno monti, e per maggior fortezza, e bellezza, vsano di costruere i loro edifici de laterculi cotti; mà tutto il rimanente d'Italia, come Roma, Napoli, Genoua, Milano, Fiorenza, e tante altre addoprano quasi indifferentemente le pietre dure di caua, ò siano cementi, ò tufi; & altre simiglianti: e però le conuengono far il doppio, & anco più grosse delle nostre, e così parimente fanno nella maggior parte della Francia, & anco in Germania, e massime le fabriche reali, e di qualche importanza.

ANCORACHE le pietre di caua, & i tufi di monte, & i Ciottoli di torrente, e simiglianti, iquali veramente sono di forme irregolari, e di lati ineguali, e però essi non si possono così facilmente, e giustamente ridurre al quadro, come i mattoni, e quadrelli di terra cotta: & anco le altre pietre squadrate per mano de' maestri. Tuttauia daremo qualche regola oltre à quella molto incerta di Carratate all'vso di Roma, & à Bene al modo di Lombardia; per poterne secondo i bisogni far i calcoli della quantità loro, che possono andare nel tutto, ò nelle parti de gli edifici. E questo sarà riducendo tutto il monte, ò sia burchi delle pietre à piedi quadri Cubi. E perche di questa sorte di pietre si sogliono far le mura, ò internamente ne gli edifici, ouero per cinte di Horti; e Giardini, ò altri simili luoghi, grosse almeno vn piede, però per ogni passo ce ne anderanno 25. piedi Cubi, ouero 36. piedi per ogni Pertica; & à questo modo con grandissima facilità, e senza far errore si potrà redurre anco le mura d'vn piede, e mezo, e due, & anco di maggior grossezza, come quelle delle fondamenta.

DELLA NATVRA DELLE CRETE, E' VARIETA' de' colori d'esse: e doue propriamente si ritrouano: e quali siano le migliori per far le pietre cotte. Capo XIV.

MOLTI vogliono, che la terra naturalmente sia di tre sorti, diuidendola poi in Sabbia, in Argilla, & in Terra ordinaria, in tãto che è opinione commune, che la creta sia vna specie di terra così prodotta dalla natura fino à principio del mõdo in que' luoghi apunto doue ella si ritroua quà, e là mista con l'altra terra. E però in questo luogo andaremo diligentemente inuestigando la verità: acciò che con ragione potiamo saper doue ella si possi ritrouare, & anco conoscer la differẽza, e la bontà di essa. Prima noi teniamo opinione, che vna gran parte della Creta sia di quel lino, e letto tenero, che communemente si ritroua frà le pietre de' monti, e delle montagne, come habbiamo osseruato nelle caue, e petraie, lequali hanno i corsi, ouero le pietre separate l'vna dall'altra.

ALTRA poi sia la parte più sottile, e tenace, e (per modo di dire) il neruo della terra forte; lequali materie da varij accidenti, & anco per mano de gli huomini sono mosse, e leuate da' luoghi loro, & anco portate via dall'acque piouane, e molte volte da' torrenti, e fiumi, iquali sformontando le sponde, e talhor traboccando nelle campagne, oue dipongono quà, e là ne' luoghi più bassi: onde coperta questa materia dalla Arena, e beletta, e dalla ghiara, e simili altre materie. Poi l'acque piouane passando la superficie, e tirando ogni altra cosa al basso, alla fine la creta rimane purgata, e netta, e così si và facendo ogni hora più forte, e tenace della maniera, che la ritrouamo.

E CHE la creta veramente nõ sia assolutamente vna specie di terra così prodotta dalla natura in que' luoghi à punto doue ella si ritroua nelle campagne. Lo potiamo assai facilmente conoscere da quello, che dicono Liuio, Tolomeo, e Strabone, & altri approbati Historici, che il Mar Adriatico fusse anticamente da questo capo molto più largo, e verso Aquileia alla parte di Leuante, & Adria, e Ferrara verso mezodì, e si estendesse molto più là di Mestre alla parte di Ponente, e Tramontana, doue hora sono fatti Stagni, e Paludi, & anco in parte buone campagne, ne' quali si ritrouano in gran parte la creta, e la sabbia: e specialmente da vn canto, e dall'altro della Brenta per lo spacio di 25. miglia da Padoua fino à Venetia. I qua' luoghi à tempo di Strabone erano Paludi, & anco alcuni asseriscono, che vi nauigassero i Greci. Laonde à tempi nostri vi sono molte fornaci, doue si cuocono i migliori mattoni, che si addoprino nelle fabriche di Venetia. libro 5. fac. 132.

E CHE più chiara cosa si può dire? se nelle Paludi di Venetia, come à Marghera, e doue si dice Tessera, e Tombello, fuori de gli Argeri della Laguna fino doue sbocca il fiume Sile sopra Torcello, e continouando alla foce della Piaue tutti questi luoghi moniti dalle acque d'Altino, e di Concordia, e quelle delle contrade d'Aquileia; (come habbiamo osseruato più volte) vi si ritroua abbondantemente la creta, & anco più sottile dell'altra; Doue prima vogliono, che vi fusse largo, e profondo mare.

La

La creta ſenza dubbio, vengono à eſſer di due ſorti: l'una è molto forte, e tenace, e l'altra poi aſſai più trattabile, e dolce, e queſta propriamente la chiamamo Argilla, come vuole anco Columella, laqual libro 3. cap. 11. ſerue molto per far vaſi da mangiare, e preſſo gli antichi era per gran tempo l'uſo delle maſſaritie di caſa, e ſi ſono veduti molte ſorte di vaſi, fatti con grandiſſimo magiſtero, e che la creta, e l'Argilla ſi ritroui anco ne' monti molto alti dalle campagne, e ne' colli l'habbiamo veduto facendo cauare le fondamente della fabrica Bardellina sù vn colle preſſo à Monſumo, & in molti altri luoghi.

NELLE montagne del Vicentino dietro à monte Sommano verſo Ponente oue dicono il Tretto, e per andare verſo Trento ſi caua vna certa ſorte d'Argilla, oltre modo bianchiſſima della quale ſe ne ſeruono i figulini da dar l'ultima mano di bianco ſopra a' loro lauori più belli, e delicati, & à queſto effetto con grandiſſimo vtile ſe ne conduce molta quantità à Venetia, e per le Città vicine. In molti altri luoghi ſe ne ritrouano di varij colori: perche roſſa ſe ne caua non poca ne' monti di Lonigo Caſtello del Vicentino, e di Aſolo di Triuiſana, eccellentiſſima per far vaſi da cocer cibi, per vſo de' contadini, lequali dopò cotti, diuengono di color ancora più roſſiccio, e nell'adoperarli reſiſtono molto bene al foco. E finalmente nel monte ..... preſſo Verona, ſi caua vna Argilla molto nera, della quale fanno vaſi da cocer cibi, & anco da tener piante d'Aranci, e Gelſemini ne' Giardini, i quali cotti, che ſono di lor natura diuengono del color del bronzo vecchio, e ſono molto durabili, e belli da vedere.

LA CRETA ſi ritroua di varij colori, ò che tende al biãco, ò al berettino, ò pure al giallaſtro, ò verdiccio, ò roſſicio, ouero al bruno, & anco al nericcio, ſecondo le varie miſtioni, che ſono concorſi in eſſa: laonde le crete forti ſono per lo più roſſiccie, ò ſcure, ò brune, e quando i lauori ſono cotti diuengono infiãmati, e tendenti al color del fegato de gli animali: e per il contrario le crete Argiloſe, e dolci tengono del color bianco, ò berettino, ouero giallaſtro, ò verdiccio chiaro, & i lauori di queſte dopò cotti diuengono di color ancora più chiaro, ò poco più ſcuretti, trà le crete bianche ſono aſſai forti quelle d'intorno à Salò delle quali fanno laterculi, e tauelloni, e coppi di molta grandezza, e tuttauia ſono leggieri, e ſaldi, e ſonori, e belli da vedere.

IL LVTO non è altro che terra bagnata; mà viſcoſo affine, che il calor del foco difficandolo s'indurisce in pietra, ſi come il ſugo è vna ſpecie d'acqua, laquale hà in ſe della terra, ò qualche parte metallica, e però ne' corpi noſtri ſi generano le pietre nelle reni, e nella veſſica di tenaci, e viſcoſi humori, diſſecati dal calor noſtro naturale, come vogliono gli Anatomiſti.

COMMVNEMENTE la Creta, e l'Argilla ſi ritrouano nelle campagne, hor nella ſoperficie, hor à mezo, e talhor molto ſotterra; mà con queſta differenza, che quella che ſi ritroua molto al profondo, è ſempre più purgata, e freſca: ſi come à mezo ella ſi ritroua aſſai più graue, e tenace: eſſendo che per le molte pioggie, e l'una, e l'altra viene humettata di tratto in tratto, & anco col tempo eſſa ſi purga dalle immondicie, che prima poteua hauer ſeco. Per ritrouar la creta, e ottimo ſegno, & indicio doue difficilmente regnano quelle piante, che amano il terreno pingue, è doue naſcono facilmente, è ſi nutriſcono alcuni ſterpi, & herbe, come i Zigoli, ouero .... apuntati, e ſimili altri, che regnano ne' terreni di poco nutrimento.

ANCORA per lo più ſi ritrouano l'Arena, e la creta non molto lunge dalle fiumare grandi, e potenti, lequali diſcendono da' monti, ò dalle montagne pietroſe, e rare volte in queſti luoghi ſi ritroua ſeparato l'una dall'altra, e tanto più queſte materie ſi ritrouano minute, e gentili, & in maggior quantità, quanto più ſi andamo approſſimando al mare; ſi come vediamo tuttodì a' principali fiumi d'Italia, come il Teuere, Arno, Pò, Teſin, Adda, Adice, la Brenta, la Piaue, il Tagliamento, e tanti altri, come il Danubio, il Reno, la Sona, & il Rhodano, e ſimiglianti, che ſono di là da' monti.

CHIARA coſa è, che i fiumi, che diſcendono dalle montagne, nelle loro gran torbide conducono ſempre lea, creta, ſabbia, e ghiara, e però nella parte verſo al diſopra hanno la lea, come più leggiera, à mezo la creta di mediocre peſo, e viſcoſa, e verſo al fondo la ſabbia, e la ghiara; come più graue materia, e con queſto ordine parimente eſſi dipongono alle ripe, & anco nelle campagne quando ſormontano; e però ſi vede, che nelle loro rotte laſciano prima la ghiara, e ſabbia come più graue materia, poi la creta, e più da lungi portano finalmente la lea, come più leggiera.

IN MOLTE parti d'intorno à Roma doue, è paſſato per qualche tempo il Teuere, ouero che per le creſcenze egli vi habbia innondato più volte, il che hà fatto ſouente con grandiſſimo danno della Città; in que' luoghi vi ſi ritroua anco la creta, come auuiene facilmente da Roma ſino ad Hoſtia, per buona parte di quella campagna piana, e però ne furono cauate anticamente, e ſe ne cauano anco hoggidì; e che ciò ſia vero, le paludi intorno ad Hoſtia, che altro ſono ſe non le caue, che fece far Nerone Imperatore, dopò che arſe Roma affine di far i laterculi, per riedificar di nuouo gli edifici, che erano ſtati conſumati dal foco coſi facilmente, eſſendo, che prima erano buona parte di legnami libro 15. (come dice Cornelio Tacito.)

NEL

NEL FAR le palificate delle fondamente sopra a' canali, per le fabriche di questa Città di Venetia dopò cauato alquanto sotto si ritroua il pantano nericcio, poi segue accompagnata di lea, ò beletta, e scendendo più à basso si ritroua la creta, che tende al color bianco, e talhor colorata, e però allhora si comincia à palificare. In qualunque luogho, che possi esser terreno cretoso, ò sia alla pianura, ouero al piede de' monti per ordinario ritrouaremo terra semplice, ò lea, e poi la terra forte di color rossiccio, ò adombrato, ò giallastro, sotto alla quale stà poi la creta bianca, ò poco verdiccia, e più sotto vi è la sabbia dalla quale sorge l'acqua.

NE' TERRENI cretosi vi è questa differenza, che quelli à lungo a' fiumi nelle pianure, come di Treuigi, di Padoua, e di Vicenza, oue specialmente in molti luoghi intorno alla Città, si ritrouano alti da 10. fino à 14. mani di vanghe portati dal fiume Bacchiglione, lequali crete sono come seguenti di bontà, e tanto si potrebbe dire tutto oltre alla Lombardia da vn canto, e dall'altro del Pò; massime da Adda, e Tesin in giù.

E PER lo contrario i terreni cretosi di Pedemonte di color molto giallastri; perche sono di natura molto forti, e neruosi, perciò è necessario à radolcirli con altra terra: onde si cuoceno tardi; e fanno i lauori rossi infocati, graui, e di non molta durezza; mà però frangibili, e perche non sono porosi; perciò riceuono se non poca acqua, e per la grauezza loro stancano la mano a' maestri, & anco aggrauano molto l'edificio; vero è, che resistono molto all'ingiurie de' tempi; mà sono inutili al far le volte; e però alquanto più dolce lauoro fà il terreno cretoso di color ombrato.

NOI HABBIAMO osseruato, che la terra di Faenza in Romagna, Surrento, Asti, Pollentia, Adria, Modena, & Arezzo in Lombardia, frà le terre nostrane furono stimate gentilissime, (come dice Plinio) per far mattoni; la qual cosa si può affermare con ogni termine di verità. Poiche di esse fanno i più nobil vasi, e masseritie di casa, che si vsino hoggidì in molte parti d'Italia, e specialmente quì in Venetia, in Roma, & altre principalissime Città d'Italia. libro 36. cap. 14.

DELLA CRETA di Tessera, e Tombello quì intorno à Venetia, si seruono à far le banche delle Cisterne, che impropriamente dicono Pozzi, e quasi tutte le maseritie, e vasi di terra cotta, essendo molto netta, e gentile, & di buon neruo. Intanto, che à tempi nostri reparandola alquanto più dell'ordinario si sono posti à fare vasi bianchi ad immitatione di quelli di Faenza.

IN SPAGNA come dice Vitruuio, e Plinio, lodarono la terra cretosa di Sagunto presso al fiume Guadalauiar, hora detta Maruedr nella Valentia, come anco per la maggior parte à lungo al fiume Ibero, oue la creta è rossiccia, & à Aiodar vi fanno le Porcellane fine, & i Coriggioli da fonder l'oro, & il vetro; così in Samo, Coo, Sagunto, & Erithre. E nell'Asia minore quella di Pergamo; non solamente per far mattoni, e mattonelle, e tegole, e doccioni per condur l'acque; mà etiandio ogni altra cosa dentro, e fuori necessaria alla fabrica; perche dopò cotti riescono molto buoni, tenaci, e leggierissimi. libro 2. cap. 3. libro 35. cap. 12.

TRA TVTTE le sorti di terreni cretosi, per far mattoni (come dice anco Vitruuio) si deono fuggire quelli, c'hanno della ghiara, ò sassolini, (che si dicono caranti,) ouero, che tengono dell'Arena, ò sono molto pieni di beletta, ò lea come nel Polessine; perche ne gli vni, ne gli altri non hanno ne forza, ne tenacità, che li mantenghino insieme dopò che sono cotti: onde si spezzano, e si frangono, e si dissipano molto facilmente, così dalle pioggie, e da' venti, e giacci, e massimamente quando ne gli edifici sono posti in opera, à quella parte, che è opposta al Sole, & anco in quelle mura doue percote il corso de' fiumi; e molto più ancora, collocandoli oue che essi fussero tocchi dall'acque del Mare. libro 2. cap. 3.

DELLE

DELLE FORME DE' LATERCVLI, ET EMBRICI, & altre cose: e del vario vso de' Laterculi crudi, e cotti presso gli antichi: & de quelli de' tempi nostri. Capo XV.

lib. 2. fis. cap. 31. com. 1.

LE MATERIE (come dice Auerroe) sono di molte sorti; mà quelle dell'edificio specialmente s'intendono composte; ilche si può tenere, ò perche della materia composta si sono fatte que' laterculi, e simiglianti cose, ouero anco che di quelle parti si è fatto lo edificio. Appresso a' Greci Aurelio, & Hiperbio ambi fratelli secondo Plinio furono i primi à far mattoni; mà non si sà la forma loro, che però stimamo fusse quadratta, & i medesimi cominciarono à murar case con essi in Athene, che prima le spelonche erano habitate in vece loro; la qual cosa è molto difficile à credere; poiche Athene non era delle più antiche Città del Mondo, nella quale si habita molto ciuilmente.

libro 7. cap. 56.

Fisica li. 2. cap. 3.

DICE ARISTOTILE, che si come l'arte dell'edificare, che sanamente si dee intendere l'Architetto ritroua la forma della casa, e delle sue parti, cosi parimente egli può sapere anco la forma de' quadrelli, e delle altre particelle, e le può ridurre à piacer suo materia atta alla forma di essa. Noi habbiamo osseruato in Vitruuio, e Plinio, & altri Autori, che gli antichi vsarono varie sorti di mattoni più, e meno grandi: secondo, che tornaua loro meglio à gli edificij publici, & anco à proposito per quelli de' priuati.

libro 2. cap. 3. libro 35. cap. 12.

I GRECI vsarono due sorti di laterculi vna di quattro palmi, cioè 16. dita per quadro, che chiamarono Tetradoron, & i mezi lateri, che erano lunghi quattro palmi, e larghi per la metà: con i quali vicendeuolmente legauano i corsi delle mura de gli edifici priuati, e la grossezza di questi laterculi tacciuta da gli Auttori, ragioneuolmente doueua esser d'vn palmo, cioè per la quarta parte. L'altra sorte de' laterculi era di cinque palmi per ogni verso, cioè di 20. dita, e li chiamarono Pentadoron, & i semilateri erano lunghi cinque palmi, e larghi duoi, e mezo; e con gl'vni, e con gl'altri legauano cambieuolmente i corsi delle mura de gli edifici publici; la grossezza de' quai laterculi giudicamo, che fusse per la quarta parte: benche alcuni forsi inconsideratamente hanno detto, che i laterculi erano di 4. e di 5. palmi cubi; ilche sarebbono stati difficili da maneggiare, & essicare all'aria, e molto più à cuocere nelle fornaci.

libro 2. cap. 3.

E QVANTO a' Romani Vitruuio pur dice, che essi vsarono i laterculi lunghi vn piede, ouero 16. dita, e larghi mezo piede, i quali doueuano esser grossi vn quarto di piede, cioè quattro dita, alla qual forma s'allontanamo assai poco à tempi nostri, e molto meno all'età de' nostri maggiori. Mà ne gli edifici antichi di Roma, e molti altri, che furono fatti in varij tempi noi habbiamo osseruato, che per lo più vsarono i laterculi d'vn piede, e mezo per quadro de' nostri, e tal volta anco di duoi piedi per quadro; nel mezo de' quali faceuano vn Marco col nome de gli Edili, ò dell'Imperatore; come *Aurea Neronis*; mà e questi, e quelli erano grossi due dita, ò al più due oncie del nostro piede, come si può vedere nel Circo Massimo, e ne gli archi de gli acquedutti, che pur erano al tempo di Vitruuio, e poi nella rotonda, & anco nelle Therme, & in tanti altri edifici; cosi dentro come fuori di Roma, senza tante altre forme, che non raccontamo.

libro 9. 666.

Appresso de' Greci fù tanto l'vso de' vasi di terra cotta, che (come riferisce Pausania) poche Città erano senza maestri di quell'arte; di modo, che tutti gli habitatori della Città di Aulide nella Beotia erano pentolai. Si vede oltre à quello, che cauamo da Vitruuio, e Plinio, che gli antichi Greci vsarono à murare anco con laterculi, ò mattoni di terra cruda. Perche dice Pausania, che Antonino Senatore Romano rifece il portico de gli Epidauri, il quale era andato in rouina essendoche era prima fatto di laterculi crudi, & il tempio di Cerere Leprea Città dell'Arcadia era costretto di laterculi crudi, e parimente il tempio di Cerere Stiride nella Focide era fatto de' laterculi crudi.

libro 2. fac. 163. libro 5. fac. 350.

E CON tutto, che i Focensi vsassero le loro case come cauerne, e tugurij da persone montanare nientedimeno (come dice il medesimo) haueuano vna stanza fatta di mattoni crudi, nella quale vi era riposta la statua d'Esculapio, e di Prometteo (come dicemmo) fatta di marmo Pentelico, e bastarebbe quello, che dice il medesimo Auttore delle mura di Mantinea, e di Eione, che furono distrutte dall'acque per esser de' laterculi crudi. In Cornelio habbiamo in più luoghi, come per le crescenze del Teuere al tempo di Ottone Imperatore le fondamente in Isola marcirono; di modo, che per debolezza caderono i casamenti: la qual ci dà à intendere chiaramente, che le mura erano fatte di mattoni crudi, e massime nel piano della Città, oue non giunse l'incendio di Nerone.

libro 10. 717. libro 17. 220.

libro 1. cap. 5.

SI VEDE per queste, e molte altre auttorità che gli Antichi, per molto tempo non vsarono à cuocer

Digitized by Google

cer i laterculi, ò mattoni; mà gli addoperauano crudi, e chiaramente lo dimostra Vitruuio con queste parole: *Itaque cum recentes, & non aridi sunt structi, tectorio inducto rigidesq; absolidato permanente, ipsi sidentes non possunt eandem altitudinem, quæ esi tectorium tenere, &c.* contra l'opinione di molti, che sopra questa materia hanno scritto, e commentato quell'Autore. Perche egli dice, che i mattoni fatti di terreno arenoso, ò di natura ghiarosa, ouero di luto di sabbia; oltre alla grauezza loro: quando sono bagnati dalle pioggie ne' parieti si dilauano, e ti dissoluono, e cadono giù, la qual cosa non potrebbe auuenire se non à vna materia cruda, e non à quella, che fosse cotta, e molto espressamente lo dinota ancora volendo, che i mattoni non si mettessero in opera se non dopò duoi anni; (come dice anco Plinio,) & in Spagna dopò cinque con approbatione de' magistrati, e che tutto questo sia vero à tempi nostri nella Sciuiglia fanno le fabriche intere di maggior importanza di mattoni crudi d'vna certa creta nericcia, e murati con creta.

libro 2. cap. 3.

libro 2. cap. 3.

libro 36. cap. ....

RITROVAMO parimente, che sino à tempi di Pompeo Magno intorno al 700. anno dell'edificatione di Roma gli edifici si faceuano per lo più de' laterculi crudi, e non cotti. Perche Dione Cassio, dice, che il Teuere allagò il piano della Città, e che perciò le case de laterculi si marcirono; essendo fatti teneri, e molli, e deboli à sostenere il peso, doue è da credere, che rouinassero senza altro; come fanno in molte Terre, e Villagi nel Ferrarese, e Mantouano con il crescimento del Pò; la qual cosa è di rouina, e danno grandissimo per carestia della calce. Mà sanamente si dee intendere Dione, e che gli edifici publici, e grandi fossero però fatti de' quadrelli cotti, e di grosse mura. Perche altrimente essi non haurebbono hauuto ne magnificentia, ne decoro; oltre che per il carico delle pietre viue non haurebbono potuto durar molto quando fossero stati de' laterculi crudi.

libro 39. fac. 71.

L'VSO del far i quadrelli, e simili materie per le fabriche, e cotti nelle fornaci fù cosa antichissima appresso à gli Assirij: perche Herodotto scriue, che i laterculi, ò mattoni delle mura della Città di Babilonia furono fatti della Terra, che si cauò dell'ampie, e profonde fosse di quella Città circondata per opera di Semiramide, & in confermatione di questo Vitruuio dice, che furono murate di quadrelli cotti, col bitume: e nel fine del quinto capo del secondo libro ne tocca incidentemente. E non è dubbio alcuno, che gli antichi Romani fecero quasi ogni genere di edifici di laterculi cotti, laqual cosa non si vsaua così frequentemente à tempo della Republica; mà s'introdusse à fatto al tempo dell'Imperatore Augusto vedendo sino hoggidì il Pantheo, e le Therme congiunte, & il Circo Massimo, e gli edifici nel Palatino, e tanti altri; laonde non è da creder giamai, che lo facessero per la breuità del tempo, ò per scemar la spesa, ne meno per mancamento di pietre; mà più tosto per sanità del conuersare, & permanere in essi, ò per appaliare con quella semplicità, e far comparire maggiormente i marmi, e le altre pietre nobili, ò più tosto per far più perfetta colligatione delle mura, & assai più facilità nel farle: ò finalmente perche elle si diffendono quasi eternamente contra all'ingiurie de' tempi, e resistono alla forza, e violenza delle fiamme, alle quali per molti accidenti Roma era molto sottoposta.

libro 1. fac. 94.

libro 1. cap. 5.

PER QVELLO, che si vede appresso a' Greci era l'vso di coprire i loro tetti de' tegoli. Perche (come dice Pausania, Pirrho Rè de' Macedoni) nella presa d'Argo all'improuiso fù ammazzato da vna percossa d'vn tegolo, e le Donne Messenie, mentre che i Lacedemoni erano per prender la loro Città, la diffesero valorosamente, col gettarle sopra i tegoli, & altre cose simili. A tempi nostri per la maggior parte della Marca Treuigiana, ò antichi Veneti, e massime intorno à Venetia, e molte Città à lungo al Pò, osseruano il far le mura de' mattoni, ò diciamo quadrelli cotti, lunghi dieci oncie nostrane, e larghi cinque oncie, e grossi per la metà, verò è, che in buona parte di esse, gli osseruano alquanto minori, e veramente fanno vn bellissimo lauoro, e tengono benissimo vnito la fabrica, e la rendono sana all'habitare, e massime quando sono fatti di buon terreno, e ben macerato, e cotti, & anco murati per mano di buoni maestri.

libro 1. fac. 30.

libro 4. fac. 304.

IN GERMANIA, e specialmente in Vienna Città principalissima nell'Austria vsano i mattoni di terra cotta così per murare, come per coprire, onde si vede tante Chiese, e molti Palazzi, e tutto il recinto delle mura della Città: e così parimente fanno nella Morauia, e nel Regno di Boemia; perche in tutti questi luoghi non mancano i terreni cretosi, & abbondanza di legne da cuocerli, hauendo i boschi da tutte le parti; mà se le accresce la difficultà, che il Sole non hà quella forza d'asciugarli molti mesi dell'anno, & anco i loro terreni non ritengono quel neruo, e tenacità, che hanno quì da noi; e perciò nel Palatinato, e specialmente à Lauff, terra murata vicino al fiume Pegnitz, & à Norimbergo, & altroue fanno i mattoni, e le tegole, & altri lauori sotto alcuni gran coperti chiusi, & intorniati con cancelli di legname, & à questo modo gli asciugano buona parte dell'anno.

NELL'ALSATIA, e specialmente in Argentina principalissima Città vsano i quadrelli di bella forma essendo lunghi vn piede, e larghi mezo piede, e grossi per la metà; onde fanno vna ottima legatura nelle mura, & anco bellissima vista; poiche per la maggior parte sono di creta bianca. In questi paesi vi habbiamo veduti edifici fatti di lauori di terra cotta condotti con molta maestria, e fuà l'altre

Anno 1600.

tre il Campanile, e Chiesa principale del Duomo, e tutte le mura della terra à Cleſtat, è così parimente l'vno, e l'altro à Colmar terre franche dell'Alsatia. Onde si può concludere, che non le mancano materie di molte sorti, e tutte à proposito da fabricare.

Anno 1600. PER QVELLO, che habbiamo osseruato di veduta in buona parte della Francia non vsano molto il far le mura di mattoni cotti, per la grandissima abbondanza, che essi hanno delle pietre di caua ne loro colli, e monti: e però le fanno assai grosse. Vero è, che hanno assai douitia di terreni cretosi à lungo à fiumi, che corrono quà, e là, e molto bene sanno maneggiarli. Di modo, che osseruano cotal mura alquanto più in Parigi, & altre Citta principali, vedendosi Chiese, e Monasteri, & anco fabriche di priuati fatte di quadrelli, iquali per la maggior parte cuoprono d'embrici pur di terra cotta.

E NEL Ducado di Lorena, e specialmente à Nansi Città Ducale, come anco altroue là d'intorno, ancorache habbino creta ottima da far mattoni, con quali sono però fatte le mura nuoue della Città; tuttauia vsano se non gli Embrici, ò coppi, e le tegoline piane per coprire le case; seruendosi poi nel resto per murare di pietre de' monti vicini. In buona parte della Spagna, e specialmente nella Siuiglia fanno le loro fabriche d'importanza di mattoni di creta nericcia asciutti all'Aere, e murati in creta, e di sopra bene intonacati, e nella Catalogna, e Castiglia, e specialmente in Saragosa, laquale è molto ben fabricata, e nella Siuiglia vsano i mattoni di terre rosticcie; lungi quindici oncie, larghi la metà, e grossi per la quarta parte, i quali dopò cotti sono leggieriſſimi.

DELLA PREPARATIONE DELLE MATERIE, e tempi, e modi per far i lauori di terra cotta: e dell'asciugarli, e cocerli bene, e dell'vso migliore ne gli edifici. Capo XVI.

libro 35. cap. 12. CHIARA cosa è, che oltre a' benefici del vitto, e del vestito, che in tante maniere ci rende la terra, ella ne presta anco commodamento grandissimo, (come dice Plinio) di far i mattoni, e le tegole, e gli embrici, & i docioni, e tante altre cose per vso delle fabriche, e masseritie della casa. E perche molte volte occorre così per comodità, come anco per risparmio ritrouare la materia, e far anco le fornaci, & i lauori di terra cotta ad vso delle fabriche, ne' proprij luoghi de' Patroni, che vogliono edificare, e però ne diremo qualche cosa per maggior instruttione, oltre quello, che ne tocca Vitruuio. Le crete di qualunque sorte deono esser vecchie, e purgate, e non mai prenderle di menadiccie nuoue, e c'habbino lea, ò sabbia, ò caranto; perche ogn'vna di queste cose, e molto più tutte insieme debilitano i lauori, che si fanno di esse; di modo che nell'asciugarli nelle Are, ò nel cocerli fanno delle sedole, ò crepature, e si sfendono, e vanno in pezzi.

libro 2. cap. 5.

Meth. 4. com. 43. TVTTE LE materie, che si fanno molli, e tenere con l'elemento dell'acqua, e segno, che sono larghe di pori, e di meati per doue entra l'humidità, fino nell'interno di esse; si come il luto si amolla; ma non si disfa, perche hà del terreo, che lo mantiene insieme. Dal principio d'Ottobre fino, che incominciano à far i giacci si deono cauar le terre cretose pure, e nette, e poste così à monte si lasciano poi macerare dal freddo, e da' giacci, fino a Primauera: e dopoi elle si potranno ridur in malte col farle calpestrar i buoi, & altri animali grossi, & ammollendole con l'acqua, e voltandole sossopra con le zappe, e badili si vadino riducendo in buone malte da poter formare.

A' PRIMI tempi dopò i giacci, e dopò passati i Venti di Marzo si facciano le Are ben battute, & vguali, e poco poco, pendenti da' lati, acciò l'acque possino colare, & andar altroue, senza far danno a' lauori, che saranno in esse. Siano in luogo rileuato, e vicino alle terre di già macerate, & anco nō scoste alle fornaci; e mentre che si può si faccia la loro lunghezza da mezo dì à Tramontana; perche à questo modo dal leuare fino al Tramontare il Sole asciugarà meglio i lauori in esse: le Are deono esser molto lunghe, e larghe 18. de' nostri piedi nelle quali vi capirano 14. mani di quadrelli, ò siano tauelle per il lungo, ò sia 36. man de coppi per il largo con i loro spacij all'intorno, e duoi piedi per banda da poter transitare, e trà vn'Ara, e l'altra vi siano i loro argeretti alquanto rileuati dall'Ara, e per le pioggie, e per l'humidità della terra, e tanto larghi, che vi siano due mani de quadrelli, e tauelle messi in Treccia in cortello; mà i coppi si mettino sul spigolo à lungo il mezo delle Are, e che si dice à pignolo. Le Are siano coperte di sabbia minutissima, e ben spianata della quale si addoperi anco nel lauorare, e stampare sù deschi.

NEL tempo di Primauera passati i Venti di Marzo, (perche fanno torcere, e crepare i lauori) si può dar principio à lauorare, e continouare fino alle prime pioggie d'Auttuno; auuertendo, che da Primauera fino à meza Estate, specialmente in questi nostri paesi i Venti di Leuante spingono le pioggie, si come da là indietro elle sono spinte da' Venti di Ponente. Ne' boni tempi vn Maestro, che sia buono

buono fà da se la malta, e se la porta al desco, e mette in Ara 700. & anco 800. quadrelli al giorno, ouero 1000. tauelle, e finalmente 500. coppi, e de' lauori sottili secondo la qualità loro a proportione di questi. Al far de' lauori si dee addoperar la sabbia criuellata; affine non si attacchi la materia sul desco, ò ne' stampi, i quali ogni tratto si rinettino, e calchi bene la materia acciò i lauori venghino più sodi, e si mettino nelle Are più vguali, che si può, e non si gettino indiscrettamente dalche par che ne venghino fuori di squadro; perche si vede che il primo canto che tocca l'Ara dal fiacco che riceue resta sempre più sottile de gli altri.

FATTO i quadrelli ordinarij si lasciano in Ara duoi giorni al Sole, & all'Aere della notte, il quale asciuga non poco; poi si leuino, e mettino in treccia, (ò come dicono i maestri) in grizzare sù gli argeretti delle Are, e ui si lasciano per vn mese; acciò s'asciughino bene dentro, e fuori; perche oltre che non si torcono sentendo il Fuoco si cuoceno anco con manco legna; mà in caso di bisogno ne' buoni tempi se asciugano anco in dieci giorni; in tanto che si possono metter nella fornace. Le tauelle si lasciano in Ara vn giorno, e mezo, e poi s'intrecciano ancor esse sù gli argeretti: e cosi si lasciano bene asciugare; mà i coppi vi stanno solo vn giorno, e dopò si mettono à pignolo per altri quattro giorni, e di là si lieuano, e ripongono sotto a' coperti della fornace.

I LAVORI gentili; come tauelle, e coppi, e tegole alla Romana, & altri sottili, e molto larghi nel tempo dell'Estate si deono fare da Vespero indietro, ò tutta la notte, quando luce la Luna, e fino à festa, più tosto che ad altre hore del caldo; perche essendo le Are asciutte dal Sole, e l'Aere della notte non freddo; mà tepido: però si vanno asciugando à poco à poco senza violenza, & in caso di gran caldo si cuoprino i lauori di sabbia criuellata cosi sottilmente, perche ella mantiene fresco, e diffende dal Sole, e da' Venti, altrimenti si fendono non potendosi vgualmente asciugare dentro, e fuori. Giouerà anco mescando nella creta, resche de canape, ò paglia minuta, (come raccorda anco Vitruuio,) perche le darà tenacità, e corpo fino che s'asciughino i lauori, e quando saranno grossi più dell'ordinario se le potranno far forami, e pertuggi per entro; acciò l'Aria li rasciughi meglio. libro 3. cap. 3.

E DA AVVERTIRE, che le crete bianche sono più difficili da lauorare, perche non hanno neruo; mà i lauori dopò cotti diuengono bianchi, ò alquanto gialetti, ò verdetti, e sono porosi, e leggieri, e dolci, e trattabili da tagliare; e però sono ottimi al murare, & anco al far le volte. La creta molto forte, e quella che tiene del caranto, cioè con qualche sassolino, ricerca molta maceratione, e vuol esser bene lauorata, e maneggiata; e però è bene indolcirla con l'Argilla, ò terreno più dolce; perche cosi forte, e neruosa fà i lauori graui, e quando sono nelle Are, e sentono il gran caldo fanno sedole, e pelli, e si torcono, e sfendono facilmente.

I LAVORI stiano nelle Are fin tanto, che siano azimi, e si possino maneggiar senza torcersi, ò rompere: e per poter hauer luogo da metter in Ara si lieuono, e mettono in fila intrecciati in cortello vn ditto distanti l'vno dall'altro; acciò l'Aere entri, e passi, e diece mano l'vna sopra all'altra, che sarà quanto può arriuare comodamente vn huomo comune, e con questo ordine si vadi seguendo à lauorare, e metterli in fila, coprendo di sopra via con paglie segaline legate; in modo, che faccino coperto elleuato alla parte di mezo dì, e pendente à Tramontana.

MARAVIGLIOSA cosa è quella, che dice Vitruuio, la quale è anco affermata da Plinio; cioè, che i mattoni fatti della terra di Calento in Spagna, e quella di Massilia nella Gallia Narbonese, secondo Tolomeo, e quella d'intorno al Fiume Pitane nella Misia maggiore dell'Asia, i quali quando sono ben secchi nuotano tutti sopra all'acqua, perche sono leggierissimi, e spongiosi, quasi come le pietre Pomici arciate dal Fuoco. libro 2. cap. 3. libro 35. cap. 14.

LE FORNACI, ò si fanno per cuocer lungamente, ò per qualche tempo; le prime siano fabricate di quadrelli non molto cotti, e murate con malte di terreno cretoso; perche il Fuoco conglutina, & vnisse questa materia, e la riduce molto forte. Queste mura siano grosse cinque in sei quadrelli, e di sopra il terzo meno; in modo che il calore non trapassi gran fatto, ne le materie, che si mettino la dentro à cuocere possino spingere all'infuori. Mà le fornaci temporanee si possono far con muratura d'vna pietra, e meza, e fino à due, e per maggior sicurezza delle fornaci si possono terrapienare da' lati, e di dietro facendo di pendio al terreno ben calcato, e batutto, che non cadi: tutte le fornaci stanno bene coperte almeno di sopra via, e dinanzi doue sono le bocche dal Fuoco, e si mandino l'acque da' lati.

LE FORNACI reali si deono far ne' luoghi asciutti, & elleuati dall'humidità, ecol piano pendente alle bocche: siano di forma quadrilatera di due, e tre, & anco fino cinque bocche dando ad ogni bocca 10. piedi, & all'indentro 10. piedi, e dal piano in sù siano alte 15. piedi. Le bocche siano larghe piedi $2\frac{1}{2}$. & altre $3\frac{1}{2}$. fino sotto alle volticelle, per il maneggio delle legna; mà quelle da infornacciare siano alquanto più acciò possino transitare comodamente, e guardino à mezo dì come aspetto più benigno.

Digitized by Google

I LAVORI di terra cretosa, e se non bene che siano molto asciutti dall'Aere prima che si mettino nelle fornaci: perche allhora facilmente si cuoceno con moderato Fuoco, ne si torcono; mà quando essi sono alquanto humidetti di dentro; allhora il Fuoco gli alleſſa, e non può in vn'istesso tempo asciugarli, e cuocerli bene internamente; onde essi si concuocino grandemente alla parte, che sentono più il Fuoco, e la ragione, che essi non si possino bene cuocere è perche essendo impediti, e chiusi i meati dall'humidità interna il calore non può entrare, se prima non risolue, & entra in luogo dell'humidità, e così più tosto se abbrucciano di fuori prima che si possino cuocere à bastanza di dentro.

NELL'infornaciare si osserui, che i lauori siano secchi, e bene sagionati: ilche si conosce alla leggerezza, & al suono; altrimenti quando sentono il Fuoco si torcono, e fanno le settole, ò fissure, e crepano; si mettino sette mani di quadrelli intrecciati in cortello per banda delle bocche, e stiano à piombo, & altre di quà, e di là à dente, ò che escano alquanto infuori, e così vadino facendo la volta, e nel mezo la chiaue, che chiuda, che in tutto saranno 21. cortelladi, & in altezza siano 16. in 17. mani. Di modo che in tre bocche vi cape 12. in 13. migliara di quadrelli: e da là in sù 16. in 18. migliara. Poi fatto vn spinapesce in cortello (per il possar bene i coppi) si mettono tre mani in piedi doue vi capiranno 12. migliara, e sopra ad essi cinque, ò sei man intrecciate, e cortelladi di tauelle, che potranno esser circa 8. migliara, e sopra ad essi si mettono finalmente tre mani di quadrelli in piano, i quali salino le comissure, e poi vna mano di quadrelli biscotti di soprauia; e così sarà riempita la fornace: alle volte vi si mette vn letto di foglie, & herbe, e poi si ricopre di terra, come osseruono à Salò di Lombardia, acciò non ne esca il Fuoco facilmente.

Meth. libro 4. cap. 4. fac. 473.

NE' LAVORI di terra cotta è assai difficil cosa (come dice anco Aristotile) il cuocer egualmente la parte di dentro con quella di fuori: perche questa è molto vicina, e libera, e dominata dal Fuoco; si come quella è molto lontana, e chiusi i meati da poterui entrare; di modo che bisogna più tosto, che si cuocino per participatione del calor del Fuoco, che per esso proprio elemento; e perciò noi habbiamo osseruato, che gli antichi sauiamente faceuano tutti i lauori di terra cretosa molto sottili, e però assai larghi; oltre che i lauorauano diligentemente, & i teneuano qualche spacio di tẽpo all'aere, coperti dalle pioggie, & alle volte anco vi faceuano de' forami, & delle aprituре per dentro, acciò si asciugassero più facilmente, & il calore entrasse internamente.

A PRINCIPIO si facci il Fuoco frà le bocche delle fornaci di legna sottile, e secche, e mandar à poco à poco le braccia all'innanzi per far adito al calore; dopò andar crescendo il Fuoco di legne più forti, e di mezana grossezza; acciò rendino fiamma: perche ella ascendi ad alto, e facci effetto; e così si osserui per quattro, ò cinque giorni, e notti continoui, e mandarlo all'innanzi, tenendo bene solleuate le legna; acciò v'entri l'Aere sotto come areuerbero: auuertendo che il gran Fuoco, e le legna verdi fanno molto fumo, il quale riempie di caligine i spacij frà i quadrelli; onde non si possono ben cuocere. A principio il fumo esce di sopra alla fornace come nuuole oscure; per l'humidità che fanno i lauori interposti; e così si và schiarando à poco à poco fino al quarto giorno.

IL FVOCO è tirato nella fornace dall'esito che fà l'Aere, che vi entra dalle bocche, & esce di sopra via passando trà i spacij della materia posta per ordine, e dall'humidità, che è la dentro non bene risolta. I segni per conoscer che la materia nella fornace sia cotta, e bene sagionata è che il Fuoco si muti di colore, e si senti che ruscia, e fà resistenza all'entrare, & il fumo esce chiaro: e la materia è tutta infocata, & ardente, e dipoi la massa cala à basso; perche ella si restringe molto. Poi leuato il Fuoco di Verno la fornace stà 6. giorni à raffreddare, e di Estate fino 8. e comincia prima à bassо; in tanto che in cima si mantiene 4. e fino 5. giorni più; poi facendo vna entrata da fianco, s'incomincia di sopra via à leuare la materia cotta, e così si segna per ordine fino à basso.

I LAVORI di terreno cretoso molto forte quando si mettono nelle fornaci, ancora che siano quanto si voglia asciutti dal Sole, e dall'Aere al coperto sempre si torcono, e si rompono, e dopò cotti restano con vn suono muto: vogliono molto Fuoco; altrimenti restano come inutili, e pesano molto alla fabrica. In qualonque modo, che si cuocino restano però molto frangibili, & intrattabili per volerli ridurre in qualche altra forma, e stancano la mano de' maestri: nel murare non fanno molta presa, si annegano facilmente dall'acque; perche non sono molto porosi ne con meati. Hanno però questo beneficio, che resistono alla Tramontana, & a' giacci: quando però sono ben lauorati, e cotti, e però sono migliori nelle fondamente, e nelle mura à piano, che per vso delle volte, essendo che aggrauano molto, e là non lasciano così trappassare l'acque, per la loro densità; di modo che se non si frangono sono buoni per le tegole alla Romana, e per gli embrici, ò coppi da coprire gli edifici priuati.

POI i lauori di terreno carantoso, e ciottoloso quando sentono l'humidità, ò sono bagnati dall'acqua le pietruccie di già cotte, e diuenute calcina si spezzano, e fanno delle scaglie, e perciò di questa sorte

ſta ſorte di terreni non ſi deono far ne tegole, ne embrici ne altra coſa che habbia da ſtare al ſcoperto. La natura del terreno cretoſo dolce, e queſta che egli ſi macera, e lauora aſſai più facilmente; i lauori vengono molto belli, e s'aſciugano nelle Are ſenza sfenderci, e nel cuocerci nelle fornaci reſtano diritti, e ſi mantengono molto ſaldi, e ſi cuoceno facilmente, e dopò cotti rimangono leggieri ſenza paragone; in modo che non aggrauano la mano a' maeſtri, ne anco la fabrica. Si tagliano con grandiſſima facilità in varie forme, è che torna grandiſſima comodità al far cornici, & altre coſe occorrenti, nel murare riceuono molto bene le malte, e fanno grandiſſima preſa per le poroſità, nelle quali ſe abbarbicano le malte.

HANNO però queſto di contrario, che per la dolcezza loro ſono corroſi, e mangiati dall'aere di Tramontana, e da' giacci, e nelle tegole alla Romana, e ne gli embrici per coprire gli edifici l'acque vi trapaſſano facilmente, di maniera che cauſano molti danni, a' coperti, & alle ſtanze, che vi ſono ſotto; e perciò è molto bene à metterli in opera nelle volte, e nelle mura, & altri luoghi al coperto; laonde da tutto quello, che habbiamo detto ſi comprende chiaramente, che tutti i lauori di fornace ſiano migliori di terreno cretoſo alquanto dolce, e leggiero, che di creta molto tenace, e forte.

PERCHE i quadrelli dopò leuati di fornace ritengono ſempre vn certo eſauſto, e caldo, c'hanno preſo nella fornace; però è molto neceſſario innanzi, che ſi mettino in opera à bagnarli ne' caſſoni almeno per vn quarto d'hora, eſſendo che di primo tratto ſe le lieua la ſabbia, c'hanno d'intorno, ſi abbeuerano, e ſi rinfreſcano; in modo, che non ſono tanto ſitibondi, & aprono le vie, & i meati fino al centro; onde reſta vna certa virtù attratiua, e perciò quando ſono meſſi nelle malte, & aſſetatti col martello, tirano à ſe doue elle entrano come le radici de gli alberi nella terra; di modo, che ſi fortifica vna pietra con l'altra; e coſi fanno preſa grandiſſima, come vediamo le opere de gli antichi, e quelle che ſono ſtate fatte bene per i tempi paſſati.

E PER l'oppoſto i quadrelli, che fuſſero poſti in opera coſi eſauſti, come vengono dalle fornaci, e ſenza bagnare; prima le leuarebbono la forza, & il neruo, e diuenirebbono inſipidi, e come ceneri, e chiuſi i meati, e dalla ſabbia, e dal calore interno non potrebbono radicarſi dentro, e coſi le mura non hauerebbono forza di regger il peſo. Si dee anco oſſeruar di metter nelle mura i quadrelli in quel modo, che furono poſti in Ara; cioè con la ſabbia in giù, & il coltello più groſſo all'infuori, & il più groſſo all'indentro; onde è la parte più diritta, e pulita viene all'insù; perche à queſto modo le malte fanno maggior preſa, e le comettiture de' corſi vengono meglio, e la muraglia rieſce più forte, e ſicura, e tanto baſti.

DELLE VARIE SPECIE DI CALCINE, GESSI, E Bitumi uſati da gli Antichi: e di molte ſorti di calcine bianche, e brune quì in Italia. Capo XVII.

GLI ANTICHI (come habbiamo da Vitruuio, e Plinio, & altri) lodarono per far le Calce per vſo delle fabriche la pietra d'Albalunga, e la Fidenate, la quale è di color pallido, ò tendente alquanto al roſſigno; perche dopò cotta diuiene leggieriſſima: Palladio d'Agricoltura loda il ſaſſo bianco, e duro, & anco il Tiburtino, ouero il Colombino di Torrente, & alcuni ſaſſi, che tengono del roſſo di honeſto peſo, & alcuni altri, che ſono più leggieri, e ſpongioſi; oltre poi à marmi bianchi, e ſimiglianti. Frà tutte le pietre da far calcina lodano le molto dure, e candide, e perciò à ragione s'antepone in Roma i fragmenti di colonne, e cornici di marmi, che ſi ritrouano ſotterra, per non dire de gl'ignoranti, c'hanno ſpezzato le ſtatue, e molte tauole, e pili, & altre coſe artificioſe, e di pregio per far calcina. A tempi noſtri per lo più vſano il Treuertino di Tiuoli, e di monte ritondo, & altri luoghi doue hanno comodità di legno, e di fiume per condurla. Ma ancora ſi è ritrouato per eſperienza, che la pietra di Barbarano preſſo a . . . . . fà la miglior calcina d'Italia: poiche è di natura tenace, à far preſa nella mura, e preſta ogni habilità per finire gli intonichi, & alla fabrica.

libro 2. cap. 5. libro 36. cap. 2. 3. libro 1. cap. 10.

ANCORA Vitruuio, e Plinio fanno mentione del ſaſſo bianco, e del ſelice del quale (come habbiamo oſſeruato intorno à Roma) ſe ne ritroua di color bianco, e di roſſo, e che tende al foſco, ò color della terra l'vno aſſai più duro dell'altro per far calcina; la quale rieſce ottima ad uſo delle malte da murare; perche hauendo molto neruo ella porta tre parti di ſabbia di caua, ad vna ſola di calce; ouero due parti di quella di Fiume, ò di Mare in caſo di biſogno, & aggiungendole la terza parte di vaſi, ò tegole peſte minutamente fà preſa grandiſſima nelle mura, & anco nelle infraſcature ſotto à gli intonachi. E lodarono molto le calce fatte di ſaſſi ſpognoſi, e leggieri, come ſono nella maggior parte de'

libro 2. c. 5. e 6. libro 36. cap. 22. e 23.

Digitized by Google

Monti del Vicentino, perche fanno la calce più dolce, e molto atta all'intonicature, perche si stendono meglio, e nell'asciugare non mostrano crepature, e mantengono anco meglio i colori delle sopra poste pitture, lequali cose non fanno le calcine forti.

libro 36. cap. 24. IL GESSO (come dice Plinio) hà molta conformità con la calcina: perche anco egli si ritroua nella superficie della terra, ò nelle viscere de' monti petrosi, e parimente si cuoce di scaglia di pietra di color Alabastrino, ò Saliginoso, come il marmo, ò di pietra durissima, e migliore che tutte fù stimata di pietra speculare, come referiscono, che si caua nella Valle di Noto à Metelino, ò Melitello in Sicilia, e quasi simile è quello, che à tempi nostri si caua nel Ducado di Viterbo, & in altri paesi della Grecia, & in Soria, & altroue. I Greci sono di più sorti; perche alcuni sono d'vna specie di pietra scaglioſa; mà chiara, e trasparente, come lo Alabastro, e tall'hor come la pietra speculare; benche siano di color berettino. Quello, che è di lastra bianca, e frangibile, riesce ottimo per imbiancar le mura. Il gesso de' monti di Rimini, e la d'intorno per la Romagna è trasparente quasi come lo Alabastro: questo si sega, e se ne fa tauole, e lastre, e riceue anco assai bene il pulimento, e lustro; mà però egli non presta molto seruitio per addoperarlo ne gli ornamenti delle fabriche; essendo, che prima si cuoce difficilmente, e dopò cotto resta di natura aspra, e dopò, che egli è asciutto tiene vn certo color di bruno: onde si rende ingrato alla vista.

Plinio. libro 36. 23. LA SCAGLIA Bolognese è dura più che tutti gli altri gessi d'Italia; di modo, che ancora che sia ben cotto resta tanta durezza che bisogna pistarlo con pistelli di legno, e di esso se ne può seruire per lineare come de' lapis rossi, e neri. Ogni gesso si cuoce nello spacio di 20. hore, cioè nella terza parte del tempo, che si cuoce la calcina di pietre tenere; e quanto più i gessi sono di natura forti riceuono più quantità d'acqua, e più facilmente, e con prestezza fanno presa; e perciò il gesso di scaglia Bolognese presa maggior trà tutti gli altri gessi, che si ritrouano.

libro... cap. ... libro 36. cap. 24. libro 9. 688. IL GESSO fù vsato molto da gli Antichi come habbiamo da Vitruuio, & anco da Plinio, e si vede in Pausania, che appresso a' Tespiensi nella Beotia haueuano la statua di Bacco fatta di gesso, e poi colorita di sopra via; e molte altre, che non raccontamo; e parimente gli antichi Romani vsarono à far di gesso figurine, e fogliami, e cornici, & intagli, & altri ornamenti di mediocre rilieuo: così ne gli edifici publici, come ne' priuati, e sino hoggidì si può vedere nelle vestigi rimase de' tempi, e delle Therme, & in molti altri, e fatti con molta esquisitezza; i quali si sono conseruati in parte per tante centenaia d'anni. Laonde si vede, che è molto necessario l'vso de' gessi per far ornamenti di stucco misto con poluere di marmo, e fior di calcina, e poluere di vetro pesto; la qual compositione fà vna presa grandissima, e riceue molto pulimento, e lustro, ad vso delle fabriche; mà egli si dee eleggere del migliore, e molto ben pesto, e setacciato come la farina da far il pane; e si dee addoperare fatto di fresco, e subito amolito: perche tantosto egli si rapiglia, & indurisse; il gesso di nuouo cotto, e pesto si può addoperare benche allhora non presta quella fortezza di prima.

libro 68. fac. 787. Plin. 35. cap. 15. REFERISCE Dione, che le mura di Babilonia furono fatte di Bitume, il quale si caua da vn lago, che osseruò Traiano Imperatore; la qual materia era di tanta tenacità, e forza con i laterculi, e con le pietre, che non è così dura alcuna pietra viua; in tanto che à fatica si poteua spezzare col ferro. Mà le euaporationi di quel lago erano così horrendi, e graui, che alcuno animale ne terrestre ne volatile non le poteua resistere senza qualche nocumento notabile. Plutarco frà gli altri scriue del Naphtha, cioè bitume igneo, per la simpatia, che egli hà col Foco, e si ritroua la intorno à Babilonia. Il Lago Asfaltide nella Giudea secondo alcuni di lunghezza di più di 100. miglia, e di varie larghezze, e Strabone dice, che circondaua 125. miglia, e tutto pieno di bitume nero, il quale ascende di sopra con bollori, & tantaè la crassitie della materia, che in esso non và al fondo alcuna cosa: (come afferma anco Dioscoride,) e però vien detto Mar morto.

Vita d'Alessand. Magno. fac. 206. Plin. lib. 5. cap. 12 Iust. lib. 36.

libro 16. libro 1. cap. 82. LE SVE acque sono salse, graui, e d'odore puzzolente tre leghe lungi da Gierosolima; e però manda fuori vna nebbia mortale di tal qualità, che macchia l'oro, e l'argento, e tutti i metalli; ancora che in esso vi deriuano le acque del fiume Giordano di qualità lodatissime; laonde per tutta quella valle, che anticamente soleua esser fertilissima per la malignità dell'aria induce vna perpetua sterilità; in tanto che per lo spacio di cinque leghe non vi nascono ne herbe, ne alberi, ne piantati non vi allignano se non presso Hierico, oue sono irrigati gli horti dal Fonte Heliseo. De' Bitumi (come dice Dioscoride) ne sono di bianchi, & altri di color nero. A tempi nostri nelle Indie Orientali appresso Cuba, alla costa del Mare è vn Fonte, il quale manda fuori vn bitume di color nero, come pece, e di graue odore, come il Napta di Babilonia, e con esso se ne seruono da impegolar le Naui di Spagna; e parimente nell'Isola de' Lupi del Mondo nuouo, e vn Fonte di simil natura, & vn'altro nella punta dell'Isola di Sant'Helena.

libro 2. cap. 5. e cap. 3. CHIARA cosa è, che tutti i sassi, e le pietre participano più, e meno di quattro Elementi (come dicemmo altroue) asserisce anco Vitruuio, e però quãdo sono molto graui, e duri, e segno che tengono

assai

assai del terreno, e quelli che sono lustri, e publici, e non riceuono liquore, & anco assai tardi si asciugano, e segno che participano molto dell'acqua; e poi gli altri, che sono di natura più leggieri, e teneri, e segno che ritengono assai dell'aere; e finalmente quelli, che sono molto fragili participano non poco del calore. Equalunque sorte cheessi siano fino che nõ sono cotti nõ possono far presa con la sabbia nealtro equiualẽte; laonde secondo la qualità, e natura delle pietre, e de' sassi, e de' cementi cosi sono differenti le calcine, che si fanno d'essi, e perciò elle ritengono di quelle prime qualità; in tanto, che secondo noi rare, e poche pietre si ritrouano dell'vltima qualità, che siano buone da far Calce; e non molte anco vengono ad esser quelle della terza specie: e perciò la maggior quantità, e miglior sorte di pietre per far ottima calcina verrà ad esser della prima, e seconda specie raccontate.

E PER discender più al particolare le pietre ottime, e migliori delle altre per far calcine sono le molto candide, come il marmo, e le pietre bianche di color viuo, ò alquanto rimesso, e c'hanno vna grana marmorina come specialmente quelle del Tesin, & altri Fiumi intorno al Lago maggiore: altre del color della neue, ò vn certo color del sale bianco, & anco che ritengono non sò che del color della calcina tutte queste specie sono le migliori, perche dopò cotte fanno la calcina molto bianca, e delicata. In confermatione di questo dice Cassiodoro, che le pietre per far calcina vogliono esser bianche come neue, e leggieri come spongie; mà questo non lo admettiamo. libro 7. fac. 168.

IN QVESTA parte dell'Italia, e della Lombardia di quà dal Pò, e del Tesin, e per questo tratto della Marca Treuigiana, e tutto oltre la patria del Friuli per la copia de' Torrenti, e de' Fiumi, i quali scendono dalle alpi, e monti petrosi però vi si ritrouano tutte le miglior sorti di pietre, che si possino desiderare per far calcine, lequali seruono à Venetia, & à Milano; e parimente alle Città vicine, & anco non poche se ne conducono à Ferrara, & altre Città scoste da essi Fiumi. Le pietre per far calcina vogliono esser fresche, e quando sono di caua è meglio, che sia volta alla parte di mezo dì, che del tutto riposte dal Sole, e se saranno di torrente, e bene che siano di quelle ad hora ad hora portate giù dall'acque, che raccolte quà, e là per le vigne, e per le campagne, ò per le strade; oue siano state qualche tempo; come intese anco Plinio. Vogliono esser fistulose, e porose come il leuito da far il pane; perche il Fuoco vi habbia adito, e via per entrare à cuocerle. libro 36. cap. 23.

E BVONISSIMO segno quando le pietre percosse l'vna con l'altra s'amaccano, e fanno vna certa farina, e che rendono l'odore del corno abbrucciato, & al gusto non sò che di salso. Si lodano più tosto grandi, e greui, che picciole, e leggieri, perche all'hora hanno maggior virtù, e rendono fortezza alla calce; e finalmente al tutto siano graui, e viue, e di molto neruo. In queste nostre parti dall'vscita delle valli per 12. e 15. miglia nella pianura à lungo a' Fiumi del Tagliamento, e della Piaue, e della Brenta, e tanti altri; si ritrouano le pietre da far calcina, e molto più à lungo Adda, e Tesin nel Ducado di Milano; mà le migliori, e più grosse sono ad alto. Perche come habbiamo osseruato à basso diuengono ghiara minuta, e calcoli, e finalmente si riducono in sabbia grossa.

A FIORENZA per lo più vsano communemente di far la calce di pietre Albarese, cioè bianche come marmo, le quali per la loro durezza schiantano, e però sono difficili à lauorare, e si cuoceno in otto giorni, le quali fanno vna calce molto bianca, e di gran neruo, alle mura, & à gl'intonachi. Trà le pietre ne sono alcune di mediocre bontà per far calcina, come quelle che sono di color bianco tinto di berettino, ò di giallo, ò di rosso, e che siano non molto graui, e teneri, e molli delle già dette; le Selici non sono del tutto ingrate quando sono d'ogn'altro colore che nere; come bianchiccie, rosficcie, (foschе, che quì da noi dicono focaie,) e c'hanno vn certo grato bianco come la calce. Le pietre cimenticcie, che noi intendiamo quelle tenere di monte, sono di mediocre bontà; e fanno la calcina più di tutte le altre dolce, e di manco neruo, e però ella è migliore da addoperare nelle mura al coperto, & alle smaltature, che ne' luoghi al scoperto, & a' ghiacci delle quali volse intendere Vitruuio per intonacare; di queste se ne fà gran quantità di calcina ne' Monti della Riuiera del Vicentino, & nella maggior parte del Pedemonte della Lombardia. libro 2. cap. 3.

E PERCHE dalle cose dette fino quì si comprende la bontà, e diuersità delle pietre da far calcina; però non è cosa disdiceuole che dimostramo anco quelle che sono del tutto da rifiutare; (come inutili) frà le quali sono quelle di color nero, ò miste di varij colori; le vetrigne, e che tengono del lustro, e le scagliose, e picciole. Non sono buone anco le Molari, e le Ferruginee, e quelle che sono durissime; e parimente quelle che al suono paiono mute, ò fragili, ò limose, e morti; ne anco l'esauste, e le arsiccie. Cosi le Selici grauissime, e nere; e sopra tutto le pietre Tebaide, & Egitte granite, & i Serpentini, & i Porfidi; e molto meno di tutte quelle c'hanno della pomice esausta, e le tufose, e le sgallanti, e le molto terrose; essendo che parte di esse sono tanto esauste, e con pochissimo humore, che alletti il Fuoco, e faccia neruo per la calcina, quando ella si bagna: anzi restano morte, e senza vigore; e finalmente, che per la densita loro egli non può entrare à cuocere virilmente; mà si consumano cosi à poco à poco si rendono inualidi all'vso delle calcine.

Spedite delle calcine bianche ragionaremo d'alcune del Territorio Padouano, differente da tutte le raccontate, e forsi non hà altretanto l'Europa per vso delle fabriche, e queste si cauano in alcuni monticelli fuori della Città, & alla parte di Ponente, & anco nel confine del Territorio Vicentino: elle sono di pietre scaglioſe, di 2. sino à 3. piedi di lunghezze, e di conueneuol larghezze, e grosse 3. in 4. oncie. Sono molto graui, e pesanti, di color del gesso da Sarto, cioè non molto bianche, e di natura frangibili, e vetrigne, e con qualche fuono, e poco di lustro, delle quali si fanno calcina ottima da murare sotto acqua, e ne' luoghi humidi, & anco alle fabriche sopra terra, e di esse per lo più per la comodità della nauigatione se ne serue Venetia, & in molta quantità se ne conduce à Ferrara, & altroue.

Queste pietre si ritrouano in diuersi luoghi, e di diuerse qualità l'vna migliore dell'altra, e secondo il corso del Bacchiglione, e camino della strada da Padoua à Este; perche tutte sono à quella banda, e facili al nauigare. Quelle da Teolo, e dalla Battaglia, e da Rouolone sono di mediocre bontà, poi seguono quelle da Merendole vndici miglia di là da Padoua, & vn miglio oltre à Moncelice doue in luogo non molto eleuato dal piano habbiamo veduto grandissimo spacio di tempo per tante età cauato, & tuttauia si caua; la quale è riputata la migliore; essendo di scaglia assai leggiera, e più bianca, e fina delle altre, e dopò cotta ella fà la calcina neruosa, e bianca, e più là vn miglio si ritroua quella di Montebuso assai buona: e così tre miglia più oltre è quella de' Monti di Este, la quale frà le altre è riputata forsi la peggiore: Mà tre miglia più oltre à nostri tempi si è ritrouato ne' Monti di riua d'Olmo, & à Piomba vna forte di Scaglia eccellentissima, e che trapassa di grassezza, e di neruo à quella di Merendole.

Poi fra' terra si ritroua la scaglia del Monte di San Martino, & anco nel Monticello presso Barbarano nõ molto scosto, e frà i duoi aluei del Bacchiglione ne' confini del Vicentino, e del Padouano alquanto rossiccia; forsi da lodare in questa specie sopra à tutte le altre nominate: perche dopò cotta riesce benissimo bagnata nelle fosse, e si conserua lungamente come le altre calcine bianche; in tanto, che col tempo diuiene molto morbida così al murare, come anco all'intonacar le mura; essendo di natura più dolce, e trattabile; mà perche e l'vne, e l'altre sono alquanto frà terra, e scoste dal Bacchiglione, e la strada assai malageuole nel tempo del Verno; perciò non se ne può hauere sempre. Tutte queste sorti di scaglie hanno vn certo odore di Solfo, e perche appresso al detto monticello di Barbarano habbiamo veduto alcune Fonti, trà le quali vna che riguarda à mezo dì fà vn bagno caldo sulfureo, & altri bagni sulfurei si ritrouano non molto scosto dalle altre caue: però si può creder fermamente, che la sotto vi siano minere di solfo ardente.

D'ALCVNE SPECIE DI CALCINE VSATE IN molti Paesi fuori d'Italia: e de' tempi, e modi per cuocer bene le calcine di uarie sorti. Capo XVIII.

Hora che siamo spediti di trattar della maggior parte delle pietre, che si vsano per far calcine in Italia; e per dar maggior cognitione di questa materia passaremo à ragionar di quelle, che noi habbiamo osseruato ne' paesi della Germania, e della Francia, & altri luoghi di là da' Monti. E frà le parti della Germania à Pressenum Città Episcopale, & in Inspruch Città Arciducale del Contado di Tirolo, & à Sarseburg Archiepiscopale, e Possari nel Ducado di Bauiera: doue si congiunge Eno col Danubio, e molto più ancora in tutte quelle Città, e luoghi à lungo al Danubio, e fino à Vienna Città principalissima dell'Austria; perche vi sono le Montagne, e Monti petrosi; perciò si ritrouano abbondantissime pietre bianche da far calcine.

Nell'Hvngharia ancora che vi siano alcuni Monti tuttauia non si ritrouano abbondantemente le specie di que' sassi, e meno anco nella Morauia, e nel Regno di Boemia; perche oltre che nõ hanno buone vene di pietre, e le cauano anco ne' Monti alquanto scosti, & in ogn'vno d'essi nõ se ne ritroua; e perciò la maggior parte vsano per risparmio della calcina, di far le loro case, & habitatione di legnami grossi, e posti in piedi, & altri di mezana grossezza al trauerso, & in croce, e dopò le intonacano nelle parti di fuori; e però souente sentono le fiamme del Fuoco; onde Ouidio disse.

libro 1. epist. 15. *Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet: Et neglecta solent incendia sumere vires.*

Tvttavia ne' Monti petrosi di Zgic grosso vilaggio nella Boemia, posto tra Schebrach, e Beraun terre murate si cauano gran quantità di sassi bianchi, alquanto leggieri, e non molto grossi, de' quali fanno ottima calcina. Vsano le loro fornaci, ò calcare di forma rotonda di buona capacità, e grandezza, e situate nella costa de' Monti; ò d'intorniate di terreno: e di dentro via murate di sassi, e

terreno

terreno cretoso, come osseruamo ancor noi quì in Italia. Vero è, che quella sorte di sassi vogliono assai foco, così per loro frigidità, come anco perche adoprano legne dolci d'Abiete, e di sapino. In Praga Città Metropoli di quel Regno, e residenza della Maestà Cesarea fanno le calcine d'una sorte di pietre nõ vedute altroue; perche tẽgono molto nere come le Selici, e di poco meno durezza; e anco elle sono di assai buona grandezza: però non si coceno in meno di cinque giorni, e cinque notti: lequali pietre dopò cotte si sgallano assai facilmente, e bagnate che sono la calcina viene di color bianco; mà rimesso, e quasi simile alle calcine nostrane fatte di cementi de' nostri monti.

E PER dir anco qualche cosa della Francia vicino à Troes di Sciampagna, è vn terreno bianchiccio, e misto di sassolini bianchi, e scaglioſi; laqual materia nel tempo delle pioggie, che noi l'habbiamo veduto, e calpestato con le carozze pareua veramente malta impastata di calcina, e sabbia, laqual cosa non è del tutto ingrata, e l'addoperano à far le mura delle case di pouere persone, e la d'intorno nella campagna, e massime presso à Nosian, ò sia Negent, si cauono alcuni sassi talmente bianchi, che paiono propriamente, come di calcina cotta, e si spezzano, e si sgallano ancora facilmente, cose in vero particolari à questi paesi. Poi in Francia nella Città Reggia di Parigi, vsano nelle loro fabriche, come per la maggior parte ne' paesi là d'intorno le calcine di sassi alquanto dolci, come i cementi, ò sassi de' nostri monti; e non molto bianchi, e perciò le loro malte non prestano molto neruo alle mura; rispetto alle nostrane de' torenti della Lombardia, e Marca Triuigiana: e cauano cotai sassi per lo più in alcuni monti discosti sei miglia dalla Città, e per maggior loro comodità della legna fanno le calce, e le cuoceno nell'istesso luogo, e le conducono per 16. e 18. miglia per la Sonna.

IN MOLTI luoghi della Francia si ritrouano terreni bianchi, e gessosi, e quasi del color delle malte; come osseruammo à Clese villa poco oltre à San Dionigi, & à lungo alla Marna, e specialmente da Dorman, e Sperne, e Schialon, e seguendo più oltre, de' quali si seruono per far malte da murare le loro case semplici; prima affortificate di legnami in piedi; e per trauerso, secondo il bisogno, lequali però non hauendo neruo fanno pochissima presa, e le mura si sfendono facilmente: la oue quando il fiume formonta, egli dalla qualità di questo terreno s'imbianca, e torbida molto.

ANCORACHE la Spagna habbia in gran parte i monti sassosi; tuttauia perche molti d'essi tengono delle pietre focaie giallastre, ò tinte di rosso, perciò non per tutto hanno copia di pietre bianche, e dure da far ottime calcine; mà solo in alcune Prouincie: quindi è, che in molti luoghi murano anco con la semplice creta, ò terra del paese, laquale fà honesta presa, e dapoi intonacano esse mura di fuori e dentro nelle stanze con buone malte, fatte di calcina.

PERCHE è molto vtil cosa, e di grandissimo risparmio alle fabriche, & a' Patroni il far le calcine à proprie spese; però hauendo detto delle qualità delle pietre seguiremo di mano in mano all'altre cose necessarie. Le calcare, che propriamente così si chiamano dalla voce del Calcolo di che sì fà la calcina, si deono collocare al piede di qualche colle, ò altro luogo rileuato, ò essendo al piano si terrapieni molto bene intorno via, & habbino il piano pendente all'infuori, acciò l'Aria vi entri salendo. Siano di forma rotonda di 10. in 12. piedi di Diametro, e tanto siano in altezza; tirate à piombo, ò alquanto più ristrette al disopra: acciò il foco facci maggior effetto.

LA BOCCA sia volta à mezodì come aspetto migliore, la sua altezza sia alle spalle d'un huomo commune, e larga non più di 3. piedi, & ne sguanzi all'infuori 5. per il maneggiar delle pietre, e sia cinta all'intorno di mura di quadrelli crudi, ò di pietre, che sprezzino il foco grossa vn piedi; mà alla bocca alquanto più; acciò non sia consumata dal foco, ò rouinata dal maneggio delle pietre. Le calcare di 10. piedi capirano 600. in 700. mogetti di calcina alla quale anderà 600. ouero 700. passa di legna commune di noce, & à quelle di 12. piedi quasi altretanto, & ogni mogetto tiene due staia Vicentine, ò Padouane, de' quali ne và 12. al carro, che è poco più d'una bena, ò 18. al carrezzo.

LE FORNACI per seruirsene lungo tempo si fanno quadrate, ò alquanto più lunghe con due, e tre, e più bocche in faccia; mà diuise di dentroiia, e deono esser murate di quadrelli crudi, e messi con malta di terreno cretoso, come si disse nelle passate ad vso de' lauori di pietre cotte: dimodo che vna fornace lunga .. piedi, e larga all'indentro .. piedi, & alta dal piano in sù piedi .. renderà 150. & anco 200. carra di calcina. Le calcine ordinariamente si fanno il mese di Marzo, & Aprile, essendo che allhora s'incomincia gagliardamente à fabricare, e gli huomini, & i bestiami sono liberi da gli affari delle campagne per condurle quà, e là; si come altre se ne fanno dopò alle vendemie.

NELLE fornaci, ò calcare s'incomincia cõ ordine à metter prima le pietre più grosse sopra vna banchetta di muraglia alta vn piede; e quasi larga quattro: perche da là in giù sia luogo dalle ceneri, e spacio per la legna, e potersi maneggiare i calcaroli con le stanghe à far il foco: e così si vadi alciando fino alle spalle dell'huomo, e poi sopra alle bocche, e tutto oltre si faccino le volte à Piramide alte nel mezo 7. piedi, e di mano in mano riempiendo di pietre mezane; mà però non tanto serrate, che il foco non possi entrare, e salire ad alto, & alla fine si mettino di soprauia le minute ammontate nel mezo:

perche

Digitized by Google

perche à questo modo si cocerano egualmente. Mà la Scaglia Padouana, perche si mette à giacere del piano in sù, si fanno d'essa pilastri con spacij vuoti d'un piede, e più per quadro; trà l'uno, e l'altro; perche essendo come eguale nõ rimangono spacij tra esse, come a' cementi di monte, & all'altre pietre irregolari di torrente; e possando poi scaglioni dà l'uno all'altro pilastrello, fermandole in piedi si faccino le volte tutto oltre, sopra alle quali si mettono altre scaglie pur in piano, in altezza di 6. in 8. piedi.

Ad ogni Calcara fà bisogno almeno due persone, che vicindeuolmente attendino al foco, ilquale si dà prima in bocca di legne sottili, e secche, e poi all'indentro di legne mezane, che faccino buona fiamma; perche le molto forti, e grosse abbrucciano la calce, e anco bisogno di tratto in tratto solleuar le legne; acciò vi entri l'Aria sotto, come à reuerbero alle fornaci da metalli: essendoche à questo modo ardono più facilmente, e si cõce con manco legna, e di tratto in tratto con i rastelli di ferro si tirino le braccia alla bocca, acciò diano luogo alle fiamme, e si risoluino in cenere.

A' principio il foco fà il fumo denso, & oscuro, e perciò le pietre vengono nere daesso, e dal caligine, e poi s'infocano come braccia, & à poco à poco il fumo si và schiarãdo, che è segno, che sia leuato l'humidità, e le pietre per ordinario si cuoceno in 4. & al più in 5. giorni, e notti continoue di foco, ilquale sta 3. & anco 4. giorni à comparire nel disopra alla calcara, & allhora si stende paglia bagnata, ouero fieno azimo, e con pasta di terren cretoso grossa almen vn dito s'inluta bene di soprauia, & assai più doue esce molto il foco; perche cosi egli si manda altroue. Questa incrostatura ad vn tratto si coce, e si sfende quà, e là, perdoue il foco guidato dall'Aria esce à misura, & à questo modo le pietre si compongono meglio la dentro.

Le pietre da calcina si cuoceno più presto, e più tardi: secondo la forma della fornace, e la forza del foco, e la quantità, e qualità delle pietre, e l'ordine nel quale elle sono state poste la dentro: onde essendo le cose in mediocrità in 60. hore si cuoceno i cementi, ò pietre di monte per esser più tenere, e dolci, e porose dell'altre; mà le pietre dure, e viue, e quelle di scaglia Padouana, e quelle di torrenti non vogliono meno di 100. hore di foco continouo, & anco alle volte più, e de l'una, e dell'altra sorte ne habbiamo fatto far proua; e vedutone l'effetto più volte, contra l'opinione di molti.

I segni, che le pietre nella fornace siano cotte, e diuenute calce sono principalmente questi, che il foco russa perche non hà materia da consumare, e diuenghi di color azurro vicino alle pietre, e non faccia fumo; mà eschi il calor chiaro come l'Aria, e tutta la massa delle pietre cala alquanto à basso; perche le pietre diuengono minori, & assai più leggieri, e di peso, i due terzi, (come dice anco Vitruuio) ouero tre quinti di prima, e si sentono d'un suono più dolce, e grato, & hanno perso del tutto l'odore, e color della pietra, & acquistato quello della calce, e più bianche. libro 2. cap. 5.

A' basso della fornace le pietre sono quasi sempre troppo cotte, e nel disopra restano alquanto acerbe, onde quelle perdono del loro neruo, e nel esser bagnate non cresceno molto, e queste stanno molto più à sgallarsi, & à bagnarsi bene; mà fanno poi la calcina più tenera, e forte alla presa delle mura: laonde le pietre di mezo sarãno le migliori per intonacare. Le pietre più dure, e forti, e massime le grandi nel tempo del Verno, si mantengono più intere qualche tempo, perhe il caldo ha luogo, e materia da conseruarsi, il contrario auuiene alle pietre cementice, e tenere, e senza neruo, e molto picciole: perche il caldo suanisce, & esala: posciache ogni poco d'aria humida lo raffredda. Mà di Estate le pietre si rompono, e sgallano in quindeci giorni, e col spezzarsi crescono tanto, che se non si leuassero gettarebbono facilmente all'infuori la calcara.

E perche vi sono alcune pietre, che di loro natura non sono atte à cocersi per far calcina; perciò è bene à conoscerle per poterle tralasciare, le pietre molto lustre, e vetrigne come quelle del Tesin quì in Lombardia, e parimente di quelle della Tesina, & altre nel Vicentino, e Veronese, delle quali se ne fà il purissimo cristallo, e parimente di quelle graui, e ferruginee, l'une, e l'altre si scolano, e se inuetriano intorno intorno, ò diuengono nere trasforate, come à punto la spiuma del ferro, di modo che sono inutili del tutto à far la calce.

Le pietre, che sono molto humidiccie amazano il foco, e non fanno alcun buono effetto, le solfericcie ardono, e si consumano quasi del tutto. E finalmente quelle che sono serpentine, e porfirine, & anco le selici durissime, perche il loro humore, e più forte, e resistente, che non è la forza del foco, sprezzano il foco, e lo amorbano quasi à fatto; di modo che non lasciano ne anco bene cuocere le altre pietre, che le sono vicine, e perciò si deono metter da canto, come nemiche alla natura del foco. Alcune pietre si spezzano nelle fornaci, perche non hanno tanto humore, che conserui insieme le parti terrestri; e se egli è falso di natura, nel romperssi fanno strepito grandissimo, onde si deono lasciar da parte, e massime nel far delle volte delle fornaci. Dopò leuato il foco alla fornace, si caua la cenere, e si lasciano le braccia per due giorni, nel qual tempo si compone molto la calcina, e dapoi si fà in qualche parte cadere la volta, onde le pietre cotte vengono verso alla bocca, per poterle cauar di fornace.

IN

IN QVAL MODI SI DEONO BAGNARE, E CONSERVARE bene le calcine: e di quanta importanza, & vtilità siano, e come si addoprano nelle fabriche. Capo XIX.

TVTTE le calcine dopò che saranno cotte, si deono cauar fuori della fornace, e bagnarle quanto prima: perche essendo assalato il caldo, ò dal freddo, ò dal humido dell'Aere, ò sia dell'acqua all'intorno della pietra scoppiando ella si spezza, e fragne, e sgallano; di modo che in quindeci giorni, ò poco più ella diuẽgono come cenere, e del tutto inutile alle mura, & à gli intonachi. Sono alcuni, e massimamente quelli, che riuendono la calce, che subito leuata dalla fornace la stempera no, e bagnano allo scoperto, e poi la fanno in vna massa, i quali molte volte, per mancamento d'acqua in vna parte l'abbrucciano, ò per la molta abbondanza dall'altra la dilauano, e fanno perder il neruo, e la forza: Altri poi bagnano la calcina cotta di fresco, e la meschiano con altretanto di sabbia, e così ne fanno molte, e poi nel volerla addoprare le aggiungono il rimanente della sabbia, che le fa bisogno, & à questo modo mantengono, e credono à conseruar meglio la bontà della calcina.

MA' QVANDO si elegerà vn luogo eguale, e piano, e meglio sarà alquanto cauato, nelquale si allarghi la calcina da bagnare, in altezza d'un piede, e più, e poi si ricopri d'altre tanta sabbia della più netta, e migliore, e bene spianata, e tutto all'intorno alquanto più alta: e sopra ad essa si vadi gettando abbondantemente per tutto l'acqua, laquale à poco à poco, e per ordine penetrando anderà bagnando la calcina; auuertendo di ricoprire la sabbia in que' luoghi doue ella si stendesse, acciò non esali il vapore, e forza della calcina, laquale si viene macerando, e comporre meglio insieme, & à questo modo si viene à fare vna calcina molto grassa, e piena di neruo, e forza; intanto che quando si vorrà addoperare porterà molto più sabbia dell'ordinario delle altre calcine.

LE CALCINE in vero si sogliono bagnare in più modi; mà niuno al parer nostro riesce più vtile, che far vna fossa quadra, e più accomodata sarebbe rotonda tanto larga, che i calcinari si possino accomodare, e maneggiarla bene con le pertiche, e rimouerla quà, e là; e sia profonda quattro, in cinque piedi; sia in luogo ombroso, e humido, & anco in terreno cretoso, ò ben saldo; mà se fusse in luogo di monte, ò in terren giaroso, ò che possino digerir l'acqua, allhora se le facci intornoua vna camiscia di terra cretosa ben battuta, ouero si saldino le fessure caso, che ve ne fusse.

FATTO questo se vi è comodità di riuo, ò canale d'acqua viua si faccia venir la notte, vn piede d'acqua, e più fresca, che si può, ouero condurla con carri, ò portata da più persone, in modo che non sia per mancare fino al fine dell'opera, e la mattina per tempo, che induggiare nell'hore del gran caldo perche il calor del foco stà più raccolto nelle pietre: onde cresce di vigore, e forza. Poi si metti giù vna mano di pietre cotte, e si lasciano rompere, e sgallare; è con le pertiche si vadi rimouendo, acciò non sia chiusa la strada all'acqua; dipoi si dia dell'altra acqua sopra, e vi si metti vn'altra mano di pietre cotte, e così di tratto in tratto si metti vn corso d'acqua, & vna mano di pietre fino all'altezza di tre, ò quattro piedi, & in fine si lascia venire vn piede d'acqua, che formonti à tutta la calcina, accioche possi bene, & abbondantemente imbeuerare, e dopoi passata, e digerita l'acqua caso, che la calcina si voglia addoperare, se li spargerà di soprauia vn piede di sabbia pura, e schietta, laquale la conseruerà molto fresca, e morbida.

QVANDO la calcina da bagnare fusse in molta quantità, si potranno fare altre fosse capaci secondo il bisogno. Le pietre che non hanno hauuto foco à bastanza nella fornace; perche siano state di sopra via, ouero che per altra causa non hanno hauuto foco à bastanza, però quando si bagnano con le altre non si sgallano ad vn tratto, ne liquefanno del tutto; mà à poco, à poco si riducono teneri, e molli, e fanno la calcina molto tenace, e garba, laquale col tempo fà grandissima presa.

L'ACQVA da bagnar la calcina dee esser leggiera, chiara pura, e fresca; perche l'acqua grossa, e sporca, ò putrida non può penetrare per i meati angusti delle pietre cotte, si come l'acqua calda non rimoue il calore; in modo che scacciato dal freddo si rinforzi, e violentemente faccia scoppiar le pietre, e perciò è molto vtile l'aggiugner sempre acqua fresca sopra alla calcina. Laonde non si dee mai gettar la calcina viua nelle fosse, nelle quali vi sia acqua morta, ne meno lodiamo come fanno molti, l'empire le fosse di calcina così alla mescuglia, e poi gettarui sopra l'acqua, essendo che rotta, e sgallata la prima mano di soprauia, ella non può passar giù, e così la calcina di sotto s'abbruccia più tosto, c'habbia facoltà di bagnarsi.

LE PIETRE cotte conseruano quel calor del foco, fin tanto che à poco, à poco si raffreddano da loro

loro ſteſſe; eſſendo in luogo tepido; mà tantoſto, che ſentono il freſco, e l'humido dell'Aere, e dell'ac-
libro 2. cap. 5. qua (come volſe intendere anco Vitruuio) come ſuoi contrarij nemici ſi vniſce, e ſi reſtrigne all'indentro; mà perche l'acqua piglia ſtrada per i meati, e lo và altretanto ſcacciando fino al centro doue, allhora con tanta empito fà ſcoppiare le pietre con grandiſſima violenza, e rimbombo, che talhor impiccia foco, e come la mina fatta in loco molto racchiuſo, e riſtretto, e così di nuouo per la ſteſſa ragione ſi ſpezza più volte fino, che ne eſce il calore, e diuiene minuta polue eſtinta con l'acqua, e queſto, e come eſempio del ſpecchio cauo, il quale per la reflеſſione de' raggi ſolari, in certo punto, e luogo terminato
Methaf. libro 4. cap. accende il foco nelle coſe combuſtili, e come vuole Ariſtotele, che la virtù vnita ſia molto più forte, e gagliarda, che quella che è diſgregata, e diſperſa quà, e là, e de quì è, che le calcine di pietre molto grandi e dure, e non poroſe, e come le ſcaglie Padouane non ſi ſpezzano coſi toſto, ne per il freſco, ne per l'humido perche non vi è racchiuſo molto calore, e ſono otturate le vie da vſcire l'Aere infocato, che vi è dentro.

MENTRE, che i ſaſſi ſono nella loro durezza naturale non poſſono ne intieri, ne ſpezzati far preſa alcuna con la ſabbia; mà dopò che ſono ſtati nella fornace, e diſecato il loro humido naturale: onde diuengono più rari, e ſi aprono i loro meati, e le vie per le quali ſi fà l'entrata all'acqua, laquale è vinculo, che vi conduce la ſoſtanza, e la forza della ſabbia, e con queſte tre miſtioni (come afferma anco
libro 2. cap. 5. Vitruuio) ſi fà il neruo, e la preſa delle malte. E anco ottima coſa l'eſtinguere, e bagnare le calcine facendole così ſtemperate paſſare per due, ò tre mani di gratticij ſottili, e ben teſſuti, ò ſimiglianti coſe, che tratengono i ciottolini, e le pietre che non ſono coſi ben cotte, e poi ſe ne vadi nelle foſſe, e dopò, che vi è ſtata vn pezzo, e ſia riaſciutta, ilche è ſegno quando ella ſi ſtacca dalle ripe, e fà feſſure quà, e là di ſopra via, e diuiene come biacca ſtemperata, & ottima alle ſmaltature, & ancora all'opere di ſtucco.

PERCHE in vero noi reputiamo, che le calcine ſiano il neruo, e la forza delle fabriche: poiche ſenza eſſe, ò altra coſa equiualente non ſi poſſono far le mura, ne le volte, ne i tetti, ne parimente i finimenti di eſſe; perciò ſe ne dee far gagliarda monitione, e cercare di cuſtodirle, e conſeruarle lungamente, eſſendo che ſe le calcine bagnate ſteſſero molti giorni all'Aere ſcoperte, verrãno offeſe molto da'gli ardori del Sole; e dalla Luna, e da' venti, e dalle pioggie, che le dilauano, e leuagli la forza; e molto più ancora dal freddo, nel tempo del Verno, e dalle neui, e dalle brine, e finalmente da' gran giacci, perche tutte queſte coſe le leuano la bontà, onde diuengono come inutili alle fabriche.

QVALVNQVE ſorte di ſaſſo inanzi, che ſia cotto, non è punto atto à far alcuna preſa; ancora che ſia bagnato, e meſchiato poi con la ſabbia, ò Pozzolana, ò altra ſimil materia; mà dopò cotto, e bene eſtinto nell'acqua; eſſendo che allhora perde la parte graue, & humida, e riceue dal foco vn certo acro corroſiuo, e mordacità amara, & attratiuo aſtringente, che non la laſcia putrefare in eterno; anzi di tempo in tempo diuiene migliore, e più perfetta, e però miſta con le materie amiche, come i granzoli di coppo peſto, ò di ſcaglia, ò ſimiglianti allhora fà vna preſa grandiſſima nelle mura, e parimente ne gl'intonachi.

IN CONFERMATIONE di queſto nel far fondare le noſtre fabriche in terra ferma, habbiamo più volte ritrouato molti piedi ſotterra calcine, lequali doueuano eſſer ſtate bagnate qualche centinaia d'anni innanzi, e però erano diuenute della paſta, e del colore, come di graſſo buttiro; e perciò riuſciuano molto delicate; laonde perche non haueuano molto neruo, ne tanto dell'aſtringente, e mordace e corroſiuo, e però riuſciuano aſſai bene all'uſo delle pitture à freſco. Adunque quanto più la calcina ſtà bagnata nelle foſſe in luogo ripoſto, e coperta di ſabbia ſi diſgallano le ſcaglie, & i ciottolini, e perde vna certa crudezza, e fà maggior neruo, che diuiene di maggior fattione, e bontà alle mura, e molto più trattabile alle infraſcature, e ſmaltature: onde diuengono molto liſcie, e quaſi del colore del marmo, e fanno vn lauoro molto pulito, e bello da vedere; perche rifregate più volte conueneuolmente non ſi sfendono, ne ſi ſtaccano, e però era ordinato per legge (come dice Plinio) che in Roma non ſi
libro 36. cap. 23. fabricaſſe del Publico, ſe non con calcina di tre anni.

LE CALCINE fatte di pietre dure e grandi, e bianche, e graſſe, e freſche, ò ſiano di fiume, ò di torrente (come habbiamo detto,) e in uero conſeruate alquanto tempo nelle foſſe, trapaſſano tutte le altre di bontà, perche diuẽgono molto forti, e tenaci, e portano molta ſabbia, e ſono di grandiſſima forza alle mura, e fanno maggiore, e più toſto preſa delle altre, laqual coſa torna di ſparagno, & beneficio grandiſſimo alle fabriche. E però ſi deono laſciar da parte le calcine cimenticie: ouero di ſaſſi teneri di monte, perche non hanno à gran parte ne quel neruo, ne quella forza, ne fanno fattione ne preſa nelle mura: onde ſi deono meſchiare con le più forti, ò addoperarli in caſo di biſogno mettendole meno ſabbia, & anco per far le intonicature da dipignerui ſopra; perche elle non mangiano la forza, e bellezza de colori; e preſtano comodità nell'aſciugare.

PARE quaſi che non ſi ſappia così certo qual di queſte due, ò la calcina ouero la ſabbia, e ſimili coſe

cose apportino più forza alle malte per collegar le materie nelle mura; poi che sono necessarie ambe due; tuttauia la calcina hà quella fluſſibilità dall'acqua, e con la sua viscosità, & astringentia presta forza alla sabbia, laquale per la sua aridità, e scabrosità sua si vnisce insieme, e fanno la malta: laqual cosa fà ancora il marmo pesto, & ogni sorte di pietra non molto densa, ò terrosa; e molto più ancora il mattone, & altro lauoro di terra cotta, e finalmente tutte le sorti di granzoli.

Le malte fatte de ottime calcine, e sabbie, e bene composte, vogliono esser molto rimenate con le zappe stemperando la calce à poco à poco con l'acqua, leuando quelle zolle, e scaglie, e sassolini, che per non esser cotti fino allhora non saranno disfatti; poi dopò bene rimenata à parte, à parte, vi si metti la sabbia, ò sia due tanti; ò tre tanti della calcina, secondo che porterà la bontà dell'una, e dell'altra, e di nouo si aggiugni, e si stemperi con l'acqua; perche certa cosa, è che ella diuiene sempre migliore, come la pasta del pane ben gramolato.

Le malte per dir così che è voce tolta da' Greci, dalla mistione (come dice Terentio Varrone,) che faceuano di pece greca, e cera, che chiamauano malta, vogliono esser fatte con vn certo temperamento; acciò non siano ne molto grasse, ne anco molto magre; essendo che ne per l'uno, ne per l'altro di questi estremi non possono fare alcuna presa, ne forza, ne colligar le pietre nelle mura, ò nelle volte, ò hauer tenacità per le intonicature. Vsauano gli antichi per quello, che si può comprendere, nelle mura de' loro edifici, quello che facciamo vsar anco noi in parte, e si douerebbe osseruar da tutti vniuersalmente, per maggior beneficio delle fabriche, di addoperar le malte assai ben lauorate, tenere, e morbide, e con le pietre ancor bene bagnate, e poi gettarui sopra, e frà mezo esse malte, e bene calcate col martello esse possino far buona presa, come quelle antiche di tante centinaia d'anni. De ling. Latina.

Onde habbiamo à dolersi grandemente in questa nostra età, che non solo quì in Venetia; mà ancora à Milano, Genoua, Napoli, e Roma, e si può dire quasi in tutte le Città d'Italia, sia introdotto vn'abuso, e trascuragine così grande, dalla imperitia di quelli, che comandano, e sopraſtano alle fabriche, e continouata con mille appaliamenti della malitia di muratori, che per la maggior parte si tralasciano queste cose, di tanta importanza, e con tanto maleficio delle fabriche: onde le mura rimangono deboli, e senza colligatione, e senza presa, e senza neruo. A similiglianza à punto come le malte che sono state lunghissimo tempo in opera con materia arsiccia; ouero che sono fatte esauste, & insipide dal foco, ò da' Venti Siroccali, come tanti edifici in Roma, ò dal gran caldo de gli ardori del Sole come nell'Egitto: però s'inuecchiano, e si rilassano dalle mura, quasi come fanno i nerui de' corpi de gli animali, che per la vecchiezza diuengono imbecilli, & inutili ad essi, come dice Aristotele. de Gen. lib. 5. c. 7.

Le calcine Padouane per vso ordinario tratte dalle fornaci si deono tenere à monte in luogo coperto, & asciuto, e riposte dall'Aere, e da' Venti, altrimenti si sgallano, & in breue giorni, e massime ne' tempi humidi, e Sirocali, & anco dal gran caldo diuengono inutili. Molti osseruano d'impastare queste calcine di scaglia allhora, che sono tratte dalla fornace, e così calde le mettono in opera, laqual cosa non si dee fare: perche in breue tempo la calcina non si può disfare ne hauendo meati liberi, & aperti, e massime quãdo e ristretta dal calore, e non hà forza interna, che la rompi, e spezzi, come quella di torrente, e di fiume: laonde per l'humidità che sentono poi, che sono in opera da per loro si sgallano, e crescendo alciano i corsi delle mura, & elle si distaccano dalle pietre, e parimente cadono le infrascature, e smaltature, ò fanno apostеme: altri le mischiano la sera con la sabbia, e così disfatte le mettono poi in opera il giorno dietro, e perciò e questi, e quelli s'ingannano grandemente; perche stando amontate senza maneggiarle non si possono disfare, e perdono di neruo, e forza della loro presa ordinaria, e diuengono come inutili.

Ma' noi habbiamo fatto far proua, e riesce molto meglio il lasciarle così à monte meschiate, e bagnate con la sabbia, e la mattina per tempo maneggiarle di nuouo molto bene con le zappe, e distemperate, in modo che restino tenere, e morbide tutto il giorno, e così hauerne sempre à monte di fatte, per qualche giorno. & à questo modo elle si compongono, e si caua vtile grandissimo di esse, e fanno molta fattione, e le malte sono di gran forza al murare, e si radolciscono alquanto più, e possono (in caso di bisogno) seruire per vso delle smaltature. Frà le calcine Padouane quelle di San Martino, e del monticello vicino à Barbarano nel Vicentino, comportano di esser bagnate, e conseruate nelle caue, come quelle de' sassi di torrente: onde per la natura loro più dolce, riescono molto più di tutte quelle specie all'infrascare, & intonacare delle mura; perche in vero tutte oltrè à l'vso del murare le altre ritengono non so che del carantoso, che non si cuoce egualmente, e poi disfacendosi fanno gemmene, & apostеme, cosa molto brutta à vedere.

Le pietre spognose, come il pane leuito fanno la calcina più dolce, e trattabile per arricciare, & intonacare, e la calcina quanto, e più vecchia tanto è migliore per intrissare. Onde era ordinato per legge in Roma, (come dice Vitruuio) che non si addoperassero calcine, che non fussero ben macerate almeno per lo spacio di tre anni: e però gli arricciati, & intonacati non mostrauano alcuna crepatura. libro 2. cap. 5.

La calci-

La calcina per imbiancar le mura, e per incorporar ne' ſtucchi, frà tutte l'altre dee eſſer beniſſimo macerata, e dimenata; intanto che non habbia alcuna durizia, ò grani, ne ſia molto acquoſa; mà s'appicchi come colla: e però ſi dee pigliare la calce di zolle ben macerata, perche ha in ſe maggior virtù, e forza, che non hà quella, che è ſtata prima, in polue, e doue è ſuanita la ſua virtù.

CHE COSA SIA SABBIA, E VARIE SPECIE, e colori d'eſſe: e delle ſabbie di caua, e di Fiume, e parimente dell'Arena di Mare. Capo XX.

cap. 19. PERCHE nel murare (come dicemmo poco fà) ſi ricerca la calce, e ſabbia, ò ſimile equiualente; e perciò in queſto luogo trattaremo della ſabbia, e dell'Arena, e del Carbonchio, della Pozzolana, e del Grappillo, e della Beletta, e finalmente ſe altre coſe vi ſono, che poſſino ſeruire à queſto effetto, e prima dimoſtraremo, che materie ſiano, di che ſi facciano, doue ſi ritrouano, la differenza trà eſſe, la ſcielta, e l'uſo loro, e gli effetti che eſſe fanno nelle malte; accioche aſſai perfettamente ſi habbia cognitione di tutte eſſe. Per opinione noſtra la ſabbia per la maggior parte non viene ad eſſer altro, che i fragmenti di varie ſorti di pietre, lequali per eſſer di natura venoſe, e frangibili, e perciò col tempo ſi ſtaccano dalle montagne, ò ſono leuate violentemente da varij accidenti; e così rottolando giù ſi ſpezzano, e peruengono ne' torrenti, e ne' fiumi che ſcorrono quà, e là per quelle Valli; e condotti giù dall'acque ſi logorano, e ſi riducono in ſabbia.

E CHE ciò ſia vero lo comprendiamo chiaramente per queſti noſtri fiumi di qualche nome dell'Italia: come il Teuere, & Arno, & il Rhen nell'Apennino, & il Teſin, & Adda, e tanti altri che deriuano nel Pò di Lombardia, e l'Adice, e la Brenta, e la Piaue, & il Tagliamento, e molti altri in queſta Marca Treuigiana, e nella Patria del Friuli, (per non trattar hora di quelli di là da' monti) i quali naſcono nelle principali montagne di queſte Alpi interne, & eſterne dell'Italia, e ſcorrono per balze, e dirupi, e luoghi ſaſſoſi: onde con l'empito loro lieuano molti ſaſſi, i quali per il lungo viaggio vrtando l'un l'altro ſi ſpezzano, e ſi frangono, e ſi logorano, & alla fine ſi riducono in minutiſſima ſabbia.

E TANTO maggiormente ſi verifica queſto, poi che i medeſimi fiumi doue eſſi principiano il corſo loro hanno ſaſſi di ſmiſurata grandezza, e di vari forme angolari, & alquanto più là ne' medeſimi alnei ſi ritrouano di mediocre grandezze, e di forme ouate, e rotonde, e ſimili altre; mà poi molto all'ingiù hanno i ſaſſi aſſai minori, e ſenza anguli, e così continouando il loro viaggio ſi riducono in ciottolini, e finalmente in minuta ſabbia, lequali coſe habbiamo oſſeruato diligentiſſimamente non ſolo ne' ſodetti fiumi; mà ancora in molti altri fuori dell'Italia, laqual coſa non interuiene in que' fiumi, che naſcono, e ſcorrono ſolamente nelle pianure. Poi l'Arena ſecondo Ariſtotele ſi genera nel Mare, perche riſcaldato l'acque il ſalſo fà vn certo luto, ilquale à poco, à poco indurito ſi fà Arena, laquale non è altro adunque, che la graſiccia dell'acqua del Mare, e ciò non auuiene a' Laghi, & a' Fiumi d'acque dolci, ſi perche non hanno craſſiccia in loro, ne meno non ſono tanto riſcaldate da' raggi del Sole. Adunque l'Arena per le dette ragioni ſi ritroua a' lidi del mare, eſſendoui portate di tempo in tempo dall'onde, e dalle fortune, altre poi ſi logorano, e ſi frangono da' monti; e da' ſcogli; che ſono per dentro, & altre finalmente vi ſono portate da' torrenti, e da' fiumi, che capitano in eſſo.

2. Anim. cap. 1.

libro 2. cap. 4. libro 3. 6. cap. 22. IN CONFERMATIONE di quello, che dice Vitruuio della ſabbia, e dell'arena, Plinio raccoglie la maggior parte dicendo, che elle ſono di tre ſorti, cioè di caua, e di fiume, e di mare; quella di caua è più netta e purgata, e graſſa; e però ſi mette tre parti di ſabbia, & vna di calce; mà à quella di fiume, & all'Arena di Mare; eſſendo, e nell'una, e nell'altra qualche miſtione di beletta, però ſe li dà due parti, & vna di calcina, e ſe à tutte le malte ſi giugne vna parte di vaſi, ò coppi peſti allhora farà maggior preſa, laqual coſa ſi vede eſſer ſtata oſſeruata molto da gli antichi, nelle mura de' loro edifici; e maſſime ne' publici.

LA NATVRA è ſtata tanto prouida nel prouedere quaſi ordinatamente alle coſe de' mortali, che doue non è ſabbia, ò arena vi ha datto il Carbonco, ò la Pozzolana, ò il Grapillo, come in terra di Lauoro, & altroue vi genera altre coſe, che ſuppliſcono à queſte, ouero in parte al biſogno; e perciò ne' monti; e nelle montagne vi genera vna certa ſpecie di ſaſſolini angulari, come il Grapillo, & altroue vna certa beletta; in modo che, e di queſta, e di quella ne potiamo cauar beneficio, e noi ſe ne ſiamo ſeruiti in caſo di biſogno.

DI QVESTE materie ſe ne ritrouano in molti luoghi; e ſpecialmente ne' monti di Aſolo di Treuigiana, e parimente nella parte, che guarda à ſera vi è vna ſpecie di ghiaretta liſcia, e rotonda, e groſſa come noci, e nocciole, e di varij colori, come ſe fuſſero di torrente, e framezo ad eſſa vi è vna Beletta

molto

molto più minuta, che tiene del color gialletto: della quale se ne seruono come di sabbia, e fa molto buona presa rispetto alle sue qualità, non tanto conueneuoli.

LE SABBIE sono di varij colori, si come sono varie le pietre dalle quali come habbiamo detto si logorano. Perche le bianche si fanno delle pietre bianche, come abbondantemente, ne sono alle ripe del Tesin; essendoche per tutte quelle mõtagne, e valli per doue egli scorre come dicessimo le pietre sono bianche marmorine; le gialliccie, e rossiccie, e quelle che tirano al bruno, e color scuro sono poi fatte di pietre di varie sorti, e più dure, e più tenere, & anco di più colori. Laonde la sabbia, e l'Arena per lo più non si ritroua, ne bianca, ne rossa, ne gialla, ne oscura del tutto; per apunto ma d'un certo color misto di tutti questi; (perche come si è detto) ella è fatta di molte materie, e trà esse di varij colori. Noi lodiamo che le sabbie nelle parti della Lõbardia, e della Marca Treuigiana, e della Patria del Friuli verso i monti, che elle siano più tosto d'un color vn poco rossiccio; perche sarãno fatte di que' sassi, che per loro natura sono di honesta durezza, e spongiosi, & attrattiui, e perciò molto atti à far buonissima presa con la calce.

ANCORA la sabbia bianca è molto più gentile, e massime essendo fatta di pietre candide, trasparenti, e che tengono del marmo, e scintille di vetro; frà le quali è nobilissima quella del Tesin, che passa à Pauia. Alcune come di Adda ambi fiumi del Milanese, & altre molte se ne ritrouano nelle spõde dell'Adice, e della Brenta, e della Piaue, e Tagliamento, & altri torrenti, e fiumi di queste nostre parti, lequali sono molto atte per le smaltature; si per la biancchezza, si ancora perche non sfenderãno cosi facilmente; mà à tutte le sodette precede di gran lunga la sabbia, che si caua nel Vicentino alla costa di Colli di Sant'Orso, i quali sono alla parte di Ponente à monte Sommano, laquale per la sua grassezza ad vna parte di calcina vi si mette fino 6. & 8. parti di sabbia, & essendo di straordinaria bianchezza, e di bellissima grana; perciò riesce mirabilmente nelle smaltature reali.

QVANDO si caua molto profondo si ritroua prima il luto, e poi la sabbia; perche quello è indicio, e radice, e principio di essa. La sabbia di caua come dice Vitruuio, e ratifica anco Plinio non si ritroua in ogni luogo essendo, che fra l'Apẽnino, & il Mar Adriatico dissero, che non se ne ritrouaua, e Plinio aggiugne, che dall'Apennino fino al fiume Pò non sia sabbia di caua, e l'uno, e l'altro asseriscono, che oltre al mare non si ritrouano sabbia di caua, e tuttauia si comprende, che dell'una, e dell'altra ne era appresso à Greci; perche Pausania dice, che i sassi di quali si diceua, che Prometeo hauesse tramutato in huomini, erano di color non terreo; mà più tosto come del color della sabbia di caua, ò di torrente; cioè biggia.

Anima lib. 2. c. 1
libro 2. cap. 4.
libro 36. cap. 23.
libro 10. fac. 717.

ONDE per quello, che noi habbiamo osseruato la sabbia di caua non si ritroua nelle pianure vicino alle montagne sassosse, ò a' monti; che perciò chiamamo pedemonti; ne anco appresso a' torrenti oue scorrono quelle acque, che molto precipitosamente scendono giù dalle montagne, nel tempo, e per occasioni delle gran pioggie, e molto meno, se ne ritroua ne' fiumi, ò nelle loro campagne, c'hanno le acque, lequali scorrono per luoghi piani, e scosti da' monti sassosi; ouero per le paludi; e finalmente non si ritroua sabbia di caua ne' monti; essendo che certissima cosa è, che in tutti questi luoghi raccontati non vi sono mai formontate l'acque de' fiumi, che portano seco la sabbia.

ADVNQVE per reassumer queste cose la sabbia, ò che ella si caua molto sotterrà, come si dirà, ouero che si raccoglie alle sponde de' fiumi, ò finalmente, che la ritrouamo nelle spiagge del mare: la quale dimandiamo Arena. E però la sabbia di caua è quella che hà sopra di se il terreno buono, saldo, & amassato, e molto alto, ilquale le sarà stato anticamente condotto sopra da' fiumi in molto spacio di tempo, ò così accresciutto per altri accidenti, e perciò in que' luoghi la sabbia sarà purgata, e molto perfetta: dalle continoue pioggie, che vi saranno passate per entro; lequali portano al basso il limo, e la beletta, & ogni altra cosa, che le possi leuare la sua bontà.

E CHI considererà bene la sabbia di caua tiene del color bianchiccio, ò giallastro, ò rosiccio, ouero scuro, & anco nericcio, secondo il color de' sassi di quelle montagne da' quali sono scesi que' torrenti, ò fiumi c'hanno anticamente potutto innondare quelle campagne, ouero formontare per qualche tempo, come vediamo auuenire a' tempi nostri: e dipoi siano state ricoperte dal terreno, ò sia da altra materia condottaui da qualche accidente, e poi inalciato dalla putrefattione de rouigli, e dalle foglie, & alberi, e simiglianti cose della campagna.

A CONSTANTINOPOLI oltre all'opinione di Vitruuio, e Plinio addoprano la sabbia di caua, & quella di fiume, le quali sono bianche, & aspre come il sale commune, onde ne riesce vna presa nottabilissima con la calce. La sabbia di fiume non è mai del tutto pura, e netta, se non doue è sotto il sasso, ò la giara, ouero sotto alla caduta delle acque, ò finalmente doue hà gran corso; perche in questi luoghi la beletta, e le altre cose leggieri, e minute sono portate via, & all'incontro la sabbia de' fiumi, i quali passano per le campagne, & alle basse, e vicino alla marina come il Pò, ne' Polesini è sempre mista di terra, e di beletta, e fracidumi, i quali sono portati ne gli aluei dal grandissimo corso

Digitized by Google

dell'acque piouane, lequali ſcendono quà, e là da molte parti nelle campagne.

I GRAN fiumi hanno ſempre verſo il loro naſcimento la ſabbia groſſa è miſta con la ghiara; ſi come à mezo l'hanno mediocre; mà appreſſo doue sboccano nel mare molto minuta, e miſta con aſſai beletta; perche nel corſo de' fiumi le pietre ſi logorano, e ſi macinano, dimodo che diuẽgono minutiſſime come habbiamo detto. L'arena del mare è detta così dalla ſua aridità; eſſendo che ella manca d'ogni ſoſtanza, perche non hà in ſe ſucco, ne humore; oltre che partecipa non ſo che della crafficia del ſalſo; mà però non è tanto dannoſo (come aſſeriſce Vitruuio) poiche per la denſità non può penetrare all'indentro; e perciò quì in Venetia ſi addoprano communemente le ſabbie, che ſi tolgono alle ſecche de' tre Porti nel sboccar del Mare.

libro 2. cap. 4.

IL MARE communemente non hà Arena molto groſſa: perche ò che ſi condenſa, e petrifica quel craſſo, e ſpiuma dell'acque, ò che ella ſi fragne da' monti, e da' ſcogli, che ſono là dentro, ouero che ella vi è condotta da' fiumi, che vi sboccano dentro; laonde dal fluſſo, e rifluſſo dell'onde del mare ſi frange, e viene minutiſſima, e perciò la ſabbia, e più groſſa dell'Arena, & anco più graue; perche non è del tutto tanto franta, e sfarinata.

DELLE POZZOLANE, GRAPILLI, ET ALTRE materie da murare, e d'alcune ſabbie particolari uſate in uarii paeſi di là da' monti. Capo XXI.

ANTICAMENTE era non ſolo conoſciuta; mà addoperata grandemente la Pozzolana, (come dice Plinio) chiamandola poluere de' colli di Pozzolo, onde poſta da ſe ſola; cioè ſenza ſabbia, ò altro equiualente faceua gran riparo all'onde del mare; mà incorporata poi con la calcina di Cuma: perche là erano ſaſſi molto buoni da cuocere, ogni di più ſi rendeua ineſpugnabile, e più forte all'onde. Tutti que' d'intorni di Cuma, e Baie, e Miſeno, e Pozzoli, & oltre à Napoli ſino al monte di Somma già detto Veſuuio, come habbiamo oſſeruato ſpecialmente di veduta, perche il paeſe ſi riſente quaſi tutto di fuochi ſotterranei, e di Solfo, e di Alume, e di Bitume (come dice Vitruuio) perciò da quelle arſioni auuiene, che abbondantemente ſi ritroua la Pozzolana tanto appropriata à far preſa con la calce.

libro 35. cap. 13.

Anno 1579.

libro 2. cap. 6.

MA' LA migliore veramente è quella, che ſi ritroua nel territorio di Pozzolo, e nell'iſteſſo colle, e per quelle campagne, e colli ſi come la ottima, e quella di Cuma, e particolarmente al Promontorio di Minerua, laquale meſchiata con la calce fà la ſua preſa in 60. giorni. Vedendo per tante centinaia di anni le veſtigi delle fabriche per quella riuiera, è ſopra e ſotto terra, e maſſime al Porto di Pozzolo fatto à Pilaſtroni, & Archi; delquale ne parlò Strabone, e della forza della Pozzolana, quando dice, che fondano con ghiara, e cemento, e calce, & arena: & hauer fatto reſiſtẽza al contraſto dell'onde, e percoſſe del Mare, intanto che ſono corroſi, e mangiati i corſi di laterculi, e nondimeno vi ſono rimaſi come illeſi i letti delle malte, lequali paiono fatte di pietra dura, e viua, che di altra materia.

libro 5. cap. 12. libro 2. cap. 6. libro 5. fac. 101.

LA POZZOLANA di Roma, e là d'intorno, è di color roſſiccio, forte, e gagliarda; della quale ſelicano le ſtrade, è fondamenti maſſicci, e mura, e poi della ſcura, ò nera ſi ſeruono per l'intonicature delle mura. Queſte Pozzolane ſono alquanto più groſſe è magre, che quelle in terra di Lauoro; elle ſi ritrouano nelle campagne cauando ſotterra, e ſeguendo per molto ſpacio la vena quà, e là, come radici d'alberi. Quaſi vna ſimil ſorte di terra, e non polue, come la Pozzolana ſi ritrouaua nella regione de' Ciziceni; (Iſola nel Mar Maggiore,) laqual per grandiſſima quantità che fuſſe tuffandoſi nel mare, (come dice Plinio) diueniua pietra, & il medeſimo faceua il terreno nella Macedonia, e nel fonte di Gnido, della Caria, da Oropo nel Attica ſino in Aulide della Beotia ſaſſoſa, tutta la terra alla ſpiaggia del Mare col tempo ſi tramutaua in pietra: onde veniua à eſſer coſa mirabile ad vſo del far le fondamente nel Mare.

libro 35. cap. 13.

IN NAPOLI oltre à molti altri luoghi del Regno cauano vna certa materia, laquale chiamano Grapillo, che à parer noſtro è vna ſpecie di tufo duro, & in ciottolini come Auellanne, e nocciuoli, e de' più minuti, di color tendente al giallo: laonde del più groſſo, e del mezano ſi ſeruono per far terrazzi, e del più minuto lo ſerbano per meſchiar nelle malte, per intonacar le mura; eſſendo che coſi in quelli come in queſti fa vna preſa grandiſſima.

VI E' IL Carbonchio ilquale è ancor egli vna ſpecie di terra granita, laquale ſi ritroua in Toſcana, quaſi vna ſpecie di Pozzolana: perche anco eſſa è molto arſiccia, e come abbruccita: in tanto che ſi può dire, che il Carbonchio ſia vna ſpecie di tufo arſo, & abbrucciato da gli ardori ſotterranei: il ſuo colore, e più toſto infocato, che nò; e perciò ſi dice incarbonciato, laonde da tutte queſte coſe ſi

comprende

Digitized by Google

comprende benissimo, che non solo la sabbia, e l'arena del Mare, mà la Pozzolana, & il Carboncolo, e la Pomici, & ogni altra sorte di pietra, ò sasso pesto, ò qual si voglia cosa aspera, & arsa dalla natura.

E PER parlar anco delle materie di là da' monti à Passau Città della Bauiera, oue l'Eno entra nel Danubio in vece di sabbia addoprano, vna specie di terra di color molto giallastro, laquale è assai minuta, e leggiera, e molto netta, e si caua nella costa de' monti vicini oltre al Danubio; e l'vsano ancora, che habbino la sabbia dell'uno, e dell'altro fiume, mà sono miste di beletta, & altra materia. Il simile fanno a Linze terra dell'Austria, ancor essa posta su'l Danubio; benche addoprano la sabbia del fiume, e frà tutte le altre è molto bianca, e netta, e minutissima è quella à Spiz, Castello non molto scosto, oue per la strettezza della valle racchiusa dal piede delle montagne, egli alle volte s'inalcia dodici fino à quindeci piedi più dell'ordinario.

POI à Vienna principalissima Città dell'Austria, si seruono della sabbia del Danubio, laquale è assai grossetta, e mista con giaretta, perche il fiume passa vicino a' monti doue scēdono diuersi torrenti, de' quali sono portate le pietre, lequali si vanno logorando, e parimente per lungo tratto sotto Vienna, e l'Hungaria doue sono monti petrosi, come à Possouia, doue ella è assai grossa, si come da là in giù per dir à Giauarino, e Comar, e Strigonia, e fino à Buda diuiene assai più minuta; benche se ne ritroua anco nelle cāpagne, e vicino a' colli; laqual cosa è in confermatione di quello che già hauemo detto. Per la Morauia, e molto più ancora per la Boemia si ritroua la sabbia nelle scese de' monti, e nelle pieghe, e nel basso delle valli, à lungo à quelle pocche acque, che vi sono; perche ne questo Regno, ne quella Prouincia non hanno ne molti, ne grossi fiumi.

MA' SPECIALMENTE in Praga si ritrouano due sorti di sabbia, che si possono dir di caua l'una delle quali è rosiccia, e ritrouanla ne' monti à lungo al fiume, e questa è la ordinaria, che addoprano per lo più; mà ne' monti che sopraſtano alla Città, ne cauano vn'altra sorte assai bianca, e come della grana, e color del sale commune, laquale ritrouano da se stessa bella, e preparata, ouero che la frangono facilmente co' mazzi d'alcuni sassi sabbionicij; quasi à simiglianza della Pozzolana', e veramente ella è molto vtilissima per fare le intonicature, ò rustiche, ò pulite, che immitino il color delle pietre, & è bellissima cosa à vedere spianando con essa le strade de' Giardini, come si vsano anco in quelli di sua Maestà Cesarea.

POI oltre alla Boemia, tanto per il Palatinato, quanto per Norimberga, e per la Franconia hanno grande abbondanza di sabbia, così di caua come di fiume, e specialmente intorno à Norimbergo hauendo quasi tutto il paese del piano, e de' colli, di crode sabbioniccie di color giallastro, tendente al rosficcio di grana rude, e grossa; e nell'Alsatia oltre al Reno via della naturale, che si ritroua ne' luoghi più elleuati in gran quantità, ve ne ritrouano per la campagna lasciataui dal formontar dal fiume.

E PER dir qualche cosa della Francia in Parigi addoprano la sabbia molto netta di caua, laquale è di color assai giallastro, ouero la tragono dalle Isole, ò ripe della Sonna; e perche ambedue queste sorti sono buone; perciò mettono tre parti di sabbia, & vna di calce: ancorche ella sia di sasso alquanto dolce, quasi il medesimo fanno per la maggior parte di quel Regno; e massime à lungo i fiumi grossi, e correnti, e che scendono giù da' monti pietrosi.

LAONDE si conclude, che quasi communemente tutti i fiumi, i quali hanno principio da' monti, e molto più ancora quelli, che tengono la loro origine nelle montagne oue siano masse di sassi, gli vni, e gli altri quasi ordinariamente conducono ghiara, e sabbia, come habbiamo detto, & osseruato non solo per tutta l'Italia; mà anco nella Germania, e buona parte dell'Hungaria, e per la Lorena, e Francia, & altri paesi di là da' monti; e perciò non è merauiglia se nelle loro campagne si ritrouano le caue della sabbia portata in varij tempi dalle illuuioni; contra l'opinione di quello, che dicono Vitruuio, e Plinio.

QVALI SIANO FRA LE MOLTE SPECIE DI Sabbia le migliori, e come si addoprino, e riescbino meglio nelle mura de gli edifici. Capo XXII.

LA SABBIA di caua frà tutte le specie è riputata la migliore, non perche ella sia di diuersa materia, e qualità delle altre; essendo che habbiamo dimostrato, che la maggior parte delle sabbie sono de' fragmenti delle pietre, che si corrodono, e si frangono giù per i fiumi; mà perche à giudicio nostro quella di caua à differenza delle altre si è conseruata coperta, e fresca, & humettata dal terreno, che le è sopra, e per la lunghezza del tempo ella è stata purgata dal trapassar delle pioggie. La sabbia di fiume tiene il secondo luogo di bontà, e nel tempo dell'Estate ella è più pura, e netta, e di maggior utile: essendoche non hà così misto la terra, e la beletta, e qualche altra sporcitia; come interuiene nel tempo del Verno; poiche le molte pioggie conducono del continouo queste cose, e molti fracidumi, che scolano dalle campagne.

LA BONTA' delle sabbie, così di caua, e di fiume, come anco le Arene di mare, si conoscono molto bene con i sensi; perche le migliori si veggono lucide come il sale grosso, molto nette da beletta, e da terra, e da ogni bruttura, e doue ella si piglia, che non habbia ne sterpi, ne radici, ne herbe: siano di color rouaniccio, ò rossiccio, ò gialastro, ò bianchiccio, secondo la natura de' sassi de' quali ella sarà logorata, i quali non possono esser conformi in tutti i luoghi. Quando ella sarà tale non torbiderà l'acqua chiara, ancorche meschiata dentro di essa: ne imbrutterà le vesti bianche, ò veramente di altro colore, se ella vi sarà aspersa sopra; mà le lascierà nette, e senza alcuno segno di macchia. All'udito stroppicciandola con le mani stridi, e nel cadere faccia il suono del sale grosso, ò del marmo franto, e pesto.

AL GVSTO non habbia altro sapore, che di semplice pietra, e l'acqua doue ella sarà stata infusa non habbia odore di terra, ò di beletta, ne di fango, ò di creta, ne di salso. Non dee hauer odore se non di pietra di buona natura, e più tosto non sò che come del vetro. Al tenerla stroppicciata sia aspra, dura, di molto peso, e però non portata da venti come la beletta; sia grossa di grana, fresca, e non frangibile, ne in alcun modo se attachi ne alle mani, ne ad alcuna altra cosa, che sarebbe segno di male qualità, e questi segni sono apunto quelli, che si conuengono alla sabbia ottima, & anco all'arena buona, e perfetta.

libro 2. cap. 4. libro 36. cap. 23. PARIMENTE Vitruuio, e Plinio lodano concordemente la sabbia negra, e la bianca, e la rossa, & il Carbonchio; quasi che volessero dire, che fussero buone quelle sabbie, le quali tenessero di questi tre colori. Essendo che rare volte si ritroua alcuna sorte di sabbia, che veramente sia del tutto bianca, ne tutta nera, ne parimente tutta rossa; mà si bene mista di vari colori, e che partecipano, e più, e meno di essi, come habbiamo detto poco adietro.

PERÒ non si dee pigliar la sabbia di fiume, ne anco l'arena di mare vicino la oue sboccano l'acque, e doue sia golfo, ò luogo tranquillo; essendoche i fracidumi, e le sporcitie, che sono portate all'ingiù dal corso de' fiumi, sono quasi del continouo ributtate in dietro dal reflusso del Mare, doue alla fine si meschiano con la beletta, è l'une, e l'altre se ne vanno al fondo, e sono coperte poi dalla sabbia, che soprauiene d'hora in hora.

E CHE CIÒ sia verò, noi habbiamo osseruato in questo capo del Golfo di Venetia, doue à parte destra sboccano i rami del Pò, & Adice, e la Brenta, & alla sinistra la Piane, & il Tagliamento per non dir de gli altri fiumi minori. E poi nel Mar Thireno Arno, il Teuere, e forsi altri, che non raccontiamo, i quali tutti nel sboccar al Mare conducono molta sabbia, e beletta, laquale con il corso delle pioggie si leua da' campi con altre cose sporche, e fracide, perloche tuttodì si vanno atterrando le bocche di essi fiumi.

MA' INOLTRE in Roma per la poca cura, che si hà, permettendo che le immonditie, e fino i lettami si gettino giornalmente alle ripe del Teuere, ne potendo esse fermarsi nel mare, essendo che dal continuo reflusso sono reggette alle spiaggie, e così atterrano la bocca del fiume, e già tante centinaia d'anni con tante immonditie hanno atterrato tutto il Porto antico, che fece l'Imperatore Traiano, e sino alla bocca di quello di Claudio, che si ritroua frà terra l'uno, e l'altro per esser stati vicini doue sbocca il Teuere, le quali cose noi habbiamo vedute, & osseruate con grandissima ammiratione, e dolore. Considerando con quanta grandissima spesa furono fatti, & ancora il comodo, che apportauano à quella Città.

DI MODÒ

Di modo che si conclude, che la sabbia ne' contorni di questi mari, è assai mista con beletta, e molti fraccidumi: laqual cosa si conosce chiaramente mesciando la sabbia nell'acqua chiara, perche intorbidita appariranno di sopra quelle immondicie, come più leggieri, & à fondo andera la sabbia più grossa. Noi lodiamo grandemente, che si addoperi la sabbia di qualunque sorte, che ella si sia ò l'Arena di Mare, ò il Carboncio, ouero la Pozzolana, o altra cosa à questo effetto, che siano cauate di fresco; perche mentre stano all'aria, & al Sole, (come attesta anco Vitruuio) & a' venti, & a' giacci, & alle brine, & alle pioggie esse perdono molto della loro bontà, e si smagrano, e lasciano il neruo, e la forza, che douerebbono dare alla calcina: oltre che possono generar herbe, e radici, e sterpi; e simili cose, lequali col tempo possono danneggiare la fabrica doue saranno poste. libro 2. cap. 1.

La sabbia grossa, e di caua fresca (come dice anco Vitruuio) ò Maschio, ò Arena, ò Carbonchio sono molto buone da murare, perche hanno grandissima forza, e tenacità con la calce; & alle pietre di monte, ouero di ciottoli di fiume quando sono molto grossi, e con qualche poco di ghiaretta, e tanto più si confà essendo le malte alquanto dure, essendo che queste pietre per la loro densità non riceuono molta humidità, e però la sabbia grossa meschiata con la calcina asciuga meglio. Il medesimo ella fà nelle fondamente sotterra, fatte di qual si voglia materia, e così l'addoprano in Roma quasi ordinariamente. libro 2. cap. 4.

Poi l'arena di mare, perche è piena di salso, e massime prendendola di fresco: perciò nell'adoprarla le giouerà molto, che ella sia radolcita con l'acqua dolce, doue sarà comodità di fargliene passare per dentro, ouero che almeno sia innondata, e dilatata bene più volte, dalle prime pioggie d'intorniandola d'argeretti di pietre cotte, ò d'altra materia habile, acciò non scorri via. La sabbia molto bruna si dee lasciar da parte essendo, che per lo più ella è fatta di sassi molto graui, e densi, e ferrugini; come sono i Selici, e le Macigne, che si lastricano le strade: onde hà del denso, e riserrata in modo, che non asciuga ne riceue l'humore delle malte, e non fà alcuna buona presa nelle mura, e finalmente nelle smaltature appare quella negrezza per dentro, laqual fà bruttissima vista.

Se per qualche accidente si doueremo seruire della Beletta, sarà bene à pigliarla ne' luoghi doue ella sia molto dibattuta dall'acque, perche così nella sua specie sarà più netta, e grassa, e pura, essendo che la più minuta, e leggiera, & i fracidumi si scansano facilmẽte dall'onde, e per la leggierezza loro si riducono da parte. Quando le calcine sono ben sagionate, e gagliarde e forti, e di molto neruo, ò siano di scaglia Padouana, ouero di ciottoli di torrenti, se le meschierà tre tanti di sabbia di caua fresca, (come insegna Vitruuio) in vna di calcina; mà se saranno calcine men forti, ò di cementi, ò sassi teneri di monte basterà due tanti di sabbia, (e massime se fusse di caua) all'una di calcina: oltre che se noi mischiassimo alquanto di tegole peste farebbono maggior presa, e già habbiamo detto più volte, che dalla bontà della calcina, e parimente della sabbia, ouero arena, ò altra cosa, equiualente si conseguisce maggior, e minor presa delle malte, e fermezza delle mura. libro 2. cap. 5.

DELLE DIFFERENTI QVALITA', E NATVRE de gli Alberi: e d'alcuni Paesi, che ne producono in molta quantità, e bellezza. Capo XXIII.

Perche ne' precedenti capi noi habbbiamo trattato delle materie de' marmi, e delle pietre viue, & altre specie naturali, & anco di quelle che si fanno con maestria, e per opera de gli huomini, e parimente delle calcine, & sabbie, e simili altre cose, che appartengono alle fabriche: così in questo luogo discorreremo della natura, e proprietà delle piante, e de' legnami che possono seruire all'uso di esse; materia tanto necessaria, & importante al bene edificare.

Tvtte le Piante secondo la mente d'Aristotele sono per dir così composte, e congiunte di parti simili a' membri de gli animali, & ancora che non habbino il senso del tatto nientedimeno patiscono nel tagliarli, e mancandoli l'humore, perche le radici seruono come per bocca, che riceue l'alimento: la scorza come pelle: il legno come carne, poi i nodi, ò rami come braccia con i loro nerui; e le vene & i meati per dentro, che le suministrano l'humore à tutte le parti, quasi come gli animali sensitiui. 2. Piante fac. 90. lib. 2. de De Animal. li. 2. tex. com. 12.

E parimente in ogni pianta vi è vna specie di calore, & humore naturale, e perciò quando manca vna di queste due parti, s'inuecchiano, s'infracidiscono, & anco s'intarlano. E chiara cosa è, che da gli Alberi prouengono il Sugo, la Ragia, la Termentina, la Goma, la Mirra, e parimente l'Incenso, & il Profumo, e simili altre cose: i quali dopò che sono come escrementi mandati fuor dalle piante vengono poi ingrossati, & inspissiti dal calore, che gli asciuga. Piante lib. 1. c. 2. collig. 5. cap. 42.

Digitized by Google

Piante libro 1. cap. 3. Piante libro 2. fac. 494.

GLI ALBERI secondo Aristotele, e Theofrasto, s'intendono quelli, c'hanno il fusto, ò tronco nascente dalle radici: e da essi tronchi ne prouengono poi i rami, che si spargono all'intorno, da' quali pullulano i fiori, e le foglie, & anco i frutti, e perche gli Arbori molto alti per la maggior parte sono rari di legno: laonde il calore facilmente attrahe l'humore ad alto, e così nutrisce di sostanza tutte le parti: quindi è che hauendone di sopra abbondanza lo mandano fuori; (come si è detto poco fa.) In quella guisa apunto, che ne' Bagni dell'acque il calore attrahe l'humore, e dopò che è leuato lo conuerte in vapore, e così à poco à poco si fanno le goccie: e perciò queste specie d'Alberi tegnano molto bene ne' luoghi aprichi.

Piante lib. 2. ca. fac. 493.

INOLTRE gli Alberi hanno l'esser loro prima dalla sostanza della terra, che le dà la grauezza della materia, poi dall'acqua che la presta l'humore dall'Aria, che le da la porosità, e leggerezza, e finalmente dal caldo, che le concoce, & vnisce quella sostanza insieme. Secondo l'alimento, c'hanno gli Alberi, così essi vano facendo, e più e meno le vene, e la polpa: le vene sono le parti più dense, e minute, e le polpe le parti maggiori, e più tenere delle altre, e queste, e quelle crescono per causa della midolla, la quale si chiama anco matrice, e core, e viscere dell'Albero; perche di là prouiene là sostanza, e l'alimento.

Piante libro 2. cap. 1.

LAONDE col crescer loro allargano le parti di fuori; in modo che in vn medesimo tempo gli Albori crescono in altezza, e parimente in grossezza; e si crede per osseruatione fatta da pratici montanari, che in trent'anni cresca ogni grandissimo Albero alla sua altezza, come i Pezzi, Albei, Sapini, Faggi, Larici, e simili altri; intanto che s'inalciano più d'un braccio all'anno, e proportionatamente in grossezza, e da quel tempo in là l'Albero si tende ad ingrossare, e non ad inalciare; e si và facendo ogn'hora più sodo, e nerboso.

ANCORA gli Alberi quanto più (secondo le specie loro) riceuono nutrimento, tanto maggiormente diuengono grossi, e ramosi, e la materia piena d'humore: e rimangono di meno altezza, e per lo contrario quando essi riceuono poco nutrimento in quel caso si estendono in molta altezza, e meno grossezza, e con manco nodi: à similianza de' corpi nostri, i quali per il molto cibo diuengono corpulenti: e per il poco rimangono magri, & estenuati.

Piante cap. 3. Piante cap. 3. 3. de Coloſ. 1. 3. lib. 2. c. 2. de partibus.

SECONDO Aristotele, Empedocle fù il primo, che credesse che trà gli Alberi vi fusse maschio, e femina volendo, che esse fussero più tenere, e deboli; mà feconde di foglie, e quelli più duri, aspri, e di maggior neruo sugo, e sapor de' frutti. Onde à questo modo le femine germorgliano più tosto, hanno le foglie minute, & il legno più frangibile di quello de' maschi, il quale è più spesso, denso, e neruoso, & anco più abbondante di rami, e foglie, e maggiori, & hanno manco humore, e maturano i loro frutti più tosto della femina. Secondo la mente d'Aristotele tutti i corpi animati sensitiui, e vegetabili, e misti partecipano più è meno de' quattro elementi, i quali le causano la grauezza, la flussibilità, la leggerezza, & le concoce, e si vnisce insieme tutta la sostanza della materia, & il caldo, il freddo, e l'humido, & il secco, come vuole il medesimo, così parimente auuiene nella natura de gli Alberi, come afferma Theofrastro nelle piante, e Vitruuio.

lib. 2. c. 9

DALLA diuersità di colori della materia, si può venire in cognitione della natura, e qualità de' legnami; perche quelli che tendono al color bianco hanno più dell'Aereo, si come gli altri, che tengono del color scuro, e segno che partecipano più del terreo, e si come essi s'accostano à questi colori, così partecipano, e più, e meno dell'uno, ò dell'altro elemento, e perciò i legnami secondo le loro specie partecipano più, e meno del caldo, e freddo, e dell'humido, e secco, (come dice Vitruuio) e tutti i legnami hanno odore, e sapore, e non sono insipidi come le pietre, & i metalli. Que' legnami, che sono di color scuro, ò tendono al nero per lo più (come dice Aristotele) nascono nelle Regioni, e paesi molto caldi; e ò i loro tronchi non ascendono in molta altezza, e producono i loro frutti di poco sugo, astringenti, e talhor amari al gusto. Hanno la materia del legno con i meati, e vene ristrette, e molto rachiuse; in modo che non vi entra parte alcuna d'Aria, e tale è il legno Gaiaco, che chiamano Santo, e la Moricia, e l'Ebano, e simili altri: iquali (come disse Aristotele,) tantosto, che sono nell'acqua si sommergono, e vanno à fondo, e per questa via si possono conoscere i legnami più forti, e più deboli.

libro 2. cap. 9. Piante cap. 2. Piante lib. 2. c. 1. fac. 494.

libro 2. cap. 9.

TVTTI gli Alberi, che fanno le Giande, e parimente le Galle, come il Rouo, la Quercia, il Faggio, l'Eschio, che Vitruuio chiama Esculo, il Leccio, ò diciamo Elice; il Cerro, ò Souero, e simili altri, che non nominiamo, sono di legname duri, e neruosi, e di succo amaro, ò dolce, come le loro Giande di forma distesa, & acuta; ouero rotonde, ò finalmente alquanto ouata, (come attesta anco Plinio.) La natura de' legnami, si conosce con tutti i sensi, perche si vedono se sono neri, ò bianchi, ò d'altro colore, si sente al percuoterli se sono muti, ò sonori; al tatto se graui, ò leggieri, al gusto se dolci, ò amari; all'odorato se puteno, ò fanno di buono odore, e quelli, che riceueranno meno l'alito della bocca saranno più densi, & anco con meno porosità. Parimente i legnami, come tutte le altre cose create dalla natura, hanno questa proprietà, che quelli che sono di natura calida regnano molto

Digitized by Google

no molto nell'Arabia, e Regioni di mezo giorno, come il Tamarigio, il legno Santo, l'Ebeno, e simili altri, e per lo contrario quelli che sono di natura fredda, come le Pigne, e molti altri nell'Illirico, cioè Dalmatia, e Crouatia, nascono nelle Regioni fredde, e verso Tramontana.

ANCORA gli alberi sono molto differenti di natura non solo da specie à specie; mà anco da luogo à luogo; e perciò più in vn paese, che in vn'altro; secondo la qualità del sito diuengono più grossi, alti, e belli, e con i loro frutti maggiori, e perciò è natural cosa de gli alberi di Montagna, che quelli che nascono ne' luoghi declini, e piaceuoli piani; ancora che siano volti à mezo giorno diuengono però molto grossi, e nodosi per la morbidezza del terreno assuppato dall'humor delle pioggie; e perciò la loro materia, e tenera molle, e debole à sopportare i pesi; e molto più si dice di quelli, che alignano ne' luoghi ombrosi, e nelle valli coperte dal Sole, (come dice anco Vitruuio) che quelli dell'Apennino, nominandoli supernati; di modo che gli vni, e gli altri non hanno ne quel neruo, ne quella forza, che si ricerca alle qualità de' buoni legnami, e tali reputiamo quelli, che vengono giù per il torrente Cismone, che entra nella Brenta di quà da Primolano. libro 2. cap. 10.

MA GLI alberi, che nascono nelle più alte parti delle Montagne, esposti al mezo giorno, doue hanno sotto il fusso, e la croda (così dicono i montanari) come i Pezzi, Abeti, Auezzi, e Larici, e molti altri, per la magrezza loro hanno pochi nodi, sono di materia gentile, vene delicate, e minute; di modo che trapassano di bontà à tutti gli altri, (e così afferma anco Vitruuio) che sono delle stesse Alpi dell'Apennino, e gli adimanda infernate; e però tali reputiamo noi i legnami di Cainello, e Valsugana, e Leuego, che si conducono per la Brenta; e parimente quelli che sono condotti giù per Cordeuole quasi correuolo per la velocità del corso delle sue acque, che entrano nella Piaue, e l'vna, e l'altra peruengono à Venetia, benche da diuerse parti. libro 2. cap. 10.

GLI ALBERI, che amano i piani, & anco i colli sono gli Aceri, i Cerri, i Frassini, i Loti, gli Oliui, gli Orni, le Quercie, i Roui, i Soueri, e simili altri di natura temperata; mà quelli che bramano i Fiumi, & i luoghi humidi sono come gli Alni, gli Opij, le Piope, i Platani, i Salici, e Stroppari de' quali si fanno i vinchi, & i tamarigi. Ne' Boschi, e nelle Selue folte gli alberi crescono molto più in altezza, che non fanno ne' luoghi aperti, e molto liberi; posciache per l'ombre, che si fanno l'vn l'altro è cagione, che incitati dal calor del Sole non gettano rami ne' loro tronchi; mà se non verso la cima, come fanno i Pezzi, e le Pigne, e simili altri.

E PER lo contrario fanno quelli, che sono d'intorniati liberamente dall'Aria, e da' raggi del Sole, i quali diuengono men alti di tronco, e più ramosi; laonde tutti gli alberi sodetti, che crescono in molta altezza sono senza nodi, e da Vitruuio nell'Abete fù chiamato fusternata per esser del fusto dell'albero, che altroue come Plinio adimandò infernata, cioè parte inferiore; mà la parte di sopra, e più nodosa, e di vene più sottili, e materia più dura, chiamano supernata. Il Rouo, e la Quercia, (come dice Plinio) sono d'vna medesima sostanza di materia, & ambi hanno maschio, e femina, e fanno ghiande, e galle; mà il Rouo è minore, hirsuto di scorza, e foglie, e nodoso di rami: e di dentro hà il legno molto crespo, & anco la sua ghianda più rotonda, e minore, che non è quella della Quercia. libro 2. cap. 9. e cap. 10. libro 17. cap. 39. libro 16. cap. 6.

MARAVIGLIOSA cosa è questa si è vero quello che dice Pausania, che l'Ebeno non appar sopra terra ne con le radici, ne col fusto, ne faccia foglie, ne frutto; e però vi sono alcuni Egitij molto prattichi à ritrouarlo sotterra facilmente, con certi loro indici, come fanno i montanari della Romagna le Tartuffole. Mà Plinio vuole, che l'Ebeno gentile, come anco teniamo noi, e per la scorza, e per la dirittura, e per i nodi, che sia albero formato, e l'altro sterpo, e che si ritroui per tutta l'India; la qual cosa conferma Virgilio. libro 1. fac. 96. libro 11. cap. 4.

Indum sanguineo velut violauerit si quis ebur. Et Oratio.
Non aurum & ebur indum. Et Ouidio disse.
Sectile delicys India prabet ebur. libro 13. Eneid. De med. fac. ....

Mà Herodotto lo assegna nell'Arabia Ethiopia, & altri nell'Egitto. libro 3. fac. 254.

GLI ALBERI, che mantengono le foglie, & anco i frutti nel tempo del Verno; benche habbino le radici di qualità tenere: tuttauia sono di sostanza, & humore molto grasso, e pingue (come dice Aristotile,) e perciò si mantengono validamente contra all'ingiurie. Questi alberi per lo più hanno la scorza, & il legno, & anco le loro foglie il gusto molto amaro: come l'Arancio, il Cedro, il Limone, il Lauro, il Bosso, il Terebinto, e molte piante forastiere; e ciò auuiene perche il calore non concuoce à bastanza l'humore. In queste nostre parti (come dice Plinio) il Pezzo, l'Abete, l'Auezzo, il Lauro, il Pino, & il Larice non gettano le foglie nel tẽpo del Verno; si come nell'Egitto, e là d'intorno alla Thebaide ne anco le Viti non perdono le foglie: e nelle Isole ritrouate di nuouo da' Spagnuoli, per la clemenza del Cielo, che essi godono gl'alberi per la maggior parte verdeggiano sempre tutto il tempo dell'anno; e per ordinario quelli alberi, che mantengono le foglie le hanno ristrette carnose, e dure; perche hanno molto più sostanza, e pinguedine delle altre. Piante li. 2. c. 2. 449. Degene. anima. li. 3. c. 3. libro 16. cap. 22.

CADONO

2. Piante cap. 2. CADONO per ordinario le foglie à gli alberi (come dice Aristotele,) per la fluſſibilità dell'humore e per la rarità c'hanno ne' loro corpi, e quando ſono maturati i loro frutti, e ſoprauengono le pioggie, & amanca la ſoſtanza della terra, che le preſta nutrimento. Allhora ſi chiudono i meati per lo che priue di nutrimento: e perciò le foglie ſi ſeccano, e cadono à terra hor più preſto, & hor più tardi dell'Autunno; come veggiamo, che caggiono quaſi à fatto i peli alle mani, & in qualche altra parte a' corpi humani: eſſendo chiuſe le poroſità, quelle foglie che per ordinario cadono da gli alberi ſono larghe, ſottili, e tenere. De gli alberi più nobili, e delicati ne' paeſi doue allignano il Cipreſſo (come libro 17. cap. 26. dice Plinio) regna da ſe ſolo, ſenza acqua, ſenza graſſume, ne coltura, ne pur eſſer potato, come in Candia, e nell'Aſia minore, & in altre parti.

PERÒ quando i legnami ſono di natura graui, e denſi come la Quercia, il Rouo, l'Elice, l'Olmo, e ſimili altri non molto colorati, e ſegno che tengono molto dell'elemento della terra, poco dell'humido, & aſſai meno dell'Aria, e del caldo: e però ſi conſeruano in que' primi elementi frà terra, e ſotto acqua molto validamente; mà non reſiſtono molto ſotto a' peſi. Poi quando i legnami ſono graui, e denſi, e con le vene gentili, e ferrate, e riceuono grandiſſimo pulimento, e luſtro, come il Sorbo, il Boſſo, il Legno Santo, lo Agallocho, e l'Ebeno, & aſſai più quel legno detto Serpentino, allhora tengono aſſai del terreo, e dell'humido, e poco dell'Aere, e meno del Fuoco, e perciò ſono durabili; mà per la durezza loro, e non bene concotta la materia, ſi ſpezzano, e frangono facilmente.

POI IL legno di mezana durezza, & alquanto colorato, come il Larice, e ſimili altri noſtrani ſono di natura temperata, e però ſi conſeruano contra a' Tarli, e ſopportano validamente i peſi, e reſiſtono all'Aria, & all'Acqua. Si come quelli che participano egualmente di tutti quattro gli Elementi; come il Cedro, il Cipreſſo, il Ginepro, il Loto, la Palma; che per la buona miſtione, e concottione hanno vn certo colore mezano trà il bianco, & il ſcuro, con vene gentili; però riceuono molto pulimento, e ſopportano i peſi, ſono immutabili, ſi conſeruano come eterni contra a' Tarli, e dalla putrefattione in qualunque luogo, che ſi mettino.

I LEGNAMI alquanto bianchi come l'Abete, il Pezzo, e ſimili altri partecipano aſſai dell'Aere, e del caldo, però ſono rari di vene, e leggieri, e per l'aduſtione loro riceuono facilmente lo ſpruzzo delle pioggie; onde pieni di humore ſi tarlano; vero è, che all'aſciutto ſi conſeruano bene, e ſopportano anco i peſi; e finalmente i legnami del tutto bianchi, come l'Acero, e ſimili altri; perche participano molto del caldo, e dell'Aere, ſono leggieri, & aduſti; onde riceuono facilmente l'humore, e per loro natura ſi ſpezzano, e ſono molto atti alla putrefattione.

libro 7. cap. 2. DICE PLINIO, (e perciò ne dubitiamo aſſai) che nelle Indie gli alberi, (che ſi deono intendere i Pini, e le Palme, e ſimili altri) creſcono in tanta ſmiſurata altezza, che le ſaette d'vn valente Arciero non poſſino giungere alle loro cime: e queſto procede dalla temperie dell'Aria, e dalla pinguità del terreno, e dalla abondanza dell'acqua. Strabone afferma, che nella Mauritania allignano molti, e grandiſſimi alberi: e di là ſi conduceuano à Roma, tauole grandiſſime, e molto variate di colore, libro 14. 166. libro 15. fac. 192. e pur erano d'vn tronco ſolo d'albero, (& altroue egli dice,) che dalla Selua preſſo a' Monti Emodi Aleſſandro Magno vi leuò gran quantità d'Abeti, Pini, Cedri, & altre ſorti per far nauili nel Fiume Hidaſpe; è fù tenuta coſa marauigliosa (come dice Plinio,) che à tempi di Tiberio Imperatore fù condotto gran quantità di legnami dalla Rhetia hora paeſe di Grigioni, frà i quali fù vn Larice lungo 120. piedi, e groſſo duoi piedi tutto ſeguente alla cima; onde ſi può imaginare la ſua ſmiſurata lunghezza, e groſſezza quando egli era tutto intero; e perciò lo fece porre in luogo riguardeuole nel ponte della ſua Naumachia, e durò ſino al tempo di Nerone Imperatore.

libro 11. fac. 19. RACCONTA Pauſania, che l'Hircania perche era tutta ſeluoſa produceua in grande abondanza le Quercie, e per l'oppoſito nõ haueua Abeti, ne Pezzi, ne anco Pini de' quali alberi abondauano l'Indie. E parimente egli dice, che nelle parti d'Amaſſia della Cilicia v'era gran copia di Cedri per far libro 14. fac. 116. nauilij; in tanto che Marc'Antonio ne fece dono à Cleopatra Regina; affine che ſecondo l'occorrenze poteſſe fabricare l'armata. Chiara coſa è, che la Giudea abondò ſempre di grandiſſima quantità di Palme; come cauamo dalla Sacra Bibia, & anco da Gioſeffo; e non poche ne furono nell'Africa; & è legno come incorruttibile: oltre al frutto de' Dattili ſoauiſſimi al guſto, e di buon nutrimento.

libro 2. fac. 56. SCRIVE Pauſania, che nel Monte Licone preſſo gli Argini, & Arcadi, v'erano frà le altre ſpecie d'arbori molti Cipreſſi, e che parimente appreſſo à Cantea Città della Focide v'era vna Selua molto folta di Cipreſſi, e Pini; & appreſſo a' Colofonij nella Acaia v'era vn Boſco foltiſſimo tutto di Pini. libro 10. fac. 801. Si ſono veduti Cipreſſi di ſmiſurata lunghezza, e tanto groſſi che à fatica tre huomini li poteuano abbracciare; e quì in Venetia habbiamo veduto tauole di Cipreſſo tutte d'vn pezzo larghe quattro piedi, di buona groſſezza, ſode, e belle, e ſenza diffetto alcuno, ridotte in menſa di dodeci faccie, & altre ſimili; mà di forma rotonda. Gli alberi delli quali furono cauati doueuano circondare più di tredeci piedi. libro 7. fac. 476.

DICE

DICE parimente Pausania, che nel Territorio de' Focensi presso al Fiume Pirco nella Beotia v'era vn grandissimo Bosco di Platani, e tanto grandi, e di cosi smisurata grossezza, che in molti d'essi; che per la vecchiezza erano infraciditi di dentro, e fatti cauernosi; di modo che per l'ampiezza loro vi poteuano stare à mangiare, & à dormire più persone, come si fussero state tante stanze. libro 7. fac. 515.

THEOFRASTO scriue, che il Fico d'India è di marauigliosa grandezza facendo il tronco di circonferenza di 40. sino 60. gradi, & allarga i suoi rami all'intorno talmente, che fanno ombra per lo spacio di duoi stadij di paese; cosa che in vero par fauolosa al sentire, la quale è anco confermata da Plinio: nasce questo albero alle ripe del Fiume Acesina, (e Strabone dice,) che sotto questo albero poteuano stare all'ombra gran schiere d'huomini. In alcune parti dell'Asia minore crescono le viti à marauiglia; e però il Tempio di Giunone haueua le colonne di molta altezza, e tutte di viti; e le scale, che ascendeuano al tetto del Tempio di Diana Effesia (come scriue Plinio) erano tutte fatte d'vn tronco di vite Cipria. Piante 8 libro 4. cap. 5. libro 22. cap. 5. lib. 15. c. libro 14. cap. 1.

E PARLANDO dell'Italia, la Thoscana (come dice Strabone) mandaua in gran copia legnami da fabricare à Roma, & osseruauano che subito tagliati li metteuano nell'acqua, e conduceuano per Mare, e poi all'insù del Teuere, e Vitruuio afferma con queste parole: *Larix vero qui non est notus nisi his municipibus, qui sunt circa ripam fluminis Padi, & littora Maris Adriatici*, che s'intende nella Lombardia, e Veneti, e Patria del Friuli; posciache nell'vne, e nell'altre Montagne vi hanno regnato sempre i Larici, la qual cosa non si può dire delle Alpi d'Italia di là dal Pò; come egli afferma con le seguenti parole. *Hæc autem per Padum Rauennam deportatur in Colonia Fanestri, Pisaurum, Anconam reliquisq; quæ sunt in ea regione Municipijs præbetur*; e cosi si conducono anco à tempi nostri. Vitruuio lodaua molto il Larice per le fabriche, e lo desideraua grandemente quasi che egli fusse per difendere da gli incendi. libro 5. fac. 91. libro 2. cap. 9.

NELLE sommità delle Alpi, e Montagne, che diuidono la nostra Italia dalla Alemagna nella giuridittione della Sereniss. Signoria, e Sereniss. Arciduchi d'Austria sono grandissimi Boschi di Pezzi, Abeti, Sapini, Auezzi, Larici, e Fagari; i quali per la maggior parte, per la comodità dell'Adice, e della Brenta, e della Piaue, Fiumi grossissimi assai facilmente si conducono nelle Arate, cosi in Verona, come Vicenza, e Padoua, e qui in Venetia; & in altri luoghi quì d'intorno, e non poca quantità capitano in altre Città, e luoghi à lungo il Pò della Lombardia; oltre che se ne mandano per via del Mare Adriatico gran quantità nello stato Veneto, & ad altri Prencipi d'Italia.

NELLE sodette Montagne noi habbiamo veduto Larici di smisurata lunghezza, e grossezza, e di marauigliosa bellezza, ne à parer nostro in altre Prouincie dell'Italia se ne ritroua tanta quantità, e perciò Vitruuio loda grandemente i Larici; benche le attribuisca troppo virtù. In confermatione di questo diremo vna cosa sola degna di esser saputa alla posterità, che in vn'instante che del 1595. fecero di bisogno le trauamenta de' Bordonali, e Scaloni di Larice per due gran Sale, e quattordici Stanze, & il coperto delle due prime Case, e fabriche de gl'Illustrissimi Signori Procuratori, opera di nostra Architettura, & ordine in Piazza di San Marco, che però furono in grandissima quantità, tutta via senza darne la condotta ad alcuno si ritrouarono ad vn tratto quì in Venetia, e senza sfornire punto la Città di cotali sorte di legname. libro 2. cap. 9.

SI VEDE, che anticamente (come hoggidì) si ritrouano abondantissimi i Larici nella Rhetia, ò paese de' Grigioni Alpini; poiche (come dice Plinio) Tiberio Imperatore fece tagliare in quelle Montagne i Larici, che furono addoperati per riffare il ponte della sua Naumachia; onde è forza, che andassero giù per il Pò, e dopò fussero nauicati per il Mare Adriatico, e Ionio, e Thirreno, e finalmente condotti per il Teuere à Roma. E passando di là da' Monti Pirenei; la Spagna per la qualità del Clima, è per la maggior parte di sua natura priua di piante fronzute, e specialmente nelle Prouincie frà terra non hà molta douitia di legnami ad vso delle fabriche; oltre al Castagno ne' Monti, e Melle granati, Oliui, e simiglianti presso alle Città; ancora che sia molto ingombrata da altissimi Monti. Et incominciando nella parte Terraconese; la quale abonda de' metalli, e d'Alabastri, le sue Prouincie sono sei: Valenza al Mar di Leuante; la quale hà continouati Boschi d'Agnicasti, Pini, Platani, & altri alberi quasi sempre verdeggianti, à lungo alle ripe del Fiume Suria; Arragona a' Monti Pirenei, Castiglia vecchia, frà il Tago, e Duero assai frà terra: Toledo nella Castiglia noua al Tago, Nauarra racchiusa trà altissimi Monti, e Pirenei: e la Catalogna al Mar Mediterraneo, la quale in specialità hà molti Boschi di Pini, e Mandole, & Oliui; oltre che abonda assai d'alberi saluatici più che di domestici. libro 16. cap. 39.

POI nella Betica molto arsiccia, one sono molte sorti di pietre, e minere di varie sorti di metalli, vi sono tre altre Prouincie; cioè Granada al Mar Ibero, à mezo dì, che gode d'vn Bosco di 30. leghe, cioè 120. miglia communi, tutto pieno d'Oliui. Cordona oltre Siuiglia ambe al Fiume Guadalquiuir, & Andaluzza che fà il stretto di Ghibilterra, nel qual paese à lungo al Mare sono non poche Quercie

delle

delle cui ghiande si nutriscono i Toni. E passando più là nella Lusitania vi è Portogallo al Mar Oceano Occidentale, la Gallitia à Ponente, & à Tramontana, oue sono Boschi di Roui, Quercie, Faggi, Castagni, e simili altri di riguardeuole altezza, e grossezza.

La Boemia si come anticamente era tutta vna folta selua chiamata da gli antichi Ercinia, la quale come dice Pomponio circondaua sessanta giornate di camino, e nuoue di larghezza, (ilche afferma anco Cesare), e confinaua con diuerse populationi; in tanto che si estendeua dal Danubio, fino alla Moscouia; come attestano altri. A tempi nostri è circondata in minor spacio da Boschi di grossi, alti, e fronzuti Abeti, Faggi, e Larici nello spacio di trecento, e più miglia, che può circondare, i quali per quello c'habbiamo potuto osseruare, sono à più stretti, e più larghi da tre fino à sette miglia, e per la maggior parte sù per le eminenze di piccioli Monti non punto difficili all'andarui in Carrozza.

Comm. libro 6. Ioa. Cringeni. Anno 1592.

Altri Boschi sono per dentro di essa, quà, e là vicini, e lontani dalle Città, e Terre murate; come grandissimi sono trà Przesnitz, e Rochezan ne' quali non mancauano (come dice Plinio.) Roui, & altri legnami, che gettano le foglie. Di queste sorti di legnami per lo più se ne seruono à far i coperti delle Chiese, & altri edifici nobili, & altri lauori, così per vso delle fabriche, come per le fornaci delle minere, e per comodo dell'abbrucciare nelle stufe: vero è, che à rata portione non hanno molti Larici, i quali regnano assai meglio in queste nostre Montagne, & in quelle de' Grigioni, e Suizzeri, i quali possino seruire per Milano, e Pauia, & altre Città à lungo il Pò di Lombardia. Nella Franconia, e là d'intorno ad Amspach, e simili luoghi non tanto freddi, come la Boemia sono molti Boschi, e frà gli altri la Selua Vronica con Pezzi, & Abeti, e simili altri di estrema lunghezza, e grossezza; mà è da auuertire, che tutte queste specie di legnami hanno manco durezza, e neruo, che quelli, che vsano quì in Venetia: posciache questo Clima è più temperato, e quello più Settentrionale, e freddo, e di manco sostanza à gli alberi.

libro 16. cap. 2.

Si vede che là natura di paese in paese và molto variando i suoi parti: posciache da quì innanzi, e per la Franca Contea di Borgogna, e Ducado di Lorena, e per la maggior parte della Francia, & andando fino ne' paesi bassi di Lucemburg sono molti Boschi, e frà essi la Selua d'Ardena tanto celebrata da' Scrittori; benche à tempi nostri sia in gran parte disboscata, sono ampi Boschi, ne' quali si ritrouano gran quantità di Roui, e Quercie, Olmi, Orni, Oppij, e Carpine, e simiglianti legnami duri, e di bellissime grossezze: de' quali si seruono per vso delle loro fabriche, e masseritie di casa; di modo che dal Rheno in là mancano gli Abeti, e Larici, e tanti altri, che regnano nella Germania. In oltre ne' Monti Pirenei si raccoglie Soueri, Pece, Raggia, e Termintina. Nel Contado di Nombrison nella Foreste, e di Limosin, hà molte Selue, che producono la Pece, e molti Castagni nel paese Perigort per esser sassoso, & aspro.

La Moscovia, che è situata trà il Mar maggiore, & il Glaciale, & à sinistra della Germania hà grandissimi Boschi di legnami, e di tanta grossezza, che tallhor quattro allargature di braccia dell'huomo non le circonda, e di esse si seruono nelle loro Fortezze, e per altri vsi.

DI MOLTE SPECIE DI LEGNAMI NOSTRANI, così vsati da gli Antichi, come à tempi nostri ne gli edifici.

Capo XXIV.

Libro 1. cap. 2. libro 16. cap. 15. libro 2. cap 9.

Hora veniremo à trattare del particolare de' legnami incominciando da' nostrani. L'Abete quasi detto dalla sua albedine, è albero molto alto di tronco, e senza nodi, e poi ad alto fà i suoi rami, che tendono all'insù. Hà il legno di natura gentile, e diritto di vene, e s'assimiglia molto al Pezzo; in tanto che bene spesso molti equiuocano prendendo l'vno per l'altro; & ambedue conseruano le loro foglie nel tempo del Verno. Vitruuio in più luoghi chiama Sappino, e parimente Plinio; la parte inferiore dell'Abete, e susterna la superiore come più forte.

De gli Abeti, (come dice anco Vitruuio) ne sono abondantemente nella Boemia, e per tutta la Germania, così per le nostre alpi all'intorno dall'Italia, e nel Monte Vogeso della Gallia Belgica, e nell'Apennino, e nella Corsica, e di là da' Mari, nella Bitinia, e nell'Arcadia, e nella Macedonia, & in Ponto, come habbiamo da varij Scrittori, & Enio appresso à Cicerone disse. *Cecidisset ad terram abiena trabis*, & vna specie d'Abeti più alti de' Pini si ritrouano nella Florida Occidentale.

L'acero, che da nostri montanari è addimandato Agro per la bianchezza, è albero di grandezza del Tiglio di scorza vn poco più scabrosa (come dice anco Plinio;) e legno di vena molto gentile,

Digitized by Google

tile, e trattabile, e come due altre sorti con righe macchiate: questi propagano assai nelle Montagne più che alle pianure, come in Histria, e quà d'intorno, e specialmente ne' Grigioni, e non pochi Aceri hab'biamo veduti ne' Boschi di Francia, e Virgilio disse. *Præcipue quum iam trabibus contextus acer-* Eneid. 2.
nis staret equus, volendo dinotare la qualità di quel legno.

L'ALNO, che alcuni chiamano Onaro è albero di mediocre grandezza più tosto co' rami nascenti dalla pianta, che tronco grosso, e di legno pingue, e di grosso humore, e legno trà il giallo, e rossiccio; frà gli altri legnami per la sua pinguedine si conserua molto sotto alle palificate de gli edifici, e perciò se ne addoperano non pochi quì in Venetia, e specialmente furono fatte le palificate del Ponte di Rialto. Egli regna, e propaga molto à lungo alle acque grosse, e non molto correnti, perche ama l'humido, e l'ombra, e però il Mantouano disse: *Ad Phetontiadas ripis florentibus alnos*. In queste nostre parti vengono abondanti; mà non molto grossi come à Roma, de' quali se ne seruono molto per far la maggior parte delle cose portatili di casa.

L'AMANDOLO è albero domestico, e seluatico di conueneuole altezza: hà il tronco grosso, e di legno non molto denso, e con mediocri rami, e la scorza alquanto poco aspera, e con le sue radici discende molto sotterra; laonde prende molto alimento; in tanto che è de' primi alberi, che fioriscono nel tempo della Primauera, benche Plinio dica di Gennaro. libro 16.

L'AVEZZO, che i montanari chiamano Auedin, & il Sappino sono certe specie trà l'Abete, & il Pezzo; viene di molta altezza, e grossezza; in tanto che nelle Montagne di Feltre, e della Contea di Tirolo ne sono di grossezza di tre, e fino quattro piedi; onde farebbono 36. e fino 40. tauole per vno; mà sono in luoghi impossibili à poterneli trarre. La materia del legno è assai bianca con vene, che tengono vn poco al melato, & i nodi, che apparono; nel lauorarli hanno all'intorno vn cerchietto nero, & il Sapin hà le sue vene alquanto più rosficcie. cap. 25.

LA BETVLA, ò Bedollo è albero di mediocre grandezza di legno molto leggiero, e di color candidissimo tenace; mà non molto duro, e flessibile, e con i rami diritti, e lunghi più tosto, che di fusto alto, e legno gentile, e di grata vista. Regna molto ne' luoghi conueneuolmente freddi, e di Montagna, come anco fà il Sorbo; e perciò ne sono molti nel Trentino nella val del Sole, e nella Anania, e la d'intorno. Dice Plinio, che propaga molto nella Gallia. In Germania, e specialmente nella Boemia se ne seruono à Cignere le botti, e far corbe, e simili cose, e ne addoprano molto à far carboni, e della scorza fanno facelle, perche arde facilmente per la sua grassezza, & vntuosità, e perciò lo chiamarono Bedello, quasi bituminoso. libro 16. cap. 18.

IL CARPINO è albero montano, e siluestre, è di conueneuole altezza, e ramoso; e fà molta ombra con le sue foglie. Hà il legno bianco duro, e neruoso; e perciò se ne fanno i gioghi de' buoi, ad vso de' carri. Nascono frà i Roui, abondano assai nell'Histria, e non pochi ne' Monti, & Alpi quà d'intorno de' quali se ne seruono assai i tornitori per far masseritie di casa, e molto più ne habbiamo veduto nella Franca Contea di Borgogna, e nella Lorena, e resto della Francia. Quasi tutte le porte delle Città di Germania hanno di fuori qualche bel Carpino, con i rami molto sparsi in modo di Loggia per starui all'ombra.

IL CASTAGNO è albero notissimo di due sorti; cioè domestico, e saluatico, e viene di molta altezza, e grossezza, e con i rami forti, e fronzuti. Il Castagno hà il legno duro, e denso; mà assai frangibile quando è vecchio, e però si vedono la maggior parte de' loro legnami sfesi, e con pericolo di rouina nelle fabriche vecchie, hà il color della Quercia, e del Rouo; mà non è cosi tenace, e neruoso, e perciò si pospone ad ambedue: de' giouini se ne fanno cerchi, alle botti, e simiglianti vasi da vino. Regna molto in questi Monti a' piedi delle Alpi, e specialmente ne' sette communi del Vicentino, e verso Trento, e tutto oltre al Veronese, e Bresciano, e Milanese, e Grigioni, e Suizzeri, & anco in quelli di Genoua; si come è peculiarissimo ne' Monti à lungo al Rhen di Bologna; onde i loro Marroni, e Castagne tengono il primo luogo di bontà, e bellezza dopò le Vicentine. Ne sono anco molti nella Toscana, & in quello di Roma, e nel Regno di Napoli.

IL CERASO è albero notissimo in tutte le parti dell'Italia per il suo frutto soauissimo, e di varie sorti, e che incomincia à maturarsi il mese di Maggio, ò al più di Giugno, e gli viene di mediocre altezza, e grossezza proportionata, con i rami sottili, e foglie assai piegheuoli: la materia del legno è fibrosa, e la scorza inuolta, e sottile. Il Cerro, ò Souero è albero ghiandifero, e quasi simile all'Elice, e parimente tiene le sue foglie il Verno; mà eccede di grandezza al legno del Souero (come dice Plinio) si conserua molto dalla vecchiezza; hà il scorzo grosissimo del quale per la sua leggierezza se ne fanno le pianelle, e si taglia facilmente. A' tempi andati ne era pieno il Bosco di Baccano presso à Roma, e là in que' d'intorni. Vn'altra sorte ne è in quello di Pisa, & anco nella Toscana, che chiamano Cerio Sugero, perche assimiglia al Cerio. Non pochi allignano ne' Monti di Arezzo, e molto maggiori in Sicilia, i quali si conducono frequentemente i loro scorzi quì in Venetia. libro 16. cap. 8.

IL

Il corniolo, ò Cornale è albero familiare quì da noi di altezza di quattro passa, e più. Hà honesto tronco, i rami folti, e pieni di nodi durissimi, de' quali si fanno i denti alle ruote delle mulina, e Pestrini, e Rocchelli; perche è durissimo, e tenacissimo. Il legno del machio non hà midolla, e da' rami escono molte verdelle delle quali si seruono à batter le lane. Anticamente abondaua molto nella Macedonia, e nella Grecia. In Ida Monte di Troia, e là d'intorno non fà frutto come lo fà in Macedonia, e quì in Italia. Il Cotogno è albero peculiare quì da noi; mà non viene molto alto, ne di grosso tronco per la grauezza del peso del suo frutto; il legno è pingue, e pieno di humore, non molto duro; e però frangibile: ne sono di diuerse specie. Anticamente n' erano in grandissima quantità in Soria, e nell'Iberia dell'Asia.

L'escvlo, ò Elice, che alcuni chiamano Leuio, è albero ghiandifero, e della grandezza del Faggio, è di legno durissimo, e forte, di color smorto, e con vene rouaniccie interrotte, riesce molto costante, e come immutabile à tutte le cose; e perciò i falegnami per lo più se ne fanno i loro stromenti; Statio disse: *Ornique elice que trabes*. Vogliono che le radici di questo albero vadino tanto sotterra quanto s'inalza. Onde Virgilio disse. libro 6. Theb. libro 2. Geor.

Aesculus in primis, quæ quantum vertice ad auras
Aetereas, tantum radice ad tartara tendit.

Vogliono che le ghiande di questo albero fusse la prima Esca, e Cibo de' mortali dalche hebbe il nome; come vuole Plinio. libro... cap.... libro 2. cap. 5.

L'elice, ò sia Leccio, & Esculo del quale ne parla Plinio in molti luoghi, come delle sue ghiande. Ouidio disse. libro 16. cap. 4.

Sed neque ramosa numerabis in ilice frondes.

Nasce in queste nostre parti, e molto abondantemente nell'Histria; in tanto che ne hanno i Boschi da far legna, le quali si conducono à Venetia, e de' tronchi se ne seruono in varie bisogne. Ne sono di due sorti così nella Toscana, come altroue; & in molta quantità se ne ritroua nella Spagna. In Toscana, & in quello di Siena sono le Farnie cosi dette vna specie di Esculo, & ancor esse fanno le ghiande. libro 17. cap. 20. Amand. libr. 3.

Il faggio, ò Fagaro è albero molto grande di legno tinto alquanto di color brunetto, e sparso di vene sottili, e rosiccie, e molto più dure, e legno incostante à tutte le cose: fà vna specie di Ghianda saluatica della quale se ne cibano volontieri i Sorzi, i Schirati, e Ghiri: hà le sue foglie larghe, e sottili; le quali le cadono l'Inuerno. Questi alberi regnano molto in queste nostre Montagne, così del Vicentino, e Feltrino, e nel Trentino, e si conducono i tronchi da farne tauole, & alcuni da far legna da Fuoco, & i montanari ne fanno il carbone. Regna anco nella Carnia, ò Montagne del Friuli, e nella Stiria, e Carintia d'onde se ne conducono in grandissima quantità per far i remi delle Galee grosse, e sottili quì in Venetia: cosi per via di Goritia, e per Fiume; come anco per Mare, e che viene dell'Histria. Ne sono anco in quantità nella Boemia, & altre parti della Germania.

La filarea, che i Greci addimandano Philira, & i Latini Tilio, è albero di mediocre altezza, e grossezza à maschio, e femina, il suo legno è di honesta durezza, e tiene vn poco del color del mele, con vene gentili, e più tenace del Tiglio, e si riduce ad ogni pulimento; e perciò se ne fanno statue, & intagli, & anco i modelli de gli edifici. Nelle Montagne della Carnia, e del Treuigiano, e Vicentino ne sono molti, i quali si conducono quì in Venetia.

Il frassino è di due sorti, l'vno alto, e ramoso, e l'altro basso, & assai manco vtile à tutte le cose, e l'vno, e l'altro tengono le foglie. Il primo hà il legno duro alquanto bianco, & alcune venette al lungo, e senza nodi, e di honesta durezza, e dirittura. Statio disse: *& trabe fraxinea capaneus subit obuis*. Della prima specie se ne fanno le picche de' soldati di lunghezza di 15. e 16. piedi, & altre armi astate per esser legno diritto, e neruoso. Non pochi se ne ritrouano in queste nostre parti; mà molto più se ne conducono. Il Giugiolo, ò Iuiube è albero di non molta altezza, con il tronco il più delle volte torto con i rami spinosi, e non molto diritti, e fà quel frutto di color rossiccio in forma d'Oliua tanto soaue al gusto, delle quali si fanno composte cordiali; cosi in queste nostre parti, come nella Puglia doue regnano molto felicemente. libro 5. Theb.

Il larice è albero grandissimo, & di bella altezza: Con i rami ordinati à gradi, e piegano à terra; hà la scorza scabrosa, e le foglie come à fiocchi sottili, e lunghe. Il suo legno, e grasso, & alquanto pingue, onde arde contra l'opinione di Vitruuio, e Plinio; benche non cosi facilmente; però il Mantouano disse: *Et robusta larix igni impenetrabile lignum*, & anco: *Abies pœnis umbrosa lacertis, & longæua larix*. Hà le vene distese, e di sostanza, e neruo dure; e però riesce mirabilmente per far le trauamente, & i coperti, e tauole per le porte, e feneste ad vso delle fabriche; oltre c'hà vn color rosso melato, e resiste a' Tarli, & alla vecchiaia; egli ama il monte, e luoghi freddi. Abonda nelle nostre Montagne, e del Trentino, e Valcamonica, e tutto oltre, e parimente di là da' Monti; Tagliate le sue libro 2. cap. 9. libro 16. cap. 10. Matou.

Digitized by Google

le sue cime egli se ne muore à fatto; tutto che sia di lunga vita. Il Lauro è di più sorti, cioè Reggio, domestico, e siluestro, e tutti molto noti quì in Italia; e pianta che propaga assai facilmente ne' paesi temperati, e non molto caldi, ne freddi; e viene di honesta grossezza, & altezza. Ha il tronco con i rami, che tendono ad alto; la sua scorza è assai gentile: il legno di mediocre durezza, e tenace, e di color alquanto poco giallastro, e tiene le sue foglie sempre verdeggianti; e perciò se ne adornano i Giardini, & abbelliscono gli Horti; onde Lucretio disse. libro 1.

Lauricomes vti si per montes flamma vagetur. E Virgilio. libro 2. Geor.

Vt cerasis, vlmisq́, etiam Parnasia laurus.

Il melegrano di sua natura è albero mediocre; mà alle volte viene di assai conueneuole altezza; col tronco, e rami non molto diritti: la scorza ruuidetta, le foglie minute, che fanno bellissima verdura, e si mãtiene molto à lungo, il suo frutto è soauissimo, e bello da vedere. La materia del legno tiene del color gialletto, e di buona saldezza; mà perche questi alberi si tengono più tosto per far spaliere, pergolati, e boschetti ne' Giardini, e ne gli Horti, che per far legnami; perciò non se ne alleuano molti: e Palladio Rutilio disse. *Granatis malis fieri hoc posse firmatur.* Il Moro è albero di molta grandezza, e massime il bianco à le sue radici molto grosse, che si allargano molto, e non profonde perche fugge l'humido, e perciò è l'vltimo albero, che getti fuori. Hà il tronco grosso, e scabroso; mà la scorza piegheuole; il legno di color giallastro, duro, e forte, con alcune venette più dure, & intaccate come quelle della noce; fà lũghi, e folti rami tutto all'intorno; mà torti, da' quali escono le polghette, che fanno le foglie de' quali si nutriscono i Caualieri, che fanno la seta. Della materia se ne tragono molte cose, e perche i rami sono per lo più torti, e piegati, però se ne fanno ruote da carri, e le coste delle barche quando nõ si hà comodità del Rouo, e dell'Olmo. Di questo legno abonda molto la Lõbardia, e tutta questa parte di quà dal Pò; e nella Toscana, e Puglia, e Calabria, & anco nella Sicilia, e nella Spagna, e poi in Soria di là dal Mare. Agricoltura.

Il nasso, che i montanari chiamano Tasso è albero di bella altezza, e con pochi rami; il legno è di color rubro morato, e più gentile dell'Acero; hà la scorza simile al Cedro, e le foglie come dell'Abete; ama i Monti sassosi, & i dirupi. I maestri per la sua gentilezza lo riducono à gran pulimento, e ne fanno tauole, & altre masseritie di casa. Regna abondantemente nell'Arcadia, e nella Macedonia di color al nero, & al puniceo; e nel Monte Ida di color Flauo, e come simile al Cedro tendente. In queste nostre Montagne, e nel Trentino ne sono assai abondantemente, e molto più nella Eluetia, e particolarmente intorno à Solume: e perche è molto arrendeuole; perciò se ne seruono per far Archi, & è legno che non tarla mai. Il Nespolo è di due sorti, albero di mediocre altezza, & i rami assai spinosi; il frutto migliore lo chiamano Azzarolo, de' quali abonda molto là d'intorno à Napoli. Le Nespole cõmuni sono per tutta Italia; il legno dell'vno, e dell'altro è assai denso. La Noce è nostrana, e forastiera, il suo albero si può connumerare frà i grandi: hauendo il tronco grosso, & alto; oue da certa parte in sù escono lunghi, e grossi rami, che si allargano all'intorno. La Noce hà ferme, e lunghe radici, il scorzo grosso, e rimoso. Il legno della Noce è rouaniccio venato à onde di Mare: con molta vaghezza. Questa pianta riesce ne' luoghi temperati, & anco alquanto freddi, e però è peculiare non solo in Italia; mà anco in Spagna, Francia, & in Germania.

L'olmo è albero di due sorti, cioè campestre, e montano, e l'vno, e l'altro assai noto in Italia, e gli viene molto alto, e folto, e sparso di rami: le sue radici sono bellissime per la varietà di colori, e lustro, e legno di colore flauo, e bella verdura, e però adombra bene le strade in villa, & ama molto le viti; onde vi propagano gran frutto. Il legno è neruoso, e tenace; in tanto, che di esso solo si possono far di tutto punto le carra, e carrette, e simili cose, e si conserua contra il tempo, & i tarli non lo corrodono mai; ancorche non sia bello da vedere, e però molto vtile. L'Oppio, e l'Orno hanno trà essi poca differenza di qualità, e l'vno, e l'altro amano il Monte, ò i luoghi sassosi; e perciò non vengono in molta altezza, se ben Statio Poeta cantò. *Orniq́, ilesq́ trabes.* Hanno la scorza ruggosa, & aspera; il legno sodo, e duro. Di queste due piante si compiacciono le Viti talmente, che nel Friuli, e per la Marca Treuigiana, e Piedemonte del Vicentino, e tutto oltre alla Lombardia, & altroue allignano molto; perche non pigliano molto alimento ne fanno molte foglie ne frutti. 6. Theb.

Il pezzo, e l'Abete de' quali ne parlò molto à lungo Plinio, e Vitruuio, quanto alla materia sono tanto simili, che bene spesso l'vno per l'altro si prendono; mà i rami del Pezzo veramente si chinano à terra, e dell'Abete s'ergono ad alto, il legno dell'Abete, è più gentile, e diritto di vene con pochi nodi, e però riesce di maggior seruitio alle fabriche. Quanto al tronco egli è lungo, e grosso, come l'Abete, la scorza negreggia, tenace, e piegheuole, onde quella berettina, & ageuolmente si rompe, e parimente le frondi del Pezzo sono più verdeggianti, e scurette, e quelle dell'Abete più chiare. Onde il Mantouano disse. *Hinc picea pingues, odiosa colubris fraxinus.* libro 6. cap. 10. libro 2. cap. 9.

Il pero è albero di diuerse sorti cosi gentili, come saluatichi di honesta grandezza, e grossezza: hà la scorza ruuidetta, il tronco pieno di rami, che rinuestono tutto all'intorno, e s'ergono ad alto:

Il suo legno è oltre modo gentile di color del mele, e leonato, del quale se ne fanno molti lauori di quadro, e d'intaglio, e la maggior parte delle Stampe da libri; così in Italia, come in Francia, & in Germania: ritrouandosi questo albero abondante in tutte le parti.

Il pino è di più specie domestico, e seluatico: il primo hà il tronco di riguardeuole altezza, e senza nodi, e nella cima hà i rami sparsi, e le foglie abbarbicate, e molto lunghe, e fà le pigne assai grosse di capo a' ramuscelli; onde Architrenio disse così.

Hic Pinus graciles succingitur alta capillos.

E di queste piante ne vengono là intorno à Rauenna. Laonde ne' Monti di Rauenna chiamano Mergo vn'altra sorte, che produce i rami sino à terra, assai lunghi, e flessibili de' quali fanno cerchi da botti. E nel Trentino chiamano Cirmolo, e così nella Valtellina, e nel Tirolo.

Del siluestre, che si addimanda Pinastro con i rami in mezo al tronco, ne abonda assai le Montagne di Trento, la Silesia, la Morauia, e la Polonia ne' loro Boschi, come habbiamo osseruato, e se ne seruono per trauamente, e tauole odorifere; mà egli fà il frutto assai minore, e manco delicato, tagliate le cime del Pino, egli se ne muore à fatto: e albero molto bello da vedere; onde Virgilio disse. *Pinea sylua mihi multos dilecta per annos.* Et il Pontano. Anno 1599. libro 9.

Vertice Piniferis Ida circundata syluis.

La pioppa, della quale fauoleggiarono molto i Poeti; onde il Pontano disse.

Phaetontias arbor fundit rore nouo. E Virgilio.

Populus in fluuijs, abies in montibus altis.

E quì addimandano Talpone, & albera: ne sono di tre sorti; cioè bianca, negra, e montana; le due prime sono di tronco molto alto, & il legno bianco di grossa vena non inutile come la terza specie della quale abonda molto la Germania, e specialmente à Vienna ne sono adornate le strade, che conducono al Parco Imperiale, e per la Boemia. Della bianca, nera di scorzo, ne habbiamo in grandissima quantità in queste nostre parti, & à lungo al Pò di Lombardia, si come anticamente ella regnaua molto à lungo al Fiume Acheronte nella Thesprotide, (come dice Pausania) e vengono tanto grosse, che se ne fanno tauole d'vn braccio, e sino vno, e mezo. Vero è, che questo legno; perche regna volontieri à lungo a' Fiumi, e luoghi humidi non hà forza di sostenere i graui pesi, e per le vene larghe, e piene di humore si tarla, e guasta facilmente. libro 5. fac. 371.

Il pomo, ò Melo dalla dolcezza del suo frutto, è di diuerse sorti così in Italia, come nel rimanente dell'Europa, e perciò beniſſimo conosciuti. L'albero è di buona altezza con scorza ruuidetta biancheggiante di fuori, e sotto rossiccia, fà i rami all'intorno, e dalle polghe ne escono le foglie, e frutti saporiti; onde il Mantouano disse.

Rarayq; comantes arbore syluas pomifices.

Questo albero non hà ne grosse, ne profonde radici: il suo legno è quasi del color di quello del Pero, men colorito; mà più duro, e tenace, e non così bello da vedere.

La qvercia è albero di buona altezza, e pieno di rami di legno fortissimo duro, e neruoso; e fà i frutti delle Ghiande, e delle Galle. Ama le Selue, & i Boschi, e regna ne' piani, e ne' Monti; e però ne abonda Roma, Napoli, la Toscana, la Riuiera di Genoua, e la Lombardia, e queste nostre parti, e nella patria del Friuli, e nell'Histria, e Dalmatia. Di questo legno se ne seruirono molto gli aui nostri per le trauamenta, e coperti per l'abondanza de' Boschi, che vi erano; onde il Mantouano disse. *Aggredior trabibus quernis & robore sceto.* Mà hora nel stato della Serenissima Signoria, si serbano per far Galeoni, e Galere, & altri Nauilij, e le Mulina de' particolari.

Il rovo, è vna specie di Quercia Siluestre, e di manco grandezza con i rami più nodosi, il legno crespo, denso, & incorruttibile; e differente dalla Quercia nella Galla, e nella Ghianda, & anco nelle foglie più hirsute. Alcuni Rouetti germogliano per terra, e nelle siepi, i quali non diuengono mai alberi formati; e però in molte parti dell'Histria, & altroue se ne seruono per legno, e le conducono quì in Venetia. De' Roui della prima specie ne abonda la Boemia, & altre parti della Germania, e la Francia, e nel paese de' Suizzeri, e per tutta l'Italia. E trà i Boschi famosi di Quercie, e Roui serbati ad vso dell'Arsenale della Sereniſſima Signoria, vi è quello del Montello à lungo alla Piaue, dodici miglia oltre à Treuigi, lungo dieci miglia, largo cinque, e di circuito più di vinti, con guardia d'vn Capitano; oue sono Quercie altissime, e Roui di grossezza, che duoi, e tre huomini non li possono abbracciare.

Il silio, ò Fusano, che chiamasi anco Trafusa, è albero che se assomiglia al Bosso; mà assai più tenero, e delicato. La sua grandezza al più, e come il Melagrano; del quale se ne potiamo seruire per far remessi, e communemẽte se ne fanno fusi per le gran donne, & anco i stecchi appuntati per nettar i denti. Il Salice, che chiamasi anco Salgaro, è albero di poco tronco, e co' rami diritti, e foglie lunghe, e sottili; e perche nasce à lungo a' fossi, e luoghi humidi, come ne' Polesini à lungo al Pò; però viue poco, e

più

più tosto per vso di legna da Fuoco, (perche è dolce, e non fà fumo,) che ad vso delle fabriche.

Il stropparo, ò Viminastro è vna specie di Salice con poco tronco, e le viminette sottili di color giallastro, e rossiccio delle quali se ne fanno i vinchi da legar i cerchi delle botti, e delle più grosse polghe, e color verdiccio scuro ne fanno corbe, e corbelli; perche sono flessibili, e molto forti. Il tronco dell'albero hà il legno tenacissimo, e di neruo, e tutta via leggiero per farne manganelli, e mangani, e simili stromenti ad vso delle fabriche, e d'essi alberi se ne ritrouano assai nel Friuli, cosi in queste nostre parti, e per tutta la Lombardia, come anco di là dall'Apennino.

Il sorbo, ò Sorbolaro è albero assai familiare quì in Italia, e di due specie cosi i saluatici, come i domestici; hanno le radici rare; mà grosse, e profonde, i domestici fanno i tronchi di conueneuole altezza, e diritti, e poi i loro rami, che tendono ad alto. La scorza dell'albero, e rossiccia, e ruuidetta, che da segno della sua durezza. Il legno è alquanto più colorito del Pero, e parimente denso, e senza vene trasforate, e tenere, e riceue ogni sorte di pulimento al pari d'altro legno nostrano, e forastiero: e fà quelle sorbe, che si maturano nella paglia come le nespole.

Il tiglio, è maschio, e femina (secondo Plinio) e vengono molto alti, e grossi di tronchi, folti di rami, che spandono à largo, e fanno bell'ombra; hanno la scorsa crespa, e crassa, e però si spezza nel piegarla. Il legno è di durezza, e di color alquanto rossiccio; mà tiglioso come Canape (dalche puote trarre il nome anco di Filarea;) però è molto accomodato per far statue, troffei, & altri intagli. Il legno della femina è più bianco più trattabile, e più odorato, e fà frutto, e fiore. Onde Ouidio disse. libro 16. cap. 14. libro 10.

Nec Tilia molles, nec Fagus, & innuba Laurus.

E albero, che non ama il freddo, e perciò non ne producono molto, le Montagne quà d'intorno le quali vengono condotte giù per la Piaue. Il Zirmolo, ò Cirmolo, è vna specie di Pino siluestre, (come habbiamo detto,) il legno è tenero con vene larghe di color del mele, e nodi colorati, che per la bellezza loro paiano posti in Tarsia; di modo, che i maestri lo lauorano, e pulisconi assai più facilmente del Pino, e ne fanno opere di quadro, e d'intaglio; mà per la sua tenerezza è molto sottoposto alla corruttione; onde in breue tempo si rende inutile nelle opere.

DI MOLTE SPECIE DI LEGNAMI NOBILI VSATI da gli Antichi, & altri molto più prestanti, e forastieri introdotti a' tempi nostri. Capo XXV.

Passando à gli alberi di più nobil natura incominciarono dall'Acacia, che da noi si chiama spina; ella è di due sorti; cioè negra, e bianca, la negra è più dura, e robusta; della quale se ne seruiuano gli Antichi nel far le coste, & altre parti interne delle Naui, e nasce molto in Grecia; onde veniua abondante nelle Selue della Thebaide d'Egitto, trecento stadi, come il Rouo, e la Persea, e l'Oliuo. In oltre dice Plinio, che la spina bianca si marcisce facilmente. L'Agnocasto, ò sia Oleastro, ò Vitrice è albero assai noto in Italia, & anco in molte parti della Boemia, e se ne ritroua nel viridario de' Sereniſſimi Arciduchi d'Austria presso Vienna, e della grandezza del Salice, e perche non è albero, che propaghi molto; perciò basta hauerne toccato questo poco. libro 13. cap. 9.

L'arancio, è pianta, che viene di conueneuole altezza di tronco, co' rami intrecciati, & arrendeuoli: hà il scorzo non molto liscio biancheggiante al verde; le foglie à modo del lauro, più sottili, & odorifere, & anco esse verdeggiano per tutto l'anno; i fiori sono di soauissimo odore, & gli Aranci di gratisimo sapore sopra le viuande: il legno è di honesta durezza, di color giallastro, & alquanto pingue. In queste nostre parti ricercano qualche seruitù a douerli conseruare il Verno; per adornarne i Giardini; perche amano i paesi caldi, e però ne vengono molti nella Riuiera di Genoua in Gaetta, e là d'intorno à Napoli, & in Sicilia come anco in altre parti della Puglia.

Il bosso è pianta molto ben conosciuta in Italia della quale essendo picciola, se ne fanno spalliere ne' Giardini, & altri luoghi delicioſi; essendo, che egli conserua le sue minute foglie sempre verdi quì da noi cresce di conueneuol grossezza, & altezza, non molto diritto, di tronco, e di rami. Hà la scorza ruggosa, che tende al bianco; mà il legno d'vn bellissimo color giallo, senza vene, e gentile, e tanto duro, e denso, quasi come l'Ebeno; di modo, che posto nell'acqua subito se ne và à fondo. In Sicilia, in Corsica, & in Sardigna, e molto più in Costantinopoli; i Bossi vengono molto grossi, e belli, e gran quantità se ne conducono à Venetia per far innumerabili pettini da testa, che vanno poi per tutte le patri del mondo, e se ne addoprano anco per far gl'intagli delle tauole da stampare; perche è legno delicatissimo, e che si preserua dalla corruttione.

Il carobolo, ò siliqua, è albero di bella altezza, con i rami grossi, e sparsi tutto all'intorno: la scorza è cerulea, accompagnata di cenericcio: le foglie rare, e non molto grandi; il legno è duro, e neruoso, & alquanto smorto. Questo albero ama i Paesi molto caldi, e però regna abbondantemente in Soria di doue vengono le Silique; e nell'Indie di Leuante. Se ne ritrouano in Sicilia, e nella Puglia, & in altre parti del Regno di Napoli; come nella via Appia, in quelle balze dà Terracina, e Fondi, sino à Mola. Quì da noi ne sono alcuni pochi per bellezza, e non maturano il frutto, ne così mellifluo, e saporito.

Il cedro è albero fruttifero, peculiare nel monte Libano di Soria, de quali si seruì il Rè Salomone, oue fruttano assai. Et in Fenicia, & nella Licia non fanno frutto alcuno, e tutti con foglie sottili, e strette; onde il Pontano disse: *Inter & aurata Citria Sylua coma.* E noi habbiamo veduto in tauole di quelli del monte Libano quasi del peso, e color del Larice smorto; l'albero viene molto grande, e di conueneuole grossezza; hà la scorza liscia, e poco aspra ne' rami; mà più ruuidetta nel tronco, e di color ceruleo scuro. Dal piede hà i rami tutto all'intorno, onde veduti di lontano rassomigliano alle aguglie, come il Cipresso: sempre tengono le foglie, e tagliate le cime essi se ne moiono. Di questo legno (dice Vitruuio,) che erano fatti i Lacunarij, ò soffitto del Tempio di Diana Effesia, e parimente il simulacro di quella Dea.

libro 2. cap. 9.

Il cipresso è di due sorti maschio, e femina; il maschio dilata molto i rami, e la femina estende il tronco, & i rami, che tendono all'insù in forma d'obelisco. La materia del legno è assai compressa, e dura, e tiene del color melato con alcune vene più scure; e rende grande odore. Verdeggia sempre, ne il suo legno si tarla mai; e perciò gli antichi ne faceuano le statue de' loro Dei, & è di bellissima vista ne' Giardini. Regna molto ne' monti Idei presso Troia nell'Asia minore, e nella Siria, e nell'Africa; perche essi amano i paesi caldi, e terreni non molto humidi, (come disse anco Vitruuio); e perciò difficilmente se allieua in Italia. Alligna grandemente in Candia; mà per malignità di Villani del Paese circa il 1400. fù impicciato foco in vn grandissimo bosco di Cipressi; il quale per la qualità della materia, e forsi anco per la poca cura, che vi hebbero egli durò sette anni: per lo che andarono à male la maggior parte; E per legge del 1419. non si poteuano condurre Cipressi in Venetia, senza licenza del Pregadi; tuttauia perche tagliati ritornano à ributtare, però à nostri tempi ve ne sono in grandissima quantità.

libro 2. cap. 9.

libro 16. cap. 40.

Il ginepro, è domestico, e seluatico: i primi crescono in alberi di molta altezza, e di grosso tronco: il legno è come incorruttibile, è perciò (come dice Plinio) Annibale Carthagineſe fece fare il tetto del Tempio di Diana in Sagunto con le Traui di questa materia: e durarono lunghissimo tẽpo. Il Ginepro è pianta foraſtiera, e però regna con maestria quì dà noi, se nõ per delitie de' Giardini, e delle strade de Parchi; e perche verdeggiano sempre sono bellissimi da vedere, ancor c'habbiano le loro foglie, che tengono del Rosmarino, ne vengono molto grossi di tronco.

Il limone è albero di non molta grandezza, e di scorza, e di legno, e quasi di foglie, e di frutti simile al Cedro; vero è, che i suoi frutti sono più acerbi, e più rotondi. Allieuansi molto ne' paesi caldi, e se ne veggono molti à Genoua, e per la Riuiera; così à Napoli, & in Sicilia, e là d'intorno. Ne sono anco in quelle nostre parti, e massimamente nella Riuiera di Salò: e quà d'intorno à Venetia, mà l'Verno vogliono esser custoditi dal freddo. Il Pomo Adamo, e vna specie di Arancio, e Limone innestato insieme.

Il lentisco è albero di buona altezza, come il Rouo, con i rami sparsi, e le foglie à guisa di quelle del Sorbo, & odore del Terebinto; verdeggia sempre, e fà frutto tre volte all'anno; hà la scorza rossigna smorta, strendeuole, e tenace. Il suo legno è prestantissimo, come disse Martiale, e specialmente per nettar i denti. Regna molto nell'Isola di Chio, e nella Gallia Narboneſe, e molti ne sono à lungo il Mare di Gaeta, e di Napoli, & altre parti d'Italia.

Il mirto è pianta domestica, e seluatica non viene molto alto di tronco, con i rami flessibili, la scorza rossa, il legno non ingrato à vedere; e con le sue foglie sempre verdeggianti: onde Ouidio cantò. *Myrrea Sylua sibeſti bicoloribus obſita baccis*: de' fiori del Mirto si fà l'acqua odorifera. Di questi ne sono molti intorno à Napoli, così à Roma, e per la Riuiera di Genoua, e per la Toscana, e nel Senese: e parimente à lungo al Mare Adriatico. Anticamente erano peculiari nell'Egitto.

Gli olivi sono domestici, e seluatichi di varie sorti; vengono di mezana grandezza, con i rami, e con le foglie gentili in forma di Mandole appuntate; e sempre verdeggiano; onde Ouidio disse.

libro 8. Metam. *Baccaq; cum ſanis ſemper frondentis Oliua.*

Hanno la scorza gentile, il legno di color melato più chiaro del Cipresso, con uene alquanto più rouanette, diritte, e tallhor ondeggianti con molta gratia, e molto più il legno delle sue radici. Queste piante regnano grandemente ne' paesi caldi, come à Rhodi, che le addimandano Oliuastre: in Candia doue ne sono di grossissime, e fino di duoi piedi, e molto maggiori, e dice Pausania, che al Fiu-

libro 5. fac. 371.

me

me Alfeo in Arcadia; Allignaua molto bene nel Monte Libano, & intorno al Mar Rosso; ama i luoghi aprichi, e colli. Onde se ne more nell'eccessiuo caldo, e nelle Montagne, e paesi freddi, e perciò non se ne ritrouano per segno di là da' Monti. Ne sono assai nella Puglia, in quello di Toscana, nel Bolognese, e si può dire quasi per tutti i colli à piedi di Monti della Lombardia, & in Dalmatia, e quà d'intorno doue hanno l'aspetto a mezo giorno.

LA PALMA è albero di buona grossezza col tronco non molto alto, e scagliroso, intrecciato, e riuolto all'insù. Hà i suoi rami, e le foglie lunghe, sottili, e pendenti à terra come le piume de' Cigni. Il legno è di tanta forza, e neruo, che s'inalza contra à sopraſtanti pesi. Le più celebri Palme, e Dattoli sono quelle di Hierico di Hierusalemme; di Giudea. Poi quelle di Cipro, e di Candia, e del Cairo d'Egitto, e d'Africa, e Soria, e di Barberia Orientale, e ne' Nasamoni (come dice Herodotto) e là d'intorno, perche maturano i loro Dattoli caldi, e conueneuoli ad esse. Intorno alle Marine di Spagna non poche Palme si ritrouano; mà non maturano cosi bene i Dattoli, e molto meno producono, e maturiscono i frutti quì in Italia; ancora che ve ne siano molte verso i Colli, e per delitie de' Giardini, e chiostri de' Monasteri. libro 4. fac. 346.

LA PERSEA (come dice Plinio) è albero che nasce nell'Egitto, e specialmente in Alessandria di bella altezza, e ramoso, & in tutte le sue parti come il Pero nostrano, fà doppio frutto gustoso, e di buon nutrimento, e non getta mai le foglie, e Pausania afferma, che ella gode mirabilmente delle acque del Nilo, e specialmente nella Tebaide, affermando Galeno, che veniua albero grandissimo, egli è peculiare in Persia; mà il suo frutto è velenoso; questo albero hà le radici molto profonde, il legno duro, e robusto, e bello da vedere per la sua nerezza, come il Loto; e però dice Teofrasto nelle piante, che di questo legno gli antichi ne faceuano statue, lettiere, e tauole da mangiare, & altre honorate masseritie. Il Pistacchio è albero come il Terebinto, e molto peculiare in Soria, e si crede, che sia il medesimo, che il Terebinto Indiano, egli nasce anco in Persia, e nell'Arabia, la d'intorno à Napoli, & alla Città di Gaeta ne sono molti per delitie de' loro Giardini, & alcuni pochi quà intorno à Venetia; mà non fruttiferi. libro 13. cap. 9. libro 5. fac. 371. libro 4. cap. 2.

IL PLATANO è albero di bella, e riguardeuole altezza, e con i rami che spargono molto à largo, e spesso di frondi, per la qual cosa appresso a' Greci (come habbiamo da Vitruuio, e da Pausania) era pianta peculiare nelle Palestre, e Gimnasij, & in altri luoghi publici, per la densità, e grata ombra che faceua. Dice Plinio, che questi alberi furono prima celebrati nella Loggia della Academia d'Athene, oue crebbero all'altezza di più di trentasei braccia, e Serse si compiacque di star all'ombra sotto vn Platano: passando con l'esercito in Lidia, è pianta che ama i Fonti, e Riui, e però Ouidio disse bene. libro 5. cap. 11. libro 3. fac. 224. libro 12. cap. 1. De remed. amoris. libro 1.

Quàm Platanus riuo gaudet, quàm populus vnda, Et quam limosa canna palustris humo:

Il suo legno non è molto duro, come anco di tutti gli alberi, c'hanno le foglie molto larghe, tenere, e cadenti il Verno; la sua scorza grossetta, e biancheggiante. Con difficultà furono trasportatià Roma, e ricercauano grandissima seruitù, e fino d'inaffiarà col vino, acciò regnassero; e perciò pochi se ne veggono, e meno quì da noi, e se non per cosa rara.

IL TAMARIGIO, ò Tamarindo, ò Mirisa è albero di assai bella grandezza, e regna, e propaga mirabilmente in Egitto, & in Soria, e nelle Indie Orientali, cosi nelle Montagne, come ne' piani, e parimente cresceua felicemente à lungo al Fiume Meandro nella Caria (secondo Pausania,) e pochissimi ne vengono in Italia. In Roma ne è vissuto lungo tempo vno che faceua bellissima, e gratissima ombra à lungo al Teuere ne gli Horti di San Spirito; oltre il Ponte Trionfale, & alcuni pochi si sono veduti à lungo a' Fiumi correnti; hanno il legno sodo, con molti rami, e con molte foglie minute, come di Palma. Il Terebinto è albero di molta grandezza maschio, e femina, hà profonde radici la corteccia, che rosseggia, e scura; la materia del legno è vntuosa, arrendeuole, ma salda, & incorruttibile, hà le foglie laurine dure, e verdeggianti. In Damasco di Soria è vn Monte tutto pieno di bellissimi, e grandi alberi di Terebinti. Nascono in India, nel Monte Ida, e nella Macedonia; mà di differenti specie, ecci del vero Terebinto in Italia sul Monte del Castello di Trento, in Monte Baldo del Veronese, & alcuni verso Trieste, & in Toscana. libro 5. fac. 361.

E PER toccar anco qualche cosa di legnami più prestanti. L'Aloe, ò Agallocho, nasce abondantemente nelle Indie Orientali, e viene condotto in queste nostre parti di più sorti, & anco dell'Isola Trapobrana; mà il più stimato, e di pregio di sedici ducati la libra è detto Indiano, e nasce nell'Isola Fimua; perche tallhor è otto oncie grosso di tronco, e di lunghezza di sei, e più piedi graue, denso, duro, e di bella saldezza, tiene del color nero, ò più tosto della noce Moscata, ò canna d'India, ò tendente al Citrino scuro. Dopò questo vi è il Narduno, & il Seifico tanto pieno d'humore, e di tanta grauezza, che posto nell'acqua subito se ne và à fondo. Vi è parimente il Sandalo Alcumetico pur nell'Indie, parte nero, e parte bianco.

Digitized by Google

L'EBENO è di due sorti, cioè semplice di sua natura nero, e l'altro abbronzato, Virgilio disse.

2. Geor. *Diuisæ arboribus patriæ, sola India nigra fert Ebenum.*

Dioscoride lo fà Etiopico, & Indiano, & alcuni altri dell'Isola Mareotica. L'Ebeno Elleto è il nero, liscio, e senza vene, simile al Corno brunito; e per la sua densezza posto nell'acqua và à fondo, e costante, & immutabile, e non si tarla mai. L'Ebeno abbronzato è quello, che dopò tagliato lo lasciano al Sole per infraccidir la scorza, e però viene arciccio dal caldo; altri vogliono, che diano il Fuoco alla scorza, per ridurlo più leggiero; onde diuiene più negro, e più duro al lauorare; mà è incostante, e si torce, e fà gran mutatione, e però è in manco prezzo assai.

LA GRANATIGLIA è legno che viene dalle Indie Orientali di non molta grossezza, come di vna spana, hà la scorza bianca assai grossa, & il suo legno di color rouano, con belle vene dorette, di- 10
stese come quelle del Larice; la materia è graue, e dura, & assai difficile da lauorare. Il Garofolo è albero della grandezza del Lauro, e simile di rami, e di foglie, e nasce nelle Moluche, doue fà i frutti bellissimi; mà altroue è senza frutto, e nasce di Garofani caduti, e dura cento anni, e tira tanto humore à se, che sotto à questa pianta non nascono herbe ancora che il paese, sia molto piouoso.

libro 16. cap. 40. IL LOTO è albero di diuerse specie, (e come dice Plinio, & altri Auttori,) e di lunghissima vita; perche in Roma furono Loti di più di 500. anni. Questi alberi hanno lunghissimi, e penetrabili radici; e di tronchi alti, e rami robustissimi, e che spandono molto à largo, con le foglie folte, e che fanno gratissima ombra, e producono grattissimi frutti al gusto, con i quali in Africa si nudrirono in-
libro 2. fac. 153. sino gli eserciti: Herodotto lo descriue peculiare in Egitto, e ne' Lotofaggi, i quali si nudriuano di que' frutti: Hanno bellissima corteccia liscia, e di color ceruleo scuro; onde la pianta è molto bella da 20
vedere. Il legno è di color nero, e gentile per far stromenti da fiato, & altre cose gentili, e le sue radici per far manichi da coltelli, e simili cose, e legno che non si tarla mai. Diceci anco che è peculiare nell'Isola Paride, e nella Libia, & Africa, e bellissimi nelle Sirti, e frà i Nasameni; quì in Italia ne è vna specie nel Trentino, che addimandano Bagollaro, & à Verona, & altroue Perlaro, dalla qualità de' frutti, che paiono picciole Cireggie.

LA NOCE d'India è albero grande come la Palma, & hà le foglie simile alla canna Greca, e fà il frutto in modo di Castagna, e la Surra, che è liquore, e di diuerse specie di colori: perche alcuni sono rossi vinadi altri roani, & altri poi più chiari come l'Elice; e però non molto grati alla vista. La materia del legno è durissima, e difficilissima da lauorare, per certa adustezza che amorba il taglio del ferro, e legno non punto arrendeuole, e difficile da sfendere, quì da noi vengono pezzi di grossezza 30
più d'vn piede. Noi facessimo adornare le porte del Colleggio in Palazzo della Serenissima Signoria quì in Venetia, alligna molto ne' luoghi arenosi, e presso al Mare: e però nell'Isola Maldona ne fanno le Naui di tutto punto, & i tetti delle loro case. Hai anco la canna d'India della quale ne habbiamo vna non più grossa di due dita con belli nodi come di canna Greca, e bellisime vene nella scorza gialla, e sottile, che scopre tal volta il legno di color più scuro, e tanto leggiero, che par voto; onde è ottimo per sostenere i conualescenti, e persone vecchie. Il legno di Rosa è moderno quì in Italia, e non molto grosso di fusto, come di quattro oncie di color giallo, come il Bosso, e men graue; mà vn'odore acuto, come di Muschio del quale se ne fanno corone, e crosette, e per requadri da tauole, e scritteri.

IL SANDALO nasce nelle Indie Orientali de' quali ne sono piene le Selue, e Boschi, & è di tre 40
specie, il più nobile è bianco; il secondo di color gialastro citrino, e più scuro; & il terzo è peggio di tutti, e il rosso vinado; il quale è senza odore, e gli altri odoratissimi, e specialmente nel midollo. Vi è anco vn'altra specie di Sandalo Alcumerico parte nero, e parte bianco, i Sandali nelle Indie, come nell'Isola di Timor, e di là, e di quà dal Gange sono di bella, e riguardeuole altezza di grossezza d'vn piede, e mezo, e più senza nodi, e le foglie simili al Lentisco, e piegheuole senza romperssi. La natura del legno è dura come il Sorbo, e soda, e tenace, e vena seguente, & ama il ferro, e si riduce ad ogni pulimento, hà questo diffetto, che col tempo perde la sua bellezza; perche diuiene scuro.

IL LEGNO Guaiaco, detto anco Santo, il suo albero è dell'altezza del Frassino, ò più tosto dell'Elice, molto ramoso, e di buona grossezza d'vn piede, e mezo, e più: la scorza ne gli alberi vecchi, e nera, e si leua da per se, e ne' giouani rosseggia, e sono di tre sorti differenti. La prima hà il legno 50
del tronco di color morato, e le vene di color più scuro, e midollo grosso, & all'intorno gialastro citrino. Il secondo è di mezana grossezza con manco nero, e più giallo. Et il terzo è più sottile, tendente al bianco, con sottilissime vene, segno di esser di albero giouane, & il nero vecchio, e però è manco potente di virtù, e men odorato del giouane. Questi legni vengono portati dalle Isole di San Dominico doue prima fù scoperto, e poi di San Giouanni di porto ricco, e l'Isole Spagnuole, e Colocut, e Trapobrana, e d'Etiopia, & il suo legno è più duro, e pesante dell'Ebeno. Il legno Scodano viene condotto di Schiauonia non più grosso di tre dita, hà la scorza bianca, il legno giallo, che

tende

tende al doretto di vena gentile, e non molto duro, e piegheuole, i tintori da setta lo addoperano da far giallo.

Il ficomoro, ò fico d'India è albero della grandezza del nostro Moro, ò almeno di nostri maggiori Fichi: Regna assai nella Caria, (come dice Plinio,) & in altre parti dell'Asia minore, e nell'Isola di Rodi, & in Alessandria d'Egitto; questo albero fa alcuni Fichi, come i nostri saluatichi; mà sù per il trõco, e per i rami apunto doue nascono le sue foglie, che assimigliano in parte à quelle de' nostri fichi domestici; ò come à quelle dell'Elera: benche non così dure, e polpose, il suo legno è alquanto liscio di scorza, e di natura robusta, soda, e di bella nerezza: per lo che torna comodo à molte cose, è tanto maggiormente se fusse quì da noi. Il legno fresco è tanto pieno di succo, lateo come il nostro fico immaturo, che però non si secca se non con lunghezza di tempo: e però in quelle parti osseruano di somergerlo nell'acque de' Laghi, e ne' Stagni: onde dapoi da se stesso se ne viene à galla, segno della sua grauezza, e grossezza.

Il legno Serpentino, e da poco tempo in quà, che vien portato da noi dall'Isole Serpentarie nelle Indie nuoue, di grossezza meno d'un piede, di bel color rouano scuro, e tempestato di color ranciato viuo, e chiaretto, onde immita il mandolato da Verona. E legno duro, saldo, e neruoso, e più graue, e più duro dell'Ebeno, senza odore ne sapore, & incostante all'incollare; tuttauia se ne fanno freggi, & incassamenti di tauole, e Scrittori. Il legno Tauro viene portato di Spagna, & il suo colore è più bello di quello del Verzino, fà il color vinato, onde i Tintori se ne seruono per fare il pauonazzo bellissimo.

Il verzino e legno di tre sorti, cioè bianco rimesso, ò poco tinto: vn'altra sorte e rosso, & il terzo brunato rosso scuro; ne sono di domestici grossi sette oncie; mà de saluatici sino à dieci, col tempo, & anco bagnati vengono di colore più viui. La loro durezza, e più del Bosso, & ancor essi senza vene; ma più arendeuole, al gusto sono più mordaci, questi vengono dalle Indie Orientali in molta quantità, così domestici come seluatici, anzi in maggior quantità, e grossezza; mà di colori più smorti. Si addroprano nelle incassature, e riquadri di tauole, e scrittori, e molto più ad vso di fare il rosso da' Tintori.

Parimente il legno Violino, è Albero di buona grandezza, essendone di grossezza d'un piede, hà la sua scorza fracida, il legno, e del color rouano vinato endeghino, e venato di honesta durezza; mà gentile è vago da vedere, e tiene vn gratissimo odore da viole, ò sia da oglio di mandole dolci: e legno secco adusto, e molto facile al fragnersi, hà per dentro alcune venette scauate come la noce, e canna d'India, & è anco leggiero più che legno, che venghi dalle Indie Orientali: oue sono Alberi di molta altezza, e grossezza, quì da noi viene addoperato per incassamenti; è freggi di tauole, scrittori, & altre cose.

Oltre à gli Alberi descritti, che buona parte vengono portati à noi dall'Indie Orientali (così chiamate dal fiume Indo) ne sono molti altri; mà non tutti così prestanti come l'Amba della grandezza del Pero, l'Anon, l'Anzuba, della grandezza del Sorbo; l'Aromatico, odoratissimo di scorzo, l'Auacari, come il Mirto, il Ber della grandezza del Gigiolo; il Brindone, il Cararubola; il Caranda, la Cassia, il Casto di tre sorti della grandezza del Sambuco, e della Camphora, la Cate della grandezza del Frassino, che è il Licio de gli antichi; il Coru della grandezza del Corbello, del Dorion; poi il Faufel, e Ganabano, la Iacama, il Iambo, il Iamgoma della grandezza del Succino nostrano, l'Imbalon, la Lacca, che fà il frutto nel tronco; il Macis bellissimo da vedere, e grande come il Pero, il Mango, il Mangostan, il Melanconico, il Mirabolano della forma del Pero, la Musa della grandezza della Palma; il Negundo della grandezza del Persico, & il Nimbo della grandezza del Frassino: à nostri tempi è introdotto il Pallo di color del bronzo durissimo, e grandissimo, e di maggior costo dell'Ebeno, e molti altri che non raccontamo.

A QVAI TEMPI, ET IN QVAI MODI SI DEONO tagliare, e conseruare i legnami: e dell'appropiarli bene all'opere ne gli edifici. Capo XXVI.

libro 2. cap. 9. libro 3. cap. 15. libro 1. princip. libro 16. cap. 39.

MOLTI scriuono, (e fra gli altri Catone,) che i legnami si deono tagliare nell'Autunno quando hanno maturato i loro frutti: Altri nel tempo del Verno, e più oltre, (come dice Vitruuio) dal principio dell'Autunno fino al spirar de' Venti Fauonij; cioè a' 6. e 7. di Febraro, e Columella da' 20. fino a' 30. di quella Luna, e Vegetio dalli 15. fino alli 22. della Luna. Hesiodo vuole quando cadono le foglie loro. Costantino Cesare di Decembre. Palladio nell'Agricultura loda di Genaro. Plinio variamente ne parla, come nascente la Canicola, nel far della Luna, ò la notte dopò che ella hà fatto, e si ritroui sotterra: essendo molto chiaro, che per la forza, e dominio c'hà questo Pianeta tutti gli alberi, e le piante si commoueno; mà non adducono alcuna ragione, ne sono concordi frà essi. Vero è, che Theofrasto ne parla molto accuratamente, trattando delle piante. Catone vuole che il Rouo si tagli al solstitio di Marzo, e l'Orno quando li cadono le foglie.

libro 5. c. 1. e 3.

LAONDE trà tutte le opinioni raccontate la migliore sarà, che gli alberi i quali hanno à seruire ad vso delle fabriche si deono tagliare nel fine dell'Autunno fin tanto, che incomincia la Primauera, e cessar prima, che la terra dia segno di mouersi: acciò le piante non incomincino à riceuer humore, & alimentarsi da essa, essendo che in questi tre mesi del Verno, e nell'ultimo quarto della Luna tutte le piante e gli Arbori hanno manco humore, e sono più estenuati che in altri tempi dell'anno.

VERO è, che noi lodiamo; che più tosto si taglino dopò, che sarà passato tutto il Verno, che nel suo principio: essendo che allhora gli Arbori sono molto estenuati, e senza humore: sono molto assodati dall'Aere, hanno le loro vene, e meati ristretti: e finalmente la materia del legno viene ad esser del tutto matura, e perfetta, & in questo si dee hauere molto riguardo alle Regioni, & a' Paesi; perche ad altro tempo si moue la terra, quì in Italia così ne' piani come nelle montagne, altro poi nella Germania, e nella Francia, e nella Spagna, e così altroue. Osseruando però in tutti i luoghi il tempo, che fà nel calar della Luna: essendo che è tanto il dominio, e la forza di questo Pianeta, che da forza, e vigore, e vita à tutte le cose; così a' corpi animati, come a' sensitiui, e vegetabili: come vediamo tuttodì tanta alteratione, e moto nell'acque de' mari: il crescer di bontà, e dicrescer ne' pesci, e nelle altre cose, laonde non è marauiglia alcuna se quando prende nuouo lume, ella fà crescer i legnami, e le da forza, e vigore: poi, quando essa è in colmo, e piena di lume allhora egualmente le partecipa il caldo, e l'humido, e le piante generano, e fruttano molto vigorosamente.

DAPOI quando la Luna è scema, & appare se non la metà; perche in quel tempo preuale più il caldo, che l'humido, & è cresciuto di già la sostanza dell'humore nell'albero, lo matturisce, e perciò in queste due quarte non si deono tagliare le piante: perche così pregne di sostanza, e di humore, facilmente si tarlano, e si marciscono; mà finalmente quando la Luna và perdendo il lume, e si dee congiogner di nuouo col Sole allhora trouandosi in miglior stato la sua calidità, e più scema d'humidità: perciò conserua, e matturisce tutte le cose: onde i legnami sono più densi, e forti: laonde si possono tagliare, perche à questo modo saranno più durabili.

libro 16. cap. 39.

IN CONFERMATIONE di questo che si è detto, scriue Plinio che i legnami del tetto del Foro di Augusto Imperatore, furono scielti à Luna scema, nell'interlunio. E parimente furono tagliati nelle montagne della Rhetia, ò paese di Grigioni Alpini, i Lanei, che addoperò Tiberio Imperatore, nel rifar il Ponte della sua Naumachia, e gli vni, e gli altri in tempo di Verno.

SI COME nell'uccider gli animali si osserua, che dalle vene principali, e non dalle minori (ne meno offendendo il core) se le apre il sangue, e lascia vscire, mentre essi stanno sospesi con i piedi all'insù, & il capo à terra, e non si tagliano al trauerso; perche mancando ad vn tratto lo spirito vitale il sangue rimarebbe nelle vene, onde le carni loro diuerrebbono men bianche, & anco men saporite, e sane al gusto. Così apunto (come afferma anco Vitruuio) gli alberi si deono in parte colpire dal piede sino alla midolla, e non atterarrli del tutto; acciò che stando a quel modo ritti in piedi possino à poco, à poco stillare à basso tutto l'humore, e dapoi qualche tempo ne men del corso d'una Luna tagliarli à fatto, à questo modo la materia resta molto più soda, e neruosa, e si conserua poi molto più lungamente nelle fabriche.

libro 2. cap. 9.

GLI Alpini, e montanari non osseruano alcuno de' tẽpi sodetti, ne modo nel tagliare i legnami, mà secondo che ad essi torna comodo, e bene, e perciò lo fanno in tutti i tempi dell'anno, e massime nel mese di Maggio, dopò che sono dileguate le Neui, e se pure nel calar della Luna, e per certa loro vsanza il

Venerdì

Digitized by Google

Venerdì ancora, che ella sia piena, poi li conducono dalle montagne al principio delle brine, e del giaccio; perche così con pochi bestiami assai facilmente i strascinano l'uno alligato all'altro; e di quì senza altro auuiene, che i loro legnami tantosto si tarlano, e si guastano facilmente dopò che sono posti in opera.

POI accoppiati insieme quattro, e sei, & anco più legni, & alligati con vinchi l'un dietro all'altro, e guidati da huomini periti col timone all'innanzi si conducono per i fiumi del Tesin, e di Adda nel Pò, e parimente per l'Adice, e per la Brenta, e per la Piaue, e Tagliamento; onde per la maggior parte peruengono alle Città della Lombardia, dall'Apennino in quà, e buona parte arriuano quì in Venetia. In tempo placido si conducono anco per i Laghi, e Mari, come mandò il Rè Hira di Tiro, e Sidone i Cedri, e Cipressi del monte Libano al Re Salomone, per edificare il tempio in Ierosolima, laqual cosa refferisce Gioseffo, e la Sacra Bibia. libro 8. cap. 2.

DALLE montagne dello Stato della Serenissima Signoria, & Arciducali vengono gli Abeti, e Pezzi, e Larici bellissimi, come del bosco di Baden molto folto, e grande, & in luogo esposto al Sole, e per la maggior parte situato sù la croda, ò viuo sasso: la d'intorno al Castello Botteston sotto Ampezzo del Contado dell'Austria, i quai legnami si traghettano per l'acqua della Toita nella Piaue, onde fanno il viaggio, di 100. miglia, e di montagna 50. da Saraualle indentro.

IL LARICE, & il Pino, e Sappino, e l'Abete, e Pezzo, e l'Auezzo, che tralignano poco l'uno dall'altro, quando sono d'alberi di qualche età, nati ne' luoghi magri, e soliui, senza alcun dubbio sono molto più sodi, e forti, e perciò si conseruano lungo tempo in opera, e per lo contrario auuiene se essi sono d'alberi giouani, & alleuati ne' luoghi ombrosi, e morbidi, essendoche sono men sodi, e forti: onde si tarlano, e marciscono più facilmente, perche l'humor non ben concotto si corrompe, laqual cosa fù affermata anco da Vitruuio, con queste parole. *Ideo infernates, quæ ex apricis locis apportantur meliores sunt, quam quæ ab opacis de supernatibus adducuntur.* libro 2. cap. 10.

TVTTI i legnami si conseruano più, e meno nella loro specie secondo che sono gouernati, ò ne' luoghi del tutto sotterra come la Quercia, il Rouo, e simili altri, ò sopra terra all'Aria temperata, e più tosto secca, e fredda, che punto alterata dal humido, e caldo, e però per regola generale si deono tener al coperto fuori dell'Aria, e de' venti, e de gli ardori del Sole, e delle pioggie, e brine, e giacci, essendoche tutte queste cose torcono, e sfendono, & alterano in mille maniere i legnami, e stiano solleuati dalla terra, e da' vapori di essa, e dalle rugiade, e dalle immondicie, e dalle herbe; accioche non si amuffino; mà si conseruino bene; e più tosto accomodati con la parte squadrata all'indentro, perche è più pericolosa allo sfendere, che all'infuori, e chiara cosa è, che i legnami durissimi, e quelli di sostanza amara, non s'intarlano, ne guastano mai, (come dice anco Plinio,) perche ne la durezza, ne anco il loro sugo lo consente. libro 16. cap. 41

PERCHE molte volte i legnami sodetti, è più vsitati si guastano, e si marciscono posti ne' luogi loro ne gli edifici, ò per partecipatione delle humidità delle mura, causata dalle pioggie, ò col bagnarsi alla parte di Tramontana, e per nõ potersi asciugare, ò per altri accidẽti; perciò è bene hauerne molta cura. Onde nelle opere reali, & importanti le teste, che entrano nelle mura si deono intorniar di lastre sottilissime di piombo, ò intessarle prima cõ Pece da Barche, ouero vgnerli con morchia d'olio, ò seuo, ò sugna, ò pure arricciarli col foco, ò per lo meno murarli nelle loro caue, con malte di calcina, e pesto di tegole, ò coppi, e con quadrelli ben cotti, lequali tutte cose conseruano non poco i legnami dalle humidità, e da' tarli, & altre cose, che causano la putredine.

SECONDO Theofrasto l'Olmo, & il Rouo sodo, e neruoso, e l'Vliuo seluatico stando ne' luoghi humidi, & acquosi non si corrompono, ne guastano, e parimente la Quercia di natura più delicata per il suo humore naturale, che ritiene in se non si corrompe mai; mà si conserua come verde. Il Faggio, ò Fagaro, e la Castagna durano gran tempo sotterra, ò del tutto sotto acqua; mà sopra terra si torcono, e si sfendono, e si piegano sotto a' soprastanti pesi: onde si rendono quasi inutili nelle fabriche. Lo Agallocho, ò diciamo sandolo subito tagliato lo sepeliscono sotterra; acciò nello spacio d'un'anno s'infracidisca la sua scorza, e si maturisca il legno, e non si sfendi stando all'Aria, & à gli ardori del Sole: e dicesi che i Sandoli vecchi delle indie Orientali, e che cadono da per loro à terra nell'Isola Fimua, e là d'intorno dalle innondationi de' fiumi, che entrano nel Gange sono portati à basso. Nelle piante.

DICE Pausania, che gli antichi per mantener le statue de' loro Dei, & altre cose di molto artificio, e pregio ne' loro tempij vsarono varij rimedij; e perciò aspergeuano d'olio il pauimento del tempio di Gioue Olimpo; affine di difender il Simulacro, ch'era d'Auorio, dalla humidità, che rendeua il luogo di natura palustre; mà nel Tempio di Minerua nella Rocca d'Athene, perche era ad alto, e sassoso lo spruzzauano d'acqua, e finalmente il Simulacro d'Esculapio appresso à gli Epidauri pur d'Auorio lo conseruauano sopra ad vn pozzo iscauato sotterra, onde non ne poteua sortire alcuna souerchia humidità, ne parimente sentiua alcuna siccità; mà l'aria temperata. E Plinio scriue che la statua antichissima libro 5. fac. 365. libro 16. cap. 40.

tichissima di Diana Effesia di mano di Canetia Scultore, ò fusse di Ebeno, ò d'una specie di Vite, si bagnaua con l'olio Nardino; acciò che quell'humore nutrisse, e facesse tenere le congiunture, benche
libro 9. fac. 710. erano assai poche. Vsauano gli antichi, come habbiamo da Pausania di vgnere le loro statue, e simulacri d'olio rosato, ilquale oltre che le rendeua di molto odore, le conseruaua poi da ogni corruttione, che le potesse dannegiare, lequali cose deono esser anco à noi di molto documento.

De' legnami stranieri non inuecchiano, e sono come eterni, il Bosso, il Cedro, il Cipresso, il Loto, ilquale si ritroua abbondantemente in Africa, (e tra i legnami nostrani alcuni vogliono, che ne sia vna specie il Visciolo) e poi l'Ebeno, e l'Vliuo, e simili altri, e finalmente tutti que' legni, che sono di costante natura, e rendono odore acuto, & al gusto acre, & incendoso. E la natura volse far questo dono a' legnami di perpetuarli molto; accioche l'opere loro in certo modo si potessero da' mortali dedicare all'eternità.

libro 16. cap. 40. Il soffito del Tempio di Diana Effesia (se bene Plinio dice il tetto) fù fatto di legnami di Cedro, e parimente li traui del soffitto del Tempio d'Apolline in Vtica dell'Africa, erano di Cedro di Numidia, e durarono sino a' tempi suoi più di 1188. anni, e le porte del Tempio Effesiano erano fatte di Cipresso, e nello spacio di 400. anni pareuano come fatte di nuouo; perche si erano conseruate nella loro pulitezza, e splendore, e parimente si è ritrouato, che le porte di San Pietro maggiore in Roma, pur di Cipresso fatte da Costantino Imperatore, haueuano durato 550. anni sino al Pontificato di Eugenio Quarto, nel qual tempo furono poi fatte quelle di bronzo d'Antonio Filarette.

libro 16. cap. 40. Non è di manco durata il Cedro, & il Ginepro; poiche Plinio scriue, che il soffito del Tempio di Diana in Sagunto di Spagna durarono lunghissimo tempo; perche erano di Ginepro, & i legnami del Tempio della medesima Dea in Aulide della Beotia, non si seppe mai se fussero di Tiglio, ò di Cedro, ò pur di Ginepro; mà chiara cosa è, che ambedue que' Tempi furono fatti molto innanzi alla guerra Troiana. Lasciando da parte alcune sorti di legnami più tosto deputati alle infermità de gli huomini, che per vso de gli edifici, come la Cassia, e la Ciuacia, ò legno Santo, lo Aloe, e la Moricia, che per l'odore, e splendore, che rendono quando sono redotti al loro pulimento, e per la loro grandezza e dirittura, e saldezza sono molto riguardeuoli; mà ancora (secondo Theofrasto) sono come eterni. Nelle piante. Vi sono poi l'Ebeno, la noce d'India, il Sandalo, & infiniti altri de' quali ne parleremo anco di essi poco appresso.

libro 2. cap. 10. libro 16. cap. 28. e 39. Per regola generale tutti gli Alberi, ancora che siano della medesima specie; mà alleuati ne' luoghi montuosi, esposti all'aspetto del Sole, & all'Aere, & a' Venti, come intese Vitruuio, & afferma anco Plinio, riescono di legno molto sodo, e neruoso, e vene minute, e crespe, e perciò sono molto più atti à reggere i soprastanti pesi de' palchi, e de' tetti de gli edifici, e durano lunghissimo tempo: rispetto à quelli che sono cresciuti ne' luoghi piani, & humidi, e non esposti al Sole; perche diuengono grossi, & talhor torti, e ramosi; e perciò di grossa vena, e vi è quel detto: *Lignum tortum haud unquam rectum*, & anco: *Nunquam rectum tortile lignum*. Onde sono fracidi, e deboli sotto a' pesi, & inclinati alla putrefattione.

Gli Antichi (come dice Theofrasto) parlando delle piante lasciarono scritto, che innanzi allo spacio di tre anni di tempo dopò tagliati i legnami non si douessero metter permanenti ne' luoghi destinati ne gli edifici; parendo ad essi, che prima non potessero esser del tutto bene stagionati; laqual cosa si dee intendere solo ne' legnami molto forti, e duri ne' quali difficilmente si asciuga l'humore, e per adoperar nelle opere reali, & importanti.

In questre nostre parti intorno à Venetia trà gli altri legnami il Pezzo è lodatissimo, per la sua proportionatissima lunghezza, e grossezza, e senza nodi; e perciò se ne fanno gli alberi delle Naui, e Galere, fino di cento, e venti piedi di lunghezza, e dell'Abete, che impropriamente chiamano Albeo per la sua leggierezza, e però attissimo per vso delle trauamente di palchi, e tetti, e soffitti, & ogni altra cosa occorrente à gli edifici. Veramente queste sorti di legnami non sono di molta spesa, e si lauorano facilmente, e si cõmettono, e addattano bene insieme: oltre che sono di color grato alla vista, e vi comparono bene tutte le cose. Di questa materia furono li traui del coperto della Chiesa vecchia di San Pietro fatta da Costantino Imperatore, dell'Annno 336. & hanno durato 1275. Anni sino à questi tempi del 1613.

Fra tette le specie di leguami di queste nostre parti dell'Italia noi reputiamo, che il Larice sia il migliore, e più vtile per adoperare ne gli edificij; poiche egli è di natura forte, e neruosa à sopportare validamente i pesi; e però se ne fanno le trauamente, e tetti, e palchi, e soffitti de gli edifici più importanti, come anco le porte, e fenestre, e simiglianti cose; perche si preserua dall'humido, e dal caldo, e rende gratia, e bellezza di mele, ò leonato, e per vna certa vntuosità acrea non tarla, se non è hagnato dall'acqua marina. Il legno della femina hà il color della Vernice liquida, ò melato smorto; e però non è così vago, e bello da vedere.

Il Pino,

Digitized by Google

Il pino, perche tiene alquanto del pingue, e molto dolce, e trattabile da tagliare, e di color tinto di rossetto, però riesce molto bene per far capitelli, e festoni, & altri intagli, & anco delle statue, e massime quando deono esser dorate: Mà ad esso soprastà di bontà la Filarea con voce Greca, che per altro si chiama Tiglio, e Plinio ne parla d'ambi due, per esser di vena minuta, e tenace, e si taglia per tutti i versi, e non arrendeuole alle percosse; mà assai dura, e costante. D'una certa membrana, e pellicella sopra il legno maturo di questo albero, gli antichi faceuano carte da scriuere, come attesta anco Herodoto. libro 16. cap. 4.

Dell'acero come disse Plinio anticamente, se ne faceuano le mense ne' Triclini, lequali erano paragonate à quelle di Cedro del monte Libano. A' tempi moderni per la sua bianca natura, e gentilezza sonosi fatte tarsie, e rimessi, con storie, & altre gentilezze, e Modelli importanti. Accompagnate col Nasso fassene strumenti musicali, & alcune delicatezze per casa; per la sua natura pieghevole, quì in Venetia se ne fanno i cerchi delle barche, ò Gondole, & anco i loro remi. libro 16. cap. 15.

A' Roma non hanno alcun vso del Albeo, e Pezzo, ne anco del Larice, è Vitruuio lo desideraua molto; mà in vece loro addoprano la Quercia della quale hanno lunghezze, e grossezze, nella selua di Campo mosto, presso il Porto di Nettuno (vna giornata scosto da Roma,) & altroue à Terracina molta quantità d'Olmi, e parimente à santa Seuera hanno boschi d'Elci, ò Elici, & anco d'Olmi. De' primi fanno palchi, e tetti, e poi si seruono dell'Alno, ò sia Ontano per far suoli, e porte, e fenestre, e simiglianti cose: del quale ne hanno quantità, e che riescono di buona grossezza. libro 2. cap. 10.

La quercia, & il Rouo, e l'Olmo, e molti altri sono di lor natura molto forti, e costanti; e quasi incorruttibili all'aria temperata, & al coperto, ouero all'humido, come sottera nel qual caso s'intenerisconо, e perciò sono ottimi nelle palificate in Venetia, & altroue. Et all'incontro si guastano, e si marciscono, come fanno anco tutte le altre specie di legnami, quando sentono hor il secco, & hor l'humido, come si può vedere tuttodì nell'alciar, & abbassar dell'acque ne' ponti de' legnami sopra a' fiumi, & i Nauili à pello d'acqua. Il fico d'India è venato, come il Rouo, e la noce; mà dolce da tagliare come Filarea, e si ritrouano grossezze d'un piedi, e mezo senza la midola; in modo che i rami più grossi, & intieri con la midolla, e molto più i tronchi deono esser grossissimi.

In Francia così à Parigi, come in altre parti del Regno addoprano molto la Quercia, il Rouo, l'Olmo, & altri simiglianti legnami per fare le trauamente, e coperti de' loro edifici, mettendo prima legnami grossi, & altri sottili al trauerso, e poi le tauole sopra: e d'essi parimẽte fanno i mobili delle porte, e fenestre, e simiglianti cose; perche di questi legnami ne hanno abbõdantissimamente quà, e là, così ne' colli come ne' piani. Inoltre hanno delle noci, & altri legnami, mà non in tanta copia: beuche noi ritornando di Francia habbiamo veduto in vna sala doue alloggiammo, nel Borgo di San Nicola di Lorena vna tauola da mangiare lunga 25. varghi, tutta d'un tronco di Noce, di proportionata larghezza, e grossezza, e di bellissima macchia. Anno 1600.

Il sorbo, e tanto costante, e forte per legno nostrano, che perciò se ne fanno le viti, e madre viti, e stromenti da fà legnami: e di questo legno per la immutabilità sua habbiamo fatto fare la maggior parte de gli intagli delle Stampe di questa nostra opera; perche in vero i tagli loro vengono come nel bosso, & vnte con l'olio di Lino bollito durano mirabilmente contra a' tarli. Per quello che riferisce Pausania gli antichi Greci, per far i simulacri de' loro Dei, non vsauano altre specie di legnami, che l'Ebeno, il Cipresso, il Cedro, & vna specie di Quercia gentile, e l'Edera, & anco il Loto, come materie nobili, e che durauano lungamente senza guastarsi. Vitruuio scriue, che i Lacunari, ò soffitto, & anco il simulacro di Diana Effesia era fatto di Cedro, e loda molto à questo effetto anco il Pino, & il Ginepro, & Aristotele afferma, che il Cipresso, e la Palma sono di longhissima vita. libro 8. fac. 564. libro 2. fac. 142. lib. 2. c. 9. De longitudine, e breuitate vitæ.

Il cipresso frà gli altri legnami, è di natura molto nobile, e delicata, e grandissima quantità ne sono stati ritrouati sempre, e se ne ritroua nell'Isola di Candia, e Regno di Cipro; intantoche ne' tempi passati se ne faceuano le trauamenta, & impalcature, e soffitti de' loro edifici, & anco le Naui da mare. Laonde si veggono fino hoggidì tutte le masseritie di casa, e molte sono state portate à Venetia, e si ritrouano nelle case de' Nobili i quali sono stati colà ne' reggimenti, de' quali hoggidì si seruono per far Clauicembali, Arpicordi, & altre gentilezze.

Di qualvnque Albero, che sia, potiamo sapere se il legno di dentro è tutto saldo, ouero in qualche parte diffettoso, e guasto: cosa che pare molto impossibile, ancor che il tronco fusse di smisurata lunghezza; poiche percosso dall'uno de' capi se all'orecchio di chi vi farà dall'altro risuona, e segno della sua saldezza interna; mà quando non risuona, e manifestissimo, che egli sia in qualche parte cauernoso, e contaminato; essendo che l'Aria, che si ritroua nella concauità non lascia scorrere tutto oltre il suono. Ancora essendo, che la sostanza de gli alberi (come si disse) tirata dal calor del Sole, ascende verso la cima, quasi come per vna Vite così piaceuolmente in giro, e per questa via egli ascende più facilmente, come il sangue ne gli animali: quindi è che ogni tronco d'albero; quando sono se-

gate

gate le sue tauole hanno la metà delle vene, che vanno all'insù, e l'altra metà all'ingiù; e perciò si deono piollare in due volte, come osseruano i maestri pratici nell'arte.

PERCHE molte volte occorre lo sfendere, ò reffendere (con la scure, ò manara, ò altro stromento) vn tronco d'albero giouane, ò di mediocre grossezza, ò sia Abete, ò Pezzo, ò Sappino, ò Larice, ò altri simiglianti, quando il taglio non andasse diritto; mà piegasse à qualche parte, allhora si percuoti (con qualche mazzo, ò con la testa della scure) alla parte opposta; perche di subbito la sfesa à poco à poco s'anderà accostando al colpo, quasi se fusse chiamata; laqual cosa osseruano à fare i montanari più pratici. Ancora è bene à sapere, che tutti i legnami in generale sono più, e meno mutabili secondo le stagioni, e gli accidenti che le apportano, ò secco, ò d'humido; e certa cosa è, che in tutte le specie di legnami sono manco alterabili quelli, che sono nutriti all'aspetto del mezo giorno, che gli altri, iquali riguardano alla parte di Tramontana: essendo che il Sole li rende di sostanza tenue, e sottile di vene, e l'ombra più morbidi, e di grosso humore.

TVTTI i legnami, che tengono del pingue, come il larice, & altri simiglianti, e che gettano la lacrima, ò di vena attrauersata, e crespa: dopò che sono incollati difficilmente si ritengono insieme: e molto meno ancora quando non sono bene sagionati, ò fussero di differente nature; perche allhora crescono, e calano diuersamente: così si addata male il legno vecchio col nuouo, & il domestico col seluatico, e finalmente quelli di succo dolce, con altri di succo amaro, e simiglianti; posciache le nature loro sono del tutto differenti.

E COMMVNE opinione, che il Cedro non si tarli mai, e da gli antichi fù riputato incorruttibile, e come eterno, e però (come dice Pausania) se ne faceuano le statue, & i simulacri de gli Dei. Onde Perseo disse: *Digna Cedro*. E fra i Cedri di mirabili qualità si annouerano quelli del monte Libano in Soria de' quali il Re Solomone se ne seruite nel far il Tempio in Ierosolima. In Egitto, & in Soria per l'abbondanza, che ve ne erano ne faceuano nauili, come la marauigliosa naue di Demetrio nella quale furono adoperati Cedri di Cipro (come dice Plutarco) di centotrenta piedi, e grossi cinque. Anticamente (come afferma Plinio) era in grandissimo nome il Cedro del monte Athalante, e quello di Cirene, e massime per farne mense nobilissime, quì in Venetia sonfi fatte le porte delle Sale dell'armi di rispetto vicino al gran Consiglio, e tanto basti hauer detto de' legnami.

Libro 8. fac. 564.

Vite libro 13. cap. 8.

CHE COSA SIANO METALLO DI MINERA, E la natura, e differenZa di quelli che possono seruire ad vso de gli edifici. Capo XXVII.

IMOLTO ragioneuol cosa, c'hauendo sino quì trattato della natura de' marmi, e delle pietre viue, e morte, e della calce, e della sabbia, che per lo più sono minerali, senza tante altre cose; che parimente mostrano la natura, e qualità de' Metalli; affine che secondo le loro specie potiamo seruirsi d'essi ne gli edifici, e publici, e priuati. Aristotele vuole, che le pietre, & i metalli si generino principalmente da alcuni vapori humidi. Poi gli Alchimisti tengono, che i Metalli si generino delle viscere della terra d'argento viuo, e zolfo, e d'una certa cenere bagnata bene dall'acqua; e perciò tuttodì vanno chimerizando per far l'Oro, e l'Argento, ilche è falso, come bene dimostra l'Agricola.

Ne' minerali.

I METALLI variamente si generano di sostanza elementare di eguale portione, quantità, e qualità, e purificatione lequali concorrino insieme in tempo, e luogo conueneuole. Il che fà chiaro, perche ben riscaldati dal fuoco fluiscono quà, e là, come fà il Stagno, il Piombo, e l'Oro, e l'Argento, il Rame, e simiglianti; e poi si condensano col freddo dell'Aria, e dell'acqua: le cause che riducono poi i Metalli sono il caldo, e freddo, che si ritroua nelle viscere della terra, il caldo cocendo, & assottigliando la materia, & il freddo condensandola à parte à parte, e facendola dura.

Libro 33. cap. 6.

QVESTA voce Metallo presso a' Greci (come dice Plinio) fù intesa per significare, che le vene si ritrouauano vicine, e quasi congiunte l'una all'altra, & a' Latini dinota cercare, e cauare con qualche coniettura, e diligenza: e se intende per ogni materia dura, e fussibile laquale si caua sottera; mà per lo più, che tenghi del lustro, e si liquefaccia, ò s'intenerisca al fuoco. Il Metallo come vogliono i speculatiui è vn temperamento d'Aria, e di acqua, e di terra fatta dalla natura, come volse intendere Platone, ilquale non può esser eccellentemente capito dall'intelletto nostro, & è vn corpo fossile naturale, ò fiz liquido come l'Argento viuo, del quale non parlaremo per non esser à proposito nostro, ò sia denso, e duro come sono tutti gli altri Metalli.

De' natura f. 186.

LE specie de' Metalli prodotti dalla natura (secondo noi,) sono come l'Oro, e l'Argento, il Rame, il Piombo

Piombo, il Stagno, & il Ferro, & altri poi si compongono dall'arte, come il Bronzo, e simiglianti, de' quali sarà il ragionamento nostro, vero è che parlando largamente s'intendono anco minerali le pietre, e l'altre cose fossili, che si cauano ne' monti, ò nelle viscere della terra, & i Metalli di loro natura (come dice Aristotele) non mandano fuori ne humore, ne sudore come fanno le piante; perche essi non hanno ne meati, ne porosità. Si come nella maggior parte cose bisogneuoli a' mortali, così parimente di tutte le specie de' metalli, l'Europa abbonda più, che ogni altra parte del mondo, come afferma anco Strabone, & altroue dice che la Turdetana, ò Betica della Spagna è abbondante di Metalli, & il medesimo afferma Polibio, e Plinio. Piante libro 2. cap. 1. libro 2. fac. 52.

I METALLI talhor si ritrouano puri, e sinceri così sotterra (contra l'opinione de gli antichi) come auuiene all'Oro, & al Piombo bianco, & al Ferro; mà il Rame, & il Piombo nero, & il ceneraccio si ritrouano per lo più concomitanti, è misti con altri Minerali. La natura fà assai variamente la comistione de' Metalli: perche alle volte si ritroua la metà, ò il terzo, ò il quarto, e fino al sesto l'uno con l'altro, & talhor due, e tre Metalli insieme: poiche mescola l'Oro con l'Argento, ouero ambedue col Rame, ò per lo contrario, ò sia con vna specie di Piombo l'Argento, ò il Rame, ò il Ferro: & altre si col Ferro mesca l'Argento, ò il Rame, ò pure il Piombo; mà più di rado col bianco, ne col Ferro mescola altra specie di metallo; si come col Piombo ceneraccio, e col negro di rado mescola altro, che Argento.

PER QVELLO, che si è potuto comprendere dalle cauationi: le Minere stanno nelle Montagne con le radici, e tronchi, e rami, e ramuscelli sparsi all'intorno: e s'inalzano in piedi quasi à simiglianza de gli alberi sopra alla Terra, ò nel Mare, ò pure le vene nel corpo humano; e nella sommità, e superficie de' Monti mandano fuori Marchesita, ò Filonetti di ponderosa Minera, ò qualche sugo, ò tintura, che appari per le fissure delle pietre, ô fumosità azurre, ò verdiccie, ò da' sapori delle acque, che tenghino de' minerali, ò altre apparenze, & indicij, che da' pratici intelligenti del arte sono molto bene conosciute. La Natura come sagacissima maestra hà riposto questi tesori delle ricchezze minerali nelle Montagne asprissime, sterili, e sassose; (come afferma anco Plinio) che auuiene nell'Isola di Cipro, Strabone dice di quelle della Carpetania, ò Toledo, e Celtiberi, ò di Castiglia; & afferma parimente, che à lungo al Fiume Beti hora Guadalquiuir nella Betia di Spagna non scosto à Corduba, vi si stendono alcune schiene di Monti, i quali sono pieni di Minere di metalli; e dice altroue, che Filippo pose grandissimo studio per appropriarsi alla Macedonia quella parte della Strimonia fino à Neso de' quali poscia cauaua grossissime intrate delle Minere di metalli, e delle altre cose, di che sono abondanti que' luoghi. libro 33. cap. 4. libro 3. fac. 92. libro 7. fac. 132.

NELLA Fiandra il Ducado di Limburgo è molto douitioso di Minere di Ferro, e Piombo, e di pietra Cadmia; e vediamo in molte parti della Stiria, e Salzburg, e nell'Austria, e Contado di Tirolo à lungo all'Eno, e Danubio; le quali sono piene di rusticchezza, e per lo più senza alberi, e verdure, ouero sono degenerati de' loro colori; per la malignità de' vapori, che esalano con nocumento de gli huomini, e delle specie degl'animali, & anco de' sassi.

LE PIETRE durissime come le nere, e le Albaresi, & altre di natura molto densa, e serrate non danno indicio buono di Minera: ne meno le frangibili, come i tufi, e le pomici; mà vogliono essere d'vna terza specie frà queste, e quelle, ouero che i terreni siano graui, e ponderosi: E per estraere, e douer cauar vtilità grandissima dalle Minere si ricerca il luogo, che sia atto à produr la materia nobile: & ingegno, e giudicio per ritrouarla, e forze de spese, e tempo per seguitarla: e finalmente arte, & industria, e stromenti per estraerla bene.

PER QVELLO c'habbiamo osseruato di veduta in tante Minere, l'entrate delle caue deono esser à piedi de' loro Monti, e vadino poi à poco, à poco, e piaceuolmente ascendendo quanto più vanno all'indentro: secondo gl'Indici migliori; e si procedi con giudicio, e per via della Bossola dalla Calamita: affine di andar à ritrouare il tronco principale della Minera, e con riuoli, e canali dar esito all'acque, & a' vapori maligni; i quali tallhor amorbano, & ammazzano i cauatori. E parimente poter condur fuori le materie cauate, così minerali, come non minerali; come vsano in molti luoghi della Germania alta, e nella Boemia; benche alcune sono iscauate à mezo i Monti, & altre dall'alto al basso, come in Sassonia, & altroue le quali riescono con maggior spesa, & incomodo de' cauatori, nel douer estraere la materia come disse anco Plinio. libro 33. cap. 4.

LE MINERE di Porco nel Territorio di Plata nelle Cicarche Prouincia del Perù, oue si cauano tanti tesori d'Argento: egli è vn monticello in forma Piramidale rotondo, alto quattro miglia di salita, e sei di circuito contiene quattro vene d'Argento, larghe nel più sei piedi, e nel meno non arriuano ad vn piede, frà le quali vna hà 24. rampolli, e poco là vna, che ne contiene più di tre tanti: nelle quali à lume di lucerne vi si lauora più di 200. braccia profondo', & i lauoratori vi si calano, e montano più di 800. scaglioni fatti di cuoio, e co' pesi sù le spalle. Sono molte le Minere d'Oro nel Perù,

e nell'Etiopia, e di Monomotapa, e di Nandinga, e Samotra, e Lequij, e de Poteſſi, e nel territorio di Plata, e Cambebes tutti paeſi del Mondo nuouo. Ne' paeſi del Pretegianni trà il Nilo, & il Zeilo ſono anco minere d'Oro, d'Argento, Rame, Ferro, & altre; mà i paeſani ſono tanto rozzi, che non le ſanno cauare ſe non qualche poco col liquefarle.

SI RITROVANO à tempi noſtri i metalli di molte ſorti, in Cipro, è nella Spagna vecchia e quella ritrouate di nuouo, e ne è molto coppioſa la Boemia, e la Saſſonia, e nel paeſe del Langraue, e nella Valeſia, e nel Treuereſe verſo al Rheno, & il paeſe di Salzburg abbonda molto d'Oro, Argento, Rame, e Ferro. E paſſando di quà in Hungaria, & in Tranſiluania, e più quà anco nella Dalmatia. Ne ſono anco di molte ſorti nell'Italia, e per parlar delle coſe frà noi ne' monti del Padouano, e Vicentino, e Veroneſe, e Breſciano, e Treuiſano, & nel Feltrino, e nel Belluneſe Stato della Sereniſſima Signoria, ſi ſono cauate minere d'Oro, e d'Argento fino del 1430. e 1437. e parimente in Sicilia, e nelle Iſole circonuicine.

PER REGOLA generale la ponderoſità de' Metalli è cauſata dalla buona miſtione, come l'Oro, l'Argento, & il Rame, e così di mano in mano, onde quando ſono liquefatti ſoſtengono tutte le altre materie à galla, e le ſopranuotano, & eſſi vanno à fondo dell'acqua; perche di loro natura ſono graui, e denſi, & non hanno pori, e meati: vero è, che il Criſtallo, il vetro artificiato, & ogniſpecie di marmo, e la maggior parte delle pietre, & alcune ſorti di legnami tutto che non ſiano molto graui: mà con i pori, e meati riſtretti, & opilati, oue non può entrare l'Aria, e perciò ancor eſſi vanno al fondo.

DICESI che Linceo figliuolo d'Afareo cominciò prima à cauare le minere ſotterranee, e però da' lumi che egli addoperaua, fù fauolegiato da' Poeti; che poſcia vedeſſe oltre a' monti, ſi come il Lince, ò Lupo ceruiero, e tenuto di tanta acutiſſima viſta (come dice anco Plinio,) che non è alcuna coſa, chele impediſca il vedere ne di giorno ne di notte. Le minere dell'Aſia ſono antichiſſime, eſſendo che Semiramide condannò molti à douerle cauare, & i Metalli frà tutte le nationi furono molto in vſo appreſſo a' Greci, e ſpecialmente a' Scicionij, & i Corinti: doue preualſe molto la ſcoltura de' marmi, & anco il far delle ſtatue di Metallo, come ſi è detto altroue.

libro 28. cap. 8.

DELLE QVALITA DELL'ORO, E DELL'ARGENTO, vſato in varie maniere da gli antichi, & à tempi noſtri per ornare gli edifici. Capo XXVIII.

ERA' tutti i Metalli ſenza dubbio l'Oro, detto dal aureato ſplendore, che imita l'Arena, e l'Argento preuagliono di gran lunga, e di quì è nato il deſiderio di ritrouarlo, à gli huomini, e poſſederlo a' Prencipi. L'oro di ſua natura è lucidiſſimo, e perciò fù dedicato al Sole, egli ſi genera in varie ſorti di pietre, come nel Lapis lazuli, e ne' Marmi, ò in altre pietre ſaligne, nelle quali alle volte vi ſi ritrouano al trauerſo in fili d'oro di buona groſſezza, e parimente in alcune pietre giallaſtre, ò roſſigne, vero è che alle volte egli ſi ritroua in pezzetti da per ſe (come dice Plinio,) ò s'infonde, e ſi ſparte, e ſepara da altri materiali.

libro 33. cap. 3.

L'ASIA, e la Macedonia, e la Mauritania nell'Africa, e la Spagna hebbero ſempre molte minere d'Oro, e per conſequenza que' popoli furono ricchiſſimi, e perciò i Greci: ancora che ne haueſſero molte in Candia, & in Cipro, & in Macedonia, & altroue con tutto ciò trauagliarono molto tutti que' Regni, e fece far tante nauigationi per Friſſo, e poi à gli Argonauti, & à Giaſone, e le guerre contra à Aete padre di Medea, e Re di Colchi, ò fuſſe dalle Indie, al Gange, e nell'Armenia, e nella Media per l'abbondanza delle ricchezze; mà alla fine, e l'une, e l'altre peruenero ſotto all'Imperio Romano.

Strabone. lib. 1. fac. 21.

L'ORO come afferma anco Plinio, ſi ritrouaua anco nella Scithia, e nell'Etiopia, e nell'Arabia, d'onde ſe ne arrichì tanto l'Egitto, & in altre parti Auſtrali: oue perdomina molto il Sole, e ſi concoce, e ſi diſpone meglio la materia, & in grandiſſima quantità nell'Armenia, nell'Indie nuoue, come nella China, e Chaueinchina, e nella Peruuia inſieme con altre ſorti di metalli: e così nella Sumatra, e nel regno di Nuba, e nella Lidia lo cauano abbondantemente; e parimente in Galitia, & in Portogallo, e nella Valenza, in Siuiglia, oue ſi ſcarica tutto l'oro, che con le Flote viene condotto dal Mondo nuouo, & altre Prouincie della Spagna; oue ſino a' tempi di Plinio ſi ritrouauano veſtigi delle minere d'Annibale, & anco aſſeriſce Strabone, che ſe ne cauaua nella noſtra Italia ne' Salaſſi hora Vald'Oſta nel Piemonte, & abbondantemente in Aquileia di Turino.

libro 33. libro 3.

libro 33. cap. 4.

libro 4. f. 84. e 85

SONO minere d'Oro, & anco d'Argento in Maroco, e nel Perù, e nell'Iſola Cuba, e Cambaloni, e nel Regno di Butria, Equito, e Cuſco, e Iamaica, & in Etiopia, & nella Carmania maggiore, e nella nuoua Spagna, & Iſpaniola, & abbondantemente ſe ne cauano in Eſtremadura di Spagna, e nel monte Furaſſo

te Iurasso in Francia, & in Osta, e Verzelli nel Piemonte, (come dice Strabone) e nella Boemia, e nella Sassonia, lequali minere furono scoperte da Ottone Imperadore; e d'Argento presso Goslaria, e nell'Hassia del Landgraue, e nel Treuerese presso al Rheno, e nell'Austria, e Contado di Tirolo à lungo all'Eno, e Danubio, & altri luoghi della Germania, & anco dell'Hungaria, e Transiluania, e Valachia, e Bossina, e nella Dalmatia, & in molte parti dell'Italia. libro 5. fac. 90.

Alle volte l'Oro si ritroua anco puro, e netto nelle arene, e nella beletta de' torrenti, e fiumi, come nel Patolo dell'Asia, e della Frigia, perilche diuenne ricco Mida, e nell'Ebro della Tracia, e dicesi che è lasciato dal Gange per i campi dell'India (come dice Senofonte) se ne cauaua ne' Paracremasti, e se ne ritroua ne' pozzi della Peruuia, e ne' fiumi della Transiluania, e dell'Hungaria, e nell'Albi della Boemia, & in quelli della Sassonia, e della Slesia, e nel Tago, Duero, Guardiana, e Mondego di Portogallo nella Spagna, & in Adda, e Tesin, e Pò dell'Italia; mà per quello, che noi habbiamo diuisato nelle parti più vicine alle montagne. E Strabone mostra, che se ne cauase molto ne' Cemeni monti sotto all'Alpi, hoggidì adimandate Tarara di Francia. libro 4. fac. 697. Budeo libro 4. fac. 396.

Vogliono come dice Plinio, che l'Oro sia in tanto pregio; poiche frà tutti i metalli egli è d'una sostanza elementare di quantità, e qualità proportionatissima, e di mistione purgatissima, & incorruttibile: intanto che non si consuma nel foco, anzi ogni hora più si purifica, e diuiene migliore, e più perfetto, e perfettissimo era presso a' Colofoni: onde diceuasi per Prouerbio. *Aurum Colophonium.* Dapoi egli si liquefà assai facilmente col foco di paglia, e difficilmente nelle violenti braccia; egli non tigne le mani al toccarlo, ne alcun sugo lo smarisce del suo colore, ne s'inuecchia, ne patisce rugine, che lo consumi, ne si logora facilmente nell'addoperarlo, tutte cose che non fanno gli altri metalli. libro 33. cap. 3.

Dicesi che Cadmo Re di Tiro fusse il primo, che ritrouasse la minera dell'Oro nel monte Pangeo della Tracia, laqual cosa è tocca anco da Plinio, e Strabone, e delle minere d'Oro d'Abido di Priamo, e nel monte Bermio di Mida, e dell'Aliatto di Gige, e di Creso della Lidia; e che Cadmo (benche Cassiodoro ne faccia inuentore Caco,) insegnò anco à trarnelo fuori dalle altre materie per via del foco. Altri vogliono, che egli fusse ritrouato da Mercurio Fanno figliuolo di Pico in Creta, e parimente che egli insegnase a' popoli Dittei habitatori, l'arte Metallica. Altri poi fanno inuentore Thoante, & Eacle nella Panchaia d'Arabia Felice, & altri finalmente l'attribuiscono al Sole: ilche si dee intendere come causa primaria, che egli è alla generatione. I Greci passarono nella Spagna detta Iberia dal fiume Ibero, e ritrouarono quelle arene d'Oro, e pezzetti, alle radici del monte Caucaso, e le racolsero insieme. Dicesi che Vulcano ritrouasse l'arte del lauorar l'Oro, e l'Argento, & il Rame, & anco il ferro, onde da' Poeti fù tenuto Dio di quell'Arte, e dapoi egli la insegnasse ad altri popoli. libro 7. cap. 56. libro 14. fac. 116. libro 3. fac. 99.

L'oro del quale Salomone ornò il suo Tempio in Ierosolima egli lo fece cauare per tre anni continoui, come dicono le Sacre lettere, e ne fece venire da Ophira (secondo Iosefo) nell'Indie Orientali, onde era chiamata regione Aurea. Sono state molte volte ornati i Tempij con statue d'oro, & il primo come dice Plinio, che si facesse statue d'oro masiccio, fù Gorgia Leontino; altre poi, come quella di Gioue Olimpo offerta da Cipselo Tiranno di Corinto, tutta d'Oro puro, e si sono fatte Vrnete d'Oro, come fece il Re Antigono per il Tempio di Minerua in Athene, e porui l'ossa di Pirrho Re de gli Epiroti; alle volte ne fecero colonne quali nel Tempio d'Ercole nell'Egitto, e lampade, e lucerne come fu quella tanto artificiosa di Callimaco nel Tempio di Minerua in Athene, laquale ardeua vn'anno intiero. Paralip. libro 2. cap. 9. libro 33. cap. 4.

Il regno di Ponto fù tanto opulento, e riccco d'Oro, che Esubope Re di esso dopò vinto Sesostre Re d'Egitto nel suo Palazzo haueua camere d'Oro, con colonne, e traui d'Argento, come attesta Plinio. E Nerone Imperatore, come afferma il medesimo alla venuta di Thiridate Re d'Armenia, fece indorare tutto il Theatro di Pompeo; mà questo si può annouerare per vna minima particella di quello, che egli consumò nel suo grandissimo, e superbissimo Palazzo, con nome di Casa Aurea. libro 33. cap. 3.

Nel Campidoglio s'incominciò à indorare i sopalchi dopò la rouina di Cartagine, e di Corinto nella Censura di Lucio Mummio, e questo vso passò dapoi ne' palchi, e nelle volte delle case priuate, e tanto andò innanzi la magnificenza, che sotto Quinto Catullo furono indorate le tegole di rame del Campidoglio. Eliogabalo consperse il suolo d'un portico d'Arena d'Oro, o fusse Eletro. L'Oro come dice Plinio, si coniunge con la Chrisocolla temperata con la rugine di Cipro, e Nitro, & vrina di fanciullo, e dell'Oro più che de tutti gli altri metalli se ne faceua anticamente d'un oncia 50. & anco 70. foglie d'un palmo minore, ò fosse quattro dita le piastre più grosse chiamauano Prenestine, e le più sottili questorie. libro 33. cap. 5.

A' tempo de gli antichi, & all'età nostra per mezo dell'arte, eccellentemẽte per via del foco s'indora l'Argento, & il Rame, & il Ferro, & il Bronzo, e poi i marmi, e le pietre, & i legnami, & altre cose per mezo de' mordenti; perche se ne fanno tante dorature, e de requadri, e freggi, e di volte, e di palchi, e di soffiti, e dicanlo più d'ogni altra Città d'Europa le Sale, e del Coleggio, e del Pregadi, e del Scrutinio, e del gran Consiglio nel Palazzo Ducale quì in Venetia, messe tutte à Oro finissimo accom-

Digitized by Google

pagnate di pitture di eccellentissimi maestri, e non poco se ne consumano nell'adornar le case priuate. In Liege della Fiandra è vn cauallo, con vn San Giorgio tutto d'oro maciccio nella Chiesa Catredale, e in Norimberga nella Franconia, come habbiamo veduto, sono dorate le tegole dell'una delle Torri del Tempio di San Lorenzo: e parimente certa parte del Palazzo Arciducale in Ispruch.

E PASSANDO à ragionar dell'Argento, egli si genera di sostanza più aquea, e dissimile dall'Oro, con quella differenza che è dalle qualità eccellente del Sole à quelle della Luna, alla quale fù dedicato, egli si genera nelle pietre, e sassi come Albaresi, & altre sorti bianche, e di honesto peso, e durezza, e nelle Treuertine, e bigie scure, & anco souente si ritroua presso alla Marcheseta bianca, e poco, più tosto che molta, & oscura, & a' tempi di Nerone Imperadore, furono ritrouate abbondante minere d'Argento nella Dalmatia.

A' TEMPI moderni, è ricca di minere d'Argento la Germania, e specialmente la Boemia, e più oltre la Sassonia oue a' tempio di Alberto Duca di essa si ritrouò vna massa d'Argento di tanta grandezza, che nella stessa caua le serui comodamente per tauola da mangiare, e le minere vecchie, e nuoue del Tretto del Vicentino, come hanno affermato gli esperimentatori, sono al pari di quali altre si ritrouano in Italia; perche tengono il $\frac{1}{4}$. & anco il $\frac{1}{3}$. d'Argento oue si caua 3. & anco 4. oncie d'Argento, per ogni 100. lrbre di Minera; cosa che non fanno quelle della Carnia, e di Salzbug, e d'Alla d'Inspruch, & à Phaiper, e Sboz à lungo l'Eno. Dice Plinio, che l'Argento si ritroua quasi in tutte le Prouincie del mondo oue sono terreni sterili, e monti; e perciò abbondante, e bellissimo si ritrouò nella Spagna, e massime nelle minere d'Annibale, lequali rendeuano trecento libre d'Argento al giorno. Laonde assicurati da questa vtilità à lume di lucerna andarono all'indentro più di mille, e cinquecento passi, à tempi nostri se ne cauano nella Valenza, in Siuiglia, e nella Guadiana.

Biiring. libro 33. cap. 6.

L'ARGENTO alle volte si ritroua puro nelle minere; così in masse, e ne' canali, e fibie di sassi, e talhor grosso, e taluolta anco sottile, ò da se solo, ò attaccato con i marmi, e con le pietre, e sassi in sottilissime foglie, e qualche volta in forma di sterpi, virgulti, ò di gomitoli di sottilissime fila. Secondo Cassiodoro. Indo Re di Scithia ritrouò, e mise in vso con molta lode l'Argento. I Phenici ritrouarono le minere dell'Argento nella Spagna, & i Cartagineси, che erano patroni le fecero poi cauare, e dice Strabone, che vicino à Ilipa, & à Sisapone nella Betica di Spagna vi era minere di molto Argento, e che parimente in Damasco ne' Phartij, e Frigij, e nella Schiauonia ne erano molte d'Argento. Dicesi che Linceo cominciò prima à cauare le minere d'Argẽto; e per i lumi che egli addoperaua all'operar sotterra, i Poeti presero occasione di dire, che egli vedeua di là da' monti: onde Aristofane disse: *Saxo vt videas, vel Lynceo ipso acutior*. Et Erithonio Quarto Re d'Athenieси, ordinò che i serui cauassero le minere d'Argento nel monte Lario, e questo fù innanzi alla guerra di Troia, come si caua da Plinio, & anco da altri Scrittori.

libro 3. fac. 99.

Damastio lib. 7 fac. 133.

FVRONO in varij tempi eccellenti artefici nel lauorare l'Argento, (secondo Plinio) Mentore, & Acrogante, e Boetro, e Mis, e Calamis, & Antipatro, e Stratonico, e Tauriseo Ciziceuo, & Aristone, & Eunico ambedue da Metelino, & Hecatoo, & a' tempi di Pompeo Magno Prasitelle, e Posidonio da Effeso, e Ledo Stratiate, e Zopiro, e dapoi Phitea, e finalmente Teuero. L'Argento dopò l'Oro tiene il primo luogo frà tutti i metalli, e pulito, e terso egli risplende eccellentemente, e quanto è più molle, e men frangibile, e segno della sua finezza. Le prime statue d'Argento (come dice Plinio) furono di Farnace Re di Ponto, e di Mitridate Eupatore, portate nel trionfo di Pompeo Magno, & anco carri d'Oro, & Argento, e non come voleuano alcuni altri al tempo d'Augusto. E Cesare ne' giuochi funebri di suo Padre apparò la caua del Circo tutta d'Arena d'Argento, e pocò dopò Marc'Antonio fece fornire tutta la Scena d'Argento.

libro 33. cap. 12.

libro 33. cap. 12.

I CARTAGINESI fecero le loro armi da offesa, e diffesa d'Oro, e d'Argento; perche ad essi le mancarono il ferro, & il rame, come dice Liuio dello scudo d'Asdrubale, che fù d'Argento puro, e di gran peso, & anco alcuni scudi de' soldati principali d'Alessandro Magno furono d'Argento. S'intaglia, e si scolpisse, e di esso s'inargenta il rame, e l'ottone, al foco, & à mordente i legnami, e l'altre cose; mà è molto bene da auuertire, che egli facilmente si macchi, e riceua bruttezza da mali odori. L'Eletro ò naturale, ò artificiale, si chiama quello che hà vna quinta parte d'Argento, in quattro parti d'Oro, e come dice Plinio, se ne faceuano vasi da bere, & altri simiglianti cose, perche in essi si scopriuano il veleno facendo vn certo colore dell'arco Iride, e con stridore. L'Eletro à lume di candela riluce assai più dell'Argento; e perciò gli antichi il dedicarono à Gioue, e scriue Homero, che la Sala di Menelao Re di Sparta, era ornata di Eletro, e s'ingannarono quelli, che dicono che egli si caua naturalmente, facendo equiuoco dall'ambra à questo, per la simiglianza delle voci; perche per lo più egli si compone con l'Arte.

libro 33. cap. 4.

DEL

DEL RAME NATVRALE, ET ARTIFICIATO secondo gli antichi: e della diuersità de' Piombi ad vso de gli edifici.

Capo XXIX.

IL RAME da' Greci fù chiamato con questa voce Chalcos, e da' Latini Aes; e secondo che nota Plinio fù ritrouato prima in Cipro: Metallo che di sua propria natura, e di color carnoso vinato, egli si ritroua anco di color bianco, come in varij luoghi della Germania, e parimente di color nero, gli antichi non scrissero chiaramente, che il Rame si ritrouasse nelle minere puro, e schietto, ò in forma di gioccie, e pallottolete, ouero in verghette sottili, e lunghe come alle volte egli si ritroua anco nelle vene dell'Argento; mà volsero che si facesse per via di fonderlo con l'arte dopò tratto dalle minere. libro 34. cap. 2.

IN ROMA vsarono anticamente il Rame Salustiano, e Liuiano (come dice Plinio) detto dà Salustio, e Liuia sua moglie ambi patroni di quelle minere. Il primo fù ritrouato ne' Centroni hora Leodiese in Germania, e l'altro si cauaua nella Francia, ilquale imbeueraua molto bene la Cadmia per farne Ottone (come diremo altroue) e si conduceuano ambedue in Roma. V'era poi il Rame Mariano, e Cordouese, che veniua di Spagna, & anco questo per esser purificato era molto buono per mezo della Cadmia à farsene Ottone, & in tutti i tempi si è ritrouato rame in Cipro, e nella Carmania maggiore. E dice Strabone che presso à Chalcide di Negroponte vi era vna merauigliosa minera commune di rame, e di ferro, e che ella mancò poi in progresso di tempo. libro 34. cap. 2. libro 10. fac. 182.

A' TEMPI nostri si caua abbondantemente il rame nella Boemia, nel monte Pelibeno, e ne' Centroni, ò Leodiese, e nel Treuerese à lungo al Rheno, e molte minere ne sono in Spagna, e nelle minere lungo all'Eno si sono ritrouate nelle caue masse di rame, e che teneuano dell'Argento, che à fattica sarebbono state tirate da vn paio di caualli giunti ad vn carro, & altre minere se ne cauano in terra di Lauoro, e ne' Salassi, e nel Bergamasco, e non poco nel Bresciano, del quale se ne seruirono in queste nostre parti, & altro poi ne viene dalla parte d'Hungaria, e si conduce per il Friuli, & altro finalmente se ne nauica per mare, e molte minere ne sono in Spagna.

IN TVTTI questi luoghi il Rame varia molto di colore, perche alle volte egli si caua rosso come l'Hungaro del monte Carpato; di Neusola, e quello di Cottebergo in Boemia, & in varij luoghi la dentro alla selua Hircinia, e d'intorno alla Boemia, come habbiamo veduto. Altresì si caua di color bianco, come à Suebergo; mà quello di Gairo in Misena Vescouato in Sassonia, è alquanto bruno tendente al bianco. Il segno del eccellente Rame è che egli sia di color rosso tendente al giallo, e ben fiorito quando si caua dalla fornace: perche allhora, e purgato dalle feccie.

ANCORA il Rame è di honesta durezza; mà chiara cosa è, che misto con alquanto poco di Piombo negro si estende, e si maneggia assai meglio, e se ne può far ogni cosa più facilmente, che quando egli è da per se puro, e schietto: e si lascia fonder facilmente ne' tẽpi del gran freddo, che nel tempo dell'Estate: e Vitruuio tocca del fonder il Rame, per gettarlo nelle forme, si lascia battere, dilatare per ogni verso co' mazzi di legno, e con i martelli; onde si riduce in sottilissimi lauori, e per far le stampe di Rame terse come specchi, e quanto più è battuto sù gli incudi tanto più maggiormente risuona, e meno secondo la sua durezza; mà è muto sul legno, e tigne le mani, e lascia il suo colore su la terra Cadmia, ò altra simil materia, & anco sù la pietra del paragone. libro 34. cap. 9. libro 2. cap. 7.

QVASI in tutte le sorti di Rame vi è qualche poco d'Argento: fuori che in quella specie che si fà presso à Hersteino sù la Obricana. I diffetti del Rame sono molti; mà il rugine lo trauaglia alquanto, e lo imbrutta, e si dice Verderame: e tanto più se egli è tocco da cose salse, & acre, come Aceto, Aranci, e cose simili, e dall'Aere fetente, & i lauori di Rame non ben purgato si sfendono, e si spezzano dal grandissimo freddo; mà egli si conserua da tutte queste cose vnto con olio, ò coperto di vernice d'Ambra, e poi asciutta al Sole, ouero al foco. Il Rame bianco diuiene del color dell'Argento fricato con la poluere della Calamita, ouero con Arsenico fatticcio, & altretanto Salnitro, e conuertiti in poluere col foco: poi Argento viuo Solimato, & alquanto poco di Tartaro calcinato, e fatto scorrere nel rame, e poi messoui il mele. libro 34. cap. 9.

PLINIO attesta, che Cinyra figliuolo d'Agriope ritrouasse le minere del rame, & il farne tegole, l'une, e l'altre nell'Isola di Cipro: & altroue asserisse poi, che egli fusse prima ritrouato presso à Chalcidesi in Negroponte, che in Greco suona ramarij, e che essi lo cauassero per via del foco, e che Lido della Scithia fusse inuentore del temperare il rame al foco. Altri dãno questa lode à Delo della Frigia. La scrittura Sacra celebra Tubalchain figliuolo di Lãmech, e Sala per eccellente maestro nell'arte del libro 7. cap. 56. libro 4. cap. 12. libro 7. cap. 56.

Digitized by Google

lauorare il Rame, & anco il ferro. Molti vogliono che fusse inuentore de' Chalybi, ò de' Ciclopi, & altri poi de' Thelchini, così in Creta come in Rhodo; & alcuni ne lodaua i Samij. E Pausania afferma
libro 10. fac. 800. che appresso a' Greci Rheco figliuolo di Phileo, e Theodoro di Thelecle ambedue Samij, fussero i primi che il Rame, & il Ferro lauorassero, e facessero statue di Metallo.

I GRECI, & i Persiani, & i Cartaginesi, & anco i Romani ne' primi tempi vsarono le armi di Rame; come fanno hoggidì i Persiani le loro corazze à squame, & in confermatione di questo si vede in
Illiade. Homero, che la scure di Pisandro, e la spada di Mennone offerta poi nel Tempio d'Esculapio in Nicomedia erano di Rame, e le saette di Merione, e parimente la lancia di Achille offerta al Tempio di Pallade in Faselide haueua la punta, & il calce di rame; e perciò vuole Pausania, che tutte le armatu-
libro 3. fac. 156. re de gli Heroi antichi fussero di rame: e questo metallo, & il ferro furono dedicati à Marte, come 10
libro 10. fac. 770. egli afferisce anco delle corazze offerte ad Apolline Delfico.

DICESI che in certa parte dell'Hungaria vi si ritroua vna Palude nella quale, chi vi ripone ogni sorte di ferro in poco spacio di tempo egli si conuerte in rame: e per rame può esser addoperato; & alcuni hanno affermato, che caualcando per essa palude i ferri delle loro caualcature erano diuentati poco meno che rame. Sorge parimente à Smolnica terra situata frà i monti dell'Hungaria vn'acqua nelle sue fosse, laquale risolue ad vn tratto il ferro in fango, e poi ben liquefatto à poco, à poco diuieni perfettissimo rame, alle quali cose dobbiamo prestar se non tanta credenza quanto, che que' paesi tengono per loro natura de' minerali, e massime del Rame, e Zolfo, in gran quantità.

libro 34. cap. 9. IL RAME (come dice Plinio) frà tutti i metalli è vtilissimo alla perpetuità; perciò le ordinatio- 20
ni publiche s'intagliauano in rame, acciò si conseruassero più lungamente, e ne incassarono lettere nelle iscrittioni e memorie degne, e ne fecero pirorij, e spranghe per tener vnito insieme le pietre ne gli edifici, e simili altre cose. Et anticamente il Campidoglio da Quinto Catullo fù coperto con tegole di rame dorate, e dapoi da Honorio primo ne fù ricoperto San Pietro maggiore.

IN GERMANIA sono alcuni edifici coperti di lastre di rame, come in Sassonia nella Città di Magdeborgo sul fiume Albi la Chiesa di San Giouanni, e quella di Luneburgo, e tutto il Domo d'Ar-
Anno 1599. e 1600. gentina nella Alsatia, e delle Torri in assai luoghi, e per lo più intinti di Verderame, e nell'Austria presso à Vienna al Parco detto Fasancorte tutto il tetto, e corritori del Palazzo, & i piani sopra a' portici d'intorno al giardino quadro sono fatti di lastre di rame, & altri luoghi veduti da noi.

IL PIOMBO di sua natura è tenerissimo oltre à qual si voglia altro metallo, e più graue del ferro, 30
mà più poroso, e se ne ritroua di tre sorti; cioè bianco, e ceneraccio, e tendente al scuro; così detto à
libro 34. cap. 26. paragone de gli altri, questo da' Greci (secondo Plinio) fù detto Molibdone, & il bianco Cassiteron, & altroue egli lo chiama argentoso, & anco bianco; e la terza specie i Germani lo adimandano Bise-
libro 36. cap. 6. mum, e tal volta se ne fà anco vna quarta specie: essendo che la Galena per la maggior parte si ritroua
libro 3. fac. 72. esser Piombo, nericcio, e con poca parte di pietra, & in confermatione di queste cose (dice Strabone,) che nelle Isole Cattiteridi hora di Baiona di rincontro alla Spagna vi erano le minere di Stagno, e di Piombo. Il Piombo ceneraccio si caua nella minera Bisemutaria in Suebergo, e talhor nelle minere dell'Argento; e perciò tiene vn certo color d'Argento rozo: onde s'ingannano souente i proprij cauatori credendolo Argento; vero è che qualche volta ne contiene qualche poco; mà tantosto egli è consumato dal foco nel liquefar il Piombo.

PER ordinario si ritroua il Piombo in masse da se solo, & allhora lucono con qualche poco di ne- 40
gro; ò si ritroua in sottilissime foglie attaccato a' sassi, & alle pietre, e più frequentemente il cineraccio, che alcuna altra sorte, e nel liquefarsi, e prima il Stagno, & vltimo il Piombo nero. La Germania, e specialmente la Rhetia, e nel Treuerese presso al Rheno, e nel Norico dell'Austria abbonda di Piombo bianco, e di scuro. Il Piombo bianco luce alquanto così rozo; mà altretanto risplende quando poi egli è terso, e brunito, e tiene del secco, & adusto più che il nero. Il Piombo cineraccio così rozo riluce poco, & il nero nulla: e quindi è che il Piombo bianco viene ad esser anco più perfetto del nero, e perciò gli Alchimisti cercano di tramutar il negro in bianco: onde il cineraccio tiene luogo frà ambedue.

TRA LE specie del Piombo il nero è molto tenero, e molle, e si lascia maneggiar con le mani, e facilmente col martello, e dilatarsi per ogni verso; ancora è fragile più de gli altri, e non hà suono al- 50
libro 36. cap. 16. cuno, & è anco più pesante, e graue, & humidiccio; e però à ragione fù dedicato à Saturno. Del Piombo negro si fanno più facilmente i lauori, & anticamente (come dice Plinio) nasceua nella Biscaglia presso alla Galitia, & in Spagna, & altre Prouincie in Francia; mà più douitiosamente nella Fiandra; oue lo riducono in verghe, e ne fanno fascetti, per distribuirlo quà, è là in diuerse parti.

IL PIOMBO bianco, è più duro, e tenace, e mordicato sotto a' denti stride, & è più leggiero, &
libro 34. cap. 16. hà più suono delle altre specie, e perciò (come dice Plinio) si lauora se non meschiatolo col negro. Anticamente si cauaua in Portogallo, e nella Galitia, era in tanta copia, che appariua quasi nella superficie

Digitized by Google

ficie della terra. In tutte le ſpecie di Piombo per la loro tenerezza dopò liquefatti, nel gettarli vi ſi fanno delle cauernette, quà e là à guiſa di faue, e viene ſcabroſo; la qual coſa non fà l'Oro, e l'Argento, & ogni ſorte di Piombo ſi liquefà facilmente; mà il bianco anco col lume della candela, & alle fiamme ardenti ſi và conuertendo la parte più dura in ſpiuma, ò ſia Litargirio, ò Molibdena.

VOLE PLINIO, chè Midacrito portaſſe il Piombo bianco, (che noi diciamo Stagno perche egli ſi addopera à ſaldare, e ſtagnare i vaſi, e li ferramenti) dalle Iſole Caſſiteridi, ò ſiano hora le Iſole Spagnuole nell'Oceano; queſto metallo fù dedicato à Mercurio, e ragioneuolmente per la ſua grauezza. Quello che gli Antichi addimandauano Stagno, e Piombo Argentario ſi componeua (come dice Plinio) di egual portione di Piombo nero, e bianco; del quale ſe ne faceuano varie coſe per vſo di caſa, e le canne de gli acquedutti erano di due parti di Piombo negro, & vna di bianco; affine, che fuſſero piegheuoli; mà riteneſſero forza, e neruo per reſiſtere, e lo chiamauano Stagno tertiario, come dice anco Frontino, e gli Acquedutti. libro 7. cap. 56. libro 34. cap. 16.

LO STAGNO communemente ſi fà meſchiando 3. libre di Piombo ceneraccio ad ogni 100. libre di Piombo bianco: perche riſuona; mà gli Ingleſi ve ne aggiungono del loro 4. & anco 5. per ogni 100. libre, e diuiene ottimo, e tiene vn certo color dell'Argento per far lauori gettati, e poi battuti minutamente col martello: e dello Stibi, ò Alabaſtro, ò Arbiſo, che ſe lo chiama Plinio, e noi diciamo Antimonio, e miſto col Piombo ceneraccio ſi fà quella compoſitione della quale ſi gettano i caratteri delle lettere di diuerſe ſorti, e freggi, & ornamenti da ſtampare i libri. libro 33. cap. 6.

A' TEMPI noſtri con le laſtre di Piombo ſi ſogliono coprire le Cupole de' Tempij, e parimente i Tetti de' Palazzi publici, & alcuni altri, & anco le Torri; e perciò tutte le Città primarie dell'Italia, come Roma, Venetia, Napoli, Genoua, Milano, e Fiorenza, e tante altre, hora non nominamo, e coſi quelle della Spagna, e della Francia, e parimente della gran Germania oſſeruano di coprire di Piombo, e far anco i piani delle Loggie, e Corritori, e delle Sale, & anco delle loro Stufe, e ſi compongono inſieme i vetri tondi, e di varie forme, per le vetriate delle feneſtre, e far le canne de gl'Organi, & anco quelle da condur le acque ſotterra per le Fontane.

LE LASTRE per coprire i Tetti, e le Cupole, & anco quelle, che ſi mettono a' piani non deono eſſer molto groſſe; affine di non aggrauar i coperti con molta ſpeſa; eſſendo, che in alcuni luoghi ſi ſono leuate per la loro grauezza, come fecero alla Chieſa di San Giouanni in Magdbergo della Saſſonia preſſo al Fiume Albi, e vi furono ripoſte di Rame come ſi è detto; mà però è coperto di Piombo il Tetto di Santa Maria, e non pochi ne habbiamo veduti in altre Città di la da' Monti.

LE FORME, e le groſſezze delle laſtre per coprire gli edifici, ſi poſſono fare in varij modi; mà la forma più comoda ſarà di larghezza di duoi piedi, e di lũghezza di due, & anco tre, e più paſſa delle noſtre miſure; ſecondo che tornerà meglio per far manco cõmiſſure; la groſſezza delle laſtre potrà eſſer poco più, ò poco meno d'vna cordicella d'Arco, e ſi formeranno ſopra vna tauola ſoda, e beniſſimo à liuello, e fermata bene, la quale habbia gl'orli tutto all'intorno, e dirittiſſimi, e d'altezza d'vn'oncia.

HOR QVESTO piano ſia beniſſimo ſpianato di minutiſſima ſabbia da murare, ouero bianca da Horologgi, la qual ſia aſſodata diligentiſſimamente con vn Cilindro, ò ruotolo, ò regolo giuſtiſſimo, e poi s'habbia vn'altro regolo, che ſtia ſolleuato dalla ſabbia vna cordicella d'arco, quanto douerà eſſer la groſſezza delle laſtre; poi da l'vn capo gettato il Piombo ben liquefatto; mà non molto caldo, e preſto (perche il Piombo per la ſua frigidità ſi caglia ſubito,) col ſecondo regolo ſi vada egualmente tirando all'ingiù tanto, che ſi faccia dall'altro capo formontare il Piombo ſopra auanzato, & à queſto modo ſi fanno le laſtre tutte d'vn pezzo, e d'honeſta ſottigliezza; e ſe à queſte laſtre mancaſſe pulimento, ò haueſſero pertuggi, ò fiſſure, ſi poſſono battere col martello, e ſaldarle al Fuoco col Stagno; e poi ſi affermano l'vna congiunta all'altra con pieghe, e chiodi, come ſi dirà altroue. libro 8. cap. 9.



DELLE

DELLE QVALITA DEL FERRO, E DELL'ACCIARO: e dell'Ottone, e Bronzo, & altri Metalli artificiati, & il vario uso loro ne gli edificij. Capo XXX.

IL FERRO si connumera trà i metalli, che si liquefanno con le fiamme del Fuoco, e quando è lauorato alla Fucina egli tiene vn certo color nericcio come le pietre Selici, ò vn cordouano morato, e lustro; mà arruotato, e brunito risplende come specchio. Il Ferro nasce in quasi tutte le Minere montuose, e per principiar di lontano come in Cipro, & in Candia, e nell'Asia, e nella Palestina: e nell'Isola di Meroe nell'Africa, e nella Caramania maggior, e nella Spagna Citeriore, e nella Bertagna, e Cantabria della Francia, & in tutte le contrade de' Monti Pirenei, e nel Regno di Nauarra verso la Marina, e Lorena (come dice Plinio,) & nella Scotia, e ne' Petrocorij nella Mauritania, e Peturigij al Fiume Ligeri, & à tempi nostri nella Hungaria, nella Germania più, che altroue.

libro 34. cap. 14.

E PLINIO dice, che l'Italia à tempo suo, haueua molte Minere di metallo, & non di Ferro; la qual cosa habbiamo al presente, come in Populonia di Toscana, hora Hetulia, e Porto Barato, e nell'Isola Elba; onde Virgilio disse: *Ast Ibera trecentos Insula, inexhaustis Chalybum generosa metallis.* E nella Lombardia, come nel Bergamasco nella Valle Scalde, ò Schalfi alla parte di Tramontana 40. miglia scosto alla Città sono abondante Minere di Ferro, del quale se ne seruono molto à Milano, & altre ne sono nel Bresciano, che tengono anco dell'Acciaro, e nel Vicentino à Torre sopra Schio; e chiara cosa è, che le vene del Ferro sono molto più larghe, & abondante di quelle de gli altri metalli; e perciò egli si vende à minor prezzo.

libro 10. fac. 818.

IL FERRO si liquefà con gli ardori del Fuoco delle Fornaci, e così si fonde, e si fà in masso, e poi si stende al maglio, e si riduce in verghe, e mazze. E volendolo addoperare egli s'infoca bene, e si torce, e si piega pian piano, e poi si batte, e si dilata col martello; mà però oltre alla prima volta egli non si può altrimente fondere, se non riponendo nelle grandissime Fornaci.

ANCORA il Ferro per la sua durezza risuona più che ogn'altro metallo, e se ne ritroua di differenti specie, e dice Plinio altro tenero come il Piombo; cioè molto dolce, & altro duro, e frangibile, e ciò auuiene dall'Aria, e dalle qualità della Terra. Il Ferro ottimo fù tenuto quello di Suedi, e di Noruegia ne' paesi Settentrionali, & il Norico nell'Austria antichissima Minera; perche al maglio si riduce facilmente in quadri, e mazze, e lame di qualunque forma si vuole: per esser puro, e netto, e senza groppi, ò fissure da' capi, ne per dentro, e di vene diritte, e continouate, e senza sfoglie nel di fuori; onde gl'anguli vengono eguali, e non logorati, e guasti; e si maneggia col martello sù l'incude quasi à piacimento, che sono segni della sua bontà.

libro 34. cap. 14.

IL FERRO di mediocre bontà si caua nella Germania, come à Leucstino, e Gishubello in Misena, e di quà dal Danubio quello di Sulsebachio ne' Monti del Norico pur nell'Austria, & altroue. Si come il Ferro peggiore di tutti è quello, che è sfoglioso, e fragile, e che tiene dell'argento. Il Ferro infocato, e poi non battuto bene col martello (come dice Plinio) si guasta, e corrompe ad vn tratto; perche diuiene poroso, e vi entra la rugine, che lo corrode, e s'inruginisse stando all'humido, ò essendo bagnato con acqua, ò con sangue, ò con l'vrina, ò altra cosa simile; e si spezzano le ferramenta quando sentono i grandissimi giacci. Si come egli si conserua da gli ardori delle lunghe fiamme cosperso d'Argilla, ò col Saldame, e dura assai quando egli è vnto, ò tinto di Minio, ò mordente da dorare, ò con bitume, ò con ogni sorte di vernice, ò pece liquida, e cotta al Fuoco come vsano i Fabri.

libro 1. cap. 4.

DICESSI, che il quanto più è infocato, e netto quello de' Suedi, e di Bauiera, e di Sulmona si lascia stendere, & allargare per ogni verso, e si maneggia come vn corpo di pasta, come disse Vitruuio. *Ferrũ in fornacibus ab ignis vapore percale factũ ita molle scit, vti in omni genere forma faciliter fabricetur, &c.* Il Ferro piglia il colore del Rame tocco con aceto, ò d'Alume, ò con atramento Sutorio, ò semplice inchiostro da scriuere, e nella Dacia, e vn'acqua che conuerte il Ferro in Rame.

libro 7. cap. 56. libro 3. fac. 219. libro 10. fac. 743.

IL FERRO dicesi, che fù ritrouato da' Chalibi nell'Asia, e da Mercurio. Fanno nel Monte Ditta, ò come afferma Plinio da' popoli dattili Idei in Creta, nel Monte Ida; e poi come dice Pausania Theodoro Samio insegnò à fonderlo, e farne statue, & i Ciclopi ritrouassero il modo di lauorarlo con maestria; mà che Glauco Eliese fusse il primo à ritrouar il modo di conglutinarlo, e saldarlo insieme con altra materia, come osserua anco l'arte hoggidì.

APPRESSO à gli Antichi, come anco a' tempi nostri il lauorare di Ferro, e stato molto più difficile, che di qual altro metallo, perche quelli si gettano nelle forme, e poi si pulisconо con punzoni, e lime,

lime, e brunitoi; mà il Ferro se non è bene infocato, e caldo non si può distendere, & allongare col martello, sù l'incude, e si pulisce poi con le lime, e brunitoi; e perciò ne' doni d'Apolline Delfico fù stimatissimo come nota Pausania quell'Hercole, che amazzaua l'Hidra fatto per grandissimo artificio da vn certo Tisagora, e tutto di Ferro, & anco frà gli altri doni in Delfo vi era vn basamento in forma Piramidale congiunto di diuersi pezzi di Ferro con gran magistero, il quale sosteneua vna coppa, ò vaso dell'Aquila, ò di Haliato, donate dal Rè di Lidia, e fù opera del sudetto Glauco Eliese. libro 10. fac. 730. libro 10. fac. 743.

IL FERRO è quel solo (come nota Plinio,) che doma tutti gli altri metalli, & vccide gli animali, e perciò à ragione fù dedicato à Marte, e lasciando per hora da canto quanto à gl'Aratri, e gli altri Stromenti dell'Agricoltura, se ne fanno gl'incudi, i Martelli, e le forbici, e le tanaglie, e gli altri Stromenti fabrili, e gli armamenti delle taglie, e gli vncini, e le fiube, e mascoli, e gangheri, e cardini, e catenacci, & i chiauistelli delle Porte, e tallhor anco esse; poi le catene, e gli arpesi, per concatenare le mura, e le volte, & i palchi; e finalmente i chiodi, e le lame per l'impalcature, e per i Tetti, e mille altre cose ad vso delle fabriche. Ne' Monti della Cantabria contigui a' Pirenei, & alla Nauarra, e grande abondanza di Ferro; mà non tanto bene raffinato come il nostro d'Italia; laonde si fabricano gran ferramenti, e Bombarde, e Schioppi, e Corrazze, e Murioni, e Spade alla soldatesca, & infinite altre cose. libro 34. cap. 14.

L'ACCIARO non è altro, che vna specie di Ferro con le sue qualità ottime, e naturali, ouero per mezo del Fuoco ben purificato, e poi dall'arte molto bene ridoto à perfettione; onde egli diuiene più bianco, e più denso, e più graue, e più duro, & anco più sonoro del Ferro, e senza vene, e senza sfogli, & anco per la finezza sua più frangibile, massime quando è temperato. E che l'Acciaro si cauasse anticamente da' popoli Chaldei presso al Fiume Termodonte egli è atteстato da diuersi perche furono da' Greci chiamati Chalibi, come l'Acciaro i popoli in Ponto; posciache così ignudi cauauano l'Acciaro, ò Ferro purgato, & appresso à i Sericani de' Parthi era ottimo l'Acciaro, e l'Acqua del Fiume Chalibe, ò nel Bibli, e Turascone nella Spagna per la loro purità, e sottigliezza temperano ottimamente l'Acciaro anco à nostri tempi. libro

MODERNAMENTE si fa l'Acciaro quì in Italia in diuerse parti, come nel Bergamasco, e specialmente in val Brembana superiore, ò di Mera: scosto 30. miglia dalla Città; verso sera vi sono Minere di puro Acciaro, & anco di Ferro, del quale se ne seruono à Brescia, & à Milano, e buona parte ne mandano à Genoua, e di là si nauiga per Spagna; oue lo lauorano eccellentemente à Tempera, & à Baiona, & in Bilbao di Ghipusca fanno ottime spade, parti delle quali vengono portate quà, e là. E non meno si lauora à Seraualle nella Prouincia Veneta, con le acque delicatissime della Mesola, & altroue. Poi di là da' Monti nel Horico dell'Austria, poi in Fiandra, & oltre a' Mari è lodatissimo l'Acciaro Damaschino, ò sia proprio, ò condottoui il Chermano, il Zemino, e quello de gli Agiābi per la bontà delle vene, e per le eccellentissime tempere, che vi danno, & in ogni luogo l'Acciaro si vende più del Ferro; posciache egli cala non poco nel volerlo purgare più volte.

PER QVELLO c'habbiamo potuto osseruare i Mori di Damasco per far la tempera dell'Acciaro fanno vna mistura di cera nuoua, e due tanti di grasso di Becco benissimo colato con pezza sottile è tenuto in vaso vitriato; poi infocato bene, e forbito il taglio dell'Acciaro lo spengono nella detta mistura, e ve lo lasciano reffredare; onde viene con certe listette, e vene, che pare Argento; e questa è tempera durissima da tagliar il Ferro; mà di nuouo vnto vna, e più volte, & asciutto sopra alle braccie, col taglio all'ingiù, e gli diuiene di color giallo, e tempera più dolce.

FRA' TVTTI i metalli l'Acciaro è necessarijssimo all'vso humano; essendo che, lasciando per hora à trattare l'vso d'infinite sorti d'armi da guerra, per diffesa, & offesa; e parlando solo di quello, che si aspetta all'edificare. Di esso si fanno tutte le sorti di stromenti, & ordigni da taglio, e compassi, e squadre, de' quali si seruono tutte le arti fabrili, come i Fabri, e Muratori, e Cauatori, e Tagliapietra, e falegnami; e parimente i Scoltori, & Intagliatori; così in pietra, come in legno, e simili altri; oltre che se ne compongono tutti i stromenti, che seruono à sostenere, & elleuare i pesi; come i perni delle girelle delle taglie, e quelli delle ruote, e naspi, e mulinelli, e gli vncini, e cagne, e grappe, & vliuelle, per asserrarli; e mille altre sorti, che non andiamo raccontando; mà si comprenderanno nel progresso dell'opera; e specialmente nel seguente libro, oue si tratterà delle machine, e stromenti.

L'OTTONE, che da' Greci fù detto Oricalcho con l'opinione di Plinio non hà Minera propria; se bene le vene attribuita quella di Cipro, & alcuni Moderni affermano, che la natura alle volte tinge il Rame rosso facendolo fuluo, ò di color d'Oro; mà inuero l'Ottone è rame tinto dall'arte in color d'Oro, con molta lode de gli Alchimisti, i quali si misero in speranza di poter ritrouare l'Oro, e per la sua bellezza gli Antichi lo dedicarono à Venere, e questo si fà per via della Cadmia, ò Gialamina, che se la dimandino, ò pietra ramosa, della quale ne parla molto Plinio, che se ne faceua in Asia, & in terra Capo 30 libro 34. cap. 2. Agricola lib. 9. 352. libro 34. cap. 1.

Digitized by Google

Terra di lauoro, e nel Contado di Bergamo là ne' Monti della Lombardia, & anco in Allemagna.

A' TEMPI nostri se ne fà anco cõ l'Arte posto ne' Crogioli, ò vasi di creta bene coperchiati pezzati di purissimo Rame, di Spagna interzato con pezzetti di Cadmia, e liquefatti insieme nelle ardẽtissime
Anno 1600. fiamme delle Fornaci: come vsano quì in Venetia, e molto in Milano (e come habbiamo veduto) di là da' Monti à Norimbergo, & in Argentina, & in Colonia; oue si seruono del Rame di Germania; & in Parigi, & anco in Fiandra. Egli si colora bene di giallo nelle Fornaci, doue si separa l'Argento dal Rame, e si tinge anco con la Tutia, e con certa terra rossa; poi egli si fà di color bianco, e col fiele di Toro, si fà altresi di color d'Oro, e da gli Alchimisti in varij modi le viene in color d'Argento, & Oro. Di tutte queste sorti d'Ottoni si cõpongono varie sorti di lauori à getto, facendo prima le forme di luto con creta molto ben lauorata, e battuta, e mista con cimatura di lana, e sterco di cane, e terra rossa ben sedacciata: e cosi ben secche, e ben composte, e legate nelle staffette s'infonde l'Ottone ben liquefatto, il quale si dee tenere scoperto acciò possi euaporare il calore.

libro 34. cap. 2. E PASSANDO al Rame Cornito per vsar quella parola di Plinio, che appresso di noi è detto Bronzo, egli fù di tre specie; la prima era il bianco, il quale si potrebbe chiamare Argentato; perche nella comistione preualse assai l'Argento, e quando era brunito riluceua come Argento, e perciò fù tenuto il migliore; la seconda teneua del color leonato, cioè del color dell'Oro, perche vi concorse buona parte d'Oro, e questo preualse à tutti nel prezzo; e la terza haueua poi dell'vno, e dell'altro metallo egual portione; e parimente teneua del colore frà l'Argento, e l'Oro. E di questa specie faceuano i vasi, e l'altre cose più nobili ad vso delle case principali, e grandi. Vn'altra sorte ve ne era di color più scuro; mà fatto dall'arte del quale se ne seruiuano per far statue, e lo chiamauano Hepatizon; forsi perche egli haueua del color del fegato.

libro 34. cap. 9. PER QVELLO, che dice Plinio vsauano gli Antichi di fonder il Rame nuouo, di quella quantità, che voleuano, alquale giungeuano la terza parte de' pezzetti di Rame vecchio, e logorato, e ne faceuano Bronzo: ouero à 100. libre di Rame fonduto aggiungeuano l'ottaua parte di Piombo argentario, cioè bianco, e queste due sorti di metalli le addoperauano per far le statue di rilieuo, e le tauole di basso rilieuo, e simiglianti cose; alla terza specie metteuano ad ogni 100. libre di rame nuouo, la decima parte di Piombo nero, e la ventesima di Piombo argentario, e la chiamarono Grecanica; perche era ad vso de' Greci; la qual tempera era dolce, e molto delicata da lauorare.

libro 34. cap. 2. VI ERA come dice Plinio, anco il metallo di Egina, e di Dello, & il Deliaco, i quali hebbero nome, e per il Bue nel foro Boario in Roma, opera di Mirone, e la statua di Gioue tonante opera molto eccellente di mano di Policleto, fatta dall'Imperatore Augusto, nella costa del Campidoglio. Tutte le sorti d'Ottoni, ò Metalli, che si fanno per la loro fragilità non si possono maneggiare, ne distendere, ne dilatare col martello, come si fà de gli altri metalli raccontati; e però se ne fanno getti di varie grandezze, e maniere: e dopò si calcano con i punzoni, e puliscono con le lime grosse, e sottili, & altri stromenti; e cosi si conducono à compimento, e perfettione, e quanto più sono duri nel batterli, e percoterli rendono maggior suono.

libro 34. cap. 9. IL METALLO, che chiamauano Oleario, perche l'vsauano (come dice Plinio) per far vasi da cuocer i cibi, & osseruauano anco a' tempi de' nostri anni: si faceua mettendo 3. ò fusse 4. libre di Piõbo argentario in 100. libre di Rame nuouo; alquale è poco differente quel metallo, che si vsa hoggidì per far l'Artigliarie: poi che mettono 5. libre di Piombo bianco per ogni 100. libre di Rame; & altresi dice Plinio con Rame Ciprio, ò fusse Ottone naturale giungeuano il sudetto Piombo, e faceuano vn metallo di color di porpora tendente à quello dell'Oro.

libro 34. cap. 2. libro 1. fac. 70. libro 2. fac. 49. IL METALLO Corinto si fece per la mistione dell'Argento, e dell'Oro, & altri metalli di pregio, nell'arsione di quella Città; come affermano Plinio, e Floro, & Eutropio; sotto Lucio Mummio, Consule, e Metello Pretore; e furono di diuerse specie secondo che concorsero più nell'vna, che nell'altra la materia dell'Oro, e dell'Argento, e de gli altri metalli: del quale dà indi in poi gli Antichi Romani ne faceuano mense, e vasi in varie forme, & altre nobilissime masseritie di casa. Alcuni pensano, che la porta della rotonda in Roma per la bellezza del metallo sia di tal specie; mà noi non affermaressimo questo per verità.

GL'ANTICHI come si raccõta fecero di metallo grandissimi colossi, qual fù quello del Sole in Rhodi, tanti altri in Sparta, & in Athene; & vn'infinito numero di statue equestri, come si vede sino hoggidì in Campidoglio quella dell'Imperatore Marc'Aurelio Antonino, e tante altre, che si leggono: e quì in Venetia sopra al portico di San Marco sono 4. Caualli antichi di Bronzo, di marauigliosa bellezza, i quali furono trasportati da Costantinopoli. Poi tante statue, che erano nella Grecia, le quali come si sà furono per la maggior parte trasportate di tempo in tempo à Roma; e si sparsero per tutta l'Italia, e non poche si veggono in Roma nel Campidoglio, e ne' studij particolari, & in Napoli nello studio de'

Signori

Signori Spada fuori, & nelle Gallerie de' gran Duchi di Fiorenza, & in altre Città per l'Italia, senza il numero di quelle, che sono state condotte alle Corti dell'Imperatore, e di Francia, e di Spagna; come habbiamo veduto.

GLI ANTICHI fecero anco i Tempij rinuestiti di Bronzo, ilche dobbiamo intendere per il Rame, (come dice Pausania) benche anco in Roma secondo Plinio v'era il Tempio di Vesta, & Acrisio Rè d'Argiui, fece fare vna stanza di Bronzo alla figliuola, & appresso a' Lacedemoni v'era il Tempio di Pallade Chalcicea; perche con questa voce era chiamato il metallo, e dice anco, che il Foro Romano, oltre alla sua grandezza, e per gli ornamenti marauigliosi, che vi erano per accrescer molto più la marauiglia, e gli haueua i lacunari, ò fusse il Tetto coperto di Bronzo, & i gradi, che ascendeuano al Tempio di Gioue, Ottimo Massimo erano parimente di Bronzo, (come dice Liuio.) libro 10. cap. 7. libro 34. cap. 3. libro 10. fac. 268.

ANCORA essi fecero le porte di Rame (come dice Plinio,) cioè di Bronzo, come furono quelle della casa di Metello, e le 100. porte di Babilonia, & in Roma si vede quella della rotonda, e di Santo Adriano in tre Fori, e di San Cosimo è Damiano iui vicino, e quella di Santa Agnese fuori delle mura; mà se vale a dire il vero à tutte queste, & à molte altre, che sono state fatte ne' tempi passati si possono paragonare le tre porte di artificiosissima Scoltura Storiate, e dorate di San Giouanni in Fiorenza opera di Andrea Pisano con questa iscrittione. *Laurentij Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum.* libro 34. cap. 3.

IN OLTRE ne fecero anco Colonne, come quelle di Hercole nell'Isole Gadi, e le quattro Colonne di buona altezza nella Capella di San Giouanni Laterano con le loro basi; mà con vn sol Capitello, e furono fatte sotto l'Imperatore Augusto, delle spoglie d'Egitto contra Marc'Antonio; e Lucerne, e Lampade, e Candelieri ne' Tempij come i sei, che sono in Sant'Agnese pur fuori delle mura. Ancora fecero (come attesta Plinio) i coprimenti sopra alle Colonne, (che dobbiamo intendere gl'armamenti del Tetto del Portico, che si veggono fino hoggidì) del Panteo di Marco Agrippa di Metallo siracusano; & il Portico di Gneo Ottauio hebbe le Colonne con i Capitelli di Rame; cioè di Bronzo, e ne faceuano le lucerne sospese a' tempi in modo d'Alberi, come anco hoggidì, e tanto basti hauer parlato de' Metalli. libro 34. cap. 3.

Il Fine del Settimo Libro della Seconda Parte.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'IDEA DELLA

ARCHITETTVRA VNIVERSALE

DI VINCENZO SCAMOZZI

ARCHITETTO VENETO,

Parte Seconda, Libro Ottauo.

IN CVI SI DISCORRE DEL FONDARE QVALONQVE EDIFICIO così in varij Paesi, come nel Mare, e Fiumi, e nelle Lagune; le qualità, e grossezze delle fondamente, e maniere di murare degli antichi, e de tempi nostri; e delle Tribune, Volte, e Ponti merauigliosi sopra a' Fiumi.

E DEL CONDVRRE, E LEVARE, E PORRE IN opera i grandissimi pesi; e delle Impalcature, e Coperti, armar le gran Volte, e far Ponti artificiosi: lastricar le Strade, e far i coprimenti, e dar esito all'acque: e di varie Machine, e stromenti ad vso delle Fabriche.

CON I LORO DISEGNI APPROPRIATI.

ALLI MOLTO ILLVSTRI SIGNORI DEPVTATI, & ACADEMICI DI VICENZA.



CON GRATIA, ET PRIVILEGI.

IN VENETIA, PRESSO L'AVTORE, M.DC.XV.

Digitized by Google

DE VNIVERSÆ ARCHITECTVRÆ IDEA

VINCENTII SCAMOCII

ARCHITECTI VENETI.

IN PARTEM SECVNDAM, ET LIBRVM OCTAVVM.

ARGVMENTVM.

DE quocumque condendo ædificio apud nationes multas in æquore, in fluminibus, in Lacunibus. De qualitate, & craſſitudine fundamentorum. De ſuperioris, & noſtræ tempeſtatis ædificandi modo. De Tholis, Fornicibus, Pontibus admirabilibus ſuper flumina. De educendis, extollendisq; grauiſſimis ponderibus. De Teſtis. De vijs dilapidandis. De tegmentis, muniendis, & conficiendis. De aquarum ductibus. De varijs inſtrumentis pro ſtructura. Suis appoſitis typis.

Digitized by Google



A' MOLTO ILLVSTRI, ET ECCELLENTISSIMI SIGNORI

MODERATORI, E DEPVTATI,

ET ILLVSTRI SIGNORI

ACADEMICI OLIMPICI.

DELLA NOBILISSIMA CITTA' DI VICENZA.

MENTRE con la prudenza, e col valore la Republica, e la Maestà dell'Imperio Romano andò aquistando la maggior parte delle Prouincie, e de' Regni del Mondo, riportò à Roma i trionfi à mille à mille, e per tutta l'Italia sparse le spoglie, & i Troffei delle sue glorioſe vittorie; intanto che le Città diuennero grandi, & oppulenti à meraviglia: e gli huomini riuſcirono d'eccellenti ingegni in tutte le Facoltà, e belle Arti, & anco valoroſi nell'armi. Ma doppo, che egli fù trasferito di là da' Mari (quaſi come corpo ſenz'anima, e diuiſo in più parti) in quel punto incominciò à declinare, & andare al baſſo con la totale rouina d'Italia, & eſterminio vniuerſale. Laonde molto Illuſtri, & Eccellentiſſimi Signori fù occaſione opportuna per le incurſioni de' Barberi, iquali incominciando da Radagaſſo Re de Gotti, & Hunni, Vandali, Oſtrogotti, manomeſſero, ſaccheggiarono, & affliſſero tutta l'Italia. Poi da Carlo Magno Re di Francia fù preſo Deſiderio vltimo Re, e ſcacciati i Longobardi. Nel qual tempo la Città di Vicenza hebbe Duchi, Poſcia ella peruenne ſotto a' Re d'Italia, & Imperatori deſcendenti di Carlo Magno; intantoche rimaſe come Naue nel mezo dell'onde de duoi Mari, veßata, e ſdruccita, da' furioſi Venti: perche diede nella Tirannide, e perfidia de gli Ezzelini, Scaligeri, e Carrareſi, i quali finirono tutti la lor vita malamente. Vicenza con altre Città ſi diede à Giouan Galeazzo Viſconte, primo Duca di Milano dal quale come ottimo Prencipe, e confederato con la Republica di Venetia) fù ben tratatta, e fatta Camera di quella Città: doppo la cui morte da Catterina ſua moglie, non potendola diffendere fù rimeſſa in libertà. Et alhora, oh felice giorno, illuminata da Iddio dando eſempio all'altre Città di terra ferma, prima d'ogn'vna ſpontaneamente ſi diede alla protettione della Sereniſſima Signoria di Venetia, per la qual coſa le furono ampiamente confermate le proprie leggi, e giuriditttioni Municipali, e con amor materno vien chiamata prima genita, e diletta figlia: onde per 106. anni hà goduto vna tranquilla pace. E però à gran ragione molto Illuſtri, & Eccellentiſſimi Signori Moderatori, e Depvtati della Nobiliſſima Città di Vicenza tuſtodite tutte queſte coſe, come pupille de gli Occhi proprij. Ne' tempi andati la Città hebbe Cittadini molto Illuſtri per ſantità, eſquiſitezza di Lettere, e dottrine, e per valor dell'armi; e non pochi paſſarono alla ampliatione di Venetia. Così à' tempi noſtri è nobilitata de Marcheſi Condottieri, d'huomini d'Armi, Conti, Cauallieri, & altri titolati, e Gentilhuomini honoratiſſimi, e di groſſe entrate: i quali nell'Academia Olimpia fabricata nobilmente, & altroue ſi dano à varij Studij, come gia fecero in quella del dottiſſimo, & eloquentiſſimo Giouan Giorgio Triſſino. Altri ſi eſercitano nella Caualleriza, e nell'Armi: ne mancano elleuati ingegni in tutte le belle Arti; eſſendo l'Aria di queſta Città ſottile, e temperata. I Cittadini attendono à varij vfficij: il popolo è ciuile,

Anno 405

Anno 774

Anno 1226.

Anno 1402.

Anno 1402.

Anno 1404. 16. Lug.

Anno 413

Digitized by Google

è ciuile, & industrioso, onde la Città hà molti traffichi, e mercantie, che l'arrichisce. Nella Città può esser presso 40. milla Anime, nel Territorio 160. milla, che in tutto s'auicina à 200. milla: tutta buona gente; così per l'Agricoltura, e Militia, come per l'Arti, e cose Ciuili. In tutti i tempi questo populo si è mostrato cortese con forestieri, e bellicoso; intantoche qualhora hà fatto bisogno hà difesa la Patria con l'ingegno, e col valor dell'Armi, e non confidati ne' Ripari, e nelle mura. La Città inuero è adorna de molti Palazzi, & altri edificij antichi, vecchi, e nuoui. E di certo alcuna Città (tratto le Metropoli) non si può vguagliare à questa nel numero de' Palazzi nuoui de diuersi Gentilhuomini dentro, e fuori della Città edificati alla granda, e d'esquisita Architettura. Vicenza è connumerata ne' Veneti nel mezo dello Stato della Serenis. Signoria à simiglianza del Core nell'animale, e frà le Città di Lombardia, e quelle nella patria del Friuli, e per dono della Natura possiede la più bella, e gran parte di paese, che qual altra. Per laqual cosa il Territorio abbonda di Biade, Vini, Carni, e frutti delicatissimi, e sete, minere de Metalli, Marmi; Pietre nobilissime, e legnami, che seruono per vso proprio, e per delitie di Venetia. Onde ben felice, e fortunato Populo si può chiamare quello della nobilissima Città di Vicenza (discesi da' pronipoti di Noe, ò da' Troiani compagni di Antenore, e poi fatti Coloni, e Municipij, e Cittadini Romani) mentre vi sarà l'vnione, e la pace, e lo studio delle Virtù; così per la generosità, Giustitia, e benificentia del suo Prencipe naturale, come per tante gratie, che le hà largito il Cielo. Laonde riuogliendomi à uoi molto Illustri, & Eccell. Signori Ambasciatori di quella; si come io hò adornato le fronti d'ogni Libro, con i gloriosi nomi de Serenissimi Prencipi riueriti da me per molte gratie, fauori, & emolumenti riceuuti. Hora co'l Auspicio, e promotione di esse; fattomi i mesi passati quì in Venetia, doppoi che per loro mercè si degnarono di vedere, discorrere, & applaudere questa mia Opera, che di già era vicino alla sua perfettione, e con dolci incitamenti, e ragioni cercarono di persuadermi, che io douessi dedicare qualche parte alla Magnifica Città di Vicenza, e poco dopo mi fù anco fatta nuoua instanza à nome Publico, e perciò come Troffeo, e spoglie delle mie lunghe, e dispendiose peregrinationi, e fatiche di 25. anni, dedico, e consacro alla nobilissima Città, & Academia, nella quale risiede la Virtù, e nobiltà, non solo questo Ottauo Libro, mà tutta l'Opera, & anco me stesso, per testimonio della mia antica osseruanza; materia importantissima al bene edificare, e molto degna, e conforme a' Studij di esse; perche vi sono le Midolle delle Mathematiche, i maggiori, e più reconditi precetti dell'Architettura, Ciuile, e Militare, e per edificar bene in publico, & in priuato, e non pochi discorsi de Filosofia Morale, e Naturale. Piaccia al Cielo, che sì come il dono non è indegno dell'vne, e dell'altre delle Vostre molto Illustre, & Eccellentiss. Signorie per la materia, che si tratta, oltre che dal canto mio vien donato con ogni affetto, e candidezza dell'animo, e più donarei se più fusse in poter mio, così egli rieschi grato, & accetto. Degnandosi parimente di hauer à memoria, che quanto la Magnifica Città di Vicenza hebbe di honore, e di gloria nel riceuere con solennissima pompa la Maestà dell Imperatrice Maria d'Austria, e nella nobilissima fabrica del Odeo dell'Academia (che forsi non ha pari,) e specialmente nell'inuentare, & ordinare le Prospettiue, & illuminare la Scena per l'apparato Tragico, & altre cose, che io non racconto; il tutto è proceduto dall'ingegno, & industria mia, per honorar quella Città nella quale io hò hauuto i miei antenati, e genitori, la mia nascita, & educatione giouenile, doppo laquale per attendere a' più graui studij passai a Roma, e qual Cittadino del Mondo feci molte peregrinationi, & alla fine mi fermai quì in Venetia patria benigna de' virtuosi; e si come per debito mio hò impiegato il fior de miei anni al publico seruitio del nostro Serenis. Prencipe. Così per l'vna, e l'altra Patria spenderei gli anni, le sostanze, e la propria vita qual'hora facesse bisogno: riconoscendo la mia nascita da quella, e molti honori, e gratie, da questa. E con tal ardore d'animo le prego dal Cielo vna abbondante pioggia di gratie, e le conserui sane, e felici.

Anno 1585.

Di Venetia, a' 15. Settembre, & 8. Decembre. 1615.

Di Vostre Signorie molto Illustre, & Eccellentissime,

Humilissimo, e Deuotissimo Seruitore

Vincenzo Scamozzi.

Digitized by Google



DELL'IDEA

DELL'ARCHITETTVRA VNIVERSALE

DI

VINCENZO SCAMOZZI

ARCHITETTO VENETO.

PARTE SECONDA, LIBRO OTTAVO.

CHE COSA SIA EDIFICIO, E LE SVE PARTI: che all'edificar bene si ricerca Padrone generoso, Architetto eccellente, e Maestri industriosi, e le considerationi, che si deono hauere. Capo I.

POICHE siamo ispediti di ragionare de' Generi delle materie, le quali possono seruire à gli edifici, e dimostrato in gran parte le loro specie: perciò passaremo anco à trattare dell'atto dell'edificare tutti i generi de edifici; così publici, come priuati, in ogni positura di luogo; incominciamo dalle fondamente, e seguendo di parte in parte, sino a' loro tetti; e parimente di costruere, e colligar insieme ogni e qualunque sorte di corpo artificiato di qual si voglia specie di legnami, & altre materie, ò siano incatenamenti di Tetti per gli edifici, ò Ponti permanenti, ò temporanei sopra a' Fiumi: ò Machine, e Stromenti per mouer, & elleuar grandissimi pesi. Dice Pausania, che i Megarensi affermauano veramente, che Alcathoo haueße imparato il modo di fabricare da Apollo; il quale si compiacque di mostrarle, & anco darle aggiutò all'opera del Focolare, ch'egli fece nel Colle, che poi Acathoo in Athene chiamossi. Et altroue egli scriue, che Pelasgo fù il primo, che a' suoi populi Arcadi, insegnasse ad'edificare le case; acciò che si potessero ripararsi da gl'incomodi del freddo, e dalle pioggie, e da gli ardori del Sole: & anco gli reduße à vestir panni di Lana, & à mangiar Giande: cibo più proportionato all'huomo; poiche prima vestiuano di pelle d'animali, e mangiauano radici d'herbe crude. libro 18. fac. 95. libro 1. fac. 533.

MA SE PIV' attentamente andiamo considerando sino dalla industria de gli animali, noi potiamo imparare molte cose à documento del fabricare: posciache le Rondini piccioli vccelli fanno i loro nidi, come vediamo tutto dì, nelle case particolari per tutta Italia, con apriture, e coperti di radici, resche di grano, e piume, e festuchi, e paglie interzate per ordine, & amassate con liquido luto: mà ancora molto più fà chiaro il loro arteficio, quello, che si racconta di esse: posciache in Alessandria alla bocca Heracleoti del Nilo per lo spacio d'vn'ottauo di miglio continouato fanno i loro nidi, con tal ordine, che resistono al formontare, & empito dell'acque di quel Fiume, onde gli huomini delle prime età da questi vccelli potero cauar l'esempio di edificare le loro Capanne, e picciole case contestе di luto, e paglie, e simiglianti cose: & anco gli Argeri contro alla potenza de' Fiumi.

Aa ALTRO-

libro 1. cap. 16. ALTROVE noi dicemmo, che l'edificio, era cosa composta di materie, e d'opera fatta per mano de gli Artefici; mà hora aggiungeremo di più, ch'egli è vn corpo materiale colligato insieme; il quale hà fondamente, e parti, e membra, & ossa, e nerui, & apriture; e perche habbiamo à trattar di tutte assai largamente; perciò sarà se non bene, ad esprimerle vn poco più chiaramente; acciò che l'huomo ne possi dar conto particolare, e non esser colto all'improuiso. E prima l'edificio ragioneuolmente si può chiamar corpo, quando egli è del tutto finito, e perfettionato, ouero in buon stato di potersi finire, e ridurre à compimento per poterlo adoperare per quel fine, al quale egli fù destinato à principio. Parti dell'edificio intendiamo, che siano gli appartamenti delle Stanze, con qualche Sala, ò Salotto, e Loggia, ò simil cosa, che possi star da se ad vso, e comodo particolare della casa, in qual luogo si voglia, ò da basso à piano terra, ouero ad alto nell'vno de' piani.

MEMBRA si possono intendere le Porte, e le Fenestre, e Nappe da Fuoco, e Scale, & altre simiglianti d'vno appartamento, ò Sala, ò Salotto, ò Stanza, ò d'altro luogo particolare, e proprio d'esso edificio, situato in qual parte si voglia. L'ossa sono i sostegni dell'edificio, come gli angoli esterni, & interni delle mura, così le Colonne, i Pilastri, e simiglianti, i quali l'vn per l'altro, e tutti insieme reggono, e sostengono esso edificio. Nerui si possono dir gli Architraui, le Cornici, le faccie, e cinte nelle parti di fuori, e poi le trauamente, & i tetti, che vniscono da muro, à muro, e le catene di ferro, che legano le Volte, & altre di legno, che fanno differenti effetti. E finalmente le apriture dell'edificio vengono ad esser le Porte, le Fenestre, le Nappe da Fuoco, le Canne, i Spiragli, e molti altri; poiche le Zane, e le Nicchie, e quelle cose, che riquadrano in certo modo si possono chiamar ancor essi specie di forami, come de' sensi de' corpi humani.

DI QVAL sorte di materia fussero fatte le prime case della Prisca età de' Romani, lo mostra chiarissimamente Quidio con questi versi.

Fastorū, libro 3. *Quæ fuerit nostri, si quæris regia nati, Aspice de canna straminibusque domus.*

E tuttauia vennero poi à tanta magnificenza, e grandezza, che non solo i Tempij, & i Palazzi reggi; mà ancora le case de' priuati furono edificate di nobilissime materie, & ornate di finissimi marmi. Et à tempi nostri dicesi, che la Città reale del Regno di Tombuto frà i Negri, hà tutte le case fatte di Creta, e Strame, e solo il Palazzo reale, e la Chiesa è murata di pietre, e calce. Et i Turchi, oltre à gli edifici publici, e le Moschee, e gli Hospitali, & i Bagni, e gli acquedutti, & i Ponti, e le strade, tengono à gran peccato il fabricar con lautezza, & artificio; e però le fanno la maggior parte di legnami rinuestite di Creta.

NON E' DVBBIO alcuno, che gli Antichi edificarono diuersamente di tempo, in tempo, & anco da Regione, à Prouincia, così appresso à gli Egittij, come Persi, Greci, Romani, e parimente fassi à nostri tempi, & altro per vso di pouere persone; onde Seneca disse. *Humilis tectis plebeia domus:* vero è, che disse anco bene. *Paupertas humili tecto contecta latet*, e più ordinatamente a' comodi Cittadini, e poi con maggior magnificenza ad'vso de' grandi: vedendosi ne' Borghi del Prener Montagne nel Contado del Tirolo, le case fatte di grossi alberi, ò tondi, ò squadrati, messi l'vn sopra l'altro, & incastrati da' loro capi: altre che poi sono di tauole raddoppiate; e simiglianti modi, e così fanno le loro habitationi semplici, e per la maggior parte tengono quest'ordine intorno à Salzpurgh, & Inspruch, & vicino à quelle Terre, che sono à lungo al Lisarco, e l'Eno, & il Dannubio, & in gran parte della Boemia; e massime intorno à Przesnitz, ancora che sia Città grande situata appresso ad vn Lago con Castello del regente, & altre buone habitationi.

4. Trag. art. 4. Trag. 9.

E SE NOI vogliamo cotali esempi, Vilna Metropoli della Lituania posta sù'l Fiume Nieme, hà tutte le case roze, e basse alla confusa, e senza distintione gl'huomini da gli altri animali, & anco fatte di legnami: ilche succede principalmente, perche in tutti questi paesi hanno grandissima abbondanza di legnami, (come dicemmo,) & all'incontro, & assai carestia di Calcina. Noi habbiamo veduto alcune stuffe, e stanze di buona grandezza, tutte d'intorniate d'Abieti tondi; mà senza scorza, messi per ordine l'vno sopra l'altro: a' quali danno poi di Vernice alquanto tinta di giallo, le quali cose comparono in quel genere, e non si possono biasimare in que' paesi.

libro 7. cap. 9.

LA EDIFICATIONE de gli edifici si consegue con l'Ingegno, e comando dell'Architetto, e con l'artificio, e maestria de gl'huomini; onde ne risulta poi la fermezza, & il comodo, e la bellezza così di tutto il corpo come delle sue parti; e perciò essendo l'Architetto causa principale per cõseguire questo vi si dee porre grandissima cõsideratione. Da gli Antichi erano nominate Isole, non solo molte case vnite insieme, e circondate dalle strade; mà ancora le case, ch'erano da per loro, e disgiunte da quelle de' vicini; come cauamo da Publio Vittore, e Festo dimanda Actu lo spacio di quattro piedi trà vicino, e vicino, & altroue dice Festo, che ambito era detto lo spacio, ch'era trà gli edifici priuati, per distanza de' duoi piedi Romani, & fù chiamato così, quasi per segno d'auaritia. Quì in Venetia si chiamano calli grondali non più distanti di mezo piede, nella qual distanza ogn'vno può fabricar sù'l suo proprio

prio terreno; mà in Terra ferma la legge obliga lasciarui due, & anco più piedi trà l'vna, e l'altra mura.

NEL DETERMINARE le gran fabriche si ricerca principalmente l'Architetto raro, & eccellente, che i Capi mastri siano bene industriosi; e finalmente che il Padrone, ò Signore della fabrica sia splendido, e di generoso animo, e di buone facoltà: & essendosi fatte le debite preparationi delle materie s'incomincia con giudicio, & intrepidamente andare seguendo l'incominciata impresa; e che egli habbia di tempo in tempo sempre il denaro pronto per poter far con ogni auantaggio le spese occorrenti. Marco Crasso hebbe alla generosità congiunta la potenza; onde si dilettò grandemente dell'edificare; in tanto ch'egli comperò molti edifici abbrucciati al tempo delle fattioni di Silla, & anco haueua più di 500. persone, oltre al gran numero di schiaui intendenti del modo dell'edificare, e versati nelle fabriche, e d'ogn'altro essercitio; affine d'hauerli prontamente, e potersene seruire nelle sue occorrenze, e bisogni del costruerle bene. Plutarc. Vita fac. 889. ò 166.

NELLA SPAGNA, nella Francia, & anco nella Germania, per non dire delle altre Prouincie, e Regni men culti, in vero per quello c'habbiamo osseruato non fabricano in gran parte, nè con quella perpetuità, nè meno con quella venustà, e leggiadria, che facciamo quì in Italia; perche: *Mores hominum regioni respondent*: benche, nè anco questo auuenghi in ogni luogo; cosa che ne spiace grandemente, il che succede per molte cause; mà principalmente perche non si ritrouano Architetti, che intendino bene la loro professione, & vsino quella diligenza, che ricerca l'importanza di questo negotio; essendo che per lo più, e questi, e quelli fanno le cose loro più tosto per capricio, à caso, e senza ragione, e perciò elle riescono senza artificio, e senza gratia. Poiche essi non imitano gli antichi essempi de' Greci, e de' Romani, da' quali sorgono del continouo i veri Fonti del bel modo dell'edificare. Anno 1599, e 1600.

LAONDE i Prencipi, e Signori, che fanno le spese, e pur troppo grandi, con tale inganno, per colpa altrui, riceuono vn perpetuo incomodo, e biasimo dell'opere, e spendono, anzi più tosto gettano via le loro proprie facoltà; quasi per compiacere à genti imperite. Vero è, che da certo tempo in quà, quelle Prouincie, e Regni hanno preso qualche miglior termine nel far le fabriche loro, così in publico, come in priuato, ricercando quà, e là Architetti di qualche nome; onde honorandoli, e premiandoli conueneuolmente si potrà sperare, che così facendo vadino ogn'hora più migliorando; mà quello che ritarda è, che il poco numero de' virtuosi, che si ritrouano quà, e là, non può così facilmente preualere all'ignoranza, e malitia della moltitudine.

L'ARCHITETTO dee esser eccellente per dottrina, e molto ricco di nobili, e belle inuentioni, e per lungo tempo esperimentato nel maneggio d'ogni genere d'edificio; e finalmente di tanto giudicio, ch'egli possi condur à fine ogni grandissima opera: laonde si douerebbono arrossire alcuni Architetti tanto poco intendenti della professione, i quali come si sia, hauendo carico di far edificare à Prencipi, e Signori, e tallhora a' Sommi Pontefici, così hanno eretto Palazzi, e Tempij di eccessiua spesa; mà più tosto con vna certa apparente pompa, e bellezza de' marmi di più colori, fregati, e lustri, c'hauuto riguardo alle nobili, e belle inuentioni, & alla prestanza delle proportioni: e parimente al fondare soddamente, e non tumultuariamente, & eregger le mura, e le gran Volte con artificio, e come ragioneuolmente ricercaua la qualità di tali opere.

PERÒ NON è marauiglia alcuna, se la maggior parte di tale opere dopò fatte, dimostrano quà, e là larghe, e profonde cicatrici; in tanto ch'elle minacciano di voler cadere: di modo che è bisogno con molti rattoppamenti, come vesti de' mendicanti, si vadino racconciando quà, e là: tutte cose, che danno pur troppo chiari indicij, che la fortuna più tosto, che alcun proprio merito, e valore gli habbi condotti à metter mano à tali, & importanti opere.

SI COME è cosa facilissima, quasi ad'ogn'vno il detrahere, ò biasimare vn'opera, per magnifica, e grande, ch'ella sia: ò nella forma del tutto, ò delle parti, ouero de gli ornamenti, ò nella qualità delle materie, ò nella costruttione, & artificio; perche tutto questo si fà con i sensi del vedere, & vdire altrui, e si proferisse con le parole: così all'incontro è sopra modo difficile il saperla ordinare, e condur bene al fine determinato; perche fà di bisogno l'ingegno, e giudicio grandissimo dell'Architetto, nell'inuentione, e dispositione di tutte le cose, nella magnificenza, e generosità de' Padroni, che faccino le spese, e finalmente l'artificio, e diligenza de' maestri, che la costruiscono bene; e perciò disse Plauto: *Aedes quum ex templo parata, expolitè, factæ probe ex amussim*, cioè diligentemente. *Et laudant fabrum, atq; ædes probant: sibi quisque inde exemplum expectunt*, aggiungendoui anco que' versi d'Ouidio: Ex Mostacaria. De Arte amandi libro 1.

Neq; enim lex iustior vlla est: Quàm ne scis artifices arte perire sua.

E OPINIONE di molti; e perciò la teniamo come volgare, che l'Architetto debba compiacere in tutto al Signore, ò Padrone, che fabrica, e che in ciò metti ogni diligenza possibile per acquistar con questo mezo la gratia sua: d'onde gli ne venghi poi il nome, e la riputatione; così appresso ad'esso, come all'opinione di molti altri; mà in questo noi di gran lunga siamo d'altro, e differente parere: perche se il Medico cercasse di compiacere all'infermo, non lo potrebbe altrimente nè

curare, nè medicare dell'infermità, e mala dispositione de gli humori: anzi s'egli non procedesse col metodo, e con gli ordini dell'Arte, in breue tempo lo condurrebbe à morte.

E PERCIÒ l'Architetto dee procurare bene con ogni termine di destrezza, e modi conueneuoli, che il Signore come idiota, e poco intendente della cosa, che si vuol fare, venghi in conoscenza, & in buona opinione; mostrandole nel terminare la fabrica, il comodo, il beneficio, l'honoreuolezza, e molte altre cose, che cadono per consequenza del fabricar bene, ò male; oltre alla lode, ò biasimo, che ne riceuerebbe per sempre da ogni vno; onde Quintiliano disse molto bene; *ergo cum de faciendo portu Hostiensi deliberatum est, non debuit dicere sententiam Orator? Atqui opus erat ratione Architectorum.* Laonde essendo questo carico suo particolare; però quando all'huomo non l'è prestato fede nel proporre le cose perfette, e buone nella sua professione, molto meno egli dee porger l'orecchie ad altri, che volessero sostentare il men buono, ouero il falso.

libro 2. capo 21.

LAONDE noi siamo stati sempre di largo parere, che l'Architetto; affine di compiacere chi si voglia, non debba mai metter, nè in compromesso, nè in rischio il suo honore, per far cosa indebita, & inconueniente: si come è grandissima pazzia il metter in arbitrio della fortuna, & à pericolo del Mare, tutto il suo hauere, per guadagnar quel tanto, che col tempo, e con l'occasione si potrebbe ottenere stando anco in luogo sicuro, & in tranquillo porto.

ET VENENDO all'Arti, si dice, che l'Arte speculatiua và dalle cose indeterminate con mezi terminati; e però l'Artefice prima d'ogn'altra dee sapere il genere della cosa, ch'egli prende à considerare; e niuno Artefice può sapere i principij d'alcuna Arte differente dalla sua, s'egli non sà, e possede prima essa arte; e però sarebbe absurdo à dire, che alcuno Capo mastro intendesse, nè il tutto, nè la maggior parte di quelle cose, che volesse far fare l'Architetto: vero è, che vi è quella sentenza: *Sape etiam sub palliolo sordido sapientia*; mà questo è di rado.

Fisic. 1. com. 1. Cielo libro 1. com. 2. Fisica lib. 2. 22. e 26. Anima libro 3. cap. 17. 3. Meth. cap. 22. Fisica libro 2. disp. 11.

POI LE cose artificiali si conuengono con le naturali in tre cose: prima perche hanno materia: l'altra perche hanno l'esser di qualche cosa, e la terza perche sono fatte à fine ancor'esse di douer seruire à qualche cosa. Vero è, che le cose artificiali si fanno secondo gli ordini dati dall'Architetto, e si essequiscono dall'Artefice stesso; mà le naturali sono fatte secondo l'ordine della Natura; e però Hippocrate disse: *In vnaquaque arte manus vnusquisque ad opus quod facere destinarit, accommodat.* Et Artemidoro alludendo alle mani de gli Artefici: *quid earum opera artes exerceantur.*

ET PERCHE Aristotele, & Auerroe in diuersi luoghi parlarono delle Arti, perciò notaremo alcune sentenze à questo proposito per acquetar gli animi delle persone Idiote, e prima. *Artes sunt duobus modis cuius prima est extrinsecus necessaria, vt Aedificatoria, aut Ars in qua per accidens potest contingere quod principium sit intrinsecum, vt Medicina, & Ars quae est secundum artem sicut dicitur artificiosam à natura, & quod est secundum naturam naturalis dicitur.* Poi: *Artes sunt tribus modis, aut operans simpliciter, aut vtens simpliciter, aut operans quodammodo, & vtens quodammodo.*

2. Phys. com. 3. 2. Phys. tex. com. 11. 2. Phys. com. 25. 1. Polit. capo 7. 7. Polit. cap. 17. 2. de Aia com. 29. 2. de Aia com. 48. 2. de Aia com. 5. 1. Meth. in proe. 9. Meth. com. 5. 7. Meth. tex. com. 30. 9. Meth. com. 3.

INOLTRE, *Artes quedam habent operationes artificiosissimas, alia sordidissimas, alia ignobilissimas, & alia seruilissimas, & omnis Ars, & omnis Disciplina vult implere id quod deest natura.* Oltre di ciò, *Artifex cum ponit subiecta suae artis, non ponit nisi illud quod est manifestum per se.* In modo che, *Artifex non potest demonstrare subiectum suae artis, nec species illius subiecti.* Ancora è da sapere che: *Artifex cum caret instrumento, non potest operari.* Si come: *Artifex non vtitur plus vno instrumento, cum ab vno non veniat nisi vna actio.* Oltre di ciò, *Artifices sapientiores sunt expertè, quod sciunt causam propter quid, & causam cognoscunt, & Artifex possunt docere, experti uero non possunt.* Et etiandio: *Artifex non vere dicitur Artifex, nisi cum vtitur artificio, & artificia componitur, ex materia, & forma.* E finalmente: *Artificia omnia sunt scientiae, & non potentiae, quia agunt in alio secundum quod sunt talia.*

LA MAGGIOR parte delle arti; e massime di quelle, che seruono a' comandi dell'Architetto, hanno (cosa, che da se stessi non capiscono) alcuni termini, e vie Theoricali; onde non vanno del tutto per semplice pratica, nè à caso, e noi intendiamo de' Muratori, e Tagliapietra, e fà legnami, che in queste parti si chiamano Marangoni, quasi che si affaticano di Mara, ò Manara da squadrare i legniami, e simili altri; perche addoprano la squadra per formare gli angoli; il Regolo, e filo per tirar diritto; il compasso per compartire, e far le circonferenze, il perpendicolo per tirar le mura, & altro à piombo, e simili altre cose dell'edificio, c'hora si tralasciano; e tutti questi sono stromenti Architetonici, come dice Platone: *Architecturam vero mensurae, & instrumenta iam plurima quibus vtitur illa crebrò, vt perspicacem, maximè, ita supra caeteras artificiosam maximè reddunt. In ipsa profectò nauium, & domorum constructione, multis q; alijs id genus materiae elaborandi quodammodo pertinentibus vtitur amussim regula q; torno, circino, filo, perpendiculo, instrumento quoque ad dirigenda ligna idoneo,* e noi allegassimo altroue: senza i quali, ò altra cosa equiualente, le arti non potrebbono condur à compimento, & à perfettione le opere; e perciò tacciano di cicalar tutto il dì alcuni sciocchi, i quali

De sūmo bono 71. fol. 1. m.

libro 1. cap. 1.

dicono

dicono, come per merauiglia, che le cose si fanno molto bene per pratica: quasi che se augurino la cecità del lume; poiche la pratica non hà luogo alcuno in cosa, che bene stia.

NELL'EDIFICARE principalmente si considerano la causa primaria, e motrice di tutte le altre, che è il Padrone, il quale edifica; poi la causa formale, che è l'Architetto; il quale inuenta, & ordina tutte le cose, e la forma della casa presiste dentro da' termini della lunghezza, e larghezza, & altezza: e finalmente i stromenti, che sono gli Artefici, & operari, che la costruiscono: le cause secondarie sono le materie per costruirla, come i quadrelli, la calce, e la sabbia, e le pietre viue, & i legnami, e le ferramenta, e simili altre cose, e la causa finale, e quella perch'ella si fà, che è propriamente per habitare, ouero in altro modo seruirsi di essa, & à questo proposito narra Plutarco, che Vitefac. 51.
fra le cose degne Pericle nel gouerno di 40. anni della patria procurò d'hauere i più eccellenti Architetti, e Pittori, e Scultori di que' tempi, & instituì sotto al gouerno de Regenti, e Capi tutte le Arti appartenenti all'edificare, e costruere gli edifici, e preparare, e condurre le materie per essi; in tanto, che in breue tempo riempì da tutte le parti la Città d'Athene di tutti i più eccellenti generi d'edifici, i quali furono per sempre lodati, come habbiamo da Vitruuio, e Pausania, e tanti altri.

LAONDE per voler condurre le cose in atto, come è questa dell'edificare douemo considerare il luogo s'egli è capace del suggetto, che trattamo; la seconda la qualità, e forma della fabrica, e la terza le materie più appropriate, e la quarta poi i stromenti, e mezi per condurla al suo fine. E l'Architetto dee hauer per fine d'inuētare, e far costruere l'edificio, ò sia publico, ò priuato; in modo, ch'egli sia durabile, e come eterno, poi comodo all'vso, per il quale egli sarà destinato, à douer seruire, e riguardeuole, e bello; e sopra tutto conueneuole allo stato della persona, che hà da edificare. E però sono molto da lodare, e comendar quelli, che inanzi, che si diano all'edificare haueranno considerato il tutto, e quanto alla forma vniuersale, e quanto alle parti interne dell'opera; affine che elle siano bene collocate, & appropriate all'vfficio, che doueranno fare; e cosi gli ornamenti, e le altre cose, che cadono per consequenza; acciò che elle non vi siano messe alla confusa. Mà disposte, & ordinate per eccellenza, e fatte con molta leggiadria; intanto che si comprendi, che nel tutto, e nelle parti non sia cosa, che non vi si conuenghi, e vi corrispondi molto bene: laonde non si possono lodar coloro, che inconsideratamente si mettono ad incominciare le fabriche senza far le debite esaminationi, i quali alla fine si ritrouano ingannati de' loro pareri.

A TVTTE queste cose si possono aggiungere, altre di non poca importanza, e non cosi facili ad esser conosciute nelle prime terminationi; essendo che alcune d'esse impensatamente soprauengono per molti accidenti, frà le quali si possono notar queste. Prima il voler contrastare con la natura, del luogo (come hanno fatto molti) per volerlo ridurre in altra forma, ò più alto, ò più basso, ò in altra maniera, accrescer maggior corpo di fabrica, doue vi vanno molto più fondamente, e mura; metterle molti, e come superflui ornamenti, & anco doue non si conuengono; andar ricercando materie di molto costo, ò per se stesse, ò per difficilità delle condotte, e lauorarle anco con molta esquisitezza: e finalmente incominciar l'opera inconsideratamente, senza la preparatione delle materie, e senza buoni ordini; onde conuien disfare, & anco lauorar fuori di tempo, e simili altre cose: le quali ogn'vna da per loro, non che tutte insieme possono alterare grandemente la spesa dell'edificio, che saranno del tutto, ò per la maggior parte fuggite da vno scientiato, e perito Architetto, e molto versato nelle cose difficili, & importanti.

QVANDO l'Architetto hauerà da edificare al publico; egli douerà molto bene auuertire à quello, che se le richiede; acciò che l'opera si faccia magnifica, & ornata, e faccia si che appari, e l'artificio, e la spesa bene impiegata; ne in queste occasioni si dee mai stringer la mano; in modo, che si facciano cose, che amanchino d'vna certa heroica grandezza dell'animo del Prencipe, ouero che non rendino comodo a' proprij Cittadini; e finalmente di dimostrar vn certo stupore, e merauiglia à quelli, che le vederanno, & anco per lasciar degna memoria alla posterità.

MA' QVANDO l'edificio douerà esser di persona priuata, allhora l'Architetto considerarà molto diligentemente, prima lo stato del Padrone, che dee fabricare, & à quale effetto, & à che fine fabrica: perche altra è per habitatione propria, & altro per stanza altrui, e differentemente nella Città, rispetto ne' Suburbani, & alla Villa, e le proponghi sempre mai la forma dell'edificio in modo tale, che per grandezza sia conueneuole, e della spesa, che egli la possi fare compitamente, senza suo manifesto incomodo, e quando douerà esser per habitatione sua, vi si ritrouino tutte le loro comodità conueneuoli allo stato, e grado suo; acciò che ed esso, e tutta la sua famiglia, vi possi stare comodamente, & anco i forastieri, che per ragione vi doueranno capitare, vi si possino allogare senza disaggio alcuno.

PER LA molta, e lunga esperienza, che noi cosi per osseruatione delle cose vedute quà, e là, ne viaggi c'habbiamo fatti, e ne' maneggi dell'edificare, e far costruere lodiamo, che i Signori, e Pa-

droni cerchino di fabricare principalmente vn luogo solo, ò sia mò nella Città, ouero in Villa; mà però conforme al loro stato, e possibilità dell'entrate, e far ellettione del luogo più comodo all'andarui, e più bello, & in Aria migliore, e più gratiose vedute, e doue parimente vi habbia buone entrate, e quì faccia edificio conueneuole, e comodo, e riguardeuole da vedere; e se pur fabrica altroue, lo faccia per certo termine d'honore per non lasciar andar à male, ouero per vso dell'entrate, e de' suoi Colōni.

GRANDISSIMA auuertenza si dee hauere nell'ellegere l'aspetto dell'edificio, e però frà tutti quelli, che si possono dare, pare che il mezo dì sia veramente il più proprio, e conueneuole; si per vna certa hilarità della vista, che rende esso edificio, si ancora perche andandoui nelle hore del mezo giorno il Sole non dà in faccia, e l'Estate, egli va poi tanto alto, che perciò egli non può offendere, e di Verno apporta tepidezza, & à questo modo le stanze del padre di famiglia si possono collocar'al- 10
libro 3. cap. 2. la parte di Leuante, come dicemmo altroue: & alla parte di Tramontana vi potremo collocare le Corti interne, & i Giardini pieni d'Arbuscelli, e verdure; le quali sono molto più vaghe, e belle da vedere senza esser offesi da' raggi del Sole. Vero è, che à questa parte dall'Equinottio dell'Autunno, à quello di Primauera dal bagnare, souente, e non dandoli il Sole, però s'infracidiscono facilmente le trauamenta, & i coperti di legnami, e cadono le smaltature, & i stucchi: benche le mura si facciano molto più durabili, e forti: essendo proprio dell'aere freddo di mantenere quell'humido dell'interno delle malte, e de' mattoni, e delle altre pietre viue.

POI CONSIDERARE se in quel luogo, oue si dee fabricare vi sarà materie proprie, come Cementi, Calcine, e Sabbie, e tallhor pietre viue, & habili à costruere tale edificio, e se comodano, ò di lontano, e con spesa, e tempo elle vi douerànno esser condotte: essendo che per tutto non si ritroua 20
la comodità della nauigatione, come quì in Venetia, & alcune altre Città quà d'intorno, e non è cosa forsi, che stanchi più, e gli huomini, e gli animali, che quella delle condotte: e dicalo Roma, e tante altre Città d'Italia, le quali conducono con Giumenti, e con le carra.

TRA' I FRVTTI della pace nelle Prouincie, e ne' Regni cresce mirabilmente il culto della religione nelle persone di sano giudicio, e le virtù, e le belle lettere, e le discipline, e tutte le Scienze, allignano facilmente ne gl'huomini, & anco le belle arti, & il coltiuar molto la terra, & i negotij delle mercantie cresceno mirabilmente; mà sopra à tutto lo edificare, e nel publico, e nel priuato si fà conoscere euidentemente: adornando, & i Tempij, & i Palazzi; così per riuerenza d'IDDIO, come per comodo de' mortali, le quali cose sono da esser stimate da ogni persona pulitica, e ciuile.

libro 10. cap. 3. SI COME la natura (come disse anco Quintiliano) non crea ne produce in questo Mondo le co- 30
se grandi, e di qualche eccellenza, e perfettione con quella facilità, e breuità di tempo, come fà le altre più communi: perche in queste vi hanno à concorrere molte, e grandissime cose per condurle alla loro perfettione, come vediamo, che ella produce i marmi, e le gioie, & i metalli di gran valore, e le piante più nobili, & eccellenti, e nel partorire gli animali più prestanti sopra à gli altri, che sono di longhissima vita; così parimente nel costruere gli edifici grandi, e condurre à fine le cose marauigliose, e che sono ordinate da gli Architetti, e si fanno per mezo di molti artefici; poiche alla loro costruttione vi hanno insiememente à concorrere, e le ottime forme, e la bella disposition delle loro parti, e la radunanza delle materie, & il lauorarle, e poi il colligar'il tutto insieme diligentemente per mezo de' maestri; perciò ricercano marauiglioso ingegno nell'Architetto, grandissima arte ne' maestri, e tempo proportionato, e spesa conueneuole a' proprij patroni. 40

ESSENDO come dice Aristotile, che la Scienza dell'edificare hà per oggetto di proporre, e di
Magnor. moral. libro 1. cap. 17. condurre à perfettione l'edificio; in modo, che egli appari bello, e riguardeuole con queste parole; *Quo pacto Scientia, vtrum ædificatoria Scientiæ finis, specioſi proponendi an quid ad finem ſpectandi; nam ſi hoc, ſpecioſam proponent, ſicut pulchram domum efficere, at quæ ad hoc, non alius quiſque inueniet, neque exhibebit, quam ædificator.* Quindi è, che l'Architetto per il desiderio, che egli hà, che l'edificio
Magnor. moral. libro 1. cap. 33. propostosi nella sua Idea rieschi durabile, e comodo, e proportionato, e riguardeuole; non solo và disponendo tutte le cose à quel fine, mà ancora cerca di farlo metter in atto per mezo delle operationi de' maestri; in modo che le mani loro vengono ad esser stromenti per costruerlo, & adornarlo in tutte le sue parti.

DOPÒ CHE si hauerà stabilita, & affermata la forma molte, e varie cose si deono considerare à 50
1. Epist. tempo, che si vuol dar principio all'opera; perche, come disse Oratio. *Dimidium facti, qui cœpit, habet:* alcune delle quali riguardano alla situatione, altre intorno all'ordine, & i modi che si deono tenire nel principiare, e nel seguire dell'opera, & altre poi di leuar tutte quelle cose, che per via naturale, ò per qualche accidente potessero apportare impedimento, & in fine caminare ordinatamente, & altre sono poi intorno ad altre cose dipendenti, ò di meno importanza.

L'ARCHITETTO dee esser considerativo nel far incominciare gli edifici, e massime i più importanti, giudicioso nel farli esequire, e nel comandare mantenghi vna certa potestà accompagna-

ta

ta con Decoro, e gratia; & à tempo, e luogo (secondo il bisogno) con grauità, e prudenza riprendi i Capi mastri dell'opera, sia virile, & animoso in tutte le imprese; mà sempre bene ordinato, & auuertito. Non sia profuso ne scarso nella magnificenza dell'opere Publiche, e moderato in quelle de' priuati, e per dirlo in vna parola, egli dee esser studioso nell'inuentare, vigilante nel comandare, & ispedito nel far esequir bene tutte le cose; e veramente l'attione dell'Agente non è altro, che estraere, e condur la cosa dalla potenza all'atto. Dottore Sottile.

La maggior parte delle fabriche, che noi habbiamo fatto costruere à tempi nostri, e ritrouandosi ne' luoghi piani, e liberi, noi habbiamo costumato di farle segnare a' Capi mastri, con là nostra esistenza, nel proprio piano, ò in altro luogo vicino, e comodo, e disponendo a' luoghi loro le entrate, e le stanze, e gli altri luoghi, e le grossezze delle mura di esse; accioche in quel punto il Padrone, & altri consanguinei, & amici veggano come in atto proprio; così la forma vniuersale, come la dispositione delle parti, con le loro misure inanzi, che ella si principij à operare, sopra alla qual deliberatione, si fà poi incominciare à fondare, e continouare l'opera. E poi di tempo in tempo l'Architetto và riducendo, e dando nuoui ordini, & incontrando tutte le parti così interne, come esterne col Modello, che di già sarà stato fatto in forma assai grande, e massime essendo edificio d'importanza, e per durar qualche tempo nel costruerlo, e ridurlo à fine.

Chiara cosa è, che all'opere incominciate non si dee volontariamente leuar mano à fatto, ne allungare il tempo, anzi procurar con ogni possibilità di leuar tutti gli accidenti, che s'incontrassero per disturbare, altrimenti la tardanza dinota impossibilità, ò pentimento dal canto del Patrone, ò imperitia dell'Architetto; ò mancamento de' Capimastri, & operarij: ouero qualche imperfettione dell'opera: perche tutte queste cose possono arreccare, se non poco honore in vita, & anco in morte: oltre che quelle fabriche lequali non si vanno continuando, e finendo à tempo debito rare volte sono poi condotte à fine, e godute in vita da' medesimi Patroni: perche: *Maior pars hominum expectando moritur.*

Verissima cosa è questa, e pur troppo in atto, che quasi mai si finiscono da' posteri le opere tralasciate per qualche tempo ancora, che fussero figliuoli geniti, e se la propria madre non degna di alleuare con amore i proprij figliuoli, che lei ha partoriti, men è da sperare, che gli aleuino bene le Balie, non che le matrigne: oltre che sono troppo gli accidenti, che possono occorrere. Il sauio Salomone incominciò, e finì il suo Tempio in Hierosolima, nello spacio di sette anni; e perche di sette in sette anni l'huomo và mutando, e prendendo altre qualità, e stato, e complissione; perciò raccordamo, che ogn'uno douerebbe dentro da questo spacio di tempo terminare, e finire le loro fabriche di già incominciate, così per interesse d'honore, come anco affine di poterle molto più lungo tempo godere, e non tener infruttuosa la spesa fatta sino allhora.

CON QVALI AVGVRII SI POSSONO PRINCIPIARE le fabriche, e che dopò incominciate non si deono tralasciare: e de' tempi opportuni per edificare. Capo II.

Gli antichi non solo Greci, e Romani; mà anco d'altre nationi in tutte le cose loro erano molto osseruatori delle solennità, e delle cerimonie, nè faceuano alcuna attione, nè in pace, nè in guerra, che non mostrassero qualche segno; frà lequali, era questa del dar principio all'edificar le Città, ò altro edificio Publico, ò fusse Sacro, ò per magnificenza del Prencipe, e per diletto, e piacere del popolo; perche mandauano fino à gli oracoli stranieri quà, e là ad intendere quello, che douenano osseruare; haueuano i loro Auguri, e faceuano sacrificij à questo effetto, & osseruauano gli aspetti del Cielo, e l'apparir, e volo de gli vccelli, e cercauano di ritrouare i giorni propitij, e simiglianti cose: delle quali ne habbiamo infiniti essempi, in Liuio, in Dione, in Plutarco, in Pausania, Strabone, & in Valerio Massimo, e di tanti altri Historici Antichi.

A' noi non spiace certamente hauere molta consideratione, intorno al dar principio à gli edificij, ò Sacri, ò Secolari di qualche importanza; mà però, ch'ella sia tale secondo, che comporta la nostra religione Christiana, e del tutto lontana da ogni termine di vanità, ò superstitione; perche oltre che farebbe peccato, verebbe anco ad esser notata per vna leggierezza troppo grande, nè si conuengono simil cose ne huomini di ragione, e di discorso naturale. Quanto a' giorni terminati, e prefissi, si potrà osseruare di incominciare à fondare; (massime i sacri Tempij, e simiglianti luoghi de Sacerdotio) in qualche festa solenne à santa Chiesa, e massime del Signore, e della Beata Vergine Maria, ò d'altri Santi, e Sante d'Iddio: la qual cosa moue grandemente gli animi nostri alla diuotione, e

di

di continouo ci inſpirano vn'obligo di douer condur toſto à perfettione l'opera incaminata, eſſendoſi incominciata à laude d'IDDIO, e di que' Santi, & à queſto effetto hà ordinato Santa Chieſa, che in quel giorno, che ſi mette la prima pietra nelle fondamente ſi debba celebrare da' Veſcoui, ò Patriarchi, ò Cardinali Meſſa ſolenniſſima al populo, e ſi facciano Proceſſioni, e ſi rendino gratie al Signor di tal principio, come dicono gli Hiſtorici. Herode fece la dedicatione del Tempio, ch'egli haueua riedificato in Hieroſolima in quel giorno dell'Anno, ch'egli haueua preſo la poteſtà del Regno, e poco innanzi al naſcimento del Signore.

Deciſ. cari. GLI ALTRI edifici, che ſeruono poi alla magnificenza del Prencipe, & à comodo publico della Città, ò della Republica, ſi fonderanno in giorno di qualche gran memoria, ò di vittoria, ò d'acquiſto, ò di qualche ſucceſſo, egreggiamente fatto, la quale apporti honore, e laude alla Republica: e tutte queſte coſe ſi potranno oſſeruare, anco nel dar principio all'opere del Prencipe, ò di qualche giorno memorando, ò per il ſuo naſcimento, ò incoronatione, ouero per qualche giorno memorando à ſe ſteſſo, ouero a' ſuoi antenati: e tutte queſte coſe poſſono ſeruire ad arbitrio, e volontà propria, & in luogo conueneuole farne iſcrittione, e memoria degna.

SI COMPIACQVE molto gli Antichi, nel metterui il conditore, il tempo, la ſpeſa, l'Architetto, il numero de gli operarij, e ſimili coſe, per moſtrare la celerità vſata: de' quali habbiamo molti eſſempi appreſſo Egitij, e Greci, e Romani; e veramente l'aſſegnare ne gli edifici publici, e priuati vn giorno proprio, pare che non faccia altro effetto, che hauer memoria del principio dell'edificatione per mezo d'vn'altra memoria maggiore, ò minore. Si come nell'incominciare l'opere de' priuati ſi potrà oſſeruare il Natale, ò ſia altro giorno degno di memoria al Padre di famiglia, ò ſia anco de' figliuoli primi geniti, ò pure de' ſuoi maggiori, ſi come ſarà più à grado all'edificatore.

LAONDE VERAMENTE, e pure da tenire per grandiſſima traſcuraggine di quelli, che non hanno memoria alcuna della natiuità de' loro proprij figliuoli, e che ſi faccia vna attione, e coſa di tanta importanza, e di tanta ſpeſa, e per durare lunghiſſimo tempo, come è la fabrica; la quale non cede ad alcuna altra, nè al fine di ſeruire al biſogno de' mortali, e che non ne procurammo di hauer memoria del ſuo naſcimento; e però ſi ſogliono metter medaglie, & iſcrittione ſotterranee, e ſimiglianti coſe.

E QVANTO al tempo è più conueneuole di metter il principio delle fondamente, coſi ne gli edifici ſacri, come anco ne' ſecolari, più toſto la mattina per tempo del giorno deſtinato, che induggiare nell'altre hore del giorno, e molto meno verſo la ſera; perche ſi come nel dedicare i Tempij ſacri, egli è terminato la mattina, per poter celebrare le Meſſe: coſi parimente ne gli edifici ò publici, ò priuati, ſi potrà far la mattina; eſſendo che in queſto tempo ſiamo più pronti alle ſpeculationi; & al conſiglio, e tempo di dar principio alle operationi noſtre; più toſto nel naſcer, che nel tramontar del Sole; oltre che ſarà comodità maggiore in tutto quello, che poteſſe occorrere per far bene cotal principio.

SONO ALCVNE Regioni, e paeſi, che per l'eſtremità del caldo, & altre, per il grandiſſimo freddo, che apportano è differentemente i Climi, che perciò non ſi può lauorare, nè gli edifici, ſe non pochi meſi dell'Anno: & altre Regioni, e paeſi ſono poi talmente temperate, e d'aria piacenole, che perciò concedono comodità, quaſi tutto il tempo dell'Anno: frà le quali parti non è certo alcuna, che ſia più temperata della noſtra Italia; e maſſime in Roma, Napoli, Genoua, Milano, e molto più Venetia, e ſue principaliſſime Città; perche rare volte, nè per il freddo, nè per l'eſtremo caldo, ſi hà occaſione di leuar mano alle fabriche.

De aqu. LODAVA Frontino, che in Roma s'incominciaſſe à fabricare à principio d'Aprile fino tutto il Nouembrio, tralaſciando però i giorni caniculari per il gran caldo. Mentre che noi non ſiamo aſtretti da qualche vrgente neceſſità, e biſogno: ſecondo noi, ſarà bene ad incominciar le fabriche grandi, & importanti, ò ſiano ſacre, ò ſecolari, nel principio della Primauera più toſto, che in altra ſtagione dell'Anno; poiche per ogni riſpetto ella è molto accomodata à tutte le coſe, che occorrono all'edificare; eſſendo, che principalmente gli animi noſtri ſono molto atti alle ſpeculationi, & i ſpiriti pronti ad ogni difficil coſa, i corpi molto ſani, e le membra leſte; onde pare che la natura, & il tempo c'inuiti à coſe molto grandi, & à magnanime impreſe.

SI AGGIVNGE perche la ſtagione è molto tẽperata; non eſſendo nè caldo, nè freddo, & poſcia i giorni s'allungano molto; di modo c'habbiamo poi tanti meſi da poter continouauare l'opera inanzi al Verno. Il terreno delle Campagne non è ancora moſſo, nè poſto in amore: coſa che ſi dee ſtimar molto, riſpetto al cauar le fondamente: poiche allhora egli ſi ritroua raccolto, e ſaldo, e fermo, e molto ſoddo: la Campagna è libera, e del tutto ſpacciata, nè vi è coſa, che impediſca la viſta di lontano, per ſquadrare, e diſegnare ogni grandiſſima pianta; oltre che gl'alberi, i quali ſi hanno à leuare, e mandare à terra per farſi luogo libero, non hanno nè fiori, nè frutti da perdere, il che ci è occorſo in altri tempi, con grandiſſimo ſpiacere dell'animo.

Digitized by Google

DI PIV', le ſtrade ſono ottime; perche non hanno, nè fanghi, nè le polui; onde facilitano molto il condur le materie, che fanno di biſogno. A queſti tempi, (come dicemmo) s'incominciano à far l'opere di terra per cocere alle fornaci; e parimente ſi fanno le Calcine, e ſimili altre coſe neceſſarie alla fabrica, e parimente ſi poſſono gagliardamente cauare le pietre viue, quello che non concede l'Autunno, per le molte pioggie, nè l'Inuerno, per i molti ghiacci, nè l'Eſtate per i molti affari delle Campagne. Ancora in queſto tempo, e maſſime nel principio, ſi poſſono tagliare tutte le ſorti de' legnami, i quali deono ſeruire ad vſo delle fabriche; perche (come dicemmo altroue,) oltre, che ſono aſſai eſtenuati dal freddo del Verno, e riſtretti, & aſſodati da' Venti, non hanno ancora riceuuto nuouo humore dalla terra; e perciò ſono, e più ſoldi, e fermi, che in qual ſi voglia altro tempo dell'Anno. libro 7. cap. 16. e 17. libro 7. cap. 6.

TVTTI gli huomini allhora ſono più forti, e robuſti, (come accenammo,) e gagliardi, e molto pronti alle fatiche, e tanto più i maeſtri, e maſſime i Muratori; perche ſi ſono riposati nel tempo del Verno; di maniera che ſono aſſai atti all'operare, e deſideroſi dell'vtil loro; e parimente i Contadini non hanno ſe non pochi impedimenti, & affari alla Campagna, oue poſſono comodamente condurre tutte le coſe biſogneuoli, ò con carri, ò con ſome, ò con altro equiualente; e parimente poſſono cauar le pietre de' Monti, come Gementi, e Tufi, e le Sabbie, e le Pozzolane, & anco i terreni delle fondamente, e condurle quà, e là doue farà di biſogno.

MENTRE, che ſi lauora in queſti tempi dolci, le mura ſi vanno aſciugando comodamente, e non con violenza del molto caldo: e perciò fanno preſa grandiſſima. Mà in oltre il tempo della Primauera dopò paſſati i Venti di Marzo, è ottimo per dar compimento, e perfettione à quelle coſe, che ſi fanno per finimento alle fabriche; perche ſerue particolarmente à far le ſmaltature delle mura; il finire i terrazzi, il lauorar di ſtucchi, e dipingere dentro, e fuori. A queſti tempi ſi apparecchiano i legnami, e maſſime per Soffitti, Porte, Fineſtre, e ſimili opere gentili; eſſendo che allhora l'aere ſi ritroua molto temperato, e perciò le materie; e parimente l'opere dopò fatte rimangono nel loro ſtato; riſpetto à quella mutatione, che fanno poi ne gli altri tempi dell'Anno; eſſendo che ogni eſtremo di caldo, ò freddo, ò humido, ò ſecco, le vengono ad eſſere molto contrarij.

ADVNQVE per le cagioni dette, noi lodiamo, che ſi fugano quanto ſia poſſibile, così gli eſtremi caldi, come anco gli eſtremi freddi; mà quando conueniſſe fabricare in queſti tempi, noi vorremmo più toſto il tempo del Verno, che quello delle arſioni del caldo; perche pigliando le acque de' Pozzi allhora tratte, le quali in quel tempo del freddo ſono tanto più tepide, e con eſſe facendo le malte, e bagnando le pietre cotte, & oſſeruando di lauorare buona pezza dopò leuato il Sole; perche l'aria s'intepidiſce, & à queſto modo le malte non ſi agghiacciono nel metterle à corſo per corſo sù i quadrelli, e certa coſa è, ch'elle non ſi agghiacciono poi nelle mura; eſſendo che l'Aere nè il Vento freddo non vi può entrare, e maſſime quando ſono di buona groſſezza. Di modo che aſciugandoſi così à poco, à poco le mura, vengono à fare vna preſa grandiſſima.

E SOPRA tutto in queſti tempi del gran freddo, e del gran caldo, torna molto comodo, & vtile à lauorar nelle fondamente; perche frà il terreno nel tempo dell'Eſtate vi è freſco, ſi come nel tempo del Verno vi è tepido; di modo, che nè per l'vno, nè per l'altro tempo l'opera non può riceuere alcun danno, ò nocumento, & anco ſi può lauorare nelle mura groſſe, e far le volte, nelle parti delle Cantine, & altri luoghi di dentro; oltre che nel tempo del caldo, tenendo le materie bagnate, e rinfreſcate, e le malte aſſai morbide, ſi conſerua l'opera freſca, coſi humettata dalle parti di dentro, à quelle di fuori.

QVANDO noi haueremo à fabricare, ò nelle Regioni molto calde, ouero nel tempo dell'Eſtate, quando ſono quegl'ardori di Sole, che ardono, & auampano tutte le coſe, e che gli huomini medeſimi non poſſono reſiſtere, e le malte tantoſto meſſe s'arſano, e reſtano inſipide, e ſenza neruo, come ſe fuſſero ceneri; e perciò non è coſi facile à rinfreſcar le mura: tuttauia ſopra ad ogni altra coſa, ſarà bene il far preparar comodamente tutte le materie, e coſe neceſſarie ad operar nelle prime hore della notte, ouero in quelle innanzi al giorno, per non hauer da perder tempo: e poi lauorare gagliardamente la mattina per tempo, e quelle hore verſo la ſera, quando il Sole non hà tanta forza, tralaſciando l'opera in quelle ardentiſſime del mezo giorno, fino à Veſpero: & allhora andar facendo altroue coſa riposta dal Sole. Della oſſeruatione de' tempi per mezo del Sole, e della Luna, e de' Venti, ne tratta aſſai copioſamente Plinio, e Theofraſto, & alcuni altri, che non raccontamo. libro 18. cap. 35.

DELLE

DELLE QVALITA' DE' TERRENI, PER FONDARE: d'alcuni altri da ſchiffare: de modi più vtili, e dannoſi per le fondamente, e però come le fecero gli antichi, e ch'eſſe ſono parte dell'edificio. Capo III.

NEL FONDARE, e maſſime gli edifici grandi, e di qualche importanza, l'Architetto dee hauere grandiſſima conſideratione, alle qualità del luogo, doue egli fabrica; affine che ſecondo le ſpecie de' terreni, elle ſi profondino tanto, che non poſſino in parte alcuna cedere, e calare, nè render debole la fabrica; mà diuenghino come tutte vna maſſa, & vn corpo ſolidiſſimo, e molto atto à regger il ſopraſtante peſo, e delle altiſſime mura, e delle volte, e de' palchi, & anco de' tetti. Le ſpecie de' terreni ſono molte; mà i migliori per fondare vengono à eſſer il Giarone, la Giara, il Grento petroſo, il Caranto, il terreno gieſſoſo; poi la Creta, & Argilla, i terreni forti, & i ſoddi, e duri, e poi la ſabbia, & arena, e ſimili altri, che partecipano d'eſſi.

TVTTE QVESTE forti di terreni ſi poſſono almeno ridurre in quattro ſpecie; cioè Ghiara, Creta, Sabbia, e terreni forti: de' quali parlaremo à parte, à parte. E per incominciar d'eſſi, la Ghiara è materia ſodiſſima; eſſendo di duri ſaſſi delle Montagne, portati da' Torrẽti, e da' Fiumi; & eſſendo che di propria natura tutte le coſe graui tendono al baſſo, & anco perche vi fù laſciata con ordine interzato le pietre grandi, e le picciole, interzate di minutiſſime framezo: quindi è, che ſi ritrouano, come vn riempiuto di pietre groſſe, e pezzami molto bene ammaſſati inſieme; e di materie ſoddiſſime, e tanto più; perche alle volte di ſoprauia, vi è il terreno, che le aggraua molto: laonde eſſendo materia incorruttibile; perciò da qual ſi voglia accidente non può alterarſi, nè eſſer logorata dall'aria, e da' ghiacci; e finalmente per la ſua ſoſtanza non è atta à renderſi, ne à mouerſi, ò à cedere ſotto al peſo; di maniera che ſotto alle fondamente è indicibile; mentre però, che le ſponde tratenghino bene, e ch'ella non poſſi dar luogo, & vſcire in alcuna parte.

LA CRETA è ottima per fondare ogni grandiſſimo edificio: eſſendo che di natura è ſodda, denſa, e tenace; e quaſi impenetrabile all'acque; e perciò à paragone de' terreni è come vn feltre, che può re ſiſtere lunghiſſimamente alle pioggie; perche ella non è ſuanita, nè pertuggiata; di modo che aggrauata dal peſo dell'edificio reſiſte validamente, e ſi conſolida maggiormente; eſſendo, come dicemmo, vn certo neruo del terreno. La ſabbia ſi può dire, ch'habbia buona parte delle qualità, che hà la ghiara, eſſendo fatta di fragmenti, e rodimenti d'eſſa, giù per i Torrenti, e Fiumi; e perciò ella ſi ritroua per lo più vicina ad eſſi, e diposta, e laſciata quà, e là per le Campagne, dalle loro inondationi; mà è da auuertire, ch'ella ſia netta, e pura, e ſenza beletta, ò miſta di terreno, ò interpoſta di ſporcitie, e fraccidumi; perche ſi marciſcono, oltre che aggrauata dal peſo non poſſi cedere in alcuna parte, ò eſſer portata via dal corſo dell'acque.

libro 7. cap. 14.

IL TERRENO ſoddo, e buono, ſi conoſce nel cauar co' Picchi, e con le Zappe, e con altri ſtromenti manouali; perche reſiſte molto à colpi, e non ſi ſgalla: anzi difficilmente ſi ſpicca, e gettandoui da alto peſi graui, ò caualcandoui, ò andandoui ſopra carri, ò carozze, non riſuonano: dinotando, che ſotto non vi ſia vacuità, & aria; ouero batutto con peſtoni non ſi riſente, nè calla gran fatto; e queſti eſperimenti rieſcono meglio nel tempo tranquillo della notte, che al rumor del giorno. I terreni buoni ſi conoſcono ſenſatamente: perche all'occhio ſi veggono di color pietrigno, ò cretoſo, e d'altra ſorte; all'orecchio ſe ſono denſi, e non riſentono al motto; al guſto ſono viſcoſi, accidi, e non punto dolci; all'odorato tengono della pietra, ò di Creta, ò di Geſſo, ò di Terra, & al tatto ſi ſentono graui, ò molto duri, & aſpri.

NOI ALLE volte ſi ſiamo confidati tanto nella bontà del terreno, che ſopra la Creta con duoi pie di ſoli di buona fondamenta vecchia, habbiamo riformato fabriche di non poca importanza; le quali altroue per Cantine ſotterrance haueuano dieci piedi, e ridottole in 50. piedi d'altezza, e quello che era di maggior conſideratione, il minor fondamento ſi ritrouò verſo le cantonate; mà à queſto vi aggiungeſſimo vno incatenamento di chiaue di larici ben aſſettati, e fiti nelle prime trauamente, e con Arpeſi ne gli eſtremi delle cantonate; & à queſto modo ſi fece la fabrica ſicuriſſima, la quale ſi conſerua ſino hoggidì, come ſi può vedere à Villa Verla nel Vicentino.

NIVN TERRENO è mai tanto ſaldo, e forte, nè tanto buono: ſe ben fuſſe creta, che però di ſubito ritrouato vicino alla ſuperficie della terra, ſi potiamo fidar di eſſo per fondare: e là ragione non bene auuertita da molti è, perche in tanto ſpacio di tempo, e centinaia d'anni le pioggie in molte parti

l'haue-

l'haueranno fatto poroso, e come vna spongia pertuggiato, e pieno di meati: il quale quando fusse poi aggrauato dal peso della fabrica, e forza, che si arendesse, e calasse sotto ad essa, per vnirsi, & assodarsi meglio insieme.

I TERRENI, che del tutto si deono cauare, nè lasciar mai sotto le fondamente, sono altresi molti; mà però li redurremo in otto specie; cioè Spungosi, Pumicosi, Ledosi, ò di beletta; i Saldaminosi, e Lutosi; i rari, e leggieri, e molto più i Bituminosi; i Laminosi, e poi i Paludosi, & i Gorosi, che sono certe falde sottili de' Paludi, e Cannetti marzi; sotto a' quali si ritroua poi quì nella Laguna di Venetia, assai vicino il buon terreno da palificare: le quali sorti si possono ridurre parlando più ristrettamente à queste tre specie: come Spungosi, Ledosi, e Bituminosi.

TVTTI QVESTI terreni sono talmente diffettosi, ò per la leggierezza, ò per la debolezza, ò per la rarità, che perciò facilmente cedono sotto la grauezza de' pesi delle fabriche, il medesimo fanno i terreni casalini, ò fatti di rouine; perche vi furono posti tumultuariamente, & à mano da gli huomini, come interuiene nella maggior parte della Città di Terra ferma; e però non sono mai assodati, come i terreni naturali, e riposati per tanti secoli: la leggierezza, ò fortezza si conosce cauando vna Fossa, e riempiutola del medesimo terreno, e dopoi mettendolo per ordine, se ne manca, e segno, che il terreno è di natura leggiero, e debole; mà caso che ne auanzasse, è chiarissimo indicio, ch'egli sia forte, e nerboso, e nel cauare egli si sente soddo, e tenace: & all'incontro, quando il terreno si caua con i Picchi, e con le Zappe, e risuona molto, e segno, che per le sue porosità vi sia dell'aria framezo, ilche si comprende anco molto bene con la propria esperienza.

MOLTE VOLTE; affine di ritrouare il terreno buono per fondare, in diuersi luoghi di Terra ferma, noi habbiamo fatto cauare 20. fino 25. piedi de' nostri, che sono 40. palmi Romani, sotto al piano commune, nel qual spacio habbiamo ritrouato due, e tre mani di Selici delle strade sepolte sotto à quelle rouine; come in Vicenza, & in Padoua, nelle fabriche di qualche importanza, oue habbiamo incominciato à gettare le fondamente; e però quando sarà il terreno molto debole, e cattiuo, ancora che fusse molto profondo, ad ogni modo si dee leuare di là, ouero palificarlo fino che si assoddi, e fermi, e si amassi insieme. Vero è, che bisogna addoperare l'ingegno, e l'arte per far tutto quello, che propriamente ricercarà il bisogno della fabrica, e scansare con giudicio tutto il superfluo della spesa, laquale è accresciuta molte volte dalla imperitia de gli huomini.

SONO ALCVNI, che per la maggior parte nel fondare, fanno le Fosse molto larghe al di sopra, e quasi à caso senza dirittura, & in esse piantano poi le fondamente di quella forma, e grossezza, come le pare, e tallhora senza piede, ò scarpa; e dopò fatte riempiono di quà, e di là, quel voto trà esse, & il terreno naturale, cosi à mano, & al meglio, che possono del terreno cauato; di modo, che non è possibil giamai, che assodino quel terreno posticcio; onde facilmente egli viene à callare, e vi concorrono, e muoiono le acque piouane; le quali possono amollire sotto alle fondamente; e però danno occasione, (come si è veduto molte volte), di far callare esse fondamente, & aprire in qualche parte l'edificio; e però è abuso grandissimo, e molto dannoso da non seguitare.

ANCORA noi habbiamo veduti molti, e grandi edifici fatti da gli Antichi, oue si comprende benissimo, che per mancamento delle fondamente, e debolezza delle mura, che non hanno potuto regger le loro volte, & il contrasto, e peso, e finalmente per non esser stata fatta alcuna reparatione a' loro tetti, e piani; perciò sono andati assai per tempo in rouina: e parimente habbiamo veduto à tempi nostri con grandissimo spiacere dell'animo, fabriche publiche, e priuate, ridotte cõ grandissima spesa, e per altro fatte con molta arte, e diligenza: tuttauia, e per debolezza delle fondamente, e per le qualità delle mura, e per altri mancamenti à poco, à poco andarsi facendo rouinose; le quali tutte cose, e separatamente ogn'vna da per se, & anco tutte vnite insieme, deono esser auuertite, e per l'importanza loro, molto bene, e diligentemente cercate di fuggire.

E SI COME male può star in piedi colui, che sotto di se hà il terreno debole, e fiaco, ò tenero, e molle, ouero che per altro non vi hà fermezza, doue saldamente possi passare con essi; e perciò conuiene, che sdruccioli, & alla fine cadi à terra, à viua forza: e parimente fà bisogno, che le radici de gli alberi forti, come la Quercia, & il Rouo, e tanti altri siano in terreno fermo, e molto grosse, e profonde, & ampie; altrimenti non reggono la pianta quando ella è aggitata da' furiosi Venti: perche sopraprefa dall'empito loro; ò per il souerchio peso di se stessa, e de' vegnenti frutti, quando ella hà più bisogno di valide forze per resistere: allhora inaspettatamente ella rouina, e cadde à terra: cosi, e non altrimente l'edificio, che non hà sotto di se fondamente, e profonde, e sodde, e salde; alla fine è forza, che egli incominci à rouinare, e cadi à terra.

IN SOMMA la soddezza, ò debolezza del terreno si potrà (come dicemmo) riconoscere ad'vn tratto; osseruando se al corso de' Caualli, e delle Carra, egli risuonerà, ò poco, ò molto; perche tal hora pare che lor sotto vi siano Volte sotterranee, e Cantine: e se gli edifici fondati là d'intorno haueano

ueano poca, ò molta fondamenta, e saranno conseruati intieri, ò sfesi in qualche parte: & anco se il terreno sarà acquoso, e pingue, ò asciuto, e magro: e simili altre cose, che possono dar indicio delle qualità de' terreni.

L'EDIFICIO, secondo noi, dee principalmente hauere queste tre parti; cioè le fondamente, le mura, & il tetto; le quali senz'altro per se sole custodiscono il corpo dell'edificio, e le diuisioni per dentro, e le Volte, & i Palchi, compongono le parti di lui: e però non si potrebbe à ragione chiamare edificio compito, e perfetto, senza tutte esse: perche le fondamente lo sostengono, e reggono, le mura lo elleuano ad'alto, & il coperto lo conserua, e mantiene contra l'ingiurie de' tempi, e l'altre parti lo fanno poi, e più, e meno comodo, & habitabile.

SONO DI tanta importanza le fondamente à gli edifici, che forsi alcuna altra si può, nè dee anteporre ad'esse; e perciò deono esser fatte molto sode, e forti, e sicure; acciò possino regger validamente tutta l'opera: perche esse sole vengono ad esser la base, & il piede, & il fermamento di tutto l'edificio; e però disse l'Apostolo. *Secundum gratiam Dei, quæ data est mihi, vt sapiens Architectus fundamentum posui: alius autem super ædificat;* e quello che segue; in tanto che quando in qualche parte mancano le fondamente, si disordina, e le mura, e le volte, & i tetti, e finalmente si risentono tutte le cose, e col tempo possono apportar manifesta rouina à tutta l'opera.

libro 1. cap. 2. a' Cor.

SONO ALCVNI, che stimano tanto poco le fondamente, che perciò le tengono come vna superflua spesa, e danno, à farla con tante considerationi, e circostanze: e quasi secondo essi, che basti il fare l'edificio così à piano terra: laonde noi si siamo ingegnati sempre di persuadere a' Signori nelle cose Publiche, & a' patroni nelle priuate case, con ogni termine di ragione, che sopra tutte l'altre cose si facciano buone, e salde fondamente; acciò che possino reggere il peso: laonde per la IDDIO gratia, per colpa nostra è mai occorso alcuno accidente, nè di risentimento, nè di rouina, come è auuenuto poi à tanti altri, che inconsideratamente, e con troppo scarsità hanno voluto fondare, e perciò siano ammoniti tutti quelli, che hanno da fabricare.

NEL VOLER fondare bene, e sicuramente, e realmente gli edifici, noi douemo imitare la Natura; la quale nel fare le Alpi, & i Monti altissimi; ancora che siano di durissimi sassi, & altre materie molto costanti, come vediamo; tuttauia le fà sempre il piede molto ampio, e largo, & auantagioso, rispetto alle parti superiori, che si vanno sempre restringendo di mano in mano, e non solo a' Monti; ma anco à gli alberi ella fà ampie, e profonde radici, e tanto maggior quanto essi sono più alti, e spargono i rami loro alla larga; e perciò ella c'insegna chiaramente, che à grande edificio, si ricerca anco molto grandi, e sodde, e buone fondamente.

GLI ANTICHI, come noi habbiamo osseruato, hanno vsato di fare le fondamente de gli edifici in piano, in varij modi: perche quelle della rotonda di Roma, sono fatte à gradi, come le piramidi; principiando assai larghe nel basso, e venendo sempre restringendosi di sopra. Alcune sono fatte à scarpa, e ristrette di sopra; come habbiamo voluto vedere con molta diligenza ne' maggior edifici di Roma, e Tempij, e Therme, e Theatri, & Amfitheatri, e Circi, & Archi, & Acquedutti. Altre poi sono tutte à piombo, facendo margine, ò rilascio à piano terra al rimanente delle loro mura, che reggono: e perciò, quando si hauerà rispetto alla natura del terreno, doue si fanno; alla qualità dell'edificio, & alla specie della materia, si potranno fare à questi, & altri modi come mostraremo poco appresso; essendo che ogn'vna di queste cose porge occasione molte volte di variare: per la qual cosa fà bisogno all'Architetto ingegno, e giudicio grandissimo per saperle ordinar, e far costruer bene.

E PERCHE niuna conueneuol grossezza di fondamenta, ò di mura per se stessa potrebbe reggere, e contrastare alla forza dello spingere de' terreni; perciò gli Antichi, (come dice Vitruuio) faceuano alcuni denti alla parte di dentro; distanti quanto l'altezza della fondamenta, e quando haueuano à edificare in pendio, ò al piede di qualche Colle, allhora oltre alla grossezza delle fondamente per honesta distanza attacauano ad esse molti pilastri, i quali faceuano contra forti, e sproni validissimi allo infuori; e così diuideuano la forza del terreno: come si vede in Roma nelle mura torte vicino alla porta del populo; & al recinto dinanzi, e da' lati delle Therme Antoniane, e di dietro alle loro conserue; come anco à molti altri edifici publici, e sù la costa del Palatino, e ne gli altri Colli: per non raccontare della Piscina mirabile à Baie, & altroue; e tutto affine di resistere validamente alla forza de' terreni, cosa che debbiamo far anco noi in simili casi, e per fondar Peschiere, & anco per far le Cortine, e mura intorno alle Città, e Fortezze: come si disse altroue, perche à questo modo indubitatamente si verrà à sicurare del tutto l'opera, e sotto, e sopra terra.

libro 6. cap. 11.

capo 29.

TVTTE LE fondamente de gli edifici debbono esser molto gagliarde, e forti: perche col parere de' Sauij, e secondo Auerroe; noi le paragonamo, come il cuore ne gli animali, perche in vero quelle fondamente c'hanno da sostenere le mura, nelle quali hanno da esser, ò tutte massiccie di pietre viue, come le fabriche ordinate da noi, in ambedue le Piazze quì in Venetia, allhora deono esser gagliardissime,

Ethica. com.

Digitized by Google

sime, e non meno si dee fare quando si hanno à fare Pilastroni per regger Tribune, e Cupole di Chiese, come ordinammo noi il primo Pilone di Santo Nicola da Tolentino quì in Venetia, e palificato, e murato di buonissime pietre nuoue, poste in malta retratta: perche pare che in questi luoghi elle non si possino far quasi tanto gagliarde, che bastino à sopportare cosi graue peso.

DELLE FORME, E MISVRE DELLE fondamente per gl' edifici reali per far quelle delle Torri, e simili altre, e de' tempi migliori per fondare: e l'ordine, che si dee tenere. Capo IV.

NEL FAR le fondamente, & anco le mura sopra terra, si dee hauer grandissimo riguardo; acciò che col tempo non possino patire gli edifici da' casi de' terremoti, come suole auuenire in molti luoghi; e perciò si lieui prima tutto il terreno mosso, e casalino iui ridotto per mano de gli huomini per far le fondamente profonde, come dice Vitruuio. *Fundamenta sic sunt facienda, vti fodiantur (si quoad inueniri) ad solidum, & in solidam (quantum ex amplitudine operis pro ratione videatur), &c.* e di conueneuol grossezza, e fatte di buone, e salde materie, e bene assoddate, alle quali à gli angoli, e canti dell'edificio, noi solemo far risalti, ò Pilastri fino al piano della terra; posciache essi portano dupplicato peso, e delle faccie, e de' fianchi; cosa non auuertita da alcuno, e tuttauia con grandissima sicurezza dell'opera; essendo, che come dice Aristotile: *Comparatio cordis ad animal est sicut comparatio fundamenti ad parietem*; poi far de gli Archi, e Volticelli sotterra, e molti sfogatoi, e doccioni, che ascendino ad alto: tutte cose, che osseruarono gli Antichi, & alle quali gioua molto le appriture delle Porte, e Fenestre, & altri vani, & alcuni cessi, e Fosse sotterrance; perche à questo modo in ogni caso l'aria è libera, e possono esalare tutti i fiati, e vapori, e non star ristretti, e racchiusi là sotto.

libro 1. cap. 5. libro 3. cap. 3.

1. Ethic. cap. 7.

NEL FAR cauare le fondamente noi habbiamo osseruato diuerse maniere, le quali ci sono riuscito ottimamente, & però si è introdutto a' giorni nostri il far cauar le Fosse diritte à corda di quella profondità, e larghezza, che à punto ricerca la qualità della fondamenta, e proportionata all'edificio, che si vuol fare: le quali vadino all'ingiù à Scarpa; cioè più larghe, e nel medesimo terreno, e quasi, come vna forma, & vn rouescio della fondamenta, e cosi sbadagliare il terreno, ouc facesse bisogno, e spianato, & vguagliato il piano; incominciando nel fondo, e riempiendo tutta la Fossa trà il terreno, e cosi à corso per corso, e di mano in mano venir sempre alzando l'opera fino al piano della terra: à questo modo riescono molto più sodde, e ferme, e racchiuse trà il terreno naturale, e però molto più gagliarde, e validissime à sopportare il soprastante peso dell'edificio.

ALLE VOLTE habbiamo hauuto à fondare fabriche di molta importanza in terreni tanto rouinosi, come fù quello della Chiesa de' Chierici Regolari in Padoua, che dal piano di essa Chiesa fino al fondo delle Fosse, doue era il buon terreno vi erano 24. in 25. piedi de' nostri, di terreno delle rouine della Città: laonde da vna parte era considerabile lo stato di quella pouera casa, e dall'altro la sicurezza delle fondamente conueneuoli all'altezza di quell'opera: la quale dal piano in sù doueua essere 50. piedi fino alla gronda, e presso 70. fino alla sommità della Volta.

Anno 1582.

IN tanto, che proponemmo, e si mise anco in effetto, che si facessero buoni Pilastroni cõpartiti per ogn'vna delle quattro faccie sotto ad ogni Pilastro, che in tutto sono 16. i quali fanno ornamento nella parte di dentro, e sei nella faccia di fuori, e cosi sù gli angoli, e canti delle tre capelle, e dall'vno all'altro Pilastrone gettar archi; i quali con la sommità della schiena stessero duoi piedi sotto al piano. Di modo che sotto al peso venne ad'esser buonissime fondamente, e senza leuare alcuna cosa alla sicurezza, si venne à scemare gran parte della spesa: in tanto che si elleuò la fabrica, e se le fece sopra vna volta molto artificiosa, e pesante, e di diametro di 48. piedi; la quale fino hoggidì è tenuta per cosa impossibile, e con questo ordine introducemmo, come si douesse fondare in questo genere sicuramente, e con poca celerità, e risparmio.

Anno 1581.

NEL FONDARE poi altre fabriche di minor importanza, & in terreno debole, e goroso, come la Chiesa, & il Monasterio delle Monache di San Michiele in Este, Castello del Padouano, e quello d'Ogni Santi, e de' medesimi Chierici Regolari, ambedue in Padoua, tenimmo altro ordine, facendo fare prima nel fondo della Fossa vn basamento tutto continouato, alto duoi piedi; sopra il quale furono compartiti i Pilastri, e spacij de gli Archi, che reggeuano il peso de' Portici, e delle altre mura; & in questi luoghi sotterranei, e di buona altezza vi furono accomodate la maggior parte

Anno 1591.

Digitized by Google

delle officine di quelle case: serrati però nella parte di fuori i spacij de' vuoti de gli Archi sotterranei con mura di conueneuole grossezza; onde si venne à fabricare con molto risparmio della spesa.

Le grossezze delle fondamente per ordinario deono essere à portione delle grossezze, & altezze delle mura dell'edificio, & il carico che doueranno portare, e per lo meno à piano terra siano tanto grosse, e d'auantaggio, quanto le mura, che le anderanno sopra, e di più anco tutti gli agetti, e Sporti de' basamenti, e Fascie, e simili altre cose. Deono hauere di Scarpa non meno della duodecima, nè più dell'ottaua parte di quà, e di là: secondo le qualità delle materie di che elle saranno fatte: essendo che alle fondamente de' laterculi, ò pietre cotte si possono far le scarpe minori, & à quelle de' Cementi, & altre pietre de Monti, come corpi molto inuguali, e non così fermi, si conuengono maggiori. Tutte le fondamente vogliono esser bene assoddate, e riempiute, e scagliate diligentemente frà mezo: e poi di corso in corso vna mano di malta liquida, e non importa molto se ella sarà alquanto più magra, e con sabbia più grossa di quella quando si lauorasse nelle mura sopra terra; perche quà giù si mantengono meglio, e non sono tanto arse dal Sole, e dall'Aere, e dalla furia de' Venti tempestosi.

Le fondamente deono esser principiate con pietre grandissime, messe con la parte più eguale all'ingiù, e benissimo assettate col martello, e poi di mano in mano si vadi menando con altre pietre grandi, e ben colligate insieme; nè mai se è possibile, si facciano di pietre minute, e picciole; & allhora bisogna di parte, in parte assettarle con i pistoni di legno; e grandemente s'ingannano quelli, che danno per precetto, che le fondamente si facciano di pietre frali, e quasi come marze, eregette dal non poter resistere all'aria; perche è molto più importante cosa, che esse possino mantenirsi à sopportare lunghissimo tempo il peso dell'edificio.

Non si mettino le pietre tumultuariamente, nè alla rifusa, e senza ordine di murare; come fanno tallhor alcuni muratori sciocchi, i quali vi framettono anco il calcinaccio, e piccioli rotami delle mura vecchie: e vi è quel detto notato da Platone, che la legatione con le pietre grandi, e solamente senza le picciole non si possono far giamai buone mura; e però ci vuole anco le pietre mediocri, e le picciole, e l'vne, e l'altre parimente nuotino nelle malte sottili, e liquide, & assettate molto bene col Martello, ò con Pestoni; in modo che non vi sia pietra, che in qualche parte non tocchi l'altra pietra, e tutte circondate dalle malte.

Hora che siamo ispediti delle fondamente delle fabriche publiche, e priuate, che si fanno ordinariamente, ragionaremo qualche cosa delle estraordinarie. Le fondamente delle Torri, e de' Campanili frà tutte le altre vogliono esser profonde, e molto ampie per ogni verso, ne si può andare d'auantaggio tanto sotterra, che possi esser oltre al bisogno per sostenere vna machina, & vna mole così alta, e di tanto smisurato peso, e quasi tutto in vn luogo, come è quello delle Torri. Di modo che non basta, come ne gli altri edifici andar tanto à basso sino che si ritroui il fondo di terreno saldo, e naturale; mà quanto più si entrarà in esso, (perche la massa si và riducendo più salda, e massiccia,) tanto maggiormente l'opera diuenirà stabile, e permanente, e non potrà mouersi, nè piegare ad alcuna parte: ilche non bene fù auuertita da' Pisani: perche hanno il terreno portato dal Fiume Arno, & Esaro, non molto soddo; e perciò le fondamente ch'erano anco molto ristrette, benche fussero cinque piedi più larghe tutto all'intorno à piano terra; in tanto che l'opera d'vn loro Campanile, fatto con molta spesa da quella Città, à poco, à poco pendete più di dieci piedi con pericolo di douer cadere.

Per la molta osseruatione, che noi habbiamo fatta, le fondamente delle Torri deono esser larghe nel fondo tre volte tanto, & à piano terra due volte, ò almeno vna, e meza, quanto la grossezza del piede immediate sopra terra, e siano tirate à pendìo, ouero à gradi, come le Piramidi d'Egitto, e tanto profonde, che perciò si conoschi veramente, che in quel luogo non si possi ritrouare terreno migliore, nè più fermo, e stabile di quello: e siano fatte di materie sodde, e non frangibili, e di pietre delle maggiori, che si possino hauere là in que' d'intorni, e bene addattate, e colligate insieme, e messe per ordine; & assettate in buone malte, & battute col martello; in modo che à corso per corso tutte le pietre vadino à toccare l'altre pietre.

Le fondamente del Campanile di San Marco quì in Venetia, largo dal piedi 37. & alto 333. piedi Veneti; in modo ch'egli è nuoue grossezze, sono molto ampie, e profonde, e benissimo palificate, e tutte massiccie: e per quello, che noi habbiamo veduto, elle se vniscono con quelle del Cantonale della Libraria publica distante 26. piedi, benche molti affermano, che si allarghino; in tanto che elle (cosa che non può stare) vadino à toccar le fondamente della Chiesa di San Marco, il qual spacio è più di 80. piedi; oltre che non sono l'vna di rincontro all'altra. Queste fondamente sono lauorate con molta diligenza, e vengono sù à pendio, oltre c'hanno vna presa grandissima, come si può considerare benissimo, hauendo dal 1148. che furono gettate tali fondamente sostenuto vna mole di tanto gran peso, e di cotanta altezza, e per la maggior parte fatta de mattoni di buona grandezza.

E per

E PER parlar delle fondamente del Palazzo Ducale, doue è il gran Consiglio, e lo Scrutinio, e quasi tutti gli Vfficij, e le Corti, che rendono Ragione, e dalla parte di mezo dì, e da quella di Ponente in lunghezza de più di 200. piedi per parte: sono ancor'esse ampie, e molto profonde, & incominciate sopra grossi traui, distesi per il lungo, & altri per trauerso: e si alzano à gradi, e per la maggior parte fatte di lunghe, e larghe, e grosse pietre Histriane: sopra le quali, à piano terra, posano alcuni tronchi di colonne, che sostengono quella gran mole; benche fatta d'opera Tedesca d'altezza presso 80. piedi, la quale dal 976. in quà si è mantenuta, come illesa, saluo che è stata toccata dal Fuoco più volte, e specialmente l'anno 1574. mà però dal gran Consiglio insù.

E PASSANDO alle cose di Terra ferma di qualche nome: le fondamente del Campanile del Duomo di Fiorenza; opera costrutta con molta diligenza, e spesa di marmi interzati, neri, e bianchi; le quali vengono ad esser profonde più di 33. piedi Veneti, e da piano terra in giù, e larghe al di sopra più di 42. cioè la metà più del corpo del Campanile; oltre che si vanno nel fondo allargando molto dal piede, delle quali si ritrouò soddissima ghiara, e l'acqua viua, che non si poteua più asciugare: le quali furono murate di pietre forti, e dure, e ridotte in quadro in altezza di 20. piedi, e da là in sù per altri 13. piedi, fino à piano terra fecero vna muratura di materia messa à mano, murata con molta diligenza, e sopra questo piano incominciarono poi ad inalzare il corpo del Campanile in altezza di 240. piedi, e là si sono fermati.

POI LE FONDAMENTE del medesimo Duomo di Fiorenza, furono gettate parimente molto ampie, e da basso, & alle margini intorno, e massime alla parte di fuori, e profonde da 25. piedi, ò il quarto meno di quelle del loro Campanile: & ancor elle furono fatte di pietre grosse, e parte di ghiara, e malta incorporata insieme; mà assoddata, e spianata bene à corso per corso, e così vennero sino à piano terra: le quali hanno hauuto forza di reggere quella gran machina, con tante grossezze di mura, e Pilastri, Archi, Volte; e finalmente quella gran Cupola, che hà pochi pari in Italia, non che altroue.

MA' CHE si può dire delle fondamente della Chiesa di S. Pietro maggiore in Roma, fatte in diuersi tempi da varij Architetti: doue nella nostra prima giouanezza, che si ritrouāmo per studio delle antichità, noi habbiamo veduto à fondare la Capella nominata Giulia di rincontro alla Gregoriana: oue tutta la Platea cauata fù più di 50. piedi, che sono 80. Palmi Romani profonde, per ritrouare il soddo, e fermo terreno naturale delle radici del Colle Vaticano: la qual Platea fù poi riempiuta di pietre de tuffi, che nuotauano nelle malte liquide fatte di calcina, e Pozzolana. Anno 1579.

QVANDO le fondamente douerannno esser per opera reale, appartenente al publico, ò priuato, e di qualche importanza: noi lodiamo, che si faccino le loro cauationi in tempo asciuto, e che il terreno non sia punto alterato, nè spungoso, ò molle, ò pregno di humore; e perciò sarà ottimo tempo, dopò passato il Verno, e quanto prima, che non incominci à mouersi la Primauera; perche (come dicemmo altroue) allhora il terreno è priuo d'ogni alteratione, e si ritroua fermo, e soddo, più che in qual si voglia altro tempo dell'anno. Nelle fabriche grandi, e di molta importanza, si dee hauere grandissima cura, e pensiero di fondare tutto l'edificio in vna volta sola, principiando, e seguendo senza tralasciar l'opera; affine ch'ella venghi, come d'vn getto solo, e non di molti pezzi congiunti: e quando non si potesse far questo, ò per impedimento delle fabriche vecchie rimase in piedi, per habitatione, ò per altri degni rispetti, che sogliono occorrere: allhora si lascino le dentature molto forti, e grandi, da' capi di esse fondamente, per poter ripigliare à luogo è tempo le nuoue fondamente: ilche si faccia quanto prima; acciò che la fabrica si congiunga, e s'assodi meglio insieme. capo 2.

DOPÒ CHE saranno alzate le fondamente à piano terra sarà bene lasciarle riposare qualche mese; auanti, che sopra d'esse s'incomincino à leuare le mura; e perciò noi osseruamo di lasciarle fermare tutto il tempo del Verno, e frà tanto apparecchiare le pietre viue, & i legnami, e le altre cose, che douerannno andar nell'opera; e poi à tempo nuouo di Primauera, ripigliare la fabrica, & andar alzando le mura di mano in mano.

PERCHE in questo mentre le malte possino far alquanto di corpo, e buona presa con le materie: essendo che se s'aggrauassero così fresche, senza dubbio, si scioglierebbono dalle pietre; si come le mura sopra terra portarebbono periçolo di fenderſi, & aprirsi, e tallhor del tutto rouinare; e perciò e nell'vne, e nell'altre si dià tempo, e luogo all'opera. Laonde se noi osseruaremo bene quello c'hanno fatto, e gli antichi, e gli huomini di sano giudicio, verso à tempi nostri, noi ritrouaremo, che rare volte fecero le loro fabriche, nè in freta, nè come tumultuarie, & alla confusa.

IMPORTA assai l'hauer à fabricare più in vna Regione, & in vn paese, che nell'altro, & anco più d'vna sorte di materia, che dell'altra; essendo che à Roma, & à Napoli, e per quel Regno hanno la Pozzolana, la quale come dicemmo fà in pochissimo tempo la sua presa; e per la Romagna, e Marca d'Ancona si seruono del Gesso, e quì d'intorno doue s'addopereranno le calcine di scaglie Padouane, libro 7. cap. 12.

che ancor esse tengono non sò che della natura del Gesso. E perciò nello spacio di cinque, ò sei mesi elle fanno assai conueneuol presa nelle mura de' mattoni; laonde non dee parer marauiglia se ispeditamente, e massime quì in Venetia si fonda, e si vàno innalzando le mura ad'vn tratto, e si riducono al coperto le fabriche di qualche importanza: la qual cosa non si può ne si deue fare in que' luoghi doue si addopprano le Calcine bianche de Ciottoli, ouero de Cementi, e miste con sabbia; le Malte delle quali per natura loro ricercano assai più tempo ad asciugare le mura: e perciò l'Architetto dee hauere grandissimo riguardo al luogo, doue egli si ritroua, & alle specie delle materie, che visi addoperano, e molto più ancora alla qualità dell'edificio, e proceder molto cauto in tutte le cose.

D'ALCVNE CITTA MARITIME, E PORTI antichi fondati nel Mare: e de' tempi migliori per chiuder, e serrar l'acque, e fondar nelle Paludi, e ne' Fiumi.

Capo V.

L'EDIFICARE sopra l'acque par cosa molto marauigliosa ad'alcuni, che forsi non hanno veduto, nè inteso, quanto può far l'ingegno, & il giudicio humano, per mezo dell'arte, & industria de' maestri: e perciò dee cessare lo stupore dell'edificare, e costruere sicuramente le fabriche in tanta altezza sopra le palificate, come fà tutto di quì in Venetia: posciache si ritrouano ancora molte altre Città di gran nome, e di qualità marauigliose, le quali sono parimente ò tutte, ò in gran parte fondate nel mezo delle acque del Mare, ò de' Laghi.

Cardano Geor. Brauon. orbis terrarum.

E FRÀ QVESTE si ritroua Lieden Terra principale nell'Ollanda, laquale contiene cinquanta isolette circondate dall'acque, oue sono presso cento cinquanta Ponti, la maggior parte fatti di pietre; mà in oltre poco scosto si ritroua Amsterdam, ò come dicono Amsterda nella Germania inferiore, Metropoli, e capo della Holandia; posta nel stretto del Mare di rincontro all'Anglia, & al Seno Thio: la quale dopò, che incominciarono le guerre della Fiandra, per la comodità della nauigatione si è andata facendo grandissima à marauiglia con la mercatura delle Naui, che vi prodanoà mille, à mille con tante ricchezze; le quali per la maggior parte soleuano capitare in Anuersa.

E PARIMENTE Guanto Città Metropoli della Corduuia nella Fiandra sopra la Schelda, e la Lisa, e la Liuia, & altre acque, e canali, che la circondano, e fatti con arte: di circuito di VII. miglia dentro dalle mura, ò di fuori più di X. la quale nel suo interno hà forsi XXX. isolette fatte da quelle acque alle quali si passa dall'vna all'altra con forsi cento Ponti; onde per esser il terreno assai lubrico le case per la maggior parte sono fatte sù le palificate, e trauate di legnami. E la Contea de Pontise verso il Mar Britannico, e paese pieno di Laghi, e Stagni, e molte acque; onde si passa con vna infinità di Ponti.

VI E PARIMENTE Cantaa, ò Cantan, ò come dicono Cambalù, ne' Parthi, Città Reale, e seggio del gran Cam, già creduta Issedone Serica, di forma quadrangolare posta nel mezo del Catajo, alle ripe del Fiume Polisango, opulentissima Città: la quale come vogliono molti osserua il vestire, e le case, e le vedriate, & i ponti di pietra, e fino le barche al modo di Venetia. Dicono, che la Città di Quinsai, ò Naquin, che suona Città reale, ò del Cielo, nella China alla parte Australe, stimata a' tempi moderni la maggior dell'Vniuerso; poiche circonda 100. miglia, e dicesi c'habbia vn milione, e sei cento, e più habitatori, e nella stessa Città vi è vn Lago, il quale circonda 30. miglia, e di più habbia 12. mila Ponti di pietra, frà i quali, ne sono alcuni di tanta altezza, che per sotto d'essi vi sono le Naui grosse inalberate: questa Città è posta nell'estremo dell'Asia, verso il Mar del Quinsi sotto al 46. parallelo, e 192. gradi.

TEMITISTAN, ò come dicono Mesico nella nuoua Spagna, Città molto opulenta; ancoressa è posta in vn Lago d'acque salse, e che non genera se non vermini, e ne' suoi crescimenti spande l'acque in vn'altro Lago vicino; mà d'acque dolci; onde l'Estate dalla putrefattione di quelli animali vi si corrompe l'aria; ella hà d'intorno molte altre Terre murate, che per seruitio, e dell'vna, e dell'altre vi sono forsi cinquanta mila palischelmi, e tutte le fabriche di questa Città sono fondate nell'acque; e parimente le strade dentro, e fuori di essa.

E FINALMENTE per non raccontarne tante, vi è anco la Città di Singiù nella ..... la quale, oltre l'altre cose, referiscono c'habbia 6. mila Ponti di pietra. Poi Vinezola, & altre Città, che tralasciamo, che per la maggior parte hanno l'acque, e più profonde, & anco il Mare; il quale fà souente fortune; e perciò impedisce molto più il fondare, che non fà quì in Venetia.

CLAVDIO

CLAVDIO Imperatore volendo fare il suo Porto alla bocca del Mare, e come dicono Suetonio, e Dione, era tutto circondato di mura, e fino hoggidì si comprende la sua forma in sei faccie, e la discesa de' Scaglioni, e tanti edifici, che le erano all'intorno; onde essendo atterrato, Traiano Imperatore vi fece edificare il suo, in forma ouale; mà è questo, e quello già gran tempo, sono rimasi inutili, e frà terrate Nerone tantosto, ch'egli fù fatto Imperatore, come afferma Suetonio, fece con sontuosissimo apparecchio, e gran magistero, al Mar Thirreno il Porto d'Anzo; del quale à tempi nostri apparono pochissimi vestiggi, essendo riempiuto, e sommerso dal Mare; mà altroue parlaremo de' Porti trattando della loro fondatione; onde Virgilio parlando per similitudine di quelle opere dice. Vite. libro 48. Vite. Aeneid. libro 9.

Qualis in Euboico Baiarum littore quondam *Saxea pila cadit, magis quam molibus antè*
Constructam iaciunt ponto; sic illa ruinam *Prona trahit, penitus q; vadis illisa recumbit.*

Dice Suetonio, che Caligula Imperatore, fondò nel Mare tempestosissimo, grandissimi edifici, e che in molti luoghi egli tagliò balzi de Selici, spianò Monti, e riempì le Valli per farsi luoghi eguali, e piani, tutte cose da fuggire per la difficultà, che apportano; onde egli consumò infruttuosamente molto tesoro publico.

E PERCHE nell'Olanda per i grandissimi flussi di 60. & alle volte di 70. e più piedi, che fà il Mar Oceano dell'anno 1562. vicino à Cauuich, e non lungi ad vna delle bocche del Rheno si scoperse vn recinto de mura quadrate de più di sei stadij di giro, il qual si crede fusse vn sontuosissimo Faro da esso Caligula fabricato in que' Mari, e poi gran tempo fà sommerso: e tanto più vedendosi là vicino molte vestiggi d'vn Porto di buona grandezza murato di pietre biggie, e mattoni: laonde da tutte queste cose potiamo auuertire, che questa sorte di fabriche a' Mari liberi stanno in grandissimo pericolo d'esser affogate, e molto più le Città, e le Prouincie intiere del tutto sommerse; come si proua tutto dì in quelle parti dell'Oceano. Vedendosi la Frisia presso al Fiume Ens, del tutto piana, e paludosa; in tanto che dall'Autunno sino alla Primauera ella se ne stà tutta sommersa dalle acque del Mare; e perciò le Terre, & i Villaggi sono situati quà, e là, in luoghi rileuati, e cinti d'Argeri fatti à mano quasi in quella guisa, che dice Strabone dell'Egitto.

IN QVALONQVE luogo, che noi vorremo fondare, ò nelle riue del Mare, ò sia ne' Fiumi, sarà bene ad osseruare que' tempi, che l'acque di loro natura sono più magre, e basse: perche parlando di quelle de' Mari, si vede in queste lagune di Venetia, che per i Venti Maestrali; e di Tramontana, che regnano à principio dell'anno, e quasi per tutto Febraio, l'acque si abbassano tal volta quattro, e cinque piedi sotto al commune; cioè dell'ordinario: di modo ch'allhora buona parte de' rij rimangono come asciutti; cosa che presta grandissima comodità di far le Palade, & asciugar, e cauar il terreno, e palificare, e tirar anco sù buona parte delle fondamente.

L'ORDINE, che si hà da tener per fondar bene ne' luoghi paludosi, e di natura teneri, e molli; si in Venetia, come in altri luoghi, sarà questo: prima si chiudono le acque conchiuse, ò rastelli, ò stecate alquanto distanti; (in modo, che non impedischino il cauar del terreno della fondamenta) con palate doppie à lungo, & intessate ad esse, ouero à sprone, all'infuori, e fatte di buoni legnami fitti in piedi sicuri, e forti, per sostenere la crescenza, e l'empito dell'acque, e bene fortificate con puntelli, e sbarre; e poi dentro da esse palade di quà, e di là, siano messe à trauerso tauole da alto à basso; in modo che possino ritenere il terreno cretoso bene assoddato, e calcato, in grossezza di duoi piedi, e tanto alto, che non vi possa formontare le acque crescenti, come dice anco Vitruuio. libro 5. cap. 12.

DOPÒ TRATTONE fuori l'acque di dentro, delle quali ne parlaremo poco appresso, e stagnato, & affrontato bene; in modo che non ve ne entrino di nuouo, s'incominci à leuar di mano, in mano, il terreno tenero, secondo che comporterà lo sorgimento dell'acque, e si ritrouerà nero, lubrico, fracido, e marcio; perche quì in Venetia, egli è tale da otto fino à dodici, & allhora fino à quattordici piedi: sotto al quale si ritroua poi la Lea, ò fango, che tira al color alquanto bianco; e quì si può incominciare à palificare in quella forma, che richiederà la qualità dell'opera, delle quali se ne parlerà poco appresso.

GL'ANTICHI, mentre voleuano fondar di nuouo, ò pur rifare le pile de' Ponti in Roma, chiudeuano vna parte del Teuere di quà, ò di là; come habbiamo da Frontino, e senza dubbio doueano anco osseruare la bassezza dell'acque: le quali indubitatamente sono più basse nel fine dell'Estate, innanzi le pioggie dell'Autunno: si perche in que' tempi rare volte pioue, e se pure ciò auuiene non sono pioggie continouate, oltre che il gran caldo, e l'aridità della Terra asciuga molto, e perciò allhora sarà tempo molto comodo al diuertire altroue l'acque, e serrarle, & asciugarle, e poi fondare, ò muraglia cõtinouata, ò pile di Ponti, ò qual altra cosa, ouero anco nel tẽpo di Primauera, auanti che si disfacciano le neui, delle Montagne, ò faccino le piene dell'acque; mà di questo bisogna osseruare la Regione, e proprietà del paese. Le opere reali, e di molta importanza, secondo noi, non si possono fondare ne' Fiumi, se non nell'vno di quattro modi seguenti, ò simili altri. Il primo de' quali sarà, col serrare à parte, à parte esso de acqu. fac. 5.

Digitized by Google

Fiume, hor di quà, & hor di là; con ſteccate, ò chiuſe di legnami doppij, e riempir lo ſpacio trà eſſe di Creta, ò altra materia tenace, e bene aſſoddata, e di conueneuole groſſezza: e queſto ſi faccia nel tempo, che l'acque ſono magre, e baſſe, come ſi è detto. Poi aſciugar il luogo chiuſo, e cauar, e profondar alquanto nel ſoddo, e buon terreno: & eſſendo fangoſo ſi douerà palificare: la qual coſa non è altro, che col fraporre pali far reſtringere, & aſſodare il terreno pantanoſo; e fatto ciò quanto prima attender poi à fondare: e queſto modo hanno tenuto gli Antichi, e debbiamo parimente far noi nelle acque di poco fondo; ilche non ſuccederebbe bene ne' Fiumi di veloce corſo, e molto profondi.

IL SECONDO modo potrà eſſer fondando i Piloni ad'vno, ad'vno, e con le loro Scarpe, e ſproni ſopra alcune Zattere, ò piani fatti di legnami di Roui, e ſimili, duri, e forti, bene incrocciati, e fitti, e con le loro ſponde intorno via: e mentre che il fondo del Fiume ſarà ſoddo, e fermo, & alquanto prima con ſtromenti iſcauato, e ſpianato: poi andar calando con Argani, e groſſe funi di tratto, in tratto, la Zattera con tutta l'opera ſopra poſta; ſecondo ch'ella s'anderà componendo; e ſia fatta di materie ſoddiſſime, e ben colligate in buone malte, con Pozzolana, ò Calcine Padouane; e coſi fecero il molo dinanzi al Porto di Claudio Imperatore vicino à Roma: ſopra l'Arſile di quella grandiſſima Naue, che portò l'Obeliſco di Vaticano, & hebbe 120. milla maggia de Lenti per Zauorra, ò come dicono qui Saorna, in ſimigliante modo a' tempi moderni Dragut Rais fondò la Moſchea nel Canal maggiore di Coſtantinopoli: la qual coſa non ſi potrebbe fare ne' luoghi fangoſi.

Plinio li. 10 16. 40.

IL TERZO modo ſarà il far'andare tutta, ò parte dell'acqua del Fiume altroue, ò per aluei, ò Foſſe: il Rè Mino in ſimile occaſione fece andare il Nilo trà certi Monti, e la Regina de gli Aſſiri, fece vn Lago per raccoglier l'Eufrate, mentre ſi fabricaua il Ponte; mà in queſto biſogna vſar grandiſſima celerità, e preſtezza: con l'hauer preparato le materie, & in pronto gran quantità d'operarij, e non perder punto di tempo; e coſi ſoſpender di ſotto, e di ſopra all'alueo medeſimo l'acque, con ſteccate doppie tutto à trauerſo da vna ripa all'altra; acciò che non ſormontaſſero, e deſſero impedimento: e frà tanto ſi caui il terreno del fondo dell'Alueo, e ſi faccino li fondamenti dell'opera, e s'inalzano ſopra il liuello dell'acqua: e dopò ch'elle haueranno fatta la debita preſa, ſi potrãno leuare tutti gl'impedimenti delle ſteccate, & à poco, à poco far ritornare l'acqua del Fiume nel ſuo primo Alueo.

E FINALMENTE il quarto modo ſarà di far vn nuouo Alueo à deſtra, ò ſiniſtra, in luogo doue il Fiume faccia gombito, ò piega: laſciando però di ſopra all'entrare, & anco all'vſcire buone teſtature di terreno ſoddo, e forte; ouero far ſteccate di legnami da poter leuare comodamente à ſuo tempo, e che ſarà finito di fondare, & alzar bene l'opera ſopra l'acqua; e parimente leuare tutti gl'impedimenti ſoddetti: in modo che non ſia menato via dal corſo dell'acqua, ſe non pochiſſimo di quel terreno, & à queſto modo far entrare à parte à parte il medeſimo Fiume nel nuouo Alueo; il quale venirà con più diritto corſo, che non faceua prima; e dopò andar atterrando quella parte dell'Alueo vecchio, che faceua gombito, e nell'vno di queſti duoi vltimi modi raccontati, e non altrimenti, puote eſſer fondato il merauiglioſo Ponte di Traiano Imperatore ſopra al Danubio, del quale ne parlammo anco altroue nel Primo, e Quarto Libro.

SE NEL FONDAR le Pille de' Ponti ritrouaremo il terreno fiacco, debole, e molle, allhora, dopò hauer cauato quella quantità, che ſarà poſſibile, biſognarà palificare. E ſe il fondo del Fiume fuſſe Sabbioniccio, ò terreno ledoſo, menato dal corpo dell'acque, ſi potrà cauarne buona parte, & andar à baſſo; e prendendo alquanto alla larga d'intorniarlo, e rinchiuderlo di pali, riempiendo di Creta bene aſſoddata; affine che per alcun tempo, ò per regurgiti dell'acque, ò per altri accidenti non poſſi eſſer leuato di ſotto alle Pille, e condotto via.

libro 4. cap. 10.

MA SE IL FONDO fuſſe come ſuol eſſer a' Torrenti, e Fiumi, che diſcendono da Montagne, e pieni di ſaſſi, e ghiare, ſarà ſe non bene ſcauare alquanti piedi à baſſo, & circondarlo di pali, e fra mezo riempirlo beniſſimo di buona Creta battuta, & aſſoddata; ſi potrà anco ridur quella ghiara di dentro, e di fuori in vna maſſa impaſtata con buone malte, e ben'aſſoddata con i peſtoni; la quale aſſodando farà vna preſa grandiſſima.

I PILONI ſi facciano à Scarpa, ouero à gradi dal ſuo incominciamento in sù, e fino ſotto acqua: di buona lunghezza, e larghezza, e più toſto molto auantagioſi, per non hauere à penſare in alcun tempo à rimediare all'opera. Habbiano i loro ſproni apuntati ad angoli retti, e non molto più: perche s'indeboliſcono, e bene innanzi contra la forza, e violenza dell'acqua, ouero ſiano di forma alquanto rotondi, e fatti con gratia: le pietre, che ſi mettono nelle Pile, (e maſſime ſino alla ſuperficie maggiore dell'acqua) vogliono eſſer delle più lunghe, e ſalde, e dure, che ſi poſſino hauere, e larghe, e groſſe cõueneuolmente, e ſopra tutto ſiano beniſſimo comeſſe, incaſtrate, & inchiauate con ſpranghe di Ferro, ò di Rame, ò di Bronzo; acciò che l'opera ſia tutta vnita, e colligata; affine ch'ella poſſi durar lungamente, & appariſca à gli huomini, come eterna.

DE'

DE' PILONI de' Ponti con i sproni angulati habbiamo molti essempi antichi, e moderni; come il Ponte fatto dall'Imperatore Augusto à Rimini: al Ponte Palatino, ò di Santa Maria Egittia in Roma, e de' Moderni il Ponte di nostra Donna in Parigi; & anco al merauiglioso Ponte di Praga sopra la Molda: si come de' Piloni con le fronti à portione di cerchio vi è il Ponte Fabricio, ò quattro capi, il Ponte d'Adriano presso Castello Sant'Angelo, & anco il Ponte Miluio, ò come dicono, Molle, fuori di Roma, e molti altri, gli essempi de' qualinon adducciamo.

DELLE QVALITA, E PREPARATIONI DE' legnami: e l'ordine per far le palificate: e che in più modi si possono far li fondamenti, e loro forme, e misure.

Capo VI.

TRA' TVTTE le specie di legnami, il Rouo, e la Quercia, cioè maschio, e femina, e l'Olmo, il Frassino, il Castagno, & altri simiglianti, sono ottimi per far pali da fondare: perche sono molto soddi, densi, e nerbosi, e nell'acqua, e nell'humido si conseruano quasi eternamente, e diuengono neri, e men frangidibili, che non erano prima; mà doue mancassero questi, si adopererà il Larice, la Noce, il Fagaro, e l'Alno, lodato molto da Vitruuio, & vsato a' tempi suoi nelle palificate di Rauenna, che così à punto esso le nomina dicendo. *Est autem maximè id considerandũ Rauennæ, quod ibi omnia opera, & publica, & priuata sub fundamentis eius generis*, (de legnami d'Alno) *habeant palos*; perche col testimonio anco di Strabone era Città grandissima nelle Paludi, e fabricata sopra legnami; per la quale scorreuano le acque, e vi si andaua con le barchette, e per i Ponti. Si potiamo anco seruire del Sappino, e d'altri legnami, e sarà meglio adoperarli alquanto azimi, e morbidi, e tagliati di fresco, che vecchi, e secchi, ò corrosi: perche conseruano quel loro humido naturale, e proprio, e non riceuono di subito l'humidità dell'acqua, che infracidita là dentro, e molto atta alla putrefattione d'ogni sorte di legnami. libro 2. cap. 5. libro 5. libro 7. cap. 9.

NOI LODIAMO anco, che i legnami di qualunque sorte, che si metteranno nelle palificate, che nella loro specie siano vecchi, ò almeno di molti anni; acciò che siano compitamente ben maturi, e fatti; e tagliati di nuouo a' loro tempi, (come dicemmo;) essendo che tutto il legname nuouo, e bianco sotto la scorza tantosto, ch'egli sente l'humidità della terra, ò dell'acqua di subito s'incomincia à guastare, e marcire; e perciò douendoli metter in opera è bene à leuarli la scorza, & il legno bianco, e tenero, come non ben maturo; acciò che non si metti cosa inutile, la quale sia col tempo dannosa alla fabrica, le quali cose sono poco auuertite da Capi mastri. ib. 7. cap. 26.

I PALI ad vso delle palificate, deono esser d'vna proportionata lunghezza, e grossezza, nè si percottino con stromenti, ò battipali, che altroue si chiamano becchi, e mazzi (de' quali trattaremo altroue,) nè siano molto pesanti, e graui, nè si battino con colpi molto gagliardi; essendo che allhora sfendono il terreno, & intronano, e risentono tutto il fondo; e però l'assodano; come fà anco vn chiodo non molto grosso quando egli è fitto con martello graue, & à colpi gagliardi, nel legno debole, e perciò à portione della qualità del terreno si deono metter i pali di lũghezza, e grossezza proportionata: e parimente i stromenti da batterli siano ancor essi di peso conueneuole, e con forze non dissimili adoperati.

ANCORA non si deono metter nelle palificate alcuna sorte di pali, che à proportione della loro lunghezza siano troppo sottili; perche quando troueranno qualche poco di terreno cretoso, duro, e soddo, non haueranno, nè fermezza, nè forza alcuna da poterlo passare: anzi al colpo del battipalo si torcerãno, e piegheranno, come interuiene a' puntelli fatti di cosa debole per sostenere qualche gran peso: onde le palificate verebbono ad'esser à simiglianza di quei bastaggi non molto forti, e gagliardi, che quando sono molto carichi dal peso vanno tremanti, e si torcono sotto ad'esso. E perciò si dee molto bene auuertire, che i pali siano, e di lunghezza, e di grossezza conueneuole al luogo doue anderanno; il che si potrà conoscere dal battere: perche quando egli porterà validamente il colpo senza tremare, ò piegare, ò cedere in parte alcuna, sarà ottimo segno: tuttauia per vna certa regola possono esser grossi la duodecima parte della loro lunghezza, e più, e meno secondo la nerbosità, e Fortezza, e natura de' legnami.

LE PALIFICATE vogliono esser fatte ad'imitatione delle radici de gli alberi sotto terra: perche le principali sono molto lunghe, e grosse; alcune poi mezane, & altre assai più corte sottili; perche à questo modo s'abbarbicano meglio nella terra, e trahono ad'esse l'humore, e mantengono in piede le loro piante; & anco vediamo le dentature de gli animali; per grandi che siano, le quali hanno

Digitized by Google

no alcune radici molto lunghe, e grosse, l'altre poi mediocri, e finalmente alcune assai più sottili, e corte; e tutte tramezate dalle gengiue, e d'altra materia differente; ilche si può dire, che sia vn modello delle palificate d'vno edificio materiale.

LAONDE ad'imitatione della Natura, noi douemo fare le palificate con tre sorti di pali; cioè grandi, mezani, e piccioli; i primi siano tanto lunghi, e grossi, che si possino mandar giù col battipalo, in modo che si sentino andar honestamente nel soddo, e denso del terreno: i secondi siano men lunghi, e di mezana grossezza, e nel ficcarli non vadino tanto à basso: e poi gli vltimi siano, e più curti, & anco men grossi; di modo che si ficchino tramezo à gli altri, e ritenghino il terreno superiore rimaso frà tutta la palificata.

OVVNQVE si palificarà, ò siano mure continouate, ò piloni de Porti di Mare, ouero de Ponti, si faccia intorno intorno alla palificata vna corona di pali d'vna mano, ò due, assai lunghi, e grossi, e molto ben fitti l'vno vicino all'altro, e dopò andar mettendo per ordine vna mano di pali maggiori, tutto à lungo nel mezo, e tanto discosti l'vno dall'altro, che frà essi vi possino stare i mezani, & anco i più piccioli; e cosi messo la prima mano, e procedendo per ordine, si ficcheranno i secondi, & i terzi: & à questo modo s'anderà soddando il terreno, e l'vn per l'altro lo verrano à tenere à basso.

E PERÒ s'ingannano molto, con pergiudicio delle fabriche, quelli, che vorrebbono le palificate tutte di pali d'vna medesima lunghezza, e molto grossi, e principiando da vn capo andar battendo fino dall'altro; perche à questo modo si venirebbe à spingere, e gonfiare il terreno: onde egli si alzarebbe fuori da' pali, e l'opera non venirebbe egualmente tutta assoddata; mà doue più, e doue meno; & altroue rimarrebbe molto debole, e tenericcia; in modo che quando ella sentisse il carico delle fondamente, & il peso delle sopra poste mura indubitatamente uenirebbe à calare; perilche sarebbe forza, che la fabrica facesse segni, e crepature, con bruttezza, e danno grandissimo.

QVANDO l'edificio fusse tale, che vi andassero compartimenti de Colonnati, e Pilastri; come alle Loggie, & a' Portici, ò per Cupole de' Tempij, e simili altri; si potrà allegerire la spesa delle palificate, e parimente anco delle fondamente, facendo buoni, e soddi Pilastroni molto ben palificati, e fondati sotto al peso, e dell'opera sopra terra, e d'auantaggio, e dall'vno all'altro d'essi gettar poi buoni arconi, c'habbino la loro sommità, e grossezza tutto di sotto dal piano dell'edificio; come habbiamo ordinato più volte; le quali opere stanno molto più sicure, che non fanno quelle, che non hanno alcuna sorte di palificate fatte con ordine.

LE PALIFICATE non si fanno ad'altro effetto, che per assoddare per questa via il terreno, quando egli è fiacco, tenero, e molle; e perciò à primo tratto si fanno le corone di pali più fermi, e lunghi d'intorno al luogo; acciò che si separi il terreno di fuori tenero, e molle, da quello di dentro, che per via delle palificate si viene à restringere, & asciugare, e per consequenza anco ad assoddare; poiche per il continouo sorgimento delle acque non sarebbe possibile à leuarlo, se non con grandissima fatica, e perdimento di tempo; oltre che per molti piedi sotterra egli sarebbe della medesima natura, e qualità, ò poco migliore.

ANCORA che tutti gli alberi naturalmente sono più grossi da piedi, e si vadino poi assottigliando verso alla cima, come noi dicemmo: tuttauia ad'vso delle palificate deono esser preparati i pali capo piedi, facendo la testa rasa da capo, e poi dal piede alquanto apuntati; riducendoli à sei, ouero à otto faccie; acciò che più facilmente possino penetrare nel terreno, & anco per accrescerle fortezza, si potranno le loro punte arsicciare, ò abronciarli alle fiamme del Fuoco, come vuole anco Vitruuio, e tenendoli diritti in piedi à principio si colpeggino pian piano, e dopò crescer i colpi sin tanto, che peruenghino con le punte nel terreno saldo, e fermo: perche allhora rendono vn suono pieno, e soddo, & à principio risuonaua molto, per l'aria che era sotto: laonde per molti colpi, che se le diano, essi vanno poco, ò nulla, & à fatica si mouono.

libro 7. cap. 23.

libro 3. cap. 3.

LE PALIFICATE si deono far sempre più larghe, e d'auantaggio della grossezza del piede della fondamenta; in tanto che resti alquanto di margine di quà, e di là; acciò che ella habbia maggior fermezza à sostenere il soprastante peso, e giouerà grandemente alle cantonate l'vscir fuori con vn'angolo acuto, come in forma di Belouardo, come facessimo fare nel fondare la parte di dietro verso il Rio della Zecca, delle fabriche de gl'Illustrissimi Signori Procuratori; e perciò non hanno fatto vn minimo moto, ò risentimento fuori dell'ordinario delle fabriche di Venetia.

PERCHE molte volte nelle chiuse, che si dee palificare, sorgono in tanta copia l'acque da più luoghi; in modo che impediscono il poter continouare l'opera, come fece nelli fondamenti del Ponte di Rialto quì in Venetia; e però si procurerà di trarle fuori, per forza d'huomini, che per via de secchi à mano, la gettino nelle gorne, che sparghino fuori; mà s'ella fusse molto bassa si potrà far con i secchi doppij con le funi, e con le girelle, che vadino sù, e giù vicendeuolmente: ancora si potremo seruire della Vite con il vuoto di dentro, accomodata col piede, che stia nell'acqua, e lei pendente; in

modo,

modò, che il capo porti l'acqua fuori della chiusa, & altroue mostrammo, com'ella si construischi, & ancor si potrà far con vna, ò più trombe da Naue, maneggiate da persone pratiche. libro 3. cap. 30.

MA' SE L'ACQVA sorgesse in molta quantità in quel luogo, dopò hauer profondato quello, che si può, si metti vna botte, ò Tina col fondo all'insù, e bene assetata, e d'intorniata di Creta battuta; acciò che non ne esca l'acqua; poi nel fondo all'insù si faccia vn forame, doue sia ben fermata vna canna quadra di buone tauole tanto capace, quanto comporterà la quantità dell'acqua, e nella sommità d'essa, sia fermato vn gran Catino di Rame, ò d'altra materia di forma capace, e ben fermato, con gli orli poco più ad'alto, che la superficie dell'acqua di fuori. Allhora sorgendo l'acqua, & ad'vn tratto riempiendo la Tina, e non potendo vscire sarà forza, che salga, e venghi nel cattino, doue comodamente, & ad vn tratto di mano, in mano, si anderà gettando fuori.

NEL FONDAR gli edifici à canto a' grandissimi Fiumi, vicino a' Mari, e nelle Lagune, come quì in Venetia, si dee auuertire di eleuarsi assai bene dal piano commune della terra: si perche gli edifici riceuono vna certa maestà, e si ancora, perche gli vni, e gli altri in progresso di tempo si vanno alzando de' loro letti, & anco di superficie d'acque; così per l'arene, che si fanno da' Scogli, & altre molte, che vengono portate dalle torbide de' Fiumi; la qual cosa notassimo molto bene altroue, e lo vediamo chiaramente quì in Venetia: tutto che sia Città dalla Maestà d'IDDIO preseruata sino hoggidì intatta dalle mani de' nemici, e che non hà patito rouina alcuna; poiche il fondo di questa laguna, che à principio per ogni ragione douea esser arenoso, e soddo, al presente si ritroua terreno marzo, e paludoso: laonde in tante centinaia d'anni hà bisognato alzare più volte il piano della Città, e rimaner sotterra i piani de gli edifici publici, e priuati; così per le torbide fluttuate dal Mare, come per le proprie immonditie, che si spargono per questi canali, e si dilatano per la laguna: onde à fatica à certi tempi dell'anno l'acque possono formontare sopra le Paludi. libro 2. cap. 9.

LE PALIFICATE vogliono esser molto bene spianate di sopra via: di modo che le teste de' pali siano l'vna à diritto dell'altra; e perche non è possibile, che facciamo con essi vn piano tutto eguale; perciò vi si assoddi, e riempia frà mezo d'vna mano leggiera di scaglia di pietra viua, sopra la quale si ponghi vna mano di carboni di legno fortissimo di montagna, e benissimo spianati, e calcati, come loda anco Vitruuio in molti luoghi; e fù osseruato nelle fondamente del merauiglioso Tempio di Diana Effesia nella Ionia, come dice Plinio, sopra il quale vi fecero poi vn letto di Lana caprina, per consiglio di Theodoro Samio, come dice Diogene, vi posero i carboni, come durabili all'humido di quel luogo, ch'era palustre, e sottoposto a' tremori, & apriture della terra; onde vi fecero quel letto di Lana; acciò che tutta la fabrica giacesse eguale, e non prendesse scossi ne' tempi de' terremoti; e se bene ne Plinio, ne altri non fanno mentione, tuttauia è da credere, che là sotto vi hauessero fatte le loro palificate di legnami forti, e robusti: altrimente ogn'altra cosa sarebbe riuscita infruttuosa, e vana. libro 3. cap. 3. libro 5. cap. 9. 12. libro 36. cap. 14. libro 7. cap. 4. libro 2. 144.

E PER ritornare a' carboni essi conseruano, che le malte delle fondamente non corrodino le teste de' pali, e gli altri legnami, oltre che per la lor cicità assorbiscono, e non lasciano venire all'insù l'humidità, e senza alcun dubbio durano eternamente, e quando non fusse comodità di essi; ouero come suole rincrescesse la spesa, si riempirà de fragmenti di pietre cotte non più grosse, che le ammandole; mà tutte queste materie deono esser benissimo assoddate, e battute; acciò che non resti parte alcuna vuota sino alla sommità delle teste de' pali.

POI sopra a' pali, così riempiti frà mezo, si mettino per il lungo legni forti di buona lunghezza, e diritti, più che si potrà, e di buona grossezza; mà con la banca in giù, massime ad opera reale, ouero sfesi per cortello, secondo la qualità della fabrica: poi à trauerso de' primi si mettino de gli altri; in modo che s'incroccino gli vni con gli altri, & incatenino molto bene quest'opera, e siano molto bene ristretti insieme, e fermati sù le teste de' pali, e quelli nelle parti di fuori si fermeranno co' chiodi, ò di legno, ò di ferro; acciò che non si possino mouer di luogo: questo letto d'incatenamenti, si può fare della medesima sorte de' legnami, che habbiamo detto de' pali; hauendo sempre riguardo alla importanza dell'opera, & al comodo, che si hauerà della materia.

DRAGVT REIS si dilettò molto a' suoi tẽpi del fabricare; in tanto che egli fece vn sontuoso Palazzo sopra il canal del Mare maggior vicino à Pera, e parimẽte vna Moschea tenuta per cosa famosa, per la sua grandezza, & anco perche fù fondata la maggior parte nel Mare: e l'ordine fù tale, che fatto prima far scandaglio dell'altezza dell'acqua, ch'era molto, e mandati alcuni schiaui à vedere sott'acqua più particolarmente con queste relationi vere: fù fatto vn piano di quindici passa per quadro, e con le sponde à torno, à torno di buona altezza, e di buonissimi legnami di Rouo, e così affortificatolo bene, e fermato nel luogo destinato per la Moschea, lo fece empir di pietre molto grandi, e sodde, le quali furono tolte nelle vicine isole, e messe per ordine, e così dal carico sopra posto essendo sostenuta la machina con grossi canapi raccomandate ad argani, che doueuano esser affermati per ordine ne' Vascelli disposti là d'intorno. Donnini Secretar.

COSI

COSI A' POCO, à poco si andò calando al fondo così bene, e diritto, che fù cosa marauigliosa à chi non sà che il fondo del Mare, oltre a' scogli naturali, egli è sempre piano, & vguale: e sopra questa massa di pietre, così bene ordinate, ad'vn tratto s'andò alzando parte della Moschea; la quale stette indecibile, nè mai mostrò vn minimo segno di fissura. Questo ordine è quasi simigliante à quello, che tenne Claudio Imperatore, poiche nella bocca del suo Porto, ch'egli fece alla ripa del Mare, presso la bocca del Teuere, fece fondare la Naue, che portò l'obelisco di Vaticano, come scriuono Suetonio, e Plinio.

Suet. 216 libro 36. cap. 41.

E PER venir alle fondamente, elle si deono incominciare alquanto più all'indentro della larghezza del piano di legnami sopra posto alle palificate; lasciando almeno per margine la corona de' primi pali, e da quì in sù, si come si vanno alzando, così deono andare restringendo; di modo che nella sommità loro rimanghino di duoi terzi, & anco della metà della grossezza da basso; mà in modo tale, ch'oltre la grossezza della mura, che vi anderà sopra, vi resti anco buona margine da ambe le parti dentro, e fuori, e per il posar de' basamenti, & anco per maggior sicurezza di tutto l'edificio.

SI COME si vanno alzando le fondamente all'insù; così parimente si deono à poco, à poco andar restringendo, facendo ogni tanto spacio d'altezza vn grado, e l'vno sopra l'altro; in modo che tirando vn filo dall'angolo della sommità della fondamenta egli vadi toccando tutti gli altri angoli: e così debbiamo intendere Vitruuio, & habbiamo veduto esser fatte le fondamente del Pantheo, & altri edifici antichi. Si possono anco fare le fondamente assai larghe dal piede, e ristrette al disopra, come in forma della Piramide di Caio Cestio, alle mura di Roma: riempiendo ogni cosa alliena, e senza far gradi; cosa che è molto più facile à fare, e propria imitatione alle opere naturali, come de' Monti, e si dice à scarpa: la quale da ambe le parti, si può fare tallhor dell'ottaua, ò della sesta, & anco della quarta parte della sua altezza, secondo la qualità dell'edificio; e le materie, di ch'elle si faranno, & altri degni rispetti, i quali deono esser considerati dell'Architetto, e da' Capi Mastri.

libro 7. cap. 11.

LE FONDAMENTE le quali haueranno à reggere il carico di grosse, & alte mura: e cariche di molte pietre viue; allhora si deono far molto larghe dal piede, doue posano sopra le palificate, ne meno di tre, e quattro volte quanto douerà esser grossa la muraglia sopra terra, e nella parte di sopra il piano della fabrica siano per il doppio della grossezza di essa mura, che vi si fonderà sopra; ouero della metà del piede di essa fondamenta; di modo che da vna parte, e dall'altra vi restino le margini per la metà della grossezza della mura, ò alquanto più.

NELLE FABRICHE delle reduttioni de gl'Illustrissimi Signori Procuratori di quelle per le loro habitationi, in ambedue le Piazze furono fatte di nostro ordine le fondamente di dietro sopra al rio, alte dal suolo delle palificate sino al piano piedi 10. e larghe à basso piedi 9. e di sopra furono ridotte à 5. piedi, e più, oue reggono le mura grosse piedi $2\frac{1}{2}$. e così furono fatte anco quelle sotto, le facciate principali dell'vna, e dell'altra fabrica de' Portici verso le Piazze; vero è, che queste fondamente frà terra non sono sopra a' pali; mà hanno le loro trauate di Scalioni di Larice molto grossi, e posti l'vno à canto l'altro per il lungo, attrauersati poi di Scalioni sfesi in due parti, e l'vne, e l'altre di queste fondamente sono tirate à scarpa, e fatte di buonissime pietre cotte, e murate per ordine in buone malte di calcina, e fabbia; le quali però hanno regesto molto validamente il peso delle loro facciate l'vna di 46. & l'altra di 66. piedi Veneti d'altezza, e tutte di pietre viue, Histriane, con Archi, e Pilastri, e meze Colonne, e loro adornamenti, e quelle di dietro ne hanno in gran parte.

VERAMENTE non si può dar tanto certa, e determinata regola della grossezza delle fondamente, che però ella non si debba molte volte anco mutare, secondo la più, e meno bontà del terreno, e la profondità ch'esse anderanno; e la grandezza, & altezza della fabrica, & anco per il molto peso, che ò per la qualità della fabrica, ò per le volte, ò per varij accidenti haurà da reggere, & anco per le qualità delle materie, che per le fondamente, & anco per la stessa fabrica si doueranno addoperare; essendo che da tutte queste cose elle possono riceuere molte alterationi, e però bisogna proceder con sano giudicio, e terminare, & esequire secondo, che ricercherà il bisogno.



COME

COME SI FONDINO I MOLI DE' PORTI NEL Mare, e de' molti accidenti per i quali calano le fondamente per lo che ne risulta danno, e tallhor rouina de gli edifici. Capo VII.

PARE A' MOLTI, come cosa impossibile, poter sicuramente fondar nel Mare, oue per la profondità sua non si può vedere, nè toccare sensatamente, nè pur sapere di certo, che cosa sia la giù: tuttauia da quello, che si vede si può andar speculando con l'intelletto; essendo che a' Lidi doue flutua il Mare le spiaggie si fanno sodde, e come vguali; essendo che il Mare di continouo getta i sassi, e l'arena grossa, e poi riempie di minuta; e così si comprime la materia, e si spiana il luogo; la qual cosa forsi non fà nel fondo in alto Mare, dou'egli non fluttua, e porta nuoua materia: vero è, che ne' luoghi liberi, e correnti per il continouo moto dell'acqua, e dell'onde, ella vi hà fatto vn piano d'arena vguale, soddo, e battuto, che per alcun modo non potrebbe calare; oltre ch'egli è aggrauato da vna così gran massa, e peso, come è quello dell'acqua.

I PORTI si possono fondare in molti modi; mà si dee scioglier quell'vno, che ricercarà la profondità dell'acque, e la tranquillità, ò le procelle del Mare, e l'ampiezza del luogo, che si douerà abbracciare, & anco le qualità delle materie, delle quali si doueremo seruire. Dice Giosesso, che Herode Ascalonita nel fondare il Porto di Cesarea nella Fenicia di rincontro all'Egitto, addoperò pietre grandissime di lunghezza di 25. piedi, e larghe 18. & alte, ò grosse 9. e con esse egli circondò il Porto di molta ampiezza, oue era 50. piedi di profondità di Mare. Dal quale essempio siamo molto bene auuertiti, che in simili opere si deono addoperare pietre grandissime, e saldissime; accioche per la grauezza propria non possino esser smosse da' luoghi loro, nè dalle fortune, e tempeste del Mare, nè logorate, e corrose da' ghiacci, e dalle ingiurie de' tempi quelle, che staranno all'aria. libro 15. cap. 12.

NOI HABBIAMO veduto con merauiglia, que' 13. piloni del Porto antico di Pozzolo; benche molti credono, che essi siano del Ponte di Caligula; i quali hanno di dentro, e di fuori alcuni anelli di pietra per legar le Naui; essi sono fatti di laterculi cotti, di honesta grossezza, e molto larghi, e murati di malte di calce, e Pozzolana; onde si sono mantenuti tante centinaia d'anni, contra l'ingiurie del tempo, e dalle tempeste del Mare; e le malte sono indecibili, e quasi come costantissime pietre, e più tosto i laterculi sono in parte corrosi all'indentro, e l'istesso si vede nelle opere lateritie à lungo quella maniera, e seguendo tutt'oltre verso Baie.

NEL FONDAR i Porti si potrà anco tener l'ordine, che tennero gli Antichi; onde dice Suetonio nella vita di Claudio Imperatore, che nell'ingresso del Porto, e Plinio mostra che à parte manca fusse fondata quella Naue, che portò dall'Egitto l'Obelisco predetto di Gaio Caligula, che fù poi rizzato nel Circo Vaticano; il quale à tempi nostri fù trasferito con tanta spesa, & argini, e machine nella Piazza dinanzi la Chiesa di San Pietro maggiore, e sopra d'essa Naue si conuengono molti Autori, che vi furono fatte molte Pile, & vn'altissima Torre, ad'imitatione del Faro d'Alessandria per far lume a' nauiganti; benche Plinio dica tre Moli altissimi, come Torri, e le materie furono incorporate con le malte fatte di Calce, e Pozzolana: si tiene anco che quel maschio soddo, che ancora si vede logorato, e guasto, alquanto più oltre alla bocca del Porto di Traiano, ancor'esso fusse edificato sopra d'vna Naue di eccessiua grandezza. Suet. 216 libro 16. cap. 40. libro 16. cap. 40.

DA QVESTI essempi potiamo cauare, come parimente si può fondare con gli Arsili, di Galere, ò de Naui disarmate, e vecchie, ridotte al luogo destinato, & accoppiate, & affortificate con legnami molto bene insieme, l'vne dietro l'altre per quello spacio di luogo, che sarà bisogno à fondare, e caso ch'elle si mettessero al trauerso, voltando più tosto le poppe all'indentro del Porto, e le prore all'infuori; acciò che à quella parte si possi tirar l'opera con minor scarpa, & all'infuori con assai maggiore: poi accomodati gli Arsili sopra d'essi s'incominci à poco, à poco ad'eleuare la fondamenta, e così aggrauati dal peso anderanno da loro stessi à fondo, e peruenuti la giù, saranno circondati ogn'hora più dall'arene agitate dalle fortune del Mare: nè mai più si mouerono, e per maggior sicurezza, e stabilità dell'opera nella parte di fuori delle braccia, e del maschio, si facciano le spiaggie, ò pendentie all'infuori, di pietre macigne, ò d'altra sorte, e quanto più si può grandi, e graui, e molto sodde per interromper l'onde tempestose del Mare.

E PROCEDENDO di questa maniera si farà sotto acqua tutto quello, che si potrà; mà venuti à pelo d'acqua, in tempo, che il Mare sia in calma, e l'acque molto basse; allhora siano alzate le mura-

del

del Molo ordinatamente, e con quella scarpa, che parerà conueneuole, e murate di materie salde, e delle migliori, che si potranno hauere in quel paese, & addattate insieme con molta diligenza, e maestria. Mà quando il luogo da fondare non fusse molto soddo, e fermo, e che le acque non fussero troppo profonde: allhora alla parte di fuori del circuito del Porto, si potrà far vn letto, ò riparo di pietre; le quali seruiranno per spiaggia contra l'empito dell'onde: così alla parte di dentro si farà vna chiusa di legnami fitti in piedi, & attrauersati con palanche, ò tauoloni, e poi sia riempito trà essi di creta ben calcata; in modo che non possino entrar l'acque, e dopò asciugare, e cauare il pantano, e ritrouare il fondo soddo, e fermo, e la giù si ponghino le trauate doppie, ò mageri, & incominciare la fondamenta di pietre grandissime, e soddissime, e messe per ordine, e colligate insieme; acciò che à questo modo si possi promettere, che la fabrica sia per durare, come eternamente.

libro 5. cap. 12. VITRVVIO vuole, che si chiudono l'acque del Mare con alcuni Cassoni, ò Arche di legnami bene incatenate insieme, ouero con chiuse fatte di legnami, & empiute di creta, ouero con sacchi d'alga, & altra materia: raccorda anco le palificate; la qual cosa è di grandissima spesa al far i Porti, e molto difficile à fare ne' luoghi profondi; oltre che s'egli intendesse di far questo ne' luoghi molto teneri, e molli, noi non lodaremmo; perche non sono buoni ad'vso de' Porti.

MA' QVANDO si ritrouammo in luogo, oue non fusse comodità, & abbondanza di pietre di tanta smisurata grandezza, e da far opera, così reale, allhora si seruiremo delle mediocri, e quasi d'ogni conueneuol grandezza; principiando, come vn'argine, che scostandosi dalle ripe se ne vadi sporgendo innanzi in quella grandezza, che comporterà il luogo, ò di forma lunare, ò sia ouale, ò in altro modo, che tornerà meglio; dandole nel fondo molto maggior larghezza, e venendo all'insù restringendo la scarpa di quella larghezza, che ricercherà la profondità dell'acque, e le fortune del Mare: ond'egli non dee hauer all'infuori meno di quello, che farà la sua altezza, e resti tanto spacio di sopra il piano, quanto comporterà il traffico, e maneggio delle cose, e l'andare innanzi, & indietro, & anco le fabriche, che all'intorno si vorranno fare.

IL MOLLO nella parte di fuori habbia, come vna spiaggia, ò piano pendente dolcemente all'infuori; acciò che i Vascelli nemici non si possono accostare, e l'empito dell'onde vadino perdendo le forze loro, e l'acque scorrino piacceuolmente, si come nella parte di dentro al Porto egli dee esser con assai minor piede, e scarpa; perche le Naui, e gli altri Vascelli si possino bene, & accomodatamente auuicinare, e metter scala, e caricare, e scaricare, e far tutte le cose, che si richiedono in simil luoghi. Poi sopra la prima massa delle pietre gettate per fondamento del Mollo, si vadi interzando hor vna mano di pietre, & hor vna mano di malta mista con Ghiara, e Pozzolana, ouero addoperare la Calcina Padouana, mista con Ghiara, e Sabbia grossa, e Ghiarosa, & altre materie, che facciano buona presa nell'acqua. Sarà anco bene, che le pietre, che si manderanno à basso, siano intrizzate intorno via di malte; acciò che ad ogni modo facciano presa, e queste materie si deono mandar giù per alcune Sentine, ò Canali chiusi, e fatti di legnami, e posti à pendìo; acciò che l'acque non le dilauino.

DOVE SARA' il fondo soddo, & arenoso fatto dal corso libero delle correntie dell'acque, e che si habbia comodità, & abbondanza, si potrà far l'opera di pietre lunghe, e larghe, e ben squadrate, calandole giù a' luoghi loro destinati con Arganej, & altri stromenti accomodati à questo effetto, mandando giù persone pratiche, & esperte, nel tempo, che il Mare è tranquillo, & in calma, e l'acque chiare: e da esse hauer segno doue, e quando, e come si debbino calare, e così andar facendo l'opera ordinatamente, come à gradi; laonde per la gran base, che hanno, e per la grauezza loro, quest'opera non potrà esser smossa dalle correntie dell'acque, nè dalle fortune del Mare: e doue sarà comodità della Pozzolana, in tale occasione sarà ottima; perche, come dice Vitruuio, quella di Cuma al Promontorio di Minerua, fà presa in 60. giorni: e quando non se ne potrà hauere, s'addoperi la calce Padouana, ouero quella di sassi duri di torrente, ò d'altra sorte; mà non mai di cementi, e sassi teneri; perche elle sono di poco neruo, e fanno la presa molto tarda.

libro 2. capo 6.

POICHE l'opera sarà condotta alla sua altezza dalla parte di dentro del Porto, si facciano i loro Scaglioni in certi luoghi terminati per comodità di montare, e smontare, e leuar, e riporre le cose necessarie nelle barche minori: poi che ne' Vascelli maggiori, i quali hanno le sponde alte, serue molto bene le ascese de' loro ponti. Il piano tutto intorno al Porto sia selicato di lastre, ò d'altre pietre sode, e ben comesse, alquanto colmo nel mezo per il scolar dell'acque, e comodità del caminare, e maneggiar le mercantie: e nella parte verso all'infuori vi sia il poggio di mediocre altezza, per leuar la paura del cadere, & il timor del vedere l'onde, e le fortune del Mare; le quali à molti apportano terrore.

TVTTE LE fabriche sopra terra, come Torri da guardie, habitationi, Portici, e Magazeni, e simili cose, che appartengono a' Porti, si facciano di buone, & grosse mura di quadrelli: perche tengono più asciuti i luoghi; mà le Colonne, i Pilastri, gli Archi, e l'altre appriture, e le Scale, si facciano di pietre viue: e tutti questi luoghi si deono far in Volta; & in modo tale, che non vi siano legnami,

mi, nè altra materia, doue si possi attaccare il Fuoco; oltre le Porte, e Fenestre mobili, cosa che fù molto meglio osseruata da gli Antichi, come habbiamo veduto nelle vestigi de' loro Porti di Roma, & altroue; e tuttauia molto trascurata da' Moderni; e perciò molte volte si sono abbrucciati i luoghi, & incenerite le mercantie con grandissima stragge de gli huomini, e danno delle famiglie rimase.

Il fondo de' Porti vuol esser almeno tre passa, e fino à cinque; acciò che vi possi capire i Vascelli ordinarij, & anco le Naui da carico, e d'ogni sorte di legni, così per mercantie, come per altri rispetti. Le bocche de' Porti deono esser non in fronte d'oue vengono le onde tempestose del Mare; mà a' fianchi, ò l'vna sola, ouero due; l'vna di quà, e l'altra di là per dar esito all'acque, la correntia delle quali possino tener netto il Porto: la parte di mezo dì è sempre più infestata, che tutte l'altre, dalle tempeste de' Venti meridionali, che per loro natura ferriscono all'ingiù, come dicemmo altroue: e tutto che cessi il Vento non resta però la fortuna per molto spacio, per la violenza, e motto, che di già hà preso il Mare. libro 2. cap. 16.

Hà tanta forza l'elemento dell'acqua nell'amollir la terra, che fù tenuta per cosa certissima, che dall'innondationi del Teuere, le fondamente, che sosteneuano l'obelisco del Horologio solare in Campo Martio, ancor che si creda, che fussero profonde quanto l'altezza di quella pietra, e perciò fussero mosse; onde (come dice Plinio,) quel Gnomone incominciò à piegare fuori del suo centro. Perche il terreno di Venetia parte è assoddato dal corso dell'acque, come si tocca con mano nel fondo del canal grande, e parte è anco lasciato lieue, secondo il manco corso, e fuori di mano de' canali, e perciò non si può far certo giudicio delle qualità sue, se prima non si lieua via il primo terreno non assoddato, e tallhor velmoso, putrido, e guasto; il quale è almeno per otto, ò dieci piedi, e tallhor dodeci, e quattordeci, ancora che vi sia stato portato dalle acque: e quindi è, che quelli che fabricano incautamente, e senza palificare, ouero far le trauate, per la maggior parte le fabriche loro sono rouinose: cosa che si è veduta infinite volte, e si proua tutto dì. libro 36. cap. 10.

Non si può lodare l'opinione di coloro, che vsano di far le fondamente sopra le palificate delle fabriche di qualche importanza quì in Venetia murate, molte volte di pezzami, d'ogni sorte, e con malte fatte con terra di Sapone; cioè di quella materia terrosa, la quale è auanzata dopò fatto il Sapone, che tiene vna minima parte di calcina, e poi mista con vn poco di altra calcina, credendo essi, che ella resista molto bene al salso dell'acqua, del che s'ingannano grandemente con l'essempio delle fondamente, e mura del Porto di Claudio Imperatore, e di Traiano presso ad'Hostia, e di quello d'Anzo, e di Nettuno, e di Hadriano à Terracina; e seguendo pur la costa del Mar Tirrheno, quello di Gaeta, di Cuma, di Pozzolo, e fino à Napoli, e Salerno; & anco quello di Messina, e di Taranto, di Brandizzo, di Manfredonia, e tanti altri in questo Mare, veduti da noi, e molto conseruati nelle buone malte.

E se alcvno dicesse, che questo dee procedere dalla forza della Pozzolana, noi potemo addurre anco gli essempi del Porto d'Ancona, di Rimine, di quello di Rauenna; e dall'altra parte quello di Pola, e d'Aquileia, & alcuni altri già fondati nel Mare con buone malte di calcina, e sabbia; le quali si sono conseruate per tante centenaia d'anni. E all'incontro le fondamente fatte con terra di Sapone, e di quella maniera ch'essi fanno: con questo poco di ciuanzo della spesa, ne segue vno abuso dannosissimo introdotto già molto tempo da persone poco intendenti; e però dicano quello che vogliono, non fanno alcuna presa: in tanto si dee leuar del tutto, essendo di manifestissimo danno, e rouina alle fabriche di questa Città. Onde per consiglio nostro si sono fondate, e le fabriche nelle due Piazze, & il Ponte da Rialto, e molte altre, e tutte con buonissime malte di calcina Padouana, e sabbia.

Sono molte fabriche quì in Venetia, e di qualche importanza: le quali per priuilegio di coloro, che le fecero fare, che quasi tutte hanno le loro mura da' lati vicino alle facciate principali sfese da alto à basso, e questo auuiene principalmente: perche le facciate sopra a' canali, e rij, per ordinario sono palificate, e fatte di mura grosse, e con molte pietre lauorate: e poi tutte le altre mura ne' fianchi di fuori, & anco per dentro dell'edificio, sono semplicemente fondate sopra legnami interi di Larice, posti al lungo, ouero sfesi, & incrociati con tauoloni, ouero con due mani sole di tauoloni, che chiamano magieri: e perciò la differenza del modo del fondare fà anco più, ò meno calare le mura delle fabriche, e da questa inugualità se ne cagiona poi alle volte fissure molto grandi, e pericolose, ò almeno sempre brutte da vedere, e con danno di romper Porte, e Fenestre, e le Volte, e Terrazzi, e Seliciati; onde sconcertano tutte quelle cose, che si ritrouano in quelle parti.

Sogliono alcuni Capi mastri quì in Venetia tener per buono indicio, e che secondo essi le fabriche allhora vogliono far il loro posamento, quando esse fanno alcuni peli, ò fissure, nelle mura, ò nelle Volte, ouero in altri luoghi: cose che secondo noi si deono estimare, che possino, per picciole ch'elle siano, esser segni più tosto di qualche disordine, & anco in progresso di tempo dell'estrema loro rouina; perche vi è quella sentenza: *in caducum parietem inclinare*; e perciò si dee procedere con grandissimo giudicio, e fare tutto quello, che è possibile per ouiare queste cose.

D'ALCVNE LEGGI ANTICHE INTORNO all'edificare: e delle murature differenti vsate in varij tempi, così da Greci, come da' Romani. Capo VIII.

L'IMPERATOR Traiano ordinò per legge, che le case de' priuati nella Città di Roma non si douessero far più alte di 60. piedi Romani; affine di remediare alla facilità delle loro rouine; essendo che per la maggior parte s'andauano facendo di Tuffi, e di Cementi, e d'altre materie inuguali al giacere; perche non si poteuano ben comporre, & addattar, che facessero buona presa insieme; laonde con questa legge egli venne à render sicure l'opere, & à temperare la spesa de' fabricanti; e perciò, (come dice Macrobio,) egli meritamente fù chiamato benefattore, Padre della Patria, hauendo hauuto riguardo al ben publico. Saturnali.

IN ROMA era altresì ordinato per legge, che le mura nella parte di fuori de gli edifici priuati non si potessero far più grosse d'vn piede, e mezo Romano, (come dice Vitruuio,) & afferma Plinio; essendo che non poteuano molto dilatarsi per la strettezza del terreno, e delle strade publiche, e particolari; le leggi, che si doueuano osseruare intorno alle qualità de' parieti, e mura de gli edifici, erano scritte in alcune tauole riposte nella parte di dietro del Tempio di Saturno, (come dice Festo,) & il Tempio hora si chiama sant'Adriano. libro 2. cap. 2. libro 35. cap. 14.

SI VEDE, che gli Antichi sono andati di tempo in tempo variando le maniere del murare, perche alle volte fecero le mura di mattoni crudi, e di Tuffi, e di Cementi, & alle volte di Latercoli cotti, di pietre tagliate; di pietre squadrate, & anco di marmi, e l'vne; e l'altre di varie grossezze, e massime ne gl'edifici publici; in tanto che bastauano à reggere ogni grandissimo peso, e contrasto, e di Archi, e di Volte. E quando pure affortificauano, ò le mura, ò le volte, lo faceuano con tanta arte, e maestria, che per diligenza, che noi habbiamo vsata nel scrutinare gli edifici antichi, così in Roma, come altroue non si raccordiamo vna sol volta hauer veduto pur vn perno nè di Bronzo, nè di Rame, nè di altra materia, che vsassero; la quale si potesse giudicare, che vi fusse posta nè in modo, nè in maniera, che ella douesse esser veduta. Si come sono senza numero quelle spranghe, e branche, e grappe, e pironi, & altre in varie forme; mà nascoste nell'interno, e nelle viscere delle mura, nelle Volte, negli Architraui, e nelle Cornici.

PERCIÒ noi lodiamo grandemente, che gli edifici si facciano in modo tale, che le loro mura siano gagliardi, e forti: e che perciò non habbino bisogno di esser fortificate con legamenti, ò di ferro, ò di legname, ò d'altra sorte: perche allhora paiono, come le vesti de' corpi nostri, lequali s'affiubano con le stringhe: essendo che quando questi legamenti hanno da operare, alla fine se non sono molto gagliardi, e forti, ò saranno vinte dall'i forza, e violenza del contrasto, ò logorati, e consumati dal tempo; e perciò quando elle vi si mettino, deono del tutto esser ascose in modo, che in parte alcuna non si veggano, & in oltre siano instagnate, ò tinte di pece, acciò si conseruino dalla rugine.

NERONE dopò ch'egli hebbe à bella posta abbrucciata, e quasi incenerita la maggiore, e più nobil parte di Roma, come racconta Cornelio Tacito, per coprire la sua pazzia, oltre all'hauer fatta la persecutione de gl'innocenti Christiani, ordinò per legge, che si rifacessero gli edifici di Latercoli cotti, & anco che fra tutte le pietre vi si adoperassero l'Albane; e quelle de' Gabij, paese de' Volsci: perche frà tutte l'altre specie, elle resisteuano molto virilmente alle fiamme del fuoco; laqual cosa afferma anco Vitruuio. libro 15. fac. 182. libro 2. cap. 7.

PER QVELLO, che cauamo da Vitruuio, i Greci nella Costruttione de' loro edifici vsarono almeno IV. sorti di murature, l'vna differente dall'altra; chiamandole Ordinata, eguale, e diseguale, e riempiuta; vero è, che delle prime fecero due altre sorti di murature: e per parlar di tutte esse la maniera ordinata *C* era di pietre quadrate di monte (e di quì puote venire forsi il murare de' quadri alla Rustica,) vero è, che alle volte le faceuano anco di Latercoli, di I V. & anco di V. de' loro Palmi, che chiamarono Tetradoron, *A* e Pentadoron, *B* come si vede nella tauola: con questa differenza, che de' minori si seruiuano nelle mura de' priuati, e de' maggiori in quelle de gli edifici publici: & affine, che le murature si potessero far anco d'vn Latercolo è mezo, e fussero concatenate, e belle da vedere: però all'vna è l'altra sorte faceuano mezi Latercoli, che essi chiamauano Semilateri, iquali accompagnassero con i sodetti: e così metteuano vna mano di Latercoli intieri, & vna poi di mezi voltati con le teste all'infuori; in modo, che le comettiture dell'vna mano non incontrassero quelle dell'altra. & à questo modo legauano vicendeuolmente, & anco faceuano bellissima vista, come cauamo da Vitruuio, e si comprende in Disegno. libro 2. cap. 3. e 8. libro 2. cap. 3. 8.

LA

Digitized by Google

La maniera, ch'essi chiamauano eguale *D.* era composta de Cementi, ò selici, ouero de alcuni sassi ordinarij, così rudi, e semplici, e naturali, come si cauano, che noi dimandiamo pietre di Monte; mà più duri, e pesanti, & anco erano di egual grossezza di corsi, e messi in modo che tutte le comissure, così nella parte di fuori, come nel di dentro falassero, e legassero quelle dell'vn corso con l'altro, e cotal muratura da' Greci fù nominata Isodomum, come dice Vitruuio, & afferma anco Plinio. Di questa sorte si può dire, che à tempi nostri, siano le mura intorno à molte Città, Castelli, e Torri, che furono fatte ne' tempi adietro; e massime sopra a' Monti, per la comodità, che concedeua la materia del luogo, e la qualità delle offese. Poi la Diseguale *E.* ancor essa era fatta de Cementi, e simili materie così roze, come si tragono dalle caue de' Monti; mà però de corsi interzati l'vno più grosso, e l'altro più sottile; di modo che anco questa varietà, e differenza de corsi faceuano bella vista, e parimẽte in essa muratura osseruauano, che le pietre di fuori, e di dentro si legassero cambieuolmente; in tanto che le comettiture dell'vne falassero sempre tutte quelle dell'altre, e questa muratura chiamauano Pseudodomum, e per maggior diligenza del ritrouare gli angoli delle pietre, si può credere, che vsassero la squadra con l'angolo mobile, ò fusse di piombo; quasi ad imitatione della regola Lesbia descritta da Aristotile, laquale si piegaua secondo, che ricercaua la forma della mura; essendo c'haueuano sassi indecibili: intendendo quando la Ragione si accomoda al fatto, e non per il conuerso; onde nacque il Prouerbio. *Lesbia regula:* & anco. *Ad amussim applica lapidem, non ad lapidem amussim.* libro 2. cap. 8. libro 36. cap. 22. 5. Morale cap. 10

La maniera della muratura Riempiuta *F.* haueua le faccie nella parte di fuori, & in quelle di dentro fatte ordinatamente diritte de Cementi, ò Selici, ò altri sassi duri, de' quali abbondauano nella Grecia: e poi nel rimanente per dentro, (perche erano di buona grossezza) metteuano i sassi naturali, così senza ordine; mà però in modo tale, che le fissure delle pietre d'vn corso falassero, e venissero à legar quelle dell'altro, e questa muratura appresso de' Greci era chiamata Emplecton; come afferma Vitruuio, e parimente Plinio, la quale era vsata anco dalle persone basse, & opere Rustiche intorno à Roma; mà con questa differenza de' Greci, che fatte le fronti diritte, e pulite, nella parte di fuori, nel mezo riempiuano poi de rotami, e pezzi de Cementi; di modo che tutta la grossezza della mura veniua à essere, come di tre parti, e l'vna non colligaua con l'altra, onde riusciua molto rouinosa; mà i Greci non contenti di vnire, e colligare con le pietre, le parti di dentro con quelle di fuori, ancora vi faceuano de' corsi di Latercoli, che chiamauano Diatonos, *G.* i quali legauano tutta, ò la maggior parte della grossezza della mura; onde essa rendeua molto più stabile, e ferma tutta l'opera. libro 2. cap. 8. libro 36. cap. 22.

Non restaremo anco di dire per maggior intelligenza delle cose, che i maschi è soddi di dentro delle Piramidi d'Egitto per opinione nostra furono fatti de Cementi, ò pietre di Monti vicini, e là d'intorno, e spezzate, e murate secondo il riempiuto de' Greci; perche non si sà, che essi Egittij hauessero altra maniera di murare. Vero è, che tutte le parti di fuori all'intorno sono di lunghissimi, e larghi, e grossi pezzi di pietre, fatti à gradi: e le stanze, e luoghi di dentro, e parimente le scale, e le scese à sdrucciolo, che vi sono da alto à basso, furono fatte de pietre squadrate, e grandi, e queste, e quelle comesse, e poste l'vne sopra all'altre con grandissima diligenza. Gli Artefici di cotali opere potero essere della Città de Pani; perche (come dice Strabone) erano per lo più dediti à cotal lauorero. libro 17. fac. 296.

Nelle mvra de mattoni, ò Latercoli cotti dell'antico Theatro di Vicenza presso alla Piazza di Galdi, e vicino alle mura del primo cinto della Città; si vede vn riempiuto fatto de pezzami di Latercoli, e pezzi di pietre de Monti, assoddati nelle malte tenere composte de Calcina, e Ghiaretta, e pesto di mattone; le quali materie hanno fatto vna presa grandissima, e si sono erette per tante centinaia d'anni, con le loro volte interne doue posauano i gradi da sedere il popolo in altezza di L. e più piedi. Altre parimente ne sono ne gli Horti vicini alla Porta, che viene verso Padoua, le quali furono d'vna sepoltura antica: e fuori della Città ne' campi di Lobia vi sono le vestiggi d'alcuni Acquedutti; le quali maniere di mura possono seruire benissimo al murar delle fondamente; e però non si deono lodare nelle mura sopra terra, ancorache fussero di buona grossezza.

Si come gli antichi Greci (come habbiamo mostrato) vsarono varie sorti, e grossezze di mura; così parimente appresso gli antichi Romani, sono state molte, e varie maniere: secondo che comportaua il stato della Republica, e l'augumento, e grandezza dell'Imperio, & i Generi de gli edifici, e le specie delle materie, che doueuano adoperare in essi: cosa che debbiamo far anco noi, hauendo riguardo al paese, che si ritrouamo, e l'abbondanza, ò penuria di esse materie. In Roma mentre durò la Republica, & anco fino al tempo d'Augusto Imperatore, (come racconta Vitruuio,) prima si vsò il murare Incerto, e poi il murare Retticolato, e dopò s'andarono introducendo altre maniere; e perche anco questa parte delle murature antiche non è stata molto bene, e chiaramente intesa; e tuttauia à beneficio nostro ne potiamo cauare molti documenti; però cureremo di lucidarla alquanto per beneficio vniuersale. libro 2. cap. 8.

Il murare Incerto, *H.* era de Cementi, e Tuffi, così grezi, e naturali iscauati da' Monti: di

Digitized by Google

buona lunghezza, e larghezza, e di sopra, e di sotto assai vguali, e piani, & allhor interzauano duoi, e tre corsi di latercoli cotti, le quali pietre legauano vn corso sopra l'altro; in modo tale, che le comettiture d'vn corso fallauano quelle dell'altro, come faceuano anco i Greci, e di questa maniera di murare non ne habbiamo molti essempi; perche dalla lunghezza del tempo di tante centinaia d'anni gli edifici sono andati in rouina.

libro 36. cap. 12. libro 2. cap. 8.

LA MANIERA del murare Reticolato, *I.* che i Greci chiamauano Dittocheto, (come dice Plinio,) e fù molto in vso al tempo di Vitruuio; la quale secondo, che egli descriue si faceua di Cementi, e Tuffi tagliati in quadro, e la faccia dinanzi ben spianata: e si metteuano in opera non con li lati à giacere; mà con gli angoli in croce. E se bene non habbiamo da Vitruuio alcun particolare della grandezza, e della forma: tuttauia noi teniamo, che gli Antichi faceuano queste viste dell'opera reticolata nelle faccie di fuori, & in quella di dentro della mura; mà che nel mezo lauorassero poi di riempiuto, pur de Cementi, e Tuffi; così posti à giacere nelle malte senza ordine, e battuti co' pestoni di legno, ò fusse anco con i martelli à mano.

DELLA maniera Reticolata frà molte, che sono in Roma, le più belle, e ligate per il lungo, ogni tãti piedi in altezza con tre, e quattro corsi di Latercoli cotti molto grandi, e parimente nelle estremità delle cantonate; in tanto che imitano assai bene il legare delle pietre quadrate grandi: perche ancor esse si vanno concatenando tanti corsi all'indentro, *K.* & altretanti all'infuori *L.* come sono quelle del recinto delle mura della Città vicino alla Porta del Popolo; le quali sono molto grosse, piegate, e torte; di modo che già tante centinaia d'anni mostrano di voler cadere all'infuori, delle quali ne fà mentione Procopio nelle guerre de' Gotti, & ad esse fà molto contrasto, e spinge all'infuori il terra-

libro 5. fac. 53.

pieno di dentro ne gli Horti del Monasterio di Santa Maria del Popolo.

DI QVESTA stessa maniera sono anco quelle del Mausoleo d'Augusto, di forma rotonda, e con le stanze tutto all'intorno: altre ne sono ne gli Horti di Salustio, così di dentro, come di fuori verso le mura della Città: si come ne appaiono sotto la Trinità di Monti, e nel Colle Palatino nella Vigna de' Farnesi ne sono molti vestiggi: e molto più ancora nella Villa d'Adriano Imperatore, sotto Tiuoli, se bene nel rimanente sono le mura fatte de latercoli, & vn Tempio quadro là in vn'angolo de Tiuoli. E parlando più scosto di Roma nel Porto di Gaeta si veggono, come osseruammo diligentemente di questa sorte di mura, e molte se ne ritrouano à Cuma, e Pozzolo, e per gl'edifici là d'intorno à lungo à quel Mare, & anco frà terra, e tutte parimente fatte de Tuffi, e Pozzolana, delle quali materie abbonda quel paese.

Anno 1579.

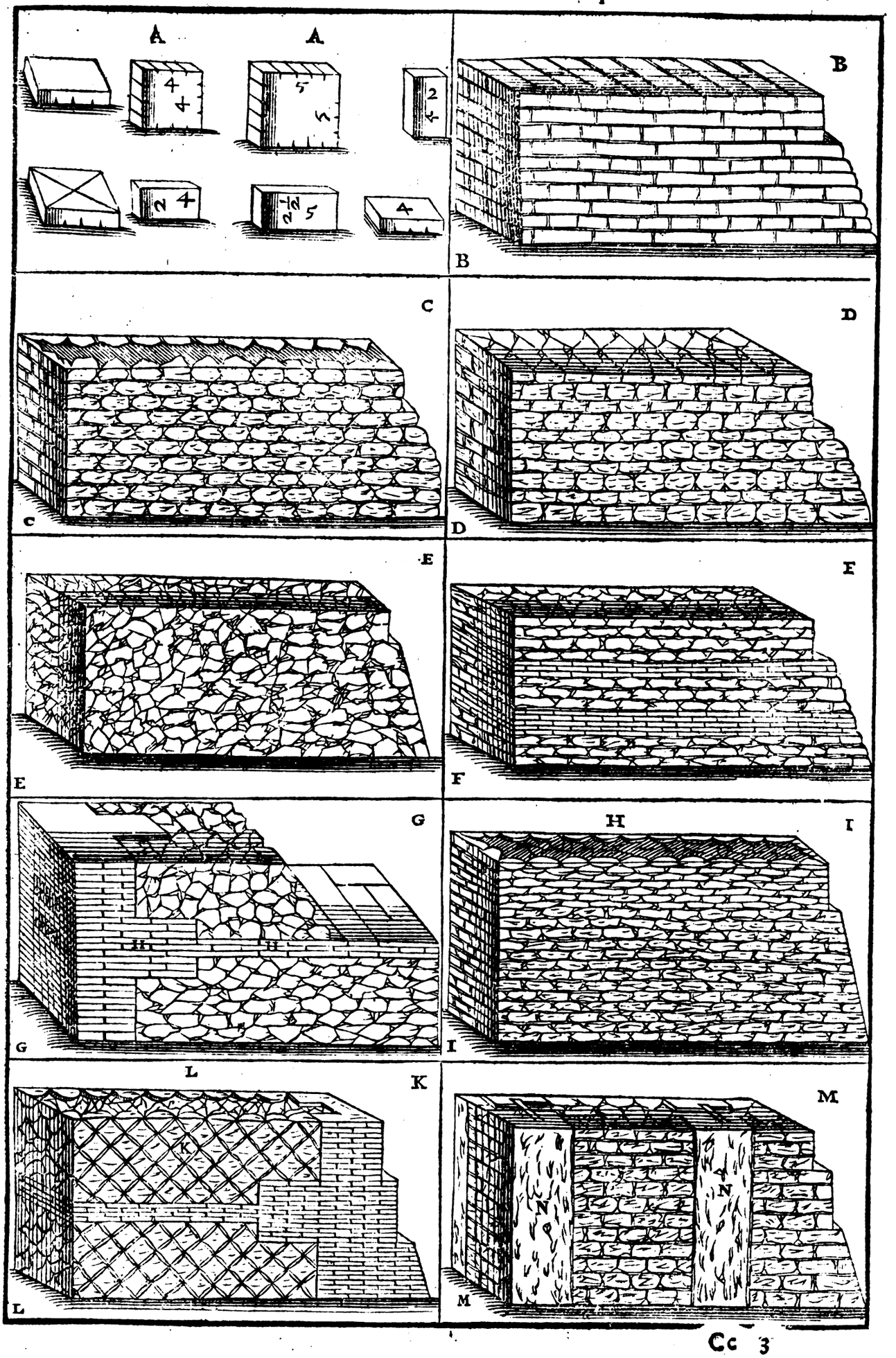
E PER venire di quà dell'Apennino ne sono poscia nelle mure rimase fin'hora del Theatro ò fusse specula (come pensamo noi) nella Città di Verona, Città molto grande quì trà noi, e molte altre ne potremmo raccontare in diuerse parti d'Italia, le quali si tralasciano essendo maniera per la sua debolezza non molto atte à sopportare il peso, e contrasto delle Volte; e perciò da non imitare nelle fabriche. Questi Cementi, ò Tuffi per ordinario sono quattro oncie delle nostre per faccia nella parte di fuori, e di lunghezza due volte più, secondo che comportaua la qualità della pietra in quella grossezza; vero è, che quelli nella Villa d'Adriano sotto Tiuoli, e della Specula di Verona sono assai minori, e questo sia detto per maggior intelligenza.

libro 2. cap. 8.

TVTTAVIA Vitruuio per l'vso, e sicurezza delle fabriche nella Città, lodaua molto più, che si facessero le fronti delle mura bene diritte, & à piombo, e che si mettessero di quà, e di là in piedi alcuni staffili, *L.* che egli chiama con voce Greca Orthostatas, e poi legare l'vna, e l'altra con gli Arpesi di ferro impiombati, e fatto questo riempire per il lungo, e per trauerso de sassi rossi, come quadri, e di pezzi di tegole, e vasi rotti; ouero di Selici ordinarij, & in modo che le comissure s'incrociassero: per la qual cosa aggiunge forsi l'incatenature d'altre pietre viue per lo trauerso, & anco quello che faceuano le trauamente de' Palchi, e de' Tetti, onde à questo modo assicurauano le fabriche in due, e tre piani; come era l'vso in Roma per poter meglio capire il popolo: la onde si fà assai chiaro, che per ancora non era introdotto bene l'vso de' Latercoli cotti.

Quì segue la prima tauola delle varie sorti di mura descritte ad vso de gli Antichi.

Digitized by Google


A
A
4
4
5
5
2
4
4
4
2½
5
4
B
B
C
C
D
D
E
E
F
F
G
G
H
I
I
L
K
K
M
N
N
M
L

libro 2. cap. 2. SI COME à tempo di Vitruuio, come egli descriue per quello che habbiamo dimostrato vsauano in Roma il far le mura nelle faccie di fuori, ò di Cementi, ò di Tufi così semplicemente, e tallhor de mattoni crudi d'vn piede Romano, cioè lunghi XVI. dita, e larghi per la metà, e quetti ad vso de gli edifici priuati, e quasi à similiglianza de' nostri mattoni. Così al tempo dell'Imperatore Augusto s'incominciò, (come si vede la Rotonda, & altri tempij Lateritij, e tanti altri edifici di que' tempi) à introdurne il murare *M.* de mattoni, ò latercoli cotti d'vn piede, e mezo de' nostri, & anco de duoi per quadro, e la loro grossezza di due dita, ò al più di due oncie; e con essi murauano ambe le parti di fuori, come si vede il Circo massimo, tanti Pilastroni, & archi de Acquedutti, e nelle Therme, & infiniti altri edifici: e poi di dentro riempiuano di tufi, ò altre sorte di Cementi, che concedeua il luogo: legando ogni tanto spacio alcuni corsi de latercoli al trauerso, onde à questo modo le mura diueniuano molto bene colligate, e stabili, e si rendeuano permanenti all'opera.

GLI ANTICHI nelle opere loro molto delicate osseruarono vna maniera di muratura *N.* di latercoletti cotti assai minori de' loro ordinarij, e lunghi vn palmo, e larghi per la metà, come vsamo anco noi à selicar le Piazze, e le strade nella Città; mà essi i faceuano più sottili, i quali erano spianati, e puliti da tutte le faccie, e da' capi, e poi messi per ordine nelle malte sottilissime, e ben retratte di corso in corso, & essi latercoli erano tutti di color rossiccio, ouero interzati con alcuni corsi tendenti al bianco. Di questa sorte di mura si veggono alcuni tempietti, e sepolture antiche ne gli horti di santa Croce in Hierusalemme, e molte altre intorno à Roma, come anco à Pozzolo, e là d'intorno, le Anno 1579. quali si sono conseruate tante centinaia d'anni, sino a' tempi nostri, contra l'ingiurie de' tempi; così per la bontà delle materie, come per la molta diligenza, che fù vsata nella colligatione, e concatenatione di esse: onde in quel genere non si può veder cosa più diligente, e bella.

VSAVANO anco vna sorte di mura *O.* che nella parte di fuori haueuano le fronti delle pietre viue, le quali si legauano in modo che le comissure d'vn corso fallauano sempre quelle dell'altro, delle quali ne habbiamo molti esempij ne gli edifici antichi, & anco de molti Castelli sù' Colli, e Monti Anno 1599. serbati sino à nostri tempi non solo in molte parti d'Italia; mà anco di là da' Monti; come habbiamo osseruato specialmente nel Palatinato le mura di Lauff vicino à Norimbergo, le quali sono di pietre grandi, e squadrate à mano, e molto bene commesse, e murate in malte.

IN PROGRESSO di tempo venne à tanta grandezza l'Imperio di Roma, che molte volte si faceuano le mura de gl'edifici tutte inuestite di pietre squadrate *P.* così di Peperino, come di Treuertino, e benissimo inchiauate per dentro; ilche si comprende dal maschio, e fodo della Mole d'Adriano Imperatore, e la sepoltura di Cecilia Metella, e parimente era anco la sepoltura di Vergilio Poeta, la quale sopraſtà à piedi grotta vicino à Napoli, e tanti altri nobilissimi edifici le vestiggi de' quali appaiono quà, e là. Poi quando le mura erano molto grosse, come si conueniua ad opera reale, e grande: allhora ogni tanti piedi della lunghezza legauano con le medesime pietre viue, ò marmi squadrati, e benissimo commessi, la parte di dentro, con quella di fuori, e que' spacij, che rimaneuano trà l'vna, e l'altra legatura, riempiuano poi di Cementi, ò di Tufi, ò d'altre materie ben calcate nelle malte liquide. Di questa maniera sono quelle mura in Napoli vicino la porta di S. Maria di Costantinopoli, & appresso alle antiche vestiggi del Theatro; le quali in questo genere sono degne di consideratione: sì per la molta vista che rendono, nella faccia di fuori; sì ancora per lo grandissimo risparmio, che fanno della materia, che sarebbe andata in tanta grossezza di mura, quando fussero di tutta grossezza. Vn simil modo vsò Occhialì Bassà in vna certa sua fabrica, che fece in Costantinopoli: perche egli fece due mura lateritie, cioè l'vna di quà, e l'altra di là grosse vna pietra, e meza, frà le quali rimaneua buon spacio, e legate in molti luoghi con alcune trauerse della medesima grossezza, poi questi spacij furono riempiuti di pezzami, e scaglie bene incorporate nelle malte, & anco ben spianate, e poste con diligenza; di modo che veniuano à fare la mura di buona grossezza, e saldezza all'opera.

MA' NON contenti di queste cose fecero anco tutte le grossezze delle mura *E.* di Pipertini, e Treuertini legati vincedeuolmente; in modo che i corsi loro si fallassero l'vn l'altro, come osseruammo à nostri tẽpi nella maniera rustica, e di quella sorte sono in Roma le altissime presso xviij. passa delle nostre, e continouate mura, che hora chiudono i Cathecumeni, esquisitamente commesse, & interzate à quadri più, e meno lunghi; così quelle del Foro Transitorio di Nerua Imperatore la più nobil parte del quale è stata leuata; vi è anco la cella del Tempio di Faustina, e parimente quello di Romolo, e Remo, tutti quattro assai vicini, ancora vi è gran parte d'vn Tempio doue stanno gli Orfanelli, & il da capo, e Fronteſpicio del Tempio d'Aureliano Imperatore, dietro à Santi Apostoli. Vi era anco non molti anni sono le mura del Settizonio di Seuero, & altri edifici, che non raccontamo. Poi per quello c'habbiamo osseruato ne' viaggi fatti per il Regno, anco fuori della Città se ne ritrouano non Anno 1589. poche, come à Terracina, il Porto antico, e le vestiggi d'alcuni Tempij nella Città, così à Pozzolo tutto il Tempio, e Fronteſpicio, c'hora serue per Chiesa Cathedrale della Città.

EFFI-

E FINALMENTE puote tanto la grandezza, e la magnificenza dell'Imperio Romano, che tutte le grossezze delle mura S. si fecero di finissimi marmi, come quelle del fianco sinistro d'vn Tempio tenuto dal Palladio di Marte Vendicatore nel Foro d'Augusto, il quale era di forma rotonda, come si vede nelle medaglie, e nell'ottaua Regione, e non nella quarta come è questo a' Catacumeni à Pantano, de marmi di molta lunghezza, e larghezza, e lauorati con tanta diligenza, & arte, che à grandissima fatica si può conoscere segno di commissure, à questo tempo circondano vna parte delle mura di Treuertino per hora allegate. libro 4. cap. 7. Vittor.

E VENENDO alle murature moderne; chiara cosa è, che dalla differenza delle specie delle materie ne prouiene anco la diuersità del murare; e però quì in Venetia principalmente, e nelle Città quà all'intorno, perche si fanno abbondantemente lauori di terra cotta; quindi è, che si osserua per lo più le mura di conueneuol grossezza, come d'vna pietra, e meza, ò due ne gli edifici priuati, e poi due, & anco tre ne' publici: per grande altezza, ch'essi siano, come di nostro ordine si sono fatte le mura del corpo di fuori, e di dentro delle fabriche de gl'Illustrissimi Signori Procuratori in Piazza di S. Marco; essendo che le loro giaciture eguali, & il legamento che fanno al lungo, & in chiaue, e la presa che fanno queste Calcine di scaglie Padouane, & anco di questi Torrenti, e Fiumi, come si disse, assicura grandemente la fabrica; la qual cosa non fanno le mura della Lombardia à lungo i Monti, doue osseruano Cementi, & altre sorti di pietre, e così osseruano anco per la maggior parte delle Città à lungo al Pò per la comodità, ch'essi hanno del fare le pietre cotte; e perche il più delle volte i Capi mastri per far bella vista al di fuori mettono molte pietre al lungo, & assai poche al trauerso in chiaue, per la qual cosa le mura riescono assai men sicure à regger se stesse, non che i soprastanti pesi, però dalle quattro murature segnate Q. R. antiche, & T. e Z. moderne si comprende benissimo, come elle si possino variare mostrando bellezza all'occhio, & anco colligarsi vincendeuolmente insieme. libro 3. cap. 7.

Segue la seconda tauola delle murature antiche, e moderne.

Incontri delle maniere delle murature de Greci, e Romani contenute nella prima Tauola.

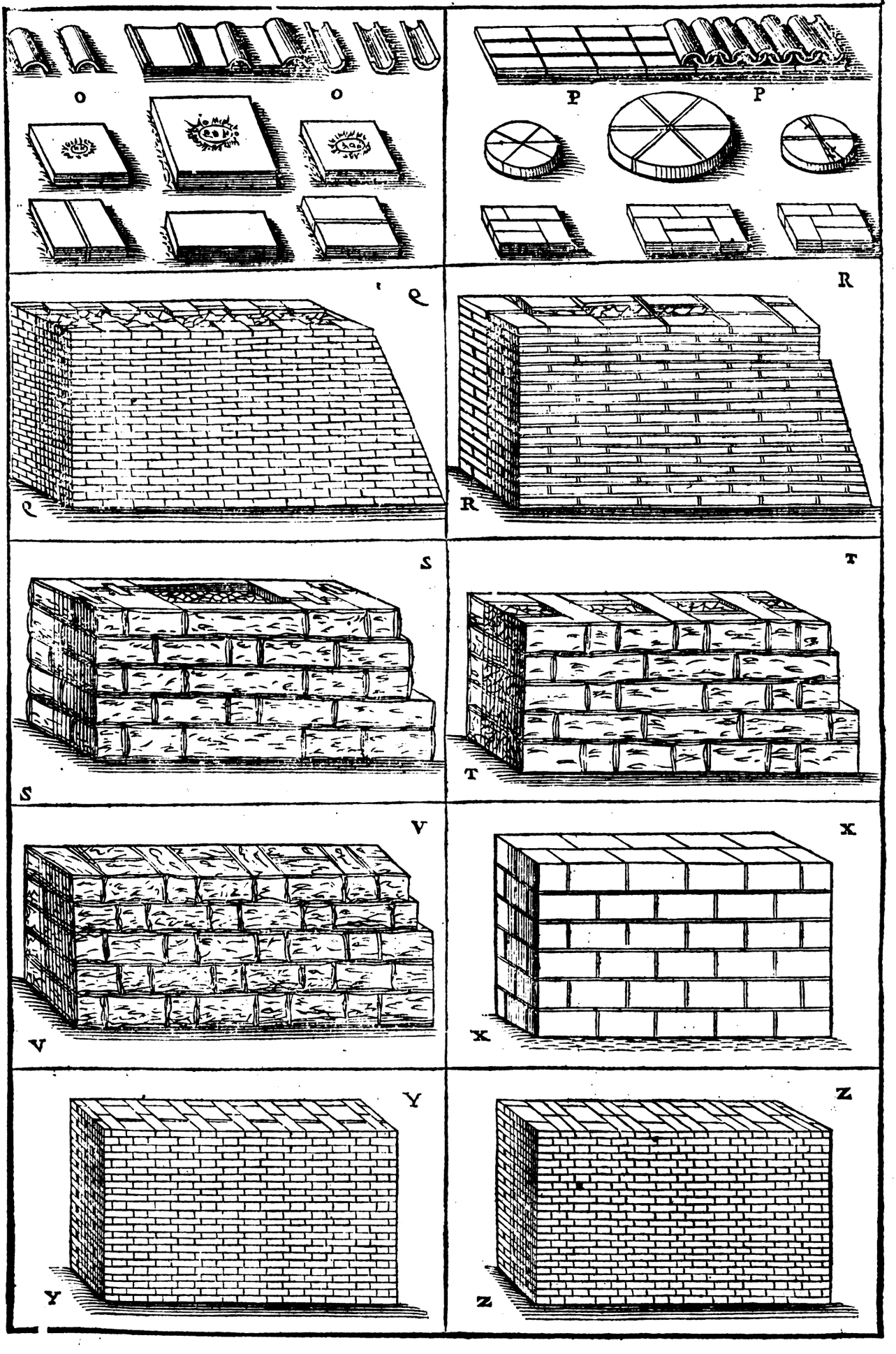
A Forme de' Latercoli, e Semilateri.
B Ordinata di pietre squadrate à mano.
C Eguale de Cementi, e corsi eguali, Isodomum.
D Diseguale de Cementi, Pseudisodomum.
E Riempiuto semplicemente. Emplectum.
F Riempiuto con i corsi de' mattoni. Diatonos. Murature de gli antichi Romani.
G Incontro antico di varie sorti di Cementi.
H Incerto con i corsi de Latercoli.
I Di varie sorti di Cementi.
K Reticolato semplice rouinoso.
L Reticolato interzato con corsi de Latercoli,
M De sassi, ò Cementi con le Orthostate.
N Ostanti di pietre viue.

Tauola seconda, d'altre murature Antiche, e Moderne.

O Varie sorti de Latercoli antichi.
P Quadrelli, triãgoli, tauelle, & embrici moderni.
Q De mattoni gentili fregati.
R De mattoni molto grandi.
S De pietre viue, alquanto squadrate.
T Rinuestite de quadri.
V Molto grosse, come era la mole d'Adriano.
V Fatte de quadri inchiauate, come à Catacumeni.
X Tutte de marmi bianchi, come la Cella à Catacumeni.
Y Muratura de quadrelli vno al lungo, & vno in chiaue.
Z Muratura de quadrelli vno al lungo, & duoi in chiaue.

Onde è d'auuertire, che le lettere Maiuscole citate si deono intendere sanamente per gl'incontri notati di parte in parte in esse tauole, lequali non si hebbero à tempo della compositione.

Digitized by Google



Digitized by Google

DELLE VARIE MANIERE DEL MVRAR *à tempi nostri, non solo d'Italia, mà d'altri Paesi di là da' Monti, e che la natura c'insegna à murare, e concatenar bene.* Capo IX.

PER trattar le cose in particolare, come la Liguria, e la Toscana, e nella Romagna, e Marca d'Ancona, & à Roma, e Napoli, e tutto il resto dell'Italia, osseruano per lo più di far le loro Mura, ò tutte di Cementi, ò di Tuffi, ò di qualche altra sorte di pietre dure, ò tenere, tratte da' Monti; ouero come à Roma, che le rinuestono di fuori di pietre cotte: laonde e l'vne, e l'altre, non hauendo la materia buona giacitura, e non facendo molta buona presa, però non è merauiglia, che si conuengono far molto grosse: e tuttauia non hanno quella durata, come hanno le nostre di pietra cotta; e perche hanno qualche simiglianza con le mura già disegnate, però non ne facciamo altra descrittione.

NON È DVBBIO alcuno, che à Roma, & à Napoli, e per quel Regno doue vsano il tuffo, & altre materie inuguali de' Monti conuengono le mura molto grosse, e rinuestendole di dentro, e di fuori d'vna meza pietra cotta: i quai tuffi per la loro leggierezza inuero non aggrauano molto le mura, e le volte de gli edifici, e fanno honesta presa con quelle malte di Calce, e Pozzolana, se però le materie sono ben stagionate, e tuttauia chi non è bene auuertito di legar, e concatenar insieme con mattoni di corso, in corso cotal sorte di muratura, veramente in progresso di tempo elle si fanno rouinose; come si proua tutto dì in quelle parti.

E PER DAR conto delle cose di là da' Monti: in buona parte delle Città principali di Germania, come Vienna, & altre, osseruano di far le mura di mattoni miste d'altre pietre di Monte, di grossezza di duoi, & anco di tre piedi; mà à parer nostro assai male concatenate insieme; onde fanno la spesa souerchia: altri poi se non fino al primo piano, e da indi in sù con legnami; mà specialmente nella Boemia, & in Praga seggio Imperiale, e nella Franconia, & nel Ducado di Vuitemperga; perche essi hanno grandissima abbondanza di legnami, e meno quantità di sassi da far calcine; perciò per la maggior parte osseruano fare le loro case, mettendo legnami de Roui, Olmi, e simiglianti grossi, e squadrati in piano, & altri in piedi, sopra le cantonate, & altroue: a' quali ne attrauersano poi alcuni per sostenere i Palchi, & i Tetti, e frà essi fanno incrociamenti quà, e là pur di legnami, poi riempiono questi spacij di mura di sassi, e smaltano da ambe le parti, ò tutto, ouero lasciando scoperti i legnami; a' quali danno de tinta di color, come rouano, ò rosso, ò verde, e simili altri vernicati: stimando essi bella cosa il vedere cotal artificio.

MA' SE VALE à dire la verità, queste Prouincie fanno testimonio di quanto danno sia il fabricare con molti legnami; perche rade volte è, che quando s'impiccia il Fuoco in vna casa, che si possino saluare l'altre, che vi sono vicine; e tanto più, perche sono molto ristrette insieme; di modo che dissipano le contrade intiere, e tal volta affatto le Città, come habbiamo veduto incenerito Beraun, terra murata vicino Praga, della quale non si saluò pur vna minima parte. Anno 1599.

E PERCHE trà il Necher, & il Rheno, non hanno alcuna sorte di calcina, essendo i loro sassi giallastri, e di natura terrosi; però fanno le loro case per la maggior parte di legnami; mà le tessono poi di vinchi, e cratticcij, e di sopra le rimboccano di luto: e parimente nella Franca Contea di Borgogna, oltre al Rheno, e massime ne' Villaggi, fanno le case assai semplicemente, come di sassi murati di creta, & rilutati, e coperte di scaglie di pietre di mediocre durezza: delle quali maniere ne toccamo poco, tanto più che non sono di fabricar reale. Da tutte le cose raccontate hormai si può concludere, che le mura de gli edifici vogliono esser fatte di buoni Latercoli, ò pietre cotte, & altre materie murate in buonissime malte, e di conueneuol grossezza alla fabrica, e diritte, così per lungo, come per trauerso, & à piombo, e con gli angoli à squadro, e benissimo concatenate, altrimente possono esser rouinose.

IN BVONA parte delle Prouincie di Spagna, come in ambedue le Castilie, & altre frà terra per la carestia delle calci, e de' mattoni nelle fabriche ordinarie fanno vn'ordito in piedi, & al trauerso de grossi legnami de Roui, e Castagni, e poi mettono tauole posticcie sù le cantonate, e dentro, e fuori; frà le quali riempiono di terra spruzzata, e ben calcata tenace, e di color rossiccio, la quale si ritroua nelle Campagne tre palmi in circa sotterra à faldata con la sabbia, la quale fà presa grandissima.

E PER la qualità del paese sassoso, ò terreno soddo, e duro, ò cretoso di color giallastro tinto di rosso, & interzato di sabbia; perciò nelle loro fabriche hanno bisogno di pochissime fondamente per

regger

regger; mà più tosto per far officine, & altri luoghi sotterranei. In Salamanca, & altre parti della Castiglia fanno i loro edifici di duoi piani al più, e luoghi sotterranei per il fresco dell'Estate, e tepido del Verno, vsano le stanze di buona grandezza, e di mediocre altezza, e le minori ammezate: con pochi lumi, & assai piccioli, e con le loro vedriate, per non riceuer molto aere caldo nel tempo dell'Estate; ilche si potrebbe fare col diuider il mobile, e serrare, & aprire in più parti: come osseruano in Francia, i loro coperti tengono il modo d'Italia; perche sono di mediocre altezza.

NELLE FABRICHE reali fanno le mura di pietre focaie, ò de Tuffi, fino al primo piano di grossezza di cinque, e sei palmi, e da là in sù di tre, e quattro. Vsano per lo più le trauamente di Quercia, e Castagno, e Volticelli murati frà legno, e legno, e di sopraua gettano battuti, onde si vedono radi Soffitti, e Volte, le quali si conuenirebbono molto bene in que' paesi, per tenir fresco le stanze.

VERAMENTE si vede, che la Natura ci hà insegnato à concatenare molto ordinatamente le mura d'ogni sorte di materie, come vediamo i Filari, e corsi delle petraie, quasi d'ogni sorte: nelle quali si scoprono i sassi, e le pietre poste à giacere ne' loro letti cretosi in vece di malte, e l'vno sopra all'altro di differente grandezze: come si vede mirabilmente nelle petraie di Leme, oue sono forsi 30. corsi di differente grossezze, & in quelle di Rouigno, di Mondelago, e tante altre là in Histria, che talhor sono rude, e bozzate, e spontate così grossamente, che dimostrano molto bene anco il far l'opera rustica.

SI COME in capo della Val Policella del Territorio Veronese si ritroua vn'Arco, prodotto dalla Natura nel viuo sasso di Monte; il quale è largo più di 60. piedi de' nostri, oue passa vn'acquetta, egli è alto più di mezo cerchio, e grosso nel piede circa 40. e di altezza dalla luce in sù circa 12. e nella sommità sua doue fà vn piano assai diritto, & vguale in larghezza di 24. piedi; mà ne' fianchi, e nella faccia, e tutto all'intorno, è talmente incatennato con le fissure de' Cunei tendenti al centro, che è cosa marauigliosa à vederlo: e certo pare, che l'arte non possi far altretanta opera rustica.

GLI ANTICHI si compiacquero molto d'vsare l'opera rustica, come si vede in Roma tutti i Ponti di pietra sopra il Teuere, & in gran parte la mole d'Adriano, doue si comprende dalle pietre cauate intorno al maschio, e per quello, che noi habbiamo veduto à leuare molti marmi bianchissimi: i quali legauano vna bella cantonata del primo recinto; de' legamenti rustici era anco il Mausoleo d'Augusto, e si vede hora quasi tutta intera à capo di Bue, la sepoltura rotonda di Cecilia Metella moglie di Crasso, e tutti questi edifici erano, ò di marmi, ò di pietre viue.

Anno 1572.

VI RESTANO anco fino hoggidì vestiggi di compartimenti dell'opera rustica diuisi à quadri, poliri, e piani; come al Tempio d'Aureliano sù la punta del Quirinale: Le mura di Santa Maria Egittia; la cella oue sono le xj. Colonne à gli Orfanelli, & anco recinti di alte, e grosse mura di pietre viue, altresì à Catacumeni, à Pantano, e quelle del Foro di Nerua, iui vicino, e tutte le incrostature di fuori della Rotonda, e del Tempio della Pace; e così à Theatri, & Anfitheatri, Circi, Therme, Bagni, & anco molti Acquedutti, e conserue d'acque erano quasi tutti fatti con legamenti rustici abbozzati, ò fussero puliti nelle malte, e massime nelle parti di fuori d'essi.

QVESTE sorti di lauori rustici si conuengono grandemente in tutti quelli edifici, c'hanno di bisogno di gran fortezza, e soddezza, e doue appare vn'opera semplice, & ispedita: come alle fondamente, ò mura, che si fanno sopra l'acque, & a' Pedamenti loro, così a' Porti, à Moli di Mare, a' Ponti, e sostegni da acque, & anco alle Porte delle Fortezze, e ne' primi ordini de' Castelli, & alle Porte de' Giardini, & altri luoghi simili; e per la maggior parte à gli edifici di Villa, e finalmente alle Fontane, e Peschiere, e conserue d'animali, e tanti altri.

LE MVRA sono di grandissima importanza all'edificio; in tanto che si possono à ragione chiamare l'ossa, & il neruo, e sostegno d'esso, e si come le ossa mantengono, e reggono l'animale in piedi, così le mura mantengono tutto l'edificio, e reggono le Volte, l'impalcature, il coperto, e sostengono tutte le cose permanenti; ouero per far ornamento, sì dentro, come fuori, ouero ad altro effetto.

LA FORTEZZA delle mura non consiste, come molti pensano nella molta grossezza fuori di proposito; mà più tosto nella bontà delle pietre cotte, ò materie di Monti piane, e spungose, e nelle buone malte, e dopò ch'elle siano murate per ordine à corso, per corso, di pietre grosse, e poi riempiute di minute col precetto de Greci, come dice Platone, & assettate col martello, e bene concatennate; onde è da auuertire, che quando le mura sono souuerchiamente grosse; oltre che crescono non poco la spesa; ingombrano le stanze, e causano che le aprituro portano assai manco lume ne' loro fianchi, e così elle rimangono oscure, e melanconiche, & anco mal sane: come si vede à Roma, à Napoli, à Genoua, à Milano, & altre parti della Lombardia, à Fiorenza, & à Bologna, & altre doue adoprano per lo più, ò Tuffi, ò Cementi, e siano altre sorti di pietre de' Monti.

De leggo libro 10. fac. 595.

ET ALL'INCONTRO, quando le mura sono molto sottili, rendono l'edificio debole, e tremante, le pietre viue si spezzano, e non si possono sicuramente far volte: perche le spingono all'in-

fuori,

fuori, e le trauamente, e de' Palchi, e de' coperti posano debolmente, e tremano, e fanno rompere i battuti, e tosto dall'humidità, che trapassa eglino si marciscono, e non meno farà gli adornamenti delle mura, & i fornimenti delle stanze: e perciò bisogna grandissimo giudicio nel saperle proportionare, à quell'effetto, ch'elle deono fare.

NOI DICEMMO altroue, che il Modulo era metro, e misura principalissima del corpo, & anco delle parti dell'edificio ben regolato: e che ciò sia vero (oltre à quello, che ne dicemmo parlando delle Colonne, e de' loro ornamenti,) possiamo anco cauare le grossezze delle mura, che si vanno facēdo di piano in piano: onde per lo meno si potranno far della metà della grossezza delle Colonne di quel piano; acciò che i Pilastri, che si mettessero in fronte di esse mura vscissero di quà, e di là vn quarto per parte, per asconder gli aggetti de' Basamenti, e Cimaccie de' Piedestili, e dell'Imposte de gli Archi, & altre cose frà mezo: & al più esse mura si potranno far grosse quanto il di sopra della Colonna, ò Pilastro; massime quando non si hanno i rispetti soddetti, ouero che le Colonne stiano da per loro isolate; perche à questo modo sopr'auanzeranno anco alquanto da ambe i lati. libro 1. cap. 8. libro 6. cap. 2.

MA' PERCHE in tutte le cose pare che la mediocrità sia più da lodare, che gli estremi; così tornerà molto bene facendo le grossezze di esse mura due terzi, ouero tre quarti della grossezza del Modulo delle loro Colonne; essendo che à questo modo rimarrà vn sesto, ò sia vn'ottauo per parte per lo auanzare de' Pilastri, sopra le cantonate, e per gli Aggetti, e Sporti, e di tutti questi modi ne habbiamo essempi ne gli edifici antichi, come le mura di marmo della Cella del Tempio a' Catacumeni à Pantano grosse $\frac{2}{3}$, e quelle della Rotonda, e del Tempio della Pace, e di Faustina, & altri Tempij d'$\frac{1}{7}$, meno, e quello à gli Orfanelli, e di Gioue Statore, de $\frac{1}{8}$: ma quelle del Tempio del Sole nella punta del Quirinale sono d'vn'vndecimo meno; si come quelle del Tempio di Nerua, e delle otto Colonne di Grannito alle radici del Campidoglio, erano eguali alla grossezza delle loro Colonne, e Pilastri, e molti altri essempi potremmo adurre, che tralasciamo.

E PERCHE la maggior parte de' Capi mastri molte volte inauuertentemente fanno le mura senza legarle, e concatenarle bene, nè che rendino alcuna gratia all'occhio: & anco apportano non picciolo danno alla sicurezza; in tanto che questi loro modi riescono d'espresso pergiudicio alle fabriche; e perciò ne daremo qualche buona auuertenza; e prima parlando delle mura più ordinarie d'vna pietra, e meza, elle si potranno legare sicuramente in più modi, l'vno differente dall'altro, frà i quali ne descriueremo tre.

L'VNO SARA' mettendo nel primo corso due pietre in chiaue, l'vna à canto l'altra; cioè à trauerso della grossezza della mura; mà in modo che l'vna faccia vista al difuori, e l'altra all'indentro: à canto delle quali si metti poi vna pietra al lungo: così alla chiaue di fuori, come à quella di dentro, e dopò si mettino altre pietre in chiaue, & à lungo; mà nell'altro corso sopra le pietre in chiaue deono risponder le pietre al lungo, e poi le chiaue; e così di corso in corso proceder vicendeuolmente; in tanto che per ogni corso sarà vna pietra in chiaue, e poi vna al lungo, come si comprende in Disegno.

NELL'ALTRO si verrà à metter nel primo corso due pietre in chiaue, l'vna à canto l'altra con le fronti all'infuori, e poi vna al lungo; mà nella parte di dentro à canto le pietre poste al lungo, siano le due chiaue, e poi à canto d'esse seguano le pietre al lungo: si come nell'altro corso si deono porre le due pietre à lungo; in modo c'habbino sopra d'esse l'vna delle due chiaue, e l'altra s'incrocci pur con quell'altra chiaue; e così procedendo, e di dentro, e di fuori, ogni corso hauerà due pietre in chiaue, & vna à lungo, e tutte benissimo concatenate: senza spezzar alcuna pietra.

MA' IL TERZO modo potrà hauere nella faccia di fuori prima vn corso con tre pietre l'vno à canto l'altro con tre pietre in chiaue, e poi vna à lungo, e nella parte di dentro vna pietra in chiaue, e due à lungo; mà nel secondo corso metter alternatamente; cioè nella parte di fuori due pietre à lungo, & vna in chiaue, e poi di dentro tre pietre in chiaue, & vna à lungo, riempiendo di meze pietre doue farà bisogno; i quai modi incateneranno sicurissimamente le mura, e nelle parti di fuori, & anco in quelle di dentro; oltre che tutte le pietre faranno concerto, e renderanno bellissima vista.

LE CONGIVNTVRE delle pietre, ò quadrelli delle mura deono esser talmente incrocciate l'vna sopra l'altra, che nè perpendicolarmente, nè ortogonalmente l'vna fissura incontri immediatamente l'altra; essendo che quando questo fusse, le mura sarebbono molto pronte alle fissure, e poi col tempo andarebbe in rouina tutto l'edificio; e perciò le mura, & i Palchi, le Volte, i Tetti, & ogn'altra parte dell'edificio dee esser benissimo concatenate, & fortificate insieme.

CHE

CHE GLI ANTICHI VSARONO GRAN TEMPO LE mura de' Latercoli crudi: e poi de cotti, e d'altre materie: e de' modi per lauorare, & elleuar ordinatamente, e bene gli edifici. Capo X.

GLI ANTICHI Greci, e Romani, & altre nationi, come habbiamo dimostrato; vsarono sino al tempo di Vitruuio di far le mura di Lateritio: mà perche erano crudi, come habbiamo per autorità di Vitruuio, e Dione, e Pausania, e Plinio, e Cornelio, & altri: era necessario farli molto larghi, e far le mura assai grosse per sostenere molte impalcature delle case; di modo che occupauano molto spacio; cosa ch'era contra la legge, ch'ordinaua, che le mura, verso al publico non fussero più grosse d'vn piede, e mezo Romano: e perciò vsauano di far cotal sorte di mura fuori della Città.

Libro 2. capo 3. Libro 39. cap. 71. Libro 5. f.c. 370. Libro 36. cap. 14. Libro 17. fac. 220. Libro 2. cap. 8.

E CHE ciò sia vero, si caua anco da quello, che ne asserisce Vitruuio, perche sopra le mura di Lateritij crudi, faceuano per l'altezza d'vn piede, e mezo, vna muratura di tegole, ò vasi rotti, e ben cotti, e calce; laqual materia faceua molta presa: e quì sopra collocauano le Cornici della gronda fatta poi di Latercoli cotti tagliati; accioche se le tegole, e gli embrici del coperto si rompeuano, ouero erano mossi da' Venti, quest'opera, e per la soddezza della materia, e poi per i sporti delle Cornici delle grondi, & altre cose: lequali gettauano in fuori l'acque, & à questo modo conseruauansi non solo le smaltature; mà etiandio tutte le mura.

Libro 2. cap. 3.8. Libro 35. cap. 14.

E CHE appresso a' Greci si facessero le mura di Lateritij crudi, oltre à quello, che si è detto. Vitruuio, e Plinio le lodano molto, e di bellezza, & anco che fussero durate lunghissimo tempo; onde adducono molti essempi, e delle mura d'Athene, e la cella del Tempio di Gioue, & Hercole, e d'alcune mura in Sparta, tra i Lacedemoni, e sino del Palazzo del Rè Attalo in Tralli, città nell'Asia, per vso de' Sacerdoti, e quello del Rè Mausolo in Alicarnasso; il quale era poi ornato di marmo Proconessio: e parimente il Palazzo di Creso Rè de' Lidi: e finalmente v'erano le mura d'Arezo quì in Italia: vero è, che per le qualità della materia queste mura si faceuano grosse quattro, e cinque Palmi, come erano i loro Latercoli, & alle volte anco molto più. E anco vero, che i Greci vsarono far le loro mura di Latercoli cotti, come attesta Strabone hauer veduto il Tempietto di Cerere Misia, non molto lungi dal fiume Inaco ne gli Argiui.

Libro 2. fac. 140.

PER QVELLO, che noi habbiamo osseruato, par che a' tempi de gli Imperatori, e non prima fusse introdotto in Roma il fare le mura di Latercoli cotti, si può vedere nella maggior parte, e ne' più principali edifici, come il Pantheo, fatto da Marco Agrippa, a' tempi d'Augusto, il Tempio à sette faccie alle Galluccie, il Tempio della Pace, quello di Saturno, hora Santo Adriano, e molti altri, che non nominamo, e l'Amfitheatro Castrense, così le Therme d'Antonino, Caracalla, e di Tito, e Filippo, e d'Alessandro, e di Diocletiano, e tâte altre; poi i Bagni di Paolo Emilio, e tanti acquedutti, e conserue, & il Circo Massimo, e tanti Circi, & Hippodrommi dentro, e fuori della Città; e per il viaggio di Napoli, & à Pozzolo si scorgono tempij, & Amfitheatri, Bagni, e tante conserue d'acqua, & altri marauigliosi edifici fatti d'opera lateritia cotta, e per la maggior parte fatti di Latercoli molto grandi, e quadri per ogni verso, iquali legauano molto bene le mura de' loro edifici.

LE MVRA de' quadrelli cotti sono di grandissimo beneficio, perche per i posamenti loro piani, & vguali si legano, & se vniscono bene, e fanno vna presa grandissima con le malte: onde le mura si possono far di assai manco grossezza, che di qual si voglia altra materia, e per la natura loro aspera, e porosa, & attrahente, ritengono grandemente le intonicature, e quello ch'importa grandemente è, che rendono quasi in vn'istante le stanze habitabili, e molto sane: perche rasciugano l'humidità, che potrebbe offendere: e finalmente si conserua molto virilmente contra l'ingiurie de' tempi, e dalle pioggie, da' Giacci, & in oltre sono di grandissima leggierezza alla fabrica, alle Volte, & a' Tetti.

LA ONDE concludiamo fermamente, che le mura di pietre cotte sono per ogni rispetto, e più vtili, e più comode, che quelle de' Tuffi, de' Cementi, di Selici leggieri, ò d'altra materia di Monte: & anco se fussero di pietre squadrate, e viue; perche se bene hanno le sette piane, e gualiue, & abbracciassero, ò tutta, ò buona parte della grossezza delle mura: e queste, e quelle non fanno però alcuna presa nelle malte: oltre che aggrauano molto più le mura, e le Volte, e tutto l'edificio: e perciò doue si possono fare senza molto incomodo le mura di materie cotte si facciano di gratia; essendo c'hanno tutte le buone qualità, che si possono desiderare, e durano quasi eternamente. Con tutto che noi habbiamo

dàte tante lodi à gli Antichi, non è però, che non sia stata sempre la malitia appresso à gli huomini tristi, perche dice Plinio, ch'à tempo suo i muratori deffraudauano col metter poca calcina, & anco mal sagionata, e di male qualità nel murare, e che però rouinauano gli edifici. libro 36. cap. 22.

AFFINE di conseguire tutte le cose raccontate, e venire ad vna ottima costruttione della fabrica, noi raccordamo, che si faccia elettione di Capo mastro, il quale sia buono, e sufficiente dell'arte sua; e che seruati gli ordini dati dall'Architetto per costruttione dell'edificio, e ciò che si conuiene alla qualità delle materie, delle quali si douerà seruire in quel luogo, faccia vna mura sodda, salda, e diritta, & à piombo, bene concatenate, e bene assettate le pietre col martello: e quando elle saranno di pietre cotte, siano ben bagnate, e messe à malte liquide, e grasse, e bene retratte; accioch'elle siano circondate da tutte le parti, e non vaga, e bella da vedere, e poi che di dentro fusse diffettosa da tutte le parti, con danno, e pregiudicio dell'opera, ò publica, ò priuata.

LE PEDAMENTE delle fabriche non si possono dire nè fondamente, nè semplici mura; mà prestano gran maestà à gl'edifici eleuando li dal piano della terra, e rendono maggior sanità all'habitare, perche si eleuano dall'humidità della terra, e riceuono miglior aria, e più bella vista, & in ogni caso d'eleuatione del piano delle strade gl'edifici non rimangono cosi soffocati: e molte volte questa altezza, (e massime nelle Città di Terra ferma,) prestano comodità d'allogarui parte delle officine, & altri luoghi sotterra, lasciando libero tutto il primo piano, e vi si allogano parte de' terreni, che si cauano dalle fondamente, poi questa cotal altezza può farsi quanto si conuerrebbe ad'vn proportionato Piedestilo sotto le Colonne di questo primo ordine, e quì in Venetia si può fare questa altezza dal comun dell'acqua in sù; ò sia di quadri di pietra viua compartiti alla rustica, ouero d'opera pulita.

DOPÒ FATTE le fondamente, e spianate vguale al piano dell'edificio, come si disse; e lasciato alquanto riposare, allhora s'incominci ad eleuare, & inalzare la fabrica tutta ad'vn tempo; cosi da gli angoli, come nelle faccie, e ne' lati, e parimente nel mezo; affine di non caricarle molto più da vna parte, che dall'altra: ò per grossezza, & altezza delle mura, ouero anco per le differenti qualità delle materie, e condotta ch'ella si hauerà ad vna mediocre altezza, come al primo piano fermarci alquanto, e lasciarla riposare, & in questo mentre far preparare le pietre viue, & i legnami, e l'altre cose per seguitare, perche à questo modo senza violenza alcuna faranno presa le malte, e se assettaranno i terreni delle fondamente, e molti altri benefici; e cosi procedasi di piano, in piano.

E PER lo contrario se le mura s'inalzassero con molta fretta, ò tumultuariamente con gran quantità di maestri, allhora le malte ch'incominciano à far presa, sentendo il nuouo, e molto carico si sfendono, e le mura si slegano, e massime se sono mal concatenate, ò de' Tuffi, ò Cementi, ò altre sorti di pietre de Monti, e molto più essendo de Ciottoli, ò Cogoli de' torrenti; in tanto che debilitano la presa, e perdono del loro nerbo, e gagliardia. E perciò si deue osseruare, che tanto nelle fondamente, quanto nelle mura sopra terra sia bene à legare, quanto sarà possibile, e concatenar insieme la fabrica; acciò che ella venghi molto più vnita, e forte, e che le accrescbi anco gagliardia, e legamento le Volte, e le trauamente, & il tetto: delle quali cose se ne parlerà poco appresso.

DA VNA materia all'altra importa assai il continouare, ò lasciar posare la fabrica; perche le mura fatte di buona grossezza, e di pietre cotte, rispetto all'altre si possono alzare in buona altezza, mà quelle di pietre de' Monti, e Cementi, e Tuffi, fà di bisogno à leuar mano, e tralasciar l'opera per qualche giorno, e molto più ancora quelle di ciottoli, ò frombe de' torrenti, e simili altre; le quali perche sono rotonde, e come liscie, e dure, e senza posamenti; perciò fà di bisogno di concatenarle ogni tratto con corsi di pietre cotte; ò sia d'altra materia piana, & eguale: anzi è da auuertire, che le mura fatte di queste materie ragioneuolmente non si possono condurre in molta altezza; posciache quando sentono il carico sono come rouinose; e perciò secondo le qualità delle materie, & i tempi asciutti, ò morbidi, fà bisogno di proceder con ragione, e con giudicio, e saper prender partito.

NEL MVRARE di pietre cotte, piane, & vguali si osserui di stendere le malte tenere, e sottili, e si assettino con la mano, e si percotino col martello, per addattarle à corso per corso bene; mà nel murar con pietre di Monte inuguali, ouero di Ciottoli tondi, ò schiacciati deono esser durette, e con più corpo, e fatte con sabbia molto grossa, che asciuga meglio della sottile, e riempiendo bene trà pietra, e pietra: le mura fatte di pietre di Monte, e di Tuffi si possono colpire col martello; mà quelle di Ciottoli se nõ poco, e leggiermente; poiche non hauendo letti, e posamenti doue fermarsi, perciò rouinarebbono facilmente. Tutte le mura, ò fatte di pezzami, ò di pietre de' Monti, ò d'altra sorte si riempiono trà le pietre grandi con malte, e pietre picciole, che si dice scagliare; e perciò diceua Platone nelle leggi, che le pietre grandi senza esser interzate con le picciole non si poteua far buona mura: queste scaglie, ò si ritrouino frà le altre pietre, ouero si facciano spezzando le pietre con martelli, ò mazze di ferro stando à piano terra, e non mai sù le armature, ò sù l'istesse mura; per non far mouere, ò resentire l'opera fatta, come fanno inauuertentemente alcuni mastri. libro 10.

Digitized by Google

NEL FAR le mura de' mattoni, appresso l'altre cose, auuertiscasi di non meschiar mai quelli di lunghezza, e grossezza differenti da gl'altri; perche oltre che le mura non veniranno egualmente grosse, nè i corsi d'egual altezza: onde faranno brutta vista di fuori; mà perche saranno con differente grossezze di malte; e perciò rimarāno come Zoppe, e posseranno inuguali l'vna sopra l'altra, e cosi aggrauate dal peso le mura potrebbono storcersi, e piegarsi. Se è possibile non si tardi giamai à far le mura di fabrica reale, e di qualche importanza ne' tempi dell'Autunno, nè meno nel core del Verno; essendo che per le molte pioggie si sneruano le malte, e slegano, e sfendonsi le mura; e per il ghiaccio elle non possono far buona presa; di modo che, e l'vne, e l'altre mura se sono aggrauate dalle Volte, ò da' Palchi, e Tetti, malamente elle possono sopportare, e reggere il graue peso: onde l'edificio può in qualche parte, & anco tutto pericolare.

DELLA CONVENIENZA CHANNO FRA ESSE LE mura dentro, e fuori dell'edificio: e dell'elleuar bene le Colonne, e far gl'Architraui, e le loro Cornici. Capo XI.

CHIARA cosa è, che gl'edifici, ò publici, ò priuati d'ogni genere, in tutte le loro parti deono hauer le mura di quella conueneuol grossezza, che possino lungamente reggere: & in questo si dee hauer rispetto alla grandezza, & altezza di tutta la machina, e corpo della fabrica, & anco alle sue parti, ò molto grandi, ò mediocri: & altre mura se le conuiene quando egli douerà esser fatto con Volte, ò pure con trauamenti, e Palchi di legnami, e parimente s'esse mura doueranno esser di mattoni cotti, ouero miste de Tuffi, e Cementi, ò altra sorte di pietre di Monti.

LE MVRA ò sono esterne, ò interne; cioè in faccia, e ne' lati, e nel di dietro di tutto il corpo di fuori, ouero quelle per la lunghezza, e larghezza di dentro dell'edificio. Laonde quelle di fuori deono esser per ogni ragione alquanto più grosse, e forti, che quelle di dentro; si perche hanno da tener vnito insieme tutto il corpo della fabrica, e regger gagliardamente le pietre viue delle facciate, e resistere contra la forza, e violenza delle Volte, e delle trauamente de' Palchi, e quelle de' Tetti: tutte cose che contrastano molto; e perciò noi solemo dire, che l'edificio con le buone mura all'intorno viene ad esser come vn Vascello da Mare, ò altro vaso bene fortificato tutto all'intorno.

IN TANTO che parlando d'vn'edificio reale in tre piani, che fusse 80. piedi de' nostri in altezza, egli potrà hauere le sue mura di fuori; facendoli di mattoni cotti grossi al primo ordine tre mattoni, ouero quadrelli; al secondo ordine di duoi, e mezo; & al terzo ordine poi si potrà far di dua; intendendo il soddo, oltre à gli aggetti de' Pilastri, ò Colonne, ò altri ornamenti, che si sogliono metter nelle parti di fuori; perche à questo modo, e l'vne, e l'altre haueranno conuenienza con la grossezza delle Colonne, che vi andassero, & anco verrà ad esser la maggior grossezza della mura, oue sarà anco il più vrgente bisogno, e doue il minor saranno parimente più sottili; mà però si osserui, che il mezo della mura superiore cadi à piombo del mezo della inferiore.

QVESTE grossezze deono esser temperate con giudicio, secondo le molte, ò poche aperture, & Archi, & altri vani, che vi saranno, ò sodezza di mura, ò carico di pietre viue, e frà tutte le parti di esse gli angoli, e Cantonate di fuori vogliono esser sodissime, e fortissime, & anco benissimo concatenate insieme; come quelle che sono aggrauate sempre da doppio peso, e da' lati, e dalla faccia principale, e dal di dietro; mà quando esse mura si facessero di mattoni interzati di Tuffi, ò Cementi, e con Calcine, e Sabbie, e Pozzolane, e più forti, e più dolci: perche tutte queste cose alterano non poco le qualità delle mura: allhora si doueranno far proportionatamente più grosse, per accrescer forza alla materia, non tanto ben colligata. E perche le mura interne, cosi per lunghezza, come per larghezza non hanno à gran parte à sopportare nè il peso delle pietre viue, nè de' Palchi, nè de' Tetti, nè anco lo spinger delle Volte, nè tante altre cose, che contrastano; perciò si potranno far alquanto più sottili; mà e queste, e quelle benissimo concatenate insieme, cosi ne gli angoli di fuori, come in quelli di dentro, e finalmente in tutte le loro parti.

NELLE mura possono esser fatti diuersi inganni, e fraudi; cosi nella proportione delle grossezze, come della qualità delle materie, ouero ne' modi del lauorare più soddo, ò più leggiero; per le quali cose gli edifici riceuono grandissimo danno; laonde rieschino deboli, e mal sicuri, e più facilmente, & in breue tempo si fanno rouinosi; e perciò fà dibisogno di proueder con grandissimo giudicio, e vigilanza, che le materie, ò siano pietre cotte da se sole, come osseruamo quì in Venetia, e nelle Città quà d'intorno, ò meschiate con Tuffi, come vsano à Roma, & à Napoli, ò de Cementi, & altre pietre de' Monti; si come addopranoà Milano, à Genoua, & à Fiorenza, & altre

Città,

Digitized by Google

Città, che nelle loro ſpecie, come dicemmo à ſuo luogo, ſiano ſalde, e buone, e beniſſimo ſtagionate; e coſi parimente le Sabbie, e Pozzolane deono eſſer delle migliori, e tenute qualche tempo in riſerba in luogo conueneuole. libro 7. cap. 12.

E FINALMENTE i Capi maſtri ſiano ſufficienti, & approuati nelle arti loro, e facciano quello, che ſe le conuiene, nel far le malte bene maneggiate, e bagnate le pietre cotte, e poi lauorare ordinatamente con ogni amore, e diligenza; laonde per far queſto come ſi conuiene ad huomini da bene, deono hauer più toſto l'occhio all'acquiſtar honore, che tener la mira al molto, & ingordo guadagno, e metter più, e meno il tempo, e l'induſtria doue farà di biſogno, acciò che l'opera rieſca forte, e ſicura, e ſia per durar lungamente à honoreuolezza, e comodo del Padrone, che fabrica.

MA' CON tutto, che noi habbiamo date tante lodi à gli artefici antichi non è però, che non ſia ſempre ſtata la fraude appreſſo à gli huomini triſti, come à tempi noſtri; perche Plinio dice, che à tempo ſuo i muratori, che pigliauano à far l'opere ſopra di loro deffraudauano nel murare col metter poca calcina, & anco mal conditionata, e di male qualità, e che per queſto diffetto in breue ſpacio di tempo rouinauano poi gli edifici; mà altretanto ſi può dir hora, coſi della triſtezza delle materie, come dal non eſſer bene rimenate le calcine, e fatte le malte morbide, e con quella quantità di Sabbia, ò Pozzolana, che ſe le conuiene; onde rieſcono di poca forza, e neruo; e poi diſtenderla ſe non ne' corſi à liuello, e non farla entrare nelle fiſſure delle pietre, le quali mettono alla confuſa, e ſenza aſſettarle col martello; onde molte volte quà, e là traſpaiono le fiſſure delle mura, ſottili, che paiono gratticole: e coſi diuengono mal à dirittura, nè à piombo, e del tutto ſconcertate, e ſciolte. libro 3. cap. 22.

SI COME gli Antichi vſarono per la maggior parte le Colonne di marmi, e di Granniti, & altre ſorti di pietre, come ſi vede ne' loro edifici rimaſi; così non tralaſciarono molte volte il farle anco de' Latercoli, ò mattoni cotti formati, ouero tagliati, e fregati à mano da' Maeſtri: delle quali ſe ne veggono à molti tẽpietti, e ſepolture antiche, e nel Portico alla Piazza del Ghetto, & a' Bagni di Paolo Emilio, & a' Portici eſterni delle Therme Antoniane, & ad altre Thermi, e d'intorno all'Amfiteatro Caſtrenſe, & ad altri edifici nella Città, e fuori di Roma: & etiandio non poche apparono in alcuni Amfitheatri, & altri luoghi, che ſi ritrouano per ſtrada frà Roma, e Pozzolo andando à Napoli, & altroue in que' d'intorni. Eſſendo le Colonne fatte di Latercoli cotti di grandiſſimo ornamento à gli edifici, come ſi è moſtrato; adunque ad imitatione de gli Antichi ancor noi le potremo vſare ſecondo l'occorrenze, & il biſogno: e ſpecialmente in quelle Città, e luoghi doue con molta difficultà, e ſpeſa, e per Acqua, e per Terra, e con gagliardo prezzo ſi conducono le pietre viue, & anco molto più ſi conuiene ne' Suburbani, e Ville lontane dalle petraie.

IN QVALVNQVE luogo, che ſi haueranno à far le Colonne; ò ſiano à piano terra, ò ne gli ordini ad alto; deono hauere le fondamente, e le mura, (che le ſoſtentano) di buona groſſezza; acciò che le loro Baſi poſino sù'l fermo, e ſoddo, e ſiano fatte di buone materie, e bene colligate inſieme; affine che poſino regger bene il peſo: e fatto il compartimento loro, e de gl'Intercolunnij da' lati, e nel mezo ſecondo, che ricercherà le qualità de gli ordini, (de' quali ne habbiamo parlato à baſtanza altroue), e poſte le loro baſi di pietre viue, à diritta linea da centro à centro, & fermate molto bene, à liuello per ogni verſo, e preparate là d'intorno le materie, delle quali ſi doueremo ſeruire: ò ſiano pietre ſtampate alle Fornaci, come dicemmo à ſuo luogo, in forma triangolare à 4. à 6. & à più per ogni giro della Colonna: ò pure anco s'elle douranno eſſer fatte d'altre pietre poſte al lungo, & altre al trauerſo in chiauate, e queſte, e quelle tagliate à Sacoma; ſecondo il piede, e corpo, & il ſommo de' fuſti delle Colonne, & anco de' Pilaſtri. libro 6. cap. 11. libro 7. cap. 15.

POI D'INTORNO a' piedi delle Colonne; ſecondo che comporterà le loro groſſezze ſi diſporranno 4. ò 6. Valanghini, ò Sacome fatte di legnami gentili, & à Pilaſtri angolari ve ne ſiano 4. sù gli angoli, ouero duoi per ogni faccia: di quella lunghezza, e diminuitione, che ſi diſſe altroue, e che ricercherà i loro ordini, ò ſoddi, ò delicati: e coſi diſpoſte, & affermate beniſſimo eſſe centine da piedi alla Cimbia, e di ſopra oue deono poſar i loro Capitelli, con correnti tutto oltre, e trauerſe ſicure, che le tenghino beniſſimo à ſegno; acciò che nel murare non ſi mouino in parte alcuna. libro 6. cap. 11. e 30.

DOPÒ preparate queſte coſe dentro da' Valanghini s'incominci à leuare diritto à piombo per il quarto i fuſti delle Colonne Toſcane più ſodde, e per il terzo à quelli delle Corinte ſuelte, e delicate, e da là in sù ſi vadino raſtremando, e diminuendo dolcemente, e murare, e concatenare, & aſſettar bene eſſe pietre cotte con la mano, e col martello, nelle malte ſottili, e ritratte diligentemente dentro, e fuori; acciò che ſcorrino per tutto: e con queſto ordine ſi vadi eleuando ad vno ad vno eſſi fuſti, ouero duoi, e tre alla volta; ſecondo il numero de' maeſtri buoni, e la quantità de' Valanghini.

E QVANDO ſaranno del tutto finiti i fuſti deono eſſer cuſtoditi, come corpi deboli dalle pioggie, e da' ghiacci, e da gli vrti, e percoſſe, e da ogn'altra coſa, che le poſſi far nocumento, e coſi ſiano leuati i Valanghini, e ſi laſciano riposare fin tanto, che le malte facciano buona preſa: allhora poi

Digitized by Google

se le potranno metter sopra i loro capitelli di pietra viua, e posti bene à liuello per ogni verso, come fi misero le basi; perche se si aggrauassero i fusti mentre ch'essi fussero fatti di fresco; senz'altro calarebbono poi dal suo giusto liuello.

ANCORA oue habbiamo molta carestia di pietre viue si potranno fare non solo i fusti; mà ancora le meze basi, & i capitelli delle Colonne parimente di pietre cotte; tagliate à Sacoma, e bene concatenate al di fuori, e per dentro; e perciò per maggior sicurezza loro, e con risparmio della spesa si possono metter solamente le tauole delle basi, e gli Abachi de' Capitelli tutti d'vn pezzo di pietra viua, di buona saldezza; & à questo modo s'assicurerano le basi, & anco i capitelli, che non si fraccassino dal soprastante peso de gl'Architraui, Freggi, Cornici, e tallhor da' Frontespicij, che le vanno sopra.

ESSENDO che le fabriche deono esser fatte di maniera, che per la materia, e per la loro costruttione possino durare lunghissimo tempo; perciò noi non habbiamo mai lodato, che si facciano gl'Architraui sopra le Colonne di legnami armati, ò di Larice, ò di Roui, ouero d'Olmi, ò di qual'altra sorte si sia, ò quando elle auanzano buona parte fuori delle mura, ouero tutte isolate all'intorno, come le Loggie; e massime all'opere reali, ò di molta importanza, & all'aere scoperto, e doue hanno da regger molto peso; essendo che in breuissimo tempo quei legnami si guastano, e si marciscono dalla humidità, che riceuono dalle mura, che le sopraستanno, & anco da' spruzzi delle pioggie spinte da' Venti. Onde in molti luoghi si hanno conuenuti leuare con grandissima difficultà, e spesa, ò che vi stanno con gran pericolo delle fabriche oue sono.

NE' GIAMAI habbiamo ritrouato ne gli edifici antichi, nè tan poco ne gli altri fatti modernamente tali Architraui isolati, che siano fatti di pietre cotte, e simiglianti modi, come mostraremo per apunto. E perciò già molti anni ricercando temperatamente à cosa di tanta importanza, e rimediare al pericolo, & al risparmio della spesa; quando noi non potessimo hauer gli Architraui di pietre viue, i quali per ogni rispetto lodiamo grandemente: in tal caso adunque daremo ordine tale, che si potranno fare, e gli vni, e gli altri sicurissimamente di mattoni cotti, e saranno di beneficio all'opera, e di non poca honoreuolezza.

E PER trattar prima delle cose più facili, gli Architraui sopra le Colonne, e Pilastri appoggiate alle mura delle facciate, quando haueranno i spacij di mediocre larghezza si possono fare con i loro semplici remenati come piani, e senza alcuno incatenamento; mà quando i loro spacij fussero molto distanti, allhora si deono porre nel mezo d'essi alcuni Cunei di pietra viua, e tanto lunghi, che piglino l'vscir dell'Architraue, & anco la grossezza della mura, e dell'altezza, e Sacoma dell'Architraue, & altri se ne ponghino sù'l diritto de' fusti delle Colonne, & almeno tanto larghi all'ingiù, quanto gli aggetti de' loro Capitelli, e gli vni, e gli altri siano molto bene murati, e dopò siano messi i sbadagli, e sopra vi si facciano dall'vno all'altro Cuneo i loro remenati piani; come fecero gli Antichi nel Portico di Piazza Giudea, & alle Therme Antoniane, e tanti altri, che non raccontamo, & à questo modo si venirà ad'assicurare benissimo tutta l'opera.

HOR VENENDO à gl'Architraui isolati; dopò che saranno stabilite le Colonne, e posti i loro Capitelli, ò Abachi di pietra viua; (come si è detto), siano poi vnite insieme l'vna con l'altra con lame di ferro di honesta longhezza, e poste in piano tutto oltre di sopra via da' Capitelli, nel mezo de' quali siano incassati, & impiombati i ganzi di esse lame, e nell'estremo de' Pilastri, oue saranno lame doppie, si ponghino alcune stanghe, ò pali di ferro di buona grossezza, e ritti in piedi; le quali vadino ad alto fino alla sommità della Cornice; e la sù tenghino bene vnito, e colligato à liuello vna catena di ferro; ò corrente di legno di Larice, ò di Frassino, ò d'Olmo, ò simiglianti; mà che sia di venna diritta, e neruoso, e bene inchiauato da' capi con anella di ferro.

FATTO QVESTO armamento sopra ad'ogni Colonna, e Pilastro si ponghino i Cunei di pietra viua Sacomati nella faccia dinanzi di larghezza almeno quanto gli Abachi de' loro Capitelli, ouero si facciano cotali imposte, e spalle di pietre cotte: e dopò si gettino i loro remenati piani dell'altezza dell'Architraue, pur di pietre cotte tagliate à Cunei tirate à raggi, e bene inchiauate insieme à corso, per corso, e poste in sottilissime malte retratte, e serrati nel mezo con ogni diligenza, e riescbino talmente piani, che dopò smaltati seruino per Soffitto d'essi Architraui.

SOPRA à gli Architraui si facciano à diritto d'ogni Colonna altre imposte, e dall'vna all'altra si girino le loro Volticelle al quanto poco caue, e bene, e diligentemente murate à Cunei, con le quali si verrà à leuare il peso à gli Architraui: e questa muratura dee esser ridotta di sopra via à liuello, e nelle faccie piana, & vguale; cioè quanto comporta l'altezza de' Freggi. Sopra i Freggi si anderanno facendo le loro Cornici à liuello di quelli ordini, che si conueniranno alle Colonne, e che à corso per corso siano benissimo inchiauate all'indentro; acciò che riescano sicure, e nõ possino cadere all'infuori; sopra le quali, quando vi doueranno andar Frontespicij, si eleuino à diritto d'ogni Colonna i loro Pilastrelli, e dall'vno all'altro vi si facciano gl'Archiuolti di varie altezze, si come cõcederãno i pẽdi delle

Colonne

Cornici di quà, e di là d'essi Frontespicij, i quali Archetti sostentarono tutto il peso delle mura, e delle Cornici al soddo, e diritto delle Colonne: e dopò siano rimurati que' spacij leggiermente nella parte di fuori: con l'essempio del Frontespicio della Rotonda di Roma, & altri nobili edifici: con tutto ch'essi habbino gli Architraui, e Freggi, e le loro Cornici di marmi, ò di lunghissime pietre viue.

In questa manieradi nostra inuentione noi habbiamo fatto fare sicurissimamente con mediocre spesa, quasitutte le Loggie delle fabriche priuate quà, e là, e massime quelle, oue non si sono posti gli Architraui di pietre viue; e tuttauia rimangono forti, e permanenti; in tanto che l'opere sono riuscite del tutto sicure, come si può vedere la Loggia de' Clarissimi Signori Badoeri à Praga, e de' Clarissimi Signori Molini alla Mandria, ambedue vicino à Padoua, quella dell'Eccellentissimo Tirabo
10 scho à Mestre, e Lolini à Perancin, e tante altre; mà le due Loggie de gl'Illustrissimi Signori Corneri nel suo delicioso luogo presso Bassano inuero sono molto più artificiose dell'altre: posciache elle da' capi della Cedrara hanno VI. Colonne in faccia, e VI. ne' lati di fuori; onde i loro Pilastri angolari sono isolati, e senza spalle: e là di sopra a' Frontespicij non vi sono coperti, nè legname, ò ferramento al trauerso: per esser dentro di esse Loggie piante nobilissime d'Aranci; le quali per riceuer il Sole la maggior parte dell'anno si tengono scoperte.

Advnque per quello, che si è mostrato le Cornici fatte di pietre cotte vengono à esser di grandissimo risparmio della spesa, e celerità del farle, e nientedimeno essendo bene custodite elle si conseruano lunghissimo tempo; e noi potiamo affermare d'hauerne vedute molte, come nelle Therme Antoniane, & altri edifici raccontati, lequali si sono conseruate migliaia d'anni; e perciò elle si possono v-
20 sare ne gli edifici priuati, e specialmente ne' Suburbani, & in Villa: con questa distintione, che le maggiori, e de membri più grandi si potranno far di pietre stampate alle fornaci, mentre siano retagliate vn poco; ouero si facciano di pietre tagliate à mano i loro membri per opera de' maestri; secondo che comporterà la qualità delle Saçome.

Nel voler porre in opera le parti delle Cornici si deono prima metter bene à segno i loro cantonali di pietre viue, così à gli angoli della fabrica, come à quelli de' Frontespicij, con i quali si regolino poi tutte le membra delle Cornici: e si deono tirar i loro spaghi à parte à parte, & anco fermar i regoli, ò lunghe, e diritte Staggie; e massime sotto gli aggetti de' Modiglioni, e Giocciolatoi; perche esse sosteranno il peso fin tanto, che di parte in parte si vadi concatenando tutte le pietre al lungo, & al trauerso; e così vadisi conducendo l'opera al suo fine, addoperando le malte bene stemperate,
30 & assettate bene le pietre a' luoghi loro: e con destro modo leggiermente colpite con le cazzuole, e dopò fatto questo deono esser diricciate, e rinstuccate le comettiture, e ridotte di colore tinta, che imittino le pietre viue del Paese.

Le materie per far le Basi, & i Capitelli, com'anco l'Imposte de gl'Archi, e Architraui, & le Cornici, vogliono esser molto trattabili; mà però non tanto teneri, e dolci, che facilmente si spezzano, e logorino: nè altresì tanto dure, che sprezzino à fatto il taglio de' ferri, e nell'vno, ò nell'altro modo, che si facciamo: cioè di materie di fornaci, ouero tagliate à mano: i primi membri potranno esser di pietre ordinarie, e di mediocre lunghezze poste, e per lungo, & anco inchiauate bene all'indentro al trauerso; mà i Modiglioni, e le coperte de' spacij frà essi, & i Giocciolatoi, e parimente le Gole diritte superiori deono esser fatte di pietre assai più lunghe, e di buona larghezza, e l'vne, e l'altre
40 di conueneuol grossezza, & anco di molta saldezza: e quando sarà comodo, lodiamo che specialmente i Modiglioni si facciano di pietra viua, e di buona saldezza, e lunghezza; perche à questo modo reggerano se stessi, e molto meglio l'opere.

IN QVE' MODI SI POSSINO COSTRVER BENE diuerse maniere di Scale, e le Porte, e Fenestre de gli edifici, e tutte le loro parti. Capo XII.

50 Essendo le Scale di tanta importanza, come si è mostrato altroue, trattãdo delle priuate, e poi delle publiche, & essendo, che per la frequenza de' molti, che transitano per esse, elle diuengono à gli occhi d'ogn'vno molto più riguardeuoli, e degne di lode, ò di biasimo, che qual altra parte, ò membro, che sia nell'edificio, così publico, come priuato; e perciò così nel tutto, come nelle loro parti deono esser costruite con molta arte, e diligenza, laonde non è da ametter così facilmente l'opinione, & il parer d'ogn'vno à cotal opera. libro 3. cap. 20. libro 4.

Altrove trattamo del sito, e del lume, e delle forme di molte maniere di Scale, così antiche come moderne, introdotte da noi, e ponemo i loro Disegni in pianta, in profillo, & negl'Impiedi, libro 5. cap. 20.

Digitized by Google

ſopra a' quali ſarà il ragionamento noſtro, & hora moſtraremo, come ſi deono coſtruere bene le Scale a' rami diritte, & anco quelle à lumaca, coſi piene, come vuote, e ſotto quai generi ſi poſſono ridur tutte l'altre ſpecie di Scale. Nella coſtruttione in vniuerſale ſi conſiderano le mura da' lati; i poſamenti de' gradi; i piani à terra *A.* doue fanno le pieghe *B. C.* e le apriture, e le Volte di ſopra: le quali tutte coſe deono eſſer concertate, e fatte bene, e realmente.

LE MVRA da' lati delle Scale a' rami, ò ſiano d'vna ſalita ſola, come l'inuentione I. ò di doppie ſalite l'vna ſopra all'altra quale dimoſtra la II. deono eſſer di conueneuol groſſezza, e fatte di materie ſodde, e ben colligate; affine che non habbino à calare in alcun tempo, e romper, e franger i gradi: i quali deono con i loro capi eſſer incaſtrati alquanto nelle mura de' lati; ò fermati ſopra le volticelle gettate dall'vna all'altra mura, e ſi comprende ne' Diſegni; ſi come i gradi delle Scale à lumaca conuengono eſſer fitti alquanto nelle mura, che le circondano, e parimente nella Colonna, ò maſchio di mezo. Mà le Scale à rami ſoſpeſe, come dinota la III. V. VI. e VII. figura, & anco quelle à ſei faccie ridotte in forma di mandola ſegnate VIII. à lumaca vuote, ò rotonde deono hauer i loro gradi; in modo che piglino tutta la groſſezza delle mura, ò ſiano d'vna pietra, e meza, ouero di due; eſſendo che in queſto, conſiſte la loro maggior fortezza, e che tutti i gradi ripoſino buona parte l'vno ſopra l'altro; le quali ſi comprendono nella figura IX. e X.

NEL CONDVR bene le Scale à lumaca ſi piene, come vuote ſi dee Diſegnare giuſtamente la piãta ſopra le loro fondamente à piano terra, e coſi andarla eleuando à parte, à parte eſſattamente à piombo: e poi nel metter i loro gradi, ſi dee far la compartita nella mura intorno, & anco nella Colonna, ò vuoto di mezo, e che venghino di comoda larghezza, e laſciar i piani *A.* e ripoſi, ò patti, *B.* e parimente le Porte per entrare, & vſcire, & anco le Feneſtre per introdurre il lume di quella grandezza, e forma, ò da' capi, ò da' lati doue tornerà meglio; e parimente i Nicchi verſo gli angoli, coſi per comodità, come per ornamento di metter ſtatue, & altre coſe.

libro 3. cap. 20. LE SCALE alla Romana, come dicemmo altroue, ò ſiano à rami, ouero à lumache, deono eſſer comode al ſalire, e quelle à pendìo, ouero à ſdrucciolo, ancora più dolci; e perciò, e l'vne, e l'altre vogliono maggior ſpacio, che quelle fatte à gradi; acciò che le ſalite loro non ſiano più arduc del ſeſto, ne più piaceuoli dell'ottauo; di modo che nell'vne d'ogni ſei piedi elle ſalgano vno, e nell'altre d'ogni otto: e queſte, e quelle ſopra le loro Volte murate ſicuramente. Si poſſono far tutte di pietre viue, ò di mattoni poſti in piano, ouero anco in coltello, ò di ciottolini di varij colori: e tutto meſſo bene nelle malte ritratte; mà quelle alla Romana vogliono ogni piede, e mezo di diſtanza, ò al più ogni duoi i loro cordoni di pietra viua, i quali per fermar il piede s'inalzano alquanto più del reſto del pendìo.

libro 9. cap. 2. NOI NON lodiamo, che ſi facciano le Scale ſecrete non che le principali della caſa, nel modo che dice Vitruuio; poiche i gradi vengono alti tre parti di quattro della loro larghezza, e la diagonale viene per à punto di cinque; e perciò diuengono molto incomodi, e difficili al ſalire: laonde rieſcono meglio con i gradi alti quattro in cinque oncie, e larghi vn piede, ò alquanto più. Le aſceſe delle Scale rieſcono molto bene mentre ſi tiri vn filo dal primo grado à piedi, *A.* fino al più alto di ſopra, *B.* e tutti gli orli de' gradi tocchino egualmente in eſſo pendìo; come ſi dimoſtra ne' Diſegni, & oſſeruò anco Vitruuio nel porre i gradi de' Theatri. I gradi delle Scale deono eſſer poſti bene à liuello per il lungo; mà habbino poi qualche poco di pendìo all'infuori per maggior comodità del ſalire, e ſcendere, e queſto ordine rieſce molto facile, e bene a' Capi maſtri per compartire, e metter i gradi delle Scale, altrimenti poſſono errare con danno, e pregiudicio dell'opera.

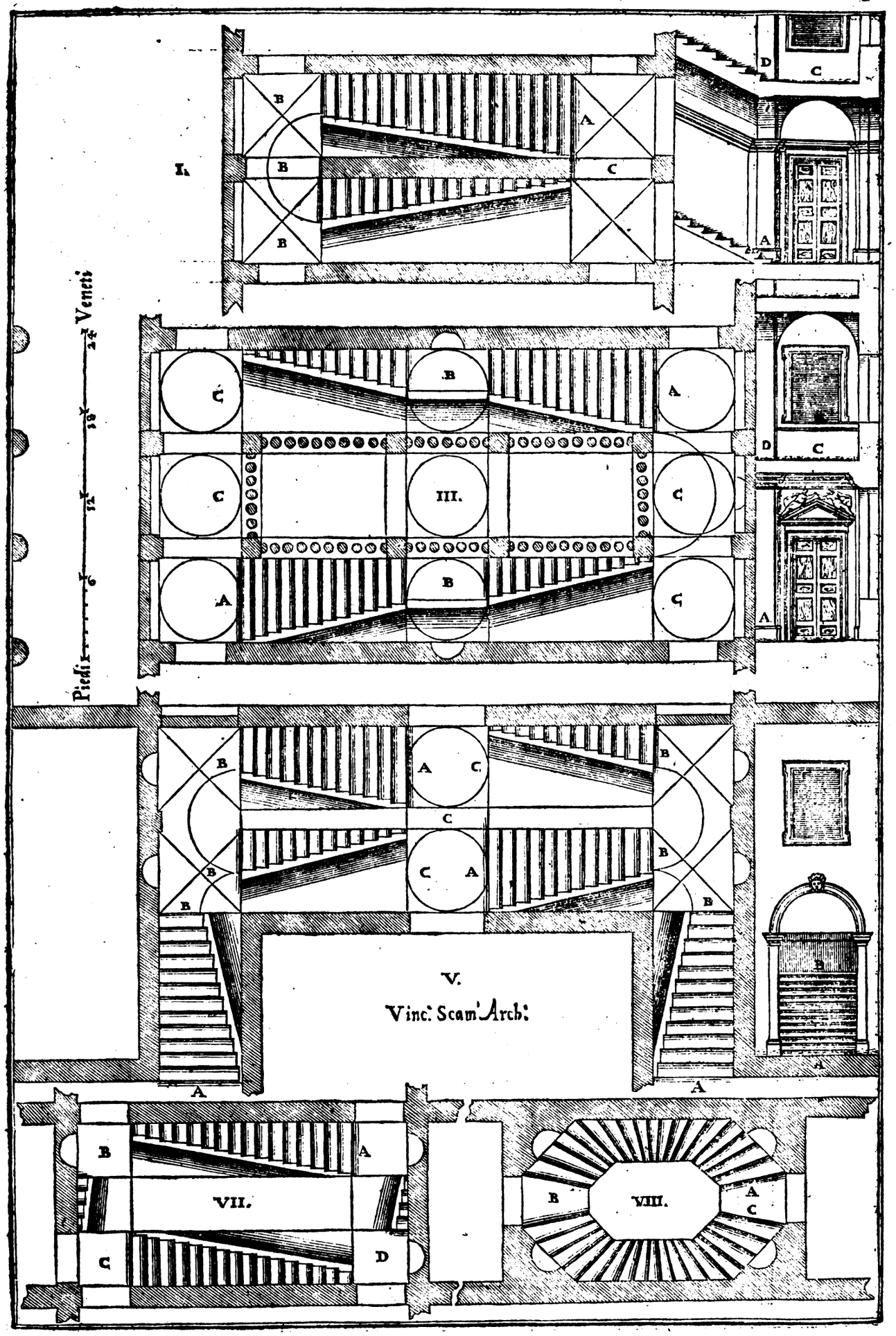
libro 5. cap. 3.

LE PARTI ſuperiori delle Scale, e ſpecialmente le principali vogliono eſſer in volto di mezo cerchio, con le loro crociare ſopra a' ripoſi, e piani, come ſi moſtrano in Diſegno, per i molti accidenti, e ſpecialmente per ſicurezza del Fuoco; e che per ogni minimo moto, e caduta delle coſe, non riſuonino; e però ſi fugga del tutto il farle di legname; perche dall'eſſerſi abbrucciate le Scale per disgratia molte volte ancora ſi ſono arſe le ſuppellettili, & incenerite le famiglie intiere; e parimente diſtrutte à fatto tutte le caſe, eſſendoſi ad'vn tratto leuato la ſtrada da poter ſaluare la robba, e fuggire le perſone; ouero anco da eſſer ſoccorſi da quelli di fuori. E anco bene, che per aſſicurar la caſa da' ladri, & altri accidenti, che poſſono occorrere, che le Scale principali, come anco le ſecrete ſi poſſino chiudere, e ſerrare in tempo di notte, & di giorno, ſecondo che torna bene.

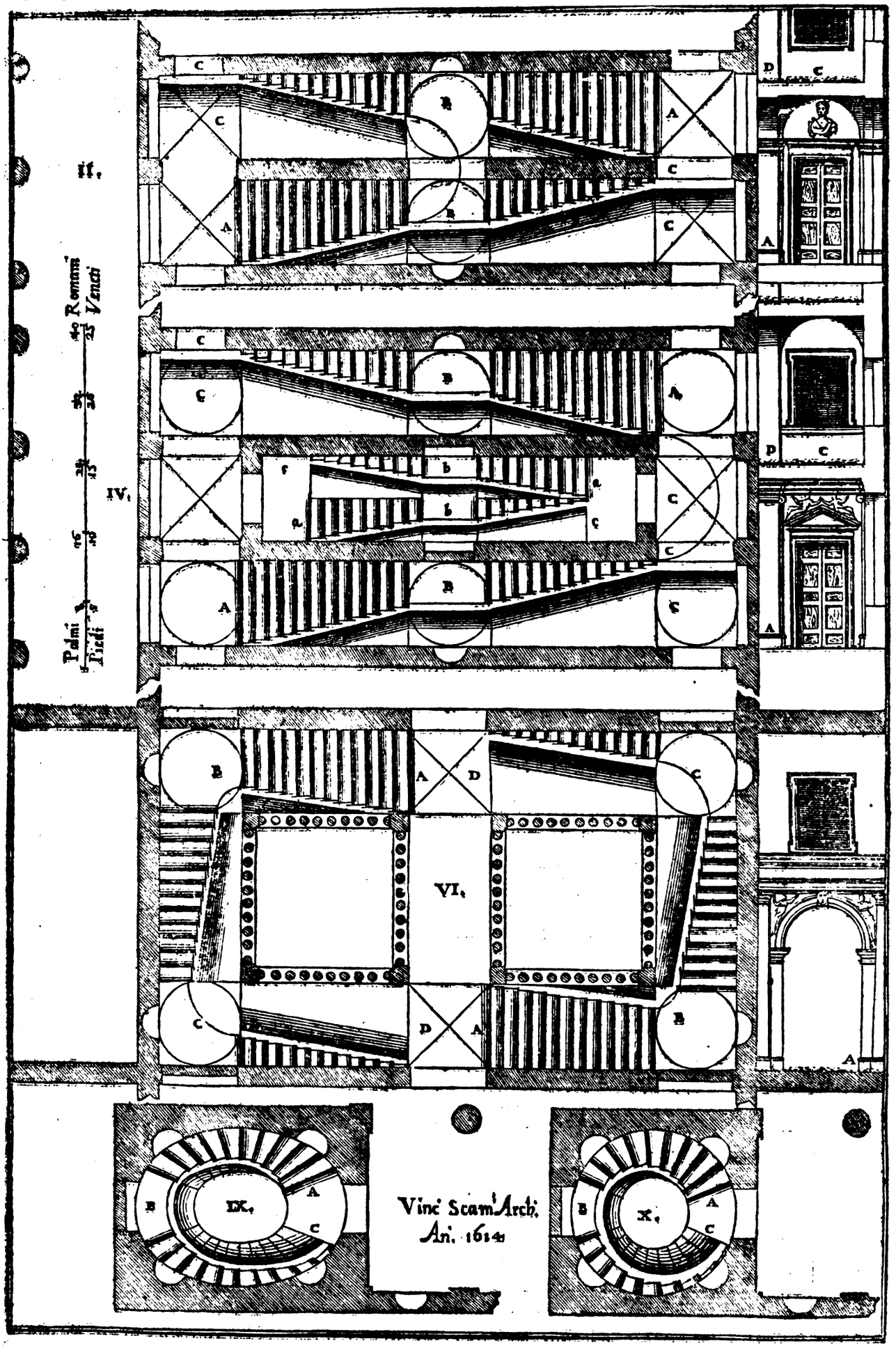
SOTTO le Scale, di qual ſorte elle ſiano, vengono molto bene alcune ſtanzette, e ripoſtigli, e certe altre comodità biſogneuoli, ſenza le quali malamente ſi potrebbe fare, e mettendole altroue ſarebbero di maggior impedimento, e diturpatione alla caſa; e queſto è quanto à quelle coſe, che à noi paiono degne di raccordare; acciò che le Scale principali, & anco le ſecrete ſi coſtruiſcano bene ne gl'edifici.

Segue le due tauole con dieci inuentioni, e forme di Scale, fatte in varie maniere.

Digitized by Google



Digitized by Google


II.
IV.
Palmi Romani
Piedi Vncati
VI.
IX.
X.
Vinc Scam Arch.
An. 1614

ALTROVE habbiamo ragionato del sito, del compartimento, della forma, e della larghezza, & altezza delle Porte, e delle Finestre, che si conuengono a' Generi de gli edifici, così publici, come priuati, & hora mostraremo com'elle si possino costruere bene. Prima la grandezza delle Porte, e delle finestre dipende dalla qualità della fabrica, ò Genere de gli Ordini, e grandezza de' luoghi: laqual cosa si proua in effetto: perche nella Germania, oue non vsano molta altezza da piano à piano; affine di poter riscaldare le stanze, e Salotti, & altri luoghi la maggior parte dell'anno, e perciò fanno le loro finestre non molto grandi; e che tengono alquanto del nano. libro 3. cap. 21.

SI COME nella maggior parte del Regno di Francia, principiando à Vesù, & altre Terre murate della Franca Contea di Borgogna. Oue i loro edifici tengono alquanto più del buono; però vsano di fare le loro feneſtre assai grandi, e compartite in croce, e mettono i loro scuri da serrare, & anco le Vedriate, che si approno all'indentro, in quattro, & anco in sei partite; lequali prestano assai comodità per riceuer, e poca, & assai Aria, (essendo il Paese in molte parti ventoso), come habbiamo osseruato, commune non solo alla Francia; mà anco ad altre Prouincie circonuicine, e fino in Inghilterra.

E PARLANDO della nostra Italia, Genoua ancor lei tiene alquanto dell'vso della Francia, e Milano, e Fiorenza, e Napoli, e finalmente Roma; tutte queste Città Metropoli, osseruano le feneſtre molto grandi; mà rare, ò per non riceuer molt'aria nel tempo dell'Estate, ò molto freddo nel tempo del Verno: ouero per non far molte finestre di mediocre grandezza per non sneruar le mura: ancora che siano molto grosse; mà per la maggior parte fatte di Cementi, ò di Tuffi.

LE PORTE, e le feneſtre deono esser poste in modo, che il vuoto stia sopra il vuoto, e di quà, e di là habbino molta mura sodda; e perciò sono da biasimare quelli de' tempi passati, & alcuni altri all'età presente; iquali hanno messo il soddo delle mura sopra il vuoto delle apriture, e luci delle feneſtre; essendoche si vede, che la Natura nelle cose stabili, e permanenti, oue sia il soddo sopra al vacuo, come dice anco Aristotile. Sopra à tutto le Porte, e le feneſtre non si deono metter vicine alle cantonate; affine di non debilitare in parte alcuna lo edificio, e però se allontanino dalle mura nel canto di dentro, almeno quanto la loro larghezza; acciò che si possi transitare liberamente, & aprire le porte mobili, & anco le vedriate à canto alle mura, lequali tutte cose parimente si comprendono in Disegno altroue, nel 14. capo. de Gen. libro 2. c. 4. f. 8. de Part. anim. libro 4. cap. 12.

I POGGIVOLI deono posar sul soddo delle mura, ò pur vscendo alquanto all'infuori sopra al fermo delle Cornici principali de gli Ordini delle facciate, fermando i loro staffili, ò quarisselli de' loro Piedestili di conueneuol grossezza, che stiano però dal Giocciolatoio in dentro, come habbiamo più volte fatto noi ne gli edifici publici, e specialmente quì in Venetia, in Piazza di San Marco, e ne' priuati; e si può cauare da' nostri Disegni: e perciò non si deono far i Poggiuoli sopra a' Modiglioni, ò Mensole, fatte à Cartelle, e simiglianti modi: poiche hanno della Grotteſca, e paiono star sù l'ali, come gli vccelli in Aria, e non che posino, come deono sul soddo delle mura.

QVANDO la fabrica sarà ben fondata, & anco riposata alquanto, e ch'ella si anderà alciando à tempo, e luogo conueneuole; mentre che si possino hauer à hora debita si deono andar mettendo le pietre di piano in piano a' luoghi loro destinati, secondo la compartita del Disegno, ò Modello; tanto delle porte, e feneſtre principali delle facciate, come di quelle di dentro; perche à questo modo elle s'anderanno concatenando con le mura; mà quando la fabrica si andasse inalzando con molta fretta, e massime con Cementi, ò Tuffi, e che perciò si stesse con qualche pensiero, ch'essa potesse calare, e far qualche moto, ò romper, e spezzar le soglie, & i Limitari delle porte, e feneſtre, in quel caso si potrebbe per dar comodità di apparecchiare la quantità delle pietre, lasciar le loro apriture, e vani, per metterle dopò, che la fabrica sarà posta in coperto, e che hauerà posato alquanto.

LE PORTE principali, e le feneſtre de' luoghi publici, perche si fanno, e l'vne, e l'altre molto ampie, & alte: però per maggior sicurezza si deono far arcuate con i sopracigli; mà ne' luoghi mediocri, e piccioli lumi si faranno col sopra limitare piano, e si come queste rendono maggior abbondanza di lume; vero è, che essendo molto larghe, allhora sono assai facili à frangersi i loro Limitari: così le arcuate, e con i sopracigli sono assai più sicure, e forti, e di minor pericolo di declinare; mà talhor rẽdono poca gratia à gli Occhi, e per l'impedimento de' loro fianchi, portano assai manco luce alle stanze.

LE PORTE, e le feneſtre, e principali, e non principali, deono hauere i loro battenti, e Lembelli alquanto all'indentro, oue si appoggiano le porte mobili, & anco le vedriate, de' quali ne habbiamo tocco altroue; mà quando le mura saranno molto grosse, allhora da' Lembelli in dentro si deono con buona gratia squanciare alquanto; acciò che si possino meglio aprire i mobili dell'vne, e dell'altre, e poter più comodamente transitare innanzi, & in dietro, & introdur maggior copia di lume, e ch'egli si diffonde abbondantemente nelle Sale, e nelle Stanze, & altri luoghi della Casa. libro 6. cap. 3.

DELLA

DELLA COSTRVTTIONE, CHE SI RICERCA NE-
Camini, e loro parti, e de gli Archiuolti, e sfiatoi, e de' luoghi per necessità della casa. Capo XIII.



CAMINI sono di diuerse sorti; e secondo l'vso de nostri tempi consistono nel focolare, doue stanno le bragia, e la Zanna, ò Nappa, doue arde la fiamma, e la Centina, ouero ornamento, che se le fà intorno, & in faccia, la Piramide, ò Cimiero, che le stà sopra, la tromba, ò canna per laquale il fumo ascende ad alto, & il vaso, & i spiramenti sopra al tetto, per doue esce il fumo. Di primo tratto i Camini vogliono esser quanto più si può fuori dell'aria; e perciò è bene, ch'essi lo riceuino, se non da qualche porta, ò fenestra, che le sia in fronte: perche il fumo, come disse Plauto: *Fumo comburit nihil potest, flamma potest,* & Aristotile ancora: *Flamma spiritus, aut fumus ardens est, fumus autem est ex aere, & terra,* ilquale non è altro, che il vapore dell'humidità della legna: viene spinto, e comosso facilmente: onde non può fare il suo viaggio: e perciò noi lodiamo, che si facciano i Camini nelle facciate lunghe, e che habbino assai distanti i lumi, ò le porte da transitare; affine, che essi restino liberi, e non diano impedimento.

Curcul. Act. 1. Scen. 1.
4. Meth. cap. 48.
2. De gener. c. 28

NELLE prime stanze, doue saranno maggior grossezza di mura, si potranno luogar le Nappe alla Romana, essendo ch'esse si accomoderanno là dentro senza dar impedimento alle stanze, e per la molta altezza delle loro canne, saranno assai sicure dal fumo: oltre che nella parte dinanzi si potranno chiuder con portelle nel tempo ch'elle non si adoperano. Così nelle seconde stanze si accomoderanno le Nappe à meza Francese: cioè, che stanno parte dentro, e parte fuori della grossezza delle mura, con alquanto di Piramide sopra, come vsano per lo più in Francia: essendo perche fanno le loro mura per la maggior parte di sassi, e malte con poco neruo, e talhor fortificate di legnami, e però nõ molto forti, ne ben concatenate; onde per questo non si assicurano molto d'iscauarle à dentro, oltre che fanno grandissimi fochi: laonde per i gran Venti, che vi regnano sono assai sottoposti à gli incẽdij.

POI NELLE stanze di sopra, oue le mura per ordinario sono più sottili, e non capaci di due Canne si potranno metter le Nappe à Padiglione bene ingangherate con Arpioni di ferro, & allhora le Canne si faranno nella parte di dentro delle mura: in modo che con le loro Piramidi anderanno à finire sino sotto all'vltimo palco, ò vero Tetto. Quando noi haueremo mediocre grossezze di mura potremmo metter le Nappe l'vna sopra l'altra, e raddoppiar le canne: cioè quelle delle prime, e seconde stanze, l'vna à schiena dell'altra, per non far tanto numero di canne, e Camini sopra a' Tetti, e debilitare in tanti luoghi le mura: e però in Francia per la maggior parte vsano le Nappe di tre, e quattro stanze, l'vna sopra l'altra, riducendo le loro Canne in vn sol vaso sopra a' Tetti, e più tosto alle mura di dentro, che à quelle delle facciate di fuori.

I CAMINI da foco non deono esser molto grandi; perche disdicono assai, e debilitano le mura; si come i troppo piccioli non prestano comodità al potersi scaldare. Deono vscire mediocremente all'infuori: posciache col vscir molto fanno brutto vedere, & impediscono le stanze, e riceuono poco il fumo: essendoch'egli và vagando, nè la fiamma molto sparsa hà tanta forza di tirar l'aria, che possi spigner ad alto il fumo: vapor tanto pernitioso à gli occhi, & al guastar le suppelletili di casa; e perciò è sicurissima cosa la bassezza loro, e l'esser alquanto racchiusi nelle grossezze delle mura. I Focolari deono esser lunghi, e larghi à proportione della grandezza delle stanze, & al bisogno per ilquale si volemo seruire d'essi, e sopra d'ogni altra cosa, si assicurino dal fuoco: e perciò si facciano di pietre appropriate, ò con volticelli de mattoni ben cotti, e si allontanino del tutto dalle trauamente de' Palchi, e de' Tetti. Ne' Salotti, e nelle stanze si facciano i Focolari al piano, ò poco rileuati; mà nelle Cucine si potranno far alquanto elleuati ad alto; come osseruano per lo più in Germania, e sopra à Volticelle accomodate da tener viuande in calda; laqual cosa riesce con grandissima comodità al cucinare, & anco al vietar, che i piccioli figliuoli non cadino nelle bragia; oltre che à questo modo le Cucine temono assai meno il fumo.

libro 6. cap. 35.

DELLE NAPPE, altroue se ne è parlato à bastanza, e perciò non ne repplicaremo alcuna cosa: mà trattaremo delle altre parti, frà le quali sono le Piramidi, ò Cimieri, per doue entra il fumo: siano di buona altezza dall'ornamento della Nappa fino sotto all'imposta della volta, ò palco delle Stanze, e vadino nell'interno della grossezza della mura, ò parte nell'esterno; se vsciranno all'indentro, vadino dolcemẽte à ritrouare la Canna, ò sommità di essa Piramide, che si dice propriamente Gola: nel qual luogo si possono far alcune banchette, che da vn stretto venghino ad allargare la Canna da là insù; affine che essendo dall'aere, e da' venti ributatto il fumo, come auuiene alle Canne non molto alte,

Digitized by Google

te, e troppo libere, egli sia trattenuto, e non ritroui la strada così aperta, e libera allo ingiù.

E MOLTO bene auuertire, che le Canne, lequali per vna certa loro somiglianza, con voce Greca si dicono Camini; e portano il fumo sino alla sommità del coperto, e si sogliono fare nella grossezza delle mura, che perciò non posino impicciar fuoco ne' legnami: laonde Ouidio disse. De rem. amoris. libro 2.

Proximus à tectis ignis defenditur ægrè. Vtile finitimis abstinuisse locis.

Essendo che molte volte habbiamo veduto, e particolarmente à tempi nostri, che fù tanta la forza de' venti di Leuante, essendo augumento del fuoco, e contrasto à quelli, che lo deono smorzare: onde Ouidio disse: *Flama recens parua sparsa resedit aqua.* Et altroue. Anno 1594. Epist. 16. De Trist. libro 2.

Igne quid vtilius? si quis tamen vrere tecta Apparat, audaces instruit igne manus.

E perciò la notte seguente, per piccioli accidenti s'impicciò fuoco in 25. Case, e con danno, e rouina grandissima di molte famiglie; cosa estraordinaria in Venetia, essendo le fabriche di mura sodde, e non ordite di legnami, come in buona parte della Francia, e quasi tutta la Germania, & Hungaria.

LE CANNE deonsi far diritte à piombo per non debilitar con la tortuosità loro le mura, e siano di mediocre larghezza, e capacità: perche le molto larghe (come vsano in diuerse parti della Francia) lasciano vagar il fumo quà, e là: di modo che non attende à salire, stiano tutte nella grossezza della mura, e non mai nella parte di fuori: perche fanno bruttissima vista, si come le venne, & i nerui, che sopranzano dalla superficie della carne d'vn corpo ben proportionato: e perciò nelle mura sottili de mattoni si potranno far larghe non meno di meza pietra in piano; accioche di quà, e di là vi rimanghi vna pietra in coltello, e siano lunghe duoi piedi, e mezo; mà nelle mura di più grossezza staranno meglio di tre quarti di pietra in larghezza; & in lunghezza tre piedi.

ALLE VOLTE habbiamo fatto far Canne in vn'angolo del Camino, le quali sono state libere, e da' Venti, e dalle pioggie, e dal Caligine; tutte cose, che vengono sopra le bragia: e massime alle Cucine, & anco habbiamo fatto ciò per non sconcertar le stanze di sopra, ne meno le facciate di fuori. Talhor habbiamo fatto far Canne assai ristrette: e tuttauia sono riuscite molto bene; poiche il calore del fuoco fà empito, e forza, come l'acqua all'vscir de' luoghi molto ristretti: e lo potiamo conoscer da' fornelli de' Tintori, & altri, le Canne de' quali, ancora che siano ristrette, & alle volte de canoncini larghi quattro oncie; tuttauia per la forza del calore non lasciano là d'intorno fumo: nè si ritroua caligine nelle lor canne: e perciò si deono intonacare, e pulire bene anco di dentro; accioche non vi si trattenghi facilmente il caligine; oltre che si deono far scopare, e tenir nette.

TRA' TVTTE le forme de Vasi, che quì in Venetia, & anco in altre parti d'Italia, e molto più in Francia si sogliono fare per doue esce il fumo de' Camini, sopra a' Tetti, non è alcuna, che riesca meglio dell'obelisco, che posi sù vn Piedestilo, il fianco, del quale sia alto almeno vn quadro perfetto de duoi piedi, e mezo, & al più tre, con qualche fascia a piedi, e Cimacia di sopra: le forme delle quali si potranno cauare altroue. Gli obelischi non deono esser men alti di quattro volte della loro larghezza da' piedi, ne più di cinque, e si estremino di sopra due terzi, ò tre quarti di quello, che sono da piedi, e siano leggieri, e vuoti di dentro; accioche non aggrauino i coperti, e posino su Dadi, ò Palle, e per quel spacio n'esca il fumo. Si possono far anco alcune forme di Vasi suelti, e belli; iquali s'innalzino dal Tetto in sù con molta gratia; ma fatti in modo, che i loro spiramenti, per doue esce il fumo siano coperti da vn mantello all'intorno, ò con altra cosa artificiata: accioche il fumo non sia rintuzzato da' Venti, e massime da Boreali, molto gagliardi, e continoui, e da quelli da mezo dì, che ferriscono molto allo ingiù; così cacciano il fumo à basso alle stanze. libro 8. cap. 18.

GLI ANTICHI nella maggior parte de' loro edifici fatti di materie Lateritie, e simiglianti, come ne' Tempij, e Theatri, Amfitheatri, Therme, Bagni, Acquedutti, & altri generi di fabriche: quando occorreua faceuano le aprituremolto ampie, girate con gli archi sopra di mezo cerchio; massime quando doueuano esser per vso ordinario, e permanenti: vero è, che quelli di mediocre larghezza, le faceuano sopra i remenati piani; mà à gli vni, & à gli altri, quando le mura doueuano andar in molta altezza le gettauano per ogni tanto spacio in altezza, alcuni archi rimurati sottilissimi, e con grandissima diligenza; di modo, che in simili luoghi si veggono due, e tre mano d'archi l'vno sopra l'altro, e fatti di bonissima materia Lateritia: e tutto affine, che le mura potessero regger validissimamente il soprastante peso, le quai cose si veggono esser state fatte con grandissimo giudicio: affine di accrescer, e render forte quella parte di mura, laqual era indebolita dall'apritura fatta nella mura.

E DI queste cose, sono quasi infiniti gli esempi c'habbiamo, così in Roma, e là d'intorno, & in Terra di Lauoro, & altroue, degni d'imitatione: e perciò non è merauiglia, se le fabriche con molte aprituре, & archi di questa maniera si sono conseruate tante centinaia d'anni contra l'ingiurie de' tempi. E perciò con tali esempi, quando l'aprituре delle porte, e feneſtre, e simiglianti vani nelle fabriche, saranno di mediocre larghezza, e senza pietre viue; allhora se le potranno fare i loro Limitari, & remenati piani, con due, e tre mani di pietre in piedi, l'vna concatenata con l'altra, e sopra d'essi si girino

rino anco gli archi morti; cioè rimurati sotto: e tutta questa opera dee esser fatta di buonissime pietre cotte: perche fanno maggior presa, nelle malte sottili, e rettate, & à questo modo s'assicureranno dal soprastante peso, e lo reggeranno validamente.

NELLE OPERE reali, e di molta importanza, così publiche, come priuate, di nostro ordine si sono osseruate queste cose; quanto più è stato possibile, con grandissimo mantenimento di esse; laonde è molto da riprender l'abuso d'alcuni Capimastri, che per la maggior parte fanno il modone de gli Archi, & i Limitari piani sopra le apriture, solo di grossezza d'vna pietra, e tallhor di meza, e senz'altri sopra archi morti; e perciò le mura sopra d'essi così indebolita, e forza, che faccia qualche risentimento, e fissura. Si vede anco nelle mura delle fabriche antiche, alcuni sfiatoi de cannoni di terra cotta, inuedriati, e di buona grossezza, posti quà, e là, e per le faccie, e verso gli angoli per esalare all'insù; così per humidità, che fusse là dentro nelle fondamente, e grossezze delle mura; come anco l'aere, che fusse rinchiuso, e per occasione di tremori della terra.

E MOLTE volte hanno fatto nicchi molto grandi, & altri vani, e poi rimurati di fuori, come habbiamo osseruato trà Cappella, e cappella nella mura del corpo della Rotonda: e parimente nelle mura di dentro del suo frontespicio, e sopra le colonne del portico, & in tanti altri edifici, così per risparmio della materia, come per maggior celerità dell'opera: e ne' Tempij, come della Pace, e molti altri, e nelle Therme Antoniane, Diocletiane, di Tito, & in tante altre si vede, che nelle mura molto grosse, e massime verso gli angoli, vi cauarono scalette à Lumaca, & anco à rami; per ascender ad alto; le quali cose sono molto necessarie, & apportano grandissima comodità. Si potrebbono anco far alcuni vuoti simili da alto à basso, per iquali, in certi bisogni, si potessero calar giù, e tirar sù, con prestezza le cose occorrenti per la fabrica: e così senza leuar della fortezza si farebbe risparmio della materia, & ancor del tempo, de maestri, e finalmente anco della spesa; lequali cose lodiamo, che si facciano ogni qual volta, che tornerà bene, e lo comporterà la qualità delle mura dell'edificio.

E PARIMENTE si potranno far Nicchi, e Zane di diuerse forme, e grandezze, e compartite a' luoghi loro conueneuoli; così perche da se sole fanno non poco ornamento, come anco per collocarui statue, e istorie; e le loro proportioni si potranno cauare altroue, quando parlammo de gli ordini. Dellequali cose non accade à portarne esempio: poi che si veggono sparse quà, e là, e ne' Tempij, e nelle Therme, e quasi per tutti i più nobili edifici antichi.

libro 6. cap. 14. e 35.

I LVOGHI per le comodità riescono bene, facendoli per ogni piano dell'edificio, ne' luoghi ammezzati, e di manco concorso, & anco à parte sù qualche corritore, ò andito fuori di mano, e dell'ordine delle stanze: e parimente sotto le scale secrete, ò doue siano buone grossezze di mura; mà deono esser del tutto riposti dal Sole, e dal caldo del fuoco, & anco da' venti sotterranei; perche allhora rendono maggior fetore: laonde si deono allontanare del tutto dalle stanze de' padroni. A questi luoghi vi siano lumi conueneuoli, e spiragli molto ad alto; accioche l'Aria si rinuoui, & esca quella che di già sarà infetta, e corotta, e si dee fare ogni buona prouisione; affine ch'essi non rendino alcuna nausea, e fetore: auuertendo, che à questo gioua molto, che essi siano sopra l'acque correnti, ouero a' condotti, che portano giù l'acque de' Tetti, e simili; iquali possino portar via le feccie, e l'vrine: si come quelle de' sciaquatori per la varia mistione delle materie, fanno maggior, e più fetente corruttione delle altre, come si proua tutto dì in questa Città, & altroue.

I SEDERI vogliono esser comodi, e più tosto alquanto bassi, che niente più alti del comodo posar del corpo: perche à questo modo la natura và disponendo meglio le sue operationi: le canne, ò doccioni siano diritte à piombo, e di mediocre larghezza; perche le torte, e le molto ristrette trattengono le feccie, e s'otturanno facilmente col tempo, e nelle pieghe i doccioni possono danneggiare, e marcir le mura; e perciò si deono far di terra cotta grossi, e bene inuetriati dentro, e fuori: le canne larghe menano vento, e l'aere di cattiuo odore. I doccioni delle canne si tirino sù per le grossezze delle mura, ouero con qualche risalto, ò forma di Pilastro, c'habbia del buono, e siano murati all'intorno con malte di calce, e pesto cotto, accioche diffendi dall'humidità, che potesse trapassare: per laquale respira, e si partecipa anco del fetore.

LE COMODITA' à piano terra; essendo ne' luoghi più freschi riescono manco fetenti, di quelle in luogo ad alto: e perciò ad ogni sedere vi si faccia vna canna di piombo, ò tubolet to di terra cotta, che salga fino alla sommità del tetto per doue l'aria infetta, di tratto in tratto possi esalare, & vscir fuori: poiche stando là dentro fermi, e racchiusi si fanno ogn'hora più pestiferi, e maligni: e perciò puteno meno col esser adoperati frequentemente, che tenerli serrati, e chiusi.

LE FOSSE, ò recetacoli delle feccie deono esser grandi, e conueneuolmente capaci, e ne' luoghi sotterranei, e profondi, e fino sotto alle cantine, (se ve ne sarāno), e fatte in modo, che digerischino bene l'vrine, così nel fondo, come anco per molti forami d'intorno: essendo che tutti gli odori, e fetori sono specie di vapori humidi, ò esalationi secche, che di natura loro (come dicemmo altroue) ascendono

libro 2. cap. 12. e 13.

Digitized by Google

dono ad alto, e tanto più i fetori, che si generano in questi luoghi; onde senza dubbio rendono nausea all'odorato, e riempieno, & aggrauano la testa, e causano vertigini à gli occhi, & anco relassationi di stomaco, e simiglianti effetti; e perciò apportano molte male qualità a' corpi delicati, e fanno pessimo habitare, e massime nel tempo dell'Estate; oltre che imbrattano, e macchiano gli Ori, & Argenti, e tutti i metalli, e le vesti di recamo; onde sarebbe se non bene di tratto in tratto gettar giù per le canne di Stopazzi impicciati, perche essi consumano i fetori grossi, e maligni.

LAONDE noi lodiamo grandemente, che nel fondo di questi recettacoli vi si ponghi la Ghiara, ò Sabbia molto grossa, per oue l'vrine possino passare, e molto meglio sarebbe se per essi scorresse qualche ramo d'acqua viua, e corrente, oue per la pendentia, che vi fusse potessero scolare, e portar via le feccie; come in molte Città di Terra ferma, nelle quali i condotti sotterranei vanno alla volta de' Fiumi, e si vede in Fiorenza; in Genoua, & in Napoli, che vanno al Mare, e molto più quì in Venetia, oue ogni strada, ò calle; benche minima, hà il suo condotto, che dicono Gattoli, à Roma, & à Fiorenza Chiauiche, e Vitruuio parlando de' Theatri, & altroue nomina Cloache, ne' quali peruengono tutte le immondicie delle case priuate, che alla fine vanno à dar ne' Canali, ò Rij; e perciò l'Estate si sentono tante nausee, e fetori, che spiacciono vniuersalmente à tutti, e tanto basti. libro 5. cap. 9. libro 1. cap. 1.

DE' BENEFICI CH'APPORTANO LE VOLTE A GLI edifici, e del far le Tribune, e delle Volte perfette, e delle dilumbate in varie maniere. Capo XIV.

LE VOLTE sono di tanta sicurezza nelle fabriche quando elle hanno buone mura, che perciò lodiamo grandemente, che si facciano, e massime ne' luoghi publici; perche si conseruano grandemente è basti questo solo essempio trà le cose antiche, che Cesare nell'espugnare Alessandria, e nel prenderla; perche le fabriche per la maggior parte erano fatte in Volto con tutto c'hauesse il Fuoco dà più parti non arse, e ne' moderni non sò che maggior sciagura si possi dire se non questa, che la Città di Venetia hà sentito in diuersi tempi molte volte le fiamme, & il Fuoco, così dell'Arsenale, e del Palazzo publico, & di Rialto, e con rouina di tante contrate, e famiglie, e perdite di tante mercantie, e tutto per non vsar le Volte, rimedio tanto valido, e potente contrà la forza del Fuoco; oltre che se si facesse ben il conto, e bilanciasse il beneficio, e maleficio sono anco di manco spesa, che il buttare continuamente tante spese di legnami. libro 1. de bello Alessandrino.

E PERCHE, come dice anco Vitruuio, nelle fabriche fà di bisogno considerare la fermezza, la comodità, e la bellezza; perciò gli Antichi, i quali, come si vede, hebbero tutto il loro pensiero alla perpetuità de' loro edifici: quindi è, che fecero la maggior parte d'essi in Volta; in tanto ch'anco nelle grandissime larghezze, come si vede nelle naui di mezo delle Thermi, di Tito, di Antonino, e le Dioclitiane, e tante altre, non bastando le molte grossezze delle mura, e Pilastri, per se sole, vi aggiunsero di dentro via Colonne di buona grossezza à canto le mura, e compartite; in modo che toglieuano sopra à gli ornamenti loro i piedi delle Volte, & à questo modo s'assicurauano, e lasciauano i luoghi comodi, ampi, e spacioſi; acciò che seruisse al fine per cui erano fatti, e li rendeuano molto belli, & ornati da vedere. libro 1. cap. 3.

E TALLHOR quando faceua di bisogno aggiungeuano nelle parti di fuori alcuni Pilastroni di rincontro alle Colonne, che sosteneuano le Volte, i quali erano ornati con Nicchi, e Tabernacoli, e Frontespici, & altri risalti, fatti con molta gratia, come si vede nelle medesime Therme; in modo che non diturpauano in parte alcuna l'edificio; le quali cose si deono molto bene osseruare per fuggire quelli abusi, e disconci di metter ferramente, e catene da legar pali à trauerso a' luoghi; le quali maniere furono introdotte da' Barbari, e genti straniere, e del tutto lontane dalle belle, e gratiose maniere dell'edificare; e però alle volte osseruate da alcuni moderni poco intendenti, e manco osseruatori del buono.

VERO È, che alle volte si potiamo assicurare con le catene di ferro sin tanto, che l'opera possi stabilirsi, e far buona presa, come facciamo noi nel far girare la Volta della Chiesa de' Santi Simeone, e Giudà in Padoua di forma quadrata leuatone i quattro angoli, in larghezza di L. piedi, e le sue mura grosse solo duoi piedi, e senza spalle ad alto; vero è, che furono fatte di buonissimi mattoni cotti; e perciò à mezo al fianco di essa Volta, doue consiste il maggior contrasto, facemmo porre vna catena di ferro di honesta grossezza diuisa in otto pezzi impernata ne gli otto angoli, e murata nella grossezza di essa Volta; la qual cinse con tanta forza, e leggiadria; essendo murata à spiche, e con archi rimurati, i quali portano tutto il peso verso gli angoli, & anco, e riempita da' piedi: laonde ella si è conser-

uata benissimo col suo coperto sopra, come si può vedere, e contra l'opinione della maggior parte de gli artefici di quella Città.

In simili occasioni fanno anco effetti grandissimi i legamenti de' legnami, e massime sin tanto, che si assoddi l'opera; disponendoli ne' luoghi più conueneuoli, e doue facciano buona operatione. Sopra tutto vogliono esser riposti dall'humidità, nè mai nel mezo delle mura; perche si marciscono, ancora che si impegolassero, e si coprissero di lastre sottili di piombo; e perciò vogliono esser legnami forti, e robusti.

La cvpola di Santa Maria del fiore in Fiorenza fatta da Filippo Brunelleſco, hà le sue incatenature trà vna Volta, e l'altra, (perche sono doppie), e de' legnami forti di buona grossezza, & in molti luoghi ricoperti di lastre sottili di ferro; e perciò le Volte à Cupola propriamente si conuengono ne' luoghi di forma Rotonda, ò Circolari; e ne gli edifici antichi dentro, e fuori di Roma si veggono molti tempij Rotondi, & altri ad altro vso, come nelle Therme allegate: e gli vni, e gli altri di molta larghezza, e la Cupoletta del Tempietto di Santa Maria fuori di Rauenna di diametro di 37. piedi, e tutto d'vn pezzo di pietra: mà la maggior Cupola, che sia rimasa in piedi sino hoggidì dentro di Roma, è quella del Pantheo, perche è di 120. piedi di Diametro, e come dice Plinio, e Dione Cassio, fatta da Marco Agrippa, al tempo d'Augusto Imperatore, contra all'opinione d'alcuni.

libro 34. capo 3. libro 36. cap. 5. e 15. libro 53. ac. 371. Palladio libro 4. 20.

Si possono anco fare le Cupole sopra le piante quadrate alzando alcuni smussi ne gli angoli, e gettando per ogn'vna delle faccie vn'Arco; nella sommità de' quali si principia poi ad eleuare la corona, ò ghirlanda, e Cornice, e quì sopra la Cupola. Altre si fermano sopra quattro Pilastroni, come la Cupola di San Pietro maggiore in Roma, hoggidì celebre al Mondo, & anco è singolare quella del Duomo di Fiorenza, e fatta artificiosamente, laonde si è eretta molto bene per tante centinaia d'anni. Mà quelle Cupole, che sono state fondate sopra i pilastri deboli, come presuppose di poter fare Bramante (più ardito, che considerato), quella di San Pietro di Roma, & altre molte sono pericolate la maggior parte; e perciò noi lodiamo, che principalmente si habbia l'occhio alla sicurezza loro, per qual si voglia accidente, che potesse auuenire.

Trà tvtte le forme delle Volte non è alcuna più sicura di quella, che è fatta à Cupola, fondata sopra vna pianta Rotonda, e fatto sopra à mura, che non possino calare, & ella habbia il mezo cerchio; la fermezza della Cupola procede da vna egualità di forze, le quali tendono al centro: onde le sue parti non possono nè precedere, nè retrocedere l'vna all altra: e tanto più che la parte inferiore, che regge, e sostiene è vna circonferenza; e la superiore, si reduce con la sua grauezza, come in vn punto: onde volendosi la grauezza auuicinare al centro lo dee fare tutto insieme, & in vn medesimo tempo, ilche non è possibile; e perciò tutte le parti si vengono à vnire insieme più strettamente, e così si mantengono nel loro stato, quasi come in luogo di quiete: & à questo modo si mantiene la Volta.

Questa forzi, & vgualità della Volta à Cupola la potiamo conoscere anco con l'esperienza delle cose naturali, e specialmente dal vuouo; ilquale per sua natura hauendo vn scorzo così sottile, e debole, nientedimeno non è forza humana, che lo possi rompere, come disse anco Plinio; perche stringendolo per il capo, e punta, che dimostrano i Volti di mezo cerchio, ò apuntati, & i suoi lati quelli scemi, ò manco, che di mezo cerchio; come si può trarre anco da Alessandro Affrodiseo: e noi habbiamo fatto proua, che tre vuoua fermate in piedi sù vna tauola, con vn poco di cera da ambi i capi, hanno sostenuto il peso d'vn mortajo di metallo di più di 150. libre di peso.

libro 29. cap. 3. libro 2. prop. 49.

Le volte à padiglione, ouero a spigoli, & à faccie si fanno sopra le piante di 6. 8. e più lati, ò vguali, ò diseguali; delle quali ne sono molte in Roma, e nelle Therme Antoniane, e Diocletiane, & anco nella Villa de Adriano sotto Tiuoli; e quella di sette faccie alle Galuccie di larghezza di 70. piedi de' nostri: la quale hà solo i spigoli murati de tegoloni di terra cotta, e le faccie sono rimurate de Tuffi, e Cementi; iquali in gran parte sono caduti, e tuttauia la Volta si mantiene.

Poi le volte più alte del mezo cerchio; e perciò si chiamano acute, e sono quasi incomparabili, e più forte, e gagliarde di tutte le altre; e perciò si possono far in que' luoghi doue non è molta sicurezza alle spalle della Volta, ouero doue per qualche rispetto riesce bene l'alzarsi: e perciò à ragione si può lodare la Cupola di Santa Maria del fiore, fatta à Padiglione per assicurarsi dal graue peso della Lanterna tutta di marmo, e fondata sopra, opera in vero fatta con molto artificio, e magistero: queste Volte si compongono con duoi centri in vna linea retta, alquanto distanti tra essi, & al piede della Volta; mà in modo, che restringano la larghezza del mezo cerchio. Vero è, che dalla sicurezza in poi questa forma è assai spiaceuole all'occhio; e perciò di rado, ò non mai si debbe vsare.

Oltre le Cupole le Volte ad vso de gli edifici possono esser di diuerse maniere, & anco non poco differenti; mà le principali, e che si potranno vsare frequentemente, si riducono à sei forme; cioè à Botte, à Conca, à Lunette, à Croce, à Catino, & a Padiglione; lequali, ò che si fanno di mezo cerchio perfetto, e questa è la più gratiosa forma di tutte; sì per la bellezza della forma, &

anco

anco ſicurezza, come per la facilità del farle: altre ſono alquanto appuntate nella ſchiena: lequali furono introdotte dalle nationi ſtraniere dopò la declinatione dell'Imperio, & altre ſono alquanto ſchienate nel mezo, ritrouate ad vſo de gli edifici priuati, e di materie leggieri: di modo che l'vne vengono alquanto più alte del mezo diametro, e le altre alquanto più baſſe: e ſi poſſono fare di vna di queſte tre proportione, cioè, ò del quarto, ò del terzo, ò ſia de' duoi quinti della larghezza dello ſpacio, ſecõdo, che porterà l'occaſione del luogo, e della materia di che doueranno eſſer fatte.

Le volte à Botte, ò fatte à mezo cerchio, ſono le più ſemplici, e ſi poſſono fare ne' luoghi di molta lunghezza, come ſi vede, che le vſarono gli Antichi nelle Therme, ſopra, e ſotto terra ne' Criptiportici, & vſiamo ancor noi queſte Volte non obligando più ad vna forma quadrata, che molto lunga, e vengono ad eſſer compoſte di più Archi, l'vno appreſſo l'altro. Le Volte à conca, ouero à Vela ſi conuengono alle ſtanze, e luoghi delle caſe priuate: perche ſi poſſono fare ne' luoghi quadri, perfetti, & in quelli d'vn quadro, e mezo, & anco de duoi quadri: ſi come torna meglio; lequali inuoltano, e per le due lunghezze, & anco da ambi i capi, e per maggior ornamento ſe le fà vn quadro nel mezo sfondrato all'insù, che le rendono molta gratia.

Le volte à Lunette non furono molto vſate da gli Antichi, perche in vero fuggirono ſempre di far ne' loro edifici alcuna coſa debole, e pericoloſa, come è queſta, eſſendo, che le Lunette indeboliſcono molto il piede, & il fianco della Volta: tuttauia noi ne habbiamo oſſeruato alcune ne' Criptiportici nelle Vigne di San Pietro in Vincola, oue chiamano le grotte: lequali riceuono il lume dal diſopra nel fianco della Volta, e frà eſſe Lunette, e nel formar le Lunette ſi dee laſciar conueneuol ſpacio trà l'vna, e l'altra: accioche reſti fermezza al piede della Volta. Di queſta ſorte di Volte habbiamo fatto fare quelle delle tre Procuratie contigue allo Statuario, e Libraria publica, quì in Piazza di San Marco; e quelle de' portici del Monaſterio de' Santi Simone, & Giuda in Padoua, & in altri edifici: oue ogni Lunetta, e di rincontro, ò ſopra a' lumi de' Archi, ò di feneſtre; lequali fanno gratioſo accompagnamento, e preſtano comodità di riceuer lume.

Le volte à Croce ſi conuengono bene a' luoghi quadri, & à quelli d'vn quadro, e più ſi fà vna Croce nel mezo, e ſi laſciano di quà, e di là i pieducci larghi, & a' luoghi più lunghe ſi fanno due, e tre Croci; ſecondo, che comporta la ſua lunghezza. Negli edifici Antichi, così in Roma, come altroue vi ſono Volte grandiſſime à Croce, come al Tempio della Pace, e nelle Therme Antoniane, e Diocletiane, e tante altre: come anco molte nel Coliſeo, & Amfitheatro Caſtrenſe; e parimente nella Villa di Adriano ſotto à Tiuoli, e nel Caſtro Pretorio à San Sebaſtiano, & in altri edifici, che non raccontamo fuori di propoſito.

Le volte à Catino, & anco à Padiglione ſi poſſono fare ne' luoghi di forma circolare, e di 6. & 8. e più faccie, & anco ne' quadri perfetti, è come ſi diſſe delle Cupole: lequali maniere, e forme di Volte ſi ſogliono far ſchiette, e pure, & anco con qualche sfondro, e cauo, come vſarono gli Antichi. Si come ſi è moſtrato le maniere delle Volte perfette, e di mezo cerchio, coſi deſcriueremo appreſſo quelle di portione d'Arco ſcemo, ò come ſi dicono sfiancate, e dilumbate, e fatte con manco ſeſto, ò cauo; lequali perciò rieſcono aſſai più deboli delle ſoddette: coſa, che ſi può beniſſimo comprendere con l'eſſempio del vuouo, che ſi rompe aſſai facilmente, premendolo per la ſua larghezza, e groſſezza; perche egli, ſi come fanno anco i Volti sfiancati, fa angoli attuſi; mà ſe il vuouo ſi preme per il capo egli fà maggior reſiſtenza, come fanno anco le Volte di mezo ſeſto: perche, e queſti, e quello contengono dentro d'eſſi vn'angolo retto, ouero vn mezo quadrato: e finalmente maggior forza egli rende per la punta, e perciò eſſe Volte ſono molto più gagliarde, e forti, à reſiſtere al peſo.

Le piv' proportionate, & anco più belle forme da vedere di Volte sfiancate, vengono ad eſſer quelle del mezo ouato, il quale ancora, che ſi poſſi formare di più, e meno lunghezza: tuttauia noi lodiamo quello, che ſi compone de duoi cerchi, formati ſopra d'vna linea retta, in modo, che la circonferenza d'ambeduoi paſſino vicendeuolmente per i centri l'vno dell'altro, e s'incrocino inſieme: intantoche formeranno duoi triangoli d'vguali lati, & angoli, iquali haueranno anco le baſi communi, e tocheranno i loro crociamenti nella circonferenza, e quì verranno ad eſſer i centri per le portioni de gli archi maggiori, che vniſcono poi gli archi minori, e vengono à fare la larghezza di tutto l'ouato: il qual verrà lungo quattro parti, e largo ſei, come moſtrammo altroue, parlando delli requadri, e ſoperficie irregolari, e ſi puote comprendere in Diſegno. libro 2. cap. 8.

Tra' tvtte le forme delle Volte sfiancate, ò ſchienate noi approbamo più d'ogni altra quella, che hà di cauo circa il terzo della ſua larghezza, ſi perche è mezana trà l'Arco acuto, e l'intiero, ſi anco perche egli ſi forma molto bene, e facilmente col filo facendo duoi triangoli, coſi à deſtra, come à ſiniſtra; c'habbino l'altezza di 3. parti, e la linea piana di 4. onde le loro diagonali vengono ad eſſer di 5. parti. Poi preſo tutto la lunghezza delle due diagonali, che ſaranno 10. parti, poi con vn filo, e fatto centro sù le dette 4. parti, così à deſtra, come à ſiniſtra, e girando il filo ſi vie-

libro 1. pr. 47. libro 6. pr. 31. nel 4. colle. Anno 1577.

ne à formare tutta la lunghezza di esso arco scemo di dieci parti; cioè quanto furono le due diagonali à punto; e la ragione è, come habbiamo da Euclide, e da Pappo, e parimente inuestigata noi nella nostra prima giouanezza; e perche ogni triangolo con vn angolo retto, i quadrati del lato dell'altezza, e quelli della base posti insieme fanno à punto quanto quelli della diagonale di esso triangolo.

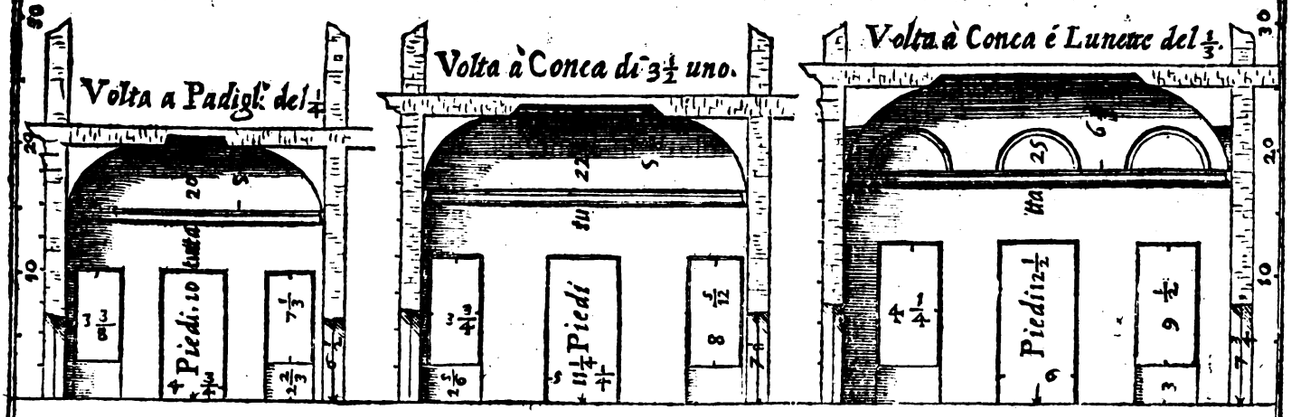
LE VOLTE si deono fare ne' luoghi circondati di mura di conueneuol grossezza, & altezza, e più tosto fatte di mattoni cotti, che de' Tuffi, e Cementi di Monte; e perciò alle stanze di larghezza da 15. fino à 20. piedi le mura potranno farsi grosse circa duoi piedi; acciò che possino esser permanenti all'edificio; e perche l'altezza delle mura dal piano delle Volte insù col peso loro aggrauano, e così elle riceuono maggior forza, e spalle; perciò per regola generale non lodiamo, che si facciano le Volte se non à piano terra per le officine; ouero sopra al primo ordine delle stanze. 10

QVANDO i luoghi da far le Volte fussero di assai maggior larghezza, come le Entrate, e Salotti à pe piano, e simili altri, allhora si potranno fraporre due, ò quattro, ò sei Colonne di quà, e di là dinidendo la larghezza in tre parti; & à questo modo, oltre che si assicura la Volta noi la facciamo comparire con maggior altezza, & aquista di gratia, e leggiadria; come fecero gli antichi, & habbiamo fatto noi più volte, così nell'opere publiche, come nelle priuate: e si può comprendere da' Disegni di esse.

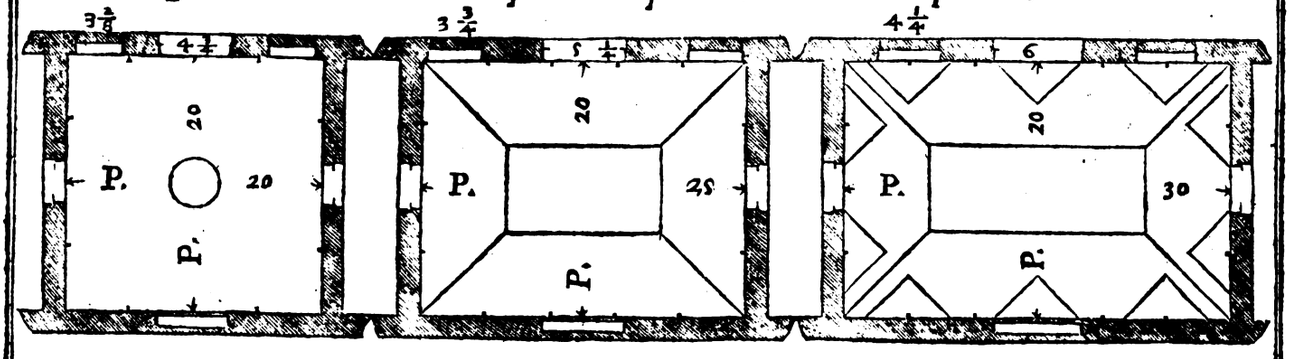
Segue la tauola con le maniere delle Volte delle Stanze, e Salotti, poco dianzi descritte, con tutte le loro parti, e misure contrasegnate.

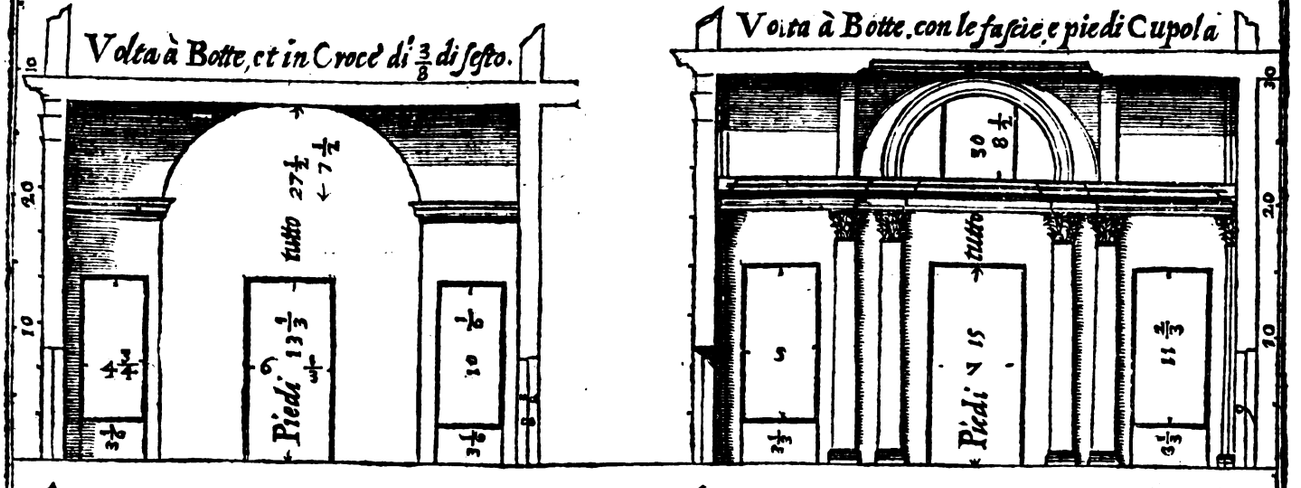
Digitized by Google

DELL'ALTEZZE E PROPORTIONI DELLE STANZE PRINC.

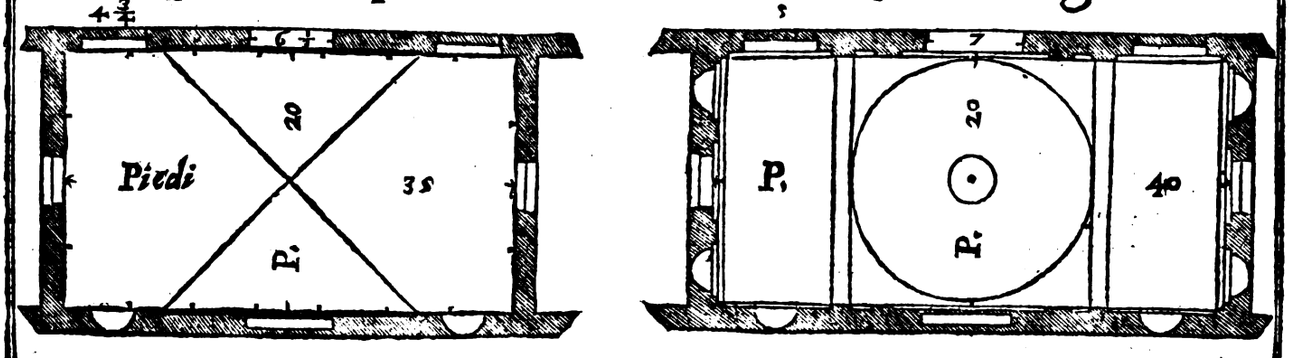


I. D'un quadro. II. D'un quadro, e quarto. III. D'un quadro, e mezo.





IV. D'un quadro, e tre quarti. V. De duoi quadri in lunghezza.



Piedi 5 10 15 20 25 30 35 40 45 50 Vinc.o Scamozz.i Ar.

DI VARIE MANIERE DI VOLTE FATTE DA gli Antichi: e dell'ordine, che si dee tenere nell'armar, e far sicuramente le gran Volte. Capo XV.

PER QVELLO c'habbiamo potuto osseruare, gl'Antichi vsarono di far le Volte de' loro edifici, non solo di differente forme, come habbiamo dimostrato; mà etiandio di varie sorti di materie: vero è, che per la maggior parte, ò fussero Volte schiette, ouero anco fatte à compartimenti de sfondri, essi le muravano nella parte all'indentro con Latercoli cotti, messi à corso per corso, come Cunei, nelle buone malte, e nel rimanente le riempiuano poi ne' fianchi, e di Tuffi, e d'altre materie benissimo calcate, come si vede la Rotonda, doue il piede della Volta, è di grossezza circa 14. piedi, e nel di sopra si riduce al quarto; onde è merauiglia à vedere nel sommo della Volta quella appritura larga circa 23. piedi, e la sua ghirlanda grossa tre piedi, e mezo.

ALTRESI vediamo anco le Volte de' principalissimi edifici di Roma, & altroue, fatte de' Pomici portate fino di Sicilia, e riempiute di altre pietre leggieri per non aggrauar la Volta, come appaiono in alcuni edificij, e specialmente nelle Therme Antoniane nell'Auentino. Altre poi come il Tempio maggior nella Gallia Narbonese, fatto di pietre squadrate, e riempiuto de' Cementi, & altri rottami posti in malta, e di sopra ricoperto di Lastre di pietre, ridotte in forma di tegole: onde tutta la Volta viene ad esser di grandissimo peso, e questo potrebbe esser la Basilica, che edificò Adriano, dicendo Spartiano, *Per idem tempus in honorem Platinæ Basilicam apud Nemausum opere mirabile extruxit.*

Vite libro 34. cap. 14.

SCRIVE Plinio, che Dinocrate Architetto d'Alessandria incominciò à far la Volta del Tempio d'Arsinoe nella Sirenaica di pietra Calamita: Affine, che la statua di ferro, di Tolomeo, Alessandro Rè d'Egitto fatta da esso paresse, che con grandissima merauiglia stesse sospesa in aria: Alcuni moderni scrittori dicono, che nella Meca vi è vna capella con la volta, e tutta fatta di pietre di Calamita, oue per mezo dell'arte stà sospesa la statua di Macometto.

ANCORA habbiamo osseruato ne gl'edifici fatti da' nostri Antichi non solo in Roma; mà in molte altre parti d'Italia, che per apportar maggior leggierezza alle Volte murate, taluolta le hanno riempiute ne' loro fianchi, non solo di Tuffi, e tegole, & embrici rotti, e spezzati, mà tallhor con vasi di terra cotta, sfesi, e logorati, e volti con le bocche all'ingiù: affine, che leuassero l'humidità, che per qualche accidente potesse venire, e rendessero le Volte asciutte: come si vede specialmente in quelle del Circo di Caracalla fuori di Roma vicino San Sebastiano, & altri essempi, che non conducemmo in questo luogo. Noi lodiamo, che si facciano tutte queste cose, e tanto più si conuengono all'opere, ò Publiche, ò priuate di grandissima importanza; mà però in modo, che non si trapassi il segno della spesa conueneuole, e forsi il meglio di tutte queste cose sarebbe il riempir i fianchi de Carboni di legno fortissimo, e posti per ordine, e bene amassati, perche essi sono di estrema leggierezza, e leuano ogni humidità, e si conseruano come eterni.

NELLE Volte generalmente si considerano tre cose principali, e queste vengono ad esser, come ne' corpi animati, i Piedi, i fianchi, e la schiena, & ogn'vna d'esse è molto differente di sito, e di forma, & anco di forza. I Piedi della Volta, vengono ad esser quasi della natura delle mura diritte, & à piombo; onde riescono più forti delle altre parti: e perciò quando le Volte vengono meno, non rouinano mai del tutto fino à piedi; cosa che si vede esser auuenuta à tanti edifici antichi.

I FIANCHI delle Volte sono quelli, che si ritrouano frà i piedi, e la groppa, ò schiena della Volta, e perche quanto è più aggrauata la Volta, tanto maggiormente i fianchi spingono fuori le spalle delle mura; e perciò vogliono esser da ambe le parti molto gagliarde, forti, e sicure: per ilche è da auuertire, che da' piedi fino a' fianchi le Volte si possono fare di buona grossezza, & vnirla bene con le muraglie; mà d'indi in sù verso la schiena della Volta bisogna andare molto riseruati, e farle assai leggieri, e di bonissima materia; essendo che quanto più peso hà la schiena della Volta; tanto maggior fatica ella accresce à' fianchi, iquali con molta forza, e violenza spingono verso le spalle.

TRA' TVTTE le maniere delle Volte ritrouate per mezo della speculatione de gli Architetti antichi, e moderni non ve ne è alcuna, che si faccia più sicuramente: & anco per modo di dire più facilmente, quanto la cupola perfetta. Perche fermato vn raggio del mezo diametro nel centro della Tribuna, ò Cupola, e con esso fatto il principio della Volta à torno à torno, e cosi di mano in mano alciando vgualmente i corsi, secondo il caminar Orizontalmente del raggio, & in alto; à questo modo si peruenirà alla sommità di essa: Vero è, che le Tribune apuntate vogliono i loro raggi alquanto fuori del mezo, come dicemmo poco innanzi.

E TANTO

E TANTO per se stessa la sicurezza di queste forme di Volte, che per quello, che noi potiamo considerare gli Antichi le faceuano anco senza armamenti, come si comprende in molte: e noi nel fare costruere nō vi habbiamo fatto porre altro che le centine in croce; affine che i Capi mastri intendessero meglio l'andar della Tribuna. Laonde tutte l'altre forme di Volte hāno di bisogno de' loro armamenti sotto bene accomodati secondo la forma, che si hà presuppostо di voler fare; vero è, che la Volta della Rotonda di Roma, & alcune altre, c'hanno incassamenti, e riquadri de sfondri furono girate sopra a' loro armamenti. Ne' quali si considerano i posamenti, le centine, & i coprimenti sopra esse.

I POSAMENTI delle Volte sono quelli, doue posano le centine da' piedi, e queste si formano cō le proprie mura; sporgendo in fuori à poco à poco, ò che si fanno con traui posticij bene affermati con puntelli à lungo alle mura; ouero con i Sporti, & Aggetti di Cornice di cotto, ouero di pietre viue, de gl'ornamenti sopra Pilastri, ò meze Colonne; ò finalmente le Imposte da per loro stesse; mà in modo che di qualunque sorte si siano, possino portare gagliardamente il peso delle Centine, e de' coprimenti, e più di tutto il peso della Volta, che vi anderà sopra.

LE CENTINE si deono far giuste secondo le forme delle Volte, che si vogliono fare, e si compongono di tauoloni assai grossi, e forti, che quì si dicono ponti, e congiunti i pezzi dell'vna, e commesse à testa per testa dell'altra: e raddoppiate, e fitte bene insieme; acciò che possino resistere alla grauezza del peso delle materie, mentre si và facendo la Volta: e perciò si deono puntellare sicuramente di sotto in sù; e pur che esse facciano bene la curuatura della Volta, del resto non importa s'elle non hanno poi alcuna buona forma di sotto via. Si possono metter distanti l'vna dall'altra da vn piede, e mezo fino à duoi; laonde le Centine vengono ad esser à certa similiglianza delle coste de gli animali, ò del corbame d'vna barca, ò d'vn Nauilio riuolto col fondo all'insù.

SOPRA le Centine immediate si cuopre di tauole sicure; mà di non molta larghezza; acciò che facciano meglio il giro della volta; perche le larghe la farebbono, come à coste, ò in più faccie, à guisa de' corpi de' Liuti; in caso che non si haueste tauole si può fare il coprimento di Stuoie fatte di Canne Greche, cioè grosse alquanto frante, ouero con le minute, tal quale elle si ritrouano, & in maggior bisogno, anco con Cratticcij, fatti di Vimini. E di tutte queste materie si hanno seruito gli Antichi nelle loro Volte per quello, che noi habbiamo potuto comprendere: e parimente habbiamo fatto noi secondo la comodità del luogo; & in somma ogni materia è buona da coprire, mentre che faccia bene la forma della Volta, e non si rendi sotto al peso: perche allhora la Volta venirebbe schienata, e non eguale: e quanto più le Volte douerannno esser di molta larghezza, e graui, altretanti questi armamenti deono esser forti, e sicuri, e bene apuntellati.

LE VOLTE, (e specialmente da' fianchi in sù,) si deono fare di materie più leggieri, e più porose, che per honesto prezzo si potranno hauere in que' luoghi, doue elle si faranno; ò siano Pomici, come in Scicilia, ò Tuffi, & altre materie de Monti frà poste, però con le pietre cotte; come osseruano à Roma, & à Napoli, ouero tutte di pietre cotte, come vsiamo quì da noi, mentre siano salde, e buone, & atte à far ottima presa nelle malte, della qual cosa ne hebbero grandissima cura gli Antichi. Le Volte riceuono più, e meno fortezza, secondo la qualità della forma, & anco importa molto la più, e meno bontà della materia, e finalmente l'arteficio, e l'ordine, col quale elle vengono fatte; cose tutte, che si deono hauere in molta consideratione; perche tutto che le forme delle Volte siano l'vna vie più sicura, e più forte dell'altra, come si è detto, nientedimeno con l'ingegno, e giudicio dell'Architetto, elle si potranno grandemente accrescer di forza, e ridurle validamente à poter resistere alla violenza, e leuar il pericolo dello spingere, come habbiamo dimostrato.

LE VOLTE si lauorano in più modi sopra le loro armature bene fortificate, e sicure; come à corsi alla distesa, e vengono ad'esser quasi simili à corsi ordinarij delle mura: altre principiano quattro angoli, e si vengono à serrare in vn Cuneo quadrato nel mezo, & altre si fanno à spicca interzate, come i Selici delle strade fatti di mattoni, ò di pietre in coltello; e trà queste maniere di murare, la prima è molto spedita; mà le due altre sono l'vna vie più dell'altra artificiose, e riducono la forza dello spingere verso à gli angoli; si come in certi luoghi non molto sicuri di spalle si sogliono far in esse Volte alcuni archi rimurati; come ordinamo nella Volta di Santi Simeone, e Giuda in Padoua; acciò non spingessero nelle quattro facciate.

DOPÒ murate le Volte, à corso per corso in malte sottili, e ben ritratte, e serrate, e cuneate del tutto, à poco à poco si debbono allentare; mà non disarmarle à fatto: perche si come la Nutrice tiene bene in fasciato il fanciullo nella Culla: perche le braccia, e le mani, e le gambe, & i piedi tenerelli stiano a' luoghi loro, e così vadino crescendo col corpo stesso à proportione; così parimente le Volte mentre, le malte sono tenere, e fresche, bisogna, che riposino alquanti mesi sopra le loro armature: altrimenti, ò potrebbono rouinare ad'vn tratto, ò almeno venirebbono torte, e slancate, e fuori della loro forma, come vediamo tal volta, che per la mala cura delle Nutrici, e Balie molti fanciulli rimanano

mangono zoppi de' piedi, e slancati delle gambe, e stroppiati delle braccia, e delle mani, e gobbi, e mal fatti in tutte le parti de' loro corpi.

GRANDISSIMO ornamento rendono le Volte fatte con caui, e sfondri compartiti per dentro, delle quali ne habbiamo molti essempi in Roma, come si vede nella Volta della Rotonda, à gli Orfanelli, e'l Tempio della Pace, & a' duoi tempietti ne gli horti iui vicini, e nelle Therme di Tito, & in quelle di Dioclitiano, & in tanti altri edifici; doue si veggono le forme triangolari, e quadrate, ò dilumbate, altre à stelle, ò essagone, & ottangolare, & in mille altre maniere: alcuna delle quali sono pure, e schiette, & altre poi corniciate con opere de' stucchi, & intagli con più, e manco rilieuo, secondo che comportaua la qualità dell'opera: le quali cose rendono ornamento alle Volte, & accrescono maestà all'edificio; e tuttauia essi si fanno con mediocre spesa.

L'ORDINE di far queste Volte, come habbiamo ordinato nel Vestibulo della Zecca, e nelle Volte de' Portici delle Procuratie nuoue, e quelle delle fabriche per habitatione de gl'Illustrissimi Signori Procuratori di San Marco verso le due Piazze; sarà tale, che sopra l'armamento della Volta bene fortificato, (come si è detto) si facciano i compartimenti di quelle forme, che meglio se le conuenirranno: e d'auuertire che le Volte grandi, e molto alte vogliono i compartimenti grandi, e con molto cauo: ilche si comprende dalla Rotonda, si come à quelle, che sono basse, e ristrette, se le conuengono i compartimenti, e le forme minori, & il lauoro più delicato, e con alquanto manco rilieuo.

NELL'VNE, e nelle altre Volte si deono osseruare i diritti delle Colonne, e del mezo de' vani, e d'ogni altra cosa; affine che i compartimenti che sono posti nelle mura, e quelle delle Volte, habbino corrispondenza, & armonia: e poi secondo questi compartimenti si facciano sopra il primo armamento della Volta le casse de legnami con quelle forme, e qualità de sfondri, e caui, di più, e meno rilieui, che si desiderano di fare; e posti a' luoghi loro siano bene fortificati; acciò che per qualche accidente non siano rimosse nel condur à fine la Volta.

HORA sopra queste casse, doue saranno gli abbozzamenti delle Cornici, ò Rose, ò Maschere, ò altre cose, doue farà di bisogno; vi sia gettato sopra leggiermente col sedacio della cenere, ò fior di calcina, ò di poluere di marmo, ò d'altre pietre: acciò che non si attacchino le bozzatture, di malte incorporate con pesto de embrici, ò coppi, che si getteranno: e per facilitare molto l'opera del murare la Volta: sopra le quali sia incominciata à murare della miglior, e più leggier materia, che si possi hauere: e seguendo con molta diligenza, & inchiauando oue farà di bisogno, con pietre molto lunghe, e tallhor mettendo Perni di Rame, ò di Ferro impeciati, per maggior sicurezza delle cose di gran rilieuo; & anco riempiendo saldamente trà l'vn cauo, ò sfondro, e l'altro: e cosi andar à parte, à parte serrando la Volta con ogni diligenza, e sicurezza.

DOPÒ fornita la Volta si dee lentare alquanto le armature, (come si disse poco fà;) acciò che si venghi à restringere, & vnire insieme, e poscia à tempo debito, quando si giudicherà, c'habbi fatta la presa conueneuole si deono leuare del tutto; ilche non potrà esser nelle opere grandi, e reali in meno di tre mesi, essendo fatta con Calce, e Pozzolana; e sei essendo con Calce Padouana, & otto mesi, e più quando saranno fatte con Calce bianche, e de pietre de Monti, e dopò leuate le armature di sotto si anderà ripulendo, e ritoccando quelle parti c'haueranno di bisogno; e cosi le cose vengono bene, e spiccate dal piano, e cauo della Volta.

OLTRE à tutte queste cose è da auuertire, ch'alcune forme di Volte risuonano; di maniera che rendono spiacere grandissimo ad vdire in esse i Cori delle voci, & i concerti de' suoni; come interuiene in molte Chiese delle principali d'Italia, per la poca intelligenza di quelli, che le ordinarono: e quindi è, che molti à primo tratto sbandiscono le Volte; in tanto ch'essi non vorrebbono, che si facessero, e specialmente nelle fabriche priuate: di maniera che à fatica habbiamo potuto rimouerli di cotal parere: mostrando che tutto ciò procede quando il luogo è molto continouato, e senza interrompimento d'-apriture, e lumi, ò di Cornici, & imposte; e parimente la Volta senza caui, e sfondri, e faccie di rilieuo, e simiglianti cose, e molto più fanno le Cupole; le quali lieuano quel rimbombo, e risonar della voce.

libro 5. cap. 2. E PERCIÒ Vitruuio insegna, che nelle Curie, e simili luoghi si facessero le Cornici all'intorno di esse in duoi ordini, cioè l'vna à mezo, e l'altra ad alto per interrompere l'aria; in modo che non risuonasse la voce là dentro; e perciò furono molto prudenti in questa parte gli Architetti di que' tempi; perche fecero la Chiesa di San Pietro di Roma con tanti Pilastri, Cornici, Risalti, Lumi, e la Volta della Naue di mezo tutta compartita di sfondri, e con le Cupole molto traforate: e vedesi quanto beneficio habbia apportato il leuare per consiglio nostro le Volte à Catino, e lasciare aperte le sei Cupole della Chiesa di Santa Giustina in Padoua, e la Chiesa di San Marco quì in Venetia per le sei Cupole, ne San Saluatore non risuonano; come fà il Redentore, San Giorgio maggiore, e tante altre.

DELLE

Digitized by Google

DELLE VOLTE LEGGIERI FATTE DI VARIE materie: e d'alcuni Ponti marauigliosi di pietra fatti da gli Antichi: & altri Moderni, e l'ordine per farli sicuramente, e bene. Capo XVI.

DOVE NON sono le mura molto sicure, e gagliarde si possono fare le Volte di quadrelli, ò di tauelle poste in piano, e girate sopra a' loro armamenti, come le Volte graui; la qual opera dee esser fatta di pietre elette, e molto eguali, e leggieri, e con calcine forti, e malte ben lauorate, e che facciano presa: alle quali si può incorporare granzolo minuto di tegole, ò coppi pesti, ò con qualche parte di gesso da presa, quando non siano in luogo, che possino patire d'humidità, e siano dopò smaltate di sopra à mezo di grosso; mà di sotto molto diligentemente. Se le Volte delle stanze saranno alquanto larghe giouerà assai allhora il farle ne' fianchi ogni cinque, ò sei piedi de' nostri le loro fascie, ò pianelle, che sopra auanzino, ouero qualche trauersa di meza pietra; la quale si vadi à colligar con le mura maestre; mà che però non aggrauino molto la Volta, almeno fino che ella faccia presa: si possono anco sostenere in qualche parte con alcuna sorte di ferramenta sottile fitta nella trauamenta, che le saranno sopra, ouero ne' legnami del coperto.

LE VOLTE leggieri s'intendono propriamente quelle di Stuoie di Canne Greche, ò di altra sorte; mà ferme, ò de Viminetti sottili, e diritti, e doue non si haueßero queste materie in abbondanza, ò con vn mediocre costo, si possono anco fare de listette di tauole di legnami di mediore grossezza. Di tutte queste materie le fecero gli Antichi, e Vitruuio, e Palladio d'Agricoltura, & altri in buona parte le raccontano, e noi le habbiamo vsate molto frequentemente, così nelle fabriche della Città; come in quelle della Villa. Nelle Volte leggieri si mettono le Centine, quasi simili à quelle delle Volte graui; mà con questa differenza, che sono permanenti, e posano co' piedi loro, e s'ascondono dentro ad alcune caue, lasciate, ò tagliate nelle mura, e deono esser distanti l'vna dall'altra da vn piede fino à vn piede, e mezo: e le Centine deono esser fatte pulite, & à quella forma della Volta, che si vuol fare alla parte, che guarda all'ingiù, e dopoi in queste Centine così disposte, e murate si fermino all'insù con chiodi quelle materie delle quali vogliono foderare, ò rinuestire la forma della Volta, & in quel modo che si dirà poco appresso. libro 7. cap. 3. libro 1. tit. 13.

LE VOLTE di qualunque sorte di Canne durano lunghissimo tempo; mà specialmente le Canne Greche, cioè grosse, e polpose, e di color verdiccio, delle quali se ne seruirono gli Antichi, come dice Vitruuio, e Plinio, & erano molto abbondanti in Egitto, & in Asia; e perche la natura della Canna è molto temperata trà il caldo, & il freddo, e di gran neruo, e forza nella superficie; quindi è, che facilmente si conuerte nella natura della cosa, che se le auuicina; come fà anco la paglia, & il miglio; e perciò quando le Volte sono bene custodite, e dall'humidità, e dalle acque, che le possono marcire durano lunghissimo tempo, e ci sono ritrouate Volte fatte di questa materia di qualche centinaia d'anni. Il costo loro è condecente; poiche mille Canne costano dieci libre delle nostre, le quali fanno 25. passa quadre di Stuoie, e la fattura del farle per metà, talche possono costare in tutto soldi 12. il passo quadro, e la fattura è breue, perche si frangono alquanto, e poi s'incrociano insieme di lunghezza di due passa, e larghe vno. libro 7. cap. 3. libro 16. cap. 36.

LE VOLTE de' vimini sottili, e sfese in due parti, ouero di listette di tauole di Larice, ò d'Abbete segate, non sono così durabili, come quelle di Canne Greche; essendo che per la grassiccia, ò dolcezza del sugo elle generano i Tarli, & altri animaletti, che le rodono; ouero, che l'humidità delle malte, e dell'aria racchiusa le vengono à marcire tutto, che il salso, e corrosiuo delle malte le gioua qualche cosa; mà però le preserua grandemente l'esser prima intrissate col sterco bouino innanzi, che se insmaltino. Le Stuoie di Canne Greche si fermano nelle Centine con chiodetti c'habbino la testa molto larga, traforando nelle crosette delle Stuoie, ò siano piegati sopra le medesime Stuoie, ouero anco con chiodetti distanti mezo piede, a' quali sia inuolto vn filo di rame, e poi fitti; in modo che il filo non faccia alcuna grossezza sopra le Stuoie. Si possono anco fermare, e massime dalle congiunture da' capi con listette sottilissime fatte di Castagno, ò d'Olmo, ò di Frassino verde, e larghe due dita, ouero anco delle medesime Canne Greche fitte con chiodetti alquanto distanti.

LE LISTETTE, ò come dicono i mastri, le cantinelle fatte di tauole della materia, che comporterà il paese; purche non sia legno di sugo dolce, come la Piopa, & altre, non deono esser più grosse di due terzi d'oncia, e larghe vn'oncia; perche le molto larghe fanno la volta à costole, e non ritengono

tengono bene le malte; e perciò deono esser assai greze, e ruuidette, e si vadino fermando con i chiodetti fitti nelle Centine meza puntina di dito l'vna distante dall'altra; acciò che per la distanza trà esse, e per la loro ruuidezza le malte, e di sopra, e di sotto si possino mantenere l'vna con l'altra; e perciò si sogliono far di Calce, e pesto di tegole, e sopra d'esse le smaltature bianche. Tutte le Volte, ò siano di Canne, ò d'altre materie leggieri deono esser molto riguardate dall'humido, e dalle pioggie: perche elle aggrauano assai, e si macchiano nella parte di sotto, & alla fine si marciscono, & anco, che non vi si vadi sopra, ne se le facciano rumori, che le possino far risentire; e però se le fanno suoli posticij, e de legnami grezi, ouero vanno à terminare fino sotto a' Tetti; e tanto basti.

SEMIRAMIDE famosissima Regina de gli Assirij fece far vn Ponte sopra l'Eufrate per congiun-
libro 3. fac. 137. gere insieme la Città di Babilonia, e render maggior comodità à suoi Cittadini. Secondo Diodoro Siculo questo Ponte era lungo cinque stadij, e per costruerlo, formò prima Colonne, ò più tosto Pilastri di pietre molto grandi, e fondati molto bene sotterra, e di conueneuol grossezza, e distanti solo dodeci piedi l'vno dall'altro, ne' quali le pietre erano congiunte l'vna con l'altra con Spranghe di ferro inpiombate, e per maggior sicurezza dell'opera fece dinanzi ad'ogni Pilastro sproni triangolari, per tagliare l'empito, e la forza dell'acqua. Poi da Pilastro à Pilastro furono messi traui grossissimi, e sopra questi per il lungo altri traui grandissimi di Palma, de' quali abbonda quel paese, e di Cedro, e di Cipresso l'vno congiunto all'altro insieme con grandissimo magistero: vero è, che à cotanta opera non lodiamo la sua larghezza; la qual era solamente di 30. piedi Babilonici.

NOI NON potiamo sapere di certo l'ordine, che tennero gli Antichi nel fondare i loro Ponti di Roma sopra al Teuere Fiume, come si sà di molto corso, e che non si può riuolgere altroue; e però è molto verisimile, che i fondassero à parte, à parte, à tempo, che le acque erano magre, e basse: ne' quali si vede, che le pietre de' Piloni, & anco delle Volte sono di Treuertino, e molto grandi, e benissimo cõmesse, & impernate; e perciò sono conseruati per la maggior parte; e massime quelli c'hanno i loro archi bene eleuati dalla superficie dell'acqua. Augusto (oltre à quello di Rimine) fece fare il Ponte sopra la Nera sotto Narni, doue noi habbiamo veduto li suoi vestiggi, e per ouiare all'impedi-
libro 1. fac. 42. mento delle piene dell'acque, (come dice Procopio), lo fece fare con gl'Archi altissimi più di tutti gli altri, hauendo rispetto anco al sito doue si ritrouaua.

TRA' TVTTI i Ponti di pietra veramente fù marauigliosissimo quello, che fece fare Traiano
libro 1. cap. 20. libro 4. cap. 68. libro 10. fac. 679. sopra il Danubio di rincontro alla Misia inferiore; affine di passare nella Dacia, come altroue habbiamo detto. Questo Ponte haueua 20. (benche altri dicono 36.) Pilastri isolati intorno: perche così si dee intendere in Dione quella voce di Pile, ò Colonne; le quali erano di pietre squadrate col scalpello, e benissimo commesse, larghi 60. piedi Romani, e molto più doueuano esser per la via, che faceuano la larghezza del Ponte, & oltre alla lunghezza de' sproni all'insù, & all'ingiù del Fiume; l'altezza loro era 150. piedi senza comprender le fondamente; le quali per ogni ragione si conueniuano grandi à
Anno 1579. sostenere cotanta merauigliosa mole; e per poter resistere al corso del maggior Fiume d'Europa, e ciò potiamo affermare di veduta.

DI MANIERA, che questo Ponte veniua hauere 21. Archi di larghezza di 170. piedi, che tanto spacio era dall'vno all'altro Pilastro; onde veniuano à esser poco più del terzo del vano de gli Archi, a' quali si deuono aggiungere anco le due spalle, che erano di quà, e di là, con le quali erano attaccate le Ali, che andauano all'insù, & all'ingiù, per render fortezza alle ripe, e tener anco in diritto corso il Fiume, che posto insieme fanno più d'vn miglio di lunghezza, e di quà, e di là dal Ponte era vna For-
Procop. tezza per guardia di esso; in modo che essendo fatte le Volte con portione di mezo cerchio, come si richiede ad'opera reale, e perfetta, e si vede in tutti i Ponti antichi; ogn'arco haueua almeno 85. piedi di frezza, e da là in giù fino al fondel del Fiume rimaneua 65. piedi per l'altezza de' Pilastri dall'imposta de gli archi ingiù; e così debbesi intendere il Testo breue di Dione Cassio, ouero i Commenta-
libro 68. fac. 779. rij oscuri di Sifilino.

ONDE E' da considerare nella costruttione di questo Ponte, che fù grandissima risolutione di quel bellicoso Imperatore; molto eccessiua la spesa, e la quantità delle materie, & il numero de' maestri, & operarij, e machine, e stromenti; e maggior di tutto l'artificio di colligare le Pile, e regger le Volte così smisurate, & vnir insieme tutta la massa dell'opera; ancora che essi vogliono, che cedessero tutte le altre al modo, che fù tenuto per fondar esse Pile in quel Fiume di smisurata profondità, pieno di Gorghi, & Turbini, e Voragini: col fondo vario, instabile, e fangoso; e si può dire anco ampissimo; poiche secondo il computo fatto egli era largo passa 1068. benche altroue dicano due, & anco tre volte maggiori, (ilche non concediamo) onde ragioneuolmente in quel luogo doue fù fondato il Ponte; il Fiume veniua à esser molto più rapido, e profondo, che altroue; le quali cose essendo state così esequite, come scriuono gli Autori, si dimostra chiarissimamente, che alla volontà di Traiano, & alle forze dell'Imperio Romano soggiaceuano tutte le cose difficilissime, e grandi, e si tirauano à

com-

compimento, & à perfettione con l'ingegno de gl'eccellenti Architetti di que' tempi, e co'l sopraſente de Capi maſtri ſingolari, e con l'opera de buoni maſtri.

MA' PERCHE l'opere reali, & importanti, che ſi hanno à fondare ne' grandiſſimi Fiumi per opinione noſtra non ſi poſſono effettuare ſe non nell'vno de' quattro modi raccontati altroue; cioè ò col ſerrar l'acque à parte, à parte: ò fondar i Piloni ſopra alle Zattere; ò ritorcere altroue il Fiume; ò finalmente far vn nuouo alueo; perciò dichino tutto quello, che vogliono concordemente gli Autori ſudetti, che non fuſſe poſſibile in alcun modo riuolgere altroue il corſo del Fiume: poiche à queſta loro affermatiua non puotero eſſer preſenti; oltre che il parlar de' modi del fondare; la imperitia loro gl'incolpa grandemente; laonde è per ragion naturale, e per termini dell'arte; & anco per conſequenza delle coſe narrate, quella tanta maſſa delle Pille non puote eſſer fondata ſe non nell'vno de' duoi modi vltimamente raccontati. cap. 5.

E PERCHE ò per emulatione della gloria di Traiano, ò per altri accidenti ſcriuono, che queſto Ponte rouinaſſe, e che perciò impedita la nauigatione, il medeſimo Fiume da ſe ſteſſo fece certo giro, e piega per ſcanſare quelle rouine, e poco più à baſſo egli ritornò nel ſuo primo alueo; onde da quello, che ſucceſſe col tempo con verità ſi viene ad affermare, che il detto Fiume ſi poteua ritorcere altroue. Si legge in Lampridio, che Aleſſandro Seuero riſtaurò queſto Ponte à nome di Traiano: e fino hoggidì appaiono le veſtiggi delle Pile di tanta ammiranda opera, preſſo à Seueriano. Dione. Procop. Lampr. fac. 127.

IL PONTE di Praga Città principaliſſima nella Boemia, (come dicemmo altroue) merauiglioſo per la ſua lunghezza; poiche è preſſo vn terzo di miglio, ò ſia 1400. piedi de' noſtri, e largo 30. e gli hà 17. (benche altri ſcriuano 24.) Archi di diuerſe altezze, e larghi 60. piedi, onde la proportione de' Pilaſtri rieſce alla loro larghezza, come il 5. al 12. e l'altezza delle luci è per duoi terzi della larghezza in tempo di acque magre. I Pilaſtri hanno i loro ſproni molto lunghi all'insù, & all'ingiù, & col pendìo loro fino alla ſommità delle luci de gli Archi, e finiſcono in angolo acuto, & all'insù ſono fitti groſſi pali, i quali piegano ſecondo il corſo del Fiume, (come fece Ceſare al ſuo Ponte,) & à queſto modo diffendono i ſproni, & il Ponte dalle percoſſe. libro 4. cap. 10.

TVTTO il Ponte è fatto à quadri aſſai lunghi, interzati l'vn l'altro, e gli Archi hanno i loro modoni con buona groſſezza, e tutte le Pile, & i Sproni, e gli Archi ſono di pietre giallaſtre buone, aſſai forti; mà di grana ruuida, come quelle da arrotare. L'opera è molto bene colligata inſieme, e comeſſa, e rinſtuccata di tempo in tempo; di modo che dalla ſuperficie dell'acqua insù non appare pur vna minima comettitura (tanta diligenza vſano per conſeruarlo.) E perche la Molda per ordinario ſecondo noi è quanto la Sonna, e la Marna congiunte inſieme à Ponte Charenton, & à Parigi, e Fiume, che creſce aſſai per altri rami, che l'ingoſſano, e per le pioggie, e per le neui, che ſcendono da' Monti; e perciò hà il fondo ghiaroſo inſtabile, e non eguale. Laonde le Pile del Ponte, ſecondo noi potero eſſer fondate à parte, à parte; facendo chiuſe hor di quà, & hor di là.

SVL RHODANO alla terra San Spirito in quello di Baiona, è vn Ponte di 18. Archi opera molto ſingulare per contraſtare al rapido corſo di quel Fiume. A Granoble Sedia di parlamento nel Delfinato, sù'l Liſaro è vn Ponte antichiſſimo, e de' più artificioſi della Francia. Sopra al Fiume Ligeri; oltre al Ponte di Nantes verſo al Mar Oceano di Ponente vi è quello di Samur, Blois, Orleans, Gian, e della Charite, e di Niuers, fatto molto maeſtreuolmente de 20. Archi, & alcuni altri, chedi certo alcun altro Fiume d'Europa non ne hà altretanti; onde queſto tratto di paeſe comodamente partecipa da ambe le parti. Vn'altro merauiglioſo Ponte ſi ritroua à Roan ſopra la Senna trà Parigi, & il Mare Oceano; laoue ſi vniſcono altri Fiumi, il quale è de molti Archi, e di ſingular lunghezza, & altezza, e tutto di pietre quadrate, adimandato l'Arco, per la vicina terra, molti altri ne potreſſimo raccontare di veduta in diuerſi tempi; mà baſta queſti fondati con qualche arteficio ſopra à cotai Fiumi.

QVANTO alla forma de' Ponti quando doueranno eſſer ſopra Fiumare nauigabili deono hauere gli Archi ampi, e molto larghi, e di bella altezza, per comodità di tranſitare i Vaſcelli; mà però ſpalmati, e ſenza alberi, e quando non ſarà cotal biſogno ſi potranno fare alquanto più baſſi; mà in modo che non trattenghino le piene dell'acque, e non come ſi ritrouano al preſente, quelli di Roma ſopra al Teuere, e di Fiorenza ſopra Arno, & altroue con grandiſſime ſciagure; e perciò i Ponti rieſcono molto bene in tre, ò in cinque, ò ſette Archi; perche per quello di mezo, e però egli ſi fà più ampio de tutti gli altri, vi ſcorre l'empito del Fiume, & i Vaſcelli maggiori, ſi come da gl'altri vi tranſitano i minori.

I PILONI deono eſſer ben fondati con i loro ſproni all'insù, & all'ingiù maſticij, e di materie forti, ò ſiano di pietre viue, ò di qual altra ſorte, che ſiano delle migliori, e ben colligate inſieme, ò di forma triangolare, ò di portione di cerchio, come le proue, ouero le poppe delle naui, per il ruſſare, e girar dell'acque all'intorno; le quali ſono vn continouo nemico, che rode all'intorno, & iſcaua, e porta via. E perciò pare, che à queſte opere ſi confacciano molto bene gli ordini più ſoddi, e robuſti, e ſpecialmente l'opera ruſtica, e non molto delicata; acciò, e ſotto, e ſopra acqua reſiſtono maggiormente

mente all'empito, & alle ingiurie de' tempi, adornando solamente certe parti, come l'Imposte, e Modoni de gli Archi; e le Cornici, che fanno finimento a' piani: così i Basamenti, e Cimacie de' Piedestili, e de' Poggi, & i Balaustri, e simiglianti cose; e per maggior ornamento si potranno collocare statue, iscrittioni, & altri adornamenti, che rappresentino qualche notabil fatto della Republica, e della Patria.

PER OCCASIONE del Ponte da Rialto posto sopra al Canal grande quì in Venetia; oltre à molti Disegni, e Modelli fatti per lo adietro, e dal Vignola, e dal Sansouino, e dal Palladio, e da altri eccellenti huomini dell'età passate; così richiesti da que' grauissimi Senatori, che ne haueuano cura, i quali furono sempre nostri grandissimi prottetori, facemmo due inuētioni, l'vna era di 3. Archi più alti di mezo cerchio, con quattro ordini de Pilastri, come si conuiene alla qualità de' Ponti: la grossezza de' Pilastri era la quarta parte della larghezza dell'Arco di mezo, e duoi quinti de gli Archi à destra, e sinistra: e si come i Pilastri alle ripe nella loro lunghezza haueuano due ripe, ò scalee di quà, e di là per comodità di montare al coperto, così quelli verso al mezo formauano vn'arco assai largo, che daua comodità di transitare con le barche tutto oltre per sotto al Ponte, e sù questo Modello fù presa la parte di far esso Ponte con le strade, e botteghe sopra.

Anno 1587.

L'ALTRA inuentione fù d'vna portione d'Arco molto ampio, con duoi gran pilastroni masiccij; l'vno per parte, benissimo polificati per assoddar il terreno, e sopra postoui legnami molto grossi, & incrociati, (come dicemmo altroue), e quì sopra s'incominciò à fare le fondamente di tutta la massa: girate internamente à corsi, che tendessero al centro, come se egli fusse di mezo cerchio; affine, che quello, che non concedeua la natura del luogo senza ripe, e la forma dell'Arco scemo, per non render molta incomodità al salire si venisse à conseguire con l'arteficio: e di fuori se le facessero poi le inuestiture di pietre viue Histriane incatenate ben dentro, e compartire à quadri puliti, e così si girasse anco la Volta sopra vn'armamento sicurissimo fatto de legnami de Larici grossi, con cinque catene per ordine.

cap. 6.

L'VNA, e l'altra di queste inuentioni hebbe tre strade alla Romana, e con gradi piaceuoli al salire; cioè l'vna maggior nel mezo, e poi vn'ordine di botteghe di quà, e di là all'ascender, e discender; quasi ad imitatione di quello di nostra Donna di Parigi; mà al numero di 28. di buona rendita, e trà queste, e quelle; oue è vn piano tutto oltre vna Loggia per parte co' loro Frontespicij, e coperti di piombo; oltre alle quali al di fuori sono le strade minori, con i loro poggi balaustrati, che riguardano al Canal grande; e si come la strada principale, presta comodità di andare al diritto in fronte; così à gli estremi del piede le due minori piegano di quà, e di là à canto à gli edifici per discender sù le fondamēte. L'vna, e l'altra di queste inuentioni erano adornate così a' modoni de gli Archi, e de Cornici al piano del Ponte, & a' poggi, e specialmente le Loggie con molte Statue, e Storie, & iscrittioni, & altre cose disposte quà, e là, le quali faceuano grandissimo ornamento; poi che non ci sono poi esequite così per à punto: onde per molti dispareri, come suole auuenire nell'esecutioni delle cose grandi l'opera è rimasa assai semplice, e con pochi ornamenti. Altroue habbiamo parlato di questi Ponti, e mostrato i Disegni, con le loro misure, e tanto basti.

libro 4.

DI VARIE SORTI D'ARMATVRE AD VSO delle fabriche, e de' modi che tenero gli Antichi per condurre, eleuare, e metter in opera i gran pesi. Capo XVII.



MOLTO ragioneuole, che per non lasciar à dietro alcuna cosa importāte ad vso de gli edifici tocchiamo anco in generale delle forme, e modi del far le armature: le quali sono come mezi temporanei, che seruono a' muratori per inalzar le mura, e prestano molta comodità di metter in opera le pietre viue; di modo che sono assessorij, che dopò finito d'intonacare, elle si lieuauano via del tutto. Le armature si possono fare in vari modi di legnami molto lunghi, ouero inestati l'vno di capo all'altro, e di più, e meno grossezza, secondo le qualità de gli edifici, & i pesi, che si hanno à maneggiare, & il tempo, che vi doueranno stare: questi legnami deono esser fermati bene sopra grosi legni posti per il lungo, ouero alquanto sotterra, (& allhora se impicciano) e ben ritti in piedi, e scosti dalle loro mura 2. in 3. Varghi, ò passi andanti, e poi 3. in 4. distanti l'vno dall'altro.

A' QVESTI legni si mettino le chiaue fitte al lungo in croce, e le loro stanghe di legno forte al trauerso, e che da esse vadino à possar sopra le mura, e distanti per la metà de' spacij delle traui in piedi, e finalmente sopra le stanghe si fà il suolo posticcio di tauole sodde, e ferme, e poste per il lungo; acciò

acciò che posſino regger ſicuramente i maeſtri, & operari, che ſeruono, e le materie, che vi ſi addoprano di tempo in tempo. E quando vi ſi doueranno maneggiar grandiſsimi pezzi di pietre viue per maggior ſicurezza ſe le facciano le sbarre di legni incrocciati a' campi de' legni in piedi, & al lungo: e mentre che ſi và lauorando ad ogni 4. ò ſia 5. piedi, ſi và facendo altre armature, (ò come dicono i Maeſtri) puntate, ò ſi traſporta le coſe mobili dall'vna all'altra: & à queſto modo per lo più ſi fanno l'armature alle fabriche quì in Venetia, & altre Città quà d'intorno d'altezza di 80. e più piedi, per la molta quantità de' legnami di Larici, & Abeti, che noi habbiamo da poterſi ſeruire in eſse: nè pari ſtrano ad alcuno à prima viſta cotanta ſpeſa per aſsicurare i maeſtri; perche inauuertentemente molte volte ſono pericolati; oltre che alla fine cotai legnami ſi mettono in opera della fabrica, ò ſi permutano, ò ſi vendono.

MA' a' Fiorenza, à Roma à Napoli, & altre Città di là dall'Alpi; poſciache hanno pochi, e graui legnami, come i Roui, e Caſtagni, e gli Olmi, e ſimili altri; onde per lo più fanno le loro armature gettando alcuni legni al trauerſo delle mura, con le loro braccia, che poſano da' piedi in alcune caue fatte nelle mura, e che le tengono puntellate all'infuori di ſotto in sù; e coſi di tratto in tratto le vanno ſoſpendendo mentre inalzano le mura, e coſi peruengono al ſommo della fabrica. Di queſta ſorte d'armature ancor noi ſe ne ſeruimo nella edificatione delle Torri, e de' Campanili, e ſimiglianti edifici molto alti, e ſopra l'acque per non hauer à fare l'armature tutte da alto à baſſo.

CHIARA coſa è, ch'alle armature ſe le conuengono le loro ſcale poſticcie; affine di poter aſcender di mano in mano comodamente i maeſtri, e far portar ad alto le materie minute di qualunque ſorte, come pietre da murare, e malte, e ſimiglianti coſe ad vſo di queſte noſtre parti. Le ſcale ſi deono far di dentro, ò di fuori; ſecondo che tornerà meglio con 4. ò 6. traui accoppiati inſieme al pari, e bene fortificati di ſotto in sù, e col ſdrucciolo, ò pendio, e ſcaglioni alla Romana, & i poggi da' lati; acciò che rieſchino diritte, ampie, e piaceuoli, e comode al ſalire. E quando l'edificio fuſſe molto grande, e doue operaſſero gran numero de maeſtri, e tranſitaſſero frequentemente gli operari, con materie; allhora ſi deono fare più man di ſcale; affine di poter aſcender, e diſcender quà, e là comodamente ſenza confuſione, e queſto baſti hauer detto di eſſe.

GL'ANTICHI Greci hebbero molte, e varie ſorti di Machine, e ſtromenti, coſi per condurre, come per eleuare i peſi ne gl'edifici, le quali furono vſate da' Romani, ilche habbiamo da Vitruuio, e da eſſi in buona parte ſono peruenute all'vſo de' noſtri tempi, delle quali ne toccaremo qualche coſa per inſtruttione noſtra. Chiara coſa è, che tutti i mouimenti, (come dice Ariſtotile,) ſi fanno col moto retto, ò circolare, ouero dell'vno, e dell'altro vnito inſieme, e ſi vede che gli Antichi, (ilche aſſerisce Vitruuio,) moueuano i loro peſi con le lieue di ferro, ò manouelle di legno, ò per ſe ſole, ouero appoggiate alle ſotto lieue. Eglino faceuano portare i peſi mediocri da 4. ò da 6. & anco da molto più huomini compartiti à duoi à duoi, i quali appoggiauano i capi delle ſtanghe ſopra le ſpalle egualmente diſtanti dal nodo doue era legato il peſo, per bilanciar bene la fatica, come vſano hoggidì i baſtaggi, e quelli, che portano le lettiche à Napoli, & à Genoua con le mula: perche la troppo vicinanza aggraua, e la lontananza allegeriſce colui che porta, come fà i Gioghi de' Boi più, e meno diſtanti; e parimente, (afferma anco Vitruuio,) il marco nelle ſtatera vicino, ò lontano dal centro. Oſſeruarono gli Antichi di eleuar i peſi con i molinelli c'haueuano le braccia, & i mangani, e le argane con le ſtanghe, e le viti, e le ruote ſemplici, ò viatiche, con i fuſi doue s'inuolgeuano le funi; e parimente haueuano molto l'vſo delle taglie con più, e meno girelle con le loro funi bene ordite.

libro 10. cap. 2.

1. Cœli tex. com. 31.

libro 10. cap. 8.

libro 10. cap. 7.

E PARLANDO delle machine, gli Antichi ne formauano vna, che noi chiamamo Capra con tre legni allargati da' piedi, e congiunti inſieme ad alto doue attacauano vna taglia, e l'altra à baſſo haueua la forbice, ò tanaglia, doue era attaccato il peſo: queſti legni erano fermati con funi, ò ſarti, & à duoi di eſſi fermauano vn Naſpo, ò Molinello mobile con le braccia, al quale s'inuolgeua la fune ordita nelle taglie. Queſta machina ſi faceua con legni, e minori, e maggiori: e ſi ordiua la fune con tre girelle, ò con 4. ò 6. ò ſemplici, ò doppie, e ſi vſaua il molinello, ò in ſua vece ſi metteua vn fuſo con la ruota, e con l'argana, e ſtanghe, ò pure addoprauano vna ruota viatica; cioè moſſa dal caminar per dentro gli huomini, e queſto ſecondo la importanza del peſo, che ſi doueua eleuare ad alto.

ANCORA formauano vn'albero di molti legni incalmati l'vn l'altro, e di altezza proportionata all'edificio, e di groſſezza conueneuole, e ben cinto, e fortificato all'intorno, e gouernato dalle ſarti affermate quà, e là: alla ſommità del quale attaccauano vna gran taglia, e l'altra à baſſo haueua la tanaglia, ò ganzo, che teniua il peſo. A queſte taglie erano ordite, e raccomandate le funi, le quali paſſauano per vna taglia legata al piede dell'albero, e poi tirate per maggior celerità da molta quantità d'huomini: queſta machina era aſſai più ſicura, & iſpedita delle ſoddette, e però hoggidì ſi oſſerua in molte parti d'Italia, e ſpecialmente di là dall'Apennino.

THESIFONE Gnoſio Architetto formò vna machina per condurre le Colonne di marmo del

Digitized by Google

libro 1. cap. 3. Tempio di Diana Effesia, (come dicemmo altroue,) & erano lunghe 60. piedi, ò fussero Greci, ò
libro 3. cap. 2. Romani, che trattone le Basi, & i Capitelli Ionici i Fusti soli rimaneuano 54. piedi, e perche (come
libro 4. cap. 1. vuole Vitruuio) erano de 8. Moduli; perciò dal piede veniuano ad'esser grosse piedi $7\frac{1}{2}$. e di sopra $6\frac{1}{4}$. ò poco più; in tanto che i fusti soli ascendeuano alla somma de 4158. piedi quadrati cubi; e perciò di smisurato peso, & anco de inegual grossezza: di modo che à parer nostro non potero esser condotte del tutto finite, come dicono molti; mà bozzate, e come Cilindri di egual grossezza. E per condur questi fusti egli l'impiombò i perni da' capi, i quali girauano ne' cerchielli fermati in alcune grosse traui, che stauano per trauerso, & altre per lungo, a' quali attaccò molte paia de buoi, e così pian piano le fece rotolare.

Metagene suo figliuolo nel condurre gli Architraui di marmo, che haueuano à seruire sopra le medesime Colonne, & alcuni d'essi furono di 30. piedi di lunghezza; e perche essi teneuano della forma quadrangolare; perciò egli fece due gran ruote, come a' Carrettoui di Roma, nelle quali affermò i capi de gli Architraui di larghezza de piedi $6\frac{1}{4}$. oltre gli Aggetti, e grossi 4. piedi: e là ne' capi impiombò i perni, che girauano nelle orecchie fermate ne' legni per trauerso, & vniti con quelli, che andauano per il lungo, a' quali attaccò parimente i buoi, che dauano moto alle ruote, e così condusse le pietre.

libro 10. cap. 6. Ma' vn certo Paconio a' tempi di Vitruuio hauendo tolto l'assunto di condurre dalle medesime pietraie il dado del Piedestilo, che si doueua rimetter sotto al colosso d'Apolline, il qual marmo era lungo solo 12. piedi, largo 8. e grosso 6. tuttauia per troppo vanagloria, come sogliono fare le persone inconsiderate, incluse la pietra in due gran ruote, e frà esse formò vn rocchello, sù'l quale inuolse vna fune, che tirata da' buoi, le ruote andauano hor alla destra, & hor alla sinistra; onde fù fatica vana; mà della forma delle machine ne parlaremo altroue.
capo 28.

CON QVALI ARTIFICI FVRONO CONDOTTI, e drizzati gli Obelischi antichi: e di modo che si osseruano a' tempi nostri per condurre, & eleuare i gran pesi.

Capo XVIII.

libro 4. Tra' tutte le pietre c'hebbero nome, e fama per tutto il Mondo non furono alcune di più smisurata grandezza, e tutte d'vn pezzo, e grandissimo peso, che quelle, come dicemmo altroue, de gli Obelischi tratti delle caue della Thebaide d'Egitto, e tuttauia per ingegno d'eccellenti Architetti furono condotti per terra non poco spacio, e tanto viaggio per le foci del Nilo fino in Alessandria, e finalmente buona parte d'essi furono da gli Antichi per tanta ampiezza di Mare nauigati, & anco rizzati quà, e là con merauigliosa facilità, e ordine, & artefitio; che perciò per maggior instruttione nostra, e della posterità ne toccaremo qualche cosa.

libro 4. fac. 34. libro 4. Mentre che si haueua à rizzare l'Obelisco del Rè Ramese in Eliopoli della Thebaide nel fine dell'Arabia (secondo Tolomeo,) come fù detto: di lunghezza di 121. piede, che dobbiamo intendere Geometrici, che verrebbono à esser 181. palmi, e mezo di Roma: e dubitando molto della sicurezza delle armature, che lo doueuano reggere, & anco della peritia de gli huomini da comando, e doue interueniua tanto numeroso populo; poiche à quella impresa vi si addoperarono più de 20000. persone; oltre che è molto verisimile, che vi fussero gran numero d'animali; perciò il Rè fece sedere, e legare in vna sedia bilicata, il proprio figliuolo là nella cima del medesimo Obelisco: con pena capitale della vita di tutti loro, (come dice Plinio,) e tutto fece affine che si ergesse cotanta smisurata pietra con maggior ordine, e diligenza; e così ella fù posta, e collocata nella reggia, ò luogo di Mnenide; cioè del gran Bue, dedicato al Sole, che essi adorauano per loro Dio, ò fusse Ossiri, & d'Api per la Luna, come dice Pausania, e Suida. Questo Obelisco, secondo Strabone, fù tanto riguardeuole per se stesso, e di tanta stima appresso a' principali, & anco alle persone straniere, e nemiche, ch'essendo presa, & arsa in gran parte la Città di Eliopoli da' soldati di Gambise, egli ordinò espressamente, che si estinguesse il Fuoco c'hormai se le auuicinaua: e così egli si saluò illeso.

libro 17. fac. 537. libro 17. fac. 536.

libro 36. cap. 9. A tempo di Tolomeo Filadelfo, fù condotto dalla Thebaide fino in Alessandria da Satiro Architetto, (come scriue Plinio,) l'Obelisco, che fece cauare il Rè Netabi, il quale era pari, e lungo 121. piedi Geometrici, come quello del Rè Rhanieſe, e l'artefitio, ch'vsò l'Architetto fù lo strascinarlo per forza di ruottoli, ò curri bene rotondi, e molto sdruccioli posti à trauerso d'vn suolo fatto di traui d'vgual grossezza accoppiati insieme distesi per il lungo à piano terra.

Benche

BENCHE altri pensano, che à questo effetto per ordine del medesimo Architetto fusse fatta vna Fossa dall'Alueo del Nilo fino al luogo dell'Obelisco, la qual cosa è anco verisimile: poiche l'Egitto, (come dice Strabone,) haueua molte Fosse fatte à mano, e per lungo, e per trauerso, e vi era il Fiume Traiano, che passaua à Babilonia, & alla Città de gli Heroi, frà le quali era Eliopoli, come habbiamo da Tolomeo, e con duoi Nauilij addatati insieme, oue era vn letto di legnami da possarlo, e prima molto bene caricati i Nauilij di Laterculi; acciò che essi sottentrassero all'Obelisco, e dopò alleggeriti i Nauilij egli fù caricato, e condotto in Alessandria, e posto al suo luogo. libro 17. fac. 558. libro 5. 34. d.

SECONDO Strabone, Augusto Imperatore, e Gaio Caligula condussero alcuni Obelischi à Roma, & Ammiano Marcellino referisce, che quelli d'Augusto furono duoi leuati del Tempio d'Eliopoli, oue erano dedicati al Sole: l'vno de' quali fù rizzato nel Circo massimo, e l'altro fù posto per Gnomone dell'Horologio di Campo marzo: la condotta di questi Obelischi fù sopra Nauilij di merauigliosa grandezza, il primo de' quali: secondo che nota Plinio era di tanta merauigliosa tenuta, ch'oltre all'Obelisco, e 4. tronconi della medesima pietra, che egli portò 120. mila moggia de lenti per Saorna; e Claudio Imperatore sommerse l'vna delle Naui nella bocca, ò lato del suo Porto vicino ad Hostia, e l'altra essendo poi stata conseruata qualche tempo nell'Arsenale di Pozzolo; come per memoria della condotta di tanta smisurata pietra, alla fine sotto l'Imperatore Nerone, ella si abbrucciò inconsideratamente. libro 16. fac. 538. libro 17. fac. libro 16. cap. 40. libro 4. libro 36. cap. 9.

COSTANTINO Imperatore, come nota Ammiano, non stimando punto la Religione de gli Egittij, leuò il terzo Obelisco assai maggiore di quelli d'Augusto; poi che fù quello del Rè Rhamese, lungo 121. piede Geometrici, e pur dedicato al Sole in Eliopoli, e per la Fossa già detta, e per il Nilo condotto in Alessandria, e di là vogliono poi ch'egli fusse nauigato per il Mare con vna Naue grandissima di 300. remi, e finalmente condotto sù per il Teuere nella Villa d'Alessandro Imperatore tre miglia fuori di Roma. libro 17. fac. 66. 67.

LAONDE se questa Naue così grande puote andare sù per il Teuere Fiume non molto piscoso; perciò secondo noi assai meglio egli puote esser nauigato à seconda giù per il Nilo assai più ampio, e profondo: ò fusse in tempo ordinario, ouero nelle crescenze, e piene dell'vno, e dell'altro Fiume; di maniera che è molto più ragioneuole, ch'esso fusse condotto con la Naue di 300. remi, e non tramutato in più Naui con molta fatica, e stenti, e perdimento di tempo. Questo Obelisco secondo, che potiamo cauare da Ammiano fù per forza di ruotoli sdrucciti sopra vn letto di lunghe traui, accoppiate insieme à parte, à parte per forza delle Argane girate con le stanghe da molta quantità d'huomini, & animali tirato dentro dalla porta Hostiense, e di là passando per la Piscina publica lo condussero nel Circo massimo, che egli chiama Piazza maggiore. libro 17. fac. 67.

DOPÒ qualche tempo sotto Costanzo Imperatore suo figliuolo; essendo prefetto dell'opera Orphito per forza di molte traui rizzate in piedi in tanto numero, che pareua vna folta selua, che perciò debbiamo intendere per l'Armamento; e parimente grandissima quantità de' funi tirate da gran numero di machine, che Ammiano dice, che pareuano mulina, che ragioneuolmente si deono intendere, e per ruote, e per Argane girate da molte migliaia d'huomini, e forsi anco animali, così egli fù inalzato sopra vn gran piano murato; intendendo per le fondamente, e Piedestili, che le erano sotto. Questo Obelisco, come dimostra l'istesso Autore haueua le iscrittioni Egittie; cioè pieno di Caratteri Hieroglifici; le quali faceuano mentione del Rè Rhamese chiamandolo figliuolo del Sole, e dichiarauano la sua potenza, e valore, e simiglianti cose; e perciò passaua per Prouerbio; *Dignus Obelisco*; cioè degno d'ogni honore a' quali si ergeuano i Colossi, le Colonne, e le Piramidi, e l'iscrittioni delle loro laudi, che non sono à proposito nostro. libro 17. fac. 67. libro 17. fac. 67.

E PASSANDO alle cose moderne si dee procurare quanto più si può, che le pietre si conduchino di primo tratto, e si lauorino vicino à gli edifici, che si fanno, ò publici, ò priuati, che siano; affine ch'elle più facili, e comode diuenghino à condurre, come osseruano à San Pietro di Roma, & altre fabrili importanti, & in Napoli, Genoua, al Domo di Milano, e Fiorenza, & altre Città, e quì in Venetia habbiamo osseruato per le fabriche publiche fatte di nostro ordine in ambedue le Piazze: e dopò ch'elle saranno del tutto finite, e preparate per mano di taglia pietra: allhora deono esser consegnate a' Capi mastri muratori; acciò che le conduchino con molto giudicio, e le maneggino con amore, e diligenza.

QVANDO le pietre saranno di mediocre grandezza, e non molto graui, come sogliono esser per vso delle fabriche priuate, allhora si potranno far portar ad alto per forza d'huomini, che le sospendino con le stanghe, manouelle, e funi, che le allaccino bene, perche: *Multæ manus onus leuius reddunt*; ouero tirarle con Mulinelli, e Capre, e simili stromenti facili, & ispediti con vn capo solo, ò duoi di fune. Poi s'elle fussero di pezzi d'assai buona grandezza, come sogliono esser le Basi, e Capitelli delle Colonne, e Basamenti, e Cimacie de' Piedestili, & Imposte, e Serragli d'Archi,

chi, e simili altri; in quel caso elle si porranno sopra vn letto, ò sbriccia di legno; oue ghiaccino egualmente sù i loro stramazzi di paglie, ò di Stuoie, ò di Canne di Sorgo, ouero si ponghino sopra i Carretti con i loro ruottoli ferrati sotto, e per forza di Stanghe ben liscie con morchia di Sapone, e traui posti al lungo sotto d'esse, con forti Canapi si tirino per forza d'huomini gagliardi, e si spinghino di dietro facendo lieue con le Stanghe, e Manouelle, e simili altri aggiuti.

MA' QVANDO saranno pezzi molto grandi, e pesanti, come fusti di Colonne, e Pilastri, ouero cantonali, e stipiti di gran porte, & erte di Finestre, ò limitari, ò soglie, ouero Architraui, e pezzi di Cornici, & altre simiglianti cose, allhora se le dee far à piano terra vn letto di traui distesi, come quattro, ò sei al pari, e bene vnti con feccia di Sapone, e con funi attacate a' Carretti, e raccomandare ad alcuni Molinelli, ò Capre, ò Arganelle disposte ne' luoghi conueneuoli andar tirando allo innanzi à parte, à parte, sino che si auuicinino alla fabrica, per poterle poi eleuar ad alto.

PER QVELLO, che si comprende ne gli edifici antichi, ne' marmi, & altre loro pietre lauorate: sospẽdeuano la maggior parte d'esse con le Vliuelle, ò come dicono quì le Cagne composte di tre pezzi di buona grossezza d'acciaro, ò di ferro ben raffinato; duoi de' quali alla parte di fuori fanno cuneo all'insù, e tutte insieme fanno vna portione di piramidetta, quanto la larghezza delle dita della mano allargate, e di sopra sono perforati con vn perno, che abbraccia vna staffa, ò manico da legare all'vncino della taglia inferiore: vedendosi sino hoggidì le migliaia di caue, ò grappe d'assai buona larghezza, e profondità; così ne' marmi, come nelle altre pietre; la qual cosa si osserua anco hoggidì in Roma, e per il resto d'Italia, & anco di là da' Monti.

I PESI si possono anco eleuare con alcuni ferri piegati in forma della lettera X. ò per via de Forbici, come dua SS. antiche, l'vno alla riuersa dell'altro, ò pur con certe Tanaglie dentate, che Vitruuio chiamò Forbici, e molto grossi, e fermi; con i loro perni mobili nel mezo, oue si snodino; e questi, e quelli habbino di sopra le loro staffe, ò manichi, ouero orecchie da legar i capi delle funi, ò addattar gli vncini fortissimi delle taglie da basso. libro 10. cap. 2.

TVTTI questi stromenti deono esser composti; in modo che quanto più sono aggrauati dal peso delle pietre allhora tanto maggiormente si serrino, e stringhino insieme nelle parti di sopra; mà si allarghino nelle loro caue, ò grippie delle pietre; vero è, che i fusti delle Colonne, e simiglianti lunghezze, e tanto maggiormente le Storie, e l'altre cose scolpite tutto all'intorno: si deono legare in più parti con forti funi; così per lungo, come incrocciate in più luoghi al trauerso, e per maggior sicurezza di non graffiarle, ò logorarle, si deono metter piumazzi di paglie, ò Stuoie, ò Stopazzi, ò simiglianti cose teneri, e molli, all'intorno, che le tenghino bene infasciate, e difese, & andar à poco à poco sollеuandole in piedi, e non à giacere con pericolo di spezzarle.

I STROMENTI, e le Machine, che possono seruire per eleuar le pietre da piano terra fino à quella altezza, che ricercherà la qualità dell'edificio; vengono ad esser come le Grù fatte in modo di Carchesij versatili appresso gli Antichi, ò le antenne legate in bilico in cima de gli alberi delle Naui, che sono legni lunghi, e bilicati trà duoi altri legni in piedi; da capo de' quali si legano il peso, e dall'altro con vn capo di fune si tira, & aggraua à terra; ouero anco con la Vite in piede ben fermata da basso, & ad alto la madre Vite, e così si eleua il peso in mediocre altezza. Ouero con le funi inuolte sù le Mulinella, ò Naspi à mano, come vsano frequentemente à Roma, ò con le capre, e mangani girati con le stanghe, ò pure con le taglie ordite l'vna ad alto, e l'altra à basso, con due, ò con più girelle, e poi le fune liscie col sapone, e tirate à mano per forza d'huomini.

SI PVÒ anco conseguir questo con gli alberi armati, e ritti in piedi, come habbiamo detto, che vsarono gli Antichi, e ben legati de funi, e cuneati, e con cerchi di ferro al trauerso: nel sommo de' quali sono attacate le anella delle taglie, oue si ordiscono le funi con l'altre, che sono à basso, a' quali sono attacate pietre, e questi alberi sono tenuti diritti per forza d'alcune funi tirate, & affermate quà, e là, come i padiglioni da campo, & hanno il piede loro sopra vn carretto mobile, e fortissimo, e si piegano secondo il bisogno dell'opera, come fanno gli alberi delle Naui per mezo delle sarti: e per la maggior parte vsano hoggidì questa machina à Roma, & à Napoli, & à Fiorenza, & altroue.

SONO ASSAI potenti machine per eleuar i pesi, le ruote Viatiche delle quali ne toccò Vitruuio, come dicemmo; le quali vogliono esser di 12, ouero 15. piedi di diametro, e larghe 3. in 4. fatte di legnami leggieri, e con molto arteficio, e liste à trauerso ad ogni varco, le quali vengono girate dal caminar de gli huomini per dentro; e così si và rauolgendo la fune sù'l fuso assai grosso, e con i perni ben belicati. A queste seguono i fusi ritti in piedi, e di buona grossezza con i loro perni d'Aciaro da' capi', e le loro madri, che li riceuino dentro, e fermati ben ritti in piedi, i quali si girano con vna, ò più stanghe incrociate, a' quali nella parte più alta se inuoglie il capo della fune ordita nelle taglie, e tirata ui per mezo de vna pastecha; e finalmente le Argane, con le Stanghe fermate in croce; pur con le

taglie

Digitized by Google

taglie ordite, e con la paſtecca; e queſte, e quelle girate per forza d'huomini pratichi, e nelle coſe di maggior importanza ſe le aggiongono anco i caualli guidati, e le taglie con 4. ò 6. girelle, ò ſemplici, ò doppie; onde à queſto modo fuori delle opinioni communi ſi vengono ad eleuar i grandiſſimi, & ineſplicabili peſi con mediocre forze.

VERO E', che fà biſogno aſſai più quantità di ſune, e ci và molto più ſpacio di tempo: e queſti à parer noſtro ſono i ſtromenti, e le Machine, che ſi poſſono vſare communemente alle fabriche; mà della coſtuitione loro ne parlaremo nel fine di queſto libro. Non reſteremo anco di dire, che mettendo in giuſto bilico vn lunghiſſimo traue, e carricandolo dall'vno de' capi egli ſi ſoleuerà dall'altro, e così contrapeſato di mano in mano hor di quà, & hor di là, e ſempre tenendolo cuneato ſotto, à queſto modo à poco à poco egli ſi anderà eleuando ſenza altra machina, ò ſtromento. cap. 28. 29. 30.

CHIARA coſa è, che le funi bene aſciute, mentre ſentono il peſo, che l'aggrauano s'allungano, e s'aſſottigliano non poco; & all'incontro, quando ſono bagnate; per la loro tortuoſità, e natura del Canape, elle s'ingroſſano, e ſi accorciano molto; quindi è, che col bagnare le funi dopò ordite nelle taglie, ſenza altro mottore da ſe ſteſſi ſi ſono eleuati grandiſſimi peſi, & à queſto modo, come ſcriue il Sabelico, andò à ſuo ſegno vna delle due Colonne di grannito di capo alla Piazza di San Marco, quì in Venetia. In qualunque modo, che ſi eleuaranno le pietre lauorate, ſi dee hauere grandiſſima cura ch'eſſe non vrtino ne gli Aggetti de' Capitelli, ò delle Cornici, ò in altra coſa; acciò che non offendino, e parimente ſi guardino da ogni offeſa; e perciò ſi deono far accompagnare da giouani, e pratici maeſtri, i quali le vadino bene cuſtodendo, e per maggior ſicurezza; mentre ſi vanno eleuando le pietre di grandiſſimo peſo di tratto, in tratto ſi deono metter legni groſſi à trauerſo delle armature, ò puntelli, ò sbadagli di ſotto in sù, e da' lati; affine che il carico del peſo non ſtia ſempre ſoſpeſo in aria con eſpreſſa paſſione delle funi, e delle taglie, e de gli vncini, ò cagne, che le ſoſtengono. Anno 1164. libro 7. fac. 190.

DOPÒ che le pietre lauorate ſaranno condotte à quell'altezza, che ſarà di biſogno: deono parimente eſſer maneggiate da' Capi maſtri, e poſte ne' luoghi deſtinati con molta deſtrezza; affine ch'elle non ſi guaſtino, e logorino in alcuna parte; il che fà bruttiſsimo vedere; e perciò quando farà biſogno eſſi deono di nuouo ſoſpenderle, e rimouerle vna, e più volte, per addattarle, e cometterle bene, e maneggiarle con cunei di ferro, e lieue, e ſotto lieue, e con laſtre di piombo frà la pietra, & il ferro; acciò che non ſi franghino: e di corſo in corſo frà le comettiture tenirle ſempre le ſpatole di Canne Greche, e dopò accomodate fermarle poi bene nelle malte ſottili, e bene ſtemperate. Nell'eſſequire bene tutte queſte coſe è da auuertire ſino alle coſe minime, e che i perni, e le girelle delle taglie, & Naſpi, e Molinelli, e le Argane, e le ruote minori girano più aſpre, e dure, e le maggiori in diametro aſſai più facili; come fanno parimente le lieue curte, e lunghe: e tutti queſti ſono motti circolari, ò miſti; mà quando i peſi ſono eleuati ad alto, ò calati à baſſo, e le funi, ò ſemplici, ouero ordite nelle taglie; mentre ſono tirate sù, e giù fanno il moto retto; e poi quando ſe inuolgono sù i fuſi de' molinelli, e delle ruote, e delle Argane allhora il moto diuiene circolare.

DE GLI OBELISCHI ANTICHI DI ROMA, e de' modi, che furono propoſti, & effettuati per traſportar à tempi noſtri quello di Vaticano. Capo XIX.

DE GLI Obeliſchi, (per vſar queſta voce dalla ſomiglianza c'hanno de' ſpiedi, e non delle Aguglie da cucire ch'erano in Roma), Publio Vittore ne deſcriue VI. de' maggiori, cioè l'vno di 132. piedi Geometrici, che così ſi debbe intendere, che farebbono à punto 198. Palmi Romani, e l'altro di 88. Piedi, ambeduoi nel Circo Maſſimo: vno all'Horologio di Campo Marzo, & vn ſimile nel Circo di Vaticano d'egual lungheaza di 72. piedi: e duoi altri al Mauſoleo d'Auguſto, di piedi 42 $\frac{1}{2}$. l'vno: oltre a' quali egli dice, che ve ne erano 42. piccioli, come habbiamo veduto ne gli Horti di Sāluſtio, & altroue; e per la maggior parte intagliati alla Egittia con Hieroglifici, e tuttauia non fà alcuna mentione di quello nel Circo d'Antonino, Caracalla lungo piedi 53 $\frac{1}{2}$. ò ſia 80. Palmi, e groſſo Palmi 10 $\frac{1}{2}$. e tutti furono di Granniti condotti dalle Thebaide, iquali tengono di vn certo color roſiccio, e bianco.

QVESTI Obeliſchi eſſendo ſtati per la maggior parte ſpezzati, e gettati à terra dalle nationi Barbare, e per l'incendij di Roma, lungo tempo ſepolti nelle rouine della Città, e rimaſo ſolo in piedi quello di Vaticano per eſſer forſi coſi ripoſto in vn canto: e perciò nelle età paſſate andarono pēſando di trapportarlo, come coſa merauigliosa à tempi noſtri, e riporlo in luogo riguardeuole sù la Piazza di S. Pietro maggiore iui vicino. Nella qual coſa in varij tempi ſi affaticauano molti eleuati ingegni del-

la Città, & altroue, per ritrouare il modo più ſicuro, & artificioſo per douerlo condurre, de' quali nel-
Anno 1579. la noſtra giouentù, mentre erauamo à Roma vedemmo parte d'eſſi: e perciò ne toccaremo breuemente alcune delle più ſegnalate, laſciando da parte quelle che s'imaginauano di far vn grandiſſimo carro di legnami armati, e con molte ruote beniſſimo ferrate, e di buona altezza, ſopra ilquale da luogo à luogo penſauano di portar l'obeliſco infaſciato, e poi meſſo in bilico rizzarlo in piedi, & altri, che intendeuano di far vn canale bene argerato, e pieno d'acqua, e formar vn vaſcello, che riceueſſe l'obeliſco, e coſi condurlo al luogo deſtinato, & altri ſimiglianti modi.

FVRONO poi certi, che (forſi conſiderando alle forze della lieua) ſi perſuaderono di poter leuare l'Obeliſco, & abbaſſarlo per forza d'vna grandiſſima lieua di ferro; in modo di ſtadiera (per quello, che ſi può giudicare) gli vncini ad alto in vno armamento di legname, e mettendo vn grandiſſimo ſaſſo per contrapeſo della lieua, e dopò cuneato l'Obeliſco condur eſſo armamento per forza d'Argane, e di nuouo alzarlo con la lieua, e riporlo à ſuo luogo. Alcuni attenendoſi alla forza delle Viti; (benche ſiano di moto tardiſſimo) voleuano con due grandiſſime Viti poco pendenti, & apuntate al lato dell'Obeliſco tirarlo alquanto, e coſi pendente, & appoggiato à meza aria ad vn loro armamento di legnami, e cuneato ſotto condurlo, e poi con le medeſime Viti rizzarlo in piedi.

ALTRI parimente ſi andarono imaginando per forza di 4. groſſe Viti ritte in piedi con le loro madri, poterlo alzare à piacer loro dentro d'vno armamento di legnami, e poi con due altre pietre, e lunghe viti andar à poco à poco tirando eſſo armamento ſopra ruottoli, e parimente con le prime viti abbaſſarlo à ſuo luogo. Furono altri, che ſopra ad vn letto di traui voleuano far vna gran meza ruota di legnami armati, e condenſi nella circonferenza di fuori, a' quali ſi attrauerſaſſero groſſi legni, e coſi à poco à poco andar abbaſſando l'Obeliſco, & appoggiato, & affermato là dentro, per forza d'Argane andarlo tirando allo innanzi, e poi retrogradando vicendeuolmente rizzarlo in piedi.

ALTRESI voleuano far vna gran meza ruota bene armata di legnami; la quale fuſſe beniſſimo fermata all'Obeliſco con legature di ferramente, e coſi bilanciato nella ruota, condurlo ſopra vn letto, e di nuouo rizzando la meza ruota in piedi, egli peruenisſe al luogo deſtinato. Poſcia alcuni belli ingegni, che conoſceuano, che il moto circolare preuale à tutti gli altri, hauerebbono voluto fare vna ruota doppia de legnami armati di 120. palmi di diametro, ò ſiano 15. paſſa delle noſtre proportionata à riceuere quell'Obeliſco, la circonferenza della quale fuſſe compoſta de 8. catene ad ogn'vna delle quali, & a' Colonelli corriſpondeſſe legni per lungo, e per trauerſo, & incrocciati per ogni verſo, e nel mezo di queſta machina, di conueneuol larghezza fuſſe ſerrato, e cuneato, e beniſſimo rinueſtito l'Obeliſco, e poi con duoi perni affermati nel centro delle ruote di quà, e di là fuſſero inuolte groſsiſſime funi, tirate dalle Argane, e coſi ſopra vn letto de traui andar rauogliendo la ruota; mà in modo tale ch'ella peruenisſe con l'Obeliſco in piedi al luogo deſtinato.

NON MANCARONO anco di quelli, che ſi prometteuano dentro d'vno armamento piramidale fatto di legnami, & fermato bene ſopra vn ſuolo, poter alzare à poco, à poco l'Obeliſco per forza de cunei, ancora che le forze loro ſiano tardiſsime; e coſi ritto in piedi condurre per forza d'Argane eſſo armamento, e ridur la pietra à ſuo luogo, e poi leuar i cunei. Fù vn belliſsimo ingegno inclinato naturalmente alle mecaniche, & amico noſtro, ch'oltre ad altre belle inuentioni fabricò vn modello,
Anno 1585. (il quale per mezo noſtro fù veduto, e lodato molto da gli Eccellentiſsimi Signori Ambaſciatori Veneti, ch'allhora ſi ritrouarono alla Santità di Sisto Quinto) d'vno armamento di legnami in forma d'Obeliſco, dentro del quale era la pietra ben rinueſtita da capo à piedi; e per forza di 4. grandiſsime lieue di legname poſte ad alto, e gouernate con groſſe funi ſoſpendeua alquanto l'Obeliſco, e coſi cuneato, e rito in piedi voleua ſopra vn letto di legnami per forza d'Argane, condurre eſſo armamento, e poi con le medeſime lieue andar à poco, à poco abbaſſando, e porlo à ſuo luogo.

MA' FINALMENTE eſſendo coſi il voler di chi poteua far le gratie, trattò per dir coſi la ſoſtanza delle inuentioni raccontate, fù fatto ſopra vn letto di legnami groſsiſsimi, de Roni, & altre ſorti fortiſsimi fatto vn'armame nto di legnami con 4. Colonne di quà, e di là in piedi: beniſsimo armate, e puntelli, e trauerſe, e sbarre in forma di croce aperta per il calare dell'Obeliſco, il quale ſe allargaua da piedi 10. canne, e di ſopra 3 1/2. d'altezza di 13. canne; oltre a' legnami al trauerſo, & il coperto in catene; oue ſe alligauano le taglie ad alto. E perche l'Obeliſco era à canto alla Sacreſtia del Tempio di San Pietro, diſtante 115. canne, ò ſiano 144. paſsi Veneti, e col ſuo piede ſotterra circa 40. palmi riſpetto al ſito della Piazza di San Pietro; perciò fecero vna ſtrada argerata di terreno larga da piedi 10. canne, e di ſopra per la metà; mà oue ſi doueua ergere l'Obeliſco largo duoi canne, & in forma di VIII. faccie, & alta 37. palmi, quanto erano i Gradi ſotto Piedeſtilo, e dado, e là di capo verſo Tramontana diſcendeua piaceuolmente, e queſto Argere era armato da ambe le parti di legnami fortiſsimi, e fitti in piedi, e correnti, e trauerſe, e puntelli per tenirlo bene vnito, e di ſopra via era fatto vn letto di legnami per trauerſo, e per lungo.

L'OBE-

L'OBELISCO era, come dicemmo di quadro lungo 72. piedi Geometrici, che vengono ad esser à punto 108. palmi Romani, e largo da piedi 12. palmi, e poco più, e di sopra 8. palmi, e per non maculario fù coperto di Stuoie, e tauoloni d'Olmo, e poi con 3. lunghissime, e grossissime verghe di ferro bene annodate per ogni faccia, che l'imbragauano di sotto insù, e 9. fascie di ferro impernate, alle quali si alligauano le taglie à basso. Tutte le forze per sospenderlo furono 5. lieue, & vno arganella gouernate da 53. huomini, e 30. fà legnami all'armamento, e 40. Argane disposte quà, e là oue erano 907. huomini compreso 80. capi mastri, e poi 75. caualli, che le girauano, e 20. da rispetto; e così egli fù solleuato circa 3. palmi con 12. mosse d'Argana, & affermato sù pezzi de legno, e cunei, nel qual moto crolò l'armamento, e si ruppero buona parte delle fascie di ferro, e quasi tutte si slongorono.

NEL CALAR à basso l'Obelisco furono adoperate 25. taglie con le loro Argane, e 4. delle maggiori per tirarlo da piedi, e duoi puntelli, che spigneuano la cima, e 4. puntelli mobili, che lo sospendeuano sempre di sotto insù; e così pian piano egli si posò sopra 8. trauerse di legnami fermate sopra vn letto mobile di legnami, lungo 8. canne, e largo 9. palmi, e da' piedi, ne era vno di 3. canne sotto a' quali letti erano 70. curri ferrati da' capi, e così con 4. Argane egli fù tirato di mano in mano sù per l'Argere. Le fondamente essendo il terreno lubrico furono palificate di legnami di Rouo, e fatto vn soddo di 6. canne per faccia, & alto 3. murato de selici spezzati, e pezzi di mattoni antichi, con malte di calce, e pozzolana con vn piano di Treuertini, come erano le fondamente vecchie di $4\frac{1}{2}$. per lato, sopra' quali fù posto 3. gradi, & il Dado, e poi i duoi Piedestili l'vno sopra l'altro, e tutta questa altezza riusciua di 37. palmi in circa.

NELLO erger l'Obelisco furono adoperate 40. taglie disposte nelle tre faccie, e 4. per tirarlo allo innanzi, lequali furono à 2. à 4. & à 6. capi de funi, e con girelle, & ad alzare erano mandate alle loro Argane disposte all'intorno, e con 800. huomini, frà iquali erano i loro capi mastri, e 140. caualli, per accrescer maggior forza. Co'l segno della tromba sì andò eleuando la cima dell'Obelisco, e tirando innanzi col piede, tenendo sempre sotto i puntelli, e così fù rizzato in piedi sopra al suo letto: e poi fermate tutte le Argane à suon di campanello, e rimosse le taglie à tutte quattro le faccie, & aggiunto 4. lieue lunghe 7. canne; con tutte queste forze vnite, egli fù inalzato, e puntellato tutto alle parti di fuori, e ben cuneato ne gli Orli, fù poi leuato il letto; per metter, & impiombar gli astragali di bronzo, che lo doueuano sostenere come prima, sopra a' quali egli fù collocato, e bene agiustato a' 27. di Settembre, e là nella cima vi posero vna croce dorata di altezza di 26. Palmi.

ONDE A' trasportar questa gran pietra si dispensò più d'vn'anno continouo di tempo con grandissimo dispendio, e tante centinaia d'huomini, e molto numero d'animali, e bestiami così in varij luoghi fuori della Città per tagliare, e condur legnami di varie sorti, & altre materie; come in Roma per iscauare le fondamente vecchie, e far le nuoue, inalzar l'Argere, farle il suolo di legnami, e letti, e funi, e taglie, & Argane, & armar intorno l'Obelisco, e far l'Armamento, e calar à basso, e condur, e rizzarlo in piedi. Di maniera, che non è da creder giamai, che gli antichi Egitij facessero cotanti stenti, fatiche, spese, e consumamento tanto tempo nel condur cotanto numero, e smisurati Obelischi dalle caue della Thebaide, in Hieriopoli, e di là in Alessandria: e parimente gli Antichi Romani ne condussero alquanti fino da quelle parti, (come habbiamo detto), & in particolare l'Obelisco maggiore, che à proportione veniua ad esser quasi due volte tanto, e tutto intagliato; nientedimeno lo condusse-
ro per terra tre miglia, e più di doue era sbarcato fuori della città: e rizzato nel Circo Massimo: oue si conseruò per tante centinaia d'anni, come ileso.

E PERCHE molti desidereranno forsi in questo luogo di voler sapere curiosamente l'oppositioni, che poteuano patire tutte le soddette inuentioni, ò parte d'esse, & anco quale sarebbe stato il parer nostro sopra questa materia. Però quanto alla prima non intendiamo giamai in questa nostra opera di voler pregiudicare ad alcuno, stimando l'honore di tutti, come pupilla de gli occhi, e sopra questo sugetto se affaticarono Antonio San Gallo, e Giacopo Vignola, e Bortolameo Ammanati, e Giacopo dalla Porta, e Camillo Agrippa, & Oratio Marij, Domenico Fontana, e molti altri; buona parte de' quali habbiamo conosciuti in varij tempi, che siamo stati à Roma.

E CON buona gratia di tutti, diremo, che ad vn sasso, così strauagante, come questo dell'Obelisco, e da esser maneggiato cõ rispetto indubitatamente era necessario questo, ch'egli fusse benissimo inuestito all'intorno; e far vno Armamento fortissimo, che lo potesse ben reggere: & vn letto mobile, doue egli si posasse sopra, e che il piano per doue egli si doueua condurre fusse soddissimo, e fermo, e le forze potenti da calarlo à basso, e condurlo, e finalmente da eleuarlo in piedi.

E QVANTO alla prima noi haueressimo incamisciato l'Obelisco di stuoie doppie, e stimando le ferramenta di grandissima grauezza, e spesa: tuttauia molto inutile, quando se le dà passione, e fatica al trauerso: e perciò haueressimo voluto rinuestirlo tutto all'intorno, e di sotto al piede de' legnami d'Olmo; molto lunghi, e di buona grossezza, e ben squadrati, e che tondegiassero su i 4. angoli, e fermati

con

con molte trauerſe di buona larghezza,e groſſezza; & incaſsate diligentemente à coda di rondine tutto oltre alle faccie: & anco queſti legnami fuſſero tenuti inſieme vniti cõ groſſe Viti di ferro, e poi imbragarlo in croce di ſotto in sù con portione di vn piumazzo, e fermar alle 4. faccie le braghe con Viti, & altri retegni di legni, che andaſſero per il lungo; e nel ſoddo d'eſſi legni fuſſero prima affermati, e reuinti ne' luoghi più conueneuoli 15. groſſi anelli di ferro per faccia, a' quali ſi poteſſero attacar gli vncini delle taglie, e dopò infaſciare ſtrettiſſimo queſto corpo tutto all'intorno con funi di buon Canape, di conueneuol groſſezza, e tirate per forza di manganelli, & annodate ogni tratto, e di ſopra vna mano di cera raggia, ò pece da barche per conſeruarle dalla corruttione, e dalle offeſe.

SARESSIMO ſtati ancor noi quaſi dell'iſteſso parere dell'armamento in piedi,e del letto da condur l'Obeliſco; mà che le traui armate in piedi fuſſero indentate da' capi, & haueſsero groſse Viti, e non ſemplici pironi, e che le incrocciature, e trauerſe de' legnami fuſsero ſtate più ordinate, e faceſſero maggiori incontri à tutte le parti, & i Ruottoli ſotto al letto fuſsero alquanto più groſsi, e beniſsimo rotondi; affine che non ſi fracaſsero, & vnti di feccia di Sapone; acciò che fuſsero più ſdruccioli. E quanto alla ſtrada, che doueua fare l'Obeliſco, noi haureſsimo voluto fare ſolo il Terrapieno beniſsimo aſsoddato, & fortificato de legnami, e dell'altezza de' ſuoi Piedeſtili, e che faceſse piazza là all'intorno ad eſso,con vna aſceſa, e diſceſa piaceuoliſsima di quà, e di là; cioè à Mezodì, & à Ponente.

E POI QVELLA aſceſa, e tutta la ſtrada ſino al luogo doue era l'Obeliſco fuſse ſpianata, & aſſoddata bene, come fecero gli Antichi nel condur à piano, e sù per i Colli: ſenza far Argeri continuati, e poi diſtender per il trauerſo, e per il lungo legnami groſsiſsimi, e ſoddi, e bene ſpianati, & intriſsati di ſopra di morchia. E finalmente il modo di calarlo à baſso, e condurlo sù'l letto, e rizzarli in piedi ſe haureſsimo apigliati alle taglie ordite con le Argane, girate da huomini, e caualli; mà diſpoſte; in modo che le funi paſsaſsero ad eſse, come raggi, e non s'incrocciaſsero l'vna con l'altra: eſsendo queſto moto potentiſsimo, e ſi guida à piacer noſtro: e maſsime quando egli è regolato bene, e con giudicio, e tutte le coſe vadino à tempo; ilche conſiſte al percuoter delle funi tirate; come faceuano gli Antichi,& habbiamo da Vitruuio, per conoſcer quelle delle Baliſte.

libro 1. cap. 1.

COME POTERO ESSER COSTRVTTE, E POSTE in opera le pietre delle Piramidi d'Egitto, & in qua' modi deonſi metter, e concatenar bene le pietre viue ne gli edifici.

Capo XX.

VERAMENTE appreſſo ad ogn'vno ſi tiene, che fuſse non poca difficultà nel condur,& elleuar à parte,à parte cotanta grandiſſima quantità di pietre viue;le quali ſono alla parte di fuori,& le altre materie da murare internamente,e porle in cotanta ſmiſurata altezza delle Piramidi d'Egitto. Plinio và raccontando varie opinioni,e frà l'altre egli dice,che poteſse eſſer pareggiato di Nitro,ò Sale al piano là d'intorno ad eſſe; laqual coſa non ſarebbe ſtata difficile à fare; poiche ſecondo Strabone di cotal materia ne era abbondanza grandiſſima per due caue, ch'erano nella Prouincia detta Nitriote;come vuole anco Diodoro,e che queſto pendio fatto di mano in mano haueſse ſeruito à condur sù le materie; mentre ſi andaua inalzando l'opera,e vogliono poi che quel Nitro dopò finito le Piramidi fuſse dileguato col bagnarlo con l'acqua del Nilo;la quale per via de' cõdotti perueniua fino là: egli racconta anco, che fuſsero fatti alcuni Ponti di mattoni cotti,i quali come ſtrade pendenti preſtaſsero comodità à condur eſse materie, e dopò compiute le Piramidi ſi ſeruiſsero di cotai mattoni in altre fabriche, alle quali opinioni oſta molte coſe.

libro 36. cap. 12.

libro 17. fac. 287.

libro 2. fac. 83.

COSI PER comodità di andar alzando le pietre con lieue,& altri piccioli ſtromenti addoperati dal grandiſſimo numero d'huomini; come riferiſce Herodoto, che fù fatto nella Piramide di Cheope con ſpeſa incredibile ſolo d'Agli, e Cipole, e Raffani;(come habbiamo detto altroue).Mà Herodoto vuole, che per ogni grado, che debbiamo intendere vn conueneuol ſpacio, doue fuſse laſciato luogo: e quanto alla prima non è veriſimile, che faceſsero vn Colle, ò Monte, il quale ſeruiſse all'altezza della Piramide maggiore, ò fuſse di 800. ouero di 960. ò finalmente di 1920. piedi,(come ſi diſſe), e col piede di tanta larghezza, che faceſse vna comoda aſceſa: poſciache vi hauerebbe voluto vna quantità incredibile di Nitro, e grandiſſimo tempo ad amaſſarlo, e pur troppo per propria natura,e per varij accidenti ſarebbe ſtato inſtabile ſotto al peſo.

libro 4.

E QVANTO a' Ponti di mattoni, ò fuſsero ſtati fatti in fronte, ò ne gli angoli, oue ſarebbe ſtata più piaceuol ſalita, ouero paralelli, alle quattro faccie del piede delle Piramidi, ad ogni modo; perche

che esse andaua sempre digradando; e perciò quanto più che si alzassero tanto s'harebbono allontanati da esse: e dell'accomodar molte machine quà, e là tutte cose, le quali chi bene le andasse considerando, hanno tanti contrarij, e per loro stesse, & anco perche harebbono accresciuto maggiormente le difficultà, e le spese: e parimente la lunghezza del tempo fuori di proposito. Onde non è verisimile, che volessero quasi à bella posta far tanti stenti; poiche per quello, che noi habbiamo dimostrato poco fà, essi hebbero l'arte delle machine da poter condurre, & eleuare in piede facilmente tante, e così smisurate grandezze di pietre, come fecero de gli Obelischi, così nella Thebaide, & in Alessandria, come in molte altre parti.

PER LA qual cosa, e più tosto da creder, che essendo, che questa sorte de edifici fatti à gradi non hebbero di bisogno d'alcuna sorte d'armature nella parte di fuori, che perciò à principio le Piramidi fussero internamente da alto à basso tutte vuote, per non gettar inutilmente via tanta quantità di materia; la qual cosa si và molto bene confermando da' medesimi Autori; dicendo, che nel mezo della Piramide maggiore, vi fusse vn spacio molto ampio, e capace, nel quale era la sepoltura reggia, fatta di pietre Ethiopiche con molta arte, e magistero, (come scriue Herodoto,) e parimente vi si ritrouano sino à tempi nostri stanze, e luoghi molto grandi, e capaci; con alcune scale, le quali se inuogliono per dentro, e discendono quà, e là per più di 350. piedi, alle quali si entra dalla parte, che guarda verso Sirocco Leuante. libro 2. fac. 172.

È PERCIÒ è più tosto da credere, che accomodassero, secondo il maggior bisogno quà, e là in molti luoghi delle Piramidi, e molta quantità de Argine, e con esse andassero eleuando le pietre grandi, e squadrate, e poi con le mulinella ne conducessero l'altre materie, e le malte da murare: come si fà hoggidì à Roma, & molte Città d'Italia, & anco di là da' Monti; essendo che con questo moto retto da alto à basso non osta alcuna cosa contraria; oltre che vi poteuano anco esser scale fatte à sdrucciolo, come quelle che vi sono hoggidì, e quì in Venetia nel Campanile di San Marco, per le quali potessero ascender animali, e portar la sù le materie minute, come hanno fatto con quelle à chiocciola nella fabrica moderna di San Pietro maggiore in Roma.

ESSENDO, che questi sono i modi più sicuri, e facili; i quali hanno tenuto gli Antichi, e debbiamo tener ancor noi, per condurre ogni grandissima quantita di materie, in qualunque altezza, e più si conueniuano ad essi Egitij; poiche abbondarono sempre di numeroso populo, e d'animali; e finalmente dopò il compimento dell'opera delle Piramidi andassero rimurando quelle parti, che non faccuano più di bisogno; e per questa via venissero compartendo, e le scale, e le stanze, e gli altri luoghi nel modo, che appaiono hoggidì.

CHIARA cosa è, come si disse, che le pietre viue lauorate per la maggior parte si mettono, ò per colligar meglio le mura; affine di perpetuare più lungamente l'edificio, ò sia anco per far distintione trà vn'ordine, e l'altro, ò per ornare le facciate di fuori con Basamenti, e Colonne, ò Pilastri, e loro ornamenti sopra; e finalmente per i Portici, e Loggie quà, e là, ouero per l'entrate, e scale, e finalmente per le porte, e fenestre, e camini da fuoco, & altre simili cose. libro 7. cap. 1.

MA' IN qualunque luogo, ch'elle si vorrano disporre, se è mai possibile si deono preparare per tempo, & andar disponendo à parte, à parte a' luoghi loro, mentre si vanno facendo le mura; acciò che leghino, & incatenino, & vnischino bene insieme tutto il corpo dell'edificio, e non parino à star da se sole, come ociose. Vero è, che quelle pietre, che tallhor seruono per alcune porte non principali, & anco per le Nappe de' Camini, e simili altre; le quali veramente sarà meglio à metterle dopò, che le mura saranno assoddate, e ferme, e che haueranno fatta la loro presa; affine che nel calar, che communemente sogliono le mura in qualche parte più dell'altra, tutto che hauessero le loro volticelle, e remenati sopra; e massime quì in Venetia, & anco per il cader delle materie, che perciò non si logorassero, e frangessero, & andassero in pezzi.

NOI HABBIAMO veduto in molte delle principali Città d'Italia, alcune fabriche importantissime; le quali per hauer le loro facciate, ò tutte rinuestite, ò per la maggior parte ornate di Colonne, e Pilastri con i loro Corniciamenti sopra, & apriture, & Archi di pietre viue in duoi, e tre ordini, e tallhor inuestite tutte le facciate di molto peso; di maniera ch'elle hanno talmente aggrauato nel dinanzi, che perciò si sono staccate à viua forza da' loro fianchi, e dalle altre mura di mezo; in tanto che si sono spezzate le Volte de' piani delle Sale, e delle Stanze, e gli Architraui delle Loggie, e le soglie de gli Archi, e delle Porte, e Fenestre, & anco le Nappe da Fuoco, & i gradi delle scale, e simiglianti cose; di maniera, che è stato pericolo, che non sia andato in rouina ogni cosa, e di questa sorte ne sono anco molti esempi in Roma, è quì in Venetia più tosto degni di compassione, che da esser dimostrati; e perciò in tutte le cose l'Architetto dee hauere grandissima consideratione; come anco nel far metter le pietre con molto giudicio; acciò ch'ese non cagionino qualche danno, e risentimento.

TVTTE le pietre come Cornici, & altre, c'hanno Aggetti, e Sporti assai grandi all'infuori, deono in

no in quelle parti, che vanno contrapesate all'indentro delle mura, e d'auantaggio à quello, ch'esce fuori, e stijno da se stesse, e non trabocchino all'infuori; altrimente essendo che ogni cosa graue tende naturalmente al centro della terra, come suo proprio luogo di quiete; e perciò elle vengono ad aggrauar molto più la parte di fuori doue esse posano; in tanto che quella parte, che resta all'indentro fà come Lieua alle soprastante mura; per la qual cosa esse posono col tempo, e specialmente co'terremoti cagionar molto pericolo, & apportar grandissimo danno à gli edifici, doue saranno poste.

Le pietre de più pezzi, come sono i Basamenti, e Dadi, e Cimacie di Piedestili, e così le Basi, e Fusti, e Capitelli delle Colonne, & i loro ornamenti sopra, e parimente le pietre delle inuestiture delle facciate, & altre simil cose; deono per opera de' Capi mastri de' taglia pietra esser disposte per ordine, e concatenate, e congiunte, e comesse con molta diligenza, e pulitia; e dopò da' Capi mastri muratori condotte, e maneggiate con molta agilità, e destrezza, e rimosse, e girate con le lieue, e cunei di ferro, e manouelle di legno cuneate, e con le foglie di ferro, e di piombo framezo.

Avertendo di farle sdrucciolare sopra al terso, e pulito delle Cãne Greche, & anco di Sorgo: ridotte in spattole sottilissime; acciò che nõ si logrino, e guastino gli orli, e deono esser poste nelle malte liquide di fior di Calcina bene incorporata con polue sedacciata della medesima pietra, & à questo modo si maneggiano facilissimamente; la qual cosa non auuiene quando da muratori grossolani sono spinte, e strascinate sinistramente con lieue, e scalpelli spenati, & affermate con cunei di legno fatti alla grossa; laonde è di tanta importanza, e differenza l'vn modo dall'altro, così nel maneggiarle, e metterle bene in opera, che fattone paragone, e grandissima vergogna à veder poi le comettiture loro per la bruttezza che fanno, come si vede trà i marmi del Duomo di Milano, & altri edifici.

In tvtte le parti dell'operationi delle fabriche senza alcun dubbio gli Antichi furono diligentissimi, e particolarmente in questa del cometter, & addattar bene, e diligentemente insieme i marmi, e le altre pietre viue, (come dicemmo altroue) furono marauigliosi; di modo che si sono conseruate maggiormente contra l'ingiurie de' tempi, che non hanno potuto penetrare la dentro; e perche il vedere benissimo addattate, e comesse insieme le pietre viue d'vno edificio nobile, ò sia sacro, ò secolare, e con molta arte, e diligenza de' maestri, senza dubbio, e cosa che rende molta sodisfattione, e contentezza a' padroni, e tallhor apporta marauiglia a' riguardanti, e fà lodare grandemente l'operationi de' maestri, e rende maggior fortezza alla medesima opera; e perciò si dee tentar ogni possibil via, e modi artificiosi per conseguirlo à fatto.

libro 7. cap. 2.

Per qvello, che noi habbiamo osseruato, nell'opere de gli Antichi essi non framisero mai nelle comettiture de' marmi candidi, e bianchi; ne tan poco à misti alcuna benche minima sorte di malte, ò qualità di stucchi, ò altra cosa simigliante; poscia che per ogni poco di cosa ogni vna di esse imbruttano, e macchiano molto; essendo che i marmi sono quasi à simiglianza delle giouani Vergini; le quali per ogni poco di lesione, che le viene fatta esse perdono immediatamente per sempre la loro pudicitia, e verginità. E perciò vsarono di colligare i pezzi di marmi l'vna con l'altra con alcune Spranghe, ouero Arpesi di bronzo, ò di rame, e tallhor di ferro stagnate, ò ricoperte di piombo per conseruarle dal rugine, di lunghezza d'vn palmo, e più, e fatte à coda di Rondine, e nell'estremo larghe quanto la palma della mano, e grosse due, e tre dita, & appresso i fermauano con perni fitti ne' pezzi, che stauano à giacere l'vno sopra l'altro, & anco con alcuni altri, ch'essi andauano mettendo di capo alla lunghezza de' pezzi; come si può vedere nella maggior parte delle vestigi rimase, e specialmente de quelli fatti di marmi.

Alle comettitvre delle pietre viue, così Histriane, come d'altre sorti s'adoperi colla fatte di poluere sottilissime; ò sia di marmo bianco, ò siano di ciottoli di Tesin, ò di biscotti, ch'auanzano dalla calcina bagnata; ouero anco calcina viua, e poluere di vetro pesto, e cenere di legno fortissimo, e tutte queste materie siano sedacciate, e dopò stemperate al Fuoco lento con Vernice liquida, e Pece di Spagna, e Cera raggia, & addoperata così calda nelle comettiture; mà che siano asciutte, e ben nette. Alle congiunture delle pietre, & à qualche loro difetto, e parimente alle fissure delle gorne, è molto vtile la cenere di legne fortissime; la qual vsano i Tentori; mà bene sedacciata, & incorporata ad vn tratto con chiara di vuoua: e molte altre cose vagliono, che non raccontamo.



Digitized by Google

DELLE TRAVAMENTE, E PALCHI DE GLI edifici, e delle varie forme, e parti de' Tetti, che vsarono gli Antichi nelle loro fabriche. Capo XIX.

POICHE siamo spediti delle fondamente, e delle mura, e Volte, e simiglianti cose de gli edifici, hora passaremo à trattare delle opere di legnami, e de' loro armamẽti così per i Tetti, come per far i Ponti. Le trauamente per i piani de gli edifici, ò publici, ò priuati si deono fare di legnami non molto graui, e d'vna medesima specie, e natura; acciò che non si contrarijno frà loro. Frà tutte le sorti di legnami in queste nostre parti non ritrouamo meglio, che l'Abete, e molto più ancora il Larice; perche e gli vni, e gli altri essendo diritti, ben squadrati, saldi, e belli, e ben asciutti, e sagionati; per loro natura non aggrauano molto le mura: come il Rouo, & il Castagno, che vsano in Roma, e non si fiaccano dal peso, e durano grandemente. I Greci secondo Pausania, e ne' Palchi, e ne' Tetti vsauano molto il Cipresso, per l'abbondanza, che ne haueuano; & à tempi nostri nell'Isola di Candia vsano per la maggior parte le palcature di Cipresso. Le trauamente deono andare da mura, à mura della larghezza delle stanze, e non deono hauer per lo trauerso bordonali, che sono certi legnami molto grossi, che sustentano le minor traui, come osseruano à Roma; onde fanno bruttissima vista. libro 7. fac. 190.

RAGIONEVOL cosa è, che i legnami ò di Larice, ò d'Albeo delle trauamente; le quali si sogliono squadrare, e per la larghezza, e per grossezza, siano d'vna misura proportionata; e perciò nella loro larghezza, e piano potranno esser fino vna ventesimaquarta, ò trentesima parte della loro lunghezza; mà la grossezza in quella parte, che è volta all'ingiù, che si dice coltello possono esser vn terzo, ouero vn quarto meno della loro larghezza; di modo che haueranno la forma del Triangolo Pitagorico; perche il lato sarà quattro, il coltello tre, e la diagonale cinque, e così di mano in mano. I spacij trà l'vno, e l'altro traue siano quanto l'altezza d'essi: & à questo modo accompagneranno molto il compartimento delle Methope: anzi all'opere reali si potrebbe osseruare in tutto il compartimento de' Triglifi, e delle Metope. Ma se noi andiamo disponendo le cose delle trauamenta in questa maniera, che ci direbbe Leotichida Spartano; il quale era tanto positiuo, come afferma Plutarco nelle Vite si merauigliaua molto del lauoro, e della spesa de' Palchi, che vsauano in Corinto; onde per scherzo dimandò loro se in quel paese vi nasceuano i legnami squadrati.

QVANDO le mura de gli edifici saranno di buona grossezza; come à Roma, à Napoli, à Genoua, à Milano, & à Fiorenza basterà, che le trauamente possino con i loro capi per la metà; acciò che vi sia luogo per l'altra trauamenta di là; mà poscia se le mura saranno sottili, come quì in Venetia, & altre Città quà d'intorno; perche sono fatte di mattoni, allhora per maggior sicurezza si facci pigliar tutta la grossezza delle mura, & in caso di due trauamente l'vna di quà, e l'altra di là, si potranno metter aspicio indentate, e fitte l'vna testa sopra l'altra. Si dee hauer riguardo, che nel compartire le trauamente elle non siano nè molto rade, nè molto folte; perche quando sono troppo vicine l'vne all'altre; oltre che sono di molta spesa, indeboliscono il neruo delle mura, e le discatenano; in tanto che se le teste delle traui si marciscono, ouero si abbrucciano sono cagione della total rouina, e quando poi le traui sono distanti più dell'honesto allhora per la debolezza loro si fiaccano sotto al peso; e perciò si spaccano i terrazzi, & i selicati, che vi sono sopra; laonde per consequenza le trauamente distanti conueneuolmente non sono di tanto costo, e pur non si risentono sotto il peso, & incatenano molto bene l'edificio, e vi rimane honesta mura frà le traui; onde in ogni caso elle possono reggere il soprastante peso. Inoltre si deono vnire, & fortificare le teste delle traui l'vna con l'altra con lame, & arpesi, e chiaue di ferro, e quarti de' legni di Larice, e simili altri, bene inchiodati sopra esse così da' capi, come à lungo le mura, le quali hanno grandissima forza per tener vnito, e collegato l'edificio bene insieme; e fino che le mura facciano buona presa.

LE TRAVAMENTE deono esser poste bene à liuello, e per lunghezza, e per trauerso di tutta la impalcatura, e stiano bene posate nelle loro caue, e non à zoppicone: perche allhora si torcerebbono, e non si deono murar la dentro con malte morbide; posciache la calce per sua natura le danneggia non poco; & anco ogni altra humidità, che elle sentono; e perciò deonsi abbronzare i capi loro, ò impegolarli, ò finalmente nelle opere importanti per conseruarle maggiormente d'intorniarle de lastre sottilissime di piombo. Tutti i legnami delle trauamente, e delle impalcature deono esser molto asciutti, e secchi; acciò che non si torchino, ouero non potendosi arrendere da' capi si habbino à sfendere l'impalcature sopra le trauamente, si deono fare di tauole della medesima specie, ò Larice, ò

Albeo,

Albeo, ò d'altra ſorte, che ſono le traui, sì per accompagnare l'opera, sì anco perche l'vne, e l'altre ſoggiacciano a' medeſimi accidenti.

libro 7. cap. 1. Tratt. 1. cap. 19. libro 1. tit. 9. VITRVVIO vuole, che le impalcature allo ſcoperto ſi facciano con due mani di tauole incrocciate l'vna ſopra all'altra; cioè l'vna al lungo, e l'altra al trauerſo: e così inteſe anco Caſſiodoro in vn certo tratatello d'Architettura, e Palladio nella ſua Agricoltura, parlando de' pauimenti. A queſto modo le tauole caminano al lungo de' ſpacij, e pigliano bene sù gli orli delle traui; onde fanno molto bel vedere, poi ſopra d'eſſe vanno le ſeconde trauerſate; mà e l'vne, e l'altre deono eſſer beniſſimo fitte con chiodi; acciò che ſi fermino meglio, e che l'humidità delle malte de' terrazzi, e de' feliciati, che vanno ſoprapoſti non le facciano torcere. Hoggidì ſi oſſeruano molto queſta ſorte d'impalcature, e con Cornicette à lungo, e da' capi; le quali abbeliſcono molto le traui, & anco que' ſpacij; e maſſime quì in Venetia, oue ſi mettono molto più trauamente, & impalcature, che altroue. La groſſezza delle tauole non ſia meno d'vn ditto, ne più d'vn'oncia di piede; acciò che per la ſottigliezza loro non ſi rendono deboli, ò per la molta groſſezza piglino maggior humidità; oltre che aggrauano fuori del biſogno le trauamente.

NEL LAVORARE i legnami per le trauamente, e per i coperti, & altre parti delle fabriche i Capi maſtri deono oſſeruare de ſquadrarli; maſſime quando ſono di buona groſſezza, e larghezza in ſei volte; cioè le due prime ne' coltelli ſtando la banca del legno allo insù, e poi voltare l'vn coltello, e lauorar la banca, & lo ſcorzo ſino à mezo, e di nuouo riuoltati ſoſopra lauorare le due vltime, che finiſcono del tutto: perche à queſto modo eſſi lauorano i legni à vena diritta, e le uanno al verſo; e non al contrario, e rintuzzarlo, con pericolo di ſquarciar gli orli di ſotto, come fanno molti maſtri, ò per fretta, ò per inauuertenza, e poco ſapere.

FRA' TVTTE le parti de gli edifici non ve ne è alcuna certo, che apporti maggior beneficio, quanto è quella de' Tetti; ò ſiano piani, ò pendenti; poſciache eſſi conſeruano le mura, e le Volte, & i Palchi, & i piani, che non ſi diſſoluino, ò ſi guaſtino, e marciſcono; e parimente diffendono, e gli huomini, e gli animali, e le proprie ſoſtanze, e ſupellettili della caſa da gli ardori del Sole, e de' Venti, e dalle pioggie, e da' ghiacci, e dalle altre moleſtie: altrimente ſi viuerebbe come gli animali all'Aria, & alla foreſta.

libro 6. cap. 3. GLI ANTICHI faceuano i loro Tetti in varie maniere, come cauamo da Vitruuio; cioè petinati, e teſtudinati, e deliciati, e diſpluuiati, e ſimili altri: i coperti pettinati erano chiamati per certa ſimiglianza, ch'eſſi haueſſero con i pettini, i quali ſono colmi nel mezo, e piegano di quà, e di là, che noi diciamo con duoi pioueri, i quali hanno duoi Fronteſpici da' capi. Si come addimandauano teſtuginati que' Tetti, che eſſi vſauano ne' Cauedij, ò luoghi di non molta larghezza, e pioueuano tutto all'intorno dell'edificio, che noi diciamo à quattro acque; perche in certo modo imitano il cuoio d'vna Teſtugine, & i Chelenofagi, (come dice Plinio, e Strabone,) che habitano nell'angolo della Carmania, hanno le teſtugini di tanta ſmiſurata grandezza, che ſi paſcono delle carni, e de' loro cuoi duriſſimi cuoprono le caſe, e fanno Nauilij.

Feſto, e Varrone libro 6. cap. 24. libro 16.

ALCVNE volte faceuano certi coperti all'intorno di Cauedij, ò corti, come al Toſcano; affine di poter ſtare al coperto di larghezza de vn quarto, ò fuſſe vn terzo della larghezza del luogo, & eſſi erano fatti di legnami, che andauano da vna mura all'altra per la via della larghezza, & altri ſimiglianti da queſti à quelli per la via della lunghezza, e poi ſopra à gli vni, & à gli altri poneuano le traui minori, e le tegole. I tetti deliciati, ò deliqueati, (come dice Vitruuio) ſi faceuano à gli Atrij, ò Cauedij diſpluuiati, ò ſcoperti (come dicemmo altroue,) i quali haueuano vn'Arca, ò telaro de legnami, con alcuni legni pendenti, che egli chiama deliquie; mà Feſto, e Catone delicie, per affortificare, ch'eſſi non poteſſe andare all'indentro, e da' piedi le traui metteuano capo nelle quattro mura del Cauedio; la qual opera quando era bene concatenata non poteua cadere, & à queſto modo le acque peruenuano all'intorno alle mura, doue tutto oltre erano gorne dette Colliquie, ò Collicie, da Feſto, che le riceueuano, e le portauano ad vn tratto ne' doccioni, quà, e là, i quali diſcendeuano fino ſotterra per le groſſezze delle mura.

libro 6. cap. 3. libro 3. cap. 5. Catone cap. 14. Feſto.

libro 4. cap. 1. 2. libro 4. cap. 2. 7. Feſto. Flacco. PER QVELLO, che noi potiamo cauare da Vitruuio, gli Antichi vſarono i loro Tetti aſſai conformi à quelli de' noſtri tempi; perche ò metteuauo legnami da muro à muro chiamando Culmen, quel legno nel ſommo, che noi diciamo Colmo, e Trabes, e Templari tutti gli altri diſtanti per honeſto ſpacio pur à liuello; ſopra a' quali metteuano in modo pendente i Capreoli, ò aſſeri trientali, (come dice Feſto,) cioè di 4. oncie, e noi chiamamo quarti, ò morali; ſopra a' quali poſauano le tegole, e gli embrici, (come dice Flacco) appreſſo à gli Antichi erano certe regole poſte à trauerſo de gli Aſſeri, e delle tegole: quaſi, che teniſſero vniti inſieme gli Aſſeri. Mà ſe il luogo era aſſai largo faceuano le catenne da muro à muro, nominando Tigna, ò Trabes, e con vn colonnello nel mezo, che chiamauano Columna, & i Canterij di quà, e di là, che anco quì ſi dicono Cantieri, ò braccia piouenti, e

poi

Digitized by Google

poi le corde al trauerſo, che diceuano templari, e quì ſopra gli aſſeri, ò capreoli, che faceuano il piouere, e finalmente ſopra ad eſſi poneuano le tegole, come ſi è detto.

MA' QVANDO il luogo era molto ampio faceuano le catene de legni armati de duoi piedi, come habbiamo da Vitruuio, chiamandole *trabes compatiles, & euerganeę*; cioè compoſte inſieme con legature di ferro, con tre colonnelli, nominandoli *Columnæ* con i loro canterij, ò braccia, di quà, e di là, e poi i templari, ò corde, e gli Aſſeri, ò quarti, con le loro tegole, & embrici ſopra, come vſano à Roma; mà noi mettiamo le tauelle, e ſopra le tegole piane, ouero i coppi doppij, come diremo altroue. Vſarono gli Antichi (come dice Plinio), di far i palchi, & anco i tetti de' loro edifici, e ſpecialmente de' Tempij di varie ſorti de legnami, mà per lo più de Thia albero odorifero, e della ſpecie del Cedro; laonde ſecondo Theofraſto egli fù riputato come incorruttibile à tutte le coſe, e n'habbiamo parlato altroue. libro 5. cap. 1. cap. 24. libro 15. cap. 16. libro 7. cap. 25.

E QVANTO all'altezze de' tetti Vitruuio trattãdo dell'ordine Ionico, deſcriue l'altezza del Fronteſpicio il nono della lunghezza delle eſtreme parti della Cornice à liuello, la quale forma l'angolo d'vn quattordeci lati, onde molti penſano, che il teſto ſia ſcorretto; mà noi habbiamo oſſeruato, che il primo, e ſecondo Fronteſpicio della Rotonda di Roma rieſcono dell'angolo dell'8. faccie, ò poco meno; e quello del Tempio d'Aureliano, che ſopra ſtà a' Santi Apoſtoli veniua à formare l'angolo del 10. faccie; e pur ſono de' principali edifici di Roma, & altri rieſcono, e più, e meno. Et altroue Vitruuio par lãdo dell'ordine Toſcano egli dice, che ſopra al Frõteſpicio vi ſia il colmo, & i canterij, & i templari poſti in modo che riſponda al tertiario, perilche molti hanno inteſo la forma d'vn triangolo d'vguali lati, e noi intendiamo, che ſia della terza parte della lunghezza; perche altroue egli inteſe tertiario l'otto; poſciache rieſce il terzo più del ſei. E per leuare il dubbio appreſſo à molti, queſta varietà naſceua dalle qualità delle materie delle quali ſi ſeruiuano; perche alle volte, e maſſime ne' Tempij copriuano di laſtre piane, hor di tegole, che diciamo alla Romana; l'vne, e l'altre di metallo, e tal volta de tegole, & embrici di terra cotta, e maſſime nelle opere priuate; le quali materie ricercano differenti pendij; acciò che poſſino ſcolare l'acque delle pioggie; mà de' Frõteſpici, ne habbiamo tocco à baſtanza altroue. libro 4. cap. 7. libro 3. cap. 1.

GLI ANTICHI molte fiate ſi ſeruirono dell'iſteſſe Volte de gli edifici, e maſſime doue erano le mura, che lo poteſſe ſopportare, doue non ſuppliua la Volta riempiuano di buona muratura; di modo che, e la Volta, & il coperto diueniua vn corpo ſteſſo, come ſi vede nelle Therme Antoniane, e nelle Dioclitiane, e quaſi in tutte le altre: & in ciò hebbero grandiſſima mira per far le loro fabriche quanto più eſſi poteuano durabili. E perche (come dicemmo) il coperto è vna delle principali parti, che lo può conſeruare, quindi è, che ſpecialmente ne gl'edifici ſacri fecero tallhor le traui, e tutto il componimento del coperto di metallo, come ſino hoggidì ſi vede al Portico del Pantheo lungo 76. piedi de' noſtri, e largo 42. eſſendo le traui compoſte de tre tauole di buona larghezza, e groſſezza di bronzo; cioè due che fanno i lati, & vna di ſopra confitte inſieme con pironi di metallo.

DELLE CONCATENATIONI DE' COPERTI all'uſo d'Italia, e de quelli, che ſi uſano in uarie parti di là da' Monti, e dell'armar, e colligar bene le gran Volte de' Ponti.

Capo XXII.

LEGAMENTI de' coperti poſſono eſſer concatenati, e meſſi in varie forme: ſecondo che comporta la grandezza dell'edificio, ò publico, ò priuato, e l'ingegno, e giudicio dell'Architetto, che comanda, e la viuacità de' Capi maſtri, e le differenze de' paeſi doue ſi fanno, e finalmente anco le qualità de' legnami; perche altro coperto ricerca vn'edificio regio, ò ſacro, ò ſecolare, & altro poi vno di mediocre qualità, & altro poi ſi dee vſare doue l'aria è temperata, & anco differentemente nella Spagna, e nella Francia, ò nella Germania, come quì in Italia, e finalmente in altri, e differenti paeſi.

QVI NELL'ITALIA per la maggior parte ſi fanno i coperti non meno alti, che il quinto della loro lunghezza, nè più del quarto, doue concorrono molte acque: e da queſte due miſure del più, e del meno, noi ne componiamo vna ſola, che viene ad eſſer vna delle quattro parti, e meza, ouero de i duoi nomi della lunghezza, della quale ne habbiamo trattato à lungo altroue, & che rieſce ottimamente alla viſta de' Fronteſpici, e ſerue anco molto bene à portar via l'acque piouane. libro 6. cap. 6.

I LEGAMENTI de' Coperti ſi fanno la maggior parte in catene, coſi dette dall'incatenamento loro, ò perche tengono incatenate le mura dell'edificio, ò ſiano d'vn colõnello ſolo, ouero con tre colõnelli, ò pure ad altri modi: e ſi chiama catene quella traue, che và à liuello da mura à mura: nel me-

zo della quale si pianta vn pezzo di legno, che si dice colonnello: perche stà in piedi, come vna colonna: poi à gli estremi della catena, & alla sommità del colonnello s'indentano, e sì conficano due altri pezzi di legno, che fanno il piouere; lequali si dicono braccia, e quì in Venetia con voce latina vsata da Vitruuio biscanterij, questa forma di catene si osserua ne gli edifici priuati, oue sono le larghezze da 30. fino 40. piedi.

libro 4. cap. 5.

Dove sono poi maggior distanze, e larghezze, ò per Sale publiche, ò per Tempij; allhora si fanno le catene armate, e doppie; lequali si compongono con 9. pezzi di legno: cioè prima la catena da mura à mura, laquale alle volte si addatta insieme con due, e più trai, come al coperto della Chiesa Cathedrale di Vicenza, ordinato dal nostro genitor, e si dicono armate, & alle volte si fermano con i chiodi sopra alle impalcature, e trauamente; mà però solo quella parte all'estremo de' duoi colonnelli per lasciar libero addito nel mezo, come si è fatto di nostro ordine nel coperto delle fabriche in Piazza di San Marco, poi duoi colonnelli, & vna catena morta là sopra, e nel mezo ad essa vn'altro colonnello, e poi due braccia di quà, e di là, che puntano nell'estremo della prima catena, e duoi nella meza, e queste catene doppie possono seruire da 50. fino 70. piedi di larghezza.

Le catene armate si fanno quando non si hanno legnami molto lunghi, come à Roma, à Napoli, à Genoua, & à Fiorenza, perche se inestano, e se incalmano, e si congiungono insieme, e due, e tre legni in lunghezza, & anco in grossezza con dentature, lequali si legano poi con braghe, e cerchi di ferro, ben fitti in più parti, e trà le dentature si mettono lamette di rame, ò d'ottone, acciò non si consumi legno con legno. Vn'altra sorte di catene ritrouo, e pose in vero la buona memoria di Gio: Dominico mio Padre: e perciò se adimandano Catene, e coperti alla Scamozziana, lequali si fanno con quattro trai, cioè l'vno in piedi, detto il Colonello, vno à trauerso di mediocre lunghezza, che stà in croce, detta Catenina, & due braccia l'vna di quà, & l'altra di là, lequali fanno il piouere del coperto.

Questa sorte di coperti torna molto comodi a' luoghi di Villa, e per riporre le biade in spica, e le paglie, & i fieni: perche i colonnelli si fermano sopra'l muro, che diuide il Portico dalle stanze, ouero stalle da animali, e possono seruire in larghezza de 40. in 50. piedi, oue lasciano il Portico, & anco il luogo da riporre molto libero: e noi ne habbiamo fatto fare in diuersi luoghi seruendosi d'vn muro in vece di colonnello à trauerso, della quale si è messo la catenina, e poi le braccia di quà, e di là, che possauano sù le mura di fuori.

E perche habbiamo osseruato, che la principal rouina de gli edifici sopra terra può auuenire per causa della debolezza de' coperti; e perciò noi lodiamo, che si faccino di catene sicurissime, e ben composte, e di legnami durabili quanto più si può: là onde si marauigliamo grandemente di molti, iquali si vanno facendo di forme sgratiate, e di legnami debolissimi: onde in breuissimo tempo rouinano: laonde è bisogno di rifarli col doppio della spesa, e trauaglio, e risentimento delle fabriche, Licurgo per risparmio della spesa ordinò, che i legnami de' coperti delle case de' Lacedemoni fussero solamente lauorati con la scure: laqual cosa lodiamo, che si faccia; mà à que' coperti, che sono per esser veduti, come in publico, si deono piolare, e far molto più delicato lauoro.

Plut. Vita.

Oltre alle cose dette si dee auuertire, che alle trai mediocri basterà farle vn dente per parte; mà à quelle di maggior grossezza se ne faranno due, e così alle catene, come a' colonnelli non deono esser molto grandi, e profondi, ne vadino in angolo acuto, essendo che è pericolo, che spinghino allo infuori, ò l'vna, ò l'altra: & oltre all'esser ben fitti i Biscantieri si deono sopraporre di quà, e di là da' capi le fascie, ò Braghe di ferro, acciò che tenghino vnito insieme tutta l'opera, e tanto sia detto per maggior intelligenza in que' luoghi, oue non fussero buoni Capi mastri.

In Germania osseruano più per vna certa consuetudine, che per il bisogno di fare i Tetti delle loro case, e palazzi molto acuti, e ricoperti de tegoline, piane, e quadrelatere, ò fatte à scaglie de pesci, come si vede fino a' confini della Lorena: perche in que' d'intorni essi gli osseruano anco più piani di quello, che facciamo noi quì in Italia. Vsano i loro Tetti delle fabriche principali di legnami di Roui, e d'Olmi, e simili altri duri, e forti, e mettono i più grossi in piedi, secondo il pendìo del coperto, iquali posano con i loro capi sù vn telaro fortissimo: ilquale giace sù le mura, & ad alto essi legni se vniscono insieme indentati in vn colonnello, & à trauerso di queste mettono le seconde trai di mezana grossezza, e sopr'adesse incrociano altri trauicelli minori, che stanno pendenti al piouere, a' quali conficano le tauole, e raccomandano gli vncini, ò bottoni delle tegoline: & in vero commettono tutti questi legnami con grandissima diligenza; onde l'opera riesce molto forte, e durabile, come habbiamo osseruato nell'Austria, e nella Boemia, e nella Franconia, & altroue.

Anno 1599.

Molto maggior diligenza, & Arteficio vsano ne' coperti delle Chiese facendo catene semplici, ò doppie, & anco armate, che vanno da mura à mura della naue di mezo con più colonnelli, e braccia, ò biscantieri dentati di quà, e di là, e bene imbragate de ferramente, lequali tengono bene vnito, e colligato insieme, e dall'vna all'altra catena mettono correnti di mediocre grossezza, e poi le tauole, alle quali

Digitized by Google

le quali conficano bene le tegoline, ò laſtoline di magiolica. In Argentina Città primaria nella Alſatia vi hanno il coperto del loro Duomo in forma dell'angolo dell'eſſagono, e l'armamento di legnami, e tutto di Roueri, & Olmi commeſſi, & addattati inſieme beniſſimo, e nelle fabriche priuate vſano i loro tetti parimente acuti, & à differenza de gli altri con tre, e quattro ordini de luminaretti, per dar lume alle ſtanze, e luoghi, ch'eſſi cauano in quelle altezze: ne altroue habbiamo veduto tanti lumi ne' tetti, nè così vicini l'vn l'altro.

In oltre quaſi communemente vſano di ſporgere in fuori le prime, e ſeconde trauamente delle loro caſe vn braccio, e più, come vediamo anco alcune in Lombardia, per poter andare al coperto, e che i mali tempi delle pioggie, e delle neui, non offendino le loro botteghe; la qual coſa ſe benetor
10 na di qualche comodità tuttauia ella è con molto abuſo, e poca ſicurezza delle fabriche: poichele mura dal primo piano in sù ſono come in aria. E quanto all'altezza de' coperti nella Germania, & anco nella Francia, & altri paeſi doue regnano grandiſſime neui, e venti oſſeruano di fare il piouere de' loro coperti, e particolarmente de gl'edifici molto grandi in forma del triangolo d'vguali lati; acciò che le neui non vi ſi fermino ſopra, perche in Vienna, Città dell'Auſtria, & in Praga ſeggio della Boemia, e molte altre vi ſi fermano le neui lunghiſſimo tempo; mà con tutto ciò doue interuengono Fronteſpici, oſſeruano aſſai conueneuole proportione, quaſi ad imitatione de' noſtri in Italia; la qual coſa lodiamo molto. E per dir anco aſſai della Frãcia, eſsi fanno i loro tetti in varij modi, e per la maggior parte gl'vſano in forma del triangolo in traſcorſo equilatero: altri poi come à Cialon Città grande, e bella poſta ſopra alla Marne, li fanno alquanto più piani de' noſtri d'Italia, e come à dire del quinto della
20 larghezza, e pur li cuoprono de coppi; di modo che ſi vede, che vanno variando ſecõdo la qualità della materia, c'hanno da coprire, come le acquaie piane, le laſtre d'Arduoſa, e ſimiglianti, che non hanno ſponde. Nella Franca Contea di Borgogna, à differenza della Germania, vſano i loro coperti aſſai piani, come ad angolo retto, ouero del Pentagono, ò dello eſſagono; poiche il paeſe non è tanto ſotto poſto alle neui, e ne' loro coperti adoprano legnami de Roui, & Olmi, e ſimiglianti duri, e forti, & i cuoprono di laſtoline di pietra più, e meno gentili; ſi come nella Sciampagna fanno i loro tetti più acuti, e li cuoprono parimente di picciole tegoline piane fatte di terra cotta.

Per qvello, che noi habbiamo oſſeruato in Germania, & in Francia fanno i loro tetti molto acuti, gl'vni è, perche nella Franc a, tallhor vi regnano grandiſsimi Venti, i quali reſpingono le pioggie all'insù, e con tanto empito del Vento Circio, ouero Maeſtro Tramontana, che egli lieua i tetti alle ca-
30 ſe, come ſi legge al tempo d'Auguſto Imperatore, e che perciò egli fece vuoti, e ſacrificij, & in Roma edificò il Tempio di Gioue Tonante, per il timore grandiſsimo, che vi hebbe. E nella Germania vi cadono poi molte, e frequenti neui; le quali per la molta pendentia de' tetti non vi ſi poſſono fermare: la onde ſe eſsi fuſſero piani, ò cõ poca pendentia eſſe aggrauarebbono molto cõ pericolo delle fabriche. Dione libro...

Dice Plinio, che Circammone Eunuco del Rè Nettabi nel rifare alcune Volte grandiſsime, fatte di pietre quadrate del Laberinto d'Egitto, egli le armò di ſpine arſicciate, & ricotte nella morchia dell'olio; affine ch'elle diueniſſero più preſtanti à reggere il ſopraſtante peſo: la qual coſa lodiamo, che ſi faccia in ſimili occaſione ad ogni ſorte di legnami duri: & afferma anco, che in Cizico della Thracia v'era vn'edificio fatto con tal maeſtria, che le traui de' palchi ſi leuauano, e rimetteuano à parte à parte facilmente ſenza alcun puntello, e coſi in Roma il Ponte Sublicio; cioè di legno, che fece tagliare Ora-
40 tio Coclite, dopò che egli paſsò contra l'eſercito nemico, era commeſſo in modo, che non haueua alcun chiodo di ferro. libro 36. cap. 13. libro 36. cap. 15.

Gli armamenti de' Ponti ſopra l'acque ſi fanno di legnami compoſti in più modi; perche ſe lo ſpacio della larghezza ſarà conueneuole, e non molto largo baſterà à far le centine, ò ſeſti doppie de buoni Ponti, & anco cõmeſsi, e beniſsimo conficati, e di quella maniera, che comporterà la larghezza loro; & acciò che reggano meglio il peſo, ſi porranno co' piedi ſopra correnti, ò ſoglie attrauerſo de' pali fitti nell'acqua, e diſtanti vn piede, e mezo in circa, con puntelli di ſotto in sù, e sbarre incrociate, e tutte queſte coſe deono eſſer beniſsimo fortificate da tutte le parti; acciò che nel caricar la Volta elle non ſi moueſſero in parte alcuna.

Mà qvando ſi doueranno far armamenti per inuoltar Ponti di molta larghezza, come anco
50 le Volte delle Chieſe, e ſimili: allhora ſi faranno con catene armate; in modo che poſsino ſoſtenere gagliardamente il peſo. A far queſto ſi ſegni la circonferenza, e forma della Volta della diſtanza, & altezza, che douerà eſſere; la quale ſia diuiſa in ſei parti vguali, & ad ogn'vna d'eſſe ſi ſegnino legroſſezze de' Colonnelli, come alle catene ordinarie, che ſaranno cinque: & in tutta queſta meza circonferenza ſi facciano tre catene, cioè vna nel mezo, & vna à deſtra, e ſiniſtra; le quali vadino à metter capo ne' Colonnelli, & habbino le loro braccia, che ſe indentino al piede, e ſi vniſchino a' Colonnelli. Poi da' piedi fino à mezo i colonnelli eſtremi ſi mettino vn legno di quà, & vno di là; i quali giungono à mezo de' colonnelli eſtremi, e poi due altre, che s'intenino nel colonnello di mezo; di modo che

Digitized by Google

queſte quattro traui anderanno à confrontarſi con le loro teſte; onde le due di mezo vengono à far catene: e ſe le due prime traui da' capi haueranno le loro ſprarghe, ò cerchi di ferro, che le abbracciano con le due prime catene, l'opera riuſcirà molto più forte, e gagliarda. E ſopra le ſei braccia delle tre catene; le quali fanno ſei faccie ſi potrà ingroſſare d'altri legnami, che formino il mezo cerchio giuſto, e perfetto, e queſta forma d'incatenare potrà ſeruire ſicuriſſimamente per archi di molta larghezza; oltre che ſi poſſono fare doue non ſi poteſſe, ò per la profondità, ò per altri riſpetti di fermarſi ſicuramente ſopra l'acque, ouero da terra in sù per la molta altezza; e perciò noi la diſegnaſſimo per inuoltare il Ponte di Rialto quì in Venetia.

In qve' paeſi doue non ſi ritrouano legnami di molta lunghezza fà di biſogno vſar arteficio di concatenarli bene inſieme l'vno con l'altro: però noi oſſeruammo per ſoſtenere la volta, che ſi andaua rifacendo del Duomo di Langres, Città ne' Baſſigni nella Frãcia vno armamento, che faceua vn teſſuto di legnami groſſi de Roui, da piano terra fino ſotto alla volta, coſi à canto alle mura, di quà, e di là, e per lo mezo, & altri molti attrauerſati in più ordini, e poi de' minori incrociati; in tanto che ne riſultaua fortezza grandiſſima à tutto l'ornamento.

Anno 1600.

In germania, & anco in Polonia legano merauiglioſamente bene li loro armamenti delle Volte, e gli edifici con legnami parte in piedi, e parte attrauerſati; in modo di muraglie groſſe, e conſitte con pironi di legno fortiſſimi; in tanto che eſſi ſi vanno in altezza di tre, e quattro piani di Stanze, & in Polonia ſpecialmente fanno le Chieſe, e le Torri in tanta altezza, che è coſa ſpauenteuole à vedere ineſtate le traui, e concatenate inſieme, e ſe pur vi mettono qualche parte di ferramenta, ella non è però molta, e le fortificano beniſſimo sù per le cantonate.

La torre principale nella piazza della Signoria in Vicenza forſi ſenza pari di ſueltezza eſſendo preſſo 200. piedi d'altezza, e 16. piedi per larghezza, e da là in sù ſi riduce in 8. faccie; e perche ella è poſta in vn'angolo del Palazzo; perciò alle gran furie de' Venti talhor ſi moue nella ſua cima dal ſuo perpendicolo ordinario preſſo duoi piedi, mà perche ella è beniſſimo fortificata con legnami ſquadrati, e forti sù à lungo alle cantonate di dentro, in forma de telari, e con crociare dall'vno all'altro, le quali contraſtano come Arieti dal piedi fino alla cima; e perciò ella ſi conſerua molto bene, per tante centinaia d'anni.

DEL PONTE TEMPORANEO FATTO DA Ceſare ſopra al Rheno: della concatenatione d'alcuni di noſtra inuentione, e d'altri temporanei antichi, & à tempi noſtri. Capo XXIII.

Oltre a' Ponti di pietra, ſi ſogliono anco fare i Ponti di legnami, ſecondo che ricercano l'occaſioni, così in tempo di pace, come di guerra: per la qual coſa Ceſare eſſendo riſoluto di voler paſſare il Rheno Fiume molto ampio, e profondo, e rapido, che era termine dell'Imperio Romano col reſto della Francia; per impedire i Germani, i quali danneggiauano gli amici, e confederati, e queſto fù preſſo a' Treueri ne gli Vbij, circa ſei leghe ſotto Colonnia Agrippina; doue hora è Duſſeldorff. Egli adunque per mezo de' ſuoi Architetti fece vn Ponte di legno, del quale ne parla in più luoghi ne' ſuoi Commentarij; e parimente Plutarco nella vita di Ceſare lo deſcriue aſſai bene. Dione Caſſio, Diodoro Siculo, & Eutropio, e Strabone: ſopra cui molti eleuati ingegni con grandiſſime ſuttilità ne hanno cercato la coſtruttione, e forſi con fatiche infruttuoſe ſenza peruenirne alla verità.

libro 4. Gall. 92. Dione 39. 113. Diod. 6. cap. 9. fac. 215. Eutrap. epiſt. Strab. 4. fac. 80. Gall. li. 6. f. 150. ciuil. li. fac. 308. libro 6. cap. 9.

Laonde per eſſer materia molto curioſa, e da poterſene ſeruire nella prima noſtra giouentù ne facemmo qualche ſtudio; perciò ne diremo l'opinione noſtra; acciò che ſi poſſi comprender meglio le ſue difficultà, e parimente intender il vero ſenſo di Ceſare: ampliando ſe non quella ſtrettezza del parlar latino: e perche come vediamo altroue i ſoldati da ſe ſoli faceuano, e diſfaceuano queſto Ponte; e perciò è da penſare, che la preparatione de' legnami, e tutte le altre coſe inſieme non fuſſero congiunte, & aneſſe ne con grand'Arte, nè forſi anco con molto magiſtero, come hanno penſato molti, e ſi potrebbe giudicare da quello, che ne dice Diodoro Siculo, & altri ritorcendo molto il Teſto, e certo fuori di propoſito, e ſenza alcuna ſicurezza, i quali quando vedeſſero quel Fiume, come habbiamo veduto noi in più luoghi ampio, profondo, e rapido; come atteſta anco Plutarco, onde pauentai ebbono ſolo à penſar non che ardiſſero di effettuarle.

Anno 1599. e 1600.

Hora per far il Ponte egli miſe per ordine due traui al pari *A.* groſſi vn piede, e mezo, ap-

puntate

puntate non poco dal piede; affine di poterle conficcare, le quali erano di lunghezza proportionata più, e meno, secondo, che ricercaua l'altezza del Fiume: e queste traui così dupplicate furono con Argane, ò simili stromenti calate in piedi giù al fondo del Fiume; e dopò con battipali alzati ad alto con forti Canapi, e girelle furono fitte, non diritte in piedi, come alberi; mà chinate, e pendenti circa il quarto della loro altezza à seconda del Fiume, e congiunte; ilche dinota quella parola, *iunctura*, con alcune trauerse *B.* di legno alla parte di dentro, & ad alto; acciò che fussero tenute à segno, e sostenessero le traui più grosse, con interuallo di duoi piedi trà l'vno, e l'altro. Di rincontro à queste traui ne stauano similmente due altre *C.* al medesimo modo congiunte con le trauerse; *D.* mà alla parte di fuori: e queste traui principali erano distanti dall'ordine delle prime 40. piedi Romani misurando à superficie dell'acqua, ò pure oue doueuano fare il piano del Ponte: le quali furono calate à basso, e fermate come le prime; mà piegauano contra la forza, & empito del Fiume.

Poi fra' l'vno, e l'altro di questi traui; quanto era distante lo spacio frà essi fù posto à trauerso vn traue *E.* grosso duoi piedi, il quale posaua (cosa non punto auuertita da' Moderni à sostenere vn tanto peso,) e da vn capo, e dall'altro sopra alle giunture *B. D.* fitte à trauerso d'esse; & all'estreme parti di questi posamenti da ogni banda tenea fermo due fibule *F.* (cioè legature, ò coreggie, ò cinte de nerui, ò cuoi, ò d'altra materia da poter ritorzere, & annodare,) le quali disgiunte l'vna dall'altra, & abbracciando tutte tre queste traui: erano poi nella contraria parte religate di sopra l'vna all'indentro, e l'altra all'infuori con strentoi, ò altra forza, ne in altro modo si può saluare, ne intendere il Testo, che dice *binis vtique fibulis ab extrema parte distinebantur: quibus disclusis, atque in contrariam partem reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, vt quò maior vis aquæ, se incitauisset, eò arctius illigata tenerentur*, e quello, che segue; e Plauto disse; *quàm magis extendas, tanto astringant arctius*. Con questo accoppiamento, & ordine così fatto di legni pendenti à seconda del Fiume, e due altri parimente fitti contra il corso dell'acque, e quello à trauerso per conueneuol distanza, secondo la lunghezza, e forza de gli alberi, che andauano messi per il lungo, fù poi continouato à metterli per tutta la larghezza del Fiume da vna ripa all'altra. Ex Metaphrastis.

Laonde era tanta la forza dell'opera, e per la grossezza, & accoppiamento delle traui, e l'ordine, e la forma di questa costruttione per la qualità de gli angoli ottusi, & acuti, che faceuano le legature, l'vna incrociata con l'altra, che quanto fusse stata maggiore la forza dell'acque, & hauesse spinto all ingiù: tanto più strettamente l'opera si veniua à colligar, & vnir insieme; perche esse legature veniuano molto più à stringere, ò per vn verso, ò per l'altro. Il medesimo potrebbe fare alcune braghe di ferro con le loro cauiglie, ò pironi, che le stringessero bene, e con alcune spenole da' capi.

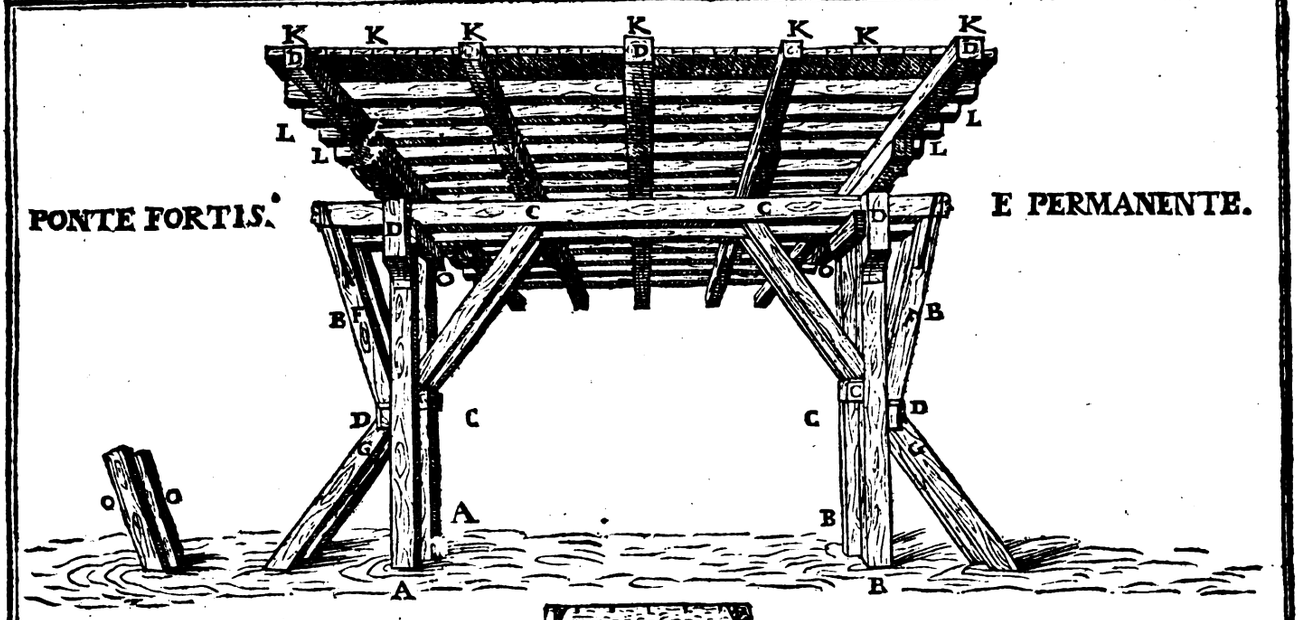
Dall'vna all'altra di queste traui poste in piano, e che faceuano la larghezza del Ponte, erano tutto oltre sopra posti lunghi alberi *G.* di buona grossezza, e con pertiche *H.* al trauerso, e con gratticcij *I.* fatti di vinchi distesi, e spianato di sopra uia molto bene di ghiara. *K.* E per maggior sicurezza del Ponte alla parte di sotto al Fiume aggiunse ad ogni ordine, & accoppiamento di traui posti in piedi alcuni pali *L.* fitti, e pendenti, i quali con i capi loro sotto posti; come Arieti alle giunture fitte à trauersonella parte di fuori, e congiunti con tutta l'opera contrastauano all'empito, & alla forza dello spingere del Fiume, & altre traui *M.* parimente ne conficò mediocre spacio all'insù; oltre al Ponte pur à diritto de gli ordini de' traui principali; le quali stauano pendenti, & à seconda dell'acqua.

Tvtte queste difensioni poste di sopra al Ponte erano fatte: accioche se alcuni tronchi d'alberi, ò Naui, ò altre simil cose fussero state mandate giù da' Barbari nimici; affine di rouinar l'opera, la loro forza fusse stata impedita, e mandata da parte, e così scorressero oltre senza poter nocere al Ponte. In dieci giorni dopò, che fù incominciato à condurre i legnami fù tirato à compimento tutta questa opera, e l'esercito passò oltre: ne è merauiglia alcuna al comando di tanto Imperio, & all'esercito Romano così numeroso, e debellator del Mondo.

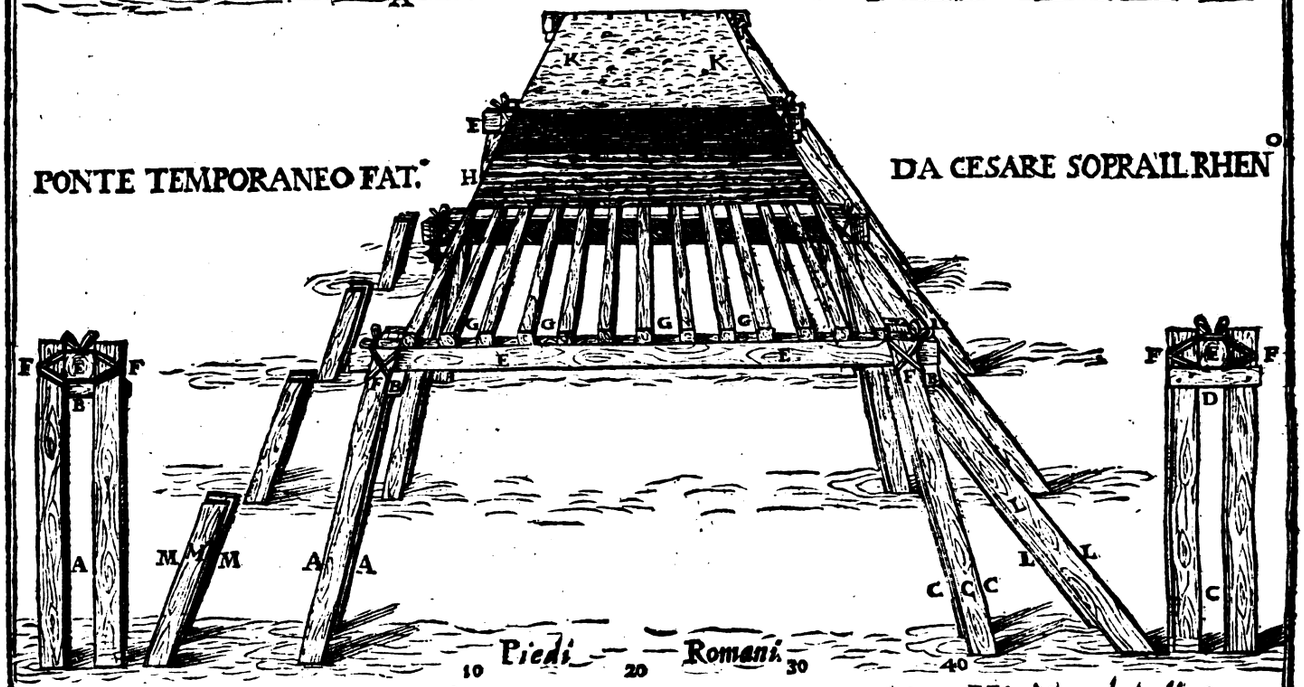
Non restaremo di soggiungere, che molti dottissimi ingegni non solo in molte Città quì in Italia; mà poscia di là da' Monti conosciuti da noi per voler intendere la costruttione, e l'artificio di questo Ponte, si sono affaticati non poco nel descriuerlo, e far Disegni in stampa, e Modelli de rilieuo, & altri cercato di porlo in atto: & in confermatione di questa verità nella nostra giouentù habbiamo veduto nell'Academia di Vicenza il Modello, e poi il Ponte, che fece vn certo Mastro Martino da Bergamo sopra al Fiume Bacchiglione fuori della porta di Santa Croce: huomo nell'arte sua di molta esperienza, & ardito; il quale fece anco il Ponte coperto sopra al Cismone pur veduto da noi: l'vno, e l'altro descritti dal Palladio. Mà pochi anni dopò fatti con non picciola spesa, e gran iattura per la debolezza loro furono portati via dal Fiume, e dal Torrente: ilche ci fà molto bene auuertiti, che nel costruer essi Ponti bisogna, che l'Architetto habbia grandissima consideratione al sito, & alla natura, e qualità de' Fiumi, e poi sia giudicio, & arte ne' Capi mastri; acciò che li costruiscono bene. libro 3. capo 6. e 7.

Digitized by Google

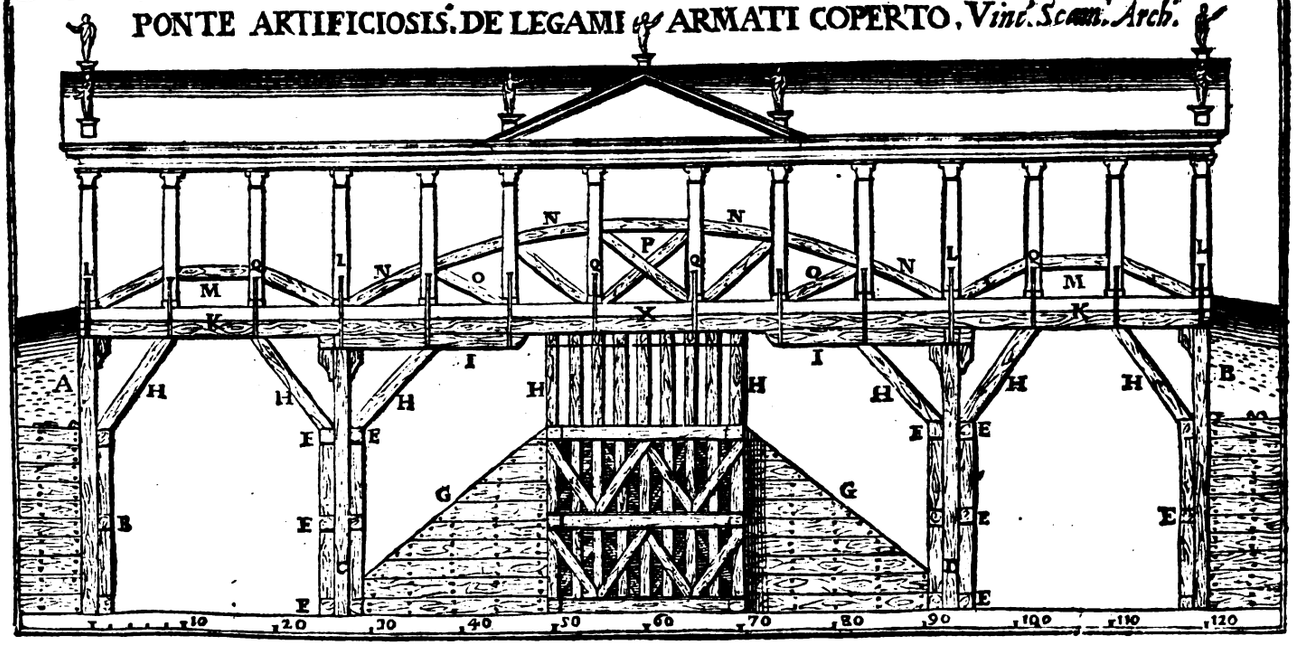
PONTE FORTIS. E PERMANENTE.



PONTE TEMPORANEO FAT. DA CESARE SOPRA IL RHEN°



PONTE ARTIFICIOSIS. DE LEGAMI & ARMATI COPERTO, Vinc. Scam. Arch.



Digitized by Google

DALLA dechiaratione fatta sopra al Ponte di Cesare, e da alcuni altri Ponti, che noi habbiamo considerati sù'l Danubio, e specialmente di quello, che già molti anni era di rincontro ad Vlma Città della Sueuia, & altroue; si possono formare altri Ponti non men sicuri, e belli da vedere, e che habbino à durar lunghissimo tempo, come si potrà comprendere dalla descrittione dal seguente di nostra inuentione. Questo Ponte hà prima duoi ordini di legni, che noi chiamaremo Colonne, ò Stanti à duoi *A.* à duoi, *B.* fitti bene nel fondo del Fiume, e di quella grossezza, & altezza, che sarà conueneuole alla qualità dell'opera, e che stiano diritti in piedi, e scosti quanto la loro grossezza, e tanto distanti, che facciano la larghezza del viuo del Ponte; le quali Colonne si tenghino congiunte da alto alla parte di dentro, *D.* e poi à mezo da ambe le parti con alcune trauerse *C.* di mediocre grossezza ben fitte in esse Colonne, e con i loro sostegni sotto.

E SOPRA alle Colonne posano alcuni legni *E.* della medesima grossezza, e fanno d'auantaggio il letto, e propria larghezza del Ponte, a' quali prestano molto aggiuto, e le trauerse superiori, *D.* & alcune orecchie alle *F.* parti di fuori, e tutte queste cose sono benissimo adatate, & inchiodate insieme. Poi alle parti di fuori sono Arieti, *G.* che essendo fitti nel Fiume stanno pendenti, & vrtano sotto alle trauerse *C.* à mezo alle Colonne: & à linea de gli Arieti alle parti di dentro se inalzano dalle trauerse alcune braccia *H.* bene allargate, e di mezana grossezza; le quali sostengono vn stramazzo, e quasi compongono vna forma ornata, & alla parte di fuori s'ergono altre braccia *I.* più ristrette, e queste, e quelle tutte insieme vanno à remettere sotto à legni del letto; e poi con lame di ferro sono molto bene imbragate insieme, e questo è quanto alla orditura del Ponte.

A TRAVERSO del letto del Ponte sono cinque legni *K.* di buona grossezza; cioè duoi sopra alle Colonne, e tre framezo, che seruono come modiglioni, e sopra ad essi i legni di mezana grossezza, che fanno correnti per la lunghezza del Ponte; à trauerso de' quali, e compartita la trauamenta *L.* oue posano per il lungo le palanche *M.* e poi per trauerso i tauoloni, i quali coprono il Ponte, e tutti questi legnami s'intédono bene inchiodati. La compositione di questo Ponte indubitatamente è tale, che per gli Arieti, *G.* che reggono le Colonne, *A*, *B.* e per le giunture *C*, *D.* e per le braccia *H*, *I.* e stramazzo, che vniscono tutto insieme il suo letto, *E.* perciò in tutte le sue parti egli riesce fortissimo; in tanto che eleuando le Colonne *A*, *B.* ad alto egli si potrebbe coprire. Di maniera c'hauendo i ripari *O.* al di sopra assai vicini, cosi dall'empito delle acque ne da altra violenza, che fusse egli non potrebbe esser spinto, ne pur fatto crolare ad alcuna parte; oltre che in superficie d'acqua riesce molto spacioso, e libero, e di gratiosa forma à vedere, e tuttauia non hauerebbe difficultà nel costruerlo, ne ricercarebbe molta quantità di legnami, e ferramente.

MOLTE volte si sogliono fare i Ponti sopra a' Fiumi di molta larghezza mettendo più ordini de legni di buona grossezza, e durabili al numero di 8. ouero dieci fitti l'vno à canto all'altro, e con sbarre incrocciate, e trauerse, e co' loro suoli sopra: di queste sorti ne habbiamo osseruati più volte molti sopra al Fiume Eno; principiando in Inspruch Metropoli della Cõtea di Tirolo: poi à Rotemburg, & à Rosonhaun vno de 17. vani, & à Boserburg con Arieti, e sbarre, à Crocemburg con sproni di sotto, e di sopra vno à Etin, e l'altro à Sardin, questo è de 15. spacij, e fondato sù Pilastri murati di pietre sopra à pallificate, essendo in quel luogo specialmente velocissimo il corso del Fiume.

ET A' POSSAV' Città della Bauiera ne è vno lungo 330. Varchi in 16. spacij, e de legnami molto grossi, e forti, e sbarrati con sproni; oltre all'esser con bella auuertenza alquanto arcuato contra al corso, & empito del Fiume Eno, che allhora entra nel Dannubio: e quì parimente ne è vno quasi simile. Poi à Linz nell'Austria ve ne è vno de più de 390. Varchi, e de 23. spacij, e con i sproni doppij: e quello di Stoan, e lungo 385. Varchi diuiso in 34. vani, e pur arcuato contra al corso del Fiume, e con sbarre incrocciate, e molti contraforti, che lo reggono, e nel piano, e coperto de Palanche, ò tauoloni mobili, e da poter leuare posti al trauerso.

A VIENNA Città Metropoli dell'Austria sono cinque Ponti, che congiungono le quattro Isole nello spacio di cinque miglia; mà duoi sono maggiori de gli altri, de' quali vno è lungo più di 850. Varchi, e può hauere da 50. spacij, con i suoi Arieti, e sproni all'insù, & all'ingiù del Fiume; & altri ne sono poi à Dein nella Morauia, & altroue, che non raccontamo. La maggior parte de questi Ponti hanno i loro suoli de legnami squadrati di mezo piede di grossezza, e posti l'vno à canto all'altro à trauerso, cosi postici; affine di poterli leuar facilmente à tempi de' ghiacci, ne è merauiglia de tanti legnami, che adoprano in essi: poiche per ogni canto, e la vicino hanno Boschi grandissimi.

IN BASILEA Città dell'Eluetia è vn Ponte di legnami forti, diuiso in 8. vani con bellissimi incatenamenti; così de gli ordini de' pali fitti nell'acqua, come anco quelli, che sostengono il suo piano, e suolo, in lunghezza di 270. Varchi, e largo 15. vero è, che la parte di là, e fatta con Pilastri di pietre viue rosiccie molari, e con i sproni angulati; onde il Rheno in questa parte, e largo circa 540. Varchi, si come à Olten egli è solo per la metà. Mà à tutti i Ponti raccontati precede il Ponte ancor

egli

egli ſopra al Rheno vn miglio preſſo ad Argentina: poiche eſſo è lungo più di mezo miglio, che tanto ſpande ne' ſuoi trabocchi quel Fiume, & è largo circa 30. piedi, e tutto beniſſimo compoſto, e colligato di legnami, di Roui molto groſſi, e ſpeſſi, e con trauerſe, e sbarre, e fitti buona parte nella ghiara, e con belliſſimo ordine.

ALTRESI ſi fanno alcuni Ponti con pali fitti, e coperti di ſoprauia, come à Sbiz ſopra l'Eno doue ſono habitationi l'vna ſopra all'altra, & à Mildorf; mà queſto là ſopra di sè le fabriche delle beccarie. Così à Stoffingen terriciola murata de Suizzeri ſopra al Fiume Arraris, che mette poi capo nel Rheno, oue è vn Põte de 112. e più Varchi tutto coperto, e di legnami fortiſſimi, e bene concatennati, e compartito in 6. ouero 7. vani; e parimente à Garbichen preſſo à Lucerna nel medeſimo paeſe è vn belliſſimo Ponte de legnami molto groſsi fatto in catene bene vnito inſieme, e lungo da 200. Varchi, e largo più de 10. col piano de legnami, e ſopra tauoloni al trauerſo, e di ſopra coperto di tegoline di terra cotta.

MOLTO più artificiati de' ſodetti ſono que' Ponti, che ſi fanno ſopra a' Torrenti larghi, & impetuoſi, e perciò quando il luogo non è di molta diſtanza ſi fanno da ripa à ripa, e maſsime nelle ſtrette, e ſaſſoſe Valli, ouero anco interponendo pilaſtroni, e facendo tre ſpacij, e dall'vno all'altro con molte catene armate, ò ſemplici, ò doppie l'vna à canto all'altra con i loro ſuoli de legnami per lungo, e per trauerſo, e ſopra poſtoui la ghiara per il calpeſtro de caualli, & arrotar delle carra; mà noi vi lodiamo prima vna mano di carboni forti, i quali aſciugano molto l'humido, il quale cauſa la putrefattione: de' quali ne ſono nõ pochi da Trento ſino in Inſpruch, come à Lauis poco oltre alle Città; e poi ſopra il precipitoſo Torrente Liſarco, ò Laiſon: à Cordau ne è vno belliſsimo pur di tre vani di molta diſtanza, e parimente à Leman, oue il maggior ſpacio hà le catene, che girano in forma di portione di cerchio: vn ſimile ne è anco à Perſenum, e per non raccontarli tutti ſopra al medeſimo Fiume ne ſono 8. ouero 9. l'vno vie più artificioſo dell'altro.

E PARIMENTE à Copſtan ſopra al Fiume Eno vedeſene vno di 150. Varchi pur fatto in catene molto artificioſamente, e coperto di ſopra via, & à Beraun terra murata nella Boemia (pur allhora, che vi paſſaſſimo tutta incenerita miſerabilmente dal fuoco per la qualità delle caſe fatte de legnami) vi è vn Ponte, che poſa ſolamente ſopra duoi pilaſtroni di pietra in diſtanza de più di 100. piedi fatto con catene doppie, e con le ſponde da' lati; e parimente col tetto, che lo cuopre tutto oltre. Ve ne è anco vno à Norimbergo Città principaliſsima nella inferior Bauiera pur fatto con catene doppie in portione di cerchio, e coperto di ſopra via, per non raccontarne d'altri.

Anno 1599.

E PASSANDO più innanzi Pirrho Rè de gli Epiroti quel celebratiſsimo Capitano hebbe penſiero, (come dice Plinio,) di congiungere inſieme lo ſtretto del Mar Adriatico ad Apollonia capo, e lingua del Peloponeſſo ſino ad Otranto dell'Italia per via d'vn Ponte lungo, e continouato nello ſpacio di 50. miglia; affine che ſi poteſſe andar liberamente à piedi, & à cauallo da vna parte all'altra ſenza traghetto de Nauilij.

libro 3. cap. 11.

LA MEDESIMA opinione hebbe anco Marco Varrone quando egli gouernaua l'armata di Pompeo contra i Corſari; quaſi ch'egli voleſſe impedire tutto il paſſo con vna tanta continouata fabrica; la quale non ſi hauerebbe conſeguito, (e creda ogn'vno quello, che le piace) in altro modo, che con Nauilij di molta grandezza, e da poter reſiſtere all'empito, & alla forza dell'onde del Mare: e poi vniti con forti, e lunghi funi di Canape, e legnami al lungo, & al trauerſo, che li teneſſero vniti, la qual coſa nè dall'vno, nè dall'altro fù meſſa ad effetto per varij impedimenti, che ſogliono ſturbare le coſe magnanime, e grandi.

libro 3. cap. 11.

libro 7. fac. 482. libro 13. fac. 93. Vita Themiſtocle fac. 39. c. libro 7. fac. 467. libro 4. cap. 12. Ioſef. 18. libro 59. fac. 476. Vittore. fac. 276.

MA' SERSE fece vn Ponte nello ſtretto dell'Eleſponto, come affermano Herodoto, Plutarco: parlando del ſugar Serſe, e Strabone deſcriuendo l'ordine, come egli fù fatto ſopra gran numero de Vaſcelli di lunghezza di ſette ſtadij per comodità di paſſare dall'Aſia nell'Europa: e prima Dario ſuo Padre altresì paſsò lo ſtretto di Coſtantinopoli, cioè à Pera; (benche ſi dica più ſcoſto) con vn Ponte di mezo miglio nel più ſtretto del Bosforo Tracio lungo 15. miglia, e nel più largo 5. miglia, e mezo, & andò contra i Sciti, come affermano Herodoto, e Plinio, della qual opera ne fù Architetto Mandroclo Samio.

FRA' I PONTI temporanei fatti da gli Antichi ſi può annouerare quello, che fece Gaio Caligula nel Mar Thirreno frà Pozzolo, e Bauli; il quale (come dice Dione) era lungo 26. ſtadij; benche Suetonio aſſeriſce di 3600. paſſa, & Aurelio Vittore tre miglia ſole, hauendo meſſo duoi ordini de Nauilij, ò Vaſcelli nuoui, ò vecchi, affermati con forte Anchore, e poi ſopra ad eſſi miſe per lungo, e per trauerſo più ordini de legnami, e la ſopra ricoperſe di terra ſpianata; di modo che raſſomigliaua la Via Appia, la quale paſſaua poco ſcoſto, & andaua per terra di lauoro; onde errano grandemente quelli, che ſi perſuadono, che egli faceſſe queſto Ponte di pietra affermando anco, che di eſso ſiano gli XI. piloni del Porto di Pozzolo; ſopra à queſto Ponte egli fece fare anco molte comode habi

tationi

tationi, e lo illuminò talmente, che di notte pareua come giorno. Inuero l'impresa fù molto difficile nel far raccorre insieme tanto numero de Vascelli: perilche si cagionò vna gran carestia non potendosi condur le biade dall'Egitto: l'artificio non fù poco per stabilire in quel seno di Mare fluttuoso, e di fondo così instabile, come habbiamo considerato nel proprio luogo; mà sopra à tutte le altre fù inutilissima la spesa, e con pensiero così vano è pazzia di voler trionfare, e de gli huomini, e del Mare.

TRAIANO Imperatore, poiche deliberò, (come dice Dione) di passare con tutto l'esercito il Tigre Fiume celebratissimo nell'Asia maggiore, & oltre modo larghissimo hauendo prima preparato grandissimo numero de Vascelli di legnami della Selua Nisibia, e per paludi condottoli nel detto Fiume alle radici del Monte Cardino, e spingendo innanzi le Naui ad vna ad vna, e congiungendole insieme, in questo mentre facendo far difesa là in fronte a' soldati, & a' sagittarij, così contra al volere de' Barbari egli passò oltre con l'esercito senza che essi lo potessero impedire. Dice Appiano Alessandrino, che mentre Crasso guerreggiaua contra a' Parthi, egli fece fare vn Ponte temporaneo sopra all'Eufrate, il che si crede parimente, che fusse sopra a' Nauili, e così passò l'esercito comodamente. libro 68. fac. 786. de bello Parthico fac. 184.

SI SOGLIONO anco fare alcuni Ponti temporanei affine di passare i Fiumi in tempo di guerra, come habbiamo veduto à Comar, e Giauarino, e Strigonia, & altri luoghi d'Hungaria sù'l Danubio in larghezza di 300. e fino 500. Varchi da ripa à ripa, e fatti sopra alle barche grosse, fermate con anchore per forza di grosse funi, e poi legnami de Abieti, e simili altri per lungo, e per trauerso, e con le sbarre di quà, e di là; sopra a' quali passauano le troppe della Caualleria, e squadre della Fanteria; il qual modo vsarono anco gli Antichi, come referisce Suida. Altri si fanno poi per occasione d'allegrezze, ò festiuità, come quì in Venetia per la festa del Redentore; acciò che il populo possi andare alla Giudecca, in distanza d'vn quarto di miglio fermando 40. e tallhor 50. Burchi, & Arfili di Galere l'vno à canto all'altro, e dalle prode, e dalle poppe fermati con le funi, & anchore, e legnami lunghi, e ben fortificati, e la sopra al trauerso tauole di buona grossezza, & assai lunghe, e poi le loro sbarre à poggi di quà, e di là. Anno 1599. fac. 355.

I PONTI temporanei si sogliono anco fare sopra a' Torrenti, e Fiumi molto larghi, e guadosi con Gabbioni di forma alquanto piramidale è fatti di grossi vimini, e riempiuti di gran sassi, e poi con legnami al trauerso, & al lungo, e coperti de tauoloni, come si fece sopra alla Piaue di larghezza di 65. passa frà Conigliano, e Treuigi nella venuta d'Henrico III. Rè di Francia l'anno 1574. Si possono anco fare sopra Caualloni, che formino la larghezza del Ponte, e con i loro piedi forti, e bene allargati al fondo dell'acqua, e con sbarre, che li rendino forti, e sicuri, e poi legnami per il lungo, e tauoloni al trauerso, e simiglianti modi: con auuertenza di sicurarli bene contra l'empito dell'acque.

OLTRE a' Ponti di legnami raccontati vi sono altri modi per passare i Fiumi, come à dire sopra Vtri gonfij, Botti vuote, Zattere de legnami, e simiglianti cose, facendo far difesa gagliarda a' soldati, contra a' nemici, che ouiassero il passare; e dopò vnir insieme queste cose con forti Canapi, e di sopra lunghi, e continouati legni leggieri per lungo, e per trauerso. Mà quando non si potesse hauere cotai cose, ouero che fussero impediti da' nemici oltre alle ripe: diuidendo in Campagna piana il Fiume in molte parti con Fosse assai lunghe à canto al Fiume, e larghe, e capaci, per le quali si anderà spargendo l'acqua del primo alueo: e così ella diuiene bassa, e facile à guazzare con le carra, e caualli, & anco con i pedoni.

A QVESTO modo passò Cesare col suo esercito il Fiume Segro, altrimente detto il Rio d'Aitona molto grosso nella Catalogna; il quale entra nell'Hibero Fiume principale della Spagna, e queste Fosse erano profonde, e molto larghe, come pensano molti 30. piedi, essendo che tutti questi Fiumi hanno le loro sponde molto alte. In altra occasione egli leuò l'empito, e la forza del medesimo Fiume facendo fermare all'insù, & all'ingiù grandissima quantità de bestiami grossi, e frà quello spacio passò poi l'esercito, e tutte le cose à guazzo senza pericolo alcuno. Vna simil cosa fù fatta prima da Ciro Rè de' Persi nell'Indo, nel quale essendosi inauuertentemente affogato vn suo cordialissimo Capitano da lui molto amato, & hauendo minacciato al Fiume così nel ritornare all'indietro lo fece diuidere in forsi 360. parti; di modo che lo poteuano guazzare fino le donne, & i fanciulli. com. lib. vno ciui le fa. 312 Senofon.

HORA dimostraremo la forma, e costruttione di vn Ponte, il quale dopò la rouina del nouo di pietra si trattò di fare sopra la Sona, il quale poco dopò ingrossa la Piaue Fiume, che scende precipitosamente dalle Montagne, che diuidono la nostra Italia dalla Germania; e però così richiesti dal Clarissimo Signor Conte Dominico Treuisan, allhora Podestà della Città, alla quale s'aspettaua la nuoua spesa. Laonde à questo effetto frà le diuerse inuentioni facessimo elettione della antecedente riputandola non men sicura, e forte per l'ordine delle palificate, che comoda per il transitar de' pedoni, e caualli, e delle carra: per esser di buona larghezza piano, e coperto: e finalmente vago, e bello da vedere per il compartimento de' Pilastri, che reggono i Frontespici, e tetto in catene. Anno 1613.

TVTTA la larghezza del Fiume dall'vna *A.* all'altra ripa *B.* (per douer esser ben affortificate

d'vna

d'vna schiera de pali de Roui) era di 120. piedi Veneti, diuisa in tre, e differenti spaci; quello di mezo di 65. piedi, per la maggior correntia, & i duoi estremi di 27. l'vno: e frà spacio, e spacio due altre schiere *C.* de 9. pali per vna *D.* con trauerse *E.* e sbarre, *F.* e sproni *G.* bene all'infuori armati per resistere a' legnami, e sassi, che vengono tallhor portati giù dall'empito dell'acque. Da queste palificate s'inalzano alcune braccia *H.* con modiglioni *I.* di quà, e di là, le quali formano come tre Volte, e sostengono tutto il letto, *K.* e piano del Ponte, di 9. legni di Larice tutto oltre doppij, & armati, & attrauersati poi di grosse palanche ben fitte, & vna mano de carboni forti per leuare l'humidità, e la ghiara sopra per resistere al calpestro, & arruotare delle carra.

Sv' GL'ESTREMI della larghezza di questo piano si ergono 14. Pilastri de legnami di Larice di quà, e di là, che formano 7. Intercolunnij allo spacio di mezo, e 3. per vno à gli altri duoi estremi: frà i quali si fà vna catena *M.* per parte, & à quello di mezo vna portione di cerchio *N.* con alcune braccia, *O.* e sbarre, *P.* che vanno à puntare: laonde tutto il letto, e le catene, e Pilastri sono vniti insieme con pironi, e braghe *Q.* di ferro; in tanto che l'opera non può cedere nè calare in alcuna parte. Dal profilo, & impiedi si comprendono tutte le parti di questo Ponte, parimente contrasegnati di lettere, e de gli altri duoi le loro misure particolari si possono cauare dalla scala.

DE' COPRIMENTI DE GLI EDIFICI FATTI DA gli Antichi in varie maniere, e de' coperti all'vso d'Italia, & altri Paesi di là da Monti. Capo XXIV.

GLI ANTICHI sopra i legnami de' loro tetti copriuano gli edifici in varie maniere; essendo che nelle prische etadi misero semplici canne, e strami, e paglie, (come dice Virgilio,) & allhora inlutauano sopra, come racconta anco Vitruuio, & Ouidio in questo proposito disse.

libro 2. cap. 1. Fasti libro 3.

Quæ fuerit nostri, si quæris, regia nati,
Aspice de Canna straminibusq; domum.

E come osseruano hoggidì le pouere persone ne' Contadi in buona parte dell'Italia, e massime in questo tratto di Terra ferma, e per la Lombardia.

Apuleio libro 16. cap. 10.

DOPÒ copersero con Scandole, (come dice Apuleio,) ò liste di tauolette sottili l'vna incaualcata alquanto all'altra, e Roma (come afferma Plinio) stette 470. anni sino alla venuta di Pirro in Italia con le case coperte di Scandole, ouero asseretti sottili, e fino hoggidì osseruano di là da' Monti in gran parte dell'Austria, e più à dentro della Germania, & Hungaria; per carestia de gli Embrici. E di là vennero alle tegole, & à gli embrici, ò coppi, come vsano sino à questi tempi in Toscana, & à Roma, e là d'intorno, e tal volta vsarono le lastre sottili di pietre, come fecero i Greci, & hoggidì in Genoua, e là d'intorno, e nel Piemonte, & anco in Francia, & in Fiandra, e più là; oue cuoprono di lastoline sottilissime d'Arduosa, e nella loro specie si possono dire Scandolari. E finalmente passarono alle lastre di Piombo, e poi di Rame, & anco di Bronzo delle quali cose ne trattaremo à parte à parte.

libro 6. cap. 2. libro 9. cap. 2. libro 3. cap. 3. Mustellan.

LASCIANDO da canto, che nell'Isola Topobrana, (come dice Plinio,) hanno cotanta copia di testugini, e di così smisurata grandezza, che fanno barche da nauicare, (se però è cosa credibile,) e che delle scorze loro cuoprono le case, & il medesimo faceuano i Cheleuofagi. Gli Antichi vsarono anco il coprire con le tegole, & embrici, (come afferma anco Vitruuio,) e lo fà assai chiaro Plauto dicendo: *tempestas venit, confringit tegulas, imbricesq; ibi dominus indiligens Reddere alias ne vult, venit imber, lauat parietes perpluunt tigna.* E quello, che segue fino *Donicum parietes ruunt, ædificantur ædes tatæ denuo*. affermate sopra alle Volte di mura, come habbiamo osseruato nelle Therme Antoniane, e Dioclitiane, & in molti altri edifici in Roma, la qual cosa assicuraua molto da gl'incendij, e dalle pioggie, le quali non poteuano marcire i legnami; e ciò poteuano fare molto sicuramente; posciache haueuano le muraglie, & anco le Volte da sopportare ogni grandissimo peso. I Greci vsarono parimente di coprire gli edifici priuati di tegole, e d'embrici, come cauamo da Pausania nella morte di Pirrho in Argo, & in più luoghi in Vitruuio; oltre che habbiamo molti esempij in Roma, e testimoni de diuersi altri Autori.

libro 1. fac. 16. libro 4. cap. 2. libro 6. cap. 11.

libro 11. fac. 10.

DICE STRABONE, che l'Iberia nell'Asia maggiore era fornita, e de Città, e de habitatori, e che le piazze, & le altre cose publiche vedeuansi fatte con molta Architettura; e finalmente, che i tetti delle fabriche erano coperti di tegole di terra cotta; onde si vede, che fù antichissimo costume anco appresso alle nationi straniere il coprir di esse. Ancora i Greci vsarono di coprire i Tempij, e di tegole di terra cotta, e parimente di tegole di pietra, come afferma Pausania, che era il Tempio di Gioue Olimpo, appresso gli Elei coperto di tegole di marmo Pentelesio ritrouate da Biza Nasio.

libro 5. fac. 360.

PARE,

Digitized by Google

PARE, che gli antichi Romani vsassero di coprire i loro edifici publici di lastre di Rame, & di Piombo, & alle volte le riduceuano in forma di tegole piane con gli orli alquanto eleuati per il scorrere delle acque; le quali erano fermate nella parte di dietro, con certi vncini, ò con chiodi di Rame, e talhor murate sopra a' piani de' coperti. Noi leggiamo ne gli Historici, che molti edifici erano coperti de tegole di Rame, come i portici del Campidoglio, & altri edifici in esso, e tanti altri, & all'età nostra restauano à vedere se non le tegole di Rame dorate, sopra alla Chiesa di San Pietro maggiore da Papa Honorio I. vi fece porre, che prima da Quinto Catulo furono poste nel Campidoglio.

IN CONFORMITA' di questo, come habbiamo da Paolo Diacono il Pantheo haueua sopra al- libro 18.
la sua volta le tegole di Rame, le quali furono leuate da Costante Imperatore con animo di condurle fac. 123.
10 à Costantinopoli con molte altre spoglie della Città; mà furono fatte preda da' Saraceni, e condotte in Alessandria. E se molti si merauigliano, che gli Antichi coprissero, e di tegole di Rame, e di Bronzo aggiungano anco che tallhor furono dorate, e fecero anco i legamenti de' coperti de traui composti di tauole di Bronzo, come dicemmo poco fà del Portico del Pantheo; e che cosa doueua esser poi cap. 8.
il coperto del Campidoglio, e del Tempio di Gioue ottimo massimo, e tanti altri edifici?

SI PVÒ dire, che buona parte dell'Italia, e massime quel gran tratto di pianura della Lombardia sotto al Ducado di Milano, & à lungo il Pò, e questa parte della Marca Treuigiana, e patria del Friuli del stato Veneto; cioè dall'Apennino fino alle Montagne, & altresi dal Piemonte fino all'estreme parti verso Leuante, oue si ritroua terra cretosa, e per lo più si cuoprono gli edifici con gli embrici, ò coppi, assai grandi, e di terra cotta, de' quali si è tocco altroue; parendo che siano molto à proposi- libro 7.
20 to al riceuer, e portar ispeditamente via le acque, delle quali pare, che assai souente abbondi queste cap. 15.
nostre parti specialmente, e nell'Autunno, e nel Verno.

HOGGIDI' gli edifici di Roma, e là d'intorno, quasi communemente si cuoprono di tegole piane alla Romana, e di sopra gli orli d'alcuni coppi ristretti, e gl'vni, e gl'altri di terra cotta, messi in malte; il qual modo di coprire, e molto sicuro dalle pioggie, e dalle tempeste, e facile da accomodare, & anco di mediocre costo. Le Tegole hanno gli Asseri, ò diciamo quarti, che caminano al lungo al pèdio del coperto, e tanto distanti, che le tegole posano di quà, e di là ad'essi, e l'istesso modo di coprire si osserua per la Romagna, e per la Toscana, e più là verso Genoua, e Napoli; essendo che quella parte dell'Italia di là dall'Alpi, e molto più temperata dalle pioggie, e dalle neui, che quì da noi.

NEL COPRIRE de coppi, ò sia de tegole alla Romana, & altre simili materie di terra cotta,
30 non si deono murare soddamente sopra a' legnami: solo che nelle gronde de' coperti, e ne' colmi, e ne' sentinali, e simili luoghi con malte, nelle quali interuenghi del terrazzo rosso; acciò che facciano buona presa, e non siano mossi dalla furia de' Venti, e da gli vccelli, & altri animali con detrimento delle fabriche: essendo che quando si murassero tutti à fatto, (oltre alla spesa) in tempo, che si rompono difficilmente si possono leuare, e rimetterne de gli altri. Mà in oltre quando non sono di terreno soddo, e ben cotto, e senza porrosità l'acque trapassano, ouero inhumidiscono i legnami, ò le Volte, & à poco à poco infracidiscono, e questi, e quelli; in modo che è molto sicura cosa à non murarli del tutto; acciò che se pure trapassa qualche poco di humidità l'aere la risolua di tratto in tratto, altrimente possono succedere danni grandissimi.

NELLA maggior parte de' Palazzi, e case della Città di Napoli, come nel resto del Regno: in
40 vece di far i coperti pendenti fanno i suoli di trauamente, e terrazzi sopra: per comodità de' seruitij, che occorrono, e specialmente per vso delle donne, comportando così la qualità dell'aria più tosto calda, e le poche pioggie, e rare volte le neui, e ghiacci che vi si ritrouano, le quali terrazze essi fanno di Grapillo misto con la Calze, e Pozzolana; onde fanno vna presa grandissima. Vero è, c'hanno questo inconueniente, che dall'humido, e dal caldo, che partecipano, e dalle pioggie, e dal Sole ardente, i legnami si marciscono in pochissimo spacio di tempo; onde è grandissima spesa, e disturbo il douerli rifare. Se aggiunga anco, che pochissime hore del giorno; oltre al tempo della mattina, che le terrazze si possino godere fresche, e tutta via le adornano de fiori, & Aranci, & altre gentilezze, Anno
come osseruammo molto bene mentre fussimo in quella Città. 1579.

A' TEMPI nostri si osserua alle volte di coprire gli edifici publici di lastre di piombo, come in
50 Roma, Napoli, Genoua, Milano, e Fiorenza, e massime le cupole de' Tempij; mà specialmente quì in Venetia sono tutte le cupole, & anco i tetti delle Chiese più principali, come di San Marco; & il Palazzo del gran Consiglio, & anco di lastre di rame, & in oltre è coperto di piombo le Procuratie di San Marco di nostro ordine, e la Zecca di San Marco iui vicino. Le lastre di piombo si sogliono fermare in varij modi; mà assai facilmente sopra alle tauole di Larice, come oseruãmo noi con chiodi non molti lunghi, e con il capo largo; ficandoli nell'estremità della loro larghezza, e piegando le lastre sopra ad alcune nerue, ò cordoni tondeggiati, & fitti all'estremo della loro larghezza, e fitte in modo tale, che i chiodi non restino scoperti; acciò che non trapassi la pioggia, e si congiungono

l'vna

l'vna con l'altra nell'estremo della loro lunghezza, come l'accoppiamento delle ditta della mano con l'altra, e sotto à quello addoppiamento si fermano molto bene con chiodi; acciò che da alcun pertuggio le acque non possino trapassare, e danneggiar i legnami, e le altre parti.

NELLA Città, & anco per tutta la Riuiera di Genoua osseruano di coprire i Tempij, e gli altri edifici publici, e parimente le case priuate con alcune lastre di conueneuol lunghezza, e larghezza, e risfese di grossezza de vn dito, e di honesta saldezza, le quali affermano col metter le margini dell'vna così in lunghezza, come in larghezza sopra alle margini dell'altra, & in modo che appoggiano sù i legnami de' medesimi coperti messi in piouere, a' quali basta alquanto di pendentia per portar giù le acque: per la qual cosa essendo le lastre di color berettino; però di lontano imitano assai bene, come se fussero di piombo.

E PASSANDO di là da' monti, quasi communemente nella Germania superiore, e nella parte più à dentro della Francia doue hanno terreno cretoso, cuoprono i loro edifici cõ alcune tegoline piane, e sottili, di forme quadrangolari, ouero à scaglie di pesce fatte di terra cotta, di color rosso molto viuo, e non hanno alcun orlo, le quali interzano l'vna sopra all'altra, e con certi bottoncini, ò ganzetti, che le fanno nella parte di dietro le attaccano, e le fermano ad vna ad vna à gli orli delle tauole de' loro coperti de legnami, questa materia riesce molto leggiera, & anco di mediocre spesa.

SOGLIONO anco, come in Vienna principalissima Città dell'Austria, & altre Città, e luoghi della Boemia coprire de embrici, e coppi lunghi tre quarti di piede, & anco con alcune tegoline con gli orli l'vno all'ingiù, e l'altro all'insù, e simiglianti modi, e queste cose riescono ne' loro coperti pendenti alla destra, e sinistra, ò dal dinanzi al di dietro, in forma d'vn triangolo equilatero, la qual cosa non riuscirebbe forsi altroue, e massime ne' coperti piani, e doue regnano molte pioggie; e perciò quanto più si auuicinano all'Italia vsano gli embrici, ò coppi con i tetti alti al modo, che facciamo noi, ò con poca differenza.

IN PRAGA principalissima nella Boemia, & altre Città vsano sopra alle Torri, e Campanili le tegole di terra cotta inuetriate di varij colori, le quali durano lungo tempo contra a' ghiacci, & alle tempeste, e per la liscezza loro portano liberamente giù le acque, e ritengono meno le neui, & alla lontana que' coperti risplendono onde comparono con molta gratia. Nel paese del Langraue, cioè nella superior Alsatia vsano ne' loro coprimenti alcune lastoline di pietra nera, molto piane, & vguali, e parimente trattabile, e liscia; la quale è portata anco altroue à questo effetto di coprire gli edifici.

NELLA Francia quasi communemente principiando à Sciamon terra murata ne' Basigni, ò Gallia Lugdunese, & anco della Fiandra superiore, & altroue vsano non solo per coprire le Chiese, e Campanili, & altri edifici publici, le lastoline di Arduosa, le quali si riducono in lunghezza, e larghezza, come la mano, e grosse vna corda d'Arco; le quali sono appropriate a' loro coperti assai pendenti. E le conficano nella parte di sopra con vn chiodetto, per ordine l'vna dietro all'altra, e poi di mano in mano altri ordini di sopra via incominciando alle gronde, e fino alla sommità de' loro coperti; le quali per il color c'hanno del piombo, e lustro fanno vna bella vista, e per il neruo della materia se elle non sono percosse violentemente durano molto contra l'ingiurie de' tempi; e però non aggraua molto, & in ogni occasione facilmente rimouano, & emendano doue fà bisogno, & alle volte hanno tanta abbondanza di questa materia, che molte volte in alcune Città se ne seruono anco ne gli edifici priuati; mà per i Villaggi, e della Sciampagna, & altroue vsano di coprire con i coppi, come osseruano quà da noi, e per tutto il tratto della Lombardia.

IN MOLTE parti della Germania alle volte osseruano di coprire gli edifici publici, e specialmente i Tempij, e Campanili, e Torri, e simili altri con lastre di piombo bene affermate ne' legnami, e tallhor di lastre di rame tirate sottilmente in molta lunghezza, e larghezza, e parimente habbiamo veduti corritori piani alle grondi de' tetti con i loro balaustrati intorno per stare à vedere, e giardini, e luoghi di lontano, & altri piani sopra a' portici de' giardini per passeggiare allo scoperto, come à Fasancorte luogo deliciosissimo di sua Maestà presso Vienna; le quali cose possono fare assai facilmente; poiche in que' paesi abbondano de minere di tutti i metalli, e per la splendidezza de que' Prencipi, & inclinati molto al fabricare deliciosamente.

DEL LEVAR L'ACQVE A COPERTI: SECONDO gli Antichi, & à tempi nostri, e delle Cloache, e Fogne per dar esito all'acque sotterranee. Capo XXV.

GLI ANTICHI vsauano per lo più di redurre le acque de' loro coperti, (e massime quelle de gli edifici publici, e luoghi di molta importanza) verso gli angoli, e quà, e là faceuano alcune pilelle di pietra viua, e così ridotte le calauano poi à basso con canoncini di piombo, ò di materia di terra cotta inuedriati. Di questa cosa ne parla anco Vitruuio, quando egli descriue il Cauedio, ò Cortile scoperto; il quale (come dicemmo) haueua le gorne dette canali intorno alle quattro faccie delle mura, e poi i loro docioni murati nelle grossezze, per i quali descendeuano à basso le acque; come si vede anco nella maggior parte delle Therme Antoniane, Dioclitiane, e tanti altri edifici antichi, per le grossezze, e molto più nelle parti di fuori delle mura; affine che se faceuano danno ad vn tratto si potesse vedere, & anco rimediare. libro 6. cap. 4. libro 3. cap. 5.

LAONDE tutte queste acque dopò ch'erano scese à basso entrauano in vn largo canale, ò fogna sotterranea, la quale giraua à questo effetto tutto all'intorno alle mura di fuori; per lo che molti si sono ingannati col creder, che que' canali: perche dall'humidità rinchiusa si veggono hoggidì amuffati, e neri fussero per condurre ad alto il calor del Fuoco per scaldare: cosa tanto lontana dal vero, e per il sito; poiche sono nelle mura esteriori, e per la forma quadrangolare, e per gli esiti loro, che spirano nelle supreme parti, e calano giù nelle fogne, ò come dice Vitruuio nelle Cloache: parlando del scolare l'acque del cortile da passeggiar allo scoperto dentro alla Scena. libro 5. cap. 9.

E VENENDO all'vso moderno quì in Venetia vsasi di leuar l'acque de' coperti mettenda le gorne di pietra viua alle grondi nelle sommità delle mura delle facciate, ouero se iscauano nelle Cornici, & in certi luoghi conueneuoli disposti quà, e là si fanno le pilelle, e poi con docioncini di larghezza di 4. oncie di terra cotta inuedriati, e ben murati nell'interno delle mura si calano giù à basso à piano terra, e dopò conducono nelle pilelle maggiori delle Cisterne, e Pozzi per seruitio della casa; e parimente anco in publico con tanto beneficio del populo, & à questo modo si vengono à leuare i stilicidij, e per le strade, e per le corti delle case, le quali co' spruzzi loro danneggiano molto le mura, e le persone, che transitano innanzi, & indietro.

NELLE principali Città d'Italia, come Roma, Napoli, Genoua, Milano, Fiorenza, e tante altre: per lo più nelle case priuate fanno i stilindij alle gronde delle case: per la qual cosa l'acque fanno grandissimo maleficio à passaggieri, e massime nel tempo, che spirano i Venti; poiche spruzzano nelle facciate, & alle volte dentro dalle stanze. Vero è, che a' Tempij, e Palazzi publici, e tallhor alle fabriche maggiori de' priuati, per lo più vi si mettono le gorne, come habbiamo detto, ouero in certi luoghi disposti quà, e là, ò dirincontro alle Colonne, e Pilastri con certe canne di rame assai lunghe, che escono dalle bocche de Leoni, ò Tigri, ò simili animali, dàlle quali pare, che siano vomitate all'infuori; onde à questo modo patiscono meno incomodo i passaggieri, & anco le facciate de gli edifici, e di questa cosa ne parla Vitruuio, & in simiglianti modi vsarono gli Antichi, e se ne veggono fino hoggidì esempij nelle gronde de' Tempij, oue apparono le teste scolpite. libro 3. cap. 3.

HORA parlaremo delle Chiauiche, e delle Fogne per comodità di portar via le acque de gl'edifici, hauendo toccato altroue à bastanza delle Cloache publiche, e delle massime; le Chiauiche, ò Fogne dimandiamo propriamente i luoghi sotterranei, che riceuono le acque, che in qualunque modo callano giù da' coperti de gli edifici, de' quali si veggono intorno al corpo principale delle Therme Antoniane, e Dioclitiane di buona larghezza, e tanto alte, che l'huomo vi può quasi caminare ritto in piedi, e fatte di buone mura, & inuoltate sopra, nelle quali vi mettono capo i canali, che portauano giù l'acque de' coperti, ne' quali vi ritrouassimo tegoloni col marco di lettere, che faceua mentione di Antonino Imperatore . . . . e poi da queste Fogne si perueniua in altri recettacoli, oue giunte le acque erano alla fine portate altroue in luogo più basso del piano della Città. libro 5.

TVTTO all'intorno al di fuori delle fondamente della Rotonda di Roma, e delle Therme, e dalla maggior parte de gli edifici publici, sono le loro Chiauiche, e Fogne, le quali riceueuano l'acque, che cadeuano da quello edificio, e parimẽte dal pauimento ingiù tutta la parte di dentro, e tutta cauernosa, e fatta sopra alle volte; così per rẽder il luogo asciutto, come perche hauesse doue entrare l'acque, che cadeuano à poco à poco dall'apriture della Volta di sopra. Appresso à gli Antichi le Cloache furono in grã stima, e per la difficultà del farle, e per la molta spesa; mà sopra à tutto per il beneficio, che da esse se ne traheua; e quindi è, che Dionisio frà tutte le cose fatte per beneficio della Città di Roma egli libro 3. fac. 106.

connumera le vie,e gli acquedutti,e parimente le Fogne,e le Cloache. Tarquinio Priſco cominciò à fare i condotti, e le Fogne ſotterranee alla Città; mà Tarquinio Superbo le diede compimento, e perfettione, e grandezza: perche elle furono murate de ſaſſi quadrati, e tanto larghe, come ſi dice della Cloaca maſſima, che vi poteua tranſitare vn carro carico di fieno.

ET A QVESTO modo (come dice Liuio) ſi aſſicuraſſero i più baſſi luoghi della Città, come il Foro Romano, e tanti altri, che erano trà i Colli conducendo con le acque piouane tutte le immondicie alla volta del Teuere: e perche quelle acque non erano baſtanti per loro ſteſſe; perciò Marco Agrippa (come dice Plinio) tirò ſette fiumi; cioè le acque, che ſoprauanzauano dopò ogn'altro ſeruitio de gli acquedutti della Città, per nettare, e portar via continouamente il limo, e ſporcitie, che capitauano in eſſe, e Dione dice parimente, che Marco Agrippa fece nettare, & eſpurgare le Cloache, che metteuano capo nel Teuere, e di queſte coſe ne teſtifica anco Plinio, & altri Autori.

libro 36. cap. 15.

libro 50. fac. 288.

LE CHIAVICHE, come dicono à Roma ſono quelle communi per la Città; mà le Cloache intendiamo quelle maggiori, che le riceuono, e l'vne, e l'altre deono eſſer tanto larghe, e capaci, che poſſino portar via le acque, e le immondicie, che vi capitano là dentro, e la loro larghezza, & altezza quãto poſſino tranſitare due perſone al pari, ſtando in piedi; affine à tempo, e luogo di poterne trare l'immondicie, che fuſſero conſtipate là dentro. I condotti, che quì in Venetia ſi chiamano Gattoli, perche vanno piatti piatti ſotterra, ſono ſenza numero, e per le calli, e per le caſe, ſi poſſono far larghi quãto il trãſitar d'vna perſona, & almeno tanto alti, che ella vi poſſi andar alquanto china; acciò che poſſino hauer qualche pendentia, che le ſeruirà portar iſpeditamente l'immondicie, e perciò ſiano bene ſelicate, ò di pietre, ò di mattoni, e la pendentia loro ſia verſo doue hanno à sboccare ne' canali, ò rij.

LE CHIAVICHE, & i condotti habbino principalmente i loro principij, e capi alla volta delle piazze, e luoghi più frequenti nel mezo della Città; affine ad vn tratto di leuar da eſſi tutte le brutture fluſſibili, e farle andar ſotterra. Deono eſſer fatte di buone, e ſodde mura, e bene inuoltate; acciò che ſi conſeruino lunghiſſimo tempo. I capi delle Chiauiche, e de' condotti ſi deono far alquanto poco rileuati dal piano, e queſta parte ſi chiama Chiauica, perche è come chiaue, e porta all'entrare in eſſa: vi ſi deono porre ferrate ſpeſſe, e forti; acciò che i pedoni, & i caualli, & ogni altra coſa vi poſſino tranſitare ſenza timore, ò pericolo; eſſendo il fine loro di riceuere l'abbondanza delle acque piouane, e le immondicie della Città.

IN NAPOLI, & in Genoua Città principaliſſima d'Italia vi ſono Chiauiche, e condotti ſotterranei, i quali hanno molta pendentia, riſpetto alle qualità de' ſiti di quelle Città, & affine che le acque non facciano impedimento alle ſtrade, le quali per la molta quantità delle acque, che riceuono, & anco per l'aere, che ſi rinchiude là dentro, alle volte ſi ſpezzano le Volte, quaſi ſe elle fuſſero minate con molto pericolo, e danno; e tutte queſte Chiauiche, e condotti vanno poi à dar nel Mare. Theodorico Rè de Gotti, (come dice Caſſiodoro) conoſcendo di quanto beneficio fuſſero le Cloache; perciò egli le fece fare nella Città di Parma, e dopò d'eſſo Atalarico diede ordine parimente, che ſi rifaceſſero, per dar buono eſito all'acque, & alle lordine delle ſtrade della Città.

libro 8. fac. 202.

A PORTAR via tutte l'acque nelle Città poſte alla pianura ſarà neceſſario à diuider in duoi, ò tre pioueri, i quali vadino à ritrouare le loro proprie Chiauiche, ò condotti ſotterranei, che le riceuino, e portino via; eſſendo che à condurle dal centro alla circonferenza non vi è nè più iſpedito nè più ſicuro modo di queſto; per la qual coſa ſi fà molto chiaro alla ragione di tutte le Città di molta ampiezza, e poſte al piano, come Ferrara, e ſimili altre, e molto più ancora quelle, che ſono iſcauate, come à conca ſiano però malageuoli, e difficili da tener nette, e monde riſpetto alle altre, che habbino qualche poco di pendentia, e perciò ci biſogna molto giudicio, & arte.

DELLE STRADE FATTE DA GLI ANTICHI in varie maniere: & in quai modi deonſi fare le ſtrade publiche nelle Città. Capo XXVI.

HORA PROCVRAREMO di dimoſtrare i modi, che teneuano gli Antichi nel fare le loro ſtrade, le quali cõduceuano da Città à Città, ò ad altro luogo notabile, delle quali ne fanno ſouente mentione gli Hiſtorici, e ſi può cauare da gli epitafi antichi, & in parte ſi comprendono ſino hoggidì. Alcune di queſte ſtrade erano d'vn ſolo andare molto larghe, per comodità de' pedoni, e caualli, e carrette: e laſtricate de ſelici piani, e bene aſſettati, e congiunti inſieme, e con la ſabbia ſotto; acciò che le acque poteſſero paſſare, & à queſto modo ſono fatte la maggior parte delle ſtrade antiche, che ſi veggono ſino à tempi noſtri, come l'Appia fatta da Appio Claudio, 311. anni

anni innanzi à CHRISTO; onde Ouidio facendo paragone disse. *Nec magis est curuis Appia trita rotis:* e la Flaminia: benche presso à Roma ella era (secondo Cornelio Tacito) selicata de pietre rosse, & altre, che sono state scoperte all'età nostra. 2. de Pōto. Elog. 7. libro 4. fac. 94.

ALTRE vie haueuano poi vno andare di quà, & vn ritorno di là fatti de selici per non confondersi con la frequenza delle persone, e trà ambedue v'era vn'ordine di pietre quadre, le quali si possono chiamare staffili alte sino sotto alle ginocchia dell'huomo, per comodità di sedere i viandanti, & anco per maggior facilità di montar à cauallo, e di questa sorte era quella via, che alla destra del Teuere andaua da Roma al Porto, & a' tempi passati appareua qualche vestigi di essa. Leo. Bat. libro 4. cap. 5.

LA TERZA specie di vie haueua poi tre andari; cioè quello di mezo era spianato di selici ben co-
10 messi, alquanto eleuati nel mezo per lo scolar delle acque, e là andauano i pedoni; mà le due parti à destra, & à sinistra erano spianate, e ricoperte di ghiara, e sabbia per vso dell'andare, e venire de' caualli, e frà l'vno andare, e l'altro appariuano i loro staffili, così da sedere i stanchi, come da montare à cauallo; di questa sorte fù quella via, che andaua da Roma à Tiuoli, della quale in qualche luogo noi habbiamo veduto delle sue vestigi.

LA QVARTA maniera ancor essa era fatta con tre andari; se bene in differente modo; perche il maggiore nel mezo era spianato de selici, e ghiaretta sopra per vso de' caualli, e carrette; mà l'altro di quà, e di là fatto de ciottoli di mediocre grandezza, e de varij colori, alquanto più rileuati per vso de' pedoni, e queste, e quelle erano colme nel mezo; affine di poter scolare le acque, & il fango. Di questa sorte habbiamo quel bello esempio della strada, che (come dice Dione) fece Traiano Impe-
20 ratore; la quale passando per le paludi Pontine conduceua à Terracina, e le fece anco molti edifici, e Ponti, per comodità de' passeggieri; la quale è assai vicina al Mare, e non molto scosta alla via Appia, ambedue osseruate da noi. libro 68 fac. 780 Anno 1579.

PER TESTIMONIO è da notare quello, che dice Plutarco nella Vita di Gaio Gracho, che per vtile, & ornamento egli dirizzò le contrade, e rassettò le vie, e parte di esse lastricò de pietre; le quali cometteuano molto diligentemente insieme coprendole di sabbia; & in alcune parti le andò eleuando, e pareggiando, & in alcuni luoghi bisognoueli le fece per riparo alcuni Ponti, e scolatoi, e massime doue erano Valli, & acque, che doueuano scorrere via; acciò che alcuna cosa non interrompesse la loro dirittura, & vgualità, egli vi fece fermare dall'vna parte, e dall'altra i tronchi, che noi chiamiamo staffili, per comodità del montare à cauallo. vite 628.

30 IN OLTRE dice il medesimo Autore, che egli misurò anco la lunghezza delle vie publiche, & ad ogni 8. stadij, che erano vn miglio vi pose fusti di colonne di varie pietre alquanto più alte della statura dell'huomo, e di buona grossezza, come habbiamo veduto souente; la qual cosa puote esser ad imitatione de' Greci, come ritrouamo in Pausania nella via Ignatia, & altroue, & anco gl'Indiani metteuano ogni dieci stadij vn stante in piedi, che mostraua la distanza delle miglia, e qual strada si doueua seguire; mà secondo Suetonio i Romani metteuano questi tronchi ad ogni miglio, chiamandoli lapide. E l'autorità del Prefetto di Roma (secondo Feneſtella) s'estendeua sino à 100. miglia fuori della Città. Vita fac. 648. libro 7. fac. 132. libro 15. fac. 201. fac. 115. Senes. 886.

LA VIA Appia fatta da Appio Claudio (come dice Procopio) 900. anni prima, che Belisario mandato da Giustiniano Imperatore veniſſe à Roma, & andaua sino à Capua antica vicino à Napo-
40 li: ella era tanto comoda, che vi poteuano transitare due carra al pari, e composta di pietre selici piane, e tanto ben congiunte, che pare cosa naturale, e non artificiata; onde se bene sono consumate dalle ruote, e dal tempo, però non sono punto smosse, in tantoche ella veniua ad esser la più riguardeuole, e bella di tutte le altre di que' tempi. libro 1. got. 37.

E COSI' à questa come alla maggior parte delle strade antiche vicino alla Città vi edificauano Tempietti, e Sepolcri de particolari fatti in diuerse forme, e per lo più d'opera lateritia de' quali se ne veggono non pochi, e lauorati molto esquisitamente; laonde tutte queste cose insieme oltre alla veduta de gli Horti accresceuano ornamento, e materia di discorrere a' passeggieri, che le frequentauano. A tempo di Domitiano (come dice Dione) fù lastricata di pietre la strada, che con-
50 duceua da Sinuessa à Pozzolo in Terra di lauoro, la quale in qualche parte habbiamo veduto à tempi della nostra giouentù facendo quel viaggio. libro 67. fac. 776. Anno 1579.

FV' COTANTA la diligenza, che vsarono gli Antichi per render comodità alle loro strade, che perciò spianarono i Monti, & alzarono le paludi, e cōgiunsero anco insieme i colli: onde à Spoleti Città dell'Vmbria, habbiamo passato sopra vn Ponte de 24. pilastroni di tanta grossezza, & altezza, che i maggiori paiono Campanili, con 23. archi dall'vno all'altro, i quali attrauersano vna Valle, & vniscono la Città, che è sù l'vna collina, alla Rocca, che è sù l'altra: e tutto questo affine di poter passare comodamente senza hauere à scendere nella Valle, la quale hà vn Torrente molto ghiaroso: e questa fabrica seruiua anco per condurre l'acqua nella Città, vedendosi fino hoggidì certa forma de acquedutto.

fac. 78. libro 53. fac. 369. HABBIAMO in Suetonio, che Augusto ordinò, che le vie intorno à Roma fussero accomodate da' trionfatori, de' denari delle prede de' nemici, come fù fatto della Flaminia; mà Dione dice, che Augusto à sue proprie spese rinouò le vie dentro di Roma, & anco la Flaminia, e rifece Ponte Molle, e fece parimente vn Ponte à Rimine di molta bellezza, oue terminaua quella strada, il quale si vede tutto intiero sino hoggidì, e questi Ponti furono adornati di statue à nome suo, e secondo Plutarco egli fece il Miliario Aureo; cioè il luogo nel Foro, come dice Suetonio dal quale si principiauano à misurare le strade, le quali andauano quà, e là, fuori di Roma, e vi fece porre i stanti con i numeri delle miglia. L'Imperator Vespasiano secondo, che dice Aurelio Vittore rinouò ancor esso le strade nella Città, & anco quelle fuori di Roma; onde per render comoda, e piana la via flaminia furono tagliati alcuni Monti, che la impediuano. E per toccar qualche cosa di là da' Monti per le vestiggi, che appaiono in molti luoghi si tiene, che fusse vna strada antica continouata, la quale partendo da Parigi di Francia andasse per 200. miglia sino à Tongen Città nel Contado di Liege, ne' paesi bassi.

Plutar. 449. Suetton. 285. Vite fac. 280.

HORA parlaremo, come deono esser compartite, e fatte così le strade nelle Città, come etiandio quelle, che conducono altroue; acciò che l'vne, e l'altre si confacciano bene alle qualità de' paesi, e luoghi, e seruino all'vso del transitare, e finalmente alle sorti delle materie, che si doueremo seruire in esse. Le strade delle Città non possono esser tutte ad vn modo; perciò le diuideremo in due parti, cioè in principali, e molto lunghe, e di bella larghezza, e le non principali alquanto più ristrette, e più breui; mà però e l'vne, e l'altre; in modo che possino seruire, e per il caminare de' pedoni, e per l'andar de caualli.

PER VSO de' pedoni si facciano à canto à gl'edifici alcuni andari dall'vna, ouero da ambe le parti della strada, i quali siano conueneuolmente larghi, e nelle ristrette non meno di dua piedi, e nelle mediocri quattro; mà nelle maggiori sei, e otto: per poter dar luogo alle persone, che transitano in esse, siano alquanto rileuati, e pendenti per lo scolare delle acque (mà non punto sdruccioli) all'infuori verso la strada maestra; perche le altre fanno il caminar molto disconcio.

QVELLA parte di strada, che rimane per vso de caualli, e delle carra si faccia di quà, e di là alquanto pendente verso al mezo; in tanto che si riduchino insieme le acque piouane, & altre cose flussibili, e dalle parti più alte della Città scolino piaceuolmente verso alle chiauiche, ò fogne, le quali conducono a' Fiumi, come si è detto poco fà; auuertendo però, che doue le strade sono molto larghe, come in Milano, & altre Città d'Italia, & anco altroue si faccia per il mezo d'esse: trà ambedue i pendij vna sentina piana di pietre, e tanto larga, che comodamente possi andar vn carro, al quale è deputato otto piedi di larghezza di strada, e di quà, e di là potransi dar luogo gli altri, nello spacio di 24. piedi, e la metà per l'andar de pedoni, cioè 6. per parte.

IN NORIMBERGO Città trà la Bauiera, e la Franconia hanno la maggior parte delle loro strade, (e massime verso al Castello) con tre andari, e due sentine, con ruscelli d'acque viue, e parimente le piouane. A canto alle mura de gl'edifici vanno i pedoni, e là nel mezo transitano le carra. In queste medesime strade selicate de pietre spezzate per meno intoppo delle ruote, hanno certi luoghi chiusi de legnami disposti in diuerse parti, doue ripongono le scopature delle case, le quali di tratto in tratto vengono leuate, e le strade rimangono nette, e pulite.

MA IN qualonque modo, che siano le strade non è bene, che pendino precipitosamente, come interuiene à quelle delle Città di collina, e molto più ancora à quelle di Monte: perche fanno incomodo l'andare a' pedoni, & accrescono non poca difficultà à gli animali da somma, & à quelli, che tirano le carra all'insù; & anco perche le acque piouane non portino seco le immondicie graui, & il terreno smosso, e fangoso ne' fiumi: perche in progresso di tempo atterrano gli aluei, e lo dicano le Città d'intorno à Venetia, onde impediscono le roste delle mulina, e non poco la nauigatione, come si vede giù per la Brenta, e di Padoua, e fino à Lizagusina, e finalmente sono di grandissimo danno alle bocche de' Porti, & alla laguna di Venetia. Laonde per rimedio di questi disordini si offerui da' superiori delle Città di far leuar di tratto in tratto le immondicie delle strade, e portarle altroue per grassumi, ò per inalzar i campi, e non come fanno à Roma, oue gettano tutti i lettami à lungo alle ripe del Teuere, essendo incomparabile la facilità del leuare di terra, che trarle fuori da gl'aluei de' fiumi; la qual cosa fecero però tante volte gli Antichi, come si legge d'Augusto, & altri Imperatori.

LE CITTA', che sono in colle pendente, come Napoli, e Genoua deono hauere le strade principali, che vadino per il lungo; acciò che riescino più piaceuoli all'andar de gli huomini, e de gli animali, e le strade ordinarie, e che hanno discesa siano disposte ne' luoghi più conueneuoli, e che vadino à dar nelle prime: altrimenti sarebbono incomode, come alla Città di Bergamo, per esser tutta in Monte; e l'vne, e l'altre di queste strade deono hauere le loro fogne, che di tratto in tratto riceuino le acque piouane, e le immondicie, e le portino altroue.

Dione lib.

NELLO ammatonar, e lastricar le strade sia principalmente con diligenza bene spianato, & assod-

ſoddato il piano di ghiara, e ſabbia groſſa, ò altra materia ſodda; acciò che per alcun tempo non poſſi calare, e mouerſi il ſeliciato, che le ſarà ſoprapoſto, e deono eſſer delle miglior materie, che ſi ritrouino nel paeſe, & in que' modi, che penſiamo, che poſſino ſtar meglio. All'vſo de' pedoni ſi confà ottimamente il ſelicar de mattoni; poſciache rendono il piano diritto, e molto eguale; e baghate, che ſono ad vn tratto ſe aſciugano; mà all'vſo de' caualli, rieſcono molto bene fatte de ciottoli de Torrenti de più colori, e meſſi beniſſimo in malta, come ne' Borghi di Genoua, e molte Città di Germania, à Mildorf, ſopra all'Eno, & à Poſſau di Bauiera, & altroue, e non vogliono eſſer molto groſſi; acciò che gli animali poſſino fermarſi bene con i piedi.

SI COME all'vſo de' Carri, e Carrozze ſi confano beniſſimo le pietre Selici, e Macigne; perche non ſono coſi facilmente corroſe dalle ruote de' Carri, vogliono le Selici, e Macigne eſſer conueneuolmente dure, e molto ſalde, e poſte più eguali, che ſia poſſibile; acciò che durino lungo tempo, e non intoppino nell'andar delle Carra. Le Selici duriſſime, & aſſai grandi riſuonano molto col calpeſtro de' caualli, e delle ruote, & i beſtiami non ſi poſſino bene appuntar con i piedi. Vero è, che ſono più ſtabili, e permanenti all'opera; ſi come le Selici tenere, e di mezana grandezza rendono manco ſtrepito; mà ſono altretanto facili all'eſſer ſmoſſe, dalla continoua frequenza de' Carri.

PERCIÒ delle maggior ſi facciano le ſentine nel mezo, e coſi di mano in mano, i pendij delle mezane, e delle altre minori gli andari de' pedoni verſo à gli edifici; mà le pietre mezane, e ſpezzate, come vſano in Norimbergo, & altre Città della Germania fanno maggior comodità all'andar de' caualli; mà è queſte, e quelle deono eſſer beniſſimo, e maeſtreuolmente aſſettate in piano, egualmente, e beniſſimo in comettitura; in modo che l'angolo d'vna pietra riempa il voto frà le altre, ſenza fraporre minutie, e ſcaglie, le quali col tempo ſi rimouono, e vengono via; e così à poco a poco le ſtrade ſi ſconciano, e guaſtano quà, e là.

TVTTE le materie ad vſo delle ſtrade, ò ſiano mattoni, ouero ſelici, ò macigne ſi aſſettino in buone malte; acciò che ſtiano più ſalde, e permanenti; perche faranno anco la ſtrada più eguale, e bella da vedere; vero è c'hanno queſto poco di contrario, che le acque non digeriſcono trà le comettiture, e perciò fà biſogno, che in qualche modo elle ſcorrino via. Et all'incõtro quando queſte materie ſi mettono in ſabbia, come lodiamo quelle delle ſentine buona parte dell'acque ſcendono à baſſo per quelle congiunture, e ſi digeriſcono; mà hanno queſto contrario importante, che amoliſcono, e gonfiano il terreno; in tanto che le medeſime pietre ſi diſordinano per ogni poco di moto, e calpeſtro; di modo che facilmente l'opera ſi và diſſipando.

IN CERTI luoghi terminati ſi ſogliono fare à trauerſo delle ſtrade alcuni paſſi; affine di tranſitare vicendeuolmente ſenza lordarſi i piedi; i quali non deono eſſer molto alti dal piano per manco impedimento de' Carri, e pericolo di cadere frà eſsi i piccioli figliuoli. Deono eſſer di conueneuol lunghezza; acciò che poſsino tranſitar due perſone al pari, & tanto larghi, che comodamente vi poſsi ſopra il piede, e tanto diſtanti, che ſi paſsino con vn'honeſto vargo: ſtarebbono ottimamente bene di pietre bianche, e viue, e molto ſalde più toſto, che di qual altra ſorte; acciò che fuſſero meglio veduti ne lbuggio della notte, e maſsime da foraſtieri, & altri, che non haueſſero pratica della Città.

NOI NON lodiamo la ghiara minuta ſparſa ſopra al laſtricato; perche ad vn tratto con le immondicie diuiene fango, e dal corſo dell'acque à poco a poco, e condotto via, & in breue ſpacio di tempo ella peruiene ne gli aluei à maleficio de' Fiumi. Le ſtrade di Roma, e Napoli, e Genoua, e Milano, & alcune altre quì in Italia: per non dire della Germania, e della Francia ſono ſelicate parte di pietre dure, & anco ciottoli non molto groſsi, con i luoghi rileuati dà vn canto, e l'altro, e ſelicati di mattoni in coltello, per l'andar de' pedoni, & à queſto modo i caualli, e le ruote delle Carrozze ſvi fanno manco rumore; vero è, che queſte non vanno per Genoua; perche vſano le Lettiche.

SONO ALCVNE Città di Lombardia, che per hauer le loro ſtrade fatte de ſelici molto grandi, & inuguali; perciò ſono quaſi inhabitabili le ſtànze, che le ſoprаſtano, e maſsime per gli infermi; oltre che nel tempo dell'Eſtate ſe infoccano tanto, che per ciò non ſi può ſtar affacciati alle Feneſtre, che riguardano ſopra eſſe. Roma ancor lei nell'età paſſate haueua queſto diffetto; mà à poco à poco ſi è andato leuando col ſelicar le ſtrade con pietre ſpezzate, e nere, e bianche, con i loro andari di mattoni, e rileuati dal piano, & anco le piazze, & altri ridotti nobili pur ammatonati, e fatti à ſpicca.

FIORENZA hà le ſue ſtrade ſelicate di laſtre molto larghe, e lunghe, e poſte in modo, che pendono verſo alla ſentina nel mezo, la qual coſa (oltre il leuare ogn'hora le immondicie ad vſo dell'ingraſſar i campi, quella Città è molto pulita, e netta; mà tutto che le qualità di quelle pietre non ſono molto dure nè vguale, e però rieſcono ſdrucciole con qualche pericolo di cadere i caualli, e nel tempo del caldo v'habbiamo ſentito gran refleſsione; in tanto che tutte le coſe quà giù, ò naturali, ò artificiali alla fine hanno il ſuo contrario, che le contrapeſano, e tanto baſti hauer detto del compartimento, e ſelicar delle ſtrade appreſſo gli antichi, come a' tempi noſtri.

DELLE

DELLE STRADE ANTICHE IN PIANO, IN COLLE, e monti preforati fuori della Città, co' modi, che si deono tenere per farle durabili, e comode al transitare. Capo XXVII.

PER QVELLO, c'habbiamo osseruato in tanti viaggi così per l'Italia, come di là da' monti, le strade principali fuori della Città vogliono hauere tre principalissime conditionl, altrimente con difficultà possono riuscir bene: la prima è, c'habbino il sito eleuato, acciò possino scolare tutte l'acque à destra, e sinistra: la seconda, che siano diritte, & ampie: e la terza, che di soprauia riescano ben spianate, e coperte di materia sodda, senza lequali conditioni, e da creder certo, che sia fatica vana, e tempo, e spesa gettata via.

LE STRADE principali se non saranno per natura in sito eleuato dalla campagna si procuri di alciarsi con il terreno delle fosse ampie, & assai profonde, lequali si faranno à destra, e sinistra, e gettare i terreni all'infuori, e nel mezo, doue importa più, e non all'indentro de' Campi per auidità di cauare vn poco d'entrata, ouero si faccia vna fossa tutto oltre al mezo della strada, e che habbi l'vscita alle fosse à destra, e sinistra, laqual fossa sia riempiuta d'ogni sorte di pietre, e pezzami de mattoni, e poi ricoperta di buon terreno assodato, e giaretta facendola alquanto colma nel mezo, e pendente di quà, e di là, acciò non vi si fermi l'acqua piouana.

LE QVALI cose se si osseruassero di fare alle strade communi, e del terraglio di Treuigi, e quella da Lizzafusina à Padoua, e da là à Vicenza, e Verona, che per altro elle sono molto diritte, e di bella larghezza senza tante altre, che non raccõtamo, lequali sarebbono molto più honoreuoli al Prencipe, e comode a' poueri passaggieri, che le frequentano à piedi, & à cauallo, e non verebbono attrauersate dalle acque per le alluuioni de' fiumi, come si proua tutto dì, alle quali si douerebbe hauere maggior cura, e pensiero, così per honor publico, e comodo de mercanti, che vengono di Lombardia, e di là da' monti, come anco per molti altri rispetti.

PRINCIPALMENTE in terra di Lauoro d'intorno alla gentilissima Città di Napoli habbiamo veduto alcune strade publiche di molta lunghezza, e di bellissima larghezza, lequali sono degne da esser osseruate: poiche sono dirittissime, e piane, & alquanto pendenti da' lati, & in uero si conosce, che furono fatte con giudicio, e da reggia mano: oltre che la Natura è stata molto fauoreuole à que' paesi si come anco nelle qualità del terreno, che tiene del tufoso, onde facilmente si digeriscono l'acque piouane se bene di rado vi piouе; e perciò elle si conseruano asciutte, e senza fango, e polue: la qual cosa torna molto comoda al transitar per esse: altre strade si veggono quì in diuerse parti del Regno, e nel Stato Veneto si ritrouano parimente alcune strade publiche, che è per la loro lunghezza, e dirittura, e larghezza, & eminenza del sito, e per altre qualità sono degne di molta lode, come nel Padouano, e Vicentino, e Veroneſe, & anco nel Bresciano; mà perche esse sono fuori di mano, e perciò non possono esser vedute, ne godute da passaggieri, che vengono di Lombardia.

Libro 5. cap. NOI LODIAMO, che à lungo le strade publiche, si come dicemmo delle priuate, vi siano de gli alberi, come Olmi, e simili altri, iquali si facciano con bellissimo ordine, ombra, e ventilamento piaceuolissimo, così per ricreatione dell'animo, come per ristoro del corpo de' poueri viandanti, chè transitano per esse nel tempo del gran caldo, mà non concediamo però, che le strade siano tanto folte de alberi, che elle diuengano molto ombrose, & opache; intanto che nel resto dell'anno, dopò le pioggie il Sole non possi facilmente asciugare, onde preualia tanto l'humido, che perciò le strade rimangono molto sdrucciole, e fangose.

A' LVCERNA Città de Suizzeri di capo al Lago, che tiene il medesimo nome, ilquale è causato dal fiume Vra, e forma poi il Russ, onde per poter andar più comodamente, & à dirittura da vna parte della Città all'altra, doue è il Castello in luogo eminente, vi tengono la strada artificiosa su' pilastri fondati nell'acqua, e spianata in guisa di ponte, e tutta fatta di legnami, con sponde di quà, e di là, e coperto di soprauia, in lunghezza di più d'vn quarto di miglio, onde si camina al coperto, & à piedi asciutti.

LE STRADE che ascendono sù per i colli, e luoghi releuati, come in Napoli, & in Genoua, quì in Italia, e tante altre Città di là da' monti sono faticose al salire, & allo scendere à gli huomini, e stancano gli animali; oltre che nel tempo delle pioggie le acque, che scendono facilmente per la violenza loro guastano, e logorano, e portano via le pietre smosse, ilche si aggiugne anco cosa di maggior consideratione, perche le fabriche, e publiche, e priuate difficilmente si possono eleuare sopra vn egual piano; mà da vn canto, e dall'altro vanno formontando l'vna all'altra con vna certa inugualità; di modo, che

Digitized by Google

do, che fanno grandissimo sconcerto, non solo al vedere; mà anco all'habitare rimanendo, e più alte, e più basse dal piano commune; vero è, che queste strade ancora che siano di mediocre larghezza apportano però più lume orizontale all'andare all'insù, la qual cosa non auuiene alle Città in piano.

LE STRADE per l'ascender de' Colli ricercano la maggior parte delle conditioni, c'habbiamo dette à quelle in piano; mà in oltre deono hauere ancora le loro ascese piaceuoli, e comode, e spianate de mattoni, come nel viaggio della santissima Casa di Loretto, e Scisi, & altri luoghi là d'intorno, doue è grandissimo concorso di populo, ò di ghiara grossa, e mezana messe in malta, come si vede in molte Città; mà all'vne, & all'altre si dee leuar del tutto il corso delle acque piouane; acciò che in breue tempo non siano logorate, e guaste.

ALTRE siano spianate de sassi, come si veggono sù per l'Alpi di Fiorenza, e per la ascesa, e discesa della Montagna di san Gottardo nel paese di Suizzeri, e tante altre per l'andar de' somari, & anco de' carri, che conducono le mercantie; oue le strade sono state tagliate nelle coste delle Montagne stesse, e parte sostenute da forte mura, & ordini de palli di legnami con molto ingegno, & arte; intãtoche per la strettezza delle Valli, e per tanta immensa altezza, e soltezza de Boschi, e dirupi, e talhor col trauersar con Ponti arcuati da parte à parte rendono tanto terrore aggiuntoui la opacità, e rimbombo del cader dell'acqua, che fanno risentire l'animo a' viandanti.

NEL TRAVERSARE da Persene à Trento, v'è vna strada fatta in salita, per altro molto erta, e faticosa, e cauata nel viuo, e duro sasso à forza de picchi, e cunei, e nella costa della medesima Montagna, e guarda à mezo dì; mà ella è lastricata, e con i suoi filari à trauerso; acciò che non sdrucciolino, e gli huomini, e gli animali, e le carra, che vi conducono le mercantie, & alla parte di fuori sono poste per ordine pietre lunghissime, le quali in gran parte fanno sponda, per leuare la terra, e l'horrore di precipitare nelle balze d'vna profondissima Valle; tutte cose mantenute con assai buona spesa per facilitar l'andare à passaggieri di giorno, e di notte.

FRA' LE strade difficili, e fatte con grandisima fatica, e tempo, e spesa, come si può giudicare per opera de gli Antichi, e non conosciuta punto da' Moderni noi annoueramo quella, che (secondo che descriue Strabone) fece accomodare l'Imperatore Augusto, e tanto frequentata a' tempi nostri à lungo il Sarco, ò sia Lisarco fiume rapidissimo, e che per la via di Bolzano, e Presenum conduce in Germania. Onde prima le balze, che soprastauano all'infuori, e di sotto dirupi, talmente che ogni tratto gli huomini, e gli animali non auuezzi andauano à pericolo di perder la vita, ò passauano con grandissimo spauento; oltre che per la maggior parte dell'anno vi si ritrouauano molti ghiacci, frà i piedi, che impediuano l'andar all'innanzi, & all'indietro con pericolo continouo di cadere, & altre grandisime masse soprastauano ad alto in guisa di cadere; le quali tutte cose recauano grandissimo horrore. libro 4. fac. 125.

E PERCIÒ con grandisimo magistero, & arte ella fù ridutta assai facile, e comoda col tagliare all'indentro, e leuar via il viuo, e duro cengio, & altroue con lo aggiungere, & alzare à poco à poco, e farsi all'infuori doue la natura del sito non concedeua tanta comodità di poter passare per la linea, come piana da Ponente à Leuante; onde in verità si vede cosa merauigliosa dell'arte, e dell'industria fino hoggidì, & i Germani la tengono; così bene acconcia, e nel piano, e nelle sponde, e ne' Ponti artificiati, (come habbiamo detto poco innanzi,) che à tutte le hore vi transitano innanzi, & indietro, e gli huomini, & i caualli, e le carra di mercantie, e noi l'habbiamo fatta più volte, & osseruata grandemente. cap. 8.

A MOMPELART terra murata all'entrare della Franca Contea di Borgogna vi è vna strada publica nell'ascender del Colle di lunghezza più d'vn miglio, e nella costa à mezo dì, oue si vede sempre la Città, e luoghi ameni, che là d'intorniano, ella è ampia, e tanto piaceuole, e comoda, che inuita i passeggieri all'ascenderla à piedi, non che à cauallo, & è spianata di ghiara, ò pietroline della medesima costa del Monte, & ad ogni 25. varghi vi hà i suoi perfili di salde pietre poste, alquanto diagonali, le quali di tratto in tratto portano l'acque all'infuori alla sinistra parte; e perciò ella si conserua molto bene, e si rende comoda al transitare.

E FV' TANTA la grandezza, & il lusso delle comodità de' Greci trasportate in Italia, che per non hauer à salire i Monti, come si vede in Cãpania là intorno Napoli fino à Cuma, tre merauigliose grotte cauate con grandisimo artificio, e spesa; le quali col testimonio di Strabone seruirono per strade; cioè l'vna presso à Napoli parte tagliata nella costa del Monte Pausilippo di sasso tufoso, e di lunghezza d'vn miglio, e di larghezza di 6. varghi, e di altezza, che le genti à cauallo vi passano con la lancia sù la coscia, e viene illuminata da alcuni piccioli spiragli all'insù, e fino hoggidì serue à transitare gli huomini, & i caualli, e là in faccia ad alto all'entrare vi è la sepoltura di Vergilio Poeta; di forma quadrata, e poi si riduce rotonda, con la sua iscrittione in tauola di marmo. libro 5. fac. 148.

Mantua me genuit: Calabri rapuere: tenet nunc Parthenope, cecini pascua, rura, duces.

PRESSO

Digitized by Google

PRESSO al Lago Auerno è vn'altra grotta pur tagliata nel sasso nella costa del Monte, la quale hà la sua entrata assai ristretta dalle rouine cadute, ella si estende per linea diritta 250. Varghi, doue hora è attrauersata da vn muro per le rouine giacenti (e così andaua alla volta di Baie) di larghezza di 5. Varghi, & alta due stature d'huomo, e quasi alla fine si piega alla destra, e per vn'andito si và ad vna stanzetta con vn luogo da letto, i parieti, e soffitti della quale sono d'opera musaica, e partimenti de' quadri, ornati di madre perle, & altre nobil pietre, messe à oro, & azuro, & altre nobili pitture, poi con vn'altro andito si và alla seconda stanza alquanto maggiore, e finalmente con vn'altro si arriua al terzo luogo assai maggiore, doue è luogo da altare, & vn bagno d'acqua molto calda; talche dall'entrata sino all'vltima stanza vi può esser circa 350. Varghi, e sempre al buio.

E PARIMENTE presso à Cuma vi è la terza grotta assai lunga, e di buona larghezza, & altezza, à principio ella hà molte entrate cauernose per la natura del Monte, e per dentro a' lati sono molti pozzetti forsi per dar esito à terremoti, delle quali cose intese Vergilio in questi versi.

libro 6. Aeneid. *Exitum Euboica latus ingens rupis in antrum, Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum.*

La quale parimente era strada, che dalla Città di Cuma senza fatica di salire il Monte, andaua alla volta di Mar morto, doue era il Porto; vedendosi la selicata con molte sepolture antiche; il qual luogo chiamano il mercato di Sabbato. Strabone vuole, che la caua d'Auerno, e quella di Napoli fussero fatte da Coccio Cumano, per vso di strade, delle quali ne tocca anco Festo parlando de Cimmerij, che habitauano sotterra, & Agathio nelle guerre de Gotthi.

libro 5. fac. 101. ouero 148.

NON MANCO merauigliosa opera fù quella, che fecero gli Antichi ne' Monti del Vicentino, (come dicemmo altroue) d'alcune larghe, & alte, e continouate caue per più de cinque miglia da Costola sino à Brendola, e tutte tagliate per forza de picchi in saldissime pietre di masso; oue quà, e là alla destra, & alla sinistra sono molti luoghi, che per l'ampiezza loro vengono sostenuti da grossissimi pilastri, e si ritrouano acque cadenti, e che sorgono dal piano, ne' quai luoghi in ogni occasione vi si allogarebbono grandissimi migli di persone, sono detti i Couoli di Costoza, quasi custodia; ò forsi perche sono nella costa del Monte, e tutta che siano petraie possono hauer seruito anco per vso di strade vedendosi l'andar delle ruote delle carra, e l'esito loro all'opposta parte verso Brendola.

libro 7. cap. 11.

CHE COSA SIANO MACHINE, E STROMENTI, e delle forze, e di quelle cose, che deono concorrere alla costruttione loro, e de' mouimenti de pesi. Capo XXVIII.

ORA, CHE siamo ispediti dell'altre cose, il ragionamento nostro douerà esser intorno alle Machine, e Stromenti; mà prima giouerà molto per maggior intelligenza à sapere alcune cose, che faranno à proposito. Le Machine (come forsi volse intendere Vitruuio) secondo noi soggiacciono sotto ad alcune forme speciali de' corpi artificiati, e composti de materie molto bene qualificate, e congiunte insieme per ingegno, e mani de gli huomini intendendo de' Mechanici, le quali fanno merauigliose forze per mouere i grandissimi pesi, come habbiamo mostrato poco adietro, nel condur le Colonne del Tempio di Diana Effesia, e gli Obelischi d'Egitto, e tanti altri. Le Machine sono più artificiate de' Stromenti, come quelle, che sono composte con Taglie, Rocchelli, Molinelli, Mangani, Ruote, Viti, e tante altre parti, nella costruttione delle quali si ricerca molto più affinato ingegno, e giudicio de chi le costruisce; onde sono dette Machine da quella voce Greca, Mechos, e Mechanico, cioè molto ingegnoso.

libro 10. cap. 1.

IN QVALVNQVE modo, e forma, che siano le Machine sempre elle sono mosse dall'Arte per mezo de varij giri circolari, e da' Greci (come referisse Vitruuio,) ci sono chiamate Cyclicim, Cencrim, ouero Cyclotis, e tutte le Machine stanno sotto à questi tre generi, come le Machine Scansorie, che diconsi Acrouaticon; cioè eleuatrici de' pesi, per condurli ad alto, le quali hanno congiunto l'arte con l'audacia, e si compongono de legnami in piedi, delle quali ragionaremo. Le Machine spiritali dette da' Greci Pneumaticon; cioè, che causano spirito, e fiato, e col mandarlo fuori fanno i motti, e le voci d'animali, e varij suoni, e melodie per diletto, e piacere, (come habbiamo tocco altroue) quando sono guidate dal Mechanico, e dall'Organista; e finalmente le Machine trattorie dette Vanuson; cioè, che spingono con violenza all'innanzi, & ad alto le pietre, e le saette, e perciò queste Machine furono riputate da gli Antichi sopra all'altre; per vtilità della guerra, de' quali à bastanza ne habbiamo detto altroue.

libro 10. cap. 1.

LE MACHINE, & i Stromenti sono oltre modo bisogneuoli, (come dice Vitruuio) e per necessità del viuere, e per il comodo del vestire, & anco per piaceri honesti, e lusu, e finalmente per speculatione

culatione dell'animo: di maniera che il genere humano difficilmente potrebbe fare senza esse: poscia che ci prestano il congiungere i bestiami sotto a' Gioghi, à gli Aratri, alle Carra, e tanti altri Stromenti ad vso dell'Agricoltura, e le Macine da grano, e da arruotare i ferri, & i Torchi dal Vino, e dall'Olio, e simiglianti; poi il preparare i cuoi de gli animali, tesser le tele, i stami, le sete, & i folli per purgar le lane, e far le carte, e simiglianti per vso del vestire.

In tanto che malamente si potrebboro fare le grandissime operationi senza l'vso di esse, come del mouere, & eleuare i smisurati pesi sopra à gli edifici ancora che altissimi, e con le taglie, e con le ruote, e con le argane, e trasportar à voglia nostra da vna regione all'altra, e con le gran Carra, tirate da animali, e con le Naui per acqua. Et inuero sono tanto marauigliose, che molte volte per forza delle machine si è veduto il moto ordinato delle sfere celesti, e del Sole, e della Luna, e delle altre Stelle, e gli eclipsi, e finalmente anco gli Horologi, che battono, & infinite altre cose, che nascono per consequenza; cosi per necessità, come per vtilità del Mondo; onde si può dire, che le Machine, & i Stromenti siano più tosto stati doni celesti, che ritrouati dall'ingegno de gli huomini; mà intentione nostra è di ragionar principalmente delle Machine, e Stromenti, che appartengono all'vso della edificatione delle fabriche, e costruttione di molte altre cose.

Delle Machine come racconta Vitruuio ne trattarono Elcade, Archita Tarentino, Archimede Siracusano, e Thesibio, de' quali è peruenuto qualche cosa alla nostra età, cosi Ninfodoro, Philone Bisantio, Diphilo, Charide, Pholide, Phirro, Agesistrato, da' scritti de' quali posero gli Antichi trarne molte cose ad vtilità, come fece anco Vitruuio. Vogliono che Eudosso Gnidio, & Archita Tarentino, Filosofi, e Mathematici prestantissimi fussero i primi, che inuestigassero la nobilissima, e dilettenolissima arte delle Machine; onde Platone (come recita Plutarco,) che fù in que' tempi, & essi emuli di tanto huomo biasimo non poco, che essi hauessero ridotta vna parte della contemplatione Mathematica sotto al senso, & esistente, e connessa nella materia. libro 7. proem. Vite.

L'arte delle Machine è propria del Mechanico, cioè dell'huomo ingegnioso, & attiuo, il quale soggiace al comando dell'Architetto, come espresse Pappo dicendo. *Mechanicæ post Architectonicam, & ars Manganorum*; (cioè, che fà Machine, e Stromenti da sopressare) *qui ipsi Mechanici ab antiquis appellati sunt*, perche le seruono à far le Machine per condurre i grandissimi pesi ne gli edifici, come habbiamo da Suetonio. *Mechanico quoque grandis columnas exigua impensa, perducturum in Capitolium, pollicenti præmium pro cõmento non mediocre obtulit.* Archimede secondo che referisce Plutarco, e Vitruuio, e molti altri, fece diuerse Machine; le quali (prestando autorità à quelli, che referiscono) faceuano grandissimi effetti sopranaturali; mà non raccontano però di quanto costo fussero: perche egli le faceua ad instanza del Rè Hierone Siracusano dal quale era grandemente amato, & stimato. Proem. lib. 8. In Vesp. tit. 18. Vita di Marcello. libro 10. cap.

Di qvanta prestanza appresso all'ingegno de gli huomini siano le Machine, & i Stromenti lo fece chiaro quell'Architetto, che à tempo di Tiberio Imperatore rizzò in Roma (come referisce Dione Cassio) quel grandissimo Portico, che staua pendente per cadere à terra: fortificando le fondamente, e poi con legnami lo circondò, e cinse con funi, e dopò come potiamo imaginare per forza d'argane, e funi, à poco à poco lo andò riducendo al suo luogo, e finalmente rassettò le sfese, e riordinò le cose smosse. E se bene Plutarco dice, che le Mecaniche se annouerano con l'arte militare si dee intendere, quanto ad vna parte delle operationi; perche le Machine possono seruire all'espugnare, e difender le Città, come fece lungamente Archimede Siragusa sua patria; laonde in questa parte egli si poteua chiamare Mechanicho. libro 57 fac. 448 Vita fac. 356.

Nelle Machine, e ne' Stromenti si deono considerare principalmente il Motore, ò sia Agente: il moto, ò sia l'effetto, che fà la Machina, e Stromento: la cosa mossa per la quale si fà essa Machina; cosi la forma di essa, e la materia di che ella è composta; il tempo nel quale ella si moue, & il luogo di doue ella è mossa, e si trasporta, & altre cose dipendenti da queste. E prima ogni Agente (come dice Aristotile,) e Motore, e fà passione nella cosa mossa; mà non già ogni Motore diuiene Agente: ancora alcun Motore non mouerà se non con maggior potenza della resistenza della cosa da mouere, e quanto più ella sarà allhora la mouerà più facilmente; e se non la supererà gran fatto di potenza non la mouerà altrimente; e finalmente la proportione dal Motore alla cosa mossa è vna proportione, come dalla materia alla forma; essendo che il moto è incorporeo, e la cosa mossa, e materiale, come dice Aristotele, e se lo dimostra la esperienza tutto dì. Meta. 12 f. 23. e 41 Metaf. 9 cap. 11. Cielo 3. com. 28. 2. Colig. cap. 18.

Il moto nelle Machine, e ne' Stromenti è come l'anima ne gli animali viuenti, la virtù de' quali stà ne' musculi; e chiara cosa è, che il moto locale è primo de gli altri moti: rispetto alla primitia del tempo, e della Natura, e della perfettione. Poi il moto continouo, è vna stessa cosa, & vnita insieme; cioè il moto, & il Motore: & il mouere con moto continouo è impossibile solo che col moto circolare, come è quello de' Cieli; e perciò non hanno alcuna sorte di moto violento, *& artificialia differunt à naturalibus, quia artificialia per se non habent motum, & quietem.* 8. Fisic. 55. 56. 8. Fis. 83. 8. Fis. 74. 1. Cielo cap. 12. 2. Phys. com. 1. 2

1. Cielo. com. 87. 6. Fisica. 1. Cielo. cap. 2. 8. Fisic. 75. 76. 3. Anim. com. 55. 12. primo Filos. 47. 7. Fis. 10. 8. Fis. 72. 8. Fis. 76. 2. Cielo cap. 26. 1. Cielo cap. 2. 1. Cielo cap. 20. 1. Cielo cap. 62. 3. Cielo com. 18. 1. Cielo com. 5. 2. Fisic. com. 2. 8. Fis. 76.

Il moto circolare hà contrarietà dal descendere all'ascendere, come à dire dal moto naturale al Violento: e trà tutti i moti non è alcuno, che possi esser eterno se non il circolare; e perciò egli è principalissimo, & anco il più perfetto trà tutti gli altri moti nella natura, & anco nelle Machine, & è misura di essi, e tutto auuiene: perche egli non hà ne principio, ne mezo, ne fine determinato. Il moto di giratione quà, e là è composto di tirare, e spingere, e si potrebbe anco dire di eleuare, e calare à basso, che sono quattro moti contrarij trà essi; e perche i moti oppositi non possono molto durare: perche frà essi cade la quiete nel grado, come nel flusso, e reflusso del Mare; e quindi è, che ogni moto di giratione, e anco in parte violento, e finalmente il moto retto è assai men perfetto de gli altri, oltre che le cose mosse rettamente all'ingiù sono più violenti quanto più se auuicinano al luogo di quiete, e di riposo.

Poi il moto dall'alto al basso è naturale senza alcuna violenza; mà è terminato, e finito; perciò ogni graue tende al centro, & ogn'altro moto è ò poco, ò molto violento: e si come il moto circolare, e primo, e principale de tutti gli altri moti; così il moto violento è fatto di altri moti, e non per se stesso; laonde è da auuertire, che la violenza non se intende se non paragonata alla natura; perche l'intentione del mouente non è se non affine che la cosa si moua ad ogni modo con qualche arte da luogo à luogo contra la sua propria natura; e quindi è, che si come sono tanto diuersi i moti, così parimente ricercano diuerse forme di Machine per douerli mouere.

Circa alla cosa dicesi: *Artificialia non habent in se principium motus, in quantum sunt artificialia, sed inquantum sunt ex natura*, quando ella è mossa per linea retta si moue inegualmente à poco à poco, e per l'opposto essendo mossa circolarmente ella si moue sempre proportionatamente tutta in egual distanza dal centro alla circonferenza, come i perni delle girelle, gli assi, e fusi di Molinelli, e Mangani, e Ruote, e di qual altra parte delle Machine, e Stromenti, come si comprenderà molto bene dall'vso di esse.

4. Fisica. cō. 95. 97 4. Fis. 109 4. Fis. 111 4. Fis. 118 119. 4. Fis. 130

Hor quanto al tempo egli è vnito col moto, ne altrimente si può distinguere, ne imaginare; mà bene per lo contrario (come dice Aristotile) il tempo hà tre proprietà. La prima è, che non soggiace al veloce, ne al tardo, e non si può dire, che sia ne molto ne poco, ne lungo ne breue: & è seguito dal moto circolare come eguale, e non dal moto retto, come ineguale. Il tempo, & il moto stanno insieme, secondo però la potenza, e l'atto; onde il tempo è compreso dall'intelletto per mezo della prolongatione, e della duratione, ò breuità, ò quiete della cosa; perche allhora egli misura il moto.

7. Metaf. com. 32.

E quanto alla forma delle Machine dice Aristotile: *Artificialis forma est in Artifice in potentia*, & elle possono esser di diuerse sorti, come rette, ò circolari, ò miste dell'vna, e dell'altra forma; mà perche tutte queste cose si comprenderanno nella descrittione delle Machine, e Stromenti; perciò basta per hora che sappiamo, che le cose mobili in qual si voglia forma artificiale, che esse siano non possono esser giamai ne durabili, ne eterne, ne di forza infinita, come habbiamo da Aristotile.

1. Cielo cōparas.

Le materie per la costruttione delle Machine, e Stromenti senza le quali elle non si possono costruere, e però il Sauio disse: *Artificiale componitur ex materia, & forma*, vogliono esser proportionate ad esse; acciò che possino resistere alla fatica, & alla violenza, e parlando per quelle ad vso delle fabriche, frà tutte le specie de' legnami non si troverà per Machine grandi forsi alcuno più forte, e neruoso, che l'Olmo, ne più costante, & immutabile del Gigiolo, ne più duro dell'Elice, per far Stromenti piccioli, ne il più leggiero, che lo Stroparo. I fusi delle Argane, e Mangani, e Molinelli, e delle ruote riescono bene d'Elice, e d'Olmo, e simiglianti; mà vogliono esser senza diffetti, e tagliati di buona lieua, e benissimo sagionati, & ogni legno s'indurisce assai più intrissato di feccia di Bue, stemperata, e poi asciutti all'ombra: perche non si sfendono, e nello adoperarli se vngino con feccia d'Olio di Lino, ò di Noce, e di Sapone, e non con sugna; perche abbruccia, fà stridere, e le Stanghe, e Manouelle, & i carri si facciano ancor essi d'Olmo.

7. Metaf. tex. com. 30. 1. Cœlo com. 9.

Le pastecche, e meze taglie con vna, ò due girelle: e le taglie con due, ò tre girelle, ò semplici, ò doppie, ò triplicate, che esse siano deono hauer le casse di legno d'Elice, ò d'Olmo, ò di Gigiolo armate di ferro, e nelle cose importantissime si sogliono far tutte di ferro, e le girelle di metallo, ò di Bronzo, con i loro pernuzzi d'acciaro ben rotondi, e poscia i loro vncini, ò anella, e staffe, ò Maniche d'attaccarle di aciaro dolce, ò di ferro di buona tempera, e così siano le Vliuelle, ò Cagne, e tanaglie da incassar nelle pietre per poterle eleuare.

DELLE

Digitized by Google

DELLE MACHINE VSATE DA GLI ANTICHI, *per condurre, & eleuare i gran pesi: e d'alcune altre Machine moderne per mouer pesi ordinari.* Capo XXIX.

PER QVELLO c'habbiamo da Vitruuio gli antichi Greci osseruarono diuerse sorti di Machine per condurre, & eleuar le pietre lauorate, & altri pesi a' luoghi destinati ne gli edifici; frà le quali egli racconta, che metteuano tre legni in piedi di conueneuol lunghezza, e proportionata grossezza à sostenere il peso, e bene squadrati, i quali ad alto erano congiunti insieme con pironi di ferro, ò legature de funi, e questi legni poneuansi allargati da' piedi in forma triangolare, & erano regolati con tre funi, cioè vna per vno legata ad alto, e raccomandando poi ad vna taglia, ò pastecca, laquale hà vna girella sola a' pali fitti in terra, come le sarti delle naui. Noi dimandiamo questa machina Gouerna, ò Capra, ouero Caualletta, quasi che ella imiti quelli animali con le gambe molto lunghe. libro 10. cap. 2.

POI AD ALTO della Capra era ligato l'vncino d'vna taglia con due girelle, & ad esse, & ad vna girella della taglia inferiore era ordita la fune, e raccomandata all'anello: si come all'vncino adentato era attacato il peso. Poi à duoi legni della Capra si fermauano due orecchie alte all'vmbilico dell'huomo, nelle quali entrauano i capi de vn Naspo, ò Molinello co' quali si giraua con i bracciali fermi in croce, ò con le manouelle mobili à mano, e cosi si andaua rauogliendo la fune, & eleuando il peso. Questa machina da' Greci era dimandata Trispastos, che noi diciamo ordito con tre girelle, e Pentaspastos quando era ordito con cinque girelle, cioè due alla taglia inferiore, e tre alla superiore, e fermando poi il piede delle due traui doue girauano i capi del Molinello, e legata vna fune al traue, che era di rincontro; mentre ella se inuolgeua sù'l Molinello, cosi si andaua rizzando in piedi la Machina, quasi nel modo, che s'inalboranno le naui, e parimente erano ritenuti con le sarti tirate, & bene affermate quà, e là. libro 10. cap. 3.

MA DOVENDOSI alzar peso maggiore in vece de Molinelli con i capi nelle orecchie si metteuano i capi d'vn fuso, al quale era fermata vna ruota di buona grandezza, e sodda, con vn canale, oue entrasse la fune, si come deono esser i legni della Capra, e le due taglie haueuano anco doppio numero di girelle, nelle quali si ordiua la fune, e si annodaua alla taglia inferiore: doue era la tenaglia, che à ferraua il peso, e l'altro capo della fune se inuoglieua sù'l fuso a' lati della ruota. Poi con vn'altra fune con i capi ben conesi insieme, e girata intorno alla ruota, e che andaua in volta due, ò tre volte al fuso de vn'argana, la quale essendo girata per forza d'huomini con le stanghe, & anco caualli andaua riuogliendo la fune con essa, e dauano il moto alla ruota, e per consequenza al suo fuso, doue se inuolgeua la fune principale ordita nelle taglie; e cosi si eleuaua il peso; questa ruota, & argana hà somiglianza con i Molinelli, che addoprano tutti i Tessitori di filo di Lana, e di Seta.

TALLHORA faceuano vna ruota viatica de 12. ò 15. piedi in diametro, e de legnami leggieri, attrauersata al di dētro ad ogni vargo, per l'appuntare de' piedi de' viatori, che le dauano il moto, e cosi la fune se inuolgeua sù'l fuso, e si eleuaua il peso senza altra argana: la qual cosa osseruamo non poco à tēpi nostri. Finalmente, come dice Vitruuio, quando si doueua eleuare grandissimi pesi formauano vn'albero di quella altezza, che ricercaua la fabrica, e di buona grossezza: composto de molti legni insieme, come osseruano communemente à Roma, & altre parti là d'intorno, il quale era d'intorniato de funi anodate, e cuneate, e cerchi di ferro, e tal volta intrissato di pece Greca, per conseruarlo dalle pioggie. Questo albero da' Greci era nominato Polyspastos, e di questa specie di machina si seruì Archimede nel diffender lungo tempo Siragusa in Scicilia, mentre era oppugnata da Marcello, come dice Plutarco; quasi Polo doue si ordiuano le girelle, & era tenuto in piedi da 4. funi, ò sarti annodate nel sommo, e poi allargate in forma di Piramide, e fermate quà, e là ad alcuni pali fitti sotterra. libro 10. cap. 5. Vite.

SOTTO ALLA legatura delle sarti erano affermate bene due orecchie di legno, alle quali si legaua la taglia superiore; la quale era tenuta scosta dall'albero armato da vn trauerso, e questa taglia haueua le girelle triplicate in larghezza, & in altezza, & vn'altra simile era da basso, alla quale era attaccato l'vncino, ò ganzo, che sosteneua il peso. Queste due taglie erano con 3. funi ordite à tutte 9. le girelle per taglia, e raccomandate alla coda della taglia superiore. Poi al piede dell'albero si legaua vna taglia con 3. girelle al pari c'hauerebbono chiamata Trispastos, e noi pastecca, alle quali passauano le funi, le quali erano tirate non da ruote, ne da Argane; mà per maggior celerità da 3. ordini de huomini pratici al maneggio dell'opera.

DICE VITRVVIO, che Thesifone, e Metagene suo figliuolo formarono alcune Machine per libro 10 cap. 6.

condurre i fusti delle Colonne, e gli Architraui del Tempio di Diana Effesa: sopra alle quali molti belli ingegni, e dottissime persone si sono affaticati per darle ad intendere, e noi ne diremò quel tanto, che parerà conueneuole alla materia, che trattamo, e per beneficio de' virtuosi, e gratia, che teniamo à tali inuentori, che ne hanno lasciato da speculare.

L'ARCHITETTO per condurre questi fusti, iquali erano lunghi 54. piedi egli compose vna machina di forma quadrangolare, alquanto più lunga de' fusti, & anco più larga de' piedi $7\frac{1}{2}$. con alcune traui fortissime; cioè due da vn capo, e due dall'altro, che egli chiama Scapi trientali dalla forza, che portauano, e dalla loro grossezza, e questi accoppiò l'vno sopra all'altro, & auanzauano alquanto all'infuori: a' quali legni egli incassò, e framise poi duoi altri legni, che faceuano la larghezza della machina, & andauano per il lungo de' fusti; affine di tener vniti di quà, e di là i Scapi trientali, e tutti questi 6. legni erano benissimo adattati, e colligati insieme, e fermati gagliardamente con grosse cauiglie di Elice, e forsi anco con cerchielli, e spranghe di ferro.

POI DA' capi de' fusti incassò, & impiombò alcuni grossi perni di ferro, di buona lunghezza, che Vitruuio chiama Chodaces, i quali girauano nelle Armille, come cerchielli delle ruote da' carri, le quali doueuano esser di metallo, per raddolcire il moto; le quali erano molto bene incassate, e fermate ne' Scapi trientali, i quali seruiuano come temoni alle carra, a' quali, e tutto oltre al dinanzi à questa machina Thesifone fece attaccare molte paia de buoi, e cosi rotolando egli condusse dalle petraie al Tempio i fusti per distanza di 8. miglia di strada piana, e campestre. Alla intelligenza, & costruttione di questa machina vi concorrono molte cose; mà la maggior difficultà consiste nell'intender bene quella voce trientale, che da tutti è stata tenuta per la terza parte d'vn piede, che sarebbe 4. oncie, ouero 5. dita, & vn terzo; la qual misura per la debolezza sua indubitatamente non potrebbe stare, quasi ad vn picciolo carro de' nostri tempi, non che ad vna machina, che haueste à reggere vna violenza cosi grande.

E PERCHE appresso à gli Antichi la voce triente, e trientale se intende non solo per la terza parte del piede, e del cubito, e del passo, e della pertica; mà delle monete, e de' pesi, e delle misure delle cose liquide, & anco della terza parte del Zodiaco, e finalmente della terza parte della heredità; & altre simiglianti cose, come scriue Cicerone, & affermano anco i Moderni; e perciò indubitatamente in questo luogo debbiamo intender più tosto, che i legni trientali fussero la terza parte d'vn passo, ò d'vna pertica, e più tosto della grossezza de' fusti delle Colonne, che di altra cosa; onde alle misure antiche sarebbono stati duoi piedi, e mezo, ouero 40. dita per vno, che verebbono piedi $2\frac{1}{12}$. in circa de' nostri, e per l'altra via assai meno. Et à questo modo tutto l'armamento potrebbe stare al contrasto di cosi smisurato peso, & allo sforzo de tante paia de buoi, che lo doueuano tirare.

Ad Atticco Budeo, & Agricola

HORA Metagene nel condurre gl'Architraui di marmo, (come dice Vitruuio) trasferì la machina del padre in altra forma: perche egli aggiunse due ruote molto grosse, e sode, fatte de legnami forti, incrociati, e de 12. piedi in diametro, nelle quali incluse molto bene cuneati i capi d'essi Architraui nelle teste de' quali egli impiombò i perni di ferro, e fermò le Armille, ò Tampani di metallo ne' Scapi trientali, a' quali incassò, e framise i legni transuersarij al lungo fuori delle ruote, alla qual machina attaccò parimente molti temoni, e paia de buoi, e condusse essi Architraui. Nel qual modo al parer nostro si haurebbono potuto condur anco le Colonne; lasciando la metà della loro lunghezza nel mezo, & vna quarta parte à gli estremi di fuori dalle ruote.

libro 10. cap. 6.

MA' PACONIO non volse vsare l'inuentione di Metagene; mà fece due ruote pur de legnami armati, e soddi di 15. piedi in circa di diametro, & in esse affermò benissimo i capi della pietra; e poi da ruota à ruota (hauendo prima armato sotto,) le fece vn fuso, ò rocchello rotondo de 10. piedi in diametro, che tanto veniua à esser la diagonale de' capi di esso marmo, e composto de regoli assai deboli, se erano grossi due oncie, e distanti vn piede, come afferma Vitruuio, & intorno à questo rocchello inuolse vna grossa, e forte fune, alla quale egli attaccò poi molte paia de buoi accoppiati insieme.

libro 10. cap. 6.

LAONDE nel tirare, che essi faceuano non potendo la fune suolgersi sempre egualmente nel mezo; e perciò le ruote non andauano alla diritta; mà hor all'inquà, & hor allo in là, per la qual cosa egli souente conueniua ritornare all'indietro, & à questo modo consumò infruttuosamente il tempo, & il denaro publico, che non bastò à condurla: là qual cosa non le sarebbe auuenuta quando egli haueste à canto alle ruote fatto duoi canali, come nelle girelle delle taglie; mà d'assai buona larghezza, e profondità dentro da' quali se inuolgessero, come a' fusi delle Argane due funi; alle quali fussero attaccati i buoi; e perciò imparino gl'imperiti à consigliarsi con quelli, che sanno, e proceder cautamente nelle cose importanti; affine di non errare.

DOVENDO ragionar della costruttione delle Machine incominciaremo dalle minori, e di mano in mano andaremo alle maggiori, frà le quali sono i Molinelli, ò Naspi, le Capre, i Fusi mobili, le Grù, & altre simiglianti. I Molinelli sono quelli, che si muouono, ò con i manichi di ferro, come

alle

Digitized by Google

alle ruote da aruottare à mano, ouero cõ i manichi di legno, come braccia dall'vno, ò da ambedue i capi, e deono esser vuoti, e di conueneuol grossezza; acciò che s'inuolga più tosto la fune, e seruono molto bene à tirare ad alto le materie delle fabriche, affermandoli con le orecchie dall'vno, e dall'altro capo. In Roma, Napoli, e Fiorenza, & altroue si costuma anco à tirare il terreno delle fondamente, e parimente callano giù le materie per murare, e di questa machinetta si seruono nelle fabriche principalissime, come anco quasi del continouo in quella di San Pietro di Roma.

MA' RIVSCIRANNO meglio facendo vn Molinello disteso à giacere, e grosso duoi piedi, poi di dietro à canto ad esso sia vn rocchello della medesima grossezza, e che stia in piedi: intorno al quale s'inuolgerà la fune vna volta, e così i duoi branchi di essa s'inuoglieranno parimente vna volta per vno; cioè l'vn capo al disopra, e l'altro al disotto, e così caderanno l'vno di quà, e l'altro di là dal molinello à giacere, & a' capi si attaccheranno le casse, ò ceste dalle materie; onde dando moto al molinello l'vna anderà all'insù, e l'altra all'ingiù sempre vicendeuolmente piene, e vuote; e così del continouo si porterà molta materia.

ANCORA si potrà fare vn Rocchello con i suoi denti di Elice, ò d'Olmo, ouero d'altro legno fortissimo, e cerchiato bene di ferro; come quelli delle Macine da grano, sotto al quale sia vn fuso rotondo di honesta grossezza, e questo Fuso, e Rocchello habbia da' piedi, e da capo i suoi perni bilicati nelle loro madri di acciaro, fermati in vn telaro de legni fortissimi; poi à canto del Rocchello sia posto in croce vn'alto Fuso fatto à Vite con i suoi poli, che passino di quà, e di là ne' tampani di metallo, e dall'vno, ò da ambi i capi siano i loro manichi inzancati da vogliere à mano, e così dando il moto alla Vite si voglierà il Rocchello, e Fuso, al quale se inuolgerà la fune, come alle Argane, ò semplice, ouero ordita con le taglie, & à questo modo si eleuerà ogni conueneuol peso, cõ assai lieue fatica.

QVI' IN Venetia, e nelle Città quà d'intorno, che fabricano con pietre cotte non vsamo i Molinelli; perche sono facili da portare amontate sù le spalle de gli huomini, de' quali habbiamo honesto mercato; la qual cosa non si può fare con i tufi di Roma, e di Napoli, e le pietre di Genoua, e di Fiorenza, & altroue. Le capre sono due Erte, ò legni posti in piedi, ò alquanto pendenti, e formano vn'angolo piramidale. Queste si addoprano ad alto della fabrica, e quelle si vsano à piano terra, e fermate sicuramente, e da' piedi se le conficano due orecchie di legno nelle quali stanno i capi del Molinello, il quale si gira intorno con quattro stanghe mobili, che si cambiano vicendeuolmente à due à due, e là di capo alla capra si mette vn ruottolo di legno di buona grossezza con i perni nelle madri, con vn canale nel mezo ben rotondo, doue stia la fune come nelle girelle. Questa machina serue molto à gli artefici, che tirano sù i legnami delle trauamente, e per i coperti: perche quanto prima il traue sopra auanza al rotolo, allhora con vna funicella si và tirando all'indentro: rilegando la fune à mezo il traue, & anco à basso, e così egli viene à poco à poco bilanciato, e ruotolato dentro.

SI FORMA parimente vna Machina, che nominamo la Grù sopra ad vn piano de traui, e suolo con i ruotoli sotto di conueneuol grandezza; acciò che regga bene tutto il corpo della Machina, sopra al quale se inalzano, e si affortificano bene tre Colonne di legno, le quali facciano duoi spacij di egual distanza trà esse; ma d'inegual altezza; in modo che facciano vna pendenza diagonale; sopra à queste Colonne sia affermata vna forte antenna, la qual sporga quasi altrettanto all'infuori di quello, che ella occupa sopra alle tre Colonne, che la reggono.

AD ALTO di questa antenna sia qualche braccia, che se appuntino ad alcune trauerse fitte alle due Colonne più alte, e vadino à sostenerla molto all'infuori, e nella sommità dell'antenna sia forficato vna girella, che riceui la fune, che douerà regger il peso; vn'altra ne sia affissa più ad alto della maggior Colonna, e la terza girella sia più à dentro della Colonna di mezo: dalla quale callerà giù la fune, e se inuolgerà sopra vn fuso de vna ruota viatica di 12. ò 15. piedi di diametro, e tanto potrà esser la minor Colonna, e fermata con i suoi pali alle due Colonne più basse. Hor dando moto alla ruota viatica ella inuoglie al suo fuso la fune, la qual passa per le tre girelle, che fanno vna forma di Frontespicio, e dall'estremità dell'antenna, che sarà 25. in 30. piedi d'altezza da terra si potrà eleuare il peso. Vna machina quasi simile vsauano per alzar le pietre nelle Galerie Reggie di Parigi à tempi, che si ritrouammo à quella corte. Anno 1600.

DELLE

DELLE MACHINE MOLTO POTENTI DA condurre, & eleuar pesi estraordinari: & altresi d'alcuni stromenti per mouer pesi minori. Capo XXX.

IN QVE' luoghi specialmente doue è mancamento de legnami di buona lunghezza per far armature, formano vn'albero altissimo, e bene inestato, & armato de funi all'intorno, e così fermato in piedi con funi, come raggi di Stella à tutte le parti à simiglianza de gli alberi delle Naui, & ad alcune delle orecchie poste nella sommità sua se le lega la taglia superiore, e si ordisce la fune nella inferiore doue è l'vncino, ò tanaglia, che sostiene il peso, & il capo della fune passando per vna Pasteca fermata à piedi dell'albero, ò ad altra cosa più sicura, si rauoglie poi intorno all'argana, ò simigliante fuso, come si è detto. Questo albero serue come Falcone da girare quà, e là i pesi a' luoghi destinati, mentre si và molando le sarti d'vna parte, e tirando quelle dall'altra: & hauendo à piedi vna gran girella, ò carretto armato egli si rimoue assai facilmente da luogo, à luogo. Si può far anco questa machina con duoi alberi armati, & annodati in cima, & allargati da' piedi, chiamandola Capra ritta, e si gouerna con le sarti, e si ordisce con le taglie, & argana, & ordito di taglie. Con questa machina leuano, e rimettono i stili, ò antenne dinanzi alla Chiesa di San Marco quì in Venetia; vero è, che ella si può piegare se non all'innanzi, & all'indietro; mà non così à destra, e sinistra da' lati.

SI ALZANO anco i pesi assai graui, & in molta altezza, con la ruota viatica di 12. in 15. piedi di diametro, e larga 3. in 4. piedi, e fatti à raggi, e de legnami d'Albeo, ò d'altra sorte leggieri, con trauersi nel piano ad ogni vargo, per il fermar i piedi de' viatori, che vi caminano dentro, quasi à piano terra, e sia posta à piombo, e bene bilicata con i perni ben fermati, e che vadino nelle orecchielle di metallo, & il fuso à destra, e sinistra della ruota sia di buona grossezza, ò armato per inuolger meglio la fune, che viene dalla girella superiore, e semplice, ouero ordita nelle taglie.

FRA' TVTTE le Machine, e Stromenti, che si addoprano per eleuar i pesi ne gli edifici non è il più comodo, & espediente, e di maggior forza quanto l'argana; la quale non è altro, che vn fuso di grossezza de $\frac{3}{4}$. ò d'vn piede, e mobile in vn forame del suo suolo, il quale è in forma della lettera T; oue nascono tre piedi, che fanno il telaro dell'argana, e doue ella si raggira alla parte superiore dell'argana sono affermate le stanghe, alle quali fanno forza, e girano à torno gli huomini, e tallhor gli animali, mentre nello spacio inferiore s'inuoglie la fune nel fuso, e rocchello dell'argana; e perche è machina assai bene intesa, e nell'Italia, & altroue però non si estendemo molto à descriuerla.

A TEMPI nostri si è ritrouato l'argana, ò fuso da cauallo, il quale è vn fuso bilicato giusto in piedi con i suoi perni d'aciaro, & orecchielle, ò madri di metallo; il qual fuso s'ingrossa in modo d'vn rocchello d'vn braccia dall'altezza d'vn'huomo insù, à questo fuso si mettono le stanghe formate in croce, alle quali se attacca vno cauallo, che le dà moto, & inuolge la fune semplicemente attacata ad alto ad vna girella, ouero ordita nelle taglie; la quale vi è condotta da vna taglia, ò girella, che chiamamo pastecca; con questa machina si habbiamo seruito più volte per far condurre espeditamente le
Anno 1599. materie ad alto, e dopò l'habbiamo veduta quasi simile à Vuesseli terra della Boemia doue faceuano vn campanile.

QVESTO fuso mobile si può tramutar in vna argana, che seruì col fuso à liuello; perche al primo fuso si ferma vna ruota di buona larghezza, e con i denti all'ingiù, il quale operi in vn rocchello adentato di vn fuso di buona lunghezza, il quale stia à liuello con i suoi perni, & orecchielle da' capi, e là nel mezo se inuoglie la fune; mentre si dà il moto alle stanghe del fuso mobile in piedi, questa argana hà molta conformità con quelle, che traghettauano già le barche al carro di Lizzafusina dalla Brenta nella laguna, & erano girate da vn cauallo.

LE TAGLIE, che si adoprano nelle machine soddette deono esser almeno due, l'vna delle quali sia fermata ad alto ad vn legno attrauersato alle armature, che quì si chiama falcone, ouero ad altra cosa sicura, e che possi seruire all'eleuare i pesi: l'altra taglia è à basso, e tiene il ganzo, ò vliuelle, che sostengono il peso, e poniamo che queste taglie habbino tre girelle per vna al pari, & il suo ordimento si fà così. Il capo principale della fune si metti alla taglia ad alto nella girella destra, e parimente alla taglia à basso nella girella destra, poi di nuouo si rimetti alla taglia ad alto nella girella di mezo, & alla taglia à basso pur nella girella di mezo, e finalmente si rimetti alla taglia ad alto nella girella à man sinistra, & alla taglia à basso similmente nella girella sinistra, e salito ad alto si annodi il capo della fune all'anello sotto alla taglia, e sarà ordito à sei capi, la descrittione è così chiara, che non hà bisogno de Disegni.

SI FA-

E con queſto ſteſſo ordine ſi farebbe ſe fuſſero duoi, ò tre ordini di girelle duplicate, ò triplicate, e la Paſtecca ſi ferma alta, e baſſa; mà in modo che riceui la fune, che dee andar inuolta ſopra al fuſo, ò ruota, ò argana, ò ad altra Machina. Le funi non vogliono eſſer ne molto groſſe, perche ſe inuolgono difficilmente, ne molto ſottili perche ſi allungano molto, e ſi potrebbono rompere; e però deono eſſer di conueneuol groſſezza proportionate alla fatica, e tanto lunghe, che poſſino beniſſimo ſeruire, e deono eſſer cuſtodite da' mali tempi, e ſpecialmente da bagnare, & aſciugare, perche allhora ſi immarciſcono facilmente.

Tra' la Machina, e lo Stromento ragioneuolmente vi facciamo queſta differenza, che lo Stromento è coſa ſemplice da fare, come il badile, il martello, l'incude, e la tanaglia, e ſimili altri, e ſono compoſti di non molto artificio, & opera de Maeſtri; e parimente il carro, le ruote, e letto dell'Artigliarie, e ſimiglianti; che ſono la maggior parte Stromenti ad vſo della guerra. Mà le Machine ſono molto più preſtanti, & arteficiate di Stromenti, come quelle, che ſono compoſte de rocchelli, e ruote, argane, e taglie, e funi coneſſe con tante altre parti: nella coſtruttione delle quali ſi ricerca molto più l'ingegno, e giudicio dell'huomo, che ne' Stromenti; onde hauendo ragionato di quelle hora paſſaremo à trattar de queſti; oltre à quello, che ne dice Pappo. libro 8.

E per principiare di quà tutti i peſi ſi poſſono mouere con l'aſſe, ò fuſo, ò ruota, e col cuneo, e con la lieua, nella quale s'include anco la bilancia, e la ſtatera, e con la vite, e con le taglie, de' qua' Stromẽti ne toccaremo à parte à parte. Sotto queſta voce dell'aſſe non ſolo ſe intendono i perni delle girelle, & i curri, e ruottoli, e cilindri, e fuſi delle argane; mà anco i fuſi de' naſpi, e de' molinelli, e delle argane, e quelli de' timpani, e delle ruote d'ogni ſorte; le quali coſe ſono vſatiſſime alla compoſitione delle Machine per eleuare i peſi.

Il moto dell'aſſe è moto circolare; e quindi è, che egli può eſſer molto più continouo de tutti gli altri moti, e parimente ſi moue più facilmente de gli altri, e non rende alcuna grauezza della ſua forma; mà ſolo della materia eſiſtente, onde mouendoſi il centro dell'aſſe ſi moue anco la ſua circonferenza, e tutte le ſue parti proportionatamente. Il cuneo ſerue per ſpiccare le pietre l'vna dall'altra nelle caue, ouero sfender legnami, & i Metalli, e ſimiglianti coſe con molta facilità; eſſendo percoſſo con il mazzo, ò maglio, ò altra coſa potente; e come dice Ariſtotile nelle Mecaniche fà effetto di due lieue l'vna che moue in quà, e l'altra in là: ſotto il genere del cuneo ſtà lo ſcalpello, la ſcure, la dola, l'aſcia, & ogni altro ferro da taglio, e ſotto il cuneo potiamo metter il battipalo, & altri ſimiglianti Stromenti. queſt. 17

Tra' li molti Stromenti, che noi habbiamo veduti in varie parti per conficcar pali quello, che vſano per riſtaurare il famoſo Ponte ſopra al Rheno preſſo ad Argentina della Alſatia noi lodiamo molto; egli hà vn letto piano con ruotoli ſotto per condur quà, e là, e poi ſi ergono duoi ſtanti, i quali ſoſtengono vna ruota viatica de più di 12. piedi di diametro, e tanto larga, che vi caminano duoi huomini al pari. Il fuſo è aſsai groſſo, & inuoglie la fune, che diſcenda da vna girella fermata ad alto più di 25. piedi, e di capo alla fune è vno vncino, che entra in vno occhio, ò anello fermato di capo al battipallo lungo 10. piedi groſſo, e peſante, e ben ferrato da' capi, con il quale à gran colpi mandano giù ogni groſſo pallo di Rouo, a' quali non vi vorrebbe manco Stromento; eſsendo luogo profondo nell'acqua, & il letto tutto ghiaroſo; e però à queſto effetto ne tengono ſempre duoi, ò tre preparati, di queſto Ponte, e della ſua forma ne habbiamo parlato altroue. Anno 1600.

La lieva, e Stromento, che ſi adopra per ſe ſteſſo, ouero ſe appoggia à qualche coſa ferma, & immobile, come ſuo centro, e ſi chiama ſotto lieua, e lei moue il peſo contrariamente, come il remo, che ſe appoggia alla forcola, per ſuo centro, e poi fà lieua nell'acqua, e coſi ſpigne innanzi il Vaſſello. Il moto della lieua non è moto continouo, ne che moua tutto in vna volta; mà à poco à poco, onde la forza della lieua conſiſte nella ſua lunghezza, & appoggio, come anco la ſtatera: perche con 9. piedi di fuſto, e con 28. ò 30. libre di marco ſi lieua 3. mille libre di Venetia, à queſta ſi riducono le manouelle, e le ſtanghe verſatili, e portatili con i peſi, i raggi delle ruote, i gioghi de' buoi, il temone, & i remi, e vela delle Naui, e ſimili altri.

I pesi ſi ſpingono innanzi operando al di dietro con le lieue, ò manouelle, ò ſtanghe ſopra ruotoli, ò curri, ò briccie attrauerſati à legni poſti à giacere in terra piana, & vnti di feccia di ſapone: tutti i peſi ſi mouono difficilmente con la lieua quando eſsa cade paralella, & à piombo col centro del peſo da mouere, e l'vno, e l'altro col centro del Mondo, onde fermata la lieua in vn centro, e con l'altro capo faccia vna circonferenza diuiſa con vna linea perpendicolare, & vna piana in quattro parti eguali, come i raggi delle ruote viatiche; laonde i duoi termini à liuello ſaranno della maggior facilità del mouere il peſo, ſi come i duoi termini à perpendicolo verranno ad eſser della maggior difficultà; perche incominciando ad alto, e girando la prima quarta ſi và dalla maggior fatica alla minore, nella ſeconda quarta, che ſarà à perpendicolo, poi dalla minore alla maggiore ſi viene poſcia nella terza

quarta

quarta dalla maggiore alla minore, e finalmente dalla vltima quarta si continoua dalla minore alla maggiore fatica.

La vite è vn'asse intorno al quale se inuoglie vn vermine, che si chiama maschio, il quale girando nella femina, che è parte concaua, oue ella si adatta bene, ouero con vna ruota dentata postale à canto, ò altra vite simile, che s'incrocino ad angoli retti; onde essendo mossa la vite, che stà à giacere, ella gira l'altra vite, la quale leua il peso, che le è attaccato, e questa vite si dimanda perpetua, e l'altra temporanea rispetto al moto. Sotto al genere delle vite vi stà tutte le viti, e madri viti, piene, e vuote, & i fugelli, ò come diciamo quì le triuelle, e simiglianti, i quali Stromenti hanno gran forza, e si mouono con molta facilità.

Non è dvbbio alcuno, che la Vite è Stromento di grandissima forza, e destrezza, e sicurezza nel leuar i pesi in certo terminato spacio; onde se ne potiamo seruire in molti modi. Noi habbiamo veduto di là da' Monti, come in Argentina Città della Alsatia, oue lieuano ad alto le cataratte, e le ruote stesse delle mulina per forza delle vite girate con le stanghe, & à Noian terra murata in Sciampagna con vna ruota di mezana grandezza fermata ad alto d'vna grossa vite, che passa per la madre vite, e mossa con stanghe lieuano le cataratte larghe più de 20. piedi, sopra alla Seine, & anco al Lago di Lucerna sù'l Fiume Deman: essi lieuano tutto il corpo delle ruote di buona grandezza à forsi 12. poste de mulina, & altri edifici, e con grandissima facilità per forza di grosse viti, che mouono vna bilancia doue è attaccato. E parimente quì alla Torre di Caligo lieuano le cataratte di buona larghezza al Canale, che entra dalla Piaue, e conduce nella Laguna di Venetia, con vna gran traue, che fà lieua, con la madre vite, la quale è inalzata, & abbassata da vna vite posta in piedi, e girata con le stanghe in croce, e molte altre che non raccontamo.

Le taglie, ò sono d'vna girella sola, e quì in Venetia con voce Greca si addimanda Pastecca, ò con due, ò tre girelle, di diuerse grandezze, ò duplicate, & anco triplicate al pari ben rotonde, e con i loro canali doue entra parte della fune, & habbino i pernuzzi di ferro ben torniti, le taglie vogliono hauere le girelle al pari d'vna medesima grandezza, e posta in vn medesimo centro; perche quelle, che sono di varie grandezze contrastano il moto; essendo che le girelle maggiori vanno con maggior facilità, e le minori con più difficultà, & asprezza, come si è detto altroue dell'asse, e delle ruote, e simiglianti.

Quanto più numero sono le girelle nelle taglie tanto minor forza, fà bisogno per eleuar il peso: perche se vna girella sola per esempio à sostenerla solamente, vuole tanta forza quanto è il peso; però in quanti capi di fune sarà ordite le girelle in altre tanti parti viene à esser diuiso il peso; cioè se à due, e tre capi, la forza dee esser la metà, ò il terzo, e se à quattro, ò cinque, ouero à sei capi la forza dee esser il $\frac{1}{4}$. ò $\frac{1}{5}$. ouero il $\frac{1}{6}$. del peso, e cosi successiuamente.

Oltre di ciò il moto, & la quantità della fune è tale, che il capo che stà legato alla coda della taglia immobile hà vna parte di mouimento, il secondo due, il terzo tre, il quarto quattro, il quinto cinque, & il sesto sei volte più, e cosi di mano in mano: di modo che à eleuare dieci passa di altezza vi bisognerebbe 60. passa di fune, & anco vi vorrebbe tempo assai per inuolgerla; laonde da tutto questo si raccoglie, che il mouere, & eleuare vn peso con la taglia de vna girella sola riceua maggior forza, e motore, mouendo con più celerità, e prestezza, si come le molte girelle delle taglie mouono con manco forza; mà sono assai più tarde. L'ordito delle taglie è assai facile a' tempi nostri: perche essendo la forma loro piramidale, e con le loro orecchie, ò staffe, ò manichi da attaccarle, & anelle dalle code, vanno cuspo con cuspo, e s'incomincia l'ordito ad alto, alle girelle maggiori, e si viene poi per ordine alle mezane, e finalmente alle minori, sotto alle quali si lega all'anello il capo della coda ordita, e tanto basti hauer detto delle Machine, e Stromenti.

Il Fine dell'Ottauo Libro.

Digitized by Google



INDICE COPIOSISSIMO DELLE MATERIE, CHE SI CONTENGONO NELLA SECONDA PARTE, DELL'ARCHITETTVRA VNIVERSALE DI VINCENZO SCAMOZZI ARCHITETTO VENETO.

Il Primo Numero dimostra la Faccia, & il Secondo la Linea.

ABaco Corinto quanto sia lungo, e largo, & sue parti. 136. 6
Abbadia di S. Sergio in Angiora di Francia copiosa di marmi. 190.14
Abete molto buono per trauamenti. 256.44
Abeti in quai luoghi abbonda. 244.51
Abete albero, & sue qualità. 244.44
Acacia arbore da noi chiamata spina. 249.32
Acciaro è specie di ferro ben purificato dal fuoco. 277.17
Acciaro come si faccia da i Mori di Damasco. 277.36
Acciaro à nostri tempi in Italia si fà in diuerse parti. 277.26
Acciaro trà tutti i metalli necessario all'vso humano. 277.42
Acciaro si cauaua anticamente da Caldei al fiume Termoodonte. 277.20
Acciaro si tempra ottimamente in Spagna. 277.30
Acero albero di grandezza del tiglio, questi propagano più ne' monti, che nelle pianure. 244.56
Acero si adopraua anticamente per far mense, adesso si adopra à intarsiare, & altre cose. 257. 8
Acqua nella Dacia conuerte il ferro in rame. 266.50
Acqua hà gran forza nell'ammollir la terra. 295.13
Acqua da bagnar la calcina sia leggiera, pura, & fresca. 229.49
Acque de' coperti done le riduceuano gli Antichi. 355. 8
Acque de' coperti in Venetia come si leuino. 355.24
Acque del Mare nel far i Porti, come si chindano. 294.11
Acque di Hieropoli si induriscono, e conuertono in tufo, secondo Strabone. 211.40
Acroterij, cioè quarisceletti, che cosa siano. 23.16
Affrica hà marmi neri differenti di durezza. 190.37
Agallocho, ò sandalo albero subito tagliato lo sepelliscono per vn'anno. 255.47
Agnocasto, ò Oleastro albero noto in Italia, e nella Boemia, molto abbondante. 249.38
Agata marauigliosa di Pirro Rè de gli Epirotci. 194. 3
Agata doue si troui à tempi nostri. 194. 6
Agata era in gran pregio presso gli Antichi fù trouata in Sicilia al fiume Agate. 193.35
Agata marauigliosa in Venetia in casa del Signor Bortolo dalla Naue. 194. 9
Alabastri cauati nel Vicentino, e Bassanese, & altroue in Francia. 192.35
Alabastro à onde bianche d'auorio, e leonato scuro nel Genouesato. 192.28
Alabastro, & suoi vitij quali siano. 192.43
Alabastro doue prima sia stato trouato. 192. 7
Alabastro detto oniche dal color delle vngie humane. 192.10
Alabastro, & suo vso appresso gli Antichi. 192.10
Alabastro di varie sorti, e qual più eccellente. 192.16
Alabastro hoggidì in abbondanza presso Volterra. 192.26
Alberi, che mantengono le foglie tutto il verno, quali siano, & lor qualità. 241.47
Alberi, che fanno giande, e galle sono di legname duro, e neruoso. 240.49
Alberi più esposti al Sole sono più neruosi. 256.29
Alberi in India crescono di smisurata altezza. 242.31
Alberi hanno l'esser, e l'alimento dalla sostanza della terra, e dal Sole. 240. 9
Alberi carmati, e ritti si adoprano à leuar le pietre. 334.43
Alberi sono molto differenti di natura. 241. 4
Alberi di natura graui non resistono molto sotto i pesi. 242.10
Alberi perche le cadono le foglie, l'Autunno, e Verno. 242. 1
Alberi non si tagliano à Luna scema. 254.35
Alberi di legname graue, e denso sono durabili. 242.13
Alberi, che nascono nelle cime delle montagne migliori de gli altri. 241.14
Alberi per grandi, che siano in trent'anni crescono alla loro altezza. 240.18
Alberi nelle selue folte crescono più in altezza, che ne' luoghi aperti. 241.25
Alberi di 144. cubiti nell'Isole Canarie. 176.28
Alberi nel tagliarli non deuono atterrarsi del tutto. 254.50
Albero di molti legni incalmati l'vn l'altro vsato da gli Antichi per machina, questa machina si adopra molto di là dall'apenino. 331.50
Albero maschio, e femina, secondo Empedocle. 240.27
Albero ad vso delle fabriche si tagliano nel fine dell'Autunno. 254.18
Albero altissimo armato di funi adoprato per machina, & à che effetto. 368. 8

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Seconda Parte

Alberi, che amano piani, e colli, quali siano. 241.22
Alberi, e loro diuersità di materia. 240.37
Alcatoo imparò à fabricare da Apollo. 271.42
Alessandrini presero esempio di fabricar capanne dalle rondini. 271.56
Alette de i fianchi delle colõne Toscane come deuono esser. 59.7
Alette, ò membretti fatte da gli Architetti diuersamente. 25.35
Alfeo Fiume d'Arcadia produce l'oleastro. 177.11
Alno, cioè onaro albero di mediocre grandezza, si conserua molto sotto le palificate. 245. 5
Aloè nasce abbondante nell'Indie Orientali. 251.50
Alpini, e montanari tagliano gli alberi d'ogni tempo. 254.55
Altare di San Pietro in Roma hà sei colonne di pietra Oniche, & altre quattro in disparte. 193.45
Altezza della base Toscana sia mezo modulo di Vitr. in dieci parti. 65.17
Amandolo albero domestico, e seluatico di conueneuole altezza e perche egli è de' primi, che fiorisce la Primauera. 245.13
Ambrassa nella Focide, come hebbe le mura. 196.21
Amianto pietra connumerata ne' marmi, nasceua in Cipro, e resisteua al foco. 181.26
Amianto pietra Usata già per lucignuoli, che non si consummauano. 181.30
Amphiteatro di Verona fabricato da' Romani. 54.36
Amphiteatro di Pola, come sia fatto. 33.26
Alsatia, & Elueția copiose di varie sorti di pietre da fabricare, osseruate dall'Autore. 214.20
Altezza delle porte, come hà da esser intesa bene. 57.21
Altezze delle finestre non eccedano due quadri, e mezo della loro larghezza. 50.30
Altezza dell'imposta de gli archi Romani, come deue esser. 108.24
Annibale passò l'alpi con merauiglia de gli Antichi. 175.45
Antas pilastrate delle porte, presso Vitruuio. 28. 8
Antepagmenta abiginea ornamenti di legnami confitti intorno le porte antiche. 28.10
Antichi, & sua diligenza nel por in opra le pietre. 205.13
Antichi diligentissimi nel commetter, e concatenar le pietre nelle fabriche. 340.21
Antichi hanno fatto diuersi edificij del ordine Dorico. 70.28
Antichi vsarono gli ornamenti molto uariati, e perche. 21. 9
Antichi vsarono diligenza per render cõmode le strade. 357.51
Antichi vsarono varie maniere, & artificij nel far le fondamente delle fabriche. 282.32
Antichi vsarono colonne di mattoni fregiati à mano. 309.20
Antichi metteuano i pezzi di marmo intieri, come nel Tempio à Pantano. 195. 3
Antichi, & suo ordine tenuto nel fondar sopra l'acque. 287.48
Antichi non metteuano malta di sorte alcuna nelle commettiture delle pietre Viue. 340.30
Antichi Romani vsarono la muratura incerta, & la reticolata, e come erano fatte. 214.41
Antichi, e loro diligenza nel lauorar marmi. 203.28
Antichi scolpirono teste di Bue nelle Methope Doriche. 71.38
Antichi che cosa faceuano per sostentar gli edificij. 12.42
Antichi hanno vsato per lo più gli edificij in Volta. 319.34
Antichi eleuauano i pesi mediocri con molinelli. 331.39
Antichi fecero gli ornamenti sopra le colonne di marmi fini, come si vede. 203.55
Antichi fecero le colonne à imitatione del corpo humano. 32.10
Antichi in varij tempi hãno Usato varie sorti di mura. 297.48
Antichi Romani alle volte vsarono coprire gli edificij con lastre di rame. 353. 1
Antichi vsarono i tetti quasi simili a' nostri. 342.49
Antichi si compiacquero molto di variar le inuentioni. 30. 7
Antichi per molto tempo non vsarono cuocere i mattoni. 219.1
Antichi si compiacquero anco d'usare l'opra rustica. 304.24
Antichi in quai modi copriuano i loro edificij. 352.22
Antichi lauorauano le loro opre senza poter conoscersi commissure. 191.21
Antichi fecero conto della Murhena per la nobiltà. 193.16
Antichi vsauano molta diligenza nel lauoro quadro. 149.32
Antichi sono andati variando le maniere del murare. 296.21
Antich: col tempo vsarono diuerse sorti di mattoni. 218.19
Aprilure come si deuono fare, secondo l'Autore. 45.11
Arabia haueua marmi, che trappassauano li Parij di bianchezza, e bontà. 183.19
Arcadia haueua il simulacro del Nilo di pietra nera. 183.24
Arco di mezo cerchio, & vn sesto di modulo più. 74.23
Arco Toscano di mezzo cerchio, e vn sesto di modulo, e perche. 63.20
Arco di Tito in Roma tanto lodato fino al giorno d'oggi. 112. 2
Archi Toscani trà colonna, e colonna siano moduli sei. 59. 1
Archi Corinti nel primo ordine delle Fabriche, come deuono esser. 130.16
Archi con piedestili sotto le colonne nelle opere grandi. 112. 1
Archi Corinti si ponno far con pilastri isolati. 130.12
Archi con colonne appoggiate à loro piedestili, come si fanno dell'ordine Dorico. 74. 1
Archi Toscani trà pilastro, e pilastro siano moduli sei. 63. 4
Archi si fanno à i portici ornati con colonne semplici. 25.24
Archi Dorici, deono hauer luce larga cinque moduli, e vn quarto. 78.20
Archi dell'ordine Dorico, e loro compartimenti. 74. 8
Archi Romani, e loro altezza dal piano in sù. 112.23
Archi, & altri ornamenti Ionici nelle facciate, come si faccino, secondo l'Autore. 90. 1
Archi Romani, & sue proportioni. 112. 8
Archi Romani trà colonna, e colonna, & suo compartimento. 112.13
Archi de' portici in piazza di S. Marco di ordine Dorico. 74. 4
Archi Toscani, e loro proportionata altezza. 63.17
Archi Romani larghi quattro moduli, e quasi sette duodecimi. L'arco sia di mezzo cerchio. 108.19
Archi di Tito, e di Seuero in Roma da osseruare. 42. 5
Archi d'ordine Romano in diuersi luoghi. 103.47
Archi Corinti, & loro larghezze, & altezze. 125.24
Archi disegnati diuersamente dalli Architetti moderni. 25.26
Archi Ionici cõ colonne su i piedestili vsati da gli Antichi. 94.1
Architraui habbino à diritto d'ogni colonna vna impostatura stabile. 310.50
Architraue Corinto alto otto quintidecimi di modulo. 133.55
Architraue Ionico nel suo soffitto sia largo cinque sesti di modulo. 99.50
Architraue, come deue essere nel soffitto. 9.41
Architraue Corinto nel soffitto largo sette ottaui di modulo. 136.44
Architraue, come deue esser alto, secondo l'Autore. 21.26
Architraue Ionico alto none ventesimi, e mezo di modulo. 96.46
Architraue Romano à sinistra della base, & sua altezza. 114.34
Architraue, Fregio, e Cornice per ornamento di colonne, e loro altezza. 22.29
Architraue Romano alto sei duodecimi, e mezo di modulo, e sua diuisione. 114.44
Architraui isolati di pietre cotte nõ se ne sono mai visti. 310.20
Architraui hanno varie membra, che li compongono. 51.35
Architraui sono vn terzo dell'altezza di essi ornamẽti. 49.31
Architraui ne' loro soffitti, come deuono esser. 157.46
Architraui sopra le colonne non si faccino di legnami armati, perche si marciscono. 310.12
Architraui alti il decimoquinto delle sue colonne. 41. 3

Architraui

Archi traui isolati come hanno da essere. 310.36
Architetti moderni, come ordinino le colonne. 16.53
Architetti moderni hanno disegnato gli archi diuersamente. 25.26
Architetti la maggior parte seguono la opinione di Vitruuio senza saperne il perche. 16.39
Architetti moderni hanno trasferito gli frontespicij ne gli edificij secolari, e priuati. 10.50
Architetti moderni, & loro temerità nel far le colonne triangolari, e simiglianti. 36.43
Architetti deuono usar gran diligẽza nel far gli edificij. 29.40
Architetti moderni, e loro abusi nel far le colonne di varie altezze. 16.56
Architetti moderni ripresi molto dall'Autore. 25.44
Architetti moderni, e loro inconsiderata libertà. 26. 1
Architetto non deue far uiolenza alla materia. 174.30
Architetto che cosa deue sapere in generale. 173.52
Architetto lodato nel saper far le sacome di tutti gli ordini. 139.49
Architetto, che cosa deue auuertire nelle sue opere. 176.38
Architetto, che cosa deue auuertire nel fondare edificij grandi. 280. 9
Architetto deue compiacere al Signor, che fabrica. 273.53
Architetto edificando ad uso di persona priuata, che cosa deue auuertire. 275.47
Architetto essendo idiota quello, che fà edificare, che cosa deue fare. 274. 4
Architetto hà molta conformità col Mathematico. 147.46
Architetto deue cõsiderar nel far cominciar gli edificij. 276.56
Architetto Giudicioso deue migliorare le parti dell'Architettura. 31.16
Architetto non meta à rischio l'honore per compiacer à ciascuno. 274.12
Architetto deue esser eccellente per dottrina. 273.29
Architettó è causa principale delle fabriche. 272.50
Architetto deue procurare, che tutte le membra dell'edificio siano proportionate. 142.38
Architetto facci costruere l'edificio ò publico, ò priuato, che sia durabile. 275.17
Architetto deue osseruar la dispositione de gli ornamenti. 8.39
Architetto ricerca buon giudicio nell'inuentione, e dispositione delle cose. 273.47
Architettura incominciò à crescere in Roma à tempi di Augusto Imperatore. 14.47
Archiuolti Romani, e loro altezze. 108.26
Archiuolti, che giranno intorno à nicchi, come deuono essere. 168.55
Archiuolto Ionico, come deue essere fatto. 94.21
Archiuolto, e sua grossezza intorno alla luce. 74.27
Archiuolto Corinto è cinque duodecimi di modulo. 133.43
Archiuolto sia una parte di noue della sua larghezza. 59.24
Archiuolto in fronte quanto deue essere. 112.28
Archiuolti, come deuono essere fatti regolatamente. 46. 1
Are ben battute si faccino passato i venti di Marzo, & un poco pendenti da' lati. 200.42
Arena di Mare sia addolcita prima, che si metta i opra. 239.17
Arena di Mare così detta per la sua aridità. 232. 5
Arena, ò Anfitheatro di Verona, come sia fatta. 45.26
Arena nel Mare di che si generi. 232.35
Arena di Mare non è molto grassa al fabricare. 236.10
Argana machina più atta delle altre per elenar pesi. 368.29
Argana, ò fuso da cauallo trouata à nostri tempi. 368.35
Argentina hà pietre quasi simili à quelle del monte di San Lorenzo. 210.10
Argetina produce una pietra simile alla carnesãguigna. 202.23
Argentina usa quadretti di bella forma. 219.54
Argento nasce quasi per tutto doue sono terreni sterili. 262.17
Argento in quantità nella Germania à nostri tempi. 262.11
Argento si genera di sostanza dissimile dall'oro. 262. 5
Argento tiene il primo luogo dopò l'oro. 262.37
Argento trouato, e messo in uso da Indo Rè di Scithia. 262.25
Armamenti de' ponti sopra l'acque, come deuono esser. 345.42
Armamenti per inuoltar ponti di molta larghezza, come hanno da essere fatti sicuramente. 345.49
Armature si ponno fare in diuersi modi. 330.47
Armature di che si faccino nelle Città di là dall'Alpi. 331.11
Armature deuono hauer le loro scale posticcie. 331.18
Arme d'oro, e d'argento adoprate da Cartagineſi in offesa, e difesa. 262.44
Asia haueua minere antichissime. 260.22
Assirij usarono i laterculi gran tempo. 219.21
Assia pietra che si caua in Asso di Troia, facendone sepolchri mangia li corpi in 40. giorni. A tempi nostri se ne caua nelle pietraie del Trentino. 181.35
Astragaletto simile alle coperte da letto. 8. 3
Arte, e una retta ragione d'imitare la natura più che si può. 31.
Arte naturale, che cosa desideri. 174.39
Artefici eccellenti nel lauorar l'argẽto, et quali furono. 262.34
Arte speculatiua và da cose indeterminate, alle terminate. 274.17
Arti, che seruono a' comandi dell' Architetto, che cosa ricercano sapere. 274.45
Arti, & scienze speculatiue intorno la materia s'intendono in due modi. 174.34
Auuertenza grande deue usarsi nell'elegger l'aspetto dell'edificio. 276. 6
Auuertimenti da usarsi nel compartir le colonne. 13.14
Auezzo albero di molta grandezza, e großezza. 245.17
Aurelio, e Hiperbio Fratelli Greci primi, che facessero mattoni: l'istessi murarono case in Athene con essi. 218.10

B

Babilonia quasi nuda d'alberi, eccetto Palme. 177.44
Babilonia haueua le mura tanto indecibili, che non si spezzauano con ferro. 224.35
Baiona sul Rhodano hà un ponte con 18. archi. 329.35
Bar Tera della Lorena, che pietre usi nelle fabriche. 203.23
Basamento parte del piedestilo. 24.3
Basamento sia alto quanto due uolte la cimacia. 43.17
Basamenti de' piedestili, perche riescano meschini. 23.53
Basa Ionica quando deue esser doppia de Scotie. 19. 2
Base Ionica sia alta mezo modulo. 18.54
Base non deue disgiungersi dal fusto della colonna. 18
Base Corinta sia nella sua tauola un modulo. 133.15
Base, e Cimbia messe da Vitruuio nella stessa altezza della Colonna Toscana. 18.19
Base Dorica diuisa in cinque parti, ò membra. 80.13
Basi simili a' ranuolgimenti de gli Alberi. 5.47
Basi Toscane si faranno col plinto ne' luoghi spatiosi. 56.14
Basi semplici, e doppie usate da gli Antichi. 39.38
Basi si diuidono in due parti principali, e perche. 39.32
Basilica à Fano, come habbi gli intercolunnij. 44.46
Basilica edificata da Adriano Imperatore in honore di sua moglie d'ordine Romano. 103.39
Battistero di Costantino Imperatore di forma ottangolare d'ordine Romano, con Colonne di porfido. 103.33
Bergamo ne' suoi monti hà marmi bianchi, e di bella grana. 190. 1
Betula albero di mediocre grandezza, e molto leggiero, ama i luoghi conuenuolmente freddi. 245.23
Bibliotheca d'Adriano Imperatore in Athene con colonne bellissime. 185.29
Boemia abbondante di rame, & altri minerali. 263.23

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Seconda Parte

Boemia produttrice di tutte le materie da fabricare. 177.17
Boemia copiosa di pietre rossiccie, e simili al fegato de gli animali. 201.49
Borgo di Lescaglia nel Volterrano abbonda di alabastro di varie sorti. 190.27
Boschi di legnami grossissimi nella Moscouia. 244.35
Bosso pianta della quale se ne fanno spalliere ne' Giardini, e conserua le foglie tutto l'anno. 249.49
Brescia copiosa di pietre molto nobilli. 199.29
Bronzo, metallo, & il modo di farlo. 278.22

C

CAlcare, che cosa sia, e come si facciano. 227.33
Calcina di qual pietra sia migliore. 225.18
Calcina non è buona di pietre lustre, e vetrigne. 228.42
Calcina per imbiancar le mura, e incorporar ne' stucchi sia della ottima ben dimenata. 232. 1
Calcina hà più forza nel murare della sabbia. 231. 1
Calcina di sorte alcuna non si troua trà il Neccher, & il Rheno. 303.42
Calcine fatte di pietre grasse riescono buone. 230.48
Calcine Padouane tratte dalle fornaci si tenghino à monte, & al coperto. 231.31
Calcine sono il neruo delle fabriche, secondo l'Autore. 230.23
Calcine cauate dalle fornaci si deuono subito bagnare. 229. 8
Calcine bagnate, e conseruate nelle fosse hanno maggior forza, e rendono molta utilità. 178.36
Calcine di pietre spugnose diuengono più dolci per intonacare. 231.54
Calcine di San Martino nel Vicentino comportano esser bagnate, come quelle de torrenti. 231.48
Calcine cimenticcie deuono lasciarsi da parte. 230.52
Calcine del Territorio Padouano differenti da tutte le altre. 226. 1
Calcine si fanno ordinariamente di Marzo, e d'Aprile. 227.49
Calamita di cinque sorti presso gli Antichi. 182.10
Calamita si dubita se è pietra, ò nò. 182. 7
Campanile di San Marco con scale à sdrucciolo. 339.23
Camini siano più che si può fuor dell'aria. 316.12
Camini da foco non siano molto grandi. 316.37
Camini possono esser di diuerse sorti. 316. 7
Canne de camini siano diritte à piombo, e di mediocre larghezza. 317.13
Cannellature de' pilastri accompagnino quelle delle colonne del medesimo ordine. 39.18
Cannellature delle colonne si faccino secondo comporta l'occasione dell'opera. 38.41
Cappadocia al tempo di Nerone haueua vna sorte di durezza come marmo, la medesima trasphareua come uetro. 185.10
Cappadocia hà marmo bianco con uene gialle. 191.36
Capitelli, con tutte le membra da la in sù. Vitruuio è ripreso dall'Autore. 22.33
Capitelli, descritti da Vitruuio, quali siano migliori. 98. 5
Capitelli Antichi erano alti vn Modulo, & vn sesto. 19.37
Capitelli Toscano, e Dorico alti mezo modulo. 39.51
Capitelli di uarie sorti usati da gl'Antichi. 142. 2
Capitelli Toscano, e Dorico hanno tre sorti di membra. 51.28
Capitelli differenti di specie, e forme. 39.45
Capitelli Romani si fanno à foglie di Quercia. 116.56
Capitelli delle Colonne si faccino di mattoni, non hauendo pietre viue. 310. 5
Capitello Corinto di forma, ornamenti, e gratia diuerso da gli altri. 120.54
Capitello posto sopra la Cornice Dorica non riesce bene. 21.46
Capitello Corinto alto, come il Romano. 136. 1
Capitello Romano come deue esser. 104.25
Capitello Ionico, & sua altezza. 19.22
Capitello Corinto quasi simile al Romano. 136. 3
Capitello Toscano in che modo non stia bene. 18. 6
Capitello Dorico di Vitruuio biasimato da chi non se ne intende. 82. 5
Capitello Corinto, come deue esser. 19.27
Capi Mastri fanno molte volte le mura senza legarle bene, apportano gran danno alla sicurezza. 305.24
Capre, che sorte di machine siano. 267.25
Carbonchio specie di terra grannita, che si troua in Toscana, ella è quasi simile alla pozzolana. 236.54
Carboni conseruano, che le malte delle fondamente non corrodino le teste de' pali. 291.34
Cardini da piedi delle porte, come le chiami Vitruuio. 50. 3
Carpino albero montano, e siluestre, di questo si fà i gioghi de' buoi per i carri. 245.41
Carobolo albero di bella altezza, co' rami sparsi all'intorno. 250. 1
Cartelle si conuengono all'ordine Corinto, e Romano. 169.40
Cartelle, che cosa siano, secondo l'Autore. 169.30
Cartelle, & loro altezze si può far in due modi. 169.41
Caserta pietra di molta saldezza à Napoli. 197.26
Castagno albero domestico, e saluatico di molta altezza, e grossezza. 245.38
Catene armate si fanno ne' luoghi molto distanti. 344. 6
Catene, e coperti alla Scamozziana, come si faccino. 344.20
Catene di ferro à che si adoprino. 319.50
Catene si fanno quando non si hà legnami molto lunghi. 344.15
Caue di Paluazzo erano fino al tempo de' Romani, secondo alcuni, sono cauate da tre casate, Ducarelli, Fanzoni, e Diana. 187.25
Caue de' marmi di Pianello, e Paluazzo. 187.23
Caue di Marmi uolte à Leuante hanno le materie bianchissime. 180.55
Caue lunghe più di cinque miglia ne' monti del Vicentino. 362.20
Caue di Granito vicine al Lago maggiore, se ne cauano colonne lunghe 30. piedi. 199. 2
Causa primaria nell'edificare qual sia. 275. 3
Cedri in gran copia nelle parti d'Amassia di Cilicia. 242.45
Cedro albero fruttifero peculiare nel monte Libano di Soria: l'albero uiene molto grande, & i rami intorno al piede. 250.8
Cedro da gli Antichi è tenuto incorruttibile. 258.19
Cimbia cosa simile alle pieghe delle vesti. 8. 5
Cephalion presso Greci è l'istesso, che capitello. 8.15
Ceraso albero notissimo per tutta Italia. 275.48
Cerigo anticamente produceua il porfido. 183.33
Cerro albero giandifero tiene le foglie tutto il verno: Bosco di Baccano a' tempi passati era pieno di questi alberi. 241.50
Challons Città della Sciampagna, & sue pietre. 210.41
Chio Isola hà marmi bianchi. 181.56
Cimacia del piedestilo Corinto, & sua altezza. 150.42
Cymacium s'intende Vuouolo della porta. 28.11
Cynira figlio di Agriope trouò il rame. 263.53
Cheope Rè d'Egitto consumò gran tempo nel far vna Piramide. 178.10
Chernite pietra delicatissima nella qual fù sepolto il Rè Dario. 192.45
Chiauiche, ò fogne, che cosa siano, e loro forme. 355.43
Chiauiche, ò cloache, e loro differenza. 356.12
Chiauiche doue deuono hauer principio. 356.21
Chiesa di Santa Agnese presso Roma hà due colone d'alabastro, due nella capella presso al Battisterio di Costantino, due in San Marco di Venetia all'Altar maggiore. 192.19
Chiesa de Chierici regolari in Padoua quanto terren rouinoso haueua sotto. 283.38
Chiesa di San Pietro in Roma molto lodata. 36.50
Cimacia Toscana alta tre ottaui di modulo. 65.22

Cimacie

Digitized by Google

Cimacie hanno le sue proprie membra. 51.54
Cimacie deuono esser alte tre ottani di modulo. 43.10
Cimbie parti delle colonne, e non delle basi. 18.26
Cimbia, e tondino al piede della colonna Corinta. 133.13
Cinque sorti di Tempij usati da' Toscani, secondo Vitruuio. 54.29
Ciottoli bianchi del Tesin seruono per far il cristallo, quelli del l'Adice, & Astego fanno il vetro. 194.29
Cipresso, e albero di due sorti, maschio, e femina, uerdeggia sempre, e non si tarla mai. 250.17
Cipresso di natura molto nobile tra gli altri legnami, ne sono assai in Candia, e Cipro. 257.44
Città d' Italia che non hanno pietre, quali siano. 126.22
Città di gran nome fabricate nell'acque salse. 286. 2
Coliseo tenuto da' Romani per la più importante fabrica del Mondo. 104. 8
Coliseo di Roma come sia fatto. 45.26
Colline lungo al fiume Marne hanno caue di pietre da macine, osseruate dall'Autore. 203. 3
Colonnati Romani con piedestili tralasciati da gli Architetti moderni. 110. 4
Colonnati Romani con piedestili usati da gli Antichi. 110. 1
Colonnati Toscani di sei, ò otto colonne come deuono crescersi. 61.13
Colonnati Ionici, & suo compartimento de' modiglioni. 92.19
Colonnati Corinti in piedestili vsato da Toscani, e questi vsati ne' Tempij tondi. 128. 7
Colonnati Ionici si possono alzar con vna sottobase di mezo modulo. 87.38
Colonnati Ionici con piedestili sotto stanno bene. 92. 1
Colonnati Romani differenti, & suoi spacij. 110.20
Colonnati Toscani doue le colonne si posano, e seruono per loggie. 56.49
Colonnati Dorici con i loro piedistili, non usati da moderni, tuttauia furono vsati da gli Antichi. 76. 1
Colonnati Ionici semplici usati da gli Antichi di otto colonne. 87.15
Colonnati Romani come si possono alzar da terra. 105.47
Colonnati Corinti, e loro compartimenti. 128.17
Colonnati Romani, i loro Nicchi, como deuono compartirsi. 106.32
Colonnati Corinti con i loro piedestili ne gli edificij publici Usati da gli Antichi. 128. 1
Colonnati Corinti semplici usati da gli Antichi. 124. 8
Colonnato Ionico semplice di quattro colonne, come si facci. 87.27
Colonnato Romano di tre intercolunij come deue esser. 105.39.
Colonnato essendo di quattro colonne come deua compartirsi 76. 7
Colonnato Dorico con tre intercolunij, come deue essere. 71.18
Colonnato semplice Dorico, come deue essere. 71. 8
Colonna Ionica habbi da piedi la cimbia, & vn tondino da piedi. 196. 8
Colonna Dorica deue hauere la sua cimbia. 80. 8
Colonna Romana, & suoi membri. 114. 7
Colonna Corinta diminuisce di sopra vn'ottauo di modulo. 136. 1
Colonna Dorica, & sua diminutione. 82. 1
Colonna Romana, & sua diminutione del fusto. 116. 1
Colonne habbino le fondamente, e mura di buona grossezza. 309.32
Colonne angulari, come furono usate da gli Antichi in varij modi. 17.32
Colonne Doriche non ben diminuite da gli Architetti moderni. 82.18
Colonne con qual ordine si ponno accrescere, ò diminuire. 17.44
Colonne Ioniche con base, e capitello siano otto moduli, e tre quarti; la base sia alta mezo modulo. 86.45
Colonne Ioniche con base, e capitello, vsate di otto, noue, e dieci moduli. 16.29
Colonne usate da gli Egittij prima d'ogni altra natione. 35.30
Colonne da piedi, come si dispongono. 309.43
Colonne di bronzo di buona altezza nella capella di san Giouanni Laterano. 279.19
Colonne in Roma di grandissima altezza. 5.13
Colonne di 32. piedi de Onichite cauate dalle Minere di Caramania. 193.44
Colonne di mattoni cotti habbino i cunei di pietra viua. 310.44
Colonne ne' Tempij antichi furono poste più per sostegno, che per ornamento. 5.33
Colonne accrescono più ornamento à gli edifici d'ogni altra cosa. 36. 8
Colonne deuono essere di forma circolare perfetta, ò cannellate da alto à basso. 36.18
Colonne Romane con base, e capitello lunghe noue moduli, e tre quarti. 105. 3
Colonne Corinte, come le Ioniche, mà con il capitello più alto. 16.30
Colonne Doriche con base, e capitello siano otto moduli, e mezo. 70.35
Colonne descritte differentemente da gli Architetti. 16.32
Colonne in numero di 150. nel Pantheo. 5.18
Colonne Romane, & loro compartimenti trà l'vna, e l'altra. 108.10
Colonne ponno metterfi in diuersi modi. 36.47
Colonne Corinte con base, e capitello alte dieci moduli. 121.42
Colonne Doriche Joniche, & intercolunij non fatte da' moderni, secondo l'intentione di Vitruuio. 26.21
Colonne in numero di 120. di marmo frigio in Athene. 181.7
Colonne della loggetta in piazza di san Marco di varij colori. 187. 3
Colonne tonde sono utilissime à gli edificij. 36.30
Colonne di Gordiano Imperatore di marmo Sienitide. 186.42
Colonne in Roma, & in Venetia di serpentino. 186.37
Colonne del secondo ordine, & loro altezza. 17. 8
Colonne Corinte del Tempio Rotondo di S. Stefano presso il Teuere di undici moduli non lodate. 31.46
Colonne storiate, cioè Antonina, e Traiana eccedono le opere antiche de Greci. 191.27
Colonne Doriche di Vitruuio con capitello, e fusto senza base, sette moduli. 16.27
Colonne in fronte de gli edificij siano pari, e di grossezza conueneuole. 12.17
Colonne diminuite cõ molte linee non lodate dall'Autore. 18.11
Colonne Ioniche hauendo piedestili, come deuono essere compartite. 87. 1
Colonne Doriche habbino l'ornamento per il quarto della altezza. 70.40
Colonne Ioniche, che diminuiscono vn sesto sono lodate. 98.43
Colonne habbino i fusti più sottili all'insù, che da basso, ad imitatione de gli alberi. 17.41
Colonne Ioniche di Vitruuio con base, e capitello di sette moduli, e sette, e mezo. 16.27
Colonne Traiana, & Antonina, oltre la base hanno anco le Cimbie da piedi. 18.28

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Seconda Parte

Colonne si mettono più, e meno, in numero paro secondo il bisogno dell'edificio. 12.28
Colonne Toscane riescono più sode delle altre, e perche. 38. 2
Colonne di ciascun ordine si discernano non solo ne' Capitelli; mà anco ne' fusti. 37.51
Colonne poste rare paiono sottili, mà folte comparono più grosse, e per qual cagione. 12.54
Colonne Toscane grosse vn modulo. 63. 5
Colonne deuono esser di materia forte, e soda. 12.13
Colonne Toscane da sostentar pesi non eccedano sette moduli, e mezo, e però quelle di sei, e sette non stanno bene. 32.15
Colonne Corinte nel Tempio di Minerua Eleti. 119.54
Colonne Ioniche del Tempio di Diana Effesia, secondo Vitruuio di otto moduli. 16.47
Colonne di tredeci piedi nel Monticello di Lonigo. 206. 9
Colonne, & ornamenti Corinti nel famoso Tempio della Pace in Roma. 120.20
Colonne Doriche del Teatro di Marcello, & altri edifici antichi in Roma. 40.31
Colonne Toscane come ponno cõ gratia alzarsi da terra. 57.10
Colonne nel diminuire imitano gli alberi. 37.15
Colonne Toscane come diminuiscono nella sommità. 56.11
Colonne de' Tempij rincontro à quelle di fuori come deuono essere fatte secondo Vitruuio. 17.39
Colonne ne gl'edifici antichi non erano più alte di dieci moduli. 31.42
Colonne deuono tutte hauere le loro basi. 18.39
Colori ne' marmi causati dal mescolamento dell'humor lucido. 180.38
Colossi fatti di metallo anticamente. 278.50
Colosso risuonante al leuar del Sole. 175.41
Compartimenti delle parti mobili delle porte da huomini dotti inteси diuersamente, Vitruuio ripreso. 27.44
Compartimento de' Colonnati Toscani. 61. 5
Compartimento del mobile della porta qual sia. 50. 9
Compartimento della Porta Dorica, secondo l'Autore. 71.44
Condotti sotterranei vsati in Napoli, & in Genoua. 356.29
Condotti in Venetia si chiamano gattoli. 356.16
Congiunture delle pietre delle mura come deuono essere. 305.48
Consideratione che deue hauersi circa le materie nel luogo, che si fabrica. 176.18
Consoli de' Romani quali hanno rouinato la Grecia. 30.34
Coperto del Domo d'Argentina come sia fatto. 345. 1
Coperti delle case perche si vsino pendenti. 10.24
Coperti alla Scamozziana molto comodi à i luoghi di Villa. 344.23
Coperti nella Franca Contea di Borgogna differenti da quelli di Germania. 345.22
Coperti delle Chiese come li vsino in Germania. 344.54
Coperti in Germania, e Francia, e loro altezze. 345.11
Coperti in Italia quanto si facciano alti. 344.10
Corinti chiamati da Cicerone lume della Grecia per la loro potenza. 119.24
Corinto fù risplendente di molti edifici hebbe Pittori, Scultori, & Architetti eccellenti. 119.19
Corinti distrutti da Romani da Lucio Mummio. 119.30
Cornice Corinta alta quasi sei duodecimi, e mezo di modulo. 133.50
Cornici nelle specie loro ponno hauer molte membra, trà le principali sono i modiglioni secondo l'Autore. 51.44
Cornici, & parti come si deono metter in opra. 311.24
Cornice à liuello della porta Dorica rende maggior ornamento. 72.32
Cornice pareggiata a' Capitelli delle Colonne del portico non riesce bene. 26.47
Cornice Dorica alta cinque noni di modulo, e l'Architraue e sette quintidecimi di modulo. 80.43
Cornici frà tutte le parti sono composte di membra differenti l'vna dall'altra. 146.27
Cornici, & altre parti de gli ordini ne' marmi come hanno da essere fatte. 141.29
Cornici come deuono esser alte, secondo l'Autore. 41.15
Corniciamenti nel Portico della Rotonda di Roma di buon esempio. 51.10
Cornici lodate, che siano nelle altezze loro d'vn pezzo, e non de più. 141.39
Cornici di pietre cotte di gran risparmio alla spesa. 311.16
Cornice Ionica alta sette decimi di modulo. 100. 4
Coronamenti ornamento posto sopra le Colonne. 9.27
Corone Elisis significa Cimacia. 11.14
Coronices significa Cornice. 10. 8
Corrispondenza trà membro, e membro rende gran sodisfattione à gl'occhi. 51.20
Corpi compositi participano più, e meno degl'elementi secondo Aristotile. 194.45
Corpo dell'Architettura hà molte parti, e membri. 2.36
Cornielo albero familiare di altezza di quattro passa, e più. 246. 1
Cose disegnate da Vitruuio non adoprate da Architetti intendenti. 14.54
Cose artificiali si fanno secondo gl'ordini dati dall'Architetto. 274.25
Cosa difficile il conoscer l'eccellenza della verità. 29.43
Cose artificiali si conuengono, secondo l'Autore con le naturali in tre cose. 274.23
Cose prodotte dalla natura tutte materiali. 174.51
Cose marauigliose fatte da Dio acciò fussero come eterne. 175.26
Cosmos parola Greca, significa Mondo. 9.23
Crasso hebbe vn portico con dieci colonne di marmo himettio. 185.24
Creta si troua di due sorti. 216. 1
Creta di Tessera, e Tombello presso Venetia gentili, e di buon neruo, la adoprano à far banche intorno le cisterne, & anco le masseritie di casa. 217.24
Creta è atta per fondar sopra essa ogni sorte d'edificio. 280.29
Creta, & argilla si troua nelle Campagne. 216.30
Creta non è terra prodotta dalla natura per opinion di diuersi Historici. 215.43
Creta si troua di varij colori. 216.18
Creta forte è quella che hà qualche sassolino. 216.22
Crete di qualunque sorte siano vecchie, e ben purgate nell'adoprarle. 220.31
Crete bianche difficili da lauorare perche non hanno neruo. 221.26
Crete doue si trouino. 216.34
Crocea Villa ne' Lacedemoni haueua pietre, che resisteuano all'aria. 196.17
Crode di che siano composte. 210.43
Cuneo à che effetto serua. 369.25
Cupola di San Pietro maggiore in Roma hoggi celebre al Mondo, il simile è quella del Domo di Fiorenza. 320.20
Cupola di Santa Maria del Fiore in Fiorenza con incatenature di legnami forti. 320. 8
Cupola perfetta meglio di qual si sia volta. 324.53
Cupole si possono far sopra le piante quadrate. 320.17

D

Dado, e propriamente membro del piedestilo. 24. 1
Damasco di Soria hà l'Alabastro più bianco de gli altri luoghi. 102.16

Dario

Dario Rè di Persia sepolto in un'auello di pietra chernite, e quasi simile all'auorio. 182.50
Definitione delle cose generali facilita le speciali. 1.33
Dentelli imitano i trauicelli soprapostì a i maggiori. 138.45
Dieci composto dei quattro primi numeri, cioè 1.2.3.4. 31.56
Dieci tenuto da Pittagora, & altri numero perfettissimo. 31.52
Differenza delli Architetti moderni nel descriuer le Colonne, reprobata dall'Autore. 16.32
Differenza non vsata trà le cose belle, e le men belle. 21.18
Diffetto importante de gli Antichi nella diminutione delle Colonne, reprobata dall'Autore. 18. 5
Diminutione delle Colonne da' Greci detta Entasis. 142.52
Diminutione delle Colonne deuono esser differenti. 38.21
Diminutione che deue vsarsi nelle Colonne Doriche, e Ioniche. 17.51
Disegno de gli Archi Toscani con Piedestili sotto le Colonne. 64. 1
Disegni delle Nappe alla Romana, e Venetiana. 165. 1
Disegno de gli ornamenti dell'ordine Ionico. 97. 1
Disegni posti in questo libro nella sua propria forma. 55.47
Disegno de gli Archi Dorici con Piedestili. 79. 1
Disegno de gli ornamenti dell'ordine Romano. 115. 1
Disegno della Base, Cimacia, e Basamento dell'ordine Corinto. 152. 1
Disegno de gli Archi semplici Corinti. 127.
Disegno delle Nappe à Tadiglione, secondo l'Autore. 160.
Disegno delle modonature dell'ordine Toscano. 66.
Disegno de gli Archi Ionici con Piedestili. 95.
Disegno de gli Archi semplici Toscani. 60.
Disegno del Colonnato semplice Dorico. 173.
Disegno de gli Archi semplici Romani. 109.
Disegno del Colonnato con Piedestili. 77.
Disegno de gli ornamenti, Porte, e Finestre Corinte. 163.
Disegno del Colonnato Toscano con Piedestili. 62.
Disegno delle Modonature, & altre parti Corinte. 135.
Disegno de gli ornamenti dell'ordine Dorico. 83.
Disegno de gli ornamenti dell'ordine Corinto. 138.
Disegno del Colonnato semplice Ionico. 89.
Disegno de gli ornamenti della Porta Dorica. 81.
Disegno delle Sacome, Capitello, & ornamento dell'ordine Romano. 118.
Disegno del Colonnato semplice Corinto. 124.
Disegno del Colonnato semplice Toscano. 58.
Disegno de gli Archi semplici Dorici. 75.
Disegno del Colonnato Romano con Piedestili. 111.
Disegni delle antichità non apportano molto frutto. 141. 6
Disegno de gli Archi semplici Ionici. 91.
Disegni di varie cose. 159.
Disegno del Colonnato Ionico con Piedestili. 93.
Disegno de gli archi con Piedestili dell'ordine Romano. 113.
Disparità di ordini, e misure ne gli Architetti moderni. 21.12
Dispositione marauigliosa nelle cose della Natura. 2. 2
Distintione che deue vsar l'Architetto da vn genere all'altro. 8.50
Disegno di diuerse cose appartenenti all'Architettura. 145. 1
Disegno del Colonnato Romano semplice. 107. 1
Diuersità di pareri quando si deua tagliar li alberi. 254. 7
Diuisioni delle parti si chiamano minuti. 4.50
Domo d'Argentina di pietre bianche cenericcie. 213.49
Dorici già detti Pelasgi. 69.16
Dorici infestati da Cadmi passano alla Regione chiamata Doride. 69.21
Dragut Reis si dilettò molto del fabricare. 291.48
Ducado di Lorena hà diuerse sorti di pietre. 210.43
Ducado di Milano hà molte sorti di pietre. 188.40
Durittie, e grauezza di marmi da che proceda. 195.24

E

Ebeno non appare sopra terra secondo Pausania. 241.37
Ebeno di due sorti, nero, & abronzato. 252. 1
Ebeno gentile differente da quello di Pausania. 241.40
Edificij publici si cuoprono tal volta con lastre di rame. 353.49
Edificij grandi pendenti à destra, & à sinistra. 10.28
Edificij si faccino con le mura forti. 296.92
Edificij publici, ò priuati come deuono hauer le mura. 308.17
Edificij non lodati quali siano, secondo l'Autore. 12.24
Edificij facendosi à comodo publico quando si cominciano, e seguano bene. 278. 8
Edificij d'ogni sorte si comincino la mattina per tempo del giorno destinato. 278.28
Edificij da resistere all'ingiurie de' tempi siano d'ordine Toscano. 56. 2
Edificij compartiti con Colonnati, e Pilastri come deuono essere, secondo l'Autore. 290.23
Edificij antichi ornati di spoglie portati d'altroue. 21.23
Edificij innumerabili in Athene d'ordine Ionico. 86. 1
Edificij grandi fatti da gli Antichi andati in rouina, e perche. 281.37
Edificij di Laterculi crudi in Roma sino al tempo di Pompeo Magno. 219.12
Edificij, ò sacri, ò secolari che si principiano con qualche consideratione. 277.50
Edificij nell'Asia minore di varie sorti d'ordine Ionico. 86.12
Edificij priuati quando deuano cominciarsi. 278.19
Edificij nel fondarli bene si imiti la natura. 282.25
Edificij grandissimi fatti da Caligula Imperatore nel Mar tempestosissimo. 287.11
Edificij sopra terra, & sua principal rouina. 344.29
Edificij come si cuoprono hoggidì. 353.22
Edificio per semplice che sia hà qualche ornamento. 15.20
Edificio è corpo materiale colligato insieme. 27.21
Edificio essendo finito si può chiamar corpo. 272. 1
Edificio, & sue aprituре. 272.17
Edificio, & sue membra. 272.11
Edificio del Tempio di Diana Effesia fatto di Cedro. 256.12
Edificio con terreno debole sotto non può star in piedi. 281.46
Edificio, & sue ossa. 272.13
Edificio, & suoi nerui, quali siano 272.15
Edificio reale in tre piani come deue hauer le mura. 308.31
Edificio deue hauer tre parti principali. 282. 4
Edificio, & sue parti quali siano, secondo l'Autore. 272. 8
Egitij inuentori dell'opera rustica nelle Piramidi. 55. 3
Elettro di che sia composto à lume di candella riluce più dell'argento. 262.48
Encharpi significa cimacia. 8.19
Epistylio significa Architraue. 9.38
Errore importante cagionato dalla grandezza delli ornamenti sopra alle Colonne. 20.39
Errario de gli Elei con stanze d'ordine Ionico. 85.55
Esculo, ò Elice albero giandifero simile al faggio, e di legno durissimo, di questo i fà legnami fanno i loro stromenti. 246.10

F

Fabriche con molti legnami ci apportano gran danno. 33.37
Fabriche antiche con sfiatoi di cannoni di terra cotta inuedriati per esalare l'Aria sotterranea. 318. 9
Fabriche reali in Castiglia come habbino le mura, & vsano i trani di Quercia, ò Castagno. 304. 1

Digitized by Google

Fabrica in Constantinopoli fatta da Occhiali Bassà, & in che modo. 300.41
Fabrica come si hà da fare acciò sia ben costrutta. 307. 4
Fabrica il lasciarla posare, ò nò da vna materia à vn'altra importa assai. 37.37
Fabricare più in vna regione, che in vn'altra importa assai. 245.54
Fabriche in Spagna non hanno bisogno di fondamente, e perche. 303.57
Fabriche non si faccino nel gran caldo, nè gran freddo, mà bisognando fabricar è meglio di verno. 279.27
Fabriche in Venetia con le mura sfese da alto à basso, e perche. 295.42
Fabriche de gli Illustrissimi Procuratori in Piazza, & loro fondamente, ordinate dall'Autore. 292.30
Fabriche di poca importanza come si faccino in terreno debole. 283.52
Fabriche grandi, che cosa ricerchino nel determinarle. 273. 2
Fabriche di Marco Crasso hebbe congiunta alla generosità, la potenza, e ricchezza. 273. 3
Fabriche d'importanza si fondino tutte in vna volta. 285.36
Fabriche d'importanza à nostri tempi nella Siuiglia si fanno di mattoni crudi. 219.10
Fabriche importanti si principino al principio di Primauera. 278.44
Fabriche deuono hauer fermezza, comodità, e bellezza, secondo l'Autore. 319.33
Fabriche, che si fanno alle ripe del Mare, che cosa deue osseruarsi. 287.26
Facciata del Tempio della Madonna di Loretto di pietre histriane. 204.33
Facciate, & altre cose fatte da Moderni con gran sproportione, secondo l'Autore. 17. 4
Facciate con colonne Corinte appoggiate a' pilastri vsate da gli Antichi. 125. 1
Facciate de gli edificij di più ordini come deuono essere. 45. 8
Fagaro, e Castagno durano gran tempo sotterra. 355.45
Faggio albero molto grande giandifero. 246.27
Fenestre ne gli edificij fatte à imitatione delle finestre, che sono nelle grotte. 13.32
Fenestre deuono hauer corrispondenza a' lor proprij ordini. 50.21
Ferro per la sua durezza risuona più di ogni metallo, il migliore fù tenuto quello di Noruegia. 266.29
Ferro nasce quasi in tutte le minere montuose. 266.10
Ferro per la sua durezza doma tutti gli altri metalli. 277. 7
Ferro più difficile di ogni metallo da lauorare. 266.56
Ferro trouato da Calibi, e da Mercurio nell'Asia. Ciclopi trouarono il modo di adoprarlo. 266.51
Ferro si mette trà i metalli, che si liquefanno col foco. 266. 7
Ferro infocato non ben battuto si guasta. 266.40
Ferro di mediocre bontà si caua in Germania. 266.37
Fiandra hà Minere di ferro, e piombo. 259.32
Fico d'India simile al Rouo, & alla noce, e dolce da tagliare, come la Filarea. 257.24
Fico d'India albero di grandezza del nostro Moro, regna assai nella Caria. 253. 3
Fico d'India albero di marauigliosa grandezza. 243. 5
Fingite trouata anticamente nella Cappadocia più trasparente dell'alabastro. Tempio della Fortuna Seia fabricato da Nerone di questa pietra à porte chiuse trasparena mirabilmente. 192.49
Figure de' numeri sono noue, cioè. 1.2.3.4.5.6.7.8.9. 32. 2
Filarea albero di mediocre grandezza, & grossezza, maschio, e femina, nelle Montagne della Caria, e in altri luoghi, ne sono molti. 246.36
Filarea ò tiglio auanza il Pino di bontà. 257. 3
Fiorenza si serue de' marmi, e misti fini, e parimente hanno diuerse sorti di marmi. 187.43
Fiorenza vsa per ordinario due sorti di pietre. 197.49
Fiorenza vsa pietre Albereſi per far macine da grano. 198. 8
Fiorenza vsa per far calce pietra Albarese. 225.35
Fiumi come si passino senza far ponti di legno. 35.32
Fiumi che discendono da monti conducono creta, sabbia, e giara. 216.44
Focensi haueuano le case come cauerne. 218.25
Fogne intorno à gl' edificij in Roma per riceuer l'acque. 355.52
Fondamente douendo seruire per opre d'importanza si cauino in tempo asciutto. 285.31
Fondamente in quante maniere si cauano. 283.28
Fondamente delle fabriche d'importanza non stanno bene sopra alle palificate. 295.24
Fondamente del Campanile del Domo di Firenze quanto siano profonde. 285.49
Fondamente come deuono principiarsi. 284.15
Fondamente del Campanile di S. Marco in Venetia, è largo da piedi 37. piedi Venti, & alto 333. furono gettate del 1148. 284.49
Fondamente, c' hanno da regger carico di grosse mura, come si faccino. 292.24
Fondamente, & sue grosezze per ordinario come deuono essere, di scarpa habbino à ragione della qualità delle materie. 284. 3
Fondamente essendo à piano terra si lascino riposare qualche mese. 285.43
Fondamente delle Torri, e Campanili siano larghe, e profonde. 284.30
Fondamente de gli edificij vsate da gli Antichi in varij modi. 282.32
Fondamente del Palazzo Ducale di Venetia. 285. 1
Fondamente della Chiesa di San Pietro Maggiore in Roma. 285.25
Fondamente de gli edificij siano gagliarde, e forti. 282.54
Fondamente sono di maggior importanza ne gli edificij d'ogni altra cosa. 282.10
Fondamente de gli edificij nelle Lagune di Venetia, come si faccino. 292. 8
Forma quanto più perfetta, tanto più manifesta. 174.24
Forma diritta in altezza, e circolare in larghezza si anteponga alle altre. 36.42
Forme si posono pigliar in tre modi, secondo l'Autore. 174.16
Forme, e grossezze delle lastre da coprire i Tempij, come deuono essere. 265.31
Fornaci Reali si faccino ne' luoghi asciutti col piano pendente all'infuori. 221.53
Fortezza delle mura non consiste nella grossezza, mà nella bontà delle pietre. 304.47
Fortezze di terra, e di mare, e loro ordine nel farle. 2.20
Fossa, ò recettacolo delle feccie siano grandi. 318.54
Foro di Nerua Imperatore detto transitorio, d'ordine Corinto. 120.43
Franca Contea di Borgogna, & sue pietre tenere. 210.14
Francesi vsauano una pietra facile da segare per Embrici. 206.49
Francia non vsa molto Fabriche di mattoni cotti. 220. 3
Francia ne' luoghi scosti da' Fiumi fabricano con pietre di caua, però sono sforzati far le mura molto grosse. 214. 8
Franca Contea di Borgogna, & sue pietre. 213.51
Francia, e la Germania sottoposta alle neui. 10.36
Francia abbondante di Quercie, & altre simili. 242.43
Franconia copiosa d' vna pietra, che riceue il lustro. 210. 3
Franconia, e Norimbergo abbondanti di varie sorti di pietre.

Digitized by Google

tre: di queste fanno ogni sorte di Fabrica. 202.8
Frassino albero di due sorti, cioè ramoso, e basso. 246.41
Franconia, e Bauiera abbondanti di legnami. 177.23
Fregi deuono hauer le loro Cornici sopra. 310.53
Fregi Ionici, Romani, e Corinti, come si intaglino. 149. 4
Fregi Ionici, Romani, e Corinti senza intagliare, come si facciano. 41. 9
Fregi sono parte de gli ornamenti sopra alle colonne. 51.38
Fregi in diuersi luoghi si vsano ornarli di diuerse figure. 10. 3
Fregi schietti, come intagliati, eccedano l'altezza dell'architraue. 22.16
Fregi, e loro belle inuentioni vsate da gli Antichi. 142.10
Fregio Dorico alto tre quarti di modulo. 82.41
Fregio del Tempio di Gioue Olimpio in Alti era ornato de scudi dorati. 10. 4
Fregio Dorico sia alto vn modulo, e mezo: il simile le Methope, e l'altezza de' triglifi. 21.32
Fregio Corinto alto otto quintidecimi di modulo. 136.48
Fregio Dorico delle fabriche in Piazza di San Marco in Venetia, come ornato. 71.41
Fregio Ionico intagliandosi nelle opere Reali, come si facci. 99.57
Fregio detto replum alle porte nobili. 49.52
Fregio Romano, secondo l'Autore quanto sia alto. 117. 8
Friuli copioso di belle pietre mischie. 189.40
Fronte de pilastri Corinti principali, e loro altezze. 130.21
Frontespicij vogliono hauere i loro acraterij. 42.20
Frontespicij si ponno ornar con Statue sedutte. 170. 8
Frontespicij ornati di terra cotta, e stucchi nel principio di Roma. 42.14
Frontespicij ornati da gli Antichi nel piano con storie. 42.10
Frontespicij conuengono alle porte principali. 170. 2
Frontespicij si vsano nelle facciate de' Tempij. 10.43
Frontespicij trasferiti alli edificij secolari dalli Architetti moderni. 10.50
Frontespicij proportionati lodati in tutte le regioni. 42. 1
Frontespicij detti da Greci Colephon doue si adoprino. 41.33
Frontespicij, e loro altezza di che forma si facci. 170.12
Frontispicij, e sue proportioni. 41.41
Frontespicij del Tempio di Castore, e Polluce in Napoli. 42.12
Frontespicio Toscano, che cosa deue hauer sopra. 343.17
Funi se stanno meglio asciutte, ò bagnate à lauar pesi. 335.11
Fusti delle Colonne essendo finiti si custodiscono dalle pioggie. 68.15
Fusto della Colonna Toscana sia schietto. 68.15
Fusto della Colonna Dorica senza base, e senza Cimbie. 18.30

G

Garofolo albero simile in tutto al lauro, nasce nelle Molucche, e dura cent'anni. 252.12
Genoua, & altri luoghi d'Italia usano le finestre assai grandi. 315.15
Genoua adopra una pietra non molto dura per coprir gli edificij, & hanno la pietra nera finissima. 209.13
Germania usa di rado i mattoni per far gli edificij, e per coprirli. 210.45
Germania in molti luoghi cuoprono gli edificij con lastre di piombo. 354.42
Germania copiosa di pietre da calcina. 226.40
Germania superiore, come cuoprono le habitationi. 354.11
Germania copiosa di pietre viue da fabricare. 201.13
Germania hà diuerse sorti di marmi. 190.22
Germania abbondante di pietre selici. 212.15
Germania non usa finestre molto grandi. 315. 5
Gessi sono di più sorti. 224. 9
Gesso necessario per ornamenti di stucco. 224.29
Gesso, e molto simile alla calcina. 224. 4
Ginepro albero maschio, e femina. 250.29
Giuggiolo albero di non molta altezza con li rami spinosi, del frutto di questo albero se ne fanno composte cordiali. 246.46
Gole si formano con due portioni di cerchio in diuersi modi. 153.47
Gorgia Leontino il primo, che facesse Statua d'oro. 261.35
Gradi per ascender le scale ne gli edificij publici, & il modo di farli bene, secondo l'Autore. 161.12
Granata Prouincia di Spagna copiosa di oliui. 243.56
Granatiglia albero di non molta grossezza, viene dall'Indie Orientali. 252. 9
Grannito nasce in Tebaide d'Egitto. 180. 4
Granniti teneri trouati nell'Isola Elba. 180.19
Grapilo materia cauata in Napoli da mischiar con la calcina, questa è vna specie di tufo duro. 236.50
Grecia, & Asia minore già piene d'infiniti edificij. 181.10
Grecia anticamente usò marmi bianchi. 182.52
Greci, & Romani soli hanno hauuto il dominio del Mondo. 25.14
Greci vsarono due sorti di Latercoli. 218.22
Greci vsarono quattro sorti di mura nell'edificare. 296.45
Greci, e Romani antichi osseruatori delle cerimonie. 277.40
Greci usarono assai li vasi di terra cotta. 218.42
Greci vsarono di coprir i Tetti di tegole. 219.35
Greci usarono le trauamente di Cipresso. 341.15
Gronde delle case priuate nelle Città d'Italia con stillicidij in diuersi modi. 355.33
Grossezze delle mura Reali si temprino con giudicio. 308.39
Grotta marauigliosa tagliata nel sasso al Lago Auerno presso Napoli. 362. 1
Grotte in numero di 3. cauate con gran spesa, quali seruirono per strade in Campania. 361.50
Grottesche usate da gli antichi. 158.13
Grù che sorte di machina sia. 367.34
Guanto Città Metropoli della Corduuia circondata dall'acque. 286.31

H

Habitatori d'Archide nella Beotia tutti pentolari. 218.43
Hainult nella Fiandra, & sue pietre. 211. 6
Herode dedicò il Tempio di Gierusalem nel giorno, che prese la potestà del Regno. 278. 5
Hungaria copiosa di vna pietra giallastra di mediocre durezza osseruata dall'Autore. 209.45
Hungaria inferiore copiosa di pietre bianche tendenti al bruno. 201.41
Hungaria inferiore vsa ingabbiare le case popolari di legnami, e poi le murano. 413.22
Huomini antichi eccellenti in tutte le arti. 30.20
Huomini quando siano più atti alla fatica. 279.12

I

Iddio creator di tutte le cose anco secondo i Pittagorici. 175.12
Impalcature allo scoperto, come si faccino. 342. 3
Imperio Romano trionfator del Mondo. 181.22
Importanza grande nel fabricare più in vna regione, che in un'altra. 285.54
Imposta doue principia l'arco Corinto, & sua altezza. 125.30
Imposta à gli archi Romani à sinistra del piedestilo, & sua altezza. 114.49
Imposta de gli archi maggiori, come deuono essere. 46.49
Imposta de gli archi Toscani sopra le alette, & sua altezza. 59.21

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Seconda Parte

Impoſta de gli archi Corinti, & ſua altezza. 130.33
Inauuertenza de gli Architetti intorno a gli architraui. 22. 9
Intagli rieſcono ne' marmi bianchi, & fini di grana. 141.47
Intagli imitano qualche coſa naturale, tall'hora contrafanno le artificiali. 148.33
Intagli vogliono eſſer di bella forma alla viſta. 149.35
Intagli à quali opere ſi conuenghino. 148.24
Intagli ſi conuengono à gli ordini più delicati, queſti ſono de l'ordine Corinto, e Romano. 148.29
Intelletto humano conoſce le coſe mediante l'operatione de' ſenſi. 199.53
Intercolunnij, che coſa imitino nelle coſe naturali. 12.35
Intercolunnij ſecondo Vitruuio larghi diuerſamente. 24.39
Inuentioni uariate piacciute à gli Antichi. 30. 7
Iſole della Grecia hanno prodotto diuerſi marmi. 180.32
Italia uſa in gra parte le mura, ò di cementi, ò di tufi. 303.12

L

Laberinto d'Egitto haueua il Coloſſo di Serapio d'vn Smeraldo di 9. cubiti. 193.10
Laberinto in Lemno hebbe. 140. colonne di marmo: le quali vn fanciullo le faceua andar attorno facilmente. 190.44
Laberinto di Porſena Rè de' Toſcani marauigliоſo per ſuo ſepolcro. 54.22
Lacunari come ſian chiamati da Vitruuio. 26.34
Lago Aſfaltide nella Giudea, hora mar morto, le ſue acque macchiano l'oro, e l'argento. 224.41
Lapislazuli pietra del color del Cielo, naſce nelle minere del rame in Cipro. 193.28
Larghezze de' piediſtili come deuono eſſere. 43.30
Larice, & altri alberi ſi conſeruano da i tarli, ſopportano i peſi, reſiſtono all'aria, & all'acqua. 242.18
Larice albero grandiſſimo, e di bella altezza, hà i rami ordinati à gradi, reſiſte a' tarli, e alla vecchiaia. 246.50
Larice molto ſtimato in Italia, e ſi adopra ne gli edificij. 256.51
Larice cento, e uinti piedi lungo nella Rhetia al tempo di Tiberio Imperatore. 242.39
Larice, Pino, Sapino, Abete, Pezzo, e Auuezzo, quando ſi taglino, ſecondo l'Autore. 255.17
Larici abbondano nella Rhetia, è paeſe de Grigioni. 243.39
Larici di ſmiſurata grandezza doue ſi ritrouino. 243.30
Laſtraro pietra di honeſta durezza nella riuiera di Genoua, buona à coprir i tetti. 197.21
Lauori gentili di terra, come tauelle, quando ſi faccino. 221.16
Lauori di terreno forte ſi toreono nelle fornaci, queſti reſiſtono alla Tramontana. 222.45
Lauori di terra cotta difficili da cuocer dentro, e fuora. 222.21
Lauori di terren carantoſo ſentita la humidità ſi ſcagliano facilmente. 222.56
Lauori di terra è bene, che ſiano aſciutti dall'Aere. 222.1
Lauori ben ſagionati ſi conoſcono alla leggerezza, & ſuono, che rendono. 222. 9
Lauori ſtiano nelle Are fin che ſono ben azimi. 221.33
Lauori ruſtici doue ſtiano bene. 304.37
Lauoro quadro molto apprezzato da gli Antichi. 149.32
Lauro albero di tre ſorti, reggio, domeſtico, e ſilueſtre. 347. 1
Legamenti de' coperti ponno concatenarſi in varie forme, ſecondo l'Autore. 343.42
Legamenti de' coperti ſi fanno la maggior parte in catene di varie ſorti. 443.55
Legge in Roma nel far le mura delle caſe priuate. 296. 1
Legge di Traiano Imperatore nel far le mura delle caſe priuate in Roma. 296. 7
Legnami ſtranieri non inuecchiano mai. 256. 6
Legnami dopò tagliati ſtauano tre anni ſenza adoprarli. 256.38
Legnami per le palificate ſiano vecchi, e ben ſtagionati. 289.29
Legnami per traui ſiano di vna miſura proportionata, ſiano diſtanti quanto la loro altezza. 341.21
Legnami de' coperti delle caſe in Lacedemonia, come haueuano da eſſer, ſecondo Licurgo. 344.34
Legnami alquanto bianchi ſi tarlano facilmente. 242.25
Legnami per le trauamente, come ſi lauorino. 342.15
Legnami, c'hanno del pingue difficilmente ſtanno incollati inſieme. 258.13
Legnami ſi conſeruano più, e meno ſecondo ſi gouernano. 255.25
Legnami per ſoffitti, porte, e fineſtre ſi apparecchino la Primauera. 279.23
Legno ſerpentino condotto dall'Iſole ſerpentarie, è legno ſaldo duro, e più graue dell'Ebeno. 253.13
Legno Violino albero di buona grandezza, e di color rouano, hà gratiſſimo odore da Viole. 253.27
Legno ſcodano uien di Schiauonia groſſo tre dita ſi adopra à far giallo nelle tarſie. 252.56
Legno di roſa moderno in Italia di color come il boſſo. 252.36
Legno Lauro Vien condotto di Spagna. 253.17
Lentiſco albero di altezza del Rouo, verdeggia ſempre, produce frutti tre volte l'anno, il ſuo legno è buono per nettar i denti. 250.41
Leoni dinanzi al portico della Rotonda di marmo cinericio Africano. 185. 3
Lesbo Iſola haueua marmi del ſuo proprio nome. 182.45
Libraria di Venetia, e il palazzo di Vicenza hanno gli archi troppo baſſi. 21.43
Lieden terra della Olanda con 50. Iſolette circondate dall'acque. 286.24
Liege nella Fiandra hà vn cauallo con vn San Giorgio d'oro maſſiccio. 262. 2
Lieua, che iſtromento ſia, e ſuoi effetti. 369.41
Limen parte di ſopra della porta antica. 28. 7
Limitare della porta Dorica, come deue eſſere. 71.55
Limone albero di non molta grandezza quaſi ſimile al Cedro noſtrano. 250.35
Lito del Mare de gli Epidauri con faſſolini tondi di varij colori, e macchie. 212. 4
Loggie de gli Illuſtriſſimi Procuratori in Venetia, con qual artefitio ſiano. 204. 7
Loggie fatte dall'Aut. in diuerſi luoghi d'ordine Dorico. 71.12
Loggie delle Fabriche priuate con colonne di mattoni uſate da noi. 311. 5
Loggie de gli Illuſtriſſimi Procuratori di San Marco. 43. 9
Loggie delle Fabriche in piazza di ſan Marco d'ordine Ionico. 92. 5
Loto albero di diuerſe ſpecie, e dura aſſai, in Roma ne ſono ſtati ritrouati di 500. anni. 252.15
Lunigrana hà ne' ſuoi monti pietre da far colonne. 188. 6
Luoghi per le comodità ſi faccino per ogni piano dell'edificio, e doue concorre manco gente. 318.29
Luoghi che appartengono a' porti habbino groſſe mura di quadrelli. 294.55
Luoghi per le comodità ſono màco ſetenti à piano terra. 318.49
Luoghi intorno Roma d'opra ruſtica. 55.12
Luoghi da metter calcina come deuono eſſere. 229.19. & 27
Luogo da fondare non eſſendo molto ſodo, come ſi dee procedere. 294. 3
Luto non è altro, che terra bagnata, diſſicato dal calor del foco ſi induriſce in pietra. 216.26

M

Machine, e chi ne habbi trattato in varij tempi. 363.16
Machine il farle è proprio del Mechanico. 363.24
Machine di diuerſe ſorti vſate da gli Antichi. 365. 9
Machine, e ſtromenti di molta preſtanza. 363.32

Machi-

Digitized by Google

Machina, e stromento, come siano differenti. 369. 8
Machina di Tesifone Gnosio per condur le colonne del Tempio di Diana Effesia. 331.57
Machina spiritale detta da' Greci Pneumaticon. 362.49
Machina chiamata capra vsata da gli Antichi. 331.42
Machine sono mosse dall'ingegno, e dall'arte. 62.45
Machine, & altri stromenti vsati da gli Antichi. 331.
Machine, secondo Vitruuio, che cosa siano. 362.35
Machine, e stromenti il suo moto è come l'anima de gli animali. 363.52
Machine più artificiate, quali siano. 362.41
Machine, e stromenti sono molto bisogneuoli. 362.56
Machine, e stromenti, e materie per la costruttione di esse. 364.35
Macigno pietra più dura del Piperno. 197.30
Magnificenza grande vsata da Salomone nel fabricar il Tempio di Gierusalemme. 15.24
Mage ne' monti del Vicentino hà pietre viue. 200.26
Malta parola tolta da Greci. 231.12
Malte di buona calcina siano ben rimenate. 231. 6
Malte ben lauorate furono vsate da gli Antichi. 231.18
Maniere diuerse vsate nel cauar le fondamente. 283.28
Maniere diuerse di edificij Toscani. 54.26
Marmi non si trouano sempre in luogo determinato. 180.12
Marmi Greci chiamati così in Italia, e quali siano. 181.18
Marmi perche si generano di varij colori. 179.53
Marmi Porfidi, e Serpentini condotti dalla Grecia. 180.18
Marmi bianchi cauati nell'Isola di Chio. 181.56
Marmi di Rhodi con vene d'oro. 193.13
Marmi neri in Affrica differenti di durezza. 190.37
Marmi, che riceuono lustro non hanno meati. 180.47
Marmi, che cosa ricerchino nella loro generatione. 180.30
Marmo bianco con vene gialle in Cappadocia, trouato al tempo di Nerone Imperatore. 191.36
Marmo charistio si cauaua in Negroponte, di questo marmo fù il Tempio d'Apollo Charistio. 182.19
Marmo Tiberio trouato in Egitto à nome di Tiberio Imperatore. 184.22
Marmo Sinodico di varij colori nel Territorio di Sinada. 184.24
Marmo Numidico si cauaua in Numidia. 183.10
Marmo Affricano misto di bianco carnato, secondo molti. 184.41
Marmo Lesbio si cauaua nell'Isola di Lesbo. 182.45
Marmo Lacedemonio di color verde. 181.26
Marmo Tebaico nero, e duro. 185.46
Marmo Proconesso si caua nella Propontide. 183.42
Marmo Himettio nel monte Himettio vicino Athene. 182.41
Marmo Corinto abbondante ne' monti di Corinto. 182.26
Marmo Augusto in Egitto trouato a' tempi di Augusto. 181.42
Marmo, & sua causa efficiente. 179.42
Marmo Pario si cauaua nell'Isola di Paro. 183.13
Marmo Basamito cauato già in Egitto. 181.47
Marmo rosso vinato di color allegro vsato in Roma. 186.31
Massa di Carrara trappassa tutte le altre caue di marmi, abbondanti, e fini. 187.13
Materia di due sorti, sensibile, e intelligibile. 174. 8
Materia dominata dall'Arte in due maniere. 174. 1
Materia non hà alcuna forma essistente. 174. 2
Materie per silicar strade si assettino in buone malte. 359.23
Materie per gli ornamenti di mattoni siano trattabili. 311.33
Mattoni di buon terreno sentendo le pioggie più si affinano, che gli altri. 178.32
Mattoni di terra di Calento in Spagna, e loro qualità. 221.40
Mausoleo d'Augusto di forma rotonda con muratura reticolata. 298.22
Mediocrità nelle cose più lodata, che gli estremi. 305.14
Megaresi haueuano vna pietra bianchissima facile da lauorare. 206.45
Membra della colonna Romana, quali siano. 114. 7
Membra nelle parti delli ordini di quante sorti siano. 146.48
Membra principali delle basi, sono di tre sorti. 51.24
Mattoni non cotti da gli Antichi per molto tempo. 219. 2
Mattoni di varie sorti vsate dalli Antichi. 218.19
Melegrano albero mediocre con le foglie minute. 247. 9
Membra molto piane quali siano, ne gli ornamenti. 146.38
Mesico Città opulenta circondata dalle acque. 286.48
Metagene Gnosio, come conduste gli Architraui del Tempio di Diana Effesia. 332. 9
Metallo Oleario per vasi da cuocer cibi, come si facci. 278.37
Metalli variati dalla natura nella commistione. 259.12
Metalli, e loro ponderosità causata dalla buona mistione. 260.13
Metallo è temperamento d'aria, d'acqua, e terra. 258.52
Metallo Corinto, che cosa sia, e come causato. 278.43
Metalli prodotti dalla natura quali siano. 258.57
Metalli tall'hora si trouano puri sotterra. 259. 9
Metalli di che si generino. 258.43
Metallo, che cosa significhi propriamente. 258.49
Metalli, e pietre creati da Dio quando creò il mondo, secondo alcuni. 194.33
Methope Doriche si adornino d'imprese, e trofei. 82.45
Metro è misura di quello che è nel medesimo genere. 4. 2
Metro, e misura non sempre ferma, e stabile. 4.28
Miseno copioso di vna pietra chiamata Chieppio. 208.49
Miseno promontorio produce pietre per macineda grano. 196.47
Minere doue deuono hauer le entrate. 259.43
Minere di Porco nel Perù, quali siano. 259.52
Minere di ferro, e piombo in Fiandra. 259.32
Minere si trouano nelle montagne, sassose, aspre, e sterili più delle altre. 259.18
Minere d'oro nell'Asia antichissime. 260.22
Minere sotterranee il primo, che le cauasse fù Linceo figlio d'Afareo. 260.19
Minere buone sono doue nasce pietre durissime, come le Alberesi. 250.38
Minere del Perù, e suoi contorni. 259.57
Minera pietra nobilissima di diuersi colori. 193.38
Mirto pianta domestica, e seluatica di legno bello da vedere, verdeggia tutto l'anno. 250.46
Missena in Germania vsano vasi di pietra lauorati al torno. 211. 4
Moderni non hanno scritto, ne disegnato le proportioni delle finestre. 28.12
Modiglioni Romani riescono à diritto d'ogni colonna. 112.32
Modiglioni Corinti diuisi in due parti, e loro altezza. 153.40
Modiglioni imitano le teste delle traui de' palchi. 148.42
Modo di conseruar i legnami nelle Fabriche, acciò non si tarlino, ò marciscano. 255.34
Modo di far i porti di Mare doue non sono pietre conueneuoli all'opra. 294.16
Modo di edificare à canto à gran fiumi, & nelle Lagune di Venetia. 291.10
Modo che deue tenersi nel far ponti. 288.38
Molari Schiauone di color del corno. 201. 2
Mole d'Adriano in Roma d'opra rustica. 253. 5
Molinello, che machina sia. 366.57
Molo dalla parte di fuori, come deue esser. 294.25
Modonature diuise in parti, come stanno bene. 28.37
Modonature ne gli edificij publici siano differenti da quelle de' priuati. 28.23
Modonature de' Capitelli Toscani, quali siano. 68. 2
Modonature, e sacome differenti tra loro. 139.22
Modonature, ò sacome vsitate patiscono importanti oppositioni.

Digitized by Google

tioni. 28.20
Modoni, ò archinolti messi diuersamente dall'Architetti 25.51
Modulo si diuide in diuersi modi ne gli in 40. parti vguali. 4. 40.
Mondelago produce pietre di smisurata lunghezza. 198.25
Molinelli vsati da gli Antichi per leuar i pesi. 321.39
Montagne della Toscana dette Alpi dall'albeggiar delle neui. 53.26
Montagne del Vicentino producono creta bianca, di questa si imbianca i vasi di creta. 216.7
Montecollo presso Verona copioso d'argilla nera. 216.14
Montecchio maggiore hà pietre come il carbone. 200.23
Monte di Caluene hanno pietre di varij colori. 189.36
Monti di Lonigo hanno creta rossada vasi. 216.11
Monti che impediuano la via Flaminia fatti tagliare da Vespesiano Imperatore. 358.10
Monti vicini al Lago di Lugan hanno tufi bianchi, e gialli. 212.54
Monti di Vgic villaggio della Boemia hanno ottima calcina da murare. 226.54
Monti del Triuigiano copiosi di pietre facili da segare. 208.35
Monti vicino à Praga hanno pietre rossiccie smorte. 202. 1
Morauia abbonda di pietre trattabili, e buone per fabriche. 209.51
Morauia, e Boemia che pietre adoprino à silicar le strade. 213. 31
Morione molto atto per anelli, si trouaua in Cipro, e in Francia. 183. 3
Moro albero di molta grandezza massime il bianco. 247.14
Moto circolare hà contrarietà dal descendere all'ascendere. 364. 1
Modonature, e loro abuso, appresso moderni. 147.33
Mura nel farle ponno esser defraudate da' maestri. 308.51
Mura interne delle fabriche siano vn poco più sottili. 308.46
Mura di pezzami, ò di pietre di monte come deuono essere. 307.52
Mura di Babilonia fatte di bittume che con ferro non si poteuan spezzare. 224.35
Mura di fabriche reali quando deuono farsi. 308. 5
Mura di mattoni differenti di lunghezza, e grossezza non stanno bene. 308. 1
Mura di buona grossezza come deuono hauer li trani. 341.33
Mura di pietre cotte come deuono essere fatte. 307.46
Mura di latercoli cotti quando si habbino cominciato à vsare in Roma. 306.35
Mura dalle scale publiche, & suoi adornamenti. 161.16
Mura del Teatro di Vicenza presso piazza de' Gualdi, come siano. 297.38
Mura sono ò esterne, ò interne, quelle di fuori siano più grosse. 308. 24
Mura di latercoli crudi lodate da Vitruuio, & Plinio. 306.24
Mura fatte con molta fretta riescono inutili. 307.29
Mura de gli edificij si faccino di pietre cotte. 303.48
Mura da lati delle scale come deuono essere. 312. 6
Mura molto sottili rendono l'edificio tremante. 304.56
Mura del Teatro, antico in Verona erano di muratura reticolata. 298.31
Mura di quadrelli cotti di gran beneficio. 306.44
Mura più ordinarie come si possino legare. 305.27
Mura nelle facciate vsate da gli Romani, ò di cementi, ò di tufi. 300. 2
Mura dalla parte di fuori di pietre viue vsate anticamente. 300.22
Mura inuestite di pietre squadrate vsate in Roma anticamente. 300.29
Mura vsate da gli Antichi Romani di piperini, & treuertini 300.46
Mura che chiudono i Cathecumeni in Roma come siano. 300.49
Mura vsate in Roma di finissimi marmi. 301. 2
Mura d'una pietra, ò due vsate modernamẽte i Venetia. 301.11
Muratura incerta vsata in Roma. 297.57
Muratori antichi che faceuano le opere sopra di loro le defraudauano. 339.12
Murature di quattro sorti presso à Greci. 214.31
Murare, & sue maniere vsate da gli Antichi. 296.21
Muratura vsata da gli Antichi nelle opere delicate. 300.12
Murhena apprezzata da gli Antichi. 193.16

N

Nanci Città Ducale di Lorena vsano pietre rossiccie per le fabriche c'hanno anco felici nere per felicar le strade. 214.15
Nanci Città Ducale di Lorena hà le mura della Città di quadelli noui. 220.10
Napoli, & sue commodità rispetto nelle Città d'Italia. 176.51
Nappe si ornino conforme la qualità delle fabriche, i corniciamenti si ponno cauar da quei delle porte. 166. 8
Nappe in Vdine con uene di color d'oro, di queste pietre se ne conducono in Venetia. 189.42
Nappe siano grandi conforme la qualità del luogo. 164.46
Nappe maggiori, & sue misure nelle luci. 164.49
Nappe molto necessarie all'uso cotidiano. 164. 7
Nappe si vsano alla Lombarda, alla Francese, & mezza Francese, ò padiglione. 164.19
Nappe a padiglione si faccino nelle stanze disopra, per l'ordinario sono le mura più deboli. 316.29
Nappe ne luoghi principali siano di grandezza conueneuole al luogo. 164.18
Nappe alla Romana nelle prime stanze come si faccino, nelle seconde stanze si mettano quelle à mezza Francese. 316.19
Nappe ne' luoghi più nobili siano di pietre di più pregio. 170.34
Nappe alla Lombarda come si faccino. 166.14
Nasso albero di bella altezza con scorza simile al Cedro. 247.23
Nationi barbare scacciate d'Italia dà Romani. 16. 4
Nationi antiche, e moderne vogliono li loro edificij semplici. 15. 8
Natura produce in tutte le cose cõ semplicità facilmente. 29.51
Natura benigna madre d'Italia, e perche. 198.12
Natura sempre hà seguito vn medesimo ordine nelle cose. 30.54
Natura è stata fauoreuole alla Città di Venetia. 195. 9
Natura non produce cose d'importanza facilmente, il simile auuiene nelli edificij grandi. 276.30
Natura delle pietre è come quella de gl'huomini. 194.38
Natura vaga di produr diuerse sorti d'alberi. 177. 9
Natura delle pietre, differente da quella delle piante. 195.37
Natura tutrice particolare più d'un luogo, che d'un'altro. 176. 4
Nespolo albero di due sorti di mediocre altezza rami spinosi. 247.30
Nicchi dalle bande alla porta Toscana, come si faccino. 61.26
Nicchi delle bande alla porta Dorica come si faccino. 76.24
Nicchi vogliono esser nelle mura grosse de gli edificij. 168.12
Nicchi ne' colonnati Corinti maggiori come si faccino. 123. 9
Nicchi, che cosa siano. 168.27
Nicchi possono hauer diuerse lunghezze. 50.41
Nicchi posti fra colonne, e loro longhezze. 168. 3
Nicchi dalle bande della porta Ionica come si faccino. 88.11

Nicchi

Nicchi loro generi comprendono anco i tabernacoli, & altre cose simiglianti. 168.31
Nicchi nell'ordine Dorico rincontro gli Archi, e loro compartimenti conueneuoli. 78.48
Nicchi nelle loro specie si ritrouano di due sorti. 168.19
Nicchi, come, e quanto deuono esser collocati alti da terra. 168.34
Nicchio è cosa simile à imitatione della conchiglia marina. 13.43
Noce albero nostrano, e straniero, connumerato frà i grandi, nasce ne' luoghi temperati, e alquanto freddi. 247.32
Noce d'India albero grande, come la palma, hà le foglie, come la canna Greca, il frutto come castagna. 252.26
Numero sette, e mezo corrispondente al dieci, come il 3. al 4. 32.24
Numidia haueua marmo del suo proprio nome, e di che qualità era. 183.10

O

Obelischi condotti à Roma da Augusto, e Gaio Caligula Imperatori, quali fussero. 333. 8
Obelischi della Thebaide hebbero fama per tutto il Mondo. 332.33
Obelischi quali fussero li maggiori in Roma, & à tempi presenti. 335.42
Obelischi, come deuono esser proportionatamente alti. 317.34
Obelisco del Rè Rameſe in Eliopoli, come fù condotto, e rizzato. 332.30
Obelisco eleuato da Costantino Imperatore maggiore di quelli d'Augusto, al suo Mausoleo, questo fù l'obelisco del Rè Rameſe. 333.19
Obelisco di Vaticano, come si condusse in piazza di San Pietro Maggiore. 335.55
Obelisco condotto con grande artificio dalla Tebaide in Aleßandria da Satiro Architetto. 332.54
Offite marmo con macchie quasi serpentine, oue si ritrouò anticamente. 190. 8
Oliui in quantità nella Grannata. 243.56
Oliui domestici, e Seluaggi, con foglie sempre verdeggianti anco di Verno, regnano molto ne' paesi caldi. 250.51
Olmo, Rouo, & Oliuo seluaggio, doue, e come si conseruino meglio. 255.42
Olmo albero di due sorti montano, e campestre, e sue qualità. 247.48
Opera rustica vsata da gli Antichi. 304.24
Opere reali, come si fondino sicuramente, e bene ne' fiumi. 287.56
Opere troppo sode non si deono fare, e non stanno bene dell'ordine. 20.16
Opere singolari Toscane in Roma, e sono le Colonne Traiana, & Antonina. 54.41
Opere importanti sopra grandissimi fiumi, come si fondino, e facciano bene. 329. 3
Opere fatte da gli Antichi deono esser lodate, & imitate da noi. 30.12
Opere incominciate non si tralaſcino volontariamente, nè si allunghi il tempo à finirle. 277. 1
Opere tralaſciate per qualche tempo non si forniſcono da posteri. 277.25
Oppio, & Orno sono alberi poco differenti frà essi, & amano il monte, non vengono in molta altezza. 247.43
Opinione, & abuso di alcuni Capi Mastri di Venetia circa le fabriche. 295.52
Ordine, & ornamenti assai pochi nelle Fortezze di Terra, e di Mare, rispetto à gli altri edificij. 2.20
Ordine, secondo l'Autore deue esser in tutte le cose, altrimenti si ridurrebbe à vn Caos. 1.45
Ordine dell'Architettura del qual si tratta, che cosa veramente sia. 2.45
Ordine seruato molto bene da gli Antichi, e moderni nelle opere importanti. 9.34
Ordine ne' sacri Tempij qual deue esser. 2.11
Ordine ne gli edificij sacri sia di proportione soda. 8.44
Ordine tenuto dalla Natura dal principio del Mondo nell'accreſcer le cose. 15.51
Ordine dell'Architettura si può considerar largamente, e ristrettamente, largamente in genere, e ristrettamente in specie. 15.5
Ordine vario, secondo l'Autore, che si hà da tenere nell'accreſcer ò diminuir le Colonne. 17.44
Ordine si aggionge all'edificio, & alle parti principali. 2.50
Ordine in generale, secondo l'Autore significa molte cose. 2.32
Ordine, secondo l'Aut. cõsiste nella diuisione delle membra. 2.55
Ordine, secondo l'Autore, che deue tenersi per fondare ne' luoghi paludosi. 287.33
Ordine ne' legamenti rustici, secondo alcuni moderni, solo di nome. 3.54
Ordine tenuto da Iddio nel crear tutte le cose. 1.42
Ordine sodo, e delicato meschiato insieme. 15.39
Ordine nella precedenza, e sussequenza de' Cieli incomparabile. 1.54
Ordine qual si sia può seruire in vece di molti. 16.10
Ordine Corinto doue habbi hauuto principio. 119. 7
Ordine Corinto vsato da Romani ne gli edificij più eccellenti. 120. 7
Ordine Corinto più bello, e riguardeuole de gli altri. 121.22
Ordine Corinto vsato da gli Antichi, e perche. 121.30
Ordine Corinto, come deue hauer alte le colonne. 33.10
Ordine Dorico hebbe origine da popoli Dorisi. 69. 8
Ordine Dorico, Ionico, e Corinto vsato da Greci. 15.55
Ordine Dorico è molto sodo in tutte le sue parti. 70.26
Ordine Dorico, come deue hauer le sue colonne. 32.38
Ordine Ionico hebbe origine da popoli Ionici. 85. 8
Ordine Ionico vsato da Romani. 86.30
Ordine Ionico vsato da gli Antichi à far le case priuate. 86.43
Ordine Ionico contiene in se tutte le belle parti. 86.38
Ordine Ionico, come deue hauer alte le sue Colonne. 32.46
Ordine Romano, secondo l'Autore non vsato da altri, che da Romani. 3. 55
Ordine Romano ricerca molto più esquisitezza de gli altri ordini. 117.25
Ordine Romano da Architetti moderni chiamato Latino, e Italico, & anco Composito. 102. 9
Ordine Romano, secondo l'Autore deue fraporsi trà il Ionico, & il Corinto. 17. 29
Ordini de gli Antichi, secondo alcuni non si deue seguire, ne gli Ordini, ma bene secondo l'Autore. 15.42
Ordini differenti si richiedono ne gli edificij publici. 8.54
Ordini diuersi interzati l'vno, con l'altro nel Tempio di Minerua Elea. 37.31
Ordini nelle loro parti, secondo l'Autore, come si faccino bene. 31.36
Ordini, & ornamenti vsati dalle nationi più ciuili. 2.11
Ordini deuono hauer perfetta conuenienza con tutto l'edificio, e le sue parti. 3. 6
Ordini tutti cinque l'vn sopra l'altro stanno bene, secondo la disposition dell'Autore. 104.29
Ordini ritrouati, e posti in vso da Varij popoli Antichi. 2.28
Ordini paragonati alla natura de gli alberi. 3.40
Ordini, & ornamento fioriuano in tutte le cose. 2. 7
Ordini instituiti, & affermati dall'vso de gli Antichi. 30.40

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Seconda Parte

Ordini di cinque sorti, Toscano, Dorico, Ionico, Romano, e Corinto. 3.20
Ordine Romano vsato ne gli edificij antichi. 103.19
Ordine Romano buono per edificij sacri, e secolari, secondo l'Autore. 104.50
Ordine Romano, come deue hauer alte le sue Colonne. 33. 1
Ordine Romano è molto riguardeuole. 104.43
Ordine Romano fù l'vltimo ritrouato. 104.36
Ordine Toscano vsato anticamente in Italia. 15.54
Ordine Toscano più antico de gli altri. 55.55
Ordine Toscano in tutte le sue parti sodo, e forte. 54.55
Ordine Toscano, come deue hauer le sue Colonne. 32.27
Ornamenti fatti dal Sansouino nell'ordine Dorico. 20.32
Ornamenti à sinistra della porta Dorica, come hà da esser. 80.50
Ornamenti della porta Dorica presi diuersamente da moderni. 26.36
Ornamenti della porta Dorica di Vitruuio, come sono. 49.24
Ornamenti, Ionici, Romani, e Corinti, e loro altezza. 49.39
Ornamenti della porta Toscana siano sodi, e schietti. 57.30
Ornamenti, come siano chiamati da Vitruuio. 43.13
Ornamenti sopra le nappe, come deuono essere. 166. 3
Ornamenti c'hanno da resistere all'ingiurie del tempo, come si deono fare. 9. 9
Ornamenti quali furono ordinati da Dio à Mosè. 15.22
Ornamenti del Tempio di Diana Effesia di marauigliosa grandezza. 190.39
Ornamenti perche di smisurata grandezza non si conuengono. 20. 7
Ornamenti delle nappe alla Italiana, quali siano. 166. 1
Ornamenti delle porte, e finestre, come si facciano, secondo l'Autore. 162.14
Ornamenti non si deuono porre nè abbondanti, nè scarsamente. 8. 56
Ornamenti dell'arco di Traiano Imperatore sul porto d'Ancona assai debole. 40.52
Ornamenti douendo hauer del sodo, e gratioso, come si facciano. 162.23
Ornamenti nelle sale publiche, come deue essere. 158.19
Ornamento della Colonna Corinta sia il quarto di essa. 33.14
Ornamento Corinto facendosi il quinto della Colonna, e due moduli. 136.42
Ornamento della porta Corinta, & sua altezza. 122.52
Ornamento sopra le Colonne Doriche, come hà da esser. 32.40
Ornamento Dorico, essendo il quarto della Colonna, come si facci. 82.33
Ornamento Dorico à destra della porta principale, come si facci. 80.39
Ornamento della porta Dorica sia tre piedi, & tre quarti. 72.7
Ornamento della colonna Ionica, come deue essere. 32.51
Ornamento della porta Ionica, & sua altezza. 49.25
Ornamento Ionico il quinto della Colonna, come viene. 99.48
Ornamento dell'ordine Romano, & sua altezza. 117. 1
Ornamento sopra le Colonne Romane, come deue essere. 105. 7
Ornamento Romano à destra della porta principale, & sua altezza. 114.37
Ornamento delle Colonne Toscane, come si facci. 32.30
Ornamento di pietra fina ragioneuolmẽte deue intagliarsi. 9.18
Ornamento quando è pietra rozza si faccia schietto. 9.16
Ornamento sopra la porta sia il quarto della sua luce. 52.27
Ornamento si possono cauare da tutte le cose, che sono sopra la terra. 15.29
Oro, & argento trappassano tutti gli altri metalli di bontà, e valore. 260.32
Oro trouato nel Monte Pangeo da Cadmo Rè di Tiro, e sua historia. 261.21
Oro tenuto in grandissimo pregio à tutti i tempi. 261.14
Oro si troua anco nell'arena de' Fiumi, co si puro, e netto 261. 6
Oro in gran quantità nel Regno di Ponto. 261.40
Oro trouato da Greci nell'arena del fiume Ibero. 261.28
Ottone detto da Greci Oricalcho non ha Minera propria, ma è artificiato. 277.51
Ottone è rame tinto dall'arte in color d'oro. 277.57
Ottone si può adoprar à far diuersi lauori à getto. 278. 9

P

Padouano territorio hà solo due sorti di pietre. 200.37
Palatinato, e Franconia, secondo l'Autore, che pietre vsino per murare. 213.43
Palazzi, e case in Napoli, come si cuoprono. 353.39
Palazzo del Duca di Terranoua, & altri di pietra Chieppio. 208.55
Pali da fondar sopra l'acque quali siano buoni. 289.15
Pali deuono mettersi à contrario de gli Alberi. 290.38
Pali per palificate, come deuono esser. 289.36
Palificate, come deuono esser larghe nel loro piano. 290.46
Palificate si fanno per assodare il terreno. 290.30
Palificate si faccino con tre sorti di pali. 290. 4
Palme in gran quantità nella Giudea, le più celebri sono quelle di Hierico di Gierusalemme. 242.47
Palude nell'Hungaria, che in essa posto il ferro diuien rame, in poco spacio di tempo. 264.12
Paragone marmo nero bellissimo tutto morato. 181.42
Parigi, & che sorti di pietre adoprino nelle fabriche. 202.48
Parigi, & sue pietre di varie sorti. 210.27 214. 3
Parigini perche vsano gli edificij parte di sassi, e parte di quadrelli. 214. 3
Parigi, & altre Città della Francia vsano le fabriche di mattoni cotti. 220. 8
Parigi abaonda di calcina fatta di pietre dolci. 227.14
Parte più nobile dell'Architettura è gli Ordini. 29.30
Parte più vtile dell'Architettura, qual sia. 29.32
Parti de gli ornamenti, dalle membra sono differenti. 146. 7
Parti intagliate si intercino con le schiette. 149.21
Parti diritte, e piane deuono esser à liuello. 148. 3
Parti superiori de gli ordini si intaglino più delle altre. 149.14
Pausania Sicionio fù il primo, che dipingesse i soffitti de' palchi. 158.11
Pedamenti siano più alti, e sodi de' piedestili. 43.46
Pedamenti, come furono fatti da gli Antichi. 43.39
Pedamenti delle fabriche, che cosa siano, & imitino. 307.12
Pericolo grande delle fabriche, qual sia, secondo l'Aut. 20.55
Perigort abbondante di pece, e castagni. 244.32
Peristilo nel palazzo di Gordiano Imperatore il giouane con 200. colonne di marmi fini. 184.54
Pero albero di varie sorti di honesta grandezza, e grossezza. 227.55
Persea albero, che nasce in Alessandria di bella altezza, egli è simile al pero nostrano. 251.15
Pesi in che modo si possino eleuare ne gli edificij. 334.21
Pesi come si possino muouere in varij modi. 369.16
Pesi in che modo si spingono innanzi. 369.49
Pezzo lodatissimo ne' contorni di Venetia, ne sono fino di 120. piedi per far alberi da Naue. 256.42
Pezzi, & altri alberi in quantità done si trouino. 243.25
Pezzo, & Abete alberi molto simili, ma però sono differenti di specie, e rami. 247.48
Piano de gli archi Toscani, come deue esser fatto. 59.14
Piano de gli archi Ionici si eleui da terra con gradi, l'arco sia di mezo cerchio. 90.17
Porco monticello nel Perù, & sue minere. 259.52

Pianta,

Digitized by Google

Pianta, e impiedi del Colonnato Corinto con piedestili sotto le Colonne. 128. 1
Pianta, & impiedi de gl'archi Corinti con piedestili. 132. 1
Pianta del Capitello Ionico in vn'altro modo. 98.45
Piante, e lor humore, e calor naturale. 239.53
Piante di membri simili à gli animali. 189.47
Piedestili da gli Architetti fatti diuersamente. 23.27
Piedestili delle Colonne Doriche, e loro altezza. 70.46
Piedestili per le Colonne Corinte siano alti tre moduli, la Cimacia tre ottaui di modulo. 121.50
Piedestili troppo alti sono spiacenoli alla Vista. 23.44
Piedestili Romani, e loro altezza proportionata. 23. 8
Piedestili à imitatione di che si facciano. 11. 4
Piedestili deuono esser sodi, e fermi. 42.37
Piedestili non siano più alti del terzo della colonna. 42.39
Piedestili ponno hauer varie sorti di membra. 51.51
Piedestilo, e suoi membri, quali siano, secondo l'Autore. 24. 2
Piedestilo Romano alto tre moduli, l'altezza della Cimacia è tre ottaui di modulo, le sue membra sono otto. 114.16
Piedestilo Dorico, & il suo quadro quanto sia alto. 80.24
Piedestilo Dorico alto due moduli, e vn quarto. 80.18
Piedestilo della Colonna Toscana sia alto il quarto di essa. 33.16
Piemonte copioso d'vna pietra simile al marmo, e tiene dell'alabastro. 209.25
Pietra Arduosa in abbondanza nel Ducado d'Angiò, detta Arduosa dall'infocarsi dall'ardor del Sole. 203.11
Pietra Smeriglio si adopra trita à ripulir le gioie. 186.44
Pietra di Sorrento leggiera, di color terreo si troua oltre à Napoli. 197.37
Pietra Armenia di che colore sia più lodata. 193.33
Pietra Viua forte si conduce meglio à finimento, che la tenera. 204.44
Pietra nera, come carbone ne' colli di Montecchio maggiore del Vicentino. 200.23
Pietra Speculare già trouata in diuersi luoghi. 184.10
Pietra Speculare adoprata anticamente per vetro. 186.47
Pietra Theamede scaccia da se il ferro. 182.17
Pietre di smisurata grandezza, come si conducono su le fabriche. 334. 6
Pietre di torrente, e caua, quali siano migliori. 214.55
Pietre di grana sottile si cauano à Montemezo, e San Lorenzo del Vicentino. 208.20
Pietre dalla Tisana, Brioni, e Roia non molto buone, di queste pietre si fanno le fabriche di manco importanza. 198.31
Pietre più che stanno cauate, più s'affinano. 178.26
Pietre buone per far calcina sono le molto candide. 225. 3
Pietre histriane sono di tre sorti, bianche fine, bianche cenerine, e bianche fumicate. 204.17
Pietre si generano di humor petrifico, generato da caldo, e freddo sotterraneo. 194.25
Pietre da macine ritrouansi ne' monti del Bresciano di color verdiccio. 200.54
Pietre da calcina si cuocono più, e meno secondo la qualità loro, e delle fornaci. 228.20
Pietre più dure si conoscono con l'alito. 195. 4
Pietre che non hanno hauuto fuoco, che basti nelle fornaci, col tempo fanno grandissima presa. 229.45
Pietre histriane sono più nobili delle altre. 204.27
Pietre di mediocre grandezza, come si conducono su le fabriche. 333.52
Pietre deuono condursi à lauorare presso le fabriche. 333.44
Pietre viue ne' Monti di Magrè à destra di monte Sommano nel Vicentino. 200.16
Pietre, e marmi col tempo si macchiano con l'oglio, e rugginiscono. 195.39
Pietre non lucide da che si causi la sua bianchezza. 194.31
Pietre Venarie cauate anticamente nel Tenaro. 184.17
Pietre come Cornici, e simili, come deuono esser. 339.57
Pietre lauorate condotte doue si hanno da adoprare, che si hà da fare di esse. 335.23
Pietre fine d'Histria di pasta soda, e neruosa. 204.36
Pietre più che sono tenere, sono più leggieri, bagnate dalle pioggie riceuono l'acque. 205.44
Pietre più graui, e dure di tre sorti nel Vicentino, di queste sono silicate le strade di Vicenza. 212.20
Pietre adoprate nelle Piramidi d'Egitto di color Flauo, furono cauate ne' monti, che riguardano l'Arabia. 207.27
Pietre facili da segare di quattro sorti nel Vicentino. 208.11
Pietre sode si lauorano meglio, che le scagliose. 204.50
Pietre viue d'ogni sorte, come si mettino insieme. 340.42
Pietre si possono conoscer sensatamente. 194.56
Pietre diuengono spugnose quando non è tenacità nella materia producente. 206.36
Pietre lustre, e vetrigne non sono buone da far calcina, e perche. 228.42
Pietre trà il tenero, & il duro, di cinque sorti nel Vicentino. 207.40
Pietre che non son salde non durano all'aria. 205. 3
Pietre sono diuise in quattro specie. 206. 1
Pietre d'Albalunga buone per far calcina. 223.38
Pietre da far calcina, quali siano migliori, secondo l'Autore. 225.18
Pietre di Costoza si trouano per lo più in massa. 205.19
Pietre trattabili nascono ne' monti c'hanno il terren dolce. 205.34
Pietre come si conduceuano da gli Antichi, & eleuauano sopra gli edificij. 334.13
Pietre si cauino d'Estate, e perche. 179. 4
Pietre che si generano in Mare. 175. 6
Pietre focaie da Greci chiamate pirite. 180.52
Pietre d'Angera, Brenno, e Vegiù nel Milanese, quasi simili al Treuertino in Roma. 199.12
Pietre per lo più nascono ne' monti. 180. 7
Pietre di più pezzi, come si dispongano. 340. 7
Pietre si generano di esalatione della terra. 179.30
Pietre con animali rinchiusi dentro da che venghi, secondo l'Autore. 206.17
Pietre graui si fanno quando la materia è tenace, e perche cagione. 194.42
Pietre facili da segare si trouano ne' Monti di Creazzo, & altroue nel Vicentino. 207.57
Pietre peperine si trouano à Castel Marano. 197.16
Pietre macigne si ritrouano in diuersi luoghi del Vicentino, come altroue. 212.31
Pietre più nobili da Greci, e Latini chiamate marmi. 179.48
Pietre viue lauorate à che si adoprino. 339.32
Pietre nelle fondamente non si mettono senz'ordine. 284.22
Pietre mancano d'odore, e sapore. 195.34
Pietre Albane, e Fidenate facili da segare. 206.53
Pietre da Pozzolo di color cineraccio chiaro. 197.35
Pietre riceuono alteratione da tre cose. 174.58
Pilastri si ponno metter in luogo di colonne. 137. 2
Pilastri possono mettersi alle porti principali. 37. 5
Pilastri da se soli, come deuono esser posti. 37.17
Pilastri con alette su le cantonate antiche, doue siano. 20.28
Pilastri, e loro larghezza, come deue esser fatta. 74.14
Pilastri ben compartiti riescono bene nelle facciate de' portici, & altroue. 37. 8
Pilastro Dorico con alette, e Colonna, come deue essere posto bene. 80.30
Pilastro Ionico con alette sia due moduli in fronte. 90. 9
Pilastro Toscano con le alette, e colonna, come deue essere compartito. 63. 9

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Seconda Parte

Pilastro è quello che hà quattro cantoni. 5.41
Piloni de' ponti sopra fiumi nauigabili, come deuono essere. 329.52
Piombo più tenero d'ogni metallo, e più graue del ferro, se ne troua di tre sorti, bianco, cineraccio, e scuro. 264.29
Piombo in lastre si adopra à coprir le cupole de' cempij. 265.26
Piombo bianco più duro de gli altri. 264.29
Piombo si troua da se solo, la Germonia è abbondante di questo. 264.40
Pino atto à far capitelli, & altre cose da dorare. 257. 1
Pino albero domestico, e saluatico, e fà pigne molto grosse. 248. 4
Pioppa albero di tre sorti, bianca, nera, & montana, detta terza specie abbonda la Germania. 248.20
Piramide di Cheope Rè d'Egitto fatta con spesa grande. 338.48
Piramidi da principio erano vuote da alto, à basso. 339.10
Piramidi d'Egitto fatte di pietre non molto dure. 169.48
Piramidi d'Egitto di smisurata altezza. 338.37
Piramidi delle Nappe oue entra il fumo di buona altezza. e proportionata larghezza. 316.52
Piramidi d'Egitto di che pietra siano fatte. 207.27
Pirro Rè de gli Epitotti hebbe vn'agata marauigliosa. 194. 3
Pistacchio albero, come il Terebinto peculiare nella Soria. & altroue. 251.22
Platani in grande abbondanza nel Territorio de' Focensi, 243. 2
Platano albero di bella altezza, e frondoso, questa pianta ama i fonti, & i riui. 251.26
Plinthi delle base sono istesso, che latercoli. 8.10
Plinthides significa basamento. 11.12
Poè luogo del Bassanese copiosa di pietre viue. 200.26
Poggiuoli deuono posar sul sodo delle mura. 315.29
Pomici per lo più sono del Monte Etna di Sicilia. 211.49
Pomici per la loro rarità nuotano sopra l'acqua. 211.37
Pomici per la loro leggierezza ottime da murare. 214.51
Pomo albero noto di buona altezza. 248.29
Pompeo Magno inuentor de' vasi minimi in Roma. 193.41
Ponte temporaneo fatto da Gaio Caligola frà Bauli è Pozzolo era lungo ventisei Stadij. 350.50
Ponte di Santa Maria Egittia, hora ponte Sisto in Roma. 54.37
Ponte di legno marauiglioso fatto da Cesare sopra il Rheno. 346.37
Ponte fatto da Dario di mezo miglio per passar lo stretto di Constantinopoli. 350.46
Ponte di Praga marauiglioso per la sua lunghezza. 329.18
Ponte di Rialto in Venetia, come fu disegnato. 330. 6
Ponte di legno con otto vani in Bastiea Città dell'Eluetia. 349.54
Ponte fatto da Serse per passare d'Asia in Europa, era lungo sette Stadij. 350.43
Ponte d'Adriano presso Castel sant'Angelo antico in Roma. 54.38
Ponte à Roan sopra la Senna marauiglioso. 329.41
Ponte di 24. pilastroni à Spoletti Città dell'Vmbria. 357.52
Ponte sopra la Sona, come fu fatto. 351.49
Ponte fatto sopra l'Eufrate da Semiramis Regina de gli Assirij. 328. 9
Ponte à Capstan sopra il fiume Eno di 150. varchi. 350.24
Ponte à Possau Città della Bauiera, & sua lunghezza. 349.40
Ponte di legno fatto sopra il Bacchiglione fuor di Vicenza, e da chi. 342.50
Ponte fatto da Traiano sopra il Danubio marauigliosissimo, sopra tutti gli altri. 328.28
Ponti sopra il Teuere in Roma d'opera rustica. 304.24
Ponti fondati da gli Antichi sopra il Teuere, non si sà il vero modo, che tenessero. 328.19
Ponti di legnami si ponno far secondo l'occasione. 346.36
Ponti vsati di mattoni per far le piramidi di mencreduti, e perche. 338.56
Ponti temporanei à che fine si faccino. 351.14
Ponti, e loro piloni con sproni angulati in diuersi luoghi. 289.1
Ponti di legnami al numero di cinque à Vienna Metropoli dell'Austria. 340.47
Ponti si ponno fondar, come fecero gli Antichi. 293.35
Ponti sopra torrenti larghi più artificiati de gli altri. 350.13
Ponti temporanei, come si faccino sopra fiumi molto larghi. 351.25
Ponti sopra à fiumi si sogliono far molto larghi. 349.33
Ponti sopra fiumi nauigabili siano con archi ampij, & alti, e perche cagione. 329.45
Porfido anticamente per opinion di molti si cauaua à Cerigo Isola nel Mar Egeo. 183.33
Porfido fù molto in vso presso à Romani. 186.16
Porta della Rotonda di Roma opra di Marco Agrippa. 48.38
Porta Dorica principale, e sue proportione. 78.38
Porte quadre à gli edificij con portici vsate da gli Antichi. 48.18
Porta principale de' portici Dorici si può far quadra. 74.31
Porta principale à imitatione delle entrate delle spelonche. 13.17
Porta Ionica, e vna parte mobile diuisa in due parti. 88. 9
Porta mobile Corinta, & suo compartimento. 123. 6
Porta principale si facci rincontro all'intercolunnio di mezzo, del Colonnato. 57.15
Porta maggiore, detta hora di San Lorenzo in Roma d'opera rustica. 55. 8
Porta Attica perche si dica cosi, presso Vitruuio. 27.32
Porta Romana principale come deue essere alta. 105.57
Porta Corinta principale può hauer nicchi di quà e di là. 126.1
Porta principale de' colonnati Corinti con i piedistili come deue esser fatta. 128.36
Porta principale de' colonnati Romani come si faccia. 110.26
Porta principale de' colonnati Corinti come deue esser. 122.45
Porta Corinta principale, & sua proportione. 125.44
Porta Ionica di Vitruuio come sia fatta. 88.18
Porta mobile Toscana di legname si faccia in due parti. 61.23
Porta principale Corinta dentro de gli archi, come si facci proportionata. 130.44
Porta conueneuole a' colonnati Dorici come deue esser. 76.20
Porta principale Romana, come si dee fare. 108.32
Porta mobile Corinta come si facci. 129.52
Porta principale de' colonnati Ionici, come deue essere. 92.30
Porta principale Romana & sue proportioni. 112.41
Porta Ionica principale, come si compartisca bene. 90.32
Porte, e finestre da che proceda la sua grandezza. 31. 5
Porte, e finestre, come deuono esser poste. 315.20
Porte minori de gli edificij non siano meno di tre piedi. 162. 6
Porte, & sue altezze come deuono essere. 49.18
Porte di Babillonia in numero di cento tutte di bronzo. 229.12
Porte interne principali de gli edificij come deuono esser. 162.1
Porte principali siano bilicate sopra perni. 27.37
Porte, e finestre non si faccino vicino alle cantonate. 315.24
Porte di San Giouanni in Firenze di bronzo tutte dorate. 279.15
Porte, e finestre principali, e non principali come hanno da esser. secondo l'Autore. 315.51
Porte della Rotonda, & altre Chiese di Roma. 50.16
Porte di bronzo vsate da Romani come quelle della casa di Metello. 179.11
Porte per vso di colonnati Ionici, come deuono esser. 87.47
Porte, che si mettono tra gli archi non si deuono restrema-

ta...

Digitized by Google

nella parte di sopra. 106.26
Porte de' colonnati Toscani, come deuono esser regolate. 61.19
Porte principali deuono dimostrar maestà. 170.25
Porti non deueno hauer le bocche in fronte. 295. 7
Porti, e loro fondi da tre passa fino à cinque. 295. 5
Porti si ponno fondar in molti modi. 293.19
Porti fondati nel mare sono conseruati lungo tempo, e perche. 295.34
Porto alla bocca del Mare fatto da Claudio Imperatore circondato di mura, & edificij. 287. 1
Porto ridotto alla sua altezza, che cosa si hà da fare per condurlo à fine. 294.46
Porto Ferrato in Toscana doue si cauauano pietre facili da tagliare. 207.23
Porto di Cesarea nella Fenicia edificato da Erode Ascalonita. 293.22
Porto antico di Pozzolo con tredici piloni marauigliosi. 293.28
Porto d'Anzo al Mar Tirrheno fatto da Nerone. 287. 6
Portici della basilica quanto deuono esser larghi. 25.18
Portico di Settimio Seuero con sei colonne Corinte in Roma. 122.16
Pozzolana di Roma di color rossiccio, forte, e gagliarda. 236. 39
Pozzolana adoprata molto anticamente. 236.21
Pozzolana meschiata con calcina fà presa in sessanta giorni. 230.33
Praga Città principalissima, e residenza della Maestà Cesarea, di che pietre si serui. 201.54
Praga, & altre Città in Boemia, come cuoprono le torri, e campanili. 354.24
Praga hà due sorti di sabbia. 237.20
Praga hà vna sorte di pietra bianca assai trattabile. 209.56
Praga che sorte di pietre vsi per murare. 213.34
Praga abbondante di calcine nere. 227. 3
Precetti de gli ordini in che deuono seruarsi. 31.26
Precetti osseruato da' Greci à tagliare i modiglioni, e dentelli in vna medesima Cornice. 119.17
Prencipi di Milano vsarono grannito nero, e bianco per torrioni del Castello. 199.6
Principio de' nicchi deue esser à poggio delle finestre. 50.48
Professori, & sue opinioni nude di ragioni. 29. 6
Prometteo trasmutò i sassi in huomini per opinione de' Greci, e come si dee intendere. 195.48
Protagora dice che l'huomo è misura di tutte le cose. 32. 9
Prouisione, che deue fare chi vuol fabricare. 178.44
Prudente consiglio seruirsi delle materie de' proprij paesi. 176.44

Q

Quadrelli leuati dalle fornaci si bagnino innanzi si mettano in opera. 223.15
Quadrelli ordinarij si lascino due giorni all'Aere. 221. 8
Quadrelli vsati in Argentina di bella forma. 219.54
Quadrifores porte che si apriuano in quattro parti. 27.27
Quadro opiano in mezo la porta chiamato da Vitruuio timpano. 49.48
Quercia albero di buona altezza, i frutti sono galle, e giande. si adopera in Venetia à far galere, e galeoni. 248.36
Quercia, & Olmo s'adoprano in Francia per far traui. 257.27
Quercia, Rouo, & Olmo di natura molto forti. 257.19
Quercia si adopra in molta quantità in Roma. 257.14
Quercie in grande abbondanza nell'Ircania. 242.43
Quercie in quantità nel stretto di Ghibelterra. 243.57
Quinsai Città della China circondata dalle acque. 286.42

R

Rame quali siano i suoi difetti. 263.45
Rame Salustiano adoprato anticamente in Roma. 263.15
Rame è metallo di honesta durezza, si può adoprar in molte cose ad vso de gli edificij. 263.36
Rame bianco imita l'argento fregato con poluere de calamita, & altre materie. 263.49
Rame adesso in abbondanza nella Boemia, & altri luoghi. 263.23
Rame cornito, cioè bronzo presso gli Antichi di tre sorti. 278.13
Rame chiamato da' Greci chalcos fù trouato prima in Cipro. 263. 7
Rame trouato da Cinyra figlio d'Agriope. 263.53
Rame secondo i paesi varia di colore. 263.30
Rame adoprato per coprire edificij in Germania. 264.24
Rame hà sempre qualche poco d'argento. 263.44
Rame vsato da diuerse nationi per far armi. 264. 5
Rame Mariano, e Cordouese veniua di Spagna. 263.19
Rame tra tutti i metalli dura in perpetuo. 264.19
Recinto perche sia detto scapo. 49.53
Recouaro nelle montagne del Vicentino copiosa di pietre da macine. 200.47
Rè d'Egitto fecero nauicar le pietre per le piramidi. 500. miglia. 175.51
Regioni d'aria temperata quali siano. 278.37
Reliquie de' tẽpij fatti dà Toscani presso la Città di Lucca. 54.5
Ripe pietrose nelle porte del Lago d'Arieti. 195.15
Riquadri da Vitruuio sono chiamati impagi. 49.50
Risalite sopra le colonne Ioniche in fronte cinque sesti di modulo. 100.11
Risalite sopra le colonne Doriche nel fregio, come si faccino. 82.56.
Risalti delle cornici dimostrano l'opere più adorne, e perche. 41. 23
Riuiera del Vicentino, come habbi i monti petrosi. 207. 9
Riuiera di Salò hà caue di marmi nerissimi. 189.46
Rhodi hà marmi con vene d'oro. 193.13
Roma hà varie sorti di pietre vsate da gli Antichi. 196.38
Roma, & sua magnificenza ne gli edificij antichi. 30.36
Roma, e Napoli vsan il tufo, & altre materie inuguali, perciò vengono le mura molto grosse. 303.18
Romani hanno soggiogato tutte le nationi del Mondo. 30.48
Romani hebbero principio, e nome da Romulo. 102.31
Romani vsarono laterculi larghi vn piede. 218.32
Romani si seruirono delle pietre Italiane. 198.16
Romani si seruirono di tutti cinque gli ordini. 16. 1
Romani hanno voluto imitare i Toscani. 54.33
Rotonda di Roma, e loro Cornice. 22.43
Rotonda di Roma d'ordine Corinto. 120.12
Roui, & altri alberi in gran boscaglie nella Lusitania. 244. 2
Rouo sorte di Quercia siluestre, & è incorrottibile. 248.43
Ruota viatica, che sorte di machina sia. 268.22
Ruote viatiche buone per cleuar pesi. 334.50

S

Sabbia in che luoco si troui. 235.38
Sabbia di cana, e di fiume si conosce molto bene la sua bontà. 238.17
Sabbia di tre sorti lodata da Vitruuio, e Plinio. 238.33
Sabbia di caua adoprata in Parigi. 239.34
Sabbia d'ogni sorte si adopri cauata di fresco. 239. 4
Sabbia molto bruna deue lasciarsi da parte. 239. 2
Sabbia di caua, e di fiume nella Germania. 237.28
Sabbia di fiume, e arena di Mare, quale nõ sia buona. 238.38

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Seconda Parte

Sabbia done nascono i Fiumi sempre grassa. 236. 2
Sabbia di caua non si troua nelle pianure. 233.31
Sabbia del Danubio vsata à Vienna Città d'Austria. 237. 11
Sabbia di caua non si troua per tutto. 235.23
Sabbia ne' colli di Sant'Orso nel Vicentino trappassa le altre di bontà. 233.19
Sabbia di Fiume non è netta se non sotto il sasso. 235.13
Sabbia grossa di caua fresca buona da murare. 239.10
Sabbia di caua, e Fiume in Constantinopoli fà buona presa con la calce. 235.51
Sabbia si troua di due sorti à Praga. 237.20
Sabbia bianca del Tesin nobilissima. 235.14
Sabbia si troua di Fiume, di Caua, e di Mare. 232.42
Sabbia di Fiume tiene il secondo luogo di bontà. 238.13
Sabbia di Mari d'Italia non è molto buona. 238. 1
Sabbia di caua trà tutte è riputata migliore. 238. 7
Sabbia nõ è altro che fragmenti di varie sorti di pietre. 232.17
Sabbie nella Lombardia lodate sono quelle rossiccie. 235.10
Sabbie si trouano di varij colori come le pietre. 233. 3
Sacome morbide fanno riuscir l'opere graui, e gratiose. 40.43
Sacome vogliono hauer proportione all'vniuersale dell'opera, e de' loro ordini. 140. 8
Sacome vogliono esser vedute da alto, à basso. 140.24
Sacome delle parti principali de gli ordini. 140.49
Sacome per picciole, che siano habbino per lo meno le membra principali. 140.36
Sacome di corpi grandi, richiedono membra grandi. 240.28
Sacome de' canali delle Colonne fatte in diuersi modi. 39. 1
Salamanca, e altri luoghi di Castiglia che edifici vsino. 304. 1
Salice albero di poco tronco, ama i luoghi humidi nõ è buono per le fabriche. 248.56
Salzburg Città della Bauiera superiore copiosa di pietre da fabricare. 201.22
Sandalo nasce nelle Indie Orientali di tre sorte, di questo ne sono le selue, e i boschi. 252.40
Sassi spugnosi buoni per far calcina. 223.57
Scaglia Bolognese più dura di tutti i gessi d'Italia. 224.17
Scaglia del monte di S. Martino lodata sopra le altre. 226.21
Scale del Collegio, Libraria, e Statuario in Venetia superano le altre della Città, quelle d'Italia. 161.50
Scale à Lumaca habbino i gradi fitti nelle muraglie. 312.10
Scale in rami sospese come si faccino, secondo l'Autore. 312.12
Scale principale, e secrete si serrino di notte, e perche. 312.49
Scale principali à gli edificij publici, come si faccino. 161. 1
Scale d'ogni sorte vogliono esser commode da salire. 312.24
Scale come deuono hauer le parti principali superiori. 312.42
Scale à lumaca, ò piene, ò vuote come si faccino. 312.17
Scale principali, ò secrete quali non siano lodate. 312.32
Scale habbino i gradi posti à liuello con pendìo. 312.38
Scale publiche deuono hauer i poggi di quà, e di là. 161.43
Scamillo ò diminutiuo di scamno. 24.15
Scamillo, che si pone sotto le Statue è lo stesso che piedistilo, con l'essempio antico. 24.11
Scandole adoprate in molti luoghi per coprir le case. 352.30
Sederi de' luoghi per commodità siano conueneuoli. 318. 4
Sega senza denti vsata per segar marmi. 190.50
Segni che le pietre siano cotte quali siano. 228.26
Segni à conoscer se la materia delle fornaci è cotta, quali siano, secondo l'Autore. 222.39
Selice è pietra, che si conduce dal Lago maggiore. 199. 9
Selua Vranica con Pezzi, et Abeti di estrema lunghezza nella Franconia. 244.20
Selua Ersinia era done è hora la Boemia, questa si estendeua dal Danubio alla Moscouia. 244. 4
Selua d'Ardenna tanto celebrata della sua grandezza ne' paesi bassi di Lucemburg. 244.20
Selue, che producono la pece, e castagni nel paese Perigort della Francia. 244.32
Semimethope viene à esser tre ottaui di modulo. 21.38
Sepoltura di Cecilia Metella d'opra rustica fuori di Roma. 55.10
Sepoltura di Mausolo di Caria fatto da Artemisia sua moglie. 182. 3
Sepoltura di Virgilio Poeta done sia. 361.55
Sepoltura di Cleopatra di pietre Ethiopiche. 166.51
Serragli ne gli Archi Romani siano con teste di Semidei. 47.40
Serragli Corinti come deuono ordinarsi. 47.42
Serragli Dorici si ornino con teste di Leone, e di Hrcole. 47.36
Serragli Toscani ponno hauer teste d'animali. 47.34
Serragli si faccino alti almeno due terzi di modulo. 47.23
Serragli Ionici come deuono adornarsi in fronte. 47.37
Serpentino si cauaua nell'Isola di Nasso, e nell'Egitto. 183.51
Sicilia hà del marmo simile al Serpentino, hà anco diaspro rosso più pregiato del porfido. 188.15
Sicurezza delle fabriche nelle Città, quale sia. 298.39
Sileno scrittor antico dell'ordine Dorico. 70.15
Silio, ò Fusano albero simile al bosso, ma assai più delicato. 248.53
Simpatia vnisce le potenze interne, con le esterne. 21.13
Simas picta cornice finta della porta antica. 28. 9
Simulacro del Nilo di marmo nero nell'Arcadia. 183.24
Simulacro di Diana Dittimea presso gli Ambrosensi di pietra nera. 185.44
Simulacro di Megalopoli, e di Diana Sospita di marmo pentelico. 186. 4
Singia Città circondata dall'acque. 286.54
Soffitti come li habbino vsati i Greci, e Romani. 157.28
Soffitti furono presso à Romani molto in vso. 156.46
Soffitti differenti dalle volte leggieri. 157. 6
Soffitti Vsati modernamẽte i quadri di varie grãdezze. 157.38
Soffitti ricercano sfondri di varie grandezze, e forme. 157.13
Soffitti doue si conuengano ne gli edificij. 157. 4
Soffitti come deuono esser compartiti. 157.21
Soffitto del Tempio di Diana in Sagunto di Spagna di ginepro. 256.19
Sorbo albero di due sorti, sì il domestico, come il saluatico. 249.8
Sorbo legno molto costante, e forte. 257.35
Soueri, & altri alberi in quantità ne i monti Pirenei. 244.31
Spagna, e altri paesi non seruano la venustà nelle fabr. 273.12
Spagna non molto abbondante di pietre da calcina. 227.26
Spagna ingombrata da altissimi, e sterili monti. 177.50
Specchio cauo, come accenda il fuoco al Sole. 230. 6
Sporti de' gocciolatoi sono maggiori de gli altri. 147.18
Sporti nell'ordine Toscano sono più fermi, e sodi: nel Dorico, e Ionico sono più morbidi: nel Romano, e Corinto più leggiadri. 147.12
Stagno, come si faccia perfetto. 265.13
Stato di Siena abbonda di Agate, Ametisti, Calcidonij, e Diaspri. 193.20
Statua di Bacco di gesso presso a' Tespiensi nella Beotia. 224.23
Statue in Roma in gran numero anticamente. 5. 4
Statuario della Signoria di Venetia ordinato dall'Aut. 204.40
Statua di Bronzo fatta alla figliola da Acusio Rè de gli Argiui. 269. 5
Statua della Dea Nemesi di Marmo Pario. 185.50
Statue d'argẽto le prime furono di Farnace Rè di Põto. 262.40
Statura dell'huomo riesce di dieci faccie. 32. 5
Stereobate non vuol dir altro, che recinto. 11.29
Stilos è voce Greca l'istesso, che colonna. 5.27
Stylabata è l'istesso, che piedistilo sotto alle Colonne. 11. 1
Strada molto frequentata lungo il fiume Lisarco. 361.26
Strade delle Città in colle pendente, come si faccino. 358.51
Strade principali fuori delle Città, che cosa ricerchino. 360. 8
Strade in molte Città di che siano felicate. 350.40

Digitized by Google

Strada publica lunga vn miglio à Mompelart terra murata della Borgogna. 361.42
Strada cauata nel sasso per andar da Persene, à Treto. 361.17
Strada artificiosa à Lucerna Città de' Suizzeri. 360.48
Strade non stanno bene, che pendino precipitosamente. 358.39
Strade antiche vicino alle Città, come erano. 357.44
Strade in alcune Città di Lombardia di selici grandi, e inuguali. 350.45
Strade de' pedoni, come si fasciano, secondo l'Autore. 358.20
Strade publiche molto larghe, e lughe in terra di Lauoro. 360.29
Strade per carri, e carrozze siano selicate di pietre selici. 359.9
Strade per vso de' caualli, come si faccino. 358.25
Strade selicate di lastre larghe, e lunghe in Firenza. 359.51
Strade publiche di molta bellezza del Stato Veneto. 360.35
Strade publiche, che viescono bene con alberi ombrosi. 360.59
Strade cõ tre andari in Norimbergo Città della Bauiera. 358.33
Strade come le vsassero gli Antichi Romani. 356.50
Strade per ascender i colli siano come quelle al piano. 361. 4
Strade faticose da salire in molte Città. 360.52
Strade come si deuono lastricar, & ammattonar. 358.57
Strade principali in sito non eleuato della campagna, quello che si deue fare per ridurle bene. 360.14
Strie delle colonne come deuono esser fatte. 38.49
Stromenti per eleuar pietre sono come le grù. 334.34
Stromento per ficcar pali qual sia il migliore. 369.31
Stropparo albero simile al Salice con viminette sottili, per vinchi, delle più große se ne fanno corbe. 249. 2
Suizzeri hanno nel loro paese alcuni frontespicij con grandi vscite d'acque cadenti. 10. 6
Surse terricciuola de' Suizzeri, & sue pietre. 210.47

T

Taglia con voce Greca si dimanda pastesca. 370.22
Tamarigio albero di bella grandezza, nasce in Egitto, & altroue abbondante. 251.38
Tauola di varie sorti di mura vsate da gli Antichi. 299. 1
Tauola delle volte delle stanze, e salotti. 332. 1
Tauola delle murature antiche, e moderne. 302. 1
Tauole con dieci inuentioni, e forme di scale. 313. 1
Tauole di cristallo trouate preßo la Galatia. 193.42
Thebaide d'Egitto hebbe pietre dello stesso nome. 195.54
Therme Antonine in Roma cõ le volte di pietre pomici. 211.56
Therme Diocletiane, & Antoniane in Roma con Colonne d'ordine Romano. 103.51
Tempij dell'ordine Dorico nel Peloponneso. 69.41
Tempij anticamente vinestiti di bronzo. 279. 4
Tempij sacri deuono principiarsi in giorno festiuo. 277.55
Tempij, & edificij nella Città, & riuiera di Genoua coperti di lastre sottili di pietra. 354. 4
Tẽpij tondi all'usanza di Toscana descritti da Vitruuio. 61.2
Tempij non pochi edificati da i Dorici. 69.34
Tempij Dorici dedicati à diuersi Dei da Greci, e Romani. 70. 1
Tẽpio dedicato da Toscani à Marte in Firẽze, quasi illeso. 54.8
Tempio di Sisi Città dell'Vmbria con Piedestili. 43. 2
Tẽpio di Gioue Olimpo d'ord. Dorico fatto da Lebone Eleo. 69.46
Tempio di Diana in Effeso fatto de' suoi proprij marmi. 182.34
Tempio d'Apollo pannionio d'ordine Dorico. 69.53
Tempio di Minerua Elea circondato di colonne Joniche. 85.50
Tempio di San Celso in Milano di marmo bastardo. 189. 1
Tempio del Foro di Nerua Imperatore con Piedestili. 42.49
Tempio di Salomone fù fatto in sette anni. 277.29
Tẽpio di Giunone fatto da Teodoro Focese d'ord. Dorico. 69.55
Tempio di Diana Effesia haueua i trani di cedro. 256.12
Tempio di Saturno in Roma, hora Sant'Adriano. 296.19
Tempio di Diana Effesia nell'Asia Minore con colonne Joniche striate. 86. 7
Tempio di Gioue haueua vn obelisco di quattro smeraldi, lungo sessanta piedi antichi. 193. 7
Tẽpio di Gioue Olimpo nella sõmità di monte Sõmano. 200.10
Tẽpio di Esculapio ne gli Arcadi di marmo Penteleso. 183.29
Terra di Faẽza, & altri luoghi ottima per far mattoni. 217.19
Terra di tre sorti per opinione di molti. 215.27
Terra giallastra adoprata per sabbia à Possaù Città della Bauiera inferiore. 237. 4
Terra cretosa per mattoni, à che tempo deue cauarsi. 220.38
Terebinto albero di molta grãdezza maschio, e femina. 251.44
Terren cretoso dolce, qual sia à differenza del forte. 223. 2
Terreni cretosi nelle pianure intorno à Fiumi, ottimi. 217. 8
Terreni per fondare le Fabriche quali siano migliori. 280.15
Terreni, che non si deono lasciar sotto le fondamente sono di otto sorti. 281. 4
Terreni giallastri di pedemonte non riescono buoni. 217.13
Terreni cretosi non buoni per mattoni quali siano. 217.35
Terreno, come si conosce se è saldo, ò debole. 281.55
Terreno subito trouato non deue adoprarsi. 280.55
Terreno sodo come si conosce. 280.39
Terzo, e quarto ordine del Coliseo con capitelli Corinti. 194.13
Tenario monte, & sue pietre, presso gli Antichi. 184.17
Territorio de gli Ictiofagi quasi senza alberi fruttiferi, delle ossa di balene fanno le trani. 177.37
Territorio Vicentino abbondante anco d'alabastro. 192.35
Territorio Vicentino dottato di tutte le buone parti. 189.19
Testo di Vitruuio scorretto nel descriuer la porta Ionica. 27. 8
Tetti de gli edificij anticamente coperti di tegole nell'Iberia, parte di Spagna. 352.52
Tetti deliciati oue si vsauano anticamente. 342.41
Tetti delle case popolari in Germania di che si faccino. 344.46
Tetti vsati da gli Antichi in varie maniere. 342.28
Tetti delle case, e palazzi in Germania molto acuti. 344.43
Tetti Ionici, & sue altezze, secondo Vitruuio. 343.11
Tetti ò piani, ò pendenti di gran beneficio a gli edificij. 342.23
Tetti vsati in varij modi nella Francia. 341.17
Tiglio albero maschio, e femina, viene molto alto. 249.14
Timpano è quello spacio triangolare trà le cornici del frontespicio. 22.51
Torre principale in piazza della Signoria in Vicenza. 346.21
Toscana nome preso dalla difficoltà, che haueua per le montagne. 53.25
Toscana fauorita dalla natura, in molte cose. 197.42
Toscana anticamente chiamata con varij nomi. 13.16
Toscani vsano hoggidì per lo più le fabriche d'opera rustica fatta à bozze. 55.24
Toscani riputati d'ingegno perspicace. 53.39
Toscani anticamente fabricarono Tempij à diuersi Dei. 53.44
Tiuoli hà il treuertino buono per calcina. 223.46
Traiano Imperatore passò con l'essercito il fiume Tigre con artificioso modo. 351. 6
Toscani hanno vsato diuersi generi d'edificij. 54.26
Trauamente deuono metterſi ben à liuello. 341.50
Trauamente non siano nè molto rare, nè molto spesse. 341.39
Trauamẽti per il piano de gli edificij, come deuono essere. 341.9
Trani mediocri basta farli vn dente per banda. 344.37
Trani del Tempio d'Apollo nell'Atica di cedro, durarono 1188. anni. 256.13
Treuertino da Tiuoli buono per far calcina. 223.46
Treuertino pietra si troua in varij luoghi. 197.12
Troia haueua le mura di sassi grassi, neri, & spugnosi. 195.43
Tronco è membro del piedistilo, qual debbe essere. 24. 2
Tronco del piedistilo Ionico alto vn modulo, e tre ottani. 96.24
Tronco del piedistilo Corinto come deue esser alto. 133.27
Tufi si sgallano facilmente di loro natura. 212. 9
Tufi bianchi in diuersi luoghi d'Italia. 212.16
Tufi si generano ne' luoghi rileuati. 211.23
Tufi leggieri, e buoni da murare nella Germania. 213.38

Digitized by Google

Indice Copiosissimo della Seconda Parte

V

Val Chiauena, & sue pietre trattabili. 209. 3
Val pollicella nel Veronese hà vn'arco d'opra rustica prodotto dalla natura. 204.18
Val di Trissino, e Castel Bomberto nel Vicentino produce pietre trattabili. 205.39
Valle Leuentina ne gli Suizzeri copiosa di pietre dure, e viue, e verso Belenzona sono pietre bellissime. 198.48
Vaso di Iaspide in Rauenna Città della Romagna presso Santa Maria in portico. 193.46
Vasi inanzi il portico della Rotonda, di marmo Numidico, molto belli. 185.34
Venetia, e sue Città circonuicine fanno le fabriche di laterculi, questo per maggior fortezza, e bellezza. 215. 2
Venetia hà patito grandissimi incendij per non vsar le volte ne' primi piani delle case. 319.28
Venetia molto fauorita dalla natura. 195. 9
Verona abbonda d'vna pietra più bella, che sia in Italia, di questa sono lì due Colossi nel Vestibulo della Zecca di Venetia. 199.33
Verzino legno si troua di tre sorti differenti. 253.26
Vestigij di due Amphiteatri edificati da' Toscani. 54.17
Vestigij de' compartimenti d'opra rustica sino hoggidì apparino in Roma. 304.36
Vesù terra della Borgogna, che pietra produca. 202.42
Vdine hà nappe con vene di color d'oro. 189.42
Via Appia fatta da Appio Claudio molto riguardeuole. 357.38
Vie dentro di Roma rinouate à spese d'Augusto. 358. 3
Vie intorno Roma come si accomodauano per determinatione di Augusto. 358. 1
Vienna Città principalissima d'Austria vsa coppi per coprire le Case. 201.34
Vilna Città della Lituania con case tutte roze. 272.42
Vite stromento di forza, destrezza, e sicurezza à leuar pesi. 370.10
Vitimperga trà il Neccher, & il Rheno produce pietre da macine. 202.17
Vitruuio scrisse dell'ordine Dorico. 70.20
Vitruuio riputato oscuro, e difficile. 49.44
Vitruuio è ripreso, e perche. 69.29
Volute del capitello Ionico, come non stanno bene. 19.10
Vicentino hà quattro sorti di pietre facili da segare. 208.11
Vicentino hà pietre macigne in diuersi luoghi. 212.31
Virgilio doue è sepolto. 36.55
Volta del Tempio d'Arcinoe nella Sirenaica era fatta di pietra Calamita. 324.23
Volta essendo finita si deue stare vn poco le armature. 326.33
Volte cõ buone mura di molta sicurezza alle fabriche. 319.22
Volte deuono hauer le imposte, & ornamenti proportionati ad esse. 160.37
Volte à Croce stanno bene à luoghi quadri. 321.25
Volte fatte à cupola più sicure delle altre. 320.26
Volte che risuonano rendono gran spiacere. 326.40
Volte leggieri, che cosa ricercano hauere. 327.26
Volte nel vestibulo della Zecca in Venetia, come siano. 326.11
Volte alte più di mezo cerchio sono gagliardissime. 320.46
Volte à cupola in che si consiste le loro forze. 320.34
Volte vsate da gli Antichi differenti dalle nostre. 324. 7
Volte vsate da gli Antichi per adornare gli edificij. 160. 1
Volte in luoghi di molta ampiezza, come si faccino. 322.11
Volte ad vso de gli edificij sono di varie maniere. 320.54
Volte quali siano li loro posamenti. 325. 8
Volte, quali siano i loro piedi, e principio. 324.41
Volte deuono hauer tre cose principali. 324.39
Volte riceuono fortezza secõdo la qualità della forma. 325.37
Volte sì grandi, come picciole, come si deuono fare. 326.18
Volte sopra le centine si cuoprano di tauole. 325.22
Volte à lunette non molto vsate da gli Antichi. 321.15
Volte à botte si ponno fare ne' luoghi molto larghi. 321. 7
Volte leggieri, quali siano, e come si facciano bene. 327.21
Volte da' fianchi in sù si faccino di materia leggiera. 325.32
Volte sfiancate del mezo ouato più belle delle altre. 321.43
Volte vsate da gli Antichi senza ornamenti per maggior loro sicurezza. 325. 1
Volte grandi, e spaciose habbino compartimenti grandi. 160.16
Volte con altezza, e larghezza conueneuole, che cosa ricerchino à farle bene. 160.45
Volte fatte da gli Antichi de materie leggieri per maggior sicurezza. 324.28
Volte si lauorano in più modi. 325.43
Volte sfiancate quali siano meglio da vsare. 321.52
Volte d'ogni sorte di canne durano lunghissimo tempo. 327.33
Volte di bella, e conueneuole altezza lodate. 160.11
Volte compartite di forme sode sono molto lodate. 160.25
Volte de' principali di Roma, & altroue di pomici portate di Sicilia. 324.16
Volte come deuono hauer le loro centine. 325.14
Volte essendo murate, che si deue fare. 325.51
Volte à padiglione, spigoli, & à faccie, come si faccino. 320.41
Volte, quali siano i loro fianchi. 324.44
Volte ornate ricercano i piani, e le mura ornate. 160.30
Volte di quadrelli doue si possino fare. 327. 9
Volte, che sorti di luoghi ricercano. 321. 5
Volte con sfondri per dentro rendono grande ornamẽto. 326. 3
Volterra hà alcune caue di porfidi, e altri marmi. 188.10
Vso de' gessi per ornamenti di stucco molto necessario. 224.29
Vso di laterculi fù cosa antichissima presso gli Assirij. 219.21
Vulcano trouò l'arte di lauorar i metalli. 361.30

Z

Zanche vogliono esser fatte cõ proportione, e misura. 169.25
Zanche doue sono introdotte rendono maestà. 169.22
Zanche, che cosa siano, e quello, che imitano. 169.14
Zandobio Villa del Bergamasco, & sue pietre. 199.18
Zoccolo schietto, e Cimacia ad imitatione della Colonna Traiana, & Antonina. 32.33
Zophoro presso Vitruuio significa fregio. 950

Il Fine dell'Indice della Seconda Parte.

Correttore l'Eccellentiss. D. ANTONIO RAMIRO.

IN VENETIA, MDCXV.

PER GIORGIO VALENTINO.

Digitized by Google



LO STAMPATORE A' LETTORI.

BENIGNI LETTORI; ancorche l'intentione, e debito noſtro ſia ſtato, che queſt'Opera riſchi in tutte le ſue parti compiuta, e perfetta; conforme alla volontà, & originale del proprio Autore, & a queſto fine ci ſiamo affaticati con grande amore, e diligenza (trattandoſi dell'honor commune, e beneficio voſtro.) Tuttauia à dirne il vero: paſſando le coſe della Stampa per molte mani, & il più delle volte con grandiſſima fretta, onde non baſtarebbe gli Occhi di Linceo, ò di Argo, per vedere in vn punto, e remediare à tutte le coſe. Tuttauia ſono occorſi alcuni errori; così nell'Ortografia, come d'alcune voci improprie, & alcune allegationi in margine, lequali coſe talhor torcono, ò lieuano il vero ſenſo dell'Autore, & altre ſimiglianti, dellequali non ſe n'e fatto Indice, ò nota particolare; perche ſappiamo, che da gl'Intendenti, e perſone verſate, l'vne, e l'altre ſaranno facilmente conoſciute, iſcuſate, & emendate, e da gl'altri aſſai bene tolerate, ſe non contradiceſſero quelli, che ſtanno ſu i puntigli, e tengono le mani ſotto la cintola, de' quali facciamo poca ſtima. Frà tanto ſtudiate, e viuete ſani.

REGISTRO DELLA PRIMA PARTE.

a terno
Elogij erno
A, B, C, D, E, F, G, terni.
H duerno.
a erno
Globo, mezo foglio.
I, K terni.
L, M erni.
N, O, P, Q, R terni.
S duerno.
T, V, X erni.
Y quaderno.
a erno.
Z, A a, B b, C c, D d, E e, F f, G g, H h, I i, terni.
K K, L l duerni.
a, b terni.
c duerno.

REGISTRO DELLA SECONDA PARTE.

*, A, B terni.
C duerno.
D erno.
E, F, G, H, I, K, L, M, N, O terni.
P quaderno.
a erno.
Q, R, S, T, V, X, Y, Z terni.
a erno.
A a, B b, C c, D d, E e, F f, G g, terni.
H h, I i duerno.
*, terno.
** duerno.

D, erno in Braghetta.

Auuertendo ogni ligatore, che ligharà queſt' Opera, che M Q T V X, & anco C c, di queſta Prima Parte, per eſſer i Diſegni in foglio aperto, anderanno ligati in Braghetta.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

* 141492
Digitized by Google



Digitized by Google